Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'

HISTORIA DI PERUGIA

DI POMPEO PELLINI

Parte Prima,

Nella quale ſi contengono oltre l'Origine, e Fatti della Città,
li principali Succeſſi d'Italia, per il corſo d'Anni 3525.

ALL'ILLUSTRISS. ET REVERENDISS. SIG.
MONSIGNOR
PIETRO BARGELINI
Nobile Bologneſe, Referendario dell'una, e l'altra Signatura
di N. S., Protonotario Apoſtolico del numero de'
Participanti, e della Città di PERUGIA e
Prouincia dell'Umbria Gouernator Generale.

V.I.

IN VENETIA, MDCLXIV.
Appreſſo Gio: Giacomo Hertz.
Con Licenza de Superiori.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

ILLVSTRISSIMO
ET
REVERENDISS.^{MO} SIG.

Sign. e Patron Colendiſſimo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

O Non nacquero, ò dormirono ſempre l'Hiſtorie ſino all' arriuo di Saturno in Italia; mà poiche egli dal Cielo ſceſe ad habitare queſto quaſi Cielo della Terra, ò hebbero vita, ò ſi ſuegliarono, e preſero voce, Onde Roma nelle ſommità de' Tempij di quel Dio ſcolpì i Dragoni con le code celate in Terra, e con le Trombe alla bocca. A queſto, ò fauoloſo, ò ſia verace racconto, ò rifleſſione della ſaggia Antichità acquiſta fede il caſo occorſo nel noſtro Secolo, e di preſente alle Hiſtorie di Perugia deſcritte dalla nobile, & erudita penna di *Pompeo Pellini*. E quaſi vn ſecolo che vſcirono alla luce, mà, ſotto aſcendente poco vitale, nate à pena, reſtarono ſepellite da ſiniſtro accidente, e ſoſpirate poi ſempre dal publico deſiderio. Era fatale che V. S. Illuſtriſ., non ſognato Saturno, foſſe ſpedito dal Cielo al gouerno di

Digitized by Google

coteſta Città, perche elle tornaſſero à viuere. E veramente ſe Perugia ſotto l'Impero di V. S. Illuſtriſs. gode vero il Secolo di Saturno; vede tolto da ſuoi Cittadini ogni ombra di ſeruitù, ſopita ogni diſcordia quaſi il tutto comune col benefitio della vniuerſale abondanza; fecondate con la coltura le Campagne; ſatiato il Popolo nella profuſione de'viueri; fauorite le buone lettere col patrocinio della Virtù, e reſtituito il publico oſſequio allo Scettro della Giuſtitia; Era ben conueneuole che ſotto il medeſimo vedeſſe rinaſcere la memoria de'ſuoi famoſi Antenati: à fin che la noia delle andate ſue glorie non contaminaſſe il piacere delle preſenti felicità. E caduta in me la fortuna di reſtituirle alla vita con le mie Stampe. Vi hò longamente ſtudiato intorno ſenza riguardo à diſpendio ò fatiga, perche libere da ogni difetto ſi eſponeſſero agl'occhi del Mondo. Mà non hò conſumato gran tempo in eleggere à chi doueſſi intitolarle. La publica Fama con rappreſentarmi V. S. Illuſtriſs. per Saturno del noſtro Secolo, mi hà poſto in obligo di eſercitar culto familiare à quel Nume col ſacrificarle queſte mie figlie. Ne poſſo dubitare, che non ſieno per eſſerle grate, quando ella tutta impaſtata di humanità, non può non hauerne colme le viſcere; E ſi moſtra come l'antico Saturno inuentore del miele, col quale conciliando le incompatibili contrarietà, ha ſaputo rendere amabile il rigore de Tribunali, e ſoaue il ferro della Giuſtitia. Vi ſi aggiunge che ne i Saturnali coſtumauano regali di bianche cere; & io nelle Hiſtorie non altro preſento à V. S. Illuſtriſs., che facelle, e facelle ſi luminoſe, che rendono viſibili non ſolo le coſe preſenti, mà anche le più lontane, & inuolte nella caligine della più de-

Digitized by Google

deplorata obliuione. Mi vaglia ſopra tutti il teſtimonio di V.S.Illuſtriſs. medeſima, la quale in virtù di queſti torchi ardentiſſimi, & incombuſtibili, giuſtifica per ſuo decimoterzo Aſcendente Barcellino, che dal proprio nome raddolcito in Bargelino impoſe la denominatione à i Poſteri, laſciata l'antica benche glorioſa de Souenzoni acquiſtata da ſuoi Progenitori con beneficenze ineſauſte, e reali ſouentioni nelle più graui vrgenze de'ſuoi Compatrioti ſin di là dal milleſimo della humana reparatione. Anzi V. S. Illuſtriſs. nella publicatione di queſte Hiſtorie rinate ſotto gl'auſpitij ſuoi potrà dirſi che reaſſumi l'antico nome de Souuenzoni con reſiſtere alla voracità del tempo, e ſoccorrere alle rouinoſe memorie di coteſta ſua nuoua Patria, conquiſtata dalle machine generoſe del ſuo grand'animo. A queſto io pure fò ricorſo, e voglio ſperare ſia per concedermi benignamente, che nel Sacrario di ſua Caſa, vero Tempio, & Erario di Saturno, ſi conſeruino, come nel Romano, frà i Teſori della Fortuna anche le Tauole, & i Libri Elefantini delle Hiſtorie di Perugia. Et à V. S. Illuſtriſs. profondiſſimamente m'inchino

Di V. S. Illuſtriſs., & Reuerendiſs.

Deuotiſs. Humilliſs. & Obligatiſs. Seru.

Gio: Giacomo Hertz

Venezia li 15. Ottobre 1654.

Digitized by Google

Al mèdeſimo

ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISS.MO SIG.

SONETTO.

DI PIETRO il nome, oh quanto bene, oh quanto
SIGNOR dal Cielo al tuo Valor s'aſcriue.
Tu ſei la PIETRA, in cui ſcintilla e viue
Pura fiamma quaggiù del Regno Santo.

Di queſta PIETRA il memorabil Vanto
D'inſolita Virtù l'Aonie Diue
Fan riſonar del Tebro in ſu le riue,
E applaude il Ciel, non che la Terra al canto.

FELSINA in queſta PIETRA intaglia, e ſtende
Nouelle Glorie, e'l Merto ormai le dona
Il Vermiglio Fulgor, che in Roma ſplende.

Ma con Tromba d'Onor la Fama ſuona,
Che l'INNATO Splendor, ch'in te s'accende
Fà di ſe ſteſſo à Te Fregio, e Corona.

Cor-

Digitized by Google

Corteſe Lettore.

E gl'antichi inuentori delle lettere meritano lode alcuna, come ſenza dubbio ne meritano grandiſsima, per l'vtilità grande, che apportorno à Poſteri coll'inſegnare per mezo di quelle tutto ciò, che d'ingegnoſo, & erudito haueuano con le loro ſpeculationi ritrouato; per certo gran parte di quelle lodi ne trahe ſeco l'hauerci laſciata memoria de'ſucceſsi del Mondo col ſcriuere l'Hiſtorie delle genti, e gl'Annali delle Republiche, e ſe così è ſenza dubbio non andarà ſenza la ſua portione anco quel fortunato ingegno, che diede in luce al Mondo l'artificio dello Stampare, per mezo del quale più ſi lauora in vn giorno, che non farebbe vn veloce Scrittore in vn'Anno. Mà qual lode daremo à quelli, che impiegando le loro fatiche in legger giorno, e notte l'antiche Hiſtorie ſcritte da diuerſi Scrittori, & in diuerſi tempi, de'quali chi ne ſcriue vna parte, chi vn'altra, chi concorda nel fatto, chi diſcorda nel luogo ò tempo, ò nelle altre circoſtanze delle coſe; & annotando in vn volume ciò, che quelli in molti hanno variamente ſparſo, e concordando inſieme le loro diſcordie per lunga ſerie di più migliaia d'Anni, pongono ſotto l'occhio ordinatamente tutti i fatti d'vna ò più Republiche, Regni, ò Monarchie, ſecondo, che di tempo in tempo ſono ſucceſsi? per certo grandiſsima. Queſti ci dimoſtrano i primi fondatori delle Città con tutta l'Origine, e Genealogia loro, i progreſsi fatti à poco à poco da quelli, i gouerni delle Republiche ancor bambine, ſino che creſciute in età robuſta, e ſtabilito l'Imperio loro hanno con più bell'ordine ordinati i Magiſtrati, fortificate le Città, adunati gl'Eſſerciti, intimate le Guerre, aſſediate le Piazze, preſe, arſe, diſtrutte, e riportandone Vittorie, e Trionfi, accreſciuto, e dilatato il loro Dominio, ſino che ridotto al colmo della felicità e potenza ſono ſtate ſecondo la viciſſitudine, e mutabile varietà delle

coſe

cose mondane disfatte ò dal tempo, ò da nemici, e passando sotto l'altrui Dominio diuenute di Dominatrici Dominate. Tale dunque essendo stata la Città di Perugia famosa per l'Antichità, per l'amplo Dominio, per le nobili imprese, e per le mutatieni di gouerno, e finalmente per il famoso Studio, e nobili Accademie: piacque al Sig. **Pompeo Pellini** *gentil'huomo di quella Città, Scrittore dottissimo, e diligentissimo, con lungo studio, e fatica, ridurre in due volumi tutti gli successi di quella, & insieme secondo che l'occasione hà apportato aggiungerui, & inserirui i gesti famosi di molte altre Città, e Republiche accaduti per la serie di tre mila, cinquecento e più Anni. Se considererai poi questa Città già tanto famosa, come era nel fiore della sua felicità, certo ti venirà prurito di saperne l'attioni. Son certo ò Lettore che sarai auidissimo di leggere questa Historia; poiche sempre ti somministrerà cose per l'antichità loro nuoue, e curiose. E son sicuro, che non ti sarà discaro il rileggerla, e registrare ne' tuoi scritti ciò che di marauiglioso, e riguardeuole vi ritrouerai, acciò à luogo, e tempo posi ramentando hor una cosa, hor l'altra, rinouar le notitie antiche, e rauiuar la memoria delle cose sepolte nell'obliuione. Godila dunque ò Cortese Lettore, e mostrane aggradimento, non curandoti di annotare gli errori delle Stampe, che non s'osseruano se non da sfacendati. Mentre dunque io desidero mostrarti il mio affetto coll'imprimerla, viui felice.*

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI,
DELLA PRIMA PARTE.

A

Abruzzesi, già detti Sanniti fanno la guerra con Romani per Capua, 34. e loro varie fortune con li medesimi. 35

Abbate Andronico Legato del Papa in Italia sostituito al Cardinal Egidio. 989

Abbate di Monmaggiore fatto Gouernator di Perugia per la morte del Cardinal di Gierusalemme, 1126. suoi artificij per assicurarsi di Fiorentini, 1142. parte di Perugia disgustato quel popolo, e con disprezzo, 1149. fatto Cardinale. 1150

Accidente miracoloso al Duca di Spoleti. 118

Accuse segrete, e senza nome prohibite in Perugia. 428

Adeleida madre di Corrado Imperadore in mano della Contessa Matilde. 167

Adriano Primo Papa. 132

Adriano Quarto Papa, 183. corona Federico Imperatore, 185. rompe seco, 186. muore. 187

Adriano Quinto Pontefice, 286. muore. 299

Adolfo Conte di Nassau eletto Imperatore, e muore, 309. priuato da gli elettori. 315

Adalualdo figlio di Agisolfo Rè di Longobardi succede al padre. 120

Agisolfo Rè di Longobardi muore, e sua lode. 119

Alba vinta da Tullio Hostilio. 27

Alberto Marchese di Toscana contra li Saracini, 144 muore 145

Alberto d'Austria fatto Imperatore, e datogli il Regno di Francia dal Papa, 315. ne ricusa la inuestitura, 316. è amazzato da Giouanni suo nipote. 350

Albij Heretici originati in Francia, 233. vinti da Simon Monforte, e con miracolo di San Domenico conuinti. 233

Alboino Rè de' Longobardi chiamato in Italia per sdegno di Narsete, 113. e suoi progressi. 113

Alessandro Secondo Papa, 162. Alessandro Terzo Sanese fà vn concilio in Francia, 188. torna à Roma, 192. và à Beneuento, 195. si accorda con li Romani, 20. muore. 20

Alessandro Quarto Papa, 260. volge l'animo all'Impresa di Terra Santa, 261. muore. 267

Alessandria della Paglia edificata. 194

Alessio Imperador di Costantinopoli priuo dal Papa. 225

Ancona assediata da i Gothi, e liberata dall' armi di Giustiniano, 110. Anconitani danno danni à Hiegi, 367. mandano Ambasciator à Perugia per aiuto, 410. assediato da'Venetiani, e Genouesi. 196

Giouanni Aguto si fà capo delli soldati sbandati, 1139. si fà dar dinari a' Perugini doppo hauer perduta molta gente à Todi, 1247. gl'è donata vna casa in Perugia, 1256. condotto da i Perugini opera lentamente, 1293. si contiene per il contado di Perugia. 1352

Andrea marito di Giouanna Regina di Napoli fatto morire dalla moglie. 566

Carlo di Angiò inuestito dal Papa di Gierusalem Napoli, & Sicilia promette tributo alla Chiesa, rompe Manfredo 272. Vince Corradino figlio di Corrado, & lo fà decapitar 277. il Papa gli leua la dignità di Senator di Roma, 292. & il Vicariato di Toscana 293. restituito alla dignità Senatoria 294. muore. 297

Lodouico di Angiò presa Lucia di Bernabò Visconte per moglie passa in Abruzzo, 1287. entra nell'Aquila 1288. vinto in vna battaglia muore. 1288

Angelo Domenicano compendio della

fua vita. 528
S. Antonio di Padoua Canonizato in Spoleto. 248
Anichino in compagnia delli Perugini, vince gl'Ingleſi, 1009. fatto Cittadino di Perugia, e prouueduto di caſa, e rendite con due ſuoi compagni.
Antichità di Perugia da Catte 1. a 13. e 25.
Apellatione di morte al Papa non è vbbidita in Perugia, anzi vietata. 1089
L'Aquila in Abruzzo è la prima che ſi dà à Lodouico Rè di Vngeria, 574. fondata da Federico Imperatore. 249. 250
Pietro di Aragona occupa la Sicilia. 1295
Arciueſcouo di Rauenna torna all'obbedienza di S. Chieſa. 122
Arma de' Viſconti, onde haueſſe origine. 169
Arnolfo Imperator di Germania occupa Roma. 143
Ariulfo Duca di Spoleto, occupa Camerino. 117
Arnoldo heretico in Roma, 114. và ad Oruieto. 184
Arnaldo Signor d'Ancona fauorito da' Perugini. 366
Archiuio eretto in Perugia. 307
Arezzo ſi da à Saccone Tarlato. 498
Aratini rotti da Perugini. 254
Aretini padroni di molti luoghi fatti ſuperbi, 526. togliono Cagli alli Perugini, 526. rotti à Borgo S. Sepolcro, 527. rotti dalli Perugini, 528. diſēdono la città dalli Perugini, 533. ſi danno à' Fiorentini con patti, 573. ripigliano la libertà 558. ſi collegano con Fiorentini, & altri, 561. Vedono la loro Città diſoluta, 1250. venduti per quaranta mila fiorini à'Fiorentini, 1266. ſi danno di nuouo ſotto Perugia. 1315
Arunte chiama li Galli à Chiugi per far vna vendita. 34
Arriolfo Rè de' Longobardi, ſuoi progreſſi, accorda con Pipino, torna à Roma à far danni. 130
Archibugi lunghi vn palmo vſati da' Perugini. 1007
Artiglierie vſate da' Venetiani, 1224. fatte fabbricar da' Perugini. 1265
Aſcolani cacciano l' Albernozzo loro Signore, e ſi fanno liberi, 1152. ſotto il gouerno delli Perugini, 1153. eletto vn Podeſtà Perugino, non lo ammettono, e li Perugini commettono le ripreſaglie. 1252
Conte Aſtorgio nipote del Papa, ſà prigione in Pepoli, poi è abbandonato dalli ſoldati. 896
Aſciſiani Gibillini rotti da' Perugini, 436. fanno la pace con eſſi, 449. non poſſono ſpender altra moneta, che la battuta in Perugia, 451. ſi leuano di nuouo dalla diuottione della Chieſa, 452 fanno la pace con li Perugini, e ſe li danno ſudditi, 457. ſi danno di nuouo al Papa. 567
Duca di Athine Generale de' Fiorentini è fatto Signor di Firenze, ma la cede, e patte ſalua la vita ſua, e delli ſuoi. 451
Attione nobile di Corrado Imperator. 146
Attila combatte con Ero Gotho, hà la peggio; torna in Italia, e diſtrugge Aquileia. 102

B

Baldouino Conte di Fiandra Imperator de' Greci, vniſce la Chieſa Greca, e Latina, e fà Patriarca Thomaſo Morofini. 223
Baldo famoſo Giuriſconſulto dimandato dal Papa alli Perugini, gli è, conceſſo. 1251
Alberico di Barbiano Conte di Cunio inuentore dell'armi di ferro, e reſtauratore della militia Italiana, 1114. fà vna compagnia di S. Giorgio, 1247. condotto al ſeruigio di Carlo di Durazzo, 1251. ricerca ſotto titolo di preſtanza, danari alli Perugini, 1244. riceuuto, & honorato in Perugia. 1254
Bartolo il famoſo di caſa Seuera, fatto Cittadino di Perugia, 889. ſi dottorò di vndic'anni, morì di quarantacinque. 970
Battaglia à Saſſoferrato trà Romani, e Toſcani. 41
Battaglia de' Saſſi eſſercitata in Perugia. 285
Duca di Bauiera genero di Bernabo Viſconte, nell'andare à Roma è alloggiato da' Perugini. 1247
Lodouico Bauaro, vince Federico ſuo cōcorrente all'Imperio, e reſta ſolo Imperadore, 466. tiene vna dieta in Triēto, 475. piglia la corona di ferro in Milano, 475. è ſcom-

è ſcommunicato, 476. ſi Duca di Lueca Caſtruccio Caſtracane, crea Antipapa Nicola V. e ſi ſà coronar in Roma, 476. 488. occupa Piſa, 497. muoue la guerra ad Oruieto, 899. e depreda il territorio, 503. torna à Viterbo doppo l'eſſerſi aboccato con il Rè di Sicilia, 503. va à Piſa tenta Bologna in danno, e torna in Germania, 506. & ſegu. conforme molti vicarij in Italia. 552.

Belliſſario ricupera Roma Perugia, & Spoleti 103. dichiarato Rè d'Italia. 104

Franceſco Baroncello ſi fà chiamar ſecondo tribuno di Roma, & ſuo fine. 942

Benedittione, & ſalute Apoſtolica vſate da Cleto Papa. 90

Benedetto primo eletto Papa. 113

Benedetto Sesto Papa, 149. preſo da Cencio Romano. 150

Benedetto Nono Papa. 158

Benedetto Decimo. 161

Benedetto Vndecimo eletto, 332. ſcommunica Sciarra Colonna, 332 perdona alli Cardin. Collóneſi, e ribenedice Filippo Rè di Francia, 332. muore di veleno, 335. ricusò di veder la madre, perche era veſtita di ſeta. 335

Benedetto Duodecimo creato Papa, 525. muore, 548. profeſſa che il Papa non hà parenti.

Berengario, e Guido combattono il titolo del Regno d'Italia. 142

Beneuento dato alla Chieſa. 160

San Bernardo canonizato. 197

Bettoneſi ſoccorrono fin sù le porte di Perugia, e ne ſono puniti, 1207. fatti arditi contra Perugia riceuono il ſacco del territorio. 1218

Bonifacio Marcheſe, e Duca di Toſcana padre della Conteſſe Matilda. 154

Bonifacio Ottauo Papa, 315. publica il giubileo, 323. fatto prigione, muore arrabbiato....

Bonifacio IX. Papa di 30. anni ricupera l'auttorità Pontificia, fortifica Caſtel Sant' Angelo. 1357

Boſſenna diſtrutta da vn fulmine. 41

Bologna contro gl'Imperiali diſgregata dalla Metropoli di Rauenna. 173

Bologneſi vinti, vanno à Faenza. 195

Bologneſi contro il ſuo Veſcouo, 210. ceduti al Papa da Rodolfo Imperatore, 295. Bologneſi, che congiurano per il Bauaro contro il Legato del Papa ſono fatto morire, 508. con l'aiuto del Marcheſe d'Eſte cacciano il Legato, e ſi ripongono in libertà, 519. vanno ſotto Giouanni Viſconti, 890. alla guerra contro Modona, 948. Gouernato da Giouanni d'Oleggio ſono dati al Papa, 991. ſi ribellano, e ripigliano la libertà, 1154. gaſtigano il trattato di ſoſtar ſotto la Chieſa, 1156. il Papa li concede, che gouerni a nome del Pontefice, 1162. ſi ſà nuouo tumulto per trattato di dar la città al Papa, 1169. ſotto la tregua ingannati sétono dãno nel Contado, 1175 ſi accordano con il Papa di pagar 30. mila fiorini l'anno per hauer libero il gouerno, 1181. Nanne da Bologna condotto da' Perugini per fabbricar artiglierie, 1237. la Borgogna hebbe li Regi prima, & hora, ch' è della Francia il Duca.

Bouacciani rimeſſo in Chiugi, 166

Borgo San Sepolchro preſo da i Perugini, 527. vi naſce gran tumulto, & i Perugini vi fabbricano vna Rocca, 891. occupato da Saccone, 911. li Cittadini ne cacciano fuori Neri, che ſel miſero. 968

Nicolò Boſcareto Signor di Hiegi Capitano Generale di Perugini. 1044

Boldrino da Panical condottiero della Chieſa gran ſoldato, 1251. condotto al ſeruigio di Perugia, 1310. ſcorre il Paeſe di Perugia, 1312. ſi compone con Perugini, 1329. infermo è riceuuto Gouernatore in Perugia, 1336. fatto cittadino di Perugia, 1343. condotto da i Perugini. 1355

Brenno Capitano di Gothi aſſedia Chiugi, ſua vittoria à Roma. 34

Giouanni di Bregna Frãceſe Rè di Gieruſalemme in Italia: ſue fortune, dà à Federico Imperatore il titolo del ſuo Regno per dote della figlia, onde li Regi di Napoli ſi chiamano Rè di Gieruſalem. 237

B. fra Nicolò Brunacci Domenicano ſue qualità, muore. 349

Paſſatino Buonacorſi per vna pazza geloſia del figlio, perde lo Stato di Mãtoua. 501

Beato Buonafede, sua morte. 261
Cardinal Burgense Legato di Perugia, vi fabbrica vna fortezza, 111. tenta farsi padrone di Cortona, poi di Siena, ma indarno, 113. tenta ancora Camerino, 1114. muore. 1191

C

CAgli si sottopone a Perugia, 240. e di nouuo si dà a' Perugini, 264. tolto gli da gli Aretini. 526.913
Calisto Secondo Papa, 174. sua morte. 175
Ordina Camaldolensi, sua origine. 154
Cannaia terra edificata da vn nobile Perugino. 319
Capitani famosi Perugini. 23
Giouanni Cantuccio, si fà padrone di Gubbio, 902. tiraneggia li Perugini. 905
Carlo figlio di Pipino eletto Rè di Francia, riceuuto dal Papa in Vaticano. 132
Carlo Magno Imperatore d' Occidente, muore. 135
Carlo Caluo, muore di veleno in Mantoua. 141
Carlo Crasso Imperatore. 141
Carlo di Angiò. Vedi Angiò.
Carlo il Zoppo, Rè di Napoli, muore. 355
Carlo Duca di Calabria figlio di Roberto, và a Firenze, 475. muore. 504
Carlo Rè di Bohemia confermato Imperatore, 881. promette di venire in Italia contro l'Arciuescouo di Milano, 918. viene, e lascia suoi Vicarij Bernabò, e Galeazzo Visconte, 949. entra in Roma da pellegrino, 952. coronato parte, fà la pace con i Visconti, 1035. impegna alcune città, 1086. manda il figlio à Roma, 1191. muore. 1211
Carlo di Durazzo. Vedi Durazzo.
Casali Signori di Cortona. 971
Castelli, 234. di Perugia. 18
Castel S. Angelo detto rocca di Crescentio. 152
Castiglione del Lago donato a' Perugini. 229
Castruccio Castracane dal pericolo di morte, passa alla Signoria di Lucca, 420. chiamato Tiranno di Lucca, 471. vince li Fiorentini, 472. si ritira, 475. fatto Duca di Lucca. 476. ricupera Pistoia, e muore. 499
Catene a' capi delle strade in Perugia. 494
B. Andrea Cattani, 325. suo Elogio, e martirio. 326
Cauallieri Gierosolimit. suo principio. 170
Cauallieri di S. Antonio in Sicilia era suo gran Mastro Fra Giouanni di Guidotto da Pistoia. 1248
Cauallieri Templati portano l'habito bianco, e croce rossa, 182. accusati dal Rè di Francia. 349
Celestino II. Papa, 175. sua morte iui.
Celestino III. fatto Papa, 209. scommunica Filippo, & Henrico Imperat. muore. 218
Celestino IV. fatto Papa, viue solo diciotto giorni. 254
Celestino V. Papa, 310. coronato, 311. rinoncia il Pontificato, 312. muore. 315
Celestini, sua origine. 315
Cesenna vccide molti Brettoni mandati dal Papa, e ne caccia il restante, 1155. vendetta, che ne fù presa, 1155. tutto del suo vccide trecento Brittoni, 1155. sua rocca, difesa da madonna Cia. 966
Chiugini si lieuano contra Perugini, & Oruietani. 155
Chiugi rimesso in libertà, 167. ripreso da' Perugini, 169. assediato di nuouo da Perugini liberato sottoposto liberamente a Perugia, e suoi capitoli. 957
Santa Chiara canonizzata. 267
Chiese molte fabricate in Perugia, in tempo di Costantino Imperatore. 98
Madonna Cia Vbaldini Ordelaffa guerriera, difende fino all'estremo la rocca di Cesenna, 967. risponde prudentemente al padre. 969
Cistercienſi ordine sua origine, 173. Citerna presa da Perugini. 333
Città di Toscana lasciate all'Impero. 137
Città di castello si dà a' Perugini, 226 vi si fà nouità, 1137 dall'elettione del suo Podestà a vno di Perugia, 1236. riceuuta in lega da' Perugini, 1251. si ribella da Perugia, 1231. fà suo Signore Branca Ghelfucci, 1244. compromette ne' Fiorentini la discordia con Perugini, 1271. capitoli della pace con Perugini. 1279
Cittadinanza di Perugia, come si acquista. 327
Clesi succede ad Albuino, e muore di veleno. 114
Cleto Papa è il primo, che vsasse nelle lettere benedittione, e salute Apostolica. 90

Clemente Secondo eletto Papa termina lo ſcisma. 158
Clemente III. Papa, 205. Intima la cruciata per Terra ſanta, 206. muore. 209
Clemente IV. in Perugia ſconoſciuto, 263. corona Carlo d'Angiò di Napoli, Sicilia, e Gieruſalem, 272. muore, e ſua lode. 279
Clemente V. come foſſe eletto Papa, 338. reſtituiſce il capello alli due Cardinali Colloneſi, 350. priuilegia, lo ſtudio di Perugia, 354. muore. 405
Clemente VI. fatto Papa, 549. riduce l'anno Santo a cinquant'anni, 893. muore. 930
Cometa grande nell'Vmbria. 33
Cola di Renzo Tribuno di Roma, pone la città in libertà, 578. coronato di più corone, 579. ſcacciato fugga il Rè Lodouico, lo manda prigione al Papa, 581. cauato di prigione, e mandato a Roma contra il Baroncello, e ſuo fine. 943
Giacomo Colonna per il Papa contro il Bauaro, 500. fatto Veſcouo. 501
Cõgiura in Roma contro li Bandireti j 206
Concilio di Coſtantinopoli da tutti approuato, fuorche dal Patriarcha di Anthiochia. 123
Concilio in Laterano, 131. concilio generale ſettimo in ordine, di Nicea, 133. concilio in Fiorenza, 161 concilio in Laterano, 158. concilio in Sutri. 162. in Roma, 162. in Mantoua, 162. in Roma, 163. Conciliabolo in Breſcia, 163. altro in Laterano da Gregorio Papa, 165. vniuerſali in Chiaramonte, 168. in Amalfi. 168
Conone Veſcouo di Perugia. 153
Coſtantinopoli aſſediato da' Saracini, 116. preſo da' Latini. 225
S. Coſtanzo Barbi, Veſcouo Perugino, 91. ſuoi miracoli, 92. perſeguitato da Antonino Imperatore, 93. ſuo martirio 94
Corrado eletto Imperadore, 51. in Italia, 55. coronato in Milano, Monza, e Roma, 156. muore, 157. ſuo atto generoſo. 146
Corrado Rè d'Italia muore, 170. Corrado Bauaro eletto Imperatore, 178. Corrado figlio di Federico Imperatore muore, 260
Corradino figliuolo di Corrado, chiamato in Italia per il Regno di Napoli, 268. combattuto, e vinto, è decapitato in Napoli. 277
Antonio da Corregio vno delli principali capitani della compagnia di S. Giorgio, muore in Aſſiſi. 1250
Corpo di S. Bartolomeo, condotto a Roma, 151. di S. Criſpolto doppo la preſa di Bettona, condotto in Perugia. 927
Cortona aſſediata da' Perugini, 968. & ſeg. Monſign. di Coſsi in Italia per lo Angiò, 1324. prende Anſtromeno la Rocca. 1235
Crema ſuo principio. 114
Cremona aſſegnata in Lerici ad Azzo Viſconti. 523
Creſcentio Nomentano, fà partire il Papa da Roma. 151
Creſcentio fatto morire con duodeci ſuoi principali. 152
Cruciata, e ſuo eſito, e capo, 168. contro Mãfredi, 268. per Smirne, 563. publicata da Vrbano contro l'Antipapa, 1352. diſſegnata dal Papa contro li ditentori di Aſſiſi, & Spoleto. 455
Crudeltà di Guido March. di Toſcana. 146

D

DAnte Poeta muore. 452
Decreti di Papa Adriano III. 142
Deſiderio Rè di Longobardi, muoue guerra all'Eſſarcato, in Toſcana, a Roma. 132
Diete vſate da' Toſcani per beneficio commune. 35
Diluuio d'acque a Roma. 116
Diſcordie trà Papa Gregorio VII. & Henrico Imperatore. 163
Dogi di Venetia, e ſuo principio. 127
S. Domenico, e S. Franceſco s'incontrano in Perugia, 233. quello canonizato in Rieti. 248
Duchi di Borgogna prima titolati Rè. 146
Duchi di Forli, Spoleti, e Beneuento. 114
Duchi di Spoleto. 138
Carlo di Durazzo inueſtito Rè di Napoli da Vrbano VI. 1251. viene in Italia per il Regno di Napoli, 1248. ſi compone con Fiorentini, in Roma coronato dal Papa, e fatto Senator di Roma, e ſuo ſucceſſo, 1249. ſecondo ſi prepara alla difeſa del Regno contro Luigi d'Angiò, 1263. lo vince in vna battaglia, 1268. entra in diſcordia con il Papa per il Nepote, 1310. và in Vngheria per prender quella corona, e laſcia la moglie, e figli in Napoli, 1339. fatto amazzare, e vendicato. 1339

Editto

E

EDitto di Antonino contro li Chriſtiani. 93
Etio Goto, & Attila combattono co la peggio di queſto. 102
B. Egidio diſcepolo di S. Franceſco molto arguto nelle riſpoſte, muore in Perugia. 296
Cardinal Egidio mandato in Italia dal Papa, 939. ricupera quaſi ogni coſa, muoue la guerra à gli Ordelaffi, e Manfredi, 961. li pub ica contro la crucciata, 962. rimandato in Italia: vinto à Modona, fà pace co gli Viſconti, 996. occupa Fabriano, 1019. muore, e ne ſono portate l'oſſa à Toledo con indulgenze di Vrbano IV. a chi le porta. 1031
Elemoſina diſtribuita da i Perugini in rendimento di gratie. 1203
Eſtenſi di chiarati Signori di Ferrara dal popolo, 428 rompono con il Papa, e perdono S. Felice, 517. vincono il Legato, & i collegati. 518

F

VGuccione delle Fagiuole potente in Italia particolarmente in Toſcana, 411. combatte con gli Guelfi, che perdono, 412. perde Lucca, e Piſa, e ſi ritira in Lombardia. 420
Fabriano occupato dal Cardinale Egidio, 1019. ricuperato per li Perugini. 1196
Faenza data à Sacco dall'Aguto, la vende a Nicolò, & Alberto d'Eſte, con il contento del Papa. 1155
Farneſi Signor di Biſenzo. 1033
Felice Arciueſcouo di Rauenna mandato prigione. 135
Federico Imperatore eletto, 181. viene in Italia, 184. coronato dal Papa, 185. ſi troua con il Papa in Perugia, 184. rõpe cõ il Papa, e ſi riconcilia, 186. aſſedia Milano, 187. rompe di nuouo con il Papa, 187. aſſedia Cremona, 187. ſcommunicato da Papa Aleſſandro Terzo, fiero contro li Milaneſi, 190. diſtrugge Milano, 191. decreta la guerra contro Papa Aleſſandro Terzo, 193. gli ſi collegano contro le città di Lombardia, & i Venetiani, 194. occupa il Vaticano, 185. priua li Fiorentini, & i Piſani delli priuilegij, 196. rotto dalli Confederati, 197. fà tregua con eſſi, 198. perde l'inſegne Imperiali, & è rotto, 199. torna in Germania, 200. fà la pace con le città di Lombardia, 201. ſi troua nel Concilio, ò dieta di Verona con il Papa, che gli niega di coronar il figlio, 203. và in Aſia, e muore. 207
Federico Rè di Napoli, eletto Imperatore, 228. hà il titolo di Gieruſalẽme, 231. inganna il Papa, 243. s'inimica il Papa, che gli publica contro la cruciata, 246. torna di Aſia accordato con il Soldano, & fà danni alla Chieſa, 251. torna in Alemagna, doue tiene prigione il figlio, fà eleggere Rè di Romani Corrado ſuo ſecondo genito, 251. fà prigioni molti Cardinali, 254. muore. 259
Federico Conte di Monteſeltro, & Vrbino Vicario dell'Imperat. 402. muore vcciſo 451
Ferrara difeſa da Salinguerra, di che tempo poſſeduta dagl'Eſtenſi. 254
Fieſolani coſtretti di habitar in Fiorenza, 154
Fiera franca in Perugia. 289
Filippo Imperatore vcciſo dal Conte Palatino. 227
Filippo il Bello Rè di Francia, muore, 298. ſuo figlio pur Filippo priuato dal Papa del Regno, 515. ribenedetto, 532. muore, 425. 890
Firenze compra la libertà da Rodolfo Imperatore. 291
Fiorentini rotti da Caſtruccio, 472. danno il gouerno della città per dieci anni al Duca di Calabria, 473. ricuſano di comprar Lucca, e ſe ne pentono, 508. prendono Montecatino, 513. & aſſediano Lucca, poi ne ſono cacciati, 516. la riaſſediano, 524. non la poſſono hauer da Maſtino Scaligero, che gli muoue guerra, 531. poſti in fuga da i Piſani ſotto Lucca, 547. ſi accomodano allo Stato popolare, 552. concedono alli Nobili di eſſere ſcritti trà li popolari, 558. pagano centomila fiorini d'oro a Carlo Imperadore per la libertà, 950. ſoſtentano l'impero del Conte Lando, 987. principiano la

la guerra con gli Pisani, 997. trattano la pace di Perugia, 1051. rotti da Bernabò Visconte, 1061. gli si soleuano contro gli Pratesi, 1139. rimediano gl'imminenti pericoli per le fattioni, 1141. sollecitano li popoli a solleuarsi contro la Chiesa, 1141. particolarmente Bologna, 1154. Interdetti dal Papa non obbedisconi, 1162. prendono Giouanni Aguto, à loro seruigio, e togliono Fabriano al Varani rubelle, 1162. impongono grauezze insoportabili à gli Ecclesiastici, 1165. ricusano la pace con il Papa, 1166. mandano dugento, e cinquanta lancie in aiuto de' Perugini, 1181. tumultuano contro la nobiltà, 1210. ribenedetti dal Papa, 1236 offeriscono denari a Gianotto, perche se ne vada, questo gli ricusa, e conducono Gio: Aguto, 1252. comprano Arezzo per quaranta mila fiorini, 1288. inuitati da Clemente Antipapa ad vn Concilio ricusano, e dal Rè di Francia à proteggere le parti Angioine, 1360. tengono mano a'fuorusciti di Perugia. 1361

Fossato Castello donato a Perugini. 229

Folignati dimandano, & ottengono perdono da'Perugini, e gli si sottomettono, 304. si pongono in libertà per la morte di Trenci. 1188

Fogliani padroni di Reggio. 519

Fonte bellissimo fatto in Perugia. 490

Forlì restituito dagl'Ordelaffi alla Chiesa. 987

Fortezza di Perugia rende quattro mila scudi l'anno....

San Francesco, e San Domenico s'incontrano in Perugia, 232. muore, & è canonizato in Rieti. 243

Francesi vincono gli Romani, ma ne sono poi vinti, & vccisi quaranta mila, e fatti dieci mila prigioni: vccidono se stessi, 45. rotti dagl'Inglesi. 570

Frati della Penitenza chi fossero. 385

Frati di San Francesco prohibiti hauer cosa stabile. 454

G

Gonzaghi si fanno padroni di Mantoua, 504 505. solo per parole dette da Francesco Passerino a Filippino di Luigi Gonzaga.

Galli chiamati da Arunte a Chiugi contra Romani, 34. vinti à Cremona da'Romani. 63

Gaddo Gherardeschi Signor di Pisa eletto. 420

Gambacorti di Pisa mercanti aspirano al dominio della patria, sono quasi estinti per inganno. 955

Gelasio Secondo Papa Gaetano, 174. muore. 175

Genoua depredata da'Saraceni. 147

Genouesi p tenti in mare, 154. occupano Corsica, 154. si dano a'Visconti, 953. gli cacciano, e ripigliano la libertà. 968

Cardinal di Geneura in Italia con sei mila Brettoni. 1155

Gerusalemme distrutta sotto Flauio Imperatore Vespasiano, 91. occupata da Cosdroa Rè de'Persi, 120. occupata da'Christiani, 169. si perde. 205

Caualieri Gerosolimitani prendono Rhodi. 349

Gibellini cacciati da Oruieto, 400. esclusi dal Priorato, e Camerlengato di Perugia, 419. ingranditi in Firenze. 558

Gio: Terzo Papa muore. 113

Gio: Ottauo Papa Inglese. 139

Gio: Nono secondo altri Ottauo. 140

Gio: Duodecimo Papa. 147

Gio: Decimoterzo priuato del Pontificato. 148

Gio: Decimoquarto Papa. 148. muore. 149

Gio: Decimoquinto Papa fatto morire. 159

Gio: Capuccio Podestà di Perugia. 221

Gio: Vndecimo Pontefice, viue poco. 286

Gio: Vigesimoprimo Papa muore. 292

Gio: Vigesimosecondo Papa elegge se stesso, 422. fece'l Caualier di Christo, diede l'entrate de'Templari canoniza San Tomaso d'Aquino, concede quaranta giorni d'Indulgenza à chi fà la debita riuerenza al nome di Giesù, 428. restituisce il Vescouato a Cortona, 472. fà custodir in vita trè anni l'Antipapa, 513. muore, 525. lascia gran Tesoro. 525

Gio: Villani atguito d'errore nell'Historie di Ascesi. 459

Giouanna figlia di Carlo Duca di Calabria, e Nipote di Roberto Rè di Napoli e sposata con dispensa Papale da Andrea figlio di Carlo Vberto Rè d'Vngheria, 519.

519. 560. fà morir il marito impiccato con vn laccio d'oro, 566. fugge in Prouenza, 575. richiamata da gli Napolitani, 892. hà il quarto marito Rè di Napoli Ottone Duca di Branſvich, 1205. ricouera l'Antipapa Clemente, 1214. fugge in Auignone con l'Antipapa', 1252. adotta Luigi di Angiò con donatiuo del Regno di Napoli, e Sicilia, 1262. fatta impiccare da Carlo di Durazzo. 1249
Giouanni Viſconti Arciueſcouo di Milano richiama Bernabò, e Galeazzo ſuoi Nipoti, 890. compra Bologna, 890. aiuta li Gibellini, s'accorda con il Papa, che gli dà per dodic'anni Bologna, 914. fà la pace con li trè comuni di Toſcana Fiorenza, Siena, e Perugia, 933. ſuoi capitoli, 936. ſe gli danno li Genoueſi, 943. muore. 948
Giouanni figlio di Filippo Rè di Frãcia gli ſuccede, 890. perde la battaglia con gl' Ingleſi a Pettieri, oue è fatto prigione con il figlio. 963
Giouanni Pepoli Signor di Bologna, inſieme con il fratello è fatto prigione dal Conte Aſtorgio, e mandato ad Imola, e ſi riſcatta, vende la città all'Arciueſcouo di Milano per dugento mila ſcudi, 896. Giudei ſtimati autori della peſtilenza tagliati a pezzi da' Chriſtiani. 583
Giubileo publicato da Papa Bonifacio Ottauo. 323
Giuſtiniano riforma le leggi, 111. gli ſucede Giuſtino. 112
Gotti vinti a Perugia, 103. fine del loro Imperio. 110
Gottifredo Duca di Toſcana marito della Conteſſa Matilde. 160
Gottifredo Boglione, & fratelli capi dell' imprese di Terra ſanta. 168
Gregorio Primo Papa il Santo eletto, 116. compone le Litanie, ordina molte coſe circa il culto diuino. 117
Gregorio Settimo Pontefice, 163. & fatto prigione.
Gregorio Ottauo Pontefice muore. 205
Gregorio Nono Pontefice, 291. 241. in Perugia, ordina il ſuono dell'Auemaria. 254
Gregorio Decimo Papa, fà vn concilio in Francia, oue ſi vniſcono la Chieſa Greca, e Latina, 28. muore. 286
Gregorio Vndecimo Papa, 1087. pone la fortezza in Perugia, 1111. fà lega co' Toſcani, 1118. gli ſi ribellano molte terre, 1141. torna in Italia, 1161. dimanda molte coſe a' Genoueſi non n'ottiene alcuna, ancorche voglioſi di guerra, fano pace. 1162. hà l'animo alla guerra, 1185. tratta la pace, confida con Bernabò Viſconti, 1204. muore. 1210
Gubbio ſotto la protettione di Perugia, che vi tien ſoldati di guardia, 902. dominato dal Caſtruccio Gabrielli, 902. ritorna à' Perugini, 928. ricuperato alla Chieſa, 945. ſi dà in gouerno di Perugini, 1243. ſi fà la pace, 1304. dichiarato nemico di Perugia, 319. condannato in quattordici mila lire, 321. riceue li Guelfi. 329
Guelfi portauano il Leone per inſegna. 533
Gualdo Terra, ſi dà a' Perugini. 260
Guerra di Perugini contro Cortoneſi, 159. con gl'Aſcefiani. 161
Guerra trà Piſani, e Genoueſi. 160
Guglielmo Guiſcardo Duca di Puglia, fatto Rè di Sicilia. 173
Guido Marcheſe di Toſcana amazza Pietro fratello del Papa, poi fa prigione lo ſteſſo Pontefice, e lo fà morire. 146

H

HEnrico Primo Imperatore Germano, 153. coronato in Milano, & in Roma, 154. muore. 155
Henrico Terzo Imperatore. 157
Henrico Quarto Imperatore. 161
Henrico Quinto, priuato del Regno di Germania, 164. aſſedia Fiorenza: ſacheggia S. Pietro, e S. Paolo, entra in Roma. 165
Henrico Imperatore in Italia, 166. rimette Chiugi in libertà, 167. muore miſeramente. 171
Henrico Imperatore il giouine, ſi diſguſta co'l Papa, 174. ritorna in gratia del Papa. 175
Hẽrico IV. figlio di Barbaroſſa, coronato Rè d'Italia, 202. viene in Italia coronato in Roma, 207. ſi fà coronar Rè di Sicilia, 211. muore. 226
Henrico d'Inghilterra, fratello di Riciardo eletto

eletto Imperatore vccíso. 282
Henrico di Lucemburgo Imperatore, 350. il Rè di Francia, ſe ne ſdegna, viene in Italia, 351. entra in Roca, occupa l'Auentino, 389. coronato in Laterano, 391. và a Todi, 392. muore di veleno. 394
Heraclio Imperatore, entra co'piedi nudi in Gierusalemme. 110
S. Hercolano Veſcouo di Perugia, e ſuo martirio. 96. 1234
Hereſia dell'Immagini de' Santi, e decreto del Papa ſopra di ciò. 125
Hiſtoria di Perugia abbrucciata. 26
Hiſtriani vccidono le moglie, e figli, acciò che non cadíno, in poter de'nemici Romani. 67
Honeſto Veſcouo di Perugia. 148
Honorio II. eletto Papa, rinoncia, è rieletto, & aſtretto ad accettare, 175. muore. 176
Honorio Terzo Papa eletto, 235. muore. 241
Honorio IV. Papa, 297. muore. 299

I

IAcomo da San Mariano, muore con titolo di Beato. 328
Idelbrando Duca di Spoleto, fatto dal Papa. 133
Idelbrando Monaco Cluniacenſe, che fù poi Gregorio VII. Papa. 159
Ieſi in guerra con Anconitani, patiſce incendij, e prede, 367. manda Ambaſciatori a' Perugini, 410. dà parte a' Perugini, che il Marcheſe della Marca pendeua alli Gibellini, 419. n'era Signor Tano, l'anno mille, trecento, e ventinoue, che aſſediato dal Conte di Chiaramonte Siciliano, per Lodouico Bauaro gli ſi reſe, e fù decapitato, 506. & il Conte ſe ne fece padrone. Boſaretto è fatto Signor di Ieſi, confirmato da Lodouico Bauaro, 552 Maineto da Ieſi, mandato da'Seneſi à difender Cortona. 964
Incendio fiero in Firenze, 333. in Roma, 351. in Perugia, 414. altro in Perugia, 509. altri. 517
Inghilterra tributaria di S. Chieſa. 139
Ingleſi vincono li Franceſi, 962. fanno danni in Italia, 1007. molte loro fattioni. 117. 1021
Innocenzo Terzo eletto Papa, 212. inueſtiſce Coſtanzo, e Federico ſuo figlio del Regno di Napoli, & eſſo morì, 214 fà vna bolla del gouerno di Perugia, 222. muore, 235. ordina li Calici d'argento, ch'erano di legno. 236
Innocenzo IV. Pontefice, 255. muore. 261
Innocenzo Quinto Papa. 286
Innocenzo Seſto fatto Papa, riduce la famiglia ſua, e della Corte à conueneuole moderatione, manda li beneficati alle cure loro, dà prouiſione alli auditori di Rota, 930. manda in Italia il Cardinal' Egidio, 939. ſcriue alli Perugini della ritirata, che penſa di fare in Perugia, 963. muore. 996
Irene Imperatrice, fà cauar gli occhi al figlio. 133
L'Iſole del Lago, per mancamento di viueri, ſi vendono a'Perugini. 1314

L

LAmberto Rè d'Italia, è dichiarato Imperatore. 143
Lega delle città Guelfe di Lombardia, 260. altre, 516. in Lerici di Genoua, e ſua deliberatione, 523. trattata in Piſa, contro gl' Oltramontani. 1372
Libertà data da Romani a' Perugini, durò ſino alla guerra di Lucio Antonio, con Ottauiano. 20
Leone Secondo eletto Papa. 123
Leone Imperatore ſcomunicato. 126
Leone Terzo Papa, 134. battuto dal popolo Romano, dà il titolo d'Imperatore al Rè Carlo, & à Pipino ſuo figliolo di Rè d'Italia. 135
Leone Quinto fatto prigione da vn ſuo prete, à cui rinoncia il Papato. 145
Leone Nono eletto Papa da Henrico in Germania. 159
Lodouico Imperatore in Arli, rinuncia all'autorità, c'haueuano gl'Imperatori di confermar gli Pontefici, 136. conferma la donatione fatta alla Chieſa da Pipino, e Carlo. 137
Lodouico Pio, e Lothario vnto Rè d'Italia, da Sergio Papa. 138
Lodouico Balbo Imperatore muore. 141

Lodouico Quarto Imperatore, & vltimo della linea di Carlo Magno, 144
Lodouico il quinto Rè di Francia, muore in Affrica, 281. è canonizzato. 331
Lodouico Bauaro, resta solo Imperatore, 466. conferma le pensioni a molti Italiani, 572. muore. 881
Lodouico Rè d'Vngheria, vendica la morte del fratello, 575. si accorda con la Regina Giouanna, 892. fa seco pace. 917
Lodouico Prencipe di Taranto, inuestito Rè di Napoli. 893
Longino Essarco, succede à Narsette. 112
Longobardi non vogliono più Rè, trenta di loro si diuidono il Regno, e s'intitolano Duchi, 114. creano nuouo Rè Arioto. 116
Lothario Rè d'Italia. 136
Lothario Imperatore, si fà monaco. 139
Lothario Imperatore muore. 178
Lucio Asiatico, condennato da Tribuni, e confiscato ne' beni. 66
Lucio Secondo Papa, 180 muore. 181
Lucio Terzo Papa, 201. muore. 204
Lucchesi vincono gli Pisani. 185
Lucca compra la libertà da Rodolfo, 296. fà suo Signor Castruccio Castracani, 420. assediato da' Fiorentini, 513. cede à Giouanni Rè di Bohemia, 513. è venduta à' Fiorentini, & assediata da' Pisani, 546. ricupera la libertà tolta le da Tiranni. 1036
Luitprando Rè Longobardo ordina, che il corpo di S. Agostino sia portato in Pauia, 127. muore. 129
Luni Città Toscana distrutta. 121
Lupi nel Perugino fanno molto danno. 1335

M

MAcerata occupata da Ranaldo ministro dell'Imperatore Federico. 243
Mahometto si fà generale de' Saraceni. 120
In Malfi si celebra vn Concilio. 166
Manfredo tutore di Corradino, piglia il gouerno di Napoli, 261. perde per mala gente, per mano di Fiorentini, 265. Giordano suo Capitano, rimette li Gibellini in Fiorenza. 266
Toglie il Regno di Napoli à Corradino suo Nipote, e si vuole far Imperadore, 266. cruciata contro di lui, 268. muore. 272
Manfredi occupano Faenza al Papa. 896
Martino Primo Pontefice doppo Theodoro, 120. fatto prigione, d'ordine dell'Imperatore. 121
Martino Secondo Pontefice. 141
Martino IV. Papa restituisce la dignità Senatoria à Carlo Rè di Napoli. 294
Maria sorella della Regina Giouanna di Napoli fatta decapitar da Carlo à Durazzo. 1249
Maria figlia di Lodouico Rè d'Vngheria, e d'Isabetta, è chiamata da gl'Vnghari Rè Maria, lascia coronar Carlo di Durazzo Rè, poi lo fà vccider, mandato prigione in Dalmatia, è liberata, e condotta al Marchese di Brandeburgo suo sposo, figlio di Carlo Quarto Imperatore, e per lei è Rè d'Vngheria. 1340
Margarita Regina, che fù moglie di Carlo di Durazzo Rè di Napoli, dà a Ladislao suo figlio in moglie Costanza di Chiaramonte di Sicilia, con gran dote, 1373.
Mattimonio come si debba celebrare, per ordine di Euaristo Papa. 91
Matilda Contessa, doppo mortificati gli Mantouani muore, lascia tutto alla Chiesa. 173
Mauricione Duca di Perugia, torna all'obbedienza dell'Imperatore. 118
Ordine della Mercede, eretto in Aragona, e confermato dal Papa. 248
Michelotti di Perugia. 137
Militia antica, fù restituita in pristino dalli Perugini. 23
Miracoli di Papa Leone. 139
Miracolo d'vn Vescouo Ariano in Spoleti. 115
Modena disgregata dalla Metropoli di Rauena, 173. destinata al Signor di Ferrara. 523
Gentile da Mogliano Signor di Fermo, fatto Capitano Generale del Cardinal' Egidio, si ribella, e si vnisce al Malatesta, ripiglia Fermo. 950

Monaldeschi diuiſi in quattro fattioni. 542
Fra Monreale ſi fà capo di Franceſi, e Todeſchi, 941. và in Perugia, accarezzato, deſidera accordarſi co'l Rè di Napoli, 946. fatto morire da Cola di Rienzi. 946
Monte Caſſino ſaccheggiato dal Duca di Beneuento. 114

N

NApoli decaduto per linea eſtinta al Papa, 571. che poi ne dà il poſſeſſo al Prencipe di Taranto, che fù poi Rè, & alla Regina Giouanna. 893
Regi di Napoli, perche ſi dicano anco di Gerusalem. 237
Narni preſo dall'Arciueſcouo di Magonza. 197
Narſette permette le città d'Italia, ſi gouernaſſero con li ſtatuti loro, e Magiſtrati, 112. riuocato d'Italia, 112. muore. 113
Niceforo Imperatore d'Oriente. 135
Nicolò Papa Secondo, 162. e ſciſma.
Nicola Terzo, creato Papa, 292. determina, che nè Rè, nè Papa ſia Senator di Roma, ne leua la dignità a Carlo d'Angiò Rè di Napoli, 292. gran diuoto, ma tacciato di troppo inclinatione alli parenti, 293. muore.
Nicola IV. Papa, 300. manda huomini d'arme in Soria, oue tutto ſi perde, 301. manda Legato alli Perugini, 391. muore.
Nobiltà nouua deſcritta in Perugia. 521
Nobili di Perugia trattano di leuar il gouerno a' Raſpanti, & introdur li Papalini. 1197
Nocera contro Perugini, 516. dimanda, & ottiene perdono, 341. nouità ſucceſſa, e punita. 521
Normandi in Italia. 154

O

ODdo Fortebracci, rimeſſo in Montone. 1235
Odoacre Rè degli Heruli, piglia Roma, 101. fatto morir da Theodoro Rè de' Gotti. 103
Ordelaffi perde Ceſena, doppo vn lungo aſſedio, poi reſtituiſce Forlì alla Chieſa. 987
Origine di Caſa Viſconti. 156
Origine di caſa Malateſti. 152
Simeone Orſini ſi compone co'l Papa, 1058. & il figlio è fatto prigione in Perugia. 1059
Orſini ſi togliono dalla Lega, & adheriſcono al Papa. 1191
Berroldo Orſino, veciſo co' ſaſſi dal popolo. 940
Oruieto honorato di priuileggi, 184. aſſediato da Henrico, 203. ritornato al Papa, 944. tumulto in Orueto trà Monaldeſchi, e Filippeſchi, 400. aſſediato da' Pontificij. 1361
Oſimo dato in preda a' ſoldati. 1156
Ottauiano addottato da Giulio Ceſare. 72
Ottauiano aſſedia Perugia, la dà al fuoco, 82. concede, che ſe ne rifacino le mura, 85. s'accorda con Monſignor Antonio, e fà parentado, 84. vince Monſignore Antonio, 86. trionfa in Roma. 87
Ottone I. Imperatore, 147. chiamato in Italia dal Papa, caſtiga gli Officiali di Roma. 148
Ottone II. Imperatore, 149. và a Roma 150
Ottone III. Imperatore, 151. elegge Bruno di Saſſonia per Pontefice. 151
Ottone Imperatore, coronato dal Papa in Roma, 227. ſua morte. 228
Ottomani principiano il Dominio in Aſia. 332

P

PAce trà l'Imperator d'Oriente, e Longobardi. 119
Palij ò Tributi dati a Perugia da' popoli ſoggetti, ò raccomandati. 407
Padoua in poter de' Veneti. 541
Papa và in Francia, à Pipino per aiuti. 130
Paolo Primo Pontefice muore. 131
Parma, Piacenza, diſgregate dalla Metropoli di Rauenna. 173
Parma aſſignata à Scaligeri nella Lega di di Lerice. 523
Paſquale I. eletto Pontefice. 136
Paſquale II. Papa, 170. muore. 174
Paſquale III. Papa ſciſmatico, 19. muore. 195
Patrimonio laſciato dalla Conteſſa Matilde alla Chieſa. 173
Pauia principia lo ſtudio. 995
Pelagio Primo creato Papa. 111
Pelagio Secondo muore. 116
Perſeo Rè di Macedonia, vinto dalli Romani. 47

Perugia antica, fondata da Iano, 9. detta Auguſta, 12. 13. così chiamata da Perufio Troiano, 2. ſi collega co i Romani, 4. fù detta Turrena, poi Burnea, indi Borgne, 7. in trè volte edificata, 10. adorò Giunone, poi Marte, e Vvlcano, 13. città di quattro popoli. Colonia de' Romani ſotto Caio Vibio, 15. ſotto il ſegno di Leone, e Vergine, 17. hà quarantacinque parochie, hà vna fortezza fatta da Papa Paolo Terzo, 18. hà dugento, e trentaquattro Caſtelli, & il territorio, è di circuito di cento, e trentaotto miglia, 18. fanno tregua per quarant' anni con Romani, fatta libera, e mancipio da' Romani, 20. le ſue Hiſtorie antiche ſi abbrucciorno, 21. li ſuoi cittadini ritornarono l' vſo antico della militia, 23. fà capo della Toſcana, 22. hebbe l'Imperio dell'Adriatico, e del mar Tirreno, 22. letterati grandi Perugini, 23. in Toſcana, 25. doppo vna gran perdita, fanno tregua co' Romani per quarant'anni, 39. per la ſua fortezza ſchiuata da Anibale doppo la battaglia al Traſimeno. 48

Perugini ſi diffendono da Anibale, 52. danno arbori à Scipione, per far le nauì per la guerra d'Affrica, 60. diſeſi da Iano. 7

Perugia aſſediata da Ottauiano, perche vi è dentro Lucio Antonio, figlio di Marc' Antonio, 74. la munisce di mille, e cinquecento torri, e ſi pacifica con gl'Antonij, 178. per ſuo decreto abbruggiata, 82. riedifica. 83

Perugia abbraccia la Fede Chriſtiana, quaſi dal principio della predicatione de gl' Apoſtoli, 90. ſuo Veſcouo naturale opera miracoli, 92. ricuperata da Beliſario, 103. hà Veſcouo Maſſimino lor Cittadino, 105. ſi diffende da Totila, 105. occupata da' Gothi, 108. doppo ſett'anni d'aſſedio. Tiene il Principato della Toſcana, 107. ſi tende à Narſette, 111. s'augumenta di forze, e Stato, 112. ſi dà con altre Città a' Duchi Longobardi, 115. occupata dalli Rè Longobardi, che fece morir il ſuo Duca Mauriccione, 118. ſi dà alla Chieſa, 127. aſſediata da Rachiſio Rè de' Longobardi, e liberata à prieghi del Papa, 192. incluſa nella donatione confermata da Lodouico Imperatore, fatta nella Chieſa da Carlo, e Pipino. 137

In Perugia trè ordini di conſiglio. 49

Perugini à fauor degl'Eccleſiaſtici, mandano loro genti ad Oruieto, 155. à fauor de gl'Oruietani, 161. occupano Toſcanella, 164. muniſcono Aſceſi, 164. fautori de gl' Eccleſiaſtici, e de i Conti Bouacciani in Chiugi, 165. diſenſori di Santa Chieſa, 166. dannificati da Henrico Imperatore, 167. occupano Foligno, e ne cacciano Clemente Antipapa, 166. in guerra co' Spoletini, 167. hanno lite da tutti due i Papi, Aleſſandro, e Vittore, 181. ſi dano alle patti Ceſaree, 192. aiutano Oruietani, 203. hanno priuileggi da Henrico, 204. conuengono con gl'Aretini. 213

Perugia diſtinta in cinque Regioni dette Porte, 220. Giouanni Capoccio ſuo Podeſtà, 221. hà vna conceſſione dalli Marcheſi del monte, 224. rompono quelli d'Aſceſi, 225. fà lega con Folignati, 226. ſentenza trà Perugia, & Aſceſi, 228. dono fatto à Perugia dall' Abbate di Santa Maria di Petroia, 228. e d'altri Caſtelli, 229. giura obbedienza al Legato del Papa, 231 dona all'ordine Camaldolenſe molte Terre, 234. hanno diſcordia con Gubbio, 238. è donato loro Val di Marcola da i Gubbini, 238. fanno lega con gl' Aretini, 239. con Todini, 239. gli ſi ſomette Cagli, 240. gli nobili, e popolari, ſono in diſcordia, 240. tentati di fede, ſono coſtanti al Papa, 243. ſi compongono co i Fiorentini, 252. fanno lega con molti popoli, 253 rompono gl'Aretini, 254. diffeſi dal popolo, Romano, 255. ſi pacificano li nobili co' popolari, e ſi collegano con gl' Oruietani, 258. riceuono la Terra di Gualdo in obbedienza, 260. riceuono molti altri caſtelli in obbedienza, 264. & il Poggio di Manento, 263. e di nuouo Cagli 264. comincia

vna

vna ſolleuatione de' battuti, 267. battono moneta, 267. gouerno della Città, 273. riceuono in lega città di Caſtello. 277. aiutano Carlo Rè di Napoli, 280. comprano il Caſtello di Caſa Caſtalda, & altri beni, 283. fanno il campo della battaglia de ſaſſi per eſercitar la giouentù a combattere, 287. rinouano lo ſtudio, 289. fanno la fiera franca d'ogni Santi, 289. fanno leggi ſopra le ſpeſe de' ſpoſalitij, 290. viuono in libertà ſe ben diuoti alla Chieſa, 292. prendono Foligno, e lo ſmantellano, 296. interdetti, & eſcomunicati dal Papa, 296. cercano la quiete de'vicini, e la procurano co' loro Ambaſciatori, 300. pregati da'Milaneſi, gli mandano vn Podeſtà, 301. e Todi vn Capitano loro, conſoli, & arbitri, trà Oruieto, e Todi, 302. mandano eſſercito contra Foligno, 302. interdetti dal Papa, 303. li perdonano, e loro accordo, 304. riceuono Spillo in protettione, 305. erigono l'Archiuio, 307. aſſoluti dall' interdetto, 308 fatti rifugio, & arbitri delle città vicine, 312. fanno guerra contro Nocera, 316. mandano cento caualli al Papa, 318. dichiarano ribelli, & inimici li Gubbini, 321. condanna di quattordici mila libre contro Gubbio, come concedano le loro cittadinanze, 327. mandano cento caualli a Fiorenza, 327. cominciano lo ſtudio generale, 328. rimettono li Guelfi in Gubbio, 329. ſi collegano co'Fiorentini Sanniti Orueiani, e Spoletini, 336. mandano Ambaſciatori al Cardinal Orſino con proteſta di libertà, 351. priuilegio dello ſtudio, 354. mandano in aiuto de'Spoletini, 356 ſi gouernano a Republica, e come città libera, 359. cacciano li Guelfi da Spoleto, 362. depredano il Spoletino, 362. poi quello di Todi, 363. regalano il Rè Roberto, che và a Perugia, 398. occupano Duglio caſtello di Todi, 374. continuano la guerra co' Spoletini, e Todini, 376. combattono co'Gibellini, 386. vſo del Prior de'Priori antichiſſimo in Perugia, 387. ſpendono trenta mila fiorini d'oro l'anno per la guerra di Spoleto, e Todi, 388. vendono i frutti del Chiugi, e l'acque del Lago, 389. aiutano i Fiorentini, e Saneſi, 395. ſono vinti da Todeſchi, 396. loro diuotione, 397. difficoltà di trouar danari, 401. fanno pace co'Spoletini, 407. e con li Todini, Guelfi, e Ghibellini, 408. li Priori ſtano a Sindicato, 410. fanno legge, che non poteſſe eſſer Priore, ò Camerlengo niun Gibellino, 419. fanno guerra con Aſceſi, 437. non oſtante la ſtrettezza de' danari vendono il grano, e l'orzo al Papa, 439. temono, che li Bologneſi concedano le repreſaglie contro di loro, e li mandano Ambaſciatori, 447. fanno la pace con quelli d'Aſſiſi, che gli laſciano vn Caſtello per le ſpeſe, 449. ſi preparano, temendo la guerra dal Conte Federico di Montefeltro, 450. mandano per quietar il tumulto nato in Chiugi, 451. fanno la pace, e riceuono Aſſiſi in ſudditi, 457. mandano per componer le differenze in Oruieto, 455. continuano la guerra co' Spoletini, 465. ſe ne fanno padroni, 468. ſi ſcuſano con li Cortoneſi di vna ſcorreria, 470. ſouuengono li Fiorentini dopò la vittoria di Caſtruccio, 472. fanno grand'honori al Duca di Calabria, 474. mandano trecento caualli alli Fiorentini, 475. combattono con li ſoldati del Pietramala, 477. vſauano il capuccio di ſcarlatto hora di veluto verde, 479. regalano Caſtriglio del Rè Roberto di Napoli, 484. e poi il Cardinal Gaetano, non come Legato, ma come amico loro, 484. rimettono li Guelfi in Caſtel della pieue, 485. legge contro li Gibellini, 488. mandano genti nella Marca, 489. accreſcono di muro la città, 489. fanno il fonte marauiglioſo della Piazza, 490. pongono prigione il Sindico di Spoleti, & il notaro, 491. fanno nuoui ordini contro Aſceſi, 492. pongono le catene alli capi delle ſtrade, 494. mandano dugento caualli a Firenze, 494. liberano il monte Maria, 495. fanno pace con città di Caſtello, 496. mandano aiuti ad Oruieto, 500. mandano trecento caualli al Duca di Calabria, 501. che rompono à Narni le genti del Bauaro, 502. mandano genti nella Marca, vicino à Matellica, 506. interdetti, e liberati dal Veſcouo, 509. ſuſcitano tumulto contro li Priori, 512. loro

Veſcouo eletto da'Canonici, e conſacrato da trè Veſcoui, e confirmato dal Papa, 512. fanno le borſe de gl'vffitij, 514. ſi collegano co'Todini, 517. poi con il Legato del Papa, e del Rè di Bohemia, 518. fanno nobili nuoui, 521. ſi muouono contro gl'Aretini, 526. è loro tolto Cagli dagli Aretini, 526. prendono borgo San Sepolcro, e rompono gli Aretini, 526. ſono rotti poco doppo da'Sacconi, 527. ricuperano Città di Caſtello, 530. prendono Citerna, 533. non poſſono prender Arezzo, ma fanno diſpetto à gl'Aretini, 535. mandano aiuti al Conte di Montefeltro contro li Malateſti, 535. cortono di nuouo il Palio ſotto le mura di Arezzo, 535. piantano confini trà Caſtiglione, e Montechio, 535. contendono co'Fiorentini d'Arezzo, 537. pace co'Fiorentini, 540. ſi collegano con Fiorentini, e gli cedono ſopra Arezzo, reſtando loro alcuni caſtelli, 545. hanno il gouerno di Monte San Sauino, 553. rimediano alle nouità di Bettona, 556. decretano la reſtitutione delle robbe tolte in Spoleti, 557. prendono, ma ne ſono cacciati ſubito, Caſtiglione Aretino, 558. fanno nuoua lega co' Fiorentini, Seneſi, & Aretini, 561. vanno alla cruciata per le Smirne, 564. Perugia dichiarata immediatamente ſuddita della Chieſa, 570. mandano Ambaſciatori al Veſcouo Ambaſciatore del Rè d'Vngheria, 572. fatti conſapeuoli del Regno acquiſtato da Lodouico Ongaro di Napoli, 576. mandano Ambaſciatori a Cola di Rienzi, 579. e da eſſo honorati d'vno ſtendardo. Fanno Bartolo Cittadino, 889. fanno vna rocca al Borgo San Sepolcro, 891. mandano cento caualli al Malateſta à Rimino, 899. ſcuoprono, e puniſcono vn tradimento, 910 e loro occupato Borgo San Sepolcro dal Saccone, 911. vincono le genti del Centucci, 914. ricuperano Vagliano, 915. perdono Rocca contrada, 919. capitolano la venuta di Carlo Rè di Bohemia in Italia, 918. armano contro Bettona, 921. l'aſſediano, 922. la prendono, l'abbruciano, 927. ricuperano Gubbio, 928. ſi accordano con Cortona, 929. fanno la pace con l'Arciueſcouo di Milano, e ſuoi capitoli, 934. congiurano di leuar il gouerno popolare, ma non s'eſeguiſce, 936. fanno morire Franceſchino de gli Oddi, e ſua cagione, 936. dano dugento caualli al Cardinale Egidio, 939. mandano Ambaſciatori ſeparatamente a Carlo Imperatore, 950. mandano anco Ambaſciatori al Papa, 951. mandano due Ambaſciatori all' Imperatore in Piſa, & ottengono li priuileggi, che ſi credono perduti, 953. ſe gli ſottomette Montepulciano, 956. fanno lega, co'Piſani, Fiorentini, & Aretini, 957. ſi muouono contro Cortona, & è diffeſa da'Saneſi, 965. combattono, e vincono Mainetto da Hiegi, capitano de' Saneſi, che ſi ſaluò, 973. leuano l'aſſedio da Cortona, e combattono, e vincono gli Saneſi a Torrita, aſſediano di nuouo Cortona, 979. e l'abbandonano, fanno la pace, 981. li popolari ſono detti raſpanti, 983. gouernano la città, s'accordano con il Conte Lando, 984. perdono Spoleto, 987. fanno lega con il Cardinale Egidio, 988. ſi pacificano con Saneſi, 989. caſtigano li congiurati di dar il dominio ad vn ſolo, 992. mandano per componer la pace trà Fiorentini, e Piſani, 997. fanno decapitar li fuoruſciti, ch'erano nel monte Fonteggiano, preſo da loro, 1001. adoprano gl'archibugietti alla guerra contro gl'Ingleſi, 1007. ſi accordano con eſſi, 1008. vincono gl'Ingleſi, 1010. reſtituiſcono alla compagnia bianca li prigioni, 1017. ſono rotti da gl'Ingleſi alla Bruffa, 1022. mandano Ambaſciatori al Papa à Corneto, 1026. caſtigano con la morte alcuni, per il trattato di Oddo Baglioni, 1042. il Papa adirato contro Perugini, 1043. mandano Ambaſciatori al Papa, nè ottenendo, ſe non parole ſi collegano con Viſconti, 1044. interdetti, 1045. fanno dir per forza la Meſſa al Frate, che porta l'interdetto, nè ſi accordano co'l Papa, 1046. combattono co' Pontificij, 1048. rompono gli Aretini, 1049. deliberano per la libertà di ſeguitar la guerra con il Papa, 1053. ſeguitano la guerra, 1057. pagati dall'Ambaſciatore del Rè di Ongaria, ſi aſtengono da atti diſhoneſti contro il Papa ſotto Viterbo, 1059. fanno decapitar vn Baglione fuoruſci-

ſuſcito, 1060. ricuſano le conditioni di pace propoſtele da' Fiorentini, Piſani, e Saneſi, 1065. proteſtano a' Viſconti, che ſe non hanno danari non ponno continuar la guerra, 1065. trattano la pace per mezo dell'Ambaſciatore del Rè di Aragona, 1065. è liberato indebitamente il Pellacane, c'hauea trattato dar la Città al Papa, 1071. perdono alcuni Caſtelli occupati da' fuoruſciti, e dal Papa, 1074. ſtato cattiuo de i Perugini, 1076. fanno la pace, ma reſta vn capitolo indeciſo, 1080. 1085. mandano nuouo Ambaſciatore al nuouo Pontefice, e li capitoli, 1088. rientrano li fuoruſciti in città, 1089. vietano, che l'appellationi di vita ſi faccino al Papa, 1089. accettano il gouerno del Cardinal Burghenſe, 1098. riſſa trà Nobili, e Raſpāti, e ſi ſaccheggiano le caſe di queſti, 1100. riceuono il Legato in Perugia, 1103. confermano alcuni Raſpanti con participatione del Cardinale, 1109. vi ſi fabbrica la fortezza, 1111. li nobili perſeguitano li Raſpanti, 1119. ſino 1127. il Papa li toglie alcune caſtella, e la città di Chiugi, per darla al nipote, 1139. dano il ſuſſidio caritatiuo al Papa, 1130. molti cittadini condannati di nuouo in carcere, 1142. ſi vniſcono li Nobili, & il Popolo per la libertà, 1143. li Papalini in numero di mille, e cinquanta ſi ritirano nella fortezza, 1144. ſono aſſediati, 1145. ſono rimeſſi li Priori nel loro Palazzo, 1146. entrano à patti nella fortezza, 1148. ricuperano affatto la libertà, e ſe ne fa allegrezza in Milano, e Firenze, 1150. è rouinata quaſi tutta la fortezza, 1150. ſi collegano co' Fiorentini, e riceuono in lega le terre, che ſi ribellano dal Pontefice, 1151. fanno l'eſequie de' morti à Ceſena, 1156. riſpondono a gl'Ambaſciatori del Duca di Bauiera per componer la pace, che non ricuſano, ſe non con buone conditioni della Patria, e libertà, 1166. ſi preparano alla guerra co'l Papa, & ordine loro, 1163. ſi tratta la pace con il Papa, 1173. e cacciano li Pontificij dal loro territorio, e vano contro Foligno, 1182. e fanno progreſſi, 1183. prouedono di denaro per la guerra, e deliberano di proſeguirla, 1186. dano il guaſto à Bettona, 1188. fannō tregua co' Folignati, 1189. dano vna rotta a' Bretoni, e Varrani, 1190. trattato de i nobili contro Raſpanti ſcoperto, 1197. ſi fà nuouo tumulto con ſolleuatione del popolo contra li nobili, 1198. fanno cittadini di Perugia gli otto della balia di Firenze, e loro diſcendenti, 1203. richiamano li Conti di Migliano, come benemeriti, 1204. ſi obbediſce all'interdetto, 1206. gaſtigano l'ardire de i Bettoneſi, 1207. eleggono Ambaſciatori al Papa per la pace, e loro conditione, 1218. fanno vn ſorte nel Bettoneſe, e caſtigano alcune donne, 1214. eleggono Protettori della città il Cardinale Orſino, 1219. honorano la feſta del corpo di Chriſto, 1220. ſuo Veſcouo fatto Cardinale, 1221. ſi collegano con gli Varrani di Foligno, 1225. fanno tregua con Treuani, 1227. mandano Ambaſciatore alli Cardinali Franceſi à Fondi, 1227. fanno tregua per cento anni con il Conte della Corbara, poi con altri conuicini, 1229. concedono le ripreſaglie contro Aſcoli, 1232. concludono la pace con il Papa, e ſuoi capitoli, 1238. proteſtano al Cardinal Buontempo, come lo riceuono, 1243. dichiarano ribelli Nicolò Baglioni per hauer rotti li confini, 1244. fanno allegrezza per la pace con il Papa, 1246. annullano le leggi, circa l'Eccleſiaſtica libertà, 1248. mandano genti à Fiorentini per dubbio di Gianotto del Durazzo, 1252. fannō trè ſopra la conſeruatione della libertà con ampia auttorità, 1233. fanno reſtituire due mila fiorini d'oro à Guglielmo detto Coccho Ingleſe per dubbio, che daneggiaſſe il paeſe, 1236. conducono vn maſtro d'artiglieria da Bologna, 1237. attendono alla conſeruatione dello ſtudio, 1239. ſi vniſcono a gli Aſſiſini, riconoſcono li beneficij riceuuti da Guglielmo d'Aſſiſi, 1238. & altri, 1238. e ſi vniſcono à' Marcheſi del monte, 1239. mutano li confini ad alcuni fuoruſciti, 1241. fanno lega venticinqu'anni con li Varrani, 1242. eleggono cinque ſopra l'vnione de i Cittadini, 1243. collegati con Fiorentini, e Bologneſi deſtinano Ambaſciatori al Rè d'Vngheria, & all'Imperatore, 1244. dano denari ad Alberi-

betico Barbiano, perche minacia di ſaccheggiar il paeſe, 1244. reſtituiſcono a i Venetiani parte del preſtato, 1246. riceuono in lega città di Caſtello, 1251. dano ſoccorſo all' eſercito di Carlo di Duraz. 20, 1252. reſtituiſcono il denaro preſtatogli da' Fiorentini, 1252. riceuono in lega i Spoletini, 1254. ſono diligenti procuratori della pace tra' vicini, 1260. ſi collegano con Galeotto Sign. di Rimini, 1261. gli ſi ribella Città di Caſtello, 1260. entrano malleuadori trà il Veſcouo di Gubbio, & il Sig. di Fabriano, 1265. riceuono in gouerno Gubbio, 1265. deliberano di mandar Ambaſciatori à Vinciſlao Imperat. 1266. inuigilano all'oſſeruanza delle promeſſe fatte al Papa, 1267. confederatione con il Sign. di S. Caſciano, 1268. pongono prigione Gio: Buontempi Caſtellano di Città di Caſtello, 1269 mandano Ambaſciatori à rallegrarſi con Carlo Rè di Napoli, 1271. compromettono ne' Fiorentini le diſcordie con Città di Caſtello, e rilaſciano gli Oratori di queſti, 1273. quanto ſiano ſtimati da' cõuicini, 1273. cauano dinari da' foraſtieri fatti cittadini, e da gli Hebrei, 1278. diſpenſano il grano a' poueri del Contado, 1280. prendono Caſtel d'Arno, 1280. cõdanano molti diſobbedienti, e rei, 1281. non accettano il lodo de' Fiorentini ſopra Città di Caſtello, 1285. rimunerano alcuni, che haueuano combattuto nel tumulto del 1384. e ſono caſtigati li tumultuarij, 1291. ricuperano il Caſtel nuouo de' Michilotti, 1294. pagano il rimanente del debito a' Venetiani, e Fiorentini, 1296. perdonano ad alcuni Baglioni, e li reſtituiſcono il confiſcato ad inſtanza de' Todini, 1297. mutano li confini a' fuoruſciti, 1300. ſi conclude la pace con quei di città di Caſtello, e ſuoi capitoli, 1301. eleggono vn Capitano del Contado con titolo di conſeruator della pace, e della libertà, 1303. fanno confederatione con Bocciolo Orſino, 1304. ſcuoprono vn trattato con l'Antipapa, 1328. conducono ſecretamente Boldrino da Panicale, e Bernardino da Pietramala al ſeruigio, 1310. fanno lega per venticinque con il Conte di Marſciano, 1311. deliberano rigidamente contra li Michelotti, 1315. rimettono li fuoruſciti, e fanno vn Capitano Generale della città, 1317. muouoſi tumulto nella città, 1318. fanno deponer l'armi, 1320. procurano farſi amico il Boldrino, 1322. ſoſpettano del Signor di Coſì conduttier de i Franceſi, 1323. prẽdono Roſciano, e lo rouinano, 1326. fanno la pace con Guglielmino d'Aſciſi, 1327. ſi collegano con Todini, 1327 ſi collegano con Boldrino Panicale, 1329. accomodano le differenze trà Fiorentini, e Saneſi, 1330. prendono in protettione Aſceſi, 1335. hanno careſtia di danari, 1337. fanno lega generale della Toſcana à diffeſa contro ſtranieri, 1338. ritogliono la preda à i caualli di Clemente Antipapa, 1347. mandano Ambaſciatori al Papa, l'inuitano nella città, 1349. fanno feſte per la venuta del Papa in Perugia, 1354. conducono Boldrino da Panicale, 1355. reſtituiſcono alcuni libri al Papa, 1356. è confirmata loro ogni gratia, e capitoli dal Papa, 1357. ricuperano Cannaia, 1358. fanno pace con il Conte Antonio di Montefeltro, 1364 inuitano il Papa in Perugia, 1367. ſeppeliſcono honoreuolmente il Cardinale di Nocera, 1368. dano da deſinare a tredici poueri in Palazzo, 1369. Ottengono dal Papa il Veſcouato d'Oruieto in perſona d'vn ſuo Cittadino, 1369 fanno lega con Gio: Galeazzo Viſconti, & altri, 1364. rouinano vna fabbrica in forma di fortezza fatta da gli Aſceſani, 1371. priegano il Papa, che torni à Perugia, 1374. li Raſpanti cercano di abbattere li Nobili, ma ſono vinti, 1376. ſi publica la lega Generale di tutta la Toſcana contra gli Oltramontani, & altri, 1377. fanno l'eſequie ad Vrbano Seſto dimandano molte gratie à Bonifacio Nono, 1378. concedono habilità à i banditi d'eſſer rimeſſi, purche habbino la pace dalla parte offeſa quanto a i foreſtieri, 1378.

Pipino fatto Rè di Francia aſſedia Pauia, torna in Italia, dà il poſſeſſo dell'Eſſarcato, e Pentapoli al Papa. 130

Pietro Candiano Doge di Venetia vccíſo. 150

Piſani poderoſi in mare, occupano la Sarde-

degna, e la Corſica. 154
San Pietro Martire Veroneſe, canonizato. 359
Pioggia di terra, ſangue, & acqua. 319
Piſa aſſediata da' Liguri, e liberata da' Romani. 64
Piſa caccia Vguccione della Fagiuola, e fà Signor il Conte Gualdo Ghirardeſchi, 420. occupata da Lodouico Bauaro, 497. riceue l'Imper. Carlo IV. poi fà tumulto contro li Gambacorti, per li Raſpanti. 954
Pij padroni di Modena. 519
Primo ſciſma. 131
Primo Veſcouo di Siena. 153
Prior de' Priori, vſo antico in Perugia. 387
Prateſi ſi ſolleuano contro Fiorentini. 1139

R

RAſpanti, cioè Popolari di Perugia, 983. trattato de' Nobili contro di loro, 1197. ſono caſtigati per tumulto ſuſcitato, 1376. Rauena preſa da Theodoro, 125. ſaccheggiata da Luitprando Rè Longobardo. 126
Rangoni ſua origine. 186
Reccanati quaſi tutto abbruciato dalle genti del Papa, 458. occupato dal Cardinal Egidio, e preſidiato. 950
Reggio diſgregato dalla Metropoli di Rauenna. 173
Reggio deſtinato al Signor di Mantoua, 527. ocupato da Feltrino Gonzaga, 1107. poi dato à Bernabò Viſconti. 1115
Roberto Guiſcardo Normano, libera Papa Gregorio di Caſtello. 165
Roberto Rè di Napoli, benche terzo genito, ſuccede à ſuo padre, 355. ragione di Baldo, perche, 356. ſcriue alla Città di Perugia, 359. và a Perugia, & è regalato, 368. fà occupar il Campidoglio, & il Gianicolo in Roma, 89. condannato di Henrico, 394. muore, 557. ſuo Elogio, 558. & ſuoi edificij in Napoli, & ſuori, 553.
Rocca contrada ſi dà al Sign. di Fabriano, 918.
San Roeco di Narbona, ſuo corpo in Venetia, 525
Rhodi preſo da' Caualieri Gieroſolimitani, 347
Rodolfo Conte di Abſpurg eletto Imperatore nel M. C C. L X X. fù coronato in Roma, 282. cede al Papa l'Eſarcato di Rauenna, & la Romagna, inſieme con Bologna, 295. diede per danaro la libertà à Lucca, e Fiorenza, 298. muore, 309
Beato Rinieto Faſani Perugino, fonda in Bologna l'Hoſpital della Vita, e muore in Perugia. 265
Roma quaſi vinta da Porſena, ne hà la pace, 28. vinta da' Galli, e liberata da Camillo, 35. e vinta da i Sanniti, 39. poi vince, 40. fanno guerra con li Cartagineſi, 47. preſa, e ſaccheggiata da Alano, 101. occupata da Odoacre Rè de gl' Heruli, 102. ità ſenza Imperatore più di trecento anni, 103. aſſediata da Vitige, 104. preſa da Totila, 103. la diſhabita, & è rihabitata da Belliſario, ribattuta da Totila, ſi diffende, 106. aſſediata da' Duchi Longobardi, 115. gouernata in modo nuouo, 147. fà nouità, inuita il Papa al ritorno, 486. ripigliata per il Papa da' Coloneſi, & Orſini, 502. la careſtia, cauſa nouità, 510. fà Senator Colonna, & Orſino, 894. il popolo vcciде à ſaſſi Bertoldo Orſino. 940
Romani vincono gl'Inſubri, e li Galli Buoi, & in Spagna, 63. 64 65. ſi leuano dal l'obbedienza de gl'Imperatori, e ſi danno a' Pontefici, 127. rotti da gl'Imperiali, 194. ſi compongono con Federico. 195
Romolo fù il primo, che guerreggiò con gli Toſcani. 26
Roſciano ſi toglie dalla diuotione di Perugia, e ſi dà a Guglielmino Signore di Aſciſi. 1326
Roſſi padroni di Lucca. 519
Ruggiero Rè di Sicilia, s'accomoda con Papa Innocenzo. 179

by Google

S

S Abiniano ſuccede à Gregorio Papa. 119
Pietro Sacconi vince gli Perugini, 527. muore. 963
Salinguerra Ferrareſe diffende Ferrara per l'Imperatore, e trattando d'accordo è preſo, e mandato a Venetia, oue muore. 254
Sanniti, vedi Abbruzzo.
Saſſoferrato in protettione di Perugia. 318
Sauij dello ſtudio di Perugia, eletti. 463
Monſignore S. Sauino, ſi ribella a' Perugini. 1045
Saſſi ſuo giuoco in Perugia, 931. vietato dal Legato. 1121
Cane della Scala, muore in Treuigi. 509
Maſtino della Scala, deſtinato Signor di Parma. 523
Signor di Lucca, e Vicenza, 524. ricuſa di dar Lucca à Fiorentini, che gli muouono guerra. 531
Scipione Affricano accuſato, come ſi diffende dal Giuditio de' Tribuni. 66
Scilla. 70
Sciſma primo. 131
Sciſma de' Papi. 152
Sciſma. 162
Sciarra Colonna contro Bonifacio Ottauo Papa, 330. ſcomunicato, 332. capitano del popolo di Roma. 486
Scotto Dottor Sottile. 331
Sciſma nell'Imperio. 402
Sciſma, che dura quarant'anni. 1214
Senoſi vicettro il mandar peſce dolce del loro dominio, 453. ſi dano al Duca di Calabria, 474. rompono con Perugini, Cortoneſi, 967. vano ſopra il monte San Sauino, 980. e ſe ne partono, ma fanno danno alli Perugini. Fano la pace. 981
Senatori di Roma procedono contro Perugia. 459
Senatore di Roma, dignità data al Rè di Napoli, leuata, e reſtituita ad inſtanza del Papa. 544
Serui congiurati contro li padroni in Toſcana. 64
Sergio Papa perdona à Zaccaria Capitano dell'Imperatore, che lo volea amazzare. 124
Sergio Terzo occupa il Papato, incrudeliſce contro Formoſo, già venti anni morto. 145
Seta, e ſuo artificio, e quando principiaſſe. 182
Serazzana luogo di Bernabò Viſconti, deſtinato luogo per il trattato di pace d'Italia, oue concorrono tutti gl'Ambaſciatori de' Prencipi. 1205
Siena ſuo primo Veſcouo, 153. ſi dà volontariamente à Carlo Imperatore contro l'accordato de' Fiorentini, 950. fa tumulto contro li nuoui, 951. riceuono per Gouernatore il Patriarca d'Aquileia, che n'è cacciato ſubito partito l'Imperatore, 952. vogliono entrar in lega con Perugini, & altri. 957
Siluestro Secondo Papa. 153
Sinigaglia occupata da' Romani. 40
Soria affatto perduta da' Chriſtiani. 210
Sospetti graui in Perugia. 1192
Spoleti, Colonia de' Romani, 45. non laſcia paſsar preſtamente Anibale doppo la battaglia al Traſimeno, 49. ricuperato da Belliſſario, 103. occupato da Luitprando con altre terre della Chieſa, 128. rotti da Federico Imperatore, 18. cacciano gli Guelfi, 435 ſoſtengono la guerra contro il Papa, ſi rendono à patti, 467. per vn palio, cacciano il ſindico, e notaro prigione, 491. paſſano in mano della Chieſa. 987
Ghe ardino Spinola, compra Lucca, e Fiorentini l'aſſediano. 313
Speſe di ſpoſalitij vietate. 290
Spello ſi dà di nuouo in protettione de' Perugini. 304
Rè di Spagna toglie a' Saraceni Zizera di Granata. 562
Stefano Quinto Papa. 142
Stefano Settimo Papa. 147
Stefano Nono Papa, 161. progrediſce contro Formoſo ſuo anteceſſore. 143
Studio generale in Perugia, 328. e ſuo priuilegio. 429
Smirne occupate da' Chriſtiani. 563

T

T Anto Vbaldini Signor di Città di Caſtello. 456
Guido Tarlati Signor di Arezzo, e Veſcouo nemico del Papa, muore pentito. 498
Saccone ſuo fratello, Signor di Arezzo per vn'anno. 595

Tarquinio cacciato dal Regno. 27
Templari accusati. 350
Terremoto non sentito nella battaglia al Lago di Perugia trà Romani, e Cartaginesi. 44
Terremoto nell'Vmbria, 331. nella Marca, 504. vniuersale. 891
Tenedo dato à Veneti. 1162
Thetio Monte di Perugia. 8
Theodorico Imperatore, penitentiato da Sant'Ambrogio. 100
Thotila prende Roma, lasciano assediata Perugia, 105. lascia Roma dishabitata, torna à combatterla, e parte senza frutto. 106
Theodoro occupa Rauenna. 125
San Tomaso Cantuariense canonizato. 196
San Tomaso d'Aquino muore, & è portato il suo corpo in Tolosa. 283
Fra Tomasuccio del terzo ordine di San Francesco profetiza. 1104
Toscani possenti prima delli Romani, 25. ricuperano il Ianicolo, 29. occupano Sutri, 35. rotti più volte da'Romani, 36. e fanno tregua per dieci anni, 37. lasciano la lingua loro, e pigliano la Romana. 41
Todini, Folignati, & Asciesani dano de gl'Orutetani. 161
Tolomaida assediata da'Christiani, 207. in poter de' Christiani, 209. si perde da' Christiani. 301
Todi suo Territorio, depredato da'Spoletini, 362. assediato da'Pontificij, 1028. riceue li Pontificij. 1160
Tregua fatta per quarant'anni trà Perugini, e Romani. 20
Trè Papi in vn tempo in Roma. 158
Treuigi preso da Cane della Scala, che vi muore, 509. assediato dal Rè d'Vngaria con cento huomini, si diffende da'Veneti. 963
Trenci Signor di Foligno, fatto Generale del Papa. 1119
Turriani, e sua origine, 182. cacciati da Milano. 295
Turchi vinti dalla Lega in Grecia, menano via più di cinque m la Christiani, ma li sono arsi dugento, e cinquanta legni grossi senza li sottili, essendo Generale de i Veneti Pietro Zeno, 524. e suoi auuanzi in Costantinopoli. 1003
Tulio Hostilio vince Alba. 27

V

Valfabrica si sottomette à Perugia. 230
Valombrosa Relig. suo principio. 157
Vaso di Smeraldo vsato nell'vltima cena di Christo dato a'Genouesi. 170
Angelo Vbaldi gratiato, ma ricaduto nella ribellione per adherenza co' Michelotti. 1328
Veienti vinti da'Romani, fanno pace per cent'anni, 27. vinsero i Romani. 29
Vibij da Caio Vibio Romano, Cittadino di Perugia. 15
Vittorie segnalate de i Romani in Spagna, e Lombardia. 63
Venetiani dichiarati liberi dall'Imperador d'Oriente, & Occidente, 135. con l'Imperatore Rè di Francia, e d'Inghilterra in Asia, 207. vincono li Genouesi vetso Sardegna, 943. fatti cittadini di Perugia, 1215 fanno pace con Genouesi per mezo del Duca di Sauoia, 1225. Ambasciatori in Perugia, Giustiniani, Venieri, Mocenigo, Morosini, 1226. dano parte a'Perugini della ricuperatione di Chioggia. 1251
Vitige assedia Roma. 104
Vigilio Papa muore. 111
Vitore Secondo eletto Papa dall'Imperatore, 160. muore. 166
Visconti, onde hebbero il serpe, che vomita il fanciullo, 69. Galeazzo Visconti cacciato, e richiamato in Milano, 459. muore scomunicato miserabilmente. 499
Vinciolo Vincioli soldato brauo di Perugia, e sue attioni. 487
Matteo Visconti patron di Lucca, e Pisa, vcciso da Azzo suo Nipote. 510
Azzo Visconti destinato Signor di Cremona, 519. muore Signor di Milano. 545
Gio: suo Zio entra Vescouo di Milano, 524. Matteo Visconti muore, 960. Luccino Visconti, 543. Bernabò Visconti vinto dal Cardinal'Egidio, 996. manca di promessa dalla pace alli Perugini, 1158. fa pace con il Papa, 1080. tenta Modena, corre fino sù le porte di Ferrara doppo l'acquisto di Reggio, 1119. poco osserua i patti alli Scaligeri, 1177. fatto confidente del Papa tratta la pace con la lega, 204.

dà

dà la figlia al Duca d'Angiò, ne dà parte a'Perugini, 1267. preſo da Gio: Galeazzo ſuo nipote, che ſi fà padrone di Milano, 1314. muore nel 1365. Gio: Galeazzo manda ſoldati per diffeſa de' Perugini. 1352

Vrbano Secondo, 166. muore. 169

Vrbano Terzo Pontefice muore. 205

Vrbano Quarto Pontefice, 267. chiama in Italia Carlo d'Angiò, 268. muore. 269

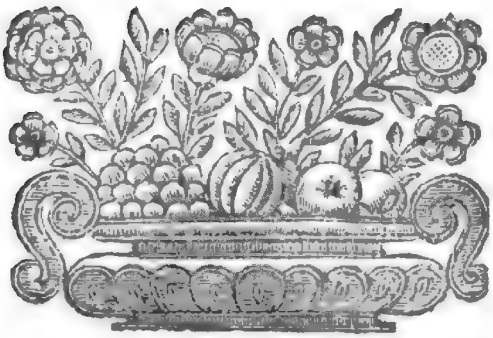
Vrbano Quinto fatto Papa, 996. rimanda il Cardinal'Egidio in Italia, 996. fà lega contro Viſconti, 1029 e in Viterbo, 1031. ſi ſdegna con Viterbeſi, e ne prende caſtigo, 1032. poi perdona loro, 1033. ſi adira contro Perugini, 1043. fà lega co'Fiorentini contro Perugini, 1053. muore, 1087. ordinò, che ſi ſuonaſſe l'Aue Maria la mattina, e la ſera. 1119

Vrbano Sesto Papa eletto, 1213. ammoniſce li Cardinali, ch'erano prodighi nel viuere, 1214. per ſua ſeuerità fà ſciſma quarant'anni, ribenedice li Fiorentini, e ſcriue à'Perugini principalmente, 1236. capitoli della pace, concluſa con Perugini, 1238. inueſtiſce di Napoli Carlo di Durazzo, 1251. vince le genti dell'Antipapa, 1252. dimanda Baldo a'Perugini, che glie lo concedono, 1251. entra in diſparer con il Rè di Napoli per il Nipote, 1330. fà dar la corda à ſette Cardinali, 1331. viene a Lucca, gli ſono mandati Ambaſciatori da Perugia, che l'inuitano nella Città, 1349. ſcomunica molti, publica la cruciata, 1354. dà la Roſa à S. Herculano, 1357. conferma le gratie à Perugia, 1357. penſa d'occupar il Regno di Napoli, ma non vi vedendo modo torna à Roma, 1362. celebra il Giubileo in Roma, 1370. muore. 1377

Z

ZEcca in Perugia, 267. ſi ritorna ad vſare. 1135. 1277.

I L F I N E.



DEL-

Digitized by Google

DELL' HISTORIA DI PERVGIA

Parte Prima, Libro Primo.

SOMMARIO.

Trattasi l'origine, & antichità della Città di Perugia, adducendo la varietà dell'opinioni, che si trouano fra graui Historici circa la fondatione di quella. Dichiarasi poi la grandezza, nobiltà, forma, sito, curie, fortezze, commodità, territorio di Perugia. E come i suoi cittadini fecero tregua co' Romani, da quali hebbero il dono della libertà. Con questa occasione narransi poi le diuersità delle Guerre co' successi loro, occorse tra Romani, e Toscani: facendosi anco breue Cattalogo de gl'huomini, quali col valore, e dell'Armi, e delle Lettere, hanno la Città di Perugia illustrata.

Tanta l'antichità della Città di Perugia, che non si troua qua si Autore, che habbia hauuto ardire di affermare chiaramente, quando ella il suo primo principio, & origine haueſſe, onde io che ho promeſſo di trattarne, cominciarò, concedemelo Iddio, dall'opinioni diuerſe, che si hanno intorno al tempo, che fù cominciata a edificarsi, & da cui.

Opinioni diuerſe interno all'origine di Perugia.

Alcuni hanno detto, tra quali principalmente è stato Solino, ch'ella habbia hauuto Origine da Teſſali Popoli della Grecia; Altri, che pure hanno voluto aderirsi alla grandezza de' Greci, hanno affermato, si come è stato Trogo Pompeo prima, e poi Giuſtino Historico ſuo compilatore, e Strabone, & vltimamente il Biondo nel libro, ch' egli fece dell' Italia reſtaurata, ch' ella è stata edificata da gli Achei, Popoli anch' eſſi della Grecia, e Frà Leandro Alberti Bolognese, parlando di q̃ſta autorità di Giuſtino, vi aggiunge che veniſſero ſotto Vibio lor Capitano. Non mancano di quelli, che vogliono, ch'ella habbia hauuto origine da PRISO Rè de Greci, il cui nome hauerebbe forse difficultà a trouarsi tra l catalogo dei Rè loro; Altri (& ne danno il nome a Plutarco) da Pruſo, ò Peruſo, che l'vno, & l'altro di queſto nome si legge, fratello di Diomede pur Greco; & dalla conformità del nome vogliono, che foſſe cognominata, PERUSIA, come che alcuni altri par che habbiano voluto, conforme alla proprietà del nome, che dall'Augurio, si sia cosi nominata, pcioche da questa voce Periuſia, che ſignifica abbondanza, & copia delle coſe, vogliono che foſſe dato il nome a queſto Paeſe, per la fertilità, & abbõdãza, che vi è del fruméto, dell'olio, & del uino, nellaquale opinione parche concorra DANTE Poeta Fiorentino famoſiſſimo nel libro ch'egli fece delle lodi dell'Italia, dedicato all'Imperadore, quando diſſe, Che gli Etruſci venuti di Lidia in Toſcana, preſi dall'amenità, & ſa

Solino, Trogo Põpeo, Giuſtino, il Biondo.

Plutarco

Dante Poeta.

Digitized by Google

lubrità dell'aere,& dalla Fertilità del Paeſe noſtro,mentre erano dubbioſi, & intenti ad aſpettare gli Augurij,ſe quiui foſſe da edificare la Città,ò nò,vedeſſero due Colombe,che uolando,vna portaua al nido vna Spica piena di grano,et l'altra vn ramo carico di Oliua,e poco dopò vn Porco c'haueua in bocca vn graſpo d'vua intero; la onde eſſi hauendo tutto ciò per buono augurio preſo, ſignificandoſi per queſte coſe l'abondanza,e fertilità del paeſe nel grano,nel vino,e nell'olio,ſi riſolueſſero di fondar quiui la Città, il qual Poeta in quel luogo par che voglia,Perugia eſſere ſtata edificata da' Lidi, popoli dell'Aſia maggiore: i quali venuti ſotto la guida di Tirreno fratello del Rè di Lidia con vn groſſo eſſercito in Toſcana,aſſaltaſſero prima gli Vmbri, e poi (conforme al detto di Plinio) toglieſſero loro trecento caſtella, e dato il nome al Mare di ſotto Tirreno, da Tirreno capo (come habbiam detto) di quella gente: prendeſſe da loro il nome tutta la Prouincia della Toſcana, per lo molto, e frequentato vſo dell'incenſo vſato da loro, che in lingua latina ſi chiama Thus: Alcuni altri poi hanno voluto, che non da Greci: ma da Perufio Troiano habbia hauuto origine: Et Gioan Villani ſcrittor dell'Hiſtorie Fiorentine nella prima parte di eſſe parlando di Perugia,vuole anch'egli che da Peruſo non Greco, nè Troiano ma Romano haueſſe principio, quando tornando di Alamagna douè era ſtato mandato Conſolo per ſoggiogare quella Prouintia,et dimoratoui più del decreto del Senato,non potendo tornare con tutte le genti a Roma, foſſe da Romani in queſti noſtri luoghi aſſediato, ma che pacificati poſcia gli eſſerciti, edificaſſero Perugia;coſa veramẽte molto contraria al vero,perciochè innanzi a queſti tẽpi s'ha notitia,che Perugia era,bench'egli dica,che le noſtre Croniche raccontano queſti principij. Altri da Perſeo,come par c'habbia uoluto Faccio degli Vberti Poeta Fiorẽtino nel Decimo Canto del Terzo libro del ſuo Dittamondo,quando diſſe.

Perufio Troiano. Giouá Vlani.

Faccio de gli Vberti. Poeta.

Charchar paſſamo,et rode vn Fiumicello Il ſuo Contado vn Ricchо lago ſerra,
Et trauerſamo per veder Perugia, Ilquale è ſi fornito di buon Peſcie,
Che come è monte il ſito buono è bello, Che aſſai ne mãda fuor della ſua Terra;
Perſeo che quiui sbandito s'indugia Per Fiume alcuno che u'entra nõ creſcie;
Per gli Roman dapoi la lunga guerra L'Acqua ſua è chiara come di Fõtana,
La Nomino s'alcuno Autor nõ bugia; Ne non ſi vede ancor doue la s'eſcie;

Sono anco ſtati di quelli, trà quali è Paolo Diacono ſcrittor dell'Hiſtorie de' Lõgobardi,che hanno detto queſta Città hauere hauuto principio da Euliſte Troiano,laquale opinione è ſtata d'alcuni Moderni ſcrittori noſtri,che pur'hanno laſciato ſcritto qualche coſa in penna, ſenza hauerui meſſo nome di Autore,notata,et ſeguitata;mẽtre ſi ſono ingegnati di laſciare alcune memorie delle coſe,che ſono auuenute nella Città a tẽpi loro,e dicono,che ella è ſtata negli antichi tempi, chiamata EVLISTEA PERVSIA, et ch'era già nell'Archiuio di eſſa un Libro chiamato EVLISTEO,nel quale erano notate,e deſcritte tutte le coſe più notabili,e degne di memoria della Città in uerſi, & uogliono che queſto nome ſia ſtato ſempre cõtinuato,e mantenuto uiuo da q̃lla Età inſino à gli Aui noſtri; Et ingagliardiſcono queſta opinione certi altri noſtri Moderni, pche han

Paolo Diacono ſcrittore dell'Hiſtorie de' Longobardi.

no

nō ueduto alcune monete d'oro, & certe trombe d'Argento nell'Argētaria del Palazzo de' Signori molto antiche, c' haueuano ſcritto all'intorno le ſudette parole di Euliſtea Peruſia; e di più aggiungono, che Braccio Baglione di queſto nome primo, huomo ne tēpi ſuoi molto chiaro, et Illuſtre, hauendo nella ſala maggiore delle ſue caſe, fatto dipingere alcuni huomini ſegnalati di Perugia, e nell'armi, e nelle lettere, ui haueſſe fatto mettere trà primi q̄ſto Euliſte Troiano, cō la ſua inſcrittione di principal Capo, e fondatore della Citt à. Nō ſono mancati ancora di q̄lli, c' han detto, ch' ella fù edificata da gli Athenieſi, benche q̄ſta opinione, (come che da molti cō l'altre meſſa ſia) par quaſi uniuerſalmente reproua ta da tutti. Appiano Aleſſādrino Autore approuato, e degno di molta credenza, nel Quinto lib. delle guerre Ciuili, doue egli parla di Perugia, q̄n dopo la morte di Giulio Ceſare, e di Bruto, e di Caſſio fù abbraciata al tempo del Trionnirato dir Marcantonio, di Marco Lepido, e di Ottauiano, il qual fu poi (ſupati i nimici) chiamato Auguſto, dice, ſecondo la tradottione di Aleſſandro Braccio che hà tutto l'Autor p̄detto di Latino in uolgare tradotto, q̄ſte iſteſſe parole. Tal fù l'eſito di Perugia, eſſēdo Città molto nobile, e p̄ antichita, e p̄ nome, e gloria delle , coſe paſſate, la qual fù anticamēte edificata dà Tirreni, et è annouerata tra le pri me Citta d'Italia, et doue prima Giunone era auocata de' Perugini, q̄lli che reſtaurarono da poi la città eleſſero Volcano p̄ loro Protettore in luogo di Giunone; Et a q̄ſta opinione par che s'accoſti una uoce uſcita d'età in età dalla bocca de gli huomini, che ſi e cōſeruata ſempre inſino à tēpi noſtri, che in Perugia foſſe un Tempio antichiſſimo di Volcano, il quale reſtaſſe ſolo in piede, q̄n ella nel ſudetto tēpo dal furor di CESTIO Perugino, cognominato il Macedonico, p̄ hauer fatto coſe degne di honore p̄ li Romani nella guerra di Macedonia, abbruciò tutta, il qual Ceſtio nel partirſi, che far doueuano tutti i Perugini p̄ Ordine d'Ottauiano dalla città, p̄ nō uedere ogni coſa in mano de gl'inſoleti ſoldati, poſto fuoco nella ſua caſa, p̄ un grādiſſimo uēto che ſi leuo, fu cagione che cō lui, e cō tutte le coſe ſue, tutto il rimanēte della Città abbruciaße, fuori che'l Tempio di Volcano, del quale noi habbiamo ueduto alcuni reſidui inſino al tēpo, che facēdoſi i Perugia p̄ cōmiſſione di PAOLO III. Sōmo Pōtefice, dopo l'anno 1540. la Fortezza, che u'è, furono in tutto leuati, e gettati p̄ terra, nel far la ſtrada, che uà dalla Fortezza alla Piazza maggiore; e di q̄ſta opinione par che ſia anco M. Antonio Sabellico, benche alquāto indubbio ne parli, q̄n hauendo anch'egli narrato tutto il , fatto di Lucio Antonio, e di Ottauiano, e tutto l'incendio di Perugia, dice queſte , formali parole; Eam Tyrreni condidiße dīr, ſi uerum eſt, ut ex lydia coloni uenerint, eāq̄; Italię partē aliq̄n tenuerint, a lydis oriūdi ſunt Peruſini, ſi à Tyrris ea gēs dicta, indigenę potius habendi; che in lingua nr̄a ſuonano; Che è opinione, , che i Tirreni habbiano edificata Perugia, & s'egli è uero, che gli habitatori ſiano uenuti di Lidia, e c'habbiano alcuna uolta habitato queſta parte d'Italia, i Perugini hanno hauuto origine da' Popoli di Lidia; maſe i Tirreni ſono ſtati coſi chiamati da Tirrhi, hanno più toſto ad eſſer tenuti huomini nati in quel paeſe; Da Tito Liuio poi ſcrittor famoſiſſimo dell'Hiſtorie Romane non ſi tratta coſa alcuna intorno all'origine, ma nel nono libro della ſua Prima Deca, hauēdo per

Euliſtea Peruſia.

Saladi Braccio Baglione di queſto nome primo.

Euliſte Troiano.

Appiano Aleſſandrino.

Tēpio Antichiſſimo di Vulcano in Perugia.

M. Antonio Sabellico.

Tito Liuio.

tutti gli altri a dietro descritto ampiamente della guerra de Romani contra Toscani, & quante volte a Sutri, & al Lago di vadimone fosse trà loro combattuto, & con quanto pericolo di quel Popolo, dice, che Perugia, che con Cortona, & Arezzo era frà tutte l'altre Città della Toscana la prima, fece lega co' Romani, & in tutti i luoghi, benche pochi siano che per l'opera sua ne faccia mẽtione, sempre honoratamente ne parla, ma perche si haverà di sotto più particolarmẽte a trattarne, lascio per hora quanto da lui in altri luoghi sene tratti, benche nõ sia da stimar poco l'approuatione d'vn tanto scrittore, facẽdola delle prime Città della Toscana, & asseuerãdo in altre parti dell'opera sua, che la Toscana oltre all'Antichità era potentissima, & che i Romani durarono maggior fatica in sogiogare i Toscani, che nessuna altra Natione, il che si può attribuire in maggior parte alla grandezza di questo Popolo, che sempre per quel che si troua, è stato armigero, & bellicoso; Il Biondo poi ch'è stato ne' tempi suoi molto famoso, & illustre scrittore, che scrisse l'Historia dalla Declinatione dell'Imperio Romano insino a tempi suoi con molta sua dignità, & con tanta opinione di verace scrittore che meritò, che Papa Pio secondo l'abbreuiasse, & lo facesse dare alle stampe, in quel libro che egli fece dell'Italia restaurata, quando parla di Perugia dice, secõdo la Tradottione di Lucio Fauno, queste istesse parole; Perugia Città antichissima, & principale fra l'altre Città della Toscana, fù edificata, come dice Giustino, dagli Achei, & questa sola fra tutte l'altre Città d'Italia si ritroua hauere hauuta vna singolare felicità, che insino ad hora ritiene la medesima maniera del primo stato delle cose sue, che hebbe prima, che Roma si edificasse, & che poi fù sotto i Rè, sotto i Consoli, sotto gl'Imperadori, & sotto i Tiranni; Nel cui stato par che anco dopò la morte del Biõdo insino all'età nostra si sia mãtenuta, fiorendo tutta via con vna sua naturale mediocrità ciuile, & con vn continuato splendore nell'Armi, & nelle Lettere, conseruando nel resto quasi che sempre l'istessa continuata qualità di potenza, percioche non si legge ch'ella habbia fatto ne tempi passati cose, nè talmente grandi, c'habbia hauuto a essere in ammiratione sopra l'altre Città della Toscana, nè tanto vili, ch'ella non si sia mãtenuta nella sua antica, & natural dignità; anzi Leonardo Aretino nel Primo libro delle sue Historie Fiorentine, tutto conforme all'opinione del Biondo, vuole che dopò le molte, & gran ruine d'Italia, & dopò la declinatione dell'Imperio di Roma, frà le tãte Città famose della Toscana, delle quali egli fà memoria, sole queste quattro restassero in piede d'alcun nome; Pisa, Fiorenza, Perugia, & Siena, i Pisani vuole egli, che fossero potenti in Mare, percioche quella sola Città delle Terre Maritime, restasse salua dal furor de' Barbari in Toscana, & Tarquini, Luna, & Popolonia, Città di quei paesi fossero distrutte; i Fiorentini per l'industria, & sollecitudine loro in Terra ferma, si manteneßero in grã potenza, & dignità; & i Perugini per la fertilità del paese, & per l'opportunità del luogo, vuole egli, che non solo si manteneßero potenti & grandi, ma che augumentassero grandemente di conditione, & di forze; Vuol parimente, che Siena per lo splẽdore delle Famiglie si nobilitasse, & che per la destruttione di Rosella, & di Popolonia, Città a lei vicine, prendesse occasione di farse grande, il quale au-

Perugia cõ Cortona & Arezzo prima Città di Toscana fa lega con i Romani.

Il Biõdo & sua opinione intorno alla Città di Perugia.

Leonardo Aretino Historico Fiorẽtino.

le autore fatto q̃sto discorso soggiunge queste proprie parole; Appresso a questi
,, erano gli Aretini, che di bontà de Campi, e grandezza di Territorio passauano
,, quasi tutti gli altri, ma perche eglino erano posti trà Perugini, e Fiorentini due
,, potentissimi Popoli, non haueuano facultà di crescere in potenza; Cortona stette
,, lungo tempo nella podestà de gli Aretini, & infino all'età nostra si ricorda, esse
,, re stata nelle lor mani, & di poi ritornata nella sua prima conditione: Appresso
,, i sopradetti seguitauano per ordine Lucchesi, Volterràni Pistolesi, Oruetani, &
,, Viterbesi, ma i Sutrini, & Nepetini, & tutta quella parte di Toscana, ch'è uici-
,, na alla Città di Roma, come p la prosperità de Romani prosperarono, cosi dapoi
,, l'auuersità, uennero in declinatione. Queste adunq. Città degne di memoria do-
,, po lunghe, & uarie auuersità rimasero salue; ma di tutte queste, che noi habbia
,, mo nominato, la potenza de Perugini è antichissima, però che q̃sta Città, & in- Potenza de
,, nanzi all'Imperio Romano fù nominata una delle Tre principali della Toscana, Peruginian
,, et all'ultimo hà riceuuto il secondo, ò il terzo grado della potenza, laqual cosa tichissima.
,, nè à Chiugi, nè ad Arezzo, che anticamente furono ancor esse Capi di Toscana è
,, aduenuto. Tutto questo l'ò uoluto io quì distesamente notare, ancorche non u'si
,, tratti propriamente dell'origine, affinche q̃to di sopra si è detto dello stato della
,, Città nra, appaia esser uero con l'autorità di q̃sti approuati scrittori, et che delle
,, dodici Città edificate nell'aureo secolo da Iano, tra le quali, e Perugia, non uene
,, sono al p̃sente intieramente in piede, se non quattro; Pisa, Volterra, Perugia, &
,, Arezzo, et l'altre Otto, ò sono quasi disabitate, ò i tutto, ò i parte desolate, lequa
,, li sono Popolonia, Faleria, Luni, Agellina, Chiugi, Bolsena, Rosella, & Fiesole.

Vna altra opinione u'è poi, la quale, cosi perche è fondata in Autori molti an
tichi, & famosi, come è Beroso Caldeo, Marco Catone, e Mirsilo Lesbio, con altri
ancora, et è illustrata molto dal loro Cõmẽtatore Giouann'Annio Viterbese, che Opinione
per quel che di lui si uede, e stato huomo di gran dottrina, non solo nelle lettere di Beroso,
Greche, & Latine, ma nell'Hebraiche, Caldee, & Arabe, come anco perche da q̃ Marco Ca-
sti nostri moderni Perugini, che si sono ingegnati di hauer qualche lume della tone et Mir
grandezza, & origine di q̃sta loro Città, & c'hanno dato opera alle lettere, co- filo Iesbio
me è stato Francesco Maturantio, Mario Podiani, & Christoforo Sasso in alcuni intorno al
loro cõponimẽti, s'e quasi generalmente approuata per la migliore; io che l'ho ri l'origine.
serbata per l'ultima, credetti da principio di concorrere con esso loro, i quali fon-
datesi per lo più nell'autorità di Giouann'Annio sudetto, giudicarono anch'essi, Gio. Annio
che nelle cose dubbiose, e particolarmẽte in quelle dell'antichità, si hauesse a dar Viterbese
più credenza a gli huomini del paese, che à gli esterni, perche ponendoui essi commenta
quello studio, & diligenza che conuiene, possano più ageuolmente ritrouare la tore.
uerità, et Giouann'Annio essendo di pàtria uicina à noi, si può credere, che hau-
esse anco notitia delle cose nostre, e perche consumò molti anni in acquistare
la cognitione dell'Historie, et antichità della Toscana, e premè molto in dar
lume, e grandezza alle cose della sua patria, illustrò anco molto cõ quella occasio
ne, e diè gran lume all'i paesi nostri; ancorche da M. Francesco Giannoti da To-
scanella, huomo di belle lettere, e di giuditio le sia molto in un Trattato nõ an-
cor dato in luce, ch'egli hà fatto in honor della sua patria, cõtradetto, come q̃llo,

c'habbia attribuito molte coſe a Viterbo, particolarmente intorno all'origine, ch'egli cõ vive ragioni dimoſtra eſſer cõueneuole darſi à Toſcanella ſua patria. ma io non intendo percio d'applicarmi a neſſuna opinione delle dette, ne da dirſi della Città mia, ma di ſtarmi ſul generale, & annouerate che l'haueremo tutte, di laſciare all'arbitrio di chi legge l'applicaruiſi a voglia ſua; tanto più che quel Beroſo è giudicato da grauiſſimi ſcrittori eſſer ſuppoſititio, & inuentione del Viterbieſe.

Perugia edificata in tre volte, ma creſciuta & ingrãdita in varij tempi.

Dicò dunq; che è cõmune opinione, & s'hà per coſa chiara, e manifeſta, che Perugia, è ſtata edificata in tre volte, ma accreſciuta, et ingrandita in varij, e diuerſi tempi da nuoue genti, et popoli ſtranieri; e che il Patriarca Noe ſapendo che dalla prouidẽza d'Iddio s'era ordinato, che tutta l'humana generatione per la ſua deprauata malignità douueſſe ſotto l'acque miſeramente, perire hauẽdo per comandamento di lui fatto la grande, & marauigliosa Archa, et in eſſa per conſeruatione dell'humana ſpecie hauendoui meſſo di tutte le ſorti, & qualità d'Animali il maſchio, & la femina, entrò co' ſuoi figliuoli, & figliuole, nepoti, & nepote, finita vltimamente la grande, e per 40. giorni, e 40. notti continuata pioggia, & allagata vgualmente tutta la Terra, riſtrette finalmente in ſe ſteſſe le Cataratte del Cielo, & vſcito dell'Archa inſieme cõ li ſuoi tre figliuoli SEM, CAM, & IAPHET, altrimenti Semeſe, Cameſe, & Iapeto, ſi ritrouò in cima del Monte Gordaco nell'Armenia, non molto dal fiume Araſſe lontano, & iui habitando molti anni, & eſſendoui moltiplicata la generatione, percioche tutte le Donne eſſendo feconde crebbe talmente la gente in quei luoghi, che gli fù forza di mandar le Colonie per tutte le parti del Mondo, diuiſe (ſecondo la Dottrina de' Caldei, conforme a quella delle ſcritture ſacre) la Terra a figliuoli l'Anno ceteſimo dopo il Diluuio vniuerſale nelle tre parti, cioè Aſia, Affrica, & europa, la qual diuiſione vuol Giouann' Annio Comentatore, ch'ella foſſe fatta, ò immaginata da lui, auanti'l Diluuio, hauendo egli p l'innanzi ricercato, et ueduto tutta la faccia della Terra: Et ſoggionge ch'a ſemeſe deſſe tutta l'Aſia; a Cameſe tutta l'Affrica, et l'Egitto; et à Iapeto (altrimẽti chiamato Athlãte Mauro, che diede poi l'nome alla Mauritania, doue morì) tutta l'Europa, riſeruandoſi vgualmente per ſe tutto il dominio di tutto'l Mõdo, come ben ſi eſplica dal Poeta Ouidio, parlãdo in perſona di lui, in quel uerſo, Me penes eſt vnũ vaſti cuſtodia mundi; *Dal qual NOE ouer IANO, che coſi fù poi chiamato, perche ritrouò la uite, e'l uino, i Caldei, la dottrina dequali par che ſia tenuta molto uerace, & una delle più antiche, che ſia ſtata al Mondo, affermano hauere hauuto origine tutte le genti, & tutti i regni, et che gli Dei, (oltre all'hauere hauuto ancor' eſſi il Re loro) hanno ſempre come gli huomini, obedito à i più uecchi, & antichi, eſſendo che l'antichità & uecchiezza hanno ſempre altrui per ſe ſteſſe apportato uenerazione, e riſpetto, conforme al detto di Ariſtotele nel primo della ſua Politica in principio, cauato, come egli dice, da Homero ſotto queſte Parole;*

Prima edificatione.

Diuiſione del Mondo fatta da Noè fra Aſia, Affrica, & Europa l'anno Centeſimo dopo il Diluuio.

Ariſtotile.

Et DEOS ob hoc ipſum putãt cũcti Regẽ habere, & omnẽ Domũ regi à ſeniore ò. *Queſto NOE dũq; uenẽdo 278. anni dopò l'uniuerſal Diluuio, ò come altri uoglia 10 220. & altri 121. in Italia per uedere i Figliuoli, che alcuni anni*

prima

prima mandati ui hauena, & per reprimere l'insolenza di Chemesemeo figliuolo di Zoroaste, ch'allhora ui signoreggiaua, & essendo poi entrato nelle parti della Toscana, la quale in que' tempi (secondo Mirsilo) si chiamaua Umbria, si edificò, in questo luogo, in questo proprio nostro sito, una ROCCHA per istanza perpetua per se, & per li suoi posteri, benche 92. anni innanzi alla morte, essendo uissuto (come anco testificano le Scritture Sacre) insino à 950. anni, ritornasse nel latio, & iui fatta una nuoua habitatione, uicino al Teuere, in un Collicello assai piacenole, finisse poi gli anni suoi, il qual colle fù poscia da suoi descendenti Ianicolo chiamato, uno de' sette Colli dell'Alma città di Roma, ch'insino ad hoggi si mantiene il nome.

Rocca edificata da Noe detto Ianol'anno dopo il Diluuio 120. in q̃ste nostre parti. la chiamò Turrena Augustale.

Erano in quella antichità de tempi in questo nostro luogo due Colli, iquali per cagion della ualle, ch'e u'era in mezzo, erano talmente diuisi, che etiãdio insino al p̃sente ui si scorge q̃lla medesima antica effigie, e prospetiua di sito, che u'era: hor quini Noè, che p la cagion di sopra detta si chiamaua da tutti Iano, edificò, come si è detto, in uno de due Colli, in q̃llo ch'era meno eleuato uolto à Mezzo giorno, la sudetta Roccha cõ un Tẽpio et insieme cõ un Castelletto, ouer Torretta, ch'e gli la chiamò TVRRENA AVGVSTALE, il che nõ solo apertamẽte appare p gli scritti di Marcho Catone, ma lo conferma il nome imposto al luogo, et la uoce istessa del Colle, p cio che la Roccha, che come si disse, si chiamaua Turrena Augustale, gli ultimi fondatori nostri poi, come di soto diraßi, ponendo la lettera N innãzi alla E che le p̃cedeua, e togliẽdo alla uoce Turrena una delle. R. essendo molto più ageuole alla lingua nostra, cosi proferirl', hauẽdo molto in uso l'andar sincopãdo, et abbreuiãdo le parole, cominciarono di Turrena à chiamar la Turnea, & indi poi quelli più ultimi, ponendo per la conformità delle lettere, la B per la T la chiamarono BVRNEA per Turnea, laquale hora è una delle cinque Regioni della Città, chiamata uolgarmente BORGNE.

Turrena prima Turnea, poscia Burnea vltimamente BORGNE

Et che Noi siamo ueramente discesi da Iano, pare ad alcuni che ne sia certissimo argomento il nome della Valle, tanto abondante di uino, & d'olio sotto le p prie mura della Citta, chiamata VALLIANO, laquale, si come da principio si chiamò la Valle di Iano, cosi hora Noi con corrotto uocabolo la chiamamo indistintamẽte Valliano, nella cima della qual ualle era già una selua, et un Tempio dedicato, come dicono, ad esso Iano, doue hora è un Monastero di castissime, et sacre uergini, date tutte al pio et diuino culto d'Iddio con una Chiesa Nobile, et Antica sacrata à MARIA Vergine, sotto nome di Santa Maria di Mõte Luce, essendo stato sempre costume, dopò q̃sta nostra Sãta, et uera Religion Christiana, che i luoghi già dedicati a que' falsi, e bugiardi Dei de gli Antichi, siano consacrati, ò alla Gloriosa Vergine, ò alla Santissima Trinità, ò a' Santi suoi, acciò che q̃lla Religion falsa, & uana de gli Dei de Gentili si perdesse, & in tutto s'annichilasse: Fà anco oltre à ciò fede di q̃sto il nome dell'antichissimo castello cinq; miglia lontano, chiamato CORCIANO, benche se nõ si considerassero le prime ruine sue come sin qui uedere si possono, parrebbe moderno, il qual da principio fù chiamato CRANO, da Crano figliuol di Iano, che uogliono lo edificasse; ma poi p lungo spatio di tpo fu da Contadini chiamato Corano, et hora più corrotta-

Argumẽto come i Perugini siano discesi da Iano.

Valliano già detta Valle di Iano.

Corciano da Crano figliuolo di Iano.

mente Corciano, in frà il quale, et la Città, verso Ponente u'è vn lũgo, et alto Mõte, chiamato già con vocabolo Armeno (pcioche, come di sotto si dirà, d'Armenia vennero i nr̃i secõdi Progenitori) MALOT, cioè Monte di Responsorij, ouero indouinamenti, concioſia cosa ch'iui già anticamente si predicessano le cose future; ma poi per sincopè si chiamò MALT, doue hora mutate le lettere, per la conformità, e cognitione di esse (come suol spesse volte, et massimamente trà huomini volgari accadere) è chiamato corrottamente da' nostri Monte MALBE; nel qual Monte è hora quel Tempio tanto antico, dedicato alla Santissima Trinità, doue forse p vna certa antica institutione ogn'anno, tutte le Domeniche di Settembre, nel qual Mese gli Arabi, et gli Egitij (come alcuni hannodetto) incominciano gli anni loro; percioche essi si credettero, che'l Mondo fosse stato creato da Dio nell'Equinottio Autumnale, perche in quel tempo gli Arbori per lo più hanno i frutti loro, fogliono tanto i Cittadini, q̃to i Contadini nostri andare à schiera à usitare, et honorare quel Tempio, et iui con molte sorti di danze, & di musiche, con suoni di cetere, et di tamburi, e con ogni altra qualità d'Istrumenti sonori, celebrar tal mente quei giorni, che tutto'l Monte parche dall'allegrezza si commuoua, et ne risuoni. E anco in questo caso di non picciolo argomẽto si legge di TORSCIANO, Castello, non più di cinq; miglia dalla Città lontano, nell'Ottaua Questione del sopra allegato Giouanni Annio, la cui sentenza habbiamo noi fedelmente dal Latino in lingua nostra in questo luogo posta, qual'è, Che Tarconte figliuolo di Turreno per comandamento del Padre edificasse dodici città in Italia, et le chiamasse dal nome del Padre, come più degno, TVRRENE, e che ponesse quattro Colonie dalle fonti del Teuere infino ad Orti; la Prima è vna Villa nel Cortonese detta Turrena, che gli habitatori come è usanza, per sincopa la chiamano Turnea; la Seconda è Torsciano Castello anco in piede nel Perugino, così chiamato da Trossula gente di Lidia; la Terza è una parte di Perugia, perciò che Perugia è Terra di quattro popoli, come è anco Arezzo, et la sua più antica parte la edificarono i Grifoni, popoli d'Armenia, come vuol Beroso nel Quinto dell'Antichità, et uogliono, che Perusia in lingua Armenia significhi Grifonia, percioche Perus vuol dire Grifone; l'altra la edificarono gli Achei, secondo l'opinione di Trogo, e di Giustino; la Terza Tarconte, che la chiamò dal nome del padre Turrenia, che poi p sincopa si disse Turnia, laqual si mantiene in una Region di essa il Nome, ancorche più corrottamente che i Cortonesi, perche in luogo della T ui mettono la B, & dicono Burnea per Turnia, il che è anco approuato per l'Autorità d'Appiano nelle guerre ciuili, il qual uuole che Perugia sia vna delle prime dodici Città edificate da' Turreni; La Quarta è Orti, et Bagnarea, con molte altre parole che non ne è paruto necessario di porsi in questo luogo. Ma si ha la fede di questo appresso Annio.

Malot hora Montemalbe.

Opinione de gl'Arabi, & de gli Egitij intorno alla creatione del Mondo.

Torsciano Castello.

Opinione di Gio. Annio intorno all'Antichità d'Torsciano

Perugia Terra di Quattro Popoli.

Vi è parimente vn'altro Monte non molto da questo lontano, fruttifero, & alto assai, chiamato volgarmente Monte THETO, da Theti figliuola di Iano, la quale haueua in questo luogo vn'antico, e nobil Tempio, doue già si dauano i Responsi delle cose dubbiose, ò future, & in Plutarco nella vita di Romolo, si legge ch'essendosi veduto vn mostro in casa di Tarchetio, Rè de gli Albani, egli mandasse,

Mõte Theto da Theti figliuola di Iano.

daſſe in Toſcana al Tempio indouino di Theti, per intendere la volontà de gli Dei, & che queſto Tempio foſſe in queſto Monte, oltre la ſomiglianza del Nome, ne danno chiaro ſegno le antiche ruine, che ui ſi vedono infino ad hoggi nella villa de' Ghiberti, noſtri antichi Cittadini, poſta in detto Monte, doue ſpeſſo ſi ritrouano molte ſtatuette di Bronzo, che ſi può credere eſſer quelle, che gli Antichi ſoleuano in quel Tempio appendere à perpetua memoria delle gratie, ch'iui d'hauere ottenuto ſi credeuano, come anco infino ad hoggi vediamo coſtumarſi nelle noſtre più deuote, e nobili Chieſe. Vi è parimente vn'altro Monte, che conſerua anco hoggi il nome di Iano, non lungi dal Caſtello di Panicale, detto volgarmente MONTEIANO, poſſeduto dal Rettore della Chieſa principale di quel Caſtello, & perche il Monte è dilettenole, & vago molto, vi ha egli fatto ſtanza honorata per habitarui, e per goderſi quella antichità, & vaghezza di ſito: Vi è'l lago TRANSIMENO coſi chiamato da Tranſimeno Figliuolo di Turreno, che iui, come teſtifica Siluio Italico, nel ſuo Quinto libro, annegò, il che diede poi occaſione à Poeti di fauoleggiare, perciò che hanno detto, che eſſendo già anticamente habitatore di quei paeſi vno Ammone, figliuolo di Fauno (non già di quel Fauno il Giouane che fù poco auanti la uenuta d'Enea in Italia) ma d'vn'altro, molto più antico di lui, & hauendo queſto Fauno vna Figliuola, chiamata Agilla, laquale eſſendo belliſſima di corpo ma (come dal preallegato Autore ſi narra) poco honeſta, innaghitaſi di Tranſimeno predetto, che poco auanti era col padre uenuto di Lidia, ſi acceſe talmente di lui, che con libidinoſa volontà in alcuni Antri vicini condottolo, & iui dalle Naiade ſopra preſo, & nell'acque tiratolo, ſommergendouiſi deſſe nome al detto Lago; Et perche i Poeti ſoglion fingere, non potrebbe egli anco eſſere, che queſta Ninfa Agilla, con qualche occaſione haueſſe dato il Nome ad Agello Caſtello, molto riguardeuole, & propinquo al detto Lago?

Villa de' Ghibertiin Mõte Thetio.

Mõte Iano vicino a Panicale

Caſtello Tranſimeno Lago, da Tranſimeno figliuolo di Turreno detto.

Hor per tornare doue laſciammo, dico, che queſto Iano, dopo la edificatione della ſua Rocca detta da lui Turrena Auguſtale, fece Dodici Colonie per la Prouincia, & hauendo eletto altretanti Gouernatori, volle che foſſero chiamati Lucumoni, quali venendo tutti inſieme per vſanza ogni quarto, ò quinto giorno del Meſe in queſto luogo, a viſitare, e far rinerenza al Rè loro Iano, & egli inſegnando loro la forza de' Cieli, ſi ſecreti della Natura, l'arte dell'indouinare, & il uero modo del viuere, affinche ciaſcun di eſſi l'inſegnaſſe poi a ſudditi ſuoi, e lo chiamarono SAGA, cioè Prencipe delle coſe ſacre, lo chiamarono OLIBAMA, & ARSA, cioè, Sole, & Cielo, lo chiamarono Chaos, & ſeme del Mondo, Padre degli Dei, con molti altri titoli, e cognomi, e lo fecero degno dei diuini honori: Et da queſto auuenne (come alcuni teſtificano) che queſto luogo, che fù la uera Sede Regale di Iano, deſſe il nome alla Prouincia, percioche, poſcia che lungo tempo fù chiamata Turrena, cominciò à chiamarſi da Latini Etruria, & vltimamente Toſcana, & ſoggiungono, che l'iſteſſo Iano volle chiamar queſto luogo con queſto nome di Turrena da Tirſi, che vuol ſignificare ſpeſſi edificii; & luoghi ſacri; & perche inſieme s'haueſſe a credere, che queſto luogo foſſe ſtato nobile, & ſpeciale, lo chiamò anco Auguſtale, doue

Nomi di Iano datole da gli Antichi.

Turrena ſede Regale di Iano, da latini Etruria & poſcia Toſcana.

gli

Turrena Auguſtale detta poi Auguſta.

Viterbo dettaanch' egli Turrena.

gli antichi noſtri poi per lungo ſpatio di tempo la chiamarono Auguſta; Oltrè che queſta prima Roccha,ò picciola Città che vogliamo chiamarla,venne anco a tanta grandezza in quei tempi,che eſſendoſi ſparſa,e per terra, e per mare la fama ſua,vn'altra Città fatta (come dal commentatore Giouann' Annio ſi narra) pochi anni dopò à piè del Monte Cimino,detta poi Viterbo,per attribuirſi gli honori di queſta noſtra,pigliaſſe anch'ella il nome di Turrena,benche ſi potrebbe dire (come diſopra di voler del medeſimo Autore ſi diſſe) che tutte le dodici Città haueſſero potuto chiamarſi Turrene;anzi ſi come queſta fù da principio detta Turrena,& poi(come diſotto diraſſi)chiamata Perugia, coſi quella fù parimente in breue tẽpo appreſſo le lontane genti per Turrena chiamata,onde non ſolo a lei,et a ſuoi conoſciuti Turreni, gli ſcrittori di quei tẽpi andarono alle volte attribuendo di quelle coſe,ch'erano proprie alla patria noſtra Auguſtale,ma furono anco di quelli,che poſero i veri, e legitimi Turreni Auguſtali, che ſiamo Noi,per quelli, & quelli per Noi,ma eſſendoſi a baſtanza per quel ch'io mi credo,di queſta prima edificatione detto,ſi verrà alla ſeconda ;

Seconda edificatione nel monte di Porta ſole,da Autuno Ianigenadaalcuni detto Auerunte Nipote di Iano.

Vogliono coſtoro col teſtimonio di Beroſo Caldeo nel ſuo V. Libro, che nel decimo anno di Aralio ſettimo Rè de gli Aſſirij veniſſero ſotto il ſecolo(come eſſi hanno detto) di Argento, gli Ianigeni Grifonij in Toſcana,e che veniſſero come à gente del medeſimo ſangue, 421. anni, ò come altri diſſero 391. dopò il Diluuio vniuerſale, & 700. innanzi la venuta di Enea in Italia,à ritrouare Autuno Ianigena Nepote di Iano,chiamato d'alcuni Aurunte,ſettimo Conte de Toſcani,che tanto à dire,è quanto ſettimo Rè,perciochè gli Etruſchi chiamauano coſi tutti i Rè loro, come Quiriti i Romani; & perche queſti genti furono quini benignamente raccolte,deliberarono di fermaruiſi, e prouedutoſi di nuouo ſito,cominciarono a edificare in quell'altro Monte della Città,ch'è volto uerſo Oriẽte,chiamato hora volgarmente da noi il Monte di Portaſole, la qual parte della Città (come alcuni noſtri Moderni ſcrittori a Penna teſtificano) chiamarono con vocabolo Armeno PERVSIA,coſi perche era molto conforme al nome loro,come anco,ò perche corriſpondeua,ò era per corriſpondere alla publica,& antica inſegna della Città,ch'è'l Grifone,percioche PERVS (ſi come diſopra ſi diſſe,& da detti Talmodiſti è interpretato) ſignifica Grifone,onde è auenuta,che Peruſia è detta quaſi Grifonia; E ben uero,che i medeſimi noſtri ſcrittori à penna trattando di queſte coſe ſono in qualche parte contrarij a quanto di ſopra habbiam detto noi,perciochè alcuni vogliono,che la prima edificatione,non foſſe fatta da Iano,& conſeguentemente,ch'egli non foſſe quello, che edificaſſe le dodici prime Città d'Italia,ma Tarconte ſuo Nipote,et che queſte Genti,c'hora habbiamo detto, Ianigeni Grifonij,foſſero i primi fondatori del la Città,& la ſeconda edificatione non da Ianigeni Grifonij,ma da gli Achei poloi della Grecia,iquali vogliono,che hauendo aſſalito il paeſe della Teuerina, pigliaſſero etiandio l'Antica Turrena,& inſieme con gl'antichi Turreni habitaſſero. Et vogliono oltre à ciò queſti tali,che Trogo Pompeo, & Giuſtino intendeſſero di queſta Seconda edificatione,quando diſſero, che i Perugini hanno hauuto origine da gli Achei,& che la Città foſſe più toſto accreſciuta,che edificata da loro, ma che ſi manteneſſe bene il nome datoli da' Popoli Grifonij, ò

Communità degli ſcrittori intorno alla prima & ſeconda edificatione.

perche

perche cosi patteggiassero con esso loro, ò forse anco perche'l nome, secõdo la lingua Greca, parea che alludesse alla tãta abondanza, & fertilità de' nostri Cãpi, atteso che Perusia in quella lingua significhi, come essi dicono, la copia, & abõdanza delle cose, & che i Perugini prendessero allhora per loro Dij Gioue, Giunone, & Volcano, con gli altri Dei de' Greci, & che per l'innãzi haueuano solamente adorato Imo, & Vesta, come veri, & soli Dei degli antichissimi nostri Turreni, e che non habitassero (come habbiamo di sopra detto) la parte di Oriente, ma di Ponente; Et perche q̃sta differenza ancorche sia qualche cosa in verità, non è però tanto notabile, nè tanto grande, che'l vero non possa ageuolmente comprendersi, poi che tutti conuengono, che la Città sia stata edificata in tre volte, & tutti 278. anni dopò il Diluuio vniuersale, & nella terza tutti vgualmente concorrono in vno, variando solamente intorno à quanto si è detto dell'Autore della prima, et della seconda edificatione; Ma io mi dò a credere, che sia più tosto da applicarsi à questa, che dà la prima origine a Iano, che a quella, che la dà a' popoli Ianigeni, atteso che tutti gli Autori concorrono, che Iano sia stato l'Autor principale dell'antica Turrena, di dodici Locumoni, dei buoni Gouerni di queste cõtrade, et finalmente Capo, e primo Fondatore delle dodici Città d'Italia; et q̃lli, che hãno detto i ianigeni Grifonij essere stati i primi Fondatori di questa Città hanno forse inteso il medesimo, che si hauessero detto di Iano, chiamãdoli Ianigeni, sarà però in arbitrio del giuditioso lettore di recarsi a credere qual delle due sia più probabile opinione: E Noi intanto venẽdo alla Terza, diciamo.

Opinione dell'Autore intorno alla sudetta differenza.

Che ultimamente sotto Coribante XXI. Rè de' Toscani, nel cui tẽpo dicono hauere hauuto principio il Regno di Troia, uenne di Lidia Prouincia dell'Asia, in Italia, Turreno figliuolo di Atho, nato di Hercole, et di Omphale Rè di Lidia, al qual Turreno Dardano figliuolo di Gioue et di Electra hauea ceduto tutte le ragioni, ch'egli hauea nel Regno d'Italia, il qual Dardano, hauendo per cagion dell'Imperio occiso in Toscana Iasio suo fratello, si partì da questa Prouincia, et andò in Lidia à goderssi la parte sua di q̃l Regno, che poco auãti gli hauea lasciato Atho suo Padre; la onde essẽdo venuto in Toscana Turreno, fù cortese, et honoratamẽte, ò per la cagione di sopra detta, ò perch'egli fosse vno de' descendẽti d'Hercole, riceuuto da Cibale, et Coribãte, et hauẽdogli data la ciuilità, chiamata da loro (p usar le formali parole di Beroso) Razenna, regnò in Toscana dopo la morte di Coribãte, il quale nõ molto dapoi hauẽdo anco egli a similitudine di Iano ordinato dodici Magistrati de' popoli Ianigeni in Toscana, se ne partì insieme cõ Cibale et andò in Frigia a trouar Dardano; alcuni anni da poi TARCONTE suo figliuolo, il quale perche furono più Tarconti, fù cognominato il Prisco, hauẽdo hauuto ordine da Turreno suo Padre di hauere a riformare, et ampliare le prime dodici Colonie della Toscana, et uedendo q̃ste due picciole Rocche, ouer Terre, ch'vna era cosi dirimpetto all'altra, allettato anch'egli dalla bontà dell'Aere, dalla vaghezza, e gagliardezza del sito, et particolarmente mosso dalla grã fama de' suoi primi fondatori, hauẽdo cõ molta diligẽza fatto riempire q̃lla profonda ualle di Valliano, che cosi chiamauasi tutto q̃l tratto, et giro di paese, che partendosi dalla banda di Leuante, detta volgarmente Portasole, et scorrẽdo insino à Porta Sansanne uerso Ponente, diuidena l'una Terra dall'altra, uolle

Terza edificatione da Tarconte figliuolo di Turreno.

con

Tarconte vnisce le due Rocche cingendole, ne fà vna Città et la chiama Perusia Augusta.

con l'augumento, ch'egli ui fece, che si coniunge essero di mura, & che ne facesse vna Città sola, doue insino allhora erano state, e di sito, e di nationi distinte, e la chiamò Perusia Augusta, pigliando il nome di Perusia da vna di quelle due Castella, che Perusia, come habbiam detto, si chiamaua, e dall'altra il cognome di Augusta, come epiteto più conueneuole, e più vago che non era Augustale; Et se la elesse per sua regal sede, & poi decretò, che secondo il costume antico, ella douesse esser Capo dell'altre vndici Città della Toscana, & ciò non fece egli senza ragione, poscia ch'ella in que' tempi era di sito di tutte l'altre maggiore bé che (secõdo il testimonio di Dionisio Allicarnaseo) fosse sempre osseruatissimo costume degli antichi nell'edificare delle città, ch'esse non molto grandi, ma in luoghi forti, & eminenti (come questo nostro è) si fondassero. Questa opinione pche viene approuata da Beroso Caldeo, da Marco Catone, e da Mirsilo Lesbio, col loro Commentatore Giouann'Annio Viterbese, è stata da questi nostri scrittori Perugini tenuta trà le migliori, & per la più vera, ancorche le parole degli allegati Autori non siano così chiare, massimamente nè Testi loro, che non si potesse da chi volesse contrariãdo opporsi, dir qualche cosa in contrario; ma per l'autorità di GABINIO LETO scrittor Romano, che fù al tpo di Cicerone, e fece de Eparchigraphia Italiæ, non ancor dato alla stampa; ma degno di molta credẽza, parlando di Perugia, si uerificano talmente le cose sudette, & si concatenano di maniera l'opinioni, distinguendo le edificationi, & gli augumenti della Città di tpo in tpo, che si può quasi fermamente credere esser così la verità; Ma noi non ne togliendo dalla nostra risolutione (ancorche douerem̃o concorrere con gli altri nostri scrittori) senza affermare conclusiuamente l'autorità più di questo, che di quello Autore, lasciaremo in arbitrio di ciascuno il credere a uoglia sua, poi che in tanta antichità de tempi (non ui essendo scrittori) non possiamo darne noi determinata certezza; l'autorità di Gabinio è questa, laquale prima nella istessa lingua Latina, & poi perche meglio sia da tutti compresa, si esporrà nell'idioma nostro volgare; GABINIVS LETVS in libro de Eparchigrafia Italiæ in Hetruria, hæc dicit de Perusia.

Gabiniolet to scrittor Romanonó ancor dato alla stãpa, & sua opinione.

PERVSIA Ciuitas antiqua literis, et Armis eximia, ac glorioſa, poſt aquã uniuerſalẽ An. CCLXX. in Axe conuallato Appenini a Iano condita, & dicta à Perusio eius Lucumone ſtrenuiſſimo, in qua poſt Annos CXXI. ab edificatione Tyrreni Armeni, ac GRIFONII Ianigeni quamplurima Teſcellata edificia cõſtruxere, et Iunonẽ ſub egregio templo mirificis Pompis Tyrreniorum more coluere, Quam poſt Annos CCCCLIJ. Tarracon eam ampliauit, & Tetrapolim fecit, ut inquit Lucinius Garrus lib. 6. Geographiæ, Poſt tempus uero Achei & eorum Dux Vibius, multas egregias ſtructuras crexere, & omiſſo cultu Iunonis, Vulcanũ & Martem Ancilium, Patrios Deos ſub templis ſolemnib. pompis ſtatuere; Poſt annos CVIII. uero Pelaſgij ampliarunt, ut ait Septimius Floridus libro primo de Vrbibus Italiæ; Agri undequaque fertiliſſimi ſunt, in quibus LACVS ſcatet celebris à Traſſimeno filio Turreni Traſſimenus dictus, Et Incolæ uiri ſunt belligeri, officioſi, & ſtrenues, ſed ſuperbi, ſeditioſi, ac uarii, qui tam quam Eudoxi, & Dinoxij ſub Aris, poſt Targeliorum celebrationem Apollinẽ, more Vrſentinorum, colunt; Il cui ſenſo in Volgare è questo.

Che

Che Perugia Città antica, & nelle Lettere, & nell'Armi ſingolare, & glorioſa, Dugento, & ſettant'anni dopò il Diluuio Vniuerſale fù edificata da Iano in vn Colle dell'Appennino da Valli ricinto, & è cognominata coſi da PERVSIO ſuo famoſiſſimo, & fortiſſimo Lucumone, nellaquale Cento vent'uno anni dopò la edificatione, i Tirreni d'Armenia, & i Pelaſgeni Grifoni vi fecero molti edificij di pietre, ò di mattoni piccioli riquadrati, & adorarono ſecondo il coſtume de' Tirreni Giunone in uno honoratiſſimo Tempio, che gli haueuano con marauigliоſe pompe dedicato, laquale Quattrocento cinquantadue anni dopò, Tarconte l'ampliò di nuouo, & la fece Tetrapoli, cioè Terra di Quattro popoli, come teſtifica Lucinio Garro nel Seſto libro della ſua Geografia; Ma alquanti anni dopò gli Achei, & Vibio lor Capitano, vi fecero molti nobili, & ſegnalati edificij, et hauendo diſmeſſo il culto di Giunone, deliberarono con ſolenni cerimonie di pigliar per Dei della Patria, & per loro particolari Protettori, Volcano, & Marte, & fecero loro Tempij honoratiſſimi: Cento otto anni dopoi la ingrandirono di nuouo i Pelaſgij, come teſtifica Settimio Florido nel primo libro delle Città d'Italia; il ſuo Territorio è da tutte le parti abondantiſſimo, nel quale è il famoſo LAGO Tranſimeno, coſi detto da Tranſimeno Figliuolo di Turreno; & gli huomini del paeſe ſono huomini bellicoſi, officioſi, & forti, ma ſuperbi, ſeditioſi, & varij, i quali, come huomini di buona fama, & pieni di grauità, nei ſacrificij, dopò la celebratione de Targelij, adorarono Apolline ſecõdo l'vſanza de gli Vrſentini. Di queſto Gabinio ne fa mentione Macrobio nel Terzo libro de' ſuoi ſaturnali al xiiii. capitolo, doue dice, che fù nimico di Cicerone, et che fù Conſole, ma non gli dà ne cognome di Leto, ne d'altro, & lo nomina ſemplicemente Gabinio, del quale parla anco Cicerone nel primo libro dell'epiſtole famigliari, ſcriuendo a Publio Lentulo Proconſole; Et Carlo Sigonio nel Terzo libro de dignitatibus Romanorum, et Ranuccio Volcenſe nel libro de conſulibus, dicono che Timogene Aleſſandrino ſotto Pompeo Magno, condotto prigione, fù cõprato da Gabinio, & il Reuerendo Beda nel libro de Ratione temporum, in quinta etate, cap. xxi. dice, che la Siria fù fatta Prouincia da Gabinio. Ma perche ſi è detto di ſopra, che Perugia eſſendo da Iano primo ſuo fondatore in ſino a Tarconte, che l'accrebbe, & forſe anco ſecondo alcuni, la cinſe di mura, ſtata da principio chiamata Turrena Auguſtale, & da lui poi per le ragioni di ſopra dette, chiamata Perugia Auguſta, non uoglio laſciare di dire, che contra queſta opinione, ue ne è un'altra molto uulgata, et quaſi tenuta generalmente da tutti per uera, & queſto è che la predetta uoce d'Auguſta non nel modo che habbiamo pur hora detto, da Tarconte le ſia ſtata attribuita, ne dall'Augurio come che ui ſiano ſtati molti, & huomini ueramente letterati, & d'ingegno, che hanno uoluto dall'Augurio (cõforme all'opinione di Dãte, meſſa da Noi cõ l'altre in principio) eſſere ſtata coſi chiamata, ma da Ottauiano Auguſto Imperadore. Et ſi fondano queſti, che coſi tengono, che perche al tẽpo di queſto Imperador Romano, come al luogo ſuo ſi dirà, ella reſtò intieramente abruſciata, & diſtrutta dopò il lunghiſſimo aſcdio, che ui ſoſtenne dentro L. Antonio, fratello di M. Antonio foſſe dopò alcuno ſpatio di tẽpo reſtaurata dal medeſimo Ottauiano, ò da Marco An-

Perugia Auguſta, non da Tarconte, ne dall'Augurio, ma da Ottauiano Auguſto eſſer coſi chiamata.

to Antonino Pio, credutosi più p alcune Medaglie, che ne fondamẽti delle mura della Città vecchia, furono pochi anni sono ritrouati dalli Reuerendi Padri di Monte Morcino, Monachi Biãchi di S. Benedetto, nell'accomodare, ch'essi fecero le case loro, sopra le mura della Citta sudetta, nella strada di Porta sole, con la inscrittione, et titolo di M. Antonino, che per iscrittura alcuna, che ve nè sia, potè do stare che da Ottauiano fosse l'opera cominciata, & da M. Antonino compita, & essendouisi mandato sotto Caio vibio vna Colonia secondo il costume de' Romani, perche di nuouo si habitasse, vogliono che di ordine di Ottauiano fosse chiamata Augusta Perusia, et ch'allhora alla Città Vecchia fossero fatte quelle magnifiche, & superbe mura di pietre quadre, con tanto artificio, et struttura, senza alcuna qualità di cõcatenamento, messe in opra, et fabricate, che dãno inditio veramente essere stata opera di quelli antichi, e potẽti Romani; et ch'anco allhora in quella antichissima, e bellissima Porta della Città vecchia fatta a guisa d'Arco Triõfale, ch'è volta à Settentrione, chiamata hora volgarmẽte il Porton della Penna, perch'iui all'intorno soleuano hauer quei gentilhuomini le case loro, fosse posta q̃lla ꝓscrittione di lettere cubitali, che vi sono, intagliate artificiosamente, con titolo de PERVSIA AVGVSTA, et di COLONIA VIBIA, come parimente in q̃ll'altra Porta, pur della uecchia, che tutti noi habbiamo veduto ritrouare (essendo ue lettere, che u'erano per la lunghezza de gli anni quasi consumate) al tẽpo che Bernardino, Vescouo di Casale inteso per Monsignor della Barba, era nostro Gouernatore, l'anno dopo il 1540. la qual Porta da una legion di Marte che uenuta altre uolte Colonia in questa Città si abitò particolarmente in quella contrada, fù poscia chiamata Porta Martia, et da noi più corrottamente Porta di Marzo: Ma Christofaro Sasso Perugino in vna oratione, ch'egli fece l'anno 1558. in principio delle sue lettioni nello studio publico delle lodi di Perugia, dice a questo proposito. Che ritornando Ottauiano Augusto Imperadore da Terraocna Città della Spagna, doue hauea cominciato l'ottauo consolato, douendo passare in questo suo ritorno à Roma, con tanta allegrezza, con quanta è possibile a immaginarsi da queste bande, i nostri Perugini, à' prieghi anco di Mecenate allhora sessagesimo primo Rè de' Toscani, et d'alcuni Nobili Cittadini Romani, per guadagnarsi la gratia e beneuolenza di quel gran Principe, facessero far le due porte in uece d'Archi Trionfali, con l'inscrittioni di quelle lettere cosi lunghe, e con altri apparati conueneuoli alla grandezza di cosi inuitto Imperadore, atteso che per una delle due Porte douea far l'intrata, quando uenina, & per l'altra, quando partina, per andarsene alla uolta di Roma, non si uedendo dice egli, che nell'altre Porte della Città, ui sia cosi gran de apparato, nè ui si legga quel Titolo, & per questa cagione pensò egli, ch'ella potesse più tosto esser chiamata Augusta Perusia da Augusto, che dall'Augurio, aggiungendoui anco, che se dall'Augurio le fosse stato imposto questo cognome, essendo che l'Augurio fù nel principio della sua edificatione, sarebbe stata messa la medesima Inscrittione, cosi nell'altre Porte della Città, come in quelle due sole, fatte allhora per honorare Augusto; oltra che si legge in più luoghi della Città, & in marmi, & in altre pietre AVGVSTO SACRO PERV-

Mura di Pietre Quadre della Città Vecchia di Perugia fatte da Ottauiano Imperadore.

Porta Martia da vna legione di Marte detta, & poi corrottamente di Marzo.

Opinione di Christofaro Saſſi Perugino non affermata da lui intorno al nome d'Augusta, uaga, & ingegnosa.

SIA

SIA RESTITVTA, & par quasi opinion uolgata, & approuata da tutti, che Perugia sia stata più tosto detta Augusta da Ottauiano Augusto, che dall'Augurio, ò da altro: Ma io conoscendo questa uarietà d'opinioni, e non potendo per la tanta antichità de tempi, e per le poche autorità degli scrittori, che n'hanno scritto, risoluermi chiaramente, qual sia la più uera, e potendosi così l'vna, come l'altre in qualche parte sostenere, uoglio che per hora a me basti di hauerle allegate, & accennate solamente, lasciando all'arbitrio di chi legge l'applicarsi anco in questo a uoglia sua. Et perche questa oppinion del Sasso n'è parsa molto ingegnosa, bench'egli non l'affermi, nè la dia por cosa fondata in autorità d'alcuno scrittore, ma la dica di suo giuditio, e parere, habbiamo uoluto noi, come cosa degna dell'ingegno suo, notarla in questo luogo; è ben uero, che per cagione di quel passaggio d'Ottauiano non si hauerebbe hauuto a mettere sù quelle porte il titolo di COLONIA VIBIA, non richiedendo quella occasione, che ciò si facesse, ne forse in quel tempo era pur uenuta quella Colonia a Perugia; ma si puo credere (come è uerisimile, & anco apparente) che quelle lettere della Colonia non fossero fatte allhora, percio che non sono, ne di quella grandezza, ne in quel giro di pietre massimamente al Portone della penna, doue sono l'altre di Perugia Augusta, ma sono di sopra, & di lettere alquanto minori; però si potrebbe dire, che per Ottauiano fossero solamente fatte le lettere significatiue della gran deuotione in uerso lui, & l'altre ui fossero messe dopò per memoria di Caio Vibio, e della sua Colonia.

Ma perche io hò detto di sopra quando era nel corso del raccogliere l'opinioni dell'Origine, della Città, che Trogo Pompeo, e Giustino suo compilatore con alcuni altri, uolsero che Perugia fosse stata edificata da gli Achei, dissi (secondo l'autorità di frà Leandro Alberti Bolognese nel libro ch'egli hà fatto della Descrittione di tutta Italia, quando parla di Perugia) che gli Achei uennero in queste parti sotto Vibio lor Capitano, il che è anco confirmato da Gabinio Leto Romano, & perche questo è contrario a quanto s'è pur hora detto dello stesso Vibio, è necessario di dire, ò che le parole di fra Leandro aggiunte all'autorità di Trogo, siano superflue, ò che questi Vibij fossero diuersi, & che quello che diè il nome alla Colonia fosse Romano, & questo altro se pur fù uero, che uenisse per Capitano di quelle genti, fosse Greco, cosa nel uero poco uerisimile, & pare quasi impossibile a credere, che Romani mandassero Colonie loro, sotto Capitan Greco, & che la Colonia fosse cognominata da altro che da Caio Vibio Romano, ò capo delle genti Romane, atteso massimamente, che la uoce non è ne greca, ne usata, ch'io sappia, da nessuno di loro, per nome proprio, & perciò mi doa credere (come è uniuersalmente creduto da tutti) che C. Vibio fosse Romano, e capo della Colonia mandatoui da Augusto, e che per l'autorità grande, ch'egli hauena nel gouernodella Città, e forse della Prouincia, fosse non solamente chiamato Gouernator de' Perugini, ma della Republica di Bettona, e d'altri luoghi, e Collegij come si può uedere per una inscrittione antica di una sepoltura, che insino ad hoggi si uede intagliata in una pietra di

Opinione di fra Leandro Alberti, che gli Achei veniſſero in queſte parti ſotto Vibio, refutata.

Opinioni diuerſe di C. Vibio & in che Tempo cõ duſſe la Colonia in Perugia.

di marmo nell'Altar Maggiore della Chieſa di ſant'Angelo, che dà il nome alla contrada, uolta a Settentrione, che a me è parſo di collocarla quì di ſotto; E ben uero che in un'altro pezzo di marmo ſeparato da quella, ma però parte del uaſo, in cui erano collocate le ceneri, ui è ſcritto, che la inſcrittione ſu fatta ſotto l'Imperio di M. Aurelio Antonino, che ò foſse il Filoſofo, ò l'altro che fù compagno a Lucio Commodo nell'Imperio, & più di cento cinquanta anni dopò Auguſto, non è ben chiaro, ma perche la inſcrittione fù fatta da Vibio Voldūniano, che fù Nepote di Caio Vibio predetto, può ſtare, che foſſe al tēpo di Antonino Pio, & che vi correſſero in mezo quegli anni dall'vno all'altro: ho voluto dir tutto queſto percioche io sò eſſer diuerſe l'opinioni intorno al tempo di queſto Vibio; pure, ò che foſſe al tempo di Auguſto, ò d'Antonino, ſe la mia interpretatione non ſatisfaceſse, baſtarà a me di hauere affermato, ch'egli fù Capo di quella Colonia, & che da lui habbia hauuto origine in queſta Città la nobile, & antica famiglia de' VIBII, chiamata anco con corrotto vocabolo de' Mōtibiani conforme al nome del Caſtello, che anco hoggi è in piede dieci miglia dalla Città lontano, in cui gli huomini di quella famiglia hanno ſempre etiandio inſino a queſti anguſtioſi tempi noſtri, mantenuto alcune recognitioni di dominio, nella qual famiglia (oltre all'eſserui ſtate per l'adietro perſone, et nelle Lettere, et nell'Armi famoſe,) uiuono anche hoggi huomini, che ne gli antichi ſuoi honori la ſoſtengono; l'inſcrittione detta di ſopra è queſta; C. VIBIO. C. F. L. N. TR. GALLO PROCVLEIANO PATRONO PERVSINORVM, PATRONO. ET CVRATORI. R. P. VETTONENSIVM. IVDICI. DE. V. DEC. ÆDILI. PATRONO. COLLEG. CENTON. VIBIVS VELDVMNIANVS AVO KARISSIMO. OB CVIVS DEDICATIONEM. DEDIT. DECVRIONIBVS II. PLEBꝫ. I.

L. D. D. D.

Famiglia de Vibij in Perug. da C. Vibio.

Inſcrittione in vna pietra di marmo nella chieſa di Sant'Angelo in porta Santo Angelo.

Et poſcia, come di ſopra ſi è detto vi ſi legge in vna pietra, che per quello, che può comprehenderſi era parte di quel monumento. DEDIC. IDIBVS IVL. IMP. M. AVRELIO ANTONINO:

AVG. PIO F. LI. PP.

Le quali parole ſecondo la pratica di alcuni, c'hanno non picciola notitia di queſte inſcrittioni, come che vi ſiano voci che potrebbono perauentura hauere altro ſignificato, poſsono nondimeno interpretarſi in queſto ſenſo. Che VIBIO VOLDVMNIANO dedicaſse al ſuo Cariſſimo Auo Caio VIBIO, Figliuolo di Caio, & Nipote di Lucio Treboniano GALLO Proculeiano, Protettore de Perugini, Protettore, & Curatore della Republica di BETTONA, Giudice de i Decemuiri, Edille dei Decurioni, Protettore de' Collegij della lana, per laquale dedicatione diede a i Decurioni due danari, & alla Plebe vno, & che queſta dedicatione foſse ſtata fatta a' XV. di Luglio ſotto l'Imperio di M. Aurelio Antonino. Et per non laſciare a dietro coſa degna di conſideratione intorno alle opinioni dell'origine, diciamo, che la opinione di Trogo Pompeo, & di Giuſtino, che Perugia foſſe edificata da gli Achei, Popoli della Grecia, pate non picciola difficoltà, perche ſe eſſi hanno inteſo per gli Achei quei Popoli,

che

Digitized by Google

che sono veramente nella Grecia, & si chiamano Achei, non veggio, come si possa saluare questa autorità, poi che in nessuna Historia (credo io) si legge, che questi popoli particolari venissero mai in Italia; ma se hanno voluto intendere (come io hò sempre creduto) per gli Achei semplicemente i Greci, hanno le contrarietà di sopra dette: Ma perche questi sono Autori approuati da tutti gli Historici, possiamo affermare, che habbiano inteso per gli Achei i Greci, & che se non sono stati i primi fondatori della Città, sono venuti almeno ne i primi principij dell'essersuo ad habitarui, & hanno accresciuto, e nobilitato (come di sopra si è detto) la Città d'edifitij, e d'altri ornamenti loro; ma essendone spediti di quanto habbiamo potuto hauer notitia noi intorno alla edificatione, & origine della Città, ne passaremo alle altre parti, che da principio si è promesso di dire.

Gli Achei nó fódatori di Perugia ma de primi Habitatori.

DVE COSE à giuditio mio nobilitano grandemente le Città, vna è l'Antichità dell'origine, & l'altra la grandezza di chi le hà dato principio, le quali due cose, (si come per l'innanzi s'è da noi dimostrato) hanno talmente renduto, e rendono celebre questa nostra, che poche altre d'Italia potranno in questa particolarità metterle piede innanzi. Fanno riguardeuoli, e famose le Città l'Aere temperato, la Bontà, e fertilità del paese, il sito, doue sono poste, la Gagliardezza natural del luogo, la Grandezza, e Magnificenza delle mura, delle Piazze, & dei Tempij, il numero delle Arti, e de gli Artefici, & vltimamente l'hauere hauuto huomini, e nell'Armi, e nelle Lettere segnalati. Questa Città nostra esposta (come dicono questi Astrologi) vna parte al segno del Leone, & l'altra della Vergine, fauoreuoli allo splendor dell'Armi, & delle Lettere, non riceue dal Sole ne troppo ardenti, ne troppo fredde stagioni, ancorche nell'Inuerno sogliano pure alle volte, più per cagion de Venti, che per altro, offenderne; ma per l'ordinario non sono ne tanto aspri i freddi, ne nel mezzo della State tanto grandi i Caldi, che non si possino ageuolmente sopportare; il sito, e natural Gagliardezza della Città è tale, che secondo il giuditio de gli huomini prudenti, non hà da temere ne di forza di assedio, ne d'armi, tanto, se si considera la qualità del luogo della Terra Vecchia, quanto dell'augumento de Borghi, e delle Mura che da tutte le bande la cingono, che se non per sè stesse, sono almeno, per lo Sito forti, e gagliarde, & quelle della Città Vecchia sono fatte dall'vltimo fondamento insino alla suprema altezza, con marauigliosa struttura di pietre quadre, e grosse, & la più picciola parte di esse è per quel che si vede, larga dodici piedi, & alta quaranta; Et è grande ornamento alla Città l'esser ben popolate, & l'hauer magnifiche, & belle Chiese, e belle Piazze, delle quali cose questa nostra se ne può honestamẽte lodare, poi che il Popolo, come in ogni tẽpo si vede, diuiso in XLV Curie, che hora noi uolgarmẽte chiamiano Parochie, è molto copioso, e grande; Delle Chiese ne ne sono, & ricche, & nobilmẽte fatte; le Piazze Magnifiche, & honestamente grandi, frequentate cõtinuamẽte da' Cittadini, et ornate di belle, & ricche Botteghe di Mercãti, & d'ogni altre sorta d'Artifitio Ciuile. Sogliono dare parimente nome alle Città le Fortezze, ben munite, &

La grãdezza Nobiltà & fama delle Città onde nascano.

La Città di Perugia esposta al segno del Leone, & della Vergine.

Sito di Perugia naturalmente gagliardo.

XLV. Curie, hoggi Parocchie sono in Perugia.

Fortezza fatta da Paolo Terzo in Perugia.

gagliarde, questa nostra fatta da PAOLO TERZO, Sommo Pontefice, con tanta spesa, e constanza sua, che prima la volle d'ogni cosa opportuna veder compita, che permettere, che per un giorno solo non vi si lauorasse, con assignamento stabile di quattro mila ducati l'anno, per un castellano nobile, che per la Sede Apostolica la custodisse, ornamento alla città, & un'honesto freno, a chiunque pensasse mai di machinar contra lo stato di Santa Chiesa, e contra lo quieto uiuere di questo popolo; dano nome di bontà alle città gli Ospitali, & luoghi pij, che riceuano pelegrini, infermi, poueri, fanciulli, & orfani; la Religione parimente ne' cittadini, e la liberalità; in Perugia (se non m'inganno) sono tutte queste cose, perch'è frequentata da Forestieri, così per lo studio, che u'è come per la residenza de' Gouernatori della Prouintia, usa ospitalità uniuersalmente con tutti; nella Religione, & pio culto delle cose sacre, poche l'agguagliono, e nell'usare carità, e liberalità, così publica, come priuata à poueri, & all'altre qualità di persone è tanto inclinata, che si può quasi affermare, che se più non si fà è perche non si può; in vna città l'esserui di molte sorti d'arti, l'hauere il Territorio abondante, & ameno, Laghi, e Fiumi copiosi di pesci buoni, le augumentano non picciola felicità. Et doue credemo noi (data la parità del luogo) che si truoui maggior numero d'artefici, che in Perugia? poiche quiui ne sono di tutte le arti, tanto se si considera intorno alla perfettione, & a gli usi necessarij di esse, quanto all'ornamento, politezza, & splendore della vita ciuile, atteso che in questa città si fanno quasi tutte le sorti d'arti, e di seta, e di lana, che in tutte l'altre città nobili si fanno; Qui sono tutte le cose necessarie all'uso della guerra, quiui sono Scultori, Statuarij, e Pittori d'ogni sorte, ingegnosi, & eccellenti; Vi sono altri artefici, & quelli in particolare, che lauorano di continuo in Marsciano, Deruta, & Piegaro, Castella nostre, & di Vetro, & di Terra, con tante ingegno, & abondãza, che seruono quasi all'uso, & necessità di tutta Toscana, dell'Vmbria, e della Marcha; Vi sono i Frattegiani, che ne gli essercitij del Ferro, così in lauorarlo, come in polirlo, sono tali, che a molti miglia lontano non si troua altri, che con più vaghezza, & artifitio ne lauori; ma lascio hora di dire il più de' commodi, e de gli essercitij, hauendone per auentura detto troppo, non sò se paese alcuno possa trouarsi in Italia più di questo nostro abondante, nelquale uediamo da ogni banda valli, piene di vigne, colli dilettenoli, tutti pieni d'oliue, & piani tanto grandi, fertili, & atti ad ogni qualità di biade, che si suol dire, che ogni honesto raccolto suppliſca quasi per due anni al popolo; qui sono Monti piacenoli, e fruttiferi, & in somma non ui è zolla di terra, che non si lauori; la vaghezza sua poi in generale e tanta, che, credo, pochi altri luoghi potersi uedere più belli, percioche questa nostra Regione, laqual dicono girare cento trentaotto miglia, & oltre a i molto ben popolati villaggi, ch'ella hà, & dugento trentaquattro castella secondo la pianta, pochi anni sono, fatta dal Reuerendissimo Padre Egnatio Danti Perugino, Vescouo di Latri, con gran numero di case, fatte da cittadini in diuerse parti del contado, non solo per ricreatione, e commodo loro, ma etiandio per ornamento, & uaghezza del paese, non hà uno aspetto solo, ne è sempre simile in tutti i luoghi, perche tutta non è montuosa, ne piana, anzi è talmẽte distinta

Lodi, commodi, grandezza, & vaghezza del cõtado di Perugia.

Perugia hauere di territorio 138. miglia e 234. Castella oltre i villaggi.

ſtinta dalla varietà de' Monti, de' Colli, delle Valli, e de' Piani, che non vi è coſa alcuna, che non diletti grandemente all'animo, & alla viſta. Porta veramente ſeco ſatietà, e faſtidio ſempre la medeſima effigie delle coſe, il medeſimo aſpetto, il medeſimo vapor dell'aere, e fiato de' venti, la varietà all'incontro non ſolo non è tedioſa, ma rallegra mirabilmente gli ſpiriti, e dà gran diletto à gli animi, & à gli occhi noſtri, e dalla varietà de' luoghi, ne naſcano varij, e diuerſi piaceri, varie caccie, & varij modi di uccellare, e di peſcare, nellequali coſe noi habbiamo tanta felicità, e commodità, quanta alcun'altra Città d'Italia, coſi per la commodità de' Fiumi Neſtore, Chiagio, e TEVERE, che (come il gran Poeta Virgilio diſſe) è gratiſſimo ſopra tutti gli altri Fiumi, il quale correndo da Settentrione à mezzo giorno, quaſi per mezzo del Contado noſtro, diceſi che riceue auanti, ch'entre nel Mare ad Hoſtia l'acque di quarantadue Fiumi, & di molti altri, che d'aſſai minor grido ve ne ſono, col LAGO TRANSIMENO dilettеuole, & vago quanto ne ſia alcun'altro in Italia; Fanno oltre à ciò Illuſtre, e famoſe le Città la piaceuolezza, la bontà, e la frequenza de i buoni, e leali Gentilhuomini, e Cittadini; e doue ſi poſſono trouare Cittadini più piaceuoli, migliori, e più prudenti, che doue ſono gli ſtudij delle buone lettere, doue i Giouani imparano continuamente l'arti liberali, e doue lo ſtudio della Sacra Theologia, e delle Leggi tengano il principato? Et ſi come prima nei paſſati tempi i Romani, & gli altri Popoli vicini mandauano la lor giouentù ad imparar le ſcienze, & i coſtumi in Toſcana, coſi hora non ſol da Roma, e dall'altre città d'Italia, ma etiandio dall'eſtreme parti di Europa, ne vengano in gran numero in Perugia; de' Gentilhuomini poi (come ben diſſe Chriſtoforo Saſſo nella preallegata ſua oratione) ue ne è tanta gran copia, quanta ne ſoglia eſſer quaſi de' Cittadini nell'altre città uicine, percioche delle famiglie Nobili egli ue ne annouera, infino al numero di quarantotto, e noi ui aggiungiamo, che quei che uiuono, uanno talmente à emulatione de gli antichi loro ampliandoſi, che non tanto per l'antichità & origine loro, quanto per le uirtù, mantengono generoſamente, con le doti dell'animo, e con gli abondanti doni della fortuna, lo ſplendor delle Caſe, e della Patria. Ma laſciamo hoggimai la Nobiltà, e paſſiamo all'altre due parti della grandezza, cioè, al miſtier della guerra, à gli ſtudij delle buone lettere; Che i Perugini diſceſi dall'Antichiſſimo Iano, dai forti, e bellicoſi popoli Grifonij, da i Turreni, e da i Lidi (ſecondo il teſtimonio del Poeta) gente molto celebre nella militia, & ultimamente da i Greci, pronepoti d'Hercole, ſiano ſtati ſempre famoſi nell'armi, ne potiamo prendere certiſſimo argumento dal grande Imperio de Toſcani dal Mar di ſotto infino al Mar di ſopra, percioche, concioſia coſa che la Città di Perugia, ſecondo l'opinion di ciaſcuno, dopò la uenuta de' popoli Grifoni in Toſcana, & ſotto Tarconte ſia ſtata la prima, la maggiore, e la più potente dell'altre undici Città di quella Prouincia, che ſarà quello che poſſa negare, che tutto l'Imperio, che acquiſtarono i Toſcani, non s'acqui-

La Grãdezza de Perugini nell'Armi, & nelle Lettere.

assedij, prede, e ruine del contado, & fine, fauorendo alla virtù la bontà di DIO, *diuenne di nuouo signora di molte Città, e popoli vicini. Ma non posso io già in questa occasione, considerando lo stato in cui siamo, mosso veramente a pietà di lei, di non grauemente dolermi, & non mi dolgo solamente de' danni, in tanti, e diuersi tempi riceuuti; ma a guisa d'vn altro Enea, dolendomi della tacita ruina sua, piango quel crudelissimo fuoco, che trà l'altre più pretiose cose, bruscio le perpetue Historie sue, & piacesse a* DIO, *che poi che siamo privi di quella potenza di Dominio, e di Stato, che ne gli anni a dietro hauuto habbiamo, hauessimo almeno hora, per sollenamento di queste nostre calamità, il primo ritratto de' generosi fatti de gli antichi nostri, perciochè se fosse di noi rimasta appresso gli huomini vna tale imagine, & opinione di virtù, & se ne potessimo valere, e con gli esempi, e con le scritture delle attioni loro, ne conseruaremmo almeno infino al dì d'hoggi, quella antica autorità, pari all'imperio, & saremmo in ogni parte per le felici fatiche loro riputarti molto più honorati, che non siamo; Ma ritorniamo donde lasciammo di dir della militia, e de gli huomini militari della Città nostra, laquale ancorche habbia hauuto sempre huomini illustri, & valorosi, non hà però hauuto scrittori, che gli habbiano delle loro meritenoli lodi comendati, & che ciò sia vero, oltre alle cose che si possono sapere di quei tempi più antichi, quando la Sede dell'Imperio Romano fù da Costantino Imperadore in Constantinopoli trasportata, e dell'Italia, parte ne obediua a' Sommi Pontefici, e parte à Tiranni, & l'arte della guerra appresso gli Italiani, per vna lunga pigritia loro, & per essere il gouerno di lei in mano di Oltramontani, pareua quasi estinta. I Perugini, come veri immitatori, & innestati nel sangue Romano, & che da naturale inclinatione erano condotti a combattere, più volontieri sotto l'insegne dell'Imperio, che dall'altrui, e come quelli, che nel uentre della madre pensarono sempre all'armi, e che con l'istesso latte suggono, & imparano l'arte della militia, incominciarono infin dall'hora ad innalzare il capo trà gli altri popoli della Toscana, e ridussero col ualor de' lor Capitani, così ben l'arte della guerra all'antico vso, che non sol pareua che non si fosse diminuito l'ordine buono con cui soleuano combattere quegli antichi Romani, ma che in molte cose ui si fosse aggiunto, e migliorato; Laqual arte di guerra (come da gli scrittori si narra) già cinquecento anni a dietro era in così poco conto tenuta in Italia, per difetto (credo io) de' Capitani, che non si combatteua più ne con ordine, ne con ingegno, ne con astutia alcuna militare, non si metteuano più con la solita industria in ordinanza gli eserciti, ne si offendeuano, ne si difendeuano con diligenza le città, ma ogni cosa si gouernaua à caso, & quasi senza giudicio; Ma con Alberigo Barbiano gran soldato a' suoi tempi, i nostri Capitani di tempo in tempo furono quelli, che con la prudenza loro, l'hanno risuscitata, e rimessa; di che possin rendere testimonianza non solo i Principi Italiani, e le Città vicine, ma le lontane ancora, lequali, da Oddo de gli Oddi, che primo troviamo noi nelle scritture nostre hauere hauuto condotta di esser-*

I Perugini hauere ridotto all'antico uso de' Romani l'arte della Militia, ch'era quasi estinta in Italia.

Capitani, e Generali d'eserciti Perugini.

citti da Fiorentini, e da altri, da Vinciolo de' Vincioli, che a ſpeſe ſue proprie, vo-
gliono, che conducеſſe vn'eſſercito alle Smirne, contra Turchi, da Petruccio Ne-
ro, che fù, come dicono, capo, e principio della nobil famiglia de' Monteſperelli,
dal Boldrino di Panicale, ch'era temuto da nimici, ancor dopo la morte, & ama-
to tanto da ſuoi ſoldati, che tre anni in vna caſſa, coſi morto, ſe lo portarono; da
Biordo, e Ceccholino Michilotti; da Braccio Fortebracci, detto da Montone, da
Carlo, & Oddo ſuoi figliuoli, da Ruggiero detto del Cane de' Ranieri, e dall'altro
detto del Frogia, da Nicolò, da Giacomo, e da Franceſco Piccinini, da Fabritio,
detto della Rondina de' Signorelli, da Giouampaolo, e Malateſta de' Baglioni;
dal Zitolo de Zacchagnini; da Berardino d'Arrignolla, tutti gran Capitani, e Ge-
nerali d'eſſerciti, furono ò con marauigliosa ſollecitudine ſoggiogate per forza,
ò fatte tributarie, ò alla Città, ò a loro. Ne è teſtimonio CARLO Magno, a cui
per diſcacciar d'Italia i Longobardi giouò principalmente la Caualleria, e Fante-
ria Perugina, ne ſono teſtimonij Giouangaleazzo, e Filippomaria Viſconti Du-
chi di Milano, e Ladislao Rè di Napoli, e dopò lui Alfonſo d'Aragona, i quali
Ruggier Cane, Biordo, Ceccholino, Braccio Fortebracci, e Nicolò Piccinino con
Giacomo ſuo figliuolo difeſero non ſol contra i loro gran nimici, ma gli condusſe-
ro quaſi alla ſuprema grandezza de gl'Imperij; Ne può ultimamente far fede il
popolo di Fiorenza, la Republica di Lucca, e con eſſo loro tutta Italia, perciochè i
Perugini (& ſiami lecito di coſi dire della mia Patria) hanno ſe non auanzato
almeno vguagliato ogni altro popolo nel meſtier della guerra, talmente che da
quella parte dove combatteua la caualleria Perugina, iui era tenuto douer riuſci
re la Vittoria, & (come ſi legge ancora nelle Croniche) era uſcito in Prouerbio,
che volendo ſignificarſi, che in una impreſa ſi foſſe fatto tutto quello che far ſi
poteua, diceuano, ci hanno condotto infino i Perugini, il che leggiamo eſſerſi an-
ticamente detto de' Coloſonij. Oltre a ciò i Perugini ſi come furono ſempre libe
rali delle loro facultà, coſi ſono ancoſtati deſiderosi dell'honore, e della gloria,
per lequali due coſe non hanno dubitato non ſol di metterſi ad ogni manifeſto
pericolo, ma di commutare ad ogni hora con vna glorioſa morte la vita; Et uole-
ſſe IDDIO, che queſta Città non haueſſe, quaſi troppo, per la ſua grandezza affa-
ticandoſi, riuolto in ſe ſteſſa, e nelle proprie uiſcere de' ſuoi Cittadini l'armi, per-
cioche non ſolo ella ſarebbe hora capo, come già fù, delle Città della Toſcana, ma
riterrebbe anco l'antico ſuo Imperio dal Mar Tirreno all'Adriatico, e nõ haureb
be continuamente patito per le diſcorerie de' ſuoi cittadini tante morti, tanti in-
cendij, e tante ruine di caſe, e tante prede nel ſuo Territorio; Ma habbiamo da
credere, che ogni coſa ne ſia auenuto per noſtro bene, percioche non ſi ſarebbe for
ſe altramente potuto ridur queſto popolo, infin dalle faſce dedito all'armi, ſotto
il ſacroſanto gouerno de' ſommi Pontifici, e di Santa Chieſa, nella cui protettio-
ne quietamente, e tranquillamente uiuendo, ſi è poi conſeruata la gloria nelle co
ſe della guerra, & inſieme acquiſtata l'altra non men di quella lodeuole, e perpe
tua delle ſcienze: Intorno allequali per liberarmi affatto dalle promeſſe fecero
ſépre tanto grã frutto i giouani Perugini, che in ogni età, e profeſſione hãno haue
to Grãmatici, Oratori, Poeti, Logici, Filoſofi, Mathematici, Theologi, Medici, e
Dottori

Caualleria & Fãteria Perugina hauer gio-uato a Carlo Magno contra Lõgobardi grandemẽte. A Gio. Galeazzo, & Filippo Maria Viscõti, a Ladislao Rè di Napoli, & ad Alfõſo Rè d'Aragona.

Prouerbio che la Vittoria ſarebbe, dou'e era la Caualleria Perugina.

I Perugini hauere hauuto huomini eccellenti in tutte le ſcienze.

Dottori di Legge, cosi nell'una, come nell'altra facultà, molto eccellenti, e chiari, infra la moltitudine de' quali (perche troppo mi dilatarei se di tutti uolessi discorrere) mi bastarà per hora di sceglierne questi pochi; Et prima mi souiene di Francesco Maturantio, huomo molto dotto nelle Greche, e Latine lettere, come apertamente dimostrano i suoi Commentari sopra la Rhetorica ad Herennium, i Commentari nelle Filippiche di Cicerone, nelle Paradosse, ne gli Officii, e nelle Tusculane, & in alcune altre operette, che sono di lui alla stampa; Giacomo Antiquari segretario del Duca di Milano, huomo anco egli molto facondo nel dire, come si può uedere per le sue belle, e dotte Orationi, e per quello non men dotto, ch'elegante libretto di Epistole, c h'ei fece; Ricciardo Bartolini, che fece alcune opere in prosa, e dodici libri in lode di Massimiliano Imperadore della guerra di Bauiera in uerso Eroico, bello, & elegante: Francesco Cameno, & Francesco Coppeta ammendue Poeti poco auanti morti, l'uno uersato molto ne' Poeti latini, & Oratori, hauendone lungamente letti con dignità nello studio nostro, & l'altro nelle cose uolgari molto celebre & famoso Poeta, le cui opere sono state date modernamente alla stampa; Nella Filosofia, Mathematica, Astrologia, e Medicina, di tanti, che ue ne sono stati in ciascuna, eleggerò trà primi Filippo Vibij, primo Monaco negro di San Benedetto, & poi Abbate di San Pietro Monastero nobile di questa Città, non men dotto, & gran Mathematico, che Filosofo, il quale per quanto io odo fù quello, che col suo Patrimonio fece quella bella, & forte Roccha di Casalino laquale ancora è in piedi; Tre Padri dell'ordine de' Predicatori, Frà Sebastiano grande Astrologo nell'età sua, Frà Valentino Maestro di frà Thomaso Gaetano famosissimo Filosofo, & massimamente nella Methafisica, & Nicolò Colombo, che fù come dicono, nel disputare in tutte le scientie eccellentissimo; Vi furono poi molti anni dopo a costoro, e nell'Astrologia, e nelle scienze Mathematiche Alfano Alfani, e Girolamo Bigazzini amendue poco auanti con grande honore, e dignità nella lor patria morti, e grati mentre uissero per le uirtù, ch'erano in loro a tutti i supremi Principi, & Signori che ne gouernarono, & dietro a loro Lodouico Sensi, che lasciò per memoria delle sue molte uirtù un libro dell'Historia, & nobiltà dell'huomo, accompagnato da molte dotte, e belle Rime; Alcuni altri ancora ue ne sono stati, che con la Filosofia, & arti Mathematiche hanno abbracciato non con minor lodi la Medicina, tra quali, per quanto si legge, fù Francescho Baldeschi padre del famosissimo Baldo; Baldassare, & Egidio Boccoli; Troilo e Girolamo Vermiglioli, & a tempi nostri Lucalberto Podiani tutti Medici, & Filosofi degni di molta lode; ma nella Sacra Theologia, Reina ueramente di tutte l'altre scienze, fiorirono Nicolò Andrea, & Antonio Generali in diuersi tempi dell'ordine de' Serui, molto degni & uenerandi Padri; ui fù Leonardo de Mansueti, Bartolomeo Braginoli, Giacomo Coppoli, detto il Buonconte, ilquale essendo amicissimo del Beato Egidio, gli donò come dicono, quel luogo, doue è hora la Chiesa de' Frati Osseruanti di S. Francesco del monte poco lungi, & fuori della porta, che è uolta a Settentrione, con altri doni necessarij a quella sacra, & honorata stanza; Nelle leggi poi cosi Pontificie, come Imperiali ue ne sono stati molto più che nelle altre facultà,

Francesco Maturantio.

Giacopo Antiquari segretario del Duca di Milano.

Ricciardo Bartholini.

Francesco Cameno.

Francesco Coppetta Poeta famosissimo.

Filippo Vibij.

Fra Sebastiano.

Frà Valentino.

Nicolò Colombo.

Alfano Alfani.

Girolamo Bigazzini altrologi, e Matthematici.

Lodouico Sensi.

Medici, & Filosofi Perugini.

Theologi Perugini.

Region di Borgne ſul'anno CCLXVIII. benche da alcuni ſi ſia detto di dugento ſettanta, dapoi il Diluuio uniuerſale, & MMXXXVI. auanti l'Auuenimento di Noſtro Signore, & MDCLVI. dalla creatione di Adamo, ſecondo il computo di Giouan Lucido, il qual noi ſeguitiamo, coſi perche è quaſi conforme à tutti quelli, che hanno di ciò trattato, come anco perche ſi conforma cõ li computi de gli ſcrittori ſacri, di Filone Hebreo, di Beroſo, & di molti altri Autori antichi d'altre lingue, come è Methaſtene Perſiano, & Mirſilo Leſbio, che tutti diſcordano con Euſebio per MCCXXXVI. anni ſeguitando egli il computo de' Greci, & queſti de gli Hebrei, ch'è tenuto migliore, non uolendo hora diſcorrere, ſe Ianо haueſſe prima fatto nel Latio vicino al Teuere il Ianicolo, uno de' Sette colli di Roma, ò ſe lo faceſſe dapoi, baſtarà à noi ſolamente di dire, perche egli due uolte uenne in Italia, che ò nella prima, ò nella ſeconda edificaſſe in queſto noſtro luogo l'anno ſudetto la Rocca, che è da lui Turrena ſi nominò, & 252. anni dopo la edificatione di eſſa eſſendo uenuti i Popoli Ianigeni in queſte parti edificarono nell'altro Colle volto a Leuante, detto da noi il Monte di Portaſole; la ſeconda, che fù l'anno CCCCXXI. dopò il diluuio; Et la terza edificatione fatta da Tarconte fù CCCLXXXXVI. anni dopò, che ſono DCCCXV. dopò il Diluuio; Et vltimamente gli Achei, & Pelaſgij l'augumentarono di molti Nobili et Segnalati, edificij CLXIII. anni dopò Tarconte, ch'abracciano in tutto lo ſpatio di 980. anni, dei quali noi non eſſendoni ſcrittori, non potiamo dirui più di quello, che detto habbiamo; Nondimeno ſi può credere, ch'ella andaſſe tutta via ampliandoſi, e meglioranto di conditione, e di ſtato, coſi perch'el la era cinta di Mura, et vnita di più Popoli, come anco perche la natural gagliardezza del luogo', et la frequentia degli habitatori la faceſſero trà l'altre Città della Toſcana riguardeuole: laqual Prouintia ſi legge in molti degni, et approuati ſcrittori, che innanzi la edificatione di Roma, et molti anni prima, et dopò foſſe in tanto conto tenuta, che non ſolamẽte all'Italia, ma etiandio à Popoli lontani erano le forze, et armi ſue ſpauenteuoli; anzi ſi come teſtifica Liuio poco auanti allegato nel Quinto lib. della ſua prima Deca, coſi dicẽdo. Lo ſtato, e potẽza de' Toſcani innanzi all'Imperio Romano ſi diſteſe tanto oltre, e per mare, e per terra, che i nomi de Mari di ſotto, et di ſopra (et queſte ſono le proprie parole ſue) dai quali l'Italia à modo d'Iſola è circõdata, ſono manifeſto ſegno cõto eſſi foſſero potenti, chiamando tutte le genti d'Italia l'uno il mar Toſcano dal cõmune vocabolo, et nome della gente', et l'altro l'Adriatico dal nome d'Adria Colonia de' Toſcani; i Greci chiamano i medeſimi Mari Tirreno, et Adriatico. Coſtoro intrambe due queſte Marine habitarono il paeſe cõ dodici Città, prima di qua dal l'Apennino verſo il Mar di ſotto, dipoi di là dall'Apennino, mandandoni tante Colonie, quante erano i Popoli principali, et capi di quelle nationi, i quali tennero tutti i luoghi di là dal Pò infino all'Alpi, fuor che quell'Angolo, che habitano i Vinitiani, intorno al Golfo del Mare, et certo è che gli habitatori dell'Alpi hanno la medeſima Origine maſſime i Retij, hoggi Grigioni, i quali ſono oi diuenuti efferati, et ſonoſi inſaluatichiti, p la qualità de' luoghi, in modo, che nõ ritẽgono coſa alcuna dell'Antichità, ſe nõ il ſuono della lingua, et ſllo anco ſcorrotto.

Anni della Città. 268.

421. 816. 980.

La Potẽza de Toſcani innanzi la edificatione di Roma eſſere a tutti i Popoli, & d'Italia, et fuori ſpauenteuole. Autorità di Tito Liuio della Potẽza de Toſcani.

Et

Et perche questa Città, ch'è stata sempre delle prime della Prouincia, fù per lo sito, & per l'altre sue riguardeuoli conditioni, conseruata in quei primi tempi da ogni innondatione di mala fortuna, si può credere che con la pace vniuersale di queste parti, andasse, e nelle ricchezze, e ne gli honori crescendo, perciochè questi nostri paesi, per quanto hò potuto ritrarre dall'Historie innanzi l'essaltatione, & grandezza del Popolo Romano, non furono molto uessati nè dalle guerre stranieri, nè connicine, perche troppo era grande in Italia la potenza de' Popoli di Toscana, che la difendeua da tutti gli altri, che hauessero pur pensato di offenderla, & non pare, che a' Barbari (così chiamo hora tutte le genti oltramõtane) fossero in quei tempi, così aperti i passi de' Monti, & dell'Alpi, come si è poi ueduto dopo la grandezza, e declinatione dell'imperio di Roma, poichè non vna uolta sola, ma tante, e come hanno soggiogata, & oppressa questa poueră, e misera Italia, che è stata si può dir quasi bersaglio di tutte le nationi oltramontane, ma dopò la edificatione di Roma, & il felice principio di quella Republica, crebbero talmente sotto il gouerno de i Rè, e de' Consoli i Romani, che non contenti per la grandezza dell'animo, ch'era in tutti quei Senatori, e per la cupidità del regnare, dello stato, e fortuna loro, o della parte, che dal principio della loro origine, s'erano presa intorno a Roma, cominciarono a muouer guerra a' vicini popoli, & hauendo molti anni sotto i loro Rè co' più prossimi combattuto, cioè co i Fidenati, Crustumini, Sabini, Rusellani, Vcientani, & Sanniti, quasi tutti popoli, ò sudditi, ò raccomandati a' Toscani, si volsero dopò l'hauere acquistato maggiori forze, contra l'altre più potenti Città, pur di quella Prouincia; Et perche la guerra fù lunga, & hebbe diuerse cagioni, dellequali parte ne fanno a proposito, e parte nò, non è paruto in tutto disdiceuole hauendone noi promesso, di dirne d'alcune con breuità, così per mostrare quanto i Toscani fosse di spauento a Romani, come anco, perche non mi dò a credere, che si facesse trà loro in quei primi tempi guerra, e massimamente in quelle, che si fecero, dopò che i Romani hebbero passati la Selua Ciminia, e ch'entrarono ne' grassi campi della Toscana, che non ui fossero sempre in gran numero de' miei Perugini, gente (come volgarmente si dice) bellicosa, e dedita all'arme; oltra che in quelle guerre descritte da Liuio, pure in alcuni luoghi si parla de' Perugini.

Romulo primo de Romani che co' Toscani guerreggiasse

Il Primo dunque de' Romani, che hauesse guerra co' Toscani fù Romolo, il quale, dopo l'hauer edificata Roma, & dato ordine al gouerno di quella, sentendosi ualere di gente, & d'armi, & esserle già augumentate tanto le forze, che cominciau a a dar di se sospetto a' vicini, hauendo inteso, che gli huomini della Città di Fidene, Colonia de' Toscani, preso spauento delle cresciute forze, e riputatione della Città di Roma, haueano di già, per non lasciare, ch'ella in maggior dominio uenisse, predato il suo territorio, con animo di farle guerra contra, sperando in ogni euento di sinistra fortuna negli aiuti de gli altri Toscani, egli raunate le genti, & armati le legioni Romane per riualersi di quella ingiuria, passò verso la Città di Fidene, & hauuta commodità di alettarli alla battaglia, e fatto ui alcuni aguati, per liquali si vide quanto nocciano all'imprese le cose, che all'improuiso a combattenti auuengono, mise talmente in rotta i nemici, che entrata la

Fidenati rotti da Romulo, & Presa di Fidene.

ta la giouentù Romana insieme con essi per le porte, prima restò presa la Città di Fidene, ch'ella potesse essere aiutata da alcuni de gl'altri popoli di Toscana, il che fù l'anno Tremila dugento trentadue del Mondo, & Mille trecento otto dal la prima edificatione di Perugia. I Veientani, ch'erano i più propinqui, mossi e dal timore del feroce popolo, e dalla perdita di Fidene, corsero anch'essi armati dentro a' confini de' Romani, predando, e ruinando quanto ricontrarono, e senza accamparsi, ò far segno alcuno di voler aspettare i nemici, portandone vna grossa preda, si ritirarono a Veiento; ma i Romani ciò vedendo, usciti subito con le genti in campagna, passarono il Teuere, & i Veientani per non aspettare l'assedio, uscirono anch'essi in battaglia, doue fù virilmẽte dall'una parte, e dall'altra combattuto, ma i Veientani ne restarono rotti, e cacciati infino alle porte della città loro; Romolo s'astenne dall'assedio, & indi a pochi giorni fece la pace con esso loro per cento anni, laquale, e da lui, e da Numa pompilio suo successore fù inuiolabilmente osseruata; ma Tullo Hostilio, che fù il terzo Rè, hebbe occasione di rinouar la guerra, e questo fù per cagione della ribellione de' Fidenati, i quali, i Veientani lor uicini, presero ad aiutare contro a Romani, & collegaronsi con Metio Suffetio Dittatore de gli Albani, il quale dopò la zuffa de' tre Horatij, e Curiatij, vedendo la Città d'Alba essersi a suo tempo sottomessa a Romani, & egli esserne stato l'autore, haueua in se stesso cotanto sdegno conceputo, che s'era non solo secretamẽte conuenuto di volger l'armi sù la battaglia contra Romani; ma haueua etiandio pronocato prima i popoli vicini di Toscana, à muouer lor di nuouo l'armi contra, & poscia a Tullo Hostilio dimostrato di venire in suo aiuto, e fù huomo di tanto doppio, & uile animo, che nè a gli amici, nè a nimici osseruò cosa, che promettesse, & in questa occasione si portò di maniera, che nè à Romani, in fauor de quali palesemente mostrò esser andato, nè a Toscani, a quali secretamente haueua promesso operare contra Romani, diede aiuto alcuno, ma durante la battaglia, stette sospeso, et a vedere doue inclinaua la vittoria, per unirsi col vincitore, ma auenne, che Tullo Hostilio, perciochè era huomo di bello ingegno, & molto bellicoso, fingendo a' suoi, che quel che da Metio si faceua, che già s'era dalla battaglia seguestrato, di sua commissione si facesse, ottenne l'anno Mille trecento settanta quattro dalla edificatione di Perugia, la vittoria contra Toscani, racquistò la Città di Fidene, fece morire Metio Dittatore frà due Carrette, e desolò la terra d'Alba da fondamenti, conducendo tutti gli Albani ad habitare a Roma; Seguirono poi anco Martio, e Tarquinio Prisco, Rè de' Romani, che rinouarono la guerra co' Toscani, & combatterono alcune uolte, come anco e più spesso, e più lungamente si fece da Seruio Tullio, perciochè gli Autori testificano, che nello spatio di Quarant'anni, che Seruio Tullio regnò in Roma, nõ si facesse altra guerra da lui, che co' Toscani, nellaquale così egregiamente si portò, che hauendo nel principio senza l'autorità del popolo, preso il regno, fù contento poi per la confidenza de' riceuuti beneficij, che haueua fatto generalmente a tutti con la commodità della distributione de' terreni guadagnati, di rimettersi all'arbitrio di quel popolo, per essere giuridicamente nel Dominio della Regal dignità confirmato; In questa guerra non furono fatte nè molte, nè grandi cose,

ma

Anni della Città.

1308.

I Veientani rotta la guerra co' Romani furono rotti e cacciati a Veiento.

Pace frà Romani, e Veientani per 100 anni.

Vittoria de Romani cõtra Toscani.

1374.

Alba Città desolata da Tullo Hostilio, & Metio Suffetio Dittatore morto.

ma vi ſi fecero bene dall'vna parte, & dall'altra grandiſſimi danni, ma, vedutoſi bene ogni coſa, i Romani nè furono reputati ſuperiori; Dopò queſti tempi mancati i Re, & cacciato Tarquino ſuperbo per la inſolenza di Seſto Tarquinio,o,ſuo figliuolo, contro la caſta, e pudica Lucretia, il Popolo Romano preſe la libertà, & ſi ſuſcitò nuoua guerra con Toſcani, percioche i Popoli di Veiento, & di Tarquini, ammendue Città ſuddite a' Toſcani, a prieghi di Tarquino Superbo, ch'era per origine di Toſcana diſceſo, & era in queſta ſua auuerſa fortuna ricorſo à loro per aiuto, fecero riſolutione di ripigliare contra Romani la guerra, & venuti con gran numero di genti nel loro Territorio. L. Iunio Bruto, & Publio Valerio Publicola, che furono i primi Conſoli della nuoua libertà, come che prima di Valerio vi foſſe eletto con Bruto. L. Tarquinio Collaſino, ma perche era della famiglia de' Tarquinij, depoſto, & mandato con tutti gli altri di quella Familia ad abitare altroue, vſcendo con l'eſſercito in campagna fecero vn gran fatto d'arme, nel quale morì molta gente, & fù quaſi dubbia la Vittoria, benche à Romani per la morte di Bruto Conſole autore della nuoua libertà, & della cacciata di Tarquinio pareſſe di hauer riceuuto maggior danno; queſta guerra fù rinouata poi à prieghi pur di Tarquinio ſuperbo da Porſena Re di Chiugi, ilquale l'anno 1538. dalla edificatione della città noſtra, con vn grande sforzo di Toſcani, frà quali ſi può credere che vi foßero de noſtri Perugini, fece proua di rimetter Tarquinio nel Regno, & ſtrinſe in modo i Romani, che fù per occupare, & ſottomettere la Città di Roma, & forſe l'haurebbe fatto, sè non fuſſe ſtata la virtù di Oratio Cocle, che ſolo ſoſtenne tanto l'impeto de' vincitori combattendo, che gli fù tagliato dietro il Ponte del Teuere, onde i Toſcani non potendo paſſar più innanzi, occupato il Gianicolo, & tutti i luoghi di quà dal Teuere, aſſediarono il rimanente della città; & ſe l'animoſità, & ardir di Mutio non haueſſe, col nome della congiura, & morte del ſegretario del Rè, & con laſciarſi conſtantemente brugiare la deſtra mano, meſſo ſpauento à Porſena, erano per uedere i Romani l'vltimo eſterminio della Città loro: Ma il Rè moſſo dalla grandezza del fatto di Mutio, che fù poi per quell'atto dell'ardere della mano, chiamato Sceuola, & dallo ſpauento della uita ſua, conuenne di dar la pace à Romani, & di torſi dall'aſſedio, purche da eſſi gli foßero dati per iſtatichi Giouani dei più Nobili, & delle più pudiche Donne di Roma, fra le quali fù la figliuola di Valerio Conſolo, & quella Cleria, tanto da gli ſcrittori celebrata, con molte altre Vergini di nobiliſſima ſtirpe, & di gente Patritia, il che fù coſa di grandiſſima conſideratione, non ſi trouando per neßun tempo mai, che i Romani per conſeguire la pace con alcuna ſorte di Perſonaggi, deſſero oſtaggi, anzi eſſi à Popoli vinti, et ſoggiogati nel fin della guerra, neſſuna coſa più uolontieri comandauano, che gli ſtatichi, non ſolamente per la ſicurtà della pace, ma perche appreſſo di loro queſto era il ſupremo ſegno della Vittoria; Fù poi queſta pace dall'una, et dall'altra parte con gran dimoſtratione di beneuolenza, et benefitij ſtabilita, et frà l'altre coſe andando parte di quello eſſercito de' Toſcani alla Città di Ariccia, hoggi la Riccia, con Arunte figliuolo del Qè Porſena che ui rimaſe morto, quelli, che ſi ſaluarono (percio-

che

Anni Della Città.

Tarquino Superbo cacciato da Roma p l'iſolenza fatta da i Sexto Tarquinio ſuo figlio à Lucretia.

Primi Cõſoli Romani.

1538.

Fatto d'Arme tra Romani, & Toſcani, doue morì Bruto Cõſole.

Nuoua guerra moſſa à Romani, da Porſena Rè di Chiugi per rimetter Tarquinio in Roma.

Oratio Cocle.

Mutio col nome della congiura ſpauēta il Rè Porſena, & libera Roma dall'aſſedio.

che furono da gli Aricini, & altri Popoli latini tolti in mezo, & quasi tutti tagliati a pezzi) venendo a Roma, furono molto humanamente riceuuti, & con segnato loro per habitatione in una bella parte della Città, vn Borgo di Case, che fù poi chiamato il Borgo de' Toscani, & il Rè Porsena in segno della sua buona intentione, & amicitia rimandò loro gli Statichi; et Tarquino inteso l'animo del Rè, priuo in tutto d'ogni speranza, di poter più mettere il piede in Roma, se n'andò à Tusculo à Manilio Ottauio suo genero; Durò questa pace, e buona concordia, infino à tanto, che i Veientani, che haueuano sentito quanto nella Città di Roma, e ne gli eserciti loro era grande il disparere trà i Patritij, & la plebe, la turbarono sotto speranza di poter fermamente distrugger la potenza loro, poich' haueuano veduto per la guerra poco auanti fatta contra gli Equi, essere stata tanta la discordia frà Romani, che hauendo la lor caualleria sola, messo in rotta i nimici, la fanteria non si esser mai voluta muouere dal luogo, oue era stata messa, anzi per lo sdegno, che haueua verso'l Consolo, esserne partita tutta mesta, come se hauesse hauuto vna rotta; I Veientani dunque tutti ardenti all'impresa, tennero le genti in campagna per combattere, ma i Consoli, temendo della discordia de' lor soldati, non volsero cauar le genti infino a tanto, che essendo stati lungamente da nimici suilaneggiati, e con parole arroganti, e con correrie infino alle porte de gli steccati del campo prouocati, mossi finalmente da sdegno, & adimandato più volte a Consoli, che volessero lasciarli vscire à combattere, non giurassero tutti, che non sarebbono, se non vincitori della battaglia tornati, & appiccatosi il fatto d'arme, ilquale fù sotto il consolato di M. Fabio Vibulano, e di Gneo Manilio Cincinnato l'anno Mille cinquecento sessanta cinque dalla edificatione della Città nostra, fù combattuto asprissimamente, e vi fù morto Manlio Consolo, e Fabio fratello dell'altro Consolo, & gli allogiamenti de' Romani furono messi à sacco: benche da quel disordine de' Toscani racquistassero poi le forze i Romani, & n'ottenessero la vittoria, con tanto danno, & effusione di sangue però, ch' essendo offerto il trionfo à Marco Fabio, hebbe a rispondere, ch' egli volentieri il consentirebbe (& queste sono parole di Liuio) se l'esercito per le sue egregie opere fatte in quella guerra, potesse trionfare senza il Capitano; ma ch' egli essendo la sua famiglia in bruno, & in cordoglio, per la morte di Quinto Fabio, la Republica in parte orba, & vedoua per la perdita d'vn de' Consoli, non era per pigliare la ghirlanda dell'alloro per lo priuato pianto, e publico dolore deformata; Seguì poi per la continoua molestia, che con correrie, & prede nel territorio di Roma danano i Veientani, che la famiglia sola de' Fabij prese carico di tutta la guerra Veientana, iquali col Consolo, ch' era anch' egli di quella famiglia in numero di CCCVI, se n'andarono à confini de' Veientani, & posto il campo al fiume della Cremera sostennero molte volte l'impeto de nimici, infino à tanto, che troppo arischiatosi si diedero in vn'imboscata, talmente forte, che tutti insieme virilmente combattendo furono tagliati a pezzi, e se non n'era rimaso vno di xiiij. anni in Roma, quella nobilissima famiglia rimaneua intieramente estinta; I Toscani poi preso ardire per la vittoria, hauuta contro a Fabij, corsero infino alle porte di Roma, e combattuto più volte, e vinto vn de' Consoli, occuparono il Ianicolo

Amiddella Città. 1565.

Borgo di Toscani in Roma.

I Veientani prendono di nuouo la guerra contra Romani.

Fatto d'arme, & vittoria de Romani, ma con la morte di vn Consolo, & d'vn fratello dell'altro.

Famiglia de' Fabij prende cura della guerra cõtra Veientani, & restano morti fuori che vno che era di anni 14. in Roma.

Anni la Città.

Del nicolo, e temuta alcuni meſi, come aſſediata, la Città, preſero animo di paſſare i Teuere, & dalla porta Collina, e da altri luoghi fecero alcune battaglie co' Romani, vltimamente eſſendo colti in mezzo da due eſſerciti Conſolari furono con una grande occiſione rotti, e diſſipati; Ma troppo andarei io uagando ſe uoleſſi di tutte le guerre, che furono trà Romani, e Toſcani diſcorrere, oltre che non par punto al propoſito mio neceſſario, ma il tutto ad una ſomma recando, queſta ſola Città di Veiento (come dicono gli ſcrittori) mantenere la guerra col popolo Romano quando da ſe ſteſſa, & quando in compagnia de gli altri popoli della Toſcana infino a CCCXL. anni dalla edificatione della Città di Roma. Fù finalmente uinta, e ſottomeſſa da Romani, quando ella per emulatio, nee gara de ſuoi cittadini hauendo creato Tolumnio da Veiento per ſuo Rè, che fù ſecondo Giouann' Annio Quattrocento cinquantaſei anni innanzi all' Auuenimento di noſtro Signore, & MDLXXXIII. dalla edificatione della città noſtra moſſaſi a perſuaſione del ſuo Rè à ribellarſi, preſe contra Romani l'armi, di che ſdegnati quei Senatori mandarono ſubito quattro loro honorati cittadini per Ambaſciadori, perch'intendeſſero la cagione di queſto lor mouimento, & eſſi ò per commiſſione del Rè, ò per qualunque altra cauſa ſe lo faceſſero, gli occiſero tutti quattro: la onde adiratoſi maggiormente i Romani, moſſero guerra nõ ſolo à loro, ma a' Fidenati, et a Faliſci inſieme, co' quali aſpriſſimamente ſi combattè vicino all' Aniene, hoggi detto il Teuerone, & n' habbero i Romani ſãguinoſa vittoria con la morte di Larte Tolumnio coſi detto, Rè de Veientani, & fù preſa la città di Fidene, e meſſa a ſacco. Et poco dopò, perche i Veientani per la creatione, come pur hora habbiam detto, del nuouo lor Rè s' haueuano prouocato contra tutti i popoli della Toſcana, per natura nimici al nome Regio, auenne loro, che hauendo eſſi prima, & poi Capenati, & Faliſci al Tempio di Volturna, congregati, addimãdato aiuto a gli altri popoli di quella Prouincia, per la guerra, che ſopraſtaua loro da Romani, fù loro negato, e riſpoſto, che come di lor proprio uolere haueuano preſe l'armi per guadagnarſi prede per loro, e fatto il Rè, coſi con le proprie forze ſi difendeſſero, & ſeguitaſſero la guerra; la onde i Romani vedendoſi ſuperiori di forze, & i nimici abbandonati da gli altri popoli di Toſcana, deliberarono, che ſi doueſſe andare all' aſſedio di quella città, laquale, benche per alcuno ſpatio di tempo virilmente ſi diffendeſſe, continuando nondimeno i Romani, coſi la ſtate, come il verno, l' aſſedio in capo di dieci anni finalmente per occulte, & ſotterranee vie l'occuparono per forza, doue perche era grandiſſima ricchezza, Marco Furio Camillo Dittatore, chiamò da Roma tutto il popolo, perche haueſſe à participare, col ſuo eſſercito di quella gran preda; Queſta Città (come ſi ſcriue) fu ricchiſſima e di gran conſideratione in que' tempi, e in coſi bello, e uago ſito poſta, che più d' vna uolta ſi conſultò in Roma, & più inſtantemente dopò l'occupatione di eſſa da Franceſi, di laſciare la propria patria per andare ad habitare in quella, ò al meno, e nell' vna, e nell' altra. Preſa che fù la Città di Veiento, & aperta la via di ſoggiogare gli altri popoli della Toſcana, i Romani moſſero guerra a Capenati, & a Faliſci, i Capenati in poco ſpatio di tempo vennero alla pace; Ma i Faliſci hauendo eſſpetato l'aſſedio, & riſoluti di oſtinatamente difenderſi, uennero per

Toſcani corſi infino alle porte di Roma, occupano il Ianicolo.

Vltimamẽte rotti, & diſſipati furono.

1583

Vittoria de Romani contra Veientani, Fidenati, e Faliſci inſieme, & ſaccheggiata Fidene.

Veiento aſſediato da Romani, & in capo di dieci anni preſo.

Faliſci aſſediati da Romani, & p

un' al-

un'altro più honorato modo nella podestà del Popolo Romano, perciò che per vn singolare atto di generosa virtù, che Camillo Capitan de' Romani vsò uerso loro, uolontariamente le se sottomisero, & perche l'atto fù generoso, & lodeuole molto, & è posto da molti scrittori, hò voluto ancor io metterlo in questo luogo, & narrasi in questa guisa; Che essendo il campo de' Romani sotto Faleria città principale de Falisci, vn maestro di scuola, hauendo sotto la sua custodia, & disciplina (come suole nelle città nobili auenire) tutti i figliuoli de i principali huomini di quella Città, vn giorno (perciochè innanzi la guerra era così costumato di fare) sotto colore di menargli à spasso, uscitosi con essi fuor d'una porta, opposta al campo de' Romani, à poco, à poco ragionando gli condusse ne gli steccati de' nimici, & spontaneamente preso dalle guardie, & condotto alla presenza del Capitano Romano, gli disse, che in quel giorno gli dana la città di Faleria, hauendogli condotto nelle sue mani i figliuoli de' principali cittadini di quella città, & si può credere anco che gli dicesse, che in ricompensa di tanto beneficio, uolesse usare qualche gratitudine à lui. Camillo con quello animo generoso, che haueua, notando l'atto, & le parole sue, con grande sdegno rispondendo gli disse: (et sono qua si parole di Liuio nel quinto suo libro della prima Deca) Tù non sei uenuto ò huomo scelerato, con questo scelerato dono a Popolo, ò à Capitano à te somigliante, noi habbiamo per consuetudine di osseruare così le ragioni, & le leggi della guerra, come quelle della natura, & della pace, che vsiamo di portar l'armi, non contra deboli fanciulli, & inermi, ma contro à nimici forti, & armati, noi siamo nimici a Falisci, & nondimeno ci ricordiamo d'esser congiunti con esso loro, secondo il uincolo della società humana; ma tù quãto è stato in te, hai superato e uinto i Falisci con questa nuoua scelleratezza, & io gli uincerò, come Veiento, con l'arti à Romani consuete, con le uirtù, con le munitioni, & con l'armi; & ciò detto, hauendo fatto spogliare quel maestro ignudo, e legargli di dietro le mani, lo diede in poter de' fanciulli, che con le uerghe battendolo, lo ricondussero dentro in Faleria, da questo generoso atto di Camillo nacque tanta mutation d'animi presso à quel popolo, che doue prima erano ostinati in aspettare più tosto la destruttione della città loro, che di far pace, subitamente, marauigliandosi della fede, & della giustitia del Capitan Romano, rimisero se, & la città loro nell'arbitrio di lui, e della sua Republica, et in questa guisa la città di Faleria uenne sotto il Dominio del popolo Romano. Si potrebbono dire di molte altre imprese fatte trà Romani, e Toscani, ma perche si è detto come è ueramente, che della città di Perugia non ui è più lontana, & più continuata memoria per molt'anni di quella, che n'hà lasciato nell'historia Romana Tito Liuio, a noi pare di dar principio dalla uenuta de' Galli lasciando tutte l'altre imprese insino a quel tempo alla antica città di Chiugi in Toscana, da lui trattata, della qual città siamo in obligo di douer dire, come dell'altre di questa prouincia; Et perche'l motiuo di questi Galli fù molto noteuole, e grande, perche non solo alterarono queste parti, ma Roma istessa, che la saccheggiarono, & brusciarono quasi tutta, si cominciarà col Secondo Libro da questo loro passaggio; Ma non ne pare di douere à verun modo lasciare, che in queste nostre fatiche non si legga con l'altre fattioni messe di sopra,

vno atto generoso di Camillo lor Capitano di dare Faleria a nemici.

Anni della Città. 1583.

di sopra, e da metterſi tuttauia il più nobile e maggior fatto d'arme (come dal Tarcagnota nel decimo Libro delle ſue historie ſi narra) che mai foſſe fatto al mondo, il quale fù l'anno del mondo 3494. & dall'edificatione di Perugia Mille cinquecento ſettanta trà le genti di Dario Re de' Perſi, e gli Atheniesi, quelli ſotto la ſcorta di Dati Capitan di Dario, ma in queſta impreſa guidati da Hippia Tiranno di Athene fuggito in Perſia per far muouer l'armi, come fece contra gli Atheniesi, & queſti da dieci Capitani, ch'in quella occaſione s'eleſſero, tra quali fù Milciade famoſiſſimo ſoldato loro, i quali udito venir loro ſopra un'eſſercito di ſeicento mila perſone, non temettero ſenza aſpettare aiuti di Sparta, e d'altri luoghi che ſarebbono iti a fauorirli, di opporſi loro con dieci, ouero undici mila lor ſoldati, che in queſto poco numero ſono gli ſcrittori diſcordanti, nel piano di Marathona, luogo famoſo da queſta battaglia, che è diece miglia dalla città d'Athene lontano, moſſi (come dicono) da una vana ſperanza di certa vittoria, & dalle perſuaſioni di Melciade, che gli perſuaſe ſenza aſpettar gli aiuti a douer in quella campagna affrontare il nimico; et uuol Trogo Pompeo, che foſſe tanto il deſiderio del combattere ne' Greci, che ſtando un miglio l'vno eſſercito dall'altro lontano, ſi moueſſero à tutto corſo, e che venuti alle ſtrette, pareſſe che da una banda huomini, e dall'altra pecore combatteſſero, e che dopò una dura, & aſpra battaglia di molte hore foſſe la vittoria dalla parte de' Greci, & che i Perſiani reſtaſſero rotti, e fugati, coſa veramente marauigliosa, ch'un coſi poco numero di ſoldati Greci, riſpetto a quello de' nemici, rompeſſe vn'eſſercito di ſeicento mila Perſiani; Ma del numero de' morti non concordano gl'iſteſſi autori Greci, percioche Trogo uuole che de' Perſiani dugento mila ue ne moriſſero, & Herodotto (gran varietà veramente) ſeimila trecento, e de gli Atheniesi cento nouanta; Ma noi ritornando doue dicemmo di uoler dire del paſſaggio de' Galli a danni della Toſcana, daremo al Secondo Libro della prima parte principio.

Vittoria di Greci contra Perſiani ſotto Milciade, i pſiani con eſſercito di ſeicēto mila perſone, & i Greci di diecimila.

DEL-

Google

DELL'

HISTORIA DI PERVGIA

Parte Prima, Libro Secondo.

SOMMARIO.

Molte guerre si descriuono in questo Secondo libro. La prima tra Galli Cisalpini e Romani; à questa siegue quella de Toscani e Romani, e l'aiuto dato da Perugini à Toscani. Doppo questa si pone quella de Romani e Sannitij; la Pace Claudinia, la diffesa de Perugini per lo stato loro, come rotti dal Proconsole, e al fin triegua gli viene conceduta. Si descriue anco la guerra di Cartagine, l'aiuto de Perugini dato a' Romani, la presa di Siracusa da M. Claudio, e di Cartagine da Scipione, il fatto d'arme d'Asdrubale, l'assedio di Pisa, il sacco di Siena fatto da Pompeio, la congiura di Catilina, la riforma dell'anno fatta da Giulio Cesare, l'assedio posto à Perugia da Ottauiano con tre effercitj; e la gagliarda diffesa fatta da Cittadini: e la vittoria d'Ottauiano contro M. Antonio Concludesi poi felicemente il libro con la salutifera Natiuità del Saluator del mondo.

Anni della Città. 1653

Ra già l'anno della creatione di Adamo secondo la descrittione de gli Hebrei TRE Milla cinquecento settant'otto, di Roma trecento settanta, et dalla Prima Edificatione della Città di Perugia Milleseicento cinquanta tre, quando i Popoli Galli sopradetti, che hora di Francia si chiamano, i quali hauendo Dugento anni à dietro passato l'Alpi, che dinidono quel Regno dall'Italia, & cacciati i Toscani da quella parte di Lombardia, ch'è di là dal Pò, si tolsero ad habitare quelle contrade, & hora questi medesimi persuasi da Arunte, Giouane principale della Città di Chiugi, Città antichissima della Toscana, et delle Dodici edificate da Iano, à douer venire vnitamente in queste contrade, abondanti di biade, et di tutte le cose al vitto humano necessarie, et che per meglio dellettargli, vogliono gli scrittori, che vi portasse dell'vue, et del vino in gran copia, et che ciò facesse per lo sdegno che hauea preso contra Lucumone, nobile anch'egli di quella Città, per hauergli suergognata la Moglie, di cui egli era stato tutore, & non se ne potendo questo Arunte per altre vie vendicare, es-

Gallicisalpini chiamati da Arùte dà, nidi Lucumone Nobile Chiugino.

Digitized by Google

no la maggior parte di Roma, & fecero grandiſsima occiſione de i vecchi, & del minuto Popolo, & vltimamente veduto che ſolo il Campidoglio ſi teneua, doue era entrata gran parte della giouentù piu nobile, & de' ſoldati, che s'erano dalla rotta ſaluati, fatto pruoua vna ſol volta di occuparlo per forza d'aſſalto, ma indarno, ſi miſero all'aſſedio di eſſo, & dopò alcuni meſi, patendoſi da quei di dentro eſtremamente della fame, & volendoſi ricomprare con Oro per ſalvarſi, furono da M. Furio Camillo gran Capitano, ch'era ſtato poco auanti mandato in eſſilio ad Ardea, & in quella neceſſità della Republica creato da quella parte del Senato ch'era in Campidoglio Dittatore, riſcattati col ferro, & ricuperato l'honore di quel Popolo, con la diſſolutione de i Galli, che in due volte valoroſamente combattendo, li ruppe, & diſſipò, per la cui cagione s'acquiſtò il nome di Romolo, di Padre della Patria, & di Reſtauratore della Republica, & con la ſua autorità, & dell'officio del Dittatore, ch'era il ſupremo in quella Città libera, ſoſtenne che'l popolo Romano non ſi toglieſſe di Roma per andare ad habitare à Veiento, eſſendo la maggior parte di eſſo à perſuaſione de' Tribuni della Plebe inchinato ad andarui.

Galli rotti & diſſipati da Furio Camillo, riuocato dall'eſilio dal Senato.

Et eſſendoſi dell'anno MDLXXXVI. vdito che per la diligenza de' Magiſtrati, & di Marco Furio Camillo Dittatore ſi reedificauano con grandiſſima celerità & diligenza inſieme le caſe de' priuati Cittadini in Roma, & che ſi faceua, & ornaua con molto maggiore & più magnificenza di prima il Campidoglio, i Volſci, & gli Equi oſtinatiſſimi nimici alla grandezza di Roma, non ſi contentarono ſolamente di prepararſi con nuoui eſſerciti contra di loro, ma tennero mano, che i Latini, & gli Hernici, che erano confederati con i Romani, ſi ribellaſſero, & procurarono, perche haueſſero maggiormente à temere, che i Toſcani, tante volte vinti da loro, voleſſero in quella occaſione di lor ſiniſtra fortuna, delle ricenute ingiurie riſentirſi: la onde le Dodici principali Città della Toſcana, ragunatoſi tutte, & fatta vna Dieta al Tempio di Volturna, doue erano ſoliti congregarſi gli Ambaſciadori, & Deputati delle Città per trattare delle coſe occorrenti alla Prouincia, i noſtri Perugini, come in ſcrittori à penna ſi legge, vi mandarono anch'eſſi huomini loro, & vi fu concluſo, che meſſo inſieme vn giuſto eſſercito, s'andaſſe alla volta di Roma, ma per quel che da Liuio ſi tratta, non andarono di primo uolo à Roma, ma giunti à Sutri, Città di Toſcana, & poſta ne' confini di Roma, con la quale era all'hora confederata, le ſe miſero attorno, & in pochi giorni ſe la ricuperarono per accordo, ma con precetto che con una uelta ſola ciaſcuno de gli habitatori ſe ne poteſſe partire; Ma il Dittatore che pur all'hora haueua uinto i Volſci, ricordato da Senatori à douer ſoccorrer Sutri, andàdo à quella volta, & incontratoſi in quella Turba tutta meſta, & dolente fattala fermare, & itoſene con l'eſſercito à Sutri, & trouato i Toſcani tutti inuolti nella preda, gli combattè, et vinſe, non hauendo eſsi hauuto tempo ne di unirſi inſieme, ne di ordinarſi, anzi andando uerſo le porte per uſcirſene con ſperanza di ſaluarſi, le trouarono di ordine del Dittatore chiuſe, et ſi ſarebbono meſsi inſieme, ſe non ſi foſse publicato uno editto di ordine del Dittatore,

Dieta fatta da i popoli di Toſcana al Tempio di Volturno.

Eſſercito de' Toſcani a Sutri Città di Toſcana confederata co' Romani.

Sutri occupato da'Toſcani, & poſcia ricuperato da'Romani.

tatore, che si perdonasse à tutti quelli, che fossero ritrouati sẽza arme, uenne morirono pur assai de Toscani, perche ostinatamẽte uolsero cõbattere, tra quali si può credere che fossero de nostri Perugini, et perche così crediamo noi, et è anco uerisimile, habbiamo di q̃ste guerre de Toscani fatto memoria, ancorche siano distesamẽte scritte da Liuio, il quale nõ nomina ne Perugini, ne altri, ma semplicemẽte i Toscani: et poco dopò un'altra volta essendo occupato Camillo contro gli Antiati, i Toscani di nuouo tornati à Sutri, et combattuta la Terra, et occupatane la maggior parte, uirilmente combattendo il Presidio de' Romani, che v'era arrinato Camillo, & combattuta quella parte della muraglia ch'era tenuta da Toscani, et entrato per l'altra, doue erano i Sutrini, et colti in mezzo i Toscani, grã parte de quali se ne uscì per un'altra porta non occupata da nessuno, furono con tanta occisione perseguitati da Romani, che ne morì un gran numero, & fornita l'impresa di Sutri occupò anco Nepi, che s'era ribellata da Romani, & data à Toscani; Ma non restarono perciò i Toscani di non rifare nuoui eserciti, ne' quali tutti i Topoli delle Dodici città di quella Prouintia ui concorsero, fuori che gli Aretini, & condottosi un'altra uolta à Sutri, l'assediarono di nuouo, et i Romani pregati da' Sutrini, ui mandarono le lor genti per liberarli dall'Assedio; ui fu finalmente combatuto dopò che si furono alquanto trattenuti per aspettare il uantaggio, et fù tale la battaglia, che affermano gli scrittori, che se non fossero stati soprapresi dalla notte, pochi altri Fatti d'Arme sarebbono stati piu di questo sanguinoso; ma sopragiunti dalla notte, fù terminato il combattere, et perche ne haueuano hauuto il peggio i Toscani, ancorche trà Romani uene fosse un gran numero de feriti, de quali ne morì poi gran parte, si ritirò ciascuno essercito à gli aloggiamenti, et indi i Romani a Roma; Ma i Toscani fatte uenire dalle città loro nuoue genti in campo, si trattennero per istare à fronte à nimici, et per far opera di ricuperar Sutri. Ma i Romani usciti di nuouo in campagna, si misero, temendo del numero de nimici, uicino alla Montagna, ma prouocati da Toscani si tornò à nuoua battaglia, doue dopò alquante hore, ancorche i Toscani fossero in maggior numero, et uirilmente combattessero hauendo gettato per terra l'armi da lanciare per uenire a piu stretta battaglia, furono nondimeno superati, et uinti, et nel tornare a gli alloggiamenti tagliata loro la uia dalla canalleria de Romani, furono forzati di ritirarsi à Monti, et quini quasi disarmati, et carichi di ferite, entrarono per saluarsi nella Selua Ciminia sopra Viterbo, et i Romani hauendone amazzati molti migliara, et guadagnate XXXVIII. insegne con gli aloggiamenti, et molta preda, deliberarono di seguitarli; Ma perche la Selua Ciminia era tenuta infino a que' tempi inaccessibile, non solamente à gli esserciti, ma etiandio a Mercanti, & Passagieri, ui spesero molti giorni in risoluere, se passare la doueuano, ò nò, finalmente, passata la Selua, trouarono poco dopò maggiore esercito di Toscani, che non haueuano per l'adietro trouato, ma finalmente per prouidenza del Consolo, assalito il campo de Toscani inanzi il giorno, e trouato i nimici che ancor desti non erano, ma tutti sonnolenti, & disarmati, riceuerono

Sutri occupato di nuouo da Toscani, & ricuperato da Romani, & rotto l'esserciti de Toscani.

Rotti due volte i Toscani si ritirarno à Mõti di Viterbo & alla Selua Ciminia.

no

no cosi notabil danno i Toscani, che uogliono gli scrittori, ch'intorno a sessantamila ve ne morissero; Liuio accenna che alcuni Autori hanno lasciato scritto, che questa Giornata ch'egli la chiama celebre, & illustre fosse fatta appresso Perugia, ma dounque ella si facesse, basta che fù di quà dalla selua: Ne perciò si rimasero i Toscani, aiutati da gli Vmbri che habitauano di quà dalla selua verso noi, che non facessero nuoui eserciti, e che altre uolte non combattessero co' Romani; ma la Città di Perugia, Cortona, & Arezzo essendosi deliberati di por fine alla guerra, mandarono l'anno Mille seicento quarantasei dalla edificatione della città nostra Ambasciadori a Roma, a dimandar la pace, in vece della quale ottennero la triegua per trenta anni; Ma perche poco dopo gli altri popoli di Toscana, non ancor satij delle ruine, e danni loro, messo nuouo esercito in campagna combatterono con gl'istessi Romani non lungi dal Lago Vadimone con maggior animo, che mai per l'adietro fatto hauessero, furono nondimeno in vn fatto d'arme superati & vinti; Questa Giornata abattè grandemente la potenza de Toscani, perche e Liuio e gli altri scrittori vogliono, che in questo fatto d'arme morisse quasi tutto quello che vi era di nerbo trà loro, & soggiongono, che le reliquie di questo esercito si conducessero infin presso a Perugia, & che quini rimessisi di nuouo insieme si raccomandassero tanto efficacemente a questo popolo, ch'esso per pietà, ancorche fosse in lega co' Romani le ricogliesse, le souenisse di uettouaglie, & l'aiutasse anco con l'armi nel combattere, che furono necessitate di far col Consolo, che per rendersene intieramente sicuro le seguitasse, ma combattutoli un'altra uolta, & vinti, si sarebbe messo il Consolo all'assedio di Perugia, essendosele molto auicinato, se Perugini non gli hauessero incontanente mandato Ambasciadori, che cõ offerirli obedienza, gli promettessero di dargli anco prõtamente la città, ilche accettato dal Consolo, ui mandò subito una grossa guardia di soldati suoi, & i Toscani hauendo innanzi che'l Consolo arriuasse con l'esercito a Roma, mandati loro Ambasciadori perche a quel Senato si domandasse la pace, l'ottennero.

Dell'Anno MDCCII. dalla edificatione della città nostra, e di Roma CCCCXI. hauendo i Sanniti popoli ferocissimi di que' tempi, hoggi Abruzzesi, rotto l'esercito de' Capuani, città nobile del Regno di Napoli, allhora e per le ricchezze, e dominio, che haueua, Republica nobilissima, che era stata Colonia de Toscani; I Capuani dubitando della ruina loro, ricorsero per aiuto a Romani, i quali perche erano in lega co' Sanniti, non uolendo dar loro esserciti, se prima nõ usauano quei termini, che con gli amici, e confederati loro far soleuano, rispondendo a gli Ambasciadori, che hauerebbono mandato a pregare i Sanniti, perche s'astenessero dalla guerra, essi perche cosi haueuano hauuto in comissione, prostrati in terra auanti alla porta della curia, dissero, che'l popolo di Capua dana sè, e la città sua con tutte le cose, e diuine, et humane al Popolo Romano, e che per ciò prendessero essi la guerra contra Sanniti a difesa delle cose loro; Ilche inteso da Senatori, e mandati Ambasciadori a Sanniti afarli certi, che Capua era città loro, e che perciò li pregassero, come amici del Popolo Romano, a torsi dall'ingiurie di quel territorio, e che negandolo, si protestasse loro la guerra,

Anni della Città.

1583. Sessanta mila Toscani morti nõ lungi da Perugia, secondo Tito Liuio.

1646. Perugia, Cortona, & Arezzo fãno tregua co' Romani per 30. anni.

Rotta de Toscani nõ lungi dal Lago Vadimone.

Le Reliquie dell'esercito de' Toscani souenute da Perugini ancorche in lega co' Romani.

Perugini dubbiosi che il Consolo nõ gli assediasse offe riscono di darle la Città, & ottẽgano il perdono.

1702.

Anni della Città. 1702.

Guerra trà Romani, e Sanniti hoggi Abruzzesi chiamati.

essi insuperbiti per la riceuuta uittoria, diedero sinistra risposta a gli Ambasciadori, la onde i Romani dato ordine a M. Valerio Ceruino, & ad Aulo Cornelio Cõsoli di ãllo anno, che cõ amẽdue gli eserciti, ch'in pũto erano, se n'andassero a quella impresa, & essi diuise le genti, Valerio andò in campagna, e Cornelio in Sannio, e perche ad amendue questi esserciti auenne cosa notabile, e degna da esser posta, e letta in tutte le carte, ancorche da Liuio sia messa con ogni dignità, e grandezza, e noi usciamo da termini della Toscana, habbiamo nondimeno uoluto, che anco in queste nostre si legga, in quel di Valerio ui fù notabile la battaglia, percioche uogliano che in nessun luogo, & in nessuno altro fatto d'arme de Romani, che non sono quasi meno i fatti d'armi loro, che gli anni dalla sua edificatione insino all'hora fosse mai cosi aspramente, & ostinatamente combattuto, e che i Romani insino a quel dì non hauenano trouato mai i più ostinati nimici de' Sanniti, e che dopò l'hauer combattuto molte hore, senza che alcuno mai dal luogo suo si togliesse, furono finalmente forzati i Sanniti a ritirarsi, e ritirati a mettersi in fuga; e domandati, qual cagione principalmente (e sono parole di Liuio) essendo tanto ostinati, gli hauesse uolti in fuga, diceuano esser paruto loro, che gli occhi de Romani ardessero, e che hauessero i volti, e le facie a guisa d'infuriati, e ciò può crederssi, che cosi auenisse, e paresse loro per le molte esortationi, & essempij che nel combattere hauenano veduto, & udito dal lor Capitano, ilquale oltra l'esserssi più uolte messo innanzi alla fronte della battaglia per dare animo, & ardire a' suoi, si portò di maniera, che ragioneuolmente i soldati s'infiammarono alla battaglia. Vinsero finalmente i Romani con grandissima strage de' nemici, e non picciolo danno loro, saccheggiarono gli aloggiamenti, et hebbero honoratissima uittoria. L'altro Consolo Cornelio, che guidaua l'altro essercito in Sannio, condotosi incautamente in vna selua, diuisa da una profonda valle, & circondata intorno da nemici, si trouaua in grandissimo pericolo, quando dalla prudenza, & ardire di P. Decio Tribuno de soldati, che auedutosi d'un colle rileuato in mezzo della selua, che soprastaua al campo de nimici, difficile ad vno essercito impedito, ma facile ad uno spedito, a salirui, ne fù ualorosamente liberato, perciochè Decio dannata al Consolo la negligenza de nimici, che non haueua no occupato quel colle, perche lo uedeua in grandissima paura, e spauento, le disse: vedi tù, ò Cornelio, la cima di quel colle, che stà di sopra al nimico? quella hà da essere tutta la Rocca della nostra speranza, e salute, se noi tosto la occuparemo, saremo salui, ne io uoglio, che tu mi dia se non i Principi, e gli Astati d'una sola Legione, con liquali poi che sarò salito in cima, partiti pur di quà sicuro da ogni timore, e conserua te stesso co:: l'esercito, perche noi ci trarà d'impacio ò la fortuna del Popolo Romano, ò la nostra uirtù: Decio lodato dal Consolo, e riceuuto il presidio, & inuiatosi occultamente per la selua, giunse prima alla cima del colle, che fosse dal nimico ueduto: & il Consolo ritirato l'esserciti in luogo sicuro, non fù seguitato da Sanniti, perche ueduta l'occupatione del colle, s'erano tutti trauagliati, e sbattuti, non sapendo da qual banda fosse da uolger l'insegne; ma Decio sopraggiunta la notte, e non essendo ne combattuto da nimici, ne circondato da steccato, come haurebbe uoluto il mestier della guerra, chiamati i Capitani, & an-

Prima uittoria di Romani cõtra Sanniti.

P. Decio Tribuno libera l'esserciti, & Cornelio da gran pericolo.

Parole di Decio al Consolo.

& andato con essi ad espiare, doue si tenenuano da nimici le guardie, e doue fosse più ageuole l'uscita a suoi, si spinse l'istessa notte nel campo de' nimici, e passando con grandissimo silentio sopra i corpi delle sentinelle, che dormiuano, se ne passò saluo il suo campo, doue il Consolo uolendo in presenza di tutto l'essercito lodar Decio, interroto da lui, fù persuaso a douer subito andare ad assalire i nimici, sbigottiti dalla paura, che haueuano hauuta quella notte, & ordinate le Legioni a quella uolta, e trouati i nimici in disordine, & in più luoghi assalitoli, allhor che meno si guardauano, essendo la maggior parte disarmati, nè potendosi mettere in ordinanza, nè prender l'armi, gli misero incontanente in fuga, e giunti alle monitioni, doue trouarono più di trentamila fanti, che per paura ui erano rifugiti, gli tagliarono tutti a pezzi, il campo fù saccheggiato, e fatto preda de' Soldati Romani; il Consolo condotto l'essercito uittorioso a gli alloggiamenti, e dato a Decio quelle lodi, che li conueniuano, gli donò oltre a' doni militari una corona d'oro, e cento buoi, con altri hauuti da lui, e da soldati, che si lasciano; ma tre anni dopò essendo Consolo questo medesimo Decio con Manlio Torquato, auuenne che combattendosi in campagna non lungi da Sessa co' Latini, e Capuani insieme, che s'erano da Romani ribellati: Manlio usò quella cosi seuera giustitia in persona del figliuolo, che contra gli ordini suoi, prouocato da un de nimici a singolar battaglia, & vintolo, lo fece legato al palo crudelmente morire; e Publio Decio nel mezzo della battaglia per placar l'ira de gli Dei, a salute dell'essercito, e del Popolo Romano fece noto della sua persona a gli Iddij infernali, e cosi armato come era, dato di sperone al cauallo, si mise nelle più folte schiere de nimici, doue virilmente combattendo fù morto, e l'essercito de nimici di ciò sbigottito, e da religione commosso restò superato & uinto. Cose veramente degne di eterna memoria, e molto più se per uera fede d'Iddio fossero state fatte. Dell'anno Mille settecento quaranta quattro dalla edificatione della città nostra sotto il consulato di Tito Vitturio Caluino, e di Publio Postumio Albino continuando la guerra trà Romani, e Sanniti, auuenne che gli essercitti consolari arriuati à Caudio, & indi alle Forche Caudine per una uoce falsamente sparsa dal Capitano de Sanniti, che le loro legioni erano in Puglia, e che assediauano strettamente Luceria, furono tanto inauedutamente in certi monti frà due stretti, e malageuoli passi condoti i Romani, che patendo di uettouaglie, nè potendo nè innanzi, nè indietro andare, furono forzati, cosi i Consoli, come i Legati, i Pretori, i Questori, e tutti gli altri officiali, ch'erano in campo, di promettere à Caio Pontio Nerennio Capitano de Sanniti, che il Popolo Romano hauerebbe fatto co' Sanniti pace; ma veramente non la fecero, perche non era in potestà loro senza l'autorità del Popolo, di farlo, quantunque uolgarmente si dica la pace Caudina; ma promisero, che se si farebbe fatta, e per osseruanza delle promesse diedero loro seicento caualieri per ostaggi, che furono come dicono mandati à Luceria, hoggi Nocera, & accettarono di passar tutti indifferentemente trà Sanniti armati, & essi disarmati, sotto il Giuogo con una sola ueste al cospetto di tutto l'essercito de Sanniti, a quali haueuano date tutte l'armi: la cosa fù di grandissima alteratione, e tristitia non solo a soldati, ma a tutta Roma, non solita ad esser uinta, non che a riceuere

Anni della Città.

1702. I Sanniti rotti da Romani e saccheggiato il campo.

1705. Manlio Torquato fà morire il figliuolo perche cõtra gli ordini suoi hauea combattuto. & vinto, e l'Decio fatto uoto di lui a gli Iddij infernali, darosi nel le più folte schiere de nimici, e morto, fù della uittoria cagione.

1744.

Pace Caudina.

Romani passano sotto il Giuogo disarmati p mezzo l'essercito de' Sanniti armati.

Anni Della Città.

1745 Vittoria de Romani contra Sanniti.

Sanniti in vendetta furono da Romani sotto il Giuogo numero 7000.

1746. Castella di Bolsena destrutte da Romani.

1747.

Vittoria di Fabio Consolo contra gli Vmbri, e Toscani nel pian di Beuagna.

cosi grande ignominia; ma l'anno seguente fatti nuoui Consoli, Lucio Papirio Cursore, e Quinto Publilio Filone, usciti di nuouo contra Sanniti, & offerti nudi elegati à Caudio col mezzo de Peciali al lor Capitano amendue i Consoli, i Legati, i Pretori, e gli altri officiali che promesso haueuano, che si sarebbe fatta la pace per osseruanza de patti, e per disobligare il Popolo Romano, e quello negando, che ciò bastasse per sodisfare all'obligo loro, & non accettandolo, fù di nuouo da Romani protestata la guerra, e di nuouo combattutosi, & uinti in un notabile fatto d'arme i Sanniti; l'esercito de' Romani andò a Luceria, laqual uinta dalla carestia delle uettouaglie, ritornò in poter de Romani, che per accordo riebbero i loro caualieri, & in uendetta fecero andare sotto il Giuogo, sette mila de soldati Sanniti con Caio Pontio lor Capitano.

L'Anno dapoi gli huomini di Tarquino, e di Bolsena furono molestati da Romani, e costretti a dar uettouaglie a' loro esserciti, e nel Territorio di Bolsena furono desolate, e destrutte molte castella per leuare a' nimici in quelle frontiere il nido; & andando Decio al Consolo con l'esercito per quelle contrade, mise tanto terrore in quei popoli, che tutta la Toscana dimandò di confederarsi co' Romani, ma non ottenne se non per uno anno triegua.

Dopò questo sotto il consolato di Q. Fabio, e di Publio Decio, che fù quattrocento quaranta sei anni della città di Roma, e mille settecento quarantasette dalla edificatione della nostra, gli Vmbri popoli anch'essi con la Toscana congiunti, che non haueuano per ancora sentito l'armi de' Romani se non per fama, e per qualche passaggio de gli esserciti loro; per qual cagione se lo facessero, che non è nota, diedero occasione, che poco in queste bande si riposasse, perche destata la lor giouentù, e tirata gran parte della Toscana seco, hauendo fatto cosi grande esercito, che lasciatosi Decio dopò le spalle in Toscana, si uantauano d'andare a combattere Roma, la onde il Senato dubitando di questi romori, hauendo prouato (come da Liuio si narra) il danno riceuuto da Galli, e quanto la città di Roma fosse poco sicura, richiamò Fabio Consolo dall'Abruzzo, ordinandoli, che quanto più tosto potesse, conducesse l'esercito nell'Vmbria: il Consolo obedendo, se n'andò à grandgiornate à Beuagna, terra di quella Prouintia, & ui combattuto con gli Vmbri, e co' Toscani, che s'erano della uenuta sua sbigottiti, & erano stati buona pezza in dubio s'haueuano à ritirarsi nelle terre munite, ò combattere; deliberatosi finalmente di preuenire al nimico, & assalirlo, mẽtre era nel far de gli alloggiamẽti, e nel piantar gli steccati occupato, furono cõbattẽdo dissipati, e rotti; & alcuni luoghi di q̃lle parti si diedero à Romani; e Fabio uincitore dell'altrui impresa, se ne tornò alla sua Prouintia in Abruzzo.

E poco dopò essendosi udito, che per le discordie de gli Aretini, che fecero un grande sforzo per cacciar dalla città loro la famiglia de' LICINII, molto potente, e di gran ricchezze abondante, per liquali era (come da Liuio si narra) inuidiata, la Toscana era per prender di nuouo l'armi, i Romani, che di cosi potente nimico temettero, crearono tosto il Dittatore M. Valerio Massimo, ilquale uenuto con l'esercito in Toscana, e necessitato di tornarsene à Roma, e lasciato Marco Emilio suo maestro de caualieri gouernatore delle genti, fù di maniera un

giorno

giorno, ch'era uscito per far preda, assalito, che perdute alcune insegne, & uccisi molti de suoi soldati fù forzato à ritirarsi ne gli alloggiamẽti, di che s'hebbe tãto spauẽto in Roma, perciò ui fù, come suole, più di q̃l ch'era, riportato, che in Roma si comãdarono le ferie, le guardie per le porte, e si portarono, e dell'armi, e de fassi per le mura, come s'allhora andar ui douesse il nimico; e fù ordinato al Dittatore, che lasciata ogn'altra cura se n'andasse subito all'essercito, giunto che ui fù, ancorche nõ lo trouasse in quel disordine, che s'era detto, e che in luogo sicuro, p vendicarsi nondimeno dell'ingiuria, cauato fuori l'essercito, se n'andò uerso Rosella, una delle prime dodici città della Toscana, et iui venuto co' Toscani, che gli haueuano fatta una grossa imboscata, alle mani, li cõbattè, et uinse, e perche il dãno de Toscani fù notabile, deliberarono, non potendo ottener dal Dittatore altro che due mesi di triegua, di mandare ambasciadori al Senato per la pace, laquale fù loro negata, ma prorogata la triegua a due anni; E dell'anno mille settecento cinquãta, dopò alcune altre fattioni, che furono fatte trà li sudetti popoli nel territorio di Volterra, pur delle prime dodici città della Toscana, & altroue, essẽdo si i Galli, gli Vmbri, & i Sanniti uniti insieme, per far pruoua di reprimere l'altezza, e grandezza de Romani, & venuti cõ gli essercitti in Toscana, e con preghi, e con minaccie uiolentati quasi tutti i popoli di q̃sta Prouintia, che perciò ui fecero le loro diete, ad unirsi, e prendere unitamente con esso loro la guerra contra quel popolo, che essi dicenano, esser più graue il sopportarlo in pace, che in guerra, furono di tanta forza, che li fecero (non ancor formita la triegua) pigliar di nuouo l'armi, & ancorche hauessero l'anno innanzi, con Appio Claudio, e con Lucio Volumnio Consoli con poca felicità combattuto, fatti di loro due essercitti, i Toscani, e Sanniti in uno, e gli Vmbri, & i Francesi nell'altro, i Romani temendo non poco di cosi grande assembramento di gente, ricorsero al più singolar Capitano che hauessero, e li diedero il Consolato, che fù Quinto Fabio Massimo Rutiliano, il quale s'elesse per compagno Publio Decio Murena, a Fabio fù consignata la Toscana, done inuiato innanzi l'essercito, che si fortificò con doppij fossi, e bastioni giuntoui egli poi (se fiami lecito di descrinere alquanto più ampiamente questa guerra, perche fù molto graue, e pericolosa) fece leuar subito l'essercito dalle munitioni, e marciando per le Toscana, lasciò a Chiugi città principale di quella Prouintia detta già Camerfolo, una Legione sotto Lucio Scipione Vicepretore, & egli conoscendo il pericolo di quella guerra, se n'andò a Roma per consigliarsi col Senato nel modo con cui s'hauesse a gouernare; Ma i Galli Senoni, che cosi pare che si risolui Liuio, come che da alcuni ci dica essere stati gli Vmbri, assaltata quella Legione, che fù lasciata a Chiugi, con altre genti, che furono in aiuto de Romani la combatterono, e la trattarono di maniera, che (come dicono) non ne restò pur uno, che potesse portar la nuoua a Consoli, perche tutti furono, ò morti, ò fatti prigioni, ilche intesosi a Roma, ammendue i Consoli con quattro Legioni, con gran numero di caualleria Romana, e con altri mille scelti per li migliori de' Capuani trà quanti ue n'haueuano, e con altro non minor numero di genti amiche, & compagne del nome Latino, se ne uennero a questa volta, & lasciarono

Anni Della Citta.

1747.

1750.

Chiugi città di Toscana detta già camerfolo.

Legione de Romani lasciata i Chiugi tagliata a pezzi da gli Vmbri.

Anni Della Città.
1750.
Faliſci hogg Monteſiaſchone.

ſciarono due altri eſſerciti, vno nel Vaticano per ogni impeto che haueſſero potuto fare i Toſcani da quella banda, e l'altro nel contado di Faliſci, hoggi Monteſiaſcone, e li Conſoli paſſato l'Apennino per incontrare i nimici, che erano allhora nel territorio di Saſſoferrato, et accompagnarono quattro miglia lontano; haueuano deliberato i Collegati, che coſi chiamaremo per hora queſti popoli, di non uenire tutti inſieme alle mani in un luogo, ma che li Galli, e Sãniti combatteſſero a fronte con li nemici, e che nel maggiore ardore della battaglia li Toſcani, & Vmbri aſſaltaſſero gli alloggiamenti de' Romani, ma queſti conſigli furono loro interotti da tre Chiugini, che rifugiti nel campo Romano, ſcoprirono a Fabio i diſegni loro, e hauuti molti doni furono rimandati agli alloggiamenti loro con promiſſione, che'l Conſolo ſarebbe raguagliato di tutto quello, che giornalmente accadeua, et egli diede ordine, che tutte le gẽti, che nel Vaticano, et appreſſo à Faliſci laſciate haueua, ſe ne ne ueniſſero predando e diſſipando quanto incontrauano per la Toſcana, la fama di queſti danni moſſe talmente i Toſcani, che toltoſi giuntamente con gli Vmbri dal contado di Saſſoferrato, e da' compagni, andarono a difendere i lor confini, trà quali furono principalmente i Perugini, nel cui territorio erano hoggimai giunti i nimici. La onde ſmembrato di queſte genti l'eſſercito, il Conſolo Fabio cercaua tuttauia con tutto l'ingegno, e forze ſue di uenire a giornata col nimico, ſperando di darle una rotta; e due giorni continui atteſe con ogni ſorte di ſcaramuccia per indurloui, ma il terzo dì poi s'uſcì con tutte le genti da ammendue le parti in campagna per combattere; i Galli tennero il corno deſtro, e li Sanniti il ſiniſtro: Quinto Fabio miſe la prima e terza legione contra i Galli, e Decio con la quinta, e ſeſta contra Sanniti, ſi uenne finalmente alle mani, e fù l'incontro talmente pari, che fù giudicato, ſe ui foſſero ſtati li Toſcani, e gli Vmbri, che hauerebbono eſſi ottenuta la vittoria: ma quantunque la battaglia ſteſſe coſi buona pezza del pari, e che non ſi conoſceſſe da qual banda foſſe per inchinare la uittoria, non ſi combatteua però nel medeſimo modo nel deſtro, che nel ſiniſtro corno de Romani, percioche Fabio uolea più toſto, che difendendoſi, ſi ſoſteneſſe il nimico, e che ſi tratteneſſe prolongando più che ſi poteſſe il combattere verſo la ſera, ſperando che i Galli, e Sanniti foſſero nel primo impeto feroci, ma uinti dalla fatica, & dalla lunghezza del combattere foſſero per cedere, e laſciarſi uincere da Romani, e chi ſi cercaſſe di p̃mere, e diſtrĩgere forte i nimici; ma Decio molto per l'età più feroce, meſſe in battaglia le ſue legioni, ſpinſe innanzi anco i caualli, iquali fatto un grande impeto fecero piegare la caualleria de Franceſi, ma aiutati da gran numero di carrette tirate da caualli, doue erano huomini armati, che col combattere ualoroſamente miſero per lo inſolito modo di guereggiare in gran terrore, e ſpauento i Romani, e fecero coſi la fanteria, come la caualleria ritirare, doue i Franceſi ripreſo animo e tenendo loro dietro non li laſciauano reſpirare; e Decio non potendo con tutto il ſuo ualore fermarli, nella guiſa che fatto hauea il Padre nel fatto d'arme contra Latini, oferſo il ſacrificio à gli Dij infernali, ſi miſe nella più folta, e ſtretta banda de nimici, doue ualoroſamente combattendo fù morto: i ſoldati, hauendo perduto il Capitano, che ſoleua altre uolte dare grandiſſimo ſpauento, fermarono allhora la

I Perugini moſſi dal rumore di danni de' nimici ſi partono dall' eſſercito per difendere lo ſtato loro.

Fatto d'arme trà i Romani, e li collegati di Toſcana nõ lungi da Saſſoferato.

1750.

ra la

ra la fuga, e rinouata la battaglia, soprauenendo in aiuto loro Cornelio Scipione, e Gaio Martio mandati in soccorso da Quinto Fabio, rinforzarono talmente la battaglia che misero in disordine i Franceſi, già come dicono, da timore ſopraprefi, e Fabio dall'altra parte ualoroſamente combattendo contra Sanniti, che con molto ardire ſi difendeuano, moſſo da Religione, e dall'amor della patria, fece uoto à Gioue uincitore, ſupplicandolo della uittoria, di dedicarle un Tẽpio, e fatto di nuouo animo à ſuoi, e con grande impeto urtatoſi ne' nimici, gli fece a uina forza ne gli alloggiamẽti ritirare, e nel ritirarſi uogliono che ui morisſe Gellio Egnatio Capitano de' Sanniti, huomo di gran ualore, per la morte del quale perſero talmẽte d'animo i Sanniti, che tornati ne gli ſtecchati, ſe li laſciarono incontanente da nimici ſenza molta difeſa occupare.

Anni Della Città. 1750.

Nel giorno iſteſſo, uogliono, che i Perugini, e Chiugini inſieme foſſero combattuti in Toſcana, ma il luogo non è puntalmente dechiarato da gli ſcrittori, da Gneo Fulnio Vicepretore, e che ue ne rimaneſſero morti intorno à tremila, perdute ben venti inſegne militari, e meſſo in preda del uincitore tutto il paeſe loro; ne s'erano appena quindi partiti i Romani che li Perugini perſuaſi da gli altri Toſcani, pigliarono di nuouo l'armi contra di loro, & eſſi mandarono ſubito a queſta uolta con l'eſſercito conſolare il medeſimo Fabio Maſſimo, non differendo punto il combattere, & uenuto con eſſi alle mani, uccise quattromila cinquecento Perugini, e ne preſe intorno a ſettecento quaranta, i quali con una picciola ſomma di denari per benignità del Conſolo ſi ricuperarono tutti, e fù loro poco dopò conceduta per quarant'anni triegua, hauendo eſſi inſieme con Aretini, & Volſineſi domandata la pace, ciò ottennero dal Conſolo, dopo un donatiuo d'una veſta per ciaſcuno ſoldato Romano, e certa quantità di frumento con cinque mila Aſſi per ciaſcuna città; lequali Liuio chiama potentiſſime, e capi della Toſcana, e cinque mila Aſſi à noſtri tempi ſarebbono cinquemila ſcudi.

Perugini, e Chiugini uinti dal Proconſole con perdita di tremila fanti.

Perugini uinti di nuouo da Fabio Maſſimo, cõ perdita di 4500. Perugini, e di 740. prigioni.

Triegua per 40. anni conceduti a Perugini, Aretini, & Volſineſi, da Romani.

E poco auanti alle coſe predette fù da Quinto Apuleio Panſa Conſolo condotto l'eſſercito Romano ſotto Nequino città dell'Vmbria, & iui dimorato alcuni meſi all'aſſedio, due Terrazzani che haueuano le caſe loro congiunte alle mura, fatta una uia ſotterranea giunſero doue erano le guardie de Romani, & indi condotti al Conſolo, promiſero di dargli la Città, & egli aſſicuratoſi del modo, e mandati per la iſteſſa uia fatta da loro trecento ualoroſi ſoldati bene armati nella città, perche la notte prendeſſero la più uicina porta, e l'apriſſero à lui, che incontanente con tutte le genti ui andò, ſi liberò per queſta uia da quella impreſa, hauendo occupato quella città ſenza combatterla, & ui fecero una groſſa preda i Romani, i quali ui mandarono poco dopò una Colonia, laquale dal fiume che ui corre ſotto chiamarono NARNIA, che hà anco poi dato il nome à quella città, hoggi detta NARNI.

Nequino città hoggi Narni.

Colonia de' Romani.

In tanto il Conſolo Poſtumio paſſando per la Toſcana diede il guaſto al Contado di Bolſena, & eſſendo uſciti i Volſineſi ne reſtarono morti da duemila dugento, e gli altri ſi ſalnarono per la uicinità della città, & il Conſolo trasferì poi l'eſſercito nel territorio di Roſella, doue non ſolo danniſicò il Contado, ma occupò etian-

Volſineſi uinti dal Conſolo Romano, & occupò Roſella con morte di dieci mila huomini, e cõ altri tanti prigioni.

Anni Della Città.

pò etiandio la città, & ui fece diece mila prigioni, hauendone altretanti morti sotto le mura.

1761. Dell'anno mille settecento sessantuno dalla edificatione nostra essendo uenuto vn giusto essercito di Galli Senoni in Toscana, e con essi vn gran numero di fuoruisciti Aretini, persuasi da loro si posero all'assedio di Arezzo, di che temendo gli Aretini, ricorsero per aiuto a Romani, che erano in confederatione con esso loro, i quali vi mandarono subito Lucio Cecilio Metello Consolo con un giusto essercito, & uenuto alle mani presso alle mura della città, furono i Romani, e gli Aretini vinti, & ui restò morto il Consolo, in luogo del quale ui fù tosto mandato Marco Curio Dentato con nuoue genti, e trouato i Galli esser di già partiti per la volta di Lombardia, mandò lor dietro alcuni suoi Ambasciadori per fare il riscato de prigioni, quali furono da Galli uccisi, di che sdegnati i Romani, e gli Aretini andarono à danni loro, & occuparono Sinigaglia città già tolta da loro à Toscani, dentro alla quale ui lasciarono una collonia.

Sinigaglia de Toscani occupata da Romani, & Aretini.

E nello stesso tempo combatterono i medesimi Romani, & Aretini con li Galli Buoi, iquali dubitando della grandezza di quel popolo, unitosi con gli altri di Toscana si opposero con un giusto essercito à Romani, ma anche essi rotti, e dissipati, se ne tornarono alle case loro, & il Consolo à Roma.

I Romani ricercano i Toscani lasciare la lingua Etrusca, e prender la Latina.

Trouo che di questi tempi li Romani fecero grande instanza alle Republiche e città di Toscana, che lasciato l'uso delle lettere Etrusche, uolessero usare le Latine, ma li Toscani sapendo quanto fosse la nobiltà, & antichità della loro, negarono di uolerle accettare, & uogliono che di questa repugnanza ne fossero autori Turreno, Tito, & Volturreno Rè di queste parti; ma che Cicinna da Volterra vltimo Rè loro l'accettasse; e ciò si può credere che i Romani facessero, perche si reputassero à grandezza, che tutti gli altri popoli, si come usauano i lor pesi, e misure, così usassero la medesima lingua, e ui i attesero con grandissima diligenza facè doui sopra secondo l'opinione d'alcuni, editti, & ordini publici sotto moderate pene, però, che nõ douessero usarsi altre lettere, nè lingua, che la Latina Romana, dannando, & uietando la Toscana, e che comandassero, che tutti i Libri, Epithassi, Marmi, & altre cose in quella lingua scritte, o scolpite, tutte si douessero ardere, e distruggere, di che i Toscani più de gli altri popoli dolenti per le molte cose, che della loro antichità, e grandezza si conseruauano, alcuni hanno detto, che per non perderne la memoria, sotterra le nascondessero, con speranza ò che i Romani se ne pentissero, e togliessero uia l'editto, ò che la fortuna uoltando loro le spalle, ritornasse nella loro primiera grandezza & autorità i Toscani, e che perciò si sia perduta la memoria della lingua Etrusca, e de' fatti degni di quella prouintia; ma Liuio nel terzo libro della seconda Deca, uuole, che i Toscani essendo stati con li Lucani uinti da Caio Fabritio Consolo l'anno mille settecento sessantatre, non fossero uiolentati ma ricercati da Romani ad accettar la lor lingua latina.

1763.

1780. Bolsena città antichissima, e di ric-

Nell'anno mille settecento ottanta dalla edificatione della città nostra, nella antica città di Bolsena, essendo trà popoli di Toscana, e di huomini, e di ricchezze abondantissima, auenne, che hauendo ella conceduto per gratia à tutti i serui

suoi la

ſuoi la libertà, eſſi abrugiandola furono cotãto audaci, che deliberarono di tor via il dominio della città à padroni, iquali eſſendo, & di buone leggi, et d'ottimi coſtumi ornati, ma comedicono tutti alle delitie, et piaceri, uolti furono eſſi propriꝰ cõ la loro indulgẽtia cagione di q̃lla audacia, & temerità de ſerui, iquali vẽnero poi in tãta arrogãza, et beſtialità, che occupatoſi l'autorità de' Senatori, s'impatronirono totalmẽte della Republica, dãdo leggi à Padroni, che nõ poteſſero far teſtamenti ſe non à voglia loro, che non poteſſero andare à conuiti, ò far ragunanze prendendo le loro figliuole per moglie, & molte altre coſe maggiori, & di poca honeſtà facendo che ſi laſciano, di che ſdeguati i Bolſineſi, & deliberati di vendicarſene, ne potendo da ſe ſteſſi farlo, mandarono à domandare aiuto a Romani, i quali vi deſtinarono ſubito M. Fabio Gurgite conſolo con l'eſſercito. Il quale appena giunto coſtrinſe i ſerui con quel gaſtigo che le parue opportuno, à reſtituire il Gouerno della Republica à Padroni, & eſſi ad vbedire alle leggi, di che ſpedito ſe ne tornò à Roma: Queſta città, come duono alcuni, fù da vna ſaetta caduta dal Cielo abrugiata, & ruinata tutta, & uogliono, che ancora a ſereno cielo nel lago che vi è uicino, & ritiene il nome da lei, ſi uedono delle caſe & edificij di eſſa, & che da gli ſteſſi habitatori, che ſe ne ſaluarono, foſſe poi riedificata i quel luogo doue hoggi ſi vede, ma di minor giro, & grandezza di quella pur aſſai, perche vogliano quella antica eſſere ſtata maggiore, & di molta potenza, & di piu mediocre ricchezze.

Anni della città 1730.

Bolſena da vn Folgore brugiata tutta, & rifatta dai medeſimi habitatori, ma più picciola.

Fù mandata pochi anni dopò da Romani, hauendo Claudio Marcello uinto gli Vmbri, una colonia nella città di Spoleto, città principale di quella prouintia.

Et l'Anno Mille ottocento uenti eſſendo di nuouo i Franceſi paſſati con vn groſſo eſſercito in Toſcana, & uenuti inſino alla città di Chiugi, et indi per tema dell'eſſercito Romano che uenina adincontrarli, ritiratoſi uerſo Fieſole, auanti che ve ſe arriuaſſe, eſſendoneſi aſpramente combattuto, con perdita di ſei mila Romani, che vi reſtarono morti, & con la fuga di tutto il rimanente dell'eſſercito, che ſi riduſſe in luogo ſicuro: I Franceſi ſentendo la uenuta d'vn nuouo & gran ſoccorſo à Romani, deliberarono di tornarſene in Francia, & paſſando per lo Territorio di Siena, & incontratoſi in Caio Attilio conſolo, che con le ſue genti uenina di Corſica, & combattutolo, & occiſo il conſolo, & meſſo in rotta l'eſſercito ſuo, ſopragiunti finalmente da Lucio Emilio Paolo anche egli, che uenina da Arimino, & tolti in mezzo da gli eſſerciti loro, furono i Franceſi rotti, & meſſi in fuga, & uenne morirono da quaranta mila, & dieci mila con uno dei Re loro fatti prigioni, & l'altro eſſendoſi con molti Capitani ſaluato, per non uenire nelle mani de Nimici vincitori, ſe ſteſo occiſe.

Galli vinconoi Romani nõ lungi da Fieſoli, & poſcia vn'altra uolta. Galli vinſe con morte di 40 milla, & di X. mila prigioni.

Nell'Anno della creatione del Mõdo MMMDCCLII. di Roma DXXXVI. et della edificatione della città noſtra MDCCCXXVIII. eſſendoſi per l'autorità de Annibale Barchino Cartagineſe, che haueua giurato d'eſſer ſempre nimico al nome Romano, deliberato nel ſenato di Cartagine, città in que' tempi molto potẽte & per ricchezze, & p Armi, con laquale i Romani, dopò hauere occupata la Sicilia, et la Sardegna, haueuano cõtratta la pace, di far loro cõ ogni forza la guerra, et di paſsare in Italia, Queſto grã capitano meſso in pũto un groſſiſſimo eſſercito

Guerra contra Cartagineſi. 1828

Anni della città 1828.

riconoſcere, come da Liuio ſi narra, il luogo, & la qualità del paeſe, il dì ſeguẽte, nõ eſſẽdo ancora ben chiaro il giorno, giunto nel piano, cominciò ſubito à mettere in ordinãza le ſchiere, non uedendo altro che quei nimici che gli erano à fronte, & non s'auedendo dell'Inſidie, che gli erano apparecchiate, & dalle ſpalle & da capo de Monti: Fu per auentura quel giorno molto nebuloſo, & oſcuro, il che fù dannoſo à Romani: Annibale ueduti i nimici in ordine da combattere, & appunto nel luogo, doue egli ſi hauea diſegnato, introcluſi dall'Acque, & da Monti, moſſe l'inſegne contra di loro, & li fece con grande impeto aſſalire, & ui ſi uenne à battaglia, laquale per tre hore fù aſpra molto, et crudele, perche tutti erano deſiderosi di gloria, et ſi combatteua non ſolamente per l'honore, ma per la patria, et per l'Imperio di tutta Italia, et ancorche i Romani ſi ſentiſſero à un tempo da più bande, et dinanzi, et di dietro dal feroce nimico aſſaliti, di che da principio non poco ſi sbigottirono, ueduta poi la neceſſità in cui erano caduti, eſſendo in mezo à nimici, combatterono aſpramente ancorche foſſero impediti dalla nebbia, che tolſe loro grandemente la uiſta della ſceſa, che fecero da Monti i nimici; Et tanto fù l'ardor del combattere, et l'animo coſi attento alla battaglia, che neſſuno de' combattenti, coſi da Liuio ſi narra, ſentì quell'orribile terremoto, che fu in quello iſtante, che ſi combatteua che gittò à terra parte grande di molta città d'Italia, rimoſſe in dietro i fiumi dal corſo loro, et ſoſpinſe il Mare dentro i fiumi, et con gran ruina ſpianò alcuni Monti; & non ſi perſero punto d'animo i Romani, infino à tanto, che aſſalito il Conſolo da un Franceſe, che con la lancia percoſſo lo foce cader morto in terra, dalla cui morte sbattuti i Romani, cominciarono à ritirarſi, et à dar luogo à nimici, iquali già conoſcendo eſſer dalla parte loro la uittoria, ſi diedero à perſeguitarli infin dentro all'acque, doue ſe ne annegò gran numero, et molti ſenza punto fermarſi, ſi condußero à Perugia, et indi ſe ne tornarono à Roma; quaſi ſei milla della vanguardia fatta ualoroſamente Eruttione per mezzo i nimici non ſapendo per l'impedimento della nebbia quel che di loro ſeguito foſſe, s'erano ſaluati in un Colle, non molto indi lontano, ma ſeguitati da Maarbale con tutta la caualleria glie ſe diedero per accordo con ſalueza della uita, et d'una ueſta per ciaſcuno ma condotti ad Annibale, uolſe che tutti reſtaſſero prigioni. Queſto è quel notabil Fatto d'Arme, che ſi fece ſopra il lago Tranſimeno di Perugia, del Meſe di Aprile dell'anno ſudetto, et molto memorabile trà le poche rotte riceuute da Romani, nel piano infrà il Lago, et i Monti Giſmeni, hora detti di Cortona, et in fra il Borghetto, et la caſa del piano; una parte del quale per la qualità de' morti, et per lo ſangue che ui fù ſparſo, ſi chiama in ſino ad hoggi Sanguineto, et ui ſi trouano alle uolte da Contadini quando lauorano la terra qualche Medaglia, et altre coſe riguardeuoli; Morirono in queſto fatto d'arme quindici mila Romani, et altri dieci mila ſi ricouerarono trà Perugia, et altri luoghi iui uicini della Toſcana. Eutropio uuole, che ue ne moriſſero XXV. mila; Ma Liuio allegãdo l'autorità di Fabio ſcrittore innanzi a lui, che uiueua ne' tempi di queſta Giornata, afferma quanto pure hora habbiam detto, come anco Polibio; et de Cartagineſi ne morirono millecinquecento, benche ne moriſſero poi molti altri per

Fatto d'Arme trà Romani, & Annibale Cartagineſe non lungi dal lago di Perugia.

Terremoto orribile mentre ſi combatteua & nõ ſentito da loro.

Morte di Flãminio Conſolo & rotta de Romani.

Borghetto Caſtello.

per l'altre parti del Regno di Napoli nella Puglia, doue l'Anno seguente incontrato da due esserciti Consolari, l'uno guidato da Terrentio Varrone, & l'altro da Emilio Paolo, si venne nel Borgo di Cannè, famoso per la rotta, che v'hebbero i Romani, à fatto d'arme, doue ne morirono quarantacinque mila fanti trà Romani, & quelli, che haueuano dato loro aiuto in quella guerra, & due mila settecento caualli, con Emilio Paolo Consolo, con XXI. Tribuni Militari, Senatori, Questori, & altri nobili Romani, *ch'erano andati in seruitio della loro Republica, si saluò l'altro Consolo con cinquanta caualli essendosene fugito à Venosa, & de soldati frà ambedue gli esserciti Romani ne morirono diciasette mila, & de Cartagineſi ottomila; dicono che rallegrandosi con Annibale tutti coloro, che gli erano intorno, & dicendogli che dopò tanta Vittoria, si riposasse per quel rimanente del giorno, che le soprauanzaua con la notte seguente, & desse qualche quiete à soldati già stanchi, Maarbale capitano de' caualli, giudicando che non fosse da perder punto di tempo, gli disse (& sono parole di Liuio) anzi accioche tù conosca quel che si sia fatto per questa giornata, frà cinque giorni tù desinerai in Campidoglio, seguita pur con la caualleria la Vittoria; accioche i Romani veggano, che tù sia primagiunto, che sappiano che tù habbia à venire: vadano pure innanzi, rispose Annibale, le nuoue, la facenda è passata allegramente, ma la strada è molto maggiore di quel ch'io possa dispormi con l'animo di douer fare al presente, onde disse, che lodaua essai la volontà di Maarbale, ma che vi bisognaua tempo à consultare: Et che Maarbale gli rispondesse; gli Iddij nel vero non hanno dato tutte le cose ad un solo; tù sai vincere ò Annibale, ma tù non sai seruirti della Vittoria: & si crede che l'indugio di quel dì, & dell'altro di Casalino fusse la salute di Roma, & del suo Imperio; ma guardisi in questa auuersa fortuna la grandezza dell'animo de' Romani, percioche si narra, che tornando indi ad alcuni mesi Terrentio Varrone Consolo à Roma: il Senato ancorche sapesse, ch'egli era stato l'autore, & cagion principale di tutta quella ruina, & che contra il parere dell'altro Consolo volesse, che si uenisse à giornata; intesonondimeno, ch'egli era per esser di corto in Roma, perche in quel trauagliato, & pessimo stato della Republica, non s'era abandonato, ma haueua operato di saluarsi, gli uscì incontro fuor delle porte con tutti i Magistrati della città, & con gran numero di popolo, ringratiandolo sommamente, che in quel pericolo stato del Popolo Romano, non haueua abandonate i suoi Cittadini, e non restò per l'auenir giuntamente col popolo di riconoscerlo ne i Comitij de Magistrati, di quegli honori che al grado suo conueniuano; attione da esser considerata da chi gouerna* Republiche, *&* Stati.

Anni della Città. 1829.

Fatto d'arme nel Borgo di Cannè, e rotta de Romani, con morte di 45. mila fanti, e 4700. cauali, & del Cõsolo Emilio Paolo.

Annibale saper vincere, ma non saperſi della vittoria seruire

Ma tornamo hoggimai à casi nostri; uogliono che in aiuto de' Romani, & de gli esserciti giudati da amendue i Consoli sopradetti, fussero mandati dalla Città di Perugia quattrocento sessanta Perugini, i quali hauendo saputo per istrada, li Romani esser stati uinti da Annibale à Cannè si ritirasseron Casilino Città di Campagna, amica de' Romani posta sopra il fiume Volturno, doue anco poco innanzi erano arriuati cinquecento Preneſtini, i quali con altri

460. Perugini che andauano in aiuto de Romani, vdita la rotta entrarono in Casilino città di Cãpagna.

duto, che anco il dargli l'assalto era uano, prouò con caue sotterranee, con mine, e con ogni altra maniera militare, e di combattere per superarli, alle quali cose si proueduea con contramine, con Torri, con Bastioni, & con ogni altra qualità di difesa da gli assediati, con le quali arti si difesero infino à tanto, che Annibale, sopragiunto dal Verno, e dalle pioggie, fù forzato di torsi dall'assedio, & fortificato ch'egli hebbe il campo, e lasciatoui quel numero di soldati, che à lui parue opportuno, perche non paresse, che si fosse intieramente abandonata l'impresa, se n'andò à suernare à Capua, doue fatto allogiare per le case de' Cittadini l'essercito, ch'era auezzo à vincere, & à patire, si effeminarono di maniera (come dicono) gli animi de' suoi soldati, che al torsi poi da quegli agi, & morbidezze, si conobbe chiaramente quanto era stata loro dannosa quella stanza, & uogliono tutti gli Scrittori, che questa tardanza di Casilino, e la dimora in Capua fossero cagione della corruttela di quello essercito, e del ritardamento di tutta l'impresa, & che l'istesso Annibale, quando le fù significata la necessità della partita d'Italia per tornarsene alla difesa di Cartagine, maledisse la dimora, c'hauea fatta à Casilino, per laquale confessaua essersi corrotto l'essercito suo vittorioso dentro in Capua; dalla qual Città poi adolcito il tempo, & uenuta la Primauera dell'Anno Mile ottocento trentuno, dalla edificatione della Città nostra. Se ne tornò con tutto l'essercito à Casilino, doue quantunque combattuto non vi si fosse, l'assedio nondimeno continouato tanti mesi, haueua condotto quei poueri soldati del presidio ad vna estrema necessità di tutte le cose. Gracco uno de' Capitani dell'essercito de' Romani, c'haueua tutte le predette miserie de gli assediati saputo, & che alcuni per non poter più soportare la fame s'erano precipitati da luoghi alti, & altri essersi esposti per terminar la uita, & gli stenti, disarmati in sù le mura à colpi delle saette de' nemici, compassioneuole de' casi loro diuenuto, hauerebbe fatto ogni opera di condurui le uettouaglie, ma essendole stato prohibito dal Dittatore, ch'era ito per cagion de' Comitij à Roma, che in assenza di lui non combattesse, & il condur uettouaglie in Casilino era impossibile di farlo senza combattere, deliberò per altra via di aiutarli, e prouedutosi di molto Farro, & di altre cose simili, & chiusolo in Botti, & in altri Vasi, atti à quello uso, nè mandò più d'una uolta di notte giù per lo fiume Volturno, à seconda in buon numero à Casilino, hauendo prima per messo à posta fatti sapere à gli assediati, che stessero proueduti per prenderle, ma scopertosi con l'augumento dell'acque del fiume questo sussidio, prouedette anco con altri rimedij, infine che tutti gli furono tolti, & uietati, in modo che più cosa alcuna mandare non ui poteua: Vennero finalmente gli assediati à tanta necessità, e careftia delle cose del uitto, che si pascerono infinche n'hebbero, dell'herbe, & delle radici di esse, de' topi, e d'altri animali contrarij in tutto al gusto dell'huomo, e non si astennero ne delle cintole di corame, che portauano, ne delle pelli de gli scudi loro, lequali cauate fuori per forza, e rimorbidite con acqua bollente (vinti dalla necessità della fame) se le mangiauano; & soggiongono gli Autori, & Liuio istesso, c'hauendo i Cartagineſi raso, & arato tutto il terreno fuor delle

Anni della Città.

1830.

Annibale cō grā parte del l'essercito in Capua.

1831.

Necessità de gli assediati in Casilino, & gli stenti, che vi soffersero.

Preneſte poche altre attioni di quel popolo infino à que' tempi ſi leggono; & può anco ſtare, che'l Capitano de' Soldati Perugini non haueſſe ventura, come hebbe il Pretore di Preneſtini, di vedere il fine di quell'aſſedio, ma che ui reſtaſſe morto, & che perciò non fuſſe chi nè dell'honor di lui, nè de' ſuoi ſoldati prendeſſe cura appreſſo i Magiſtrati, che gouernauano in que' tempi la Città noſtra, come auēne a' Preneſtini, che u'hebbero Minutio, che ſaluo ſi riconduſſe alla patria, & ſi ſoggionge dal medeſimo Autore, che da Annibale in Caſilino vi fuſſero laſciati per guardia ſettecento Africani, e due mila Capuani, i quali aſſaliti poi da Romani, non fecero di gran lunga quella difeſa, c'haueuano fatto poco innanzi in aſſai minori Perugini, & i Preneſtini inſieme. Anni della Città. 1831.

L'Anno ſeguente Mille ottocento trentadue Gaio Seruilio legato per autorita del Senato Romano mandato da P. Cornelio Pretore in Toſcana ordinò con l'aiuto di Gneo Calfurnio, che v'era al gouerno, che per ſouenimento de gli aſſediati Romani nella Rocca di Taranto in Calabria, Città già occupata da Annibale, ſi prendeſſe quella maggior quantità di grano, che ſi poteſſe, del quale coſi da Perugini (conforme à quanto di ſopra habbiamo detto) come anco da gli altri popoli di quella Prouincia, n'hebbero groſſa ſomma, & con alcune naui da carico lo conduſſero ſaluo in quel Porto. Soleuano i Romani in que' tempi tenere in Toſcana col Pretore ordinario della Prouincia, due Legioni, ch'erano diecimila fanti, & alle volte più, & del preſente anno fù non picciola innondatione d'acque, & particolarmente del Teuere in Roma con gran danno (come da Liuio ſi narra) & di beſtiami, e di edificij, e d'huomini. 1832.

L'iſteſſo Anno MDCCCXXXII. Eſſendo Filippo Re di Macedonia confederato con Annibale, & deſiderando di torre à Romani la Sicilia, non molto innanzi col fauore di Hierone Siracoſano occupata da loro, venuto con vna giuſta armata in quella Iſola, & occupato Orico, & poſtoſi all'aſſedio di Apollonia, Città ricca, & potente, fù talmente da M. Valerio Pretore aſſalito, che ricuperato Orico, doue Filippo haueua laſciato vn lieue preſidio, & perſuaſo da gli Oratori di Apollonia ad andare in aiuto loro, & deliberatoſi di mandarui, ſotto la cura di Neuio Criſpo Capitano di molto valore, e pratico della Militia mille ſcielti ſoldati in alcune naui, che u'erano apparechiati, i quali giunti ſalui in Apollonia, & vſciti la ſeconda notte, che v'erano entrati con gran diligenza fuori delle porte, & aſſaliti gli allogiamenti del Rè, (hauendo inteſo prima, che con negligenza ſi guardauano) fece di loro vna grand ſſima occiſione, & ſarebbono arriuati al padiglione del Rè prima, che ſe ne foſſe auueduto, ſe dal gridare di quelli ch'erano feriti, & morti, non foſſe ſtato deſto; ma fù tanta la ſollecitudine de' ſoldati Romani, & Apollinati inſieme, che appena hebbe agio il Re di ſaluarſi quaſi mezo nudo sù le naui, che iui nel Porto vicino s'hauea fatto per ogni euento di ſiniſtra fortuna, che le foſſe potuto auenire ſerbare. Filippo da coſi repentino accidente sbigottito, deliberò di tornarſene in Macedonia; ma perche M. Valerio Pretore, ch'era in Orico, hauuto di ciò contezza, s'era incontanente con l'armata ſpinto alla bocca del fiume, acciò Filippo non ſe ne poteſſe fuggire sù le ſue naui,

Anni della Città. 1833.

il Rè non confidandosi di poter ne anco per mare resistere alle forze de' nemici, & torsi dalle loro mani, ritirate ò abbrugiate (perche in dubio è posto da gli Scrittori) si ritirò per terra in Macedonia, con l'esercito per la maggior parte disarmato, & senza guarnimento: Et ancorche questo fatto non appartenghi punto alle attioni della Città di Perugia, ne della Toscana, habbiamo nondimeno uoluto notarlo, come cosa degna di memoria alla grandezza del Popolo Romano, ilquale oltra l'hauere Annibale in Italia guerregiando per la Sicilia, & nel Regno di Napoli in più luoghi, & in Hispagna contra Cartaginesi, non temette di muouer l'armi contra Filippo Rè di Macedonia, perche s'era con Annibale collegato.

Siracusa presa da M. Claudio Marcello, & n'hebbe il trionfo in Roma.

Et poco dopò le cose predette Marco Cluadio Marcello hauèdo tenuto alcuni mesi assediata Siracusa Città potentissima, & ricca, dopò molti affanni che u'hebbe finalmente la prese, & la diede à sacco à soldati, saluando l'erario de' Rè, dou' fù trouato minor thesoro di quello, che u'era fama; combattè con Annibale due uolte in una ui uinse, & nell'altra ui perse; Capua anch'ella Città nobile, & ricca, fù assediata da due Consoli, & Marcello trionfò in Roma di Siracusa, & la Sicilia ritorno sotto il dominio del Popolo Romano, ilquale prosperando in queste parti per le riceuute Vittorie, & per il numero grande de soldati, che in più eserciti, & in diuersi luoghi haueua, hebbe nell'anno seguente quingentesimo quadragesimo secondo del suo dominio, e dall'edification della nostra Mille ottocento trentatre, un notabilissimo danno in Africa, doue ualorosamente combattendosi, gli due Scipioni Publio, e Gneo fratelli furono miseramente morti XXIX. giorni l'un dopò l'altro da Cartaginesi, con gran dolore non sol di Roma, che più della morte de' due Scipioni, che de gli eserciti, & delle perdute Prouincie si dolse, ma etiandio di tutto la Spagna; ma il danno riceuuto de' due Scipioni, & de gli eserciti fù in breue spatio di tempo restaurata da L. Martio Settimio, ilquale creato da soldati delle reliquie di quei due eserciti lor Capitano in una notte, & in un giorno solo assaliti due Capitani d'eserciti Cartaginesi Asdrubale Barchino, & Magone ne' loro proprij alloggiamenti, l'uno dopò l'altro, gli ruppe amendue con morte di trentasettemila soldati, e di MDCCCXXXII. prigioni, con un scudo d'Argento di cento trentotto libre d'Asdrubale con la sua imagine, & ad honor di Martio in Roma ne fù fatto un'altro, con l'istessa imagine d'Asdrubale, & conseruato nel tempio in Campidoglio, per memoria della Vittoria hauuta da lui de' Cartaginesi. Et quantunque la Vittoria fosse molto nobile, nondimeno perche Settimio scriuendo di essa al Senato, s'era sottoscritto alle lettere Pretore, e nõ era stato creato da Magistrati in Roma, come usauano di crearsi, & anco perche da soldati, & non dal Popolo era stato dechiarato Capitano di quello esercito, non fù molto grato al Popolo, non compiacendosi, che da soldati si dessero quelle dignità, & honori, che appartenano darsi dal Senato, & dal Popolo.

Perdita di due eserciti Romani con gli due Scipioni Publio & Gneo fratelli in Africa.

Martio Settimio eletto capitano dalle reliquie de gli eserciti Romani, in vna notte, & in vn dì rompe Asdrubale & Magone con due eserciti.

1834.

L'Anno seguente non uedendo Annibale di poter leuarei i due Consoli dall'assedio di Capua, se n'ando alla uolta di Roma, & postoui tre miglia lontano gli

no gli allogiamenti, & messo grandissimo spauento nella Città, tratte in due giorni due volte fuora de gli steccati le genti per combattere, non ricusando lo punto i Romani, quando erano per venire alle mani, venne cosi gran tempesta di grandine, & di pioggia, che amendue gli esserciti furono forzati à ritirarsi, & quando s'erano ritirati à gli allogiamenti, nasceua vna marauigliosa serenità, & tranquilità, di che parlandosi molto, vogliono che dicesse Annibale, che hora (& sono parole di Liuio) non gli bastò il cuore, & hora non hebbe fortuna per pigliar Roma, & che poco dopò se ne partì senza andare à soccorrer Capua, laquale del presente anno ritornò sotto l'Imperio Romano, seueriſſimamente punita da Fuluio Flacco, che la diede in preda à soldati, & fece crudelmente LXX. Senatori battere con le verghe, & morire, & gli altri nobili mandò tutti in essilio, & dal Senato Romano fù decretato, che quella Città fosse habitata da huomini del paese, da libertini, & da artegiani, ma che non vi fosse corpo alcuno di ciuiltà, non Senato, non adunanza di plebe, nè Magistrato alcuno.

Anni della Città. 1834.

Rigorosi: i grande vsati da Fuluio Flacco contra Capuani, che si erano ribellati, & da lui ricuperati.

Et in Spagna Publio Scipione, che si chiamò poi Africano, & fù destinato à quella Prouincia, giouane di ventiquattro anni, di consenso di tutte le curie, prese per forza Cartagine Noua, nella quale oltra gli ostaggi di tutti i Prencipi, & Città della Spagna, che furono trecento, & altri prigioni fino al numero di dieci mila con Magone lor Capitano, vi fece vn grandissimo acquisto di tutte le cose opportune alla guerra; ma in Italia i Romani hebbero all'incontro non picciolo danno per la rotta, che diede Annibale sotto Herdonea Città dell'Abruzzo à Gneo Fuluio Viceconsolo, doue morirono se si hà a credere al maggior numero da XIII. mila Romani, & se al minore settemila con l'istesso lor Capitano, & con vndici Tribuni militari, à che socorrendo Marcello ch'era in Sannio, & combattuto del pari con Annibale, lo seguitò fino à Venosa in Puglia.

Carthagine Nuoua presa da Scipione, detto poi Africano in Hispagna.

Nel Mile ottocento trentasei sotto il Consolato di Quinto Fabio Massimo, & di Quinto Fuluio Flacco, non ancor partiti per le loro Prouincie di Roma: auenne, che dodici Ambasciadori delle trenta Città, ch'erano infino allhora Colonnie de Romani, ricercati da Consoli di danari, & di genti per supplire alle necessità della Republica, & à tanti esserciti, che sosteneuano, risposero, che le loro Città non poteuano più ne dell'uno, ne dell'altro souenirli, ilche data grandissima alteratione à Consoli, & riportato il tutto in Senato, volsero quei Padri, che innanzi che deliberatione alcuna vi si prendesse, s'intendesse la mente de gli Ambasciadori dell'altre diciotto Colonie, ch'erano anch'essi in Roma, & intesosi esser tutti pronti non solo di dare quel tanto, ch'era lor d'obligo, ma etiandio quanto fosse stato loro ordinato da Padri, ilche riferito in Senato, e condottoui gli Ambasciadori, furono molto commendati, e lodati, & ordinato à Consoli, che per allhora non se ne facesse parola cõ gli Ambasciadori delle dodici Città repugnanti, perche temettero grandemente dello stato della Republica: Le dodici che negarono di dare l'aiuto secondo l'obligo, furono Ardea, Nepe, Sutri, Circeo, Alba, Carsioli, Sessa, Setia, Sora, Calc..., Narni,

1836.

Trenta Città Colonie di Romani.

Anni della Città.

Narni, & Terni; le diciotto fedeli, & deuote à Romani furono Segni, Norbano, Saticula, Brindisi, Fregella, Luceria, Venosa, Adria, Fermo, Arimino, Pontia, Pesto, & Cossano, Beneuento, Aterno, Spoleto, Piacenza, & Cremona, delle quali habbiamo fatto memoria ancor noi, perche si veda, che in quei tempi, chi fù dalla edificatione di Roma l'anno quingentesimo quadragesimoquinto, Perugia non era ancora Colonia de Romani contra l'opinion d'alcuni, c'hanno creduto essere stata innanzi ad Ottauiano Augusto, perche nel numero delle fedeli, ò poco fedeli sarebbe stata nominata da Liuio. Da Fabio Massimo fù ricuperato Taranto, con grandissima vtilità de' soldati, & della Republica, per le gran ricchezze, vettouaglie, & monitioni, che ui trouarono.

1836.

Perugia non essere di questi tempi Colonia Romana.

Et fù parimente di questo anno combattuto tra Scipione, & Asdrubale Barchino in Hispagna non lungi dal fiume Tago, con notabil vittoria de Romani, & danno de' Cartagineſi, che oltre à diecimila fanti, e due mila canalli fatti prigioni, ve ne restarono morti ottomila de prigioni, gli Spagnuoli furono licentiati, & gli Africani venduti, & Scipione chiamato Rè da Spagnuoli, non vuole à verun partito accettar quel titolo, ma disse loro, che „ à lui era basteuole, & conueneuolissimo il nome di Capitano, & che'l Reale „ altroue era grande, ma intollerabile à Roma; queste cose non sono elleno „ degne d'esser lette in tutte le carti? Però nè scusano i Lettori, se anco à noi è piacinto d'includerle in queste nostre, ancorche siano mirabilmente scritte da Liuio.

Scipione vien chiamato Rè da Spagnuoli, & egli lo ricusa.

1838.

Dell'Anno Mille ottocento trentotto sotto il Consolato di Marco Marcello, & di Tito Quintio Crispino, fù non picciola sospitione in Roma per essersi inteso la Toscana esser tutta sosopra, e perciò dubitarsi di qualche ribellione, & che Gaio Calfurnio Vicepretore della Prouincia, haueua scritto, che il principio era nato da gli Aretini, laonde il Senato (percioche sempre s'era temuto di quei Popoli come potenti, e prossimi alla Città di Roma,) vi destinò incontanente Marcello, con ordine, che inteso il tumulto, e giudicandolo opportuno, richiamato l'essercito di Puglia, trasferisse la guerra in Toscana, ancorche in Puglia vi fosse Annibale; dalla quale commissione si può far giuditio in quanta consideratione fosse appresso i Romani questa Prouincia, volendo che si leuasse l'essercito, doue era Annibale, c'haueua per dieci anni continoui trauagliato l'Imperio di Roma, & tutta Italia, & si trasferisse in Toscana. Ma li Toscani per l'autorità d'un tanto huomo, si quietarono per allhora, & non andarono più innanzi, & non dicendosi da Liuio qual fosse la cagione onde s'erano gli Aretini mossi à tumultuare, nè da altro Autore, che io sappia, nè passaremo ancor noi con quanto di sopra si è detto; si soggionge ben poco dopò dal medesimo Autore, che intendendosi tuttauia il rumor de gli Aretini farsi maggiore, & dar da pensare à Padri, fù ordinato à Gaio Calfurnio, che non differisse punto il riceuere gli Ostaggi da gli Aretini, & vi fu mandato per condurli à Roma Caio Terentio Varrone, ilquale giunto ad Arezzo, Calfurnio comandò subito ad vna Legione, ch'era allogiata

Rumore di nouità in Arezzo.

dinanzi

dinanzi alle porte della Città, che à bandiere ſpiegate entraſſe dentro, & meſſe le guardie à luoghi opportuni, & fatti citare i Senatori in Piazza, comandaſſe, che ſe gli deſſero gli Oſtaggi; ma hauendo il Senato chieſto tempo due giorni, egli comandò, ò che incontanente ſe le deſſero, ò che il giorno ſeguente eſſo medeſimo ſi hauerebbe preſo tutti i figliuoli de' Senatori, & meſſe le guardie alle porte, ancorche tardi, percioche ſette di eſſi de' principali, meſſoſi innanzi i figliuoli, ſe n'erano vſciti nel far della notte auanti, che ui foſſero meſſe le guardie, di che ſdegnato il Pretore, richiamati la mattina ſeguente per tempo i Senatori in Piazza, & venduti i beni di quelli, che mancauano, hebbero da gli altri Senatori cento venti Oſtaggi tutti figliuoli loro, che da Terentio Varrone furono condotti à Roma, à cui (perche riferì eſſer la coſa di maggior pericolo di quello, che infino allhora creduto ſi foſſe) fu ordinato, che ſi menaſſe ſeco vna Legione delle due, che erano in Roma, & che teneſſe ben guardata quella Città, e che Caio Hoſtilio con tutto l'altro eſſercito douеſſe ricercar la Prouincia, tenendo cura, che non ſi deſſe occaſione à coloro, che deſideranano di far nouità.

Anni della Città. 1838.

Giunto il Varrone ad Arezzo, & domandando à Magiſtrati le chiaui delle porte, & eſſi negando di hauerle, egli ſtimando, che ciò le ſi diceſſe più toſto per fraude, che per negligenza, perche eſſi diceuano di hauerle perdute, ne fece rifar dell'altre, & operò, che ogni coſa foſſe nelle ſue mani; ilquale Terentio perche Hoſtilio, richiamato dal Senato, douеua andare à Taranto, reſtò Pretore in Toſcana, & la tenne per quel che ſi legge in pace.

Di queſti medeſimi tempi, Marco Marcello, & Quinto Petilio Conſoli, che erano in Puglia, partiti da gli eſſerciti per riconoſcere vn poggietto ſaluatico, che era in mezo tra Annibale, & loro, non occupato nè da l'uno, nè da l'altro, ma laſciato da Annibale per ſeruirſene con qualche ſtratagema militare, come fece, perciò che, ò ſe n'haueſſe hauuto notitia, ò nò, della intentione de' Conſoli, c'haueſſero voluto andare per occuparſi quel luogo, la notte innanzi mandò alcune ſquadre di caualli Numidi, che ſi naſcondeſſero dietro à quel poggio, & non ſi laſciaſſero veder di giorno in verun modo; Marcello, & Criſpino deſideroſi di prender quel colle con cento ottanta ſoldati Toſcani, & quaranta Fregellani, ſe n'andarono accompagnati, da alcuni Tribuni, & Capitani vecchi, à quali tenne anco dietro il figliuolo di Marcello, per riconoſcere il luogo con animo di metterui le genti, & guardarlo, ma giunti doue erano imboſcati i Numidi, & colti in mezo, furono con tanto impeto aſſaliti, che ancorche virilmente combatteſſero, furono però vinti, & meſſi in fuga, ma non prima che cadeſſe morto Marcello, & ferito Criſpino, con Marcello figliuolo del morto Conſolo; ſono molto commendati da Liuio i Fregellani, & poco i Toſcani, à cui egli da carico d'eſſer ſtati i primi à dar volta, ma con tutto ciò pochi ſe ne ſaluarono, & Criſpino Conſolo morì anch'egli di quella ferita, laonde la Republica reſtò orba d'amendue i Conſoli, coſa in neſſun'altra guerra infino allhora auenuta.

Morte di Marcello, & di Criſpino Cõſoli in vn tẽpo in Puglia.

L'Anno

Anni dalla Città. 1839.

L'Anno seguente sotto il Consolato di C. Claudio Nerone, & di Marco Liuio Salinatore, essendo venuto in Italia con vn grosso essercito Asdrubale Barchino, fratello di Annibale Cartagineſe, & perciò entrato non picciolo ſpauento in Roma, fatta la ſcielta di due eſſerciti Conſolari, con vno de' quali s'andaſſe à ritenere Annibale, ch'era allhora in Calabria, & l'altro contra Aſdrubale, acciò non ſi congiungeſſero; à Claudio toccò in ſorte Annibale, contro il quale hebbe felice fortuna, percioche oltre il combatterlo due volte, & vincerlo, con morte di più di diecemila Cartagineſi, & più di ſettecento prigioni, & molte inſegne, lo fece ritirare à dietro in Puglia. A Marco Liuio toccò l'andare contra Aſdrubale, à cui Fabio Maſſimo ricordando, che non veniſſe alle mani co' nimici, ſe prima la qualità loro conoſciuta non haueſſe, vuol Liuio ch'egli riſpondeſſe, che come prima trouaſſe le ſchiere de' nimici, uolena combattere, & ricercandolo perche haueſſe cotanta fretta, riſpondeſſe, ò per hauere un'honorata gloria dal nemico, ò vna grande allegrezza da Cittadini vinti, meritata da loro, ancorche non honeſta: Et ciò diſſe egli per eſſere ſtato à torto, dopò il primo Conſolato, che hauuto haueua, condennato dal Popolo all'eſſilio, doue era ſtato otto anni ſenza hauer mai uoluto dopò che fù per editto de' Conſoli fatto tornare nella Città, entrare in Senato, ne interuenire ad alcun atto publico, ma andandoſene per la Città ueſtito di habito conſumato, & con barba, & capelli lunghi, moſtraua publicamente à tutti ſegno della memoria, che di quella vergogna teneua.

Queſti due Conſoli, eſſendo andati alle loro Prouincie, & fatto l'uno quanto pur hora habbiamo detto; & l'altro inuiatoſi uerſo Aſdrubale, che s'era all'aſſedio di Piacenza, ma indarno trattenuto, auenne, che peruenute alle mani di Claudio Nerone alcune lettere di Aſdrubale dirette ad Annibale, per lequali gli ſi auiſaua, ch'egli ſarebbe andato ad incontrarlo nell'Vmbria, & che anch'egli ſe ne veniſſe à quella uolta; Nerone mandate le lettere à Roma, deliberò di fare una fattione ueramente glorioſa, & degna di molta lode, uedendo che Annibale gli ne daua occaſione; eſſendoſi ritirato à Metaponto, hoggi Monfredonia in Calabria, ſi ſcielſe Nerone frà tutto l'eſſercito ſuo ſeimila fanti, & mile cauali de' migliori, c'haueſſe, & più atti ad ogni diſagio, & impreſa, & dato uoce di uoler andare à far altro, & fatto ſapere à tutti i Gouernatori de' luoghi, per doue paſſar douena, che delle uettouaglie sù le uie publiche li prouedeſſero per l'eſſercito & caualli per coloro, che per uiaggio ſi foſſero indeboliti, partitoſi ſecretiſſimamente di notte dal campo, ſe ne uenne di primo uolo caminando ſempre di dì, & di notte con grandiſſima ſollecitudine nella Marca, & indi poſcia al collega, alquale fatto ſapere la ſua uenuta, & deliberatoſi di commun conſenſo, che s'arriuaſſe al campo di notte, & che non ſi accreſceſſe nè di luogo, nè di padiglioni, nè di tende, ma che'l Tribuno allogiaſſe il Tribuno, il centurione il centurione, il caualiere il caualiere, & il fante à piede il fante à piede (& ſiami lecito in coſa tanto memorabile di dilatarmi più di quello, che conuiene) ui arriuò felicemente di notte, ſenza che'l nimico diligentiſſimo Capitano, n'haueſſe hauuto

Notabiliſſima attione militare di Claudio Nerone.

un

un minimo ſaggio, giunto à gli alloggiamenti dell'altro Conſolo, ch'erano intorno à Sinigaglia, & Aſdrubale con li ſuoi un mezo miglio lontano, ſenza dar tempo al tempo, & per isbrigarſene quanto prima, per ritornarſi al ſuo eſſercito, che ſtando à fronte ſenza Capitano ad un Annibale Cartagineſe, non poteua ſenza gran pericolo dimorarui, riſolſe con M. Liuio ſuo collega, (ancorche da molti le foſſe contradetto, perche hauerebbono uoluto, che i ſoldati ſuoi ſtanchi dal lungo uiaggio, ſi riposaſſero) che il di ſeguente s'uſciſſe in ogni modo à combattere; ilche eſſeguitoſi. Aſdrubale, c'haueua già cauate le genti ſue da gli ſteccati, auuedutoſi di nuoue armi, & nuoui ſcudi di ſoldati uecchi, che non haueua per l'adietro ueduti, ſoſpettando di quel che era, riuocò i ſuoi dalla battaglia, & la ſteſſa notte leuò il campo, & ingannato dalle guide, che ſe le tolſero dinanzi, ſe n'andò tutta la notte lungo la riua del fiume Metauro, con animo fatto giorno di paſſarlo, ma perche il fiume faceua di larghe, & tortuoſe riuolte, & perciò non auanzando molto di uia, diede ſpatio al nimico di ſeguitarlo, & di giungerlo, & per non dilatarſi in quello, che poco rileua, ſi uenne à fatto d'arme; ilquale fù tanto aſpro, & pericoloſo, quanto alcun altro ſe ne faceſſe mai in Italia: la Vittoria fù dalla banda de' Romani; & Aſdrubale hauendo, & con le mani, & con la lingua operato quanto à generoſo Capitano conueniua in eſſortare, in riordinare, & in ritenere i ſoldati ſuoi dalla fuga, ueduto finalmente eſſer perduta per li ſuoi la giornata, per non ſopranuanzare (come da Liuio ſi narra) à quello eſſercito, c'haueua ſeguitato il ſuo nome, ſi ſpinſe à ſpron battuto nelle più folte ordinanze de' Romani, & quiui come degno figliuolo di Amilcare, & fratello di Annibale uirilmente combattendo cadde morto; morirono dell'eſſercito Cartagineſe cinquantaſei mila perſone, e preſi cinquemila quattrocento; la preda fù grande coſi d'Oro, come d'Argento, & oltre all'altre coſe, ſi ricuperarono più di quattromila Romani, che erano appreſſo i nimici prigioni: de Romani, & confederati loro ne morirono intorno ad ottomila, & ſi ſoggionge, che uenne per coſi fatto modo à noia l'occiſione à Romani, ch'eſſendo il dì ſeguente riportato à M. Liuio Conſole, che una moltitudine di Galli Ciſalpini, & Liguri, ſe n'andaua riſtretti inſieme in un ſquadrone, ſenza Capitano, ſenza inſegne, & ſenza alcun ordine militare, & che s'egli haueſſe
„ mandato ad incontrarli, ſarebbono ſtati tutti tagliati à pezzi: auanzino pu-
„ re (diſſe egli) acciochè portino la nuoua della occiſione de' noſtri nimici, &
„ della noſtra uirtù: Nerone quella iſteſſa notte della giornata, fatta prendere la teſta di Aſdrubale, ſe ne tornò con maggior preſtezza di quello, ch'era uenuto in Puglia, & in ſei giorni peruenne al ſuo eſſercito, & per far noto ad Annibale quanto era ſeguito, & quanto foſſero uane le ſue ſperanze, uuole che auanti alla porta de gli ſteccati del ſuo campo ſi gettaſſe il capo di Aſdrubale, & i prigioni Africani legati, coſi come erano, & due ne mandò ſciolti perche lo faceſſero certo di quanto era ſeguito. Quanta poi foſſe l'allegrezza in Roma di queſta Vittoria, & della uirtuoſa attione di Claudio Nerone ſe ne può far giuditio, oltra la paura, che n'haueuano hauuta, ben deſcritta da

Liuio,

Anni della Città. 1839.

Fatto d'arme notabiliſſimo, & morte di Aſdrubale con 56. mila Cartagineſi, & 5400. prigioni non lúghi dal fiume Metauro.

Anni della Città.

Liuio, dalla demoſtratione, che ne fù fatta dal Popolo col cominciare à contrattare fra loro, col uendere, col comprare, col dare in preſto, & col pagare i debiti, come ſe fuſſe ſtato in tempo di pace, che non l'haueuano per tutti gli anni di queſta guerra Cartagineſe fatto mai.

1839.

1840. In principio dell'anno ſeguente MDCCCXL. eſſendoſi creato Dittatore in Roma per la creatione de' nuoui Conſoli M. Liuio Salinatore, & da lui nominatoſi L. Vetturio Filone, & Quinto Cecilio Metello, il Dittatore rinunciata la Dittatura, di ordine del Senato, ſe ne uenne in Toſcana per intendere quai Popoli infra i Toſcani, & fra gli Vmbri haueſſero nella uenuta d'Aſdrubale in Italia trattato di ribellarſi da Romani, & quali lo haueſſero aiutato, ò di ſoldati, ò di danari, ò d'arme, & ciò fecero, coſi per lo ſoſpetto, che s'era poco auanti hauuto di loro, e particolarmente de gli Aretini, come anco per le lettere intercette d'Aſdrubale, che di ſopra ſi diſſe, c'hauerebbe incontrato Annibale nell'Vmbria, ma quello che da lui ſi trouaſſe, non è da Liuio eſplicato, ne s'aggiunge ſolamente, che le fù prorogato il Viceconſolato di quella Trouincia per uno anno, con due legioni ſolite à dimorarui.

Furono i Cartagineſi del preſente Anno ſotto l'auſpicio, & condotta di P. Cornelio Scipione cacciati di Spagna, dodici anni dopò il principio di quella guerra, & cinque da che Scipione hebbe quella Prouincia, & quello eſſercito, & ciò fù per una notabil rotta, ch'egli diede colà ad Aſdrubale di Giſgone Capitano de Cartagineſi.

L'Anno medeſimo hauendo l'iſteſſo Scipione, con mirabile artificio, & prudenza quietato un tumulto d'ottomila ſoldati, che gli s'erano amotinati, perche haueuano dato credenza ad una falſa uoce, che s'era ſparſa, ch'egli era morto, & ſuperato, & vinto Magone, parendole, che poco più ſi poteſſe guadagnare in quella Prouincia, eſſendo tutta all'Imperio Romano ſottopoſta, le parue di tornarſene à Roma, la doue giunto, ancorche per non hauere hauuto inſino allhora Magiſtrato, non ſe le poteſſe dare il trionfo, fattoſi nondimeno i Comitij per la creatione de' nuoui Conſoli, ui fù egli col conſenſo di tutte le Curie con P. Licinio Craſſo aſſunto, & approuato, & dopò molti diſpareri, eſſendole ſtata data da Senatori la Prouincia della Sicilia, con autorità di poter paſſare in Africa, s'egli l'haueſſe giudicato gioueuole alla Republica; & perche egli haueua detto, che l'armata futura non le ſarebbe ſtata di ſpeſa, gli fù conceduto di poter fabricare con l'aiuto de gli amici nuoui legni, & nuoue naui, poiche non gli era ſtato conceduto di far nuoua ſcielta di ſoldati per la controuerſia, ch'egli hebbe in Senato dell'impreſa grandemente deſiderata da lui dell'Africa; & prima di tutte l'altre Prouincie i Popoli della Toſcana promiſero di aiutarlo, ſecondo le loro facoltà. Perugini, Chiuſini, & Roſellani offerirono Abeti, & altri legni per fabricar le naui, & gran numero di frumento, Aretini trentamila celate, & altri tanti Scudi, Pili, & Geti (ſono armi da lanciare) & Lancie lunghe, inſino à cinquanta mila di ciaſcuna ſorte, Accette, Falci, Vaſetti, & altri ſtromenti quanti biſognaſsero à quaranta naui lunghe, cento uintimila Moggi di grano, & uettouaglie per lo

Perugini, Chiuſini, & Roſellani dà no Abeti à Scipione per far naui per la guerra di Africa Altri legni, & frumenti.

uiaggio

viaggio alli Capitani, & alle ciurme, quei di Ceri promiſero frumento alle genti maritime, & uettouaglie d'ogni ſorte, i Tarquineſi velle, i Populoni ferro, i Volterani armamenti da Naui, & frumento, le Città dell'Umbria Norſcia, Rieti, Amiterno, & tutte le Città, e Terre de' Sabini promiſero ſoldati, i Marſi, i Peligni, & Maruccini, popoli dell'Abruzzo, e Regno di Napoli uolontariamente ſi fecero ſcriuere per l'armata, e Camerino ch'era co' Romani confederato, ſenza carico alcuno mandò una ſchiera di ſeicento huomini armati, come il tutto ſi uede in Liuio nel fine del venteſimo ottauo libro delle ſue Hiſtorie, e da Scipione quarantacinque giorni dopò che s'hebbero i legnami dalle ſelue furono compite le Naui armate, e meſſe in acqua, con lequali ſe ne paſsò in Sicilia, ancorche ſi foſſe inteſo la ſubita uenuta di Magone figliuolo di Amilcare, & fratello di Annibale in Italia, e che preſa Genoua, ſi era già dato à danni della Liguria; fù coſtui mandato da Cartagineſi con un'armata di XXX. naui con dodecimila fanti, & due mila caualli, e con molte altre naui da carico per dar ſoccorſo ad Annibale, che ancor ſi ritrouaua in Puglia. Anni della Città. 1840. Scipione in Africa. Magone fratello d'Annibale con nuouo eſercito in Italia.

Et Publio Scipione detto poi Naſica allhora giouanetto, e figliuolo di quel Gneo Scipione, che morì in Hiſpagna, fù giudicato dal Senato per lo migliore huomo di Roma, e degno che in caſa ſua doueſſe riceuerſi la Madre Idea, madre di tutti i Dei, che i Romani col mezo del Rè Attalo ſi haueuano fatto venire da Peſſinunte di Frigia, coſi ricordati per augumento della loro grandezza dall'Oracolo d'Apollo in Delfo, ilche fù dell'Anno ſeguente MDCCCXLI. ſotto il Conſolato di M. Cornelio Cetego, e di P. Sempronio Tuditano; in tempo de quali parendo al Senato, che le coſe della Toſcana ſi foſſero aſſicurate, & che non foſſe più da temere, che ſi collegaſſero co' nemici del Popolo Romano, come ſe n'era più volte dubitato, ricordeuole della diſubidienza delle XII. Città ſue, che negarono di dar ſoldati per l'opportunità della Republica, deliberò che i Conſoli non propone ſſero in Senato coſa alcuna, ſe prima non chiamauano à Roma i principali del gouerno di quelle Città, e li uiolentaſſero à fare il ſupplimento de' ſoldati debito allhora, e ne deſſero il doppio più di quello che n'haurebbono hauuto à dare in tutto il tempo, ch'era ſtata la guerra in Italia, e che non laſciaſſero entrare in Senato nè Ambaſciadori, nè Magiſtrati loro, ſe non obediuano all'edito, & ordine, che da eſſi le ſe darebbe, à che eſſi hauendo buona pezza contradetto, perche era peſo graue alle lor forze, finalmente veduta la oſtination de' Conſoli, e la deliberatione de' Senatori, obedirono, e fù fatta con non molta difficultà la ſcielta de' ſoldati, e fù al decreto del Senato ſodisfatto, e molti nobili di Toſcana, ch'erano andati à ritrouar Magone in Liguria, chiamati da Marco Cornelio Conſolo, ch'era ſtato per queſto effetto mandato dal Senato in Toſcana, hauendoli col terrore, e ſpauento de' ſuoi ſeueri giuditij, & decreti atterriti, parte comparendo furono rigoroſamente puniti, e parte fuggendo ſe ne reſtarono volontariamente in eſilio. 1841.

Dell'Anno ſeguente Scipione, che fù poi detto Africano, eſſendo tornato alla ſua Prouincia in Hiſpagna, in una notte hauendo aſſaliti due campi, uno di Siface Rè de' Numidi, che era compagno de' Cartagineſi in quella guerra, & l'altro 1842.

guente à fatto d'arme, la doue asprisſimamente combattutoſi, n'hebbero honoratisſima uittoria i Romani, percioche de nimici da ſei mila infuori, che ſe ne ſaluarono, tutto il reſto che furono XXXV. mila, ò morti, ò prigioni ui reſtarono con perdita di LXX. Inſegne, & con più di 200. Carrette Galliche, piene di ricca preda, & ui reſtò morto Amilcare Capitano Cartagineſe, che s'era co' Galli contra Romani unito; furono liberati intorno à due mila Piacentini ch'erano prigioni, & furono reſtituiti à i loro Coloni Toſcani: de Romani, e de' ſeguaci loro morirono in quella giornata intorno à due mila; e perche in Roma fù di ciò grande allegrezza, nè fù à L. Curiodato il trionfo non ſenza gran contraſto de' Senatori, allegandoſi d'alcuni, che per hauer combattuto con eſſercito deſtinato al Conſolo, & non à lui, che non li conueniſſe; à che gli fù anco contrario il Conſolo allhora abſente da Roma, perche haueſſe contra ſuo ordine combattuto. Anni della Città. 1845.

L'Anno ſeguente gli Ambaſciadori della Città di Narni lamentandoſi in Roma non hauere habitatori à baſtanza, & fra quelli che ui haueuano, ue ne erano meſcolati molti d'altra natione, che de Romani, fù impoſto dal Senato à L. Cornelio Lentulo Conſolo, che ui prouedeſſe, & con la elettione di tre particolari Cittadini, che ui deputò, foſſe quel Popolo ſodisfatto, & ſi può credere, che foſſe riguardeuole la gratia, perche à Coſſani, che'l medeſimo domandarono, non fù lor conceduto. 1846.

Et ne' confini de' Galli Inſubri, così detti i popoli del Ducato di Milano hebbe il Proconſule Gneo Bebio, un notabil danno di più di ſeimila ſeicento fanti, che tolti in mezo furono tutti da quei popoli armigeri, & bellicoſi non ancora ſottopoſti all'Imperio Romano, rotti, & fugati, & ancorche ui andaſſe poco dopò L. Lentulo Conſolo non però ſi legge, che reſtauraſſe il danno, anzi che nõ ui faceſe coſa alcuna memorabile; ma l'Anno MDCCCXLVIII. eſſendo Conſoli Gneo Cornelio Cetego, & Q. Minutio Ruffo, uedendoſi, che non ſolo i Liguri, hoggi ſotto la Republica di Genoua, ma i Cenomani, coſi detti allhora quei popoli, c'habitauano intorno à Breſcia, & altre Città uicine, unitoſi con gli altri popoli della Gallia detti Buoi, c'habitauano di là dal Pò uerſo Piacenza, & Parma, haueuano meſſo inſieme un groſſo eſſercito, fù deliberato in Senato, che amendue i Conſoli douеſſero andare à quella uolta, i quali hauendo trouato i Buoi non eſſer conuenuti con gli altri due popoli, combatterono co' Liguri, & co' Cenomani non lungi dal fiume Mincio, con tanta ferocità, & ardire, che in breue ſpatio gli ruppero, e ne occiſero trentacinquemila, & cinquemila ſettecento ne fecero prigioni, guadagnarono CXXX. inſegne militari, & reſtarono ſignori della campagna; co' Buoi non fù combattuto, perche udita la rotta de' Genoueſi, ſi ritornarono alle caſe loro, & da Tito Quintio Proconſolo fù rotto in Theſaglia Filippo Rè di Macedonia, colquale s'era hormai guerreggiato quattro anni. Et mentre che ſi trattaua di compor le coſe della Grecia, della Macedonia, & dell'Aſia, che furono per Tito Quintio, & per dieci Ambaſciadori mandati dal Senato compoſte, & donata la libertà à tutta la Grecia, & ad altri popoli, fù in Toſcana l'Anno ſeguente ſotto 1848. Vittoria contra Ligori, Cenomanni, & Galli Buoi, con morte di 35 mila, & di 5700 prigioni. 1849.

Anni della Città.

1849. Congiura de ſeruitori contra padroni in Toſcana.

te ſotto il Conſolato di L. Furio Purpurione, & di M. Claudio Marcello, non picciola nouità per vna congiura de' ſerui contra Padroni, per ricognitione della qualle fù mandato M. Attilio Pretore de' Cittadini, & Foreſtieri in Roma, ilqual con vna delle due Legioni della Città, giunto in Toſcana, & vdito, che molti ſe n'erano meſſi inſieme, ſe n'andò contra di loro, mà perche da Liuio non s'eſplica il luogo, ne lo taceremo ancor noi, baſta che vinti, molti nè furono tagliati à pezzi, & molti fatti prigioni, & alcuni, ch'eranoſtati capi della congiura, battuti con le verghe fece mettere in croce, & morire, & altri rendere à padroni.

Gl'Inſubri, & Comaſchi vinti da Romani cõ guadagno di molte inſegne, & con morte di più di 40. mila ſoldati.

Et nell'iſteſſo tempo Claudio Marcello il Conſolo, eſſendo ito con l'eſſercito in Lombardia contra Galli Buoi, fù da vn Signore di quelle parti, coſi improuiſamente aſſalito, che gli tagliò à pezzi intorno tremila ſoldati con alcuni huomini illuſtri: onde egli trattenutoſi alquanti giorni per riposar l'eſſercito, & per vendicarſi, ma in vano, paſato il Pò, ſe n'andò nel contado di Como, doue i Milaneſi con altri popoli lor compagni haueuano gli allogiamenti, & iui prouocatoli à battaglia, ſi venne à fatto d'arme, & eſſendoſi buona bezza combattuto, furono finalmente gl'Inſubri, & Comaſchi rotti, e meſſi in fuga; & da Liuio ſi narra, eſſerſi da Valerio Antiate ſcritto, che in queſta giornata moriſſero più di quarantamila ſoldati, e ſi guadagnaſſero 507. inſegne militari, & indi à non molti giorni la Città di Como, & à Marcello fù conceduto il trionfo de gl'Inſubri, & Comaſchi.

1852. Vittoria di Scipione in Hiſpagna cõ perdita di nimici di 12 mila, & di ſoli, 73. de Romani.

Et non nè pare di douer tacere, che nel MDCCCLII. ſotto il Conſolato di L. Cornelio Menila, & di Q. Minutio Termo foſſe combattuto tanto felicemente in Hiſpagna da P. Scipione Capitano de Romani, che de' nimici ne ſuſſero tagliati à pezzi XII. mila, & de Romani ne moriſſero ſolamente ſeſſantatre, coſa di raro auenuta, & però degna di memoria, vi foſſero fatti molti prigioni, quaſi tutti i caualieri honorati con CXXXIV. inſegne.

Piſa aſſediata da popoli della Liguria liberata dal Cõſolo, h bbe honorata vittoria de' Liguri.

Et nell'iſteſſo tempo i popoli della Liguria infeſti, & nimici alla grandezza di Roma, s'erano con vno eſſercito di più di quarantamila fanti ſotto Piſa condotti, doue i Romani haueuano poco auanti mandati alcuni caualli, e fanti, oltra quelli che ordinariamente vi ſoleuano col Pretore dimorare, per lo ſoſpetto, c'haueuano di queſti, & d'altri popoli di Lombardia, non ancora fedeli à Romani: haueuano queſti popoli innanzi, che ſi metteſſero all'aſsedio di Piſa, occupato, e ſaccheggiato Luni, vna delle dodici antiche Città della Toſcana, per la cui cagione i Romani haueuano mandate due Legioni ad Arezzo per mandarle poi à quella volta; il Conſolo Minutio cauate le genti d'Arezzo, & inuiatoſi verſo Piſa, non oſtante l'aſsedio de nimici, vi entrò, & liberata la Città dal pericolo, venne co' nimici à fatto d'arme, & n'hebbe honorata vittoria con morte di nouemila de i loro; ma l'altro Conſolo ch'era ito contra Galli Buoi non lunghi da Modena, venne anch'egli con eſſo loro ad una perico oſa battaglia, doue combattutoſi aſpramente molte hore, fù finalmente dalla banda de Romani la vittoria, de nimici ue ne morirono XIV. mila, & mille nouantadue ne furono fatti prigioni, trà quali furono dugento ventuno

tuno Caualieri con tre principali Capitani, che vi foſſero, con CCXII. inſegne militari, & LXIII. Carri, non hebbero perciò i Romani la vittoria ſenza ſangue, percioche vi morirono più di cinquemila de confederati con XXII. Capitani Romani, quattro de compagni, & due Tribuni militari. *Anni della Città.* 1852.

Simile alla vittoria hauuta in Hiſpagna da P. Scipione fù quella, che due anni dopò hebbero i Romani ſotto M. Attilio Conſolo contra Antioco Rè potentiſſimo dell'Aſia nello Stretto di Termopile in Grecia, doue egli era venuto confidato più nelle forze de gli Etoli, & d'altri popoli di quella Regione, che nelle ſue proprie, ſe ſi haueſſe à credere più à Polibio, che vuole non hauer menato ſeco d'Aſia più di diecimila perſone, che à Valerio Antiate, & ad altri, c'hanno detto, che in queſta impreſa egli haueua più di ſeſſanta mila ſoldati (come nel trenteſimo ſeſto libro dell'Hiſtorie Romane da Tito Liuio ſi narra) nel cui fatto d'arme vuole egli ſecondo l'opinione dell'Antiate, che foſſero morti quarantamila combattenti, & più di cinquemila fatti prigioni con CCXXX. inſegne militari, & de' Romani non eſſerne ſtati occiſi più di CL. coſa nel vero notabile, & molto più dell'altra di ſopra detta memorabile; & poco dopò fù anco rotta l'armata ad Antioco, con perdità di XIII. Naui fatte prigioni, & di X. ſomerſe. 1854. Vittoria contra Antioco Rè.

Et l'altro Conſolo Pub. Cornelio Scipione vinſe i Galli Buoi in Lombardia con perdità di tutto l'eſſercito, & de gli alloggiamenti, e con morte di XXVIII. mila ſoldati, di tre mila quattrocento prigioni, & di CXXIV. inſegne, il che fù il fine della guerra con quei Popoli, perche dopò queſta Vittoria ſi diedero ſpontaneamente à Romani. Et l'Anno dapoi ſotto il Conſolato di L. Cornelio Scipione, che fù poi chiamato Aſiatico fratello dell'Africano, fù vinto dal ſudetto Conſolo in vn fatto d'arme, honoratiſſimo in Aſia appreſſo à Magneſia il Rè Antioco, doue morirono intorno à XL. mila fanti, e quattro mila caualli, & fatti quattrocento prigioni con quindeci Elefanti, & che de Romani (coſi da Liuio ſi narra) non ve ne moriſſero più di CCC. pedoni, & ventriquattro huomini à cauallo, ma che ne foſſero ben feriti molti. Galli Buoi in Lombardia, vinti cõ perdita di tutto l'eſſercito. 1855. Antioco Rè vinto da Scipione Naſica.

Si ſoggionge dal preallegato Autore, che del meſe di Decembre per Decreto del Senato Romano foſſe mandato à Bologna vna Colonia di Latini di numero di tremila, & che à Caualieri foſſero aſſegnati LXX. Iugeri di terra, & à gli altri Coloni cinquanta, & che queſto Contado era ſtato tolto à Galli Buoi, & che i Galli n'haueuano per li tempi à dietro cacciati i Toſcani. Et da Gneo Manlio Conſolo l'anno ſeguente, furono parimente vinti in Aſia i Gallogreci huomini ferociſſimi, con mortalità di XL. mila perſone ſecondo alcuni, e ſecondo altri aſſai meno: e ſi legge, che il Teuere allagò, & innondò dodeci volte queſt'anno Campo Martio, & gli altri luoghi piani della Città di Roma per le ſouerchie pioggie, che furono. Colonia de Romani mandata à Bologna. 1855.

L'Anno Milleſimo ottingenteſimo quinquageſimo ottauo, ſotto il Conſolato di M. Emilio Lepido, & di Gaio Quintio Flamminio, eſſendo amendue con gli eſſerciti nella Liguria, auenne in Roma coſa tanto notabile, & eſſempio di huomini delle rigoroſe Republiche molto conſiderabile, poiche da due Tribuni 1858.

Anni della Città.

1858.

Scipione Africano, e Lucio Asiatico suo fratello, accusati da due Tribuni della Plebe, & cercati di difenderli da Gracchio pur Tribuno lor nimico.

della Plebe furono accusati Publio Scipione Africano, & Lucio Asiatico suo fratello, che non hauessero messo in commune tutti i danari, c'haueuano hauuto da Antioco, & venuto il giorno del Giuditio di Publio, egli non giudicando douersi vn suo pari con parole difendere, con nuouo modo di Religione falsa però chiamando gli Iddij in testimonio, partitosi dalla Piazza, & seguitato da tutto il Popolo, percioche egli diceua volere andare à tutti i tempij de gli Dei, ch'erano in Campidoglio, perche essi hauessero à prender cura della sua innocentia, vi andò con tanto concorso di Popolo, che i Tribuni, & gli altri Magistrati rimasero soli con i ministri loro al Tribunale; marauigliandosi ciascuno, & della rigorosità del giuditio, e de' Tribuni, i quali veduto si abandonati dal Popolo, prorogarono la difesa del Reo ad vn'altro giorno; ma egli sdegnato per la tanta malignità loro, veggendoli, cosi ostinati, ancorche da Tiberio Gracchio, ch'era suo manifesto nimico, anch'egli allhora Tribuno, fosse vietato il sottoscriuersi al Decreto, publicatoli contra da gli altri Tribuni, anzi col ridurre à memoria al Popolo le sue memorabili virtù, l'hauer soggiogata l'Africa, vinto Annibale, & rotti quattro esserciti in vn tempo, & l'hauer aiutato Lucio suo fratello, c'haueua soggiogata l'Asia, mostrasse non conuenirsi allo stato di Scipione di stare in piedi col capo scoperto dinanzi à Tribuni nella Piazza, persuadesse il Popolo à liberarlo di quel giuditio, egli nondimeno se n'andò à Linterno, & iui senza hauer gusto della Patria, lasciò

Scipione à Linterno due mori.

la vita, & vi volse esser sepolto, huomo sopramodo lodato da gli Scrittori, & indegno di persecutioni, e di essilio, benche da Liuio non s'affermi, ch'egli morisse, & che fosse sepolto à Linterno, & vi sono anco de gli altri, c'hanno detto esser morto à Roma, & di due sepolcri, che di lui si videro vno à Linterno, & l'altro fuori di Porta Capenna, pare che non lasciano risoluersene puntalmente, ma si potrebbe dire, che in Linterno le ne fosse fatto vno, & che poscia fatto ricondurre il corpo à Roma le nè fosse fatto l'altro; & dietro al suo seguì il giuditio di Lutio suo fratello, pure allhora quasi veduto entrare

Lucio Asiatico giudicato & confiscato li i beni.

Trionfante in Roma per il nuouo acquisto dell'Asia, & sarebbe ito prigione, se dal medesimo Tiberio Gracchio non vi si fosse con la sua autorità Tribunitia interceduto; furono ben confiscati, & venduti per la Camera del Commune tutti i suoi beni, i quali si ritrouarono non essere vguali alla somma che le se domandaua da Tribuni d'hauere hauuti delle spoglie dell'Asia, non che hauessero augumentato le sue facultà; ma poco dopò fu mandato Legato in Asia per decidere le differenze trà il Rè Antioco, & Eumene anch'egli Rè di quelle parti.

Il Consolo Flamminio hauendo vinti, & superati in più volte i Liguri, c'haueuano l'anno innanzi trauagliato in guisa il Contado di Bologna, & di Pisa, che non s'erano potuto coltiuare le terre, fece del presente anno, vna strada da Bologna insino ad Arezzo, & vn'altra da Piacenza ad Arimino, per congiungerla con la Flamminia fatta da lui.

1864. *Sei Anni dopò le sudette cose sotto il Consolato di M. Claudio Marcello, & di Q. Fabio Labeone furono mandate due Colonnie, vna à Parma, & l'altra à*

Modona

Modona da Romani, ch'erano ſtati prima ſotto il dominio de Toſcani, & poi de' Galli Buoi. Et l'Anno dopò, parte della Liguria ſi diede à Romani, dopò vna rotta, ch'eſſi hebbero da Lucio Emilio Conſolo in quelle bande, doue ne morirono XV. mila, & più di duemila cinquecento fatti prigioni, & da Q. Fulnio Flacco in Hiſpagna, fù data vn'altra rotta à popoli di quella Prouincia con morte di XXII. mila huomini, & di quattromila nouecento fatti prigioni, & poco dopò anco altri XII. mila ne furono morti, & più di cinquemila preſi: Dopò lequali rotte i Liguri domandata la pace à Romani, fù loro conceduta: Et fù mandata vna Colonia di tremila fanti ad Aquileia, & poſcia d'altri due mila.

Anni dalla Città. 1865.

Et dell'Anno MDCCCLXVIII. eſſendo Conſoli Gaio Claudio Pulcro, e Tito Sempronio Gracchо, gl'Hiſtriani eſſendoſi ſotto il Rè loro ſcoperti nimici à Romani, furono combattuti & vinti, & con la rouina di trè loro Città, & morte del Rè vennero ſotto la podeſtà dell'Imperio Romano, dopò l'hauere vſata grandiſſima crudeltà contra le moglie, e figliuoli, amazzati ugualmente tutti da' loro proprij, perche non andaſſero viui in mano de' nimici; & fù mandata à Luni Città della Toſcana vna Colonia di tre mila Romani, à quali fù dato cinquanta Iugeri di terra per ciaſcuno, & queſto Contado era ſtato de' Liguri, & prima de' Toſcani.

1868. Gli Hiſtriani vccidono le moglie, & i figliuoli pche non andaſſero viui in mano de Romani.

Dell'Anno mile ottocento ſettantaſette, eſſendo publicata in Roma la guerra contra Perſeo Rè di Macedonia, & tocca in ſorte ad Emilio Paolo Conſolo gran Capitano, & l'Italia à Caio Licinio Craſſo ſuo Collega, & eſſendo ito Emilio in quelle parti, & affrontatoſi co'l nimico, ancorche haueſſe minor numero di ſoldati, venuto à battaglia col Rè, hebbe & di lui, e del ſuo eſſercito honoratiſſima vittoria con morte di più di XX. mila de nimici, & di ſei mila fatti prigioni, con l'acquiſto di tutto quel Regno alla Republica, della qual rotta ſpauentato Perſeo, ſi diede liberamente in man del Conſolo, & innanzi à lui quaſi tutte le Città di quel Regno, delquale egli hebbe poi in Roma honoratiſſimo trionfo, nobilitato molto per eſſerſi ueduto menar dinanzi al Carro Perſeo legato in catena, & uogliono gli Scrittori, & particolarmente Liuio nel principio del quadrageſimo quinto libro delle ſue Hiſtorie, & vltimo in ordine di quelli, che ſi trouano. Che in Roma il quarto dì dopò la Giornata fatta col Rè, facendoſi certi ſpettacoli nel Circo Maſſimo, naſceſſe in vn ſubito trà il volgo vn mormorio, che ſi diſteſe per tutta la feſta, che s'era combattuto in Macedonia, & che Perſeo era ſtato vinto, & diſtrutto, e che creſcinto il romore, ſi leuaſſe finalmente un grido, & ſtrepito grande di letitia, come ſe della vittoria ne foſſe certiſſima nouella venuta, & ricercatoſi dell'autore di così fatto mormorio, non ſe ne trouò nulla, ma uenuti poſcia i Legati mandati dal Conſolo, ſi rallegrò viè più il Popolo dell'augurio proprio de gli animi ſuoi, che dell'iſteſſa vittoria; vogliono che de' Romani in quel fatto d'arme non vi moriſſero più di cento perſone, coſa nel vero notabiliſſima, & degna di molta memoria, & auanti queſta vittoria haueuano i medeſimi Romani ſotto Aſinio Pretore ſoggiogato, vinto, & fatto prigione Gentio Rè de gl'Illirij

1877. Perſeo Rè di Macedonia, vinto, & ſoggiogato da Romani, & triõfo di Paolo Emilio, che lo vinſe.

Voce ſparſa della vittoria di Macedonia molto innanzi, che veniſſe l'auiſo dal Conſolo ſenza, che ſe ne trouaſe l'autore.

Anni della Città. hoggi Schiauoni, che fù poi condotto à Roma, & tutta quella Prouincia sottoposta à Romani.

1877. Fù terminata in tempo delli sudetti Consoli la differenza de' confini, trà il popolo di Pisa, & di Luni Città di Toscana, querelandosi i Pisani essere stati cacciati del Contado loro da' Coloni Romani, ch'erano in Luni, & all'incontro affermando i Lunesi, il terreno di che si contendeua, essere stato loro consegnato da i tre deputati dal Senato Romano à quello effetto.

1896. Del Mille ottocento nouantasei (lasciando molte cose, che sarebbono state degne di esser notate) sotto il Consolato di M. Manlio, & Lucio Martio (cominciò come dicono) la terza, & vltima guerra de' Romani con Cartaginesi, contro à quali furono mandati amendue i Consoli, ma da Publio Scipione poi, tre anni dopò fù soggiogata, & per decreto publico del Senato Romano intieramente desolata, & distrutta con l'ultimo esterminio di tutto il suo popolo, caso veramente compassioneuole, per esser stata delle più ricche, & nobili, & potenti Città non solo della Grecia, ma di tutte l'altre parti del Mondo; questa destruttione di Cartagine, fù molto disuasa da Publio Cornelio Nasica, alquale non piacque mai, che Cartagine si distruggesse, come era persuaso da Catone; pure la guerra fù vinta, & Cartagine distrutta, laqual fù poi rifatta, ma non tale, quale era quella, & si chiama anco hoggi Cartagine Nuoua.

Terza guerra di Cartagine, & sua desolatione, & destruttione per ordine del Senato da P. Scipione.

1899. Cartagine Nuoua.

1955. Dell'Anno Mille nouecento cinquantacinque, dalla edificatione della Città di Perugia (hauendo lasciato adietro molti anni) surse in Italia per le discordie, ch'erano in Roma trà Senatori, Caualieri, & Tribuni della Plebe, la guerra di più popoli contra Romani, detta Sociale, più dell'altre tenuta pericolosa, e graue da quella Republica, così perche ella era quasi in casa, come anco perche le Città, & popoli, che si collegarono furono molte, trà quali furono anco alcune Città della Toscana più vicine à Roma, ma poche; & perche l'altre di quella Prouincia non ui concorsero, fù da Romani vsata grandissima diligenza, perche non entrassero in quella Lega, e fù donata à tutte quelle Città, che non v'erano, la ciuiltà, e da potere esser descritte nelle Tribu di Roma, e di godere que' Priuilegij, che godeuano gl'istessi Romani, trà le quali (credo io) fermamente essere stata Perugia, perche trà quelle che si collegarono, non vi è da Appiano Alessandrino annouerata, che di ciò distintamente ne tratta; Contro i Collegati fù proueduto vn grossissimo essercito, perch'essi in diuersi luoghi ne haueuano messo, vn'altro in campagna di più di centomila combattenti, & vi furono mandati Sesto Giulio Cesare, e Publio Rutilio Lupo amendue Consoli nel presente anno, l'uno de' quali fu rotto, e morto, e l'altro, che fu Cesare, combattè prosperamente; fu combattuto in diuerse parti, nell'Abruzzo, à Capua, & à Nola nel Regno di Napoli, nella Marca d'Ancona in Ascoli, & in altri luoghi con la morte di Portio Catone, ch'era stato Consolo l'anno innanzi, e finalmente soggiogati gl'Hirpini da Cornelio Silla, & rotti i Sanniti, s'estinse quella guerra con morte d'vn gran numero di soldati, di molti Caualieri, e nobili Romani, & de' capi de gl'Italiani collegati vn gran numero; ma Silla hauendo

Guerra sociale contra Romani.

Perugia perche nō fù trà le Città collegate contra Romani.

con

con molta crudeltà punito i particolari, si volse contro le Città, c'haueuano dato aiuto à collegati, & mandò à Fiesole, che sapeua esserle stata contraria, vn buon numero delle sue genti d'arme, allequali vuole, che si distribuisse parte di quel territorio, & perche si distesero infino all'Arno fiume, vogliono alcuni, che da loro hauesse principio la Città di Fiorenza: destruisse quasi intieramente Chiugi, & Arezzo in Toscana, perche haueuano più dell'altre dato aiuto, & fauore à gli auersarii suoi, & della Republica: ad Ascoli nella Marca, à Spoleto, & à Terni nell'Umbria fece parimente notabilissimi danni, con lequali cose si terminò questa guerra: dopò laquale perche fù (come habbiamo detto) molto pericolosa, nè nacque due anni dopò sotto il Consolato di Cornelio Silla, e di Q. Pompeo Ruffo, Padre di Pompeo Magno, vn'altra molto più graue, & dannosa à Romani, che fù la Ciuile trà Silla, & Mario per cagione dell'andare alla guerra già dechiarata contra Mitridate Re di Ponto, e d'altri popoli dell'Asia, alla quale fù destinato Silla, come Consolo, ma ambita da Mario, ilquale per opporseli più gagliardamente, haueua da Publio Sulpitio Tribuno della Plebe ottenuto, che le noue Tribu de gl'Italiani dessero i uoti ugualmente, con le trentacinque più vecchie, con che egli ottenne d'andar per sostituto di Scilla à quella impresa contra Mitridate, di che sdegnato Silla, se ne venne à Roma con sei Legioni, lasciando l'altre, ch'egli haueua già in punto per passare in Asia, & entratoui dentro combattè con Mario nella Città, & lo vinse, & questa fù la prima battaglia, che uedessero farsi i Romani trà i loro Cittadini nella Città, nella quale s'era poco auanti cominciato à scoprire la mala dispositione de gli huomini, non più uolti come per l'adietro stati erano al beneficio della Republica, ma solamente a' loro particolari interessi, & guadagni, & ad ambire gli honori con corruttione, & modi illeciti, & con armi nella Curia, e ne' Consigli del Popolo, procacciarsi per forza quello, che da gli antichi loro era stato infino allhora con grandissima modestia, & humiltà domandato, ma noi non trattaremo più di queste guerre Ciuili di Mario, & di Silla, non ui hauendo parte in cosa alcuna i Perugini, nè anco quasi i Toscani, se non che con Mario ve ne furono intorno à seimila, quando egli udito, che Cornelio Cinna Consolo, s'era con un'esercito accampato à Porta Collina per opporsi à fautori della parte di Silla, & occupar Roma, come poi fece, con tanta crudeltà, & sceleranza, che da noi si' tacciono uolontieri; ne bastarà solo d'hauer detta la cagione, & il principio di questi calamitosi, & miserabilissimi tempi, non solamente à Roma, ma etiandio à tutta l'Italia, e si uerrà all'altre non men dannose di Cesare, & di Pompeo, ma ui se n'annoteranno poche cose, & quelle che ne parranno più necessarie alli proponimenti nostri, potendo i Lettori hauerne copia da gli Scrittori, che n'hanno destesamẽte tratatto; fù saccheggiata Siena da Põpeo, ch'era dalla parte di Silla, ilquale entrato in Roma senza usar uiolenza, nè forza, e lasciatoui honesto presidio, se ne uenne uerso la Città di Chiugi, doue combattè dal mezo giorno infino alla notte non lunghi dalle Chiane con le genti di Carbone allhora Consolo, senza essersi conosciuto da qual banda fosse la vittoria, & un'altra uolta da Gneo

Anni della Città.

1955. La guerra sociale s'estinse.

Dalle genti di Silla mandate à Fiesole le hanno hauuto il suo pricipio Fiorenza.

1957. Dãni fatti da Silla à molte terre di Toscana, & dell'Vmbria.

Guerra Ciuile tra Silla, & Mario.

Battaglia in Roma trà Mario, e Silla.

Siena saccheggiata da Põpeo.

Anni della Città.

Pompeo preſſo alle mura dell'iſteſſa Città di Chiugi, doue morirono de' ſoldati di Carbone intorno à ventimila; fù combattuta Spoleto, & vltimamente fuori di Roma, con morte frà l'una parte, & l'altra di più di cinquantamila perſone, & preſa Preneſte, hoggi Piliſtrino Città in que' tempi molto potente, & ricca, doue morì Mario nipote dell'altro Mario auerſario di Silla, ch'era Conſolo, ilquale preſa la Città, & veduto di douer dare nelle mani del nimico, ſe ſteſſo volontariamente occiſe, l'altro Mario era morto prima; ma non ſi può laſciare à dietro la terribile, & ſpauentoſa ſeuerità di Silla, ilquale tornato à Roma, & chiamato il Senato, condannò alla morte quaranta Senatori, & mileſeicento Caualieri, coſa non mai più vſata in quella Città libera da Cittadino Romano, & coſtui fù il primo, che condannaſſe à morte i ſuoi Cittadini, & fù il primo Dittatore à vita, ma con marauiglia poi di ciaſcuno ſe ne priuò da ſe ſteſo, deponendo le faſcie, & le ſcure, & ſe ne tornò huomo priuato, ancorche haueſſe offeſo indifferentemente quaſi ogn'uno, hauendo morti nella battaglia (come da Appiano Aleſſandrino ſi narra) più di centomila huomini, nouanta Senatori, quindici Conſoli, & più di duemila ſeicento Caualieri ſenza l'offeſa delle Città, & de' Prencipi eſterni, & d'Italia, morì à Cuma, doue haueua le ſue poſſeſſioni, nel ſeſſageſimo anno dell'età ſua, ſenza eſſer offeſo da alcuno; fù ueramente in Silla grandezza d'animo molto notabile, nel rinuntiare, che fece all'Imperio, che coſi chiamar ſi può la Dittatura, & felicità memorabile in non hauere hauuto alcuno de gli offeſi, che pur penſaſſe, coſi priuato vedendolo, delle riceuute ingiurie vendicarſi.

1957. Fatto d'arme trà Silla, & li ſoldati di Carbone Cõſolo, ſotto Chiugi non lungi dalle Chiani.

Crudeltà di Silla, che tornato à Roma condennò alla morte 40. Senatori, & 1600. Caualieri.

Silla Dittatore à vita, ſe ne priua da ſe ſteſſo, & torna priuato.

Grandezza, & fortuna di Silla.

Et credo ſi poſſa affermar di lui, che neſſun Romano fuſſe mai tanto dopò la morte honorato, quanto eſſo fù, percioche non ſolo in Roma, ma per tutte le Città d'Italia, fù portato per decreto del Senato in vna lettica d'oro il ſuo corpo con quell'honore, & grandezza, che è poſſibile à imaginarſi, ilche ſi vede nell'Autore di ſopra allegato, nel primo Libro delle guerre Ciuili.

Honori fatti dopò morte à Scilla d'ordine del Senato.

1982. Congiura di Catilina depreſſa da Cicerone Conſolo, che da Catone li ne fù dato titolo di Padre della Patria.

Riſorſe vinticinque anni dopò, un'altra uolta la guerra ſociale ſotto il Conſolato di M. Tullio Cicerone, & di Marco Antonio, che fù l'anno mille nouecento ottantadue: la congiura di Catilina, coſa famoſiſſima coſi perche per ſe ſteſſa fù di grandiſſimo pericolo alla Republica, come perche eſſendo ſtata con molta prudenza terminata da Cicerone, fù anco da lui in più d'un luogo dell'opere ſue molto ingrandita, e celebrata, non tanto per l'iſteſſo Catilina, che, & per la nobiltà, & per lo ſeguito, c'haueua, molto riguardeuole, quanto per gli altri nobili, c'haueuano congiurato ſeco à ruina di quella Republica, e de' Senatori, hauendo determinato (oltre il dar la morte à Conſoli) che in un preſiſſo giorno in dodeci luoghi della Città di Roma s'accendeſſero fuochi per diſtruggerla, & ruinarla, & eſſi con vn'eſſercito, che fatto haueuano'ni Fieſoli, in Arezzo, & in altre Città della Toſcana, ch'erano per far impeto in Roma; ma Cicerone hauuto di ciò notitia, & fatto prendere Cornelio Lentulo, & Marco Cetego amendue allhora Pretori della Città, & fattoli

fattoli morire, vi prouedette con tanta prudenza, & giuditio, che ne fù da tutto il Popolo grandemente lodato, & da Catone le fù dato titolo di Padre della Patria, di che egli si vantò poi tanto ne gli Scritti suoi; il fine della congiura, fù che morti questi due nobili Cittadini in Roma, & uscito Marco Antonio l'altro Consolo con un giusto essercito contra Catilina di numero ben ventimila frà caualli & fanti, schiuando per quanto potette il combattere, non si giudicando pari di forza à Marc'Antonio, non lunghi finalmente da Pistoia fù rotto, & vinto Catilina, ilquale con vn gran numero de seguaci suoi valorosamente combattendo finì gli anni suoi, non hauendo pur voluto pensare al saluarsi, poi che hauea inteso l'esito de' suoi collegati in Roma, & esso essere stato dechiarato con gli altri congiurati, nimico, & ribello della Patria.

Anni dalla Città. 1982.

Catilina rotto, & morto da M. Antonio poco da Pistoia lontano.

Dalle discordie di Mario, & di Silla sorsero poco dopò l'altre tra Cesare, & Pompeo, per l'ambitione, & superbia, che non meno nell'uno, che nell'altro regnauano, & ancorche Cesare hauesse dato per moglie Giulia sua figliuola à Pompeo, & che si fosse adoperato, che tra lui, & Crasso, ch'erano i più potenti, & stimati Cittadini di Roma, fosse concordia, & pace, & che ogn'un di loro tenesse gran conto di Cesare, egli nondimeno, che aspiraua alla Monarchia del mondo, ne si contentaua di quanto s'erano per l'adietro contentati gli antecessori suoi, non poteua sopportare di uedersi alcuno, non che superiore, ma uguale: Pompeo dopò la morte di Giulia sua moglie, cominciò hauer sospetto della potenza di Cesare, à cui dispiaceua la grandezza di Pompeo; Pompeo non voleua patire, che alcuno gli fosse vguale, & Cesare non uoleua alcuno superiore, & con questi loro modi uennero à tale, che posta da parte la modestia ciuile, & Romana, dopò molte battaglie, & in Italia, & fuori, e fatti d'arme sanguinosissimi, che ui corsero, Cesare disprezzati gli ordini del Senato, che gli hauea prohibito il passar con l'essercito il Rubicone, hoggi detto Pisatello fiume per ciò notissimo, trà Arimino, & Rauenna, uenendo di Francia, doue era stato poco meno di dieci anni, & hauea sotoposta quella Prouincia, che cosi'anco allhora si chiamaua, al Popolo Romano, occupatasi la Marca, tolta l'Vmbria à Terentio, & à Libone la Toscana, che n'haueua il gouerno, se n'andò con tanto impeto alla uolta di Roma, che Pompeo, difensore della Republica, non bebbe tempo da poter mettere insieme essercito per opporlesi, & per minor male se n'uscì d'Italia, & egli entrato in Roma, & tolto prima quanti danari erano nell'Erario, si mise à seguitar Pompeo, & giuntolo finalmente in Farsaglia, & iui ostinatissimamente combattutosi, lo ruppe, & uinse, e fuggitosene in Egitto, fù da' ministri del Rè Tholomeo giouanetto allhora, con grandissima scelerаggine occiso, & mandata la testa à Cesare, uogliono, ch'egli non contenendosi dalle lagrime, & senza uederla, amarissimamente della sua morte si dolesse, e debellato anco poi Gneo, & Sesto Pompeo amendue figliuoli di Pompeo in Hispagna, & occupato l'Egitto, & morto Tholomeo, con quasi tutti i Capitani, c'haueuano seguitato la parte di Pompeo, tornato trionfante in Roma, non essendo più alcuno, che pa-

Disgusti trà Cesare, e Pompeo.

Natura dell'uno, & dell'altro.

Guerra trà Cesare, e Pompeo compendiosamente descritta.

Anni della Città.

1982. Cesare Dittatore perpetuo.

Bruto, & Cassio capi de' congiurati.

2001.

Cesare fatto nel Senato da congiurati morire.

lesemente ardire di opporlesi, si fece Dittatore perpetuo, & Gouernatore di tutta la Republica, doue finalmente hauendo contra di lui congiurato Bruto, & Cassio insieme con altri settanta Cittadini de' più illustri, forse più, come da alcuni si è detto, perche egli tentaua, che se le desse il nome di Rè, perche diceua ritrarsi da' libri Sibillini, che i Parti, contra quali egli era per fare allhora l'impresa, non potcuano esser vinti se non da chi fosse Rè, che per altro, fù alli XV. di Marzo, come che da alcuni sia detto d'Aprile, dell'anno della Edificatione della Città nostra M M I. Tremilanouecento venticinque dalla creatione del Mondo secondo Girolamo Bardi, in pochissimi anni discordante da Giouan Lucido, D C C X. di Roma, & X L I I. innanzi l'Auenimento di Nostro Signore, mentre egli era in Senato nella suprema sua maestà, con uentitre ferite fatto miseramente morire, non hauendo ben forniti quattro anni del suo Imperio, nell'Anno cinquantesimosesto dell'età sua, come che non più di cinque mesi, secondo Velleio Paterculo, si hauesse goduto in pace l'amministratione di quella Republica.

Numero di Cittadini di Roma 150. mila, e 232. mila morti nella guerra Ciuile.

2002.

Ottauiano adottato per figliuolo da Giulio Cesare.

Modona assediata da Marco Antonio contra la voglia del Senato.

Bruto, & Modona liberati dall'assedio.

Corresse Giulio Cesare, & emendò in quel poco tempo del suo Imperio da se stesso per la felicità dell'ingegno, e per la dottrina, ch'era in lui, l'anno, conformandolo col corso del Sole, & della Luna, e lo ridusse nella forma in cui è durato insino à giorni nostri, essendo stato (come da alcuni Scrittori si è detto) per l'adietro molto disordinato, & incomposto; statuì l'Equinotio alli XXV. di Marzo, e fatto rinedere il numero de' Cittadini di Roma, ritrouò che non vi erano più di centocinquanta mila persone, perciò che si teme, che nelle guerre Ciuili ne fossero morti dugentotrentadue mila, cosa da far stupire tutti gli huomini, & da incrudelirsi in ogni tempo contra gli autori delle discordie, & guerre Ciuili. L'Anno seguente sotto il Consolato di Aulo Hircio, & di Gaio Vibio Pansa, essendosi da M. Antonio, ch'era stato Consolo con Giulio Cesare l'anno innanzi, & dopò la morte di lui acerrimo persecutore di coloro, che l'haueuano ucciso, assediato nella Città di Modona Decio Brutto, detto da alcuni Decimo, uno delli LXX. congiurati contra Cesare, doue egli con buon numero di soldati era intrato, temendo di M. Antonio, e di Ottauiano, che come figliuolo adottato da Giulio Cesare nel suo testamento, faceua professione di uoler uendicare la morte del Padre, ancorche per allhora non s'intendesse con M. Antonio, ilquale dechiarato à persuasione di Cicerone nimico della Patria, s'era messo intorno à Modona per occuparla, & perche questa impressa di M. Antonio era contra la uoglia del Senato, ui furono destinati à fauore di Decio Brutto, amendue i Consoli, & Ottauiano con vn giusto essercito, doue più di vna volta combattutosi (ancorche diuersamente si seriuano le fattioni, che fatte vi furono) concorrono nondimeno tutti, che la vittoria fù dalla banda de' Consoli, ma con la morte d'Hircio, & con tante ferite di Pansa, ch'indi à non molti giorni se ne morì in Bologna: Brutto, & Modona furono liberati dall'assedio, & Marco Antonio con parte delle sue genti se ne fuggì verso l'Alpi, & Ottauiano Cesare, che così uuole esser chiamato, tornatosene à Roma con l'essercito, ottenne quasi per forza il Consolato, non essendo ancor di età

(secondo

(ſecondo le leggi) di poterlo conſeguire, e nella ſpeditione pur hora detta della guerra contra Modona fù grandemente aiutato, & fauorito da Cicerone, che era nimico di M. Antonio, & haueua preſo la ſua protettione in Senato, benche nella petitione del Conſolato non le foſſe propitio, & Decio Bruto vſcito di Modona con le ſue genti, abandonato da loro uenne nelle mani de' nimici, & dato in potere di M. Antonio le fù tagliata la teſta.

Anni della Città.

2002. Decio Bruto fatto morire da M. Antonio.

Ottauiano ottenuto il Conſolato, & operato, che Bruto, & Caſſio, che ſi ritrouauano in Soria, & in Macedonia con due eſſerciti di ben centomila combattenti, e per mare, e per terra molto potenti, foſſero condannati alla morte, tornatoſe in Lombardia, & riconciliatoſi con M. Antonio, e con Lepido, & abboccatoſi tutti tre non lunghi da Modona in vna Iſoletta, che fà il fiume Labino, e diuiſoſi trà loro le Prouincie, fecero l'anno ſeguente in tre giorni, che furono à parlamento inſieme, quello accordo, & conuentioni, che ſono da Appiano Aleſſandrino poſte, & quella inhumana, e dannata Proſcrittione, dando, & ſcambiando gli amici, & li parenti per gli nimici, & auerſarij, per ſfogar l'ira contra di loro; percioche M. Antonio concedette vn fratello di ſuo Padre, Lepido, Lucio Paolo ſuo fratello, & Ottauiano M. Tullio Cicerone, al quale haueua dato titolo di Padre, & dal quale era ſtato trattato, & honorato come figliuolo: Proſcriſſero (come da Plutarco, e da Appiano ſi narra) oltra queſti, & condannarono à morte altri trecento Cittadini de' principali di Roma, benche nè da Liuio, nè da Lucio Floro s'aſſegni il numero de' Senatori, & dell'ordine de' Caualieri preſſo à due mila Romani, tanto potette (come da Pietro Meſſia Scrittor moderno nelle Vite de gl'Imperadori ſi narra) l'ambitione, & l'odio in queſti tre Cittadini; l'iſteſſo anno ſotto il Conſolato di M. Emilio Lepido, & di L. Manutio Planco, M. Antonio, & Ottauiano eſſendo iti con potentiſſimi eſſerciti in Aſia, per fare ogni lor forza di deprimere la potenza di Bruto, e di Caſſio, ch'erano con un maggiore eſſercito in quelle parti, giunti verſo la fine della ſtate ne' campi Filippici, & incontratoſi amendue gli eſſerciti in quelle campagne, e combattutoſi ualoroſamente due volte nella prima con pari audacia, e fortuna, nella ſeconda rotto il corno deſtro di Caſſio, & vincitore nell'altro Bruto, Caſſio non ſapendo come il fatto d'arme dalla banda di Bruto ito foſſe, & credendoſi eſſer rotto il Corno di Bruto, come il ſuo, vuole per non andar vino in man de' nemici, che Pindaro ſuo Scudiero gli deſſe la morte, & nell'altro Brutto, veggendoſi poi anch'egli rotto, comando à Stratone ſuo grande amico, che l'uccideſſe, come fece, con che hebbe fine la perſecutione loro, & venne in colmo la grandezza de' tre congiurati alla ſublimità dell'Imperio di Roma: queſta battaglia ne' campi Filippici, fù, & per la grandezza de' Capitani, & per lo numero quaſi innumerabile delle genti, che coſi nell'una, come nell'altra banda vi furono, molto ſingolare, & illuſtre, & per notabiliſſima frà tutti i fatti d'arme, che inſino allhora haueſſero fatto i Romani, celebrata.

Ottauiano Ceſare, Marco Antonio, e Lepido cõuengono in una Iſoletta poco lotano da Modona.

2003. Proſcrettione delli tre, molto da gli Scrittori danata.

Rotta di Bruto, & di Caſſio ne' campi Filippicij in Aſia, & morte loro.

Terminata, l'anno ſeguente duemila quattro, queſta guerra, & ridotte alla obedienza de' vincitori quelle Legioni, che à Bruto, à Caſſio ſeruito

2004.

haueuano,

Anni della Città 2004.

haueuano, eccetto alcune, che per diuerſe parti fuggendo, erano andate à trouare Seſto Pompeo in Sicilia, ilquale nelle coſe di mare era diuenuto molto potente, & teneua quaſi oppreſſa dalla fame Roma, non potendo hauer grani da quelle parti. Ottauiano, & Marc'Antonio conuennero, che Marco Antonio reſtaſſe nella Prouincia della Grecia, & dell'Aſia, Lepido paſſaſſe in Africa, & Ottauiano col gouerno di Spagna, di Francia, di parte d'Alemagna, d'Italia, & della Schiauonia andaſſe à Roma; ma Lucio Antonio fratello di M. Antonio, che era allhora con Publio Seruilio Conſolo, coſi perche non agradiua la tirannide, à cui ſi uedeuano que' tre cittadini uolti, & c'haueuano l'Imperio, & l'armi in mano, ancorche ui foſſe il fratello, come anco perche foſſe incitato da Fuluia ſua cognata, moglie di M. Antonio, cominciò ad opporſi à Lepido, & à Ottauiano, cercando di disfare il Triunuirato, e preſe occaſione della diuiſione de' campi delle città, & luoghi, & poſſeſſioni, che da Ottauiano ſi deſtribuiuano à ſoldati, che l'haueuano in quella guerra ſeruito; le Città furono diciotto in Italia, ſenza gli altri beni, non li parendo conueneuole, che ſi faceſſe ſenza la preſenza di M. Antonio ſuo marito: Et ſcriue Appiano, che ciò fù ritrouato da Fuluia, perſuaſa da Manio gran confidente di M. Antonio, perche ſi ſuſcitaſſe nuoua guerra in Italia, affineche con quella occaſione M. Antonio haueſſe à tornare à lei, come quella, che era di già diuenuta geloſa del marito, hauendo inteſo la conuerſatione, & domeſtichezza grande, ch'egli teneua con Cleopatra in Egitto; ora le diſcordie tra queſti due, crebbero tanto, che ſi uenne all'arme, & Lucio Antonio hauendo meſſo inſieme un giuſto eſſercito, ſi partì di Roma, & andò à Preneſte; per prepararſi all'impreſa, & con intentione di opporſi primieramente à Saluideno, che ſe ne ueniua di Lombardia per unirſi con Ottauiano, ma non fece nulla, perche fù impedito da Agrippa amicisſimo di Ottauiano, che con un groſſo eſſercito gli ſe oppoſe; noi laſciaremo alcune coſe, che da Appiano Aleſſandrino ſi mettono con tanta confuſione, che non ne aſsicurano intieramente del modo, che elle foſſero trattate, non ui eſplicando i luoghi doue gli eſſerciti, ch'erano in diuerſe parti d'Italia, foſſero condotti da loro Capitani, nè baſterà ſol di dire, che L. Antonio, non li parendo di poterſi condurre à fronte con Ottauiano, non eſſendoſi potuto unire con Aſinio Pollione, & con Vintidio amendue Pretori di M. Antonio, c'haueuano anch'eſſi eſſerciti in campagna, ma doue, & in qual parte foſſero, non è nè dall'Aleſſandrino, nè da altro Autore, ch'io ſappia dechiarato, ſi conduſſe ſaluo, temendo d'inſidie à Perugia, ſeguitato da Saluideno, & da Agrippa, doue anco poco dopò partitoſi (come hanno detto alcuni) da Norſcia, ui ſopragiunſe con un'altro eſſercito Ottauiano.

L. Antonio fratello di M. Antonio Conſolo.

Fuluia moglie di M. Antonio.

Guerra trà Lucio Antonio, & Ottauiano, & Lepido.

Lucio, Antonio, Conſolo in Perugia, cõ ſei legioni, & 1800. cauali.

Et perche la Città (come dal preallegato Autore ſi narra) e a etiandio in que' tempi, & per lo ſito, & per lo ualore de' Cittadini amici, & fedeli alla Republica di Roma, & per li ſoldati, che u'erano alla guardia, forte e gagliarda, Ottauiano con queſti tre eſſerciti le ſi miſe atttorno, e di maniera con foſſi, & ſteccati di legno, & con un lungo, & alto muro con tanta diligenza la cinſe

Perugia aſſediata da Ottauiano con tre eſſerciti.

cinſe, che non vi ſi poteua, nè con uettouaglie, nè con neſſuna altra coſa penetrare, perche egli hauea giudicato in queſta ſola impreſa conſiſtere tutta la forza di quella guerra, & perch'egli dubitò, che Ventidio non compariſſe al ſoccorſo, fece con grandiſſima diligenza da molti luoghi vicini mettere inſieme un'altro eſſercito, & lo mandò alla uolta ſua per uietarli il paſſo; Lucio uedendoſi poſto in neceſſità dell'aſſedio, mandò ſegretamente ad Aſinio, & à Vintidio ſollecitandoli, che con quanta più preſtezza poteſſero, ſe ne veniſſero à ſoccorrerlo, & à Tiſſinio uno de' ſuoi Capitani ſcriſſe, che con quattro mila caualli andaſſe ſcorrendo, & predando tutte le terre, e luoghi, ch'erano alla deuotione di Ottauiano, per diuertirlo dall'aſſedio di Perugia, & egli con propoſito (quando la neceſſità nè lo haueſſe coſtretto) di ſtarui quella innernata, atteſe à fortificarſi dentro alle mura, facendo foſſi, & baſtioni, doue il biſogno lo richiedeua; ma Ottauiano con incredibile celerità cinſe Perugia con foſſi, & con ſteccati, & preſe un ſpatio di cinquantaſei ſtadij, che ſono ſettemiglia, per la montata dalla Città diſtendendoſi, per infino al Tenere; ma Fuluia moglie di M. Antonio eſſendo molto deſideroſa della ſalute di Lucio, affrettaua tuttauia Vintidio, Aſinio, & Atheo, che ueniſſero in aiuto ſuo, & meſſoſi inſieme un'eſſercito, ſi mandò ſotto il gouerno di Planco alla uolta di Perugia, ma incontrattoſi in Ottauiano, ch'andaua à Roma, perſe Planco una Legione intiera, Aſinio, & Ventidio procedeuano freddamente à fauor di Lucio, perche non erano ancora fatti certi della mente di M. Antonio, ma ſpinti poi da Manio, e da Fuluia, laqual pur'allhora hauea ſaputo Ottauiano hauer ripudiato Claudia ſua figliuola, che non molto innanzi ſe l'haueua tolta per moglie, deliberarono di affrettare il camino di ſoccorrere Lucio Antonio, ilche inteſoſi da Ottauiano, ch'era già tornato da Roma, ſi parti da Perugia con Agrippa per incontrarli, & combatterli; ma eſſi non uſando nè uirtù, nè ardire in prender la battaglia, co' nimici, nè prudenza in ritirarſi in dietro con quella preſtezza, che ſi conueniua, l'uno ſe ne fuggì ad Arimino, & l'altro à Rauenna, & Planco, (coſi è deſcritto queſto fatto, che non ſi comprende ſe ui fù combattuto, ò nò) à Polentio; Ottauiano laſciato all'incontro di ciaſcun di loro quella parte di ſoldati, che gli parue opportuna per intracludere loro il paſſo, & perche non ſi poteſſero di nuouo unire inſieme, ſe ne ritornò à Perugia, & rinforzò con più ſtretezza l'aſſedio, & fece fare con la ſua ſolita celerità, ſopra il muro, che fattoui haueua, milecinquecento Torri di legname, ciaſcuna delle qualli, fù ſeſſanta piedi alta, con lequali coſe teneua di maniera riſtretta Perugia, che non ui poteua entrare coſa alcuna, laonde, perche la moltitudine de' ſoldati era grande, uolendo gli Scrittori, che Lucio ui entraſſe con ſei legioni, che ſono trentamila fanti à cinquemila per legione, come che alle uolte ne foſſero di cinquemila dugento l'una, con mile ottocento caualli, oltra il numero de' Cittadini, & quelli che ui erano per l'innanzi alla guardia, & ancorche Lucio ui haueſſe fatto condurre gran copia di uettouaglie, quando egli ui entrò, & che la Città per ſe ſteſſa foſſe abondante, fù nondimeno aſſalita da cotanta fame, che ſi diſſe poſcia in

Anni della Città. 2004.

Planco che andaua in ſoccorſo di Lucio Antonio verſo Perugia, è rotto da Ottauiano, che l'incontrò p uia andádo à Roma.

Mile cinquecento Torri fatte da Ottauiano nell'aſſedio di Perugia.

Prouer-

Annidell a Città. 2004.

Proverbio LA FAME PERVGINA, & si riduſſe talmente la Città, che fù coſtretto Lucio Antonio di metter tutte le coſe del vitto in un luogo ſolo, & di comandare (uedendo la ſcarſità delle uettouaglie) che à ſerui non ſi deſſe più coſa alcuna da uiuere; ma che foſſero ben con diligenza guardati, affinche neſſuno poteſſe fuggire, & dar conto à nimici dell'aſtrema neceſſità, in cui era condotta la Città, per la qual coſa auenne, che una moltitudine grande di ſerui, non hauendo di che ſoſtentarſi, caſcarono morti per le ſtrade, e molti furono, che per cibarſi di qualche coſa paſceuano l'herbe à guiſa di beſtie, & uolſe Lucio che tutti queſti morti foſſero in un grandiſſimo foſſo ſepolti, & che non ſi brugiaſſero (come era di que' tempi coſtume) affinche i nimici da quello incendio non ueniſſero in conſideratione di quel fatto, ouero perche il fetore de' putrefatti corpi non foſſe cagione di qualche infirmità frà ſoldati, i quali ancorche grandemente patiſſero, non però reſtauano alle uolte di dar fuori della Città con non picciolo danno de' nimici, & di combattere infino alli ſteccati, & fecero più uolte proua (come nel preallegato Autore più, che ne gli altri, più diſteſamente ſi narra) di rompere il muro, doue erano le tante Torri di legno, & gli ſteccati, ma ſempre dopò una lunga, & pericoloſa battaglia, nè furono ributtati ancorche vi foſſero iti con tutti gl'iſtrumenti da combattere, da ſalirui, con Arieti grandi per buttare à terra quel muro fatto da loro, & con tutte le prouiſioni neceſſarie atte à quello uſo, che da noi ſi laſciano, & ui furono fatte aſpre, e crudeli battaglie, con tanto ardore, & oſtination de' ſoldati, ancorche uedeſſero ſoprastare loro la morte, che Lucio era forzato per compaſſione di uederli così oſtinatamente morire, di ſonare nel maggior feruore del combattere, à raccolta, & non baſtando di andare egli ad vno ad vno eſſortandoli à ritirarſi dalla battaglia, & dall'oſtinata uoglia, c'haueuano di ſalire, & gittar per terra quel muro per poter ſaltar poi dentro à ripari de' nimici; ma Ottauiano auedutoſi del feruore de gli auerſarij, & del pericolo de' ſuoi, prouedette di maniera, che tolſe ogni ſperanza à Luciani di poter prender più il muro, hauendo egli ordinato, che l'iſteſſo muro foſſe l'allogiamento de' ſoldati, & ve ne ſteſſero ſopra, coſi di giorno, come di notte in gran numero; laonde Lucio Antonio conoſcendo il pericolo, di tanti ſuoi Cittadini, & ſoldati, che grandemente per la fame patiuano, & che molti etiandio de' principali ſe ne fuggiuano naſcoſamente fuori della Città, e che da Ottauiano ſenza far loro villania, nè oltraggio alcuno, erano benignamente raccolti, moſſo à pietà di loro, uoltò l'animo alla riconciliatione con Ottauiano, dubitando anco, che ſe ſi foſſe indugiato molto à prouedere à caſi ſuoi, di non eſſer tradito, & dato in mano al nimico, à cui ſi uedeua con le genti eſſer uolta etiandio tutta la felicità della fortuna, & perciò adunato tutto l'eſſercito in un luogo, diſſe loro in queſto ſenſo, che il deſiderio, & primo inſtituto ſuo, dopò ch'egli fù creato Conſolo, non era ſtato altro, che di reſtituire la Patria nella ſua antica libertà popolare, & di liberarla dalla tirannide de' tre Cittadini, che l'haueuano occupata, ancorche ui foſſe ſuo fratello; ma che per la morte di Bruto, e di Caſſio gli era mancata l'occaſione, & quaſi

Editto di Lucio Antonio che a ſerui in Perugia non ſi deſſe da mangiare.

Parole di Lucio Antonio à ſuoi ſoldati in Perugia.

& quasi tutta la speranza di poterlo conseguire, vedendo massimamente M. Lepido spogliato dell'autorità, & Marco Antonio suo fratello tanto lontano di Italia, che si poteua quasi affermare essere ogni cosa in man d'un solo, & che egli mentr'era stato in Roma, & dopò hauea fatto ogni sua forza per tor via, & dissoluere questa così abominanda Monarchia, ma come essi vedeuano, più gl'inganni, & l'ambitione di Ottauiano, potuto haueuano, che la honestà, & la giustitia loro, & che abandonati da tutti gli amici, erano vinti, non da Ottauiano, ma dalla fame, & carestia di tutte le cose, ma che per ciò egli non era per mancare in fine che vi fosse spirito nè à se stesso, nè à loro, nè alla Patria, & prima morire, che far cosa indegna alla sua dignità, & alla gloria, che confessaua hauere hauuto da quello essercito, & perche nessuno le potesse dar carico, che per durezza, & colpa sua, non si venisse alla pace, voleua mandare huomini suoi, perche significassero l'intention sua à colui, nelle cui mani era tutta la potestà, & arbitrio del Romano Imperio, & che poteua comandare, & porre le Leggi, non che à gli huomini, ma alla fortuna: & soggionse, che gli hauerebbe fatto domandare per gratia, che volesse perdonare à loro, & che facesse pace con essi, ch'erano suoi Cittadini, & erano stati suoi soldati, & che tutta l'ira sua contra di lui la rivolgesse, dandogli quella generation di morte, che più à lui fosse piaciuto, & subito fornito il parlare mandò ad Ottauiano trè de' suoi più principali dell'essercito, i quali giunti in campo al cospetto di Ottauiano, non dissero solamente quanto era stato loro da Lucio Antonio imposto, intorno al perdonare, con la sua morte, à tutti gli altri, che seco erano, ma rammemorandoli l'uno, & l'altro essercito, essere di vn medesimo sangue, d'una medesima Patria, & tutti essere stati sotto il medesimo Capitano, lo supplicarono ad esser placabile, & à contentarsi della reconciliatione non solamente con l'essercito, ma anco con Lucio Antonio, che quanto fatto haueua, tutto haueua fatto per seruitio della Republica, & non per oppugnare alla grandezza di lui, senza farsi alcuna memoria de' Perugini. La risposta di Ottauiano fù secondo il costume suo, tutta piena d'artificio, & di sagacità: Dicendo d'esser contento di perdonar liberamente à tutti quelli, che fossero stati soldati di Lucio Antonio, per fare à lui questa gratia, ma tutti gli altri voleua, che al volere, & discrition di lui si rimettessero, ma datasi questa risposta in publico, chiamò in disparte Furnio vno de gli Ambasciadori, & gli disse, esser disposto verso Lucio Antonio, & tutti gli altri amici suoi, da i proprij nimici, & parenti suoi in fuora; ma perche questa vltima eccettione diede molto da pensare à Lucio Antonio, & à quelli, che veniuano in essa compresi, & perciò nato non picciolo disturbo nella Città, dicendosi vgualmente da tutti, che la pace, ò si facesse generale, & che comprendesse indifferentemente ciascuno, ò che s'andasse innanzi con la guerra insino alla morte: Lucio Antonio per prouedere compitamente al tutto, determinò d'andare egli personalmente in campo, parendogli, che à lui solo stesse di trattar questo accordo, & così detto se n'uscì con pochi eletti da lui dalla Città, non hauendo seco, nè Trombetta

Anni della Città. 2004

Oratori mandati da L. Antonio ad Ottauiano in cāpo.

Risposta di Ottauiano à gli Oratori dubia, & sagace.

Anni della Città. 2004.

L. Antonio và à trouare Ottauiano in campo.

betta, nè fascie, nè segno alcuno di Magistrato, & essendosi allontanato dalle mura della Città, alcuni corsero ad Ottauiano, significandoli la uenuta del Consolo; Ottauiano marauigliatosi di questa impensata, & subita resolutione del Consolo, se n'andò subito alla uolta sua, & non ne sarà graue di dire in questo luogo, quanto da Appiano si narra intorno a questo fatto: Dice egli che l'uno, & l'altro era spettabile, preclaro, & illustre, & ornato del medesimo habito, & uestimento militare, Lucio auicinatosi ad Ottauiano, lasciò da parte la compagnia da due donzelli in fuora, uolendo con questi segni esterio ri dare inditio dell'intima parte del cuor suo, & Ottauiano imitandolo fece il medesimo, & uedendo che Lucio s'affrettaua per accostarsi allo steccato, egli preuenendolo lo passò prima, & essendosi amendue fermi in sul fosso, & salutatosi l'un l'altro, Lucio fù il primo, che con una elegante, & ben compo-

Oratione di Lucio Antonio ad Ottauiano.

sta Oratione le disse; Che s'egli fosse forastiero, & non Romano, si sarebbe reputato à grandissima uergogna essere stato vinto da lui in quella guerra, & in quella maniera, & c'hauerebbe stimato per cosa molto più uergognosa, & ignominiosa l'esserſi così facilmente messo nelle sue forze, hauendo potuto ageuolmente schifare questa uergogna col combattere egregiamente, & col morire più tosto in battaglia, che col sottoporsi all'arbitrio suo, ma perche la contentione, & discordia era con un Cittadino, & collega suo, & per la Patria, non li pareua uergogna se egli era dalla sua impresa caduto, & che non si pensasse, perche egli parlaua di questo tenore, ch'ei uolesse rifiutare di patire qualunque pena le fosse stata da lui ordinata, perche non sarebbe andato nelle forze sue, & d'un così grande, & potente essercitio, senza alcuna sicurezza (come egli fatto haueua) se non hauesse hauuto animo di far quanto da lui le fosse ordinato, & che u'era andato, non per salute sua, ma per impetrar perdono per coloro, ch'erano stati à fauor suo, non per offendere la dignità del Triunuirato, ma per sodisfare, & compiacere à lui, credendosi di sodisfare anco alla Patria, & che si come tutta la colpa era la sua, così tutta la punitione doueuasi à lui, & che l'ira douea sfogarsi tutta sopra il corpo di lui, & non d'altri, & che non credesse, ch'egli accusasse, & riprendesse se stesso sotto speranza d'addolcire l'animo suo, ma che lo faceuaua per non partirsi dalla uerità, ch'egli hauea presa la guerra contra di lui, non per occupare il principato, uincendo, ma per riformare à miglior stato la sua Republica, spenta, & anullata dalla potenza de i tre Cittadini, laqual cosa non si potea ragioneuolmente riprender da lui, perche quando essi congiurarono insieme contro la Republica, non poteste fare (tanto è la forza del uero) di non confessare apertamente, questo vostro Imperio essere iniquo, e degno di reprensione, ma esser necessario per uincere la conditione del tempo, e per torni dinanzi Bruto, & Cassio, emuli alla potenza, & tirannide vostra insoportabile, con li quali non cercasti pur mai di riconciliarui, conoscendo, che mentre essi fossero stati in vita, sarebbono tuttauia le forze uostre andate mancando, perche essi erano difensori della libertà, ma posciache essi con li seguaci loro furono spenti, & morti, fù la Republica quasi intieramente desolata, e destrutta,

onde

onde io non potendo ciò tollerare (eſsendo già paſſati cinque anni di queſto nuo nuo gouerno) haueuo penſato di tentare ogni via per ridurre la Patria alle ſue antiche leggi, & a' coſtumi de' noſtri antichi Padri; ma poi che la fortuna hà deliberato, che quel, che è commune di tutto il Popolo, ſia particolare di Ottauiano, & hà condotto lui à queſto termine, ſi contentaua di inchinar le ſpalle, & di dar luogo all'empito, & violenza ſua; queſta eſsere ſtata la cagione dell'impreſa contro di lui, laquale hauea uoluto ſinceramente narrarli, ma che nel reſto ſe ne rimetteua all'arbitrio ſuo, & che di lui deliberaſſe à uoglia ſua; lo pregaua bene caldamente, ch'à quelli, ch'erano ſtati ſeco à quella impreſa, uoleſſe perdonare, & non eſsere con eſſo loro duro, & implacabile, ma miſericordioſo, & piaceuole, perche eſsi non haueuano uolontariamente commeſſo errore contro di lui, ne preſe l'armi per offenderlo, ma per coſtringerlo ſeco alla Pace, credendo procurare la ſalute, non ſol della Patria, ma etiandio la ſua; & che finalmente s'egli diceua, eſser ne' ſoldati ſuoi difetto alcuno, & che perciò meritaſſero caſtigo, in lui ſolo, come ſola, & uera cagione di quanto era ſeguito, ſi riuolgeſſe, in lui ſatiaſſe l'ira, & lo ſdegno ſuo, & in lui conuertiſſe il ferro, i cruciati, & le pene, e che con queſta ſperanza era con prontezza d'animo al ſuo coſpetto uenuto; la riſpoſta di Ottauiano fù breue, ma ueramente degna di quello huomo, laqual noi puntalmente diremo come è ſcritta. *Anni della Città. 2004.*

Riſpoſta di Ottauiano al Conſolo.

Subito che io inteſi, ò Lucio Antonio, la uenuta tua, io uſcij de' proprij allogiamenti, & fecemiti incontra con pochi, acciò che tù poteſsi parlar meco liberamente quello, che per la mente ti andaua, & dapoi che io neggo, che con tanta confidanza, & liberalità ti ſei dato alla poteſta mia confeſsando il tuo errore nel modo, che fanno i delinquenti, tù non mi hai laſciato alcun luogo da poterſi riprendere, & certamente di tutte le ingiurie, lequali tù mi hai fatto inſino al preſente, neſſuna reputo eſſer maggior di queſta, perche mi hai legato le mani, e tolto ogni forza, & uia alla uendetta, e non come uinto, ma come uincitore mi hai impoſto neceſsità à riceuer da te la reconciliatione, e pacificar mi teco, non come iohaueſsi da te riceuuto ingiuria, ma beneficio, hauendo ſottomeſſo all'arbitrio mio, & gli amici, e l'eſſercito tuo, nel qual modo hai ſpenta l'ira in me, e toltomi ogni facultà di trattarui come nimici: Farò dunque uerſo di te quello, ch'è degno di Ottauiano, e per gl'immortali Iddij, e per la conſcienza mia, non ſoporterò, che tù reſti ingannato della ſperanza, con laquale io sò, che tù à me uenuto ſei. Dopò queſte grate parole d'Ottauiano, & i complimenti, che dall'una banda, e dall'altra ſi fecero, con la compoſitione dell'accordo, Lucio ordinò à ſuoi Tribuni, e Capitani, che con tutto l'eſſercito diſarmato, ſe ne ueniſſero fuori nel campo di Ottauiano, dinanzi alquale arriuati, lo ſalutarono come lor Capitano, & egli ſecondo il coſtume Romano coronato di lauro, che è ſegno di Vittoria, ſacrificato à gl'Iddij, & poſtoſi à ſedere nel Tribunale, comandò à ſuoi ſoldati, che deponeſsero l'armi, ilche ſubito fato, li ſoldati dell'una parte, & dell'altra congiungendoſi, ſi abbracciarono, & baſciarono con tanta letitia, che la maggior parte (come dicono) non potè dalle lagrime

conte-

Anni della Città. 2004.

contenersi; Et in questa guisa se n'vscì Lucio Antonio con li suoi di Perugia, doue Ottauiano mandò subito nuoua guardia: Da Eutropio si narra alquanto diuersamente questa Reconciliatione, percioche vuole egli, che dopò l'andata de' Soldati di Lucio in campo, Ottauiano non la mandasse così libera, anzi che più di 300. de' principali Cittadini, e Caualieri fossero da lui come vittime à Giulio Cesare in vno Altare, che per quello effetto vi fece fatti, sacrificando, morire; ma i Perugini, che non si vedeuano compresi nell'accordo, & s'era sparsa vna voce, & da alcuni s'affermaua, che Ottauiano hauea già deliberato di dar la Città in preda à Soldati, tutti dubbij dell'euento loro, & paurosi, deliberarono (come da Appiano si narra) di mandarli Ambasciadori, i quali giunti ad Ottauiano, con quella maggiore humiltà possibile à imaginarsi, gli parlarono di questa maniera: Pare che non senza cagione, clementissimo Prencipe, la Città di Perugia, lungo tempo dalla guerra, & dalla fame debilitata, & oppressa, non essendo stata nelle conuentioni nominata, anzi per li romori sparsi contra di lei, tutta dubbiosa dello stato suo, si sia risoluta di mandarci à te, che hai le forze, e l'armi in mano per supplicarti, non meno per la salute de suoi Cittadini, che per la conseruatione di essa, essendosi publicamente detto, che in te sia caduto pensiero, non sol di darla in preda à Soldati, ma di ridurla anco in cenere, come s'ella fosse stata cagione della morte di Cesare, delle guerre ciuili vostre, e di tanti altri mali, che ne sono auenuti, e quantunque alla maggior parte di noi sia paruto, & par tuttauia, che questo rumore de danni nostri non possa esser vero, e che nel tuo generoso petto non possa esser nato desio di veder l'esterminio, di vna Città nobile, e delle più antiche d'Italia, lungamente amica, e fautrice della grandezza di Roma, nondimeno l'essere il pericolo tanto propinquo, il ripensare alla lunga resistenza, che con li Soldati di Lucio Antonio ti hanno fatto quelle mura, con perdita di tanti tuoi valorosi soldati, l'essempio nouellamente di Norscia, che per la renitenza fattati hà non piccioli danni patito, e dell'altre città ancora, ma molto più d'ogni altra cosa le minaccie, il desiderio dell'essercito tuo, de' guadagni, & l'offerte, che tù gli hai fatto di darleci in preda, ci fanno, & di noi, e delle cose nostre grandemente temere: Habbi l'occhio ò Cesare à quello che, & la Pietà, e la clemenza richiede, ò almeno astienti di offenderci contro il douere, e la giustitia, perche à noi parrebbe veramente, che in giustitia ci si facessi, qualunque volta volessi tù per così picciola cagione, e senza nostra colpa, cancellare, & annullare affatto la memoria d'vna Città, quale è Perugia, tanto deuota, & inchinata alla grandezza, & mantenimento della Romana Republica, & mostrati veramente, degno herede di tuo Padre, ilquale con nessuno vsò mai crudeltà, ma con tutti fù clementissimo, & di nissuna cosa si gloriaua più, che di hauere animo sempre volto al perdonar l'ingiurie: l'hauer riceuuto dentro à quelle mura Lucio Antonio, con l'essercito suo, & l'hauer tanti mesi combattuto per la difesa della lor patria, hanno potuto muouerti à qualche sdegno, ma sò ben'io, che tu sai, che questo non è stato così grand'errore,

Ambasciadori Perugini à Ottauiano, & loro instanza.

che

cheti poſſa per debito d'honore, & diſciplina, & ordine militare coſtringe- *Anni della*
re di caſtigarci con l'ultimo ſupplitio, & ruina noſtra; & chi diceſſe, che *Città 2004.*
quanto da noi ſi è fatto, non foſſe ſtato fallo alcuno, non direbbe coſa contra-
ria al vero, percioche come poteuamo noi miſeri Perugini (che coſi poti-
mo chiamarci, ritrouandoci in tanta calamità) ſerrar le Porte in faccia d'un Con-
ſolo Romano, che veniua accompagnato da vno eſſercito di ſei Legioni, & di
mille ottocento canalli, & con l'inſegne Conſolari, ſenza manifeſta calunnia,
& macchia di rebellione; gli ordini di Roma ſono tali, che nel Conſolo ſi rap-
preſenta tutta la Republica, & non è lecito di farle reſiſtenza, laquale non ſi
poteua nè anco fare ſenza grandiſſimo pericolo, perche hauendoci colto qua-
ſi, che alla ſprouiſta, & con quel poco Preſidio, che vi haueuano i Romani,
poteua il Conſolo con sì groſſo eſſercito farci cadere nel medeſimo pericolo, che
hora ci ſoprastà, di maniera che ſi può dire, che quelle Porte à lui ſiano ſtate
aperte dalla paura, & dalla forza à te ſerrate, perche eſſendo egli dentro non
ci è ſtato lecito di far da noi medeſimi riſolutione alcuna; & ſe tu hai perdo-
nato à Lucio Antonio, che ti hà ſerrato le Porte, come non perdonerai alla
Città, che non era in poter ſuo di aprirlete in verun modo? Et oltre à ciò ſe
voi Signori Romani riuolgerete talhora gli Annali, & l'Hiſtorie voſtre, ri-
trouarete la Città di Perugia, per la maggior parte del tempo, eſſerui ſtata
amica, & fauoreuole, hauer preſe l'armi per voi, & mantenutaſi dopò gli
accordi fatti con le Città della Toſcana, ſempre in fede con molta voſtra vti-
lità. Quando Annibale era in Italia, quanti danni ſopportò ella perche v'era
confederata, & amica, eſſa ricourò le reliquie del voſtro eſſercito rotto al
Tranſimeno Lago noſtro, doue morì gran numero di Cittadini ſuoi, che ſegui-
uano le inſegne Romane, & haueuano à fauor voſtro preſe l'armi; mandò
à Cannè in ſoccorſo del voſtro eſſercito quattrocento ſeſſanta ſuoi Cittadini,
che non eſſendo potuti arriuare à tempo per la giornata, ſi fermarono in Ca-
ſilino, doue ſoſtenuto vn graniſſimo aſſedio, rittennero l'impeto del vittorio-
ſo eſſercito d'Annibale; ilche fù ſenza alcun dubbio la ſalute della voſtra
Patria: hauendo ella per quella reſiſtenza hauuto tempo di reſpirare, & di
ricuperare le forze; non aprì Perugia gli orecchi, come molte altre Città di
Italia fecero, à gli Ambaſciadori di Aſdrubale, & di Magone, che pro-
metteuano coſe grandi, & rifiutò la pace loro offerta, & nell'ultimo di quel-
la guerra, quando Scipione paſsò in Africa, lo ſouenne di Abeti, & d'altri
legni da far Naui, di frumento, & d'altre coſe neceſſarie à quella impreſa,
dal quale ſingolariſſimo eſſempio moſſe l'altre Città della Toſcana fecero il
medeſimo.

Et nella guerra Sociale non ſi mantenne ella in fede con la Republica? e nel-
la congiura di Catilina non volle ne accetarlo, ne fauorirlo, ancorche da lui,
& da compagni ſuoi ne foſſe più d'una volta ricercata, & pregata: Non cre-
derò mai Ottauiano, che ſia per poter più in te queſto picciolo fallo (ſe pur fal-
lo lo voi chiamare) che tanti benefitii fatti dalla Città noſtra alla tua Republi-
ca, & ſappi che con la guerra s'acquiſtano le Prouincie, e gli Imperij, ma con la

Anni della Città 2004.

clementia ſi conſeruano, tù conſeruando queſta Città l'hauerai poi ſempre alla tua diuotione, & te ne potrai, & nella guerra, & nella pace ſeruire, & ſarà ſempre chiaro teſtimonio della tua clementia, & liberalità; ma s'altrimente facendo ti riſoluеſſi di darla in preda à ſoldati tuoi, ſarà ſempre eſſempio della tua crudeltà; baſtati d'hauer conſumato la metà del Popolo con la fame, & di hauer disfatto, & diſtrutto tutto il Contado, & territorio ſuo, & col ferro, & col fuoco: & noi dopò tanti danni, & rouine à nome di tutti i Perugini, che dentro in quelle mura ſono, ti domandiamo humilmente miſericordia, & pace: Ottauiano, c'haueua di già deliberato di dare la Città in preda a' ſoldati, coſi perche li pareua d'hauer perduto troppo gran numero d'amici, & di ſoldati in quello aſſedio, come anco d'eſſerui ſtato più d'una volta à riſchio di laſciarui la vita, non inchinando punto à prieghi de gli Ambaſciadori, ordinò per Decreto, che ciaſcun Perugino poteſſe liberamente vſcire della Città, & portarſene ſeco quello, che più le foſſe piaciuto, da Senatori infuora, i quali fece tratenere, & poco dopò tutti morire eccetto Lucio Emilio, che ſe fù Perugino, ò Romano, non è eſpreſſo dall'Aleſſandrino, ma è più veriſimile, che foſſe Perugino; & ſarebbe la Città andata à ſacco, ſe da Ceſtio Perugino cognominato il Macedonico, per hauer fatto coſe degne di honore per li Romani nella guerra di Macedonia, eſſendo per quel che ſi può ritrare dalla breue ſcrittura di Velleio Paterculo nel ſecondo ſuo libro, de' maggiori, & più ſtimati Cittadini di que' tempi, non vi ſi foſſe con vn remedio à lui, & al rimanente della Città infeliciſſimo proueduto; percioche moſſo coſtui da generoſità, & grandezza di animo, & per non vedere ogni coſa in mano de' ſoldati, & per ſaluare l'honor delle Donne, meſſo fuoco nella propria caſa, & paſſatoſi il petto con vn pugnale, ſi gittò nelle fiamme, lequali cominciate à dilatarſi per l'altre caſe à quella vicine, aiutate dal vento, che in quel punto gagliardamente ſoffiaua, arſero, & conſumarono in breue ſpatio di tempo tutta Perugia, & non vi poterono i ſoldati auidi della preda, & del guadagno, porgere alcun rimedio: Reſtò ſolamente in piedi il Tempio di Vulcano, che non bruggiò, & la ſtatua di Giunone, che fù poi da Ottauiano fatta condurre à Roma.

Decreto di Ottauiano, contra Perugine, & Città loro.

Ceſtio Perugino detto il Macedonico meſſo fuoco nella ſua caſa e cagione, che tutta la Città bruggiaſſe.

Del Tempio habbiamo noi detto di ſopra, & che inſino al tempo di Paolo Terzo Sommo Pontefice, che fù fatta la Fortezza in Perugia, ve n'erano alcuni veſtigi, che furono gittati per terra nel farſi la ſtrada dalla Fortezza alla Piazza Maggiore, & ſopra la ruina, & fondamenti del Tempio, vi fù fatta poi la caſa da Fabio Monteſperelli, come che da alcuni detto ſi ſia, che queſto, che pur'hora habbiam detto noi eſſere ſtato il Tempio di Vulcano, non di Vulcano foſſe, ma di Giunone, & che come l'altre parti della Città brugiarono, coſì brugiaſſe quello; ma che il Tempio di Vulcano, che ſi ſaluò: foſſe quello, che hoggi è Duomo della Città conſacrato à San Lorenzo, & Santo Herculano, il che ſia detto per opinione, & per non tacere queſta curioſità, poſta da alcuni noſtri Scrittori à penna; laſciando à ciaſcuno il credere

Varietà del Tempio di Vulcano in Perugia.

dere à ſuo modo, non ſi potendo in tanta lunghezza, & antichità de' tempi affermar chiaramente qual ſia la verità, & queſto fù l'eſſito della guerra, & dell'incendio di Perugia, laquale ancorche bruggiaſſe tutta, & che anco le mura di ordine di Ottauiano le foſſero gittate per terra, fù nondimeno indi à non molto tempo per Editto del medeſimo conceduto, che vi ſi poteſſe ritornare ad habitare, ma che non poteſſero poſſedere più, che lo ſpatio di ſette Stadij di terra intorno alla Città, che è poco meno d'un miglio à modo noſtro, & in queſta guiſa dimorarono i Perugini inſin che dal medeſimo Ottauiano, vi fù mandata la Colonia (come di ſopra ſi diſſe) Sotto Vibio Voldumniano ſuo Capitano, che ſe potremo hauer notitia del tempo, ſe ne dirà al luogo ſuo; i noui habitatori ripreſero per Auocato Vulcano, hauendo hauuto gli antichi loro Giunone, & Veſta. *Anni dalla Città 2004.*

Et perche i tempi erano pericoloſi, & per tutta Italia erano eſſerciti, per la diuiſione dell'Imperio frà i tre ſopranominati Cittadini, ch'erano in tal diſcordia venuti, che ad ogni hora s'aſpettaua douerſi romper la guerra trà loro, queſti noſtri Perugini, ch'erano tornati à rihabitare la Patria, ſi miſero (come alcuni vogliono) incontanente à riedificare le rouinate mura, & le cominciarono di pietre quadre ſenza calce, ò bitume nel modo, ch'erano ſtate ſolite farſi da gli antichi, ma perche eſſi haueuano deboli forze, ricorſero ad Ottauiano, & egli ordinò che foſſero aiutati da Miniſtri ſuoi, che ſeguitarono l'ordine preſo da gli habitatori. Perugini ritornati ad habitare la Patria ottenero da Ottauiano aiuto per rifare le rouinate mura.

Et perche l'opera volſe gran tempo, & ſi prorogò infino à gli anni di Antonino Pio Decimoquinto Imperadore, che fù intorno à centoquaranta anni, dopò la Natiuità di Noſtro Signore, hà dato occaſione ad alcuni di credere, che foſſe fatta da Antonino, ma noi (come di ſopra ſi diſſe) crediamo, che da Ottauiano ſi cominciaſſe, & da Antonino foſſe compita. Poiche ſono alcuni, che hoggi viuono, che teſtificano, in molti luoghi di detta muraglia eſſere ſtate trouate Medaglie d'Oro di Antonino Pio, & affermano particolarmente di hauerne veduto in vna rouina d'una Cortina di muro della Città vecchia nella contrada di Porta Sole, ſotto le Caſe de' Monaci Bianchi dell'Ordine di San Benedetto, & ſotto la Chieſa di S. Maria Madalena, che ſignificauano eſſere ſtate fondate in tempo dell'Imperio ſuo, ma à noi baſterà di hauerne detto quanto di ſopra. Diuerſità del tempo della rifattione delle mura di Perugia.

Durò queſto aſſedio di Perugia otto meſi, & cominciò dall'Autunno, & continuò ſino al Marzo; ma Dione Autore molto approuato, & Antico nel quadrageſimo ottauo Libro delle ſue Hiſtorie non dice, che l'aſſedio foſſe di otto meſi, ma che durò lungo tempo, perche il luogo era naturalmente forte, & ben proueduto delle coſe opportune alla difeſa; vogliono parimente, che Ottauiano in queſto aſſedio non vi haueſſe meno di ottanta mila ſoldati, & ſe ad alcuno pareſſe, come anco à me è paruto alle volte, quaſi incredibile, che Lucio Antonio foſſe dimorato in Perugia con quelle ſei Legioni, & caualli, che detto babbiamo, come biſogna confeſſare liberamente, per gli Scritti de gli Autori di ſopra allegati, ſi può ancor credere,

Anni della Città.

che la Città in que' tempi fosse molto maggiore, che hoggi non è, così perche ella è stata sempre Città delle principali della Toscana, posta in luogo fertile, & copioso di tutte le cose necessarie all'uso humano, non lungi da Roma, & nel centro, & nella più riguardeuole parte della Pronincia, & perciò hauer potuto in que' primi tempi crescere, & augumentare, come anco perche si vedono anche tuttauia alcune reliquie di muraglie, & Porte antiche molto lontane dalle mura, che hoggi vi sono, che fanno argumento, ch'ella possa essere stata maggiore, che hoggi non è, conforme ad alcune ragioni, che da Vincentio Tranquilli nostro Cittadino sono state à questo proposito messe insieme in vn libro, ch'egli hà fatto delle cose della Toscana, & di Perugia con molta sua fatica, & industria, doue con viue ragioni dimostra, & proua la Città allhora essere stata infalibilmente molto maggiore, che hoggi non è, rifiutando l'oppinione di coloro, c'hanno detto la Città non essere stata di maggior giro al tempo dell'assedio di Ottauiano, che di quello della Città vecchia, cosa (come habbiamo detto) quasi impossibile, così per la incapacità detta di sopra de' soldati, come per lo gran numero, che ne mandaua alle guerre delli settemila, & che trà morti, & prigioni ne furono nella battaglia, che non lungi da Perugia con li Romani si fece, & di tanto essercito, che vi tenne Ottauiano otto Mesi, che se fosse stato solo il giro delle terra vecchia l'hauerebbe assediata con la metà meno delli ottantamila soldati, che vi tenne, con altre ragioni, che vi allega, lequali perche non ci paiono necessarie, e poco vtili per il nostro intento lasciamo di scriuer quì, per andare innanzi all'altre cose che ne occorrono.

Perugia essere stata molto magg ore al tempo del l'assedio, che hora non è.

2004.

2005 Dell'Anno seguente sotto il Consolato di Domitio Caluino, & di Caio Asinio Pollione, essendo Marco Antonio all'assedio di Brindisi, & Ottauiano andatoui per soccorerlo, perche erano già in discordia venuti, & trattatosi da Soldati, che questi due Capitani à beneficio publico si pacificassero, col mezo di Lucio Cocceio, di Asinio Pollione, & di Mecenate si quietarono, & col Matrimonio di Ottauia sorella di Ottauiano, che si diede à Marco Antonio per moglie, essendosele poco auanti morta Flauia in Grecia, si stabilì, & ritornarono in amicitia, il che fù gratissimo ad amendue gli esserciti, & essi si diuisero di nuouo il Principato; ma poscia ridottosi amendue in Roma, doue si patiua grandemente di fame, non vi andando grani di Sicilia, per l'impedimento dell'armata di Sesto Pompeo, che trascorreua tutti que' Mari senza, che le se possetero opporre i Romani, & essendosi risoluto, & da Ottauiano, & da Marco Antonio di far nuoua guerra, & non hauendo danari in commune, & imposte dure grauezze al Popolo, la moltitudine sapendo, che tutto il disordine nasceua per la discordia, che Marco Antonio, & Ottauiano nutriuano con Sesto Pompeo, prese l'armi, minacciò, che se non vi si fosse proueduto, gli hauerebbono di Roma cacciati, & tolti i Libri dell'impositioni à Ministri publici, & stracciateli tutti in faccia d'ogn'uno: volendo Ottauiano rimediarui corse grandissimo pericolo della vita, & concorsoni anco M. Antonio in aiuto, non potette ne an-

Ottauiano, & M Antonio concordano, & fanno parentela insieme.

Il Popolo di Roma prede l'armi cõtra Ottauiano, e M. Antonio.

ne anch'egli fare cosa alcuna, vltimamente astretti dal Popolo, che voleua, che in ogni modo si pacificassero con Pompeo, à che finalmente concorsoui, si trattò la pace, & ancorche à Sesto Pompeo fosse dissuasa molto da Menodoro Toscano, valorosissimo guerriero, & per mare, & per terra, & le fosse detto, che la fame combatteua per lui, nondimeno à persuasione di Libone suocero di Pompeo, si terminò, & compose; e dicesi nel trattarla, che in vno aboccamento, che fù fatto frà questi tre Capitani nello stretto di Messina in vn Bastione, che fù fatto à questo effetto M. Antonio, & Ottauiano entrati in vna Galera di Sesto Pompeo magnificamente ornata, con cui douenano cenare quella sera, essendo tutti tre à tauola, Menodoro accostatosi, all'orecchio di Sesto Pompeo, gli disse, che allhora era il tempo di vendicare la morte del Padre, & del fratello, & insieme di ricuperar l'Imperio Paterno, & di Roma, affermando di hauer ordinato in modo con l'armata, che nessuno poteua scampare dalle sue mani, & che Pompeo rispondesse: à te ò Menodoro era lecito di far questo senza me, & non farmelo prima sapere, perche io non voglio mancar della fede; ma rotta la pace, Ottauiano procurò (sapendo quanto Menodoro nell'arte Militare valesse) di tirarselo dalla sua, & riuscitoli, & tenutolo alcun tempo, egli perche non meno era incostante, che valoroso tornato à Pompeo, & da Pompeo ad Ottauiano, con poca felice fortuna, percioche satio di questi suoi passaggi, Ottauiano tenne tanto poco conto di lui, che veggendosi disprezzato, se stesso uccise, hauendo dominato la Toscana (come da Catone ne' suoi fragmenti, & da Dione nelle sue Historie si narra) trentasei anni, & suo Padre Menippo quarantasei, & dopò loro Mecenate, ilquale fù amicissimo di Ottauiano, & diede insieme con Agrippa non picciolo aiuto all'augumento della sua felicità.

Anni dalla Città. 2005.

Menodoro Toscano persuade à Sesto Pompeo di vēdicarsi del padre, & fratello con dar la morte ad Ottauiano, & M Antonio, ch'era nelle sue forze.

Dell'anno duemile sedeci dalla edificatione della Città nostra, Oattauiano hauendo prosperamente combattuto in Sicilia con Sesto Pompeo, & rottogli l'essercito, & egli fugitosene à Metelino per gettarsi nelle braccia di M. Antonio, ma essendoli sinistramente incontrato, perche da Aminta, & da Titio ministri di M. Antonio fù fatto in Mileto iniquamente morire, essendosi aueduto, che Marco Lepido, ancorche fosse stato seco contra Pompeo, haueua fatto opera di accordarsi con esso lui, & dopò la rotta, c'hauuta haueua di impadronirsi della Sicilia, di che adiratosi Ottauiano, & scusatosi seco, procurò (come fatto gli venne,) che abandonato da tutto il suo essercito, che con quello di Ottauiano si congiunse, fù forzato di rimettersi nelle sue mani, & in habito di priuato Cittadino (tanto è varia ne gli accidenti del Mondo la fortuna) se n'andò al cospetto di Ottauiano, & humiliatosegli in presenza di tutta la moltitudine, fù da lui subito mandato à Roma, con ordine che viuesse come priuato, doue prima era Imperador d'esserciti, imponendoli, che non potesse vsare habito di dignità, eccetto che di Sacerdote, perche di già era stato in tale officio. 2016.

Sesto Pōpeo fatto morire da ministri di M. Antonio.

M Lepido vne de' tre priuato da Ottauiano dell'imperio.

Et poco dopò essendo nata discordia trà Ottauiano, & M. Antonio per diuerse cagioni, & principalmente per lo Repudio fatto da Marco Antonio

Anni della Città. 2016.

d'Ottauia ſorella di Ottauiano, & preſaſi per moglie Cleopatra Regina di Egitto per farla Regina di Roma, venutoſſi finalmente all'armi, e con groſſa armata incontratoſi nel Golfo Ambracio vicino al Promontorio Attio, hoggi detto la Preueſa, ſi combattè alli due di Settembre dell'anno ſudetto, non con pari ſdegno, & brauura, percioche Marco Antonio, ancor che haueſſe già il meglio della battaglia, & haueſſe 500. legni trà Galere ſottili, & Naui groſſe, & Ottauiano 300. veduto, che Cleopatra con ben 70. Galere ſue ſe n'era fuggendo partita, ſpinto dall'impeto del diſordinato amore, che le portaua, abandonata l'impreſa, & l'eſſercito, & di mare, & di terra, le corſe dietro, non hauendo voluto preſtar orecchi à quelli, che l'haueuano conſigliato in tempo à non permettere, che Cleopatra andaſſe ſeco sù l'armata, doue ella volſe andare in ogni modo, ne meno ad vn valoroſo ſoldato Romano, che moſtrandoli innanzi, ch'entraſſe in mare molte ferite, c'haueua hauute nelle guerre paſſate, gli diſſe, perche voleua hauere più ſperanza nè i fragili legni del mare, che nelle ferite, & armi de' ſuoi ſoldati, & che laſciaſſe à Fenici, & à gli Egittij il combatter per mare, ma che à Romani non leuaſſe il guerreggiar per terra, doue haueuano in tante, & diuerſe impreſe vinto quaſi tutte le Nationi del mondo: L'armata d'Antonio combattè valoroſamente molte hore ma aiutato da contrarij venti, & dalla tempeſta fù finalmente ſuperata, & vinta con morte di cinquemilla ſoldati, e con perdita di 300. Galere, & egli entrato nella Galera di Cleopatra, non volſe vederla, ne eſſer veduto da lei, ma con le mani tenendoſi il capo ſe ne ſtette coſì mutolo nella prora tre giorni: L'eſſercito ſuo di terra, che era di XVIII. legioni, & di XXII. mila caualli, penſando che Antonio doueſſe tornare, ſenza volere vdire Ambaſciadori, e meſſi d'Ottauiano ſe ne ſtette alcuni giorni aſpettandolo; ma non comparendo Marco Antonio, & veduto la partita di Canidio, che n'haueua il gouerno, & che ſe n'era partito di notte, ſi diede ad Ottauiano; & Antonio andato con due ſoli ſuoi amici in Libi, & rimandato Cleopatra in Egitto, vi ſtette alcuni giorni dilettandoſi della ſolitudine; ma ritornatogli l'animo di nuouo, ſi fece condurre in Aleſſandria doue era Cleopatra, laquale dubitando dell'ira ſua per ſoſpitione, ch'egli haueua hauuto di non eſſere ſtato tradito da lei per l'unione, che pur'allhora haueua fatto l'armata ſua con quella di Ottauiano, ritiratoſi in vn tempio, ouero ſepoltura gagliarda fatta in forma di Fortezza (coſì da Plutarco ſi narra nella vita di M. Antonio) & fatto ſapere ad Antonio, che iui era ita per darſi la morte. Antonio credendo, che foſſe morta, dopò l'eſſer defraudato da vn ſuo ſeruo, che doueua dare à lui, & diede à ſe ſteſſo: finalmente datoſi con vn pugnale nel ventre, ò nel petto, indi à poche hore al coſpetto di Cleopatra finì gli anni ſuoi: & ella non molto dopò lo ſeguitò dandoſi del veleno, come alcuni vogliano, e come altri aiutata da vn morſo d'un venenoſo ſerpente in vn braccio, ch'ella trà fiori ſe lo haueua ſeruato, ſe ne paſsò all'altra vita, hauendo inteſo, che Ottauiano deſideraua di condurla à Roma, per far tanto più celebre, & honorato il ſuo trionfo: ilquale Ottauiano occupata Aleſſandria, l'ha-

Pugna naual trà Ottauiano, & M. Antonio.

Vittoria di Ottauiano.

L'eſſercito di terra di M. Antonio ſi da à Ottauiano.

Inganno di Cleopatra, moglie di M. Antonio.

Morte di M. Antonio, & & poco dopò di Cleopatra.

uerebbe deſolata, & deſtrutta, ſe Arrio Filoſofo molto celebre non vi ſi foſſe intromeſſo, & con prieghi ottenuto, che non foſſe da ſoldati oppreſsa; con che hebbero fine le guerre Ciuili, & ad Ottauiano reſtò libera la Monarchia del Mondo, ilquale dopò molte altre imprese, che fece, & altre, che innanzi fatte nè haueua, che ſi laſciano, potendoſi vedere in diuerſi Scrittori, tornato à Roma del medeſimo anno, fù gridato con applauſo di tutto il Popolo Imperadore Romano, & chiamato vero conſeruatore della Patria, & trionfò con incredibil pompa tre volte, della Dalmatia hoggi Schiauonia, della Macedonia, & dell'Egitto, & due anni dopò gli fù veramente dato il cognome di Auguſto; ma con tutte queſte grandezze, fù per tutta l'Italia, & per altre parti del Mondo grandiſſima Peſtilenza, & careſtia, & con eſſe vna innondation d'acque del Teuere notabiliſſima, di che Roma non piccioli danni ſentì.

Anni della Città.

2016.

Arrio Filoſofo ottiene da Ottauiano, che Aleſſandria non foſſe data in preda à ſoldati.

Trionfo di Ottauiano in Roma.

2018.

Fiorirono in queſti tempi, che furono in queſta parte veramente felici, molti huomini ſegnalati in diuerſe profeſſioni di lettere; come Tibullo, Virgilio, Ouidio, Horatio, Propertio, Cornelio Gallo, Marco Varrone, Tito Liuio, Saluſtio, Strabone, Solino, Dioniſio Alicarnaſeo, Arrio Filoſofo, Marco Celio Oratore, Ceſtio Grammatico, Vitruuio Architetto, & Mecenate, ilquale con l'amicitia, che tenne con Ottauiano, fù ancò per le ſue molte virtù celebrato da Virgilio, da Horatio, & da altri Poeti, perche faceua loro di gran beneficij, come quello, ch'era grande amatore de' Litterati, & perciò Martiale diſſe in vn ſuo Epigramma, che ſe all'età ſua foſſero ſtati de' Mecenati, vi ſarebbono anco ſtati de' Virgilij; & tutti queſti, che pur hora habbiamo nominati, viſſero dell'anno diſopra detto, infino all'Auenimento di Noſtro Signore, che abraccia lo ſpatio di XXI. anni, che con gli altri di ſopradetti ſono trentaſette ſopra i due mile, & queſto Secolo fù veramente felicisſimo, perciochè con queſti huomini ſingolari, e ſotto l'Imperio di Ottauiano Auguſto, fù tanta pace per tutto'l Mondo, quanto per l'innanzi erano ſtate guerre, ruine di eſſerciti, deſtruttion di Città, & di Prouincie.

Huomini famoſi nelle lettere in tẽpo d'Ottauiano

Mecenate lodato da Poeti.

Nel cui tempo, & nelqual colmo di Pace piacque alla bontà del grande Iddio di far naſcere al Mondo, per la Redentione del genere humano, di Maria Vergine il Signore, e SALVATOR NOSTRO CHRISTO GIESV, ilche fù l'anno della creatione del Mondo tremila nouecento ſeſſanta, & dopò il Diluuio vniuerſale MMCCCVII. & dalla edificatione della Città noſtra MMXXXVII. e di Roma DCCLII. ſecondo il computo di Giouan Lucido, ch'è conforme al calculo de gli Hebrei, & delle ſcritture Sacre, & perche potrebbe eſſere, che queſto noſtro cõputo foſſe in qualche coſa differente, ma di pochisſimi anni, da gli altri, confeſsiamo di hauer potuto errare ne' calcoli, e nè rimettiamo al giudicio de' migliori, & de' più pratichi nella cognitione d'eſſi: non laſciando di dire, che queſta glorioſisſima Incarnatione di N. Signore, fù l'anno quadrageſimo ſecondo dell'Imperio di Ottauiano Auguſto, & che nella iſteſſa notte, che nacque il Saluatore Noſtro in Giudea, in Roma oltra la ſtatua di Romolo, & il Tempio della Pace, che per ſe ſteſſe ruinarono, ſcatu-

Auenimento di Noſtro Signore.

2037.

Anni della Città. 2037. Olio in vece d'acqua ſcaturito da vna Fontana in Roma la notte, che nacque N Signore in Giudea.

turò in Traſteuere da vna Fontana, in vece d'acqua, Olio in grandiſſima abondanza, che ancor hoggi ve ne è, & ſe ne conſerua nella Chieſa di Santa Maria in Traſteuere con molta diuotione, & frequenza di popolo: Con che porremo fine à queſto ſecondo Libro; ſcuſandone ſe non diamo più certa notitia del tempo della Colonia, che fù mandata à Perugia ſotto Vibio da Ottauiano Imperadore; perche non ne habbiamo trouato più particolar memoria di quello, che di ſopra ſi diſſe: dando notitia à Lettori, che da quì innanzi non ſi farà più memoria de gl'anni della Edificatione della Città nella Scrittura, ma della Natiuità di N. Signore, e per più chiarezza ſi porrà prima gli anni della Città, & poi quelli di Chriſto, concludendo che dalla edificatione inſino al preſente anno della Natiuità ſudetta, vi ſiano corſi M M X X X V I I. anni, i quali douerannno ſempre aggiungerſi à gli anni della Natiuità di N. Signore.

Il Fine del Secondo Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA DI PERVGIA

Parte Prima, Libro Terzo.

SOMMARIO.

Narrasi la riceuuta del Vangelo in Perugia; la vita, morte, e Canonizatione di S. Erculano Vescouo di Perugia. L'assedio della Città fatto da Totila, e presa di quella; sommissione della Citta alla Chiesa; onde operò in varie guerre à fauore di essa Chiesa. Si descriuono varie guerre de' Perugini con Cortonesi, Assisani, & altre nationi, e con bella occasione si narrano anco gli fatti successi in que' tempi in altre Città, come la destrutione di Gerusaleme, il sacco di Roma, l'assedio di Rauenna fatto da Theodorico, la dechiaratione di Pipino in Rè di Francia; l'origine dell'ordine di Vallombrosa, le guerre trà Pisani, e Genouesi, trà Fiorentini, e Sanesi, con la coronatione di Federico Imperatore.

Anni della Città 2037. Del Signore primo.

Auendo noi per le cose di sopra dette, dimostrato non solo la edificatione, destrutione, & restauratione della Città di Perugia, ma etiandio i progressi suoi insino al tempo dell'Auenimento di Nostro Signore, ilquale essendo gia il Mondo da Ottauiano Augusto ad vna tranquilla, & glorioſa pace ridotto, vuole alli XXV. di Decembre dell'Anno sudetto di Adamo 3960. e della Città nostra 2037. nascescere di MARIA Vergine figliuola d'Anna, & di Gioacchino in Betlehem terra della Giudea, non molto da Gierusalemme lontana, sarebbe conueneuole di dire hora in che tempo ella veniſſe alla Santa fede di Christo, & quando i nostri antichi Padri Perugini cominciassero à credere in lui, e perche non habbiamo trouato Autore alcuno antico, che n'habbia particolarmente scritto, non potiamo affermarlo puntalmente, si può bene andare raccogliendo da qualche congiettura, che ella fosse delle prime Città di Italia, che abracciasse questa santa Fede, & trà le congieture, che ne possono muouere à ciò credere, vi è, che essendo cosa notissima, che i Toscani antichi nostri, hanno hauuto sempre in grandissimo conto la Religione, & osseruanza del culto diuino, & Perugia essendo stata delle prime di quella natione, e per natura prontissima alla Religione, parche si possa credere, & quasi affermare, che subito che questa Santa Fede fù trà le genti diuolgata, & che si sentirono essere vscati per tutte le parti del mondo gli Apostoli, &

andar

Anni della Città 2027. Del Signore. primo.

andar predicando il Verbo di Dio, questo popolo, che si ritrouaua in grandissima miseria per la ruina della Città sua, & delle sue facoltà, & soglia sempre auenire, che chiunque in angustia si truoua, ricorra ageuolmente à gli aiuti, che se le rappresentano quando hanno del religioso, & del santo, hauendo vdito questa nouità grande della vita, & morte di Christo, di cui era già corsa la fama in Roma, & per tutte le parti d'Italia, e ch'era predicata quasi vniuersalmente per tutto da gli Apostoli suoi, fosse de' primi popoli ad abracciar questo Verbo, & questa Santa Religione Christiana, & particolarmente dopò la venuta de' Santi Pietro, & Paolo Apostoli in Roma, la seconda volta, che fù l'anno di Christo LXVII. in tempo de' quali fù alle volte permesso, che à Christiani non fosse data molestia, & che di questa nouella Religione se ne potesse parlare, laquale essendosi poscia andata allargando etiandio fuori di Roma, potette hauere in que' tempi qualche principio questa Città, à che ne conferma molto l'Autorità di Pietro Galesinio, Protonotario Apostolico Scrittor moderno, e di molta credenza, ilquale nel suo Martirologio nelle Annotationi, ch'egli fà sopra le Calende di Marzo, vuole che Perugia Città di Italia antichissima, riceuesse la Religion Christiana, in fin quasi dal tempo de gli Apostoli, con queste proprie parole: Perusiæ hęc Vrbs Italiæ antiquissima religionis Christianæ sacris, iam ferè vsque ab Apostolicis temporibus imbuta, clarissimos habuit Episcopos Herculanum, & Costantium, Venantium, & alios, de quibus in libro Episcoporum scripsimus.

67.

Autorità di Pietro Galesino.

2105. 68. Lino primo Papa dopò S. Pietro.

Et perche dopò la morte de gli Apostoli Pietro, & Paolo, laqual fù sotto l'Imperio di Nerone l'anno LXVIII. dell'Auenimento di Nostro Signore, successe nella sede di Pietro, Lino da Volterra di Natione Toscano, che visse secondo il Platina vndici anni, ancorche da altri, & particolarmente da Girolamo Bardi Fiorentino si dica d'un'anno, & tre mesi, ma vuol bene che dieci anni, & noue mesi fosse vicario di S. Pietro, può crederfi, che vedendo tuttauia questo buon Pontefice andar crescendo la fede di Christo, & egli hauendo fatto vndeci Vescoui, & mandati in diuerse parti d'Italia, & in Francia, hauesse anco potuto mandare vnò in Perugia, come Città principalle della Toscana, & si legge, che Volterra, & Luca riceuerono in questo suo tempo il Battesimo da San Romolo, ilche à noi dà credenza con l'autorità di sopra detta, che la Città nostra anch'ella in que' tempi riceuesse questa santissima gratia del Battesimo.

Morte di Maria Vergine.

Ne vogliamo lasciare à dietro (ancorche le cose Sacre malamente con le profane conuengano) che l'anno quattromila tredici del Mondo, & quarantasette di N. Signore Maria Vergine sempre gloriosissima, passò all'altra vita in Gerusalemme alli XV. di Agosto, & assonta in Cielo.

2106. 69. Cleto Papa.

Dopò Lino successe nel Pontificato l'anno LXVIII. di Christo, Cleto di questo nome primo, à cui fù dato titolo di Santo, come anco à Lino suo antecessore: ilqual Cleto fù il primo, che vsasse nelle lettere, che à suoi suffraganei, & altri fedeli scriueua, la Beneditione, & Salutatione Apostolica; nel

cui tem-

cui tempo fù la destruttione di Gierusalemme, fatta da Flauio Vespasiano Imperadore; le genti delquale dopò un'aspro, & sanguinoso fatto d'arme, c'hebbero con l'altre di Vitellio Imperadore anch'egli sotto Cremona, giunti à Roma, combattuta, & presa per forza la Città, & arso il Campidoglio, con molti obbrobrij, & scorni uccisero l'Imperadore Vitellio, che come Tiranno haueua dissolutissima vita tenuto; Roma fù molto da Vespasiano, & da Tito suo figliuolo ornata, & abbellita, e dopò loro Domitiano il fratello, nel tempo del quale fiorirono Cornelio Tacito, & Suetonio Tranquillo Historici, Martiale, & Plutarco, & poco dopò amendue i Plinij: & Christiani hebbero la terza persecutione da Domitiano, ilquale l'Anno del Signore nouantotto essendo odioso à tutti, fù in Roma da alcuni suoi serui, che gli congiurarono contra occiso, sotto il Pontificato di Euaristo, sesto in ordine: ilquale decretò, che il Sacramento del Matrimonio si facesse solennemente, & non di secreto, & che dopò la solenne celebratione si stesse due, ò tre giorni in Oratione, & poi si consumasse, affinche da Dio si ottenesse felicità nella successione. A Domitiano successe nell'Imperio Cocceo Nerua da Narni Città dell'Umbria, & fù, per quel poco che visse, buono Imperadore, & trà le migliori opere, che facesse, oltra l'hauerse addotato per figliuolo, & successor nell'Imperio (non n'hauendo egli de' suoi) Traiano di natione Spagnolo, fù quella che richiamò dall'esilio tutti i Christiani, che di Roma, & altre Città erano stati sbanditi da Domitiano: leu le grauezze imposte da gli antecessori, & molte altre cose fece; degne d'ogni grande, & ottimo Prencipe; & ancorche Traiano fusse buono per l'Imperio, & Adriano che gli successe parimente, non furono però buoni per la nostra nouella Religione, percioche da ogn'un di loro furono perseguitati i Christiani, i quali nondimeno andauano tuttauia augumentando in tutte le parti doue era peruenuto il suono delle voci de gli Apostoli, ancorche da gl'infedeli fossero in molti luogi perseguitati.

Anni della Città 2106. Del Signore. 69.

Destruttione di Gierusalemme.

2135. 98.

Euaristo Papa.

Ordine di Euaristo Papa intorno al matrimonio.

Cocceo Nerua Imperadore.

Et nella Città nostra auenne, che essendosi morto il Vescouo, che v'era stato da Pontefici mandato, di cui non habbiamo notitia alcuna, piacque alla bontà d'Iddio di prouederla d'un'altro buono, & ottimo Pastore, percioche in luogo del morto con vniuersal consenso del Clero, & Popolo Perugino, vi fù eletto Costanzo, della nobile, & antica famiglia de' Barzi di Perugia, ilquale essendo di età di XXX. anni, & di Vita, & di costumi essemplari, fù veramente ornato di tutte quelle virtù, che San Paolo descrine esser nel Vescouo necessarie, egli era huomo giusto, forte, prudente, temperato, & gran dispensatore delle sue facoltà à poueri, & tanto cupido dell'honor di Dio, & della sua nouella fede, che desideroso del martirio, & di far crescere il numero de' fedeli alla Chiesa (essendo in que' tempi nella Città molto più infedeli, che credenti) augumentò nondimeno pure assai per li molti miracoli, & per le sante operationi di questo glorioso santo; & tra molti che ne fece, non nè sarà graue di narrarne due solamente, parendone, che non ne disconuenga, essendo egli stato il primo Vescouo Perugino, di cui s'habbia potuto hauer notitia.

San Costanzo eletto Vescouo di Perugia.

Era

Anni della Città 2135. Del Signore 98.

Due miracoli di San Costanzo.

Era una donna Perugina infedele chiamata Attasia, laquale hauendo molti anni à dietro perduta la luce, desiderando di recuperarla, ricorse à lui, & piangendo sempre, & senza pur mai formar parola, stette buona pezza innanzi à piedi suoi, il buon Vescouo veggendo costei in quello stato, fattola drizzare, e comandatole, che lasciato il pianto, gli dicesse quello, che da lui ricercaua, ella ripiena già di speranza, gli disse, c'hauesse compassion di lei, & che col suo mezo la facesse degna di rihauere la luce de gli occhi, il Beato Costanzo considerando la donna esser di doppia luce priua, perche essendo Gentile, & idolatra, alla cecità de gli occhi era anco aggiunta la oscurità della mente, desiderando dall'uno, & dall'altro incomodo liberarla gli disse, che s'ella lasciato il culto de' falsi Dei, si desse alla contemplatione del vero Iddio, c'haurebbe ottenuto gratia, & della luce de gli occhi, & della mente, & ella acconsentendoni, egli riuolto al Cielo, e fatta oratione à Dio, lo pregòn on meno à restituirle la luce de gli occhi, che à illuminarli la mente, & finita appena l'Oratione, fù incontanente illuminata la donna, laquale domandando il segno della Fede, fù subito da lui battezzata, & dalle due infirmità liberata.

L'altro Miracolo fù, che un Crescentio Perugino infedele anch'egli, essendo talmente storpiato de' piedi, c'hauendoli amendue volti all'insù verso la parte opposta al ginocchio, non poteua nè col bastone, nè senza seruirsene, & quando era necessitato à uscir di casa, ò sopra una seggiola, ò in una lettica era portato: Ora hauendo inteso costui, quanto il Beato Costanzo senza usare sorte alcuna di medicamento, ò d'incanti giouasse all'infirmità, sperando in lui grandemente, ordinò d'essergli portato innanzi, & à lui condotto, & con prieghi, & con lagrime lo supplicò, che si come haueua molti altri delle loro infirmità liberati, così li piacesse di liberar lui dalla mala qualità delle sue gambe. Il Vescouo compassioneuole diuenutone alzando gli occhi, & le mani al cielo, piangendo, & pregando, supplicò il Signore à farli gratia, che quello huomo così mal conditionato delle gambe, & de' piedi, nè tornasse libero à casa per beneficio de' negotij suoi: appena finita l'Oratione, ecco (cosa veramente marauigliosa, & così nella Vita di questo glorioso Santo si legge) che sopra lo storpiato Crescentio venne cotanta gran luce, & fiamma, dal cielo, che tutto stupefatto, e tremante ad alta voce gridò, soccoremi ti prego ò Costanzo? à cui egli rispose, che non temesse perche tosto si anederebbe della grandezza d'Iddio, finalmente partita la luce, & la fiamma, si ritrouò libero delle gambe, e distendendo i piedi, si sentì hauer riceuuto le forze, & uscito senza aiuto d'alcuno dalla lettica, & fattosi portar dell'acqua, & gittatosi à piedi del Santo uuole esser da lui battezzato: ilche intesosi da Gentili, se ne conuertirono molti.

Intanto Marco Aurelio Antonino Imperadore, ancorche venghi molto comendato da gli Scrittori per buono, & di costumi, & di lettere, & d'armi, nondimeno uedendo, che quasi in ogni parte questa nouella Religione di Christo, andaua tuttauia augumentando per reprimerla, & abassarla, mandò

fuori

fuori vn'Editto Generale, & poscia anco Ministri per tutte le Prouincie all'Imperio Romano sottoposte, affinche ò costringessero i Christiani ad adorare gli Idoli, ò con tormenti duri, & aspri gli vccidessero; & perciò fare mandò Lucio Consolo à Perugia, ilquale giunto nella Città, disse à Carisio, che era Presidente in questa Prouincia, quanto era stato dall'Imperadore ordinato; Carisio desideroso anch'egli di essequire la volontà dell'Imperadore, mandò per tutte le Città, & Terre del suo Gouerno soldati suoi ordinando loro, che tutti i Christiani, che trouassero, gli conducessero legati in Perugia alla presenza del Consolo, & sua, & ad altri parimente ordinò, che con ogni diligenza s'ingegnassero di darli nelle mani il Vescouo di Perugia, ilquale (ancorche desideraſſe il Martirio) per non esporsi volontariamente alla morte, s'era in casa di Crescentio poco auanti da lui liberato, ritirato, doue ritrouato, fù insieme con l'Ospite suo dinanzi al Consolo, & Carisio condotto, i quali comandato à Costanzo, che i loro Iddij adoraſſe, & egli negatolo lo fecero con le verghe crudelmente battere, & flagellare, & persuadendolo di nuouo à douer la Statua di Giouе adorare, & egli contradicendolo fù con Crescentio, & con altri Christiani suoi diuoti, messo nelle Termi sette volte più dell'ordinario, & solito loro riscaldate; ma essi fattosi forti col segno della Croce, senza sentir pur mai vna minima molestia di caldo, anzi tutti ridenti, & allegri, rendeuano gratie à Dio. Dicendo, che si come egli mitigò già le fiamme del fuoco a' tre fanciulli, così hoggi à loro suoi serui, mediante i prieghi del lor buon Pastore, haueua raffreddato il calore di quel Bagno; ma essendo rimessi in prigione, & stando tutti contenti, & lieti, ecco che vna notte venne vn grande splendor dal Cielo, che illuminò tutto quel luogo, di maniera che i custodi delle carceri, temendo, si conuertirono à Dio, & domandarono al Beato Costanzo il Battesimo, ilquale ottenuto, persuasero poi Costanzo à douersi partir di Perugia, & con essi (percioche v'erano anco le famiglie loro, c'haueuano bisogno di educatione nella nouella Fede) se n'andasse in qualche luogo fuori della Città, & egli mosso da prieghi loro se ne andò à Monticello picciolo Castello, & iui essendo alquanti giorni dimorato in casa di Anastagio Cittadino Perugino, huomo (come hanno detto) pietoso, & liberale, che io mi sono alle volte andato pensando, che possa essere stato della famiglia de gli Anastagi, così perche ella è molto antica, come anco, perche hà hauuto sempre, & hà ancor hoggi Possessioni, & Casali in quel Territorio; ma vditasi la fuga del Vescouo dal Consolo, & dal Presidente, gli mandarono dietro nuoui soldati, & ritrouatolo in casa di Anastagio, gli presero amendue, & insieme con Carpoforo, gli condussero tosto à Carisio: ilquale fatto di nuouo pruoua di ridurre à sua diuotione il Beato Costanzo, & trouatolo più di prima costante nella fede di N. Signor Giesù Christo, adiratosi seco, lo fece andare à nudi piedi sopra la viue bragie, & spogliatolo, & da carboni accesi ricoperto, stette nondimeno saldo, & forte al Martirio, & di ciò non contento Carisio, lo fece metter di nuouo prigione, alle quali andando vn numero grande d'infermi, ne riceueuano la sanità,

Anni della Città 2106. Del Signore. 98.

Editto di Antonino Imperatore cõtra Christiani.

Monticello Castello di Perugia.

Nuoui Miracoli di S. Costanzo, e conuersione di molti.

Anni della Città 2135. Del Signore 98.

ſanità, & li prigioni, & i cuſtodi iſteſſi delle carceri, conuertendoſi alla Fede, lo violentarono ad vſcir di carcere, e lo conduſſero al Teuere, & iui inteſo, che nella Città d'Aſciſi erano prigioni, due ſuoi grandiſſimi amici Concordio, & Pontiano, ſi deliberò viſitargli, & partitoſi ſecretamente dal Contado di Perugia, & incontratoſi in alcuni ſoldati dell'Imperadore, ch'era allhora in Spoleto, lo fecero incontanente prigione, & lo conduſſero in caſa di Duritio, doue fù molto da tormenti afflitto, & indi al fiume Chiagio, doue fù di nuouo aſpramente battuto, & lacerato: non volendo à verun modo condeſcendere à voti loro, ma dall'Angelo di Dio viſitato, fù di tutte le piaghe riſanato, & condotto in Aſciſi prigione. Hebbe grandiſſimo contento di Concordio, & di Pontiano, che vi trouò, ringratiando tutti inſieme la bontà di Dio, c'haueua conceduto lor gratia di poterſi in tanti lor trauagli, & angustie riuedere, & conſolarſi l'un l'altro, & la mattina ſeguente volendo i Miniſtri dell'Imperadore menare il Beato Coſtanzo, & gli altri Chriſtiani dinanzi à lui in Spoleto, trattoli di prigione, s'inuiarono à quella volta, & giunti à vn luogo detto il Trebbio di Foligno, forſi hoggi la terra di Trieui, i Miniſtri caduti in penſiero, che il Beato Coſtanzo con l'artificio ſuo non ſcioglieſſe gli altri prigioni, & con eſſi ſe ne fugiſſe, fatto di nuouo proua ſe alla adoratione de' loro Iddij haueſſe voluto condeſcendere, trouandolo tuttauia più fermo, & conforme al ſuo nome, coſtante nella fede, eſſi per aſſicurarſene intieramente, gli tagliarono la teſta, & ſeguitarono con gli altri il loro viaggio; & perche l'Angelo l'iſteſſa notte in ſogno hauea reuelato à Leuiano Cittadino di Foligno, huomo giuſto, & molto timorato di Iddio, ch'egli haueſſe à prender cura del corpo di queſto glorioſo Santo, & di dargli ſepoltura in quel luogo, doue gli ſarebbe poi ſtato dimoſtrato, egli vbedendo, vſcitoſi di Foligno, e preſo il camino verſo doue l'era ſtato detto dall'Angelo, e giunto non molto dal corpo lontano, & veduto vn grande ſplendore, tutto attonito ſi fermò, & veduto il corpo tutto intiero, & riſplendente, & intorno à eſſo vna gran moltitudine d'Angeli, che l'haueuano infino alla venuta di lui à cuſtodire, egli sbigottito, e reputandoſi indegno, di meſcolarſi trà quegli ſpiriti angelici, & di toccare quel corpo Santo, e di ſeruire à chi hauea veduto ſomminiſtrarſi da gli Angioli, ſi volſe tornare à dietro, mà richiamato da eſſi, gli fù di nuouo impoſto, che attendeſſe à quanto gli era ſtato commeſſo, & che il corpo doueua condurſi alla Città di Perugia: onde egli accoſtatoſi al cadauero, & fatta Oratione à Dio, ſe lo preſe ſopra le ſpalle inuiandoſi al ſuo camino, & incontratoſi poco indi lontano in due Gentili, che, & di Leuiano, & del Santo, che portaua beffeggiandoſi, diuennero amendue ciechi, ma illuminati da Dio per l'Oratione di Leuiano, & per li meriti del glorioſo Santo, ribebbero la perduta luce, & ricenuto il battesimo, ſi offerirono compagni à Leuiano per condurre il corpo à Perugia. Et due altri appreſſo, che nell'infantia haueuano perduta la luce de gli occhi, (come che dal Fiamma gran Theologo de' tempi noſtri, & Predicator del Verbo di Dio eccellentiſſimo nella vita di queſto Santo, ch'egli con altre ſue hà mandato alle Stampe, ſi dica, che

che foſſero nati ciechi) incontratiſi in queſti, che portauano queſto corpo, perche haueuano ſentito di lontano vn ſuauiſſimo odore, perſuaſi da Leuiano à credere in quello Iddio, in cui haueua quel glorioſo Santo creduto, credendo, fù ad amendue reſtituita lo luce, & accompagnatoſi con gli altri due, ſi portarono ſopra le ſpalle in vna bara di legno, per coſi dire, quel glorioſo corpo inſino à Perugia, & giunti alla Città ſi fermarono fuori della Porta di San Pietro, nel luogo detto l'Aiola, & iui viſitato da molto popolo (perche tutti non haueuano ancora riceuuta la fede di Chriſto) vi fù fatto poi vno honorato Sepolcro di marmo, & vna Chieſa, che San Coſtanzo chiamoſſi, laquale per li molti Miracoli, che molti anni continui queſto glorioſo Santo vi fece, fù molto frequentata, & è ancor hoggi dal Popolo, & ogn'anno alli XXVIII. di Genaro, che è la vigilia del Santo tutti i Magiſtrati, & Collegij della Città con tutte le Religioni, & col Clero vi vanno in Proceſſione con molta diuotione, & grandezza.

Anni della Città 2135. Del Signore 98.

Fù martirizato queſto glorioſo Santo (come di ſopra habbiam detto) ſotto l'Imperio di Marco Aurelio Antonino, ilquale cominciò à imperare l'anno CLXIV. dalla Incarnatione di Noſtro Signore, & viſſe anni XVIII. di maniera, che la morte del Beato Coſtanzo biſogna che foſſe, dall'anno CLXIV. infino al CLXXXII. non potendo affermarſi puntalmente l'anno, ma per quanto habbiamo veduto in iſcritture d'altri à penna, ſi annouera nell'anno CLXXIII. ſotto il Pontificato di Aniceto Primo, come che ne' diciotto anni di Marco Aurelio Antonino, vi foſſe anco Sotero di queſto nome ſolo.

183. Aniceto Papa primo di queſto nome

L'Anno CCCIV. dalla Natiuità di Noſtro Signore, laſciati à dietro molti Imperadori, & Pontefici, c'hebbe Roma, con Filippo primo Imperadore, che abbracciaſſe la fede di Chriſto, & ſi batezaſſe, con Aleſſandro Seuero fautore de Chriſtiani, con Decio, & Emiliano perſecutori, in tempo de' quali, fù vna Peſtilenza notabiliſſima, che durò dieci anni, con altre infelicità, che forſe per le loro ſceleranze gli auennero; ſucceſſero à queſti Imperadori, Galieno, c'hebbe infeliciſſimi tempi per terremoti, e mortalità delle genti, & Claudio, che moleſtati i fini dell'Imperio da Gothi, diede loro una rotta in Miſia con morte di trecentomila di loro, & di duemila Nauigli ſommerſi; & dopò la ſucceſſione nella Cattedra di Pietro di Dioniſio di queſto nome Primo, che diede molti Priuilegij à Chriſtiani, & per dare buon ordine nella ſua Chieſa, diuiſò le Dioceſi, & le Chieſe, & terminò le Parochie; ſeguì poi Eutichio, che fù della Città di Luni in Toſcana, & ſotto l'Imperio di Aureliano ottenne la Palma del Martirio; dopò ilquale ſucceſſe San Caio, & dietro à lui Marcellino Romano, nell'vltimo anno del quale, che fù di Chriſto CCCV. di Roma MLVI. & di Perugia MMCCCXLII. eſſendo Imperadore de' Romani Dioclitiano, e Maſſimiano, valoroſi nell'armi, ma molto nimici della Santa fede Catholica, contra laquale con molta impietà procederono, & non ſolamente contra le perſone credenti, ma etiandio contra le ſcritture Sacre, & le Chieſe, che molte già in que' tempi ve n'erano, hebbe la Città di Perugia per ſuo Veſcouo il Primo Santo Herculano, dico primo, perche

2341. 304. Claudio Imperatore moleſtato da Gothi. Dioniſio Papa. Eutichio Papa Toſcano.

2342. 305.

Anni della Città 2342. Del Signore. 305.

perche ve n'hebbe anco vn'altro, più di dugento Anni dopò del medeſimo nome, & della medeſima Regione di Siria, hoggi detta Soria: Ma queſto primo di cui pur hora habbiamo à parlare, che fù fatto Veſcouo nel ſudetto anno dall'Arciueſcouo San Britio ſuo fratello, che n'hebbe per diuina ordinatione dall'Angelo facultà, ſecondo il Trattato fatto dal Reuerendo Padre Frà Giouan Battiſta Braccieſchi Fiorentino, dell'Ordine de' Predicatori, dato pur'hora in luce, doue egli proua con molte vive ragioni, & con Autorità di Scritture, & Libri antichi, ſcritti à penna, ma conſeruati in luoghi Publici, & in Chieſe principali della Città di Spoleto, à quali dice egli douerſi dare credenza, & lo conferma con autorità di leggi Ciuili, & Canoniche, & che queſto Santo Veſcouo hauendo hauuto la cura di queſta Chieſa dal ſudetto San Britio, ilquale con Anaſtagio ſuo fratello, che fù poi Veſcouo di Narni ſuo padre, & con Eutichio ſuo fratello, & con altri noue lor nepoti, era venuto in Italia per lo zelo, che tutti haueuano della eſſaltatione della nouella fede, della quale eſſi erano ardentiſſimi; deſiderosi di vedere anco la ſepoltura de' Beati Apoſtoli, Pietro, e Paolo, venißero à Roma, & foßero tutti in diuerſi tempi, & luoghi martirizzati.

S. Herculano primo Veſcouo di Perugia.

Et Santo Herculano (come nella preallegata ſcrittura ſi legge) del preſente anno, eſſendo nel ſuo Veſcouato, & viuendo di vita molto eſſemplare, gli due Imperadori tornati à Roma trionfando per l'impreſe, ch'erano loro in diuerſe parti del Mondo proſperamente ſuccedute, incrudeliti contra i Catholici, mandarono fuori vn'Editto contra di loro, tanto crudele, & aſpro, che non ne fù mai più ne innanzi, ne dopò fatto alcuno altro più proteruo, non volendo, che ad alcuno ſi perdonaſſe, non ſi vdiſſero le ragioni, ne prieghi, che eſſi porgeſſero, ma che ſubito, hauuti nelle mani, ſi faceſſero di dure morti, & aſpri tormenti perire; & ſoggionge queſto buon Padre, che preſo il Veſcouo Herculano in Perugia, che come habbiam detto era tutto puro, & tutto ſanto, & condotto dinanzi à Fabiano Prefetto della Città, che ſecondo il rigore dell'Editto Imperiale moſtraua ſdegno contra il Veſcouo, gli diſſe alcune parole, ammonendolo all'adoratione de' ſuoi falſi Dei, & all'obedienza dell'Editto, minacciandoli duri, & aſpri tormenti ſe non l'haueſſe fatto: il buon Veſcouo negando di volere obedire à gli huomini, & diſubidire a' precetti di Dio, ſtette ſaldo nel ſuo propoſito, di che ſdegnato il Prefetto, lo fece primieramente legare all'Eculeo, & battere con verghe di ferro per tutta la vita, & poſcia veduto, che nulla operauano, anzi ch'egli più coſtantemente il mordeua, & lo ricordaua à laſciare i falſi Dei, & credere nel ſuo vero Dio Chriſto Giesù, ordinò che con faci ardenti tutte le membra del glorioſo Martire abbrugiaſſero, ma egli riuolto al Cielo, & tutto rapito in Dio, lo lodaua, & magnificaua con hinni, & cantici ſacri: laonde il Prefetto, veggendo, che nulla operauano i ſuoi tormenti, ordinò che ſi metteſſe in vna oſcura prigione, & che da neßuno le ſe poteſſe parlare, ne porgere aiuto alcuno, ne di cibo, ne d'altro; ma fù ſollenato, & viſitato dall'Angelo, che lo liberò, & ſanò dalle percuſſioni, & piaghe, che infino allhora hauute haueua, & poſcia cre-

Martirij di S Herculano primo.

ſcendo

ſcendo tuttania nelle crudeltà, volle che foſſe meſſo frà li più feroci animali, che ſi cõſeruauano nell'Anfiteatro per farne ſpettacoli al popolo, & vietò che per due giorni non ſi deſſe loro coſa alcuna da paſcerſi, affinche più affamati lo sbranaſſero ſubito; ma notaſi la diuerſità de' giudicij de gli huomini, & di Dio: quelle fiere, ch'erano ſtate li due giorni ſenza cibo, come che allhora ſi foſſero cibate, s'inchinarono al ſeruo di Dio, & gli andarono leccando i piedi ſenza offenderlo in parte alcuna; vltimamente perſuaſo il Prefetto da vno de ſuoi ſoldati, che laſciaſſe la cura à lui di trarlo di vita, con vna lancia, c'haueua in mano, entrato nello ſteccato, in preſenza di tutto il popolo, paſſandolo da banda à banda, l'uccíſe, & inſieme due compagni, ch'egli eletto s'haueua Saluſtio, & vn Subdiacono, di cui non ſi legge il nome: I corpi furono per allhora preſi da Chriſtiani, e poſcia, perche forſe ne fu vietato dal Preſidente di poter dar loro nella Città ſepoltura impediti, ſi legge eſſere ſtati mandati ad Antignolla Caſtello di Perugia; ma hora ſotto giuriſditione de' Conti di quella famiglia, di che poi ſi haurà à parlare in altro luogo, & perche queſta Dottrina è nuoua, & non punto nota per l'adietro, che foſſe ſtato altro Santo Herculano Veſcouo, di quello, di cui ſiamo per far memoria nella venuta di Totila Rè de gli Hunni in Italia, la diligenza di queſto Reuerendo Padre ne hà data queſta notitia, & ſi hà hora per coſa certa, che ve ne ſiano ſtati due, come egli nel ſuo libro diffuſamente, & dottamente ne tratta; di che la Città le ne deue portar molto obligo, hauendo egli ſenza alcun premio, durato fatica in trouar le ſcritture, in farne li IX. diſcorſi, che vi hà fatto, & indurli vltimamente alla Stampa, con la quale Autorità ſi è tolta vna non picciola difficultà, che ne apportaua vno Atto publico fatto da Magiſtrati noſtri del l'Anno MCCCLXXVIII. intorno al ricondurre d'Antignolla à Perugia parte delle Reliquie di queſto glorioſo Martire, che con queſta duplicità di Santi Herculani, ſi tronca, & toglie via, ſi come da noi al luogo ſuo ſi dirà. Et Ceſare Baronio da Sora, c'hà vltimamente fatto, ad inſtanza di Papa Gregorio XIII. il Martirologio Romano, nel dì delli VII. di Nouembre, ch'è la principal Feſta di queſto Santo, dopò hauer detto quanto di lui occorreua, lodato con honeſtiſſime, & honoratiſſime parole il Veſcouo Frà Vicentio Herculani, che allhor viueua, come degno ſucceſſore dell'altro Herculano, par che confermi queſta opinione delli due Veſcoui di queſto nome, per hauerui veduto inclinatiſſimo in queſta ſentenza il ſudetto Monſignor frà Vicentio con que ſte parole: Et videtur eſſe procliuior in ea ſententia, ut eiuſdem nominis duo fuerint eiuſdem Ciuitatis Epiſcopi.

Anni della Città 2342. Del Signore. 305.

Lodi di S. Gio. Battiſta Bracceſchi.

Lodi date à Monſignor fra Vincentio Herculani.

Hora eſſendoſi dopò le predette coſe de gl'Imperadori Romani, diuiſo quell'Imperio frà Prencipi, ciaſcun de quali ſi gouernaua la ſua parte con la medeſima Autorità, & regnando frà gli altri come Tiranno Maſentio, & facendo molte vituperoſe operationi, l'ordinò di maniera, che Coſtantino Imperadore, à cui fù poi dato titolo di Magno, gli riuoltò l'armi contra, ancorche gli foſſe parente, e non molto lungi da Roma à Ponte Molle venuto ſeco à giornata, lo vinſe, & egli nel fuggire paſſando il Teuere ſopra vn'altro Ponte

Coſtantino Imperadore contra Maſſentio Tiranno.

Anni della Città 2342. Del Signore. 305.

fatto da lui, per ingannare i nimici, inlaqueò se stesso, perche mancandoli il Ponte sotto, caduto nel fiume, vi s'annegò; Costantino confidatosi non meno nelle forze del suo essercito, che nella visione hauuta di vincere per virtù del segno della Santa Croce, c'haueua veduto la notte nel Cielo à somiglianza di quella, oue Nostro Signore sostenne Passione, & morte; laqual Croce egli portò poi sempre per insegna, & arme nelle sue bandiere in tutte l'imprese, che fece; si battezzò per le mani di San Silvestro allhora Sommo Pontefice, quale egli richiamò l'anno trecentesimo decimo quarto di Nostro Signore in Roma dal Monte Soratte, hoggi detto di San Silvestro, doue egli era per la persecutione de' Tiranni, fuggito, & non solamente fù fautore del nome Christiano, ma mentre visse honorò di maniera i Prelati, i Vescoui, & tutti i fedeli, che gli fece ricchi, & abbondanti le Chiese d'entrate, di danari, & di tutte le cose opportune, hauendone in Roma fatte molte, come San Giouanni di Laterano, San Pietro in Vaticano, San Paolo, San Lorenzo fuor delle mura, Santa Croce in Gierusalemme, doue poi Elena sua madre collocò quella parte della Croce di Nostro Signore, che s'haueua portata da Gierusalemme, ricercata, & ritrouata da lei con tanto studio, & diligenza: Fece degli altri Tempij questo buono Imperadore in Roma, & fuori, & diede loro di molto Oro, & Argento, con tutte l'altre cose necessarie al sostentamento de' Religiosi, c'haueuano à prenderne cura, & quel che fù di maggiore importanza volle, che per tutte le terre, & luoghi all'Imperio Romano sottoposti non si facessero più Tempij à i falsi Dei, ma solo Chiese ad honore del vero Iddio, & Saluator Nostro Giesù Christo, & Santi suoi, che s'obedisse à Vescoui, & si desse loro da viuere, & mandò Ambasciadori al Rè di Persia, perche intendeua esser granati i Christiani in quelle parti, che si emendasse, & si facesse anch'egli Christiano, & vltimamẽte, perche non gli pareua honesto, stando il Vicario di Christo in Roma, & iui douendo fare la sua residenza, di starui anch'egli con tanta Maestà, & grandezza à paragon di loro, à quali era conueneuole, che ei si douesse humiliare, & obedire, deliberò di lasciar Roma, & tutta Italia al gouerno di San Silvestro, & de' suoi successori, & di andarsene à Bisantio in Tracia, ch'egli poi dal nome suo fece chiamare Costantinopoli, & in questa guisa fù trasferito l'Imperio d'Occidente in Oriente, & volle che quella Città si chiamasse Roma nuoua, & vi portò tutte le più pretiose cose d'Oro, d'Argento, & di Colossi, & di Marmi, & di Statue, che fussero non solamente in Roma; ma in tutte l'altre Città di Italia, & come da San Girolamo nell'additione ad Eusebio de temporibus si narra, egli non si curò per arricchire, & adornare quella Città, di dispogliare, & d'impouerire tutte l'altre; ma egli viene di tutte le cose iodato, perche augumentò grandemente la Religion Christiana, & fù ardentissimo in tutte le cose, doue vedeua concorrere l'honore, & la grandezza di Dio, e di Santa Chiesa. Par che vogliono questi nostri Scrittori à penna, che in questi tempi fussero erette in Perugia molte Chiese, & Parocchiali, & altre, come fù San Pietro Chiesa hora de' Monaci Negri di San Benedetto,

La Croce insegna di Costantino.

Costantino è battezzato da San Silvestro.

2341 304

Chiese fatte in Roma da Costantino.

Ordini di Costantino.

Costantino lascia Roma & và ad habitare Costantinopoli prima Bisantio detto.

Costantinopoli Roma nuoua chiamata.

Chiese, & Parocchie, erette in Perugia.

nel

nel luogo già detto Caluario fuori della Città da cui preſe poi il nome quella contrada, & doue prima (ſecondo la opinion d'alcuni) hauea fatto ſua reſidenza il Veſcouo; San Stefano Chieſa antica di quella Porta, doue ſù poi fatta l'altra molto maggiore ſotto titolo di San Domenico, Santa Croce, & San Siluestro, con molte altre in diuerſe parti della Città, che per breuità ſi laſciano. Anni della Città 2351. Del Signore 314.

Et ſi ſoggiunge, che il tempio di Vulcano, che ſi ſaluò dall'incendio foſſe allhora ridotto al pio vſo, & culto di Dio, & che ad inſtanza di San Siluestro foſſe permeſſo, che ſi dedicaſſe à San Lorenzo pochi anni innanzi martirizzato, coſi narrando quelli, c'hanno detto il tempio di Vulcano eſſere ſtato quello, che hoggi è chiamato San Lorenzo, & non l'altro, che ſe ne videro le reliquie, & ſi ſcaricarono nel farſi la ſtrada dalla Fortezza alla Piazza maggiore, che hanno detto eſſere ſtato il tempio di Giunone: ilche noi non affermiamo; ma lo diciamo per oppinione di alcuni, che n'hanno laſciato memoria ne gli ſcritti loro à penna, come anco, che così in queſti tempi, come in altri, che ſucceſſiuamente ſeguirono, ſi faceſſero di molte Chieſe in queſta Città, non ſe ne potendo da noi dare determinata certezza dell'Anno.

Dalla partita di Coſtantino Imperadore d'Italia per Biſantio ſi cagionò attendendo Papa Siluestro alla cura dell'anime, & all'honor di Dio, che molte Città d'Italia cominciarono ad alzare il capo, & cercando di augumentare autorità, procurarono di accreſcere il numero de' Cittadini, & ampliare il contado, & dominio loro, ſi come può crederſi eſſerſi fatto da Perugini, che riempita la Città d'habitatori, faceſſero, con circondarla al meglio, che poteuano di mura, ogni opera di ricuperare tutto il territorio, che da Ottauiano era ſtato lor tolto, & leuato, non le ne dando moleſtia il Pontefice, ne le Città vicine, che più di que' tempi poteuano Arezzo, Chiugi, & Cortona, che per conſeruarſi in amicitia, poterono ageuolmente concorrere à queſta loro reſtauratione di territorio.

Dopò le predette coſe l'anno trecento nouantacinque di Chriſto, per la debolezza di molti Imperadori, ch'erano ſtati innanzi à Theodoſio I. di queſto nome di natione Spagnuolo, che ſù grande Imperadore, & ottimo Chriſtiano, s'era indebolito molto l'Imperio, & di già erano vſciti in campagna i Gothi, gli Alani, anch'eſſi popoli della Gothia, i Vandali, & gli Hunni con altre nationi, da fini loro di Schitia, hoggi Tartaria, e d'altri luoghi, & haueuano cominciato à far ſentire i danni, che ſoglion fare nell'altrui terre i popoli ſtranieri, & c'hanno poi fatto per tutto. doue hanno corſo, e poſto piede, & haurebbono ſeguitato più innanzi, ſe dal valoroſo Imperadore non ſi foſſe loro poſto freno, il quale fattoli ritornare ne' paeſi loro, raffrenò tutti i Tiranni, che contra Valentiniano Imperador d'Occidente, haueuano moſſo l'armi, rimettendo ſempre in iſtato il compagno ſenza pur mai penſare alla Monarchia; gran bontà veramente in huomo di que' tempi tanto pieni d'inhoneſtà, & coruttela nel dominare. 2432. 395. Debolèza di Imperadori ſino à Theodoſio primo di queſto nome. Gran bontà di Theodoſio.

Anni della Città 2432. Del Signore. 395.

Et narrano di questo Imperadore gli Scrittori, che essendo in Milano, & volendo andar nel Tempio per vdir messa, sapendo il Beato Ambrogio, che allhora era Vescouo di quella Città, ch'egli per vna reuolutione fatta in Thessalonica Città di Macedonia, nella quale erano stati morti tutti i Ministri della Giustitia, & che Theodosio per non lasciare impunito così gran delitto, hauesse fatto morire più di settemila di que' Cittadini, etiandio di quelli che non vi haueuano colpa, parendoli che hauesse troppo graue fallo commesso, messosi

S. Ambrogio Vescouo di Milano niega l'ingresso del la Chiesa à Theodosio Imperadore.

sù la porta della Chiesa, per doue entrar douena l'Imperadore, gli negasse con ardenti, & animose parole l'ingresso di essa, rimprouerandogli, che il peccato, che fatto haueua, era tale, che meritaua dolore, & penitenza publica: l'Imperadore senza punto alterarsi sopportò con patienza la riprensione del Vescouo, & tornatosi al suo Palagio, se ne stette otto Mesi, che non ardì d'andare al Tempio. Finalmente risoluto d'andarui con quella humiltà, che conueniua, & per soffrir quello, che dal suo Pastore, & Vescouo le fosse stato imposto, vi andò, & trouato nell'istesso luogo il Vescouo, accettò la penitenza, che gli diede; laqual fù, ch'egli facesse vna legge, che qualunque è da lui, ò successori suoi nell'Imperio, ò da Ministri loro fosse giudicato per

Legge di Theodosio Imperadore.

sentenza à morte, non potesse essere esseguita infin che non fossero passati trenta giorni, nel fin de' quali si venisse di nuouo à dimandare al giudice, se egli approuaua la sentenza per giusta: affinche ne dall'ira, ne dalla colera venghi alcuno à morte giudicato, laqual legge egli accettò, & volse (così da Piero Mesia nella Vita di questo Imperadore si narra, che in presenza di Santo Ambrogio fosse scritta, & dettata da lui) che s'osseruasse, & che fosse per tutte le parti del suo Imperio publicata, & fù poi come dicono, nel Codice, al Capitolo de Pen. s registrata, dopò l'accettatione della quale egli entrò in Chiesa, le fù perdonato il peccato, & per le mani del Vescouo riceuette il santissimo Sacramento dell'Eucaristia: & noi habbiamo voluto (come cosa degna d'esser letta in tutte le carti) notarla etiandio in questo luogo, & l'habbiamo posta dell'anno sudetto, perche si dice essere auenuto poco in-

2434 397 nanzi la morte di Theodosio, laquale fù l'anno trecento nouantasette, benche d'alcuni si sia anco detto dell'anno 395. & la prohibitione della Chiesa à Theodosio del 390.

Lasciò questo buono Imperadore due figliuoli Honorio, & Arcadio, ad Honorio lasciò il gouerno di Roma con tutto l'Occidente, & ad Arcadio Costantinopoli con tutte le parti dell'Oriente; & perche questi figliuoli erano giouanetti, & non d'età atta al gouerno, lasciò loro per Tutori, & Gouernatori Ruffino ad Arcadio, & Stellicone ad Honorio; ma l'uno, & l'altro de' quali fù poco fedele, & di ordine de gl'Imperadori furono fatti morire, ma in tempo molto contrario allo stato di Roma, percioche venendo due

Alarico, & Radagasio capitani de Gothi.

gran Capitani de Gothi Alarico, & Radagasio con due grossi esserciti l'un dopò l'altro, in Italia, Radagasio ne' Monti di Fiesolí in Toscana, & tolti gli i passi delle Montagne da soldati di Honorio, piacque à Dio, & con la fame, & col mancamento delle cose à tanto numero di genti, che seco haueua di

torgli

torgli l'ardire, & le forze, & ancorche gli Autori siano varij, volendo alcuni, che senza combattere fosse vinto, & distrutto il suo essercito, & altri che combattendo fosse egli con vn gran numero de' suoi fatto prigione, in guisa che Santo Agostino, che vineua in que' tempi, alle cui parole si deue dare indubitata credenza, nel libro della Città di Dio, afferma, in vn sol giorno facesse perdita Radagasio di più di centomila huomini, e gli altri Autori ancora dicono, che gran numero de' medesimi si morirono di fame, & che ogni soldato Imperiale, & Toscano baueſſe gran quantità di prigioni, che gli venderono à prezzo di moneta d'oro, che hoggi sarebbe vn ducato per testa; e che Radagasio fosse ancor egli fatto morire da Honorio in Rauenna, doue egli allhora sua residenza faceua; ma l'altro essercito, che poco dopò venne sotto la guida di Alarico in Italia, molto maggior danno le diede, ancorche nel principio da Stellicone Capitan d'Honorio, non molto da Rauenna lontano, fosse rotto, ma andando in lungo la guerra, percioche Stellicone per quel che si vide, non hebbe animo di finirla; ma di prolungarla, perche li venisse occasioni di far grande il figliuolo, & di peruenire all'Imperio, ilche fù cagione, che Honorio di ciò auedutosi, che, & lui, & il figliuolo fossero vccisi, di che presosi animo da Alarico, parendole di non hauer più ostaculo importante, s'inuiò verso Roma, le se mise sotto, & dopò l'assedio di due anni la prese, & saccheggiò, fuori che le Chiese, & Tempij Sacri, con molta mortalità, & ciò fù l'anno di nostra salute quattrocento vndeci, & della Città nostra duemila quattrocento quarantotto; & narrano gli Scrittori, che fù in quella Città tanta gran fame, & carestia di tutte le cose, & che fù da Romani con tanta costanza sostenuto l'assedio, che Pietro Messia nella vita d'Arcadio, & d'Honorio, allegando S. Girolamo, dice, quando la Città fù presa, pochissimi huomini si ritrouarono da poter esser vccisi, ò fatti prigioni, perciò che la rabbiosa fame gli haueua sforzati con iscelerati modi di viuere, à mangiare l'uno le carni, & le membra dell'altro, in guisa che la madre non perdonò al figliuolo, che al petto teneua, & spinta dalla fame tornaua à riporlo nel proprio ventre, di donde pochi giorni innanzi era vscito. Et da Paolo Orosio si afferma che nella maniera, che trasse Iddio il giusto Loth di Sodoma, così trahesse ancora Papa Innocentio I. della Città di Roma, ilquale per andare à visitare l'Imperadore Honorio à Rauenna, se n'era non molto auanti partito, & questa si può dire, che fosse la prima volta che Roma dopò che diuenne potente, fosse di Genti Barbare preda, perche non pare, che s'habbia à tener conto di quella prima, quando venne in poter de' Francesi, perche quella fù nel suo principio, & haueapoche forze.

Anni della Città 2434 Del Signore. 397.

Roma dopò l'assedio di due anni presa, & saccheggiata da Alarico. 2448. 411.

Ma dapoi che Alarico vi entrò, & la soggiogò, l'Imperio andò tuttauia declinando, & Attila Rè de gli Hunni partendosi d'Vngheria con vno essercito de' maggiori, che per l'adietro letto si sia, & volendo passare in Francia, incontratosi in vn'altro essercito, & di forze, & di numero di soldati simile al suo, sotto la cura di Etio Gotho vno de' maggiori, & più valorosi Capitani di quell'età, mandatoli contra da Valentiniano Imperadore, & vogliono

Anni della Città 2248. Del Signore 411.

gli Scrittori, che frà amendue questi eſſerciti non foſſero meno di numero di vn milione di ſoldati, coſa nel vero non mai più letta, & che vi foſſero perſonalmente otto, ouer dieci Rè di corona, ſi combattè non lunghi da Toloſa in Francia, & foſſe tale il fatto d'arme, che ſuperaſſe quanti ne foſſero mai fatti infino allhora, & forſe dopò, coſi per la quantità de ſoldati, come per lo valore, percioche vi furono di tutte le migliori, & più valoroſe nationi del Mondo, fù combattuto dal mezo giorno infino alla notte, che terminò la battaglia, & vogliono che vi moriſſero intorno à cento ottantamila perſone, & che Attila n'haueſſe il peggio, & che ſi riſolueſſe di tornarſene in Vngheria; ma che poi vdito, che Valentiniano Imperadore per ſoſpetto preſo di Etio ſuo Capitano l'haueſſe fatto morire, ripreſo animo, perche di lui ſolo temeua, rifatto nuouo eſſercito, ſe ne venne in Italia, e per lo Friuli giunto ad Aquileia Città principaliſſima in que' tempi, & tenutola tre anni aſſediata, finalmente preſa, & diſtrutta diede infiniti danni per tutte le parti della Lombardia, & occupate quaſi tutte le Città principali, fù occaſione (come quaſi da tutti gli Scrittori ſi narra) che la Città di Venetia ſi edificaſſe con l'andare gran numero di Nobili di quelle Città fuggendo l'ira di Attila in alcune Iſolette, ch'erano in quel Mare, dalla vnione delle quali poi, ſi è fatta coſi Nobile, bella, & generoſa Città: Et Attila ſe ne ſarebbe venuto à Roma, ſe Papa Leone il Santo primo di queſto nome, moſſo da zelo, & honor di Dio, & da danni de' ſuoi fedeli, non le ſe foſſe fatto incontro, & pregatolo con quelle più vive parole, che le vennero dallo ſpirito di Dio ſomminiſtrate in quel punto, non l'haueſſe ritenuto ad andar più innanzi, narrandoſi, che mentre egli parlaua parue ſempre ad Attila, che dietro à lui foſſero due vecchi molto nell'aſpetto venerabili con le ſpade nude in mano, che tutti affermano eſſere ſtati San Pietro, & San Paolo, che lo minacciaſſero, s'egli non faceua quanto dal buon Leone le ſe diceua, che gli haurebbono data la morte, & ch'egli di ciò atterrito promettesſe di non andar più alla volta di Roma, e l'oſſeruò; ma ben poco dopò vi fù di nuouo corſo da Genſerico Rè de Vandali, che ſi trouaua in Africa, ilquale ſenza quaſi contraſto occupò Roma, & la ſaccheggiò ancorche à prieghi del medeſimo San Leon Papa ſi aſteneſſe dal ſangue, & dalla diſtruttione de gli edificij, & de' Tempij, & coſi Roma trionfatrice del Mondo fù in vn breue ſpatio di tempo due volte, vna da Gothi, & l'altra da Vandali ſaccheggiata. Et perche non v'era Imperadore dell'Occidente fù fatto in Roma Flauio Mecilio Auito Romano, qual viſſe poco; ma quei Romani, che ritornati à ribabitare Roma per prouedere all'afflitto ſtato della miſera Italia lo fecero, benche non è annouerato trà gl'Imperadori. Anzi Pietro Meſſia vuole, che dopò la morte di Valentiniano in Roma, foſſa creato Maſſimo Romano, & che foſſe l'anno della Incarnatione di N. Signore CCCCLVI. & non fà memoria alcuna di queſto Flauio.

Due eſſerciti di numero d'un milione de ſoldati.

Fatto d'arme non lungi da Toloſa in Francia.

Attila Rè de gli Hūni torna in Italia, prende Aquileia, & la diſtrugge, onde è cagione che ſi edificaſſe Venetia.

Attila ritenuto di non andar à Roma, da prieghi di Papa Leon I. il Santo.

Roma ſaccheggiata da Gēſerico Rè de Vandali.

2493
456

Odoacro Rè de' gli Heruli occupa Roma.

Intanto Odoacro Rè de gli Heruli, e de' Turingi genti bellicoſe, & armigere, c'haueuano ſotto Attila Rè de gli Hunni militato, l'anno della Incarnatione di N. Signore CCCCLXXVII. partendo dall'intime parti dell'Vngheria

per

per venire à danni d'Italia, ſapendo come ella per giuditio di Dio era male da' ſuoi Prencipi trattata, & come ſpeſſo vi ſe mutauano Imperadori, & ſtato, & che in lei non haueua ragione ſe non colui, che più poteua: giunto con vn groſſo eſſercito à Pauia, & iui incontrato da Oreſte padre di Auguſtolo Imperadore de' Romani, che temendo di lui ſe ne tornò nella Città, & ſenza far quaſi diffeſa fù vinto, & fatto prigione, con grandiſſimo danno ſuo, & de' Pauеſi, che n'andarono in ruina, & indi poſcia partito, ſe ne venne à Roma, e la occupo, & la preſe, di doue s'era pur'allhora partito Auguſtolo, hauendo abbandonato l'inſegne, & armi Imperiali, & Odoacro inſignoritoſi di Roma, ne fù quatordici anni Signore: Et vogliono gli Scrittori, che con Auguſtolo l'Imperio di Roma haueſſe fine, e da Pietro Meſſia nella Vita di Zenone Imperadore, ſi narra, che Roma ſteſe ſenza Imperadore lo ſpatio di trecento trenta Anni, intendendo dell'Imperador d'Occidente.

Anni della Città 2514. Del Signore 477.

Roma ſenza Imperadore Occidẽtale.

Odoacro fù vinto da Theodorico Rè de' Gothi, che con licentia di Zenone Imperadore d'Oriente, venne in Italia per cacciarne Odoacro, come fece, che in due fatti d'arme lo vinſe, & vltimamente aſſediatolo in Rauenna, che in que' tempi era la prima Città d'Italia dopò Roma, & doue ſi faceua reſidenza da gli Eſſarchi, c'haueuano il gouerno di queſte parti, dopò tre anni, che virilmente ſi difeſe, venne finalmente nelle ſue mani, & lo fece fuori delle promeſſe inſieme con vn ſuo figliuolo morire, & Theodorico giunto à Roma ſi fece chiamare Rè d'Italia, à cui ſucceſſe Theodato, che per le poche auenturoſe impreſe che fece, & particolarmente per la perdita di Napoli, che era appreſſo à Gothi tenuta ineſpugnabile, preſa da Beliſario valoroſiſſimo Capitano mandato in Italia da Giuſtiniano Imperadore da Coſtantinopoli, fù primieramente diſprezzato, & poſcia da Vitigie eletto Rè da Gothi, fatto in Rauenna morire.

Odoacro fatto morire da Theodorico Rè de' Gothi.

Et perche Beliſario haueua in animo di ricuperare l'Italia dalle mani de' Gothi, per il cui conquiſto era ſtato da Giuſtiniano mandato, deliberò hauendo già ricuperata Roma, & quella fortificando, di mandar Beſſa ſuo Capitano à Narni, ch'era Città forte di ſito, & di qualche importanza per lo paſſo dell'Vmbria, & Coſtantino parimente ſuo Capitano in Toſcana affinche faceſſe ogni opera di ricuperare all'Imperio la Città di Perugia, & di Spoleto, le quali egli occupò di conſenſo de' loro Cittadini con altri luoghi di queſte parti, & vi miſe vn giuſto preſidio Imperiale alla guardia, ilche inteſoſi da Vitige n'hebbe grandiſſimo diſpiacere, & ſtimando molto (come da Procopio ſi narra) la perdita di Perugia, mandò ſubito Vnilla, & Piſſa, due ſuoi Capitani à quella volta, perche la ricuperaſſero, à quali vſcito incontro Coſtantino con le genti del preſidio, & della Città ſi venne alle mani, e perche i Gothi erano in maggior numero, fù buona pezza combattuto del pari, ma poſcia rinforzata la battaglia, & venutoſi di nuouo alle ſtrette, gl'Imperiali, & per vantagio del luogo, ch'era non molto dalla Città lontano, & per l'eſperienza delle coſe dell'armi, furono vincitori, & meſſi in fuga in nemici, ne fecero non picciola vccisione, & preſi amendue i Capituni, gli mandarono à Roma

Beliſario mandato da Giuſtiniano Imperatore in Italia.

Coſtantino mandato da Beliſario in Toſcana.

Battaglia nõ lungi da Perugia frà Gothi, & Imperiali.

Anni della Città 2514. Del Signore. 477.

à Belliſario, Vitige che ſi ritrouaua à Rauenna, & hauea meſſo inſieme dugentomila perſone, inteſa la perdita de' luoghi, & l'eſito de' ſuoi Capitani, riputandoſi ciò ad ingiuria, ſi deliberò d'andare alla volta di Roma, non giudicando, che Belliſario aſpettare lo douеſſe, & laſciandoſi dietro Perugia, Spoleto, & Narni, ſe n'andò per le Sabina con molta celerità à quella volta; ma Belliſario, che di così potente nimico temeua, fece ſapere à Beſſa, & à Coſtantino, che laſciati honeſti preſidij in quelle Città, che occupate haueuano nella Toſcana, & nell'Vmbria, ſe n'andaſſero toſto à Roma, ilche eſſi incontanente fecero, & egli attendendo à difender Roma dall'impeto de' nimici, che vno anno intiero, & noue giorni (ſecondo Procopio) vi dimorarono, ſi portò di maniera, & con la prudenza, & col valore, che da tutti gli Scrittori ne viene infinitamente lodato, & con l'hauer mandato vn valoroſo Capitano nella Marca d'Ancona chiamato Giouanni, che per torre dall'aſſedio di Roma Vitige, occupò Arimino, ch'era poſſeduto da Gothi, preſe Peſaro, & Fano, & poco dopò anco Oſimo Città forte, & munita di ben quattromila fanti, & Vrbino di due mila, ilquale Vitige perche dubitò, che con la perdita di Arimino non le foſſe tolta Rauenna ſua reſidenza, partito dall'aſſedio di Roma, & ſeguitato da Belliſario, hebbe nel paſſar del Teuere à Ponte Molle vna notabil rotta d'una parte delle ſue genti; ma inuiatoſi poi verſo la Toſcana, non accoſtandoſi punto ne à Narni, ne à Spoleto, ne à Perugia, perche erano di buon Preſidio prouedute, & laſciati nella Città di Chiugi mile fanti, altretanti in Oruieto, & cinquecento in Todi, & in molti altri luoghi all'ingroſſo, come fù in Fieſole, in Monte Feltro, & in Petra, ſe n'andò alla volta di Arimino, & vi ſi miſe intorno per ricuperarlo; ma Chiugi, & Todi vdito, che Belliſario ſe ne veniua in queſte parti per cacciarne il Preſidio de' Gothi, le ſe diedero di lor volontà, come fecero anco poi dell'altre Città, & luoghi della Toſcana, & di Lombardia, che quaſi tutta le ſe diede; Oſimo, Vrbino, & Fieſole furono combattuti aſpramente, & ſi rihebbero inſieme con Rauenna, doue fù conuenuto con Gothi, che poſſedeſſero quanto all'hora poſſedeuano di là dal Pò, & quelli che dimorauano di quà, foſſero all'Imperio Romano ſottopoſti; ma vltimamente ſe le ſottomiſero intieramente tutti, & coſtrinſero Belliſario à prenderſi il nome di Rè di tutta Italia, come ch'egli vi conſentiſſe per terminar quella guerra, & non per deſiderio, che n'haueſſe, eſſendo richiamato da Giuſtiniano in Coſtantinopoli, perche era moleſtato da Perſi, & da Mori, & voleua ch'egli foſſe Generale di quella impreſa: & li Gothi mal ſodisfatti di lui, & di Vitige lor Rè, c'haueua coſi vilmente dato à Belliſario, ſe ſteſſo, & Rauenna, crearono nuouo Rè, & ſi tolſero dall'accordo; ma noi eſſendoci pur troppo dilatati, laſciando quanto da Theodibaldo, e da Atharico foſſe fatto, che poche coſe fecero, ſi dirà quanto ſotto il Rè Thotila ſeguiſſe, che fù dopò coſtoro l'anno di Noſtro Signore cinquecento quaranta quattro, maſſimamente in quelle fattioni, che alla Città di Perugia, & all'altre à lei vicine, & alla Toſcana appartengono; non laſciando però di dire, che dell'anno quattrocento nouantotto, della Incarnatione

Vitige Rè de Gothi aſſedia Roma.

Vitige toltoſi dall'aſſedio di Roma torna in Romagna ſeguitato da Belliſario.

Patti trà Belliſario, e Gothi.

Belliſario Rè d'Italia chiamato.

2581. 544.

tione di Noſtro Signore, la Città di Perugia hebbe per ſuo Veſcouo Maſſimiano, che ſe fù Perugino, ò nò, à me non è noto; queſto habbiamo ben noi per chiaro, che ne' Concilij Romani ſotto Simmaco Papa, molto ſi faticaſſe per la Chieſa Catholica, contra gli heretici Monoletani, Arriani, & altri. Anni della Città 2581. 544.

Ma innanzi, che Thotila vi veniſſe hauendo occupato Napoli, Aſcoli, Fermo, Peſaro, & Oſimo con altre Città della Marca, paſſato l'anno ſeguente nell'Vmbria, ſi miſe all'aſſedio di Spoleto, doue era per l'Imperadore alla guardia, Herodiano, & poſcia ad Aſceſi, che v'era Siſſifredo. Herodiano perche non era d'animo conforme à Beliſario, che pur'allhora era ritornato in Italia, & gli portaua inuidia, non ſoſtenne molto l'aſſedio; ma conuenuto, che ſe fra vn breue termine non li foſſe andato ſoccorſo, le ſe ſarebbe renduto, non le ne eſſendo comparſo, le ſe diede; ma Siſſifredo altramente intendendola, ſentendo auicinarſi i nimici, vſcito della Città con li ſoldati ſuoi, & con vn buon numero d'Aſceſani, che volontieri corſero in aiuto del Preſidio loro, venne ad vna rigoroſa, & aſpra battaglia, doue egli valoroſamente combattendo laſciò la vita, & gli Aſceſani perduto il Capitano, ne ſi vedendo atti à ſoſtennere l'aſſedio d'vn coſi feroce nimico, ſi diedero à Gotthi. 2582. 545. Aſceſani, & & Siſſifredo Capitan del preſidio loro rotti da Gothi.

Et Thotila ſapendo, che in Perugia v'era per Capitano del Preſidio, & Gouerno della Città Cipriano valoroſiſſimo ſoldato di Beliſario, vi mandò ſubito à pregarlo, che le voleſſe render Perugia, & con li prieghi, oltre all'offerirli groſſa ſomma di danari, vi aggiunſe anco le minaccie, ma egli che huomo honorato era, non ſi laſciando punto vincere da coſa alcuna, rimandò il Meſſo ſenza riſpoſta à Thotila; ma corrupe ben con danari vn'huomo d'arme di Cipriano, che à tradimento l'uccideſſe, come fece, ma non perciò le fù reſtituita Perugia; anzi i Perugini col preſidio, che v'era preſero cura per l'oſſeruanza, che haueuano à gl'Imperadori, di difender ſe ſteſſi, & la Patria inſieme. I Perugini, fatto morir da Thotila il Capitano d'l preſidio loro, deliberano di difenrere ſe ſteſſi & la Patria.

Et Thotila laſciato vn groſſo numero di ſoldati, coſi perche teneſſero ben guardati queſti luoghi, come anco aſſediata la Città, hauendo per prima occupato Fiorenza, & fattole notabiliſſimi danni ſe n'andò à Roma, laquale venne toſto in poter ſuo, & volſe che da ſoldati non ſi deſſe moleſtia a' lauoratori de' campi, ne à neſſuna ſorte di coſe, che impediſſe la comodità della Campagna. Thotila laſciato vn grã numero di ſoldati all'aſſedio di Perugia, occupata Fiorenza ſe n'andò à Roma, & la occupò.

Le genti, che laſciò in queſte parti per l'aſſedio di Perugia non furono tali, ne tante, che poteſſero tenerla riſtretta in alcun modo, ma perche egli haueua grandiſſimo deſiderio di ricuperarla, volle che ſi tratteneſſero in guiſa per le Caſtella all'intorno, che la Città non poteſſe eſſere, ne di nuoui Preſidij, ne di vettouaglie ſouennuta, ſperando, che quel che l'armi non haueſſero potuto fare, lo faceſſe la fame: Vogliono gli Scrittori, che di queſta guerra di Thotila hanno ſcritto, che l'aſſedio de' Gothi intorno à Perugia duraſſe poco meno di ſette anni, benche non molti Meſi foſſe ſtretamente tenuta.

L'Anno

Anni della Città 2583. Del Signore. 546.

L'Anno seguente 546. la Città di Spoleto, ch'era stata (come si disse) occupata da Thotila, essendole state gittate per terra la maggior parte delle mura, & guardandosi da soldati suoi la Rocca, fù dalle genti di Bellisario in questa guisa ricuperata: Martiano da Costantinopoli fattosi di consenso di Bellisario fugitivo, & itosene à trouar Thotila, essendo da lui ben veduto, & accarezzato, perche sapeua quanto nel mistier dell'armi valesse, fù mandato à Spoleto, doue accomodate al meglio, che le fù possibile l'entrate della Città, & fattosi grati tutti quelli, che v'erano alla guardia, che per lo più erano Romani fugitini, & dispostoli à fare qualche honorata fattione contra Barbari, affinche con dignità potessero seco à gli eserciti loro ritornare, mandò alcuni suoi confidenti al Capitano del Presidio di Perugia, ch'era allhora Oldigamo Hunno, che vi fù messo in luogo di Cipriano, & lo pregò à voler trasferirsi con le sue genti à Spoleto, ilquale fatto certo del suo disegno, vi andò, & prese la Città, & la Rocca, hauendo Marrtiano tosto, che vide auicinarsi costoro à Spoleto, amazzato il Capitano del Presidio, & mandò subito alcuni Hunni rifugiti à Bellisario, ilquale di ciò rallegratosi deliberò d'andare à Roma, laqual sapeua essere stata talmente da Thotila lasciata, che non v'era pure vn minimo habitatore, perche il crudel Barbaro hauea à tutti comandato, che se ne partissero: onde egli non volendo che vna Città, ch'era stata la più illustre, & celebre del Mondo, & habitata da tutte le Nationi, fosse dalla crudeltà d'un'huomo così miseramente ridotta, volle con non suo picciolo pericolo andarui, & fare ogni suo sforzo perche si rihabitasse, & lasciato vno honesto Presidio nella Città di Porto, doue egli allhora per l'opportunità, & occasion de' tempi, si ritrouaua, presosi mille eletti soldati, se n'andò à Roma, & trouatola (come si è detto) nuda d'habitatori, & con vna buona parte delle muraglie per terra, fattoui in XV. giorni da tutti i soldati rifar le mura à secco senza calce, & vn largo fosso, & trincea, si mise per farla rihabitare, & fatti chiamare tutti que' Romani, che s'erano per le Città, & Terre vicine ridotti, in breuissimo spatio di tempo la riempì di molti habitatori, così per lo desiderio, ch'era in loro di rihabitar Roma, come anco perche Bellisario con molta prudenza vi hauea fatto per Mare gran quantità di grano, & d'altre cose necessarie al vitto condurre: ilche intesosi da Thotila, venne in tanta ira, & sdegno, che subito, lasciando ogni altra impresa, se n'andò à quella volta, & ancorche in diuersi giorni diuersi assalti le desse, non potè però mai ricuperarla, anzi rimprouerato da suoi, perche non l'hauesse intieramente distrutta, ò almeno lasciata in guisa, che non si hauesse potuto così in fretta rihabitare, le fù forza con non picciola vergogna di leuarsene, & di tornarsene à Tiuoli, doue egli hauea fatto tutti i Thesori, e tutte le spoglie, che & di Roma, & d'altre Città à quella vicine occupate si haueua.

Spoleto ricuperato dalle genti di Bellisario.

Roma lasciata da Thotila senza alcuno habitatore.

Bellisario rihabita Roma.

Thotila torna à combatter Roma.

Et perche in questo stesso tẽpo i Capitani, ch'egli all'assedio di Perugia lasciato hauea, gli fecero intendere, che gli assediati erano talmente ridotti per la carestia, che v'era di tutte le cose, che poco hauerebbono potuto durare, s'egli con tutto l'essercito andato vi fosse, non essendo essi in verun modo atti à combattere,

bellarli, così per la natural gagliardezza del luogo, come per lo valore de' soldati, che v'erano, & della stessa Città, & del Presidio Romano, & perciò lo pregauano, che poi che s'erano consumati tanti mesi, & anni in assediare quella Città, le piacesse d'andarui in ogni modo, perche in breue ne sarebbe diuenuto Signore, & hauerebbe potuto dar quel castigo, che più à lui fosse piaciuto, à coloro, che poco della sua grandezza haueuano mostrato temere. Thotila hauuto questo auiso, & deliberatosi di far quanto veniua ricordato, partito da Tiuoli, se ne venne con tutto l'essercito à Perugia, & la cinse più stretamente, & non fù impedito ne da Bellisario, ne da Giouanni Capitani di Giustiniano, perche non s'intendeuano punto insieme, & affinche non potessero seguitarlo fece gittar per terra quanti Ponti si passauano per quel viaggio; condottosi Thotila (come habbiamo detto) à Perugia, vi dimorò poco, perche inteso che da Giouanni Capitano di Giustiniano si tentauano nuoue imprese in Puglia, & particolarmente di liberare vn buon numero di prigioni Romani, ch'egli hauea nella Rocha di Laciero, venutone perciò in gran colera, dato ordine à suoi di quanto far douenano in quello assedio, se n'andò con gran celerità à quella volta; ma tornando alle cose nostre, non si legge ne in Procopio, ne in Leonardo Aretino, che pur delle attioni de' Gothi fatte in Italia hà scritto, come l'impresa di Perugia terminasse, ma solo con breuissime parole

» da Leonardo nel suo quarto Libro di queste Historia si narra, che per forza di
» arme, dopò l'essere stata lungo tempo assediata, fosse presa, come da noi pur
» hora si narrerà; ma Procopio nel suo terzo libro, nelquale si trattano di tut-
» ti questi progressi di Thotila, che à Perugia appartengono, dopò l'hauer det-
» to l'esserui venuto Thotila da Tiuoli, con tutto l'esercito, dice che Bellisario,
» richiamato à Costantinopoli, partendosi, lasciasse strettamente assediata Pe-
» rugia, & che per viaggio intendesse essere stata da suoi occupata, senza par-
lar più di questo assedio; ilche ne da saggio, che Perugia fosse prima presa da Gothi, & poscia dalle genti di Bellisario assediata di nuouo, & presa, & è forza di dire, ò che sia equiuocatione nel Testo di Procopio da Bellisario, à Thotila, che non par verisimile in Autore di tanta importanza, ò che la Città, dopò che i Gothi occupata, & saccheggiata l'haueuano, fosse (come habbiam detto) dalle genti di Bellisario in assenza di lui ripresa, di che non si troua memoria alcuna: di questo habbiam ben noi à lodarci di Procopio, che nello stesso allegato luogo egli dice, che Perugia teneua allhora il Principato della Toscana.

Anni dalla Città 2583. Del Signore. 546.

Thotila con tutto l'essercito à Perugia.

Perugia tenere il Principato della Toscana. 2588. 552.

Ma ritornando alla occupatione, & perdita di essa, diciamo, che dell'anno di Nostro Signore cinquecento cinquantadue (come che da altri si sia detto del cinquantaquattro) ma noi accostandoci alla discrittione del tempo, e dell'occupation di lei, & della morte del glorioso Martire Santo Herculano suo Vescouo sotto il Pontificato di Vigilio Papa, & di Giustiniano Imperadore, che è posta (come habbiam detto noi, del cinquecento cinquantadue) nell'Altar maggiore del Duomo della Città nostra doue è il corpo di quel glorioso Martire, diciamo, che la Città dopò l'hauer lungamente patito, & sopportato

asprissima

Anni della Città 2588. Del Signore. 552.

Perugia presa per forza da Gothi.

aſprissima fame, con si duro, & aſpro aſſedio di tanto tempo, fosse superata, & occupata da Gothi; ma se venisse in poter loro, ò per accordo, ò per forza, noi non n'habbiamo certezza alcuna: ma credendosi à Leonardo Aretino, il qual vuole, che vi, & armis fosse presa, potiamo affermare essere stata presa per forza, ilche è anco credibile, così per l'aſpra, & crudel natura delle genti, che l'haueuano così lungo tempo tenuta aſſediata, come per l'esito, che di lei si legge nel terzo Libro de' Dialogi di San Gregorio Dottor della Chiesa, ilquale afferma di hauere vdito da Florido Vescouo, che se bene da lui non si esplica di qual Città fosse Vescouo, fù nondimeno di Todi, da lui chiamato, & approuato per huomo molto venerabile, le parole di S.t Gregorio nel preallegato luogo sono queste.

Relatione di S. Gregorio Dottor della Chiesa dell'eccidio di Perugia, & più particolarmente di S. Herculano

Che Santo Herculano, che come habbiam detto noi, fù di Siria, hoggi detta Soria, essendo passato per l'obedienza Monastica alla vita Sacerdotale fù fatto Vescouo di Perugia, & che passò di questa vita in questo modo: Che atteso che ne gl'infelici tempi di Thotila Rè de' Gothi la Città di Perugia fosse stata sette anni continui dalle genti di quel Rè aſſediata, & che vltimamente abbandonata da vn gran numero de' suoi Cittadini, che la grauezza della fame, e gli altri stenti più non poteuano soportare, il settimo anno dell'aſſedio fosse presa, & che il Capitano dell'essercito de' Gothi, ch'era iui stato lasciato dal suo Rè, entrato nella Città scriuesse à Thotila, quello ch'egli voleua, che del Vescouo della Città, & del Popolo si facesse, & che da lui gli fosse risposto, che al Vescouo facesse primieramente leuare vna lista di carne (detta da Latini corrigia) dal capo insino a' piedi, & poi gli facesse tagliar la testa, & che il popolo, che v'era rimaso, tutto il facesse à fil di spada perire, & che il Capitano riceuuto l'ordine, facesse condurre il Vescouo sù le mura della Città, & fattogli prima tagliar la testa, gli facesse poi (come gli era stato ordinato) leuar la lista della carne, & che fosse subito dalle mura gittato; & che da alcuni suoi diuoti fosse in compagnia d'un fanciullo, che in quello stesso luogo ritrouarono morto, il capo col rimanente del busto sepellito: soggiunge poi il medesimo Autore, che essendosi dal Capitano de' Gothi dopò quaranta giorni fatto vn Editto, che tutti i Perugini potessero alla loro Patria ritornare, & tornatoui molti di quelli, che per la fame partiti se n'erano, alcuni mossi dalla pietà, & dall'affettione, che portauano al loro Pastore, perciochè sapeuano con quanta carità, con quante Orationi, & prieghi à Dio gli haueua in quello aſſedio soccorsi, se n'andassero fuor delle mura, & che ritrouato il luogo doue era sepolto il Vescouo, ne lo cauassero, & vi trouassero il corpo del fanciullo tutto da vermi consumato; ma il corpo del Santo così bello, & immaculato, come era auanti, che gli fosse tagliata la testa, laquale miracolosamente s'era riunita col corpo, & che della lista della carne, che le fù leuata, non se ne conoscesse segno alcuno, & che da quelli stessi che l'haueuano dal luogo, doue era stato sepolto, cauato, fosse alla Chiesa di San Pietro fuori della Città, di cui sopra si disse, con quel medesimo fanciullo già morto, & putrido portato, ilquale accostato al corpo del Santo, dopò che fù giunto alla

Chiesa

Anni della Città 2588. Del Signore. 552.

Chiesa fosse gratia di Dio, & per virtù di lui risuscitato, & che visse sette anni. Tutto quello che sin qui habbiamo detto, appare nel preallegato libro de' Dialogi di San Gregorio registrato; Ma da colui che scrisse la Vita di questo Santo, che è nella Chiesa Cathedrale nostra conseruata, scritta à penna però, & senza nome d'Autore, si soggiunge, che il corpo di questo glorioso Martire, stesse in San Pietro alcuni anni, & che fattoui molti miracoli, meritasse, che da Pelagio sommo Pontefice di questo nome Primo, fosse nel Catalogo de' Santi annouerato: Et che essendo poi Vescouo di Perugia vno chiamato Ruggieri, fosse portato con molta solennità, & pompa alla Chiesa Cattedrale, & Duomo della Città, e che non sapendosi assolutamente il giorno della sua Translatione, l'istesso Santo con la frequenza de' Miracoli ch'egli nelle Calende di Marzo fece, desse à diuedere à suoi Perugini, quello essere stato il giorno di essa, & che perciò il sudetto Vescouo insieme co' Magistrati, che allhora gouernauano la Città, ordinassero che in quel giorno si facessero le Feste publiche, & le solenni Processioni, & luminari, che insino ad hoggi sono costumati di farsi con interuento de' Magistrati, & di tutti i Collegij dell'Arti della Città.

S.Herculano canouizzato da Pelagio I. sommo Pontefice.

Ruggieri Vescouo di Perugia fece la translatione del corpo di S.Herculano da S. Pietro al Domo della Città.

Et perche, & del Primo, & del Secondo Santo Herculano se ne è detto quanto n'habbiamo ne' preallegati luoghi ritrouato, lasciaremo il dirne più innanzi: questo non ne par già di douer tacere, che la Città di Perugia dopò la morte di questo vltimo Santo Herculano stette alcuni anni senza Vescouo, così perche non pareua à Perugini possibile di trouarne alcuno altro ne tale, ne di gran lunga à lui simile, come anco perche erano pochi gli habitatori, & quei pochi premeuano tutti in accomodare le cose, & publiche, & priuate della loro misera, & incomposta Città; ma essendo trascorsi insino al Pontificato del pure hora detto San Gregorio, la cui elettione fù dell'anno cinquecento nouantuno, furono poi per Lettere di esso Pontefice auisati, & esortati (perciochè in que' tempi la elettion de' Vescoui era nel Clero, & nel Popolo) à douerne far tosto la elettione, persuadendo loro che si come il gregge hà bisogno del Pastore, così & non altramente è necessario nelle Città il Vescouo, acciochè vengano in ogni tempo, & dall'Idolatrie, & dall'Heresie con la sua prudenza virilmente, & santamente difese, & trouasi che mossi da queste ammonitioni i Perugini eleggessero vn Giouanni, ma chi egli fosse, & di qual famiglia à me non è noto.

Lettere di Papa Gregorio il Santo à Perugini.

Et fù parimente alcuni anni dopò, quando la Città cominciò alquanto à riprendere le sue forze, nel luogo doue era stata tagliata la testa al Santo, ouero doue era stato la prima volta sepolto, fabricato vn Tempio non di molta grandezza; ma bello, & honorato in forma quasi rotonda (non lo comportando il sito altramente) di sei faccie, & di pietre vaghe, & gratiose, contiguo alle mura della Città vecchia, sotto titolo di questo glorioso Martire, ma non è veramente tenuto con quella Maestà, che si conuerrebbe, perche con la erettione della Chiesa non le fù da que' maggiori nostri, proueduto di tanta entrata Ecclesiastica, che chiunque hauesse hauuto à prenderne cura,

hauesse

Anni della Città 2588. Del Signore. 552.

haueſſe potuto (come dall'Apoſtolo ſi dice) viuere dell'Altare; ma ritornando all'altre attioni de Perugini, diciamo, che eſſi, ancorche ridotti nella Città ſi foſſero, vedendo nondimeno che i Gothi ſi andauano tuttauia preparando per l'impreſa di Roma, fortificata di nuouo da Belliſario, & ſi vedeuano ſegni, ch'eſſi haueano animo d'impadronirſi di tutta Italia, & che all'incontro l'Imperador Giuſtiniano ſi procedeua di nuoue genti, & d'armate per mandare eſſerciti in Italia, come huomini accorti, & bene aueduti ne' caſi loro, cominciarono con molta diligenza ad affaticarſi, & à reſtaurare le caſe proprie, & le mura della Città, ch'erano in molti luoghi diſſipate, & guaſte, à che furono anco aiutati da Capitani di Thotila, ilquale hauea fatto loro à ſapere, che ſtimaua molto, che ſi manteneſſe à diuotion ſua queſta Città, coſi per la conditione, & qualità di lei, come anco perche in acquiſtarla vi s'era ſpeſo molto tempo, & molte genti perdute, & douendo fare l'impreſa di Roma diede ordine a' Capitani ſuoi, ch'erano in Perugia, che laſciatoui quel preſidio che foſſe loro paruto opportuno per guardia della Città, ſe n'andaſſero anch'eſſi à quella volta, come fecero.

Ancona aſſediata da Gothi, & liberata dall'armata di Giuſtiniano Imperadore.

Fatto d'arme trà Totila, e Narſete.

Fine dell'Imperio de Gothi in Italia. 2589 553

Ma noi per non dilatarci di ſouerchio laſciaremo l'occupation di Roma, & dell'altre Città fatta da Thotila, ilquale (ſecondo alcuni Scrittori) fuor che Rauenna, & Ancona, Oſimo, & Ciuità Vecchia, tutte l'altre Città d'Italia occupate ſi haueua; laſciaremo i non piccioli danni, che riceuerono i Gothi dalla nuoua armata mandata da Giuſtiniano Imperadore di Coſtantinopoli, eſſendoſi con quella liberata la Città d'Ancona, ch'era ſtata molti Meſi aſſediata da loro, la venuta di Narſete con nuoue genti in Italia, il fatto d'arme, che trà lui, & Thotila trà l'Acqualagna, & la Città di Cagli con non piccola vccision de' Gothi ſi fece, & con la morte di Thotila Rè loro, che ferito in quella battaglia ſe n'andò con vn ſolo ſuo ſeruo à Capreſe Caſtello del Borgo à San Sepolcro doue finì la vita, e'l regno ſuo: L'altro parimente fatto d'arme alcuni meſi dopò dal medeſimo Narſete con Theia, che in luogo di Thotila fù aſſunto al dominio de Gothi non lunghi da Nocera in Campagna, doue rotto i Gothi, Theia Rè loro dal leuar del Sole infino alla notte valoroſamente combattendo finì gli anni ſuoi, con la cui morte finì parimente l'Imperio de Gothi in Italia: ilche fù l'anno cinquecento cinquantatre di Noſtro Signore; ma non laſciaremo già, che Narſete dopò il primo fatto d'arme con Thotila, volendo contra Theia, che in Lombardia cumulaua armi, & ſoldati per difendere il Regno d'Italia dall'Imperadore di Coſtantinopoli prouederſi, ordinò prima à Valeriano ſuo Capitano, che non lungi dal Pò con le ſue genti ſi tratteneſſe, & egli con parte dell'eſſercito marciando per la Marcha, & per l'Vmbria preſe Spoleto, & laſciandoui vn giuſto Preſidio per infino a tanto, che ſi rifaceſſero le mura della Città, che da Gothi erano ſtate per terra gettate, mandò à Perugia affinche ſenza prouar la forza dell'armi ſue, voleſſe all'obedienza dell'Imperadore ritornare: i Perugini, come quelli che ſempre haueuano in tutte l'occaſioni à Romani, & à gl'Imperadori loro obedito, haurebbono ſubito riceuuto Narſete nella Città; ma perche vi erano due Capitani de Gothi

alla

alla guardia non poteuano per se stessi deliberarsene, piacque nondimeno à Dio, & alla buona fortuna di Narsete, che Melidio da altri detto Meligedio vno de' Capitani essendo poco concorde con Vlisio, detto Ulillo da altri, suo compagno nel gouerno della Città, & dell'armi, inchinaua di darlesi, & l'altro perch'era stato partecipe del tradimento, & della morte di Cipriano, allhora Capitan del Presidio per l'Imperadore in Perugia, gli contradiceua, temendo forse di non patirne in quella occasione le pene, onde vogliono, che leuato il tumulto nella Città, quelli dalla parte di Melidio, assalito con maggiori forze Vlitho, l'occidessero appunto in quel luogo doue egli haueua fatto morire Cipriano: dopò la morte d'Vlitho non vi essendo più contraditione; Melidio diede di consenso anco de Cittadini la Città di Perugia à Narsete, il quale lasciatoui vn giusto Presidio se n'andò à Narni, & iui dato ordine che le se rifacessero le mura già buttate per terra da Gothi, andò à Roma, e combattuto il presidio de' Gothi, che s'era fortificato intorno alla Mole di Adriano: così detto allhora Castel Sant'Angelo, non si essendo giudicati atti à difender la Città, ricuperò in breue spatio di tempo Roma, & seguì quanto di sopra habbiam detto.

Anni dalla Città 1589. Del Signore. 553.

I Perugini si danno a Narsete Capitano dell'Imperadore.

Papa Vigilio intanto essendo stato in esilio alcuni anni per non hauer voluto obedire à Theodora Imperatrice, che voleua si reuocasse dall'esilio Anthemo Vescouo di Costantinopoli heretico, & Ariano, & si leuasse Menna, messoui da Giustiniano in luogo suo, passò l'anno cinquecento cinquantasei in Sicilia all'altra vita: In luogo del quale successe Pelagio Romano di questo nome I. Et da Francesco Petrarca nella vita, che egli fà di questo Pontefice, si narra, che non si trouando Vescoui, che volessero questo Pontefice consa-
» crare (& queste sono le parole proprie dell'Autore in lingua nostra) Giouan-
» ni Vescouo di Perugia, Bene Vescouo di Ferentino, & Andrea Prete Cardi-
» nale di Hostia, lo fecero; ma il Clero, & gli huomini più nobili di Roma non gli voleuano obedire, dicendo: che nell'afflittioni delle pene di Vigilio Papa s'era intromesso, per laqual cosa andando egli in San Pietro col Libro de gli Euangelij, & con la Croce in mano, & postosele sopra il capo, scusandosi, & secondo il Platina con giuramento toccandole, & affermando che nelle pene di Vigilio consentito non haueua, sodisfece à tutto il Popolo, che li rese poi sempre obedienza, & gli soggionse. Io stabilisco, & confermo che nessuno possa peruenire à dignità Episcopale, ò ad altro officio Ecclesiastico col mezo de' doni, & di promesse, concioscia cosa, ch'egli è atto Simoniaco; ma vi possa sol peruenire colui, ch'essercitandosi nell'opere di Dio, & buona, & santa vita menando, sia nelle scritture Sacre dotto, & erudito.

Vigilio Papa muore in Sicilia, à cui succedette Pelagio I. Romano. 2593. 556.

Atto molto pio, & Christiano di Pelagio Papa.

Giustiniano Imperadore essendo visso nell'Imperio XXXIX. anni con molta sua gloria, & dignità, & hauendo ridotto per opera, & consiglio di Giouanni Patritio, di Triboniano, di Theofilo, & di Dorotheo, & d'altri Iuriconsulti allhora nella professione delle Leggi famosi, tutti gli ordini de' passati Imperadori, ch'erano tanti, & tali che (come da Pietro Messia nella vita di lui si narra) appena poteuano gli huomini in tutta la vita loro trascorrerli

Giustiniano Imperadore riforma gli ordini delle leggi in più breuità

Anni della Città 2593. Del Signore. 556.

rerli vna volta, & erano varij, & discordanti, egli fattoli ridurre in concordia, & breuità cauando di loro solamente quello, ch'era necessario, ne fece altre nuoue in miglior forma, & corresse quelle, & si soggiunge che con questi aiuti egli abbracciasse tutti gli ordini, & leggi de' Magistrati antichi, de Giudici, & de Iuriconsulti, ch'erano quasi duemila libri, & gli ridusse à cinquanta chiamati Digesti; compose i quattro libri delle Institutioni, detti communemente Instituta, & le Leggi, & Decreti di tutti gl'Imperadori, ch'erano sparsi in moltissimi libri le ridusse à dodici, chiamati il Codice di Giustiniano. Della qual diligenza egli ne riportò grandissima lode, & ne è venuto in tutti i secoli comendato. Et piacesse à Dio di dare vn'altro Giustiniano à nostri tempi, non essendouene minor bisogno, che allhora, anzi molto maggiore, percioche dicono esser cresciuto tanto questo gran pelago delle Leggi, tanto necessario à gli huomini, che è quasi impossibile, che l'eta d'un huomo per lo gran numero de gli Scrittori, che vi hanno, possa non che ad altro; ma ne pur bastare ad vna volta sola trascorerle. Ma lasciamo il parlar più di questo, come cosa à noi non conueneuole.

2602 565 Giustino Imperadore.

Morì Giustiniano in Costantinopoli l'anno quingentesimo sessagesimo quinto di Nostro Signore, essendo d'età di più di LXXX. anni, & hauendosi non molto auanti eletto per compagno nell'Imperio Giustino suo Nepote, che le fù poi successore nell'Imperio, la cui vita durante, tenne sempre al gouerno d'Italia Narsete, ilquale prudentemente la gouernò, & permise che tutte le Città d'Italia per se stesse con li proprij Statuti, & con i loro Magistrati si gouernassero: Et di quì auenne, che molte Città, & Republiche cominciarono à crescere, & augumentare di forze, & di stati, & particolarmente la Città di Perugia (si come da alcuni Scrittori à penna si è detto) laquale perche da' principij suoi fù sempre solita à viuere in libertà, vogliono, che in questa generosa indulgentia di Narsete non picciolo augumento di forze, di autorità, & di ricchezze prendesse, ampliando di sito le mura, & allargando il contado, il dominio, & lo stato, riordinasse molte Castella, & Ville, che nelle passate guerre l'erano state guaste: durò questo buono stato, & pace in Italia infino all'anno cinquecento sessantotto, che Giustino Imperadore, persuaso da Sofia sua moglie, à cui per sua dapocaggine lasciaua gouernare l'Imperio, richiamò Narsate dal gouerno d'Italia, & vi mandò Longino, ma questo sarebbe stato poco, se l'Imperatrice con l'ingiuria che si faceua à Narsete di riuocarlo, non l'haueste anco più grauemente con vituperose parole offeso, dicendogli, perch'egli era Eunucho, ch'ella voleua seruirsi dell'opera sua in Costantinopoli per far lana con le sue Damigele, ilche intesosi da Narsete non potendo il suo gran cuore sofferire vn cotal vituperio senza grandissimo sdegno, sapendo massimamente quanto egli haueua penato tanti anni, c'haueua, & Giustiniano, & il Nepote à grandezza, & honor dell'Imperio seruito, disse che egli hauerebbe ordito vna tela, ch'ella non haurebbe mai potuto disfare.

Perugia augumenta di forze, & di stato.

Narsete riuocato d'Italia.

Longino à Rauenna cõ titolo d'Essarcho.

Giunto Longino à Rauenna con titolo di Essarcho, ch'era appo loro officio di Gene-

di Generale, & di ſupremo Gouernatore, viſi fermò, & non vide mai Roma, coſtui tutto contrario a' progreſſi di Narſete, ordinò in luogo de Gouernatori delle Città alcuni Duchi, & Signori, & in Roma vi mandò vn gouernatore con titolo di Preſidente; ma Narſete ſdegnato etiandio di queſta diuerſità di gouerno, ſe n'andò à Napoli, di doue ſcriſſe & mandò Meſſagieri à poſta ad Albuino Rè de' Longobardi ſuo amico, ch'era allhora in Ongaria, & vi poſſedeua gran parte di quel Regno, che ſe ne veniſſe con le ſue genti in Italia, che da lui hauerebbe hauuto ogni aiuto, e fauore; Albuino ſapendo quanto foſſe la vaghezza, & fertilità di queſte parti, ſi laſciò facilmente perſuadere, & ſi miſe in punto con vn'eſſercito di dugento mila perſone, ma non tutti da combattere, perche v'erano donne, & fanciulli, & vecchi, & altre ſorti d'huomini non più atti à ſoſtenere il peſo della guerra; ma vi furono bene intorno à venti mila Saſſoni, che ſe l'haueuano chiamati per compagni in quel paſſaggio: ilche inteſoſi da Papa Giouanni di queſto nome Terzo, conoſcendo il pericolo, mandò ſubito à Napoli, pregando Narſete à non volere abandonare l'Italia, & à trasferirſi à Roma per difenderla da coſi potente nimico; Si laſciò vincere da preghi del Pontefice Narſete, & andò à Roma, & ſcriſſe ad Albuino, che ſi rimoueſſe da danni d'Italia, ma ſenza frutto, perche egli eſſendoſene di già deliberato, & ſapendo che poca prouiſione vi era per difenderla, ſperando di diuenirne toſto Signore vi volle in ogni modo venire; ma nel maggior biſogno Narſete, & Papa Giouanni in vn medeſimo tempo morirono in Roma. Fù eletto in luogo del morto Pontefice Benedetto di queſto nome primo.

Anni della Città 2602. Del Signore, 565.

Albuino Rè de Lõgobardi chiamato per iſdegno da Narſete in Italia.

Papa Giouãni III. more. Benedetto I. Papa. 2605 568

Et l'Anno quingenteſimo ſeſſageſimo ottauo, nelquale giunſe parimente Albuino in Italia, & perche da Longino non s'era fatta prouiſione d'eſſerciti; ma haueа ſalamente alcune Città preſidiato, Albuino laſciatoſi quelle à dietro, preſo Vicenza, Verona, & Milano; ſe n'andò con grande impeto à Pauia, & iui fermatoſi ben tre anni all'aſſedio, finalmente l'ottenne, & gli auenne coſa veramente degna d'eſſer letta, perciochè hauendo egli (come dicono) fatto voto, che ſe prendeua Pauia, di fare che tutto quel Popolo, ch'era veramente fedele, & Chriſtiano, andaſſe à filo di ſpada, gli auenne, che eſſendo già entrato nella porta della Città, il cauallo che grandemente era irritato da lui al corſo, cadutoli ſotto nel limitar della Porta, non foſſe mai poſſibile di farlo ne con ſperoni, ne con battitura alcuna riſorgere, & che ciò vno de' ſuoi Longobardi vedendo diceſſe, riuoca, ò Albuino Signor, il voto che faceſti ſe guadagnaui queſta Città di mettere à fil di ſpada queſto Popolo, che ſe tu lieui l'editto potrai liberamente entrare nella Città, ilche vditoſi da lui, vogliono che diceſſe: Io veramente prometto di perdonare à queſto Popolo ſe egli mi ſarà obediente, & che ciò detto, il cauallo ſi dirizzaſſe incontanente in piedi con grande marauiglia, & con ſtupore di ciaſcuno, & egli entrato nella Città, & perdonato al Popolo, volle che quella Città foſſe la Regal ſede de' Longobardi.

Albuino in Italia, & progreſſi ſuoi.

Mirocoloſo accidẽte auenuto nell'entrare di Pauia ad Albuino.

Anni della Città 2605. Del Signore. 568.

Morì intanto Albuino per tradimento orditoli dalla moglie, & gli ſucceſſe Clefi, huomo nobile, ma crudele, il quale occupò molte Città, intorno à Roma, & haverebbe anco preſo quella, & Ravenna, ſe dalla morte datale da domeſtici ſuoi non foſſe ſtato prevenuto; ma innanzi ch'egli moriſſe alli due Ducati di Forlì, & di Spoleto aggiunſe il Ducato di Beneuento. Et Carlo Sigonio nel principio dell'Hiſtorie ſue del Regno d'Italia vuole, che dell'Anno cinquecento ſettanta Albuino paſſate l'Alpi ſe ne veniſſe nel Territorio di Venetia, & poſcia in Liguria, & che molti popoli di que' paeſi, sbigottiti dal pericolo, & dalla paura di coſi potente nimico, abbandonate le Città proprie, ſe n'andaſſero à Laghi, & Stagni paludoſi iui vicini, dove non haveſſero potuto arrivare i Longobardi ſenza navili, ò barche, & perche in que' tempi trà Cremona, & Lodi, & altre Città di quelle parti erano grandiſſime Paludi, cagionate dall'acque dell'Oglio, del Serio, & dell'Ada fiumi, & vi haveuano fatte alcune Iſolette, ma però diſhabitate, & incolte, & eſſendoui congregato gran numero de' vicini popoli, veduta la neceſſità, & mala conditione de' tempi, conveniſſero di far iui una ſtanza per lor perpetua ſede, nella guiſa che non molti anni à dietro nella venuta di Attila haveuano fatto i Venetiani, & perciò vuole egli, che il dì dell'Aſſuntione della gloriosa Vergine in Cielo, che è alli XV. di Agoſto, cominciaſſero à fabricare il luogo, & à munirlo, & che da uno chiamato Cremete, ch'era più di tutti gli altri di autorità le foſſe dato il nome di Crema, Caſtello & Terra nobile in Lombardia, che con dare à ſe ſteſſi legge da perpetuarſi nell'vnione, lo diſſecaſſero da tutte l'acque, lo cingeſſero di mura, & l'ornaſſero poi (come etiandio ſi conferma da Amanio Fino, che ne fà particolarmente l'Hiſtoria) di tempo in tempo di tutte le coſe neceſſarie alla perpetuità: & queſto anno pur'hora detto del DLXX. vuole il Sigonio, che foſſe il Primo del Regno de' Longobardi in Italia, & ſi ſoggionge dal medeſimo Autore, che dell'anno cinquecento ottantanoue di noſtra Salute; Zoto Duca di Beneuento moſſo da auaritia, & da poca Religione, perch'egli era della ſetta d'Arrio, ſe ne andaſſe di notte con vn buon numero de ſoldati ſuoi à Monte Caſſino luogo ſacro, & molto venerabile de' Monaci neri di San Benedetto, nel Regno di Napoli, & improviſamente aſſalitolo, non ſi contentaſſe ſolamente di pigliar tutte le robbe, che v'erano; ma fradicaſſe infino à fondamenti il Monaſterio, di che fù molto dannato per eſſere ſtato quel luogo l'anno cinquecento ventotto di Noſtro Signore dal ſudetto San Benedetto edificato, & fondato quell'ordine Monaſtico con ottime, & ſante leggi, & vi era il corpo ſuo, & di Santa Scolaſtica ſua ſorella.

Duchi di Forli, di Spoleto & di Beneuento.

2607

570

Crema Caſtello come haveſſe principio.

2626

589

Monte Caſſino preſo dal Duca di Beneuento.

Morto Albuino, & Clefi non volſero i Longobardi creare nuouo Rè; ma trenta di loro de' principali Capitani, che vi foſſero, s'uſurparono il Regno dividendoſelo ſotto nome di Duchi trà loro, à Spoleto fù mandato Faroaldo, à Pauia Thebano, à Milano Albuino, à Bergamo Vallaro, à Breſcia Grandolfo, à Trento Alaho, à Como, & Turino Giſulfo: Furono parimente mandati nel Friuli, à Beneuento, à Orivieto, & à Perugia ſecondo alcuni, ma da

Longobardi non volendo più Rè trenta de' principali ſi vſurpano il Regno, & ſi intitolano Duchi.

non

noi non ſi afferma, e non v'habbiamo i nomi loro, à Triuigi Vlfaro, & à Verona Zangiulfo: Or questi Duchi, hauendo col valor de' lor due già morti Rè, acquistata gran parte della Lombardia, & presa quasi tutta l'Vmbria, tutta la Marca d'Ancona, tutto l'Abruzzo infino à Napoli, & quanto è dal Faro di Messina ad Otranto, deliberarono d'assalire quelle terre della Toscana, che erano sotto la giurisditione dell'Imperio Romano, con animo (occupate quelle) di andarsene all'acquisto di Roma, & perciò messe insieme molte genti, & entrati in Toscana, fecero, & col ferro, & col fuoco tutti que' danni, che fù loro possibile, di che sbigottita la Prouincia, senza aspettare, che si dessero assalti, si diedero loro Sutri, Polimarzo, Orthi, Amelia, Todi, Luceoli, & Perugia, non hauendo potuto Longino ch'era allhora Essarcho in Rauenna, dar loro aiuto alcuno, per essere impedito da quelli, che occupata Classe Città allhora non molto da Rauenna lontana, lo molestauano, & à tutte l'hore infin sù le porte gli trascorreuano, & i Duchi Longobardi non veggendosi i nimici contra, se n'andarono alla volta di Roma, & vi si misero attorno, & la tennero tanto strettamente assediata, che nessuna sorte di vettouaglia entrar vi poteua, & vi si patì grandemente di tutte le cose. Et se da Papa Benedetto non si fosse mandato all'Imperadore in Costantinopoli à dimandare aiuto di gran ni, che gli ne mandò all'ingrosso, sarebbono stati necessitati i Romani di darsi loro in ogni modo; ma venuti alcuni nauili carichi di grano, & condottisi salui in Roma, i Longobardi fatta co' Romani Triegua, se ne partirono, e non si legge che questa Natione, che stette non meno di dugento anni in Italia, entrasse, non che occupasse mai la Città di Roma, come tutte l'altre Oltramontane fatto haueuano.

Anni della Città 2626 Del Signore 589.

Perugia si dà con altre Città della Toscana a' Duchi Longobardi.

Roma assediata da' Duchi Longobardi.

Et perche di sopra si è detto (secondo però l'opinione d'alcuni) ma non affermato da noi, che frà li trenta Duchi de' Longobardi, vi fosse anco il Duca di Perugia, & che à Longobardi partiti di Toscana per Roma, si dessero alcune Città, & luoghi senza combattere, & vi annouerano Perugia; par che non possa dirsi che Perugia hauesse allhora Duca Longobardo, & che si desse con l'altre Città à Longobardi, perche ò si diede non hauendo Duca, ò se non si diede l'haueua, di maniera che delle due memorie che si sono dette, del Duca, & dell'essersi data Perugia à Longobardi nel tempo sudetto, è forza che vna sola sia, & non due.

Et nel medesimo Sigonio si legge, che ne gl'istessi tempi vn Vescouo Arriano della Natione de' Longobardi, essendo ito per sue occasioni à Spoleto, & fatto sapere al Vescouo della Città, ch'era Catholico, che la mattina seguente hauerebbe voluto dir Messa nella Chiesa di San Pietro, & essendole stato negato, egli disse, che vi sarebbe entrato per forza, il buon Vescouo ciò vdito, fece la notte serrar la Chiesa, smorzar le lampade, & si rinchiuse dentro le più secrete parti della casa; il Vescouo Arriano, venuta la mattina, se n'andò accompagnato da molta gente armata alla Chiesa, con animo se ritrouana chiuse le Porte di romperle, & gittarle per terra; ma ecco che giunto alla Chiesa, subito senza ch'alcun Ministro vi si oprasse,

Miracoloso accidente di vn Vescouo Arriano in Spoleto.

Anni della Città 2626. Del Signore. 589.

s'aperſero per ſe ſteſſe le porte, & s'accefero le lampade; ma il Veſcouo Arriano diuenuto cieco, fù per l'altrui mani al ſuo alloggiamento condotto, ilche fù di tanto terrore a' Longobardi, ch'erano in quel Ducato, che non hebbero più ardire di metter le mani nelle Chieſe de' Catholici, & ciò dice egli hauer cauato da' Dialogi di San Gregorio, ilche è parſo à noi, & per la dignità del Miracolo, & perche fù fatto in Spoleto, di non laſciarnelo cadere trà le mani.

Que' Duchi Longobardi, eſſendo per natura ſuperbi (eccesſo in ogn'uno vitioſo, ma ne' Prencipi non meno abominenole, che dannoſo) gouernauano con molta alterezza, & crudeltà gli ſtati loro, ſucchiando con inſoportabile auaritia il ſangue de' ſudditi loro, che non poco hauenano patito, & patiuano per le guerre, per le fami, & per le peſtilenze, c'hauenano durato molti anni, & duranano tuttauia, di che ſdegnato Tiberio Imperadore di queſto nome Secondo, mandò nuouo Eſſarcho in Italia, ilquale dette molte rotte à queſti Duchi. Onde eſſi auedutoſi, che la potenza diſunita ſi rendeua più debole, deliberarono, dieci anni dopò ch'erano viſſuti ſotto il gouerno lor proprio, di creare nuouo Rè, come fecero, che crearono Autaro, ilquale preſe ſubito, & diſtruſſe Rauenna: Ma gl'Imperiali accreſciuti di molto maggior forze raffrenarono il temerario ardire de' Longobardi.

Longobardi crean nuouo Rè.

Rauenna preſa, & deſtruta da Longobardi.

2627 590 Dilunio d'acque a Roma.

Dell'Anno cinquecento nouanta: Eſſendo ſtata vna innondatione d'acque per le molte pioggie, che del Meſe di Settembre, & di Ottobre ſtate erano, crebbero di maniera i Fiumi, che per tutta Italia ſi riceuettero notabiliſſimi danni, & particolarmente Roma, che innondò tutta dall'acque talmente che infinito Popolo vi morì, & vn numero grandiſſimo d'animali, di che ne nacque tanta putrefattione d'Aere, che generò grandiſſima peſtilenza, nella quale laſciò anco la vita Pelagio Sommo Pontefice di queſto nome Secondo, à cui ſucceſſe Gregorio Primo il Santo Romano, ilqual fù tale, che ornò la Chieſa d'innumerabili doni, & gratie, & particolarmente di tanti libri, ch'egli ſcriſſe, che lo fecero degno del titolo di Dottore di Santa Chieſa: due Epiſtole trà le molte di queſto Glorioſo Santo ſi leggono, che appartengono à noi, vna della quale di ſopra dicemo, ch'egli hauea ſcritto à Magiſtrati noſtri, con la occaſione della morte di Santo Herculano, in eſſortando il Clero, & inſieme il Popolo alla creatione del nuouo Veſcouo, parendole che ſi foſſe tardato troppo à farlo: Et l'altra à Venantio parimente Veſcouo intorno à queſti tempi ò poco dopò, di Perugia, percioche non è ben chiaro ſe la prima Epiſtola foſſe ſcritta innanzi, ch'egli foſſe Papa, ò dopò. Fù tanto pio, & ſanto queſto Pontefice, che non laſciò coſa alcuna à dietro, che non faceſſe, oue haueſſe veduto concorrere l'honor di Dio, & di ſua Santa Chieſa; & ſi narra di lui che andando in lungo queſta granezza della peſtilenza, egli compoſti quei glorioſi ſuffragij de' Santi, dette le Lettanie, con tutto il Clero di Roma, & con quel Popolo che v'era, l'andaſſe per la maggior parte della Città

Morte di Pelagio II. & creatione di Gregorio I. il Santo.

Prieghi fatti da S. Gregorio per la peſtilenza.

ſempre

ſempre co' piedi nudi cantando tre giorni continui, & che furono tali, & tanti i ſuoi ſanti prieghi, che la peſtilenza ceſſaſſe, laquale fù tanto graue, che ò per quella infirmità, ò per altro accidente che ſi foſſe, auenuta, che ò nel ſternutare, ò nell'oſcitare che ſi faceua, molti ne moriuano, & perciò fù meſſo in vſo (come dal medeſimo Carlo Sigonio ſi narra) che l'oſcitare col ſegno della Croce alla bocca, & allo ſternuto col pregare la ſalute da Dio, ſi ſoneniſſe al proſſimo. Fece molti miracoli coſi in vita come in morte, & frà le molte coſe che ordinò queſto Pontefice intorno al culto diuino, fù il dar la cenere il primo giorno di Quadrageſima, le Proceſſioni (come habbiamo detto) & le Lettanie, l'adoratione della Croce il Venerdì Santo, le Stationi che hoggi ſi frequentano in Roma, & molte altre ſante inſtitutioni nella Meſſa, che ſi laſciano; vltimamente per la molta diligenza, ch'egli vsò in mandare Predicatori in Inghilterra, tutto quel Regno diuenne volontariamente fedele, & ſi ſottopoſe alla Santa Romana Chieſa, laquale fu dechiarata eſſer la prima Chieſa de' Chriſtiani, contra il Veſcouo di Conſtantinopoli, che pretendeua eſſere egli il Sommo Pontefice, & la ſua Chieſa la prima: & ancorche da alcuni ſia detto che queſto Pontefice haueſſe fatto diſtruggere, & ruinare molti edificij antichi nella Città di Roma, affinche le genti che vi veniuano per lor diuotione, diſtratte da quelle grandezze, non ſi toglieſſero dalle coſe ſacre, nondimeno noi, con l'autorità del Platina, crediamo eſſerle ſtata data à torto queſta calunnia, non eſſendo pur veriſſimile che ad vn tanto gran Pontefice Romano, à cui egli dice, che dopò Iddio neſſuna coſa gli era più della Patria cara, foſſe potuto cadere nell'animo, penſiero coſi contrario alla grandezza di quella Città, doue egli era nato, ma ſe gli edificij ſono mancati, ſi può credere che dall'antichità auenuto ſia, ò dall'auaritia de gli huomini, che per farne de' nuoui, non habbiano temuto di valerſi, & de' metalli, & delle pietre, & de' marmi, ch'erano in quelle antiche, & ſontuoſe fabriche, oltre à q; elle ruine date loro da tante innondationi de Barbari, e di diuerſe genti ſtraniere, che vi ſono tante volte, & in tanti diuerſi tempi traſcorſe.

Anni della Città 2627. Del Signore. 509.

Ordini fatti intorno al culto diuino da S. Gregorio.

Roma prima Chieſa de i Chriſtiani.

L'Anno cinquecento nouantuno Ariulfo Duca di Spoleto, ſecondo il Sigonio, ma ſecondo altri, di Toſcana, meſſo inſieme vn giuſto eſercito ſe n'andò alla volta di Roma, & iui fatti grandiſſimi danni con molta occiſione d'animali, e d'huomini, occupato Nepi con altri luoghi di quelle contrade, & vltimamente fatto triegua col Pontefice, ſe ne tornò con oſtile animo alla volta di Camerino, & iui combattuto, & vinto i nimici, occupò quella Città; & narra di lui il medeſimo Autore, che ancorche foſſe gentile, haueſſe veduto ſempre nel combattere dinanzi à gli occhi vno, che da colpi de nimici con lo ſcudo, lo difendeſſe, e che quel foſſe il Beato Martire Sabino, & che tornato poi verſo Spoleto, & veduta la Chieſa, che vi è di queſto Santo, dimandaſſe (& perciò è più veriſimile che foſſe Duca di Toſcana, che di Spoleto) ad alcuni Catholici, che v'erano, di chi foſſe quella gran caſa, e dettoleſi ch'era la Chieſa del B. Martire, & Veſcouo Sabino, & che iui erano l'oſſa ſue, e che i chriſtiani

2628. 591. Ariulfo Duca di Spoleto occupa Camerino.

Anni della Città 2628. Del Signore. 591.

nelle guerre pregandolo ad esser loro fauoreuole, otteneuano gratie, egli come quel ch'era nelle tenebre della Gentilità offuscato, disse, è possibile, che un huomo morto possa dare aiuto à viui, & ciò detto soggiunge che discese da cauallo, entrasse in Chiesa, & mentre che i Cattolici orauano, egli rimirando le pitture, ch'erano per la Chiesa, dato gli occhi nell'imagine di S. Sabino affermò con giuramento, che colui, che con lo scudo l'haueua nella battaglia difeso, era appunto di quella forma & habito; ma s'egli per lo miracolo si conuertisse alla fede, ò nò, da lui non è espresso.

Miracolo ſo auenimẽto accaduto ad Ariulfo Duca di Spoleto tornando dalla guerra.

Romano Patritio Essarcho di Rauenna mandatoui da Tiberio Imperadore, essendo già stato cinque anni in quel gouerno, senza hauer fatto cosa alcuna memorabile l'anno presente cinquecento nouantaquattro, deliberò di ricuperare all'Imperio Perugia, e l'altre Città à quella vicine, ch'erano state non molto innanzi da Longobardi occupate, & perche meglio le venisse fatto, procurò d'indurre à voti suoi Mauriccione Duca di Perugia, così detto da Carlo Sigonio nel preallegato suo libro, che s'era dalla denotione de Longobardi tolto, benche questa particolarità da lui non si dica; ma da Paolo Diacono: Ora l'Essarco per far qualche fattione honorata, partito da Rauenna se ne venne con un giusto essercito verso Roma, & iui honoreuolmente raccolto nel modo, che tutti gli Essarchi si riceueuano, & speditosi di quanto fare vi douea, presa la via della Toscana, & dell'Vmbria, ricuperò Sutri, Polimarzo, Orti, Todi, Amelia, & Luceoli con alcuni altri luoghi, che per lo viaggio che fece, incontrò, aiutato da Mauriccione Duca di Perugia, che gli diede anco la Città sua, di che sdegnato Agisulfo Rè de' Longobardi, ch'era all'hora à Pauia, se ne venne con un giusto essercito per vendicarsi di Mauriccione, e de' Romani, c'haueuano dato aiuto all'Essarco, & menò seco Ariulfo Duca di Spoleto, & congiunti gli esserciti insieme, se n'entrò ne' confini di Perugia, & quini conforme all'uso, & natura de' Longobardi, fattoui grandissimi danni, s'accostò vicino alla Città, laquale ancorche dal Prefetto di Roma, & del suo Maestro de Caualieri fosse souenuta di genti, & d'armi, dopò alcuni giorni di

Mauriccione Duca di Perugia torna all'obedièza dell'Imperadore.

Perug occupata dal Rè di Longobardi perde il suo Duca.

assedio, & di battaglie, venne finalmente in podestà del Rè con Mauriccione Duca suo, ilquale fatto morire dal Re, & lasciato honesto Presidio de Longobardi in Perugia, se n'andò alla volta di Roma, & ancorche la trouasse quasi nuda di presidio Imperiale, così perche il Prefetto ne haueua mandato à Perugia, come perche non credette, che il Rè fosse per tentar Roma in modo alcuno: Ma per la diligenza de' Gouernatori Spirituali, & Temporali, & de' Romani stessi, che valorosamente si difesero, & più per li continui prieghi di San Gregorio, che in quella occasione aggiunse al Sacro Canone della Messa quelle parole: Vt dies nostros in tua pace disponas, venne difesa dalle mani loro, perciochè dopò l'esserui stato attorno molti giorni, & parendo al Rè che indarno vi si consumasse il tempo, se ne partì con molta preda, & prigioni, che come cani con le funi al collo legati se li strascinauano dietro, i quali egli poi per cauarne danari, li mandò mal condotti in Francia.

Del

Del DCIII. essendo stata per molti anni adietro procurata dal buono, & Santo Pontefice Gregorio la Pace in Italia, fù col mezo di Theodolinda Regina, & moglie di Agisulfo Rè de' Longobardi finalmente conclusa quest'anno nel giorno della Festa de' gloriosi Martiri Gervasio, & Protasio, nella quale il Pontefice volle, che nel principio della Messa si facesse di questa Pace memoria, & essersi costumato di farsi insino al presente dalla Chiesa, laquale l'anno seguente resiè prima del suo buon Pastore, prenunciata la morte dalla fredda stagion del verno, che fù grauissima, dalle grandine, & tempeste che ruinarono le biadi, & seccarono quasi tutte le viti: fù pianta da tutta Italia la morte di Gregorio, perche s'era da tutti veduto quanto egli con la grandezza della sua Dottrina, & pietà Christiana haueua augumentato la Chiesa Cattholica, & perciò le fù meritamente dato il nome di Magno, & connumerato nel numero de Santi Confessori, & Dottori di Santa Chiesa; dopò la morte del quale successe Sabiniano di Nation Toscano, come che dal Platina non si dica di qual Patria fosse, ilquale in vno anno, & cinque Mesi, c'hebbe di vita poche cose fece, ma ben quest'una fù degna di lode, che ordinò che le sette hore Canoniche si cantassero continuamente in Chiesa, & che ad ogn'hora se ne desse segno al popolo con le campane; dal Platina, & dal Sigonio si narra, che questo Pontefice procurava leuare la memoria del antecessore suo, se da Pietro Diacono intimissimo famigliare di Gregorio non le fosse con giuramento affermato, ch'egli più volte hauea veduto, quando egli scriueua le cose sue, starle sopra il capo vna colomba, segno manifestissimo, che dallo Spirito Santo le fossero, & le parole, & li concetti somministrati.

Anni dalla Città 2640. Del Signore. 603.

Pace trà l'Imperadore di Oriente, & Longobardi. 2641. 604.

Morte di Papa Gregorio

2642. 605.

Hore Canoniche, che si dicessero in Chiesa ordinate da Papa Sabiniano.

Dell'Anno seguente DCVI. i Longobardi di Toscana (terminata la triegua con gl'Imperiali) assalirono improuisamente Orueto, & Bagnorea terra, allhora alla giurisditione de' Romani Imperadori sottoposta, ma da Cmeraldo Essarco vi fù proueduto: Dalquale fù anco fatta vn'opera degna di molta lode; percioche Ferrara, ch'era in que' tempi vn picciolo Borgo, & senza mura lo cinse, & in forma di Castello lo ridusse: ilquale poi cresciuto in magnificenza, & grandezza, è diuenuto poi sede à tempi nostri di grandissimi, & potentissimi Prencipi.

2643. 606.

Ferrara picciolo Borgo, fatto Castello cinto di mura l'anno 606.

A Sabiniano Sommo Pontefice successe Benedetto Terzo, e poi Benedetto Quarto, & morto Mauritio Imperadore in Oriente, l'era succeduto Foca, ilquale riformò la pace con Agisulfo Rè de' Longobardi ad instanza di Benedetto, à cui donò quel nobilissimo Tempio di Roma, fatto già da Marco Agrippa, sotto il felicissimo Imperio di Augusto, che si chiamaua Pantheon, doue si adorauano tutti gli Dei, ilqual Benedetto tolto via la superstitione de gli Idoli, lo dedicò alli XII. di Maggio dell'Anno DCX. della Incarnatione di N. Signore alla gloriosissima Vergine, & alli Santi Martiri, c'hoggi è detto Santa Maria della Rotonda.

2647. 610.

Dedicatione di Santa Maria della Rotonda in Roma.

Morto Agisulfo Rè de' Longobardi l'Anno DCXV. huomo non sol nell'armi; ma etiandio nella Christiana Religione molto riguardeuole, poi che fù

2652 615

Anni della Città 2652. Del Signore. 615.

il primo Rè di quella natione, che approuasse la Dottrina Catholica, & diede alle Chiese molti priuilegij & possessioni; lasciò costui nel tempo della sua morte la Chiesa d'Occidente quieta, è cui succesſe Adalualdo suo figliuolo, detto da Pietro Messia Odoaldo molto giouanetto, ma sotto la cura di Theodolinda sua madre: donna & per grandezza d'animo, & per pietà christiana ch'era in lei, molto honorata, talmente, che da San Gregorio ne fù sempre gran conto tenuto, & nelle sue Epistole se nè fà honoratissima memoria; ma nell'Oriente erano altramente gouernati que' Regni, perciochè del presente anno si legge; che Cosdroa Rè de' Persi con vn gran numero de' suoi soldati (occupata Gierusalemme) ammazzasse più di nouantamila Christiani, & si menasse seco prigione Zaccaria Patriarca, & si portasse parte del legno della Croce di Nostro Signore, laqual poi l'anno seicento ventisette fù da Heraclio Imperadore, che in tre fatti d'arme hauea vinto i Capitani di Cosdroa, rieuperata, con Zaccaria, & tutti i prigioni, ch'erano stati condotti in Persia & hauuti per accordo da Siroe figliuolo di Cosdroa, c'hauea il padre, & fratello fatti iniquamente morire, di done Heraclio vittorioso tornando, vogliono, che Mahometto Prencipe de' Saracini, gli andasse incontro, & che fosse honoratamente riceuuto da lui. Questo è quel Mahometto Arabo, che fatta vna nuoua Religione della Giudaica, & della Christiana setta Arriana, commosse talmente gli animi de' Saracini di natura rozzi, & inutili, che prima creduto Profeta, & poi fatto Imperador di essercito, mosse crudelissime guerre à Christiani in Oriente, & tirò tanto innanzi il nome, & l'armi di que' popoli, che Turchi sono stati chiamati poi, c'hanno acquistato riputatione, & credito grande, con non picciola rattura de' fedeli, nelle cose dell'armi, & vogliono che del sudetto anno componesse questo Arabo lo scelerato suo libro dell'Alcorano.

Gierusalemme occupato da Cosdroa Rè de' Persi. 2664 627

Mahometto fatto Generale d'essercito da Saracini.

Et narrano gli Scrittori, che andando Heraclio Imperadore in Gierusalemme per rimettere il Patriarcha, & la santa Croce, essendo à cauallo, si serrasse da se stessa la Porta, & che di ciò attonito l'Imperadore, & cercandone la cagione, vdisse vna voce dal Cielo, che dicesse: Regem Regum non ita Hierosolima esse inuectum, che in volgar sonano, che il Rè de' Rè non era entrato in quella guisa in Gierusalemme, ilche inteso da lui, si gittò subito da cauallo in terra, & tolsosi da piedi le scarpe, & apertasi da se stessa la porta, vi entrasse; & fù tanta illustre, & stimata questa restitutione della Croce dalla Santa Madre Chiesa, che ne fà solenne commemoratione, & la canta ciascuno anno alli XIV. di Settembre, & è chiamata la Essaltatione della Croce; cose degne da esser lette in tutte le carte, come che in miglior forma in tutte l'altre, che in queste nostre scritte siano.

Heraclio entra co' piedi nudi in Gierusalemme.

2684 647 Papa Martino di Patria Todino.

Nell'Anno seicento quarantasette, essendo stato creato dopò la morte di Theodoro Sommo Pontefice Martino di questo nome Primo, di nation Toscano, & della Città di Todi, & eletto Rè de' Longobardi Lothario, ilquale, poco curandosi della pace, ch'era trà gli Essarchi & lui, venne à manifesta guerra con Theodoro, che si ritrouaua in Rauenna, & s'era anch'egli d'un

giusto

giusto essercito prouedutto, & venuti alle mani non lunghi da Modona, ne riceuette l'Essarcho vna notabil rotta, doue senza i prigioni da sette in ottomila ve ne restarono morti, & il vincitor Longobardo fatti grandissimi danni in Liguria distrusse Luni Città antichissima della Toscana. Anni della Città 2684. Del Signore. 647.

Et per non lasciare à dietro cosa alcuna delle memorie nostre, pare che da Carlo Sigonio, trattandosi di questo passaggio di Lothario nel suo secondo libro, accenni, Lothario (recepta Perusia) se n'andasse verso Lombardia, di che non habbiamo in altri Autori trouato memoria alcuna, & perche da noi poco di sopra si è detto, che da Agisulfo pur Rè de' Longobardi si fosse tolta questa Città di mano à Mauriccione Duca suo, & lasciatoui presidio alla guardia, dicendosi hora di nuouo dal Sigonio, Autore di molta credenza (ancorche moderno sia) che ella sia stata riceuuta da Lothario, e necessario che ella fosse ripresa vn'altra volta dagl'Imperiali, & hora ricuperata da Longobardi per la varietà, & debolezza de gli stati in que' tempi, cosi dell'una, come dell'altra parte. Luni Città di Toscana distrutta.

Martino dunque che fù buono, & Santo Pontefice, & accerrimo persecutore de gli heretici Arriani, & Monoletani, che diceuano in Christo Redentor nostro essere stata vna sola volontà, & conseguentemente vna sola natura, & non l'humana, & la diuina insieme, venuto in disgratia di Costante Imperadore, perche haueua fatto vn Concilio in Roma, & dannatoui d'heresia Paolo Patriarcha di Costantinopoli, & altri Vescoui fauoriti da lui, che era heretico, cadde intanto sdegno dell'Imperadore, che mandando nuouo Essarcho in Italia, che fù Olimpio heretico anch'egli, leuando Theodoro che era valoroso nell'armi, e catholico, gli ordinò che procurasse, che tutti i Vescoui d'Italia tenessero la sua opinione, & quando ciò le fosse vietato, s'affaticasse d'hauer nelle mani il Papa, ò di amazzarlo: con questo animo giunto à Rauenna, & indi ito à Roma, sotto pretesto di voler far riuerenza al Papa, si mise à trouar modi, & mezzi da prenderlo, ma non li riuscendo, conuenne con vn audacissimo soldato, che la notte della Natiuità di N. Signore nella Chiesa di santa Maria Maggiore, doue era per andare il Pontefice à dir Messa, ò lo prendesse, & conducesse à lui, ò l'uccidesse; ma piacque alla bontà di Dio miracolosamente difenderlo, perciò che entrato il malnagio huomo in Chiesa per mettere in essecutione il tradimento, doue secondo alcuni era andato anco Olimpio, diuenne subito cieco, di che domandatosi perdono da Olimpio al Papa, & ottenutolo, purch'egli (bontà veramente grande) douesse andare incontanente à cacciar di Sicilia i Saracini, che erano iti per occuparla, & c'haueuano rubato, & guastò il famoso colosso di Rodi, ch'era del Sole, & Olimpio, obedendo, vi andò & ne li cacciò.

Ma l'Imperadore continuando nella sua mala dispositione, mandato vn'altra volta Theodoro per Essarcho in Italia in luogo d'Olimpio, che s'era poco auanti morto con la medesima commissione, Theodoro giunto à Roma, & fatto prigione con non picciolo dispiacere de Romani il Papa, lo mandò subito à Rauenna, & poscia à Costantinopoli, & l'Imperadore contra tutte le leggi & diuine, Papa Martino fatto prigione di ordine dell'Imperadore.

Anni della Città 2690. Del Signore. 653.

& diuine, & humane tenutolo alcuni giorni con poca dignità, anzi mal veduto, & mal trattato in Costantinopoli, fù da lui confinato nella Città di Cherſona in Ponto, doue egli Chriſtianamente viuendo, ſantiſſimamente morì l'anno ſeſto del ſuo Pontificato, & di Noſtro Signore DCLIII. & fù poi per li molti miracoli che fece, nel Catalogo de' Santi annouerato, nel quale anno noi troviamo, ch'era Veſcouo di Perugia Lorenzo, che ſe fù Perugino, ò nò, ò di qual famiglia ſi foſſe (tanto ſono male ordinate le coſe di queſta Città) à noi non è noto, ſi può ben credere che foſſe Perugino; perche in que' tempi queſte ſimili Dignità, vſcendo dalle mani del Clero, & del Popolo, pare che più toſto poteſſero nelle perſone della loro patria, che nell'altrui collocarſi; in altri luoghi ſi legge, che non Lorenzo; ma Gennaſio, ò Genario foſſe di queſti tempi Veſcouo di Perugia, & che nel Concilio Lateranenſe ſotto il ſudetto Papa Martino difendeſſe coſtantiſſimamente la verità della fede Cattholica contra la ſetta Monoletana heretica.

2700 663

Morì parimente di queſti tempi Theodelippo Duca di Spoleto in luogo del quale fù aſſunto Athore, & poſcia anco Zotto, & poco dopò dell'Anno DCLXIII. Tranſemundo Conte di Capua, & genero di Grimoaldo Rè de' Longobardi, ilquale ſentendoſele molto obligato per le coſe fatte da lui nella guerra, ch'egli hebbe del preſente anno con Coſtante Imperadore, ilquale era venuto in Italia per diſcacciarnelo con li ſuoi Longobardi, & ne fù con perdita delle ſue genti, & con poca ſua dignità fatto tornare in Conſtantinopoli, volſe & della parentela ſeco, & del Ducato di Spoleto honorarlo. Coſtante non vedendo di potere effettuare il ſuo penſiero, & riceuuto vn notabiliſſimo danno da Grimoaldo figliuolo del Duca di Beneuento, deliberò di andare à Roma, doue da Vitiliano Sommo Pontefice, & dal Popolo Romano fù con que' maggiori honori poſſibili riceuuto, ma egli pochi giorni dimoratoui, & toltoui quanto di bello, & di buono vi era di Statue, di Mettalli, & di Marmi con poca gratia del Papa, & del Popolo ſe ne partì per Napoli, & indi per la Sicilia, doue fù poi per ordine di Maſſentio fatto morire l'Anno DCLXIX. & Coſtantino ſuo figliuolo, che in vita ſe lo haueua eletto per compagno nell'Imperio le ſuccedette, dicono alcuni, che Coſtante hebbe in animo, perche ſi vedeua odiato in Coſtantinopoli di riconder di nuouo la ſede dell'Imperio à Roma; ma troppo ci laſciamo traſportar noi dalle grandezze delle coſe che andamo riuedendo in queſte noſtre fatiche.

2706 669

2716 679

L'Anno ſeicento ſettantanoue, eſſendoſi fatto vn Concilio in Coſtantinopoli per diligenza di Coſtantino Imperadore, affinche ſi terminaſſe la hereſia delli Monoletani, Agatone Siciliano, che di queſti tempi ſedeua nella Cattedra di Pietro, vedendo che i Veſcoui d'Occidente per lo troppo diſagio loro non haueuano potuto al Concilio d'Oriente ritrouarſi, volle che in Roma ſe ne faceſſe vn'altro in Laterano, & preſe l'opinioni di tutti i Veſcoui, che vi furono le mandò al Concilio di Coſtantinopoli. Et l'Arciueſcouo di Rauenna ch'era ſtato con due altri ſuoi anteceſſori retinente à gli ordini del Pontefice Romano, andò à queſto Concilio di Roma, & tornò all'obedienza di Santa Chieſa.

L'Arciueſcouo di Rauenna torna alla obedienza di S. Chieſa.

Chiesa, ilche fù à tutti i Prelati Catholici di grandissimo contento. Et in Perugia trouiamo noi, che intorno all'Anno seicento ottanta era Vescouo della Città M. Benuenuto, da altri detto Benenato, & anco Beuegnate, ma sc fù Perugino, ò nò, ò di qual famiglia si fosse, se fù Perugino, come noi per le cagioni di sopradette crediamo, non è espresso, & che fù gran difensore della verità Catholica contra in Monoletani, & fù di tanta forza che essendo quella attione dipinta nel tempio di Costantinopoli, & fatto da Filippo Imperadore heretico tor via, fosse da Papa Costantino di ordine del Concilio dipinta di nuouo nel Portico del Vaticano in Roma. Et vogliono che dello stesso Anno, oltra le tempeste de' venti, che furono horribilissimi, & pioggie oltra l'vsato modo graui, & continuate, & folgori, & fuochi, che vccisero huomini, & animali in gran numero, fosse vna asprissima pestilenza per tutta Italia, che mandò all'altra vita numero infinito di persone, e che le Città restassero quasi vote d'habitatori; & narra il Sigonio, che non hebbe fine questa pestilenza infino à tanto, che nella Chiesa di San Pietro in Vincula di Roma, non fosse fatto vn'Altare in veneratione del glorioso Martire San Sebastiano, & fattoui l'Altare, ò Capella che fosse, & portatoui alcune Reliquie di quel Santo Martire, la Pestilenza cessasse, & che da ciò hauesse origine, San Sebastiano esser tenuto in protettione da gli oppressi del contagioso morbo della pestilenza.

Anni della Città 2717. Del Signore. 680.

Et fù posto fine al Concilio di Costantinopoli, quale fù molto celebre così perche vi fù presente l'Imperadore, come anco per li tre legati, che vi mandò il Papa à suo nome, & altri tre del Concilio di Roma con la conclusione delle due Nature, & volontà in Christo; laquale opinione fù anco approuata, & confirmata da quel Concilio, fuori che da Macchario Patriarcha di Antiochia con li suoi Vescoui, ilquale perche nell'ultima Sessione, che si fece hauea detto, che più tosto che torsi dalla sua sentenza, hauerebbe sopportato mille morti, fù dall'Imperadore, & da que' Reuerendi Prelati, oltre al torli la stola che portaua al collo, & cacciarlo con li suoi Vescoui fuor del Concilio, priuato della sua Chiesa, & relegato in perpetuo esilio in Italia, & tutte le attioni di questo Concilio, che dicono essere il sesto de' più vniuersali, & principali di Santa Chiesa, furono confirmate due anni dopò da Leone Secondo Sommo Pontefice, che successe ad Agatone, in tempo del quale l'anno seicento ottantaquattro, oltra l'ordine del darsi nelle Chiese la Pace, che ne fù questo Pontefice l'autore.

Concilio di Costantinopoli approuato da tutti, fuori che dal Patriarca d'Antiochia.

Leone Papa di questo nome II.

Morì questo buono Imperadore l'anno del seicento ottantasei, & li successe Giustiniano di questo nome Secondo suo figliuolo, ilquale essendogli state tagliate l'orecchie, e'l naso, fù da Leonico suo Capitano priuo dell'Imperio; ma solleuato contra costui, non ben forniti tre anni, vn'altro Tiranno chiamato Tiberio, che lo cacciò del Dominio, e lo mise prigione, Giustiniano aiutato da Bolgari, tornato per forza d'arme in Costantinopoli, & ricuperato l'Imperio noue anni dopò che perduto l'haueua, messo prigione Tiberio, fece & di lui, & di Leonico quella vendetta conforme alla giustitia, che alle loro

2723 686

Anni della Città 2723. Del Signore. 686.

loro ſcelerazze conueniua, facendoli amendue publicamente morire. Et queſti ſono i premij, che ſuol dare il Mondo à coloro, che per hauere in eſſo ſignoria, ſi dimenticano di Dio, & di ſe ſteſſi; eſſempio veramente notabiliſſimo dell'humana noſtra natura deprauata, & corrotta. Queſto Giuſtiniano ſù poi Catholico, & reprouò per ſcrittura tutte le coſe fatte da lui contra la Chieſa, & riceuette Papa Coſtantino in Grecia con gran concorſo di tutti que' popoli; ma vltimamente ſopragiunto da Filippico ſuo nimico, eletto anch'egli Imperadare, ſù morto inſieme con Tiberio ſuo figliuolo, & reſtò nell'Imperio Filippico.

2730 693

Dell'Anno ſeicento nouantatre, ſi legge che viuente ancor Giuſtiniano, & non ben fermo nelle determinationi fatte nel Concilio di Coſtantinopoli, & poi con Papa Coſtantino in Nicea, Città della Grecia, cadeſſe in penſiero di farne vn'altro per diſtruggere tutte le coſe fatte in quello, & Sergio Sommo Pontefice, che ſi trouaua in Roma, ancorche queſto Concilio non li piaceſſe, vi mandò nondimeno ſuoi legati, da quali fatto poi certo, come in eſſo ſi trattaua delle coſe contra le determinationi dell'altro Concilio, annullò ſubito quanto era ſtato infino allhora determinato, approuò il Concilio paſſato, & mandò à diſſoluer quello; di che l'Imperadore ſdegnato, mandò incontanente à Roma Zaccaria Capitano de' ſuoi eſſerciti, & gli ordinò che quanto prima poteſſe, gli mandaſſe il Papa prigione in Coſtantinopoli, Zaccaria giunto à Roma, eſſendoſi già impadronito dal Papa, gli auenne, che compreſa da tutti la cagione della venuta di così gran Capitano, ancorch'egli cercaſſe di ricoprirla, tutte le genti, ch'erano in Rauenna, & ne' luoghi iui vicini (perche il Papa era molto ſtimato, & amato) meſſoſi inſieme ſe n'andarono alla volta di Roma, & giunti al Palazzo del Papa, doue era anco Zaccaria, con ferma intentione di amazzarlo, miſero tanto ſpauento nell'animo di Zaccaria, che gittatoſi à piedi del Papa, & confeſſato il ſuo fallo, lo ſupplicò à perdonarli, & à prouedere, che le ſe donaſſe la vita: il buon Pontefice pietoſo coſi come era, & conueniua alla grandezza della dignità Pontificia, raccoltolo benignamente nelle ſue ſtanze, & datale certezza di ſalute, laſciati entrare i ſoldati al coſpetto di lui, che in habito Pontificale s'era nella ſua ſedia aſſiſo, & chiedendo eſſi con grandiſſima inſtanza, che foſſe lor dato Zaccaria nelle mani: il Papa fatto loro vn notabile parlamento, s'oprò di maniera, che perdonandogli eſſo, gli fù anco perdonato da loro, e permiſero, ch'egli ſe ne poteſſe tornare ſaluo à Coſtantinopoli: vuole Carlo Sigonio, che queſte genti andatoſene al Palazzo del Papa in Laterano, & trouate le porte ſerrate, Zaccaria grandemente temendo, ſi naſcondeſſe ſotto il letto del Papa, & ch'egli datogli animo, lo faceſſe vſcir fuori, & che placati i ſoldati, e rendute loro gratie, poiche per ſalute di lui haueuano preſe l'armi, liberaſſe Zaccaria dal pericolo, & ſeguiſſe quanto di ſopra habbiamo detto.

Sergio Papa perdona à Zaccaria Capitano dell'Imperadore, che era ito per amazzarlo.

Carlo Sigonio, & ſua opinione.

2746 709

Felice Arciueſcouo di Rauenna l'anno DCCIX. non hauendo voluto ſecondo i ſacri Canoni, nella ſua conſacratione in Roma dar quelle cautioni intorno à gli articoli della fede, & dell'obedienza, che conueniuano, & perciò ſde-

gnato

gnato il Pontefice, & egli tornato à Rauenna, ordinò di maniera che si sciol- Anni della
ſero dall'obedienza di Santa Chieſa, di che fatto certo l'Imperadore dal Pon- Città 2746.
teſice, che ò per quella cagione, ò per altro ſe n'andò à Coſtantinopoli, man- Del Signore.
dò l'anno preſente Theodoro Patritio in Sicilia con ordine, che con quella ar- 709.
mata che v'era, ſe n'andaſſe à Rauenna, & operaſſe in guiſa, che l'Arciue-
ſcouo Felice col ſuo Popolo tornaſſe all'obedienza del Papa, & che domaſſe la
loro ſuperbia: Giunto à Rauenna Theodoro, ancorche nello sbarcare trouaſſe
difficultà; perche co' Rauennati vi erano alla difeſa del Lito, & del Porto huo-
mini di Ceruia, di Comacchio, di Forlimpopoli, di Ceſena, d'Imola, e di Faen-
za, nondimeno diſcacciatoli con più, & diuerſe battaglie dal lito del Mare, Theodoro
andò verſo la Città, & in pocchiſſimi giorni la preſe inſieme con l'Arciueſco- occupa Ra-
no, e fatta non picciola diligenza in ritrouar coloro, c'haueuano più de gli al- uenna.
tri dato fauore all'Arciueſcouo, & con l'armi fatto renitenza à lui, & quel-
li ò nella vita, ò nell'eſſilio, ò nella robba puniti, legato l'Arciueſcouo con du-
re, & aſpre catene lo mandò à Coſtantinopoli, doue fù dall'Imperadore pri- Felice Arci-
uo primieramente de gli occhi, & poſcia mandato in eſſilio in Ponto, il che ueſcouo di
fù veramente eſſempio molto ſalutifero à gli altri; ma non però fù tale, che Rauenna mã
non naſceſſero nuoui romori, & particolarmente intorno alla Religione, per- dato prigio-
che Giouanni Patriarcha di Coſtantinopoli peruerſo heretico, fatta opera con ne in Coſtan
Filippico Imperadore, che s'haueſſe à fare nuouo Concilio, & ottenutolo: tinopoli.
Suſcitò l'Anno ſettecento dodeci, la hereſia, che non foſſero da tenerſi le 2749
Sacre imagini, ne del Signore, ne della glorioſa Vergine, ne de' Santi, & fù 712
tanta la ſua temerità, che ne ſcriſſe al Papa, domandandone la confirmatio- Hereſia delle
ne, di che ſdegnato il Papa, conuocati tutti i Veſcoui d'Italia à Roma, e pianta Imagini de'
la calamità de' ſuoi tempi, diſſe quanto era in Coſtantinopoli auennuto, ſi de- Santi.
liberò non ſolamente di non conſentire all'inſtanza fattoli dall'Imperadore,
& dal Patriarcha; ma riceuuto il voto di tutti i Veſcoui, ordinò che tutti
quelli, che negaſſero la riuerenza dell'imagini de' Santi, ordinata dalla San- Decreto del
ta Romana Chieſa, foſſero ſcommunicati, & col voler di tutto il Concilio fù Papa intor-
determinato che Filippico, c'haueua al ſuo Patriarca coſi temerariamente no alle ſacre
acconſentito, foſſe nominatamente dichiarato degno delle pene dell'inferno, imagini de'
& che da popoli non poteſſe riſcuotere Tributi, ne eſſi foſſero più à preſtarli Santi.
obedienza tenuti, ne che il ſuo nome doueſſe più nelle ſolennità di Santa
Chieſa celebrarſi, & volſe che la Pittura del Seſto Concilio, ch'era ſtata
leuata via in Coſtantinopoli, foſſe con nobil pompa nel Portico del Vatica-
no riposta, lequali coſe ſparſe per Italia, i Rauennati preſe l'armi, amaz-
zarono Giouanni Eſſarcho, che troppo auaramente, & ſuperbamente
imperaua.

Dell'Anno DCCXVIII. Feroaldo Duca di Spoleto di nation Longo- 2755
barda ſtandoſi per queſte noſtre parti in pace, occupò, per trattato che vi 718
hebbe, Narni alla Chieſa, & finto poi di volere andare à trouare il Rè Luit-
prando à Pauia, occupò anco Claſſe Terra dell'Eſſarcato di Rauenna, ma
non molto dopò per ordine del Rè amendue le reſtituì: & Tranſemondo
figliuolo

Anni della Città 2756. Del Signore. 719.

figliuolo di Farbaldo poco del Padre sodisfatto ribellatoseli contra, lo costrinse à farsi Monaco, & egli si prese il gouerno di quel Ducato.

L'Anno seguente i Saracini, che per la debolezza, & discordie de gl'Imperadori, & Prencipi Christiani, erano diuenuti potentissimi, hauendo messo insieme vn'essercito di infinito numero di persone sotto Tolemone lor Rè, con vna armata (come da Pietro Messia nella vita di Leone Imperadore si narra) di tre mila Naui, con il cui essercito entrato nella Tracia, si mise all'assedio di Costantinopoli, & vi dimorò (secondo alcuni) tre anni, & secondo altri meno, & l'hauerebbe occupato, se secondo l'ordine della militia l'hauesse continuamente tenuto assediato, ma egli con l'andare hora in questa, & hora in quella parte rubando, & predando, diede agio à gli assediati di potersi delle cose opportune prouedere; ma entrata gran parte di loro nel paese de' Bolgari per cupidità della preda. Il Rè di quella natione, che Christiano era, mandò tale, che non solo difese i termini del suo Regno, ma ruppe, & scacciò l'inimico, con tanto suo danno, che ne tagliò à pezzi trentaduemila, & ancorche il Rè continouasse nell'assedio di Costantinopoli, vogliono gli Scrittori che l'orationi de gli assediati, & de gli altri Christiani, che con Gregorio II. Sommo Pontefice premeuano molto nella liberatione di quella Città, & della Grecia, fossero la saluezza di quello Imperio, & che quello essercito tanto potente, che mise terrore, & spauento à tutta Christianità per miracolo di Dio, che per forza humana, & da fame, & da freddi, da tempeste, & da pestilenze si dissoluesse, & con pochissime naui se ne tornasse ne' regni suoi: Nè l'Imperadore che douena da Dio così gran beneficio riconoscere, fù perciò punto migliore, anzi subito che le fù dato agio à farlo, procurò che l'imagini de' Santi fossero da tutte le parti tolte via, come egli in Costantinopoli fatto haueua, & accrescendo nell'iniquità procurò di far prendere il Papa, che di ciò lo riprendeua, & vltimamente in vn gran Concilio, ch'egli fece in Roma sopra questo, fù confirmato l'uso dell'Imagini, & Leone Imperadore scommunicato, & dalle cose sacre interdetto.

Costantinopoli assediato da Saracini.

Gregorio II. Papa.

Leone Imperadore per cagione dell'Imagini scomunicato.

Et perche il Papa era tuttauia molestato da gli Essarchi, che l'Imperadore mandaua da Costantinopoli à Rauenna, con ordine, ò che si amazzasse, ò che si mandasse à lui prigione, il Pontefice fece opera, non potendosi altramente difendere, di hauere à suo voto i Longobardi del Duca di Spoleto, & del Duca di Toscana, & condottoli vicino à Roma fù non lungi da Ponte Molle con gl'Imperiali combattuto, i quali rotti se ne tornarono à Rauenna: ilche fù cagione, che Luitprando Rè de Longobardi, che infino allhora se n'era stato queto, cominciasse à pensare (veggendo discordia trà l'Imperadore, & il Papa) di rinouar la guerra con gli Essarchi, & lo fece tosto con l'occupation di Rauenna, che fù da lui messa à sacco, e leuata vna Statua di Bronzo dell'Imperadore, & condottola à Pauia, ne fece adorna, & honorata la Piazza di quella Città, benche Rauenna fosse poco dopò da Paolo Essarcho con l'aiuto de' Venetiani, che dal Papa ne furono pregati, ricuperata.

Rauenna fatta chegiata da Luitprando Rè de' Longobardi.

Et nel medesimo anno i Saracini, c'haueuano habitato la Mauritania, partitosi

titosi da quella Prouincia, & andati in Hiſpagna, ne cacciarono i Gothi, che v'erano ſtati molti anni, e di quella impadronitoſi la diuiſero in molti Regni. *Anni della Città 2758. Del Signore. 721.*

Nel terzo libro di Carlo Sigonio ſi legge, che dell'anno DCCXXI. eſſendo ſtata occupata da Saracini l'Iſola di Sardigna, & che iui con la loro barbara crudeltà contra le coſe ſacre procedendo, haueuano particolarmente macchiato il luogo doue il glorioſo corpo di Santo Agoſtino Veſcouo già d'Hippona, era ſtato d'Africa traſportato, & che Luitprando Rè de Longobardi, ciò con non picciolo dolor d'animo ſoportando, mandaſſe ſuoi Ambaſciadori in quelle parti, & che per groſſa ſomma di danari lo ricuperaſſe, & ordinaſſe, che à Pauia con quella riuerenza, che conueniua le foſſe portato; & ſoggionge, c'hauendo vdito ch'era già il corpo condotto à Genoua, & che tuttauia faceua Miracoli, deſideroſo di vederlo, vi andaſſe, & che il giorno ſeguente aueniſſe, che volendo i Miniſtri ſuoi ſeguitare il viaggio verſo Pauia, non poteſſero, ne con forza, ne con alcuno Artificio humano muouerlo da quel luogo infino à tanto, che l'iſteſſo Rè fatta oratione al Santo, & pregatolo, che ſi contentaſſe, che l'oſſa ſue doueſſero conſeruarſi in Pauia, non prometteſſe, che ſe di ciò fatto degno l'haueſſe, vi hauerebbe in honor ſuo edificato vn Tempio, & che fatto il voto ſenza alcuna fatica foſſe ſollenato quel glorioſo corpo, ch'era ſtato immobile, & condotto con tutti gli Ordini de' Religioſi à Pauia, & poſcia l'anno ſeguente nella Chieſa di San Pietro ad Cœlum Aureum, edificata da lui, in vn belliſſimo Monumento collocato. 2759 722

Corpo di S. Agoſtino cõdotto d'ordine di Luitprãdo di Sardigna in Pauia.

Et vogliono che intorno à queſti tempi haueſſero principio i Dogi di Venetia ſuprema dignità in quella Republica, ma moderata da i Conſigli che vi ſono, affinche con quella autorità non ſi penſaſſe alla tirannide.

Principio de Dogi di Venetia.

Dell'Anno DCCXXVII. eſſendo ſtata occupata gran parte della Lombardia da Luitprando con Bologna Città principale di quelle parti, & da Arimino in ſino ad Oſimo molte altre, & venuto Eutichio Patritio per nuouo Eſſarcho in Italia, & tentato; ma in darno di far morire il Papa. I Romani di ciò ſdegnati, che più volte haueuano per l'adietro penſato di torſi dall'obedienza di Leone Imperadore per la ſua mala, & deprouata vita contra la libertà, & dignità della Chieſa, non volendo più ſopportare tante ſue ſceleranza, deliberarono di leuarſi dalla ſua ſeruitù, & di darſi, & ſottoporſi in tutte le coſe al volere de' Sommi Pontefici, & coſi auenne che Roma, & il Ducato, leuatoſi dall'obedienza de gl'Imperadori Greci per le loro nefande hereſie, & impietà, diuenne ſotto la giuriſditione de' Sommi Pontefici Romani, à cui con giuramento ſi obligarono eſſere reuerenti & ſoggetti, & à queſta ſommiſſione de Romani vi concorſero molte altre Città, & Terre coſi vicine come lontane lequali furono, la Città di Porto, Ciuità Vecchia, Ceri, Bleda, Maturano, Sutri, Nepri, Galleſi, Orte, Polimartio, Amelia, Todi, Perugia, Otricoli, & Narni, & nelle parti del Latio, Segni, Anagni, Ferentino, Latri, Patrico, Froſinone, & Tiuoli, & nella Campagna Sora, Arci, Aquino, Teano & Capua. Et queſta potiamo dir noi eſſere la Prima Sommiſ- 2764 727

I Romani ſi tolgono dall'obedienza de gl'Imperadori & ſi danno a' Sommi Pontefici.

Prima Sommiſſione di Perugia alla Chieſa.

Anni della Città 2764. Del Signore. 727.

Sommissione, c'habbia fatto la Città di Perugia alla Sede Apostalica sotto il Pontificato di Gregorio Secondo.

Prima sommissione di Perugia alla Chiesa.

Agatone Duca di Perugia, essendo stato dall'Essarcho di Rauenna mandato l'anno DCCXXX. all'impresa di Bologna, presane l'occasione, perche il Rè Luitprando era andato in aiuto di Carlo Martello, che in que' tempi gouernaua le cose di Francia, ma non già (come dal Sigonio si narra) con Titolo di Rè, ma di Maggior domo, allhora assalito da Saracini, che grandemente la molestauano, giunto il Duca à Bologna, & messosi con tutte le forze per occuparla, perch'ella era di tre valorosi Capitani, & di tutte le cose opportune alla difesa proueduta, se ne tornò senza hauer fatto nulla, anzi con molto danno, & strage de' soldati suoi; Paolo Diacono alquanto diuersamente parlando di questo fatto vuole, che Agatone andasse per occupar Bologna, ma che que' tre Capitani, vsciti dalla Città andassero ad incontrarlo, & combattutolo, uccidessero molti de' suoi, & gli altri si mettessero in fuga, & non li dà titolo di Duca di Perugia; ma di Capitano dell'essercito de' Romani; & noi habbiamo voluto farne questa memoria non tanto per l'attion propria, quanto perche dal Sigonio è fatto Duca di Perugia, di che hauendone parlato di sopra come in dubbio, pare che con questa nuoua assertione di cosi degno Autore si possa affermare, che ella di que' tempi hauesse il Duca. Ma per qual cagione questo Agatone si fosse tolto dalla diuotione de' Longobardi, & datosi à gli stipendij de gl'Imperiali, à noi non è noto.

2767 730 Duca di Perugia all'impresa di Bologna.

Et Transemondo Duca di Spoleto toltosi anch'egli dalla protettione de' Longobardi, & conuenutosi con Gregorio Terzo Sommo Pontefice, ch'era al secondo succeduto, fù cagione l'Anno DCCXXXVIII. di nuoui tumulti in Italia, perciochè sdegnato di questa sua mutatione Luitprando se n'andò con l'essercito à Spoleto, & l'occupò. Et Transemondo fuggitosene à Roma à Gregorio vi fù dal medesimo Luitprando assediato; ma il Papa dopò vna lunga obsidione, & hauer riceuuti molti danni, col mezo di Carlo Martello ottenne, che Luitprando si leuò dall'assedio, ma non le restituì ne Amelia, ne Orte, ne Polimarzo, ne Bleda, che nel passaggio occupate gli haueua, e priuato Transemondo del Ducato di Spoleto, lo diede ad Ilderico suo Nepote, ilqual poi assalito l'anno seguente da Transemondo, & dal Duca di Beneuento perdette con la vita il Ducato, à cui fù dannosa molto la graue malatia, c'hebbe in que' giorni Luitprando, ilqual poi combattuto di nuouo col Duca non lungi da Fano in vna selua vicina à Fossombrone con morte di molti, cosi dall'una come dell'altra parte, finalmente toltosi dalla battaglia Transemondo, se ne tornò à Spoleto, doue assadiato dal Rè, fù forzato di darlesi nelle mani, ilquale si contentò in castigo di tanti insulti, che fatti gli haueua, che seruisse à Dio nel Chiericato, & diede il Ducato di Spoleto ad Asprando suo Nepote.

2775 738 Spoleto occupato da Luitprando con altre Terre della Chiesa. Mutatione di Duchi in Spoleto.

2776 739

Morirono l'Anno DCCXLI. tre gran Prencipi, Leone Imperadore, Carlo Martello, & Gregorio Terzo Sommo Pontefice, à Leone successe Costantino, che fù più del padre scelerato, à Carlo Pipino, & à Gregorio Zaccaria

2778 741

Anni della Città 2778. *Del Signore.* 741.

taria huomo Greco. Et Luitprando ricercato dal Papa, che le restituisse le quattro Terre da lui occupate, lo fece, & con vna Triegua, che per X X. anni fecero, gli restituì anco il Patrimonio de' Sabini, che haueuano i Longobardi X X X. anni tenuto, & gli donò Narni nell'Vmbria, Ancona, Osimo, & Humana nella Marca, con vna gran Valle nel Territorio di Sutri; due anni dopò morì Luitprando, huomo molto da gli Scrittori lodato, à cui successe Ildebrando, che poco più di sei Mesi gouernò quel Regno, dopò lui fù eletto Rachi, da altri detto Rachisio, ilquale essendo visso quattro anni in pace, mosso da gli essempi de' suoi antecessori, tentò di accrescere dominio, & stato.

Luitprando muore.

2786 749.

Et l'Anno D C C X L I X. mosse l'armi contra i Popoli di Lombardia, & tolte loro alcune Terre & luoghi, si cacciò anco poi nello stato sottoposto alla giurisditione Imperiale, & Apostolica, & venutosene per la dirita à Perugia, che per qual cagione più contra questa Città, che contra l'altre se lo facesse, non è da gli Scrittori posto, vi si misse con duro assedio intorno, la quale non potendo dall'Imperadore, che come per gli effetti si vedeua, era in tutto contrario alle cose d'Italia, sperare alcuno aiuto, ne meno dall'Essarcho suo Eutichio, che non che i luoghi lontani, non era pur atto per le deboli forze c'haueua, à poter difendere i confini di Rauenna, ricorse al Pontefice Zaccaria, ilquale conoscendo il pericolo, & l'incendio, che le soprastaua, non potendo con l'armi, giudicò con l'essempio de gli altri suoi Antecessori di far pruoua delle sua autorità con Rachisio, & partito con molta Nobiltà da Roma, se ne venne à Perugia nel campo del Rè, & riceuuto benignamente da lui, trattò di maniera la causa de Perugini seco, che lo indusse non solo à leuarsi dall'assedio della Città; ma di restituire etiandio tutto quello, c'haueua occupato in Lombardia; & li Perugini riconoscendo la loro liberatione dal Pontefice, per mostrarlesi grati, si riconfirmarono di nuouo sotto la sua protettione, & di Santa Chiesa, & il Rè se ne tornò à Pauia; ma l'anno seguente andatosene à Roma, dopò l'adoratione, & basciar del piede al Pontefice, si diede alla religione, & fatto Monacho di San Benedetto, se n'andò à Monte Cassino, & non lungi da quel sacro luogo, fece creggere vn Monastero per la Moglie, & per vna figliuola, che seguitato l'haueuano, doue religiosamente viuendo, finirono gli anni loro, & egli se ne stette alcuni anni in Monte Cassino.

Perugia assediata da Rachisio Rè di Longobardi. Perugia liberata dall'assedio per li preghi del Papa.

Rachisio fatto Monacho di San Benedetto.

2787 750

Papa Zaccaria intanto nel settingentesimo quinquagesimo anno di Nostro Signore Giesù Christo, oltra la liberatione della Città di Perugia, fece vn'altra degna, & commendabile opera, ch'essendo insino allhora stato costume trà Francesi, che il nome Regio fosse veramente nel Rè, ma l'auttorità, & potestà nel Prorege, chiamato da loro in que' tempi Maggiordomo, la cui dignità essendo allhora nella persona di Pipino, & il nome di Rè in Chilperico: Il Papa perche sapeua tutte le fatiche, & pesi, & della guerra, & del gouerno esser sopra Pipino, pregato da lui, vi fece sopra vn Decreto, col quale per la pienezza della sua Potestà, dichiarò Chilperico esser privo del nome Regio, come non atto à quel peso, & assoluti poi dal

Anni della Città 2787. Del Signore. 750.

giuramento i Franceſi, ſoſtituì per lor Rè Pipino figliuolo di Carlo Martello, il che fù da Franceſi accettato, & eſſeguito, & Childerico, veduto ſi priuo del Regno, ſe ne entrò trà Religioſi in vn Monaſtero.

Pipino dichiarato Rè di Francia.

Morto Zaccaria le ſucceſſe nel Pontificato Stefano di queſto nome Terzo, in tempo del quale Aiſtulfo Rè de' Longobardi, fratello di Rachiſio, che l'era ſucceduto nel Regno, deſideroſo di augumentare lo ſtato, rotta la pace, che v'era col Papa, occupò Rauenna con molte Città, & Terre dell'Eſſarcato, & di ciò non contento, fatto ſapere al Papa, che ſe da Romani non ſe le

Stefano Terzo Papa.

Aiſtulfo Rè de' Longobardi, & ſuoi progreſſi.

prometteua vno ſcudo per teſta di Tributo ogn'anno, hauerebbe lor moſſo guerra contro, occupata Narni, ſe n'andò alla volta di Roma, & meſſeniſi all'aſſedio: il Papa dopò le ſupplicationi publice fatte col Popolo à Dio, deliberò d'andare in Francia à ritrouar Pipino per impetrare aiuto da lui, dal quale

Il Papa và in Francia per aiuto da Pipino.

ottenuto vn giuſto eſſercito, ſe ne tornò in Italia, hauendo prima creati, & vnti Rè di Francia Carlo, & Carlomano figliuolo di Pipino, il quale promiſe liberamente in preſenza de' ſuoi Baroni, & de' figliuoli, che s'egli haueſſe hauuto vittoria de' Longobardi, hauerebbe laſciato l'Eſſarcato di Rauenna, & il Dominio della Prouincia del Pentapoli, all'Eſſarcato vicina, non all'Imperadore de' Greci, ma i ſucceſſori di Pietro in Roma, à che volle, che etiandio i

Pipino aſſedia Pauia.

figliuoli con giuramento s'obligaſſero, & paſſate l'Alpi, doue hebbe non picciolo intoppo da nimici, ſe n'andò à Pauia, & aſſediatoui Aiſtulfo, ſi venne toſto à patti, ne' quali l'aſſediato Rè, oltre à quaranta Oſtaggi, che promiſe

Accordo di Aiſtulfo, & promeſſa à Pipino.

mandare in Francia, s'obligò di reſtituire l'Eſſarcato, & Pentapoli con tutte le Città, Terre, & luoghi loro, & con ogni altra coſa, che occupata ſi haueſſe: Ma era appena di là dall'Alpi arriuato Pipino, che Aiſtulfo giudicando, ch'egli non foſſe più per tornare in Italia, moſſe l'armi, & ripreſa Rauenna,

Aiſtulfo torna à danni di Roma.

ſe n'andò vn'altra volta verſo Roma, & fece per tutto quel Territorio que' maggiori danni poſſibili à imaginarſi, affermando gli Scrittori, che foſſe maggiore il danno, che fece queſto Rè in tre meſi, che dimorò intorno à Roma (non perdonando pure à luoghi Sacri) che non haueuano fatto in trecento quarantaquattro anni i Gothi, i Viſigoti, i Vandali, e gli Eruli, & l'altre genti Barbare, che venute vi ſono: Il Papa veggendo tanta ruina fù forzato di mandar di nuouo à far tornar di Francia Pipino, che l'Anno ſetteceto

2791 754

cinquantaquattro vi tornò, & con la medeſima felicità paſſate l'Alpi,

Pipino torna in Italia.

& aſſediata Pauia, à prieghi del buon Pontefice, che ſi doleua di ſentire i danni de gli aſſediati, & delle Città, & luoghi vicini che patiuano, ſi venne alla medeſima compoſitione, quale hebbe effetto, & ſi diede il poſſeſſo dell'Eſſarcato, & del Pentapoli al Pontefice, ancorche l'Imperador Coſtantino haueſſe mandato Ambaſciadori à Pipino, perche à lui ſi reſtituiſſero: Ma

Poſſeſſo dell'Eſſarcato, & del Pentapoli conſegnato al Papa.

il Rè Pipino, che amendue queſti ſuoi paſſaggi in Italia haueua fatti ad honor di Dio, & di ſua Santa Chieſa, volle conforme all'obligo, c'haueua fatto in Francia, che al Papa ſi reſtituiſſero, & riceuuti gli Oſtaggi, ſi ſtabilì l'accordo, & Pipino laſciato Fulrado Abbate, che riceuuto il poſſeſſo da Longobardi di tutte le Città, & Terre, che douenano reſtituirſi, ne conſe-

gnaſſe

gnaſſe le chiaui, & gl'inſtrumenti delle donationi à Miniſtri del Papa, ſe tornò in Francia: non le fù dato (come dicono) il Toſſeſſo nè di Ferrara, nè di Faenza, ma l'hebbero poi da Deſiderio, che ſucceſſe ad Aiſtulfo l'anno dopò nel Regno. Anni della Città 2791. Del Signore. 754.

Ma perche dal Sigonio diligentiſſimo Scrittore de' noſtri tempi ſi narrano tutte le Città, & Terre dell'Eſſarcato, & di Pentapoli, non ſia graue à Lettori, ſe da noi ſe ne darà parimente notitia in queſto luogo; l'Eſſarcato, vuole egli, che conteneſſe Rauenna, Bologna, Imola, Faenza, Forlimpopoli, Forli, Ceſena, Bobio, Ferrara, Comacchio, Adria, Ficeoli, & Gabello: Pentapoli conteneſſe Arimino, Peſaro, Concha, che fù deſolata dal Mare, Fano, Sinigaglia, Ancona, Oſimo, Humana, anch'ella disfatta pur ſul Lito del Mare, Hiegi, Foſſombrone, Montefeltro, Vrbino, con il Territorio di Bagno, Cagli, Colle di Luceoli, & Ogobbio con le Caſtella, & confini di tutte queſte Città, & luoghi, delle quali Pipino fece libero dono alla Chieſa.

Et il Papa diede all'Arciueſcouo di Rauenna, & alli Magiſtrati di quella Città, l'aminiſtratione di quella ſua Dioceſi, & volle, che l'Arciueſcouo ſi ſottoſcriueſſe Eſſarcho, laqual dignità, ch'era durata dalla venuta di Narſete inſino allhora, ch'era lo ſpatio di centoſettanta anni, habbe in queſta guiſa per l'Imperio fine. Fine dell'Eſſarcato per l'Imperio.

L'Anno ſettecentocinquantaſei, morto Aiſtulfo Rè de Longobardi, fù eletto Deſiderio Duca di eſſi in Toſcana, ilquale hauendo animo di trauagliar le coſe d'Italia, ſpinſe Totone Duca di Nepe à Roma, hauendo inteſo, che Paolo Primo Sommo Pontefice era grauemente amalato, & quaſi vicino alla morte, ordinandogli, che faceſſe eleggere Coſtantino ſuo fratello, che non era pure in Sacris: Totone entrato in Roma con vn buon numero di ſeguaci armati, morto il Papa, & menato Coſtantino in Laterano, lo fece contra la volontà di tutto il Clero, & del Popolo da tre Veſcoui conſacrare, à cui fù nondimeno violentato ciaſcuno per poco men d'un'anno, che viſſe, à renderle obedienza, per la cui cagione l'anno ſeguente, ne auenne lo Scifma per la creatione di Filippo, che non fù ne anco egli canonicamente fatto, vltimamente l'anno del ſettecentoſeſſantotto, per diligenza (come dicono) di Chriſtofaro Primicerio ſi terminò lo Scifma con la creatione di Stefano di queſto nome Terzo, & fù anch'egli buono, & ottimo Paſtore, dalqual fattoſi vn Concilio in Laterano, vi fù ordinato, che tutti i Diaconi, Preti, & Veſcoui fatti da Coſtantino Antipapa, doueſſero di nuouo conſacrarſi da Stefano, & che tutti gli altri Atti fatti da lui, doueſſero reiterarſi fuori che il Bateſmo, & la Creſima: Et che per l'auenire neſſuno poteſſe eſſere aſſunto al Pontificato, che non foſſe ò Diacono, ò Prete Cardinale, & vi fù confirmato il culto dell'Imagini de' Santi, tolto (come habbiamo detto) da Coſtantino Imperadore in Oriente, lequali coſe coſi ſtabilite, ſi chiuſe il Concilio, & quel buon Pontefice con tutti i Prelati, che vi furono, andarono co' piedi nudi dal Lateterano al Vaticano, ilche ſi riduce à memori à Lettori, coſi perche ſi veda la

2793. 756. Paolo Primo ſommo Pontefice muore

2805. 768. Primo Scifma. Concilio in Laterano.

Anni della Città 2809. Del Signore.

molta bontà de' Religioſi, & Prelati di que' tempi, come la iniquità, & ſceleraggine di que' Prencipi ſecolari.

772. Papa Adriano Primo. Deſiderio Rè de Longobardi moue guerra all'Eſſarcato, & in Toſcana, & à Roma.

L'Anno ſettecento ſettantadue eſſendo morto Stefano Papa, & aſſunto in ſuo luogo Adriano, Primo di queſto nome, Romano, Deſiderio Rè de Longobardi non contento dello ſtato ſuo, moſſe guerra all'Eſſarcato, & occupò molti luoghi di quello con Ferrara, Comacchio, & Faenza, & indi fatto predare, & traſcorrere il Territorio di Sinigaglia, di Hiegi, di Montefeltro, d'Vrbino, & di Ogobbio con non piccioli danni di quei Paeſi, e parimente ordinò à Longobardi ſuoi di Toſcana, che faceſſero anch'eſſi di que' danni, che ſi poteuano far maggiori in queſte parti, ancorche egli foſſe col Pontefice in Lega; dal quale ricercato, glie ſe mandauano Ambaſciadori, ch'erano appunto giunti à Perugia, quando Giuliano, Pietro, & Vitaliano mandati da Leone Arciueſcouo di Rauenna, portauano nuoua al Papa di queſto inſulto, di che non contento Deſiderio, fece anco fare il medeſimo à Bleda, & ad Otricoli. Il Papa veggendoſi auicinar le genti à Roma per fare ogni ſua diligenza poſſibile mandato di nuouo l'Abbate di San Vicentio, con venti ſuoi Monaci tutti buoni, & ſanti religioſi à Pauia, perche pregaſſero Deſiderio à far depor l'armi à ſoldati ſuoi, & à reſtituire i luoghi tolti alla Chieſa, riceuerono riſpoſta, che ſe il Papa foſſe ito da lui, egli hauerebbe fatto quanto le foſſe ſtato ordinato.

Carlo figliuolo di Pipino eletto Rè di Francia.

Ma il Papa poco della ſua fede ſicuro, ancorche haueſſe detto, che s'egli haueſſe reſtituito le coſe tolte, ſi ſarebbe condotto à parlar ſeco; con l'eſſempio di Stefano, deliberò di mandare in Francia à Carlo, eletto già Rè, in luogo di Pipino ſuo Padre, poco auanti morto, dal quale ottenne quanto deſiderana. Perche Carlo l'anno ſeguente venutoſene con vn giuſto eſſercito in Italia, & occupata Verona, aſſediò Deſiderio in Pauia, il quale dopò ſei Meſi vinto da diſagi, & dalla fame, ſi diede con la Moglie, & co' figliuoli in poter di Carlo, che lo menò poi ſeco (ſecondo alcuni) in Francia prigione, & in queſta guiſa hebbe fine il Regno de Longobardi in Italia, doue haueuano dugento quattro anni dominato, benche il Sigonio ve n'aggiunghi due, & ciò fù l'anno dell'Auenimento di Noſtro Signore Gieſù Chriſto ſettingenteſimo ſettuageſimo quarto.

781. 774. Carlo Rè di Francia riceuuto dal Papa in Vaticano, & ſua humiltà.

Et Carlo per deſiderio, c'haueua di viſitare il Tempio de' glorioſi Apoſtoli Pietro, & Paolo, & l'altre coſe ſacre di Roma, laſciato l'eſſercito à Pauia, ſe n'andò à quella volta per far la Paſqua di reſurrettione col Papa, dalquale fù riceuuto con quello honore, che conueniua alla ſua dignità, & ſi narra di lui, che douendo andare à San Pietro in Vaticano, non ancor cinto di Mura, doue il Papa in habito Pontificale ſopra le ſcale l'attendeua, egli con molta diuotione baſciando ogni gradino, ſi conduceſſe con edificatione di tutto quel Popolo, che v'era, à piedi ſuoi. Et che innanzi che partiſſe di Roma, confirmò la Donatione fatta da Pipino ſuo Padre dell'Eſſarcato di Rauenna, & del Pentapoli, hoggi Romagna, al Papa, & vi aggiunſe la Corſica, la Sardegna, la Sicilia, il Territorio de' Sabini, il Ducato di Spoleto, di Toſcana che

tenena-

teneuano i Longobardi, & altri luoghi, che poi più ampiamente si dichiararono da Lodouico Pio suo figliuolo nella donatione, che fece anch'egli alla Chiesa. Et si soggiunge dal Sigonio, e da altri Scrittori, che non ancor giunto in Italia Carlo Rè di Francia, molti Spoletini, & Reatini andarono à Roma, & tagliatosi i capelli lunghi, che conforme all'uso de' Longobardi portauano alla testa, & alle Barbe, si diedero alla diuotione del Pontefice, poco nelle forze di Desiderio confidando, dietro à quali corsero parimente, i Fermani, gli Osimani, gli Anconetani, & Castellani, à quali il Pontefice consignò vn Borgo di Roma, che fù poi chiamato il Borgo de Longobardi, & hora del Vaticano, & si dechiara sotto il Ducato di Toscana de' Longobardi esserui compreso Città di Castello, da gli Antichi detto Castrum Felicitatis *Oruieto, Bagnarea, Ferentino, Viterbo, Martha, Populona, Soana, & Rosella. Et il Papa di consenso de' Spoletini diede il titolo del Ducato della Città loro ad Ildebrando nobilissimo trà Longobardi, & dichiarò Carlo Rè di Francia, per tanti meriti, & beneficij ricenuti da lui, Rè d'Italia con Pipino suo figliuolo. Et prima che di Roma partisse con molta prudenza, & grauità diede ordine alle cose d'Italia, & volse che il Ducato di Beneuento fosse sotto il Gouerno di Aragiso genero del Rè Desiderio, il Ducato di Spoletto sotto Ildebrando, à cui poco auanti il Papa conceduto l'haueua, l'Essarcato di Rauenna, Pentapoli, che hoggi noi potiamo (come si è detto) chiamarla Romagna (benche allhora altri luoghi erano sotto Pentapoli, che hoggi sotto Romagna non sono) la Marcha d'Ancona. Il Ducato di Perugia, di Roma, di Toscana, & di Campagna, che se n'era lasciato il dominio per lui, le diede dico al Pontefice; la Puglia, & la Calabria all'Imperadore, & tutto il rimanente se lo ritenne per se: Benche poco dopò essendosele ribellato il Duca del Frioli, & domato, & castigato da lui, tutte le terre di quel Ducato desse in cura à particolari suoi Gentilhuomini, che con titolo di Conte le gouernassero, & si può quasi affermare, che di questi tempi hauesse con questa occasione principio, & origine la dignità, & nome di Conte in Italia.*

Anni della Città 2811. Del Signore. 774.

Ildebrando Duca di Spoleto fatto dal Papa.

Origine di nome di Conte in Italia.

L'Anno del DCCLXXV. morì in Costantinopoli Costantino Imperadore d'Oriente, à cui succesſe Leone di questo nome Quarto, che non più di cinque anni hebbe di vita, & poche cose fece degne di quella grandezza; fù retto alcuni anni l'Imperio da Irene sua Moglie, donna prudente, & molto da gli Scrittori commendata, insieme con Costantino il Sesto suo picciolo figliuolo. Questa Donna, viuendo ancora Papa Adriano fece prima in Costantinopoli, & poscia in Nicea Città della Bittinia vn Concilio Generale, che fù il Settimo in ordine, doue con li Legati del Papa furono trecento cinquanta Vescoui, & vi fù renduto il debito honore all'Imagini de' Santi, & alla Croce; & condennati quei Patriarchi, & altri Prelati, che haueuano altrimenti sentito con l'approuatione de' Decreti, & Canoni fattini sopra dalla Imperatrice Irene, & da Costantino suo figliuolo, i quali poscia venuti in discordia si perseguitarono di maniera l'un l'altro, che la Madre

2812. 775

Concilio Generale VII. in ordine in Nicea.

Irene Imperatrice fa cauar gli occhi al figliuolo.

Anni della Città 2832. Del Signore. 795. Leone Terzo Papa.

per cupidità di regnare, dimenticatasi della pietà Materna, fece cauar gli occhi al figliuolo.

L'Anno del DCCLXXXXV. Papa Adriano essendo visso nel Pontificato con molta opinione di bontà, & santità di vita XXIII. anni, & dieci Mesi passò all'altra vita, & nell'istesso giorno con gran concorso del Clero, della Nobiltà, & del Popolo di Roma fù eletto in suo luogo Leone Terzo, primo Prete Cardinale, che fù buono, & Santo Pontefice, & di lui si legge, che assalito mentre andaua col Clero in Processione da Pasquale, & da Capulo Cardinali, secondo Pietro Messia, con alcuni altri congiurati de' principali della Città di Roma, perche hauerebbono voluto deprimere l'autorità Pontificia, & ritornar la Patria nell'antica libertà Popolare, gittatolo per terra, & lenatoli li vestimenti sacri da dosso, & battutolo, & laceratolo molto, di maniera, che parue esser priuo della lingua, & de gli occhi, secondo il Platina, ma secondo altri, che ne lo priuassero intieramente, & messolo in vna Chiesa ini vicina sotto buona guardia prigione, fosse miracolosamente ritrouato da suoi, libero, & di lingua, & di luce, & come se alcuno insulto hauuto non hauesse; fù poi per industria, & diligenza di Albino suo famigliare cauato secretamente di carcere, & consegnato à Vmigiso Duca di Spoleto, che con vn buon numero di caualli lo condusse saluo in quella Città, & indi se n'andò in Francia al Rè Carlo, & poscia se ne tornò à Roma con tante genti, & con tanto honore, che gli auuersari, dubbiosi de' casi loro, non hebbero ardire di opporsi, anzi chiamati in giuditio da Ministri del Rè, & discussa la causa loro col Pontefice, come accusatori di cose non vere, ne furono alcuni (perche tutti non comparuero al giuditio) mandati prigioni in Francia.

Insulto fatto al Pontefice dalli Romani.

2838 801

Et venuto poi l'Anno DCCCI. Carlo à Roma, & iui congregati tutti i Vescoui Italiani, & Francesi, che v'erano, volle che gli accussatori dicessero quanto contra il Pontefice pretendeuano: ilche fatto, & prouedutosi dalla parte del Papa la difesa, parue à que' Reuerendi Padri, che non fosse dignità della Sede Apostolica, che in quella guisa la causa del Pontefice s'agitasse; ma dissero, che il giudicare il Papa, non à Vescoui, ne à nessun'altra persona, che allo stesso Pontefice conueniua; & che il Papa, che hà solamente per Giudice Iddio, si come hà facoltà di giudicare, giudicasse anco se stesso: ilche approuato dal Rè, il dì seguente il Papa in presenza del Rè, & de' Vescoui, salito in vn Pulpito della Chiesa col Libro de gli Euangelij in mano giurò, se essere di tutte le calunnie, che gli erano date, innocente, & non solo non hauerle commesse, ma ne anco comandato, che si facessero, & che à quello atto era venuto non giudicato da alcuno, ma di sua propria volontà, per purgarsi in presenza loro dinanzi à Dio, & à gli Angeli suoi, & che ciò faceua egli non da veruna legge costretto, ne perche intendesse d'imporre peso alcuno per questa sua attione à gli altri suoi successori nel Pontificato, ne à Vescoui; ma perche essi più certamente restassero assicurati della sua innocentia con altre parole, che con molta eleganza sono nel suo quarto libro del Regno de Italia dal Sigonio poste, concludendo, che fù da tutti per innocente tenuto,

Il giudicare il Papa solo all'istesso Papa conuiensi & non ad altri hauendo per Giudice Dio solo.

& pro-

& proclamato, soggiongendo, che in questa guisa s'era già per l'adietro difeso Pelagio dalle calumnie datole della morte di Vigilio Papa.

Anni della Città 2838. Del Signore. 801.

Papa Leone dà il titolo di Imperadore al Re Carlo & à Pipino suo figliuolo di Rè d'Italia.

Et Papa Leone per riconoscere l'affettione, che nel Rè Carlo si vedeua verso la Sede Apostolica, tante volte aiutata da lui, & da gli antecessori suoi, gli diede nella solennità di Nostro Signore il titolo d'Imperador Romano, & à Pipino suo figliuolo di Rè d'Italia, & amendue nell'istesso tempo nella Chiesa di S. Pietro in presenza di tutto il Popolo consacrò, & vnse: Ritornando in Occidente quella dignità, che n'era stato priuo trecento venticinque anni, dalla priuatione di Augusto detto Momillo Imperadore insino allhora. Et volse Carlo che Fiorenza, c'hauea grandemente patito per la venuta di Thotila, fosse reedificata, & restaurata, & le diede Priuilegij, & dignità.

2843 806

Carlo Magno Imperador d'Occidente: Niceforo Imperadore d'oriente, conuengono à fauore di Venetiani, che siano liberi.

Dell'Anno DCCCVI. essendosi fatto lega trà Niceforo Imperadore di Oriente, & Carlo Magno Imperador d'Occidente, vi fù questa conditione, che i Venetiani, posti fra l'uno, & l'altro Imperio, restassero liberi, & esenti, & che quanto possedeuano in Italia, non fosse loro da nessuna delle parti molestati, di che si può far giuditio in quanta consideratione fosse etiandio in que' suoi primi tempi quella Republica, benche poco dopò vi sorsero guerre, & per Terra, & per Mare per diuerse cagioni, che si lasciano.

2851 814

Morte di Carlo Magno Imperadore.

Morì nell'Anno DCCCX. Pipino Rè d'Italia in Milano con gran dispiacere di Carlo Imperador suo Padre, & poco dopò morì anco Carlo vltimo figliuolo dell'istesso Imperadore; ilquale vedendosi hoggimai vecchio, & poco atto alle fatiche, hauendosi eletto per compagno nell'Imperio Lodouico suo figliuolo, & fatto Bernardo suo Nepote figliuolo di Pipino, Rè d'Italia, alli XXVIII. di Gennaio dell'Anno ottocento quattordici se ne passò all'altra vita in Aquisgrana, huomo degno d'infinita lode, così per lo pio animo c'hebbe sempre verso la Chiesa di Dio, come per lo valore dell'arme, che fù in lui, hauendo sottoposte all'Imperio suo diuerse Nationi, di maniera che per le tante imprese s'acquistò nome di Magno: le successe nell'Imperio Lodouico, che fù poi chiamato Pio, & nel Regno d'Italia Bernardo pur'hora detto suo Nepote, hauendo fatto pace con Niceforo, & con li successori suoi nell'Imperio di Oriente, con Venetiani c'haueuano hauuto guerra con Pipino suo figliuolo, & per quanto fù in lui lasciò la pace, non solamente in Italia; ma in tutte le parti à Christiani sottoposte. Et fù tanto Catholico, che dicono gli Scrittori hauere edificato XXIV. Monasteri, & hauer portato da Costantinopoli quando tornaua da Gierusalemme parte della Croce, vn Chiodo, & la Corona di spine di Nostro Signore, & hauer fondati gli Studij in Parigi, & in Pauia.

Lodi di Carlo Magno.

2853 816

Due anni dopò la morte di Carlo Magno, finì anco gli anni suoi Leon Terzo Sommo Pontefice: essendo vissuto nel Pontificato XX. anni, & sentì negli vltimi giorni di sua vita, che i suoi nimici Romani, prese l'armi, erano corsi à danni delle ville, & altre cose fatte da lui, minacciando di voler tornare à Roma, & fare delle ricenute ingiurie vendetta, & l'hauerebbono fatto, se da Bernardo nouello Rè d'Italia non vi si fosse proueduto, che

Anni della Città 2853. Del Signore. 816.

per eſſere egli infermo; mandò loro contra, perche datale impeto li rimoueſſe Vinigiſo Duca di Spoleto, che lo fece togliendo loro le forze da poter nuocere al Papa.

Morto Leone, le ſucceſe nel Pontificato Stefano Quarto, ilquale ſubito creato mandò ſuoi Legati à Lodouico eletto Imperadore, perche lo perſuadeſſero alla conſacratione, per cagion della quale egli diceua eſſer già in punto per andare à trouarlo, come fece con molto contento dell'Imperadore, che con grandiſſima pompa, & honore lo riceuette in Arli, doue dopò i Diuini offitij alli XXVIII. d'Agoſto del preſente anno fù inſieme con Irmingarda ſua Moglie coronato Imperadore, & il Papa viceuuti, & dati molti doni, ſe ne tornò à Roma, & in principio dell'anno ſeguente ſe ne morì, non eſſendo viſſo nel Pontificato più di ſette meſi: Dal Platina non ſi afferma, che andaſſe in Francia per conſacrare, & Coronar Lodouico, anzi che non ſe ne ſapeſſe la cagione; come che alcuni diceſſero, che vi foſſe andato, per prouedere alla congiura fatta da Campolo, & da gli altri nobili Romani, contra Leone, che non era ancora quietata; ma noi habbiamo in queſta parte ſeguitato il Sigonio.

Lodouico coronato Imperadore in Arli.

2854 817

2855 818

Succeſſe à Stefano, Paſquale di queſto nome Primo, Prete Titolare di Santa Preſeda Romano. Et l'anno ſeguente Lodouico Imperadore hauendo tre figliuoli Lothario, Pipino, & Lodouico: Lothario, ch'era il maggiore lo dechiarò Rè di Francia, & compagno nell'Imperio, Pipino Rè di Aquitania, & Lodouico Rè di Bauiera, & egli hauendo riceuuti Ambaſciatori, & Lettere dal Papa, che lo pregauano à farle gratia di confirmarle quanto dall'Auo, & Padre ſuo era ſtato alla Chieſa Romana conceduto, ſcuſandoſi ſe ſenza aſpettar la confirmatione da lui, s'era meſſo à eſſercitar l'officio del Pontificato, eſſendo obligo de gli eletti Pontefici, ſecondo la conceſſione fatta da Adriano Primo à Carlo Magno ſuo Padre, & à ſuoi ſucceſſori di far loro intendere, la loro elettione, perche l'approuaſſero, & egli accettata la ſcuſa ordinò, che da indi innanzi ſi conſeruaſſe la dignità, & autorità Imperiale in queſto modo, che ſubito eletto il Pontefice, ſi faceſſe intendere all'Imperadore, come amico, & diuoto di Santa Chieſa; ma non però ch'egli foſſe tenuto ad aſpettare, ch'eſſo confirmaſſe la ſua elettione, laquale volſe eſſer libera del Clero, & del Popolo di Roma, & rinuntiò all'autorità, che inſino allhora vi haueuano hauuto gl'Imperadori; ma con tutto ciò vſarono poi per alcuni anni i Pontefici di fare inſtanza à gl'Imperadori (come da Pietro Meſſia ſi narra) che approuaſſero la elettione, & ciò fù inſino al tempo di Lodouico Nepote di queſto: Hauendo dunque Paſquale coronato, & vnto in Roma per Rè d'Italia Lothario figliuolo di Lodouico, & diſcolpatoſi parimente della calunnia datogli, ch'egli portaſſe odio à gli aderenti, & parteggiani dell'Imperadore, & perciò nata differenza intorno alle Città, quali foſſero della Chieſa, & quali dell'Imperio, Lodouico per ſodisfare al Pontefice, & per la buona diſpoſitione, c'haueua anch'egli verſo la Santa Sede Apoſtolica, confirmò la donatione altre volte da ſuoi Anteceſſori fatta con queſta

Paſquale I. Sommo Pontefice.

Lodouico Imperadore renuntia alla autorità, c'haueuano gl'Imperadori ſopra la confirmatione de' Pontefici.

Lothario Rè d'Italia.

queſte formali parole, che dal Volaterrano, dal Sigonio, da Pietro Meſſia, & da altri ſono poſte.

Anni della Città 2855. Del Signore. 818.

Io Lodouico Imperadore concedo à te Pietro Apoſtolo, & per te al tuo Vicario Paſquale Sommo Pontefice, & à ſucceſſori tuoi in perpetuo la Città di Roma, con tutto il ſuo Ducato, & con tutte le Città, Terre, & luoghi, alla ſua giuriſditione ſottopoſti, con tutti i Porti, & luoghi maritimi, Città, Terre, Caſtella, & Ville in Toſcana; cioè Ciuità Vecchia, Ceri, Bleda, Maturano, Sutri, Nepe, Galleſi, Orti, Polimarzo, Amelia Todi, Perugia con le ſue tre Iſole, cioè Iſola Maggiore, Iſola Minore, & Poluese, & ſuo Lago, Narni, & Otricoli con tutti i luoghi confini, & Territorij delle ſudette Città, & ſimilmente nelle parti della Campagna Segni, Anagni, Ferentino, Alatro, Patrico, & Froſonone, & Tiuoli con tutti i luoghi, & Territorij loro, & di più l'Eſſarcato di Rauenna nella iſteſſa guiſa, che da Pipino, & da Carlo Imperadore noſtro Padre, erano ſtate altre volte conceduto à Santa Chieſa; cioè la Città di Rauenna, Emilia, Bobio, Cefena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria, & Ceruia con tutti i loro Territorij di Terra, & Iſole di Mare; & parimente nel Pentapoli (coſi detto dal Sigonio quella parte della Romagna, & Marcha di Ancona) cioè Arimino, Peſaro, Fano, Sinigaglia, Ancona, Oſimo, Humana, Hiegi, Foſſombrone, Monte Feltro, Urbino, il Territorio di Bagno, Cagli, Luccoli, & Ogobbio, il territorio de Sabini nel modo, ch'era ſtato donato da Carlo Imperadore noſtro Padre, & nelle parti della Toſcana de' Longobardi Città di Caſtello, Orineto, Bagnarea, Viterbo, Martha, Populonia, Soana, & Roſella, l'Iſole di Corſica, di Sardigna, & di Sicilia con tutte le coſe pertinenti, & adiacenti a' liti, & Porti loro, & nelle parti parimente di Campagna, Sora, Arci, Aſola, Arpino, Aquino, Teano, & Capua, & vltimamente i Patrimonij (coſi detti dal Sigonio) che da altri ſono chiamati Ducati di Beneuento, di Salerno, della Calabria ſuperiore, & inferiore col Patrimonio Napoletano, Spoletino, & Toſcano, con tutti i Cenſi, & Reſponſioni, che ſi dauano a' Rè de' Longobardi. Delle quali coſe Lodouico in queſta ſua donatione afferma eſſere ſtata la Santa Chieſa inueſtita, prima da Carlo Martello ſuo Auuo, & poi da Pipino ſuo Auo, & vltimamente da Carlo Magno ſuo Padre, & vi aggiunſe moltre altre coſe che ſi laſciano.

Lodouico Imperadore cõferma la donatione fatta & da Pipino, & da Carlo alla Chieſa.

Perugia col Lago, & con le ſue tre Iſole incluſa nella donatione.

All'Imperio reſtarono in Toſcana Arezzo, Volterra, Chiugi, Fiorenza reſtaurata, & magnificata (come habbiamo detto) da Carlo ſuo Padre, Piſtoia, Lucca, Piſa, & Luni, & volſe che queſta donatione, confederatione, che col Papa ſi fece, ſi come da lui, e da ſuoi Baroni fù ſottoſcritta, coſi foſſe, & dal Papa, & da Veſcoui, e da gli Abbati ſuoi per più fermezza, & ſtabilità de' Poſteri, & ſucceſſori dell'uno, & nell'altro dominio fatto: Et da Pietro Meſſia ſi ſoggionge, che queſta donatione fù confirmata da tutti tre i figliuoli di Lodouico; da dieci Veſcoui ſuoi, da otto Prelati, & da quindeci Conti, & dal Volaterrano vi s'aggiunge hauerla anco veduta, poi confirmata da Ottone

Città laſciate all'Imperio in Toſcana.

Terzo

Anni della Cat. 2859. Del Signore. 822.

Terzo Imperadore ne gli anni del Signore nouecento ſeſſantadue in tempo di Papa Giouanni XII.

Duchi di Spoleto.

Dell'Anno DCCCXXII. Vinigiſo Duca di Spoleto, eſſendo di età matura, & ſenza figliuoli. Laſciando le coſe del Mondo, ſi fece Monaco di San Benedetto, & il Ducato di Spoleto fù collocato in perſona di Seppone Conte di Breſcia, à cui non eſſendo ben due anni in quella dignità dimorato, ſucceſſe Adelardo Conte Palatino, & perche anch'egli viſſe poco fù dopò lui creato Mauringo Conte di Breſcia.

2877 840 Lodouico Pio, & Lothario Imperadori.

L'Anno DCCCXL. morì Lodouico Pio, à cui ſucceſſe, & nell'Imperio, e nel Regno di Francia, & d'Italia Lothario ſuo primogenito, di che poco contenti gli altri fratelli Lodouico, & Carlo, dolendoſi della diuiſion fatta dal padre poco indugiarono, che vennero all'armi, & vi indiſſero anco Pipino figliuolo del lor morto fratello.

2879 842. Reſtitutione dell'Imagini de' Santi in Coſtãtinopoli.

Et due anni dopò con grandiſſimo contento di tutti i Catholici furono per Decreto dell'Imperador d'Oriente reſtituite l'imagini de' Santi per le Chieſe di Coſtantinopoli, & di tutte l'altre parti di quello Imperio, mercè la bontà di Iddio, & di Michele Monacho, che atterrì di maniera Manuele vno de' tutori di Michele Imperadore picciolo fanciullo, che li promiſe per ricuperare la ſanità, di concorrere alla permiſſione di eſſe imagini.

2881 844.

Dell'Anno DCCCXLIV. eſſendo Sommo Pontefice Sergio Romano, Lodouico figliuolo di Lothario Imperadore, mandato dal Padre in Italia, della quale egli l'haueua già dechiarato Rè, con vn giuſto eſercito, giunto à Bologna, con altiero animo, & con mala ſodisfatione de Bolognesi vi entrò, & in pena della lieue repugnanza, che il popolo fatto gli haueua, gittò per terra gran parte delle mura, & fece tanto gran danno per quel Territorio, che i vicini Popoli ſpauentati dall'aſpra ferità de Franceſi, abbandonate le caſe loro, ſi ricorſero alle Montagne. Il Papa ſentendo Lodouico vicino à Roma, ancorche della ſua giouanezza temeſſe, lo riceuette nondimeno nella guiſa, che alla ſua dignità conueniua, & ſopra le ſcale di San Pietro in habito Pontificale aſpettatolo, baſciato che gli hebbe il piede, ricordeuole del grado ſuo, fatte ſerrare le porte della Chieſa, guardandolo in viſo gli diſſe, Lodouico, ſe voi per ſalute, & pace della Chieſa venuto ſete, queſte Porte per mio comandamento vi ſaranno aperte, ma s'altramente foſſe, non vi s'apriranno già mai, & perche Lodouico riſpoſe, che con l'eſſempio dell'Auo, e del Padre con puro, & ſincero animo venuto vi era, egli fattole aprire, permiſe, che andaſſe all'Altare de gli Apoſtoli ad orare, cantando il Clero Benedictum eſſe qui veniret in nomine Domini: Et pochi giorni dopò con tutte le debite ſolennità lo coronò, & vnſe Rè d'Italia, & Imperadore inſieme. In tempo di queſto Pontefice, perche prima era chiamato Bocca di porco, vogliono gli Scrittori, c'haueſſe origine il mutarſi nome à Papi, & eleggerſelo à voglia loro; fù occupata Ancona da Mori, & ſaccheggiata con altri luoghi à quella Città vicini.

Lodouico figliuolo di Lothario vnto Rè d'Italia da Sergio Papa.

Origine del mutarſi nome da Papi.

Et l'Anno DCCCXLV. i Saracini d'Africa con vna potente armata ven-

nero

uero à Città Vecchia, & trouatola poco proueduta, la preſero, & indi andarono à Roma, & l'hauerebbono anco per auentura occupata, ſe da Guido Marcheſe di Lombardia, non foſſe ſtata con vn potente eſſercito ſouennuta, ma non ſi potè però far tanto, che il venerabil Tempio di San Pietro in Vaticano, che non era ancor cinto di mura, che locinſe poi Papa Leone Quarto, che fù ſucceſſore à Sergio, con tutto quel giro detto Borgo, che la chiamò Città Leonina, non andaſſe in man de ſoldati, che con l'altre pretioſe robbe, che v'i toljero, ſi portarono anco le Porte d'Argento che v'erano, e coſi carichi, e ricchi di preda ſe ne tornarono à Città Vecchia, & indi per la Sicilia in Africa.

Anni della Città 2833. Del Signore. 846.

2887 850 Porte d'Argento di San Pietro in Vaticano tolte da Saracini.

Morto Sergio, & eletto l'anno ſeguente Leone, che nobilitò molto il principio del ſuo Pontificato con due Miracoli, vno fù il liberar Roma dal veneno ſo Baſilisco, che ſolo con lo auicinarſi al luogo, oue egli era, ſi moriua, che il Papa dopò i digiuni, & orationi publici andato alla ſpelonca egliſolo, laſciato il Clero, & il Popolo, che l'hauea ſeguitato in dietro, fatta di nuouo oratione à Dio, che le piaceſſe il ſuo Popolo da quella crudel peſte liberare, finita la oratione il venenoſo ſerpe ſparì: l'altro fù che acceſoſi vn grandiſſimo fuoco nel Borgo de' Saſſoni, & indi nell'altro de' Longobardi con pericolo di tutto il Vaticano, corſoui il Pontefice, con la ſua ſolita oratione, & ſegno della Croce, fù cagione, che tutta la vorace fiama ſi eſtingueſſe.

2888 851 Due miracoli di Papa Leone.

Et l'anno DCCCLIV. eſſendo ſparſa la fama della bontà, & Santità della vita di queſto buon Paſtore Adelolfo Rè d'Inghilterra, venutoſene à Roma per baſciarle il piede, fece ſpontaneamente tributario alla Sede Apoſtolica il ſuo Regno, & volſe che da ogni famiglia ſe le deſſe ogn'anno vn Ducato. Morì Papa Leone l'anno ſeguente ſecondo alcuni, & ſecondo altri del LVIII. & fù da ſucceſſori ſuoi meſſo nel numero de' Santi, à cui ſucceſſe Benedetto Terzo, come che da alcuni, & particolarmente dal Platina ſi ſia detto, che diqueſto tempo foſſe creato Papa Giouanni ottauo Ingleſe, detto d'alcuni, che foſſe femina, ma ſi proua da molti eſſer falſo, & particolarmente per l'autorità di Anaſtaſio, c'hà ſcritto le Vite de' Pontefici, che di queſti tempi viueua, & non ne facendo memoria alcuna hà dato occaſione di crederſi quanto pure hora habbiamo detto, & da Carlo Sigonio, & da altri, ſecondo il Platina dopò Giouanni fù aſſunto al Pontificato Benedetto, come di ſopra ſi è detto, quantunque ve ne fuſſe fatto da alcuni vn'altro, che toſto hebbe fine, che ſi chiamò Anaſtaſio.

2891 854 Inghilterra tributaria alla Sede Apoſtolica.

Papa Giouanni ottauo Ingleſe.

Morì intorno à queſti tempi Lotbario Imperadore d'Occidente, hauendo poco innanzi laſciato la cura di tutti i Gouerni à Lodouico ſuo figliuolo, & entrato in vn Monaſtero, doue religioſamente viuendo finì gli anni ſuoi; ſucceſſe à Benedetto Nicolò Primo di queſto nome Romano, huomo dotto, & di buona vita, che ricuſando, col naſconderſi, cotal dignità fù forzato dal Popolo à prenderla, & fù (preſente Lodouico già eletto Imperadore) coronato in Laterano, l'anno (ſecondo il Sigonio) ottocento ſeſſantaſette. Morto Nicolò nel ſettimo anno del ſuo Pontificato, le ſucceſſe Adriano Secondo, & non ne pare

Lotharío Imperadore ſi fa Monaco.

2904 867

Anni della Età 2904. Del Signore. 867.

ne pare di douer lasciare, quel che di lui dal Sigonio nel suo quinto libro si narra, che essendo andato à Roma Lothario Rè di Lottoringi fratello di Lodouico Secondo Imperadore, ch'era stato da Papa Nicolò suo anteceſſore interdetto, & priuo delle cose Sacre per hauer repudiata per falſe calunnie da lui proprio datole, la Moglie, per poterſi di nuouo congiungere con vn'altra da lui grandemente amata, & fatta non picciola inſtenza al Papa, perche voleſſe riceuerlo nel grembo di Santa Chieſa, & inſieme vdire le ſue difenſioni, egli non negando di volerle ſentire, gli proteſtò, che ſi ſe ne ſentiua innocente, vi andaſſe; ma ſe in lui foſſe ſtato colpa, ò difetto alcuno, egli era per terminare di lui ſecondo il tenor delle leggi: Giunto in Roma Lothario con vn'gran numero di Signori, & huomini grandi, il Papa fattolo andare à San Pietro, & iui viſitato l'altare de gli Apoſtoli, & vdita la Meſſa del Papa, venuto all'atto del prendere il Santiſſimo Sacramento dell'Altare, inſieme con molti de' ſuoi Baroni, il Papa col Sacramento in mano, gli diſſe: Lothario ſe tù ti troui innocente dell'Interdetto datoti da Papa Nicolò, & che per l'auenire ti ſenti pronto à difenderti dal concubito di Valdrada (che coſi era il nome della ſeconda Moglie) piglia il Santiſſimo Sacramento; ma quando altramente foſſe, aſtientene, perche ſarebbe in ruina dell'anima tua; & à gli altri Baroni ſuoi, diſſe, che ſe haueſſero acconſentito, ò fatto coſa in contrario all'editto del Pontefice, ſe n'aſteneſſero anch'eſſi: Coſa veramente notabile in augumento della fede, & religion Catholica: Preſero tutti il Sacramento: & Lothario poco dopò partito di Roma per Lombardia, malato nella Città di Lucca, finì gli anni ſuoi in Piacenza, & tutti gli altri non ben fornito l'anno terminarono anch'eſſi la vita.

Notabile attione di Papa Adriano ſecondo.

Dopò Adriano Secondo ſucceſſe nel Pontificato Giouanni Ottauo, ſecondo l'opinion di coloro, che non hanno per vera la elettione della femina Ingleſe, trà quali è Carlo Sigonio, & Girolamo Bardi Scrittori Moderni; ma ſecondo il Platina, che ve lo pone è Nono.

Papa Giouanni ſecondo il Platina nono & ſecondo altri ottauo.

Scriue il Sigonio, che Lodouico Imperadore ritrouandoſi alla creation del Pontefice nel Regno di Napoli, andaſſe à Roma, & baſciatole il piede le faceſſe inſtanza d'un Concilio perche egli deſideraua, che da quello ſi giudicaſſe, ſe egli era obligato ad oſſeruar la promeſſa, che fatta haueua ad Aldegiſo Duca di Beneuento (bontà veramente degna d'Imperador Chriſtiano, & Catholico, ò nò) quando egli haueſſe più d'una volta perdonato, & fidatoſi di lui in Beneuento, fù dall'iſteſſo aſſalito nel Palagio doue era, & aſſediato per darle il fuoco, & abbruſciarloui dentro, egli aſtretto dalla neceſſità, conueniſſe per liberarſi dalle ſue mani, & con giuramento promettesſe di non mai più entrare nel Territorio di Beneuento, & di non riconoſcere quella ingiuria: Fatto il Concilio in Roma, & propoſta dall'iſteſſo Imperadore la cauſa, que' Reuerendi Padri giudicarono, che Aldegiſo, che con iniquo, & ſcelerato animo haueua contro l'Imperadore moſſo l'armi, foſſe da giudicarſi nimico dell'Imperio, & perciò da eſſere come tale perſeguitato, e che Lodouico veniſſe aſſoluto dal giuramento. Iſche il Papa con l'autorità Pontificia confirmò,

& de-

& decreto, & Aldegiſo hauuto di ciò nouella diffidato de caſi ſuoi, ſe ne fuggì in Corſica, ma partito poi Lodouico di Roma, ſe ne ritornò à Beneuento, & dell'ottocento ſettantacinque ſe ne morì in Milano, & da Papa Giouanni in principio dell'anno ſeguente, fù coronato Imperadore in Roma Carlo Caluo vno de' fratelli di Lodouico, & da queſto atto Carlo, che con vn giuſto eſſercito ſe n'era con molta preſtezza venuto à Roma, per eſſer coronato dal Papa, doue s'era anco inuiato dopò lui Lodouico il fratello, è auuenuto che il titolo dell'Imperio ſia ſtato poſcia ſempre nell'autorità del Pontefice conſeruato, & che dalla conſecratione Pontificia, cominciaſſero ad annouerarſi gli anni dell'Imperio, che per l'innanzi poteuano veramente eletti, & non Imperadori chiamarſi.

Anni dell'Città 2912. Del Signore. 875. Carlo Caluo Imperadore

L'Anno ſeguente morì Carlo Caluo Imperadore (come dicono) di veleno in Mantoua, tornandoſene in Francia, à cui ſucceſſe Lodouico Terzo cognominato il Balbo ſuo figliuolo, non ſenza difficultà, & non prima per li molti gran Prencipi, & nobili Romani, ch'erano volti al fauore di Carlo Craſſo ſuo fratello cugino, & furono tanto audaci que' di Roma, c'hebbero ardire di metter mano nel Papa, benche foſſe toſto da ſuoi con induſtria, & ſagacità liberato, & ito in Francia à trouar Lodouico lo coronò Imperadore, e lo dichiarò, & vnſe Rè d'Italia: Stette Papa Giouanni vno anno in Francia, doue fece vn Concilio con molti ordini, & dichiarationi, vtili alle coſe ſacre, & à Santa Chieſa, & vi creò vn nuouo Veſcouo per lo Contado della Fiandra, il quale non ve n'haueua anco hauuto per eſſer di freſco (come dicono) coltinato, & popolato.

Carlo Caluo muore di veleno in Mantoua, & li ſuccede Lodouico cognominato il Balbo

Lodouico eſſendo viſſo dopò la dignità Imperiale due anni, & alcuni Meſi l'anno dell'ottocento ottanta ſe ne morì, & l'Imperio d'Occidente inſieme col Regno d'Italia ſe ne paſsò da Franceſi, in man de quali era ſtato intorno à cento anni in Alemagna, eſſendo caduto in perſona di Carlo Craſſo Rè di Germania, durante ancora il Pontificato di Giouanni Ottauo, ouero Nono, che chiamar lo vogliamo: ilquale (andato Carlo à Roma) accettate l'offerte, & promeſſe fattole d'eſſer fedele à Santa Chieſa, & d'aiutarla nelle ſue opportunità, lo coronò Imperadore Auguſto.

2917 880 Morte di Lodouico Balbo. Carlo Craſſo Rè di Germania Imperadore.

Tre anni dopò paſsò all'altra vita Papa Giouanni, à cui ſucceſſe Martino Secondo da Galleſe, fatto per opra della fattion de' Conti de Tuſculani allhora molto potente, & gagliarda in Roma, ilquale ſubito, che fù coronato in Laterano, accettò in gratia, & perdono ad alcuni condennati da Papa Giouanni, & particolarmente à Formoſo Veſcouo di Porto, depoſto da lui, & priuo de' Sacramenti della Chieſa, ilche fù noa ſenza alteratione nelle menti de buoni, perche non per queſta ſola cagione, ma per molte, che ne ſeguirono in que' tempi, l'attioni fatte da vn Pontefice, erano per lo più reprouate dall'altro.

2920 883 Martino Secondo Sommo Pôtefice.

A Martino Secondo ſucceſſe Adriano Terzo, che più d'un'anno non hebbe di vita, & l'altro due, in tempo del quale i Romani venuti in ſperanza per le molte diſcordie, che erano trà l'Imperadore, & ſuo Parenti

Rè

Anni della Città 2921. Del Signore. 884.

Rè di Francia, & di Germania, che l'Imperio potesse ritornare ne gl'Italiani, fecero instanza al Papa, che morendo l'Imperadore senza figliuoli, vi volesse proueder con qualche Decreto, & ve ne fece due, vno che il Papa designato, & eletto potesse essere consacrato senza la presenza del Rè, & de Legati suoi, l'altro che per più dignità, & grandezza d'Italia, morendo Carlo Crasso senza figliuoli, il Regno d'Italia con titolo dell'Imperio à Prencipi Italiani si desse; & perche queste cose non sono da tutti gli Scrittori poste, le mettiamo noi in questi nostri scritti, forse con non picciolo tedio de' Lettori.

I Decreti di Papa Adriano Terzo.

Stefano V. Papa. 2925 888

Morì intanto Papa Adriano, & in suo luogo fù eletto Stefano Quinto in tempo del quale morì l'Anno ottocento ottantotto Carlo Imperadore senza figliuoli, à cui successe Arnolfo, poco auanti fatto Rè di Alemagna figliuolo (come alcuni hanno detto) naturale di Carlomano, & altri di bassa, & vile conditione; ma tirato innanzi da Carlo Crasso, & il Regno d'Italia fù occupato da Berengario Duca del Friuli, & di Verona, sotto il Pretesto del Decreto fatto da Papa Adriano, & Guido Duca di Spoleto, essendosi così risoluto frà loro, ch'erano i maggiori Principi, & più potenti Signori, che fossero in que' tempi in Italia, fece proua d'occuparsi (aiutato dal Pontefice) il Regno di Francia, vacato anco egli per la morte di Carlo senza figliuoli; ma in darno, per l'opposition, che gli fecero i Tutori di Carlo, detto il Semplice, che fù poi Rè; ma Guido tornato à Spoleto fù poco dopò da suoi, & da altri popoli, & Signori che lo fauorirono, chiamato anch'egli Rè d'Italia, laquale si divise tutta; percioche non fù Città, ne luogo alcuno, che ò à Guido, ò à Berengario non s'aderisse, tanto è la volubilità, & poca fermezza de gli huomini, finalmente Guido messo in punto vn grosso essercito se n'andò in Lombardia, & combattuto due volte con Berengario lo vinse, & lo trattò di maniera, che à Berengario fù forza di lasciar l'Imperio d'Italia à Guido, ilquale andato tosto à Pauia Sede principale de' Rè Longobardi, si fece chiamar Rè, & indi venutosene à Roma, non solo fù dal Papa confirmato Rè, ma le fù anco dato il titolo dell'Imperio Romano, ilche fù l'anno ottocento nouanta, si come nel Sesto Libro dell'Historia del Sigonio si legge.

Berengario, & Guido cõbattono il titolo del Regno d'Italia. Guido vittorioso di Berengario si fa chiamar Rè.

2928 891

Dell'Anno seguente, morto Stefano Papa, fù assunto al Pontificato in suo luogo per fauore de' suoi Partegiani Formoso Vescouo Portunese, essendo stato dall'altra fattione creato Sergio Conte, & Cardinale della nobil famiglia de' Tusculani, aiutato, & fauorito dall'Imperador Guido. Ilquale perche poco dopò non lunghi da Piacenza morì, essendo stato da Capitani di Arnolfo Imperadore à prieghi di Berengario trauagliato, & poscia anco dall'istesso Arnolfo, che in persona vi venne, Berengario, ch'era stato lasciato in Verona da Arnolfo, vdita la morte di Guido, si fece coronar Rè in Pauia, doue poco dopò fù anco coronato Lamberto figliuolo di Guido, & seguitarono tante nouità per questa cagione, chi prestando fauore à vna parte, & chi all'altra, & ad altri Rè, che seguirono à questi, che troppo n'andremmo noi dilatando, se volessimo di tutti discorrere; ma perche sono troppo dalle cose della

Due Pontefici Formoso, & Sergio da fattioni diuerse eletti.

Città

Città noſtra lontane, laſciaremo il dirne più innanzi, hauendone detto tanto, perche de' Duchi di Spoleto ſi trattaua, alla qual Città noi ſiamo per la vicinanza, & vnione de gli animi tenuti. Ma ciò non può laſciarſi, che Lamberto figliuolo di Guido, corſo di nuouo con l'eſſercito à Pauia, & ricuperato il Regno, chiamato à Roma dalla fattione Sergiana, contraria à Formoſo Pontefice, fù cagione, che il Papa ricorſo ad Arnolfo in Germania, lo faceſſe di nuouo ripaſſare in Italia, & giunto à Roma, le furono ſerrate le Porte, di che ſdegnato, le ſi miſe con l'eſſercito attorno, & per vn vano ſpauento, che hebbero i Romani, che ſtauano alla guardia delle Mura, & delle Porte, v'entrò con tutti i ſuoi Alemani. Et egli vſata grandiſſima crudeltà non ſolo contra Sergio, che lo cacciò ſubito fuor di Roma con tutti i ſeguaci ſuoi, gran parte de quali ne fù tagliata à pezzi, non perdonò ne d'ſeſſo, ne a Religione, ne à etade, & fattoſi coronare Imperadore da Formoſo, volle, che il Popolo Romano giuraſſe douere eſſere ſempre pronto alla diuotion dell'Imperio, & ſua, & di non dare aiuto à Lamberto Duca di Spoleto, & à Geldruda ſua Madre, laqual poi aſſediata da lui in Camerino, fù cagione con vn Beueraggioche da vn ſuo famgiliare dar li fece, che laſciato il perſeguitar Lamberto, & lei, ſe ne tornaſſe in Germania.

Anni della Città 928. Del Signore. 891.

Arnolfo Imperadore di Germania occupa Roma.

Dell'Anno ottocento nouantaſei, eſſendo morto in Roma Papa Formoſo, & dopò lui Bonifacio Sesto Toſcano, che più di XXV I. giorni non hebbe di vita, fù aſſunto nel Pontificato Stefano Sesto, ch'era Veſcouo d'Agnani, il quale eſſendo dalla parte di Sergio, trà le prime coſe che faceſſe, vuole il Platina, che congregati i Veſcoui, & Prelati di Ramo, dechiaraſſe tutte le coſe fatte da Formoſo, eſſer nulle, & che fatto cauare dalla ſepoltura il ſuo corpo, & fattolo ſpogliare delle veſti ſacre, & fattogli tagliare le due dita, con cui haueua il Santiſſimo Sacramento aminiſtrato, le faceſſe (ſecondo il prealligato autore di voler di Martino, ch'egli di ciò fà Autore, che ſcriſſe le Vite de' Pontefici innanzi à lui) gittare nel Teuere, & il corpo rineſſito di veſti ſeculari, lo mandaſſe nella ſepoltura de Laici. Ma dal Sigonio ſi narra, che i Sergiani foſſero di ciò cagione, & non il Papa, & che eſſi vdita la propoſta, & le querele del Papa, ſe n'andaſſero vnitamente al Vaticano, & che faceſſero quanto di ſopra ſi è detto, & che buttaſſero nel Teuere tutto il corpo, non facendo mentione alcuna delle dita, & giudicò Arnolfo Rè di Germania, che Formoſo sforzatamente haueua dechiarato Imperadore, non eſſer canonicamente fatto, & dechiarò Lamberto Rè d'Italia, & Imperadore de Romani. Succeſſero poi altri Pontefici, & di quelli vi furono, che fauorirono le ragioni di Formoſo, & giudicarono le coſe fatte da lui eſſer da confirmarſi, & lo fecero eſſeguire, confirmando i gradi, & dignità à tutti coloro, ch'erano ſtati da lui riconoſciuti, & poi priuati da Stefano; vltimamente Papa Giouanni Decimo di queſto nome, ſecondo il Platina, ma ſecondo altri Nono, fatto ſopra di ciò vn Concilio in Rauenna, doue furono ſettantaquattro Veſcoui reprouando gli atti fattoui ſopra da Stefano, dechiarò le coſe fatte da Formoſo douerſi approuare, & per buone le reſtituì, & à tutti que' Veſcoui, che v'erano interuenuti

2933
896

Progreſſi di Stefano Papa contra Formoſo ſuo anteceſſore.

Lâberto Rè d'Italia, e dichiarato Imperadore.

Anni della Città 2933. Del Signore. 896.

teruenuti perdonò: Annullò bene la consecratione Imperiale ch'egli hauea fatto per timore ad Arnolfo; quelli ch'eranoiti al sepolcro di Formoso, & ne l'haueuano cauato, gli condannò à diuerse pene, & dichiarò, & confirmò per legitimo Pontefice Formoso, ancorche per necessità fosse venuto da una Chiesa aliena alla Romana; confirmò parimente la elettione dell'Imperio in persona di Lamberto già Duca di Spoleto, & tutte l'altre attioni fatte da Stefano à fauor della Chiesa, & ordinò altre cose, che si lasciano: Il Sigonio vuole, che à questo Concilio fosse presente l'Imperador Lamberto.

2937 900 Lodouico Quarto vltimo Imperadore della linea di Carlo Magno.

L'Anno di Nostro Signore nouecento morì Arnolfo Imperadore, & Rè di Germania, dietro alquale fù eletto Lodouico Quarto, che fù l'ultimo della linea di Carlo Magno, essendo sommo Pontefice in Roma Benedetto Quarto, che tenne il Pontificato tre anni, in tempo del quale venne l'Imperador Lodouico in Italia, & da Benedetto fù della Regia, & Imperial dignità l'anno secondo il Sigonio nouecento vno, & secondo Giouan Lucido nouecento tre coronato, non ostante i tumulti di Lodouico di Bosone Rè di Prouenza, di Berengario, & del nuouo Duca di Spoleto, dico nuouo, per la morte di Lamberto, che del presente anno seguì, & non ben cessati i mouimenti fatti da Papa Giouanni suo Antecessore contra i Saracini nel Regno di Napoli col mezo di Alberto Marchese di Toscana, da altri detto Aldiberto, ch'era huomo molto valoroso, e potente nell'armi, che chiamato à ciò dal Pontefice era ito con un buono essercito de' suoi Toscani, & Romani per ritenerli da danni, che faceuano nella Basilicata, & Terra di Lauoro, & in altre parti di quel Regno, minacciando di volere esser tosto sopra Roma; ma incontrati dal Marchese, & valorosamente cõbattutigli n'hebbe honorata vittoria, & gli cacciò insino al Garigliano, saluandosi nel Monte di Sant'Angelo.

Alberto Marchese di Toscana contra Saracini nel Regno di Napoli.

Si narra di questo Marchese, ch'essendo venuto Lodouico Imperadore à Lucca per dare vna volta per la Toscana, & riceuuto da lui, hauendo veduto lo scielto numero de soldati, c'haueua, la grandezza de' Palazzi, e la magnificenza, con cui & se, & la Famiglia sua gouernaua, dicesse secretamente ad vn suo amico nell'orecchia, à costui conuerrebbe più tosto nome di Rè, che di Marchese.

2979 902 Vngari in Italia.

Del nouecento due fù l'Italia assalita da gli Vngari, Popoli venuti al tempo di Carlo Crasso di Scithia, che cacciati gli Hunni d'Vngheria, si misero ad habitarui, hora giunti in Lombardia, furono da Berengario con vno essercito molto maggior del loro incontrati, & combattutoli nelle Campagne di Verona, & hauendo essi voluto con honesti patti comporsi, non accetati da Berengario, fù poi poco dopò forzato, essendo stato da lor vinto alla Brenta Fiume, di dar loro vna grossa somma di danari, perche se ne partissero, hauendo prima saccheggiato il Tritigiano, il Vicentino, & il Padouano, & riceuuto non picciolo danno per Mare da Pietro Doge di Venetia, hauendo essi per l'innanzi assalito con alcuni Naulij, c'haueuano l'istesso Lito di Venetia, & messo grandissimo terrore à quell'inuitto Senato, se ne tornarono finalmente carichi di preda, & di danari dati loro da Berengario, che vsò

grandi-

grandiſſima diligenza in riſcuoter le Taſſe impoſte à tutte le Città d'Italia.

Morì due anni dopò Papa Benedetto, à cui ſucceſſe Leone Quinto, & per che fù da vn ſuo Prete famigliare, chiamato Chriſtofano, quaranta giorni dopò, che fù coronato, preſo, & meſſolo prigione ſi fece rinantiare il Papato, il quale occupato da Sergio Terzo, cauato Leone di pregione & incrudelito contra Formoſo (ſe al Platina, & à Franceſco Petrarca nella Vita de' Pontefici, ſi hà à credere) fattolo cauar di nuouo dalla ſepoltura, et tagliatoli la teſta, reprouando gli atti ſuoi, lo faceſſe gittare in Teuere: Soggiongendoui il Platina alcuni hauer detto, che ritrouato il corpo da Peſcatori, & portato in San Pietro, mentre ſe le faceuano l'eſſequie alcune imagini de Santi hauerle fatto riuerenza, lequali coſe ſcriuemo ancor noi aſſine che ſi veda da queſti inuſitati progreſſi di uita, quanto il grande Iddio tenghi cõto dei ſommi Paſtori delle ſue Pecorelle, et quãto dobbiamo ſtimar noi la loro Autorità, et dignità inſieme: il Sigonio quando di queſti tempi, & di Sergio Pontefice diſcorre, vuole che di lui non ſi legga coſa mal fatta, & che non ſia neriſimile, ch'egli XX. anni dopò la morte di Formoſo lo faceſſe trar dal ſepolcro, come ſi è detto da alcuni, non però tace, che acquiſtato con malè artifitio il Pontificato non cercaſſe auiſo, & fauore per mantenerſi da Adilberto coſi detto da lui, ma da altri Alberto, & Alberigo Marcheſe di Toſcana, & che ſi faceſſe renunciare le ragioni del Pontificato da Chriſtofano, che ſe le haueua fatte cedere da Leone & lo ſforzaſſe ad entrare in vn Monaſtero, & con l'auiſo del Marcheſe occupaſſe la ſede di Pietro.

Anni della Città 2941. Del Signore. 904.

Leone Quinto fatto prigione da vn ſuo Prete rinũtia à lui il Pontificato.

Sergio Terzo occupa il papato, & s'incrudelì ſe cõtra Formoſo certi anni innanzi morto.

Opinione del Sigonio.

Morto Sergio l'anno Nouecento vndici fù creato Anaſtagio Terzo, dietro à lui Lando, & poſcia Giouanni vndecimo, ſecondo il Platina, & ſecondo altri Decimo tutti tre Romani, in tempo del quale eſſendo Imperadore in Alamagna Corrado primo, che ſucceſſe à Lodouico, Alberto Marcheſe di Toſcana, con l'aiuto delquale erano ſtati vinti, & cacciati di là dal Garigliano, i Saracini, ſdegnato con li Romani perche troppo altieramente s'attribuiuano tutto l'honore di quella impreſa, ſe ne parti con tanta alteration d'animo, che deliberò di far tornar di nuouo à danni del Popolo Romano gli Ongari in Italia, i quali rotti gli accordi, che con Berengario fatti haueuano, ſe ne vennero verſo Roma, & volle Iddio, che'l maggior danno, che eſſi faceſſero foſſe nelle Terre della Toſcana, ma non poſſiamo già dir noi, ne quali, ne quanti eſſi foſſero per diffetto de gli ſcrittori che non ne hanno laſciato memoria, baſta che tutti dicono, che furono più nelle proprie Terre, & ſopra i ſubditi di queſto Marcheſe, che gli haueua chiamati, che in neſſuno altro luogo; Et ſoggiongono, che dopò la partita de gli Ongari i Romani aſſicurati che l'Autore della venuta loro in Italia, era ſtato il Marcheſe, fattolo prigione in Orti Terra della Toſcana, lo faceſſero d'improuiſa morte morire: huomo come di ſopra ſi diſſe, molto nell'armi valoroſo, & potente à cui ſucceſſe Guido ſuo figliuolo.

2948
911

Vngari richiamati à danni di Roma dal Marcheſe di Toſcana.

Morte d'Alberto Marcheſe di Toſcana in Orti.

Dell'Anno DCCCCXVIIII. Eſſendo morto Corrado Imperadore da alcuni ſolamente Titolato Rè di Germania, fù in luogo ſuo eletto da Principi di

Anni della Città 956. Del Signore. 919.

quella Prouincia Henrico Primo di questo nome; & narrano vna cosa veramente notabile in questa elettione gli Scrittori, & ciò fù, che ritrouandosi Corrado vicino à morte, come buon Christiano, & Catholico, ch'egli era, fatto chiamare tutti i Prencipi, che alla elettione dell'Imperadore haueuano à interuenire hauendo più risguardo al gouerno, & vtile dell'Imperio, che alla sua propria passione, & commodità, disse loro, & con molti prieghi, & riguardeuoli ragioni essortandoli, che dopò la morte di lui che tosto esser doueua, eleggessero Imperadorè Henrico Duca di Sassonia, ch'era allhora nimico suo, & ribellatosi gli haueua mosso guerra contra, & ancorch'egli hauesse vn fratello, che molto amaua, & fosse degno d'ogni gran stato, nondimeno egli sceglieua Henrico, come solo meriteuole dell'Imperio, e di esser suo successore; fù da tutti quei Signori grandemente lodato il bello animo, e'l generoso consiglio di Corrado, fuori che da Euergaldo suo fratello, che se ne mostrò alquanto scontento, ma egli confortandolo alla quiete, & alla pace, & fattosi venire innanzi (così è narrato da Pietro Messia questo fatto) la spada, la lancia, & il manto, con l'altre insegne Imperiali, di consenso di tutti quei Prencipi le consegnò à suo fratello, imponendogli, ch'egli le portasse ad Henrico, & si componesse seco, & gli rendesse come à vero Signore obedienza, ilche egli fece, e perseuerò nella gratia, & amicitia d'Henrico tutto il tempo ch'esso tenne l'Imperio: Di questo notabil fatto ne vennero amendue questi fratelli grandemente lodati, l'Imperadore in riconoscere, & eleggere il nimico in suo luogo, & il fratello in obedire volontariamente allo eletto.

Atto generoso, & nobile di Corrado Imperadore

2959 922

Duchi di Borgogna primi chiamati, & Titolati Rè.

Tre anni dopò fù da Ridolfo Rè di Borgogna, così detti allhora quelli, che dominauano quella Prouincia, che hoggi per esser sottoposta a' Rè di Francia, Duchi si chiamano, non lunghi da Piacenza combattuto con Berengario, che rotto se ne fuggì in Verona, & Ridolfo ito à Pauia fù coronato Rè d'Italia, & l'anno seguente volendo tornare in Borgogna lasciò Duca di Spoleto, & di Camerino Bonifacio marito della sorella, ch'egli hauea grandemente giouato in quella guerra contra Berengario, il quale l'anno seguente, essendo vissuto Rè d'Italia XXXVI. anni fù crudelmente da vn suo domestico amico fatto morire, & Ridolfo due anni dopò rinuntiò il dominio d'Italia, & se n'andò in Francia, doue fù poi fatto Rè di quella Prouincia, & Vgo Conte di Arli chiamato da Papa Giouanni, & da altri Prencipi Italiani fù dechiarato Rè, & coronato dall'Arciuescouo di Milano; & gli Ongari distrussero molti luoghi in Italia, & particolarmente Pauia, che ne rimase abbrusciata, & quasi distrutta.

2962 926

2965 928

Crudeltà di Guido Marchese.

Leone Sesto Papa.

Dell'anno DCCCCXXVIII. il Conte Guido Marchese di Toscana mosso da prieghi della moglie, entrato con vn buon numero de suoi soldati in San Giouanni Laterano, & iui morto in presenza del Papa, Pietro suo fratello, & poscia mesto le mani anco à lui lo fece metter prigione, & iui empiamente, & sceleratamente di morte violenta morire, & i Romani, ch'erano in que' tempi molto contrarij a' Pontefici, crearono tosto vn'altro Giouanni, ma non essendo Canonicamente fatto, elessero poco doppo Leone Sesto, nel cui

nel cui tempo, essendo morto Guido Marchese di Toscana, le successe Lamberto. *Anni della Città 2965. Del Signore. 928.*

In Roma fù non picciola nouità di questi tempi, percioche'l Conte Vgo Rè d'Italia, venuto à Roma, & hauendo ingiuriato di parole, & di fatti Alberico figliuolo di Maroccia sua Moglie, & d'Alberto suo primo marito, si prouocò di maniera quel Popolo, che prese l'armi corse à Castel Sant'Angelo, doue il Re era all'hora, & combattutolo buona pezza, Vgo secretamente fuggitosene, si saluò; Et li Romani preso nuouo modo di Regimento, si elessero al gouerno della Città sotto la Dignità Consolare, Alberico, ch'era stato cagione della nouità; crearono i Tribuni, & vn Prefetto, a quali diedero nome di DECARCONI, & si sforzarono di rinouare gli antichi ordini di quella Republica; Ma perche se ne troua memòria molto debole nõ possiamo dir noi, ne quali, ne quanti fossero i Tribuni, ne quale il Prefetto, questo è ben certo, che contro il voler del Papa & del Re fatti furono. Nuouo modo di gouerno in Roma.

Morto Papa Leone fù creato Stefano VII. huomo della fattione de Tusculani, & dopò la morte di lui Giouanni XII. Secondo il Platina, in tempo del quale tre anni dopò le cose di sopradette, si legge, ch'in Genoua vna fonte gittasse in vece d'acqua, grandissima copia di sangue, infelice augurio per quella Città, percioche non molto dopò i Saracini d'Affrica con vna potente Armata corsi in quella Riuiera, & assalita la Città, che senza alcun presidio di soldati si trouaua, vi entrarono con tanto impeto, che non perdonando ne à huomini, ne à donne, fecero di tutti vgualmente grandissima uccisione, & poscia spogliati, & delle cose sacre, & delle profane i Tempi, & le case, se ne tornarono cõ una grossissima preda, & notabilissimo danno di quella Città, in Affrica. Stefano VII. Papa, & poi Giouan. XII. Prodigio in Genoua. 2968 931

Morto Papa Giouanni, successe Leone Settimo, Stefano Ottauo, Martino Terzo, & Agabito Secondo, in tempo de' quali non habbiamo cosa, che non solo à noi, ma ne pure alla Toscana conuenga; si dirà solamente, che durante la Vita di Agabito, fosse dopò la morte di Henrico Imperadore, che fù l'Anno DCCCCXXXVIII. eletto in suo luogo Othone di questo nome primo, & che dopò la morte di Lothario, che fu lasciato da Vgo suo Padre al gouerno di queste parti, li succedesse l'Anno nouecento cinquanta Berengario Secondo, essendo stata questa misera Italia quasi in un tempo assalita, & da Henrico Duca di Bauiera, & dagli Ongari, che fra amendue se ne portarono alle patrie loro grandissimo Theforo; Ma essendo morto Agabito Sõmo Pontefice l'Anno nouecẽto cinquantacinque, & eletto in suo luogo Ottauiano figliuolo di Alberigo, all'hora console di Roma, giouane di età, si fece chiamar Giouanni Decimo Terzo, in tempo del quale fu molto trauagliata l'Italia per li mali progressi di Berengario, di maniera, che furono forzati i Romani, & il Papa insieme di chiamarui Othone Imperadore; il quale hauendo già ridotti all'obedienza dell'Imperio alcuni Prencipi, che le s'erano ribellati, tra quali furono suo fratello, & suo genero, poscia anco il figliuolo, che generosamente poi riconosciuto il fallo, & error suo, humilissimamente in presenza dell'essercito del Padre, prostrato in terra con molte lagrime gli domandò Othone Primo Imperadore. 2976 938 2987 950 2992 955 Otthone Imperador chiamato in Italia da Papa Giouani Decimoterzo.

perdono,

Anni della Città 2998. Del Signore. 961. Papa Giouanni XIII. priuato del Pontificato.

perdono, & l'ottenne: accettato l'inuito, se ne venne l'anno nouecento sessantuno in Italia, & ricuperate le terre dell'Imperio in Lombardia, venne à Roma, & ini fattosi coronare Imperadore da Papa Giouanni, liberò Roma dalla tirannide di Berengario (lasciando noi il modo, che tenne, gli assedij, l'occupationi delle Terre, & le differenze, che vi furono col Pontefice) priuato del Pontificato dal Concilio fatto in Roma da lui, lo scisma per la creatione fatta di Leone Ottauo, & poi di Benedetto Quinto dal Popolo, & vltimamente di Giouanni Decimoquarto, ch'era Vescouo di Narni, la cui promotione fà dell'anno nouecento sessantacinque, & fù canonicamente eletto di consenso anco di Othone, & cessato lo scisma per la morte di Benedetto, che più di sei Mesi non visse, & di Leone, restando solo nel Pontificato Giouanni: nel cui tempo, percioche visse sette Anni, & alcuni Mesi, perseguitato anch'egli da Romani, che di Roma lo cacciarono; ma auedutosi poi del fallo, & temendo l'ira dell'Imperadore, lo richiamarono. Venne altre volte Othone in Italia per liberare affatto (come vltimamente fece) Roma, & li Pontefici dalla molestia, che dauano loro i Prefetti, che si creauano in quella Città, i Conti di Campagna, & di Terra di Lauoro, i Consoli, & Tribuni, & altri tiranni, & nobili Romani, che s'opponeuano in ogni occasione al Pontefice.

3002 965 Giouanni XIV.

Honesto Vescouo di Perugia.

Di Perugia habbiamo (da Scrittori à penna però) che intorno à questi tempi era Vescouo di questa Città Honesto, senza esserne dechiarato, se Perugino, ò di quale altra Città fosse; ma per le ragione altre volte dette possiamo credere, che fosse Perugino, & di Famiglia honesta poi ch'egli Honesto chiamauasi.

3004 967 Othone Primo Imperadore castiga seueriſſimamente gli officiali di Roma.

L'Imperadore, ritrouandosi l'anno DCCCCLXVII. in Roma, castigò seueriſſimamente tutti gli officiali di quella Città: i Consoli furono mandati in essilio, i Tribuni, che (come habbiamo detto) erano chiamati Dacarconi, furono apiccati, Pietro ch'era Prefetto fù di più graui, & vergognose pene punito, percioche nudo sopra vn Somaro, inuolto in vn'oue, fù portato per tutta Roma, & ben battuto, & lacerato con verghe, fù messo in vna oscura carcere, doue finalmente in molta miseria finì gli anni suoi: & Ruffredo Conte di Campagna, ch'era stato in aiuto de' Romani, fatto morire da Pandolfo Prencipe di Capua, cauato dalla sepoltura, fù trascinato per tutta Roma, & in più pezzi dissipato, & distrutto, & ciò volse, che si facesse, affinche i Romani da queste così seuere punitioni, venissero in pensiero di non trauagliare più i Pontefici per l'auenire, ne di alterare lo stato di quella Città; & fatte molte gratie à Venetiani, composte le cose di Rauenna, dechiarò Almarano suo Genero Marchese di Monferrato, da cui hanno hauuto origine, & discendenza quei Signori Marchesi, che vi sono stati;

Et ad Alberto figliuolo di Athone, Conte di Canossa, diede il Titolo di Marchese di Este, famiglia di grandissima Nobiltà, & potenza à tempi nostri; & dopò l'essere anco venuto in Toscana, & hauere accommodate

modate molte coſe opportune ad alcune Città, ch'eſpreſſe non ſono, fù di nuouo da Papa Gionanni, inſieme con Otthone Secondo, ſuo figliuolo, coronato Imperadore in Roma, & dichiaratoſelo compagno nell'Imperio. *Anni della Città 3007. Del Signore. 970.*

Papa Gionanni l'Anno DCCCCLXX. diede Ferrara à Theodaldo figliuolo di Athone già fatto Marcheſe di Eſte, che vi fece vna Roccha che dal ſuo nome Caſtel Thedaldo nominò, & fù poi con Ferrara ſede perpetua à Marcheſi, & à Duchi di quella Illuſtriſſima famiglia. Il cui titolo vuole il Sigonio, che da queſto Pontefice foſſe loro conceduto, & non come da altri in altri tempi.

L'Imperadore ricenuta in Roma la Nuora figliuola di Gionanni all'hora Imperador di Conſtantinopoli, à cui il Papa diede titolo di Reina, & fattoniſi ſontuoſiſſime Nozze, ſe ne partì per Germania. L'Anno Nouecento ſettantadue, nel qual'anno morì Papa Gionanni, & li ſuccedette Benedetto Sesto, che poco più d'vn'anno hebbe di vita. Et l'anno ſeguente morì parimente in Germania Othone Imperadore, che per le molte, & grandi impreſe che fatte hauea s'acquiſtò nome di MAGNO, à cui ſucceſſe Othone ſecondo ſuo figliuolo, che gli era ſtato nell'Imperio compagno.

3009
972
Giouanni Papa muore. Benedetto VI Papa.
Othone Primo Imperatore muore a cui ſuccede.
Othone Secondo il figliuolo.

Di queſti tempi ſi può credere, che nella Città di Perugia haueſſe principio il Gouerno de' Conſoli, ò di due, ò di più che foſſero, perciò che l'Imperadore Othone primo di queſto nome innanzi, che d'Italia partiſſe, diede à tutte le Città dell'Imperio l'ordine de' loro gouerni, & volle che in tutte foſſe vn Magiſtrato, che dalle proprie Città dependeſſe, & vn Gouernatore ſotto titolo di Prefetto, mandato da lui. Et narrandoſi da gli ſcrittori, & diligentiſſimamente da Carlo Sigonio nel ſuo ſettimo libro, che le Città vgualmente tutte ſi preſero, chi due Conſoli, & chi più, per loro gouerno ſecondo l'vſo de gli antichi Romani, io hò creduto, che anco la Città di Perugia, ancor che foſſe ſotto la protettione, e gouerno de Sommi Pontefici, ſi prendeſſe all'hora quel gouerno de' Conſoli, che meno di cinque, riſpetto alle cinque Regioni, in che è diuiſa la città, eſſer non doueano, & che duraſſe poi infino all'anno mille trecento, di noſtro Signore; Et che'l Veſcouo della Città, quando non vierano Legati, ò altri Gouernatori Apoſtolici, deſſe loro'l giuramento dell'obedienza, & fedeltà à Santa Chieſa, come volſe l'Imperadore, che dar douеſſero le Città, & Terre all'Imperio ſuo ſottopoſte; anteponendoli alli Podeſtà, che vi erano prima; Et il medeſimo ſi può credere de' Conſigli, perciochè dal medeſimo Authore ſi narra, che in tutte le Città di Lombardia ad imitatione di Milano, per mantenimento dello ſtato Nobile, & Popolare vi foſſero tre ordini di Conſigli, come anco trouamo noi eſſere ſtati in Perugia, Conſilio Speciale, Generale, & di Credenza, de' quali ſi dirà poi al luogo ſuo; & che come ſi è accennato di ſopra, haueſſero parimente di queſti tempi principio queſte voci di Conti, & di Marcheſi, & d'altre ſimili dignità in Italia, che induſſero poi ne gli animi de gli huomini, vna certa vuona credenza di nobiltà, percioche queſti tali diceuano, ſe ſoli poter

Tre ordini di Cõſigli in Perugia Speciale, Generale, & di Credenza.

Anni della Città 3010. Del Signore. 973.

eſſer Nobili chiamati, con tutti quelli, che ò eſſi, ò gli antichi loro haueſſero hauuto dignità, ò di Duchi, ò di Marcheſi, ò di Conti, ò di Capitani, dependenti della Corte Imperiale, ò da altri ſimili Priuilegij foſſero ſtati honorati da altri Prencipi, & che eſſi ſoli foſſero nobili, & non altri.

Et di queſti ſteſſi tempi par che ſi poſſa dire, c'haueſſe principio in Italia il farſi per le Città da priuati Cittadini le Torri, per le molte diſſenſioni, e diſcordie, che per la morte di Otthone Imperadore nacquero quaſi per tutte le Città d'Italia, eſſendo l'Imperador nouello giouane d'anni, molto occupato nelle guerre, che gli haueuano i conuicini Prencipi, & infedeli moſſo contra, & perche in Perugia delle Torri ve ne ſono ſtate in gran numero, che per ſe ſteſſe moſtrauano la loro antichità, poſſiamo dire, che anco in eſſa ſe ne faceſſero molte in queſti tempi, come in Bologna, ſecondo il Sigonio, & altri luoghi & che perciò foſſe dagli antichi detta Turrita Perufia.

3013 976

Pietro Candiano Doge di Venetia uccíſo.

Et nella Città di Venetia auenne dell'anno DCCCCLXXVI. che eſſendo Pietro Candiano Doge di quella Republica, ilquale perche era multo duro, & aſpro in quel gouerno, fattalaſe vna congiura contra, fù in vn punto nel Palazzo proprio da vn gran numero di congiurati aſſalito, e non potendolo violentare, miſero fuoco nella più vicina caſa, che vi foſſe, ch'era di Pietro Orſeolo, che ſe ne contentò, del quale incendio non ſolo il Palazzo della Signoria con altre caſe iui vicine, ma etiandio la Chieſa di S. Marco, bruſciarono, laonde il Doge ſpinto dalle fiamme, & dal fumo, andato per vſcirſene verſo la Porta, fù da congiurati inſieme con ſuo figliuolo crudelmente ferito, & morto, & ſubito in ſua vece fù eletto Doge Pietro Orſeolo, dalquale furono incontanente rifatti, & la Chieſa, e'l Palazzo.

Papa Benedetto preſo da Cēcio Cittadino Romano.

Et in Roma auenne parimente, che eſſendoui ſeditioni, & tumulti graui, ſuſcitati da Cencio Cittadino di quella Città, ch'egli accecato dalla ambitione, & dall'odio, che portaua à Papa Benedetto, & à Miniſtri ſuoi perche non ſi contentaua del gouerno de' Pontifici, lo fece prigione, & mandatolo in Caſtel Sant'Angelo, ve lo laſciò morire, ma ſe ò di fame, ò d'altra più miſera morte periſſe, non è ben chiaramente da gli Scrittori poſto, baſta che vi finì gli anni ſuoi, dopò lui fù eletto Dono di queſto nome Secondo, Romano, che fù buon Pontefice; ma poco viſſe, à cui ſucceſſe Bonifacio Settimo, tanto contrario à lui, che partendo di Roma per timore de gli auerſarij, c'haueua, che erano i Conti Tuſculani, ſi portò le più pretioſe coſe della Chieſa, & le fù fatto vn Antipapa, che ſi chiamò Benedetto dell'iſteſſa famiglia de' Tuſculani. Lequali nouità inteſeſi con la perdità della Puglia, & della Calabria da Otthone Imperadore, lo moſſero à venire in Italia, & giuntoui l'Anno nouecento ottantuno, dopò l'hauere vſata rigoroſiſſima giuſtitia in Roma contra quelli, c'haueua trouato colpeuoli nelle coſe fatte contra il Pontefice, di che fù tenuto crudele, & ſe ne acquiſtò nome di ſanguinario, perche la vsò in vn publico Banchetto, ch'egli fece in Vaticano à quanti Prencipi, & Ambaſciadori, ch'erano iti à farli riuerenza, & volſe che tutti i Delinquenti foſſero morti in lor preſenza, & fatta l'impreſa di Calabria, & di Puglia contra i Saracini,

Otthone ſecondo Imperadore à Roma.

che

che sinistramente gli riuscì, perche fù abandonato per l'usata sua crudeltà, da Romani, & da Beneuentani, e riceuuto vn notabilissimo danno in vn fatto d'arme con morte di alcuni Vescoui, di molti Abbati, & d'altri Prelati, & Signori che lo seguitauano, & fatta poi l'impresa contra Beneuento per vendicarsi dell'ingiuria, che fatta gli haueuano col partirsi dal suo essercito, & occupatolo, & leuatone il corpo di San Bartolomeo Apostolo, con intentione di portarselo in Germania, giunto à Roma, & iui malato, se ne passò l'Anno nouecento ottantatre all'altra vita, & il corpo dell'Apostolo, ch'era stato messo nell'Isoletta del Tenere, vi rimase, & vi fù fatto poi da Romani vno honoratissimo Tempio, & all'Imperadore fù data nel Vaticano nell'intrare della Chiesa sepoltura, che ancor hoggi si vede, à cui successe Otthone di questo nome Terzo suo figliuolo gionanetto, che più di XII. anni non haueua.

Anni della Città 3018. Del Signore. 981.

3020 985 Il corpo di San Bartolomeo condotto à Roma. Ottone Terzo Imperadore.

Ma non ne pare di douer lasciare, che Cipriano Manenti nel primo suo Libro dell'Historie di Oruieto, narra che questo secondo Otthone Imperadore donasse alla Città di Chiugi (antichissima fra quante nella Toscana ne siano) la libertà in pregiuditio (dice egli) & danno de gli Oruietani, & Perugini, per la recuperatione della quale fossero fatte tra Perugini, & Chiugini molte battaglie intorno al Lago Trasimeno. Ma noi nelle scritture nostre non habbiamo di ciò trouato memoria alcuna.

Morì l'anno seguente in Roma Papa Benedetto, nel cui luogo fù assunto Pietro Vescouo di Pauia che si fece chiamare Giouanni Decimoquinto la cui elettione intesasi da Bonifacio, che (come si disse) s'era di Roma partito, & andato à Costantinopoli, tornatosene con molta celerità, & fatto prendere l'eletto Pontefice, lo mandò in Castel Sant'Angelo, & iui dimorato otto Mesi finì gli anni suoi, & Bonifacio occupato il Pontificato non molto godendoselo, se ne morì tosto miseramente anch'egli, dietro alquale seguirono due Giouanni vn dopò l'altro, nel tempo dell'ultimo in principio del suo Pontificato Crescentio Nomentano, essendo stato fatto per fauor del Popolo Consolo di Roma, hauendo animo grande, & non contentandosi dello stato suo, cadde in pensiero non solo di far ritornare, potendo, nell'antica sua libertà la Città di Roma (come era caduto anco in animo à molti altri) di farsi Rè d'Italia, ma di rimettere le dignità Imperiale ne gl'Italiani, & nella persona sua, il che ne' Consigli publici conferito, & approuato dal Popolo, gli parue di tentar la mente del Papa, à che trouatolo in tutto alieno, adirato contra di lui, tenne modi tanto duri, & aspri, che il Papa si partì di Roma, & se n'andò in Toscana, ma sopportando con non picciolo dispiacere l'ingiuria, operò in guisa con Otthone già eletto Imperadore, che lo fece venire l'anno nouecento nouantacinque in Italia, affinche le ragioni di Santa Chiesa, & sue difendesse: Giunto in Italia Ottone, fù l'istesso anno coronato in Milanno, & venendosene à Rauenna, vdì che il Pontefice, richiamato da Crescentio à Roma, & riconciliatosi, col mezo de' suoi parenti seco, se n'era poco dopò morto, onde egli innanzi, che partisse da Rauenna, vsurpandosi l'autorità de' Sacerdoti

3021 984 Papa Giouanni XV. fatto morire.

Crescentio Nomentano, fà partire il Papa di Roma.

3032 995 Ottone eletto Imperadore in Italia creò Pontefice Bruno di Saßonia suo parente.

Anni della Città 3033. Del Signore. 996. Somma di Papi.

eleſſe l'anno ſeguente in luogo del morto Giouanni, Bruno di Saſſonia ſuo parente, & lo mandò ſubito à Roma, perche foſſe coronato, & accettato dal Clero, & Popolo Romano, & ſi fece Gregorio Quinto chiamare, & del Meſe di Maggio, diede con grandiſſima pompa l'Imperial dignità ad Othone, & à Maria ſua moglie, i quali riordinate le coſe di Roma, ſe ne ritornarono in Lombardia, ma poco vi erano dimorati, che fù lor forza di ritornarui, perciothe Papa Gregorio ſdegnato perche i Romani, perſuaſi da Creſcentio, haueuano eletto vn'altro Papa, forſe perche Gregorio non foſſe canonicamente eletto da Othone ſolamente, ſenza i Comitij del Clero, & conſenſo del Popolo di Roma, il che non potendo ſopportare Gregorio, ſe n'andò in Alamagna, & Creſcentio, dubitando di quel che auenne ſi miſe à fortificare le Mura di Roma, & Caſtel Sant'Angelo, di maniera, che done per l'adietro era chiamata la Rocca di Adriano, durò molti anni, che fù per Rocca dè Creſcentio nominata; & Gregorio, diſpoſto l'Imperadore à ritornare in Italia l'anno ſeguente, vi venne da vn giuſto eſſercito accompagnato, & giunto à Rauenna, vuole il Sigonio, che donaſſe ad vn ſuo Gentilhuomo chiamato Malateſta, che alcuni vogliono, che foſſe Thedeſco, alcune Terre di Romagna in Feudo, dal quale habbia hauuto origine la Nobile famiglia de Malateſti, tanto dilatata, & creſciuta in dignità in quella Prouincia; & che iui creaſſe i figliuoli del Marcheſe di Monferato, Marcheſe di Cana, di Saluzzo, del Boſcho, di Tonzone, del Carretto, & di Buſca.

3034 997 Caſtel S. Angelo, Rocca di Creſcentio nominata.

Origine della Nobil famiglia de' Malateſti in Romagna.

Giunto finalmente Othone con l'eſſercito à Roma, dopò molti giorni, che aſſediata la tenne, le furono da Romani aperte le Porte, & meſſoſi all'aſſedio di Caſtello, & conuenuto con Creſcentio, che vi ſi era ritirato dentro, & promeſſoli perdono, ſenza oſſeruagliene, fù da lui con dodeci ſeguaci ſuoi de' principali fatto crudeliſſimamente morire, non ſenza gran carico dell'honor ſuo per la mancanza della promeſſa, & giurata Fede.

Creſcentio fatto con dodeci ſuoi principali morire.

Papa Gregorio ancorche poco viueſſe dopò, che da Othone fù rimeſſo nella ſede di Pietro, fece nondimeno vna Legge molto importante, laqual fù, che ſolo à Germani foſſe lecito di eleggere l'Imperadore, che Rè di Romani è primieramente da loro nominato, non potendoſi chiamare legitimamente Imperadore inſino à tanto, che non è da Pontefici coronato, & volſe Gregorio, che gli Elettori foſſero ſette, tre Chierici, & quattro Laici, li Chierici foſſero l'Arciueſcouo di Magontia, di Treueri, & di Colonia, & li quattro Laici, il Marcheſe di Brandemburgh, il Conte Palatino, il Duca di Saſſonia, & in occaſione di pari numero di voti, & di diſcordia il Rè di Boemia; queſta Legge, ò Decreto, che vogliamo chiamarlo, vuole il Platina, che foſſe fatto da Gregorio, l'anno Mille due dell'auenimento di Noſtro Signore Giesù Chriſto, che ſe coſi fù, aſſeuerando anch'egli, che Gregorio non hebbe più di due anni, e cinque Meſi di vita, biſogna dire ch'egli foſſe fatto Papa col Milleſimo; ma queſti altri Cronologiſti (che puntalmente tra loro non connengano)

Legge di Gregorio Papa ſopra la elettione dell'Imperadore.

no) vogliono, che fosse eletto (come habbiamo detto ancor noi) del nouecento nouantasei, & dicono per concordare questa differenza, che l'Imperadore Othone morisse l'anno Mille due, & perche in quell'anno, ò nel seguente, cominciò ad vsarsi, & metter in atto l'ordine di Gregorio, hanno detto, che fosse fatta la legge quell'anno, & per la sudetta cagione si scusano anco coloro, che attribuiscono questa ordinatione, & forma di elettione à Papa Siluestro, che fù successore à Gregorio, ilquale veramente fece la legge, e fù creato nel tempo, che di sopra habbiamo detto.

Anni della Città 3034. Del Signore. 997.

Morì finalmente Papa Gregorio V. l'anno DCCCCLXXXVIII. in Roma, secondo il Sigonio, & altri Cronologisti ancora, benche Eusebio sia alquanto differente da loro, ma però di poco: à Gregorio successe Siluestro Secondo, ch'era stato Maestro dell'Imperadore, in tempo del quale noi habbiamo per Vescouo della Città di Perugia (come in vno Autore scritto à penna troviamo) Conone senza altra dechiaratione di Patria, & di Famiglia; & che i Fiorentini hauendo ricenuto nella Città loro Othone Imperadore, che s'era con mala sodisfattione partito di Roma, ottenessero molti Priuilegij, benche non molto dopò si legge, che adirati contra alcuni Ministri, che vi haueua lasciato, li cacciassero fuori della Città, & vogliono che Papa Siluestro essendo ito ad Oruieto, legasse quella Republica sotto molte buone, & sante leggi.

3035
998
Siluestro Secondo Papa.
Conone Vescouo di Perugia.

Del Mille due dall'Auenimento di N. Signore, & dal Principio della Città nostra tre mila trentanoue, Othone Imperadore, essendo stato auelenato (come alcuni hanno detto) dalla moglie di Crescentio Nomentano, passò all'altra vita in Roma, & portato in Germania da suoi, li successe nell'Imperio Henrico di questo nome Terzo, secondo l'Historia di Pietro Messia, ma secondo gli Scrittori Italiani Primo, creato da Germani secondo l'ordine di Papa Gregorio: ma i Prencipi Italiani mal sodisfatti di questo Decreto, crearono in Pauia per Rè d'Italia Ardoino, quantunque dall'Arciuescouo di Milano si fosse à questa elettione opposto in virtù della legge, fatta da Papa Gregorio il Santo, ilqual volse che vacante il Regno d'Italia l'Arciuescouo di Milano in frà quatordici giorni fosse con li suoi suffraganei di crearlo tenuto, & non essendosi nella creatione di Ardoino osservato l'ordine, anzi fatto in Pauia vn Concilio da alcuni Prencipi Italiani, senza l'Arciuescouo di Milano, esso di ciò alteratosi, dichiarò la elettione di Ardoino nulla, & approuò quella, che fatta haueuano i Prencipi di Germania in Aquisgrana di Henrico.

3039
1002
Henrico Primo Imperator Germano dopò la legge di Gregorio.
Differenza frà i Prencipi Italiani, & l'Arciuescouo di Milano.

L'Anno seguente, essendo morto Papa Siluestro in Roma, e dopò lui creati due Papa Giouanni l'un dopò l'altro, non hauendo hauuto il primo più che quattro Mesi di vita; vuole il Sigonio, che dall'vltimo i Sanesi in Toscana hauessero il Primo Vescouo, & la dignità Episcopale nella Città loro, & che fù l'anno del Millequattro dalla natività di N. Signore, cosa veramente degna d'ammiratione, che vna Città tanto Nobile, & antica hauesse indugiato tanti anni ad hauere il Vescouo.

Primo Vescouo di Siena.

Et

Anni della Città 3041. Del Signore. 1004.

Et che i Piſani, & Genoueſi cominciaſſero non ſolamente per cagion di mercantie, come per l'adietro fatto haueuano, à ſolcare i Mari con l'armate contra Saracini, che ſoleuano ſpeſſo aſſalire i loro Territorij, ma etiandio col perſeguitare i Corſari, & gl'infedeli, acquiſtaſſero non ſolo per l'Italia, ma anco per tutta l'Europa, nome di molta potentia, & grandezza, et che i Piſani la Sardegna, & i Genoueſi la Corſica ſi occupaſſero, ma ſe ſù l'anno ſudetto, ò l'altro, che le ſegni appreſſo, non bene per la varietà, & poca chiarezza degli ſcrittori ſe ne riſolue; Et che foſſe l'anno ſeguente non picciola guerra trà Lucheſi, & Piſani per l'occupatione fatta da Lucheſi di Valdi Serchio; Et che Parimente i Piſani riceueſſero nel ſudetto tempo in aſſenza della loro armata, ch'era all'aſſedio di Reggio in Calabria, vn grande incendio, et notabiliſſimo danno nella propria Città da Saracini: Ma ritornata l'armata ricuperò la Città, & ne caccio i Saracini.

Piſani & Genoueſi potenti in mare.

Piſani hauer occupato la Sardegna & Genoueſi la Corſica.

3044 1007

Morì due Anni dopò le coſe ſudette, Thedaldo Marcheſe potentiſſimo in Lombardia, & laſcio tre Figliuoli, trà quali fù Bonifatio dei più potenti, & ricchi Signori d'Italia, fù Conte di Canoſſa, Marcheſe di Parma, di Mantoua, & di Ferrara, & Duca di Toſcana, & fù Padre della Conteſſa Matilda, che fù poi herede di tutti queſti Dominij.

Bonifatio di Thedaldo Marcheſe, & Duca di Toſcana.

3046 1009

Nel Mille none hebbe principio la Religione de Camaldoli nel Territorio di Arezzo in Toſcana da Romualdo Heremità, che in quei Monti reſedendo la inſtituì, che è andata poi ſempre in miglior conditione augumentando.

Principio della Religione de Camaldoli.

Et l'anno ſeguente fù molto celebre per la conuerſione alla fede di Chriſto de gli Ongari, cauſata da Stefano primo Rè, come dicono, di quella Natione, il quale non potendo ottenere in Matrimonio Giſella ſorella di Henrico Imperadore, ſe non ſi battezzaua, il che fatto, da lui fù cagione che tutto quel Regno la legge Chriſtiana prendeſſe; Eſempio à tutti di quanta conſideratione ſiano la Vita & l'attioni de Prencipi a' lor Popoli. Et ſoggiange il medeſimo Sigonio, che i Fiorentini, hauendo hauuto lunga guerra con Fieſolani, nel dì di ſan Romolo per tradimento d'alcuni della Città l'occupaſſero, & buttate per terra le mura, & le caſe, volſero, che tutti i Fieſolani andaſſero ad habitare in Fiorenza, & di due città ne fecero vna, il che fù principio della grandezza di Fiorenza, che crebbe poi, & fiorì grandemente.

Fiorẽtini occupato Fieſoli, vogliano che Fieſolani, andaſſero tutti a habitare Fiorenza.

Di queſti tempi, vogliono, che veniſſero ſotto la guida di Guglielmo in Italia i Normandi, i quali furono poi Rè di Sicilia, & di Napoli.

3049 1012

Sergio Quarto ſommo Pontefice in tanto eſſendo viſſo nel Pontificato quattro anni, & ſette meſi nell'Anno Duodecimo ſopra il Milleſimo ſene paſsò all'altra vita, nella cui vece fù ſorrogato Benedetto Ottauo Toſcano, nel cui tempo l'Arciueſcouo di Milano, che haueua alla dignità Regia di Ardoino oppugnato, aſſalito da lui con l'armi, chiamò Henrico Imperadore in Italia, il quale venutoui con vn giuſto eſſercito, non ricuſata da Ardoino la battaglia, ſi venne, nel Territorio di Verona à fatto d'arme, nel quale rotto Ardoino, ſe ne fuggì à Pauia & indi nello ſtato ſuo, laſciato intieramente il penſiero di continuar più nell'occupata dignità; Et Hẽrico preſa in Milano la corona dal-

Normandi in Italia

Henrico Imperatore coronato in Milano, & in Roma.

l'Ar-

l'Arciuescouo, se n'andò à Roma, & v'hebbe l'altra dal Papa, à cui confirmò tutte le gratie, priuilegij, & doni, ch'erano stati fatti da gli anteceſſori ſuoi nell'Imperio da Pipino, da Carlo, da Lodouico, & dalli trè Otthoni, & indi ſe n'andò in Lombardia, & poſcia ſe ne tornò in Germania. Nel quale anno furono non piccioli mouimenti in Toſcana. Percioche i Piſani vnitoſi co' Saneſi, ſi oppoſero a' Fiorentini, vedendo che molto s'ingrandiuano, per la occupatione, c'hauenano fatta di Fieſole ſoggiogata due anni innanzi da loro, & ſi faceuano leghe, & ſette frà molte Città di Toſcana, parte à fauor del Pontefice, & della Chieſa, parte de gl'Imperadori, & parte in mantenimento della libertà; & ſoggiongono gli Scrittori Italiani, che i Chiugini col fauor de gli Aretini, Saneſi, & Piſani, ſi leuaſſero contra Perugini, & Oruietani, e contra la parte della Chieſa, & che perciò tutta la Toſcana foſſe in arme, & che trà Perugini, & Oruietani foſſe fatta (come da Cipriano Manente da Oruieto ſi narra) l'anno mille venti, Lega per mantenimeuto dello ſtato di Chiugi contra le Città della Toſcana contrarie alla Chieſa, che armauano tuttauia per ripigliare la Città di Chiugi.

Anni della Città 3049. Del Signore. 1012.

Chiugini aiutati da molte Città di parte Imperiale ſi lieuano cõtra Perugini, & Oruietani Eccleſiaſtici.

3057
1020

Et l'anno ſeguente 1021. eſſendo nati tumulti in Oruieto, trà gli Eccleſiaſtici, & Imperiali, i Perugini mandarono le genti loro à fauore de gli Eccleſiaſtici, & del Papa; ma quali, & quante foſſero le genti, & da cui foſſero condotti non è dal Manente poſto, & noi ne' noſtri ſcrittori non n'habbiamo memoria alcuna.

Perugini à fauor de gli eccleſiaſtici mãdano lor genti ad Oruieto.

3061
1024

L'Imperadore Henrico Secondo eſſendo viſſuto nell'Imperio XXII. anni, benche dal Platina, e dal Biondo ſi dica di meno, l'anno del Mille ventiquattro, conoſciuto il fine della ſua vita, chiamò à ſe gli Arciueſcoui, & i quattro Prencipi elettori, & li eſſortò (non hauendo egli figliuoli) ad eleggere in ſuo luogo nell'Imperio Corrado Duca di Franconia, dal Platina & da altri detto di Suenia, come fecero, dopò la vacantia di due anni dell'Imperio.

Morte di Hẽrico Imperadore, & elettione di Corrado.

Morì parimente del preſente anno Benedetto Ottauo Sommo Pontefice in Roma, à cui ſucceſſe Giouanni XXI. in tempo del quale Corrado eletto già Imperadore, coſi per li tumulti, ch'erano nati per la morte di Henrico in molte Città d'Italia, che deſiderando di viuere in libertà, & di torſi dal giuogo dell'Imperio, come anco per lo deſiderio, ch'era in lui di prender la corona d'oro dal Pontifice in Roma, con l'altre due ordinate da Papa Gregorio Quinto, che ſi prendeſſero vna in Monza, & l'altra in Milano.

L'anno mille ventiſei di noſtra ſalute, meſſo inſieme quelle più genti, che le fù poſſibile, ſe ne venne in Italia, & in queſto luogo trouo io non picciola differenza trà gli Scrittori; perciochè Pietro Meſſia, & il Platina, che ſono d'una medeſima opinione, vogliono, che Corrado giunto à Milano, & trouatolo repugnante alle ſue voglie, ſe le metteſſe intorno per occuparlo, hauendo fatto non piccioli danni per quel Territorio, & che l'hauerebbe occupato, ſe non foſſe ſtato per miracolo di Dio ſaluato, percioche vogliono, chè trouandoſi l'Arciueſcouo di Colonia, ch'era in quello eſſercito, à dir Meſſa in vna Chieſa, vicina à Milano, gli appariſſe Santo Ambroſio, & gl'imponeſſe, che

3063
1026

Corrado Imperadore in Italia.

douceſſe

Anni della Città 3064. Del Signore. 1027.

douesse dire all'Imperadore, che non facesse altro danno à quella Città, perchè altramente facendo, egli perderebbe tutto l'essercito, per che allhora non piacena à Dio di dar maggior castigo à quel popolo, & che ciò riportato all'Imperadore, si togliesse dall'assedio, & se n'andasse à Roma, & ch'ini fosse coronato dal Papa della corona dell'oro, & vogliono che à questa coronatione fosse presente Cutone Rè d'Inghilterra, che per sua deuotione era ito à Roma quell'anno, & che vi ritornasse poi vn'altra volta, ch'intrasse in Milano, & ch'indi andasse quietamente à Roma senza far memoria dell'altre due Corone di Monza, & di Milano.

Ma il Sigonio vuole, che la prima volta chiamato in Italia dall'Arciuescouo di Milano, per le molte discordie, ch'erano in quella Città, & trà lui & altri Prencipi Ecclesiastici, & secolari, vi entrasse senza alcuna violenza, & che ricenuto con grandissimo honore dall'Arciuescouo, vi fosse coronato della corona del ferro, & che di li andato à Monza, prendesse anco quella, che per insino allhora non s'era costumato prendersi dagli altri antecessori suoi, & che poi la Quadragesima dell'anno seguente, se n'andasse à Roma, & il giorno della Pasqua di Resurrettione, fosse da Papa Giouanni, con gran concorso di Prencipi, et di Prelati Coronato: Et soggionge il medesimo Autore che vi auuenne vna notabile differenza, & ciò fù che l'Arciuescouo di Rauenna, in absenza dell'Arciuescouo di Milano, prendendo per mano Corrado per menarlo ananti al Pontefice ch'era all'Altare, gli Ambasciadori de' Milanesi, ch'erano iui presente, dissero con alteuoci, che quello era officio del loro Arciuescouo, appresso del quale era l'autorità di eleggere, & Coronare il Rè d'Italia, & essendo perciò nata confusione trà quei Preucipi Ecclesiastici, & secolari, & tumulto, Corrado per terminarlo, disse, che si come la Coronatione dell'Imperadore appartenena al sommo Pontefice, così tutta la consacratione del Rè d'Italia appartenere all'Arciuescouo di Milano, & perciò esser conueneuole, che l'Arciuescouo lo presenti, a che consentendosi dal Pontefice, fù così esseguito; & perche l'Arciuescouo di Milano non v'era presente, fù dato ordine, che il Vescouo di Vercelli in luogo suo facesse quell'atto per lo suo Metropolitano; Vuol poi il medesimo Autore, che dell'anno Mille trentasette volesse Corrado la seconda volta in Italia, ch'assediasse Milano, & chi se nè partisse, come da gli altri si è detto; Ma che la Visione, & le Minaccie di Santo Ambrosio non fossero fatte all'Arciuescouo di Colonia, ma al Vescouo Bruno, quando in vna Chiesa fuor di Milano, era per consacrare Ambrosio Cardinale, à cui Corrado hauea dato l'Arciuescouato di Milano, & priuatone Herimberto, dal quale si teneua offeso per le nouità, ch'erano in Milano auuenute; & che non fossero nella guisa, che di sopra si è detto, ma che'l Vescouo vedesse Santo Ambrosio con vna spada in mano, che minacciaua l'Imperadore, & che subito furono tanti gran Tuoni, folgori, & baleni, che molti con Beltrando segretario di Corrado, vi restarono morti; Et che nell'assedio di questa Città fù cosa notabile vn singolare combattimento, che vi si fece fra vn Nepote di Corrado, & Elipranao Visconte, che hebbe vittoria con la morte del nimico in presenza di tutto l'essercito, & dell'

Corrado il primo degl' Imperadori che prendesse le tre Corone di Mōza, di Milano, & di Roma.

3064
1027

Origine della Nobil Famiglia de Visconti di Milano.

dell'Imperadore, & che da questo Eliprando perche era Viceconte dell'Arciuescouo, vuole egli che hauesse principio la nobil famiglia de Visconti in Milano.

Anni della Città 3065. Del Signore. 1028.

Et che dell'Anno seguente hauesse principio il Caroccio in Lombardia, di cui molte volte si truoua memoria nelle Guerre, fatte da Città libere, & massimamente in quelle parti. Et il Sigonio lo descriue con molta diligenza; vuole egli, che in forma di Rocca fosse, & che vi si portassero, & custodissero l'insegne principali, & lo stendardo della Republica, guidato da vn Capitano nobile, & segnalato, che fosse portato da buoi bianchi, ornati di drappi sontuosi & magnifici, vi era vna honesta guardia, & era circondato sempre dai migliori, & più valorosi soldati dell'essercito; & vuole che questa inuentione fosse di Erimberto Arciuescouo di Milano, priuatone da Corrado nella guerra, ch'egli preparò di fare con Ambrosio Cardinale creato da lui Arciuescouo, vi erano i Sacerdoti, perche supplissero delle cose sacre a feriti, trombetti, & caualli da armare, tutti stipendiati dalle Republiche.

Caroccio in Lombardia.

Si legge, che dell'Anno MXXX. hauesse principio l'ordine de Monaci di Vallombrosa dal Beato Giouanni de Gualberti Fiorentino, ilquale abbandonate le cose del mondo, essendosi messo in vn Monasterio di Monaci, se n'vsci, & itosene in vn de Monti dell'Apennino in vn luogo detto Vall'ombrosa, vi si fermò, & nuoua, & più stretta Regola di vita formando, fù capo di quello ordine, sotto ilquale sono col medesimo habito i Siluestrini, da vn Reuerendo Padre chiamato Siluestro, che cominciò quell'ordine in Montefano, non lungi da Fabriano nella Marca.

3067 1030 Principio dell'Ordine de Monaci di Vall'Ombrosa, da Giouanni Gualberti Fiorentino.

Et due anni dopò essendo morto Papa Giouanni, fu eletto Theofilato Tusculano, che Benedetto Nono chiamar si fece; Et da alcuni autori si è scritto, che dell'Anno MXXXVIII. cominciassero li Preti Parochiali di Roma à chiamarsi Cardinali, & à prendersi più autorità nella elettione del Pontefice che per l'adietro hauuta non haueuano, & ciò per l'alterezza de' Romani. che discordi trà loro, voleuano eleggersi il Papa à voglia loro, non osseruando le leggi, che intorno alla elettione di esso vi erano.

3069 1032

Et dell'Anno MXXXIX. ò del XL. come altri hanno detto morì Corrado Imperadore in Frigia, à cui successe Henrico Terzo suo figliuolo, che fu da lui dechiarato Re nel principio del suo Imperio.

3076 1039 Morte di Corrado Imperadore, & l'elettione di Henrico III. suo figliuolo

Fù dell'Anno Mille quarantadue in Milano vna grandissima nouità trà nobili, & popolari, & auenne, perche i Capitani della Tribu ch'erano sei, essendo all'hora in sei porte quella Città diuisa, non contenti della lor dignità, cominciarono à prendersi tanta autorità, che voleuano agguagliarsi a' Duchi, che per l'adietro stati vi erano, & d'imporre pesi grani al popolo, di che sdegnati i popolari, prese l'armi, vennero con esso loro più d'vna volta alle mani, & non conoscendosi i nobili atti à potersi lungamente diffendere, con astuto artificio operarono in guisa, che molti ne tirarono a' loro seruigi, & i popolari all'incontro si elessero per Capitano

3079 1042

del

Anni della Città 3079. Del Signore. 1042.

del Popolo, & del consiglio vno dei nobili, chiamato Lanzone, col cui mezzo si quietarono le differenze; di che noi habbiamo voluto far memoria, perche non habbiamo trouato dall'auuenimento di N. Signore insin qui, che in Italia trà Nobili, & Popolari siano state discordie, & gare, delle quali ne furo no poi di molto graui, & pericolose nella Città nostra, & vi durarono molti anni.

Benedetto nono Papa.

Henrico Terzo eletto già Imperadore dal Padre, & approuato dai Prencipi di Germania, vdite le discordie, ch'erano per le Città d'Italia, & particolarmente in Roma per la elettione del Pontefice, deliberò di venire in Italia, percioche ancor che vi fosse (come di sopra s'è detto) Benedetto Nono, fatto dalla fattione de' Conti Tusculani, quali nondimeno a lor contrarij, alcuni anni dopò la sua creatione, non contenti delle sue conditioni, lo cacciarono di Roma, & ne crearono vn'altro, ch'era Vescouo de' Sabini, che lo chiamarono Silnestro Terzo, & ancorche Benedetto vi fosse da Tusculani rimesso, egli non volendo, nè potendo à tante auuersità, & sinistri accidenti durare rinuntiò il Pontificato, l'Anno Mille quarantasei, à Giouanni Gratiano della famiglia de' Leoni nobile in Roma, che si fece Gregorio Sesto chiamare, & soggiongono gli scrittori, che questi tre Papi in vn medesimo tempo (tanto era la coruttela de tempi) stauano in Roma, & che vno habitasse in San Pietro, l'altro in Santa Maria Maggiore, & Benedetto in Laterano, & che si diuidessero trà loro i Patriarchati, & l'altre rendite della Chiesa, con non picciolo disgusto de' buoni; Et Henrico vdite (come si è detto) le discordie, & progressi de' Pontefici, & per questo, & perche desideraua d'esser coronato, l'istesso anno, prouedutosi d'vn giusto essercito in principio dell'Autunno in Italia con la moglie, & composte alcune differentie in Milano, & per l'altre Città di Lombardia, se ne venne del Mese di Decembre à Sutri, & iui congregati molti Vescoui, & altri Prelati, volse che sopra la creatione di Gregorio, che s'vdiua essere stata simoniaca, si discotesse, il che fattosi, fu giudicata inualida per esserui corso danari, la qual dechiaratione intesasi da Gregorio, si tolse subito dalla sede, & deposti i vestimenti Pontificij, prostrato in terra domandò perdono, & diuenne secundo l'opinion d'alcuni priuato, ma altri hanno voluto che perseueresse in chiamarsi Papa, & vi fù fatto, proposto dall'Imperadore, vn Vescouo di Germania, chiamato Sindegero, che'l nome di Clemente Secondo si prese; fatto'l Pontefice, & terminato lo scisma de tre Papi, Clemente tornato in Roma, coronò l'Imperadore, & Agnese sua moglie con solennissima pompa in Laterano, doue congregatosi i Padri fù fatto vn Concilio, & vi fù prouueduto à molti disordini, ch'erano nella Chiesa di Dio, per la mala amministrata autorità de' Prencipi per dugento anni adietro; Et fù in principio di questo Concilio, non picciolo disparere tra l'Arciuescouo di Milano, di Aquilea, & di Rauenna, per la precedenza, perche dal Milanese si mostraua hauere hauuto al tempo di Simmaco Papa nel Concilio, che da lui si fece, il primo luogo, & dal Rauenna la dechiaratione di Papa Giouanni, che fù dopò Simmaco, ch'essendoui l'Imperadore, il destro

3003
1046

Tre Papi in vn tempo habitauano in Roma.

Cõgregatione di Vescoui, & altri Prelati dall'Imperadore in Sutri.

Elettione di Clemẽte II. & terminatione dello scisma.

Concilio in Laterano.

Dechiaratione del Papa intorno alla precedenza nel Cõcilio.

lato

lato fosse suo, e'l sinistro dell'Arciuescouo di Rauenna, ma in assenza di Cesare, dell'Arciuescouo. Ilche rimesso al giuditio de' Padri, fù dichiarato, che quanto da Papa Giouanni si terminò, fosse da osseruarsi in ogni modo; Et li Romani restarono ben sodisfatti di Henrico. *Anni della Città 3083. Del Signore. 1046.*

Et di Gregorio Sesto si narra, che ne gli vltimi giorni della sua vita, conoscendosi di douer tosto morire, chiamasse i suoi Cardinali, & gli altri, et dolutosi con esso loro, perche hauessero preso in sinistro alcune attioni sue, dicesse loro, accioche voi possiate sapere dopò che sarò all'altra vita passato, se l'opere mie sono state ò buone, ò ree, fate mettere il corpo mio dinanzi alle porte della Chiesa ben chiuse, & ben serrate con chiaui, & con catene, se per Diuin uolere s'apriranno, crediate, che egli sia degno di sepoltura, & se non s'apriranno, ch'io sia dannato all'inferno, & che'l corpo, non meritando sepoltura, doue più a voi parerà, senza alcuno honore, sia lasciato, & che esseguito l'ordine suo, le porte per se stesse da vno asprissimo vento, che si leuò, s'aprissero, & al corpo fosse dato honestissima sepoltura, & lui creduto huomo buono, & Santo; Non habbiamo voluto vn tale miracoloso accidente tacere, posto dal Platina nella vita di questo Pontefice, degno ueramente da esser ben considerato, & ben'inteso da tutti, potendo auuenir spesso, che i giuditij de gli huomini siano fallaci, & molto diuersi da quelli di Iddio, che sono sempre veri, & santi. Atto notabilissimo di Papa Gregorio VI.

L'Anno MXLIX. essendo morto Papa Clemente II. & dopò lui creato Damaso anch'egli di questo nome secondo, che più di XXIII. giorni non hebbe di vita, hauendo ottenuto con violenza il Pontificato, fù assonto canonicamente Leone Nono Alemanno, che prima si chiamaua Bruno, eletto contra sua voglia da Henrico Imperadore in Germania, & come alcuni vogliono, mandato in habito Pontificale alla volta di Roma. Et si legge di lui, che incontrato da Ildebrando Monaco Cluniacense, di nation Toscana, & nato nella terra di Soana, le diceſſe, che l'habito Pontificale, non essendole dato, da chi douea (perche l'Imperadore non hauea autorità di creare i Pontefici) non se le conueniua, & che perciò in altro habito andar douesse, vogliono gli scrittori, ch'egli vbedendo, perche hauea vdito, quanto, & nelle lettere, & nella bontà di vita, valesse, s'en'andasse à Roma accõpagnato da lui in habito di Pelegrino, & che trattandosi poi in Concistoro de' Cardinali, & d'altri Prelati della creatione di questo Pontefice, fosse non picciola difficultà in eleggerlo per la promotione, che ne haueua fatta Henrico, nondimeno fù tanta l'efficacia, & autorità d'Ildebrando, che fece risoluere quei Reuerendi Padri ad eleggerlo di nouo, & confirmarlo in quella dignità; questo Ildebrando fù poi fatto da lui Cardinale, & indi à non molto tempo, assunto al Pontificato gouernò sotto nome di Gregorio VII. dodici anni la Chiesa. *3086 1049* Leone IX. eletto Papa da Henrico in Germania. Ildebrando Monaco Cluniacense.

Et narrasi, che del medesimo anno i Perugini mouessero guerra à Cortonesi, & che non lungi dal Transimeno lago nostro si combatesse; Ma noi non sappiamo nè la cagione, nè l'essito della battaglia, ma narrandosi da Cipriano Manente, che Siena, & Arezzo contra Pisani, & Lucheſi guereggiassero per le par- Guerra di Perugini contra Cortonesi.

Anni della Città 3088. Del Signore. 1051.

le partialità & fattioni Ecclesiastici, & Imperiali, possiamo credere, che per la medesima cagione guerreggiassero anco i nostri, se non vi fosse nata qualche discordia per cagion de' confini.

In tempo del medesimo Papa Leone l'Anno. MLI. i Pisani hauendo perduto l'Isola di Sardigna, che da Musatto già Rè di essa era stata loro occupata, spinti dal Pontifice à ricuperarla, messa in punto vna potente armata, vi andarono, & con poca fatica per viltà di quel Rè, la ricuperarono, ma perche nell'andarui furono violentati da venti à prender porto in Corsica, ch'era sotto'l Dominio de' Genouesi, occupata gran parte di quell'Isola se n'andarono à lor viaggio, il che fù cagione di molte dure, & aspre Guerre trà quelle due Republiche, che in Mare dopò i Venetiani poteuano più d'ogni altro Prencipe d'Italia.

Guerrà nouamente trà Pisani, & Genouesi & la cagione.

Et in tempo di questo Pontefice venne sotto il Dominio della Chiesa Beneuento, alla quale fù dato in ricompensa di alcune Chiese, & Abbatie di molta importanza, ch'ella haueua in Germania, & l'erano state da alcuni Imperadori donate, & Henrico che le desideraua, fece questa permutatione.

Beneuēto dato alla Chiesa.

Et perche Beneuento era molto infestato da Normanni, ch'erano allhora molto potenti nel Regno di Napoli, il Papa ottenute genti Alamanni dall'Imperadore, personalmente per prenderne il possesso, & per cacciarne i Normanni, che glie l'impediuano, vi andò: ma secondo il Platina incontratto da Gisulfo, così detto da lui, Conte, & vn de' Capitani de' Normanni, vi combattesse, & vi fosse fatto prigione, ma il Sigonio alquanto contrario al Platina, & à gli altri afferma anch'egli, che vi fosse combattuto, & che i Normanni hauessero vittoria, ma che'l Pontefice si saluasse nel Castello, & ch'assediato poi da Hufredo (così lo chiama egli) se le desse à patti, & chi da lui honorato fosse condotto à Beneuento: gli altri scrittori non dicono di Beneuento, ma che honoratamente lo rimandasse à Roma, basta à noi d'hauer detto, che in tempo di questo Pontefice, Beneuento venisse sotto'l Dominio di Santa Chiesa.

3091
1054.

Papa Leone in tanto essendo vissuto nel Pontificato cinque anni, l'Anno Mille cinquanta quattro passò all'altra vita con molta opinione di bontà & santità di vita; a cui successe Vittore secondo, anch'egli Alamanno eletto dall'Imperadore, nelle cui mani il Clero di Roma, non li parendo di hauer soggetto degno di douer esser successore à Leone, rimise la elettione di questo Pontefice, e'vi mandarono Ildebrando, col cui consenso fù eletto Vittore; huomo gratissimo all'Imperadore;

Vittore secōdo eletto Papa dall'Imperadore.

In tempo di questo Pontefice Gotthifredo Duca di Toscana, & di Spoleto prese per moglie la Contessa Matilda figliuola del Conte Bonifatio da Lucca huomo di grandissime facultà, & nobiltà in quei tempi, & a cui questa figliuola fù vniuersale herede di tutto il suo Stato, che fù Lucca, Parma, Reggio, & Mantoua, & quella parte di Toscana, c'horasi chiama Patrimonio di San Pietro, che Matilda dono poi à Santa Chiesa; Et ritrouandosi Papa Vittore in Germania, morì Henrico Imperadore à cui successe Henrico suo figliuolo di questo nome Quarto, benche da alcuni, trà quali, è'l Sigonio le si dia nome di Terzo,

Gotthifredo Duca di Toscana, & di Spoleto marito di Mathilda.

Stato di Mathilda.

Hērico III. Impadore, quasi sempre v oriolo.

che

che fù molto dissimile al Padre, & travagliò l'Italia, & i Sommi Pontefici, & fù tanto il valor suo nel mestier dell'armi, che tutti gli Scrittori dicono, che se con la prodezza, & buona fortuna, ch'egli hebbe nelle guerre haueſſe hauuto maggior tema di Dio, & fosse stato più vbidiente à suoi Vicarij in terra, & alla sua Chiesa, sarebbe stato vno de' più illustri, & lodeuoli Prencipi, c'habbia hauuto il Mondo; & narrasi di lui, & particolarmente da Pietro Messia nella sua vita, che à nessuno altro auueniſſe mai che combatteſſe co' suoi nemici tante volte, & che quasi sempre ne haueſſe vittoria, come auenne à questo Imperadore, percioche vogliono, che à bandiere spiegate combatteſſe sessantadue volte, cosa nel vero molto notabile, ma tutto questo fù (come hanno detto anco gli altri) adombrato, & guasto dall'arrogante ambitione di volere vsurparsi la Signoria delle cose diuine, & humane. *Anni della Città 3091. Del Signore. 1054.*

Si legge in Cipriano Manente, che del sudetto anno li Perugini mossero guerra à gli Asceſani, & che in fauor d'Asceſi vi fossero Todini, & Folignati, che per le fattioni poco auanti cominciate in Italia trà gli Eccleſiastici, & Imperiali, erano contrarij, senza dirui la cagione; ma si può credere, che gli Asceſani si fossero per qualche occasione tolti dalla diuotion della Chiesa à fauore de gl'Imperiali, & che perciò fossero aiutati, & da Todini, & da Folignati fautori di quella parte, & soggiunge, che vi furono fatte aſpre guerre, & grandi vccisioni, per lequali tutto lo stato della Chiesa si alterò. Guerra trà Perugini, & Asceſani.

Et che due anni dopò i medesimi Todini, & Folignati, & Asceſani, meſſe insieme le lor genti, andassero à danni de gli Oruietani, & contra li Signori di Titignano sotto pretesto de' confini della Montagna, ma che gli Oruietani per ordine della loro Republica, messo insieme anch'essi vn buon numero di genti, s'inuiaſſero verso Marsciano, allhora suddito (come egli dice) à Conti di Borgogna, à quali noi diamo titolo di Conti di Marsciano, famiglia molto nobile, & antica, & che con l'aiuto de' Perugini, ch. à fauor loro haueuano armata la loro giouentù, entraſſero nel Territorio di Todi, & iui fatto notabiliſſimo danno con l'armi, & col fuoco, si ritraſſero poi alle terre, & luoghi loro. *3093 1056* Todini, Folignati & Asceſani à danno de gli Oruietani. Perugini à fauor d'Oruietani contra Todini.

Papa Vittore intanto hauendo retta la Sede di Pietro poco più di due anni, & tornando di Germania, fermatosi in Fiorenza, & iui fatto vn Concilio di molti Veſcoui, & altri Prelati, vi finì l'anno seguente la vita, à cui succeſſe Federigo fratello del Duca di Toscana, poco auanti fatto Cardinale da Vittore, & era Abbate di Monte Cassino, che si fece chiamare Stefano Nono, & più di sette mesi non hebbe di vita; morto Stefano in Fiorenza, i Prelati di Roma, mentre stauano in Vaticano, violentati da' Conti Tuſculani furono forzati di prestare il consenso alla elettione del Veſcouo di Velletri ancorche molti Prelati di Toscana haueſſero promesso à Stefano di non far Pontefice, in fin che non fosse di Germania tornato Ildebrando, ilche fù cagione, che giunto egli in Fiorenza, faceſſe opera con gli altri Prelati, che per essersi corso nella elettione di Benedetto (che così chiamar si fece il Veſcouo di Velletri) forze d'armi, & danari, si douesse à nuoua elettione di Pontefice venire, & l'anno MLIX. fù nella Città di Siena eletto Girardo Borgognone Veſcouo di Fiorenza, Concilio in Fiorenza. Stefano IX. Papa. Benedetto Papa.

Anni della Città 3096. Del Signore. 1059.

che del Mese di Gennaio se n'andò con Ildebrando Cardinale à Roma, & fù approuato dal Clero, & dal Popolo, che lo chiamò Nicolò Secondo, & intimato subito il Concilio se n'andò (temendo della Fattion Tusculana) à Sutri, doue internenne Gottifredo Duca di Spoleto, & Matilda sua moglie, con Gilberto Ambasciadore del Rè Henrico, eletto Imperadore, & vi fù priuo del Pontificato, & interdetto dalle cose sacre con li fautori suoi Benedetto, e trà i molti buoni, & santi ordini, che vi fecero, vi fù, che se alcuno fosse assunto al Pontificato per altra via che per concordia, ò per elettione de' Cardinali, & Clero di Roma, fosse non Apostolico, ma Apostatico Pontefice chiamato.

Nicolò Papa Secondo.

Nuouo Scisma per due Papi.

Concilio in Sutri.

Concilio in Roma.

Tre approuationi da farsi del Pontefice.

Et in vn'altro Concilio, che il medesimo Papa fece poi in Roma, fu dechiarato il modo da farsi il Pontefice, & fù dato l'ordine, che la prima discussione, & approuatione fosse trà Cardinali Vescoui, la seconda trà Cardinali Preti, & l'ultima da tutto il Clero, & Popolo di Roma, & da questa dechiaratione fatta in questo Concilio, che la elettion del Papa fosse primieramente de Cardinali, auenne che il nome, & la condition di essi fosse poi appresso gli huomini, & nella corte istessa di Roma in molto maggior conto tenuta.

Aleſſandro Secondo Papa.

Visse questo buon Pontefice tre anni, & mezo, & li succesſe Anselmo Milanese Vescouo di Lucca, che Alessandro Secondo chiamar si fece, à cui Henrico eletto Imperadore, perche Alessandro era stato consacrato senza la sua autorità, conuocati alcuni Vescoui di quelle parti in Basilea, dechiarò Sommo Pontefice Caduolo Vescouo di Parma, ch'era ricorso a lui, e lo chiamò Honorio Secondo, ilche fù l'Anno MLXI. & cagionò molte discordie, & guerre in Italia, percioche Henrico, & quelli, che con la madre lo gouernauano, mandate alcune compagnie de' lor soldati in Italia in aiuto di Caduolo, procurarono di sostenerlo nell'opinione di Pontefice, & Gottifredo Duca di Spoleto, & di Toscana, insieme con Matilda sua moglie con vn gran numero de' loro Toscani, si sforzarono di mantenere nella Sede di Pietro Alessandro, canonicamente eletto; la guerra si terminò dal Concilio, che si fece in Mantoua sottoposta alla giurisditione di Matilda, doue fù deposto Caduolo, & confirmato Alessandro, con la presenza dell'Arciuescouo Annone, mandatoui dall'Arcinescouo di Colonia, ilquale, cacciata la madre di Henrico, & gli altri, che seco gouernauano, s'haueua occupato l'amministratione, & gouerno dell'Imperio.

3098 1061 Honorio Secondo Papa.

Scisma.

Concilio in Mantoua.

3102 1065

Delle cose de' Paesi nostri non habbiamo altro, se non che dell'anno Mille sessantacinque i Todini, & Amelini andarono a' danni d'Oruieto, & ve ne fecero molti particolarmente nella Montagna, & tentarono di suscitarui la parte contraria alla Chiesa, ma non si mosse alcuno per la potenza, & forza, che vi haueua la parte Ecclesiastica, che allhora gouernaua la Città, & si soggionge, che fosse da Oruietani ripresa la Città di Chiugi, & conceduta in gouerno, & dominio a' Conti di Bouacciano nobili Oruietani, & che li Perugini, Ogobbini, & Cortonesi, che s'erano poco auanti con Perugini pacificati, corressero, facendo non piccioli danni, il Territorio di Foligno, di Todi, & di Beuagna, ch'erano fautori della parte Imperiale, & che dell'anno seguente

fosse

foſſe fatta Lega trà Todini, Amelini, & Folignati da vna banda, & trà Terugini, Ogobbini, & Orvietani dall'altra.

Anni della Città 1108. Del Signore. 1071.

Papa Aleſſandro intanto eſſendo viſſo nel Pontificato dodici anni, ſe ne paſsò l'Anno MLXXI. all'altra vita, dopò ilquale conuocatoſi il Clero, & Popolo di Roma in San Pietro in Vincula, vi fù ſubito eletto di conſenſo di tutti Ildebrando Cardinale (di cui più volte di ſopra habbiamo detto) huomo di gran prudenza, di molta dottrina, & bontà, che fù buono, & ottimo Paſtore, & fù l'anno ſeguente di ordine de' Cardinali, & di tutti gli altri Prelati, che vi furono, chiamato Gregorio Settimo, & poco dopò di conſenſo di Henrico fù coronato, & fatto ſubito vn Concilio in Laterano, confermò il Decreto, altre volte fatto, che i Chierici non poteſſero prender moglie, & quelli che l'haueuano, ò la repudiaſſero, ò laſciaſſero il Sacerdotio, & che neſſuno poteſſe eſſere ammeſſo alla Religione, ſe prima di oſſeruar caſtità non prometteſſe, il qual decreto hebbe grandiſſima contraduttione in Germania, & in Italia, & fù cagione, che per ſecreta commiſſione di Gisberto Arciueſcouo di Rauenna foſſe in Santa Maria Maggiore, mentre diceua, la notte del Natale di N. Signore, la Meſſa, preſo da Cencio Cittadin Romano il Pontefice, e meſſo nella ſua Torre per amazzarlo, ma in darno, perche il Popolo da tanta ſceleraggine commoſſo, preſe l'armi, corſero ſubito alla Torre, & gettatela per terra, & liberato il Pontefice, diede non picciolo danno alle caſe, & famiglia di Cencio, & il Papa hebbe tempo di compir la Meſſa, che cominciata haueua.

Gregor. VII. Sommo Pontefice.

Concilio in Roma.

Il Papa fatto prigione da Cencio.

Seguirono molte altre coſe, per cagion dell'Editto in Germania, & ſi venne à tale, che i Legati del Papa, citato Henrico, che la ſeconda ſettimana di Quadrageſima douеſſe eſſere in Roma al Concilio intimato in Laterano, à difender la cauſa ſua, altrimenti le ſe ſarebbono fulminate contra le Cenſure Eccleſiaſtiche; & egli diſprezzando i Precetti, & congregati tutti i Veſcoui ſuoi, che intorno à XXIV. furono, deliberò di mandare à Roma ad intimare à Gregorio, che più chiamar Pontefice non ſi faceſſe, & à Cardinali, che andaſſero in Germania, à veder creare nuouo Pontefice dal Rè, perche nel Concilio fatto da lui, la elettione di Gregorio, era ſtata dechiarata nulla: di che alterato Gregorio, congregato di nuouo il ſuo Sinodo in Laterano, priuò con il conſenſo de' Padri, non ſolamente Henrico del titolo di Rè di Germania, & d'Italia, ma aſſoluè dal giuramento etiandio tutti i Popoli, che gli rendeuano obedienza, & comandò, che più non l'obediſſero, & lo interdiſſe delle coſe ſacre, & minacciò il medeſimo à gli Arciueſcoui, à Veſcoui, & ad altri Prelati di quelle parti, ſe non andauano toſto à difenderſi à Roma delle calunnie, che loro ſi dauano; il Decreto fatto contra Henrico da Gregorio è notabiliſſimo, & è trà le Vite de' Pontefici nel Platina, & nell'Hiſtoria del Sigonio de Regno Italiæ regiſtrato, ma noi lo laſciamo per non dar tanto tedio à Lettori, come parimente facciamo di quello di Henrico, baſta, che vditoſi da Prencipi di Germania la priuatione di Henrico, fatte alcune Diete trà loro, & biaſimatolo molto della paſſata vita, & di non hauere obedi-

Diſcordia molto notabile trà Papa Gregorio, & l'Imperatore Henrico.

Decreto contra Henrico.

Anni della Città 3109. Del Signore. 1072.

to à gli ordini del Pontefice, misero tanto spauento nell'animo suo di hauere intieramente à perdere l'obedienza da suoi Popoli, ch'egli si contentò, che il Duca di Suenia, & di Saffonia si prendessero particolarmente cura, che il Papa nel giorno della Festa della Purificatione della Madonna, se ne sarebbe venuto in Augusta, & che iui haurebbe dechiarato l'animo suo, & sententiato sopra à casi suoi, & che egli fosse obligato frà vn'anno di farsi assoluere dall'interdetto, & che in tanto, sbandato l'esercito, & standosene, come priuato in Spira, non teneſſe appresso di se nessuno de gli scommunicati dal Papa: Ma Gregorio messosi in viaggio per Augusta, & giunto à Vercelli, & iui vdito, che Henrico con vn grosso esercito le se auicinaua, non si assicurando di lui, si ritirò in Canusio Castello della Contessa Matilda, doue vogliono, che accostatosi con le sue genti Henrico, dopò molte cose, che si trattarono, egli tre giorni, vn dopò l'altro andasse scalzo per hauere vdienza dal Papa, & che finalmente alli XXVIII. di Gennaio del Mille

3114 1077

settantasette se ottene il perdono, con alcune conditioni, ch'egli non osseruò, & che fosse anco perdonato à Vescoui, & Arciuescoui, che erano stati per quella occasione interdetti.

Henrico priuato del Regno di Germania.

Et perche egli non andò alla Dieta di Alemagna, quei Prencipi mal sodisfatti di lui, crearono Ridolfo Duca di Suenia Rè di Germania, & ne priuarono lui, ilche fù cagione di gran discordie, & guerre, che si lasciano per non fastidire i Lettori.

Trouiamo delle cose de' Paesi nostri, che del presente anno i Todini, Amelini, & Folignati andarono alli danni di Spoleto, aiutati anco da Romani ribelli del Papa, ma dalle genti della Contessa Matilda furono discacciati; &

Perugini Oruietani, & altri occupano Toscanella.

che li Perugini, & Oruietani, con li Conti Bouacciani, che allhora gouernauano la Città di Chiugi, con li Signori Prefetti di Vico (tanto erano l'emulationi delle parti) presero Toscanella con vccisione di molto Popolo, & abbrusciatone gran parte, le gittarono per terra le mura, perche era stata rebelle alla Chiesa, & che gli stessi Perugini munirono Asceſi, inditio certo, che egli fosse allhora suddito à Perugini, & ogni Città, & Terra si preparaua, dubitandosi per cagion di Henrico di lunghi, & graui trauagli à incorrere.

Perugini munisconoAsceſi.

3117 1080

L'Anno del Millesimo ottuagesimo, essendo morto Gottifredo Duca di Spoleto, & di Toscana marito della Contessa Matilda, donna veramente memorabile, per hauer sempre aiutato la Chiesa, & particolarmente in questi tempi di Gregorio Settimo, quando venuto in Italia Henrico, ella con l'aiuto de' suoi Toscani, & Lombardi, le se opponesse in Lombardia, & venne con esso lui à fatto d'arme, hora mortole il marito si prese Azzo Marchese di Este per lo secondo; ma perche erano di parentela congiunti, per ordine di Papa Gregorio, non ben finito l'anno, se ne disgiunse, & si maritò poi l'anno Mille ottantotto (come dal Sigonio si narra) con Guelfo figliuolo d'un'altro Guelfo Duca di Baniera, pur di questa famiglia d'Este.

Dell'istesso anno Mille ottanta non essendo ancor quieto Henrico, & tuttauia

tuttauia contra'l Pontefice Gregorio machinando, hauendo fatto vn nuouo Concilio in Breſcia con trenta Veſcoui, che v'hebbe, fece vn'altra volta dichiarare non canonico Papa Gregorio, & eleggerne vn'altro, che fù Gilberto Arciueſcouo di Rauenna, nimico di Gregorio, & ſcommunicato, & interdetto da lui, che lo fece Clemente Terzo chiamare: Et Gregorio in Roma fatto anch'egli vn nouo Concilio in San Giouanni di Laterano ſcommunicò vn'altra volta Henrico con tutti i Veſcoui, & Arciueſcoui, che lo ſeguitauano, & lo dichiarò priuo del Regno, & Ridolfo canonicamente eletto; Et vt Henricum ob ſuam ſuperbiam Regia dignitate depello, ſic Rodulphum propter ſuam humilitatem, atque obedientiam in Poteſtate repono; *Et terminato il Concilio mandò la Corona à Ridolpho, incitandolo à difender la Chieſa contra Henrico, il quale dell'Anno ſeguente venuto in Italia, & non trouata difficultà in verun luogo fuori che in Fiorenza, laquale virilmente per tutto'l meſe d'Aprile, ch'aſſediata la tenne, ſi difeſe, aiutata come dicono dalle genti della Conteſſa Matilda vnico preſidio de' Sommi Pontefici, & della parte loro, da Perugini, da Gubbini, & da altre Città della Romagna, & dell'vmbria, ſe n'andò à Roma, & poſtoleſe intorno, la tenne molti meſi aſſediata con grandiſſimo danno di quella Città, vltimamente hauendo occupato prima Borgo, & ſaccheggiato San Pietro in Vaticano, & San Paolo, entrò anco in Roma, ma Gregorio con li ſuoi Cardinali ſi ſaluò in caſtello, doue dimorò inſino all'anno MLXXXIV. che Guiſcardo Normanno Duca allhora di Puglia, & di Calabria, che fu poi anco Re di Napoli, con vn potente eſſercito de' ſudditi ſuoi venne per liberarnelo, come fece, perciochè Henrico, temendo di lui, col ſuo falſo Pontefice ſe ne partì per la volta di Toſcana, & Ruberto entrato in Roma, & cauato di Caſtello Papa Gregorio, ſe lo menò ſeco à Salerno, doue fini poi gli anni ſuoi; Et Henrico chiamato da Romani in Roma, vi fù dal ſuo Antipapa Clemente inſieme con Berta ſua moglie dell'Imperial dignità coronato, & indi ſe ne partì per Germania, laſciando Clemente con un buon preſidio di ſoldati in Roma, ma non ui dimorò molto, perciò che i Romani, hauendo la peſtilenza quaſi tutti i Tedeſchi, ch'Henrico laſciati ui haueua, conſummati, & morti, deſideroſi più di tutti gli altri popoli della libertà, cacciarono fuori della Città Clemente, che ſe n'andò correndo in Abruzzo, & rinouarono il gouerno à uoglia loro.*

Anni della Città 3117. Del Signore. 1080.

Concilabolo in Breſcia fatto dall'Imperador ſenza ordine del Papa.

Clemēte III. Antipapa.

Concilio fatto di nuouo da Papa Gregorio in San Giouanni Laterano.

Fiorēza aſſediata da Henrico.

Henrico occupato Borgo, ſaccheggiato S. Pietro, & S. Paolo, entra in Roma.

Ruberto Guiſcardo Normanno libera Papa Gregorio di Caſtello.

Dicono gli ſcrittori che fù tanta gran penuria delle coſe del uitto queſt'anno, che le madri furono neceſſitate dalla fame ad merudelire contra i proprij figliuoli; Et che fu non picciola nouità nella Città di Chiugi; perciochè la parte Imperiale, che u'era, preſe l'armi, corſe contra li Conti Buonaciani, che n'haueuano (come altre uolte habbiamo detto) il Gouerno, in aiuto de quali corſoui toſto Perugini, & Oruietani, con altre genti d'altre Città difenſori della parte Eccleſiaſtica, liberarono i Conti dal pericolo, & la Città da turbatori della pace, & quete di Toſcana, & Gregorio eſſendo ſtato alcuni pochi giorni malato, alli uintecinque di Maggio

Perugini, & Oruietani fautori de gli ecclesiaſtici vanno à fauore de' Conti Bouacciani in Chiugi.

Anni della Città 3122. Del Signore. 1085.

dell'anno seguente, dopò tante, & tante fatiche per la Sede Apostolica durate, se ne passò all'altra vita in Salerno, huomo da tutti gli scrittori sommamente lodato, à cui successe Desiderio Abbate di Monte Cassino, proposto da Gregorio à Cardinali, & Vescoui, che seco erano; tre giorni auanti, ch'egli morisse, il quale fatta non picciola renitenza per non essersi assunto, violentato finalmente da quei Reuerendi Padri, accettò, & Vittore Terzo chiamar si fece; Questo di lui si legge, degno di gloria, ch'appena posto il piede nella sede di Pietro mandasse uno essercito in Affrica contra Saracini, che molestauano ad ogn'hora la riuiera della Calabria, & della Sicilia, & hebbe cosi buona, & prospera fortuna, che in breue tempo s'hebbe di loro vittoria, con morte di cento mila persone; Et dal Sigonio si soggionge, che dello stesso dì, che in Affrica si combattè, si hebbe in Italia della uittoria nouella, & che non ne fù in tutti quei tempi la piu celebre.

3124 1087

Ritrouamo noi, che due anni dopò le cose di sopra dette fosse innouata la lega tra gli Aretini, Saneſi, & Pisani con intentione di leuar la Città di Chiugi dalle mani di Alardo Conte di Bouaciano, che la gouernaua, & conseguentemente dalla protettione de gli Oruetani, & della Chiesa, & fatto leuar tumulto nella Città, ne fù Alardo con seguaci suoi cacciato fuori, ilche intesosi da Perugini, & Oruietani, armata la loro giouentù ui corsero subito con gran diligenza, & ui rimisero per forza d'arme Alardo, a cui da amendue questi popoli fu confirmato il gouerno della Città di Chiugi.

Perugini, & Oruietani rimettono Alardo Bouaciani in Chiugi.

Vittore Papa muore.

Papa Vittore intanto, ritrouandosi in Monte Cassino, uerso la fine del presente anno, se ne passò all'altra vita, non senza sospitione d'essere stato auelenato nel calice, a cui successe l'anno seguente Othone Cardinale di Ostia, Monacho anch'egli di Monte Cassino che uolse Vrbano secondo esser chiamato. Il quale tra le prime cose, che facesse, ordinato un Concilio à Malfi, & approuatoui i Decreti di Gregorio, & di Vittore contra Henrico, & seguaci suoi, confirmò a Ruggiero figliuolo di Ruberto Guiscardo il Ducato di Puglia, & di Calabria.

Vrbano II. Papa.

Concilio in Malfi.

3127 1090

Era già l'Anno MXC. quando Henrico Imperadore non ben satio de' danni d'Italia, & ricordeuole dell'ingiurie, ch'erano state fatte da Romani al suo Antipapa Clemente, se ne uenne di nuouo in Italia, à cui s'opposero (come altre uolte fatto haueuano) le genti della Contessa Matilda, ma egli anchor che la prima uolta, che si combatesse, ne restasse rotto, ricuperate nondimeno le forze, occupò dopò un lungo assedio Mantoua, & poscia Ferrara, con molti altri luoghi di quella Contessa, benche ui perdesse un figliuolo nel combattere Carpineto.

Henrico Imperadore in Italia.

Perugini Spoletini, & Ogobbini di Sãta Chiesa.

Dell'anno seguente Mille nouantauno, troviamo in Cipriano Manente che Perugini, Spoletani, & Ogobbini, come difensori ch'erano di Santa Chiesa, andassero con le loro genti a Foligno, & occupatolo, ne cacciassero l'Antipapa Clemente, che dall'Abruzzo se n'era andato in quella Città,

Digitized by Goog

Città, & conesso ne cacciarono anco tutti gl'Imperiali, che v'erano, i quali vnitamente se ne fuggirono à Todi, & vi furono riceuuti: la doue i Perugini con gli altri compagni della lega, & con alcuni fuor vsciti di quella Città, vi andarono subito, & messoneſi intorno, per assediarlo, l'haurebbono per auentura occupato, se non fossero venuti in aiuto loro i Romani Imperiali, li Conti di Sutri, & di Nepe, con tutta la Sabina, & con altre genti di Beneuento, & d'altroue, & volendosi da nimici venire à fatto d'arme, li Perugini, che si vedeuano inferiori di forze, se ne ritornarono co' seguaci loro verso Perugia, senza essere da nimici seguitati: Todi restò libero dall'assedio, & Foligno à seruigi de gl'Imperiali; Ma venuto poi Henrico Imperadore in queste parti, i Perugini ne riceuerono notabilissimo danno, & particolarmente, per quel che habbiamo dal Manente, perche nelle scritture nostre non habbiamo di ciò memoria alcuna, nelle Castella, & ville intorno al lago, volendo egli, che quelle contrade andassero tutte a fiamma, & à fuoco, & allhora credo io che fosse abrugiato Castiglion Chiugino, hoggi detto del lago; Et Henrico rimessa la Città di Chiugi vn'altra volta in libertà, trascorse tutto il Paese di Valdichiana & di Paglia Territorio di Orueto, & mise à sacco & à fuoco Proceno, Acqua pendente, & tutte le terre, che sono intorno al lago di Bolsena, & indi discese nel Patrimonio, occupò Monte Fiascone, & trouato Viterbo à sua deuotione, se ne passo à Roma, & indi in Puglia.

Anni della Città 3128. Del Signore. 1091.

Dãni fatti da Henrico nel Perugino.

La Città di chiugi rimessa da Hẽrico in libertà.

In tanto Corrado figliolo di Henrico Imperadore, ch'era già stato eletto Rè di Germania da lui, se n'era venuto l'Anno del Nouantaquattro oltra il Millesimo in Italia, sdegnato col padre per le crudeltà, & sporcitie, ch'egli usaua uerso Adelcida sua Madre, che l'haueua molti mesi tenuta prigione, & ella finalmente fugitasene, se n'era uenuta in Italia, & in mano di Matilda messa, à cui ricorso anch'egli, & ad Urbano sommo Pontefice, dolendosi della dura, & aspra natura del Padre, procurò di torle'l Dominio di Lombardia, & lo fece, & se lo gouerno poi noue anni quietamente, essendosene il Padre questo medesimo anno tornato in Germania;

3131 1094

Da Girolamo Bardi nella sesta Età del Mondo delle sue Chronologie si narra, che dell'Anno Mille Nouantasei trà Perugini & Spoletini non picciola guerra fosse, & che à prieghi del Papa, deponessero l'armi, ma per qual cagione si fosse, non è da lui espresso, ne da noi se nè può altrimenti renderne conto, perche nonne troviamo memoria alcuna, non ui essendo scritture di questi tempi, ne publiche, ne priuate, che siano però venute alle nostre mani, Et per che queste due Città erano allhora d'una medesima dispositione, & difendeuano con tutte le forze loro la Fattione Ecclesiastica contra l'Imperiale par quasi impossibile à credersi, ch'esse guerreggiassero tra lorò, ma perche l'Autore è approuato non habbiamo uoluto tacerlo.

3133 1096

Papa Urbano in tanto ueggendosi quasi libero dai trauagli, che haueua apportati Henrico à Gregorio, & agli altri Pontefici innanzi à lui, deliberò di fare vn'impresa, la più Religiosa & Catholica, che fosse mai caduto in ani-

Anni della Città 3133. Del Signore. 1096.

mo di fare ad alcun Prencipe Christiano innanzi a lui, & ciò fù la recuperatione di Gierusalemme & del Santo Sepolcro di Christo Nostro Signore, & perciò fare intimo vn Concilio vniuersalmente in Chiaramonte di Francia, doue perche erano chiamati dal Papa, ancorche non sapessero à che fine, concorsero tutti i Prencipi d'occidente, fuori che Henrico Imperadore, il quale per quanta forza fù in lui, procurò di disturbare l'andare all'vbidienza, & all'impresa; Ma il Papa giunto in chiaramonte, & iui trouato gran numero di Signori, & di Prelati, fattoli tutti congregare in luogo aperto, dopò l'hauer mostrato, quanto i Christiani nell'andare à visitare quel Sacratissimo luogo patissero, & d'ingiurie, & di danni, & quanto fosse vergogna à Fedeli, che per loro dapocaggine quella Città, doue i Profeti, & Apostoli di Christo, & l'istesso Signore, & Saluator Nostro, haueua voluto nascere, predicare, viuere, & morire, resuscitare, salire al Cielo, & dare vltimamente lo Spirito Santo, stia in mano de gli nimici suoi, li persuase con tanto ardor d'animo, con tanta forza di parole, & grauità di concetti, che in quello stesso, punto, quasi da Diuino spirito compunti, gridarono tutti, che l'impresa far si douesse in ogni modo, à che hauea grandemente giouato vn Pietro Eremità di Nation Francese, il quale oltra all'affermare del patire, che s'era detto, perche n'era pur all'hora tornato, & della poca cura, che ne teneuano gli habitatori di quelle parti, haueua trascorso di consenso del Papa tutte le Prouintie della Christianità, & persuaso à tutti i Prencipi questa impresa, la quale finalmente l'anno sudetto del Nouanta sei sopra il Millesimo fù stabilità, & dell'Anno seguente ne fù cominciato per diuersi camini il passaggio, hauendo il Papa à tutti, che vi andassero, imposta Plenaria Indulgentia, & Remissione di tutti i Peccati, & volse che tutti sotto vn segno militassero, & ciò fù il segno della Santa Croce, che tutti indifferentemente se la portarono in spalla, scolpita nel Panno, di color Rosso, & la speditione fù sotto nome di Cruciata, alla quale impresa vogliono gli scrittori, che fossero più di trecento mila persone di tutto Occidente; Et che i Capi da vna parte fossero con Pietro Eremita, Gottifredo Boglione Duca di Lothoringia, & due suoi fratelli Eustachio, & Baldouino, con altri gran Prencipi, & Signori, & dall'altra Vgo fratello del Rè di Francia, Ruberto Conte di Normandia, Ruberto Conte di Fiandra, & Stefano Conte di Carnuto, & Ramondo Conte di Sant'Agnolo; Di Italia vi fù Boemondo prencipe di Taranto fratello di Ruggiero Duca di Calabria, & fratello del potente Ruberto Guiscardo, & Tancredo figliuolo della sorella di Ruggiero, con Venetiani, Pisani, & Genouesi in tanta moltitudine, che pareua, che le Città, & le Castella douessero senza habitatori, & le terre incolte rimanere.

Concilio vniuersale in Chiaramonte in Francia.

Impresa per la ricuperatione di Gierusalemme. 3134 1097

Gottifredo Boglione, & fratelli capi dell'impresa, con Vgo fratello del Rè di Frãcia & altri.

Et narrano, che con Anselmo Arciuescouo di Milano andassero cinquantamila Lombardi, & settemila della Città propria di Milano; Noi non habbiamo quanti de' Nostri Perugini vi andassero, perche non vi sono scritture di questi tempi, ma si può ben credere, che ue ne fossero in buon numero; Si condussero per diuersi camini queste genti in Asia, ancorche non piccioli impedimenti hauessero

ſero da Aleſſio allhora Imperadore di Coſtantipoli, giuntoui finalmente, & fatte molte fattioni in Soria, & nella Giudea, che notabili, & grandi furono, dopò trè anni, che in quelle parti dimorati erano, & dopò molte occupationi di Città, & di luoghi, s'ottenne finalmente l'anno Mille nouantanoue, il quintodecimo dì di Luglio, ò ſecondo il Sigonio il duodecimo, la Città di Gieruſalemme, quattrocento nouant'anni dapoi, che in tempo di Heraclio Imperadore gli infedeli Saracini occupata l'haueano.

Anni della Città 3136. Del Signore. 1099.

Gieruſalemme occupato da chriſtiani.

Ma in queſte noſtre parti, perche gli Eccleſiaſtici deſideranano grandemente di ricuperare la Città di Chiugi, tolta loro nella uenuta d'Henrico in Italia, deliberarono i Perugini, gli Oruietani, & altre genti del Patrimonio, di mandarui le genti loro, che in buon numero ue n'andarono, & lo ricuperarono, & vi rimeſero i Conti Bonacciani, i quali fecero (come dal Manente ſi narra) vendetta delli loro morti amici, & ripreſero parimente i luoghi perduti in Valdichiana, & in Valdipaglia per Oruieto, fù reſtaurata Acquapendente, & Proceno, & fù ripreſa Toſcanella, & data alli Signori Ildebrandini Conti di Souana, ch'erano della ſtirpe di Papa Gregorio Settimo, ma alli Conti Bonacciani poco durò il contento della ripreſa Città di Chiugi, perche l'anno ſeguente Mille nouantotto furono tutti dalla parte Imperiale ucciſi, che non ne rimaſe altri, che Guido picciolo fanciullo, che trasfugato da ſerui in Chianciano ſi ſaluò; ilche inteſoſi in Perugia, & in Oruieto, meſſa inſieme la loro giouentù, ſe ne ritornarono di nuouo à Chiugi, & vi fù fatta non picciola occiſione de' nemici, la maggior parte de quali fuggendo ſi ſaluò in Siena, & in Arezzo, & da Girolamo Bardi vi s'aggiunge, che Chiugi foſſe aſſediato in quelli riuolgimenti da Seneſi, come fautori principali in queſte parti della fattione, & parte Imperiale.

Conti Bonacciani rimeſſi nella Città di Chiugi da Perugini, & Oruietani.

La Città di Chiugi occupata di nuouo da Imperiali.

Perugini, & Oruietani a Chiugi.

Ma tornando alle coſe di Soria, narra il Sigonio, che in quello aſſedio di Gieruſalemme ſi portaſſe molto valoroſamente Ottone Viſconte Milaneſe, figliuolo di Eliprando, & che condottoſi à ſingolar battaglia con vn gran Capitano di Saracini, chiamato Voluce, l'uccideſſe, & toltole in ſegno di vittoria la celata, nel cui cimiero era vn'imagine d'un tortuoſo ſerpente, che buttaua fuori del ventre con le mani ſparſe vn fanciullo, egli uſaſſe poi ſempre di portare la medeſima inſegna, ouunque andaua alla guerra, e che i Poſteri ſuoi ſe la prendeſſero poi per arme della loro nobiliſſima famiglia. Il ſupremo grido di quella impreſa fù di Gottifredo Boglione, perche fù il primo à ſalir sù le mura, & le fù dato il titolo di Rè, & l'accetto, ma non volſe accettar già la corona d'oro, che come à Rè le ſi offeriua, ma egli non giudicò conuenirſi potar corona d'oro in quel luogo, doue il Signor de' Signori, & Rè de' Rè l'haueua portata di ſpine, ne volle eſſercitare l'officio di Rè, ma lo laſciò à Baldouino ſuo fratello, à cui fù dato nome di primo Rè di Gieruſalemme.

Gottifredo Boglione titolato Rè di Gieruſalemme.

Morì del preſente anno Vrbano Secondo Sommo Pontefice, non hauendo potuto goderſi il debito frutto delle fatiche ſue in coſi nobil vittoria, di cui egli era ſtato l'Autore, & li ſucceſſe nel Pontificato Raniere Cardinale, prima Monaco di Monte Caſſino di Toſcana, che ſi fece chiamare

Vrbano muore.

Paſqua-

Anni della città 3138. Del Signore. 1101

Pasquale Secondo Papa.

Vaso di Smeraldo donato à Genouesi dal Rè Balduino.

Ferrara ricuperata dalla Contessa Matilda.

Pasquale Secondo, nel principio de gli anni del quale, che fù dell'anno MCI. Balduino Rè di Gierusalemme, hauendo preso con l'aiuto de' Genouesi Cesarea Città nobilissima in quelle parti, donò loro vn vaso di Smaraldo, che dicono hauere vsato il Signor Nostro nell'vltima Cena, che fece con i discepoli suoi, & che i Genouesi se lo portarono à Genoua, & che iui anco hoggi è con la debita religione, & osseruanza conseruato.

Et morì parimente dell'anno sudetto Corrado Rè d'Italia figliuolo di Henrico Imperadore non senza sospitione di veleno, essendosi sempre in gratia di Papa Vrbano, & di Matilda mantenuto, laquale nell'anno seguente ricuperò Ferrara, che l'era stata tolta da Henrico Imperadore, ilquale fù di nuouo da Pasquale Sommo Pontefice in vn Concilio, ch'ei fece l'anno sudetto in S. Giouanni Laterano scommunicato.

3140 1103

Principio de Caualieri Hospitalarji prima, e poi Gierosolomitani detti.

Et dell'anno seguente MCIII. hebbero principio gli ordini de' Caualieri Hospitalarij, che poi Gierosolomitani, Rodiani, & vltimamente di Malta detti sono, i Templarij, & Theutonici, de quali à luoghi loro se ne dirà, di questi Hospitalarij se n'è detto hora, perche di questo tempo hebbero principio per l'hospitalità, ch'vsauano ne' due Monasterij, ch'erano stati, molto prima della ricuperatione di Gierusalemme, mantenuti da fedeli, appresso il Sepolcro, per poter riceuere i Peregrini, che v'andauano, etiandio allhora, ch'era in mano de' Saracini infedeli, crebbero poi questi Caualieri in numero, & dignità, di maniera, che datosi al mestier dell'armi, & difendendo marauigliosamente i Peregrini, che vi andauano con l'aiuto de' Prencipi Christiani, augumentarono tanto di forze, & ricchezze, che sono stati nelle cose di Mare, & sono à tempi nostri in grandissimo conto tenuti.

3143 1106

Concilio vniuersale in Germania.

Dell'anno MCVI. che fù riguardeuole per le cose, che auennero trà Henrico il Padre infino allhora Imperadore, & Henrico il figliuolo, à cui il Padre hauea già conceduto il titolo di Rè di Germania, & perche il giouane, & per se stesso, & per essortatione di molti Prelati era caduto in desiderio di vnirsi con la Chiesa, & col Pontefice Pasquale, & di far proua, ò di ridurre il Padre alla medesima risolutione, ò di torsi in tutto dalla sua obedienza, dopò molti trattati, & andamenti, & Diete publiche, e discorsi secreti trà loro, & non potendo il giouane per nessuna via rimouere il Padre dalle persecutioni della Chiesa, deliberò dopò alcune battaglie fatte tra loro, di fare vn Concilio vniuersale in Germania, doue furono anco i Legati del Papa, & fattolo intimare anco al Padre, & volendoui andare, gli fù da alcuni suo fedeli fatto sapere, che non vi andasse, perche portaua pericolo, che non vi hauesse qualche indignità riceuuto, ma che se ne stesse in vn Castello iui vicino, che era in poter del figliuolo: Si terminò da Padri nel Concilio, che ad Henrico l'amministratione dell'Imperio si leuasse, & al figliuolo si desse, confirmando le scommuniche, che da Pontefici passati l'erano state fulminate contra, poi che nõ haueua per tãte ammonitioni voluto all'obedienza di Santa Chiesa ritornare, & per terminare ogni cosa fù mandato al Castello, doue egli era, gli Arciuescoui di Magonza, di Colonia, & di Vormatia, affinche

leuatole

leuatole l'insegne Imperiali da dosso, le portassero à Padri in Magonza, gli trè Arciuescoui dopò molti discorsi tutti graui, & compassioneuoli fatti seco (se in Henrico fosse stato degno luogo di Misericordia) gli leuarono la corona di testa, & tutte le vesti, & insegne Imperiali, & portatole in Magonza, ne inuestirono subito il figliuolo, che fù poi chiamato Henrico Quinto Imperadore, come che da alcuni sia detto Quarto; & il vecchio padre non intieramente perduto d'animo, messo insieme vn giusto essercito combatte col figliuolo due volte, nella prima nè riportò la vittoria, & nella seconda fù rotto, & fatto prigione, & indi à pochi mesi, volendosi ritirare à vita solitaria in vna Chiesa della Gloriosa Vergine fatta da lui nella Città di Spira, promettendo (come alcuni hanno detto) di voler viuere da Religioso, & seruire alla Chiesa, non le fù permesso, dubitandosi della sua terribile natura, onde riuolto à suoi, vogliono, che sospirando dicesse: Miseremini mei vos saltem amici mei, quia manus Domini tetigit me: *Et indi à non molti giorni del Mese d'Agosto nel presente anno tutto pieno di dolore se ne passò all'altra vita, & il suo corpo stette cinque anni senza esser sepolto in vna stanza d'una picciola casa quasi abbandonata. Perche il Papa non volse, che se le desse in luogo sacro sepoltura: essempio notabilissimo di miseria, in che possono ciandio i gran Prencipi cadere qualunque volta si dimenticano di se stessi, & di Dio, che gli hà creati, & fatti sublimi nelle grandezze del Mondo, non perche si voltano à danni della sua Santa Chiesa, ma che da nimici, & auuersarij suoi la difendano.*

Anni della Città 3143. Del Signore. 1106.

Miserabilissimo fine di Henrico Imperadore.

Et i Fiorentini prese alcune Castella vicino à Fiorenza, distrussero Prato Terra loro; & dell'Anno MCVIII. si legge, che Sanesi, & Aretini insieme prendessero Montepulciano, ch'era allhora sotto il gouerno di Santa Chiesa in protettione della Città d'Oruieto, di che sdegnati gli Oruietani, aiutati di gente da Perugini, Asciesani, & Ogobbini con altri fautori della Chiesa, andarono con vn buon numero di caualli, & fanti à danni di Arezzo, & racquistarono Montepulciano, & fecero fatto d'arme co' Sanesi, i quali rotti si ritirarono à San Chierico Terra loro; & se da noi non si discorre più diffusamente intorno à questo fatto, ne scusano i Lettori, perche non n'habbiamo ne più chiara, ne più distesa memoria ritrouato, & in queste turbationi di stati, si legge, che in Toscana, solo Fiorenza, Lucca, & Perugia fossero à fauore di Santa Chiesa, & de' Pontefici.

3145 1108

Perugini Oruietani, Asciesani, & Ogobbini ricuperano Montepulciano.

Era (come di sopra habbiamo detto) stato accettato da Prencipi di Alemagna per Imperadore dopò la morte del vecchio Henrico, l'altro pur del medesimo nome Henrico suo figliuolo, ilquale ancorche da principio facesse segni di volersi mantener grato il Pontefice, & che subito preso il gouerno dell'Imperio mandasse per renderle obedienza Ambasciatori, gli fù nondimeno anco egli (come il padre) contrario, & hauendo vdito, che Pasquale poco dopò la sua creatione in vn de' Concilij, che fatti haueua in riformatione delle cose Sacre, haueua dechiarato, che i beneficij, & Prelature Ecclesiastiche di Alemagna, non si potessero concedere da altri, che dal Clero di esse, & dal Pontefice

Anni della Città 3147. Del Signore. 1110.

tefice Romano, egli ſdegnatoſene grandemente, & deſideroſo della corona Imperiale, ſe ne venne verſo la fine dell'Anno MCX. in Italia, & tratenutoſi trà Fiorenza, & Arezzo, perche gli Aretini victanrono alcune comodità, lo prouocarono di maniera, ch'egli fece loro, & nelle mura, & nelle Torri notabiliſſimo danno, di doue poi dell'anno ſeguente partendo, ſe n'andò à Roma, & fermatoſi con l'eſſercito fuori della Città trattò col mezo d'Ambaſciadori di comporſi col Papa, à cui promiſe di renuntiare il Priuilegio della inueſtitura delle Prelature, & beneficij di Alemagna; ma entrato poi in Roma, & fattoleſi quegli honori, che ſe le poteuano far maggiori, & riceuuto dal Papa ſopra le ſcale di San Pietro in Vaticano con quelle cerimonie, che conueniuano alla dignità, & grandezza loro, ricercato della promeſſa della renuntia, negò di poterlo fare, dimenticatoſi del giuramento; di che alterato il Pontefice, negando anch'egli il coronarlo, fù da ſoldati di Henrico circondato, & dopò il fine de gli officij ſacri, tolto di Chieſa, e menato con tutti i Cardinali, & Prelati, & altri Laici, ch'erano iti col Papa per honorarlo ad vn Palazzo iui vicino, & tenuto come prigione, di che adirato il Popolo di Roma, preſe l'armi, tutti quei Tedeſchi, che potette hauere per la Città, tutti li miſe à fil di ſpada, & per trè dì continui fù aſpramente trà ſoldati di Henrico, & Romani con non picciolo ſpargimento di ſangue combattuto, ma Henrico vſcitoſene con l'eſſercito di Roma, & menato il Papa, li Cardinali, & gli altri prigioni nella montagna di San Siluestro, & fattoli in diuerſe parti del monte ben guardare da ſoldati ſuoi, ſe ne tornò ſopra Roma, & vi fece notabiliſſimi danni, egli domandando, che il Papa gli confirmaſſe il Priuilegio dell'inueſtiture, & li Romani, che s'egli penſaua douere intrare in Roma, rimetteſſe in libertà il Pontefice, di ch'egli adirato minacciò più d'una volta di voler far morire tutti que' giouinetti, che l'haueuano con le Palme in mano, quando entrò in Roma, accompagnato con altri Laici, che v'erano prigioni, affinche il Papa condeſcendeſſe alla voglia ſua, alla quale dopò molte repugnanze, per non eſſer autore della morte di tanti innocenti, inchinò finalmente, & accettò il partito, & ſpedite le Bolle della concesſione, lo coronò, & egli ſe ne tornò in Germania, benche altre volte ritornaſſe in Italia, con danno ſempre delle Terre di S. Chieſa.

Henrico nuouo Imperadore in Italia.

Il Papa come prigione da Henrico tenuto.

Accordo trà il Papa, & l'Imperadore.

3149 1112 Concilio in Laterano.

L'Anno ſeguente il Papa, che & della coronatione d'Henrico, & molto più della confirmatione fattale della concesſione de' beneficij Eccleſiaſtici di Alemagna, ſolo à Pontefici appartenente, ſi ſentiua eſſere lacerato quaſi da ogn'uno, raunato vn nuouo Concilio in Laterano, di conſenſo di tutti i Veſconi, che più di cento furono, e d'altri Prelati, che v'erano, vi fù riuocato il Priuilegio, che poco auanti fatto li haueua, & da tutti que' Reuerendi Padri giudicato innutile, & vano, & maſſimamente in quella parte, doue diceuaſi, che l'eletto al Pontificato non poteſſe eſſer coronato, ne conſacrato, ſe prima non veniſſe dall'Imperadore ordinato, le quali coſe vditoſi in Germania, alterarono molto le menti di que' Prencipi contra Henrico, & parimente in Italia, & narraſi dal Sigonio, che la Città di Bologna, eſſendole ſtata fatta ne'

passaggi

passaggi di Henrico vna Fortezza, con malissimo gusto di quel Popolo, & mal sodisfatta del suo gouerno, fosse la prima à tumultuare, & che prese l'armi, & cacciato dalla Città il Presidio, che Henrico lasciato vi haueua, corresse con grand'impeto alla Rocca, & la gittasse per terra. Anni della Città 3149. Del Signore. 1112.

Del medesimo anno si legge, che dal Beato Bernardo di Borgogna, che fù poi nel numero de' Santi collocato, hebbe principio l'ordine de' Monaci Cistercienſi, de quali egli fù il primo, huomo, & di dottrina, & di Santità di vita preclarissimo, come che da Giouan Lucido si dica hauere hauuto principio l'Anno MLXXXXVIII. principio del l'ordine Cisterſienſe.

Il Papa intanto due anni dopò le cose predette sentendo inquietarsi di nuouo le cose di Puglia, fece vn Concilio in Beneuento, & indi poi vn'altro nel Latio à Ceperano, nel quale dechiarò Guglielmo Guiscardo Duca di Puglia, & di Calabria, che hebbe anco non molto dopò titolo di Rè di Sicilia, & di Calabria. 3151 1114 Concilio in Beneuẽto, & vn'altro in Ceprano nel Latio.

Et i Mantouani, che con male animo sopportauano l'imperio della Contessa Matilda, sparsasi voce (ancorchè falsa) ch'ella fosse morta, prese l'armi, occuparono Riuoltella Castello di quel Territorio, ilche intesosi da Matilda, mandatoui tosto sue genti, furono costretti i Mantouani à depor le armi, & à ritornare sotto il suo dominio, laquale l'Anno seguente dopò vna grauissima infirmità passò alli XXIV. di Agosto all'altra vita, Donna tanto lodata da gli Scrittori per la integrità, & bontà della vita, & perche sempre hebbe dinanzi à gli occhi la gloria, & l'honor di Iddio, & de fedeli suoi, che à noi è paruto di lasciare in queste nostre carte particolar memoria della sua morte, laquale dicono che à tutta Italia dolse, & fù sepolta in San Benedetto di Mantoua, fatto da suo Auo, secondo il Sigonio, ma forse accresciuto, & nobilitato da lei, & lasciò per testamento alla Chiesa Romana tutto quello, che è infra l'Apennino, & il Mar Tirreno, & dal fiume Pescia, ch'è sù i confini di Siena, & San Quirico, anch'egli di quel Territorio, insino à Ceperano, che fù poi tutto questo Paese detto il Patrimonio di San Pietro, aggiongendoui anco Ferrara, che insino ad hoggidì è Feudataria della Santa Chiesa Romana; Parma, & Mantoua vennero sotto la giurisditione dell'Imperio, & lasciò anco molte Castella, & Possessioni vicine al Pò, che furono cagione di molte discordie trà i Pontefici, & gl'Imperadori. Matilda Contessa muore, Doni della Contessa Matilda à Santa Chiesa.

Et Papa Pasquale, poi che siamo à questi discorsi, ordinò con l'autorità di vn Concilio, che fece pur allhora in Lombardia, che Parma, Piacenza, Reggio, Modona, & Bologna non fossero più sottoposte alla Chiesa di Rauenna per l'innanzi Metropoli loro, & per l'ordinario per l'alterezza de gli Arciuescoui suoi poco vbedenti à Sommi Pontefici.

Tornò Henrico in Italia l'anno MCXVI. & mentre si andaua per le Città di Lombardia spedendo; Il Papa chiamato vn'altro Concilio in Laterano, dichiarò di nuouo, che quanto hauea fatto à fauor di Henrico intorno alla concessione de' Beneficij d'Alemagna, hauerlo fatto per l'estorsioni, & danni 3153 1116 Concilio in Laterano.

ch'egli

Anni della Città 3153. Del Signore. 1116.

ch'egli faceua à Roma, & per tema ch'egli non incrudeliſſe, come più volte haueua detto, contra gl'innocenti fanciulli, c'hauea prigioni, & che perciò dechiaraua all'hora tutto nullo, & vano quanto hauea fatto, & pregaua que' Reuerendi Padri, che intercedeſſero appreſſo Iddio per lui, & ancor loro haueſſero per vano, & nullo quanto egli fatto haueua, à che tutti concorſero; & narraſi ch'eſſendoſi detto dal Veſcouo di Segni, c'haueuano à ringratiare Dio, che il Papa ſteſſo ſi foſſe ritrouato preſente al Concilio, & haueſſe condannato egli proprio il Priuilegio fatto da lui, come coſa mal fatta, dalle quali parole commoſſo Giouanni Gaetano Cardinale, riuoltoſi al Veſcouo, li diſſe: tu dunque in vn Concilio, & in preſenza noſtra, hai hauuto ardimento di dar titolo tale al Pontefice, ſe il Priuilegio fatto dal Papa hà in ſe qualche imperfettione, non è perciò, che ſia heretico, & da vn'altro Prelato le fù ſoggiunto, che non fù ne anco cattiuo, perche con quello il Papa hauea liberato il ſuo popolo, & poi ſoggiunſe che queſta Santa Chieſa Catholica Romana, non fù mai macchiata di hereſia, percioche il figliuol di Dio mentre patiua pregò per lei quando diſſe. Io ho pregato per te ò Pietro, accioche la tua fede non manchi: & confirmò il Papa tutto quello, ch'era ſtato fatto da Legati, dal Veſcouo Preneſtino, & da altri, c'haueuano per l'autorità data loro in generale dal Papa, ſcommunicato Henrico, mentre erano all'impreſa di Gieruſalemme; ilqual non ſi volendo rimettere al Concilio, tornò di nuouo à danni di Roma, e riceuuto nella Città da Romani, vi volſe eſſer vn'altra volta da Mauritio Veſcouo di Germania coronato, & poſcia ſe ne tornò in Lombardia, eſſendoſene Papa Paſquale ito in Puglia, & iui caduto in vna grauiſſima infirmità, ſe ne tornò à Roma, & ricuperato dalle mani de' nimici Borgo, & San Pietro, & coſtrettoli à domandarli la pace, creſcendole tuttauia il mal ſopra, ſe ne paſsò del Meſe di Febraio dell'anno MCXVIII. all'altra vita, & otto giorni dopò con ſommo contento di tutti i Prelati, & del Clero eletto in ſuo luogo Giouanni Gaetano, che ſi fece Gelaſio Secondo nominare, ilche vditoſi da Cencio Fregapani, huomo in que' tempi, fra quanti erano in Roma, potentiſſimo, ſdegnatoſene, perche altri deſiderato haurebbe, corſo alla Chieſa doue erano congregati i Prelati con vn gran numero di ſeguaci ſuoi, preſe Gelaſio, & ſe lo menò alle caſe ſue, doue poco dopò corſoui Pierleone il Prefetto, & molti altri Nobili della Città, & minacciando à Fregapani, che ſe non laſciauano in ſua libertà il Pontefice, eſſi erano per riceuere tutti i danni poſſibili à imaginarſi: pauroſi de' caſi loro, impetrato perdono, lo rilaſciarono, & egli fù con grandiſſima pompa in Laterano coronato.

3155 1118 Morte di Paſquale II. Giouāni Gaetano eletto Papa.

Henrico ch'era nel Padouano, vdita la morte di Paſquale, s'inuiò alla volta di Roma, & trouato che Gelaſio non v'era, & che ſe n'era ito alla volta di Cupua, dolendoſi di lui, perche ſi foſſe laſciato ſenza la ſua autorità conſacrare, fece da alcuni ſuoi Preti creare Mauritio, che l'hauea poco auanti coronato in Roma per Antipapa, & lo fece chiamare Gregorio Ottauo: Gelaſio impetrato aiuto di gente da Guglielmo Duca di Puglia, & da Ruberto Conte di Capua ſe ne venne animoſamente contra di lui per combatterlo, ma egli ſchiuandolo

Greg. Ottauo Antipapa fatto de Henrico Imperadore.

nandolo si partì di Roma, & lasciò à Fregapani il suo Antipapa; ma Gelasio non li parendo di douer ridurre la Città di Roma all'armi, se n'andò in Francia, & mentre si preparaua di farui vn Concilio, sopragiunto da dolor di fianchi, finì gli anni suoi, & gli successe Calisto di questo nome secondo, eletto da que' Cardinali, ch'erano iti seco in Francia, ma Calisto dubitando, che gli altri Cardinali, & Prelati di Roma, non repugnassero alla sua elettione non volse prendere il Manto di Pietro, che prima non hauesse per lettere il consenso di tutti, dopò ilquale del Mese di Ottobre del MCXIX. si fece dal Vescouo d'Hostia consacrare, & indi se ne venne à Roma, hauendo prima condannato Henrico in quelle pene, & censure, che da gli altri suoi antecessori era stato dannato, poi c'haueua ricusato l'andare a' Concilij publicati in Germania, affinche la causa sua si decidesse, & Calisto, mossosi contra l'Antipapa di Henrico, ch'era in Sutri, n'hebbe tosto l'honore, perche il Popolo non contento di quella poco honorata impresa, glie lo mandò con molto suo obbrobrio, & viltà nelle mani, che indi à non molto tempo poi nel Monasterio della Caua relegato, se ne morì.

Anni della Città 3155. Del Signore. 1118.

Morte di Gelasio, & creatione di Calisto Secondo.

3156 1119

Henrico condannato da Calisto nelle pene ch'era stato condannato da gli altri suo antecessori.

Fù l'anno seguente MCXX. non picciola guerra trà Milanesi, & Comaschi, & trà Pisani, & Genouesi, amendue cagionate per la elettione de' loro Vescoui.

Et due anni dopò del Mese di Ottobre, essendosi fatto con autorità del Pontefice da Prencipi di Germania con la presenza di Henrico vn Concilio in Vormacia, doue egli proprio dopò molte controuersie di que' Prelati, dechiarò se essere preparato di obedire a' mandati di Santa Chiesa, & di renuntiare à Priuilegij, c'hauuti haueua intorno alle cose sacre, & di restituire tutto quello, che le era stato da lui, & da suo padre tolto, ilche egli in presenza di tutto il suo essercito alli XIV. di Ottobre con giuramento rimise liberamente nelle mani del Vescouo d'Hostia, Legato del Papa, & egli fù dal Legato riceuuto in gratia di Santa Chiesa, & poco dopò mandò suoi Ambasciadori à rendere obedienza al Papa in Roma, ilche fù fatto con molte cerimonie, & grandezze, & approuato dal Papa in vn Concilio di nouecento nouantasette trà Vescoui, & altri Prelati, tutto quello che da suoi Legati era stato fatto in Vormacia, & fù posto fine con la Dio gratia alle gran discordie, ch'erano state trà Pontefici, & Imperadori; ma Calisto indi à due anni se ne morì in Roma, & li Cardinali diuisi in due parti, elessero due Pontefici, Lamberto Vescouo di Hostia, secondo alcuni, Bolognese, & secondo il Platina da Imola, che era stato Legato al Concilio di Germania, & Teobaldo Cardinale, questi Celestino Secondo, & quelli Honorio Secondo chiamato, ma perche Celestino vide, che più si aderiuano ad Honorio, che à lui, rinuntiò il Papato, & Honorio vedendo, che la sua elettione non era ne anch'ella approuata da tutti (bontà veramente notabile in amendue questi Pontefici) deposti gli ornamenti sacri rinuntiò anch'egli; ma i Cardinali considerando la loro humiltà, & perche à qualche altro disordine non si veniſſe, fatta vn'altra volta nuoua elettione di Honorio lo sforzarono ad accettare.

3159 1122

Henrico si rimette all'obedienza di S. Chiesa.

3161 1124

Et

Anni della Città 3162. Del Signore. 1125. Lothario Duca di Sassonia Imperadore.

Et l'anno MCXXV. del Mese di Maggio morì l'Imperadore Henrico in Traietto, senza figliuoli maschi, in luogo del quale fù eletto Lothario Duca di Sassonia, che fù in Aquisgrana della prima dignità Imperiale l'Anno seguente coronato, & vnto, & due anni dopò passato in Italia hebbe la seconda in Moncia.

Ridolfo Vescouo di Perugia.

Et noi habbiamo letto in alcuni Libri scritti à penna, che di questi tempi era Vescouo della Città di Perugia Ridolfo, ma quale, & di doue egli fosse: non potiamo noi affermarlo, per non esserui altro che il nome solo; ma per le cagioni dette altre volte di sopra, crediamo che fosse di Perugia.

Perugini in aiuto d'Orvietani.

Et si legge, che del sudetto Anno MCXXV. ouero XXVI. nella Città di Orvieto si facesse vn'aspra, & crudel battaglia, fra gli Aretini, & Senesi da vna parte, ch'erano stati chiamati da gl'Imperiali per farli ritornare nella Città di Chiusi, & gli Ecclesiastici di quella Città, con gente del Papa, e de' Perugini, ch'erano iti per difenderli, & à fauore della parte Ecclesiastica, ne' quai tumulti dopò molte vccisioni, & danni furono vincitori gli Ecclesiastici, & vi restarono morte molte donne, & fanciulli della parte Imperiale, & tutti gli altri furono mandati in essilio.

3166 1129 Concilio in Francia. Hugo de Pagani Primo, gran Mastro de' Caualieri Têplarij.

L'Anno MCXXIX. si legge, che facendosi vn Concilio in Francia, Hugo de' Pagani Primo Gran Mastro della Militia de' Caualieri Templarij, essendo ito à domandare aiuto à quel Rè per l'Impresa di Damasco, & fece instanza à que' Reuerendi Padri del Concilio, che al suo Ordine poco auanti instituito si desse vn habito peculiare, & proprio, percioche insino allhora i suoi Caualieri non haueuano altra vesta portato, che quella, che dalla liberalità de gli huomini era stata loro conceduta, & da quel congresso, da Papa Honorio, & dall'Arciuescouo di Gierusalemme, hoggi detto Patriarca, fù loro comandato, che per l'auennire d'habito Bianco vestissero, & in questi tempi vogliono gli Scrittori, che di ricchezze, & d'huomini cominciassero ad augumentarsi.

Scisma per due Papi Romani creati in Roma.

Dell'anno seguente vacò la Sede di Pietro per la morte di Honorio Secondo, che fù del Mese di Febraio, & il dì dapoi, essendosi congregati co' Cardinali il Clero, parte di essi si elesse Gregorio di Giouanguido, che lo chiamarono Innocentio Secondo, & l'altra parte Pietro di Pierleone Cardinale anch'egli, & Romani amendue, che Anacleto Secondo lo nominarono, ilquale fù tenuto illegitimamente creato, & men dell'altro di quella gran dignità degno, ancorche più nobile, & di maggior seguito nella Città: Innocentio essendosi fatto consacrare dal Vescouo d'Hostia, fù condotto in Laterano, di che sdegnato l'altro, cumulata gran somma d'Oro, & d'Argento, che dalla Chiesa di San Pietro, & dall'altre di Roma occupato s'haueua, & perciò guadagnatosi molto maggior numero di seguaci, che l'altro, fù forzato Innocentio, dopò l'esser ricorso à Fregapani, ch'erano (come si disse) molto potenti in quella Città, di partirsi di Roma, & chiamato dal Rè andò in Francia, dal quale era stato intimato per la elettione di questi due Pontefici, vn Concilio, doue interuenne il Beato Bernardo Abbate di Chiaraualle huomo & di dottrina, & di bontà di

Concilio in Francia per lo Scisma.

vita,

vita, ſingolare, & vedutoſi eſſer molto più canonicamente eletto Innocentio, che l'altro, & fattone fare vn'altro in Chiaramonte, vi fù dechiarato illegitimo P. pa Anacleto, ilquale rimaſo in Roma, approuato dal Popolo, hebbe molti Veſcoui, & Prelati, che lo ſeguitarono, & de Prencipi Ruggiero Conte di Sicilia, ilquale deſiderando il titolo di Rè (conoſciuta l'occaſione) ſe n'andò da lui, & l'ottenne, perche gli s'offerì con tutti i ſuoi Prelati à ſeguitarlo, & l'oßeruò, perche da tutti fù Anacleto per giuſto, & canonico Papa tenuto: & Innocentio, oltra il Rè di Francia, hebbe il Rè d'Inghilterra, & Lothario eletto Imperadore, che lo riconobbero per vero Papa; & Innocentio col mezo del Beato Bernardo ottenne aiuto di genti da Lothario, per poterſene ritornare à Roma, come fece l'anno MCXXXIII. che partendoſi amendue da Genoua, & condottoſi à Piſa, il Papa oltra la dignità Archiepiſcopale, che all'una, & all'altra Città diede, le tolſe da vna lunga guerra, che inſieme molti anni fatta haueuano, & li pacificiò con dare à ciaſcuna di quelle Città Metropolitane la metà delle Chieſe della Corſica, ch'erano ſtate cagioni della guerra: giunti à Roma, fù Lothario da Innocentio coronato Imperadore in Laterano, eſſendo il Vaticano da Anacleto occupato, doue s'erano ſempre per l'adietro coronati gl'Imperadori: Lothario coronato, che fù, ſi partì di Roma, & ſe ne tornò in Alemagna, & Innocentio oppreſſo da Partegiani di Anacleto, ſe ne tornò vn'altra volta in Piſa, & vi fece nuouo Concilio contra Anacleto: riceuette nel grembo della Chieſa i Milaneſi, che s'erano aderiti ad Anacleto, & col mezo del B. Bernardo fù loro perdonato l'anno ſeguente con molti miracoli, che piacque alla bontà di Dio di concederli gratia, che in quelle parti faceſſe.

Anni della Città 3167. Del Signore. 1130.

3170 1133

Dignità Archipiſcopale data à Genouesi, & Piſani da Innocentio Secondo.

L'Anno MCXXXV. i Fiorentini diſtruſſero il Caſtello di Montebuono della Famiglia de' Buondelmonti, per reprimere l'inſolenza (coſi detta da Girolamo Bardi Scrittor loro) di que' Cittadini, come due anni innanzi haueuano fatto d'alcune altre parmente tenute da priuati Cittadini, perche permetteuano, che vi ſi faceſſero infiniti mali.

3172 1135

Papa Innocentio intanto ridottoſi à Piſa tenne tanto, & con lettere, & con Nuntij ſollecitato Lothario, che l'Autunno dell'anno ſeguente ſe ne tornò vn'altra volta in Italia per rimetter nella Sede di Pietro Innocentio, & per liberare le Terre di Santa Chieſa dalle moleſtie, che dana loro Ruggiero, che già ſi faceua Rè di Sicilia chiamare, ſolo fautore dell'Antipapa Anacleto, & dell'Anno MCXXXVII. ſe ne vennero amendue à Roma, & indi contra le genti di Ruggiero in Puglia, le quali furono da Lothario diſſipate, & rotte, & ridotto l'Abbate di Monte Caſſino con non picciola difficultà all'ubidienza de Innocentio, fù occupata la Città d'Amalfi da Piſani, i quali con vna groſſa armata à fauore d'Innocentio erano iti à quella impreſa, della cui preda i Piſani altro à Lothario non dimandarono, che vn libro di legge, detto, le Pandette, già fatto da Giuſtiniano Imperadore, che in quella Città era ſtato ſempre con molto riguardo tenuto, ilquale trasferitoſi poi da Piſa à Fiorenza, è infino ad hoggi in quella Città con grandiſſima conſideratione cuſtodito.

Lothario Imperadore, è chiamato in Italia da Innocētio contra Anacleto.

3174 1137

maniera, che leuarono quella Città dalla fattione dell'Imperio, & si congregò & vnì con Perugia, Ogobbio, & Spoleto, ch'erano dalla parte Eccleſiaſtica, il che rende più difficile il credere, che Perugia, & Spoleto ſi toglieſſero di queſti tempi della diuotione de' Pontefici, & di Santa Chieſa. Anni della Città 1175. Del Signore. 1138.

Dopò la pace fatta trà il Papa, & Ruggiero Rè di Sicilia, quattro Popoli non lunghi da Roma, c'haueuano la parte di Ruggiero ſeguitato, Tiuolani, Preneſtini, Tuſculani, & Albani negauano tuttauia di rendere vbidienza al Pontefice, ilquale hauendoli con male animo ſopportati più per non dare ſouerchio tedio à Romani, che per altro, deliberò l'anno MCXLII. di muouer l'armi contra Tiuoli, & mandatoui vn giuſto eſſercito di ſoldati, fatti da Capitani ſuoi molto in fretta le ſi miſero attorno per aſſediarlo. Il Popolo veggendo di non potere lungamente difenderſi nella Città, pensò con la virtù propria di fare alla fortuna violenza, & vſcit i delle Porte aßaltarono con tanto impeto i ſoldati del Pontefice, che li cacciarono da gli alloggiamenti, & gli sforzarono con la fuga à ſaluarſi, di che auenne, che ritornatoui di nuouo i Romani con vn'altro eſſercito, & quelli ricercato il Pontefice à dar loro la pace, & egli inchinandoui, i Romani per la riceuuta vergogna alterati, voleuano, che il Papa faceſſe gittar per terra le mura della Città, & cacciaſſe fuor del Latio quel Popolo, & il Papa al perdono più, che alla vendetta inchinando, eſſi ſdegnati, deliberarono ne' publici conſigli loro di torſi da lui, & di ritornare la Città all'antico vſo della ſua libertà, Laſciando ſolamente à Pontefici la cura delle coſe ſacre, di che egli tanta alteratione di animo ne preſſe, che dopò le eßortationi, i precetti, & comminationi di ſcommuniche, che fece, caſcò in coſi graue infirmità, che in pochi giorni del Meſe di Settembre dell'anno ſeguente ſe ne paſsò all'altra vita, & li Romani con molta oſtinatione di animo ſeguitarono quella guerra, infino à tanto, che quaſi con l'vltimo eſterminio di quella Città, piacque finalmente loro di terminarla.

3179
1142
Eſſercito del Papa contra Tiuoli.

Innocentio Secondo Papa muore.

L'iſteſſo anno i Cardinali (eſcluſo il Popolo da' Comitij loro) crearono il giorno dopò Guido Toſcano Cardinale di Città di Caſtello (come che da alcuni ſi ſia detto da Cinità Caſtellana) ma noi conformandone col Platina, & col Sigonio crediamo quanto pure hora habbiamo detto, che Celeſtino Secondo lo chiamarono, & perche più di ſei Meſi di vita non hebbe, poche coſe fece, ſolo in tempo del ſuo Pontificato ſi legge, che fù non picciola guerra trà Fiorentini, & Saneſi, per laquale fù quaſi tutta la Toſcana ſoſopra; ma la cagione, onde nata foſſe, non è eſpreſſa: ſolo dal Sigonio ſi narra, che i Fiorentini, fatto Lega, & hauuto aiuto di gente da Vlrico Marcheſe di Toſcana, correſſero inſino alle porte di Siena, & che metteſſero fuoco ne' Borghi, & che i Saneſi per riuaderſi dell'ingiuria, chiamaſſero in aiuto loro i Luccheſi, & li Fiorentini i Piſani, trà quali foſſe aſpramente combattuto, & che rotti i Luccheſi perdeſſero non ſolo alcune Caſtella loro; ma etiandio di quelle del Conte Guido-guerra capital nimico de' Fiorentini, & che altre compagnie di Saneſi, che erano corſi à far preda nel territorio di Fiorenza, colte in mezo, & venu-

Celeſtino Secondo Papa.

Guerra trà Fiorentini, e Saneſi.

Anni della Città 1181. Del Signore.

ti in potestà de nimici, fossero essempio delle miserie humane, poi che in diuerse carceri, con non picciolo detrimento della loro vita, dimorarono lungo tempo.

1144. Lucio Secondo Papa.

Morto Celestino del Mese di Maggio dell'anno MCXLIV. fù assunto nel Pontificato Girardo Caccianimici Bolognese, à cui fu dato il nome di Lucio Secondo, che anch'egli poco di quella dignità si godette, percioche vndeci Mesi hebbe di vita, & in quelli gli furono di molta angustia cagione i Romani, percioche non contenti de' Senatori, che ad imitatione de gli antichi loro fatti si haueuano, volsero per principal Magistrato i Consoli, à quali diedero tutte l'entrate della Città loro, & dell'altre, che erano per l'adietro state in poter de' Pontefici, lasciando à lui le decime, & l'altre cose sacre solamente: Hebbe che fare assai per prouedere alle cose di Gierusalemme, per la cui impresa,

Nouua cruciata per souuenire alle cose di Gierusalemme.

si fece nuoua Cruciata, sotto la guida di Corrado Terzo Imperadore, non ancor coronato dal Papa, & di Lodouico Rè di Francia, che in diuersi tempi, & con grossi eserciti vi andarono; ma con poca felicità, per la iniqua natura dell'Imperador Greco, che per far danno à Christiani, fece misticare nelle farine il gesso, il che fù cagione di morte à vn gran numero di soldati di Corrado, che fù il primo ad andarui, & fù combattuto da Turchi,

Iniquità del l'Imperator Greco contra Latini.

& da altri infedeli, & fù rotto con perdita di più della decima parte delle sue genti: Il Rè di Francia si condusse anch'egli in Gierusalemme, & insieme con Baldouino allhora Rè, & con l'istesso Corrado, che vi haueua fatto condurre nuoue genti, fecero di commun consenso l'impresa di Damasco; ma senza alcun frutto, & tornati in Gierusalemme, si deliberarono di tornare ne' Regni loro, lasciando quelle parti nella guisa, che trouate l'haueuano, mal trattate da nimici Saracini, & da Turchi, laqual speditione fù (come da gli Scrittori si narra) fatta l'Anno Mille centoquarantasette sollecitata dalli sudetti Pontefici, & parimente da Eugenio Terzo, che seguitò dopò loro.

Et in Germania essendosi poco auanti combattuto trà le genti dell'Imperadore, & Guelfone, & Henrico suo fratello, auenne cosa tanto lodeuoli alle Donne, che n'è paruto (ancorche fuor del nostro proposito sia) di metterlo, per non defraudarle, etiandio trà questi nostri Scritti, & ciò fù, che essendosi da gl'Imperiali tenuto assediato alcun tempo Vnispergh, Città nobile di Germania, vezzendosi quei di dentro poco atti à difendersi, astretti dalla necessità, si resero à discrettione, & l'Imperadore richiesto da quel popolo di molte gratie, non volse concederle altro, se non che tutte le donne (oltra la libertà conceduta loro, delle persone proprie) potessero portare sopra le spalle tutto quello, che più loro fosse piaciuto, che egli le ne faceua loro libero dono, & esse (liberalità veramente generosa, & grande) lasciate tutte le cose à loro più pretiose, & care, si presero, chi marito, chi padre, chi figliuolo, & chi fratello sopra le spalle, e con quelle some, se n'uscirono dalla Città, & vogliono, che questa sia vna delle cose più memorabili, che si trouauano scritte in comendatione delle donne.

Et

Et che in quella guerra, perche molte, & graui battaglie vi si fecero, dalla parte di Guelfone, mentre si combatteua, vogliono che si gridasse sempre da soldati Italiani, Guelfone Guelfone, & dall'altra Ghibellino Ghibellino, & che questa voce Ghibellino fosse da gl'Italiani detta perche Henrico, che era Generale de gl'Imperiali in quello essercito fosse alleuato in vna villa di quel nome, & vogliono, che da quest'hora hauesse principio, & origine quella denominatione di Guelfo, & Ghibellino, che furono poi tanto in bocca de gl'Italiani, & seruirono alle fattioni, & partialità, non solo trà gli Imperiali, & Ecclesiastici, ma etiandio trà tutte l'altre, che vi furono dopò, benche da altri Scrittori, altre cagioni vi si arrecano, & in altri tempi le danno.

Anni della Città 1181. Del Signore. 1144.

Onde nacquero origine le voci di Guelfo, & di Ghibilino.

Papa Lucio intanto, che co' Romani desiderana quietarsi, tentò ogni via per accordo di farlo, ma non potendo, terminò di liberarsene con l'armi, & andatosene con le genti, che haueua al Campidoglio, doue erano i Senatori, & essi difendendolo, si venne alle mani; ma perche il Consolo, che Giordano di Pierleone chiamossi, le se fece con maggior numero di soldati incontro, ne fù il Papa con non picciola perdita de' suoi ributtato, & alcuni Scrittori hanno detto, che vi restasse anco ferito d'un sasso talmente, che più in luogo alcuno non fù veduto Pontificalmente risedere, lequali cose nell'Historie del Sigonio si leggono. E parimente benche molto compendiosamete si legge in Girolamo Bardi, che dell'anno sudetto i Folignati desero il guasto alle terre de' Cortonesi, come amici de' Perugini, & Aretini, senza narrarui le cagioni, & noi non vi potiamo soggiunger altro, non vi hauendo scritture di questi tempi, & il Papa indi à non molti giorni se ne morì, à cui successe l'anno seguente Bernardo Abbate di Santo Anastagio, che si fece Eugenio Terzo chiamare, & fù discepolo di San Bernardo, huomo puro, & semplice, ma d'animo sincero, & costante, & non era Cardinale, e non fù ne anch'egli libero dell'ingiurie de' Romani, i quali (oltre al perseuerare nella deliberation già fatta di tener lontano dal gouerno del temporale il Pontefice) voleuano, ch'egli desolasse, & destruggesse intieramente Tiuoli, & egli negandolo, essi con le minaccie lo costrinsero à partirsi con tutti i Cardinali di Roma, & nel partirsene conforme al precetto Euangelico, fece gittar loro in faccia la poluere delle scarpe de' piedi suoi; ma essi tuttauia più duri, lo accompagnarono con sassi, & con saette infino in Trasteuere, doue egli si fermò, & indi poi se n'andò à Tiuoli, & iui dimorando, non restò di fare tutte quelle prouisioni, che le paruero più necessarie per indurre i Prencipi Christiani alla impresa di Terra Santa, che per la perdita di Edissa, & anco per il timore, che si haueua dell'altre Città possedute da Baldouino in quelle parti, daua grandemente da pensare à Prencipi, laquale spedition andò innanzi sotto il Pontificato di Eugenio due anni dopò; ma (come habbiamo detto) con poca felice fortuna, perche senza fare alcun frutto così l'Imperadore, come il Rè di Francia se ne tornarono ne' Regni loro; con perdità di gente quasi innumerabile.

Lucio Papa nel combatterſi in Roma tra le ſue ſue genti, & Romani, fù ferito da vn ſaſſo.

Lucio Papa muore.

Eugenio Terzo Papa.

Papa Eugenio cacciato di Roma co' ſaſſi.

Anni della Città 1183. Del Signore. 1146.

Et mentre si maneggiauano queste guerre di Soria, i Fiorentini c'haueuano mosso l'armi contra il Conte Guidoguerra lor nimico, al Monte della Croce non facendo con molta diligenza le guardie furono l'anno MCXLVI. dal Conte, & da gli Aretini suoi compagni in quella guerra, tanto aspramente, & tanto alla sprouista assaliti, che ne riceuerono notabilissimo danno; & i Bresciani ne hebbero anch'essi vn'altro grandissimo non dall'armi, ma dal fuoco, che appiccatosi à caso in vna parte della Città, fù quasi per andar tutta sotto le fiamme.

Papa Eugenio in tanto essendo dimorato alcuni Mesi in Tiuoli, deliberò di andare in Francia, & raccolto dal Rè Lodouico, ch'essi chiamano Luigi, con quella dignità, & grandezza, che conueniua, & conuocata vna Dieta in Parigi, perche certi Prelati sentiuano malamente in alcuni Articoli principali della religione, ordinò l'anno MCXLVIII. che con l'aiuto del Beato Bernardo, ch'era in grandissima considerazione in quelle parti, per li molti segni, che di bontà, & santità di vita in lui si vedeuano, si facesse vn Concilio in Remi: nel quale, oltre l'essersi dannati alle carceri due Principali heretici, che vi erano, e confirmato quanto altre volte s'era da Papa Innocentio instituito intorno alli torneamenti, e combattimenti pericolosi, che in que' tempi vsauano farsi nelle sontuose feste de' Prencipi grandi, & di Republiche, fù ordinato, che all'habito bianco de' Caualieri Templarij detti poi di Gierusalemme, le se aggiungesse la Croce Rossa.

Concilio in Remi di Frãcia.

Croce Rossa aggiunta all'habito bianco de' Caualieri di Gierusalemme.

Di questo medesimo anno vuole il Sigonio, che si hauesse notitia in Italia, & in Sicilia dell'artificio della Seta, & che s'hauesse di Grecia, & che iui fosse peruenuta col mezo di due Monaci, che dall'Indie lo trasportassero, al tempo di Giustiniano Imperadore il grande, in Costantinopoli, ilche fù cagione di grande augumento di ricchezze, & per l'Italia, & principalmente per la Sicilia.

Fù parimente di questo anno quasi il principio della grandezza della nobil Famiglia de Turriani in Milano da vn Martino Turriano di quella Città, che perche fù huomo di eccessiua grandezza, & robusto di corpo s'acquistò di Gigante il nome, ilquale essendo passato con l'Imperadore all'impresa di Terra Santa, si narra che valorosamente contra Saracini, & Turchi combattendo, fosse fatto prigione, & che con molti, & diuersi tormenti lacerato, ottenesse finalmente la Palma del Martirio, & da questo Martino vuole il Sigonio, che hauesse augumento in Milano questa Famiglia de' Turriani, che negli anni auenire garreggiò di potenza co' Visconti, che furono i primi Duchi di quella Città: & soggiunge, che Papa Eugenio, chiuso c'hebbe il Concilio in Remi, se ne tornasse à Roma, essendo molte settimane dimorato nell'Abbatia di Chiaraualle con que' Monaci con tanta simplicità, e domestichezza di vita, che mai in altro, che nell'habito non volse esser da loro differente.

Origine della nobil famiglia de Turriani in Milano.

3192 1152

L'Anno MCLII. Corrado Imperadore, mentre con gran desiderio pensaua di passare in Italia, per coronarsi in Roma dal Papa, & per ricuperare la Puglia da Rugiero Rè di Sicilia occupata, & per accomodar lo stato della Lombar-

Lombardia, ch'era molto trauagliato quasi da tutte le parti per desiderio di dominare, ch'era non meno ne' Milanesi, che nell'altre Città nobili di quella Prouincia, che n'erano per ciò sottosopra, oppresso da vn'importuna febre non senza sospitione di veleno, datoli (come dissero) da alcuni Medici ad instanza di Rugiero, se ne passò del mese di Febraio all'altra vita, hauendo lasciate le Regali Insegne à Federigo suo Nepote, figliuolo del fratello, Duca di Sueuia; i Prencipi di Germania con gli Arcinescoui, elettori dell'Imperio, congregati in Francfordia, elessero del Mese di Marzo detto Federigo Rè di Germania, & subito dall'Arcinescouo di Colonia ne fù in Aquisgrana coronato; Nel cui tempo narrano gli Scrittori, che in Italia per le passate eruptioni delle genti Barbare, tutti gli Studij che v'erano, non solamente in Filosofia, & nella Medicina, ma etiandio nelle Leggi proprie Romane, & nelle Ciuili, erano talmente auiliti, & quasi anichilati, che appena ve ne appareuano più segni: In questo secolo par che accennino, ch'essi cominciassero à riualersi, & à soleuarsi, perciochè in Hispagna vi furono due Arabi, Auerroe, & Auicenna, che con le loro virtù, & Commentarij illustrarono molto la Filosofia, & Medicina, & in Italia, & particolarmente in Bologna fiorirono nella professione delle Leggi, dopò l'antico Irnerio, Bolgaro, Martino, Vgo, & Giacomo Butrigario, con Gratiano Monacho, che fatto vn volume da molti libri di Concilij, di Decreti di Pontefici, & di Santi Dottori illustrò molto i sacri Canoni; & in Theologia Pietro Monaco da Nouara Vescouo di Parigi cognominato Lombardo, & detto il Maestro delle Sentenze, che fù molto celebre Scrittore, & lasciò libri molto vtili à professori di quella scienza.

Anni della Città, 189. Del Signore 1152.

Federigo Duca di Sueuia eletto Imperadore.

Auerroe, & Auicenna.

Dottori famosi di legge Bolognesi & altri luoghi.

Intanto Federigo eletto Rè di Germania, che fù poi detto Barbarossa, dopò l'hauer mandati Ambasciadori ad Eugenio Sommo Pontefice, & fatte alcune reconciliationi trà Prencipi di quelle parti, desiderando di comporre primieramente le cose di Germania, & poi d'Italia, ch'erano molto trauagliate, & discorde, donò il Marchesato di Toscana, il Ducato di Spoleto, & il Principato di Sardegna con tutte le terre, che già furono della Contessa Matilda à Guelfone suo Zio, & perche molti Signori fuorusciti di Puglia, che cacciati da Rugiero erano ricorsi à lui diede loro speranza, che frà due anni sarebbe venuto in Italia, & gli hauerebbe rimessi nella Patria, & à Consoli di Milano scrisse & comandò, che si astenessero di far più ingiuria à gli huomini di Lodi, & di Como, essendone alcuni di loro iti senza ordine delle loro Città à querelarsene seco in Germania, laonde i Milanesi dubbiosi della dura natura del giouane Federico non restarono di fare ogni officio di gratitudine per guadagnarselo.

Federigo Imperadore detto Barbarossa.

Dono fatto da Federigo à Guelfone suo zio.

Dell'anno seguente in principio, ò secondo altri in fine del passato, morì in Tiuoli Papa Eugenio Terzo, il cui corpo fù subito portato à Roma, doue indi à pochissimi giorni fù creato Anastagio di questo nome Quarto Romano, che poco spatio hebbe di vita, à cui successe Adriano Quarto Inglese Canonico Regolare, come era anco stato il suo antecessore, & in tempo della morte di Eugenio, morì il Beato Bernardo, & Rugiero Rè di Sicilia à cui successe Guglielmo suo figliuolo, che per la sua mala, & pessima vita fù chiamato il

Adriano IV. Papa.

Anni della Città 3191. Del Signore. 1154.

catiuo, & tosto ne diede segno, perche l'anno MCLIV. s'occupò Beneuento, Ceperano, & Banco Terre di Santa Chiesa, per la cui cagione le fù da Papa Adriano leuato il commertio de' Fedeli; & Federigo ordinato chè l Marchese d'Austria fosse nominato Duca, deliberò di venire in Italia; i Fiorentini occupato vn Castello de' Conti Guidi nobili d'Arezzo, soccorsero i Pratesi contra Pistolesi, & guerreggiando con Sanesi furono trauagliati da gli Aretini.

Austria hà titolo di Duca da Federigo.

Federigo in Italia.

Federigo passate l'Alpi di Trento se ne venne verso Milano, incontro al quale i Milanesi mandarono Ambasciadori pregandolo à tener mano, che Como, & Lodi fossero alla giurisditione de' Milanesi sottoposti, il che negato loro, fù cagione, che Milanesi insuperbiti per le cose à loro prospere succedute, pensassero di ribellarsi, & di fare altre nouità per l'Italia, nondimeno Federigo fatte per all'hora alcune correrie infin sù le porte di quella Città, non volle altramente fermarsi, ma se n'andò a Pauia, hauendo prima quasi destrutto Asti, & Tortona, & iui riceuette la seconda corona, & indi s'inuiò verso Roma; ma il Sigonio vuole, che Federigo accostatosi alle mura di Milano, vi si fermasse, & dall'Arciuescouo Vberto vi fosse fuori della Città, della seconda corona coronato, & che delle differenze, ch'erano frà quelle Città promettesse di troncarle quando egli fosse tornato in quel Territorio, & che innanzi che se ne partisse combattesse co' Milanesi, ch'erano fuor delle porte vsciti, e che li facesse con non picciol danno loro ritornare.

Arnoldo heretico in Roma.

Papa Adriano intanto, essendo richiesto dal Clero à douer andare in Laterano à coronarsi, disse; che à ciò non sarebbe mai conuenuto, se prima non si fosse cacciato fuor di Roma Arnoldo heretico, che con la sua heresia haueua commosso tutto quel Popolo, ilquale hebbe ardire di tentare il Papa, che si contentasse di lasciare l'amministratione del gouerno della Città a' Senatori, & egli negandolo, il Popolo di ciò sdegnato, incontratosi (armato così com'era) in Guido Cardinale di Santa Potentiana, che andaua alla corte, gli diede di molte ferite, di che il Papa tutto alterato, scommunicato il Popolo, si partì con tutti i Cardinali, che v'erano di Roma, & se n'andò à Oruieto, & vi dimorò alcuni Mesi, & fece molte gratie à quella Città, che fù sempre deuota, & molto obediente à Santa Chiesa, & frà gli altri Priuilegij, vogliono gli Oruietani, che concedesse loro lo Studio vniuersale.

3192 1155

Il Papa & Federigo electo Imperadore à Viterbo.

Et Federigo, l'anno seguente, partito di Lombardia se ne venne in Toscana, & ordinato à Pisani, che mettessero in punto la loro armata, per potersene contra Guglielmo Rè di Sicilia valere, & data la libertà à Chiugini, se n'andò à Viterbo, la doue inuiatosi anco il Papa, fù da Federigo, & da tutta la sua Nobiltà incontrato, soggiongendo alcuni, & particolarmente il Sigonio, che smontando il Papa da cauallo, le fosse da Federigo tenuta la staffa, & dal Vescouo di Bamberg, à nome suo, & di tutti i Prencipi, che seco erano, le fossero dette molte grate parole del contento, che tutti sentiuano dell'essersi condotti à suoi santi piedi, & gli offerisse la osseruanza di Federigo verso la Chiesa Santa, & vltimamente lo pregasse à volerlo della corona dell'oro coronare & si come dal Papa à lui, così egli promise al Papa, che l'haurebbe dalla

insolenza

insolenza de' Romani liberato, di che assicuratosi l'un l'altro s'inuiarono à quella volta, e giunti à Sutri furono da gli Ambasciadori Romani incontrati, che per penetrare la intentione di Federigo erano stati mandati, à cui domandarono, che li piacesse di liberare il Popolo Romano dal dominio de' Pontefici, & di restituirlo alla sua antica grandezza, & libertà, dandole comodità, che egli potesse con li suoi Magistrati honoratamente sostenersi, & essi promettevano à lui, che il Popolo gli haurebbe dato la corona dell'Imperio. Anni dell'i Città 3192. Del Signore 1155. Imbasciadori Romani à Federigo.

Vditi gli Ambasciadori, & considerata la non buona disposition de' Romani mandarono la notte seguente il Cardinale Ottauiano, credo, de gli Vbaldini con mille caualli, perche il Vaticano occupasse, & fortificasse il Ponte del Tenere, & essi vi andarono il giorno dopò, & il Papa riceuuto, secondo il costume della Chiesa sopra le scale di San Pietro Federico, c'haueua lasciato ne' Prati Neroniani l'essercito, lo coronò Imperadore, & dopò i Diuini officij, & le cerimonie sacre, che vi corrono, Federigo lasciato il Pontefice con vno honesto presidio in Vaticano, se ne tornò con l'Imperiali insegne nel campo: i Romani vdita la coronatione di Federigo, fatta solamente dal Papa senza la loro autorità, sdegnati, presero l'armi, & passato il Tenere se n'andarono à San Pietro, & iui vccisi quelli delle prime guardie, & sualigiati alcuni Cardinali, che vi trouarono, furono quasi per prendere il Papa; ma vditosi il tumulto nel campo, Federigo messo in punto l'essercito, se n'andò à quella volta, e combattutosi dalla decima hora del dì, insino alla sera, così intorno à Castel Sant'Angelo, come in Trastenere, diede non piccioli danni co' suoi Tedeschi à Romani, che dopò vn lungo contrasto furono forzati à ritirarsi, con perdita trà morti, & annegati nel Tenere d'intorno à mille, da dugento prigioni, & de feriti in gran numero, & non fù senza vendetta, perche de' Tedeschi ne morirono pure assai, di che hebbe tanto sdegno Federigo, che se il Papa non vi si fosse co' prieghi intromesso, haurebbe dissipato, & distrutto Roma; ma Federigo non potendo hauer vettouaglie per l'esercito, il giorno seguente menando seco il Pontefice, se n'andò al Monte di San Siluestro, & poscia, lasciato il Pontefice à Frascati, se n'andò à Tiuoli, & indi mandati i Ministri suoi à riscuotere i tributi, gli Spoletini soli gli le negarono, di che egli adirato, & per questo, & anco perche essi (come dal Sigonio si narra) poco auanti haueuano ritenuto il Conte Guidoguerra suo Ambasciatore, che tornana di Puglia, & richiesto da lui, che gliele restituissero, gli le haueuano negato se n'andò con tutto l'essercito à quella volta, & ancorche gli Spoletini, che sono naturalmente bellicosi, & ardenti nelle loro imprese, alcuni giorni si difendessero, & che spesso dalla Città vscissero per rinalersi delle ingiurie, e danni, che faceuano loro i Tedeschi, furono finalmente superati, & vinti: Federigo entrato nella Città, diede ogni cosa in preda à soldati, ma innanzi, che da essi fosse cauato cosa alcuna dalle Porte, essendosi in vna parte della Città acceso inconsideratamente il fuoco, fù tanto aiutato da venti, che ne restò quasi intieramente tutta la Città desolata, e distrutta, i Cittadini mezi nudi si saluarono nella sommità di que' Monti, & i Tedeschi ritiratosi fuori del territorio per ischiuare il fetore

Federigo coronato Imperadore da Papa Adriano in Roma.

Spoletini rotti da Federigo, & dati in preda à soldati suoi.

Anni della Città 3192. Del Signore. 1155.

fetore de' corpi abbruſciati, & arſi, vi tornarono indi à due giorni per torſi tutto quello, che s'era dal fuoco ſaluato; & Federigo partitoſi da Spoleto, che deſolato affatto laſciollo, ſe n'andò verſo Lombardia, & perche s'era acquiſtato nome di crudele, & aſpro nimico d'Italia, gli furono preparate molte inſidie, coſi nel paſſar da Verona, come nell'Alpi, ma ſuperatele tutte, & caſtigati molti colpeuoli, ſe ne tornò ſaluo in Germania.

Origine della famiglia di Rangoni in Modona.

I Milaneſi, partito Federico d'Italia, oltra Como, & Lodi, occuparono del preſente anno Pauia, & da Gerardo di Rangone, ch'era Podeſtà di Modona, vogliono, che haueſſe principio la nobil Famiglia de' Rangoni in quella Città, che vi ha poi tenuto, & tiene ancor hoggi, & per potenza, & per autorità il primo luogo.

Et Papa Adriano, dopò vna lunga guerra, che con Guglielmo Rè di Sicilia hauuto haueua, ricercato da lui di pace, con la confirmatione di quel Regno, del Ducato di Puglia, & di Calabria, & del Prencipato di Capua glie la diede, & indi per Riete, per Narni, & per Todi, ſe ne tornò ad Oruieto ſenza accoſtarſi à Roma, & Guglielmo in Sicilia: dicono alcuni che il Papa faceſſe di queſti tempi edificare Radicofoni, Terra hora dello Stato di Siena; ma altri che la faceſſe, & di mura, & d'altre coſe opportune munire.

3194 1157

L'anno MCLVII. nacque non piccola diſcordia trà Papa Adriano, & l'Imperador Federigo, che era ſtato da lui coronato, poi che Federigo malamente interpretando le lettere del Papa, hauea detto, che Adriano gli haueſſe dato la dignità Imperiale in luogo di beneficio, & ciò auenne, perche hauendolo il Papa dolcemente ripreſo, ch'egli haueſſe ſopportato, & tuttauia ſopportaſſe, che l'Arciueſcouo Lundoneſe tornando dalla corte di Roma in Germania, foſſe ſtato da alcuni Ladri rubato, & fatto prigione, & ch'egli non lo faceſſe liberare, & gli ſoggiongeua, che da lui non haueua hauto coſa alcuna di noia, anzi che l'haueua in tutte le coſe honorato, allegandole quanto allegramente l'haueua riceuuto, quanto honorato, & con quanta affettione gli haueua data la dignità Imperiale, & ſe maggiori beneficij gli haueſſe potuto fare, maggiori gli le haurebbe fatti, & perche conoſceſſe quanto le premeua la dignità Pontificia, & de' ſuoi Prelati, gli mandaua due Cardinali Bernardo, & Orlando, huomini, & di prudenza, & di coſtumi eſſemplari affinche con lui trattaſſero quel che alla Chriſtiana Republica appartenneſſe, alle quali coſe Federigo diceua, che à Dio ſolo, & à Prencipi dell'Imperio della dignità Imperiale concedutole, era tenuto, & non al Papa, ilche fù cagione, che egli, & per queſto, & per altri ſdegni contra Milaneſi conceputi, deliberaſſe di tornar di nuouo in Italia; ma il Papa con nuoue lettere per altri due Cardinali mandatoli, per le quali dechiaraua la forza del vocabulo Beneficium, non bene inteſa da lui, ne da Miniſtri ſuoi, operò di maniera, che laſciato ogni ſdegno ritornò di nuouo amico al Papa, & rimandò i Cardinali ſodisfatti.

Sdegno trà il Papa, & Federigo.

Et l'anno ſeguente eſſendo venuto in Italia Federigo, ſi miſe con vn groſſo eſſercito ſotto Milano, & tenutolo ſtrettamente aſſediato, & fattouiſi di

molte

molte fattioni, i Milaneſi, che con la penuria delle vettouaglie combatteuano etiandio con la peſtilenza, dubitando dell'ultimo eſterminio loro, deliberarono di comporſi, & mandati Ambaſciatori al Rè di Boemia, & al Duca di Auſtria, ch'erano in campo, ottennero col mezo loro da Federigo la pace, con molte conditioni, che ſi laſciano, & Federigo fatte alcune Diete di Prencipi Eccleſiaſtichi, & Secolari, ordinò molte coſe vtili per la conſeruatione de gli Stati per l'Imperio, & particolarmente volle, che tutti i Regalij, che ſi pagauano, & tutto quello, che ſotto quella voce ſi conteneua, che molte coſe erano, come Ducati, Marcheſati, Contee, Conſulati, Gabelle, Pedagij, & altre coſe ſimili, tutte foſſero de gl'Imperadori, & da loro ſi riconoſceſſero; che non ſi poteſſero ne vendere, ne impegnare i Feudi, & che à giouani Studenti ne gli ſtudij publici non ſi deſſe moleſtia da alcun Giudice, fuori, che dagli eletti da Rettori loro, & dal Veſcouo delle Città proprie.

Anni della Città 3195. Del Signore. 1158.

Ordini di Federigo à fauor de gli Stati dell'Imperio.

Et Genoua Città nobiliſſima della Liguria, temendo anch'ella delle forze di Federigo, perche non haueua nelle coſe della Corſica al voler ſuo concorſo, ſi conuenne ſeco con nuoui accordi. Et eſſendo ſuſcitata trà Todini, & Oruietani nuoua guerra, che per qual cagione ſi foſſe non ſi narra, Papa Adriano che ancor ſi trouaua in Oruieto la terminò; & dicono gli Scrittori, che fù tanta la ſiccità queſt'anno, per non hauer mai piouuto dal Maggio infino all'altro Aprile, che nel mezzo del Verno non ſi trouaſſe appena Pozzo, che haueſſe acqua.

Fù l'anno MCLIX. principio di molti gran mali in Italia, perciò che frà Papa Adriano, & Federigo Imperatore nacquero nuoui diſpareri, & diſcordie per gli ordini fatti l'anno innanzi da Federigo intorno alla poca riuerenza, che ſi vedeua hauere hauuto alla Cheſa, quando egli volſe, che a' Regalij da pagarſi foſſero anco obligati coſi i Veſcoui, & altri Prelati Eccleſiaſtici, come i Secolari, & perche anco à Cardinali Legati ſuoi, haueſſe prohibito l'ingreſſo nelle Città della Germania, c' haueſſe mandato ad eſſeguire i Tributi nelle Terre di Santa Chieſa, haueſſe dato le Prelature ſenza confirmatione della Sede Apoſtolica, & ne haueſſe perciò ritenuti prigioni alcuni Prelati in Germania, laqual diſcordia andò poi molto innanzi, & fù cagione di molti gran danni à tutta Italia, per la peſſima oſtinatione di Federigo, & de' ſuoi ſucceſſori, contra i Pontefici; delle quali coſe non toccaremo, ſe non con breuità à luogo loro; cominciarono queſti danni dalla ribellione, che fecero i Milaneſi da Federigo, non hauendo voluto, che gli huomini ſuoi, ch'erano ſtati mandati à tutte le Città per creare nuoui Conſoli, li eleggeſſero, perche eſſi vedeuano, che con quello atto veniuano à perdere intieramente la loro libertà, di che ſdegnato Federigo, vi andò con tutte le genti, & vi ſi miſe intorno, tenendoli ſtrettamente aſſediati, & mandò anco nello ſteſſo tempo l'aſſedio à Crema, ch'era con Milaneſi in Lega, incitato à ciò grandemente da Cremoneſi nimici capitali di Cremaſchi, & mentre Federigo à queſti aſſedij attendeua, morì in Anagni Papa Adriano: i Cardinali mandato il corpo à Roma, & ſepellitolo in San Pietro, venuti nella nuoua elettione in diſcordia tra ventitre

3196 1159

Nouiſdegni trà il Papa, & l'Imperadore.

Federico all'aſſedio di Milano, & di Cremona.

Morte di Papa Adriano.

Anni della Città 1196. Del Signore. 1159.

Creatione di Alessandro Terzo Sanese, & di Vittore Quarto scismatico.

secondo alcuni, & secondo altri diciotto crearono Orlando di Ranuccio Bandinelli Sanese Monaco Regolare, che si fece chiamare Alessandro Terzo, & cinque di quelli, che non concorsero in Alessandro (come che da altri si dica, che fossero quattro) elessero Ottauiano Cittadino Romano Canonico Regolare anch'egli, & lo chiamarono Vittore, ilquale per preuenire, tolta la stola, & l'altre veste sacre di mano à Chierici, che l'haueua rifiutate Alessandro per non fare le cose sue così in fretta, se ne vestì, & con molti soldati, ch'erano à suo fauore corsi, cacciò Alessandro con li suoi Cardinali in Castello, doue stettero assediati da Consoli nuoue giorni, & indi se n'andò à Terracina, & iui da molti Cardinali, & Vescoui, che l'haueuano seguitato, si fece dar l'habito Pontificio, & coronare, & Ottauiano si fece anch'egli da suoi consacrare in San Pietro, benche fosse dopò la consecratione d'Alessandro, ilquale come più canonicamente creato, scommunicò subito Vittore con tutti quelli, che li prestassero aiuto, & lo fauorissero alla consecratione, & se ne tornò ad Anagni, & indi scrisse all'Imperador Federigo, ch'era ancora all'assedio di Crema, & lo pregò, perche le cose si quietassero, à tener mano, che con la sua autorità, & con l'armi si ponesse fine allo scisma, & narrasi dal Sigonio, che le se fosse scritto da Ottauiano il medesimo, & che l'Imperadore non si conoscendo atto à terminare vna cotanta differenza, intimasse vn Concilio in Pauia, affinche da' Vescoui, che lo seguitauano, si giudicasse qual di loro miglior ragione hauesse, & che all'uno, & all'altro mandasse due Vescoui; ma con ordine, che Alessandro non come Papa, ma come Cardinale salutassero, & che intimassero loro il Concilio, per l'Epifania dell'anno futuro MCLX. di che sdegnato Alessandro, parendole, che troppo ne venisse lesa la dignità Pontificia, essendo officio del Pontefice d'intimare il Concilio à gli altri, & non che sia intimato à lui, non volle andare à Pauia; ma andatoui l'altro, si guadagnò di maniera la gratia dell'Imperadore, che disprezzato il vero Papa, s'accostò à lui, di che nacquero poi grandissime reuolutioni, percioche Alessandro non si potendo assicurare in Italia per le gran forze, che vi haueua l'Imperadore, & per le discordie, ch'erano in Roma, se n'andò, ò chiamato (come da alcuni si è detto) ò da se stesso, in Francia, & iui riceuuto, & honorato dal Rè, intimò vn Concilio generale in Chiaramonte, & indi poi vn'altro in Torsi, doue, & l'Imperadore, & l'Antipapa con tutti i seguaci loro, furono dal consortio de' fedeli segregati, & l'Imperadore nel suo Concilio, dopò la vittoria hauuta di Crema, laquale nudata d'habitatori, perche tutti volle che se partissero, con quello, che si poteuano portare in vna volta, restò tutta desolata dal fuoco, & dalle ruine, ch'egli adirato contra di lei, volle che nelle mura, & nelle case riceuesse con gittarle tutte per terra, fece dechiarare il suo Vittore per vero Pontefice, come quello che prima d'Alessandro hauesse preso l'habito, & la vesta, non essendoui chi per l'altro ragione alcuna allegasse, & lo fece da Prelati suoi coronare, & accettare per Pontefice, & egli nel dismontare da cauallo, l'honorò col tenerli la staffa, & col bacciarli il piede, & il giorno seguente scommunicò Alessandro, & citò Guglielmo Normando Rè di Sicilia,

Federigo à fauore di Vittore volto contra Alessandro.

Concilio generale intimato da l'Papa Alessandro in Chiaramonte di Francia.

Crema ruinata dal fuoco, & da l'armi.

& li

& li Milaneſi, per che haueſſero, & le coſe di Santa Chieſa, e dell'Imperio moleſtato, & ciaſcuno de' Pontefici per moſtrar di hauer con ragioni fatto quanto di ſopra habbiamo detto, ſcriſſero à tutti i Prencipi di Chriſtianità, pregandoli col fauorire la cauſa ſua, à dar loro forze, & aiuto affinche lo ſtato di Santa Chieſa non andaſſe in ruina; come pareua eſſerui volto, per che già tutte le Città d'Italia s'erano, ò all'uno, ò all'altro aderite, & ſi troua in alcuni noſtri Scrittori à penna, che i Magiſtrati della Città noſtra di Perugia, riceueſſero anch'eſſi lettere da amendue queſti Pontefici, pregandoli ciaſcuno ſeparatamente ad inchinare à fauor ſuo, & à preſtarli vbidienza, e narrano gli Scrittori, che per queſta differenza de Pontefici, foſſero molte ſolleuationi, & tumulti per le Città della Toſcana, & frà l'altre in Siena, percioche hauendoui gran parte l'Imperadore vogliono (come da Cipriano Manenti ſi narra) che ſi tentaſſe col mezo de' Tolomei, famiglia allhora molto potente in quella Città, & fautrice di parte Imperiale, di far prigione Papa Aleſſandro, che tornato di Francia, s'era nella ſua Patria fermato; ma ſcoperto il trattato, ne nacque non picciola nimicitia trà caſa Tolomea, & Salimbeni, ch'erano parenti del Papa; ma i Salimbeni ne furono della Città cacciati, di che ſi ſuſcitarono in Siena due fattioni vna fomentata da Salimbeni à fauor della Chieſa, & l'altra da Tolomei à fauor di parte Imperiale, lequali durarono poi molti anni con non picciolo danno di quella Città.

Anni della Città 3197. Del Signore. 1160.

Lettere d'amendue i Pontefici à Magiſtrati di Perugia.

Tumulti in Siena trà Salimbeni, & Tolomei.

Et dell'iſteſſo tempo nacquero differenze in Oruieto, & in Todi; in Orueto frà i principali della Balia, per la emulatione delle parti, in cui Federigo iſteſſo Imperadore s'oprò molto, come anco ne gli altri luogi della Toſcana, & dell'Vmbria; & in Todi frà la famiglia de' Chiaramalleſi, & de' Dattari, che poi de gli Atti ſi diſſe, ch'erano delle principali di quella Città, che per quella cagione ſi diuiſe in due parti, ancorche trà le ſudette famiglie vi foſſe attinenza di ſangue, & di parentela.

Papa Aleſſandro intanto dubbioſo dell'animo di Federigo, per prouedere in parte à caſi ſuoi hauendo ricercato d'aiuto Guglielmo Rè di Sicilia, & altri Prencipi d'Italia, mandò Giouanni Cardinale d'Anagni, huomo di molta prudenza, & giuditio à Milano, affinche operaſſe, che quel Popolo ſi confederaſſe ſeco, il qual Cardinale ragunata grand'iſſima moltitudine di eſſo nella Chieſa Maggiore della Città, dechiarò (come Legato Apoſtolico) Vittore, Federigo, & li Veſcoui di Cremona, di Lodi, di Como, di Pauia, & di Mantoua loro ſeguaci, priui delle coſe ſacre, con le Città di Nouara, & Vercelli, & col Marcheſato di Monferato, & con altri Conti, che ſi laſciano, & ſotto giuramento fece obligare i Milaneſi alla fedeltà: di che ſentì di nuouo la Chieſa di Dio non picciola piaga, perciò che da quell'atto ne nacque nuoua, & aperta guerra infra il Pontefice, & l'Imperadore, dalla quale tutte le Città d'Italia, & principalmente la Lombardia diuiſe, & per emulatione delle parti tra eſſe combattendo ſentirono quaſi l'vltimo eſterminio delle caſe loro; & narrano che fù tanta la oſtinatione di Federigo in mantenere il ſuo Antipapa Vittore, che ſcriſſe non ſolamente à Lodonico Rè di Francia, & parmente ad Henrico Rè

Federigo ſcomunicato dal Papa Aleſſandro.

Anni della Città 3197. Del Signore. 1160.

rico Rè di Inghilterra, che à Vittore, & non ad Aleſſandro ſi aderiſſero; ma ctiandio ad altri Prencipi, onde eſſi fattoui ſopra i Concilij ne' Regni loro, ancorche da Guido da Crema foſſe molto diſeſa la cauſa di Vittore, furono nondimeno da Guglielmo da Pauia talmente le ragioni d'Aleſſandro ſoſtenute, che tutti s'aderirono à lui, & i Monaci Ciſtercienſi, ch'erano in que' tempi innumerabili, & haueuano (come ſi legge) più di DCC. trà Veſcoui, Arciueſcoui, & Abbati, perche s'accoſtarono anch'eſſi ad Aleſſandro, vennero in tanto ſdegno di Federigo, che fece vn ordine, ò che ſi toglieſſero da Regni ſuoi, ò che s'obligaſſero di aderirſi à Vittore, & che perciò vn gran numero ſe n'andaſſe in Francia, & che cacciaſſe molti Veſcoui buoni, & ſanti dalle Chieſe loro, perche s'erano à Papa Aleſſandro aderiti, & eſſo eſſer vero Pontefice affermauano, & vi metteua de gli altri à lui contrarij.

Settecento trà Veſcoui, & Abbati eſſer nella Cõgregatione Ciſtercienſe

3199 1161

Dell'anno MCLXI. eſſendo ſtato Federigo non men di due anni (come che da alcuni ſi ſia detto di cinque) all'aſſedio di Milano, dopò l'eſſer ſtato più d'una volta richieſto di accordo, rifiutate tutte l'altre conditioni offerte da loro, che di tutte le coſe neceſſarie patiuano, li riceuette finalmente à diſcrettione, & riceuuti i Conſoli ſupremo Magiſtrato allhora della Città, che con li coltelli in mano giurando promiſero di far quanto da lui foſſe loro comandato, & che il medeſimo ſi ſarebbe fatto da loro Cittadini, come fecero, percioche due giorni dopò trecento honorati Caualieri in nome di tutta la Città, che con trentaſei inſegne, & con le chiaui delle porte della Città vi andarono, & d'eſſer tutti pronti à ſuoi comandamenti giurarono, & da altri mille li fù menato il Carroccio con le Trombe, & altri iſtrumenti publici inſino al numero di nouantaquattro, di che non contento Federigo, volſe che ſe le mandaſſero quatcrocento Oſtaggi de' quali cento ottantaſei, ne furono Caualieri, & tutto il reſto de' più nobili della Città, & poſcia ordinò, che à ciaſcuna Porta ſi buttaſſe per terra tanto muro, quanto baſtaſſe al paſſar dell'eſſercito in battaglia, & vltimamente volſe da tutti il giuramento, di che ſpeditoſi ſe ne tornò inſieme con Beatrice ſua moglie à Pauia, & iui chiamato il Conſiglio de' Veſcoui, de' Prelati, & de' Magiſtrati delle Città amiche all'Imperio, diſſe quanto i Milaneſi haueſſero per la lor troppo immoderata ſuperbia fallito, non ſolo contra di lui, ma ctiandio contra gli altri Imperadori innanzi à lui, quanto haueſſero offeſo Lodi, Como, & Pauia fidelisſime Città dell'imperio. Quante volte haueſſer rotto le paci, & vltimamente eſſere ſtati autori delle ribellioni di tutte le Città di Lombardia, di hauere incitati i Pontefici contra gl'Imperadori, & preſe l'armi per loro, onde egli per ripoſo, & quiete del reſto della Lombardia haueua preſo partito, aſpro forſe, & attroce; ma neceſſario à lui, ch'era di diſtruggere affatto Milano, ilche eſſendo prouato da tutti, comandò ſubito à Conſoli di Milano, che frà otto giorni mandaſſero fuori della lor Città tutti gli habitatori ſuoi, coſi maſchi, come femine, che v'erano, perche egli voleua, che tutti gli edificij ruinaſſero: I Conſoli, perche s'erano vbligati ad vbidire, eſſequirono (ancorche con grandisſimo dolore) quanto era ſtato loro comandato, & coſi alli XXVI. di Marzo tutti i Milaneſi (dolendoſi della crudeltà

Attioni di Federigo contra Milaneſi.

Comandamento horribile di Federigo à Conſoli di Milano.

deltà di Federigo) se n'uscirono della Città, & chi à Como, chi à Bergamo, & chi à Lodi & in altre parti ancora, doue haueuano ò parenti, ò amici, che gli raccogliessero n'andò, & quelli della bassa Plebe, che non haueuano luogo da ripararsi, si misero ne' campi vicino alla fossa della Città per aspettar l'esito della fortuna loro, e di quella allhora misera, & infelice Città: Federigo veduti fuor di Milano tutti gli habitatori vi si accostò subito con tutto l'essercito, & non vi volle entrare per le porte; ma per osseruare quanto hauea detto, vi entrò per la rottura delle muraglie, e data particolarmente cura alle Città vicine (tanto era l'odio che portauano a' Milanesi) che le ne haueuano fatto instanza, comandò che tutte le case, & Palazzi, che v'erano, fuori che alcuni pochi Tempij, fossero per terra gittati, & perche di questa ruina ne fà special memoria Carlo Sigonio (non essendo da gli altri Scrittori così diligentemente posta) habbiamo voluto noi notarla in questo luogo: volse dice egli, che gli huomini di Lodi gittassero per terra gli edificij della Porta Orientale, i Cremonesi della Romana, i Pauesi della Porta Ticinese, che và à Pauia, i Nouaresi della Vercellina, i Comaschi della Comascha, i Scortesi, & Martesani della Noua, & hanno detto alcuni, che Federigo dopò la ruina de gli Archi, de' Theatri, & delle Termi, & la spoliatione de' Tempij, & dell' Abbatie, & di tutte le case volesse, che in vn luogo detto il Broglio, affi che fosse sempre sterile, si seminasse il Sale, & si soggiunge dal medesimo Autore, che alle tante ruine, & calamità de' Milanesi, vi si aggiungesse, il che à loro fù molestissimo, che i corpi de' tre Magi, che adorarono Nostro Signore picciolo fanciullo in Bethleem, che si conseruauano in quella Città, fossero dall'Arciuescouo di Colonia trasportati in Germania, & nella principal Chiesa di quella Città si collocassero: di che speditosi Federigo se ne tornò à Pauia, con animo di castigare anco l'altre Città, che le s'erano ribellate, ò che si fossero con Papa Alessandro aderite, se non fossero sotto l'Imperio suo ritornate, come fecero, Piacenza, Brescia, & Genoua, con conditione d'essere in aiuto suo contra Romani, & contra Guglielmo Rè di Sicilia, lasciando per tutte le Città di Lombardia in gouerno i Tedeschi, & perche haueua creduto, che i Bolognesi si fossero con Papa Alessandro conuenuti, tutto adirato contra di loro si spinse del Mese di Giugno con tutto l'esercito à quella volta, con animo di non hauere à trattarla punto meglio, che si hauesse fatto Milano. Ma Bolognesi, ò perche non si conoscessero atti à difendere da così potente nimico, ò perche si proponessero dinanzi à gli occhi la miserabil ruina de' Milanesi, non hauendo ardire di repugnarli, mandarono certi loro eccellenti Dottori, che à lui erano noti, & se n'era in alcune occasioni valuto, ad incontrarlo, col cui mezo ottenuto il perdono, furono, come l'altre Città riceuuti in gratia.

Anni della Città 1199. Del Signore. 1162.

Milano distrutto da Federigo, & fatoui seminar il sale.

I corpi de' tre Magi di Milano trasportati in Colonia.

Morì dell'anno MCLXIV. Vittore Antipapa nella Città di Lucca, & i Cardinali, che lo seguitarono, crearono subito di ordine di Federigo Guido da Crema Cardinale di San Calisto, che Pasqual Terzo chiamar si fece, & à fauor suo Federigo fece l'anno seguente vn Concilio de' suoi Vescoui, & Abbati in Germania, & vi fù ordinato, che Pasquale fosse per vero Pontefice tenuto

3201
1164
Vittore Antipapa muore. Pasquale III. gli succede.

Anni della Città 3202. Del Signore. 1165.

nuto, & che dopò la morte sua nessuno potesse essere assunto al Pontificato, che non fosse di quella fattione. & che dopò la morte di Federigo nessuno le fosse sostituito, se non giurasse di difender quella parte; cosa nel vero poco considerata; ma pur fatta da huomini prudenti, sapendo essi, che gli Elettori del successor di Federigo non erano alle Leggi, & Decreti loro sottoposti.

Animo ostinato di Federigo.

Et Guelfone Duca di Spoleto, Marchese di Toscana, Prencipe di Sardegna, & Padron de' beni della Contessa Matilda, diede alla Republica di Lucca tutta la giurisditione di quelli, che essi possedeuano lontani dalla Città loro XVI. miglia, che spettauano di ragione al Marchesato della Toscana con mille soldi Lucchesi l'anno di responsione per nouanta anni.

Roma intanto essendo piena di trauagli, & tumulti, perche i Consoli, che allhora vsauano farsi per lo principal gouerno di quella Città, erano tanto dall'alterezza del Popolo sollenati, che negauano quasi in ogni cosa l'vbidienza à Pontefici, cominciò à prendere qualche speranza à cosi suoi, perciochè per bontà di Dio auenne appunto in quel tempo, che Federigo era in Germania, che essendo morto (come pur hora habbiamo detto) in Lucca l'Antipapa Vittore, fosse destinato da Alessandro in Roma, Giouanni da Anagni Cardinale, huomo (come di sopra si disse) d'animo costante, & valoroso, ilquale si portò cosi egregiamente co' Romani, che fatti creare nuoui Consoli amici di Alessandro, & persuaso il Popolo, che poi che Vittore Antipapa era morto, che per che fù Cittadin Romano, era stato loro men disdiceuole l'hauerlo contro Alessandro fauorito, à voler hora, & dalle censure, & dalle scommuniche liberarsi, & à ritornarsene all'vbidienza del vero Pontefice, fù cagione, che Roma, & molte altre Città d'Italia mandassero à supplicare Alessandro, che tornasse in Italia, ilquale di consenso del Rè di Francia, & d'Inghilterra del Mese di Settembre con aiuto, & genti di Guglielmo Rè di Sicilia (lasciando se egli vi venne personalmente, ò nò) fù da Romani in Laterano con lieta pompa raccolto, e non sol Roma; ma tutta Italia prese della sua tornata grandissimo contento, & speranza di trouar qualche riposo à gli affanni suoi: ma Federigo dubitando di perder la possession d'Italia, nel principio dell'anno seguente, mandò li due Arciuescoui di Colonia, & di Magonza con vn giusto essercito in Italia, & ordinò loro, che assalissero le Città diuote alla Chiesa nella Toscana, & nella Marcha, & confermassero nella fede l'altre dedite all'Imperio, i quali giunti nella Marcha si misero subito all'assedio di Ancona, & combattutola piu d'una uolta ma indarno, se n'andarono in Toscana, & occuparono Sutri, e Nepe, con altre Città, & Terre di quella Prouincia, delle quali non trouiamo memoria, come di queste, & trà lequali possiamo creder noi, che fosse Perugia, essendo cosa chiara, che anch'ella di questi tempi per non sentire il furore del Barbarossa, si desse all'Imperio, & à Ministri suoi, i quali non contenti dell'acquisto di Nepe, & di Sutri diedero molti danni nella Marca d'Ancona, nella Romagna, nel Ducato di Spoleto, & in altre parti della Toscana, nella quale in particulare molti Baroni, & Signori di Federigo s'impadronirono

Papa Alessandro torna di Francia in Roma.

Essercito di Federigo in Italia.

Perugia in questi trauaglia essersian ch'ella data à Ministri di Federigo.

dronirono di alcune Rocche, Caſtella, & Fortezze, & iui dimorando s'accaſa-
rono poi, chi in queſta, & chi in quella Città d'Italia, & di Toſcana, il che par-
ticolarmente auenne, ſecondo gli Scrittori noſtri à penna, nel Territorio di Pe-
rugia, percioche da tutti è creduto, che vi reſtaſſero alcuni Caualieri nobili
Sueui, Ongari, Tedeſchi, & Vaſconi, ch'erano venuti con l'Imperador Fede-
rigo, & con altri innanzi à lui, i quali ridotti con le lor famiglie in Perugia,
ſi ſono poi mantenuti, & conſeruati in honoratiſſimi gradi, frà gli altri nobili
della Città, trà quali s'afferma eſſere ſtati i Baglioni, gli Oddi, gli Hermanni
hoggi detti della Staffa, & i Montemelini, & per auentura altre famiglie, che
à noi, che viuiamo non ſono note, benche alcuni de noſtri ſono, che vogliono.
Queſti nobili, che pur'hora habbiamo detto, non eſſer venuti in Perugia al tem
po di Federigo Barbaroſſa; ma di Federigo il Secondo: ma noi che non habbia-
mo di ciò contezza alcuna, ſenza altramente dilatarneui ſopra, ne approuare
più queſta, che quella opinione, ne paſſaremo con affermare ſolamente, che
le ſopradette famiglie nobili in Perugia ſiano venute in queſta Città, ò con
l'uno, ò con l'altro Federigo, ò con amendue, ò per auentura con altri Impera-
dori innanzi à loro, ancorche, & de' Baglioni, e de gli Oddi per alcune ſcrit-
ture, c'habbiamo vedute de caſi loro, ſi potrebbe affermare, che eſſi venuti ſia-
no col Barbaroſſa; ma ſi può bene aſſolutamente dire, che tutti vgualmente ſi
ſono mantenuti non ſolo nella Città di Perugia, ma in tutte le parti d'Italia, &
fuori, & hoggi con molta riputatione, & gloria ſi mantengono honoratiſſimo
nome, & nell'armi, & nelle lettere: de' Baglioni ſi legge vn Priuilegio di Fe-
derigo Barbaroſſa, fatto l'undecimo anno de' regni ſuoi, & l'ottauo dell'Im-
perio, dato in Cagli Città hora del Ducato d'Vrbino, doue egli douendo partire
da queſte parti per la Lombardia, laſciò Lodouico Baglione Duca di Sueuia ſuo
parente Vicario dell'Imperio nella Città di Perugia, & tutto il ſuo Territorio
in perpetuo, con tutti quelli honori, & dignità, che le conueniuano per quel
grado; del qual priuilegio habbiamo veduto noi l'originale in forma di Bolla
Imperiale co' ſuoi ſigilli, & anni, quale dicono conſeruarſi in mano di Gio.
Paolo Baglione figliuolo di Rodolfo, hoggi Signor di Bettona di Cannaia, e d'al
tri luoghi di quello Stato, & eſſerne copia ne' libri publici della Città, della qual
noi n'haueremo à far memoria à tempi ſuoi: & de gli Oddi vi ſono anco ſcrit-
ture tali, che ne danno indubitata certezza di queſta loro diſcendenza.

Anni della Città 3203. *Del Signore.* 1166.

Origine delle famiglie nobili di Perugia.

Intanto Federigo, ch'era tutto adirato contra il Pontefice, meſſo vn'altro eſ-
ſercito in punto, ſe ne vēne anch'egli in Italia, & appena paſſate l'alpi fù nella
Città di Lodi ſopragiunto da gli Ambaſciadori quaſi di tutte le Città d'Italia,
lequali unite inſieme haueuano mādato ad incontrarlo, affinche lo faceſſero cer-
to del mal gouerno de gli Oltramontani, ch'egli due anni à dietro hauea laſcia-
ti, ſotto titolo di Prefetti, dolendoſi, che tutti vgualmente gli haueuano con
tanto odio gouernati, che pareua non ſolamente hauere hauuto deſiderio di tor
re à gli huomini Italiani le facoltà, & l'honore, ma etiandio di traſportare l'Ita
lia in Germania; ma Federigo intento ſolamēte contro Aleſſandro, diſprezzati
gli Ambaſciadori volle, che cōtra di lui ſi decretaſſe la guerra. L'anno ſeguente

Ambaſciadori delle Città d'Italia à Federigo.

Anni della Città 3204. Del Signore. 1167.

ragunato l'eſercito, & mandatone parte à Lucca, affinche ſe ne menaſſe ſeco l'Antipapa Paſquale, mentre egli col reſto di eſſo ſe n'andaua per la Romagna non ſenza danno de' Bologneſi, che gli diedero cento Oſtaggi, & d'altri in Ancona, che per non eſſergli vbidiente, & per eſſere dall'Imperador di Coſtantinopoli aiutata, tornò di nuouo ad aſſediarla, con animo, occupata quella, di andarſene alla volta di Roma contra Papa Aleſſandro, di che ſdegnati i popoli di Lombardia, infaſtiditi totalmente della ſuperbia, & arroganza de gli Alemani, fecero vna Lega, & v'induſſero anco i Venetiani contra Federigo per mantenimento della loro libertà, & vi ordinarono, che con le forze, & ſpeſe communi, ſi rimetteſſero nella Patria i Milaneſi, & ſi aiutaſſero à reſtaurare la lor Città, come fecero, percioche in poco tempo Milano fù ribabitato, e munito, & gli Ambaſciatori tornati tutti alle lor patrie, in vn determinato giorno, cacciarono tutti i Prefetti di Federigo dalle lor Città, & vi crearono i Conſoli, & li Bologneſi contro Boccio Prefetto loro, corſi al Palazzo del Popolo, doue egli era, lo gittarono dalle feneſtre in Piazza, & il dì XXVII. di Aprile, ch'era il termine di cacciare i Gouernatori di Federigo, tutti inſieme ſe n'andarono à trouare i Milaneſi, & li rimenarono tutti nelle ruine della lor Patria, & volſero che vi ſi fermaſſero, e perche eſſi haueuano giurato di non mai per alcun tempo fortificarla di mura, la circondarono talmente di foſſi, & di baſtioni, che contra ogni impeto di nimici ſi ſarebbe potuta egregiamente difendere, & ſi ſoggiunge dal Croniata Scrittore Lombardo, che tutte queſte prouiſioni foſſero fatte con danari di Emanuello Imperadore de' Greci, per l'inuidia, che a Federigo portaua: la prima impreſa, che da collegati fatta foſſe, fù contra la città di Lodi, laquale vinta dalla neceſſità delle vettouagli, ſi collegò con l'altre, ſalua la fede data à Federigo, & perche quei della Lega erano tutti inchinati al fauore di Papa Aleſsandro, per moſtrargliene ſegno, gli edificarono vna Città nella riua del Tanaro, perche foſſe frontiera à Pauia, à Tortona, & al Monferato, ch'erano à Federigo diuote, che fù poi, & è molto famoſa in Lombardia, & la nominarono Aleſſandria da luiſche i Cremoneſi allhora fauoriti da Federigo, in vilipendio la chiamarono della Paglia, & vogliono, che per diligenza de' Popoli della Lega, & particolarmente de' Milaneſi, Piacentini, & Cremoneſi, foſſe in breuiſſimo tempo riempita d'habitatori, & che in termine d'un anno vi foſſero XV. mila huomini da combattere.

Lega delle città di Lombardia, & Venetiani contra Federigo

Progreſſi della Lega di Lombardia.

Aleſſandria detta dalla Paglia edificata da collegati a fauor di Papa Aleſſandro.

Morì in principio del preſente anno Guglielmo Rè di Sicilia, à cui ſucceſſe il figliuolo del medeſimo nome, che più di XIV. anni non haueua, & per li buoni, & honeſti coſtumi, c'hebbe, fù cognominato Guglielmo il buono, ilquale mandò ſubito Ambaſciadori ad Aleſſandro, & con tutte le forze le s'offerì, & fù ſempre acerrimo difenſore della Chieſa. Fù anco del preſente anno non picciola guerra nel Latio trà Tuſculani, e Romani; ma eſſendo corſi in aiuto de Tuſculani gli Arciueſcoui di Colonia, & di Magonza, vennero à fatto d'armi, & ancorche i Romani valoroſamente combatteſſero, furono nondimeno da gli Alemani vinti, & fugati con perdità di due milla fanti morti, & tre milla prigioni, ancorche da alcuni Scrittori ſi ſia detto di molto maggior numero, & che

Guglielmo Rè di Sicilia il buono.

Rotta de' Romani da gli Imperiali.

Digitized by Google

& che uguagliasse la rotta di Cannè: ilche fù cagione, che Federigo, che ancor si ritrouaua all'assedio d'Ancona, composto si con gli Anconitani, che gli diedero danari, & ostaggi, si voltasse tutto pieno di sdegno contra Papa Alessandro alla volta di Roma, & arriuato à Viterbo, & toltosi il suo Antipapa, che ini era stato dalle sue genti condotto da Lucca, se n'andò à Roma, & fatti gli alloggiamenti ne' prati Neroniani, fece proua di occupare il Vaticano, ma ne fù da cortegiani del Papa ributtato, di che sdegnato Federigo, v'andò egli in persona il dì seguente, & occupò la Chiesa di San Pietro, il Portico, & il Borgo non senza danno di molti edificij, che vi furono di suo ordine abbrugiati, & arsi; Papa Alessandro vdito, che Federigo col suo Antipapa era già stato nel Vaticano riceuuto, temendo, se ne fuggì in Casa de' Fregapani amici suoi, e Federigo insieme con la moglie si fece di nuouo dal suo Antipapa coronare in San Pietro, & poscia fatto sapere à Romani, che s'hauessero riceuuto P. squale, egli haurebbe dato loro la pace, e restituito quanto occupato s'haueua; accettate le conditioni da Romani, & riceuuti gli ostaggi, il Papa montato sù due Galere, che Guglielmo Rè di Sicilia li mandò, si partì secretamente da Roma, & se n'andò à Beneuento: ma tra le genti di Federigo venne vna cotanta gran Pestilenza, che non solo i priuati soldati, ma anco gran parte della nobiltà con l'Arciuescouo di Colonia, & col Duca Federigo figliuolo di Corrado Imperadore passarono all'altra vita, che fù dell'anno seguente, per la cui cagione fù forzato Federigo di tornarsene in Lombardia, & indi in Germania.

Anni della Città 3204. Del Signore 1167.

Federigo occupa il Vaticano.

Romani si cõpongono cõ Federigo.

Papa Alessandro à Beneuento.

Morì l'anno MCLXIX. l'Antipapa Pasquale in Roma, doue era stato lasciato da Federigo, quando se ne tornò in Lombardia, & dopò la partita di Alessandro per le conuentioni fatte con Romani, era stato da loro honorato, & tenuto per Pontefice, dopò la morte del quale gl'Imperiali, & seguaci di Federigo, elessero tosto in suo luogo Giouanni Abbate d'Vngheria, & vestono Tusculano fatto Cardinale da Pasquale, che si fece Calisto Terzo chiamare.

3206
1169

Calisto Antipapa.

Fù del mese di Aprile del presente anno non picciola guerra trà Luccheſi, & Pisani, & essendosi venuto al fatto d'arme, furono i Luccheſi vincitori, perche i Genouesi, antichi emuli de' Pisani, vi corsero in aiuto loro; fù parimente combattuto in Romagna trà Bolognesi, e Faentini, aiutati da Rauennati, & Forliuesi, & n'hebbero i Bolognesi il peggio con la cattura de' Consoli, & con quattrocento Cittadini, di che sdegnati i Bolognesi, l'anno seguente prouedutosi d'un maggiore, & più gagliardo essercito, e condottoui il Carroccio, che per legge era prohibito di potersi in alcuna impresa vsare, se non fosse stato dal Consiglio Generale, & della Credenza ordinato, che in questa impresa, & per la recuperatione de' loro Cittadini, & per l'honore stimato molto da loro, volsero che vi fosse, & vi mandarono più di mille cinquecento valorosi soldati alla guardia, col quale vsciti di Bologna, & incontrati i Faenti, non lungi dal Ponte di S. Proculo, vi fù asprissimamente combattuto, & n'hebbero la vittoria i Bolognesi, assediarono Faenza, & per accordo ribebbero i prigioni senza alcun prezzo. I Ferraresi occuparono per forza d'arme Argenta terra allhora de' Rauennati non lungi dal Pò, & i Fiorentini hauendo mosso l'armi con

Guerra trà Luccheſi, & Pisani.

Anni della Città 1208. Del Signore. 1171.

tra gli Aretini, hebbero di loro honorata vittoria con molti prigioni, da quali altri volſero, ſe non che per decreto publico promettеſſero di non muouer più l'armi contra il Popolo Fiorentino. L'anno MCLXXI. morì in Inghilterra Tomaſo Arciueſcouo di Canturia, huomo di grā bontà, & ſantità di vita, percioche ritornato dall'eſſilio, nelquale era ſtato ingiuſtamente da Henrico ſuo Rè condennato, perche con l'autorità Archiepiſcopale perſeguitaſſe alcuni Veſcoui amici del Rè, fù de certi ſeruitori del medeſimo Rè nel giorno, che la Chieſa Santa fà la ſolennità, de gl'Innocenti, morto all'Altare, mentre i diuini Officij celebraua, e perche Henrico conobbe eſſerne ſtato eſſo frà il vuolgo imputato, per diſcolparſene, mandò ſubito Ambaſciadori ad Aleſſandro in Italia, ricercandolo, ch'egli mandaſſe ſuoi Legati in Inghilterra per riconoſcere la cagione della morte di queſto Santo, & Aleſſandro vi mādò due Cardinali, i quali veduti i molti miracoli, che fatti haueua, & datone conto al Papa, furono poi cagione, ch'egli nel Catalogo de' Santi Martiri foſſe da lui collocato, la cui ſolennità ſi celebra dalla Chieſa il giorno dopò la feſta de gl'Innocenti, benche lo ſteſſo giorno de gl'Innocenti all'altra vita paſſaſſe. Narrano gli Scrittori, che di queſti tempi foſſe così gran Terremoto in Sicilia, che nella Città di Catania caſcaßero in diuerſi luoghi tanti edificij, che vi moriſſero inſieme col Veſcouo più di XV. milla perſone, con molti altri notabili accidenti, e d'acque che in alcuni luoghi diſſeccaſſero, & in altri creſceſſero, e di fuoco nel monte Ethna, che ſi laſciano. Et l'anno ſeguente Federigo Imperadore dubitando, che la Toſcana ad imitatione della Lombardia, ſentendoui particolarmente i tumulti, ch'erano tra Luccheſi, Piſtoleſi, Piſani, & Fiorentini, & altri Popoli, non penſaſſe anch'ella di ribellarſi da lui, come i Lombardi fatto haueuano, vi mandò l'Arciueſcouo di Magontia con molta autorità, & gli ordinò, che faceſſe ogni opera, perche i popoli ſuddditi all'Imperio, & gli altri della Toſcana, ſi manteneſſero in fede; l'Arciueſcouo hauuto vn buon numero di ſoldati da Genoueſi, che ne furono perciò da tutti i Popoli della Lega di Lōbardia odiati, ſe n'andò à Siena, & iui chiamati tutti i Popoli di Toſcana, perſuaſe loro la quiete, e l'obedienza à Federigo, & s'offerì pronto di fare ogn'opera per comporre le differēze, che v'erano: dicono che ſolo i Fiorentini, e Piſani nella loro pertinacia perſeuerando, negarono di rimettere le lor liti, e differenze in lui, di che egli ſdegnato, priuò amendue que' Popoli de gl'Imperiali priuilegij, & gli dichiarò nimici della quiete, e pace commune; & intimò poco dopò la guerra à gli Anconitani, i quali perche erano allhora ſotto la protettione dell'Imperador de Greci, con gran diſpiacere de Venetiani, à cui non piaceua veder quella Città à quell'Imperio ſottopoſta, furono da più bande, e per mare, e per terra, & da Venetiani, & da Germani aſſaliti, & hebbero un pericoloſiſſimo aſſedio intorno, delquale ſi liberarono nel modo che al luogo ſuo ſi dirà; e dal medeſimo Arciueſcouo fu moſſo guerra al Ducato di Spoleto, ma per qual cagione, e con qual modo eſſo lo guerreggiaſſe, nō è eſpreſſo. I Luccheſi occuparono S. Miniato, Fuſcano, & altri luoghi di Fiorentini, Piſani, e Genoueſi continuando nelle lor diſcordie, combatterono più volte, con danno d'una parte, & l'altra; & Papa Aleſſandro, che ancora

Morte di Tomaſo Arciueſcouo di Cāturia.

Canonizatione di San Tomaſo Canturienſe.

Fiorentini & Piſani priui da Federigo de' Priuilegij Imperiali.

Ancona aſſediata da Venetiani, & Germani.

era

era à Tuſculo, & Caliſto Antipapa in Roma, deſiderando di ricuperare la ſua ſede, fece inſtanza à Romani, che ſe l'haueſſero nella Città ricenuto, ſi sarebbe ſol del gouerno delle coſe ſacre contentato; ma preualendo in Roma la fattione Imperiale, le fù anco con quella modeſtiſſima conditione denegato l'andarui; & douendoſi fare in Lombardia in principio dell'anno ſeguente vna dieta à Mo dona di tutte le Città della Lega, perche ſapeuano, che Federigo ſi prouedeua per paſſar toſto in Italia, parue à Papa Aleſſandro di mandarui due Cardinali ſuoi Legati, doue fù proueduto di tutto quello, che faceua opportuno alla guerra. Papa Aleſſandro ſapendo qual foſſe ſtata la bontà, & ſantità della vita del Beato Bernardo, fondatore della Religione de' Monaci di Chiaraualle l'anno MCLXXIV. l'annouerò nel Catalogo de' Santi.

Anni della Città 3209. Del Signore. 1172.

Canonizatione di San Bernardo Abbate. 3211 1174

Ma intanto l'Arciueſcouo di Magontia, toltoſi dall'eſſedio d'Ancona, ſe ne andò con le genti ſue nel Ducato di Spoleto, & ſapendo, che la Città di Narni ſi manteneua ſotto il gouerno di S. Chieſa, & di Papa Aleſſandro vi ſpinſe con grand'impeto l'eſſercito, & perch'ella non era molto gagliarda ne di ſito, ne d'armi, diuenne toſto del nimico preda, il quale non contento de danni del popolo, ruinò quaſi la maggior parte di eſſa col buttarle per terra le mura, & le caſe. Et perche era nata nuoua guerra trà Fiorentini, & Saneſi per cagion d'Aſuano Caſtello, che per eſſer ne' confini, ciaſcuno di eſſi ſe lo voleua al ſuo dominio applicare, & eſſendoui amendue con le loro genti corſi, vennero con tanto ſdegno alle mani: che non prima ſi terminò la battaglia, che i Saneſi conoſcendoſi vinti, & laſciato il campo, ſe ne tornarono verſo le Terre loro; & ſi ſoggiunge, che foſſe trattata la pace trà le Città della Toſcana, & che Perugia, & Oruieto defendeſſero le ragioni della Chieſa.

Narni Città preſa dall'Arciueſcouo di Magonza.

Saneſi vinti da Fiorētini.

Federigo Imperadore intanto hauuto notitia delle prouiſioni, che ſi faceuano in Lombardia per poter reſiſtere alle ſue forze, tutto pien d'ira, & di ſdegno, deliberò di tornar di nuouo in Italia, & meſſo in punto vn giuſto eſſercito, ſe ne venne del meſe di Settembre in Lombardia, & ricuperato Aſti, Tortona, Cremona, & Como, ordinò all'Arciueſcouo di Magonza, che col ſuo eſſercito dall'Umbria, doue allhora ſi ritrouaua, ſe n'andaſſe all'aſſedio di Bologna, perch'egli haueua deliberato auanti à ogni altra coſa di occupare Aleſſandria, penſandoſi, che da queſta diuiſione d'eſſerciti, foſſero per eſſer più deboli le forze de' nimici. L'Arciueſcouo ſi conduſſe à Bologna, & egli ad Aleſſandria; ma ne l'uno, ne l'altro hebbe molto felice fortuna, perciochè Federigo eſſendoſi meſſo intorno alle mura di Aleſſandria per aſſediarla, poiche non vedeua di poterla prendre per forza, ſentendo, che i Milaneſi aiutati da confederati ſe ne veniuano per leuarlo da quello aſſedio, ſdegnatoſi di tanta alterezza de' nemici in ſe ſteſſo, andò loro incontro, & venuto alle mani, fù tanto l'impeto de' Milaneſi, che meſſe in fuga le ſue genti, egli appena in vn Caſtello iui vicino ſi ſaluò, & i Milaneſi meſſa gran copia di vettouaglia in Aleſſandria, ſi ritirarono alle caſe loro, & Federigo ſi rimeſe oſtinatamente (ancorche aſpro verno foſſe) al ſuo aſſedio: i Milaneſi per leuarnelo, deliberarono di aſſediar Pauia, & Federigo per occuparc

Federigo rotto Aleſſandria.

Federigo rotto da Milaneſi, & i confederati loro.

Anni della Città 3212. Del Signore. 1175.

Aleſſandria, tentò per vna via ſotterranea d'entrarui, & l'hauea già ridotta à fine, & la notte iſteſſa della Paſqua dell'anno M C L X X V. hauea penſato di farne la proua, hauendo già per eſſa introdotti dugento valoroſi ſoldati, con animo di accoſtarſi egli poſcia alla Città, col rimanente dell'eſercito, & combatterla; ma ſcoperto da que' di dentro l'inganno, & aſſaliti nella oſcurità della notte i ſoldati di Federigo, ch'erano già vſciti dalla grota, gli tagliarono tutti à pezzi, & poſcia la mattina per tempo, vſcito tutto il popolo dalle porte aſſalirono con tanto impeto gli alloggiamenti de' nimici, che prima fù da loro gittata per terra vna gran machina di legno, che s'era fatta per dar loro l'aſſalto, che egli poteſſe far mettere in punto le genti, & difendersi; anzi fù forzato per ſaluarſi di fuggirſene fuor de' proprij ripari, & di ritirarſi a Pauia, & Papa Aleſſandro vdite queſte nobili attioni de gli Aleſſandrini, diede à loro il Veſcouo, & ne priuò Pauia, nella quale vedendoſi Federigo quaſi aſſediato, & che à nimici creſceuano tuttauia genti, & à lui mancauano, perciochè pure allhora, tocco da Religione, & dalle ſcommuniche di Papa Aleſſandro Henrico Duca di Saſſonia, ch'era venuto ſeco d'Alemagna, & hauena menato molte compagnie di Tedeſchi, ſe ne voleua tornare in Saſſonia, & non fù poſſibile, ancorche pruoaſſe, & con promeſſe, & con prieghi, & come alcuni hanno detto, etiandio con gittarſele innanzi con le ginocchia in terra, di ritenerlo, cominciò à dare orecchie alle conditioni della pace, che da' Conſoli di Cremona le ſi proponeuano, à quali data da lui, & da confederati autorità di trattarla, fù poco dopò concluſa, & accettata, alla quale il Biondo da nome di Triegua, & non di pace, & coſi pare che quaſi da tutti foſſe tenuta: Stabilita la triegua, Federigo ſe ne tornò in Borgogna, & indi in Germania, la doue citato Henrico, che di già hauea preſo l'armi contra di lui, & non comparendo al giuditio, fù da lui priuo de gli Stati ſuoi; ma poco indugiò, che ritornato in Italia Federigo, & laſciata la moglie in Como, ſe n'andò à Pauia, con animo (ſpirata la triegua) di ſeguitar la guerra, come fece, & richiamò occultamente l'eſſercito ſuo di Germania; ma noi confeſſando di dilettarne troppo in queſte coſe di Federigo, preghiamo i Lettori ad eſcuſarne; perche l'attioni ſue furono molte, & delle coſe di Perugia noi ne ſiamo in tutto priui di queſti tempi; ma quando haueremo dell'attioni noſtre andremo più ſcarſamente nell'altrui.

Triegua tra Federigo, & confederati di Lombardia.

Federigo di nuouo in Italia.

L'anno ſeguente del Meſe di Maggio venne l'eſſercito di Federigo in Italia proueduto di tutte le coſe opportune, ma vi trouò vno incontro conueneuole à tante forze, perciochè le Città della Lega s'erano anch'eſſe prouedute talmente, che dal Sigonio ſi narra, che gl'Italiani forſe non mai in alcun'altro tempo, dopò l'inondationi de' Barbari in Italia, moſtraſſero coſi viuamente la antica virtù de Romani, quanto in queſta guerra contra Federigo, perche haueuano deliberato, ò di vincerlo, ò di morire combattendo, per vſcire ò viui, ò morti della ſua ſeruitù; Federigo ricerruto l'eſſercito à Pauia, ſe n'andò à Lignano, con animo di metterſi di nuouo ſotto Milano, il che inteſoſi da Milaneſi, deliberarono innanzi, che più alle mura loro ſi auicinaſſe, di andarli incontro,

contro, & vsciti col lor Carroccio dalla Città, ben da trecento valorosi giouani guadato, & da compagni della lega seguitati, vennero alli XXIX. di Maggio al fatto d'arme, nel quale dopò vna lunga, e pericolosa battaglia, furono le genti di Federigo rotte, & messe in fuga, & egli che valorosamente combatteua, mentre hora questo riprendendo, & hora quell'altro animando, sparlaua contro gli Italiani, fù da vn valoroso Italiano, che le superbe parole sue sopportar non potea, mortole sotto il cauallo, gittato per terra: il che fù cagione con la perdita della insegna Imperiale dell'Aquila, che la vittoria fosse de gl'Italiani, perche i suoi vedendo in man de' nimici l'Aquila, e non vedendo l'Imperadore, giudicando, che ei fosse morto, si misero talmente in fuga, che lasciarono gli alloggiamenti in preda à nimici, che haurebbono potuto (come dicono) senza alcun dubio saluarli, & poco pratichi de Paesi fuggendo, chi in vna parte, & chi in vn'altra di quelle Castella, furono tutti, ò morti, ò fatti prigioni, e molti nel passar del Tesino annegarono; morirono in questo fatto d'arme più Paueſi, & Comaschi, che Tedeschi; i Milanesi occupati gli alloggiamenti, & fattoui vna grossa preda, se ne ritornarono tutti lieti à Milano, & volsero che quel dì fosse per sempre celebre, & solenne in quella Città, & Federigo essendo stato quattro giorni pianto per morto dalla moglie, ch'era in Como, & non come altri hanno detto in Pauia, comparse il quinto giorno contra la speranza d'ogn'uno sano, & saluo in Pauia. Questa rotta fù cagione della quiete di tutta la Lombardia, & della pace col Pontefice, & con le Città della lega, persuaso à ciò far Federigo da molti Prelati, & Signori principali di quello esercito, percioche diceuano, che quella guerra non era con gli huomini; ma con Dio, & che douesse mandare Ambasciadori al Papa à dimandarli la pace, come fece, che subito vi mandò l'Arciuescouo di Magontia, accompagnato da altri Ambasciadori honoratissimi: Papa Alessandro, ch'era allhora ad Anagni tutto lieto, disse à gli Ambasciadori, che hauerebbe dato la pace à Federigo, se egli l'hauesse data al Rè di Sicilia, & à Lombardi, ch'erano stati compagni suoi in quella guerra, à che conuenutosi Federigo, si fece trà il Papa, & lui pace perpetua, trà Federigo, & Guglielmo Rè di Sicilia per quindici anni, & trà Federigo, & collegati di Lombardia triegua per sei; le capitolationi di questa pace sono dal Sigonio nel quartodecimo libro delle sue Historie del regno d'Italia registrate, nella guisa, che egli dice hauerne trouati instrumenti in Anagni: da noi si lasciano per non esser tediosi à Lettori, & perche potranno i curiosi vederle nell'istesso Autore, che si sodisfaranno pienamente, perche abracciano molte cose veramente degne d'un tanto negotio, & tutte le Città, & luoghi, che ò à Federigo, ò alla lega s'erano aderiti, che in somma furono tutte le Città di Lombardia, di Romagna, & di Venetia, senza esserui nominate quelle della Toscana, della Marca, del Ducato di Spoleto, & dell'Vmbria, che erano state da Federigo occupate alla Chiesa, alla quale secondo le conuentioni predette doueuano al Papa restituirsi, & trà queste crediamo noi, & possiamo quasi affermarlo, che vi fosse Perugia, che era stata da Federigo occupata; ma nel modo, &

Anni della Città 3113. Del Signore. 1176.

Federigo rotto dall'esercito della lega.

Federigo gittato da cauallo, perde l'insegna Imperiale.

Rotta dell'esercito Imperiale.

Digitized by Google

Anni della Città 3214. Del Signore. 1177.

quando non n'habbiamo trouato memoria, ne in alcun libro d'Historia, ne in altri publici, ne priuati nostri.

Papa Alessandro intanto speditosi delle cose predette, & ordinato vn Concilio generale in Roma, s'inuiò à quella volta; ma perche non le parue conueneuole alla sua dignità di andarui in fino à tanto, che non si trouaua modo dal Popolo Romano di raffrenar la troppo insolenza, & autorità de' Consoli, fermatosi ad Anagni, & da Romani intesosi il desiderio suo, li mandarono subito sette loro honorati Ambasciadori non parendo conueneuole, che se da Federigo, che tanto si teneua offeso da lui s'era vsata humiltà così grande di prostrarlese in terra, domandando perdono, & offertosele per obediente figliuolo, perche doueuano essi alle sue voglie opporsi; ma gli Ambasciadori repugnando alla proposta del Papa, perche domandaua, che si togliessero via i Consoli, tornati à Roma, & ritornati di nuouo a Tusculano, doue era il Papa, conuennero, che la elettione de' Consoli fosse del Popolo, ma che innanzi, ch'entrassero in Magistrato, giurassero in mano del Papa, d'esser fedeli à S. Chiesa, & di non machinare cosa alcuna contra la sua dignità, & con queste conditioni, che à lui parueno honeste, se n'andò à Roma doue, & da Magistrati, & da tutto il popolo con incredibile allegrezza fù honoratissimamente raccolto.

Accordo trà il Papa, & Romani.

Federigo torna in Germania.

Et Federigo in principio dell'anno MCLXXVIII. se n'andò in Germania, & lasciò in Italia l'Arcinescouo di Colonia, affinche le Città, & luoghi dependenti dall'Imperio, fossero gouernati, & mantenuti in fede, à che egli premette tanto, che non era in potestà di veruno di aderirsi ad altro; che alla sua fattione Imperiale, perche egli, che d'un giusto essercito era armato, faceua forza à popoli, & à particolari Signori, che si mantenessero vbidienti, & fedeli all'Imperio, mettendo terrore, & spauento à quelli, che con gli Ecclesiastici hauessero hauuto animo d'aderirsi.

Pricipio delle discordie ciuili in Fiorenza.

Vuole il Sigonio, che di questo anno hauessero principio le discordie ciuili in Fiorenza; ma in che guisa, e come cominciassero non è da lui esplicato; ma misera è veramente la conditione della Città nostra di Perugia, poi che ne da lui, ne da altri si fà punto memoria de' casi suoi; & soggiunge, che per cagion di esse non fosse quasi alcun Cittadino, che non si fondasse in casa vna Torre, per potere, & se, e le facoltà proprie in ogni subito, & improuiso assalto difendere.

3217 1180 Concilio in Laterano.

L'anno MCLXXX. tenne Papa Alessandro in San Giouanni Laterano vn nobile, & gran Concilio, doue fù gran numero di Vescoui, & d'altri Prelati, & vi furono fatti molti buoni, & santi Decreti, che si lasciano; & in Costantinopoli essendo morto Emanuello Imperadore, & succedutole Alessio, che più di dodeci anni non haueua, auennero non picciole nouità, particolarmente contra i Latini, contro à quali incrudelirono i Greci, perche da vn'altro Alessio, lasciato tutore del picciolo fanciullo Imperadore, pareua loro, che troppo in grado si teneßero, & honorassero, & vennero à tale questi Greci, che non si temettero di cauare i corpi de' Latini dalle sepolture, & per la Città strassinarli, & à poueri infermi, ch'erano ne gli hospitali, diedero empiamente la morte, non hauendo ne pur perdonato al Legato del Papa, che lo fecero crudelmente morire.

Crudeltà di Greci cõtra Latini in Costantinopoli.

L'anno

L'anno MCLXXXI. fù celebre (come dagli Scrittori ſi narra) per la morte di Papa Aleſſandro, ilquale hauendo tenuto la Sede di Pietro ventidue anni, ſecondo alcuni, & ſecondo altri vent'uno, ſe ne paſsò con molta ſua gloria all'altra vita, à cui ſucceſe Vbaldo Lucheſe Arciueſcouo d'Oſtia, che ſi fece Lucio Terzo chiamare, huomo & per prudenza, & per età molto graue; & narrano di lui gli Scrittori, che ne' primi giorni del ſuo Ponteficato vſaſſe un'atto molto generoſo, e Catholico, perciò c'hauendo vdito, che l'Arciueſcouo di Colonia, laſciato da Federigo in Italia, era non lungi da Roma grauemente malato, dimenticatoſi dell'ingiurie, ch'egli alla Chieſa fatte haueua, l'andò à viſitare, & confeſſatolo, & aſſolutolo di tutti peccati, gli diede con le proprie mani il ſantiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia in viatico.

Anni della Città 3218. Del Signore. 1181.

Morte di Papa Aleſſandro Terzo.

Lucio Terzo Papa.

Atto generoſo, & Chriſtiano di Lucio Papa.

Due anni dopò eſſendo hoggimai ſpirato il termine della Triega data da Federigo alle Città di Lombardia, ad Obizzo Marcheſe de' Maleſpini, & ad altri Signori, che in eſſa compreſi furono, Federigo à prieghi d'Henrico ſuo figliuolo, che deſideraua col titolo, che di già del Regno di Germania dal Padre hauuto haueua, d'hauerui anco quello d'Italia, mandò ſuoi Legati in Lombardia, affinche volendo le Città collegate far nuoua pace ſeco, douеſſero mandare in Coſtanza, doue egli haueua ordinato vna Dieta di tutti i Prencipi di Germania, come fecero, che tutte vi mandarono, & vi fù conchiuſa, & ſtabilita per trent'anni la pace, con conditione, che le Città foſſero obligate ne' paſſaggi de gl'Imperadori in Italia per coronarſi in Roma, di dar loro quell'aiuto di genti, & di danari, che per l'adietro haueuano vſato di darſi, & Federigo, & Henrico ſuo figliuolo ne fecero ampliſſimi Priuilegij, che ſono dal Sigonio nel quartodecimo libro della ſua Hiſtoria, regiſtrati, con tutte le conditioni, che compreſe vi furono, che molte ſono, & queſta fù chiamata la pace di Coſtanza, per eſſerſi in quella Città compita.

3220 1183

Pace trà Federigo, & le Città di Lombardia.

Et poco dopò diede anco Federico la pace à gli Aleſſandrini con queſt'ordine, che tutti i Cittadini douеſſero d'Aleſſandria partirſi, & ne ſteſſero fuori, infino à tanto che non vi foſſero richiamati, & introdottoui con le debite cerimonie, & circonſtanze da Legati, & Ambaſciatori ſuoi, acciochè da queſto atto s'imparaſſe, che à gl'Imperadori, & à' ſuppremi Prencipi appartiene il dare, & à popoli il riceuere il beneficio della Patria, & che la Città non Aleſſandria, ma Ceſarea chiamare ſi douеſſe, ilche non hebbe luogo, perche ſempre Aleſſandria chiamoſi.

Nell'anno ſeguente le Città d'Italia, che per queſta pace di Lombardia pareua, che douеſſero ripoſarſi, non quietarono però intieramente, perciò che Federigo ritenendone molte delle ſuddite à Santa Chieſa, coſi nella Marca d'Ancona, & dell'Vmbria, come nella Toſcana, & nella Romagna trà le quali habbiamo detto noi eſſer Perugia, daua ſegno non ſolo, di non volerle reſtituire, ma di acquiſtarſene anco dell'altre, & quei Popoli d'Italia, che mentre era durata la guerra, s'erano ò alla fattione Eccleſiaſtica, ò Imperiale aderiti, & ancorche ſi foſsero depoſte l'armi, riteneuano nondimeno i medeſimi humori, & per mantenere in grado la loro fattione, ſi ſfor-

Anni della Città 3221. Del Signore. 1184.

si sforzarono con giuramenti di collegarsi in pregiuditio, & danno dell'altra parte, & era oltre à ciò grandissimo desiderio in ciascuno di peruenire alla dignità del Consolato, ch'era (come habbiamo detto) il supremo honore nelle Città, & per ottenerlo se ne suscitauano spesso tumulti, & quelli, che più poteuano, disprezzando l'autorità del Magistrato, si dauano à vita licentiosa, & cattiua, non temendo punto della giustitia, & perciò auenne, che molte di esse per prouederui, si elessero per gouerno delle Città loro vn Dottor di legge forestiero con titolo di Podestà, & gli diedero tutta quella autorità, c'haueuano insino allhora hauuto i Consoli, nel cui tempo si può credere, che questo modo, & ordine di gouerno cominciasse in Perugia, perciochè insieme co' Consoli troviamo noi esserui stati antichissimamente i Podestà forestieri, che haueuano la suprema autorità nell'amministratione della Giustitia.

Podestà in luogo de' cõsoli in molte Città.

Il Papa intanto ritrouandosi in Roma, & vedendo i tumulti, che v'erano, & la mala dispositione di quel popolo contra Tusculani, & dolendosi della guerra, c'haueuano loro con suo gran dispiacere, mosso contra, delibero (intimata vna Dieta in Verona) d'andarui anch'egli, e fatta la via di Lucca sua Patria, diede molti priuilegij alla Chiesa di S. Martino, & indi giunto à Bologna, à prieghi del Vescouo consacrò San Pietro, & il medesimo fece à Modona della Chiesa di San Geminiano, & indi se n'andò à Verona, dove poco dopò venne anco l'Imperador Federigo, chiamato da lui, e congregato il Concilio, à cui di rado è auuenuto, che il Papa, & l'Imperadore insieme interuengano, vi fù della contumacia de' Romani, della guerra, che si faceua dal Saladino in Oriente contra Christiani, & della necessità di dar loro soccorso per reprimere l'alterezza di quel gran Prencipe, & dello stato di Santa Chiesa discorso, & dichiarato i Romani nimici di Santa Chiesa, di mandarsi aiuto di gente in Gierusalemme, giudicandosi douere essere maggior vergogna à Christiani, quando auenisse, che si perdesse il Sepolcro di Christo, che honore di hauerlo acquistato, & il Papa dopò le predette cose, hauendo domandato à Federigo, che le piacesse di restituire alla Chiesa tutto quello, ch'era della Contessa Matilda, & ogn'altra cosa, ch'egli teneisse, che della Chiesa fosse; & egli à lui, che si contentasse di dar l'insegne Imperiali ad Henrico, eletto già Rè de' Romani, suo figliuolo, negatolo l'uno all'altro, si disciolse il Concilio, il Papa si fermò à Verona, & Federigo se n'andò à Milano, & iui dall'Arciuescouo Lamberto fece coronare Rè d'Italia Henrico suo figliuolo.

Dieta in Verona intimata dal Papa.

Henrico coronato Rè d'Italia.

Dopò la venuta di Federigo in Italia, gl'Imperiali della Toscana presero tanto animo, & ardire, che negarono di rendere più vbidienza a' Ministri del Papa, nelle Città, & Terre, che sotto il Gouerno loro si manteneuano, & auenne particolarmente in Orvieto, che sdegnati gli Ecclesiastici di questa così repentina ambitione, & superbia de gl'Imperiali, prese l'armi, & chiamati in aiuto loro delle vicine Città, & Castella huomini di quella fattione, cacciarono fuori della Città loro gl'Imperiali con tutte le famiglie, & seguaci loro, i quali ricorsi à Federigo in Lombardia, lo commossero di maniera, che ricordandosi,

dandosi, ne gli anni à dietro gli Oruietani essere stati acerrimi difensori di Papa Alessandro, & della Chiesa, ordinò ad Henrico, che con l'aiuto dell'essercito suo, rimettesse nella Patria i fuorusciti: Henrico mutatosi à quella volta, trouò gli Oruietani, diffidati delle forze loro, essere ricorsi à Baroni Romani, alla corte del Papa, & alle Città vicine, che volessero in quella necessità souuenirle, & dal Sigonio s'aggiunge, che furono d'un grosso numero di gente aiutati da Perugini, Fiorentini, Luccheſi, Ogobbini, Asceſani, & Spoletini, con altri Popoli dell'Vmbria, & della Marca; ma qual fosse il Presidio, che hebbero da Perugini, da lui non è espresso, e noi per mancamento di scritture di quei tempi, non possiamo soggiungerui cosa alcuna; questo è ben certo (come anco da Cipriano Manente si narra) che gli Oruietani preso animo dall'aiuto di questi popoli, si tolsero à difendere coraggiosamente la Città, che già Henrico haueua assediata, aiutato anch'egli da fuorusciti di quella Città, da Saneſi, da Aretini, da Pisani, da Viterbeſi, & Cornetani, & da altri popoli fautori di parte Imperiale; ma innanzi che Henrico vi si metteſſe à torno, occupò la Città di Chiugi, Montepulciano, Acquapendente, Bolsena, & Bagnarea, con altri luoghi di minor conto sottoposti ad Orvieto, che la parte di Santa Chiesa difendeuano.

Anni della Città 3221. Del Signore. 1184.

Perugini cõ altri popoli di Toscana, & dell'Vmbria in aiuto d'Oruietani.

Henrico al-ſedio d'Orvieto.

Durò questo assedio d'Orvieto molti Mesi, & anni, secondo Cipriano Manente, & Monaldo Monaldeschi ne' suoi Commentari Historici amendue Scrittori di quella Patria; & vennero à tale gli Oruietani, che per la carestia delle cose del vitto mandarono fuori della Città i forastieri, i fanciulli, i vecchi, & le donne, & in somma tutte le genti inutili alla guerra, con le cose più pretiose che haueuano, per vna porta opposta à gli alloggiamenti de' nimici, doue erano aspettati d'alcune compagnie di caualli de Romani, & di Perugini, che li condussero in luoghi sicuri, & che furono amendue questi popoli di grande aiuto à gli Oruietani in tutto quello assedio, come amici, & confederati, ch'erano, in mantenimento dello stato di Santa Chiesa.

Hebbe fine vltimamente questa guerra l'anno Mille cento ottantasette con queste conuentioni, & patti. Che à fuorusciti Oruietani fosse lecito di poter godere i loro beni, & d'habitare in Bagnarea, in Acquapendente, & in Bolsena, che allhora con la Città di Chiugi, & di Montepulciano erano sotto il dominio de gli Oruietani.

Conuentioni trà Henrico, & Oruietani.

Lucio Terzo Sommo Pontefice intanto ritrouandosi ancora in Verona tutto sbattuto per li sinistri auennimenti della guerra d'Oriente, perciò che s'era poco auanti vdito, che il Saladino Prencipe potentissimo di quelle parti, ancor che l'anno innanzi haueſſe hauuto vna notabil rotta da Christiani, n'haueua egli di questo, di cui pur'hora prendiamo à scrivere Mille cento ottantacinque, rendutane loro vn'altra molto maggiore con perdita di molti valorosi Capitani del Gran Maestro de' Caualieri Gierosolomitani, della Città di Cesarea, di Tolomaida, & d'altri luoghi, & quello che con grandissimo dispiacere si sentì, della morte del Rè Baldouino, di che contristato il Papa, & riceuuto il Patriarca di Gierusalemme, & il nuouo Gran Maestro di quella Religione

Città, & luoghi perduti in Oriente con la morte di Baldouino.

Anni della Città 3222. Del Signore. 1185. Lucio Papa muore.

gione in Verona, ch'erano venuti per darle conto dello stato infelice d'Oriente, & espeditoli con lettere sue al Rè d'Inghilterra, perche douesse à quella impresa, veramente Christiana, & Catholica, trasferirsi, oppresso dal dolore di cosi gran perdita, se ne passò alli XXV. di Nouembre all'altra vita.

Priuilegio, & donatione di Henrico alla Città di Perugia.

Et noi ritrouando in vn libro publico della Città nostra, intitolato Liber Sommissionum, che nell'Archiuio di essa trà le più pregiate scritture, che vi siano, si conserua: Che Henrico, come Rè de' Romani, & lasciato da Federigo Imperadore suo Padre con Corrado suo fratello al gouerno di tutta Italia. L'anno seguente MCLXXXVI. fà vn Priuilegio alla Città di Perugia nelquale primieramente riferma l'autorità à Consoli, nelle cui mani era in que' tempi il Gouerno, con facultà di poterne creare successiuamente de gli altri in perpetuo; le dona poi tutto il suo Contado, eccetto le case, & possessioni, che vi haueuano i Marcheſi, senza esplicarni quai Marcheſi fossero, il Monasterio di San Saluadore, i figliuoli di Vgolino, i nobili di Deruta, Castello di Perugia, & Berardino di Bulgarello, che noi crediamo, essere della nobil famiglia de' Conti di Marsciano, & loro heredi; nelle quali cinque case, & distretti (cosi in detto Priuilegio nominati) egli non volse, che la Città di Perugia hauesse giurisditione alcuna; le dona parimente tutti i beni, che la Contessa Matilda haueua hauuto nel Territorio Perugino, & particolarmente le dona il Castello d'Agello, saluò però il seruitio, che vi haueua il Marcheſe; le dona Ciuitella delle Beneditioni, & Castel d'Arno, riseruate anco in queste due Castella, le ragioni del Duca di Spoleto, & vltimamente le dà le ragioni, che l'Abbate di San Pietro haueua hauuto nel Castello di Casalino, dopò lequali donationi la fà immune, & essente di tutte le grauezze, & angherie, che si sogliano riceuere ne' passaggi de gli esserciti, dechiarando, che se fosse auenuto, che per necessità passassero, ò alloggiassero eserciti Imperiali nel suo Territorio, fossero tenuti i Capitani di essi conferirlo con li Consoli di Perugia, & secondo la voglia, & consiglio loro gouernarsi; ordinò che in Castiglione Chiugino, hoggi detto del Lago, che non si potessero fare habitationi nel modo, che infino allhora erano state fatte da Forestieri, & conuicini; ma volse, che gli antichi habitatori, & heredi loro douessero rihabitarui, & che gli altri se ne tornassero ne' paesi loro, & che i Perugini à quelli, che vi habitassero, non potessero impor grauezze, ne fare alcun danno; si riseruò, & per se, & per li suoi successori tutto il Lago Transimeno, eccetto trecento Tinche, lequali egli asserisce hauer conceduto in Feudo à soldati Perugini, con altre riserue di Gabbelle, & di Pedagi, che si lasciano, & che i Perugini non douessero fare ne lega, ne alcun altro mouimento, ne contra di lui, ne contra Federigo Imperadore suo Padre; & volse che per questa sua liberalità la Città di Perugia gli donasse ogn'anno cento libre di Luccheſi, quando però le fossero domandate; ma se ne da lui, ne da suoi successori, ne da Ambasciadori loro non le fè domandassero, non fosse obligata à pagarglicne; dalle quali cose si può chiaramente conoscere la Città di Perugia (ancorche Ecclesiastica) fosse nondimeno di quei tempi caduta sotto il gouerno Imperiale, & di Henrico, figliuolo di Federigo

Federigo Imperadore; ma ſe fù di ſuo volere, per non ſentire danni, che porta ſeco la guerra (come crediamo noi) ò dalla forza dell'armi di Henrico, mentre egli tenne aſſediata la Città d'Oruieto, & minacciaua à tutte le altre, che erano della contraria fattione, ruine, & danni, non poſſiamo renderne noi determinata certezza, perche in neſſuno Autore ne ritrouiamo memoria; quanto v'habbiamo di certo, e ſolamente la Copia del Priuilegio, che nel libro ſudetto della Città regiſtrato ſi truoua, conforme à quanto di ſopra ſi è detto. Anni della Città 3223. Del Signore. 1186.

Morto Papa Lucio in Verona, vi fù in ſuo luogo eletto il Cardinal Lamberto, Arciueſcouo di Milano, di caſa Criuella, che ſi fece chiamare Vrbano Terzo, & ſenza paſſarſene à Roma, ſe ne ſtette anch'egli in Verona per infino à tanto, che ſentendoſi tuttauia il Saladino prendere maggior forze in Soria, & i Prencipi d'Occidente andar lenti, & tardi, in mandar genti in aiuto di coloro, che per la fede di Noſtro Signor Giesù Chriſto erano in difeſa di quelle parti, pensò di andare à Venetia, ma giunto à Ferrara, & iui hauuto di nuouo auiſo, che il medeſimo Saladino, dopò la preſa di Thiberiada, haueua diſtrutto l'eſſercito de' Chriſtiani, & inſieme con la morte di vn gran numero di Caualieri Templarij, & hoſpitalarij, hauere occupato la Città di Gieruſalemme per forza, ottant'otto anni dopò, che da Gottifredo Boglione, & d'altri Prencipi, che vi andarono, era ſtata ricuperata, che ſe n'haueua portato la Croce di Noſtro Signore Giesù Chriſto, & che fatto prigione Guido Luſignano nuouo Rè, ſi foſſe meſſo all'aſſedio di Tholomaide, di che preſe tanto dolore il buon Pontefice Vrbano, che non lo potendo ſopportare; finì del Meſe d'Ottobre dell'anno ſeguente MCLXXXVII. gli anni ſuoi, & il giorno dopò vi fù eletto il Cardinale Alberto da Beneuento, Segretario (come hanno detto) di Vrbano, che ſi fece chiamare Gregorio Ottauo ilquale in quel poco tempo, che à Dio piacque di darle di vita, che breue fù, ad altro non atteſe, che procurare, che i Prencipi Chriſtiani, laſciata ogn'altra impreſa, voltaſſero l'armi contra gl'infedeli d'Oriente, per la ricuperatione di Terra Santa, & nè ſcriſſe loro lettere con molto ſpirito, & feruore, che dal Sigonio (come coſe riguardeuoli) ſono poſte, & pensò di trattenerſi in Piſa, per compoire le differenza, che per le coſe di Corſica trà Genoueſi, & lei verteuano, ſapendo quanto amendue queſte Republiche foſſero potenti in Mare, & quanto hauerel bono potuto giouare all'impreſa di Oriente. Ma piacque altrimenti à Dio di terminare; perciochè appena giunto Gregorio in Piſa, ſopr'preſo da vna grauiſſima infirmità alli XVI. di Decembre finì gli anni ſuoi, non eſſendo viſſo nel Pontificato ben due Meſi. Vrbano Terzo Papa. Perdita di Gieruſalemme. Morte di Vrbano. Gregorio ottauo Papa.

I Cardinali ridotti in Piſa crearono alli X. di Gennaio dell'anno ſeguente MCLXXXVIII. Paolo Scolare Romano, che fù Clemente Terzo chiamato, ilquale trà le prime coſe, che penſaſſe di fare, applicò tutto l'animo alle compoſitioni delle diſcordie di Roma, per lequali Lucio, Vrbano, & Gregorio n'eranoſtati (come quaſi in eſſilio) fuori, & le compoſe con farla ritornare all'obe- 3225 1188 Clemente Terzo Papa.

Anni della Città 3225. Del Signore. 1188.

all'ubidienza di Santa Chiesa, & che à Romani fossero lecito di eleggersi i Consoli, i Senatori, & il Prefetto della Città, & che dal Pontefice riceuessero il giuramento, l'habito, & la inuestitura, di che speditosi, se n'andò subito con li suoi Cardinali à Roma, doue fù con somma allegrezza di tutto quel Popolo riceuuto; terminate le discordie di Roma, si diede anch'egli tutto alle prouisioni per l'impresa di Terra Santa, & subito con l'essempio di Gregorio costrinse i Genouesi, & Pisani à rimettere in lui le loro differenze, di che per all'hora ne nacque la quiete, & riposo di quelle due Republiche, & fatto

Cruciata cõtra infedeli per la recuperatione di Gierusalemme.

poi intimare à tutti i Prencipi la Cruciata, gli pregò tutti à prendere contra gl'infedeli l'armi, & furono di tanta forza i preghi suoi, che fecero risoluere Federigo Imperadore ad andarui, hauendo, & à lui, & à gli altri Pontefici antecessori suoi promesso più d'una volta di farlo: vi spinse anco Filippo Rè di Francia, Henrico Rè d'Inghilterra, che sopragiunto poi dalla morte, non vi andò, ma in sua vece Riccardo suo figliuolo vi andò, & Guglielmo Rè di Sicilia, che se personalmente non interuenne, fù nondimeno con doppie armate, di gran giouamento all'impresa, & vi andarono molti altri Prencipi di Germania, & d'altre nationi, d'Italia, oltre l'armate di Genouesi, & di Pisani, vi andarono de' più potenti Popoli, & Signori che vi siano in gran numero, & dal Sigonio si narra, che à Fiorentini, perche in gran copia, & de nobili, & de gl'ignobili ve ne furono, fosse da Federigo Imperadore augumentato, & restituito il Territorio, di cui poco auanti spogliati gli haueua; possiamo ben noi quasi che assicurarci di dire, che se tanti Popoli di Italia andarono à questa impresa, che i nostri Perugini, come quelli, che

Perugini nascere all'armi, & alle lettere.

nascono all'armi, & alle lettere, non fossero tardi in rappresentarsi prontamente con gli altri; ma il non esserne fatto memoria alcuna da gli Scrittori, ne hauendone noi di questi tempi de' nostri, ne toglie l'ardire di affermarlo.

Trouiamo bene nel sopra allegato Libro delle Sommissioni della Città di Perugia, che del presente anno dell'ottantotto il Conte Berardino di Bolgarello, che noi crediamo essere stato della nobil famiglia de' Conti di Marsciano, essendo venuto con li Consoli di Castel della Pieue, detta all'hora di San Gernasio, in Perugia, & conuocati i Consoli dell'arti della Città, che in questo atto publico si legge essere stati dodeci, diede, & sottopose se, & gli huomini di quella terra in perpetuo alla giurisditione, & protettione della Città di Perugia, obligando à Consoli, & à successori loro, d'essere vbidienti, & fedeli, & di souuenire alla Città nelle sue imprese di guerra, qualunque volta le fosse stato opportuno con le loro genti, & di concorrere in tutte l'attioni sue contra ciascuno, eccettuandone solamente l'Imperadore Federigo, & il Rè Henrico suo figliuolo, & il Conte Berardino, & suoi heredi, con altri obligi, soliti farsi in simili Sommissioni, & donationi, che si lasciano; con la recognitione dell'homaggio in otto libre di Lucchesi l'anno, con obligo, che ogni sette anni gli huomini della Terra douessero rinouare questo obligo, & giuramento, & se non vi fossero i Consoli della Città, fossero eglino tenuti, & obligati

obligati di darlo in man del Vescouo di Perugia, ò dell'Arciprete del Duomo; & molti anni dopò fù questa donatione confirmata da Innocentio Quarto, & in tempo di Papa Nicolò parimente Quarto, si truoua essersi di nuouo rifermata da gli huomini di quella Terra, laquale è molto riguardeuole frà l'altre Terre di queste parti, & è stata per quel che si vedrà molto deuota, & quasi sempre sotto la protettione della Città di Perugia.

Anni della Città 3226. Del Signore. 1189.

Dell'anno seguente Mille cento ottantanoue, mentre si preparauano l'armi per andare in Leuante, nacque non picciola guerra per le cose della Normandia trà il Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra, che molto impedì gli ordini di quella impresa, quantunque poscia per la morte d'Henrico, che poco dopò seguì, si componesse con Riccardo suo figliuolo, & se ne facesse la pace, & s'andasse di commun consenso in Soria, & Federigo Imperadore inteso il pericoloso stato de' Christiani in quelle parti; per fare emenda dell'offese fatte alla Chiesa, vi andò anch'egli con vn grosso essercito per terra, & si menò seco Federigo suo figliuolo, & Henrico, & Corrado li lasciò in Italia, & Othone Duca di Borgogna anch'egli suo figliuolo lo mandò in disparte da lui con quelle più genti, che potette da quella Prouincia leuare, pure in Soria, & Venetiani, & Guglielmo Rè di Sicilia vi mandarono le loro armate ben di soldati, & di tutte le cose opportune prouedute.

Il Rè di Francia, & d'Inghilterra, & Federigo Imperadore, & Venetiani all'Impresa di Leuante per suasa dal Papa.

Federigo hauendo hauuto molte difficultà per l'Asia, data vna notabile rotta à Turchi, giunto nell'Armenia minore, n'occupò gran parte, di che Guido Lusignano Rè di Gierusalemme, & gli altri Prencipi di quelle parti, presero grandissima speranza, & vsciti di Tiro, & di Tripoli, doue dopò li riceuuti danni s'erano ritirati, si misero per ricuperare Tolomaida, della quale non molto innanzi se n'era insignorito il Saladino, & tuttauia veniuano loro, & per mare, & per terra genti, di maniera, che con gli aiuti dell'Imperadore, & de gli altri Rè, che s'aspettauano, haueuano ripreso animo, & ardire, & credeuano le Città perdute racquistare, & dell'altre occupare; ma piacque alla Bontà di Dio per li suoi secreti giuditij, nascosti à gli huomini, che in questo successo, & buona speranza soprauenisse vn contrario accidente, si grande, che disturbò quasi ogni cosa, & ciò fù la morte dell'Imperadore Federigo, laquale ancorche fosse alli X. di Giugno dell'anno seguente, per non hauerui più à dar di penna, fù in questa guisa. (che Federigo, non ancor giunto in Soria ritrouandosi in Armenia, & hauendo gli alloggiamenti lungo il fiume Serra, vn giorno, che il caldo era grande, gli venne desiderio di rinfrescarsi in esso, & troppo inconsideratamente, & senza farne esperienza in altri, vi si mise dentro (come che da gli Scrittori detto si sia) che altre volte il medesimo in altri fiumi fatto hauesse; ma perche il corso, & l'altezza fù maggiore di quello, ch'egli auisato s'era, subito che vi fù entrato, il corrente del fiume lo tirò con tanto impeto seco, che senza potere esser soccorso da suoi, vi s'annegò, con grandissimo dispiacere, & dolore di tutto l'essercito, lamentandosi tutti vgualmente: Che in vn'impresa di tanta importanza fosse morto vno Imperadore tanto potente, non combattendo in guerra; ma in ba-

Federigo Imperadore in Asia.

Tolomaida assediata da Christiani.

Morte di Federigo Imperadore in Asia.

Anni della Città 3226. Del Signore. 1189.

in bagnarſi il corpo nell'acque. Et riuſcì quanto all'impreſa, ſecondo il Preſtico del Beato Giouacchino Abbate del Monaſtero del Fiore in Calabria, ilquale domandato da Federigo dell'eſſito, & euento della ſpeditione, che ſi faceua per la recuperatione di Gieruſalemme, diſſe, non eſſere ancor venuto il tempo, che da Chriſtiani ſi ricuperi; i quali allhora ne perderono interamente il dominio, che non è poi tornato più mai in poter loro ſe non per quel poco tempo, che da Federigo Imperadore di queſto nomen Secondo, fù poſſeduta. Dicono gli Scrittori, che fù tanto il valore, & la virtù di queſto Federigo Primo, ch'egli hauerebbe ſuperato di fama tutti gli altri Imperadori di Germania, ſe ſi foſſe dato ad imitare più toſto gli Othoni in difendere, che gli Henrici in oppugnare la Chieſa, & fù il ſuo corpo portato in Tiro, dal figliuolo, & iui honoratiſſimamente ſepolto.

Pronoſtico del B. Gioacchino del l'impreſa di Gieruſalemme.

Della Città di Perugia habbiamo, che del Meſe di Gennaio eſſendo capo de Conſoli dell'Arti della Città il Buoninſegna dell'Abbate, che di qual famiglia ſi foſſe, à me non è noto il Marcheſe Vgolino, che ſe fù de' Marcheſi del Monte, come crediamo noi, ò d'altroue, non è eſpreſſo, fece dono alla Città di Perugia, & per lei alli ſuoi Conſoli, ch'era il ſupremo Magiſtrato di eſſa, di tutte le ſue Terre, & Caſtella, & di ſe ſteſſo, con animo d'eſſer ſempre à fauore de Perugini in tutte le loro opportunità, & contra qualunque cercaſſe di offenderli, & impugnarli, eccettuandone ſolamente l'Imperadore Federigo, che non era ancor morto, & Henrico Rè de' Romani ſuo figliuolo, ma quali foſſero le Caſtella, & le Terre ſue, non è eſpreſſo; & di più le concedette la Fratta de' figliuoli di Uberto, una delle principali Caſtella, ò Terra (che coſi dir ſi può) che habbia boggi in ſuo potere la Città noſtra, & gli le diede nell'iſteſſa guiſa, & con le medeſime conditioni, con cui l'altre date haueua, ſottoponendo ſe ſteſſo, qualunque volta non oſſeruaſſe l'obligo della Sommiſſione, & donatione à mille Marche di Argento di pena.

Sommiſſione del Marcheſe Vgolino con le ſue Terre, & Caſtella à Perugini.

Morì di queſt'anno Guglielmo Rè di Sicilia ſenza figliuoli, & perche quel Regno peruenina di ragione à Coſtanza, che era già moglie ſecondo alcuni di Henrico Rè di Germania, & d'Italia, figliuolo di Federigo; & ſecondo altri non maritata, ma conſeruata in un Monaſtero nobile in Sicilia, di doue vogliano, che per diſpenſa del Papa, foſſe dopò l'acquiſto del Regno ſpoſata da Henrico; ma noi, perche dal Sigonio ſi pruoua per autorità del Naubrigenſe, & di Faleando Autori antichi, & che in quei tempi viueuano, ch'ella era già moglie di Henrico, & che da Federigo ſuo Padre, ne foſſero alcuni anni à dietro fatte le Nozze in Milano, crediamo eſſer quanto per autorità ſua, & de gli allegati Scrittori detto habbiamo; ma auenne, che i Siciliani morto Guglielmo, (che fù l'ultimo di caſa Normana) ſi eleſſero per Rè Tancredo figliuolo già di Roggero Duca di Calabria; ma baſtardo; ilche fù cagione di molti danni, & rume, non ſolo nella Sicilia; ma in tutto il Regno di Napoli, che per ancora non haueua queſto titolo, ma d'amendue le Sicilie, & di là, & di quà dal Faro.

Morte di Guglielmo II. Rè di Sicilia.

Dopò

Anni della Città 3227. Del Signore. 1190.

Dopò la morte di Federigo Imperadore, che fù (come habbiam detto) l'anno MCXC. succedette nell'Imperio Henrico suo figliuolo di questo nome Sesto, come che da alcuni si sia detto Quinto, ilquale (accomodate le cose di Germania) se ne venne l'anno seguente con Costanza sua moglie in Italia, con animo di far l'Impresa del Regno di Napoli contra Tancredo; & giunto à Bologna per riconoscerla de' molti officij, che quella Città fatti haueua per honorarla, le diede autorità di poter stampare Monete, & tenerui (come volgarmente si dice) la Zecca, ma con questa moderatione, che le Monete non fossero ne di forma, ne di peso vguali all'Imperali, come haueua anco poco auanti conceduto à Cremonesi: di che habbiamo voluto far memoria, perche si veda quanto di questo Priuilegio ne tenessero conto le Città, & Prencipi di que' tempi, & si soggiunge, che le prime Monete, che improntassero i Bolognesi, perche da una parte vi fu il nome di Henrico, & dall'altra di Bologna, s'acquistarono nome di Bolognini, che così per insino à tempi nostri si è continuata chiamarsi una picciola Moneta d'Argento, vsata anco stamparsi in altre Città; & composti si poi con Pisani, & Genouesi per potersi delle loro Galere seruire, & vdita la morte di Papa Clemente, che del mese di Marzo se n'era all'altra vita passato, deliberò di venir sene a Roma per farsi dal nuouo Pontefice Celestino Terzo Romano, che in luogo del morto Clemente era stato eletto, coronare; ma chiamato da Tusculani, ch'erano (come si disse) con Albani, in guerra cõ Romani vi mandò (con animo di andarui anch'egli) con buon numero de' suoi Alemanni, di che sdegnati i Romani gli fecero tosto sapere, che s'egli non dana nelle lor mani la Città di Tusculo, essi gli haurebbono impedito l'ingresso del Vaticano, & interdettogli il coronarsi; ma Henrico, che giudicana non esserle punto honoreuole il mettere i Tusculani in mano de' nimici, & il prender la guerra co' Romani, dannoso, deliberò di metter Tusculo in man del Papa, ilquale del Mese d'Aprile nel giorno della Resurrettione fattosi consacrare in Laterano, & il dì seguente riceuuto Tusculo in suo potere, coronò Henrico della corona Imperiale in S. Pietro, che se n'andò incontanente nel Regno. I Romani, appena vscito Henrico di Roma, fecero instanza al Papa, che consegnasse loro la Città di Tusculo, & non lo facendo, gli protestarono, che l'haurebbono con l'armi occupato, & fù loro dal Papa conceduto, onde essi ricordeuoli delle riceuute ingiurie da quel Popolo, che in que' tempi era molto, & per ricchezze, & per potenza riguardeuole, distrussero non solamente le mura della Città, ma etiandio le case, & gli edificij vgualmente, & volsero, che le pietre delle mura fossero portate à Roma, & messe in Campidoglio per satiare la continuata vista delle ruine de' nimici gli animi dello sdegnato, & addirato Popolo, & molti de' principali di quella Città ne furono morti, & molti tenuti prigioni: il rimanente del Popolo, chi in vna, & chi in vn'altra Terra, ò Castello si fermò, & chi nel proprio luogo vilmente habitando si accomodò.

Henrico Imperadore in Italia.

Morte di Papa Clemente & creatione di Celestino Terzo.

Henrico Sesto Imperadore coronato da Papa Celestino in Roma.

Tusculo Città potente distrutta da Romani.

Et nella Primauera del presente anno il Rè di Francia, e d'Inghilterra arriuarono, ma prima Filippo, che Riccardo, in Soria, & amendue si misero sotto Tolomaida, che era da nostri assediata, con l'aiuto de' quali venne ella in

Tolomaida ricuperata da Christiani.

Anni della Città 3219. Del Signore. 1192.

breue tempo in poter loro, ma Filippo quindici giorni dopò l'acquiſto ſi parti di Soria, hauendo prima (come dicono) con giuramento promeſſo à Riccardo di non moleſtare il ſuo Regno, ma giunto à Roma procurò dal Papa di eſſerne aſſoluto, ma non hauendo potuto ottenerlo, ſe ne tornò in Francia.

Et Riccardo l'anno MCXCII. vedendo l'eſſercito ſuo, & d'altri eſſere per più di due terzi, & per la fame, & per la peſtilenza diminuito, laſciatone cura di quel che v'era ad Henrico Conte di Fiandra, ſe n'andò in Cipro, l'anno innanzi occupato da lui, & fattone libero dono à Guido Luſignano Rè di Gieruſalemme, s'inuiò (hauendo prima fatta col Saladino vna poco honeſta, & honorata pace) verſo il ſuo Regno, doue hauea vdito eſſer già ſtata da Franceſi aſſalita la Normandia, cagione de' diſguſti, che trà loro erano; per la partita di queſti due Rè, & per la poca buona fortuna dell'eſſercito de' Chriſtiani, che (come habbiamo detto) di fame, & di peſte patina, le coſe di Gieruſalemme, & di Soria andarono talmente in ruina, che in poco ſpatio di tempo rimaſero intieramente in mano de gl'infedeli, e queſto fine hebbe per all'hora la terza impreſa de' Chriſtiani in Soria, che fù con tanto apparato, & forze promeſſa.

Fine poco honorato della guerra di Soria per li Prēcipi Chriſtiani.

Papa Celeſtino in tanto, ritrouandoſi l'anno ſeguente in Oruieto ricuperò quaſi (non eſſendo guerre in queſte parti) tutte le Città di giuriſditione di S. Chieſa, che Henrico vſurpato ſi haueua, con la Città di Chiugi, & di Montepulciano: diede à Viterbo il Veſcouo, & gli vnì Toſcanella, e Ciuittà vecchia. Et nel libro publico della Città di Perugia intitolato delle Sommiſſioni, ſi legge che del preſente anno Pancio, & Cacciaguerra figliuoli di Vgolino con altri intereſſati (detti da Notari di que' tempi, conſorti, che chiunque ſi foſſero non è eſpreſſo; ma per Poſtilla nella margine fatta per altra mano, ſi dechiarano eſſere ſtati nobili Cortoneſi) fecero primieramente quietanza, & pato alli Signori Conſoli dell'Arti della Città di Perugia di non potere ridomandare coſa alcuna per li danni, c'hauenano riceuuti nella guerra. ch'era ſtata loro fatta contra, & per la demolitione del Caſtello di Caſtiglion Chiugino, boggi del Lago, non richiamarſene in luogo alcuno, ne innanzi ad alcun Prencipe, con obligo di non tentar più, che ſi riedificaſſe, anzi con la reſtitutione di detto Caſtello concedettero alli Signori Conſoli tutte le Terre, ch'eſſi haueuano ſotto Cortona infino à S. Benedetto del Moiano verſo il Lago, & infino alle Chiani, & ſi obligarono à tutte l'impreſe di guerra della Città, & à tutto quello che gli altri Cittadini ſuoi far ſogliono, & che non haurebbono tolto a' Perugini ne Gabbelle, ne Pedagio alcuno paſſando per li luoghi loro, & promiſſero di dare ogni anno nella feſtiuità di S. Herculano due libre di danari.

Conuentioni fatte con Pancio, & con Cacciaguerra nobili Cortoneſi, da Conſoli di Perugia.

Fù di queſto medeſimo anno non picciola nouità in Bologna, perciochè il Veſcouo Girardo, che l'anno innanzi con la dignità Eccleſiaſtica haueua anco hauuto la temporale, eſſendo ſtato Pretore, continuando nella ſua dignità, commciò a ſolleuare la plebe contra i nobili, i quali di ciò anedutoſi, crearono ſubito i Conſoli, & dodeci de' loro, perche haueſſero à imprendere il gouerno della Città; il Veſcouo vdita queſta riſolutione, tutto alterato ſe n'andò à Pa-

lazzo,

lazzo, & minacciando à Conſoli, & à Nobili inſieme ſe haueſſero fatto nulla in pregiuditio della ſua dignità, alterò di maniera quel Magiſtrato, che fù forzato non ſolamente di rimouerlo, & dal Palazzo, & dalla Piazza, ma di combatterlo anco nel Veſcouato; Ilquale occupato finalmente da loro, egli hebbe appena tempo, traueſtito da ſecolare, di vſcirſene dalla Città.

Anni della Città 3230. Del Signore. 1193.

Et perche l'anno à dietro Riccardo Rè d'Inghilterra tornando di Soria era caduto per vna tempeſta di mare nelle mani del Duca d'Auſtria, che ſe l'haueua quaſi, che tenuto prigione, & ne haueua cauato groſſa ſomma di danari, Henrico Imperadore volſe, che il Duca lo deſſe à lui, & glielo diede; ma con non minor ingordigia del Duca, ne cauò anch'egli vn'altra ſomma molto maggiore, & lo rimandò in Inghilterra; queſto progreſſo di queſti due Prencipi alterò non poco la mente del Pontefice, & di tutti i buoni perche parue loro coſa indegna, che vn Rè tanto benemerito della Republica Chriſtiana, & che allhora dall'impreſa di Gieruſalemme tornaua, foſſe ſtato ritenuto, & fattoli con ſi groſſa ſomma di danari, quaſi come ſe foſſe ſtato in guerra, fatto prigione, & pagar la taglia. In principio dell'anno MCXCIV. eſſendo morto Rugiero figliuolo di Tancredo Rè di Sicilia, Tancredo ſoportò con tanto diſpiacere queſta ſua morte, che non molti giorni dopò ſe ne morì anch'egli, laſciãdo Guglielmo ſuo picciolo figliuolo ſotto la cura di Sibilla ſua madre, che lo fece ſubito coronare in Palermo; ma Henrico Imperadore vdita la morte di coſtoro, per non perdere l'occaſione, ch'egli là giudicò opportuna per inſignorirſi di quel Regno, prouedutoſi di quelle più genti, che potette con l'aiuto dell'armata Genoneſe, & Piſana, ſe ne venne in Italia, & giunto à Napoli, di cui ſubito ſenza alcuna repugnanza le ne fù dato il poſſeſſo, ſe n'andò in Sicilia, doue dalla Regina Sibilla le fù conceduto il Regno, con conditione, che al picciolo Guglielmo ſi deſſe il Prencipato di Taranto, ilche le fù conceduto, e male oſſeruato, perche Henrico, & la Regina, & il fanciullo, & le fanciulle, con l'Arciueſcouo di Salerno, & fratelli, tutti ſe li ritenne prigioni, & indi ſe n'andò con l'eſſercito à Palermo, che ſenza alcun contraſto le fù dato, & liberata Coſtanza ſua moglie dalla detentione, che iui hauuto haueua, vi ſi fece con eſſo lei con gran concorſo di tutto quel Regno Rè di amendue le Sicilie coronare, & dopò hauere vſato, per vna congiura, che ſi ſcoperſe contra, molte crudeltà, non ſolo contra Guglielmo picciolo fanciullo, che dalla ſperanza di poter generare lo priuò; ma etiandio contra tutti coloro, c'haueuano hauuto intelligenza con Tancredo, in crudeli talmente, che priuomolti de' più nobili della luce de gli occhi, altri delle facultà, & molti ne furono tormentati nelle prigioni; le Chieſe, ò da grauiſſimi tributi, ò da nefande angarie lacerate, non perdonando, ne à Chierici, ne à Veſcoui, ne à luoghi ſacri, & in diſpregio della Chieſa Romana, dichiarò Duca di Toſcana, e delle Terre della Conteſſa Matilda Filippo ſuo fratello, Marcoualdo Duca di Rauenna, & Marcheſe di Ancona, & Corrado, anch'egli ſuo fratello Duca di Spoleto, & Gouernatore della Sicilia, & Diopoldo di Puglia volendo egli, (come fece l'anno ſeguente) tornarſene in Germania, & menarſene ſeco la Regina Sibilla, il figliuolo, le figliuole, l'Arciueſcouo di Salerno, i fra-

3231
1194
Morte di Rugiero, & di Tãcredo Rè di Sicilia, & coronatione di Guglielmo.

Henrico Imperadore occupato Napoli ſi fa coronare Rè di amendue le Sicilie.

Crudeltà di Henrico nel Regno di Napoli.

Anni della Città 3232. Del Signore. 1195.

tellicõ tutti gli ostaggi, & prigioni di Sicilia. Et nell'Historie del B. Antonino del sudetto anno si legge, che furono grandissimi prodigij, & segni, & tempeste molto notabili, con tuoni, folgori, & pioggie tanto orribili, & tremende, che gli huomini non giudicarono potersi ne vdire, ne vedere, ne sentire, ne le maggiori, ne le più spauenteuoli in alcun tempo mai, & che pioueßero pietre di grandezza d'un Ouo, che ruinarono viti, & arbori, & che storpiarono, & vccisero huomini, & donne in gran numero, & che i corui, & altri vccelli, volando per l'aria, furono veduti portar carboni di fuoco accesi, Prodigij di gran marauiglia, & spauento. Dell'anno seguente nacque ad Henrico Imperadore di Costanza sua moglie, che era restata granida in Sicilia, Federigo suo primo figliuolo, che fù poi anch'egli Imperadore di questo nome Secondo: Et in Ferrara essendo morto Guglielmo Adelardi capo della fattione Ecclesiastica, senza figliuoli, & Marchisella, ouero Marchesina figliuola del fratello, Donna di molte ricchezze maritata ad Azzo Marchese di Este, che Pietro Trauersari capo della fattione Ecclesiastica in Rauenna, ne era stato autore, nacquero non piccioli tumulti, perche Azzo, presa la heredità de gli Adelardi, si fece capo di quella fattione contra Salinguerra Torrello, che difendeua l'altra, & vi furono molti rumori, e combattimenti con non picciolo spargimento di sangue; & in Fiorenza dall'amministratione de' Consoli si venne al gouerno de' Podestà. Papa Celestino intanto hauendo vdito quanto da Filippo, lasciato da Henrico suo fratello Duca di Toscana, si trattaua in quella Prouincia, & che senza riguardo della dignità sua, & della Chiesa, s'occupaua hor vna Città, & hora vn'altra dello stato suo, sdegnato da honesta, e ragioneuol cagione primò primieramente lui, & poscia anco Henrico dal commercio de' fedeli, come quello, che per sua crudeltà haueua tanto inhumanamente trattato i Siciliani, & menatosi l'Arcinescouo prigione, & ritenuto il Rè d'Inghilterra per canarne danari, con molte altre cose, che degne di biasimo fatte haueua, di che cõmosso l'Imperadore Henrico, deliberò di mandare l'anno MCXCVII. nuoue genti di Germania in Soria, che in malissimo stato si ritrouaua, & ve le mandò, & fecero qualche profitto; ma perche egli l'anno seguente ritornato in Sicilia, si morì in Messina, ò in Palermo (che d'amendue queste Città si legge) essendosi lasciato trasportare dal piacere, che della caccia prendeua, hauendo lasciato il suo picciolo figliuolo, che poco auanti così fanciullo di due anni come era, l'haueua fatto Rè di Sicilia coronare, sotto la protettione di Filippo Duca di Sueuia, & di Toscana suo fratello, che fù dopò lui Imperadore, & del Papa; le genti sue volsero, vdita la morte di lui tornarsene in Alemagna, & così l'Impresa di Gierusalemme andò interamente in rouina.

Prodigij molto horribili, & spauentosi.

Celestino Papa scommunica Filippo & Henrico Imperadore.

3234. 1197 Hẽrico Imperadore muore in Messina.

Celestino Papa muore, & è eletto Innocẽtio Terzo.

Ma essendo in principio dell'anno mille centonouantotto passato all'altra vita Celestino, i Cardinali congregatosi tosto in Laterano, si elessero per Pontefice Lothario Cardinal d'Anagni, ch'era stato Canonico Regolare della nobile, & antica famiglia de' Conti, huomo di molta prudenza, & dottrina, che si fece chiamare Innocentio Terzo, ilquale notificata la sua promotione

motione à tutti i Precipi di Christianità, si diede subito à prouedere all'opportunità della Chiesa, & hauendo inteso, che pure allhora i Vescoui, & i Consoli, che le Città della Toscana gouernauano; per mantenimento della loro libertà contra Filippo haueuano fatto vna Lega, & con l'essempio delle Città di Lombardia haueuano eletto i Moderatori, & altri, che n'haueßero à prendere più particolarmente cura, riprendendola come cosa inutile, & poco honeßta alla dignità della Chiesa, diceua che il Ducato della Toscana, appartenendo, come veramente apparteneua, al dominio della Chiesa Romana, & egli hauerne veduto i Priuilegij, non essere in potestà loro di far leghe, & conuentioni ne trà loro, ne con altri, se non rimaneuano salue, & illesse le ragioni, & l'autorità della Chiesa. Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

Et mentre da Papa Innocentio s'andaua pensando alla recuperatione delle Terre di S. Chiesa, & all'altre cose, che alla grandezza della sua dignità conueniuano, si legge in alcuni fragmenti publici della Città nostra, che del presente anno ritrouandosi l'essercito Perugino sotto la cura di M. Giouanni del Buonconte allhora Podestà di Perugia all'assedio di Castiglione Chiugino, hoggi detto del Lago, tenuto allhora da gli Aretini, trà quali, & noi, così per quello, come per le pretensioni, ch'essi haueuano in que' tempi nel Chiugino territorio di Perugia, furono più d'una volta aspre, & dure guerre, ancorche noi non habbiamo per mancamento di scritture potuto hauer notitia, più di quello, che & hora, & à luoghi loro, si dirà, vedendosi dunque quei di dentro poco atti à sostenere più lungamente l'assedio, fatto sapere il tutto à gli Aretini, si conuenero del Mese di Gennaio amendue queste Città, col mezo di quattro Consoli per gli Aretini, & del sudetto M. Giouanni Podestà per li Perugini à queste conuentioni, & accordo; che col rendersi quieti, & pacifici amebdue questi popoli si restituì Castiglione à Perugini, con ordine però che s'haueßse à dishabitare, & distruggersi, & che Castiglione Aretino, ch'era stato per quel che si può credere, per le parole nell'istrumento dell'accordo poste, da Perugini destrutto, non potesse essere ne anch'egli rifatto da gli Aretini, come cagioni delle discordie di quelle Città, & intorno al fatto del Borgo à San Sepolcro, & di Città di Castello, sopra il dominio delli quali erano anco discordia trà loro, conuennero di concordarsi trà essi con honore dell'una, e dell'altra Città, e che del Territorio di Chiugi la metà ne douesse hauere gli Aretini, & l'altra metà i Perugini dando per fine dal Vaiano verso Arezzo le Chiani, & il Lago à gli Aretini, & l'altra parte verso Perugia à Perugini, & quando non fossero stati i sopradetti Signori alla diuisione del territorio concordi, douesßero eleggersi due Cittadini vno per ciascuna Città, e che frà quaranta giorni fossero obligati à diuiderlo, con altre conditioni, & patti di minor conto, che si lasciano, & più oltra della essecutione non si legge. Giouanni del Buoncõte Podestà di Perugia. Castiglione Chiugino assediato da Perugini. Conuentioni tra Perugini, & Aretini.

Del mese di Febraio del presente anno fù coronato Papa Innocentio in San Pietro di Roma con gran concorso di tutto il Popolo, & Pietro Prefetto della Città in presenza del Concistoro de Cardinali giurò publicamente, & promise à lui, & à successori suoi d'esser fedele à Santa Chiesa, & difenderla contra Coronatione di Papa Innocentio Terzo.

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

tutti coloro, che le ſe opponeſſero, & egli in ſegno di beneuolenza, e gratitudine gli donò à lui vna coppa di finiſſimo Oro; & perche grandemente li premeua, che l'Arciueſcouo di Salerno, & fratelli con gli altri oſtaggi Siciliani, foſſero tenuti in Germania prigioni, & non ſi liberaſſero, oltra il ſcriuerne all'Arciueſcouo d'Argentina, & di Spira, che teneſſero mano con chi in luogo dell'Imperadore, poco auanti morto, gouernaua, che foſſero meſſi in libertà, vi mandò il Veſcouo di Sutri, & l'Abbate di Sant'Anaſtagio, & poſcia ſi voltò tutto alla recuperatione delle Terre, & luoghi della Chieſa, dati, ò in Feudo, ò in qualunque altro modo ſi foſſe, da Federigo, & da Henrico Imperadori, alla cui lodeuole impreſa non haueuano potuto attendere gli anteceſſori ſuoi, ò da immatura morte, ò dalle cure di Oriente impediti; & perche s'era deliberato di fare ogni ſuo ſforzo, per ricuperare quanto s'era del dominio di Santa Chieſa perduto, meſſo inſieme vn giuſto eſſercito, (& queſto forſe fù il primo, che da Pontefici, per ſe ſteſſi, foſſe meſſo in campagna) lo mandò contra Marcoualdo in Romagna, & poſcia nella Marca d'Ancona, doue egli allhora danneggiando i luoghi, che da miniſtri Eccleſiaſtici ſi teneuano, ſi ritrouaua, & mandò innanzi due Cardinali affinche da tali danni lo rimoueſſero, & lo pregaſſero inſieme à reſtituire alla Chieſa, tutto quello ch'egli di ſuo poſſedeua; ma egli non vbedendo fù da loro dal comertio de fedeli tolto, & interdetto. Hebbe toſto fine queſta guerra, perche sbigotiti i Popoli della Romagna dalle ſcommuniche, & dall'armi del Papa, ricorſero alla gratia, & ottennero con la reuocatione dell'Interdetto la pace; & Corrado ch'era ſtato inueſtito dall'Imperadore del Ducato di Spoleto, ſentendoſi preperare l'armi contra, non volendo (tocco da religione) in Cenſure Eccleſiaſtiche cadere, in preſenza di tutto il Popolo della Città di Narni, ſolennemente giurò di voler reſtituire tutte le terre, & luoghi, ch'erano della Chieſa, in poter ſuo, & reſtituì incontanente Foligno, & Narni, e liberati gli altri ſuoi Popoli dal giuramento, comandò che al Pontefice vbidiſſero; ma volendo che ſi reſtituiſſe la Rocca d'Aſceſi, pare che dal Sigonio ſi accenni, che gli Aſceſani, & Perugini inſieme glie ne faceſſero renitenza, & che Papa Innocentio comandaſſe à Spoletini, Perugini, Reatini, Folignati, Aſceſani, Ogobbini, Caſtellani, & Todini, che al Cardinal ſuo Legato in quelle parti vbidiſſero, lequali coſe diuolgate frà gli huomini, ne diuenne il Papa molto honorato, & temuto, poiche vedeuano, ch'egli ſolo dopò il corſo di tanti anni haueua cominciato à ritornare nel priſtino ſtato di dignità, & potenza la Chieſa, & ciò auenirle non per la forza dell'armi, ma per la propria autorità, & dignità Pontificia.

Primo eſſercito meſſo in campagna da Pontefici ſoli.

Coſtanza, & Federigo ſuo figliuolo inueſtiti del Regno di Napoli dal Papa.

Et del Meſe di Nouembre del preſente anno, Papa Innocentio inueſtì di nuouo del Regno di Napoli (che coſi per l'auenire, & non più di Sicilia chiameraſſi) l'Imperatrice Coſtanza, & Federigo ſuo figliuolo col Ducato di Puglia, & di Calabria, col Principato di Capua, con Napoli, con Salerno, con Amalfi, & co' Marſi, col giuramento della fedeltà, & dell'homaggio alla Chieſa; ma poco ſe ne godette la Imperatrice, percioche aſſallita da vna grauiſſima infirmità del Meſe di Decembre ſe ne paſsò all'altra vita, & laſciò tutore

tore del picciolo figliuolo Federigo, Papa Innocentio; per la morte della Imperatrice Costanza, nacque subito guerra nel Regno, percioche Marcoualdo Duca di Spoleto, & Marchese d'Ancona, sotto pretesto di voler conseruare le ragioni di quel Regno à Federigo, se n'andò con vn giusto essercito à quella volta, & preso S. Germano, & assediato Montecassino, vi fece di molti danni, à cui il Papa come legitimo tutore del fanciullo, gli mandò vn gran numero delle sue genti contra, che lo tolsero dall'assedio di Monte Cassino, & altre mandatone nella Marca, & quella tornata sotto l'ubidienza di Santa Chiesa, furono cagione questi progressi del Pontefice, che Marcoualdo riconosciuto il suo fallo, mandasse à domandare perdono al Papa, & l'ottenne, con che si augumentò tuttauia maggiormente l'autorita del Pontefice, & della Chiesa.

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

L'Imperatrice Costanza moglie d'Hẽrico muore.

Il Fine del Terzo Libro.

gitized by Google

DELL' HISTORIA DI PERVGIA

Parte Prima, Libro Quarto.

SOMMARIO.

Narrasi in questo Quarto Libro la Canonizatione di San Pietro Martire, dell'Ordine de' Predicatori fatta in Perugia. Varij acquisti, di Terre, fatti da Perugini, come di Gualdo, Sonoreggio, Rocca di Santa Lucia, Gladiano, Cagli, Foligno, e Sassoferrato. Si discorrono anco varie guerre di Perugini contra Nocerini, Ogobbini, Fabriano, e Chiugi. Varie Leghe, come col Duca Angiò di Napoli, Aretini, e Castellani. Dassi ragguaglio della venuta di varij Sommi Pontefici, & altri personaggi à Perugia, di Papa Vrbano, che anco vi morse; di Clemente Quarto, di Honorio, & che nella istessa Città eletto, del Re di Napoli, e due Rè d'Vngheria, e di quello di Gierusalemme.

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

Hauendo noi ne' precedenti tre libri trattato dell'Origine della Città di Perugia, & di tutto quello, che habbiamo di lei ritrouato insino all'anno dell'Incarnatione di Nostro Signore MCXCVIII. hora perche si trouano alcuni libretti manoscritti da nostri Cittadini; & qualche scrittura publica nell'Archivio della Città, come che poche siano di questi tempi; ma ben più continuate, che per l'adietro state non sono, pare à noi, che quindi possiamo dar nome di vero principio à gli Annali nostri, poiche quanto si è detto sin quì, sia più tosto all'altrui attioni, che alle nostre conuenuto, & perche trà le più lontane memorie di questi tempi, c'habbiamo, vi è vna Sommissione, ò Donatione, che la Città di Perugia fece di se stessa ad Innocentio Sommo Pontefice l'anno primo del suo Pontificato, che egli accettò, & vi spedì sopra vn suo Breue, delquale al luogo suo si dirà, & d'una nouità (così detta da gli Scrittori nostri) trà i nobili, & popolari della Città nel MCCXXV. nel cui tempo era Sommo Pontefice Honorio Terzo, che successe ad Innocentio, si cominciarà da quella Sommissione, & s'anderà di tempo in tempo seguitando.

Ma innanzi non ne pare fuor di proposito di toccar con breuità in che stato fossero le Città più principali della Toscana, & particolarmente Perugia, con l'altre, che per aderenza, vicinità, correspondenza d'humori hanno hauuto qualche

Digitized by Google

qualche intelligenza con esso loro, presupponendo, che per le cose dette sin qui si possa agevolmente giudicare quanto misera fosse stata per gli anni à dietro la conditione, non solo della Toscana; ma di tutta l'Italia per li continui travagli, & molestie, che i passaggi de gl'Imperadori apportato gli haveuano, & particolarmente di Roma, del Regno di Napoli, di Romagna, & di Lombardia.

Anni della Città 1235. Del Signore 1198.

Ma cominciando da Fiorenza, ch'era anco in que' tempi di gran consideratione in Italia, diciamo, che non havendo ancora pienamente sentito le discordie, & guerre Ciuili, & perciò non necessitata à ritrouare quei modi di governo, che trouò poi per mantenimento della sua libertà, si lasciana (come da gli Scrittori suoi si narra) da' suoi proprij Cittadini governare, & vivendo per le revolutioni d'Italia con molto riguardo, si accomodaua à dare obedienza al vincitore, non le parendo di far poco se in quelle tante calamità vniuersali non andaua con l'altre in ruina, & con questo modo di vivere, si trattenne tutti quegli anni pericolosi del Barbarossa, & di Henrico suo figliuolo, benche non fosse in tutto libera della discordie Ciuili, incominciate; ma però leggiermente alcuni anni innanzi, con la venuta de gli altri Imperadori in Italia.

Qual fosse lo stato della Città di Fiorenza in que sti tempi.

Et in tempo di Federigo Secondo, che successe ad Henrico, & dopò la morte sua, perche hebbe sempre grande animo d'insignorirsi pienamente di tutta Toscana, & perciò haueua in tutte le Città sue sollevate fattionioni, & gare, & in Fiorenza messo al Governo di quella Republica i seguaci di parte Imperiale, che morto lui, furono cagione, che quella Città prendesse animo di ricuperare la libertà, & di reggersi secondo l'arbitrio populare, creò dodeci Cittadini al principal governo, che gli chiamò Antiani, divise la Città in sei regioni, & à ciascuna diede il suo Gonfaloniero, à quali tutta la moltitudine era sottoposta, & fece molti altri ordini per mantenimento di quello stato, che si lasciano non essendo questo il luogo suo.

Qual fosse lo stato di Siena in que sti tempi.

Di Siena (perche di lei non molto da gli Scrittori si tratta) non possiamo havere certa notitia in che stato fossero le cose sue, si può ben credere, ch'essendo ella stata sempre Città d'Imperio, non fosse in quei tempi molto travagliata da loro, se non l'haveesse cagionato disturbi, & movimenti la fattione, che vi haueua pochi anni innanzi hauuto Papa Alessandro Terzo suo Cittadino, sotto la guida de' Salimbeni suoi parenti, famiglia in que' tempi potentissima, & capo della fattione Ecclesiastica, & per ciò nimica de' Tolomei, che sosteneua la parte Imperiale in quella Città; ne era per quel che si truova in molta benevolenza co' Fiorentini, & Perugini, perciochè tirando ella con la parte Imperiale, & questi due popoli con l'Ecclesiastica, non correuano la medesima fortuna, oltra che il confinare essa con amendue questi Popoli, può essere stato agevolmente cagione delle guerre, che furono in que' tempi frà loro, delle quali non si truova molto memoria, perche gli Scrittori Fiorentini, per lo più non hanno cominciato tanto à dietro l'Historie loro, anzi quasi tutti hanno dato principio dopò questi tempi, & da gli altri non sono

tocche:

Anni della Città 1235. Del Signore. 1198.

tocche: bene è vero, che Leonardo Aretino diſcorrendo nel principio delle ſue Hiſtorie delle conditioni de' Popoli della Toſcana, vuole che Fiorentini, Piſani, & Perugini, foſſero uniti, perche allhora non haueuano occaſione di venire in diſcordia per li confini, il medeſimo affermando de' Saneſi, & Aretini; ma de' Saneſi, & Fiorentini, & de' Perugini, & Saneſi, che confinano inſieme ſoggiunge, che ſteſſero di continuo quaſi sù l'armi, & foſſero trà loro diſuniti; perche noi non habbiamo di queſte guerre, & auenimenti molta notitia, & non è queſto il luogo ſuo, laſciando tutto il rimanente da parte, affermaremo ſolamente per hora, che la Città di Siena con la debita recognitione all'Imperio viueſſe in libertà; vi erano poi gli Aretini, i quali perche haueuano vn largo, & copioſo Territorio, & dominauano anco in que' tempi Cortona, Città molto abondante di Popolo, & contigua allo ſtato de' Perugini, mantenendoſi nella loro libertà, dauano più toſto occaſione à vicini di ſoſpettare della loro grandezza, che di non penſare al pericolo, che poteua apportare altrui la lor vicinanza, onde più volte auenne, che trà Perugini, & loro, s'era, & per lo Territorio di Chiugi, & per Caſtiglion Chingino, & Aretino, venuto all'armi, & fatte guerre, & innanzi, & dopò queſti tempi con non picciolo danno dell'uno, & dell'altro Popolo, di che noi poche memorie trouato habbiamo.

Dello ſtato de gli Aretini in queſti tempi.

Dello ſtato de gli Oruietani in queſti tempi.

Oruieto, ch'è ſtato ſempre difenditore di parte Eccleſiaſtica, ancorche habbia hauuto continui trauagli, per le ſue domeſtiche fattioni, hebbe di queſti tempi grandiſſimi affanni per liberarſi da vna Setta Imperiale, c'haueua preſo non picciola forza in quella Città, à cui Cipriano Manente ſuo Cittadino, dà nome di heretica prauità, laquale con l'aiuto di Papa Innocentio fù poi eſtinta affatto l'anno ſecondo del ſuo Pontificato; & ſi ſoggiunge dal medeſimo autore, che gli Orvietani hebbero ne' ſudetti tempi non picciola guerra co' Saneſi per cagion della Città di Chiugi, & che ne fù fatta per XX. anni pace; ma che liberatoſi poi da quella Setta d'heretici, viueſſero alcuni anni dopò nella loro ſolita libertà, gouernandoſi à guiſa di Republica hauendo ſotto il dominio, & gouerno ſuo molte Terre, & Caſtella, che hoggi ſono da particolari Signori di quelle contrade tenute: fù poi queſta Città grandemente veſſata dalle domeſtiche fattioni de' Monaldeſchi, & Filippeſchi, ſuoi principali Cittadini, i quali venuti in diſcordia frà loro, fecero sì, che tutte le altre famiglie, ò all'una, ò all'altra accoſtandoſi, ſi diuideſſero, & durando in quella nimicitia più di CXX. anni foſſero cagioni, che la lor Patria, non ſolo notabiliſſimi danni ne riceueſſe; ma che quaſi ſerua, & ſuddita ne diueniſſe.

Dello ſtato delle Città vicine à Perugia in queſti tempi.

Finalmente l'altre Città vicine, com'è Spoleto, Todi, Città di Caſtello Ogobbio, Foligno, Aſceſi, & la Città di Chiugi, perche non hanno hauuto chi particolarmente habbia ſcritto dell'attioni loro, io non poſſo affermare in che ſtato elleno foſſero di queſti tẽpi, credo bene, che ſi potrebbe quaſi, che aſſicurarſi di dire, che tutte fuori, che la Città di Chiugi foſſero, ò ſuddite, ò raccomandate à Santa Chieſa; ma per le cagioni di ſopra dette delle inondationi de'

Barbari,

Barbari, & de gl'Imperadori in Italia, ſentirono anch'eſſe quelle afflittioni, & riuolgimento di ſtato, c'hanno ſentito l'altre, ſotto il dominio, & dura Signoria di Federigo Barbaroſſa, & di Henrico ſuo figliuolo.

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

Spoleto, perche era di ſua natura inchinato all'ubidienza de Pontefici, & era ſtato ſeguace della loro fattione, hebbe per ordine de' Longobardi, venuti (come veduto habbiamo) molti anni innanzi della creatione d'Innocentio in Italia, il Duca, ilquale inſieme con quella Città, gouernaua tutti que' luoghi, che ſotto il nome di quel Ducato ſi mantenenano, che molti erano, comprendendo quaſi tutte le Città, & Terre, che ſotto titolo, & gouerno dell'Vmbria, hoggi ſono, & in tempo di cui ſcriuiamo d'Innocentio, & d'alcuni anni innanzi, n'era Duca Corrado Tedeſcho, che da Federigo, & poſcia da Henrico hauuto l'haueua, di cui parlando l'Arciueſcouo di Fiorenza, aſſerisce, ch'egli era anco Duca d'Aſceſi, perche Aſceſi era all'hora nel Ducato di Spoleto compreſo con Ogobbio, & con altri luoghi di queſte parti; ma dell'altre Città vicine dette di ſopra, non hauendo altra particolar notitia dello ſtato loro, ne baſtarà di hauerne accennato quanto di ſopra ſi è detto.

Dello ſtato della Città di Spoleto in in queſti tempi.

Della Città di Perugia poi, ancorche da alcuni noſtri Scrittori à pena ſi ſia detto, che innanzi ad Innocentio ella foſſe ſtata ſempre libera, & da ſe ſteſſa ſi foſſe continuamente gouernata à Republica. Io nondimeno hauendoſi à dare credenza à buoni, & approuati Autori, non ardirei (laſciando però à ciaſcuno il credere à ſuo modo) di affermarlo; percioche vogliono per lo più quaſi generalmente tutti gli Scrittori, che Perugia con l'altre Città della Toſcana, dopò la edificatione di Roma, & l'augumento dello ſtato di quella Republica, ſia ſtata ſe non ſuddita, almeno vbidiente, & raccomandata al Senato Romano, à Conſoli, & à gl'Imperadori, c'hanno gouernato quella Città, & io ho ſempre creduto, che innanzi, che i Romani s'impadroniſſero di Veiento, & indi poſcia di tutta Toſcana, che i Perugini, con l'altre Città di queſta Prouincia viueſſero in libertà, & che foſſero ſtati ſempre liberi, non hauendoſi, per autorità di Scrittori, certezza alcuna, che ella foſſe ſuddita ne à Porſena, ne ad altri Rè di Toſcana; ma dopò che i Romani s'inſignorirono intieramente della Toſcana, Perugia con l'altre Città di queſte parti, ſentiſſe ſe non il giuogo della ſeruitù, almeno dell'vbidienza di quel Popolo, perciò che ſi legge, & in Liuio, & altroue, che in tutte l'occorrenze de Romani, ella fù ſempre pronta à prouveder loro, & genti, & vettouaglie, & tutte l'altre coſe, che à quella Republica per le ſue alte impreſe furono neceſſarie, & parimente dopò la donatione, ò ceſſione di Coſtantino Imperadore à Papa Siluestro, & della declinatione dell'Imperio, & dopò la diuiſione, ò deſcrittione delle Città d'Italia quali foſſero, ò Eccleſiaſtiche, ò Imperiali, fatta da Lodouico Pio figliuolo di Carlo Magno, eſſendo Perugia annouerata trà l'Eccleſiaſtiche, ſi hà à credere, che & per natura, & per inclinatione ſia ſtata ſempre alla diuotione di Santa Chieſa, & de' Sommi Pontefici, & ſi vede che nelle diſſenſioni, & partialità d'Italia, & nelle guerre, che ſono ſtate frà Pontefici, & Imperadori, nelle quali (come di ſopra ſi è detto, & di ſotto diraſſi) tutte le

Qual foſſe lo ſtato della Città di Perugia in queſti tempi.

Città

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

Città d'Italia, ò all'una, ò all'altra fattione si aderirono, questa nostra, mantenendo sempre la fede à Santa Chiesa, hà in ogni tempo quasi incorrottamente la parte Ecclesiastica difeso.

E ben vero, che alle volte, ò per difetto de' seditiosi suoi Cittadini, ò per poca diligenza de' Ministri Ecclesiastici, ò per l'assenza de' Sõmi Pontefici d'Italia, ella si è tolta per qualche tempo dalla loro vbidienza, & però in alcuni tempi si legge, ch'ella si è spontaneamenta data alla Chiesa, altre volte raccomandata di nuouo, & hora si è venuto ad vna compositione, & hora ad vn'altra co' ministri suoi; ma nel tempo della creatione d'Innocentio, di cui noi parliamo, ella era sottoposta all'Imperio di Henrico Sesto Imperadore, come che da gli Italiani Scrittori (non vi annouerando il Primo, sia detto Quinto) che si hauena in que' suoi passaggi d'Alemagna nel Regno di Napoli vsurpato alcune Città, & Terre nella Marca d'Ancona, nella Toscana, & nell'Vmbria, tra lequali fù Perugia, che le fù suddita infino all'anno presente MCXCVIII. in cui egli se ne passò all'altra vita, la cui morte fù cagione con la prosperità di Innocentio, & con l'acquisto, ch'ei fece delle Terre perdute di S. Chiesa, che la Città nostra à lei naturalmente diuota, ricorresse a lui, & se le desse prontamente di nuouo, come al luogo suo, & poco più di sotto diraßi: è ben vero, che fù tanto libera l'accettatione d'Innocentio, che quantunque per molti anni à dietro veniſſero in Perugia Ministri Apostolici per amministrarui giustitia, i Cittadini, vaghi per lo più (come generalmente si suole) della libertà, riceuendoli nondimeno per vbidienza, se la faceuano dalli lor Podestà amministrare, dauano quasi tutti gli officij publici, & faceuano da se stessi tutte quelle cose, ch'erano di maggiore importanza al gouerno di essa, & per questa cagione vogliono alcuni di questi nostri Scrittori à penna, ch'ella, & allhora, & per l'adietro, & anco per l'innanzi, fosse libera; ma io nõ chiamarei mai pura, & vera libertà, quella licenza di viuere, ch'è stata più tosto occupata, e cagionata dalle reuolutioni, e trauagli d'Italia, che venuta da libera volontà di coloro, che donarla poteuano, ma per hora cosi generalmente parlando, bastarà à noi di dire, che la Città di Perugia, vscita dalla seruitù di Henrico, & tornata nella potestà di Papa Innocentio, & della Chiesa, viuesse quasi che in libertà, gouernandosi con le sue leggi, & con li suoi magistrati, perche non si legge, che da Innocentio, ne da successori suoi per molti anni, vi si mandassero ne Gouernatori, ne Legati: ma la suprema autorità del suo gouerno, era appresso il Magistrato de' Consoli dell'Arti, i quali ò cinque, ò dieci, ò più che si fossero, percioche non è ben chiaro mancandone le scritture di que' tempi, crediamo noi, che meno di dieci non fossero, poiche sono anco stati dieci i Signori Priori, che in luogo di quelli hanno tenuto il grado, & mantenuto la dignità di quel Magistrato, & non poteuano quasi esser meno per lo mantenimento della vnione, & parità delle cinque Regioni dette volgarmente le Porte, nelle quali è stata sempre la Città diuisa, & di ciascuna di esse si sono poi continuamente creati due Signori Priori, è ben verò, che de' Consoli dell'Arti si è alle volte letto esserne stati, & dodici, & quindeci; ma non ve ne essendo scritture,

Perugia distinta in cinque Regioni dette da noi Porte.

ne de-

ne determinata certezza, non possiamo horanoi assegnarne vn determinato numero; con l'autorità de' Consoli era connessa la dignità del Podestà, ilquale officio, percioche riconosceua tutte le cause così Ciuili, come criminali, & hauea buoni, & honorati stipendij, era ricercato da' più illustri, & egregij Dottori, & Caualieri di tutta Italia, hauendo facoltà di menare seco due, ouero tre altri, che per Capitano, & Collaterali gli seruissero, con altri officiali, & ministri della Giustitia, che tutti da lui, & dal suo Capitano dependeuano: Vi erano anco de gli altri Officiali, come è il maggior Sindico, & il Capitano di parte Ghuelfa, & molti altri, de quali à luoghi loro si tratterà, volendo che ne basti d'hauer detto fin qui, & di lei, & dello Stato suo in que' tempi della creatione d'Innocentio Terzo, in tempo del quale, & nel primo anno del suo Pontificato trouiamo noi, che la Città di Perugia essendo suo Podestà Giouanni Capoccio nobile Romano, ò perche meglio le paresse il giuogo della seruitù di Santa Chiesa, che la libertà massimamente di que' tempi, che per quanto si può giudicare per le dissensioni, & discordie, ch'erano state, & ancora andauano continuando trà i Pontefici, & gl'Imperadori, & per quelle ch'erano particolarmente nella Città sua, & che furono poi molto maggiori, & sanguinose, & crudeli trà Nobili, & Popolari, ch'erano anch'esse tali, che come non molto innanzi dirassi, furono cagione, che più d'una volta vi venissero insin da Roma personalmente i Pontefici per quietarle, era più tosto da chiamarsi seruitù, ò perche essendosi tolta dalla sua protettione, & obedienza, & datasi à gl'Imperadori, giudicando lo stare fuori del suo grembo esserle cosa dannosa, fece più volte instanza ad Innocentio, che la volesse nella sua protettione, & gratia racorre, il che essendosi finalmente ottenuto, fù cagione, che appresso ad alcuni si è affermato, che innanzi a questi tempi la Città di Perugia non fosse suddita à Santa Chiesa; ma che viuesse nella sua libertà, & lo vanno argomentando, & da questa richiesta, & da vna Bolla di detto Pontefice (come che da alcuni nostri si sia detto, che fosse d'Innocentio Quarto) che sopra ciò si trouaua registrata nel sopracitato libro delle Sommissioni, che allhora cominciasse ad esser suddita à Santa Chiesa; ma noi per le ragioni di sopra dette quando dello Stato suo, & della sua conditione discorremmo, teniamo, che non solo à questi tempi; ma molto più per l'adietro, ella fosse raccomandata alla Chiesa, & che ad Innocentio ella facesse instanza d'esser di nuouo nel suo grembo raccolta, pur come si sia, ò che innanzi ella fosse libera, & non più stata sotto il gouerno della Chiesa, ò che allhora cominciasse à voler viuere sotto la sua protettione, chiara cosa è, che domandò à Papa Innocentio, d'esser sua diuota, & fedele, & che il Papa ritrouandosi nella Città di Todi, le dirizzasse vna Bolla, laquale io per esser cosa di molta importanza hò voluto interamente porre in questo luogo, accioche meglio col considerare la forza delle sue parole, si possa far giuditio da Lettori, come la Città si regesse.

Anni della Città 1235. Del Signore 1198.

Magistrati della Città di Perugia quai fossero.

Giouãni Capoccio nobile Romano Podestà di Perugia.

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS Seruorum Dei, Dilectis Filijs, Poteſtati, & Populo Peruſino Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem, &c.

Bolla di Papa Innocentio.

Poſtolica Sedes, quæ diſponente Domino, cunctorum fidelium mater, & Magiſtra ſpeciales filios ampliori conſueuit gratia honorare, vt eos ad deuotionem ſuam feruenter accendat, & ad obſequium ſuum diligenter inuitet: Nos ergo, qui miſeratione diuina huiç Sanctæ Sedi, licèt immeriti, præſidemus, deuotioni, & fidei, quam erga Matrem, & Dominam veſtram Sacroſanctam Romanam Ecclesiam geritis, attendentes, veſtris præcibus inclinati, quos inter alios fideles noſtros, ſpeciali caritate diligimus, Ciuitatem, & quæ ad ius, & proprietatem ipſius pertinere digneſcitur, cum pertinentijs ſuis, & nunc habitis, & in antea legitimè acquirendis, ſub Beati Petri, & noſtra protectione ſuſcipimus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus, eam vero nunquam alienabimus, ſed ſemper ad manus noſtras curabimus retinere: Conſulatum autem cum iuriſdictione ſua, vobis, auctoritate Apoſtolica confirmamus; concedentes, vt ijs, qui ſunt ipſius iuriſdictioni ſubiecti, liberum ſit ad Poteſtatem, vel Conſules, qui pro tempore fuerint, legitime appellare; conſuetudines veſtras antiquas quoque, & nouas rationabiles, & communiter obſeruatas, duximus approbandas, ſalua in omnibus Apoſtolicæ Sedis auctoritate, pariter, & iuſtitia, & Eccleſiaſticorum omnimoda libertate: nulli ergo omnium hominum liceat hanc paginam noſtræ protectionis, confirmationis, & conceſſionis infringere, vel auſu temerario contraire, ſi quis autem hoc attentare præſumpſerit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, ac Pauli Apoſtolorum ſe nouerit incurſurum. Datum Tuderti Sexto Nonas Octobris, Pontificatus noſtri Anno Primo.

Hora tornando alle materie propoſte diciamo, che Papa Innocentio, dopò l'hauer ridotto all'ubidienza di Santa Chieſa la Romagna, la Marca d'Ancona, col Ducato di Spoleto, & con l'Vmbria, & procurato con grandiſſima diligenza di mandar genti nuoue in aiuto de Chriſtiani in Soria, & di mantenerui quelle, che v'erano, & particolarmente i Tedeſchi, che Henrico Imperadore mandati vi hauea, ma (come di ſopra ſi diſſe) in darno, perche eſſi volſero in ogni modo (hauuto nuoua della morte del lor Signore) tornarſene in Germania,

Germania, non restò perciò il buon Pontefice di tirare innanzi l'impresa, & tentati tutti i Prencipi di Christianità à volerlo, & di Capitani, & di soldati souenire, raunò vn giusto essercito sotto la guida di Baldouino Conte di Fiandra, di Henrico di San Paolo, di Giouanni di Bregna, che fù pochi anni dopò Rè di Gierusalemme, di Bonifatio Marchese di Monferrato, & di Lodouico Duca di Sauoia, tutti Francesi, con altri valorosi Capitani d'altre nationi, i quali andati à Venetia, & iui fatte alcune conuentioni con quella Republica; perche di legni atti à quella impresa gli prouedesse, se n'andarono l'anno seguente MCXCIX. fatte prima alcune fattioni in Schiauonia à fauore de Venetiani, & presa particolarmente Zara, in Grecia, doue furono condotti da Alessio figliuolo d'Isach allhora Imperadore di Costantinopoli, che non haueua più di XII. anni. Costui essendo stato suo Padre priuo à un tempo della luce de gli occhi, & del Regno da vn'altro Alessio suo fratello con grandissima ingratitudine, perche l'hauea poco auanti per vn gran prezzo d'Oro dalle mano de' Turchi cauato, & messolo in parte del Regno, intesa la prouisione, che da Prencipi Christiani si faceua per andare in Leuante, era venuto in Venetia, & iui con lettere del Papa, & di Filippo, eletto già Imperadore suo cugnato, ilquale per le guerre, & impedimenti di Othone suo concorrente à quella dignità, non potea dare aiuto al fanciullo, che con grande instanza, & à lui, & al Rè di Francia ne haueua domandato, ottenne finalmente da quei Signori, che auanti, che passassero in Asia, lo rimettessero nel suo Regno, hauendo egli promesso loro (oltra vna grossa somma di danari) di vnire la Chiesa Greca con la Romana, che n'era stata molti anni per la superba presuntione, disunita, il che essi promissero di fare, & lo fecero, benche l'effetto dell'unione della Chiesa, desiderato dal Papa, per allhora non hauesse luogo, perche rimesso, che fù questo fanciullo in istato, fù per tradimento, & fraude d'vn'altro Alessio, cognominato Mirtillo, crudelmente morto, & priuo dell'Imperio, & perciò auuene, che i Latini disprezzati da Greci, che non volsero dar lor danari per pagare i soldati, & ricusauano di osseruare le conditioni dal fanciullo Alessio promesse, sdegnati, perche anco il Mirtillo hauea tentato di far loro abrusciare l'armata, si misero sotto le mura di Costantinopoli, ilquale tenuto strettissimamente assediato, & combattutolo quasi ogni giorno venne finalmente in poter loro, essendosene poco prima nascosamente fuggito il Mirtillo, ilquale preso nondimeno nella Morea, & condotto in Costantinopoli patì le pene della sua scelerata tirannide; ma i Latini perdonato alla Città, elessero poco dopò per Imperador de Greci Baldouino Conte di Fiandra, ilquale con gli altri suoi successori tenne quello Imperio sessant'anni continoui, & fù fatta da Baldouino la vnione della Chiesa Greca con la Romana, & secondo l'accordo fatto innanzi all'impresa fù eletto Patriarcha di Costantinopoli Tomaso Moresini nobile Venetiano, ilquale insieme con Baldouino fù poi confirmato dal Papa.

Anni della Città 3235. Del Signore. 1198.

Nuoua spedition per le cose di Gierusalẽme sotto Baldouino.

Alessio Imperadore di Costantinopoli morto & priuo dell'Imperio.

Costantinopoli assediato, & preso da Latini.

Baldouino Conte di Fiãdra Imperadore de Greci.

Vnione della Chiesa Greca con la Romana.

3237
1200

Nel MCC. habbiamo noi delle cose di Perugia, che essendo differenza trà i Ministri publici della Città, & particolarmente trà lo Sindico, & Difensore (così descritto ne' libri diuersorum Annorum *) delle communanze di essa, &*

Tiberio,

Anni della Città 3237. Del Signore. 1200.

Tiberio, & Ruſtico con altri loro fratelli, figliuoli di Ranaldo della nobil famiglia de' Montemelini, moleſtati da queſto Miniſtro publico, perche eſſi poſſedeuano alcuni beni, deſcritti nel ſudetto libro, che foſſero dalla via del Molo infino al Ponte Marmoreo, che và da Montemelino à Monteſperello, amendue Caſtella della Città infino al Lago, & dall'altro lato di detta via del Molo infino à San Ruffino, & detto Lago, & dal Rio Macerone verſo Monteſperello infino all'Angullara, al Ponte Giuliano, & al Lago, domandando loro parimente, che come poſſeſſori di coſe publiche, reſtituiſſero alla Città tutto quello, ch'eſſi teneuano, & fruttauano nel diſtretto di Monte Malbi, nel Marzuolo, & di Migiana, luogo, & Caſtello anch'eſſi della Città, & perciò eſſendoſi da Signori Conſoli dell'Arti, data ampla facultà, & autorità a tre Cittadini, affinche (bene inteſa la differenza) poteſſero trouarla, & diffinirla; queſti tre Arbitri, eletti dal ſupremo Magiſtrato della Città, veduti l'inſtanze fatte dal Sindico, le difeſe de' Montemelini, i Teſtimonij, & le ragioni delle parti, dechiararono i Montemelini douer continuare nella loro poſſeſſione delle deſcritte Terre; ma nelle ſelue di Monte Malbi douerſſe la Città conſeruarſi la giuriſditione ſua antica di poterui legnare: di che habbiamo voluto noi far memoria, coſi perche da principio, & della Città, & de' particolari ſuoi Cittadini, di trattar ſi promiſe, come anco perche ſi veda con queſto giudicio arbitrale, quanto l'animo de' Cittadini noſtri antichi foſſe volto al mantenimento delle coſe publiche, non temendo per beneficio commune di opporſi à Gentilhuomini primarij della Città loro, & anco perche ſi veda la potenza, & le facultà di queſta famiglia, eſſendo hoggimai quattrocento anni, ch'ella poſſedeua coſi grande, & riguardeuole tenimento di Terre in quelle parti.

Differenza trà lo Sindico della Città di Perugia, & Tiberio, & Ruſtico Montemelini.

Del medeſimo tempo ſi legge ne' Commentarij Hiſtorici del Monaldeſco, che li Fiorentini hauendo per l'adietro ampliato i confini dello ſtato loro, con l'acquiſto di molte Caſtella tolte à diuerſi Signori di quelle parti, cominciaſſero di nuouo à muouer guerra à Saneſi per cagione di Mont'Alcino, & di Montepulciano, & che la Città d'Oruieto ridotta anch'ella à gouerno di Podeſtà, & di Capitano, & laſciato i Conſoli, fatta non piccola guerra co' Saneſi, faceſſe del preſente anno Lega per X X. anni, eſſendo ſtati per le coſe di Chiugi, & di Montepulciano molti anni in guerra.

1202

Dell'anno MCCII. percioche dell'uno non vi habbiamo memoria alcuna, & di queſti tempi nell'Archiuio della Città non ci ſono ne Annali publici, ne altre ſcritture continuate, che narrino le coſe, che in eſſa occorreſſero; troniamo nel libro di ſopra allegato delle Sommiſſioni, che Guiccione, & Guido figliuoli di Rantere Marcheſe, che di qual famiglia ſi foſſero, non è eſpreſſo, credo no della nobil famiglia de' Marcheſi del Monte, diedero, & per iſtrumenti publici concederono alla Città di Perugia, & per lei a' ſuoi Signori Conſoli, & a M. Ugo di Marcoualdo Podeſtà, tutte le Caſtella, Ville, & Borghi, huomini, & famiglie, con tutte le Terre, c'haueuano nella Diocceſi, & Contado di Perugia, cioè Montegualandro, Caſtel nuouo, S. Maria di Pierle Liſciano,

Concellione delli Signori Marcheſi del Monte alla Città di Perugia.

Lisciano, Tisciano, & Reschio con tutte le Corti, & Territorij loro, cedendo loro ogni ragione, & attione ch'essi vi haueuano, con tutti gli obblighi, & conditioni, che sogliono mettersi nelle donationi autentiche, con pena qualunque volta si contrauenisse, ò per difetto loro, ò di lor descendenti in perpetuo, di mille Marche d'Argento; & si può credere, che queste castella donate hora da questi Signori alla Città, perche per l'adietro erano state sempre sotto il dominio, & giurisditione di essa, & compresi nel suo Territorio, fossero venuti in poter loro in que' prossimi passati tempi di occupation di stati di Federigo, & di Henrico suo figliuolo Imperadori, i quali hauendo occupata Perugia con tutto il suo Territorio, poterono per auentura hauer donato à questi Signori Marchesi le Castella, & luoghi sudetti, & essi poi (morti loro) per mantenersi questo Popolo amico, veggendo la Città hauer ricuperato il suo Contado, & le sue forze, veniſſero prontamente da se stessi alla donatione, ò restitutione di sopra detta, ancorche in essa non si dia saggio alcuno, che per l'adietro fossero sue, & che essi le restituissero, & non vi è più di quello c'habbiamo detto noi, come si può vedere nel preallegato libro delle Sommissioni, doue con questa donatione ne sono anco dell'altre, che perche sono ad honore, & grandezza della Città, se ne farà à luoghi loro memoria. *Anni della Città 1237. Del Signore 1208.*

Si troua parimente (in libri però scritti a penna) che di questo medesimo anno gli Asciesani furono in vn fatto d'arme dissipati, & rotti da Perugini, ma della cagione, perche essi allhora guerreggiassero, doue si combattesse, in che guisa fosse gouernata l'impresa, & quali, & quanti fossero i Capitani, & le genti, non n'hanno altramente lasciato memoria; difetto peculiare de gli huomini di que' tempi, che à noi nel tirare innanzi le attioni nostre renderà grandissima difficultà, & à Lettori non piccriol disgusto. Asciesani rotti in vn fatto d'arme da Perugini.

Et che la Città di Nocera del Mese di Decembre si mise canonicamente sotto il gouerno de' Purigini, & i Consoli suoi promisero fedeltà, & obedienza à Magistrati nostri, & si contentarono, che il lor Contado concorresse all'impositioni di Colte, & Datij col Contado istesso di Perugia, per la metà ad essi Perugini, & per l'altra metà alla Città loro, con promissione dalla parte de' Perugini d'esser sempre presti in aiuto di quel Popolo, & di prender la sua protettione contra qualunque procurasse per alcun tempo mai di offenderlo, & particolarmente contra Ogobbini, & in recognitione di dominio promisero gli stessi Consoli di Nocera, di dare ogni anno nel dì della solennità di Santo Herculano Auocato della Città nostra, diece libre di danari Lucchesi; con altre conditioni à fauore di M. Vgolino loro Vescouo, che si lasciano, potendosi credere, che facendosi di lui in questo atto così honorata memoria, egli fosse di Patria Perugino. Sommissione della Città di Nocera à Perugini.

Et poco dopò fece il medesimo la Terra di Sartiano, che si sottomise anch'ella alla Città di Perugia, essendo all'hora sotto'l gouerno del Conte Tancredo ch'era dell'istesso luogo, & sen'era fatto signore, Il quale in presenza de' signori Consoli dell'Arti di Perugia, si diede insieme con li suoi fratelli, & heredi loro in perpetuo alla Città, con la quale si obligò di concorrere alle pari, Sommissione della Terra di Sartiano à Perugini.

Anni della Città 329. Del Signore. 1202.

alle paci, alle triegue, & alle guerre contra qualunque si fosse, fuori, che l'Imperadore, & Ministri suoi, & Orvietani, & Sanesi, & s'obligò di dare ogn'anno nella solennità del santo predetto quattro Marche di buono, & puro Argento, & promise, che i Perugini non haurebbono pagato il passaggio al passo di Chianciano, & ch'egli haurebbe comprato casa, & vigna nella Città di Perugia, in fra quel tempo che i Signori Consoli dell'Arti ordinato gli haueßero, essinche in virtù di esse potesse essere Cittadino Perugino chiamato, & all'incontro li Signori Consoli dell'Arti insieme col Procuratore, & Sindico della Città, promisero di difendere, & lui, & la Terra sua di Sartiano in perpetuo da tutte l'ingiurie, che da qualunque, ò Prencipe, ò Città veniſſero molestati, eccettuandone solamente il Papa, & il Popolo Romano, i quali nell'istrumento sopra ciò fatto, essi chiamarono, loro Signori.

Sommissione della Città di Castello à Perugini.

Et poco auanti haueua fatto il medesimo atto di Sommissione la Città di Castello, di consenso del suo Vescouo, & de' suoi Chierici, alla Città di Perugia, & fù (come nel libro delle Sommissioni segnato C. si legge) in questa guisa, che la Città di Castello, & suo popolo, s'offerì prontamente, & per se stessa di concorrer sempre, & in ogni tempo in perpetuo, & nelle guerre, & nelle paci con la Città di Perugia, & che qualunque volta le fosse stato significato da Consoli dell'Arti, & Podestà di essa sarebbono andati con le lor genti à qualunque impresa essi facessero, ò contra Città, ò Prencipe, che si fosse, & che non haurebbono fatto pace, ò triegua con nessuno, senza il volere de Perugini, con molte promesse, & offerte che sono in quella Sommissione registrate, che si lasciano, essendoui all'incontro le promesse di Perugini à beneficio de' Castellani, conformi alle loro, di protegerli, & d'aiutarli in tutte le loro opportunità.

Sommissione della Città d'Ogobbio à Perugini.

Et poco dopò fece anco il medesimo la Communità di Ogobbio col consenso del suo Vescouo, & de' suoi Chierici, & fù fatto dalli Consoli di quella Città con quelle circonstanze, & conditioni, che conueniuano ad atto tale, & di tanta importanza, che furono come l'altre di Città di Castello.

Lega tra Perugini, & Folignati.

Et per esser stati disgusti, & dispiaceri molti, trà la Città di Perugia, & Foligniati, i quali, vedendo che le cose de Perugini andauano tuttauia augumentando, temendo de' casi loro, ottennero col mezo de' loro Ambasciadori di far lega perpetua co' Perugini, da rinouarsi di X. anni, in X. anni, & che vn Popolo douesse essere sempre in aiuto dell'altro, & se differenza nata ui fosse douessero per due huomini di ciascuna Città, comporsi frà XXX. giorni, & cosi l'vna come l'altra Città, non volse obligarsi di andar d fauor della Lega, ne contra il Papa, ne contra l'Imperadore.

Era in questi tempi per la morte di Henrico Imperadore in grandissimi trauagli la Germania, percioche parte de gli Elettori haueuano eletto Filippo fratello del morto Henrico, & parte Othone Duca di Brusoigon figliuolo di Henrico Superbo, che fù Duca di Sassonia, spogliato di quel Ducato da Federigo Barbarossa, da alcuni autori chiamato anch'egli Duca di Sassonia: Costui era stato aiutato dal Rè d'Inghilterra suo parente, & coronato in Aquisgrana, & Filippo dal Rè di Francia, & coronato in Magontia, laonde il Papa per le-

nare,

Anni della Città 3239. Del Signore. 1202.

uare, & tor via affatto queste differenze hauea dichiarato per legitima elettione quella d'Othone, & scommunicato Filippo: Di questo scisma nell'Imperio, ne nacquero subito importantissime guerre, per le quali n'andò quasi la Germania sottosopra, non con picciolo spargimento di sangue dell'vna parte, & dell'altra; hebbe vltimamente questo fine, che Filippo hauendo con l'armi scacciato di Alemagna Othone (ancorche conoscesse esser poco hoggimai da temere il nimico) tuttauia per desiderio di pace, & perche si vedeua in disubidienza della Chiesa, mandò Ambasciadori al Papa, così per iscusarsi di quanto hauea fatto, come perche trouasse modo, che le cose si componessero, & che confirmasse la sua elettione: il Papa intesa la proposta, mandò due Cardinali Legati di grande autorità in Germania, perche trattassero la pace, i quali dopò molti discorsi, la stabilirono con queste conditioni, che Othone prendesse vna figliuola di Filippo per moglie, & che fosse hauuto per Rè de' Romani in vita di Filippo, & per Imperadore dopò la morte di lui, & vogliono alcuni (perciochè da molti non è posto) che l'Imperadore desse anco vna sua figliuola à Riccardo, nepote di Papa Innocentio col Ducato di Spoleto, & Marchesato di Ancona, ch'erano beni dello stato di S. Chiesa, le quali conditioni furono approuate, & accettate da tutti i Prencipi di Alemagna; ma la quiete di Filippo durò poco, perciochè l'anno seguente (ritrouandosi egli in Bamberga) fù nella sua propria camera dal Conte Palatino, che gli era secreto nimico, benche alla scoperta facesse il seruitore, & l'amico, crudelissimamente morto; dopò il cui caso Othone fù di nuouo coronato, & salutato Imperadore in Aquisgrana, ilquale venutosene poi in Italia, fù honoratissimamente riceuuto, & coronato dal Papa in S. Pietro di Roma, & iui fece il giuramento vsato, di obedire alla Chiesa Romana, & di ampliare, & non occupare il Patrimonio, & Terre di quella, ilqual poi (come maluagio) non osseruò, anzi, preso sdegno, perche in quello stesso giorno (senza alcuna colpa del Papa) trà le sue genti, & il Popolo Romano si venne all'armi, cominciò ad adirarsi di maniera con essolui, che partito di Roma, se n'andò à Milano, & iui fermatosi il verno, se ne venne la Primauera seguente con animo ostinato à danni della Chiesa, & hauendo occupato molte Terre nella Toscana, entrò nella Marcha d'Ancona, & nella Romagna, doue fece il medesimo, senza poterne essere impedito, & vltimamente occupato Montefiascone, & Radicofoni, si dubitò, che non andasse à Roma, & il Papa (come buon pastore, ch'egli era) ancorche hauesse veduto tanti segni del cattiuo animo dell'Imperadore, mandò nondimeno suoi Legati à pregarlo, & amonirlo, che dall'impresa del dar danno alla Chiesa si rimouesse; ma egli messi i Presidij nelle Terre, che occupate si haueua, s'inuiò all'hora del Regno di Napoli, brugiando, & ruinando quanto incontraua, di che il Papa non minor dispiacere, & disgusto sentì, che de danni ne' luoghi suoi proprij riceuuti, così perche il Regno è Feudo di S. Chiesa, come perche egli n'era all'hora particolarmente protettore, hauendo preso la tutela del Rè Federigo giouanetto, & veduto che ne l'Ambasciarie, ne le amonitioni bastauano, mise mano all'armi spirituali, & fattolo publicare, & in Italia, & in Lemagna per iscommunicato,

Scisma nell'Imperio.

Filippo eletto Imperadore vccisо dal Conte Palatino.

Othone Imperadore coronato in Roma dal Papa.

Anni della Città 3239. Del Signore. 1202.

& priuatolo anco poco dopò dell'Imperio, assoluete i sudditi dal giuramento, & ordinò à gli Elettori, che à nuoua elettione d'Imperadore si venisse, dache egli preso maggiore sdegno se n'andò in Puglia, & poscia in Calabria, & s'insignorì quasi di quelle Prouincie. Ma in tanto essendo auisato, che in Germania à preghi d'Innocentio gli Elettori, priuato lui, haueuano di già eletto Imperadore il giouanetto Federigo Rè di Napoli, se ne tornò con molta diligenza in Germania, doue trouata poca bissima obedienza (perciochè vi cadò anco poco appresso Federigo) fatte alcune fattioni, & fatti d'Armi nel Ducato di Ghelderia, & riceuuta vna notabil rotta dalle genti di Filippo Rè di Francia, se ne tornò finalmente prino d'ogni speranza d'Imperio, in Sassonia, & iui poco dopò morì l'Anno MCCXIII. hauendo tenuto solo cinque anni l'Imperio.

Federigo Rè di Napoli eletto Imperadore.

Morte d'Othone Imperadore.

1203

Delle cose di Perugia del presente anno habbiam parimente, che essendo stata guerra tra Asciesani, & Perugini della quale si è toccato ma breuemente, anco di sopra, & fattosi compromesso dalli loro Podestà, con l'autorità de' Consoli dell'vna, & dell'altra Città in persona di Vguccione di Guido di Gianni, & di Berardo di madonna Eufemia, che di qual luogo si fossero non si dichiara, ma si può credere, che vno fosse Perugino, & l'altro Asciesano, & che Berardo hauendo data tutta la sua autorità ad Vguccione, egli alli 2. di Settembre del presente anno desse il suo Voto, nel quale dopò l'hauer detto, che trà Perugini, & Asciesani douesse essere vera, & perpetua pace, & che se alcuna differenza ò offesa trà loro ò per vicinità di confini, ò per altro nascesse, si venisse subito ad elettione d'vn cittadino per ciascuna Città, & che fra vn Mese fossero obligati à cõporla; condannò la Città d'Asciesi à restituire il possesso del Castello di Sasso rosso à figliuoli di Gisleste di Alberto ouero Alberigo de' Sassi rossi da Perugia cõ tutte le sue giurisdittioni, conforme al priuilegio fatto loro dall'Imperadore; Et à Berarduccio tutto quello che si conteneua nel precetto di M. Guidopapa, & tutte l'altre cose, ch'essi haueuano & nella Città, & territorio d'Asciesi; Condennò parimente gli Asciesani, che fra otto giorni dessero nelle sue mani la tenuta del Castello, edificato nel Sasso dell'Eremita da Carsidonio con la Torre, & Palazzo, & con le monitioni, che v'erano, & se Carsidonio vi pretendeua ragione, le mostrasse fra diece giorni ad Vguccione, che n'haurebbe fatto quel che le fosse paruto di giustitia; Che non si potessero ridomandare i danni fatti nella guerra da nessuna delle due Città; Et vltimamente soggiunse che se gli Asciesani non hauessero obedito à questo suo ordine della restitutione di Sasso rosso, & del Castello fatto da Carsidonio nel sasso dell'Eremita, perdessero tutte le raggioni, che la communità d'Asciesi in commune, ò gli huomini suoi in particolare hauessero hauuta nella Terra di Bettona, & nel Castel di Rosciano, & loro Territorij, oltra la pena, ch'egli imposta ui haueua, di due mila marche d'Argento, il che pienamente appar registrato nel libro delle sommissioni sudette segnato B. à Carte X L. & XLI.

Sentenza data da Vguccione di Guido da Gianni trà Perugini & Asciesani.

Et dello istesso mese di Settembre, Don Marino Abbate di Santa Maria di Tetroia di consenso d'alcuni suoi pochi Monaci, donò alla Città di Perugia,

Donatione alla Città di Perugia.

gia (che si era sua Patria, ò nò, non è espresso) tutto quello, che la sua Chiesa haueua nel Territorio di Perugia, & suo Vescouato, & particolarmente quelle ragioni, c'haueua sopra il Castello di Vernazzano, & dell'Abbatia di Pierle, con tutte le Terre possedute insino allhora da quella sua Chiesa. Et poco innanzi si legge, che Don Vgo Abbate del Monastero di Campolione di consenso anch'egli de' suoi Monaci, & di Pancione, & di Cacciaguerra di Vgolino de Pancioni nobili Cortonesi, & di Bolgarello di Spogliagrano, con altri loro interessati, diedero, & sottomisero alla Città di Perugia il Castello di Castiglion Chiugino, hoggi detto del Lago, in perpetuo, ch'era stato occupato da loro, & che fosse dalla Città tenuto in quella guisa, che l'altre sue Castella teneua, purche non si reedificasse, & che non vi si potessero tener barche da pescare nel Lago; ma come questo Castello, che pur poco auanti era stato ricuperato da gli Aretini fosse in così poco spatio di tempo venuto alle mani di questo Abbate, & di que' nobili Cortonesi, non se ne fà punto memoria nella restitutione: possiamo ben creder noi, che per essere il Castello non men lunghi da Cortona, che da Perugia, & essendo dishabitato in quel passaggio, che fatto haueua Othone Imperadore come nimico del Papa, questi Signori se l'occupassero; ma partito poi l'Imperador d'Italia, deliberassero di restituirlo alla Città, & all'Isole del Lago, delle quali, & de' Consoli loro si fà in questa restitutione memoria, & à contemplatione de gl'Isolani si può credere, che vi fosse posta la conditione di non poteruisi tener barche per la pescagione, & intorno à questo Castello di Castiglione, nel libro quarto, & vltimo delle Sommissioni vi sono Breui di Alessandro Quarto, & d'Innocentio Quarto Sommi Pontefici, & vna Bolla di Guglielmo Imperadore data di Leone l'anno MCCLI. che noi mettiamo in questo luogo, per non hauere à dar più di penna alle cose di questo Castello, ch'è stato sempre di giurisditione della Città di Perugia, ancor che alle volte trauagliato, & occupato da altri, nella qual Bolla si narra, che hauendo vdito questo Imperadore la gran diuotione, & obedienza, c'haueua mantenuto sempre la Città di Perugia à Santa Chiesa, & à suoi Sommi Pontefici, per gratificarla, & per riconoscerla delle sue buone, & virtuose attioni, sapendo quanto hauea speso per ricuperar questo luogo dalle mani de' nimici di Santa Chiesa, glielo restituisse, & dona in perpetuo, & per lei al Podestà, & Consoli suoi, lequal gratia egli asserisce farla più volontieri, così per la cagione detta di sopra, come per l'instanza, che glie ne haueua fatta Papa Innocentio Quarto, dal qual prima, & poscia anco da Alessandro Quarto suo successore, le fù per lor Breui confirmato, come anco dal medesimo Imperadore le fù datto Castel della Pieue, & Montone, ch'erano stati da suoi partegiani occupati.

Anni della Città 3239. *Del Signore.* 1202.

Donatione dell'Abbate di S. Maria di Petroia alla Città di Perugia.

Donatione di Don Vgo Abbate alla Città di Perugia.

Bolla di Guglielmo Imperadore.

Et del MCCVIII. del mese di Settembre si legge, che Bolgarello de' Bolgarelli da Fossato insieme con Ranieri, & Berardino suoi figliuoli, donarono anch'essi alla Città di Perugia, & per lei à s. M. Ghirardo de' Ghisellieri da Bologna allhora Podestà, & alli Signori Consoli dell'Arti, il Castello di Fossato, con tutte le giurisditioni, famiglie, ragioni, & attioni, che vi haueuano,

3245
1208

Donatione del Castel di Fossato alla Città di Perugia.

Anni della Città 3245. Del Signore. 1208.

con le selue, prati, & pasture, con tutte le conditioni solite farsi in simile dationi, & di fare tutto quello che dall'altre Terre, & Castella suddite alla Città era solito, & conueneuole farsi, di pagar Datij, & Colte, & di supplire alle opportunità de' Magistrati, così nella guerra, come nella pace, & all'incontro il Signor Podestà, & Signori Consoli con l'autorità del Consiglio, detto da gli Scrittori nostri l'Arrengo, che in luogo publico fare in queste occasioni si soleua, promisero d'accetarli tutti, & di aiutarli non solamente contra Ogobbini; ma contra qualunque altro ò Prencipe, ò Città, ò Terra si fosse, eccettuatone solo il Papa, & S. Chiesa.

Dell'anno seguente troniamo, c'hauendo Henrico Imperadore mentre egli era Rè d'Italia, & viuente ancora Federigo suo padre, reintegrato la Città di Perugia del suo Contado, che vsurpato si haueua, riseruatosi per se, & suoi successori il Lago Transimeno, riceuendo di ciò i Perugini non solamente danno; ma etiandio da vicini Popoli molestia, & guerre, & particolarmente da Fiorentini, & Aretini, ch'erano in que' tempi vniti, & per l'istessa cagione del Lago, & di Castiglione si troua, che più volte vi fù guerreggiato, hauendone (come si può credere) la Città di Perugia, dopò la Sommissione fatta alla Chiesa, & l'assentia de gl'Imperadori, ripreso il possesso, gli huomini dell'Isola detta volgarmente Polueſe, vna delle tre Isole di detto Lago, vennero in vn deputato giorno quasi vniuersalmente tutti in Perugia, e quini dinanzi ad huomini eletti da Signori Consoli dell'Arti, ch'erano all'hora al Gouerno della Città, promisero, & giurarono tutti, obligandosi anco i Massari del luogo, per quelli che non v'erano, di esser sempre difensori, & mantenitori, per quanto le forze loro si stendeuano, delle ragioni dell'acque del Lago per la Città di Perugia, contra qualunque tentasse d'impedirle, & inquietarle à Perugini, & che non haurebbono dato aiuto, consiglio, ò fauore ad alcuno, che procurasse di acquistarle in pregiuditio de' Perugini, per laqual conuentione si può comprendere, che i Popoli conuicini, che seguitauano la parte Imperiale molestassero detti habitatori, trà quali erano gli Aretini, & Cortonesi, & per auentura anco i Fiorentini, i quali se non lo faceuano per emulatione delle parti, essendo anco essi della fattione Ecclesiastica, lo poteuano fare (come in alcuni luoghi si legge) per qualche loro interesse, ò ragione, che pretendessero in detto Lago; & di più s'obligarono di fare ogni opera, che Castiglion Chiugino per le cagioni di sopra dette, non si reedificasse da Forestieri, anzi l'haurebbono sempre per quanto hauessero potuto, prohibito, eccettuatone però sempre l'ordine, & comandamento di M. Pandolfo Suburra Romano all'hora Podestà di Perugia, & successori suoi, di che publica Scrittura si vede nel preallegato libro delle Sommissioni, nelquale parimente apparisce, che del Mese di Luglio del presente anno la Terra di Valfabrica boggi luogo sottoposto al Duca d'Vrbino si sottomise anch'ella alla Città di Perugia nella istessa guisa, che gli altri luoghi fatto haueuano in perpetuo, con questo obligo particolare, che il Castello poco auanti da Perugini scaricato, non si sarebbe reedificato senza espressa licenza loro, il che promise col consenso de gli

Oblatione de gli huomini d'Isola Polueſe à Magistrati di Perugia.

Pandolfo Suburra Romano Podestà di Perugia.

Sommissione della Terra di Valfabrica à Perugia.

de gli huomini di detto luogo M. Vgo allhora Priore di Valfabrica à M. Pandolfo Suburra Podestà di Perugia.

Anni della Città 3247. Del Signore. 1210.

Trouasi parimente nel detto libro delle Sommissioni, che nel MCCX. il dì della vigilia del glorioso Santo Herculano protettore, & auocato de' Perugini, essendo venuto per ordine di Papa Innocentio in Perugia il Cardinal Stefano Legato, & Camerlingo di Santa Chiesa, & perciò fattosi vn General Consiglio con autorità, & presenza del Podestà della Città, ch'era (come habbiamo detto) M. Pandolfo Suburra Romano, i Perugini per effettuare maggiormente quanto haueuano domandato, & per loro Ambasciadori promesso al Pontefice, s'obligarono di nuouo con giuramento dinanzi al predetto Legato di obedire, & osseruare quanto sarebbe stato lor comandato per difensione di Santa Chiesa, dechiarando, che detta difensione s'intendesse estendersi per tutto quel tratto di paese, ch'è dalla Città di Perugia insino à Roma, & non più innanzi, & se fossero stati chiamati, ò da Pontefici, ò da Ministri suoi, à condurre esserciti oltra il Territorio di Roma, potessero senza incorrere in alcun biasimo, ò censura Ecclesiastica negargliene, & il Legato all'incontro promise à Perugini, che il Papa haurebbe loro conseruate tutte le consuetudini antiche, & nuoue, generali, & speciali, appartenenti, tanto alla elettion de' Consoli, & de' Podestà, quanto all'apellationi, & altre cose; & che s'egli fosse venuto ad alcun atto di compositione, ò di pace con l'Imperadore, ch'era allhora Othone, di cui di sopra habbiamo parlato, operarebbe in guisa, che la Città di Perugia sarebbe anch'ella nella pace inclusa, e che l'Imperadore la terrebbe per sua honore, & fedeltà di Santa Chiesa, per lequali parole si può credere (come anco si è accennato di sopra) che la Città trouandosi sotto il pericoloso gouerno dell'Imperio, & volendosene liberare, facesse l'instanza ad Innocentio di tornare sotto la protettione de' Pontefici, & perche poteua ragioneuolmente temere dell'ira dell'Imperadore, volse che in questo giuramento il Legato come Ministro Apostolico s'obligasse nel modo di sopradetto di pacificarla seco, & che douendola tenere l'Imperadore, l'hauesse à tenere come cosa di Santa Chiesa; & non è punto da marauigliarsi se questo giuramento fù fatto XII. anni, dopò la Bolla d'Innocentio, percioche in questi pochi anni furono tanto trauagliati gli due Imperadori Filippo, & Othone per le guerre, c'hebbero insieme in Germania, che non fù pericolo alcuno di nouità in queste parti; ma essendo venuto poi dopò la morte di Filippo in Italia Othone, che fù l'anno mille dugentonoue, & intesosi i dispareri per le cose di sopradette trà il Papa, & lui, pareua che i Perugini per la Sommissione loro fatta alla Chiesa, potessero ragioneuolmente temere dell'Imperadore.

Giuramento di obedienza & fedeltà di Perugini al Legato del Papa.

Promesse del Legato Apostolico à Perugini.

Et perche in alcuni libri scritti à penna da nostri Cittadini si truoua con molta breuità di parole, che à tempo d'Innocentio predetto fù conceduto il Lago Transimeno, & il Chiugi di Perugia, luogo fertilissimo, & abondante di grani, & d'altre biade, & parimente di pascoli per ogni qualità di bestiame, à Perugini, senza dirui altrimenti da chi fosse loro conceduto, & in che

Lago Transimeno, e Chiugi Perugino cõceduto alla Città di Perugia.

Anni della Città 3247. Del Signore. 1210.

guisa, io non posso, ne avdirei di affermare puntalmente da chi fosse fatto; ma si può ben credere per le cose di sopra dette, ò che fosse fatto da Othone Imperadore in quel tempo, ch'egli venne in Italia per ricevere la corona dell'Imperio dal Papa, ò per aventura dall'istesso Pontefice, dal quale pare più verisimile, per hauerle la Città poco innanzi raccomandato, & se, & le cose sue, & tornata sotto il soaue giuogo di Santa Chiesa, ilche non si può affermare non si trouando particolar scrittura, ne in luoghi publici della Città, nè in altri, che io sappia, solo è ciò confirmato da Cipriano Manente nel suo secondo libro; ma con tanta poca chiarezza, che non ne rende sicuri d'affermarlo.

San Domenico fondatore dell'Ordine de' Predicatori.

S. Francesco d'Assesi fondator dell'ordine Minore.

Fiorirono al tempo di questo Pontefice due grandissimi lumi della nostra Christiana religione, San Domenico di Calaroga di Spagna, dal quale hebbe origine l'ordine de' Predicatori, che poi è tanto eccellentemente cresciuto in santità, & bontà di vita, & S. Francesco d'Assesi, principio, & capo dell'ordine de' Frati Minori, ilquale, non men dell'altro, è augumentato anch'egli nell'istesse virtù, talmente, che amendue si possono vgualmente chiamare due solidissime colonne della nostra santissima fede, l'ordine de quali vogliono, c'hauesse principio questo anno M C C X.

S. Domenico, & S. Francesco à vn tempo in Perugia.

Questi due Santi furono secondo alcuni, nel M C C X X in Perugia, & dicono (ben ch'io non l'habbia da alcuna scrittura di autorità) che s'incontrarono insime à caso nel Borgo volto à Settentrione, l'uno andando, & l'altro tornando dalla Chiesa di Santo Angelo, che hà dato il nome à quella contrada, Tempio veramente antico, & degno di molta veneratione, & rispetto, così per l'antichità, come per l'Indulgentie, & Priuilegij, che vi sono de Sommi Pontefici, & particolarmente di Bonifacio Ottauo, & senza che l'uno hauesse più veduto l'altro, si conobbero per dono dello Spirito santo, & si parlarono; & in quello istesso luogo, che s'incontrarono, fù per la memoria di così grande abboccamento, fatto da Perugini vna picciola pittura nel muro della strada publica, che tuttauia si è andata poi mantenendo, & in quella picciola forma rinouando, che anco hoggi si vede, doue nel mezo del quadretto è dipinta la imagine della gloriosa Vergine, & da vn de' lati, San Domenico, & dall'altro San Francesco, con vna pietra nel muro, che sporge in fuori, affinche ò li viandanti non vi si appressano, ò che passando per quella contrada non si dimenticano d'honorare per la memoria di così gran santi, quel luogo; & ancorche nelle Croniche loro si legga, questo lor primo incontro essersi fatto in Roma, noi nondimeno habbiamo voluto, conforme all'opinione diuolgata in questa Città frà tutto il Popolo, notarlo, & descriuerlo, come habbiamo fatto con quelle circonstanze, che vi sono, potendosi saluare l'una, & l'altra opinione con essersi potuti incontrare la prima volta in Roma, & essersi in Spirito conosciuti, & la seconda in Perugia, doue non è alcun dubbio, che amendue vi furono à vn tempo.

Heresia de gli Albij in Francia.

Nacque in questi tempi vna pessima sorte d'heresia in Francia nel Contado di Tolosa, chiamata da Albio Castello (oue ella haueua hauuto principio)

heresia

herefia de gli Albij: teneuano coſtoro, che la Chieſa noſtra foſſe vna congregatione di demonij, & biaſimando il Matrimonio, chiamauano ſanto ogni altro illecito congiungimento carnale: Papa Innocentio hauendo ſentito, che queſta peſte andaua tuttauia augumentando, & perciò mandatoui molti valenti, & dotti Religioſi, trà quali fù San Domenico, anſſiche predicaſſero la vera, & Catholica fede, & non giouando punto, miſe mano all'armi, & fece bandire contra eſſi la cruciata, ſotto la guida del Conte Simone di Monforte, il quale dopò molte battaglie, & preſe di Terre, & luoghi forti, finalmente gli ſuperò, & diſperſe, & per lo valore, & diligenza, ch'egli vsò in quella guerra, meritò che glie ſi deſſe il nome di Forte, & che nel Concilio, che poco dopò in Roma ſi fece, glie ſi deſſe tutto quel paeſe, che guadagnato ſi haueua in quelle parti: di cui anco ſi legge, ch'era coſi Catholico, & diuoto, che etiandio che graniſſime cure haueſſe di continuo in quella guerra, che fù molto pericoloſa, & importante, non reſtò però egli mai, che ogni mattina non vdiſſe la Meſſa, & che non andaſſe quaſi ſempre à tutte l'hore Canoniche, & ſoggiongono, che per la ſua bontà verſo Iddio, & valore contra i nimici, otteneſſe molte vittorie, & trà l'altre narrano, ch'eſſendo il Rè di Aragona con molti altri Prencipi contra di lui, & aſſediatolo in vn Caſtello di quelle parti chiamato Murello, egli confidatoſi tutto in Dio con dugento ſeſſanta canalli, & quattrocento fanti, che haueua ſeco, deliberò, non potendoſi tenere, & di vettouaglie patendo, d'uſcire à combattere, & inuocato lo Spiritoſanto in aiuto, ſi diede valoroſamente ne' nimici, ch'erano in gran numero, & con grande animo combattendo, gli miſe in rotta, & ne morirono diciſette milla, & delli ſuoi ſolo otto. Contra queſti heretici fù ſcoperta la gran Dottrina, & ſantità di San Domenico, percioche, & con le prediche & con li Miracoli moſtrò apertamente quanto foſſe falſa la loro opinione, & vera la noſtra; & nell'Hiſtorie dell'Arciueſcouo di Fiorenza, ſi leggono due Miracoli, quali io per condire anco alle volte di coſe ſpirituali queſte noſtre fatiche, hò voluto in queſto luogo porre: Narra quel diuoto, & Santo ſcrittore, che eſſendo in vn Caſtello di quelle parti grandiſſima moltitudine, coſi de' Catholici, come di Heretici, & venutoſi à publica diſputa, & non potendoſi in alcun modo venire al fine, perche gli heretici non ſi laſciauano conuincere dalle ragioni, ſi venne à queſta conuentione, che ciaſciana delle parti portaſſe in iſcritto la ſua opinione con quelle miglior ragioni, che ſapeua, & che da Giudici, che v'erano, foſſe giudicata qual foſſe la migliore, & più vera; meſſe le coſe in iſcritto, & frà tutti i Religioſi Catholici approuata la ſentenza del Padre San Domenico dopò molte coſe, non conuenendoſi in alcun modo d'accordo, fù riſoluto, che coſi la ſcrittura de gli heretici, come quella de' Catholici fatta da San Dominico, ſi metteſſe nel fuoco, & quale di eſſe non abbrugiaſſe, foſſe la vera; acceſo il fuoco, & gittata l'una, & l'altra ſcrittura in eſſo, quella de gli heretici fù ſubito arſa, & l'altra di San Domenico ſenza leſione alcuna, da ſe ſteſſa ſaltando buona pezza lontan dal fuoco ſe n'uſcì, & rimeſſaui la ſeconda, & la terza volta fece ſempre il mede-

Anni della Città 3247. Del Signore. 1210.

Cruciata cõtra gli heretici d'Albio.

Simone di Monforte cõtra gl'Albij.

Notabil vittoria del Cõte Simone di Monforte.

Due Miracoli fatti da Sã Domenico.

Anni della Città 3247. Del Signore. *il medesimo, & per ciò canta la Chiesa:* Ter in ignem libellus traditus, Ter exiuit illesus penitus, & sic error hæreticorum vincitur, Fides extollitur.

1210. *L'altro ancora fù simile à questo, percioche hauendo egli dato alcune sue scritture à certi heretici, & essi stando la sera al fuoco, & leggendole, venne loro in pensiero di fare esperienza di esse, & differo trà di loro, gettiamo una volta queste scritture in quelle fiamme, & vediamo quello ne segue, se esse per auentura non abbrugiassero, crediamo esser vera la lor dottrina, & se arderanno falsa, ilche fatto, auenne il medesimo che di sopra habbiamo detto, vi furono buttate anco dell'altre volte, & non vi si accese mai il fuoco, cosa veramente degna d'esser letta in tutte le carte.*

3251 1214 M. Robo di M. Oldodei Roboni nobile Romano Podestà di Perugia.

L'anno MCCXIV. essendo Podestà della Città di Perugia M. Robo di M. Oddo dei Roboni nobile, & Consolo Romano, fù donato dalla Città, & per lei con l'autorità del Consiglio, dal Signor Podestà sopradetto al Reuerendo P. Frà Salimbene Monaco Camaldolese tutte le Terre, & beni, che la Città haueua sotto titolo della communanza del Poggio di Mortano non lungi da Montecchio, affinche in quella tenuta vi douesse fabricare vna Chiesa, ouero Romitorio, od Hospitale, così per seruitio di lui, come di quella religione, & de suoi successori, con obligo, che vi si hauessero à celebrar sempre i diuini Officij.

1215 Differenze, e tumulti trà nobili, & popolari de Perugia, cõposte dal Legato del Papa.

L'anno seguente ritrouandosi Papa Innocentio con la corte in Viterbo, & hauuto certo ragguaglio, che nella Città di Perugia frà i nobili, & popolari era nata non picciola discordia, & tumulto, desiderando (come buon e zelante Pastore) che le loro differenze si componessero, vi mandò subito il Cardinal Camerlingo suo Legato, & hauendole in breue tempo composte, il Papa di ciò contento, vi spedì sopra vn Breue comandando à ciascuna delle parti, che la pace douesse essere perpetuamente osseruata, & se ò da nobili, ò da popolari non s'osseruasse, cadessero in pena della disgratia sua, & di quel castigo, che à lui fosse paruto di darle, & perche fosse più noto questo suo animo, & questa pace, volse che nel Breue fossero incluse le conditioni, che dal Cardinale vi erano state poste, lequali sono. Che non si potessero imporr grauezze nella Città, & suo Contado se non per quattro cagioni, cioè per seruitio di Santa Chiesa, del Popolo Romano, dell'Imperadore, & quando il Popolo Perugino mouesse guerra di consenso commune de' suoi Magistrati, & Consigli; & che ponendosi grauezza, s'imponesse giusta per tutti, & che ogni Parochia hauesse due Cittadini, eletti da loro Parochiani, c'hauessero ad imporla con quel riguardo, che si deue, & che grauezza alcuna non si douesse imporre, mentre v'era del publico, ne per altro, che per sodisfare all'obligo de' caualli, che moriuano nelle guerre, che si faceuano dalla Città, dichiarando il prezzo di essi, così nel tempo di pace, come di guerra, & vltimamente volse, che tutte le communanze della Città si dessero à Cittadini suoi, & non ad altri, lequali cose sono tutte nel Breue compresse.

Hora Papa Innocentio, perche intendeua le cose di Gierusalemme andare

tuttauia

tuttauia di male in peggio, desideroso grandemente di fare quella impresa, deliberò di fare vn Concilio generale in Roma, & fattolo publicare in tutte le parti, & inuitati tutti i Prencipi Christiani ad andarui l'anno presente mille dugentoquindeci, lo celebrò in Laterano, doue furono più di mille dugento Prelati col Patriarca di Gierusalemme, & di Costantinopoli, gli Oratori di quel d'Antiochia, & d'Alessandria, poiche per alcuni impedimenti non poterono i lor Signori personalmente venirui; vi furono gli Ambasciadori de gl'Imperadori d'Oriente, & d'Occidente, di cinque Rè, & di molti altri Prencipi Christiani: In questo Concilio furono determinate molte cose, lequali per non esser tedioso, si lasciano: vi fù ben particolarmente concluso, che far si douesse l'impresa di Terra Santa; ma perche pareua che le guerre di Lombardia, & molto più quelle, ch'erano allhora più ardenti frà Genouesi, & Pisani, Popoli molto potenti per mare in que' tempi, dessero grandissimo disturbo à questa impresa, il Papa (come buon Pastore, ch'egli era) volenteroso di porui fine, & di metterli in pace, se n'uscì di Roma, con animo di andare, doue più il bisogno richiedeua, & per esserui più propinquo, se ne venne à Perugia, & quiui grauato da mortale infirmità, finì gli anni suoi l'anno MCCXVI. essendo visso nel Pontificato diciotto, & sette mesi, benche alcuni habbiano detto di meno, & da Perugini fù secondo la sua dignità honoratissimamente sepolto. Ma doue, & in qual Tempio, io non ho potuto, ne da scrittura publica, ne da priuata hauerne determinata certezza, ma crederei quasi di potermi assicurare di dire: che egli fosse sepolto nel Duomo, & che l'ossa sue siano con l'altre d'Vrbano, & di Martino, di questo nome, Quarti, Sommi Pontefici, de' quali à luoghi loro si dirà, nella Cassa di ferro, che hora è nella Parete sopra l'Altare nella Sacrestia di detta Chiesa, nella qual cassa, oltra i due corpi apparenti d'Vrbano, & di Martino, vi è anco in vn inuoglio con molte altre ossa sotto li due corpi, che da tutti è vniuersalmente creduto, & si crede esser quelle di questo Pontefice, leuati dalla Chiesa, & messi in quella cassa, quando fù scaricata, & gittata per terra tutta quella picciola parte, che vi era prima, per accrescerla, & farla di nuouo sotto il modello, che hoggi si vede maggiore. Del quale Innocentio parlando Francesco Petrarca nelle vite, ch'egli fece de' Sommi Pontefici, & Imperadori, afferma nella vita di Federigo Secondo verso la fine, ch'egli fù sepolto in San Lorenzo Duomo della Città di Perugia.

Anni della Città 3252. Del Signore. 1215.

Concilio generale in Roma.

3253 1216

Morte di Papa Innocentio in Perugia.

Fù questo Pontefice d'una marauigliosa dottrina, & bontà, & fece molte degne opere, così di quelle, che appartengono al culto diuino, come all'altre, che conueniuano particolarmente in que' tempi, alla corruttela, & abusi della corte di Roma, perciochè nel principio del suo Pontificato, hauendo sopra ogni cosa in essosso la venalità, ordinò à tutti gli officiali della corte di Roma: che nessuno potesse pigliar danari di cosa alcuna, fuor che gli scrittori delle Bolle, & de' Breui, à quali diede vn prezzo ordinario, & ragioneuole per le fatiche loro, & à tutti gli altri espressamente comandò, che senza premio essercitassero gli officij loro, diede ad ogni Chiesa di Roma vna libra d'Argento, perche

Ordini & Decreti di Papa Innocentio.

Anni della Città 3253. Del Signore. 1216.

che ſe ne faceſſero Calici per li Sacrificij delle Meſſe, eſſendoſi infino allhora vſato di celebrare ne' Calici di legno: edificò da fondamenti in Roma lo Spedale di San Spirito in Saſſia, vicino al Teuere, & lo dotò di quelle gran facultà, che ancor hoggi poſſiede: fondò parimente la gran Torre de' Conti, coſi chiamata da lui, per eſſer cognome di ſua caſa, & Famiglia; ma di queſto edificio, perche fù reputata da coſa ſuperba, ne fù da Romani più toſto biaſimato, che lodato, & perciò vogliono alcuni, che edificaſſe San Spirito: fù tanto caritatiuo, & amator de' poueri, che eſſendo in Anagni, & vdendo, che in Roma era grandiſſima careſtia, vi andò ſubito, & con eſſemplare carità ſomminiſtrando à poueri biſognoſi, faceua dare ogni giorno elemoſina à più d'ottomila perſone, & à quelli, che per vergogna non vi andauano, volle, che ſi mandaſſero lor danari ogni ſettimana alle caſe per ſoſtentarli, opera veramente da Pontefice, delle quali ſe ne potrebbono molte altre dire, percioche la maggior parte de' Decretali, che hoggi vanno per le mani de gli huomini ſono (come dicono) di queſto Pontefice, nell'attioni del quale, ſe per auentura mi foſſi dalla promeſſa breuità tolto me ne ſcuſo appreſſo à ciaſcuno, per la gran moltitudine, che di eſſe in tutte l'Hiſtorie ſi truouano.

Opere fatte da Innocentio in Roma.

Et perche vſanza è, che doue muore il Pontefice, iui s'habbia à creare il ſucceſſore, morto Innocentio in Perugia, i Perugini perciò, che ſapeuano in que' tempi le coſe di Gieruſalemme ritrouarſi in grandiſſima neceſſità, & l'altre d'Italia per le guerre, che v'erano, non picciole difficultà parimente patire, deſideroſi, che quanto prima ſi creaſſe nuouo Pontefice, con vna honeſtiſſima violenza coſtrinſero i Cardinali à venire alla deliberatione di coſi importante negotio, togliendo loro ogni giorno alcuna coſa del vitto ordinario, affinche con più celerità ſe ne ſpediſſero, & per queſta diligenza de' Perugini vuole il Biondo, che i Cardinali ſei giorni dopò, che ſi riſerraſſero nel Conclaue, che fù fatto per quel che ſi può credere da gli altri, che vi ſi fecero dopò, nella Calonnica (coſi detta da loro) del Duomo, creaſſero Honorio Romano Terzo di queſto nome, figliuolo (come dal Platina ſi narrà) di Amerigo, ſenza dirui di qual famiglia ſi foſſe; ma da alcuni ſi è detto, eſſere ſtato della Nobil famiglia de' Sauelli, come fù ancor l'altro Honorio, pur di queſto nome Quarto: ilquale Honorio Terzo eſſendoſi fatto coronare nella ſudetta Chieſa Catedrale di Perugia, hauendone' primi anni del ſuo Pontificato coronato primieramente dell'Imperio d'Oriente in Roma Pietro d'Altiſiodoro, da altri detto Artiſio, & poſcia anco poco dopò Federigo Secondo dell'altro di Ponente, ilche fù, ſecondo alcuni Scrittori noſtri à penna, l'anno mille dugentouenti, & confirmato l'Ordine de' Predicatori, fondato (come habbiamo detto) da San Domenico, & l'altro (benche alcuni anni dopò) de Frati Minori, inſtituito da San Franceſco d'Aſceſi, al tempo d'Innocentio ſuo anteceſſore, deſiderando di ſouenire a' Chriſtiani, che militauano in Soria, mandò nuoue genti in quelle parti, & vi fù fatta l'anno terzo del ſuo Pontificato l'impreſa di Damiata d'Egitto, ſotto la guida di Giouanni Colonna Cardinale ſuo Legato, con molti altri Prencipi Chriſtiani, che vi andarono, eſſortati da lui,

Honorio Terzo Papa.

Damiata di Egitto aſſediata, & preſa da Chriſtiani.

lui, iquali hauendo valorosamente combattuto, & discacciato il soldano, che s'era fatto loro incontro, si misero all'assedio di quella Città, & dimoraroui due anni, finalmente la soggiongarono. Ma poco dopò andando contra i nimici verso Damasco, presi da gl'inganni del Soldano, che aspettando l'accrescimento del Nilo, allagò tutto il paese, di maniera che i soldati nostri, che haueuano due gonnti d'acqua nel Campo, furono forzati di uenire à patti, & di rilasciare Damiata, & l'Egitto; Et vogliano alcuni nostri Cittadini, che hanno lasciato ne' ricordi loro, qualche attione della lor patria, che dopò le predette cose Giouanni di Bregna Francese, allhora Rè di Gierusalemme, che s'era à quella impresa ritrouato, se ne venisse dietro alle genti del Cardinal Colonna in Italia, per prouedere con la presenza sua à bisogni del suo Regno, & volendo andare à far riuerenza al Papa, passasse per Perugia benche i nostri non dicono, che fosse Giouanni di Bregna, ma semplicemente il Rè Giouanni, & dicono che in Perugia fù honoratamente raccolto, & in alcuni manuscritti de' nostri si legge, che fù chiamato Signore della Città, ilche se per allhora non fù interamente vero, non è però in tutto fuori del verisimile, perciochè questo Rè Giouanni si trattenne poi molti anni in Italia guerreggiando per la Chiesa, & parte Ghuelfa, cõtra l'Imperador Federigo, & le fù dato dal Papa la Romagna, & la Marca in gouerno, & se non fù chiamato Signor di Perugia subito, che uenne in Italia, può ageuolmente crederfi, che fosse poi in frà lo spatio di tutto il tempo, che vi dimorò; & noi habbiamo veduto in vn libro scritto à penna molto antico, nelquale si fà memoria di tutti quelli, che dall'anno MCXCI. insino al mille trecento trenta sei, hanno hauuto il gouerno di questa Città che nel MCCXXVII. & XXVIII. i Perugini hauessero per gouernatori il Rè Giouanni, & che dal Papa vi fosse mandato, come quello, che in que' tempi, che dimorò in Italia, lo spese tutto à fauore, & seruitio di S. Chiesa.

Anni della Città 1253. Del Signore. 1216.

Giouanni di Bregna Rè di Gierusalẽme i Perugia honoratamente raccolto.

Giunto à Roma il Rè Giouanni fù con bellissimi doni, & con grandissima accoglienza ricenuto dal Papa, & fatto parentado con Federigo Imperadore, che come nimico di Santa Chiesa, era poco auanti stato scommunicato da Honorio, diede fra l'altre cose in nome di dote con Violante sua figliuola à Federigo il titolo di Rè di Gierusalemme, acciò più volontieri passasse in Oriente, & indi è auenuto, che tutti i Rè di Napoli si chiamarono anch'essi, & si chiamano Rè di Gierusalemme, & dimorato in Roma alcuni giorni, fece fare per allhora l'accordo, che poi non molto durò, trà il Papa, et l'Imperador Federigo, ilquale assoluto dalle scommuniche, promise di restituire tutte le Terre, che haueua tolte alla Chiesa; & di passar tosto con un grosso esercito in Oriente per la recuperatione di Terra Santa.

Titolo di Rè di Gierusalẽme dato dal Rè Giouãni à Federigo Imperadore.

Era stata di questi tempi non picciola guerra trà la Città di Perugia, & di Ogobbio, della qual noi non habbiamo trouato particolarmente memoria alcuna, solo si legge in vn libro scritto à penna da nostri di grande antichità senza nome di Autore, che infin dell'anno di cui scriuiamo MCCXVI. essendo » Podestà di Perugia vn M. Pandolfo di cui non è scritto in quel luogo cognome, & da noi non però affermasi, se fù il nominato di sopra, od altri, furono

Guerra trà Perugini & Ogobbini.

da

Anni della Città 3253. Del Signore. 1216.

da Perugini rotte le genti di Ogobbio, talmente che dall'Autore si dice, & que-
ste sono parole sue proprie: Che fù sconfitto il Commune di Ogobbio: & po-
scia ne' libri publici, che nella Cancellaria della Città si conseruano, si legge,
Che volendosi dell'anno seguente MCCXVII. por fine alla guerra, si venis-
se di consenso dell'uno, & dell'altro Popolo da Sindici, & Procuratori dell'una,
& dell'altra Città ad vn compromesso, in persona di M. Pandolfo Podestà di
Perugia con autorità di poter troncare le loro differenze, ilquale indi à non
molti giorni diede la sentenza in Perugia, il cui tenore fù questo: Che il Po-
destà di Ogobbio, & gl'istessi Ogobbini douessero frà otto giorni dare al Camer-
lingo del Commun di Perugia, che fù Bonifatio de' Coppoli la tenuta del Ca-
stello del Monte lo Vescono, & d'Agnano, ò che scaricassero affatto le Torri di
essi, ò se ciò non facessero fussero obligati di mandare frà detto tempo XX.
ostaggi in Perugia, ad elettione de' Perugini, & quando fossero dati da Ogob-
bini gli ostaggi, i Perugini douessero render loro dugento prigioni, ch'essi ha-
ueuano tenuti alcuni giorni in Perugia de' loro: & queste due Castella possia-
mo credere noi, che fossero state cagione di quella guerra trà Perugini, &
Ogobbini.

Compromesso in M. Pandolfo Podestà di Perugia, & sua sentenza.

Del Mese di Febraio dell'anno sudetto MCCXVI. Gualtiero, & Giraldi-
no figliuoli di Ranuccio di Malguardo, che di qual famiglia, & Patria fosse-
ro non è espresso, donarono alla Città di Perugia, & per se stessi, & per Ra-
niere di Ugo d'Alberto lor fratello tutte le ragioni, giurisditioni, & dominio,
che essi haueuano nel Castello di Val di Marcola, Territorio di Ogobbio, &
per la Città di Perugia à M. Giouanni Consoli Romano, & suo Podestà, & à
Gualfredo Camerlingo suo Cittadino, & promisero, che gli huomini loro hauc-
rebbono fatto tutte le fationi, & di guerra, & di pace, che fanno gli altri del-
le Castella loro, secondo il volere, & gli ordini de' Podestà, & Consoli di Pe-
rugia, & all'incontro fù promesso loro di lasciar godere alcuni beni in quel Ter
ritorio, & altri darne loro in ricompensa nel distretto del colle; che qual colle
fosse non è espresso, purche fosse di tanta quantità la Terrà, che vi potessero se-
minare ogn'anno trenta Corbe di grano, & vna buona casa in Perugia, & se
non si potesse darne loro vna tale, che fosse atta al loro vso, volsero, che se ne
desero insino al numero di tre, & promisero di difenderli da ogni ingiuria di
Ogobbini co' quali non douesse la Città di Perugia pacificarsi, se nella pace nõ ui
veniuano compresi anch'essi, & dopò alcuni pochi anni troviamo, che la Com-
munità d'Ogobbio per due suoi Ambasciadori, & Sindici, s'obligò à Giouan-
ni dalla Fratta Dottore, & Procuratore della Città di Perugia, che il Castello
predetto della Val di Marcola, sarebbe stato scaricato, & disfatto tutto,
con le Torri, & case, che v'erano, & che più rifatto non si sarebbe, & dal-
l'istesso Dottor Giouanni, fù loro promesso, che da Perugini, ne in esso Castel-
lo, ne in parte alcuna del suo Territorio si sarebbono rifatte case, ne edifitio
alcuno, per deniare (credo io) le occasioni delle guerre, & discordie, che
trà loro erano.

Donatione fatta alla Città di Perugia

Et poco dopò la Terra di Montone fece ancor essa, & di se stessa, & del suo

Territo-

Territorio dono alla Città di Perugia, & per lei al Podestà, & Consoli suoi, con promissione di correr sempre & nella guerra, & nella pace l'istessa fortuna col Popolo Perugino, non intendendo per questa oblatione d'esser obligata di fare mai cosa alcuna nè contra i Pontefici Romani, nè contra gl'Imperadori, nè cõtra la Città di Roma, nè contra i Marchesi del Monte, & s'obligò di mandare ogn'anno nel dì della solennità di S. Herculano vn palio di seta nella guisa, che sogliano darsi da tutte le Città, & Terre, a lei suddite, ò raccomandate: & la Città all'incontro promise a' Montonesi, con la protettione vniuersale di tutti loro, di difendere quella Terra da ciascuno, che pensasse mai di offenderla, & particolãrmente da Castellani, & da Oggobini, con altre promissioni fatte da nostri Consoli à fauore de' Montonesi, che si lasciano.

Anni della Città 3253. Del Signore. 1216. Donatione della Terra di Mõtone, alla Città di Perugia.

Et del Mese del presente Anno, ne' preallegati libri delle Somissioni si legge, che trà Perugini, & Aretini fosse nuoua lega contratta contra la Città di Castello, per cagione d'alcune ingiurie, che non sono espresse, & erano state fatte ad amendue questi Popoli da Castellani, con l'aiuto, & fauore de' Marchesi del Monte, de' Signori di Montaguto, & di Citerna, contra quali questi due Popoli, mouendo l'armi, conuennero, che l'uno, non sarebbe venuto, senza l'altro, ad atto alcuno, ò di pace, ò di triegua, con alcune conuentioni, & patti intorno all'acquisto, che si fosse fatto in quella guerra.

Lega tra Perugini, & Aretini.

Et nel MCCXVIII. si collegarono Perugini, & Todini con obligo di soueniri, & d'aintarsi nelle loro occorrenze, & opportunità, & di genti, & d'armi contra ciascuno, che hauesse di molestarli tentato, eccettuatone però da ambedue le parti il Papa, l'Imperadore, & il Popolo Romano.

3253. 1218. Lega tra Perugini, & Todini.

Habbiamo hauuto noi per iscritture, & lettere del Reuerendo Padre Maestro Thimoteo Botonio de gli Herculani da Perugia dell'ordine de' Predicatori, molto degno & Reuerendo Padre, che si è grandemente delle cose della sua patria dilettato, che di questo present'anno fu fondato il Monasterio di Monteluce, Monasterio di Monache de' più celebri, & per bontà di vita, & per ricchezze, che habbiamo in Perugia, & che dalun M. Ghiotto di Monaldo nobile Perugino, che noi crediamo essere stato della nobil famiglia de Ranieri, per la continuatione di questo nome di Ghiotto in essa, fosse donato ad vna Chiesa che u'era prima, il sito, & il luogo fuori della Città volto à Leuante, doue tal Monasterio fu fabricato sotto la Regola di San Benedetto, & che questa donatione fosse poi l'anno seguente accettata à nome della Romana Chiesa da Vgo, onero Vgolino Cardinale, che fu poi Gregorio Nono, ch'era allhora Legato di Perugia, ilquale volse che questo Monastero fosse essente dalla giurisditione del Vescouo di Perugia, obligandolo solamente à pagarli vna libra di cera l'anno, ilche fù poi tutto ratificato da Papa Honorio III. l'anno MCCXXII. come egli dice apparere per Bolle del Papa, & del Legato, predetti, che anco hoggi si conseruano in quel Monastero, ilquale poi l'anno MCCXL. fù trasferito sotto l'ordine, & Regola di San Francesco, ouero di Santa Chiara sua discepola, come è poi stato sempre insino al presente, ilche egli asserisce apparere per alcune Bolle di Gregorio nono,

che

Anni della Città 3255. Del Signore. 1218.

che n'era stato fondatore; fatte ne gli vltimi anni del suo Pontificato, nelle quali chiama detto Monastero dell'ordine di S. Damiano, come fin'hoggi vengono in que' tempi chiamate le Monache di S. Francesco, per rispetto del luogo di S. Damiano d'Asceſi, doue habitò da principio S. Francesco.

Et si soggionge dal medesimo Reuerendo Padre, che dell'anno 1282. Papa Innocentio IIII. per vna sua Bolla, ò Breue, diretta al Vescouo di Perugia concedesse vna particolare Indulgentia a tutti quelli, che nella Solennità dell'Assuntione della Gloriosa Vergine in Cielo visitassero la Chiesa del Monastero sopradetto di Monteluce, & insieme comandasse al medesimo Vescouo, che scommunicasse qualunque volesse impedire la solennissima processione, & luminare che in tal solennità soleua farsi anco allhora alla detta Chiesa da Perugini, doue concorrono tutti i Magistrati, officiali, Collegij, & arti della Città.

Sommissione della Città di Cagli à Perugini.

Dell'anno seguente MCCXIX. La Città di Cagli, ritrouandosi spesse volte da Ogobbini, & da Castellani molestata, veggendo, che la potenza de Perugini era grande, & che andaua tuttauia augumentando, spontaneamente alla Città nostra si diede, & se le sottomise con quelle conditioni, che sono solite farsi, & altre volte fatte si sono dalle Città, & Terre vicine, promettendo & nelle paci, & nelle guerre di voler correre la medesima fortuna con esso lei, & con gli huomini suoi, & di aiutarla con tutte le forze sue contra ciascuna, eccettuatone anch'essa la Chiesa, l'Imperio & il Popolo Romano; & in segno di ricognitione promise di dare ogni anno il dì della solennità di Santo Herculano quattro Marche d'Argento, & il Podestà di Perugia allo incontro, oltra il difenderla da Castellani, & da Ogobbini, promise di prendere la sua protettione, & di aiutarla, & souenirla in tutte le sue opportunità, come raccomandata, & diuota al Popolo Perugino.

3262 1225 Nouità tra nobili & Popolari in Perugia.

Ma in Perugia in tanto sotto il Pontificato d'Honorio l'anno MCCXXV. successe quella Nouità tra Nobili, & Popolari, di cui noi in principio di questo libro douer trattare proponemmo, dellaquale coloro, che n'hanno lasciato memoria, non dicono ne cagione, ne quale ella si fosse, ne chi n'hauesse il peggio, ne il meglio, ma solo con molta simplicità di parole: Che in quello anno fù grossa briga, così detta da loro, frà il Popolo, & nobili di Perugia; & da vno scrittore pur nostro molto antico, parlandosi pur di questa nouità se le da nome non di briga, trà nobili, & Popolari, ma di guerra frà Caualieri, & Pedoni di Perugia, intendendo credo io, per li Caualieri li nobili, & per li Pedoni li Popolari, ma per quel che si può ritrarre dall'historia del Biondo nel settimo libro della sua seconda Deca, non vi si può soggiungere altro se non, quanto poco di sotto si dirà, quando tratterà delle cose occorse al tempo di Gregorio nono, che successe ad Honorio.

Sãta Chiara d'Asceſi discepola di S. Francesco.

Fiorirono in tempo di questo Pontefice in somma bontà, & santità di vita due Religiosissime Donne, l'vna chiamata Chiara nata in Asceſi, laquale hauendosi preso l'ordine di S. Francesco, à cui era stata discepola, che pur allhora hauea hauuto principio, visse tutto il tempo di sua vita castissimamente,

& à

& à imitatione del ſuo grande, & deuotiſſimo Padre, diede anch'ella alle Donne, che religioſamente haueſſero voluto viuere, nuoua Norma, & Regola di vita, laqual poi è ſtata ſempre confirmata, & oſſeruata in molti luoghi, & Città d'Italia, che hanno Monaſteri di Monache à honore, & deuotione di queſta glorioſa Santa, che fù poi, come al luogo ſuo ſi dirà, da Papa Innocentio Quarto canonizata, & nel Catalogo de' Santi annouerata, à cui in queſta noſtra Città non molti anni ſono fù eretta vna Chieſa, & Monaſtero di ſantiſſime, & caſtiſſime Vergini ſotto titolo di Santa Chiara, lequali con habito di Capuccine, viuono coſi bene & ſantamente, che ſono veramente eſſempio della vera bontà, facendoſi conoſcer degne ſeguaci della loro glorioſa protettrice.

Anni della Città 3262. Del Signore. 1225.

Regola di S. Chiara d'Aſceſi.

Chieſa & Monaſtero eretto à ſata Chiara in Perugia.

L'altra fù Eliſabetta figliuola d'Andrea Rè d'Ongheria, laquale eſſendo congiunta in matrimonio con Lantgrauio di Lothoringia, ſprezzò non meno, che ſi diſprezzaſſero Antonio, & Hillarione, le delitie del Mondo, onde ne fù poi anch'ella nel numero dell'altre Sante collocata.

Honorio intanto hauendo retta la Sede di Pietro poco meno di quindici anni, & fatte molte degne, & honorate opere in Roma, & fuori, & particolarmente rifatta la Chieſa di San Lorenzo fuor delle mura, la Cappella di Santa Sanctorum, & la Chieſa di Santa Viuiana, reſe l'anima à Dio, dopò ilquale l'anno MCCXXVII. fù creato Gregorio Nono pur di caſa Conti nobili Romani, & Nipote di Papa Innocentio III. nel Pontificato delquale perciochè durò tredici Anni & tre Meſi, furono in Perugia più, & diuerſi tumulti per le fattioni di ſopradette, & egli, che fù di buona & ſanta vita, venne più volte per quietarli, & particolarmente ſi narra dal Biondo nel preallegato ſuo VII. libro della ſeconda Deca, che ritrouandoſi egli nell'anno primo del ſuo Ponteficato in Roma, & ſentendo che i foruſciti di Perugia per forza d'armi erano rientrati nella Città, & che haueuano vſate grandiſſime crudeltà verſo i Cittadini dell'altra fattione, deſideroſo che i Perugini quietamente viueſſero, & che quei tumulti ceſſaſſero, come buono, & ottimo paſtore, ch'egli era, mandò ſubito à queſta volta Giouanni Colonna Cardinale di Santa Preſeda, huomo di gran conſideratione in que' tempi, & poi vi venne anch'egli, & hauendoui ſubito rimeſſo d'accordo i Fuoruſciti, che n'erano ſtati fuora tre anni, & donato alla Città già pacifica, & quieta, noue mila ducati d'Oro (bontà veramente grande, & commendabile; che ſi diſtribuirono poi ſecondo il grado, & conditione delle perſone, trà molti priuati Cittadini, che per quelli accidenti erano poſti in grandiſſima neceſſità, egli, acciò che i Perugini poteſſero meglio conoſcere l'affettione, che portaua loro, & giuntamente ſentire il beneficio della Corte di Roma nelle facende, & robbe loro, vi ſtette poco meno di due anni continui con tutti i Cardinali; & benche non ſi truoui quello, che da queſta benignità del Pontefice ne ſeguiſſe, ſi può credere, che per allhora le

Morte di Honorio Terzo & creatione di Gregorio Nono. 3264 1227

Papa Gregorio in Perugia per quietare le diſcordie, che v'erano.

Diſcordie trà Gentilhuomini & Raſpanti in Perugia.

Anni della Città 3264. Del Signore. 1227.

diſcordie ſi quietaſſero, lequali penſo io, che foſſero quelle, che ſono ſtate chiamate poi, diſcordie tra Gentilhuomini, & Raſpenti, l'vna dellequali fattioni concorrendoui il Popolo non voleua cedere il Principato, o gouerno della Città a' Nobili, cercando tutti di abbaſſare, & opprimere l'alterezza loro; & l'altra inſuperbita da vna naturale ambitione, che ſuol quaſi ſempre portar ſeco dalle faſcie la nobiltà, non poteua ſopportare co' ſuoi Cittadini, ne vugguaglianza ne' Magiſtrati, ne in alcun'altra coſa parità; onde ſpeſſo aueniua che hora vna parte diſcacciaua miſeramente l'altra fuori della Città, & hora dimorandoui amendue faceuano ſpeſſo tumulti, ilche fù cagione, che non ſolo nel Ponteficato di Gregorio VIII. ma etiandio d'Honorio, & d'Innocentio III. naſceſſero diſcordie & tumulti tali, che que' Pontefici, & forſe anco gli altri innanzi a loro più d'una volta ſi moueſſero da Roma, & veniſſero perſonalmente à Perugia per quietarli.

Quali i Nobili & quali i Raſpanti foſſero in Perugia.

I Nobili (chiamaſi anco da noi alle volte Gentilhuomini, perche così è l'vſo di chiamarſi i nobili nella patria noſtra) erano quelli, che viuendo col ſeguito, & riputatione, manteneuano in caſa, & fuori vna certa vita alquanto più ſplendida, & ſegnalata degli altri; I Raſpanti poi erano chiamati alcuni Cittadini di più qualità, & maggioranza, iquali quantunque non foſſero naturalmente Nobili, ſecondo l'ordine, & vſo di queſta Città erano però i principali, & capi del Popolo; le famiglie principali tra Popolari, che Raſpanti ſi chiamarono, furono i Muchilotti, i Guidalotti, i Buoncambij, i Buontempi, i Beuuti, & li Panicaleſi, che quali eglino ſi foſſero queſti Panicaleſi à me non è noto, ma hauendone ritrouata memoria nel modo, che pur hora habbiamo detto, in vn trattatello latino intitolato, De Peraſinorum ſeditionibus, ſenza nome d'Autore, in quella iſteſſa guiſa m'è paruto di laſciarnela in queſto luogo, ancorche mi perſuada, che vi foſſero oltre alle predette, etiandio altre famiglie principali, & ſeguaci, che ſotto nome di Raſpanti ſi comprendeſſero, che hoggi non ſe ne hà notitia, così di quelli, che ſono anco in piede, ò con l'iſteſſo nome antico, ò con altri, che ſi poſſano hauer preſo dopò, come di quelle, che ſono affatto eſtinte.

Famiglie principali trà Raſpanti.

Quali famiglie trà Nobili in Perugia preualeſſero.

Trà le Nobili preualeuano, le famiglie de' Baglioni, degli Oddi, degli Arcipreti, hoggi detti della Penna, degli Armanni, hoggi detti della Staffa, de' Ranieri, de' Fortebracci, hoggi eſtinta, de' Montemelini, de' Monte Biani detti anco de' Vibij, de' Monteſperelli, della Corgna, de' Signorelli, de' Criſpolti, de' Baldeſchi, de' Coppoli, degli Antignolla, de' Gratiani, degli Aſcagnani, de' Barzi, de' Ramazzani, & de' Pelloli, detti del Farneto, & de' Montagutelli, con altre, che da alcuni de' noſtri ſcrittori à Penna, inſino al numero di quarantotto ve ne hanno annouerate.

Ma volendo che fin quì ne baſti di hauer detto di queſte due fattioni, che molto in diuerſi tempi trauagliarono lo ſtato di queſta Città, ritornaremo à dire di Papa Gregorio, ilquale come poco auanti ſi diſſe, eſſendo venuto nel principio del ſuo Ponteficato in Perugia per quietare le diſcordie, che v'erano, fù forzato, dopò l'eſſerſi ſtato XXII. Meſi, di tornarſene

narsene à Roma per altre nouità di quella Città, & vogliano alcuni, frà quali è il Platina, che non molto dopò ritornasse di nuouo à Perugia, per andare ad Asceſi per intendere, & vedere presentialmente i gran Miracoli, che ad ogni hora glie s'apportauano di San Francesco, che l'anno MCCXX. si ben che alcuni hanno detto del Ventisei, era morto in Asceſi, iquai Miracoli veduti & approuati dal Papa, furono cagione, ch'egli poco dopò in Rieti nel Catbalogo de' Santi lo collocasse, alquale gli Asceſani dedicarono vn sontuoso, & magnifico Tempio, col superbo Conuento, che hoggi si vede, che da molti è annouerato & per la strottura, & magnificenza dell'edificio trà i belli che si veggano in Italia; & i Perugini, cosi per honorare quel diuoto & glorioso Santo, come per hauere anco nella loro Città i Religiosi di quello ordine, gli dedicarono la Chiesa, prima dedicata à Santa Susanna, che hauea dato anticamente il nome à quella parte della Città volta à Ponente, che insino al presente sotto nome più corrottamente di Porta Sansanne si è mantenuto, & mantiene; Chiesa veramente antica, & molto frequentata in ogni tempo da tutti gli huomini della Città; da questo Pontefice fù parimente canonizato San Domenico di Caligura di Spagna, di cui sopra si è detto.

Anni della Città 3264. Del Signore. 1227.

Papa Gregorio ad Asceſi per intendere i miracoli che si faceuano da S. Francesco.

Tẽpio nobile, et magnifico fatto dagli Asceſani à S. Francesco.

S Francesco dedicato Papa à Sãta Susanna.

Et verso la fine del presente anno passò per Perugia Gotifredo Castiglioni, Cardinale Milanese Legato Apostolico in Lombardia, & da Perugini, come era loro conueneuole fù con molto honore, & dignità raccolto, onde egli, che molto grato, & lieto, ne restò, ne diuenne grande amico, & Protettore, non solo della Città, ma di tutti gli habitatori suoi. Di questo nobilissimo Prelato hà scritto particolare Elogio Antonio Bessa Negrini Accademico di Parma detto l'Affumicato, huomo di belle lettere, & di molte virtù, & per benignità sua nostro Amicissimo.

Dell'anno seguente essendo di nuouo nati dispareri, & discordie trà il Papa, & l'Imperador Federigo, perch'egli non andaua secondo l'obligo, che insin dal tempo di Honorio Terzo fatto haueua, all'impresa di terra Santa, & anco perche tuttauia con poco rispetto della Religione, occupaua le terre di Santa Chiesa; Federigo per ingannare il Papa, s'imbarcò finalmente con alcune Galere per la volta dell'Asia, & hauendo mandato inanzi vn suo Capitano, con molte genti verso Tholomaida, non meno per ispiare, & vedere qual fossero le forze, ò i Christiani, che quelle del Soldano lor nimico, si fermò nell'Isola di Cipro, & dando la colpa à Venti, non volse passar più inanzi; Ma mentre, ch'ini dimorana, vn certo Ranaldo Tedescho, ch'egli haueua lasciato al gouerno della Sicilia, hauendo per suo ordine assalito le terre della Chiesa, passato per l'Abruzzo, & entrato nella Marca d'Ancona, prese Macerata, & Monte dell'Olmo, & tentato di Ribellione i Perugini, che seguitauano la parte del Papa, promettendo loro grandissima somma di danari, non potette, non che la Città, ma ne pure forte alcuna di vettouaglie per

3265
1228

Ranaldo Tedescho Capitano di Federigo Imperadore.

Anni della Città 3265. Del Signore. 1228.

li suoi soldati in verun modo ottenere; & il Papa per nuoue occasioni di questa Città, mossosi di nuouo da Roma, & venuto à Perugia, perche intendeua, che i Fuorusciti molestauano continuamente la Città, vi fù honoratissimamente riceuuto, & vi stette insino à tanto, che per giuste occasioni fù forzato di tornarsene à Roma; ma quali fossero le discordie de' Perugini, & quali fosero allhora i Fuorusciti & se furono i medesimi, che di sopra habbiam detto, à me non è noto, perciò che quanto sin quì di queste discordie della Città si è scritto, habbiamo più dal Sabellico, & dal Biondo preso, che da scrittori nostri, de' quali poche memorie di questi tempi vi sono.

Papa Gregorio di nuouo a Perugia.

Di questo medesimo anno la Città di Chiugi, che (come altre volte di sopra habbiamo detto) hora era sotto il gouerno della Città di Perugia, & giuntamente di Oruieto & hora per concessione di esse di qualche Gentilhuomo particolare, & non meno che l'altre Città di questa Prouincie vessata dalle sue domestiche fattioni Ecclesiastiche, & Imperiali, hauendo gl'Imperiali cacciato fuori della Città la parte Ecclesiastica, i Perugini, & Oruietani con l'aiuto de' Salimbeni di Siena, ch'erano de' principali di quella Città, & di parte Ecclesiastica, come quelli, ch'erano stati parenti di Alessandro Terzo Sommo Pontefice allhora Fuorusciti della patria, si misero tutti insieme col fauor di Papa Gregorio all'assedio di Chiugi, & essendoui dimorati molti giorni, & fattoui molte fattioni, & danni, i Sanesi Imperiali, che reggeuano allhora quella Città, per emulatione delle parti, & perche anco haueuano più volte tentato di leuar dal gouerno de' Perugini, & d'Oruietani quella Città, con l'aiuto de' Pisani, che sempre erano stati acerrimi, & principalissimi mantenitori, & defensori di parte Imperiale in Italia, messo insieme con gli Aretini vn giusto essercito, & di tutte le cose fornito, se ne vennero per soccorrere la Città di Chiugi, & leuarle d'intorno l'assedio, come fecero, perciò che i Perugini, & Oruietani, veggendo di non hauer tante forze di potere à così gran numero di nimici, & insieme à gli huomini della Città, far resistenza, si tolsero dall'impresa, & per non ritornare senza hauer fatto nulla almeno ad honore della fattione, à cui seruiuano, si volsero con grande impeto contra Folignati, & Todini, che s'erano pur allhora ribellati dal Papa, iquali fatti ritornare all'vbidienza del Sommo Pontefice, ciascuno se ne ritornò alle proprie Case.

La Città di Chiugi assediata da Perugini, & Oruietani.

Sanesi, & Pisani in aiuto della Città di Chiugi.

Chiugi libera dall'assedio.

Vogliono gli scrittori, che queste fattioni Ecclesiastiche, & Imperiali, cagionate (come di sopra habbiam detto) nelle menti degli huomini per tutte le Città d'Italia fuor che Venetia, dalle reliquie di molti nobili Oltramontani, che venuti dietro à gl'Imperadori con le lor mogli & figliuoli, restando chi in questa, & chi in quella Città d'Italia, & sforzandosi in ogni occasione d'ingrandire per quanto era in loro la parte Imperiale, & di abbassar l'altra

della

della Chiesa, ne' tempi che hora siamo di Gregorio Nono, & di Federigo Secondo Imperadore cominciassero à prendere il nome di Ghuelfi, & di Ghibellini, quelli che seguitauano la parte della Chiesa erano chiamati Ghuelfi, & quelli dell'Imperio, Ghibellini, sopra l'origine delle quali fattioni, scriuono tanto diuersamente gli historici, che io non voglio per hora mettermi à disputarne, ancorche habbia veduto sopra ciò qualche cosa ancor'io, & se ne sia detto di sopra nell'anno di nostra salute MCXLIIII. per la voce vscita, mentre si combatteua in Germania trà i soldati di Ghuelfone, & di Henrico suo fratello, contra gl'Imperiali, gridando quelli Ghuelfo, Ghuelfo, & questo Ghibellino, Ghibellino per la cagione detta in quel luogo.

Anni della Città 3265. Del Signore. 1228. Principio delle voci Ghuelfi & Ghibellini in Italia.

Et perche Federigo sentitosi rinouare le censure, fattele contra da Honorio, et iandio dal nuouo Pontefice Gregorio, venutosene con animo addirato contra di lui in Italia, & fatte molte nouità per la Lombardia, per la Romagna & per la Toscana, alterò di maniera le cose di queste parti con ruina di molti luoghi, che poche Città si mantenero in fede, & nella protettione di Santa Chiesa, & con non picciolo honor nostro, si narrà, che nell'Vmbria solo Perugini, Ornetani, Todini, & Asceſani, vi restassero, & soggiongono, che Fiorenza minacciata d'assedio, si manteneſſe nondimeno in opinione di libertà, anzi che vedendo il Popolo, che tutta la sua nobiltà concorreua al fauor dell'Imperadore, prese l'armi, cacciasse tutti i nobili fuori della Città.

Perugini Ornietani, Todini. & Asceſani soli restati à deuotione della Chiesa.

Et Federigo hauendo messo per tutte le terre à lui deuote Presidij Tedeschi, & Saracini, faceua con gran crudeltà mandar fuori delle Città coloro, ch'erano della fattione à lui contraria, & primi di tutti furono cacciati di Pistoia i Pantiatici da Cancellieri, col fauore delle sue genti, & in Volterra fù fatto il medesimo, come anco in San Miniato, in Arezzo, & in Lucca; sola Siena (come da Leonardo Aretino si narrà) fù per allhora libera di questo infortunio, benche il Biondo dica, che cascò in vno altro maggiore, perciochè per l'amicitia ch'ella hauea co' Pisani, o per l'odio grande, che portaua à Fiorentini, volle non solamente esser dalla parte di Federigo, ma glie se diede talmente sotto conditioni, & patti, che parue serua, ilche fecero anco gli Aretini (dice egli) per l'odio che portauano à Perugini, iquali guerreggiauano loro continuamente contra; ma io di queste guerre non ne trouando ne trà gli scrittori dell'altre historie, nè tra li nostri, son forzato di passarmela asciutamente dolendomi non poco trà me stesso, che per la iniquità de tempi, & per la poca diligenza de' nostri antichi siamo priui di queste imprese & di queste memorie.

Progressi di Federigo secondo Imperadore cõtra i fautori di parte Ecclesiastica.

Si legge, che pur di questi tempi l'istesso Federigo Imperadore, hauendo finto di volere andare all'impresa di terra Santa, à che era stato più di vna volta stimolato dal Papa, & per ciò inuiatonesi con molta gente, & lasciati due suoi Capitani, vno chiamato Ranaldo figliuolo del Duca di Spoleto, in Sicilia, che venne poi (come si disse) per ordin suo nella Marca, & prese alcune terre, & tentò di rebellione i Perugini, & l'altro nelle parti

Anni della Città 3265. Del Signore. 1228.

della Toscana, si legge dico, che questo della Toscana, hauendo per tradimento occupato Foligno, nè fù poco dopò discacciato dalle genti, che fauoriuano la Chiesa, trà le quali furono con non picciolo numero de' lor soldati i Perugini, Ma indi à non molto tempo, essendo ritornato Federigo in Italia, & entrato, come nimico del Papa, nel Ducato di Spoleto, & in altre Terre della Chiesa, rimise in Todi la parte, che fauoriua l'Imperio, sacheggiò Santo Gemini, & Narni, & tolse à Perugini Castiglion del Lago, ilquale essendosi poco dopò partito Federigo da queste parti, & andatosene in Lombardia, & poscia in Lamagna, fù ripreso da Perugini Castiglione l'anno del XLVIII. ma perche gli scrittori dell'historie di que' tempi non uengono a cosi particolari cose, non possiamo dir noi più di quello ch'essi hanno lasciato scritto ne' libri loro; Ben'è uerò che in alcuni Diarij scritti a penna da nostri Cittadini si truoua, con breuissime parole notata questa ripresa di Castiglione, & anco di Castel della Piene da Perugini, due anni dopò, che era stato anch'egli dagl'Imperiali usurpato.

Perugini à fauore della Chiesa.

Castiglion del Lago tolto da Federigo Imperadore à Perugini.

Il Papa in tanto partito da Rieti se ne venne, come altre volte fatto hauea à Perugia, doue, come dal Biondo si narrà, fù da molti nobili Tedeschi sopragiunto, iquali desiderando di condurre in Asia per l'impresa di Gierusalemme gente d'Italia, gli fecero grandissima instanza d'esserne compiaciuti, à che il Papa, ch'era tutto volto à quella impresa, oltra l'hauergli publicamente commendati, diede loro aiuto, & fauore, affinche l'essequissero; Et s'aggiunge che vennero anco in Perugia gli Ambasciatori del Re Giouanni Vattaro, che si facea chiamare Imperador d'Andrinopoli, ch'alcuni per errore, hanno detto di Costantinopoli, & del Soldano dell'Egitto, la venuta de' quali, perche fù, come dicono, simulata, & finta, non partorì alcun buono effetto se non che i Prencipi Christiani, conosciuto più da presso il pericolo, fecero disegno di far maggior sforzo di soldati, per quella impresa, che non haurebbono fatto; Et il Papa hauuta più certa relatione della mala dispositione di Federigo, publicò con isdegnoso animo, non solamente contra gl'infedeli, ma etiandio contra di lui, la cruciata, diche sdegnato Federigo tornò di nuouo in Italia, & fermatosi in Pisa, procurò per l'ultima ruina d'Italia, che tutte le Città di lei si dichiarassero di qual fattione esse fossero, ò dell'Ecclesiastica, ò Imperiale, à che tutte per timore conuenendo o dell'una, o dell'altra, si dechiararono. Et non solo le Città trà loro, ma le famiglie in esse si diuisero, di maniera che'l Padre sofferiua di vedere il figliuolo, & il fratello il fratello essule della patria, & alle volte si rallegraua di vedergli cacciar fuori della Città, & si venne à tale, che i miseri Cittadini, s'amazzauano crudelmente l'un l'altro con tanta impietà, & spargimento di sangue, che dicono gli scrittori, che non n'usarono mai tanta gl'Oltramontani ne' loro passaggi in Italia: Hor ritrouandosi Federigo in Pisa, & hauendoui da Pisani fatta mettere in punto una armata di cento Galere, fatta da loro, non tanto per l'instanza ch'egli ne hauea tuttauia fatta hora, quanto per l'odio, ch'essi portauano à Genouesi, s'era deliberato d'andar con essa in Sicilia, quando da

Ambasciadori del Rè Giouãni Vattaro in Perugia.

Cruciata cõtra infedeli, & cõtra Federigo Imperadore.

Federigo in Italia sdegnato contra il Pontefice & suoi progressi.

una

vna banda i Folignati, & dall'altra i Viterbesi gli fecero mutar proposito, perciò che amendue questi Popoli gli promisero non sol di dargli se, & le Città loro, ma di fare anco opera che glie se darebbono tutti gli altri Popoli delle Prouincie à lor vicine; Onde egli pieno di così grande speranza, mandò subito inanti alla volta di Foligno per sodisfare à quel Popolo con vna parte delle sue genti Enzo suo figliuolo Rè di Sardigna, ilquale entrato nel territorio di Perugia, per cui hauea fatto d'segno di passare, gli fù talmente da Perugini per forza d'armi vietato il passo, che gli fù mestiero di voltare il camino verso il contado di Città di Castello, & di Ogobbio, & passato per quel di Nocera, entrò in Foligno, & indi hauendo più volte trascorso, & predato il contado di Perugia, d'Asesi, di Trieni, di Todi, & di Spoleto, & giuntamente tentato di leuargli dalla fede, & vbidienza della Chiesa, non potè far cosa, ch'egli volesse, solo Spello, Bevagna, & Bettona, ch'erano con Folignati vnite, & poco con Perugini, & Spoletini intendendosi, presero à fauor degl'Imperiali l'armi, con le genti de' quali fù più volte (come si è detto) in que' tempi da Perugini combattuto, come testifica il Biondo nel preallegato settimo libro della seconda Deca; Et da questi nostri scrittori à penna ne' Diarij loro, si è detto, che nell'anno mille dugento quaranta cinque i nostri Perugini furono rotti, & queste sono le parole lor proprie: Nel piano di Foligno dalle genti dell'Imperadore Federigo, che noi crediamo essere stato nel tempo, che Enzo figliuolo di Federigo venne à Foligno, & che tra le molte battaglie, che vi si fecero, fussero alcuna volta stati vinti i Perugini in quella guisa che dal nostro scrittore à penna si è lasciato memoria, non se n'essendo nè dal Biondo, nè da altri autori particolarmente fatta mentione alcuna.

Anni della Città 3265. Del Signore. 1218.

Offerta de' Folignati, & Viterbesi à Federigo Imperadore.

Enzo Re di Sardigna figliuolo di Federigo nel Perugino.

Di questo presente anno, di cui scriuiamo si legge in Giouan Villani autor di molta credenza, che fù Podestà di Fiorenza vn M. Andrea Perugino; ma quale egli si fosse, & di qual legnaggio, non lo ponendo egli, non lo possiamo nè anco noi così ageuolmente affermare. Ma perche in alcuni Diarij de' nostri scrittori si legge, che pochi anni dopò essendo stato per ordine de' Magistrati Perugini ruinato (come al luogo suo si dirà) Montegualandro Castello di questo territorio, posto ne' confini di Cortona, soura il Transimeno, posseduto molti anni sono, come ancor hoggi si possiede, da' Nobili dell'antica famiglia de' Montimelini, & essendo poi tornate à Perugia le genti, che u'andarono, continuando nello sdegno, cauarono dalla sepoltura il corpo d'vn M. Andrea, che con grandissima alteratione del Popolo fù per le Piazze strascinato; ho creduto, che questo M. Andrea Podestà di Fiorenza fosse di questa famiglia de' Montimelini, iquali sono stati molto potenti in Perugia, & hanno hauuto molti anni in casa il Dominio di questo Castello, & ve lo hà anche hoggi Nicolò d'Adriano, gentilhuomo di quella famiglia, & giouane di buona speranza; ancorche questo nome di M. Andrea fosse quasi di que' tempi nella casa de Montibiani, famiglia anch'ella nobile & antica.

M. Andrea Perugino credo de Montemelini, Podestà di Fiorenza.

Trouasi parimente nel sudetto Giouan Villani, che poco dopò, essendosi di nuouo rotta la guerra trà Fiorentini, & Sanesi, i Fiorentini del Mese di

Guerra tra Fiorentini, & Sanesi.

Anni della Città 3265. Del Signore. 1228.

Maggio andassero con le lor genti intorno [illegible] & poi quasi tutto il lor territorio trascorrendo, & predando, per lo fiero le Chiese per dare anco danno à Perugini, così perche haueuano fauorito i Sanesi in quella guerra, che fù per cagione di Montepulciano, ò se non haueuano dato apertamente fauore, haueuano almeno ricusato di andarui in aiuto loro, come anco perche essi pretendeuano alcune giurisditioni nel Lago Transimeno. Ma quali fossero dette giurisditioni, egli non le pone, & noi per hora altra contezza non hauendone, saremo forzati à passarnele con silentio; & poco di sotto soggionge, c'hauendo i Sanesi preso Montepulciano, cagione (come altre volte si è detto) di quella guerra, i Fiorentini sotto la guida di Giacomo da Perugia lor Podestà, fecero di nuouo grandissimi danni per lo Contado di Siena, & posto assedio al Castello di Querciagrossa, lontan dalla Città quattro miglia, & occupatolo, se ne ritornarono lieti a Fiorenza; ma di qual famiglia questo M. Giacomo si fosse, à noi non è noto.

Giacomo da Perugia Podestà di Fiorenza contra Sanesi.

3267
1230.

Ordine della Gloriosa Vergine, detto della Mercede, in Hispagna.

Del MCCXXX. il giorno di Santo Antonio Abbate, che è alli XII. di Gennaio trouandosi Papa Gregorio con la sua corte in Perugia, il Rè Don Giacomo di Aragona mandò Frà Raimondo dell'ordine Domenicano al Papa perche gli hauesse à confermare l'ordine della gloriosa Vergine, detto della Mercede in Ispagna, fondato da lui, & cauato dalle Regole di S. Domenico, non molto innanzi morto; Ordine principalissimo in Ispagna, hauendo cura della redentione de' captiui: Hanno questi Reuerendi Padri in tempo di Papa Sisto Quinto hauuto vn luogo in Roma sotto il Campidoglio in Campo Vaccino, iquali per memoria di quel buon Rè portano l'arme di Aragona nel petto.

S. Antonio da Padoua messo nel Catalogo de Santi dal Papa in Spoleto.

Dell'anno seguente essendo morto in Padoua Santo Antonio di nation Portogheſe, che per hauer fornito gli anni suoi in quella Città, hà preso il nome da lei, vno de' principali autori, dopò San Francesco, dell'ordine Minore, & suo discepolo, fù da Papa Gregorio messo nel Catalogo de' Santi in Spoleto, hauendo poco prima, come anco di sopra si è detto, fatto il medesimo in Rieti di San Domenico autore, & capo dell'ordine de' Predicatori, à ciascuno de' quali i nostri Perugini fecero poco dopò vn Tempio di honorata grandezza, & qualità; a Santo Antonio nella contrada volta à Settentrione, Monastero di Monache molto celebre, & honorato, & à San Domenico nella contrada di mezzo giorno in porta San Pietro; Et narrasi, che hauesse principio in questa guisa, che essendo venuto in Perugia l'anno MCCXXIII. che fù l'undecimo dopò la morte del Padre San Domenico, il molto Reuerendo, & Santo Religioso Fra Nicolò di Viuenatio in compagnia d'un Nobil giouane Perugino, che già in vita del glorioso Padre San Domenico, hauea ricenuto l'habito, & studiato seco in Bologna, chiamato Fra Christiano di M. Armanno, che noi crediamo essere stato della nobil famiglia della Staffa, detta più anticamente degli Armanni, ottenne da Magistrati della Città il luogo per l'edificatione del tempio di San Domenico, detto al presente San Domenico vecchio, comprato dalla Città da vn Matteo di Egidio del Villano, & fratelli, à que-

Chiesa di Sato Antonio edificata in Perugia & suo Monastero.

3270
1233

Fra Christiano di M. Armanno degli Armanni Discepolo & compagno di San Domenico.

sto

sto effetto; et perche il luogo era picciolo, & tuttauia andaua crescendo in gran numero il concorso de' Padri, per l'honestà, & santa vita, che teneuano, & tengono, fù forza à Perugini di accrescerlo, & augumentarlo, laonde l'anno MCCCIII. essendo Sommo Pontefice Benedetto XI. ch'era stato anch'egli Padre di quell'ordine, fù loro di consenso de' Magistrati concedato dal Papa, la Chiesa di San Stefano, vna delle Parocchie della contrada di Porta San Pietro, grandemente desiderata da loro per la troppa strettezza del luogo oue habitauano; Et perche iui potessero fabricare, non solo la Città grandissimo aiuto co' danari del Publico, ma etiandio molte private famiglie di Cittadini, si procurauano di tirare à fine qualche parte di quella gran fabrica, come si può vedere insino al presente per l'armi di alcune famiglie che sono in quelle Colonne, che sostengono l'alto, & superbo edificio del Tempio, che à proprie spese loro le fabricarono, tanto era in que' tempi nella mente degli huomini il desiderio di fare opere riguardeuoli, & sante, & di lasciare à posteri nome di religiosa bontà; la Chiesa di S. Stefano era per quanto dicono Pieue, & habitauano alcuni Canonici Regolari, hora accresciuta, & magnificata, così per la marauigliosa, & superba fabrica, che vi fù fatta, come per li molti Santi, & Pij Religiosi, che continuamente vi stanno, & che con la Dottrina, & con l'essempio della bontà della vita, hanno fatto & tuttauia fanno grandissimo giouamento ad ogni qualità di persone.

Anni della Città 3270. Del Signore. 1233.

Et per non lasciare à dietro cosa alcuna di questa gran fabrica, si legge nel sudetto libro delle sommissioni, che del mese di Febraio del anno seguête dopò l'esserssi comprato dalla Città alcune case di sopradette nel Borgo di San Pietro nel luogo detto il Castellare, M. Ramberto de Ghisilieri da Bologna allhora Podestà della Città di Perugia, con la presenza di Monsignor Salui Vescouo Perugino, & per quel che crediamo noi della famiglia de' Salui, di M. Girardo Arciprete del Duomo, Perugino, del Ministro de' Frati dell'ordin Minore di San Francesco, delli quattro Collaterali del Podestà, & suoi Notari, & di molti Chierici, et di gran moltitudine di Popolo, donò alli Reuerendi Padri dell'ordine de' Predicatori, & per esso à Fra Rolandino, et F. Ambrosio, che riceuerono il tutto ad honor d'Iddio, della Gloriosa Vergine, & della loro Religione, tutto quel tenimento di case, ch'egli à nome publico hauea cõprato da diuerse persone particolari, perche s'hauesse à fabricarueci la Chiesa & Monastero per seruigio, & vso delli Reuerendi Padri di quell'Ordine; riseruando in questa sua Donatione il Iuspatronato della Chiesa al Commune & Popolo di Perugia.

Dono de' Perugini à Padri dell'ordine di S. Domenico.

Et donò parimente questo medesimo Podestà nell'istesso tempo all'Ospitale de' Leprosi del Castel di Colle alcune tenute di terra atte à lauoro, & situate, così nel distretto di Colle, come di Agello, del Chiugi, & d'altri luoghi, affinche quell'opera de' Leprosi fosse tirata innanzi.

Beni donati dalla Città di Perugia al l'Ospitale de Leprosi di Colle.

Et dello istesso anno, come che alcuni habbiano detto mille dugẽto trentauno Federigo Imperadore; secondo alcuni per sicurezza del Regno suo di Napoli fondò l'Aquila, Città principale dell'Abruzzo, & vi fece andare ad habitare gli huomini di Monte Cassino, d'Amiterno, di Beneuento, & di Sora; Ma secondo

L'Aquila Città dell'Abruzzo edificata da Federigo Imperadore.

Anni della Città. 1271. Del Signore. 1234

secondo Berardino Cirillo Aquilano & Vescouo di quella Città, che ne hà fatto modernamente con molta leggiadria, & dignità, particolare Historia, vuole, che non di quest'anni c'habbiamo detto noi, ma del MCCLIIII. fosse edificata, & non da Federigo, ma dagli stessi Aquilani, che habitando in gran numero per què circostanti paesi, hauendo uccisi i tiranni, che prohibiuano l'edificarsi Città alcuna in quelle parti, la fondassero con licenza di Corrado Rè di Napoli nel fin del Pontificato di Alessandro Quarto.

Opinione di Berardino Cirillo Aquilano intorno alla fondatione dell'Aquila.

Et delle cose di Perugia, oltra quello, che di sotto diraßi, troviamo ch'essendo Podestà di lei M. Parenzo de Parenzi Romano, gli Aretini riceuessero del presente anno ò perche non è ben chiaro forse del MCCXXXI. il che crediamo noi, una notabil rotta da Perugini; dellaquale se ne fà memoria nel preallegato libro antico, doue appaiono registrati tutti quelli, che hanno hauuto in governo questa Città; Ma la cagione perche si fosse venuto all'armi, & nella guisa, che si combatteße, & delle altre conditioni, che si richiederebbono, per darne altrui contezza, non vi essendo poste, saranno da noi parimente taciute.

Aretini rotti da Perugini.

Ma non è già da lasciare in modo alcuno à dietro, che essendo la Città di Perugia per le guerre di sopra dette al tempo di Federigo II. rimasa in grossi debiti con suoi particolari Cittadini, che di danari l'haueuano in quella necessità souenuta, & perciò ella hauendo trouato più modi da sodisfare à ciascuno, & sodisfatto pienamente, tuttauia, perche di quelli vi erano che ridomandauano i crediti loro più d'una uolta, presupponendo ella di hauer pagato, & sodisfatto ad ognuno, fù fatto uno Editto publico ilquale perche non riceueße contradittione, i Consoli dell'arti, ch'allhora gouernauano, volsero che si scolpißе con lettere molto grandi, & leggibili in una pietra di Marmo, & affin che da nessuno se ne potesse pretendere ignoranza, la collocarono nella facciata del Duomo verso la Piazza in luogo alto, & eminente, benche hoggi non sia molto veduta, per la Loggia, che vi fece far poi alcuni anni dopò Braccio Fortebracci detto volgarmente da Montone, negli otto anni, ch'egli fù assoluto Signore di questa Città; Et anco perche per ogni minima occasione non si grauasse la Città, & suo contado con l'imporre grauezze nuoue, volsero i medesimi Signori Consoli & Podestà con l'istesso Editto prouederui, ilquale perche lo giudico degno di molta memoria, & è tutto conforme al breue d'Innocentio Terzo, quando egli mandò à Perugia il Cardinal suo Legato per stabilire pienamente le discordie ciuili, che v'erano, non ne sarà graue di porlo in questo luogo nella istessa guisa, che fù intagliato allhora nel Marmo, & che anco hoggi vi si vede.

Editto in Pietra nella facciata del Duomo di Perugia

Hec est Petra Iustitiæ scripta tempore Ramberti de Ghisilerijs Perusinorum Potestatis indictione VII. In nomine Domini. Anno Domini MCCXXXIIII. mense Primo.

Certum sit omnibus, quòd totum debitum Communis Perusij de tempore transacto, est ab ipso Communi plenè satisfactum, adeo quod nemo inde amodo audiatur. Item hoc est capitulum factum perpe-

tuè

tuè a Cõmuni Perusij, scilicet, quòd nec Colta, nec Datia, nec Mistum fiat, ponatur, nec detur in Ciuitate Perusina, nec in eius suburbijs nisi quatuor de causis tantum, scilicet; Pro facto Domini Papæ, & Imperatoris, & Romanorum, vel pro generali guerra quam haberet Communis Perusij propter se, & tunc si fieret, Colta, Datia, & Mista, fiat per libram.

Anni della Città. 3271. *Del Signore.* 1234.

Lequali parole in lingua nostra volgare suonano, che questa Pietra di Giustitia scolpita nel tempo di Ramberto de Ghisilieri Podestà di Perugia nella VII. Inditione dell'anno MCCXXXIIII. del primo mese, è stata fatta, perche sia à ciascuno manifesto, che tutto il debito del Commune di Perugia per lo tempo passato è stato dal detto Commune pienamente sodisfatto; laonde per tal conto nessuno sia più in verun modo vdito, & di più questo ordine è stato fatto dal Comun di Perugia, perche habbia à durare in perpetuo, cioè che non si dia, non si faccia, & non si ponga nella Città di Perugia, & suoi soborghi, nè colta, nè datio, nè cosa mista, senon per quattro cagioni solamente, cioè per occasione del sommo Pontefice, dell'Imperadore, & de Romani, ouero per guerra Generale, che il Comun di Perugia hauesse mossa da lui, & in quel caso se si ponesse ò colta, ò datio, ò cosa mista, si faccia per libra.

Ramberto Ghisilieri Podestà di Perugia.

Dell'anno seguente essendo l'Imperador Federigo ritornato dall'impresa di Gierusalemme, laquale egli haueua vltimamente composta con pace poco per lui honorata, & di mala satisfatione al Pontefice; & à tutti i Prencipi di Christianità, col Soldano, ch'era in que' tempi signore di quelle parti, hauendo inteso, che in Puglia alcune delle sue terre gli s'erano à instigatione de soldati del Papa ribellate, & date alla Chiesa, smontato con molte genti in quelle bande, ribebbe non solamente i luoghi perduti, ma venutosene tosto nel Regno, occupò tutte le terre, che vi haueua à quel tempo la Chiesa, & indi passatosene alla volta di Roma, & tentato di occuparla, ma in vano, andò à Todi, & iui discacciata la parte della Chiesa, andò à Foligno, quale hebbe d'accordo; andò poi à Spoleto, & indi tornato nel Perugino, & postosi con l'essercito non ben due miglia dalla Città lõtano in un picciolo Castello detto Sansoste, passò nel Cortonese, & Aretino, & poscia per la Romagna sempre le terre di santa Chiesa dannificando, sene passò in Lombardia; Ma i Perugini dopò la sua partita con l'aiuto degli Spoletini, & Oruietani, rimisero in Todi la parte Ecclesiastica, & racquistarono Foligno; Et Federigo tornato poscia in Lamagna, & iui fatto prendere Henrico suo primogenito per sospetto, ch'egli non s'insignorisse di quelle parti, lo tenne talmente nella Città di Constanza prigione, che indi à non molto tempo sene morì, & fece eleggere Rè de Romani Corrado suo secondo figliuolo.

3272. 1235. Fece poco honorata fatta da Federigo col Soldano.

Federigo à danni della Chiesa.

Foligno, & Todi racquistati alla Chiesa da Perugini aiutati da Spoletini, & Oruietani.

Trouasi di questo medesimo anno, ch'essendo nato disparere tra la Città di Perugia, & Fiorentini per cagione di alcuni loro mercanti, ancorche tra essi per la conformità delle parti, si conseruasse ordinariamente buona, & fedele amicitia, fù deliberato che dall'una, & dall'altra Città, si eleggessero in buo-

Differẽza tra Fiorentini, & Perugini.

igitized by Google

Anni della Città 3272. Del Signore. 1235.

huomini per determinare le lor differenze, & venuti del mese di Marzo in Perugia M. Loteringo di Alemanno Dottore, & Rustico di Migliori mandati dalla Città di Fiorenza, & hauendo quini trattato con li Sindici, & Procuratori Perugini, che furono M. Gualfreduccio di Trebaldo, & Diotesalui di Madonna Mascia dinanzi à M. Bartolomeo Nasi allhora Podestà di Perugia, i capitoli, si venne à questa conuentione. Che ogni Perugino potesse andar libero, & sicuro per lo territorio Fiorentino, & nella Città di Fiorenza, & tutti i Fiorentini parimente in Perugia, & suo Contado, & per ogni occasione di discordie, che potessero, ò per cagion di mercantie, ò per altro, auenire, fù ordinato, che ciascuna Città si eleggesse vno Officiale con particolar cura di douer terminare le differenze, che ui nascessero, & questo Officiale in Perugia riconoscesse solamente le cause de' Fiorentini, & perciò si chiamasse l'Officiale de Fiorentini, & quel di Fiorenza l'Officiale de Perugini, & fù continuato questo ordine alcuni anni, hauendo ciascuno di essi autorità di decidere sommariamente frà vn determinato tempo tutte le differenze, che trà Cittadini dell'vna, & dell'altra Città fossero accadute, & questi Officiali si publicauanno ogni anno, così in Perugia, come in Fiorenza.

Gio. Battista Pigna scrittor dell'Historie di Ferrara.

Riniero di Borgarello Perugino Podestà di Verona.

Et leggesi nell'Historie di Ferrara, fatte modernamente da Giouanbatista Pigna, che guerregiandosi in Lombardia fra Azzo Marchese di Este, & Ezellino di Romano, temendo il Papa, che Ezellino, indefesso machinator di cose nuoue, non sollecitasse a far venir di nuouo in Italia Federigo, che allhora con Vincislao Rè di Boemia guerreggiaua, si deliberò di mandare in Lombardia Tiro Vescouo di Triuigi, & Nicolo Vescouo di Reggio, perche trattassero di riunire le due fattioni, che teneuano tutta quella parte d'Italia in grandissimi trauagli, i quai due Vescoui (& queste sono sue parole propric) col crearsi Riniero Borgatello Perugino Pretore di Verona, composero le discordie; Ma chi fosse questo Riniero Borgatello, à me non è noto, & di questa compositione, & Pretura di Riniero non ne trouiamo memoria alcuna ne' libri nostri; ma il Pigna, che hà hauuto grandissima commodità di vedere l'Archiuio de Prencipi di Este, & di Ferrara, doue sono, per quanto vdito habbiamo, con molta diligenza conseruate tutte le cose auenute in quelle parti, deue hauer trouato questa fedel memoria di questo nostro Perugino, credo ben'io che per non essere questa voce di Borgatello cognome di alcuna famiglia di questa Città, che si possa essere equiuocato nella scrittura da Borgatello, à Bolgarello, che è stato nome proprio di alcuni della Nobil famiglia de' Conti di Marsciano, che sono anch'essi trà Nobili di questa Città annouerati, & doue dice Riniero Borgatello, voglia dire Riniero di Bolgarello Perugino; & perche dal Pigna non si è detto, come con la Pretura di questo Gentilhuomo, si componessero le differenze non possiamo anco noi dirne più chiaramente, ne darne notitia à posteri.

3274 1237

Dell'anno MCCXXXVII. del mese di Agosto si legge nel libro delle sommissioni, che la Città d'Ogobbio per due Sindici & Procuratori fatti nel suo maggior Consiglio s'obligò, & per istrumento publico promise a M. Gio-

uanni

uenni dalla Fratta Dottore, & allhora Sindico della Città di Perugia, ch'ella hauerebbe fatto ſcaricare, & gittar per terra tutto il Caſtello di Val di Marcola, eccetto la Chieſa, che u'era, & che non hauerebbe permeſſo che le ſe foſſero ſotto alcun preteſto, ò queſito colore rifatte nè Mura, nè Torri, nè Caſe etiandio per quel ſuo Territorio, obligandoſi, ſe non ſi foſſe eſſeguito, à mille Marche d'Argento di pena.

Anni della Città 3274.
Del Signore 1237.

Et del Meſe di Nouembre del medeſimo anno ſi legge nel preallegato libro delle ſommiſſioni, che nella Città di Perugia nel Conſiglio ſuo Generale di cento huomini d'arte per ciaſcuna porta, & de' Rettori loro, eſſendoſi fatta lega, & con federatione tra la Città di Perugia, Todi, Foligno & Ogobbio à mantenimento degli ſtati, & forze loro, la Città di Spoleto non eſſendoui incluſa, mãdò M. Gregorio di Egidio ſuo Cittadino à fare inſtanza che ve la includeſſero, ilquale in preſenza di detto Conſiglio, & degli Ambaſciadori, & Sindici delle cõmunità di Todi, & di Ogobbio, & di M. Filippo dalla Fratta procuratore per la Città di Perugia, che tutti promiſero per la Città di Foligno, di cui non u'erano Ambaſciadori, s'obligò & promiſe, che la Città ſua di Spoleto hauerebbe cõcorſo cõ quelle capitolationi & patti che l'altre Città fatte haueano, à tutte le ſpeſe & numero di Soldati, che foſſe ſtato opportuno à fauor della Lega, & contra qualũque, ſi foſſe ſtato ò Republica, ò Città, ò Prencipe, eccettuãdone ſolamẽte (come haueuano fatto anco l'altre Città) la Santa Romana Chieſa, i Pontefici canonicamente eletti, & il Popolo Romano, ma la cagione, che ſpinſe à ciò fare queſti Popoli, nõ è eſpreſſa nell'iſtrumento, ſi può credere, che foſſero moſſi dal timore, che ſi haueua di Federigo Imperadore, et dalla voglia, c'haueuano di ſodisfare al Põtefice. Et poſcia ſi ſoggiõge, che i Perugini, oltra la riſerua del non volere ir cõtra la Chieſa, Põtefice, & Popolo Romano, vi dichiararono la Città di Cagli, Città di Caſtello, Nocera, Gualdo, & Cortona, et ſe foſſe nata diſcordia alcuna trà Cagli, & Ogobbio, ella volle eſſere obligata à cõporla, pur che il Caſtello del Colle della Pergola remaneſſe ſẽpre alla deuotion de' Ogobbini; la Città di Todi anch'ella oltre alla riſerua della Chieſa & della Città di Roma, ſi eccettuò Terni, Trieui, et Amelia; Foligno, oltra la Chieſa, è Roma, Camerino, Terni, e Trieui; Ogobbio Aſceſi, Fano, e Città di Caſtello, e vltimamente lo Sindico di Spoleto, oltra la Chieſa, e Roma, dichiarò, che la Città ſua non ſarebbe andata cõtra Narni, Terni, Trieui, S. Gemini, Amelia, Rieti, Nocera, & li Signori di Puſtignano, cõ altre cõditioni, che ſi laſciano; & ſe ſiamo diſceſi à queſte particolarità degli humori de' Popoli, ne ſcuſi appreſſo il Lettore il deſiderio, che habbiamo di dar luce più che ſi può alle tenebre di queſte parti.

Lega tra la Citta di Perugia, Todi, Foligno, Ogobbio, & Spoleto.

In tanto Papa Gregorio hauendo l'anno MCCXXXIX. deliberato di fare vn Concilio Generale in Roma, & perciò mandato due ſuoi Cardinali Legati, vno al Rè di Francia, & l'altro ad Inghilterra, iquali hauendo condotto à Nizza di Prouenza gran numero di Prelati, & altri Signori Eccleſiaſtici, imbarcati per ordine del Papa in alcune Naui Genoueſi, non potendo eſſi venir ſicuramente per terra per tema delle genti dell'Imperadore, furono tutti da Enzo figliuolo di Federigo fatti prigioni; & da Piſani, che

3276
1239

per

Anni della Città 3276. Del Signore. 1239.

per vbidire all'Imperador haueano messo in ordine vn gran numero di Vele à questo effetto, iquali Cardinali, & Prelati condotti à Federigo, furono poco honoratamente trattati, & fuor d'ogni pietà Christiana messi in prigione, il che inteſosi da Papa Gregorio, gli fù di tanta triſtitia cagione, che malato dal dolore ſe ne paſsò indi à non molti giorni all'altra vita; queſto Pontefice con l'aiuto (come dicono) di Ugo di Borgogna, che fù poi fatto da Innocentio Quarto Cardinale, & di fra Raimondo da Barcellona dell'ordine de Predicatori, ordinò i cinque libri del Decretale, à quali da Innocentio predetto s'aggiunſero poi le autentiche; Ordinò parimente queſto Pontefice, che ogni ſera ſonaſſe la Campana all'Aue Maria, affinche ricordandoſi il Chriſtiano della Incarnatione di noſtro Signore, ne ſalutaſſe inſieme con l'Angelo la Gloriosa Vergine, ilche ſi ha coſtumato poſcia di fare (non ſapendoſi puntalmente l'hora della ſalutatione Angelica) non ſolamente la ſera, ma etiandio all'Aurora, & poſcia anco à mezzo giorno.

Cardinali & altri Prelati preſi & meſſi prigioni dall'Imperadore Federigo.

Papa Gregorio VIII. muore.

Ordini di Papa Gregor.

Delle coſe di Perugia non habbiamo altro, ſe non che nel fine dell'anno paſsato, ò nel principio di queſto, di cui pur hora ſcritto habbiamo, ch'eſsendo Podestà di Perugia M. Oddo di M. Pietro Gregorij, foſſe fatto vn gran fatto d'arme, trà Perugini, & Aretini ſenza dar conto ne della cagione, ne doue fatto foſse, ma ſolo che ne reſtaſſero rotti, & fugati gli Aretini con grandiſsimo danno della Città loro.

Aretini rotti da Perugini.

3277 1240

L'anno ſeguente eſsendo Podestà di Perugia M. Giouanni del Giudice Romano, & l'Imperador Federigo in Piſa, Gregorio Montilongo ch'era legato del Papa in Bologna, con aiuti ch'egli hebbe di Venetia, di Mantoua, & d'altri luoghi, amici della Chieſa, aſſediò ſtrettamente Ferrara, difeſa da Salinguerra che l'hauea hauuta in guardia va Federigo; queſto Salinguerra (ſi come dal Platina, & da altri ſcrittori ſi narra) perche era molto potente, per mantenerſi, hauea fatto la patria a Federigo ſuggetta, & da lui n'hauea hauuto il gouerno; durò queſto aſſedio cinque Meſi, & non eſsendo Salinguerra ſoccorſo, vſcì per ragionar d'accordo col Legato nel campo, dalquale fù fatto prigione, & mandato à Venetia, doue morì, dopò la cui cattura, fù in breue ſpatio di tempo preſo Ferrara, il gouerno dellaquale fù dato per ordine dal Papa ad Azzo Marcheſe di Eſte, che s'era in quella impreſa valoroſamente portato; & vuole il preallegato Autore, che di queſto preſente anno MCCXL. la famiglia di queſti generoſi Signori da Eſte cominciaſſe hauer Signoria nella Città di Ferrara, ilche è parſo à noi di notarlo, così per ſodisfare à Lettori, come anco perche in tutte l'historie ſe ne tratta, & non ſi ha eſpreſſa notitia de tempi.

Ferrara aſſediata dal Legato del Papa.

Salinguerra gouernator di Ferrara.

Signoria di Ferrara nella famiglia de' Signori di Eſte.

3278 1241

Dopò la morte di Gregorio in Roma, fù creato Papa, il Cardinal Gotifredo Caſtiglioni Milaneſe, che ſi fece chiamar Celeſtino Quarto, ma per mala ventura d'Italia più che ſua, eſsendo di età molto graue, non viſſe nel Pontificato più di XVIII. giorni ſecondò il Platina, & ſecondo il Sabellico XII. ma noi habbiamo dall'Academico Affumicato di Parma Antonio Beffa Negrini, amico noſtro ſingolariſsimo di XVII. che hauendo egli ſcritto negli

Celeſtino IIII. Papa.

gli Elogij suoi Castiglioni, dopò Girolomo Bardi, la vita di lui, si hà à credere che meglio degli altri habbia hauuto della uerità, & fatti suoi de' giorni notitia, basta che con grandissimo dolore, & danno di tutta Christianita, & della Città di Perugia in particolare, perche sapeua esser da lui amata, & in conto tenuta, se ne passò all'altra uita, & noi non troniamo che in questo poco tempo del suo Pontificato fosse fatto cosa alcuna in queste parti, che ne dia materia di scrittura; E ben uero, che durando dopò la morte sua molti mesi la sede uacante, & perciò patendosi grandemente non solo per l'Italia, ma et iandio per la Soria, & per l'Egitto, non essendo quelle parti souenute da Prencipi Christiani, così per le discordie che trà loro erano, come per non ui esser Pontefice; Baldouino Imperadore di Costantinopoli, da alcuni detto Rè di Gierusalemme, venuto per alcuni suoi affari in Italia, perciò ch'era per essergli tolto quel Regno, senon si prouedeua d'aiuto da Prencipi del Ponente, entrò di mezzo con Federigo Imperadore, che i Cardinali, & gli altri Prelati, & signori, ch'egli teneua prigioni si liberassero, affinche si uenisse alla creatione del nuouo Pontefice, iquali usciti finalmente di carcere, & raunatosi in Anagne, crearono XXI. Mesi (come che alcuni habbiano detto di meno) dopò la morte di Celestino, Innocentio Quarto di casa Flisca Genouese, l'anno secondo alcuni MCCXLII. & altri XLIII. & secondo il Biondo, conforme ad Eusebio de Temporibus. MCCXLIIII.

Anni della Città 3278. Del Signore. 1241.

Innocentio Quarto PP.

Nel tempo delquale, perche uisse nel Pontificato XI. anni, succesero per lo stato di Santa Chiesa molti disordini, durando ancora la mala dispositione di Federigo uerso i Pontefici, di cui narrano gli scrittori, che hauendo i Cardinali indugiato tanto à fare il Pontefice, perche desideranano di farne uno grato à lui elegessero finalmente Sinibaldo (che così chiamauasi Innocentio) perche lo giudicarono esser (come ueramente era mentre fù Cardinale) suo grandissimo amico; ma Federigo (udita la nuoua della creatione del Papa, che da Cardinali, & da molti altri particolari gliene fù mandata insino à Faenza, allhora assediata da lui per le poste, pensandosi da ciascuno, ch'esserle grata per la benenolenza, ch'era trà loro, le douesse) dicono, che (uoltosi à circostanti) dicesse, che s'era perduto un grande amico Cardinale, ilquale d'amico, glie s'era fatto per lo Pontificato nmico.

Trouiamo noi che del mese di Marzo dell'anno seguente poco auanti alla creatione d'Innocentio, che'l Senator di Roma, ch'era allhora M. Matteo de' Rossi da Parma, fatto conuocare il Consiglio del Popolo in Campidoglio, ad instanza di M. Pietro d'Egidio Sindico, & Ambasciadore della Città di Perugia s'obligò, & con giuramento in uece, & nome di tutto il Consiglio promise, che'l Popolo Romano, non hauerebbe mai fatto pace, triegua, ò conuentione alcuna con l'Imperador Federigo, & Ministri suoi, che non ui fosse compresa la Città di Perugia & suoi Cittadini, & d'aiutarla, & difenderla con tutte le forze, durante la guerra trà la Chiesa, & l'Imperio; dalquale atto si vede quanto questa Città habbia sempre osseruato non solo i Pontefici, & la Romana Chiesa, ma etiandio l'alma Città di Roma, & quanto

3279
1242

Obligo del Senatore Romano à fauore de' Perugini.

quel

rie di Napoli, voglia che ciò non foſſe vero, ma che moriſſe ſenza alcuno accidente, & ſemplicemente di febbre, allegando alcuni Scrittori Eccleſiaſtici di quei tempi che ſono contrarij à queſta diuolgata opinione, che Manfredo foſſe ſtato della ſua morte cagione, come ſi può vedere nel quarto libro delle ſue Hiſtorie: Et vno de' noſtri Scrittori à Penna vuole, che Federigo moriſſe il dì di Santa Lucia dell'anno Mille ducento quarantanoue.

Anni della Città 3279. Del Signore. 1242.

Queſto Pontefice, oltra i molti decreti, & alcuni libri in ragion canonica, che fece, ſcriſſe de Iuriſdictione Imperii, & de Auctoritate Pontificis, *cõtra Pietro dalle vigne, huomo in quei tẽpi molto famoſo nella profeſſione delle leggi, & ſegretario di Federigo Imperadore, dal quale fù poi crudeliſſimamente fatto in San Miniato morire, con hauerlo prima d'ambedue gli occhi priuato; Et hauendo trouato in principio del ſuo Ponteficato il numero de' Cardinali aſſai picciolo, per ornamento della Sede Apoſtolica, ne fece molti, & per più ſplendor loro, & grandezza di Santa Chieſa, ordinò ch'andaſſero à cauallo ſù le mule, con gli ornamenti, & abbegliamẽti ch'vſano ancor hoggi, & portaſſero i cappelli, & le veſte roſſe, come fanno, non ſolo perche foſſero come maggiori, & ſuperiori riguardeuoli da gli altri, ma etiandio, perche eſſi, che dopò il Pontefice tengano il primo luogo, conoſcendo la lor dignità, foſſero anco preparati ſempre à por la vita, & ſpargere il proprio ſangue per la ſanta fede Catholica Romana, & per l'vniuerſal ſalute di tutti i credenti.*

Concilio in Leone di Frãcia.

Fece anco vn Concilio generale in Leone di Francia, coſì per le coſe dell'Imperadore Federigo, che fù anco da lui l'anno primo del ſuo Ponteficato, interdetto, & priuo delle coſe ſacre, come per le preparationi de gli aiuti per terra Santa; Et egli intanto deſideroſo di tornarſene à Roma per riuedere il ſuo gregge partito da Leone, doue ſecondo alcuni era ſtato noue anni per la perſecutione di Federigo, montato in alcuni nauili Genoueſi, ſe ne venne in Italia, & sbarcato à Genoua, ſe n'andò ſubito à Roma, perche hauendo fatto intendere à Romani, che ò in tutto leuaſſero via, ò almeno moderaſſero la grande autorità de i due Conſoli, ch'ogn'anno con troppo graue, & eſſorbitãte licenza, in pregiudicio del Pontefice erano da loro creati; eſſi non volſero acconſentirui, ond'egli partito da Genoua, andò à Milano, & indi (fatte prima alcune compoſitioni) fra certe Città di Lombardia, ſe ne venne per la diritta l'anno MCCXLIIII. à Perugia, la quale, ſecondo il Biondo, & il Sabellico, come che da noi altre volte di ſopradetto ſi ſia, era ſtata ſempre fautrice di parte Eccleſiaſtica, contra la Imperiale; Et quiui intendendo che Manfredo Prencipe di Tarãto, figliuol naturale di Federigo machinaua coſe nuoue nel Regno di Napoli, & aſpiraua alla Tirannide, raunato per tutte le contrade vicine vn groſſo numero di caualli, & fanti, era tutto inchinato d'andarui, con animo di riunir quel Regno alla Chieſa, percioche per le cenſure, & ſcommuniche in cui era morto Federigo, giudicaua eſſergli ipſo iure deuoluto, *come ſe di lui non foſſero rimaſti figliuoli, ancorche haueſſe laſciato per teſtamento herede vniuerſale Corrado ſuo figliuolo legitimo. Et Cipriano Manente da Oruieto nella prima parte delle ſue Hiſtorie par che accenni, che intorno à queſti*

3281
1244
Papa Innocẽtio in Perug.

Openione del Manente.

Anni della Città 3181. Del Signore. 1244.

tempi foſſe fatta in Perugia nouità, & tumulto, per trattato de' Miniſtri Imperiali, & che il Papa per queſta cagione, vi veniſſe, di che noi non troviamo memoria alcuna tra gli Scrittori noſtri, & nõ poſſiamo dire, che nouità, & tumulti foſſero, & poco diſſotto in vn' altro capitolo più chiaramente dichiara che i Perugini ſi ribellarono, ma non eſplica già, ſe ſi ribellarono dal Pontefice, ò dalla lega, che con Orvietani, & cõ altre Città haueuano, di cui poco auãti ſi diſſe; ma afferma bene, che foſſe comandati da Orvietani cinquanta caualli ſotto la ſcorta di Giacomo Sauelli alla guardia della Città di Chiugi per ſoſpetto de' Perugini, che s'erano ribellati; & poi ſoggiunge, che vn Capitan Simone mandato da gl'Imperiali con vna banda di Tedeſchi, & altre genti à fauore della parte loro in Toſcana, accompagnato da Saneſi, & Piſani, andaſſe col fauor de' Perugini à campo à Chiugi, & che occupatolo, lo deſſe à Perugini, il qual Capitan Simone vuole egli, che poco dopò foſſe rotto da Fiorentini, & Orvietani nelle Maremme di Siena, & che per cagione di quella rotta, foſſe ripreſa la Città di Chiugi da gli Eccleſiaſtici con grandiſſimo danno de gl'Imperiali; ma noi non trouando di ciò, (come pur hora habbiam detto) memoria ne' libri noſtri; anzi ne' ſudetti tempi affermando il Biondo, & il Sabellico, che Papa Innocentio veniſſe à Perugia, perche queſta Città era ſtata ſempre fedele à Santa Chieſa, non veggiamo di poſſerne aſſicurare, & affermare quanto di ſopra di voler del Manente ſi è detto, coſi perche è contrario in queſto luogo à gli altri, come anco, perche non habbiamo per coſa veriſimile, che il Capitano de gl'Imperiali foſſe ſouuenuto di gente da Perugini, ch'erano Eccleſiaſtici, & che preſo Chiugi, lo metteſe in mano di popolo poco fedele al ſuo Prencipe, ſe per auentura queſte coſe, che da lui ſono dette, eſſere auenute al tempo d'Innocentio Quarto, non foſſero occorſe al tempo d'Innocentio Terzo, auanti che la Città di Perugia à lui ſi deſſe, & ch'era da Henrico Sesto dominata; Crederò bene, che Perugini andaſſero alla recuperatione di Chiugi, & che lo ricuperaſſero, ma non già in queſti tempi, & con genti Imperiali; ma perche non ne poſſiamo hauere determinata certezza, laſciaremo in arbitrio di chi legge il credere à voglia ſua.

3282. 1245. Pace tra nobili, & popolari di Perugia. Lega tra Perugini, & Orvietani.

Vuole anco il medeſimo Autore, à cui noi grandemente crediamo, hauendone dato col ſignor Monaldeſcho lume di molte coſe, della Città noſtra, che i Perugini l'Anno MCCXLV. faceſſero pace tra loro, & che tornaſſero in lega con Orvietani; ma nõ eſplicandoſi da lui altramẽte il fatto, nõ poſſiamo noi affermare, qual pace, & qual lega ella foſſe; ſi può ben credere, che la pace foſſe tra nobili, & popolari, & la lega frà le due Città à conſeruatione, & mantenimento de gli Stati loro, & di Santa Chieſa, conforme all'altra fatta di ſopra.

Ma tornando hoggimai ad Innocentio, di cui fù detto, hauer fatto (mentre dimoraua in Perugia, che più d'vn anno vi dimorò) vn giuſto eſſercito per andare alla volta di Napoli, preſo più toſto ſecondo alcuni dalle falſe perſuaſioni di Manfredo, & da' prieghi d'alcuni Prencipi di quel Regno, che perche egli ſperaſſe veramente di poter conſeguire il ſuo diſegno, ſi deliberò finalmente d'andarui; Ma innanzi che di Perugia partiſſe, miſe nel Catalogo

de'

de' Santi Martiri Pietro da Verona, dell'Ordine di san Domenico, il quale essendo sopra la santa Inquisitione, fù da gli Heretici trà Milano, & Como crudelmente ferito, & morto; & perche questa Canonizatione fù fatta in Perugia, crediamo noi, che la Città di Perugia togliesse in deuotione in sin d'allhora il giorno di essa, laquale si celebra dalla Chiesa alli 29. d'Aprile con molta solennità, & publica processione de' quattro principali Ordini de Religiosi, del Clero, de' Canonici, & di tutti i Magistrati della Città, & Rettori dell'Arti. Instituì parimente in Perugia questo Pontefice; anzi per meglio dire confirmò in honore della Gloriosa Vergine, & in augumento del culto diuino, ch'ogni Anno nella Vigilia della sua santissima Assuntione in Cielo, ch'è alli 15. d'Agosto, si douesse andare in processione alla Chiesa di Santa Maria di Monte luce, in porta sole, Monastero di Monache dell'Ordine di San Francesco, molto celebre, & per la santità della vita, & del gran numero di religiose donne che vi sono, & ch'oltra i religiosi di tutti gli Ordini fuor che i Monaci di San Benedetto, vi andassero i Magistrati con tutti i Rettori dell'Arti, che hoggi volgarmẽte Camerlenghi si chiamano, con tutti i Collegiati loro, con lumi, & torcie accese in mano, & è delle quattro principali solennità, che nella Città nostra si facciano, con Indulgentia di noue giorni continui à chi ui và, che se fu Plenaria, ò nò, à noi non è noto.

Anni della Città 3282. Del Signore 1245.

Morte & cõsecratione di S. Pietro Martire in Perugia da Papa Innocentio.

Seguirono dietro à queste cose alcuni anni, che non ne hanno dato occasione di continuarli, & per ciò sforzati, passaremo innanzi all'Anno MCCL. nel quale trouiamo con molta brenità, & strettezza di parole, che fù ruinato Montegualandro Castello, posto nè confini di Cortona, da Perugini per ordine de' Magistrati, & Consigli loro, & ciò dicono essere stato fatto, perche M. Ranieri di M. Andrea di Giacomo da Perugia, imputato d'hauer tenuto trattato con Federigo Imperadore, quando per queste nostre parti passò, di darle la Città di Perugia, di che sdegnato il popolo, dopò la partita dell'Imperadore d'Italia, gli gittasse per terra Montegualandro, ch'era suo, & lo priuasse di tutti gli altri suoi beni, & gli confiscasse alla camera del commune, & che il corpo di M. Andrea suo Padre già morto, fosse dalla sepoltura cauato & non potendosi hauer nelle mani il figliuolo, fosse per le piazze trascinato; cosa nel uero molto rigorosa, & seuera, che per l'errore del figliuolo fosse fatto cosi gran scorno al Padre. Dissi di sopra, ch'io giudicaua, che quel M. Andrea, che Giouan Villani disse essere Perugino, & Podestà di Fiorenza l'Anno MCCXXVIII. fosse della nobil famiglia de' Montemelini, perche questo Castello di Montegualandro è stato, & è ancor hoggi de particolari gentilhuomini di quella famiglia, & che questo M. Andrea fosse Dottore, cosi perche fù Podestà, come anco perche questo titolo, con cui si truoua honorato M. Andrea, non solea darsi in quei tempi ad altri che à Dottori, ò à Caualieri, & à persone di suprema autorità, perciò cosi fu giudicato da noi.

3287. 1250.

Montegualãdro Castello scaricato da Perugini.

Seuerità vsata in Perugia al corpo di M. Andrea Montemelini.

Et nel principio, secondo alcuni, del presente anno, ò nella fine del passato morì come di sopra si disse, l'Imperador Federigo, per la cui morte succedero molte varietà di cose, & particolarmente nel Regno di Napoli, che à luoghi

Anni della Città 3287. Del Signore. 1250.

loro ſi diranno; Et in Fiorenza vi rientrarono ſubito i Ghuelfi, che da lui n'erano ſtati cacciati & trouato nuouo modo di gouerno, fecero il Capitan del popolo con 12. Antiani popolari, due per ſeſtiero, che amminiſtrarono la Republica, & fecero 16. Cittadini ſopra la militia, a quali diedero vno ſtendardo per vno con titolo di difenſore di parte Guelfa.

Caſtel della Pieue che s'era ribellato torna ſotto l'obedienza de Perugini.

Et eſſendoſi ribellato, nel paſſaggio che fece l'Imperador Federigo per queſte parti, da Perugini Caſtel della Pieue, Terra à lor ſuddita in que' tempi, la Città per deliberatione de ſuoi conſigli, fatta armare la ſua giouentù, vi mandò M. Ranieri di M. Bolgarello allhora Podeſtà, il quale, mentre con la maggior parte delle genti, trà il Piegaio, & Caſtel della Pieue, in aſpettando l'altre, che tuttauia ui concorreuano, ſi tratteneua, quei di Caſtel della Pieue, non giudicando di poterſi con la forza difendere da Perugini, mandarono Pepo di Giouanni d'Alberto lor Cittadino con ampia facultà, & autorità ad offerire, & con giuramento promettere, che la ſua Terra farebbe, & oſſeruarebbe quanto dal Podeſtà di Perugia, le foſſe ordinato, & comandato, & poco dopò ui ſopragiunſero cento altri de i principali di quella Terra, che nel Padiglione del Podeſtà giurarono d'eſſere obedienti, & fedeli alla Città di Perugia, & à ſuoi officiali, il che accettato dal Podeſtà, fù diſmeſſo l'andare innanzi, & la guerra; Ma fù ben loro dato per pena, & per caſtigo, che portaſſero à Perugia tanto lauoro, quanto foſſe ſtato opportuno per mattonare quella parte della piazza, che far ſi doueua, ben che ciò non ſi legga nell'accordo, che ſi fece, ma in ricordi laſciati da Cittadini noſtri ſcritti à Penna.

M. Ranieri di M. Bolgarello Podeſtà di Perugia.

Dell'Anno ſeguente MCCLI. & del Meſe di Febraio leggiamo noi ne' libri publici della Città, ch'eſſendo comparſo nel conſiglio ordinario de Magiſtrati noſtri maſtro Bartolo da Sigillo, maggior Sindico, & Procuratore della Communità di Gualdo, & offertoſi in vece di quel popolo di eſſere obediente à comandamenti di M. Ranieri di M. Bolgarello Podeſtà di Perugia, & à Conſoli ſuoi, ſottomiſe quella Terra alla Città con quelle conditioni, & obligbi ſoliti farſi in Iſtrumenti tali, & in ſegno di uera ſommiſſione, gli preſentò le chiaui di quella Terra, & dal Conſeglio, & dal Podeſtà furono con le debite circonſtanze preſe, & accettate.

Sommiſſione di Gualdo credo di Catanea à Perugini.

Et in quello iſteſſo Conſiglio fece il medeſimo obligo, & la medeſima ſommiſſione Perone di Ranieri del Ghuelfo per lo Poggio della Città di Nocera.

Sommiſſione del Poggio Caſtel di Nocera a i medeſimi.

3290
1253

Dell'Anno MCCLIII. fù (ſi come da Cipriano Manente ſi narra, Autore da noi più volte allegato per eſſer moderno, & per trattar molte coſe appartenenti à fatti della Città noſtra, che ne dal Sabellico, ne dal Biondo, ne dal Platina, che per lo più andiamo ſeguitando ſono poſte) fatta una uniuerſal lega trà molte Città di Lombardia, & di Toſcana per ſoſpition di guerre, tanto per la morte di Federigo, & di Corrado ſuo figliuolo nel Regno di Napoli, quanto per la gara ch'era grandiſſima in que' tempi trà le Città Ghuelfe, & Ghibelline d'Italia, le Città che ſi collegarono à difenſione di parte Ghuelfa, & à fauore di Santa Chieſa, furono Milano, Parma, Bologna, Fiorenza, Perugia, Lucca,

Lega delle Città d'Italia.

Lucca, Faenza, Oruieto, Spoleto, Orti, Toſcanella, & Narni; & per la parte Ghibellina à fauore degl'Imperiali, ſi collegarono Genoua, Piſa, Ferrara, Siena, Arezzo, Foligno, Todi, Viterbo, & Amelia; per laqual lega ſucceſſero molte guerre, coſi per la venuta di Corrado nel Regno di Napoli, contra il quale ſoli Napoli, Capua, & Aquino hebbero ardire di difenderſi, & di nõ accettarlo, come anco di Corradino, che gli ſucceſſe poi, ancorche & l'uno, & l'altro poco vi ſignorreggiaſſe, perciò che Corrado dopò la preſa di Napoli, & di Capua, caduto in vna infirmità, non però naturalmente mortale, vogliano che le foſſe dato il veleno, & fatto morire da alcuni Medici corrotti con danari da Manfredo. Anni della Città 3287. Del Signore. 1250.

Et Corradino Giouanetto, coſi com'era venuto anch'egli per impadronirſi di quel Regno, vi laſciò (come al luogo ſuo ſe dirà) con perdita delle genti, che ſeco venute erano, miſeramente la vita, & per acquiſtare il Regno di Napoli incerto, perdè il Ducato di Sueuia ch'era certo, & finì ſeco la ſtirpe & progenie de Duchi di Sueuia.

Manfredo, dopò la morte di Corrado, preſe come tutore, & defenſore di Corradino herede, & legitimo Rè di Napoli, ch'era allhora in Iſpagna, il maneggio di tutto quel Regno con poca ſodisfattione di Papa Innocentio, che ancor viueua, perciò che egli non deuiaua punto da' coſtumi, & dalla poca religioſa vita degli anteceſſori ſuoi, ch'erano ſtati ſempre nimici di Santa Chieſa, onde non contento delle coſe del Regno, cercò di ſolleuare molte Città & Terre della Toſcana, & particolarmente fauorì in Fiorenza, & in Siena la parte Ghibellina, & ne fù percio da PP. Aleſſandro, che ſucceſſe ad Innocentio ſcommunicato; & per cagione delle ſudette parti, oltra l'hauer mandato genti à fauore de partigiani ſuoi, ch'erano allhora Fuorusciti di Fiorenza, mandò anco vn Mattia ſuo Capitano d'Anagni con trecento Caualli Tedeſchi, & alcune compagnie di Fanti alla volta di Siena, per ſuſcitare, & far nouità contra la parte Guelfa, & indi contra Oruieto. Ma il Papa ciò ſentendo mandò il Conte dell'Anguillara con genti ſue in aiuto d'Orueiani; ma il Capitan Mattia veduto che nel territorio di Orueto erano di già venuti a fauor di parte Ghuelfa quattrocento Caualli Perugini, paſſato per la Teuerina ſi ritirò nel Regno.

Manfredo ſi fa Curatore di Corradino & prende la cura del Regno di Napoli.

Mãfredo fauorisce la parte Ghibellina nelle Terre della Toſcana.

Caualleria Perugina à fauor de Orueiani.

Per queſta paſſata del Capitan Mattia li Chiaraualleſi Ghibellini diſcacciarono i Dattari Ghuelfi, oggi ditti degli Atti, da Todi, ma Pandolfo Conte dell'Anguillara Capitan del Papa con altri Signori de' luoghi vicini & con la Caualleria de Perugini, & con altre genti Spoletine, ſpintoſi contra coloro ch'erano per li Ghibellini di Todi, & di Foligno vſciti in Campagna, & combattutoli nel pian della Meta, diede loro vna notabil rotta, & vi fece molti prigioni, & poi la buona fortuna ſeguitando, rimiſe la parte Ghuelfa in Todi, & M. Triuultio con ſuoi ſeguaci in Foligno, ch'era allhora principal diſenſore della parte della Chieſa in quella Città, & n'era ſtato poco auanti cacciato fuori da nimici.

Nel ſudetto tempo, che ſucceſſero le coſe predette in Toſcana, Papa Innocen-

Anni della Città 3264. Del Signore. 1227.

centio ritrouandosi in Napoli con animo di ripigliarsi quel Regno per santa Chiesa, cascò in vna infirmità tanto graue, ch'indi à non molti giorni nel maggior bisogno di quella impresa se ne passò all'altra vita; il Biondo vuole, che i Cardinali (considerata la necessità delle cose) sollecitassero la elettione, & facessero in poco spatio di tempo il Pontefice, il Platina nondice che'l successore d'Innocentio fosse eletto ò tardi, ò per tempo; ma Gionan Luido de Tempotibus con altri ancora di non picciola autorità, vuole, che la sedia di Pietro stesse vacante due anni, onde io lasciarò il credere à ciascuno à voglia sua: chiara cosa è, che morto Innocentio, la cui morte affermano alcuni essere stata in principio dell'anno MCCLIII. altri del LII. il dì di S. Lucia, ch'è alli XIII. di Decembre, & alcuni altri (trà quali conforme à Gionan Luido, è il Biondo, & il Beato Antonino del MCCLIIII.) fù creato Alessandro Quarto, nato nella Città di Anagni in Campagna di Roma, ilquale visse nel Pontificato poco meno di sette anni, nel principio de' quali egli mandò vn Cardinale, chiamato Ottauiano della nobil famiglia degli Vbaldini, à Napoli contra Manfredo, ilquale sdegnato per la scomunica che gli haueua fulminato contra il Legato, procedette in guisa contra di lui, che lo costrinse a rinchiudersi dentro in Napoli, et si fece Signor della Campagna, & dichiaratosi à fauore de' Ghibellini, & aiutato da Ezzelino di Romano, Castello di Trivigi, potentissimo tiranno in Lombardia, sollenò discordie, & partialità per tutta Italia, s'impadroni di Fiorenza, & fù cagione di grandissimi mouimenti in queste parti; ma tornando ad Alessandro, che fù veramente huomo giusto, & ottimo Pastore, intendendo con gran dolor suo quanto fosse graue la tirannide di Ezzelino in Lombardia, & come egli era allhora all'assedio di Mantoua, parendogli troppo dura cosa tanta insolenza, essendo naturalmente nimico de' Tiranni, mandò Filippo Fontanesio Arciuescouo di Rauenna à Venetia, & iui fatto publicare la Cruciata contra Ezzelino, mise insieme vn giusto essercito, ilquale vnitosi con Azzo Marchese di Ferrara, ch'era generale della Lega, andatosene alla volta di Padoua, doue era Anselmo, da altri detto Ansedigio, forse per error di scrittura, nepote di Ezzelino alla guardia, nè diuennero tosto signori, & nè cacciarono Anselmo, ilche inteso da Ezzelino, si leuò subito dall'assedio di Mantoua, & itosene à Verona, dicono gli scrittori, che egli talmente contra Padouani incrudelì, che hauendone intorno à XII. mila seco nel suo Campo, li facesse tutti in diuerse guise crudelmente morire, cosa non mai più fatta, senon da Silla Romano, benche Giouambattista Pigna scrittor moderno dell'Historie de Prencipi di Ferrara, vuole, che non fossero più di due mila, & che Ezzelino raccolto nuouo essercito, & combattuto con le genti del Papa vicino à Gambaro facesse prigione il Legato, il Vescouo di Brescia, & insieme molti Gentilhuomini di parte Ghuelfa, ch'egli hauuto prima Brescia alla sua deuotione, rimandò salui; ma poco dopò, hauendo il Legato di mesto insieme nuoue genti, & leuatogli l'aiuto di Roberto Palauicino, huomo molto potente in que' tempi, & che perciò Ezzelino addirittosi, hauendo ruinato gran parte della Liguria, si riducesse con le sue genti à Cassano, & ch'iui com-

3291. 1254. Creatione di Papa Alessandro IIII.

Morte di Papa Innocentio i Napoli.

Cruciata, cõtra Ezzelino di Romano Tiranno in Lombardia.

Crudeltà d'Ezzelino contra Soldati Padouani.

Legato dell'essercito d'l Papa prigione di Ezzelino.

Anni dell Città 3291.
Del Signore. 1254.

Morte di Ezellino Tiranno.

Morte di Papa Aleſſandro in Viterbo.

F. Buonaſpene beato, de' Predicatori.

combattuto, foſſe dalle genti del Legato & del Marcheſe rotto, & ferito, & poco dopò condotto prigione à Soncino, vi laſciaſſe finalmente la vita; benche il Beato Antonino non in Soncino, ma in Baſſano Caſtel di Padoua vuol che moriſſe; per la cui morte tutte le terre tenute da lui ſeguitarono la parte di Papa Aleſſandro, ilquale hauuto queſta nuoua, & parendogli d'eſſer libero d'una grandiſſima moleſtia, riuoltò tutto l'animo all'impreſa di Terra Santa; ma eſſendo nata pur allhora crudeliſſima guerra trà Venetiani et Genoueſi per cagion del Monaſtero di Santa Saba in Tholomaida, non potette eſſeguire il ſuo intento, ma andatoſene à Viterbo per trattare iui frà queſti due potentiſſimi Popoli la pace, ſe ne paſsò all'altra vita l'anno, ſecondo il Biondo MCCLXI. & ſecondo gli altri LXII. ouero LXIII. che in ciò non conuengono gli ſcrittori. Il ſecondo che de Perugini militaſſe nel feliciſſimo Campo di S. Chieſa ſotto lo Stendardo del Glorioſo S. Domenico eſſendo ſtato il primo (come di ſopra habbiam detto, il Padre fra Chriſtiano degli Armanni, hoggi detti della Staffa, fù il Beato fra Buonaſpene Perugino, che di qual famiglia ſi foſſe non è eſpreſſo, ilquale fù molto buon Religioſo, tutto dedito all'vmiltà, alla pouertà, & alla deuotione, & fù in ſomma di coſi rare qualità, & Virtù, & Dottrina, che Papa Aleſſandro lo giudicò degno della Chieſa di Fano, facendolo Veſcouo di quella Città, ma egli con vna fermiſſima conſtanza lo ricusò, di maniera che il Papa fù forzato di laſciarlo ſtar nella ſua quiete, affermando di non hauer trouato di quà da' Monti vn Religioſo ſimile à lui, à cui poi ſempre moſtrò grandiſſimo affetto, & ſe lo eleſſe per ſuo confeſſore. Et ſoggiungano queſto di lui, che deſiderò grandemente d'eſſer Diffinitor d'un Capitolo loro Generale & di morirui ò nel Capitolo, ò per la ſtrada, ſolo per hauer que' ſuffragij che per tutto l'ordine ſi fanno per chi muore Diffinitore Generale, & Iddio lo eſſaudì ancora in queſto, perche facendoſi il Capitolo in Francia nella Città di Mets fù eletto Diffinitore & iui andò (come dicono) à piede, & portò à tutti i Padri Indulgentia Plenaria, quale egli haueua ottenuta dal Papa, & iui morì chiaro per molti Miracoli, che ſe fù dell'anno preſente, ò d'altri non n'habbiamo certa notitia, baſta che à tempo d'Aleſſandro ſudetto viſſe, & morì.

Frigerio Veſcouo di Perugia.

Priore di Sta Maria Villagemina & ſua autorità.

Delle coſe noſtre habbiamo che dello ſteſſo Anno, di cui ſcriuiamo MCCLIIII. eſſendoſi molti anni a dietro litigato tra più Veſcoui di Perugia, & l'Arciprete & Canonici di San Lorenzo, & Santo Herculano, Duomo della Città, coſi chiamato, & titolato in que' tempi detta Chieſa, ſopra l'ordinatione della Chieſa di Santa Maria di Villagemini, & ſuo priorato, fù conuenuto trà Frigerio allhora Veſcouo & Accorſetto allhora Arciprete col conſenſo de' ſuoi Canonici, che più d'otto non erano, & ſotto la Regola di Santo Agoſtino viuendo, Canonici Regolari, ſi chiamauano, che il Priore di Santa Maria Villagemini foſſe eletto da Canonici, ma coſi eletto, foſſe preſentato dinanzi al Veſcouo, ilquale trouatolo atto à quel gouerno, foſſe da lui confirmato, & che'l detto Priore poteſſe liberamente ordinare & mettere i Rettori à voglia ſua nelle Chieſe ſoggette al ſuo Priorato, ma che i Rettori eletti

Il Coccorano, il Caſtello della Piſcina, il Caſtel di Petroia, Colle alto, & San Stefano degli Arcelli, con tutte le loro famiglie, promettendo che dette Caſtella, & loro habitatori ſarebbono ſempre preſti ad ogni comandamento del Podeſtà, & Capitano di Perugia, & M. Gallo all'incontro promiſe di difendere le ſopradette Caſtella, luoghi, & famiglie, coſi da Ogobbini, come da ogni altra perſona, ch'in quella guerra la moleſtaſſero, laqual terminata promiſe reſtituire alli ſopranominati Conti Ugolino, & Giacomo le predette Caſtella in quella iſteſſa guiſa, ch'erano allhora, & di non fare nè pace, nè Triegua con Ogobbini, che dette Caſtella non rimaneſſero ſotto la protettione de' Perugini, & che fiano rifatti di tutti i danni, ch'eſſi patiſſero in quella guerra, da dichiararſi per ſemplice giuramento de' detti Conti, ò da Ogobbini ò da altri per loro; & che la Città di Perugia foſſe obligata à difendere tutte le ragioni de' Conti in quella guiſa, che ſuol difendere gli altri Cittadini, & Comitatini ſuoi, & che ſe per occaſione della guerra predetta eſſi perdeſſero i frutti de' lor beni, che i Perugini foſſero tenuti, ricompenſarli con li lor proprij: & vltimamente promiſe che la Città di Perugia non haurebbe fatto pace con Ogobbini inſino à tanto, che queſti Conti non foſſero reintegrati della ſeſta parte del Caſtello di Giommici, & non foſſe ſcaricato tutto quello nouellamente v'era ſtato fatto in pregiudicio loro, & del Comun di Perugia, lequali coſe furono ſolennemente autenticate, & fatte in Perugia per mano di publico Notaro, il dì 7. di Maggio MCCLVIII. ſotto grauiſſime pene; & appaiono regiſtrate nella Cancellaria de ſignori noſtri, nel libro delle ſommiſſioni ſegnato per littera C à carte XXXIII.

Anni della Città 3295. Del Signore. 1258.

Et ſoggiungono che di queſto anno fioriſſe in Perugia con molta copia & grandezza di Miracoli, mentre n'era Podeſtà M. Rolandino de Mareſcotti Bolognese, vn Beato Ranieri Perugino, figliuolo di Faſano, ò ſe non li fù figliuolo, almeno della famiglia de Faſani, che nella Scrittura c'habbiamo ſopra ciò veduto, non è ben chiaro, & vogliono che à prieghi di M. Rolandino Podeſtà andaſſe à Bologna, & ch'iui dimorando, vi foſſe per opera ſua fatto l'Oſpitale della Vita, ilquale queſto nome ſi preſe, perche gl'infermi che in eſſo entranano, tutti per l'oratione di queſto Beato Ranieri, ſe ne partiuano ſani, di che habbiamo hauuto piena notitia da Bologneſi. Tornò (come eſſi dicono) queſto Beato Ranieri in Perugia, & quiui finì gli anni ſuoi, ma noi per negligenza de noſtri maggiori non ſolo non habbiamo potuto hauere altro di lui, ma ne pure doue egli foſſe ſepolto. In Bologna vi fondò vna compagnia, ch'ancor hoggi è in piede, che hà particolar protettione & cura di queſto Oſpitale della Vita.

Beato Ranieri Perugino della famiglia de Faſani, fondatore dell'Oſpitale della Vita in Bologna.

M. Rolandino Mareſcotti Bologneſe Podeſtà di Perugia.

Et durante la guerra con gli Ogobbini, M. Stefano di M. Spoliagrano in nome ſuo & di M. Ranaldo ſuo fratello ſignori del Poggio di Manente cõcedettero & ſottomiſero alla Città di Perugia & per lei à M. Gallo Sindico & Capitan del Popolo, il ſudetto Caſtello del Poggio di Manente, & detto M. Gallo promiſe di difendere detto M. Stefano & ſuo fratello, & tutti gli habitatori del Poggio coſi da Ogobbini, come da ogni altro che procuraſſe in alcuna guiſa di

Poggio di Manente ſi ſottopone da M. Stefano di M. Spogliagrano alla Città di Perugia.

Anni della Città 3295. Del Signore. 1258.

de' offenderli, con le medesime conditioni, che poco auanti erano state fatte con li Conti di Coccorano.

Et nell'istesso tempo se le diede parimente da Ranaldo di Gilio di Gualtiero (credo io) della famiglia de' nobili di Montenero, la Rocca d'Apennino, con promissione di difenderla, & mantenerla con li suoi habitatori, come s'era agli altri luoghi promesso, & vi concorsero, & ratificarono altri fratelli & parenti suoi.

Santa Cristina si dà da M Ranieri di Monte Giuliano nobile perugino alla Città.

Et poco dopo M. Raniere di Monte Giugliano nobile Perugino, così detto nella scrittura, promise al medesimo M. Gallo Sindico & Capitano del Popolo Perugino di tenere ad instanza della Città il Castello & Rocca di S. Cristina, & Giacomo di Berardo de' nobili d'Ajcagnano gliene fece la sicurtà, volendo esserne obligato, contrafacendosi à mille Marche d'Argento.

Et dello stesso tempo Nicoluccio di M. Andrea dalle Portole (credo io) della nobile, & antica famiglia degli Arcipreti, hoggi detti della Penna, diede & rispose sotto la protettione della Città, durante la guerra con gli Ogobbini il Castello sudetto delle Portole ch'era suo, con le sue giurisditioni, & distretto, con promissione che le si sarebbe restituito finita la guerra; & se intanto hauesse perduto à frutti delle sue tenute, fosse obligata la Città di darlene de' suoi proprij.

Contado di Ogobbio cõceduto per cinque anni da Papa Alessandro à Perugini.

Vltimamente Papa Alessandro ritrouandosi in Viterbo, & sapendo quanto i Perugini hauessero à fauore di Santa Chiesa operato, di sua spontanea volonta donò per cinque anni alla Città di Perugia tutto il contado di Ogobbio come cosa di sua giurisditione, & ne fece il breue in Viterbo, sotto la data delli XXVIII. di Decembre del presente anno, il qual breue appar registrato nel libro delle Reformationi segnato con la lettera C. et vi si narra, che quanto dal Papa si fece, fosse tutto per li molti i commodi, et seruigij che la Città haueua in ogni occasione, et tempo fatti à Sommi Pontefici suoi antecessori, et à Santa Chiesa, et ch'era stata sempre ritrouata fedele, et pronta in tutte le sue auersità, con tante altre lodi, che è gran marauiglia à vederle.

Habbiamo parimente trouato in vn breue, et ascritto Ricordo di questi nostri scrittori à penna, che di questo medesimo anno gli Aretini prendessero, rubbassero, et abbrusciassero Cortona, et che la Città di Perugia (et queste sono le parole proprie dell'autore) la rimettesse in essere, et fauorì il che si può credere; perche in que' tempi gli Aretini, et Sanesi non s'intendeuano punto con Perugini come fautori della parte contraria alla loro, trà quali era anco non picciola discordia per Montepulciano, et per la Città di Chiugi, ma noi non hauendo altro nelle scritture nostre, non potiamo assicurare, ne la cagione delli sudetti danni de' Cortonesi, ne altri effetti di que' monumenti.

Cortona dãnificata da Aretini & restiurata da Perugini.

Dell'anno seguente si legge nel preallegato libro delle sommissioni che la Città di Cagli per vn suo Sindico et Procuratore si diede di nuouo, et ridonò con tutte le conditioni, et circostanze che altre volte fatto haueua nel mille dugento dicianoue, et sono solite farsi in simili donationi alla Città di Perugia, laquale, oltra il prometterle di difenderla da tutte l'ingiurie, et insulti,

Nuoua sommissione della Città di Cagli à Perugini.

che

che le foſſero ò da Caſtellani, ò da Ogobbini, ò da qualche altro luogo fatte, eccettuatone ſolamente la Chieſa, l'Imperio, & Popolo di Roma, promiſe, che neſſuno di quella Città pagarebbe Gabella, ò Pedagio per lo territorio di Perugia; & all'incontro il Procuratore della Città di Cagli promiſe, che gli huomini ſuoi concorrerebbono con Perugini ad ogni guerra, & pace, purche non foſſe contra Vrbinati, contra la Chieſa, & l'Imperio, con altre conditioni che ſe laſciano; & non hauendo altro di queſto anno diciamo. 1296 1258

Che dell'anno ſeguente eſſendo ſtati cacciati due anni à dietro i Ghibellini di Fiorenza dal Popolo, & eſſi ricouerati in Siena, tentarono (come quelli che deſideranano di ritornare alla patria) il Popolo di Siena à far nouità, ma non riuſcendo loro, mandarono Ambaſciadori al Rè Manfredo, ch'era mantenitore della parte Ghibellina in Italia, pregandolo à dar lor genti, & aiuto per poter conſeguire l'intento loro, et capo dell'Ambaſciaria fù M. Farinata degli Vberti, principale trà Fuoruſciti, huomo molto prudente, & letterato à i quali Ambaſciadori, dopò l'hauer penato alcuni giorni la riſpoſta dal Re, fù loro finalmente da ſuoi Miniſtri detto, che il Rè hauerebbe dato loro cento Caualli Tedeſchi, nõ potẽdo maggior numero darne per le molte occupationi, che gli apportaua la ſicurezza, & tranquillità di quel Regno; parue agli Ambaſciadori coſi picciola offerta, à i gran biſogni, in cui ſi trouauano, più toſto da ricuſare, che di accettare, & l'hauerebbono fatto, ſe M. Farinata non haueſſe moſtro à compagni, ch'era in ogni modo d'accettare quanto dal Rè s'offeriua, perche egli hauerebbe ordinato la coſa in guiſa, ch'al Rè ſarebbe venuto voglia di mandar nuoue, & più groſſe genti in aiuto loro, onde gli altri appigliatoſi al conſiglio di lui, ſe ne tornarono con li 100. Tedeſchi à Siena, doue già i Fiorentini, per lo ſdegno che Saneſi haueſſero riceuuti i loro Fuoruſciti, haueuano condotto l'eſercito di tutte le coſe prouueduto: M. Farinata, eſſendo dimorati i Tedeſchi alcuni giorni in Siena, ordinò vna mattina che dopò ch'eſſi haueuano molto bẽ beuuto, & erano riſcaldati dal Vino, ſi deſſe all'arme, i quali vdite le trombe, & preſa l'inſegna, nellaquale era l'arme del Rè Manfredo, ſe n'vſcirono toſto à combattere; ma perche i nimici erano in maggior numero, furono tutti tagliati à pezzi, & l'inſegna reale tutta lacerata, & imbrattata per terra, fù con molto ſcorno condotta in Fiorenza, di che da tal contezza à Manfredo, prouocato ad ira, mandò di nuouo vn ſuo Capitano, chiamato il Conte Giordano con ottocento eletti Caualli pagati per tre meſi; ma perche intanto i Fiorentini s'erano d'intorno à Siena leuati, venute le genti del Rè in Toſcana, i Fuoruſciti di Fiorenza per Conſiglio di M. Farinata, operarono per via d'ingauni di cauar fuor di Fiorenza i nimici, ilche ſecondo Gionan Villani col mezzo di due Religioſi riuſcì loro, perciò che conchiuſa & determinata nel maggior Conſiglio di quella Città contra il parer di alcuni, che meglio degli altri intendeuano il meſtier della guerra, l'impreſa contra Saneſi, vſcirono di Fiorenza, & aiutate di genti da Lucheſi, Piſtoleſi, Bologneſi, & da altri loro collegati, miſero inſieme un giuſto eſercito, col quale andati ſene nel Saneſe, ſi condurſero al fiume d'Arbia, nel luogo detto Monte aper-

3297 1260

Notabile artificio di M. Farinata degli Vberti Fuoruſcito di Fiorenza.

Tedeſchi di Mãfredo Rè di Napoli tagliati à pezzi da Fiorẽtini.

Città in vn'altra, & narra il medesimo Autore, che incominciando da Perugini, commouesse tanto non solo i popoli d'Italia, ma etiandio gli Oltramontani, che seguitandosi tutti con gran confusione l'vn l'altro, andauano gridando dommque arriuauano misericordia, & pace, conforme all'auiso, che habbiamo hauuto noi da Genoua, che nel 3. libro de gli Annali di quella Città si legge, che dell'anno 1260. si leuò in Perugia vna moltitudine d'huomini, ch'andando nudi per la Città, & con le sferiate in mano, si batteuano crudelmente le proprie carni pregando la Gloriosa Vergine, che volesse impetrar lor venia dal suo Figliuolo delli peccati loro, & che questa Setta di Disciplinati, si diffondesse per tutta Italia, & che'l principio venne da un fanciullo, che giaceua ancor nella cuna, che miracolosamente essortò il popolo à penitenza, & altri dicono, che'l principio uenne da uno Heremita, che fu ammonito dall'Angelo, che se li Perugini non tornauano à Penitenza, la Città si sarebbe sommersa.

Anni della Città 3298. Del Signore. 1261.

Et vogliano, che di questi tempi si cominciassero à battere le monete in Perugia, & ui fosse ordinata la zeccha con molti priuilegij à fauor di coloro, che s'obligarono à mantenerlaui.

Zeccha in Perugia.

Dell'Anno seguente essendosi litigato nella corte di Roma sotto il Pontificato d'Vrbano trà la Città di Perugia, & Andruccio, & Giacopello giouanetti figliuoli di M. Giacomo di M. Andrea di Giacomo de' Montemelini sopra alcuni beni, che la Città s'haueua presi di questi nepoti di M. Andrea, cioè una terza parte del Castel di Vagliano, di Montegualandro, & di Montalere, & ottenutosi da Curatori di detti fanciulli una sentenza in fauore dal Vescouo di Preneste, & poscia anco dopò una scommunica dal Papa, & perciò fattosi un consiglio publico in Perugia sopra il fatto della scommunica fù risoluto che si douessero rendere tutte le robbe, ch'erano state di M. Andrea à detti suoi nepoti, & nel medesimo consiglio fù fatto lo Sindico à restituirne loro il possesso, & à riceuerne la quetanza, come si fece, & perche nell'Istrumento non è espresso li sopranominati nepoti di M. Andrea esser della famiglia de Montemelini, noi hauendo di sopradetto, che M. Andrea fù di questa famiglia, sapendo che Montegualandro, è stato per molti anni à dietro di questi gentilhuomini di Montemelmo, l'habbiamo anco affermato in questo luogo, dicendosi etiandio nell'Istrumento esser nobili Perugini, & non essendo costume di quei tempi di metter nelle scritture, se non di rado il cognome delle famiglie. Questo Pontefice nell'ultimo di sua uita canonizò in Anagni Santa Chiara Vergine dell'Ordine di San Francesco, & indi tornato à Viterbo, se ne passò all'altra uita, à cui succesſe Vrbano Quarto di nation Francese, il quale perciò che uisse solamente tre anni, & un mese, non fece molte cose, ma quest'una fù ben degna di lui, che hauendo Manfredo quasi usurpato non sol gran parte della Toscana, ma etiandio la Marca d'Ancona, & pensato anco in qual guisa egli haueſſe potuto discacciare il Papa di Roma, & dall'altre Prouincie, & Terre sue, uedendo, che ne con inganni, ne con tradimenti gli riuscina, pensò con la forza di farlo, & per ciò hauendo condotto d'Africa un

Cõpositione trà la Città di Perugia & nepoti di M. Andrea Montemelini.

S. Chiara del l'ordine di S. Francesco canonizata.

Morte di Alesſãdro & creatione di Vrbano IV.

grosso

Anni della Città 3299. Del Signore. 1262.

grosso numero di Saracini, gli congiunse con gli altri, ch'erano in Sicilia, già condotti alcuni anni à dietro dall'Imperadore Federigo suo Padre, & dato loro per istanza Luceria, che perciò fù Luceria de Saracini detta, & fatto anco molestare, & predare da Guido Nouello suo Capitano, che per occasione delle parti, era in quei tempi per lui nel Territorio di Siena, le Terre del patrimonio, & di Toscana, alla Chiesa Romana sottoposte, con tutte l'altre di parte Ghuelfa; Il Papa, che uedeua la mala inclinatione di Manfredo, & la ruina che gli ueniua sopra, mandò per tutte le Città di Lombardia, & poscia in Francia il Cardinal San Clemente, il quale predicata la Cruciata contra Manfredo, & suoi seguaci, per cagione principalmente de' Saracini, che con troppa scelleraggine manteneua nel Regno di Napoli, mise insieme un grosso numero di caualli & fanti sotto il gouerno di Ruberto Conte di Fiandra, & Riccardo Conte di Mendozza, & di Guido Vescouo Antisiodorense, iquali uenutesene per la Lombardia, & trouato Ruberto Palauicino, che difendeua alcuni passi per li Ghibellini, combattuto alquanto con le sue genti, le ributtarono, & passati innanzi per lo Territorio di Mantoua, & di Bologna, se ne uennero per la Romagna à Perugia, doue era allhora il Papa, il che fù per quel che troviamo noi ne' Diarij de gli Scrittori nostri a pêna l'Anno MCCLXIIII. Et Vrbano, secondo il Biondo, uolse che i soldati della cruciata uenissero tutti per la benedittione in Perugia, la quale con molta riuerenza riceuuta, se ne partirono per Viterbo, & indi per li Sabini, & Marsi se n'andarono in campagna, & iui ritrouati i Saracini, senza alcuno spargimento di sangue gli discacciarono di la dal Garigliano, doue per lo continuo dimorauano, non parendo loro per allhora di leuarli da quei luoghi, per essersi iui fortificati, & per esser troppo la potenza di Manfredo, la quale non potendosi da Papa Vrbano sopportare, & uedendo che in Italia non v'era modo da reprimerla, mandò à Lodouico Rè di Francia persuadendolo, che quanto prima potesse, mandasse con un giusto essercito in Italia Carlo Conte di Prouenza, & Duca d'Angiò suo fratello, secondo alcuni, & secondo il Biondo, suo genero, ouer cugino, per ciò che egli hauea in animo (discacciato Manfredo dal Regno di Napoli) d'inuestirne Carlo, come di cosa ricaduta alla Chiesa, per le ribalderie, & estorsioni fatte dal Padre, & dall'Auolo, & per esser morti ammendue scommunicati, & ribelli di essa, alla qual cosa fu ageuolmente persuaso Lodouico, & fatta prouisione di gente, & d'armi, sollecitaua il passaggio di Carlo in Italia, quando le fù portata la nuoua della morte del Pontefice, la qual fù creduto esser particolarmente da Manfredo, & seguaci suoi Ghibellini procurata, credendosi, che non solo fosse per esser cagione di far ritardar Carlo, ma etiandio di rimuouerlo affatto dall'impresa; Ma perche dopò la morte d'Vrbano successe nel Pontificato Clemente, Francese anch'egli, & di questo nome Quarto, la speditione andò innanzi, & hebbe effetto, come di sotto si dirà. Ma hora tornando ad Vrbano, dico, che oltra le cose di sopra dette, auenne à tempi suoi il Miracolo del santissimo Sacramento in Bolsena, percioche ritrouandosi il Papa in Oruieto, ueduto il Miracolo, & i luoghi dou'era caduto il pretiosissimo

Cruciata cõtra Mãfredo.

Papa Vrbano in Perugia. 3301 1264

Carlo Duca di Angiò chiamato in Italia da Papa Vrbano contra Mãfredo Re di Napoli.

simo

simo Sangue di N. Sig. & Redentore, ordinò la festa del Corpo di Christo, che con tanta allegrezza celebra hora solennemente la Chiesa, & il popolo Christiano, ordinando l'officio di quella il gloriosissimo Dottore San Thomaso d'Aquino Monaco di San Domenico, che à questo tempo fiorì, & risplendette à guisa di Sole in santità & bontà di vita, & in tutte le scienze, & arti, & hoggidì fioriscono, & risplendono i libri, ch'egli scrisse, di maniera che à tempi nostri piacque poi à Pio Quinto Sommo Pontefice di farlo annouerare trà il numero de' Dottori di Santa Chiesa.

Anni della Città 3311. Del Signore. 1264. Institutione della festa del Corpo di Christo. San Thomaso d'Aquino Dottor della Chiesa.

Fiorì anco à questo tempo, di cui scriviamo, San Buonauentura dell'Ordine dell'Osseruanza di San Francesco, Dottore anch'egli molto eccellente in Theologia, & Alberto Magno dell'Ordine de Predicatori, huomo dottissimo & gran Commentatore in quasi tutti i libri d'Aristotile, & di sacra Theologia, & maestro del sopradetto San Thomaso d'Aquino.

S. Buonauentura. Alberto Magno maestro di S. Tomaso d'Aquino.

Papa Vrbano in tanto essendo visso nel Pontificato tre anni, & vn mese, & dimorato alquanto in Orvieto, andò à Todi, doue alcuni vogliano che fosse auelenato, & indi partito per la volta di Perugia, oppresso dal male, restasse morto à Deruta, Castello della Città nostra, di doue i Perugini leuatolo, fosse con sontuosissima pompa condotto nella Città, & secondo il Platina nella Chiesa Cathedrale di essa sepolto, l'ossa del quale con quelle d'Innocentio, & di Martino Quarto, che fù pochi anni dopò lui, Sommi Pontefici anch'essi sono in vna honorata cassa collocate, che fù vltimamente murata in vna parte eminente della Sagrestia del Duomo, dirimpetto alla Cappella che vi è, & si tiene generalmente come anco è approuato dal Platina, ch'egli facesse Miracoli dopò la morte, & che sia beato. Il Platina vuole, che morisse in Perugia, senza fare memoria alcuna di veleno, pure è che morisse à Deruta, ò à Perugia, basta che à Perugia sono l'ossa sue, & fù buon Pontefice, & di santa vita.

Papa Vrbano Quarto. Clemẽte Papa Quarto.

Morto Vrbano in Perugia, fù creato Guido di Folcoma di nation Narbonese di Francia, & chiamato Clemente Quarto: alcuni vogliono, ch'alla sua creatione egli fosse presente, fra i quali è il Sabellico, & altri che non v'era, anzi quando fù creato Pontefice, & di questa oppenione è il Biondo, il Platina, & Francesco Petrarca nella vita di detto Clemente, vogliano, che fosse in Inghilterra, doue da Vrbano, era stato mandato per comporre la differenza fra Henrico Re di quella Isola, & Simone conte di Monforte suo Cugino, & che intesa la sua elettione in quelle parti, montato in certi nauili di Mercanti se ne venisse per paura di Manfredo sconosciuto, & sotto habito di Religioso mendicante in Italia, & venutosene per la diritta à Perugia, & iui fatti chiamare i Cardinali, che l'haueuano così absente fatto Pontefice, coronato (penso io) in Perugia, fosse poi honoratamente, & collegiatamente accompagnato da essi à Viterbo, doue a quei tempi soleuano per lo più far residenza i Pontefici, non essendo frequentata Roma, perche non pareua loro di hauerui quella autorità, ch'era conueneuole alla loro dignità; anzi creando il popolo Romano il Senatore, benche vi volesse il consenso del Papa, era nondimeno cotanta la sua autorità, che i Pontefici non la vedeuano volontieri, & perciò dicono gli Scrittori,

Papa Clemẽte Quarto in Perugia.

che l'anno seguẽte, fù primieramẽte fatto in Fiorenza pur col fauore delle genti di Perugia, di Spoleto, e d'Oruieto, le quali furono non solo del presente anno, ma etiandio ne gl'altri due seguẽti con l'essercito del Re Carlo in tutte le imprese, ch'egli fece; & essendo indi ad alcuni mesi venuto il Re à trouare il Papa à Viterbo, con animo di andare alla volta di Siena, trouò, che le medesime genti con le nostre di Perugia erano in punto per essere preste alle sue voglie, & quinci partito se n'andò à Fiorenza, doue fù riceuuto con grande allegrezza, & pompa da tutto quel popolo, il quale (come s'è detto) viueua allhora sotto la sua protettione, & hauendo rimessi i Guelfi fuorusciti nella città, vi fece nuoui Magistrati, & particolarmente il Capitano di parte Guelfa, & nuoue leggi, & statuti à fauore di quella parte, à imitatione de' quali forse anco allhora la Città nostra di Perugia ordinò, che si douessero eleggere, & creare i Capitani di parte Guelfa, come si vede, che si fece ne' libri delli statuti nostri, doue diffusamente si tratta della elettione di esso, della sua dignità, & d'altre cose à detto offitio appartenenti, ma non ve s'esplica il tempo, ch'egli hebbe principio, ma la publicatione di esso durò nella Città nostra molti, & molti anni, etiandio dopò che furono estinti le parti, & era offitio di molto gradò, & dignità.

Anni della Città 3303. Del Signore. 1266.

Capitani di parte Guelfa quando fosse in Perugia.

Et essendo dell'anno presente mille dugento sessantasei Podestà di Perugia M. Albertino Boschetti d'Arimino, fù ordinato, che si ereggesse vn nuouo Consiglio di cento huomini d'Arti per ciascuna porta, che in tutto furono cinquecento, perche cinque sono le porte, in cui è la Città diuisa, ouer distinta, con l'aiuto del quale i Consoli dell'Arti, & i Rettori di esse, che hoggi Camerlenghi si chiamano, & sono in numero quarantaotto, potessero con più maturità, & prudenza le cose publiche gouernare, & vedendosi, che la città andaua tuttauia augumentando, & di conditione, & di stato, & era di già quasi fatta arbitra di tutte le città, & terre di queste contrade, & per non hauere a trattar più del modo del gouerno della Città, ne diremo hora quale egli fosse in quei tempi.

M. Albertino Boschetti di Rimino Podestà di Perugia.

Consiglio di cinquecento huomini d'Arte.

Era, come di sopra si disse, il gouerno della giustitia, così criminale, come ciuile in mano del Podestà, & del Capitano del popolo, forestieri amendue, & haueuano tanta autorità, che i Consoli dell'Arti, supremo Magistrato tra tutti gli altri della Città, non poteuano senza la presenza del Podestà, ò Capitano, chiamare alcun Consiglio, anzi in loro era l'autorità, & facultà di conuocarli, & di proporui quanto à negotij publici apparteneua; Vi erano oltra i Consoli dell'Arti, i Consoli della Mercatia, i Consoli della Militia, & i Rettori dell'Arti; ma questi Magistrati haueano poca autorità, perciochè tutte le deliberatoni di qualche cõto dependeuano da' Consoli, i quali erano quattro, con questo de i cinquecento creato quest'anno; Il primo, & minor de gl'altri, era chiamato Consiglio speciale, & de' sani della credenza, ch'erano per lo più Dottori, & non era fermo, & stabile, ne à tempo, ma secõdo la elettione, che ne faceuano il Podestà, & li Cõsoli dell'arti, et in quel num. che à loro più piaceua; Il secondo de i Rettori dell'Arti, ch'erano spesso chiamati, non si potendo da-

Modo di Gouerno in Perugia.

Quattro Cõsigli in Perugia.

Anni della Città 3303. Del Signore 1266.

re esito ad alcuna cosa publica senza loro; Il terzo fù questo delli cinquecento huomini d'Arte, ch'anch'essi spessissime volte si congregauano, & in certe occasioni quasi ogni giorno, & qualunque volta fosse piacciuto al Podestà, & Capitano del Popolo, & il quarto, & l'vltimo era il Consiglio Generale, nel quale era in potestà d'ogn'vno d'interuenirui, & si faceua più di rado, ma le deliberationi, che vi si faceuano, erano proposte, & ripassate nel Consiglio de i cinquecento, & de gli altri di sopra detti, & haueua questo Consiglio autorità, non solamente di risoluere, & determinare le cose occorrenti, ma etiandio di autenticare le scritture, di far Notari, & tutte le cose, che di presente fanno i Signori Superiori, Ministri del Papa; ma quanto si è detto fin quì intorno al gouerno della Città di quei tempi, ne basterà per hora.

Breui di Papa Clemente IV. conseruati nella Chiesa Cattedrale.

E tornando all'attioni sue, non lasciaremo di dire, che tra molte scritture, che nella Chiesa Cattedrale, & Duomo della Città si conseruano, vi sono alcuni Breui di questo Pontefice, diretti al Podestà, & Capitano, che haueuano in mano (come habbiamo detto) il gouerno, ne i quali si doleua, che'l Popolo di Perugia, tanto alla Sede Apostolica fedele, & deuoto, tenesse così poco conto de' Religiosi, & particolarmente de' Canonici del Duomo loro, non solo troppo indiscretamente attribuendosi, & case, & palazzi di essi ad vso loro, ma imponendo anco grauezze alle persone proprie insopportabili; la onde gli essortaua à prouederui, & che per l'auenire non fossero più molestati, & per maggior dignità del negotio vi mandò con vn'altro Breue credentiale vn Monsignor Leonardo Egittio da Ferentino Auditor della Ruota di Roma, con facultà di poter leuar via gli aggrauij, che da' Magistrat fossero loro stati fatti; Ma perche mentre egli era in Perugia, il Podestà contro l'intention del Papa, ruppe vn muro alle case della Chiesa, & vi rimise il grano, per la qual cosa, non solo egli, ma tutto il Popolo, per li Breui, che vi erano sopra, caddè in iscomunica, di che auuedutosi il Popolo, mandò subito Ambasciatori à Viterbo, doue era il Papa, & ottenne, con promissione di far quanto le fosse imposto, & ordinato da lui, il perdono, purche il grano si togliesse dalle case de' Canonici nel Duomo, & che'l muro à spese del publico si rifacesse.

Ordine del Cõsiglio cõtro gli huomini di Castel della Piene.

Et nel libro Diuersorum Annorum, che è di quei più antichi, che nello Archiuio siano, si legge, che nel Consiglio de i Cinquecento chiamato dal Podestà, & Capitano del Popolo, secondo l'vso di quei tempi, la presenza, & autorità de' Consoli dell'Arte, della Mercantia, & de' Rettori fosse deliberato, che de gli huomini di Castel della Piene sudditi, & raccomãdati alla Città douessero farsi i fuochi, & darne la nota al Podestà, & Notari suoi, & che douessero pagare & le date, & le colte nella guisa, che pagauano l'altre Terre, & Castella di Perugia.

Corpo di S. Crispolto.

Et essendo venuti gli Ambasciatori di Asceſi, & di Bettona in Perugia, gli Asceſani fecero instanza a' Magistrati nostri, che essendo stato leuato, & furtiuamente tolto il corpo di San CRISPOLTO da vn luogo detto la Piana, da gli huomini di Bettona, donde (per quel che si può ritrarre dalla pro-

posta

posta de gli Asceſani) ſi teneua in depoſito, voleſſero tener mano, & oprarſi in guiſa con l'autorità loro, che ſi riportaſſe nello iſteſſo luogo per infino à tanto, che la lite, che ſopra ciò pendeua nella Corte di Roma, ſi terminaſſe, minacciando, che ſe ciò non ſi faceua, eſſi ſarebbono andati à danni loro, & gli Ambaſciatori di Bettona, negando eſſere ciò ſtato furtiuamente fatto da loro, ottennero, che la Città di Perugia foſſe arbitra di quella cauſa, ma quello, che ne ſeguiße non appare; Queſto ſappiamo ben noi, che'l corpo del Santo è di preſente appreſſo à Bettoneſi nella Chieſa di S. Franceſco fuor della Terra ſotto l'Altar Maggiore in vna caſſa di piombo aſſai honoratamente tenuto.

Anni della Città 3303. Del Signore 1266.

Corpo di Sã Criſpolto in S. Franceſco di Bettona.

Fù deliberato ne' conſigli publici, che al Caſtello di Ripa ſi faceſſero le mura, ò perche non vi foſſero ſtate per l'adietro, ò ſe v'erano ſtate, come crediamo noi, & per le guerre, & paſſaggi de gl'Imperatori foſſero ſtate deſſolate, & deſtrutte, con ordine, che gli huomini del Caſtello vi attendeſſero talmente, che alle calende di Maggio dell'Anno ſeguente foſſero fatte in ogni modo, & volſero, che intanto foſſero eſenti d'ogni grauezza, & particolarmente di quella, che pur all'hora ſi poneua per lo muro (coſi detto da loro) del campo della battaglia, & dell'abbaſſamento, che ſi faceua del fiume della Caina. Fù rifatto il Ponte di Val di Ceppe ſopra il Teuere, alcune mura à Caſtiglion del Lago, & della Rocca, acciò i nouelli habitatori vi poteſſero ſtare più ſicuri, che ſi rifaceſſero alcune braccia di muro, ch'erano ite per terra al Caſtello, & Borgo di Agello, & di Foſſato, & molte altre coſe di minor conto, che ſi laſciano. Et M. Saracino di Madonna Iniue, che di qual famiglia ſi foſſe, non è eſpreſſo, ſe ben crediamo noi, che foſſe de' Monti Melini, hauendo hauuto da Papa Clemente la Podeſtaria di Viterbo, luogo honorato per ſe ſteſſo, ma molto più all'hora, che vi dimoraua la corte, dimandata licentia al Conſiglio, & à Magiſtrati ſuoi, perche v'era legge in contrario, le fù gratioſamente cõceduto l'andarui, parendo loro, che foſſe ſtato non picciol fauore alla Città, che'l Papa haueſſe penſato di dare vn tale offitio ad vn ſuo Cittadino, ſenza che ne da lui, ne da altri le ne foſſe ſtata fatta inſtanza alcuna; Et la medeſima licenza fù data à M. Guido Marcheſe di Vagliana, che noi crediamo eſſer della nobiliſſima famiglia de gli Oddi, che poteſſe andar Podeſtà di Riete, & à M. Bianciardo di M. Maeſtro à Spello, & ciò era opportuno, perche v'era ordine, & legge eſpreſſa, che neſſuno poteſſe andar in luogo alcuno in gouerno ſenza eſpreſſa licenza del Conſiglio.

Refarcimento di mura al Caſtello, & i più luoghi, per ordine de' Conſigli di Perugia.

Et i Todini, che erano ſtati ricercati dal Papa a voler rimettere in lui le differenze, ch'eſſi haueuano co' conuicini loro, non volendo eſſi ſopra ciò prendere partito alcuno ſenza la volontà de' Perugini, mandarono loro Ambaſciatori à Perugia, affinche da' Magiſtrati noſtri ſi deſſe loro vno Ambaſciatore Perugino, che con vn'altro, che quella Communità mandarebbe ſeco, poteſſero andare alla Corte, & iui trattar col Papa, quanto foſſe ſtato opportuno per quiete di quella Città, ilche poſto in conſiglio dal Podeſtà, fù ottenuto, che ſi eſeguiße quanto da Todini ſi domandaua. Et ſi ſoggionge, che del preſente anno foſſero fatti i contraſti, & allibrati i beni di tutti i Cittadi-

Confidanza di Todini ne' Magiſtrati Perugini.

Anni della Città 3304. Del Signore. 1267.

ni di Perugia, & del meſe di Nouembre fù determinato nel Conſiglio per gli huomini ſopra ciò deputati, che ſi publicaſſero li libri di ciaſcuno, & ordinato, che ſe ne deſſe copia à chiunque voleua.

Henrico fratello di Alfonſo Re di Spagna Senator di Roma.

Ma intanto dell'Anno MCCLXVII. ritrouādoſi Carlo d'Angiò Rè di Napoli in Toſcana, vēne Corradino figliuolo (come ſi diſſe) di Corrado, che da Franceſco Petrarca è chiamato Corrado anch'egli, e Nepote di Federigo ſecondo Re di amendue le Sicilie, & di Napoli, in Italia, chiamato da Ghibellini, & da Don Henrico Senator di Roma fratello di Alfonſo Re di Spagna, ma allhora ſuo ribelle, & parente del Re Carlo, per ripigliare il Regno di Napoli, che di ragione eſſer ſuo pretendeua, & l'anno ſeguente eſſendoſi inuiato con vn giuſto eſſercito di Tedeſchi, & augumentato di forze in Lombardia, & in altri luoghi ſeguaci della fattion Ghibellina, ſe ne venne à Roma, doue fù da Don Henrico à guiſa d'Imperatore riceuuto, ancorche da alcuni ſi ſia detto, che non andaſſe à Roma; Il Re Carlo, che mentre Corradino ſi fermò in Lombardia, ſi trouaua in Fiorenza, ſentendo ch'egli veniua con animo di occuparli il Regno, ſe n'andò alla volta di Napoli per prouederſi di gente; Corradino ſoggiornato alquanto in Roma, inſinche da Don Henrico alcuni Caualli ſi prouedeuano, s'inuiò anch'egli verſo'l Regno, hauendo prima hauuto nuoua, che vn ſuo Capitano mandato in Toſcana, eſſendoſi incontrato in un buon numero di ſoldati di parte Guelfa, che partiti da Fiorenza, veniuano verſo Arezzo, gli haueua rotti, & meſſi in fuga; Et non è dubbio, che s'egli haueſſe fatto trattenere le ſue genti per la Toſcana, in pochiſſimi giorni ſi ſarebbe impatronito d'Arezzo, & di altre Terre di quella Prouincia, ma tirato dalla ſperanza di guadagnarſi il Regno, & da'prieghi del Senatore, & de'Fuoruſciti, ſi conduſſe (come dicemmo) à Roma, & hauendo fatta la uia di Viterbo, doue era Papa Clemente, dal quale haueа hauuto comandamento eſpreſſo di non andare à moleſtare il Regno, ſotto grauiſſime pene così Eccleſiaſtiche, come ſecolari, paſsò ſotto le mura di Viterbo, & dicono gli Scrittori, che'l Papa che giuſto, & ſanto huomo era, indotto ò da ſpirito profetico, ò da iſtinto naturale, vedendo così bello eſſercito, & il giouane Corradino, profetizando diceſſe, ch'egli andaua come Agnello all'occiſione, & come vittima, era tirato a manifeſta, & indubitata morte, & che quelle cotanto belle, & ordinate genti, ſarebbono tra poco tempo diſperſe; il che pienamente riuſcì, percioche partito da Viterbo Corradino con Don Henrico Senatore, & andato per la via di Monte Caſſino alla volta di Napoli, & trouato dalle genti del Re Carlo guardati quei paſſi, ſe n'andò per la via di Tiuoli nell'Abbruzzo, & diſceſo nel Pian di Cellano, detto primieramente del Lago Fucino, s'incontrò nel Re Carlo, il quale, ancorche minor numero di gente haueſſe, veniua nondimeno per incontrarlo, & ritenerlo, onde riſoluti ammendue di combattere, ſi venne al fatto d'arme, nel quale per non perdere in ciò molto tempo, fù vinto, & rotto l'eſercito di Corradino, & egli inſieme con Don Henrico Senatore, & con l'Arciduca d'Auſtria ſaluatoſi dalla battaglia, & entrati in mare, & arriuati da vn Galeo-

Corradino và à Roma, per occupar il Regno di Napoli.

Profeti di PP. Clemente ſopra l'eſſercito di Corradino, & di lui.

ne,

ne bene armato de nimici furono alcuni giorni dopò fatti prigioni in Astura, & condotti al Rè Carlo, furono tenuti, secondo Pandolfo Collenuccio scrittor dell'Historie di Napoli, vn'anno intiero in prigione, & che poi à Corradino fosse tagliata la testa in Napoli in compagnia dell'Arciduca, & di alcuni altri Gentilhuomini, & Signori di conto, & che Don Henrico per lo parentado, che col Rè Carlo teneua, fosse mandato prigione in Francia, ma il Cirillo nella sua Historia dell'Aquila, senza dir nulla della prigione, vuole, che fossero tutti decapitati in Napoli, non senza biasimo del Rè Carlo, perche volesse, dopò la vittoria di così nobile, & generoso sangue imbrattarsi.

Anni della Città 3304. Del Signore. 1267.

Morte di Corradino, & prigionia di Henrico.

Et la Città di Perugia per quanto trouiamo in vn de nostri scrittori à penna mandò à Poggibonzi a' seruigij del Rè Carlo cento Caualieri, detti così dalli Autori di quei tempi, & perche ciascuno di essi haueua quattro caualli, hoggi sarebbono huomini d'Arme chiamati, ma chi fosse lor guida, ò Capitano, non è espresso; & dopò la riceuuta vittoria di Carlo, essendo egli andato à Roma, gli mandò dieci honorati Ambasciatori, col Capitano del popolo, che era allhora il Nobile huomo, così detto da loro, M. Scurta della Porta, per honorarlo, & farli riuerenza.

Cento Caualieri Perugini a' seruigij del Rè Carlo Rè di Napoli.

Ambasciatori Perugini dopò la vittoria al Rè Carlo.

Et oltre alle cose predette trouamo, che di questo medesimo anno furono in vno istesso tempo in Perugia gli Ambasciatori di Spello, & di Gualdo, gli Spellani domandauano, che i Perugini prouedessero, che gli huomini di Foligno, & di Montefalcho non andassero, come fatto haueuano, à danni loro, & quei di Gualdo, che prouedessero parimente, che da gli huomini di Fabriano non si facesse non sò che communanza, così detta da loro, senza esplicare, che cosa fosse, in pregiuditio di essi, & del Castello di Somareggio, hauendo essi fatto non sò che ingiuria à Raniere di Ruggiero lor Castellano, à che per allhora fù da Magistrati Perugini proueduto, col mandare Ambasciatori à tutti i predetti luoghi; Et essendo stata nouità in Città di Castello, con morte non solo de gli huomini di quella Città, ma etiandio di alcuni nostri Perugini, che v'erano, & con essilio di molti, che furono cacciati fuori della Città, per forza, i Castellani, che reggeuano, & gouernauano allhora, mandarono subito Ambasciatori à Perugia ad escusarsi primieramente del fatto, come di cosa contra loro volere eseguita, & poscia anco con pregarli strettamente à perdonar loro ogni fallo, & ingiuria, se caduti vi fossero, volessero contentarsi di accettarli in Lega, & Amicitia con esso loro, promettendo, che se differenza alcuna vi fosse nata, ò fosse per nascerui, essi la rimetterebbono in mano di M. Baglione, senza dire chi questo M. Baglione si fosse, che noi crediamo essere stato M. Baglione de' Baglioni, ò in qualunque altro fosse più andato à gusto de Perugini, da' quali fù deliberato di accettarli in Lega, & che le differenze fossero vedute dal Podestà, & Capitano di Perugia; Et poco dopò si legge, che essendo questi Fuorusciti di Città di Castello fuori della lor Patria, & dubitandosi, che stando essi non molto da essa lontani, non fosse tosto per poterui auuenire qualche pericoloso accidente; I Perugini per prouederui mandarono subito quattro Ambasciatori ò pregarli, che si contentassero di ve-

Ambasciatori di Città di Castello à Perugini.

Castellani accettati in Lega da Perugini.

Anni della Città 3304. Del Signore. 1267.

nire à far loro stanza in Perugia, doue sarebbono stati non meno ben veduti, che accarezzati da tutti, ma se vi veniſſero, ò nò, non ne habbiamo trouato memoria alcuna. Non sono cose da essere pretermesse, crediamo noi, affin che si veda il gran zelo, che era in quei nostri Antichi Padri della quiete, & riposo vniuersale di queste parti, tenendo più memoria di quello, che delle riceuute ingiurie; & leggesi, che il Papa ch'era (come habbiamo detto) in Viterbo, scrisse di questa discordia de Castellani à Perugini, acciochè la quietassero, intorno à che vi fù da essi fatta ogni opera.

M. Gualfreduccio di M. Iacomo de gli Oddi Arbitro tra Pãciarino d'Arezzo, & Perugini.

Furono concedute le represaglie à Cambio di Piero, credo io, de' Buoncambij contra gli huomini di Montepulciano, per hauergli essi tolto in vna preda, che fatta haueuano nel Territorio del Chiugi Perugino più di cinquecento bestie Pecorine; & per una differenza ch'era tra Panciarino d'Arezzo, & Perugini fù eletto Arbitro, per la instanza, che ne fecero gli Aretini, Gualduccio di M. Iacomo de gli Oddi Dottore; con che si porrà fine all'Anno.

3305 1268

Poco auanti la Rotta di Coradino, di cui forse habbiamo troppo diffusamẽte discorso, che morì l'Anno, di cui pur'hora habbiamo à trattare MCCLXVIII. ancorche da noi per non rompere la Testura del dire sia stata messa dell'altro, fù non picciola nouità in Oruieto per cagione delle parti, che v'erano; Et perche i Ghibellini di Pisa, di Siena, & di Arezzo erano venuti nel Territorio d'Acquapendente: Il Papa zeloso della Città di Oruieto laquale, come si è detto, sostenne sempre in que' tempi la fattione di Santa Chiesa, se n'andò à Monte Fiascone, & iui messo insieme vn buon numero di Caualli, & Fanti, sotto la condotta di Ranuccio Farnese, prouedette in guisa all'opportunità d'Oruietani, che i Ghibellini d'Acquapendente se ne partirono, perciochè egli non si contentò solamente delle prouisioni in quelle parti fatte, ma per dar loro più da pensare operò, che i Ghelfi di Fiorenza, di Lucca, & di Perugia entrassero nel Senese, il che fù potissima cagione, che i Ghibellini d'Acquapendente si ritirassero à luoghi loro; Et per liberare la Città d'Oruieto di quel tumulto, vi mandò due Cardinali con vna buona quantità di Caualli Perugini, della forza de quali furono difesi quelli, che sosteneuano la parte di Santa Chiesa; & li nostri Caualli Perugini vi restarono alla guardia in fin, che i tumulti intieramente cessarono; Ma quanti fossero i soldati nostri, & chi di loro fosse capo, non ne habbiamo trouato memoria, & chi volesse vedere pienamente quelle guerre, che tra popoli di Toscana si fecero, legga Giouan Villani, Leonardo Aretino, il Beato Antonino, & altri scrittori Fiorentini, che ne fanno diffusamente memoria, nell'Historie loro.

Caualli Perugini a fauore della Chiesa in Oruieto.

Officio di diffinitori di differenze tra Cittadini in Perugia.

Di Perugia habbiamo, che hauendo i Magistrati suoi mandato Agnolo di Seppolino Dottore, & Monaldo di Benignati Diffinitori della Città sopra le differenze de' Cittadini, à terminare i confini trà la communità di Verenta, & di Bettona, & iui posti oui otto Colonne, ouer termini, gli huomini di Bettona pochi giorni dopò vi andarono in gran numero à leuarli, & li gettarono per terra, di che sdegnati i Perugini, scrissero à quella communità, che douesse subito farli rimettere nello stato in cui erano, & ch'altramente facendo,

si sarebbe

si farebbe con rigore proceduto, ma essa non temendo le minaccie, non vbidì; La onde furono forzati i Perugini di publicare tutti i Bettonesi per nimici della lor Patria, & bandirli dal lor Territorio con ordine, che potessero essere uccisi senza alcuna pena; Et perche la Città andaua tutta via augumentando di forze, & di honore, procurò parimente di abbellirsi, & nobilitarsi, percioche si legge del presente anno essersi fatte di nuouo molte strade, & borghi, & particolarmente essersi mattonata la Strada di Porta San Pietro, & di Porta Borgne, & che alla spesa concorressero i Padroni delle case, & à luoghi publici la Città; & che furono mandati 200. caualli in seruigio del Papa: ma doue, & à che effetto non è espresso, solo si legge ch'ogni Caualiere douena hauer tre caualli, Capitano de quali fù M. Saracino di M. Nicola; Et soggiungono, che fosse deliberata la guerra contra Nocerini, perche essi hauendo non sò che differenza con M. Ranieri dalla Rocca, & con altri nobili Cittadini di Perugia, & essendo stati chiamati dal Podestà, & Capitano di Perugia, affinche mandassero loro Sindici, con facultà di poter terminare dette differenze, essi non ve li mandarono mai, & perciò proposta la causa loro in consiglio, fù deliberato, che si mandassero le genti à danni loro, & à prohibire alla Città di Foligno, di Camerino, & à tutti gli altri vicini popoli, che non dessero loro nè fauore, nè aiuto.

Anni della Città 3305. Del Signore 1268.

Dugento caualli mandati da' Perugini a' seruigij del Papa.

Guerra contra Nocerini

In tanto Clemente Quarto Sommo Pontefice ritrouandosi in Viterbo, & essendo stato sempre nimico de' tumulti, & delle guerre, & amico di pace, & di riposo, l'Anno secondo alcuni, di cui scriuiamo, MCCLXVIII. ò secondo altri in principio del LXIX. se ne passò all'altra vita, di cui si racconta cosa da non lasciarsela à dietro in verun modo, che egli più tosto togliesse, che desse à suoi parenti, & dice il Platina nella vita di lui, che egli dispensò talmente i beni di Santa Chiesa, che veramente parue, che egli hauesse più l'occhio à Dio, che al sangue, & alla carne; & dicono, c'hebbe due figliuole, alle quali diede pochissima somma di danari in dote, ch'una fù Monaca, & l'altra visse al secolo; hebbe anco vn Nipote Prete, ilquale perche intese, che teneua tre beneficij, fattoselo andare innanzi, gli disse che eleggesse qual delli tre più gli piaceua, percioche gli altri due egli secondo i Canoni non gli poteua tenere, & voleua che in ogni modo gli lasciasse; & soggionge il medesimo Autore, che facendogli grandissima instanza gli amici, & seruitori suoi, che non solo si contentasse, che suo Nipote tenesse li tre beneficij, che haueua; ma che gliene desse anco degli altri, rispondesse loro il buon Pontefice, che egli era tenuto di sodisfare à Dio, & non à parenti, & amici, & che Iddio voleua, che le cose sue, & di Santa Chiesa si dispensassero in cose sacre, & pie; & che non è degno d'esser chiamato successore di Pietro colui, che fà più stima del mondo, & de' parenti, che di Christo, & dell'opere di carità; Hò voluto dire di questo Sant'huomo queste poche cose, parendomi, ch'esse siano degne d'esser vedute, & lette in tutte le carte, ancorche in tutto io conosca essermi dilatato più di quello, che conueniua, non solo in questo, ma etiandio in molte altre cose scritte di sopra.

Clem IV. Papa muore in Viterbo.

Anni della Città 3305. Del Signore. 1268.

Vacāza di Sede di Pietro di due Anni, & due meſi.

Gregorio Decimo Papa.

Siponto hoggi Manfredonia.

Concilio di Leone in Frācia.

Paleologo Imperador de Greci preſente col Papa in Leone, doue la Chieſa Greca s'unì con la Romana.

Dopò la morte di Clemente per la diſcordia de Cardinali vacò la Sede due Anni, & due meſi, Il che inteſoſi da Carlo Rè di Napoli, & da Filippo, che fù poi Rè di Francia, & eletto Rè di quel Regno in Aſia dopò la morte del buon Rè Lodouico ſuo Padre in quelle parti, doue era andato, come poco ſotto diraſſi, per ricuperare il poſſeſſo di Terra Santa, Inteſoſi, dico, da queſti due Prencipi la diſcordia de' Cardinali, che erano in Conclaue in Viterbo, & quanto di ciò generalmente patiuano tutte le Terre di Santa Chieſa, ſbarcati nel Regno di Napoli, ſe ne vennero ammendue inſieme, ſecondo'l Biondo, à Viterbo, & iui entrati nel Conclaue, diceſſero, & operaſſero tanto co' Cardinali, che di commun conſenſo vi eleſsero l'anno ſecondo alcuni Milledugento ſettantuno, ò ſecondo il Pigna del ſettantadue, Theobaldo Piagentino, che Gregorio Decimo chiamar ſi fece, huomo di ſingolar Prudenza, & di ſantiſſima vita, ch'era allhora Legato Apoſtolico in Oriente, e nella Città di Tholomaida con Odoardo figliuolo del Rè d'Inghilterra, il qual Gregorio hauuto nuoua della ſua elettione, preſe alcune Galere di Odoardo, poiche l'impreſa dell'Aſia era per li Chriſtiani hoggimai fuor di ſperanza, & Odoardo anch'egli era pur'allhora per tornarſene in Inghilterra, ſe ne venne in Italia, & ſmontato in Terra à Siponto, hoggi Manfredonia, fù accompagnato dal Rè Carlo inſino à Ceperano, & indi per li Sabini, & per l'Abbruzzo paſsando ſe n'andò à Viterbo, doue fù da Cardinali honoratiſſimamente raccolto, & coronato, di che ſpeditoſi, ſe n'andò ad Oruieto, & indi ſe ne venne à Perugia, penſo io, per paſſaggio; percioche non truouo, che vi ſi fermaſse, ne che coſa alcuna vi faceſſe; Ma preſa la ſtrada d'Arezzo, ſe n'andò à Fiorenza, & iui fatta la pace frà i Ghelfi, & Ghibellini, benche con mala ſodisfatione di quelli, che reggeuano, & vniuerſalmente di tutto il popolo, vi rimiſe i Ghibellini, & indi partendo ſe n'andò à Bologna, doue fece publicare vn General Concilio in Leone di Francia, & egli v'andò in perſona; & furonui fatte molte ordinationi, & leggi, & vi fù preſente il Paleologo Imperadore de' Greci, il quale in quel Concilio s'unì alla Chieſa Romana, & ſe le ſottomiſe; Gregorio tornando di Leone paſsò per Toſcana, & eſſendo vicino à Fiorenza, non volle entrarui dentro, percioch'egli l'haueua interdetta dalle coſe Sacre per hauere ella cacciati fuori della Città i Ghibellini, rimeſſi da lui, Ma Leonardo Aretino vuole, che ancorche ſuo propoſito foſſe di non entrarui, & che'l popolo foſse vſcito fuori per incontrarlo, egli nondimeno forzato dall'Acqua del Fiume Arno, paſſaſſe per Ponte, & entraſse nella Città ſenza fermaruiſi punto, & che ſempre à Cauallo coſi come era deſſe la Benedittione al popolo.

1306
1269.

Dell'Anno MCCLXIX. poche coſe ſi leggono non ſolo delle noſtre, ma etiandio dell'altrui, ma trà quelle poche, che vi ſono, vi è, che' Perugini mandarono alcuna quantità di Caualli in aiuto di Carlo Rè di Napoli, ch'allhora co' Piſani guerreggiaua, ma del numero, & del Capitano non vi è memoria.

Guerra trà Aſceſani, & Bettoneſi.

Et che del meſe d'Agoſto gli Aſciſani hauendo guerra con li Bettoneſi per la cagione, penſo io, poco auanti detta del Corpo di San Criſpolto, mandarono à domandare aiuto à Perugini, & ſi può credere per la intelligentia ch'era

allhora

allhora trà l'una, & l'altra Città, che l'hauerebbono mandato, se in quello stesso tempo il Collegio de' Cardinali, ch'erano in Conclauè in Viterbo, non hauesse loro intimato sotto graui pene, & interdetti, che non dessero loro aiuto alcuno, senza esplicarsi, cagione alcuna, che à ciò gli mouesse, fuori che il desiderio della quiete publica. Furono ben mandati in aiuto di parte Ghelfa, & de Fiorentini, & de Salimbeni Ghelfi fuorusciti di Siena, & di Fiorenza, con li Monaldeschi d'Oruieto, & con altri fautori di quelle parti, che messosi tutti insieme non temettero di opporsi al Castello di Colle, al Conte Guido Nouello Capitano de Ghibellini di Fiorenza, & d'altri luoghi, col fauore de' Tholomei di Siena, & iui venuti al fatto d'arme furono dopò vna lunga, & pericolosa battaglia rotti i Ghibellini, & tagliata la testa à M. Prouenzano lor Capitano, di che preso animo i Ghelfi corsero subito alla volta di Siena, & per un trattato, che v'hebbero, ui entrarono, & ui rimisero i Salimbeni, & ne discacciarono i Tholomei, & uogliono gli scrittori Oruietani, che di ciò hanno scritto, che allhora la Città di Siena, & di Fiorenza per questo accidente si pacificassero, & soggiongono, che dopò questa fattione fatta da Ghelfi, alcuni Signori di parte Ghibellina, & li Filippeschi d'Oruieto alterata la conditione, & lo stato di quella Città, per hauerne essi il Gouerno, facessero non piccioli danni in quel Territorio, & poscia salui si ritrahessero in Montefiascone, doue assaliti di nuouo da Ghelfi, co' quali fù parimente la caualleria di Perugia, capo della quale trouiamo noi, che fù M. Gianne de' Nobili di Montesperello, furono in breue vinti, & ripreso Montefiascone con altri luoghi occupati poco innanzi da loro, con che finì per allhora la guerra, & poco dopò troviamo, che da Perugini fù à Bettonesi perdonato, & tolti lor via gli editti, & bandi, che haueuano contra, così perche essi ne haueuano con la debita riuerenza domandato perdono a' Magistrati, come anco perche promisero di mandare lo Sindico à Perugia, & di sodisfare all'obligo loro col rimettere i termini, & col fare quanto dal Podestà, & da' Signori Consoli dell'Arti fosse loro comandato.

Anni della Città 3306. Del Signore. 1269.

Perugini in aiuto di Ghelfi fuorusciti di Fiorenza, di Siena, & d'Orueto.

Fatto d'arme & rotta de' Ghibellini.

Gianni Montesperelli Capo della Caualleria di Perugini.

Bettonesi riceuuti in gratia da' Perugini.

Et con queste speditioni di Soldati, non si restò di dare ordine, che si facessero da gli Appaltatori dell'acque del Lago cinque case alle cinque posti, di esso per vso, & habitatione di coloro, che per la Republica in quei tempi l'amministrauano, ò per quelli che se lo prendeuano in affitto, i luoghi furono Isola Maggiore, Isola Polueſe, il Monte Fontigiano, San Filiciano, hoggi corrottamente detto San Filciano, & Passignano.

Dell'anno MCCLXX. morì Lodouico Rè di Francia il Santo in Soria, il qual le fù tanto deuoto, & giusto Prencipe, che due uolte si mise per zelo, & honore di Dio all'impresa di Terra Santa, doue spese grandissimo Tesoro, & finalmente l'anno presente essendo con un ualoroso, & potente essercito sotto Tunisi in Affrica, doue era andato con animo occupato quello, di uolger l'armi in Egitto, & di far poi altre imprese, ui lasciò morendo la uita, ò di flusso, ò di pestilenza della quale essendone infettato il suo Campo, hauea ueduto mo-

3307
1270

Lodouico Rè di Frãcia il Sãto muore in Africa a cui succedette Filippo suo figliuolo.

Anni della Città 3307. Del Signore. 1270

morirsene Giouanni suo figliuolo, & il Legato del Papa, alqual Lodouico succesſe nel Regno Filippo suo figliuolo.

Et in Viterbo, non essendo ancor creato Papa Gregorio, si legge che'l Conte Guido di Monforte, che per Carlo Rè di Napoli gouernana in Toscana le cose dell'armi, vccise nella Chiesa Maggiore di quella Città Henrico figliuolo di Riccardo eletto già Imperadore, & fratello di Odoardo Rè d'Inghilterra, ilquale vscito di Chiesa, se n'uscì anco per forza dalla Città, & se n'andò à trouareOrsù suo suocero Conte di Pitigliano. Fù di cio gran rumore in Viterbo, & maggior vi fu dopò, che vi uennero il Rè Carlo, Filippo Rè di Francia, il Rè di Nauarra, & il Rè d'Inghilterra, il quale per la morte del fratello si dolse molto del Rè Carlo, & de' Cardinali, perche n'hauessero poco conto tenuto, di che grandemente sdegnato, toltosi il corpo di Henrico, se n'andò ad Ornieto, & iui lo fece honoratissimamente sepellire.

Guido di Mõforte, vccide nella Chiesa maggiore di Viterbo Henrico Figliuolo di Riccardo eletto Imperatore.

Dopò la partita del quale auuenne in quella Città, che i Filippeschi (per qual cagione se lo facessero, non è espresso) uccisero nella piazza di Santo Andrea un M. Bartolomeo Alberici molto affettionato de' Monaldeschi, i quali di ciò sdegnati, prese l'armi, se n'andarono contra i Filippeschi, & dopò un lungo combattimento, gli cacciarono fuori della Città, & scaricarono loro le Torri, & le Case, & restò il gouerno della Città per all'hora à Monaldeschi.

Ma non molto dopò li medesimi Filippeschi fatte nuoue uccisioni contra alcuni seguaci de' Monaldeschi, perciò che'l Papa gli haueua fatti rimettere nella Città, gli Oruietani temendo di qualche tumulto molto più graue, & pericoloso, & richiesti gli amici popoli d'aiuto furono da Perugini di tutta la loro Caualleria souuenuti, col mezo della quale si assicurorno di maniera, che non vi occorse altra nouità, & dal Papa vi fù proueduto.

Caualleria di Perugia a fauor della Città d'Orueto.

In tempo del Pontificato di Gregorio Decimo, essendo stato (secondo gli Scrittori Italiani) vacante l'Imperio XXVIII. anni, ma secondo gli Oltramontani nò, fù creato l'anno MCCLXXIII. in Germania Imperatore Ridolfo Conte di Hasburgh, & d'Asia, benche Alfonso Rè di Castiglia, che ancor viueua, pretendesse essere egli il legitimo Imperadore, perche fù eletto pochi anni innanzi à concorrenza di Riccardo Rè d'Inghilterra in vna Dieta, che sopra ciò si fece, & nessun di loro ne prese mai il possesso, ne fù da Pontefici in Roma coronato, percioche l'Inglese indi à non molto tempo morì, & lo Spagnuolo fù sempre impedito in guerre domestiche, & famigliari: solo di lui si scriue, che intesa la nuoua elettione di Ridolfo affrontasse Papa Gregorio à Bellacadoro, che da Leone se ne venina in Italia, & si querelasse amaramente, perche egli hauesse di già confirmata la elettione di Ridolfo: Ma il Papa con molte ragioni, & prieghi lo persuase di maniera à renuntiare l'Imperio, & ad attendere seco all'Impresa dell'Asia, che alcuni hanno detto che l'ottenne.

Et negl'istessi tempi si legge la Città di Perugia hauer mandato per Decreto

creto de consigli suoi due volte, & dell'Anno passato à danni di Fabriano le sue genti, & del presente contra la Città di Chiugi, à questa perche Chiugini le haueuano negato di mandarle alcuni prigioni, che haueuano rubato, bruſciato, & uccisо alcuni nella Vlla di Santo Manno del Colle Territorio suo, che essi riteneuano nelle loro forze à Fabrianesi: per la Rocca di Apennino, & che i soldati suoi col trascorrere, & predare il territorio di Fabriano, scaricassero, & bruſciassero alcune Castella, & Ville di quel territorio.

Anni della Città 3310. Del Signore. 1273. Genti di Perugia à dãni di Fabriano, & della Città di Chiugi.

Gualdo di Catania Terra all'hora raccommandata, & suddita à Perugini, essendo dal Duca di Spoleto molestata, & grauata molto, perche sotto l'ubidienza della Chiesa tornasse, mandò huomini suoi à Perugia, perche da tal molestia la liberasse: I Magistrati, che non meno desiderauano i commodi delle Terre loro, che la buona gratia de' Sommi Pontefici, hauuto contezza, che di corto Papa Gregorio era per trasferirsi in queste parti, per andare (come essi diceuano) ad Asceſi, di donde poi si trasferì anco à Perugia, quantunque dal Platina non habbiamo ch'egli nè à Perugia, nè ad Asceſi venisse, ma n'habbiamo trouato memoria in libri scritti à penna dà nostri, deliberarono, & per visitarlo, come conueniua, & per la cagione sudetta di Gualdo, di mandarlo ad incontrare, & raccorlo in Marsciano, & elessero dieci Ambasciatori, che col Podestà, & Caputano, hauessero à fare questo officio, & à trattare, & di Gualdo, & d'altre cose alla Città occorrenti, & che da Marsciano gli tenessero compagnia infino ad Asceſi: Gli Ambasciatori (perciochè in ogni occasione, & tempo siamo per farne memoria) furono M. Baglione de' Baglioni, & M. Gilio di Simone per porta San Pietro, M. Vgolino di Benaſendi, & M. Beluano Giudice, per porta Sole, M. Iacomo di Guido d'Azolino, & M. Bucaro di Coppolo per porta Sant'Angelo, M. Gualfreduccio degli Oddi, & M. Lemosina per porta San Sanne, & M. Binciardo di M. Maestro, & M. Petruccio di M. Andrea per porta Borgne, & altri quattro ne furono mandati al Duca di Spoleto, che, quale egli si fosse, non nè è noto: Gli Ambasciatori furono Giacomello di M. Vfreduccio di Porta San Pietro, Branduccio di Porta Sansanne, Giouannello di M. Ranaldo di Monaldo di Porta Borgne, & Benuenuto di Nicola di Porta santo Angelo; & Ma quello che di Gualdo se ne ritrahesse non ve n'habbiamo chiarezza alcuna.

Ambasciatori mandati à Papa Gregorio Decimo.

Et ne i medesimi consigli fù ordinato, che si metteſſe in piano, & si resarcisse la strada di porta Sant'Angelo, dal portone (così detto da gli antichi nostri) di San Christofano, che fù non molti anni sono gittato per terra, infino alla derta porta di S. Angelo; da che si può far giudicio, che per l'adietro non douesse esser la Città così frequentemente habitata più innanzi, che infino al sudetto portone, & che da questo in poi fosse augumentata tutta quella contrada infino alla porta di Sant'Angelo.

Et fù deliberato, che si determinasse quanto hauesse à stendersi il Miglio, & che se ne douesse prendere la misura dello spatio, che douea contenere, & si terminasse da huomini esperti, & intelligenti.

Fù parimente in questi consigli d'allhora proposto cosa, che senza pensarui si

Anni della Città 1310. Del Signore. 1273

uisi sopra potrà parere, & esser giudicata di così poco conto, che meglio fosse stato di hauersela lasciato in frà le dita cadere, ma io, così per la dignità delle persone, come perche si conoscano le qualità, & diuersità de tempi, frutto principalissimo da considerarsi da Posteri, hò voluto in ogni modo notarlo; Fù proposto ne' Consigli publici della Città, che hauendo Carlo Rè di Napoli mandato vn Gentil'huomo suo à posta in Perugia à ridomandare vn Piatto d'Argento di due Marche di peso, detto da loro scudella, quale egli haueua inteso essere in Perugia nelle mani di vn Cittadino Perugino figliuolo allhora del Massaro della Città, così detto in que' tempi il Thesoriero, & essergli stato sequestrato ad instanza di M. Petruccio di M. Andrea, fù deliberato, che se le restituisse, perche si trouò detto Piatto d'Argento, essere dell'istesso peso, hauerui l'Armi del Rè, & altri segni dati dal Gentilhuomo del Re; Ma come fosse venuto in mano di questo nostro Cittadino non è espresso, è forza di credere, che vi fosse lasciato, quando il Rè Carlo venne in Perugia; Questa instanza fù conforme ad vn'altra fatta pure allhora dall'Imperatore di Costantinopoli à Magistrati nostri, il quale, essendo passato gli anni à dietro per Castel della Pieue, asseriua, che'l Padrone, doue egli era alloggiato in quella Terra, gli haueua furtiuamente tolto vno Inciforio di Peso di 14. Marche d'Argento, & dimandaua che se le facesse restituire da Perugini, come quelli che haueuano il gouerno di quella Terra, & fù ordinato al Podestà di Castel della Pieue, che facesse ogni opera, perche l'Inciforio nelle mani dell'Imperatore ritornasse, & che contra l'hospite si procedesse; M. Giouanni de Monte Sperelli, fù del presente anno, di cui scriuiamo, eletto da Pisani, & confirmato da Carlo Rè di Napoli Podestà di Pisa, doue hebbe anco poi per li suoi molti meriti la riferma.

Piatto d'Argento, & Inciforio simile ridomandati à Magistrati nostri, l'uno dal Rè Carlo, & l'altro dall'Imperatore di Costantinopoli, che erano stati loro tolti in queste parti.

M. Giouanni de Môte Sperelli Podestà di Pisa.

Essendo peruenute Letere del Papa al Vescouo di Perugia imponendogli che egli operasse che i Perugini restituissero al Duca di Spoleto per la Chiesa la Città di Ogobbio, Nocera, & Gualdo, fù deliberato che si restituissero con alcune conuentioni, che perche sono oscuramente dette, come tutte l'altre cose de' Consigli, si taccione; Furono mandati per Ambasciatori al Duca perche questa restitutione negotiassero M. Vguccione de Biretis, & M. Ranieri di Benignate i quali per allhora nulla conchiusero, perche il Duca voleua da Perugini Mille libre de danari, per li censi non pagati insino allhora per lo contado di Ogobbio concesso loro da PP. Alessandro, per l'offese che'l Duca hauea riceuuto dalla communità di Gualdo, & per lo salario della Podestaria di quella Terra: & per altre cose, che si lasciano; Et il Duca prometteua, che hauerebbe operato che Fossato, & casa Castalda non sarebbono stati più molestati dalla Chiesa, & la Podestaria di Gualdo sarebbe stata senza alcuna grauezza de Perugini insino à certo tempo, che douea poi tornare sotto il dominio di Santa Chiesa, & per questa cagione furono poi interdetti tutti gli Officiali della Città, perche non pagarono quella somma di danari, ch'era stata loro dal Duca di Spoleto domandata; Queste cose non si possono per le proposte, che si faceuano ne' consigli, molto ben comprendere, perche non sono

Vguccione de Biretis, & Ranieri di Benignate Ambasciatori al Duca di Spoleto.

stese,

Steſe, & però piaccia à lettori di ſcuſarne, ſe confuſamēte ſono da noi trattate.

Vltimamente del preſente anno col darſi ordine, che ſi habitaſſe il Caſtel di Foſcato, & con l'eſſerſi fatti inſtrumenti a coloro, che vi andarono à rihabitare, che appaiono nella cancellaria della Città regiſtrati M. Vgolino di M. Lāberto da Caſtiglione d'Vgolino fù eletto Capitan del Popolo di Ogobbio; M. Giacomello di M. Vfreduccio Podeſtà di Spoleto; M. Armanno di Seppolino, Podeſtà di Foligno; M. Oddo de gli Oddi Podeſtà di Monte Pulciano; & M. Tiuieri Montemellini della Città di Chiuſi.

Anni della Città 3310. Del Signore. 1237.

L'Anno ſeguente MCCLXXIIII. gli Spoletini eſſendo venuti in controuerſia col Duca *loro, fecero inſtanza à Perugini, che con la loro autorità faceſſero opera di accommodarli, il che propoſtiſi ne i loro Conſigli, fù deliberato di mandarui ſubito queſti quattro honorati Ambaſciatori lor Cittadini M. Baglione de' Baglioni, M. Gualfreduccio de gli Oddi, Giouanello di Ranaldo di Monaldo, & M. Fuzollo di Manlizedruto, che ſe le componeſſero, ò nò, à noi non è noto, ne per ſcrittura publica, ne per priuata.*

Ambaſciatori Perugini mandati al Duca di Spoleto ad iſtanza de' Spoletini.

Morì quaſi in principio del preſente anno il gran Dottore S. Tomaſo d'Aquino dell'ordine de' Padri Predicatori, huomo in tutte le ſcienze eccellentiſſimo, perciòche oltre la Morale, & Naturale Filoſofia, ch'era in lui, inſegrò con marauiglioſo artificio, & ordine di diuenir perfetto Theologo, del quale ſi narra, che quanto inſegnaua, & ſcriueua, tutto foſſe di reuelatione diuina, & celeſte, & che mai ſi metteſſe a ſcriuere, che prima non haueſſe fatto oratione, dalla quale veniuano poi quei profondi, & alti concetti, che hà laſciato ſcritti ne i libri ſuoi à poſteri. Morì à Foſſa nuoua, luogo non molto lontano da Piperno, de' Monaci di S. Benedetto in campagna, partendo da Napoli per andare di ordine di Papa Gregorio à Lione di Francia al Concilio, ch'allhora ſi celebraua principalmente per la vnione della Chieſa Greca con la Romana, che come habbiamo detto di ſopra, ui ſi fece; Ma molti anni poi il ſuo Corpo fù portato à Toloſa per ordine di Gregorio Vndecimo.

Morte di San Tomaſo d'Aquino in Foſſa nuoua.

Corpo di S. Tomaſo portato per ordine di Gregorio XI. a Toloſa.

Trouaſi, che del meſe di Luglio la Città di Perugia comprò il Caſtello di Caſa Caſtalda con tutte le ſue ragioni, & giuriſdittioni dallo Sindico, & Procuratore di eſſa, con alcune terre, che vi haueua l'iſteſſo Commune, & il prezzo, che fù mille libre di danari Perugini, & Cortoneſi, coſi detti nell' iſtrumēto, fù da M. Vguccione di Giacomo Dottore *Perugino Sindico della Città, pagato in contanti, & fù promeſſo dallo Sindico ſuo, che ſi ſarebbe dato ogn'anno nel giorno della ſolennità di Santo Herculano vna libra di cera in recognitione di dominio, & obedienza; A che molti meſi innanzi haueuano per inſtrumento concorſo, & dato tutte le ragioni, & attioni, che haueuano M. Monaldo di Seppotino, & Guido ſuo figliuolo con Vguccione ſuo fratello da Ogobbio ſopra l'iſteſſo Caſtello di caſa Caſtalda, con prouiſione di farle ſempre buone, e di concorrere alla vtilità, & cōmodo della Città, & cōfeſſarono di hauere hauuto per detta ceſſione da' Miniſtri ſuoi MD. libre di danari. Cōprò parimente del preſente anno in più volte vna quantità di terra nel diſtretto di Sigillo, in uocabolo, il Colle delle capāne per farui vn Caſtello per cōmodo, & ſer*

Caſa Caſtalda Caſtello cōprato da Perugini.

uitio

Anni della Città 312. Del Signore 1275.

uitio di quegl'huomini, che per le ville iui all'intorno habitauano, essẽdo in luogo molto congruo, & opportuno, & vi fù fatto il Castello di Sigiuo, & si obligarono anche essi di pagare alla Città in recognitione di dominio (come casa Ca ſtalda fatto haueua) vna libra di cera nella istessa solennità di S. Herculano.

Edificatione del Castello di Sigillo.

Papa Gregorio, intanto, essendo ritornato (come di sopra discorrendo dissi) dal Concilio di Leone, fatta la via di Fiorenza, se ne andò ad Arezzo, doue da grauissima infirmità assalito, passò l'anno seguẽte di questa vita, con grãde opinione di santità, & bontà, non essendo vissuto nel Ponteficato più di 4. anni, & due mesi; Dopò la morte del quale in spatio di sedici mesi furono tre Pontefici canonicamente fatti, Innocentio Quinto, Adriano Sesto, & Giouanni Vndecimo; Innocentio fù Frate dell'ordine di S. Domenico, & primo di quella Religione, che à così sublime grado ascendesse, & non visse più di sei mesi nel Ponteficato, nella cui creatione cominciò à metterſi in vso (come dicono) la legge de' Conclani; Adriano di casa Plisca Genouese, & Giouanni di nation Spagnuolo, i quali perciò che poco in quella grandezza goderono, poche cose fecero, che à fatti di Perugia appartengano, si legge solo, che dell'Anno seguente Perugini, Fiorentini, & Oruietani conuenissero insieme, che nessuno de i suoi Cittadini passãdo l'vno per lo territorio, & terre dell'altro, douesse pagare sorte alcuna di gabella di qualũque qualità di mercãtia si pagassero, di che vuol Cipriano Manente si facessero publici, & giurati instrumenti da tre Notari, vno per ciascuna Città; Et che fosse fatta Lega in perpetuo tra Siena, Fiorenza, Lucca, Perugia, & Oruieto ad essaltatione, & mantenimento dello stato di santa Chiesa.

Monte di Papa Greg. X.

Innoc. V. Adriano V. & Giouan. XI. sommi Pon.

Conuentione tra Perugini, Fiorentini, & Oruietani.

Vogliono alcuni, che del presente Anno fosse dato principio da' maggiori nostri al marauiglioso, & nobile edifitio dell'Acquedotto di Monte Pacciano, così chiamato per l'acqua, che da quel Monte alla fonte della piazza maggiore si conduce, opera magnifica, & superba, così per l'acquedotto, che cominciando quasi due miglia dalla città lontano, & per mezzo à forati monti passando, viene continuãdo insino al vaso dell'ornatissimo fonte, come per le figure & altri ornaméti, che le sono intorno di finissimi marmi, & per la più alta, & eminente conca, che vi è, della quale opera, & suo autore se ne parlerà altroue:

Principio dell'Acquedotto di Monte Pacciano.

Fù parimente di quest'anno non tanto per ornamento, quanto per vtilità publica alzato, & fortificato il muro detto da loro, del Campo della battaglia sopra il muro della Terra Vecchia volta à Leuante, doue sono hoggi lo Studio, & il Palazzo del popolo in sopramuro, & ciò credo io, perche l'autore, che di questa muraglia fanne memoria (& sia à me lecito d'usare le sue proprie parole) Dice, che di questo milleſimo, si pettoreggiò il muro del Campo della battaglia, cioè il muro da S. Donato di sopra muro riusciua ad vna tal casa, che per nõ esser nota si lascia, & io interpreto quel pettoreggiò, che voglia dire, che quel muro s'alzasse insino al petto, & che fosse fondato, & alzato à quell'altezza per sustentamento, & fortezza della piazza minore, a cui fosse dato perciò nome di sopra muro.

Sopramuro, onde così chiamato fosse.

Furono fatte molte fabriche notenoli, quest'anno fù restaurato il Palazzo

doue

doue si raunauano i consigli, fù fatto il Ponte di Montenero detto Ponte nuouo sopra il Teuere non molto da Deruta lontano, altri sopra diuersi fiumi, benche tutti fossero sospesi per infino à tanto, che quello di Deruta si cõpiua perfettamente, vn'altro ne fù parimente fatto sopra il Teuere, sotto Castiglion di Golino, hoggi disfatto, vno nel piano di Messiano, & vn'altro sopra il Nestore non lungi da Compignano Castello; Furono fatte quelle quattro Chiuse, & alte mura per ritenere quella tanta acqua, ch'entra ne' fossi detti volgarmente della Cupa con tutti quei ponti, che seruono à quell'vso, con altre mura, che si fecero uerso il Cãpo della battaglia volte à Leuante, & Pianta Rosa per ritener parimente l'altra, che molto precipitosamente vi corre; delle quali opere fù principale Architetto vn Fra Benignate dell'ordine di S. Benedetto, che hebbe anco cura della fabrica della Fonte della piazza, & de gli Acquedotti, con vn Frate Alberto dell'ordine Minore, che perche u'intercueniße, ne fù richiesto per Ambasciatore della città il Cardinal Gaetano, & con li due sopradetti vn Mastro Boninsegna Venetiano grande, & famoso Architetto di quei tempi, & tale, che in vn Consiglio, che sopra la fabrica dell'Acquedotto, & Fonte si fece, fù deliberato, che senza il giuditio di lui, ancorche non hauessero hauuto da gli altri quattro Architetti, non si faceße deliberatione alcuna, ma fattolo uenire à Perugia, & inteso il voto suo, si attese alla fabrica de gli Archi, & l'Anno seguente venne l'acqua alla piazza, cosa nel vero molto notenole, & degna di lode; Fù salicata la spiaggia di Porta Sansane detta di Colomata, alla cui spesa concorsero tutte le Castella di quella porta'. Furono leuate tutte le scale, & tutte le mura, che sporgenano in fuori delle case, dette da gl'antichi nostri volgarmente Profielli, parendo loro (come veramente era) che rendessero bruttezza alla città, & vltimamente fù fatto vn decreto da' Magistrati approuato dal Consiglio maggiore, che ad ogni porta della Città fosse fatta vna Fontana per commodo, & utilità publica, & furono cõprate da' Signori Consoli dell'Arti, che risedeuano allhora al gouerno, alcune case per fare il Campo della battaglia, nel quale fù poi solito di essercitarsi la giouentù in quei giuochi tanto spauenteuoli, & pericolosi de' sassi, molto simili al combattere; & fatti solo in questa Città, per tenere essercitata continuamente in quei giuochi, conforme molto alla militia la giouentù; & si soggionge, che delle fonti ne furono fatte del presente Anno in porta Sole, in porta Sansanne, & porta Borgne; & perche si conosca il ualore di quei Signori Cõsoli, ch'hebbero il gouerno della Città, con Consiglieri suoi quest'anno, uolsero, che si rifacessero le mura al Castello di Torsciano, & le case, ò da quelli, che non l'haueuano, ò hauute per l'addietro, ò da altri, che hauessero hauuto uoglia di farleui, & d'habitare quel luogo ueramente, & commodo, & uago, & fertile, & la Città, affinche quelli, che ui fabricauano, potessero essere sicuri, & non hauessero à temere de i uicini popoli, che non aggradiuano forse molto la restauratione di questo Castello, ui mandò cento soldati, con ordine, che ui stessero infino à tanto, che fossero fatte le mura; credo io, che questo Castello fosse guasto, ò ne i tempi delli due Federighi, primo, & secondo, ò di

Anni della Città 3313. Del Signore 1276.

Fra Benignate dell'ordine di S. Benedetto Architetto di molte fabriche in Perugia.

Frat'Alberto dell'ord. Minore, & Mastro Buoninsegna Venetiano grande, & famoso Architetto.

Mura rifatte al Castello di Torsciano

Anni della Città 3313. Del Signore 1276.

ò di Henrico figliuolo del primo Federigo, & ancorche nella scrittura, onde noi habbiamo fatto memoria, che del presente anno si fosse cominciato a fare rihabitare questo Castello, si legga, che si cominciasse à murare il Castel di Torsciano, crediamo noi, che voglia dire, che le fossero rifatte le mura, & dato da' Magistrati i siti, ò à gli habitatori medesimi, ò ad altri, perche potessero rifarui le case, che dal furor de' soldati, erano state loro dissolate, & distrutte, & ciò ne fà credere l'essere antichissimo questo Castello, si come ne fù da principio detto da noi.

Differenze tra Nocera, & Foligno, & tra Foligno, & Montefalco quietati da Perugini.

Non restarono i Magistrati nostri, con le sudette fabriche di attendere alla quiete di queste parti, perciohe essendo differẽza tra Nocera, & Foligno, tra Foligno, e Montefalco, i Perugini mandarono tosto à tutti questi luoghi Ambasciatori loro, affinche si quietassero, i quali operarono in guisa, che si assicurarono, che non si sarebbono fatte caualcate da nessuna parte, & fù particolarmente prohibito à Folignati, che ne à Nocera, ne à Montefalco, come intencissimi amici di questa Città, mandassero ne caualli, ne fanti à danni loro. Et hauendo la Città differenza con Todini, Asceſani, & Cortonesi si contentò, di comprometterle con tutti, & vi furono eletti gli arbitri, ma quali fossero le differenze, & quali gli arbitri, non hauendone noi trouata memoria non ne potiamo dare altrui conto alcuno, solo hanno detto, che con tutti ve ne erano, & delle publiche, & delle priuate. Et fù ordinato tra Perugini & Asceſani, che nessuno Cittadino dell'vna, & dell'altra Città potesse, ne vendere, ne comprare quantità, ne sorte alcuna di Beni stabili, ne i Territorij l'vno dell'altro senza la presenza del loro Podestà, & Capitano, & ciò essi fecero per assicurarsi delle fraudi, che si commetteuano nel comprare, & vendere da i loro Cittadini.

Et essendo non picciola discordia, prima tra li Canonici del Duomo, & la Città, & poscia non minore, anzi molto maggiore tra gl'istessi Canonici, per la residenza nella loro Canonica, & desiderandosi di compor l'ultima, come più prossima al pericolo, ne elessero di consenso del Vescouo cento huomini, i quali per assicurarsi de gl'inconuenienti, che n'hauessero potuto auuenire, oltra l'astringerli alle securtà di non innouare cosa alcuna sotto grauissime pene, & che il Vescouo douesse infinche si terminaua la differenza, habitare nella Canonica volsero, che tutti i Canonici douessero andare alle lor Chiese fuori della Città, & che la Chiesa del Duomo fosse ben guardata con la sua Canonica, & custodita da i Deputati dalli Signori Consoli, da che si può far giuditio, che fu differenza di molta importanza.

Differenza tra i Signori di Chiusciano, & gl'huomini della Rocca di S. Lucia.

Ve ne fù parimente vn'altra tra li Signori di Chiusciano (così detto ne' libri publici) & gl'huomini della Rocca di Santa Lucia, & perche si dubitò, che non venissero all'armi, si deliberò per ordine del Consiglio, che vi si mandassero due Ambasciatori, che con ogni studio procurassero di concordarli, & negãdolo, si dicesse loro, che il Commun di Perugia ne voleua egli essere il giudice, & che perciò cosa alcuna non rinouassero, & se haueuano soldati in punto per offendersi, protestassero loro à licentiarli subito, & à non passar più

innanzi

innanzi sotto pena di mille Marche d'argento, ma quali fossero li Signori di Chiusiano, non è espresso, solo si è detto, ch'erano Cittadini di Perugia. *Anni della Città 3313. Del Signore 1276.*

Due volte furono di quest'Anno mandati Ambasciatori dieci huomini per ciascuna volta ad Adriano Quinto, & à Giouanni XXI. che in vn'anno (come di sopra si disse) furono amendue sommi Pontefici, a' quali fù ordinato, che doppo le debite riuerenze raccommandassero loro la Città, & gli huomini suoi, col farli sicuri, & certi, che si come i Perugini erano stati sempre per l'adietro, così sarebbono per l'auenire riuerenti, & fedeli à santa Chiesa, & che li supplicassero à far lor gratia di venirsene con la corte à Perugia, offerendole la Città con tutte le cose sue; Et dello istesso tempo furono mandati da' Magistrati nostri cinquanta caualli pagati dalla Città in aiuto di Spoletini, che guerreggiauano con Casciani, perche si erano tolti dalla deuotione di santa Chiesa, & haueuano occupato Corneto, & fatto molti danni à Treuani, contra quali poco doppo mandò la Città alcuni altri caualli, & poscia anco contra il Marchese di Monte Misciano, ma la cagione perche si mandassero contra Treuani, & contra il Marchese se non è stata ne da questi nostri scrittori a penna posta, ne meno da un'altro scrittore parimente a penna, dell'attioni della Città di Spoleto, che è venuto nelle nostre mani. Caualli Perugini mandati a fauore di Spoletini cõtra Casciani.

Se non si fosse detto di sopra del milleſimo seſſagesimo terzo Anno di nostra salute per assertione di Mastro Angelo Medico da Camerino, che si trouaua in quell'anno alla Lettura (come egli asserisce) nel celeberrimo Studio di Perugia nella fine del Trattato, ch'egli fece De Regimine reseruatiuo à peste, lo Studio hauere hauuto principio di quei tempi, noi haueremmo potuto credere, che del presente Anno MCCLXXVI. hauuto lo hauesse, percioche ne' libri publici della Città leggiamo, che nel maggior Consiglio de' Rettori dell'Arti di numero cinquecento fosse proposto, che essendosi fatto innanzi vn Dottor di Legge, che haurebbe della sua professione fatto partecipe chiunque hauesse voluto vdirlo, fosse d'accettarlo, ò nò, & in vn'altro Consiglio del giorno seguente si facesse il medesimo di vn Logico, & di vn Grammatico, & che fosse vinto in amendue i Consigli, ch'alla publica Lettura si conducessero, & che perciò fossero mandati messi con letere de i medesimi Dottori per le città vicine ad inuitare gli scolari, che venissero ad vdirli, eccettuãdone solamente Fabrianesi, & Cortonesi, come quelli, che all'hora poco con la Città s'intendessero, si potrebbe (dico) per auuentura credere, che di questo tempo hauesse hauuto principio lo Studio in questa Città, ma per le cose di sopra dette, douiamo altrimente credere, & affermare, che lo Studio di Perugia fosse stato molti anni prima, & che se di presente si fece questa instãza à Magistrati, fosse perche per le guerre passate, & per li passaggi de gl'Imperator, si fosse tralasciato, & dismesso, & che di questi tempi si procurasse di rimetterlo nel suo primiero stato. Prima memoria di condotta di Dottori legenti nello Studio di Perugia.

Et nello istesso Consiglio, doue delle cose predette si trattò, fù ordinato, che si publicasse, & intimasse la Fiera di Ogni Santi libera, & immune d'ogni grauezza per 15. giorni innanzi, & 15. doppo, & che fosse lecito ad ogn'uno di venirui non ostãte le represaglie, che v'erano cõ alcune città vicine Fiera d'Ogni Santi in Perugia.

Anni della Città 3313. Del Signore.

solo fù vietato il venirui à Sanesi, à Fabriani, & à Cortonesi: hò voluto notarlo, perche potrebbe per auentura hauere hauuto principio all'hora questa Fiera, ma per la scrittura, che vi è, non si può già affermare.

1276. Oruietani Arbitri tra Perugini, & Todini.

Et non essendosi da gli Arbitri, che di sopra si disse essere stati eletti trà Perugini, & Todini, le loro differenze composte, furono vltimamente di commun consenso eletti gli Oruietani, ma perche ne' Consigli, doue di queste remissioni si tratta, non si esplicano le differenze, non potiamo ne ancor noi darne notitia altrui; & si può credere, che gli Oruietani le terminassero, perche non molto dopò si troua, che vditosi in Perugia, che i Todini erano in discordia tra loro, fosse deliberato in vn Consiglio generale, che vi si mandassero dieci Gentilhuomini de i principali della Città, affinche hauessero à fare ogni opera, che si concordassero, & gli mettessero in pace, segno euidentissimo, che le differenze fossero terminate.

Fù di quest'Anno, per ordine de i medesimi Consigli, & Magistrati, fabricato al Castello di Colle, detto della strada il Ponte, la Torre, & la Casa per habitatione (penso io) di coloro, che vi haueuano per la Città à risedere, ò per quelli, che tennero poi cura de i beni dell'Hospedale di San Lazaro, ch'era Iuspatronato della Città. Et à Brufa Castello (chiamato da gli Antichi Castel Grifone) vi fù parimente fabricato pur'assai: Et gli huomini del Castel di Panicale, volendo risarcire le mura della Terra loro, prouedutosi delle cose opportune à tale vso, & come veri sudditi, & obedienti alla Città loro, domandarono à Magistrati, ò che si desse loro vn buono Ministro, perche hauesse cura alla fabrica, ò che fosse rifermato (come essi desideranano) Giacomello di Vannuccio, affinche con l'auttorità publica potesse, & comandare, & essere obedito; habbiam fatto questa memoria, perche crediamo essere ancora hoggi in piedi questa famiglia in quella Terra per la conformità del nome di Vannuccio, & di Giacomo, che iui sono stati conosciuti da noi.

Infino à questo tempo la Terra Vecchia era, per quelche si troua, separata da' Borghi, percioche doue sono i portoni, che à tutti cinque i quartieri vi erano, si chiudeua anco con porte di legno, & à chiaue la notte; Furono i primi gli huomini de' Borghi di porta Sole, che domandarono, che fossero loro leuati gl'impedimenti, & seragli di dette porte della Città Vecchia, come cosa non conueneuole alla loro fedeltà, & essendo la cosa nel Consiglio proposta, fù del Mese di Luglio del presente Anno deliberato, che si leuassero le porte di legno, affinche gli habitatori di quel Borgo non veniissero ne di giorno, ne di notte più esclusi dalla Città, il che fù poi anco conceduto all'altre porte, che ne fecero la medesima instanza.

Fù proueduto parimente di questo Anno alla troppo eccessiua spesa delle Dome, & particolarmente à quella, che si faceua ne gli sponsalitij, ne gli ornamenti, & nelle mancie, che in detti sponsalitij si danano, & vi furono fatti alcuni Statuti con molti capi, tra quali vi fu questo, che non potesse farsi alcun parentado, che prima non si giurasse dinanzi al Podestà la osseruanza di questo Statuto; cosa degna di molta lode, & molto necessaria à tempi nostri.

Essendo

Anni della Città 3313. Del Signore 1276.

Essendo non picciola differenza trà Folignati, & Camerino, i Folignati tennero del Mese di Agosto del presente Anno di fare vn Castello in vn luogo detto il Bagno, il quale facendosi gli huomini di Camerino diceuano essere grã pregiuditio à negotij loro, & per prouedere, che la fabrica non andasse innanzi, mandarono à Perugia M. Gentile lor Podestà, affinche s'haueſſe à operare co' Magistrati nostri, che interponendo la loro auttorità co' Folignati, gli rimouessero da quella impresa; I Magistrati, che desiderauano la quiete di queste contrade, conuocato il Consiglio, deliberarono, che si mandassero due Ambasciatori à Foligno, con ordine, che haueſſero primieramente ad esfortar quel popolo à non fare cosa alcuna in quel luogo in pregiuditio di Camerino, & che ne pregassero strettamente i Magistrati loro, & poscia quando essi continuassero nel loro disſegno, protestassero loro, che essendo i Perugini confederati, & in lega con la Città di Camerino, non hauerebbono potuto mancare di aiutarli con tutte le forze, & con l'armi: Mai Folignati per non dispiacere à i Perugini mandarono subito Ambasciatori à Perugia, perche facessero certi i Magistrati, che non solo non hauerebbono fatto il Castello, ma se lo haueſſero fatto, per sodisfare à Perugini l'hauerebbono anco intieramente distrutto.

Ambasciatori perugini à Folignati ad instãza de gli huomini di Camerino.

Risposta de i Folignati a gli Amb. & loro mandati à Perugia.

Vltimamente del presente Anno Andruccio di M. Andrea di Giacomo da Perugia, & M. Oddo de gli Oddi hebbero licenza dal Consiglio maggiore, quelli di potere andar Podestà di Treuigi, & questi prima di Foligno, & poi di Padoua, il che era necessario ottenersi per la legge, che v'era, che nessuno Perugino potesse accettare officio alcuno fuori della Città senza espressa licenza del Cõsiglio predetto. Nel quale, & dell'anno presente, & del futuro MCCLXXVII. si trattò più d'vna volta, che si facesse instanza da gli Ambasciatori nostri, ch'erano stati vltimamente mandati à Papa Giouanni XXI. per la Canonizatione di San Beuignate, & si hà à credere, che si ottenneſſe, se non da lui, almeno da qualche altro Pontefice, perche egli è nel Catalogo de' Santi, & noi vi habbiamo il Tempio à lui dedicato dalla Città, fuori di Porta Sole; Ma se fù ò di patria Perugino, ò nò, à me non è noto potiamo ben quasi che assicurarne di dire, ch'ei fosse Perugino, hauendone fatto la Città, & hora, & altre volte grandissima instanza, affinche si canonizasse.

3314. 1277.

Instanza per la Canon. di S. Beuignate da gl'Ambas. perugini app. Giouan. XXI.

Che la Città di Perugia vincesse in questi tempi in libertà, & che di essa ne fosse grandemente gelosa, ancorche si fosse sottomessa al Papa, & che difendesse con tutte le forze sue le ragioni di santa Chiesa, da questo atto, che pure hora siamo per iscriuere apparirà chiaramente, che vi vincua, & che facesse ogni opera per mantenersi, in essa. Hauendo Papa Giouanni per lettere sue domandato à Perugini, che se le mandasse del pesce del Lago per far con i suoi Cardinali la Pasqua il Giouedì santo; I Consoli dell'Arti, che all'hora risedeuano, entrati subito in sospitione, diedero carico al Consiglio della Credenza, & de' Sauij, che era (come di sopra habbiamo detto) il minor di numero, che deliberasſero, se fosse bene, ò nò di mandarlo, percioche da alcuni si diceua, che mandandosele, si sarebbe

Richiesta di pesce dal Papa à Perugini.

Anni della città 3314. Del signore 1277.

fatto pregiudicio alla loro libertà, & che quella dimanda era vna tacita recognitione di dominio: discussa, & ben ventillata la proposta tra sani, fù nel Consiglio maggiore de i Cinquecento dell'Arti rimessa, nel quale fù deliberato, che non in quello, ma nel Consiglio Generale, & popolare si proponesse, nel quale per quel che si vede in vna reformatione fatta in quel Consiglio de i Cinquecento, ancorche non sia molto chiara, pare che vi fosse deliberato, che con vn Sindico à ciò particolarmente eletto se le mandasse, per dare ad intendere à quella Corte, che come cosa della Città, & non d'altrui, le se mandaua; In che si deue auuertire non solo la gelosia della libertà in questo popolo, ma etiandio la diligenza de' Consigli, & con quanta maturità i fatti publici si risoluessero.

Gli huomini della villa di Pappiano, hora Castello della Collina, fecero instanza al Podestà, & à Consoli dell'Arti, che si mandasse loro Fra Benignate Architetto, perche egli disegnasse il luogo, doue era conueneuole, che essi edificassero il Castello di Pappiano, & lo cingessero di mura, a che erano obligati secondo la forma de gli Statuti, il quale Fra Benignate vi fu solamente per due giorni mandato, perche egli haueua particolarmente cura della fabrica dell'Acquedotto, che tuttauia si tiraua innanzi; Et se il sito, che fu preso per la edificatione del Castello, è alquanto in sinistro luogo posto, & molto basso, fu, perche essendoui all'intorno due colline, che gli soprastauano, ciascuna delle quali haueua la sua villa; e perche gli huomini di esse erano in discordia fra di loro, furono cagione per la diligenza delli Magistrati, che li compose, che il Castello si fabricasse, & che si facesse in luogo basso, & dirupato per commodità dell'vna, & dell'altra Villa, & questo, per quanto hò vdito, fu la cagione più che'l poco giuditio dell'Architetto, che in quel luogo si fabricasse.

Morte di Papa Giouanni in Viterbo.

Ma per non lasciare adietro le cose de' Pontefici, dicono gli Scrittori, che ritrouandosi Papa Giouanni Vigesimo primo, secondo il Platina, & secondo altri vigesimo, in Viterbo; & dimorando in vna camera, ch'egli poco auanti fabricato si haueua, & quiui ragionando con alcuni suoi famigliari della vita sua, se lunga, ò breue esser doueua, mentre egli (che facea professione d'Astrologo) prediceua, che sarebbe vissuto lungo tempo, ecco, che in vn subito gli cascò adosso vna buona parte del muro di quella camera, & benche subito non lo soffocasse, morì nondimeno indi à otto giorni.

Nicola Terzo Papa.

Doppo il quale l'Anno seguente MCCLXXVIII. fu creato Giouanni Gaetano Orsino Cardinale, che si fece chiamare Nicola Terzo, huomo di gran dottrina, & valore, & se fosse vissuto più lungamente nel mondo, percioche sol tre anni, & otto mesi, benche alcuni habbiano detto due, resse la sedia di Pietro, haurebbe fatto gran cose, conciosia, che in quel poco tempo, che visse, non solo leuò il titolo della dignità del Senatore Romano a Carlo Re di Napoli, & di Sicilia, facendo publico ordine, che indi in poi ne Re, ne Principe alcuno hauesse ardire ne di domandare, ne di essercitare tal dignità, dando

loro

loro pena d'interdetto delle cose sacre, ma facendo disegno di crear nuouo Re in Italia, prima parimente Carlo predetto del Vicariato di Toscana, in danno del quale (essendole perciò diuenuto poco amico) cercò di lasciare nel Regno di Sicilia il Re Pietro di Aragona, persuadendolo, che per heredità di Costanza sua moglie quel Regno era legitimamente suo, il che hebbe effetto poi (come al luogo suo si dirà) al tempo di Martino Quarto; Fece questo Pontefice gran fabriche per le Chiese di Roma, & particolarmente rinouò San Pietro, & San Paolo, quasi dalla vecchiezza disfatte, ornando l'una, & l'altra Chiesa di pitture, & di doni, & accrescendoli il numero de' Canonici, & dicono di lui gli scrittori, che nessuno fù mai ne più christianamente, ne religiosamente neduto in alcun tempo sacrificare, & che sempre mentre i Diuini officij celebraua, spargeua lagrime abondantemente da gli occhi; fece molte altre cose degne di buon Pastore questo Pontefice, benche anch'egli fosse tassato di hauer hauuto troppo inclinatione à suoi parenti, & hauer tolto ad altri per dare a loro: Morì secondo il Platina di morte subitana, & secondo altri naturale in Soriano l'anno MCCLXXX. Nel quale solamente hò trouato in alcuni libri scritti a penna da Cittadini nostri in forma di ricordo, che la città di Perugia pose il campo alla Carpina Castel del contado suo, & che ciò fù, perche ui era rifugito, e fortificatosi in esso un Fasiolo da Mõtone, il quale hauendo hauuto inimicitia cõ Fortebraccio Fortebracci gentilhuomo secondo il Cãpano Perugino, & capo di parte in Montone, & fatta pace seco del mese di Settẽbre del presente anno ammazzò con tutta la sua famiglia Fortebraccio, & perche Fasiolo si ricouerò nel Castello predetto della Carpina, la città di Perugia, uolendo un così atroce delitto punire, & non sopportare, che i suoi Cittadini riceuessero così gran torto senza uendetta, mandò subito le sue genti al Castello della Carpina, le quali, ancorche intorno a un mese ui dimorassero, u'entrarono finalmente, ma quello, che di Fasiolo seguisse, nõ è posto dallo scrittore, che di ciò ha lasciato memoria, ma si troua bene, che'l Castello fù guasto, & rouinato; Et per scrittura publica ne' libri Diuersorum Annorum leggiamo, che dell'istesso anno auanti la morte di Papa Nicola, essendo Podestà della città di Perugia M. Federigo de gli Archidiaconi, & Capitano del Popolo M. Oddo de' Buraghi, i Magistrati con l'autorità del Consiglio col mezzo dello Sindico sopra ciò fatto da loro donarono alla congregatione, & capitolo di S. Benedetto di Monte Fano, & per lui a M. Guido della Corgna Dottor di legge, & suo Procuratore, alcune possessioni, & beni stabili in assai buona quantità, & ualore nel territorio di Sant'Elera, della quale Religione in Perugia ui è una Chiesa sotto titolo di S. Fortunato nella contrada di Settentrione, doue stanno Monaci di santa, & buona uita, i quali auanti la ruina delle case per la fortezza fatta in Perugia da Paolo Terzo Sommo Pontefice, dimorauano doue hoggi stanno i Reuer. Padri de' Serui, a' quali perche per detta cagione fu scaricata la Chiesa, & parte del Monastero loro, fù dal sudetto Pontefice conceduto quel luogo, & questi Reuerendi Padri dell'ordine di Monte Fano, che prima haueuano due Monasterij, si ristrinsero in uno, doue di presente

Anni della Città 3315. Del Signore 1278.

3317. 1280.

Morte di Papa Innocenzo Terzo in Soriano.

Carpina Castello preso, & ruinato da Perugini.

Donatione di alcuni beni nel Castello di S. Elera alla Religione di S. Benedetto di Monte Fano.

Anni della Città 3317. Del Signore. 1280.

M. Matteo da Coreggio Podestà di Perugia.

Martino IV. Coronato in Orvieto.

Carlo Re di Napoli fatto di nuouo Senatore da papa Martino.

In Modona Vna dona hauer partorito in 40. Anni XLII. figliuoli.

Vespero Siciliano contra Francesi. Giouanni di Procida Autore.

sente habitano; & questo dono, che la Città fece à questi Reuer. Padri, fù perche essi molto si oprarono nel far del Ponte di Deruta, & nella fabrica dell' Acquedotto per condurre l'Acqua di Monte Pacciano, nel vaso della Fonte della Piazza Maggiore, la quale troviamo, che alli XIII. di Febraro del presente Anno vi uenne per lo già fatto Acquedotto alle sudette parte essendo Podestà di Perugia M. Matteo da Coreggio; a benche di sopra l'anno 1277. si disse esserui venuta.

Dopò la morte di Papa Nicola, fù creato in Roma Simone di Nation Francese, che si fece chiamare Martino Quarto, il quale non hauendo voluto, come per lo più haueuano fatto gli anteceſſori suoi coronarsi in Viterbo, per rispetto della violenza, c'haueuano fatta i Viterbesi a' due Cardinali di Casa Orsina per l'emulatione, che fù mentre durò la Sedia vacante frà Orso Orsino, & Ricciardo de gli Aniballi, o vero Anibaldi, che dell'uno & dell'altro nome si legge, famiglia potentissima, & primaria di Roma in que' tempi, non volse dico coronarsi in Viterbo, perche giudicò scommunicata quella Città per la violenza vsata à Cardinali, & perciò volse esser coronato, secondo il Platina, in Orvieto, & secondo alcuni altri in Ciuità vecchia, doue essendo visitato dal Rè Carlo contra l'ordine del suo anteceſſore, lo instituì di nuouo Senator di Roma per l'obligo grande, che sentiua d'hauergli per la sua Creatione, nella quale gli era stato di non picciolo aiuto.

Francesco Petrarca nella uita di questo Pontefice, narra cosa tanto marauigliosa, che à me non pare di douerla lasciare à dietro in verun modo, così perche ella è notabile, come perche è posta da lui, che fù huomo di tanto giudicio; & cio fù, che in Modona fù di questi tempi vna Donna chiamata Antonia, la quale innanzi, che passasse quarant'anni, partorì del Marito intorno à quaranta due figliuoli, & fù di tanta fecondità, che partoriua, & tre, & quattro, & cinque figliuoli alle uolte in vn parto, & ch'alla fine partorendo morisse.

A tempo di questo Pontefice Pietro Rè d'Aragona, s'insignorì della Sicilia, col consiglio, & fauore di Giouanni di Procida, il quale fù tanto ingegnoso, & ardito, che si mise à fare quel tanto memorabile trattato cõtra Francesi, che erano allhora in quell'Isola ordinando, che al primo suono delle campane al Vespero, nel dì della Pasqua di Resurretione fossero per tutte le terre prese l'arme, & amazzati tutti i Francesi, ch'erano in quella Isola, onde hebbe origine il Prouerbio del Vespro Siciliano, che si suol dire qualunque volta si procurasse di dar la morte à molti in un tempo, & fù con tanta crudeltà, & secretezza insieme essegnito questo ordine, che dicono tutti gli Scrittori, che non ui rimase pure un Francese uiuo anzi, che non fù perdonato ne anco alle donne, che essi giudicarono esser grauide di loro, tanto era lo sdegno, & l'ira, c'haueuano i Siciliani contra Francesi conceputa: questo fatto, che da noi è stato messo del presente anno Mille dugento ottanta, da altri si è detto essere stato dell'ottanta due, basta che noi l'habbiamo messo sotto il Ponteficato di Martino Quarto, poco rileuando alla fine se dell'ottanta, ò dell'ottantadue fosse messo in atto.

Del-

Anni della Città 3318. Del Signore. 1281.

Dell'Anno MCCLXXXI. nella Città di Perugia si legge, che essendosi da Papa Martino fatta ogni opera per ricuperare alcune Terre nella Romagna, & nella Marcha occupate dal Conte Guido di Montefeltro allhora della Chiesa ribello, & per ciò temēdoui vn suo Vicario chiamato il Conte Tadeo; la Città di Perugia mandò due volte in questo medesimo anno cento Caualli per volta, à questo Conte Tadeo in seruigio del Papa, & dell'impresa, & à quei Caualieri; si daua dalla Città ogni giorno vno scudo d'oro per ciascuno, & Capitano di quelli, che vi andarono la prima volta fù Iacomo de' Giacani da Perugia, & di quelli della seconda volta, & fù del Mese di Agosto, Volino da Castiglione di Golino, nobile Perugino, come era anco l'altro de Giacani, le quali famiglie sono hoggi ammendue estinte.

Conte Guido di Montefeltro.

Caualli di Perugini à fauor del Vicario del Papa

L'Anno seguente hauendosi Pietro Re di Aragona occupato la Sicilia, il Re Carlo, che molto desiderana di ricuperarla, ricorse primieramente d'aiuto al Re di Francia suo parente, & poscia anco, à molti popoli d'Italia tra quali con Bolognesi Fiorentini, Lucchesi, & altri di Toscana, vi furono i Perugini; ma l'impresa non hebbe buono effetto per lui, perciochè il Re Pietro sotto la scorta di Ruggiero dell'Oria suo Ammiraglio, rotto in vna pugna nauale il figliuolo del Re Carlo, s'impatroni di Messina, & il Re Carlo fù costretto di ritornarsi à Napoli.

Pietro Re di Aragona occupa la Sicilia.

Ridolfo Imperadore in tanto per mantenersi la buona gratia del Papa gli diede tutte le Terre dell'Essarcato di Rauena, & di Romagna, ch'erano dell'Imperio, con Bologna ch'era anch'ella di quella fattione; furono parimente à tēpo di questo Pōtefice molte guerre tra gli Orsini, & gli Aniballi in Roma, & fuori, per le quali gli Orsini furono cacciati dalla Patria, & assediati in Pelestrino; ma poi essendo eletto Capitan de' Romani, Giouanni Orsino, che con gli altri suoi non era stato mandato fuori, per vendicarsi dell'ingiurie fatte à suoi Cardinali da Viterbesi, quando per satisfare à Ricciardo de gli Aniballi leuarono Orso dalla guardia del Conclaue, ouero secondo hanno detto alcuni altri dell'istessa Città di Viterbo, & cauarono del Conclaue i due Cardinali di Casa Orsina, & gli misero prigione; per vendicarsene dico, se n'andò alla volta di Viterbo, & iui facendo gran danni, il Papa ch'era allhora in Montefiascone, mandò Matteo Orsino Cardinale à Roma per accomodare questa differenza, il qual menato seco Giouanni suo fratello, s'operò in guisa, che la pace tra gl'Aniballi, & Orsini si fece, & Ricciardo per l'ingiurie, che hauea fatto alla Chiesa con la corda alla gola, segno principalissimo di vera humiltà, & d'obedienza, andò à dimandar perdono al Cardinale. Furono parimente di questi tempi discordie, & guerre grandi trà Visconti, & Turriani, per le quali i Turriani furono discacciati da Milano, & li Visconti vi restarono assolutamente Signori; & in Toscana, & nell'Vmbria erano dissensioni, & trauagli, incominciati insin dalla morte di Papa Nicola.

Ridolfo Imperatore dona al Papa tutte le Terre dello Essarcato di Rauenna, & di Romagna.

Guerre trà gl'Orsini, & Aniballi di Roma.

Giouāni Orsino à danni di Viterbo.

Pace tra gl'Aniballi, & Orsini.

Viscōti, cacciati i Turriani, restano Signori di Milano.

Et quasi tutti gli Scrittori dicono che i Perugini in principio dell'anno presente, hauendo per Podestà della Città loro M. Giacomo Martinenghi da Brescia, andassero con molta lor gente, & cō altra de vicini Popoli, cōtra Folignati

Giacomo Martinenghi da Brescia Podesta di Perugia.

Anni della Città 3319. Del Signore 1282.

ma non dicono già la cagione, ne io mi voglio metter à indouinarla, non ve la ponendo alcuno de gli Scrittori nostri, ne de gli altri, che io sappia, ben chiara cosa è, che doppo l'esersi dato da Perugini il guasto tre volte in questo solo anno à quel Territorio, si mettessero con tutte le forze loro, & de gli amici à quell'assedio, & tutti asciuttamente passando solo hanno detto, che presa la Città, le gettassero per terra buona parte delle mura, benche da vno Auttore de' nostri scritti à penna, & senza nome, non si dica, che s'entrasse nella Città, ma che per accordo si componesse la guerra; Et altri pur de' nostri stati sono, che hanno ne' ricordi loro lasciato scritto, che i Perugini con troppa licentiosa baldanza, mentre erano sotto le mura di Foligno, facessero alcuni segni di poca riuerenza alla gran dignità del Papa, & dell'intimationi fatte loro, perche da quella impresa si togliessero, cosa veramente contraria à tutte l'altre attioni passate della Città, & che di ciò sdegnato il Pontefice mandasse l'Interdetto a' Perugini, & leuando loro tutti i Religiosi, il Vescouo, & i Sacramenti, gli scommunicasse, il che è confirmato dal Biondo, dal Sabellico, & dal Platina, volendo tutti, che per cagione de' Folignati fossero i Perugini scomunicati, & interdetti, & che per hauer perdono dal Papa, che l'hebbero poi l'anno seguente, con obligo d'essere obedienti a' commandamenti suoi, & de' suoi successori, pagassero vna grossa summa di danari, & soggiungono li medesimi Auttori, che parendo poi al Pontefice d'hauer fatto troppo gran danno a' Perugini, deliberasse di venirsene à Perugia per rilenarla de' danni, con l'aiuto de' guadagni della sua Corte, con animo di fermarsi longo tempo, doue venuto, & dimorato ui alcuni mesi, caduto finalmente in vna febre lenta, & sotile alli XXIIII. di Marzo del mille dugento ottanta cinque vi morì, & fù secondo il Platina sepolto nella Chiesa Cathedrale della città, honorato di sepoltura dal publico, non hauendo voluto concorrere alla spesa i Canonici, che ne furono d'auaritia (come ne' libri publici si asserisce) tassati; Alla cui sepoltura essendo portati molti storpiati, & condotti molti ciechi, per i meriti di questo santo Pontefice vuole egli, che fossero sanati, & liberati.

Guerra di Perugia contra Folignati.

Perugini presso Foligno, le fecero gettar le mura della Città per terra.

Perugini interdetti dal Papa.

Dante Poeta di Papa Martino Quarto

L'ossa sue sono (come di sopra habbiamo detto) con l'altre d'Innocentio, & d'Vrbano Quarto nella cassa, che dicemmo essere stata murata nella Capella della sacristia del Duomo. Se ben Dante, che uisse intorno à questi tempi, lo nota di golosità, & di crapola, mettendolo nel Purgatorio nel proprio luogo, doue tal uitio si purga, secondo la scrittura sua.

Soldati Perugini richiesti dal Papa.

Troua parimente, che in uita di questo Pontefice pur dell'Anno MCCLXXXII. le genti della città di Perugia richieste da lui andarono sotto il Signor Giouanni suo Nepote, & Capitano Generale della Chiesa col fauore de' Signori di Rimino, & de' Polentani di Rauenna all'impresa di Faenza, & di Forlì, che poco innanzi si erano da santa Chiesa ribellate, & per uirtù, & ualore de' soldati, che seco haueua, le ricuperò, & riprese.

Morte del B. Egidio compagno di Sã Francesco in Perugia.

Et dello istesso anno si legge esser morto in Perugia il Beato Egidio compagno, & discepolo di S. Francesco, del quale oltra la santità dicono, ch'era molto arguto nelle sue risposte, onde una uolta essendo con molta instanza richie-

sto

Anni della Città 3319. Del Signore 1282.

ro da due Cardinali, che voleſſe fare creatione per loro, riſpoſe, che ciò non biſognaua, atteſo che eſſi haueuano più fede, & più ſperanza in Dio, ch'egli nõ haueua, & domandandoneto eſſi come ciò foſſe vero, riſpoſe, V'oi con tanti honori, ricchezze, & proſperità tempo ui ſperate in ogni modo di hauerui à ſalnare, & io con tanta pouertà, & miſeria, & ſtenti hò vna gran paura di non andare all'Inferno; Et è ſepolto il corpo di queſto ſanto huomo in S. Franceſco del Conuento in porta Sanſanne; Creò queſto Pontefice mentre ſtette in Orui eto in principio della ſua creatione ſei Cardinali, tra quali fù Benedetto Gaetano, che fù poi Bonifacio Ottauo, & ſcommunicò l'Imperadore Paleologo di Coſtantinopoli ad inſtanza del Re Carlo, perche non haueua oſſeruata la pace.

Delli due anni ſeguenti non trouando noi coſa alcuna, che à caſi noſtri appartenga, ſi paſſerà all'anno mille ducento ottanta cinque, ma innanzi, che di eſſo ſi tratti, non è da laſciare adietro, che verſo gli vltimi anni di Papa Martino hebbe origine l'Ordine della Religione dedicata alla Beata Vergine, & chiamata volgarmente de' Serui, da vn Fra Filippo Fiorentino, il quale ordine fù poi da Papa Honorio, ch'à lui ſucceſſe, confirmato inſieme col Carmelitano; Fù queſto Filippo per la ſua ſanta vita, & per li miracoli, che fece, meſſo nel Catalogo de' Santi, & la Città ne fà commemoratione la prima Domenica dopò l'Aſſontione della Madonna in Cielo, & dicono i Religioſi di quell'ordine, che il ſuo corpo è nella Città di Todi, & che vi ſono anche hoggi le ſue veſti, & che in Fiorenza ſe ne fanno in quel giorno feſti, & ſoleniſſima commemoratione, come di Cittadino, & Santo di quella Città.

L'ordine della Religione de' Serui dal P. F. Filippo Fiorentino, confirmato inſieme col Carmelitano. Corpo del P. S. Filippo in Todi.

Oltre la morte di PP. Martino, fù celebre queſto preſente anno MCCLXXXV. per l'altra di Carlo d'Angiò Re di Napoli, à cui ſucceſſe Carlo ſuo figliuolo, detto da gli Scrittori il Zoppo, che all'hora era prigione del Re Pietro d'Aragona in Catalogna, percioche hauendo voluto il detto Carlo combattere contra l'ordine, & in aſſenza del Re ſuo Padre con Ruggiero del Loria Capitan dell'armata Aragoneſe, vicino à Napoli fù vinto, & fatto prigione; Ma perche queſte Hiſtorie ſono in tutto fuori delle promeſſe noſtre, & da altri ſono diffuſamente trattate, ſi laſcieranno.

Morte di Carlo d'Angiò Re di Napoli Carlo d'Angiò detto il Zoppo Re di Napoli 2. Re di caſa d'Angiò in quel Regno.

Morto Papa Martino (come ſi è detto) in Perugia, vi fù creato Honorio di queſto nome Quarto di caſa Sauella, famiglia antichiſſima, & nobiliſſima in Roma, il quale dimorato alcuni giorni dopò la creatione ſua in Perugia, ſe n'andò poſcia à Roma, doue ſedette ſolamente due anni, & vn meſe ſecondo alcuni, benche Giouan Lucido, & Euſepio De temporibus dicano di meno, & fù tale queſto buon Pontefice, che in tutto quel tempo, c'hebbe di vita, non volſe creare ſe non vn Cardinale, dicendo, che in quel ſacro Colleggio non era da metterui ſe non huomini buoni, & dotti; Nel tempo del quale non troniamo alcun particolare delle coſe di Perugia fuori che i Romani, Fiorentini, & Perugini mandarono di commun conſenſo Ambaſciatori in Orui eto per pacificare i Monaldeſchi, & Filippeſchi, capi di fattione in quella Città, & famiglie potentiſſime; Et fù anco coſa degna di molta memoria, che queſto medeſimo anno Rodolfo Imperator mandaſſe vn ſuo miniſtro di caſa Piſca Genoueſe

Romani, Fiorenti, & Perugini mãdano à Orui eto per comporre le differẽze fra Monaldeſchi, & Filippeſchi.

Anni della Città 313. Del Signore 1276.

uese, chiamato Prencinalle in Italia, affinche metteſſe in libertà per danari alcune Città Imperiali, come fù Lucca, che pagò dodeci mila ducati, & ſei mila Fiorenza, la quale allhora creò il Magiſtrato de' Priori, & il Confaloniero del Popolo, & volſe che detto Magiſtrato ſotto nome de Priori dell'Arti, & Popolo Fiorentino foſſe nominato, come anco ſi chiamarono poi i noſtri Signori; percioche tutti ſono fondati nell'Arti della Città, de' Collegij delle quali, che in Perugia ne ſono in numero quaranta quattro, ſi creano ordinariamente dieci Priori de trè meſi in trè meſi, benche in quei primi tempi, come al luogo ſuo ſe dirà furono di due meſi.

Filippo Re di Francia, & Pietro Re di Aragona, guerreggiano inſieme, & amendue moiano di queſt'anno.

Morì di queſto iſteſſo anno, & in tempo del Pontificato d'Honorio Filippo Re di Francia, figliuolo di Lodouico il ſanto, e Pietro Re d'Aragona, che inſieme guerreggiauano per la inueſtitura, che hauea fatta Papa Martino à Filippo figliuolo del Re di Francia, che Filippo, anch'egli chiamauaſi, del Regno d'Aragona, per il diſpiacere, che detto Pontefice haueua hauuto dal Re per la venuta ſua in Sicilia contra il Re Carlo, primo Re di quella Iſola, & di Napoli, & per lo ſcorno, che detto Re d'Aragona hauea dato, & al Papa, & al Re Carlo, quando per terminare le loro differenze del Regno di Sicilia hauea l'vno & l'altro promeſſo al Papa di termmarla ò d'acordo, ò come alcuni hanno detto, col condurſi a duello in Burdeos Città di Guaſcogna, doue egli non andò in tempo. Et in Perugia morì il Beato Fra Tomaſello Perugino dell'ordine de' Predicatori, & per quel che ſi ha da quei Reuer. Padri, che ne hanno autentiche ſentture nell'Archiuio loro, fù queſto padre de' più rari ſoggetti, che habbia hauuto quell'ordine in queſto noſtro conuento di S. Domenico; perche con la bontà, & ſantità della vita, ne hebbe molta dottrina, & laſciò alcuni ſcritti ſopra i tre libri delle ſententie, che hoggi dicono, ritrouarſi nella libraria di S. Domenico di Napoli, & fù Diſcepolo di S. Tomaſo d'Aquino, fù Predicatore molto celebre, belliſſimo di corpo, & molto più d'animo; & dicono, che per macerarſi la carne, portaſſe ſempre vna camiſcia di ferro, hebbe vn'anno innanzi reuelatione della ſua morte, & dicono hauer fatti molti miracoli, & fù venerato per Santo; le ſue Reliquie ſono nell'Altar maggior della Chieſa di S. Domenico vecchio in Perugia, con quelle del Beato Nicolo di Vienato.

Il Beato Frà Thomaſello, diſcepolo di S. Thomaſo d'Aquino.

Frati Perugini Dominicani di ſantità di vita.

Vi fù di queſti iſteſſi tẽpi frà Martino pur Perugino, e del medeſimo ordine di S. Domenico, che fù Predicatore, e Diſinitore, & huomo di ſanta vita, che per humiltà (dicono) che volſe andare in Francia al loro Capitolo Generale, & tornare à piedi; vi fù poco dopò Frà Gherardino anch'egli Perugino, che fù XXIV. anni Prelato in diuerſi Monaſteri di quell'ordine, Vicario Generale, & Diſinitore. Vi fù Frà Iacomo Brunacci, huomo, come dicono, di dolciſſima conuerſatione, & ſanta vita & narrano di lui, che dopò la morte apparue à Frà Nicolo ſuo fratello, ch'egli l'haueua tirato alla religione, & l'eſſortò molto all'oſſeruanza della Regola loro, & apparue anco alla Madre, che s'era troppo della ſua morte doluta, & conſololla aſſai, & le diede ſperanza per la buona vita che teneua, di ſalute. Vi fù vn Frà Ranieri Bendiſende, puro, ſemplice, & tutto ſanto, per la qual ſua Bontà fù gratiſſimo à S. Pietro Martire; & vi fù vn

Frà

Anni della Città 3322. Del Signore. 1285.

Frà Perugino, deuotiſſimo Padre, e leggeſi di lui che nella ſua morte vna Monacha di S. Paolo di Spoleto (perche in Spoleto queſto buon Padre morì) vide vna Scala, che appoggiandoſi al Conuento arriuaua inſino al Cielo, & sù per eſſa andarui il Perugino riſplendente come il Sole, di che eſſa, & l'altre Monache marauigliandoſi, perch'ella hauea loro raccontato quanto veduto haueua, ſentirono ſubito ſonare le campane della Chieſa à morto, & da quel ſuono interpretarono la viſione.

Frà Iacomo di Ranuccio Perugino del l'Ordine di S. Domenico Veſcouo di Fiorenza.

Vi fù vltimamente vn'altro Frà Iacomo di Ranuccio pur Perugino da Caſtelbuono, di cui ſi narra da Don Vincentio Borghini nel diſcorſo, ch'egli fà de' Veſcoui, & della Chieſa di Fiorenza, che eſſendo vacata la Chieſa di Fiorenza per la diſcordia de gli Elettori, & altri graui accidenti XII. anni continui, Papa Honorio IV. per leuare le concorrenze, & gli ſcandoli, che facilmente poteuano naſcere, & liberare inſieme d'ogni ſoſpetto i Cittadini, ſi gittò à perſona di Religione, & come foreſtiero libera di ſeguito, & di proprio intereſſe, & la diede à Frà Giacomo ſopradetto frate dell'Ordine di S. Domenico, ilquale con molta ſatisfatione della Città di Fiorenza vi fù riceuuto, & fece l'entrata ſolenne à gli otto di Luglio dell'anno MCCLXXXVI. & morì poi alli XVI. dell'Agoſto ſeguente, onde non venne à viuere più di XL. giorni nel Veſcouato; ma che foſſe huomo di bontà, & di dottrina, non ſolamente lo fà credibile l'eſſere ſtato non tanto chiamato, quanto ſi può dire ſcielto, dopò ſi lunga, & oſtinata controuerſia, perche in quel caſo à voler chiuder ben la bocca à tutte le parti, che oſtauano, biſognaua perſona così perfetta, che nulla glie ſe poteſſe oppore, ma ſi moſtra ancora per l'entrata ſua, che con molta diligenza, & con tutti i ſuoi particolari ſi truoua deſcritta, per laquale ſi vede, che fù riceuuto dalla Città con particolar dimoſtratione d'ogni ſorte di amoreuolezza, & con ſomma letitia di tutto quel Popolo.

3324 1287 Papa Honorio IV. muore.

Intanto Honorio IV. grauato da mortale infirmità, ſe ne paſsò all'altra vita l'anno MCCLXXXVII. nella Città di Roma, nellaſede vacante del quale nacque l'origine della guerra trà Fiorentini, & Aretini, che durò poi molti anni, & mentre la Sede di Pietro era ſenza Paſtore la Città di Narni hauendo biſogno di Podeſtà mandò à Magiſtrati noſtri, che glie ne prouedeſſero di vno, che noſtro Cittadino foſſe, & eſſi di ordine del conſiglio fattone elettione di cinque particolari Cittadini, che doueſſero eleggerlo, vi fù mandato Mammolo di M. Iacomo de gli Oddi.

Mãmolo de gli Oddi Podeſta.

Et la Città di Cagli hauendo alcune differenze con la Communità di Ogobbio, pregò i Magiſtrati noſtri, che interponeſſero la loro autorità frà que' due Popoli, & che ſi prendeſſero cura di terminarle, & à queſto fine ui furono Iacomo de Giacani, & Egidio di Simeone Dottori mandati, con publica autorità, ſe poi le terminaſſero ò nò, non è eſpreſſo ne' libri publici, ne altroue, ma ſi può credere, che non le terminaſſero, perche poco dopò ſi legge, che ve ne furono mandati de gli altri, trà quali furono M. Pelegrino di Geraldino, & Nicoluccio di Buonauentura; che ne anco di loro potiamo dire ſe le compoſeſſero, ò nò, i quali Ogobbini; perche haueuano tolte alcune robbe

Iacomo Giacani, & Egidio di Simeone.

in Coco-

Anni della Città 3324. Del Signore 1287.

in Cocorano, & suo distretto, il Conte Giacomo, credo io della nobil famiglia de' Bigazzini, che n'era Signore, ricorse à Magistrati Perugini ottene, che se le mandasse Ambasciadori, pregando que' Signori, che gouernauano la Città, à volerle restituire, e quando l'hauessero negato gli minacciassero di represaglie, cosa molto in uso in que' tempi; ma i Ogobbini di ciò poco curando, & non restituendo, cõmossero di maniera gli animi de' Magistrati nostri, che non solo concedettero le represaglie al Cõte Giacomo, ma uolsero, che gli Ogobbini potessero senza alcuna pena essere offesi; Et si come erano rigorosi contra quelli, che nõ si aderiuano alle voglie loro, così erano pronti a fauor de gl'amici, & perciò si legge, che nell'istesso tempo, che vsarono rigorosità contra Ogobbini, mandassero a fauore de' Spoletini le loro genti, che guerreggiauano tuttauia co' Casiani, delle quali fù capo M. Vinciolo, & in aiuto di Cagli parimente, poiche le dilì genze di sopra vsate non haueuano punto giouato, vi mandarono altre genti.

M. Vinciolo capo delle gẽti de' Perugini mandate in aiuto di Spoletini contra Casiani.

Et del mese di Luglio del presente anno furono mandati di ordine de' Consigli M. Ugolino di Bastiano, M. Ugolino di Nercolo, M. Vinciolo di Vguccinello, M. Guido di Rinaldo, tutti ò Dottori, ò Caualieri, & Gelolo di M. Elemosina, insieme col Podestà à Todi, affinche potessero più agiatamente intendere, & terminare alcune differenze, che erano tra la Communità di Terni, & Narni, ma quali esse fossero, non sono espresse, basta che si vede la prontezza di questo popolo in tenere quiete, & pacifiche queste contrade, & la speranza, che haueuano in esso tutte le città vicine.

Differenze tra la Cõmunità di Terni, & di Narni.

Et poco dopò ne furono mãdati de gli altri pure à Todi, perche s'era inteso, che tra loro s'era quasi che venuto all'armi, & si temeua di qualche ruina, & perciò i Magistrati nostri vi mandarono subito M. Senso di Ascagnano, M. Vfreduccio di M. Giacomo, M. Henrico di Armanno, Brascolo di M. Petruolo, & M. Buonaparte del Giudice; Et i Todini vinti dalla diligenza, & da gli vfficij fatti da' Perugini, rimisero tutte le loro differenze nella Città di Perugia, col consenso de' Consigli loro; Et il medesimo fu fatto da gli Aretini, ch'erano anch'essi in discordia fra loro, rimettendosi nella Città nostra; Il medesimo fecero i Todini, & gli huomini di Narni, col mezo di M. Bartolo d'Andrea, & di M. Tumagio, ò Tumagiolo di Benuenuto, che vi furono mandati per Ambasciatori, si composero le loro differenze.

In Roma intanto dopò la morte di Papa Honorio Quarto essendo stata vacante la sede di Pietro dieci mesi, vi fu alli tre d'Aprile dell'Anno seguente MCCLXXXVIII. creato Nicola Quarto di patria Ascolano, ch'era stato Generale dell'ordine di S. Francesco, & Cardinale; Nel tempo del quale fu la gran perdita di tutte le Terre, & Città, che nella Soria, & nella Palestina tenẽuano i fedeli, & ciò auenne (& ne scusino i lettori, se alle volte vscendo dalle promesse passaremo alle cose lontane) perche il Soldano dell'Egitto sentendo le guerre, con cui gli Re d'Aragona, & di Napoli teneuano le Città d'Italia occupate, & quelle, ch'erano ardentissime tra il Re di Francia, & d'Inghilterra, conosciuta l'occasione, se ne venne con vn groso essercito à Tripoli di Soria, & la prese per forza; Fece il medesimo alla Città di Tiro, di Sidone, & di Berito

Papa Nicola IV. Ascolano

rito con grandissimi danni di quelli Contrade, & i Cattholici, che v'erano, tutti chi per mare, & chi per terra fuggirono in Tholomaide, doue riducendosi il Rè di Cipro, i Mastri, & Caualieri del tempio di S. Giouanni, i Theutonici, & il Patriarca di Gierusalem, si venne in grandissima discordia fra loro sopra cui hauesse à cadere il gouerno delle genti, & la maggioranza, doue erano stati pure allhora mandati cento cinquanta huomini d'Arme secondo il Sabellico, da Papa Nicola, pagati di danari suoi, ma sotto Capitano poco pratico nel mestier della guerra; il che intesosi dal Soldano, dopò certa Triegua, che hauea loro conceduta, andò con dugento mila persone sopra quella Città, & dato prima crudelmente à tutto il paese il guasto, vi lasciò il figliuolo all'assedio il quale continuandolo, ancorche il padre fra quel tempo venisse à morte, dopò molte cose, che seguirono, tutti quelli, che dentro v'erano, abandonarono la Città, & fuggendone s'imbarcarono, benche sopragiunti da vn'aspra, & crudel tempesta alla costa di Cipro la maggior parte di essi si sommergessero. Il Soldano intesa la partita de nimici, essendoui rimasi dentro pochissimi, che non hebbero commodità di partire, entrò nella Città, priua in tutto di difensori, & fattoui amazzar prima quanti Christiani vi trouò, la fece tutta ruinare, & distruggere senza, che vi restasse ne mura ne casa in piede, & in questa guisa furono discaciati i Christiani dallo stato, che Gottifredo Boglione, & gli altri Prencipi haueuano guadagnato nell'Asia, CXCVI. anni à dietro al tempo di Papa Urbano Secondo, l'anno del Signore MCXC.

Anni della Città 3324. Del Signore 1287.

Il Soldano dell'Egitto sotto Tholomaide.

Tholomaide desolata, & distrutta dal Soldano.

perdita dello stato acquistato da Gottifredo Boglione nel l'Asia.

Berardino Corio, che ha scritto le Historie di Milano, vuole, che del presente anno, essendo Signor di quella Città Otho Visconte Arciuescouo di essa, fosse Podestà di Milano M. Giacomo de' Giacomi Perugino cosi detto da lui, ma noi crediamo, che voglia dire de' Giacani famiglia già Nobile di Perugia, ma hoggi estinta: Et poi soggionge, c'hauendo il Consiglio di Milano fatta elettione del loro Podestà in persona di M. Berardino Polenta da Rauenna, & non vi hauendo potuto andare perch'era à Modona, l'Arciuescouo mandasse due Reuer. Padri dell'Ordine de' Predicatori, dodici Priori (cosi dice il Testo del Corio) & Antiani di Milano, à Perugia perche da i Consigli suoi si eleggesse vn Podestà Perugino per quella Città, cosa nel vero di gran marauiglia, che vna Città, quale è Milano, gouernata all'hora dell'Arciuescouo de' Visconti mandasse per la elettione del suo Podestà à questa nostra, da che si può far giudicio in quanta riputatione appresso i Popoli stranieri fossero in que' tempi i Perugini, il che si può attribuire al buono ordine del Gouerno, & à Consigli, che vi haueuano, da' quali le prudenti, & mature deliberationi dependeuano, & che per la sudetta instanza vi fosse mandato M. Giacomo de' Giacani sudetto.

M. Iacomo dei Giacani Podestà di Milano.

Ambasciadori di Milano mandati à i Magistrati Perugini.

Dell'anno seguente la Cõmunità di Todi hauendo mandato suoi Ambasciatori à pregare li Magistrati nostri, che per li due mesi seguenti di Agosto, & Settembre oltra il riceuerla nella loro protettione, si contentassero di mandarle vn Capitano eletto da loro ne' loro Consigli. I Magistrati proposta la instanza de Todini ne' detti Consigli, hebbero ordine di sodisfarli, e tratti à sorte cinque Cittadini vno per ciascuna Tora in presenza di detto Consiglio, vi elessero, M. Henrico di M. Armanno credo io de gli Armanni hoggi detti della Staffa. Et anco

Instanza de' Todini à i Magistrati Perugini.

poco

Anni della Città 3325. Del Signore. 1288.

ordine trà Consigli vi fù mandato M. Vinciolo di Vguccinelli de Ventioli, & fù permesso dal medesimo Consiglio à M. Oddo de gli Oddi di potere andare per Podestà di Rieto, essendoui stato da quella Communità eletto senza, che egli alcuna instanza fatta n'hauesse; & leggesi, che di questi tempi la Città ancorche pochi negotij vi hauesse, tenena nondimeno continuamente vno Ambasciatore in Corte di Roma, sotto titolo anco di Sindico, perche potesse agitare tutte le cause della Città, & de' suoi Cittadini, à cui si dauano XL. Fiorini d'oro l'anno. Erano in questi tempi grandissime guerre tra Fiorentini, & Aretini, i quali sotto la guida del Vescouo Guglielmo, detto anco da gli Scritori Guglielmino, e d'altri collegati di parte Ghibellina, haueano poco auāti dato vna rotta alle genti de Sanesi, ma hauendo poi i Fiorentini con gli altri Popoli della loro fattione, tra quali in non picciolo numero ne furono de' nostri soldati, raunato vn guisto essercito, & itosene vicino à Bibiona, & venutosi nel piano di Cāpaldino, & non secondo il Platina, & alcuni altri scrittori, di Città di Castello, à fatto d'Arme; diedero vna notabil rotta à gli Aretini, doue oltra il Vescouo Guglielmino, & Buon Conte di Montefeltro, che combattendo furono morti, vi restarono, secondo l'opinione de gli Autori Fiorentini, più di tre mila persone morte, & da due mila prigioni; & vogliono, che Dante Alighieri Poeta famosissimo, che à quel tempo era giouane, si trouase à questa battaglia, della quale in quel medesimo dì, & hora, che fù combattuto, vi vole Leonardo Aretino, chi fosse apportata la nouella della Vittoria in Fiorenza senza saperfi, chi ne fosse stato l'Autore, allegando l'essempio del fatto d'arme de Romani in Macedonia col Re Perseo, & di Domitiano nella guerra di Lamagna: questo fatto d'arme fra Fiorentini, & Aretini fù del Mese di Agosto dell'Anno, di cui scriuiamo, & secondo l'Aretino di Giugno, nelquale anno troniamo noi, che i nostri Signori Consoli, che allhora risedeuano, furono eletti Arbitri sopra la differenza, ch'era frà la Città d'Orueto, & di Todi per lo Castello di Monte Marte.

Aretini rotti da Fiorētini

Cōsoli di Perugia Arbitri trà Oruetani, & Todini.

Essendosi la Città di Foligno, & suoi Magistrati, & Popolo per publiche scritture obligata, & promesso d'essere obedienti, & di far sempre quanto dalla Città di Perugia le fosse stato ordinato, di andare nei suoi esserciti, e di fare altre cose, che negli accordi fatti tra loro appariscono: & particolarmente di nō rinouare cosa alcuna fuori della muraglia vecchia, & quelle, ch'erano state loro gittate per terra, non rifarle, ne resarcirle senza espressa licenza del Popolo Perugino, hauendo dopò rinouato, & fatto contra le promesse, & obligo, ò per cie essendosi deliberato da Perugini di mandarle l'essercito contra, i Romani ò perche da Folignati ne fossero stati richiesti, ò perche desideraſsero la quiete di queste parti, mandarono per loro Ambasciatori à pregare i Perugini, che deponessero l'armi, & che si contentassero di rimettere nella loro Republica tutte le differenze, c'haueuano co' Folignati: I Perugini, che teneuano gran conto di quella Città, & vsauano nelle scritture publice, di far sempre memoria della denotione, che essi portauano à quel Popolo, mandarono anch'esso subito loro Ambasciatori à Roma, con le scritture publiche, affinche

Deliberatione de' Perugini di māda re essercito contra Folignati.

Ambasciadori Romani a fauore de Folignati & Perugini.

quelle

quella Republica restasse appagata delle ragioni, ch'essi haueuano contra Folignati; ma, che non compromettessero cosa alcuna, anzi, che fatta certa del fatto, le domandassero aiuto di genti per dar loro quel castigo, ch'alla loro inosseruanza conueniua: Et poco dopò vennero anco letere di Papa Nicola, con cui si pregauano i Magistrati à contentarsi di sopra sedere l'essercito, che non andasse à danni de Folignati, per insino à tanto, ch'egli vi mandaua Legati suoi per cõponere, & terminare le loro differenze, e determinatosi dal Cõsiglio, che si soprasedesse otto giorni, nel cui termine furono dal Papa mandati il Cardinal de' Rossi, & Benedetto Gaetano, che fù poi Bonifacio Ottauo, i quali giunti à Perugia, & allogiati in S. Pietro, la doue mandò subito il Consiglio XXIV. suoi Cittadini per lo più Dottori, & huomini prudenti, che con le scritture in mano facessero capaci quei Reuerendissimi delle ragioni della Città, & quanto i Folignati hauessero transgredito, ma nulla fecero, perciochè i Cardinali desiderauano di negotiare col Consiglio, il quale ancor, che vi rimandasse di nuouo con l'istesse scritture M. Guido della Corgna, M. Oddo de gli Oddi, M. Henrico di M. Armanno della Staffa, allhora de gli Armanni detti, M. Bartolo di Andrea, & M. Iacomo Montemelini, perche si contentassero senza incommodare il Consiglio di prenderui quel partito, che più fosse loro paruto conueneuole, determinò finalmente, affinche i Cardinali restassero della Città sodisfatti, di andarui vnitamente tutti in numero cinquecento, poiche essi non volsero, ne alli sudetti gentilhuomini, ne alli XXIIII. del Consiglio, dir nulla dell'animo loro, ne dell'ordine, c'haueuano dal Papa. Giunti in S. Pietro li cinquecento del Consiglio furono strettamente da Cardinali pregati à contentarsi per quiete di queste contrade di rimettere in loro tutte le differenze, c'haueuano cõ Folignati, e che questa era la intentione del Pontefice, & il ben commune, & essi in breue le hauerebbono determinate, & decise, il che, discussosi nel Consiglio fù deliberato di farlo; Ma perche i Cardinali non molto dapoi diedero la sentenza dimaniera contra la intentione de' Perugini, che non fù da essi accettata, fù deliberato ne' Consigli loro di mandar l'essercito contra Folignati, ma prima piacque loro di mandare Ambasciatori à Cardinali, che erano di già partiti, & giunti à Spoleto, à farnelo sapere: Ma con tutte queste diligenze ne furono vn'altra volta per questa cagione Interdetti, & scomunicati i Perugini, i quali hauendo di già l'essercito in punto, & fatto prima Capitan Generale conforme all'vso di que' tempi, il Comun di Todi, che vi mandò il Conte Pietro di Sismano, Castello di quel Territorio, hora posseduto dalla Nobil famiglia de' Signori Sforzeschi de gli Atti di Todi, & poi (per qual cagione si fosse, che non è espressa) il Comun di Camerino, che vi mandò Bernardello de M. Gentile de Varrani Cittadino allhora, come ne' libri publici della Città nostra si narra, di Camerino, di cui ne furono poscia signori, sotto la guida del quale, vi mandarono le genti, & messosi in torno ad alcune Castella de Folignati, occuparono Antigranata Colsiorito, & alcuni altri luoghi, & poscia, secondo alcuni Scrittori nostri à penna si misero sotto le mura della Città, & ui dopò molti danni, che sogliono vscire dalle mani de' soldati fatti per quel Territorio

Anni della Città 3326. Del Signore. 1289.

Letere di Papa Nicola à Perugini.

Il Cardinal de' Rossi, & Benedetto Gaetano Legati del Papa à Perugia à fauore de Folignati.

Essercito di Perugini contra Folignati.

Perugini interdetti dal Papa.

Capitani Generali dello essercito de Perugini.

Anni della Città 3326. Del Segnore 1289.

torio, strinsero di maniera quel popolo, che buona pezza virilmente si difese, che astretto dalla necessità, mandò suoi Ambasciatori in campo al Podestà, & a'Consoli, che v'erano, i quali etiandio nelle cose della guerra teneuano col Capitan Generale il primo luogo; Gli Ambaciatori giunti al cospetto del Podestà, & de'Consoli con vesti bianche in dosso, & con vn bacile d'argento in mano, doue erano due Coltelli cõ gli manichi volti verso al Podestà, & verso i Cõsoli, & cõ humile, & pietoso parlare, co'ginocchi in terra prostrati, domãdarono perdono, & gratia de i commessi falli, soggiongendo, che essi haueuano portati quei Coltelli così senza alcuna coperta, affinche potessero fare quella vendetta de'Folignati, che più loro fosse piacciuta, & per maggior segno di verità, mostrarono in publico, & giurato instrumento di procura fatto in persona loro col consenso vniuersale di tutto il Popolo di Foligno, nel quale oltra l'auttorità data loro, & altre cose opportune, vi erano queste formali parole, Che essi veniuano ad pascisendum cum Dominis Consulibus, & populo Perusinorũ & ab eis veniam petendum, quos post Deum colunt, & honorant. La onde i Consoli di consenso di tutto l'essercito mossi a pietà, si tolsero incontinente dall'assedio, & rimessa a Folignati ogni ingiuria, ordinarono loro, che quanto prima si mandasse a Perugia per stabilire l'accordo, & formare i capitoli in forma autentica. Ritornato il Podestà, & li Consoli dell'Arti a Perugia, i Folignati vi mandarono tosto il loro Podestà, & Capitano con Vanaccio di Bennenuto, & Pietro di Foligno amendue Consoli, & M. Bartolo di M. Bennenuto Dottor di Legge, Sindico, & Procuratore generale, con ampia facultà di poter promettere, & obligare il popolo di Foligno, & suoi Magistrati a quãto fosse stato oportuno per componersi con la città di Perugia, & particolarmente di dare in mano del Commun di Perugia tutto quello, che s'era innouato, & fatto da loro doppo la concordia, & quiete, che tra l'uno, & l'altro popolo si feco l'anno MCCLXXXII. Et li Magistrati nostri all'incontro con l'auttorità de i loro Consigli feccro anch'essi gli Sindici, & Procuratori a potere accettare le conditioni, che si sarebbono da Folignati proposti, & il vigesimo secondo di Agosto del presente anno nella piazza nel luogo, oue era solito in quei tempi di congregarsi i Magistrati per fare atti publici di qualche conto, che era in piede alle scale del Duomo contiguo al campanile di esso, & iui con la presenza di M. Berardello di M. Gentile de'Varrani, & di M. Tudesmanno de'Tudesmanni Podestà, & di M. Giuliano de i Gaetani Capitan del popolo; M. Bartolo di M. Bennenuto Sindico di Foligno con li due Consoli col Podestà, & Capitano, ch'erano venuti seco in presenza de'Magistrati nostri, & di molto popolo Perugino, in nome suo, & de i sopradetti officiali, & popolo di Foligno, sottomise se, & la Città sua liberamente sotto l'arbitrio, & Podestà del Commune, & popolo di Perugia, & per lui nelle mani di M. Venciolo di Vguccionello de'Vencioli, & di M. Monalduccio di M. Fauarone Sindici della Città nostra fatti a questo fine, in mano de'quali egli ripose tutto quello, che s'era fatto di nuouo in quella Città dopò la reconciliatione, & concordia detta di sopra, & diede loro arbitrio, & potestà di poter scaricare, & far distruggere tutto quello, che s'era rifatto, & rinouato

Ambasciatori di Folignati in campo, & atto notabile, ch'essi fecero.

Perdono dato à Folignati, & l'accordo fattoui sopra.

Sommissione della città di Foligno a Perugini.

nouato intorno alle mura della città da quella parte ch'è volta verso Perugia dopò la predetta concordia, & promise che non si sarebbe rifatto in perpetuo senza licenza & ordine del commune di Perugia, confessando che la città sua era à ciò obligata per antiche conuentioni, e patti, & vi volsero i Perugini la quetanza di tutti i danni ch'insin'all'hora haueuano fatto nel territorio loro, lequali cose si asserisce nell'instrumento fattoui sopra, essersi ciò fatto da Perugini, prima ad honor di Dio, e di S. Chiesa, e di Nicola IIII. Sommo Pontef. & poscia del Collegio de' Card. & dell'alma città di Roma; Et à questa stipulatione furono presenti il Vescouo di Perugia, l'Arciprete con li suoi Canonici, l'Abbate di S. Pietro cõ alcuni suoi Monaci, il Vicario del Vescouo, molti della città di Foligno, molti di Camerino con Ridolfo di M. Gentile de' Varrani, molti gentil'huomini di Todi, Corrado Trenci (che fu poi Sig. di Foligno) con molti R. P. Religiosi delli primi quattro Ordini, fra i quali fu F. Andrea de' Catrani da Perugia dell'ord. de' Predic. del quale perche tenne vita molto essemplare, n'haueremo à dire qualche cosa l'anno MCCC. che passò all'altra vita con opinione & credenza ch'egli sia nel numero de' Beati: Et il giorno seguente dal Podestà, Capitano, e Sindici di Perugia fu comandato alli sopranominati di Foligno, & à quattr'altri Ambasc. venuti dopò loro per interuenire à quell'atto à nome publico, che furono M. Berardo di Stelluto, M. Corrado di M. Trenci, M. Farruta di Crescie, & Casola di Giacomo, che fra tre dì si douesse dar principio à scaricare quello che s'era fatto di nuouo intorno alle mura, & fuori della città dalla parte ch'è volta à Perugia, cioè porte, torri, mura, steccati, e beltresche, & che si riempissero i fossi fatti di nuouo, & che se ne fossero spediti per tutto il mese di Settembre prossimo, & che per l'auenire non vi si facesse cosa alcuna senza licenza, ò mandato del commune di Perugia, delle quali cose ne sono publiche scritture nell'Archiuio della nostra città.

Anni della Città 3326. Del Signore 1289.

Ordine dato a Folignati dal Podestà, Capitano, & Sindici di Perugia.

Et di questo medesimo anno gli huomini di castel della Pieue si sottomisero di nuouo sotto la protettione & gouerno de' Perugini, & nello stesso libro diuersorum annorum vi sono più instrumenti, & del Sindico in particolare in nome di tutto il popolo, & poi di diuersi cittadini, che separatamente se ne obligarono, & ne fecero in castel della Pieue instrumenti al Capitano del popolo di Perugia, che con il Sindico, & con due Consoli dell'arti sopra ciò eletti vi fu mandato, ilche fu per osseruare (credo io) quanto altre volte promesso haueano, di rinouare ogni dieci anni questo obligo di sommissione, & fedeltà.

Et la terra di Spello diuota anch'ella a' Perugini, domandò di nuouo d'essere accettata sotto la protettione della città, & che da' Magistrati le se mandasse nuouo Podestà eletto ne' consigli loro, & vi fu mandato Bertuccio di M. Tadeo di Porta Borgnè; Et non ne pare di douer lasciare à dietro in verun modo, che ne' libri publici di quest'anno (in quelli però de' Consigli, perche altri libri non vi sono) i Notarij in principio delle narrationi de gli instrumenti loro vsauano questo modo di dire, & ciò sia per essempio:

Nuoua protettione di Spellani presa da Perugini.

» Nobilis, & potens Miles Dñs Ioan. &c. DEI & Romani Popu-
» li gratia honorabilis Potestas Ciuitatis, & Communis Perusij.

Anni della Città 3327. Del Signore 1290.

Per le quali parole vsate ne gl'instrumenti publici pare, che si possa credere, che la Città di Perugia hauesse in que' tempi qualche legame, ò di seruitù, ò di ossequio con la Città di Roma; ma perche altra chiarezza non vi habbiamo, ne basterà di hauere accennato quanto si è detto.

Dell'Anno seguente MCCXC. essendo Podestà di Perugia M. Ranaldo Pontimolo Milanese, fu ordinato che da cinque Cittadini vno per ciascuna porta si hauesse particolar cura, & con ogni diligenza si procurasse che le sicurtà che si danano per li Maleficij, fossero idonee, & sofficienti, & che fossero approuate da loro nella guisa, che anco hoggi è in vso di farsi dal Notaro della Camera Apostolica, & ciò fu fatto (come dicono) per prouedere alla indennità della Città per le male sicurtà che si danano, & Noi che de gli ordini, & delle leggi fatte da' Magistrati di tempo in tempo habbiamo promesso trattare, non habbiamo voluto lasciare nè questo, nè gli altri, che successiuamente verranno.

Essendo differenza tra la Communità di Monte Pulciano, & li Marchesi di Vagliano da vna parte, & la Città di Perugia dall'altra per il Porto di Vagliano sopra le Chiani, & per vna naue da tenersi in quel Porto, si conuennero del presente anno; Che la Città di Perugia douesse hauere la terza parte del Porto, & de' frutti & prouenti di esso, & che la Città insieme co' Marchesi douesse tenere detto Porto dalla banda sua libero, & ispedito, talmente, che la naue potesse hauere il suo corso infino à terra; vn'altra terza parte i Marchesi di Vagliano, & l'altra la Communità di Monte Pulciano co' frutti, co' prouenti, & con le conditioni dette di sopra intorno alla naue, & sua sicurezza, infino à terra dalla banda del suo territorio; con ordine, che così i Perugini, & li Marchesi douessero operare, che'l passo del Porto fosse sicuro, & si varcassino le Chiani senza impedimento, come anco quei di Monte Pulciano dalla lor banda; con questa conditione, & patto, che se per alcun tempo auenisse, che i Marchesi predetti, ò alcuno di essi, vendesse ò al Commune di Monte Pulciano, ò ad alcun priuato Cittadino di quella Città la loro terza parte del Porto, fosse tenuta detta Communità di Monte Pulciano, di vendere alla Communità di Perugia la metà di detta terza parte, alienata da' Marchesi, per quel prezzo che da due huomini communemente eletti fosse giudicata valere; & al medesimo fosse tenuta la Città di Perugia, se ella ò alcuno de' suoi Cittadini compraſſe detta terza parte da i Marchesi; di che habbiamo fatto memoria così per la cosa istessa, trattandosi fra queste due Città, come anco perche da alcuni si è detto questi Marchesi di Vagliano essere stati della nobil famiglia de gli Oddi, ma non ne hauendo noi notitia certa, senza punto affermarlo, n'habbiamo detto quanto di sopra.

Questa compositione fù fatta dell'anno 1288.

Et essendosi rimessa, come di sopra si disse, nella Città di Perugia la differenza ch'era tra la città di Todi, e d'Oruieto, per cagion del Castello di Montemarte, di cui cõ non picciolo dispiacere de' Todini n'erano in possesso gli Oruietani, in principio del presente anno si legge, che i Todini fecero grand'istanza al Podestà di Perugia, che douesse tener mano, che li Sig. Consoli se ne spedissero, & che

& che quanto prima poteßero, vi deſſero la ſentenza, a' quali fu riſpoſto, & ſiami lecito d'vſare le parole de' noſtri ſcrittori, per li Sani del Ritocco della ſquilla del Duomo, nome hoggi non noto à Noi; ma credo io, che foſſe vn tãto determinato numero d'huomini Sani, che al ſuono di quella picciola campana della Chieſa ſi congregaſſero, che non ſi poteua venire à ſentẽza, prima che nõ foſſe fatta la lega, che ſi trattaua di fare fra molte città di queſte parti, tra le quali erano Oruieto, e Todi, & che ſe non voleuano trattenerſi, & che haueſſero voluto procedere per viam facti, eſſi s'offeriuano prontamente in aiuto loro; di che lieti i Todini, mandarono toſto nuoui Ambaſciatori à Perugia, nõ tanto perche ſe ne faceſſe vn'altra volta nel maggior Conſiglio iſtanza, quãto perche ſi rendeßero le debite gratie a' Perugini, da i quali, per opinione del Cõſiglio, riceuuta la medeſima riſpoſta, che fu loro da M. Bienciuene Tronaluero, e da M. Pietro di M. Andrea portata, ſi trattò che il Caſtello di Montemarte, per tor via interamente le diſcordie à quelle due città, ſi compraſſe, come poi l'anno ſeguente ſi fece da Perugini, con intẽtione di reſtituirlo à chi delle parti miglior ragione haueſſe; Et la città intanto per ſicurezza del luogo vi mãdò il Conte Bernardino da Marſciano, & M. Giacomo, & M. Teueruccio Montemelini, cõ buon numero di caualli, e fanti alla guardia; ma poco dopò ſi legge, che d'ordine de' Perugini fù ſcaricato il caſtello nel medeſimo tempo, che i Todini ricomprato l'haueuano, e per che le coſe ſono ofiuramente poſte, non haue do Noi di queſti tẽpi certi anttori, fuori che alcuni libri de' Conſigli publici, ne' quali trattandoſi di negotij noti tra loro, ſenza eſplicaruiſi le cagioni, non poſſiamo renderle à voi Lettori, più chiare di quello che facciamo: Habbiamo ben volõtieri fatto memoria di queſto fatto de' Todini, così perche il tutto ne' libri publici del preſente anno è regiſtrato, come anco perche ſi poſſa vedere il modo, con cui la città di Todi faceſſe iſtanza, che ſe le deſſe la ſentenza ſopra il caſtello di Montemarte, che nel vero fu con molta humiltà & ſommiſſione, & con parole tanto grate & officioſe verſo Perugini, quanto è poſſibile à imaginarſi; & anco perche s'habbia notitia di quell'ordine di conſiglio, detto da gli ſcrittori di que' tempi del Ritocco; & leggeſi che del meſe di Maggio fù fatto vn'ordine da Conſigli in Perugia, che ſi douеſſe eleggere (non à ſorte, ma à giuditio de Conſoli, & di chiunque più loro foſſe piaciuto) vn'intendente & prattico Cittadino ſotto titolo di Cuſtode de' Regiſtri del cõmune, & vn Notaro, affinche i Priuilegij, gl'Iſtromenti, le Riformatroni, i Regiſtri, e tutte l'altre ſcritture publiche della città ſi conſeruaſſero fedelmente in vn luogo, che pure all'hora ſi eleſſe ſotto nome di Archiuio, & à ciaſcuno de gli officiali fù aſſignata prouiſione di 25. libre di danari l'anno, & da' Sig. Conſoli, ch'erano all'hora al gouerno, fù dato quel carico à Pucciarello di M. Lãberto di Porta S. Pietro, & à Giacomo di Gionanni di Porta Sole, Notaro; con molti capitoli, & ordini buoni, che per non dar tedio a' Lettori ſe laſciano. Et furono mandati Ambaſciatori à Todi, & à Narni, perche haueſſero à fare ogni opera, che quelle due città ſi quietaſſero, eſſendo per venire all'armi, ſe non vi ſi prouedeua; ma quale foſſe la cagione della differẽza non è poſta, nè quali foſſero gli

Anni della Città 1227. Del Signore 1290.

Monte Marte fatto ſcaricare da Perugini.

Il Sig. Monaldo Monaldeſchi volle ch' il caſtello foſſe ricomprato, & ſcaricato da Oruietani.

Cuſtode di Regiſtri, & cura ſua in Perugia.

Ambaſciatori di Perugia alla Città di Todi, & di Narni.

Anni della Città 3327. Del Signore 1290.

Ambasciatori, nè meno quello che da essi fosse operato; E gli Spellani che di già s'erano alla diuotione de' Perugini dati, fecero libero dono a' Magistrati nostri della Rocca di Paida, e delle ragioni c'haueano in essa, supplicandoli ad intraporsi col Duca di Spoleto, che vi pretendeua ragione, & i Magistrati per consiglio de' Sauj del Ritocco deliberarono di mandare Ambasciatori al Duca, & a' Spellani, che rimettendo in quel Signore ogni loro differenza, egli così per cagione della Rocca, come per ogni altro, hauesse per raccomandato la communità di Spello, & la riceuesse à contemplatione di essi in gratia.

Et si legge, che di questo medesimo anno (per ordine de' Consigli) fossero eletti noue huomini con potestà di trouar danari per la fabrica, che di già era in animo di farsi, del palazzo per residenza de' Sig. Consoli, e di quelli in mano de' quali fosse il gouerno della città, perciochè infin'all'hora non si troua c'hauessero residenza alcuna publica; ma per all'hora questi huomini eletti non fecero altro, che la elettione d'vno, che particolar cura ne hauesse, che fu M. Giacomo di Seruadio, e per non mancare a' curiosi gli eletti furono Andrea di Roberto, Francesco di Benuenuto, Andruccio d'Agnolo, Giouannello di M. Veronica, Melancio di Giacomo, Paoluccio del Mancino, Hercole di M. Andrea, Nicoluccio di Buonauentura, & Zanduolo di M. Giacomino.

Nè mi pare di douer tacere, ch'essendosi del mese di Nouemb. grauemente amalato Monsig. Giouanni di Campagna Vesc. di Perugia fosse proposto ne' Consigli ordinarij quello, che far si douesse delle robbe del Vescouato, se il Vescouo fosse morto, & fosse deliberato, che s'eleggessero dieci huomini due per ciascuna porta, che n'hauessero à prender cura, che per man di Notaro publico n'hauessero à fare inuentario, & fedelmente custodirle infino à tanto che dalla città si fosse proueduto di nuouo Vescouo; gli huomini eletti se n'andarono subito dal Vescouo, e gli dissero, ch'essi erano per prender cura, & inuentario delle robbe del Vescouato, non per fare ingiuria alcuna à lui, ma per mantenimẽto di quella facultà, e che s'egli guarina le sarebbono state restituite, e s'altramẽte fosse auenuto, erano per darle à chi succedesse; prouisione veramẽte degna della bontà di quei tempi, poscia che'l Vescouo Giouanni morì l'istesso mese, nel cui tempo Papa Nicola IIII. leuò l'interdetto c'hauea i mesi à dietro contro Perugini fulminato, e nel grembo di Santa Chiesa gli raccolse; Et auenne anco in questo tempo, che hauendo il sudetto Papa Nicola in Castel della Pieue, ò per indi all'intorno da mille ottocento corbe di grano, & volendo per suoi bisogni condurlo à Roma, mandasse co'l mezzo del suo Camerlingo à dimandar licenza a' Magistrati nostri di poterlo cauare, i quali con il loro solito modo di consiglio deliberarono, che le se desse, ma vi fu bene mandato vn Cittadino con vn Notaro, affinche con la debita diligenza ponessero ogni studio, che non vi si facesse fraude, & che sotto quella licenza se ne cauasse dell'altro, cosa veramente notabile, così per rispetto della benignità del Pontefice, come della molta consideratione de' Magistrati nostri; con che si porrà fine all'Anno.

Giouanni di Campagna Vescouo di Perugia muore.

3328
1291

Morì in tempo di questo Pontef. e dell'Anno seguẽte MCCXCI. l'Imperador

dor Ridolfo, il quale in tutto il tempo del ſuo Imperio non venne mai in Italia, & perciò non fu ne anco coronato dal Papa, anzi attendendo ad acquiſtare Stati in Alemagna à figliuoli, s'impadronì del Ducato d'Auſtria, & da lui ſono diſceſi poi gl'Imperadori di quella Illuſtriſſima famiglia, che anco a'tempi noſtri hanno gouernato, & gouernano con ſomma lode l'Imperio; Doppo Ridolfo fu contra l'opinione quaſi d'ogn'uno eletto Adulfo, da alcuni detto Athaulfo Conte di Nanſao, perciochè fu vniuerſalmente creduto, che douеſſe eſſere eletto Alberto figliuolo di Ridolfo, il quale prouocato a ſdegno, & moſſe l'armi contra Adulfo in vn fatto d'armi vicino ad Aquiſgrana, l'uccise, & li ſucceſſe nello ſteſſo anno del nouantauno nell'Imperio; in principio del quale anno troviamo noi in vno de' noſtri Scrittori a penna de' più antichi, che ciſiano venuti alle mani, che alli 28. di Gennaro fu fatto Veſcouo della Città di Perugia (& ſiami lecito di vſare le proprie parole dell'Auttore) M. Bolgaro, che fu della caſa de i Signori di Montemelino.

Anni della Città 3327. Del Signore. 1290

Morte di Ridolfo Impe. Gl'Imperar. di caſa d'Auſtria, eſſere diſceſi da Ridolfo Impe.

Bolgaro Mõtemel. Veſc. di Perugia.

Et per opra di Papa Nicola, che fu buon Pontefice, fu fatta la pace tra Giacomo Re d'Aragonia, & Carlo Secondo Re di Napoli, che come di ſopra dicémo, fu rotto da Ruggiero dell'Oria Ammiraglio di Pietro Re d'Aragona, vicino a Napoli, & condotto prigione in Cattalogna, hauendo voluto combattere contra l'ordine del Re Carlo ſuo padre, il quale Carlo Secondo, liberato di prigione, doue era dimorato quattro anni, venendoſene di Catalogna alla volta del Papa per la confirmatione del ſuo Regno, venne ſecondo il Biondo, in Perugia, nella quale vuole egli, ch'all'hora il Papa dimoraſſe, benche io non trouo in neſſun'altro Auttore, che queſto Pontefice veniſſe mai à Perugia, ma perche il Biondo è Scrittore di molta auttorità, non m'è paruto di tacerlo, ancorche tutti gli altri dicono, che quaſi ſubito, ch'egli fu coronato, andaſſe a Rieti Città dell'Umbria, per li molti tumulti ch'erano in Roma ſuſcitati, i quali poi ceſſati indi a vn'anno vi ritornaſſe, & che iui atteſe molto all'opere pie, & alla reſtauratione de' Tempij, & che molto ornaſſe, & abbelliſſe S. Giouanni di Laterano, & Santa Maria Maggiore, appreſſo la quale egli habitò, doue grauato da maninconia per gl'infelici ſucceſſi in tutte le coſe, ch'egli trattò, ne' quali (come dicono) egli hebbe ſempre poco benigna fortuna, morì l'anno ſeguente MCCXCII. che fù il quarto del ſuo Pontificato, & nella Chieſa iſteſſa di S. Maria fù ſepolto.

Pace tra Giacomo Re di Aragona, & Carlo II. Re di Napoli.

Papa Nicola in Perugia, ſecondo il Biondo.

Morte di Papa Nicola in Roma.

Delle coſe noſtre leggiamo, che di queſto medeſimo anno la Terra di Cannaia ſi diede in protettione alla Città di Perugia, con obligo di portare ogn'anno il dì della ſolennità di ſanto Herculano in Perugia vn palio di ſeta per cenſo, & ricognitione di Dominio, & di eſſer ſempre pronta con tutte le forze, & ſoldati ſuoi in ogni occaſione di eſſerciti, ò di caualcate dalla Città, che ſi faceſſero. Et di riceuere ſempre il Podeſtà, che da' Magiſtrati noſtri le foſſe mandato; & dalli Signori Conſoli noſtri all'incontro le fu promeſſo di difenderla da ogni ingiuria, & qualità di perſone, eccettuatone però ſanta Chieſa, & ſuo Paſtore; Et poi che di Cannaia m'è uenuto occaſione di parlare, non uoglio tacere quello che col mezo di M. Orlandino Vibio mi è uenuto alle mani, il quale diſſe hauerlo hauuto da un de' primi di quella Terra, & d'hauerlo cauato da un libro anti-

Cannaia terra dell'Vmbria preſa in protettione da' Perugini.

Anni della Città 329. Del Signore. 1292.

antico, ch'egli hauea ueduto nella Città di Spoleto. Che la Terra di Cannaia fosse edificata al tempo di Federico Barbarossa primo Imperadore di questo nome da Valerio de' Ranieri Nobile Perugino, capo, & guida di molti fuorusciti in questo modo, che essendosi questo Gētil'huomo cōdotto in quel luogo, cominciasse per sua comodità a edificare alcune picciole case uicine al fiume, ch'ini correua, & corre appresso la Terra di Cannaia, & che incontinēte per la fertilità del luogo, & cōmodità dell'acque crescessero tuttauia di maniera, che in breue hebbe forma di Terra, & fu habitata da molti fuorusciti Perugini, & da altre gēti, & perche ini era grā quantità di Canne, vogliono, che da Valerio le fosse dato il nome di Cannaia, & che fosse per alcun tēpo rifugio de' fuorusciti Perugini, ilche ne dà segno, che etiādio di quei tēpi fossero le fattioni in Perugia, ma se fossero tra Ghelfi, & Ghibellini, ò tra Gentilhuomini, & popolari, ò tra Ecclesiastici, & Imperiali, non potiamo noi darne certezza alcuna, basta, che v'erano dissentioni, & partialità; Morto Papa Nicola, che (come habbiamo detto, fu l'anno MCCXCII. i Cardinali, ò per discordie, che fossero in Roma, non parendo loro di potersi habitare sicuramente, & esser liberi nella elettione del Pontefice, ò perche nel Conclaue, quando fu creato Papa Nicola, tutti quasi s'infermassero, si elessero di commun consenso per conseruatione della sanità, & libertà de i suffragij, di uenire à Perugia, doue rinchiusi secondo l'usanza loro nel Conclaue, che per l'altre uolte si troua essersi fatto nelle stanze del Duomo, penarono lungo tempo auanti, che si risoluessero di creare il Papa, percioche due Cardinali, uno di casa Colonna, & l'altro di casa Orsina fatti poco auanti da Papa Nicola, erano tāto disuniti di uolontà, & di pensieri, che alla creatione di nessuno del loro Collegio si concordauano, con tutta la diligenza, che vi vsassero i Perugini, facendo loro intendere i danni, che ne seguiuano à Santa Chiesa per le loro dissensioni, & discordie, & tutta via protestando, andarono alle volte exitenendo loro i cibi ordinarij, ma essi ostinatamente perseuerarono nelle loro opinioni due anni, & tre mesi, & ancorche vi uenisse Carlo Re di Napoli secondo alcuni a posta, ma secondo Bernardino Cirillo tornando di Francia, per ridurli à questa risolutione, con Carlo Martello, & con la moglie di lui, & dimorasse molti giorni in Perugia ad ogn'hora essortandoli, & pregandoli a risoluersene per bene uniuersale di santa Chiesa, non però fece frutto alcuno, anzi Benedetto Gaetano Cardinale di Anagni, parendoli, che questa così grande instanza, & prieghi di Carlo potessero parere al mondo, & ad alcuni di loro quasi che violenza, dicono, ch'vn giorno li disse, Che i suffragij de' Cardinali nella elettione del Pontefice hauessero à esser liberi, & non forzati, con tanto altiero animo, che Carlo pigliò partito di tornarsene a Napoli; Finalmente i Cardinali veduto di nō poter creare nessuno del numero loro, si deliberarono a' prieghi (come dicono) dell'istesso Re Carlo, & del Cardinal Latino, huomo di gran bontà, & valore, indi a non molti giorni di eleggere Pietro Morone da Isernia, Terra nella Prouincia dell'Abruzzo Monaco, & Heremita allhora in uno heremo nella montagna di Maiella vicino a Solmona a due miglia, huomo (per quanto hanno detto gli Scrittori) semplice, & di uita santa, & essemplare, il quale percioche giudicò, che Iddio

I Cardinali morto Papa Nicola per libertà de i suffragij, & per la sanità vanno à Perugia.

Carlo Re di Napoli i Perugia.

Parole del Cardin. Gaetano a Carlo Re di Napoli.

Pietro Morone heremita eletto Papa, che si chiamò Celestino Quinto.

dio ve lo hàueſſe chiamato, ancorche da principio rieuſaſſe, accettò finalmente il Pontificato, & eſſendo coronato, & hauendoſi preſo il nome di Celeſtino Quinto, fu nel ſuo cominciamento con tanta allegrezza vbidito, & honorato, che gli Scrittori affermano, che il giorno della ſua conſecratione (come coſa à uedere miracoloſa) ſi riduceſſero tante genti in Perugia, che ſecondo l'opinione di Pietro Meſſia nobile Caualiere di Spagna nella uita de gl'Imperatori, & il B. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza, tra quelli della Città, ſuo Territorio, & Foraſtieri, ui foſſero più di ducento mila perſone, moſſi, penſo io, dalla nouità del fatto, & dalla ſantità di quell'huomo, che eſſendo coſi buono, & ſanto, & uiuendo in quell'heremo, ogn'un giudicò eſſer ſtato ueramente fatto da Dio; Benche a quanto habbiam detto di ſopra di uolere di Pietro Meſſia, & del Beato Antonino, che la conſecratione foſſe fatta in Perugia, ſono in tutto contrarij il Biondo, il Sabellico, il Platina, & altri, che col Cirillo gli ſeguitano, i quali uogliono, che Pietro Morone, accettata la elettione, & per la ragione detta di ſopra, & per li prieghi del Re Carlo, ch'alcuni hanno detto, che veduta la diſcordia grande tra Cardinali, lo propoſeſſe, ſe n'andaſſe all'Aquila nell'Abruzzo, & ch'iui fatti chiamare i Cardinali, ch'erano in Perugia, faceſſe la ſua coronatione, dalla quale opinione io non mi diſcoſto, coſi perche il Platina afferma hauer letto in Tolomeo Scrittor delle vite de' Pontefici, che la ſua coronatione fu nell'Aquila, & che egli ui ſi trouò preſente, come anco, perche non ne trouiamo memoria alcuna ne gli Scrittori noſtri, pure comunque la coſa ſi ſia, hò uoluto anco dire quella dell'Auttore Spagnuolo, & quella del Beato Antonino, per eſſere & l'uno, & l'altro di molta dignità, & dottrina; Ma Celeſtino chiamati a ſe (come ſi è detto) i Cardinali all'Aquila, & eſsi perſuadendo à lui, & per Ambaſciatori, & per lettere, che douеſſe andare à Perugia, come Città più à quella ſolenniſsima cerimonia conueneuole, per eſſer terra di ſanta Chieſa, perſuaſo nondimeno dal Re Carlo, uolle, che in ogni modo ui andaſſero, de' quali l'ultimo fu Benedetto Gaetano, che per le parole uſate al Re Carlo, mentre erano nel Conclaue in Perugia, temeua, per eſſer l'Aquila al ſuo Regno ſoggetta, d'andarui; Fatta la coronatione, & uedutoſi dalla Corte, ch'egli era tanto ſemplice, & poco auezzo alle cure del mondo, & che ſpeſſo ſi dimenticaua delle coſe neceſſarie, & particolarmente di quelle, che importauano ad altri, promettendo una iſteſſa coſa più uolte, & à diuerſe perſone, fu toſto da Cardinali, & da altri quanto egli era poco atto à cotal grado, & dignità conoſciuto, onde egli, ch'era ueramente huomo ſanto, & pio, & più di Dio, che del mondo, fece penſiero di renunciare il Pontificato, perſuaſo anco (come dicono) da alcuni Cardinali, tra quali fù Benedetto, che conoſciuta la ſua ſemplicità, gli s'era fatto grandemente domeſtico, & maneggiando quaſi tutti gli affari ſuoi, lo perſuadeua molto alla renuntia, dandoli a uedere, che in quella guiſa uiuendo, haurebbe hauuto molto maggior difficultà nel ſaluar l'anima, che alla ſua ſolita uita ſolitaria tornando, à che il Papa iſteſſo, parendogli di non eſſer ſufficiente à tanto peſo, & che per la ſua poca eſperienza la Republica Chriſtiana hauerebbe potuto riceuer danno, era inclinatiſsimo: Ma Carlo Re di Napoli, hauendo ciò udito, per farlo rimouere

Anni della Città 33: 9. Del Segnore 1292.

Papa Celeſtino coronato nella Città de l'Aquila in Abruzzo.

Anni della Città 3330. Del Signore 1293.

da quella sentenza, lo persuase secondo alcuni ad andare à Napoli, & iui condotto, vsò molti Artificij, affinche non renuntiasse, vltimamente persuaso da Gaetano, che'l Pontificato si poteua renuntiare, & che vi si sarebbe fatto da Cardinali vn Decreto, che si potesse, à che si [illegible] il Beato Antonino concorse anco il Rè Carlo, mosso dalle speranze dell'aiuto [illegible] Gaetano li prometteua per la recuperatione della Sicilia, se lo faceua far Papa; Cõgregati i Cardinali in meno di sei mesi dalla sua creatione, benche il Petrarcha dica di noue, rinuntiò in publico Concistoro il Pontificato in man loro, cosa rara, & non mai più vsata, ne innanzi ne dopò, che io sappia, & intorno à questa rinuntia vi stà scritto po. il Decreto nel sesto libro de decretali extra de renunt. da detto Benedetto, dopo che fu fatto Papa.

Celestino renuncia il Pontificato in publico concistoro.

3330. 1293. Ambasciatori di molte Città vicine à domandare aiuto di genti a Perugini.

In Perugia in tanto dell'Anno seguente MCCXCIII. essendo venuti diuersi Ambasciatori delle Città vicine in vno stesso tempo, tutti quasi à domandare aiuto di genti contra nimici loro, Todini contra gli huomini di Amelia, co'quali per cagione di Lignano Castello guerreggiauano: la Città di Assisi, di Camerino, & di Narni, à tutti fu proueduto ò di Genti, ò di Ambasciatori affinche si opraßero di rimetterle in pace, & togliessero le cagioni delle guerre, solo à Camerino vi mandarono le genti, ma con cui si guerreggiasse, nõ habbiam noi ritrouato, Narni hauea mosso l'armi contra Stroncone Castello molto da lei lontano, in fauor del quale alcuni Cardinali pregarono i Signori nostri à volere intraporsi talmente che la Città di Narni si togliesse da quella impresa; Vi furono anco gli Ambasciatori del Duca di Spoleto dolendosi, che Todini alcune terre della sua giurisditione gli molestassero, & per la istessa cagione ui mandarono anco gli Oruietani, di maniera che si può dire che questi nostri Signori fossero come refugio, & arbitri di tutte le Città, & terre vicine; Et a M. Felcino di Meßer Armanno de gli Armãni fu permesso, come anco à Cinolo di M. Senso, di potere andare Podestà de Hocera, l'vno per lo primo, & l'altro per lo secondo semestre, à che erano stati da quella Communità eletti; Et per esser nato pur all'hora un gran tumulto in Todi per cagione di due famiglie Nobili vna di parte Ghibellina, & l'altra Ghelfa, che quali fossero non dall'Auttore, che di ciò ha lasciato memoria, posto, prese l'armi vennero talmente alle mãni, che tutta la Città andò sottosopra, laquale per rimediarui mandò subito à Perugia pregando i Magistrati suoi, che in quella così gran necessità non volessero dell'aiuto loro mancarle, & tra i prieghi vi sono queste formali parole, Quare affectuose rogent, quod prudenter, ac sine mora, per commune Perusii, qui MEDICVS verus est, hæc plaga valeat liberari.

Perugini refugio & Arbitri di tutte le Città, & terre vicine.

Ambasciatori mandati al Duca di Spoleto.

Et Ciarduolo di M. Benuenuto, & Lello di M. Guidalotto, credo io, de Guidalotti furono mandati al Duca di Spoleto, il quale oltre al Ducato di Spoleto, hauea anco in Gouerno tutte l'altre terre, & luoghi circonstanti della Chiesa, acciò che le piacesse di restituire alcuni prigioni, che hauea fatti ritenere in Foligno, dei principali huomini di Nocera; Et fu fatta vna legge passata fra tutti i Consigli che tutti i Consoli dell'Arti con altri officiali, & Notari loro per quattro Anni à dietro, douessero stare à sindicato dal nuouo Capitano del Popolo, che doueua poco dopò entrare in officio.

Legge di sindicato.

Et

Et si legge che del Mese di Giugno del presente anno, essendo venuto in Perugia vn Mastro Bonifacio da Verona gran Poeta, & Astrologo di quei tempi, promettè a Magistrati nostri di voler fare vn libro di tutte le cose Antiche & memorabili della Città di Perugia, & quello dar poi alli Signori Consoli affinche con le cose più pretiose della Città si conservasse; i Magistrati, fattone prima Consiglio publico, deliberarono di ordinargli vna provisione honesta infino a tanto, ch'egli tirasse a fine così bella opra, & che se gli desse casa, & letto per se, & per vn suo Nepote, che seco haueua conueneuole alla sua dignità, & che finita l'opera i Consoli, cioè sarebbono all'hora in officio, douessero darli quello che fosse giudicato da huomini giuditiosi conueniresele: fu fatta l'opera, che per quello che può giudicarsi fu fatta in versi, & compita del mese di Giugno dell'Anno seguente i Consoli de Consiglio di miser Guido della Corgna, & di miser Tribaldo Dottori con altri sette honorati Cittadini eletti da loro, dichiararono che le si douessero dare XXV. Fiorini d'oro, ridotta però l'opera in prosa, da che si può far giuditio che l'opera non fosse di molta importanza essendo così poca la Mercede, & il libro fù messo, come ne libri publici si legge, nell'Armario Bianco così detto da loro, della Cancellaria del commun di Perugia, & lo chiamarono Eulisteo, segnato col numero di XXX. & coperto di corame paonazzo, che hoggi ne siamo privi.

Anni della Città 3330. Del Signore. 1293.

Libro delle cose Antiche di Perugia, fatto da Bonifacio da Verona.

Dell'Anno presente, come che alcuni l'habbiano annouerato nell'Anno innanzi, furono in Perugia, essendone suo Podestà M. Paolo Capoccio Romano, fatte molte paci, & come da scrittori nostri si dice, cessarono tutte le inimicitie de particolari Cittadini, che u'erano; Et si diede alla Città Gualdo di Nocera con obligo che haverebbe ogn'anno mandato a Perugia il giorno della festiuità di santo Herculano vn Palio di seta per censo & ricognitione di Dominio, & di riceuere per podestà della terra colui, che dalla Città di Perugia mandato le fosse, & di pagare al cõmun di Perugia per emolumento del suo Podestà, & Capitano vna picciola somma di danari per focolare, & di far libra, & prestando nella guisa che fanno gli istessi Perugini, & di concorrere con le loro genti & armi ad ogni bisogno di questo Popolo, con altre conditioni, & obligbi che si lasciano, eccettuatone però sempre le ragioni di santa Chiesa.

Messer paolo Capoccio Romano Podestà di Perugia.

Gualdo di Nocera si dà à Perugini.

Furono di questi tempi fatte molte buone opere in Perugia & fuori da quei Signori Consoli dell'artischi residenono in Magistrato, di fuori fonti publiche per commodità di viandanti & paesani, Ponti, & lastricate le vie come fu quella che và à San Marco, & altre fatte, e di nuouo, dando nuouo officiale à quello uso sotto titolo di Giudice della giustitia che con questa autorità sopra fonti, Ponti, et vie, ui haueua anco la sindicatura di tutti gli officiali della Città, et contado, con altre ricognitioni di molta importanza, et era tenuto hauer una buona famiglia, et officiali, et fu officio di molta dignità, et il primo che vi fosse eletto, fu un M. Pello di M. Bonzano da Luca Dottore; Nella Città furono accommodate, perche si credette che ui douesse uenire il Papa con la corte di Roma, molte cose di particolari Cittadini, doue doueuano, alloggiare i Cardinali à spese della la Città, et particolarmẽte il Monastero di S. Pietro, doue fu fatta non picciola spesa per quello effetto, et fatta molta diligẽza così nel mãdare per le robbe del Papa et de Cardinali, come in tener uetturali continuamente in buon numero, per-

Molte opere fatte quell'anno in Perugia & fuori.

Giudice della Giustitia in Perugia & sua Autorità.

Primo Giudice della Giustitia, Messer Pello di mẽser Bonzano da Luca Dottore.

che

Anni della Città 3330. Del signore 1293.

che hauessero à tenere abondante la conserua di Monte Pacciano, affinche di continuo hauesse à venire dell'acqua alla fonte della piazza maggiore, la quale era stata non molto auanti fornita, & non haueua ancora tanta acqua nelle conserue, che potesse tirare di continuo, se nõ era dall'industria, & fatica de gli huomini aiutata: Et fù rifatto il Ponte à San Gianni sopra il Teuere, essendo ridotto à tale, che con difficultà v'erano passati i Cardinali, ch'erano venuti à Perugia per la creatione del nuouo Pontefice, & se n'erano querelati col Podestà, & Capitano della Città, & fù acconcio, come dicono, à spese de gli huomini del Contado di Porta San Pietro, & di Porta Sole, & vltimamente fù ordinato dalli sudetti Magistrati, che si tirasse à fine la Rocca, che si faceua nel territorio del Chiugi Perugino non lungi dalle Chiaui su la costa hoggi chiamata di Beccatiquello, & fù ordinato che la communità di Castel della Pieue ne prendesse cura, & che da Signori Consoli di Perugia le si somministrassero li danari secondo il bisogno.

Rè di Napoli & Rè d'Vngheria in Perugia.

In principio dell'anno seguente 1294. troviamo noi, che vennero in Perugia il Rè di Napoli, & il Rè d'Vngheria, & che furono con grande affetto di cuore raccolti dalla Città, & Magistrati suoi, & si soggionge solamente che le persone loro furono alloggiate in Sã Domenico, & le loro corti & soldati nelle case del Borgo di San Pietro, & di San Sauino. Et Bolgarello di Giouannello (che di qual famiglia si fosse non è espresso) fù fatto dal popolo Perugino Capitano della Città di Todi, & si soggionge che gli fu donato vno stendardo fatto de danari publici cõ l'armi della Città, ch'è il Grifone, & che velo portasse per manifesto segno, ch'egli v'era mandato dal popolo Perugino.

Bolgarello di Giouã nel 30 Capitano della Città di Todi.

Nell'istesso tempo habbiamo trouato in vn consiglio publico della Città essersi deliberato, che vertendo lite & differenza infra i figliuoli di messer Golino da Castiglione di Golino, & alcuni altri di quella famiglia da vna parte, & Golinuccio di messer Fumafro d'Ascagnano in compagnia di alcuni altri di Castiglione di Golino amendue famiglie nobili della Città, dall'altra parte conoscendosi che da questa controuersia si sarebbe potuto venire à qualche grande inconueniente fra quelle due famiglie, & di mettersi anco in disordine lo stato della Città, che era nel resto pacifica, & quieta, fù deliberato che'l Podestà, & Capitano douessero prendersi cura di accommodare quanto prima questa loro differẽza, & fù data loro facultà & giurisditione di poter terminarla in quel miglior modo che più loro fosse piacciuto, con liberarli d'ogni sindicato, & in somma è tanta l'Autorità, che dal consiglio si dà loro, & è tanto gagliarda la proposta, che si può credere la differenza essere stata di grandissima importanza, & che quei Gentilhuomini fossero tali, che così in discordia poteuano grãdemente alterare lo stato della Città: Ma qual fosse la differenza, & che fine ella hauesse, non è da gli Scrittori nostri posta; Et leggesi parimente di questi tempi, che furono fatti molti instrumenti da Cittadini particolari di Foligno di remissioni d'ingiurie, et di dãni riceuuti à Perugini, et dalli Sindici della Città, & da nostri à quella, segno euidentissimo che dopo la quiete di sopra fatta, si fosse di nuouo venuto all'armi.

Et

by Google

Et hauendo i Magistrati nostri richiesto più d'vna volta il comun di Nocera, che si togliesse dalle molestie, che continuamente daua à Signori di Somareggio, che erano Cittadini Perugini, & richiesti con intimationi, & protesti à douer comparire dinanzi al Podestà di Perugia, & non hauendo vbidito a tenipo, ancor che vltimamente vi mandassero suoi Ambasciadori per escusarsi, & domandato nel General consiglio del popolo Perugino perdono, non furono vditi in parte alcuna, anzi fù ordinato al Podestà, che in diecemila marche d'Argento li condennasse, & per nimici della Città di Perugia li publicasse, & che per tali fossero per le Città, & terre vicine dichiarati, affinche dal commercio loro li togliessero, & che si procedesse alla esecutione della pena.

Anni della Città 3331. Del Signore. 1294.

Et fù cominciato il Ponte, che è fra Montone, & la Fratta sopra il fiume Carpena sotto la cura di Vinciolo di messer Elemosina con facultà di poter fare concorrere alla spesa gli huomini di Montone, & della Fratta, in seruigio de quali era stato ordinato.

Condãna fatta da Magistrati Perugini alla Città di Nocera.

Dopò la renuntia in publico concistoro di Papa Celestino in Napoli, i Cardinali che iui erano, congregatosi subito elessero in suo luogo Benedetto Gaetano di Anagni, che si fece chiamare Bonifatio Ottauo, il quale fù quello, che più di ogni altro hauea consigliato Celestino à rinunciare il Pontificato; Dicono gli Scrittori che Celestino se ne andò subito di nascosto alla volta dell'Eremo suo, per terminare in quello la sua vita; Ma che Bonifatio temendo che per le discordie ch'erano allhora in Roma, non si venisse à qualche atto scismatico, & che Celestino non fosse richiamato al Pontificato da popoli poco obedienti alla chiesa, lo fece da alcuni suoi soldati ritener per viaggio, & condurlo nella Rocca di Fumone in campagna, done sotto buona custodia visse alcuni mesi, & poi vi morì in opinione di Santità, & dicono, che dopo la morte il suo corpo fece molti miracoli, in virtù de quali fù egli poi da Clemente Quinto indi à pochi anni messo nel Catalogo de Santi in Auignone, & da lui hebbe origine l'ordine de i Celestini, che poi molto crebbe in bontà, & santità di vita, le quali cose auennero quasi tutte l'anno presente 1294. nel quale la vigilia della Natiuità di nostro Signore fù creato Papa Bonifatio Ottauo in Napoli, essendo Imperadore nella Germania Adulfo, ò come altri dissero Ataulfo, eletto come di sopra dicemmo, dopo la morte di Ridolfo, benche poco nell'Imperio durasse, perciochè essendone stato priuo da gli Elettori per alcune cagioni, che si lasciano, fù creato Alberto Duca d'Austria, Figliuolo del morto Ridolfo, ricco & potente Prencipe, i quali sopra tale elettione garreggiando, vennero non lungi dalla Città di Spira à fatto d'arme, doue restò vincitore Alberto, & Ataulfo morto; Il Papa in principio del suo Pontificato essendo stato richiesto da Alberto della confirmatione dell'Imperio, gliela negò sotto pretesto, che egli non la meritasse per hauer vccisо l'Imperadore, ma indi à poco tempo glie la concesse, & lo inuestì del Regno di Francia, hauendone priuo il Rè Filippo per l'odio che gli portaua, perche aiutaua i Collonnesi suoi nimici; Ma Alberto non entrò in quella pratica, anzi accettò solamente l'essere confirmato nell'Imperio, &

Alberto riceue l'inuestitura del Regno di Frãcia cõcedutale dal Papa.

Anni della Città 3330. Del Signore. 1293.

rio, & ricusò l'investitura del Regno di Francia.

Dell'Anno seguente MCCXCV. essendo Podestà di Perugia missier Giacomo Ranaldi Sanese, si legge che furono mandati da' Magistrati nostri, à danni della Città di Nocera cento Caualieri, ciascun de quali hauea due Caualli d'armare, & vn Ronzino per la cagione di sopradetta de' Signori del Castello di Samareggio, perche non hauendo ella obedito à precetti del Podestà di Perugia, & essendo stata condennata in diece mila Marche d'Argento, & continuando tuttauia il dispiacere à quei Signori, furono forzati per ordine del consiglio i Signori nostri di mandarui le genti, ma sotto la scorta di lui, e quale esito hauesse la guerra, non è dall'Autore, che di ciò ha lasciata memoria, altramente posto, ma noi habbiamo voluto notarlo in ogni modo, poiche nell'anno presente non vi habbiamo altra memoria.

Guerra di Perugini cõtra Nocera.

Dell'altro poi che le seguì appresso, ve ne sono anco poche, & quelle poche con brevità si trattaranno. Rassettandosi in molto miglior forma, che non era la via, che và dalla Città al Lago, gli huomini del Pian di Carpena, essendone anch'e ssi come gli altri di quelle parti gravati, supplicarono i Magistrati, che poscia ch'essi per obedire à comandamenti publici, s'erano messi a edificare il Castello di Monte Colognola, dovessero almen godere il beneficio della essentione di quella Opera, il che proposto in Consiglio, furono liberati d'ogni fatica, & spesa, che per quella cagione havessero potuto havere; di maniera, che si può dire, che il Castello di Monte Colognola fosse di questi Tempi edificato; Et fù data facultà dalli medesimi Magistrati à gli huomini di Torsciano Castello di poter tenere una Naue al passo del Tevere per loro vso, & commodità con conditione, che dovendosi fare questo passaggio non lungi dalle Terre, & possessioni di Egidio, & di Vguccinello di Marco, che di qual famiglia si fossero non è espresso, non lo facessero senza licenza, e consenso loro; Et fù a favore de i medesimi huomini di Torsciano ordinato, che havendo alcune famiglie di Rosciano, ò del Poggio per l'adietro promesso di volere andare ad habitare in Torsciano, & non ui andavano, che gli huomini di Torsciano gli potessero violentare à suffragare quelle colte, & datij, che pagavano essi, come che se venuti fossero ad habitare. E si trova cosa veramente notabile, considerandosi la diversità de' tempi, che del presente anno, i Ministri publici della Città affittassero il Chiugi a Ciuccio di Petruccio di Porta San Pietro per tredici mila Corbe di grano, & perche egli, ò per difetto delle sicurtà, ò per altra cagione, che si fosse non comparue in tempo, fù ad altri per l'istessa quantità conceduto; E fù ordinato da Signori Consoli dell'Arti, & da Camerlinghi, che l'Arte de gli Orefici fosse annouerata frà l'altre Arti della Città, & che potesse fare il Camerlingo, come l'altre Arti, con questo però, che i detti Orefici debbano stare sotto la Correttione de gli Auditori del Cambio, & suo Collegio nell'istessa guisa, che per l'adietro stati erano; Et perche ne i Magistrati de gli ultimi mesi del presente anno era gran desiderio di fare accommodare le Vie, Fonti, e Ponti, così per la Città, come per lo Contado, ui deputarono dieci huomini, due per ciascuna Porta, i quali insieme col Podestà, Capitano, e

Edificatione di Monte Colognola.

con

con li Signori Consoli dell'arti, douesserocon l'interuento del Giudice della Giustitia, con ogni diligenza esseguirlo, & fu dato loro facultà da'Consigli, che se per acconcime delle strade fosse bisognato di scaricar case, ò altri edificij, lo potessero fare senza altra licenza de' Magistrati, ò de'Consigli, che hauerebbono essi de' danari publici, à danni de' particolari sodisfatto, così nella città, come nel contado, se si fossero occupate terre d'altri, & cose simili. Et fu ordinato che si rifacesse vna tela di muro al castel di Deruta, ch'era per rouinare, & à Marsciano, che se le fortificasse il borgo, & che vi si gli facesse il muro, & le fosse intorno, à spese però delle communità, & che al castello del Poggio di sant'Herculano si rifacessero parimente le mura, & alcune case, che per negligenza de' padroni, & d'altri erano andate in ruina, à spese però di coloro, ch'erano stati de i detti danni cagione; & che si facessero alcune fonti per seruitio de gli habitatori della villa di santo Pietro di Migiana, & nella villa di san Gostanzo da gli huomini di castel delle Forme, & d'altre castella nel luogo detto Canale di san Gostanzo; la via dalla porta Nuoua di porta Borgnè insino al ponte della Genna, dalla villa di Pila alla Spina castello, quella delle Tauernelle, che cominciò dal castelllo di Bagnaia insino à castel della Piene, & se ne fece vn'altra poco dopò, che andaua per porta sant'Angelo à Città di Castello, fu rifatto il ponte di Marsciano; & molte altre cose degne di memoria (come anco se ne fecero per la città) che si lasciano.

Anni della Città 3333. Del Signore 1296.

Prouisioni in diuersi luoghi di vie, di forti, di ponti, & di muri.

Del medesimo Anno si legge, che da alcuni huomini eletti dal Podestà, & da'Signori Consoli dell'Arti di Perugia fu dichiarato, che à M. Giacomo di Seruadio, & à Giouannello di Benuenuto, che erano stati sopra la fabrica che s'era fatta del palazzo nuouo del popolo, douessero darsi per loro prouisione cinquanta libre di danari all'Anno per ciascuno, dichiarando, che questi anni si intendessero dalli dodici di Settembre del MCCXCIII. insino al Settembre del XCVII. il che ho voluto notare, perche in tempo di questi quattro anni è forza, che il palazzo del popolo si facesse, che à giuditio mio è quello, doue hoggi habitano i Signori Priori, cioè quella parte più contigua, cominciando da quello del Podestà, insino all'altro, che fu poi più modernamente fatto.

L'Anno seguente MCCXCVII. essendo stati citati à Roma da Papa Bonifacio i fuorusciti di Todi, perch'egli haueua animo di pacificarli con gli auersarij loro, essi richiesero subito del voto, & consiglio loro i Perugini, i quali desiderando che per queste parti si viuesse quietamente, & in pace, ordinarono al loro Podestà, che ricordasse non meno a' fuorusciti, che à quelli di dentro, che fossero obedienti à gli ordini, & commandamenti del Papa, & che dall'vna parte, & dall'altra si mandassero Ambasciatori à Roma affinche si terminassero le loro differenze, & ne furono con efficaci ragioni persuasi per ordine de' consigli dal Podestà, & da' Signori Consoli nostri; ma quello che ne seguisse, non è posto, perche ne' libri de' Consigli non vi è più di quello, che habbiam detto Noi.

3334
1297

Et

Anni della Città 3334. Del Signore 1297.

Et Papa Bonifacio hauendo già mosso guerra à Colonnesi mandò à Perugia il Vescouo di Cagli con suoi Breui, & come suo Legato, à pregare i Magistrati, & Signori Nostri, presupponendosi certo, che sì come i Perugini erano stati sempre pronti ad ogni opportunità della Sede Apostolica, & l'haueuano in ogni occasione seruita, così non sarebbono nè anco all'hora mancati à lui, di quanto prima metterli in punto quel maggior numero di caualli & fanti, che haueſſero potuto in ſuo ſeruitio, affin che egli ad un'altra richiesta haueſſe potuto valerſene contra le terre, & luoghi de' Colonnesi ſuoi nimici, il che per conſiglio di M. Simone de' Guidalotti fù vinto, che ſi prouedeſſero, & fù nello ſteſſo conſiglio deliberato, che con gli Ambaſciatori, che vi deſtinarono, le ſi mandaſſero cento caualli pagati dal publico ſotto la guida di Cuccio di M. Giouanni di Monteſperello.

Gento caualli mandati da Perugini à Papa Bonifacio pagati da loro, capo de' quali fu Cuccio Monteſperelli.

Bertoldo Orſino Gouernatore del Ducato di Spoleto.

Bertoldo Orſino, ch'era di queſti tempi Gouernator del Ducato di Spoleto per la Chieſa, hauendo vdito, che per ordine della città di Perugia gli huomini del caſtel di Torſciano moleſtauano gli habitatori di Roſciano, perche ſecondo le promeſſe, che fatte haueano, douеßero ire ad habitare in Torſciano, & farui alcune caſe che promeſſo haueano, ſcriſſe al Podeſtà di Perugia, che per amor ſuo i Perugini, ch'erano ſtati ſempre grati, & officioſi verſo caſa Orſina, ſi contentaſſero (mentre egli era in quel gouerno) à non dar moleſtia à gli huomini di Roſciano, ch'erano alla ſua giuriſdittione ſottopoſti, & fu ottenuto, che non ſi moleſtaſſero; & ne ha poſto in qualche marauiglia, che Roſciano picciolo caſtello, & non più di ſei miglia dalla città di Perugia lontano, foſſe all'hora ſotto il gouerno del Ducato di Spoleto.

Roſciano ſottoposto al gouerno del Duca di spoleto.

Saſſoferrato patria del gran Bartolo ſi dà alla protettione di Perugini.

Et di queſto medeſimo Anno Saſſoferrato terra celebre, ſe non per altro almeno per eſſere ſtata patria del gran Bartolo, ſi diede di propria volontà a' Perugini, & mandò vn ſuo Sindico & Procuratore ad obligarſi al Podeſtà, & a' Signori Conſoli della città, d'eſſer ſempre pronta, & obediente a' comandamenti loro, & di hauere à mandare ogn'anno vn Palio di ſeta honorato per il dì della ſolennità di ſanto Herculano, & di hauere à riceuere ogni ſei meſi quel Podeſtà, che da Perugini le foſſe mandato, & in queſta guiſa fu dalla città di Perugia raccolto ſotto la ſua protettione Saſſoferrato.

Edificatione del Poggio delle Corti di Rigone, caſtello fatto di più ville.

Fù domandato a' Magiſtrati noſtri del preſente anno da alcune ville del contado, che foſſe lor data facultà di potere edificare per lor commodo, & per honor della città, vn caſtello in vn Poggio detto il Poggio delle Corti di Rigone, che è infra la villa delle ville di Colognola, & della villa di Treſſena, & fù loro permeſſo che l'edificaſſero, & furono fatti quelli, che vi foſſero iti ad habitare, per alcuni anni eſſenti, con priuilegio, che facendoui caſe, non poteſſero eſſere moleſtati da altri luoghi, & che haueſſero à fare communanza da loro, il qual caſtello fù poi fatto, & hoggi è in piedi ſotto titolo di Poggio delle Corti, & gli fu dato per territorio vn miglio da ogni banda del caſtello.

Intorno à queſti tempi fù edificata la Chieſa di ſanto Herculano in Porta S. Pietro, & ancorche io non habbia trouato il tempo del partito appunto, baſta che di queſt'anno ſi troua, che facendoſi la via publica della collina,

che

che và à Marsciano, fù ordinato che tutte le pietre, che vi si cauauano, tutte si dessero per la fabrica della sudetta Chiesa da farsi; Et fù parimente rifatta di nuouo la via della Conca, alle spese della quale concorsero oltre quelli della contrada, etiandio gli huomini di Pastene, & di porta sant'Angelo, che furono dichiarati douerne vtilità, & commodo conseguire. Anni della Città 3334. Del Signore 1297.

Furono fatti altri ordini di questi tempi, così intorno all'ornamento, & pulitezza della città, & delle piazze, affinche non vi fossero nè immondittie, nè bruttezza alcuna, come anco che i Cõsoli dell'arti, che (come habbiamo detto) erano cinque, & si faceuano per tre mesi, & vno per ciascuna porta, fossero eletti da' Camerlenghi delle lor Porte à scrutinio segreto, & chiunque hauesse hauuto più voti à fauore, quello s'intendesse esser eletto, ma che non potessero essere di minore età di 25. anni, & che altri cinque ne fossero stati vacanti; Et con la via che và dal Trebbio di Licciano insino al ponte nuouo verso Deruta, furono ordinati cinque officiali sopra le vie fatte, & da farsi, & de' danni dati, & da darsi per cagione di dette vie, con ampla facoltà di potere estimare, & dare il prezzo alle terre, ò case, che hauessero alle vie & vso publico seruito. Et vi fù condotto vn leone, & dal consiglio deliberato che se le facesse vna stanza à spese della città, che vi si tenesse vn'huomo à posta per gouernarlo, & che hauesse cinquanta libre di danari di prouisione ogn'anno. Et vogliono, che sotto la Podestaria di M. Ranaldo Montorio, oltre l'essersi fatto lega con Fiorentini, senza esserui detta la cagione piouessero in vn'istesso tempo nel territorio di Perugia, & mescolati insieme (se si ha à dar credenza ad vn libro à penna de' nostri scrittori senza nome, & de' più antichi, che ne siano alle mani peruenuti) terra, acqua, & sangue; ilche per esser cosa di raro auenuta, & particolarmente dopò l'auenimento di Nostro Signore, non habbiamo voluto lasciarla à dietro, & come cosa possibile per natura, & scritta da altri, l'habbiamo messa ancor Noi, per l'obligo che preso habbiamo di scriuere le cose auenute in queste parti d'Italia, & della città di Perugia; ne' consigli della quale M. Ongaro di M. Oddo de gli Oddi, hauendo hauuto la elettione della Podestaria di Padoua, domandata licenza di poterui andare, le fù conceduta, come anco à Masciuolo suo fratello di andare à Tolentino nella Marca, à Ceccholo di M. Giouanni da Montesperello à Città Nuoua, & à M. Pellegrino di Gerardino per lo secondo semestre alla città di Nocera; Et verso la fine dell'anno essendo differenza infra i Nobili, & Signori di Castel nuouo, & la Communità & huomini del castello, fu di ordine del consiglio commesso al Podestà, Capitano, & Consoli dell'arti, che senza litigio la componessero, come essi fecero per sentenza, con ordine che nè l'vna parte, nè l'altra potesse appellare. Et furono fatti alcuni Decreti contra coloro, à cui peruenissano in mano danari publici, & contra tutti i prouisionati, ò stipendiati dalla città, ò per officio, ò per qualunque altra cosa si fosse, deputandoui huomini particolari, affine che'l publico non ne venisse defraudato, & che s'vna volta haueuano hauuto ò polizza, ò mandato del pagamento, non procurassero hauerne due, & essendo venuti in Perugia gli Ambasciatori della città

Ordine intorno alla elettione de' Cõsoli dell'arti.

M. Ranaldo Montorio Podestà di Perugia, in tempo del quale piouette Terra, Acqua, e Sangue insieme.

Anni della Città 3334. Del Signore 1298.

città di Cortona, domandando che i Cortonesi fossero riconosciuti, come i Perugini in Perugia; poi che essi haueuano ordinato ne i loro consigli, che i Perugini fossero trattati in Cortona, come gli istessi Cortonesi, & se alcuno commetteua delitto nel Cortonese contra Perugini, incorreua in quella istessa pena, che se l'hauesse commesso in persona d'vn Cortonese. & il medesimo dimandato da gli huomini di Gualdo fu ad amendue con lieto animo conceduto.

3334 1298

In principio dell'Anno seguente MCCXCVIII. fu differenza infra il commun d'Ogobbio, & Sassoferrato per cagione del castello chiamato il Poggio d'oglio, done gli huomini di Sassoferrato erano rientrati per forza, di che sdegnati gli Ogobbini mandarono tosto à farne loro scusa à Perugia, perche sapeuano Sassoferrato essere sotto la protettione de' Perugini, i quali desiderando di porui quiete, mandarono più volte Ambasciadori ad Ogobbio perche non s'innouasse cosa alcuna, vltimamente vi mandarono anco lo Sindico, protestando, che non facessero nouità, & che se l'hauessero fatta, i Perugini non poteuano mancare di dare aiuto a' raccomandati loro, ristringendosi solamente à voler contentarsi, che la possessione del castello del Poggio fosse nelle mani de' Perugini, ilche essi ricusando di fare, i Magistrati nostri mandarono à prenderne il possesso, & in vn medesimo tempo mandarono anco à Sassoferrato à prendere alcuni prigioni Ogobbini, ch'erano stati presi nel Poggio, perche si rimandassero ad Ogobbio, & fu ordinato all'Ambasciatore, che con gli Ogobbini trattasse, ch'essi si contentassero di rimettere la differenza nel commun di Perugia, & se essi non se ne contentassero, à pregarli di rimetterla in due huomini communemente da eleggersi; vltimamente il Poggio venne nelle mani di Bertoldo Orsino, ch'era (come di sopra habbiamo detto) Gouernatore del Ducato di Spoleto, & le fu di consenso de' Perugini da gli huomini di Sassoferrato conceduto.

Poggio d'oglio conceduto di consenso de' Perugini à Bertoldo Orsino gouernator del Ducato di Spoleto.

Ricorsero in questi istessi tempi gli Spellani a' Perugini, supplicandogli che come loro protettori, & padri volessero loro dare qualche aiuto contro il Vicario del Duca di Spoleto, di cui s'era inteso, hauer di già fatto publicamente bandire contro Spellani la guerra, ma non è espressa la causa; si può ben credere che fosse, perche egli pretendesse, che quella terra fosse sotto la giurisdittione del Ducato, & essi s'erano dati al gouerno de' Perugini, iquali inteso gli Ambasciatori di Spello, ne mandarono anch'essi subito con le medesime commissioni, che da' Spellani erano stati ricercati, al Vicario del Duca, ma quello poi che ne seguisse, ne' libri de' consigli non si truoua, come nè anco in altri nè publici, nè priuati; ben si legge ch'altre volte fossero mandati per la compositione di questa causa à Roma con gli Ambasciatori di Spoleto, & di Nocera insieme.

M. Giouanni di M. Baglione de' Baglioni, & Feolo di Liberotto ch'erano stati mandati Ambasciatori de' Perugini à Bonifacio VIII. Sommo Pontef. perche escusassero la città loro, se alcune compagnie di caualli, ch'erano state mandate à seruitio della Chiesa contro i Colonnesi, nimici del Papa, se n'erano partiti,

Anni della Città 3334. Del Signore 1298.

partiti, & riferẽdo nel maggior conſiglio del popolo, che il Papa haueua benignamente accettate le ſcuſe loro, & l'offerte anco ch'a nome publico per l'auuenire fatte gli haueuano, fu deliberato di tener pagati à ſpeſe della città 25. caualli appreſſo di lui, eſſendo loro paruto, ch'egli all'hora in quella ſua neceſſità lo deſideraſſe.

Et M. Bonifacio di M. Simone de' Giacani da Perugia, eſſendo ſtato Podeſtà di Fiorenza, e da quella città fattogli ritenere una gran parte della ſua prouiſione per una condannatione che le fu data nel ſuo ſindicato, parendogli d'hauer riceuuto torto, fece inſtanza ne' conſigli della città ſua, che le ſi deſſero Ambaſciatori à ſpeſe ſue da mandarſi à Fiorenza, à fare inſtanza per la ſua prouiſione, i quali (perche ui furono più d'una uolta mandati) ottennero finalmente tutta la ſomma del credito di M. Bonifacio in dono alla città di Perugia, laquale mandò lo Sindico à farne à quella Republica la quetanza, & à ringratiarnela del fauore, che fatto hauea al ſuo cittadino.

Ogobbini cõtro Saſſoferrato per cagione del Poggio d'oglio, mãdano le gẽti loro.

Di queſto medeſimo anno per la cagion ſopradetta del Poggio gli Ogobbini mal ſodisfatti de gli huomini di Saſſoferrato mandarono del meſe di Marzo le genti à danni loro, lequali entrate in quel territorio abbruſciando, e tagliando arbori & uigne, traſcorſero inſino alle mura della terra, ilche fatto intendere per Ambaſciatori a' Perugini, fu deliberato per honore della città (perche eſſi haueuano più uolte mandato pregando, & ammonendo gli Ogobbini à non uolere procedere contra Saſſoferrato, perch'egli era raccomandato, e ſuddito a' Perugini) che ſubito s'intimaſſe à gli Ogobbini la guerra, & che tutti foſſero dalla città, e contado noſtro banditi, publicandogli nemici, e ribelli loro, dando ſolamente termine tre giorni ad ogni Ogobbino, che foſſe in Perugia, di partirſene, & a' Perugini da Ogobbio altretanti; Et ho auuertito, che in quei tempi era un'ordine nella città, che non ſi potea far conſiglio, & deliberatione di far guerra ad alcun luogo, ſe il conſiglio non ſi faceua nella Chieſa di S. Lorenzo Duomo della città; & perche queſta deliberatione di muouer guerra ad Ogobbini fu fatta in palazzo, fu à quello ſtatuto eſpreſſamente derogato; Ma gli Ogobbini conoſcendo, che la guerra non faceua punto per loro, mandarono poco dopò Sindici, & Ambaſciatori loro à Perugia con auttorità di poter compromettere ogni loro differenza in quella città, & à pregarla inſieme à voler deſiſtere dalla guerra; ilche ottenuto, fu da' Magiſtrati noſtri accettato il compromeſſo, & fatta elettione di quattro huomini da bene, che doueſſero andare ad informarſi de' danni fatti da Ogobbini nel territorio di Saſſoferrato, & hauuta relatione che aſcendeuano alla ſomma di quatordici mila libre di danari, fu dal Podeſtà, e da' Sig. Conſoli dell'Arti di Perugia giudicato per ſentẽza, che gli Ogobbini pagaſſero à Saſſoferrateſi le 14000. libre di danari, e che il caſtello del Poggio foſſe libero di Saſſoferrato, ilche accettato da gli Ogobbini, furono ſubito deposte l'armi, & ceſſata la guerra.

3335 1299

Era vno ſtatuto nella città di Perugia fatto alcuni pochi anni innanzi, per lo quale ſi comandaua al Podeſtà di Caſtiglion del Lago, che doueſſe tener mano, che gli huomini del Chiugi faceſſero vna tagliata dall'-

Anni della Città 335. Del Signore 1299. *vna ripa all'altra del lago ſotto Caſtiglione dalla banda di Cortona con vn foſſo talmente largo & profondo, che l'acqua del lago vi poteſſe andare, & traſcorrere da ogni parte, & che ſi metteſſe in iſola il caſtello, & eſſendoui per Podeſtà del preſente anno MCCXCIX. Andreotto di Leggieri Perugino, huomo accorto, e prudente, ilquale fatto conoſcere à Magiſtrati, quanto l'opera foſſe di ſpeſa, e poco vtile alla città, e che non ſolamente non erano atti gli habitatori del Chiugi à tirarla à perfettione, ma nè anco tutta la città co'l ſuo contado inſieme, operò in guiſa con queſte, e con altre ſue perſuaſioni, che fu deliberato ne' Conſigli publici, che non ſol l'opera ſi ſopraſedeſſe, ma che lo ſtatuto di ciò diſponente, ſi toglieſſe via, e che foſſe inualido, e di niuna efficacia; habbiamo voluto di queſto fatto tener memoria, perche ſappiamo eſſere ſtato etiandio dopò la reuocatione di queſto ſtatuto in opinione appreſſo gli antichi noſtri (di tempo in tempo) di fare, che Caſtiglion del lago ſi metteſſe in iſola, eſſendoui così poco ſpatio di terra da vna ripa all'altra, come vi è veramente; ma ſi può credere, che per le deboli forze della città ſi ſia reſtato, non che l'opera non foſſe ſtata magnifica, & lodeuole molto.*

Et eſſendoſi in principio del preſente anno eletti alcuni Cittadini di giudicio perche andaſſero à vedere doue ſi foſſe potuto fabricare, ò caſtello, ò fortezza ad ornamento, & vtilità publica, e particolarmente in alcuni luoghi doue ſi andaua penſando di farleui; hora queſti tali eſſendo andati in molte parti, deliberarono che ſi doueſſe fare vn caſtello con buone muraglie, & foſſi all'intorno nel luogo detto il Poggio, ouero Monte Negro, ch'all'hora ſi chiamaua il Poggio Perugino, nelle pertinenze, e Territorio della Villa di Scontarello, & vn'altro ſimile & honorato ſe ne faceſſe nel luogo, doue erano all'hora le caſe della villa della Fratta de' figliuoli d'Azzo.

Il fine del Quarto Libro.

DELL' HISTORIA DI PERVGIA

Parte Prima, Libro Quinto.

SOMMARIO.

Dichiarasi qual sia stata l'origine de' Neri, e Bianchi, & l'institutione dello Studio di Perugia. Descriuesi la morte di Papa Benedetto in Perugia, il Conclaue de' Cardinali, la ricuperatione dell'Isola di Rhodi fatta da' Caualieri Gierosolimitani, e la distruttione de' Caualieri Templari. Si dà notitia di varie Leghe de' Perugini tra Fiorentini, Sanesi, Oruietani, Spoletini; & anco di varie guerre come contro Ghibellini, Spoletini, Asserani, Todini, & altri. Si raccontano le prouisioni fatte da' Perugini per la venuta d'Henrico Imperatore, la venuta d'esso in Todi, il combattimento di Marciano la morte sua, e quella di Clemente V.

Anni della Città 3336. Del Signore 1300.

PAPA Bonifacio in tanto (perciochè tenne la Sede di Pietro otto anni, e noue mesi) publicò per tutte le parti della Christianità l'anno MCCC. l'vniuersal Giubileo nell'alma città di Roma, ad imitatione de' santi Padri dell'antica Legge, i quali vsarono di fare il Giubileo ogni cinquant'anni, diuerso però dal nostro; percioche quelli in vece della remissione de' peccati, & vtilità dell'anime rimetteuano i debiti à ciascuno, e tutti i serui in libertà; & il nostro rimette i peccati. A questo Giubileo del MCCC. scriuono tutti gl'Historici, e particolarmente Giouan Villani, che vi andò, che vi concorse tanta gran moltitudine di genti Oltramontane, e d'altri paesi di Christianità, che Roma, & le vie che vanno à lei, non le capiuano, & dicono che si fece vna infinità di pace, percioche l'Indulgenze erano grandi, & ciascuno per conseguirle perdonò l'ingiurie, & si purgò la coscienza. Il Giubileo si conseguiua in andare à visitare le Chiese de' Beati Apostoli Pietro & Paolo; & ordinò parimente, che ogni centesimo anno per l'auuenire douesse essere l'anno del Giubileo, benche ciò poi fosse da' successori suoi (veggendosi che l'età de gli huomini andauano, e tuttauia vanno mancando) ordinato di cinquanta in cinquanta, & vltimamente di venticinque in venticinque, come à pieno a' luoghi suoi si dirà, & è già così costumato a' tempi nostri.

Primo Giubileo publicato da Papa Bonifacio VIII.

Anni della Città 3336. Del Signore 1300.

Ordinò anco questo Pontefice, che alle feste de gli Apostoli, de gli Euangelisti, & de i quattro Dottori della Chiesa Gregorio, Agostino, Girolamo, & Ambrosio si radoppiassero gli vfficij, & se ne facesse quella commemoratione, che la santa Chiesa fa della Pasqua.

Fu Papa Bonifacio grandissimo nemico di casa Colonna, & di tutti i Ghibellini, ancorche egli naturalmente in Anagni fosse di quella fattione, & pigliando occasione, dell'esserfi publicamente detto mal di lui, quando s'intese la morte di Papa Celestino, quasi violentata da' suoi Ministri, per la stretta guardia, che gli faceuano, & che Giouanni, & Giacomo Cardinali di casa Colonna (come che alcuni habbiano detto Giacomo, & Pietro) ne fossero stati auttori, & che più de gli altri hauessero parlato poco honoratamente di lui, venne in tanto sdegno, & collera contro di loro, che fattigli citare à Roma, & essi per la sua dura, & aspra natura non comparendo, mosse l'armi contro Nepe, Pilistrino, Zagaruolo, & Colonna tutte terre di quella famiglia, gli scommunicò, & priuò della dignità del Cardinalato, & interdisse tutti gli huomini di quella famiglia (come dicono apparere infra i Libri Canonici nel sesto Decretale fatto da lui) & scaricò loro & palazzi, & case, che haueuano in Roma. Et fu tanto nemico de' Ghibellini, che si narra di lui, che essendo in habito Pontificale per dir Messa la mattina delle Ceneri, andandogli innanzi (come far si suole) Porcheto Spinola Arciuescouo di Genoua sua patria con la testa scoperta, gli disse;

Parole di Bonifacio VIII. all' Arciuescouo Spinola nel prendere le ceneri.

Memento quod Gibellinus es, & cum Gibellinis in cinerem reuerteris, & gli gittò la cenere ne gli occhi, douc à gli altri (secondo il costume di santa Chiesa) in cima della testa si mette; al quale Arciuescouo il giorno seguente tolse l'Arciuescouato, benche poco dopò glielo restituisse, perche intese non esser vero quello, che di lui gli era stato detto; cioè, che Giacomo, & Giouanni Cardinali Colonnesi fossero andati à Genoua sotto le spalle sue.

In tempo anco di questo Pontefice, & nell'anno predetto del Giubileo, nella città di Pistoia, nella quale (secondo alcuni, & come anco da noi di sopra si è detto) hebbe origine il nome di GHELFI, e di GHIBELLINI, sorse in vna famiglia di quella città, detta de i Cancellieri, la fattione de i NERI, & de i BIANCHI, il cui nome fu trasportato poi (in breuissimo tempo) non solamente nella città di Fiorenza, ma etiandio in tutte l'altre città di Italia, le quali nutriuano le parti GHELFE, & GHIBELLINE. Non voglio estendermi in narrare le cagioni di queste voci; imperoche chi le vuol vedere, potrà leggere Giouan Villani, Leonardo Aretino, & altri auttori che le mettono. Ma ho voluto notarlo solamente, perche potrebbe esser necessario di toccarne qualche altra cosa in altri tempi.

Fattione de i Neri, & de i Bianchi, in Pistoia hauere hauuto origine.

Del mese di Marzo dell'anno presente habbiamo letto infra le scritture della Chiesa Cathedrale della città di Perugia, ch'essendosi fatto vn General consiglio di huomini dell' Arti, nel cortile, ouero claustro della Chiesa di San

Fran-

Anni della Città 3336. Del Signore 1300.

Franceſco in Portaſanſanne, doue all'hora ordinariamente ſi faceuano, per eſſere il palazzo dalla fabrica, che tuttauia ſi tirauа innanzi, occupato; & propoſtoſi da' Signori Conſoli dell'Arti, che poſcia che dal popolo s'era prouueduto di abellire, & adornare la città di belli edificij, di palazzi publici, & di piazze, ſi douеſſe anco attendere all'ornamento, & magnificenza della Chieſa principale della città, di accreſcerla, & augumētarla à ſpeſe publiche, & fu deliberato di farlo, e datone principalmente cura a' Conſoli, che douеſſero prouedere di maeſtri atti à quell'opera, e che'l principale architetto foſſe fra Benignate dell'ordine di ſan Benedetto, di cui ſi è detto altre volte di ſopra, huomo prattico & molto eccellente in quella profeſſione, ilquale era noto in Perugia per hauere pochi anni innanzi tirato à fine con molta ſua gloria la magnifica, & generoſa fabrica dell'acquedotto, & della fonte nella piazza maggiore, & vi fu ordinato che i Signori Conſoli ch'erano all'hora in Magiſtrato, douеſſero ſotto graui pene tener mano, che l'opera innanzi al fine dell'officio loro ſi cominciaſſe, che eleggeſſero huomini atti à tener conto dell'entrate, & vſcite della fabrica, con molti altri ordini, tutti all'eſpeditione dell'opera neceſſarij, la quale andò innanzi, & ſi compì nel modo, che hoggi ſi vede.

Et nel medeſimo anno del Giubileo (come nel Libro diuerſorum Annorum ſi legge) la Città volendo prouedere, che i Magiſtrati ſuoi poteſſero con più honore & dignità riſedere, che per l'adietro non haueuano fatto, & hauendo di già cominciato à farlo, con molta magnificenza & grandezza, deliberò ne gli ordinarij conſigli ſuoi, che ſi compraſſero alcune caſe, botteghe, & caſalini, nel luogo detto l'ISOLA della Piazza, ch'era in effetto quel giro di caſe doue è hoggi il palazzo de' Signori, & della Corte, nella quale Iſola vi fu la Chieſa di ſan Seuero detta della Piazza, che i Signori ſe la preſero contro il volere de' Canonici, di cui era la cura della Chieſa, & eſſendo per ciò nato diſparere fra i Magiſtrati, & loro, & eſſi eſſendo ricorſi al Pontefice, vi fu mandato il Veſcouo d'Oruieto, ilquale hauendo giuridicamente citato i Signori Conſoli, & Procuratori loro, & eſſi non eſſendo mai comparſi, furono per la contumacia condannati à rilaſciare il poſſeſſo d'vn caſalino, ch'era della Chieſa, ſopra ilquale eſſi haueuano di già fondato il palazzo, & dell'entrate di detta Chieſa parte ne furono date & incorporate alla menſa de' Canonici, & parte co'l titolo anco di ſan Seuero furono laſciate per eſpeditione Apoſtolica ad vna cappella nella parocchia di ſant'Agata in porta Sanſanne, che co'l detto nome di ſant'Agata, conſerua anco quello di S. Seuero della piazza; Ma queſta occupatione di S. Seuero, la differenza del Caſalino, & la ſentenza del Veſcouo d'Oruieto furono molto prima, ma ſi è meſſa in queſto luogo per non eſſerne venuta occaſione di parlarne.

L'Iſola della Piazza doue hoggi è il palazzo de' Signori compērata per fabricarui.

Morì del preſente anno il beato Andrea de' Catraui Cittadino Perugino dell'ordine de' Predicatori, & profeſſo del Conuento di ſan Domenico di Perugia, nelquale fu Lettore, Superiore, & Priore; Fu queſto Padre eccellente Predicatore, & molto affabile, & dolce nella conuerſatione, hebbe grandiſ-

Anni della Città 3316. Del Signore 1300.

simo zelo dell'honor di Dio, & della osseruanza della Religione, & vogliono, che per opera sua il Monastero di san Giorgio fuor delle mura di Perugia fosse incorporato, & messo sotto la cura dell'ordine suo, essendo stato fondato sotto altra Regola, & Religione, & per questo andasse personalmente à tre Capitoli Generali per ottenere questa gratia dal suo R. P. Generale, & dalli Padri Diffinitori, & vi hebbe anco il consenso del Vescouo di Perugia, à cui era suddito il monastero di san Giorgio con responsione al Vescouato d'vno annuo censo di libra vna dicera, da darsele il dì della festa di sant'Herculano, che fu poi estinto da Papa Benedetto XI. Fu questo Beato Andrea Padre di grande austerità, & di somma patienza in tutte le cose auuerse, soleua (come dicono) portare il cilicio, & con astinenza, & digiuni macerar di continuo la carne, à tal che molti anni digiunò tutta la Quaresima in pane, & acqua, con qualche poco d'herba; ma il Venerdì, & il Sabbato santo non prendeua alcun cibo. Gli venne poi desiderio d'andare à predicare à gli infideli, & ottenutane la licenza dal Generale, & imparata la lingua in Cassà Terra all'Imperio de' Tartari sottoposta, si mise con tanto feruore à predicare il Verbo di Dio in quelle parti, che vi fece gran frutto, & vi fu di martirio coronato, essendoui stato dopò molti supplicij decollato; & narrano di lui questo particolare, che giunto al luogo doue douena lasciare la vita, impetrasse dal ministro tanto di spatio, quanto hauesse potuto fare oratione, & cominciato ad alta voce à cantare il Te Deum laudamus, giunto al versicolo Te Martyrum candidatus laudat exercitus, pose volontariamente il collo sotto la spada, & gli fu tronco il capo; Et soggiungono, che essendo iui stato lasciato il suo corpo insepolto, quelli del paese per molte notti vedessero sopra quello risplendere molti lumi, onde corsi à vedere vna cosi gran marauiglia, sentissero da quel glorioso corpo vn soauissimo odore vscire; di che hauuto notitia i Christiani, che in quelle parti si ritrouauano, vi andarono, & preso quel santissimo corpo, gli diedero con molta riuerenza sepoltura; Tutto questo successo l'Auttore della Cronica del Conuento di san Domenico di Perugia testifica hauere vdito più volte predicare in pergamo di detta Chiesa publicamente da vn'altro Padre Perugino, che era stato in quelle medesime parti à predicare, & confermò anco il medesimo vn padre di san Francesco dal Borgo à san Sepolcro, che fu compagno del detto B. Andrea, & si trouò al suo martirio.

3337 1301

Cinolo di Montisperelli & cõpagni Consoli dell'Arti.

Hora passando all'Anno seguente MCCCI. essendo Consoli dell'Arti Cinolo di Bartolo (credo io della nobil famiglia de' Montesperelli) Cola di Francesco Magiuolo di Senso, Cardolo di Latino, & Venturella di Benuenuto, fu da M. Bartolomeo da Fogliano Capitano del popolo proposto in Consiglio se à vn condannato in pena pecuniaria, & à riceuere quella medesima ingiuria, che hauea altrui fatta nella persona, fosse da gratiarlo di quella pena, ò nò, essendoui massimamente lo statuto, che qualunque offendesse alcuno nella persona, douesse le medesime percosse riceuere: fu deliberato che non ostante la legge ne fosse per cento anni assoluto. Di che habbiamo fatto memoria, così per-

by Google

perche ſi veda la legge, che v'era anticamente intorno all'offeſe, come anco il modo con cui fu derogato alla legge, che fu non co'l torla intieramente via, ma con derogarui à tempo lungo, & perche anco ſi veda, che in arbitrio del Conſiglio era di rimetter le pene, di gratiare, & di punire i delinquenti à voglia ſua, etiandio delle pene corporali, & dell'vltimo ſupplicio. Anni della Città 3337. Del Signore 1301.

Et del meſe di Genuaro fu fatta vna legge à fauor di quelli, che etiandio che non foſſero nati nella città di Perugia, ma che vi foſſero habitati trent'anni, & che vi haueſſero fatto quelle fattioni reali, & perſonali, che vi haueuano fatte i proprij Perugini, ancorche vi foſſe lo ſtatuto in contrario, s'intendeſſero nondimeno eſſere cittadini, & douеſſero godere quei priuilegij, & immunità, che ſogliono godere gli altri cittadini originarij della città; Et che à gli habitatori del contado foſſe lecito di torſi da vn caſtello, ò villa, & andare all'altro, & che con l'habitatione famigliarmente douеſſe trasmutaruiſi anco il ſuo focolare, ò caſtaſto, ò libra, che chiamare lo vogliamo, & che ne deſſe nota all'officiale, che vi fu pure all'hora ordinato, affin che con la loro commodità non ne veniſſe il publico dannificato. Et in tempo dell'altro Conſolato, il nome de' quali non è eſpreſſo, ſi atteſe molto al far delle vie, fonti, & ponti per lo contado ſotto la Capitananza di M. Carlo de' Manenti da Spoleto, & perche era ſtata data l'auttorità delle coſe ſudette à M. Giouanni all'hora maggior Sindico della città, fu ordinato che anco a' ſucceſſori ſuoi cotal carico ſi deſſe, & che ſi rifaceſſe in miglior forma, che non era la via da Deruta à Caſalino, quella dal Ponte di Pattolo à Ciuitella delle Benedittioni, che ſi agenolaſſe quella della fonte di Veggio, & furono fatte porte, & torri ſopra i ponti di Val di Ceppi, & Pontefelcino, hauendo imparato nell'impreſa che haueuano fatta contro Ogobbini, che per mantenere ben muniti, & guardati i paſſi, non eſſendo i ponti molto bene all'ordine, erano ſtati forzati di tenerui le guardie durante la guerra, & fu fatto anco il ponte della Reſena non lungi dalla Fratta. Legge de gli habitatori p trent'anni nel la città.

Dello iſteſſo anno eſſendo Podeſtà di Perugia M. Corrado di M. Simone d'Ancona, leggiamo che fu tolto Caſtel della Pieue à Perugini, à nome de' quali vi era per Podeſtà M. Giouanni di M. Baglione de' Baglioni, & ne fu capo vn ſer Bartolo d'Oddo dal detto luogo con alcuni altri di Val di Chiana, ma poco dopò fu da' Perugini ricuperato, ma come foſſe ſtato loro tolto, & come ricuperato, non ne potiamo noi rendere la cagione; Et n'habbiamo fatta memoria affinche ſi conoſca quanto gli huomini di quella Terra ſiano naturalmente cupidi di coſe nuoue, i quali poco contenti dello ſtato loro, hanno ſpeſſo mutato gouerni, non ſolamente in quei tempi, ma etiandio ne' giorni noſtri. Et di queſto medeſimo anno mandò la città di Perugia ſotto il gouerno di M. Vinciolo di Vguccinello de' Vincioli cento cauallieri ſuoi à Fiorenza in ſeruigio di quella Republica, & di Carlo di Valois fratello del Re di Francia (detto da' Noſtri Scrittori, & da gli altri ancora, Carlo ſenza terra) il quale eſſendo venuto con cinquecento caualli, & con molta Baronia in Italia, fu mandato da Papa Bonifacio à Fiorenza perche haueſſe ad accommodare lo ſtato di M Corrado di M. Simone d'Ancona Podeſtà di Perugia.

Fiorenza dalle partialità ſue trauagliata.

Anni della Città 3337. Del Signore 1301.

quella città, che per le sue discordie ciuili, & partialità de' Neri, & de' Bianchi, poco innanzi suscitate, era in grandissimo trauaglio. Ma Carlo non hauendo potuto quietarle, se ne partì, & nella città di Fiorenza rimase per all'hora vincitrice la parte de' Neri con molta occisione della contraria fattione; I Nostri Caualieri, che molto honoratamente vi erano andati, vi stettero tutto il tempo che Carlo vi dimorò, ilquale partito, essi se ne tornarono à Perugia.

Troua parimẽte nel libro altre volte da noi citato, senza nome, ma de' più antichi, che ne siano venuti alle mani, che del presente anno (& queste sono le proprie parole sue) si cominciò in Perugia lo studio generale; il che hò voluto notare, ancorche io habbia sempre creduto che egli vi fosse stato molti anni prima. Et l'auttorità di questo Scrittore mi fa credere (perche dice lo studio generale) che innanzi à questo tempo vi fosse veramente lo studio, ma non già in tutte le facoltà, come hoggi esser si vede in tanta generalità, & splendore, doue sono in tutte le scientie Dottori eccellentissimi, & particolarmente nelle Leggi, nelle quali è stato da molti, & molti anni à dietro sempre famosissimo per li celebri, & non mai à bastanza lodati Dottori che vi sono stati, & vi sono anche hoggi, & nell'vna, & nell'altra facoltà, de' quali à' tempi suoi si dirà.

1302

L'Anno seguente MCCCII. essendo Podestà di Perugia M. Guido de i Trempoli di Arezzo, si fece del mese d'Agosto vn Consiglio Generale nella Chiesa di S. Francesco, nelquale fu determinato che douesse venire in Perugia vno de' Sig. Conseruatori dell'Alma città di Roma con titolo di Difensore della città, e particolarmente perche hauesse à fare opera di ricuperare tutto quello, che nell'altrui mani fosse venuto de' beni, & entrate publiche, e l'auttore che di ciò ha lasciato memoria, dice espressamẽte essersi fatto per cagione de' Raspanti, i quali hauendo, per quel che si può giudicare, amministrato la Repub. s'erano valuti delle robbe, & entrate d'essa; Et perche era giudicato cosa difficile il far rimettere in commune quello ch'era in mano di questo, e di quel cittadino, non caminando massimamente gli huomini della città (ingannati da' proprij interessi, e dalle parentele c'hauenano con quei tali) per quella diritta via, che si doueua, fu fatto questo Consiglio, & risolto che si chiamasse vn forestiero di auttorità, che senza alcun rispetto fosse per amministrare vgualmente la giustitia à tutti; il che si troua essersi etiandio da altre città vsato in quei tempi, che fossero state come questa nostra da domestiche fattioni trauagliate, e che i lor cittadini non fossero vniti, & concordi tra loro, & si troua che vi fu eletto, & vi venne poi l'anno seguente M. Corrado Fregapani Romano di famiglia antichissima & nobilissima.

Corrado Fregapani nobile Romano, difẽfore della città.

Et habbiamo, che del presente anno morisse diuotissimamente in Spoleto il R. P. F. Giacomo da S. Mariano dell'ord. de' Predicatori, Perugino, huomo molto religioso, e di vita innocentissima, e dicono ch'apparue ad vn suo amico chiamato F. Raimondo vestito di candidissima veste, e con faccia risplendente, tenendo in mano vn mazzetto di fiori, & che rivelasse in quella apparitione all'amico

l'amico la gloria, c'haueua in Paradiſo, della quale egli in breue ne ſarebbe ſtato partecipe, & l'haurebbe ſeguitato, come fu, perche pochi giorni dopò ſe ne paſsò all'altra vita anco F. Raimondo. Anni della Città 3339. Del Signore 1303.

Leggeſi dell'Anno ſeguente MCCCIII. che per la prouiſione fatta dal Diffenſore ad eſſigerſi, quanto ſi è di ſopra detto, da quelli, c'haueano occupato del publico, e particolarmente contro i Raſpanti, perch'erano ſtati fauoriti, e preſi in protettione da M. Brodaio da Saſſoferrato Capitano del popolo di Perugia, ne nacque vn gran diſordine, & romore fra M. Giouanni di M. Baglione caporale (così dice l'Auttore) d'vna parte, & M. Giacomo de gli Oddi, & M. Pietro di M. Vinciolo capi dell'altra parte; & che per queſta cagione tutta la città fu in arme, & che ſi ſtette à grandiſsimo pericolo di qualche gran mortalità, ma non ne ſeguì alcun male, nè ſi eſplica il fine del tumulto, nè punto meglio (che da noi detto ſi ſia) la cagione di così grande riuolutione: Diſparere tra Giouanni di M. Baglione, & Giacomo de gli Oddi, & Pietro di M. Vinciolo.

Queſto ben pare à me degno di auuertimento, che facendoſi capi d'vna parte de' Raſpanti M. Giouanni di M. Baglione, & dell'altra (come detto habbiamo) M. Giacomo de gli Oddi, & M. Pietro di M. Vinciolo, eſſendo ciaſcuna di queſte famiglie, non ſolamente nobili, ma le principali tra le nobili, par che ſi poſſa malageuolmente dire, che la briga foſſe fra i Nobili, e gli Raſpanti, ſe però de' Raſpanti in quei tempi non ne erano anco capi le famiglie de i Nobili, & ſi ſoggionge dal medeſimo Auttore, che per la ſudetta cagione furono tolti dall'officio loro i Conſoli dell'Arti; ma perche non ſi eſplica la cauſa, io non poſſo mettermi à indouinarla; ben poſsiamo tutti noi ragioneuolmente dolerſi de gli huomini di quei tempi, perche (oltra che pochi ſono ſtati quelli, che ſi ſiano ingegnati di ſcriuere l'attioni della lor Patria) quei pochi, che l'han fatto, l'hanno tanto aſciuttamente, e con tanta poca diligenza meſſe in carte, che non ſe ne può quaſi hauere conſtrutto alcuno, parlando & ſcriuendo in quell'iſteſſa guiſa, che s'haueſſero hauuto à parlare, & ſcriuere à coloro, che (come eſsi) erano de i ſucceſsi informati, & non con quelli c'haueano à venire ducento, ò trecento anni dopò, come ſiamo noi; & apertamente ſi vede, che più per qualche loro appetito, e per qualche loro particolare intereſſe lo fecero, che per compiacere alla poſterità.

Et di queſto medeſimo anno fu fatto in Perugia vn Capitolo Generale de i R. P. dell'ordine di ſant'Agoſtino, & trouaſi che furono in gran numero, & che paſſarono più di mille & cento frati.

Hor tornando alle coſe del Pontificato di Bonifacio VIII. trouo infra i progreſsi della città di Perugia, che hauendo la parte Ghibellina d'Ogobbio con la forza de gli Aretini, & de' Marchegiani di quella fattione (per tradimento ordito nella Terra) cacciato fuori i Ghelfi di quella città, & occiſone molti, vi foſſero rimeſsi del meſe d'Agoſto da' Perugini i Ghelfi, & che ricuperaſſero con non picciolo danno, & occiſione de' nemici lo Stato; Et che Papa Bonifacio concedeſse non picciola Indulgentia à tutti coloro, che viſiteranno la Chieſa di ſant'Angelo di Perugia, poſta nella parte della città volta à Settentrione, che ha dato il nome à tutta la contrada, e particolar-

Ogobbini Ghelfi rimeſsi nella città da' Perugini.

Anni della Città 3339. Del Signore 1303.

colarmente per quanto si vede per la inscrittione alla cappella del Crocifisso in ogni tempo, ma in spetie & forse maggiore per noue giorni continui dalla festa della Epifania, & à tutte le Domeniche di Maggio; Et che Papa Bonifacio essendo diuenuto acerbissimo nemico del Re di Francia, che fu (come dicemmo) scommunicato da lui, hauendo con ogni rigorosità perseguitato i Colonnesi, & tolte loro tutte le terre, che nello stato di santa Chiesa possedeuano; Sciarra Colonna zio, & fratello di Cardinali, fuggendo con gli altri l'ira sua, peruenne alle mani di alcuni Corsari, che lo menarono in Francia, doue & ō Stefano, & con altri di quella famiglia alquanti mesi dimorato, & conosciuto per quel ch'era, fu mandato dal Re in Italia con Guglielmo Longareto Caualliero Francese, con ordine di oltraggiare il Papa potendo; la onde venutosene sconosciuto vicino ad Anagni, doue all'hora era il Papa, & entrato di notte (ò, come altri vogliono, di giorno) nella città, & corsa la terra con l'insegne del Re di Francia inarborate, & messo terrore à tutto il popolo, se n'andò subito alla volta del palazzo del Papa, & iui improuisamente trouatolo, lo fece prigione; & condottolo à Roma, ò secondo alcuni altri, à Rocca di Papa, castello dello stato loro, con alcune strettezze ve lo tenne alcuni giorni, nelle cui mani vogliono quasi tutti gli scrittori, ch'egli di rabbia morisse trentacinque giorni dopò che vi fu condotto l'Anno sudetto del MCCCIII. del mese di Ottobre. Solo Giouan Villani, & il beato Antonino, che in ciò l'ha seguitato, vogliono ch'egli non andasse prigione nè à Roma, nè altroue; ma ch'entrato Sciarra co' suoi seguaci nel suo palazzo, il Papa hauendo di già sentito, che i nemici erano per la città, si mettesse in habito Pontificale à sedere in una sedia d'auorio, & che Sciarra mosso dalla riuerenza della dignità Pontificia, non hauesse ardimento di leuarlo da sedere; ma che beffeggiato, & schernitolo pur'assai, e toltogli il theoro, & saccheggiato il palazzo, lo facesse solamente tre giorni guardare, & poscia se n'andasse con Dio; & che il Papa partito Sciarra d'Anagni, se ne tornasse libero à Roma, & ch'indi à vn mese vi morisse d'vn'infermità tanto crudele, che lacerate le membra, se le mangiasse, & smembrasse da se stesso di rabbia. Ma, come ho detto, l'opinione di tutti i più antichi scrittori è, ch'egli morisse in Roma, ò in Rocca di Papa, sotto la custodia di Sciarra Colonna; Si disse di lui, ch'entrò nel Papato come Volpe, vi visse come Leone, & vi morì come Cane; percioche i più vogliono, che mordendosi le mani morisse di rabbia. Scriue il beato Antonino nelle sue Historie, che passando vn corriero per Moriano (ch'è città poco di là dall'Alpi) il Vescouo di quella, ch'era di molta religione & bontà, disse: Questa Nouella darà molta allegrezza al Re di Francia, sed e trema gaudij luctus occupabit, percioche per questo così noteuole eccesso cascherà l'ira di Dio sopra di lui, & de' suoi discendenti; patirà molte auuersità, & pene; & molti contra di lui, & figlinoli suoi si leuaranno; il che fu tutto in poco tutio di tempo adempito: & soggionge questo glorioso, & santo scrittore, hauer voluto far memoria di questo fatto, perche i posteri imparino a non dare molestia a' santi d'DDIO, secondo il Profeta, il quale disse:

Sciarra Colō na mādato in Italia dal Re di Francia, fa prigione il Papa in Anagni.

Opinioni diuerse intorno al fatto di Papa Bonifacio.

Nolite

,, Nolite tangere Christos meos, qui enim vos tanget, tangit quasi pu ,, pillam oculi mei. *Fu canonizato da questo Pontefice, Lodouico figliuolo di Carlo II. Re di Napoli, discesso della casa di Francia per linea retta del Re Carlo primo, ch'era Duca di Angiò, il qual Lodouico essendo frate dell'ordine Minore di san Francesco, fu Vescouo di Tolosa, & di vita molto essemplare, & santa, perciochè oltre all'hauer lasciato le ricchezze del mondo, e gli stati, gli fu fatto per viua forza accettare il carico del Vescouato di Tolosa, & benche il Platina voglia, ch'egli fosse da questo Pontefice canonizzato in Orvieto, è però quasi generalmente tenuto (benche non ve ne sia memoria ne' libri publici) che ciò fosse fatto in Perugia, & questi tali si fondano, per essere egli stato preso per auuocato della città insieme con santo Herculano & Costanzo, la cui festa si celebra ogni anno alli 19 di Agosto nel palazzo de' Signori, & con processione de' Frati dell'ordine Minore si leua l'imagine di detto santo dalla Chiesa di san Francesco, & portasi con solennità, & festa in palazzo de' Signori Priori, ad honor del quale vogliono che fosse fatta la porta del sudetto palazzo con tanti gigli d'oro intorno intagliati, come vi sono, per essere il giglio arme antica della casa di Francia, & d'Angiò, & quantunque egli fosse stato canonizzato in Orvieto, si può credere che la città lo prendesse per auuocato per la molta affettione, ch'ella hauea hauuto non solo a' meriti suoi, ma etiandio à tutti gli altri di casa sua, che furono sempre fautori, & difensori di parte Ghelfa, & hebbero particolarmente in ogni tempo à cuore l'vtile, & l'honore di questa città, dalla quale più volte sentirono anch'essi non piccioli commodi, & aiuti di soldati, che si mandauano loro per l'opportunità di quel Regno: Et si è anco lasciato scritto da alcuni nostri cittadini à penna, che l'hauer preso i Magistrati nostri in protettione san Lodouico, sia stato perche nella cappella del lor palazzo il Papa gli conferisse il Vescouato di Tolosa, & non che vi fosse canonizzato, & perche egli poi riuscì santo, la città, così per quell'atto, come per l'altre cagioni sopradette, se lo prese per auuocato, & ordinogli la publica, e solenne festa nel suo palazzo.*

Anni della Città 3339. *Del Signore* 1303.

Fu poco auanti à questi tempi, oltra vna smisurata Cometa nel cielo, vn Terremoto grandissimo, & fu in più parti d'Italia, & particolarmente dicono essere stato horribilissimo nell'Vmbria, & che ne sentissero molte città grã danno, & che il Pontefice, che in Rieti si ritrouaua, essendo il Terremoto più giorni durato, temendo di albergare sotto i tetti, si facesse à cielo aperto drizzare vna camerina di sottilissime tauole, acciochè cadendo potesse poco danno riceuere. Si legge di questo Pontefice, ch'egli fu molto dotto nelle leggi Ciuili, e Canoniche, nelle quali con l'aiuto & consiglio d'alcuni eccellenti Dottori, fra i quali fu Dino da Mugello, aggiunse al Decretale il sesto Libro. Et fiorì à tempo di questo Pontefice Giouanni Scoto frate dell'ordine Minore di san Francesco, chiamato volgarmente il Dottor Sottile, che fu celebre, & famoso Theologo.

Cometa, & Terremoto grande nell'Vmbria.

Giouanni Scoto frate di S. Frãcesco grã Theologo.

Fu ancora notevole, che nell'Anno sopradetto del Giubileo, che sì come in Sicilia per publico editto del Re Carlo II. fu prohibito à tutti i Saracini, che

vi

Anno della Città 3339. Del Signore 1303.

vi habitauano, che fra vn certo determinato tempo, ò si facessero Christiani, ò si partissero di quell'Isola, là doue col consenso di quei Rè erano intorno à 50. anni dimorati, la maggior parte de' quali se ne partì; & quelli, che vi restarono, furono sempre mali Christiani; così nell'Asia hebbe principio la gran Famiglia de gli Ottomanni, che da indi in poi ha sempre tenuto, & hora tiene il principato tra Turchi; capo della quale fu vno chiamato Ottomanno, assai humilmente nato, ma valoroso, & accorto molto; ilquale vedendo i capitani della sua natione ambitiosamente trauagliarsi l'vn l'altro, disegnò di venire à qualche grado anch'egli; onde raccolto vn gran numero d'huomini fattiosi, e di gran cuore, incominciò à trascorrere per tutto, brusciando ville, & saccheggiando dalla parte del Mar Maggiore città, e castella senza hauer più rispetto à Turchi, che à Christiani, i quali in quei tempi, ancorche hauessero perduto Tolomaida, & Gierusalemme, possedeuano pure qualche terra nell'Asia; & hauendosi questo Ottomanno guadagnato alcuni luoghi, & fortificatigli grandemente (co'l concorso di molte genti, ch'ogni dì da molte parti gli concorreuano) s'acquistò non solamente nome di gran Capitano, ma etiandio non picciolo territorio, & stato; nel quale andando tuttauia per le continue vittorie augumentando, accrebbe in guisa per lo spatio di 28. anni, ch'egli visse, che lasciò molto dominio & stato ad Orcane suo figliuolo, co'l famosissimo & celebre cognome de gli Ottomanni; ilquale continuatosi sempre ne' capi loro, si è mantenuto anco infino al dì d'hoggi la dignità dell'Imperio loro con tanta grandezza, & riputatione.

Principio della famiglia de gli Ottomanni nell'Asia.

Morto Papa Bonifacio, i Cardinali impauriti per la sua terribil morte, & dubbiosi de' casi loro, vennero (secondo l'opinione del Biondo) in Perugia, come che dal Platina non s'esplichi doue la elettione del successore fosse fatta, & à me pare più verisimile, che fosse fatta altroue, che à Perugia, perche i nostri di ciò non parlano. Ma comunque si sia, conuenuti i Cardinali dodici giorni dopò la morte di Bonifacio, crearono alli 12. di Ottobre del presente anno MCCCIII. Benedetto XI. (che Nicolò da Treuigi era chiamato) ilquale essendo stato Frate dell'ordine de' Predicatori, fu tale ch'essendo passato dall'infimo infino al più supremo grado di quella Religione, fu fatto Cardinale da Bonifacio VIII. ilquale si seruì di lui in alcune Legationi d'importanza: Fu huomo di bassa conditione, ma di tanta dottrina, & ottimi costumi, che meritò di peruenire à quel supremo grado di dignità; Et subito ch'egli hebbe il manto di Pietro sù le spalle, scommunicò Sciarra Colonna, Guglielmo Longareto, & alcuni cittadini di Anagni, che s'erano alla violenza fatta à Bonifacio ritrouati; Perdonò à Giacomo, & à Pietro Cardinali Colonnesi, vietando però loro per certo tempo l'vso del cappel rosso, c'hauea tolto loro Bonifacio; Ribenedì Filippo Re di Francia, & era per fare ogni opera (& mentre visse lo fece) per rimettere tra Prencipi Christiani pace, & unione, & particolarmente mandò in Toscana il Cardinal di Prato frate anch'egli di quell'ordine per accommodare le cose di Fiorenza, che à que' tempi era crudelmente trauagliata dalle sue domestiche fattioni de' Neri, & de' Bianchi,

Opinione del Biondo, che i Cardinali venissero per fare il Papa in Perugia.

voci (come habbiamo detto) pochi anni innanzi in vece di Ghelfi, & di Ghibellini; intorno alle quali diſſenſioni non potendo fare opera alcuna buona il Cardinale, ſe ne partì, & nel partire laſciati interdetti i Fiorentini, operò co'l Papa, che faceſſe venire à Perugia (dou'egli all'hora con la ſua corte dimoraua) dodici de' principali cittadini di quella città, aſſinche con la preſenza del Pontefice meglio ſi poteſſe pigliare qualche honeſto partito per la quiete di quella Republica, i quali chiamati dal Papa, vennero à Perugia ſotto la ſcorta di Corſo Donati, uno de' principali fra loro, & capo della fattione de' Neri, che all'hora (benche con poca quiete) reggeua quella città. Queſti dodici cittadini Fiorentini vennero accompagnati da più di cento cinquanta canalli, & da parenti, & amici: Ma perche il Papa intanto morì, le coſe de' Fiorentini non ſi accommodarono, anzi ſi venne più d'una volta all'armi dentro le proprie mura della città, & vi furono fatte molte ſanguinoſe battaglie; & fra l'altre, il meſe di Giugno dell'anno ſeguente combattendoſi aſpramente in più luoghi, ò à caſo, ò ſtudioſamente che fatto foſſe, fu appicciato fuoco in alcune caſe, ilquale aiutato da contrarij venti, ſi ſparſe, & allargò talmente le forze ſue per la città, che ſenza poteruiſi in modo alcuno prouedere, abbruggiò più di mille, e ſettecento tra palazzi, e caſe con infinito danno delle famiglie di molti ricchi mercanti, & cittadini, che in quelle contrade habitauano; Non ſi ſtette nè anco intieramente in otio in queſte parti, percioche le fattioni, che erano per le città, tra Ghelfi, & Ghibellini non laſciarono ripoſare gli huomini di queſte contrade, perche Maſſa caſtel di Todi, eſſendo naturalmente di parte Ghelfa, fu aſſediata da Todini Ghibellini; ilche venuto à gli orecchi de' Perugini, & deliberatoſi ne' Conſigli che ſi ſoccorreſſe à gli aſſediati, vi ſi andò (come dicono) à Popolo, ilche inteſoſi da' Todini, ſe ne partirono ſubito, & laſciarono Maſſa libera d'ogni aſſedio.

Anni della Città 3339. Del Signore 1303.

Incendio notabile in Fiorenza di mille, e trecento caſe.

Dell'anno di noſtra ſalute MCCCIIII. eſſendo Capitano del popolo di Perugia Ridolfo Varrani all'hora cittadino, & poſcia Signor di Camerino ſua patria, ſi legge nel libro publico della città Diuerſorum Annorum in alcuni pochi conſigli, che vi ſono, che i Signori Priori erano già inſtituiti in numero di dieci, cioè due per ciaſcuna porta, in vece de i Signori Conſoli dell'Arti. Ma non vi eſſendo puntalmente l'anno, che hebbero principio, nè il modo che ſi tenne in creargli, nè l'occaſione che ſi preſe di torſi dall'ordine del Conſolato, & di apprendere queſto de' Priori, non poſſiamo nè anco noi darne la determinata cagione, ſe non ſi foſſero moſſi dall'eſſempio della città di Fiorenza, la quale poco innanzi à queſti tempi (come da noi ſi diſſe) haueua anch'ella fatto i ſuoi Antiani ſotto titolo (come fecero anco i noſtri) di PRIORES ARTIVM, & POPVLI. Queſto bene (riſpetto all'Anno della creatione de' noſtri) poſſiamo dir noi, che l'Anno del mille ducento, e nouanta noue erano i Conſoli; & che de' Priori la prima memoria, che ſe ne truoui ne' libri publici è del preſente anno MCCCIIII. perche de gli altri tre anni non vo ne ſono ſcritture, & fu queſto Reggimento

3340 1304

Nuouo gouerno de' Signori Priori in luogo de' Conſoli dell'Arti in Perugia.

Anni della Città 3340.
Del Signore 1304.

mento con l'altro, che v'era prima de' Rettori dell'Arti, che à tempi noſtri ſono chiamati Camerlinghi, tutto popolare, & conforme al ſuo titolo, & fu ordinato che queſti dieci Signori doueſſero ſtare continuamente, durante l'officio loro, ch'era di due meſi, nel palazzo, che per loro ſeruigio tuttauia ſi fabricaua, e che dell'entrate publiche viueſſero, & non come i Conſoli alle caſe loro, & fu ſtabilita vna Famiglia conueneuole alla loro dignità, la qual fu poi accreſciuta molto, & ne' tempi noſtri allegerita, quando da Papa Giulio III. dopò la riuolutione dell'anno MDXL. fu reſtituito il Magiſtrato, che da Paolo III. Sommo Pontefice n'era ſtato l'anno predetto tolto; benche di queſti ordini pure hora detti, e di molti altri, che v'erano, non ne appare effettualmente ſcrittura alcuna di queſto anno, ma poſſiamo creder noi, che con la creatione del Magiſtrato nuouo de' Signori Priori, foſſero anch'eſſi ò all'hora, ò poco dopò fatti; & io non affermo che i Priori foſſero appunto di queſto anno creati, perche haurebbono anco potuto eſſere eletti ò nel trecento, ò ne gli altri due ſeguenti inſino à queſto, ma ſolo affermamo noi che nel preallegato libro Diuerſorum annorum del preſente anno, che tra le ſcritture publiche ſi conſerua, vi è la ſudetta memoria de' Signori Priori.

Et non vi eſſendo ancor modo nè forma intorno al viuere, & auttorità di queſti Signori, co'l Theſoriero della città detto in que' tempi il Maſſaro, fu vinto in Conſiglio, che eſſi per l'occaſioni occorrenti poteſſero far polizza al Teſoriero di conſenſo però del Podeſtà, ò Capitano, inſino alla ſomma di cento ſoldi, coſa veramente picciola, e noteuole per la diſuguaglianza del viuere di quei tempi con queſti noſtri, della ſtrettezza di quell'età, della poca auttorità, e della limitatione, che ſi daua loro del Podeſtà, e Capitano; Et leggeſi, che di queſti tempi erano in Perugia due Leoni, & vn Leopardo cuſtoditi da Miniſtri publici à ſpeſe della città, & che Papa Benedetto era in Perugia con la Corte.

Et fu ordinato per Legge nel Conſiglio publico, che per honore della città non doueſſero tenerſi ſomari carichi, nè di paglia, nè di legna, nè d'alcun'altra coſa vendibile dal piede della Piazza Maggiore (doue all'hora diceuano eſſere il Palazzo del Popolo) inſino alle ſcale del Duomo, à cui ne' libri publici ſi dà titolo di ſan Lorenzo, e di ſant'Herculano, come crediamo hauer detto altre volte, e per non laſciare à dietro queſta denominatione del Tempio, ſiamo caduti in far memoria di così baſſa Legge, la quale eſſendo meſſa in vn publico conſiglio da' Perugini, potrà ben ſopportarſi che ſi ſia meſſa con l'altre Leggi di queſto popolo da noi.

Opinione di
Giouan Villa-
ni intorno al-
morte di
a Bene-
o.

Del Meſe di Luglio del preſente anno, ritrouandoſi (come pur' hora habbiamo detto) Papa Benedetto con la Corte in Perugia, vi morì (come alcuni vogliono) di veleno, & da Giouan Villani, che di que' tempi viueua, in queſta guiſa ſi narra. Che ſtando il Papa vna mattina à tauola, gli venne innanzi vn giouane gratioſo veſtito, & ſecondo l'vſo delle donne velato, come ſeruente delle Monache di ſanta Petronilla monaſtero di Perugia, con vn bacile d'argento, dou'erano molti belli fichi, e fiori, e gli preſentò al Papa da parte della

Regente

Anni della Città 3340. Del Signore 1304.

Regente di quel monastero sua diuota; il Papa ch'era naturalmente vago de' fichi, & volontieri ne mangiaua, con volto lieto, e festeuole gli riceuette, & senza farsene fare la credenza (perche da Donna rinchiusa veniuano) ne mangiò molti; onde ne cascò incontanente amalato, & in pochi giorni se ne passò all'altra vita, e fu sepellito con grande honore nella Chiesa de' F. Predicatori, detta da lui di sant'Herculano; ma veramente si chiamaua di san Stefano, & hoggi san Domenico vecchio, per la nuoua Chiesa che vi fu fatta poi (come al presente si vede, & al luogo suo si dirà) sotto nome di san Domenico, che in tempo di questo buon Pontefice se gli diede principio: Vogliono alcuni, che per inuidia di certi suoi frati Cardinali fosse fatto così morire, & altri ne hanno dato la colpa a' Fiorentini, che come habbiamo detto, erano stati non molto innanzi scommunicati da lui, essendo visso nel Pontificato otto mesi & mezzo, & fu tale la sua buona e santa vita, & i miracoli, che di lui dopò la morte si viddero, che fu tenuto per santo.

Et in Perugia vn bastone, ch'egli (come dicono) vsò di portare in vita per appoggiarsi, con alcune reliquie di santi dentro, essendo da quei R. P. dell'ordine Domenicano con molta veneratione tenuto, è da tutti i Magistrati della città, con le sue Arti, & Officiali, da' Canonici, dal Clero, e da' Religiosi, e generalmente da tutto il popolo con grande indulgenza de' Sommi Pontefici, honorato, & venerato; quando con publica processione & solennissimo luminare il secondo dì d'Agosto si và à quella Chiesa (doue è la sua bellissima & honoratissima sepoltura di finissimi marmi) per lo perdono messoui da lui, in quei pochi mesi ch'egli dimorò in Perugia, con quella medesima indulgenza, che dicono essere nella Chiesa di santa Maria de gli Angeli d'Asciſi, postoui da Papa Honorio III. a' prieghi, & intercessione del glorioso san Francesco il dì primo di Agosto. Et narrasi, che Papa Benedetto pose questo perdono nella Chiesa di san Domenico per la nuoua ch'era già cominciata à farsi da lui di san Stefano de i Castellani hoggi detto san Domenico nuouo, di cui si è detto di sopra.

Indulgenza posta da Papa Benedetto al la Chiesa di S. Domenico vecchio.

Narra il beato Antonino di questo Sommo Pontefice nelle sue Historie, ch'essendo egli in Perugia, sua madre, che ancor viueua, mossa dal desiderio di veder suo figliuolo, se ne venisse à Perugia, & quini da alcuni amici fatta subito vestire secondo parue loro di conuenirsi alla dignità del nome, che sosteneua di madre del Sommo Pontefice, andasse per visitarlo, & fattole fare ambasciata, che alla porta era sua madre, che desideraua d'andare à basciargli il piede, egli dimandò di che veste era vestita quella, ch'essi diceuano esser sua madre? & quelli rispondendo, ch'era vestita honoratamente di drappi di seta, disse loro Benedetto: Questa non è la madre mia, perche mia madre, ch'è vna donna poueriſsima, & vilissima, non veste di seta, & non sà pure quel che si sia la seta, & non volse, che fosse introdotta; ilche intendendo la madre, che buona & santa donna era, deposte quelle honorate vesti, si vestì delle sue proprie; ilche fatto intendere al Papa, se la fece andare innanzi, & con molte carezze, come madre la honorò, & perche n'è parso essempio degno

Attione notabile di Papa Benedetto cò sua madre.

della

Anni della Città 3340. Del Signore 1304.

della bontà, e santità di questo Pontefice, l'habbiamo ancor noi (come cosa da esser letta in tutte le carte) voluto porre in questo luogo.

Del mese di Settembre del presente anno fu deliberato per querele date da gli huomini di Gualdo (perche era stato il territorio loro da Fabrianesi molestato, & essi se n'erano ne' Consigli de' Magistrati nostri più d'vna volta doluti) di mandar contro a' Fabrianesi l'essercito, & il medesimo si preparaua di fare contro la città di Nocera, poich'ella grandemente ostaua alla erettione d'vn castello, che per sodisfare ad alcuni de' principali di quel territorio, haueuano i Magistrati nostri ordinato, che si facesse, ancorche di ordine del Papa fosse comandato a' nostri, che desistessero dall'opera, e che quello ch'infino all'hora fatto vi fosse, infra il termine di noue giorni si dissoluesse, sotto pena di dieci milla marche d'argento. Ma il Magistrato con l'auttorità del Consiglio ordinò che s'intimasse al commun di Nocera, che douesse mandare vn suo Sindico à Perugia, con amplo, e pieno mandato, e dieci cittadini de' principali di quella città; & che se non fossero nel termine, che dal Podestà nostro fosse loro stato assignato comparsi, si tirasse innanzi la fabrica del castello in quella guisa, che al Podestà, Capitano, & a' Signori Priori nostri fosse piaciuto, non ostante la prohibitione del Pontefice.

Ridolfo Varrani capitano del popolo di Perugia.

Et dello stesso mese entrato nuouo Podestà di Perugia M. Giouanni di Latino da Cuma, & durante la capitananza di M. Ridolfo Varrani da Camerino, ricercati amendoi, & insieme i Signori Priori dalla Republica di Siena, & di Fiorenza, dalla città di Spoleto, e d'Orueto se voleuano collegarsi, e concorrere all'vnione dell'armi con esso loro, riceuutone il consiglio da' Rettori dell'Arti, che si douesse accettare, & intorno alle conuentioni, & a' patti rimessisi nelli sudetti Podestà, e Capitano, & Signori nostri, si accettò di fare con le sudette Republiche Lega; & essendo pur allhora venuti Ambasciatori di Fabriano, & di Gualdo, ch'erano (come di sopra si disse) in discordia tra loro, affinche la città togliesse via il bando, che haueua dato a' Fabrianesi dal suo territorio, fu loro risposto, & ordinato; che con vn Sindico che hauesse auttorità, si mandassero dieci huomini di quella terra, co' quali si sarebbe trattato, & la compositione con Gualdo, & la reuocatione dell'editto contra Fabrianesi, pur che ritornassero sotto l'obedienza della città; ma se fra dieci giorni non fossero comparsi, si mandassero Ambasciatori ad Ogobbio, & à Camerino, & ad altri luoghi vicini, & amici loro, affinche per sodisfare a' Perugini hauessero anch'essi à dar bando a' Fabrianesi dal loro territorio, per infino à tanto ch'essi tornassero all'obedienza della città nostra. Diede questo Magistrato de' Signori (de' nomi de' quali non habbiamo fin qui trouato memoria alcuna) co'l consenso, e decreto del Consiglio Generale, la Ciuilità à M. Ridolfo Varrani, a' figliuoli, posteri, e discendenti in perpetuo, con obligo che douesse comperare casa in Perugia, & possessioni, come era costume di farsi in que' tempi fra il termine, che le fosse intimato da' Signori Priori, & di pagar datij, & colte nel modo che pagauano gli altri cittadini, & all'incontro, che potesse godere officij, e beneficij nell'istesso modo, che gli godeuano i proprij Perugini, e

Lega tra Fiorentini, Sanesi, Perugini, Oruietani, & Spoletini.

gli

fu permesso il poter tornare alla patria durante l'vfficio della sua capitananza, poi che s'era inteso essersi fatta non sò che violenza contro vn castello di sua patria, & che v'era molto necessaria la sua presenza; & ricerchi di mandar lor genti in aiuto di Camerino, & di Sassoferrato, fu ordinato che vi si mandassero in quella quantità, e forma, che fosse paruto opportuno al Podestà & al nuouo Capitano M. Vgolino de' Rossi da Parma, & a' Signori Priori; & fu permesso à M. Filippo di M. Guido della Corgna, & à Ciarduolo di M. Benuenuto, che potessero andare per Podestà M. Filippo di Sassoferrato, & Ciarduolo di Trieui, hauendone l'vno, & l'altro hauuto la elettione. *Anni della Città 3340. Del Signore 1304.*

Et fu diterminato à richiesta delle città della Lega poco auanti fatta, che si tenessero in punto dugento caualli per i bisogni, che hauessero potuto auuenire, & che à gli huomini di Montone castello antichissimo di Perugia, hauendo per vna loro supplica esposto nel Consiglio di hauer per ducento, e sessanta piedi di muraglia per terra, & necessitati à rifargli, si desse loro immunità, & essentione per due anni di tutte le grauezze, così personali, come reali: ilche fu loro conceduto, pur che fra detto tempo le mura si rifacessero, & che pagassero solamente quello, che toccaua loro per le prouisioni del Podestà, & del Capitano, colte, & datij, & prestanze, che dalla città s'imponeuano per lo contado, & dominio suo. Essentione per due anni data a' Montonesi.

Ma intanto essendo del mese di Luglio del presente anno morto (come di sopra si disse) Papa Benedetto XI. in Perugia, i Cardinali congregati, secondo l'antico costume loro, & rinchiusi nel palazzo, residenza de' Gouernatori, detto in quei tẽpi del Papa, ch'era quello che si bruciò l'anno MDXXXIIII. contiguo al Vescouato, & alle stanze della Chiesa Cathedrale, che tutte in quella occasione seruirono a' Cardinali per Conclaue, indugiarono per le discordie, & dissensioni che tra essi furono, molti mesi auanti che venissero ad elettione del Pontefice, & quantunque da questi Historici, che seguitiamo non si dicano le cagioni, io non tacerò quello, che intorno à ciò da Giouan Villani nella sua prima Parte delle Historie Fiorentine si dice; Vuole egli, che il Conclaue fosse in due parti quasi vguali diuiso, & che vna ne fosse da Matteo Rosso de gli Orsini, & da Francesco Gaetano nipote di Papa Bonifacio gouernata; & l'altra da Napoleone parimente Orsino, & dal Cardinal di Prato, di cui di sopra nell'occasione de' tumulti della città di Fiorenza fu parlato; & questi perciochè desiderauano di rimettere in stato i Colonnesi parenti del Cardinal Napoleone, erano in tutto contrarij à gli altri di sopra detti, & erano grandi amici del Re di Francia, che molto desideraua, che si facesse vn Papa à voglia sua, ò almeno amico della sua fattione. Hora stando le cose in questi termini, & non si trouando modo da poter venire alla elettione del Pontefice, ancorche da Perugini vi si fosse vsata, & si vsasse tuttauia la debita diligenza, & si fosse negata a' Cardinali quella parte del vitto, che permettono intorno à ciò le constitutioni Apostoliche, & le Leggi Canoniche, haueuano già differita la risolutione noue mesi, quando il Cardinal di Prato ragionando secretamente vn giorno con Francesco Conclaue de' Cardinali in Perugia per la creatione del Papa discordanti, & diuisi in due parti.

Anni della Città 340. Del Signore 1304.

Gaetani, gli propose affinche più in quel Conclaue non immarcisсero, e che lo Stato di santa Chiesa patendo senza il suo capo, più lungamente non vi dimorasse, che vna delle parti, per tor via ogni sospetto eleggesse tre Prelati oltramontani sofficienti, & atti à tanto peso di qualunque luogo più loro piacciuto fosse, & l'altra parte infra lo spatio di quaranta giorni potesse vno di quelli tre à voglia sua eleggersi per Pontefice, che subito sarebbe approuato da tutti; questo partito parendo conueneuole, fu accettato, & per la parte del Cardinal Matteo vuole il Villani, che s'accettasse di fare la elettione de' tre, credendosi d'hauerne il vantaggio, & elessero tre Arciuescoui oltramontani, fatti & creati da Papa Bonifacio Zio del Gaetano, ch'era (come si è detto) della setta di Matteo, amici, & confederati molto di detto Gaetano, & nemici del Re di Francia loro auuersario, confidandosi che qualunque de i tre l'altra parte prendesse, d'hauere il Papa à voglia loro; Fra gli tre fu il primo ad esser proposto Raimondo del Gotto Arciuescouo di Bordeos, ch'era di Guascogna, nelquale più confidauano, per esser egli all'hora scoperto nemico del Re di Francia: il Cardinal di Prato ch'era huomo astuto, & prudente, si deliberò co'l consenso de' suoi di eleggere l'Arciuescouo di Bordeos sopradetto, ancorche fosse creatura di Papa Bonifacio, & non amico del Re di Francia, per offese fatte a' suoi nella guerra di Guascogna, & perche lo conosceua per huomo cupido naturalmente d'honore, & che ageuolmente se lo poteua il Re fare amico, hauendolo per auuentura allhora à se vicino, lo giudicò più à proposito de gli altri due, & hauendo ben risolute le cose; ma però con riputatione trattenendo il negotio, di volontà de gli altri Cardinali della sua fattione spedì subito corrieri a Parigi (che come dice il Villano) in vndici giorni vi andarono, con la risolutione de' Capitoli fatti nel Conclaue, sottoscritti, & sigillati dall'vna, & l'altra parte con tutti i sigilli de' particolari Cardinali, dando auuiso al Re, ch'essi erano per eleggere, qual de gli tre più à sua Maestà fosse piaciuto, ma è ben vero ch'essi giudicauano essere il più atto à guadagnarsi da lui, per la commodità della persona, & del luogo l'Arciuescouo di Bordeos, il Re riceuuto l'auuiso, & concorso co'l volere de' Cardinali, fece subito all'Arciuescouo per Messi à posta sapere, ch'egli era in necessità di parlargli, & che perciò si trasferisse all'Abbatia nella contrada di S. Giouanni Angiolini, dove sarebbe andato anch'egli come fece; & iui vdita la Messa, il Re fatto giurare all'Arciuescouo di tener secreto quanto glie si direbbe, gli conferì il gran secreto, & le mostrò le lettere, che sopra ciò teneua da' Cardinali; l'Arciuescouo vedendo, che in arbitrio del Re era di farlo Papa, conuenne con esso lui di fare quanto gli domandaua, & promessogli alcune cose particolari, che à me non occorre di raccontarle, lo licentiò, & rescrisse indietro a' suoi Cardinali, quanto egli hauea fatto, & che sicuramente eleggessero l'Arciuescouo, percioche se gli era fatto confidente, & amico; il Cardinal di Prato riceuuto l'auiso, & conferito il tutto con gli altri, operò di maniera, che alli 5. di Giugno dell'anno seguente MCCCV. si venne alla elettione del Pontefice, che fu in persona di Raimõdo Arciuescouo di Bordeos sudetto.

Modo cõ cui fu eletto il Papa in Perugia.

Anni della Città 3341.
Del Signore 1305.

ſudetto, ilquale hauuto notitia della ſua creatione in Guaſcogna, ſi fece chiamare Clemente Quinto, & chiamati tutti i Cardinali à Lione di Francia, vi fu il dì di ſan Martino, ch'è à gli vndici di Nouembre, coronato con tanto concorſo di gente, che tutti gli ſcrittori dicono, che non ſolo corſe gran pericolo il Re d'eſſerui dalla moltitudine, & da vn palazzo che rouinò, affogato; ma che il Papa iſteſſo patì nella calca, e nella rouina in guiſa, che ſpauentato il cauallo, ſi perdè vn pretioſiſſimo carbonchio di valore di ſei mila ducati, che dalla mitra Papale, donata da Conſtantino Imperatore, gli caſcò; & il Duca Giouanni di Bertagna vi reſtò morto per vn muro, che gli rouinò ſopra. Hebbero di queſta riſolutione del Papa tutti i Cardinali maliſſima ſodisfattione, dubitando di quel che auuenne, che condotto il Ponteficato ne gli oltramontani, & la Corte in Francia, non la vi tratteneſſero qualche anno; Et fra gli altri il Cardinal Matteo de gli Orſini, ch'era Decano della Corte: & vecchio di molti anni, ſopportò maliſſimo volontieri l'andare in Francia, pure per obbedire all'ordine del Papa, vi andò anch'egli; Queſto Pontefice, che creò toſto in gratia di Filippo Re di Francia dodici Cardinali tutti Franceſi, e Guaſconi, affinche la Corte doueſſe più ageuolmente fermarſi in Francia, ritornò à gli due Cardinali Colonneſi il cappello; di che hauutane grandiſſima allegrezza gli huomini di caſa loro, ſi legge, che Stefano, Sciarra, & Giordano, come principali di quella famiglia ne deſſero particolarmente auuiſo a' magiſtrati noſtri, i quali per moſtrare d'eſſer loro ſtato tale vfficio caro, fecero di finiſſimi panni di ſcarlatto veſtire il famiglio, che portò la nouella, & volſero, che con l'arme di caſa Colonna, vi foſſe anco ſcolpita l'arme della città, che è il Grifone.

Dodici Cardinali Franceſi, & Guaſconi fatti in gratia del Re di Francia.

Et il Papa non curandoſi di paſſare in Italia (eſſendo poi da' ſuoi ſucceſſori imitato) fu cagione, che ne reſtaſſe per più di ſettant'anni la Corte in Francia, con grandiſſimo danno, & pregiudicio non ſolamente di Roma, ma etiandio di tutta Italia.

I Perugini vdita la certezza della elettione del nuouo Pontefice, per non mancare al debito & vfficio loro, mandarono toſto tre honorati & eccellenti Dottori loro cittadini, per Ambaſciatori in Francia, Giacomo di Oradore, Lamberto di M. Gianni, & Pellegrino di Ghirardino, che di qual famiglie ſi foſſero non è eſpreſſo, così perche haueſſero à far riuerenza al Pontefice, come anco per dargli conto delle coſe d'Italia, & della loro patria; & fu ordinato nel Conſiglio in cui detti Ambaſciatori ſi eleſſero, che non ſi poteſſe procedere nelle cauſe, in cui eſſi erano auuocati infino à tanto, che non foſſero di Francia tornati, & poco dopò hauendo ſcritto il Papa a' magiſtrati noſtri, dolendoſi, ch'eſſi riteneuano ſforzatamente alcuni Cardinali in Perugia contra l'ordine dato da lui, & che incontanente ſi rilaſciaſſero; i Magiſtrati, che in ciò colpa alcuna non haueuano, ſcriſſero toſto indietro a gli Ambaſciatori loro, che gli ſcolpaſſero primieramente appreſſo il Papa, & poſcia gli moſtraſſero quanto i Perugini foſſero ſtati ſempre a' Sommi Pontefici, & à S. Chieſa diuoti, & fedeli; & non è da laſciare à dietro, che la elettione de gli

Lettere del Papa a' Magiſtrati Perugini.

Anni della Città 3341. Del Signore 1305.

tre Ambasciatori della città, mandati (come habbiamo detto) in Francia, fosse commessa dal General Consiglio al Podestà, ch'era all'hora M. Henrico Berarducci da Lucca, al Capitano; & à M. Filippo Conte di Coccorano Gonfaloniere dell'Arti della città, & a' Signori Priori.

Furono in tempo di questo Pontefice (percioche visse nel Pontificato poco meno di nove anni) molte cose, così in Italia, come fuori; ma perche non si è preso à dire di tutte, ma di quelle solamente, che in qualche guisa appartengono, ò à Perugia, ò à Città collegate, & vicine, ò à gli huomini suoi, si dirà d'alcune, che più ne parranno necessarie. Si troua dunque, che del mese di Febraro del presente anno venne in Perugia Carlo Re di Napoli, ma la cagione non si narra, & che non molto dopò vi vennero due suoi figliuoli Roberto Duca di Calabria, & vn'altro di cui non habbiamo il nome, che andò in Toscana; & che la città di Perugia in seruigio de' Ghelfi di Todi mandò la sua caualleria à fornire di vettouaglie, & di genti Massa castello di quel territorio, che era stato poco auanti molestato da' Ghibellini di Todi, & difeso da' nostri.

Mandò questo Pontefice lo stesso anno, che fu coronato, tre Cardinali con Podestà Senatoria in Roma, perche quella, e l'altre città d'Italia reggessero, & poco dopò mandò anco il Cardinal Napoleone de gli Orsini affine, che con la diligenza, & auttorità di lui, si procurasse, che la città di Fiorenza si quietasse; percioche in quei tempi dalle sue domestiche fattioni de' Neri, & de' Bianchi era grandemente trauagliata, e da non picciola guerra hauuta con Pistoiesi per cagione de' fuorusciti Fiorentini, che vi haueuano riceuuti dentro la città loro. Tenne anco poco dopò il Cardinal Palegura, da alcuni detto Pelagrua per Legato in Bologna, il quale per alcune occasioni de' Ferraresi scommunicò di ordine del Papa con horribilissimi proclami i Venetiani; come fece parimente con Fiorentini l'Orsino, non volendo nelle cose della pace vbidire.

Venetiani, & Fiorentini scomunicati da' Cardinali Legati del Papa.

Furono l'anno dopò la sua coronatione scoperte di nuouo due Heresie in Italia, de' Fraticelli l'vna, & l'altra de' Dolcini, inuentata da vn Dolcino frate di quella setta, & di Margherita sua moglie, che ne furono auttori, simili molto fra se, & di andamenti, & di costumi, & credendosi, che ogni cosa douesse essere in commune, vsauano di far congregare di notte così gli huomini, come le donne insieme, & iui con dishonesta lasciuia viuendo, consumauano molte hore, cosa veramente fuor d'ogni modestia, & ciuiltà, & diceuano che il Papa, i Cardinali, & gli altri Prelati ecclesiastici non erano veri Pastori, & vi erano anco de' maggiori, & più cattiui abusi, quali noi per honestà taceremo. Il Pontefice vsò ogni diligenza per estinguerle, & con molta occisione di loro furono quasi in tutto leuati via, benche quella de' Fraticelli hauesse hauuto principio alcuni anni innanzi in Ferrara, & da Bonifacio ottauo fossero molto perseguitati, & afflitti con l'aiuto di quei Marchesi, ma non estinti, quantunque il Platina pare che li metta per vna setta medesima.

Heresie de' Fraticelli, & de' Dolcini in Italia.

Dello

Anni della Città 3341. Del Signore 1305.

Dello ſteſſo meſe di Giugno, che fu creato il Papa in Perugia, ſi legge, che fu richiamato d'ordine de' Magiſtrati l'eſſercito de' Perugini; ma di doue non ſi narra, ſi può credere, che foſſe di verſo Nocera, che per alcune diſobedienze s'era prouocata l'ira di queſto popolo; ma non ſtettero però molto in ripoſo i ſoldati, percioche eſſendo ricercati i Signori noſtri d'aiuto da gli huomini di Camerino, come amici ch'erano, e confederati a' Perugini, perche s'aſpettauano ad ogn'hora eſſere aſſaliti dalle genti di ſan Seuerino, di Mattelica, di Fabriano, di Fermo, e d'altri luoghi della Marca, e d'altroue di parte Ghibellina, fu loro ordinato, ch'vdito il ſuono delle trombe, e de' tamburi, s'inuiaſſero à quella volta, ma del numero, che ve n'andò, e del Capitano, non ne è chiarezza ne' libri publici, doue hora gli ordini, e le preſenti coſe cauiamo; Et nello iſteſſo tempo M. Henrico Berarducci Podeſtà di Perugia hauendo dato nome di volere andar contra Nocera per la cagione detta di ſopra, andò con vn buon numero di caualli ad alloggiare la ſera in Foligno, i Folignati preſa occaſione per la venuta di queſte noſtre genti, tolte l'armi, & leuato il romore per la città, cacciarono fuori di Foligno Corrado di Anaſtagio de' Trenci, con tutti li ſuoi ſeguaci, che di Cittadino, ſe n'era fatto Tiranno, & promiſero al noſtro Podeſtà di fare tutto quello, che da lui, & dalla città di Perugia foſſe loro comandato.

La città di Nocera, che haueua offeſo Perugini, domanda perdono & l'ottiene.

Et la città di Nocera, ò per la nouità di Foligno, ò perche temeſſe del Podeſtà di Perugia, ò per qual'altra cagion ſi foſſe, non aſpettando che'l Berarducci altrimenti v'andaſſe, mandò ſubito gran numero de' ſuoi cittadini à Perugia, & offerirono d'eſſere obedienti, & pronti à ſeruigi, & comandamenti de' Perugini, & fu accettato & perdonato loro ogni fallo, & riceuuti in gratia dalla città; nella quale morì il Cardinal Matteo Roſſo de gli Orſini, & gli altri, che s'erano ritrouati alla creatione del Papa, ſe ne partirono per la volta di Francia, & i Magiſtrati noſtri troniamo noi, che diedero la immunità à tutta la vniuerſità de gli ſcolari, e del ſudetto tempo hauere dato facoltà à particolari perſone con l'auttorità del Conſiglio Generale di poter fare inſtrumenti, come gli altri Notari, & ch'alle ſcritture loro, ſi deſſe piena, & indubitata fede, & che furono anco dal ſudetto conſiglio legittimati baſtardi, approuati poi, & confirmati dal Capitano del Popolo, di che habbiamo voluto far memoria come di coſa, che dia non picciolo argomento della libertà, & auttorità della città, & ſuoi conſigli; & ſi legge, che del meſe di Ottobre, & di Nouembre del preſente anno ſotto la Podeſtaria di M. Henrico Berarducci da Lucca, & della Capitanauza di M. Bertoldo de' Malpigli da s. Miniato foſſero rimeſſe per auttorità del Conſiglio, e perdonate le pene à diuerſi ch'erano in carcere, chi per homicidio, & chi per altri delitti; Et fu permeſſo à Ciarduolo di M. Benuenuto, & à Balduccio da Caſtel Nuouo (credo io de' Michilotti) che queſti per Podeſtà di Saſſoferrato, & quelli di Trieui andare poteſſero, hauendone, & l'vno, & l'altro hauuto la elettione; Ma perche nella nuoua elettione de i Podeſtà, & Vicarij delle Caſtella del Territorio noſtro per lo ſemeſtre dell'Anno futuro,

Il Conſiglio Generale di Perugia hauer fatto Notari, & legittimati Baſtardi

Anni della Città 3341. Del Signore 1305.

Ciarduolo (da quelli che nel maggior Consiglio furono deputati) fu eletto per Podestà di Nocera, vi andò, & Ciuccio di Peruzzo di porta Borgnè per castel della Pieue, & M. Simone di M. Bonifacio de i Giacani di porta S. Pietro per Gualdo. Nelle Podestarie & Vicarie del contado nostro poi, perche non fosse disuguaglianza nè tra le porte, nè tra cittadini, volsero che nel maggior Consiglio doue interuennero M. Vfreduccio d'Aluiano Podestà, & M. Bertoldo de' Malpigli Capitano del popolo, & in questo luogo detto anco Capitan di guerra, si dividessero tutte le castella, terre, & ville, che vi erano per ciascuna porta; & per distribuirle con più vguaglianza che fosse possibile ad ogni castello, terra, ò villa vi elessero cinque cittadini, i quali in presenza di tutto il consiglio messi à sorte, à quello à cui fosse toccata la sorte restana Podestà, ò Vicario del castello, ò della terra; & era in virtù dello statuto, che v'era, d'andarui necessitato, cosa riguardeuole di que' tempi, per l'osseruanza che si haueua alle cose publiche, e per il modo ben considerato, affinche tra' cittadini non nascessero dissensioni, e discordie.

3342. 1806

Di questo anno medesimo, e dell'altro seguente MCCCVI. troviamo, che Perugini mandarono l'essercito loro contro Todini, & a' danni loro, perciochè erano à fauore de' Colonnesi contro la Chiesa, e dicesi che i Guelfi, e Ghibellini di quella città haueuano col mezzo di Giacomo Colonna, fatto pace fra loro, & che l'vltima volta che i Perugini v'andarono, dimorati quarantaquattro giorni intorno à Coldi Pepo, e fattoui tre trabocchi (instrumenti che in quei tempi si vsauano ne gli assedij delle città) & vna via sotterranea, vi entrarono finalmente, e lo saccheggiarono, & indi partitisi andarono à danni di Asciſi, che s'era ribellato dalla Chiesa; ma il progresso che vi facessero non è à noi noto, perche altra memoria non vi è, che quanto pur hora habbiamo detto; Questo è ben certo, che in questi tempi tutta Italia per le discordie che vi erano, & per l'absenza della Corte di Roma era trauagliata da' Tiranni, i quali quasi per tutte le città nobili di Lombardia, e di Toscana, e d'altri luoghi di queste nostre parti signoreggiarono poi nelle Patrie loro, & quelle città che non haueuano Signori furono vessate dalle fattioni de' Ghelfi, & Ghibellini, con nome etiandio de' Neri, e de' Bianchi. Et Perugia, che (come altre volte habbiamo detto) fu sempre diffenditrice di parte Ghelfa, & conseguentemente di santa Chiesa, quando alcuna di queste città vicine alzaua il capo contra i ministri del Papa, ella subito come principale in queste parti, prendeua l'armi contro di loro, come del presente anno fece contro Ghibellini di Todi, d'Asciſi, e di Spoleto, ch'erano della fattione Imperiale, & in tutto contrarij alla Chiesa, & alle città di parte Ghelfa; Et essendosi inteso, che in Città di Castello v'era stato tumulto, e ch'vna parte haueua cacciato fuori della città l'altra, & l'haueua assediata nel castello di Valdibuona, perche non hauessero à nascere discordie, e nouità in Perugia per corrispondenza delle fattioni, che v'erano, furono mandati Ambasciatori à quella città Vinciolo Nouello, Filippo di M. Guido, e Michele di Simone, affinche douessero con ogni loro studio operare, che le parti si concordassero, e particolarmente perche hauessero, à libe-

Vffici, che da Perugini si faceuano à fauore della Chiesa, & ministri suoi.

à liberare gli assediati, e tor via gl'impedimenti delle guerre; ma l'accordo non si fece, e bisognò procedere contro Castellani, e contro Spoletini ad vn tempo, per la cagion sudetta delle parti. Anni della Città 3342. Del Signore 1306.

Et perche del mese di Febraro essendo non picciole discordie tra i monaci di S. *Pietro monastero di S. Benedetto tanto celebre, & riguardeuole nella città nostra, i Signori Priori di consenso del general Consiglio sauuedutosi che le cose del monastero haueuano preso per tal cagione mala piega, & erano malamente gouernate, ordinarono che'l Capitano del Popolo, M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, & Gonfaloniere dell'Arti, cõ esso loro douessero prouedere, & prendersi cura, che à quei monaci à spese però del monastero, si desse da viuere da huomini atti à quell'vso, ò da loro medesimi, & che non vi potessero entrare secolari; notabile diligenza de' Magistrati, & de gli huomini di quei tempi; & nello stesso consiglio fu ordinato, che si duplicassero le pene a' delinquenti, che commetteſſero fallo alcuno nella solennità, & festa di santo Herculano.*

Del mese di Marzo del presente anno si troua nel rassegnar che fece M. Razzante de' Feraboschi Fiorentino Podestà della città di Perugia, la sua famiglia, la prima memoria del nome de' Priori, non già di tutti, ma di due solamente, i nomi de' quali furono Contolo di Raniere, & Andruccio di Giacopuccio; Et perche noi hauemo deliberato di tener memoria de' capi de' Magistrati di tempo in tempo, habbiamo voluto cominciar con questi due, & non lasciargli à dietro; ma se non si ritroua memoria de gli altri, ch'erano stati innanzi; credasi, che ne' libri publici non vi siano distintamente descritti, ma che siano in generale sotto nome di Priori chiamati; perche in quei primi tẽpi, ancorche si ritrouassero sempre nelle espeditioni, che si faceuano insieme co'l Podestà, e Capitano, l'auttorità nondimeno, e le risolutioni dipendeuano intieramente da' Consigli. Et leggesi, che questo Magistrato di cui fu primo Priore (per quel che habbiamo potuto veder noi) questo Contolo di Raniere, ò se non fu primo fu almeno in questo atto Prior de' Priori, & come tale diede licenza l'vltimo di Marzo a' suoi compagni nel Magistrato di potere vscire del palazzo, dove essi habitauano, ch'era detto del Popolo, quante volte fosse loro occaduto, ò per negotij publici, ò per fatti loro proprij, secondo la forma de gli Statuti, & ordini loro, di che se ne dogliamo noi di non poterne dar conto a' posteri, nè de i principij della erettione di questo Magistrato, che è il principale nella città nostra; & nello stesso giorno mandarono due loro honorati cittadini alla città di Todi Vinciolo di M. Elemosina, & Rancone di Ottonello Dottori, affinche otteneſſero di poter mandare per lo territorio loro le vettouaglie all'essercito, ch'essi haueuano contro Spoletini Ghibellini, ignali occupata la Patria, n'haueuano i lor nemici Ghelfi cacciati, i quali ricorsi a' Perugini, & essi à fauor del Pontefice, che ne gli haueua richiesti, vi haueuano mandato l'essercito, e fattoui forti, chiamati da essi Terra nuoua; & si soggiunge, che nell'essercito predetto vi stessero sempre tre, ouer quattro Priori, fra i quali si nominano il sudetto Contolo di Ranieri, Cassaiuolo di Benuenuto,

Essercito de' Perugini contro Ghibellini Spoletini, à fauore de' Ghelfi.

Anni della Città 3342. Del Signore 1306.

Elemosina di M. Vinciolo, & Vannuccio di Pietro, Ceccolo di Tuccio, & Vannolo di Nino, che con l'auttorità del Consiglio diedero facoltà à M. Armanno di M. Ranieri (credo) de gli Armanni, hoggi detti della Staffa, & à Giouannello d'Oddo (credo) de' Buontempi, che conducessero à gli stipendij della città quelle genti, che più à loro fossero parute per l'opportunità della guerra necessarie, & mandarono ad Ogobbio M. Paolo di M. Guido, & Ceccolo di Giouanni, perche come obligata alla Lega se ne assoldassero, hauendo pur allhora destinato Cola di Vgolino, Priore anch'egli, che se n'andasse al Forte, tenuto da loro, dou'erano quatro altri Priori per trattare dell'accordo, e compositione della guerra, e continuãdo pur tuttauia l'assedio di Valdibuona da' fuor'vsciti di Città di Castello, fu deliberato da' Sig. nostri di mandarui di nuouo (ancorche vi hauessero destinato l'essercito) Ambasciatori M. Vinciolo Nouello, M. Filippo di M. Guido, e Michele di Simone ch'erano vn'altra volta andati à Città di Castello per la medesima causa, & leggesi ch'alli 28. Aprile del presente anno essendosi da' Sig. Priori chiamato il Consiglio in cui interueninano i Consoli della mercantia, gli Auditori del cambio, alcune volte chiamati anch'essi Consules Cambij, e gli altri Rettori dell'Arti, che da noi hoggi sono chiamati Camerlinghi nel refettorio de' frati dell'ord. Minore di S. Franc. in porta Sansanne, & iui proposto si da Cecolo di Raniere, ch'essendo venuto il fine dell'vfficio loro, e douendosi prouedere de' successori per li due mesi seguenti Maggio, e Giugno, deliberassero il modo con cui douessero eleggersi, & consigliatosi per Nercolo di Giacomello, che ogni porta i suoi due Priori si eleggesse, fu per voti fauoreuoli ottenuto & esseguito, & il primo per l'arte della mercantia fu Nino di M. Domenico per la porta di san Pietro, col quale furono Spina di Nicoluccio, Martino di Giouannello de' buontempi, & Sensolo di Vannolo, ch'era all'hora al Forte sotto la città di Spoleto, e perche v'erano di già alcuni ragionamenti d'accordo con quei di dentro. I Signori nuoui sapendo, che in Montefalco v'era il Legato del Papa, & il Duca di Spoleto, vi mandarono tosto il nobile huomo Sciarra di Ciarduolo di M. Benuenuto, & Michele di Giouannello de' Michilotti à supplicarli à far lor gratia di trasferirsi insino à Perugia per poter conferire con esso loro, quanto occorreua intorno alla pace, che con Spoletini Ghibellini si trattaua, vi vennero quei Signori, ma l'accordo per all'hora non seguì: Et intanto douendosi eleggere il Podestà di Monte Migiano territorio di Città di Castello, poco auanti sottomessosi al gouerno de' Perugini, vi destinarono M. Oddo di Braccio da Montone, padre del gran Braccio, di cui perche fu gran Capitano, & valoroso soldato, si dirà à' luoghi suoi; Et si elessero per Capitan Generale delle loro armi Ferrantino de' Malatesti Signor di Rimino, essendo Podestà della città M. Corrado da Monterone, & Capitano M. Dino Salamoncelli da Lucca, e per lo Capitano della guardia della città, & de' borghi, ne mandarono la elettione alla Republica di Siena.

Priori nuoui, Nino di M. Domenico primo in ordine.

Ferrantino de' Malatesti Sig. di Rimino capitano Generale dell'armi de' Perugini.

Questo Magistrato dopò l'hauer fatto dono d'vna coppa d'argento ornata d'oro à Mattiolo Orsino nipote del Cardinal Giouanni Gaetano. Mandò alla

città

città di Todi Giouannello di Oddo di porta Borgnè perche haueſſe à trattare con quelli, che più à lui foſſe paruto intorno alle coſe di Spoleto, & che Todini haueſſero à mantenerſi in amicitia de' Perugini. Et mandarono parimente ad Oruieto pregando quei Signori, che gouernauano à contentarſi che le genti ch'eſſi haueuano mandate in aiuto della città contro Spoletini, non ſe ne partiſſero, perche ſi ſarebbe compitamente delle loro paghe proueduto; & diedero ſeuerißimo ordine à tutti gli vfficiali, che prendeſſero cura dell'abondanza delle vettouaglie, dando loro commißione, che ſe da alcuno ſi faceſſe loro repugnanza, douеſſero gittar per terra caſe, torri, e fortezze, e dar loro di quei danni, che a i proprij nimici dare ſi ſogliono. *Anni della Città 3342. Del Signore 1306.*

Et nello ſteſſo tempo il caſtel di Primano ſi ſottomiſe alla città di Perugia con obligo di dare ogn'anno in ſegno di ſommiſſione, e d'obedienza vn palio di ſeta nel giorno della ſolennità di ſanto Herculano, di far tutte le fattioni, & reali, & perſonali, che fanno l'altre caſtella di queſto territorio, pur che non foſſe grauata di portare il grano del Chiugi alla città, come faceuano l'altre caſtella, nè di concorrere all'opere delle vie, delle fonti, & de' ponti, & che non poteſſe eſſer conceduto in gouerno nè a' Marcheſi, nè a' Conti, nè ad alcuna altra città, nè terra; ma che ſempre haueſſe ad eſſere gouernata da' Miniſtri dipendenti dalla città di Perugia, & i Signori noſtri promiſero loro di ſempre diffenderli, & di aiutarli, di liberarli da tutti i nimici, e di tenerli nella medeſima protettione, & cuſtodia che ha tenuto, e tiene gli habitatori delle caſtella ſue, con altre conditioni che ſi laſciano. **Primano caſtello ſi ſotto mette alla protettione de i perugini.**

Et perche in Città di Caſtello erano entrate alcune compagnie di fanti, & di cauallo d'Arezzo chiamati dalla parte Ghibellina di quella città, e diſcacciatone con non piccioli lor danni i Ghelfi, di che non ſolo i Perugini, ma tutte le città di parte Ghelfa haueuano preſo alteratione & ſdegno, e per prouederui, s'era ordinato, che in Fiorenza douеſſero andare gli Ambaſciatori di Perugia, di Siena, d'Oruieto, d'Ogobbio, e d'altre città, e terre, & Sig. di parte Ghelfa per trattare, e ſtabilire il modo, con cui s'haueſſe à ricuperare Città di Caſtello per parte Ghelfa, e d'altre coſe appartenenti all'eſſaltatione di eſſa, & à diſtruttione, e danno de' nimici Ghibellini, & per terminare la guerra di Spoleto, & fu dato facoltà dal Conſiglio Generale a' Signori Priori di potere eleggere gli Ambaſciatori à voglia loro, perche haueſſero à interuenire con gli altri à quella Dieta, ma non ſi troua ne' libri publici, che foſſero eletti, nè che vi andaſſero. Furono ben mandati alla Corte del Papa in Auignone M. Franceſco di M. Gratia de' Gratiani Arciprete del Duomo, & Giouanni di Cola; ma quello che vi trattaſſero non è eſpreſſo: Mancamento ordinario de gli Scrittori, & Notari noſtri di que' tempi, che non hanno vſato di tener conto de' ponti che ſi dauano à gli Ambaſciatori; E Tobia di M. Pino fu mandato alla città d'Oruieto, affinche non mancaſſe di mandar ſuoi Oratori à Fiorenza, il che mi fa credere, che vi foſſero anco i noſtri mandati. **Dieta in Fiorenza di molte citta fautrici di parte Ghelfa.**

Et à Cerreto terra della montagna già di Spoleto, & hora ſotto il gouerno de' Perugini fu mandato per Podeſtà Pietro di Morico di porta Sanſanne eletto.

Anni della Città 3342. Del Signore 1306.

eletto da' Signori Priori, ancorche vi fosse la Legge, che tutti gli Vfficiali douessero eleggersi nel Consiglio Generale de i Cinquecento; ma perche non parue loro, che in quella Terra fosse da mandarsi huomo eletto dalla sorte, ma atto à gouernarla con prudenza in quei tempi così pericolosi come erano, desiderandosi, che hauesse à tener ben guardati quei passi, affinche da quella banda non potessero andare in Spoleto le vettouaglie, e per l'auttorità data loro da' Consigli sopra la guerra, derogando alla Legge, che v'era, vi elessero il sudetto Pietro, di che si è fatto memoria più perche si veda Cerreto essere all'hora sotto il dominio de' Perugini, che per altro; & per dubbio della nouità di Città di Castello, elessero 20. cittadini due per ciascuna porta, che tenessero ben custodita, & la città & i borghi suoi, & che vi facessero buone guardie, così il giorno come la notte.

Ma intanto essendosi con molta diligenza trattato dal Legato Apostolico, & dal Viceduca di Spoleto la pace con gli Spoletini Ghibellini, c'hauenano sostenuta alcuni mesi la guerra, & essendo così nel Consiglio Maggiore, doue interuennero intorno à centoquaranta cittadini, come nell'altro Minore de i Rettori dell'Arti, & nel primo de' prudenti, & sauij detto della Credenza, passati i Capitoli, che v'erano stati fatti da quei Signori, & approuati vnitamente da tutti, furono richiamati i soldati, e terminata la guerra con queste conditioni.

Capitoli dell'accordo tra Ghibellini Spoletini, & Perugini co'l mezzo del Legato del Papa & del Vice Duca di Spoleto.

Che si togliessero dalla città di Spoleto tutti i forastieri, & insieme il Podestà, che v'era con tutta la sua famiglia innanzi, che vi s'entrasse dentro, & il medesimo si facesse à venticinque cittadini, chiamati nelle conuentioni Tiranni, ch'erano stati dati in nota à' Perugini, con additione di non potere fermarsi nel territorio di Perugia; che nell'entrarsi nella città da' soldati, si portasse insieme con l'insegna, & arme di santa Chiesa, anco quella della città di Perugia, accompagnata da' Signori Priori suoi, e da quei nobili, che fosse paruto al Legato del Papa, & al Viceduca conueneuole, pur che non passasse il numero di trenta: & che i Signori Priori di Perugia douessero dare à quei Signori in iscritto otto loro cittadini, huomini fedeli, e di parte Ghelfa, ch'essi ne hauerebbono eletto vno per Podestà, ouer Vicario in quella città per santa Chiesa, per sei mesi, & dopò de gli altri pur Perugini, & Ghelfi; che il Podestà douesse hauer cura delle chiaui delle porte, & delle fortezze della città, & suo contado, di riuederle, & di farle tutto quello che conuiene ad vn diligente ministro, con obligo di dar sicurtà d'esser fedele à santa Chiesa, & à sommi Pontefici. Dichiarandosi, che quei Signori hauenano à quanto si è detto delle chiaui concorso per la confidenza, che hauenano nella città & popolo di Perugia, con altri obligbi & conditioni, & di guardie di soldati, & di Perugia, & d'altroue pur che tutti fossero Ghelfi, che per non esser tedioso, si lasciano.

Et à gli Ambasciatori d'Assisi, & di Nocera furono fatte dilationi di alcuni pochi giorni per la molta instanza, che se ne fece a' Magistrati nostri, de' pagamenti che far douenano quelle due città di due impositioni fatte gene-

ral-

neralmente alla città, & à tutti i ſuddetti ſuoi per la guerra, che s'era fatta contro i Ghibellini ſuddetto, & habbiamo di ciò fatto memoria, affinche ſi veda che in quei tempi amendue quelle città erano ſotto la giuriſdittione de' Perugini; Et à Calende d'Ottobre nel General Conſiglio della città furono eletti M. Ruffino d'Ceccolo, & M. Biagio di Corrado per Ambaſciadori & Sindici della città à poter condurre nello ſtudio di Perugia Dottori così in Ciuile, come in Canonico, in Medicina, & in ogni altra ſcienza, & facoltà; & fu loro particolarmente ordinato, che andaſſero à Bologna, & à Fiorenza, & in ogni altro luogo, doue intendeſſero eſſerne tali, che poteſſero render honor alla città, & allo ſtudio, che ſi deſideraua d'accreſcerlo, & augumentarlo.

Anni della Città 3342. Del Signore 1306.

Sindici, & Ambaſciatori p cõdurre Dottori nello ſtudio di Perugia.

Verſo la fine del ſudetto meſe d'Ottobre douendoſi far elettione de' nuoui Priori per l'vltimo bimeſtre del preſente anno, non eſſendoui ancora certezza alcuna del modo da crearſi, quelli Signori ch'erano in officio, congregato il Conſiglio Generale, con la preſenza de' Rettori dell'Arti nel palazzo del popolo, fu deliberato, che non come gli altri, di cui noi facemmo poco auanti memoria, per li Rettori dell'Arti ſi eleggeſſero delle loro proprie porte, ma che da quei Signori ch'erano all'hora in Magiſtrato foſſero eletti i Priori nuoui, come ſi fece; capo de' quali fu Giouannello d'Oddo di porta Borgnè per l'arte della mercantia, à cui fu compagno per la medeſima arte Ciuccio di Giacomo di Brunaccio, & per l'arte del cambio Ciancio di M. Andrea pur di porta Borgnè; proteſtando che per l'auuenire non ſi terrà memoria ſe non del primo, che ſarà deſcritto in ordine della mercantia, detto à' tempi noſtri Capo d'vffitio, ò primo Priore per l'arte della mercantia, che tiene fra tutte l'altre arti il primo luogo.

Nouo modo di eleggere i Sig. Priori.

Giouannello d'Oddo Capo priore di porta Borgne.

Et del meſe di Decembre, crediamo noi del preſente anno, eſſendoſi già moſſo guerra, per la cagione ſopradetta, à Città di Caſtello, & per quello, che ſi può credere eſſendoui Legge, ouero Decreto, che nè Dottori, nè Caualieri, nè Nobili, poteſſero entrare ne' palazzi publici, troniamo, che da' Sig. Priori, che per occaſione della guerra haueuano hauuto facoltà di poterlo fare, ſi diede licenza à molti Dottori, Caualieri, & Nobili che poteſſero entrarui, & pratticarui per difenderui le cauſe loro; Ma habbiamo à dolerne ben noi della negligenza vſata da quei Notari delle Riformationi, che hanno mancato in molte coſe, & particolarmente in laſciare la notitia de gli anni, & de' tempi, coſa importantiſſima à chi ſcriue; oltre che al libro publico Diuerſorum Annorum, di cui al preſente ſi ſeruiamo, mancano molti quinterni; la onde ſi ſculiamo appreſſo à' Lettori ancor noi, ſe manchiamo alle volte in dar chiarezza alle coſe, non potendo più di quello che troniamo ſcritto, notare; Et perciò non potiamo, ſe fu puntalmente dell'anno preſente, ò de gli altri appreſſo affermare; ma ben di queſti tempi, che la città mandaſſe Ambaſciatori in ſeruitio della Republica di Fiorenza à Roberto Rè di Napoli M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & M. Bonifacio di Vffreduccio, che di qual famiglia ſi foſſe à me non è ben noto, ho giudicato alle volte che foſſe della nobil famiglia de' Coppoli, ſenza poter rendere conto à che fine vi ſi mandaſſero.

Anni della Città 3342. Del Signore 1306.

dassero, ilche se è pretermesso da coloro che farlo doueuano, è forza che sia anco pretermesso da noi.

Mandò questo nuouo magistrato, & vltimo del presente anno, M. Lello di Filippuccio (credo) de' Baglioni, M. Gualfredo di M. Buonaparte, M. Alessandro di Giouannello de' Buontempi, Pellino di Trebaldo, Pellolo di M. Viginolo, & Andruccio di Giacopuccio nel distretto della città di Cortona, doue sarebbono andati Ambasciatori de' Ghibellini di Città di Castello per fare opera, che dalla guerra già cominciata si desistesse, & si trouasse modo, che quella città tornasse alla diuotione di santa Chiesa, & della città di Perugia, la quale non haurebbe cõportato mai, che i Ghibellini, hauendone cacciati i Ghelfi, vi dimorassero lungamente, temendo per la vicinità del luogo di qualche maggior danno, & innouatione allo stato, & quiete sua. Et ordinò, che in Castel della Pieue, terra alla città sottoposta, si douesse fare vna rocca nella guisa, che nella cedola registrata nel sudetto libro publico si dichiara, & con spesa di quatro mila settecento cinquanta fiorini; & ch'in Perugia si facesse il Catasto de' beni di ciascun cittadino, di che fu dato cura a' Frati della Penitenza, con ordine ch'in breue si espedisse; & fu ordinato che si eleggessero cinque cittadini, vno per ciascuna porta, affin che hauessero ad estimare il valore di Montegualandro castello posseduto anche all'hora da' nobili di Montemelino, con tutta la suatenuta, giurisdittione, & fortezza, & che il Magistrato de' Signori Priori a' loro successori, fosse obligato secondo la stima fatta da gli eletti, di pagarlo intieramente con frutti delle communanze dell'anno seguẽte; & nel medesimo tempo fu fatto instanza al Pontefice, che'l Vescouo F. Francesco da Lucca dell'ordine de' Predicatori douesse tornare alla sua residenza, essendo egli all'hora alla Corte, dou'era pur'assai dimorato, & pareua loro necessario, che vi tornasse, così per l'vtile del popolo Perugino, che sue pecorelle erano, & desideranano d'essere dal proprio Pastore vedute, & pasciute, come anco per l'honor suo.

F. Francesco da Lucca Vescouo di Perugia.

Hebbe la città nostra di questi tempi vn molto Reuerendo, & venerabile Padre, che per quello c'habbiamo hauuto dalle memorie della sua Religione morì del presente anno. Et questo fu il beato F. Nicolò Brunacci Perugino dell'ordine di S. Domenico, huomo dottissimo, gran santo, & di gran giudicio: Et fu di così raro ingegno, che Alberto Magno suo Maestro rimandandolo di Francia alla sua Prouincia, scriffe ch'era vn'altro F. Tomaso d'Aquino, di cui fu anco discepolo, & compagno nel viaggio, ch'egli fece a Parigi; & quantunque egli fosse molto occupato nelle lettere (hauendo 22. anni letto Theologia in diuersi Conuenti del suo ordine) seruì anco la sua religione in Prelature, essendo stato in molti luoghi Priore, Vicario di tutta la Prouincia Romana, Prouinciale di Sicilia, & diffinitore in più Capitoli, come dicono quei R. P. & Prouinciali, & Generali. Era poi mansuetissimo, & perdonaua tanto volontieri l'ingiurie quanto è possibile ad imaginarsi; visse nella Religione sessanta sette anni, & non potendo per la vecchiezza vscire più del letto, diceua ogni giorno l'vfficio ordinario, l'vfficio de' Morti, e tutto il Salterio. Et fu autore

Il beato F. Nicolò Brunacci Perugino dell'ordine di S. Domenico.

con

con Papa Benedetto vndecimo, che ſi edificaſſe la Chieſa nuoua di S. Domenico in Perugia. Anni della Città 3342.

Queſto Magiſtrato vltimo del preſente anno mille trecento ſei, hauendo hauuto auuiſo da M. Giouanni di Ceccolo de' Monteſpercelli Capitano de' ſoldati Perugini mandati in aiuto di ſanta Chieſa al Cardinal Giouanni Gaetano, & à Bertoldo Orſino ſuo nipote, Capitano del Papa nel patrimonio all'hora contro la città di Narni, che s'era preſo Neuto caſtello di quel territorio, & riconoſciuto d'honeſto premio il meſſo che le ne portò l'auuiſo, & non reſtando di far tutte le prouiſioni neceſſarie alla guerra, che tuttauia andaua innanzi, contro i Ghibellini di Città di Caſtello, ancorche haueſſero fatto lo Sindico per far la pace, dichiarò per Capitano de' Ghelfi fuoruſciti di quella città dopò il fine dell'vfficio di Guido Marcheſe del Monte, Ceccolino di M. Perone (credo io) della nobil famiglia de' Ranieri per gli ſei meſi futuri, concedendoſi tuttauia licenza a' Dottori, a' Nobili, & a' Caualieri di poter pratticare i palazzi, e le caſe de' Giudici, che non haueuano per l'adietro potuto farlo, & volſe che ſi traheſſero di carcere alcuni prigioni, che v'erano ſtati conforme à gli ordini de' ſtatuti, più di ſei meſi, per la ſolennità del Natale di N. Sig. con che termineremo noi il preſente anno. Del Signore 1306.

Dell'anno ſeguente MCCCVII. l'iſola di Rhodi, ch'era non molti anni innanzi ſtata occupata da' Barbari, fu preſa da' Caualieri Gieroſolimitani, che perciò ne furono chiamati poi di Rhodi, & la tennero con molta lor gloria gran tempo infino che nell'età noſtra con gran vergogna & ſcorno de' Prencipi Chriſtiani fu loro ritolta da' Turchi ſotto l'Imperio di Solimano padre di Selim, & di Amurathe, che all'hora regnaua in quelle parti, di cui al luogo ſuo ſi dirà. 3343 1307

Di Perugia non ſi legge altro del preſente anno, ſe non che furono mandati da' Magiſtrati noſtri in ſeruigio della città di Fiorenza cento Caualieri contro gli Aretini, e ch'ogni Caualliero haueua tre caualli, & à ciaſcuno d'eſſi ſi daua in pagamento dal commun di Perugia quatro libre di danari il giorno, e che vi ſtettero 21. dì; ma chi ne foſſe capo, e quel che da loro vi foſſe fatto, non è da veruno (che ſin quì habbiamo veduto) meſſo in carte. Cento caualieri Perugini in ſeruitio de' Fiorentini contro Aretini.

Nello ſteſſo anno eſſendo Papa Clemente ad iſtanza del Re di Francia andato in Pittieri, dou'era ito anco il Re con due ſuoi fratelli, e tutti i baroni principali del Regno con groſſo numero di caualli, & fanti, il Re ricercò con grande iſtanza il Pontefice à voler condannare (come gli haueua promeſſo quando conuenne feco di farlo eleggere Papa) la memoria di Bonifacio ottauo ſommo Pontefice, ſuo anteceſſore, & fare ardere l'oſſa ſue; & perche con più giuſtificatione far lo poteſſe, gli fece dar querela da alcuni ſuoi auuocati, & prelati di 42. articoli di hereſia, offerendo, che glieli haurebbe fatti tutti prouare. Ma il Papa da vna banda, conoſcendo quanto pericolo foſſe di negare cotal richieſta al Re per eſſere nelle ſue forze, hauendoglielo maſſimamente promeſſo, & dall'altra quanti ſcandali haurebbono potuto naſcerne nella Chieſa di Dio acconſentendolo, n'hebbe grandiſſimo diſguſto, & faſtidio, pure inſpirato

da

Anni della Città 3343. Del Signore 1307.

da spirito buono, & aiutato dal consiglio del Cardinal di Prato, ch'era huomo di veloce discorso, & prudente, rispose al Re, che per esser questa cosa di molta importanza, non la volea risoluere senza il Concilio Generale, nel quale egli era per trattar di maniera il negotio, che non sarebbe mancato di quanto promesso gli haueua; il Re haunta questa risposta, alla quale non poteua contradire, si partì con poca sodisfattione da' Pittieri, & il Papa decretato il Concilio in Vienna di Francia, indi à non sò quanti mesi vi andò, doue fu dichiarato tutto il contrario di quanto il Re di Francia contro Bonifacio intentato haueua.

Caualieri Templari dispersi & distrutti ad instanza del Re di Frãcia.

Mentre il Papa stette in Pittieri, il Re di Francia accusò appresso di lui i Caualieri Templari anch'essi antichi di Gierusalemme, che all'hora discacciati da quelle parti viueuano sparsi chi in questa, e chi in quella regione di Christianità, & in Francia ve n'erano in grandissima quantità, & diede loro carico di Heresia, dannandogli in molti capi. Il Papa per compiacere al Re, acconsentì, e mandò fuori vna Bolla, che per tutto fossero presi, e messi prigione: ilche in Francia fu rigorosamente esseguito, e co'l gran Mastro, e con tutti quelli, che vi erano, che molti furono. Et il Re con grandissima crudeltà tolse loro tutti i beni, parte de' quali fu data à quelli di san Giouanni (detti all'hora di Rodi, & hoggi di Malta) & parte data ad altri, e distribuiti dal Re à voglia sua; & furono tanto forti, e costanti nel patire quei miseri Caualieri, che molti volsero dell'ossa loro, e delle ceneri (percioche tutti di fiamme, & fuoco perirono) & se le tennero come ossa di Martiri, tenendosi per lo più, che le calunnie date loro fossero false, & che à torto fossero fatti morire, sì come dal beato Antonino si testifica nella terza Parte delle sue Historie nel titolo vigesimo primo, & Parafo terzo, mostrando che se il Re di Francia patì poi delle auuersità, fosse così per questo fatto, come per la procurata cattura di Papa Bonifacio ottauo.

Giudicio del B. Antonino sopra il fatto de' Templari.

3344 1308

Nell'anno seguente MCCCVIII. l'Imperator Alberto hauendo regnato dieci anni, fu da Giouanni figliuolo di suo fratello (ch'era stato da lui primo di quanto egli haueua, & sempre lo dissimulò) occiso in vna campagna presso al Rheno, doue tutto sicuro si diportaua, ò (come altri vogliono) nello smontare d'vna barca, à cui nell'Imperio successe Henrico Conte di Lucemborgo di questo nome settimo, dopò alcuni mesi, che gli elettori penarono à farlo; percioche vi aspirò anco Filippo Re di Francia, ò (come altri hanno detto) che vi aspirasse per Carlo di Valois suo fratello, & credendo che gli giouasse, si seruì del mezzo del Papa; il quale non giudicando conueneuole, che si collocasse l'Imperio in persona del Re di Francia, persuase (di consiglio del Cardinal di Prato) à gli elettori il contrario, ilche con l'altra mala satisfattione, haunta intorno alla dimanda di Papa Bonifacio, fu cagione, che'l Re si alienò molto dall'amicitia del Pontefice; & riuscì l'elettione dell'Imperio in Henrico, perche l'Arciuescouo di Treueri suo fratello puote più egli solo, che tutti i doni & promesse, che il Re Filippo per conseguire tal dignità vi fece, ilquale restò di questa elettione molto confuso, & in colera non meno contro il Papa,

il Papa, che d'Auignone haueua molto questa promotione in persona d'Henrico sollecitata, che contra gli stessi elettori, che fatta l'haueuano. Eletto Henrico fu coronato subito in Aquisgrana, & ne fu anco confermato dal Papa, con obligo di douer fra due anni passar in Italia, & riceuere per mano de' suoi Legati l'altra corona d'oro in Roma; ilche fu poscia esseguito l'anno seguente, si come al luogo suo si dirà, perciochè questa venuta di Henrico (ch'alterò quasi tutte le città d'Italia) non lasciò intatta la nostra.

Anni della Città 1341. Del Signore 1308.

Del mese di Giugno del presente anno auuenne in Roma, ch'essendosi appicciato vn grandissimo fuoco in S. Giouanni Laterano, abbruscio tutta la Chiesa, & le case, e palazzi del Papa, eccetto la Cappella di Sancta Sanctorum, doue erano le teste di S. Pietro, e di S. Paolo; ilche intesosi dal Papa, l'anno seguente (ancorche in Francia fosse grandissima carestia) vi mandò due Commissarij, & le fece con molta diligenza, & più belle, & più magnifiche, che prima non erano, rifare; & fu tenuto à gran miracolo, ch'essendosi abbruscciato ogni cosa, restasse solamente intatto dal fuoco quel santissimo, & sacratissimo luogo.

S. Giouanni Laterano abbruscciato tutto, la Chiesa, case, & palazzo eccetto la Cappella di Sancta Sanctorum.

Et soggiongono, che di questo anno morisse in Perugia del mese di Nouembre il suo Vescouo, da alcuni detto M. Bolgaro Montemelini, & da altri il P. F. Francesco da Lucca, & non concordano, perche non sono continuate le scritture, & le serie de gli anni; ma noi crediamo che fosse il Luccheso, & crediamo di creder bene; poiche gli Ambasciatori, che andarono à far riuerenza al Papa dopò la sua creatione, hebbero ordine di pregarlo ch'egli ordinasse al P. F. Francesco, che se ne tornasse alla sua residenza, & del Montemelino se ne è fatto memoria molti anni à dietro. Et leggesi, che M. Tolomeo de' Cortesi da Cremona Podestà non hauendo voluto conforme à gli statuti della città procedere contro alcuni ch'erano stati imputati d'hauer commesso homicidio in persona d'vn Giacomo di Contolo, fosse tolto con poca sua dignità dall'vfficio, & che si stesse senza Podestà quattro mesi; ma poi che vi fosse eletto M. Giacomo d'Acquauiua famiglia nobilissima nel Regno di Napoli.

Essendo entrato à Calende di Luglio per capo de' Signori Priori, che più che per due mesi (come habbiamo detto) non erano, Cola d'Andrea di Letto di porta S. Pietro, tra le prime cose che di lui leggiamo è, che hauendo egli, e suoi compagni vdito, che nella città di Chiugi in Toscana vi era il Cardinale Napoleone Orsino, & giudicando essi, ch'essendo così vicino à Perugia, fosse conueneuole di farlo à nome publico visitare, non volendo per se stessi risoluersene, chiamati i soliti consigli, vi mandarono M. Simone di M. Guidalotto Guidalotti, M. Ranaldo di M. Taddeo, M. Gratia del Buono de' Gratiani, & M. Andrea di Maestro Salui, che à nome publico lo visitassero, & con la presenza d'vn Notaro, che si menarono seco, lo pregarono à trasferirsi à Perugia; ma che venendo, venisse come Napoleone Orsino Cardinale, & non come Legato Apostolico, & di S. Chiesa, non intendendo essi con la sua venuta di pregiudicarsi punto alla loro libertà. Mandarono à Fabriano Ciarduolo di M. Bennenuto, & Giouanello di Michilotto, perche hauea fatto instanza quel-

Ambasciatori Perugini al Cardinal Napoleone Orsino à Chiugi co'l protesto della salue zza della loro libertà.

la

Anni della Città 3344. Del Signore 1308.

la communità, che le ſi mandaſſero da' Perugini huomini atti à determinare la differenza, c' haueua con Saſſoferrato, & à Nocera, perche haueſſero à riſarcire le mura di quella città, vi mandarono M. Lamberto di Giouanni, & M. Giacomo di Oradore con alcuni maſtri à quell'vſo neceſſarij, di che haueua fatto iſtanza quella città. Si contentò con l'auttorità de' ſoliti conſigli, che M. Simone di M. Bonifacio (credo io) de' Coppoli, andaſſe per Capitano della città di Fiorenza, & M. Balduccio di Caſtelnuouo de' Michelotti, che poteſſe per altri ſei meſi continuare nella Podeſtaria della città d'Aſcoli, & M. Filippo di M. Oddo de gli Oddi gli ne fece la ſicurtà.

Succeſſe à queſto Magiſtrato Tello d'Andruccio della nobil famiglia de' Vibij, il quale co'l conſiglio di venti cittadini, ch'egli per Conſiglieri ſi eleſſe, atteſe con ogni diligenza alla conſeruatione dello ſtudio; e perche poco auãti s'erano condotti alla lettura delle Leggi M. Giacomo di Beluiſo Bologneſe Dottore molto celebre di quei tempi, che fu poi (come dicono) Maſtro del gran Bartolo, & M. Giouanni da Rechanati, perche il Beluiſo era richiamato da' ſuoi Bologneſi alla patria, fece ogni opera che egli partire non douеſſe, eſſendoui ſtato condotto per cinque anni, & mandò di ordine del Conſiglio, che grandemente premeua in tirare innanzi lo ſtudio, M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & Agnolo di Sinibaldo à Bologna, affinche con tutte le forze, & ingegno loro operaſſero con quei Signori, che'l Beluiſo continuaſſe la ſua lettura in Perugia, & che M. Giouanni da Rechanati vi veniſſe anch'egli, & da queſte prouiſioni ſi può far giudicio, che la città per dar più forza al ſuo ſtudio faceſſe iſtanza à Papa Clemente co'l mezzo de' ſuoi Ambaſciatori, che lo fauoriſſe con vn ſuo Breue, come fece ſotto l'anno terzo del ſuo Ponteficato, che ſi troua tra le ſcritture publiche dell'anno ſeguente regiſtrato, & dato da Santone città della Francia; & perche di queſti tempi in virtù d'vno ſtatuto che v'era, non poteua alcun cittadino Perugino eſſer condotto alla lettura nello ſtudio della ſua patria, per lo deſiderio che ſi haueua di augumentarlo, non ſolo fu fatta la diligenza co'l Papa, ma oltra i due Dottori ſopradetti vi fu anco condotto M. Ranaldo di Bartolino da Spello, & derogato allo ſtatuto con condurui anco de' Perugini, ma ſe in quei tempi non ſi ſeruiuano de' Dottori Perugini, non era perche non ve ne foſſero de' ſofficienti & atti à quell'vſo; ma perche erano tanti i negotij publici, che i Magiſtrati ſi voleuano ſeruire di loro, & non obligarli alla lettura, per hauerli liberi alle loro opportunità. Et eſſendo queſto Magiſtrato giunto quaſi che al fine dell'officio ſuo, non vi eſſendo anco modo d'eleggere i ſucceſſori, & douendoſi farlo, congregati i ſoliti conſigli fu ordinato che non da' Priori ſoli, ma che gli due Priori con i Rettori dell'Arti della lor porta, eleggeſſero due Priori non della loro porta, ma dell'altra alla ſua ſuſſeguente. Et in queſta guiſa per gli due meſi vltimi dell'Anno furono eletti Nicoluccio d'Andreotto di porta Sole per primo Priore della Mercantia; per lo ſecondo, Maffuccio di Senſo di porta Borgnè; & Ciuccio di Peruccio di Ranaldo, della medeſima porta di Borgnè, per l'arte del Cambio.

Oddo di M. Ongaro delli Oddi, & Angelo di Sinibaldo Ambaſciatori à Bologna per cagione dello ſtudio.

Nuouo modo di rifare i Magiſtrati.

Si legge

Anni della Città 3344. Del Signore 1308.

Si legge in tempo di queſto Magiſtrato, che eſſendoſi da' Todini cumulate genti, & armi per andare a' danni d'vn caſtello di Foligno; i Folignati, & Spoletini inſieme fatto ciò intendere a' Perugini affinche vi prouedeſſero, per conſiglio di M.Gualfreduccio di M.Giouanni de' Baglioni caualliere fu perſuaſo, che lo voleſſero mandare Ambaſciatore à Todi, co'l mezzo de' quali ſi reſtò da' Todini di tirare innanzi la guerra; ma quali foſſero gli Ambaſciatori, non è ne' libri publici notato, come nè anco gli altri che andarono pure all'hora alla corte del Papa in Auignone per la riferma del Veſcouo, che dal clero & popolo Perugino era ſtato creato, che qual ſi foſſe non è eſpreſſo. Ma nella Riformatione fatta ſopra ciò nel Conſiglio ſotto il dì vent'vno di Decembre appare quanto di ſopra habbiamo detto, & non altro. Solo in vna inſtanza, che da' Canonici, & dal clero ſi fece al Magiſtrato, & al Conſiglio d'vna lettera al Pontefice, pare che ſi accenni, che ſi dimandaſſe per vn tale di Baioſo, ſe però noi habbiamo penetrato il ſentimento della ſcrittura del Notaro, la qual non è ben chiara per hauerui meſſo il nome ſolo, con vna lettera, che può eſſere vn D, & vn' V. Furono ben mandati Ambaſciatori alla città di Cagli (per alcune differenze, che vi erano, che non ſono eſpreſſe) Lello di M. Guidalotto, & M.Thomaſo di maſtro Giouanni, ſi può credere, che foſſero con la Communità di Ogobbio, con che terminaremo il Magiſtrato dell'Andreotto, & l'anno preſente.

Ambaſciatori alla città di Cagli.

3345 1309

Nel ſeguente poi MCCCIX. eſſendo Podeſtà della città di Perugia M.Berardo di M.Bartolino de i Maggi da Breſcia, & capo de' Signori Priori Oddo di Nino, che di qual famiglia, & porta ſi foſſe, non è eſpreſſo, (credo de' Guidalotti) ſi legge ne' fragmenti del libro Diuerſorum annorum, che tra le prime coſe che faceſſe, permetteſſe (ſecondo la diterminatione del Conſiglio) che Cola di Odduccio di ſan Gianne (credo) de' Baglioni, poteſſe andare per Podeſtà di Spoleto, che pure all'hora le ne haueua mandata la elettione; & ad inſtanza de' Folignati, e d'altre terre del Ducato di Spoleto fu ordinato, che ſi mandaſſero Ambaſciatori al Papa, affine che lo ragguagliaſſero dell'opere de' Miniſtri ſuoi in quel Ducato, & che trattaſſero la pace tra lui, & quelle terre del ſuo Ducato; ma quali, & quanti foſſero gli Ambaſciadori, non è eſpreſſo; queſto è ben chiaro, che ne riportarono il Breue dello Studio, del quale, perche ad alcuni è paruto, che ſia tale che per quello ſe le foſſe dato principio in queſta città, almeno in tutte le facoltà: noi, che crediamo altramente, & habbiamo detto che vi foſſe ſtato molti anni prima, & che all'hora da Clemente foſſe augumentato in tutte le ſcienze, & fattolo Studio Generale, habbiamo voluto porne in queſto luogo la copia, che nel libro de gli atti de' Signori Priori del preſente Anno è regiſtrata a fogli cento quattordici.

Gli Ambaſciadori furono M. Ridolfo di M. Raniere Caualliere, & M. Franceſco di Andruccio Dottore di Legge.

Anni della Città 3343. Del Signore 1307.

Priuilegium Studij.

Breue di Clemente V. ſopra lo Studio di Perugia.

CLEMENS Epiſcopus, Seruus Seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Super ſpecula militantis Eccleſiæ diſpoſitione Dominica conſtituti, fidelium eiuſdem Eccleſiæ honores, & commoda quantum nobis ex alto permittitur, feruenter appetimus, illaq; efficacibus ſtudijs, & promptis operibus libenti animo promouemus, ad hæc omnem quam poſſumus opem, & operam adhibentes; quare dum fidei puritatem, & deuotionem eximiam, quàm Ciuitas Peruſina ſpecialis dictæ Eccleſiæ filia ab olim ad ipſam Eccleſiam habuiſſe denoſcitur, illamq; ad nos, & dictam Eccleſiam continuaſſe fideliter de bono in melius ſtuduiſſe probatur, intra precordia noſtra reuoluimus, dignum duximus, & equitati conſonum arbitramur, vt Ciuitatem eandem, quam diuina gratia multarum prerogatiua bonitatum, & fecunditate virtutum gratioſe dotauit, ſcientiarum etiam muneribus ampliemus, vt fauente Deo, ex Ciuitate ipſa producantur viri docti, qui in orbem terrarum, velut ſplendor fulgeant firmamenti, & tamquam ſtellæ in perpetuas æternitates manſuri ad iuſtitiam valeant plurimos erudire, Apoſtolica auctoritate ſtatuimus, vt in Ciuitate prædicta ſit Generale ſtudium, illudq; ibidem perpetuis futuris temporibus vigeat in qualibet facultate: Nulli ergo omnino homini liceat hanc paginam noſtri ſtatuti infringere, vel in auſu temerario contraire, ſi quis autem hoc attentare præſumpſerit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius, ſe nouerit incurſurum.

Datum Xanctonis ſexto idus Septembris, Pontificatus Noſtri Anno tertio.

Ego Oddo filius quondam Cantutij Imperiali Auctoritate Notarius, & nunc Notarius Dominorum Priorum Artium Ciuitatis Peruſij, prout inueni in præfato Priuilegio Notaui.

Huomini eletti ſopra le coſe di Montalere poſſeduto da diuerſi.

Del meſe di Febraro fu ordinato ne' Conſigli publici, che per dieci huomini popolari eletti da' Sig. Priori doueſſero miſurarſi, & diſtinguerſi il Poggio, ouer tenuta di Montalere, e ſua fortezza, & dichiararſi qual foſſe la parte, che vi haueua la Città, & quale quella de' Figliuoli di Fucciarello, & de gli altri cittadini, che vi hauenano intereſſe; & che quella rata, che vi haueuano i particolari foſſe comprata, per il prezzo che da gli eletti foſſe ſtato giudicato, dal publico, come poi l'anno MCCCXII. ſi fece. Et che ſi doueſſero fare alcune caſe nel caſtello dello Spedaliccio non lungi dalli confini della città d'Aſciſi per commodità de' paſſaggieri, & viandanti. Et eſſendo entrato per primo de' Signori per li due meſi ſeguenti Marzo, & Aprile, Cionolo di Bernardo, di cui non potiamo noi dar conto di qual famiglia, & porta ſi foſſe, non eſſendo

Cionolo di Bernardo capo de' Signori.

ne'

Anni della Città 3345.
Del Signore 1309.

ne' libri publici notato, fu conceduto ad inſtanza di Filippo Bigazzini Conte di Coccorano all'hora Gonfaloniero dell'Arti, & Popolo di Perugia, vnico cittadino in quella dignità, Ambaſciadori alla Republica di Siena, affine ch'ella haueſſe à tener mano, che da M. Nicolò Buonſignori gentil'huomo di quella città ſi reſtituiſſe il poſſeſſo d'vna caſa, e d'vn giardino, che'l detto M. Nicolò haueua occupato à M. Filippo, e che ſe fra termine di 15. giorni non le ſi foſſe reſtituito, eſſi hauerebbono publicate le ripreſaglie contro quel popolo, ilquale di ciò dolendoſi, mandò anch'egli più d'vna volta Ambaſciatori ſuoi à Perugia, affinche da cotal penſiero ſi toglieſſero, ma i Magiſtrati continuando nell'opinione, e ne gli ordini dati, volſero che le ripreſaglie ſi concedeſſero; di che habbiamo voluto far memoria, perche ne pare coſa degna di conſideratione, che per ſeruitio d'vn ſol particolar cittadino, ancor che foſſe nobile, e di gran conſideratione nella patria ſua, non ſi curaſſero quegli antichi noſtri padri di diſpiacere à vna città di Siena, contro l'vſo de' tempi noſtri, che non ſi farebbe vn tal'vfficio, ſe patiſſe non vno, ma la maggior parte di queſto popolo.

Furono parimente mandati Ambaſciatori alla città d'Ancona, & à Saſſoferrato, ma di chi vi andaſſe non vi è memoria; haueuano gli Anconitani domandato aiuto di genti per diffenderſi dalle moleſtie, che dauano loro i Ghibellini della città di Hiegi nella Marcha, & Saſſoferrato pur contra Ghibellini di quelle contrade. Et la città di Siena ſentendoſi grauata, che le foſſero concedute le ripreſaglie contra, offerendo à' Magiſtrati noſtri, che al Bigazzino ſe haueſſe hauuto ragione, le ſarebbe ſtata ſommariamente amminiſtrata in Siena da' magiſtrati loro, e però mandati più volte Ambaſciatori (come habbiamo detto) à Perugia, perche le ripreſaglie ſi toglieſſero, non volſero però i Magiſtrati noſtri acconſentirui mai, ma nelle loro riſolutioni continuarono. Et vditaſi la morte di Carlo Re di Napoli, furono mandati Ambaſciatori à' ſuoi figliuoli per viſitarli e condolerſi della morte del padre, ma chi eſſi foſſero à me non è noto, & non ve ne è memoria ch'io ſappi. Carlo eſſendo hoggimai vecchio, & hauendo poſſeduto quel Regno 24. anni, morì del preſente anno in Napoli, e perche caminando pendeua alquanto da vn lato, fu cognominato il Zoppo. Fu corteſiſſimo Prencipe, e di molta humanità, edificò il Molo di Napoli, e fece molti altri edificij, e monaſterij degni di lui; laſciò molti figliuoli, ma nel Regno gli fu ſucceſſore Roberto terzo genito, ilquale morto il padre ſe n'andò ſubito (ſecondo alcuni) in Auignone al Papa per la inueſtitura di quel Regno, & l'hebbe (ancorche ſenza contraſto non foſſe) percioche Carlo Vmberto figliuolo di Carlo Martello fratello di lui, & primogenito di Carlo ſuo padre, ch'era all'hora Re d'Ongheria, lo domandaſſe, come coſa à lui per ſucceſſione deuoluta, & come figliuolo del fratello del morto Carlo Re di Napoli; onde fu diſcuſſa & ventillata da molti Iuriſconſulti di quel tempo quella famoſa, & gran queſtione appreſſo à' Leggiſti, Chi deue ſuccedere ne' Feudi, & ne' Regni ſemplicemente conceduti, ò il fratello del Re, ò il figliuolo del fratello ſtato Re. Il Papa alla fine (eſſendo giudice di quella cauſa) dichiarò che il Re Roberto ſuccedeſſe, & l'inueſtì di quel Regno;

Morte di Carlo Re di Napoli, & Ambaſciat. mandati a' figliuoli dalla città.

Anni della Città 3345. Del Signore 1309.

& Baldo de Vbaldis nostro Perugino, illustre & eccellentissimo Dottore, dicono hauer lasciato ne' scritti suoi sopra questo punto, che la ragione che mosse il Papa à giudicare in fauore di Roberto, fu l'vtilità publica di quel Regno, essendo Roberto tenuto giouane molto prudente, e sauio, & anco perche al suo nipote douea bastare il Regno d'Vngheria.

Roberto hauuta la inuestitura dal Papa, se n'andò à Napoli, ma prima andò à Fiorenza, doue essendosi intesa la venuta di Henrico già eletto Imperatore, si temeua grandemente. Et i Fiorentini percioche haueuano dato altiera risposta à gli Ambasciadori suoi, mandati da lui in Italia à tutte le città nobili per significar loro la sua venuta, temeuano più de gli altri l'ira sua: ma Roberto hauendo loro offerto l'aiuto suo, & essi all'incontro, promessogli il dominio della città per cinque anni (benche alcuni vogliono, che ciò fosse fatto in vita di Carlo suo padre) gli lasciò molto più consolati, che prima non erano.

Ma tornando noi alle attioni della città nostra diciamo, che essendo entrato per capo de' Priori, per li due mesi seguenti Maggio, & Giugno, Beccutello di Benuenuto (crediamo noi) dell'antica famiglia de' Beccuti, & attendendosi alla fabrica della Chiesa di sant'Herculano in porta S. Pietro, furono mandati Ambasciatori ad instanza di Città di Castello, affinche con la loro auttorità si componessero le differenze, ch'erano fra quella città, & Citernesi, ma chi v'andasse non è espresso.

Beccutello di Bēuenuto de' Beccuti capo de' Signori.

Et à fauore de' Fiorentini ordinò questo Magistrato di voler del Consiglio, che dalla città di Chingi, di Castel della Piene, & d'altri luoghi, e terre di quelle parti si impedisse il passaggio a' soldati Pisani, che s'intendeua essere di corto per andare ad Arezzo, & fu mandato M. Filippo Conte di Coccorano con le genti della città in aiuto de' Folignati, che n'haueuano fatto instanza temendo de' loro fuorusciti Ghibellini, & poco dopò ricreati da Spoletini, ch'erano tra loro in grandissima discordia, & condotti à tale, che per quanto haueuano scritto a' Signori nostri, erano per sentirne la ruina della lor Patria, se da' Perugini non se le fosse mandato aiuto di genti; il Magistrato co'l volere de' suoi consigli vi destinò subito nuoui caualli & fanti, i caualli sotto Borgaruccio di M. Golino Conte di Marsciano, & li fanti sotto Guiduccio Marchese del Monte. Ma quello, che ne seguisse, non ne trouiamo memoria alcuna. solo si legge, che verso la fine del presente anno fosse di nuouo fatta instanza da' Folignati a' Magistrati nostri, che le si desse di nuouo aiuto perche essi intendeuano, che da Corrado di Anastagio della nobil famiglia de' Trenci, fuoruscito all'hora di quella città, si ragunauano tuttauia gran quantità di Ghibellini di Todi, e della Marca per andarsene à quella volta, di che la città temendo, scrisse & mandò Ambasciatori a' Sig. Priori nostri affine, che le si prouedesse vn'altra volta di genti, e d'armi, acciochè quella città, che sotto la protettione de' Perugini era, non fosse oppressa da' nemici; le lettere sono registrate ne' libri publici, e perche sono tutte piene d'humiltà, e sommissione, habbiam voluto in questo luogo porle nella guisa istessa ch'elle son registrate.

Guiduccio Marchese del Monte capitano de' fatti Perugini in aiuto di Spolentini.

Magni-

Magnificis & Potentibus viris, Dominis & Patribus poſt Deum præ ceteris Reuerendis, Poteſtati, Capitaneo, Prioribus, Conſilio, & Communi Ciuitatis Perusij, Gratias de Rainaldinis Poteſtas, Manfredus de Todinis de Ancona Capitaneus, Priores Populi Conſilium, & Commune Ciuitatis Fulginenſis. A multis fide dignis, & de multis, & diuerſis partibus nobis eſt notificatum quòd Ghibellini de Tuderto cum Corrado Anaſtaſij veſtro, & noſtro inimico, & rebelle cum magna militum comitiua, & etiam cum Ghibellinis de Marchia debent venire ad inuadendum, & oppugnandum terram veſtram Fulginj his diebus; quare ad Magnificentiam veſtram recurrimus, tanquam ad Patres, & Dominos ſpeciales, vt vobis placeat, nobis de opportuno remedio ſine morę diſſugio prouidere, & mittere eam militum quantitatem, quam creditis honori veſtro, & dicto negotio conuenire.

Anni della Città 3345. Del Signore 1309.

Datum Fulginei &c. de nocte, ſuccurrite, ſuccurrite, ſuccurrite ſine mora.

Et che lette queſte lettere ne' Conſigli ſi foſſe per M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & M. Giouanni di M. Senſo (credo io) de gli Aſcagnani, conſigliato che ſe le mandaſſero le genti, & che vi andaſſero ſotto la guida del Podeſtà, ma quanto vi ſi opraſſero, non ve n'è memoria nè in ſcritture publiche, nè priuate; & durando ancora il Magiſtrato di Beccutello, furono donati alli R. P. di S. Domenico cento fiorini d'oro per aiutarli à rileuarſi del danno, c'haueano riceuuto per vn'Incendio nella loro libraria, doue (oltre il danno del luogo, che tutto andò in rouina) ſi narra hauer perduto vn gran numero di libri, parte dal fuoco conſumati, & parte tolti, & portati via da gli huomini, che vi corſero più per rubare, che per dare loro aiuto.

Et diſcorſoſi, & ben ventillatoſi l'elettione del Podeſtà di Nocera appartenere a' Sig. Priori di Perugia, co'l conſiglio di chiunque più loro foſſe paruto, tra molti che vi eõcorſero, vi fu mandato M. Lamberto di M. Giouanni (credo) della nobil famiglia della Corgna, con quelle proniſioni & ordini, che à quella & all'altre città, e terre di quei tempi conueniuano. Et per alcune differenze, ch'erano in quella città, vi furono mandati (oltre à due de' Sig. Priori, e dieci cittadini, due per ciaſcuna porta) M. Ranieri de' Vibij, & M. Giacomo di Oradore Dottori perche le troncaſſero, & hebbero grandiſſima auttorità da' Magiſtrati, e dal Conſiglio di poter fare, & diſfare à voglia loro.

Lamberto di M. Giouanni della Corgna Dottore Podeſtà di Nocera.

Fu parimente diterminato, che la communità di Gualdo di Nocera conueniſſe co' Magiſtrati noſtri di non tener officiale in quella terra, che in alcuna parte poteſſe impedire, ò dar moleſtia all'vfficio del Podeſtà, che da' Perugini vi ſi mandaua. Del meſe di Maggio eſſendoſi inteſo, che quegli huomini haueuano elettopure all'hora vn' vfficiale, che ſe non apertamente, almeno tacitamente derogaua in qualche parte all'auttorità del Podeſtà, meſſoſi ciò in Conſiglio fu deliberato, che ſi citaſſe quella Communità à mandare il ſuo Sindico à Perugia, & che non ſi laſciaſſe tornare, inſino à tanto, che non leuaſſe quell'vfficiale. Non ſi troua poi quello che ne ſeguiſſe, ma ſi può credere, che

Anni della Città 3343. Del Signore 1307.

foſſe eſſeguito quanto era ſtato dal Conſiglio determinato. Et ricercato que-ſto ſteſſo Magiſtrato dalla Communità d'Ancona à farle fauore di mandare ſuoi Ambaſciatori à M. Volgolino Conte di Marſciano, ch'era all'hora Legato Apoſtolico nella Marca, affinche in ſeruitio della città di Perugia haueſſe per raccomandata la città d'Ancona, & à pregare parimente gli huomini di Fabriano, che non innouaſſero coſa alcuna contra quella Communità; ma da noi non ſe ne può dire la cagione, onde queſte richieſte naſceſſero, perche ne' libri publici non ſono eſpreſſe; fu compiaciuta la Communità d'Ancona, ma non ſi troua quali foſſero gli Ambaſciadori, nè l'effetto che faceſſero.

Giacomo di Brunaccio capo de' Signori.

Per li due meſi ſeguenti Luglio, & Agoſto, non eſſendoſi ancor trouato modo di creare i Magiſtrati, furono eletti nell'iſteſſa guiſa, & luogo Giacomo di Brunaccio, & Giapocuccio di Gionolo per li due della Mercantia, ancorche nella ſcrittura publica appaia ſcritto innanzi ad eſſi Puccio di Buonauentura per l'arte del Cambio, & Lello di Buoncompagno per porta Borgnè, amendue (credo) più toſto per error dello ſcrittore, che perche così douceſſero eſſere poſti ſecondo l'ordine, ſe però in quei tempi non foſſe ſtata in tutto lontana l'ambitione, & la precedenza nelle attioni publiche.

Arnaldo Cardinale di S. Maria in Portico Legato del Papa in Bologna.

In tempo di queſto Magiſtrato, Arnaldo Cardinale di ſantà Maria in Portico, detto anco di Pelagrua, nepote del Papa, & Legato Apoſtolico in Bologna, hauendo animo dopò le debite diligenze, di muouer l'armi contro Veneti-ani, perche li teneuano occupato alcuni luoghi nel Ferrareſe, ſottopoſti (come per ſue lettere ſi narra) à ſanta Chieſa, ſcriſſe di ordine del Papa a' Signori Priori noſtri, che sì come per l'adietro fatto haueuano, così voleſſero in quella ſua neceſſità darle quello aiuto di genti, che più potuto haueſſero: il Magiſtrato per non errare, chiamò ſubito il Collegio de' Dottori, ch'erano all'hora di numero ventidue, & volle che deliberaſſero, ſe co'l mandar genti in aiuto della Chieſa, eſſi veniuano à pregiudicare in coſa alcuna alla loro libertà, ilche diſcorſo tra loro, & deliberatoſi di nò, & approuatoſi da gli altri conſigli, fu deliberato, che ſe le mandaſſero cinquecento, e cinquanta fiorini d'oro, & perche veniſſero appreſſo il Legato eſcuſati, gli mandarono per M. Ranaldo di M. Tancredi de' Ranieri, affinche l'aſſicuraſſe della buona diſpoſitione della città, & della impoſſibilità per all'hora di mandare le genti, & della picciola ſomma de' danari, che per poterſene quanto prima valere, ſe gli haueuano da gli Hebrei preſi in preſtanza; & perche s'intendeua ch'alcuni cercauano di far nouità nella città, fu deliberato che non ſi poteſſero fare nè connenticole, nè compagnie, nè adunanze di perſone ſenza licenza de' Signori Priori, & preſenti, & futuri, & nel Conſiglio Generale fu ſtabilito, che le prouiſioni da farſi ſopra, foſſero nell'arbitrio de' Signori, & del nobile huomo M. Filippo Conte di Coccorano Confaloniero (come habbiamo detto) dell'Arti, & Popolo di Perugia.

Confidenza de' Magiſtrati in M. Filippo Conte di Coccorano.

Hauendo il Collegio della Mercantia (che è il Primo Collegio dell'Arti della città) fatto vn'ordine fra' ſuoi Giurati, che nè i Conſoli, nè alcuno di eſſi doueſſe interuenire alla elettione de' Signori Priori di palazzo, & che s'alcun

di

di loro ne fosse stato eletto Priore, gli fosse lecito di renunciare all'officio, & di non accettarlo, & perche questo fu giudicato cosa dannosa, & di male essempio all'altre arti, che se tutte ciò fatto haueſſero, in breue si sarebbe dissoluto quel vincolo, che mantiene in vnione i Popoli, & fa che vna città possa chiamarsi veramente città; fu da' Magistrati, & da' Consigli fatta vna Legge, che se alcuno de' Consoli di quel Collegio non andasse a' tempi debiti alla elettione de' Priori con gli altri Rettori dell'altre arti, & non accettasse il carico del Priorato, cadesse in pena di cento libre di danari, & che il Podestà vi procedesse con ogni rigorosità, & prestezza, sotto graui pene anco à lui, & che di quel Collegio sempre vi douessero essere due Priori, sì come infino all'hora v'erano stati; Hebbe questo Magistrato ne gli vltimi giorni dell'vfficio suo lettere da Roberto Re di Napoli significandole, ch'era piaciuto à Papa Clemente di coronarlo in Auignone di quel Regno, & di Sicilia, & di Gierusalemme, il che fu gratissimo à tutto il popolo, & lo riceuerono a fauore da quel Prencipe; Et essendo venuto il fine del Magistrato del Brunaccio vi entrò Bartuccio di Buoncagno di porta sant'Angelo & compagni, & questi si truoua, che furono i primi à dare il giuramento, & le sicurtà in mano de gli anteceſſori loro, di essercitare lealmente l'officio, & di mantenere per quanto le forze loro si stendessero, la giurisdittione della città, ma non si troua cosa alcuna, che trattasse, mancando i fragmenti di questo tempo, & anco de gli altri due mesi vltimi dell'anno

Anni della Città 3345. Del Signore 1309.

Lettere del Re Ruberto a' Sig. Priori di Perugia.

E ben vero, che cominciandosi à ritrouare del presente anno, & de gli altri seguenti più diffusamente le scritture de' particolari cittadini fatte in diarij, ne ha dato, & ne darà tuttauia occasione di più dilatarne nelle cose nostre, che per l'adietro fatto non habbiamo, da' quali diarij habbiamo noi maggior certezza, che la città nostra fosse à questi tempi da' suoi cittadini à guisa di Republica gouernata, dandogli essi cotal nome così nelle publiche, come nelle priuate scritture, & quantunque ella per suo Signore il sommo Pontefice riconoscesse, & à lui, & à gli altri anteceſſori suoi fosse stata sempre raccomandata, & in molto honorato grado tenuta, & ancor che Papa Clemente stesse all'hora con la sua Corte in Auignone, ella mantenendo sempre la fede à santa Chiesa, che fu in questi tempi grandemente vessata dalla parte Ghibellina Imperiale, viueua nondimeno à guisa di città libera, teneua sempre genti pagate per l'opportunità della Republica, & qualunque volta occorreua di fare esserciti, ò per sua necessità, ò per santa Chiesa, cauaua gran numero di soldati dalla città, & contado suo, per essere in quei tempi ciascuno più alla militia, che ad altro essercitio inclinato, & quando fosse stato il bisogno, gli conduceuano d'altronde, hauendo all'hora commodità di farlo, percioche haueua il suo lago, che gli era di molta entrata, & commodità per lo gran' frutto, che ne cauaua ogn'anno haueua tutto il territorio del Chiugi, paese largo, & vtile molto per tante biade, & frutti, che se ne cauauano, con le rendite, & giurisdittioni di tutte le gabbelle, & di molte più castella, & terre, che hoggi non ha, in guisa che si faceua non solamente dalle città vicine, ma etiandio

Perugia come Republica, & città libera gouernarsi.

Anni della Città 3345. Del Signore 1309.

dalle lontane temere; percioche dalle vicine (si come a' luoghi suoi si è detto, & diressi) ne fu quasi generalmente signora, & dalle lontane si era fatta di maniera riguardeuole, che da' Fiorentini, Senesi, & Aretini con tutti gli altri popoli della Toscana, & anco quelli delle città di Lombardia, era tenuta in gran conto; & sempre volsero, ò hauerla confederata, & amica, ò almeno nell'imprese, che in queste, & in quelle parti si tentauano farsi, non sospetta.

Guerra di Ferrara, & occupatione di Castel Thedaldo, & perdita de' Venetiani.

Di questo medesimo anno i Fiorentini hauendo mandato le genti loro in seruigio del Legato del Papa in Bologna, ch'era andato per soccorrere Ferrara, & Castel Thedaldo, combattuto & preso prima da' Venetiani, & poscia con l'aiuto de' Fiorentini, Bolognesi, & Romagnuoli, & d'altre città della fattione di parte Ghelfa, ricuperato dal Legato, ilquale hauuta vittoria de' Venetiani, se ne andò à Fiorenza, & mi perche ella era stata (come di sopra si disse) dal Cardinal Napoleone dalle cose sacre interdetta, la restituì in gratia del Papa, & la ribenedì; nella quale impresa troviamo noi (ancor che di sopra si sia detto, che ricercati i Perugini d'aiuto dal Legato, le fossero solamente cinquecento cinquanta fiorini d'oro mandati) che vi furono in aiuto del Legato, & de' Fiorentini alcune compagnie di caualli Perugini; ma non vi habbiamo già letto nè la quantità de' soldati, nè sotto qual Capitano militassero; questo è ben chiaro, che non si fece quella guerra senza soldati Perugini, nella quale (secondo il Villani) vi morirono più di sei milla Venetiani.

3346 1310

M. Giouanni san Vitali da Parma Podestà di Perugia.

In principio dell'Anno seguente MCCCX. essendo Podestà di Perugia M. Giouanni de' san Vitali da Parma, & Capitano del popolo M. Lamberto de' Galluzzi da Bologna, entrato per capo de' Signori Priori nostri Magiuolo di Vguccione di porta santo Angelo, ordinò per l'autorità datagli dal Consiglio, che Agnoluccio di Andruccio di porta Sole, & Sinibaldo di Bartholo di porta santo Angelo, honorati Cittadini della città andassero con vn Notaro eletto da loro, per tutte le città di Lombardia, & di Toscana, & che ò nell'vna, ò nell'altra Prouincia eleggessero il Podestà per gli sei mesi seguenti. Del che habbiamo voluto fare memoria perche si veda il modo, che si teneua in quei tempi da gli antichi nostri padri, rimettendosi interamente al giudicio di quei due Cittadini in cosa di tanta importanza, & di huomo che haueua l'autorità della giustitia in mano, & il mero & misto Imperio. Ma nell'altra poi, che fu del mese di Maggio, & di Giugno di questo medesimo anno, fu tenuto altro modo, percioche eletti quattro Reuerendi Padri dell'ordine di san Francesco, fu loro dato ordine che se ne andassero per tutte le città di Lombardia, della Toscana, & della Marcha; & che prendessero i nomi, & cognomi de' più valorosi huomini, che vi fossero, & nell'armi, & nelle lettere, & di quelli anco, che hauessero qualche dignità, & Dominio, talmente, che ne potessero dare piena notitia à' Magistrati, & à tutti quelli, che alla elettione del Podestà, & Capitano doueuano intenuenire.

Modo di eleggersi il Podestà di Perugia.

Et

Anni della Città 3346.
Del Signore 1310.

Et hebbe queſto Magiſtrato vna dura, & aſpra controuerſia con M. Gio*uanni Monteſperelli nobile Perugino, ilquale dopò la morte del Veſcouo à cui non era ancor ſtato dato il ſucceſſore, haueua con l'auttorità de' Canonici eſſercitato l'vfficio di vicario ſuo: & ciò fu perche nelle forze del* Podeſtà, & Capitano *era tenuto prigione vn* Canonico *per vn delitto, che commeſſo haueua, di che il Monteſperello riſentendoſi, haueua più volte fatto inſtanza, che alla Corte Epiſcopale le ſi rimandaſſe, & eſſi negandolo, ſi venne finalmente à tale, che il Vicario per mantenimento delle ſue ragioni, fu forzato di procedere con l'armi ſpirituali, non ſolamente contro il Podeſtà,* & Capitano, *ma etiandio contro il magiſtrato; ilche fu di grande alteratione al popolo, & ne furono mandate l'appellationi alla Corte in Auignone; ma quello che ne ſeguiſſe non è poſto, nè da'* Scrittori *publici, nè da' priuati, che io ſappia.*

Giouannello di Michelotto de' Michelotti capo de' Sig. Priori.

Succeſſe per lo ſecondo Magiſtrato de' Signori Dieci, che così alle volte chiameremo i Priori, Giouannello *di Michelotto de' Michelotti di porta S. Pietro, & fu eletto nell'iſteſſo luogo di S. Franceſco come tutti gli altri ſin quì, e da' rettori dell'Arti, ciaſcuno per le ſue porte. Di queſto Magiſtrato nel libro delle* R*iformationi di quei tempi, non ſi troua attione alcuna, come nè anco de gli altri due, che le ſeguirono appreſſo, de' quali non ve ne è pure il nome, onde noi ſaremo forzati à laſciargli. Ma non è però, che in altri libri non ve ne ſiano, percioche in tempo del Magiſtrato di* Giouannello, *& del meſe di Marzo auuenne, che hauendo gli* Spoletini *Ghibellini, & Treuani cacciato fuori delle città loro i Ghelfi, & eſſi (come vſanza loro era, & di tutte l'altre città, terre, & luoghi di queſta Prouincia) ricorſero per aiuto a' Perugini principali difenſori in queſte parti, di parte Ghelfa, & di ſanta Chieſa, & perche ſapeuano quante foſſero le forze de' Spoletini Ghibellini, fatta prima vna correria nel territorio di Trieui, percioche pure all'hora anch'ella hauea cacciato fuori della terra i ſuoi Ghelfi, conduſſero à gli ſtipendij loro alcuni Cauallieri, & fanti Catalani, capo de' quali fu Thomaſo da Lentino* Capitano *del* Re Ruberto *chiamato ne' libri publici Mareſcalco del* Re *con prouiſione à ciaſcun* Caualliero, *e fante di 15. fiorini d'oro il meſe, & aſſoldarono parimẽte Gentile Orſino huomo in que' tempi molto famoſo, e gran difenſore di parte Ghelfa, per General capitano di tutte le lor genti, & gli fu dato per ſuo ſtipendio in ſei meſi (che per tanto vi fu condotto) due mila fiorini d'oro, & hauendo mandati à Trieui (perche ſi era di già ripreſo i ſuoi Ghelfi) dugento fanti, & fatte molte altre prouiſioni neceſſarie alla guerra con la deſcrittione di tutti i ſoldati della città, & del contado, hauendo comandato vn'huomo per caſa nella città, & vno fra due famiglie per lo contado, alli 3. di Luglio vſcirono con tutto l'eſſercito dalla città, & fatto il primo alloggiamento in Foligno, & iui fermatoſi vn giorno, ſe ne andarono à Trieui, & poſcia à Beccatiquello caſtello di* Spoleto, *non molto dalla città lontano, ilquale percioche era debole di mura, & poco atto à ſoſtenere l'aſſedio di così buona gente, fu preſo il giorno dopò. I Perugini ottenuto il caſtello, & iui dimorati*

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

cinque giorni, andarono più volte predando, & abbrusciando il contado di Spoleto, infino appresso alle mura della città, per eccitare la parte contraria di dentro ad uscire alla campagna; gli Spoletini, che sono naturalmente huomini bellicosi, & valorosi nell'armi, hauendo molto innanzi inteso l'apparecchio de' Perugini, s'erano anch'essi proueduti, non solo de' soldati delle castella loro, ma haueuano anco fatto venire nella città molti soldati, da Todi, da Narni, da Terni, da Amelia, & da santo Gemini; tutte terre, & città, che seguinano all'hora la parte Ghibellina Imperiale, i quali mal volontieri sopportando i danni, che per tutto il contado si faceua loro da' Perugini, ben proueduti d'armi, & di tutto quello, che faceua loro di mestiero per combattere, usciro-no di Spoleto, & incontratosi (in vna villa chiamata Maiano) ne' nostri, che non differirono punto la battaglia, vi fu buona pezza aspramente combattuto, & vi morirono dall'vna banda, & dall'altra molta gente, & fra gli altri Albrunamonte da Chiauano de' principali tra loro. Questa battaglia fu alli sei di Luglio; Giouan Villani, che fa memoria di questa cacciata de' Ghelfi da Spoleto, vuole che fossero cacciati fuora da Corrado di Anastagio da Foligno gran Capitano di parte Ghibellina con l'aiuto de' Todini, & che i Perugini mossi dallo stimolo delle parti, facessero con Spoletini più battaglie, & che l'anno seguente fosse fatta la pace fra tutti, & rimessi per accordo, & in Todi, & in Spoleto i Ghelfi, che dall'vna & dall'altra città erano stati cacciati. Ma in vn libro scritto à penna, che io ho veduto, fatto da vno chiamato Seuero (credo io da Spoleto, perche delle cose di Spoleto tratta) vuole, che i Ghelfi, hauuta la vittoria, rientrassero subito in Spoleto, e ne cacciassero i Ghibellini. Fatta questa battaglia nel contado di Spoleto, & rimessi i Ghelfi, i Perugini, che per le cose occorse innanzi erano mal sodisfatti de' Todini, non parendo loro di douer più gli Spoletini infestare, hauendo così buono essercito in campagna, se n'andarono con tutte le genti a Marsciano terra loro, che confina co'l contado di Todi, & iui riposatisi due giorni fecero vna correria per lo territorio de' nimici predando, & rubbando quanto & di bestiame & d'huomini incontrauano, & non trouando alcuno, che si facesse loro incontro, ricchi & carichi di preda se ne ritornarono à Marsciano, doue indi à pochi giorni licentiarono tutte le genti, che haueuano loro dato aiuto in quella impresa, pensandosi che Todini, hauendo riceuuto così gran danno, senza dar segno alcuno di volere uscire à combattere per vendicarsene, non hauessero più ardimento di dar loro alcuna molestia. Lasciarono solamente alla guardia di Marsciano dugento caualli con vna quantità di balestrieri, affinche se i Todini, dopò la partita dell'essercito, facessero alcun mouimento contra Marsciano, lo trouassero in guisa proueduto, che potessero non solamente difendere con l'aiuto de' caualli il contado; ma etiandio co'l presidio de' soldati balestrieri le mura della terra. Furono in queste due imprese in aiuto de' Perugini le genti di Città di Castello, di Ogobbio, di Camerino, d'Asciſi, di Foligno, di Spello, & di Trieni, & d'altre città, e terre vicine. Ma i Todini, che hauendo riceuuto il danno nel contado loro, non erano stati pigri per risarsene, vdita la partita dell'essercito

Albrunamonte da Chiauano morto in battaglia da' Perugini.

Perugini con l'essercito cõtro Todini, e suo territorio.

ſercito de' Perugini, & la licentia data a' confederati, & amici loro, meſſo in ſieme vn buon numero de' lor ſoldati, & chiamato in aiuto loro il Duca di Spoleto, c'hauea gran quantità di caualli, & fanti, con altri dell'iſteſſo Spoleto di Terni, di Narni, & di Amelia, & d'altri luoghi di parte Ghibellina, entrarono con grande impeto nel territorio di Perugia, & abbruſciando, e predando ogni coſa, corſero inſino alla Fratta de' figliuoli d'Azzo, che nè i caualli che erano in Marſciano, nè gli altri dell'Orſino, ch'erano in Perugia, poterono far sì che non faceſſero anch'eſſi l'iſteſſo meſe di Luglio vna groſſa preda nel Perugino. Quei Signori, ch'erano all'hora in Magiſtrato, di cui ſopra dicemmo non eſſerui il nome, moſſi à ſdegno della tanta audacia de' Todini, mandarono incontanente nuoue genti à Marſciano, & à Cerqueto, e fatta riſolutione di muouer guerra a' Todini, fecero vn groſſo eſſercito à danni loro, e dato ordine, che tutti i ſoldati ſi ragunaſſero in Marſciano, doue ſi trattennero cinque giorni. L'vltimo dì d'Agoſto entrati nel Todino, ſi miſero ſotto il caſtello della Fratta volgarmente detta del Veſcouo, & il dì ſeguente hauendole dato l'aſſalto, lo preſero per forza, & datolo in preda a' ſoldati, vi ſi fermò l'eſſercito alcuni giorni più per dar loro alquanto di ripoſo, che per altra cagione, doue furono fatti prigioni intorno a venti otto Todini, ch'erano in quel caſtello.

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

Eſſercito de' Perugini nel territorio di Todi.

In quei cinque giorni, che pur'hora habbiamo detto eſſere ſtate le genti in Marſciano, ſi legge nel ſudetto libro delle Riformationi, ch'eſſendo venuto il tempo della creatione del nuouo Magiſtrato per gli due meſi di Settembre, e di Ottobre nella Chieſa di S. Giouanni di Marſciano con la preſenza di M. Pietro de' Tholomei da Siena Podeſtà, di venticinque Rettori dell'Arti, e di otto Priori, vi fu eletto per capo delli Signori nuoui (ſe però era lecito di così nominarli in quei tẽpi) Cecco lo di Sinibaldo di Bartolomeo di porta Sanſanne (credo io) de' Ramazzani; & vi fu fatto in quella medeſima Chieſa di S. Giouanni vn Conſiglio, doue fu derogato allo ſtatuto, che delle prouiſioni delle guerre, & del dare aiuto alle terre della Lega, non ſe ne poteſſe terminare altroue, che nel Duomo della città.

Creatione de i Magiſtrati fatta in S. Giouanni di Marſciano.

Deſtinò queſto Magiſtrato de' Signori, quatro honorati Ambaſciatori al Senatore di Roma, perche non haueſſe ad impedire Gentile Orſino, di cui la città ſi ſeruiua per General Capitano delle ſue genti; ma che ſi contentaſſe ch'egli ſteſſe a' ſeruigij ſuoi durante quella guerra, quale ſperauano douerſi toſto finire, & che non ſi procedeſſe nè contro di lui, nè contro le ſue ſicurtà per queſto conto, & fu ordinato à i medeſimi Ambaſciatori, che faceſſero parimente iſtanza al Legato del Papa, perche teneſſe anch'egli mano, che il Duca di Spoleto concorreſſe à fauore de' Perugini, & dell'Orſino, & che ne ſcriueſſe al Senatore con pregarlo, che in ſeruigio della città di Perugia, e del Pontefice non veniſſe più molteſtato l'Orſino: gli Ambaſciatori furono M. Lamberto di M. Giouanni della Corgna, & M. Gratia del Buono de' Gratiani, degli altri due non ve n'è memoria, nè ne' libri publici, nè altroue. Ma con tutte queſte diligenze fu forzato ritornarſene à Roma l'Orſino, à cui il Magiſtra-

Gentile Orſino Generale dell'armi de' Perugini.

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

to hauendone hauuta l'auttorità da' consigli, ordinò, che in recognitione delle sue molte fatiche in quella guerra, glie si desse quel tanto, che fosse giudicato honoreuole per la città da M. Filippo Bigazzini Conte della Piscina, & di Coccorano, ò in cose stabili, ò in danari, ilquale insieme con gli Sig. Priori dichiararono douersegli dare licenza per venti giorni, & che tornando, ò non tornando se gli donassero (oltre quello di che egli fosse creditore per gli suoi stipendij) mille fiorini d'oro, & che se si haueua à prouedere (durante l'absenza dell'Orsino) d'altro Capitano di guerra, se ne douessero risoluere secondo il giudicio del detto Bigazzino, ilquale per la molta gratia, che haueua con questo popolo, & per le sue molte virtù fu poi del mese d'Ottobre riserrato per Gonfaloniere vniuersale dell'arti, e popolo di Perugia per altri sei mesi con carico, che non potesse ricusare detta dignità sotto pena di mille libre di danari. Ma ritornando all'essercito, che come di sopra dicemmo, occupato il castel della Fratta detta del Vescouo, & dato quel riposo à' soldati, che più à' Capitani, & à' Signori Priori nostri, che v'erano, parue: diliberarono d'andare innanzi, & arriuati al Teuere, fecero gli alloggiamenti di quà dal ponte di Monte Molino, luogo così chiamato nel territorio di Todi; doue trattenendosi per intendere quello che fosse per fare il nimico, i Todini alli cinque di Settembre vscirono animosamente loro incontro con vn gran numero di caualli & fanti, i quali veduti da' Perugini, che con gran desiderio gli attendeuano, & di già haueuano passato il Teuere, andarono con grande impeto ad affrontarli. Ma i Todini (ancorche con esso loro hauessero genti di Spoleto di Terni, di Narni, d'Amelia, di Pisa, della Marca d'Ancona, e d'altri luoghi) non sostennero però l'impeto de' soldati Perugini, ma volti in fuga senza far punto testa, non cessarono di fuggire insino che non arriuarono dentro alle porte di Todi, sempre i nostri seguitandogli insino alla spiaggia della città, uccidendo, & abbruciando quanto incontrauano, e tornati subito à dietro pigliarono il ponte di Monte Molino, il castello, & Elce, con alcuni altri luoghi, & villaggi d'intorno, & furono arse tutte le case, che per quel viaggio insino alla spiaggia di Todi incontrarono.

Todini, & collegati loro di parte Ghibellina rotti, & sugati da Perugini insino alla spiaggia della città.

In questa battaglia vi morì il Duca di Spoleto, molti nobili, & popolari di Todi, e d'altri luoghi, che in quella guerra dettero loro aiuto, & furono portate in Perugia da' vincitori otto insegne militari de' nimici, & molte campane ch'erano nelle castella prese da' nostri; l'essercito de' Perugini, hauendo trascorso altre parti del contado di Todi, & dimoratoui ventidue giorni, se ne ritornò finalmente l'istesso mese di Settembre tutto licto, & carico di preda alle sue stanze nel Perugino.

Questa fattione ch'io ho detta essersi fornita con la fuga de' Todini, Cipriano Manente, scrittore dell'Historie di Orvieto, la fa molto diuersa; percioche vuole egli che si fosse aspramente combattuto sotto Monte Molino, & che i Todini fossero vinti, & che ne morissero ben seicento con molti Signori, & Capitani di gran nome, & di stato; & che capo delle genti loro fosse il Signor Bindo da Baschiè, & soggiogne, che ottenuta la vittoria, i Perugini dessero il guasto

guasto à Monte Castello, & ad altri luoghi di quel territorio, & poi ritornassero à Marsciano, & à Cerqueto. Et dal Signor Monaldo Monaldeschi ne' suoi Commentarij Historici si narra, che de' Todini ve ne restassero prigioni seicento, che il Manente dice essere morti; ma noi non trouando memoria ne gli scrittori nostri à penna di cotanta mortalità, ne accostiamo più all'opinione del Monaldesco, che del Manente, facendosi memoria in altre occasioni pure all'hora de' prigioni, & non de' morti. Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

In tanto i Signori Priori, mentre l'essercito era in Campagna, per prouedere meglio alla opportunità della città, hauendo hauuto più autorità da i Consigli per potere dare perfettione a i negotij da se stessi, che verun'altro giamai infino all'hora hauuto ne hauesse, si elessero dieci huomini per compagni alle speditioni dello Stato, sotto titolo de i Dieci della Guerra, & perche la città fosse bene munita, & guardata, si elessero quatro cittadini per ciascuna porta, & gli chiamarono Capitani con facoltà di poter comandare à tutti delle loro porte, perche le hauessero à custodire, & farui le guardie così di notte, come di giorno: i Dieci sopra la Guerra furono Ridolfo di M. Raniere de gli Armanni, & Giacomo di Oradore per porta santo Angelo; Gualfredo di Messer Buonaparte, & Berardo di Messer Guido della Corgna per porta Sansanne; Thomaso di Buonohuomo, & Herculano di Diotacomodi per porta san Pietro; Gratia del Buono, & Gittio di Messer Andrea per porta Borgne; & Lamberto di Messer Gianni de gli Ascagnani, & Feolo di Libreotto per porta Sole. Dieci huomini eletti dal Magistr. sotto titolo di Dieci della guerra.

Condussero à gli stipendij della città (in assenza di Gentile Orsino) Guido Marchese del Monte, & il Conte Inghiramo da Vienna con tutti i soldati, che haueua per vn mese solamente, sperando essi, che in quel tempo si sarebbe terminata la guerra, che contro Ghibellini Spoletini, & Todini haueuano; & ordinarono (non ostante lo Statuto ilquale vi era in contrario) che gli Signori Priori potessero in quell'occasione della guerra andare, ò soli, ò accompagnati per la città, & borghi suoi; & che se vi fossero andati infino all'hora, fossero assolti di ogni pena imposta loro da gli statuti, perche si presupponeua essersi andati, & douersi andare per beneficio publico, & non per fatto alcuno particolare; Che Nunio Perugino potesse dare aiuto, ò fauore à' Todini, & particolarmente fare sicurtà, ò assicuramento ad alcuno de gli loro carcerati, che molti ve ne erano sotto grauissime pene. Et mandarono à Marsciano, à Casalino, & alla Fratta de' figliuoli di Azzo, & al Ponte nuouo di Deruta presidij di fanti conuenenoli per guardia di quei luoghi, per sospetto de' Todini, e d'altri loro collegati. Guido Marcheſe del Mõte Generale dell'armi della città.

Et ordinarono questi Signori per l'auttorità data loro da' Consigli, che douesse farsi vn numero di cinquecento caualli sotto titolo di Caualli di Caualata, così detti in quei tempi, quei caualieri ch'erano obligati ad esser

sempre

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

sempre pronti per l'opportunità della città, & poscia altri mille, cioè dugento per ciascuna porta tra la città, & contado, i quai caualli doueuano gli stessi soldati comprarli di suo proprio, & gouernarli; ma haueuano vn tanto stipendio il mese dalla città; Cosa notenole veramente, che in quei tempi si potessero fare tanti caualli nella città, & suo contado, dal quale anco volsero altri cinquecento caualli per seruitio dell'essercito Generale della Lega (se far si doueua) per la venuta dell'Imperadore. Di che si haueua à dar cura à gli huomini sopra ciò da eleggersi, con facoltà di fare la distributione di questi caualli à voglia loro; ma però tale, che hauesse ad essere riputata congrua & ragioneuole, percioche non tutti i cittadini erano atti à tenere questa spesa in casa loro, & andare alla guerra; ordinarono anco questi Signori, che si facesse il castello di san Martino in Colle à differenza de gli altri, che del medesimo nome vi erano, il che si fece non meno per ornamento della Collina, che per sicurezza de' Todini all'hora nemici della città, & vi fu contribuito con l'opere loro da molte castella ch'iui sono all'intorno.

Erettione del castello di S. Martino in Colle.

Et decretarono questi Signori per l'auttorità data loro dal Consiglio Generale, che i Priori dell'Arti di Castel della Pieue, douessero per poter meglio, & più diligentemente attendere alle cose loro publiche, dimorare tutti insieme in vna medesima casa; & che niuno, che fosse stato de' Priori, potesse per tre anni consigliare cosa alcuna, contra quello, che s'era operato in tempo del suo Priorato; nè che alcuno di quella terra potesse andare a parlare di secreto nè al Podestà, nè a' suoi vfficiali, forse più per le sospittioni ch'erano fra loro, che perche s'hauesse sospetto di trattati publici; ma che si parlasse loro ne' tribunali, e nel palazzo publicamente sotto graui pene.

Ordini dati a i Priori di Castel della Pieue.

Vennero verso la fine del mese di Settembre gli Ambasciatori della città d'Asisi in Perugia, & fecero instanza a' Signori, che fosse lor lecito in queste turbulenze di Stati, di mettere quel presidio, che fosse lor paruto opportuno nel castello della Torranca, detto anco Torre di Ranca, e sua fortezza; intorno à che fu loro risposto, che la città desideraua, che gli Asisiani volessero in ogni modo restituire quel castello con tutti i beni, che haueuano occupati, à i figliuoli di Rigone di Armanno, che se fu Asisiano, ò Perugino, non è ne' libri publici dichiarato, & che se la città d'Asisi vi haueua ragione alcuna, le sarebbe stata amministrata da loro, non hauendo essi desiderio di torgli, ma di difendergli, & augumentargli. Et ordinarono vltimamente à diuotione del glorioso S. Giouanni Battista in virtù della guerra, che soprastaua loro de' Spoletini, & de' Todini, ch'erano da altri popoli aiutati, che si facesse vna Cappella nel Duomo dedicata à quel Santo, che per auuentura non si fece; ma noi habbiamo voluto notarlo perche si veda la diuotione de' Magistrati di quei tempi, & de' Consigli.

Era stato nell'essercito de' Perugini, & in tutto il tempo della guerra, che contro Spoletini, e Todini fatta haueuano, Arnaldo Signore all'hora della città d'Ancona, ch'era grandissimo diffensore di parte Ghelfa; costui, ò perche fosse per occasione delle terre sue richiamato da' sudditi, ò perche non si ve-

Arnaldo Sig. della città di Ancona.

desse

deſſe all'hora più biſogno dell'opera ſua, preſa licenza da' Signori, ſi partì da Perugia per la volta della Marcha, la quale l'anno innanzi era ſtata molto travagliata per le diſcordie, ch'erano fra gli Anconitani, & la città di Hiegi, perciochè gli Anconitani eſſendo nel territorio di Hiegi con molte genti paſſati, furono dal Conte Federigo di Monteſeltro con ſoldati di Hiegi, & d'Oſimo, & d'altri Ghibellini di quei paeſi, rotti, & meſſi in fuga, de' quali ne reſtarono morti più di cinque milla tra caualli, e fanti. La onde partendoſi detto Signor d'Ancona da Perugia, molti cauallieri, & nobili Perugini prima della contrada di porta Sole, per honorarlo, & fargli la ſcorta; & poſcia quelli di Porta Borgnè con altri ſoldati s'inuiarono ſeco, dando nome di volere andare à fargli compagnia; ma nel vero eſſi andarono per far le vendette della ſcorreria, che poco auanti haueua fatta il Marcheſe della Marcha (di cui di ſopra ſi diſſe) per lo contado di Perugia con Todini, tenendoſi à gran vergogna, ch'egli haueſſe hauuto ardimento di moleſtargli, ſenza che la città gli haueſſe data occaſione alcuna di venire a' danni ſuoi, & non ſe ne riſentire. Coſì adunque queſti noſtri nobili da così honeſta cagione, ſe n'andarono per lo primo alloggiamento, ſeguitando l'Anconitano, inſino alla Pergola contado di Ogobbio, & indi partitoſi, arriuarono à Sinigaglia, doue aſpettando nuoue genti, perciochè ſi ſeppe poi la cagione dell'andata loro nella città, & molti ſi prouederono per ſeguitargli, dimorarono diciotto giorni, non perche haueſſero biſogno di tanto ripoſo, nè di gente nuoua, che per far quanto volenano, erano atti loro, ma per vn trattato, che haueuano nella città di Fano; Furono ſegnitati coſtoro non ſolo da molti Perugini, che volontariamente vi andarono ſotto Gentile Orſino, ch'era poco auanti tornato da Roma, a' medeſimi ſtipendij ſuoi con la città, ma da molti Caullieri da Ogobbio, d'Ancona, & d'altre città, e terre vicine, i quali ragunati, & meſſi inſieme per non conſumare inticramente il tempo indarno, fecero vna gran ſcorreria nel contado di Hiegi, diſſipando, e bruſciando quante caſe, & ville incontrauano, vccidendo huomini, & menando preda, & prigioni, e traſcorrendo ogni giorno inſin ſù le porte di quella città; venne in tanto il termine, in cui ſi douea condurre à fine il trattato di Fano. I Perugini hauendo traſcorſo inſino alle porte della città, & fatta anco in quel territorio non picciola preda d'huomini, e di beſtiami, meſſiſi ſotto le mura, le diedero la battaglia; ma quelli del trattato di dentro, ò per timore, che haueſſero de gli altri della città, ò per qualunque altro accidente ſi foſſe, non riſpoſero à quanto promeſſo haueano, ch'era di dar loro vna porta; ma difendendo anch'eſſi con gli altri cittadini le mura, ſoſtennero l'aſſalto de' noſtri, i quali vedendo di non poter pigliar per forza la città, non hauendo nè ſcale, nè altri inſtrumenti atti à quell'vſo, ſe ne ritirarono à dietro; ma innanzi che ſe ne partiſſero, fecero da' loro trombetti bandire sù le proprie porte di Fano, & poi di Fermo, che eſſi erano Perugini, & che andauano cercando (così dicono gli Scrittori noſtri) di terra in terra il Marcheſe della Marcha; & mentre che l'eſſercito Perugino era ſotto Monte caſtello, & per lo territorio di Todi, fu ne' conſigli publici della città deliberato, che

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

perugini con ſoldati di Ogobbio, & di Ancona, & di altre città, & terre vicine à danni di Hiegi, & del Marcheſe della Marcha.

detto

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

detto essercito non douesse tornare per insino à tanto, che tutte le castella, & fortezze del Todino prese da' Perugini, non fossero scaricate, & gittate per terra, e s'attendesse à dare quei maggior danni che fosse possibile à quel territorio, tanto era lo sdegno che s'era preso contra quei popolo.

Furono mandate del mese sudetto di Settembre per ordine de' Magistrati alcune compagnie di caualli in seruitio della città d'Ancona, & vi fu mandato il Capitan Thomaso da Tolentino.

Et perche la città di Spoleto, come principal città di quello stato, ancor che fosse del presente anno stata trauagliata da' suoi cittadini, & che i Ghibellini n'hauessero cacciato fuori i Ghelfi, & che essi ricorsi a' Perugini, hauessero ottenuto l'essercito, & si fosse fatto quanto di sopra habbiamo detto, troviamo parimente di questo medesimo anno, che i ministri del Duca, che dipendeuano dal Papa, sentendo che alcune Terre di quel Ducato andauano machinando cose nuoue, & perciò temendo di qualche ribellione, mandassero vn Prelato in Perugia (il cui nome ne' libri pubblici non è posto, ma vi si dice che era molto Religioso, e di gran riuerenza) affin che pregasse i Perugini, che per rispetto del Papa, & per la osseruanza che haueuano hauuto sempre à santa Chiesa, si compiacessero di non far Lega, nè confederatione con le Terre di quel Ducato, anzi che si volessero intraporre con la loro auttorità à farle ritornare sotto l'obedienza del Papa. Et nell'istesso tempo, che veramente fu in principio dell'anno, vennero gli Ambasciatori di molte Terre di quel Ducato, & dimandarono che i Signori Priori nostri si interponessero con le città di Terni, & di Narni, & con alcune altre, che intentauano di far cose nuoue contro Folignati, accioche da tale impresa si togliessero, ristringendosi à voler loro mandare Ambasciatori, affinche non nascessero maggior tumulti in queste parti; ilche fu fatto, ma chi vi fosse mandato, & con che ordine, non ne habbiamo trouato memoria, & si soggionge, che per consiglio di M. Giouanni di M. Senso de gli Ascagnani fosse deliberato, che M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, & i Signori Priori facessero ogni opera, perche gli huomini di quel Ducato si manteneſſero sotto l'obedienza del Papa, e di santa Chiesa, e non si venisse all'armi; & che vi fossero mandati il sudetto M. Filippo, M. Vinciolo de' Vincioli, M. Lamberto di M. Giouanni, & M. Giacomo d'Oradore: ma quello che vi conchiudessero non potiamo noi renderne conto, non essendo ne' libri publici notato. Et leggesi, che fu negato à M. Vfreduccio di M. Giouanni de' Baglioni di potere andare per Podestà della città di Fermo, perche essendo huomo di molta auttorità nella patria, & i tempi in tutto pericolosi, & dubbij di nouità, parue loro, che non vi andasse, & le fu negata la licenza, & conceduta ad vn'altro M. Vfreduccio de' Giacani, famiglia (come altre volte habbiamo detto) nobile in quei tempi, che potesse andare Podestà di Viterbo.

Perugini pregati dal Papa à nō far Lega con terre del Ducato di Spoleto, ma ad intraporsi che ritornino all'obedienza della Chiesa.

Et fu fatta vltimamente vna Legge, che qualunque Giudice, ouero Dottore chiamato da' Signori à Consiglio, desse qualche consiglio a' detti Signori, ò all'hora, ò in altri tempi pregiudiciale, ò dannoso, & che per quel consiglio

alcuno

alcuno di essi in qualunque tempo si fosse, ne riceuesse danno, potesse quel tale, che riceueua il danno, contro il mal consulente valersene con la giustitia, e senza litigio costringerlo à rifargli i suoi danni, & che ogni vfficiale della città fosse tenuto farle ragion summaria. Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

Et fu fatto dono in tempo di questo Magistrato di consenso di tutti i consigli alla Communità di Nocera, perche ella era fedele, & deuota alla città, che doue insino all'hora haueua pagato ogn'anno a' Ministri nostri publici, cento milla libre di danari, ne douesse pagare per l'auuenire cinquanta milla, ma che douesse sodisfare tutte quelle date, & collette, di che fosse debitrice insino all'hora.

Venne del mese di Ottobre in Perugia Roberto Re di Napoli, tornando da Auignone, doue (come di sopra dicemmo) era andato per riceuere l'inuestitura di quel Regno da Papa Clemente, dopò la morte di Carlo II. suo padre, & per muouer guerra contro Ferraresi nemici dell'vno & dell'altro: Giunto in Perugia il Re Roberto, gli furono fatti per honorarlo cento Giuocatori, iquali per premio delle fatiche loro hebbero dalla città quindici libre di danari per ciascuno, & poscia gli fu donata da' Signori Priori, più per segno di gratitudine, che perche fosse dono conueneuole alla sua grandezza, vna coppa di argento con otto cento fiorini d'oro sopra, & alla Reina sua moglie, che seco venuta era, vn'altra coppa simile con dugento. Roberto Re di Napoli in Perugia, e doni fattigli dalla città.

Del mese seguente essendo entrato nuouo Magistrato de' Sig. di cui non pociamo noi renderne conto, per non hauerui trouato il nome, Papa Clemente hauendo mandato alcuni Prelati in Italia, perche hauessero à condurre vna grā somma di danari, & gioie (che da' scrittori de' libri nostri publici è chiamato Tesoro della Chiesa) & perche andasse sicuro, fece per suo Breue intendere a' Magistrati Perugini, & ad altri d'altre città, che volessero tener mano con la scorta delle lor gēti, che detto Tesoro fosse cōdotto saluo à Siena, & ad Asisi, doue nella Chiesa di S. Francesco douea vna gran parte lasciarsene; il Magistrato preso il consiglio da vn buon numero di Dottori, & d'altri huomini prudenti, deliberò di farlo, se nelle Capitolationi fatte con Papa Benedetto vndecimo sommo Pontefice, non fosse stata cosa alcuna in contrario alla detta determinatione, & che fosse mera volontà del Papa, quanto da' suoi Prelati si richiedeua. Et a' Castellani, che dimandarono ne gli stessi giorni aiuto di genti a' Perugini per dare soccorso à quelli, che essi haueuano in vn forte (chiamato in quei tempi Battifolle) sotto la città di Arezzo, atteso che gli Aretini valorosamente si diffendeuano, & con grande impeto ad ogni hora cercauano di occuparlo, & di cacciarne i nemici. Ma perche all'hora tutte le genti de' Perugini erano nel territorio di Cerqueto, & di Marsciano con animo di scorrer tosto nel contado di Todi, fu risposto à gli Ambasciatori di Città di Castello, che per all'hora non era possibile di mandar loro soccorso alcuno. La cagione perche le genti di Città di Castello fossero sotto Arezzo, era perche i Ghibellini di quella città ne haueuano cacciato i Ghelfi, i quali ricorsi a' Castellani haueuano fatto il Battifolle co'l consiglio Tesoro mandato da Papa Clemente in Italia.

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

figlio de gli altri Popoli fautori di parte Ghelfa, e con ſperanza d'hauer principalmente aiuto da' Perugini. Ma eſſi ritrouandoſi con due potenti nemici alle mani, Spoletini, e T'odini, non puotettero per all'hora ſupplire a' biſogni di quella amica, e confederata città; & furono mandati Ambaſciatori M. Gualfreduccio di M. Giouanni de' Baglioni, & M. Filippo di M. Guido della Corgna ad Arnaldo Signore della città d'Ancona, da alcuni anco detto Marcheſe; ma noi crediamo che Marcheſe foſſe titolo di chi gouernaua & ſignoreggiaua tutta la prouincia della Marca, e tal era Arnaldo (come anco di ſopra ſi diſſe) ſignor della città d'Ancona; ma per qual cagione vi foſſero mandati queſti due honorati gentil'huomini non poſſiamo noi darne conto, perche non ve ne è memoria; & per conſiglio di venti cittadini eletti con titolo di Sapienti, & di conſiglieri del Magiſtrato co'l conſenſo d'alcuni Rettori dell'Arti, che furono poi chiamati Camerlinghi, furono condotti alla lettura del Ciuile M. Lamberto di M. Giouanni, & M. Raniere di Andruccio de' Montibiani, che ſi chiamano anco de' Vibij, & alla lettura del Canonico M. Henrico di M. Manente da Spoleto.

Ordine della proceſſione, e luminarie per la ſolennità di S. Goſtanzo, che per l'adietro non ſi faceuano.

Del meſe di Decembre fu ordinato, che nella vigilia di S. Goſtanzo, che è alli 28. di Gennaro, tutti i Rettori dell'Arti, & vfficiali della città co'l Podeſtà, Capitano del popolo, Capitano di guerra, & Giudice della Giuſtitia foſſero obligati d'andare inſieme con gli Sig. Priori con le torcie in mano, di non meno di cinque libre l'vna, in proceſſione alla Chieſa del Santo in porta ſan Pietro, & iui laſciarle al Rettore, & perche queſto Santo era ſtato veſcouo della città, & perciò auuocato, e protettore di eſſa; fu ordinato, che'l nome ſuo foſſe da quì innanzi ſpecialmente poſto in tutti i giuramenti, che ſi dauano all'hora in publico nella piazza di Perugia al Podeſtà, al Capitano del popolo, & à tutti gli altri vfficiali della città, non eſſendoſi infino all'hora vſato di nominarloui, nè di farſi nella ſua feſta ſolennità alcuna, nè di proceſſione, nè di luminarie, come hoggi ſi fa; e fu parimente ordinato, che ſi faceſſe vna inſegna, ouero ſtendardo con l'armi di Roberto Re di Napoli, & che ſi conſeruaſſe per memoria di quel buon Re, il quale pur di quei giorni con molta officioſa pietà haueua trattato di metter pace nella città di Spoleto, & vi s'era per quiete di quelle parti molti giorni trattenuto.

Era, per quel che ſi troua nelle ſcritture publiche, vna legge (ma non già veduta nè letta da noi) poco innanzi fatta, che quegli ſteſſi Signori Priori, ch'erano in vfficio, otto giorni auanti il fine del loro bimeſtre doueſſero congregare i Rettori dell'Arti, & iui venire alla elettione del nuouo Magiſtrato; Ma quelli ch'erano in vfficio dell'vltimo meſe del preſente anno, eſſendo venuto il tempo, otto di loro in cõcordia ancorche vno ve ne foſſe, che contradiceſſe, e che proteſtaſſe douerſi oſſeruare gli ordini, e per niuna cagione alterarli, & vn'altro ve ne foſſe aſſente, concordi nondimeno tra loro gli otto prorogarono la elettione del nuouo Magiſtrato dalli 23. di Decembre infino alli 28. dichiarando, che detta elettione foſſe ſoſpeſa infino à detto tempo, & ch'eſſi ciò fatto haueuano, perche à loro non era paruto tempo opportuno, che i Rettori dell'

Arti.

Arti, e gli artefici poteſſero fra il detto termine delle cõſtitutioni interuenire alla detta elettione del Magiſtrato commodamente per la caualcata, ch'all'hor hauea fatta Gentile Orſino Capitano Generale delle lor genti, con tutti i caualli, e fanti Perugini nel territorio di Todi. L'elettione de' Priori fu poi fatta alli 28. di Decembre in S. Franceſco, con l'interuento de' Rettori dell'arti, & ciaſcuno di eſſi per la ſua porta creò i ſuoi due priori, capo de' quali in ordine è ſcritto Vanne di Filippuccio, che di qual famiglia, e porta ſi foſſe non è ne li libri publici deſcritto, ſolo vi è, che fu con gli altri ſuoi publicato priore per li due meſi Gennaro, e Febraro dell'anno ſeguente. Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

Era ſtato ordinato da' Conſigli, che tutti i cittadini, contadini, & habitanti nella città di Perugia, e ſuo contado foſſero obligati fra vn determinato tempo di aſſegnare à gli vfficiali ſopra ciò diputati tutti i loro beni così ſtabili, come mobili, & accatraſtarli, acciochè dal valore di eſſi ſi poteſſero nelle occaſioni, & occorrenze della città valere i miniſtri publici del prezzo, che ſi haueſſe ad imporre (più che foſſe poſſibile giuſtamente) à ciaſcuno, ſecondo il valore delle ſue facoltà, & perche in queſto ordine veniuano anco compreſi gli Hebrei, eſſendoſi diſcorſo fra i Magiſtrati, che non era quaſi poſſibile di hauer conto leale de' lor danari, per hauergli eſſi in diuerſe parti d'Italia ſparſi, & in mano di diuerſe perſone, fu deliberato che eſſi non foſſero tenuti à far catraſto de' lor beni; ma che per ſuſſidio ordinario della città ſi faceſſero la libra fra tutti di tre milla libre di danari, & che per detta ſomma doueſſero pagare i datij, e le colte, giudicataſi eſſere opportuna la loro dimora in Perugia, per le molte commodità, che di eſſi ne haueuano così i priuati, come la iſteſſa città per gli danari, che da loro ſi cauauano. Ordine di accatraſtarſi gli beni così ſtabili, come mobili.

Et verſo la fine dell'anno fu da' Signori ordinato, che ne haueuano dall'adunanza generale facoltà, che l'Arti de' Ferrari, & de gli Scudellari, che erano inſieme conneſſe, ſi diuideſſero; & che quelli, che ſeruiuano all'vſo del ferro, ſi vniſſero tra loro, & faceſſero vn Rettore della loro arte, e gli Scudellari parimente de gli artefici loro, dando anch'eſſi ſempre il Rettore della loro Arte al commune. L'Arti de' Ferrari, e Scudellari, ch'erano vnite, ſi diſunirono.

Et fu rinouato l'ordine altre volte dato, che allo Spedalicchio caſtello ne gli confini d'Aſciſi, che per le diſſenſioni, e diſcordie era ſtato quaſi interamente diſtrutto, vi ſi rifaceſſero per ſicurezza de' paſſaggieri, & viandanti, almeno venticinque caſe da quelli che vi haueuano le loro poſſeſſioni, & caſalina, & per più ſpronargli à farlo, ſi obligarono di dare à tutti, che vi fabricaſſero, mina vna di terra del publico, atta à far grano, luogo da batterlo, & da farui orto, & ne fu dato cura à Corrado di Giacomo Priore de' leproſi dello Spedal di Colle.

Et fu dato ordine à gli habitatori delle ville di ſan Sauino, dell'Anguillara, di Perella, di Balcignano, & della Coſta di Agnano, che doueſſero andare al caſtel di ſan Sauino del Lago, & iui prendere le caſalina, che v'erano, & riedificarle per loro habitationi, & che così riuniti ſi haueſſero à chiamare huomini del caſtello di ſan Sauino; Et trattandoſi di far Lega con le

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

città, e terre vicine, e particolarmente con Ogobbio, e Camerino, vi furono mandati da' Magistrati nostri Ciarduolo di M. Benuenuto di porta Borgne, & Vfreduccio di M. Giacomo de' Giacani di porta S. Pietro.

In tanto non essendo ancor terminata la guerra con Todini, e con Spoletini, & hauendo Gentile Orsino giurato per altri sei mesi l'vfficio del Capitano di guerra, i Perugini mandarono del mese di Decembre gran parte de' lor caualli à Deruta castello non molto da' confini de' Todini lontano, e poco dopò hauèdo messo insieme quel maggior numero di genti, che poterono, & itoui anco l'Orsino co'l residuo de' cauallieri della città, e con due milla fanti de' popoli conuicini, entrati nel territorio di Todi, presero vn castello chiamato Sarazzano, & indi à Deruta tornarono, con animo di fermarsi con parte delle genti insino à tempo nuouo; ma perche i Massari di Col di mezzo, e di Cerralto castella amendue di quel territorio, haueuano promesso di rendere al commun di Perugia obedienza; i Todini hauuta di ciò notitia, vi mandarono tosto vn castellano, dopò la cui venuta i Massari di detti luoghi non volsero osseruare à Perugini cosa, che promessa gli hauessero, e perciò ne fu dato il guasto à Cerralto.

Essercito de' Perugini nel territorio di Todi.

In questo medesimo anno sentendosi, che Henrico VII eletto (come di sopra dicemmo) Imperatore in Francfordia, douea venire con buon essercito, per prendere la corona in Italia, parte Ghelfa, ch'era à lui contraria, dubitando della grandezza, e potenza di così gran nemico, diuenne in grandissimo pensiero, e timore; onde la maggior parte delle terre di quella fattione fecero Lega, e confederatione insieme, non solo per difendersi da lui, ma etiandio per impedirlo, potendo, che non si coronasse in Roma; Si collegarono con Perugini Lucchesi, Fiorentini, Sanesi, Spoletini, Ogobbini, & Oruietani, con altre città di queste parti, di Lombardia, e di Romagna, che erano di parte Ghelfa; Et i Perugini pregati da' Fiorentini, che haueuano mandato loro Ambasciatori in Perugia, mandarono per la sudetta cagione M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & M. Michele di M. Nicola de' Barigiani à Fiorenza, i quali con gli altri Ambasciatori, che vi furono, e con quella Republica conclusero la Lega, che pur hora habbiamo detto. Non restarono nè anco i Ghibellini di fare le loro prouisioni per mantenimento della loro fattione, e dignità, hauendo particolarmente l'Imperatore per suoi Ambasciatori fatto sapere alle città deuote all'Imperio, come egli era per venir di corto in Italia, e che stessero prouueduto per ogni euento di sinistra fortuna. Erano per la parte dell'Imperatore, co' fuorusciti di Fiorenza, i Colonnesi, gli Aretini, i Viterbesi, i Todini, & Pisani con altri popoli, & città Ghibelline della misera Italia, le quali in quei tempi erano tutte, chi per l'Imperatore, e chi per la Chiesa, e loro libertà, diuise; percioche essendo passati alcuni anni, che gl'Imperatori non erano venuti in Italia, anzi hauèdo permesso ch'alcune città si cõprassero la libertà per danari, s'erano talmente auezze in quella libertà, che venèdoui l'Imperatore si prouedeuano con ogni loro studio, e diligenza per resistere alle sue forze, e per questa cagione tutta Italia era in arme; Et i Perugini, che haueuano due gran nemici sù le porte, stauano anch'essi prouueduti di genti,

Città di parte Ghibellina Imperiale.

&

& d'armi, oltra che la venuta di Henrico era anco di molta consideratione, & riguardo, intendendosi massimamente ch'egli di già hauea mandato Ambasciadori a' Fiorentini lor collegati, & vicini, domandando loro, che per essere Fiorenza città d'Imperio lo riceuessero, e gli prouedessero di vettouaglie, & giuntamente si restassero di trauagliare gli Aretini, contro a' quali essi erano pur all'hora con non picciolo sforzo passati, e ne poneuano il lor contado in ruina; ma essi forse più altieramente di quello, che conueniua loro, risposero à gli Ambasciatori, che Henrico facea gran male à condur genti barbare in Italia, delle quali douea più tosto cercar di purgarla, e liberarla, e che quanto al riceuerlo dentro in Fiorenza, ne hauerebbono ragionato à bell'agio; ma che intorno al lasciare gli Aretini in pace, che haueuano cacciato fuori della città i loro Ghelfi, egli era in tutto contrario à se stesso, se egli era verò, che ne venisse in Italia per quietarla, e per riporre i fuor'vsciti nelle lor Patrie, e dicono gli scrittori delle loro Historie, che vdita Dante Alighieri (poeta, e filosofo, come ogni vn sà famosissimo, ch'à quei tempi era anch'egli fuor'vscito di Fiorenza) questa così altiera risposta de' Fiorentini, ne li chiamasse Ciechi, poiche non vedeuano, che ad vn Prencipe armato, e così potente, più humane, e dolci parole si conueniuano; ma vogliono che i Fiorentini hauessero preso questo ardimento per lo fauore ch'era stato loro offerto da Roberto Re di Napoli.

Anni della Città 3346. Del Signore 1310.

In tanto nel principio dell'anno MCCCXI. essendo Podestà di Perugia M. Ottauiano Brunelleschi Fiorentino, e capo de' Sig. Dieci Vanni di Filippuccio, ilquale con gli altri compagni suoi, hauendo preso maggior sdegno contro Todini per cagione principalmente di Coldimezzo, e di Cerralto, che contra le promesse, e fede date fossero da essi stati rimossi dall'obedienza loro, mãdarono l'istesse genti dell'anno innanzi sotto il medesimo Gentile Orsino lor capitano nel territorio di Todi, & iui nel principio del mese di Febraro giunti senza pũto fermarsi in altro luogo, corsero ad assalir Coldimezzo, occuparon'il Borgo, e l'arsero tutto; onde quei del castello, e della Rocca spauentati, vennero à patti, e promisero vbidienza, e fedeltà a' Perugini, & vi fu subito da' Magistrati della città mandato per Castellano Ciuccio di Fucciarello lor cittadino; I Todini in tanto, c'hauendo inteso l'essercito de' Perugini esser venuto à danni loro, e presogli le castella del territorio loro, s'erano prouueduti anch'essi di gente, nõ veggendosi tãto forse di potersi mettere à fronte, nè à manifesta battaglia in piano aperto con esso loro, pensarono con astutia di rivalersi de' riceuuti dãni à Coldimezzo, e perciò mandati alcuni caualli & fanti in aguato nõ molto dalla Fratta del Vescouo lontano, essi co'l rimanente dell'essercito si misero in punto per finire di vettouaglia, e di quello che bisognaua, Piandellameta, sperando che i Perugini desiderosi di cõbattere fossero per impedirgli, & essi parte co'l trattenergli combattendo, e parte co'l mostrar d'hauer paura, condurgli nell'imboscata. Andati adunque i Todini per vittouagliare Piandellameta, mostrando di tornarsene à dietro, furono da' soldati nostri assaliti, i quali animosamente ferendoli, gli disordinò, e gli cacciò insino alla Fratta del Vescouo, doue i Todini ch'erano in aguato, vscendo improuisamẽte fuori in campagna,

1311 Ottauiano Brunelleschi Fiorẽtino Podestà di Perugia. Vanni di Filippuccio capo de' Priori.

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

misero grandissimo spauento ne' nostri, i quali essendo hoggimai per la battaglia poco auanti fatta, & per lo camino debilitati, & stanchi, & gli auuersarij freschi, & gagliardi, furono costretti à voltar loro le spalle, & à metterſi in fuga, & perche poco vi fu combattuto, non ve ne restarono tra morti, & prigioni più di quarantadue. Questa battaglia fu di grandissima alteratione ne gli animi de' Perugini, ma trattenutisi con tuttociò due mesi alle stanze nelle frontiere de' nimici, aspettando tempo migliore da tener soldati in campagna, mandarono nondimeno alcuni de' lor caualli & fanti per prendere vn

Doglio castello di Todi, occupato da' Perugini.

castello chiamato il Doglio, in cui haueuano hauuto intendimento, & trattato, che hebbe poi effetto, percioche subito giunti vi entrarono dentro, & vi lasciarono la guardia; ma i Todini hauendo vdita la perdita di questo castello, armata tutta la loro gioventù, così da cauallo, come da piedi, corsero con grande impeto per ricuperarlo, e pigliarono il Borgo per forza, e l'abbruciarono; il che riportato dalle spie nel campo de' Perugini, senza metterui tempo in mezo, si mossero con tutte l'insegne per soccorrere non solo il castello assediato da' Todini, ma etiandio quelli, che vi erano stati lasciati da loro alla guardia; Ma i Todini hauuta parola della venuta de' Perugini così all'ingrosso, non sentendosi forze da poter loro in campo aperto far resistenza, vedute di lontano l'insegne, che alla volta loro ne venuano, se ne partirono incontanente, & lasciarono il castello in mano de' Perugini.

In tanto per lettere di M. Egidio Spiritale da Deruta, ch'era nella Corte del Papa in Auignone con prouisione ordinaria dalla città di Perugia trattenuto per difendere le cause sue appresso il Pontefice, & particolarmente la causa contro i Ghibellini di Spoleto, & di Todi, s'hebbe notitia, che del sudetto mese di Febraro erano arriuati in Auignone gli Ambasciatori di Spoleto, e di Todi; per gli Spolettini Germano Vescouo di Todi, e per li Todini M. Giacomo di M. Giouanni loro cittadino, chiamati da alcuni Cardinali, che non molto il commodo de' Perugini, & di Gentile Orsino desideranano, i quali insieme con M. Ranaldo Buonforte, & con gli Ambasciatori suoi della Marca d'Ancona, essendo egli Marchese di quella prouincia, & con Giraldo de i Tassi thesoriero della valle di Spoleto, tentarono che il Papa desse loro aiuto, & fauore, & essi prometteuano di vendicar la morte del Duca di Spoleto, che era stato (come di sopra si disse) combattendo vccisо da' Perugini, & di ritornare tutte le terre, & castella, che i Perugini possedeuano in quel Ducato, sotto la giurisditione di santa Chiesa, & che esso M. Egidio ancorche per sospetto de' parenti del Duca morto, e del thesoriero Giraldo, non hauesse potuto senza pericolo della propria vita negotiare, haueua nondimeno trattato di maniera co'l Cardinal di santa Maria in Portico, ch'era il principale di quella Corte, che oltre al non potere andar querela dinanzi al Papa, che à lui non se ne fosse prima dato conto, haueua ottenuto, che tutto il negotio del Ducato, la sospensione dell'interdetto, che v'era, & le compositioni altre volte fatte in Fiorenza dal medesimo Cardinale, si hauessero à riconoscere, & riuedere da lui; ilche fu molto grato a' Perugini per essere il Cardinale tutto a' commodi, &

fur-

seruigij della città volto; & operò che il Papa non accettasse l'offerte de gli Ambasciatori di Spoleto, e di Todi, e che si prendesse altra via per accommodare le differenze, e disordini di quel Ducato, & dell'altre parti dell'Umbria, & essortò i Magistrati à nome del Papa, che attendessero alla compositione delle differenze, che si trattauano fra gli Spoletini, & che procurassero che i danari, ch'erano per isborsarsi, si mettessero, ò in Perugia, ò in Fiorenza in mano de' mercanti, affinche per pollizze si potessero rimettere in Auignone, & che per la remissione della ribellione de gli huomini del Ducato, si mandassero gli Sindici delle terre in Auignone, che dal Papa si sarebbe loro secondo i Capitoli perdonato, pur che se le pagassero da tutte le terre del Ducato otto mila fiorini d'oro; la diuisione, & spartimento de' quali douesse farsi da' Perugini, come si fece, la qual somma volse il Pontefice da quelle terre per la disobedienza, che haueuano fatta à suo fratello, ch'era da lui stato nouellamente inuestito di quel Ducato per la morte dell'altro Duca; il qual pagamento fu tutto fatto, & espedito secondo la tassa, che dalla città di Perugia fu fatta con quegli obligbi con cui si tirò à fine quel negotio, e tutte le somme furono in mano de' Perugini pagate, & essi per quiete di quelle parti mandarono con gli Ambasciatori di quelle terre vn lor cittadino, con titolo di Ambasciatore, ma quale egli fosse non è espresso: ma perche si trouauano tuttauia gravi dubbij nella causa, che in Auignone si trattaua, fu forza a' Magistrati per di molti fauori de' Cardinali, che haueuano gli Spoletini, e Todini, di mandarui altri Ambasciatori, che furono tre Dottori, Ridolfo di M. Raniere, Lamberto di M. Giouanni, & Michele de' Barigiani.

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Ambasciatori di nuouo mandati da' Perugini in Auignone.

Et nello stesso tempo essendo venuti due Ambasciatori dalla città d'Ancona, che con molta instanza pregarono i Magistrati nostri perche erano molestati dal Marchese della Marca per cagione (così dice il testo onde le cose sudette cauiamo) di Tentabotti, volessero tener mano, che da tal molestia cessasse, affinche la parte Ghibellina con quella occasione non prendesse animo di far contra Ghelfi nouità, à che i Magistrati per consiglio di Gratia del Buono de' Gratiani, vi mandarono Simone di M. Bonifatio de' Coppoli, Berardo di M. Guido della Corgna, & Alessandro di M. Giouanni, Dottori. Et ne furono mandati ad Asciſi à fauore de' Polignati, che s'erano andati a dolere, perche essi haueuano dato, & dauano tuttauia ricetto a' loro nimici, Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & Ciuccio di M. Giouanni. Et à Camerino ad instanza del Marchese Saracino, che per quello, che in altri luoghi si dirà, fu della nobil famiglia de' Montemelini, & della terra di Montefalco, Lello di M. Guidalotto Guidalotti, affinche da quella città ottenesse il passo da poter condur grani per quel territorio à Montefalco, il quale (cõfidando molto ne' Perugini) era, come a padri vniuersali di queste parti, ricorso.

Altri Ambasciadori per Perugini in diuerse città.

Et del mese di Aprile, nel cui tempo era capo del Magistrato nostro Bindolo di Monalduolo di porta Sansanne, fu fatto gratia à gli habitatori del castello di Montebiano, ch'essi potessero farui il mercato, il che insin a' tempi nostri han costumato di fare in vn prefisso, e diterminato giorno della settimana.

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Et Bettolo d'Agnolo primo nominato nella ſcrittura, che vi è tra' Signori, per i due meſi di Maggio & di Giugno, hauendo ſecondo lo ſtile di quei tempi chiamato ne' primi giorni dell'vfficio ſuo il Conſiglio maggiore, doue concorſero cinquecento venti noue cittadini d'Arte, & derogatoſi primieramente allo ſtatuto, che vietaua il far guerra, & far caualcate contra tutte le terre, e popoli vicini, ottenne che foſſe in arbitrio de' Signori di ſeguitare l'impreſa contra gli occupatori della città di Spoleto, e di Todi; & per meglio eſſeguire l'ordine del conſiglio, e per ſeruirſi con modeſtia dell'auttorità ch'era ſtata loro data, ſi elеſſero con prudente giudicio dieci huomini, due per ciaſcuna porta, affinche con eſſo loro ſi haueſſero à prendere cura di quella guerra, & diedero loro il nome di Dieci ſopra la Guerra, & gli obligarono, che ogni dì al meno due volte, la mattina, & la ſera ſi congregaſſero; & con la guerra volſero c'haueſſero anco cura dell'abondanza. Gli eletti furono M. Armanno di M. Ranieri de gli Armanni, & Contolo di Raniere per porta ſant'Angelo; M. Simone di M. Bonifacio di Coppoli, & Maſſino di Tomaſo per porta S. Pietro; Vinciolo di M. Elemoſina, e Peruzzolo di Giacopello, per porta Sanſanne; Feolo di Libriotto, e M. Simone di M. Senſo de' Ranieri per porta Sole; Marinello di Peruzzolo, e M. Oddo di M. Bartolomeo per porta Borgne; & ordinarono che ſi fortificaſſero alcune caſtella verſo il territorio di Todi per ſaluezza di quelle contradi; & perche con la guerra era anco non picciola careſtia de' frumenti, fu ordinato che tutti quelli che conduceſſero grani fuori del territorio Perugino, in Perugia, guadagnaſſero dieci ſoldi per mina; e dell'orzo, e della ſpelta tre; con altre proniſioni, e dimoti neceſſarij, & opportuni. Et fu dato facoltà alla villa di S. Pietro in ſigillo, che poteſſe con l'aiuto de gli huomini di Gaiche, e di Caſtiglion Foſco farui il caſtello per loro vtilità, & commodo.

Dieci ſopra la guerra, & ſopra l'abondanza.

E perche l'opportunità della guerra andauano tuttauia creſcendo, parue al Magiſtrato, & inſieme à gli eletti di eleggeruene anch'altri dieci, perche tutti inſieme haueſſero potuto meglio prouedere a' biſogni, e della guerra, e della pace, della quale ſi trattaua in Auignone; queſti vltimi dieci furono Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, Gionannello di Michelotto de' Michelotti, Giacomo d'Oradore, Galaſſo di Cola, Arlottuccio di M. Egidio, Nicoluccio d'Andreotto, Berardo di M. Guido della Corgna, Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, Gratia del Buono de' Gratiani, e Ciardolo di M. Audruccio; e indi à pochi giorni ne' libri publici della città ſi legge, che in arbitrio del Magiſtrato de' Sig. fu conuenuto da' Sindici di Foligno, e di Trieui, che per la parte loro de' ſtipendij de' ſoldati, che di conſenſo della communità di Camerino, di Foligno, di Spello, di Beuagna, & dell'altre terre del Ducato di Spoleto ſi haueuano à tenere in Trieui, haurebbono pagato vna tanta ſomma di danari il meſe; come poſcia ſi obligarono l'altre terre, affinche Trieui foſſe ſicuro dall'impeto de' Spoletini: E perche voleuano pure all'hora rinforzare l'eſſercito contro Todini, mandarono à dimandar aiuto à tutte le città, e terre confederate, & amiche; à Città di Caſtello vi fu mandato Guccio di Fucciarello, e Tomaſo di Buonconte Saccucci dottore; ad Aſciſi, Spello, Foligno, e Camerino Ufreduccio di M. Giaco-

Altri dieci ſopra la iſteſſa guerra cõtra Spoletini, & Todini.

mo

mo de' Giacani, e Paoluccio di M. Guido; à Nocera, Gualdo, e Sassoferrato Agnoluccio di M. Giouanni, & Agnoluccio di Venturella; & ad Ogobbio Egidio di Crispignano, e Massolo di Buonconte; furono fatte prouisioni di danari con la vendita dell'acque del Lago, co'l grauarne in prestanza i cittadini, e gli Hebrei, & in altri modi, che per non essere tedioso si lasciano; e prouederono che si risarcissero gli acquedotti della Fonte, e l'istesso vaso che ne haueua in molti luoghi bisogno, per la negligenza, che gli vfficiali vsata vi haueuano. Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Era già quando queste prouisioni si faceuano nel Perugino, venuto l'Imperatore in Italia, & il Papa à richiesta di lui, non potendo egli personalmente andare à Roma per cagione del Concilio, che già haueua ordinato, e dichiarato in Vienna per la proposta del Re di Francia fatta contro Bonifacio VIII. vi haueua di gia mandato il Cardinal di Prato suo Legato, e Decano, affinche in sua vece lo coronasse in Roma: ma l'Imperatore essendo venuto à Milano, & iui coronatosi della corona di ferro, e trattenutosi alquanto per l'altre città della Lombardia, andò vltimamente all'assedio di Brescia, doue alcuni mesi si trattenne. Le città di parte Ghelfa, c'haueuano hauuto della sua venuta grandissimo spauento, vedendolo tanto tardare, e potendo co'l beneficio del tempo rimediare a' casi loro, cominciarono à pigliare animo, e fatta (come dicemmo) Lega fra loro, si souuennero di caualli, e di fanti l'vn l'altro, e ne furono mandati de' nostri alla Republica di Fiorenza, che douea ragioneuolmente prima sentir l'impeto dell'Imperatore, vn buon numero, ancor che i nostri fossero quasi ogni giorno alle mani con Todini, e con Spoletini, all'hora acerbi nemici, per la cagione sopradetta, della città nostra. Henrico Imperatore in Italia, & il Cardinale di Prato mandato dal Papa per coronarlo in Roma.

Dichiarato (come habbiamo detto) da Papa Clemente V. il Concilio Generale in Vienna, vogliono alcuni, che Filippo Re di Francia per lo desiderio grande, che haueua di far dannare la memoria di Papa Bonifacio VIII. personalmente vi andasse; ma il Concilio doue interuennero più di trecento Vescoui, & gran numero d'altri Prelati, dichiarò contra l'opinione del Re, che più di quaranta querele date gli hauea, & offertosi di prouarle, tutto il contrario, che Papa Bonifacio era stato Cattolico, e senza alcuna heresia; & sono alcuni, che vogliono, che in questo Concilio fosse canonizzato S. Lodouico Vescouo di Tholosa, & figliuolo del Re Carlo, di cui sopra parlãdo (dicemmo) essere stato canonizato da Bonifacio di voler del Platina, e de gli altri in Oruieto, ancorche il Sabellico, & il Biondo auttori graui, lo pongano anch'essi, come cosa tocca da gli altri; ma il Platina vuole, che non S. Lodouico, ma Celestino V. fosse da Clemente Canonizato in questo Concilio, al quale accostandomi io (come quello, che nell'attioni de' Pontefici ha posto più studio de gli altri) non mi toglio dalla mia prima opinione; anzi co'l Platina tengo, che Celestino fosse in questo Concilio canonizato sotto nome di Pietro Morrone con fissore, e da Bonifacio VIII. Lodouico. Fu anco in questo Concilio publicato, e mandato fuori il Libro delle Clementine, composto da lui; & publicatoui la cruciata per l'impresa di Terra Santa, con molte altre buone, e sante ordinationi, che non occorre à noi di trattarne nè in questo luogo, nè altroue. Celestino canonizato nel Concilio di Vienna, & Lodouico Vescouo di Tolosa da Bonifacio VIII. in Oruieto.

Riuer-

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Riuertono alcuni sopra questo Pontefice tutta la rouina, che per la venuta di Henrico sopra la misera Italia seguì, come causata da lui, che ve lo chiamò, ma nel vero l'intentione del Pontefice fu buona, & santa, perciochè egli si haueua creduto con l'auttorità di questo Imperatore, di porre alle fattioni di Roma, & dell'altre città d'Italia qualche quiete, & secondo il detto di Homero giudicò essere vtile, e necessario, che fosse vn sol Prencipe, al cui volere tutte le cose si riportassero; poiche per le continue, & intestine discordie non solamente nelle città, ma etiandio in ogni picciolo castello d'Italia erano diuersi Signori, e Tiranni, e tutto il dì con grandissima mortalità d'huomini si commetteuano homicidij, e scelerateZZe crudeli, si ammazZauano fuor d'ogni pietà i giouani, si vccideuano i vecchi, e quel che più d'ogni altra cosa era horribile, e spauentosa, non erano nè pur sicuri in quelle loro inuecchiate partialità i fanciulli, di che il Platina nella vita dell'istesso Clemente, amaramente dolendosi, e l'iniquità di quei tempi aspramente riprendendo, difende il Pontefice, se egli à fine che l'Italia qualche miglior modo di vita prendesse, procurò mai che Henrico vi venisse.

Essercito de' Perugini nel territorio di Todi.

I Perugini in tanto essendo stati senza dar molestia a' Todini solamente vn mese, deliberarono di dar di nuono il guasto al contado loro, & essendo hogimai le biade in termine di maturarsi, spinsero parte dell'essercito loro verso Deruta castello, con ordine ch'iui aspettassero il rimanente de' caualli, & de' fanti, che andare vi douenano, done arriuati tutti, entrarono alli sedici di Giugno nel Todino, & fatto il primo alloggiamento à san Brancatio, il secondo à Col di Nebbio, & il terzo à Col Doce, tutte tre castella di Todi, dato per tutto il guasto, & fatti gran danni nelle biade, & bestiami, ritornarono senza hauere hauuto incontro di nemici nel territorio di Cerqueto, & di Marsciano, & senza tornarsi nella città furono creati con la presenza di sette Priori, & de' Rettori dell'Arti per li due mesi Luglio, & Agosto in Marsciano gli Signori Dieci, capo de' quali fu Lello di Contolo di porta santo Angelo, & vi fu anco presente M. Buonagiunta de' Fornari da Lucca Podestà, & M. Vgolino de' Terminelli da Amelia Capitano del popolo, che erano entrati pure all'hora in vfficio, & nello stesso dì, che fu fatta la elettione de' Priori, fu anco rifermato per la terza volta Gentile Orsino per Capitano Generale di tutte le genti. Et nel primo Consiglio ch'iui si fece, fu ordinato che per lo auuenire non si desse più auttorità così in generale a' Signori Priori, come insino all'hora s'era costumato di fare, ma che si proponessero le cose, che occorreuano capo per capo, e che distintamente se ne desse loro facoltà nel modo che più a' consulenti fosse parsuto.

Questi Signori in principio del loro Magistrato si elessero venti huomini sopra la guerra quatro per ciascuna porta, che da noi si nomineranno nella stessa guisa, che ne' libri publici descritti sono, affinche quelli, che leggeranno queste fatiche nostre, possano hauer notitia di quei cittadini, che ne' tempi à dietro hanno seruito alla loro Republica; & non è da tacere, che nel libro publico fuori della descrittione delli venti eletti dal Magistrato, vi furono que-

sti

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

richue M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, & M. Vinciolo d'Vguccionello de' Vincioli, huomini molto riguardeuoli in quei tempi.

Et perche in Nocera, per vno homicidio commesso, vi era nato vn grandissimo disturbo, e si dubitaua, che i Ghibellini della Marca non facessero pensiero d'andarui per occuparla, essendo ella suddita a' Perugini difensori di parte Ghelfa, il Magistrato per prouederui, vi mandò subito Agnoluccio di Giouanni suo cittadino, che di qual famiglia si fosse non è espresso, si può ben credere, che fosse huomo di molto valore, commettendosele vna cura di tanta importanza; vi fu con esso lui mandato vno de' Collaterali del Capitano del popolo, affinche l'vno facesse ogn'opera per quietare il tumulto, & l'altro co'l braccio della giustitia tenesse in terrore i delinquenti; & essendone anco nato vn'altro in Castel della Pieue, vi fu mandato il Podestà con due Priori, ma qual fosse il tumulto, e quello che ne seguisse non è altramente da gli scrittori nostri nè publici, nè priuati notato. Et fu parimente mandato vn Capitano con tutti i soldati d'vna porta della città alla guardia di Trieui, di Foligno, di Spello, di Beuagna, e di Montefalco, & dell'altre Terre della Lega, affine che non hauessero à riceuer danno da' Ghibellini ch'erano in Spoleto, & fu ordinato all'Orsino lor capitano, che tenuto ben custodito Saragano, & Col di mezzo castella di Todi, non molto innanzi occupati da' Perugini, & messe nuoue guardie, & presidij in Casalino, & nella Fratta del Vescouo, se ne andasse con tutto il rimanente dell'essercito nelle frontiere di Todi, & nelle due vltime castella vi fu mandato Contolo di Raniere con cento fanti. & perche la guerra contra Todini andaua tuttauia innanzi, si elesse questo Magistrato gli vinti cittadini con gli due sopradetti; gli eletti furono per porta santo Angelo, Armanno di M. Raniere de gli Armanni, M. Giacomo d'Oradore, Contolo di Raniere, & Galasso di Cola; per porta Sansanne Berardo di M. Guido della Corgna, Vinciolo di M. Elemosina, Giacomo di Brunaccio, & Pieruccio di Giacopello; per porta Sole M. Giouanni di M. Senso de' Ranieri, Ceccholo di M. Giouanni Montesperelli, Feolo di Libreotto, & Nicoluccio di Andreotto; per porta Borgne Tadeo di M. Bartolomeo, Gratia del Buono de' Graciani, Ciardolo di M. Benuenuto, & Marinello di Petruccio; per porta san Pietro Simone di M. Bonifacio Coppoli, Paoluccio di Guido, Massimo di Tomaso, & Giouannello di Michelotto Michelotti, co'l consiglio de' quali fu stabilito, che ad Arnaldo Cardinal di santa Maria in Portico detto di Pelagrua gran protettore della città appresso il Pontefice, à cui egli per sangue apparteneua, si donassero mille fiorini d'oro da pagarlese in brenissimo tempo in due paghe, affinche egli continuasse nella sua protettione con quel viuo spirito che insino all'hora fatto haueua, non senza qualche vtilità della città.

Tumulto in castello della Pieue, & prouisione.

Contolo di Raniere Capitano della guardia de i soldati, che erano per le castella occupate à Todini.

Questo Magistrato fu il primo che eleggesse vfficial forestiero sopra i danni, che manualmente si faceuano nelle possessioni, & con l'auttorità del Consiglio maggiore le furono dati essecutori, & fatti capitoli dell'ordine, che douea tenere in eseguirli, che sono nel libro delle riformationi del presente anno registrati, & l'vfficiale douea leggersi di sei mesi in sei mesi, & ordinò, che si

facesse

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

faceſſe il caſtello di ſan Fortunato in Sigillo per euitare i danni, che da' Todini haurebbono potuto farſi per quelle contrade; & perche i Magiſtrati erano pur aſſai occupati nelle coſe della guerra, non parendo loro di potere attendere alla ſpeditione de' negotij, che ſi trattauano nella Corte del Papa in Auignone, affinche per l'impotenza loro non ſi patiſſe, vi eleſſero dieci huomini due per ciaſcuna porta, fuori che porta ſant' Angelo, la quale ne hebbe tre, con ordine che ogni giorno almeno due volte nel palazzo de' Signori ſi congregaſſero, & fu ſtabilito per ſupplire a' biſogni di quella guerra, che ogni Magiſtrato de' Priori foſſe obligato per giuramento di comprare mille corbe di grano da' foreſtieri ſotto grauiſſime pene. Gli eletti per i negotij nella Corte in Auignone, furono per porta ſant' Angelo M. Armanno di M. Raniere de gli Armanni, M. Giacomo di Oradore', & Galaſſo di Cola; per porta Sanſanne M. Gualfredo di M. Buonaparte, & Giacomo di Brunaccio; per porta Borgne M. Gratia del Buono de' Gratiani, & Agnoluccio di Ruffino; per porta ſan Pietro M. Giouanni della Banca, & Arlotto di Michelotto; per porta Sole Andruccio di Leggieri, & Feolo di Libriotto.

Pian della meta caſtello di Todi aſſediato da' Perugini.

Del meſe di Luglio l'Orſino, eſſendoſi poſto con le ſue genti, ch'erano ſtate alcuni giorni à Cerqueto, & a Marſciano, all'aſſedio di Pian della meta, Caſtel di Todi, poco più di due miglia lontano da Marſciano; i Todini prouocati da' riceuuti danni traſcorſero per altra ſtrada predando, & bruſciando caſe, & ciò che incontrauano nel Perugino inſino preſſo à Deruta, & indi partendo, non eſſendo chi s'opponeſſe loro, per eſſer l'eſſercito de' Perugini all'aſſedio di Pian della meta, corſero più innanzi, & arſero la villa di Montelione, del Poggio di Mainardo, & la villa di Candice, in ſei giorni, che hebbero tempo auanti, che da' noſtri ſi foſſe a' danni del contado loro prouueduto; ma inteſoſi poi nel campo le correrie che i nemici faceuano, l'Orſino laſciato buon numero di caualli, & fanti all'aſſedio di Pian della meta, ſe n'andò con grande impeto co'l rimanente delle ſue genti per incontrare i nemici, ch'erano vicini alla villa di Candice vltimamente abbruſciata da loro, i quali moſtrando a' noſtri da principio la fronte, & animoſamente combattendo, furono poco dopò, per la gran calca che diede loro la noſtra caualleria, forzati à ritirarſi inſino alla Pugliuola caſtello anch'eſſo di Todi, & l'Orſino ritornatoſi co' ſuoi all'aſſedio di Pian della meta, non potea però far tanto, che eſſendoui il Teuere, & molta campagna in mezzo, i caualli de' nemici non traſcorreſſero ſpeſſo per lo paeſe noſtro, & non gli impediſſero le vettouaglie, & i ſaccomanni, che conduceuano robbe, & altre coſe opportune in campo; ma quelli di Pian della meta, che haueuano ſopportato l'aſſedio poco meno di due meſi, cominciarono à dare orecchie all'accordo, il quale trattandoſi da Guiduccio Marcheſe di Colletorto, e da Marzoccho dal Borgo ch'era all'hora caſtellano di Pian della meta fu alli 19. di Settembre conchiuſo in queſta guiſa, Che ſalnandoſi à quei del caſtello le robbe, & la vita, doueſſero eſſere ſottopoſti alla città di Perugia, & accettate dall'vna parte & dall'altra le conditioni, l'Orſino ſi tolſe dall'aſſedio, dou'era ſtato cinquantaquattro giorni, & ſe ne tornò

con

con tutte le genti à Perugia. Ma eſſendo ancor l'eſſercito de' Perugini ſotto il Pian della meta, & venuto il tempo di creare nuouo Magiſtrato de' Signori, non vi eſſendo anco deliberato modo di creargli, nè ſe ne facendo per ancora le Borſe, dette da' noſtri il Saccho, nella guiſa, che per gli anni à dietro ſi è poſcia coſtumato di fare; alli 29. d'Agoſto, otto de' Sig. Priori eſſendo in Campo, conuocati i Rettori dell' Arti, & gli artefici, che vi erano, con l'interuento del Podeſtà, e Capitano in ſanta Margarita di Marſciano, & iui propoſtoſi la neceſsità della elettione del nuouo Magiſtrato, fu deliberato, che ſecondo il ſolito à ſcruttinio ſegreto ſi eleggeſſero, e che qualunque più voti per le ſue porte hauuto haueſſe, quello foſſe Priore; pur che per quella volta non ſe ne poteſſe elegger alcuno, che non foſſe veramẽte della fattione di parte Ghelfa; e capo d'eſsi fu Gigio di M. Elemoſina per li due meſi Settẽbre, & Ottobre, e fu ordinato, che cinque di loro ne ſteſſero in Campo, & cinque in Perugia, & che foſſe lecito, così à cinque della città, come à gli altri del Campo di riformare, e ſtabilire tutto quello, che foſſe opportuno; & che quanto da vna parte foſſe ordinato, foſſe non meno autentico, che ſe da tutti dieci foſſe fatto.

Anni della Città 3347.
Del Signore 1311.

Gigio di M. Elemoſina capo de' Priori di Perugia eletto in Marſciano.

Del meſe di Settembre di queſto medeſimo anno eſſendo morto in Caſtel della Pieue M. Buonagiunta de' Fornari da Lucca, ch'era Podeſtà di Perugia, il Magiſtrato per prouedere all'indennità del popolo, e non potendoſi venire à nuoua elettione di Podeſtà inſino al meſe di Maggio, ordinò che M. Vgolino Terminelli da Amelia, ch'era Capitano del popolo, eſſercitaſſe egli durante il termine della Podeſtaria del morto, ch'era tutto il meſe di Decembre, coſa nel vero molto riguardeuole, che in vna teſta ſola ſi collocaſſero due vfficij di tanto peſo, e carico in queſta città, hauendo la giuſtitia Ciuile, e Criminale nelle ſue mani; & fu ſegno veramente grande della confidanza di queſto Popolo, & della molta bontà, & ſofficienza del Terminelli. Et poco dopò perche in Caſtel della Pieue ſi faceuano ad ogn'hora falli di non poca importanza, & gli huomini della terra non obediuano molto al Podeſtà, che per la città di Perugia vi ſi teneua, i Magiſtrati noſtri per rimediare à' diſordini, & all'inhoneſto viuere di quel popolo, vi mandarono dopò la morte di M. Buonagiunta, che à queſto fine v'haueano mandato ancor lui, Guido Marcheſe del Monte di S. Maria, con vn buon numero di ſoldati, affinche con la ſua auttorità, e prudẽza raffrenaſſe l'audacia, & inſolenza di quel popolo, come fece; e con l'occaſione di queſti Podeſtà, ordinò queſto Magiſtrato che niun cittadino poteſſe riceuer danari per elettione di Podeſtà, e di Capitano, nè per niun'altro vfficiale, che à loro, ò à' Magiſtrati apparteneſſe l'eleggergli, ſotto pene non molto graui, nò, ma molto più dell'ordinarie maggiori.

Guido Marcheſe del Mõte mandato ꝑ rimediare a i diſordini di Caſtel della Pieue.

Ma di queſti ſteſsi giorni i Todini, che per le riceuute ingiurie penſauano tuttauia, come haueſſero potuto vendicarſene, ſentendo l'eſſercito de' Perugini eſſerſi ſbandato, & il Capitano di Guerra ridottoſi in Perugia, aſſalirono improuiſamente vna notte la villa di S. Valentino (così detta all'hora, c'hoggi è caſtello) e robbatala tutta, ne menarono via molta preda, e prigioni; ma quelli di Pappiano caſtello poco indi lontano, ſentendo il romore, corſero per aiutarli,

&

Anni della Città 1347. Del Signore 1311.

& perche era notte, & i nemici hauendo già fatto quello che disegnato haueuano, si erano ritirati verso i confini loro; ma seguitandogli tuttauia i Pappianesi ne fecero alcuni pochi prigioni. Cipriano Manente nelle Historie sue parlando di queste scorrerie, & de' danni che i Perugini fecero quest'anno nel Todino, & di quelli, che ne ricenettero nel loro, vuole ch'eglino assediassero Col di Pepo al Pian della meta, & non il Castello di Pian della meta, & che saccheggiato Col di Pepo dessero il guasto per tutto quel territorio; Ma uno scrittor de' nostri, che noi seguitiamo, ha lasciato ne' libri suoi, scritti à penna senza nome, nella guisa t'habbiamo di sopra detto noi. A me è paruto di non tacere questa varietà, per esser cosa, che potrebbe essere auuertita da altri, & à me per auuentura dar carico di poco accurato scrittore, se però scrittore merita d'esser chiamato colui, che fa semplicemente Annali, come facciamo noi.

Riccardo Petroni Cardinal Sanese.

Di questo medesimo anno morì Riccardo Petroni Cardinale di S. Chiesa, huomo di molta dottrina, & gran compilatore de' sacri Canoni: fu questo Cardinale mentre Papa Clemente V. se ne stette con la Corte in Auignone otto anni (come dicono) suo Legato in Roma, & fondò in Siena sua patria due Monasteri di Monache, uno sotto titolo di S. Nicolò, & l'altro di S. Chiara, & fuori della città un mezzo miglio il Conuento de' Monaci Certosini, a' quali luoghi lasciò molte facoltà, con le quali hanno potuto, & possono ancora viuere honestissimamente quei Religiosi che vi stanno. Questa famiglia de' Petroni è molto antica, & nobile nella città di Siena, nella quale sono stati huomini di molto valore, & dignità, & fra gli altri un Bertoldo Petroni Sig. di Monteregiali castello assai grande nella Maremma di Siena, un Francesco di Salimbene de' Petroni Sig. anch'egli della Rocca di Silano castello bellissimo nel Territorio di Volterra, & un B. Petronio Monaco del Conuento della Certosa, fondato come habbiamo detto dal Cardinal Riccardo.

Petroni famiglia in Trieui terra dell'Vmbria.

Ma non voglio io già tacere, che sì come questa famiglia de' Petroni si è mantenuta sempre, & ancor hoggi si mantiene in conditione, & grado honoratissimo appo Sanesi, non si mantenga parimente in Trieui terra dell'Vmbria, essendo ella la medesima con quella di Siena, & che non si sia conseruato honoratissimo grado, & conditione non solamente in quella terra, ma etiandio fra tutte l'altre città, e terre di quella Prouincia, & ha hauuto huomini di molto valore, & nell'armi, & nelle lettere; come vi ha anche hoggi, che vi sono soldati, e Dottori di Legge, & di Medicina molto honorati. Et per più chiarezza, che la famiglia de' Petroni ch'è in Siena tanto honorata, sia la medesima con quella di Trieui, la inscrittione sopra un marmo di sepoltura nel Monasterio di Monte Oliueto primo luogo (come ogn'uno sà) de' Monaci bianchi di S. Benedetto, e non molto da Siena lontano, lo dimostra, percioche vi si legge: In hoc tumulo iacet corpus Domini Thomæ de Petronibus de Treuio scriptoris Apostolici anno MCCCCLXII.

Gli huomini della terra di Cannaia, che haueuano per loro commodità disegnato di fare una Rocca nel territorio loro, veggendosi da gli Assisiani impedire,

pedire, ricorsero à Perugia pregando i Signori nostri à tener mano, che potessero nelle forze loro eseguire quanto haueuano disegnato: il Magistrato mandò subito ad Assisi M. Berardo di M. Guido della Corgna, & M. Armanno di M. Ranieri de gli Armanni, M. Tadeo di M. Bartolomeo, Massolo di M. Buonconte Saccucci, & Ranuccio di Cionolo, affinche vdite le instanze dell'vna & l'altra parte facessero ogn'opera di accommodarle. Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Sinolfo, & Piero Conti di Monte Marte nobili Oruietani, hauendo pochi anni à dietro venduto il castello di Monte Marte a' Perugini con tutto il suo territorio, con intentione (perche si togliessero le differenze, che per cagione di quel castello erano con Todini) che da' fondamenti si scaricasse, & che non vi si potesse fare fortezza nè rinouare cosa alcuna, & i Perugini hauendo tutte le loro ragioni ceduto a' Todini, che lo scaricarono, & essi fuor delle ragioni, ch'erano state loro concedute, hauendo preso delle giurisditioni de' detti Conti alcuni beni, parte nel territorio di Titignano, e parte di Pompignano con la Rocca di Monte Meleto, grauati da i danni, che da' Todini riceueuano, & considerando, che ancorche tra Perugini, e Todini si guerreggiasse, fosse nondimeno per venirsi tosto à qualche ragionamento di pace, supplicarono del mese di Settembre a' Magistrati nostri, che haueuano facoltà dal Consiglio Generale di poter stabilire quanto loro fosse piaciuto intorno alle cose della guerra, e della pace, che piacesse loro nel trattarla, di fare opera, che da' Todini fosse loro restituito, quanto occupato gli haueuano, acciochè per cagione de' danni loro, non fosse poi per tornarsi di nouo all'armi, essendo essi stati sempre officiosissimi, & affettionatissimi alla città di Perugia; fu dal Magistrato ordinato, che si facesse quanto da quei Signori si dimandaua, & che nel trattarsi la pace con Todini si sarebbono le lor differenze composte.

In tanto l'essercito de' Perugini, che (come si disse) era stato sotto il castel del Pian della meta, occupato & scaricato da loro, si era ritirato ne' confini suoi, & di ordine de' Magistrati parte si era ridotto in Marsciano, e parte in Casalino, doue andarono due de' Signori Priori per vedere il numero de' caualli, & de' soldati che v'erano, & ne fecero la rassegna, e diedero ordine che non solo da quella banda, ma etiandio dall'altra di Monte Biano fossero ben guardate, & munite le castella loro, e particolarmente Monte Biano, ch'era la chiaue di quei luoghi; & essendo tornati (come di sopra habbiamo detto) tutti i Sig. Priori con gli Rettori dell'Arti, & artigiani loro nella città, attesero à fare alcune prouisioni intorno alle cose opportune della guerra, & del gouerno, & fattoui vn Consiglio Generale vi furono molte cose stabilite, e tra le altre, che le Podestarie, & Vicariati delle terre, & castella, che per l'adietro si erano date per elettione delle communità a' cittadini Perugini con mala sodisfattione vniuersale di tutto il popolo, perche più in mano de' nobili, che de' popolani cadeuano, si douessero per l'auuenire nel Consiglio Generale cauare à sorte per Breue; ma il consiglio volse poi, ch'innanzi a' Sig. Priori si estrahessero; vi fu parimente ordinato, che molte gratie, che da' Sig. passati erano fatte ad alcuni in assentarli de' caualli di caualata, atti alla guerra, che

Podestarie, & Vicariati delle terre, & castella non ad elettione, ma à sorte dare si douessero.

d by Google

Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

che douessero tenere in casa per beneficio publico, fossero cassi, & annullati, & che tutti coloro, ch'erano nel libro de' caualli di caualata descritti, che nell'Archiuio della città se ne teneua memoria, fossero obligati à tenere cauallo atto à combattere senza alcuna eccettione; & che si facesse intimare à gli Asciſiani, che se fra quatro giorni non restauano di tirare innanzi la Rocca, c'haueuano di già cominciata nel territorio di Cannaia, ch'essi vi hauerebbono proueduto con danno loro. Ma perche l'vfficio del Priorato era ancor nuouo, hauendo hauuto principio (come altre volte si è detto) vn'anno, ò due, dopò il MCCC. & non essendosi ancor trouato il modo da farsene le Borse, dette da' nostri il Sacco, ma estrahendosi nella fine d'ogni due mesi, ò à saputa, ò à sorte, ò ad elettione de gli stessi Signori, che risedeuano, ò de' Rettori dell'Arti, & suoi artefici, ciascuno per le sue porte, & essendosi veduto, che questo vltimo modo ch'era il più vsato, non era nè vtile, nè espediente per la vnione del popolo, anzi che ritornaua in danno vniuersalmente di tutti, per le elettioni inutili, & dannose, che si faceuano, fu determinato, che alla elettione di detti Signori hauessero ad interuenire diciasette Arti, di tutte l'arti, ch'erano nella città, compresaui l'arte della mercantia, le quali solamente in questa elettione de' Signori douessero ragunarsi; ma ne gli altri vfficiali douessero gli ordini, & modo antico loro seguitare, & che douessero crearsi sempre dieci Priori, & delle sedici arti, otto ne fossero in vn bimestre, & otto in vn'altro. Ma che la mercantia ne hauesse hauer sempre due, sì come insin da principio hauuto haueua, & si legge, che (conforme à questa resolutione) ne fossero fatte le Borse, & si ordinasse, che quelli che ne fossero estratti fossero gli Signori, senza poterli da niun officiale far ricerca, se haueuano il valore della libra, che si richiedeua secondo la forma de gli Statuti, volendo che gli imborsati senza alcuna eccettione fossero canonicamente eletti, & per all'hora della elettione delle sedici arti, ne fu data la facoltà a' Signori Priori Residenti. Questi modi di elettione si notano, perche si veda la varietà de' giudicij, & de' tempi; & volse questo Magistrato, che due di loro andassero à Castel Lione poco auanti da' Todini preso, & quasi intieramente arso dal fuoco, perche si hauesse à rihabitare, & che vi si mandasse vno honesto presidio per esser il luogo di molta importanza, & quasi vna chiaue di tutte l'altre castella di quelle contrade, & inchinando il Magistrato a' prieghi de gli huomini del castello, fu loro conceduto, che il luogo si douesse fortificare di mura, & rifarui le case, & fu loro permesso, che potessero seruirsi delle pietre, & d'altre robbe atte à gli edificij, c'hauessero ritrouato nel castello del Poggio di Mainardo, ch'era stato anch'egli da' Todini rouinato, & che gli huomini della villa di Boneggio, & della Piene di Campraſola potessero andarui ad habitare, dando ad essi, & à chiunque altro si fosse, che vi andasse ad habitarui immunità per alcuni anni: & ordinò, che dieci Cittadini, due per ciascuna porta, con cinque Notari hauessero à riuedere la libra dell'hauere di ciascuna famiglia, & della città, & de' borghi, s'elle erano giuste, ò nò, & se in qualche parte hauessero hauuto bisogno di correttione, si corregessero, & si agua-

Nuouo modo di elettione per li Sig. Priori.

L'arte della mercantia douere sempre hauere due Priori.

vguagliaſſero; Coſa vtiliſſima nelle città affinche da' Superiori, & Magiſtrati vadino vgualmente gli affari publici, maſſimamente nelle impoſitioni, & grauezze, che s'impongono. Anni della Città 3347. Del Signore 1311.

Era di già venuto il fine del Magiſtrato di Gigio di M. Elemoſina, quãdo fu dalle Borſe eſtratto per capo dell'altro, che fu l'vltimo del preſente anno, Bernardo di Egidio, che di qual famiglia, e region ſi foſſe, non è eſpreſſo ne' libri publici, in tempo del qual fu dal Magiſtrato, e da vn conſiglio ſpeciale d'vn buon numero d'honorati cittadini, che ſi fece per lo deſiderio, che v'era di mantener in reputatione lo ſtudio, ordinato, che ſi riconduceſſe di nuouo con prouiſione di 200. fiorini d'oro l'anno, l'eccellente Dottore M. Giacomo de' Beluſij da Bologna in que' tempi famoſiſſimo nella catedra, e molto deſiderato da' Scolari, che n'haueuano fatto molte volte inſtanza a' Magiſtrati, che fu poi (come anco di ſopra ſi diſſe) Maſtro del gran Bartolo, Dottore eccellentiſſimo. Poche coſe ſi leggono di queſto Magiſtrato, e fra quelle vi è, che douendoſi mandare ſecondo gli obligbi della Lega, à Roma alcune genti in ſeruitio di Roberto Re di Napoli, che vi hauea di già inuiato Giouanni ſuo fratello, con buon numero di caualli e fanti, e del Pontefice, che n'haueuano fatto inſtanza a' Magiſtrati, per la venuta dell'Imperatore Henrico in Roma per coronarſi, i Signori noſtri vi haueuano eletto per mandarlo con quel numero maggiore di ſoldati, che ſi foſſe potuto Vinciolo di Vguccionello de' Vincioli caualliere, come che poi ſecõdo in altri luoghi ſi legge vi andaſſero ſotto altri capitani dell'anno ſeguente; Et hauendo l'iſteſſo Re Roberto richieſto per lettere il Magiſtrato noſtro, che ſi contentaſſe, che Gentile Orſino capitan di guerra della città, ſe ne tornaſſe à Roma in ſeruitio della ſua patria, & del Papa, che vi hauea deſtinato il fratello del Re Roberto, dimandata anche l'Orſino licenza a' Signori, gli fu conceduta non meno à contemplatione del Re, che del Papa, e per dimoſtrare à lui gratitudine, e quanto ſi deſideraſſe ch'egli con tutta la ſua famiglia ſi manteneſſe grata, e fauoreuole la città, volſe che ſe le deſſero (oltre i deuuti ſtipendij ſuoi) cinquecento fiorini d'oro, con che finì l'vfficio ſuo Bernardo. 1311.

In principio dell'anno ſeguente MCCCXII. eſſendo entrato capo de' Signori Carlo di Gilio, che di qual famiglia, e contrada ſi foſſe, non è eſpreſſo; & Podeſtà della città di Perugia per i primi ſei meſi dell'anno M. Mõte de' Neri da Fermo, à cui ſucceſſe per gli altri ſei M. Gualtiero da Monte Fiore; fu di cõſenſo di tutti i conſigli nel primo ingreſſo dell'vfficio loro impoſta vna grauezza di 10. libre di danari per ciaſcun 100. di libra nella città, e nel contado per focolare, & vi cleſſero 5. commiſſarij tutti dell'ord. de' Frati della Penitẽza, così chiamati tutti coloro, che in quei tempi haueuano preſo in deuotione la Regola di S. Franceſco, ancorche nõ foſſero Frati, e non ſteſſero in clauſura, & vi erano de' Dottori, come in queſta elettione, che vi fu M. Elemoſina di Ricabeni, già Podeſtà di Caſtel della Pieue, e ſe ne ſeruirono i Magiſtrati in dar lor cura de' danari, de' grani, & altro, perche gli haueano per huomini leali, e fedeli. Et accreſcebbe queſto Magiſtrato prouiſione al capitan del Popolo (ch'alle volte hebbe titolo di capitan di Guerra) ch'era all'hora M. Pellaio di M. Berto de' Pellai da 3348. 1312. Carlo di Gilio capo de' Sig. Priori. M. Monte de' Neri da Fermo. Frati della Penitenza quali foſſero.

cui ſi legge, che tra le prime coſe, che faceſſe, rinouò per legge, che nella feſta del glorioſo S. Goſtanzo ſi douеſſe andare, & da Religioſi, & da tutti i Magiſtrati, & vfficiali con tutti i Collegij dell'arti, & loro artefici in proceſſione il giorno della vigilia alla Chieſa del ſanto fuori di porta S. Pietro con quella ſolennità, & deuotione poſſibile, come è anco in vſo, che è vno de' quatro lumi principali della città, e tutta la ſpeſa, che ſi foſſe fatta nella cera, che vi ſi portaua in torcie acceſe, foſſe della città, imponendo pene à chi non v'andaſſe; & volle, che ad honor del ſanto ſi liberaſſero dieci prigioni, che foſſero in carcere; & da queſto ordine ſi può far giudicio, che prima ò non vi andaſſero, ò ſe vi ſi andaua, non vi ſi andaſſe così in vniuerſale da tutte l'arti, ancorche altre volte ſe ne foſſe dato l'ordine.

Anni della Città 3349. Del Signore 1313.

Nuouo modo di elettione de' Signori Priori nõ ve ne eſſendo ancora fermo veruno.

Ordinò queſto Magiſtrato con l'auttorità de' conſigli, vn nuouo modo per la elettione de' Sig. Priori, & ciò fu che ad elettione de' Sig. Reſidenti ſi eleggeſſero dodici cittadini de' più prudenti, che vi foſſero dell'arte della mercantia, & dell'altre arti; & in minore, & maggior numero, che più da eſsi foſſe ſtato giudicato opportuno, pur che foſſe oſſeruato l'uguaglianza delle porte. Et da quelli così eletti per vn'anno ſe ne haueſſero à eſtrahere dieci di due meſi, in due meſi, & che la borſa de gli eletti ſi cuſtodiſſe nella caſſa ſolita tenerſi nella ſacriſtia di S. Franceſco, & ſotto cura de' Frati della Penitenza; laqual caſſa fu poi leuata, & data in cura ad vn miniſtro publico. Et pure all'hora queſto Magiſtrato mandò M. Aleſſandro di Giouannello (credo io) de' Buontempi per Ambaſciatore al Cardinal di S. Pietro in portico Legato, & al Cardinal Luca de' Monaldeſchi per negotij publici, che non ſono eſpreſſi; & poco dopò anco eſſendo venuti in Perugia Ambaſciatori di Fiorenza, di Siena, & di Lucca di conſenſo parimente de' Bologneſi, & di tutti gli altri popoli della Toſcana, ch'erano in Lega, perche ſi haueſſe anco da' Perugini à dare Ambaſciatori al Re Roberto, che già era ſtato eletto Capitan della Lega; & furono dati loro in compagnia M. Giacomo di Oradore, & Giouanni di Cola di Buonoſcagno amendue di porta ſant'Angelo, & fu dato loro ordine, che haueſſero à ſupplicare il Re à condeſcendere a' prieghi, & voti di quella città; ma che però non ſi haueſſero ad obligare à coſa alcuna, eſſendoſi di già obligati i Perugini di concorrere alla ſpeſa di ſeicento canalli per quella rata, che foſſe loro toſca. Ma Magiuolo di Saluuccio de' Saluucci capo del ſecondo bimeſtre volle con l'auttorità de' conſigli, che tutte le caſtella che haueuano patito nel paſſaggio dell'Imperatore, foſſero riſtorate, & principalmente per l'iſtanza, che n'haueа fatta loro Bolgaruccio Conte di Marſciano. Quella terra, che haueua, & nelle caſe, & nelle mura patito, & con i prieghi di Bolgaruccio vi fu anco vna ſupplica di quella communità, che domandò a' Magiſtrati per gratia, che nel riedificare non foſſe lecito, nè ad alcuna Chieſa, nè à particolar Signore, ò ad altri, che haueſſe giuriſditione di poter far caſa nè dentro, nè fuori della terra per quaranta paſſi vicino alle mura, eccetto à Bolgaruccio di M. Agnolo, & à Berardino ſuo fratello dell'iſteſſa famiglia de' Conti di Marſciano, & a' loro poſteri, & diſcendenti, de' quali ſi contentauano, che poteſſero

Magiuolo di Saluuccio Saluuci primo Priore.

hauere

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

ritrouare le fraudi, che si faceuano intorno a' pagamenti, & nella città, & nel contado da gli essattori dell'entrate publiche, & volsero che si riuedessero loro minutamente i conti, & parimente à quelli, che non satisfaceuano all'obligo dell'andare all'essercito con i loro canalli di canalata, ordinando che tutti i Giudici vi hauessero à procedere con ogni rigore, poiche in quell'atto di obedienza consisteua principalmente l'honore del popolo Perugino in quelle guerre; Et mandarono à Città di Castello, à Camerino, & à tutte le Città, e Terre del Ducato di Spoleto di parte Ghelfa, affinche si prouedessero di quelle genti, che secondo le conuentioni della Lega erano obligati, & che mandassero i Sindici loro à far l'obligo in Perugia, poiche si sentiua, che tutte l'altre città, e terre di parte Ghelfa si prouedeuano di danari, e d'armi, per opporsi bisognando alle forze dell'Imperadore.

Trenta milla fiorini d'oro da pagarsi l'anno dal popolo durante la guerra di Spoleto, & Todi.

Donò questo Magistrato à tutti quelli che andassero ad habitare il castello di san Sauino del lago (oltre l'immunità per alcun tempo) vn Casalino per ciascuno, che molti ve ne erano, essendo stato quel castello per gli anni à dietro scaricato, senza alcun pagamento alla città, ma in dono, pur che vi andassero famigliarmente ad habitare, ò de gli huomini di Monte Colognola, & della villa del Pian di Carpena, ò di qualunque altro luogo si fossero.

Due cose fecero vltimamente questi Signori; vna fu, che perche ogni anno durante la guerra di Spoleto, e di Todi, s'era ordinato che si pagassero trenta milla fiorini d'oro; venti milla dal contado, & dieci milla dalla città, & si dessero in mano di cinque Depositari; volse questo Magistrato, che non in mano di cinque, ma d'vn solo venissero; & questo fosse vno de' Frati della Penitenza, & ciò fece affinche mala piega non prendessero. L'altra fu che il giorno della festa di S. Fiorenzo, che dalla Chiesa si celebra il 1. di Giugno, douesse essere solennizato talmente dal popolo Perugino, che da niuno artefice si apprisse bottega, e che fosse messa ne' statuti, & che il Podestà, & Capitano fossero obligati il giorno innanzi di mandarne publici bandi ogni anno.

Prouisioni fatte da' Perugini per la venuta di Henrico Imperadore in Italia.

Entrò à Calende di Maggio il terzo Magistrato del presente anno, di cui fu capo Giouanni d'Agnolo di porta S. Angelo, ilquale con la solita auttorità riceuuta da' consigli, inteso, che l'Imperatore era disceso in Italia cõ mala dispositione contro Fiorentini, & altri popoli di parte Ghelfa, s'elesse 20. cittadini, quatro per ciascuna porta, per stabilire co'l consiglio loro quello, che far si douesse in caso tanto importante, & altri 10. se ne elesse per custodia della città, due per ciascuna porta; ma vno d'essi particolarmẽte per la terra vecchia, e l'altro per lo borgo, cosa insino all'hora non vsata da altri. E diede per decreto del consiglio de' Camerlinghi di nuouo il titolo di Gonfaloniero, e l'insegna principal del popolo à M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, & ancorche egli vi contradicesse molto, fu nondimeno forzato ad accettare il carico, poscia che à lui, & a' Sig. insieme era stato ordinato, c'hauessero à trattare così intorno al modo di trouare danari per le spese correnti, che molte erano, come anco per prouedere ad ogni altra cosa opportuna all'occasione de' tempi, e particolarmente al tener ben munite le castella, e la città, & volsero che si prouedesse,

ſe, che Caſtel della Pieue, Caſtiglion del Lago, e tutte le rocche, fortezze, & altri luoghi de' particolari cittadini (che in quei tempi erano molti) foſſero muniti, & guardati da' ſoldati publici, & non da' priuati; venderono queſti Signori i frutti del Chiugi per ſette milla cinquecento corbe di grano l'anno, & l'acque del Lago per otto milla libre di danari, di che habbiamo voluto far memoria (ancorche i frutti del Chiugi indi à pochi anni foſſero appaltati più di noue milla corbe) perche ſi veda la varietà de' tempi, & quello che cagionino, poiche del Lago queſti Signori Camerali più di otto milla fiorini per appalto ne cauano. Et vltimamente con che finì il ſuo tempo queſto Magiſtrato, mandò à richieſta di parte Ghelfa di Spoleto (come habbiam detto) fuoruſciti, per loro Capitano Paoluccio di M. Guido de' Baglioni, giudicato & da' Signori, & dal Conſiglio, atto à quella impreſa.

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

Hora eſſendo venuto (come habbiamo detto) Henrico Imperatore in Italia per riceuere in Roma la corona d'oro, hauendo hauuto molti contraſti per le città della Lombardia, & dimorato alcuni meſi in quelle parti, & in Piſa, deliberò del meſe di Aprile venirſene verſo la città di Roma, conducendo ſeco tre Cardinali mandati dal Papa, perche lo coronaſſero; ma innanzi ch'egli ſi moueſſe vi mandò Lodouico Duca di Sauoia con cinquecento caualli, affine che inſieme con Stefano Colonna faceſſe opera di debilitare le forze de gli Orſini, iquali inſino dal tempo di Bonifacio Ottauo, & non (come alcuni hanno detto) di Papa Nicola Orſino, cominciarono à venire in diſcordia co' Colonneſi, nelle quali durarono poi ſucceſſiuamente più di dugento cinquanta anni. Ma Roberto Re di Napoli, che c'era fatto capo di parte Ghelfa in Italia, inteſa queſta reſolutione di Henrico, alla quale per quanto ſi eſtendeuano le ſue forze, voleua con l'aiuto de' Fiorentini, de' Perugini, & d'altri collegati di parte Ghelfa di Toſcana ripugnare, mandò anch'egli con bella & honorata caualleria Giouanni Prencipe della Morea ſuo fratello in Roma; il quale ſubito giunto, vi occupò con l'aiuto de gli Orſini il Campidoglio, il Gianicolo, & Caſtel ſant'Angelo, & molti altri luoghi importanti della città: La onde Henrico volendoui andare hebbe molto che fare, prima che poteſſe sforzare Ponte Molle; ma finalmente co'l fauore de' Colonneſi sforzatolo, entrò in Roma, & ſi preſe per alloggiamento l'Auentino, che dà ſuoi partegiani, con altri luoghi di quà dal Teuere, era tenuto. Stando le coſe in queſti termini, non mancarono i Perugini, ſecondo l'obligo della Lega, di mandare aiuto al Prencipe, poi che l'altre città, & popoli di Toſcana inuiauano tuttauia genti à Roma; onde eſſi alli quatro di Maggio vi mandarono cento cinquanta caualli ſotto la ſcorta del Capitano Biagio (poco fa nominato) & di Tomaſo da Lentino, benche da' libri publici della città noſtra, pare che ſe ne ritragga, che non vi andaſſe il Lentino, ma il Capitano Biagio (detto da loro Baiſco) Capitano della Lega, & che gli foſſero dati in compagnia da' Magiſtrati Borgaruccio Conte di Marſciano, & M. Simone di M. Bonifacio de' Coppoli, ò perche haueſſero ad aſſiſtergli intorno al gouerno de' ſoldati (che non è eſpreſſa la cagione perche mandati vi foſſero) ò perche con iſcuſa-

Cento, e cinquanta cauali mandati da Perugini à Roma à fauore di Giouanni, & della Lega.

Anni della Città 3348. Del Signore 1317.

re, la tardanza dell'hauer mandato i ſoldati, deſſero conto al Prencipe dello ſtato, in cui la città ſi trouaua, per la continuata guerra di tanti meſi contro Spoletini, e Todini Ghibellini, che l'haueuano in gran trauagli, & ſpeſe meſſa.

Giunti à Roma queſti ſoldati noſtri con l'altre genti della Lega, furono fatte molte fattioni, & battaglie dentro della città, perche l'Imperadore per coronarſi voleua andare alla Chieſa di S. Pietro, doue era ſtato ſempre ſolito farſi quella ſolennità; ma gli Orſini con le genti del Re Roberto, & della Lega gli impedirono di maniera, che non hebbe mai forza di poter paſſare il ponte ſopra il Teuere di Caſtel ſant'Angelo; ilche veggendo Henrico', mandò con molta diligenza, & preſtezza à pregare il Papa, che voleſſe dare autorità a' Cardinali Legati ſuoi, che lo poteſſero coronare in qualunque Chieſa di Roma, che più loro piacinto foſſe; la qual coſa ottenuta, ſi coronò poi al principio d'Agoſto del medeſimo anno in S. Giouanni di Laterano, tenuto & guardato da' ſuoi: Il Biondo da Forlì, ſeguitando in ciò Tomaſo ſcrittore d'vna medeſima età con Giouan Villani, non vuole che Henrico haueſſe queſti oſtacoli nella ſua coronatione, anzi che Roberto Re di Napoli mandaſſe Giouanni ſuo fratello ad honorarlo, & che fatta la coronatione in pace egli faceſſe vn ſolenniſſimo conuito, & che vi interueniſſero tutti i Baroni, & Signori di Roma, fuori che gli Orſini, ma che hauendo egli poi per cauar danari meſſo troppo inconſideratamente granezze, il popolo ricorrendo à gli Orſini, s'armaſſe contro di lui, & ne ſeguiſſe quanto di ſopra ſi è detto.

Henrico Imperatore coronato in S. Giouanni Laterano.

In Perugia in tanto eſſendo entrato per li due meſi Luglio, & Agoſto per capo de' Signori Dieci Andreotto di Leggieri di porta Sole, ſopraſtando gran demente à tutti la cura della città, & contado ſuo, perche non veniſſero da gli Imperiali offeſi i luoghi loro, ordinò per l'auttorità data loro da' conſigli, che cinquecento fanti del contado di porta ſant'Angelo, & di porta Sanſanne veniſſero per guardia della città, pur che tutti foſſero di parte Ghelfa; miſeria veramente degna di gran conſideratione in quei tempi, poiche etiandio fra gli huomini del contado erano le fattioni di parte Ghelfa, & Ghibellina: Et volle queſto Magiſtrato, che Bindo da Caſtel nuouo, à cui ne' libri publici è dato nome di nobile, & io credo che foſſe della famiglia de' Michelotti, andaſſe con vn giuſto numero di ſoldati in protettione, & diffeſa di Caſtiglion del Lago, & di ſua Rocca, come luogo molto importante allo ſtato della città; Mandò à Caſalino, à Caſtellione, à Deruta, alla Fratticiuola di Todi, tenuta da' Perugini, à Collazzone, & à Col di Pepo vn buon numero di ſoldati, & in altri luoghi ancora, che ſi conoſceuano eſſere più pericoloſi per la vicinità di Todi, & di Spoleto; & à Marſciano, che molto premeua a' Magiſtrati per eſſere ne' confini di Todi, vi fu mandato Vffreduccio d'Aluiano Capitano (come ſi diſſe) de' fuoruſciti di quella città, con vn buon numero d'altri ſoldati, & ſi fecero molte altre prouiſioni neceſſarie al timore, che ſi hauea non meno de' nemici propinqui, che de gli oltramontani. Et perche in quella ſoſpittione di nouità in Italia gli Aſciſiani haueuano aſſalito nelle proprie parti lo-

Andreotto di Leggieri capo de' Signori in Perugia.

ro gli Spellani, & fatto loro molti danni, i Magistrati nostri hauuto di ciò auuiso da' Spellani, mandarono tosto ad Asciſi, pregando quei Signori che gouernauano, à volere tener modo con Spellani, che non ſi alteraſſero le coſe in queſte parti in quei tempi, che dauano occaſione di ſtare vniti per poterſi dall'armi oltramontane diffendere, ch'erano già in Italia, & ordinarono a' Spellani, che rimandaſſero alcuni oſtaggi, ch'eſſi riteneuano in Spello à Monte Falco, affinche quella terra non ſi toglieſſe dalla diuotione di parte Ghelfa: Et volſero queſti Signori, come gli anteceſſori loro voluto haueuano, che l'inſegna dell'Arti, & Popolo di Perugia foſſe in mano di M. Filippo Conte di Coccorano, & che à lui ſteſſe il commandare à tutti gli huomini dell'Arti, & Popolo di eſſa, & foſſero obligati tutti à giurar fedeltà, & vbidienza nelle ſue mani, & diffendere la città con tutte le loro forze, & à lui fu dato nel publico Conſiglio lo Stendardo maggior del Popolo, & egli diede il giuramento di fare ogni ſuo sforzo per mantenere la città à diuotione di parte Ghelfa, & di ſanta Chieſa, & diedero molti altri ordini, che per non eſſere tedioſo a' Lettori, ſi laſciano: ma queſto non è da laſciare in verun modo, che tutti i Camerlinghi, & Rettori di tutte l'arti nello ſteſſo Conſiglio giurarono di non hauere ad vbidire nè à nobili, nè à popolari; ma ſolamente à M. Filippo, con promiſſione di diffendere lo ſtato tranquillo, & pacifico della città. Et eſſendoſi ne gli vltimi giorni di queſto Magiſtrato ribellato Caſtel della Pieue alla città, vi fu mandato con le genti Vffreduccio d'Aluiano, ch'era all'hora Capitano di guerra: & ancorche nè ne' libri publici, nè altroue non ſe ne legga il fine, credo per le coſe che di ſotto ſi vedranno, che quaſi ſubito ſi ricuperaſſe. Il ſeguente Magiſtrato de' Signori, ch'entrò à Calende di Settembre, & di cui fu capo Giacomo di Brunaccio, che di qual contrada, & famiglia foſſe non è eſpreſſo, ma in altri luoghi ſi dice di porta Sanſanne, ottenuta così da' Camerlinghi, & da' Rettori dell'Arti, come dal Conſiglio ſpeciale, & generale, l'auttorità ſolita darſi à gli altri, & impoſta per ſodisfare a' ſoldati vna impreſtanza di quaranta ſoldi per centinaro di libra così per la città, come per i borghi, ſenza darne moleſtia al contado, ordinò, che ſe alcuno abbandonaſſe ſenza licenza de' Magiſtrati in quei tumulti, & paſſaggio dell'Imperatore, ò caſtella, ò fortezza, ò Rocca alcuna, cadeſſe in pena della vita, & mandò à Caſtiglion Chingino detto del Lago, perche ſi dubitaua che l'eſſercito Imperiale non andaſſe à quella volta, doue era per Capitano di quel preſidio Bindo di Guido de' nobili di Caſtel Nuouo, nuoue genti, perche meglio il luogo veniſſe diffeſo, come anco fece alla Rocca del monte Fontegiano, che vi mandò nuoua guardia; & ordinò che ſi deſſe licenza à mille cittadini, pur che non foſſero di parte Ghibellina, che poteſſero portare armi offenſiue, & diffenſiue per la città, & contado, & che ſe ne faceſſe loro licenza in ſcriptis per le mani del loro Notaro, coſa veramente notenole, che in vna città così bellicoſa come è queſta noſtra, & che haueua i nemici sù le porte, foſſe neceſſario di dar licenza, che ſi prendeſſero l'armi, che per riuerenza de' Magiſtrati, che l'haueuano prohibite, non ſe l'haueuano preſe in tanti meſi, che ha-

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

Giacomo di Brunaccio capo de' Sig.

Eſſempio notabile di riuerenza de' noſtri maggiori a' Magiſtrati.

Anni della Città 334. Del Signore 1312.

uenano hauuto la guerra: ilche habbiamo notato, perche possa seruire in essempio a' nostri la molta osseruanza delle Leggi de gli huomini di que' tempi, & la poca a' giorni nostri, & per indurre ne gli huomini la riuerenza che a' Magistrati, & a' Superiori hauer si deue.

Henrico Imperatore in tanto essendosi coronato in Roma, & vedendo che per la carestia delle vettouaglie non potea fermarsi lungo tempo, se n'andò à Tiuoli lasciando impedita Roma per tutte le strade di sbarre, & d'altri impedimenti atti à ritenere l'impeto de' nemici, tenendo ciascuna delle parti, non solo le vie, ma le fortezze, & luoghi suoi muniti, & gagliardi di genti, & di altre cose necessarie alla diffesa. Dimorato l'Imperatore alcuni giorni in Tiuoli se ne venne à Todi, in cui erano i seguaci della parte sua, di doue hauendo disegno di andare ad Arezzo, non tanto per rimetterui i fuorusciti, quanto per poter dare migliore ordine all'impresa, ch'egli grandemente desideraua di fare contro Fiorentini, partendo era quasi forzato di passare per lo territorio nostro; i Perugini, che poco auanti haueuano preso più castella de' Todini, & vltimamente anco Collazzone, & Col di Tepo, temendo la grandezza di questo Prencipe, che per essere in terra à loro nemica, e tanto vicina al loro contado poteua con agenolezza, & senza molto suo incommodo dare de' molti danni alle castella, & luoghi loro, fatte quelle prouisioni, & per la città, & per lo contado, che dette habbiamo, stauano aspettando quel che da lui si facesse, & haueuano richiamato i soldati loro da Roma, & dimandato aiuto alle città vicine, ch'erano in Lega, & amicitia con esso loro. Ma Henrico essendosi fermato solamente quatro giorni in Todi, entrò l'vltimo dì del mese d'Agosto nel Perugino, & si mise subito con tutte le genti sotto Marsciano, castello de' principali di quel territorio, posto non lungi (come di sopra si disse) dalle frontiere di Todi, & fatto pruoua d'entrarui dentro, & datoui vna grossa battaglia, fu preso il Borgo per forza, & non posandosi punto, fu parimente combattuta la terra, la quale perciochè è habitata da molto popolo per essere grande, & ciuile assai, essendo delle migliori, & più honorate castella, che habbia il territorio di Perugia, & perche dentro v'erano huomini bellicosi, & genti da combattere, si diffese gagliardamente per quel giorno dalla furia di così graue, & pericoloso assalto. Ma il dì seguente dubitando essi che l'Imperatore non si volesse fermare à quell'assedio, sentendosi poco atti à potersi lungamente tenere, & dubitando anco del soccorso della città, mandarono alcuni Religiosi Padri nel campo, che posto innanzi all'Imperatore la loro innocenza, volesse perdonare à quel popolo, che in altro che in difendere se stesso, le mogli, & figliuoli suoi, non haueua in alcun tempo mai offeso sua Maestà. I Padri entrati nel campo trattarono sì fattamente co'l siniscalco d'Henrico la prattica dell'accordo, che fu promesso loro, che rendendosi liberamente la terra, egli hauerebbe operato in guisa, che così gli huomini, come le donne che v'erano, haurebbono saluata la robba, & la vita. Ilche da' Marscianesi accettato, fu fermato, & conchiuso l'accordo. Ma gli Imperiali, ch'erano quasi tutti oltramontani, poco delle promesse fatte curandosi, entrati dentro la terra, misero

L'Imperatore Henrico in Todi.

Henrico Imperatore nel Perugino, & sotto Marsciano.

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

miſero tutte le caſe à ſaccho, & de gli huomini ne ſecero gran parte prigioni, penſandoſi co'l metter loro la taglia, di douerne cauare gran quantità di danari; gli Imperiali hauuto in queſta guiſa Marſciano, non dubitando d'incontro de' nemici, caualcarono inſino à ſan Valentino, & per la ſtrada abbruſciarono Caſalino picciolo caſtello, non molto da Diruta lontano, la Fratta de' figliuoli di Azzo, Cerqueto, la Morcella, ſanta Enea, ſan Martino in Colle, & molti altri villaggi, & caſtella della Collina, luoghi tutti vaghi, & diletteuoli molto, oltre che ſono anco fertili, & abbondanti di grani, & di vini. Fatti queſti danni, & incendij per la Collina, ſceſero nel Piano di Colle, & ſi fermarono nel Piano di Candice, da altri detto di Candione, che tutto in breue ſpacio di tempo arſero, & ruinarono; & alli due di Settembre, paſſato il Teucre, & abbruſciato Compigniano, ſe n'andarono alla Spina, & à ſanto Appollinare, picciole, ma dilettevoliſſime caſtella, le quali non hebbero nè migliore, nè più piaceuole fortuna dell'altre; percioche anch'eſſe da quei crudeli barbari furono empiamente bruſciate, & diſtrutte, & traſcorrendo tuttauia innanzi, giunſero à Monte Biano, & iui ancora appicciatoui il fuoco, erano per laſciarlo intieramente abbruſciare, come gli altri luoghi, ſe da certi nobili Perugini, che ſeguitauano il Campo per amicitia, che haueuano (penſo io) con quelli di caſa Vibia, non haueſſero eſtinto il fuoco. Ho detto di quelli di caſa Vibia, ancorche veramente nell'auttore, che di queſto paſſaggio dell'Imperatore ha ſcritto, non ſi nomini niuno, ma ſemplicemente ſi dica, che fu ſaluato queſto caſtello da certi gentil'huomini ſenza eſprimere ſe erano nel Campo, ò nel Caſtello, benche noi habbiamo detto, che ſeguitaſſero il campo. Io ſapendo quanto queſti gentil'huomini di caſa Vibia ſiano nobili, & antichi in queſta città, & la protettione, & forſe anco il dominio in quei tempi, che haueuano di queſto caſtello, che preſo il nome da loro ſe l'ha poi mantenuto ſempre, ho giudicato eſſer ciò auuenuto nel modo, che detto habbiamo, rimettendomene però all'altrui giudicio, & alla verità. Baſta che Monte Biano caſtello fu in quella furia da alcuni gentil'huomini per amiſtade (così dice il teſto dell'auttore, ch'io ſeguo) ſaluato dal fuoco, mentre tutte l'altre caſtella miſeramente ardeuano, ſenza eſſere ſtate in alcuna guiſa ſoccorſe dalla città ſua, che dalle mura potea quaſi vedere gli incendij, & à tutte l'hore udire le grida de' ſuoi miſeri cittadini. Appicciato il fuoco à Monte Biano, gli Imperiali hauendo animo d'andare ad Arezzo, ſe ne tornarono l'iſteſſo giorno à dietro, & alloggiati la notte nel Piano di Compignano, la mattina ſeguente dato molto per tempo ne' tamburi, e nelle trombe, ſe ne andarono ſenza punto fermarſi alla volta di Caſtiglion del Lago, & iui combattuto buona pezza il Caſtello, lo preſero; ma non poterono hauer la Roccha; così perch'ella per ſe ſteſſa era forte, come anco perche era d'un giuſto, e valoroſo preſidio fornita; e tutte quelle caſtella, & ville, che gli Imperiali preſero, tutte l'hebbero ſenza quaſi combatterle, perche i ſoldati, che v'erano alla guardia, auanti che i nemici vi ſi auuicinaſſero, impauriti dal vano, e ſpauentoſo nome de' barbari, ſe ne fuggiuano, laſciando vilmente ogni coſa in preda à' nemici.

Monte Biano caſtello ſaluato dal fuoco da certi nobili.

Caſtiglion del Lago preſo da gli Imperiali, ma nõ la Roccha.

Et

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

Et in sei giorni, che l'essercito d'Henrico dimorò nel Perugino, oltra le dette castella, ne furono anco abbruſciate, & arſe dell'altre con molti villaggi, & palazzi di particolari cittadini, & gentil'huomini, che da gli auttori ſi narra, non eſſerne ſtata laſciata in alcuna ſcrittura memoria.

I Fiorentini intanto, che dubitauano grandemente dell'Imperatore, mandarono Ambaſciatori al Re Roberto à dimandargli ſoccorſo; ma prima ordinarono loro, che fatta la via di Siena, & di Perugia, operaſſero che anco queſte due città vi mandaſſero huomini loro; ilche fu da amendue gratioſamente ottenuto, ancorche ne' libri publici noſtri non ſia regiſtrato chi v'andaſſe, ma ſi bene eſſerſi deliberato, che ſe gli mandaſſero, come anco il Capitan Tomaſo da Lentino con tutti gli ſuoi caualli, e fanti Catalani; perche non parue a' Magiſtrati noſtri che ſi doueſſe mancare a' Fiorentini, così perche erano collegati, come perche ſi credeua fermamente che tutto l'impeto, & forza di Henrico ſi doueſſe riuerſare ſopra di loro.

Opinione di Leonardo Aretino nō approuata intieramente dall'auttore.

Leonardo Aretino ſcrittore dell'Hiſtorie Fiorentine vuole, che i Perugini vi mandaſſero gli Ambaſciatori al Re Roberto; ma che non voleſſero concorrere alla ſpeſa della guerra, che il Re Roberto dimandaua, come quelli, che ſe la vedeuano già allontanata dal territorio loro; ma noi di ciò non ne troviamo memoria alcuna ne' libri noſtri, nè publici, nè priuati; ma crediamo, che i Perugini ſteſſero ſaldi nelle promeſſe della Lega.

L'Imperatore Henrico, che grandemente deſideraua d'inſignorirſi di Fiorenza, hauendo in così poco tempo fatto così gran danno nel Perugino, alli ſei Settembre del detto anno con tutte le genti ſe ne partì, & ſe n'andò à Cortona, & indi ad Arezzo, doue hauendo prima citato, & poſcia per via di ragione condennato Roberto Re di Napoli; benche dal Papa foſſe poco dopò giudicato l'Imperatore non hauerlo potuto fare, non eſſendo in poter ſuo queſto giudicio, ma del Pontefice, come anco perche Roberto non era ſtato citato in luogo ſicuro. Dimoratoui alcuni pochi giorni, entrò finalmente nel Fiorentino, & iui meſſoſi all'aſſedio di Monte Varchi, l'hebbe d'accordo inſieme con Caſtel ſan Giouanni, indi ſe n'andò à ſan Salui non più lungi dalla città di Fiorenza di mezzo miglio; & iui poſti gli alloggiamenti, ſi fermò, penſandoſi in breue tempo d'hauerla in poter ſuo; ma non gli riuſcendo il diſſegno, & andando in lungo l'aſſedio, ſe ne andò indi ad alcuni giorni in Piſa; doue eſſendo caduto in vn'infermità molto graue, partitoſi per andare a' Bagni di Siena, ſi morì l'anno ſeguente MCCCXIII. alli 24. d'Agoſto in Buonconuento, & alcuni ſcrittori non ſi ſono temuti di dire, ch'egli foſſe ſtato auuelenato nell'Hoſtia Sacra da vn Frate dell'ordine de' Predicatori, corrotto da' Fiorentini, ilche pare tanto contrario, & fuor d'ogni credenza Chriſtiana, che non che affermarlo, ma non potria pur mai indurui à credere vna tal ſceleraggine, & bruttezza. Penſo bene che poteſſe eſſere auuelenato (come tutti gli ſcrittori dicono) ma non già nella detta guiſa da Religioſo, & Chriſtiano, atteſo maſſime che Muſatio da Padoua, che dicono hauer laſciato con molta diligenza ſcritto la vita di queſto Henrico, di tal qualità di morte

Morte di Hēnrico in Buonconuento nello ſtato di Siena.

non

non parla; anzi soggiongono alcuni, fra' quali è Pietro Messi nella vita di questo Imperatore, che il Pontefice intendendo l'infamia di questo fatto esser tutta caduta sopra quel Religioso, essendosi certificato della sua innocenza, mandasse alcuni suoi Breui, per li quali si significaua ch'egli era innocente. Tutti vogliono, ch'egli fosse huomo valoroso, sauio, & cortese, bellicoso, & Catholico, & che se più di vita hauuto hauesse (percioche non visse Imperatore più di cinque anni) hauerebbe fatto gran cose, hauendo all'hora che morì, risoluta la guerra contra Roberto Re di Napoli, della quale se è lecito (come gli scrittori dicono) giudicare da gli apparecchi, & dalle forze, & potenze de gli huomini, si può agenolmente credere, ch'egli n'haurebbe hauuto vittoria, perche Roberto non hauea fatto prouisione conueneuole à tanto apparecchio, che Henrico con l'aiuto de' Genouesi, & Pisani contro di lui fatto haueua. Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

Giacomo di Brunaccio con gli altri compagni suoi nel Magistrato de' Sig. hauuto notitia, che con l'essercito Imperiale vi era stato à danni del contado di Perugia Rigone di Golino Marchese, Andrucciolo di Pellolo d'Andrea, & Giacomo, & Galasso fratelli di detto Rigone Marchese (che di qual luogo fosse Marchese non è espresso) all'hora ribelli, & fuor'vsciti della città, ordinò che chiunque gli mettesse nelle mani, & forze del commun di Perugia, si guadagnasse vna certa somma di danari, & se fosse bandito, & condennato, la remessione nella Patria, pur che non fosse condannato in pena capitale. Mandarono aiuto di genti à Città di Castello, che lo dimandò, dubitando che l'essercito Imperiale non passasse per il territorio loro, come era stato anco fatto a' Fiorentini, & a' Saneſi, che all'vna, & all'altra città furono mandati, ancorche da Leonardo Aretino altrimente si dica; ma ne' libri publici nostri appare, che fu loro mandato Tomaso da Lentino Capitano di caualli, & fanti Catalani. Tomaso da Lentino capitano de' Perugini mandato in aiuto de' Fiorentini, & de' Saneſi.

Et oltre al darsi ordine, che s'hauesse ad accommodare, & à risarcire il Castello di Marsciano, & gli altri luoghi, c'hauenano ricenuto danno dall'esercito Imperiale, volse che si facesse da' fondamenti il castello di Mongiouino, hauendone fatto instanza la vniuersità, & huomini della villa di S. Martino delli Cerreti, che stauano in diuersi luoghi ad habitare, & il Magistrato ad honor d'Iddio, & della città volle che se gli desse quel luogo con le terre de' particolari padroni, & vi mandò huomini à posta, affinche, & del sito, & de' pagamenti delle terre si accommodassero, dando priuilegij d'immunità, & essentioni à coloro, che vi fossero andati à far case per habitarui, & vi fece ogni diligenza possibile, perche l'opera à beneficio publico andasse innanzi, come andò. Et hauuto auuiso per lettere di Borgaruccio di M. Vgolino della nobil famiglia de' Conti di Marsciano, capitano de' fuor'vsciti di Todi, che Spoletini, & Todini insieme dopò la partita d'Henrico dal contado nostro, per non dar punto di riposo a' nemici, erano iti à Marsciano con animo di scaricargli le mura, & le case, & di fare il simile à Cerqueto, & alla Morcella ch'erano state da' suoi habitatori abbandonate; & che con essi oltre i collegati, che vi haueuano, vi erano anco trecento caualli Tedeschi, che vi erano restati de gli

Impe-

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

Imperiali, & che datogli l'assalto, l'haueuano preso, & scaricatolo, come anco haueuano fatto del Colle di Baruccio, doue erano stati à campo tre giorni; il che intesosi da' Perugini, fu dato subito ordine ad Vffreduccio d'Aluiano fuoruscito di Todi, e Capitano all'hora di guerra della città, che messe in punto le genti così da cauallo, come da piede se ne andasse alla volta de' nemici, & che con ogni diligenza facesse ogn'opera di ricuperar l'honore de' Perugini, il qual vdito il commandamento de' Signori, & cauato fuori della città l'essercito, che fu di due milla fanti, e d'vn buon numero di caualli, se n'andò à Monte Biano, che non era molto da' nemici lontano, & iui fermatosi, hebbe nuoua come i Tedeschi, essendo stati richiamati dall'Imperatore, erano per andare di corto alla volta di Arezzo, & dello stato di Fiorenza; onde egli desiderando d'incontrargli, si mise con parte delle sue genti, perche l'altra parte l'haueua spinta innanzi verso Marsciano, in quel luogo, & vdendo ch'essi erano per fare altra strada di quella di Monte Biano, anzi intendendo, che erano già entrati nel contado di Oruieto, in vn castello chiamato Fabbro, andò subito à Chiugi, doue si trattenne insino à tanto, che dalle spie gli fu riportato ch'essi partiti da Fabbro veniuano per passare nel territorio di Cortona, onde messe in punto tutte le genti, l'attese così in battaglia ad alcuni passi nel Perugino per impedir loro il camino: I Tedeschi, & con essi altre genti dell'Imperatore, che (secondo il Villani) erano restati à dietro nel Todino, non ischiffando punto il combattere, vennero alle mani; & attaccata vn'aspra, & pericolosa battaglia, quelli facendo ogni sforzo perche il passo non fosse loro impedito, & questi mossi da sdegno, & ira per gli riceuuti danni, tentando con ogni forza, & ardire di disordinargli, & mettergli in fuga, essendosi valorosamente dall'vna banda, & dall'altra buona pezza combattuto, alla fine hebbero i Tedeschi vittoria, nella quale non morirono più di ventitre persone; e tra queste furono sette Caualieri di caualata, che hoggi potrebbonsi chiamare Caualieri dalle bande, ouero commandati, & vi restò morto Vffreduccio d'Aluiano Capitan di guerra de' Perugini; delle genti dell'Imperatore ne furono presi tre, e menatogli prigioni à Perugia.

Vittoria de' Tedeschi, & morte di Vffreduccio d'Aluiano capitano de' Perugini.

Ordinò questo medesimo Magistrato, che à M. Filippo di M. Guido della Corgna, che haueua nel passaggio delle genti Imperiali difeso Castel delle Forme con le sue genti, & danari, gli si douessero interamente restituire, & ringratiarlo dell'vfficio fatto così in diffendere il castello, come in hauer pagato i soldati de' suoi proprij danari. Et essendo penetrato nelle menti de' Signori, che si tentaua di disunirgli M. Filippo Conte di Coccorano Gonfaloniero, & d'innouarle alcune cose contro, fu dal Consiglio maggiore ordinato, che al Podestà, & Capitano si commandasse, che con ogni diligenza attendessero per ritrarne il vero, & ritrouandone alcuno consapeuole, lo punissero in quella pena, che à loro fosse paruto più conueneuole, disobligandogli dalle pene leggieri de gli Statuti; Che si scriuesse à' Signori Priori di Foligno, che non alterassero (come si sentiua, che haueuano animo di fare) cosa alcuna intorno à' fossi della città loro, perche quanto s'era fatto, il tutto era stato di consen-

so

so dell'vna, & dell'altra città, & che non dessero occasione di alterare più di quello, che alterati si fossero i popoli di queste parti, & venuti poco dopò gli Ambasciatori loro co'l Podestà, facendo instanza che se gli desse loro licẽza, per fortezza di quella città, fu loro negato, & protestato che non si facesse nouità alcuna sotto grauissime pene. Et à' 10. d'Ottobre per lettere de' Magistrati Fiorentini s'hebbe nuoua della rotta, ch'essi haueuano data nel territorio di Ceretello à' Pisani: Et diedero questi Signori per sei mesi à M. Armanno di M. Ranieri de gli Armanni la Podestaria di Castel della Pieue per esser egli molto vtile in quella terra alla città sua, per il rispetto, & amore, che quel popolo gli portaua, & per esserui altre volte stato, & portatosi talmẽte, che haueua sodisfatto à se, alla patria, & à quel popolo, con quella prouisione che si era data à Paoluccio di M. Stefano pur di quella famiglia.

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

Ordinò questo Magistrato, affinche l'vfficio del Camerlingo (secondo in ordine di dignità nella città nostra) non si desse ad huomini tanto bassi, & vili, che facessero indignità à quel Collegio, che qualunque volta fosse dato quello vfficio ad huomo, che non hauesse almeno per sessanta libre di libra di stabile non potesse conseguire quell'vfficio. Et attese molto all'unione, e stabilimento d'alcune arti, che conobbero esser necessarie alla quiete, & dignità di quel Magistrato, & posero non picciolo studio, che hauessero ad entrar danari in commune per poter sodisfare a' soldati Oltramontani, & altri, che teneuano sotto diuersi capitani per le guerre, che all'hora haueuano.

Prouisione intorno all'vfficio del Camerlingo.

Et essendo uenuto il fine dell'vfficio del Brunaccio, fu eletto sotto la Podestaria di M. Gualtieri da Montefiore, & capitananza di M. Nello di M. Nino de' Tholomei da Siena, Andrea di Recabene di porta sant'Angelo, il quale dopò l'hauer hauuto la solita facoltà da' consigli, deliberò douersi mandare in aiuto de' Fiorentini, & de' Ghelfi di Toscana venticinque huomini d'armi, & trecento fanti pagati dalla città; Che si douesse dare aiuto à gli huomini di Cerqueto, che desiderauano di rimettere in stato il castel loro, che era stato quasi intieramente disfatto da gli Imperiali, & che vi si mandassero Ministri publici, affinche somministrassero à spese del publico à quelli, che lauorato vi hauessero. Il medesimo si facesse in aiuto de gli huomini del Chingi, che haueuano patito anch'essi, & de gli altri ancora, che molti ve ne erano, concedendo loro immunità ne i pagamenti publici per alcun tempo; & che si pagasse al Re Roberto quanto si era obligato pagarsi per la Lega, di che i Fiorentini come capi ne haueuano pure all'hora fatto instanza; & ordinò alli cinque, ch'erano stati deputati ad hauer cura de i beni del Vescouato, dopò la morte di Monsig. Bolgaro Montemelini infino à tanto, che si fosse proueduto del successore, poiche era venuto auuiso per lettere del Papa a' Magistrati, ch'egli ui haueua eletto il R. P. F. Francesco da Lucca, frate dell'ord. de' Predic. & essendoui pur all'hora uenuto il suo Vicario, uolsero i Magistrati, che tutte le robbe peruenute alle loro mani, se le restituissero intieramente; & a' prieghi della cõmunità di Nocera si cõtentò, che à m. Vgolino di m. Giouãni nobile Perugino si desse la riferma p altri 6. mesi della Podest. di quella città,

Andrea di Recabene Capo de' Signori Priori.

&

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

san Gimignano infino al numero di mille ottocento fiorini d'oro il semestre; Terminarono parimente questi Signori vna differenza de' confini fra Sassoferrato, & Fabriano, & vi mandarono con publica auttorità Agnolo di Giouanni lor cittadino, che la stabilì, essendone stati essi eletti arbitri delle parti; conduſſero M. Vgolino di Vffreduccio d'Aluiano fuoruſcito di Todi con venti cinque huomini d'arme, & altretanti fanti, & come capo de' fuoruſciti fu stipendiato da' Perugini, con obligo di non comporsi con Todini senza espressa licenza de' Magistrati nostri, & essi à lui di non far pace con esso loro se non si componeuano le cose sue, & de gli altri fuoruſciti di quella città, come anche fu fatto con i nobili di Col di Mezzo, che s'erano tolti à difendere quella terra contro Todini con prouisione di mille ottocento libre di danari l'anno.

Vffreduccio d'Aluiano capitano de' Perugini in luogo dell'Orsino.

Et si eleſſero per Capitano di guerra, dopò la partita di Gentile Orsino, Vffreduccio d'Aluiano esule di Todi con mille ottocento fiorini d'oro il semestre. Et per deliberatione de' consigli, ch'erano stati richiesti da' fuoruſciti di Spoleto di vn Capitano, fu loro mandato M. Berardo di M. Guido della Corgna Caualliere; & Filippuccio di M. Giacomo de' Vibij, detti anco de' Monte Biani, fu mandato per Capitano con vna compagnia di fanti, & alcuni caualli à Col di Mezzo per sicurezza di quella terra, non molto innanzi occupata da' Perugini.

Battaglia fra Perugini, & Ghibellini Spoletini nõ lungi da Trieui.

Et verso la fine del meſe di Febraro vltimo à questi Signori, si legge, che fu aspramente combattuto fra Perugini, ch'erano alla guardia di Trieui, & dell'altre terre iui vicine, & Spoletini Ghibellini, che all'hora gouernauano quella città, & la battaglia fu molto pericolosa, & graue; & fu tale, che ne fanno non solo i nostri, ma etiandio molti altri scrittori d'Historie, memoria; benche non narrano come ella passasse, nè in che guisa fosse da' Capitani gouernata. I nostri discendono solamente à questi particolari, che vi morisse M. Brunamonte da Chiauano Signor di Spoleto, così detto da loro; ma io credo, all'hora capo della fattion Ghibellina in quella città, con molti nobili Spoletini, che non son posti da gli altri. Ma noi di sopra dicemmo (di consenso dell'auttore Spoletino) che M. Brunamonte, da lui detto Albrunamonte, morisse l'anno MCCCX. in vn'altro fatto d'arme; ma l'habbiamo ancor messo in questo luogo, perche gli scrittori nostri hanno detto, che egli in questa fattione fosse morto, & che ne hauessero honoratissima vittoria i Perugini; della quale ne' libri publici si legge, che oltra l'hauerne dati doppij premij à coloro, che ne portarono nuoua a' Magistrati, ne mandassero anco subito diligente ragguaglio per messi à posta alla città di Siena, di Fiorenza, & di Lucca, che erano all'hora in Lega con esso loro, & à Giouanni fratello di Roberto Re di Napoli, che era all'hora in Fiorenza; & che i Capitani delle genti nostre furono M. Biagio da alcuni detto Biasco di Piero di Luna, & Berardo di M. Guido della Corgna, come che da alcuni si sia detto di Berardo solo.

Successe per lo secondo Magistrato de' Signori, Perinello di Nicolò de' Perinelli di porta san Pietro primo Priore per la mercantia; & per il secondo Massolo di M. Buonconte de' Saccucci, il quale (non ostante che'l primo Priore vi fosse)

vi foſſe) hauendo eſſi nel primo dì dell'ingreſſo loro, chiamato (com'era vſanza) il conſiglio ſpeciale, propoſe egli (come Prior de' Priori) quei negotij, che trattare ſi doueuano; intorno à che due coſe habbiamo auuertito noi, vna che ancor che vi foſſe il primo Priore dell'arte della mercantia, il ſecondo propoſe a' conſiglieri quello, che al Magiſtrato occorreua, coſa non vſata a' tempi noſtri, & che il Priore de' Priori (vſo molto vtile alla vnione de' Magiſtrati) ſi può quaſi credere, che con eſſi haueſſe principio, poiche ſino da quei primi anni della loro origine l'vſarono. Fu diſcorſo in queſto conſiglio intorno ad alcuni particolari propoſti da vn M. Carlo di M. Manente da Spoleto il giorno ſteſſo, che'l Magiſtrato paſſato finiua l'vfficio ſuo, che ſe dalla città ſi foſſe mandato le ſue genti à Spoleto, che quella città era in termine, che ſi ſarebbe ageuolmente ſottomeſſa alla giuriſdittione de' Perugini, e fu deliberato, che ſi mandaſſe à Trieui il Capitano del popolo, con i ſoldati di due porte, e ch'iui attedeſſero la riſolutione del nuouo Magiſtrato, il qual ad altro non ſi riſoluè, ch'à mãdare vn'huomo di eſperienza, e giudicio al Capitano in Trieui, e ch'iui ſenza leuarſene, ſi riſoluеſſero à prendere quel partito che foſſe giudicato più honoreuole alla città; e fu mandato à Roma, & à Fiorẽza Tobia di M. Fino, perche intendeſſe quello, che foſſe da prouedere per la venuta dell'Imperat. in Italia.

Anni della Città 3348. Del Signore 1312.

L'vſo del Prior de' Priori, antichiſſimo in Perugia.

Et ancorche di ſopra detto ſi ſia della poca auttorità, che haueuano prima i Sig. Priori, e poi anco dell'augumento in poter fare con l'aiuto de' conſiglieri eletti da loro molte coſe, nondimeno à me pare ch'à queſto Magiſtrato nel conſiglio c'hebbe poi de' Camerlinghi, glie le foſſero molto più ampiamente concedute; percioche non ſolo domandò che gli foſſe lecito di proporre nel conſiglio loro tutte le coſe, che s'erano propoſte, e concedute à gli altri: ma con quei della guerra contro Todini e della reintegratione, e riformatione della città di Spoleto, e delle ſpeſe, che ui occorreuano, ch'erano molte, fu loro conceduto di poter far leggi, ſtatuti, conſtitutioni, & ordini nuoui, e finalmente tutte le coſe, che poteuano farſi dal cõſiglio Generale, e dell'Arti, e Popolo della città, e borghi di Perugia cõ tutta quell'ampiezza, e facoltà, ch'è poſſibile darſi in caſi ſimili; ilche paſsò prima fra il conſiglio ſpeciale, poſcia fra Camerlinghi, e Rettori di tutte l'Arti, che erano tutti gli artefici de' Collegij, & vltimamente fra il conſiglio generale, doue concorreuano & artefici, & altri à voglia loro, & vi fu derogato à tutte le leggi, & ſtatuti, che v'erano in contrario; ilche fu poi con tutti gli altri Magiſtrati de' Signori eſſeguito.

Auttorità amplißima data da' conſiglieri a' Sig. Priori.

E tornando dalla ſua Legatione Gentile Cardinal di Monteſiore, & venuto à Perugia, per eſſer ſtato ſempre protettore della città, e per hauer eſſa all'hora molti negotij alla Corte in Auignone, volle queſto Magiſtrato, che ſe gli donaſſe vna coppa d'argento con 200. fiorini d'oro, affin ch'egli continuaſſe nella ſua protettione, ancorche vi foſſe gran penuria di danari per la guerra, che tuttania con Spoletini, e Todini ſi faceua, e per le genti che pur all'hora ſi proueduano per mandare à Roma à fauore di S. Chieſa, e di Giouanni fratello del Re Roberto; & attendendo à proueder danari, non meno con la vendita del Lago, che con i grani, & altri frutti del Contado vſarono non picciola diligenza in

parte Ghelfa in Orvieto, i nostri Cavallieri se ne tornarono à Perugia, dove tutto il rimanente dell'anno si stette in pace, percioche Todini, havendo riceuuti in così poco tempo doppij danni, non ardirono di dar molestia al contado, & i Spoletini essendo hoggimai stanchi per la lunga guerra, desideravano di quietarsi, & nell'vltimo di quest'anno fu trattata la pace con l'vna, & con l'altra di quella città, ma non si conchiuse, percioche i patti, & le conuentioni che si proponeuano, perche erano poco honesti, non furono per all'hora accettati da' nostri Magistrati; ma l'anno seguente (si come di sotto diraßi) perche furono moderati, & al volere de' nostri cittadini discesero, si conchiuse. Anni della Città 3349. Del Signore 1313.

Questo Magistrato ancorche per auuisi di M. Monaldo Brancaleoni da Castel Durante fosse persuaso, come Capitano di guerra, ch egli era, à douersi ire à dare il guasto nel territorio di Todi all'hora ch'erano le biade in essere, & che si fosse confermato da' Consigli, non però uolle impedito da altre occupationi, che vi s'andasse, ma ordinò bene in gratia de gli huomini di Marsciano, che à quelli, che v'erano già iti ad habitare; se le desse tanto grano del publico per ciascuna famiglia, che potessero sostenersi, & vi furono mandati 150. fanti al la guardia, & uolsero che gli huomini di Cerqueto, della Morcella, di Pappiano, & di Casalino, c' haueuano anch'essi patito nel passaggio dell'Imperatore, & haueuano quasi che intieramente abbandonato le loro castella, douessero ritornarui fra vn determinato, & prefisso termine, promettendo loro tutte le gratie, & fauori, che a' Marscianesi fatti haueano con la essentione de' pagamenti publici per tre anni. Monaldo Brancaleoni da castel Durante Capitano di guerra de' Perugini.

Et perche le opportunità della guerra erano molte, ancorche la città hauesse tutte le sue entrate di Chiugi, di Lago, di gabbelle, & d'ogni altra rendita publica, & che quasi per l'ordinario s'imponessero prestanze di danari, di colte, di datij, di fuochi, & di caualli a' cittadini, nondimeno per cagione delle guerre, che haueuano, erano forzati i Magistrati di sempre trouar modi nuoui di cauar danari dal popolo, & pur all'hora volsero che tutti i forestieri nella città, & contado habitanti, dessero quella quantità di danari in prestanza, che fosse loro imposta, & con molto rigore volsero, che si esseguisse; il che da noi si nota perche si veda in quanto disordine, & spesa fosse la città con tutto il suo popolo in quei tempi, non si vedendo altro nelle scritture publiche di questi anni, che proposte di trouar danari, non ve ne essendo in commune, & se haueuano del grano (che n' haueuano) per valersene, era lor forza di darlo a' cittadini contra la loro volontà, & per la mala conditione di quei tempi, non si trouaua chi volesse prendere in affitto il Chiugi, principal membro della città, più che per quattro milla corbe di grano, essendosi poco auanti appaltato per sette milla cinquecento. Et era all'hora in prouerbio ad ogn'vno, che l'vfficio de' Signori Priori per gli incommodi, che vi erano, non era di consolatione, ma di tedio; ancor che hauessero gli huomini de' consigli obedienti, vedendosi che quasi ogni giorno erano chiamati, & vi andauano in gran numero.

Anni della Città 3349. Del Signore 1313.

Città di Castello trouandosi molestata da Federigo Conte di Montefeltro, e d'Vrbino, ch'era stato lasciato Vicario dall'Imperadore in quelle parti à fauore de' Ghibellini, fece instanza a' Magistrati nostri, che se le mandasse quella quantità di gente, che più loro fosse piaciuto, & vi fu mandato, ma quante & quali fossero non è espresso; & soggiongono, che à questo fine, & acciò che fra gli huomini della Fratta non nascesse disordine alcuno per la vicinanza di Città di Castello, vi fu mandato con titolo di Podestà il nobil huomo Guccio d'Arlottuccio di M. Egidio per sei mesi con ampla facoltà etiandio sopra la guerra se vi fosse stato il bisogno. Et volsero questi Signori, che alla contributione della spesa delle mura del Castel di Fiume, che è ne' confini del territorio Perugino verso la Val di Pierla, che pure all'hora andauano innanzi, vi concorressero co'l Castel di Preggio, di Reschio, e di Lisciano tutte quelle ville, che sono ini all'intorno, che furono vndici, poiche da' figliuoli di Vguccinello, che n'erano Signori, non si poteua compire perfettamente l'opera, come che molto vi hauessero atteso, & speso per rimetterlo in stato, parendo loro conueneuole, che come ne' pericolosi tempi della guerra, se n'erano valuti, & famigliarmente ricorsoui, & sentitone il commodo, così douessero sentirne l'incommodo. Et perche era stato ordinato, che non meno da' Perugini, che dal contado, e da tutti i luoghi sudditi alla città si douessero rifar le libre, e catasti; la città di Nocera, ch'era anch'ella obligata à farlo, parendole troppo graue peso, essendo dalle guerre intestine de' suoi cittadini così mal concia, ch'era lo stato suo miserabile, facendolene di ciò fede M. Vgolino di M. Giouanni nobile Perugino, che n'era Podestà, e facendone instanza, che si liberasse di questo carico; le fu fatto gratia, che di 100000. libre che sino all'hora hauea pagate l'anno, douesse per l'auuenire pagarne 40000. & non volsero, che le ville del Chiugi, gli huomini di Paccian nuouo (così detto à differenza di Paccian vecchio) di Panicale, del Piegaro, di Casliglion fosco, di Montebiano, di santa Elera, & della Spina, fossero astretti ad andare all'essercito, ch'all'hora si metteua in punto per andare a' danni de' Todini, con le quali attioni terminò l'vfficio suo Monaldo di Raniere, à cui successe Giouanello di Michelotto de' Michelotti, il qual dopò l'hauer mandato al Duca di Spoleto, à Foligno, à Trieui, & à Montefalco M. Simone di M. Bonifacio de' Coppoli, & M. Vinciolo di M. Elemosina per trattar la pace non solamẽte tra Ghelfi, e Ghibellini di quelle terre; ma etiandio tra'l Duca della Valle di Spoleto, e tra'l Duca dell'istessa città, intorno à che noi diamo notitia ad altri conforme à quello, che troviamo ne' libri della città nostra, non vi essendo altro auttore, che di questi particolari tratti, e ciò in questa occasione diciamo noi, perche par quasi impossibile, che così la valle come la città di Spoleto hauesse il Duca; ma potrebbe crederssi, che la città hauesse veramente il Duca, ma perche parte delle terre del Ducato le s'erano ribellate, per mantenimẽto delle sue ragioni hauesse anch'ella al suo Capitano dato il nome di Duca, pur comunque si sia à noi bastarà di hauer detto quanto ne' libri publici nostri ritrouiamo, lasciando a' lettori il credere à voglia loro. E mandò Sciarra di Ciarduolo (credo io) de' Ciardolini per Pode-

Ambasciatori Perugini in diuersi luoghi per trattar la pace.

Podestà di Trieui, & il medesimo M. Simone de' Coppoli, e Ceccholo di M. Gio uanni al Cardinale Legato ch'era all'hora nella città d'Orueto, per compimen to delle paci, che si trattauano. Et ordinò che dal vespro della vigilia di S. Stefano Papa, ch'è a' 2. d'Agosto, douesse ogni cittadino, & artefice guardarsi dal l'opere, & essercitij loro manuali, e che con i Sig. Priori, co'l Podestà, e Capitano, e Giudice della giustitia con tutti gli altri officiali della città col clero, e tutti i Religiosi. e luoghi pij andar douessero con deuotione cō torcie accese in mano à visitare la Chiesa di S. Domenico primieramente detta di S. Stefano, & hora di S. Domenico vecchio, doue è l'altare dedicato al Protomartire S. Stefano, & sue reliquie, essendoni (come nel Decreto sopra ciò fatto si narra) indulgenza plenaria, con dichiaratione di pene à chi non vi andasse, & che il medesimo si facesse alla Chiesa di S. Maria di Monte Luce, essendo in uso l'andarui in processione sin dall'anno 1252. che da Papa Innoc. IIII. per vna sua Bolla diretta al Vescouo di Perugia fu concessa una particolar indulgenza à chiunque v'andasse nella solennità dell'Assontione della gloriosa Vergine. Ma da questo Magistrato fu soggionto che v'andassero tutti i Magistrati, & officiali della città, e che la cera che vi si logorasse fosse tutta da' Ministri publici pagata, come anco dell'altro lume di S. Domenico. Et vltimamente ordinò, che niuno che hauesse seruito per alcun tempo i Sig. Priori, potesse esser messo tra' Priori, nè verun'altro, che non hauesse almeno per 100. libre di libra in Perugia; ilche fu poi dal Magistrato seguente ridotto à 50. e con quest'attioni finì il suo vfficio il Magistrato sopradetto, à cui successe per lo seguente bimestre Giouāni di Cola di porta sant'Agnolo, e per l'vltimo Feolo di Libriotto, huomo di cui la Repub. si seruì molto in quei tempi. In tempo de' quali (ottenuta l'auttorità di poter fare quanto occorreua, pur che i consiglieri loro fossero almeno di numero 24.) deliberarono ch'essendosi co'l mezzo de' soldati loro ottenuta la vittoria in Orueto à fauore de' Monaldeschi diffensori di parte Ghelfa, e cacciati fuori i Filippeschi Ghibellini, si douessero dare 100. corbe di grano a' poueri, secondo la dispensatione de' frati della Penitenza. Et mandarono 200. caualli de' migliori, che vi fossero, in aiuto del Duca di Spoleto, che si veniua prouedēdo d'essercito per andare alla ricuperatione di Spoleto, e di cacciarne i Ghibellini à fauore di S. Chiesa, e per intender meglio l'opportunità, & desiderio del Duca vi mandarono M. Simone de' Giacani (famiglia nobile, hoggi estinta) & Paolo di M. Guido, e per capo de' 200. caualli volsero, che vi andasse M. Monaldo Brancaleoni da Castel durante, & vi andarono due Priori affinche si rassegnassero i soldati, che mandati vi haueuano. Et poco dopò mandarono al Luogotenente del Marchese della Marca M. Saracino di M. Guido Marchese, affin che hauesse à fare ogni opera, perche le differenze, ch'erano tra quel Marchese, e la città di Fano si componessero; ma quello, che si facesse non è espresso. E perche ad instanza del Legato Apostolico si douea trattar di nuouo in Castel della Piene la Lega fra la città di Perugia, e d'Orueto parue al Magistrato di mādarui tre Priori, & vn Notaro, cō gl'infrascritti Dottori, e Cittadini: M. Vinciolo di Vguccinello, M. Giouanni di M. Baglione, M. Vinciolo di M. Elemosina,

Anni della Città 3349. Del Signore 1313.

Giouanni di Cola, capo de' Signori, & Feolo di Libriotto parimente.

Anni della Città 3349. Del Signore 1313.

mosina, Guccio di Nicoluccio, Ceccholo di M. Gianni, Feolo di Libriotto, M. Hermanno di M. Ranieri, Guccio di Fucciarello, Uguccionello di Marco, Herculano di Diotacomandi, M. Gratia del Buono, M. Michele di M. Nicola, M. Gualfredo di M. Buonaparte, Zandruolo di M. Giacomino, & Andruccio di Giacopello, a' quali fu poi aggiunto M. Filippo di M. Giacomo Bigazzini. Furono anco mandati Paolo di M. Stefano dal Poggio, & Paoluccio di M. Guido alla città di Siena, perche hauessero ad interuenire con gli altri Ambasciatori delle città di parte Ghelfa di Toscana; ma quello che hauessero particolarmente in commissione, non è ne' libri nostri publici notato, & è necessario che i Lettori compatiscano con esso me, se non possono hauer notitia più chiara di quello che le diamo, perche noi non ne potiamo hauere più ampiamente di quello, che scritto trouiamo.

Frati della Penitenza eletti à riformare il valore de' beni de' Cittadini.

Et perche spesso s'imponeuano in quei tempi grauezze, e si doleuano molti, che il modo non fosse giusto per la descrittione de' beni, e delle libre, non conueneuolmẽte descritte ne' libri publici, uolsero, che per dieci huomini da eleggersi dell'ordine de' Frati della Penitenza si riformassero secondo il valor de' beni di ciascun cittadino, affinche imponendosene fossero conueneuoli, & giuste.

Et mandò di nuouo altri Ambasciatori al Duca della valle di Spoleto (così detto dà scrittori di quei tempi) Andruccio di Stefano, & Oddo di Nicolò, e per il negotio della pace, e per altri non espressi; & ad Oruieto per conclusione della Lega M. Gratia del Buono, & M. Gualfredo di M. Buonaparte. Et si contentarono, che ad instanza della communità di Nocera Guidarello di M. Gualfreduccio (credo io) de gli Oddi, fosse per altri sei mesi Podestà di quella città, poiche dall'Ambasc. che vi venne, era stato molto cõmendato il suo gouerno.

Et essendosi ordinato, che nel Poggio di Mongiouino si douesse ire da gli huomini di quelle ville all'intorno ad habitare, & che vi si facesse il castello, gli Ambasciatori ch'erano iti à Siena, & il Podestà che v'era ito anch'egli, riferirono a' Signori, che il luogo era di molta importanza, & che qualunque volta vi fosse in piede il castello, la città n'haurebbe hauuto grandissima commodità, e che sarebbe stato per ogni passaggio di genti, come vna chiaue al territorio del Chiugi, e del Lago, ond'essi perche quanto prima si tirasse à fine il castello, comandarono à tutti gli habitatori delle valli del Nestore verso quelle parti, douessero farui case, e uire ad habitarui fra termine di sei mesi, et à quei che non vi andassero pene graui, & à gli obedienti immunità di tutte le colte, e datij, & altre grauezze ordinarie, e straordinarie per due anni. Et premendosi molto nelle cose dello studio, & hauendoui eletti alcuni Dottori forestieri, & non essendo ben chiaro il Magistrato se vi douessero venire, ò nò, vi deretò l'vltimo giorno di Ottobre, che non venendoui in tempo debito, M. Francesco di Odduccio, & M. Ranieri di Andruccio de' Vibij Dottori amendue Perugini, douessero prendere quella lettura, ma venendoui se ne astenessero, di che si può far giuditio di quanto già altre volte si è detto, che i Dottori Perugini non si prendeuano cura del leggere nello studio, opera tutta de' forestieri, perche essi à tutte l'hore si adoperauano

a' ser-

Anni della Città 3350. Del Signore 1314.

ſeruigij della Republica, & da Feolo di Libriotto fu ricondotto di nuouo il Beluiſo da Bologna, con che ſi terminò l'officio dell'vltimo Magiſtrato, & l'anno inſieme.

In principio dell'altro MCCCXIIII. eſſendo Podeſtà di Perugia M. Pietro de i Galluzzi da Bologna, & Capitano del popolo M. Guido de' Battieri da Parma; entrò per capo de' Signori Maſſolo del Buono, che ſe fu fratello di M. Gratia, ò nò, à me non è noto, in tempo del quale ſi trattò molto della pace, & quiete tra Ghelfi, & Ghibellini Spoletini, & vi furono fatti molti capitoli, trattati da gli Ambaſciatori loro: & il Magiſtrato de' Signori noſtri con molta diligenza procurò che vi foſſe l'honore, & ſatisfattione di ſanta Chieſa, laqual pace ſeguì poi (come al luogo ſuo ſi dirà) del meſe di Aprile del preſente anno.

Ordinò queſto Magiſtrato, che à Nardo Conte di Migliano, ilquale era creditore d'vna ſomma di danari, per grano, ch'alla città dato haueua, ſe le ne deſſe credito alla ragione delle colte, & de' datij, ch'egli per l'adietro pagar douea al commune, di che habbiamo fatto memoria, perche ſi veda, che in quei tempi pagauano colte, & datij indifferentemente ciaſcun cittadino, e con eſſi etiandio gli huomini di ſuprema dignità.

Fu queſto anno molto celebre, così per la morte di Clemente Quinto ſommo Pontefice, come per la morte di Filippo Re di Francia, chiamato il Bello; Clemente del meſe di Aprile, eſſendo viſſo nel Pontificato poco meno di noue anni, infermatoſi nel camino, ch'egli faceua da Vienna, doue era ſtato al Concilio, per andare alla città, che auanti egli foſſe Pontefice, era ſuo Veſcouato, chiamata Bordeos, ſe ne morì. Il Nouembre poi morì Filippo nel vigeſimo anno del ſuo regno; la cagion della ſua morte fu, che attrauerſandogliſi nella Caccia (di che egli era grandemente vago) tra le gambe del ſuo caual-lo vn cignale, egli ne andò giù in terra, della qual caduta poco indi appreſſo morì. Di Clemente ſi legge, ch'egli hebbe molto inclinato l'animo all'accumulare per ogni via danari, & à laſciarne ricchi i ſuoi, dando loro ſouerchiamente dell'entrate di ſanta Chieſa, nel reſto il lodano per hauere fatti molti Cardinali di ſanta vita, & in tre Concilij, che fece, de' quali noi non habbiamo fatto mentione ſe non di quello di Vienna, ordinate molte buone & ſante coſe, & mandato vn gran numero di danari in Roma, per riſarcirne il tempio, & palazzo di ſan Giouanni di Laterano, che (come di ſopra dicemmo) per vn fuoco, che vi ſi acceſe, erano andati quaſi tutti in rouina, & per non hauere voluto ad inſtanza del Re di Francia condannare la buona memoria di Papa Bonifacio Ottauo. Fu tenuto più toſto buon Paſtore, che altrimenti, ancorche la cupidità di arricchire i ſuoi, non ſia in tutto commendabile ne i ſucceſſori di Pietro, benche nè anco è diſdiceuole, che ſiano più de gli altri riconoſciuti, & ne gli honori, & nelle dignità eccleſiaſtiche. Ma l'hauere queſto ſommo Pontefice atteſo piamente alla Religione, & al cercare di ornare il ſacro Concilioro de' Cardinali di perſone giuſte, & ſante, fu cagione che appreſſo gli ſcrittori ſi acquiſtaſſe nome

Morte di Clemente Quinto ſommo Pō tefice.

Morte di Filippo Re di Francia.

Anni della Città: 350. Del Signore 1314.

più tosto di buono, che di cattiuo Pastore; vacò la sede per la morte di Clemente 27. mesi, & 17. giorni, non conuenendo i Cardinali, che più di ventitre non furono, alla elettione, percioche essendone gran parte di loro Guasconi, hauerebbono voluto eleggerne uno di quella natione; ma non riuscendo loro il disegno, tennero tanti mesi la sede di Pietro vacante; Non fu minor discordia nè anco all'hora tra gli elettori dell'Imperio, percioche morto Henrico, altri proponeuano Lodouico Duca di Bauiera detto il Bauaro, & altri Federico Duca d'Austria primogenito dell'Imperatore Alberto, i quali per la discordia de gli elettori furono amendue il giorno di santa Lucia del presente anno eletti Imperatori. Hebbe Lodouico quatro voti, de' quali Federico suo emula diceua esserne falso uno, perche il Procuratore del Marchese di Brādenburgh, hauendo ordine dal suo Signore di elegger lui, bauea per subornatione d'uno de gli elettori, nominato Lodouico, ò (secondo alcuni altri auttori) che l'istesso Marchese, non hauendo egli potuto in persona ritrouarsi alla Dieta, vi mandasse in scritto il voto suo; ma che aperta la lettera (ancorche egli dicesse hauer nominato Federico) vi si leggesse Lodouico; di che egli sdegnato, dicesi che imprigionato il portatore, come quello, che radendo l'vn nome, vi hauesse riposto l'altro, lo facesse morire di fame, con ordinare per più suo graue supplicio, (essendo egli golosissimo) che si mangiassero sempre al conspetto suo delicate viuande, ma ch'egli non potesse per alcuna guisa distenderui la mano. Ma gli eletti, ancorche in questa discordia creati fossero attesero nondimeno ad incoronarsi; Lodouico, ch'era molto potente in quelle parti fu coronato dal Vescouo di Magonza in Aquisgrana, luogo oue bisognaua, ma non da chi haueua à dargli la corona; & Federico dal Colouiense in Bona, ma non doue conueniua. Procurando ciascuno d'hauere dalla banda sua i Prencipi d'Alemagna, laquale diuisa per questo scisma dell'Imperio patì grandemente nello spatio d'otto anni, ch'esso durò; ma finalmente combattutosi, e restato vincitore Lodouico, fu poi da tutti salutato Imperatore.

Lodouico Duca di Bauiera & Federico Duca d'Austria eletti Imperat. amē due.

Scisma nell'Imperio otto anni.

Stando le cose di Francia, e di Germania in questi cattiui termini, in Toscana Vguccione della Fagiuola, che s'era insignorito di Pisa, di Lucca, e d'Arezzo, e teneua il prencipato, con l'aiuto di Matteo Visconte, Signor di Milano, della parte Imperiale, & Ghibellina in Italia, non cessaua di molestare i Fiorentini, & collegati loro di parte Ghelfa, e di santa Chiesa, laquale prina di Pastore, e di tesoro, percioche egli tolto in Lucca poco auanti glie l'hauea, doue era stato da Clemente Quinto mandato, come in luogo più d'ogni altro sicuro in Italia, tutta parte Ghelfa staua in grandissimo sospetto di lui, ch'era valoroso soldato, & aspro tiranno, & molto desideroso di dominio, & di stati. Onde i Perugini essendo stati (come di sopra si disse) richiesti à douer trattar la pace tra fuorusciti Ghelfi, & Ghibellini di Spoleto, considerata la malnagità de' tempi, vi attesero con ogni diligenza, & mandati loro Ambasciatori à Spoleto, & iui fattosi alcuni capitoli di consenso delle parti, & accettati da' Magistrati nostri, pur che nella conclusione della pace, oltra gli Ambasciatori de gli interessati Spoletini, hauessero à intenire Ambasciatori di

di Ogobbio, di Camerino, di Foligno, di Montefalco, di Trieui, e di Biuagna; Ne' capitoli si vede vna singolare affettione, & osseruanza così dalla parte de' fuorusciti, come de gli intrinsichi di quella città a' Magistrati nostri, perche oltre il rimetterſi in molte cose in arbitrio loro, & del popolo di Perugia, volsero, che per due anni vi hauessero à mandare vn Podestà Perugino eletto da loro, con M. Francesco d'Aluiano, l'auttorità de' quali fosse vguale, & che vno senza l'altro non potesse fare cosa alcuna: Che a' Magistrati nostri si douesse ricorrere nelle loro differenze: Che hauessero ad esser mezzi co' ministri del Papa, & co'l Papa futuro, perche si perdonasse loro i commessi fallicontro le Terre di santa Chiesa con molte altre conditioni, tutte à beneficio di quella vnione, & del mantenimento della città di Spoleto, & ad honore de' Perugini, & perche i capitoli sono molti, & si vedono registrati nel libro delle Reformationi del presente anno, & del presente primo Magistrato, si lasciano. Nel secondo poi, di cui fu capo Riguccio di Tadeo, che di qual famiglia si fosse non vi è espresso: Conchiusi, & accettati i capitoli venne in Perugia lo sindico, così chiamato dall'auttore, ò Ambasciatore, che vogliamo chiamarlo noi, di quelli, ch'erano all'hora dentro à Spoleto, Ghibellini, con altri sedici cittadini di quella città, e parimente lo sindico de' fuorusciti Ghelfi, & comparsi dinanzi al Magistrato de' nostri Signori con le loro facoltà, & Mandati autentichi, che sedendo à piede il campanile del Duomo, doue fu fatto poi molti anni à dietro da Braccio Fortebracci la Loggia, che al presente si vede, & doue era stato per l'adietro sempre vsanza di celebrarsi tutti gli atti publici di questa città, & quelli maggiormente, che apparteneuano alle leghe, & conuentioni con genti, & popoli stranieri, gli attesero con gli altri Magistrati, & officiali publici, & molto popolo, & iui essendosi in presenza di tutti publicati, & letti i Capitoli, furono da amendue i Sindici Spoletini, & da' nostri approuati, & giurati con tanta dimostratione di grato animo, che vedendosi gli Ambasciatori nostri, & i Sindici Spoletini così dell'vna, come dell'altra fattione prima tra loro, & poscia co' nostri giuntamente basciarsi, & abbracciarsi, tutta la città ne fece marauigliosa allegrezza; fu questa pace a' 20. d'Aprile del presente anno conchiusa, & publicata, nel qual giorno in Rocca Maula in Prouenza morì Papa Clemente Quinto. Questo Magistrato à Calende di Marzo, che è la solennità di santo Herculano Vescouo della città, fu il primo, che facesse far memoria ne' libri publici de' palij (così detti da gli scrittori nostri.) quel tributo, che in recognitione de Dominio hanno poi dato sempre alla Città le Terre à lei sottoposte, ò raccomandate, & noi per non essere ingrati à questi Signori gli porremo in quella stessa guisa, che ne' libri publici si vedono registrati; il primo, che si presentasse innanzi a' Signori, che nel luogo di sopradetto risiedeuano, fu di Sassoferrato; il secondo, della Città di sant'Agnolo, detta ne' libri publici Papale; il terzo, della città di Nocera; il quarto, di Gualdo; il quinto, di Collazzone; il sesto, de' Signori di Smareggio; il settimo, di Cannaia; l'ottauo, di Castel della Pieue; il nono, di casa Castalda; & il decimo, di Sigillo; de' quali sette ne furono dati alle

Anni della Città 335. Del Signore 1314.

Prima memoria de' Palij, ouer Tributi soliti darsi alla Città dalle Terre, & luoghi à lei sottoposti.

Anni della Città 3350. Del Signore 1314.

Chiese in supplemento delle loro necessità; Et dopò l'hauere hauuta l'autorità dal consiglio Generale, fu eletto à scrutinio secreto fra Signori Priori, & Rettori dell'Arti per Podestà di Castel della Pieue M. Saracino di M. Guido Marchesi, che noi altre volte habbiamo detto essere di famiglia de' Montemelini ad andarui à Calende di Maggio prossimo: & essendo Podestà di Perugia M. Pietro de' Trauersari da Ferrara, & Capitan del popolo M. Matteo de i Terribili d'Amelia, ordinò questo Magistrato co'l prohibire, che non si potesse proporre il darsi sorte alcuna di vestimento dal publico à nessuno de i dieci famigli delli Signori, ch'essi proprij si eleggeuano, & menauano per loro seruitù in palazzo, che s'attendesse con ogni diligenza alla restauratione del Ponte Nuouo di Deruta sopra il Teuere, che per discostargliſi il corso dell'acque era per rimanere di corto quasi inutile, con non picciolo danno de' viandanti, alla cui opera volse che concorressero tutte le Castella di porta Sole, di porta san Pietro, & di porta Borgne, con ampla facoltà all'vfficiale di poter commandare, & ordinare il tutto à voglia sua; con che terminò l'vfficio suo questo Magistrato, & non ve ne essendo memoria alcuna dell'altro, che le seguì, nè pure il nome de' Signori, si verrà all'attioni del quarto, di cui fu capo Ceccholo di Venturella di porta Borgne, in tempo del quale fu fatta la pace con Todini, & non solamente l'vna città con l'altra, ma etiandio fra Ghelfi, & Ghibellini di quella città, opera tutta de gli Ambasciatori nostri, che più d'vna volta andarono innanzi, & indietro per comporla, & fu fatta, e publicata nell'istesso modo, & luogo, che l'altra di sopra detta tra Spoletini, e con non minor contento di tutto il popolo. Le conditioni della pace, oltre la remissione di tutte l'ingiurie, e danni fatti per la guerra, & la promissione del mantenimento alla città di Todi della sua libertà furono, che per i due anni futuri si douessero mandare ò vno, ò due Podestà Perugini con alcune conditioni de' Conti della Ceruara intorno al Castello di Monte Marte, venduto come di sopra habbiam detto alla Communità di Todi, che per esserui alcune differenze sopra, se le prese sopra di se il Vescouo d'Asciſi, che s'era anche egli molto oprato per tirare innanzi l'accordo insieme co'l R. P. F. Monaldo Perugino dell'ord. de' frati Minori di S. Francesco, & di M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, & che la città di Todi non hauerebbe riconosciuta ingiuria alcuna dalle castella sue, che in quella guerra hauessero seruito a' suoi fuorusciti, e dato loro aiuto, e fauore con altre conditioni, che si lasciano.

Pace tra Perugini, e Todini, & fra Ghelfi, e Ghibellini della città.

Et ricercato questo Magistrato d'aiuto da gli Ambasciatori di Fiorenza, e di Siena, e de gli altri communi di Toscana di parte Ghelfa, deliberò co'l Consiglio de' Rettori dell'arti, e di molti Dottori, che si douessero mandar loro cento caualli de' migliori sotto la scorta d'vn Capitano Perugino; ma chi vi fosse destinato, non è ne' libri publici espresso, nè meno à che fine si facesse loro dalle città collegate questa instanza, si può ben credere che si facesse per la molestia, che si daua a' Fiorentini da Vguccione della Faginola, che s'era co'l fauore de' Visconti in pochi anni fatto molto potente in Italia, e particolarmente in Toscana, e diffendeua con tutte le forze sue i Ghibellini, e parte Imperiale con-

tro

ro Fiorentini, di che si dirà più distesamente a' luoghi suoi. Et perche Todini già pacificati fra loro, & insieme con Perugini, desiderando conforme a' capitoli della [illegible] mandassero loro il Podestà, fecero instanza, che se gli mandasse ò M. Filippo di M. Giacomo de' Bigazzini Conte di Coccorano, ò Tano di Teucruccio Montemelini, ò Mutio di M. Rigone, piacque a' Sig. nostri per determinatione del Cõsiglio di destinarui per tre mesi M. Nino, e per gli altri tre M. Filippo: E perche s'erano cominciate à portar dell'armi per la città per i romori ch'andauano à torno de' Ghelfi, e Ghibellini, e già gli Aretini erano corsi nel territorio di Cortona cõ animo di venire a' danni de' Perugini, i Magistrati nostri, che desiderauano la quiete della città, prohibirono il portare dell'armi à tutti fuori che à 100. huomini per porta, & à quelli ch'eran venuti da Montone per guardia della città, e della piazza, sotto la scorta del Capitano Oddo del Rosso da Montone, credo de' Fortebracci, & auolo del gran Braccio; e che quelli che con licenza de' Sig. haueuano à portarle, fossero obligati à dare le sicurtà, e non ne fu più che ad vno per famiglia permesso, per il che si vede la gran consideratione che s'hauea in quei tempi al quieto, e tranquillo viuere della città, conoscendo, che à popolo bellicoso (com'è questo nostro) poco vtile il portar dell'armi recar poteua, ma ben molto dãno, e pericolo.

Anni della Città 3350. Del Signore 1314.

Et essẽdo già venuto in Perugia il Sig. D. Pietro fratello del Re Roberto, che douena andare in Toscana chiamato da' Fiorentini, gli furono donati 300. fiorini d'oro in vna coppa d'argento, e per honorarlo gli furono fatti i giuochi Militari, & Equestri, con tutte l'altre dimostrationi di gratitudine possibile alla città, la quale volse che dieci gentil'huomini suoi de' principali gli teneßer cõpagnia; venuto il tempo della creatione del nuouo Magistrato, determinossi che i Rettori, e giurati dell'Arti, ciascuno per la sua porta si eleggesse à scrutinio secreto i suoi due Priori, e de gli eletti ne fu capo Manfusino d'Andruccio, per la cui diligenza furono riuedute tutte le terre, rocche, fortezze, & palazzi così della città, come del contado, in che stato elle fossero, & se alcuna hauesse hauuto necessità di resarcimento, ò che minacciaße rouina, volse, che si accommodasse, secondo l'ordine, che fosse dato a' padroni da alcuni religiosi deputati dal Magistrato, che ne haueua dato loro in giudicarui amplißima facoltà, & che il Capitano & Podestà fossero tenuti sotto graui pene di fare eßeguire quanto da' Padri fosse stato ordinato, intorno à che si vede non solo la diligenza de' Magistrati, ma lo studio, che si haueua in mantenere le torri, & altri tali edificij, & à ragione, poiche la città fu da gli antichi scrittori detta TVRRITA PERVSIA. Succesße per lo penultimo Magistrato dell'anno Bindolo di Monalduolo di porta sant'Angelo, ilquale dopò alcune prouisioni fatte intorno all'abbondanza, & reuocatione di molte gratie non meno à gli huomini della città, che del contado, & dopò l'hauer fatto riuedere i catasti, & le libre, ordinò, che ò due, ouer quatro reuisori di monete, & non più, perche molti ne erano stati insino all'hora, fossero, rimettendosene nondimeno, & del numero, & delle persone ne gli Auditori dell'Arte del cambio, affinche essi ne eleggessero del collegio loro, che versaua tutto in-

Doni, & honori fatti à D. Pietro fratello del Re Roberto dal Perugini.

torno

Anni della Città 3350. Del Signore 1314.

torno al cambiare, trasportare, & commutare il prezzo, & valore delle monete à voglia loro, & che hauessero particolar facoltà di riuederle, & di assaggiarle; & contentossi à contemplatione della Contessa d'Adria figliuola già di Carlo Re di Napoli, che M. Pietro Trauersari da Ferrara Podestà di Perugia stesse durante l'vfficio à Sindicato, cosa insolita, & non più vsata in que' tempi, che con molta strettezza ne' consigli tutte le cose passauano; ma ciò essi fecero per rendersi grati à quella Signora, che si haueua chiamato M. Pietro a' seruigij suoi nel regno; & che a' famigliari & seruitori del Vescouo, & dell'Abbate di san Pietro, ch'era all'hora M. Vgolino Montebiani, fosse lecito per priuilegio publico (non ostante i diuieti, che v'erano) di portar armi, & per la città, & per lo contado à voglia loro, con che finì l'vfficio suo, & l'anno il Monalduolo.

3351 1315

L'anno seguente MCCCXV. furono Podestà di Perugia M. Corrado di M. Simone di Ancona per lo primo, & M. Tomaso de' Suppi da Fermo per lo secondo semestre, & Magiuolo di Vguccio (credo io) di porta Sansanne, perche il notaro fu di quella porta capo de' Signori: Questo Magistrato poche cose trattò, come anco gli altri due che le furono dopò; ma fece bene vno, ouero due Decreti degni di molta lode, & ciò fu che tutti i Sig. Priori, & presenti, & futuri, fornito l'vfficio loro, douessero dal Capitano del popolo, & dal Giudice della giustitia essaminarsi dell'attioni loro, & stare à Sindicato; & che non douesse più darsi loro l'auttorità, & balia, che s'era indifferentemente infino all'hora data; ma che la loro facoltà si riducesse ne' termini di prima, & nell'auttorità de' consigli, affinche le cose publiche con più prudenza si gouernassero, & che non si vsasse troppa larghezza nelle spese, le quali esso con l'auttorità de' consigli à tanta miseria ridusse, che à me par quasi indignità di lasciarne memoria, & pur la dirò, che non viuendosi all'hora à spese publiche, nè forse in commune; ma con vna prouisione d'vn tanto il giorno, che doue per l'adietro si dauano soldi dieci per ciascun Priore il giorno, lo ridussero à cinque soldi: & noi di queste attioni (ancorche minime siano) ne teniamo conto, affinche si veda il modo del gouerno della città di tempo in tempo, & d'età in età. Et è considerabile veramente, che à questi due partiti del Sindicato, & del tor la balia al Magistrato, & delle spese, doue intennero trecento dieci cittadini, tutti d'arti, & de' quali si creauano i Magistrati, soli quatro ve ne fossero à fauor loro.

Sindicato de' Signori Priori, & l'auttorità ne' consigli, & non in loro.

Mandò Guccio di Fucciarelio, & Vegnatolo di Bucolo al Duca di Spoleto, ch'era all'hora à Foligno; & ad Oruieto M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & M. Francesco di Odduccio Dottore, perche trattassero quanto fosse opportuno allo stato commune in queste parti. Et Tancredo di Buonaspina di porta Sole capo del secondo bimestre, riceuuti gli Ambasciatori d'Ancona, & della città di Hiegi, & intesosi che i Ghibellini di quelle parti si proueduano per assalire le città de' Ghelfi, & che perciò piacesse loro di mandarle quello aiuto di genti, che più loro fosse paruto, & deliberatosi ne' consigli, che vi si mandassero, non però potiamo dir noi, che vi andassero, perche non vi ne è

ne è memoria. Questo ben si legge, che con gli Ambasciatori sudetti di Ancona, & di Hiegi furono mandati anco de' nostri à Città di Castello, ad Ogobbio, ad Oruieto, & ad altre città di parte Ghelfa di Toscana, affinche anch'esse alle prouisioni da farsi interueniissero, & fra i detti Ambasciatori si stabilissero. Anni della Città 3351. Del Signore 1315.

Ma intanto perche per le paci di sopra fatte tra Ghelfi, & Ghibellini di Spoleto, & di Todi, era tolta la guerra, non trouando noi quello, che in quattro mesi da' Magistrati nostri fatto si fosse, perche dell'attioni loro non vi è memoria, passaremo ad alcune cose de' Fiorentini, i quali perche erano grandemente trauagliati, domandauano spesso aiuto di genti a' Perugini, che glie ne mandarono, come pure hora diraßi. Questi trauagli de' Fiorentini erano cagionati dalla grandezza di Vguccione della Faginola, ilquale essendosi (come di sopra si disse) insignorito di Pisa, & di Lucca, era diuenuto spauenteuole à tutti i popoli d'Italia, & più che à tutti gli altri a' Fiorentini, perche si era fatto capo di parte Ghibellina in Toscana, & essi erano principali diffensori di parte Ghelfa. Hora Vguccione hauendo mandato vn gran numero di soldati suoi all'assedio di Monte Catino in val di Nieuoli, ilquale doppo la perdita di Lucca era ancor tenuto da' Fiorentini, & messolesi intorno, i Fiorentini, che desideranano grandemente di liberar quel castello dall'assedio, veggendo il pericolo, mandarono al Re Roberto di Napoli, che quanto prima potesse mandasse loro D. Filippo Prencipe di Taranto suo fratello con quelle più genti, & prestezza, c'hauesse potuto; ilquale voleudo loro compiacere, quantunque poco auanti hauesse mandato D. Pietro Conte di Grauina suo minor fratello al gouerno della città; mandò nondimeno D. Filippo con Carlo suo figliuolo con cinquecento caualli per Capitano contro Vguccione, & Pisani, & altri collegati Ghibellini, ch'erano con grosso essercito intorno à Monte Catino. Et Fiorentini non contenti delle genti del Re, richiesero anco i collegati loro, che secondo le conuentioni della Lega, mandassero à quell'impresa caualli, & fanti. I Perugini per non mancare della promessa fede ne mandarono in buon numero sotto il gouerno di M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, i quali gionti in Fiorenza, & iui fatta la massa con gli altri sotto la guida di D. Filippo Prencipe di Taranto, s'inniarono del mese d'Agosto alla volta di Monte Catino, doue era andato poco innanzi Vguccione, non solo con tutto lo sforzo, che poterono fare all'hora i Pisani, & Luccheſi; ma etiandio il Vescouo d'Arezzo, il Conte di santa Fiore, & tutti i Ghibellini di Toscana, con fuorusciti di Fiorenza, con Tedeschi, c'haueua egli, & con Milanesi mandatigli da Matteo Visconte in gran numero. I Fiorentini all'incontro, hauendo subito gionti fornito di vettouaglia Monte Catino, s'erano posti co'l Campo dirimpetto à gli alloggiamenti de' nemici; tra' quali, & loro, altro non era che'l picciolo fiumicello della Nieuole; & iui, perciochè vi stettero fermi alcuni giorni, furono fatte diuerse scaramuccie da' caualli, & da' fanti. Ma finalmente veggendo il Faginola, che Monte Catino era di vettouaglie fornito, & che (secondo Giouan Villani, che di questo fatto d'arme scriue lungamente)

Don Filippo Prencipe di Tarãto in aiuto de' Fiorentini cõtro Vguccione cõ 300. caualli.

Anni della Città 3351. Del Signore 1315.

mente) alcuni Lucchesi ſuboruati da' Fiorentini gli ſi erano ribellati, & gli impediuano le ſtrade, onde paſſar douenano le vettouaglie, determinò di voler ſi partire, e la notte innanzi delli 29. d'Agoſto, laſciati gli alloggiamenti, & meſſe in ordine le ſchiere, come ſe all'hora haueſſe hauuto à combattere, ſi partì. La mattina al far del giorno il Prencipe di Taranto con tutti i Capitani dell'eſſercito Fiorentino, veduto che i nemici erano in camino, anch'egli fatto dare nelle trombe, & meſſi tutti i loro arneſi, & baleſtre ne' cariaggi, ſo ne paſsò con poca ordinanza, & molta fretta il fiumicello, ch'era in mezzo (come ſi diſſe) tra l'vno, & l'altro eſſercito, con intentione di fare gli alloggiamenti dall'altra banda del foſſo più vicino a' nemici, i quali ancorche ſi foſſero moſſi, non s'erano però diſcoſtati molto, & quando viddero i Fiorentini eſſere varcati di là dal foſſo, & che non haueuano nè baleſtre, nè paueſi (che coſi chiamano gli ſcrittori noſtri quelle armi) ſubito con gran rumore, & ardire ſi moſſero contro di loro, & iui fatta vn'aſpra, & pericoloſa battaglia; doue morì Franceſco figliuolo di Vguccione con altri nobili di Piſa, & fuorusciti di Fiorenza con molti caualieri Tedeſchi, che inſin dalla venuta di Henrico in Italia erano ſtati a' ſeruigi del Fagiuola. I Piſani vltimamente ricouerate le forze ſi diedero con tanto impeto ne' nemici, che sbaragliati, e rotti, gli miſero in poco ſpatio di tempo in fuga, e tutte le robbe, e cariaggi de' Fiorentini, & del Prencipe reſtarono nelle mani de' nemici; ma il B. Antonino, & Leonardo Aretino vogliono, che'l Prencipe di Taranto, oppreſſo da vna febbre, non interueniſſe alla battaglia, & di conſenſo ſuo non ſi combatteſſe. Morirono in queſto fatto d'arme intorno à due mila huomini, & da cento cinquanta ne furono fatti prigioni. Tra i morti vi fu Carlo figliuolo del Prencipe, Don Pietro fratello del Re Roberto, di cui non ſi trouò mai la teſta, con alquanti caualieri nobili di quel Regno, vi morì anco Carlo figliuolo del Conte Guido di Battifolle, vi morirono de' Fiorentini, caualieri, & nobili aſſai, di Bologneſi, Saneſi, Caſtellani, Ogobbini, Romagnuoli, & Piſtoieſi, & di molte altre Città, e Terre, c'haueano mandato genti in aiuto de' Fiorentini à quella impreſa, le quali tutte riceuettero danno, ò di prigioni condotti à Piſa, ò di morti. De' Perugini vi rimaſe prigione Bolgaruccio Conte di Marſciano, huomo di gran riputatione, & credito nel miſtiero dell'armi; ilquale condotto con gli altri in Piſa morì nella Torre dalla Fame, così detta dal Conte Vgolino, che con tre figliuoli vi fu crudelmente d'inedia fatto morire, M. Tadeo di M. Bartolomeo, M. Ridolfo di M. Ranieri, Ceccholo, & Auerardo di M. Giouanni (credo io) della famiglia de' Monteſperelli, Contolo di Vguccione, Petruccio di M. Vinciolo dalla Torre, Ciancio di M. Giacopo de' Montemelini, Ceccholo di Agnoluccio di Sinibaldo (credo) de' Ramazzani, & Lotto di M. Simone di M. Guidalotto de' Guidalotti, con molti altri nobili, & popolari.

Bolgaruccio Conte di Marſciano muor in Piſa nella Torre della Fame.

Mentre, che le coſe di ſopra dette s'erano intorno al Monte Catino, & in val di Nieuole tra Ghelfi & Ghibellini trattate, era entrato à Calende di Settembre per capo de' Sig. noſtri in Perugia Maſſolo di M. Buonconte de' Saccucci, il quale dopò l'hauere ottenuta la facoltà da' conſigli di poter fare quanto occor-

reua

reua per le ſoſpitioni, che s'erano nouellamente preſe de' Ghibellini della Marca, per gli auuiſi, che dati loro haueano gli Ambaſciatori d'Ancona, e di Hiegi, non intendendo per l'auttorità conceduta, che ſi poteſſe alla legge del Sindicato derogare; ordinò co'l conſiglio d'alcuni huomini prudenti, che ſi eleſſe per conſiglieri, che qualũque foſſe auttore d'alcun romore, ò tumulto nella città, foſſe in pena dell'vltimo ſupplicio, e nella perdita della robba caduto. *Anni della Città 3351. Del Signore 1315.*

Et volſe, che la cura delle fortezze, torri, & rocche, così della città, come del contado foſſe non de' proprij padroni, ma per più ſicurezza del publico da quei cittadini, che da gli ſteſſi Sig.vi foſſero mandati alla guardia, & perche la città foſſe meglio cuſtodita, & con più diligenza guardata, vi fece due capitani per ciaſcuna porta, de' quali da noi ſe ne darà nota in quello ſteſſo modo, che ne' libri publici ſi trouano regiſtrati; & prima per porta ſant'Angelo M.Armanno di M.Ranieri de gli Armanni, & M.Matteo di M. Giacomo de gli Arcipreti; per porta Sole M.Simone d'Alfano de gli Aſcagnani, & Ugolino di M. Giouanni; per porta ſan Pietro Fatiolo di M. Vſſreduccio (crediamo noi) de' Baglioni, M.Tomaſo de' Boſchi da Gaiche; per porta Sanſanne M.Berardo della Corgna, & Rufolo di Piero; per porta Borgne Cola di M.Tadeo, & Marinello di Peruzzo. Et perche s'era combattuto à Monte Catino con danno (come ſi è detto) de' Fiorentini, & parte Ghelfa, il Magiſtrato per prouederſi di nuoue genti mandò diuerſi Ambaſciatori per le terre vicine, affinche (ſecondo l'obligo della Lega) ſe ne prouedeſſero, & le teneſſero in punto per ogni occaſione c'haueſſe potuto auuenire. Et auuenne, ch'eſſendo ſtato eletto ſecondo la forma de' ſtatuti per nuouo Podeſtà di Perugia M.Maggino de' Maggi da Breſcia, & eſſendoſi inteſo ch'egli di parte Ghibellina era, & che ſecondo gli ordini della città non poteua eſſerui ammeſſo, fu deliberato che co'l mezzo di M. Vbaldo de' Nobili di Caſtel nuouo de' Michelotti, ch'era all'hora Podeſtà di Bologna, s'intendeſſe da' Signori di quel gouerno, e dall'iſteſſo M.Maggino s'era vero, ò nò, e che quãdo foſſe Ghibellino non vi veniſſe, perche non poteua eſſere accettato in verun modo, & perche fu trouato eßer vero non vi venne. Di che habbiam fatto memoria, per che ſi vedano le conditioni de' tempi, e gli ordini della città; poiche non ſolo a' Podeſtà, & ad altri vfficiali foreſtieri, ma nè anco à verun noſtro cittadino poteuano nella città darſi vfficio alcuno, che di parte Ghelfa non foſſe.

Vbaldo de' Michilotti Podeſtà di Bologna.

Morì del preſente anno in Napoli vn famoſiſſimo Predicatore dell'ordine di ſan Domenico noſtro Perugino, chiamato F. Agnolo de' Tignoſi, di cui s'ha notitia per le ſcritture, & relationi c'habbiamo hauuto da quei Reuerendi Padri in ſcriptis, cauate dalla loro Libraria, & narrano di lui, che fu di tanta eloquenza, & gratia appreſſo i popoli, che in qualunque città arriuaua, & vi predicaua il verbo d'Iddio, tutta la commoueua, & per lo gran concorſo, c'haueua alle ſue prediche, tutti gli altri erano forzati à laſciare il predicare, predicando lui, fu huomo operato nella ſua Religione, & hebbe molti gradi in eſſa, & morì diffinitore.

Erano

Anni della Città 3351. Del Signore 1315.

Erano in Castel della Pieue terra suddita a' Perugini, molte garre, & inimicitie in questi tempi, e tra l'altre ve n'era vna, c'hauea quella terra in due parti diuisa; principale dell'vna fu il Ciotto, ouero Gnotto di M. Brettacone; & dell'altra i figliuoli d'Oddo di Morando, & loro seguaci. I Magistrati nostri, che (come si è veduto sin quì) non solo delle terre, & luoghi sudditi, ma di tutte le città, e terre vicine, si prendeuano cura, & metteuano ogni studio, perche in quiete, e pace viuessero, deliberarono (perche le differenze si componessero) di mandarui due Priori, con ordine, che qualunque delle parti negasse il compor, fosse astretto da gli officiali della terra di vendere loro tutte le sue facoltà, e di partirsene, & essi di comprarle, & hauendo i due Signori trouato durezza dalla parte del Ciotto, fu commesso lor di nuouo per lettere, che si essequisse l'ordine, facendo essi instanza di tornarsene; ma quello che ne seguisse non appare ne' libri publici, da' quali s'ha notitia (benche semplice, & oscura) che in tempo di questo Magistrato si accendesse talmente fuoco nelle case, oue habitauano all'hora i Signori, ch'erano (per quello che si può vedere in quei libri delle Reformationi, in cui di questo fatto si tratta) contigue al palazzo, oue soleua habitare il Capitano, che quasi tutte arsero, & roinarono; & fu tale, e tanto il fuoco, che non supplendo l'acque, che erano ini vicine, fu forza d'adoprarui del vino per ismorzarlo; & soggiongono, che questa casa che abbrucciò, era già stata di Vitale Frangipane (che se fù de' Frangipani di Roma, ò de' nostri Perugini, à me non è noto) & non fu senza danno di scritture publiche quest'incendio; perche si legge, che fosse dato ordine, che di quelle scritture che s'erano consumate, se ne douessero far nuoue copie, & metterle in mano del Notaro delle Reformationi, affinche i Signori Priori potessero vedere per se stessi gli ordini, & statuti fatti da gli antecessori loro. Mandò à Berardo Signor di Camerino, perche mandasse suoi Ambasciatori à riceuer le tasse de' soldati, che douea dare alla Lega, & ad altri luoghi ancora, & à Fiorenza, perche le mandassero le forme, & l'altre cose necessarie per mettere in piede la Zecca, volendo far battere monete di argento, così delle grosse, come delle minute, non meno per l'vtile, che per l'honore, & grandezza della città. Et desiderando d'hauere nelle mani alcuni soldati Aretini, che tornando dall'essercito de' Pisani erano stati presi nel territorio di Sartiano vi mandarono M. Vinciolo di Vguccionello, M. Oddo de gli Oddi, & Vguccinello di Marco, affinche con ogni istanza procurassero, che si dessero nelle lor mani, sperando con essi di poter ricuperare Bolgaruccio Conte di Marsciano, Pellolo, & alcuni altri cittadini nostri, che furono da' Pisani nel fatto d'arme di Monte Catino fatti prigioni. Condussero trecento, e cinquanta caualli Francesi sotto la cura di Vguccionello d'Offredduccio di Aluiano. Mandarono M. Oddo de gli Oddi Gouernatore à Castel della Pieue, perche hauesse à mantenere in fede quella terra, & si collegarono di nuouo con Ogobbio, con Oruieto, con Città di Castello, con Foligno, con Spoleto, con Sassoferrato, con Trieui, con Spello, Beuagna, Montefalco, &

Case oue habitauano i Signori Priori nostri, abbrusciate & arse dal fuoco cõ perdita di scritture publiche.

& Bettona, che ne haueuano fatto instanza, come anco due Ambasciatori Fiorentini, che domandauano anch'essi, se voleuano concorrere nella Lega con Bologna, Siena, & Fiorenza, à che essi conuennero in altro tempo, essendosi per all'hora risoluto di far questa con i popoli più vicini; & opportuni a' casi loro.

Anni della Città 3351. Del Signore 1315.

Et alli veintinoue di Ottobre douendosi eleggere i nuoui Priori, ordinò questo Magistrato, che douessero vincersi à scrutinio secreto quelli d'vna porta da gli altri dell'altra porta, & non ciascuno per la sua, con questa conditione, che non se ne potesse eleggere veruno, che non fosse Ghelfo, & che a' Ghibellini bastasse semplicemente l'esser tenuto tale, & che se alcuno ne fosse eletto, la elettione fosse nulla con pene graui, con che terminato l'vfficio loro entrò à Calende di Nouembre Gratiuolo di Ricciuolo di porta sant'Angelo, & compagni, i quali hauuto ordine da' consigli, che quello che essi concordi con sedici Camerlinghi, che alle volte noi Rettori dell'Arti chiamiamo, facessero, fosse tutto valido, & autentico, mandarono Saracino di M. Guido Marchese, Contolo di Raniere, Vguccionello di Marco, & Oddo di Nicolò, ad Oruieto, affinche hauessero à fare opera (poiche i prigioni Aretini erano nelle loro mani venuti) che si conseruassero ad instanza de' Perugini, co' quali (come si è detto) essi sperauano di riscattare il Conte Bolgaruccio da Marsciano, & gli altri, ch'erano in mano de' Pisani prigioni, & poco dopò vi mandarono a' condolersi del danno, che essi haueuano riceuuto delle loro genti à Montefiascone M. Vinciolo di M. Elemosina, & Guccio di Fucciarello di M. Andrea. Il danno fu graue, perche con la perdita di Montefiascone, di Monteauto in Maremma, & di Toscanella luoghi tutti di parte Ghelfa, persero molta gente, & fu fatto prigione in Montefiascone Monaldo di Catalano Monaldeschi, che era capo della guardia di quella città; osseruò questo Magistrato la legge antica, che nella solennità della Natiuità di Nostro Signore GIESV CHRISTO si douessero liberare ogni anno di carcere due condannati, purche le condennationi loro non passassero cinquanta libre di danari, & che fossero stati sei mesi prigioni. Et con l'hauere riceuuto Ambasciatori del Senatore di Roma, appresso il quale era all'hora il gouerno di quella città, che dimandò loro per gratia, che si reuocasse vno editto fatto da loro contra gli Hebrei, ch'erano in Perugia; che quale egli fosse non è espresso; & perche in potestà loro non era di reuocarlo, fu con molta dimostratione di dispiacere, & dolore negato loro; & con l'hauere augumentato à se, & a' successori loro, & famiglia per la auttorità, che ne haueuano hauuta da' consigli, la prouisione di giorno in giorno insino à quanto ne haueuano per l'adietro hauuto, volsero che si compisse, & tirasse à fine l'ordine già dato intorno allo aggiustarsi la libra, nella quale consisteua l'vguaglianza, & il conueneuole pagamento de' datij, & delle colte, & di ogni altra impositione, che per es, & libram si metteuano, & che tutto quello, che dalli dieci huomini sopra

Gratiuolo di Ricciuolo, capo de' Signori in Perugia.

ciò de-

Anni della Città 3351. Del Signore 1315. *ciò deputati era ſtato fatto, foſſe ſtabile & fermo, & che tutti gli altri regiſtri di libre foſſero caſſi, & annullati, & che queſta libra, che all'hora ſi faceua per le mani del loro Notaro, foſſe autentica & prattica ta, con le quali determinationi venuti al fine dell'vfficio loro, conuocato il conſiglio de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti, domandarono il modo con cui ſi haueſſero à dar loro i ſucceſſori, & deliberoſſi nel modo, che nel ſeguente Libro diraſſi.*

Il fine del Quinto Libro.

Digitized by Google

DELL'
HISTORIA
DI PERVGIA
Parte Prima, Libro Sesto.

SOMMARIO.

Si dà notitia di varie guerre de' Perugini, e paci. Si descriue l'erettione de' Caualieri di CHRISTO in Portogallo, la rotta de gli Ascisiani, l'assedio di Genoua fatto dal Visconte, il ritorno d'Ascisi sotto l'ombra della Chiesa, la morte di Dante Fiorentino Poeta, l'essercito de' Perugini sotto Spoleto, la sommissione di Spina Castello, il fatto d'armi tra Federico, e Lodonico Imperatore eletto, e la chiamata del Duca di Bauiera in Italia. Si racconta la scommunica fulminata contro l'Imperatore Bauaro, la creatione di Pietro Corbanese Antipapa, l'interdetto posto dal Vescouo in Perugia, la morte di Cane dalla Scala in Treuigi, e nel fine del Libro si pone vn breue Catalogo d'alcuni Padri illustri dell'ordine Domenicano.

Anni della Città 3352. Del Signore 1316.

L primo Magistrato dell'anno MCCCXVI. fu deliberato, che si creasse (poiche non v'era modo fermo) che ciascuna porta à scrutinio secreto si eleggesse i due suoi Signori Priori, & vi fu eletto Buonetello di Benuennuto (credo io) de' Bonarini, sotto la Podestaria di M. Prouendino de' Prendiparte da Bologna per lo primo semestre, & per lo secondo di M. Gentile di M. Berto da Casaglia, & Capitananza di M. Tomaso de' Suppi da Fermo, ilquale Buonetello, dopò l'hauer vedute per osseruanza de gli ordini, che vi erano, le riformationi, & l'entrate, & gli esiti de gli anteceſſori suoi mandò Paolo di M. Guido, & Guccio di Fucciarello al Re Roberto, affinche secondo i Capitoli fatti con la città di Spoleto si restituisse il Castello di Radeto a' figliuoli di M. Brunamonte da Chiauano, vno de' principali difensori di parte Ghelfa in quella città, & altri ne mandò alla città di Chiugi, perche si doleſſero di vna caualcata, che si era fatta per lo territorio di Cettona, terra raccomandata a' Perugini, & che per l'auuenire più à cotali atti non discendeſſero, se haueuano punto à grado la loro vicinanza. Gli Ambasciatori furono Cola di M. Tadeo, e Contolo di Ranieri, e condusser alcuni Capitani di caualli à fauor della Lega, che fatta haueano con

Digitized by Google

Anni della Città 3352. Del Signore 1316.

la città di Oruieto, di Ogobbio, & di Foligno con conditione di seruire in qualunque occasione si fosse, & contra ciascuno, fuori che contra il Christianissimo Re di Francia, & Roberto Re di Napoli, di che habbiamo noi fatto memoria, perche si veda la inclinatione, che haueua all'hora la città nostra verso questi due Sereniſſimi Prencipi. Et perche non solo di questo anno, ma etiandio di alcuni altri seguenti poche attioni degne di scrittura della città nostra si trouano, dirò d'alcune, che n'occorsero nelle terre della Lega, & della elettione del Pontefice in Auignone, che fu parimente di questo anno.

Ghibellini à danni di Acquapẽdente, e d'Oruieto.

Essendo dunque (come detto habbiamo) Vguccione della Faginola restato vincitore nel fatto d'arme di Montecatino, tutta la parte Ghibellina prese grandissimo ardire contro Ghelfi di tutta Toscana, & perciò essendosene messi insieme vn gran numero, andarono a' danni di Acquapendente, doue era il Signor Pietro Farnese, & indi in molti luoghi del territorio d'Oruieto, & fattoui gran danni, & incendij, finalmente del mese di Febraro si sbandarono, & tutti se ne tornarono alle case loro. Ma perche i Perugini ch'erano stati chiamati insieme con Ogobbini in aiuto de' Ghelfi della città d'Oruieto, temendo, che i Ghibellini (trascorse & predate quelle parti) non venissero anco ne' paesi loro, vi andarono con vn buon numero di caualli, & fanti, & non trouando nimici alla fronte, vnitosi con Poncello Orsino Capitano all'hora delle genti d'Oruieto in quei tempi, se n'andarono nel territorio di Viterbo, & iui fatti non minor danni, che i nimici nelle terre d'Acquapendente, e d'Oruieto fatto si haueſſero, tornarono con gran preda verso Marta, & poscia andati a' danni di Corneto, & di Montefiascone, rimasero nell'vna, & nell'altra terra i Ghelfi, ilche fatto i nostri con i soldati di Ogobbio se ne tornarono carichi di preda, & di spoglie di nimici, alle patrie loro.

Ma intanto essendo entrato à Calende di Marzo nuouo Magistrato di Signori in Perugia, capo de' quali fu Oddo di Ninolo di porta Sansanne, eletto da' Rettori dell'Arti non come l'altro per scrutinio secreto, ma aperto;

Tributo ne i palij dalle terre suddite.

dopò l'hauer riceuuto il tributo dalle terre, & luoghi suddati, & raccomandati alla città ne' palij, secondo l'vso già posto ui pochi anni à dietro da darsi nel giorno stesso della solennità di santo Herculano, & dopò l'hauer proueduto co'l mezzo di Saracino di M. Guido Marchese, & di Vegnatolo di Riccinolo loro Ambasciatori, che dalle città, e terre della Lega si mandassero a' tempi debiti i danari per le paghe de' soldati, che à beneficio commune si teneuano & in Perugia, & altroue, sotto la cura vltimamente di Vgolino d'Aluiano, propose così nel primo consiglio de' Camerlinghi, come nel secondo de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti, che non fosse lecito ad alcun nobile, ò nato di prole militare, nè ad alcun Dottore, che fosse nel Collegio de' Dottori di Perugia descritto, di entrare, ò metter piede in palazzo, ò nelle case done habitauano i Signori Priori, senza licenza in scritto di detti Signori, ottenuta fra loro per sette voti, ò non fosse Capitano, ò de' Capitani di parte Ghelfa.

Et ciò essersi fatto ne' libri publici si asserisce, perche dipendendo dall'vfficio

vfficio del Priorato la conseruatione del popolo di Perugia, & la libertà della città, non pareua loro conueneuole, che andando spesse volte i nobili (& fiami lecito d'vsare le proprie parole della scrittura publica) con superbia, & ingiuria dinanzi a' Signori, si permettesse, che essi abussassero la dignità del Magistrato, & diminuissero, & ritardassero l'vtilità del popolo, & la libertà del commun di Perugia, ilqual partito ancorche da Massolo di M. Buonconte de Saccucci, vno de gli vfficiali, fosse persuaso à soprasedersi, & à pensaruisi meglio, fu nondimeno per detto d'vn solo ch'arengò in contrario per ducento & ventisette voti, di ducento & quarantasette ch'erano, vinto. Et intesosi per Ambasciatori d'Ancona, & di Hiegi, che'l Marchese della Marca, che per insino all'hora era stato fautore di parte Ghelfa, cominciaua à dar volta, & à piegare all'altra parte, parendole cosa di molta importanza, vi destinò subito M. Tomaso di Buongiouanni, & Berardo di maestro Giouanni, affinche lo persuadessero à rimuouersi da cotal pensiero, e da non torsi dal fauor de' Ghelfi per darsi a' Ghibellini, così per honor di lui, come per quiete di quella Prouincia, che da questa sua mutatione n'hauerebbe, & trauagli, & danni sentito; & due altri ne mandò alla Communità di Ancona, perche hauessero à rifermare la Lega, ch'era di già fornita. Gli Ambasciatori furono Agneluccio di Giouanni de' Carpani, & Grillo di Giacomo amendue di porta sant'Angelo.

Anni della Città 3352. Del Signore 1316.

Mandò questo Magistrato à misurare, & à terminare il territorio del Chiusi con tutti quelli, che vi hauessero hauuto interesse, ilqual tenimento s'era pur all'hora appaltato per noue mila corbe di grano l'anno, ilche n'è parso notenole, & degno di memoria. Et rinouò la legge, che i Signori Priori, & Camerlinghi non potessero essere se non Ghelfi, & viaggiunse pena di cinquecento libre di danari, così à colui, che proponesse alcun Ghibellino à quelli due vfficij, come allo eletto, se lo accettasse, & che niun Perugino potesse accettare vfficio alcuno nelle città, terre, & luoghi di parte Ghibellina, ò che fossero tenute tali, & particolarmente che non potessero andare nella Marca d'Ancona senza licenza de' Magistrati nostri, & che non s'intendesse valida, se non fosse passata nell'adunanza de' Rettori dell'Arti di numero almeno di dugento, e di ventiquattro Camerlinghi.

Legge, che i Priori, & Camerlinghi nō potessero essere se non Ghelfi.

In tempo di questo Magistrato Vguccione della Faginola hauendo lasciato al gouerno di Lucca Neri suo figliuolo, & egli andatosene per alcuni suoi affari in Pisa, della quale era parimente Signore, auuenne che Neri fatto pigliare vn potente cittadino chiamato Castruccio di Castracane de gl'Interminelli giouane valoroso, e di gran cuore, per alcuni homicidij, che diceuano hauer commesso, & volendolo far morire, il popolo ciò di malauoglia sofferendo, prese l'armi, gli si leuò contro, & (come alcuni vogliono) lo cacciò di Lucca; ilquale andandosene per aiuto verso Pisa, & trouato il padre per strada, perche inteso il pericolo di perder quella città, & il figliuolo, se ne veniua per prouedere al tumulto à quella volta, gli disse quanto era in Lucca accaduto; & iui fermatisi alquanto, nō dissimulando punto il dolore della perduta città, furono da nuoui

Anni della Città 3352. Del Signore 1316.

meſſi ſopragiunti, che non meno noioſe nouelle di quella, che Neri ſteſſo haueua data al padre, gli apportorono, & ciò fu che Piſani dopò la partita di Vguccione, preſe anch'eſsi l'armi, erano corſi al ſuo palazzo, & ſaccheggiatolo; & tagliatani à pezzi tutta la ſua famiglia, haueuano (mutando ſtato) fatto Signore della città loro il Conte Gaddo Ghirardeſchi, huomo ſauio, di grande ardire, & potenza. I Fagiolani intesa queſta nouella furono da grandiſsimo dolore, & ira aſſaliti; ma non potendo per all'hora nè all'vno, nè all'altro caſo prouedere per non hauer genti in ordine, ſe n'andarono in così miſero ſtato in Lombardia, & Vguccione non puote poi mai, ancorche più volte tentaſſe di ritornare in Piſa, rientrarui. Caſtruccio Caſtracani, ch'era pur'all'hora ſtato per perder la vita, fu da' ſuoi parteggiani fatto Sig. di Lucca ſua patria, e così la fortuna per moſtrarci quāto ella può nell'humane coſe, fece che'l Fagiuola, che pur dianzi era à tanta grandezza venuto, che non ſolamente Toſcana, ma tutta Italia temeua di lui, ne andò in vn tratto al fondo; & il Caſtracani, ch'era prigione per la vita, e quaſi preſſo alla morte, volgēdogli il crine, diuenne Signore della ſteſſa ſua patria. Eſſempio veramente notabile, & da eſſere ben conſiderato da tutti quelli, che reggono città, & ſtati.

Giouannello di Michelotto de' Michelotti capo de' Signori.

Ma in Perugia, eſſendo di già compito il termine dell'vfficio di Oddo di Nicolò, & ſuccedutole per lo terzo bimeſtre del preſente anno Giouannello di Michelotto Michelotti, ſotto la Podeſtaria del medeſimo M. Prouendino, & Capitananza di M. Giouanni di Nicolò d'Aſcoli, nel primo Conſiglio de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti, che queſto Magiſtrato chiamaſſe ſi trattò, che ſi douesſe trouar modo, & ordine ſtabile, & fermo, conueneuole alla dignità della elettione de' Signori Priori, eſſendo quello il ſupremo Magiſtrato della città, & à cui facea di miſtiero hauer più l'occhio, ch'ad alcun'altra coſa del publico, ſcorgendoſi maſſimamente, che continuandoſi nel modo, con cui inſino all'hora s'era coſtumato di fare la elettione, ſi ſarebbe toſto in qualche inconueniente caduto, & fu data à gli ſteſſi Signori piena, & ampla facoltà, che con ventiquatro Camerlinghi (pur che due parti ne foſſero concordi) poteſſero trouargli, & ſtabilirgli il modo, & la forma più vtile, & honeſta che foſſe poſſibile in eleggergli, in correggergli, & in emendargli, & che ſuppliſſero parimente alla elettione de' Camerlinghi in quella parte, che più foſſe loro piaciuto, & fu anco per conſiglio ſolo di Feolo di Libriotto conceduto, & rimeſſo pienamente alla determinatione, & giuditio loro la elettione del Podeſtà, del Capitano del popolo, del Capitano di guerra, & del Giudice della giuſtitia, de' ſoldati per la cuſtodia della città, & de gli altri luoghi.

Et volſero, che nella elettione de gli ſopradetti vfficiali, douesſero tenere queſto ordine, che eſſi mandaſſero ò Frati della Penitenza, ò altri Religioſi in quelle parti d'Italia, che à loro più foſſe piacciuto, & che in quelle città, che eſſi ſapeuano eſſer di parte Eccleſiaſtica, & non Imperiale, & conſeguentemente Ghelfa, & non Ghibellina, poneſſero ogni ſtudio di prendere in Notola tutti i migliori, più nobili, & più ſcientiati Dottori, & Caualli-

lieri,

dieri, che vi fossero, & preso di tutti nome, cognome, e patria, ne desse pieno ragguaglio in scriptis alli Signori, i quali hauuta la relatione di tutti, ne hauessero distintamente à fare la elettione per tre anni à voglia loro, & così eletti metterli nelle Borse, & venuto il tempo della estrattione, si cauassero à sorte ciascuno per lo suo semestre, & questo fu il modo, che si diede alla elettione di questi principali vfficiali della città, non in tutto conforme all'altro ordine, che alcuni anni à dietro vi era stato dato. Volse vltimamente questo Magistrato, che da M. Giouanni d'Ascoli Capitano si riuedessero i conti non solo à i Padri della Penitenza, ch'erano vfficiali, & massari di tutte l'entrate publiche, ma etiandio à tutti gli altri, e di fonti, e di ponti, e di vie, e di qual'altro titolo vi fosse, affinche le cose publiche non andassero à male, con che finì le attioni sue questo Magistrato, non si conoscendo ne' libri publici se l'ordine dato loro di poter fermar il modo della elettione de' Sig. Priori, e de' Camerlinghi, fosse fatto ò nò, potêdo ageuolmête esserui diffetto, e mancamêto di scritture.

Anni della Città 1352. Del Signore 1316.

Per gli altri due mesi Luglio, & Agosto, hebbe la città nostra per capo de' Sig. Bettolo di Agnolo (credo io) de' Pelacani, benche nella scrittura publica, non vi sia nè cognome di famiglia, nè di qual contrada si fosse; ilquale dopò l'hauer dato ordine, che tutti i religiosi indifferentemente fossero obligati di andare alle processioni ordinarie, che si faceuano, & non vi andando, che fossero priui di tutte l'elemosine, che la città daua loro ogn'anno, che molte erano, si contentò che la città d'Oruieto, che del consenso suo lo richiedeua, facesse Lega con la città di Siena, con questa sola conditione, che i Perugini non fossero in cosa alcuna intorno all'osseruanza di essa obligati.

Bettolo d'Agnolo del Pelacane primo Priore.

Et essendo nate alcune differenze tra la communità d'Ascisi, di Spello, di Nocera, e di Gualdo intorno a' confini, & molestie, che gli Ascisiani dauano à questi loro vicini, per prouederui fu mandato ad Ascisi M. Simone di M. Guidalotto de' Guidalotti, & M. Michele di M. Nicola de' Barigiani Dottori, affinche intese le parti hauessero à terminare ogni lor differenza. Ma quello, che ne riportassero non è ne' libri publici registrato, ilche è auuenuto quasi sempre non senza mio gran disgusto, insino a' tempi nostri, perciochè hauerei desiderato, che non meno delle cose che a gli Ambasciadori si cõmetteuano, che delle speditioni di esse, se ne fosse tenuto conto. Ma quelli, a' quali sarebbe conueniuto di tempo in tempo darne regola, e forma à segretari, & ad altri Ministri publici, non l'hanno fatto, e però noi si scusiamo hora per sempre, se in questa parte non satisfaremo à chi haurà gusto di leggere queste fatiche nostre. Volle questo Magistrato, che per beneficio de' viandãti si tirasse à fine l'ordine che s'era già dato del ponte sopra il fiume della Caina da farsi non lungi dal castello di Monticello. E mandò due P. dell'ord. de' Pred. à Spoleto, & à Todi, affinche hauessero ad impetrare à tutto il popolo di Perugia la remissione de' danni, che in quelle parti dalle genti loro nel tempo delle guerre passate erano stati dati; & à Todi particolarmente ad instanza de gli huomini di Cannaia vi mandarono Vegnatolo, e Tobia di M. Fino di porta Sole, ma quello che vi hauessero à trattare non è espresso, con che finì il Magistrato suo il Pelacane.

Anni della Città 3352. Del Signore 1316.

Ma intanto del meſe d'Agoſto, eſſendo ſtata intorno à vent'otto meſi la Chieſa Santa ſenza Paſtore per la diſcordia de' Cardinali Guaſconi, che (come dicemmo) voleuano il Papa della loro natione, fu eletto in Leone di Francia ſu'l Rodano Giouanni XXII. Pontefice, nato baſſamente in Caorſa di Prouenza, prima chiamato Giacopo, alquale il Platina dà nome di XXIII. percioche egli vi pone nel numero Papa Giouanni VIII. che per eſſere ſtato femina, gli altri Auttori non ve lo pongono, & il Sabellico di XXI. Dice di queſto Pontefice il Villani, ilche è anco ſeguitato dal B. Antonino, che eſſendo quella diſcordia fra Cardinali tanti meſi durata, nè ſi accordando di fare il Papa, tutte le parti di comun conſenſo rimiſero i voti loro in queſto Giacopo, ſperando ciaſcuna di eſſe, ch'egli inchinaſſe ad vno de' ſuoi, percioche i Guaſconi, che erano più in quel Conclaue potenti, penſarono, che foſſe per dare il voto, ò al Cardinale di S. Maria in Portico, detto di Pelagrua, ò al Biderſi ch'erano di lor natione; ma coſtui di conſenſo de' Cardinali Italiani, & Prouenzali, & particolarmente per trattato di Napoleone Orſino Cardinale, capo di quella fattione contro Guaſconi, diede il voto à ſe ſteſſo, & ancorche io non habbia ciò letto in altri Auttori, mi è parſo con tutto ciò metterlo in queſto luogo, eſſendo (come ho detto) meſſo dal Villani nella prima parte delle ſue Hiſtorie, & da così religioſo ſcrittore, come è il B. Antonino, ilquale ſoggiunge, che ſe bene nell'altre elettioni neſſuno può eleggere ordinariamente ſe ſteſſo, in queſta del Pontefice può ciaſcuno eleggerſi qualunque volta glie ne ſia ſtata data la facoltà da gli altri, & che non ſia heretico. Papa Giouanni creato (come habbiam detto) in Leone, ſe n'andò à fare la coronatione in Auignone, & iui ſtette diſdotto anni, & alcuni meſi, che viſſe nella ſede di Pietro: dopò la coronatione, che fu à gli otto di Settembre, del qual bimeſtre, & dell'altro che le ſegue appreſſo, noi non habbiamo per mancamento di ſcritture publiche memoria nè de' magiſtrati, nè d'altre attioni loro. Fece alle quatro tempora del Natale di N. Sig. otto Cardinali, tra' quali con vn ſuo nipote, ve ne fu vno di caſa Orſina, in vn'altra poi ve ne fece vn Colonneſe, & vno Orſino. Fu molto vario nell'ordinationi delle Chieſe queſto Pontefice, perche ad alcuni Veſcoui accrebbe le Dioceſi, & ad alcuni leuò di quelle Chieſe, c'haueuano. Ordinò in Portogallo vn nuouo ordine di Caualieri, chiamati di CHRISTO, perche in fauore della Chriſtiana Religione militaſſero contro Mori, ch'erano all'hora nella Prouincia di Granata, & con volontà di quel Re, diede loro quelle entrate ch'erano già ſtate poſſedute da' Caualieri Templari in quel Regno. Canonizzò anco due S. Tomaſi, l'vno d'Aquino, detto per eccellenza l'Angelico Dottore, & l'altro, che fu Veſcouo di Herfrando. Confermò il libro delle Clementine, & ordinò che per tutti li Studij publici ſi leggeſſero. Furono molte guerre in Italia, & fuori à tempo di queſto Pontefice, ma per hauer noi deliberato di non dilatarſi in altro, che in quelle, doue in qualche parte concorreſſero i ſoldati noſtri, & i Toſcani, le laſciaremo à chi ha preſo carico di fare Hiſtorie vniuerſali.

Il Papa poter ſi eleggere ſe ſteſſo, pure che nõ ſia heretico, & che ne habbia la facolta da gli altri Card.

Et tornando alle coſe di Perugia, diciamo che non trouando noi nè dell'

anno

anno MCCCXVII. nè d'alcuni altri, che seguirono poi, memoria di lei degna da porsi in carte, & mancandone le scritture non solo delli due vltimi Magistrati dell'anno passato, ma etiandio d'altri tre del presente, ne fa mistiero di passarnela leggiermente. Dicono solo che di questi tempi la città gouernata sotto la protettione del Pontefice da' suoi soliti Magistrati, non hauendo guerra nè fuori, nè dentro; fuori perche s'era, & con Todini, & con Spoletini Ghibellini composta, & dentro perche quelle aspre, & crudeli fattioni, ch'erano per l'adietro state, & furono anco poi tra nobili, & popolari, non molto la trauagliauano; anzi in assai buono, & felice stato viuendosi, tutti i suoi cittadini à gli essercitij loro attendendo moltiplicauano grandemente nelle facoltà, e ne gli honori; erano spesso chiamati al gouerno delle città quelli, che faceuano professione di Leggi, & quelli d'Armi al gouerno della militia, perche in quei tempi tutte le città di qualche conto teneuano Capitani con grosse prouisioni, & numero di soldati per guardia delle terre & luoghi loro, atteso che nessuna ve n'era, che dalle fattioni ò Ghibelline, ò Ghelfe non fosse grauemente infestata, & non vi hauesse chi l'vna cercasse di mantenerui dentro, & di cacciarne l'altra in esilio.

Anni della Città 3353. Del Signore 1317.

Trouo che vn M. Prenciualle, & vn Ridolfo Perugini furono condotti l'vno per Podestà, & l'altro per Capitano di guerra dalla città d'Orueto, M. Prenciualle ch'era Dottore fu Podestà, & Ridolfo Capitano, ma di qual legnaggio essi fossero, à me non è ben noto, se non volessimo dar credenza ad alcuni, che senza hauerne determinata certezza, hanno detto, M. Prenciualle essere de' Baglioni, & Ridolfo de' Signorelli, ò de' Ranieri; ma si può ben credere, che l'vno & l'altro fosse, & di auttorità, & di consiglio, percioche amendue questi vfficij erano soliti darsi à gran Dottori, & à valorosi Capitani. Et fu eletto Mattiolo d'Andruccio di porta sant'Angelo per li due mesi di Luglio, & d'Agosto, capo de' Signori Dieci; ilquale hauendo ne' primi consigli c'hebbe, proposto alcune reformationi di molta importanza, & ottenuta licenza di poterle à voglia sua negli altri consigli proporre, & per essersi veduto, che la gran famigliarità, che i nobili, & altri cittadini teneuano con i Podestà, Capitani, Giudici della giustitia, & con altri vfficiali publici, cagionaua molti disordini, & molti delitti ne rimaneuano impuniti, ottennero questi Signori di prouederui, & ne fu data loro la facoltà; ma come, non è espresso, si può ben credere che hauendone essi fatta l'instanza, vi prouedessero, come anco nell'altra delle compre, che i sudetti nobili diceuano hauer cominciato à fare delle ragioni contro popolari, & di prendere le promesse, & confessioni di debiti, & d'altro da huomini particolari, che fossero stati ingiuriati, affin che non hauessero à quietarsi; à che pareua loro, che fosse da prouederui, acciò non si hauesse in qualche pericoloso accidente à cadere, & per meglio rimediarui ordinarono, che se alcuno di qualunque stato si fosse, hauesse cagionato romore alcuno per le piazze, e per le strade della città, cadesse in pena della vita, e di tutte le sue facoltà, nella quale cadesse parimente colui, che suscitatosi qualche tumulto, corresse ò con armi, ò senza, ad altra casa, che à quelle

Ordini proposti ne' consigli, & ottenuti, ma non esseguiti.

Anni della Città 3353. Del Signore 1317.

doue dimorauano i Signori Priori, Podestà, e Capitano del popolo, aggiungendoui (oltre all'obligarli al correre alle sudette case) che non facendolo, i figliuoli, & descendenti suoi non potessero hauere nè vfficio, nè beneficio dal publico. Et che nessuno nè Marchese, nè Conte, nè Capitano, ò alcuno di prole militare in tempo di detti rumori potesse correre nè andare à piede, ò à cauallo alla piazza, & se vi fosse, partirsene subito, & tornarsene alle case sue, sotto la medesima pena, le quali cose furono tutte passate nel consiglio de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti, a' quali fu anco conceduto di eleggersi cinquecento huomini popolari, perche hauessero con ogni studio ad attendere alla conseruatione della libertà, & al quieto, & pacifico stato della città; ma non si vede, che questi ordini pienamente si esseguissero per non vi essere dichiaratione de' Signori, a' quali erano state commesse le espeditioni.

Mandò questo Magistrato M. Vinciolo di Vguccionello de' Vinciolo, M. Simone di M. Bonifacio de' Coppoli, M. Vgolino di M. Ridolfo, Nino di Rustichello Montemelini, & Fuccio di M. Giouanni alla città di Chiugi, affinche con ogni studio, & diligenza trattassero, che fra i fuorusciti, & quei di dentro seguisse la pace. Ma ne' libri publici non si vede quello, che ne ritrahessero, solo si legge, che il dì seguente vi furono di nuouo mandati M. Giacomo di M. Saracino Montemelini, & Michele di Simone. Et perche di sopra si è detto della rigorosità delle leggi fatte contro nobili, & che quasi fosse per suscitarsi qualche tumulto, à che ne dà segno lo studio, che'l Magistrato pose in fare, che per la città si tenessero buone guardie, & oltre all'ordinare al Capitano di parte Ghelfa, che vi attendesse, vi elessero dieci cittadini con titolo di Capitani delle porte, & perche la maggior parte di essi furono de' Nobili, mi ha fatto render dubbio delle cose di sopra dette, pur noi scriuendo quel che ne' libri publici è registrato, non possiamo in alcuna guisa esser dannati, ne duol bene alle volte di non poter dare più chiara notitia delle cose di quel che si dà.

Capitani delle porte.

Gli eletti per Capitani delle porte furono questi, M. Vinciolo di M. Elemosina, & Ceccolo di Sinibaldo de' Ramazzani per porta Sansaune, M. Armanno di M. Ranieri de gli Armanni, & M. Matteo di M. Giacomo (credo io) de gli Arcipreti per porta sant'Angelo; Gianne di Ceccolo de' Montesperelli, & Ongaro d'Agnolo di porta Sole, Fatiolo di M. Vffreduccio de' Vibij, e Tomaso di Buon Giouanni per porta S. Pietro, Cola di M. Tadeo de' Bartolini, & Marinello di Veruzzolo per porta Borgne.

Cellolo di Giãduolo capo de' Sig.

Con che terminò l'vfficio suo il presente Magistrato, à cui successe Cellolo di Gianduolo, che di qual famiglia, & contrada si fosse non è espresso, ilquale dopò l'hauere ottenuta licenza da' consigli di poter proporre le cose, che occorreuano, pur che s'hauesse l'occhio alla Zeccha, & all'Acquedotto affinche l'acqua potesse venire alla piazza; volse, che si riuedessero, & riformassero le Borse de gli vfficij de' Signori Priori, poco auanti fatte, poiche vi si vedeuano molti disordini, & fra gli altri esserui stati messi molti fuor d'Arti contro l'vso della città, & altri, non nell'Arti in cui essi si trouauano descritti,

ma

mia in altre; & quel che più d'ogn'altra cosa pareua disdiceuole, v'erano stati Anni della
messi et iandio di quelli che habitauano il contado. Mandò al Gouernatore Città 3353.
di Spoleto, ch'era all'hora ad Ascisi, & v'era messo dal Papa, Fatiolo di M. Del Signore
Vffreduccio Montebiani, & Massolo di M. Buonconte Saccucci, affinche & 1317.
con lui, & con gli Ascisiani, & Folignati trattassero le cose di Spello, & di
Trieui, che quali fossero non è espresso, ma si può ben credere, che fossero diffe-
renze di confini. Et ricercato da gli Oruietani, che si mandasse loro vn nobile
Perugino, eletto dal Consiglio & Magistrati nostri per Capitano del popolo
di quella città, vi mandò M. Raniere di M. Ridolfo Caualliere, che di qual fa-
miglia si fosse, à me non è ben noto, ancorche da alcuni si sia detto, che fosse
della nobil famiglia de gli Armanni. Mandò con auttorità publica M. Si-
mone di M. Guidalotto de' Guidalotti, & Nino di Teueruccio Montemelini à
Città di Castello, della quale ne' libri publici si legge, essere stata sempre ne'
tempi à dietro collegata, & vnita, & hauer corso la medesima fortuna con
la nostra, & all'hora essere in grandissimo trauaglio, & pericolo, poiche vna
parte de' Ghelfi haueua con non picciolo danno di quel Popolo discacciata l'
altra fuori della città, ma quello, che da gli Ambasciatori fosse fatto non si leg
ge. Et essendo ricorsi gli huomini di Fossato, & di Gualdo per alcune diffe-
renze, c'haueuano fra loro, di pascoli, & di confini, vi fu con ampia facoltà,
& auttorità publica mandato perche le componesse Oddo di Ninolo di M. Gia
como de' Minacciati. Et mandò parimente, essendone stato con grand'instanza Famiglia de'
richiesto dalla communità di Cagli, e d'Ogobbio, vn buon numero di caualli, e Minacciati è
fanti in aiuto di parte Ghelfa della città di Cagli, dou'era entrato per vn trat già estinta.
tato, che hauuto vi haueua Federigo Conte di Montefeltro, ilquale rinchiusi i
Ghelfi nelle Rocche, che v'erano insieme con M. Mutio di M. Cante de' Ga-
brielli da Ogobbio, che v'era per Podestà, gli teneua talmente assediati, e ri-
stretti, ch'in breue cõ l'aiuto di nuoue genti ch'aspettaua, sarebbono con le Roc
che venuti nelle sue mani. Il Capitan delle genti, da' Magistrati nostri mãdato,
fu M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi; ma il numero de' soldati che v'andaro-
no, & l'esito dell'impresa, non è ne' libri publici espresso. Et co'l mezzo del R.
P. F. Vguccione de' Coppoli dell'ord. di S. Domenico s'hebbe l'assolutione, &
quietanza di tutti i danni, che così in commune come in particolare erano stati
fatti à Spoletini, e Todini nel tempo della guerra, ch'era stata loro fatta con-
tro, & il Padre come Sindico, e Procuratore della città la fece anco loro; E tre
de' Sig. Priori con M. Simone de' Guidalotti, con M. Francesco di Odduccio, con
Paolo di M. Guido, cõ Ranuccio di Guccio, con Oddo di Nicolò, e con Puccio di
Raniere andarono à Nocera, per prouedere a' danni, che da' fuorusciti Ghibel
lini gli si faceuano, e per rimetterla in pace. E perch'era commun desiderio del
popolo Perugino, che si douesse tirare innanzi la già determinata fabrica del
palazzo per residenza de' Sig. Priori, questo Magistrato per esserle necessa-
rio la Chiesa di S. Seuero della piazza, ottenutone il consenso dal Papa, &
commissione al Guardiano de' Frati dell'ord. Minore di S. Francesco, che riceu
esse conueneuole ricompensa, ò in altra Chiesa, ò in altre case, ò in danari, con-

for-

Anni della Città 3353. Del Signore 1317.

forme à quanto s'era per l'adietro da Papa Bonifacio viij. ottenuto, se ne desse. di consenso del Rettore il possesso al Magistrato, affinche si potesse tirare à fine la fabrica, à che s'attese con diligenza, come anco all'altra che pure all'hora haueuano deliberato, che si facesse del campo della battaglia. Et vltimamente douendosi trattare co'l Marchese della Marcha cose importanti allo stato di S. Chiesa, & à Ghelfi, & ad amici loro in quelle parti, vi destinarono con M. Thebaldo de i Nobili di Castel Nuouo Caualliere de' Michelotti, & con M. Simone de' Guidalotti il Reuerendißimo P. F. Francesco da Lucca Vescouo della città di Perugia.

A calende di Nouembre per l'vltimo Magistrato dell'anno, essendo stato Podestà per lo primo semestre M. Andrea di Domenico Marchese di Massa, & M. Berto de' Pellari da S. Gimignano per lo secondo, entrò per capo de' Signori, Giouanni di Cola, nel qual si vidde vna gran prontezza d'animo all'ornamento della città, perche si prese cura della fabrica del palazzo, che brusciò, dell'altra che far si douena, & dell'acquedotto. Et fece con l'ordine de' consigli la legge vtile, & conueneuole, che nessuno de' Signori Priori potesse dare vfficio ad alcuno de' suoi congionti insino al quarto grado, & che da niun Magistrato, ò consiglio si potesse metter partito alcuno contra questo ordine; volle che si terminassero le terre del Chiugi, quelle del publico, dall'altre delle Chiese, & de' particolari cittadini, che ve n'haueuano. Et che si eleggesse vn'vfficiale foresliere, perche hauesse à tenere à sindicato tutti gli altri vfficiali della città, & perche i danari per l'adietro malamente spesi, si rimettessero in commune; & volse per quiete publica, che la Podestaria di Nocera, che si soleua dare a' Perugini, si desse per vn semestre ad vn popolare, & per l'altro ad vn nobile, affinche così alternandosi di sei mesi in sei mesi, & l'vna parte, & l'altra sentisse il beneficio di quel gouerno, in cui s'era pur all'hora tumultuato per esserui rientrati i Ghibellini; a che il Magistrato per prouederui, volle, che i prencipali dell'vna & dell'altra fattione venissero à Perugia, con animo di rimetterſi in loro; & vi fu mandato per Podestà popolare Contolo di Ranieri, huomo honorato, & di cui la città s'era in molte attioni seruita.

Diuersi ordini, & Leggi vtili, & honeste.

L'Anno seguente MCCCXVIII. essendo Podestà di Perugia per lo primo semestre M. Pagnone da Cingoli, & per l'altro M. Fortebraccio de gli Aguccinelli da Pistoia, & Capitano del popolo M. Baldinotto de gli Aldofredi da Volterra, & Buonaspina di Nicoluccio di porta san Pietro capo de' Signori per li due mesi primi dell'anno, furono mandati con lettere credentiali dalla città di Nocera due religiosi a' Magistrati nostri, pregandogli di consenso de' Ghibellini, che v'erano, à contentarsi per quiete di quella città di mandar loro in gouerno, ò M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, ò Bernardino Conte di Marsciano, ò M. Bandino di M. Vinciolo, perche essi sarebbono conuenuti ad ogni compositione, & accoro che fosse stato loro ordinato da qualunque delli tre gentil'huomini stato mandato vi fosse. Piacque a' Signori di mandarui il Conte Bernardino, & la communità di Nocera mandò al-

alcuni suoi cittadini per istatichi in Perugia per insino à tanto, che il negotio loro si terminasse; ilquale terminò per all'hora, ma non durò molto, perciochè ritornarono poco dopò all'armi con non picciola alteratione de' Perugini, che furono forzati (come al luogo suo si dirà) di mandarui l'essercito. Et essendo in vso à quei tempi, che nel portar de' morti alla sepoltura, si portassero per la maggior parte auanti al palazzo de' Signori, & iui rinouatosi il pianto da' suoi, che l'accompagnauano, gl'istessi Signori per maggiormente honorare il morto, vscendo del palazzo, se gli portauano sopra le spalle insino alla sepoltura, cosa nel vero poco conueneuole alla dignità del magistrato; la onde discorsosi ne' consigli, vi fu fatta sopra vna legge, Che niun Priore potesse per l'innanzi portare non solamente i morti alla sepoltura, ma nè pure tener loro compagnia, come nè anco il Podestà, Capitano, & Camerlinghi, & ve ne aggiunsero vn'altra; Che niun Magistrato potesse dare la dignità di Caualliere à niun Perugino, & se alcuno ne veniss'e d'altroue honorato, non potessero i Signori darle cosa alcuna del publico. Rimediò parimente questo Magistrato con legge molto seuera, al vestire delle donne, & al portar dell'oro, & dell'argento, alle mancie, che si dauano loro ne gli sponsalitij, & alle simonie, che si faceuano per ottenere i gouerni. Anni della Città 3354. Del Signore 131.

Legge sopra il vestire delle donne.

Ceccholo di Sinibaldo de' Ramazzani, che fu capo del secondo bimestre, riceuuto il tributo dalle città, & terre suddite, & osseruata la legge, che v'era del rimedere gli ordini, & le spese de gli antecessori suoi, ricercato dalla città di Oruieto di eleggerle nuouo Capitano, vi elesse M. Gallo di M. Guido de' Baglioni. Et richiesto da Castellani, che si mandasse loro aiuto, affinche la terra di Citerna, ch'era da' Ghibellini Aretini assediata, non andasse nelle loro mani. Vi fu destinato M. Vinciolo de' Vincioli con vn buon numero di caualli, & fanti; ma perche non si potesse così tosto spedire, che non fosse, & la Terra, & la Roccha giuntamente occupata, ui andò nondimeno per guardia della Città istessa di Castello, che per la potenza de' nimici grandemente de' casi suoi temeua. Ma quello, che della impresa seguisse, non si legge; perche noi quanto scriuiamo, tutto dalle riformationi de' libri publici cauiamo, ne' quali non si vede altro, che i decreti fatti da' Magistrati, & da' Consigli. Ordinò questo Magistrato à Bernardino Conte di Marsciano Gouernatore di Nocera, che non molestasse Ranaldo signor di Somareggio, perch'egli hauesse à lasciare la custodia di quel luogo, perciochè hauendo molti parenti de' principali di Nocera, s'era molto in far le paci tra Ghelfi, & Ghibellini per quiete di quella città adoperato, & uolse che la custodia di Somareggio restasse appresso Ranaldo.

Braccio di M. Andrea di porta Borgne, che sotto la capitananza di M. Filippo da Massa entrò capo de' Signori il dì primo di Maggio, poche cose operò, solo di lui si legge, che (ricordato da' Consigli) conduss'e nuoui soldati per guardia della città; ma la cagione non è espressa, & che rimouò la Lega con Fiorentini, & con altri popoli di Toscana, & di Lombardia per le guerre ch'erano in Italia, cagionate dalle fattioni Ghelfe, & Ghibelline, & con Sanesi parimente

Anni della città 3354. Del Signore 1318.

te ch'erano (come altre uolte ſi è detto) trauagliati per le diſcordie de' Salimbeni, & Tholomei, che pure all'hora haueuano fatto non picciola nouità nella città loro con molto danno de' loro cittadini. Et hauendo ne i medeſimi giorni riceuuti Ambaſciatori dal Senato di Roma, che gli dimandarono genti, per tema c'haueuano anch'eſſi de' caſi loro, fu deliberato che le ſi mandaſſero, ma non vi ſi vede nè il numero de' ſoldati, nè il ſcsto cui vi andaſſero, ſe pure vi andarono, perche il tutto fu da' conſigli rimeſſo a' Signori, con che terminò l'vffitio queſto Magiſtrato.

Indulgenza in honorare il nome di GIESV da Papa Giouanni poſta.

In tempo del quale ritrouandoſi Papa Giouanni (come ſi è detto) in Auignone, volſe che tutti coloro, che ſentendo nominare da' Religioſi in ogni occaſione, & qualità di tempo il nome di N.S. & Redentore CHRISTO GIESV, faceſſero la debita riuerenza, che à quel ſacratiſſimo nome ſi conuiene, guadagnaſſero quaranta giorni di vera indulgenza; coſa poco oſſeruata a' tempi noſtri, & degna d'eſſere vſata da tutti i Chriſtiani, eſſendo conforme al detto di S. Paolo, il quale nella epiſtola a' Galati dice: In nomine IESV omne genuflectatur, cęleſtium, terreſtrium, & infernorum. Et io perche tutti gli huomini queſte coſe non ſanno, affinche queſta vſanza ſi continui, ho voluto in queſte noſtre fatiche non ſolo il buon' ordine del Pontefice, ma l'indulgenza, che poſe in honorar tal nome, notare.

Fu fatta del preſente anno tra Piſani, & Luccheſi da vna banda, & il Re Roberto, & Fiorentini dall'altra, la pace; perciochè il Re eſſendo protettore di parte Ghelfa deſideraua di quietare tutte le terre di Toſcana, nelle quali egli haueua non mediocre auttorità. Et i Signori da Eſte, hauendo il popolo di Ferrara preſo l'armi contro il preſidio del Papa, ch'alcune compagnie di Catalani, mandategli dal Re Roberto, vi teneua, ribellandoſi dalla Chieſa, furono chiamati Signori di quella città. Et Genoua anch'ella nobiliſſima nella Liguria dopò molti affanni, & battaglie, ſi diede per dieci anni al Papa, & al Re Roberto, che vi era andato inſin da Napoli in perſona con vna groſſa armata per liberarla dall'aſſedio, & moleſtia de' Ghibellini, ch'erano di fuori, benche per queſto non ſi forniſſe la guerra.

ordini di queſto Magiſtrato.

Bernarduolo di Sinibaldo, ch'entrò per lo quarto bimeſtre capo de' Signori, dopò l'hauer mandato ad inſtanza della communità di Gualdo M. Franceſco di Odduccio, & M. Gratia del Buono de' Gratiani per Ambaſciatori al Duca di Spoleto perche non haueſſe ad innouare coſa alcuna in quelle parti, & che'l Conte Bernardino di Marſciano attendeſſe con ogni ſtudio alla cura di Nocera eſſendo grandemente à cuore a' Perugini la ſalute, & pace di quella città, ordinò che niuno nè della città, nè del contado poteſſe andare in ſeruitio di alcuna città, terra, ò caſtello ſenza ordine del Podeſtà, del Capitano, & de' Signori, a' quali fu da' conſigli ordinato che douеſſero con ogni diligenza attendere alla quiete di Città di Caſtello, & à riformarla; & moderò l'ordine, che v'era di poter darſi accuſe ſecrete, & ſenza nome, come coſa poco conueneuole & ſcandoloſa; ma volle, che ſi deſſero con la nominatione del delinquente, & dell'accuſatore, affinche non ſi poteſſe altrui nuocere ſenza eſſere conoſciu-

to

to dal reo. Et Giouanni d'Agnolo, che succesſe à Berarduolo nel Magiſtrato, eſſendo ſtato il primo à rihabitare le caſe nuoue, che bruſciarono con priuilegio, che ſe non vi poteuano habitare non foſſero caduti nelle pene, che v'erano del non dimorare & di giorno, e di notte in palazzo, mandò cinque honorati ſuoi cittadini per Ambaſciatori alla città di Todi, affinche trattaſſero ch'ella prouedeſſe di maniera, che i Ghelfi ſuoi, & di Collazzone, foſſero non meno, che i Ghibellini delle coſe honeſte compiaciuti, & che non foſſero da i loro Magiſtrati mal trattati; gli Ambaſc. furono M. Thebaldo Michelotti, Guccio di Fucciarello, Marinello di Peruzzolo, Maſſino di Tomaſo Maſſini, & Feolo di Libriotto; mandò alcune compagnie di caualli, e di fanti al Re Roberto; & fu loro conceduto, che poteſſero ſcriuere à M. Simone de' Giacani, à F. Monalduccio, & à M. Lello, ch'erano alla Corte del Papa in Auignone Ambaſc. della città, affinche deſſero loro ragguaglio in che termine foſſero i priuilegij dello ſtudio, e ch'alla ſpeditione attendeſſero, da che ſi può far giuditio, che queſti Amb. vi foſſero ſtati mandati à queſto fine, e ne riportaſſero il Breue, c'hoggi di queſto Pontefice in cancellaria con l'altro di Clem. V. regiſtrato ſi truoua. Mandò queſto Magiſtrato à Città di Caſtello Nino di Teucruccio Montemelini, e M. Simone di M. Guidalotto, ma quello c'haueſſero in commiſſione non è eſpreſſo; ſi può credere, che foſſe per le diſcordie ch'erano in quella città, e perche eſſi à nome de' Magiſtrati noſtri faceſſero ogn'opra, perche in pace viueſſero.

Anni della città 3354. Del Signore 1318.

Ambaſciatori nella Corte del Papa in Auignone p i priuilegij del lo ſtudio.

L'vltimo Magiſtrato dell'anno, di cui fu capo Feolo di Libriotto, huomo molto vfficioſo verſo la ſua Republica, percioche in pochiſſimi conſigli ſi truoua, ch'egli non foſſe, e che ſempre il beneficio publico non ricordaſſe, hauendo vdito che i Ghibellini di Nocera haueuano vn'altra volta cacciato fuora i Ghelfi, & fatto prigione il Conte Bernardino di Marſciano, che v'era Gouernatore, ſdegnato di queſta alterezza de' Ghibellini, vi mandò ſubito tutti i ſoldati pagati ch'erano in Perugia, e molti della città, e del contado, ordinando loro che vi ſi tratteneſſero intorno infino à tanto, che gli ſi mandaua l'eſſercito, e per prouederſene quanto prima, mandò ſubito diuerſi Ambaſciatori in diuerſe città, e terre uicine, hauendo preſo non picciolo diſguſto contro Federigo da Feltro Conte d'Vrbino, perche co'l fauor di lui haueuano i Ghibellini preſe l'armi, e cacciati i Ghelfi di Nocera. A Fabriano, & al Marcheſe della Marca d'Ancona vi fu mandato Biagio di Guiolo, & Guccio di Nicoluccio de' Merciari famiglia molto riguardeuole, & antica, hoggi detta de gli Vghi, e de' Braghi; ad Ogobbio Tobia di M. Fino; al Duca di Spoleto, & a' Miniſtri ſuoi Guidarello di M. Gualfreduccio de' Baglioni, & Oddo di Nino; od Oruieto Giacomo di Tancredi, e cõ la prouiſione de' ſoldati, e d'altre coſe opportune alla guerra, vi eleſſe per Generale delle genti Nuccio di M. Guido de' Baglioni, à cui fu dato in compagnia oltre à due de' Sig. Priori, Guidarello di M. Gualfreduccio della ſteſſa famiglia de' Baglioni, M. Berardo di M. Guido della Corgna, e M. Vinciolo di M. Elemoſina, e per guardia della città vi conduſſe Nuccio di Ridolfo Varrani Sig. di Camerino con 150. fiorini d'oro il meſe. E mandò di nuouo al Marcheſe della Marca M. Baglione di Gualfreduccio ſenza darſene la cagione.

Feolo di Libriotto capo de' Signori.

Et

Anni della Città 3354. Del Signore 131.

Et donò in virtù d'vn partito vinto nel consiglio generale de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti cento fiorini d'oro à M. Simone de' Giacani Caualliere per le fatiche c'hauea durate a beneficio publico in Auignone in ottenere i priuilegij dello Studio; ilche si nota non meno per la dignità, & notitia de' priuilegij, che perche si veda, che quei nostri antichi padri non si dimenticauano di coloro, che per accrescere honore & fama alla Patria, haueuano affaticato, essendo, che dalle cose passate si prenda non picciolo documento per le presenti; Con che finì il Magistrato suo, & l'anno insieme Feolo di Libriotto.

In principio di Gennaro del M CCCXIX. essendo Podestà di Perugia M. Giustinello de' Tisingardi da Fermo, & Capitano del popolo M. Lambertino dalla Pace da Bologna entrò per capo de' Signori nostri Riguccio di Tadeo, ilquale fatte molte prouisioni, & ordini per l'opportunità della guerra, che contro i ribelli di Nocera le soprastaua, che teneuano occupata quella città, mandò di nuouo al Duca di Spoleto, & ad altre terre di quel Ducato per assoldar nuoue genti M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & Vinciolo Nouello, così detto ne' libri publici. Alqual Duca fu indi à non molti giorni rimandato per ottener gratia à fauore della Communità d'Orueto, che detto Signor Duca si contentasse di liberare dalle carceri Monalduccio di M. Guelfardo lor cittadino, gli Ambasciatori furono Bernardino Conte di Marsciano (che di già era stato da' Ghibellini di Nocera rimandato) M. Filippo di M. Guido della Corgna, M. Raniere di M. Ridolfo, M. Paolo di M. Guido, & Nalduolo de' Montemelini.

Et ad instanza della Communità di Gualdo pure al medesimo Duca mandarono questi Signori poco dopà Tobia di M. Finò di porta Sole, & Agnoluccio di Giouanni, ma quello che hauessero à trattare non è espresso; ordinò per legge, che a' testimonij falsi si duplicasse la pena, & doue per l'adietro era stata di ducento libre, si augumentasse à quatrocento, così al testimonio, come all'inducente. Et del mese di Febraro, per quel che si può ritrarre dalle scritture publiche, fu composto con la Communità di Nocera, & con i suoi Ghibellini, ma il modo che si tenne, non vi è espresso. Questo solo si legge, che i Signori nostri vi mandarono per Gouernatore con quella auttorità, & balia che conueniua à persona tale Nuccio di Ridolfo Varrani Signor di Camerino, ch'era Capitano di guerra della città con l'istessa prouisione di cento cinquanta fiorini d'oro il mese, che haueua in Perugia, ma che in Nocera le s'hauessero à pagare da quella città, doue da quatro Signori Priori nostri, che vi furono mandati, fu proueduto di nuouo consiglio, & nuouo modo di gouerno. Et liberatosi il Magistrato dalla guerra di Nocera, ordinò perche lo studio augumentasse, hauendo hauuto priuilegij, & titolo di studio vniuersale in tutte le facoltà, che tutti gli scolari, & forestieri, & Perugini fossero immuni, & essenti d'ogni grauezza, che dalla città si imponesse, percioche spesso se n'imponeuano à tutti gli habitatori indifferentemente. Et hauendo hauuto per diuersi auuisi certezza della vittoria, & ricuperatione di Genoua per lo Re Roberto,

Legge contro i testimonij falsi.

Roberto, volse che ad honor di Dio, & di S. Lodonico, che fu all'hora per annouerato, & de' Signori nostri, & del palazzo tolto, si andasse alla Chiesa di S. Francesco, doue era l'imagine di quel glorioso Santo, in processione; & mandò di nuouo altri oratori al Duca di Spoleto in seruigio della Communità di Nocera, & ad Assisi à fauore di Celle del Picora, & suoi figliuoli, cittadino di quella città molto grato a' Perugini, & all'hora contumace della sua patria M. Paolo di M. Guido, M. Filippo della Corgna, & Giouanni di Cola, con che terminarono l'vfficio suo Riguccio & compagni; & à Calende di Marzo vi entrò Massolo di Buonconte de' Saccucci, ilquale dopò l'hauer riceuuti i soliti tributi, & osseruati gli ordini del riuedere le constitutioni, & le spese de' suoi antecessori mandò Ambasciatori à Siena, & ad Arezzo, perche hauessero à leuare, & tor via alcune represaglie, che haueuano contro Perugini concedute, che furono Andruccio di Stefano, & M. Tomaso di Buongiouanni, & à fauore di Gualdo, contro ilquale il Duca di Spoleto procedeua, M. Francesco di Odduccio, & M. Gratia del Buono de' Gratiani senza dirsi la cagione, perche si procedesse lor contro. Et in tempo di questo Magistrato in virtù del Breue già di Papa Bonifacio VIII. & di Giouanni XXII. il Reuerendiß. P. F. Francesco da Lucca Vescouo di Perugia fatto certo del valore della Chiesa di S. Seuero della Piazza con le case, che vi haueua all'intorno, stimate da huomini eletti dal P. Guardiano di S. Francesco, à cui il Papa haueua questo negotio commesso per la Chiesa, & da' Signori Priori per la città, tre mila libre di danari, dichiarò esser realmente prezzo conueneuole, & per l'ordine, che n'haueua hauuto da amendue questi Pontefici, diede auttorità al Magistrato che se ne potesse valere, & fabricarui in augumento del palazzo, che à beneficio publico fare si doueua, & ne diedero cura à Paoluccio di Martino de' Barzi. Et fu data auttorità al Magistrato di poter correggere, & annullare alcuni decreti, & leggi fatte, così ne' Collegij dell'Arti, come ne' consigli publici, ch'erano state conosciute dannose al commune, pur che con la presenza de' Signori, & di trenta Camerlinghi per due parti almeno concordi, si correggessero, come si fece, ancorche da due Priori contradetto vi fosse; & volle che tutti i Statuti, che contrari tra loro fossero, si correggessero. Et poco dopò mandò M. Vinciolo di M. Elemosina, & M. Giouanni di M. Senso de' Ranieri alla città d'Oruieto per alcuni affari del Conte Bernardino da Marsciano senza punto dichiararsi quali essi fossero. Et per alcune necessità della Chiesa, & del Pontefice mandò al Duca di Spoleto M. Paolo di M. Guido, M. Bernardo di M. Guido della Corgna, M. Francesco di Odduccio, & M. Raniere de' Montebiani, & poco dopò anco al Marchese della Marca per la medesima cagione, che quale ella si fosse non è espressa, M. Paolo di M. Guido; & alla città d'Oruieto, & ad Ogobbio M. Thebaldo de' Michilotti, dolendomi di non poter sodisfare a' lettori delle cagioni, che spingeuano il Magistrato à mandare in tanti luoghi tanti honorati Caualieri, & Dottori; ma quasi ne potressimo assicurare di dire, che non per altro, che per dignità del Pontefice fossero mandati, in seruigio del quale fu pur all'hora mandato M. Thebaldo sudetto con vn buon numero

di

Anni della Città 3353. Del Signore 1317.

Prezzo della Chiesa, & case di S. Seuero della piazza.

Anni della Città 3355. Del Signore 1319.

di caualli, & fanti nella Marca con trecento libre di danari il mese di prouisione; ordinò vltimamente questo Magistrato, che de gli statuti, & ordini fatti da loro intorno alle constitutioni dell'arti, se ne douesse fare vn registro da tenersi in cancellaria in perpetuo, & che i Collegij dell'Arti non potessero mai per alcun tempo farne alcuno in contrario, nè contra la publica vtilità. Rimandò altri Ambasciatori al Marchese della Marca à fauore de' figliuoli di M. Gualfreduccio di M. Giouanni de' Baglioni, Sciarra di Ciarduolo, & Andruccio di Stefano, con che terminò l'vfficio suo il Buonconte, & entrò à Calende di Maggio Bindolo di Monaldo di porta Sansanne, ilquale hauuto vn consiglio di cinquecento huomini d'Arti, doue si vidde apertamente la poca sodisfattione, ch'era in tutti del modo della elettione de' Signori Priori, de' quali se n'erano (come di sopra si disse) fatte per quaranta mesi le Borse, & per venti altre se n'erano fatte dal Magistrato pur hora vscito, volse nondimeno di consenso dell'istesso consiglio, che tutte fossero tolte via, & che la elettione predetta da' Camerlinghi, & da' Rettori dell'Arti, nel monastero de' Frati Minori in S. Francesco (come s'era insin dal principio costumato) far si douesse. Et volse anco questo consiglio, che a' Notari Perugini fosse lecito di scriuere in palazzo nelle cause così ciuili, come criminali, di che erano stati per alcun tempo adietro priuati, & vi haueuano leggi, & statuti contro. Et perche à M. Filippo Bigazzini Conte di Coccorano, & della Biscina, era stato molti anni à dietro dato il titolo di Gonfaloniero del popolo di Perugia con priuilegio di tener quella insegna in casa, affinche ne' tempi di qualche riuolutione, ò tumulto potesse con essa correre, doue il bisogno chiamato l'haueße, dietro alla quale insegna era obligato il popolo, & gli huomini dell'Arti di correre, et di fauorirla, & vi erano sopra ciò statuti, & leggi particolari; parue à questo Magistrato (pregatone dal detto M. Filippo) di leuare quest'vso, & di derogare à quell'ordine; ma se si desse ad altri, ne' libri publici non si legge, & noi non habbiamo trouato, che questo grado di Gonfaloniero del popolo, & dell'Arti fosse mai per nessun tempo dato ad altri, che al Bigazzino. Riceuette questo Magistrato con l'auttorità del consiglio sotto la sua protettione la terra di Porcaria, con obligo di dare ogni anno in segno di sommissione vn palio, con vna coppa d'argento con altre conditioni ordinarie. Et nell'vltimo dell'vfficio suo essendo ricerco d'aiuto da Bertoldo Orsino, & fratelli, vi destinò con quei caualli, & fanti, ch'erano all'hora nella città, de' soldati pagati, Michelotto detto da alcuni Micheluccio di Giouannello de' Michelotti, co' quali egli douea andare in aiuto della Chiesa, & del Marchese della Marca; ma con cui si haueße à guerreggiare, & che numero di soldati vi andasse non ne habbiamo memoria alcuna. Questo solo potiam dir noi, che essendosi inteso, che gli huomini di Amelia, e di Todi haueuano sparsa voce, dandone carico a' Perugini, che questi Signori Orsini haueuano domandato aiuto di genti per andare a' danni d'Amelia, & per occupare quella terra, i Magistrati nostri, che in ciò diffetto alcuno non haueuano, vedendo, che gli huomini del Contado di Todi, e particolarmente quelli di Quadrello castello di quel territorio, oltre l'hauer

Ordine à fauore de' Notari Perugini fatto dal Consiglio.

uer menato prigione vn Capitan Giacomo da Porcharia, suddita (come pur hora habbiamo detto) a' Perugini, dauano tuttauia danno in quel territorio, per prouederui deliberorono di mandarui suoi Ambasciatori, affinche discolpando i Magistrati dell'aiuto mandato a gli Orsini, facessero anco opera di rimuouerli dall'ingiurie, che faceuano a' sudditi loro, volendo più tosto con questa vrbanità, che con altri modi più acerbi prouedere. Gli Ambasciadori furono M. Vinciolo di M. Elemosina, & M. Paolo di M. Guido; ma quello, che ne ritraheßero, si tace, perche non ve n'è memoria alcuna. Et questa fu l'vltima attione del presente Magistrato con la estrattione de' suoi successori nel modo di sopra detto fra Camerlenghi, & per le porte; à cui succesſe Gianolo di Paolino, che poche cose trattò, e tra quelle poche vi fu il decreto, che per vtilità publica si facessero delle cisterne per la città, & perche più prontamente da' cittadini vi s'attendesse, vi ordinò vna recognitione di quindici libre di danari per ogni cento some d'acqua che vi metteſſero, da darsi loro dal publico; ilche fu cagione, che molte vi se ne facessero. Procurò con Sanesi, che haueuano concedute le represaglie contro Perugini, che le credeuano ingiuste, che si contentassero di far riuedere se elle erano giuste, ò ingiuste, & ritrouandosi ingiuste, si leuassero, & non acconsentendosi à quest'ordine, si concedessero anco in Perugia, contro di loro, come fecero: & mandarono al Vescono di Chiugi M. Rigone di Ottonello, perche haueſſe à pregarlo à voler leuare l'interdetto già contro Castel della Piene dichiarato; ma la cagione non è espressa, nè meno se fosse la gratia ottenuta, ò nò; con che terminò l'vfficio suo, & diede luogo alla creatione dell'altro, che per scrutinio secreto tra Camerlinghi, & Rettori dell'Arti fu eletto, di cui fu capo Oddo di Ninolo di porta Sansanne, come che in altra scrittura per mano d'altro Notaro si truoui scritto per primo in ordine Ceccolo di Corrado di porta Sole amendue dell'honorato Collegio de' mercanti.

Anni della Città 3355. Del Signore 1319.

Gianolo di Paolin capo de' Signori.

Oddo di Ninolo capo de i Signori.

Questi Signori per le molte querele, che tuttauia s'vdiuano della poca fermezza intorno al modo di creare i Signori Dieci, & particolarmente di quello, che vltimamente eletto s'era, non giudicato nè vtile, nè espediente alla quiete del popolo per gli sdegni, odij, inimicitie, leghe, conuenticole, & altri disordini, che vi nasceuano per le proposte, & repulse, che si dauano à tanti honorati cittadini, ch'erano ballottati & perduti à quell'vfficio, parue loro (ricenuto il consiglio) di propor di nuouo che vi s'haueſſe à prouedere, & trouare altro modo più salutifero, & migliore, & fu ordinato che ad arbitrio de gl'istessi Signori, si rimetteſſe; ma se lo facessero, ò nò, non se ne può hauer notitia mancandone il quinternetto dell'altro Magistrato, che à questo seguì, che fu l'vltimo dell'anno, ma per gli altri che seguiron poi, non si vede che ordine alcun di nuouo fatto vi fosse.

Et intanto essendosi da alcuni particolari della città d'Asciſi fatte alcune insolenze, & correrie, & prede d'huomini, & di bestiami nel territorio di Nocera, in pregiudicio non solamente di quella città, ma de' Perugini ancora, per essere ella alla loro giurisdittione sottoposta, & venutone querele à Perugia,

Anni della Città 3355. Del Signore 1319.

& propoſteſi ne' Conſigli, & datone facoltà a' Signori Priori di poterui, ò per guerra, ò per accordo prouedere. Gli Aſciſiani vdito il diſpiacere, che di ciò haueuano preſo i Perugini ſenza punto aſpettare, che prouiſion d'armi cõtro di loro ſi faceſſe, mandarono vn loro honorato cittadino con mandati autentici di procura à potere obligare quanto foſſe ſtato opportuno per la quiete di quel popolo, & particolarmente, che Stefano di M. Egidio, ch'era ſtato l'autore di quel tumulto, hauerebbe reſtituito tutte le coſe tolte a' Nocerini, & rifatti loro tutti i danni coſi publici, come priuati, da dichiararſi da gli ſteſſi Ambaſciatori di Nocera, & da moderarſi da' Signori Priori di Perugia, & che ſe da Stefano non ſi faceſſe quanto ſi è detto, foſſero gli ſteſſi Aſciſiani obligati ſotto le medeſime conditioni à farlo. Et diede facoltà detto Sindico, & Procuratore a' Signori Priori noſtri di poter dechiarare, & eſtimare i danni, & l'ingiurie che haueuano riceuute da Stefano gli huomini di Nocera, & che quelle condannationi, che foſſero loro giuridicamente date dal Podeſtà, ò Capitano, ò da altro Giudice di Perugia, ſarebbono ſtate ſubito approuate, & da' miniſtri della giuſtitia della città d'Aſciſi eſſeguite, cõfeſſandoſi dal medeſimo Procuratore, & Sindico, che tutte l'ingiurie fatte al popolo di Nocera, & conſeguentemente a' Perugini, erano ſtate fatte à gli ſteſſi Aſciſiani, & che ſe le reputauano loro proprie, confeſſando, che lo ſtare in diſcordia co'l popolo di Perugia, era vna perpetua inquietudine & turbatione d'animo alla città d'Aſciſi. Et oltre à ciò promiſe il ſudetto Sindico, & Procuratore, che ſi ſarebbe rimeſſo, & rilaſciato il poſſeſſo del paſſaggio, & pedagio, che haueuano ne' luoghi ſoliti, & conſueti i Signori del Colle, & di Saſſoroſſo cittadini Perugini, & gli auttori loro etiandio innanzi la ſentenza data da M. Simone di M. Guidalotto, & di M. Michele di M. Nicola de' Barigiani. Et in tempo di queſto Magiſtrato gli huomini del caſtello della Torrancha, della villa di Rancha vecchia, della villa della Coltraticcia, & della villa di S. Gregorio tutti del territorio d'Aſciſi co'l mezzo d'vn ſolo Sindico, eletto da tutte ſi ſottomiſero alla giuriſditione de' Perugini con queſto ſolo obligo dalla parte della città di hauer per rimeſſi, & gratiati tutti gli condannati, & banditi di quei luoghi, che appariſſero nella loro cancellaria criminale regiſtrati, & di tener quegli huomini nella ſteſſa guiſa, che ſi tengono gli altri delle caſtella loro; & ſi contentò che Nino di M. Giouanni Monteſperelli, eletto per Podeſtà di Monteſiaſcone, vi andaſſe eſſendo tra conſigli paſſato, conduſſe 125. caualli ſotto due Capitani oltramontani in ſeruitio dell'eſſercito, che contro gli Aſciſiani ſi preparaua, i quali (non oſtante l'obligo di ſopra fatto) preſe l'armi, e tumultuato fra loro haueuano cacciato, con l'aiuto del Cõte Federigo di Monte Feltro, i Ghelfi fuori della città, e datone il dominio à Muccio di M. Franceſco lor cittadino, in altri luoghi è ſcritto Mutio; & Giouan Villani, parlando di queſto fatto, vuole che per cagione del Conte Federigo la città di Aſciſi ſi ribellaſſe a' Perugini; & con le prouiſioni, che ſi fecero per la guerra, ſi mandò Tobia di M. Fino, & Agnoluccio di Giouanni, che fu anco mandato poi à Camerino, alla città di Spoleto, perche gli ſi mãdaſſer quelle più genti,

Caſtella, & ville d'Aſciſi ſi ſottrometto no alla giuriſditione de' Perugini.

Anni della Città 3355. Del Signore 1319.

ti, c'haueſſe potuto per ridurre la città d'Aſciſi all'obedienza di S. Chieſa, & per dar regola à gli andamenti, che doueuano da lei tenerſi con l'altre città vicine, e particolarmente con quelle, ch'erano ò ſuddite, ò raccomandate a' Perugini. Ad Ogobbio furono per la medeſima cagione mandati altri due cittadini Cola di Filippuccio, & Biagio di Giolo; ordinò che ſi fortificaſſe lo ſpedale di S. Lazzaro di Colle, come luogo non molto da' confini d'Aſciſi lontano. Et il caſtello di Valfabrica hora territorio del Duca d'Vrbino, & la villa di Monte Galiano co'l mezzo de' loro Sindici, & Procuratori, ſi ſottomiſero alla giuriſdittione de' Perugini. Et volle che tutto il contado noſtro foſſe tenuto di mandare all'eſſercito ch'era hoggimai in punto vn'huomo per famiglia, atto al meſtier della guerra, & foſſero tenuti ſotto graui pene di rappreſentarſi dinanzi al Podeſtà, & Capitano, che v'erano, & che ſe ne teneſſe conto, affinche contro i diſobedienti ſi poteſſe procedere. Fu ben prohibito à gli huomini di Nocera, & di Gualdo che vi andaſſero; ma volſero che guardaſſero i paſſi loro, affinche i Ghibellini della Marca non andaſſero in aiuto de gli Aſciſiani, & vi mandarono M. Bonifacio di M. Vfreduccio de' Giacani, & Bartolello di Lello. perche vi prouedeſſero, & ch'altri ſoldati oltramontani vi conduceſſero, come fecero, che con fuoruſciti d'Aſciſi, e di Todi vi conduſſero più di trecento caualli, & vn gran numero di pedoni.

Giouannello de' Michelotti capo de' Signori.

Capo del primo Magiſtrato del preſente anno MCCCXX. eſſendo Podeſtà di Perugia M. Nuccio Nati da Falerone, contado di Fermo; & Capitan del popolo M. Vgolino de' Leazarij da Bologna, fu Giouannello di Michelotto Michelotti, in tempo del quale gli Aſciſiani, ò perche per il tumulto, che poco auanti nella città loro fatto haueuano, temeſſero dell'armi, che vedeuano prepararſele contro da' Perugini, ò per deſiderio c'haueſſero di coſe nuoue, ò perche ne foſſero da' Spoletini Ghibellini richieſti meſſi inſieme tutti i ſoldati loro, & quelli, che l'erano ſtati da' Ghibellini della Marca, & dal Conte Federigo di Monte Feltro, & da altri luoghi ancora mandati, ſe n'andarono alla volta di Spoleto per cacciarne (come ne' libri publici noſtri s'aſſeriſce) i Ghelſi, & anco perche i Ghibellini di quella città inſieme con eſſi prendeſſero l'armi, & moueſſero guerra a' Perugini in pregiuditio, & danno di queſte contrade. Giunti à Spoleto furono ſubito da' Ghibellini meſſi dentro, & in poche hore ne diſcacciarono (non ſenza ſpargimento di ſangue) i Ghelſi, & turbarono il quieto, & pacifico ſtato di quella città. Ilche vditoſi in Perugia con grande alteration d'animo vniuerſalmente di tutti, così per la nouità di Spoleto, come perche queſti medeſimi ſoldati haueuano per l'adietro fatto non piccioli danni, & vcciſi, & fatti molti prigioni nel territorio noſtro. Il Magiſtrato tutto pieno di ſdegno, & d'ira, ſpinſe gran parte delle genti, & de' capitani à quella volta, & incontratiſi appunto non lungi da' confini loro ne' nimici, che partiti da Spoleto ſe ne tornauano verſo la patria, & venuti alle mani, ſi fece vn'aſpra & pericoloſa battaglia. Queſti moſſi da ſdegno, e da ira, & quelli da timore, che non foſſero loro occupati i paſſi da poterſene tornare alle caſe loro. Fu dall'vna parte, e dall'altra buona pezza virilmente combattuto,

Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

senza conoscersi da qual banda fosse per inchinare la vittoria; ma finalmente dopò diuersi assalti, & riuolte, furono gli Asciſiani con i seguaci loro rotti, & messi in fuga, & furono guadagnate molte insegne, & fatti molti prigioni; di questa fattione se ne fa ne' nostri libri publici memoria, cosa non vsata giamai; ma perche fu proposto in consiglio per l'instanza che fecero i capitani, che douesse darsi loro conforme a' patti, che v'erano, paga doppia; il Magistrato (nõ potendo per se stesso farlo) lo propose nel primo cõsiglio che fece, & fu risoluto che trouandosi il fatto essere passato come si è detto, & che si fosse venuto à giornata, si desse lor paga doppia, e perciò se ne troua ne' libri publici memoria.

Ma Giouan Villano, & vn scrittore à penna Spoletino, che n'è peruenuto alle mani, narrano alquanto diuersamente questo fatto, & vogliono che i Ghibellini di Spoleto con l'aiuto del Conte Federigo da Feltro, & d'altri Ghibellini del Ducato, & della Marca prese l'armi, & tumultuato nella città ne cacciassero parte de' Ghelfi, & che combattendo con gli altri, mandassero per aiuto ad Asciſi, sapendo ch'iui si trouauano quei caualli, che di sopra habbiamo detto esser venuti dalla Marca, e d'altroue, & che i Perugini vdita la nouità d'Asciſi si prouedessero per andare (come habbiam detto ancor noi) à quella volta. Quando i Ghelfi di Spoleto, che haueuano ricouuto danno, mandarono anch'essi a' Perugini, pregandogli d'aiuto, & quantunque i nostri fossero quasi à ordine per marciare, non poteſſero così tosto andarui, che prima non ui arriuassero gli Asciſiani, & non occupassero tutta la città à fauore de' Ghibellini, & che del residuo de' Ghelfi, che ui erano rimasi, ne facessero da trecento trauobili prigioni, & popolari, & gli mettessero tutti con grandissima seuerità nelle carceri, & da Giouan Villani si soggionge, che ne furono iui poi alcuni fatti morire crudelmente di fuoco, accesoui da quelli stessi nemici, che messi ue gli haueuano, benche ciò non sia messo dall'auttore; onde io di presente cauo le sopraſcritte cose, ma è bene affermato dal beato Antonino Arciuescouo di Fiorenza nelle sue Historie, chiamando i Ghibellini Spoletini per questo fatto più tosto huomini irrationali, che Christiani. Et vogliono, che in Spoleto ui rimanesse Signore Riguccio di M. Brunamonte da Chiauano castello di Spoleto. Ma secondo l'auttore Spolettino non fu questo incendio di Ghibellini del presente anno, ma del MCCCXXV. benche per le spesse riuolutioni, che si faceuano in quei tempi, hauerebbe anco potuto auuenire più d'una uolta, tant'era l'ostinatione, & efferaggine delle parti, & noi n'habbiam fatto (secondo l'opinione del preallegato auttore) di quell'anno parimente memoria.

Ambasciatori Perugini al la città di Spoleto.

Nè restarono i Perugini per la nouità di Spoleto di non mandarui Ambasciatori M. Simone di M. Bonifacio de' Ciccani, M. Hermanno di M. Ranieri della Staffa, M. Gualfredo di M. Buonaparte, M. Gratia del Buono de' Gratiani, M. Ranuccio di M. Giacomo, & Giagnatello di Ceccolo, affinche procuraſſero la quiete di quella città, amata molto da' Perugini, & deuota alla Sede Apostolica. Ordinò questo Magistrato, che non si potesse imporre grauezza alcuna se non per libra, e che s'eleggesse, come altre volte fatto si era,

era l'vfficiale perche hauesse à sindicare, & riuedere l'attioni de' Signori Priori, ch'erano stati dalle calende di Giugno insino al Gennaro, perche s'era detto di loro, che si fossero applicati danari del publico, & fu anco poi ordinato per quelli, ch'erano all'hora in vfficio, & per gli altri che le succedessero, affinche le cose publiche non hauessero ad altro che ad huomini publici à seruire, & che ad vso de' particolari non potessero volgersi in alcun modo; & ad essi fu data auttorità intorno alla guerra che haueuano con Asciſiani, & che potessero accommodarla, & con loro, & con Spoletini, & Nocerini se ne hauessero hauuta occasione. Et è veramente notabile la gran fede, che si haueua in quei tempi ne' Frati della Penitenza, poiche ne' consigli publici di gran numero di Cittadini, & di Dottori si desse la elettione non solamente del Giudice, c'haueua à sindicare i Signori, ma etiandio del Podestà, che ministraua la giustitia, così nelle cause ciuili, come criminali à due di loro da eleggersi dal ministro, & della persona, & del luogo. Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

Questo Magistrato sapendo la volontà del popolo, che s'era grandemente doluto della ribellione della città d'Asciſi, & dell'aiuto ch'ella hauea domandato a' Ghibellini di Spoleto, & dell'attioni de' soldati suoi in quella città, ancorche n'hauessero in parte pagate le pene, prouueduta primieramente la città di buona guardia, di cui fece Capitano Vgolino de' Ghelfucci di Città di Castello, & poscia l'essercito di guastadori, & di tutte le cose opportune alla guerra, lo mandò sotto la cura di M. Cante de' Gabrielli da Ogobbio Capitan Generale di quella impresa per sei mesi alla volta d'Asciſi; il quale giunto al ponte del Chiagio, si mise all'assedio dell'isola Romanesca terra d'Asciſi posta quasi su'l fiume, hoggi detta la Bastia, & iui fatto vn forte detto da gli huomini di quei tempi Battifolle, & datolo in guardia al nobile huomo Francesco di Cantuccio da Città di Castello, che s'obligò con ducento cinquanta fanti, che vi tenne, di guardarlo à fauore della città di Perugia, & trascorso con la caualleria il contado d'Asciſi, & fattoui vna grossa preda, se ne tornò al ponte del Chiascio, & iui tenne l'essercito alcuni giorni, & dato l'assalto al Borgo lo prese, & perche hauea fatto pensiero di non partirsi da quell'assedio senza vittoria per essere il luogo di non picciola importanza à quell'impresa, & come bastione dalla banda nostra al territorio d'Asciſi, oltra il forte sudetto, vi fece anco altre oppugnationi militari, che diedero gran terrore, & spauento a' nimici, i quali dopò l'essersi coraggiosamente difesi alcuni mesi, si resero poi à patti à Poncello Orsino, che fu dopò il Gabriello stato eletto Capitan Generale dell'essercito de' Perugini, i quali per sicurezza dello stato loro, poco de' patti curandosi, scaricarono quasi tutta quella terra, & disfatte le mura, se ne portarono à Perugia il corpo di San Corrado, che qual fosse questo Santo, & doue fosse collocato, in Perugia non ne habbiamo trouato memoria alcuna; ma non vogliamo però tacere, che quanto pure hora habbiam detto dell'occupatione della Bastia non fu in tempo di questo Magistrato, ma del penultimo dell'anno, & si è messa in questo luogo per non darui tante volte di penna. Isola Romanesca terra d'Asciſi, hoggi Bastia detta.

Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

Mandò per Ambasciatore à Camerino Martino di M. Fino, & Agnoluccio di Giouanni, perche trattassero di comporre alcune differenze ch'erano nate tra la communità di Nocera, & Nuccio di M. Ridolfo Varrani Signor di Camerino per vn castello non molto indi lontano, che Nuccio occupato si haueua, & non hauendo gli due Ambasciatori potuto fare cosa alcuna, vi furono rimandati di nuouo dall'altro Magistrato, M. Pietro di M. Vinciolo, M. Simone di M. Bonifacio de' Giacani, & M. Ranieri di Ridolfo; & destinò per Podestà & Gouernatore di Nocera Cuccho di M. Gualfreduccio de' Baglioni, & ordinò che fra quindici giorni (non essendosi ancor compito il contrasto) ciascun cittadino portasse notula della sua libra, affinche si potesse rettamente esigere la impositione pure all'hora fatta di tre libre, & mezzo per centinaro di libre nella città, & per mezza libra nel contado, & non obedendo all'editto s'intendessero priui della ciuilità, & non potessero essere uditi come cittadini nelle cause, nè ciuili, nè criminali, ma come forestieri, reuocando indifferentemente le gratie à ciascuno. Et mandò al Marchese della Marca M. Berardo di M Guido della Corgna, & M. Thebaldo di Cione de' Michelotti per la instanza che n'hauea fatta loro quel Signore, hauendo animo di compor le differenze, & la guerra, che haueuano con gli Asisiani, & essi fatta la elettione di questi Ambasciatori non restarono di mandarne anco de gli altri al Duca di Spoleto, à Camerino, à Foligno, & ad altre terre di quel Ducato per far Lega, & augumento di soldati: gli Ambascintori furono M. Giouanni di M. Senso de' Ranieri, & Giagnarello di Ceccholo, & per la medesima cagione ad Oruieto M. Paolo di M. Guido de' Baglioni, & M. Vgolino di M. Ridolfo, & per le terre della Toscana, M. Bonifacio di M. Vffreduccio de' Giacani, & Andruccio di Stefano; conche finì l'vfficio suo il Michelotto, & perche egli hauea hauuto facoltà dal Consiglio di eleggersi i successori, parendo loro, che in quella occasione de' tempi fosse più tosto da rimettersi al giuditio de' pochi, che de' molti, si elesse per gli due mesi Marzo, & Aprile Lello di Gelomia, & compagni, i quali riceuuti nel luogo solito dalle città, & terre sottoposte i tributi, & hauuta la facoltà da' consigli di poter fare quanto fosse stato opportuno intorno alla guerra, comandarono ch'ogni cittadino fra quatro giorni pagasse due libre di danari per libra, secondo il catrasto fatto di nuouo da' frati della Penitenza; & il contado fra dieci giorni vn danaro Perugino per libra sotto pena del doppio per sodisfare alle paghe de' soldati, ch'essi haueuano nell'essercito sotto Asisi, nel castello della torre di Rancha, nello Spedalicchio, nel Forte al ponte del Chiagio, in Sterpeto, in Valfabrica, in Sigillo, in Fossato, & in altri luoghi del territorio d'Asisi occupati da loro; conduste, perche così giudicò essere vtile per la speditione della guerra, Bernardo da Sala, & Guglielmo di Arnaldo Tolosani amendue con cento caualli per ciascuno; & a' Fabrianesi, hauendo essi mandati Ambasciatori loro à Perugia, furono leuate le prohibitioni, che haueuano del commertio con Perugini, & le taglie, perche gli Ambasciatori domandarono gratia di quanto s'era da quel popolo per l'adietro fatto contra la fede Apostolica, & la città nostra,

Lello di Gelomia capo de' Signori in Perugia.

nostra, promettendo per l'auuenire di concorrere con tutte le forze ad ogni seruitio & commodo loro. Et ordinò che à gli huomini di Col di Mencio per essere stato loro abbruſciato, & rouinato il castello, non si poteſſe (durante la guerra d'Aſciſi) far pagare grauezza alcuna; ma che foſſero obligati fra quindici giorni di rifare le mura, ò almeno steccati, & foſſi tali che poteſſero ſicuramente habitarui, & volſe che gli huomini di Sigillo, di Foſſato, & del Poggio di ſanto Herculano, ſi obligaſſero d'andare ad aiutarli qualunque volta foſſe loro comandato dal caſtellano di quella terra; & diede la cura del caſtello della torre di Rancha già del territorio d'Aſciſi, & all'hora di Perugia, à Cionolo di Maffeo de' Torti cittadin Perugino, & ſuoi compagni, & che i fuoruſciti d'Aſciſi Ghelfi (quelli però, che quando fu rotta la guerra erano nella città, ò contado d'Aſciſi) poteſſero pratticare liberamente in Perugia, & ſuo contado, durante la guerra, aſſinche eſſi con più prontezza poteſſero attendere alla ricuperatione della loro patria, & fu dato loro per Capitano Azzo conte di Sartiano, & vltimamente dopò l'hauere venduto vn'altra volta i frutti del Chiugi per noue mila corbe di grano, mandò M. Thebaldo di Cione de' Michelotti per Ambaſciatore à Papa Gionanni in Auignone, con vno che ne mandò anco il Marcheſe della Marca perche haueſſero à fare ogni opera, che co'l mezzo del Pontefice ſi togliesſero & Perugini, & Aſciſiani dall'armi, con che finì il Magiſtrato ſuo il Gelomia, à cui ſucceſſe Giacomo di Brunaccio di porta Sanſanne ſotto la capitananza di M. Ranaldo de' Girardini da Fiorenza, il qual come Prior de' Priori, nõ oſtante lo ſtatuto che v'era in contrario, volle che foſſe lecito (come altre volte s'era coſtumato di fare) a' Priori, così di notte, come di giorno, & ſoli, & accompagnati di poter vſcire di palazzo per l'opportunità del publico, & dopò l'hauer mandati con i cinque Capitani delle porte vn buon numero di caualli, & fanti Perugini per impedire il paſſo ad alcuni ſoldati, che ſi mandauano ad Aſciſi da alcuni fautori di parte Ghibellina, & altri cento al caſtello di Sterpeto, che ſi tenena per i Perugini, ordinò a' Maſſari del commune il prezzo delle vettouaglie, che ſi doueuano mandare in campo, & venderſi a' ſoldati, coſa da non tacerſi in verun modo, affinche ſi veda l'abondanza di quei tempi, & la cura che ſi prendeua ne gli affari publici, volendo che la corba dell'orzo non ſi vendeſſe in campo più di tre libre, e quatro ſoldi, che più di quatro giulij non ſono, la ſpelta quaranta ſoldi la corba, & la corba del grano cinque giulij & mezzo, che eſſi diſſero quatro libre, & otto ſoldi; coſa veramente riguardeuole & degna di memoria, eſſendo & grano, & orzo, & ſpelta tutte robbe del publico, il qual le ancorche ſi trouaſſe vn gran numero di ſoldati pagati con vna gran careſtia di danari, che gran parte ſi cauauano dalle impoſitioni, che quaſi da ogni Magiſtrato ſi metteuano a' cittadini, volle in ogni modo che a' ſoldati loro foſſero le vettouaglie à viliſſimo prezzo vendute.

Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

Giacomo di Brunaccio capo de' Sig.

Mandò queſto Magiſtrato M. Paolo di Simeone, & M. Ranuccio di M. Giacomo Dottori al Duca di Spoleto per cagion della guerra, & per vna differenza ch'era innanzi al Veſcouo di Spoleto fra i Padri di S. Domenico, & i

Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

Conuentuali di S. Franceſco di Perugia per vn depoſito, ch'era ſtato fatto appreſſo a' quei padri di molta importanza, & la città per i biſogni di queſta guerra ſe n'era d'otto mila ducati d'oro ſeruita, & mandò ad Ogobbio, à Città di Caſtello, à Poncello Orſino, & ad altri luoghi per condur genti contro Aſciſiani, che erano aiutati grandemente da' Ghibellini di queſte parti, a' quali il Papa hauea intimato, che doueſſero deſiſtere dalla guerra, & che le differenze ſi rimetteſſero nel Duca di Spoleto, alquale furono di nuouo rimandati altri Ambaſciatori, affinche appreſſo quel Signore giuſtificaſſero l'attioni della città. Gli Ambaſciatori furono M. Franceſco di Odduccio, & M. Aleſſandro di Giouanni, Dottori amendue; conduſſe nuoui capitani oltramontani chi con cinquanta, & chi con cento caualli, & per Capitan Generale della caualleria Poncello Orſino, & s'hebbe aiuto da molti luoghi di parte Ghelfa, & particolarmente dal Duca di Spoleto. Di maniera, che hauendo allo Spedalicchio, à Cannaia, à Sterpeto, à Trieui, à Caſacaſtalda, à Sigillo, alla Torre di Rancha groſſi preſidij, & al ponte del Chiagio il forte, & altri quaſi sù le porte d'Aſciſi, teneuano molto oppreſſa quella città, ancorche haueſſe anch'ella molti ſoldati à gli ſtipendij ſuoi, & foſſe aiutata gagliardamente da' Ghibellini Spoletini ch'erano nella città, con che finì l'vfficio ſuo il preſente Magiſtrato, à cui ſucceſſe Bettolo d'Agnolo di porta Sole, eſſendo Podeſtà di Perugia M. Egano de' Lambertini da Bologna, & Capitan del popolo il medeſimo Ghirardino da Fiorenza; il quale ottenuta la facoltà da' conſigli, & mandato al Marcheſe della Marca M. Recouero di Beltiro, perche nuoue genti da quelle parti cõduceſſe. Si crearono dieci huomini con titolo di dieci ſopra la guerra, perche in tutti gli affari publici in aiuto loro s'intrometteſſero: gli eletti furono per porta Borgne M. Michele di M. Nicola Barigiani, & Bartolino di Maffuccio (credo io) de' Bartolini; per porta ſan Pietro Giouannello de' Michelotti, & Maſino di Tomaſo; per porta Sole Cola di Filippuccio de' nobili di Pilonnico, & Mattiolo di Siccardo; per porta ſant'Agnolo Contolo di Raniere, & Antonio di Benciuiene; per porta Sanſanne Peruzzolo di Giacopello, & Bindo di Monabduolo, & miſe vn'altra impoſitione di ſoldi quaranta per centinaro di libra nella città, & di dieci per lo contado; & mandò M. Vinciolo di M. Elemoſina Caualiere con cinquanta caualli per guardia della terra di Bettona, & M. Rigone di Ottonello, & M. Ruffino di Giacchello al Duca di Spoleto, e per le terre di quel Ducato affinche non mancaſſero ſecondo gli obligbi della Lega di mandar nuoue genti in campo; & vi conduſſero Maſciuolo di M. Giouanni dalla torre da Spoleto con ſeſſanta caualli, & Azzo Conte di Sartiano con altri cento, & cento fanti.

Bettolo d'Agnolo capo de' Signori.

Maſſolo del Buono di Porta Borgne capo de' Signori delli due meſi ſeguenti, perche ſi portò molto egregiamente nell'vfficio, fu di conſenſo del Conſiglio rifermato per gli altri due meſi vltimi dell'anno, coſa nel vero non vſata infino all'hora, & ſenza eſſempio. Tra le prime attioni ſue ſi truoua, che fece vna legge, che non foſſe lecito à neſſun de' Signori di andare nè di dì, nè di notte à parlare, nè à Podeſtà, nè à Capitano, nè à Giudice di Giuſtitia, nè

ad

Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

ad alcun'altro vfficiale della città per niun negotio, & che andandoui foſſero almeno ſette, ò che da ſette, douendouene andare alcuno, il conſenſo n' haueſſe. Et perche la guerra andaua tuttauia innanzi, & i Spoletini Ghibellini s'erano anch'eſſi ſcoperti à fauore de gli Aſciſiani, s'eleſſero queſti Signori cinquecento huomini, cento per ciaſcuna porta per guardia della città, & altri cinquecento del contado, & volſero che deſſero ſicurtà d'eſſer fedeli, & leali, alla lor patria, & che foſſero pagati dal publico; & queſte prouiſioni ſi fecero più perche foſſero à fauore de' Magiſtrati, & per tuore che non naſceſſero tumulti fra cittadini, che perche de' nimici eſterni ſi temeſſe. Et ordinò che doueſſero andare all'eſſercito non ſolamente i ſoldati pagati, ma di tutti i cittadini, e contadini vno per famiglia, che non ſi teneſſe ragione dinanzi à verun tribunale, & non ſi apriſſero botteghe inſino à tanto, che non ritornaua l'eſſercito, fuori che quelle, che vendeuano armi, accioche ogn'vno attendeſſe alla guerra, & dopò molte altre prouiſioni che ſi fecero per compimento dell'eſſercito, mandò altri Ambaſciatori al Marcheſe della Marca Guidarello di M.Gualfreduccio de' Baglioni, & M.Nicola di M.Gratia, credo de gli Arcipreti, ma quello che in commiſſione foſſe loro dato, non è ne' libri publici eſpreſſo.

Cerreto terra dell' Vmbria ſuddita a' Perugini, & ammeſſa alla Ciuilità.

Et nello ſteſſo tempo gli huomini, & vniuerſità di Cerreto terra dell'Vmbria dimandarono d'eſſer ſudditi alla città di Perugia, & che ſi deſſe loro la ciuilità, & eſſi promiſero di riſpondere con l'impoſitioni de' danari, di colte, e di datij inſino alla ſomma di ſeſſanta mila libre l'anno in quella ſteſſa guiſa, che farebbono i loro proprij cittadini, & così furono ammeſſi alla ciuilità. Et eſſendo nata diſcordia tra i Magiſtrati noſtri, & Nuccio di Ridolfo Varrani, perche egli pretendendo d'eſſere in credito di ſei cento fiorini d'oro per la Podeſtaria, che hauuto haueua di Nocera, & hauendone più volte fatto inſtanza, & negatoſele ſempre, ſe non ne foſſero di ragione ſtati tenuti. Queſto Magiſtrato conoſcendo quant'era per eſſere dannoſo alla città in queſti tempi di guerra con Aſciſiani, e Spoletini, eſſendoui anco qualche dubbio delle coſe di Nocera, di non hauere per confidenti, & amici quei Signori, che haueuano il dominio di Camerino, parue loro co'l conſiglio di molti honorati cittadini di dare ordine, che de' danari publici ſi deſſero i ſei cento fiorini d'oro à Nuccio, & che ſe le ne faceſſe la poliza à voglia ſua, eſſendo ſtata maſſimamente tra la città di Camerino, & queſta noſtra intelligenza, & conformità molta intorno al ſeruitio di S. Chieſa, e di parte Ghelfa, & mandarono à Camerino Maſſino di Tomaſo Maſſini, & Bartolino di Maſſuccio Bartolini, affinche co'l far certi quei Signori, & i Reggenti di quella città del buon'animo di queſto popolo, & della riſolutione di ſodisfarli, teneſſero mano alla difeſa di eſſa, come eſſi haurebbono ſempre fatto delle coſe loro. Si collegò con la città di Rieti, con quelle conditioni ſolite farſi in caſi ſimili, & eſſi fatta la elettione del loro Podeſtà in perſona di M.Franceſco di Odduccio nobile Perugino, ve lo mandarono con alcuni priuilegij di caualli di caualata, che egli domandò; & al Duca di Spoleto più per ſeruitio della communità di

Anni della Città 3356. Del Signore 1520.

Gualdo, che per altro, vi mandarono Gianni di Ceccolo di M. Gianni, & Vria di Paolo.

A Calende di Nouembre, che è il giorno della ſolennità di tutti i Santi continuando per gli due vltimi meſi dell'anno nell'vfficio de' Signori Maſſolo del Buono, & riceuuto per Capitano del popolo il Deſſa (così ne' libri publici detto) de i Tancredi dal Colle di Valdeſſa di Toſcana, & dopò l'hauer fatta la ſolita feſta del correr palij, di gioſtre, del combatter tori, & altri torneamenti, & giuochi dilettenoli per ſodisfare alla gioventù, ordinò che il caſtello, & la torre di Rancha territorio d'Aſciſi, & all'hora poſſeduti da' Perugini, foſſero inſin da' fondamenti ſcaricati, come anco s'era ordinato, che ſi faceſſe del caſtello dell'Iſola Romaneſca, poco auanti preſo dalle lor genti, di che non habbiamo trouato l'ordine, come del caſtello della Torranca, ma ne' libri publici vi ſono Mandati ad alcuni Maſtri di pietra per le loro prouiſioni, & mercedi, eſplicandoſi in eſſi, che ſi pagaſſe loro quella ſomma di danari per opere date in ſcaricare, & gittare per terra il detto Caſtel dell'Iſola, & ciò ſi può credere, che foſſe fatto per dar terrore non ſolo à gli Aſciſiani, ma etiandio à' Nocerini, che haueuano anch'eſſi fatto nouità, guidati, & moſſi da gli Aſciſiani, ſperandoſi che dal vedere così dure dimoſtrationi, ſi ſarebbono commoſſi tutti, e tornati più toſto all'obedienza di S. Chieſa, à fauor della quale haueuano i Perugini preſe l'armi contro Aſciſiani, & Spoletini, da' quali era nata poi la ſolleuatione di Nocera. Mandò à Fabriano, & ad altre città, e terre di queſte parti, affinche non haueſſero à mandare vettouaglie ad Aſciſi, & fu prorogato il termine à quelli, che haueuano à prouederſi di canalli di canalata in numero trecento, perche non ſe ne trouauano più nè in Perugia, nè in altre città vicine à comprare, condueſſero nuoui capitani, & ſoldati Bartolo, & Piero già di M. Michele Fiorentini, & Puccio di Neri da Caſtel della Pieue per rinforzar le guardie a' forti fatti ſotto Aſciſi; & perche nacque non picciola ſoſpitione in Caſtel della Pieue per alcuni ſoldati paſſaggieri, che volſero tentar la Rocca, & alterar la mente di quel popolo, il Magiſtrato temendo di qualche nouità vi mandò ſubito M. Egano ſuo Podeſtà, M. Berardo di M. Guido della Corgna, M. Armanno di M. Raniere della Staffa, M. Gualfreduccio di M. Buonaparte, & M. Aleſſandro di M. Giouanni tutti caualieri honorati della città, affinche non vi naſceſſe alcun tumulto, come non vi nacque. Et nello ſteſſo tempo i ſoldati noſtri rientrarono in Nocera, & ne diſcacciarono i Ghibellini d'Aſciſi, & gli altri ancora di quella città.

Caſtello dell'Iſola Romaneſca, hora detta Baſtia, ſcaricata da' Perugini.

Cipriano Manente nelle Hiſtorie ſue d'Oruieto vuole, che del meſe di Decembre del preſente anno i Perugini ſotto la ſcorta di M. Cante de' Gabrielli da Ogobbio lor Capitano, con l'aiuto di Ogobbini, Oruietani, e Spoletini Ghelfi deſſero vna rotta a' Ghibellini Spoletini, quando partendo d'Aſciſi ſe ne tornauano verſo la Patria, e che molti ne reſtaſſero morti, & molti prigioni, & che perciò foſſe fatta in parte vendetta della crudeltà vſata da loro a' Ghelfi, che (come dicemmo) furono in prigione arſi, e bruſciati; & che Aſciſi foſſe preſo da' Perugini, & gli foſſero leuate le porte, & portate à Perugia, & ſcaricate

ricate le mura, & le fortezze, & di questa opinione pare che sia anco il Beato Antonino. Ma queste attioni (secondo gli scrittori nostri) fuori che'l gittare in qualche parte le mura per terra, non furono fatte del presente anno; ma alcune dell'anno MCCCXXII. & altre alcuni anni dopò, come a' luoghi loro si dirà. Et perche di sopra si è detto, che nella città di Nocera s'era fatto tumulto, & che i soldati Perugini v'erano poi rientrati, & ne haueuano cacciato i Ghibellini d'Asisi, & gli altri di quella città, non vogliamo restare di dirne la cagione. Vogliono costoro, che del mese di Luglio del presente anno, alcuni Ghelfi di Nocera persuasi ò da Muccio di M. Francesco (da alcuni detto Mutio) che dominaua (come di sopra si disse) in Asisi, ò da altri operassero con alcuni della loro fattione, che di notte fosse aperta una porta a' Ghibellini, e che con l'aiuto d'altri Ghibellini d'Asisi vi entrassero, & vi facessero molti prigioni, & gli menassero tutti ad Asisi, tra' quali fosse Cucco de' Baglioni, che v'era (come dicemmo) per Podestà, e che in luogo di lui Muccio vi lasciasse Giouanni di Chelle fuoruscito di Nocera, ma non si troua poi quello che ne seguisse, se non quanto habbiamo detto della rientrata che vi fecero i Perugini. Et M. Bonifacio di M. Vgreduccio de' Giacani da Perugia fu Capitano della città d'Orueto, & M. Berardo di M. Guido della Corgna Podestà. Anni della Città 3356. Del Signore 1320.

Furono di questo presente anno molte guerre in Lombardia, & in Liguria, perciochè Genoua principal città di quella prouincia fu di graue assedio da Matteo Visconte, principal diffensore di parte Ghibellina in quelle parti, tenuta oppressa, & da Roberto Re di Napoli diffesa, ilquale assedio durò cinque anni con grandissime nouità, e trauagli di quei paesi; & Padoua parimente anch'ella da Cane dalla Scala gran Tiranno, & Signore in quelle parti; ilquale del mese d'Agosto fu rotto, e ferito da Padouani, e poco mancò che non vi restasse prigione, nella quale fattione morì Vguccione della Fagiuola, & a' nostri Magistrati ne fu dato ragguaglio per Messaggieri mandati à posta da' Fiorentini. Fu mutatione di Stato in Rieti, perciochè i Ghelfi con aiuto delle genti del Re Roberto cacciarono della patria loro i Ghibellini, de' quali morirono (secondo il Villani) intorno à cinquecento, ma quatro mesi dopò con l'aiuto di Sciarra Colonna vi rientrarono. Genoua assediata da Matteo Visconte cinque anni, & diffesa da Roberto Re di Napoli.

In principio dell'anno seguente MCCCXXI. essendo Podestà di Perugia per lo primo semestre M. Manuello de i Marchesi di Massa, & per lo secondo M. Oddofredo de gli Oddofredi da Bologna, entrò per capo de' Signori nostri Telle d'Andruccio di porta S. Pietro, credo de' Vibbij, ilquale hauuta l'auttorità sopra la guerra di potere esseguire quanto a' loro Signori fosse paruto opportuno, pur che al condurre de' soldati nuoui à gli stipendij della città vi fossero almeno trenta Camerlinghi, & venti in concordia con esso loro. Prononciò di nuouo le ferie nelle cause ciuili per cagion della guerra, alla quale con la debita diligenza attendendo, si elesse per meglio gouernarla dieci cittadini, & diede loro il titolo di Dieci sopra la guerra, due per ciascuna porta, quali furono M. Armanno di M. Ranieri della Staffa, & Gianelo di Riccolo

per

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

per porta sant' Angelo; M. Gratia del Buono, & Agnolello di Giaguarello per porta Borgne; M. Alessandro di Giouanni, & Giouannello di Michelotto Michelotti per porta S. Pietro; M. Giouanni di M. Senso Ranieri, & Longaro d'Agnolo per porta Sole; M. Gualfredo di M. Buonaparte, & Bindolo di Ranalduolo per porta Sansanne; & vi aggiunsero poi M. Berardo della Corgna, & M. Michele di M. Nicola Barigiani, & perche fu da' consigli ordinato, che si douessero assoldare nuoui soldati, & era in vso all'hora che huomini publici vi si mandassero, volsero questi Signori, che non nobili ma popolari vi andassero, & ad vn nuouo forte nouellamẽte sotto Asciſi fatto vi mandarono Tello di M. Vinciolo, ancorche prima vi hauessero mandati altri Capitani forestieri, & M. Nicola di M. Gratia de gli Arcipreti, & Schiatta di Ciarduolo de gli Schiatti al Duca di Spoleto, & ad altre terre di quel Ducato per cagion della guerra, & non ostante le cure di essa attese questo Magistrato à condurre à fine l'acquedotto, che non era ancor perfettamente compito, & volle che vi si attendesse, & fece non picciola spesa ne' piombi per li canelli, che con bella, e generosa struttura si fecero. E per lo desiderio, che si haueua di terminar la guerra d'Asciſi, ordinò che niuno potesse esser messo prigione per debito, & per i prigioni d'Asciſi, che molti ve n'erano, volle che vna particolar prigione si facesse, & ad vno di quei forti intorno ad Asciſi vi fu mandato vn pezzo d'artiglaria, da essi chiamato Spingarda, pur all'hora per quella occasione fatta dal publico. Et impose vn'altra nuoua caualata di ducento caualli, oltre gli altri trecento poco ananti imposti, ancorche con difficoltà venissero fatti per la carestia ch'era de' caualli, & fecero molte altre prouisioni per la guerra che si lasciano; & sì come i ducento caualli di caualata furono imposti a' più ricchi della città, così volsero ch'altri se n'imponessero per l'essercito, à quelli però della città, & che hauessero per trecento libre di libra, & non à gli altri di minori facoltà; & cinquecento fanti balestrieri volsero che fossero sempre in punto per andare qualunque volta fosse loro dal Capitan di guerra commandato che andassero alle caualcate à fauore della città loro, laquale ancorche hauesse l'essercito contro la città d'Asciſi, ricercata d'aiuto da gli Oruietani, che si trouauano in necessità per hauere i Viterbesi, & Cornetani insieme con altri nemici loro di parte Ghibellina assediato in Canino molti de' loro cittadini, ordinò à Poncello Orsino suo Capitano di guerra, che douesse con ogni sollecitudine andarui con quella quantità di caualli, che à lui più fosse paruto opportuno, pur che non si lasciasse immunito l'essercito, & che liberati gli assediati dal pericolo, se ne tornasse alla sua impresa.

Prima artigliaria fatta in Perugia p l'assedio di Asciſi.

Et poco dopò volendo terminare le discordie, ch'erano nate in Castel della Pieue, dichiarato ne' consigli publici per principal membro di questa città, ordinarono questi Signori che in quella terra douessero esser sempre per l'auuenire tre Priori, de' quali due ne douessero essere natiui, & originarij Ghelfi, & nel Consiglio, che ordinariamente vi era, ne fossero almeno le due parti Ghelfi originarij, con ordine che se quei loro Magistrati fossero con altra, che

con

con la sopradetta conditione eletti, la elettione fosse nulla, & che i Signori Priori di Perugia potessero leuarli da quei Collegij, & priuargli in perpetuo di quella dignità, oltra la pena pecuniaria, che vi posero. Et volsero che Notto de' Salimbeni da Siena non potesse mai in alcun tempo habitare in quella terra, nè andarui senza espressa licenza de' Signori Priori di Perugia, & che si hauesse à trattare con esso lui, che tutti i beni ch'egli haueua in quel territorio, gli vendesse per il giusto prezzo, ò à quella communità, ò alla città di Perugia, come anco alcuni altri che n'haueua nel territorio del Chiugi, affin che gli rumori di quel popolo per cagion di lui douessero quietarsi, & che da' Magistrati nostri vi si mandassero Gouernatori nobili, & di parte Ghelfa, e non di parte Ghibellina nè popolari, poi che s'era sparsa vna voce, che dalla debolezza de' Gouernatori, & Podestà che v'erano stati mandati, erano cagionati quei disordini, che haueuano alterato quella Terra; & che vi si douessero correggere, & riformare gli Statuti ad imitatione de gli statuti nostri, & volsero ch'all'hora gli si mandassero dal Podestà à Perugia per correggerli, & emendarli con prohibitioni graui, che da essi non potessero per alcun tempo in alcuna parte alterarsi, & per Podestà vi fu mandato il nobile huomo M. Pietro di M. Vinciolo. *Anni della Città 3357. Del Signore 1321.*

M. Pietro di M. Vinciolo Podestà di Castel della Pieue.

Fu sospeso à fauore del Capitan del popolo, e di questi Signori, vno statuto, nel quale sotto graui pene si comandaua loro, che al ponte delle Chiani si douesse fare fra vn tanto tempo vna torre, & sopra il Poggio della villa di Cantagallina territorio del Chiugi vn castello, vn'altro nel monte di Blognano da gli habitatori del Piano di Carpane, & che si violentassero gli huomini di Fossato à far le case dentro del loro castello, & altre cose, che essi sospesero per l'impedimento della guerra, per la speditione della quale volsero, che dal maggiore, & vniuersal consiglio si douesse trattare, & deliberare il modo, con cui si hauesse à tenere più strettamente assediato Asciſi, affinche douesse quanto prima tornare (così dicono i libri publici della città) all'obedienza, & comandamento de' Magistrati nostri; & se le cose di questa guerra non si trattano con quell'ordine, & in quella guisa che trattar si dourebbono, ne scusino appo i Lettori, il non trouarsi scrittore che n'habbia scritto. & da noi non può dirsi in altro modo, che in quello, che ò per consigli ò per mandati ne i libri publici si troua, doue non si tratta della guerra, ma delle prouisioni che per essa si fecero; tra le prime castella che del territorio d'Asciſi in potere de' Perugini venissero oltra l'isola sopra detta, fu il castello di Montecchio, che da M. Tomaso, & da M. Berardo suo fratello nobili Asciſiani fu conceduto a' Magistrati nostri di poterui mandar soldati alla guardia con conditione, che se per questa cagione fosse loro stata scaricata la casa, che haueuano in Asciſi, la città di Perugia fosse obligata à ricompensarli de' riceuuti danni. Et vltimamente mandarono per Ambasciatori alla città di Todi M. Simone di M. Bonifacio, M. Nicolò di M. Tadeo, M. Vgolino di M. Ridolfo, Andruccio di Ranalduccio de' nobili d'Antignolla, & Bartolello di Lello; ma quello che vi hauessero à trattare non è espresso; ma per quello che si soggionge poi nel man-

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

mandarui pure all'hora M. Mangianacca Giudice del Capitano del popolo fu perche ſi prouedeſſe, che nè dalla città, nè dal contado ſuo andaſſero vettouaglie ad Aſciſi.

Entrò à Calende di Marzo capo de' Signori Martino di M. Simone di Martino de' Pelloli di porta Sole, ilquale dopò l'hauer liberato di carcere due prigioni ad honore del glorioſo S. Herculano, & riceuuto i palij in vece di tributo dalle Terre, & luoghi ſoggetti alla città, che vndici furono, & ottenuta anch'egli l'auttorità con i trenta Camerlinghi ſopra l'opportunità della guerra, volle che con molta diligenza s'attendeſſe alla perfettione dell'acquedotto, e che vi ſi ſpendeſſe per all'hora il rifatto di mille ſome di grano vnito da gli anteceſſori ſuoi à quell'vſo, non mancando perciò alle prouiſioni della guerra, perche co'l mandare à Fiorenza affinche quella Republica rimandaſſe loro ducento caualli, che per ſouuenirla nelle ſue neceſſità le haueuano i Magiſtrati noſtri mandati, declinò al Duca di Spoleto, ch'all'hora ſi ritrouaua in Spello, M. Baglione di M. Guido de' Baglioni, & M. Nicola di M. Gratia de gli Arcipreti, c'hoggi della Penna ſi chiamano; ma la cagione perche mandati vi foſſero, ancorche ſi poſſa credere che per le coſe della guerra foſſe, non è però eſpreſſa con non picciolo diſpiacere noſtro. Et in tutte le cauſe ciuili (come s'era altre volte fatto) volſe che foſſero indette le ferie fuori però che in quelle che concerneuano l'vtilità del publico, & la eſſattione de' danari, e grauezze impoſte, affinche tutti dalli ſedici anni infino alli ſeſſanta poteſſero andare alla guerra, & che niuno compreſo nella ſudetta età poteſſe hauere vfficio nella città, à che fu coſi prouueduto, perche deſideranano grandemente di tirare à fine quella guerra, coſi per beneficio di S. Chieſa, come per vtilità della città, che vi ſpendeua groſſamente, & vſaua grandiſſima rigoroſità in eſſeguire contro coloro, che non andauano nell'eſſercito, quando era ſtato loro comandato, & contro quelli, che non pagauano in tempo le grauezze, che s'imponeuano, & ſopra il ſale, & ſopra molte altre coſe, che ſi laſciano; & dopò l'hauer mandato à dimandar nuoui aiuti alle città vicine, & alli Signori Malateſti d'Arimino per terminare queſta guerra, venderono (coſa veramente noteuole) i frutti d'vn'anno del Chiugi per vndici mila corbe di grano, & il Lago per cinque anni, cento due mila cinquecento libre di danari, che à moneta corrente Perugina ſono ventimila cinquecento fiorini, che per l'anno ne toccauano quatro mila cento, che ſono ſcudi due mila ottocento dodici & mezzo, di che habbiamo fatto memoria perche ſi vedano le varietà de' tempi, poiche delle terre ſe ne cauauano molto più frutto all'hora, che non ſe ne farebbe hora, & dell'acque molto meno eſſendo di preſente il Lago per molto maggior prezzo, che queſto non è, appaltato.

Frutti del Chiugi di Perugia appaltati per vndici milla corbe di grano l'anno.

Succeſſe à queſto Magiſtrato il Roſſo di Maſſino di porta S. Pietro, in tempo del quale fu dato il guaſto per quatro giorni continui al territorio d'Aſciſi, à quali erano già ſtati interdetti i diuini vfficij dal Papa, ilquale pure all'hora haueua confermato l'Archipresbiterato di queſta città à M. Franceſco di M. Gratia de gli Arcipreti, à cui tornando d'Auignone, doue era per queſto

sto effetto andato ; fu conceduto che M. Gratia del Buono, & M. Paolo di Simeone potessero mandarli i loro caualli di caualata, obligati (come si è detto) al publico, insino à Fiorenza, perche gli hauessero à tenir compagnia. Et mandarono questi Signori Becello di M. Gualfreduccio de' Baglioni, Massino di Tomaso, & Nicola di M. Gratia al Duca di Spoleto, affinche a' prieghi della Città di Perugia restasse di dar molestia a' Bettonesi, ma in che gli molestasse, non si legge. Et essendo Poncello Orsino Capitan dell'essercito de' Perugini necessitato partirsi s'elesse questo Magistrato in suo luogo il Capitano Guasta di M. Giacomo da Radicofoni, & poco dopò vi ritornò M. Cante de' Gabrielli da Ogobbio, & l'espeditioni si fecero in Campo, percioche si legge che nell'essercito v'erano sei Priori, e tanti Camerlinghi, che poteuano congregarsi, & fare le resolutioni necessarie. Et fu mandato per Podestà, & Gouernatore di Nocera il nobile huomo, & Caualiere M. Nicolò di M. Tadeo, che di qual famiglia si fosse non è espresso, & fu data amplissima facoltà à M. Armanno di M. Raniere della Staffa di poter riscattare i prigioni, ch'erano in man d'Asciſiani, e di poter promettere & assicurare chiunque hauesse ò viuo, ò morto consignato nelle mani del Podestà, ò Capitano di Perugia Muccio di M. Francesco d'Asciſi che le si sarebbe pagata la taglia, che si portaua dietro di dieci mila fiorini d'oro. Et ne gli vltimi giorni dell'vfficio suo ordinò questo Magistrato, che non si potessero scriuere, nè mandar lettere à nome publico, nè al Pontefice, nè al Re Roberto, nè a' Cardinali, nè al Duca di Spoleto, nè al Marchese d'Ancona, nè à nessuno altro Prencipe, se le lettere non fossero primieramente scritte per le mani del Notaro delle reformationi, & poi lette nel Conseglio Generale secondo la forma de gli Statuti, affinche in cose simili (come per insino all'hora intendeuano essersi alle volte fatto) non venisse defraudato l'honor del publico da' particolari, con anteporre i loro commodi all'vtile vniuersale, & con lenar lettere etiandio sigillate co'l sigillo de' Signori Priori, senza che essi notitia alcuna ne hauessero, con che finirono l'attioni di questo Magistrato, & per le Calende di Luglio gli successe Monaldo di Raniere detto Monalduolo di porta S. Pietro, ilquale dopò l'auttorità ottenuta da' Consegli, trattò con Berardo Signor di Camerino, & con Giouanni di Chelle, che facessero ogni opera, che la città di Nocera si quietasse ; & mandò M. Bandino di M. Thebaldo (credo) de' Michelotti, & Tobia di M. Fino à Bologna, affinche quelli Illustri Signori Bolognesi si contentassero di non violetare à tornarsene colà M. Giacomo di Beluiso, ch era stato condotto per cinque anni alla lettura in questo Studio, essendo Dottore di molto pregio, & à Fiorenza, perche s'hauesse à trattare accordo co'l Conte di Sartiano, affinche egli hauesse à rilasciare vn gentil'huomo Bolognese, che hauea preso nel territorio di Perugia, pretendendo d'essere creditore d'alcuna somma di danari per residuo delle sue prouisioni mentre era stato Capitano di guerra della città, ilche premeua molto al Magistrato, dubitando che Bolognesi non concedessero le represaglie contro Perugini. Et mentre queste cose si trattauano, si combattè tra gli Asciſiani, & Spoletini Ghelfi ; ma nel modo,

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

Monaldo di Raniere di Monalduolo capo de' Signori.

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

modo, doue, & chi n'hauesse il meglio, non potiamo dir noi, poiche questa cosi ascutta notitia da i nostri libri publici cauiamo, doue non si narra cosa alcuna del fatto, ma dell'ordine dato da' Signori Priori nostri, che si douessero vestire cinque corrieri, che haueuano l'vn dopò l'altro portata loro la nuoua. Ma è forza che fosse con vantaggio de' Spoletini Ghelfi che seruiuano alla città, dandone mancie à chi ne portò loro la nouella. Et ordinò questo Magistrato (opera veramente religiosa & pia) che nel campo della battaglia si facesse à spese publiche vna Chiesa, affinche quelli, che ò per giustitia, ò pure (come in quei tempi spesso auenina) che finissero la vita nelle carceri, vi fossero sepelliti, essendosi per l'adietro vsato, che per li campi si sepellissero. Et volse, che al castello di Deruta si desse sempre vn Podestà Perugino da eleggersi nel Conseglio Generale fra cinque estratti à sorte per Breue, vno per ciascuna porta, & che le porte s'andassero mutando di sei mesi in sei mesi. Due altri aussi hebbe questo Magistrato, che l'apportò letitia & contento, hauuti ammendue per messi mandati loro a posta l'vno fu, che i Signori Malatesti di Arimino con i seguaci loro di parte Ghelfa haueuano occupato il castel di Fabbro in quelle parti, diffeso da Federigo da Feltro, & l'altro fu che gli huomini di Cerreto, raccomandati (come si disse) alla città, essendo stati assaliti, & assediati da Spoletini Ghibellini, & Cerretani insieme; & fattoui vn forte per poterli più strettamente tenere; essi per liberarsene, vsciti animosamente dalla terra, & assalito & combattuto il forte, l'hauessero combattendo preso per forza, & cacciatone i nemici con non picciolo danno loro; & che i medesimi Signori di Arimino, che guerreggiauano tuttauia per emulatione delle parti, & Ghibelline & Ghelfe con Federigo Conte di Montefeltro, guadagnassero alcune terre, & castella del territorio d'Vrbino. Et volse questo Magistrato, che tutti i R.P. di S. Francesco di Perugia il primo dì d'Agosto andassero à S. Maria de gli Angeli d'Assisi in processione per mantenere in piede la diuotione, & indulgenza, che vi è in quel giorno in quel sacratissimo tempio, poiche da gli Assisiani non poteua farsi la solita solennità, per essere assediati dalle loro genti, ilche fu non solamente fatto per honorare la gloriosa Vergine, percioche i Padri vi andarono con torcie accese, date loro da' Magistrati nostri, ma anco per ludibrio, & scorno (come nel partito si legge) di quella città, che pur voleua sostener la guerra contro Perugini per le fattioni, ch'erano tra suoi cittadini, germi contrarij alla quiete, che haueuano luogo in tutte le città d'Italia in quei tempi, & vi mandarono anco gran quantità di pane, & d'altre cose necessarie per li Romei, che vi fossero andati, affinche delle cose del viuere non patissero; auedimento buono, & santo se fosse stato fatto intieramente ad honor di Dio, & della gloriosa Vergine.

Auiso de' Signori Malatesti d'Arimino a' Magistrati nostri.

Et a' 19. d'Agosto essendo venuto in Perugia Cocco di Ricciardo d'Assisi Sindico, & Procurator Generale di quella communità, insieme con M. Matteo di Paolo Dottore, & Sindico, & Procuratore anch'egli de' Ghibellini di quella città, & hauendo portato con esso loro vn foglio bianco senza alcuna scrittura, & dicendo d'hauere ordine da' loro principali di domãdare la pace,

con

con quelle conditioni, & capitoli, che fossero paruti al Capitano di guerra, & al popolo Perugino. Il Magistrato nostro congregata l'arringa (così dicono le scritture publiche) nella piazza maggiore, doue erano solite cose simili di trattarsi, fu da gli Ambasciatori sudetti dato il foglio à M. Cante de' Gabrielli da Ogobbio, all'hora Capitano generale de' Perugini, quale egli diede subito al Notaro, & poscia Cocco sudetto con humiltà veramente considerabile espose, che tutto quello, che dal Capitan di guerra, e popolo Perugino vi si scriuesse di conditioni, & di patti, si osseruarebbe incorrottamente dalla città di Assisi, volendo ella per l'auuenire essere obediente, & riuerente à S. Chiesa, a' suoi sommi Pontefici, canonicamente fatti, & al popolo di Perugia; à che il Capitano, mantenendo la sua dignità, voltosi al popolo, disse molte cose intorno all'vtilità della pace, & poscia soggionse, che per la speditione di essa, si douesse dare ordine del modo, & da chi trattare si douesse per la città. Intorno à che fu dal nobile huomo M. Paolo di M. Guido de' Baglioni consigliato, che si douesse dare piena, & ampla facoltà à M. Cante lor Capitano, & che quanto da lui fosse fatto, fosse intieramente essequito, & accettato; & innanzi che si togliessero dalla piazza, fu da M. Cante commesso, che tolte l'offese, si facessero publici bandi, che gli Assisiani potessero (come inanzi la guerra faceuano) pratticare per la città di Perugia, & suo contado à voglia loro, promettendo di stendere in breue i capitoli della pace, poiche l'vno, & l'altro popolo hauea liberamente rimesso in lui ogni sua differenza; & in questa guisa la città di Assisi, dopò l'hauer sostenuto alcuni mesi la guerra, ritornò all'obedienza di S. Chiesa, & della città di Perugia. Et M. Cante vi diede la sentenza, & volle, che la città d'Assisi, & i suoi Ghibellini, c'haueuano sostenuto la guerra, oltra il promettere obedienza, & fedeltà alla S. Romana Chiesa, & al Pontefice, lasciasse alla città di Perugia per i molti danni, ch'essa patiti hauea, così nel suo, come nel territorio di Nocera, à lei sottoposto, il castello della Torranca; & tutte le ragioni, & giurisditioni, che detta città d'Assisi, & suoi Ministri haueuano dalla via, per la quale si và da Perugia à Gualdo, & à Nocera, non vi s'intendendo le ragioni, & giurisditioni sopra i beni d'alcun particolare, volendo che restassero libere alli proprij padroni; ilche fu poi confermato per Breue da Papa Nicola V. & vi furono altre particolarità, che non sono espresse nel libro delle sommissioni sopra il fatto di Muccio di M. Francesco, ch'era stato l'auttore di tutti questi scandoli. Et conuenne questo Magistrato con gli huomini della villa (così detta ne' libri publici) del Ponte di Pattolo, che fra termine di dodici anni douessero hauer rifatto il castello di là dal Teuere, & che si douesse chiamare il Castel Nuouo del Ponte di Pattolo; & che quelli, che vi andassero ad habitare, s'intendessero separati, & segregati da gli huomini del castello di Cuitella, che fossero liberi per se stessi, & non concorressero più alle fattioni con esso loro, & che si sarebbe loro consignata quella parte di terra, che fosse stato giudicato conueneuole da huomini eletti dal Magistrato, come fece, & furono terminati i confini, & dichiarati i termini della giurisditione dell'vno, & dell'altro castello.

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

Castello della Torranca lasciato à' Perugini in recompensa de' danni riceuuti per la guerra.

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

Et ordinò, che non si potessero spendere per lo territorio loro altre monete di quelle, che si batteuano nella Zecca loro, segno euidente dell'auttorità, & grandezza della città. Et mandò M. Vinciolo di M. Elemosina, & Pellolo di Vguccinello Ambasciatori alla città d'Orvieto à fauore della Communità di Todi; ma quali fossero tra quelle due Communità i negotij, non è espresso, & con l'hauere appaltate molte communanze della città per lungo tempo, & altri beni de' banditi confiscati da' Massari del Commune, & altri ancora, finì il suo vfficio questo Magistrato, & alle Calende di Settembre per gli due mesi correnti vi entrò

Cola di Andrea capo de i Signori.

Cola di Andrea di porta sant'Angelo, & suoi compagni, i quali ancorche fossero liberi della guerra d'Asciſi, restaua loro nondimeno l'altra de' Ghibellini di Spoleto, che teneuano occupata quella città alla Chiesa, le giurisdittioni della quale i Perugini cercauano con tutte le forze mantenere; & hauuta l'auttorità sopra la guerra, per sospetto che s'hebbe della venuta del Conte Federigo di Montefeltro à Spoleto, rimandarono nuoui presidij a Nocera, & ad altri luoghi, dimandarono aiuto di genti ad Orvietani, a Camerino, a Malatesti, a Città di Castello, & nella Marca. Imposero vna imprestanza alla città, & al contado da pagarsi fra sei giorni, & non pagandosi fosse non più prestanza, ma colletta, & pagamento assoluto, & ciò fecero perche più tosto entrassero danari in commune per condur nuoui capitani, & soldati; & vi venne senza esserne ricercato Ferrantino de' Malatesti con vna compagnia di caualli, & altri soldati suoi, & fu con molto honore dalla città riceuuto, come quello che nelle sue opportunità con tutti gli altri di quella famiglia, era stato sempre pronto, & parato, & hora vdito il sospetto che della venuta del Conte Federigo si haueua, se n'era venuto in aiuto suo. Et perche M. Cante de' Gabrielli lor Capitan generale era all'hora a Foligno, determinarono questi Signori oltre all'altre prouisioni de' soldati stranieri, che d'ogni otto famiglie del contado se ne mandasse vno de' migliori, & più atto alla guerra, & non obedendo fossero seueramente puniti, & della città cento per ciascuna porta con i caualli di caualata, che ve n'erano in buon numero. Et con tutte queste speditioni per la guerra, non si lasciò di prouedere allo studio con mandare in diuersi luoghi per condurui Dottori in tutte le facoltà, poiche il Beluiso era stato forzato di tornarsene à Bologna. Et M. Gratia del Buono, & M. Giouanni di M. Senso furono mandati à Berardo Varrani Signor di Camerino, & al Marchese della Marca per le cose di Nocera, affinche alcuni suo rusciti di parte Ghibellina, che s'erano in Gista Castello di Nocera riparati, se ne partissero, & che la città fosse libera della spesa della guardia, che vi teneua, & al Marchese, perche haueſſe ad oprarsi in fauor loro, & à quietarsi con Berardo, & altri di sua famiglia, ch'erano in disparere con esso lui.

S'ottenne in tempo di questo Magistrato vn Breue da Papa Giouanni XXII. dato di Auignone, diretto al Vescouo ch'era il Reuerendissimo Padre Fra Francesco da Lucca, dell'ordine de' Predicatori, nel quale gli ordinaua, che de' Legati nell'vltime volontà fatti a fauore de' poueri, non douesse prendere

dere la quarta parte per lo Vescouato, se non fosse espressamente notato ne' sacri Canoni, atteso che da quella risolutione ne nasceua, che i Testatori andauano ritenuti in fare simili Legati, & le diede tempo due mesi (se in alcuna parte se ne sentiua grauato) di poter ricorrere alla Corte sua in Auignone: Et non s'intralasciando la guerra, essendo l'essercito à Foligno, & douendosi entrare nel territorio de' nemici, fu ordinato che quatro de' Signori Priori vi andassero, affinche ritrouandosi incontro a' nemici, si douesse anco combattere, & dell'vltime cose che questo Magistrato facesse, mandò Becello di M. Gualfreduccio de' Baglioni per Podestà di Castel della Pieue con quella famiglia, & seruitù che v'era andato poco innanzi M. Pietro di M. Vinciolo, che era stata molto più, che l'ordinario, affinche maggiore fosse la loro auttorità appresso quel popolo, che per cagione delle fattioni, che v'erano, faceua spesso tumulto.

Anni della Città 3357. Del Signore 1321.

Puccio di Benuenuto, che fu capo dell'vltimo Magistrato del presente anno, hauendo inteso, che nella città di Chiugi tra Ghelfi, & Ghibellini s'era fatto nouellamente tumulto, & che si temeua di maggior scandalo, non solamente tra essi, ma etiandio tra l'altre città fattiose di queste contrade, non senza dubbio di darsi augumento alle forze de' Ghibellini Spoletini, per non mancare della solita diligenza mandarono questi Signori quatro honorati Caualieri, M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, M. Vinciolo Nouello, M. Thebaldo Michelotti, & M. Vgolino di M. Ridolfo, affinche hauessero à fare ogni opera, perche si quietassero, & che per loro cagione non patisse tutto il rimanente di quella città, & non fossero materia di maggiore alteratione in quelle parti; ma quello che ne ritrahessero non è espresso. Et poco dopò M. Alessandro di Giouanni de' Buontempi, & Giouanni di Ceccolo di M. Giouanni, & M. Cola di M. Gratia furono mandati alla città di Todi, perche v'erano gli Ambasciatori Ghibellini di Spoleto, co' quali s'era già cominciato a ragionar d'accordo; & altri ne furono mandati al Duca, affinche si opraſſe in guisa, che la città di Spoleto tornasse quanto prima alla diuotione di S. Chiesa, & della città di Perugia, & fu anco poi a questo effetto mandato M. Armanno della Staffa, & M. Michele di M. Nicola Barigiani. Et perche alla perfettion dell'opera dell'acquedotto non mancaua altro che l'assegnamento de' danari, questo Magistrato considerando quanta grandezza, & honore sarebbe stato di tirarla a fine perfettamente, volle che alcuni mercanti, che le gabelle, & Salara della città haueuano preso in appalto, sborsassero per all'hora seicento fiorini d'oro per comperarne piombi, lasciando a dietro ogn'altro sborso, che fare douessero; & che da' P. della Penitenza co' danari del Rifatto de' grani douessero esserne rimborsati. Rifermorono questi Signori la legge, che v'era, che da ogni Magistrato con la presenza de' Camerlinghi ne' primi giorni dell'ingresso suo in palazzo, si douesse dal Notaro loro far leggere tutte le riformationi, & atti fatti da gli antecessori suoi, & tutte l'entrate, & esiti dati a tempo suo dal massaro del Commune. Et perche questa legge, ancorche vtile fosse, era nondimeno per lo molto tempo che vi si metteua in riuedere le scritture, tenu-

Ambasciatori alla città di Chiugi per quietare il tumulto che vi era.

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

ta tediosa, & rincrescevole, volsero questi Signori moderarla con questo ordine inviolabilmente da osservarsi; che la lettura si havesse a fare non dinanzi al Magistrato de' Signori Priori, & Camerlinghi, ma di dieci huomini eletti da loro, i quali insieme co'l Podestà, & Capitano, ò loro ufficiali, dovessero vedere le sudette scritture, & notare tutto quello vi fosse da moderare, & correggere, ò ne' decreti, & leggi fatte, ò nelle spese de' danari publici. Mandò il Conte Bernardino da Marsciano, M. Vinciolo Nouello, Andruccio di Stefano, & M. Tomaso di Buongiouanni a Ruberto Varrani Signor di Camerino, perche componessero con quel Signore la differenza, ch'era tra lui, & la Communità di Nocera per cagion del Castello di Gisla suddito a lei, che Roberto s'haueua occupato. Et rifermò di nuouo per altri sei mesi M. Cante de' Gabrielli da Ogobbio per Capitan generale delle sue genti: & ordinato che si accommodassero due vie, una in Valliano da santa Margarita insino al ponte a san Gianni, & l'altra dal ponte di san Galgano insino alla porta della Conca, facendo a quell'acqua che vi corre quelle chiuse, & ripari, che fossero giudicati opportuni, finì l'ufficio suo, & l'anno; nel quale trouiamo noi esser morto in Rauenna Dante Poeta Fiorentino famosissimo tornando da Venetia, dove era stato mandato da' Sig. Polentani, a' quali egli honoratamente seruiua.

Ceccolo di Feolo di Libreotto, capo de' Sig.

Alle Calende di Gennaro MCCCXXI. entrò per capo de' Sig. Priori Ceccolo di Feolo di Libreotto essendo pure all'hora entrato per Podestà di Perugia M. Ricciardo dall'Aquila, & continuando nella capitananza M. Giouanni d'Ascoli; tra le prime cose, che questo Magistrato facesse, fu che mandarono Cucco di M. Gualfreduccio de' Baglioni, & Giouanni di Cola al Duca di Spoleto, affinche egli tenesse mano, che nè la città di Ogebbio, nè alcun'altra di sua giurisdittione potesse mandare vettouaglie nè alla città di Spoleto, nè ad Asciſi, che non contenta delle conuentioni fatte s'era di nuouo della diuotione de' Perugini, & di S. Chiesa tolta, ancorche noi non ne possiamo render la cagione, non vi essendo altra scrittura, che l'ordine dato a gli Ambasciatori, per lo quale si vede, che includendouisi gli Asciſiani, si fossero da gli accordi partiti, e tornati di nuouo al vomito, & fu anco imposto a gli Ambasc. che sol lecitassero i Spellani, e Folignati a mettere in punto le lor genti, & a fare ogni altra prouisione necessaria alla guerra, hauendo i nemici così vicini, & pronti a' danni loro; e dopò l'hauer messa vn'imposition di 15. soldi di danari Perugini per cento nella città, e nel contado di sette, volse per honore, e riputatione della città, che i ribelli di S. Chiesa, e nemici suoi, non se n'andasser lungamẽte impuniti, che si rimandasse l'essercito ad Asciſi, che se gli desse il guasto al cõtado, e che cõ l'assedio se gli facessero de' Forti intorno, come poco auanti se gli erano fatti vn'altra volta, & oltra le genti pagate, che sotto diuersi capitani vi haueuano, & sotto M. Cante de' Gabrielli generale, & altre de' confederati, & terre Ghelfe, che molte erano, commandarono, che della città, & de' borghi vi andasse almeno vn'huomo per famiglia, & per lo contado vno per focolare con vanghe, zappe, palli di ferro, & acette, & altri istromenti da far guasti, & cauar terra, & che tutti alla volta d'Asciſi se n'andassero.

Ma

Ma de gli ordini, ch'essi tennero, & in che guisa fosse maneggiata la guerra, non ne habbiamo notitia alcuna, se non quanta se ne darà da' libri publici, che sarà breue, & asciutta, non altro in essi descriuendosi, che mandati di danari, elettioni d'Ambasciatori, & cose simili. Et fu ordinato, che si facesse vn Forte à Colderba, luogo non molto dalla città lontano, & volsero, che cento mastri di legname da Perugia v'andassero, & ordinarono à coloro, che haueuano cura di mandar le vettouaglie in campo, che facessero sì che'l pane fosse di tanto peso, di quanto portaua il prezzo del grano à ragione di quaranta soldi la corba, che sono dieci la mina, cosa veramente notabile, & sì come fu segno di grandissima abondanza di quei tempi, così d'affettione del publico verso i suoi cittadini, & soldati ch'erano in quell'essercito. Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

Mandò questo Magistrato alla città di Siena Giouanni d'Agnolo, & Bartolino di Maffuccio Bartolini, affinche con ogni diligenza si opraſſero appresso quella Republica, che si riuocasse l'editto, che fatto haueua, che non potessero andare nelle Terre di lor dominio, nè nella stessa città di Siena pesci di acqua dolce, cosa molto dannosa alla città di Perugia, & à gli appaltatori del Lago suo, ma se l'otteneſſero ò nò, non è ne' libri publici notato.

Et era in tanta riputatione la città di Perugia, che si legge del presente mese di Gennaro esserle venuti Ambasciatori di Roberto Re di Napoli, & de' Genouesi insieme, à fare instanza a' Magistrati suoi, che piacesse loro di souenire quella Republica di alcuna somma di danari, che non è espressa, ritrouandosi in necessità per la guerra che le faceuano i suoi fuorusciti Ghibellini; ma per esser la città anch'ella nella guerra contro Asciſiani, & Spoletini in volta, se ne scusarono, con mostrar loro, che se in altro tempo ne fossero stati richiesti, non haurebbono in niuna guisa mancato. Et perche s'intendeua, che quei Ghibellini fuorusciti di Nocera, che si riparauano nel castello di Gisla faceuano spesso correrie insino alle porte di Foligno, & dauano non picciolo aiuto, & ardire a' Ghibellini, ch'erano in Asciſi, & in Spoleto, ancorche altre volte vi si fosse mandato, perche se ne partissero, & se ne fosse fatto instanza à Berardo Varrani, ch'in ciò s'opraſſe, inteſosi hora nouellamente d'alcune correrie, & prede che fatte haueuano, si deliberarono di mandarui di nuouo M. Pietro, & M. Vinciolo Vincioli amici molto, & parenti di quei Signori, affinche gli inducesſero à tener mano, che quel castello tornasse alla diuotione della città di Nocera, & de' Perugini, & che quei fuorusciti se ne togliessero, & che da quelli Ghibellini d'Asciſi, & di Spoleto aiuto alcuno più non haueſſero, ilche fu da loro con molta sodisfattione de' Magistrati, & del popolo ottenuto. Et il Riccio di M. Giouanni de' Monteſperelli fu mandato per Gouernatore di Nocera con ordine che haueſſe à porre ogni suo studio in tenere ben custodita, & guardata quella città, che non fosse da' nemici di S. Chieſa occupata con quel presidio di soldati che v'era; & al Forte già fatto di Colderba vi furono mandati Pucciarello di Bartolino, & Vagnarello di mastro Giacomo, amendue fuorusciti d'Asciſi per capi di quelle genti, che v'erano, con tutte le prouisioni d'vfficiali, & di vettouaglie, che furono gindi-

Il Riccio di M. Giouanni Mõteſperelli Podestà di Nocera.

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

cate opportune à quell'assedio. Et mandarono Cagnatello di Giacopello alla città di Chiugi, & à Sartiano, affinche non innouassero cosa alcuna contra Cortonesi all'hora che hauerebbono non piccioli danni à tutte quelle contrade apportato.

Et fu promesso a' fuorusciti Ghibellini di Nocera, che terminata la guerra con gli Ascisiani, & Spoletini, sarebbono stati rimessi nella patria, & che in tanto hauerebbono goduto i lor beni senza alcuna molestia, & che vi sarebbono concorsi Camerino, Ogobbio, & Ranaldo, & Neri Signori di Somareggio: Et perche la guerra terminasse, ordinarono à M. Cante capitan Generale dell'essercito, che si fermasse nel Forte di Colderba, doue erano andati tutti dieci i Signori Priori, & volsero che vi si mettessero quatrocento fanti de' fuorusciti d'Ascisi Ghelfi diffensori anch'essi di S. Chiesa sotto la cura di M. Merollo, di M. Giouanni d'Andrea, di M. Giouanni Nouello, di M. Lello, di Ceccarello di Vagnozzo, di Mucciarello, di Ceccarello, di Bernardo, & di Vagnuolo di M. Guido tutti della città d'Ascisi, & fuorusciti.

Ordinò ne gli vltimi giorni dell'vfficio suo questo Magistrato, che douendosi fare del presente anno vn general Capitolo de' Frati dell'ordine Minore di S. Francesco in Perugia si desse loro dal tesoriero della città, che in quei tempi era chiamato Massaro del commune, cinquecento fiorini d oro de' danari publici, affinche co'l supplire alle loro necessità, conoscessero la benignità de' Perugini verso quella religione, & la carità insieme di questo popolo. Giouan Villani Historico Fiorentino, parlando di questo Capitolo, vuole che fosse fatto, perche certi religiosi di quell'ordine, & fra gli altri vn mastro Michelino da Cesena, hauendo publicamente detto, che Christo nostro Redentore era stato continuamente pouero, & senza hauere alcuna cosa propria, nè in commune, nè in priuato, nè mobile, nè stabile, c'hebbe titolo d'heresia, il Papa adiratosene, percioche intese che molti Prelati ancora erano di quella opinione, diede loro vn determinato, & prefisso termine à congregarsi, & à dichiarare liberamente quello, ch'essi intorno à quella propositione, & articolo rispondessero, & credessero; onde essi fatto general Capitolo (come habbiamo detto) in Perugia, risposero per dichiaratione vniuersale, ch'essi credeuano quello, che la S. Romana Chiesa hauea per antica vsanza osseruato, & creduto, & quello che ne fu da Papa Nicola III. dichiarato. Il Papa per questa cagione ordinò, che i frati Minori non potessero hauere di stabile cosa alcuna, nè in commune, nè propria. Ma non per questo l'heresia cessò, anzi ancorche fossero da lui scommunicati tutti coloro, che questa falsità predicauano, durò nondimeno alcuni anni dopo, & fu anco poi da Lodouico Banaro eletto Imperatore, & da Pietro Corbara suo Antipapa, fomentata.

Ordine del Papa, che i Frati Minori di S. Francesco non potessero hauer cosa alcuna di stabile.

Vogliono, che del presente anno in Vrbino, essendosi solleuato il popolo, fosse grandissima riuolutione, & ch'andando ogni cosa sotto arme, fosse ammazzato il Conte Federigo di Montefeltro, & suo figliuolo, ch'era Preposto di Vrbino, & che fosse contro di loro vsata grandissima crudeltà, perche diffendeuano la parte contraria di S. Chiesa.

In

In Perugia intanto, essendo entrato per lo secondo Magistrato dell'anno capo de' Signori Giouanni d'Agnolo, che di qual famiglia si fosse à noi non è noto, dopò l'hauer riceuuti i tributi soliti darsi dalle città, terre, & luoghi à questo dominio sottoposti, & liberati ad honore del glorioso santo Herculano i soliti carcerati, & dato licenza à molti Dottori, & Caualieri, che potessero per quei giorni entrare in palazzo, & à gli altri Signori suoi compagni di potersene, & soli, & accompagnati vscirsene; & prohibito il portare dell'armi per la città, & contado, concesse da gli anteceſſori suoi per occasione della guerra; lequali, quei Signori ancorche fosse più in colmo, che per l'adietro stata non era, vietarono portarsi, mandò M. Filippo di M. Guido della Corgna Caualliere, & M. Michele di M. Nicola de' Barigiani Dottore à Foligno, & ad altre città, & luoghi del Ducato di Spoleto, così perche le sollecitassero à mandar de' soldati, & à far l'altre prouisioni opportune alla guerra, come anco per che hauessero ad interuenire ad vna Dieta, che far si douena in Foligno di molti Ambasciatori delle città, & terre diuote à S. Chiesa, per alcuni Breui, et ordini venuti dal Papa di cruciata contro coloro, che gli teneuano occupato Assisi, & Spoleto. Et perche era stata fatta vna legge, che quelli che non hauessero pagato fra vn certo termine le grauezze, & l'imposition, che s'erano poste per l'opportunità della guerra, fossero primi della Ciuiltà, & come forestieri tenuti, questo Magistrato, parendole troppo dura la legge, essendoui molti, che non haueuano sodisfatto, & essi hauendo necessità di danari, dichiarò di consenso de' Camerlinghi, che se fra dieci giorni si sodisfacesse all'obligo del pagamento, si intendesse interamente tolta la legge, & essi tornati nello stato primiero, ma non pagando s'intendessero caduti nella seuerità della pena. Et liberarono tutti quelli, che conducessero caualli per vendere in Perugia da ogni represaglia, ò impedimento che potessero hauere, ò dal publico, ò da' priuati, affinche vi potessero liberamente condurli in supplimento di quelli, che nella guerra moriuano. Et à gli Ambasciatori di Castel della Pieue fu data licenza, che potessero venire à trattare de' casi loro, etiandio, che fossero in debito con la città di datij, & di colte, & d'altre impositioni, & grauezze, a' quali fu dato di nuouo per Gouernatore, & Podestà contra la forma de gli statuti, l'istesso Becello di M. Gualfreduccio de' Baglioni, che v'era all'hora, & vi fu derogato perch'egli vi s'era honoratamente, & gentilmente portato. Et in vn consiglio che si fece, essendosi deliberato, che nuoui soldati si conducessero, volse che la cura di fargli, & di condurgli fosse tutta di M. Armanno della Staffa Caualliere, & di Giouannello d'Oddo commandando al Podestà, & Capitano, che gli violentassero ad accettare il peso dato loro dal consiglio, nel quale fu ordinato, che à Petruccio già di Ventura d'Assisi, che pure all'hora haueua data vna sua torre non lungi da quella città à M. Cante Capitano generale de' Perugini à quell'assedio, si donassero cinquanta fiorini d'oro in oro, & che fosse condotto à gli stipendij della città, con la prouisione, che si daua à gli altri fuorusciti d'Assesi, hauendo scritto il Gabriello al Magistrato, che non si mancasse di riconoscere Petruccio in quello che più le

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

Dieta d'Ambasciatori in Foligno per ordine del Papa, & di vna cruciata che haueua disegnato di fare.

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

foſse paruto conueneuole, perche il dono della torre era à lui ſtato ſommamente grato & commodo all'impreſa; che s'imponeſse un'altra uolta l'iſteſsa grauezza di quindici ſoldi per centinaro di libra per la città, & di ſette per lo contado per ſupplire alle neceſſità della guerra, con conditione, che à quelli, che fra uenti giorni pagauano, ſi reſtituiſsero fornita la guerra da' Miniſtri publici; ma à quelli che fra detto termine non pagauano, non ſi rimetteſsero altramente.

Et perche pure all'hora Azzo Conte di Sartiano, che s'hauea occupato la città di Chiugi, non contento dello ſtato ſuo con un buon numero di caualli, & fanti, hauea predando & uccidendo traſcorſo il territorio di Cortona, & iui fatta una groſsa preda, & hauendo non ſenza qualche poco di danno, paſsato per lo contado noſtro, & i Signori Priori & conſigli loro, ciò hauendo più in eſtimatione di poco riſpetto, che d'altro hauuto, & temendo che ſi come erano dalla banda del Ducato di Spoleto inuolti nella guerra, con Aſciſiani, & Spoletini, così non foſse per auuenirli dalla banda della città di Chiugi, & di Cortona, per prouedere, & mantenere inſieme la dignità & riputation loro, & della Patria, ch'era come madre, & protettrice di tutte le città, & terre di queſte parti, deliberarono di mandar ſubito ad Azzo due de' loro cittadini, Sciarra di Ciarduolo, & Biagio di Guiolo, con ordine, c'haueſsero à pregarlo, & à tener mano, ch'egli, & tutti gli altri, che ſeco erano nella città di Chiugi, ceſsaſsero dalle moleſtie, & di far nouità contra Cortoneſi, & tutti gli altri popoli, che confinauano co'l territorio Perugino, & che non penſaſse di douer paſsar più così hoſtilmente per lo dominio loro, & di reſtituire à contemplatione di eſsi a' Cortoneſi le coſe, che tolte l'haueuano i ſuoi ſoldati; ma quello, che gli Ambaſciatori ne traheſsero, non ſi legge.

Ambaſciatori ad Azzo Cõte di Sarciano.

Et in queſto iſteſso tempo, eſsendoſi lungamente trattato, co'l mezzo di M. Vgolino de' Trenci Signor di Foligno, la pace fra Perugini, & Aſciſiani, il quale eſsendo uenuto à Perugia, & offerto a' Signori Priori noſtri, & a' Camerlinghi, che la città d'Aſciſi, & i Ghibellini, che u'erano dentro, & haueuano così uirilmente tanti meſi ſoſtenuta la guerra, erano pronti, & parati a ritornare ſotto l'obedienza di S. Chieſa, & della città di Perugia, quando foſsero accettati da loro, & che da quella Communità, & dalli parteggiani Ghibellini di dentro, ſi ſarebbono mandati Sindici, & Procuratori con ampliſsimi mandati, conformi al deſiderio de' Magiſtrati Perugini; ma eſsendo neceſsario per legge, che u'era, che da' fuoruſciti di quella città s'haueſsero a comperare i beni di Muccio di M. Franceſco, principale auttore di quanto era ſeguito in Aſciſi contra il Pontefice, & la città di Perugia, che aſcendeuano al ualore di dieci mila fiorini d'oro, affinche egli con tutta la ſua famiglia ſe ne leuaſse ſenza mai più ſperanza di ritornarui, & i fuoruſciti non ſi ſentiuano atti per all'hora di poterlo fare, ſupplicò il Trenci, perche le coſe ſi componeſsero, che i Magiſtrati noſtri uoleſsero fare lo sborſo del ualor de' beni di Muccio, ò fare dilatione di tempo a' fuoruſciti, che far lo poteſsero. Il Magiſtrato propoſto il partito in conſiglio, ſi determinò, che da gli appaltatori del Lago ſi pren-

prendessero, & che si sborsasse quella somma, che per all'hora si poteua, come si fece, & fatti sufficienti, & ampli Mandati in persona di Tanolo di Giggio uno de' Signori Priori, & di M. Michele di M. Nicola Barigiani à poter riceuere sotto l'obedienza della città il popolo d'Asciſi con tutte quelle conditioni, & conuentioni, che si richiedono à luogo suddito, & con obligo di pagare quelle grauezze, & datij, & colte che pagano gli altri cittadini Perugini, di riceuere Podestà, Capitano, & altri ufficiali che da' Magistrati nostri si gli manderanno, & per segno di giurisdittione, & dominio di mandare ogni anno il dì primo di Marzo (che è la solennità di S. Herculano) un palio di seta, ò qualunque altra cosa che fossero conuenuti in ricognitione di tributo, che si accettassero, & si perdonasse loro ogni fallo, si promettesse di aiutarli in tutte le loro occasioni, come collegati & membri di questa città, con tutte le clausule in instromenti tali conueneuoli, con le quali conditioni, & con altre, che si lasciano, fu stabilito l'accordo; & la maggior parte de' Priori nostri, se n'andarono con un buon numero di caualli primieramente nel Forte, che fatto haueuano à Colderba, & poscia il giorno seguente, che fu il penultimo dì di Marzo, insieme con M. Cante lor Capitano in San Francesco di Asciſi, & iui honoratamente raccolti, celebrarono gl'instromenti del tenore, che di sopra habbiamo detto, per mano di publici Notari, & Perugini, & Asciſiani, che appaiono nel libro delle Riformationi del presente anno 1322. registrati, & oltra M. Michele de' Barigiani, vi furono mandati altri Dottori, M. Gualfredo di M. Buonaparte, M. Alessandro di Giouanni, & M. Paolo di Simeone, affinche interueniſſero alla celebratione de gl'instromenti. Ma innanzi, che si celebrasſero non essendo in Asciſi, nè Podestà, nè Capitano, congregato il loro solito consiglio, fu per consiglio di M. Merollo di M. Andrea d'Asciſi, vinto che M. Giouanni d'Ascoli Podestà di Perugia haueſſe l'autorità, & il mero, & misto imperio della città d'Asciſi, insino à tanto, che da' Perugini si fosse, & Podestà, & Capitano mandato. Et fu ordinato da sette Priori nostri, ch'erano iti ad Asciſi, per un tumulto, & romor grande, ch'iui si fesceto, che hauendo molti de' più potenti fatto altrui forza di fare istromenti di venditione, di locatione, di transmutatione, & d'altre cose simili, & temendosi, che quei contratti non fossero, ipso iure, inualidi, i Signori nostri, volsero, che tutti quelli, che fossero stati fatti dal primo dì d'Aprile insino à quel dì, che fu fatto quest'ordine, che fu il quinto del mese, fossero nulli, & di niun momento, ordinando à' Giudici di quella città, che per tali, & come tali gli dichiaraſſero, auttorità suprema, & di gran consideratione, & perche era necessario di eleggerui il Podestà, & deliberatosi, che da' Camerlinghi à scrutinio secreto far si douesse, & propostosi fra loro, che ciascuno desse il suo voto à due Notari, ch'erano iui presenti, fu trouato hauere hauuto più voti di quatro altri, che vi furono nominati, M. Vinciolo Nouello de' Vincioli, & in questa guisa fu eletto per all'hora il Podestà d'Asciſi, con prouisione di tre milla libre di danari ad uso della città di Perugia da darglieſi dalla Communità d'Asciſi per li sei mesi, che stare vi douea, con tre Dottori, con tre huomini

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

Accordo fatto con la città d'Asciſi cõ il mezzo di M. Vgolino Trenci Sig. di Foligno.

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

mini honorati in ſua compagnia con cinque Notari, dieci eſſecutori principali, & trenta sbirri, tutti da pagarſi da lui di meſe in meſe; & perche ſi parlaua molto per la città, che poi che s'era cominciato à ſcaricare alcuna parte delle mura della città d'Aſciſi, ſe foſſe da ſcaricarle tutte, ò nò il Magiſtrato per iſcarico ſuo volſe intendere nel conſiglio ordinario de' Camerlinghi l'opinion loro, & diſcorſoſi pure aſſai, & eſſendoui diuerſi pareri, finalmente per conſiglio di Maſſolo di M. Buonconte Saccucci, ch'era all'hora Conſolo della mercantia, che fu approuato quaſi da tutti, fu determinato, che eſſendo tornata la città d'Aſciſi ſotto la giuriſdittione de' Perugini, foſſe più vtile di hauerla guardata, & diffeſa da' nemici con le mura in piede, che in altrui poteſtà, & libertà, & che quelli, che altramente ſentiuano, ſi contentaſſero del danno, che s'era lor dato inſino all'hora. Furono ben condotte le porte della città, & alcune catene di ferro di eſſe, come ſi vede per alcune partite di danari ſpeſi per condurle in Perugia al libro ſudetto del preſente anno ſotto il dì ſedici, & 20. d'Aprile.

Giouan Villani, che ſcriſſe anch'egli di queſta guerra d'Aſciſi vuole, che Perugini vi ſteſſero all'aſſedio vn'anno intiero, & che gli Aſciſiani non potendoſi per mancamento di vettouaglie più tenere, ſi deſſero loro d'accordo; ma che poco gli foſſero oſſeruati i patti da' Perugini, perche quando vi entrarono, vuole egli, che molti prigioni vi faceſſero, & che n'vccideſſero intorno à cento di quelli, ch'erano ſtati più de gli altri alle voglie loro contrarij. Ma ſe ſi ha punto à credere alle ſcritture publiche, & per mano di publici Notari, che ſi conſeruano nell'archiuio della città noſtra, fu nella guiſa c'habbiam detto noi ſenza prigioni, & morte d'alcuno di quella città, ma ſolo con le conditioni dette di ſopra per accordo.

Reccanati quaſi bruſciata tutta dalle genti del Papa.

Fu preſa di queſti iſteſſi tempi Reccanati dalle genti della Chieſa, & fu quaſi bruſciata tutta, perche ella ribellataſi dal Papa, & da' miniſtri ſuoi, hauea ſoſtenuto alcuni meſi l'aſſedio, doue era ſtato vcciſo vn figliuolo del Marcheſe Capitan Generale dell'eſſercito di S. Chieſa, & perciò vuole il Villani, che moſſo il Marcheſe dalla vendetta del figliuolo faceſſe troppo oſtinatamente abbruſciare la città. Morì di queſto medeſimo anno Matteo Viſconti, da alcuni chiamato Maffeo, ch'era ſtato Signor di Milano, & di molte altre città nobili di Lombardia; ilquale fu huomo di tanta auttorità in Italia, che ſi fece capo della fattion Ghibellina Imperiale, & hebbe ardire d'opporſi vn tempo al Papa, & à Roberto Re di Napoli, & guerreggiando con eſſi, & con altre città & terre della Lega, non temette di porſi contra le forze del Re Roberto, all'aſſedio di Genona à fauor de' Ghibellini all'hora fuoruſciti di quella città, laquale (come di ſopra ſi diſſe) era venuta in poter della Chieſa, & del Re Roberto. Fu interdetto, & ſcommunicato dal Papa, & hebbe ardire di chiamare anco à Duello Roberto Re di Napoli; ilquale, perche non lo giudicò ſuo pari, non accettò l'inuito. Laſciò dopò lui nella Signoria di quello ſtato Galeazzo ſuo primogenito con Marco, & altri figliuoli, che tutti furono grandi, & potenti Signori in Lombardia. Et Galeazzo per non volere accommodarſi

modarsi co'l Cardinal Legato del Papa in Italia, fu dal popolo cacciato di Milano, benche poco fuori ne dimorasse, perche del mese di Gennaro dell'anno seguente per trattato d'alcuni suoi, & di quelli, che più tosto voleuano sotto le censure Ecclesiastiche dimorare, che venire all'obedienza della Chiesa, fu richiamato, & riconfermato Signore dallo stesso popolo. *Anni della Città 3358. Del Signore 1322.*

Et in Perugia intanto, continuando nel Magistrato de' Signori il medesimo Giouanni di Agnolo di porta sant'Angelo, & attendendosi con le prouisioni dell'armi per liberarsi vna volta dalle molestie de' Ghibellini Spoletini, non si restaua di attendere all'vniuersale vtilità di tutto il popolo, & hauuta da Pandolfo Malatesta nouella, che s'haueua ricuperata la città di Fano per la Chiesa: volsero questi Signori ch'à colui, che ne portò loro la nuoua, si desse conueneuole vestimento in segno d'allegrezza, che hauuta ne haueuano. Et prorogarono à fauore de gli appaltatori del Lago il termine, che essi haueuano di metterui ogn'anno del mese di Settembre cinque milla anguille viue delle Chiani, per tutto il mese di Nouembre prossimo, & gli assolue dalla pena contenuta ne' Statuti, di che si fa memoria, perche si veda la diligenza de gli antichi, in mantenere abondante questo nostro Lago, & la poca de' tempi nostri, che etiandio, che vi siano ancora i medesimi ordini, non è però che se n'osserui punto, onde ne auuiene, che, & per questo, & per altri disordini che vi sono, suole spesso rendere molto meno abbondanza di pesci, che per l'adietro fatto non ha. Mandò questo Magistrato M. Ciano d'Andruccio à Roma, perche hauesse ad iscusare, & diffendere la città, & alcuni particolari suoi cittadini appresso i Senatori, che haueuano mandate loro alcune citationi. La cagione delle quali non è espressa, & n'habbiamo fatta questa memoria, perche ne pare cosa degna di consideratione, che i Senatori di Roma procedessero nelle cause ciuili contra la città di Perugia, & suoi cittadini; & essendosi inteso che nella città di Oruieto si erano di maniera alterate le menti de gli huomini che se non vi si prouedeua, si sarebbe venuto tosto all'armi (come poi si venne) fra l'istessa famiglia de' Monaldeschi, che era di questi tempi come dominatrice di quella città. Parue di mandarui dieci loro cittadini fra Caualieri, & Dottori, affinche con ogni loro diligenza hauessero à fare opera per quietarli, ma con tutto lo studio, & auttorità loro, non poterono però far tanto, che non si venisse più d'vna volta alle mani, come si può pienamente vedere ne' Commentarij Historici del Signor Monaldo Monaldeschi; quelli, che furono mandati dal Magistrato furono Nicolò di M. Tadeo, & Nalduolo di Montemelini, M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi, & M. Berardo di M. Guido della Corgna; M. Simone di M. Bonifacio, & Massino di Tomaso Massini, M. Vgolino di M. Ridolfo, & M. Nicolò di Ceccolo, Ranucciolo di Ciuccio & Martino di M. Fino, che furono due per ciascuna porta. Et ne gli vltimi giorni dell'vfficio loro questi Signori mandarono à Fiorenza, & in Auignone al sommo Pontefice, à Fiorenza Berarduolo di Sinibaldo, Arlottolo di Giacomo, & Lello di Gelomia, perche hauessero ad operare, che i nobili de' Ricasoli si contentassero di leuare le represaglie, che haueuano ottenute contra la città

Ambasciatori ad Orueto per comporre le differenze tra Monaldeschi

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

città di Perugia, per danari hauuti in prestanza da loro, & in Anignone il R.P.F. Alessandro di M. Vinciolo Vincioli Caualliere Gierosolimitano, affinche hauesse à dar conto al Pontefice delle cose d'Asciſi, & di Spoleto, & che non desse credenza all'imputationi, che si dauano alla città sua da' Ghibellini Spoletini, & da altri nemici suoi; ma che aiutasse, & abbracciasse i Perugini come veri sudditi, & diffensori di S. Chiesa, & delle sue giurisditioni, con che terminò l'vfficio suo il presente Magistrato, à cui successe Andruccio di Stefano di porta Borgne, che per l'auttorità datale da' consigli, ordinò, che si sollecitassero i soldati, che in virtù della Lega darsi doueuano dalle città vicine, per poter muouere più strettamente contra Spoletini Ghibellini la guerra, & a questo fine mandò a Foligno, a Spello, ad Ogobbio, a Bettona, a Beuagna, a Cannaia, a Montefalco, a Todi, perche le vettouaglie, che si mandauano in campo, da quella banda potessero andar sicure, & che i passi, & le vie del loro territorio fossero libere in ogni tempo a' soldati loro, & ad altri passaggieri

Essercito de' Perugini sotto Spoleto.

per andare all'essercito, ch'era sotto Spoleto, & vi haueuano già fatto vn Forte detto da loro Terra nuoua. Furono mandati ad Orvieto M. Oddo de gli Oddi, & M. Paolo di M. Guido de' Baglioni con altri tre cittadini non per la cagione detta pure hora della Lega, ma per le discordie ch'erano entrate fra i Monaldeschi presane l'occasione dal timore, che si haueua della grandezza di Poncello Orsino, se non ne vogliamo dar carico all'ambitione ch'era tra loro, & alla ingordigia del dominare; basta che le discordie furono tali, che Poncello per torre dall'armi quel popolo, si partì d'Orvieto, & le cose si quietarono. Et mentre questi romori crescevano, fu non lungi da Trieni tra soldati Perugini, & Spoletini combattuto, & n'hebbero honorata vittoria i Perugini, della quale non se n'ha altra notitia, che in virtù d'vn Mandato, che si fece ad alcuni mercanti nostri per le uesti, che si donarono a cinque Nontij, che portarono la nuoua di questa battaglia, & per essersi fatta questa dimostratione si può credere con uantaggio de' soldati nostri. Et essendo comparso dinanzi a' Signori nostri Ricciardo di M. Matteo Ambasciatore della città di Nocera, & fatto instanza che si prouedesse, che i fuorusciti di quella città potessero godere, come s'era loro promesso, i frutti de' beni loro: il Magistrato per l'auttorità c'hauea hauuta da' consigli, ordinò sotto grauissime pene, che non fossero molestati, acciochè si mantenessero nella buona dispositione, c'haueuano, di non molestare lo stato della lor Patria.

A Calende di Luglio essendo Podestà di Perugia M. Ranaldo dallo Scaffo, da alcuni altri detto dallo Staffolo della Marca, & Capitano del popolo M. Matteo de' Torelli da Bologna, entrò capo de' Signori Priori Marcolo di Scalaio di porta Sole, & compagni, che per l'opportunità della guerra mandarono subito al Duca di Spoleto M. Filippo di M. Guido della Corgna, & M. Michele di M. Nicola Barigiani, a' quali fu augumentata la prouisione solita darsi a gli Ambasciatori, perche narrano che essi erano & per prudenza, & per isperienza notabili tra gli altri cittadini, & vtili molto alla loro Patria. Fece questo Magistrato vna legge, che niun laico potesse ingerirsi nelle distributioni,

butioni, che si faceuano da' chierici delle chiese, che ò per morte di Prelati, ò di Rettori, ò per alcuno eccesso, ò per qualunque altra cosa si fosse, vacasse, volendo che tale elettione fosse de' chierici, & non de' laici, vietando parimente à non potersi ingerire ne' frutti di dette Chiese a fauore d'alcun chierico, con altri legami molto conueneuoli alla dignità della Chiesa, & all'honesto viuere de' Christiani, allegando, che queste prouisioni si faceuano per i molti disordini che vi nasceuano sopra. Et rinouò la legge, che i nobili & caualieri militari per linea mascolina, & i Dottori non potessero entrare in palazzo de' Signori Priori, senza licenza almeno di sette di loro; & vi aggiunse le pena se ve gli ammettessero, & non hauessero fatto loro pagar le pene, eccettuatone solamente il capitano di parte Ghelfa, a cui volsero che fosse lecito di andarui a voglia sua. Et per la elettione del Podestà, del Capitano, & del Giudice della giustitia, non approuando il modo, che insino all'hora haueano vsato di farsi dalli Signori Priori, ordinarono che per l'auuenire da essi si eleggessero tanti religiosi buoni, & amatori dello stato popolare, & che andassero in quelle parti d'Italia, che più fosse loro aggradito, & informati de gli huomini più dotti, & honorati che vi fossero, atti & conueneuoli à questa dignità, ne facessero la elettione, & datane secreta notola al Magistrato, & egli fattone di stintamente le borse, si douessero poscia a' tempi debiti estrahere per breui a sorte. Et per mantenimento della libertà popolare volse, che si eleggessero cinquecento huomini, cento per ciascuna porta, quali fossero obligati ad ogni minimo cenno de' Magistrati d'andare ò con armi, ò senza, secondo che fosse loro significato alli Signori Priori, & non altroue sotto grauissime pene, & obedire ad essi, & non ad altri, andando ò con esso loro, ò senza a quei luoghi, che fosse loro comandato: che si mettessero in lingua volgare i statuti della città; & per vn' homicidio ch'era stato fatto di due persone incognite non lungi dalla città, ancorche, & co'l fargli mettere in piazza, & con altre diligenze, che fatte vi furono, si facesse ogni sforzo, che si dichiarassero i nomi loro, & non potendosi, volse che à tutti i mercanti, & artefici si prohibisse, che per insino a tanto, che non si fosse venuto in cognitione de' morti, ò di chi hauesse commesso il delitto, nõ si potessero sotto graui pene aprir botteghe, di che si fa memoria perche si veda la bontà di quei cittadini, & la diligenza ch'vsauano perche i delinquenti venissero castigati; & volse che dieci cittadini, eletti da' Signori, & approuati da' Camerlinghi andassero ad Asciſi, & iui co'l Podestà di quella città, & con altri dieci Asciſiani eletti da lui, dichiarassero quali, & quanti douessero essere i ribelli, & fuorusciti di quella città, & quanto essi determinassero fosse fermo & irreuocabile.

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

Nuouo modo di eleggere Podestà, Capitano, & Giudice di giustitia.

Et perche s'intendeua intorno alla elettione de' Signori Priori esserui qualche disparere, & disgusto, & che alcuni cercauano di rimouare gli ordini, che insino all'hora v'erano stati, parue loro di decretar di nuouo, che gli stessi Sig. ch'erano in Magistrato, potessero insieme co' Camerlinghi farui sopra quelle prouisioni, & ordini, che più fossero loro paruti conueneuoli, reuocando tutti gli statuti che vi fossero in contrario.

Intanto

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

Intanto gli Spoletini Ghibellini, che sosteneuano ostinatamente la guerra contro il Pontefice, & Perugini, hauendo vdito essere stati in Auignone interdetti, & scommunicati da lui, per mostrare maggior sdegno contro le cose sacre, con crudeltà molto spauenteuole & inhumana, hauendo alcuni fuorusciti Ghelfi in prigione, incrudelirono talmente contro di loro, che cacciato fuoco nella torre, doue erano, gli lasciarono tutti nelle viue fiamme miseramente perire, di che sdegnati gli altri, deliberarono di mandare loro Oratori in Auignone al Papa; ma prima volsero, che fatta la via da Perugia ricercassero d'aiuto & di fauore i Magistrati nostri, i quali concorrendo all'andare, gli accompagnarono, & con lettere, & con titolo d'Ambasciatori Communi, e diedero loro danari del publico nella istessa guisa che soleuano darsi a gli Ambasciatori loro propri: questi furono M. Egidio dalla Torre, Don Francesco, & mastro Francesco tutti tre da Spoleto; & quanto habbiamo detto noi di questo fatto sin quì, tutto nel libro de gli atti publici del presente anno si legge.

Essempio di gran constanza d'vna donna.

Ma dall'Autore Spoletino di cui di sopra si disse, si soggiunge, che mentre ardeua la torre, nelle parti più basse, vna donna nata di padre Ghibellino, ma maritata ad vn Ghelfo, hauendo nelle braccia due piccioli fanciulli si facesse ad vna fenestra della torre, che bruciaua, & dati gli occhi a certi suoi fratelli, ch'erano di fuori, dicesse loro; Permetterete voi, ch'io insieme con questi miei innocenti figliuolini perisca in queste fiamme? a cui i fratelli risposero: Se tu vuoi lasciare costì nelle fiamme i tuoi figliuoli, che sono nati di seme Ghelfo, te ne potrai vscire, altramente nò. Ma ella, ch'era d'animo generoso, prima che lasciare i figliuoli, volse in quelle fiamme morire: essempio veramente di grandissima crudeltà, & notabile per gli effetti miserabili delle partialità. Et vltimamente ordinarono questi Signori, che al Pianello villa di Castel d'Arno douesse farsi ogni giouedì mercato, essendosi per l'adietro fatto nel castello; ma per essere stato scaricato, & quasi abandonato, per vtilità de gli habitatori, & affinche vi hauessero a ritornare, concedettero loro questa commodità, & libertà in perpetuo.

Per lo penultimo, & vltimo Magistrato dell'anno furono capi de' Signori per lo primo Ceccolo di Bernardo di porta S. Pietro, & per l'altro Bartolino di Meffuccio di porta Borgne de' Bartolini, in ciascuno de' quali essendo desiderio di tirare innanzi la guerra, & non hauendo danari in commune, imposero vna grauezza di dodici soldi per centinaro di libra per la città, & di sei per lo contado, di che teniamo così continuata memoria, perche si veda in che conditione fosse lo stato della città, & quanto ne patiuano i suoi cittadini, potendosi il tutto attribuire all'affettione, che portauano à S. Chiesa, & a' sommi Pontefici, a contemplatione de' quali faceuano quella guerra, & per cagione della quale prohibirono, che nè Aretini, nè Pisani, nè Lucheſi potessero sotto alcun pretesto passare per il loro territorio, essendo essi difensori di parte Ghibellina. Et essendo sollecitati dal Generale ch'era all'hora M. Vgolino de' Trenci Signor di Foligno à mandare tutti i soldati, ch'erano nella città, & contado, & di canalli, & di fanti, ve gli mandarono con la bandiera del guasto gouerna-

ta da Lello di Sinibaldo de' Mastinelli, che tutti gli conduſſe nel forte, detto da loro Terra Nuoua, ch'era ſopra Spoleto nel Monte d'Artone, con ordine di hauere a dare il guaſto al territorio, & di gettare per terra caſe, & palazzi de' Ghibellini Spoletini, perche, atterriti da' danni, veniſſero quanto prima a terminare la guerra, & à tornare all'obedienza del Papa. Et mandarono queſti Signori alcuni ſoldati alla guardia d'Aſciſi per dubbio, che s'haueua di qualche nouità intendendoſi, che Mutio di M. Franceſco, detto anco Muccio, mettena genti inſieme con intentione d'alterare le coſe di quella città, & in quel punto hebbero auiſo, che Folignati haueuano preſo vn caſtello di Spoleto chiamato Camora, & poco dopò da quelli che ſtauano nel forte, Monte Santo, & la Rocca de gli Abbrici, con alcune altre caſtella, & rocche di quel territorio; & la Spina caſtello anch'ella di Spoleto, s'era volontariamente data a' Magiſtrati noſtri, & erano venuti à far l'obligo della ſommiſſione in Perugia gli huomini ſuoi, nella guiſa, che dall'altre era ſolito farſi. Et eſſendo obligata la città d'Ogobbio di dare vn numero di ſoldati oltramontani pagati da lei per la guerra contro Spoletini, & da' Perugini all'incontro ſi foſſe promeſſo di diffenderla da ogni peſo, & grauezza, che le foſſe potuta venire dal Duca di Spoleto, ò da' ſuoi Miniſtri, & perche pure all'hora il Luogotenente ſuo le haueua mandato interdetti, & ſcommuniche per non hauer fatto l'obligo, di che grauandoſi gli Ogobbini, & ricorſi a' Magiſtrati noſtri, perche vi haueſſero ſecondo l'obligo à prouedere, fu deliberato di mandare al Luogotenente, che era all'hora in Montefalco, M. Gratia del Buono, M. Gualfredo di M. Buonaparte Dottori, & Giouanni di Cola di Buonoſcagno con i due Signori Priori, ch'erano nel forte, affinche haueſſero à fare ogni opera, perche l'interdetto ſi toglieſſe, & che gli Ogobbini non veniſſero più moleſtati, ma quanto ſeguiſſe, non è eſpreſſo; & la cagione perche il Luogotenente haueſſe mandato l'interdetto, fu, perche gli Ogobbini non ſolo non haueuano del meſe di Giugno mandato i ſoldati all'eſſercito; ma nè pure fatto ſegno alcuno d'obbedienza, nè mandato aiuto di danari, nè altro vfficio fatto in ſupplimento de i diffetti loro.

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

Intanto i Signori del penultimo Magiſtrato hauendo con le cure della guerra prouueduto anco allo Studio, & condottoui, & da Fiorenza, & da Cremona, & d'altroue Dottori ſecondo il biſogno che v'era, ò in queſta, ò in quella facoltà celebri, & famoſi, & datane particolar cura a cinque cittadini ſotto titolo di Sauj dello Studio, vſo continuato inſino a' tempi noſtri, & accommodate molte vie, fonti, ponti, & fiumi, & particolarmente il fiume Trieſa; ilquale eſſendo molto ripieno, & perciò non piccioli danni ne' piani di Panicale, di Pacciano, del Chiugi, & di Caſtel della Piene apportando, & ordinatoſi che quatro piedi dal principio d'eſſo inſino al termine doue con le Chiani s'vniſce, cauato foſſe, opera di gran diſagio, & fatica, ma molto vtile, & neceſſaria in quelle parti; deliberarono che tre di loro Signori doueſſero ire all'eſſercito, & iui con gli altri, che v'erano, riſoluerſi della demolitione delle mura della città d'Aſciſi, altre volte trattata, ma differita, & hora eſſendoſi nel Conſiglio

Sauj dello Studio.

de'

Anni della Città 3358. Del Signore 1322.

de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti determinato, che douessero tutte eccetto quelle della Città Vecchia scaricarsi, doue solo i Ghelfi douessero habitare, & fuori di essa, & ne' borghi (dentro però alle mura, che douenano scaricarsi) i Ghibellini. Et narrano le scritture nostre publiche, che ciò fosse fatto, affinche in quella città con più tranquillità, che per l'adietro fatto non s'era, si viuesse, & che si conseruasse in fede di santa Chiesa, & della città di Perugia, intendendosi principalmente, che i fuorusciti Ghibellini andauano tuttauia pensando à cose nuoue, & volsero per tema di qualche nouità, che vi si rinforzassero le guardie, & che i presenti Signori di Perugia fossero obligati sotto graui pene d'incominciare à scaricare dette mura, & che per tutto il tempo de' successori loro fosse compita l'opera, & perciò fu risoluto nel consiglio generale de gli artefici, dal quale tutte le deliberationi dipendeuano, che con quatro di essi Signori vi andassero molti mastri à quell'vso opportuni, & si può credere, che fosse eseguito l'ordine, stando come si è detto i Signori Priori à Sindicato, & conducendosi di sei mesi in sei mesi vn Giudice forestiero per sindicatore di tutte l'attioni loro, & de gli altri vfficiali della città. Rimandarono di nuouo i medesimi Ambasciatori al Luogotenente del Duca di Spoleto per le cose d'Ogobbio, poiche la prima volta non haueuano altro ottenuto, che vna sospensione dell'interdetto, & della causa, nella quale egli tuttauia formaua il processo, & perche amendue questi Dottori gli erano grati, & da' Signori nostri si desideraua molto di sodisfare ad Ogobbini, perche non richiamassero le genti, che già nell'esercito mandate haueano, ve gli rimandarono con speranza che n'hauessero honore. Et diedero vna compagnia di cento caualli a M. Oddo de gli Oddi, & con essi lo mandarono alla cura del forte sopra il Monte d'Artone con molta auttorità, & priuilegij poco soliti darsi ad altri stipendiati, con honorata prouisione per quei tempi. Et hebbero auuiso per tre messi mandati à posta da Fiorenza da tre Capitani di parte Ghelfa, & vno dalla città di Siena della vittoria di Piacenza, & occupatione di essa da' soldati Ghelfi, & fedeli di S. Chiesa, & per mostrarne quella allegrezza, che ne sentiuano, volsero, che a tutti quatro i Nuntij si desse vestimento congruo alla nouella, ch'apportata gli haueuano; & dopò l'hauer mandato due de' Signori dell'vltimo Magistrato al forte sopra Spoleto, & Biagio di Giuolo, & M. Berardo della Corgna al Marchese della Marca, per cagion della guerra, & poscia anco corrieri alla Corte in Auignone, doue haueuano i Reuer. P. M. Don Alessandro Vincioli, & F. Monaldo Perugino frate dell'ord. Minore di S. Francesco Ambasciatori ordinarij della città, finirono gli vfficij loro, & giuntamente l'anno.

Cõpagnia di 100. caualli à M. Oddo de gli Oddi per guardia del forte d'Artone sopra Spoleto.

Vineua di questi tempi il R. P. F. Filippo della nobil famiglia de' Vibij Perugino dell'ordine de' Predicatori, molto dotto, & prudente Religioso, di cui si narra, che della sua dottrina ne fece a molti Conuenti di questa Prouincia parte, leggendo, & Filosofia, & Theologia a' padri suoi; & perche era di gran giudicio, & hauea prattica delle cose del mondo, si serui molto di lui il Cardinale Orsino mentre che fu Legato di Papa Clemente Quinto in Italia, mandandolo

dandolo à diuersi Prencipi per negotij importantissimi, & sempre tornò (come dicono) con somma sodisfattione del Cardinale, & honor suo. Anni della Città 3350. Del Signore 1323.

Dell'anno seguente MCCCXXIII. essendo Podestà di Perugia per lo primo semestre M. Razzante de' Feraboschi Fiorentino, & per lo secondo M. Corrado di M. Rosso da Montaione, fu eletto capo de' Signori Lello di Gostanzo di porta Sansanne, & compagni, a i quali dopò l'hauere ottenuta l'auttorità giuntamente con cinquanta cittadini popolari, & de' più facoltosi detti da loro di Maggior libra, eletti da loro, affinche potessero dechiarare i ribelli d'Assisi, & dar loro i confini, pur che dell'essere, & stato loro n'hauessero relatione da M. Beccello de' Baglioni, che n'era Podestà; Et ottenuto priuilegio se durante il loro vfficio non hauessero fatto quelle castella, rocche, fonti, ponti, & vie, che sarebbono stati obligati di fare, in virtù de gli statuti, che vi erano, à che fu derogato non includendoui il ponte di val di Ceppi, & l'acquedotto della fonte della piazza, desiderandosi vgualmente da tutti che si compisse quell'opera de' Canelli, quanto prima, non ostante, che hauessero la guerra contro Spoletini, che vi spendeuano grossamente, & essendosi prese molte castella di quel territorio, volsero, che alla cura di essi, altri che Podestà, & Vicarij eletti dal consiglio almeno di trenta Camerlinghi, insieme con i Signori, non si mandassero, a' quali pur che concordi le tre parti ne fossero, diedero la solita facoltà, & balia, che s'era data à gli altri sopra la guerra. Et diede licenza durante il suo Magistrato a' Neri di Muscolo (credo) della nobil famiglia de' Signorelli, & à tutti i nobili di poter prattticare à voglia loro per i palazzi, che n'erano (come altre volte si disse) stati priui; prorogando il termine à coloro, che non haueuano sodisfatto a' pagamenti de' datij, & delle colte, otto altri giorni, ma non pagando fra detto termine, incorressero nella pena imposta loro della perdita della ciuilità, & non restarono d'imporne pur all'hora dell'altre di otto soldi per centinaro di libra per la città, & di cinque per lo contado, & mandarono per Podestà di Trieui (per la vicinità di Spoleto di non picciola stima) Filippuccio di M. Gualfreduccio de' Baglioni. Di questo Magistrato non si truouano ne' libri publici altre attioni, & non vi sono nè anco quelle delli due mesi seguenti: ve ne sono alcune poche del mese di Maggio, ma non vi è il nome de' Signori, si seguterà però con quello che potremo hauere dalli diciotto di Maggio. E tra le prime cose che vi si leggano, è che furono mandati à Camerino, perche sollecitassero il mandar le genti, che doueuano all'essercito, M. Vinciolo Vincioli, & M. Paolo di M. Guido de' Baglioni, & à Città di Castello per la medesima cagione M. Rangone di Ottonello, & Lello di Contolo, & à Siena Bartolino di Maffuccio Bartolini, & Agnolello di Giouannello de' Buontempi, & ad Oruieto Giorgio di Tancredo, & Martino di M. Fino. Et essendo necessario per la speditione della guerra di proueder l'esercito di nuoui soldati, & d'altre cose occorrenti all'impresa, si elesse quel Magistrato verso la fine del mese di Maggio dieci cittadini due per ciascuna porta, affinche & dell'essercito, & delle prouisioni de' danari per i soldati (non ve ne essendo in commune) nè hauessero, secondo l'or-

Ambasciatori Perugini in diuerse parti.

Anni della Città 3359. Del Signore 1323.

dine, & l'auttorità, che ne hauea data loro il Consiglio, à prouederli. I dieci furono M. Armanno della Staffa, & Contolo di Raniere, M. Oddo de gli Oddi, & M. Gualfredo di M. Buonaparte, M. Giouanni di M. Senso Ranieri, & Massolo di M. Buonconte Saccucci, M. Bonifacio di M. Vffreduccio, & Giouannello di Michelotto Michelotti, M. Michele di M. Nicola Barigiani, & Massolo del Buono. Et vltimamente mandarono M. Feo di M. Bennennuto di porta sant'Angelo al Marchese della Marca affinche leuasse lettere da quel Signore, dirette al Papa in escusatione della città intorno alla ribellione fatta contro la Chiesa dal popolo di Fabriano, senza esserui espressa nè la cagione, nè il modo, nè perche quei Signori nostri mandassero più al Marchese, che ad altri. Et mandarono à Montefalco, doue era commissario del Papa vn Reuerendo Padre dell'ordine de' Predicatori chiamato fra Falcone, M. Gualfredo di M. Buonaparte, & M. Michele de' Barigiani, affinche hauessero à trattare seco della guerra contro Spoletini, & mandarono altri quatrocento fanti per la guardia del forte ad elettione di Manfreduccio d'Andruccio, vfficiale sopra le rassegne de' soldati, con che si terminano le scritture publiche non solo dell'anno presente, ma di molti altri che ne mancano con grandissimo dispiacer nostro infino à quelli, che di sotto si noteranno.

Del presente anno mille trecento ventitre, essendone hoggimai corsi altri otto, che Federigo, & Lodouico, eletti amendue Imperatori, concorreuano & guerreggiauano insieme per l'Imperio, conuenuti tutti due con grossi eserciti nel Ducato di Bauiera, vennero del mese di Settembre à fatto d'armi, riputando ciascuno, che nella vittoria si riponesse il possesso dell'Imperio, ilquale (perciochè ostinatamente dodici hore vi fu combattuto) fu tanto crudele, & aspro, che oltre à più di quatro mila huomini à cauallo, & tanta moltitudine di fanti, che non vi si assegna alcun numero, che vi morirono fu molto memorabile per la prigionia non solo di Federigo, & di Henrico suo fratello: ma di molti altri Prencipi, & Signori, che lo haueuano seguitato. Hauuta questa così illustre vittoria Lodouico, rimase solo Imperadore, & la maggior parte delle città, & de' Prencipi, che haueuano seguitato Federigo, accommodandosi al tempo, diedero obedienza à Lodouico, & credeuasi quasi vniuersalmente da ogn'vno, ch'egli douesse far morire Federigo; ma egli vsandogli pietà lo fece condurre in vn castello di quelle parti, & iui lo tenne come in vna honesta prigione alcun tempo.

Lodouico Bauaro Imperadore solo.

L'Anno seguente MCCCXXIIII. non potendo noi seguitare la serie de' Magistrati nostri, mancandone (come si disse) i libri publici di questo anno, si legge, che del mese di Ottobre signoreggiando nella città di Castello M. Brancaleone de' Ghelfucci, come capo di parte Ghibellina, & la maggior parte di Ghelfi essendone stati cacciati fuora, auuenne, che certi di quelli, che vi erano rimasi popolari, fecero trattato con Guido da Pietramala Vescouo di Arezzo, che in quei tempi era molto potente, & Signore di quella città, & poco obediente al Pontefice, anzi collegato co' Visconti, & con altri nemici di santa Chiesa; ilquale desiderando grandemente d'im-

Digitized by Google

d'impadronirsi di quella città, fatto condescendere alla voglia sua questi tali Ghelfi, ch'erano restati in castello, & conuenuto con essi loro, che gli haurebbono dato vna porta della città; la mattina innanzi giorno vi mandò Tarlatino suo fratello con trecento caualli, & con fanti in buon numero. Quelli, che haueuano promesso di metterli dentro, rotta la porta di san Giuliano vi misero non solo i Ghelfi fuorusciti; ma etiandio gli altri soldati d'Arezzo, che ve n'erano, & à cauallo, & à piede in gran numero: i quali hauendo buona pezza con Brancaleone, & con gli altri Ghibellini parteggiani suoi, combattuto, finalmente vincitori, & lo cacciarono per forza fuori con molti suoi seguaci, & con quelli stessi Ghelfi, che haueuano dato loro la porta, con quattrocento altri Ghelfi de' principali, & ne rimase Signore Guido da Pietramala Vescouo d'Arezzo, & era all'hora Podestà di Città di Castello M. Pietro di M. Vinciolo da Perugia. Intesisi questa nouità di Castello in Perugia, ne presero tutti i Perugini vgualmente grandissima alteratione, & tutto instanza appresso a' Fiorentini, Sanesi, Oruietani, Ogobbini, & altri popoli di Toscana, & fuori, soliti à correre la medesima fortuna con esso loro, fecero Lega per la ricuperatione di quella città per santa Chiesa. Il Papa, che maggiormente era offeso, perche Città di Castello era sua, prouocato contra il Vescouo, con grandissimo sdegno lo scommunicò, & lo priuò dell'Episcopale dignità, & per indebolirgli le forze, rese à Cortona, ch'era sotto la Chiesa d'Arezzo, il Vescouo, del quale (come al luogo suo si dirà) quella città era stata gran tempo prima, & non contento di queste prouisioni spirituali, procurò che si fermasse la Lega contra Castellani, & contra Guido Vescouo d'Arezzo, la qual fu poi conclusa fra i popoli sopradetti in Fiorenza sotto il dì vigesimo primo di Marzo dell'anno presente, & risoluti di mettere insieme tre mila caualli, fu tra loro fatto Capitan Generale della Lega il Marchese di Valliano, per tre anni. Non haurebbero fatto mestiero tante prouisioni di leghe, & di soldati per l'impresa di Città di Castello solamente; ma perche il Vescouo d'Arezzo, che l'haueua vsurpata, era co' Visconti, co'l Marchese di Mantoua, & di Este, & con altri collegati di parte Ghibellina in Lombardia in Lega fu necessario di prouedersi in questa guisa, fu poi per questa cagione messo insieme vn grosso essercito, & andato a' danni di quella città, & d'Aretini. Ma innanzi, che quella impresa facessero, s'andò à terminare la guerra con Spoletini. percioche le genti nostre erano state sotto quella città alcuni mesi, & vi haueuano fatto in piu volte noue forti, & tenutala assediata con cinque campi: hora per fare l'vltimo sforzo, sapendo, che vi si patiua di vettouaglie, con l'aiuto dell'altre terre del Papa, & collegati di Toscana, vi andarono alli noue di Aprile del presente anno (come, che da alcuni si sia detto dell'anno passato) & iui postisi tanto vicino alla città, che non che gli Spoletini potessero vscire dalle porte, ma le freccie che da gli archi loro vsciuano, giugneuano quasi ogni volta nel campo. Gli strinsero finalmente tanto in quei pochi giorni, che vi si fermarono all'hora, che furono forzati dall'impeto de' nemici, & dalla fame, di rendersi à patti, i quali (secondo Giouan Villani, & alcuni

Anni dell' Città 3360. Del Signore 1324.

Papa Giouanni XXII. rende a' Cortonesi il Vescouo.

Anni della Città 3360. Del Signore 1324.

cuni ſcrittori noſtri à penna) furono, che pagata alcuna quantità di danari per le ſpeſe della guerra, & accettati nella città i Ghelfi, ſi chiamaſſero veri ſudditi di S. Chieſa (ad inſtanza della quale ſi fece queſta guerra da' Perugini) & parimente del commune iſteſſo di Perugia, & che nel dì della ſolennità di S. Herculano foſſero obligati i Spoletini di mandare in nome di cenſo ogni anno in perpetuo vn palio di ſeta di valore almeno di 15. fiori d'oro, ſopra vn cauallo coperto di ſcarlatto, con alcuni altri patti, che dicono apparire nell'archiuio publico della città noſtra, doue è anco la Bolla di Papa Giouāni XXII. nella quale dichiara la città di Spoleto eſſer ſottopoſta a' Perugini, & egli con l'auttorità, che vi haueua (ch'era ſua) la confermò loro, & quando foſſe ſtato di biſogno, la concedette di nuouo per i molti meriti, & molte fatiche, che'l popolo di Perugia ha ſopportato, & particolarmente nella ricuperation di quella città in ſeruitio di S. Chieſa; & che accettate le conuentioni, & i patti, i Ghelfi rientraſſero in Spoleto, & i Ghibellini ſe ne vſciſſero (perche così fu capitolato) ſalue le perſone, & le robbe. Ma perche fra le ſcritture publiche della città noſtra habbiamo l'inſtromento, che in queſto accordo ſi fece in carta pecora, & publicato per mano di publico Notaro, non ne ſarà graue di darne piena, & fedel relatione a' lettori in queſto luogo, à che noi accoſtandoſi, laſciaremo ogn'altra coſa, che in ciò da altri detta ſi ſia. Fu compoſto con Spoletini il 22. dì d'Aprile dell'anno preſente MCCCXXV. in queſta forma; che hauendo la Città di Perugia, & ſuoi conſegli fatto ſuoi Sindici, & Procuratori Lello di Contolo, & Bartolello di Lello di Nicoluccio (cred'io) de' Merciari, hoggi detti de gli Vghi, aſſinche riceueſſero, & conueniſſero con M. Liberato di Paoletto, Francia di Giouannello, & M. Gionanni di Giacomo di Goſio Sindici, & Procuratori della città di Spoleto, e che per la città di Perugia promettеſſero di aiutare, proteggere, & diffendere in perpetuo i Spoletini da qualunque Republica, città, & popolo ſi foſſe, che tentaſſe d'offenderli in verun modo, fuori però che da' ſommi Pontefici Romani, & S. Chieſa, & nell'iſteſſo giorno, conuenuti nelle ſcale del duomo noſtro ſotto il campanile (luogo ſolito a farſi attioni ſimili) in preſenza de' Magiſtrati, e di molto popolo Perugino, del Podeſtà, Capitano, & altri vfficiali publici, i ſopradetti Sindici di Spoleto, hauendo con inſtanza ſupplicato, che la lor città, e popolo foſſe riceuuto, & admeſſo alla ſommiſſione, & protettione della città di Perugia, furono da' Sindici noſtri accettati, & i Spoletini all'incontro promiſero, che la città loro riceuerebbe ſempre il Podeſtà, & ogn'altro vfficiale che la città di Perugia gli mandarà, & darà loro auttorità, & balia di eſſercitare ſopra il ſuo popolo, & ſuo dominio il mero, & miſto imperio in perpetuo: che pagaranno datij, & colte, che s'imporranno da' Perugini nella iſteſſa guiſa, che faranno i medeſimi Perugini nella città loro. Mandaranno ogn'anno vn palio di ſeta nel modo detto di ſopra, e non ſi fa mentione di pagamento alcuno di danari, ma di remiſſione d'ingiurie, di offeſe, & di danni; & che i Perugini ſi haurebbono preſo cura, come ſi preſero, che a' Spoletini ſi ſarebbe dal Papa, e da' Miniſtri ſuoi perdonato, & rimeſſe tutte l'ingiurie, & riceuuti nel grembo di S. Chieſa.

Compoſitione fatta in Perugia tra Spoletini, e Perugini.

Furono

Furono in aiuto de' Perugini à questa impresa genti di Fiorenza, di Siena, d'Oruieto, d'Ogobbio, di Camerino, & di Montepulciano, & del Ducato di Spoleto istesso, capo de' quali fu Poncelletto di M. Matteo dal Monte de gli Orsini; & i Perugini dopò l'accordo mandarono per Podestà di Spoleto M. Vinciolo di Vguccionello de' Vincioli; & Giouan Villani vuole, che con Perugini fosse anco il Duca di Spoleto per la Chiesa, & che i nostri vi haueſſero tenuto l'assedio due anni, & che gli Spoletini per carestia di vettouaglie si rendessero liberamente, & senza alcun patto alla Chiesa, & al Commune di Perugia, & che fatto l'accordo prima vi entrassero i Caualieri Fiorentini, affinche non si dannificasse la città, & poi i nostri, che vi entrarono anch'essi senza fare vn minimo danno à quel popolo, & soggiunge che i Perugini riformarono quella città (& queste sono parole sue proprie) à loro Signoria, sì come terra distrittuale à loro, & loro suddita. Anni della Città 3360. Del Signore 1324.

Furono del presente anno Podestà di Perugia per lo primo semestre M. Azzo de' Manfredi da Reggio (come che da alcuni si sia detto da Brescia, ma ne' libri publici è scritto da Reggio) & per lo secondo M. Matthiolo dal l'Aquila, nelquale la città d'Vrbino dopò la riuolutione di sopra detta con la morte del Conte Federigo di Montefeltro, & suo figliuolo, & dell'essersi messo sotto l'obedienza del Papa, & di parte Ghelfa, tornò di nuouo del mese di Marzo allo stato di prima, à diuotione di parte Imperiale, & Ghibellina, dicono per li mali portamenti, & per le straordinarie grauezze, che s'imponeuano loro da' Ministri del Papa, sì come non molto à dietro per la medesima cagione haueuano fatto contro il Conte di Montefeltro; & chiamarono per Podestà Francesco di Vano de gli Vbaldini, & dopò lui il Conte Speranza di Montefeltro. Hanno scritto questi nostri Autori questi accidenti delle città vicine, perche in quei tempi molto importaua allo stato dell'vna la quiete, & le reuolutioni dell'altra, per esser elleno (come habbiamo più volte detto) tutte, ò d'vna fattione, ò dell'altra, & collegate tra loro; & faceuano non picciola stima se vna città era dalla parte sua, ò nò, come si vede per i nostri, che si doleuano de gli accidenti contrarij, che occorreuano à quelli della loro fattione, & ne teneuano memoria, come di cose appartenenti allo stato loro, & si rallegrauano delle loro prosperità, & vittorie, come delle loro proprie. Nouità in Vrbino.

Dell'anno seguente MCCCXXV. essendo per lo primo semestre Podestà di Perugia M. Gentile di Nouello de' Buondelmonti da Fiorenza, & per lo secondo M. Giacomo de' Gonfalonieri da Piasenza, entrò capo de' Signori Priori nostri Bindolo di Monalduclo di porta Sansanne, ma non per li due primi mesi, che ne mancano, ma per li due secondi Marzo, & Aprile. Riceuettero questi Signori il primo dì dell'vfficio loro i soliti tributi dalle città, e Terre suddite, & raccommandate a' Perugini, che furono queste; la città di Spoleto, d'Ascisi, di Nocera, di sant'Angelo (detta ne' libri publici Ciuitas Sancti Angeli Papalis) di Gualdo, di Cannaia, di Montesanto, e di Sellano, della Spina castel di Spoleto, di Sassoferrato, di Porcaria, di Cerreto, Bindolo di Monalduolo capo de' Sig.

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

reto, di Montemigiano, di Somareggio, di Montecastello, & di S. Cassiano, di Primano, di Rocca d'Albrico luogo di Spoleto, di castel della Pieue, di Sigillo, & di Casastalda. Et essendosi fatta da Ferrantino de' Malatesti Capitano de' Perugini, & della Lega contro castellani Ghibellini, una gran scorreria, & grossa preda d'huomini, & di bestiami nel territorio di Cortona, il Magistrato, parendole così conueneuole, gli mandò subito due di loro, & M. Vinciolo Vincioli, M. Nicolò di M. Tadeo, Andruccio di Stefano, & Giouanni di Nicolò, & à Cortona M. Thebaldo de' Guidalotti, & M. Bonifacio di Vffreduccio de' Vibij; quelli, perche hauessero à tener mano, che si restituissero i prigioni, & la preda a' Cortonesi; & questi, perche rendessero iscusati con Cortonesi, i Magistrati nostri, che della correria non haueuano hauuto notitia alcuna. Et per prouedersi di maggiori aiuti mandarono M. Alessandro di Giouannello de' Buontempi Dottore, & Cucco di M. Gualfreduccio de' Baglioni a' Capitani della Lega, & alla città di Fiorenza, & di Siena; ma non perciò restarono di mandare (essendone stati richiesti) con alcuni caualli, & fanti nella Marca M. Thebaldo de' Michelotti à fauore del Gouernatore del Papa in quella Prouincia per hauergli i Ghibellini assediato Monte Rubiano suddito alla Chiesa. Et per le souerchie spese, che haueuano per la guerra, imposero nuoua grauezza di otto soldi per centinaro di libra per la città, & di quattro per lo contado. Et altri cento fanti foreftieri pagati da loro, mandarono al Sig. Guido Marchese del Monte di S. Maria, per guardia di quel luogo, essendoui così vicino i nemici, & il Marchese raccomandato alla città di Perugia. Et volsero, che Gualterino de' Michelotti fosse consigliere per la città di Perugia con gli altri di Bologna, di Fiorenza, di Siena, & d'altre città della Lega, con cinque caualli d'armare, & con due altri di minor pregio tutti pagati dal publico con honesta prouisione, & dopò lui vi andò M. Bonifacio de' Giacani, & poscia Ceccolino Michelotti.

Ambasciatori Perugini, che erano in Auignone richiamati.

Successe per lo terzo Magistrato dell'anno Andruccio di Pace di porta Sole, ilquale pur per l'istessa cagione della guerra di città di Castello mandò à Castiglione Aretino M. Oddo de gli Oddi, M. Paolo di M. Guido Baglioni, M. Alessandro di Giouannello Buontempi, & M. Ruffino di Zacchello per trattare della guerra co'l Vescouo d'Arezzo, ma del particolare (per non vscire de' termini loro) non è espresso nulla. Rinocarono questi Signori M. Seppolino di M. Armanno della Staffa, M. Simone di M. Bonifacio de' Giacani, M. Simone di M. Guidalotto Guidalotti, & M. Gualfredo di M. Buonaparte, ch'erano stati sei mesi Ambasciatori alla corte del Papa in Auignone con grossa spesa della città, c'hauea dato à ciascun di loro vno scudo & mezzo il giorno, & hauendo ottenuto alcune gratie, & priuilegij (così dicono i libri publici) & domandando danari per la speditione de' Breui, & trattato delle cose di Spoleto intorno a che vi fu la Bolla, che di sopra habbiamo detto, & d'altri negotij, ch'espressi non sono, con gli danari gli mandarono anco la reuocatione. Et vltimamente, perche il monte di S Maria, & Montecchi luoghi pericolosi per la guerra, che v'era così vicina, si mantenessero in fede, & fossero prouedu-

duti

duti delle cose opportune vi mandarono M.Oddo de gli Oddi, M.Paolo de' Baglioni, M.Alessandro Buontempi, M.Ruffino di M.Zacchello, M.Matteo di M.Giacomo, Gianni di Ceccolo de' Montespercelli, & Giouanni di Cola d'Andrea, con ordine che hauessero anco à trattare con Guido Pietramala Vescouo di Arezzo, che era stato l'auttore di quella guerra, & della nouità di città di castello. Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

Intanto Castruccio Castracani de gl'Interminelli, che (come dicemmo) s'era fatto Signore, & Tiranno di Lucca, & tuttauia guerreggiaua co' Fiorentini, del mese di Maggio tolse loro la città di Pistoia, poco auanti in poter loro venuta, co'l mezzo di Filippo di Tedici, che n'era custode, alquale egli in premio diede la figliuola per moglie con dieci mila fiorini d'oro, etiandio che Fiorentini vi teneßero vn buon presidio di genti alla guardia; ilche inteßosi in Fiorenza, si prese subito l'armi, & non sapendosi certo se in tutto era perduta la terra, ò nò, si corse furiosamente poco lungi da Prato; ma inteßosi poi la certezza, & come Castruccio v'era dentro con le sue genti, & che u'hauea cacciato quei Ghelfi, c'hebbero ardire d'opporsi alla furia de' suoi soldati, si ritornarono con grandißimo dispiacere d'animo à Fiorenza, dolendosi grauemente del caso, non tanto per la perduta città, quanto, perche vedeuano tuttauia crescere le forze a Castruccio lor nemico. Onde eßi hauendo ne' publici consigli loro deliberato di fargli guerra, non parendo loro di douersi porre molto tempo in mezzo, alli sei di Giugno, fatto vn grosso essercito, & capo di esso Ramondo Cardona d'Aragona, huomo in quei tempi valoroso nell'armi, se n'andarono nel territorio di Lucca, & iui giunti, preßero subito tre castella, & la Magione (così da' scrittori Fiorentini chiamata) di San Giacomo d'Altopascio. Furono in queßo essercito più caualli, & più fanti della città di Fiorenza, che mai in niuno altro essercito vsciti fossero, percioche fu tanto lo sdegno della perduta città, & il timore della grandezza del vicino nemico, che tutti quelli, ch'erano atti à portare armi, senza aspettare d'esser commandati, ò descritti da' Magistrati, andarono in campo, oltra che ve n'hebbero anco molti dalle Terre della Lega, & della loro fattione. I Perugini non mancarono nè anch'eßi al gran desiderio de' Fiorentini (ancorche hauessero con Castellani guerra) di souuenir loro con le lor genti, percioche vi mandarono trecento caualli oltramontani, che haueuano à gli stipendij loro sotto la scorta di M.Oddo di M.Ongaro de gli Oddi; Castruccio in tanto sentendosi così gran nemico quasi sù le porte di Lucca, essendo huomo naturalmente di gran valore, & corraggio; mise in punto tutte le genti sue, & fatto instanza appresso a' Signori Visconti, che gli mandassero soccorso, armò vn giusto essercito, & con esso vscito in campagna, venne ad incontrare i nemici ad Altopascio, contado di Lucca, ben che prima più alloggiamenti dall'uno, & dall'altro essercito fossero fatti, & iui ingrossatisi per le genti, che gli sopragiunsero da Milano, che furono molti honorati Cauallieri, da Pisa, dal Vescouo d'Arezzo, & da altri collegati di parte Ghibellina amici suoi, si mise in punto per combattere. Queste genti subito giunte nel campo, cominciarono a dimandare la battaglia, & stando

Essercito Fiorentino contro Castruccio Castracani Tiranno di Lucca.

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

tutta quella notte in armi, & quasi tutti a cauallo, dettero la mattina seguente a grande hora ne' Fiorentini due miglia lontano da Altopascio, & combattutosi con grande ardire molte hore, furono finalmente rotti i Fiorentini, & ui fu fatto prigione il Cardona con un suo figliuolo, & nipote con molti baroni Francesi, & principali cittadini di Fiorenza, & fra morti, & prigioni furono più di due mila tra caualli, & fanti, ancorche da alcuni nostri scrittori à penna si sia detto di molto maggior numero. Questa fattione, sì come diede grande ardire a Castruccio, così fu di grande spauento a' Fiorentini, i quali rimasi senza capitano, rannarono in quel miglior modo che poterono le reliquie del campo, & tornarono a dietro; ma Castruccio, hauuta così honorata uittoria, ribebbe tosto Altopascio con quanto s'haueuano i Fiorentini in quella loro prosperità occupato, & fece poi tanto danno, & co'l ferro, & co'l fuoco per tutto il contado, & castella loro, che con difficoltà uerrebbe scritto. Stette molti giorni fermo lontan da Fiorenza due miglia con tutte le genti accampato, doue per dar maggior dispiacere al nemico, che dalle mura lo riguardaua, fece correre tre palij, & fare tutti quei giuochi, & feste, che in quei tempi soleuano farsi nelle città, quando auueniuano queste così honorate uittorie; ma ueduto che Fiorentini souuenuti di nuoue genti da Perugini, & da altre Terre della Lega amiche loro, diffendeuano con gran cuore la città, si tolse da quella ostentatione senza profitto, & se ne tornò uerso i luoghi suoi.

Di questo medesimo anno, & mese di Giugno, Papa Giouanni XXII. uolendo in qualunque modo poteua abbassare l'alterezza, & le forze del Vescouo di Arezzo, ch'era stato già da lui scommunicato per la cagione di sopra detta di Città di Castello, restituì a Cortona il suo Vescouo, la quale (come dicemmo) n'era stata lungo tempo senza, perche Cortonesi (come uuol Gionan Villani) anticamente haueuano uccisso il loro Vescouo; onde i Papi priuatone le, haueuano sottomessa quella Diocesi al Vescouato d'Arezzo; hora Papa Giouanni per tuor l'entrate al suo poco fedel Prelato, creato Vescouo di Cortona Giouanni di Biordo, ouer di Beorzio de gli Vbaldini d'Arezzo chiamato da Leonardo Aretino Rinieri di Birordo, & dal Platina, & dal Sabellico Giouanni da Viterbo, ne lo mandò, a cui gli Aretini per dispiacere al Papa, rouinarono le case, che egli haueua in Arezzo, & le tolsero la robba, manifestissimo segno, ch'egli fu de gli Vbaldini d'Arezzo, & non come dal Sabellico, & dal Platina si disse da Viterbo.

Giouanni de gli Vbaldini d'Arezzo Vescouo di Cortona.

Leonardo Aretino nelle sue Historie uuole, che di questi tempi i Perugini non solamente co' castellani Ghibellini, ma etiandio con gli Aretini per la occupatione fatta da Tarlati di Città di Castello guerreggiassero. Ma noi, che di questa guerra de gli Aretini non ne troviamo memoria alcuna, nè in libri publici, nè in altri scrittori nostri, nè in Leonardo istesso in altro, che in accennare, che i Perugini continuauano la guerra con gli Aretini, siamo forzati di passarnela con silentio; Soggionge ben poi, che stando Fiorentini, & Aretini senza punto offendersi, Castruccio con l'aiuto d'Azzo Visconti, &

anco

anco dopò la partita di lui, hauendo preso animo per la riceuuta vittoria ad Altopascio, teneſſe molti giorni dalla banda di Prato quasi che assediata Fiorenza, la quale hauendo all'hora poche forze non permise che la sua giouentù vsciſſe dalle porte, benche vi fossero anco de' soldati forestieri, capo de' quali dice il Villani, che dopò il fatto d'armi, & la presa del Cardona fu M. Oddo de gli Oddi da Perugia, ilquale (come dicemmo) fu mandato dalla sua città Capitano di trecento caualli in aiuto di quella Republica. Et questo penso io, che fosse quel M. Oddo, che fu (come dicono) con titolo di Marcheſe, Signore di tutte le castella della Val di Pierla, & che in seruitio della Patria sua guerreggiasse co'l Signor di Cortona, ilche si legge in alcuni scrittori nostri à penna. E secondo alcuni breui, & oscuri ricordi che io ho veduto di questa nobile, & antica famiglia de gli Oddi, si può affermare (come anco da principio si disse) che ella habbia hauuto origine in questa città da quatro generosi Capitani Ongari, che con l'Imperador Federigo Barbarossa primo di questo nome, vennero in Italia, Brocardo, Pietro Oddo, Pierciualle, & Palagrano, da' quali sono discesi poi molti valorosi huomini, & nell'armi, & nelle lettere, & nella Corte di Roma, & per dignità, & per entrate Eccleſiastiche singolari.

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

Hora tornando doue lasciai, i Fiorentini veggendosi così astretti dal nemico, che continuamente gli molestaua, & insino alle porte gli predaua, & sentendosi che nella città istessa di Fiorenza da' parenti di quelli, ch'erano tenuti prigioni da Castruccio in Lucca, presi nel fatto d'armi d'Altopascio, si tenauan trattati, & tumulti, considerato il pericolo, in cui si tronauano, fatto vn general Consiglio, & data piena auttorità a' Priori di poter prender partito sopra cosi loro, si risoluerono di dare il gouerno della città per dieci anni à Carlo Duca di Calauria figliuolo di Roberto Re di Napoli con alcune conuentioni, & patti, che essi per loro Ambasciatori gli mandarono insino à Napoli, sigillati & sottoscritti, & con prouisione di dugento milla fiorini d'oro l'anno, per mantenimento delle genti, ch'egli vi conducesse per liberarli dalla forza del gran nemico Castruccio; benche il Sabellico non vuole, che ciò facessero i Fiorentini per tema del nemico, ma per la venuta che s'intendeua in Italia di Lodouico Duca di Bauiera eletto Imperadore in Germania, contro la voglia del Pontefice. Carlo veduti i Capitoli de' Fiorentini, accettò volontieri il partito, ma perch'egli si tronaua all'hora nell'impresa della Sicilia occupato, vi mandò incontanente con cinquecento caualli Gualtieri Francese Duca d'Athene, & Conte di Brenna, che hauea vna figliuola di Filippo Prencipe di Taranto fratello del Re Roberto per moglie; ilche fu cagione, che Castruccio si ritiraſſe alle Terre, & luoghi suoi. Costui venutosene per la diritta nell'Vmbria, venne del mese di Maggio dell'anno seguente in Perugia, doue fu con tutti i soldati suoi honoratamente raccolto, & giunto in Fiorenza vi fu come Luogotenente di Carlo riceuuto, & perche egli si mostrò molto modesto, & cortese, ne restarono Fiorentini sodisfatti, & Carlo anch'egli non molto dopò con più di mille cinquecento caualli scelti vi andò, ilquale partito da Napoli con

Gualtieri Frãcese Duca di Athene con 500. caualli in Fiorenza.

la

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

la Ducheſſa ſua moglie Modorſena chiamata, che fu figliuola di Carlo di Valois, detto ſenza Terra, & con gran numero di Baroni, & Signori di quel Regno, & Prouenzali, con Filippo Diſpoto di Romania, ſe ne venne alla fine di Giugno in Perugia, doue poco dopò venne anco Giouanni Prencipe della Morea, fratello del Re Roberto, ilquale ſeguitaua Carlo con quatrocento caualli; all'vno, & all'altro di queſti Prencipi, fu fatto da tutti i Magiſtrati della città grandiſſimo honore, & raccolti con quella maggiore allegrezza, & commodità, che fu poſſibile; Carlo fu alloggiato nel Veſcouato, & per honorarlo giocarono ſettantacinque giuocatori, che hebbero dalla Camera del Commune quatro fiorini d'oro per ciaſcuno, à cui fu donato da' Signori Priori noſtri nel partire della città vna coppa d'argento con ſeicento fiorini d'oro, & alla moglie vn'altra con dugento cinquanta; A Filippo pure vn'altra coppa ſimile con dugento fiorini d'oro, & à Giouanni, co'l quale era anco la moglie, che fu (come dicono) figliuola del Conte di Patthago, & era nepote del Papa, fu parimente donato vna coppa d'argento per ciaſcuno con trecento fiorini al marito, & centocinquanta alla moglie. Alloggiarono amendue queſti vltimi in S. Domenico, & vi furono anco ad honor loro venticinque giuocatori; queſti Signori tutti inſieme alli quatro di Luglio partendoſi da Perugia ſe n'andarono verſo Fiorenza, ma prima eſſendo chiamati da Seneſi, vi andarono, & mentre vi dimorarono, il popolo, ch'era per le diſcordie, & gare de' Tolomei, & Salimbeni, famiglie all'hora principali di quella città, diuiſo, pigliò l'armi, & fatto vn gran rumore, & tumulto, furono finalmente per la riuerenza, che s'hebbe à Carlo depoſte, doue eſſendoſi poi trattato fra le due famiglie l'accordo, & conchiuſa vna tregua per cinque anni, ſi diede tutta la città per lo ſteſſo tempo al Duca con patto però che in libertà del popolo foſſe di eleggere quatro, ò ſei cittadini per il principale reggimento di quella città, de' quali il Duca ne douеſſe confermare vno à voglia ſua, & quello s'intendeſſe eſſer ſuo Luogotenente in vece del Podeſtà, ch'eſſi per l'adietro haueuano vſato, e tutti gli altri vfficiali, & Magiſtrati douеſſero nello ſteſſo modo, & ordine di prima mantenerſi; & il Duca all'incontro promiſe di aiutare in ogni occaſione, & di guerra, & di pace la città di Siena con cinquecento caualli ad ogni richieſta di lei. Accommodate in queſta guiſa le coſe di Siena, il Duca con tutte le genti ſue ſe n'andò alla volta di Fiorenza, doue alla fine di Luglio vi entrò, & come ſuo Signore con molta feſta, & pompa da tutti i magiſtrati fu lietamente raccolto. Et perche a' Fiorentini ſopra ogn'altra coſa premeua la grandezza di Caſtruccio, ilquale ad ogni hora daua loro grandiſſimi danni per lo contado, & particolarmente verſo Prato, & Piſtoia, non contenti del gran numero de' caualli, che vi haueua il Duca Carlo condotti, oltra gli altri di prima del Duca d'Athene, ricercarono (volendo rinouar la guerra contro Caſtruccio) i collegati de' loro aiuti, & n'hebbero da Perugini, da Saneſi, da Bologneſi, & da Oruietani, & da altri particolari Signori, & amici vn gran numero. I Perugini mandarono due meſi dopò la entrata del Duca in Fiorenza, altri trecento caualli, capo de' quali fu M. Vinciolo di Vguccinello de' Vincioli; il quale

Carlo in Siena, & vi è per cinque anni eletto capo di quella Republica.

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

quale hebbe dalla Camera del noſtro Commune (& ſiami alle volte lecito di vſar le parole proprie de' noſtri ſcrittori) con dieci caualli, che hauea de' ſuoi, cinque fiorini d'oro il giorno, e tutti i particolari ſoldati Perugini hebbero per ciaſcun dì, & per ciaſcun di loro ſoldi trenta, & gli oltramontani vndici fiorini d'oro il meſe per ciaſcuno, & a' Capitani di detti ſoldati foreſtieri furono augumentate le paghe più di quello, ch'inſino all'hora fatto s'haueſſero, percioche fu dato loro cinque fiorini d'oro più dell'ordinario il meſe, & a' ſoldati fu augumentato tre fiorini d'oro, affinche con miglior guſto poteſſero ſeruire a' Fiorentini, & alla Lega in quella guerra, intorno à che ſi può ageuolmente far giuditio dello ſtato della città di Perugia in que' tempi; percioche il tener di continuo tanti caualli pagati era di grandiſſima ſpeſa cagione, oltra che ſi pagauano anco i ſoldati noſtri qualunque volta ſi cauano dal territorio ſuo, ma haueua molto maggiori entrate, che hoggi non ha. Giunto il Duca di Calauria in Fiorenza, & dato ordine alle coſe di dentro, penſò di andare contro Caſtruccio: ma ancorche vſciſſe fuori della città, non fece però coſa alcuna di momento; anzi poco dopò per qual cagione ſi foſſe, che non è molto bene eſpreſſa da gli ſcrittori, egli per lettere del Re Roberto propoſe nuoui patti a' Fiorentini, domandando loro maggior ſomma di danari per più genti, ch'egli dicea di voler condurre di Germania, di quella, che promeſſa gli haueano, proponendo che dalle città collegate doueſſero pagarſi. Ma eſſe percioche non erano così veſſate, come Fiorentini, dalla guerra, non vi volſero, da' Saneſi in fuori, acconſentire, i quali pagarono vna buona quantità di danari. I Perugini, che furono ricercati ancor' eſſi di contribuire alla ſpeſa, non volſero in verun modo acconſentirui, per la guerra c'haueuano con Caſtellani.

Dieta fatta dal Bauaro in Trento contro il Papa, e parte Ghelfa.

I Ghibellini di Lombardia, & di Toſcana ſoſpeſi molto per la venuta del Duca Carlo con tante genti in Fiorenza, & per le prouiſioni, che tuttauia ſi faceuano da' Fiorentini, dubbioſi de' caſi loro, mandarono in Germania à chiamare in Italia Lodouico Duca di Bauiera, eletto già Imperadore, per opporlo à queſti contrarij loro. Il Bauaro, che hauea gran volontà d'eſſer coronato come gli altri Imperadori in Roma, ſi conduſſe à fare vna Dieta in Trento, doue concorſero Cane Signor di Verona, Paſſerino di Mantoua, vno de' Marcheſi di Eſte, Azzo, e Marco Viſconti, Guido Tarlati Veſcouo già di Arezzo, che (come dicemmo) n'era ſtato priuo dal Papa, gli Oratori di Caſtruccio, de' Piſani, di Federigo Re di Sicilia, de' fuoruſciti di Genoua, & de gli altri popoli Ghibellini d'Italia. Quiui il Bauaro promiſe di paſſare à Roma, & opponendo à Papa Giouanni molte hereſie illegitime, & non vere, cercò di alterare gli animi di tutti, & di prouocargli contro i collegati di S. Chieſa; ſi partì poi (come dicono) aſſai poueramente con ſeicento caualli da Trento, & fatta la ſtrada delle montagne, ſe n'andò à Como, & indi à Milano, doue alli 30. di Maggio il dì della Pentecoſte dell'anno ſeguente tolſe la corona del ferro per mano di Guido Pietramala già Veſcouo di Arezzo. Il Cardinale Giouanni Gaetano de gli Orſini, ch'era all'hora in Fiorenza mandato Legato del Papa in Toſcana, per accommodare le diſcordie, ch'erano in quella Prouincia,

non

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

non dormina, percioche inteſa l'inſolenza del Bauaro, & la Dieta fatta in Trento, publicò ſubito per ordine del Pontefice il Bauaro ſcommunicato, ſcismatico, & nemico di S. Chieſa. Auuennero molte coſe in Milano, & in altre città di Lombardia, come fu la preſa di Galeazzo Viſconti dal Bauaro, & altri ſuoi fratelli, & figliuoli, che io (per eſſere in tutto fuori della mia intentione) le laſcio, baſta che'l Bauaro ſe ne venne à Piſa, intorno alla quale ſtette alcuni giorni co'l campo, perche Piſani (eſſendo egli ſcommunicato) non volſero accettarlo dentro. Fece Duca di Lucca Caſtruccio, & poi ſe n'andò verſo Roma; il Biondo vuole, che Stefano Colonna lo coronaſſe, ilquale in quell'anno ſi ritrouaua Vicario del Re de' Romani in Roma, percioche in queſta guiſa, & ſotto queſto titolo, quando vno, & quando due Baroni Romani haueuano in quei tempi il gouerno della città. Altri vogliono (tra' quali è il B. Antonino, & il Villani) che Stefano per non ritrouaruiſi, ſe n'andaſſe fuori di Roma, & che Sciarra il figliuolo lo coronaſſe, & che indi in poi gli Colonneſi aggiungeſſero alla loro antica inſegna della famiglia, ch'è la Colonna, la corona; come che foſſe ſtato coſa degna quello, che non ſenza biaſimo per la riuerenza, che ſi deue hauere a' ſommi Pontefici, ſi era fatto da Sciarra; & Caſtruccio, fatto prima dal Bauaro Caualliere, fece l'vffitio di tenere la corona in luogo del Prefetto di Roma, il quale con molti Prelati, per non ſi ritrouare à quello atto, ſe n'era vſcito di Roma. Il Bauaro dolutoſi publicamente di Papa Giouanni, & priuatolo (per quanto egli puotè) nella piazza di S. Pietro del Pontificato, gli creò Pietro Corbaneſe frate dell'ordine Minore di S. Franceſco, ch'era per l'adietro ſtato tenuto huomo di ſanta vita, per Antipapa, & fu chiamato Nicola V. Era queſto Pietro del contado di Rieti, & benche haueſſe hauuto moglie, s'era poi fatto, dopò la morte di lei, religioſo. E Papa Giouanni in Auignone fulminaua ad ogn'hora ſcommuniche contro tutti quelli, che dal Bauaro erano ſtati inueſtiti ò di prelature, ò di ſtati, le quali coſe non furono fatte dell'anno, di cui al preſente ſcriuiamo, ma ne gli altri ſeguenti, delle quali trattaremo con breuità a' luoghi loro, hauendone detto quì queſto poco per non rompere il corſo delle materie loro.

Pietro Corbaneſe creato Antipapa dal Bauaro ſotto titolo di Nicola V.

In Perugia intanto eſſendo entrato per capo de' Signori Priori ſotto la capitananza di M. Pannocchio da Volterra, & vacantia del Podeſtà, Pietro di Bernardnolo di porta ſant' Angelo, & compagni, premendoſi molto nella ſpeditione della guerra contro i Ghibellini di Città di Caſtello, che teneuano occupata quella città contro la Lega, parue opportuno, che ſi mandaſſe M. Rigone di Ottonello al Conte Bernardino di Marſciano, & a' figliuoli di Perone Conte di Campiglia, perche veniſſero con le genti loro à fauore della Lega, e del Papa, & altri ne mandarono per le terre del Ducato, affinche tutte mandaſſero quelle genti, ch'erano obligate di mandare, & due de gli ſteſſi Signori andarono al Monte di S. Maria con ampia auttorità, & balia di poter fare quanto foſſe ſtato opportuno per le coſe di quella guerra. Et impoſero nuoua grauezza di ſei ſoldi per centinaro di libra per la città, & di tre per lo contado; & mandarono al Duca di Spoleto M. Paolo di M. Guido Baglioni, M.

Aleſ-

Alessandro di Giouannello de' Buontempi, & Bandino di mastro Thebaldo pur per le cose della guerra; & a Castel della Pieue perche hauea fatto tumulto, & cacciato fuori della terra Tello di M. Vinciolo, che n'era Podestà con tutti gli vfficiali suoi, & famiglia, con quasi la maggior parte de' Ghelfi, & temendosi che non fosse per darsi nelle mani de' nemici la terra, vi fu mandato con molta auttorità M. Pannocchio Capitano del popolo, M. Vinciolo Vincioli, Vgolino di M. Giouanni, Ceccarello di M. Bennenuto, & M. Matteo di M. Giacomo.

Anni della Città 3361. Del Signore 1325.

Del mese di Settembre entrò capo de' Signori nostri Thoo di Simonello di porta Sole, ilquale durando ancora la differenza in Castel della Pieue, parue loro con derogatione d'alcuni statuti della città di mandarui per Podestà M. Vgolino di M. Ridolfo di porta sant'Angelo, affinche le terminasse, come si sperana per l'auttorità, che haueua in amendue le fattioni di quella terra, & si può credere, che questo M. Vgolino fosse di famiglia nobile, perche v'era vn'ordine all'hora, che in Castel della Pieue non poteuano andarui Podestà, che non fossero popolari, & essendoui derogato è forza di credere, che M. Vgolino fosse nobile, & io ho creduto che fosse della famiglia della Staffa, & mandò verso la fine del mese d'Ottobre per Podestà di Spoleto Beccello di M. Gualfreduccio de' Baglioni. Et per l'vltimo Magistrato dell'anno sotto la Podestaria di M. Giacomo de' Gonfalonieri da Piacenza, entrò capo de' Signori Contolo di Raniere di porta sant'Angelo, & perche egli hebbe auuiso ne' primi giorni dell'ingresso suo in palazzo, che da' Ghibellini di Città di Castello era stato assediato il castel di Primano suddito a' Perugini, egli vi spinse subito tutte le genti pagate dalla città, che tosto lo liberarono dall'assedio, & per capo di tutte vi destinò M. Thebaldo de' Michelotti, & vi furono anco genti da Ogobbio sotto la guida di M. Cante de' Gabrielli, & d'Oruieto, & del Ducato di Spoleto, che tutti hebbero ordine di obedire al Michelotto. Et si legge, che questo Magistrato mandasse due mastri di pietra da Perugia perche facessero vna cisterna, ouer pozzo nel monte di santa Maria, doue anco (come di sopra si disse) haueuano mandato cento fanti pagati da loro per guardia di quel luogo, segni manifesti, che la città vi hauesse all'hora qualche giurisdittione concorrendoui Guido Marchese capo all'hora di quella famiglia.

Contolo di Raniere capo de' Signori Priori.

Et mandò M. Paolo de' Baglioni, M. Filippo della Corgna & Andruccio di Stefano à Fabriano, perche hauessero à fare ogn'opera, che quella terra tornasse all'obedienza di S. Chiesa, & del Gouernatore della Marca: & impose vn'altra nuoua grauezza di venti soldi per centinaro di libra per la città, & di dieci per lo contado. Et ancorche hauessero le spese graui, & continue per la guerra contra Castellani, & tante munitioni di soldati in diuerse parti, & imponessero così spesso grauezze al popolo, essendo nondimeno richiesti da Raniere, & da Vguccione di M. Guglielmino, ch'all'hora dominauano in Cortona, d'aiuto di danari per poter dar le paghe a' soldati, che teneuano per guardia di quella città, spesso molestata da Guido Tarlati già Vescouo d'Arezzo, & da' Castellani Ghibellini fomentati da lui, & dal Conte Federigo di Monte-

Anni della Città 1361. Del Signore 1325.

Montefeltro, diedero loro quatrocento fiorini d'oro, & riconobbero l'Ambasciatore d'vn'honesto premio essendo quei Signori molto intrinsichi, & officiosi verso questa città, & in seruitio d'Ogobbini, & del commun di Trieui, & anco per altri affari suoi mandò al Duca di Spoleto M. Simone di M. Bonfatio de' Giacani, & M. Berardo dell'Corgna, & à Foligno Vanni di Col di mezzo, ma quello che hauessero à trattarui non è espresso. Et diede termine à Spoletini, Asciſiani, Nocerini, & Gualdeti cinque giorni à douer pagare l'imprestanza, che posta haueuano, & non pagando, che non più prestanza, ma solutione & pagamento stato sarebbe; & M. Paolo de' Baglioni, & Giouannello di Michelotto furono mandati a Siena, doue si fece vna Dieta di molti Ambasciatori di Città della Toscana per prouedere alle cose opportune di parte Ghelfa per la venuta in Italia di Lodouico Bauaro chiamatoui da' Ghibellini.

Et vltimamente gli habitatori della villa della Fraticiuola di Monteaguto promisero a questi Signori, & le ne diedero anco le sicurtà, che fra vn'anno hauerebbono fatto nel loro territorio vn castello cinto di buone muraglie, di fossi, e di steccati nella guisa, che sogliono farsi le castella in questo territorio senza che da' Signori si promettesse loro cosa alcuna, con che vi terminò l'anno, & l'attioni sue il Magistrato presente.

In principio dell'anno MCCCXXVI. essendo Podestà di Perugia M. Giacomo de i Gonfalonieri da Piacenza, & Capitan del popolo il medesimo M. Pannocchio da Volterra, entrò capo de' Signori nostri Martino di M. Simone di porta Sole, benche poco dopò l'ingresso suo vi venisse per Podestà M. Bertoldo di Giouannello da Montepulciano per lo primo semestre, & per lo secondo M. Agnolo da Rieti, & andando tuttauia innanzi la guerra contra Castellani, & Aretini, la città d'Asciſi hauendo innouato intorno al fabricare delle sue mura, ch'erano state di ordine de' Magistrati nostri gittate per terra, i Signori Priori, percioche se n'era più volte fatta instanza dal suo Podestà, & Capitano, che si permettesse loro di fabricarui per sicurezza del borgo, & della città, & chiamatosi il consiglio de' Camerlinghi, & de' Rettori dell'Arti, in numero poco meno di cinquecento, & hauuto ordine che non permettessero, che s'innouasse cosa alcuna, imposero sotto graui pene al Podestà, & Capitano d'Asciſi, che in alcun modo non lo permettessero. Et prouederono per l'auttorità data loro dal medesimo consiglio intorno alle cose della Zecca, & particolarmente che non si hauessero a batter monete tanto picciole, come insino all'hora fatto haueano, & vi elessero cinque cittadini, che con l'appaltatore di essa hauessero a trattare tutto quello, che far si douesse in vtilità, & honore della città senza suo danno.

Martino di M. Simone capo de' Sig.

Del mese di Febraro narra Giouan Villani, che durando la guerra fra Città di Castello, & Perugini, trecento soldati di Guido Pietramala già Vescouo di Arezzo, che come ribelle di S. Chiesa tiranneggiaua in quella città, stando si alla guardia, & vscitone per loro occasione fuori, s'incontrassero in alcune compagnie di caualli nostri, che si teneuano nella Fratta castello principale di

Peru-

Perugia, & in altri luoghi non molto da' confini di Città di Castello lontani, & che combattutosi aspramente buona parte del giorno n'haueßero i noßri soldati il meglio, & che se non fossero stati impediti dalla notte, erano gli Aretini per riceuerne maggior danno. Ne' libri publici de gli atti de' Signori noßri poi si soggiunge (non trouando in altro scrittore memoria alcuna di questo fatto) che vi furono fatti prigioni da' noßri, molti nobili Ghibellini, & di Città di Castello, & d'Arezzo, & che se fossero venuti nelle forze de' Perugini (che per qual cagione non vi veniſſero non è posto) si sarebbe terminata la guerra, ancorche vi andassero tre de' Signori noßri Priori con altri Ambasciatori per hauergli, & è forza di dir, che la battaglia fosse riguardeuole, perche ne' sudetti libri si narra, che i soldati, che per i Perugini militarono: dom ã dassero che si desse loro paga doppia, segno manifesto, che fosse fattione notabile, & il Magistrato volse, che a tutti quelli, che vennero con letere de' Capitani loro con questa nouella, che molti furono, che le ne mandarono, si dessero vesti alla loro qualità, & alla riceuuta vittoria conueneuoli.

Anni della Città 3362. Del Signore 1526.

Et essendo entrato per nuouo capitano del popolo in Perugia M. Ghirardo de gli Abbruſciati da Breſcia, entrò parimente per capo de' Signori a Calende di Marzo Nerolo di Monalduolo di porta Sanſanne; ilquale, dopò l'hauer riceuuti i palij soliti in ricognitione di tributo da' luoghi sudditi alla città, mandò M. Berardo della Corgna Caualliere, & M. Giouanni di M. Senso de' Ranieri al Duca, & alla città di Spoleto perche per letere dello stesso Duca si era inteso, che Spoletini non voleuano accettare più i Podestà, che si mandauano loro, secondo i Breui del Papa, da' Perugini; & vi mandarono questi due honorati gentil'huomini, affinche con discreti modi tentassero d'indurgli alla quiete, & a persuadergli a non volere alterar di maniera le cose, che si fosse per venir di nuouo all'armi. si può credere che si rimouessero da questo pensiero, perche poco dopò si legge, che i Signori noßri vi elessero per Podestà, secondo la forma del Breue, M. Gualfreduccio di M. Oddo de gli Oddi, & fu ordinato, che detto Podestà douesse di porta in porta crearsi Ghelfo, & veramente di parte Ghelfa.

In tempo di questo Magistrato troviamo noi essersi fatto memoria del Cappuccio, che porta il Messo, così detto da noi quel famiglio, che và continuamente innanzi a' Signori Priori noßri per vn mandato, che se gli fa dello Scarlatto per esso, di che habbiamo voluto farne memoria, affinche si veda esser più antico l'vso suo di quello, che da alcuni si è detto, essere stato a' Magistrati da Carlo IIII. Imperadore conceduto, & anco perche appresso di noi è tenuto segno di giurisdittione & dominio, poiche quello che lo porta, non è solito a torselo mai di capo, se non a' Papi, & a' Legati loro, & non a niun' altra sorte di persone; ma quando haueſſe principio, & la cagione perche con questa eccellenza si costumi, non habbiamo trouato noi in verun luogo fin quì, & quello ch'era all'hora di scarlatto, hora è di velluto verde, forse così ordinato da Carlo IIII. con qualch'altro priuilegio, che diede alla città.

Cappuccio portato dinãzi a' Signori Priori di Perugia.

Questo Magistrato sostenendosi in vn'istesso tempo la guerra contra Castellani,

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

Stellani, & Aretini, che per essere all'hora molto potenti, & per se stessi, & per gli aiuti, che veniuano loro da Castruccio, & da' Signori di Milano, dauano continui danni nel contado nostro, & perche egli fosse con la città ben munito, & guardato, si elesse diece cittadini, due per ciascuna porta, affinche con la loro diligenza si prouedesse a tutte le cose opportune, & di dentro, & di fuori, & diede loro quella maggior facoltà, che per loro si poteua.

Et riceuette l'obligo da' Bettonesi, che hauessero a tenere ben guardata la terra loro a fauor della Lega, della Chiesa, & della città di Perugia, & per essi promisero M. Pietro di M. Vgolino (credo) de' Crispolti, Agnolello di Signarello di M. Ridolfo, & Vagnuolo di Lello da Bettona, & fecero l'obligo in Perugia, & ne diedero sicurtà due cittadini nostri; ma quello, ch'era di maggior disturbo cagione, erano le partialità de' popoli, & le città, che tutte o ad vna fattione, o all'altra, ruinano, in ogni minima nouità, e tumulto, & che in vna di esse fosse auenuto. subito l'altre s'armauano, & mandauano genti in aiuto de' parteggiani loro, sì come auuenne del mese di Maggio, & d'Agosto del presente anno. Percioche di Maggio essendo stati cacciati da Castel della Piene i Ghibellini da Ghelfi, & andati alla città di Chiugi, che (come di sopra dicemmo) era raccommandata a' Perugini, & ad Oruietani in quei tempi: I Perugini temendo, che dimorando quei Ghibellini di Castel della Piene in Chiugi, non diuenisse in poter di parte Imperiale Ghibellina quella città, armato vn buono essercito, se n'andarono a quella uolta, & iui senza molto contrasto entrati, cacciarono i Ghibellini della Piene fuori, & s'impadonirono della città, ma non della fortezza, percioche dentro v'era vn valoroso Castellano da Oruieto, che per la patria sua la ritenne, & la città tutta in mano de' Perugini restò, & stette sotto il gouerno loro insino a tanto, che gli Oruietani, mandati prima (secondo il costume delle genti) Ambasciatori a pregare i Perugini, che si rilasciasse loro la città di Chiugi, ui andarono alcuni mesi dopò, & la ricuperarono per loro. Di Agosto auuenne, che essendosi uenuto tra Ghelfi, & Ghibellini della città di Narni all'armi; i Ghibellini, che maggiori forze hebbero, furono uincitori, & ne cacciarono fuora i Ghelfi, & per la parte Ghibellina ui entrò il Signor da Baschi con un buon numero di caualli, & fanti Todini, i quali (come altre uolte habbiam detto) erano gran diffensori di parte Imperiale Ghibellina, oltre che ui erano anco corsi de gli altri di quella fattione di tutte queste contrade; onde i Perugini ricercati di aiuto dal capitano del Patrimonio, che ui era subito con le genti del Papa corse ad assediare la città, & dal Cardinal Giouanni Gaetano Legato del Papa, ch'era all'hora a Fiorenza, da ciascun de' quali hebbero i Magistrati nostri Ambasciatori, che strettamente gli pregarono a mandare qualche aiuto de' soldati loro a fauore de' Ghelfi, & di S. Chiesa, ui mandarono subito cento eletti cauallieri sotto la guida di Giouanni di Ceccolo detto da alcuni Giagnarello di M. Giouanni de' Montesperelli. Questo assedio durò fin all'anno seguente, in principio del quale tornarono questi soldati nostri da quella impresa felicemente compita, come anco poco auanti, erano tornati gli altri, che furono mandati

(5)

Condition delle città di Italia in questi tempi.

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

mandati à Fiorenza à Carlo Duca di Calauria ſotto la ſcorta di M. Vinciolo, il quale vi era ſtato ſolamente tre meſi, & poche fattioni vi fece, percioche il Duca per qual cagione ſe lo faceſſe, che non è da gli ſcrittori poſto, ſolo vna volta vſcì contra Caſtruccio, & quella volta (come di ſopra ſi diſſe) poco frutto vi fece; Tornati queſti ſoldati noſtri in Perugia, che noi per non vi dar più di penna n'habbiamo in queſto luogo trattato, il Cardinal Giouanni Legato mandò per le mani di M. Franceſco di M. Gratia Arciprete del duomo della città noſtra, che (ſecondo alcuni) fu della nobil famiglia de gli Arcipreti, & ſecondo altri, de' Gratiani la ſentenza, & ſcommunica, ch'egli hauea fulminata in Fiorenza contro Lodouico Bauaro eletto Imperadore, contro Guido Pietramala Veſcouo già d'Arezzo, contro Caſtruccio Caſtracani de gli Interminelli, Tiranno di Lucca, & contro il Veſcouo di Luni, & tutti quelli, che ad alcuni di loro in qualunque modo, ò publicamente, ò ſecretamente preſtaſſe aiuto, & fauore, & contro altri ribelli, & nemici di Santa Chieſa; la qual ſentenza mandò quì in Perugia il Cardinale, perche ne' luoghi publici della città ſi publicaſſe, come per ordine de' Magiſtrati del meſe di Settembre del preſente anno ſi fece; Ma ritornando all'attioni del Magiſtrato di Nerolo di Monalduolo capo de' Signori noſtri, volſero, che i frati della Penitenza, che attendeuano tuttauia alla perfettione dell'opera del Catraſto, e della città, & del contado di Perugia, faceſſero anco quello di Montone, affinche etiandio gli huomini di quella Terra poteſſero giuſtamente diſtribuire i pagamenti de' datij & delle colte, & di tutte l'altre grauezze, che s'imponeuano loro dalla città noſtra.

Sentenza cõtro Lodouico Bauaro, & ſuoi ſeguaci publici in Perugia.

Et ricercati queſti Signori da gli Aſcolani per la guerra, che di continuo haueuano co' Ghibellini della Marca, che ſi deſſe loro qualche honeſto aiuto di genti, le furono mandati ſotto la ſcorta di M. Vinciolo Vincioli cento bene armati cauallieri pagati dal publico per vn meſe; & ordinarono che non ſi poteſſero ſcriuere lettere (come s'era altre volte vietato) nè al Papa, nè à Cardinali, nè à Re à fauore d'alcun particolare da otto giorni innanzi la fine dell'vfficio di ciaſcun Magiſtrato per lo molto concorſo, che v'era, di che naſceuano molte diſcordie, & garre fra cittadini, & fra gli ſteſſi Signori. Ma perche di ſopra ſi è fatto più volte mentione di M. Vinciolo di Vguccinello de' Vincioli famiglia nobile, & molto antica di queſta città, & ſi è detto che egli fu famoſo, & gran Capitano, non voglio tacere quanto ho di lui ritrouato in vn libro de' noſtri ſcrittori à penna, per non defraudare, & torre ad alcuno delle ſue lodi. Doue ſi narra, che M. Vinciolo eſſendo venuto per lo ſuo molto ardire in gran credito di valoroſo ſoldato, & per l'occaſione de' tempi ſtato molti anni a' ſeruigij della ſua Republica in più guerre, hauea da ſe ſteſſo raccolto vn notabile numero di ſoldati; ma per non hauere commodità di dar loro di meſe in meſe le paghe, fu forzato per ſoſtentarli, & ritenerli, di permetter loro ogni coſa mal fatta, & di fare anch'egli infiniti mali, & vogliono che da queſti ſoldati ſuoi foſſero meſſe à ſacco molte città, & luoghi d'Italia, & che in queſta così licentioſa vita molti, & molti anni

Digitized by Google

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

consumò, má finalmente essendo boggimai vecchio rimorso dalla coscienzè, & fatto pensiero di ricorrere (come Christiano) à Dio, se n'andò ad vn buono, & religioso Theologo; ilquale sentendo quanto per l'adietro egli era stato pronto al male, e quanto fosse di mal essempio la sua vita, e conoscendolo pentito venne in pensiero di persuaderlo a fare qualche honorata fattione nell'Asia, doue erano in quei tempi grandemente cresciute le forze de' Turchi; & n'haueuano quasi (come di sopra per transito si toccò) cacciato i Christiani; M. Vinciolo sentendo la dura proposta del padre, ancorche conoscesse la difficoltà dell'impresa, non curando altramente i disagi, nè ad altro che alla salute dell'anima attendendo, volontieri accettò, & promise al padre di far quanto persuaso, & consigliato l'haueua, & dopò vna generale, & christiana confessione, & riceuuto il santissimo Sacramento dell'altare, & fatta vna lunga oratione a' soldati suoi, essortandogli à quella così valorosa, & santa opera, si mise in animo d'obedire, & hauendo messe insieme tutte le cose necessarie per se, & soldati suoi per vn così lungo viaggio, che prospero & felice gli riuscì, passò in breue spatio di tempo in Asia, & iui essendo alla sprouista arriuato, fece per quei paesi molte prede, & uccisioni, & vltimamente postosi intorno alla città delle Smirne, ch'era molto potente & nobile in quei tempi, strettamente l'assediò. Ma i Signori conuicini, & paesani, messi à ordine due potenti eserciti, vennero, & per terra, & per mare ad incontrarlo, doue M. Vinciolo, perciochè era per carestia di vettouaglie forzato di venire quanto prima poteua alle mani, senza perdersi punto d'animo si fece loro incontro, & attaccata vn'aspra, & pericolosa battaglia, si venne à fatto d'armi; ma i Turchi, ch'erano in maggior numero, diuiso l'essercito in due parti, l'assalirono con tanto impeto & romore da due bande, ch'egli a fatica puotè sostenere la furia loro; ma egli (che valoroso era) facendo animo a' suoi, non solo ritardò l'impeto de' nemici, ma con grande ardire da principio gli ributtò; ma alla fine non potendo i pochi alla furia de' molti lungamente resistere, essendo quasi da tutte le bande tolto in mezzo, & hauendo gran parte del giorno valorosamente combattuto, furono finalmente vinti, & rotti i suoi, & egli, che grandissima fatica hauea nella battaglia durato, restò morto; & soggionge l'auttore, che nè egli, nè l'essercito suo voltò pur mai una volta le spalle a' nemici; anzi mentre che hebbero spirito, sempre animosamente combattendo fecero pruoue da valorosi soldati. Dicono che'l suo ritratto era nella sala di Braccio Baglione, & nella Chiesa di San Francesco in porta Sansanne, nella quale era anco dipinta (secondo questo nostro scrittore) tutta questa Historia, quantunque al presente per essersi fabricato quella imagine non vi sia, come nè anco non è, nella sala sudetta di Braccio per la fortezza fattaui dopò l'anno mille cinquecento e quaranta da Paolo Terzo sommo Pontefice. Di questo Vinciolo il grande ne difese vn'altro M. Vinciolo detto il Nouello, di cui in molti libri publici della città se ne fa mentione per essere stato anch'egli sempre diffensore, & mantenitore della grandezza della sua Patria, & esposesi più volte alla morte à beneficio suo, benche

M. Vinciolo Vincioli in Asia contro Turchi combattendo, morì.

benche poi per discordie ciuili de' suoi tempi fosse vltimamente morto. Ma perche leggendo innanzi si troverà, che nell'anno mille trecento, e trentasei fu fatta l'impresa contro Turchi, & vi fu bandita la crociata, & si fa particolarmente mentione, che si andò alle Smirne, & che di Perugini (sì come di tutte l'altre città di Toscana) vi andarono molti soldati così publici, come priuati, & capo di essi fu M. Vinciolo di Vguccinello Vincioli, & che vi morì con molto dispiacere de' soldati, & della città sua, all'essequie del quale vogliono, che in Perugia fossero dipinte nel choro di San Francesco tutti gli suoi più honorati fatti, à me è parso di non tacerlo, potendo per auuentura parere à molti, che queste cose, che si è detto essersi fatte in questi tempi da M. Vinciolo, essendoui qualche conformità nel fatto, potessero attribuirsi à Vinciarello (che così chiamossi il secondo) più tosto, che à M. Vinciolo; ma perche io non posso maggior certezza darne, parendomi molto differente l'andar capo di essercito, & capo de' soldati della città in una impresa publica, & la diuersità de' tempi, & de' nomi, ho voluto per non defraudare quel valoroso soldato di tanto grande animo, porlo nella guisa, che ho fatto, credendomi di schiuare ogni biasimo, & in questo, & in ogni altro caso, quando conoscendo diuersità alcuna nell'attioni de gli huomini, mostrarò di hauerle vedute, & messole in consideratione a' lettori, le lasciarò all'altrui credenza, & giudicio; Assicurando ciascuno, che quanto ho detto di M. Vinciolo primo, ho tutto intieramente trouato in un libro de' nostri scrittori à penna, che per quel, che si può credere hebbe commodità di vedere le scritture publiche della città, & se le ha a dar credenza, perche in molti luoghi allega i libri publici della Cancellaria, che hoggi non ui sono: benche io non affermo, che quanto si è detto di M. Vinciolo sia stato fatto del presente anno; ma perche più volte di sopra si è parlato di lui, ne è parso di ragionarne in questo luogo, hauendo per auuentura potuto essere molti anni innanzi questo suo caso, che per non esserui messo il tempo dall'auttore, onde io l'ho preso, non l'ho potuto nè anco io metterlo risolutamente.

Anni della Città 3362 Del Signore 1326.

Del mese di Maggio, essendo entrato capo de' Signori Pietro di Bartolino di porta san Pietro, dopò l'hauer dato licenza a' tre nobili cauallieri Perugini, & ad Andruccio di Ranalduccio nobile anch'egli di potere entrare in palazzo senza incorrere nelle pene, che ui erano; sono i Cauallieri M. Paolo de' Baglioni, M. Filippo della Corgna, & M. Thebaldo da Castel Nuouo de' Michelotti, ordinò per l'auttorità hauutane dal General consiglio, che i Podestà, & Capitani della città d'Assisi non potessero con altro statuto reggere, & gouernare quella città ad honore di Santa Chiesa, & quiete, & pace di quel popolo, che con quello, che le fu dato, riueduto, & approuato da' Signori Priori nostri, i quali uolsero, che da' Dottori ben ueduto, & considerato fosse, & uno ne rimandarono ad Assisi, con ordine che secondo quello si regolassero i Podestà, & Capitani loro, & l'altro lo fecero tra le scritture publiche della città nostra conseruare.

Pietro di Bartolino capo de' Signori.

Digitized by Google

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

Entrò à Calende di Luglio capo de' Signori nostri Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto di porta Sole, in tempo del quale uenne in Perugia Carlo Duca di Calauria figliuolo del Re Roberto, di cui di sopra si è detto, & le furono fatti & giuochi, & doni conueneuoli alla sua dignità, & richiesto il Magistrato dal Duca à darlo uno Ambasciatore, perche douesse tener compagnia ad un'altro mandato da lui al Duca di Spoleto, & à tutte le città, & terre di quel Ducato, perche conforme alle conuentioni della Lega, le mandassero quanto prima le genti, ch'erano obligati mandarle, elesse à questo ufficio Bartolino di Maffuccio, che noi altre uolte habbiamo detto essere della famiglia de' Bartolini. Et con la sospensione di tutte l'opere, che si dauano dal contado per infin al mese di Nouembre, fuori che quelle della fonte della Piazza maggiore, del ponte di Val di Ceppi, & delle uie, che si accommodauano per la città, imposero la solita grauezza di uenti soldi per cento alla città, & di diece al contado, questi fra quindici giorni, & quelli fra otto da pagarsi per souenire alle paghe de' soldati, che andauano in Toscana, & per quelli, che erano nell'essercito contro Castellani, & per i luoghi uicini, come era Montone, il Monte di S. Maria, la Fratta, & altre terre, & castella, doue haueuano soldati alla guardia i Perugini.

Et ordinò questo Magistrato, che niuno Ambasciatore che andasse al Cardinal Giouanni Gaetano all'hora Legato del Papa in Fiorenza potesse dimandare gratia alcuna per se, ò per alcun consanguineo, ò amico suo, & che tutti ne stessero à sindicato dell'essaminatore, & sindicatore de' Signori Priori sotto le pene che essi vi fecero, & pure all'hora vi mandarono M. Vinciolo Vincioli, M. Simone di M. Bonifacio de' Giacani, & M. Vgolino di M. Raniere; ma quello che hauessero à trattare non è espresso, & essendo poi uenuto il Cardinale à Perugia, & dalla città con honore, & dignità riceuuto, & ordinatole un conueneuole dono, che qual fosse, ne' libri publici non è espresso, si legge che le mandarono il Messo loro significandole, che il dono le si mandaua non come à Legato di Santa Chiesa, & mandato da lei, ma come à Cardinale amico, & beneuolo del commune, & popolo di Perugia; & poco dopò le rimandarono per M. Vgolino di M. Ranieri, per Cucco di M. Gualfreduccio de' Baglioni, per M. Alessandro Buontempi, per M. Paolo di M. Simeone, & M. Pietro di M. Gratia con una coppa d'argento, orata, cinquecento fiorini d'oro. Et non essendo ancor terminate le differenze di Castel della Pieue, & oltra l'esserui andati tre di loro Signori co'l Podestà, & Capitano del popolo con buon numero di caualli, e fanti, per dar loro terrore, e spauento, & non hauendoli composti, ui rimandarono di nuouo il Conte Bernardino da Marsciano, e M. Oddo de gli Oddi con altri tre de' loro Sig. da che si può far giudicio quanto premesse alla città la quiete di quel popolo, e quanto fossero importanti le differenze, che tra loro erano, & ne ripresero il possesso ch'era

Dono fatto al Cardinale Gaetano de gli Orsini Legato del Papa, e suo protettore.

stato

stato lor tolto, & vi rimisero i Ghelfi, cacciandone fuora i Ghibellini, & diede a' Ghelfi di Città di Castello per Capitano il Conte Guido Marchese del Monte di S. Maria. Et alli 20. del mese d'Agosto, considerando questi Signori la conditione de' tempi, & le reuolutioni, e tumulti delle città, e terre vicine, non giudicando che la elettione de' Priori solita farsi da' Camerlinghi, & da' Rettori dell'Arti, ne' consigli loro in S. Francesco fosse punto opportuna per la conseruatione dello stato commune, & della libertà, deliberarono per se stessi, non essendone più di sette in palazzo, di eleggersi i successori, & lo fecero, & furono ammessi nel modo che a luogo si dirà, capo de' quali fu Pietro d'Andrucciolo di Buonanno di porta Sansanne, cosa veramente noteuole a chi ben la considera in vna città, retta da tanti Consigli, & da gran numero sempre di Consiglieri, segno manifesto della molta auttorità di Leggieri di Nicoluccio, ch'era capo del Magistrato, & fu molto honorato soldato, & de' principali cittadini della sua patria; & ordinò nel modo di sopra detto, che niuno di famiglia nobile, nè di prole militare potesse nel Sindicato de' Signori Priori ingerirsi con dar loro querela di cosa alcuna, nè permettere che da' loro famigliari se gli dessero, & che non potessero in verun modo essere vditi dal Giudice; & mandò per Consigliero della Lega per la città di Perugia, con gli altri, ch'erano in Fiorenza, Ceccolino di M. Perone de' Michelotti, con quella prouisione, & titolo di Capitano, ch'era stato solito darsi a gli altri, con le quali attioni terminò l'vfficio suo Leggieri, & le successe sotto la Podestaria di M. Agnolo da Rieti, & Capitananza di M. Ranieri di M. Berso da Bologna, Pietro d'Andrucciolo di Buonanno eletto da lui; il quale ricercato d'aiuto da' Ghelfi di Narni, nel primo giorno dell'ingresso suo, vi destinò Becollo de' Baglioni capo de' soldati della città con cento caualli, che non vi andò, & M. Bandino Dottore per Ambasciadore. Et ad instanza del Cardinal Gaetano Legato, singolarissimo protettore (come ne' libri publici si asserisce) della città, fu liberato di carcere, & mandatole con Ambasciatori a posta a Fiorenza il nobile huomo Paolo di Nuccio da Citerna, parente de' Signori di Cortona, a' prieghi de' quali, & dell'istessa città di Cortona il Cardinale haueua fatto questa instanza a' Signori nostri, al Podestà, Capitano, & al Consiglio, nel quale con la liberatione predetta furono molte cose riformate; & tra l'altre, che la elettione de' Signori Priori douesse farsi nel modo, che per l'adietro vsato s'era nella Chiesa di S. Francesco, per elettione, & scrutinio de' Camerlinghi, & Rettori dell'Arti, & che se ne facessero le Borse, con molti altri ordini intorno alle spese, all'impositioni, & à gli vfficiali, che si lasciano, che furono nel Consiglio proposte, & accettate. Et douendo eleggere per li sei mesi seguenti il Podestà di Spoleto di fattion popolare, vi elessero Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, & Becello de' Baglioni di Castel della Pieue, & gli fu ordinato, che vi facesse fare vna rocca; & gli fu da' Consigli ordinato, che se quei nobili di Montemelino, ch'erano Signori del castello di Monte Gualandro hauessero voluto (come s'era vdito, & detto da molti) venderlo, douessero in ogni modo comprarlo per la città, per essere egli molto necessario

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

Ceccolino Michelotti, Consigliero della Lega in Fiorenza.

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

rio per la conseruatione del Lago, & del Chiugi, & non vi si lasciasse metter piede da altri, intendendosi particolarmente che v'erano de' forestieri, che haueuano già intendimento di prenderlo; & che douessero fare ogni opera, perche Giouanni di Chelle da Nocera ribelle della sua patria, & della Chiesa, ch'era prigione in Arimino, venisse in potere della città, & che non si restasse di pagar la taglia, che gli era stata imposta da quei Signori de' Malatesti, ò da' loro capitani di mille cinquecento fiorini d'oro, del quale si legge poi, che venuto nelle loro mani, fosse del mese di Nouembre per le mani della giustitia fra due colonne nel Colle della strada fatto morire, ilche si fece non solo per castigo di lui, che con la ribellione della patria hauea molti eccessi commesso; ma etiandio per dare essempio a gli altri, che non hauessero a far nouità nelle Terre loro.

Nouità in Roma.

In Roma intanto, che con l'altre città d'Italia, per la venuta del Bauaro in Milano, era tutta sotto sopra, successero mutationi di gouerni, & di stato, per ciò che il popolo per non hauere nè Corte di Papa, nè d'Imperadore, era venuto in pensiero di viuere in libertà; dubitando che i nobili, & baroni suoi non dessero la Signoria della città a Roberto Re di Napoli, prese l'armi cacciò fuor di Roma Napoleone Orsino, & Stefano Colonna, con molti nobili di conto, & chiamò capitano del popolo Sciarra Colonna, che co'l consiglio di cinquantadue popolari Cittadini, quatro per Rione, gouernasse la città, & mandò Ambasciadori in Auignone à Papa Giouanni, che se ne venisse con la sua Corte a Roma, doue era stato sempre solito, che i Pontefici dimorassero, & se ciò non facesse, non si dolesse poi di loro se riceuessero nella città il Bauaro: Papa Giouanni rispose di volere a' tempi congrui tornare in Italia; ma che in tanto essi non accettassero per loro Re il Bauaro, ch'era già scommunicato, & interdetto da lui. Ilqual Bauaro riceuuto in Milano da Galeazzo Visconti (che lo fece poi nella stessa città metter prigione con Azzo suo figliuolo, & con Marco, & Lucchino suoi fratelli) se n'andaua alla volta di Roma per farsi coronare fuor dell'ordine di tutti gli altri Imperadori senza l'auttorità, & presenza del Pontefice, ò de' Legati suoi, ilche niuno auanti a lui, ò pochi haueuano tentato di fare. Ma tornando all'attioni della città nostra, era già entrato per capo de' Signori per l'vltimo Magistrato dell'anno Pellino di Tebaldo di porta Sole; ilquale dopò l'hauer prohibito di nuouo a' nobili, a' caualieri, & a' dottori l'entrare ne' palazzi; benche poi ne dessero quasi a tutti licenza, mandò a Roberto Re di Napoli in seruitio della Republica di Fiorenza, & del Cardinal Gaetano Legato Apostolico, che le ne richiese, M. Oddo de gli Oddi, & M. Bonifacio di M. Ufreduccio de' Vibij. Et essendosi ottenuto per letere de' Magistrati nostri dal Papa l'Arciuescouato d'Amalfi, all'hora Vescouato per lo R. P. F. Monaldo Perugino, che di qual famiglia si fosse a me non è noto (Frate dell'ordine Minore di S. Francesco) & parendole conueneuole di ringratiarnelo, & essendoui vna legge, che per negotio d'alcun particolare non si potesse se non dopò due anni scriuerne a quella Corte, dubitando delle pene, volse il consiglio di tre Dottori forestieri, ch'erano alla lettura

delle

delle leggi condotti; tra' quali fu M.Cino da Pistoia famoso, e gran Leggista che assicurandogli dalle pene glie ne resero le debite gratie; & noi con questa occasione habbiamo hauuto notitia, & datala ad altri di questo nostro Ve scouo Perugino, & della lettura in questo nostro studio di M.Cino da Pistoia: Il qual poi con altri quatro Dottori pur forestieri sotto il dì sesto del mese di Decembre del presente anno dichiarò M.Gionanni, & Francesco di Ciuccio, & gli altri fratelli della nobil famiglia de' Montemelini hauere il dominio, & legitimo possesso di Montegualandro, & la città di Perugia non hauerui giurisdittione per alcuno statuto, ò confiscatione, che vi fosse stata per l'adietro fatta contro Ranaldo, & M.Andrea, & contro M.Giacomo di M.Andrea, ma esser libero di detti nobili di Montemelino, & però poter la città comprarlo, & essi venderlo. Ma se poi fosse comprato, ò nò, non appare in questo libro, percioche vi mancano alcuni quinterni de gli atti di questo vltimo Magistrato, nell'vltime attioni del quale vi è la elettione di tre Ambasciatori, che con tre de' Signori douenano trattare della pace tra Castellani Ghibellini di dentro, & i Ghelfi fuorusciti, & de' parentadi che douenano farsi per stabilimento di essa: gli Ambasciatori furono M.Gualfredo di M.Buona parte, M.Alessandro de' Buontempi, & M.Lello di Filippuccio, li tre Priori Pellino di Thebaldo, Pellolo di Vignuolo, & Andruccio di Giacopuccio, & do uenano ire nel territorio di Cortona, doue erano gli Ambasciatori de' Ghibellini di Città di Castello. La pace per all'hora, per quello, che in altri luoghi, che ne' libri publici habbiamo ritrouato, fu fatta fra i Gualterotti di Città di Castello, ch'erano dalla parte di M.Brancaleone, & suoi congionti, & l'Abbate di Scalacchio pur di quella città, & fra loro si fecero parentadi. Et poco dopò trattandosi da' Priori, & Camerlinghi nostri, & da molti altri nobili, Dottori, & popolari la pace vniuersale, & quiete con la Città di Castello, & hauendo sopra ciò fatti più parlamenti, & fermati alcuni capitoli in iscritto, alcune persone popolari, & anco nobili cominciarono a temere, che quei che trattauano questo negocio, non fossero secretamente fautori di parte Ghibellina, & che non hauessero animo di turbar lo stato della città, & che per compiacere alle voglie loro, non condescendessero a pace poco honorata per la loro città, & perciò ragunatosi di ciascuna porta gran quantità di gente, andarono tutti nel palazzo del popolo, & iui congregati mandarono unitamente per i Signori Priori, i quali giunti che furono, vno di essi, che da tutti gli altri hebbe ordine di parlare, disse loro in questa guisa.

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

Pace tra Gualterotti di Città di Castello, & l'Abbate di Scalacchio.

Ancora che noi veggiamo, Magnifici Signori, con quanto studio, & diligenza si gouerni da voi questa Republica, & che dalla parte loro non si resti di cercare ad ogn'hora la grandezza, & riputatione dello stato suo, mantenendo per quanto comportano le forze nostre le giurisdittioni di essa, & ampliando gli stati, & dignità di lei, più che si può in questi iniqui, & malageuoli tempi, con tutto ciò questi cittadini, che voi in questo luogo vedete, che vi hanno così alla sprouista fatto chiamare, hauendo notitia, che da voi, & da gli altri Magistrati della città, trattandosi accordo con castellani, s'era venu-

Anni della Città 3362. Del Signore 1326.

to alla conclusione di certi capitoli poco honorati, secondo la loro opinione; per la nostra città, hauendo ardire Castellani di domandare che la Signoria di quella città, ch'era solita ad obedire non solo a' sommi Pontefici, & a S. Chiesa; ma etiandio a noi, & di riceuere i nostri Podestà, & Gouernatori, hora si lasci sotto la Signoria de' Tarlati, nemici del Papa, a cui noi siamo tenuti obedire, & senza ordine del quale non potiamo senza commettere errore, concluder cosa, che vaglia, & parimente asprissimi nemici nostri, hanno imposto a me, ch'a nome di tutti loro habbia a pregarui a non volere a verun partito condescendere a' capitoli tanto contrarij alla dignità di questo popolo, perciochè, etiandio che da ciascuno si debba più tosto desiderare la pace con le città vicine, che la guerra, non però dobbiamo noi comprarne la quiete con l'honor del publico. Non sarà poco a' castellani, hauendo così grauemente offeso la dignità del Papa con far ribellioni, & tumulti nella città, & quel ch'è più di ogni altra cosa disdiceuole, co'l darsi al Vescouo d'Arezzo non sol nemico del Papa; ma interdetto, & scommunicato da lui, che noi siamo di mezzo a far loro perdonare il fallo commesso, & che ritornino all'obedienza di S. Chiesa, & al solito gouerno de' nostri cittadini; quando vogliano che si concluda la pace con questi patti, questi cittadini sono d'opinione, che se le conceda, ma quando altramente tentassero, essi non intendono ch'ella segua. Queste parole furono da tutti gli altri approuate, & gridato publicamente, che la pace non si facesse, & fu chiamato subito il consiglio generale, nel quale con gran romore di tutto il popolo, furono stracciati i capitoli, che fatti haueano così perche parue loro, che fossero poco honorati per la città, come anco perche dubitauano della fede de' Magistrati, di che fu manifesto segno l'ordinatione, che vi fecero, perciò oltre la esclusione della sudetta pace, volsero che si facessero nuouo prouisioni per la guerra; & vi fu conchiuso, & determinato, che durante la guerra di Toscana niuno Ghibellino, ò figliuolo di padre Ghibellino, potesse esser Priore, nè camerlingo d'alcun'arte della città, & per prouare questo titolo, volsero che bastassero sei testimoni per fama, & chi eleggesse alcuno di questi tali contra questo nuouo ordine in alcuno di detti vfficij fosse obligato pagare alla Camera del commune dugento libre di danari di pena; & chi tali vfficij accettasse cinquecento, & al Capitano del popolo, se fosse negligente in esseguire queste pene, altre cinquecento libre, ilche poco ananti era stato fatto anco in Fiorenza.

Legge cõtro Ghibellini, ò figliuolo di padre Ghibellino.

Nè vogliamo lasciar di dire per l'vltimo di questo anno, che fra le scritture de' R. P. di S. Domenico habbiamo letto, che di questi tempi viueua F. Giacomo Scalzi da Perugia di quell'ordine, di cui essi dicono, che essendo secolare era grandissimo elemosiniero, & si essercitaua continuamente nell'opere della misericordia, & humiltà, visitando hospitali, & seruendo con le proprie mani gl'infermi, ancorche leprosi fossero, & che entrato poi nella religione, procurò sempre di crescere in bontà, & perfettione come fece.

3363 1327 In principio dell'anno seguente MCCCXXVII. essendo Podestà di Perugia M. Giouanni da Roi Contado dell'Aquila, & M. Vieri de' Bardi Fiorentino

rentino l'vno per lo primo, & l'altro per lo secondo semestre, & ne duole di non poter dire de' capi de' Signori Priori, come hauemo in parte fatto sin quì, perche non vi sono scritture publiche per molti anni, quando vi saranno, continuaremo il farlo per sodisfare anco in questa parte a' cittadini nostri, tornarono in Perugia i caualieri, che furono mandati al Legato, & al Capitano del Patrimonio contro la città di Narni, & suoi Ghibellini, che (come di sopra fu detto) s'era tolta dall'vbidienza di S. Chiesa, de' quali n'era stato capo Gianni, ouer Giagnarello di Ceccolo da Montesperello. Ma poco dopò essendo le genti della Chiesa accampate intorno ad vn castello chiamato Fornoli nella Marca d'Ancona, & sentendosi, che Fabrianesi, ch'erano anche essi ribelli del Papa, armauano grossamente per andare à soccorrerlo, Tano da Reggio Capitano delle genti del Papa, & il Marchese della Marca mandarono a Perugia a domandare aiuto di caualli, & di fanti. I Perugini, che sempre a' bisogni di S. Chiesa furono presti, mandarono subito a quella volta dugento caualieri oltramontani, de' quali (come altre volte si è detto) fu capo M. Oddo de gli Oddi da Perugia; ilquale giunto con le sue genti à Fornoli, i Fabrianesi con quatrocento caualli, & due mila fanti vennero per leuar l'assedio dal castello, non molto da' nemici lontano, & fatti gli alloggiamenti ad vn'altro castello lui vicino, che da' soldati della Chiesa era tenuto, Tano preso animo per lo nuouo soccorso de' caualieri Perugini, andò loro incontro, & quando essi meno vi pensauano, animosamente assalitoli, gli mise subito in rotta senza poterssi punto diffendere, i quali hauendo lasciato nel campo sette stendardi di caualli in mano de' nemici, riceuerono vn notabilissimo danno in quella fuga, percioche seguitati da' nostri, ve ne furono morti intorno a trecento, & da quatrocento fatti prigioni. Ottenuta questa vittoria dalle genti del Papa, M. Oddo con i suoi soldati se ne tornò vn mese, & sei giorni dopò, che v'andò, carico non men di preda, che di honore à Perugia, doue fu condotto in tanto per capitano di guerra Vgolinuccio d'Vfreducciolo d'Aluiano della nobil famiglia de gli Atti da Todi, con venticinque caualieri, & con cento cinquanta fiorini d'oro il mese di prouisione per la guerra ch'ancor durau a cõ Castellani, & Aretini. Ma con tutto ciò non restauano i Perugini di prouedere alle cose di dentro, ancorche di continuo haueßero spese graui di fuori per le guerre proprie, & de' collegati, percioche essendo cresciuta d'habitationi la città in più luoghi, & fattoui, & da' nostri, & da altri, che per la fertilità del paese, & dell'aere salutifero, & buono vi erano concorsi ad habitare, & particolarmente la regione, & parte volta a Settentrione, detta volgarmente la Conca in porta sant'Angelo, molte case; fu determinato da' Signori Priori, & Camerlinghi di circondarla anco di muro, & di farui vna porta che riuscisse per la dirittа a S. Matteo, & fu cominciata vna tela di muro dalla porta boggi detta di sant'Agnolo insino alla porta della Conca, percioche innanzi a questi tempi (per quel che si può ritrare dalle poche scritture che vi sono) tutto quel tratto di paese, che è dal portone della Penna insino alla porta predetta di sant'Angelo non era circondata di muro; ma era a guisa

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

Vittoria delle genti della Chiesa nella Marca.

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

a guisa di borgo della città, & aperto, il quale può agevolmente essere, che non tanto innanzi verso il monte, dove hoggi è il monastero de' frati Mendicanti di S. Francesco, si distendesse; ma fosse all'hora insino al portone di S. Stefano, & per auentura meno; questo è ben certo, che il circuito della terra vecchia non si stendeua più innanzi da questa banda, che insino al portone della Penna, & perche l'opera era di grande importanza, & di spesa alla città, volsero, che vi fosse quel mastro Ambrogio, che conduste la vena dell'acqua, volgarmente detta di Montepacciano, alla fonte della piazza, opera nel vero degna di molta lode, non solo per l'architetto, ma etiandio per li nostri cittadini di quei tempi, che pensarono di farla; della quale per quel ch'io ho veduto sin quì non ho trouato altra memoria se non quella che appare nella Cancellaria della città registrata, che nell'anno del MCCLIIII. fosse fatto vno instromento di appalto con vn mastro Buonuomo di Filippo da Horti dell'edificio dell'acquedotto, che si può credere essere stato quei grandi & marauigliosi archi, ch'anche hoggi vi sono, & dell'anno MCCLXXVII. appariſce, che fu gettata quella magnifica, & bella concha di Bronzo, che in mezzo il vaso della fonte si vede per le lettere, che intorno intagliate vi sono, & vltimamente pur ne gli annali publici del MCCCXXII. appariſcono i pagamenti de' piombi, le spese che si fecero in nettare, & polire l'acquedotto, & l'indoramento delle figure, che sono intorno al vaso della fonte fatte con marauigliosa artificio, & spesa grande de' Perugini, così perche fu condotta l'acqua da luoghi lontani & alpestri, per li quali passando per acquedotti bellissimi, & archi altissimi con canelli di piombo di gran costo, & valore, come perche in condurre quell'acqua alla piazza fu necessario di forar monti, di far conserue d'acque marauigliose, & tali altre spese, & opere così grandi, che a chi le mira può più tosto cader nell'animo, che fossero delle stupende opere de gli antichi Romani, che della città di Perugia, tanto sono magnifiche, & superbe: il vaso poi in cui l'acqua si riduce nella piazza, è così marauigliosa, & riguardeuole, che ben merita d'esser lodato mastro Ambrogio, che'l fece. Questo solo ho trouato io, che in quell'opera la città di Perugia vi spese sessanta mila fiorini d'oro; per custodia della quale vi è sempre ordinariamente stato tenuto da' Signori nostri vn'vfficiale con altri suoi ministri riconosciuti d'honesta prouisione dalla città, affinche l'istesso vaso della fonte, & suoi acquedotti, & piombi si conseruino.

Concha di bronzo nel vaso della Fõte della piazza di Perugia

Il dì primo di Marzo giorno solito a riceuere i tributi, essendo conuenutisi Podestà, capitan del popolo, & di guerra con tutti gli altri vfficiali della città nel luogo ordinario dinanzi alle scale all'hora del duomo, & iui in vno honorato seggio con li Signori Priori sedendo, vi comparse vn'huomo mandato a posta dalla città di Spoleto sotto nome di Sindico, & procuratore di quel popolo, il quale condottosi innanzi al Magistrato, & a gli altri ch'erano à seggio con vn Notaro, ch'egli seco da Spoleto menato s'haueua, presentò a' Signori Priori, & giuntamente a tutti gli altri Magistrati della città vn Palio di seta sopra vn cauallo coperto di scarlatto con protesti ch'egli fece all'hora

dal

dal ſuo Notaro mettere in carta a nome della ſua città; come, quello era vn palio, che la città di Spoleto mandaua al commun di Perugia per parte (così dice il teſto dell'Auttore, ch'io ſeguo) della Chieſa di Roma, & per li molti, & rileuati ſeruigi, che la città di Perugia hauea fatti a Spoletini nelle guerre paſſate. Dette che hebbe queſte parole lo ſindico, ſi ritirò in dietro. Ma i Signori Priori noſtri vdita cotal propoſta, non aſpettata punto da loro, commandarono ſubito à lui, & al Notaro, che faceſſero il dono, & preſente in quella guiſa, che far lo doueano, altramente non intendeuano che dalla città di Spoleto ſi foſſe adempito l'obligo delle capitolationi, pochi meſi innanzi fatte, percioche per ordine del Papa Spoletini s'erano obligati di dare ogni anno di ſpontanea volontà a' Perugini vn cotal palio, con vn cauallo in quella guiſa coperto, & non ad inſtanza alcuna del Pontefice, che (come habbiamo di ſopra detto) vi hauea fatto ſopra ciò Letere Apoſtoliche in forma di Breui, & Bolle, & che però non mancaſſero di oſſeruare i patti, che quando non ſi oſſeruaſſero, eſſi ſe le farebbono oſſeruare in ogni modo con l'armi; Lo ſindico, che per auentura non douea hauere altro ordine, ricuſando di far più di quello, che fatto hauea, & ſtando nella ſua propoſta, fu finalmente inſieme co'l ſuo Notaro meſſo prigione, & i Signori Priori non volſero con quelle cauillationi, & proteſti riceuere, nè accettare il palio, & pochi giorni dopò hauendo aſpettato ſe da' Spoletini ſi mandaua altro Ambaſciatore con nuoui modi di far l'obligo del donatiuo, & veggendo, che non veniua niuno alli 14. del detto meſe, furono tutti gli Spoletini dal territorio noſtro come contumaci, & ribelli, per non hauer portato il palio il dì di ſanto Herculano conforme a gli obligbi, che haueuano con la città, cacciati di Perugia, & ſuo dominio. Ma Spoletini conſiderato il pericolo, in cui cadeuano, & il mancamento della promeſſa fede, mandarono indi à quatro giorni a Perugia vn'altro Ambaſciatore co'l medeſimo palio nella iſteſſa guiſa, che di ſopra dicemmo, ornato, & accompagnato da molti caualli; onde i Priori congregatiſi nello ſteſſo luogo con tutti i Magiſtrati, Podeſtà, & Capitano del popolo ſtettero aſpettando inſin che l'Ambaſciatore con molta honorata compagnia ſi preſentò loro auanti, & dopò alcune grati, & conueneuoli parole in iſcuſatione di quanto era ſeguito, & della buona diſpoſitione della città di Spoleto verſo il popolo Perugino, diede loro il palio a nome della ſua città, ſecondo il tenore, & forma de' capitoli, che tra dette communità di conſenſo del Papa furono fatte, ſenza conditione alcuna appartenente alla Chieſa, & rinonciò, & reuocò ogni proteſtatione, che foſſe ſtata altre volte fatta ò da lui, ò da altro Ambaſciatore per detta città di Spoleto, & in cotal guiſa ſi accettò il palio co'l cauallo detto di ſopra di ſcarlatto coperto. Et l'Ambaſciatore riceuuto dal Magiſtrato con molto honore, fu rimandato con l'altro, che fu cauato di carcere tutto lieto, & contento. Era all'hora Podeſtà di Spoleto (mandatoui molto prima da' Magiſtrati noſtri) Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto di porta Sole, & parocchia di S. Fiorenzo, il quale per quanto di ſotto vedraſſi, fu huomo di gran conſideratione in quei tempi in Perugia.

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

Sindico', & Notaro Spoletini meſſi prigioni in Perugia.

La

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

La città d'Aſciſi che (come di ſopra ſi diſſe) era ſotto il gouerno de' Perugini, & douena ſecondo gli ordini, & ſtatuti loro gouernarſi, dopò lo ſtatuto, che le fu ben veduto, & corretto da' Dottori noſtri mandato, & che ſecondo eſſo i Podeſtà, che vi andauano, douenano gouernarla, eſſi che mal volontieri quella ſeruitù ſopportauano, haurebbono voluto da cotal giogo leuarſi, & particolarmente di non riceuere nè Podeſtà, nè Capitani, che di ſei meſi in ſei meſi le ſi mandauano. Laonde pensò co'l fare ogni dì ſtatuti, & leggi nuoue intorno a quello, che da lei dipendeua, di perſuadere a' ſuoi cittadini, di non eſſer ſudditi a' Perugini; la qual coſa compreſaſi in Perugia, i Signori Priori con gli altri Magiſtrati della città, hauendone prima tra loro fatto conſiglio, & parendo a tutti, che foſſe da prouederui, & chiamato alli 25. d'Aprile vn general parlamento di tutto il popolo, propoſero che gli Aſciſiani non contenti dello ſtato loro, faceuano ogni dì ſtatuti, & ordini nuoui in preginditio della giuriſdittione, che vi haueua ſopra la città di Perugia, & ch'all'hora per dimoſtrare maggiormente quanto inchinauano a coſe nuoue, haueuano fatto vna legge, che tutti i Perugini, che poſſedeuano qualunque ſorte di beni nel lor territorio, pagaſſero le fattioni della città d'Aſciſi per la quantità de' beni, che vi haueuano, & non voleuano, che ſi oſſerualſſe niuno ordine della città di Perugia. Inteſaſi la propoſta da gli huomini del conſiglio, fu fatta incontanente vna legge, che tutti i Podeſtà, & Capitani, & ogni altro vfficiale, che mandato dalla città di Perugia, andaſſe al gouerno d'Aſciſi, foſſe tenuto, & obligato auanti ch'egli vi andaſſe di giurare a piede il campanile del duomo in preſenza del Podeſtà, & del Capitano, & de' Priori dell'Arti, & popolo di Perugia, di fare inuiolabilmente oſſeruare in Aſciſi tutti gli ordini, & ſtatuti, & reformationi, ch'erano infino all'hora, ò ſi farebbono per l'auuenire da' Magiſtrati, & popolo di Perugia, & non gli altrui, & che gli vfficiali, che vi andaranno, promettino per publico, & giurato inſtrumento di fare, che gli Aſciſiani pagheranno tutti i datij, & le colte, che s'imporranno loro per lo commune di Perugia, & tutte le grauezze ò reali, ò perſonali, che ſaranno; & poiche il detto vfficiale hauerà giurato, debbia portar ſeco legati, & ſigillati gli ſtatuti, che dati gli ſaranno da' Priori, & Magiſtrati noſtri, & che eſſo vfficiale non gli poſſa aprire infino a tanto, che non ſarà entrato in vfficio; ilquale ordine, & ſtatuto, fu poco dopò meſſo ad eſſecutione, percioche eſſendo eletto dal conſiglio per Podeſtà di Aſciſi Aleſſandro di M. Benuenuto cittadino Perugino, venuto nel ſudetto luogo publico alli ventiotto del meſe in preſenza del Podeſtà, del Capitano, & de' Signori dell'Arti, & popolo di Perugia, giurò di fare oſſeruare in Aſciſi gli ſtatuti, & ordinamenti della città noſtra, chiuſi & ſigillati co'l ſigillo de' Signori Priori, & gli fu commandato, che non gli apriſſe infino a tanto ch'egli non foſſe entrato in vfficio; ilquale Aleſſandro come Podeſtà d'Aſciſi preſe quei ſtatuti, & così chiuſi gli portò ad Aſciſi, & entrò in vfficio per Podeſtà, & fece oſſeruare nella città d'Aſciſi gli ſtatuti portati da lui.

Legge à fauore de' Perugini contro Aſciſiani.

Del preſente anno del meſe di Maggio venne in Perugia Gionanni Gaetano,

tano, Cardinale Legato del Papa in Toscana, la cagione perche egli vi venisse io non l'ho chiaramente compresa, penso che fosse, ò per hauer genti in aiuto de' collegati, & particolarmente de' Fiorentini, che molto temeuano per la venuta del Bauaro, ò perche di nuouo si publicasse la scommunica contro detto Bauaro, eletto (come di sopra fu detto) Imperadore, che per ancora non era venuto in Italia, ilche fu fatto alli 17. del mese predetto; & l'istesso Cardinale per ordine del Papa fece nel pergamo del palazzo del Podestà la sentenza della scommunica contro di lui fulminata publicare, che pur all'hora contro il Pontefice, & collegati suoi se ne veniua, co'l quale fu anco scommunicato Guido Pietramala già Vescouo d'Arezzo, & con esso anco tutto il popolo di quella città, con Città di Castello, & con tutti i seguaci loro; ilche fatto il Gaetano dimorato in Perugia dodici giorni, & quiui riceuute molte cortesie, percioche da' Signori Priori gli fu donato vna coppa d'argento con cinquecento fiorini d'oro, & fattole fare per honorarlo balli, & altre feste di molta allegrezza, con cinquanta giuocatori, i quali hebbero dalla Camera del commune quatro fiorini d'oro per ciascuno, se ne partì per la volta di Fiorenza, & la sera fu alloggiato à Montemelino, & dicono di questo Cardinale, che passando per lo Ducato di Spoleto, quando venne à Perugia, cauasse tutti i prigioni, che trouò nelle carceri d'Asciſi. Partito il Cardinal da Perugia, che fu alli 19. di Maggio, venne subito auuiso che in Castel della Pieue, doue era stato mandato per Podestà da' Signori Priori Antonio di Benciuiene, si era fatto vn'altra volta tra le due fattioni tumulto, vna di esse era chiamata la parte di sotto, ch'era la Ghelfa, & l'altra la di sopra, che era la Ghibellina. Erano queste due fattioni venute all'armi, & affrontate insieme nel mezzo della terra, fecero vn'aspra, & crudel battaglia; ilche veggendo il Podestà, mandò subito à Perugia à far noto a' Signori Priori questo tumulto, & affin che con più prestezza gli mandassero il soccorso, scrisse loro, che la parte di sotto ne haueua il peggio, ancorche con verità fosse il contrario, & soggionse che Gieri Conte di Marsciano, & i Conti di santa Fiore erano venuti in aiuto di parte Ghibellina con gran quantità di gente à piede, & à cauallo, & che già erano entrati dentro la terra, & benche da Ricciardo Inglese, che vi staua per la città di Perugia con venticinque caualli alla guardia si fosse corso al romore, non s'era però potuto farlo cessare; onde essortaua i Signori a mandar subito caualli, & fanti, se non voleuano che i nemici Ghibellini s'insignorissero di quella Terra; la qual cosa intesasi in Perugia subito vi furono mandate le genti, le quali arriuate alle porte, doue era anco venuto Tadeo di Pepo da Campiglia per dare aiuto à parte Ghelfa, entrarono dentro, & rinforzata di nuouo la battaglia, cacciarono per forza fuori della Terra la parte Ghibellina con tutti i seguaci suoi, doue fu guadagnata da quelli della parte di sotto vna bandiera del Conte Gieri da Marsciano, & vn'altra de' Conti di santa Fiore, & la Terra pacificata, & quieta rimase sotto il solito gouerno de' Perugini.

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

Tumulto in Castel della Pieue.

Era in quel tempo Podestà di Perugia M. Vieri de Bardi Fiorentino,

&

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

& M. Ranieri de gli Oddofredi Capitano del popolo, ilquale hauendo condannato vn Saneſe alla morte, percioche in quei tempi (sì come altre volte habbiamo detto) la giuſtitia tanto delle cauſe ciuili, quanto delle criminali, era in mano del Podeſtà, & Capitano, gli auuenne che eſſendo menato queſto Saneſe al luogo, doue gli ſi haueua à tagliare la teſta, & iui condotto, le furono dal maſtro della giuſtitia dati diecisette colpi co'l Mazzo (così detto dall' auttore) & non facendole ſegno alcuno, anzi eſſendoſele rotte due mannaie ſopra, il popolo veggendo queſto, & giudicandolo più toſto miracolo, che caſo, ò fortuna, & quel pouero huomo non colpeuole del fallo, di cui era ſtato imputato, & perciò indegno di quella morte, tutto ſtupido gridò libertà, & con gran quantità di pietre, & di ſaſſi, ritolſe alla famiglia del Capitano il Saneſe, ilquale campò in queſta guiſa la vita.

Catene meſſe per li capi delle vie.

Nello iſteſſo anno del meſe di Luglio furono meſſe le catene alle porte de' borghi della città di Perugia, & l'anno ſeguente del meſe di Febraro furono anco meſſe per li capi delle vie de gli ſteſſi borghi, & queſto ſi fece (dicono queſti noſtri ſcrittori) per raffrenare i tumulti popolari, & perche à vn tratto non ſi poteſſe correre co' caualli la Terra, percioche qualunque volta ſi sbarranano le ſtrade con quelle catene, che groſſe, & graui erano, ſi potea ſoſtenere per vn buono ſpatio di tempo la furia del popolo, oltra che poteuano anco giouare per ogni improuiſo impeto di nemici foreſtieri, & perche fu giudicato eſſere coſa vtile, & giouenole, furono anco meſſe l'anno ſeguente del meſe di Maggio in più luoghi della piazza maggiore, e per tutti i capi delle vie, che à quella ſi riuſciua.

Dugento cauallí mandati in aiuto di Fiorentini.

Intanto del meſe di Settembre furono da' Magiſtrati noſtri mandati à Fiorenza in aiuto del Duca di Calauria, che v'era andato, chiamato da quella Republica, dugento caualli fra Italiani, & oltramontani, Capitano de' quali fu (ſecondo alcuni ſcrittori à penna) Contolo di Ranieri; ma ne' libri publici diuerſorum annorum, non ſi dà queſta capitananza à Contolo, ma à M. Vinciolo Nouello de' Vincioli, & à Maſcio di M. Alardo de gli Oddi. Fu fatta queſta nuoua inſtanza di ſoldati dal Duca per lo ſoſpetto, che haueua della venuta del Bauaro in Italia, che di già era arrinato à Milano, & coronatoſi della corona del ferro, haueua meſſo prigione (come di ſopra accennammo) Giouan Galeazzo Viſconte, & ſuoi fratelli, & figliuolo per cauare, & da Milaneſi, & da loro danari, & ſentiuaſi hauer deliberato di venire à danni non ſol di Roma, & delle Terre del Papa, ma etiandio di tutta Toſcana, & delle Terre di parte Ghelfa, & ancorche i Perugini poteſſero anch'eſſi ragioneuolmente temere di lui, ricercati nondimeno d'aiuto da' Fiorentini non volſero mancare di mandarlo loro, così perche erano confederati, & amici, come perche hauendo il Bauaro à venire in queſte parti, eſſi erano più ſoſpetti d'eſſere primieramente offeſi. Ma perche Perugini hauendo mandati queſti dugento caualli à Fiorenza, la città era reſtata alquanto più debole, fu ordinato che ſi raſſegnaſſero i cauallieri di caualata della città, ch'erano cinquanta per porta. Queſti hoggi ſi chiamarebbono (ſe foſſero in vſo) cauallieri ò

delle

delle bande, ò comandati in quella guisa che si nominano i fanti delle batta glie, i quali haueuano per loro stipendio venti fiorini l'anno per ciascuno, & erano obligati ad ogni richiesta de' Capitani andar doue fosse stato il bisogno per la città sua; di questi caualieri di caualata ne fa mentione Giouan Villani nella prima parte delle sue Historie, & gli dichiara nella guisa, che habbiamo detto noi. Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

Di questi stessi tempi hauendo i Signori di Pietramala impetrato da Lodouico Bauaro il titolo della Signoria d'Arezzo, & di Città di Castello, che n'erano già (secondo il Villani) in possesso, & della Terra del Borgo à S. Sepolcro, che non essendo ancor loro, sperauano in breue di ottenerla, & per condurre à fine il lor disegno, vi andarono con vn giusto essercito intorno, & assediatala, in termine d'alcuni pochi mesi l'hebbero à patti, non essendo stati nè da Fiorentini, che ne furono richiesti d'aiuto, nè da Perugini, nè da altri, per tema, che generalmente di Lodouico si haueua, soccorsi. Hora questi tre popoli Aretini, Castellani, & Borghegiani alli 24. del mese di Settembre non contenti de gli stati loro, à instigatione di Pietro Saccone, che come Tiranno, non si contentaua della sua grandezza, se n'andarono vnitamente tutti tre per pigliare il Monte di Santa Maria, ilquale non hauendo potuto prendere, vi si misero con le genti intorno, con animo di non partirsene prima, che ò per forza d'armi, ò per accordo non venisse sotto la loro potestà, doue hauendo fatto cinque forti detti da loro battifolle, & due trabocchi, ch'erano à giudicio mio certi instromenti militari, che gli antichi vsauano per tirare da lontano pietre, & sassi graui, si tratteneuano in quello assedio, facendo non solamente in quel territorio, ma etiandio in tutti gli altri vicini molti danni, & rouine; il che intesosi da' Perugini, che (come detto habbiamo) erano nemici de' Castellani, & Aretini, & haueuano in protettione il Monte, & li Signori suoi, fatto pensiero di soccorrerlo, fu comandato che quanto prima si mettessero a ordine tutti i caualieri delle bande, & giuntamente tutta la fanteria della città, & del contado, & alli 21. d'Ottobre, dato ne' tamburi, & nelle trombe, se ne vscirono di Perugia, & fatto il primo alloggiamento alla Fratta, & a Montone, il dì seguente se n'andarono alla volta de' nemici, con animo ò di leuarli dall'assedio, & di combatterli bisognando ne' loro proprij ripari, ò di vettouagliare almeno per qualche giorno la terra, hauendo hauuto certa notitia, che già patiua di molte cose necessarie al vitto. Ma i nemici sentendo che i Perugini veniuano per affrontarli, & per combatterli, impauriti dal grido della fama loro, essendosi ridotto in prouerbio, che doue era la caualleria Perugina (sì come già anticamente de' Colofonij si disse) iui era la vittoria, & sapendo le loro forze, non volsero aspettarli; ma dato nelle trombe si ritornarono verso Città di Castello. I soldati nostri giunti ne gli alloggiamenti de' nemici, & veggendoli abbandonati, rouinarono tutti i forti, & fornito il Monte di vettouaglia, fecero subito vna correria per lo contado di Citerna, & di Montecchi, con molto danno de' paesani, & fattoui vna grossa preda d'huomini, & di bestiame trascorsero buona parte del contado di

Monte di S. Maria assediato dal Saccone, Aretini, Castellani, & Borghesi, & liberato da' Perugini.

Città

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

Città d. Caſtello, & accampatoſi vicino alle mura della città, le diedero la battaglia; ma non hauendo potuto da niuna banda offenderla, tutta la fanteria con una buona quantità di caualli, paſſato il Teuere, diſtruſſero le molina vicino alla Terra, & ardendo, & rouinando quanto incontrauano, ritornarono vn'altra volta inſino alle porte della città con gran terrore di tutto quel popolo; ilquale non hebbe ardimento, in quella così pericoloſa occaſione della patria, d'vſcir loro incontro: la onde i noſtri Capitani (che quali eſſi foſſero à me non è noto) fatti queſti danni à Città di Caſtello, & parendo loro, che per all'hora non foſſe tempo di metterui ſi all'aſſedio per eſſere hormai nel mezzo della vernata, ſi ritornarono con tutte le genti carichi di preda, & d'honore, per hauer liberato il monte dall'aſſedio nel Perugino; & quiui fermatiſi alla Fratta, Terra non molto da Città di Caſtello lontana, ad ogn'hora teneuano molestati i Caſtellani con non picciolo danno di quel territorio, & impediuano loro talmente le vie da quella banda, che non vi poteuano arriuare ſenza pericolo di rimanerui prigioni; ilche fu cagione, che poco dopò del meſe di Decembre i Caſtellani domandaſſero la pace a' Perugini; la quale fu loro con alcuni patti, & conditioni concedita, che da' noſtri ſcrittori non ſono poſti. Dicono ſolo, che l'inſtromento delle conuentioni, ò carta de' patti (che così eſſi la chiamano) fu fatto da Ongaro di Agnolo di porta Sole della parocchia di S. Antonio, & che da' Perugini vi fu mandato per Podeſtà M. Giouanni di ſer Seppolino noſtro cittadino. Ma Gionan Villani, che anco di queſta pace ha fatto memoria nelle ſue Hiſtorie, ha laſciato ſcritto, che le conditioni di eſſa furono; che la ſignoria di Città di Caſtello rimaneſſe a Tarlati d'Arezzo, & a' figliuoli di Tano de gli Vbaldini, che n'erano Signori, & a parte Ghibellina; ma che de' Ghelfi parte ne foſſero rimeſſi nella città, & parte ne reſtaſſero fuori, & che poteſſero vgualmente tutti godere, & fruttarſi i loro beni; & che Perugini haueſſero a mandare Podeſtà, & Capitano di parte Ghibellina a voglia loro in quella città. Et ciò fecero i Perugini (dice egli) perche erano molto affannati per quella guerra, & eſſauſti grandemente di danari: Et perche per la uenuta del Bauaro, ch'era già giunto in Italia, non poteuano eſſere aiutati, nè da Fiorentini, che per ſe ſteſſi haueuano biſogno di gente, nè da altri popoli di Toſcana di parte Ghelfa, che tutti temendo del commune nemico, teneuano prouedute le terre loro. Ma à me par coſa molto difficile a credere, che foſſe data la pace a' Caſtellani con le conditioni poſte dal Villani, hauendo (come habbiamo di ſopra detto) Perugini nel publico conſiglio fatto tanto romore per non concedere loro coſa alcuna, che non foſſe per tornare ad honore, & a dignità di quel popolo, & di S. Chieſa, & hora conceden dola in queſta guiſa, che'l dominio della città reſti appreſſo a Tarlati, è in tutto contrario alla loro deliberatione; ma per eſſer l'auttorità di Giouan Villani molta, & le cagioni, che ui reca anco gagliarde, non hauendo io ſin quì trouato il contrario, nè trouato le ſcritture di quel Notaro, ſon forzato a credere quanto da lui ſi è ſcritto, & penſare che Perugini per tema del Bauaro, & per la giuriſditione, che poteua parer loro di hauerui ſopra, mandandoui,

Pace fatta cõ Caſtellani.

Opinione di Gio. Villani intorno alla pace con Caſtellani.

doui, & Capitano, & Podestà à voglia loro, quietassero con Castellani. Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

Il Re Roberto intanto hauendo hauuto notitia che il Bauaro era già venuto à Milano per non mancare di diligenza alle cose del suo Regno, & alla speranza de' Prencipi, & città di parte Ghelfa, mandò Giouanni Prencipe della Morea suo fratello, con mille caualli, & con grosso numero di fanti à guardare i passi ne' confini del Regno di Napoli; il qual Prencipe entrato in Norcia, & Rieti, & lasciatoui il Duca di Athene con vn giusto presidio alla guardia ne passò a fortificare le terre di Campagna, che sono sottoposte alla Chiesa, & auicinatosi à Roma in compagnia del Legato del Papa, nè vi essendo riceuuto d'accordo, fatto aprire secretamente vn muro di Beluedere (così detto anco hoggi) entrò con le sue genti nel borgo di S. Pietro, & iui fortificatosi, & fatta non picciola occisione de' Romani, che furono alla guardia di quei luoghi ritrouati, se ne stette insino alla mattina, sperando con l'aiuto del Legato, ch'era di casa Orsina, & di molti gentil'huomini di quella, & d'altre famiglie nobili, che seco erano, di hauere aiuto, & fauore dal popolo Romano, & di essere riceuuto nella città. Ma i Romani, ò perche dubitassero dell'ira del Bauaro se riceueuano in quella occasione le genti del Re Roberto, & del Legato del Papa, che seco congiunto s'era, ò perche hauessero preso sdegno, non solo dell'vccisione de' suoi cittadini; ma anco della ruina d'Hostia poco auanti saccheggiata da' Genouesi, co' quali furono anco alcune galere del Re Roberto, venuto il giorno, & prese l'armi, corse. o con grande animo contro nemici, che erano nel borgo di San Pietro, & iui attaccata vn'aspra, & pericolosa battaglia, Giouanni finalmente con non picciolo danno delle sue genti, attaccato prima il fuoco nel Borgo ne fu cacciato fuori; il quale insieme co'l Legato si ritirò in Orti terra de' Sabini. Mentre queste cose si faceuano in Roma, Lodouico Bauaro partito, & venuto per entrare in Pisa fu da' Pisani (come di sopra si disse) ricusato d'accettarlo; perciochè egli era nemico di S. Chiesa, & scommunicato dal Papa. Onde l'Imperatore adiratosi, hauendo egli mandato più Ambasciatori a' Pisani, & veggendo, che non lo voleuano riceuere nella città, le fece dare più assalti da' soldati suoi. Ma non potendo però pigliarla per forza, deliberò di porui l'assedio intorno; con fermo proposito di non partirsene senza vittoria. Vi era stato intorno poco men d'vn mese, quando i Pisani considerando la risolution del Bauaro, ch'era di non partirsene, non si conoscendo atti à tenersi lungo tempo per carestia di vettouaglie, & la potenza parimente del nemico, gli si resero à patti: onde il Bauaro entrato in Pisa, fece loro pagare poi vna grossa somma di danari, & molto più di quelli, che essi ne' capitoli dell'accordo di pagar obligati si erano. Pisa per accordo occupata dal Bauaro.

Due R. P. dell'ordine de' Predicatori hauemmo noi di questi tempi, che ammendue passarono all'altra vita del presente anno, vno fu fra Tadeo de i Giacani, famiglia nobile, & estinta, che dicono essere stato vn perfetto Religioso, puro, mansueto, deuoto, & tanto dedito all'oratione, che mai altro faceua, & vogliono ch'alle essequie sue concorresse tutto il popolo con tutti i

Anni della Città 3363. Del Signore 1327.

Religiosi, che vi erano, & che nello spirare diceſſe: Ego autem in Dom'no gaudebo, & exultabo in Deo Ieſu meo: *& l'altro fu Vguccione de' Coppoli, ilquale con la prudenza, & dottrina che hebbe, fu (come dicono) di gratiſſima conuerſatione, & moſtrò patienza grande in vna lunga infermità, ch' egli hebbe ne gli vltimi anni di ſua vita.*

In queſti medeſimi tempi Guido Tarlati *depoſto dal Veſcouato d'Arezzo da Papa Giouanni, perche in preſenza di Lodouico Bauaro hauendo hauuto poco auanti con Caſtruccio parole diſpiacenoli per cagion de gli Ambaſciatori di Piſa, che aſſicurati da lui, & preſi poi da Caſtruccio, ne fu chiamato traditore, & dal Bauaro non ſe ne fece riſentimento alcuno, anzi più alla voglia di Caſtruccio accoſtandoſi, parue che non le foſſe diſpiaciuta l'ingiuria, che in ſua preſenza gli fu fatta, benche il Veſcouo non reſtaſſe di riſpondere à Caſtruccio, & honoratamente diffenderſi, pieno di ſdegno ſe ne vſcì alcuni giorni dopò di Piſa, & infermatoſi in vn caſtello di Maremma chiamato Montenero vi laſciò del meſe d'Ottobre la vita, al quale ſucceſſe nella ſignoria d'Arezzo Ridolfo, & Pietro cognominato Saccone ſuo fratello, a' quali gli Aretini diedero la ſignoria per vn'anno. Il Veſcouo, prima ch'egli moriſſe, pentito de gli errori ſuoi confeſsò* Giouanni XXII. *eſſere vero Pontefice, & Lodouico Bauaro ſcommunicato, & ſcismatico, & per vn publico atto che volſe che ſi ſcriueſſe, promiſe ſe egli guarina di douere eſſere obediente figliuolo di ſanta Chieſa, & del Papa, & nemico capitale del Bauaro. Non ho voluto paſſar con ſilentio la morte di queſto Veſcouo, & la ſua conuerſione, così perche fu huomo molto famoſo in quei tempi, come perche di Pietro Saccone ſuo fratello, ſe ne hauerà a far mentione di ſotto per le coſe di Arezzo, con cui Perugini hebbero più volte diſpareri, & guerre, come quello, che fu ſempre contrario alla noſtra fattione.*

L'anno ſeguente MCCCXXVIII. eſſendo Podeſtà di Perugia M. Giacomo de' Giaccioni, Lodouico Bauaro *eletto Re de' Romani, partito da Piſa (percioche anco da' noſtri ſcrittori à penna ſono diſteſamente narrate l'attioni ſue) ſe n'andò alla volta di Roma, & iui entrato ſenza impedimento alcuno, fu coronato del meſe di Genaro in ſan Pietro, non dal Pontefice, nè da alcun ſuo Legato, come è antichiſſima vſanza de gli Imperadori, ma dall'Arciueſcouo (come alcuni hanno detto) di Venetia, & ſecondo altri (come da noi ſi diſſe) dal Veſcouo d'Arezzo, ma più veriſimile dall'altro, i quali con alcuni loro chierici, & prelati l'haueuano ſeguitato, & da Sciarra* Colonna, *ch'era capitano del popolo, da* Giacomo Sauello, *& da Thebaldo di ſanto Statio, che erano all'hora capi di quelli, che reggeuano in Roma; benche il Platina non da Sciarra, ma da Stefano Colonna, vuole che le foſſe data la corona con gli altri; & che foſſe accompagnato molto honoratamente da S. Maria Maggiore, dove alloggiaua inſieme con la moglie inſino à S. Pietro da tutto il popolo di* Roma, *benche perche egli era venuto, come nemico di S. Chieſa, molti Religioſi prelati per la ſcommunica, che hauea publicato contro di lui Papa Giouanni, ſi partiſsero, per non vi ſi ritrouare, di Roma, percioche la ſcommunica non era ſolamente*

Lodouico Bauaro corona to Imperatore in Roma.

lamente contro di lui, & suoi seguaci, ma etiandio contro quelli, che gli dauano ricetto, & fauore, con espressa prohibitione, che chiunque contrafacesse al decreto del Papa, non potesse mai essere ribenedetto se non per bocca di lui. Giunto il Bauaro in san Pietro, Castruccio Castracani, ch'era stato prima da lui fatto Duca di Lucca, tenne il luogo in quella solennità del Prefetto di Roma, benche poco dopò hauendo hauuto auuiso, che Fiorentini erano entrati in Pistoia, città all'hora tenuta da lui, per astutia, & diligenza di Filippo da Sanguineto figliuolo del Conte di Catanzano, capitano delle genti lasciate in Fiorenza da Carlo Duca di Calauria, quando poco auanti partito da quella città era andato per prouedere il Regno di Napoli delle cose opportune alla guerra per tema che haueuano del Bauaro, che di già s'apparecchiaua per far quella impresa, fatta sapere la perdita di Pistoia à Lodouico, & di ciò seco amaramente dolendosi, gli dimandò licenza, la quale ottenuta, indi à poche hore se n'andò alla volta di Pisa, & iui fatta prouisione di genti, & inteso, che fra Magistrati Fiorentini, & Filippo da Sanguineto erano entrati dispareri, & disgusti intorno al fortificare, & vettouagliare Pistoia, conoscinta l'occasione, & giudicando non essere da lasciarla à dietro si deliberò d'andare à quello assedio, con tanta ostinatione d'animo, & fatica di corpo, & di mente, che ricuperata Pistoia indi ad alcuni mesi, con danno, & scorno de' Fiorentini, che con vn grosso essercito, nel quale furono anco de' soldati Perugini, tentarono più volte indarno di vettouagliarla, & di tirare à combattere Castruccio fuori de gli steccati, che fatti vi haueua, ilche non poterono mai conseguire, Castruccio hauendo grandemente patito in quello assedio, cascò in vna così graue infermità, che in breui giorni se ne morì, huomo nel vero notabilissimo, perciochè essendo nato di mediocre fortuna, era diuenuto Signor di Lucca, di Pisa, & di Pistoia. In questo assedio s'ammalò parimente Galeazzo Visconti, & poco dopò al castel di Pescia morì, benche scommunicato, & assai poueramente; ilquale era stato così gran Signore, e Tiranno, che innanzi che il Bauaro gli togliesse lo stato, fu signor di Milano, di Pauia, di Lodi, di Cremona, di Como, di Bergamo, di Nouara, & di Vercelli, & morì per maggior scherno della sua contraria fortuna vilmente, & soldato mercenario di Castruccio, essempio notabilissimo de' grandi, & secreti giudicij d'Iddio, i quali contro quelli che malamente operano, hauendo agio di fare il contrario, possono alle volte indugiare, ma non preterire; benche secondo il Corio scrittor dell'Historie di Milano, non così miseramente morì, ma vuole egli che fosse lasciato da Castruccio Gouernatore del suo essercito, & che honoratissimamente fosse sepolto in Lucca, & che poco auanti dall'istesso Bauaro fosse stato liberato dalle carceri, & restituito alla Signoria di Milano. Il Bauaro ritrouandosi dopò la partita di Castruccio in Roma, mandò sotto la scorta del capitano Egidio cõ titolo di suo Vicario intorno à mille cinquecento caualli con gran numero di fanti in Viterbo, & fece cominciar la guerra alla città d'Oruieto ad instigatione de' Viterbesi, che gli erano particolarmente nemici, & d'altri tanti di

Anni della Città 3364. Del Signore 1328.

Galeazzo Visconti muore in Pescia, in assai pouero stato.

Anni della Città 3364. Del Signore 1328.

quel paese, fuorusciti, & di parte Ghibellina; i quali venuti nell'Orvietano, abbruciarono, & guastarono molte ville, & castella di quel territorio: onde la città d'Orvieto sentendosi così gran nemico su le porte, mandò subito à dimandare aiuto a' Perugini, i quali per non mancare à così gran bisogno di vna città confederata, & amica, alli dieci di Marzo del detto anno vi mandarono ducento cavalli Inglesi, & Francesi, che essi haveuano, de' quali fu capitano Becello di M. Gualfreduccio de' Baglioni: ma perche in Roma nacque in quei giorni vna grandissima zuffa tra Romani, & Tedeschi per cagione delle robbe, che i Tedeschi pigliauano in credenza, & poi perche non haveuano le loro debite paghe, non le pagauano; i Romani, che à queste insolenze vsi non erano, prese l'armi, ne vccisero molti, & sbarrate in molti luoghi le vie, diedero gran sospetto di qualche trattato al Bavaro; ilquale dubitando di se, si ritirò in castel sant'Angelo, & tutta la sua gente fece tornare ad habitare nel borgo di San Pietro, & rimandò per quelle, ch'erano à danni d'Orvieto, & per questa cagione gli Orvietani, liberi per all'hora dalla sospitione della guerra, licentiarono Becello co' suoi soldati, ilquale se ne tornò del mese di Aprile à Perugia, benche parte di loro poco vi si fermasse; percioche due giorni doppo ne furono mandati cento a' Sanesi, capo de' quali fu Mezzafoglietta; ma per qual cagione vi fossero mandati, non ne ho trouato ne' libri nostri memoria alcuna, ne di qual famiglia si fosse questo lor Capitano: ma perche tornarono fra cinque giorni à Perugia non si può credere, che per cosa molto importante fosse. Il Vicario del Duca di Baviera auanti, che egli se ne tornasse à Roma, richiamato (come pur'hora si è detto) dal Duca suo, truouo ne' nostri scrittori, ch'entrò in Todi con gran quantità di cavalli: ma quello che vi si facesse, non si tocca da alcuno, ma ne gli altri Historici non si legge, che per all'hora vi andasse, ma si bene che poco dopò vi venisse il Bavaro, come di sotto si dirà, ma non ho voluto tacere quanto si è detto di questa passata del Vicario del Duca, perche è stato scritto da' scrittori nostri.

Temerità del Bavaro cõtro il Papa.

In questo medesimo anno del mese di Maggio ritrouandosi il Bavaro in Roma, & fattoui più consigli, & parlamenti publici contro Papa Giouanni, hauẽdo vltimamẽte hauuto ardire, nõ solo per quãto egli poteua, di publicarlo scommunicato; ma, dãdole anco nome di heretico, di priuarlo del Põtificato dando à ciascun libertà per mostrar maggiormẽte l'ira sua cõtro di lui, di poterlo far morire; Giacomo figliuolo di Stefano Colonna, intendendo l'insolẽze del Bavaro, & che vltimamente egli havea fatto leggi inique, & ingiuste cõtro il Pontefice, e tutti gli altri suoi successori, volendo ch'essi fossero obligati à stare in Roma, e non potessero mai partirsene se non per tre mesi dell'anno al più, & di quelli anco dimandarne licenza al popolo (cosa nel vero ingiusta, e troppo indegna alla dignità, e libertà Pontificia, & à chi risiede nella Cathedra di Pietro) mosso da grandezza d'animo, se ne venne su la piazza di S. Marcello, & veduto si circondato da vn gran numero di cittadini, che quini dalla fama

Anni della Città 3364. Del Signore 1328.

la fama di lui concorſi erano contradicendo, & biaſimando quanto il Bauaro in pregiudicio del ſommo Pontefice fatto, & detto haueua, moſtrò Giouanni eſſer vero, & legitimo Pontefice, & hauer ſempre il tutto ſantamente, & canonicamente operato, & il Bauaro non eſſere Imperadore, ma Tiranno ſciſmatico, & ſcommunicato, con tutti coloro, che per qualunque via il fauoriſſero.

Dette queſte, & molte altre coſe con molta efficacia & ardire, perche l'hauea anco ſcritte tutte in vn foglio, l'attaccò di ſua mano alla porta di S.Marcello, & montato ſubito à cauallo, con quatro ſoli compagni, ſe n'vſcì di Roma, & ſe n'andò à Piliſtrino, & benche il Bauaro gli mandaſſe dietro molti de' ſuoi ſoldati, non lo poterono però arriuare. Il Bauaro preſa grandiſſima alteratione di queſto fatto, conuocato di nuouo il popolo nella piazza di ſan Pietro, creò (come anco di ſopra ſi diſſe) per maggior diſpregio di Papa Giouanni, co' ſuoi ſeguaci, Pontefice Pietro Corbaneſe, ch'era frate dell'ordine Minore di S.Franceſco, & ponteficalmente veſtitolo, in preſenza di tutto il popolo lo fece da un ſuo Veſcouo ſolennemente coronare, dandole nome di Nicola V. ilquale ſubito creato, fece ſette Cardinali, benche l'auttor ch'io ſeguo de' noſtri dice di ſei, tutte perſone ſciſmatiche, & interdette, & nemici di S.Chieſa, & eletti dal Bauaro, & annullando quanto hauea fatto, & conferito Papa Giouanni, diede di nuouo, & conferì i beneficij, & le Chieſe date da lui, à chi più gli piacque, & ne incoronò di nuouo ſolennemente il Bauaro, à cui non pareua d'eſſer legitimo Imperadore, ſe non riceueua per le mani d'vn Pontefice la corona. Il Papa vdito queſto atto generoſo di Giacomo Colonna in Auignone, lo chiamò ſubito à ſe, & commendatolo grandemente in preſenza di tutti i Prelati della Corte, gli diede toſto vn Veſcouato, & ſe lo tenne ſeco. Ma laſciamo hoggimai le coſe del Bauaro, & ritorniamo alle noſtre di Perugia, benche elle ſiano talmente collegate con queſte, che non ſi poſſano laſciare à dietro, hauendole anco i noſtri ſcrittori (benche leggiermente) tocche ne i ricordi loro.

Antipapa creato dal Bauaro Pietro Corbaneſe i Roma.

Del meſe di Maggio verſo la fine, ſentendo il Duca di Calauria figliuolo di Roberto Re di Napoli, che (come di ſopra dicemmo) s'era partito da Fiorenza, & andato alle frontiere del ſuo Regno per quello che per queſta paſſata del Bauaro in Roma vi foſſe potuto auuenire; percioche il Bauaro s'era laſciato intendere di voler fare l'impreſa del Regno di Napoli, ancorche egli poco ne temeſſe, perche hauea già fortificati tutti i paſſi, & tutte le terre, per le quali egli haurebbe hauuto à paſſare, ò per via d'Abruzzo, ò di S.Germano, ò di qualunque altra via egli faceſſe, per renderſi nondimeno più ſicuro, mandò à domandar caualli, & fanti alle città collegate. Perugia conoſcendo inciò il ſeruigio non ſol del Re Roberto, ma etiandio di S.Chieſa, con cui quel Re era in Lega, mandò alli 29. del meſe ſudetto trecento ſcelti caualli per la volta del Regno, Capitano de' quali fu Becello di M.Gualfreduccio Baglioni, i quali arriuati in Narni, furono ſopragiunti da quatrocento caualli, & da mille cinquecento fanti del Bauaro; i quali (ſecondo Giouan Villani) partiti

Digitize by Go

Anni della Città 3364. Del Signore 1328.

da Todi, andauano ò per tornarsene à Roma, ò per cacciarsi in santo Gemini, doue per auentura haueuano qualche intendimento; ma inteso, che in Narni erano poco auanti entrati questi caualli Perugini, trattenendosi alquanto di fuora, gli huomini della terra, prese l'armi, vscirono dalle porte, & dandosi animosamente nelle genti del Bauaro, fecero vn'aspra, & pericolosa battaglia, in principio della quale vi restarono morti molti huomini della terra, & de' soldati forestieri, che vi erano alla guardia. Ma Becello sentendo, che la battaglia era già cominciata, vscì fuori anch'egli con le sue genti, & fattosi innanzi con grande impeto, doue erano più folti i nemici, gli assalì con tanto strepito, & romore, che sbigottiti, & smorti, non poterono sostenere la furia sua; ma combattutosi alquanto leggiermente da quelli, che più stimauano l'honore, essendone morta gran quantità de' migliori, gli altri si misero poco dopò à fuggire, & seguitati da' nostri insino al contado di Todi, doue ne furono molti morti, & presi, si ricouerarono chi in vn luogo, & chi in vn'altro di quel territorio; Guadagnò Becello due bandiere, le quali furono poi portate in Perugia alla tornata sua, che fu del mese d'Agosto, & la battaglia che pur' hora habbiamo detto essersi fatta, vicino à Narni, fu alli 4. di Giugno secondo il Villani, benche egli diuersamente la narri, percioche non da gli huomini di Narni, ma da Spoletini insieme con dugento caualli Perugini vuole che fosse fatta; ilche à me pare meno verisimile per essersi combattuto sotto le mura di Narni, & quelli huomini essere naturalmente bellicosi, è più conueneuole che da loro fosse fatta, che da Spoletini, pure è che da Spoletini ò da Narnesi fossero accompagnati i Perugini, chiara cosa è che le genti del Bauaro ne riceuerono vn notabilissimo danno.

Il Bauaro intanto hauendo lasciato dopò questa sua seconda coronatione, in Roma Neri figliuolo già di Vguccione della Faginola, se n'andò à Velletri per passare sopra il Regno di Napoli, ma mancandogli poi le vettouaglie, & danari, se ne ritornò di nuouo in Roma; ma poco dopò ritrouandosi senza vn quatrino, perche Ghibellini poco gli attendeuano le promesse, che fatte gli haueuano, & veggendosi mal voluto in Roma quasi da tutti, alli 5. di Agosto del presente anno co'l suo Antipapa se ne vscì, & se n'andò à Viterbo, & dicono gli scrittori, che con tanta disdetta se ne partì, che i Romani hauendogli per buona pezza di strada tenuta dietro, & facendosi beffe di lui, lo chiamauano heretico, scommunicato, & scismatico, & ne trahcuano anco de' sassi à i Tedeschi suoi, & che con questa vergogna si conducesse à Viterbo. La notte seguente al giorno, che egli ne vscì, entrò in Roma Bertoldo Orsino, Stefano Colonna, & gli altri, che per sua cagione se n'erano fuggiti: Sciarra all'incontro, & Giacomo Sauello, se ne partirono, & soggiongono gli scrittori dell'historie di quei tempi, che fu tanto lo sdegno de' Romani contro il Bauaro, & soldati suoi, che insino i fanciulli cauauano i Tedeschi, ch'erano morti in Roma, dalle sepolture; & strassinandogli per le piazze, come scommunicati, gli gittauano in fiume. Fu ripresa la città di Roma dal Legato del Papa con l'aiuto, & fauore de gli Orsini, & Colonnesi, che vi erano rientrati; ma il Bauaro

Partita del Bauaro da Roma con poca sua dignità.

Anni della Città 3364. Del Signore 1328.

Sceleraggine dell' Antipapa in Todi.

Morte di Caſtruccio Caſtracani.

naro fermatoſi alcuni pochi giorni in Viterbo, moſſo dalle ſperanze d'alcuni fuoruſciti di Oruieto, che lo perſuadeuano à quella impreſa, ſe n'vſcì alli 10. di Agoſto di Viterbo, & fatta vna correria per la Maremma, ardendo, & rubando ciò ch'incontraua, fece vna groſſa preda di huomini, & di beſtiami, & giunto nel territorio di Oruieto, non perdonando nè ad huomini, nè à donne, andò ſino alle porte della città, & perche hauea hauuto intendimento, che gliene ſarebbe ſtata aperta vna la vigilia di S. Maria di Agoſto, per trattenerſi inſino à quel dì, ſe ne andò verſo Bolſena, & iui datole più volte l'aſſalto, doue morirono molti Tedeſchi, & Italiani di ſua gente, non puotè però hauer la terra, perche dentro v'era vn buon preſidio di ſoldati Oruietani, ſotto la cura di Cataluccio Signor di Biſenzo; ma venuto il giorno, nel quale gli era ſtata data intentione di dargli la porta, che và verſo Bagnarca, vi mandò vn ſuo Luogotenente con mille caualli, & perche il trattato (come à Dio piacque) fu ſcoperto, & i malfattori preſi, & fatti ſubito per mano di giuſtitia morire; il Bauaro trouandoſi fallito il diſegno, ſe ne tornò a Viterbo, & indi à pochi giorni co'l ſuo falſo Papa partendoſi, ſe ne venne à Todi, non oſſeruando i patti a' Todini. i quali affinche egli non entraſſe dentro nella città, gli haueuano promeſſo (ſecondo il Villani) quatro mila fiorini d'oro, & entrato dentro, volſe non ſolo i quatro mila, ma ne impoſe loro altri dieci mila, & caccionne fuora i Ghelfi; & l'Antipapa per biſogno di danari, ſpogliò troppo empiamente la Chieſa di S. Fortunato di tutti i gioielli, & coſe pretioſe, che haueua, inſino alle lampade che vi erano d'argento. Fatte queſte coſe in Todi, mandò le ſue genti per lo contado di Beuagna, & di Foligno, predando, & rubando tutto il paeſe, percioche gli era ſtato anco promeſſo di dargli Foligno; ma non gli riuſcendo, ſe ne tornò à Todi. All'vltimo d'Agoſto poi vedendo che le coſe di queſte parti non gli riuſciuano, & ſentendo, che Don Pietro figliuolo di Federigo Re di Sicilia era di già con alcune galere sbarcato à Corneto e deſiderando d'abboccarſi ſeco l'hauea inuitato per Ambaſciatori ad andarui, partitoſi di nuouo da Todi, ſe n'andò con l'Antipapa, & ſuoi Cardinali alla volta di Viterbo, & iui laſciateli inſieme con la ſua moglie, egli con ottocento caualli, ſe n'andò à Corneto, & parlato lungamente con D. Pietro, querelandoſi, che l'armata foſſe troppo tardi venuta, ſi miſe all'aſſedio di Groſſeto, & datole due aſſalti con tutte le ſue forze, non lo puotè pigliare; & non conoſcendoſi per all'hora atto a fare l'impreſa del Regno, per eſſere egli eſſauſto di danari, & di genti, & i paſſi di quello ben muniti, & gagliardi, deliberò, non potendo far coſa alcuna di momento in quelle parti, di tornarſene à Viterbo; di doue eſſendo poi per la morte di Caſtruccio ſtato chiamato a Piſa, che fu del meſe di Settembre di queſto medeſimo anno, ſe ne andò a quella volta, & iui trouato, che il popolo hauea già cacciato di ſtato i figliuoli di Caſtruccio, & tutti i ſuoi vfficiali dalla città, ſe ne inſignorì aſſolutamente; & alla ſua partita, che fu poco dopò, la laſciò in gouerno di Tarlatino de' Tarlati d'Arezzo. Ma, ſe io mi ſono dilatato forſe più di quello, che da principio promiſi in queſte attioni di Lodouico Bauaro, l'ho fatto, non

Anni della Città 3364. Del Signore 1328.

perche io non desideri la brevità; ma perche quanto ho detto, non solo è stato fatto da lui in queste parti, & con genti confederate, & amiche a' Perugini; ma perche i nostri scrittori a penna n'hanno fatto sempre ne' diarij loro, ordinatamente, & di tempo in tempo memoria.

Il Legato del Papa, che in questi tempi si ritrouaua in Narni, intesa la partita del Bauaro da Viterbo, fatta la massa di tutte le genti sue, & ricercate tutte le terre diuote di S. Chiesa d'aiuto, si prouedeua per andare sopra Viterbo come quello, che non si ricordando dell'obedienza douuta al Papa, era stato molti mesi la Sedia del Bauaro, & della guerra, quando i Perugini senza molto indugiare gli mandarono sotto la scorta di Andruccio (da altri detto Lello) di Buonanno di porta Sansanne, trecento caualli de' migliori, che vi fossero; i quali, ò perche il Cardinale non se ne seruisse, ò per qualunque altra cagione si fosse, che à me non è nota, se non fu perche non ne hauesse bisogno, tornarono fra pochissimi giorni a Perugia, doue del mese di Nouembre del detto anno venne auuiso della morte di Carlo Duca di Calauria figliuolo di Roberto Re di Napoli, che tenne (come altre volte habbiamo già detto) la Signoria di Fiorenza alcun tempo, & fu unico figliuolo del sopradetto Re Roberto.

Furono del medesimo mese di Nouembre, & Decembre grandissimi terremoti nel territorio della Marca, & di Norscia, & dicono questi nostri scrittori, & anco gli altri di quei tempi, che furono tanto grandi, che oltra che rouinarono in Norscia, & fuori vna gran quantità di case, le mura della Terra, le Chiese, & le Torri, restarono anco dishabitate, e diserte molte castella, & ville di quel territorio, rouinarono anco delle montagne (& dicono) che vi morirono più di dugento persone, benche Giouan Villani dica di cinque mila, soggiungendo, che un castello del contado di Norscia, chiamato le Precc, ruinò talmente, che non vi rimasero viue, nè persone, nè animali; & il simile auuenne di Monte Santo castello della Marca, di Monte S. Martino, che ne rouinò parte di Cerreto, & di Visso, & dietro a questo infortunio (dicono i nostri scrittori) che seguì anco la carestia, & che in Perugia la corba del grano valse vndici libre, & quella della spelta sei, che se hoggi volessimo chiamar carestia, quando il grano và a questo prezzo, sempre sarebbe carestia, valendo ordinariamente molto più, & con tutto ciò non diciamo esser il prezzo caro, se non quando valesse la mina, che è la terza parte della soma nostra, & la quarta della corba, quello, che valse all'hora la corba. Et soggiunge il Villani, che la carestia non fu solamente quest'anno, ma gli altri due seguenti ancora, & che fu tale che Perugini, Sanesi, Lucchesi, & Pistoiesi, & altre Città, & Terre di Toscana cacciarono per non potere alimentarli, tutti i poueri mendicanti.

I Signori Gonzaga acquistano il dominio di Mantoua.

In questo medesimo anno i Signori di Gonzaga per alcune parole che furono dette à Filippino figliuolo di Luigi di quella famiglia, da Francesco di Passerino de' Buonacorsi, ch'era all'hora padrone assoluto di Mantoua, perche egli era troppo geloso della moglie, s'impadronirono di quella città; perciochè

sdegnati

Anni della Città 3364. Del Signore 1328. ſdegnati per quelle parole, ſi collegarono con Cane dalla Scala Signor di Verona, & del meſe d'Agoſto del preſente anno fatto leuare il romore per la città, & preſe l'armi ammazzarono Paſſerino padre di Franceſco, che di ciò nulla temeua, inſieme con detto ſuo figliuolo, & vn ſuo nipote. Pinamonte Buonacorſi è ſtato il primo di queſta famiglia, che ritrouandoſi in Magiſtrato s'era à viua forza inſignorito della ſua patria; & Paſſerino fu l'vltimo, che per cagione d'vna pazza geloſia del figliuolo ſi perdè vn così bel Stato; percioche non fu ſolamente Signor di Mantoua, ma anco di Modona, che ſe l'haueua per forza d'armi guadagnata.

Fu parimente del meſe di Settembre ſottomeſſa Padoua à Cane della Scala Signor (come habbiamo detto) di Verona; della quale n'erano ſtati Signori molti, & molti anni i Carrareſi nobili, & principali diffenſori di parte Ghelfa in quella città, i quali per non poterla poi tenere contro la forza di Cane, che per cupidità di regnare di continuo gli teneua moleſtati, vltimamente fatto parentado ſeco glie la diedero, con che ſi terminarà il preſente anno. Ma non ne pare di douer laſciare, che tra le ſcritture de' R. P. di S. Domenico habbiamo veduto, che del preſente anno morì in Auignone F. Paolo de' Giudici Perugino huomo leterato, di bel giudicio, & di vita honeſtiſſima, & molto ſtimato dal Cardinal Matteo Orſini; ilquale lo fece Vicario del ſuo Veſcouato in Agrigento, & ſi ſeruì del valor ſuo ne' più principali, & ſpirituali, & temporali negotij, ch'egli haueſſe. Morì in Auignone, & le ſue eſſequie furono honorate da ſette Cardinali, da ventiquatro fra Veſcoui, Arciueſcoui, & molti altri Prelati, tanto era il credito, & la ſtima, che di lui ſi haueua nella Corte del Papa.

3365 1329 L'anno ſeguente MCCCXXIX. M. Corrado Ghindacci Napolitano, eſſendo ſtato eletto Podeſtà di Perugia, entrò in vfficio al principio di Gennaro, & M. Biagio de gli Ardughelli per gli altri ſei meſi gli ſucceſſe, nel tempo della Podeſtaria di M. Corrado eſſendo ſtata la città di Perugia richieſta di aiuto dal Capitano del patrimonio, & dal Legato del Papa in Toſcana, che (come di ſopra fu detto) ſi prouedeua per andare contro Viterbeſi, mandò loro alcuni ſoldati, ma quali & quanti ſi foſſero non è a noi noto. Il Capitano predetto con l'aiuto anco de gli Oruietani, hauendo trattato con alcuni cittadini Ghelfi fuoruſciti di Viterbo, che le ſarebbe ſtata data l'entrata della terra, vi entrò con quatrocento caualli, & ſettecento fanti, & corſe la città per inſino alla piazza; ma per mal reggimento de' Capitani (percioche laſciarono ſpargere troppo preſto i ſoldati loro per le caſe à robbare) ſopragiunti da maggiori forze di Viterbeſi, & da Silueſtro Gatti, che n'era all'hora ſignore, & capo della fattion Ghibellina, ne furono poco dopò con molto lor danno cacciati; percioche vogliono quelli, che di ciò hanno ſcritto, che tra caualli, & fanti vi moriſſero ben trecento perſone, & molti ve ne reſtaſſero prigioni.

Mandò parimente la città di Perugia il meſe dopò, che fu di Marzo, al Marcheſe della Marca cento ſettanta cinque caualli ſotto la ſcorta di Cecchi-

Anni della Città 3365. Del Signore 1329.

no di M. Vinciolo dalla piazza, perciochè il Conte di Chiaramonte Siciliano Capitano de' Ghibellini con l'aiuto delle genti del Bauaro che l'haueua lasciato in quelle parti, faceua di molti danni a' Ghelfi, & particolarmente essendo entrato co'l fauore di quelli della città ne' borghi di Hiegi, & indi nella Terra, tenne assediato il palazzo, & la rocca, doue era Tano Signore di quella città, & quella buona pezza combattuta, non essendoui prouisione da poterui si lungamente tenere, fu forza a Tano di rendersi al Conte d'accordo: il qual le non gli osseruando nè patti, nè leggi militari, gli fece indi a tre giorni tagliare la testa, & essendosi il Conte in questa guisa insignorito della città di Hiegi, & rimessoui i partegiani suoi, diuenne tuttauia più potente; onde la città di Perugia, ò ch'ella fosse di nuouo richiesta d'aiuto dal Marchese, ò che ella conoscendo il bisogno per se stessa lo facesse, del mese di Luglio mandò altri cento caualli nella Marca in aiuto di S. Chiesa; la quale (secondo il Villani) haueua in quei tempi l'essersito suo sotto Matellica. Giunti i soldati Perugini nel campo, capo de' quali fu Cellolo di Lello, indi a pochi giorni si venne alle mani co' nemici, & secondo l'auttore de' nostri, ch'io segno, fu fatta vn'aspra, & pericolosa battaglia, doue dall'vna banda, & dall'altra, morì gran numero di gente; ma alla fine i soldati nostri furono vincitori, & cacciarono (valorosamente combattendo) i nemici insino alle porte di Matellica, nella quale staua ordinariamente il Conte di Chiaramonte, Capitano (come habbiamo pur hora detto) di parte Ghibellina in quella Prouincia, condottoni (penso io) da Lodouico Bauaro con le sue genti per tener viua la fattione Imperiale in quelle parti. Ma il Villani nel decimo libro della prima parte delle sue Historie nel capitolo quadragesimo secondo nella fine, breuemente questo fatto di Matellica toccando, dice tutto il contrario, che i Ghibellini furono vincitori, & i Ghelfi vinti; ma io ho detto quanto ho trouato ne' libri de' nostri scrittori. Dopò questa battaglia del mese di Luglio tornarono à Perugia quei soldati, che andarono sotto la guida di Cellolo nella Marca; ma de gli altri, ch'andarono con Cecchino di M. Vinciolo non trouo, che per all'hora tornassero, nè quello che di loro si fosse.

Amotinamẽto di Tedeschi soldati del Bauaro ridotti al Ciruglio.

Ritrouandosi intanto Lodouico Bauaro in Pisa, & hauendo gran carestia di danari, & non potendo perciò dar le paghe debite a' suoi soldati, ottocento Tedeschi, ch'erano creditori di molti mesi, fattogli più volte instanza, che gli pagasse, & egli per impotenza restando di satisfarli, amutinatisi insieme si partirono di Pisa, con animo di andarsene à Lucca per saccheggiarla: ilche compreso dal Bauaro, mandò subito à far sapere a' Ministri suoi in quella città, che non gli lasciassero entrare: onde i Tedeschi giunti alle mura di Lucca, & saccheggiati i Borghi, non poterono entrarui dentro, & cercato di entrare in altri luoghi, & non potendo, si ridussero al Ciruglio (luogo non molto da Lucca lontano, che fu altre volte da Castruccio fortificato, quando co' Fiorentini guerreggiaua) & iui dimorando, & facendosi dare da' luoghi vicini le vettouaglie, erano in terrore à tutti i popoli di quelle contrade. Ma il Bauaro, che haueua in animo di fare grandi imprese, conoscendo il danno, che l'esser-

Anni della Città 3365. Del Signore 1329.

Porte di Milano ſerrate al Bauaro p ordine d'Azzo Viſconte.

l'eſſercito ſuo per la partita di coſtoro riceueua, fece ogni iſtanza per ribauerli, & conuenuto con Azzo Viſconti di reſtituirgli intieramente la Signoria di Milano, volſe, che ſi obligaſſe di pagar loro quella ſomma di danari, che doueuano hauere da lui per gli ſtipendij loro, & di conſenſo ſuo mandò Marco Viſconti ſuo fratello a trattare del ritorno loro al campo; i quali per aſſicurarſi meglio ritennero appreſſo di loro Marco, affinche con più celerità ſi ſpediſſero i pagamenti: Azzo di conſenſo del Bauaro andatoſene con alcuni ſuoi Tedeſchi à Milano, sborſò loro venticinque milla ducati d'oro, perche gli portaſſero al Bauaro, ma quelli riceuuti i danari, ſe n'andarono in Germania. Il Bauaro vdito queſto gran fallo de' Tedeſchi, attriſtatoſi d'eſſer così ſchernito da' miniſtri ſuoi, & vedendo, che Azzo non gli mandaua altri danari, ſi deliberò di andare à Milano, & laſciato il ſuo falſo Pontefice in Piſa con gli altri chierici ſeguaci ſuoi, ſe ne partì, & giunto in Lombardia, & appreſſatoſi a Milano, trouò ſerrate le porte, & conoſcendoſi per all'hora poco atto di metterſi a quell'aſſedio, ſe n'andò a Cremona, non eſſendo potuto entrare in niuna Terra di quello ſtato, perche Azzo hauea meſſo in tutte genti, & preſidij atti à ſoſtenere ogni grande impeto de' nemici: & queſto fece Azzo, perche ricordeuole di quello, ch'egli hauea pochi anni innanzi fatto à Galeazzo ſuo padre, non gli parue che foſſe bene di dar più credenza alle falſe parole, & promeſſe ſue; ilche fu tanto grato al Pontefice, che non ſolo leuò l'interdetto a' Milaneſi; ma fece Giouanni Viſconti, Veſcouo di Nouara, il quale dall'Antipapa Nicola era ſtato fatto Cardinale. Ma il Bauaro, perche l'impreſa di Milano era troppo difficile, & pericoloſa, hauuta in ſuo potere Pauia, cercò per tutte le vie di tuor Bologna alla Chieſa, dou'era il Legato del Papa con non picciola quantità di gente alla guardia, & hauendo corrotto alcuni nobili di quella città, & altri de i Roſſi da Parma per iſdegno, che haueuano preſo contro il Legato, perche teneua loro prigione Orlando Roſſi in Bologna, determinò di fare ogni opera d'entrarui dentro, eſſendo egli à queſto fine venuto à Parma. Ma il Legato hauendo hauuto del trattato notitia, fece pigliare alcuni de' congiurati, i quali furono Alberghettino de' Manfredi poco auanti ſignor di Faenza, a cui il Legato hauea tolto la ſignoria, & teneualo ſeco in Bologna; l'Arciprete di Bologna, ch'era di caſa Galluzzi, & Guido Sabbatini, & Nanni de' Dotti, cognato di Ettore Conte di Panago, che fu principale di quella congiura; ilquale non fu priſo, perche era fuori della città, & doueua al determinato giorno venire con gran quantità di ſoldati, quando per l'aſſenza delle genti del Legato era per tumultuare con altri nobili, & popolari tutto il popolo di quella città. Il Legato preſi coſtoro, trouò che la congiura era sì grande, & che tanti cittadini vi teneuano mano, che non ardì di eſſequire la giuſtitia, inſino a tanto, che fortificatoſi di maggior preſidio, non ſi aſſicuraſſe intieramente del popolo: onde mandato incontanente a Fiorenza, & a Perugia, hebbe dall'vna, & dall'altra città caualli, & fanti: i Fiorentini mandarono trecento caualli, & quatrocento fanti baleſtrieri, & Perugini dugento caualli, capo de' quali fu Bernardino Conte di

Mar-

Anni della Città 3365. Del Signore 1329.

Marsciano, & con esso lui vi andarono per sua compagnia, Cucco, & Filippuccio de' Baglioni, Pinto de' Michelotti, Agnolello del Riccio (credo io) de' Montesperelli, Andruccio di Ghocciolo, Pellolo di Labo, & ser Ranaldo di Nino tutti Perugini, i quali volonterosi di seruire a S. Chiesa, andarono di loro volontà a quella impresa. Assicurato da questi presidij il Legato fece sagliare (poco dopò l'arriuata di costoro in Bologna) la testa a quei gentilhuomini, che haueua prigioni, eccetto all'Arciprete, che per essere religioso fece morire in prigione; & in questa guisa scoperto il trattato, & castigato i congiurati, il Bauaro se ne tornò a Pauia, & indi dopò alcuni pochi mesi in Germania, di doue non vscì poi mai più in Italia. Dopò la sua partita i Tedeschi della compagnia del Ciuglio, fatto lor Capitano Marco Visconti, che per suoi buoni portamenti (ancorche stesse tra loro come prigione, s'era guadagnato la gratia di tutti) s'insignorirono di Lucca; la quale tentarono più volte di vendere a Fiorentini, & essi, o per inuidia, o per mal consiglio di alcuni loro cittadini, la ricusarono, come cosa, che sarebbe loro in ogni modo venuta nelle mani, senza pagare quella grossa somma di danari, che ne dimandauano, che furono ottanta mila fiorini d'oro, con alcune conditioni a fauore de' figliuoli di Castruccio, la qual compra, ricusata da' Fiorentini, che di ciò grandemente si pentirono, hebbe poi effetto con Ghirardino Spinola Genouese, che liberamente la comprò, & la tenne alcuni anni, & vltimamente la vendè a Pisani, per la qual cosa furono poi non picciole guerre tra Fiorentini & loro, & nell'vltimo ne seguì la pace, sì come con l'occasione de' tempi, & delle materie, se ne dirà a' luoghi loro.

Il Bauaro torna in Germania.

Truouo in alcuni ricordi di questi nostri scrittori à penna ch'io seguo, che del mese di Maggio la città di Perugia (& queste sono le lor formali parole) fece pace col commune di Fiorenza con alcune conditioni, & patti; ma io che con quella occasione sono andato riuedendo molti scrittori, & Fiorentini, & altri, non truouo in niuno autore, che tra Fiorentini & Perugini di questo presente anno fosse discordia alcuna, anzi (sì come di sopra habbiamo detto) poco prima s'era mandato a Fiorenza genti in aiuto loro a Carlo Duca di Calauria, & fatte altre cose, che sono d'intelligenza, & non di disparere inditio, pure perche da' nostri scrittori è messo, non l'ho voluto lasciare a dietro, & giudico, che più tosto voglia dire lega, che pace, & che lo scrittore de' ricordi possa hauer messo Fiorenza in luogo di qualche altra città, & forse anco può stare, che tra Fiorentini, & Perugini fosse stata qualche differenza, che done se ne tratta, non sia nelle mie mani peruenuto, & che vi sia ne gli scrittori loro, o che questi, ch'io seguo non l'habbiano tocca nelle loro Historie, & che vi fosse disparere prima, & poi vi seguisse la pace.

La città di Perugia intanto, che per le souerchie spese della guerra, hauea grandissimo esito di danari per pagare le paghe a tanti soldati, che teneua, non bastandogli l'entrate ordinarie, & le grauezze, che giornalmente si imponeuano & dentro della città, & fuori, hauendo ad imitatione de' Fiorentini, che in quello stesso anno haueuano posta vna grauezza al chiericato di

Fiorenza,

Fiorenza, per vigore d'vn'antica lettera di vn Pontefice, che diè loro per auuentura per quella volta facoltà di poterlo fare, imposto anch'ella à tutti i suoi Chierici, & Religiosi vna grauezza sopra i beni Ecclesiastici, che possedeuano di non picciola quantità, & anco sopra i beni, che non erano nell'archiuio publico descritti, & per esseguirla, & riscuoterla fattoui venire vn'vfficiale forestiero con auttorità datale dal Conseglio, & da' Magistrati di poter procedere contro di loro, & anco contro i beni de' fuorusciti, & de' ribelli, & non descritti ne' libri publici. Il Vescouo della città, ch'era da Lucca, sentendo quest'ordine, & parendole cosa poco conueneuole, & ingiusta, che i Religiosi fossero grauati da Giudici secolari, senza licenza del sommo Pontefice, ò di lui, fece subito interdire i sacri vfficij, & le messe per tutte le Chiese della città, & mandò ad intimare le censure Ecclesiastiche à tutti coloro, che contro Religiosi in alcuna cosa procedessero, ò ne' beni loro s'ingerissero; onde i Signori Priori considerata la indignatione d'Iddio, & il pericolo dell'anime, ricorrendo al Vescouo, ch'era all'hora in Perugia, & fattogli grandissima instanza, che perdonasse loro, & permettesse che gli vfficij si celebrassero; trouato ripiego alle cose de i Chierici (che in qual guisa si fosse non è espresso) perdonò loro, & si contentò che l'interdetto si leuasse; ilche fu fatto il giorno seguente, non essendo durato l'interdetto più di vn giorno, & fu del mese di Giugno.

Anni della Città 3365. Del Signore 1329.

Perugia interdetta dal Vescouo.

Del mese seguente si attaccò il fuoco di notte nel palazzo del Podestà, doue si bruciarono tutte le stanze, & botteghe del primo piano, & cominciò anco ad accendersi nel Vescouato dalla banda di dietro, e si arse più della metà di detto palazzo, & se non vi si fosse con gran diligenza concorso, ardeua tutto.

In questo medesimo anno i due Legati del Papa, così quello di Lombardia, come l'altro di Toscana, fecero guerre nelle loro prouincie, percioche il Legato di Lombardia mandò essercitti grossi sopra Parma, Reggio, & Modona, che gli s'erano ribellate, lequali tornarono all'vbidienza. Et quel di Toscana se n'andò parimente sopra Viterbo, ch'era (come di sopra dicemmo) tiranneggiato da Siluestro Gatti, ribello di santa Chiesa, e principal cittadino di quella città, perche egli era molto potente, hauendo il Legato dato il guasto al territorio, & preso molte castella di quel paese, non sentendosi egli forze da potere vscirgli contro in campagna, diffese per all'hora la città dall'impeto del Legato, ilquale andatoui indi à pochi giorni di nuouo con l'essercito, hauendo inteso che Siluestro v'era stato à tradimento da vn figliuolo del Prefetto di Vico vccisо, v'entrò senza combatterlo, & ne pigliò per la Chiesa il possesso, & vi lasciò alla partita sua Gouernatore, & Ministri eletti da lui.

Cane della Scala signor di Verona, & di Cremona, & di molte altre città di Lombardia essendosi messo all'assedio di Triuigi, in capo di quindici giorni l'hebbe à patti; ma egli di tanta felicità poco puotè godere, percioche infermatosi in Triuigi, il giorno della Maddalena vi morì, & ne fu portato, e con molta pompa sepolto in Verona. Fu Cane dopò Ezellino da Romano, il maggiore,

Anni della Città 3365. Del Signore 1329.

giore, & più potente Tiranno, che haueſſe di gran tempo la Lombardia, del quale non rimaſero figliuoli legitimi, ma gli ſucceſſero nello ſtato due ſuoi nipoti Alberto, & Maſtino, & perche il primo viſſe poco, reſtò il maneggio dello ſtato libero à Maſtino, del quale (percioche anch'egli fu grande) s'haurà altre volte à parlare.

Morì di queſti giorni Marco Viſconti, zio (come alcuni vogliono) d'Azzo, & come altri fratello; quello di cui dicemmo, che eſſendo ſtato mandato da Lodouico Bauaro à i Tedeſchi ribellati da lui, che ſtauano al Ceruglio, fu da loro in luogo di prigione fatto Capitano, & che poco dopò s'impadronì di Lucca, & di Piſa, co' ſuoi Tedeſchi; ma partitoſi poi da loro mentre erano in Piſa, ſe ne tornò à Milano, doue perche eſſendo audace, & valoroſo (auallieve, pareua ch'egli vi poteſſe troppo, fu da Azzo ſuo nipote, che gouernaua quello ſtato, per geloſia di eſſo fra poco tempo fatto morire, dopò vn conuito, ch'egli ſplendidamente fece fare per ingannarlo, percioche hauendoui chiamato Marco, Lucchino, & Giouanni ſuoi zij, con molti altri parenti, & amici ſuoi; Marco volendo dopò il deſinare andarſi con Dio, fu richiamato, & menato con gli altri fratelli dentro vna camera, come per voler ragionare di coſe importanti in diſparte, & egli che di ciò niun ſoſpetto haueua, diſarmato così come era, vi andò, doue fu da alquanti armati ch'iui erano, preſo, ſtrangolato, & morto, & fuori di vna fineſtra gittato. Ho voluto dire di coſtui (ancorche troppo dalle coſe di Perugia allontanato mi ſia) così perche con la nobiltà fu valoroſo ſoldato, come anco per la morte notenole che fece, che da pochi auttori è ſcritta, ma è ben degna da eſſere auuertita da tutti i grandi, poiche per mantenimento de gli ſtati loro non ſono reſtati i Tiranni per ogni minima ſoſpitione di mettere etiandio le mani nel proprio ſangue.

3366 1330

L'anno ſeguente MCCCXXX. eſſendo Podeſtà della città di Perugia per lo primo ſemeſtre M. Geto de gli Ottauiani da Piſtoia, ch'entrò à Calende di Gennaro in vfficio, & per lo ſecondo M. Gilio de' Foſcarani da Bologna, ch'entrò al principio di Luglio, fu non ſolo in Perugia, ma generalmente per tutta Italia (sì come anco l'anno innanzi, & l'altro che ſeguì poi) non picciola careſtia di tutte le coſe; percioche il grano in Perugia valſe libre 22. la corba, & per tutti gli altri luoghi fu in maggior prezzo, in Fiorenza valſe molto più, & in Roma fu tanta gran penuria di grano, che il popolo ſdegnato contro M. Guglielmo Deboli Senatore meſſoui da Roberto Re di Napoli, preſe l'armi lo cacciò di Roma, & fece nuoui vfficiali Stefano Colonna, & Poncello Orſini; i quali così de' loro grani, come de gli altri cittadini ricchi Romani, ne fecero condurre tanto abondantemente per gli publici luoghi della città, che racchetarono tutto quel popolo. Et perche di queſto anno poche coſe della città noſtra ſcritte ſi trouano, poco ancor'io in eſſo mi tratterrò. Queſto ben vi troniamo, che eſſendo morto del meſe di Nouembre in Perugia Fra Franceſco da Lucca Veſcouo di queſta città di morte naturale, che fu (come altre volte habbiamo detto) frate dell'ordine de' Predicatori, & dotto molto;

Nouità in Roma per la penuria de' grani.

il Ca-

il Capitolo & Canonici del domo elessero per Vescouo in vece sua M.Gulino de' Vibij nobile di questa città, ch'era Abbate di S.Pietro di Perugia, Abbatia, ò commenda all'hora di priuati Prelati, & non come hoggi è de' Monaci negri regolari di S.Benedetto, benche in alcuni libri si legga, che non era nè Perugino, nè de' Vibij, ma d'Ogobbio; ilche credo esser falso, perche tra il catalogo de gli Abbati di S.Pietro di Perugia, che insino ad hoggi si può vedere tra le scritture di quel Monastero, si truoua, che di questi tempi questo M.Gulino de' Vibij era Abbate di quel Monastero, & è anco più verisimile, che fosse egli eletto Vescouo di Perugia, che vn da Ogobbio da' Canonici massime di questa città. Anni della Città 3366. Del Signore 1330.

Ma perche intorno à questo fatto era necessaria la confermatione del Papa, & M.Vinciolo Nouello de' Vincioli, desiderando che'l Vescouato si collocasse in persona d'vn frate Alessandro di M.Vinciolo d'Vguccinello per auuentura ò suo figliuolo (come da noi di sopra si disse) ò almeno di sua famiglia, operò con l'auttorità grande che haueua, che vi si facesse sopra vn consiglio; ilquale adunatosi ad instanza sua nel palazzo del Podestà, M.Vinciolo predetto propose ch'egli desideraua, che si sigillassero co'l sigillo de' Signori Priori alcune lettere ch'egli hauea fatte fare dirette al Papa à fauore di questo suo frate in nome de' Magistrati, le quali conteneuano, che in seruigio della città di Perugia sua Santità si contentasse di dare il Vescouato di Perugia al sudetto frate Alessandro; ma M.Oddo de gli Oddi con vn buon numero di popolari opponendogli si, non volse à verun partito, che le lettere si sigillassero; ma la cagione perche egli ciò facesse, non è espressa: onde la gente ch'era nel consiglio adunata, cominciò con grandissimo strepito & romore à gridare, che si sigillassero in ogni modo, & la famiglia del Podestà, & del Capitano, & l'istesso Podestà in persona, sentendo le grida, corse nella sala del palazzo per cacciarne fuori tutti coloro, che v'erano; ma essi poco vbidienti non volsero vscirne. E ben vero, che M.Baglione di M.Gualfreduccio de' Baglioni, considerando la indignità, che si faceua al Podestà, & a' Magistrati nostri, se ne partì accompagnato da molta gente, dietro al quale se ne vscì poco dopò M Oddo con molti nobili & popolari; ma non andò (come M. Baglione fatto haueua) in piazza, anzi si mise nel pergamo del Podestà, che à giudicio mio è, ò quello, ch'ancor'hoggi si vede, incontro alla porta dell'archiuio publico, ò l'altro, che douea essere dal lato destro della porta del detto palazzo verso la piazza, che di presente non vi è. Dietro à lui se n'vscì anco M.Vinciolo seguitato quasi da tutto il popolo, gridando, viua il popolo, & M Vinciolo, & prese l'altro pergamo anch'egli, doue essendo poi tornato di piazza M.Baglione con molta gente, & iui fermatosi vn poco, se ne tornò verso casa con gran parte del popolo dietro; gridando viua il popolo, & muoiano i Priori. Et M.Oddo se n'andò (per vsare le proprie, & formali parole dell'auttore) con quei da Montemelino alle loro case, & quelli che lo seguitauano gridauano tuttauia viua il popolo, & non M.Vinciolo: le quali cose perche haurebbono potuto essere cagione di grandissimi inconuenienti, & mouimenti

Tumulto in Perugia.

Anni della Città 3366. Del Signore 1330.

menti in vna città fattioſa come la noſtra: il Capitano del popolo cercando di reprimere il tumulto, fatta armare tutta la ſua famiglia di tutt'arme, corſe due uolte la piazza con lo ſtendardo ſpiegato, dall'auttore (che di ciò ha laſciato memoria) chiamato Pennello, ſeguitato da tutto il popolo, che ſempre gridò uiua il popolo, & muoiano i Priori, ſenza rendere punto ragione, perche contro i Priori ſi gridaſſe. Il Capitano fece poi fare vn bando nell'iſteſſo ſuo pergamo; che niun nobile, nè diſceſo da nobile, douеſſe uſcire di piazza, & uſando le proprie parole dell'auttore, non ſi laſciaſſe trouare cinque caſe appreſſo alle loro; & perche le parole ſono oſcure, & poco intelligibili per la diuerſità de' tempi, io l'interpreto, che niun nobile poteſſe andare à cinque caſe uicino alle caſe di M. Vinciolo, & di M. Oddo, ſotto pena della uita; & con queſto ribaſſato il romore, furono pochi giorni dopò mandati a' confini M. Vinciolo ſopradetto, M. Oddo de gli Oddi, & M. Baglione di M. Gualfreduccio con molti altri nobili, e popolari, che haueuano dato ò conſiglio, ò fauore, ò all'uno, ò all'altro di loro.

Eſſilio dato à M. Vinciolo, a M. Oddo, & à M. Baglione per cagione del tumulto.

L'anno ſeguente MCCCXXXI. del meſe d'Aprile M. Golino predetto nouellamente eletto Veſcouo di Perugia, uenne nella città, & pigliò il poſſeſſo del Veſcouato con andarui ad alloggiar dentro, benche non foſſe ancora confermato dal Papa, ma fu ben poi con cerimonia ſolenne dal Veſcouo di Todi, di Oruieto, & di Ogobbio conſacrato in S. Lorenzo, domo della città, doue fu cantata la Meſſa, & fattoui tutto quello, che à tale atto ſi richiedeua, al quale M. Golino alli 19. di Maggio i Magiſtrati noſtri mandarono à donare una coppa d'argento con ducento fiorini d'oro, co' quali ne furono poi comperati due belliſſimi caualli, & ne fu fatta per tutta Perugia grandiſſima allegrezza, & feſte; & poco dopò partendo M. Golino dalla città per andare à trouare il Papa in Auignone, per ottenere da lui la confermatione del ſuo Veſcouato, tornò poi del meſe di Giugno con la ſpeditione in Perugia, & ſe lo godè con molta allegrezza di tutto il popolo, così perche egli era noſtro cittadino, & di ciò meritеuole, come anco perche eſſendo ſtato eletto dal Capitolo de' Canonici ſuoi, fu di gran ſodisfattione à tutti, che foſſe ſtato confermato dal Papa. Ma l'auttore antico altre uolte da noi allegato, uuole (come ſi diſſe) che M. Golino non foſſe de' Vibij, ma da Ogobbio; & che M. Golino Vibij foſſe creato Abbate di S. Pietro, dopò la promotione dell'altro al Veſcouato, & che di lui ſi parli in queſto capitolo, che tornaſſe da Auignone, & non del Veſcouo. Ma io (come di ſopra ho detto) giudico che ei foſſe de' Vibij per le cagioni dette in quel luogo, & per altre che ſe ne potrebbono dire, & che queſto di cui ſi parla in queſto luogo, ſia il Veſcouo de' Vibij. Rimettendomi anco in queſto à quei, che ne poteſſero hauere più leale, & uera certezza di me.

In queſto anno i Fiorentini hauendo hauuto à ſdegno, che Ghirardino Spinola ſi foſſe impadronito di Lucca, pentiti di non l'hauer comprata da' Teſchi, andarono con un groſſo eſſercito all'aſſedio di Monte Catino, & iui hauendo fatto baſtie, & foſſi di ſei miglia di lunghezza, & altri ripari ſtupendi,

di, perciochè il castello era forte, & ben munito di presidio conueneuole à tanto luogo, & sentendo, che Ghirardino messo insieme ben 1500. caualli, & più di 4000. fanti, nè voleua andare à soccorrerlo, lo strinsero talmente, che non vi si potea per alcun modo entrare da niuna banda. Anni delle Città 3367. Del Signore 1331.

Ghirardino dall'altra parte fatto pensiero di soccorrerlo, se n'andò con le sue genti à quella volta, doue essendo stato alcuni giorni senza hauer potuto cauare da gli alloggiamenti i nemici; finalmente hauendo alcuni de' suoi soldati preso vn passo di quella fossa, & entrati ne' ripari de' Fiorentini, & fatto prigione Giacomo de' Medici con alcuni altri nobili di quella città, non potette perciò venire (come egli desideraua) à fatto d'arme; Ma i Fiorentini fatto venire nuoui soccorsi, & da Fiorenza, & da altre città collegate, rinforzarono talmente il loro essercito, che Ghirardino dubitando de' casi suoi, fu forzato à ritirarsi, & essi ristringendo tuttauia più forte Montecatino, & offerti patti conueneuoli à quelli, che vi erano dentro, l'hebbero finalmente d'accordo.

Questo assedio di Montecatino fu memorabile, così perche vi si stette più di tre mesi à torno, come anco per le molte fortificationi, & fossi, che con tanta spesa vi furono da' Fiorentini fatti, hauendo detto alcuni, che più tosto parueno opere de gli Antichi Romani, che de' Fiorentini; i quali preso Montecatino del mese d'Ottobre, souuenuti dal Re Roberto, da Sanesi, da Perugini, che mandarono loro buon numero di caualli, e fanti, e da altri popoli collegati, andarono all'assedio di Lucca, & prese molte castella di quel territorio strinsero talmente la città, che Ghirardino per diffendersi, fu costretto darla à Giouanni Re di Boemia figliuolo già dell'Imperadore Henrico di Lucemburgo di questo nome settimo, che morì à Buonconuento in Toscana; ilqual Re passato poi le alpi, & poco auanti chiamato anco al gouerno di Brescia, e di Bergamo, & poco dopò di Reggio, di Mantona, di Verona, di Parma, & di Modona, & desideraua à concorrenza del Bauaro farsi grande in Italia, benche poco durasse la sua grandezza, perche l'anno seguente tutte le terre da lui guadagnate gli si ribellarono, e tornarono alle loro antiche seruitù. Lucca assediata da' Fiorentini.

I Pisani intanto, che s'erano co' Fiorentini quietati, hauendo preso l'Antipapa che'l Bauaro nella città loro lasciato haueua, per far cosa grata al Pontefice, glielo mandarono sotto la custodia del Conte Bonifacio lor cittadino, insino ad Auignone, ilquale con lieto viso riceuutolo, perciochè egli (secondo il Villani) conosciuto il fallo, che commesso haueua, ne dimandò in publico Concistoro con la cauezza alla gola perdono, lo fece custodire in vna camera, insin che visse, che più di tre anni non furono, benche il Platina, il Biondo, e tutti gli altri scrittori dicono, che ciò fosse fatto non dalla città di Pisa, ma dal lo stesso Conte Bonifacio: ma io ho detto la cosa in quella guisa, che dal Villani (che in quei tempi viueua) è posta; ancorche egli vi aggiunga più cose, che à me per non esser molesto a' Lettori, non è paruto di porle in questo luogo.

Becello di M. Gualfreduccio Baglioni essendo stato (come habbiamo di sopra detto) più volte Capitano de' soldati Perugini in molte guerre, fu fatto del

Anni della Città 3367. Del Signore 1331.

preſente anno Capitan Generale delle genti d'Orvieto, & perche in quella città à ſuo tempo fu fatta deliberatione di douer accommodare le coſe delle loro fattioni, & di rimettere i fuorusciti Ghibellini nella città, confidando eſsi molto nella ſofficienza, & amorevolezza di Beccello, diedero poteſtà & arbitrio à lui d'accõmodargli, ilche egli fece con tanta ſatisfattione di tutto quel popolo, hauendo pacificato i capi delle fattioni, e fatte molte altre paci fra particolari cittadini, che'l Lunedì della Pẽtecoſte nella piazza d'Orvieto fu fatto da' Magiſtrati di quella città Caualiere, & gli furono donati dal commune mille fiorini d'oro, e da altri particolari gli furono fatti altri doni conuenevoli alla dignità di chi donaua, e di lui che gli riceueua. Et con molta allegrezza di quel popolo, che di quella concordia grandemente ſi rallegrò, fu chiamato ſignore di quella città, sì come ſi può vedere nel 2. lib. dell'Hiſtorie di Cipriano Manenti da Orvieto; ilche non habbiam voluto tacere, perche ſi è promeſſo di notare non ſolamente i fatti della città di Perugia, ma etiandio de' ſuoi cittadini quando ò da' noſtri ſcrittori, ò da altri ne ſaranno date l'occaſioni.

Fu queſto preſente anno, eſſendo Podeſtà della città di Perugia M. Bertoldo di M. Agnolo da Rieti, ch'entrò in vfficio à Calende di Gennaro, & M. Ottauiano de' Belforti da Volterra, che fu eletto per 8. meſi, & entrò alli 8. Ottob. poco ricordeuole per le poche facende che ſi fecero da' Perugini, e pel mancamento delle ſcritture publiche, e delle priuate. Due coſe ſole nondimeno ſi noteranno, una ſarà che fu rifatto il Sacco de gli vfficij publici della città, così chiamato da' Perugini quell'atto di prouiſione, che ſolea farſi, e ch'ancor hoggi ſi fà, per la continuatione de' Magiſtrati, & ſi fece nella guiſa, che pur'hora di raſſi, che per l'auuenire non più Sacco, ma il rifare le Borſe de gli vfficij chiamaremo, & l'altra la morte di M. Oddo di M. Ongaro de gli Oddi. Del meſe di Maggio dunque eſſendo neceſſità di rifare le Borſe de gli vfficij publici, e particolarmente de' Sig. Priori, quelli ch'erano all'hora in Magiſtrato, chiamato il conſeglio di tutte l'arti, & Camerlinghi, vi riformarono che per quaranta meſi ſi rifaceſſero le Borſe, e tennero l'ordine ſottoſcritto, forſe ad imitatione della città di Fiorenza, la quale poco innanzi haueua anch'ella dopò la morte del Duca di Calauria figliuolo del Re Roberto mutato modo di gouerno, fatto quaſi il ſimile, quantunque da queſti noſtri ſcrittori non ſi ſia molto bene eſplicato il modo, che nella città noſtra ſi tenne. Queſto è ben chiaro, che fu ordinato, che alcuni eletti, & ſcelti cittadini, che eſſi chiamarono diſcreti, co'l miniſtro de' Frati della Penitenza doueſſero eleggere 25. huomini de' prudenti, & giudicioſi che foſsero nella città, cioè cinque per ciaſcuna porta, i quali foſsero tenuti fra termine di cinque giorni di hauer fatto per detti quaranta meſi le borſe, & non le facendo, cadeſſero in pena di cinquecento libre per ciaſcuno, & penſo io, perciochè (come di ſopra fu detto) la città in quei tempi ſi gouernaua da' Magiſtrati di parte Ghelfa, e da reggimento popolare, che tutti queſti foſsero cittadini di quell'ordine, nella guiſa, dico, c'hauea fatto poco auanti Fiorenza, perciochè (ſecondo il Villani) anch'ella volſe, che i frati Minori, & Predicatori, & altri vi interueniſſero per cogliere ne' partiti de' ſuoi

Borſe de gli vfficij publici, & modo con cui fatte furono.

Anni della Città 3367.
Del Signore 1331.

ſuoi cittadini i voti ſenza fraude, & fecero anch'eſſi certi aggiunti à gli vfficiali, che vi haueuano ad interuenire, che co' Priori, con gli aggionti, & con due cittadini per ſeſto di quella città furono in numero nouantaotto, i quali rifecero giuntamente le Borſe tutti d'huomini di parte Ghelfa; così, ò poco differente, credo io, che foſſe fatto da' noſtri, hauendo voluto, che'l Miniſtro de' Frati della Penitenza di S. Franceſco, con i diſcreti, per la cui voce intendono forſe ò i Priori, ò altri cittadini da bene eletti da loro, eleggeſſero i 25. huomini, c'haueſſero à rifare le Borſe (come fecero) per 40. meſi, che veniuano ad eſſere 20. Magiſtrati, percioche in quei tempi il Magiſtrato de' Sig. Priori, non ſi faceua per più, che per due meſi, doue che a' tempi noſtri ſi fa per tre; Ad imitatione di queſt'ordine il meſe ſeguente i giurati dell'arte della mercantia ragunati tutti (ſecondo l'auttor ch'io ſeguo) nel palazzo del Podeſtà, ordinarono, che i Conſoli di quell'arte ch'erano in quel tempo in vfficio, chiamaſſero dodici mercanti loro; i quali inſieme con detti Conſoli faceſſero le Borſe de' Giurati di quell'arte per quatro anni de gli vfficij loro, & penſo io (ancor che in queſti ricordi de gli ſcrittori noſtri non ſe ne dichi eſpreſſamente coſa alcuna) che non ſolo l'arte della mercantia, ma l'arte del cambio, & l'altre arti della città faceſſero etiandio il medeſimo.

Intorno all'altra coſa, che ho detto eſſer interuenuta di queſt'anno, che è la morte di M.Oddo de gli Oddi, mi ſouuiene, che quantunque per quanto ſi è veduto ſin quì, egli foſſe huomo di gran conſideratione in Perugia, & fuori nel meſtier della guerra, in cui egli molto valeua, eſſendo ſtato (come pur'hora ſi dirà) vcciſo da vno de' Baglioni, e tra quella famiglia, & queſta de gli Oddi eſſendo ſtata poi molti anni dopò grandiſſima nemicitia, & guerre ciuili; talmente che diuidendoſi la città non era quaſi cittadino, che ò all'vna, ò all'altra delle due fattioni non deſſe con le ſue forze aiuto, & fauore, & più volte ſi venne (come a' luoghi ſuoi ſi dirà) all'armi; nè può perauentura eſſer ſtata cagione la morte ſua, ò ſe non cagione, almeno inchinatione, od origine della poco beneuolenza tra quelle due nobiliſſime famiglie, & di tutte quelle rouine, che ſono ſeguite poi, & perciò ho voluto far particolar memoria di queſta morte, benche per non s'eſplicare da' ſcrittori noſtri la cagione di queſto homicidio, io non poſſo altramente renderla, ſe non nella guiſa, che è poſta da loro; Dicono dunque c'hauendo il Prior di Fondi, che ſi chiamaua D.Vccio di M.Gualfreduccio de' Baglioni con Filippuccio ſuo fratello, & con Cecchino di M.Vinciolo riſoluto nell'animo loro di ammazzare M.Oddo, dubitando che per il ſeguito, ch'egli haueua, incontrandolo per le piazze, non foſſe per riuſcirle il diſſegno, rinchiuſoſi ſecretamente a' 5. di Decembre di detto anno, con alcuni loro ſeguaci, & ſeruidori in vna caſa incontro a quella di ſier Gualfredo, & iui ſecretamente dimoratoui tutta la notte, la mattina ſeguente vſcendo di caſa ſua M.Oddo per andare alla piazza, Don Vccio con i ſuoi compagni, vſcendo dalla porta di ſier Gualfredo, l'aſſalirono in mezzo la ſtrada: M.Oddo vedendoſi così all'improuiſo, & fieramente aſſalito, conoſcendo di non poterſi diffendere, ſi cacciò in caſa di quel ſier Gualfredo; ma ſeguitato

Anni della Città 3367. Del Signore 1331.

da loro, & giunto nella ſtalla, fu crudeliſſimamente fatto morire. Don Uccid con tutti i ſuoi compagni fatto l'eccesſo, ſe ne fuggì via, & ricouerando per all'hora nella Chieſa di San Domenico, ſi ſaluò con tutti i ſuoi. Dicono, che tutta la città hebbe della morte di M. Oddo grandiſſimo diſpiacere, & che ciò foſſe vero, ſi può da queſto comprendere, che dicendoſi publicamente vn meſe, & mezzo dopò il commeſſo delitto per la città, che il Priore di Fondi, & gli altri ſuoi compagni, che haueuano ammazzato M. Oddo, doueuano eſſer rimeſſi nella patria, & rappreſentarſi forſe per diffendere la cauſa loro innanzi al Podeſtà di Perugia, fu tanto romore, & ſdegno fra il popolo, di queſta voce, che corſo con grande impeto alla piazza, & indi al palazzo, non prima ſe ne volſe partire, che non foſſe detto Priore con gli altri ſuoi ſeguaci, & compagni, che furono ventiquatro condennati per la contumacia in pena della vita, & Cecchino di M. Vinciolo in pena pecuniaria; ma per qual cagione queſta diſtintione di pene foſſe fatta, a me non è noto, come nè anco perche queſto Priore con M. Cecchino, ſi moueſſe à fare queſto homicidio, ſe non foſſe ſtato peraventura per quella gara, di cui poco auanti ſi diſſe, per lo ſigillare delle lettere fatte per mandarſi al Papa in Auignone, per cagione del Veſcouato di Perugia, in che fu da noi detto eſſere ſtati contrarij M. Vinciolo, & lui.

Giouanni Re di Boemia nella fine di queſto anno hauendo mandato ſoccorſo a' Lucchesi, & fattone leuar dall'aſſedio i Fiorentini, più per la diſcordia, che fu nel loro campo, & per l'ammutinamento de' ſoldati contro il lor Capitano, che perche non haueſſero potuto reſiſtere alle forze che il Re mandò loro contro, ſentendo che il Regno ſuo di Boemia era grandemente veſſato da' nemici ſuoi, ſi partì d'Italia con animo di andarui (benche ſi fermaſſe alcuni meſi in Lombardia) doue laſciò Carlo ſuo figliuolo con vn buon numero di ſoldati, affinche manteneſſe alla ſua diuotione le Terre, che di già vi haueua acquiſtate; ma auanti, ch'egli partiſſe hauendo hauuto ſtretti ragionamenti co'l Legato del Papa in Lombardia, & abboccatoſi ſeco fra Modona, & Bologna, & perciò meſſi in ſoſpetto i Fiorentini, & altri Prencipi di quei paeſi, credendo tutti, che fra loro foſſe vna intelligenza ſecreta, fu cagione, che le

Nuoua forma di fattioni in Italia.

coſe d'Italia pigliaſſero nuoua forma, & che quelle fattioni, & nimiſtà di parte di Chieſa, & d'Imperio, che infino all'hora erano ſtate per tutte le città di Italia tanto oſtinatamente ne gli animi di tutti gli huomini, cominciaſſero ad eſtinguerſi, & à far nuoui motiui nelle menti de' Prencipi; onde ſi vnirono in Lega alcune potenze, che prima erano ſtate tra loro nimiciſſime, perciochè ſi confederarono inſieme Maſtino della Scala, Azzo Viſconti, Filippino Gonzaga, Ranaldo da Eſte, & Vbertino da Carrara tutti Signori di Lombardia co'l Re Roberto, & con Fiorentini contro il Bauaro, & contro Giouanni Re di Boemia, affinche amendue ſi rimaneſſero di porne mai più

Nuoua Lega, e nuoue guerre.

il piede in Italia. Per cagione di queſta Lega ne nacquero nuoue guerre, lequali perche ſono in tutto fuori del noſtro propoſito, le laſciaremo; ma di quelle, che ſaranno neceſſarie, ne toccaremo a' tempi, & luoghi ſuoi con bre-

breuità, perciochè ancorche la Lega pareſſe per all'hora fatta contro il Bauaro, & il Re Giouanni, ſi ſcoperſe nondimeno (come di ſotto vedraſſi) contro il Legato del Papa, & miniſtri ſuoi.

Anni della Città 3368. Del Signore 1332.

L'anno ſeguente M C C C X X X I I. *M. Nicola di Giouanni di Giuſtino da Aſcoli eletto Podeſtà di Perugia entrò in officio al principio del meſe di Luglio: dell'altro, che fu innanzi à lui, non ne truouo memoria, benche di queſt'anno, & de gli altri due, che le ſeguirono appreſſo, poche coſe ſi leggono de' fatti di queſta città; truouo ſolo, che per vn fuoco, che ſi acceſe nella parte di dietro del palazzo del Capitano del popolo, s'hebbe vn notabiliſſimo danno, & che quaſi tutto bruſciò, & arſe, & che parimente Fiorenza per li medeſimi incendij riceuette in molti luoghi gran danni.*

Eſſendo la città di Chiugi tenuta (come habbiamo detto) da' Perugini, gli Oruietani, che per l'adietro n'erano ſtati lungo tempo padroni, ſopportauano mal volontieri queſto dominio de' Perugini in quella città; onde Napoleone di Pietro Nouello de' Monaldeſchi, andò con molti ſeguaci ſuoi in Chiugi, & iui, per qual modo egli ſe lo faceſſe, dal Manente che di ciò fa mentione, non è ſcritto, ne diſcacciò quei Perugini, che v'erano alla guardia, & preſe quella città per lo commune d'Oruieto, & poco dopò Hermanno ſuo contrario ch'era come principale all'hora in Oruieto, ſe n'andò con vn buon numero di caualli per leuare Napoleone di Chiugi; ilquale vſcitogli con le ſue genti incontro, venne ſeco à fatto d'arme, & fatta vn'aſpra & dura battaglia, fu finalmente Hermanno co' ſuoi ſeguaci meſſo in rotta, & fugato, & Chiugi reſtò in mano di Napoleone, & Hermanno, che fu poi capo della Republica di Oruieto, & era della medeſima famiglia de' Monaldeſchi, fece poco dopò Lega, & amicitia co' Perugini; ma ne gli Annali noſtri di quei tempi, cioè di coloro, che ſcriſſero le coſe, che occorreuano tra priuati, non vi eſſendo libri publici di queſti anni, non ve ne è per quel che ho veduto ſin quì memoria alcuna, ma perche l'ha ſcritto nelle ſue Hiſtorie il Manente, ho voluto ancor io notarlo in queſto luogo.

Lega tra Perugini, e Todini.

Truouo che di queſto medeſimo anno fu fatta Lega tra Perugini, e Todini, ma quali ſi foſſero le conuentioni, & i patti, à me non è noto; dicono ben, che i Signori Priori noſtri andarono à Caſalino con molti caualli, & che iui vennero anto i Signori di Todi, & concluſero la Lega, & che ſer Franceſco de gli Statuti, & ſer Puccio di Nello Notari ſe ne rogarono. Non dicono nè anco la cagione perche ſi faceſſe, onde io non eſſendo poſte da loro, ſono forzato ancor'io di tacerlo, & di paſſare innanzi. Morì del meſe di Ottobre in Perugia M. Ghelfo de gli Ingleſi da Prato, che era noſtro Capitano del popolo, & fu ſepolto ſecondo il ſuo grado honoratamente nella Chieſa de' frati Minori di S. Franceſco.

3369 1333

Dell'anno ſeguente M C C C X X X I I I. *eſſendo entrato à calende di Gennaro Podeſtà di Perugia per lo primo ſemeſtre M. Giacomo de gli Stretti da Piaſenza, & per lo ſecondo M. Giouanni da Imola, ſi cominciò à fondare il palazzo del popolo, doue prima era la Chieſa di S. Seuero, detto*

Anni della Città 3369. Del Signore 1333.

Rinaldo, furono corteſemente rilaſciati nella loro libertà.

Il Re Giouanni, ch'era ancora in Lombardia, di doue poi all'vltimo dell'anno partì, hauuto nuoua, che Amerigo figliuolo di Caſtruccio co'l fauore de' ſuoi partegiani era rientrato in Lucca, n'andò ſubito con gran preſtezza à quella volta, & con l'aiuto del caſtello, che per lui ſi teneua, ne cacciò Amerigo, & hauuto dalla città quindici mila fiorini d'oro, ſe ne ritornò co'l figliuolo in Parma; & ſtanco hormai delle mutationi de' popoli d'Italia, impegnata Lucca per trentacinque mila fiorini à Pietro, & à Marſilio de' Roſſi da Parma, à' quali laſciò anco la guardia di quella città, come laſciò Reggio alla famiglia de' Fogliani, & Modona à quella de' Pij, hauendone da tutti loro hauuta vna buona ſomma di danari, ſe ne ritornò in Boemia. Et in queſto mezzo Franceſco Ordelaffi, ch'era ſtato fatto prigione nella rotta di Ferrara, perche il Legato s'haueua tolto per la Chieſa Forlì, entratoui deſtramente, & (come aſſeriſce il Villani) in vn carro di fieno, & cacciatone con l'aiuto de' partegiani ſuoi le genti, che v'erano del Legato, ſe lo ripreſe: il medeſimo fece di Rimino Galeotto Malateſta, che ancor'egli entratoui per vna porta, che da gli amici ſuoi gli fu aperta, tagliò à pezzi gran parte de' ſoldati, che v'erano per la Chieſa, & ſi ripreſe la città per ſe, & il ſimile auuenne di Ceſena.

Di queſto medeſimo anno Carlo Vmberto Re d'Vngheria, menando ſeco Andrea, che da alcuni ſcrittori è chiamato anco Andreaſſo ſuo ſecondo genito di ſette anni venne à Napoli, & vi fu da Roberto ſuo zio riceuuto con molto honore, & perche Roberto non haueua altro, che due nipote femine, nate di Carlo Duca di Calauria ſuo figliuolo ſenza maſchi, perche il Regno ritornaſſe doue doueua, volſe con volontà, & diſpenſa del Papa, che Giouanna, che era la maggiore delle nipote, foſſe con queſto Andreaſſo ſpoſata; ilche fu grandemente caro à tutto quel Regno, & ne furono fatte grandiſſime feſte, lequali fornite, il Re Carlo ſe ne tornò in Vngheria, & laſciò il figliuolo alla cuſtodia del Re Roberto in Napoli.

Di queſto medeſimo anno i Bologneſi, partito il Re Giouanni d'Italia, ad inſtigatione (ſecondo il Biondo) de' Fiorentini, preſe l'armi con l'aiuto delle genti del Marcheſe da Eſte cacciarono dalla città loro il Legato del Papa, & con molta vcciſione de' ſoldati, che v'erano per la Chieſa, ritornarono in libertà, & rouinarono con grande impeto, & furore la rocca, che non con picciola ſpeſa vi haueua fatta il Legato.

Catalogo di alcuni Padri Dominicani illuſtri.

Fiorirono di queſti tempi nella Religione de' R. P. di S. Domenico alcuni Padri noſtri Perugini degni, & per lettere, & per bontà di vita da non eſſere laſciati à dietro in verun modo, poiche di loro ſe ne truoua honorata memoria ne' libri, che ſi conſeruano nella libraria di quel Monaſtero in Perugia; vi fu F. Pietro della nobil famiglia de' Baglioni, che con la dottrina che le ſeruì in predicare, in leggere, in gouernare i Padri, & in acquiſtarſi la gratia de' grandi, & in particolare del Cardinal Matteo Orſini, à cui fu domeſtichiſſimo, fu grandiſſimo oſſeruatore de gli ordini di quella Religione con digiunare, veggiare, orare, & diſciplinarſi continuamente.

Anni della Città 3369. Del Signore 1333.

Vi fu Fra Giacomo da ſanta Criſtena pur Perugino, dotto anch'egli, & di ſanta vita; ilqual fu tale, che eſſendo ſtato detto ad vn peccatore, che temeua di non eſſere ſcoperto d'vno homicidio, che fatto haueua, dalla Gloriosa Vergine, à cui egli di vino cuore ſi era raccomandato, che andaſſe à queſto padre, & che da lui ſi confeſſaſſe, & andatoui il peccatore, lo conduſſe queſto Padre con tanto ſpirito alla vita di Dio, che ſi riposò, & quietò poi ſempre nel Signore, laſciando intieramente il timore, & l'inclinatione del peccato; & narrano di queſto Padre, che egli foſſe quello che procuraſſe co' Signori Priori della città noſtra, che ſi faceſſe la proceſſione ſolenniſſima, che ſi fa nella vigilia di ſan Goſtanzo à quel noſtro diuoto Martire, & Protettore nella ſteſſa guiſa che ſi faceua, & ſi fà ancor'hoggi in quella di ſanto Herculano Veſcouo, & Martire parimente, & Auuocato di queſta città.

Vi fu Fra Bartolomeo Perugino anch'egli, ma di qual famiglia ſi foſſe non ſi legge. Si narra bene, che per le ſue ſingolari virtù fu gratiſſimo, & individuo compagno del Reuerendiſſimo Fra Guglielmo Arciueſcouo di Corinto, che lo fece poi ſuo Vicario, doue inſino alla morte di detto Arciueſcouo dimorò, & fu eſſecutore del ſuo teſtamento, & fu anco gratiſſimo al Cardinale Latino Orſino, & ad altri Prelati di quell'ordine: valſe molto in conſigliare, & in fare delle paci, ancorche foſſero tenute per diſperate. Dicono, che viſſe inſino al centeſimo anno, & che per diuina riuelatione conobbe il fine della ſua vita.

Vi fu F. Nicolò Voſmeri, Perugino anch'egli, ilquale dicono eſſere ſtato huomo ſanto, & d'incredibile auſterità di vita, & penitenza, & che contemplando, meditando, & parlando con Dio ſtaua quaſi tutte le notti, & particolarmente dopò il mattutino in Chieſa. Hebbe grandiſſimo deſiderio di viſitare quei ſanti luoghi di Gieruſalemme, viandò, & nel tornare morì in Nicoſia città del Regno di Cipro.

Vltimamente vi fu Fra Franco Perugino, che ſe fu della famiglia de' Franchi, ò d'altre, io non lo sò; ſi legge che fu huomo dottiſſimo, & ripieno d'ogni virtù, humile, benigno, & caritatiuo verſo i poueri, & infermi; & dicono che hebbe grandiſſimo zelo della dilatatione della ſanta fede, & che per queſto deſideraſſe oltra modo di andare à predicare à gli infedeli, come andò, eſſendoui mandato da Papa Bonifacio Ottauo come Legato, & Nuncio Apoſtolico, & peruenuto in Capſa terra de' Tartari, fabricò quiui vn conuento, & ui conduſſe i frati del ſuo ordine con gran concorſo, & diuotione di quei popoli, & che imparata quella lingua, predicaua continuamente, & à' frati ſuoi leggeua Theologia, & da Papa Giouanni XXII. fu fatto Arciueſcouo di Soldaria, che è nelle parti dell'Oriente; & ſoggiongono, che hauendo retta quella Chieſa molti anni, eſſendo già uecchio, rinunciò l'Arciueſcouato, & tornò à uiuere priuatamente con i ſuoi Padri ſenza ſerbarſi nè penſione, nè altro, & che di quà partì l'anno 1297. & che morì poi l'anno 1333. di cui ſcriuiamo.

Del meſe d'Aprile del preſente anno la città di Nocera ſuddita (come hab-

habbiamo detto) a' Perugini fu occupata, & presa da certi suoi Ghibellini fuo- | anni dell' Città 1369. Del Signore 1333.
ruſciti, & da alcuni Ghelfi banditi di eſſa, capo de' quali fu Ciuccio, & Maſcio di Coraggio di quella città. Ciuccio di Berarduccio da Perugia, che v'era per Podestà ritrouandoſi all'hora in palazzo, & inteſo il tumulto, & la nouità mandò ſubito a' Magiſtrati noſtri per ſoccorſo; & intanto non potendo rimediarui altramente per eſſer già in balia de' fuoruſciti quaſi tutta la Terra, ſe ne andò nella rocca, & ſubito giunto cominciò à far ſuonare la campana all'armi, la quale vdita per lo contado, fu cagione, che tutti i contadini armati corſero alla città; & egli fattigli entrare nella rocca, & moſtrato loro il pericolo della città, l'errore commeſſo da' fuoruſciti, & anco il caſtigo, ch'erano per patire di corto, non ſolamente quelli, che haueuano commeſſo così gran fallo, ma etiandio tutti gli huomini di Nocera, ſe non vi haueſſero incontanente prouueduto gli perſuaſe à prender l'armi con eſſo lui, & à cacciare fuori della città gli occupatori di eſſa, & hauendogli così perſuaſi, ſe n'vſcì con gran numero fuor della rocca; quei ch'erano entrati nella città ſpauentati dal la moltitudine de' contadini, & dal furore del Podestà, ſenza fargli punto di reſiſtenza, non ſolamente laſciarono correre la città al Podestà, & a' Villani; ma ſi laſciarono etiandio prendere, & menare prigioni nella rocca, a' merli della quale il Podestà poco dopò fece appiccare trentaquatro di loro, & Ciuccio, & Maſcio ch'erano ſtati capi della ruolutione gli mandò à Perugia, all'vno, & all'altro de' quali fu poi indi à pochiſſimi giorni tagliata la teſta nel campo della battaglia.

Nouità di Nocera, & prouiſion fatta dal ſuo Podestà.

Fu parimente queſt'anno del meſe di Nouembre un grandiſſimo diluuio di acque in Fiorenza, & Giouan Villani nel principio della ſecõda parte delle ſue Hiſtorie parlandone dice, che fu tanto grande, & dannoſo a quella città, che per rifare i ponti, le vie, & le mura, & l'altre coſe publiche, che rouinarono, vi ſi ſpeſe più di dugento cinquanta mila fiorini d'oro; & ſoggiunge, che non fu ſola Fiorenza, che riceueſſe danno per i luoghi, onde Arno paſſaua; ma tutte le Città, Terre, & Caſtella di Toſcana, per le quali paſſano fiumi, & riui, eſſendo tutti grandemente creſciuti, ne patirono notabiliſſimamente, & d'inondationi, & di rouine di ponti, & d'altri edificij, & che anco il Teuere danneggiò il contado del Borgo à San Sepolcro, di Città di Caſtello, & di Perugia, & tutti gli altri luoghi per onde egli paſſando trafforre infino al mare; ma ne' libri ſcritti à penna de' noſtri ſcrittori ſi fa mentione del danno, che fece Arno in Fiorenza, & non dicono nulla del noſtro, nè di Roma, penſo io che non foſſe molto. Del preſente anno furono notati tutti i nobili, & diſceſi per linea paterna di prole militare di porta in porta, & di parrocchia in parrocchia con molti altri nobili di Città, & Terre vicine, che erano cittadini di Perugia, & erano ſtati aggregati nel numero de' nobili di queſta città, & ne fu fatto il libro autentico per mano di Notaro, & ne furono per auttorità publica i Padri della Penitenza di San Franceſco auttori. Et fu fatta queſta deſcrittione più (come dicono) per odio, che per altro, acciochè

Anni della Città 3369. Del Signore 1333.

cioche errando in alcuna guiſa i nobili, pagaſſero la pena duplicata più delle altre famiglie popolari, & perciò volſero che da quei Reuerendi Padri foſſero diſtintamente dichiarati tutti i nobili, & ſe ne fece vn libro particolare, che ancora hoggi è conſeruato nella Cancellaria de' Signori Priori in palazzo, ſotto titolo di libro Roſſo; & perche le famiglie furono molte, & in gran numero, non è parſo à noi di notarle in queſto luogo, potendoſi vedere da ciaſcuno nel detto libro.

Il fine del Seſto Libro.

Digitized by Google

DELL'

HISTORIA DI PERVGIA

Parte Prima, Libro Settimo.

SOMMARIO.

Narranſi in queſto ſettimo Libro l'origine, & il ſucceſſo di varie guerre, in particolare fra Aretini, e Perugini, con l'aſſedio di Arezzo, e la ricuperatione di Città di Caſtello, Citerna e Caſtiglione. Compendioſamente ſi pone, e deſcriue la vita del B. Angelo frate Dominicano, e di S. Fiorenzo. Si dà ragguaglio di varie Diete, e trattati in particolare tra Fiorentini, e Perugini, con la publicatione della pace con Aretini fatta in Fiorenza. Si pongono i nomi di varij Capitani Perugini, e le loro attioni; e come Perugia foſſe dichiarata eſſere del Papa; dandoſi anco notitia della rotta de' Turchi hauuta da' Chriſtiani, della Cruciata contro d'eſſi publicata, e dell'aiuto dato da' Perugini a' Chriſtiani aſſediati alle Smirne.

Orrédo l'anno dell'humana ſalute MCCCXXXIIII. & eſſendo Podeſtà di Perugia M. Ranieri de' Cauallieri da Piſtoia per lo primo ſemeſtre, che à calende di Gennaro entrò in vfficio, & per lo ſecondo M. Nicola di ſer Gregorio da Aſcoli non truouo memoria alcuna ne' diarij noſtri dell'attioni della città di Perugia; credo che in queſte parti foſſero le coſe in pace, perche tutta la guerra era all'hora in Lombardia; & dopò la rotta del Legato, & la partita del Re Gionanni d'Italia, per vna correria, & preda che ſi fece, & per altre occorrenze tra i Prencipi, & collegati di quella Prouincia con Fiorentini, & co'l Re Roberto, erano nati non piccioli diſpareri, & diſcordie; & perciò gli Oratori Fiorentini, & altri dell'altre città, & de' Prencipi della Lega, fatta intimare vna Dieta in Lerici, Caſtel di Genoua, vi ſi radunarono: là doue dopò molti diſcorſi fu conchiuſo, che Cremona foſſe d'Azzo Viſconti ſignor di Milano, Parma di Maſtino dalla Scala ſignor di Verona, Reggio del ſignor di Mantoua, Modona di Ferrara, & Lucca de' Fiorentini; & che communemente, & con buona fede ſi procuraſſe, che queſta determinatione haueſſe luogo. Maſtino hebbe in poco ſpatio di tempo (benche

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

Dieta di molti Sig. Italiani in Lerici caſtel di Genoua.

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

che due volte ne fosse ributtato) non solamente Parma, che da Pietro de' Rossi gli fu consegnata; ma anco Lucca, & Vicenza, & ne diuenne Tiranno potentissimo in quelle parti. 7 Fiorentini andarono sopra Lucca, & il Re Giouanni ritrouandosi di là da' monti, per disturbar l'impresa a' Fiorentini donò à Filippo Re di Francia le ragioni, che haueua in quella città: onde il Re conuocati tutti i cittadini Fiorentini, che in gran numero si ritrouauano à far mercantie nel suo Regno, mostrò loro la donatione fattale, & protestò la città di Lucca esser sua, & che il popolo Fiorentino si leuasse da quell'assedio. Significata questa proposta da' mercatanti Fiorentini alla lorò Republica, non si ritardò però l'impresa; & il Re parimente non seguitò più oltre, certificato (come testifica Leonardo Aretino) dal Re Roberto, che Lucca non era mai di ragione appartenuta al Re Giouanni; ma ch'era stata sua, & prima di Vgucctione della Faginola, & poi di Castruccio, gli era stata occupata.

Giouanni Visconti Arciuesc. di Milano, prima Vescouo di Nouara.

Di questi tempi l'Arciuescouo di Milano, ch'era all'hora Aicardo di Comedoia Milanese, co'l consenso di Papa Giouanni cambiò la dignità Archiepiscopale di Milano, con Giouanni Visconti zio di Azzo, ch'era Vescouo di Nouara, il quale n'entrò in possesso del mese di Gennaro del presente anno; ilche habbiamo voluto in questo luogo notare, perche di questo Arciuescouo se ne hauerà per l'auuenire più d'vna volta à parlare, perche molto s'ingerì ne' tranagli d'Italia.

I Turchi in questi tempi per le contentioni, & gare de' Prencipi Christiani erano montati in tanto ardimento, che s'erano insignoriti della maggior parte delle marine dell'Asia, & haueuano per l'adietro fatto più volte pruoua di cacciar l'Imperadore de' Greci da Costantinopoli, & nella primauera di quest'anno hauendo messa in punto vna grossissima armata, vennero corseggiando quelle marine per tentare di condurre à fine il pensier loro. Ma perche à persuasione del Pontefice, ch'antiuedeua quanto questo incendio de' Barbari fosse co'l tempo per crescere, & esser dannoso a' Christiani, fatta una grande instanza appresso à molti Prencipi, che più de gl'altri erano atti à metter nauigli in mare, operò, che il Re di Francia, & Vinitiani con alcune poche delle sue, mettessero in punto quelle più naui, & galere, che poterono, che furono trentadue galere, & le mandarono in Grecia per diffenderla da' Turchi. Hor queste galere incontratesi nell'armata de' Turchi vicino à Costantinopoli, ch'era in maggior numero, combatterono con esso loro. I Turchi (così dice il Villani) fuggendo à terra, ne menarono seco più di cinque mila Christiani, benche i nostri arsero de' loro nauilij più di ducento cinquanta legni grossi senza i sottili, & piccioli, & corse tutte quelle marine, furono mandati in dalla molta diligenza di Pietro Zeno Capitano dell'armata Vinitiana. Non ho voluto tacere questa vittoria de' Christiani, così perche fu notabile per lo gran numero delle naui nemiche, che si perderono, & delle poche nostre, come anco per non passar con silentio intieramente le cose di Grecia, & de' Turchi, de' quali poi a' tempi nostri per le molte imprese, che essi fecero contro Christiani, saremo violentati à parlarne.

7l Legato

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

Il Legato di Bologna in tanto eſſendogli riuſcito male le coſe di quella Prouincia, & diſcacciato dal popolo da quella città, & condotto da' Fiorentini in luogo ſicuro, & indi à Fiorenza, ſe n'andò ad Auignone, doue nello ſteſſo tempo andò anco l'altro Legato di Toſcana, i quali giunti in Auignone, indi à non molti meſi a' 4. di Decembre del preſente anno MCCCXXXIIII. ſe ne paſsò all'altra vita Papa Giouanni XXII. l'anno 90. dell'età ſua, & viſſo nel Pontificato (ſecondo il Platina) diecinoue anni, & quatro meſi, benche (ſecondo altri) foſſero meno.

Dicono tutti gli ſcrittori di queſto Pontefice, ch'egli laſciò a' ſucceſſori ſuoi vn theſoro incredibile accumulato in tanti anni, ch'egli nella ſedia di Pietro riſiedette; Giouan Villani (che in quei tempi viueua) narra nelle ſue Hiſtorie, che fu in tutto il valor di eſſo di venticinque millioni di fiorini d'oro, in diciotto millioni di moneta coniata d'oro, & d'argento, & d'altri ſette millioni, in vaſi, croci, corone, mitre, & altre gioie d'oro, & pietre pretioſe. Niuno di queſti altri auttori ch'io ſeguo, pone il numero del teſoro; ma tutti dicono, che fu di numero infinito, ſolo dal ſudetto Giouan Villani, & dal B. Antonino, che in ciò lo ſeguita, è poſto, & atteſta il Villani, che ſuo fratello preſe in nota dal Teſoriero del Papa il numero del teſoro, & lo portò al Collegio de' Cardinali, perche il metteſſero in inuentario.

In tempo di queſto Pontefice dicono alcuni, che fiorì al mondo Rocco da Norbona, che fu poi poſto nel numero de' Santi, & indi à centocinquant'anni il corpo ſuo fu ſecretamente trasferito in Venetia.

Creatione di Papa Benedetto XII. in Auignone.

Morto Papa Giouanni in Auignone, indi à ſedici giorni con gran conſenſo di tutti i Cardinali fu creato Giacomo Bianco da Toloſa, prima Monaco dell'ordine Ciſtercienſe, & Cardinale, che ſi fece chiamare Benedetto XII. la vigilia di S. Tomaſo, che è alli 21. di Decembre, eſſendoſi riſoluto il Collegio, che all'hora fu di 24. Cardinali, per tema della grandezza del Cardinale di S. e Maria in Portico, detto anco da gli ſcrittori il Pelagrua, & del Colonna, di concorrere in lui come in perſona baſſa, & di poco ſpirito, perciochè era Monaco pouero di nobiltà, di ſoſtanze, d'eſperienza, & d'animo, ma buono & litterato, talche non ſi temeua che per generoſità foſſe per entrare in alte imprese, nè che con cattiuo proponimento foſſe per inquietare gli altrui dominij, il qual viſſe poi nel Pontificato ſette anni, & quatro meſi, & tra le principal cue ch'egli haueſſe fu di confermare le cenſure, che l'anteceſſor di lui hauea publicate contro Lodouico Bauaro eletto Imperadore, & non confirmato, nè coronato dal Papa, nè da' Legati ſuoi, anzi per i ſuoi mali portamenti ſcommunicato, & interdetto. Furono in queſti ſette anni di queſto Pontefice molte guerre fra i Signori di Lombardia, Venetiani, & Viſconti, in che io non mi allargherò punto per eſſer fuori della mia intentione, ſi dirà ſolo d'alcune coſe, che in qualche parte ſono neceſſarie a' fatti della Toſcana, & a' noſtri, eſſendo quelle attioni troppo diffuſamente dette da tutti gli ſcrittori dell'Hiſtorie, & di queſte noſtre, delle quali pur'hora cominciaremo ad hauerne più largamente notitia per li diarij, che di eſſe ſi trouano, taciute, fuori che da Giouan Villani;

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

lani; ilquale pure alle volte ne và parlando, & particolarmente delle coſe, che auuennero à queſti tempi, ne' quali la città di Perugia hebbe non piccola guerra con gli Aretini, benche da alcuni ſi dica, che haueſſe principio dell' anno ſeguente; i quali Aretini eſſendo da Pietro Saccone de' Tarlati fratello del Veſcouo poco auanti morto gouernati, erano à tanta ſuperbia, & alterezza venuti, che non contenti dello ſtato d'Arezzo, di Città di Caſtello, del Borgo à S. Sepolcro, di Maſſa Trebaia, & di molte altre Terre, & Caſtella di quelle contrade, hauendo fatto non piccioli danni a' Neri della Fagiuola figliuolo d'Vguccione, a' Conti di Monte Feltro, alla caſa de gli Vbertini, & particolarmente al Veſcouo d'Arezzo, ch'era di quella famiglia, a' figliuoli di Tano, ch'erano ſtati Signori di Città di Caſtello, à perſuaſione d'alcuni de i loro collegati, tolſero a' Perugini la città di Cagli, i quali eſſendo anco mal ſodisfatti di loro, perche s'haueuano vſurpato la Città di Caſtello, fatta ſecretamente Lega con Guglielmo Signor di Cortona, & dando a' Neri della Fagiuola vn buon numero delle loro genti, per vn trattato fatto con Ranaldo da Montedoglio cognato de' Tarlati, che per loro teneua il Borgo à S. Sepolcro: Neri andatoſene del meſe di Aprile à quella volta, entrò nel Borgo con dugento caualli, & con cinquecento fanti Perugini, & preſe la terra; ma la rocca, ch'era da Roberto di Maſcio de' Tarlati guardata, ſi tenne infino alli 20. del Meſe; laonde gli Aretini, che con vn groſſo eſſercito vi andarono per ſoccorrerla, furono da' Perugini (in aiuto de' quali erano già in gran numero corſi i collegati, & parteggiani loro) aſſaliti, & rotti ad Anghiari, Terra non molto lontana dal Borgo, doue i noſtri guadagnarono tre ſtendardi con molti prigioni, & molti Aretini vi reſtarono morti, & perciò ſenza altro contraſto i Perugini rimaſero Signori del Borgo, & della rocca, poſcia che quelli che vi erano alla guardia ſi reſero loro indi à poch iſſimi giorni ſalue le perſone à patti. Ma poco dopò del meſe di Giugno hauendo i Perugini, & collegati preſa troppo baldanza per la vittoria hauuta ad Anghiari, & per la ribellione, & occupatione del Borgo à S. Sepolcro eſſendo iti nel territorio di Cortona, & iui congiuntoſi con le genti di Guglielmo, & entrati nel contado d'Arezzo guaſtando, & rouinando la contrada di Valdichiara, Pietro Sacconi, ch'era all'hora in Caſtiglione Aretino con molte ſue genti, & con altre de' collegati, tra' quali vi fu vn figliuolo di Sciarra Colonna, vſcito dalla città con 500. caualli, & con vn gran numero di fanti, ſe ne venne con grande ardire contro Perugini, i quali veggendo i nemici, ò per diffetto de' Capitani (che così par che accenni il Villani) ò per qualunque altra cagione ſi foſſe, che da' noſtri ſcrittori (per non vſcire dell' vſanza loro) non è poſta, male ordinati, & peggio guidati, ſi ritirarono verſo Cortona; ma perche dubitarono di non eſſere (coſi diſordinati) ſopragiunti da' nemici, meſſe in battaglia al meglio che poterono tutte l'ordinanze de' caualli, & fatte le ſchiere della fanteria, & tolti in mezzo gli arneſi del campo, & i guaſtadori, affinche non foſſero loro vccisi ſu gli occhi, atteſero non molto lontano da Cortona la venuta de' nemici ad vn luogo chiamato la Carbognana; gli Aretini, tra' quali erano de' buoni capitani,

Guglielmo Sig. di Cortona in Lega cõ Perugini contro Aretini.

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

tani, & prattichi nel meſtiero della guerra, auuedutoſi del male ordine, & poco gouerno de' condottieri Perugini, aſſalirono con grande impeto la retroguarda, la quale hauendo buona pezza valoroſamente combattendo ſoſtenuto la furia loro, fu finalmente forzata à ritirarſi; ilche fu con tanto impeto, & furore, che con tutta l'altra ordinanza de' caualli sbaragliò, & diſordinò la fanteria che l'era vicina; la quale anch'eſſa ritirandoſi, fu poi con tutti i caualli, & guaſtadori rotta, & meſſa in fuga. Vi furono in queſta battaglia fra morti, & preſi, intorno à cento tra Cauallieri di Perugia, e d'altri luoghi, & da dugento fanti, & ſe non foſſe ſtato il rifugio della città di Cortona, che l'era tanto vicina, pochi ſe ne ſarebbono ſaluati, vi reſtarono particolarmente prigioni molti Capitani Perugini, tra' quali fu Cecchino di M. Vinciolo, & Pietro d'Andrucciolo di Buonanno de gli Andreoni, & vi furono perdute più di venti inſegne. E vn'auttor de' noſtri, che pone queſto fatto alquanto diuerſamente da quanto pur hora da noi ſi è detto, percioche egli vuole, che le noſtre genti foſſero in Cortona, & ſentito che gli Aretini erano poco lontani dalla città, vſciſſero al luogo detto Carbognana, & che ſeguiſſe (come da noi ſi è detto) la rotta, & fuga loro; ma non già per diſordine de' Capitani, come par che voglia il Villani, à cui & in queſto, & nell'altra coſa de' Capitani è contrario il noſtro Auttore; ilqual vuole, che ſei Capitani, oltra Cecchino di M. Vinciolo, & Pietro d'Andrucciolo, de' quali di ſopra ſi è detto, foſſero fatti prigioni; Gli Aretini hauuta queſta vittoria, ricordeuoli delle ingiurie, & danni, poco auanti riceuuti ad Anghiari, entrarono ſubito nel Perugino, & iui ardendo, & guaſtando quanto incontrauano, andarono inſino al Caſtel di Corciano, & arſo Monte Giete Paſſignano, & Monte Colognola, ſi ritornarono (ſecondo i diarij de' noſtri ſcrittori) per lo territorio del Chiugi; nel quale abbruſciarono molte caſe; ma il Villano vuole, che per cinque giorni continoui deſſero il guaſto à queſto noſtro contado, & che veniſſero traſcorrendo preſſo alla città quaſi à due miglia al luogo detto delle Forche, ch'era (per quanto ho potuto in altri luoghi ritrarre) doue hoggi è la Chieſa di ſanto Manno: nelqual luogo vuole egli, che Pietro Sacconi, per far maggior ſcorno a' Perugini faceſſe apiccare alcuni di quelli, ch'egli hauea fatto prigioni con la gatta à lato, & con le laſche del lago Perugino intorno alla cintura: I Perugini riceuuta queſta rotta, & affronto da gli Aretini non ſi sbigottirono punto; ma fieramente ſdegnati, & deſideroſi di racquiſtare il perduto honore, ragunarono toſto vn buon numero di danari, & mandarono Vgolino di Tano, & Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto in Lombardia, i quali conduſſero poco dopò mille trecento cauallieri Tedeſchi, ch'erano ſtati poco innanzi menati in Italia da Giouanni Re di Boemia; tutti buoni & valoroſi ſoldati, che pur all'hora ſi erano partiti da Parma, quando ſi diede à Maſtino della Scala, & ad Alberto ſuo fratello; parte de' quali, perche s'erano ridotti all'Abbatia della Colomba in Lombardia erano chiamati i Cauallieri della Colomba, & parte la compagnia del Ciruglio, & viueuano per lo più (non eſſendo pagati da alcuno) di rapina, & di rapto, come l'Aſtore: era Capitano di queſti Ol-

Opinione di Giouan Villani diuerſa alquanto da' ſcrittori noſtri.

tramontani

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

tramontani Orlando di Luchone, ch'era stato Luogotenente del Re Giouanni in Italia. Et innanzi che questi Tedeschi arriuassero in queste parti, i Fiorentini, come officiosi & collegati con Perugini, subito c'hebbero auuiso del riceuuto lor danno, haueuano mandato centocinquanta caualli con lo stendardo della loro Republica à Perugia, di che i Perugini grandissima allegrezza sentirono, & ne presero (ancorche il soccorso picciolo fosse) gran vigore & ardire, & trouati (come dicono) nuoui modi di cauar danari per via di gabelle nella guisa, che solea farsi nella città di Fiorenza, assoldarono i detti mille trecento caualli Tedeschi, i quali giunti nel territorio di Perugia indi à pochissimi giorni del mese d'Agosto furono mandati con tutti gli altri Caualieri della città, & d'altri luoghi ancora sotto la scorta di Raniere de' Casali signor di Cortona, all'hora Capitan di guerra di questa città, a danni d'Arezzo, & fatto grandissimo guasto per quel paese, posero il campo a Castiglione Aretino, & trascorrendo per insino alle porte della città, misero ogni cosa à fuoco, & à fiamma in vendetta de' riceuuti danni nel territorio loro, & dell'ingiurie che con le gatte & con le lasche poco lungi dalla città fatte loro haueano; con le quali attioni terminarono i Perugini l'anno presente.

Ma non ne pare di poter lasciare di non dar notitia a' nostri di due R. P. dell'ordine Dommicano, c'hebbe la città di Perugia in questi tempi, & che del presente anno piacque à Dio (secondo le scritture loro) di chiamarli al Regno del cielo, l'vno fu il B. F. Angelo, che di qual famiglia si fosse non è espresso, che fu Vescouo di Grosseto, & l'altro F. Ranaldo pur Perugino de' Nobili da S. Valentino. Del B. F. Angelo si legge, che fu famosissimo Predicatore, & di rara, & singolar bontà, che nacque in Perugia in quella parte della città, ch'è detta porta Sole, & che da questo fosse detto per alcun tempo F. Angelo di porta Sole; & dicono di lui, che innanzi, che nascesse, & anco dopò mostrasse Iddio con diuersi segni la santità sua; imperoche la madre di lui grauida hebbe vna visione, nellaquale gli pareua di partorire vn figliuolo, c'haueua vna lunghissima lingua, & che come vn cagnolino per tutto abbaiasse, laqual visione raccontandola ad alcuni, & religiosi, & altri la madre, tutti giudicarono, che douesse partorire vn figliuolo, che sarebbe stato vn gran Predicatore, come fu. Si vide anco nella propria casa vscir da terra vn lume, come vn globo di fuoco, venuta poi l'hora del parto, & essendo da' soliti dolori tormentata non potette mai partorire insino à tanto, che non si fece portare in quel luogo doue s'era veduto vscire quel lume, & iui appena condotta cessarono i dolori, & partorì subito, essendo quel giorno la festa de gli Angeli. Fu portato il putto (come dicono) al Battesimo di notte, & ecco che appena vsciti di casa quelli, che lo portauano, si viddero innanzi vn lume, che gli accompagnò insino alla Chiesa, senza però vedersi chi lo portasse. Cresciuto poi in età puerile non si vidde altro in lui conforme à quella età, che il corpo; perche la modestia, la grauità, la mansuetudine, il silentio, la solitudine non erano già di putto, ma di huomo, & di huomo ben graue; i giuochi, le parole, gli intrattenimenti puerili, de' quali par che quell'età si nutrisca non altramente

Compendio della vita del B. F. Angelo Perugino del l'ordine Dominicano.

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

tramente che del cibo, erano da lui abborriti come veleno, perciochetornato dalla ſchola, laſciando gli altri putti ſuoi condiſcepoli, ſe n'entraua in caſa, & ſi metteua in oratione con tanto guſto, & diuotione, che molte volte in quel feruore di ſpirito ſi riſolueua in lagrime, & queſto gli ſoleua anco accadere quando haueſſe meditato qualche coſa della Paſſione di Chriſto, ò ne haueſſe vdito ragionare da altri. Peruenuto all'età di quindici anni, puro, & vergine come nacque, entrò queſto nuouo Angelo nella Religione di S. Domenico, & dicono, che à vederlo pareua veramente vn'Angelo: poiche nel volto gli riluceua vna benignità ſingolare, nella conuerſatione affabilità, & humiltà indicibile, nel parlare prudenza, nel caminare grauità, & in tutta la vita ſua ſantità marauiglioſa; nella bocca poi non haueua mai altro, che il nome ſantiſſimo di GIESV, & di MARIA; onde auuenne che communemente era chiamato F. Angelo di Gieſù Chriſto. Fu occupato molti anni in prelature, & in leggere, communicando ad altri la ſcienza, che in gran copia, & con grande ſtudio s'haueua acquiſtato, con tutto ciò non ſi ſcordaua di imitare inſieme le due ſorelle; poiche non oſtante queſto gran peſo che haueua adoſſo d'eſſere ò Lettore, ò Priore, buona parte della notte ſi tratteneua con Maddalena contemplando, & meditando gli altiſſimi miſterij di Dio, & il giorno quaſi tutto ſpendeua con Marta in predicare, confeſſare, conſigliare, & eſſortare gli huomini alla via del cielo, & alla ſalute dell'anima. La gratia poi grande c'haueua nel predicare, & il frutto che ne riportaua, pareua, che dimoſtraſſero chiaramente ch'egli era vn'Angelo diſceſo dal cielo per predicare, & ritirare gli huomini dalla ſtrada della perditione. Predicò in Roma, in Perugia, in Piſa, & in altre città; ma particolarmente in Fiorenza, doue conuertì più di cinque mila perſone, accordando molti, ch'erano in grandiſſime nimicitie, & odij. Fu cagione ancora con le ſue Prediche, che molti Giudei (laſciata la loro perfidia) ſi battezaſſero, & che molte meretrici publiche laſciaſſero quella vita infame, & inhoneſta; onde da queſte tante marauiglie dopò che haueua predicato, vogliono che non ſi poteſſe quaſi difſendere dal concorſo del popolo, & beato ſi teneua colui, che haueſſe potuto toccarlo, ò baſciarle le mani, non ſi contenendo nè anco dal tagliarli le veſti, quali poi teneuano per pretioſiſſime reliquie. In Perugia inſtituì la Compagnia de' Diſciplinati, & in diuerſe Terre altre Compagnie; ma qual foſſe queſta Compagnia de' Diſciplinati in Perugia, non è eſpreſſo. Creſceua in tanto la fama ſua, & ogni giorno s'andaua più dilatando l'odore della ſua ſantità: onde peruenuta all'orecchie di Papa Giouanni, lo fece Penitentiero in Roma, & poi Veſcouo di Groſſeto affermando in Conſiſtoro de' Cardinali, che non à Frate Angelo, ma à quella Chieſa haueua proueduto, come veramente fu, perche aſſunto à tanta dignità non allargò punto la ſua ſanta vita di prima; anzi ritenne la medeſima humiltà, piaceuolezza, auſterità, & penitenza, non laſciando nè anco di predicare, anzi che dopò che fu Veſcouo predicò in Auignone in palazzo del Papa, & altroue con tanto applauſo, & con tale opinione di ſantità, che il Papa per ſodisfare alla diuotione del popolo ver-

Anni della Città 3371. Del Signore 1335.

so questo Santo, volse che andasse più volte per la città (cosa veramente notabile) vestito pontificalmente, tenendo il luogo suo, & dando à tutti la benedittione. Passò (come dicono) di questa vita in Nischia castello della sua Diocese, hauendo conosciuto il fine della sua vita innanzi la morte, & ciò fu l'anno decimo del suo Vescouato, & del Signore mille e trecento trentaquattro.

Di Fra Ranaldo de i Nobili di San Valentino, dicono, che quantunque pochi anni viuesse nella Religione, lasciò nondimeno non piccola fama di se, poiche valse tanto nelle lettere, & nel predicare, ch'estirpò molte heresie nella Carfagnana Diocese di Lucca, riducendo quelle persone ingannate da false persuasioni d'huomini scelerati alla vera fede, & grembo di S. Chiesa, facendole abiurare innanzi al Vescono di Lucca delle loro false opinioni, & heresie.

3371 1335

Non hauendo noi dell'anno presente MCCCXXXV. cosa alcuna da dirsi infino alle calende di Luglio, percioche non solo i libri publici, ma anco le private scritture ne mancano, siamo forzati di correre innanzi ancor noi, & lasciare interamente tutto il primo semestre dell'anno: à Calende di Luglio dunque essendo entrato per Podestà di Perugia M. Francesco de gli Acherigi Sanese. I Magistrati, à cui più di tutte l'altre cose era stato grave la perdita di Città di Castello, desiderando grandemente di ricuperarla, ancorche premessero molto in fare qualche notevole risentimento contro gli Aretini, essendosi loro offerta occasione co'l mezzo di Neri della Faginola, & del Marchese di Valliana di poterla ricuperare, vi atteserо con ogni studio, & diligenza, non perdonando nè à fatica, nè à spesa, & finalmente successe loro di effettuarla nella guisa, che pur hora diraßi. Era al governo di Città di Castello in quei tempi Ridolfo Pietramala de' Tarlati d'Arezzo con assai buon numero di soldati alla guardia; ma alcuni di quelli, che vi erano, corrotti per danari da Perugini, si composero di dar loro la Terra, & il conduttore di questo trattato fu Neri della Faginola, ch'era in simili attioni assai utilissimo, il quale poiche la cosa fu all'ordine secondo, che s'erano composti, preso in sua compagnia il Marchese di Valliana, i figliuoli di Tano, & Brancaleone di Città di Castello fuorusciti, con cinquecento cavalli Tedeschi, datigli con vn buon numero di fanti da' Perugini, si condusse l'vltimo giorno di Settembre innanzi giorno alla porta di Città di Castello, & messo dentro da coloro, che teneuano il trattato, che erano alla guardia della porta, & delle mura, prese la Terra; ancorche da Ridolfo, & suoi segnaci, intesosi, che i nemici erano alla porta, fossero buona pezza valorosamente difese: Ma i Tedeschi con gli altri soldati nostri hauendo finalmente rotta la porta, & superate le sbarre, che il Tarlato innanzi l'occupatione della porta fatte con maravigliosa prestezza vi haueua, si cacciarono dentro, & saccheggiata la città, Ridolfo co' figliuoli, & con molti cittadini Castellani, si rinchiuse nella rocca, nella quale non essendo vettouaglia per molto tempo, indi à pochissimi giorni si renderono à patti a' vincitori, i quali mandarono poi

Città di Castello ricuperata da' Perugini.

alli

alli quatro di Ottobre Ridolfo con tre suoi figliuoli, & con alcuni altri di più stima à Perugia, che subito giunti furono messi in prigione nel palazzo, che à quei tempi era chiamato del Papa, perciochè vi dimorauano qualunque volta fossero venuti à Perugia, & vi risedeuano anco i loro Gouernatori, che poi l'anno millecinquecento quaranta fu abbruciato, & quasi affatto roninato, & hoggi congiunto con le mura del duomo si vede rifatto, & habitato da giouani Religiosi del Seminario, & da Conuittori; & i Tedeschi per ricognitione della presa di Città di Castello hebbero da' Magistrati paga doppia. Anni della Città 3371. Del Signore 1335.

Ripresa Città di Castello da' Perugini, & ridotta all'obedienza loro, vi furono incontanente mandati Podestà, & altri vfficiali opportuni al gouerno di quel popolo, & i cauallieri Tedeschi, che si erano ritrouati à quella impresa, furono anch'essi rimandati à Cortona, doue erano gli altri loro compagni, come in luogo più atto à nuocere à gli Aretini, che nessuno altro, & da' Magistrati vi fu mandato con lo stendardo publico Messer Bonifacio de i Giacani nobile Perugino con molti altri soldati della città.

Et mentre si trattenenano in Cortona, certi caualli, che gli Aretini teneuano in Castiglione Aretino, & in Montecchio, fatta vna correria nel territorio di Cortona, con rouine di case, & d'incendij, & conducendo vna grossa preda d'huomini, & di bestiame, si ritornauano verso gli alloggiamenti, quando i nostri cauallieri della colomba, vsciti di Cortona, gli assalirono con tanto impeto, & furore, che non solo ritolsero loro la preda, ma messi in fuga gli cacciarono infin dentro in Montecchio, & ne vccisero, & presero intorno à cento e trenta, & parendo che il loro trattenersi in Cortona desse troppo ardire a' nemici, trascorso tutto il contado d'Arezzo, presero molte castella di quel territorio, tra le quali fu Corunetta.

Era nata fra tanto nuoua guerra in Toscana tra Mastino della Scala, & Fiorentini, perche Mastino non voleua (secondo i capitoli della Lega, rifermati anco vltimamente à Lerici) dar Lucca a' Fiorentini; anzi hauendo lungo tempo studiosamente trattenuto gli Oratori loro, che douunque andaua lo seguitauano, & di ciò gli faceuano grandissima instanza, hauendo lor dato da principio speranza, che quando si fosse composto con quei fratelli de' Rossi da Parma, vno de' quali vi era dentro, lasciatoui dal Re Giouanni alla guardia, l'haurebbe loro restituita. Et poi tirando pure in lungo la pratica, dimandaua che i Fiorentini gli pagassero trecentosessantamila fiorini d'oro, & hora vna cosa, & hora vn'altra, di che auueduti si i Fiorentini, hauendo prima offerto di pagare la somma de' danari sudetta (ancorche pochi anni innanzi l'hauessero potuta hauere per ottanta mila); & non riuscendo loro nè anco à quello il Tiranno, perciochè in effetto egli non la voleua dar loro a verun partito, fattogli protestar la guerra, fecero partire da lui gli Oratori, che vi teneuano; onde poco dopò Mastino mandò le genti sue à predare il territorio Fiorentino, & così rotta la confederatione, nacque

Anni della Città Del Signore 1335.

di nuouo la guerra per la città di Lucca tra Mastino, & Fiorentini, per cagion della quale fu anco indi à non molto tempo con Pisani (come al luogo suo si dirà) rinouata.

Non restarono per questo i Fiorentini, come quelli, che non si dimenticauano de i riceuuti seruigij da Perugini, che rinouata la Lega non solamente con esso loro, ma con Todini, Folignati, Ogobbini, Asciſiani, Saneſi, & Oruietani, & anco con Roberto Re di Napoli, di mandare in aiuto de' Perugini nuoue genti contro Aretini, de' quali di sotto (perciochè fu l'anno seguente) si dirà; oltra che etiandio del presente anno, hauendo (come di sopra dicemmo) mandato subito dopò la rotta, che hebbero i Perugini nel Pian di Cortona à Carbognana, centocinquanta caualli, fecero parimente vn'altro atto molto generoso, & demostratiuo di molto amore di quel popolo verso Perugini; & ciò fu che passando del mese di Giugno per Fiorenza centocinquanta balestrieri Genouesi, i quali andauano ad Arezzo in seruigio di Pietro Saccone, mandati da' parenti della moglie, ch'era de gli Spinoli di Genoua, lungo le mura della città con le bandiere inarborate, & con le soprainsegne Imperiali, & Ghibelline, i fanciulli & popolo minuto di Fiorenza, uscendo loro con gran grida adosso, gli seguitarono, & dentro, & fuori delle porte, & tolti loro tutti gli Arnesi, gli fecero prigioni, & non poterono andare al seruigio de gli Aretini. Il che è posto da Giouan Villani nell'undecimo libro delle sue Historie, il quale uuole che non fosse men grata, & utile questa fattione de' fanciulli Fiorentini a' Perugini, che si fosse l'altra delli centocinquanta caualli mandati in soccorso dopò la rotta di Carbognana, le quali cose (ancorche da' nostri non siano tocche) non ho uoluto però passarle con silentio, hauendole messe egli nelle sue Historie; benche Leonardo Aretino uuole, che i Fiorentini per le cagioni da lui poste, non solo queste cose facessero per dare aiuto a' Perugini, ma principalmente per i loro particolari interessi, & per reprimere l'insolenza & alterezza del Saccone.

Atto generoso de' Fiorentini à fauore de' Perugini.

I Perugini ancorche uedessero gli Aretini continuamente molestati da' Tedeschi, che in Cortona teneuano, nondimeno parendo loro, che non bastasse il castigo infino all'hora dato loro per gli riceuuti scorni dell'anno à dietro al luogo delle forche (non molto da Perugia lontano) hauendo di nuouo fatta prouisione di gente, così da cauallo, come da piede; & comandato, che tutti i cauallieri della città, & fanti del contado alli uentiotto di Ottobre fossero in punto per marciare, & fatti uenire in Perugia, fu cauato fuori lo stendardo generale del popolo, chiamato (da gli scrittori nostri à penne) il Gonfalone, che era tutto bianco con vn leone in mezzo uermiglio: & il giorno seguente, che uscirono dalla città le genti per andare nel territorio di Arezzo, fu dato (penso io) da' Magistrati a M. Nicolò di Ceccolo de gli Armanni (hoggi detti della Staffa) ma quale fosse questa insegna, che publica esser douena, & onde hauesse origine, & perche hauesse il leon vermiglio nel campo bianco, non ne posso io addurre ragione alcuna; bene è uero, che essendo stato in quei tempi il leone insegna particolare di tutte

le

le città di parte Ghelfa, può per auentura eſſere auenuto, che quella così riſeruata dal popolo foſſe perche anco queſta città noſtra era di parte Ghelfa, & perciò penſo io, che foſſe anco poſto quel leone di pietra ſopra la porta della Terra vecchia, che và in porta S. Pietro nel mezzo della piaggia dell'hoſpitale, che ancor hoggi ſi vede, & gli altri ancora, che ſono nell'altre porte della città, & del palazzo de' Signori, & in altri luoghi. Queſto ſtendardo per quel che ſi può comprendere da i ricordi di queſti noſtri ſcrittori, era con molta ſolennità conſeruato, & per ogni picciola impreſa non ſi traheua fuori, chiara coſa è, che per queſta d'Arezzo, che premeua pure aſſai a' Perugini, fu (come ſi è detto) cauato, & dato à M. Nicolò; ilquale con le noſtre genti andatoſene nel territorio di Citerna, ò che vi foſſe qualche intendimento prima con gli huomini della Terra, ò che all'hora da ſe ſteſſi i Citerneſi, poco ſatisfatti della Signoria de' Tarlati, mandati fuora i ſoldati del preſidio ſotto preteſto, che far doueſſero vna ſcorreria nel contado di Città di Caſtello, poco auanti venuta in poter de' Perugini, hauendo chiuſe loro le porte, & leuato ſubito il romore, & preſe l'armi, gridarono muoiano i Tiranni, & uiua il Popolo di Perugia, & M. Nicolò, che con l'eſſercito ſuo non era molto lontano, vi entrò ſubito dentro, & cacciato fuori il Capitano de' ſoldati, che v'era rimaſo, laſciò Citerna ſotto il dominio de' Perugini. Dietro à Citerna gli ſi diede Foiano Caſtello anch'egli del territorio d'Arezzo, & vi fu mandato dalla città Bartolomeo di M. Ranieri de' Caſali da Cortona; ma altramente del Caſtello delle Rondini gli auuenne, percioche eſſendoui andato il noſtro campo, & datoui la battaglia, fu preſo; ma quei ſoldati, che vi erano alla guardia per li Tarlati, ritiratiſi toſto nella rocca, mandarono con grandiſſima diligenza per ſoccorſo ad Arezzo, ilquale incontanente venuto, & aſſaliti quei noſtri, che v'erano ſtati laſciati, che furono due cõpagnie di Tedeſchi, & eſſi eſſendo molto più di loro, gli fecero tutti prigioni.

Anni della Città 3371. Del Signore 1335.

Citerna preſa per li Perugini.

I Perugini in tanto hauendo hauuto d'accordo il caſtello di Gargoſa, ſe ne andarono finalmente ad Arezzo, & fatti gli alloggiamenti intorno al duomo della città, che ſtaua fuori delle mura, in quindici giorni che vi ſtettero, diedero più aſſalti alla città; ma eſſendo ella per all'hora ben munita di gente, & fornita di vettouaglie, non la poterono prendere; ma per rendere loro il contracambio dell'ingiurie, & de' diſpregi, che n'haueano fatto nella loro proſpera, & felice fortuna, vi fu di conſenſo de' Magiſtrati noſtri fatto correre vn palio di ſcarlatto sù le porte di Arezzo dalle meretrici, che per quell'atto ſolo furono mandate da Perugia in campo; le quali co' panni alzati inſino alla ,, cintura diedero marauiglioſo piacere à tutti i ſoldati noſtri, eſſendo natural ,, coſa all'huomo di rallegrarſi in quel punto che le vendette ſi fanno. Et non contenti della corſa del Palio, vi fu anco nel duomo predetto battuta la moneta, con l'iſteſſa impronta della moneta, che ſi batteua in Perugia. Et nella ſommità del campanile della Chieſa (percioche era luogo alto, & riguardeuole molto) vi tennero ſempre lo ſtendardo della città di Perugia per dar maggiore afflittione, & trauaglio à gli Aretini, i quali ancor che foſſero così aſpra-

Anni della città 3371. Del Signore 1335.

mente prouocati, non ardirono però mai d'vscire dalle porte, in tutto il tempo che'l nostro essercito vi dimorò. Et Busso de gli Vbertini, eletto Vescouo di quella città, ma nemico capital de' Tarlati, cantò la Messa solenne nel duomo, & vi furono fatte molte altre cose, che i nostri scrittori dicono di hauer lasciate per honestà di scriuerle in dispregio de gli Aretini. Fatte queste cose sù le porte di Arezzo, le donne che haueano corso il palio, vestite tutte di scarlatto furono rimandate con esso à Perugia, dietro alle quali tornò anco lo stendardo del popolo con M. Nicolò, che lo portò, & con gli altri soldati, che vi andarono seco. Et per hauere qualche segno della riceuuta vittoria, furono portate in Perugia molte pietre di marmo, con alcune imagini dentro, ch'erano nel duomo di quella città, & quei buoi, & quei carri, che le condussero con tutti gli huomini, che vi si operarono per condurle, furono vestiti dalla città di pauno rosso; le quali pietre, ancorche fossero poste dinanzi al muro della Chiesa del duomo nostro, con tutto ciò à questi tempi non vi se ne vede segno alcuno.

Di questo medesimo anno essendo non picciola guerra in Romagna tra il Conte di Montefeltro, & i Malatesti Signori d'Arimino; i Malatesti trouandosi all'assedio d'vn castello del Conte, chiamato Rigofreddo; la città di Perugia, ancorche si trouasse inuolta nella guerra contro gli Aretini, mandò nondimeno in seruigio del Conte predetto trecento cinquanta caualli Tedeschi, che à gli stipendij suoi teneua, per liberarlo da quella molestia, & ciò anco fecero più volontieri, perche i Malatesti, oltre che fauorinano i Tarlati loro nemici, Pandolfo vno di quella famiglia era venuto a' danni del contado nostro con Pietro Sacconi, quando poco auanti hauendo rotto i Perugini trascorse predando il territorio loro, di che ricordeuoli i Perugini, mandarono i trecento cinquanta caualli ad Vrbino; i quali giunti à Rigofreddo, furono cagione che le genti de' Malatesti si leuassero subito dall'assedio, di che non pienamente sodisfatti i Perugini, perciochè molti ve n'erano con li Tedeschi, se n'andarono incontanente verso Rimino, & appena giunti, vi arsero tutto il borgo, & vi fecero vna gran preda, & indi partendo, se n'andarono fino al porto di Pesaro, posseduto all'hora da quei Signori, & arsero anco quello con molto danno di quei popoli, e di quei Signori, che per l'adietro erano stati amicissimi di questa città, & fautori d'vna medesima fattione.

Perugini mãdano aiuto al Conte di Mõtefeltro, contro i Sig. Malatesti d'Arimino.

L'anno seguente MCCCXXXVI. del mese di Febraro continuando pur tuttauia la guerra con gli Aretini, i Capitani Perugini presero vn Castello del contado di città di Castello chiamato Colleuernio, che si teneua per i Tarlati d'Arezzo, & indi andatosene nel territorio del borgo, presero Lucugnano, & molte altre Castella delle loro, & poi cia hauuto notitia, che'l monte di S. Sauino hauea fatto tumulto, affinche gli Aretini non se n'insignorissero, fatta di nuouo la via per lo contado d'Arezzo, se n'andarono à quella volta. Gli Aretini ciò vdendo, vsciti con vn buon numero di caualli, & fanti dalla città andarono anch'essi verso il monte per incontrarli, & veduti da' Perugini, non ricusando d'andar loro incontro, si venne incontanente alle mani, & fatta

Anni della Città 3371. Del Signore 1335.

fatta vna lunga & pericoloſa battaglia, perciochè amendue le parti erano grandemente ſdegnate, & più per l'odio che tra loro era, che per guadagnarſi riputatione & gloria combatteuano, vltimamente gli Aretini non potendo alla furia de' Tedeſchi, & de' Cauallieri noſtri far più lunga reſiſtenza, furono forzati à metterſi in fuga, & hebbero la caccia molti miglia. & i ſoldati Perugini molti ſtendardi di gente d'armi guadagnarono, & vi reſtarono de gli Aretini tra morti, & prigioni intorno à ducento cauallieri, tra' quali furono quatro capitani con Archimanno lor Generale, che con gli ſtendardi furono poi rimandati prigioni in Perugia. Non ſi ſtette il rimanente dell'anno in pace, poiche eſſendo alcuni meſi ſtato trattato l'accordo tra l'vna, & l'altra città da vn M. Iſacche Abbate dell'eremo di monte Arale, ouero Reale, non ſi puotè però concludere, non hauendo voluto Pietro Saccone ſottoſcriuerſi à' capitoli fatti dall'Abbate; anzi ogni dì da' ſoldati Perugini ſi tentauano coſe nuoue, non reſtando per vendicarſi delle riceuute ingiurie nõ ſolamente di moleſtare il territorio de' nemici, ma etiandio di procurare d'inſignorirſi d'Arezzo; onde vſcito di nuouo per la terza volta l'eſſercito da Perugia, ſotto la ſcorta di Guido Marcheſe del monte di S. Maria, a cui fu dato da' Sig. Priori lo ſtendardo generale, s'inuiò del meſe di Luglio à quella volta, hauendo hauuto intendimento che gli ſarebbe ſtata aperta vna porta; ma ſcopertoſi il trattato, ancorche alcuni de' ſoldati noſtri vi entraſſero dentro, non gli riuſcì punto il diſegno: ma per non moſtrare d'eſſer andato à quello effetto ſolo, ſi diede toſto à' danni del paeſe, & poſto il campo a Lucignano, vi furono fatti grandiſſimi danni nelle biade, ch'erano ancor ne' campi, & indi volto ad Aquarata vi fu fatto il medeſimo con rouine di molti palazzi, & di caſe, perciochè vi ſi dimorò alcuni giorni. Ma intanto eſſendo ſopragiunti nel campo ſettecento caualli, e quatro mila fanti mandati da' Fiorentini, che (come dicemmo) concorreuano co' Perugini in quella guerra, non parendo al Marcheſe di douer perder più tempo intorno al contado, ſe n'andò con tutto l'eſſercito alla volta della città d'Arezzo, & poſto il campo à Petrignano, vi ſtette alcuni giorni con grandiſſimo danno de gli Aretini, perciochè oltra il tenerli, quaſi che aſſediati, non hauendo ardire di uſcirle incontro, riceuettero non piccioli danni nelle ville, & caſali di quella contrada; la quale non potendo per diffetto delle uettouaglie ſoſtenere più l'eſſercito, fu laſciata abbandonata, & diſtrutta, & fatti gli alloggiamenti à Gandiola, & indi à Prato necchio, luoghi non molto diſtanti dalla città, ui fu corſo un'altra uolta il palio da' Perugini il giorno di S. Donato in quella guiſa, che lo ſoleuano correre gli Aretini in quel dì per la ſolennità di quel ſanto, ch'eſſi hanno per auuocato della loro città; e per tutto il meſe di Settembre, e d'Ottobre fu trattenuto il campo nel contado d'Arezzo: & ultimamente fu fatto da' noſtri un forte tra Caſtiglione, e Montecchi, del quale fu Caſtellano Contolo di Raniere da Chianuano nobile Spoletino.

Corſa di palio ſotto la città d'Arezzo da' Perugini nel dì di S. Donato.

Del meſe di Maggio in principio, & del medeſimo anno entrò Podeſtà di Perugia M. Manuello de' Marcheſi di Maſſa Contado di Fermo, ilquale man-

Anni della Città 3372. Del Signore 1336.

dato da' Magistrati nostri il monte a S. Savino per provedere a' bisogni dell'essercito, che non poco di vettovaglie patiua in quei tempi, infermò di maniera, che tornatosene in Perugia, & indi per la volta della patria condottosi a Foligno, nella valle dello Schioppo se ne passò all'altra vita; la onde i Perugini per riconoscere il beneficio da lui ricevuto chiamarono in suo luogo Federigo suo figliuolo, affinche douesse continouare l'ufficio per tutto quel tempo, che gli restana, & per rimunerarlo in parte, fu fatto nell'essercito, che era sotto S. Lazaro, per publico decreto della città, Cavalliere, dignità di grandissimo honore in quei tempi, a tutte spese del publico; & M. Ranieri de' Casali da Cortona, ch'era Capitan di guerra de' Perugini, gli cinse la spada, & poi se ne tornò a Perugia. Non ho voluto tacere questo atto, toccato da' scrittori nostri distesamente, più perche mi pare, che in esso si veda una prontezza, & gratitudine d'animo de' Magistrati nostri di quei tempi in rimunerare coloro, che nelle occasioni publiche si mostrauano grati alla città, & haueuano per lei faticato, & patito, che per altro, affinche quelli che vivono possano con gli essempi loro imparare, così di rimunerare coloro, che fanno cose honorate per la città, come anco di castigare quelli, che la offendessero.

Durando la guerra con gli Aretini (ancorche non si restasse di tentare accordi per mezzo d'huomini, che desiderauano la quiete della Toscana, tra' quali vi fu Alberghetto da Fabriano, benche per colpa de' Tarlati non si conducesse à fine) Lucignano castello d'Arezzo si diede spontaneamente sotto alcune conditioni, & patti per un certo determinato tempo a' Perugini, i quali vi mandarono per Podestà Cola di Alessandro lor cittadino, & a Calende di Nouembre M. Gionanni Cozzenghi Fiorentino entrò Podestà di Perugia, essendosi variato il tempo dell'ingresso de gli ufficij loro, che tutti soleuano cominciare alle calende di Gennaro, & di Luglio, per la morte d'alcuni mentre in ufficio furono.

3373 1337

L'anno seguente MCCCXXXVII. essendosi gli Aretini per la continua guerra, che hauuta haueuano con Perugini molto indebolui d'animo, & di forze, non tanto per la perdita di Città di Castello, & del borgo a S. Sepolcro, & di molti altri luoghi di quel territorio, che si erano ribellati loro, quanto perche da Mastino della Scala Tiranno potentissimo in Lombardia, che insino all'hora gli haueua sovvenuti di genti, & di danari, uessato grandemente ne gli stati suoi da' Vinitiani, & da altri Signori, & città libere di quelle parti, che lo teneuano pure assai impedito, nō erano più in niun modo aiutari; oltra che i Fiorentini, i quali ancorche teneßero in quei tempi vn gran numero di gente in Lombardia sotto il gouerno di Piero de' Rossi da Parma Capitan Generale di Vinitiani, & loro, a' danni di Mastino, non restarono però mai di tener fornito l'essercito Perugino di lor cavalli, & fanti, & di stregnere quanto più potevano co' nostri gli Aretini, che in quei tempi haueuano (come di sopra si disse) difficultà di tenersi sicuri dentro della città; onde auuenne, che essi considerato il pericolo, & le forze de' nemici, & dubitando del lo stato, & salute loro, si mossero ad andare à Pietro Saccone, & lo pregarono,

Anni della Città 3373. Del Signore 1337.

no, che egli (percioche capo loro era) haueſſe compaſſione alla città, dicendo (come teſtifica Leonardo Aretino nel ſeſto libro della ſua Hiſtoria Fiorentina) che haueuano durato inſino all'hora, & erano anco pronti, & parati à durare per l'auuenire, pur che qualche ſperanza, ò forma di far la guerra foſſe loro dimoſtrata. Ma ſe non vi reſtaua più alcun rimedio, voleſſe prouedere al bene di quella città, che non hauea mal meritato di lui, & ſe non poteua con buona conditione, deſſe loro almeno con qualche modo tollerabile la pace, di quì nacque, che'l Saccone comminciò ad hauer ſoſpetto di quei di dentro, onde accompagnato ſempre da moltitudine d'armati, non meno de' cittadini, che de' nemici temeua; & come quello, che ſi vedeua priuo d'ogni ſperanza, volſe l'animo, che ſino all'hora era ſtato irreſoluto, all'accordo. Ma percioche, & da' Fiorentini, & da' Perugini era ſecretamente ſtimolato, deſiderando ciaſcuno di eſſi di condurre il partito a ſuo diſegno, egli per più cagioni inclinò l'animo a' Fiorentini, tra le quali la principale fu, perche l'origine della guerra, & l'odio grande era co' Perugini, poi perche molti ſuoi nemici s'erano collegati, & vniti con eſſo loro, per lo ſtimolo de' quali egli dubitaua, che le conuentioni, che faceſſe, non gli foſſero oſſeruate. Co' Fiorentini all'incontro queſte coſe gli pareuano più leggieri, percioche oltra il tenerſi men grauato di loro, che de' Perugini, vi era anco vna più potente cagione, che eſſendo egli nato di madre Fiorentina di famiglia Freſcobaldi, nobile in quella città, hauea con molti parentado in Fiorenza, onde parea, che per ciò gran ſicurtà glie ne doueſſe auuenire. Le conuentioni furono queſte,

Che il popolo Fiorentino haueſſe la giuriſdittione, & l'arbitrio della città di Arezzo per diece anni, & che Pietro Saccone, & Tarlato con tutti i loro deſcendenti foſſero per l'auuenire cittadini Fiorentini, & le caſtella, & le poſſeſſioni, ch'erano ſtate loro proprie, ſe le teneſſero, come l'haueuano per l'innanzi tenute. Furono oltre à queſte coſe date al Saccone quaranta milla fiorini d'oro, benche (ſecondo il Villani) non furono ſe non venticinque milla, & dieciſette milla ne furono preſtati à gli Aretini per pagare i ſoldati condotti à quella guerra. Ma i Perugini ſopportando con gran diſpiacere queſto fatto, & riputandoſi ingannati, & deluſi da' Fiorentini, mandarono ſubitamente Ambaſciadori à Fiorenza, i quali co'l dolerſi dell'ingiuria, domandaſſero ſecondo la confederatione fatta (come di ſopra ſi diſſe) tra eſſi, & l'altre città libere della Toſcana, co'l Re Roberto, & con altri Signori d'Italia, quello che s'era acquiſtato in quella guerra; queſti noſtri Ambaſciatori (che quali eſſi foſſero à noi non è noto) condotti auanti al Magiſtrato Fiorentino, Leonardo Aretino fa parlare di queſto tenore, le cui parole à me ſono parſe di mettere intieramente in queſto luogo.

Ambaſc. Perug. alla Rep. di Fiorenza, & loro querele.

La cagione della venuta noſtra Signori Fiorentini, quando ben la taceſſimo noi, ſtimiamo nondimeno eſſere à tutti nota, percioche, chi è quello, che habbia notitia de' patti, & delle conuentioni fra le Communità noſtre, che non intenda voi hauer contrafatto alla Lega? & noi non douer ſopportare queſta contumelia? certamente egli è coſa dura eſſere diſprezzato da' collegati, ſce-

lerata

Anni della Città 3373. Del Signore 1337.

lerata essere abbandonato, & quasi come vn sacrilegio essere offeso. Che diremo noi dell'essere ad vn tratto spogliati, & vilipesi con contumelia? Fu fatta non molto innanzi la confederatione fra le città, & fra l'altre cose capitolato, che non si facesse pace co'l nemico, se non di volontà de' collegati, & tutte le cose, che si acquistassero per la guerra, fossero communi. Questi patti religiosamente giurati, & confermati per scrittura, non patiscono che voi pigliate in questo modo Arezzo, anzi dimostrano, che voi no'l potete fare con salnamento della vostra fede; à noi certamente questa ingiuria tanto è più graue, quanto la cosa ha meno giustificatione, percioche contrafare alla Lega non è altro, che non stimare i collegati; Noi vi preghiamo, che voi ci diciate, che scusa, ò che diffesa potete fare? Se voi diceste, che noi non siamo stati nell'armi, egli è manifesto che vi siamo ancora; & se voi ci riprendeste, che fossimo venuti tardi alla guerra, vi diciamo, che noi la cominciammo prima di voi, & appresso non si può dire, che le genti nostre siano state di poco valore, concioscia che i nemici niuno altro più temessero, nè che habbino fatto poco conquisto, hauendo molti, & fortissimi luoghi preso, che cagione adunque potete voi hauere di stimarci poco? concioscia cosa che niuna n'habbiate di poterui dolere, & se vogliamo confessare il vero, non tanto dal tiranno, quanto da noi hauete riceuuto Arezzo. Non è da credere, che Saccone, ancora che spontaneamente ve l'habbia dato, se già per beninolenza (come è costume de' Tiranni) non si fosse spogliato della podestà, & concedutala à voi, certamente non è cosa, che meno di questa si possa credere. Noi siamo quei, c'habbiamo condotto il tiranno contro sua voglia a pigliar partito, & che intorno alla terra gli habbiamo tolto le castella, combattuto, & molestato dì & notte da noi, venne à perdere in tutto la speranza della sua diffesa. Chi è adunque cagione di questo fatto, ò quello che e costretto, ò quello che costringe? Se già quando vno getta le robbe in mare, si deue attribuire la cagione à lui, & non alla tempesta; se noi siamo cagion di questo (come è manifesto) quanta ingiuria ci è fatta se siamo spogliati di quelle cose, che per nostra opera si sono acquistate. Quando i Cacciatori, che non hanno fra loro alcuna lega, leuano vna fiera, & quella perseguitano, se ella è presa poi da altri, vuol la legge, & il costume delle genti, ch'ella si renda à chi prima l'ha trouata, percioche non è cosa alcuna più indegna, che ritenere le cose acquistate con fatica altrui: Voi adunque che siete confederati, & congiunti al giuramento, sarà cosa indegna se non ci metterete in compagnia della preda trouata, & perseguitata da noi. Ma voi potreste dire, il nemico non vuol venire alle tue mani, à questo si risponde; Che non habbiamo fatto Lega per fare la volontà del nemico, & ancora non si dà volontario, ma per forza, & la necessità è quella che rompe ogni cosa; che può essere maggior inconueniente, che attendere la volontà de' nemici, & sprezzare quella de' collegati? Gli huomini saggi hanno voluto, che in niuna cosa humana si richiegga maggior osseruanza di fede, che nelle confederationi, percioche se la fede si viene à violare nel collegato, chi sarà quello, che in vita si possa chiamare stabile? & per tanto i Giudici dell'altre

con-

Anni della Città 3373. Del Signore 1337.

controuerſie ſono come priuati, & quaſi non ſegue ſe non il danno del danaro; ma per il collegato il giudicio viene ad eſſere capitale, percioche le leggi non vogliono in alcun modo, che quell'huomo ſi debba riputare intiero, ilqual non è d'intiera fede verſo de' collegati, & per tanto giudicarono, che ſimili huomini ſi doueſſero rimuouere dalle teſtimonianze, da' luoghi di ragione, da' publici honori, & finalmente dall'humana ſocietà; & ciò ſia detto affinche da voi Signori Fiorentini ſi debba conſiderare maggiormente, & hauer riguardo non tanto à quello, che ſi appetiſce, quanto all'honeſtà, & a quello che di ragion ſi permette.

Riſpoſta de' Magiſtr. Fiorentini à gli Ambaſciatori Perugini.

Alle parole de' noſtri Ambaſciatori il Magiſtrato de' Fiorentini fece parimente vn'honorata riſpoſta, la quale dal medeſimo auttore è nel preallegato luogo diſteſamente poſta, moſtrando non picciolo ſdegno di quanto s'era detto da' noſtri; anzi ſi sforzarono di prouare, che da loro foſſe proceduta la vittoria, & che malamente ſarebbono ite le coſe noſtre, ſe eſſi dopò la rotta à Carbognana non foſſero entrati di mezzo con le loro genti, & haueſſero abbaſſato l'alterezza de' nemici; Che la Lega non era ſtata violata da loro, così perche in eſſa non ſi conteneua, che dandoſi la città d'Arezzo ad alcuna delle due città, l'vna foſſe tenuta all'altra, ò ſi rompeſſe la Lega; il termine della quale diceuano di già eſſere ſpirato, come perche ſe pure ſi era fallito, prima s'era fallito dalla parte de' Perugini, che dalla loro; percioche haueuano preſo Lucignano caſtel d'Arezzo ſenza hauer fatto ſapere coſa alcuna à' Fiorentini, & che con Saccone haueuano hauuti ragionamenti ſecreti di pacificarſi. Ma che gli Aretini in niuna guiſa haueuano voluto accordarſi, ò fidarſi di loro per cagion de' collegati Ghibellini, nominati da Giouan Villani, che furono il Veſcouo d'Arezzo, i Pazzi, gli Vbertini, Conti di Montefeltro, Neri della Fagiuola, Conti di Montedoglio, i figliuoli di Tano da Città di Caſtello, & il Signor di Cortona con tutti i loro fuoruſciti: iquali (come egli dice) erano nemici capitali de' Tarlati, & che ſe i Fiorentini non haueſſero preſo Arezzo, era per auuenire di corto qualche gran ſiniſtro à tutta la fattion di parte Ghelfa dell'vna città, & dell'altra. Aggionſero molte altre coſe, che dal medeſimo auttore in vna diſteſa, & elegante oratione ſono poſte, che à me non è parſo di metterle in queſto luogo, per non eſſer tedioſo à' Lettori, hauendo per auuentura vſata troppo licenza in hauerui meſſo quella, ch'egli fa dire à gli Ambaſciatori noſtri. Queſto non voglio già io laſciare di dire, che ne' noſtri ſcrittori non ſi truoua così diſteſo queſto fatto; ma ſolo hanno laſciato ſcritto la preſa d'Arezzo da' Fiorentini con molto mala ſodisfattione della città noſtra, come ingannata & tradita da loro. Et Giouan Villani nell'vndecimo libro della prima parte delle ſue Hiſtorie non sà molto bene diffendere la ſua patria, come che anch'egli concorrendo con Leonardo Aretino in queſta parte, aſſeueri, che Perugini foſſero i primi a rompere la Lega per la oppugnatione di Lucignano, che prima (dice egli) s'era offerto di darſi à' Fiorentini, & lo ricuſarono per non diſpiacere à' Perugini; anzi nel fine di quel capitolo dice, che quantunque la legge dica, che qui frangit fidem, fi-

des

Anni della Città 3370. Del Signore 1334.

des frangatur eidem, *non perciò alla grandezza del commun di Fiorenza apparteneua di far quanto fece contro la città di Perugia in pregiudicio della giurata, & promessa lega, alla fine essendosi ben dibattuta la questione per Ambasciadori mandati più d'vna volta dall'vna all'altra città, si prese vna via di mezzo a compor le discordie, & questa fu che i Perugini mandassero per cinque anni vn Rettore in Arezzo, sotto titolo di Conseruatore di pace, & di Giudice delle appellationi, con prouisione di cinquecento fiorini d'oro in sei mesi per tutta la sua famiglia, & dopò il termine di cinque anni, douessero rimanere a' Perugini la Terra d'Anghiari, il Castel di Sabino di Foiano, così detto da' nostri, ma dall'Aretino Floriano, Lucignano, & il monte a S. Sauino, che dall'Aretino non vi è posto, ch'essi si haueuano presi in quella guerra, & se gli teneuano. Conchiusi questi patti in Fiorenza, alli 19. di Aprile del presente anno vennero in Perugia lo sindico, & Antiano, ch'essi lo chiamano, di Fiorenza, & vn'altro d'Arezzo co'l mandato de' Tarlati, i quali sindici, condotti auanti al Magistrato, & Podestà della città a piede il campanile del duomo rifermarono dette capitolationi, & pace de' Fiorentini, & Aretini con Perugini, & se ne fecero publici instrumenti, & in segno di pace i Sindici predetti si diedero il bascio, & si abbracciarono. Lo Sindico de' Fiorentini fu Antonio de gli Albizi, de gli Aretini Azzolino de' Camarani, & de' Perugini Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto. Vi furono presenti a questa pace non solamente Ridolfo Pietramala de' Tarlati con tre suoi figliuoli, che con molti altri, che furono presi a Città di Castello, erano stati infino all'hora prigioni in Perugia; ma etiandio gli Ambasciatori di Ogobbio, di Città di Castello, di Asisi, di Foligno, con altri ancora d'altre Terre, & luoghi vicini; i quali dopò l'atto della pace furono tutti conuitati da' Sig. Priori nostri a desinare nel palazzo del Capitan del popolo, doue interuenne anco Ridolfo co' figliuoli, a' quali fu donata da detti Signori una uesta di scarlatto con due uai per ciascuno, & gli Aretini rimandarono poco dopò a Perugia Cecchino di M. Vinciolo, & Pietro di Audruccio di Buonanno de gli Andreoni, i quali erano stati prigioni in Arezzo dalla rotta di Carbognano fino all'hora.*

Pace fatta in Perugia tra Fiorentini, Aretini, & Perugini.

M. Nicola de gli Orlandi da Cingoli eletto Podestà di Perugia, entrò in ufficio al principio di Maggio di questo anno, di cui scriuiamo; & i Perugini mandarono poco dopò per Conseruadore di pace, & Giudice dell'appellationi in Arezzo secondo la forma de' capitoli approuato & eletto dalla città di Fiorenza Paoluccio di Lello di Riguccio Perugino de' Nobili di Monte Giuliano hoggi de gli Arigucci chiamati. Et nello stesso tempo ueggendosi la città libera dal peso della guerra, per cagion della quale hauea messo gabelle, & datij nuoui, congregato il popolo a consiglio leuò tutte le grauezze imposte per quella cagione, ilche fu grandemente caro a tutta la città, & cõtado, & ciò fu al tempo del Magistrato di Bindolo di Monalduolo, & di Lello di sier Ghezzo, & de' compagni del mese di Maggio, de' quali habbiamo trouato memoria, ma non già ne' libri publici, che ne mancano ancora per qualche

anno.

anno. Et leggesi appresso ad alcuni scrittori nostri à penna, che di questo medesimo anno i Perugini prendessero Chiugi ch'era sotto la città d'Orui-eto, mentre ella, trauagliata da Monaldeschi tra loro in più parti diuisi, attendeua à prouedere a' casi suoi; ma in che guisa egli fosse preso, & la cagione perche da' Perugini ciò fatto fosse, essendo con Orui-etani in Lega, & la città di Chiugi essere stata hora da l'vna, hora dall'altra di queste due città quasi communemente retta, non è posto. *Anni della Città 3373. Del Signore 1337.*

I Fiorentini in tanto, ancorche fossero in Lega con Vinitiani, & che perciò teneßero vn grosso numero di caualli, & fanti à Bouolenta (luogo non molto da Padoua lontano) contro Mastino, essendo molto potenti in quei tempi, & hauendo in animo di seguire la guerra contro Lucchesi, & Mastino dalla Scala, che n'era (come dicemmo) diuenuto Tiranno, richiesero non solo i Perugini, ma molti altri popoli vicini, di gente, & d'armi. Da' nostri furono loro mandati cento caualli, come vuol Giouan Villani nell'vndecimo libro delle sue Historie; ma chi ne fosse Capitano, non è detto nè da lui, nè da' nostri, che di ciò non parlano, solo dice egli, che capo dell'essercito Fiorentino fu Orlando Rossi, huomo poco esperto nelle cose dell'armi, ancorche fosse poi Capitano generale de' Vinitiani, & della Lega di Lombardia; onde auuenne, che per la poca prudenza sua in poco tempo se ne tornarono tutti à Fiorenza senza hauer fatto nulla, ancor che fossero in numero più di due mila caualli, & fanti assai.

Soggionge poi il Villani, che del mese d'Agosto Padoua, che era stata alcuni mesi tenuta come assediata da Pietro Rossi, & da Marsilio suo fratello, venisse per trattato d'Alberto (ò come altri hanno detto, di Marsilio da Carrara) in potèr de' Venetiani; i quali diedero poi il gouerno di essa à Marsilio, che non con poco pericolo di sua vita hauea fatto prendere l'armi al popolo contro Alberto dalla Scala, che da Mastino suo fratello vi era stato lasciato in guardia. Fu grande allegrezza non solo in Venetia, & in Fiorenza della presa di Padoua, ma etiandio in Perugia, & in tutte l'altre città di parte Ghelfa; percioche tutte desiderauano di vedere diminuita la potenza di Mastino, che s'era fatto molto formidabile in Lombardia, & era tanto gran diffensore di parte Ghibellina, che tutti i Prencipi, & città libere d'Italia ne teneuano, benche indi à poco si sentì che gli furono parimente tolte dell'altre città, & in breue tempo la giusta prouidenza di Dio volse, che quello che egli tirannicamente vsurpato s'haueua, venisse nell'altrui mani, & in pochi giorni; oltre à Padoua, perdesse anco Brescia, & Verona, con altre Città, & Terre, che in quelle parti teneua, le quali vennero poi quasi tutte sotto il felice Dominio de' Vinitiani: benche Pietro de' Rossi, & Marsilio suo fratello, che furono auttori di questi acquisti, poco della loro felice fortuna godessero, perche amendue nello stesso mese d'Agosto morirono, l'vno di infermità naturale in Padoua, & l'altro combattendo, dopò la presa di quella città, il castello di Montelici. *Padoua in potere di Venetiani venuta per trattato di Marsilio da Carrara.*

Vogliono parimente, che di questo medesimo anno il Marchese del Monte

di

Anni della Città 3377. Del Signore 1337.

di Santa Maria co'l fauore de' Perugini, & Castellani prendesse Montecchi Terra de' Tarlati, ma con poco felice fortuna; percioche Fiorentini, che per gli accordi nouellamente fatti, erano volonterosi di far cosa grata a gli Aretini, & a' Tarlati, mandatoui subito alcune compagnie di caualli, & combattuto aspramente fuori del castello, misero in rotta le genti del Marchese, & ripresero il castello con molta sodisfattione de gli Aretini, & de' Tarlati nemici particolari del Marchese.

Del mese di Ottobre M. Volgolino de' Montebiani Vescouo di Perugia passò di questa vita, & fu secondo la dignità della persona honoratamente sepolto in San Pietro di Perugia, dopò ilquale il capitolo de' Canonici del duomo, conforme all'vso di quei tempi, elesse in suo luogo M. Francesco di M. Gratia Perugino, che era Arciprete di detta Chiesa, & fu per quel che ho vdito da huomini degni di credenza (ancorche non n'habbia trouato scrittura alcuna di auttorità) della nobil famiglia de' Gratiani, ilqual M. Francesco essendosene posto à Roma, doue era il Legato del Papa, & iui hauuta la confermatione Apostolica, se ne venne alcuni mesi dopò a Perugia, doue fu (secondo la dignità sua) honoratamente raccolto da tutti i Magistrati, & dal popolo, i quali per maggiormente honorarlo, gli fecero fare publici giuochi, e feste, & a lui donarono due caualli, & vna coppa d'argento orata.

Era Podestà di Perugia in quei tempi M. Buonaparte de' Ghislieri da Bologna, dopò il quale al principio del mese di Giugno vi venne M. Simone di M. Corrado d'Ancona, & dopò lui M. Giouanni de' Panciatici da Pistoia, a cui (percioche con molta sodisfattione di tutto il popolo hauea fatto l'vfficio suo) fu da' Signori Priori in fine della sua Pretura donata vna corona d'oro, la quale da' detti Signori in presenza d'vna gran moltitudine di gente gli fu messa in capo, affinche fosse noto a ciascuno la sua giustitia, & equità; ma il contrario auuenne poco dopò a M. Inglese Bracciolini pur da Pistoia; ilquale per hauer prodotta in tempo del suo sindicato vna scrittura falsa, fu per falsario dipinto nel palazzo del Podestà. Quindi si vede, che i Perugini di quei tempi non erano punto ingrati à chi leale, & fedelmente li seruiua; ma quelli che poco la loro, e l'altrui dignità stimando, faceuano cose indegne della sede publica, puniuano d'ignominiose note.

Nè vogliamo lasciare a dietro per l'vltima attione del presente anno, che la nobil famiglia de' Monaldeschi, hauendo alcuni anni dopò la declinatione dell'altra famiglia de' Filippeschi sua concorrente nella città d'Oruieto quasi che dominato in quella città: Del presente anno (come nella Cronica de' Signori de' Buonforti si legge) si diuise per le discordie ch'erano tra loro, & per la morte di Hermanno de' Monaldeschi della Ceruara; ilquale senza contradittione quasi d'alcuno hauea hauuto il dominio nella sua Patria, in quattro parti, in Monaldeschi della Ceruara, in Monaldeschi del Cane, in Monaldeschi della Vipera, & in Monaldeschi dell'Aquila, così detti dall'insegne di questi animali, che sopra l'armi loro portauano. Et all'hora fu dato nome di Beffati alli Monaldeschi della Ceruara, ch'erano diffensori di parte Ghelfa,

Monaldeschi nobili d'Orueto diuisi in quattro Colonelli.

&

Anni della Città 3373. Del Signore 1337.

& a gli altri di Malcorini, & ciò fù, perche volendo la città d'Orvieto dopò la morte di Hermanno trouar ripiego alle diſcordie loro, coſtrinſe tutti i Monaldeſchi ad vſcirſene d'Orvieto per inſino a tanto, che ſi foſſe trouato nuouo modo al reggimento della città, & volſe, che tutti ad vn tempo per diuerſe porte ſe n'vſciſſero, hauendo a ciaſcuna delle parti deſignato il luogo doue ire doueſſero. Ma come quelli della Ceruara furono diſcoſtati dalla città, gli altri Monaldeſchi, che per opera del Conte Petruccio della Corbara haueuano fatto il trattato, tornarono dentro, & ſerrarono le porte, ridendoſi de i Monaldeſchi della Ceruara, chiamandoli Beſſati, & Scorti, per lo quale atto poi detti Monaldeſchi furono chiamati Beſſati, & gli altri Malcorini. Et queſto fu il principio delle fattioni fra Monaldeſchi, & loro ſegnaci, che durarono più di cento anni, benche nel MCCCLI. foſſe mutato il nome de' Beſſati in Muſſati; & perche queſte coſe ſono con molta diligenza trattate dal Sig. Monaldo Monaldeſchi ne' ſuoi Commentari Hiſtorici, & prima da Cipriano Manente, non ci dilataremo in ciò più lungamente, potendoſi ciaſcuno pienamente in eſſi ſodisfare.

3374 1338

Li due anni ſeguenti MCCCXXXVIII. & XXXIX. ne' quali queſti noſtri ſcrittori non hanno laſciato memoria alcuna de' fatti di queſta città, furono memorabili per molte guerre ch'erano in Italia, & fuori. In Italia oltre a quella, che v'era commune con Vinitiani, & Fiorentini contro Maſtino dalla Scala, la quale in queſto ſteſſo anno terminò, benche con poca ſodisfattione de' Fiorentini, che non potendo rihauer Lucca, come deſiderauano, non ne furono molto contenti. Vi fu anco in Milano coſa molto noteuole, percioche eſſendoſi meſſi inſieme mille cinquecento caualli oltramontani, ch'erano ſtati al ſeruigio della Lega contro Maſtino, furono da Loderigo Viſconte ribello d'Azzo Signor di Milano, preſi, & pagati con ſuoi danari, hauendo egli animo di tentar coſe nuoue in Milano, & perciò andatoſene con eſſi ad vna villa, non molto dalla città lontana, & iui incontratoſi con le genti, che Azzo gli hauea già mandato incontro ſotto la ſcorta di Lucchino Viſconte eſſendo egli grauato dalle gotte, fu combattuto aſpramente di notte, & ne reſtò vittorioſo Loderigo; ma fatto il giorno, vennero di nuouo in diuerſi luoghi, & hore in quello ſteſſo giorno quatro altre volte alle mani, di maniera che Giouan Villani, che in quei tempi viueua, & fa di queſto fatto memoria, vuole, che foſſe coſa ſenza eſſempio, che le medeſime genti, & i medeſimi capitani faceſſero in ventiquatro hore cinque fatti d'armi, reſtò finalmente vincitore Lucchino, & Loderigo fu condotto prigione in Milano. Non ho voluto tacere vna così bella fattione, così perche non è da tutti gli ſcrittori poſta, come anco perche vi morirono de' Milaneſi ſoli più di tre mila cinquecentro tra caualli & fanti, & per eſſeruiſi combattuto cinque volte in vn giorno, pare che meriti di eſſere tra le attioni degne di memoria annouerata.

Di queſti ſteſſi tempi, ch'erano così trauagliati i popoli di Lombardia, & che delle coſe di Perugia habbiamo detto noi non ritrouarſene quaſi memoria

alcuna,

Anni della Città 3374. Del Signore 1338.

alcuna, fu edificata in questa città, nella contrada volta à Settentrione (detta volgarmente di porta sant' Angelo) la chiesa di S. Elisabetta nella Conca da gli habitatori di quella contrada, di consenso del Vescouo, & de' Canonici del duomo. Et ciò fu fatto, perche essendo vsanza in quei tempi, che la notte si chiudessero alcune porte, così della Terra vecchia, come de' Borghi, parue che quelli habitatori della Conca, & di Pastene fossero come esclusi dal rimanente della città vecchia, & che se fosse loro di notte auuenuto qualche sinistro, non vi si sarebbe potuto andare da' Parocchiani à souuenirgli nelle opportunità dell'anima; la onde il Vescouo ottenutone sopra ciò Breui dal Papa, fatta la Chiesa da gli habitatori predetti, la dedicò a Santa Elisabetta, & consegnò al Rettore che vi mise, tutto quel giro di paese (ancorche contro il volere de gli altri Rettori di quella porta) che è sotto il nome di Conca, & di Pastene.

Papa Benedetto intanto, che (come di sopra si disse) era in Auignone, desideroso che le cose di S. Chiesa si riponessero nella loro solita maestà, mandò con ampia auttorità vn Legato suo Apostolico à Roma, ilquale persuase à' Romani, che à nome del Pontefice, & non del Re Roberto, nè d'altro Prencipe (come s'era molti anni a dietro costumato) dessero la dignità Senatoria, & hauendo trouato, che Stefano Colonna era Senatore, velo confermò per cinque anni, con questo però, che il popolo ogn'anno gli desse vn compagno. Il primo anno dunque di questo nuouo modo, & ordine di gouerno, che secondo il Platina, fu il trecentesimo trigesimo ottauo sopra il milleſimo, benche altri vogliano il trigesimo nono, essendo stato chiamato Stefano in Auignone, Orso Conte dell'Angillara, ch'era l'altro Senatore, ornò nel Campidoglio con molta solennità in presenza di tutto il popolo d'vna honorata corona d'alloro Francesco Petrarca; ilquale in quel tempo più che alcuno altro che in quella età viuesse, fiorina nelle belle, & buone lettere, così latine, come volgari, nelle quali è riuscito tale, che niuno etiandio infino a' tempi nostri ha potuto non che agguagliarlo, ma ne pure appressargli, sitanto è stato ne' componimenti suoi vago, leggiadro, e terso, & si ha acquistato, & mantenuto il primo luogo tra Poeti della lingua Toscana, oltra che anco nelle cose latine furono, & ancor hoggi sono gli scritti suoi in gran pregio.

Francesco Petrarca coronato d'alloro in Roma.

Fu eletto in tanto Podestà di Perugia M. Giouanni da Padoua, che entrò in vfficio alle calende di Luglio MCCCXXXIX. & per l'anno seguente vi entrò M. Berardo da Ascoli, dietro al quale fu quel de' Bracciolini, di cui poco auanti dicemmo, & si prese da principio a tener memoria di questi Signori Podestà, così perche veramente la dignità di questo vfficio, essendo appresso di loro il peso della giustitia così ciuile, come criminale, fu in quei tempi grandissima, come perche non vi erano i Signori Priori, & de' Consoli dell'arti non vi se ne trouaua memoria alcuna, che furono innanzi a' Priori, conoscendo ancor noi che alla notitia delle cose della città poco rilieuano.

Del mese d'Agosto Azzo Visconte Prencipe di Milano, essendosi infermato

Anni della Città 3375.
Del Signore 1339.

mato di gotte, poco dopo con molto diſpiacere de' Milaneſi nel trigeſimoottauo anno dell'età ſua ſe ne paſsò all'altra vita; fu Prencipe liberale, & prudente, & crebbe non poco lo ſtato, à cui ſucceſſero Lucchino, & Giouanni ſuoi Zij, non ne eſſendo rimaſi figliuoli Maſchi, ma ſolo vna Femina, & quella baſtarda, Giouanni, perche era Arciueſcouo di quella Città viuente Lucchino non atteſe al gouerno dello ſtato, ma ben dopo la morte di lui, & l'accrebbe molto, & di riputatione, & di grado.

Si legge in Giouan Villani, che del meſe di Nouembre trà Perugini, & Fiorentini ſi faceſſe nuoua lega col mezzo del Veſcouo de' Gratiani, & d'altri Ambaſciadori Perugini, & Fiorentini, & nelle conuentioni vi fu che Lucignano di Val d'Ambra, & il Monte di San Sauino con l'altre Caſtella di ſopra dette reſtaſſero libere à Perugini, & che eſſi cedeſſero tutte le ragioni dell'acquiſto d'Arezzo à Fiorentini, ma io credo che queſta memoria di Lega, che nè fà del preſente anno il Villani, ſia la medeſima, di cui di ſopra habbiamo parlato noi.

3376.
1340.

Dell'Anno mille trecento, & quaranta, Leggiamo noi, che fu di nuouo ricominciata à ribatterſi la Moneta in Perugia, ma che fu picciola molto, il cui valore fu ſolo di ſei danari l'vna. Nè furono ben poi battute dell'altre di maggior pregio, il che era ſegno d'Auttorità, & Giuriſdittione della Città, & che s'impoſe, & ſiami lecito di vſare le proprie parole degli antichi Scrittori noſtri, la Gabella generale penſo io che foſſe qualche impoſitione, ò grauezza più toſto che Gabella, & ſe perauentura fu Gabella foſſe quella del Macinato, & vuol l'Auttore, che di ciò hà laſciato memoria, che foſſe poſta per cagione della Careſtia de' Formenti, laquale dice egli, ſe non foſſe ſtata raffrenata dall'autorità de' Magiſtrati, ſarebbe ſtata molto maggiore, nondimeno il prezzo del grano non aſceſe più che a dodeci libre la Corba, il cui valore parue à quel tempo molto, & graue, & la chiamarono Careſtia, che hora non ſi chiamarebbe nè prezzo graue, nè molto, nè careſtia, anzi abondanza, & prezzo vile, percioche ò per la moltitudine delle genti, ò perche il pregio di tutte l'altre robbe ſia graue hoggi, ſe il prezzo de' grani non paſſaſſe dieci Carlini, ò vno ſcudo la miſura, non ſarebbe tenuto caro, & la Miſura di che parlamo noi la quarta parte della Corba, onde ſi vede che à gli huomini di quei Tempi pareua caro il prezzo del grano qualunque volta valeua tre Giulij, & mezzo, ò poco più la miſura; & con quella, che eſſi chiamarono penuria, fu anco la Peſtilenza, benche foſſe minore aſſai in queſte noſtre parti, che nell'altre della Toſcana, percioche gli Scrittori Fiorentini vogliono, che in Fiorenza vi foſſe tanto graue, che vi moriſſe vn notabile numero di perſone, & ſoggiongono, che pochi di quelli, che caſcauano malati nella città, ſe nè liberaſſero ma che nel contado non aueniſſe coſì, perche etiandio, che in eſſo ve nè moriſſero pure aſſai, non fu però in coſì gran numero, come nella città, doue morirono ſecondo gli Scrittori loro, trà la ſtate, e'l verno ben quindeci, ò ſedici mila perſone.

Peſtilenza in Toſcana.

Anni della Città 3377. Del Signore 1341.

L'Anno seguente MCCCXLI. M. Paolo da Terni città dell'Vmbria, & M. Lorenzo da Pichena, l'vno per lo primo, & l'altro per lo secondo semestre furono eletti Podestà di Perugia, in tempo de quali Mastino Signor di Verona, & potente Tiranno in Lombardia, hauendo perduto Parma, percioche Azzo da Correggio de' primi Gentilhuomini di quella città, confidatosi negli aiuti de' Signori di Mantoua, gliele hauea fatta ribellare; Et perche bisognaua à Mastino per andare à Lucca, passare per il Territorio di Parma, & quella via essendogli tagliata, & quasi tolta, parea che Lucca con difficoltà si potesse da lui tenere, onde fatto pensiero di cauarne danari ritrouandosi anco all'hora in non picciola necessità per le guerre, che hauuto haueua, si deliberò di venderla, il che inteso si da' Fiorentini, & Pisani venne, & l'vno, & l'altro popolo in desiderio, & speranza di hauerla. Il Tiranno attese à che più gliene offerina, laonde hauendogliene offerto i Fiorentini dugento cinquanta milla fiorini, secondo gli Scrittori loro, benche da nostri si dica d'assai meno, & da altri molto più, fù conchiuso per detto prezzo il partito. Di che sdegnati i Pisani, mossero l'armi contro Luccheſi; i Fiorentini scrissero à Perugini della compra che fatta haueano di Lucca, dando loro auiso, che insino all'hora, che fù alli XXII. di Settembre hauendo di già sborsata vna certa parte della conuenuta somma à Mastino, per lo rimanente di essa haueuano mandato XXX. ostaggi al Tiranno in Ferrara, & che i Procuratori di Mastino haueuano già messo in possesso della Città M. Giouanni Altouisi, mandato da loro à quel gouerno; Di che in Perugia fù fatta grande, & publica allegrezza, così per che trà quella città, & questa fù non picciola congiuntione d'animi in quei tempi, come anco perche s'era guadagnata vna città nobile à parte Ghelfa; Mai Pisani che di ciò gran tristezza sentito haueuano, hauendo fatto gran preparamento di gente, & richiesto di aiuto i Gibellini di Lombardia, & d'altri paesi, andarono all'assedio di Lucca, & posto il campo nel prato vicino alla città, vi si fortificarono talmente, che di Lucca non poteua ne intrare, ne vscire cosa alcuna tanto era strettamente assediata, & cinta; I Fiorentini all'incontro volendo torre i Pisani dall'assedio, hauendo per lor Capitano Maffeo da Brescia, & ricercato d'aiuto Senesi, Perugini, Prateſi, & altre città collegate, & amiche di quella Republica dalle quali ricenuto vn buon numero di Soldati, andarono tosto, & con grande animo à quella volta, & postisi al Colle delle Donne non molto da Lucca lontano, & iui dannificando il nimico con poco ordine, & con poca prudenza del lor Capitano si misero ad assalire i Pisani; i quali ostinatamente difendendosi, perciò che s'erano di tutte le cose opportune proueduti, combatterono alquante hore continue, & quantunque dal principio della battaglia si fosse da feritori Fiorentini rotta la prima schiera de' nimici, i Pisani nondimeno preso animo per l'accorta prouidenza del Conte Nolfo di Monteſeltro lor Generał Capitano, & di Ciupolo de gli Scolari, vno de' loro Condottieri, riunitisi insieme, sostennero talmente la furia de' Fiorentini, ch'indi à poco spatio di tempo li fecero disordinatamente, & quasi senza combattere dare

Lucca venduta per dugento cinquanta mila fiorini da Mastino della Scala à Fiorentini.

Lucca assediata da Pisani.

in.

Anni della Città 3377. Del Signore 1341.

Fiorentini rotti, & meſſi in fuga da Piſani.

in fuga; Furono preſi oltra il Capitano Maffeo, molti Signori foreſtieri, & Nobili Fiorentini, trà quali fù Giouanni Viſconti, & Giacomo Gabrielli da Ogobbio, & mille altri Gentilhuomini del paeſe, & maſſimamente de' Saneſi, de' quali ne reſtarono prigioni più di quaranta: De' noſtri vi furono in queſta impreſa trecento Caualliери Tedeſchi, ſotto la guida di Giouanni Marcheſe del Monte di Santa Maria, della nobil Famiglia de' Borboni di Francia, i quai Tedeſchi erano all'hora pagati dalla città, benche Giouan Villani voglia che in due volte vi andaſſero; Ma i Fiorentini ancorche haueſſero hauuto queſta rotta, non ſi perſero però punto d'animo, anzi vſata maggior diligenza in prouederſi di Capitani, & di aiuti, ſi fortificarono di nuouo con l'eſſercito, & andatoſene ſotto la ſcorta di Malateſta Signor di Rimino nel Piſano, ſi conduſſero predando tuttauia quel Territorio infin sù le Porte della città; affinche ſpauentati dal proprio pericolo laſciaſſero l'aſſedio di Lucca, ma non poterono però far tanto che i Piſani da gli Alloggiamenti loro ſi togliessero, doue erano già dimorati poco meno di dieci Meſi: Ma i Luccheſi che haueuano delle coſe neceſſarie patito, furono finalmente forzati verſo il principio dell'Anno ſeguente di darſi à Piſani, il che fù poi cagione della lunga, & continua guerra, che ſeguì frà Fiorentini, & Piſani: Hò voluto coſi diſteſamente notare queſta impreſa, perche per l'intelligenza, & lega che trà queſti due popoli erano, furono ſempre dei noſtri Perugini in quelle guerre; Et ſi è parimente fatto, perche queſti noſtri Scrittori à penna hanno continuamente poſte l'attioni di queſti due popoli come principali della Toſcana negli ſcritti loro.

I Piſani prendono Lucca che prima era de' Fiorentini.

Il popolo d'Ancona in queſto iſteſſo anno del meſe di Giugno preſe l'armi, per l'ingiurie riceuute da alcuni Nobili, che teneuano il Principato in quella città, & traſcorſo tumultuariamente per tutto ſenza hauere più riguardo à quelli, che ne' gouerni de gli officij publici haueuano tiranneggiato, che à gli altri, che non vi haueuano colpa, ne occiſero molti, & molti ne ferirono, & meſſe à ſacco le caſe loro, ne cacciarono vgualmente tutti i Nobili fuori della città, il che fù giudicato per atto molto empio, & crudele, poiche così gli innocenti, come i colpeuoli furono di pari pena puniti; Et ancorche di ſopra ſi ſia detto da noi conforme all'oppinione di alcuni Scrittori, che foſſe coronato in Roma Franceſco Petrarca in preſenza dell'Ambaſciatore del Rè Ruberto, che à quello effetto mandato l'haueua, da Orſo Orſini Conte dell'Anguillara, all'hora con Stefano Colonna conſeruatore di quella città, trouando nondimeno in vna Epiſtola del medeſimo Petrarca nel quarto Libro diretta à Barbato da Sulmona, che quell'atto di corronatione fù fatto non dell'Anno, che di ſopra habbiam detto mille trecento, & trenta otto, ma del preſente mille trecento, & quaranta vno, alli tredeci di Aprile, non mi è paruto diſdiceuole di rinouare la memoria vn'altra volta à Lettori d'vno huomo coſi ſingolare, & illuſtre, & in virtù di quella ſcrittura affermo eſſere ſtata detta Coronatione del preſente anno, aggiungendo ſolamente alle coſe dette di ſopra,

Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

pra ch'egli nella istessa sua epistola asserisce, che ritrouandosi in Francia hebbe in vn medesimo giorno auiso, & di Roma, & di Parigi, che i Magistrati dell'vna, & dell'altra di quelle città lo richiedessero ch'egli douesse andare à ricenere la Corona dell'Alloro da loro, cosa nel vero degna di molta memoria, benche egli fù tale; che meritò ogni spetie d'honore possibile à imaginarsi: Et che fù vna volta sola come egli narra, andando à Siena per suoi negotij, in Perugia, con che terminaremo il presente Anno.

Alle Calende di Gennaro dell'anno M CCC XLII. Entrò Podestà di Perugia M. Balignano di M. Ranaldo dallo Scaffo Castel della Marca, & alli dodeci di Maggio, essendo la Corte in Auignone, venne chi portò nuoua certa in Perugia della morte di Papa Benedetto Duodecimo cosi detto da noi, secondo il Platina, ma dal Bardi detto Decimo, & da altri Vndecimo: visse nel Pontificato sette anni, & alcuni pochi mesi, il quale Santamente si gouernò, nè fece in tutto il tempo del suo Pontificato più di sei Cardinali, tutti persone elette, & chiamati da varij luoghi à quel grado; nè hebbe in ciò rispetto alcuno à Parenti, & nè per prieghi ò minaccie di qualunque si fosse, si mosse egli mai pure vn dito dal diritto camino. Francesco Petrarca nella vita di questo Pontefice narra, che egli nel dare i Beneficij era duro, hauendo gran cura, che non fossero conferiti à chi non gli meritana, & che fu tanto rigido, & aspro, che fingeua di non riconoscere i Parenti, dicendo che il PAPA NON HA PARENTI Amò sommamente i buoni, & all'incontro non potete per nessun conto sopportare i cattiui; Fece rifare il tetto alla Chiesa di San Pietro di Roma, che n'andaua in ruina, & lasciò à successori, & non à Parenti vna gran copia d'Argento, & d'Oro; Questo Pontefice poco innanzi la morte sua, hauendo inteso i trauagli d'Italia, & desiderando dalla banda sua di prouedernì, giudicò che fosse da stabilire l'auttorità, & potenza di Santa CHIESA, prima che altro Prencipe Straniero, all'hora che l'Imperio vacaua, se ne facesse Signore, percioche etiandio che'l Bauaro viuesse, si teneua però vniuersalmente, che l'Imperio fosse vacante, per essere egli scommunicato, & interdetto, & parendogli di potere ageuolmente farlo, con farsi amici coloro, che s'haueuano vsurpate le città dell'Imperio, li confermò, come suoi Vicarij, nello stato, che essi possedeuano in Italia; Lucchino Visconte, & Giouanni il Fratello in Milano, à cui confermò parimente l'Arciuescouato di quella città, che come dicemmo, l'haueua col Vescouato di Nouara permutato, Mastino della Scala in Verona, in Vicenza, in Lucca, & in Parma con ricognitione di cinque mila ducati l'anno, Filippino Gonzaga in Mantoua, & in Reggio, Ubertino da Carrara, detto anco da alcuni Alberto, in Padoua, & Obizo da Este in Ferrara, in Modona, & in Argenta, imponendo à questo vltimo, come testificano tutti gli Scrittori, che in nome di Censo pagasse ogn'anno alla Chiesa diece mila ducati d'oro.

Morte di Papa Benedetto XII. in Auignone.

Fiorì

Fiorì ne gli anni di questo Pontefice (secondo il Sabellico) Paolo Perugino Dottor di Legge, da altri detto Historico, del quale ancorche io in alcuni luoghi n'habbia trouato memoria, non è però ch'io sappia di qual famiglia si fosse, & se fu Historico, ò Dottore, basta che fu huomo celebre nelle lettere, & tale che molti scrittori n'hanno lasciato memoria nell'Historie loro, & parmi di hauer letto, che egli habbia fatto vn Trattato de Collationibus, & però si può credere, che fosse Dottor di Legge, & non Historico, & d'alcuni moderni si è detto esser stato della famiglia de' Buontempi. Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

Morto Benedetto fu quasi subito eletto in suo luogo il Cardinal di Rueri di nation Francese, il quale era stato prima Monaco, poi Arcivescouo di Rotomago, & vltimamente Papa, & si fece chiamare Clemente VI. la cui nouella fu portata in Perugia a' 27. di Maggio.

Era Podestà di Perugia in quel tempo M. Lemmo Buongiouanni da Ascoli per l'vltimo semestre dell'anno; in tempo del quale questi nostri scrittori dicono poche cose della città; ma perche l'attioni de' Fiorentini erano in molta consideratione non solo appresso Perugini, i quali (per quanto si può vedere) si andauano accommodando molto ad vna simiglianza di vita, & di ordine di publico reggimento con quella Republica, ma etiandio appresso à tutti gli altri popoli di Toscana, essendo auuenuto in quella città cosa molto riguardeuole, si diffondono anch'essi in raccontarla. Et io che ho preso à mettere insieme i fatti della Patria mia, trouando ne' libri ch'io seguo, così notenole memoria auuenuta in Fiorenza, non voglio lasciarla à dietro, ancorche da Giouan Villani, & da Leonardo Aretino sia distesamente posta. I Fiorentini dunque ritrouandosi (come di sopra fu detto) in graui affanni per la compra, che fatta haueano di Lucca da Mastino della Scala, & hauutone il possesso, mentre i Pisani v'haueuano intorno l'essercito, & hauendo riceuuto la rotta dalle loro genti, & essendo natura di quel popolo di chiamare sempre (quando ne ha hauuto il bisogno) nuoue genti in Italia, desiderando grandemente di liberare Lucchesi dall'assedio, & misurate le forze loro con quelle de' nemici, i quali hauendo chiamato aiuti da Lucchino Visconti, & da tutti i Signori di parte Ghibellina, erano più potenti, domandarono anch'essi aiuto di genti à Roberto Re di Napoli; il quale, ritrouandosi all'hora in Francia, permise che Gualtiero Duca d'Athene, & Conte di Brenna di nation Francese, vi andasse; il quale giunto con pochi caualli in Fiorenza, fu subito eletto Capitano, & Conseruatore del popolo Fiorentino per vno anno, con quella prouisione, & con quei medesimi cauallieri, & fanti che' hauea Malatesta di Rimino, & poco dapoi fu anco fatto Capitan generale di guerra: Costui, percioche era di marauigliosa sagacità, & ingegno, conoscinto il tempo conueneuole a' disegni suoi, essendo cupido di grandezze, & di danari, tenute secrete prattiche con molti nobili, mal satisfatti del reggimento de' venti huomini popolari fino all'hora durato, operò in vn publico, & general Consiglio, doue dicono che interuennero più di ventimila cittadini, che co'l consenso di tutto il popolo egli fosse dichiarato Signore della città di Fiorenza à vita, essendosi

Gualtiero Duca d'Athene Capitano generale de' Fiorentini.

Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

dosi prima concluso in vn secreto consiglio dinanzi a' Priori, che per vn'anno solo ciò gli si hauesse à concedere. Ma il popolo mosso à furore, & à persuasione d'alcuni nobili, & popolari de' principali, toltoselo sù le braccia, lo portò al palazzo de' Signori, sempre gridando, ch'egli era signore à vita; ilche fu anco poi per via di suffragi publici ottenuto; ma egli ch'era naturalmente insolente, cominciò subito à tener modi poco conformi all'alterezza de' Fiorentini, percioche oltra il far murare, & fortificare il palazzo, doue egli habitaua, & di doue hauea tentato di cacciarne i Signori della città, & tolto loro maggior parte delle stanze della guardia, & poste grauezze, & gabelle nuoue, era tanto rigoroso & acerbo nell'amministratione della giustitia, che per picciole, & non conueneuoli cagioni fece tagliar la testa ad alcuni nobili, & ad altri principali popolari di quella città; & fu tanto cupido di danari, che oltre al far pagare à più cittadini cose ingiuste, & fuor di ragione, reuocato dall'esilio Nardo de' Cenni, che fu da lui confinato in Perugia, giunto in Fiorenza gli fece tagliar la testa. Onde auuenne, che non ancor finiti dieci mesi dell'anno seguente MCCCXLIII. i cittadini (riconosciuto l'errore) pensarono di leuarsi dal collo il giogo di cotal seruitù, & conuenuti in diuerse parti molti di loro, in tre congiure risoluerono di leuargli ad un tempo la signoria, & la vita; ilche venuto à gli orecchi del Tiranno, & perciò scoperti i secreti trattati de' Fiorentini, ciascuno de' congiurati della propria vita tenendo, prese l'armi, & corso tutto il popolo al palazzo, tentò più volte di pigliarlo, & insieme lui, & i ministri suoi. Ma egli essendosi, & di opportune munitioni, & d'vn giusto presidio d'oltramontani proueduto, ributtò per alcuni giorni l'impeto del furioso, & adirato popolo, & narrasi ch'egli giudicando, che il più dello sdegno de gli huomini fosse dal rigoroso procedere de' ministri suoi nella giustitia cagionato, mandasse fuori del palazzo in diuersi tempi hor l'vno hor l'altro di quelli, che l'haueuano amministrata, assinche il popolo disfogasse sopra di loro la rabbia, che dimostraua hauergli contro, & tra gli altri (essendolene fatto instanza dalle grida della plebe) non ricusò di mandarle fuori M. Guglielmo di Ciuccio d'Asciſi (dal Villani non M. Guglielmo, ma M. Giulio chiamato) & vn suo figliuolo di diciotto anni, ch'egli hauea seco, chiamato Gabriello; i quali dati l'vn dopò l'altro nelle mani del popolo, furono crudelmente in più pezzi lacerati, & morti. Era anco in Fiorenza vn'altro figliuolo di M. Guglielmo più picciolo, al quale (percioche fu preso, & ritenuto anch'egli) fu posto di taglia diece mila fiorini d'oro, & fu dato à gli Ambasciadori di Perugia (che all'hora si ritrouauano in Fiorenza) liberamente in dono, i quali tornandosene poi à Perugia, se lo rimenarono seco, & lo rimandarono senza hauer pagato la taglia ad Asciſi.

M. Guglielmo di Ciuccio di Asciſi lacerato, & morto dal popolo Fiorentino cõ vn figliuolo.

Questo M. Guglielmo d'Asciſi hebbe dal Duca nome di Conseruadore, & di Vicario, & hauea seco altri Giudici; ma perche con troppa rigorosità hauea maneggiato la giustitia, fu così aspramente trattato da' Fiorentini, i quali non contenti di far patire M. Guglielmo, che per auuentura offesi gli hauea, incrudelirono anco nel figliuolo, che colpa alcuna non vi hauea, percioche

che auanti à gli occhi proprij del padre fu in più pezzi (come habbiam detto) tanagliato, & morto. Era all'hora Podestà del Duca d'Athene in Fiorenza M. Baglione di M. Gualfreduccio de' Baglioni da Perugia, il quale ritrouandosi in quel tumulto nel suo palazzo, fu anch'egli (si come da Giouan Villani si narra) assalito dal furioso, & adirato popolo: ma egli veggendo di non potersi diffendere con non picciola paura, & pericolo della vita se ne fuggì con tutta la sua famiglia in casa de gli Albizi, che gentilmente lo raccolsero, & lo diffesero da quel furore, benche tutto il palagio le fosse messo à sacco, & rubate tutte le scritture pertinenti a' condennati, & inquisiti per cause criminali, per cagion delle quali forse più, che per nuocere à lui, vi era corso il popolo; & soggionge, che aperte le prigioni ne cacciassero fuori tutti quelli, che vi erano. Ma in altri luoghi si legge, che i Magistrati Fiorentini dubitando, che non si andasse al palazzo di M. Baglione per offenderlo, mandassero in principio del tumulto, affinche non se le facesse ingiuria, huomini de' principali di quella città, & de' più stimati, che lo saluarono con buona parte delle robbe sue. Ma perche Giouan Villani viueua, & dice essersi ritrouato in Fiorenza quando fu questo noteuole mouimento, par che non si possa credere altrimenti, che quanto da lui si è scritto, basterà a noi d'affermare, che il Baglione non riceueste oltraggio, & che in casa de gli Albizi si saluasse; ilche à pochi de' Ministri di quel Duca auuenne, che quasi tutti furono crudelmente vccisi, & egli per compositione & accordo, se ne partì, dopò la renuntia, che fece per publica scrittura della Signoria dal popolo concedutale, salua la persona di lui, & delli suoi soldati. Questo Duca d'Athene non solamente fu Signore di Fiorenza, ma di Volterra, d'Arezzo, di Castiglione Aretino, & di Pistoia, perciochè tutti questi luoghi inteса la nouità di Fiorenza, & la signoria conceduta al Duca, le si diedero anch'esse, le quali hauuta parimente certezza della ripresa libertà da' Fiorentini, tornarono anche esse al poco auanti lasciato gouerno loro in libertà, non essendo durata quella seruitù più di dieci mesi.

Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

Duca d'Athene per accordo parte da Fiorenza.

In questo medesimo anno furono non picciole discordie in Oruieto, perciochè Matteo Orsino, ch'era diuenuto parente alla parte Malcorina, che all'hora gouernaua quella città, hauea fatto venire vn buon numero di soldati dallo stato suo vicino a Roma per far guerra a' Beffati lor contrarij. I Fiorentini, Perugini, & Spoletini mandarono vnitamente Ambasciatori in Orueto per trattare la pace; ma non fecero frutto alcuno, essendo le cose talmente in disordine, che per all'hora non fu possibile di quietarle. Non ho trouato chi fossero gli Ambasciatori, come nè anco gli altri, che andarono à Fiorenza nella riuolutione del Duca di Athene, mancandone le scritture publiche.

Lodouico Bauaro intanto, che per molti impedimenti suoi non hauea potuto attendere alle cose d'Italia, sentendoui tanti romori, & in particolare hauendo hauuto non poco à sdegno, che da Papa Benedetto si fossero donate le terre dell'Imperio à quelli, che tirannicamente se n'erano fatti Signori, venu-

Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

toſene à Trento, miſe non picciolo ſpauento non ſolo à Clemente, ſucceſſore di Benedetto, ma etiandio in tutti i Prencipi, & città libere di parte Ghelfa; La onde il Papa per prouedere a' caſi ſuoi, confermò (facendo poco conto de gli altri) nello ſtato di Milano Lucchino, & Giouanni Viſconti, parendole, che eſſi ſoli foſſero atti à tener fuor d'Italia il Bauaro; ilquale per far vano per quanto poteua dalla parte ſua il diſegno del Papa, confermò anch'egli, & fece ſuoi Vicarij in Italia in molte città della Chieſa coloro, che più per violenza, che per giuriſditione ragioneuole poſſedeuano terre al dominio di lei ſottopoſte, tra' quali furono Giouanni di Vico prefetto di Roma in Viterbo, Galeotto Malateſta, & fratelli in Arimino, Fano, & Peſaro, Antonio da Montefeltro in Vrbino, Nelfo & Galaſſo in Cagli, Alegretto Chiauelli in Fabriano, Nicolò Boſcareto in Hiegi, Bolgarucio in Matelica, Smeduccio in Sanſeuerino, Gentile de' Varrani in Camerino, Michele in Montemilone, Pongonio in Cingoli, Guido Polentano in Rauenna, Franceſco & Sinibaldo Ordelaffi in Forlì & Ceſena, & Giouanni Manfredi in Faenza, a' quali diede liberamente il dominio delle ſopradette terre, benche alcuni di eſſi parte per forza, & parte per beneuolenza de' cittadini ne erano aſſolutamente Signori.

I Fiorentini in tanto, che (come di ſopra fu detto) haueuano cacciato di Fiorenza il Duca di Athene, & conſeguentemente ripreſa la libertà, hauendo creato nuoui Magiſtrati, & particolarmente dodici Priori, otto de' popolari, & quatro de' nobili; eſſendo già entrati in palazzo, il popolo dubitando dell'alterezza de' più potenti, non eſſendo ſolito di vedere alcun nobile ne' Magiſtrati, & perciò non contento di quel reggimento, & ſentendo, che tra i' Veſcoui, & gli altri, che gouernauano, ſi gridaua; preſe l'armi, & andatoſene al palazzo de' Signori cacciò fuori i quatro Priori nobili, di che ſdegnati tutti gli altri, ſi fortificarono nelle caſe loro con animo di mantenere la giuriſditione ne' Magiſtrati, parendo loro di hauere gran parte nella ricuperata libertà, poiche haueuano giuntamente co'l popolo fatta ogni opera per cacciarne via il Tiranno; oltre che con molta ſodisfattione de' Reformatori della città s'era trouato il modo di creare i dodici Priori, tre per quartiero, hauendone all'hora fatti quatro, che prima erano ſei; & che in ogni quartiero vi foſſe ſolo vn nobile, & due popolari, a che parue ſi ſteſſe contento: Ma poi (come ſi è detto) ſi venne all'armi, & i quatro Priori de' nobili furono cacciati di palazzo dal popolo; onde adirati perciò tutti i nobili, ſe ne ſtauano alle caſe loro, & cercauano di fortificarſi con gli amici di dentro, & di fuori. Vuole Giouan Villani, che i Perugini richieſti dal popolo Fiorentino, vi mandaſſero cento cinquanta caualli, co' quali, & con alcuni anco mandatigli da Saneſi, ſi andò a' danni de' Bardi, & d'altri nobili, i quali tutti à poco à poco (combattute alquanto le caſe loro) vennero à pacificarſi co'l popolo, ilquale volendo poi accommodare la città allo ſtato popolare, ſoggionge il Villani, che volſe ſeco il Conte Simone de' Batteſolli, gli Ambaſciatori di Perugia, & di Siena; i quali con la ſtanza di molti giorni riformarono lo ſtato di quel-

Tumulto popolare in Fiorenza.

la città a reggimento popolare. Parrà forse a qualch'vno, che io mi sia troppo in queste cose di Fiorenza disteso; ma quando si considerarà bene, & le promesse fatte, & la mia intentione, si comprenderà che ciò si è fatto per mostrare quanto i Perugini fossero vfficiosi, & souenissero a' Fiorentini ne' bisogni loro in quei tempi, & quanto nelle buone opere si faticauano; oltra che l'attioni di quella Republica sono state sempre quasi come vno essemplare à questa nostra. Fu scritto di questa vltima nouità di Fiorenza a' Magistrati nostri non solo da' Priori di quella città, & da Paoluccio di Lello di Rigucciode i Nobili di Monte Giuliano, che (come dicemmo) era per li Perugini Gouernatore in Arezzo; ma etiandio dall'istesso Duca di Athene in principio della prima reuolutione sotto la data delli dieci di Settembre del presente anno. Ma se non s'haurà notitia de gli Ambasciatori, che di sopra habbiamo detto essere stati con Sanesi, & col Conte Simone de' Battifolli, per riformare lo stato della città di Fiorenza, non se ne dia la colpa à noi, ma alla negligenza de' nostri scrittori, che non ne hanno lasciato memoria, & al diffetto delle scritture publiche. Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

In questo medesimo anno dello stesso mese di Settembre, essendosi (come di sopra habbiamo detto) i Pisani impadroniti di Lucca, & hauendo al tempo del Duca d'Athene fatto pace co' Fiorentini, liberi dalla guerra, licentiarono gran quantità di caualli Tedeschi, che haueuano a' loro stipendij, i quali vnitosi con molti altri della loro natione, che haueuano parimente militato in quella guerra con Fiorentini, si fecero caualliери di ventura, sotto nome della gran compagnia delle Corone, i quali lontani dalle patrie loro senza stipendij d'alcun Prencipe non potendo per se stessi le grauezze militari sostenere, deliberarono tra loro di viuere per l'Italia all'altrui spese, & perciò entrati nel territorio di Volterra, & del colle di Valdelsa, & iui fatti gran danni per le rubarie, & incendij, che vi fecero, vennero nel contado di Siena, doue hauendo rubato, & arso Buonconuento, Torre Riuieri, Fontebencia, & il Bagno di Auignone terre, & luoghi di quel territorio, & fatti danni grandissimi per tutto, percioche vi stettero molti giorni, se ne partirono finalmente, hauendone hauuto, perche se ne togliessero, da' Magistrati di Siena due mila cinquecento fiorini d'oro, & trecento per i caualli morti, & fiacchi, ch'era conuenuto loro di lasciare continuamente per le vie, vsciti del territorio di Siena, andarono al Monte di S. Sauino; ilquale, percioche era sotto il gouerno de' Perugini, & ben munito di vettouaglie, & di genti, ancorche da loro fosse più volte combattuto, si difese nondimeno gagliardamente. Dapoi presa la strada per lo territorio di Arezzo, & di Castiglione Aretino, vennero non molto da Cortona lontano, con animo (riposati ch'iui si fossero alquanto) di venirsene nel Perugino. Era questa compagnia d'intorno a tre mila caualli, tutti Tedeschi soldati prattichi, & veterani, & da nouecento cinquanta fanti, capo de' quali fu il Duca Guarnieri di Alemagna, & erano guidati da' fuorusciti Fiorentini, de' quali era capo vn Retella de gli Uberti, & vn de' Baldacci; i quali percioche erano poco sodisfatti de' Perugini, per gli aiuti che dati

Monte di San Sauino sotto il gouerno de' Perugini

Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

dati haueuano al popolo di Fiorenza contro i Nobili nelle loro reuolutioni, haueuano grandissimo desiderio di riconoscere l'ingiurie, & di dannificare il contado loro. Ma quelli, che reggeuano la città, intesa la venuta de' Tedeschi nel Cortonese, mossi a' prieghi del signor di Cortona, mandarono Ambasciatori M. Auerardo (penso io) della nobil famiglia de' Montesperelli, & Bindolo di Monalduolo à Cortona per trattare accordo co' capi della compagnia, affinche non entrassero nel territorio loro, i quali domandauano che il Commun di Perugia assoldasse delle lor genti trecento cauallieri per sei mesi, pagando loro diece fiorini per cauallo, & che desse passo, & vettouaglia per lo contado suo libero, & franco per tre giorni qualunque uolta essi lo richiedeuano: sopra le quali cose fattosi in principio del mese di Ottobre vn publico, & general consiglio in Perugia, doue interuenne vna gran moltitudine di gente, così de' popolari, come de' nobili, & espostosi da M. Auerardo i capitoli già fatti dal Signor di Cortona, che (come huomo di mezzo) gli trattaua, fu finalmente risoluto, che ancorche tutto il contado di Perugia fosse veduto andare a fiamma, & a fuoco, non si douesse parlar di pace co' Tedeschi, poi che essi voleuano che si comprasse la pace con tanta gran somma di danari, insopportabile veramente alla città di Perugia.

Et fu ordinato, che fosse pena la testa a qualunque persona trattasse con detti Tedeschi conuentione, ò patto alcuno, & che non si desse loro nè passo, nè vettouaglia; anzi che serrate le botteghe, ciascuno attendesse all'essercitio dell'armi, & che quando fossero chiamati, corressero prontamente all'insegne, & uscissero alla campagna per diffendere dall'impeto de' nemici oltramontani il lor territorio, & contado. Fatta questa risolutione in consiglio, si attese ad assoldare nuoue gẽti per tutto, & ricercate d'aiuto le terre vicine, & amiche, & perciò hauuti caualli & fanti dal Marchese della Marca, da Camerino, dalle Terre del Ducato di Spoleti, & da' Malatesta d'Arimino, & da altri particolari Signori, & città di Toscana, & fatto Capitan generale di tutte le genti il Conte Guido Orsino Conte di Soana, che con quatro compagnie di caualli era venuto anch'egli in aiuto di questa città. Si uscì di Perugia a' tre del mese di Ottobre con animo di soprastare in guisa a' nemici, che non hauessero ardire di predare il contado senza pericolo di venire à fatto d'armi, ilche pareua, ch'essi schifassero per ritrouarsi in terre à loro poco fedeli, & per hauere animo d'andare in altre parti. Et giunti à Monte Cologniola castello di Perugia, non molto dal Lago lontano, vi si fermarono per intendere, & spiare i disegni de' nemici. I Tedeschi intanto, hauendo intesa dal Signor di Cortona la resolutione de' Perugini, & la esclusione intieramente dell'accordo, l'istesso giorno, che il Conte venne a Monte Cologniola, si partirono dal contado di Cortona, & passati per lo Borghetto, se ne vennero non molto lungi da Passignano, & iui fatti gli alloggiamenti diedero spatio a' Perugini, che la mattina seguente potessero esser loro alla fronte. Ma essi presa la via per la valle di Pierla, se n'andarono senza punto danneggiare il Perugino, nel territorio di Città di Castello, hauendo fatto prima vn'alloggiamento nel pian

Guido Orsino Conte di Soana generale Capitano de' Perugini.

di

di Marta, sempre hauendo i caualli, & fanti nostri dirimpetto per quei colli, & monti, che si passano, con l'armi preparate, & volte verso loro, per offenderli qualunque volta gli hauessero veduti vscir di strada; ma essi continuando il viaggio, non diedero mai occasione a' Perugini, di venire alle mani, & fatti due alloggiamenti nel territorio di Città di Castello, vno a Samaiano, & l'altro al Colle de' Ciechi: misero il terzo giorno non picciolo spauento a' Castellani per essersi auuicinati insino al ponte della Saenna. Ma perche nella città vi erano già arriuate le genti de' Perugini, i Tedeschi non hebbero ardire nè di dargli l'assalto, nè di tratteneruisi punto, anzi due giorni dopò presa la via per Vrbino, se n'andarono in Romagna, al seruigio del Signor di Forlì, che all'hora guerreggiaua co' Bolognesi; onde il Conte Guido di Soana hauendo spinti fuor del territorio nostro, & delle terre raccomandate i nemici, se ne tornò alli noue del mese con tutte le genti tutto lieto in Perugia, & i Tedeschi della gran compagnia della Corona dimorati alcuni pochi giorni in Forlì, si sbandarono, & ciascuno se ne andò doue meglio gli parue.

Anni della Città 3378. Del Signore 1342.

L'anno seguente MCCCXLIII. fu eletto Podestà di Perugia M. Giustinello di M. Antonio da Fermo, & entrò a calende di Gennaro in vfficio, dietro alquale per l'vltimo semestre fu M. Muccio di M. Amoroso da Ascoli, nel quale anno fu non picciola nouità in Bettona, terra di non poca consideratione alle cose di Perugia; percioche, oltra la gagliardezza del sito, & la fertilità del territorio è stata anco sempre armigera, & fattiosa: onde in quei tempi viuendo anch'ella sù le parti, & sotto il gouerno della città di Perugia: del mese di Aprile (non hauendone noi trouato altramente la cagione) vi si venne alle mani tra il popolo, & i più nobili di quella terra, penso io, perche correndo anch'ella nella inclinatione dell'altre città, & terre d'Italia, partisse per le fattioni de' Ghelfi, & Ghibellini, & de' nobili, & popolari. Prese che furono l'armi, & venuti alle mani, la parte del popolo fu chiamata di sopra, & la parte de' grandi di sotto, nomi vsati in quei tempi, non solamente in Bettona, ma in altre città & terre, come sappiamo d'Assisi, & di Castel della Piene, & anco di Perugia in alcune occasioni se ne troua memoria. Alle grida di questo romore la città di Perugia vi mandò subito due Priori, i quali furono seguitati da molti cittadini nobili, & popolari, parte tirati dal desiderio delle fattioni per dare aiuto a' suoi, & parte per fare ogni opera co' Priori, che'l tumulto si quietasse; ma non essendosi potuto in verun modo accordare le loro differenze, nè farli rimuouere dal combattere, sopragiungendo tuttauia nuoue genti da Perugia in fauor dell'vna, & dell'altra parte, s'era già venuto ad vna graue, & pericolosa battaglia, & andauano le cose del pari. Ma venutoui poi il Luogotenente del Duca di Spoleto con vn buon numero di caualli, & fanti in aiuto de' Nobili, fu tanta la furia loro, che messi in rotta i popolari gli cacciarono fuori della terra con tutti i Perugini, ch'erano andati in aiuto loro. Era capo della fattione popolare in Bettona M. Crispolto di M. Pietro, che (come di sotto si dirà) fu poi chiamato

Nouità in Bettona.

Signor

Anni della Città 3379. Del Signore 1343.

Signor di quella Terra, & de' Nobili i figliuoli di Segnarello, & di Randello da Bettona; in aiuto di questi vi andò da Perugia Lodouico di M. Vinciolo, & Vinciarello di M. Pietro con molti altri nobili Perugini, & popolari, & dalla parte del popolo vi fu Simone d'Armanno da Castiglion di Golina con molti suoi parenti, & con altri parimente nobili, & popolari. I vincitori hauendo cacciato fuori i nobili, misero a sacco tutta la terra, & abbruciarono quasi tutte le case de' fuorusciti, de' quali parte ne ricouerò in Torsciano castello, poco meno di due miglia da Bettona lontano, & parte in Perugia, & rimasero signori della terra i figliuoli di Segnarello, con tutti gli altri di quella fattione.

Questa nouità di Bettona fu del mese d'Aprile del presente anno: trouo poi che al principio di Luglio essendosi conuocato il general consiglio del popolo in Perugia, & chiamati tutti i Giurati dell'arti della città nella sala maggiore del palazzo, vi fu deliberato, che tutti quei Perugini, che s'erano alla nouità di Bettona (che fu alli 21. d'Aprile) ritrouati, fossero condennati in questa guisa, che quelli, che confessando l'errore dessero fra dieci giorni i nomi loro in mano del Capitan del popolo; se fossero nobili, non hauessero a pagar di pena più di cinquanta libre di danari; se fossero popolari, & hauessero hauuto carico, libre venticinque; se soldati priuati, libre dieci. Ma quelli, che inobedienti al decreto non si facessero scriuere in tempo, se fossero nobili pagassero cinquecento libre; se popolari caporali, trecento; & se priuati soldati, cento. Et ciò si fece perche erano stati fatti ordini, & diuieti da' Signori Priori nostri molti giorni innanzi, che non si andasse à dare aiuto ad alcuna delle parti di quella terra, & per punire in qualche guisa i delinquenti, & per dare essempio per l'auuenire à gli altri, fu determinato questa cotal pena nel consiglio, intorno alla essecutione della quale, perciochè v'erano interessati molti, vi furono fatti più parlamenti, & ne fu differita la essecutione infino alli 4. di Luglio.

Et perche ne gli anni a dietro essendo state alcune reuolutioni nella città di Spoleto, doue erano auuenute (come suole nelle guerre ciuili interuenire) ruine di case, & dissipationi di robbe; & perciò guadagni illeciti, estorsioni, & rapine della parte, ch'era cacciata in essilio, & vi erano stati mandati più volte dalla città nostra caualli, & fanti, si ordinò parimente nello stesso consiglio, che tutti quelli, che indebitamente hauessero cosa alcuna nella città di Spoleto tolto, dalla prima cacciata di M. Pietro di M. Celle di quella città, infino all'hora, ò quando vi si andò per rimetterui M. Pietro, ò quando vi furono rimessi i Ghibellini, ò che per alcuna delle dette cagioni, hauessero riceuuto istromenti, polize, promesse, ò qualunque altra scrittura, ò publica, ò priuata che fosse, douessero in ogni modo manifestarlo, & starne al giuditio, & sentenza d'vno vfficiale forestiero da eleggersi da' Signori Priori, pur che nõ fosse stato per diece anni in alcuno vfficio nella città di Perugia, & quelli che in alcuno de' sudetti casi si conoscessero inclusi, fossero tenuti di restituire a' padroni quanto essi hauuto haueuano, & non restituendo fra dieci giorni dopò

che'l

che'l giudice sopra ciò deputato fosse venuto in Perugia, douessero essere condannati in questa guisa: Quelli che hauessero ò instrumenti, ò Polizza douessero fare la Quetanza, & restituire altretanto al commun di Perugia, ma quelli che non facessero la restitutione frà il termine di dieci giorni, debbano pagare quattro volte tanto, & che siano priui d'officij, & beneficij della città; & quelli, che hauessero hauuto danari in contanti, se gli rendeuano frà li dieci giorni, fossero d'ogni pena liberamente assoluti, ma se passato il detto termine, non gli restituiuano, fossero condannati, come gli altri di sopra, nella restitutione del quadruplo con la priuatione, come si è detto de gli officij, & dignità; & questo officiale volsero che fosse chiamato Ministro de' Becchetti, & che hauesse i suoi Giudici, & gli si desse vn Cittadino per Porta eletto dalli detti Becchetti, quello che voglia poi significare questa voce Becchetti, à me non è noto, & che l'officio di questo Giudice cominciasse il dì ch'egli arriuasse in Perugia, benche del Mese di Settembre, parendo poi che questa legge fosse troppo rigorosa, fù moderata per vno altro consiglio generale, nel quale essendosi fatta come dicono, elettione di dieci huomini, cinque per la parte de' Priori, & cinque per li Becchetti, & fatti sopra ciò Capitoli nuoui, & vinti nel consiglio, fù conceduto, & permesso, che tutti quelli che fossero compresi ne' casi predetti, potessero restituire, & queste sono le proprie parole dell'Autore, le cose tolte fra dieci giorni, dopò che sarà venuto l'officiale in Perugia, riseruandoui solamente, che a' Priori fosse lecito di eleggere cinque Cittadini, affinche le dessero insieme col Giudice le spese fatte per M. Baglione, per M. Alessandro di Pellolo, & per Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, che à giudicio mio andarono per Ambasciatori della Città à Spoleto per intendere i danni, ch'essi haueuano da Perugini riceuuti, che per altra cagione non veggio, che si potessero riseruare le ragioni di queste spese, ancorche dall'Auttore non se ne dichi nulla, il quale presupponendo di parlar coi viui, che sapeuano il fatto, non narra alcuna cagione, come fà parimente nel principio di questa deliberatione, che non esplica quando fossero fatti questi danni à Spoletini, & perche più in quest'anno, che ne gli altri adietro si facesse loro questa ricognitione, non hauendo nè esso nè altri, ch'io habbia veduto dal MCCCVIIII. in quà fatta mentione di questo M. Pietro di M. Celle, & delle sue riuolutioni in Spoleto, ma si hà à credere, come habbiam detto, che in quelle riuolte, & nouità di Spoleto, che da' nostri Scrittori non sono poste, vi si trouassero di molti Soldati Perugini, & che secondo il costume della guerra, rubate, & forsi più d'vna volta, messe à sacco le case de gli Spoletini, si tenessero le robbe loro, & che perciò Spoletini, ricercati i Magistrati nostri, poiche essi erano sotto la loro giurisditione diuenuti, prouedessero à danni loro, il Consiglio, & essi insieme determinassero per far cosa grata à quel Popolo, quanto di sopra habbiam detto; Fù chiamato Giudice di questa causa M. Ruberto Grecasegli Genouese, il quale giunto del Mese di Settembre in Perugia, & giurato l'officio nel Palazzo del Capitan del Popolo, attese subito à riceuere le querele, & gli indicij, & in bre-

Anni della Città 3379. Del Signore 1343.

Prouisione sopra le robbe tolte nelle reuolutioni della città di Spoleto da Perug.

Anni della Città 3379. Del Signore 1343.

ne tempo se ne spedì, & hebbe dalla città M C C C. Fiorini di prouisione per quattro mesi che vi dimorò.

Fiorenza retta a voto di parte Ghibellina.

Il popolo Fiorentino intanto hauendo ripreso la signoria della città con le terre, & castella à lei sottoposte, & permesso che fosse lecito a' Nobili di poterſi scriuere nel numero de' Popolari, & godere insieme col popolo gli honori della Patria sua, che prima come si è detto, non poteuano, il che fù loro permesso per indebolire la parte de' Nobili, & ingagliardire l'altra, viueua sotto Gouerno popolare secondo il voto di parte Ghibellina; Et non solo in Fiorenza era all'hora questa fattione ingrandita, ma per tutte le terre sue, ò suddite, ò raccomandate che fossero, talmente che in Arezzo, che dopo la cacciata di Gualtiero Duca d'Athene di Fiorenza haueua anch'egli ripreso La sua libertà, & viueua secondo l'antico costume suo à regimento di parte Ghibellina, benche come dicono gli Scrittori nostri, & gli altri, fosse anco dentro della città non picciolo numero della contraria fattione, auenne che quelli di parte Ghelfa di lor proprio volere, & senza esserne punto richiesti si diedero alla città di Perugia: Et Montecchi castel del contado di Arezzo fece anch'egli il somigliante per dieci anni con alcuni patti, trà quali fù che'l Castello donò liberamente al commun di Perugia, il passaggio, che si coglieua in esso da viandanti, & che ci stesse il Podestà, che da' nostri Signori Priori le fosse mandato. & che'l Podestà hauesse la guardia di detto Castello, doue per il primo vi fù mandato M. Ranaldo di Miniano Notaro di Porta Borgne. In Castiglione Aretino auenne parimente, che hauendo i Ghelfi, che dentro vi erano ordinato di dar quella terra à Perugini, & fatto loro sapere, che quanto prima potessero vi mandassero le loro genti: I Perugini che in simili occasioni erano sempre presti, & diligenti, condotti subitamente i soldati, vi mandarono alcune compagnie di caualli, & di fanti sotto la scorta di Bindolo di Monalduolo, di Pietro di M. Guido, & di Cola di M. Alessandro, i quali giunti in Castiglione presero la Terra ma il Castellano della Rocca, che per i Fiorentini vi era dentro, difendendosi, & con le parole, & con fatti ricusò di darsi loro, di che hauuto notitia Pietro Saccone, messo insieme in così subita reuolutione quelle più genti ch'egli potette hauere, se n'andò con gran prestezza à quella volta, & iui quasi per forza entrato dentro, nè discacciò con graud'impeto le genti de' Perugini, & messe à sacco tutta la Terra, & conuenuto col Castellano di darli vna buona somma di danari, hebbe anco la Rocca, laquale fortificata alquanto di monitioni, & di soldati, vi si fermò alcuni giorni: Vi fù preso nell'entrar della Terra Bindolo di Monalduolo vno de' capi delle genti de' Perugini, benche fosse poi iudi à pochi giorni relassato; Ma i Perugini sopportando mal volontieri questa ingiuria, fatta nuoua prouisione di soldati pagati, & d'altre genti, che ne' bisogni loro li soleuano sounenire, se n'andarono con vn giusto essercito nel contado di Castiglione, & iui dato primieramente il guasto, posero poi il campo nella Valle di Chio, doue fecero vn forte dirimpetto alla Terra ad vn luogo, che si chiama la Pieue di Retene, & poco dopò, non hauendo

Castiglione Aretino preso da Perugini, ma tolto loro poco dopò da Pietro Saccone.

Pietro

Pietro Saccone ardimento d'vscir della Rocca, assediarono Tuoro Castello di quel Territorio; Ma il Saccone intanto hauendo hauuto commodità per l'assenza de' nimici d'vscir della Rocca, era andato con vn buon numero di genti sopra Citerna Terra di Città di Castello all'hora suddita à Perugini, ò perche vi haueſſe trattato dentro, ò per diuertire i nimici dall'assedio di Castiglione, ò per qualche altra cagion si foſſe, che à me non è nota, basta bene, che le genti de' Perugini per questo rispetto se nè andarono subito a quella volta, ma non arriuando à tempo, perciò che'l Saccone era già entrato nella Terra, messoui dentro da alcuni fuorusciti, che ordinariamẽte vi habitauano, & non hauendo potuto i nostri soccorrerla, ritornarono con più genti, & cõ maggiore impeto sopra Castiglione, & iui fatti gran danni, & prede, posero gli Aloggiamenti nel piano, non molto dalla Terra lontano, & fattoui vn nuouo Forte, che per le molte pioggie, che di quei giorni furono, si chiamò il Forte del mal tempo, vi stettero fermi quaranta cinque giorni, benche non contenti di questo solo, ve nè fecero altri cinque in diuersi luoghi, & à tutti diedero il nome, & vn Capitano alla guardia, oltre che per tenere più strettamente assediata la Terra, fecero intorno alle Mura vno steccato di forti legni con due fosse, vna di dentro, & l'altra di fuori, accioche dalla Terra nõ potesse nè intrare, nè vscire persona alcuna, le quali cose non furono tutte fatte quest'anno, di cui noi al presente trattiamo, ma parte nel seguente, & parte nell'altro, nel quale si terminò poi questo assedio, che non meno di due anni durò, ma à me non è paruto di interrompere con la diuersità de gli anni questa impresa, anzi di continuarla come hò fatto, ancorche questo steccato, & le cinque Forti fossero fatti l'anno M CCCXLV. Nel quale essendo così strettamente assediato Castiglione, Petruccio Farnese ch'era Capitano Generale dell'esercito de Perugini, volendo vltimamente far pruoua di pigliarlo, fece venire in Campo quattro mila fanti pagati, & altri mille gliene furono mandati dalla città de' migliori soldati che vi foſſero, oltra che ve nè concorſero ricerchi da' nostri Magistrati, di tutte le Terre vicine, d'Asesi, di Spello, di Foligno, di Trieui, di Spoleto, di Bettona, di Nocera, di Camerino, di Gualdo, di Ogobbio, della Roccacontrada, di Città di Castello, del Borgo à San Sepolcro, & di Sassoferrato, i quali giunti in Campo, & messi in punto per dar l'assalto da diuerse bande alle Mura, furono di tãta paura à gli huomini della Terra, che mandati Ambasciatori à domandar la pace, si diedero à patti, i quali furono da M. Andrea Piccolomini Sanese trattati, & alli venti sette d'Aprile del detto anno tornarono le nostre genti à Perugia, & à Castiglione Aretino fù mandato per Podestà Cecchino di M. Vinciolo, & volsero all'hora i Perugini, che Castiglione, non più Castiglione Aretino, ma Perugino si chiamasse. Anni della Città 3379. Del Signore 1343.

Di questo medesimo anno morì Ruberto Rè di Napoli, figliuolo di Carlo II. ilquale perciochè non hebbe figliuoli nè Maschi, nè Femine, ma solamente tre Nepotinate di Carlo suo figliuolo, cioè Giouanna di questo nome prima, Maria, & Margarita, lasciò per Testamento Giouanna Reina di Napoli. Ruberto Rè di Napoli more senza figliuoli.

Digitized by Google

Anni della Città 3379. Del Signore 1347.

poli con conditione, che douesse effettuare il sposalitio fatto alcuni anni innanzi con Andrea, da molti chiamato Andreasso, figliuolo di Carlo Umberto Rè d'Vngheria, & Nipote di Carlo Martello, fratello di esso Ruberto, il che fù fatto come di sopra si è detto, da quei due Rè, acciò che il Regno di Napoli ritornasse, come di ragione apparteneua alla famiglia del Martello. Fù riputato Ruberto signore molto prudente, dotto, Religioso, & liberale, & grande amatore de' virtuosi, & delle buone, & belle lettere, & dicono che soleua dire, che molto maggiore piacere, & diletto prendeua delle lettere, che del Regno, & che se gli fosse stato forza di spogliarsi, ò di quelle, ò di questo, più tosto si sarebbe priuato del Regno, che delle lettere, parole veramente degne d'vn virtuoso Rè, come egli era. Edificò in Napoli il Monastero di Santa Chiara, & di Santa Croce, alcune altre Chiese in Prouenza, & in Gierusalemme la Chiesa di Santa Maria del Monte Sion, & vna Cappella nobilissima per l'anima di Carlo suo figliuolo: Ampliò gli edificij di Castel nuouo in Napoli, & edificò il Castel di Santo Ermo, & dopò molte cose ben fatte, lasciò di se dolce, & desiderata memoria, essendo massimamente da Francesco Petrarca Poeta famosissimo, & da Giouanni Boccaccio eloquentissimo Oratore nei loro memorabili scritti celebrato, l'vno, & l'altro de quali fù da lui cordialissimamente amato; Et in somma fù tale, che fra i buoni Prencipi è meritamente connumerato, & fu molto benemerito di questa nostra città, come quello, che con essolei fu sempre grandissimo difenditore di parte Ghelfa, & di tutte le città, & Terre à quella inchinate; Seguì dopo la morte di Ruberto il Matrimonio della Reina Giouanna, & d'Andrea, ancor che più di tre anni non durasse; Perciò che essendo questa Donna accortissima, ma libidinosissima, & non potendo sofferire alcune scempiezze di questo suo Marito, ò pure perch'ella come alcuni vogliono, non se ne sentiua, come hauerebbe voluto, ben sodisfatta nelle cose sensuali, & negli atti del Matrimonio seco, il fece vna notte in Anuersa di Napoli, doue ammendue si trouauano, prendere, & appiccar per la gola; & vogliono che lauorando ella alquanti giorni prima vn laccio d'Oro ben pieno, & grosso molto, domandata dalui, à che douesse seruire così bello, & grosso laccio, rispondesse sorridendo, ch'ella così solo lo faceua per impiccare lui, & ne seguì poi l'effetto, senza che egli se ne sapesse guardare.

Morte d'Andrea marito di Giouanna Reina di Napoli.

I Nostri Scrittori che all'hor viueuano, & di questa Morte hanno lasciato memoria, hanno detto, che non dalla Reina Giouanna, ma da Ministri Regij della Casa del Rè d'Vngheria fosse procacciata, & altri da Baroni del Regno di Napoli, ma il più de gli Scrittori concorrono che dalla sfrenata libidine della Reina procedesse, & altri con più moderamento dalla sua poca attitudine al gouerno di quel Regno: Morto Andrea, subito la Reina vn nuouo Marito si tolse, che fu Lodouico figliuolo di Filippo Prencipe di Taranto suo Consobrino, & Nipote anch'egli del Rè Ruberto, ilqual Lodouico era beldissimo, & disposti ssimo Giouane: altri vogliono che questo Lodouico, parendogli, che à se più debitamente toccasse il Regno per esser Nipote del Rè Ruberto,

berto, opraſſe con la Peina, ch'Andrea foſſe morto, benche Pandolfo Colennuccio ſcrittore dell'Hiſtorie di Napoli non ve lo ponga; Ma Lodouico Rè d'Ongheria fratello del morto Andreaſſo, molto di quella morte dolendoſi, deliberò di non la laſciare andar' impunità, & fatta prouiſione di vn groſſo eſſercito, paſsò, come al luogo ſuo ſi dirà, in Italia; La Reina Gionanna che della mala ſodisfattione di Lodouico hebbe auiſo, penſando così placarlo, gli ſcriſſe ſubito molte coſe in ſua ſcuſa, volendo in ogni modo moſtrarſi di queſta morte innocente, ma egli con poche parole che dal Collenuccio, & dal Biondo ſono in latino poſte, le riſpoſe; Che queſte ſue ſcuſe impertinenti, la ſua peſſima vita paſſata, il poco curarſi di vendicare il Morto Marito, & eſſerſi toſto rimaritata l'accuſauano vie più di quello, ch'ella penſaua; Ma ritorniamo hoggimai alle coſe noſtre, eſſendo per auuentura troppo in queſti del Regno allargati; Et perche di queſta Gionanna prima, & ſuoi Mariti ſe ne hauerà più volte à parlare, non mi è parſo in tutto fuor di propoſito con la occaſione della morte del Rè Roberto, che fu tanto difenditore di parte Guelfa, di contare l'horo Stirpe, [illegible] Lodouico il Santo, che fu Veſcouo di Tolo[illegible] & hoggi è anuouato, & protettore di queſta noſtra città, fu fratello [illegible] Rè Roberto.

In [illegible] MCCXL[illegible] lo primo ſucceſſe Papa [illegible] Bologna M. Simone [illegible] da Pozzo, che non [illegible] compiè [illegible] ſegnitane [illegible] vn Nipote [illegible] che per collaterale [illegible] con poca ſodisfattione del popolo, a cui per il ſecondo ſemeſtre ſuccedette M. Andrea da Montecchi della Marca; In tempo di M. Barone tenne in Perugia Ancherigo Cardinale, Legato del Papa, il quale per occaſione del Regno, & per parlare al Rè Andrea ſe n'andaua à Napoli. Nel principio di Marzo, perche le coſe de' Fiorentini non erano ancora molto ben ferme, & tuttauia naſceuano ſoſpitioni nelle menti del popolo per molte coſe che hor di queſto, hor di quel cittadino ſi parlaua, & perciò entrati in geloſia i Magiſtrati, furono alcuni confinati di caſa Baldi, & Frescobaldi, onde auenne che'l popolo per aſſicurarſi meglio, fece di nuouo Lega cõ la città di Perugia, di Siena, & d'Arezzo, che fu alli vndeci di Marzo del preſente anno publicata, & ciò vogliono che foſſe principalmente fatto per diminuire la potenza de' Tarlatini d'Arezzo, i quali dopo la partita del Duca d'Athene, & la loro ricuperata libertà, nella quale furono anco rimeſſi da' Fiorentini, che vi mandarono Ambaſciatori à poſta à far loro à ſapere il Decreto di quella Republica, che fu che eſſi ſi godeſſero la libertà, preſero tanta baldanza, che poco ricordeuoli delle paſſate coſe, pareua, che non iſtimaſſero più nulla i Fiorentini, il che eſſi mal volontieri ſopportando, fecero la ſudetta lega, ancor che vi foſſero compreſi anch'eſſi, per poterli meglio offendere, & oppugnare.

Anni della Città 3379. Del Signore 1343.

3380. 1344.

Nuoua Lega tra Fiorentini, Perugini, Sineſi, & Aret.

Fu parimente di queſt'anno non picciola guerra frà Piſani, & Lucchino Viſconti Signor di Milano, il quale tenne vn gran numero di Caualli molti meſi ne' confini de' Piſani, & diede loro gran trauagli, finalmente eſſendo

Digitized by Google

Anni della Città 3380. Del Signore 1344.

entrata frà essi vna gran Pestilenza, furono forzati di tornarsene in Lombardia. Fu questa guerra frà Pisani, & Visconti per alcune Terre che teneuano Pisani in Lunigiana, ch'erano de' Marcheſi Maleſpini, de' quali Lucchino Visconti haueua la ſorella per Moglie, & per molte altre male ſodisfattioni, che il Visconte hauute haueua da Pisani nelle guerre paſſate, che da Giouan Villani nel Duodecimo ſuo libro ſono poſte.

Fu anco molto notabile queſt'anno per l'acquiſto che fece il Rè di Spagna della grande, & forte città detta Zizera in Granata, che era ſtata da' Saracini molti anni à dietro occupata, & doue egli hauea tenuto vn groſſo eſercito piu di quattro anni, non eſſendoſi potuto vietar loro i Porti della marina con l'aiuto de' quali ſe ne veniuano ogn'anno con groſſi Nauili per leuare il Rè dall'aſſedio, ma egli aiutato grandemente dal Papa, ch'à quella impreſa concorſe con groſſa ſomma di danari, & tenne di continuo à ſue ſpeſe venti Galere di Genoueſi armate, con altre coſe opportune à quella guerra, & oſtinatamente infino alli venticinque di Marzo perſeuerò, nel cui giorno quelli ch'erano nella città, che per quanto in Giouan Villani ſi legge, furono trenta mila huomini, ſenza le Donne, & Fanciulli, ſi renderono ſalue le perſone al Rè di Spagna, il che fu grandiſſimo acquiſto à quel Regno, & à tutta Chriſtianità: Et à me è parſo di non tacerlo, coſi perche fu coſa molto notabile, come anco perche ſi veda, che i Sommi Pontefici di que' tempi haueuano grandiſſimo zelo di mantenere a' Prencipi Chriſtiani la loro riputatione, & dignità, & vi ſpendeuano groſſamente de' loro danari, & dauano oltre à gli aiuti temporali Indulgentie Plenarie à chiunque in quelle guerre contra infedeli andato foſſe, bandendo lor contra le Cruciate, & ſi narra da gli Scrittori che in queſta guerra vi andaſſero infiniti Baroni, & Signori sù le borſe loro di tutte le Prouintie di Chriſtianità, ſenza eſſer condotti da alcun Prencipe, ma ſolo per honor di Dio, & per la ſalute dell'anime.

Di queſto medeſimo anno ſi legge che Perugini mandarono cento cinquanta Caualli al Conte Simone de' Battifolli, di cui s'è di ſopra nelle coſe di Fiorenza parlato, percioche eſſendo egli, con tutto lo ſforzo ſuo ſtato piu meſi all'aſſedio del Caſtello di Fronzoli, che è vicino à Poppi territorio di Fiorenza, ch'era tenuto, & guardato da Tarlati d'Arezzo: I Tarlati ſapendo certo, che'l Caſtello poco piu per mancamento di vettouaglie poteua tenerſi hauendo raunato quante piu genti poterono in Bibiena, con l'aiuto de' Piſani de' Ghibellini della Marcha, del ducato di Spoleto, & di Romagna, & iui fatta la maſſa, ſi prouederono per andare à ſoccorrerlo: onde i Fiorentini che ſi ſentinano molto obligati al Conte, mandarono ſubito cinque cento Caualli, & in ſuo aiuto gran numero di fanti: & ricercati Saneſi, & Perugini ciaſcuno di eſſi mandò aiuto al Conte, per la qual coſa i Tarlati, & loro amici non ardirono d'andare à ſoccorrere il Caſtello, & per ciò auenne, che Fronzoli ſi venne ſotto la Poteſtà del Conte Simone, il quale di ciò molto lieto, & contento, mandò ſubito Ambaſciatori à Fiorenza, à Siena, & a Perugia, ringratiandole del fauore che fatto gli haueuano, riconoſcendo di hauere acquiſtato

stato quel Castello per benignità, & clemenza loro. I nostri Scrittori che pochi n'habbiamo di questi tempi, non fanno di ciò memoria, ma ritrouandone appresso Giouan Villani nel poco auanti preallegato libro delle sue Historie, non habbiam voluto passarlo sotto silentio benche da lui non si narra chi fosse delle genti Perugine capo. Anni della Città 3380. Del Signore 1344.

Fu anco grandissima guerra di questi tempi sotto la scorta del Re di Cipro, del Gran Mastro de' Caualieri di Rodi, del Patriarca di Costantinopoli, de gli Amiragli de' Vinitiani, & Genouesi, ch'erano dal Papa contra Turchi alle Smirne condotti, doue peruenuta l'Armata de' Christiani, & combattute primieramente le Torri del Porto, le presero, & poco dopò hebbero anco per forza la Terra con grandissima occisione di tutti i Turchi, & Saracini che u'erano, la qual Terra ben fortificata, & munita di gente, si tẽne da' Christiani alcuni mesi. Ma Morbasciano, che in quei tempi era Signor de' Turchi, chiamato Soldano, & che hauea Dominio d'alcune castella frà terra, intesa la occupatione delle Smirne, se ne venne con trentamila Turchi a cauallo, & con vn numero di pedoni quasi innumerabile per ricuperarla, ma perche la Terra era stata ben munita, & gagliarda, ancorche Morbasciano vi stesse alcuni mesi intorno, non potè però prenderla anzi vedendo, che vscẽdo ogni giorno i Christiani a combattere egli andaua delle sue genti perdendo, si ritirò con astuto pensiero con parte de' suoi soldati alle montagne, & lasciata l'altra intorno alla terra diede occasione a' nostri, che vsciti dalle porte, assalissero con grand'impeto i Turchi, ch'erano restati, & messoli in rotta fossero tutti tagliati a pezzi, & preso il campo; Ma il Rè de' Turchi vdita la perdita de' suoi, & compreso il disordine, in cui si doueuano ritrouare i Christiani dopò la battaglia, senza porui tempo in mezzo, messe in ordine le sue genti, se n'andò alla volta de' nimici, & iui trouatoli sproueduti, & sparsi per il campo, diede loro vna notabil rotta, doue morirono molti valorosi soldati, & Capitani, che vollero difendersi, & combattere. Ma la maggior parte veduti i nimici cosi da presso, non si sentendo atti a poter sostenerli, si saluò fuggendo nella città. Morì in questa fattione il Patriarca di Costantinopoli, huomo di gran valore, & auttorità, M. Martino Zaccheria Amiraglio de' Genouesi, & M. Pietro Zeno Amiraglio de' Vinitiani con molti nobili Caualieri di Rodi. La Terra ancor che fosse piu volte da Turchi combattuta, fu nondimeno da' Christiani valorosamente difesa, i quali come che quasi tutti i principali dell'essercito perduti hauessero, non si perderono però punto d'animo, anzi difendendo corraggiosamente le mura, ritennero quella città in fede; Venuto l'auiso di questa rotta in Ponente, il Papa rallegratosi dell'acquisto delle Smirne, & dolutosi della perdita di quella buona gente che vi vi mase morta, per prouedere a quelli, che u'erano dentro, bandì subito la Cruciata con grandissima Indulgentia, & di colpa, & di pena a tutti quelli ch'andassero, ò mandassero a soccorrere gli assediati: ve n'andarono molti volontarij, & altri mandati da quelli, che non hauendo commodità d'andarui in persona, voleuano col pagare de' soldati acquistarsi il perdono; Dicono, che

Smirne occupate da Christiani.

Cruciata contra Infideli.

Anni della Città 3380. Del Signore 1344.

della città di Perugia ui andarono con grandissima deuotione intorno a mille cinquecento fanti, & venti cinque nobili cittadini ricchi, & virtuosi, molto honoratamente tutti d'vna medesima liurea uestiti col segno della Santa Croce, & molto bene a cauallo, i quali del mese d'Agosto, hauendo hauuto publicamente dal Vescouo della città, ch'era il Gratiano, & il stendardo segnato con la Croce, & la benedittione, furono da tutto il popolo fuori della città accompagnati, & presa la uia, se n'andarono per unirsi con gli altri, che ni andauano alla Marina, trà i quali nobili fu Vinciarello di M. Pietro Vincioli, M. Fra Giraldo Priore di Roma, Guiduccio di Lello, Giouanni di Vdroginolo, Tanio di Faleuccio, Paoluccio di Butolo, Bartolo de Barzi, Nuccio de Andrucciolo, & M. Nicolò del Mancino, i quali tutti insieme con altri nobili, che non sono espressi, furono Capi de' fanti, che u'andarono, de' quali nè furono anco parte mandati dalla communità nostra, la quale è stata sempre obediente a santa Chiesa, come anco si legge, che fecero l'altre città d'Italia, le quali spinte dall'honore della Religione, & dalla salute dell'anime per l'indulgentie che'l Papa messe ui haueua, mandarono quasi vniuersalmente infinito numero di persone, & ben che l'impresa delle Smirne, & le fattioni dette di sopra, & forse anco la resolutione della Cruciata fossero fatte del presente anno, si come si può in Giouan Villani vedere, che lungamente nè discorre, non è però che i nostri Perugini partissero per quella volta prima dell'Agosto dell'anno seguente, ò secondo altri del 46. Ma noi per non interrompere il corso della scrittura nostra, habbiam uolsto così distenderla in questo luogo: Fù Capitan Generale di questa impresa, eletto dal Papa il Delfino di Vienna, & de' nostri, come habbiamo di sopra accennato, Vinciarello de' Vincioli, il quale per quanto si stesero le forze sue, fece insieme con suoi soldati Perugini molte honorate fattioni; Et l'anno seguente del mese di Settembre ritornarono in Perugia, benche come a Dio piacque, ui restasse morto Vinciarello, della cui morte perciò che fù huomo di molto valore, tutta la città si dolse, & gli furono fatte nella Patria molte honorate essequie con doloro, & lacrime di tutto il popolo, & vogliono alcuni di questi nostri Scrittori, che tutti i suoi più segnalati fatti nelle cose dell'armi fossero dipinti nella Chiesa di S. Francesco de' Frati dell'ordine minore intorno al Choro, benche potrebbono equiuocare intorno à ciò da questo Vinciarello à quello di cui di sopra parlammo noi, che si chiamò M. Vinciolo, & morì parimente nella guerra contra Turchi: Di quei nobili Perugini ch'andarono à quest'impresa in Turchia, vi morì anco oltra Vinciarello, Paoluccio di Butolo, che di qual famiglia si fosse à me non è noto. Et quei che tornarono truouo in vn libro antico, che menarono in Perugia un Camello, il qual donarono à nome del Generale dell'impresa al commun di Perugia, dicendole per parte sua, che ciò haueua deliberato di fare perche gli huomini di questa città gli haueuano fatto più honore di tutti gli altri.

Perugini in aiuto de' fideli assediati al le Smirne da Turchi.

L'anno seguente MCCCXLV. essendo Podestà di Perugia per il primo semestre M. Sciro d'Ancona il dì della passione di nostro Signore che fù alli

uenti

venti noue di Marzo fù ammazzato in caſa d'Andruccio di Stefano Sabbato Giudeo, & la Moglie, à quali fù tolta tutta la robba, che haueano, laonde dicono gli Scrittori noſtri, che per questa cagione stettero chiuſe tutte le botteghe, & fondichi della Piazza, & del rimanente della città più di tre meſi, poi che con tutta la diligenza, che da' Rettori della giustitia ſi faceſſe, non però ſi trouò per all'hora chi haueſſe fatto il delitto, & era tanto il deſiderio ne gli huomini di quei tempi castigare i delinquenti, che affinche ſi ritrouaſſe il vero, volſero far patire tutti gli Arteſici della città; eſſempio veramente notabile de' Magiſtrati publici, & della buona mente di quel popolo. E ben vero ch'alcuni meſi dopò eſſendoſi hauuto indicij dal Podestà che'l maleſitio era stato da Cecchino di Fidanzuolo di buona ſidanza, & da vn ſuo compagno commeſſo, fattigli amendue prendere, & con tormenti confeſſare di hauer commeſſo il delitto, & tolta la robba al Giudeo, fù loro data alli venti due di Luglio la conueneuole pena delle forche.

Anni della Città 3381. Del Signore 1345.

Truouo in Giouan Villani che in questo medeſimo anno per le mani dei Perugini, & Fiorentini furono accommodate del meſe di Giugno le differenze ch'erano frà Tarlati, & altri Foruſciti Ghibellini col popolo d'Arezzo, & ne fù fatta la pace, benche da' noſtri non ſe ne faccia mentione alcuna, onde ſi vede, che ancorche per gli anni adietro foſſe stata crudeliſſima guerra trà gli Aretini, & noi per cagione de' Tarlati, i Perugini non perciò restarono non eſſendo eſſi più intereſſati, anzi hauendo il dominio d'Arezzo, di fare opera per ridurre le coſe de' vicini in pace, quantunque per l'attioni paſſate haueſſero poca occaſione di farlo; à me non è paruto di tacer questo fatto, più per il buono eſſempio, che ſe ne può cauare che per altro, non hauendo à ſeruire la memoria dell'attioni de gli Antichi nostri ad alcuna altra coſa più che all'acquisto dei buoni eſſempij & ciuili costumi.

Dopo il fine dell'officio di M. Sciro d'Ancona fù eletto Podestà di Perugia M. Ruberto di M. Ottauiano Colfuti da Volterra, che nel principio di Luglio u'entrò, nel cui tempo fù cominciata à fondare la Chieſa nuoua di San Lorenzo, & perche questo è Duomo della città, dicendoſi hora in questo luogo Chieſa nuoua, non mi pare fuor di propoſito di dire di qual parte del Duomo s'intenda: E opinione che la Chieſa vecchia foſſe tutta quella che cominciãdo dal Coro ſi estendeua inſino alla ſeconda, ò terza colonna dall'vna banda, & dall'altra della Chieſa, tutto quello ch'è aggiunto inſino alla Porta, che è dirimpetto alla caſa de' Montemelini, & de gli Armanni, era, & anco hoggi è chiamata da quelli, che hanno di ciò notitia, Chieſa nuoua, benche alcuni vogliano, come hò creduto ancor'io, che nõ quella parte ſola, che detto habbiamo, ſi rifaceſſe, ma che buttata per terra tutta quella che v'era, foſſe rifatta tutta di nuouo, ſi come pare che ſi poſſa credere per la struttura di eſſa, & della volta di tutta la Chieſa, che dimostra eſſere stata fatta ad vn tempo, perciò che quando con la restauratione della città dopò la ſua ruina al tempo d'Ottauiano Augusto, non eſſendo ella molto grande in quei tempi, ſi come per le mura della città vecchia ſi può vedere, che con ſi nobile Archi-

Duomo di Perugia rifatto tutto di nuouo, & quanta foſſe la Chieſa Antica.

Anni della Città 3381. Del Signore 1345.

tettura, & magnificenza fatte sono, che poche peraventura in Italia se ne veggono delle più belle: fù fatto anco piccolo il Duomo in quei primi tempi della primitiua Chiesa, se però fù fatto di nuouo, & non fù quello istesso, che hauea seruito prima à Giunone, ò à Volciano, come da noi di sopra fù detto, ma con la quiete, & pace di quel felice secolo, crescendo pur tuttauia la città di Borghi da tutti i lati, come manifestamente si vede, fù forza anco indi à molti, & molti anni di crescere il Duomo, così per la necessità che se n'haueua, essendo moltiplicati gli huomini in gran numero, come anco per magnificenza di essa onde ottenuto da Papa Clemente VI. non solo di poter crescere, & rinouare detto Duomo, ma anco Indulgentia Plenaria in anguméto, & beneficio di esso alli venti d'Agosto del presente anno fù cominciata à fondare detta Chiesa, doue interuenne con publica, & solenne Processione di tutti i Chierici, & Religiosi col Podestà, & altri Rettori della città, il Vescouo di essa, il quale, secondo il costume, vi mise la prima Pietra, alla cura della qual fabrica interuennero M. Giouanni della Piscina, hoggi detti de' Bigazzini, & M. Nicolò d'Armanno de' nobili di Castiglione di Golino Canonico di quella Chiesa. Auuertendo il Lettore, che quantunque detto si sia, che M. Nicolò d'Armanno fosse vno de' Deputati sopra la fabrica, hanno à credere che non fosse Notaro, ma Canonico, perciò che per quanto si truouano' libri antichi, questa voce S. E R E, che hoggi è Epiteto de' Notari, era in quei tempi particolarmente de' Canonici in Perugia, ben che non se ne possa mostrare essempio di approuato Scrittore, ma si bene vna voce perpetuamente continuata di tempo in tempo insino all'età nostra.

Narrano tutti questi nostri Scrittori à penna, che del mese di Settembre del presente anno Andrea detto anco Andreasso Nipote del Rè Ruberto, et figliuolo di Carlo Rè d'Vngheria, per Testamento di Ruberto dichiarato Marito della Reina Giouanna di questo nome prima, & conseguentemente Rè di Napoli, fù come da noi è stato nella morte del Rè Ruberto detto di sopra morto in Auuersa città non molto lontana da Napoli, & trouato con vn capestro d'oro al collo appiccato la mattina per tempo ad vn verrone del Palaggio, che sopra vn Giardino rispondeua, doue essi all'hora habitauano, ma perche se n'è detto di sopra passaremo all'altre cose, che in queste nostre parti seguirono, delle quali si tratterà nell'anno seguente, & per la terminatione di questo si dirà, che nella famiglia de' Guidelotti fù di questi tempi vn Reuerendo Padre dell'Ordine de' Predicatori chiamato Frà Anibaldo, di cui si legge, che con la molta Dottrina, che lo fece gran Predicatore, & Lettore fù gratissimo, & commensale del Cardinal Latino Orsino, & di Frà Nicolò Cardinal di Prato, fù gran musico, & hebbe eccellentissima voce, diuenne cieco nella sua decrepità, & nondimeno vogliono quei Reuer. Padri che egli, & di notte, & di giorno continuasse sempre l'andare in Choro, & che ogni giorno dicesse tutto'l Salterio, segni manifestissimi della sua molta bontà, & Religione.

Frà Anibaldo de' Guidalotti Padre dell'Ordine de' Predicatori.

3382. In principio dell'anno seguente MCCCXLVI. essendo Podestà di Perugia

Anni della Città 1382. Del Signore 1346.

Dieta di molti Ambaſciadori in Perugia.

Perugia M. Bartolomeo de' Cancellieri da Piſtoia, diſono con la loro ſolita breuità, & poca chiarezza queſti noſtri Scrittori à penna Perugini, che à gli otto di Gennaro conuennero in Perugia molti Ambaſciadori di città vicine, di Spoleto, di Foligno, d'Aſceſi, di Città di Caſtello, di Ogobbio, & del Borgo à San Sepolcro, il Signor di Cortona, Giordano de gli Orſini, & il Conte Guido da Soana, & altri Signori de' luoghi particolari di queſte parti, & di tutte l'altre Terre circonſtanti, per ragionare ſecondo l'opinione d'alcuni, della venuta, che s'intendeua non poter molto indugiare di Lodouico Rè d'Ongheria, il qual diceuaſi douer paſſare i Monti, & venire in Italia per vendicar la morte del Rè Andreaſſo ſuo fratello, & per prender la Corona del Regno di Napoli, la qual coſa credendoſi che ſenza guerra ſarebbe ſtato quaſi impoſſibile ad eſſeguirſi, vogliono coſtoro, che queſti popoli, & Signori conuicini ſi moueſſero à ragunarſi in Perugia per prouedere alle coſe opportune, aſſinche non foſſero oppreſſi i luoghi loro dalla furia, & inſolenza dei Barbari, ouero ſecondo alcuni altri, fù fatto queſto nobile, & gran Parlamento per accommodar le coſe d'Oruieto, & particolarmente per ridurre quella città al ſuo antico ſtato di gouerno popolare, & parte Ghelfa, perciò che poco auanti u'erano entrati per forza Leonardo di Ranuccio di M. Simone di Ranieri, & altri di parte Ghibellina, i quali hauendoui morto Matteo de gli Orſini, che n'era ſtato Gouernatore alcuni anni, con l'aiuto, & fauore di certi ſuoi Parenti, & particolarmente di Benedetto di Buonconte de' Monaldeſchi della vipera ſuo Cognato, gouernauano quella città à modo loro, hauendoui condotto per Capitano M. Neri Montemelini Perugino, con l'aiuto del quale haueuano diuiſo trà loro alcune Caſtella di quella Republica. Ma perche da queſti noſtri non è poſta riſolutamente qual foſſe la cagione di queſta Dieta in Perugia, io non volendo nè ſapendo indouinare non poſſo aſſeuerare più l'vna, che l'altra opinione: queſt'è ben coſa chiara, che poco dopo la partita de gli Ambaſciadori, & de' Signori, che furono tutti honoratiſſimamente da' Magiſtrati Perugini riceuuti, fù non picciola nouità del meſe di Febraro in Oruieto, perciochè dopò la morte di Matteo Orſino, eſſendo nella città Petruccio Conte di Monte Marte, Benedetto di Buonconte Cognato dell'Orſino, & Leonardo di Ranuccio tutti di Caſa Monaldeſca, ma di diuerſi Calonelli principali di quella famiglia, & perciò emuli trà loro, hauendo come di ſopra ſi diſſe, diuiſo alcune Caſtella della città, & rimeſſoui anco dentro i figliuoli di Hermanno di M. Buonconte della Ceruara, & altri fuoruſciti di parte Ghelfa, & ſtandoſi quieti, & ſenza dannificarſi in eſſa, auenne che 'l Conte Iacomo di ſanta Fiore, & Ranieri del Buſſa con genti di Cortona, di Todi, di Baſchie, di Siena, & d'altri luoghi ſeguaci di parte Ghibellina, entrarono improuiſamente in Oruieto, & hauendo traſcorſo tutta la terra, ne cacciarono fuori Petruccio con li figliuoli d'Hermanno, & con tutti quelli che li ſeguitauano, & M. Agnolo Bottoni de' Salimbeni da Siena, ch'era all'hora Podeſtà d'Oruieto inſieme con Leonardo di Ranuccio fù incolpato di hauer tenuto le mani in queſto trattato. Rimaſe nella città

Nouità in Oruieto.

Anni della Città 3382. Del Signore 1346.

Benedetto di M. Buonconte della Ceruara, ch'era molto potente per li fauori, che gli veniuano da difensori di parte Ghelfa, il quale facendo tuttauia ogni opera con gli amici, & aderenti suoi di augumentar le forze incontro à nimici nuoui, sosteneua l'impeto loro nella città, nella quale più volte si cõbattè, ma perche i nimici erano in maggior numero, veggendo di non potere lungamente à cosi vnite forze di Ghibellini far resistenza, capo de' quali si era già fatto Leonardo, che per la morte dell'Orsino era appresso quel Popolo tenuto in non picciola stima, deliberò anch'egli di mandar per nuoue genti, benche se nella Dieta fatta in Perugia, fù risoluto cosa alcuna intorno alla ricuperatione d'Oruieto, si hà à credere, che senza domandare altramente soccorso sarebbono andate genti in aiuto di parte Ghelfa, come auenne, perciochè inteso si questo vltimo rumore dalle Terre vicine, il Capitano del Patrimonio, & quattrocento Caualli Perugini furono subitamente in Oruieto con altre genti in aiuto di Benedetto, il quale ripreso animo per cosi grosso soccorso, non fuggì punto l'occasione postagli innanzi da Ghibellini, perche attaccata da principio da alcuni della parte contraria leggiermente la zuffa si venne poi tanto alle strette, che fatta vn'aspra, & crudel battaglia nella città, ne restarono dall'vna banda, & dall'altra molti morti, & feriti. Ma alla fine Benedetto con suoi seguaci restò vincitore, & cacciò fuori della Città i nimici Ghibellini, Leonardo di Ranuccio, & M. Agnolo Podestà furono fatti prigioni, M. Agnolo indi à pochi giorni sospendendosi con vn canape fuor delle mura, con alcuni suoi famigliari fuggì della prigione, & Leonardo fù mandato pochi giorni dopò à Roma, in mano di Nicolò Orsino, & d'altri fratelli suoi figliuoli di Matteo, che lo fecero poi in vendetta del Padre in vn publico carro in quattro pezzi crudelmente morire, & secondò alcuni de' nostri Scrittori gettare anco nel Fiume, benche il Manente non ve lo ponga, il quale soggionge bene che Benedetto oltra le predette cose, non restò di perseguitare gli Auersarij suoi, & che fattone prendere, & imprigionare molti, venne anco à tanto furore, che ne buttò alcuni viui dalle più alte, & precipitose ripe che fossero intorno à quella Città, & che col fauor di Neri Montemelini, & d'altri Perugini facesse torre à Petruccio cinquecento some di Grano nella Torre di Salce, & dar fuoco al luogo, & molte altre cose dice egli che furono fatte che per non esser tedioso, si lasciano; Capitano de' Soldati, che la città di Perugia mandò à quella impresa fù M. Francesco Forteguerra da Siena ch'era Capitan del Popolo in Perugia, con cui furono mandati da venti trè Nobili, & Popolari Perugini, ò perche egli tãto più honoratamẽte vi cõpariſſe, ò perche negli opportuni casi della guerra gli hauessero à dare cõsiglio, et aiuto. Fatte queste cose in Oruieto, i nostri Caualli insieme col Conte Guido da Soana trascorsero per le terre della Marẽma, & arsero, & ruinarono tutte le case, & beni che trouarono del Cõte di Sãta Fiore, et de' Signori di Baschie, & cõbattuto alcune Castella loro, predarono, & dissiparono tutto il paese intorno alle mura dei più forti luoghi che hauessero in quelle parti, & ciò fù

M. Francesco Forteguerra da Siena Capitanio del popolo di Perugia, & delli 400. Caualli mandati ad Oruieto.

fatto

fatto per vẽdicarſi de' danni ch'eſſi hauean fatti ad Oruieto, & ſuo territorio.

Anni della Città 3382. Del Signore 1346.

Alli 27. dell'iſteſſo Meſe di Febraro fù cominciato à fondarſi, coſi dicono i Teſti de gli Scrittori noſtri, il Palazzo de' Signori Priori di Perugia nella Piazza maggiore penſo io, che ſia quella parte di eſſo, c'hoggi ſerue ai Signori Gouernatori, & à Priori, fuori che quell'vltima ch'è volta verſo'l piede della Piazza, perciòche quella fù fatta molti anni dopò, & fù congiunta à detto Palazzo dal Cardinal Criſpo in quei tempi legato di queſta città, & prouincia. N'hebbero il carico della fabrica Filippo di Balduolo di Gelomia, & Cola di Pietro de' Buondì, & dopò loro Pietro di Guglielmo dei Buonguglielmi, famiglia riguardeuole, & molto antica.

Nuoua publicatione di sẽtenza cõtra il Bauaro in Perugia.

Del meſe di marzo del preſente anno fù publicata vn'altra volta la ſentẽza già data contra Lodouico Bauaro, & ſuoi ſeguaci da Papa Giouãni XXII. in Perugia nel Pergamo (coſi dicono gli Scrittori noſtri) del Palazzo del Podeſtà, la quale eſſendo poi ſtata cõfirmata da Clemente VI. fù per ordine ſuo nouellamente publicata da M. Franceſco, di M. Gratia Veſcouo della città. Queſta nuoua publicatione di ſentenza, & di ſcommunica contra'l Bauaro, dicono alcuni, che foſſe fatta, perche Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia, à perſuaſione del Rè di Francia, hauea fatto inſtãza al Papa in Auignone, doue Carlo era andato in perſona, che egli in luogo del Bauaro lo eleggeſſe, & dichiaraſſe Imperadore, perciò che continuando tuttauia il Bauaro in far coſe contra il Põtefice, s'era collegato col Rè d'Ongheria, che per la morte del Rè Andreaſſo ſuo fratello, hauea in animo di moleſtare, contra la volontà del Papa, le coſe del Regno di Napoli, le quali egli hauerebbe voluto accomodare ſenza guerra, veggendo che non potea farſi, quella ſenza grandiſſimo diſturbo di tutti gli ſtati d'Italia; Clemente ragionando di ciò in Conciſtoro de' Cardinali, & trouato che trà loro erano diſpareri, & gare grãdiſſime, coſi per queſto, come perch'eſſendo venuti alla corte gli Ambaſciadori del Re d'Ongheria per trattar delle coſe auenute nel Regno di Napoli, & di altri diſegni di quel Re, il Papa per eſſerſi l'Ongaro collegato col Bauaro, non volſe dare audienza publica à gli Ambaſciadori ſuoi, come mandati da perſone ſcommunicato, & nimiche della Chieſa, per i quali diſpareri publici due Cardinali de' primi della Corte vennero à tale in publico Conciſtoro, che dettoſi in preſenza del Papa, ſecondo il Villani, grãdiſſime ingiurie, & villanie, per poco rimaſe, che non veniſſero all'armi, eſſendo (dice egli,) ciaſcun di loro in quel punto di eſſe fornito, finalmente il Papa dechiarò Imperadore Carlo figliuolo del Re di Boemia quarto di queſto nome, & rinouò la ſentenza, & la ſcommunica contra il Bauaro, ordinando à tutti li Veſcoui, & Prelati di Chriſtianità, che nelle loro città, & terre la publicaſſero, il che come habbiam detto, fù pienamente eſſeguito in Perugia.

In principio di Luglio entrò Podeſtà di Perugia M. Cino da Caſtel San Piero Contado di Bologna, nel cui tempo auuenne, ch'eſſendo controuerſia, & lite ciuile frà il Conte Berardino di Marſciano, & vn nobile Romano per cagione di San Giouanni di Marſciano dinanzi à Clemente Seſto in

Auigno-

Anni della Città 3182. Del Signore 1346.

Perugia dechiarata dal Papa essere immediatamente subietta alla Chiesa.

Auignone, & essendosi per questo conto dichiarato da lui, & pronunciato che la città di Perugia era immediatamente subietta alla Chiesa di Roma, di che furono incolpati alcuni Cittadini, ch'erano stati mandati Ambasciadori per altri particolari interessi della città à quella Corte, i nomi de' quali dall'Autore, che di ciò hà lasciato memoria, non sono posti, intesasi questa dichiaratione del Papa da Perugini, fù loro di cotanta molestia, & alterezza cagione (perciochè in quei tempi, & per la lontananza de' Pontefici, & per le forze ch'ella haueua, era sopra modo altiera, & superba,) che ragunati tutti i Collegij dell'Arti, & fatto sopra ciò vn Generale, & bene ordinato consiglio, dolendosi di tal dichiaratione, fù conchiuso, & determinato, che nessuno Artefice fosse cotanto ardito, ch'aprisse alcuna Bottega, ò Fondico nella città infino à tanto che non si ritrouasse, & non si punisse qualunque Perugino, che in ciò hauesse hauuto colpa, ò diffetto, stimando essi, che ò tutti, ò parte di detti Ambasciadori fossero stati quelli, che in ciò hauessero potuto cõmettere qualche difetto, onde auenne, che M. Andrea di M. Raniere de' Vibij, M. Vgolino di Pellolo, Pellino di Tobaldo, & Giouanni di Cola, ch'erano stati Ambasciadori alla Corte, furono ritenuti in Palazzo. Ma dall'Autore non si pone quello che ne seguisse, ben che si può credere che non se ne trouando memoria, fossero ritrouati innocenti, & perciò di ragione assoluti, & liberati: ma è ben cosa degna d'ammiratione, che venuto vn tale auiso in Perugia si facesse subito vn tanto risentimento contra vna dichiaratione del Pontefice, per il quale atto si vede, che il popolo non solo non voleua in quei tempi essere immediatamente subietto alla Chiesa, ma non potea pur sentire d'esserne tenuto.

Dell'istesso mese di Luglio, essendo grandissimo disparere trà Filippo Re di Francia, & Odoardo di questo nome terzo Re d'Inghilterra per più cagioni, ma particolarmẽte per le cose della Guascogna, occupata dal Re di Frãcia, Odoardo fatta vna Armata secondo il Villani, di seicento Naui, passò nella Guascogna, & indi in Piccardia, doue alli venti sei di Agosto hauendo fatti gli alloggiamenti vicino à CRESCI, detto da alcuni Cresciaco, città di quella Prouincia che da' nostri Scrittori, penso io per errore, è chiamata Rense, & iui non poco di vettouaglie patendo, fù sopragiunto da Filippo, che con vn essercito molto maggior del suo lo seguitaua, & si venne al fatto d'Arme, nel quale morirono secondo alcuni da dugento mila persone, benche dal Villani, & da' nostri Scrittori, si dichi di assai minor numero, & da alcuni di venti mila. I Francesi furono rotti, & il Re ferito nella battaglia con non poca fatica si saluò, & vi restarono morti Giouanni Re di Boemia Padre di Carlo Quarto, ch'era stato eletto Imperadore dal Papa, il Re di Maiorica, che da' nostri è detto Re di Nauarra col fratello, & con vn numero di mille sei cento trà Conti, & Baroni Francesi senza gli altri Caualieri, & soldati di credito, il che hò voluto notare in questo luogo, ancor che sia in tutto fuori del proposito mio, così perche è cosa degna di molta memoria per esser posta trà i più dolorosi, & sanguinosi fatti d'Arme, che hauesse mai la Frã-

cia,

cin, come anco per che è posta da alcuni nostri trà le cose scritte da loro, trà le quali si truoua ancora che del mese di Ottobre passò per Perugia il Cardinal d'Ombruno chiamato Bertrando Legato del Papa in Toscana, & in Puglia, il quale andaua à Napoli per mettere sotto la giurisdittione di Santa Chiesa quel Regno, come à quella per la morte del Re Andrea, & per mancamento di Linea deuoluto, il qual Regno per le discordie de' Baroni, per la poco ananti succeduta morte di quel Re, era come dicono tutto sotto sopra, & che il Legato vi fosse, & dalla Reina, & da tutti quelli che haueuano parte nell'amministratione del gouerno, mal veduto, & poco obedito, anzi che subito giunto le se ribellasse l'Aquila sollenata da vn M. Ralli così detto da quelli Scrittori Cittadino di quella città, con l'aiuto di Golino Trenci, Signor di Foligno, & con altre Terre d'Abruzzo à instigatione del Re d'Ongheria, il quale s'intendeua douer venire tosto in Italia per vendicar la morte di suo fratello, onde tutto il Regno n'era in grandissimo spauento, & essendo le cose in disordine vi s'attendeua grandemente à rubare non solo i particolari, ma l'intrate delle Communità, & di chi meno vi poteua, & per questo il Legato disperatosi di poter prouederui, se ne partì, & andò à Beneuento. Questo Cardinale quando passò per Perugia, che fù del mese di Ottobre, fù honoratissimamente da' Signori Priori nostri raccolto, i quali largamente donandoli lo alloggiarono in San Pietro, doue dimorato solamente tre giorni, se n'andò poi alla volta del Regno. Di questo Legato Apostolico non fà memoria alcuna Berardino Cirillo Vescouo dell'Aquila nella sua ben composta, & leggiadra Historia di quella città, ma uolbene, che non da M. Ralli, come da noi pur'hora si è detto, fosse ribellata l'Aquila, ma che venutoui già Lodouico Re d'Ongheria in Italia cõ vn fioritissimo essercito. Quei Baroni del Regno, che aborriuano il Gouerno della Reina, & vi chiamauano l'Ongaro per fortificare la parte loro, sapendo che Lalle dei Camponeschi principal cittadino dell'Aquila, era molto pronto, & valoroso soldato, & che molto valeua nel mestier dell'Armi, & nella patria, & fuori lo condussero à gli stipendij del nuouo Re, & per questo fù giudicato hauendo questo huomo prese l'armi del Re d'Ongheria, che l'Aquila fosse stata la prima à ribellarsi, ma realmente fù nella guisa, che dal Vescouo Cirillo si narra.

Anni della Città 3382. Del Signore 1346.

Fù di questo medesimo anno grandissima careslia non solamente in Perugia ma etiandio in tutte le parti della Toscana, & fuori, non meno de' grani, che dell'altre cose necessarie al vitto, cagionata come dicono, & particolarmente il Villani, dalle molte, & continuate pioggie, & tempeste che furono al tempo della semente, & d'Aprile, & di Maggio, & da vna congiuntione di Saturno, di Gioue, & di Marte nel segno d'Acquario, & dice egli, che fù tale il cattiuo ricolto per tutta Toscana, & particolarmente in Fiorenza, che cento anni à dietro non si ricordaua essere stato il peggiore. Et li nostri Scrittori hanno lasciato scritto hauere hauuto ancor noi malissimo ricolto, & careslia di tutte le cose, & che la città per souuenire à bisogni suoi, & del Contado, mandasse per li grani in Sicilia, & facesse comprare tutto quello.

Careslia grãde in Fiorenza, in Perugia & in tutta Toscana.

Anni della Città 2382. Del Signore 1346.

lo, che haueuano i Cittadini, & contadini sopra l'vso loro per farne pane, & tenere abondante la città, & per souuenire à tutti i poueri, & fù fatta da Magistrati vna casa publica in capo la Piazza maggiore non lungi dalla Fonte, doue si suole vendere ordinariamente il grano, nella quale con buoni ordini si teneuano, & vendeuano i grani a' più poueri della città per prezzo molto minore di quello che per gli altri si vendeua, & quelli ch'erano à ciò deputati, haueuano particolar cura di distribuire il pane nell'istesso luogo à tutti i bisognosi giorno per giorno, & con tutto ciò dicono questi nostri, che'l grano in Perugia non valse più di ventiquattro libre la Corba, che hoggi da noi non si chiamarebbe carestia, ma abondanza, nõ essendo più che dieci carlini la mina, che è la terza parte della soma.

Carestia Antica, hoggi abbondanza.

Et soggiongono, che durò tutto l'anno seguente MCCCXLVII. nel quale essendo per il primo semestre eletto Podestà di Perugia M. Ridolfo Panciatichi da Pistoia, ch'entrò à Calende di Gennaro in officio, & per il secondo M. Galgano de' Todini da Massa Sartiano hora terra del Dominio di Siena, all'hora libera, si sottomise spontaneamente vn'altra volta al gouerno de' Perugini con alcuni patti, & capitoli, che dall'Auttore, che di ciò hà scritto, non sono posti, solo si legge che nella solennità di Sãto Herculano ch'è adì primo di Marzo mandarono per loro Ambasciadori in Perugia va Palio di seta verde, & vn bellissimo Cauallo coperto anch'esso del medesimo drappo, & vna coppa d'argento con cento fiorini d'oro, con promissione di douer far cosi ogni anno in cotal giorno, & di portare anco del Mese di Agosto nella piazza di Perugia trecento Corbe di grano per mantenere abondante la città.

Vescouo di cinque Chiese Ambasciadore di Lodouico Re d'Ongheria in Foligno.

Alcuni giorni dopò essendo venuto in Foligno il Vescouo di cinque Chiese, fratello naturale di Lodouico Re d'Ongheria mandato da lui in Italia per Ambasciadore alle città, & Prencipi di essa, per far soldati, & per ritenere in amicitia, & lega le terre, che col suo Re aderiuano, & per guadagnarne tuttauia dell'altre, per poter poi più agiatamente far l'impresa ch'egli haueà in animo di fare contra la Regina Giouanna, & quelli che la fauoriuano, benche i nostri Scrittori non dicono, che'l Vescouo fosse solo come habbiam detto noi, ma dicõo indifferentemente gli Ambasciadori del Re d'Ongheria. Et perche si troua nell'altre Historie, che l'Ambasciadore fù lui solo accostandone à loro, habbiamo posto il nome suo, il qual Vescouo giunto in Foligno, done fù da Golino Trenci Signore all'hora di quella città honoratamente raccolto, & iui fermatosi alquanto per dare ordine alle cose sue, mandò alcuni de' suoi Ministri à Perugia à fare intendere a' Signori nostri, che douendo egli trattare alcune cose in nome del suo Re con esso loro, si compiacessero di mandar loro Ambasciadori à Foligno con quali egli potesse negotiare, & esporre la mente del suo Prencipe, il che intesosi da' Signori, & fatto subito vn general Consiglio, risoluerono di mandarui due Dottori, all'hora Giudici del Podestà, i quali dimorati in Foligno due giorni, riportarono per quanto hò potuto dalle straniere Historie ritrarre, & per quello, che si può comprendere

dere da gli effetti, che seguiron poi, la buona dispositione di quel Prencipe verso questa Città, & dalla banda di essa qualche assicuramento di non impedire in parte alcuna i suoi disegni nell'impresa che disegnato hauea di fare del Regno di Napoli, benche da' nostri Scrittori non sia posto, ne quello che dal Vescouo fosse adimandato, ne quello che trà loro fosse conchiuso. Ma perche si truoua, che del Mese di Luglio, molti nostri Soldati sotto la scorta di Cecchino di M. Vinciolo Vincioli Capitano di non picciola stima in quei tempi andarono in aiuto del Re sotto l'Aquila, la quale fù da Ministri suoi (come di sopra si disse) prima d'ogni altra città ricuperata per lui, si può credere che si trattasse alcuna delle predette cose, oltra che tuttauia si viddero effetti tanto grati trà quel Re, & Perugini, che non si potrebbe quasi giudicare altramente. Perciò che essendo egli il Decembre dell'istesso anno venuto in persona in Italia, & passando per la Lombardia, & per la Romagna, doue fù da tutte le città honoratamente raccolto, i Perugini hauendo hauuto notitia che Sanesi, & Fiorentini haueuano mandato Ambasciadori per honorarlo insino à Forlì, risolsero di mandare anch'essi Dieci loro honorati Cittadini con doni conueneuoli ad vn tanto Signore, & alle forze d'vna cosi à lui deuota Città. Questi Ambasciadori che quali essi fossero non habbiamo noi potuto hauerne notitia alcuna, giunti in Foligno, & iui trouati quelli de' Fiorentini, che erano anch'essi dieci, & de' Sanesi, & consultato prima frà loro quanto dalle Communità sopradette si desiderasse da Lodouico, che di già era arriuato à Foligno, rappresentatosi insieme dinanzi à lui, essendosi per Tomaso Corsini, Ambasciadore Fiorentino fatta vn'honorata & elegante Oratione in nome della sua Republica trattarono communemente per la pace, & quiete di tutta Italia, che egli conforme à gli altri suoi Antecessori reintegrasse gli stati, & la libertà di tutte tre quelle città, dell'altre della Toscana, & di tutta Italia, deuoti à se, à gli Antichi suoi, & à parte Ghelfa mantenere, & oltre à ciò gli offerirono quanto da essi potea vscire per li seruigij suoi, onde il Re vdite le predette cose, & accettate l'offerte fatele, promise anch'egli loro di farle restar contente della venuta sua in Italia, non essendo ella per altro, che per vendicar la morte del Rè Andreasso suo fratello tanto iniquamente morto, & per dare maggiormente ad intendere il suo buon animo verso loro, volse che'l commun di Fiorenza, di Perugia, & di Siena gli rimandassero indietro, due ò tre Ambasciadori huomini discreti, & di giudicio, communemente eletti dalle città, affinche seguitandolo si potesse seruire dell'opera, & consiglio loro nel Regno, il che si hà à credere che fosse grato à tutte tre le città, & ancorche non si truoui ne gli Annali nostri, che vi andassero, non si può però credere che non fossero presti alla sodisfation del Re, Giouan Villani che di questo passaggio di Lodonico fà distesamente memoria, soggionge à quanto di sopra habbiam detto, che tutto dall'vltima parte delle sue Historie preso habbiamo, che gli Ambasciadori Fiorentini partiti da Foligno, venissero à Perugia, & quini soggiornassero alquanti dì, negotiando col Cardinale Legato del Papa, & Rettori,

Anni della Città 3383. Del Signore 1347.

Re d'Ongheria in Italia per vendicare la morte di Andreasso suo fratello.

Anni della Città 3383. Del Signore 1347.

tori, & Magistrati della città, & con molti altri Ambasciadori delle terre di Toscana, & del paese intorno, ch'erano stati al Re Lodouico in Foligno, doue era anco andato il Legato del Papa per alcune cose oportune à tutte, il qual Legato veggendo per la venuta di questo Re, & per tema di quello che poteua anco auuenire di corto per la venuta di Carlo Quarto Imperadore suo Suocero, che i Tiranni, & Signori di Lombardia, di Romagna, & della Marca di parte Ghibellina imperiale haueuano preso troppo ardire contra il stato di Santa Chiesa, & di parte Ghelfa, cercò di disporre, & mettere in cuore à tutti gli Ambasciadori, & à Magistrati Perugini, che mandassero al Papa à pregarlo, che interposta la sua autorità operasse che Carlo eletto Imperadore non passasse in Italia, acciò la parte Imperiale non crescesse con l'apoggio, & fauor di lui, & del Re d'Ongheria suo Genero, & che ciò sarebbe piacciuto al Papa, & à Cardinali, i quali se lo haueuano eletto, & fatto Imperadore, non l'haueuano fatto per altro, che perche fosse ostacolo à Lodouico Bauaro nimico di Santa Chiesa, & che hora giudicarebbono non esser pũto vtile allo stato de' Prencipi Italiani che la signoria del detto Carlo, con la potenza del Re d'Ongheria, signoreggiando il Regno di Napoli, crescesse tanto in Italia.

Caualieri Perugini, & altri, fatti da Lodouico Re d'Ongheria.

Hora il Re Lodouico essẽdo dimorato in Foligno vn giorno intiero, & due notti, così per negotiare col Legato, che v'era, come con gli Ambasciadori delle città per dimostrare quanto teneste conto de' Perugini, fece Caualieri con tre Ambasciadori Fiorentini, & con alcuni de' nostri, & con altri di Foligno, & della Marca, M. Tiberio, & M. Giouanni ammendue figliuoli di M. Francesco Montemelini, & M. Filippo de' Giacani all'hora Podestà d'Asceſi nostri Perugini, cosa in quei tempi apprezzata molto, & tenuta con'anche hoggi sarebbe, in gran riputatione, & dignità appresso à soldati, il qual Re espediti gli Ambasciadori alli venti tre di Decembre se ne partì per la volta del Regno con animo non solo di vendicar la morte del Re Andreasso suo fratello, ma anco d'insignorirsi di quello, & di ripigliarlo per se come cosa à lui pertinente per essere egli della vera Linea de' Martelli, & Nipote del Re Ruberto, ancor che dal Papa, vi fosse stato mandato il Legato (accennato anco di sopra da noi) con genti per rimetterlo sotto la giurisdittione di Santa Chiesa, trà i quali, & Lodouico Prencipe di Taranto, che da molti è chiamato Luigi (voce equiuocata spesso da gli Historici, & in particolare da' Franceſi che per Lodouico dicono Luigi) con altri Baroni del Regno, che difendeuano la Reina, furono fatte alcune battaglie, & da' ministri & Capitani del Re d'Vngheria (fù secondo alcuni Scrittori) presa l'Aquila ma se si hà à credere a l'Historico suo, non fù presa, ma da Lalle suo Cittadino, che a gli stipendij del Re Lodouico s'era messo, operato, che ella trà le prime di quel Regno fosse che alla sua obedienza si desse, con altre terre, & Castella di quel territorio. Il Re Lodouico partito da Foligno giunse la Vigilia del Natale di nostro Signore all'Aquila, & iui fù visitato, & giurato Re da molti Baroni, & Conti del Regno, & fatte le feste se n'andò a Sulmo-

L'Aquila prima delle città del Regno che si desse à Lodouico.

na,

ta, (secondo il Collennuccio) assediata, & presa per forza da lui, & secondo altri senza assedio, & battaglia; Doue sapendo ch'il Tarentino, & gli altri, che seguitauano la parte della Reina, erano à Capua con tutto lo sforzo delle genti loro, non volle andare à quella volta, ma per altre strade sen'andò à Beneuento; In tanto quei Signori, & Capitani ch'erano col Tarentino in Capua, hauendo inteso che l'Aquila, & molte altre città di quella Prouincia con si felice fortuna di Lodouico gli s'erano date, & che molti Baroni dei principali erano andati à trouarlo, & giuratoli fedeltà, deliberarono anch'essi di lasciar Capua, & d'andarsene a Napoli, & iui hauuto Consiglio trà loro, mandarono honorata Ambasciaria a Beneuento al Re, & gli offerirono obedienza qualunque volta si fosse auuicinato a Napoli, onde la Reina Giouanna, hauendo inteso la continuata felice fortuna di Lodouico, & sentendo, che se ne veniua verso Napoli, preso nascosamẽte quel poco Thesoro, ch'era nel Castello, doue ella insin dal principio della venuta del Re s'era fortificata, se ne partì con sua priuata famiglia, il che intesosi dal Tarentino in Capua, deliberò anch'egli di partirsi, & montato con Nicola Acciaiolo Fiorentino, & con tutti i suoi famigliari in vn picciolo legno, se n'andò primieramente nel Territorio di Siena a Porto Hercole, & indi dietro alla Reina a Nizza di Prouenza, & perche questi accidenti sono grandissimi essempij dell'inconstanza dell'humane cose, a me non è paruto di tacerli ancorche in tutte l'Historie siano diffusamente scritti. Partito il Re da Beneuento, se ne venne ad Anuersa, terra non molto da Napoli lontana, & iui essendo da infinito numero di Gentilhuomini Napolitani visitato, fù anco salutato Re dai principali Baroni di quel Regno trà quali furono (oltra il Conte di Fondi) ch'era stato Nipote di Papa Bonifacio, Carlo Duca di Durazzo, Luigi, & Ruberto suoi fratelli, & figliuoli già di Giouanni Prencipe della Morea, & con essi il Conte di Cantelmo, di Squillaci, & molti altri gran Personaggi, & Signori, & tutti insieme gli giurarono obedienza, & fedeltà, & il Re promise loro di perdonare ogni cosa, pur che non fossero colpeuoli della morte del Re Andrea. Ma il dì seguente volendo il Re andare alla volta di Napoli, & perciò fattosi armare, & seco tutte le genti sue, & hauendole tutte intorno con altri Baroni disarmati, montato a Cauallo, disse al Duca di Durazzo, menatemi doue fù morto Andrea mio fratello, & egli negando di saperlo, & non vi essere stato mai, soggionse il Re che vi voleua andare in ogni modo, & entrato in quel Palazzo, ò Monastero, che sia, perciochè da alcuni è detto Monastero de' Frati di Maiella salirono nella Sala, & da quella andati allo sporto sopra il Giardino, oue il Re Andrea fù strangolato, & morto, il Re volto al Duca di Durazzo, disse, tu fosti traditore, & procuratore della morte del tuo Signore, & mio fratello, & tu adoperasti in Corte del Papa col suo Zio Cardinale di Santa Maria in Portico detto anco di Pelagrua, che la Coronatione del Regno in persona di lui indugiasse insino a tanto che da gli scelerati homicidiali fosse il crudel fallo della sua morte cõmesso, & gli souragionse molte altre cose, che per breuità si lasciano: il Duca

Anni della Città del Signore 1383. 1347.

Modo, & ordine tenuto dal Re Lndouico in vendicar la morte d'Andrea suo fratello i Anuersa di Napoli.

voleua,

Anni della Città 3383. Del Signore 1347.

come egli era partito con molta gente Tedeſca del Regno, & che hauerebbe potuto venire à queſta volta, & perciò ricercaua i Magiſtrati, che ſi ſteſſe auertito, & ſi faceſſero buone guardie, con promiſſioni, & offerte di fare quanto per lui ſi poteua in quella occaſione, & nell'altre in ſeruigio delle loro città. Il Meſſo che venne à Perugia, veſtito honoratamẽte da' Signori Priori, & fattogli corteſie, & carezze fù rimãdato con lettere al Re. Ci ſiamo perauẽtura allargati in queſta materia del Re Lodouico più di quello che al noſtro propoſito ſi richiedeua, ma per le coſe che apparteneuano alla città di Perugia ſiamo ſtati forzati di farlo, promettẽdo per l'auenire di attẽdere con più diligenza alla breuità, & di toccar poco, ò almeno mãco che ſi potrà le coſe fuori della Toſcana, poi che ne' tẽpi che hora veniamo, ſi trouerãno molto meglio diſteſe le attioni de' Perugini, che per l'adietro nõ erano. Queſto bene à me pare di non douer tacere, che la morte del Re Andrea fù tanto rincreſcieuole à tutti i Prencipi di Chriſtianità, che nõ ſolo ſe ne dolſero, & parue loro che da Lodouico foſſe meritamẽte vendicata, ma cõmendarono la ſua venuta, parendo à tutti che foſſe indugiata troppo, il che ſi vede per lettere di Frãceſco Petrarca, che in quei tẽpi viueua, ſcritte ad vn Barbato Sulmoneſe ſuo grandiſſimo amico, per le quali grauemente ſi duole della morte di quel Signore come coſa irragioneuole, & fuor del douere.

Mentre ſi faceuano queſte coſe nel Regno di Napoli, Roma non era ne anco ella ſenza trauagli, percioch'eſſendo gouernata per l'aſſentia de' Pontefici da due Senatori de' primi della città, cõfirmati dal Papa, auẽne che dopò la cõtinuatione di Stefano Colõna, che fù Senatore cinque anni, eſſẽdo ſtato in quello Officio Ranaldo Orſino, & Nicolò degli Anibaldi famiglia potẽtiſſima in quei tẽpi, & dopò loro Giordano pur degli Orſini, & l'iſteſſo Nicolò vn'altra volta, & in queſto anno di cui ſcriuiamo dimorando nel Conſulato Pietro d'Agabito Colonneſe, & Ruberto Orſino. Nicolò di Renzo Notaro publico di Capidoglio, ò ſecondo alcuni altri Cancelliere Cittadin Romano di baſſa, & vil cõditione, ma di grãde ſpirito, & di più che di mediocre eloquenza, hebbe ardire di occupare la Republica, il quale eſſendo ſtato mandato dal popolo Romano al Papa, affinche egli ſi cõtentaſſe di ritornarſene cõ la Corte à Roma, che mal volõtieri, & cõ ſuo non picciolo dãno ſopportaua quella ſua lunga aſſentia, & hauẽdogli il Papa ſopra ciò data buona, ma vana ſperanza tornato à Roma ragunò il popolo, & iui fatta vna bella, et elegãte Oratione, percioche dotto, & eloquẽte era, intorno à quãto egli haueua col Papa trattato, hauẽdo prima cõ alcuni Caporali del popolo minuto ordinato d'eſſere aſſunto al gouerno della città, fù à grido di tutti i popolari fatto Tribuno, & meſſo in Cãpidoglio, doue cõ molta ſeuerità eſſercitãdo la ſignoria, tolſe ogni dominio, & ſtato à nobili di Roma, & cõtra quelli che malamente viueuano intorno alla città, vſò grandiſſima diligenza per caſtigarli, moſtrando di hauer volto l'animo alla ricuperatione della Libertà Romana, & di volere per tutte le vie rimetter Roma nel ſuo priſtino ſtato di magnificenza, & di libertà, maneggiando con molto ſeuera giuſtitia il Gouerno di quella città.

Anibaldi famiglia potẽtiſſima in Roma.

Anni della Città 3383. Del Signore 1347.

Fù tanto il credito, ch'egli di giusto, & di virtuoso si guadagnò, aiutandosi anch'egli con inscrittione, & titoli ne' suoi Decreti, facendosi chiamare NICOLO SEVERO, & Clemente, Tribuno della Pace, della Libertà, & della giustitia, & Illustre Liberatore della Republica di Roma, che gli vennero tosto Ambasciadori non solamente da luoghi vicini, ma quasi da tutti i Popoli d'Italia, pregandolo, essortandolo, & offerendogli aiuto; perche fù tanto nuouo, & generoso quest'atto, che fù ageuolmente creduto, che l'Antica Maestà della Republica Romana fosse rinata, & tutti i Popoli entrati in isperanza di vedere cose grandi, amminuano la grandezza di questo huomo, & narrando gli altri il Biondo nel Decimo libro della sua seconda Deca, che egli non harebbe mai creduto la gran riputatione, & fama di costui, se non hauesse veduto gli lettere di M. Francesco Petrarca, che fanno fede della grande spettatione che di lui haueuano tutti gli huomini, ponendo solamente alcune parole di una diretta a Carlo di Lucemburgo poco auanti Imperadore dichiarato, le quali hò voluto porre ancora in questo luogo, benchè nel volume che hoggi è di lui alla stampa, questa littera diretta a Carlo non vi sia, le parole del Biondo sono queste. Ecce nudiustertius caput exulis quidam ex Plebe Romana humilis non Romanus Rex, non Cõsul, non Patricius, & vix benè cognitus Romanus civis, nullis sociorũ Titulis, nullis Maiorũ imaginibus, denique nullis ad id tẽporis virtutibus suis clarus, qui cum vindicem se Romanæ libertatis asseret obscur. hominis clara Professio, illico ut vis Tuscia cupidè manus dedit, imperia excepit, iam sentimo omnis Italia sequebatur, iam Europa, iam totus Orbis in motu erat. Quid multis opus est? non legimus illa, sed vidimus, iam adesse Iustitia, & Pax, & harum comites Alma fides, tranquilla securitas, ad postremum Aurei seculi vestigia videbantur. Scrisse questo Nicolò di Renzo al Papa, che tosto se ne douesse venire a far la sua residenza in Roma, capo della Chiesa, scrisse parimente a Lodouico Bauaro, & a Carlo Re di Boemia, che fra certo tempo douessero ambedue comparire in Roma, & mostrare ciascun di loro con che ragione si possedessero il titolo dell'Imperio. Scrisse anco poi a tutte le Città principali d'Italia, & a Perugia fù scritta a il Senato, perciochè alli quindeci del Mese di Giugno del detto anno venne Vrbano Messo a posta con lettere della città di Roma a' Signori nostri, dando loro auiso di quanto era in Roma seguito, & come il governo di quella città hauendo cacciato i Nobili era ridotta a governo popolare, benche per mà che ne uisi meglio haueuano creato uno, che sotto nome di Tribuno gli governasse, & difendesse la loro libertà, onde li Signori Priori fatto prima di honorati, & conuenienti reflimenti honorate il Messo, & fattoni sopra li debiti consigli, fù deliberato per honorare il Tribuno, & il popolo di Roma, dimandare quattro per ogni dieci honorati Ambasciadori eletti secondo il costume della città, due per ogni una Porta, i nomi de' quali sono questi, di Nicolò degli Armanni hoggi della Staffa, & M. Baldino di Tebaldo per porta Sant'Angelo, Parenzano di M. Fran-

Titoli di Nicolò.

Parole del Biondo.

cesco

Anni della Città 1383.
Del Signore 1347.

ceſco Montemelini, & Ruggieri, da alcuni detto Aleggieri truouo io di Nicoluccio d'Andreatto per Portaſole, Lodouico di M. Vinciolo, & Sante di Cola d'Andrucciolo per Porta San Pietro, Paoluccio di Nalduolo di Perone, & Franceſco di Martino di Fico per Porta Borgne: Filippo d'Oddo da Pierla (credo io) de gli Oddi, & Franceſco di M. Huccio per Porta ſan Sanne, à ciaſcuno de' quali fù dato dalla Signoria, aſſinche più honoratamente compariſſero in Roma, dieci Cauallieri de' ſoldati del Commune, che furono in tutto cento, de' quali fù capo vno de' Varij da Piſtoia, all'hora Capitan di Guerra in Perugia. Queſti Ambaſciadori coſi honoratamẽte miſſi in viaggio, furono in Roma alla fine di Luglio, & iui dimorati vn meſe intiero, facendoſi Gioſtre, & Torneamenti grandi, & eſſi moſtrando valore, & allegrezza della dignità del Tribuno, & dello ſtato, & gouerno popolare della città di Roma, ſi trouarono preſenti alla ſua Coronatione, che fù alli quindeci d'Agoſto del detto anno, benche il Villani dica del primo del detto meſe, la quale da' noſtri Scrittori ſi dice eſſere ſtata di ſei Corone, di Cerqua, di Edera, di Mortella, di Oliua, di Lauro, & di Argento; ma perche da gli altri Hiſtoriografi non ſono poſte, io laſciarò di dire i ſignificati che eſſi li danno, come coſa di poco momento, & perauentura poco conforme alla verità: queſto bene non mi pare di douer tacere, che fatta queſta ſua honorata Coronatione, doue ſecondo il Villani volſe dal ſindeco del popolo di Roma eſſer publicamente fatto Caualliere, & poi in preſenza non ſolo de' noſtri, ma etiãdio di molti altri Ambaſciadori di città, & de' particolari Signori d'Italia, fù eletto M. Nicolò de gli Armanni, che gli cingeſſe la ſpada in quel giorno che non ſolo fù fatto Caualiero, ma era publicamente comparſo in Campidoglio per riceuere le ſei Corone, & per più moſtrare gratitudine d'animo verſo Perugini, volſe ſpoſare tutti li dieci Ambaſciadori noſtri con vn ſolo anello in preſenza di tutto'l popolo, & per ſua Magnificenza, & grãdezza donò loro vltimamente vno ſtendardo con l'Arme (coſi dicono gli Scrittori noſtri) di Conſtantino Imperadore, nel quale era vna Aquila Bianca con vna Ghirlanda di Oliua in bocca in campo roſſo con lettere à piedi dreſſa, che diceuano, Aſia, Africa, & Europa: il quale ſtendardo fattoſelo portare honoratamente innanzi, & datolo poi in mano ad vn di loro, diſſe portate queſto à nome mio alla voſtra Città, in ſegno di domeſtichezza, & di amore, che hà da eſſere trà lei, & noi. Gli Ambaſciadori ſpediti li Torneamenti, & le feſte, & preſo licenza dal Tribuno, ſe ne tornarono verſo la fine di Agoſto à Perugia, & iui riferito à Magiſtrati quanto era loro auenuto, diedero perſonalmente à Priori il ſtendardo del Tribuno, il quale fù tenuto poi ſempre trà le coſe più care, & ſecrete della Città con grande honore. Ma del meſe di Nouembre hauendo i Colonneſi, & parte de gli Orſini loro parenti fatta vna congiura per abbaſſare, & reprimere la potenza del Tribuno per alcune rigoroſe giuſtitie che fatte haueua, & hauendo egli inchinato l'animo non al popolo (come teſtifica il medeſimo Franceſco Petrarca in vna Epiſtola à lui diretta) ma ad vna parte peſſima del popolo, dolendoſi

Anni della Città 3383. Del Signore 1347.

che questo suo modo di viuere non era conforme alla spettatione hauuta di lui, alli venti del detto mese i Colonnesi sotto la guida di Stefano da alcuni detto Stefanuccio, & di Giouanni Colonna col Prefesto di Viterbo, & altri Signori di quella Famiglia, entrati di notte in Roma per la Porta di S. Lorenzo fuor delle mura, & da soldati del Tribuno, & da tutto'l popolo preso l'armi, vennero ad aspra, & crudel battaglia, nella quale con perdita (secondo i nostri Scrittori) di ben trecento persone furono i Colonnesi fuor di Roma cacciati, de' quali restarono morti sei con Stefanuccio, & con Giouanni, & il Prefetto con trenta Caporali rimase prigione, per la qual cosa abattuti i Colonnesi, & il Tribuno insuperbito, mandò subito di questa sua vittoria Messi à posta con lettere à Perugia, à Siena, & à Fiorenza, come a città amiche, & cõfederate, dando loro auiso di questa fattione, & del pericolo in cui egli era incorso, & della vittoria, benche questo suo gaudio poco gli durasse, perciochè il mese seguente veggendo egli, che del suo reggimento tutto il popolo non era contento, essendosi volto tutto à compiacere vna parte, & parendoli perciò di non poter sostenere tanto peso, & quasi la sua caduta prenedendo, senza essere (secondo il Biondo, & altri) da alcuni cacciato, benche i nostri Scrittori vogliano che fosse cacciato dal popolo, perche hauea cauato di carcere il Prefetto di Viterbo se ne fuggì in capo del settimo mese trauestito vna notte di Roma, & andatosene a trouar Carlo Re di Boemia, eletto Imperadore, dei fauori del quale egli pensaua potersi valere, fù da lui preso, & mandato prigione in Auignone al Papa, il quale hebbe di ciò gran contento, parendogli d'esser libero d'vn gran pensiero, perciochè s'era grandemente adirato, che questo huomo, ch'egli chiamaua Tiranno, si fosse fatto della sua Roma signore, benche in effetto alcuni Scrittori di quel tempo degni di fede, dicono che in quelli pochi mesi che Nicolò resse Roma, si vide tãta giustitia, nõ solo in quella città, ma in la maggior parte d'Italia, che parue che fosse ritornato quel celebrato secolo d'Oro de gli Antichi, della quale opinione fù particolarmente il Petrarca come si può vedere per la Epistola diretta ad esso Tribuno, & per l'altra di sopra allegata posta dal Biondo, & per quella leggiadrissima Canzone ch'egli fece diretta à lui, che comincia Spirto gentil, che quelle membra reggi.

In questo medesimo anno Malatesta di Rimino prese la città d'Osimo nella Marca la quale era all'hora albergo, & residenza di tutti i Ghibellini di quella Prouincia, aiutati, & fauoriti dal Marchese, per la qual cosa furono subito comandate tutte le genti d'arme di Perugia, ch'erano per quanto truouo nueue compagnie bene a ordine, & bene armate, che se ne andassero a quella volta, & concorsi ui anco in aiuto loro gli Anconitani, & altri popoli di parte Ghelfa della Marcha, si cacciarono in Osimo, & occuparono etiãdio frà pochi giorni la Rocca, la qual data poi a gli Anconitani, si tenne per parte Ghelfa.

Nell'istesso anno, & mese d'Agosto Odoardo Re d'Inghilterra, hauendo tenuto lungamente assediato la città di Cales in Piccardia, ancorche da

Filippo

Anni della Città 3383.
Del Signore 1347.

Filippo Re di Francia vi ſi foſſe andato per ſoccorrerla con vn groſſo eſſercito, s'impadronì in ogni modo di quella, la quale eſſendo ſtata nelle mani de gli Ingleſi ducento, & dieci anni, fù poi ripreſa da Franceſi l'anno mille e cinquecento, & cinquanta ſette, per virtù di Monſignor di Ghiſa Baron di Francia, & di Pietro Strozzi Cittadino Fiorentino ſotto l'Imperio di Hērico Quarto Re di Francia, di che al luogo ſuo (dandone il Signor Iddio la gratia) faremo mentione. Hebbero anco i Vinitiani in queſto medeſimo anno il dì di San Thomaſo, dopò vn lungo, & graue aſſedio la città di Zara in Schiauonia, chè da eſſi s'era ribellata, & data al Re d'Ongheria, finalmente la preſero ſalue le perſone, & la robba.

Morte di Lodouico Bauaro eletto Imperadore.

Di queſt'anno Lodouico Bauaro, di cui più volte habbiam di ſopra parlato, eſſendo nel trigeſimo ſecondo anno del ſuo dubbio Imperio, ſecondo alcuni nella caccia, aſſalito da vn ſottiliſſimo catarro, morì d'appopleſia, benche da altri ſi dica, che caualcando per la terra, gli caſcaſſe ſotto il Cauallo, & che ſubito oppreſſo da quello moriſſe, ſenza poter pur dire vna parola, & riconoſcerſi de' peccati ſuoi, qual delle due morti ſi foſſe, fù giudicato conuenirſele per eſſere egli viſſo ſcommunicato, & interdetto molti anni da Sommi Pontefici, il che ſubito che Carlo inteſe, ſe ne andò di Boemia in Ratiſbona, & vi fù come Imperadore riceuuto; il medeſimo fecero molte altre città dell'Imperio, ma alcune altre inſieme con quei Prencipi, che non erano concorſi alla ſua lettione, & perſeuerauano nella loro oſtinatione, negando ch'egli foſſe vero, & canonico Imperadore, ſollecitauano di nuoua elettione gli Elettori, parte de' quali moſſi da loro, & dal parere che ſentiuano, ragunati inſieme eleſſero primieramente Odoardo Re d'Inghilterra, il quale allegando alcune ſue ragioni, & particolarmente la guerra, che haueua con Francia, non volle a verun partito queſto titolo accettare, onde gli Elettori ritrouatiſi di nuouo inſieme fecero il Marcheſe di Miſna, ch'era tenuto valoroſo, & ſauio Prencipe, ma ne anco coſtui, volſe queſt' honore accettare, eſſendo ſtato (ſecondo l'oppinion d'alcuni) corrotto con danari da Carlo, vennero finalmente alla terza elettione, che fù in perſona di Guntero Conte di Suarzemburgo in Turingia, il quale accettò, & venutoſene dopò la elettione in Francfordia, doue era ſtato eletto, vi fù giurato, & come Imperadore vbidito. Carlo di Boemia che non volea per queſta nuoua elettione di Guntero perdere il titolo, ch'egli giuſtamente ſi credea poſſedere, fatto vno eſſercito col fauor de' Prencipi, che lo ſeguitauano, ſe n'andò à trouare il nimico, ch'anch'egli con l'armi s'era proueduto per difendere quella coſi honorata, & ſuprema dignità. Ma prima che ſi veniſſe alle mani piacque à Dio di finir l'impreſa con la morte di Guntero, il quale amalato per viaggio, non mācano di quelli, che dicono, che gli foſſe ſtato dato il Veleno, morì. Onde Carlo reſtato ſolo col titolo, hebbe anco a ſuo voto quella parte de gli Elettori, che con tante elettioni l'haueuano trauagliato, & ch'erano (come dicono) già ſtanchi di far nuoue prouiſioni intorno all'Imperio, & tolta ſolennemente la prima corona ſi volſe à ra-

Anni della Città 3383. Del Signore 1347. 1348. 3384.

ſettare le coſe della Germania. Ma noi hauēdo peraūēſtura in ciò più di quel-
lo che conueniua diſcorſo, torneremo alle coſe di Perugia.

La quale in principio dell'anno ſeguente MCCCXLVIII. famoſiſſimo per la noteuole, & grandiſſima peſtilenza, che non ſolo in Italia, ma per tutte le parti del Mōdo ſi diſteſe, hebbe per Podeſtà del primo ſemeſtre M. Matteo da Bologna, & per il ſecondo M. Herculano de gli Scotti da Siena, ma perche di queſta peſtilenza in tutte le ſcritture ſi parla, & da' noſtri anco ſe ne fà particolarmente memoria, non voglio paſſarla ſenza toccarne qualche coſa, ma con breuità, laſciarò bene quello, che da' noſtri ſi è detto intorno à gli auiſi che in quei tempi s'inteſero di eſſa, quaſi di tutte le parti del Mondo, & de' danni, che le Città, & Popoli ne riceuettero, pèrcioche mi paiono ſuperflue, baſtandomi (credo io) di dire che queſta fù quella peſtilenza tanto per le ſcritture di Giouanni Boccaccio in principio del ſuo Decamerone celebrata. Commciò queſta peſtilenza in Perugia in principio del Meſe d'Aprile, eſſendo nell'altre parti d'Italia cominciata anco prima per la penuria (come dicono) dell'anno à dietro, della quale habbiamo di ſopra fatto mentione. Narrano queſti noſtri, che dalli otto d'Aprile inſino al meſe di Agoſto alargò talmente queſta peſtilenza il freno, che furono annouerati eſſer morti trà la città, & Contado di Perugia cento mila anime, & tutti quelli, che moriuano confeſſi, & contriti godeuano Indulgenza Plenaria, meſſaui ſopra dal Pontefice, & dicono queſti noſtri, conforme anco à tutti gli altri, che l'infirmità ch'altrui veniuano, eranò tanto venenoſe, & maligne, che oltra che quelli che n'erano tocchi, non vineuano più di due giorni, non ſi trouaua ne Frate, ne Prete che per timor della morte ardiſſe ne di confeſſare, ne di communicare gl'infermi, ne ſi trouaua chi li voleſſe ſepelire. Li Medici (dicono queſti noſtri Scrittori) che fecero più volte Anotomia de' corpi, che di quella peſtilenza moriuano, & trouarono che intorno al cuore naſceua loro vna veſſica picciola piena di veleno, il quale ſpargendoſi per le vene, faceua in poche hore, coſi i giouani, come i vecchi miſeramente morire. Ma Leonardo Aretino trattandone anch'egli, & deſcriuendo la natura di queſta peſtilenza dice queſte proprie parole. Queſta calamità intorno „ à due anni innanzi che ſe n'haueſſe notitia, cominciò nelle parti di Oriente, „ dopò andò vagando con vna continua contagione di luogo in luogo in tal for „ ma, ch'ella hauea diſtrutte ſucceſſiuamente le Regioni, doue ella era ſtata. „ La conditione di queſta peſtilenza era febre con vna ſonnolenza, & vn'enfiato come l'anguinaia nel corpo, & era come veneno, il quale aſſalendo fortiſſimi, & robuſtiſſimi giouani in poche hore gli uccideua. La contagione di ſimili amorbati ſi vedeua eſſere pernitioſiſſima. Trouarono i noſtri Medici, che queſto humore generaua nel corpo molti vermi peſſimi, & mortali, on de diedero vniuerſalmente per rimedio aſſinche'l Peſtifero morbo non poteſſe hauer forza nel corpo humano, che primieramente ciaſcuno ſi teneſſe ben purgato delle ſuperfluità, & s'ingegnaſſe di mangiar per l'ordinario cibi buoni, & delicati, & che foſſero di facile digeſtione, & che beueſſero vini

Rimedij della peſtilenza.

buoni

Anni della Città 1384. Del Signore 1348.

buoni deboli, & non groſſi, s'vſaſſero fuochi con fiamma di legni ſecchi, & odoriferi, come ginepori, & altri ſimili con manco fumo, che foſſe poſſibile, ſanguinarſi per la vena del cuore, percioche quello era il primo a patire, & queſti erano rimedij ch'eſſi conſigliauano per cōſeruatione della ſanità, quali a me non è parſo di laſciare à dietro, affinche anco in queſto ſi poſſa giouare per li tempi futuri a quelli che verranno. A quelli poi ch'erano infetti cōſigliauano, che ſi vſaſſe di pigliar ſubito della Triaca buona, & canonicamēte fatta, & quelli, che non haueſſero hauuto commodità della Triaca, voleuano, che vſaſſero di prendere il ſugo, ò della Scabioſa, ò del Marobbio, ò dell'Hiſopo, ò ſe non il ſugo, prendeſſero almeno l'herbe iſteſſe, ò crude, ò cotte ſecondo il guſto di quelli, che haueuano à pigliarle, & per diſperdere, & far morire quei vermi, che di ſopra dicemmo, che dalla malignità del male naſceuano nelle parti vicine al cuore, ordinauano che ſi pigliaſſe Aſſenzo, ò Ruta, ò herba verminaia, ò ſantonica, che haueuano forza di fare quello effetto, et generalmēte diedero per cōſiglio, che ciaſcuno doueſſe portar ſēpre herbe odorifere adoſſo, & ogni altra coſa che rendeſſa odore, & ordinarono una palla odorifera, fatta con molte coſe aromatiche, affinche ſempre s'haueſſe à confortare il ſenſo dell'odorato con ſoaui, & delicati odori. Per queſta calamità patì grauemente non ſolo la città, ma etiandio il Contado il quale reſtò quaſi deſerto, & abbandonato, & la città per la morte de' ſuoi Cittadini, & per l'aſſenza di molti, che per eſſer più liberi s'erano alle loro poſſeſſioni, & Ville ritirati, non potè fare molte coſe, pur ſi legge che alla fine del Meſe d'Aprile, eſſendo la città d'Oruieto grandemente ueſſata dalle ſue domeſtiche fattioni, & in eſſa ſignoreggiando Benedetto de' Monaldeſchi della uipera, come capo di parte Ghelfa, che u'era ſtato rimeſſo (come poco auanti dicemmo) con l'aiuto de' Perugini, fù fatta trà loro pace per mezzo (ſecondo il Manente) de' Magiſtrati noſtri, & del Conte di Soana, bēche da' Scrittori noſtri ſi dica che la pace foſſe fatta trà Perugini, & Oruietani, ma à me pare più ueriſimile che foſſe trà loro, & che detti Oruietani ſi diedero in gouerno per le loro diſſenſioni al commun di Perugia per dieci anni, & che alli tredeci di Maggio uennero in Perugia alcuni Cittadini Oruietani, inſieme col Conte Guido da Soana, & Corrado di Petruccio Conte, Vitaluccio di Biſenzo, Petruccio di Cola Farneſe, & Monaldo, i quali à nome della città di Oruieto fecero i Capitoli per la loro città, & conuennero ch'ella foſſe ſotto'l Dominio, & gouerno di Perugia. Soggiongono alcuni che mentre durò queſta coſi graue calamità, fù generalmente pace per tutte le parti di Chriſtianità, perche non ſi trouaua huomo che ardiſſe, ne poteſſe far guerra. Di una ſola ſi troua memoria, che fù contra la Sinagoga de' Giudei, percioche ſi ſparſe frà tutti una commune opinione, & credenza, che i Giudei haueſſero auelenate l'acque, & che da queſto foſſe cauſata la peſtilenza; onde ſenza che i Gouernatori, ne i Prencipi poteſſero à ciò rimediare furono dal Popolo Chriſtiano tagliati a pezzi, & menati a fil di ſpada, & ne furono ſaccheggiati, & rubati infiniti in Francia, in Spagna, in Lamagna, & in Sicilia.

Giudei tagliati à pezzi in più parti da Chriſtiani.

Anni della Città 3385. Del Signore 1348.

Trouo che in principio del meſe di Maggio fù cauato il corpo di S. Fiorenzo, che ſtaua ſotto l'Altar maggiore della Chieſa, c'hà il titolo di detto Santo in Porta Sole per auentura con poca veneratione, & dignità tenuto, & alli quattro del detto Meſe affinche ceſſaſſe la Peſtilenza grande, ch'era per la città, & perche parue à Magiſtrati di douerlo più honoratamente collocare fatta primieramente vna ſolenniſſima Proceſſione, nella quale interuennero tutti i Religioſi, & Confraternità della Città, fù portato il ſuo Corpo in proceſſione quaſi per tutta la Terra, con molta deuotione di tutto il popolo, pregando Iddio che per ſua miſericordia, & bontà, & per la interceſſione di quel glorioſo Santo voleſſe por fine alla ſopradetta peſtilenza. Fatta la Proceſſione, & ricondotto il Corpo del Santo alla Chieſa di S. Fiorenzo in Porta Sole, fù nell'iſteſſa Chieſa ſotto il medeſimo Altar maggiore più honoratamente rimeſſo. Il Corpo per quanto dicono era tutto integro, & incorrotto, ma hauea manco la Teſta. Hor'io deſideroſo di hauer cognitione ſe di queſto glorioſo Santo ſi trouaſſe memoria alcuna, feci inſtanza d'intenderne, & hò trouato, che in mano d'vn Religioſo di quell'ordine era vn breue Trattatello della vita di lui, ſcritto in Lingua Latina, ma molto ſcorretto, & poco peraũtura intẽſo da quelli, ch'en'hauano preſo le copie, che dalla Libraria de' Monaci di San Pietro di Perugia era ſtato cauato, & perche à me è parſo degno d'eſſer veduto, & letto, hò voluto metterlo in queſto luogo, poiche l'Auttore ch'io ſeguò, mi hà dato occaſione di parlare di queſto deuotiſſimo Santo, & farà in lingua Volgare, hauendolo io voluto coſi tradurre affinche ognuno meglio l'intenda, facendo anco certo il Lettore, che non l'hò de verbo ad verbum tradotto, ma hauendo tutte le coſe, che dall'Auttore ſono ſtate poſte, appreſo, l'hò con l'iſteſſo ordine fedelmẽte meſſe in queſto luogo.

Vita di S. Fiorenzo.

Al tempo dunque di Decio Imperadore che fù Trenteſimo in ordine, & ſolo di queſto nome, & ne gli anni della Incarnatione di noſtro Signore ducento e cinquanta due, ouero ducento e cinquanta tre, non hauendo egli goduto l'Imperio più di due anni, eſſendo Sommo Pontefice Cornelio di queſto nome primo, & Prefetto della città di Roma Cornelio Licinio Valeriano, fù grandiſſima perſecutione de' Chriſtiani, & la ſettima (come dicono) in ordine, percioche, & l'Imperadore, & il Prefetto, erano grandemente nimici di queſta all'hora nouella Religione. Auẽne chè un Fiorẽzo Togato Romano huomo nelle lettere di Filoſofia, & arte Oratoria molto Illuſtre, eſſendo & per la Dottrina, & per altre ſue rare qualità gratiſſimo al Valeriano, percioche in ogni occaſione della Republica ſi ſeruiua di lui, hauendo per comandamento ſuo perſeguitato molto i Chriſtiani, uenne un giorno in peſiero come foſſe, che quei miſeri coſi crudelmente perſeguitati, & mal trattati da Tiranni, & Miniſtri de gli Imperadori, con tanta oſtinatione d'animo, & fortezza deſideraſſero di morire per il nome di Chriſto, & compunto in ſe ſteſſo, pigliò un giorno occaſione di ragionare di queſto ſuo penſiero con un dotto, et ſapiẽtiſſimo huomo, chiamato Giuliano, ilquale andato una mattina

a de-

adesinare in casa di Fiorenzo, & ragionando come suol farsi, di molte, & diuerse cose, cadde il ragionamento loro sopra quelli due uersi di Virgilio, che dicono, Anni della città 3385. Del Signore 1348.

Iam noua Progenies cœlo demittitur alto,
Iam redit & Virgo, redeunt Saturnia Regna.

Per lequali parole venuti in grandissimo desiderio di sapere di chi intendesso il Poeta, credisi che cadesse nell'animo di Fiorenzo che'l Poeta intendesse della gloriosa Verg. & di Christo, onde entrato nel ragionamento de' Christiani, et domandatosi da Fiorenzo, onde potesse auenire che essi così auidamente corressero alla morte, & dettosi intorno à ciò molte cose dall'uno, & dall'altro, perciochè amendue dottissimi erano, & haueuano veduto le scritture sacre, et particolarmente gli Euangelij scritti da Matteo, & da Luca, per li quali erano venuti in cognitione della Deità di Christo congiunta cõ la humanità, de' miracoli, della morte, & della resurrettione, & considerãdo dall'altra parte la poca forza de gli Dei, ch'essi adoruano, venero in tãta compuntione di cuore, mossi dallo Spirito sãto, ch'auãti ch'usciſsero di quella casa, mãdarono per un Timoteo all'hora Parochiano d'una di quelle Chiese di Roma, che teneuano i Christiani, che poche erano, il quale ancorche pensasse così chiamato da quelli, ch'erano de' primi persecutori de' Christiani, & del cõsiglio, di andare al Martirio, come quello che buono, & giusto era, vi andò volontieri. Ma intãto in casa di Fiorenzo, done habbiamo detto essere stato il parlamẽto trà lui, et Giuliano, erano cõparsi un dopò l'altro Ciriaco, Marcellino, & Faustino, tutti grãdissimi amici di Fiorenzo, & cõ essi ancora venutosi ne' medesimi ragionamẽti, & discorsi, che per cõpiacere al Prefetto Valeriano, & all'Imperadore haueua ciascũ di loro tãto aspramente perseguitato i Christiani, cõpunti anch'essi deliberarono tutti di battezarsi, vẽne in tãto Timoteo, et subito giũto Fiorenzo gettatosele a' piedi humilmẽte lo pregò, che per amor di Christo la volesse battezare, ilche fù anco detto da tutti gli altri, onde Timoteo, che come habbiã detto, buono, & santo era, & hauea del cõtrario temuto, rallegrãdosi nel cuor suo di tãto acquisto al Signore, fatte le debite richieste secõdo il costume di S. Chiesa battezò tutti cinque, un dopò l'altro, & dal Beato Sisto all'hora Vescouo, furono ribenedetti, il qual Sisto fù poco dopò con S. Lorenzo Martire suo discepolo Auocato di questa nostra città, martirizato dal sopradetto Valeriano in Roma, & Lorenzo dopò il suo Maestro, che mẽtre andaua al Martirio profetizò à lui, che lo seguitaua, che maggior di esso era per hauerne di corto, fu nell'istesso tẽpo crudelissimamẽte con l'ardenti fiamme del fuoco martirizato anch'egli. Battezato dunque Fiorenzo cõ gli altri quattro, non attese come fatto hauea, à seguitar la corte di Valeriano, ma date quasi tutte le sue facoltà a' poueri, & spendendo la vita sua in miglior vso, cresceua tuttauia in santità, & bontà di vita, dando essempij buoni à quei pochi Christiani, ch'erano in Roma, della sua cõuersione. Passati due mesi veggẽdo il Valeriano, che Fiorenzo non cõtinuaua più la sua amicitia, & hauẽdo inteso, ch'egli era fatto Christiano, gli scrisse una breue lettera, mostrando

di

Anni della Città 3385. Del Signore 1348.

di marauigliarsi, che egli come suo amico, non andasse ne' Consigli suoi, pregandolo che vi andasse all'hora, perche erano auenute alcune cose nel maneggio della Republica, che haueano bisogno de' suoi sani, & prudenti consigli. Fiorenzo letta la lettera, & conferito il tutto con li suoi Compagni, disse loro, ch'egli voleua andarui, perche era di già venuto il tempo loro, & era d'andar volontieri à quella guerra, poi ch'essi erano armati dello scudo della santa Fede. Laonde il giorno seguente tutti insieme se n'andarono al Palazzo di Decio Imperadore, perciochè in quello habitaua anco il Valeriano, il quale intesa la venuta di Fiorenzo, subito vscì fuori, & andatosene di compagnia in vn Tempio, iui vicino, & entrati in esso, subito il Valeriano cangiato in vista, & aspetto à Fiorenzo le disse. Che è quello, che io hò vdito de' fatti tuoi? è egli vero, ò nò? & doue è quella tua gran prudenza, & eloquenza? Per quanto hò inteso da altri, tu sei diuenuto pazzo, & fuor di te, alle cui parole Fiorenzo senza punto alterarsi, rispose, ch'egli non era pazzo ma Christiano, & che'l maggior dolore che hauesse in questo Mondo, era di hauer perseguitato per compiacere à lui, et all'Imperadore, i Christiani. Ma ancor che conoscesse di hauer commesso grauissimo peccato, confidaua nondimeno tanto nella bontà, & misericordia di Dio, che per gratia sua gli perdonarebbe così graue delitto. Il Valeriano marauigliandosi in se stesso di lui, gli domandò di nuouo, s'egli s'era fatto veramente Christiano, come inteso haueua, ò nò. & egli gli replicò il medesimo, all'hora soggionge l'Auttore, che il Valeriano sorridendo le disse. Non voler perdere ò Fiorenzo l'antica amicitia di Cesare, & la nostra, à ch'egli rispose, che l'amicitia sua era abomineuole, perche era in tutto contraria alla salute, & s'hauesse saputo à che fine ei fosse nato, haurebbe hauuto in abomination il Mondo, allegando in ciò il detto d'Isaia Profeta. Qui Mundi sunt, mundi fiant, & qui surdi sunt, audiscant, onde adiratosi il Valeriano comandò che fosse messo in prigione, allaquale mentre così allegro vi andaua, gli altri compagni suoi fattisi incontro à quelli che ve lo conduceuano, dissero: se Fiorenzo per esser Christiano hà da andare in prigione, sappiate che ancor noi siamo Christiani, il che fatto sapere a Valeriano, ordinò ch'anch'essi fossero carcerati infino à tãto che faceua il tutto sapere all'Imperadore, il quale inteso dal Prefetto il caso, ordinò che Fiorenzo gli fosse menato innanzi, & essendoui stato condotto, dicono che subito giunto fù domandato da Decio, perch'egli hauesse mutato così apertamente il guardo, & l'aspetto, & non pareua più quel medesimo nel viso, à che Fiorenzo rispose, non è egli migliore, & più chiaro il mio viso? & soggionge il Testo dell'Auttore, che all'hora l'Imperadore vide il volto di Fiorenzo risplendente à guisa dell'aspetto d'vno Angelo, & sorridendo gli disse, voglio che ti gioui la tua prudenza antica, & l'amore che ti hò portato. Et egli rispose, anzi la mia prudenza è vn'ignoranza, & hauendogli detto ch'egli era Christiano, & esso chiamandolo per huomo fuori di ceruello, & per pazzo, gli soggiunse, che lasciata da banda tal pazzia, & leuandoseli dinanzi, attendesse a vincere,

egli

Anni della Città 3385. Del Signore 1348.

egli riſpoſe, lieuati tu, & viui a miglior vita, percioche tu ſei veramēte morto, per le quali parole adirato l'Imperadore comandò ch'ei foſſe mandato in eſſilio inſieme con li ſuoi compagni à Perugia, & iui dinanzi al Proconſolo di quella Prouincia, che in quella città dimoraua, foſſero forzati di ſacrificare a gli Dei, & non ſacrificando foſſero condennati alla morte, la qual ſentenza fù ſubito eſſeguita, percioche il giorno ſeguente furono con trenta caualli inuiati a quella volta, i quali giunti in Perugia, il Proconſolo fatto fare il giorno dopò vn Palco eminente nella Piazza, & iui publicamente ſedendo, comandò che le foſſe portata vna imagine di Saturno, & in preſenza di tutti i Magiſtrati della città, & del popolo, domandò à Fiorenzo, & a gli altri quattro compagni ſuoi, che gli diceſſero perche non vbidiuano a comandamenti de' loro Prencipi, & non ſi humiliauano a gli Dei, Fiorenzo, come quello, che di autorità, & perauentura di ſpirito valeua più de gli altri, riſpoſe, ch'eſſi vbidiuano a' comandamenti di Dio, & non del Diauolo, & all'hora il Proconſolo gli diſſe, che ſacrificaſſe, à cui egli ſoggionſe, ch'eſſi erano per ſacrificare loro ſteſſi all'Onnipotente Dio, & non al Demonio, al quale eſſi, & li Prencipi loro, già dannati all'inferno, ſi gloriauano di obedire, & ſacrificare, facendo, ſecondo i tempi, la uolontà de gli huomini, & non di Dio, onde il Proconſolo adirato in ſe ſteſſo, comandò, che ſpogliati di tutti i panni, in preſenza di tutto'l popolo foſſero con le uerghe, battuti, & flagellati, & eſſi quanto più aſpramente erano percoſſi, tanto maggiormente gridauano, & cantauano, Gloria tibi Domine, quia meruimus introire in requiem tuam, *Il Proconſolo hauendo in parte ſodisfatto alla uoglia ſua, gli fece di nuouo rimettere nel Palco, doue con alta, & ſpauenteuole uoce diſſe loro, ecco l'immagine di Saturno, fate che gli ſacrificate, & quelli ſputandoli nel uiſo, la faceſſe talmente cadere in terra, che tutta ſi guaſtò, ilche ueggendo il Proconſolo ſdegnatoſi più acerbamente, ordinò che tutti cinque da per ſe foſſero legati, & appeſi in un luogo alto, & eminente, & che foſſero loro raſi i fianchi da ogni banda con l'ugne delle Capre, minacciando loro che ſe eſſi non ſacrificauano a gli Dei gli haurebbe con maggior rigore tormentati, ma eſſi leuando gli occhi al Cielo, diceuano* Gratias agimus tibi Domine IESV Chriſte, *onde il Proconſolo maggiormente adirato, ordinò, che a' fianchi coſi raſi, & teneri ſi poneſſero le lampade di fuoco acceſe, le quali mentre le carni de' glorioſi Martiri abbruſciauano, uno de' miniſtri della giuſtitia caſcò improuiſamente morto, & l'altro portato uia dal Demonio, cominciò ad alta uoce à gridare, ò* Fiorenzo, *Giuliano, Ciriaco, Marcellino, & Fauſtino Santi dell'Onnipotente Dio, perche affligete, & tormentate noi altri? All'hora ueggendo queſto il Proconſolo, pieno di maggiore ſdegno, condennò per ſentenza che a tutti cinque li prenominati Martiri, & Santi, condotti lontano dalla città ad un miglio in una Villa non molto dal Teuere uerſo la città lontana in luogo ſolitario, & ſeluatico chiamato Feneſto, foſſe tagliata la teſta, & ſoggiunge l'Auttore che furono mandati fuori della città a morire, affinche neſſun Chriſtiano pigliando eſſempio da loro,*

Anni della Città 3385. Del Signore 1348.

loro, fosse ardito di aspettare il Martirio, & di dar loro nome di Santi, i quali condotti nel luogo pur hora detto, furono decapitati, & li corpi loro per ordine del Proconsolo gettati nel Tenere.

Il Vescouo della città, ch'era giusto, & santo huomo, chiamato Decentio, inteso il successo di questi santi Martiri, ordinò secretamente ad vn buono, & deuoto Religioso chiamato Superantio, ch'era rettor d'vna Chiesa dedicata alla gloriosa Vergine iui vicina, che diligentemente cercasse di ricuperare quei Corpi, & desse loro degnamente sepoltura, il che da Superantio essequitosi, ritrouò nella istessa notte nel fiume tutti li cinque Corpi, ma solo due teste, & l'altro giorno vsando non picciola diligenza ne ritrouò vn'altra, & quelle riunì a' corpi loro, i quali furono poi da lui sepelliti appresso al luogo doue erano stati decapitati, & morti, ma quando fossero poi condotti in Perugia, & dedicata loro la Chiesa di S. Fiorenzo in Porta Sole, à me non è noto, questo è benchiaro, che questo lor Martirio fù sotto l'Imperio (come habbiam detto) di Decio Imperadore, & di Cornelio Licinio Valeriano Prefetto intorno al principio di Giugno dell'anno di nostra salute ducento e cinquanta due, ouero cinquanta tre, che puntalmente non può saperfi, benche essendo Decio visso nell'Imperio solamente due anni, & parte anco del primo fuor di Roma, essendo quando fù creato Imperadore da Soldati in Tracia contra Gotti, mandatoni da Filippo suo Anteceffore, par che più ageuolmente si possa credere, che fosse nel ducento e cinquanta tre, che nell'altro, perche tornato dopò, che fù detto Imperadore à Roma, vi dimorò solamente alcuni pochi Mesi, & in quel tempo furono le sopradette persecutioni dei Christiani, & poi cresciuta la fama dell'innundationi de' Gotthi in quelle parti della Tracia, vi tornò egli in persona, doue hauendo hauuto di loro notabilissima vittoria, fù per tradimento di Triboniano Gallo nobile Romano, ch'all'imperio aspiraua, fatto da Gotthi togliere in mezzo, & morire.

Nel principio di Giugno del presente anno essendosi inteso in Perugia, che la compagnia (di cui di sopra detto habbiamo) del Duca Guernieri Tedescho partita dal soldo di Lodouico Re d'Ongheria, & restata in sua libertà, era già venuta nel Territorio di Narni con animo di passare in Toscana. I Perugini mossi non solo dal particolare interesse, ma anco da' danni, che poteuano auenire alle terre raccomandate, & confederate loro, fecero subito vna gran prouisione di gente, così da cauallo, come da piede, & sollecitando parimente i vicini popoli a fare il medesimo, hebbero quasi da tutte le Città soldati fuori che da' Fiorentini, & fatta la massa ne' confini loro, se n'andarono verso Narni per contradirle il passo della Toscana. Ma mentre stauano in questi pensieri, auenne che il Conte di Sanseuerino, di Squillaci, & il Conte Palatino, che s'erano scoperti Nimici di Lodouico nel Regno di Napoli, per ostare alle forze sue nella Puglia, condussero il Duca Guernieri con tutte le sue genti per difensione di quei paesi, il qual Guernieri trouandosi lontano da casa sua, non ricordeuole della promessa fede à Lodouico, presi danari da questi conti, ch'erano mandati dalla Reina Giouanna, s'inuiò subito verso la

Puglia,

Puglia, & le nostre gẽti libere da quella guerra, se ne tornarono à Perugia, la quale ancor che fosse nõ poco trauagliata dalla pestilenza che tutta via pi gliana maggiori forze, nõ istette però in pace, percioche la terra di Agnari essẽdo sotto il Dominio de' Perugini, & gouernata in quei tempi da Pellolo di M. Viginolo di Portasole, che n'era Podestà, si ribellò del Mese di Decembre, & diedesi volontariamẽte ad Aretini, & vogliono questi nostri, che Fiorentini fossero cagione di questa ribellione, & che vi mandassero in aiuto de gli Aretini genti loro sotto la scorta di Martino di Brãcaglia di Arezzo, il quale hauuto peraventura qualche intendimẽto da alcuni della terra, accostatosi alle mura, entrò cõ le sue genti per la Rocca doue habitaua il Podestà il qual fù poi da Perugini in vn publico, & general Consiglio condannato in otto cento libre di danari. Ma Perugini sentendo di ciò grandissimo dispiacere senza perdermi molto tẽpo vi posero l'assedio intorno, con animo di nõ partirsene prima che non tornasse sotto il dominio loro. Capitano delle nostre genti fù Agnolo Marchese del Monte di Santa Maria, il quale subito giunto nel territorio di Agnari, per mostrar loro ch'egli era per fermarui si, fece tre Forti in diuersi luoghi intorno alla terra, doue mise parte delle sue genti, & con l'altre hora in vn luogo, et hora in vn'altro molestaua il territorio dei nimici, & spesso faceua qualche sforzo per intrare nella terra. Ma come la cosa s'andasse (che da' nostri Scrittori non è posta) nel principio del Mese d'Aprile dell'anno seguente i Fiorentini procurarono che quella terra tornasse alla diuotione de' Perugini, doue trouasi che fù mandato subito per Gouernatore Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, di cui altre volte habbiamo parlato, il quale tosto ui andò, & ne prese il gouerno per la città sua.

Anni della Città 3385. Del Signore 1348.

Ma à noi non pare di douer lasciare à dietro in uerun modo, che del mese d'Ottobre si legge nella uita di M. Bartolo Seueri da Sassoferrato, che i Sauij dello studio della città di Perugia (cosi detti li cinque Cittadini publicati alla cura di esso) perche uedeuano in quãta consideratione fosse tenuto questo Eccellente Dottore, & che da diuerse città nobili, & luoghi di studio era stato con grã prouisione, & dignità chiamato, essi desiderãdo che douesse fermarsi in Perugia, poi che quiui, & l'età sua giouenile, et gli studij suoi passati haueua, insieme cõ M. Buonacorso suo fratello, fecero instanza a' Signori Priori, & à Camerlinghi, supplicandoli humilmente in scriptis, che volessero cõtentarsi di donare all'uno, & all'altro di loro la Ciuilità, la quale fù loro da amẽdue i Magistrati larghissimamente conceduta con cõditione, che à M. Bartolo, ancorche fosse Cittadino Perugino, fosse lecito di leggere publicamente in questo studio, poiche u'era l'ordine, che a' Perugini non si permettesse, à che fù cõcordemẽte derogato da tutti, et dato loro ordine di potersi allibrare per qualũque Porta, & Parrochia fosse più loro piaciuto, & essi accettarono il Priuilegio, che fù loro fatto, & che ancora appresso a suoi de gli Alfani si conserua, & si testifica con l'integra Copia di esso posta, dall'Eccellente Dottore M. Gio. Paolo Lancellotti nella uita di detto M. Bartolo, & sarebbe anco ne' Libri publici, se ui fossero di questi tempi.

Morì

Anni della Città 3385. Del Signore 1348. 3385.

Morì del presente anno Lucchino Visconti, a cui successe nella signoria di Milano, Giouanni il fratello Arcinescouo di quella città, il quale reuocati dall'esilio Bernabo, & Galeazzo figliuoli di Stefano suo fratello, ch'erano stati da Lucchino cacciati fuora di Milano, fù molto aiutato da loro, & particolarmente da Galeazzo ad augumentare quello stato, oltra che Giouanni (come da tutti gli Scrittori è detto) era molto più atto alla Militia, che alla Prelatura, & Chiericato, & perciò auenne, che non contento dell'entrate Ecclesiastiche, ne dello stato che gli haueuano i suoi Maggiori lasciato, accrebbe non poco, & di forze, & di potenza quel Dominio hauendo poco dopò tolto Bologna con quasi tutte le terre della Romagna al Papa, fuori che Imola, intorno alla quale mandò anco poi l'essercito, & ancorche la combattessero, & tenessero alcuni mesi assediata, non però per all'hora potete egli prenderla, percioche egli fù forzato per altre occasioni di volger l'armi altroue, ma ben poco dopò per virtù di Bernabò suo Nipote gli venne (come ai luoghi suoi si dirà) nelle mani. Et narrano di questo Arcinescouo che fù tanto altiero, & superbo, che hebbe ardimento di dire al Legato del Papa, che la ricercaua a rilasciare il Dominio di Bologna, essendo egli nell'Altare, dove all'hora haueua detto la Messa, & preso con una mano una Croce, & con l'altra cauata fuori la spada, che sotto il manto cinta teneua, che con l'una difenderebbe il Spirituale, & con l'altra il Temporale, & crebbe poi tanto in grandezza, che fattole intendere il Pontefice, che andasse in Auignone, perche desideraua parlargli, egli per dar segno di volere ubedire, vi mandò subito un suo Secretario il quale di suo ordine comprò quante vettouaglie erano in quella città, & tolse a pigione quante case potete hauere, di maniera, che domandato dal Papa quello, che ciò volesse dire, gli rispose, che la famiglia con che l'Arcinescouo suole andare in viaggio non riceueua minor prouisione, & domandato di nuouo che famiglia fosse questa, soggionse ch'era di dodici mila Caualli, & di sei mila Pedoni.

Grandezza dell'Arcinescouo di Mil.

Morte di Filippo Re di Francia.

Morì parimente di quest'anno Filippo Re di Francia, à cui successe Giouanni suo figliuolo.

Alle Calende di Genaro dell'anno seguente MCCCXLVIIII. entrò per il primo semestre Podestà della città di Perugia M. Berardo da Narni, & per il secondo M. Antonio di Tomaso da Fermo, & tenendosi per la città di Perugia in molti luoghi soldati alla guardia delle città, & delle terre à lei sottoposte, così per timore de gli stessi cittadini, ch'erano per lo più, come si è detto, partiali, & diuisi trà loro, come per sospitione d'altri signori, & tiranni, ch'erano in quei tempi per l'Italia. Auenne ch'essendo nel Borgo à Sansepolcro in guardia di quella terra Agnolo della nobil famiglia de' Marchesi del Monte con titolo di Conseruadore di essa per la città di Perugia, & Oddo di M. Baglione de' Baglioni Gouernatore, & amministratore della giustitia, si venne in non picciolo disparere trà loro per alcune cose, che da' nostri Scrittori non sono state poste, & fù tale la differenza, che tutta la Terra prese l'armi, & parte accostandosi a' soldati, & parte al Gouernatore si

uenne

venne à tanto ardire, & furore, che non contenti delle ferite, & del ſangue, corſero alle caſe, & iui incrudeliti trà loro ſi venne alle rubarie, & a gl'incendij, & dopò molto rumore, & conteſe, fù forzato il Marcheſe con la ſua famiglia, & ſoldati d'vſcirſene dalla terra, & ricouerò come alcuni hanno detto nella Rocca, & Oddo rimaſe padron della terra, il che inteſoſi in Perugia furono ſubito da' Magiſtrati citati amendue, & commeſſa la cauſa al Capitan del Popolo, ch'era all'hora M. Herculano de gli Scotti da Siena, con auttorità di poter procedere non ſolamente contra di eſſi, ma etiandio contra tutti quelli che egli in alcuna guiſa trouaſſe colpeuoli nella ſolleuatione di quella terra, il qual Capitano informatoſi giuridicamente del fatto, condannò vgualmente il Marcheſe, & M. Oddo in mille libre di danari per ciaſcuno, & li priuò dell'Officio che haueuano per tre anni, & condannò parimente alcuni Borgheſi in noue mila libre di danari frà tutti, & altri che vi trouò eſſer più colpeuoli, & vennero nelle mani della corte, li fece appiccare in Perugia, & per queſta cagione i Perugini fecero fare poco dopò vn'altra Rocca in quella terra ſopra la via onde s'eſce per andare à Perugia dandone la cura à Pietro di Guglielmo de' Buonguglielmi, & à Nino di Lello dei Guidalotti amendue Cittadini Perugini.

Anni della Città 3386. Del Signore 1349.

Et continuando per tuttauia in molti luoghi d'Italia, & anco in Perugia la peſtilenza, benche non coſi grauemente come era ſtata l'anno à dietro, auenne che del meſe di Settembre non ſolo in Perugia, ma in tutte le parti d'Italia furono terremoti li più orribili, & ſpauentoſi che alcun viuente ſi ricordaſſe di hauere vditi già mai, & narra Matteo Villani nel principio della ſua Hiſtoria Fiorentina, che in Roma furono grandiſſimi, & che i Romani in più luoghi ne riceuerono notabiliſſimi danni, & che caſcò il Campanile di San Paolo, parte della Torre delle Militie, Torre de' Conti, & molte altre parti di Roma laſciarono memoria delle ruine ſue, che Napoli patì anch'ella grandemente nel Veſcouato di San Giouanni maggiore, percioche caſcò il Campanile, & vna facciata della Chieſa, & molte altre parti di quella città ſentirono non piccioli danni. L'Aquila città dell'Abruzzo dicono tutti, che ne reſtò quaſi affatto deſtrutta, perche non vi rimaſe ne Chieſa, ne caſa eminente, che non ruinaſſe con notabiliſſimo danno de gli habitatori; vogliono anco queſti noſtri Scrittori à penna di quei tempi, che in Perugia foſſe grandiſſimo, & de' maggiori che ſi foſſero mai ſentiti, & che per la Marca fù molto grande, & generale. Per l'Vmbria, & per la Toſcana parimente fù orribile, & in particolare dicono eſſere ſtato molto dannoſo in Iſpoleto, & nel Borgo à San Sepolcro, indittij, come eſſi, & gli altri Auttori hanno detto, de' futuri mali, & ſoggiongono d'hauere vdito, che da queſti terremoti, coſi ſpauenteuoli, & vniuerſali, Villacco terra ne' confini della Schiauonia, & gli eſtremi dell'Alamagna con alcune Caſtella, & Villaggi che te[illegible] ben dudeci miglia di paeſe, foſſero inghiottiti dalla terra con grandiſſimo danno, & mortalità de' ſuoi habitatori, il cui luogo, percioche dicono eſſere frequentato pure aſſai, & eſſere ſu la Strada Maeſtra della Germania, & hauere

Terremoti orribili, & ſpauentoſi in molte parti d'Italia, & fuori.

gran-

Anni della Città del Signore 1349.

grandissime commodità di legname, de' quali sogliono in quei luoghi fabricarsi le case, fosse in poco spatio di tempo rifatto in miglior forma, che prima non era.

Di questo presente anno, come che alcuni vogliano che fosse del XLVIII. verso la fine il Re d'Ongheria partì dal Regno di Napoli, non vi essendo stato secondo alcuni più di tre Mesi, dopò ch'egli entrato in Auersa, & in Napoli hebbe fatta la vendetta della morte del Rè Andrea suo fratello, & montatone per dubbio della grandissima pestilenza ch'era venuta in quelle parti, in una Galea, se n'andò per la Schiauonia alla volta d'Ongheria, hauendo prima di buoni, & giusti presidij proueduti, & muniti i luoghi forti del Regno, & in tutte le terre, & in Napoli lasciati suoi Gouernatori, & Capitani, trà i quali, & li Baroni del Regno in poco spatio di tempo essendosi venuto all'armi, si fecero alcune battaglie vicino à Napoli, & vscendo spesso in campagna quelli del Re, faceuano à ogn'hora correrie, & danni per tutto il paese. Onde i Napolitani che s'erano non poco marauigliati della partita così alla sprouista del Re, mal sodisfatti de' Ministri suoi, mandarono à richiamare l'istesso anno la Reina Giouanna, & Lodouico suo Marito, ch'erano in Prouenza, i quali messe insieme quelle più genti, & danari che poterono, aiutati anco dal Papa, & montati in alcune Galee Genouese, se ne vennero a Napoli, doue come veri Signori furono con gran festa riceuuti, & perche le genti del Re d'Ongheria, capo delle quali era Corrado Lupo, molestauano di continuo il paese, & seguitauano il far danno à Napolitani, il Papa ciò vdendo, perche alla tornata della Reina nel Regno di Napoli hauea prestato il consenso, mosso d' prieghi di lei, & del Tarentino, mandò primieramente per quietare questi tumulti, & danni de' Napolitani, Annibale, da alcuni detto Annibaldo Cardinale di Cecchano, così detto da' nostri Scrittori, il quale passando per Perugia del Mese di Marzo vi fù honoratamente raccolto in San Pietro, & non hauendo egli in quella sua Legatione potuto fare frutto alcuno, vi mandò poi alcuni mesi dopò Guido Cardinal di Porto suo parente con grandissima auttorità, il quale passato anch'egli per Perugia, & come l'altro nello stesso luogo, & guisa riceuuto, giunto nel Regno, & trouate le cose in peggiori termini, perche v'era venuto di nuouo con vn grosso numero di genti l'istesso Re d'Ongheria per mantenere il possesso di quello, & per ricuperare Napoli, operò nondimeno tanto, & con l'auttorità, & con i prieghi, che l'vno, & l'altro di quei Re conuenne a questi patti. Che'l Papa, & la Chiesa fosse giudice della morte del Re Andrea, & trouandosi, che la Regina Giouanna fosse stata di cotal morte colpeuole, fosse priuata del Regno, il quale in quel caso douesse essere del Re d'Ongheria, & non essendo trouata colpeuole il Regno fosse libero della Regina, ma ch'ella fosse tenuta di pagare all'Ongaro trecento mila fiorini d'oro per le spese fatte da lui nella guerra, & fù fatta anco Triegua per vn'anno con ordine che ciascuno si partisse del Regno, onde il Re d'Ongheria se ne venne a Roma, & indi con molti de' suoi Ongari, & Tedeschi à Perugia, doue fù da' Magi-

Accordo fatto dal Legato del papa trà Lodouico Re d'Ongheria, & la Reina Giouanna.

strati della città honoratamente raccolto, essendole andata incontro fuori della città tutta la nobiltà, & per più commodità di ciascuno alloggiato in san Pietro, & tutti i suoi gentilhuomini, & soldati distributi per le case del Borgo; Fù da Signori Priori nostri presentato di molte cose, parte delle quali ne prese, & parte ne rimandò, & senza pur fermarsi la sera, se n'andò a suo viaggio. *Anni della città 3386. Del Signore 1349.*

Il Rè d'Ongaria in Perugia.

Partito l'Ongaro d'Italia, il Papa a prieghi della Reina Giouanna diede la inuestitura del Regno di Napoli, di consenso, secondo alcuni, del Rè d'Vngheria, a Lodouico Prencipe di Taranto suo consobrino, & marito, con ordine però, che non si chiamasse Rè, ma Prencipe di Taranto, benche poi alcuni mesi dopò fu anco, come al luogo suo si dirà, coronato, come Rè di consenso del Papa, & della Reina in Napoli, doue interuennero gli Ambasciadori nostri, & per la gratitudine, che'l Papa hauea fatto loro, vogliono alcuni, che gli fosse data dalla Reina Giouanna la città d'Auignone anco patrimonio suo, benche la maggior parte de gli scrittori affermano, che glie la vendesse: ma che per non hauere ella mai pagati li douuti censi del feudo alla Chiesa, in tutto il tẽpo ch'ella era stata Reina del Regno di Napoli, non toccasse di quella vẽditione vn quattrino: & Pandolfo Colonnuccio scrittore dell'Historie di quel Regno, vuole, che la Reina dopò la coronatione del Tarentino suo marito, & dopò la pace fatta col Rè d'Ongheria, desse in premio di queste buone opere al Papa la città d'Auignone in titolo però di vendita computando il prezzo ne' danari del censo, non pagato: ma il Cirillo diligentissimo Scrittore, vuole, che per la ricompensa della coronatione le fosse semplicemente donata; Queste cose ancorche a molti potrebbono per auentura parere fuori del proposito nostro, nondimeno così perche sono state leggiermente tocche da nostri Scrittori, come anco perche sono degne di molta memoria, ne è paruto di nõ lasciarle a dietro in verun modo, oltra che al filo delle materie correnti, è necessario di hauer continuata notitia de i Rè di Napoli, per le cose, che hãno a trattarsi.

Lodouico Prencipe di Taranto inuestito del Regno di Napoli, ma senza titolo di Rè.

Auignone dato dalla Reina Giouanna al Papa.

Venuta hoggimai la fine dell'anno, Papa Clemente VI. a prieghi del popolo Romano concesse generalmente a tutti i Christiani, che confessi, & contriti dell'offese fatte a Dio, visitassero le Chiese sante di Roma il plenario Giubileo in ogni cinquantesimo anno, che Papa Bonifacio Ottauo hauea già nel mille trecento ordinato, che in capo di cento, si celebrasse, & ciò fece il vinẽte Pontefice, perciòche veggendosi tuttauia venir meno l'età de gli huomini, potesse almeno ciascuno una uolta sentire questo beneficio di così gran tesoro di santa Chiesa in uita sua. Onde auenne secondo il Biondo, che i Romani per questa gratia ottenuta dal Papa, acconsentirono, che fossero deputati da lui quattro Cardinali con potestà di potere accommodare, & riformare lo stato della città di Roma, la quale ruggendosi per l'assenza de' sommi Põtefici, a uoglia sua, creaua i Senatori, & altri Magistrati, & Officiali a suo modo; a questi Cardinali dice il preallegato Autore, che Francesco Petrarca huomo tenuto in que' tempi per le sue rare qualità, & uirtù, di eccellẽtissimo ingegno, & di gran giudicio, scrisse, uolendo persuader loro, che perciòche

Vniuersal Giubileo cõceduto a Romani da Papa Clemente VI. ogni cinquantesimo anno.

Opinione di Francesco Petrarca intorno al Gouerno della città di Roma, & suoi Senatori.

Anni della città 3386. Del Signore 1349.

l'antica nobiltà Romana era a fatto estinta, & che la maggior parte di quelli, ch'erano chiamati nobili, erano forestieri, e nouelli habitatori, & più ignobili assai di molti ch'erano messi tra la più vile feccia della plebe di Roma, eleggessero nel gouerno indistintamente, & della plebe, & della nobiltà, ò della plebe sola per Senatore qualunque più loro fosse piaciuto purche meritenole, non s'obligando più alla nobiltà che alla plebe; & quantunque il Petrarca fosse affettionatissimo di casa Colonna, proposè nondimeno a Cardinali, per migliore, & più vtile quello ordine per vniuersal beneficio di quella città, ch'alcuno altro: ma soggionge poi il biondo, che i Cardinali, ò che non vi acconsentissero essi, ò che i Romani non volessero tolerarlo, creaiono contra gli auertimenti del Petrarca, Senatori, Pietro Colonna, secondo il Platina, & Giouanni Orsino, benche altri in luogo di Pietro vi pongano Sciarra di quella medesima famiglia; Il Giubileo fu publicato per tutte le terre de' Christiani, & a Perugia per ordine del suo Vescouo, fu annunciato nel Duomo il giorno della Natiuità istesso di Nostro Signore del presente anno, ilqual Giubileo s'acquistaua da chiunque andando a Roma per tutto l'anno Mille trecento cinquanta, visitaua la Chiesa di san Pietro, di san Paolo, & di san Giouanni di Laterano, con quella debita riuerenza, & deuotione, che si conuiene a luoghi tanto sacri, & pieni di sangue di santi Martiri, doue si dice dal sopra allegato M. Francesco Petrarca, che vi andò, & da Matteo Villani, che viueua, & ha lasciato anch'egli scritto l'Historie de' Fiorentini, che concorse tanto gran numero di persone, & particolarmente d'Oltramontani da tutte le parti del Mondo, che nè le vie, nè le case, nè di Roma, nè fuori, poteuano capirle, & che dalla Natiuità predetta di N. Signore infino alla Pasqua di Resurrettione fu sempre in Roma tãto gran popolo, che non vi fu mai meno di dugento mila persone forestieri, & che in tutte le case de' Romani, per l'vtile, & guadagno che ne trabeuano, alloggiauano i Romei, & viandanti, & che per tutte le vie, ch'andauano, alle prenominate tre Chiese era di continuo & di notte, & di giorno cosi gran furia, & calca d'huomini, & di donne, che oltra i molti che vi moriuano, era non picciola fatica l'andarui. Et narra Matteo Villani (il che a me è parso degno di eterna memoria) che tutti quelli Oltramontani, & Romei andauano con tanta deuotione, & riuerenza, non solamente quando per le Chiese di Roma prendeuano il santissimo Giubileo, ma anco per tutto il viaggio, ch'era vna marauiglia, & che auenina bene spesso, che non potendo gli albergatori, onde passauano, resistere al pigliar de' danari da viandanti per le robbe, che date loro haueuano, essi volendo partire gli lasciauano, quanto lealmente doueuano sù le banche, & non erano tocchi da nessuno, fuori che dall'Oste, & che non se ne trouauano defraudati: Bontà veramente grande, & degna di somma lode, poi che si vedeua, che non andauano a quel santissimo Giubileo ad altro fine, che per giouare all'anime, & con quella carità, & deuotione, che si conueniua a Christiani; Et ancor che fosse stata cosi horribile, & gran pestilenza per tutte le parti del Mondo, & in molte Prouincie d'Italia fosse anco allhora gran-

Giubileo del 1350. famosissimo per lo concorso grãde de popoli che vi andarono quasi infinito.

ra grandissima, & particolarmente in Milano, pareua nondimeno che non fosse mai stata in verun luogo, tanto era il concorso, & la moltitudine delle genti in Roma. Anni della città 3387. Del Signore 1350.

Dell'anno seguente MCCCL. non habbiamo chi per lo primo semestre fosse Podestà de Perugia, per lo secondo vi fu M. Bernardo Belforte da Volterra, ch'entrò in officio a calende di Settembre. Era in questi tempi per l'assenza del Pontefice molto trauagliato lo stato di santa Chiesa, percioche ogni Signore, & tiranno a quella vicino, cercaua impadronirsi dalle terre sue, & la Romagna, che dal Papa era stata data in gouerno al Conte Astorgio di Duraforte, Prouenzale, che hauea per moglie vna sua nepote, era più dell'altre trauagliata dall'arme di quei Signori, che per tutte le terre ve n'erano, i quali, aiutati secretamente dall'Arciuescouo di Milano, che aspiraua all'imperio di quella Prouincia, & di tutta la Lombardia, erano cagione ogni dì di qualche nuouo mouimento, hora auuenne, che essendo questo conte Astorgio in Faenza, & hauendo il giorno della Pasqua chiamato seco à desinare molti nobili di quella città, M. Giouanni Manfredi vno de' principali di essa, lo ricercò a dargli licenza di poter mandare alcuni suoi seruitori alla cucina del Vescouo, per vna Gallina, & dodici Pollastri, ch'ogn'anno era solito in cotal giorno mandarsi dal Vescouo per segno di recognitione di superiorità a quel gentil'huomo, i quali già egli in assenza di lui hauea mandati a casa, & lasciati in man della moglie, ma il seruitore che per fargli sapere l'obedienza del Vescouo era andato al palazzo, hauendo trouato le porte serrate, non potè dar conto al Manfredi della diligenza del Vescouo, & di quanto era seguito, onde egli del tutto ignorante, hauuta la licenza dal Conte, ordinò ad alcuni suoi, che prese l'armi, se n'andassero alla cucina del Vescouo, & non vi potendo intrare, rompessero le porte, & tutto quello che in cucina trouassero, lo gittassero fuori per le finestre, che così fare ordinariamente soleuano, quando non si faceua il debito dal Vescouo: Messe insieme queste genti per andare al Vescouato, trouarono per istrada la guardia de' soldati del Conte, & vedutole così armate d'accette, & d'altre sorti d'armi insolite a portarsi, si venne con grande impeto alle mani, & fattouisi non picciola battaglia, & gran rumore, vi restò morto vn grandissimo amico del Manfredi, & per molta diligenza del Conte, & de gli altri principali della città, fu acchetato il tumulto, ma M. Giouanni pigliò di quel fatto cotanto sdegno, che deliberò di togliere quella città al Papa, & in poco tempo lo fece con l'aiuto del Signor di Forlì, & d'altre città della Romagna, & di Bologna, i quali popoli per le cose mal fatte da loro, tutti temeuano grandemente del Papa, & haueuano a caro, ch'ognuno le fosse nimico. Persa Faenza per la Chiesa, il Papa mandò di nuouo il Conte Astorgio, che per quelle reuolutioni se n'era tornato alla Corte in Auignone, con nuoue genti di Prouenza, in Romagna, & scrisse come vuole il Villani, & altri a molte città, & terre dello stato suo, & a' Fiorentini, che prestassero aiuto, & fauore al Conte, & tra l'al-

Stato di santa Chiesa tra uagliato per l'assenza de' Sommi Pontefici.

Occasione della perdita di Faenza alla Chiesa.

Giouâni Manfredi occupa Faenza, & ne priua la Chiesa.

Anni della città 3387. Del Signore 1350.

tre a Perugia, la quale vi mandò genti, ma non truouo particolar memoria della quantità, ma solo, che tra Fiorentini, & Perugini furono assoldati per seruitio del Conte ottocento caualli, di che non è punto da dubitare, perciòche mal volontieri sopportauano questi popoli la immoderata grandezza dell'Arciuescouo di Milano, principal difensore di parte Ghibellina, & nimico alla scoperta del Papa, & di parte Ghelfa, & desideriosissimo d'Imperio; Venuto questo Conte in Romagna, si mise con le genti all'assedio di san Lemolo, Castello cinque miglia lontan da Faenza, & iui dimorato alcuni giorni, fu più uolte aspramente combattuto, ma non preso il Castello: Et perche M. Giouanni Manfredi teneua prattica, & amicitia con Giouanni de' Pepoli, ilquale insieme col fratello era allhora Signor di Bologna, operò che'l Popolo teneße pratica di accordo col Conte, il quale dandoui orecchie, pensò con qualche astutia di fare i fatti suoi co' Pepoli, essendo di loro malissimo satisfatto per gli aiuti, che haueuano dato al Manfredi nella sua ribellione. Cominciata la prattica dell'accordo, Giouanni de' Pepoli andò in campo a trouare il Conte, & iui con molti Nobili Bolognesi, che seco menati haueua, & con trecento caualli, fu fatto da lui prigione, & spaligiati tutti i soldati suoi d'arme, & di caualli, fu subito nella Rocca d'Imola mandato; Questa presa di Giouanni de Pepoli, fu cagione che Astorgio leuatosi da san Lemolo, entraße in pensiero di liberar Bologna da tiranni, onde preso Castel san Piero, volendo andare innanzi, i suoi soldati per hauere egli promesso più volte loro paghe doppie, ricusarono d'andarui, & egli fu necessitato per hauer danari, affinche non s'ammutinassero di dar loro nelle mani Giouanni de' Pepoli con tutti gli altri Bolognesi prigioni, che per liberarsi dalle mani del Conte, pagarono venti mila ducati d'oro, ilqual Giouanni tornato poi in Bologna, vendè quella città all'Arciuescouo di Milano con mala sodisfattione di tutto quel popolo, & quindi nacquero tuttauia nuoui tumulti in Italia: Ma io non hò preso a dire di tutte le guerre, che fatte si sono, ma di quelle, che in qualche parte appartengono alla Toscana, & a Perugini, i quali come di sopra si disse, interuennero in questa di Faenza a fauore del Conte Astorgio capitano di santa Chiesa, benche poco felicemente amministrata da lui, perciòche non hauendo danari, fu da soldati, quando meglio dell'impresa sperana, abbandonato. Et l'Arciuescouo di Milano hauendo pagato dugento mila ducati a' Pepoli, per la compra di Bologna, vi mandò Barnabò Visconti suo nepote alla guardia, ilquale non contento di quella città, prese anco Imola, terra anch'ella di santa Chiesa, per forza, & in questa guisa variandosi la fortuna, l'Arciuescouo crescena di riputatione, & di Stato, & il Papa per la sua lontananza d'Italia andaua diminuendo, & dignità, & dominio.

Fiorentini, e Perugini mãdano 800. caualli in aiuto del Cõte Astorgio parẽte del Papa contra Faentini.

Giouanni de Pepoli allhora Sig. di Bologna fatto prigione dal Conte Astorgio.

Bologna venduta da Pepoli per dugento mila ducati all'Arciuescouo di Milano.

Astorgio capitanio del Papa abbandonato da soldati per mancamẽto di danari lascia l'impresa di Faenza & di Bologna.

Imola presa da Barnabò Visconti.

Mẽtre si trattauano q̃ste cose nella Romagna, narrano questi nostri scrittori, che del mese di Giugno del presente anno la città di Perugia sottomettesse vie più che prima non era, la città di Castello, & suo Contado, perciòche innanzi

innanzi a queſto tempo ella era, come molte altre di queſte parti, raccommandata, & ſemplicemente addita a Perugini, ma hora fu obligata, & aſtretta per iſtrumenti publici a pagare Colte, & Dacij, & far tutte le fattioni in quella guiſa, che, & da cittadini, & contadini noſtri ſi faceuano, & per far l'obligo in forma autentica, veunero in Perugia gli Ambaſciadori, & ſindici loro con ampia facultà di poter fare iſtrumenti publici, come fecero ſotto il dì XII. di Giugno, de' quali rogò ſer Puccio di Nello Notaro, gli ſindici furono Ghino Marcheſe del Monte, Maſſimino de' Gualterotti, & Ghiſello de gli Vbaldini: Ma leggendo io Matteo Villani truouo, ch'egli tratta queſta materia molto più diffuſamente, che non fanno queſti noſtri, i quali non dicono più di quello, che da noi è ſtato detto ſin quì, & perch'egli è Autore di molta credenza, approuato da tutti, & in queſti tempi viueua, non mi è parſo fuor di propoſito di ſoggiungere, quanto da lui è ſtato ſopra di ciò detto, nel ſettuageſimo ſecondo capitolo del ſuo primo libro; Dice egli dunque, che eſſendo i Collegij del Regimento di Perugia inſaccati per ſcrutinio, ancorche in que' tempi foſſe ordinario, che quelli, ch'erano fautori di parte Ghibellina, non haueſſero officij publici nella città, era nondimeno auenuto, che ne Magiſtrati primarij ve n'erano ſtati meſſi alcuni di quella fattione; il che eſſendoſi inteſo, diede occaſione ad vn Vanni da Suſinana, & ad altri della famiglia de gli Vbaldini della Carda, ch'erano cittadini di città di Caſtello, che ardirono di mettere in ſoſpetto a Perugini la caſa de i Ghelfucci antichi cittadini, & principali difenſori di parte Ghelfa in quella città, dando loro carico, che trattauano di dare la città di Caſtello a Fiorentini, con altre imputationi, & querele, che dal Villani non ſono poſte, lequali coſe inteſe da Magiſtrati noſtri ſenza perderui molto tempo, & per auentura ſenza pure creare la verità del fatto, mandarono ſubito le lor genti d'arme a città di Caſtello, la doue giunti cacciarono in mantenente fuori della città i Ghelfucci, & certi altri, che di quelle imputationi non erano colpeuoli, & non temeuano punto di coſe tali, & vuole egli che ciò fatto, gli Vbaldini come Autori di quanto era ſeguito, veſtiti tutti di panni bianchi, ſe ne veniſſero a Perugia, & ch'iui in preſenza de Magiſtrati, offerendo publicamente al popolo di far quanto foſſe ſtato loro ordinato foſſero fatte le conuentioni di ſopradette, benche egli non venga a particolari in quella guiſa che habbiamo detto noi, ma ſolo che eſſi ſottoſcriueſſero a quanto da Magiſtrati Perugini era ſtato deliberato, & conchiuſo; Soggiungẽdo poi, che poco dopò eſſendo entrati in Magiſtrato nuoui Signori, più inchinati alla fattione di parte Ghelfa, auedutoſi dell'inganno, che'l commune hauea riceuuto in cacciare i Ghelfucci da città di Caſtello per lo male ingegno de gli Vbaldini abbruſciaſſero i Sacchetti de gli officij publici, & riformaſſero di nuouo la città, mettendo ne' Sacchetti tutti i cittadini di parte Ghelfa, vinti tra loro a Scrutinio, eſcludendone intieramente i Ghibellini, & rimiſero ſubito in città di Caſtello i Ghelfucci, & ne confinarono gli Vbaldini, & queſto è quanto dal Villani ſi narra; I noſtri poi molto conforme a quanto di ſopra ſe è detto da lui, ſoggion-

Anni della città 3387. del Signore 1350.

Città di Caſtello ſottomeſſaſi con più ſtrettezza, che prima non era a Perugini.

Ambaſciatori, & ſindici per la ſommiſſione Città di C ſtello.

Oppinione di Mattio Villani.

Anni della città 3387. Del Signore 1350.

gano, che del Mese di Gennaro dell'anno seguente furono quelli tutti i sacchetti de gli Officij publici in vn Consiglio Generale, che fù fatto (come si dicono) in San Francesco, doue risoluerono, che li Signori Priori insieme con quelli da farsi, si eleggessero per quella volta a voce, & che essi douessero riser la Borse, & questo credo io, che fosse fatto per le cagioni poste dal Villani, che da' nostri non sono tocche, acciò che i Magistrati fossero tutti d'huomini di parte Ghelfa, come si può credere, che fossero quelli, che furono eletti allhora, atteso, che del Mese seguente di Febraro fossero rimessi in città di Castello i Ghelfucci, benche l'Autor nostro, che di ciò hà lasciato memoria, vuole che fossero cacciati non per la cagione detta dal Villani, ma perche fossero stati contrarij alla sommissione che hauea fatta città di Castello a' Perugini, ma io credo, che sia nella guisa che narra il Villani, huomo veridico, & d'indubitata fede, ancorche in questo caso si haurebbe à dar credenza a' nostri parlando essi delle cose loro proprie, ma il vedere che essi non narrano quasi mai le cagioni dell'attioni, & publiche, & private, mi fanno alle volte dubitare de' casi loro.

Ghelfucci rimessi in Città di Castello da' Magistrati Perugini, che ne l'haueuano poco innanzi cacciati.

Hora tornando alquanto à dietro, perciochè per non rompere il filo delle cose siamo trascorsi etiandio nell'anno del cinquantuno, essendo Capitan del popolo della città di Perugia M. Nicolò del Monte Fiorentino, del Mese di Settembre del presente anno auenne, che volendo egli far decapitar vn bandito, li Signori Priori gli fecero intendere, che per alcuni giorni restasse di farlo conforme a gli statuti della città, che concedeuano secondo l'Autore, che di ciò hà lasciato memoria, certi termini di dilatione à qualunque per giustitia douesse andare alla morte, hauendo essi animo di liberarlo. Il Capitano dall'altra banda giudicando errore, & cosa di male essempio vbidir loro in quel caso, mandò l'homicida alla giustitia; li Signori volendo far forza co' loro famigliari a' Ministri del Capitano per ritogliere il prigione, quello è che fosse per ordine del Capitano, ò che essi sdegnati dalla violenza, da se stessi lo facessero, ammazarono il bandito, di che adirati i Signori non fecero però altra dimostratione, se non che priuarono subito dell'officio, il Capitano, ancorche egli per l'amministratione della Giustitia hauesse fatto quanto apparteneua a lui, cosa veramente notabile, se vogliamo hauere consideratione d'tempi nostri, perciòche i Ministri sogliono in ogni occasione concorrere con la uoglia de' loro Signori, facendo alle volte per ubidire a commandamenti loro fuori del conueneuole, eccedendo, ò nella troppo seuera, ò nella troppo clemente giustitia. Et fù anco gran marauiglia in una città così in que' tempi licentiosa, che ueggendosi la inclinatione del Magistrato alla liberatione del Prigione, & l'effetto che ne seguì in tutto contrario al uoler loro, non ne seguisse al Capitano altro, che la priuatione dell'officio. Ma lasciando questi discorsi, la città in questi tempi essendo stata richiesta da Malatesta Signor di Rimino, perciochè egli con Gentile da Magliano Tiranno di Fermo, & con Alberghetto Signor di Fabriano, & con altri Ghibellini della Marca guerreggiana, & perche Malatesta era difensor di parte Ghelfa, fù

Cento caualli mandati in aiuto di Malatesta Sign. di Rimino.

fe, fù deliberato mandarli cento Caualieri, ò huomini d'arme, che ſi foſſero, de' quali fù capitano Giouanni di Rigolo di porta ſan Pietro, ma quello, che ſi faceſſero, non ſi truoua nè nell'Hiſtorie noſtre, nè nell'altrui. Soggiongono queſti noſtri ſcrittori, che di queſto medeſimo anno fù coſi gran terremoto in Perugia, che alcuni hanno laſciato ſcritto, che non ſolo le caſe, & le torri tremarono in guiſa che parea, che voleſſero ruinare: ma che la fonte della piazza maggiore ſi abbaſſaſſe talmente, che gran parte dell'acqua che v'era verſaſſe fuori del vaſo ſuo, & che non ritornaſſe al luogo ſuo per lo ſpatio di due anni, & che il terremoto più d'vn quarto d'hora nella città duraſſe: ma perche ſoggiongono poi, che oltre alle parti vicine, fù anco nella città dell'Aquila, & nel Borgo a ſan Sepolcro, ſono andato penſando, che poſſa eſſere il medeſimo dell'anno mille trecento quarantanoue, di cui di ſopra ſi diſſe: ma ritrouandone coſi diſtinta memoria, habbiamo nondimeno voluto notarlo, potendo anco eſſere diuerſo da quello.

Anni della città 3387. del Signore 1350.

Fonte della Piazza di Perugia abbaſſata notabilmente dal Terremoto.

La città d'Oruieto in tanto ch'era come habbiam detto, ſotto il gouerno de' Perugini, hebbe non picciola riuolutione in queſti tempi, percioche eſſendo in eſſa per accordo fatto l'anno innanzi, l'vna, & l'altra fattione de' Monaldeſchi, ſucceſſe fin loro nuoua briga, & di ciò fù cagione, perche Benedetto de' Monaldeſchi della Vipera, deſideroſo di tiranneggiare quella città, non contento dello ſtato ſuo, trattò ſecretamente con Petruccio, con Nicola, & con Nerone di Pepo di M. Pietro Nouello de' Monaldeſchi del Cane, & con altri di parte Melcorina, di cacciar fuori della patria li Monaldeſchi della Ceruarra, & aſpettando l'occaſione, & il tempo, auenne, ch'vſcendo vn giorno di palazzo del Popolo, doue s'era fatto vn conſiglio, Monaldo di M. Hermanno, & Monaldo di M. Berardo ammendue delli Monaldeſchi della Ceruara fratelli, & capi della fattion Beffata, & principali Gouernadori dello ſtato di quella città, s'accompagnò con eſſi Benedetto, & Monaldo ſuo fratello della Vipera, & altri loro ſeguaci: Li due Monaldi non dubitando ponto di loro, miſero in mezo Benedetto, & parlando inſieme di più coſe, & arriuati ad vna caſa, doue era vn buon numero di congiurati, Benedetto della Vipera meſſo mano ad vno ſtocco, che haueua, ferì vno delli Monaldi di tal maniera, che caſcò ſubito morto, & l'altro fuggendo fù ſeguitato, & occiſo anch'egli da ſeguaci di Benedetto, & vi furono ammazzati alcuni altri di quelle famiglie: Benedetto morti queſti due principali della parte Beffata, ch'anco Muffata ſi diſſe, ſeguitato da molti complici, & amici, corſe la città, & entrato in palazzo ſi fece gridar Signore, & cominciò à perſeguitare tutti gli amici di coloro, ch'erano ſtati morti da lui, & fù tanto crudele la ſua tirãnia, che come da Matteo Villani ſi narra, cacciati molti cittadini in eſſilio, innanzi che foſſe finito l'anno, morirono in quella città frà l'vna ſetta, & l'altra più di dugento perſone di Ferro, & che il cõtado fù condotto à tale, che non vi ſi poteua andar ſicuro in alcun luogo.

Nouità in Oruieto fra Monaldeſchi della Vipera, & della Ceruarra cõ morte di due Monaldi della Ceruara.

Auenne anco verſo la fine del preſente anno, celebre per lo ſantiſſimo Giubileo, che Papa Clemente Seſto, dopò la perdita di Bologna, hauendo mã-

Anni della città 3387.
Del Signore 1350.

dato con conſiglio de' Cardinali all'Arciueſcouo di Milano à querelarſi dell'audacia ſua in torre Bologna alla Chieſa, & turbato tutto perche nõ s'era voluto rimuouere dall'impreſa, anzi per maggior vilipendio ſuo, non ſolo s'haueua occupato Bologna, & fatto sbandare l'eſſercito del Conte Aſtorgio Capitano del Papa con la forza de ſuoi danari, ma tuttauia andaua cercando di leuarle tutte le terre della Romagna, che hoggi mai poche ve n'haueua, il Papa grandemente adirato, fattolo per Monitori chiamare alla corte, & minacciando di ſcommunicarlo, fu coſtretto di mandare il Veſcouo di Ferrara, ch'era Fiorentino, in Italia, hauendo animo di fare vna lega con tutti i Prencipi, & città libere d'Italia contra l'Arciueſcouo, & particolarmente d'vnire con Fiorentini, Perugini, & Saneſi, & con Maſtino della Scala, potentiſſimo Tiranno in Lombardia, ilquale per eſſere più vicino al pericolo temeua grandemente della tanta grandezza del Milaneſe. Il Veſcouo di Ferrara giunto in Toſcana, mandò à' Signori di Lombardia, & alle città ſopradette, che ad vn determinato tempo mandaſſero loro Ambaſciadori nella città d'Arezzo, doue egli hauea riſoluto di trouarſi con tutti à parlamento, & innanzi che'l termine giũgeſſe, egli in perſona, ſecondo il Villano, andò à trouar Maſtino, il Marcheſe di Ferrara, & venne à Perugia, & a Siena per eſpor meglio la ſua commiſſione, & poi ſe ne tornò a Fiorenza, & hauendo riſoluto con tutti queſti Signori, & città ſopradette, & per loro proprij cõmodi, & vtilità di ſanta Chieſa di far Lega, conuennero del meſe d'Ottobre tutti gli Ambaſciadori in Arezzo. Quelli de Fiorentini, & di Maſtino portarono ampli, & ſofficienti mandati: ma i Perugini, coſi teſtificano gli ſcrittori Fiorentini, moſtrarono, perciò ch'erano più lontani dal pericolo, in ogni punto di voler prima riſpoſta da loro Magiſtrati, ſe vi haueuano a conſentire, ò nò, & pareua che vi andaſſero molto lenti, benche apertamente non dimoſtraſſero di diſcordare dalla volontà de gli altri, ma facendo difficultà ad ogni capitolo, veniuano a mandar le coſe per la lunga, onde l'Arciueſcouo aiutato da queſti allungamenti, temendo delle forze del Papa, & dell'Armi, che contra di lui ſi preparauano, cercò di alienare da queſta Lega Maſtino, a cui mandò Barnabò ſuo nepote, che gli era Genero, pregandolo che ſi voleſſe rimuouere da quella impreſa, & il medeſimo tentò di fare, & con Fiorentini, & con altri popoli di Toſcana, & d'altroue, ma in darno, perciòche s'era già riſoluto frà tutti gli Ambaſciadori, che ſe i Perugini non voleuano eſſere incluſi nella Lega, ſi concludeſſe in ogni modo ſenza loro; il che eſſendo ſtato più d'una volta proteſtato a gli Oratori noſtri, & aſpettandoſi tuttauia la riſpoſta, la quale differiuano, & dilungauano connuoue occaſioni di giorno in giorno, mandandoui hoggi vno Ambaſciadore, & domani l'altro, & hauendoſi quaſi per formata la lega, & il numero de' ſoldati, che al ſeruigio di quella far ſi doueuano, ſoprauenne la nouella della Morte di Maſtino, laqual fu cagione, che'l parlamento della lega ſi troncaſſe, & tutti gli Ambaſciadori tornaſſero alle patrie, e Signori loro. Et li predetti Autori Fiorentini danno di ciò non picciolo carico a' Perugini,

Morte di Maſtino della ſcala.

come

come quelli, che con la tardanza loro ruinaſſero per all'hora coſi vtile prouiſione alle coſe d'Italia: Ma l'Arciueſcouo Giouanni, che haueua ſentito le pratiche, che ſi teneuano in Arezzo contra lo ſtato ſuo, riputando la morte di Maſtino eſſere ſtata molto commoda, & gioueuole alle ſue impreſe, cominciò a far concetto, come gli ſcrittori dicono, in ſe ſteſſo di maggior coſe, & per tanto andò ſagacemente ricercando per Toſcana, & per Romagna tutti quelli, ch'erano di parte Ghibellina, & ingegnoſſe di tirarli ſotto la ſua protettione, & amicitia; & hauendo egli grandiſſimo animo alle coſe di Toſcana, per rimediare, che non gli rimaneſſe a dietro alcuno auerſario, mitigò il figliuol di Maſtino col mezzo, come habbiam detto, di Barnabò ſuo cugnato, & con molte promeſſe, che li fece non ſolamente dal propoſito paterno lo rimoſſe, ma lo conduſſe anco a far confederatione con eſſo lui, laquale come fu diuolgata moſſe gli altri tiranni di Lombardia a venire nell'amicitia ſua, il che fu cagione, che non tanto ſi metteſſe all'impreſa della Romagna, ma diſprezzando le forze del Papa, & de gli altri mandaſſe le ſue genti primieramente alla Starperia terra de Fiorentini, & poſcia anco inſino alle porte di Fiorenza, & dando aiuto a tutti i Tiranni di parte Ghibellina, fu cagione di molte nouità in queſte parti, & particolarmente, ancorche da noſtri non ſe ne faccia mentione, gli Spoletini Ghelfi all'hora fuoruſciti della patria eßendo andati col fauore de' Perugini ſotto la ſcorta de M. Pietro di Cello, di cui ſopra parlammo, a campo a Spoleto, co' quali era vn Legato del Papa. Quei di dentro, che erano per lo più Ghibellini, furono aiutati dalle genti dell'Arciueſcouo, & preſo ardire dalla potenza ſua, ributtarono detto M. Pietro con gli altri, che in quella occaſione l'haueuano ſeguitato, & la città di Spoleto reſtò ſotto il gouerno di parte Ghibellina, la quale andaua in ogni luogo, come di ſotto diraßi, creſcendo per lo fauore che le veniua dalle ſpauentoſe, & felici armi dell'Arciueſcouo di Milano.

Anni della città 3388. Del Signore 1351.

Genti dell'Arciueſcouo alla Scarperia, & ſulle Porte di Fiorenza.

Spoleto col fauor delle genti dell'Arciueſcouo.

L'anno che ſeguì appreßo MCCCLI. eßendo eletto Podeſtà di Perugia M. Bonifacio de' Ricciardi da Piſtoia, entrò in officio al principio di Marzo, doue ſoleuano entrare di Gennaro, & Tomaſo di Aluiano de gli atti da Todi fu fatto Capitano (dicono queſti noſtri) di Taglia che per quello che hò potuto io penetrare, ſarebbe quanto a dire hoggi capitano di gēti pagate dalla città, ch'anch'egli entrò in officio a Calande di Marzo: Nel tempo de' quali fu la guerra contra Ogobbini, benche cominciaſſe del meſe di Febraro, ch'eßi non erano anco in officio: Della quale percioche da Matteo Villani ſe ne fa particolar memoria, ancorche (conforme all'altre ſcriture noſtre) nel primo ſuo libro, doue cominciò a trattarne, mancano appunto (coſi dice egli, alcune carte di quella cronica, pertinenti a queſta guerra, facendomi alquanto dietro dirò alcune coſe, che da noſtri non ſono poſte, circa l'origine di eſſa, cauate come habbiam detto, dal preallegato Autore nel ſuo primo libro verſo la fine. Era gouernata in queſti tempi la Città di Ogobbio da Perugini, non che vi

Guerra contra Ogobbini, & ſua cagione.

haueſſero

Anni della città 3387. Del Signore 1350.

hauessero Gouernatori, & Ministri di Giustitia, percioche questi erano messi dalla città, ma vi erano soldati Perugini alla guardia, & come molte altre città, & terre di queste parti, era anch'ella sotto la loro protettione: hora auenne, che Giouanni di Cantuccio di Gabrielli, huomo de' principali di quella città, essendo in controuersia con alcuni dell'istessa Famiglia per vna Abbatia detta di Santa Croce, le venne pensiero di farsi Signore, non solo dell'Abbatia, ma anco della sua Patria, dove egli era il maggiore, & gli altri cittadini, & nobili a lui pari, non se ne guardauano punto, nè pensauano che potesse cadere cotal pensiero nell'animo suo; ond'egli perche vedeua che la potenza dell'Arciuescouo di Milano era molto temuta, ancorche fosse naturalmente Ghelfo, pensò impatronitosi della Patria, & cacciatone fuora i più potenti, raccomandandosi poi all'Arciuescouo di potersi difendere dalle forze de' Perugini, & di tutte l'altre città di parte Ghelfa, fatta questa risolutione nell'animo suo, mise subito insieme vna compagnia di cento fuorusciti pronti à menarle mani, & à fare ogni impresa, con quali conuennero alcuni cittadini, ch'erano mal sodisfatti del gouerno, & stato di quella città, & conferito il disegno con esso loro, corse con grand'impeto vna notte alle case de' principali cittadini, ch'era più da temerne, & rotte le porte delle case loro prese M. Bello di M. Conte, & M. Bino, & Ranuccio suoi figliuoli & altri piccioli fanciulli di quella Famiglia, & tutti gli mise prigione, & rubbate le case loro, vi mise fuoco, & arsele. Fatto questo corse al Palazzo de i Consoli, & del Rettore della città, & non volendo il Gonfaloniere dargli il Palagio, corse alle case sue, & abbruciolle in sua presenza, & tornato di nuouo al Palazzo, disse a gli altri Consoli, che l'somigliante farebbe a loro, se non gli dauano il Palagio in mano, onde essi de' danni proprij temendo, gli fecero aprir le porte, & egli entratoui dentro, & messoui la guardia, corse la terra, & i cittadini sentendo esser presi i principali della città, che haurebbono in vna tale occasione potuto farsi Capi de gli altri, per paura stettero fermi, & non si misero a far resistenza al tiranno, & così disauenturosamente con l'aiuto di meno di centocinquanta fanti fu occupata da Giouanni di Cantuccio de' Gabrielli in vna notte la città d'Ogobbio, laquale hauea (secondo afferisce il Villani) sei mila huomini da combattere. Le genti, che vi haueuano i Perugini alla guardia, furono la mattina seguente cacciate fuora dal Gabriello, il quale fornitosi con molta diligenza, & celerità di soldati, attese à far buone guardie per la città, diuolgata la nouella della tirannia di Ogobbio, Iacomo Gabrielli capo di quella famiglia, & emulo di Giouanni, ch'era all'hora Capitan del Papa nel Patrimonio, raunati insieme alcuni caualli, se ne venne con gran prestezza a Perugia, & iui trouato, che la città, come quella che si sentiua grandemente offesa così per la temerità del Tiranno, come per la cacciata delle sue genti da Ogobbio, si prouedeua di soldati, & d'armi per andare à quella volta: pose maggior studio in accelerare l'impresa, & co' Perugini, ch'à furor di popolo si mossero, caualcò verso Ogobbio, & con

Giouanni di Cantuccio de' Gabrielli nobile d'Ogobbio.

Città di Ogobbio occupata da Giouanni di Cantuccio de' Gabrielli.

Giacomo gabrieli emulo di Gio. & Capitano del Papa.

Anni della città 3388.
Del Signore 1351.

& con eſſo loro ſi miſe intorno alla città: Giouanni veggendoſi mal proueduto a poter reſiſtere alle forze di coſi potenti nemici, non li parendo ne anco di poterſi fidare de' ſuoi cittadini, ſagacemente mandò alcuni ſuoi Ambaſciadori in campo a Perugini, pregandoli, che per eſſere egli ſtato ſempre con tutta la caſa ſua affettionatiſſimo alla città di Perugia, & intendendo anco eſſere per l'auenire, ſi contentaſſero di leuarli l'aſſedio d'intorno, percioche egli intendeua che'l commun di Perugia haueſſe in Ogobbio tutto quello honore, & giuriſditione, che per l'adietro hauuto vi haueua, & maggiore, & che hauerebbe renduto i prigioni qualunque volta eſſi ordinaſſero, che le genti, che u'erano intorno ſi partiſſero, & per dimoſtrare, ch'egli volea quietarſi alle coſe ragioneuoli, mandaſſero in Ogobbio chi loro pareße de' loro Cittadini per mettere in ordine, & riformare il Gouerno di quella città, & proferendo tuttauia largamente offeriua anco di riceuere i Perugini, come prima, alla guardia. I Perugini che troppo crebero alle parole finte del Tiranno, eleſſero ſubito Ambaſciadori, che andaſſero in Ogobbio à riceuere i prigioni, & riformare la città, i quali entrati dentro, ſi leuarono dall'aſſedio, & ſe ne ritornarono a Perugia laſciandoui Iacomo Gabrielli con le ſue genti d'Arme, che hauea della Chieſa, confidato di rientrarui, ò con l'aiuto d'alcuni ſuoi partegiani ch'erano dentro, ò ſe la fede di Giouanni foſſe ſtata intiera verſo Perugini col mezo dell'accordo, che con eſſi trattato ſi foße. Gli Ambaſciadori de' Perugini entrarono con grandiſſima feſta in Ogobbio, & furono, & da Giouanni, & da tutto'l popolo che grande amore, & confidanza moſtraua loro, riceuuti nella città. Giouanni che cercaua di trattenerli, & menarli per la lunga, cominciò primieramente a conuitarli, & a trattenerli hora con deſinari, hora con cene, & con alungare d'hoggi in domani li parlamenti, di che auedendoſi gli Ambaſciadori, & ſtringendolo alle riſolutioni promeſſe, diſſe finalmente ch'egli volea prima vedere partito Iacomo dall'Aßedio, che fare quanto promeſſo hauea. Fù operato da gli Ambaſciadori, che Iacomo partiſſe, ilquale ancorche s'auedeſſe dell'inganno, in ogni modo per ſatiſfare agli Ambaſciadori, che grande inſtanza gliene faceuano, uolle laſciarſe ingannare, per non dare a conoſcere d'eſſere egli quello, che manteneſſe le diſcordie nella ſua Patria, onde gli Ambaſciadori di Perugia, dopò la partita di M. Iacomo ſtringendo con maggiore inſtanza Giouanni per ribauere i Prigioni, & riordinare la città, il tiranno vedendoſi libero dall'aßedio, cominciò a dare più alla ſcoperta parole agli Ambaſciadori talmente che eſſi adirati, & proteſtatogli di nuouo la guerra, tornarono a Perugia, doue inteſiſi i progreßi ſuoi, il popolo grandemente adirato, deliberò per publico cõſiglio di ritornare vn'altra volta à quell'impreſa, a che in queſta parte truouo contrario il Villani, ilqual vuole che i Perugini con tutto lo ſdegno per le riceuute ingiurie fatte loro dal Gabriello, non tornaſſero ad Ogobbio, ma queſti noſtri vogliono, che eſſendo venuto del Meſe di Maggio in Perugia vno Sindico del Commun di Ogobbio, & di Giouanni per fare alcuni patti, et accordi con la città, che non ſeguirono, perche non parue à Magiſtrati di effettuarli,

Anni della città 3387. Del Signore 1350.

Perugini cõ l'eſſercito ad Ogobbio

fettuarſi, del meſe ſeguente ve s'andaſſe con vn buon numero di caualli, & fanti, & poſtiſi ad vn luogo non molto dalla città lontano chiamato la Badia di ſanta Maria del figliuolo, & fattoui vn forte detto da loro Battifolle vi ſi ſteſſe fermo da vn meſe in circa: Ma perche come hò detto, Matteo Villani è Autore di ſomma credenza, & molto fedele, può ſtare quanto egli dice, che non vi ſi foſſe andato per allhora, & che non ſi poteſſe terminare ne' conſigli quella guerra in quel punto, ma che vi ſi foſſe ito poi alcuni meſi dopò, hauendo potuto auenire, che quanto habbiamo di ſopra detto foſſe in principio dell'anno, & l'andare che fecero poi li Perugini foſſe di Maggio, & tanto ſi può maggiormente credere, quanto che nella cronica iſteſſa del Villani, ſubito dopò la fine del capitolo, in cui ſi tratta di queſta materia, che è l'ottuageſimo del primo libro, vi ſono queſte parole: QVI MANCA CRONICA SOPRA I FATTI di Perugia, per le cui parole potiamo penſare, che ſe vi foſſe intiera, vi ſarebbe queſta tornata de Perugini ad Ogobbio.

Hora tornando alle coſe della guerra, & parendo a M. Ricciardo de' Cancellieri da Piſtoia Capitano de' Perugini, & a Tomaſo d'Aluiano, che lo ſtare all'Abbatia di ſanta Maria poco frutto all'impreſa faceſſe, mutãdo più alloggiamenti ſi accoſtarono (non hauendo contraſto di nimici in campagna) più vicino alla città, & accampatiſi alla porta di ſan Donato, & alla Cura del Roſcinolo, luoghi allhora noti, vi ſtettero fermi trentuno giorni; Et quando eſſi confidati nel valore de' ſoldati loro, & nelle poche genti, che Bernardo Viſconti nipote dell'Arciueſcouo hauea mandate da Bologna in Ogobbio, che furono ſolamente dugento cinquanta caualli, erano riſoluti di dar l'aſſalto alla terra, & s'erano di tutte le coſe opportune proueduti, ſapendo, che la maggior parte de' cittadini era mal ſodisfatta del ſuo gouerno, coſì perche tutti gli huomini aborriſcono naturalmente la Signoria de' Tiranni, come anco perche il Gabriello dopò l'arriuata delle gẽti dell'Arciueſcouo, hauea fatto pagare contra la voglia de' cittadini gran quantità di danari, ſperauano grandemente di prenderla, uenne auiſo in campo, che in Perugia s'era fatta da Magiſtrati riſolutione, di laſciar per allhora un'altra uolta quella impreſa, & che quelle genti, che u'erano, doueſſero andar ſubito uerſo il territorio di Fiorenza, percioche l'Arciueſcouo di Milano, non laſciando una coſa per l'altra, hauendo altiſſimi concetti nell'animo, & deſiderando particolarmente di ſoggiogare Fiorenza, come capo di parte Ghelfa in Toſcana hauea mandato ſotto la ſcorta di Giouanni di Oleggio, ſecondo gli ſcrittori Fiorentini, ma ſecondo i noſtri ſotto Bernabò Viſconti, benche Giouanni ancorche ſi diceſſe da Oleggio, foſſe però anch'egli de' Viſconti, & ſecondo alcuni figliuolo dell'Arciueſcouo, con due mila caualli, & molta gente à piede nel Fiorentino, & aiutati anco da fuoruſciti di quei paeſi, & da gli Vbaldini, s'erano meſſi all'Aſſedio della Scarperia, Terra poco di quà da l'Alpi, & ſottopoſta a Fiorentini; Riceuuto l'auiſo, i Capitani Perugini laſciando l'impreſa d'Ogobbio, tornarono a Perugia, & iui eſſendo loro da Magiſtrati coſì ordinate, ſe n'andarono con gran celerità uerſo Fiorenza con mille Caualieri The-

Guerra contra Giouan. Cantuccio.

Mille caualieri Tedeſchi mandati da Perugini in aiuto de Fiorentini.

deſchi,

Anni della città 3388. del Signore 1351.

deſchi, & alcuni pochi fanti, iquali giunti alle frontiere de' nimici, furono di tanto ſpauento cagione, che poco dopò le genti dell'Arciueſcouo, ſecondo gli ſcrittori noſtri, che da Fiorentini non è poſto, laſciarono l'impreſa, & ſe ne tornarono a Bologna, il che fu tanto grato a Fiorentini, che ſubito mandarono Ambaſciadori a Perugia a ringratiare la città, & Magiſtrati ſuoi, & a dar loro nuoua, che l'eſſercito dell'Arciueſcouo, ſubito giunte le genti d'armi loro, non ſolamente s'era partito dalla Scarperia, ma etiandio dal territorio Fiorentino, laonde i Magiſtrati per honorare l'Ambaſciadore lo veſtirono incontanēte di ſcarlato, & ne fu fatta grāde, & publica allegrezza in Perugia.

Diuerſità fra gli ſcrittori Fiorentini, & Perugini.

Ma io non uorrei in queſto luogo eſſer taſſato di poca auertenza, perciòche ſi come di ſopra habbiam detto, gli ſcrittori Fiorentini non ſolamente non dicono, che le noſtre genti haueſſero coſi proſpera, & felice fortuna nell'andar' a Fiorenza, & alla Scarperia, ma ſono in tutto contrarij a quanto ſi è detto da noi, perciòche Matteo Villani nel uigeſimoprimo capitolo del ſuo ſecōdo libro, & Leonardo Aretino narrano, che mētre le genti dell'Arciueſcouo erano ſotto la Scarperia ſei cento caualli Perugini del meſe di Settembre del preſente anno, douendo andare in aiuto de' Fiorentini, & alloggiati la ſera all'Olmo uilla d'Arezzo, lūgi dalla città due miglia, foſſero aſſaliti da Pietro Saccone de' Tarlati fuoruſcito allhora di quella città, & dal Duca Rinaldo, ch'erano poco auanti uenuti a danni de' Fiorentini, & dimorauano in Bibiena, iquali inteſa queſta paſſata de' Perugini, partiti da gli alloggiamenti con quattro cento caualli Tedeſchi, & con due mila fanti, ueniſſero alla uolta di Arezzo, & alloggiati poco lontano da Perugini, che di ciò non haueano hauuto notitia alcuna, metteſſero la notte tutti i fanti nella montagna, che ſopraſtaua all'Olmo, per hauerli a i loro biſogni nel fatto, & la mattina per tempo cō tutta la caualleria aſſaliſſero i Perugini, ch'erano per lo più ne gli alloggiamenti, doue dice il Villani, che da quelli, ch'erano già in punto, foſſe uirilmente combattuto, & di maniera, che il Saccone, che s'era molto innanzi ſpinto, rimaneſſe con molti altri de' ſuoi caporali prigione. Ma gli Aretini ch'erano corſi al romore, & doueuano dare aiuto a noſtri, eſſendoſi partiti, ſubito ch'inteſero eſſerui preſente Pietro Saccone, per dubbio delle coſe loro, furono cagione che non ſolo il Saccone ſi liberaſſe, ma che ſi metteſſero in Rotta i Perugini, perciòche dopò la partita de gli Aretini, i Capitani del Saccone hauendo fatto con gran romore calare la fanteria dalla Montagna, ſi diedero con grande impeto ne' noſtri, i quali sbigottiti per la moltitudine de gli auerſarij, & per vederſi abbandonati da gli Aretini, in cui haueuano poſta ogni loro ſperanza, furono rotti, & vinti, & pochi ſe ne ſaluarono, ne furono fatti prigioni molti, i quali condotti a Bibiena, & iui ſualegiati di Caualli, & d'Armi, furono rimandati a' piedi, che ſecondo il Villani furono trecento, & vi perſero anco alcuni ſtendardi di Caualli; Di queſta fattione queſti noſtri ſcrittori non fanno, ch'io habbia ſin quì veduto, memoria alcuna, onde apparendo manifeſtamente queſta contrarietà, a me non è parſo di tacerla, potendo per auentura ſaluarſi, che coſi i noſtri,

come

Anni della città 1388. Del Signore 1351.

come gli ſcrittori Fiorentini, habbiano detto il vero, perciòche può ſtare, che i Perugini mandaſſero due volte le loro genti in aiuto de' Fiorentini contra i Milaneſi, & che la prima volta li faceſſero (come queſti noſtri ſcrittori hanno detto) ritirare, & che tornatoui poi la ſeconda volta, & poſtoſi all'aſſedio della Scarperia, aueniſſe queſta perdita di trecento caualli vicino all'Olmo d'Arezzo, poſta molto più diſteſamente dal Villani, & dall'Aretino, che non habbiam fatto noi.

Pietro di Bartoluccio primo Priore.

Et non ne pare di douer laſciare, che il ſecõdo Magiſtrato de' Signori Priori del preſente anno, di cui ſi è trouato memoria eſſere ſtato primo in ordine nominato Pietro di Bartoluccio di Porta Sanſanne, riordinaſſe (forſe perche ſi foſſe ò per le guerre, ò per altre occaſioni diſmeſſo) che tutte le città, terre, & luoghi ſottopoſti alla giuriſdittione de' Perugini doueßero nel giorno della feſtiuità di ſanto Herculano, che è il dì primo di Marzo, mandare i ſoliti tributi, de' quali ſi è fatto da noi altre volte di ſopra memoria, ma perche queſta recognitione del preſente anno fu molto celebre, & riguardeuole aſcendendo al numero di trentadoi luoghi, habbiamo ancor noi nelle ſcritture noſtre voluto rinouarla, per non defraudare nè la città, nè il Magiſtrato de' Signori de gli honori loro: Et eßendoſi il primo giorno dell'ingreſſo loro queſti Signori, che fu alle calende di Marzo, poſti nel luogo ſolito a riceuere queſti tributi con la preſenza di M. Bonifacio ſuo Podeſtà, di M. Cione de i Malauolti da Siena ſuo Capitan del popolo, & di M. Iacomo di Amadore de i Cancellieri da Piſtoia maggior Sindico, & Giudice del commune di Perugia, comparſe primieramente il Procuratore, & Sindico della città di Spoleto, & preſentò loro in ſegno di ſommiſſione, & riuerenza vn caual lo couerto di Scarlatto con vn palio di ſeta ſopra, la communità di città di Caſtello mandò anch'ella per vn ſuo Sindico, come tutte l'altre, vn dopò l'altro fecero vn Palio di ſeta, il medeſimo fece la città d'Aſciſi, la città di Chiugi, la città di Nocera, & la città di Cagli, il Borgo a ſan Sepolcro, la Rocca contrada, Gualdo, Caſtiglione Aretino, Caſtel della Pieue, che non Palio, ma vna coppa d'argento donò, Sartiano, & il Conte Raniere, che n'haueua il dominio mandò vn palio di panno di lana di color verde con vn caual lo couerto del medeſimo panno, & vna coppa d'Argento, con cento Fiorini d'Oro, Saſſoferrato, il Conte di Modigliano, & Lucignano, che oltra il Palio, mandò ancora egli vna coppa d'argento, con certa ſomma di danari, non iſpreſſa, Ghino Marcheſe delle cinitelle, Val compſa, Caſtel Durante, Montecchi, Anghiari, Poiano, Porcaria, il Conte Neri della Faginola, la Pieue di ſan Stefano, Cannaia, che col palio, donò anco vna borſa, ma quello, che vi foſſe dentro, non vi è eſpreſſo, il Conte di val ſomareggio, Primano, Monteuigiano, Caſtelfranco, & il Monte a ſan Sauino, che oltre al palio diede anch'egli vna Coppa d'argento, Sigillo, & Caſa Caſtalda, hora Caſtella del noſtro territorio, che non palio, ma ſolo vna libra di cera per ciaſcuno donarono.

Ordine che ſi doueſſe rinouare il dare de' tributi il dì della ſolennità di S. Herculano.

Tributi di città, terre, e luoghi ſuddi ti a Perugini numero trentadoi.

Fornito queſto atto di recognitione il Magiſtrato, & accettati i palij, & altri tributi, mandò ſubito publici bandi, che tutti quei luoghi, che non erano com-

comparsi nel detto giorno con la debita recognitione alla città, s'intendessero esser caduti in pena di mille Marche d'argento, & ribelli della città di Perugia; Et con questo ne fece archo de gli altri, che denotauano la grandezza della città, & l'auttorità suprema del Magistrato, come fu il diuieto del portar dell'armi, del non poter practicare per lo territorio loro nè banditi, nè huomini di mala conditione, & fama, imponendoui pene dell'vltimo supplicio, & la perdita della robba, & rinouò parimente l'ordine, che i Nobili non potessero senza licenza entrare ne' palazzi de gli amministratori della Giustitia.

Anni della città 3388. del Signore 1351.

Giouanni di Cantuccio in tanto, come quello, che non disprezzando l'occasioni conosceua il tempo di dar da pensare a Perugini, hauendo (come si è detto) li dugento cinquanta caualli dell'Arciuescouo in Ogobbio, & non volēdo che stessero in otio, cauatine altri quattrocēto, & cinquecento fanti dalla città, trascorse del mese di Nouembre, mentre i soldati nostri erano in aiuto de' Fiorentini, insino al territorio di Monte l'Abbate castello di Perugia, hauendo in tutti i luoghi, oue passaua, fatto grandissime prede, & incendij, & preso Castiglione de' Figlinoli d'Azzo Castello di quelle contrade, lo diede a sacco a soldati, & lo fece tutto abbrusciare, & di ciò non contento se ne ritornò vn'altra volta indi a non molti giorni, non essendo chi gli si facesse incontro, nel territorio della Fratta, & iui fatti non piccioli danni entrò nel borgo, il quale per la maggior parte fu ruinato, & arso; Erano i cittadini, & Magistrati di Perugia in questi istessi giorni per li danni, che riceueuano nel loro Contado in grandissimi trauagli, & pensieri, perciòche il vedersi da vna banda vn nimico, diuenuto per gli aiuti Fiorentini, così potente, & tanto vicino alle porte, con animo d'infestare, & di tener trauagliato tutta uia il contado, & la città per lo stimolo, che glie ne faceua l'Arciuescouo di Milano, il quale hauea deliberato potendo d'insignorirsi di Perugia, & di ostare quanto più poteua a parte Ghelfa, & dall'altra banda, sentendosi, che Pietro Sacconi già Signore, & hora fuoruscito d'Arezzo fomentato anch'egli dall'armi del Milanese: tentaua cose nuoue uerso il borgo a san Sepolcro, & Agnari, colquale erano, come anco con Giouanni di Cantuccio, molti de' nostri fuorusciti, & ribelli, desiderosi come suol sempre auenire di rientrar nella patria, teneua in grandissimo pensiero, & sospetto i cittadini, & più d'ogni altra cosa premeua loro, & a tutti i Magistrati la dimora de' fuorusciti in Ogobbio, & per rimediare dalla parte loro più che si poteua alle future calamità, che preuedeuano, mandarono publici bandi per la città, & contado, che nessuno Perugino, nè forestiero, ò raccomandato, o soggetto, che fosse alla città di Perugia, hauesse ardire di dare aiuto, ò fauore in alcuna guisa a Giouāni di Cantuccio tiranno d'Ogobbio, sotto grauissime pene, & ciò fecero per poter giustificare le cose de' fuorusciti, & castigarli seueriſſimamente si hauessero a bandi contrauenuto, & per dare anco terrore a conuicini, & altri, che così alla scoperta non andassero a fauor suo.

Danni fatti da Giouanni di Cantuccio nel territorio di Perugia.

Ma perche alle cose del Mondo non è stabilità, nè fermezza alcuna, certi

de'

Anni della città 1388. Del Signore 1351.

dei nostri cittadini della famiglia de' Vincioli, nobile, & antica, che nō haueano mai per l'adietro atteso ad altro, che al ben del publico, & erano stati sempre difensori della città, pensarono di fare vn trattato in Perugia, & di rimettere i fuorusciti con l'occasione del tiranno d'Ogobbio, che così ostinatamente con l'armi del Milanese daua molestia a Perugini, & di dare anco la città all'Arciuescouo, & di questo fu principale inuentore un M. Beuignate di Tile di M. Vinciolo Abbate di san Pietro d'Ogobbio, detto altrimēti l'Abbate Marzocchio, ilquale hauendo secreti maneggi con l'Arciuescouo operò tanto, che fece risoluere Cecchino, & Lodouico de' Vincioli suoi consobrini ad vnirsi seco, & tirare innanzi il trattato, i quali aiutati parimente dalle persuasioni (secondo alcuni) d'un Capitano Soars Tedesco, ch'era allhora alla guardia del Borgo di san Pietro, hauendo secretamente ragunati insieme soldati, & amici in diuersi luoghi, haueano pensato di metter le genti dell'Arciuescouo in Perugia, et di darle in mano la patria, & haueano particolarmente ricercato il Conte Vgolino di Petruccio de i Monaldeschi da Orvieto, che mandasse loro secretamente genti, quando ne sarebbe da loro stato richiesto, & Vgolino hauea loro promesso di farlo, credendosi egli, che per altro effetto, come detto gli haueano, che per far pregiudicio alla patria, quella raunata si facesse; Ma la Bontà di DIO che non volse in quel punto abbandonare la città, operò che'l trattato venisse in questa guisa a luce; Che essendo venuto vn giorno a parole Cecchino di M. Vinciolo con Tancio de' Mastinelli suo parente in Perugia, & venuti dalle parole a' fatti, Cecchino diede vno schiaffo a Tancio, benche alcuni vogliano, che la Rissa non con Cecchino, ma con l'Abbate fosse, & che non vi corresse offesa di fatti, ma di parole; ma comunque si sia, Tancio riceuuta l'ingiuria, & venuto in grandissimo sdegno, proruppe non solamente contra Cecchino col chiamarlo Traditore, ma corso tosto in palazzo, reuelò a' Signori Priori il trattato, che dall'Abbate, & da Cecchino contra la Patria si trattaua: I Signori più per fare il debito loro, essendo già venuto il fatto a notitia di molti, che perche credessero, che vn tal pensiero fosse caduto nell'animo de' Vincioli, per essere eglino stati sempre, come habbiam detto, amatori della lor città, & mantenitori della sua grandezza, & libertà, fecero chiamare in palazzo l'Abbate, Cecchino, & Lodouico sopradetti, i quali intesa la querela senza punto metterui tempo in mezo vi andarono, & ancorche dalla maggior parte del popolo non fosse creduto, & ciascuno quasi tenesse non esser possibile, furono nondimeno di lor volere ritenuti in palazzo, come che alcuni altri habbiano detto, che la questione non fosse con Tancio de' Mastinelli sopradetto, ma fra loro tre, & che contendendo in piazza si dicessero traditori l'vn l'altro, & che perciò si venisse in cognitione del trattato, & che non così volontariamente restassero in palazzo, ma chiamati, & ritenuti da' Priori: Ma qual si sia la più vera di queste oppinioni, io lo lascierò giudicare a gli altri, basta che parendo a tutti la cosa di molta importanza, essendosi anco scoperto, che essi haueuano condotto genti da Orvieto, & da altri luoghi, furono incontanente essaminati, & tutti

Trattato di M. Beuignate di Tile di M. Vinciolo p dar la città di Perugia sua patria al l'Arciuescouo di Milano.

Reuelatione del trattato de' Vincioli.

Anni della città 3388. Del Signore 1351.

tutti tre gagliardamente negando il trattato, furono con grande inſtanza ricercati da Giudici, per qual cagione eſſi haueuano condotte, & meſſe inſieme genti nel Contado di Perugia, a che eſſi eſcuſandoſi, diſsero hauerlo fatto per rimettere in caſa il Conte Vgolino di Petruccio da Oruieto, ſopra lequali coſe furono fatti più conſigli, in ultimo fu riſoluto di mandare al Conte Vgolino per intender da lui, ſe ciò era vero, hauendo eſſi ſoggiunto, che'l tutto haueuano fatto a' prieghi ſuoi, onde vi mandarono due Ambaſciadori, & con eſſi vi andarono due Priori; Il Conte intendendo l'inſtanza della città, diſse a gli Ambaſciadori, che non ſapeua, che altro dir loro, ſe non, che alcuni giorni a dietro Lodouico di M. Vinciolo era andato a trouarlo, & l'haueua pregato, che le faceſſe vna lettera di ſua mano diretta a lui proprio, il tenor della quale fu, che'l Conte pregaua Lodouico per quanto amore li portaua, che con'ogni ſua induſtria, & con tutti gli amici ſuoi, ſi opraſſe di adattare (& queſte ſono parole proprie della lettera) caualli, & ſoldati per lui, & che non li mancaſſe perch'egli era diſpoſto di tornare a caſa ſua in Oruieto, ò per forza, ò per amore. Di queſto tenore ſcriſſe il Conte; Et ſoggionſe a gli Ambaſciadori, che il tutto haueua fatto per ſeruitio di Lodouico, il quale hauendo col mezo di queſta littera conferito il deſiderio del Conte con ſuoi compagni, & meſſo loro nell'animo di aiutarlo haueua meſſo inſieme le genti; Gli Ambaſciadori inteſo il fatto, ſe ne tornarono a Perugia, & conferito il caſo della lettera con li Signori, fu domandato a Lodouico di eſſa, & come il fatto ſtaua, egli non ſolo non la negò, ma la fece ſubito con allegro viſo venire in mano de' Signori Priori, ſopra la recognitione della quale furono eletti quattro huomini per ciaſcun' arte, & hauendo dato loro facultà di deliberare quanto ſopra di ciò pareua conuenirſi alla Giuſtitia, riſoluerono che tutti tre foſſero condotti a tormenti, affinche ſi ritrouaſſe la verità: Ma domandati di nuouo da Giudici innanzi, ch'a rigoroſo eſſamine ſi veniſſe, a che fine haueſſero meſſo inſieme genti nel Contado di Perugia, diſſero, che l'haueuano fatto in ſeruigio di Giouanni di Cantuccio da Ogobbio, & che non l'haueuano detto prima, per paura del bando fatto da' Signori, che vietaua il darli aiuto ſotto pena delle facultà, & della vita.

Onde parendo a' Giudici di hauere con l'apparente varietà ritrouato il delitto, fu chiamato da Signori Priori, & da Camerlenghi vn'altra volta il General Conſiglio, nel quale fu deliberato, che queſta cauſa s'haueſſe a giudicare da' Signori Priori, dal Podeſtà, & dal Capitanio del Popolo, dando loro ſolamente termine dieci giorni a finirla, ne' quali anco i rei doueſſero fare tutto quello, che far poteſſero per difenderſi dalle calunnie, & dalla colpa: Ma perche l'officio de' Priori era hoggimai venuto alla fine, & eſſendo ſtato dato loro l'arbitrio di terminare coſì importante negotio, fu neceſſità parimente di prolongar loro il Magiſtrato, onde furono riſermati per li due meſi ſeguenti, Maggio. & Giugno, coſì per la cagione della cauſa predetta, come anco perche eſſendo queſti Signori (come di ſopra ſi diſſe) fatti a voce, & gua-

Anni della città 1388. Del Signore 1351.

ste in tempo loro tutte le borse de gli officij publici, voleuano che auanti fussero di palazzo, si rifacessero con miglior ordine, & più conforme allo stato di que' tempi, & al reggimento delle parti, & a questo fine è soggiunto da alcuni, che di consentimento di tutto'l consiglio dell'Arti, fosse data a Signori Priori la Riserma; Il giorno seguente furono molti cittadini, ch'andarono a' Signori, chi per disturbare, & chi per sollecitare la causa de' Vincioli, onde nacque vn poco di tumulto in piazza, percioche in tutte l'attioni de gli huomini sono sempre varie l'opinioni, & ancorche il caso douesse premere a tutti, vi erano però di quelli, che (come si è detto) non credendo, che da questi cittadini si fosse commesso tanto gran fallo, cercauano di discolparli, & di liberarli dal pericolo, & altri cupidi di cose nuoue, dando credenza alle cose di sopra dette, desideravano veder la ruina di quelli, che non contenti dello stato loro, haueuano, secondo la loro opinione, procurato il danno vniuersale della città, & patria loro, & perciò ricorrendo a Magistrati, faceuano instanza, che i Rei fossero condannati, conforme alla Giustitia, & quindi nacque il tumulto, nelquale non fu però corso all'armi, anzi dicono, che non si videro altre armi in piazza, che in man di quelli, ch'erano deputati alla guardia del palazzo, che soleuano essere ordinariamente forestieri, bene è vero, che si sentì gridare VIVA IL POPOLO, voce molto vsata in que' tempi in tutte le nouità, ma essendoui rimediato, ciascuno attese a' fatti suoi, & se ne tornò alle sue case.

Morte dell'Abbate, di Cecchino, & di Lodouico de Vincioli.

Li Signori Priori in tanto col Podestà, & col Capitano formarono li processi contra li delinquenti, & non prouandosi cosa alcuna rileuante in fauor loro, la mattina seguente, che fu alli vinti otto d'Aprile, hauendo fatto armare tutti i soldati della guardia della città, che erano (come altre volte habbiamo detto) noue compagnie di caualli, bene a ordine, & bene armati, & fatte pigliar tutte le strade, per lequali s'entra nella piazza, fecero nell'alba del giorno tagliar la testa all'Abbate, a Cecchino, & a Lodouico de' Vincioli a pie de le scale del palazzo del Podestà; Alcuni vi aggiungono Giouanpiero della staffa, allhora Priore di palazzo, & che messi in bando tutti i seguaci loro, fosse a tutti i delinquenti tolta la roba, & confiscata alla camera del Commune, che fu di grandissima importanza, hauendo alcuni detto, che le gioie sole, che furono tolte a Cecchino, ascendessero al valore di sedeci mila fiorini d'Oro.

Nella città in tanto si viueua in grandissimo sospetto, non solo per le cose dette di sopra, & per li danni, che faceua per lo Contado Giouanni di Cantuccio da Ogobbio, come per la tema di quelli, che le minacciaua Pietro Saccone d'Arezzo, il quale, del mese di Nouembre del presente anno, ritrouandosi in Bibiena col Conte Palauigino, che v'era, come soldato dell'Arciuescouo di Milano, con quattro cento caualli, deliberò col mezo d'Arrighetto da san Polo marauiglioso ingannatore, & sollecito rubbatore, di togliere a Perugini il borgo a san Sepolcro, doue erano soldati nostri non solo alla guardia della terra, ma

ra, ma anco delle due rocche, che v'erano, nelle quali Paoluccio di Pinciolo, Giouanni de' Mazzi, & Filitiano Cartolaro cittadini Perugini per Castellani vi dimorauano. Il Saccone hauendo questo disegno conferì il tutto con Arrighetto, & mandatolo ad espiare l'altezza della torre della porta, riferì che gli daua il cuore di salirui, onde Pietro intendendosi secretamente con vno de' Boccognani de' principali Ghibellini di quella terra, il quale odiaua la Signoria de' Perugini nel borgo, connenne seco, che qualunque volta il Saccone hauesse fatto pigliar la porta, & di fuori fossero genti sue, egli con suoi Ghibellini di dentro si sarebbe scoperto, & sarebbe ito in aiuto suo per riceuerlo nella terra, & dato l'ordine fra loro, il Saccone con cinquecento caualli, & con due mila fanti vn Sabbato a notte delli vinti di Nouembre improuisamente innanzi il dì fu sotto le mura del borgo, & mandato Arrighetto con alcuni compagni alla porta, il quale aiutato da vn gran vento ch'allhora soffiaua, & haueua ristretto i Guardian: sotto il coperto, cinto di corde, & prouedutosi di altri ingegnosi istrumenti atti a quello vso, & marauigliosi molto, montò animosamente su la torre della porta, & hauendoui trouato due sole guardie, messe subito mano alla spada, & mostrandò di hauer compagni, minacciò di ammazzarli, se faceuano punto romore, onde essi storditi per la nouità del caso, si stettero cheti per paura, & Arrighetto data la corda a' compagni, ch'erano a pie del muro, con vna scala di fune ne tirò suso dodeci, l'uno dietro all'altro, i quali ridotti al sicuro, & veduto si già Signori della Porta, fecero il segno ordinato a quei di dentro, che tradiuano la terra, il principale de' quali, ch'era (come dicemmo) de Bouognani, veduto il segno giudicando la porta esser presa, fece subito sonare vna Campana d'una Chiesa, al cui suono, come ordinato haueua, tutti i Ghibellini del borgo furono in arme, & corsi alla Porta, benche prima hauessero assicurati i Ghelfi, che non sarebbe stato lor fatto alcun danno, misero dentro di volontà di tutto'l popolo il Saccone, il quale osseruando quanto promesso s'era, entrato nella terra senza pur metterſi mano ad vna spada, & farsi vn minimo danno ad alcuno, diuenne Signor del Borgo.

Anni della città 3388. Del Signore 1351.

Ma i Castellani delle Rocche, veggendo presa la Terra, & non sentendosi molto gagliardi per sostener lungo tempo l'assedio, mandarono subito per soccorso a Perugia, negando di darsi a Pietro, che di già ne faceua instanza, il quale insieme co'l Conte Palauigino, senza metterui tempo in mezzo, vscito con tutte le genti dal Borgo s'accampò di fuori incontro alle Rocche per prohibire, che i Perugini non potessero soccorrerle, & fece far subito dinanzi al suo campo vn gran fosso, & bastione, & mandò a tutte le terre, doue erano genti d'armi dell'Arciuescouo di Milano, che venissero in aiuto suo, dubitando che Perugini fatto vn grandissimo sforzo non venissero subito per ricuperar quella terra, poi che si teneuano ancor le Rocche, il che gli sarebbe auenuto al sicuro, se i Castellani ch'erano nelle Rocche non hauessero hauuto troppo paura, i quali senza attendere il soccorso, ch'era già giunto a città di

Pietro Saccone occupa il borgo a San Sepolcro a Perugini con le Rocche.

Anni della città 3388. Del Signore 1351.

Castello in gran numero, percioche fra gli aiuti de Fiorentini, che haueuano mandato cinquecento caualli, & altri della città erano mille nouecento caualli, con vn gran numero di pedoni, si diedero indi a quattro giorni al Saccone.

300. Caualli Fiorentini in aiuto de' Perugini.

Questi Castellani tornati poscia a Perugia pagarono (per essersi così tosto rēduti) mille libre di danari di pena, per ciascuno, & in questa guisa Pietro Saccone hebbe il borgo a san Sepolcro, & non contento di questo, se n'andò nello stesso mese alla terra d'Agnari, dominata anch'ella da Perugini, laquale senza esser pure in alcuna guisa combattuta, glie si diede, benche Matteo Villani vuole, che non ui andasse il Saccone, ma che quelli della terra, intesa la perdita del Borgo, cacciato il presidio, che vi era de' Perugini, si dessero al Vicario dell'Arciuescouo, & egli la restituisse poia M. Magio de' Tarlati d'Arezzo: Ma i Perugini ch'erano a città di Castello, hauendo intesa la perdita delle Rocche del Borgo, & d'Agnari, perduta ogni speranza di poter far frutto in alcuno de i detti luoghi, andarono nel territorio del Borgo, & iui predando, & abbruciando quanto incontrauano, fecero vn notabilissimo danno a' nimici, & Pietro, & il Conte, non hebbero ardire d'uscir loro incontro, & dato il guasto per quelle contrade, ritornarono con la preda a città di Castello: Ma poco dopò il Saccone per ricuperare in parte la uergogna, presa vna honesta occasione caualcò con tutta la sua Caualleria quasi infino alle porte di città di Castello, ma i Caualieri Perugini, & Fiorentini, che u'erano, come buoni, & valorosi soldati, sentito i nimici così uicini alle porte, riconoscendolo per graue ingiuria, saltarono subito fuori, & seguitandoli buona pezza, percioche con astuto pensiero erano corsi tanto oltra i nimici con animo di cōdurre i Perugini ad vno Aguato, che messo haueuano quasi nel mezo del camino fra il Borgo, & citta di Castello, si condussero infin doue era l'imboscata, la quale scoperta, si venne animosamente alle mani, & sopragiungendo tuttauia nuoui Caualli senza fanteria, s'attaccò un'aspra, & pericolosa battaglia, che durò alquante hore continue, percioche ciascuna delle parti s'ingegnaua di mantenere l'honore del Campo, & non hauendo pedoni, che gl'impedissero, i buoni, & valorosi Caualieri faceuano honorate pruoue della loro virtù, ultimamente restringendosi insieme con impetuoso assalto alcuni valorosi Capitani, & de' Fiorentini, & de nostri, & urtando nelle più folte squadre de nimici, ruppero la Caualleria del Saccone, & a uina forza la cacciarono del campo, nel quale rimasero morti settanta di loro con molti caualli, & ui restarono prigioni in mano de' Caualieri Fiorentini sei Capitani con Manfredo de' Pazzi di Valdarno, & altri Caualieri Tedeschi, & Borgognoni, i quali prini d'arme, & di caualli, furono poi secondo l'uso della guerra lasciati andare sotto la fede.

Agnari posseduta da Perugini, si da al Saccone.

Battaglia di Saccone, & de' Perugini, tra città di Castello, & il borgo.

Vittoria de' Perugini.

Dopò la perdita d'Agnari, del Borgo, & della fattion fatta tra il Borgo, e città di Castello, che fu del mese di Decembre dell'anno presente, i Perugini hauendo parimente perduto la Pieue di San Stefano, Caprese, & castel

Peru-

Perugino tutti luoghi ſottopoſti alla loro giuriſditione, dolendoſi, & dubitando tuttauia di maggiori danni per la potenza de' nimici, ſi collegarono di nuouo con Saneſi, Aretini, & Fiorentini, veggendo, che l'Arciueſcouo di Milano non contento dello ſtato ſuo aſpirauа non ſolamente all'Imperio della Toſcana, ma etiandio di tutta Italia, & preſtando fauore hora a queſto, & hora à quel tiranno, cercaua d'opprimere la libertà di tutti i Popoli.

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

Lega tra Perugini, Saneſi, Aretini, & Fiorentini.

In queſto iſteſſo tempo il Conte Nolfo d'Vrbino aiutato dalle genti dell'Arciueſcouo di Milano, tolſe a Perugini la città di Cagli, la quale viuendo ſotto la loro protettione era con quaſi tutte l'altre di queſte parti gouernata da loro Magiſtrati, & preſidij de' ſoldati, il conte Nolfo era naturalmente Ghibellino, & nelle leghe, & confederationi de' Signori, & aderenti di quella fattione, che l'Arciueſcouo hauea fatto pochi meſi innanzi in Milano, v'era interuenuto anch'egli, & hora in queſta felice fortuna del Viſconte, conoſciuto il tempo di poter nuocere a nimici, veggendoli da tante bande oppreſſi, non mancò di procurare d'inſignorirſi di quella città molto commoda allo ſtato ſuo, ma in che guiſa egli la otteneſſe, non ne hò trouato, nè in alcuni de' noſtri, nè negli altrui libri, memoria, ſe non nel modo, che diſopra hab biam detto.

Città di Cagli tolta dal Conte Nolfo da Vrbino a Perugini.

Verſo la fine del preſente anno eſſendo i Perugini nelle nouità, & ribellioni delle loro terre intricati, lequali erano da danari, & ſoldati dell'Arciueſcouo di Milano ſolleuate, & corrotte, & auenendo loro tutto'l cõtrario di quello, che eſſi diceuano nel tempo, che furono ricercati di far lega con la Chieſa, et con le terre di Lombardia, & di Toſcana, perciochè parendo loro d'eſſer troppo lontani al Viſconte, non giudicarono allhora che le forze di quel Prencipe poteſſero diſtenderſi tant'oltre, auuenne che certi fuoruſciti della città con alcuni ſeguaci, & ſeruitori di Cecchino de' Vincioli, ma non quello di cui pur' hora habbiamo parlato, con altri Ghibellini del paeſe, & con conſentimento di Ghino Marcheſe, & ſecondo Matteo Villani con due compagnie di Fiorentini per lo più sbanditi di quella città, partendoſi da gli ſtipendij di Gionãni di Cantuccio de' Gabrielli d'Ogobbio, entrarono nel Caſtello di Monte l'Abbate detto dal Villani nel ſecondo libro delle ſue Hiſtorie, & nel quadrageſimo quarto capitolo il caſtello della Badia, Territorio Perugino luogo forte, & gagliardo, volto a Settentrione, per trattato di vn Margaglione di detto luogo, & fattoui alcuni prigioni, & fuggitone l'Abbate per le mura, & eſſi fermatoſi dẽtro, cominciarono a correre, e predare le ville d'intorno, aiutati anco dalle genti del Cantuccio, che tutto altiero della felicità del Viſcõte, & fomentato da lui, non temeua di moleſtare ad ogn'hora le caſtella de' Perugini, iquali vdita la perdita di Montel'Abbate, vi mandarono toſto ſotto la ſcorta di due Signori Priori molte genti della città pròpria, e de' Fiorentini a cãpo, doue concorſero in aiuto loro ſoldati da Siena, e d'altri luoghi, & meſſoſi tutti intorno al caſtello, con intẽtione di non partirſene prima, che ò per forza ò per accordo nõ ritornaſſe ſotto la loro giuriſditione, cercarono più d'una vol

Montel'Abbate caſtello occupato da Cechino de' Vincioli fuo ruſcito.

Anni della città 3388. Del Signore 1351.

ta di prenderlo, ma in darno, perche hauendoni dati più assalti, ne furono sempre ributtati, perciochè quei di dentro aiutati dalle genti, ch'entrati v'erano, che per essere fuorusciti temeuano maggiormente della vita, & perciò con maggiore ostinatione combattendo, erano prontissimi alla difesa delle mura; Ma Giouanni di Cantuccio in tanto con la caualleria, che hauea dell'Arciuescouo, & con li suoi fanti a piè, essendo in molto maggior numero che i Perugini non erano, se ne andò a quella volta per liberar dell'assedio i suoi Parteggiani, ma vn capitano de' Fiorentini Tedesco chiamato Armanno, si fece loro incontro vicino a vn ponte, per doue conueniua, che i nimici, volendo soccorrere il castello, passassero, & iui fermatosi, gli ritenne tanto in quel punto, che l'altra caualleria de' Perugini, ch'era, come dicemmo, a città di Castello, venne a tempo in soccorso di quel passo, laquale giunta alla vista de' nimici, con l'aiuto de gli altri, che incontanente vi concorsero, fatto vno sforzo, & valicato il ponte per forza, venne con grand'impeto co i soldati del Cãtuccio, alle mani, & fattani vn'aspra, & pericolosa battaglia, gli mise in breue spatio di tempo in rotta; in questa battaglia restarono prigioni intorno a cento caualieri dell'Arciuescouo, & i soldati Perugini, ch'erano venuti da città di Castello dopò questa fattione, che dal Villani, & non da nostri è posta, se ne tornarono alle solite stanze loro; & quei soldati ch'erano in Monte l'Abbate, veggendosi fuor di speranza di soccorso, & patendo, secondo alcuni, grandemente d'acqua, renderono a Perugini il Castello, salue le persone, & l'armi.

Vittoria de' Perugini cõtra le genti del Cantuccio d'Ogobbio.

Li Fiorẽtini in tanto, contra quali era principalmente inchinato il Visconte, hauendo fatta grandissima instanza alla città di Siena, & di Perugia, che giuntamente con esso loro volessero mandare Ambasciadori in Auignone al Papa, a dimandargli soccorso, il che agenolissimamente, & dall'una, & dall'altra città ottenuto, & mandatoui con diligenza, & non veggendosi soccorrere d'altro, che di parole dubbiose dello stato loro, chiamarono in Italia Carlo Rè di Boemia, eletto già Imperadore, onde il Papa, dopò una lunga pratica intorno agli accordi con gli Ambasciadori di Toscana, & dell'Arciuescouo, ch'iui erano, col fauore del Rè di Francia, & con gran somma di danari, ch'haueuano portata per poter largamente donare a nome del loro Prencipe a' Signori della corte del Papa, dubitando che la venuta di Carlo non accrescesse in Italia danni, & ruine, concesse liberamente all'Arciuescouo il gouerno della città di Bologna per dodici anni, laquale egli, come di sopra habbiam detto, haueua de Pepoli comprata, purche da lui si pagassero ogn'anno alla Chiesa dodici mila Fiorini d'oro, & si rappacificasse con Fiorentini, ch'erano i principali in quella guerra. Piegò alla pace il Visconte, così per l'vtile, che glie ne veniua per l'assicuramento della città di Bologna, come perche ne anco egli haurebbe voluto in Italia Carlo; Trà l'altre conditioni della pace, vi fu che Siena, Perugia, Lucca, & Pisa viuessero sicure dall'armi del Visconte, & de' Fiorentini, & che'l borgo a san Sepolcro si restituisse alla Chiesa, con altre conditioni, che non sono necessarie al nostro proposito, laqual pace fu

Bologna data in gouerno dal Papa all'Arciuescouo di Milano per dodeci anni.

Pace tra il Papa, e l'Arciuescouo, & sue conditioni pertinẽti alla Toscana.

ce fu publicata di Maggio dell'anno seguente, ma l'habbiamo messa qui per non rompere il filo del nostro discorso. Anni della città 3389. Del Signore 1352.

Dell'anno seguente MCCCLII. non trouo, che per lo primo semestre fosse alcun Podestà in Perugia, ma che solo vi fu per capitano di guerra M. Andrea de Salamoncelli da Lucca, & che a calende di Settembre vi fu eletto M. Nicolò Pannocchini da Volterra per Podestà, & Capitanio di guerra, nel tempo de quali auuenne che continuando nel suo pensiero l'Arciuescouo di Milano di sottomettere più che poteua, le città d'Italia a suo Domimo, hauendo, come detto habbiamo, Pietro Sacconi d'Arezzo preso il borgo a san Sepolcro, & altri luoghi vicini, & perciò preso animo, desideroso di nuocere a Perugini, tenne secreta prattica con Bartolomeo di M. Ranieri de i Casali Signor di Cortona, che lasciata l'amicitia de' Perugini, & rotta la pace ch'era tra loro, volesse alle fortunate, & felici armi dell'Arciuescouo accostarsi, dandole speranza, che con l'aiuto di quel Prencipe, che haueua pure allhora mandate nuoue genti in Toscana, egli non solamente si sarebbe dall'ingiurie de' nimici difeso, ma hauerebbe anco insieme con esso lui potuto predare i grassi campi del Chiugi Perugino, & tor loro delle terre, & luoghi vicini al suo stato, onde Bartolomeo, che animo di tiranno haueua, baldanzoso per le promesse fattole dal Saccone, chiamato & lui, & il Conte Nolfo d'Urbino, gli Vbaldini, & molti altri caporali Ghibellini, che con mille caualli vi andarono, nel suo territorio, & prouedutosene d'altre tanti anch'egli, desideroso di preda, alli quattro di Febraro del presente anno, ruppe guerra a Perugini, & entrato alla sprouista con due mila caualli nel territorio del Chiugi, prese, & arse Vagliano, & predãdo, & ardendo le ville intorno al Lago diede la battaglia a Castiglione Chiugino, hoggi detto del Lago, & non lo potendo hauere, venendo tuttauia verso Perugia, si pose all'assedio di Montecolognola, & iui dimorato con tutte le genti quindeci giorni, & più d'vna volta combatutto il castello, vi morì il nepote di Malatesta di Arimino, che v'era per li Perugini alla guardia, ma veggendo essi di non lo poter prendere, se ne partirono, & trascorrendo il paese, & grandissimi danni facendo, andarono fin presso a Perugia, ma tornandosene vittoriosi à dietro, arsero il pian di Carpena, & non essendo i Perugini in concio, per potere vscir loro incontro, perche erano stati troppo alla sprouista assaltì, fatta gran preda nel Perugino, se ne tornarono sani, & salui a Cortona, & indi secondo il Villani, al borgo a san Sepolcro, doue partirono, & venderono la lor preda: Ma i Perugini pieni di grandissimo sdegno per la rotta pace de' Cortonesi, hauendo hauuto da Fiorentini soccorso cauarono fuori del mese d'Aprile del presente anno tutte le genti d'arme, & fantarie, che haueuano sotto la scorta di M. Andrea de Salamõcelli da Lucca, capitano, come habbiam detto, di guerra in Perugia, & senza punto fermarsi, andarono nel Cortonese, & fatti i primi alloggiamenti nella valle di Montanaia, & iui dimorati alcuni giorni diedero grandissimo danno a tutto quel paese, & indi ardendo, & predando andarono a Torroncola, & Bacialla, luoghi poco indi lontani, & poi a Cigignano con danno, & ruina non

Bartolomeo de Casali, Signor di Cortona, rota la pace con Perugini, muoue loro guerra.

Nipote di Malatesta di Rimino muore sotto Mõtecolognola castella di Perugia.

Anni della città 1389. Del Signore 1352.

solo di quella villa, ma di tutto il Contado di Cortona da quella banda, & non contenti di questo, raggirandosi per l'altre parti di quel contado, andarono ad vna villa sotto Camocia, chiamata Montecchio di Pucciotto, & indi a Carbognana, & sempre ardendo, & ruinando ogni cosa, si condussero insino alle porte di Cortona, abbruciando ville, tagliando vigne, & arbori, & predando bestiami, & quanto incontrauano, senza che da Cortonesi si facesse pruona in alcuna guisa di ritenerli. Per tutto quel Contado furono fatti grandissimi danni fuori, che dalla banda dell'Orsaia, percioche ui erano intorno a dugento cinquanta caualli dell'Arciuescouo alla guardia, i quali pur ritennero, che dall'Orsaia a Cortona, non vi fosse da Perugini trascorso, ma ancorche quella parte sola restasse libera da gl'incendij de' nimici, fu nondimeno consumata, & ruinata talmente da Soldati propri, che la difendeuano, che non restò meno ella desolata da suoi, che si restassero l'altre parti di quel Contado consumate dal furore de' Perugini, mossi dall'impeto della vendetta.

Vagliano ricuperato da Perugini.

Dato questo gran guasto nel Cortonese, i Perugini andarono a Vagliano de' Marchesi, preso (come di sopra dicemmo) dal Signor di Cortona, & iui dimorati diciasette giorni, lo ribebbero finalmente a patti, & di nuouo ritornati a Montecchio, doue stettero trentacinque altri giorni, se ne tornarono con grossa preda, & prigioni a Perugia.

I Chiaraualleſi di Todi, procurando di cacciarne i Ghelfi fuori, ne sono essi, col furore de Perugini cacciati.

Mentre che questi mouimenti si faceuano in queste parti per la baldanzosa licenza de' Ghibellini, i quali, preso ardire per le forze de' soldati dell'Arciuescouo di Milano, molestauano hora vna, & hora vn'altra città di Toscana, dell'Vmbria, & della Marcha, i Chiaraualleſi Ghibellini di Todi, ch'erano la maggior parte fuoruſciti, pensarono di rientrare in quella città, con l'aiuto di quelli, che v'erano dentro della loro fattione, onde essendosi inteſi col Prefetto di Vico, haueano dato ordine d'andarui vna notte, di metterlo dentro, & di cacciarne i Caporali Ghelfi, che reggeuano la città, & s'intendeuano con Perugini, & essendo già il Prefetto con trecento Caualli non molto da Todi lontano, il popolo, & li Ghelfi scoperti i disegni de' Chiaraualleſi, preſe l'armi, corsero con grand'impeto alle case loro, & iui venutosi aspramente alle mani, fu combattuto tutto quel giorno insino alla sera; Et perche i Ghibellini, confidatisi solamente nella venuta del Prefetto, non s'erano proueduti d'altri aiuti di dentro, non hebbero forza di ributtare l'impeto del Popolo, ma francamente combattendo si sostennero insino alla notte. Ma perche i Ghelfi, hauuto c'hebbero notitia del trattato de Chiaraualleſi haueuano mandato per soccorso a Perugia, i Perugini desiderosi di compiacere alla parte, con gran celerità vi caualcarono, & giunti a buona pezza di notte intorno alle mura, il popolo per metterli dentro spezzò vna porta, & li ricenette nella città, & venuto il giorno, i Chiaraualleſi che haueuano pensato di cacciare i nemici Ghelfi di Todi, furono costretti con tutti i segnaci loro di vscirsene, & fuggendo trouarono poco lontano il Prefetto, che a fauor loro se ne veniua, il quale insieme con

con ſuoi Ghibellini con non poca triſtezza ſua, ſe ne tornò a dietro, & la città di Todi riformata con migliore ordine ſotto lo ſtato, & reggimento popolare, & parte Ghelfa, viſſe quietamente, come afferma Matteo Villani nel ſecondo libro delle ſue Hiſtorie, col fauor de' Perugini alcuni anni. *Anni della città 3389. del Signore 1352.*

In queſto medeſimo tempo hauendo il Papa dichiarata la Reina Giouanna non colpeuole della morte del Rè Andrea ſuo primo marito, & perciò fatto fare la pace tra'l Rè d'Ongheria da vna banda, & detta Reina, & Lodouico già Prencipe di Taranto ſuo conſobrino, & ſecondo marito dall'altra in Auignone, con obligo, che la Reina douueſſe pagare trecento mila Fiorini d'oro al Rè d'Ongheria, auenne, che quando erano per accettare le conditioni della pace, gli Ambaſciadori del Rè d'Ongheria (ſi come haueuano in commiſſione dal lor Prencipe) fecero la quetanza delli trecento mila Fiorini alla Reina, ſenza che gli ſe annoueraſſero: Magnificenza veramente Regia, & degna d'eſſere notata in tutte le carte, dicendo, che'l lor Rè non haueua fatto quella guerra per auaritia, & cupidità di ſtato, ma per vendicar la morte di ſuo fratello; Et il Papa hauendo poco dopò mandato ſuoi Cardinali a Napoli, non ſolo perche alla Reina foſſe reſtituita la poſſeſſione intieramente di tutte le terre di quel Regno, ma anco perche ella inſieme con Lodouico ſuo marito foſſe riconfirmata, & egli Rè coronato, la qual coronatione douendoſi da i detti Cardinali il giorno della Pentecoſte con grandiſſima ſollennità, & feſta in Napoli celebrare, trouaſi, che del meſe di Maggio vi andarono gli Ambaſciadori Perugini inſieme con Fiorentini, & Saneſi: Ma quali, & quanti eſſi foſſero non ne hò trouato memoria nè in queſti libri, ne anco ne gli Annali publici della città, perche di queſti tempi vi mancano; Ben ſi può credere ancorche da loro ſi ſia taciuto, che foſſero richieſti dalla Reina, & dal Rè per honorarſi di loro in coſi publica, & vniuerſal letitia della città di Napoli, & che vi andaſſero in giuſto numero, & honorati.

Pace tra'l Rè d'Ongheria, & la Reina Giouanna.

Magnanimità notabile del Rè d'Ongheria.

Ambaſciadori Perugini, Fiorentini, e Saneſi.

Furono anco mandati dello ſteſſo meſe di Maggio Ambaſciadori noſtri in Fiorenza, perciochè trattandoſi giuntamente da quella Republica, da Saneſi, & da Perugini di far venire (come di ſopra dicemmo) il Re Carlo in Italia, egli haueua fatto andare in Fiorenza vn ſuo fideliſſimo Cancelliero, il quale dimorato in quella città ſecretiſſimamente alcuni meſi ſenza che ne pure in Fiorenza ſi ſapeſſe che egli vi foſſe, perciochè ſtette ſempre naſcoſto nella Chieſa di ſan Lorenzo, & per negotiar con lui, vi andauano ſolamente di notte i Segretarij della Città, & de gli Ambaſciadori, haueua finalmente conchiuſo il modo delle capitolationi, frà detto Carlo, & le tre città di Toſcana, fatte per difenderſi dalle pericoloſe, & potenti armi dell'Arciueſcouo di Milano, in quel punto, che haueuano hauuto certa notitia della mente del Papa, il quale corrotto (come dicono) da danari dell'Arciueſcouo, & da prieghi del Re di Francia, hauea dechiarato, che fra vno anno ſi ſarebbe fatta la pace fra l'Arciueſcouo, & le città predette, & ch'in

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

& ch'in tanto vi hauesse a essere triegua, se però da Fiorentini fosse accettata, benche le genti dell'Arciuescouo poco dopò entrando nel Mugello mostrassero di tener poco cõto delle promesse fatte al Põtefice, per laqual cosa non solo i Fiorentini, ma etiandio Sanesi, & Perugini restarono mal satisfatti di quanto s'era per il Papa conchiuso, onde auuenne che questi tre Popoli, secondo il Villano & l'Aretino, di commun volere, & consenso di tutti i consigli, & reggimenti loro, deliberarono di rimettersi all'obidienza di Carlo sudetto, eletto Imperadore, con alcune conuentioni, & patti parte de' quali sono posti dal detto Autore, & parte da' nostri, i quali stipulati, & publicati per tutto furono di grandissima ammiratione a tutta Italia, benche non hauessero effetto per la pace, che non molti mesi dopò ne seguì.

Capitolatione tra Carlo eletto Imperadore, e Fiorenza, Perugia, & Siena.

Le capitolationi furono, che'l Cancelliere promise, che per tutto il prossimo mese di Luglio Carlo Rè de' Romani sarebbe venuto in Lombardia, sopra le terre dell'Arciuescouo per guerreggiare, & per deprimere la sua alterezza con sei mila caualli, tre mila condotti da lui, & gli altri tre mila pagati dalle tre città, ma condotti a sua elettione, & furono tassati in dugento mila Fiorini d'oro l'anno; & quando fosse giunto in Aquileia gli si douessero donare dieci mila Fiorini d'oro. Et le communità fra loro ordinarono, che Fiorenza assoldasse a sue spese mille cinquecento caualli, Perugia ottocento cinquãta, & Siena seicento. Et se in vn'anno la guerra non fosse terminata, si douesse prouedere di nuouo sussidio, che i tre Popoli douessero tenere, & approuare per vero Rè de' Romani, & futuro Imperadore detto Rè Carlo, & egli douesse promettere di mantenere a detti communi la libertà, & gli statuti loro, & hauuta la corona dell'Imperio, & sottomesso il tiranno, i Priori di Fiorenza, & li Nuoui di Siena, che reggeuano in que' tempi la città, si douessero denominare Vicarij dell'Imperadore, a che i Perugini non s'obligarono, perciochè si fecero huomini di santa Chiesa. Et che l'Imperadore venuto in Italia, douesse priuilegiare a detti communi tutte le terre, ville, & castella, che in quelli tempi possedeuano, & che hauessero sei anni a dietro posseduto, ancorche allhora non le possedero. Soggiongono di più questi nostri, che gli Ambasciadori di Perugia domandassero, che l'eletto Imperadore s'obligasse di non entrar mai per alcun tempo con le sue genti d'arme, così nel contado, come nella città di Perugia, senza volontà del popolo, & che s'obligasse di dare aiuto, & fauore a detta città ad ogni suo bisogno, con altre conditioni, che nè dal Villano, nè da altri sono poste, ma tutti conuengono, che ancorche fossero dall'vna banda, & dall'altra accettate, & conchiuse, furono però differite infigno al Giugno prossimo, affinche Carlo potesse sottoscriuerle, & confirmarle. De gli Ambasciadori, che furono da nostri Magistrati mandati a Fiorenza, non ne habbiamo trouato memoria, perche gli Annali publici del presente anno non vi sono.

Rocca cõtrada in mano di Albrighetto Sig. di Fabriano.

Si legge, che del mese di Giugno la città di Perugia perdesse la Rocca contrada, ma in che guisa non si sà appunto, narrano solamente ch'ella si diede d'accordo ad Albrighetto Signor di Fabriano, & soggiongono quelli, che di

questa

questa perdita hanno lasciato memoria, che i soldati, ch'erano alla guardia della Rocca, ammazzassero il Castellano, ch'era Ciuccio di Mastro Bortolo Perugino. *Anni della città 3389. del Signore 1352.*

Di questi medesimi giorni morì M. Francesco di M. Gratia Gratiani Vescouo di Perugia, & trouasi che fu eletto in suo luogo M. Andrea di Martino di Lello de' Buontempi allhora Canonico del Duomo, che fu poi Cardinale, & gran Prelato nella corte. Morte di M. Francesco di M. Gratia Gratiani Vescouo di Perugia, e creatione di M. Andrea de' Buontempi.

Essendosi (come habbiamo di sopra detto) conchiusi i capitoli col Vicecancelliero di Carlo Rè di Boemia in Fiorenza, volendo i tre communi di Toscana effettuare quanto s'era per essi trattato, risoluerono di mandare Ambasciadori in Boemia. Nell'Historie di Matteo Villani si truoua che Fiorentini vi mandarono cinque honorati cittadini popolari de' principali della città, & soggionge, che Perugini, & Sanesi vi rimandarono anch'essi, ma io nõ truouo particolar memoria, nè quali nè quanti fossero questi nostri, nè negli Annali publici, nè ne' libri, che sin quì mi sono peruenuti alle mani; si può credere che ne anco i nostri fossero in minor numero, & che v'andassero honoratamente, come i Fiorentini, i quali oltra l'essere sontuosamente vestiti, hebbero otto scudieri publici per ciascuno. L'autorità ch'essi hebbero dalle loro Republiche fu molto grande, & ampla, & fu lor dato da loro Communi vn Sindico, affinche potessero giuntamente obligare le loro città, secondo le cose promesse al Vicecancelliero, & come fosse paruto ad essi Ambasciadori, se altro hauesse bisognato di farui, & soggionge il preallegato Autore, che dopò la partita de gli Ambasciadori di Fiorenza, che fu del mese di Maggio, i Fiorentini deliberassero in vn publico consiglio loro, che detti Ambasciadori non potessero fermarsi in Boemia a quella legatione più di quattro mesi, & quando fosse stato bisogno di continuare più auanti vi se ne hauessero a mandar di nuouo altretanti, & a questo fine elessero, & insaccarono, cosi dice il testo del Villani, in quel punto molti cittadini, affinche potessero succedere di quattro in quattro mesi a questa legatione, con espresse prohibitioni, che nessuno di essi, & conseguentemente tutti gli altri potessero nè douessero ricenere nè domandare al Rè alcuna gratia, officio, ò beneficio così reale, come personale, nè per se, nè per loro successori sotto grauissime pene, acciochè a tutti si troncasse la speranza della propria vtilità, il che fu anco se nõ allhora, almeno in altri tempi, fatto in Perugia, si come appare nelle constitutioni, & ordinamenti publici della città. Ma mentre i nostri Ambasciadori erano in Boemia, & le cose trattate dal Papa fra i tre communi di Toscana, & l'Arciuescouo di Milano erano ne' termini, c'habbiamo di sopradetto, Bartolomeo di Ranieri de' Casali Signor di Cortona, il Conte Nolfo da Vrbino, Ghisello della Carda de gli Vbaldini, con due mila canalli dell'Arciuescouo, & secondo alcuni altri, con mille cinquecento, de' quali era capitano Anichino Tedescho, essendosi vniti tutti nel Cortonese, & hauendo hauuto intendimento, & secreto trattato con M. Crispolto Crispolti allhora Signore, come'l più de gli scrittori vogliono, di Bettona, & con l'Abbate de' Fonti de' Baglioni, Ambasciadori dell'itre popoli di Toscana a Carlo eletto Imperadore in Boemia.

M. Crispolto Crispolti Signor di Bettona.

Anni della città 3388. Del Signore 1351.

Baglioni, & col Bastardo di Mainardo di quella medesima famiglia, d'insignorirsi di quella terra, doue erano rientrati nouellamente molti fuorusciti, fatta, oltra i caualli, vna grossa prouisione di fanti a piedi, & presa la via per lo territorio d'Ogobbio, & venuti al Pianello Villa di Perugia, se n'andarono del mese di Giugno tanto secretamente per lo nostro Contado, ch'appena fu intesa la loro passata in Perugia, & si cacciarono improuisamente in Bettona, terra come altre volte è da noi stato detto, di non picciola importanza allo stato de' Perugini, percioche oltra che ella, & per la natura del sito, & per l'artificio de gli huomini è conuenenolmente gagliarda, era anco da farne conto in que' tempi per esser su le frontiere di Asciſi, & d'altre terre soggette a' Perugini, che per ogni picciolo mouimento cercauano di far nouità; M. Crispolto per quanto dicono gli Scrittori Fiorétini, & nostri, era naturalmente Ghelfo, ma perche era mal trattato, come essi dicono, da Perugini, egli insieme con l'Abbate, & col Bastardo de' Baglioni, & con alcuni altri principali di quella terra riceuette costoro in Bettona, & caccionne il Podestà, & tutti quelli, che vi stauano alla guardia per la città di Perugia; Laonde i Perugini conoscendo il pericolo per la vicinità di cosi potenti nimici, & sentendosi da M. Crispolto, & da sopradetti Baglioni per la perdita di cosi vicina terra ingiuriati, mandarono primieramente a Fonti, & tolsero ciò, che v'era nel beneficio dell'Abbate, & scaricarono il suo palazzo, le cui pietre furono portate a Perugia per murare il palazzo nuouo de' Signori Priori, che come dicemmo, allhora si fabricaua, & dubitando di maggior danni per la potenza dell'Arciuescouo furono in grandissimo sospetto, & non senza cagione, percioche oltra le predette cose, Asceſi, & l'altre città, & terre vicine, che mal uolontieri sopportauano il giogo della seruitù de' Perugini, & poco amauano la lor Signoria, incominciarono a star sospese, & di già acconsentiuano, che si portassero delle vettouaglie in Bettona, & aspettauano di vedere, se Fiorentini, & gli altri popoli conuicini si moueuano a dare aiuto, ò nò a Perugini, i quali non perdendosi punto d'animo, anzi diuenuti solleciti a casi loro, si diedero subito a prouedere delle cose opportune per leuare i nimici da Bettona, & dato ordine primieramente, che tutte le genti d'arme della città, che erano mille cinquecento caualli, & vn buon numero di fanti, si rauneſsero quanto prima all'insegne, & per publici bandi ordinato, ch'ogni famiglia della città, & del Contado douesse mandare all'impresa contra Bettonesi almeno vn'huomo per casa, & che tutti i banditi cosi della città, come del contado, hauuta la pace da gli auersarij loro, potessero senza alcuna altra grauezza per castigo de i cō messi delitti rientrare nella Patria, alli vintisette di Giugno, benche alcuni hanno detto di Luglio, sotto la scorta di M. Andrea de' Salamoncelli da Lucca, capitan di guerra, vscirono della città, & per lo primo alloggiamento si fermarono a Torsciano non ben due miglia da Bettona lontano, & ui dimorarono alcuni giorni. I Fiorentini intesa la nouità di Bettona, & il pericolo, che soprastaua a i collegati loro, mandarono primieramente, come testifica Matteo Villani nel terzo libro delle sue Historie, Ambasciadori a Perugia, confortando i

Caualli dell'Arciuescouo di Milano in Bettona.

Essercito de Perugini cōtra Bettonesi.

do i Magiſtrati a ſtar di buon'animo, percioche eſſi erano per aiutarli, & per ſouuenire loro in ogni coſa, infino a tanto, che Bettona foſſe tornata ſotto il priſtino ſtato della loro obedienza, & poſcia auanti, che di Torſciano ſi partiſſe, vennero anco le genti loro, il numero delle quali trouo diuerſo, percioche'l Villano vuol che foſſero DCCC. caualli di buona gente, & li noſtri hanno laſciato memoria di cinquecento caualli, & di cinquecento fanti, & che altre tanti ve ne mandaſſero i Saneſi, onde auuenne, che come Aſceſi, & l'altre terre circoſtanti inteſero, che i Fiorentini haueuano mandato Ambaſciadori, & genti in aiuto de' Perugini, non ſolo ſi ritennero di dar più uettouaglie a Bettoneſi: ma dubitando de' caſi loro, ſi voltarono ſcopertamente alla difeſa de' Perugini, & mandate quante più genti poterono a Torſciano, s'vnirono con l'altre, che v'erano. Dicono, che furono in tutto da quattro mila caualli, & otto mila fanti, eſſendoui venuti anco ſoldati in buon numero del Ducato di Spoleto, & d'altre terre vicine, & collegate, lequali preſo ripoſo in Torſciano quanto parue al Capitano, & a quattro Priori della città, ch'erano in campo, & che continuamente vi ſtettero, finche durò la guerra, & giuntamente col Capitano interuennero al gouerno di quella impreſa, alli quattro di Luglio vallicato il fiume del Chiugi, entrarono nel Bettoneſe, & iui ſi diuiſero in più parti, benche la maggior maſſa dell'eſercito faceſſe i primi alloggiamenti a pie della montagna, verſo Perugia in un luogo detto i Saluti: ma poſcia poco dopò partendoſene andorono più ſotto alle mura, vicino a ſan Criſpolto, luogo de' Frati Minori, che è poco lontano dalla terra, & perche s'era inteſo, che alcuni di quei di dentro erano andati in cima della montagna, che ſopraſtà a Bettona per tenere in ſoſpetto i nimici, & per impedire quanto più poteuano i diſegni loro.

Anni della città 3389. del Signore 1352.

Il Capitano de' Perugini ſotto pretesto di uoler fare la raſſegna de' ſoldati, ui mandò ſecretamente la compagnia di porta ſan Pietro, & di porta Borgne, le quali giunte nella cima del monte, ſenza eſſerne impediti da nimici, & ſcoperti gli alloggiamenti de' Bettoneſi, ch'erano alquanto più a baſſo uerſo la terra, ſi miſero ſubitamente a ferirli, & hauendoli colti alla ſprouiſta, & a diſauantaggio, cominciarono a urtarli, ma quelli, ò perche foſſero in minor numero, ò perche ſi perdeſſero d'animo, veduti i nimici, ſi miſero vituperoſamente a fuggire, & ſenza punto combattere, non hauendo mai viſto i noſtri altro di loro, che le ſpalle, furono rimeſſi in Bettona. Fatta queſta prima fattione coſi felicemente, eſſendo il campo uicino (come habbiam detto di ſopra) alla terra, per tenerli più ſtrettamente aſſediati, & perche da neſſun banda poteſſe andarle uettouaglia, furono fatti in diuerſi luoghi più Forti, detti da noſtri Battifolle, & Baſtioni, uno de' quali, percioche era uicino ad vna picciola Chieſa, fu chiamato dal vulgo, il forte della Chieſuola, & queſto fu il primo, che fatto ui foſſe, & ui allogiarono i primi Feritori, tra quali per li più nominati erano lo Squatrano Perugino, il Breſciano, Pucciotto d'Aſceſi, & Donato da Gualdo, con molti altri

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

altri valorosi soldati, & Capitani di Fanteria; il secondo ch'era più vicino alla terra, & vi stauano fanti forestieri; fu detto de gli Oliueti, percioche era in luogo, doue erano molte Oliue, l'altro di Carcagnano, che pigliò il nome da una torre, così chiamata, ch'era dinanzi alla porta di Bettona; ve ne furono fatti de gli altri infino al numero di sei, o di sette da diuerse bande, ch'io per non esser tedioso li lascio.

Bettona assediata da Perugini.

Quei di dentro ch'erano anch'essi in gran numero, ancor che vi hauessero molti valorosi Capitani, & Soldati, tra quali per li più nominati, & pratichi nelle scaramuccie, si nomina il Cappanna, Rampollo da Pisa, lo Speccia da Cortona, Nello della Montagna, & Giouanni da Bettona, veggendosi nondimeno così strettamente assediati, & in luogo, doue non erano vettouaglie, se non per pochissimi giorni, deliberarono di allegerirsi di caualli, & fatto consiglio tra loro del modo, ne mandarono secretamente fuori otto compagnie, giudicando, che quelli, che vi rimaneuano, fossero a bastanza per difesa della terra, & che quelli ch'usciuano hauerebbono potuto con l'altre genti dell'Arciuescouo, ch'erano per quei paesi, diuertire in qualche modo l'assedio, le quali compagnie vscite della terra, furono incontanente dalle sentinelle del campo scoperte, & presesi l'armi, & venuto alle mani, furono tanto malamente trattati (il che è posto dal Villani, & non da nostri) che la maggior parte di esse ne restò prigione, & da all'hora in poi andarono molto più ritenuti all'vscire, & al mandar fuori della terra: Ma perche haueuano di già fatto instanza in molti luoghi, doue erano soldati dell'Arciuescouo, che per liberarli dall'assedio venissero a quella volta, essi per dar loro animo, & acciochè più volontieri si mouessero ad andarui, & per guardare anco meglio il luogo, si deliberarono, secondo il preallegato Auttore, di cauar le genti fuor della terra, & di piantar gli alloggiamenti nella piaggia di rimpetto al campo de' nimici vicino alle mura: Ma i Perugini, crescendo tuttauia loro il campo di nuoue genti, parte assoldate co' loro danari, & parte venuteui per amicitie, & leghe, attendeuano ostinatamente all'assedio, con animo di non partirsene prima, che Bettona con quei Signori, che v'erano, contra quali essi haueuano grandissimo sdegno, non venisse in poter loro.

I Capitani dell'altre genti dell'Arciuescouo in tanto, parte de' quali erano nel territorio di Castiglione Aretino, & d'Arezzo, & parte in Ogobbio, & in altri luoghi vicini, sollecitati grandemente di aiuto da gli assediati di Bettona, messi insieme da mille cinquecento caualli, & un buon numero di Fanti, per far leuare i Perugini da quello assedio, si misero col campo a città di Castello, & iui dimorati alcuni giorni, & sentendo, che perciò i Perugini non si toglieuano dall'impresa, & essi poco frutto in quello assedio facendo, deliberarono di andare a soccorrere Bettona, & spiato diligentemente de' passi, e delle vie, ch'essi haurebbono potuto tenere, douendo passar per luoghi nimici, & gagliardi, trouarono, che tutti i passi erano ben muniti di guardie, & di soldati Perugini, proueduti talmente, che'l passarui conoscenano esser cosa di molto

pericolo.

Anni della città 3389. del Signore 1352.

pericolo, onde mutato penſiero ſi voltarono verſo il borgo a ſan Sepolcro per mettere maggior numero di gente inſieme, & far quanto deſiderauano per altra più lunga via. Gli aſſediati in tanto, che per la ſperanza del ſoccorſo haueuano preſo non picciolo ardire per non ſtare in tutto ocioſamente negli alloggiamenti, che fuori della terra fatti haueuano, aſſalirono ſecondo alcuni di notte, & ſecondo altri di giorno alla ſprouiſta il forte della Chieſuola, & trouatolo molto ſfornito di ſoldati, lo preſero, & arſero, & hauendone fatta non picciola allegrezza, & feſte, ſe n'andarono poco dopò (ſecondo il Villani) ad aſſalirne vn'altro, vicino a quello, doue non hebbero la medeſima fortuna, anzi vuole egli, che foſſero talmente occupati da Caualieri Perugini, che riceueſſero vn notabil danno, & che hauendo perduti parte de' caualli, & parte de' fanti, ſi ricoueraſſero poi tutti nella terra, leuandoſi intieramente dal luogo fuori della terra, doue erano inſino allhora dimorati, & che i Perugini fecero i loro alloggiamenti ſopra la Chieſa di ſan Criſpolto, che è poco lontana dalla Terra: Ma queſti noſtri, c'hanno laſciato ſcritto di queſto fatto, non dicono, che i ſoldati dell'Arciueſcouo, & di Bettona ſteſſero accampati fuori della terra, ma che ſubito, che i Perugini ui andarono con l'eſſercito, ſi rimetteſſero dentro, bene è uero, che innanzi che ſi faceſſero i Forti, uogliono, che uſcendo alcune uolte dalle porte foſſero fatte molte ſcaramuccie, & aſſalti con ferite, & morte di alcuni dall'una banda, & dall'altra, & che preſo, & arſo il Forte della Chieſuola, eſſendoſi uirilmente combattuto da quei pochi Perugini, che ui furono ritrouati, mantenendo la battaglia ſoſteneſſero tanto l'impeto de' nimici fuori del Forte, che ui correſſero al romore le genti de gli altri Forti, & particolarmente quelli del campo maggiore, doue combattutoſi aſpramente co' nimici, uogliono, che foſſero meſſi in rotta, & perſeguitati inſino alle porte di Bettona, con perdita di molti caualli, & di ſeſſanta huomini, che ui morirono, & che qualunque uolta i ſoldati di dentro uſciuano della terra, per paura, che i Bettoneſi non gli chiudeſſero di fuora, leuauano le porte da cardini, & le gittauano in terra; Tutti conuengono, che fatte le ſopradette fattioni gli aſſediati foſſero talmente riſtretti, che non potendo più uſcire alcuno della terra, patiſſero grandemente delle coſe del uitto, percioche iui non era nè grano, nè biada, nè ſale, nè uino, ui haueuano ſolo dell'olio, di cui ſi ſeruiuano per cocerui dentro carne di caualli, & ſomieri, di che eſſi ſi cibarono (eſſendo priui d'ogni altra coſa) tutto il meſe di Agoſto, che ui dimorarono non ſenza loro gran lode, hauendo uoluto più toſto patire tanti ſtenti, che metterſi uilmente nelle mani de' nimici, & ſoggiongono, che erano tanto pallidi, & ſmorti diuenuti, che pareuano propriamente la morte.

I Capitani delle genti dell'Arciueſcouo, c'haueuano grandiſſimo deſiderio, ò di diuertire i Perugini dall'aſſedio di Bettona, ò non potendo di cauarne almeno il Signor di Cortona, & Ghiſello della Carda, hauendo raccolto uerſo il territorio di Viterbo intorno a mille caualli, benche il Villani dica di due mila, con un buon numero di Fanti, & data la cura di tutti al Conte Nolfo da Vrbino, fatta la uia per Oruieto, & iui cauatine alcuni altri, che u'erano per l'Ar-

Anni della cui 1389. Del Signore 1351.

uescono alla guardia, se ne vennero nel Perugino, con animo di andare a Bettona, & fatta la via per lo piano del Materno, se n'andarono a Pietrafitta Castello di Perugia, & iui, percioche v'erano alcuni soldati Perugini alla guardia, si fermarono, & combattuto il Castello, & preso, dandosi la battaglia alla Rocca Filippo di Cecchino di M. Vinciolo, che per esser fuoruscito di Perugia, dopò la morte del padre, dell'Abbate, & di Lodouico suoi parenti, de' quali di sopra si disse, era a seruigi del Conte Nolfo, cacciatosi con uno stendardo in mano sotto la Torre per entrarui, fu morto d'una pietra, che dalla cima di essa, gli fu lasciata sopra la testa cadere. Il Conte Nolfo, preso il castello, & la Rocca, volendo andare uerso Bettona, & trouando tutti i passi presi, & fortificati da Perugini, i quali haueuano in ciò messo grandissimo studio, uedendo di non potere a uerun partito passare, si deliberò di tornarsene a dietro, & hauendo animo di rimetter le genti, che haueua cauato d'Oruieto, andò primieramente a quella uolta, ma essendogli uietato l'entrarui da Tanuccio della Carda, che u'era dentro, & da Magistrati della città, dimorato alcuni giorni nel piano di Paglia, non ue li potendo rimettere, se n'andò per Cetona, & per lo Contado di Monte Pulciano, nel territorio d'Arezzo, & iui anco fermatosi alcuni altri pochi giorni, perche uogliano, che ui hauesse un trattato, se ne tornò finalmente, secondo il Villano, al borgo a san Sepolcro, & indi ciascuno alle sue stanze; Onde il Signor di Cortona, & Ghisello della Carda che erano i principali di quei, ch'erano in Bettona, uedendosi priui d'ogni speranza di soccorso, & di vettouaglia, & perciò a malissimo termine condotti, pensarono in tutti i modi di saluarsi, sapendo particolarmente, che i Perugini haurebbono hauuto maggior sodisfattione, & contento di hauer loro nelle mani, che l'istessa terra di Bettona, & però hauendo inteso (secondo l'opinione di alcuni) che M. Crispolto trattaua secretamente accordo con Perugini, & che haueua dato loro due suoi figliuoli per Ostaggi, & promesso anco di dar nelle mani del Capitano, & de' Signori Priori, ch'erano in campo, ammendue loro con gli altri principali Caporali di Bettona, ristrettisi tutti insieme, & datasi la fede l'un l'altro, si risoluerono d'uscirsene secretamente una notte, nella quale benche secondo alcuni si procacciassero con danari d'hauere il nome del campo, a guisa di ponere, & mendiche persone, mal uestiti, & scalzi, per un fossato, & per altri luoghi saluatichi, passando, arriuarono a saluamento, non senza carico di alcuni Rettori di Perugia, parendo quasi impossibile, ch'essi fossero potuti passare, se non hauessero hauuto chi hauesse loro mostrato la uia, douendo necessariamente passare fra nimici, benche non sono mancati di quelli, che hanno detto, che M. Crispolto per saluarli, si mettesse a rischio di condurli personalmente in luogo sicuro, contra la promessa fatta a Perugini.

Conte Nolfo in aiuto di Bettonesi.

Filippo di Cecchino, muore all'assalto del Castello di Pietrafitta.

Bartolomeo & Ghisello si saluano.

Vsciti che furono questi Signori di Bettona, i Capitani delle genti dell'Arciuescouo, ch'erano rimasti nella terra, sentendo partiti i principali, & parendo loro di non potersi più sostenere, cominciarono a trattar dell'accordo con Perugini, il quale (secondo alcuni de' nostri Scrittori) fu concluso, che dando essi la terra, potessero uscirsene salui con tutti li loro Canalli, & arnesi,

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

neſi, & con tutto quello, che ſi poteuano portare con eſſo loro in ſu i caualli, & altre beſtie, ch'erano in Bettona, & che vna Domenica mattina del meſe d'Agoſto, di conſenſo de' Perugini ſe n'vſciſſero tutti i ſoldati, che v'erano hauendo prima ricercate tutte le caſe, & cariche quante beſtie poterono hauere in Bettona, delle miglior robbe, che vi foſſero, & che M. Criſpolto, & il Baſtardo di Mainardo de' Baglioni, con tutti gli huomini, & donne della terra rimaneſſero, & che per paura de' ſoldati Perugini, andaſſero tutti nella Chieſa di ſan Criſpolto. Alcuni altri hanno detto, che mentre ſi trattaua l'accordo, M. Criſpolto, & il Baſtardo, percioche l'Abbate del Baglioni ſe n'era con gli altri vſcito, trattaſſero con Giacanello da altri detto Giacomo di Meo della banca, & con Bartolo di Ceccarello Perugini, ch'erano banditi della città, d'vſcirſene anch'eſsi, & che M. Criſpolto haueua promeſſo, ſe lo metteuano in luogo ſicuro di dar loro vna groſſa ſomma di danari, & fatta tra eſſi riſolutione di cauarli ſecretamente della terra per un luogo da ambedue le parti approuato, auueniſſe, che coſtoro dopò le Capitolationi fatte con M. Criſpolto, ò perche giudicaſſero di far coſa grata alla città, ò per lo cattiuo, & vile animo, che haueſſero, ſe n'andaſſero a trouare i Signori Priori, & diceſſero loro, che ſe eſſi li voleuano ribandire, & dare loro anco quattro cento Fiorini, come, che da altri ſi ſia detto di cinquecento, l'haurebbono dato loro nelle mani M. Criſpolto, & il Baſtardo del Baglioni, & che i Signori Priori accettata la conditione, promettеſſero di fare quanto eſsi haueuano domandato, & che per più ſicurezza, & cautela loro, deſſero buone, & ſofficientiſſime ſicurtà per oſſeruatione delle promeſſe fatte, & che il Sabbato a notte delli decidotto d'Agoſto M. Criſpolto con il Baſtardo andatiſene al luogo deputato, ch'era molto ripoſto, & ſicuro, & vſcendo ammendue per vn pezzo di mano della terra, ch'era rotto, doue Giacanello, & Bartolo gli aſpettauano, ſi deſſero prontamente nelle man loro per le promeſſe, che M. Criſpolto haueua fatte, & eſſe a lui, & che ſubito giunti foſſero ligati, & condotti auanti a' Signori Priori, ch'erano in campo contra la promeſſa fede, & che M. Criſpolto la mattina ſeguente per tempo foſſe menato prigione a' Perugini.

M. Criſpolto, & il Baſtardo del Baglioni, fatti prigioni per inganno.

Ma a me pare molto più veriſimile quanto ſopra ciò è ſtato laſciato ſcritto da Matteo Villani, nel 22. capitolo del terzo libro delle ſue Hiſtorie, le cui proprie parole ſono queſte: i ſoldati ſentendo campati i loro Capitani, incontanente preſero M. Criſpolto Signor di Bettona, & uno de' Baglioni di Perugia, che haueuano lor data la terra, & patteggiarono con Perugini di dare coſtoro prigioni, & render la terra ſalue le perſone loro ſolamente, laſciando l'armi & caualli, & giurando di non venir mai contra a quel commune, nè a quello di Fiorenza, & coſi fu fatto hauendo mangiati cento, e cinquanta caualli de' loro per fame, s'vſcirono della terra, & li Perugini la preſero; A me pare, come hò detto, più veriſimile, che l'accordo ſi faceſſe in queſta guiſa, che nell'altra, percioche quei di dentro erano neceſsitati d'abbandonar la terra in ogni modo, poi che non haueuano più da mangiare nè per ſe, nè per li caualli, ſi era-

Anni della città 1389. Del Signore 1352.

no partiti i loro Capitani, il che nel campo de' Perugini era noto, & quello, che maggiormente, & più verisimilmente m'induce a tenere questa opinione, & che potena ritenere i Perugini ad vsar cortesia a' nimici, e che i soldati dell'Arciuescouo douenano essere odiosi per l'alterezza del lor Prencipe non solo a' Perugini, ma etiãdio a tutti gli huomini di queste parti, & pare a me, che il procedere loro non meritasse, che in quel punto, ch'erano cosi necessitati, & ridotti all'estremo, si douesse vsar loro (anchorche io sappia, che soglia dirsi in Prouerbio, ch'a' nimici si deurebbe fare il ponte d'oro) tanta piacenolezza di lasciar loro l'arme, & li caualli, & che potessero anco portarsi seco quanta robba potenano leuare da Bettona, & parmi anco molto più verisimile, che M. Crispolto, & il Bastardo fossero dati prigioni a' Perugini da soldati, che da altri nel modo, che di sopra si è detto, ancorche io giudichi poter essere etiandio in quella guisa per esser sempre stata molta la malitia, & cupidità de gli huomini: ma perche si suol dire, che nelle cose antiche, & nell'historie si deue dare maggior credenza a quei del paese, ch'a gli altri, a me bastarà di hauer detto l'opinioni, che vi sono, & lasciando al giudicio de' lettori il credere a loro modo, tornarò a seguitare doue lasciai. Partiti i soldati dell'Arciuescouo da Bettona, il Capitano de' Perugini alli decinoue del mese predetto entrò con tutte le genti nella terra, & subito, senza che si mettesse pur mano ad vna spada, pigliò tutti i luoghi più forti di essa, & dato licenza a' soldati, che saccheggiassero le case, fu rubato tutto quel poco, che v'era, & hauendo trouato tutti gli huomini, & le donne in san Crispolto, & discorso più volte co' Priori, & con altri cittadini, che v'erano sopra quello, che douea farsi di loro, fu finalmente deliberato, che tutti gli huomini si menassero legati a Perugia, auanti al Magistrato de' Signori, ilche l'istesso giorno, che fu di Domenica sull'hora del Vespro, fatto caualcare il Bastardo de' Baglioni in un picciolo Ronzino con le mani legate, fu esseguito, conducendosi lui, & tutti i Bettonesi, che furono CLIII. huomini a Perugia, dietro a' quali piangendo, & gridando andorono tutte le donne, chi per cagion di padre, chi di marito, chi di fratelli, & chi di figliuoli, & giunti in Perugia furono tutti messi nelle prigioni del campo della battaglia, con grandissimo tumulto, & furor del popolo, che dietro loro correndo, gridò molte volte impicca, impicca i Villani di Bettona. Ma M. Crispolto, ch'era giunto il dì innanzi, & il Bastardo de Baglioni furono messi nel palazzo del Capitan del popolo, & stettero tutto il giorno legati. M. Crispolto col VAIO in capo alle finestre di esso, affinche ognuno li potesse vedere, co' quali fu anco messo vn M. Andrea da Bettona, ch'era vno de' principali di quella terra, con alcuni altri, che trattarono con esso loro di mettere le genti dell'Arciuescouo in quel luogo, in pregiudicio, & danno della città di Perugia: Ma il Capitan del popolo, hauendo hauuto ordine da' Signori di far la Giustitia a prigioni fattosi venire innanzi M. Crispolto, il Bastardo, M. Andrea, & gli altri principali ch'erano nel suo palazzo, che furono in tutto sei, gli essaminò diligentemente sopra il fatto delle genti dell'Arciuescouo, & del trattato di Bettona, & confessato, come essi le haueuano messe dentro, & operato, quanto

CLIII. Bettonesi menati legati a Perugia, e donne in gran numero.

era stato in poter loro di nuocere a' Perugini, li condennò vgualmente tutti alla morte, & alli ventiotto d'Agosto, che è il giorno di sant'Agostino fu tagliata la testa a M. Crispolto in capo la piazza fra san Lorenzo, & la Ponte, & posto sopra un tappeto, come conueniua a un gentilhuomo di quella portata, fu di marauiglioso essempio, non solo a Perugini, ma etiandio a tutti quelli, che venissero mai in pensiero di far cosa alcuna contra la grandezza della lor patria, & mentre si faceua questa Giustitia nella piazza, il Bastardo di Mainardo de' Baglioni, fu menato con gli altri sei da Bettona, & con lo Speccia da Cortona nel campo della battaglia, doue si soleua in que' tempi fare ordinariamente la Giustitia, & iui a tutti fu tagliata la testa, & i loro beni furono confiscati alla camera del Commune. A tutti gli altri Bettonesi, che erano venuti in Perugia, fu perdonato, percioche non si trouarono colpeuoli nel trattato, anzi preuedendo l'infelice successo della lor patria furono sempre dolenti della recettatione delle genti dell'Arciuescouo. Fatta questa giustitia furono mandati in Bettona quanti Muradori, & falignami erano in Perugia, i quali per ordine de' Magistrati scaricarono, & abbruciarono tutte le case di quella terra, & dopò l'incendio di esse buttarono anco per terra tutte le mura castellane, così di dentro, come di fuori, accioche Bettona non hauesse mai più cagione di ribellarsi da Perugini, & oltre a ciò fu fatto vn publico bando, che nessuna persona potesse auicinarsi a Bettona così scaricata, & bruciata, come era ad vn miglio, sotto pena della vita, onde tutti i Bettonesi si fermarono in Perugia, chi facendo vn'essercitio, & chi un'altro, & ciò fu fatto, affinche nessuno altro vicino hauesse per l'auuenire ardimento di pigliare l'armi contra il popolo di Perugia a fauor dell'Arciuescouo, nè d'altri. Et indi a due giorni fu fatto venire, come più honorata spoglia di quella terra il corpo di san Crispolto, ch'era in vna cassa di piombo, & fu posto in san Lorenzo, il quale fu poi restituito dal Priore di chiostro, & da Canonici l'anno MCCCLXXI. dopò la restauratione di Bettona dal Cardinale Egidio Albernozzo Spagnuolo a frati dell'ordine Minore della Chiesa di san Francesco di quella terra per vn precetto del Cardinal di Trasteuere allhora legato di Papa Gregorio Vndecimo, nel ducato di Spoleto, per il qual precetto si domandaua a' Canonici del Duomo nostro, che douessero restituire, & l'ossa, & la cassa predetta a i Reuerendi Padri di san Francesco di Bettona, come cosa ad essi appartenente, & i Canonici per obedire al Legato le restituirono del mese di Febraro di quell'anno ad vno sindico di quei Padri, che ne fece loro per mano di publico Notaro Perugino quietanza, & la cassa fu riportata a Bettona, & collocata nella Chiesa predetta di san Francesco sotto l'Altar Maggiore, doue si è conseruata, & si conserua tuttauia in fin' allhora presente.

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

Morte di M. Crispolto, & il Bastardo del Baglioni.

Bettona bruciata di ordine de' Perugini.

Corpo di S. Crispolto, condotto dentro una cassa in Perugia.

Mentre si era stato con l'essercito a Bettona, & ancor dopò, Giouanni di Cantuccio, che vedeua le cose dell'Arciuescouo di Milano non andare così prospere, come egli desiderato haurebbe, in queste parti, diffidandosi in tutto delle sue forze, così perche molto gagliardo non si sentiua, come perche

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

vedeua i suoi Cittadini esser molto contrarij alle sue voglie, & poco fedeli, hauendo sentita la crudeltà, che i Perugini haueuano vsata a Bettonesi, dubitando anch'e gli de' casi suoi, & di qualche ruina, & hauendo sempre con assiduto pensiero tenuto viuala prattica dell'accordo Perugino, ordinò che in nome della città di Ogobbio si facesse elettione di Ambasciadori, & si mandassero a Perugia a domandarle la pace, la quale trattata alcuni giorni, fu finalmente dell'istesso mese d'Agosto, conchiusa con alcuni patti, che dal Villano più che da' nostri sono posti; i quali furono che tutti i fuorusciti d'Ogobbio douessero rientrare nella Patria, fuori che M. Giacomo Gabrielli, & che potessero godere i lor beni, ch'erano confiscati al Commune, & Giouanni predetto per due anni vi potesse eleggere Podestà qualunque Perugino voluto hauesse, & passati i due anni, la Città rimanesse nel Regimento suo proprio, & che i Perugini hauessero la guardia della terra, senza giurisdittione. Ma in alcuni de' nostri Scrittori si legge, che Giouanni di Cantuccio, renunciando la Signoria, & Dominio di quella città d'accordo a Perugini, essi ne fossero poi Signori alcuni anni, ma pochi. Conchiusa finalmente ò in questa, ò in quella altra guisa la pace, alcuni de' Signori Priori nostri per effettuare meglio le Capitolationi, andarono ad Ogobbio, i quali riceuuti con grandissima allegrezza, & festa, da tutto quel popolo, stabilirono con le debite solennità quelle Capitolationi, & patti, che trattati s'erano; & vi fu chiamato dal Cantuccio per Gouernatore, & Podestà Nino di Lello di M. Guidalotto Guidalotti cittadino Perugino, che del mese di Settembre ui andò.

Giouanni di Cantuccio, dimanda la pace a Perugini.

Capitoli della pace.

Nino di Lello de Guidalotti, Podestà d'Ogobbio.

I Perugini in tanto ricordeuoli dell'ingiurie, c'haueuano riceuute dal Signor di Cortona, douendo partire l'essercito loro da Bettona, ordinarono al Capitano, senza ch'egli tornasse altramente a Perugia, che per la più diritta uia se n'andasse con tutte le genti nel Cortonese; il Capitano riceuuto l'ordine, se n'andò subito a quella volta, & trascorso con la caualleria insino alle porte di Cortona, fermò l'essercito all'Orsaia luogo non molto dalla città lontano, & indi ogni giorno tutto quel Contado trauersando, vi diede un notabilissimo danno, & dimorato in quello alloggiamento alcuni giorni, abbruciata, & ruinata la Villa, andò in altri luoghi sempre bruciando, & ruinando ogni cosa senza contrasto, perciochè la caualleria dell'Arciuescouo di Milano, che stana alle stanze nel Borgo a san Sepolcro, era andata in quei giorni nel territorio di Arezzo, per alcuni disegni loro, & di certi cittadini di quella città, che pensarono di far nouità nello stato di Fiorenza, il che non riuscì poi loro, & fatti più alloggiamenti nel Cortonese, vscendo alcune uolte i soldati della Terra, vi furono fatte molte battaglie, & dimoratoui (secondo l'opinione d'alcuni) poco meno di sei mesi, benche da altri si sia detto, per errore, credo io, di diciotto giorni. Bartolomeo de' Casali, che gouernaua allhora la città di Cortona, vedendosi priuo di soccorso, perciochè le genti dell'Arciuescouo non si assicurarono d'andar mai in aiuto suo, ma si trattennero una parte nell'Aretino, & l'altra parte nel territorio di città di Castello,

Essercito de' Perugini contra Cortonesi all'Orsaia.

si co-

ſi cominciò a trattar della pace, & mandati ſuoi Ambaſciadori a Perugia, & prima in campo al capitano, fu conchiuſa del meſe di Marzo dell'anno ſeguente con queſte conuentioni, che il prefato Signor di Cortona doueſſe comparire dinanzi a' Signori Priori di Perugia preſente il popolo, & che con le ginocchia in terra, e con la correggia alla gola domandaſſe perdono delle coſe fatte da lui contra la città, & che ogn'anno foſſe tenuto di dare il giorno di Santo Herculano un palio di ſeta, per ſegno di recognitione, & d'vbidienza alla città, il che l'iſteſſo Autore, che è vn de' ſcrittori noſtri a penna ſenza nome, dal quale queſte capitolationi, & altre coſe di ſopra dette cauate habbiamo, aſſeriſce hauer veduto eſſeguirſe da detto Signore di Cortona alli vinticinque di Febraro, dell'anno ſeguente, nel qual giorno venuto egli in Perugia, ſi preſentò dinanzi a' Signori Priori noſtri, che con gli altri Magiſtrati, & Officiali publici, nel luogo ſolito auanti al Duomo ſedendo, l'atteſero, & iui inginocchiatoſi, & trattoſi il capuccio, per vſare le proprie parole ſue, domandò a' Magiſtrati del fallo commeſſo nella coſa di Bettona ad inſtanza dell'Arciueſcouo di Milano perdono, il che io hò uoluto mettere in queſto luogo, ancorche foſſe dell'anno ſeguente per non rompere il filo delle materie correnti, benche Matteo Villani uoglia, che la pace foſſe fatta non col Signore, ma con la città di Cortona, & che trattandoſi, i Cortoneſi per aſſicurarſi intieramente de' Perugini, domandaſſero le ſicurtà, & che i Fiorentini, grauati da Perugini, entraſſero Malleuadori per due mila Marche d'argento, & che ne fu ſindico loro Ottho Sapiſi, cittadino Fiorentino.

Anni della città 3389. Del Signore 1352.

Pace conceduta da Perugino a Bartolomeo de Caſali.

Mentre le genti de' Perugini erano nel Cortoneſe M. Nicolò, & Fratelli di Caſa Caualieri da Montepulciano, che haueuano allhora il gouerno di quella città, & n'haueuano poco auanti cacciato M. Giacomo lor parente, mandarono continuamente in campo quanta più vettouaglia poterono, penſandoſi con quella occaſione di farſi grato il popolo Perugino, come fecero, percioche fornita la guerra, la città, oltra che li fece caualieri, donò anco loro il Zeppo (coſi detto da noſtri Scrittori, di Vagliano, luogo di molta commodità, & utile, vicino al Chuigi, & non lungi da' confini loro.

Doni fatti da Perugini a M. Nicolò e fratelli de caualieri da Monte pulciano.

Et perche M. Giacomo ſi riparaua in Siena, doue, come huomo di molta riputatione, & ſeguito, era tenuto in gran conto, & haueua già dato ſperanza a' Saneſi di dar loro quella città, ſe con l'aiuto di eſſi vi foſſe rientrato, preſe non ſolo egli, ma etiandio la Republica di Siena grandiſſimo diſpiacere di quel fatto, coſi per loro cagione, come perche i Cortoneſi erano a quella città raccōmandati, & M. Nicolò con Montepulciano a' Perugini, il che fu poi cagione di non picciola diſcordia, come a luoghi loro ſi dirà fra Perugini, & Saneſi.

Furono del meſe di Decembre grandiſſimi Terremoti nel borgo a ſan Sepolcro, & a città di Caſtello, con gran danno di quei luoghi, percioche caſcarono due Torri, & molte caſe, & ui morirono nelle ruine più di tre mila perſone. Furono anco altri Prodigij, & ſegni Celeſti, poſti da gli ſcrittori, & fra gli altri, alli due del detto meſe, eſſendo ſtato alcuni giorni continui maggior caldo di quello, che ſoglia eſſere in quella ſtagione, caſcò un fol-

Terremoti in città di caſtello, & nel borgo a ſan Sepolcro.

Anni della città 7389. Del Signore 1352.

gore nel campanile della Chiesa di san Pietro di Roma, che buttò per terra gran parte di esso, & tutte le campane, che v'erano, con tanta furia di venti, d'acque, & di tuoni, che parue cosa marauigliosa in quella stagione; Furono Comete, & fiamme di fuoco in forma di trani, tanto grandi, & notenoli, che diedero (ancorche cose naturali siano) grandissima marauiglia a gli huomini.

Morte di Papa Clemente Sesto, in Auignone.

Seguì dopò questi cosi spauentosi prodigij la morte di Papa Clemente Sesto in Auignone, il quale essendo visso nel Pontificato dieci anni, & mezzo, come che alcuni habbiano detto di sei, alli cinque del detto mese, d'una febre continua, che li durò sei giorni, se ne passò all'altra vita, huomo molto dotto, & affettionato al Rè di Francia, in seruitio delquale (dicono gli Scrittori) ch'egli spese vn gran thesoro nella guerra, che quel Rè fece a suo tempo, contra gl'Inglesi. Fù molto prodigo in dar beneficij di santa Chiesa, & a molti, che Benedetto suo antecessore tolti gli haueua, glieli restituì, & comportò, che i suoi famigliari tenessero vita troppo splendida, & magnifica: Fece molti Cardinali di gran riputatione, & credito, & fra gli altri Egidio Carillo Albornozzo Spagnuolo, che fu (come di sotto diraßi) huomo di singolarissimi costumi, dotto, & di tanto valore, che uenuto per ordine del Papa in Italia, racquistò molte Città, & terre alla Chiesa, & Nicolò Cappoccia Romano, il quale alcuni anni dopò edificò in Perugia la nobile, & venerabil Casa della Sapienza Vecchia, & la dotò di honestissime facultà, nella quale stanno ordinariamente almeno quaranta Scolari forestieri, con tutte le commodità possibili, affinche possano in sette anni, che è permesso loro di dimorarui, terminare gli studij loro, della quale al luogo suo si parlerà, come anco dell'altre opere, che questo virtuoso Prelato fece in questa Città, da tenerne in perpetuo memoria.

Morto Clemente Sesto, i Cardinali, ancorche quasi tutti fossero di nation Francese, sentendo che'l Rè di Francia per hauere vn Papa a uoglia sua, haueua deliberato d'andare in Auignone, entrati in Conclaue, per honor loro, & per la libertà di santa Chiesa, elessero in capo di tredeci giorni, auanti ch'egli vi andasse, il Cardinal di Hostia, ch'era stato prima Vescouo di Chiaramonte, anch'egli di nation Francese, huomo di buona vita, & di non picciola Dottrina nelle ciuili, & canoniche facultà, & molto amico del Rè, che si fece chiamare Innocentio Sesto, & fu poi alli vinti otto dell'istesso mese coronato in Auignone; & tra le prime cose, che facesse, volle, che tutti i Religiosi, e Prelati, c'haueuano beneficij Ecclesiastici con cura, douessero stare alla residentia, dicendo, che le pecorelle non stauano bene in altre mani, che del loro proprio Pastore. Ridusse tutte le spese della sua famiglia, come l'altre della Corte ad vna conueneuole modestia, & uolle ch'anco i Cardinali facessero il somigliante, mostrando, che dall'essempio della vita loro, ch'erano i capi della Religione Christiana, dependesse quella di tutto'l gregge Ecclesiastico; & per tor via parimente le corruttele, volle che gli Auditori della Ruota di Roma hauessero gli emolumenti loro, affinche non fossero corrotti da litiganti con doni, &

Innocentio Sesto, Papa coronato in Auignone.

Auditori della Ruota di Roma, prouisionati dalla Camera.

con

con promesse, essendo egli usato di dire, che chi ha fame, malamente si astiene etiandio dall'altrui cibo, se egli si vede di poterne hauere la commodità, & come egli fu parco nel viuere, così fu larghissimo nell'imprese, che fece per grãdezza di santa Chiesa. Anni della città 3390. Del Signore 1353.

L'anno seguente MCCCLIII. fu eletto Podestà di Perugia M. Ranaldo Altoniti Fiorentino, ilquale entrò in officio a calende di Marzo, innanzi la cui venuta vennero in Perugia i figliuoli di Filippo Prencipe di Taranto, & di Giouanni Prencipe della Morea, con Ruberto fratello di Luigi Rè di Puglia, con altri, che come dicemmo, furono mandati prigioni in Ungheria dal Rè Lodouico per la morte di Andrea suo fratello, i quali essendo stati ritenuti molti mesi in quel Regno furono finalmente liberati sotto alcune conuentioni, che si fecero in Trinigi, che a noi non appartengono; Questi Signori fermatosi alquanto in Romagna, & volendo andare nel Regno di Napoli, mandarono loro Ambasciadori a Fiorenza, perche domandassero licenza a' Magistrati di quella Republica, se si contentauano, ch'essi passassero per il loro territorio, la quale essendo loro negata, di che Matteo Villani non poco si duole, dando la colpa al mal gouerno di alcuni partiali cittadini, ch'in ciò diedero carico a q̃lla Republica, di troppo seuera rigorosità, fecero la via di Perugia, doue furono honoratamente raccolti, alloggiati a spese publice, & honorati di conuiti, di feste, & d'armeggiare, fu ultimamente a ciascuno di essi donato da' Signori Priori molti presenti, & particolarmente tre belli, & honorati Caualli, & alcuni soggiongono che ui furono fatti i giuochi Perugini (che così si chiamauano quelle loro battaglie de' Sassi, che si soleuano fare in quei tempi, con tanta grandezza, & diligenza, con quanta fossero mai per alcuni anni a dietro fatti in Perugia. Ma perche tutti non sanno, quali fossero questi giuochi, & a che fine si facessero, a me non è in tutto paruto fuor di proposito di dirne qualche cosa in quella guisa, che se ne truoua memoria in Gio. Antonio Campano, che scrisse la vita di Braccio Fortebracci detto da Montone nel quarto libro della sua Historia, cosa nel uero molto marauigliosa, & atta ad essercitare la persona, & l'ingegno.

Si diuideua, dice egli, tutta la città in due parti, l'una staua in capo, & l'altra in piede alla piazza, armati tutti d'armi nuoue, & inusitate, benche vi fossero alcuni, che per esser più spediti, & leggieri, s'armauano solamente di celata, & di scudo, & con certi stiualetti fatti di cuoio cotto, & indurato, & alcuni di questi portauano in cambio di Scudo la Cappa, i quali per l'attezza nel tirare, & nel riparare, si chiamauano Lanciatori, questi perch'erano molto destri, guidauano la prima battaglia, & quando tutta uia de' Sassi tirando, haueuano attaccata la zuffa, andaua lor dietro vna certa altra sorte di combattenti, chiamati da loro gli armati; l'armatura di questi era molto più grane di quella, che s'usa nella guerra, & per descriuerli, come essi andauano al giuoco, haueuano costoro ne' piedi certi scarpini di panno di lino, doppio tre volte, ugualmente ripieni di pelo di Cerno, & per armatura di tutta la gamba per insino alla pũta delle ginocchia si seruiano della medema materia, coperta d'un du- Giuoco de i sassi solito farsi da gli antichi in Perugia.

Anni della città 390. Del Signore 1353.

rissimo, & doppio cuoio, sopra il ginocchio haueuano i cossali di ferro, & vna corazzina parimente di ferro: ma però con la sopraueſta di ſcarlatto, & acciò non gli offendeſſero le botte, ſi mettenano ſotto la corazzina certe coſe, come piaſtre di ſtoppa, & di Bambagio coſciti ne' pannicelli di lino, che s'accoſtauano alla perſona, le quali circondando loro tutte le ſpalle, & tutto'l doſſo, diſcendeuano infino a gomiti, come due mauiche; Portauano ancora intorno al collo, & alla gola, alcune golette di panno, & di bambagio coperte pure di durissimo cuoio incotto; la teſta ſi copriuano con una celata, laquale con una punta innanzi a guiſa di becco di ſparuiero, ſtendendoſi, acciò meglio poteſſero vedere i ſaſſi per l'aria, & tirare anch'eſſi a gli auuerſarij, per mezzo di due larghi pertugi, laſciana libera, & aperta la viſta, nella cui cima era vn'inuoglio di duriſſimo feltro teſſuto, & raddoppiato tre volte, il quale ſtendendoſi in fuori a guiſa di cappello, haueua la punta, & il pennarnolo ò di porpora, o d'argento, ſecondo che comportauano le facultà di chi le portaua, onde ſurgeuano pennacchi di varij colori: Gli huomeni poi infino a mezo le ſpalle erano coperti d'vn mantelletto roſſo, & tutto'l rimanente del doſſo era ornato di belliſſime veſte. Queſti erano quelli, ch'eſſi chiamauano gli armati, l'officio de' quali era nõ tanto di offendere gli auuerſarij, quanto di ſoſtenere la battaglia, benche alcuna volta anch'eſſi combatteuano, & queſto fine portauano al braccio deſtro legato un baſtone, & al ſiniſtro lo ſcudo. Quando dunque tutto'l popolo armato in diuerſe maniere era ragunato in piazza, ciaſcuno ſi ritiraua da vna delle bande, & diuidendoſi tutti in due parti, l'una occupaua il capo, l'altra il pie della piazza, & nel mezo ricombatteua.

Entrauano primieramente in battaglia i giouani più robuſti, & gagliardi, & combatteuano infino ad hora di Terza, dapoi li fanciulli ſoli coperti anche eſſi delle loro armi, tirandoſi de' ſaſſi l'un l'altro, combatteuano due hore continue, il rimanente del giorno lo conſumauano pur combattendo tutti gli huomini differentemente coſi i giouani, come i vecchi. Erano poſti nella prima fronte quei delle cappe imbracciate, l'officio de' quali era di tirar de' ſaſſi di lontano, & perche queſti non volendo nè dall'una, nè dall'altra banda ritirarſi, veniuano alle ſtrette, vi ſopragiungeuano in aiuto loro gli armati. Era riputato grandiſſima vergogna a coſtoro di tirare i ſaſſi: ma cacciandoſi in mezzo combatteuano con gli ſcudi, & col baſtone, & non reſtauano perciò in tanto gli altri di tirare. Faceua belliſſimo ſpettacolo il vedere, hor cadere feriti queſti, hor riuerſciati in terra quegli altri, & alcuni coperti di ſcudo vrtarſi con tutta la perſona ne gli auuerſari, cacciarſi, & intricarſi tra loro, & darſi ſul viſo, & ſu gli occhi col baſtone, & con lo ſcudo. La vittoria conſiſteua nell'occupare il mezzo della piazza, & hauerne cacciato l'auuerſario: Ma il più bello ſpettacolo di tutti gli altri era il vedere i vecchi, i quali ſtando ſu per le feneſtre, ſubito, che vedeuano, ò piegare, ò fuggire i ſuoi, ſenza hauer punto riſpetto all'età, & debolezza loro (tanto era grande l'emulatione delle parti) ſaltauano fuor di caſa, & laſciando la veſta, & il mantello, correuano a dar loro aiuto, & a fermarli.

li. Combatteuano ſpeſſo in queſta maniera in piazza, due mila cittadini, nè mai paſſaua il giuoco ſenza ſangue perciò che ogn'anno vi rimaneuano ò ſtropiati, ò morti, dieci, ò venti huomini, nè ſi continuauano tutto l'anno queſti giuochi, ma ſi cominciauano il primo dì di Marzo, continuando per tutti li due meſi ſeguenti ſolamente i giorni delle feſte, & i parenti di quelli, che vi moriuano, non riconoſceuano nè ingiuria, nè inimicitia alcuna, giudicando eſſere ſtati morti a caſo, ò per diſgratia: Nè ſi poneua fine al combattere, ſe prima vna delle parti non foſſe ſtata cacciata dal luogo ſuo, allhora finalmente qualunque foſſe ſtato, ò fanciullo, ò altri, che haueſſe domandato la pace, ſi partiuano dalla battaglia; Ognun dice, che non ſi faceua in tutta Italia giuoco più feroce di queſto, & ſi credeua, che da queſto modo di eſſercitare la gioventù, che è molto ſimile al combattere, & all'eſſercitio Militare, auueniſſe, che i Perugini ſiano ſtati coſi valoroſi, & d'animo, & di corpo. Vogliono che queſto giuoco di queſta volta foſſe molto grande, & pericoloſo, perciochè vi concorſero coſi i vecchi, come anco i giouanni in grandiſſimo numero, & che quelli di porta ſan Pietro, & di Borgne, nè haueſſero il meglio.

Anni della città 3390. del Signore 1353.

Di queſto medeſimo anno, eſſendoſi lungamente guerreggiato tra l'Arciueſcouo di Milano, & gli tre Communi di Toſcana, Fiorenza, Perugia, & Siena, & cominciatoſi a ragionar di pace, prima da alcuni Religioſi, & poſcia da particolari Gentilhuomini, & Signori, ancorche a Toſcani pareſſe coſa difficile il concluderla, fu nondimeno riſoluto, che al principio dell'anno ſi mandaſſero huomini da tutte le città, & terre di parte Ghelfa, a Fiorenza, doue ſi haueſſe a concludere per la parte loro quello, che in detta pace trattare, & domandare ſi douеſſe, coſi per le tre città ſopradette, come per gli adherenti, & confederati loro, & ancorche io non habbia trouato chi per la città di Perugia v'andaſſe, ſi può credere per le parole del Villani, che vi foſſero & da Perugini, & da Saneſi, & da altri popoli di parte Ghelfa mandati, i quali deliberato prima il partito fra loro, andati a Serazzana, doue erano anco arriuati gli Ambaſciadori dell'Arciueſcouo, col mezzo di M. Franceſco Gambacorta Piſano foſſe poi verſo la fine del meſe di Marzo ſtabilita, & ferma in vniuerſale la pace.

Pace fatta in Serazza, tra l'Arciueſcouo di Milano, & li tre communi di Toſcana.

Vi furono fatte Capitolationi di molta importanza, perciochè ſi trattò non ſolo con l'Arciueſcouo, ma con tutti gli adherenti, & dell'una parte, & dell'altra, le quali capitolationi appaiono diſteſamẽte regiſtrate in un libro appartato nell'Archiuio della città noſtra. quanto appartiene all'vniuerſale fu ſolamente, che a tutti i fuoruſciti di tutte le città, & terre, incluſe in queſta pace per quella cagione ſi perdonaſſe. Furono ſindici da poter fare ogni obligo per la città di Perugia, M. Betto d'Andruccio di Nino (credo de' Guidalotti) Dottor di legge. Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, & Bettolo di Piero de' Pelacani, i quali per auentura furono forſe anco Ambaſciadori, & per Notaro vi fu ſier Martino di Ceccholo di porta ſan Pietro. Fù publicata queſta pace nel principio d'Aprile, & fu molto grata a' Perugini, per-

Anni della città 3390. Del Signore 1353.

perciochè oltra, che eſſi erano molto eſſausti di danari per le guerre paſſate, ſi pacificauano generalmente con tutti gli auuerſarij loro, eſſendoui incluſo Pietro Saccone, Ghiſello, & gli altri Ubaldini della Carda, il Conte Nolfo da Urbino, Neri della Fagiuola, & il Marcheſe delle Ciuitelle, & altri, con quali eſſi haueuano hauuto particolari intereſſi. Et perche fu coſi uniuerſale, la città ne preſe grandiſſima allegrezza, & ne furono fatte publiche feſte, & tali, ch'alcuni de' noſtri Scrittori a penna hanno laſciato ſcritto, che i Signori Priori, & Camerlenghi, ſupremi Magiſtrati della città, & in molto maggior conſideratione all'hora, c'hoggi non ſono, andaſſero publicamente ballando per le piazze, i quali diedero alle Chieſe più pouere per amor di DIO cinquecento libre di danari, benche il Villani nelle ſue Hiſtorie voglia, che in neſſuna città della Toſcana ſe ne faceſſe allegrezza, & che poco ſe ne rallegraſſero, dubitando ſi generalmente della troppo grandezza, & forze dell'Arciueſcouo, & temendo ſi che per l'animo, ch'egli hauea volto alla Tirannide, non rompeſſe qualunque volta le foſſe tornato bene la pace, & ſi foſſe gouernato poco fedelmente con Toſcani, i quali ancorche in tanta grandezza lo vedeſſero, per non moſtrare in alcuna guiſa uiltà d'animo, non volſero però accettare le ſicurtà di dugento mila Fiorini d'oro, che furono offerte loro per la conſeruatione di quella pace, ma noi n'habbiamo ne' ricordi de' cittadini noſtri, quanto di ſopra ſi è detto: Le capitolationi, ch'appartengono a noi, ſono queſte.

Capitolationi appartenenti a Perugini nella pace vniuerſale.

Che Pietro Saccone douеſſe pagare alla città di Perugia quattro mila Fiorini d'oro per parte del prezzo di Valcapreſe, & della Rocca di Terraciano, ch'egli all'hora teneua, & l'haueua poch'anni innanzi a' Perugini tolte, da pagarſi loro in quella guiſa, che ſi ſarebbe da M. Franceſco Gambacorta da Piſa dichiarato.

Che i Signori Priori della città di Perugia foſſero arbitri fra il Veſcouo di Todi, & i Chiaraualleſi all'hora fuoruſciti di quella città, con tutti gli adherenti loro, & che per mantenimento della pace, & quiete di quel luogo i Perugini foſſero malleuadori dell'una parte, & dell'altra, & che haueſſero il mero, & miſto Imperio di quella città.

Che la città di Perugia foſſe tenuta perdonare a Paoletto da Spoleto ogni ingiuria, & danno, che da lui riceuuto haueſſe, & particolarmente di fargli ceſſare dal Podeſtà, ch'ella mandaua in Spoleto, le querele, & condannationi, ch'egli ui haueua, & il ſimile foſſe obligata di farli fare in Perugia, eſſendo egli, & nell'una, & nell'altra città condennato per l'andata, ch'egli haueua fatta in Bettona.

Che Contuccio di Tillo de' Vincioli da Perugia, foſſe tenuto, & obligato di vendere al Commun di Perugia tutti i beni, che poſſedeua nel Perugino, & che il Commune glie le pagaſſe per quel prezzo, che ſarebbe giudicato da due huomini communemente da eleggerſi, & non concordandoſi, da M. Franceſco Gambacorta, & che'l Commune predetto douеſſe rendere a' figliuoli già di Cecchino, & di Lodouico di M. Vinciolo, & di Filippo figliuolo di Cecchino, de' quali habbiamo di ſopra parlato, tutti i beni, che detto Commun poſſedeua,

Anni della città 3390. del Signore 1353.

na, & che non foſſero ſtati alienati, nè conſignati da detto Commune a' creditori loro: Ma che Contuccio non poteſſe però tornare in Perugia, nè in ſuo Cõtado, ſotto grauiſſime pene.

Che il commun di Perugia perdonaſſe, & faceſſe caſſare ogni Proceſſo ad Alberghetto, & fratelli figliuoli di Tomaſo de i Chiauelli, Signori di Fabriano, a Gentile di Mogliano, a M. Lamo de i Hiegi, & a Corrado, & Guido da Matelica, & il medeſimo foſſe tenuto di fare a Giouanni figliuolo del Conte Bernardino da Marſciano, che haueua proceſſi contra in Perugia.

Che il borgo a ſan Sepolcro foſſe dall'Arciueſcouo di Milano reſtituito in libertà, & che nè l'Arciueſcouo, nè la città di Perugia poteſſero hauere il Dominio di quella terra ſenza il conſenſo l'un dell'altro.

Che la terra d'Agnari ſi rilaſciaſſe ſotto la giuriſdittione, & poteſtà di M. Magio, già di M. Vberto de' Pietramala, con queſto patto eſpreſſo, che ritornando M. Magio in Arezzo, doueſſe effettualmente dare la poſſeſſione, & dominio di quella terra alla città di Perugia.

Che il commun di Perugia foſſe tenuto caſſare ogni Proceſſo, & condannatione a M. Nicolò di M. Bartolo Auocato, a Nicolò di Madonna Matilda Conte del Colcello, & ad Antonio di Tinolo da Perugia, & che ad Antonio foſſe tenuto reſtituire tutti i ſuoi beni, ma che non poteſſe tornare nel Perugino per otto meſi, benche lo ſindico di Fiorenza, promiſe in quello iſteſſo capitolo, che la ſua città hauerebbe operato, che nel termine di detti otto meſi, coſi il Conte Nicolò, come il detto Antonio hauerebbono potuto ſicuramente tornare a Perugia.

Che l'Arciueſcouo non s'intrometterebbe nelle coſe della Toſcana, nè di Spoleto, & Fiorentini, & Perugini, non s'intrometterebbono in quelli di Lombardia.

Che a tutti i Perugini ſi haueſſero a reſtituire i beni, ch'eſſi haueſſero nelle terre de' Signori di Pietramala, & de gli altri adherẽti dell'Arciueſcouo, & all'incõtro a gli adherenti dell'Arciueſcouo quelli, che eſſi haueſſero nel territorio Perugino, & altri luoghi ad eſſi ſottopoſti.

Che ad Agnolo di Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto cittadino Perugino, foſſe reſtituito da gli huomini del borgo a ſan Sepolcro tutto quello, che foſſe giudicato per due huomini communemente da eleggerſi, hauer riceuuto di danno, quando douendo egli andare per Podeſtà di quella terra, mandato da' Perugini, & fatta per quella cagione la ſpeſa opportuna, non ui andò per colpa, & difetto della loro nouità, & non ſi concordando gli eletti, doueſſe da M. Franceſco Gambacorta giudicarſi, con molti altri capitoli, & conuentioni, che per non fare a propoſito noſtro non ne è paruto di metterle in queſto luogo, baſtandone di hauere accennato, che tutte ſono in un libro di molte carte, nell'archiuio della città noſtra notate, & furono queſte conuentioni, & patti ſtipulati l'ultimo dì di Marzo del preſente anno in Serazzana.

Truouo che del meſe di Maggio del preſente anno fu cominciato ad habitare da Signori Priori dell'arti, & popolo di Perugia il palazzo nouellamente

fatta,

Anni della città 3390. Del Signore 1353.

fatto, & che fu il giorno della Pentecoſte a tempo del Magiſtrato, coſi dice l'Autore, che di ciò n'ha laſciato memoria, di leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, & compagni.

Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto capo de' Signori di Perugia.

Fatta la pace di ſopra detta, i Perugini trouandoſi liberi della guerra, viſſero quietamente alcuni pochi meſi, ma come quelli, che quando ſi ripoſauano per le diſcordie di fuori, ſoleuano per lo più eſſer veſſati dalle fattioni domeſtiche, & ciuili, eſſendo ordinariamente tra nobili, & popolari vna continua emulatione per lo dominio della città, auuenne che del meſe d'Agoſto del detto anno alcuni nobili de' principali, conuenuti inſieme, ò perche veramente pareſſe loro, che nella città male, & licentioſamente ſi viueſſe. ò perche col taſſare i Magiſtrati di poco auedimēto nella Giuſtitia ſperaſſero d'acquiſtarſi fra il popolo nome di officioſi, & di giuſti, andarono vnitamente in gran numero al palazzo de' Signori, & iui dolendoſi della poca giuſtitia, vſarono (ſecondo gli ſcrittori noſtri) parole poco conueneuoli alla dignità del Magiſtrato, biaſimando particolarmente i Signori, perche eſſi non faceuano vgualmente caſtigare i delitti, & tenere la bilancia della giuſtitia diritta. I Priori, parendo loro, che queſta ſollecitudine nella nobiltà poteſſe eſſere con qualche artificio, & peruentura contrario il ſecreto del cuore alle parole, entrarono in ſoſpetto tutti, & eſſendoſi poi inteſo il modo della propoſta per la città, ciaſcuno andaua di cotal mouimento mormorando, dubitandoſi generalmente, che i nobili non procuraſſero di qualche nouità, & cercaſſero cagione di rōpere la quiete della città; Onde i Signori auertiti da molti popolari ricercarono con grandiſſima iſtanza di ſapere ſe per la città foſſe trattato, & hanno detto alcuni, che fu ritrouato, che i nobili haueuano fatto vna congiura, & che voleuano far capo della Republica, M. Aleſſandro di M. Vinciolo Vincioli, & leuare il gouerno di mano a popolari, che l'haueuano hauuto molti anni: ma che ſcoperto il trattato, molti di eſſi a poco a poco partendoſi dalla città, ſi riduceſſero per lo più a Montemelino, & altri alle loro proprie poſſeſſioni, & th'iui ſteſſero poco meno d'un meſe. Il popolo hauendoli veduti coſi deſtramente partire dalla città, & ſentito il mormorio, ch'era vſcito di loro, ò vero, ò falſo, che foſſe, ne condennò alcuni in pena pecuniaria, & da queſto ſi può credere, che non ſi verificaſſe il trattato, perciochè troppo ſarebbe ſtata leggiera la pena a coſi graue mutatione di ſtato, anzi ſoggiongono, che del meſe ſeguente furono tutti rimeſſi nella Patria, pagata che hebbero la pena delle loro condannationi.

Et poco dopò Franceſchino di Petruccio di M. Alardo de gli Oddi, ch'era Podeſtà di Caſtel della Pieue, eſſendo ſtato ricercato da Nicolò di M. Simone di quella medeſima famiglia, & ſuo parente a voler tenere quella terra ad inſtanza de i nobili di Perugia, affermandogli, che s'erano deliberati di acquiſtare in ogni modo lo ſtato, & gouerno della città per loro, & egli negandolo, anzi (ſecondo alcuni) venutoſene ſubitamente a Perugia, & reuelato il tutto a' Signori, auenne, che Nicolò fu incontanente preſo, & meſſo in priggione, & perch'egli negò d'hauer detto coſa alcuna a Franceſchino, anzi dando la

do la colpa de' trattato a lui, fu carcerato anch'egli, & perche alcuni de' principali tra Signori Priori, non erano in tutto fuor di colpa della congiura, & fauoriuano la causa di Nicolò, desiderando di metter gara, & disunione tra quei due gentilhuomini, & fra tutta la loro famiglia, cominciarono a farli con rigorosi esamini tormentar Franceschino, il quale non partendosi punto dalla verità, & asseuerando il fallo di Nicolò, & l'innocenza sua, non valendogli cosa, che dicesse, fu (secondo alcuni) alli ventitre di Settembre menato in piazza per tagliarli la testa: ma egli parendogli di riceuer torto, mentre ve lo menauano, andò sempre gridando, che gli si faceua ingiustitia, & che moriua per la verità, le quai parole in quel punto cosi estremo replicate più volte da huomo di cosi considerata qualità, furono di tanta efficacia, che'l popolo mosso a furore non uolse, ch'ei fosse morto, anzi con gridi, & romore, lo rimenarono in palazzo, ma M. Ridolfo de' Ciaccioni da san Miniato, ch'era allhora Capitano del popolo a instigatione de' nobili, & di quelli, che gli haueuano procurata la morte, la notte seguente gli fece tagliar la testa in palazzo, & la mattina il corpo tutto lacero da tormenti, fece cauar fuori, acciò che ognuno lo potesse vedere, & lo fece egli di notte, affinche non si leuasse qualche tumulto per la città, percioche a molti pareua, che detto Franceschino morisse a torto, essendo noto a ciascuno ch'egli era uenuto da Castel della Pieue per rinelare a' Priori, quanto da Nicolò gli era stato detto dell'animo de i nobili, & pareua lor duro, che per non potere egli prouarlo, & contra di lui non essendo altro, che il detto di Nicolò, douesse morire. Ma le città partiali, & fattiose fanno di questi, & d'altri maggiori errori; Quello che di Nicolò seguisse non si legge, si può credere, che non essendone fatta altra mentione nell'Auttore, onde le cose suscritte cauate habbiamo, che vinena in quei tempi, fosse liberato.

Anni della città 3390. del Signore 1353.

Franceschino di Petruccio fatto morire.

Ritruouo parimente nel medesimo Auttore nostro, scritto a penna, che in questi medesimi tempi fu non picciola discordia, tra gli huomini di porta Sansanne in vniuersale, & quelli di casa Carpena, ch'erano anch'essi di quella porta per cagione dell'eleggere gli Officiali a rifare le borse de gli officij Publici della città.

Discordia tra gli huomini di porta Sansanne, e la famiglia di casa Carpena.

Ma qual fosse la differenza, dall'Auttore non è posta, nè io posso asseuerarla, solo vi si narra, ch'essendosi raunata gran parte de gli huomini di quella contrada in san Francesco, & iui discorsosi buona pezza intorno a quanto far si doueua sopra la elettione predetta, & discordando fra loro, molti di quelli della porta, andarono nel palazzo del Podestà, & iui conuocati i Signori Priori, affinche intese le differenze loro, conforme al douere, & alla giustitia le terminassero, Bettolo di Piero de' Pelacani, detto altrimenti il Pelacane, percioche essendo stato artefice di comprare, & vender Pelli, si haueua acquistato dall'essercitio il nome, & era in quei tempi de' ricchi, & & stimati huomini di quella porta, con Agnolino, & Nicolò suoi figliuoli, l'uno, & l'altro de' quali era artificioso, & eloquente, se n'andò ancora egli accompagnato da vinticinque Cittadini in palazzo, & iui venutosi a stretti

ragio-

Anni della città 3390. Del Signore 1353.

ragionamenti seco intorno a detti officiali, & egli per l'auttorità, che gli pareua d'hauere per le sue molte ricchezze, & per li seruigi, c'haueua fatto col mezo di esse, a molti di quella contrada, insuperbito troppo in se stesso, essendo stato richiesto dal Magistrato de' Signori, che egli (& queste sono parole proprie dell'Auttore) volesse communicare cō gli altri, quanto egli designaua di fare intorno alla elettione de gli Officiali, fu di tanta audacia questo cittadino, che più volte publicamente disse, c'haueua fatta la poliza di essi, & che l'hauea in mano, & che prima haurebbe sopportato, che gli fosse stata tagliata la mano, nè che mai la lasciasse; nè che communicasse l'animo suo con nessuno, onde gli altri della porta, che meno non erano di dugento, mossi a sdegno per la tanta alterezza di questo huomo, sgridandolo, & romoreggiandogli contra, lo batterono grandemente, ma nō soggionge poi l'auttore quello, che del fatto seguisse; & con tutto il romore, che fu grande, & pericoloso molto, percioche, oltra la guardia de' soldati della città, vi concorse anco tutt'l popolo, non fu però possibile di farlo conuenir mai a dar la poliza, c'haueua in mano, nè di communicare gli officiali, benche battuto, & sgridato da tutti fosse. Hò voluto in questo luogo narrare il fatto d'un cosi sedicioso, & altiero cittadino, ancorche dall'auttore poco chiaramente si tratti vna cosa di tanta importanza, ne s'esplichi la cagione, onde egli si mouesse ad esser cosi duro, & pertinace, perche mi è parso cosa, che possa dare essempio a posteri, di non prendersi mai tanta auttorità nelle cose communi ad altri, che s'habbiano poi a prouocarsi contra quelli, che v'hanno interesse, perche per lo più, ò non riesce loro, ò riuscendo, si tirano dietro non picciole calunnie, & biasimo, & alcune volte vi lasciano miseramente la vita, & se non sappiamo quello, che a Bettolo di questo fatto intieramente auuenisse, percioche più oltra non se ne legge, possiamo almen credere, ch'egli con l'esser battuto, & sgridato, non potesse altro appresso à i buoni guadagnarsi, che nome di molto insolente, & prosuntuoso Cittadino.

Alterezza di Bettolo di Piero de Pelacani.

Pace tra Siena, Fiorentini, & Perugini.

Fù di questo medesimo anno fatta la pace tra il Commun di Siena, & di Montepulciano, la quale fu trattata da Fiorentini, & Perugini, che tennero sempre Ambasciadori, ch'andauano dal campo de' Sanesi alla terra per concluderla, & la fecero finalmente con conditione, che Montepulciano rimanesse al gouerno del popolo, & per vinti anni vi stessero alla guardia genti de' Sanesi, con obligo di tenerui vn Capitano con quindeci caualli, & vinticinque Fanti, & c'hauesse in sua balia vna delle porte della città, & una campana, & che i Sanesi donessero pagare vna certa somma di danari a M. Nicolò, & a M. Giacomo de' Caualieri, uno fuoruscito, & l'altro principale nel gouerno, & amministratione di quella città, & il commun di Perugia, & di Fiorenza per loro sindici s'obligarono, che le conuentioni si sarebbono osseruate, & ne furono Malleuadori: ma quali si fossero gli Ambasciadori, & li sindici, dal Villano, che di ciò ha scritto, non è posto.

Nel borgo a san Sepolcro, terra solita ad esser soggetta a Perugini, fu parimente di quest'anno nouità, percioche i Ghelfi ueggendosi sottoposti a quelli di casa

di casa Boccognani, capi di parte Ghibellina in quella terra, che per essere stati Auttori di darsi all'Arcivescouo di Milano, erano mal veduti da tutti gli huomini di quel luogo, & non potendo sperare aiuto nè da Fiorentini, nè da Perugini per la pace poco auanti fatta tra essi, & l'Arcivescouo, trattarono secretamente con Neri della Fagiuola loro vicino, & cittadino anco del Borgo, ancorche fosse Ghibellino, d'hauerlo per vn deputato giorno in loro fauore, promettendoli, che leuato il romore nella terra, gli haurebbono aperte le porte, ilche approuato da lui, fu indi a pochissimi giorni esseguito, percioche tumultuandosi nella terra furono subito aperte le porte a Neri, ilquale con le genti, che proueduto haueua, si cacciò nel borgo in aiuto de' Ghelfi, & cacciatone i Boccognani, & gli altri Ghibellini loro adherenti, con danno delle robbe, & case loro, stabilì la terra a reggimento di parte Ghelfa, & Neri vi fu alcuni mesi per Capitano, sotto certa limitata potestà.

Anni della città 3390. del Signore 1353.

Boccognani scacciati da Ghelfi.

Papa Innocentio in tanto vedendo, che lo stato di santa Chiesa era quasi affatto occupato da varij tiranni d'Italia, desideroso (ancorche lontano fosse) di rimediarui, vi mandò per Legato il Cardinale Egidio Abbornozzo Spagnuolo, ch'egli per assai valoroso conosceua, & huomo (secondo il Biondo) da esser messo a comparatione per le sue molte virtù a gli tre virtuosi Imperadori Traiano, Adriano, & Teodosio, che diede all'Imperio di Roma la Spagna. Et lo mandò affinche riconosciute le cose di santa Chiesa, le ricuperasse, hauendogli data amplissima facultà nelle Bolle, & particolarmente fattogli lettere Apostolice in forma di Breui, dirette a molte città benemerite di quella santa Sede, tra le quali fu Perugia, che prestandogli aiuto di gente, & fauore, gli haurebbono fatto cosa gratissima, & gli diede anco non picciola commodità, & facultà di poter cauar danari da popoli per far gente. Questo Cardinale, che portaua seco nome di molta prudenza, & parimente speranza di douer fare cose grandi in Italia, venne del mese d'Ottobre in Perugia, chiamato, come alcuni hanno detto da Perugini, per le discordie, ch'erano nella città, con cinquecento caualli, doue secondo gli scrittori nostri, fu honoratissimamente da Magistrati raccolto, & gli furono fatti tutti quelli honori, che conueniuano alla dignità della sua persona. Fù alloggiato in san Pietro, & gli furono fatti publici doni di valore di mille Fiorini d'oro, con giuochi, feste, & torneamenti per maggiormente honorarlo, stette in Perugia un mese intiero, percioche hauendo animo di mouere primieramente guerra a Giouanni di Vico Prefetto di Roma, che molte terre di santa Chiesa occupate nel patrimonio s'haueua, & poi ad altri tiranni, fu forzato di trattenersi infino a tanto, che i soldati, ch'andar ui doueuano, si ragunassero, la città nostra non gli mancò d'aiuto percioche gli diede ducento caualli, che se gli riteneste alla guardia della sua persona, & egli si tolse alcuni huomini de' principali della città, che gli aggregò nel numero de' suoi Consiglieri, tra quali fu principalissimo leggieri di Nicoluccio d'Andreotto huomo, come per l'adietro si è detto, & per l'auuenire si dirà, di molta stima nella sua città, & fuori, alquale, percioche era di gran giudicio, & consiglio nelle cose dell'armi, il Legato diede sempre una

Lode date al Cardinale Egidio.

CC. caualli Perugini a i seruigii del Legato del Papa.

Anni della età 1390. Del Signore 1353.

vna honestissima prouisione, & tale, che con riputatione, & credito grande viuendo, fu riguardeuole non solo in Perugia sua patria, ma etiandio in tutta Italia, hauendo alcuni lasciato scritto, ch'era tanta la sua grandezza, che non mai meno di trenta caualli in stalla teneſſe, & che dal Cardinale, cosi per la prudenza, come per lo ualore, era grandemente honorato, & tenuto caro, e che di lui si serui in molte cose, & tra l'altre si legge in Giouan Genesio Sepulueda Spagnuolo, che ha fatto la uita, & l'Historia di questo Cardinale, che quando detto Cardinale, rotte, & debilitate le forze del Prefetto di Vico, ch'era padre di Viterbo, di Oruieto, & di quasi tutte le città, & terre di quelle parti, lo costrinse a domandarle la parte, & li diede il dominio di Viterbo, ch'egli vi mādò subito Leggieri Predetto, & soggionge il Sepouelda, ch'egli vi fece vna bella, & elegante oratione al popolo, dimostrandoli quanto fosse dannosa a popoli la Signoria de' Tiranni, & per lo contrario, quanto soaue, & dolce fosse il giogo della seruitù di santa Chiesa, & che il Cardinale ve lo lasciò prejore, come quello, che molto valeua, & nell'armi, & ne' gouerni delle città, & uno de' nostri scrittori soggiogne, che il medesimo gli auuenne col Rè Carlo eletto Imperadore di questo nome Quarto, si come a luoghi suoi si dirà.

Leggieri Perugino, lasciato Gouernatore in Viterbo dal Legato.

Troualì che di questo medesimo anno fu grandissima carestia, ancorche da' nostri scrittori non se ne faccia memoria alcuna, di tutte le cose necessarie al uitto, & al uestire in Italia, & particolarmente soggiongono che'l popolo di Roma si leuò in arme contra molti de i principali della città, perche lasciauano cauare i grani, & altre robbe di quel dominio, onde poi maggior carestia ne nasceua, & che uccise per questo conto Bertoldo Orsino, che con Stefano colonna era Senatore della città co i sassi, percioche non trouando il popolo in un mercato grano per suoi danari, corse alle case de i Senatori, & Bertoldo, che uecchio era, sperando con l'uscirsene di saluarsi fu dalla moltitudine sopragiunto, & con sassi lapidato, & morto, & narrano gli scrittori, che sopra il morto corpo crebbe tanto la mole de i sassi, ch'eccedette l'altezza di due piedi, ma Stefano ch'era giouane, conosciuto il pericolo, se ne saluò fuggendo.

Bertoldo fatto morir co' sassi.

Dopò la pace quasi uniuersale di tutta Italia tra l'Arciuescouo, & le città principali della Toscana, seguì una quete tale, che leuò dalle menti de gli huomini ogni cura, & ciascuna volta alle faccende priuate, & lunga tranquillità sperando, haueua deposto ogni pensiero di guerra Ma perche le cose del Mondo non hanno fermezza, quando meno si temeua di nouità, soprauenne di luogo, che nessuno ui pensaua, prima il romore, c'l timore, & poscia anco il mouimento, & l'innouatione della guerra, che diede non picciola alteratione a gli huomini di queste parti.

Tra molti Capitani, che uennero con Lodouico Rè d'Ongheria in Italia, per il conquisto del Regno di Napoli, ui uenne anco un Moreale Prouenzale Frācese Caualiere all'hora di san Giouanni, hora di Gierusalem, & perciò detto fra Moreale, huomo molto ualoroso nell'armi, & di gran seguito, il quale essendo stato lasciato da Lodouico alla guardia di Capua, & di Anuersa, fattala

ta la pace, & reſtituite le Terre alla Reina Giouanna, & all'altro Lodouico Tarentino ſuo marito, cominciò a ſolleuare vn gran numero di Franceſi, & di Tedeſchi, ch'erano allhora in Italia per quella, & per l'altre guerre, che v'erano ſtate per l'adietro, moſtrando loro, che ſe ſi riuniſtero inſieme, eſſendo le coſe d'Italia ne' termini ch'erano, hauerebbono ageuolmente potuto fare gran guadagni, & che non ſarebbe ſtata alcuna Città ſi forte, & munita, che haueſſe potuto reſiſtere alle lor forze, ch'erano copioſi di valoroſa gente, & d'armi, che ſarebbe neceſſario, ò che le Città ſi ricomperaſſero con danari, onde eſſi tutti ricchi ne diuerrebbono, ò che i loro contadi foſsero meſsi a ſacco, di che acquiſtarebbono ineſtimabil preda; con queſte perſuaſioni il Moriale moſſe ageuolmente gli animi di molti, che vedendoſi lontani dalle caſe loro, & priui d'ogni ſperanza di danari, deſiderauano di poteruiſi condurre all'altrui ſpeſe, onde raunato vn gran numero di Tedeſchi, & di Franceſi, ſe n'andò primieramente nella Marca, doue ogni giorno traheua moltitudine grande di Malfattori, che deſiderauano di viuere di rapina, non ſolamente foreſtieri, ma etiandio Italiani, i quali tutti riſtretti inſieme cominciarono a predare i luoghi circoſtanti, e poſcia a guiſa d'incendio ſi cominciarono a dilatare, & faceano diſegno d'vſcir della Marca, & venirſene nel Ducato di Spoleto, & indi in Toſcana, onde i Perugini, Saneſi, & Fiorentini moſſi da queſto timore, ſi collegarono di nuouo inſieme, & s'obligarono, come da Leonardo Aretino ſi narra, a difenderſi con tutte le forze l'un l'altro; queſte genti poiche hebbero a voglia loro traſcorſo la Marca, doue, oltra a Fabiano, diedero grandiſſimo danno alle Terre de' Malateſti Signor di Rimino, ad inſtanza di Gentile da Magliano, & del Conte di Forli, ſuoi nemici, & fatti pagar loro ſeſſantacinque mila Fiorini d'oro, trauerſato il Contado di Camerino, paſſarono finalmente l'Appenino, & entrati nel Territorio di Foligno, & aſſediato Colfiorito, ſe ne vennero del meſe d'Agoſto nel Perugino, per loquale ſenza fare alcun danno paſſando, andarono a Monte Fiaſcone, doue era il Legato del Papa per difendere le Terre di Santa Chieſa dal furore di Giouanni Prefetto di Vico, che non contento dello ſtato ſuo hauendo con Viterbo, & Oruieto quaſi tutto il Patrimonio vſurpato, tuttauia a coſe maggiori aſpiraua. Ma mancando al Legato danari per pagare a' ſoldati, il Moriale ſe n'andò dalla banda del Prefetto, il quale entrato in iſperanza d'inſignorirſi di Todi con l'aiuto de' Chiaraualleſi, che n'erano fuoruſciti, ſe n'andò con detto Fra Moriale a quella volta; Ma i Todini ſentendoſi coſi gran ruina adoſso, ſi prouederono toſto d'aiuto da Perugini, & Fiorentini, che ciaſcun di loro vi mandò genti d'armi, onde il Prefetto dimoratoui poco meno di tre meſi, & non hauendo potuto in alcuna guiſa entrarui dentro, diſtrutto, & ruinato il Contado, tornò verſo il Patrimonio alla cuſtodia delle Terre ſue, & il Moriale con i ſuoi Franceſi, & Tedeſchi, tornò di nuouo nel Ducato di Spoleto, doue, come di ſotto ſi dirà, perche fu l'anno ſeguente, molte coſe fece.

Anni della città 3390. del Signore 1353.

Lega per le coſe di F. Moreale tra Fiorentini, Saneſi, e Perugini.

Dopò la morte di Bertoldo Vrſino, eſsendoſi venuto in Roma più volte

Anni della città 3390.
Del Signore 1353.

Roma trauagliata da Orſini, & Colonneſi.

Fran. Baroncello.

Si fa chiamare ſecondo Tribuno, & Conſolo di Roma a imitatione di Nicolò di Rēzo

Nicolò di Rēzo mandato dal Papa contra il Baroncello.

Morte del Baroncello, & di Nicolò di Renzo Tribuni.

all'armi, percioche gli Orſini, & Collonéſi s'erano diuiſi tra loro, parte accoſtandoſi con Luca Sauelli, *& parte con altri de' principali delle famiglie più nobili, di maniera, che diuiſa quaſi tutta la Città ſi venne molte volte alle mani, & sbarrate le ſtrade vi combatterono aſpramente; il Popolo hoggimai ſtanco, cominciò a penſare di leuarſi da queſto faſtidio, & perſuaſo da vn Franceſco Baroncello Romano notaro di Campidoglio, a immitatione di Nicolò di Renzo, ſcacciato per forze d'Armi, Giouanni Orſino, & Pietro Colonna, ch'erano Senatori, rinouò la forma del gouerno di Nicolò predetto, facendoſi chiamare ſecondo Tribuno, & Conſolo di Roma, ilquale condotto dal popolo in Campidoglio, & iui come Tribuno honorato, s'ingegnaua di ridurre negli antichi ſuoi ordini la Città; Papa Innocentio, hauendo con molto ſuo diſpiacere inteſo queſta gran nouità di Roma, & volendoui prouedere, cauò Nicolò di Renzo di prigione, che come di ſopra dicemmo, vi fu meſſo da Clemente ſuo anteceſſore, & nalla guiſa, che di aſſe ſi trahe chiodo con chiodo, penſò di rimediare a caſi ſuoi, la onde creatolo Tribuno, nel modo, che già egli ſteſſo creato s'era, lo inuiò alla volta di Roma, acciochè ne cacciaſſe il Baroncello, & gli fece lettere dirette al Legato, che a queſto fine gli preſtaſſe ogni aiuto, & fauore; vogliono alcuni di queſti noſtri ſcrittori che auanti, che Nicolò andaſſe a Roma, ſe ne veniſſe a Perugia, per prouederſi di gente, & d'armi, & che più giorni, & meſi vi dimoraſſe, et che fu molto da nobili della Città aiutato, & ſouuenuto, & ch'indi ad otto meſi, vi veniſſe anco Fra Moriale, & che dopo molti ragionamenti fatti tra loro, conueniſſero d'andare inſieme verſo Roma, & che il Tribuno preſtaſſe trentamila fiorini al Moriale, perche poteſſe pagare i ſuoi ſoldati, & condurne de gli altri a quella impreſa, & che Fra Moriale haueſſe per oſtaggio da Nicolò Tribuno, il figliuolo di Cecchо di M. Righo noſtro Perugino, nellaquale impreſa, andò non picciol numero di Perugini, parte moſſi dall'vtile, che ſi tira dietro la guerra, & dalla ſperanza del guadagno, & parte dal deſiderio, che haueuano di compiacere al Tribuno, & a S.ta Chieſa; ilquale fatta la maſſa delle ſue genti in queſte parti, ſe n'andò del meſe di Giugno dell'anno ſeguente verſo Roma, ma fra Moriale per qual cagion ſi foſſe, che a noi non è nota, ſe ne rimaſe con le ſue genti nello Spoletino, & iui ſi trattenne alcun tempo, & eſſendo il Tribuno poco lontano dalle mura di Roma arriuato, il popolo vſcendole incontro con le Palme in mano, lo conduſſe con molta allegrezza nella città, & preſo il Baroncello, lo miſe prigione; ma variando poi il fauor popolare, il* Baroncello *ne fu di nuouo cauato, & egli oppreſſo, benche poco durando in iſtato il Baroncello, fu in breue occiſo dalla parte contraria, onde Nicolò ricuperato di nuouo ſenza hauerui più emulo il Tribunato, quaſi dimenticato di ſe ſteſſo, non che della ſpettatione, che altre volte haueua data di sè, cominciò a moſtrarſi contra Colonneſi, & Orſini, & contra tutta la nobiltà così duro & aſpro, ch'egli per l'odio generale, che ſe ne vide concitato ſopra, & per lo tumulto, che ſe ne leuò nella Città, fu forzato a ritirarſi in Campidoglio come in luogo più ſicuro, doue anco temendo poi di non douerui capitar male, ſe n'vſcì*

Anni della città 2390. Del Signore 1353.

traueſtito, & poſeſi in fuga, ma eſſendo conoſciuto, & preſo, fu lacerato, & morto da coloro, nelle cui mani egli capitò, & traſcinato a coda di cauallo l'appiccarono col capo di ſotto, & abbruſciarono il Palazzo, doue egli, & gli altri Senatori habitauano; ceſſato il tumulto di queſti Tribuni, il diſegno de' quali, percioche poco buon fondamento hauuto haueua, hebbe coſi cattiuo fine; fù poi per ordine del Papa creato ſolo Senatore per vno anno Guidogiordano de gli Orſini. Ho voluto in queſto luogo trattar con breuità tutta queſta materia de' Tribuni, ancorche io ſappia, che la morte di eſſi foſſe dell'anno ſeguente, per non rompere il filo di eſſa, & eſſerne tedioſo col dirla in pezzi a' Lettori, & non hò voluto tacerla, coſi perche mi è parſa per sè ſteſſa coſa degna di molta memoria, come perche mi par che meriti d'eſſer conſiderata da tutti coloro, che per auentura aſpiraſſero mai a far coſe fuori delle lor forze, maſſimamente nelle Città, che ſono ſtate ſolite per lo più a viuere in libertà; oltre che ſi vede anco per queſti accidenti, quanto ſiano varij gli effetti della Fortuna, & come i popoli, ancorche ſiano deſideroſi per natura di veder coſe nuoue, non par però, che lungo tempo poſſano ſopportare l'inſolenza de' moſtruoſi Tiranni, & a giudicio mio fu anco coſa molto riguardeuole, che'l Papa nel caſo della nouità del Baroncello deliberaſſe di prouederui col cauare il Tribuno, che hauea prigione, & che lo mandaſſe a Roma con tanta prouiſione di danari, & di gente, per liberarla dall'altro, che n'era già diuenuto ſignore, eſſendoui particolarmente il ſuo Legato con vn buono eſſercito, che guerreggiaua per lui contra il Prefetto: ma ſi può credere, che non per altro veniſſe in queſto penſiero il Pontefice, che per la gran corruttela, che allhora eſſer doueua nel popolo Romano.

In queſto medeſimo anno i Genoueſi, che haueuano fatto con l'aiuto del Re d'Ongheria lunga guerra a Venetiani, hauendo meſſo vn'armata in mare di ſeſſanta Galere, con laquale erano andati viciniſſimi a Venetia, del meſe di Agoſto hebbero vna notabil rotta nel mar Tirreno verſo Sardegna, percioche incontratiſi con l'armata di Venetiani, co' quali s'erano alcune naui di Catalani congiunte, ſi venne a battaglia vicino al luogo detto Loiera, ma perche l'Ammiraglio de' Genoueſi, vedendoſi in gran pericolo, mentre, che l'vno, & l'altro Capitano ſi prouedeua per combattere, fingendo di voler volgere le prore, & girarſi alle ſpalle de' nimici, partito con dieci Galere dalla battaglia, ſe n'andò fuggendo alla volta di Genoua. L'altre Galere ſue, che reſtarono, furono quaſi tutte fatte prigioni: Dicono che trenta legni groſſi ſenza combattere ſi diedero a Venetiani, & ſecondo Matteo Villani, vi furono più di quattro mila cinquecento prigioni, benche alcuni altri dicano d'aſſai meno, fra' quali furono molti nobili, & gran cittadini di Genoua, & tra morti, & annegati con le ciurme più di due mila: queſta perdita di Genoueſi fu cagione di tanta triſtitia, & viltà negli animi di quel popolo, che ſi diede incontanente all'Arciueſcouo di Milano con tutte le Terre ſue, ilquale del meſe di Ottobre mandò in Genoua il Conte Palauicino con ſettecento caualli & mille dugento fanti alla guardia, ilquale fu riceuuto, come Signore, &

Vittoria dell'armata Venetiana contra Genoueſi

Genoua con tutte le terre ſue ſi dà all'Arciueſcouo di Milano.

Anni della città 3390.
Del Signore 1353.

depoſto il Doge, il Conſiglio, e tutti gli altri Regimenti della Republ. atteſe al gouerno di quella Città: & quel popolo ch'era ſtato per l'adietro così altiero, e quaſi ſpauenteuole per le ſue gran forze a tutte le Città d'Italia, per vna ſemplice rotta perdè tanto d'animo, che con tutte l'offerte fattegli da Fiorẽtini, che per conſolarlo, e dargli ſperanza, gli mandarono ſubito Ambaſciatori a poſta, non fu però poſſibile di ritenerlo, che precipitoſamente non ſi deſſe all'Arciueſcouo, il che fu poi cagione, come di ſotto ſi dirà, che da' nemici ſuoi, & particolarmente da Venetiani, che anch'eſſi per queſta cagione gli diuennero nemici, foſſe chiamato Carlo Re di Boemia eletto Imperator in Italia.

Ambaſciatori à Venetiani, e loro richieſta.

Riſpoſta de' Venetiani.

Nell'vltimo del preſente anno l'Arciueſcouo di Milano, hauendo riceuuta Genoua in poter ſuo, mandò Ambaſciatori ſuoi a Venetia, moſtrando di deſiderare, che tra quella Repub. e lui non haueſſe a naſcer guerra per cagione di quell'acquiſto, percioche eſſendo venuta Genoua ſotto'l dominio ſuo, douea correre la medeſma fortuna, che tutte l'altre del ſuo ſtato, e pregaua il Senato a uoler quietarſi co' Genoueſi; i Venetiani fatto'l loro ſolito Cõſiglio, deliberarono di fargli ſapere, ch'eſſi ſi doleano di lui, che ſapẽdo quãto i Genoueſi foſſero manifeſti nimici di quella Rep. egli ſegli haueſſe preſi in protettione; e che penſaſſe non alla pace, e quiete loro, ma come poteſſe difendere i confini ſuoi, & oltre a ciò tẽnero incõtanente prattica cõ tutti i Sig. di Lombardia, che ſapeano eſſer poco amoreuoli all'Arciueſcouo di collegarſi primieramente cõ eſſo loro, & poi col conſiglio de gli altri Collegati, mandarono a chiamare l'eletto Imper. in Italia, per poter più ſicuramente con l'aiuto ſuo indebolire le forze dell'Arciueſcouo, che per la ſua alterezza era hoggimai venuto odioſo a tutti i Prẽcipi, e Città libere d'Italia, il che fu fatto nella fine di queſto anno; i Collegati furono Cane Signor di Verona, il Signor di Padoua, quel di Mantoa, & il Marcheſe di Ferrara.

Oruieto aſſediato da' Legato del Papa, e ricuperato con Viterbo & con Corneto.

Dell'Anno ſeguente Mille trecento, e cinquantaquattro fu eletto Podeſtà di Perugia per lo primo Semeſtre M. Giacomo de gli Alberti Fiorentino, che intrò in officio al principio di Marzo, e per gli altri ſecondi ſei Meſi M. Bindaccio da S. Miniato pur Fiorẽtino, ilquale hebbe la riferma per due Meſi; nel tempo de' quali il Legato del Papa ſi poſe all'aſſedio d'Oruieto, doue ſecondo alcuni, era Gio. Prefetto di Vico, & lo ricuperò per la Chieſa, percioche Giouanni dubitãdo di quelli della Città, nellaquale erano molti, che poco ſi ſatisfaceuano del gouerno ſuo, & deſiderauano di ridurlo ſotto il braccio di S. Chieſa, facendo, come dicono, di neceſſità virtù, ſi reſe al Legato, & aperta vna porta della Città, andò ad incontrarlo, & domandandogli humilmente perdono, gli reſtituì non ſolo il poſſeſſo di Oruieto, ma etiandio di Viterbo, di Corneto, & d'ogni altro luogo, che hauea dello ſtato della Chieſa, & ſe n'andò, ſecondo alcuni, a Ronciglione, terra di ſuo Patrimonio, ma ſecondo l'Auttore Spagnuolo, che fa la vita del Cardinale Egidio, a Corneto, doue vuole egli, che per benignità di queſto Cardinale foſſe laſciato Gouernatore, & che vi ſteſſe inſinche venuto all'orecchie del Papa ne lo riuocaſſe.

Matteo Villani vuole, che inãzi che'l Prefetto s'humiliaſſe al Legato prouaſſe co'l mezo de gli Ambaſ. d'accõmodarſi cõ lui, e che mãdò a pregar' i Perugini

che

Anni della città 3391. del Signore 1354.

Ogobbio ricuperato p la Chieſa dal Legato & Fermo.

che voleſſero mandare qualche loro cittadino, percioche per le lor mani intendeua di far l'accordo col Legato, ma che egli non volſe vdire Ambaſciatore, che Perugini vi mandaſſero, anzi oſtinato, nella guiſa che di ſopra s'è detto, hebbe con più honor ſuo, quanto dal Prefetto deſideraua, il Legato accõmodate le coſe di Oruieto, & laſciatoui Gouernatore a nome ſuo, ſe n'andò ad Ogobbio, & quello anco preſo per la Chieſa, andò a Fermo, ilquale ridotto, benche poco per allhora duraſſe, alla ſua obedienza, s'andò alquanto trattenendo per la Marca, con animo di ricuperare tutte le terre del Papa, da Malateſti Signori di Rimino, & da altri Tiranni della Romagna, & della Marca poſſedute.

Spello aſſediato & cõbattuto da F. Moriale più volte, ma indarno.

Progreſſo delle gẽti di F. Moriale.

Fra Moriale intanto, che s'era (come di ſopra ſi diſſe) con la ſua compagnia fermato nel Ducato di Spoleto, partitoſi da Colfiorito, ſi poſe all'aſſedio di Spello, terra hora dell'Vmbria, & allhora di quel Ducato, e benche le faceſſe dare molti aſſalti, ne' quali molti de' ſuoi ſoldati morirono, non potè però prender la Terra per forza, perche era bẽ munita di Terrazzani, & di preſidio ſtraniero, ma vedẽdo la difficoltà dell'impreſa, dato grandiſſimo dãno alle coſe di fuori, percioche era del meſe di Giugno, ſe n'andò nel Cõtado di Foligno, e di Beuagna, doue fece parimente gran dãno, e ſoggiongono queſti noſtri Scrittori, che quãto hauea fatto a Spello, fu tutto fatto ad inſtanza del Veſcouo di Foligno, ilquale mentre i Tedeſchi dimorarono in quel paeſe, prouide loro ſempre di vettouaglie, e d'ogn'altra coſa opportuna all'eſſercito. Partite queſte genti dal territorio di Foligno, & di Beuagna, ſe n'andarono di nuouo nello Spoletino, & preſo Becchiſi quello Caſtello di quel territorio, et Broite, & fatto gran danno nel contado di Triui, e di Montefalco, ardendo, & rubando ogni coſa, ſe ne tornarono vn'altra volta nel Todino, & douendo di neceſſità paſſare per lo territorio di Perugia, Fra Moriale promiſe a' Magiſtrati noſtri di non entrare nel Perugino, nè in Terre, che le foſſero raccõmandate, o ſoggette, ſe non di conſenſo, & volontà loro, & paſſato per lo territorio di Marſciano ſenza farui alcun danno, andò al Piano della Meta Caſtel di Todi, & iui dimorato due giorni, & domandato il paſſo a Perugini, & ottenutolo, fece vn'alloggiamento alle Tauerne, allhora dette di Bartuccio, & hora Tauernelle, & indi a Montepulciano, & a Turrita, terra del Territorio di Siena, ſempre a guiſa di robatori, ardendo, e ruinando ogni coſa; venne finalmente a patti con Saneſi, che pagarono affinche del loro Territorio ſi partiſſe, dodeci mila fiorini: e gli Aretini moſſi dall'eſſempio de' Saneſi, hauendo riceuuti molti danni, pagarono mille ſtaia di pane, & dugento ſome di vino, e li leuarono dal loro Contado: partiti d'Arezzo, ſe n'andarono nel Fiorentino, doue non perdonando a coſa alcuna, gionſero a Monteuarchi, & indi vicino alla città di Fiorenza ad vn luogo, chiamato il Galluzzo, ſempre ardendo, e menandone ſeco quanti più poteuano prigioni, e robbe; onde i Fiorentini vedendo, che a così gran tẽpeſta non era poſſibile di prouedere con le proprie forze in quel pũto, più per la debolezza de' Magiſtrati, che per altro, moſſi anch'eſſi dall'eſſempio de' Saneſi, e de' Aretini, ſi liberarono da quelle moleſtie cõ vẽticinque mila fiorini, che pagarono, perche ſi toglieſſero dal loro Territorio; l'iſteſſo fecero i Piſani, percioche innãzi ch'entraſ-

Anni della città 3391. Del Signore 1354.

sero ne' confini loro ne pagarono sedici mila; Hauuti questi danari li predatori, che così più tosto che soldati meritano d'esser chiamati, tornarono ad Acquarata di Arezzo, & indi ad Agnari, & vltimamente nel Territorio del Borgo a san Sepolcro, doue senza far danno alcuno dimorarono alcuni giorni per riposarsi, & per diuidere frà loro i guadagni, & le prede; ma partendo poi del mese d'Agosto dal Borgo, andarono in Romagna. & iui entrati in lega con Venetiani contra l'Arciuescouo di Milano, Frà Moriale lasciata la cura della compagnia al Conte di Lando Tedescho, venne secondo alcuni con cinquecento caualli, & con trecento fanti a Perugia, benche il Villani dica di trecento caualli solamente. Et soggiongono che per honorarlo molti Cittadini nostri gli caualcarono incontro, & i Magistrati della città lo riceuerono benignamente, lo conuitarono in Palazzo, & lo presentarono di Cera, d'orzo & di confetti, & chi egli domandò a signori Priori vn' Ambasciatore per mandarlo al Re di Napoli, perche desideraua di quietarsi con esso lui, gliene furono proposti tre, fra' quali fù Baldino di Manfredino; de gli altri non se ne ha memoria, ne anco si truoua, se vi andarono, ò nò, & che per honorarlo fù fatto, secondo il Villani, cittadino, & pagata la spesa di quei pochi giorni che vi dimorò, dal publico.

F. Moriale in Perugia accarezzato & honorato da Magistrati, & dal popolo.

Alcuni di questi scrittori Fiorentini hanno detto, che i Perugini furono i primi a romper la Lega poco auanti fatta fra le tre Città della Toscana, & a trattar d'accordo con fra Moriale, & che per fuggire i danni, & le ruine del loro Territorio si componessero, & gli dessero danari, & vittoglie, ma questi nostri scrittori non fanno mentione di Lega, ne d'altro, ma solo che ciascuna Città attese a prouedere a' fatti suoi. Fù ben segno di molta intelligenza, che fra Moriale venisse in Perugia, & essendosi egli portato così iniquamente in tutti i luoghi vicini, vi riceuesse tanti honori & cortesie; costui finalmente essendo stato in Perugia dieci giorni, alli ventiquattro d'Agosto se ne partì per la volta di Roma, doue hauea per prima mandati due suoi fratelli con alcuni soldati in aiuto del Tribuno, ma innanzi andò in Orvieto a visitare il Legato, & indi a Roma, doue subito giunto Nicolò di Renzo tribuno, lo fece prendere con quaranta Capitani, che seco menati s'haueua, & con gli due suoi fratelli, & alli ventinoue del Mese predetto, gli fece tagliar la testa in Campidoglio, & gli altri restarono tutti prigioni; Ma per qual cagione il Tribuno ciò si facesse, non è ben noto, fù creduto vniuersalmente da tutti, ch'egli lo facesse, perche hauesse inteso, che fra Moriale fosse andato a Roma per amazzar lui, a instigatione de' Colonnesi, che più de gli altri in quella grandezza mal volontieri lo vedeuano: questa morte inaspettata di fra Moriale diede molto da dire a Romani, & giudicarono l'atto del Tribuno esser in tutto fuori d'ogni pietà Christiana, & da traditore, perche oltra l'intelligenza ch'era stata per l'adietro fra loro, s'era veduto da tutti, che i fratelli di fra Moriale erano andati a Roma in aiuto suo, onde alcuni hanno detto, che da questa morte prendessero occasione i Romani di far sotto la scorta di Luca Saueli, & de Colonnesi quant'habbiamo di sopra detto contra di lui, benche alcuni altri vi aggiun-

Morte di fra Moriale in Roma.

giungano vn'altro riſpetto, & ciò fù la morte di Pandolfo Pandolfucci antico Cittadino di Roma, huomo di grande autorità appreſſo quel popolo, & del quale non poco il Tribuno per la ſua grandezza temeua, onde preſa occaſione aſſai leggiera, lo fece decapitare, di che n'hebbe cotanto ſdegno il Popolo, che con l'altra non aſpettata morte di fra Moriale, a lui molto domeſtico, & amico, ſi deliberò, vedendolo caduto in tanta crudeltà, & perſeguitare tuttauia li Colonneſi, & gli altri Nobili della Città, di leuargli la vita: benche quanto alla morte di fra Moriale ſi potrebbe credere, che egli l'haueſſe fatto per mantenimento di Giuſtitia, eſſendo egli ſtato di tanto cattiuo eſſempio, & di così mala vita, che non che vna, ma mille morti haurebbe meritato per li danni, c'haueа fatto quaſi in tutte le parti d'Italia, ſe l'altre coſe fatte da lui, & il torgli in quel punto quanta Roba & caualli haueua, non gli haueſſero dato carico di poca fede, & d'huomo, che più toſto haueße hauuto l'occhio al guadagno, & all'vtile ſuo proprio, che all'vniuerſal giuſtitia & all'honeſto.

Anni della città 3391. del Signore 1354.

Pandolfo Pãdolfucci grã cittadino Romano fatto morire dal Tribuno per timore che hauea di lui.

Nella città di Bologna intanto, che era in que' tempi ſotto il Gouerno dell'Arciueſcouo di Milano, & vi teneua per ſuo luogotenente Giouanni da Oleggio Viſconti con vno honeſto preſidio alla guardia, auenne coſa di tanta conſideratione che a me non pare di douerla laſciare a dietro in verun modo, & ciò fù c'hauendo l'Arciueſcouo riſoluto di muouer guerra a' collegati di Lombardia per la lega che a perſuaſione di Venetiani gli haueuano fatto contra, deliberò d'eſſere il primo a muouerſi a danni loro, & eßendo coſi vicino a Modona, mandò due mila caualli a quella volta, & ordinò, che vi andaſſero due quartieri di Bologna alla volta, & perche mentre vi dimoraua intorno la gran Compagnia de Tedeſchi, ch'era venuta chiamata da Venetiani in Lombardia, Giouanni da Oleggio dubitando di eſſa, richiamò tutte le genti in Bologna, ma alcuni meſi dopo aſſicurato de' fatti della compagnia, volle rimandar di nuouo l'eſſercito a Modona, & fatto comandare a due quartieri di Bologna, che ſi prouedeſſero d'armi, & di quanto era per quella guerra neceſſario, i Cittadini, così perche parea loro troppo gran ſeruitù l'andare a ſpeſe loro a quella impreſa, come anco perche rincreſceua a tutti l'andarui per eßere ſtati ſempre amici, & buon vicini a Modoneſi, ricuſarono tacitamente di farlo, & auenga che dall'Oleggio più bandi ſi faceſſero, perche prendeſſero l'armi, & che in campo n'andaßero, eſſi nondimeno non l'vbbidirono, anzi tutti alterati, cominciarono a mormorare, & a dolerſene per le vie, & per le piazze dannando il nuouo modo del guerreggiare dell'Oleggio, che volea far le guerre co' ſoldati non pagati, & che ſi portaſſero da mangiare da caſa loro, onde cominciatoſi per la Città a fare delle raunanze, ſi venne a tumultuare, di che impaurito l'Oleggio, ſi ritirò nel caſtello, che v'era, & il Popolo conuenuto in caſa di M. Giacomo Bianchi, venne in penſiero di leuarſi dal collo il giogo della ſeruitù, & l'haurebbe per auentura fatto, ſe M. Giacomo, che già come capo s'era inuiato con molto popolo verſo la piazza per andare a combattere la guardia, che v'era per l'Arciueſcouo non ſi foſſe laſciato ſuolgere da un ſuo Genero, che fattoſegli incontro, lo perſuaſe con alcune ragioni, coperte di maligno penſie-

Anni della città 3391. Del Signore 1354.

ro, a ritornare a casa, il che fatto, il popolo anch'egli si quietò, & l'Oleggio a persuasione del genero di M. Giacomo, fatta correre poco dopo da suoi soldati la Città, pigliò tale ardire & baldanza, che non solo conseguì l'intento suo di mandare li due quartieri di Bologna nel campo a Modona, ma raffrenata grandemente l'audacia de' Bolognesi, tolse loro vniuersalmente l'armi, che le fece portare per publici bandi nella Chiesa di san Pietro, & volse che due quartieri alla volta, andassero in campo con bastoni, cosa nel vero degna di molta memoria in vna Città quale è Bologna, & da esser ben considerata da tutti i popoli.

Atto notabile di Gio. da Oleggio in Bologna.

Eclisse di Sole notabile.

Alli ventisette di Settembre del presente Anno fu l'hora di terza, fù vna Eclisse di Sole tanto grande, che dicono questi nostri scrittori, che col paragone dell'acqua, & dello specchio videro chiaramente, che del corpo solare non rimase quasi nulla, che non s'oscurasse, & che durò due hore, benche il Villani, che ne scrisse anch'egli, dica, che durò assai meno, & che sopra il Sole vi fù veduta vna stella, di forma molto maggiore, che non sogliono esser l'altre con raggi di fuoco ardentissimi, & che non ne seguisse altra influentia apparente, che si potesse ascriuere ad essa, se non la siccità, che fu tutta quella vernata con grandissimi freddi.

Morte di Gio. Arciuescouo di Milano diuersamente detta da gli Scrittori.

Del seguente mese di Ottobre morirono Nicolò di Renzo tribuno di Roma, di cui di sopra si è detto, & Giouanni Visconti Arciuescouo di Milano, il quale secondo alcuni morì quasi di morte subitana, percioche essendogli improuisamente nato vn picciolo carboncello sopra il ciglio, egli poco curandolo, & fattosele il dì seguente tagliare, subito che fu tagliato, se ne vidde morto, senza che nè all'anima con debiti Sacramenti della Chiesa, nè al corpo, nè allo stato con testamenti, & con le prouisioni per li suoi Nepoti potesse prouedere, ma Bernardin Corio scrittor delle historie di Milano, vuole ch'egli non solo nõ morisse senza Sacramenti della Chiesa, ma che facesse anco testamento, & lasciasse heredi, li suoi tre nipoti Maffiolo da lui chiamato Matteo, Bernabò, & Galeazzo, ancorche da gli altri, Mattio non vi sia posto, & che da loro fosse poi honoratissimamente sepolto, i quali senza disgusto, & difficultà del popolo, & senza alcuna discordia fra loro, diuidendosi la Signoria, pigliarono il Dominio di Milano, & dell'altre Città, possedute dall'Arciuescouo, le quali tutte indi a non molto tempo mandarono Ambasciatori a Milano a riconoscere li tre fratelli per signori, & essi distribuendosi tra loro l'amministratione delle Città, gouernarono quietamente tutto quello stato, riserbandosi Milano, & Genoua in commune, & tutte l'altre città, & terre si diuisero vgualmente secondo diede loro la sorte.

Matteo, Bernabò & Galeazzo Viscõti, ni poti del l'Arciu. Sig. di Milano.

Andrea de Buontẽpi cõfirmato dal Papa Vescouo della Città di Perugia sua Patria.

Dell'istesso mese d'Ottobre il Vescouo Andrea di Buontempi, eletto come di sopra dicemmo dal capitolo de Canonici del Duomo per Vescouo della città di Perugia sua Patria, essendo andato per la confermatione del Papa in Auignone, & ottenutala, se ne tornò con la speditione in Perugia, di che tutto'l popolo grandissimo contento sentì, così perche M. Andrea era suo Cittadino, come perche con la confirmatione Apostolica venina anco approuato

Anni della città 3391. Del Signore 1354.

prouato dal Papa, & da Cardinali il giudicio, che s'era hauuto di lui nella sua Patria, & perciò nè fù fatta publica allegrezza, & dal Magistrato gli furono donati, oltra il presente ordinario di cera, & di confetti, due honoratissimi caualli, & per maggiormente honorarlo gli fece fare la Città quaranta giocatori a spese sue.

Carlo Rè di Boemia eletto Imperadore dell'istesso mese di Ottobre, essendo stato chiamato da Venetiani, & da Compagni della lega di Lombardia in Italia contra l'Arciuescouo di Milano, & conuenuto anco col Papa (a cui egli hauea mandati Ambasciatori,) che subito ch'egli fosse coronato in Roma, doue il Papa donea mandare due suoi Cardinali per coronarlo, senza più dimorarui, douesse tornare in Alemagna, & non trattenersi in alcuna guisa in queste parti, deliberò di venire in Italia, ma ricordandosi di quello, ch'era auenuto ad Henrico suo Auolo, il quale chiamato da Ghibellini, & venutoui con ben dieci mila Tedeschi, confidato in loro, e ne gli aiuti, che poteuano uscire da fautori di quella parte, pensò di mettere al fondo i Ghelfi, et non riuscendo poi la fortuna a suoi disegni, morì in Buonconuento, pigliò per partito di venirui con animo di giouare, & di non nuocere ad alcuno, quantunque mostrasse di venirui chiamato dalla lega di Lombardia, et considerato lo stato, in cui egli si trouaua, perche debolissime erano le sue forze, & i Prencipi d'Italia, & le città vnite alla libertà: fatto pensiero di far più tosto quello, che giudicaua essere il meglio per lui, che per altrui se ne venne accompagnato dal Patriarca d'Aquilea suo fratello naturale, e da trecento Tedeschi primieramente a Udine, et poscia ad Aquileia, et iui poco fermatosi, se ne vēne chiamato da Signori di Carrara a Padoua, & poscia da Signori di Gonzaga a Mantoua, doue deliberò (perciocche vi fù honoratamente, & con buon viso raccolto) di trattenersi alcuni giorni, così per aspettare se vi andauano gli Ambasciatori delle città, come per far prouua di compor le cose di Lombardia, a che non picciolo studio pose, perciocche chiamati primieramēte gli Ambasciatori Venetiani, e gli altri della Lega, e poi quelli de' Visconti, & de' collegati loro, operò finalmente nō potendo per allhora concluder la pace, che per quattro mesi si facesse la tregua, il che fatto, se n'andò a Milano, e riceuuta a Mōcia il dì dell'Epifania la Corona del Ferro, benche il Corio dica in Milano, & accōmodate le cose di quello Stato con non molta sua satisfatione, perche secondo alcuni, con poca dignità Imperiale vi fu riceuuto, alloggiando sempre nelle Città, & Torre a porte serrate, e guardato per tutto da gente de' Visconti, lasciò Vicario suo in Milano Bernabò, & Galeazzo allhora giouanetti, le terre de' quali gli diedero, secondo alcuni, due mila fiorini d'oro, & mille caualli per accompagnarlo alla Coronatione, benche il Villani voglia di cinquanta mila fiorini, senza soldati, & indi partito per la volta di Pisa, doue era stato da quella Città per Ambasciatori chiamato, si fermò alcuni mesi; ma Pietro Messia nella vita di questo Imperatore vuole, che etiandio in Milano, & per tutta la Lombardia fosse honoratissimamente riceuuto.

Carlo eletto Imperat. cō animo cōposto in Italia & suo progresso.

I Fiorentini in tanto hauēdo lungamente trattato col commun di Perugia, & di Siena intorno al modo, che con l'eletto Imperatore haueuano a negotiare

Anni della Città 1391. del Signore 1354.

tiare per mantenimento delle loro libertà, & veduto, che i Perugini si poteuano liberare dalla soggettione dell'imperio sotto titolo d'essere huomini di santa Chiesa, & che da questo pretesto essi poteuano pigliare occasione di non concorrere con loro all'andare come essi desideravano communemente a Pisa, si deliberarono insieme co' Sanesi di mandarui; Ma la Città nostra si come di sotto apparirà, vi mandò separatamente per lo già detto rispetto; gli Ambasciatori Fiorentini hauendo trattato lungamente in Pisa sopra casi loro, conuennero finalmente di pagare all'Imperadore in quattro paghe cento mila fiorini d'oro, & egli li lasciò in loro libertà: i Sanesi come Città d'Imperio, glie si diedero contra i capitoli, che haueuano fatto co' Fiorentini, più prontamente; & egli partendo poi da Pisa, vi andò con la moglie, la quale hauendo inteso, che suo marito andaua prosperando in Italia, & che non vi trouaua contrasto, partitasi d'Alemagna con molta nobiltà, & con più di mille caualli Tedeschi, & d'altri cauallieri in gran numero, era già venuta a Pisa, & indi seco partendo se ne vennero a Siena, & poscia a Roma, doue anco volse andare la donna per ritrouarsi alla Coronatione del marito, della quale, perciochè fù poi dell'anno seguente, al luogo suo si dirà.

Carlo con la moglie i Roma per coronarsi.

Nell'istesso Anno il Cardinale Egidio Legato che come habbiā detto, si tratteneua nella Marca, con animo di reprimere la molta insolenza di Malatesta Signor di Rimino, & di Francesco Ordelaffi Signor di Forlì, perciochè cō Gentile da Mogliano Signor di Fermo s'era poco auanti compatio, & Gentile gli hauea già dato il possesso di Fermo, riseruatosi perse la Rocca, & egli per tenerlo più contento, l'hauea fatto Capitano Generale del suo essercito contra Malatesta, che gli era Capitalissimo nimico, venutagli occasione occupò Recanati, laquale trouata poco da cittadini sua habitata, vi mise vn buon presidio di soldati, & procedendo contra Malatesta con altro che con le scommuniche, auenne che l'Ordelasso conosciuto il pericolo, in cui egli, & Malatesta si trouauano, abboccatosi insieme ancorche nimici fossero, risoluerono di tirare dal la loro Gentile, & di leuarlo dal Legato, il che venne loro per la mala natura di Gentile ageuolmente fatto, ancor che egli fosse in così honorato grado appresso il Legato, onde nello stesso giorno, che Gentile douea dare la Rocca di Fermo al Legato, & egli a lui ottomilla Ducati, hauendo egli fatto entrare secretamente nella Rocca dugento cauali, che ui hauea mandati innanzi Francesco Ordelasso sotto la scorta di Lodouico suo Cugnato, ritolse Fermo al Legato, e rappatificatosi con Malatesta, ribebbe anco da lui il Porto di Fermo, onde poi tutti tre questi Signori, ribelli di santa Chiesa, si collegarono insieme contra il Legato, il quale ancorche molto si dolesse del trattato di Gentile, non si perdè però punto d'animo, anzi risoluto in se stesso di domargli, come poi fatto gli venne, attese con più fermo pensiero alla guerra, & fatto instanza all'Imperadore: che in seruigio di santa Chiesa lo seruisse di gente contra così potenti nimici, hebbe sotto la guida del Vescouo di Spira cinquesento cauali Tedeschi, de' quali, partendo da Siena doue era all'hora l'Imperadore, ne passarono per Perugia trecento, & andarono à Foligno, doue era il Legato, & narrano questi no

Armi mosse contra il Legato del Papa.

stri

stri scrittori che al Vescouo di Spira, & à i principali capitani, che li conduceuano, fù fatto molto honore da signori Priori nostri: con queste genti, & con l'altre che haueua il Legato trà quali, come di sopra si disse, vi erano anco de' Perugini in buon numero, fece poi quelle cose, che di sotto a luoghi loro si diranno:

Anni della città 3392. Del Signore 1355.

In principio dell'Anno Mille trecento cinquantacinque, essendo stato coronato Carlo Rè di Boemia il dì dell'Epifania in Moncia, & venuto à Pisa, i Perugini hauendo deliberato di voler da sè stessi fare i fatti loro, essendo stati da Fiorentini, & da Sanesi con molta instanza ricercati, di volere vnitamente le cose della Toscana trattare, mandarono verso la fine del mese di Gennaro cinque honorati Cittadini per Ambasciatori all'Imperadore in Pisa, così per rallegrarsi seco della sua venuta in Italia, come perche lo facessero certo della buona dispositione della lor Città verso lui, & il sommo Pontefice, e che gli offerissero largamente quanto poteua vscire da lei; gli Ambasciatori furono M. Baglione Nouello de' Baglioni, M. Golino di Pellolo, M. Guido da Montone, Auo del gran Braccio Fortebracci da Montone, Leggieri di Niccoluccio d'Andreotto, & Bindolo di Monalduolo, per mezo del qual Leggieri vuole vn'Autore de' nostri, che fosse concluso l'accordo trà l'Imperadore, & Fiorentini per li cento mila ducati, che di sopra si disse, & con questi nostri Ambasciatori iui andarono trent'otto famigli, pagati dal publico, gli Ambasciatori furono molto benignamente, & con grata audienza riceuuti da Carlo, & fatte le debite offerte a nome della Città loro, se ne tornarono indi a non molti giorni con grande allegrezza a Perugia. Et nell'istesso giorno, che fu terminato in consiglio di mandare Ambasciatori all'Imperatore; fù parimente deliberato di mandarne al Papa, quali furono Nino di Lello de' Baglioni, & Agnolino di Ceccholo di Simbaldo, credo de' Ramuzzani, che con honestà, & non minor compagnia partirono l'istesso giorno, che fù l'ultimo dì di Gennaro, per la uolta d'Auignone; ma qual fosse la particolar cagione, perche mandati ui fossero, non è da nostri scrittori posta, si può ben credere, che fosse per la cagione istessa, che gli hauea mossi a mandare all'Imperatore, & per non dare sospitione al Papa di cosa alcuna intorno a i fatti della città loro.

Ambasciatori Perugini all'Imperatore in Pisa.

Ambasciatori Perugini al Papa in Auignone.

L'Imperadore accommodate le cose de' Fiorentini, & de' Sanesi in Pisa, se ne venne, come si disse, à Siena, doue fù da quella Republica honoratissimamente riceuuto, quantunque il giorno seguente i Popolari, leuato il romore, & corsi alle case de' Nuoui, che all'hora gouernauano quella città, & indi al Palazzo, & abbrusciati i facchetti di tutti gli officij publici, ne cacciassero tutti quelli ch'erano all'hora nell'officio de' Nuoui, & con molti prieghi conducessero l'Imperadore in Palazzo, & iui datogli il gouerno libero della città, & egli messo ui nuoui officiali, vogliono questi nostri scrittori a penna, che vi lasciasse per suo vicario generale, così detto in que' tempi, Agnolo Marchese del Monte di Santa Maria, ma secondo alcuni altri l'Arciuescouo di Praga Tedescho; qual delli due si fosse che vi restasse, fatto prendere la tenuta di tutte le Terre, & Castella di quello stato, per publico decreto cassò, & annullò l'ordine de' Nuo-

Tumulto in Siena contra il Reggimento de' Nuoui & si danno all'Imperatore i Sanesi.

Anni della città 3192. Del Signore 1355.

ui, i quali fuillaneggiati da cittadini, vedendosi in pericolo se fossero stati nella città, se n'uscirono fuori, & chi in una parte, & chi in un'altra delle città uicine n'andò.

L'Imperadore lasciate le cose di Siena in questi termini, se n'andò a Roma, & giuntoui il Giouedì Santo, u'entrò da pellegrino, & con deuoto, & religioso animo andò a uisitare le Chiese, talmente, che da pochi fù conosciuto; & perche l'atto della coronatione douea farsi il giorno della Pasqua, che fù quell'anno alli cinque di Aprile, la mattina innanzi giorno, se n'uscì con maggior parte della caualleria di Roma, & andatogli poi incontro tutto il popolo con quanta Nobiltà ui era, & con tutto il clero in processione, lo condussero insieme con la Reina sua moglie in S. Pietro, doue erano con molti Prelati gli due Cardinali, & secondo alcuni tre, mandati dal Papa, benche il Villani noglia, & è in ciò solo, che non ui fosse altro, che l'Hostiense, che l'aspettauano per incoronarlo, & iui secondo il costume di Santa Chiesa fù con grande allegrezza di tutto quel popolo coronato: & ui furono caualli eri mandati dalla Città di Perugia per honorarlo in gran numero, come anco di tutte l'altre Città della Toscana, & l'istessa sera dicono gli scrittori, che egli per seruar la promessa fatta al Pontefice, il quale gli hauea cõmandato, che doppo la coronatione non albergasse in Roma, se n'uscì fuori, & se n'andò ad alloggiare a San Lorenzo fuor delle mura, & indi a Tiuoli per osseruare le Cerimonie debite a farsi da Nouelli Imperadori in quel luogo: Da Tiuoli se n'andò, secondo alcuni nostri scrittori, a Rieti, & indi ad Aequasparta già contado di Todi, poscia a Marsciano, Territorio di Perugia, doue alloggiò vna notte con tanta sua sodisfatione, & honore di quei signori, che lo riceuerono, che vogliono, ch'egli dicesse poi, che in nessun luogo di priuato Signore egli era stato, nè più agiatamente, nè più honoratamente alloggiato, che da' Conti di Marsciano; & indi partendo, se n'andò a Monbiano, & poscia a Panicale castella di Perugia accompagnato sempre da gli Ambasciatori della Città, che lo riceuerono in tutti i luoghi del lor Territorio molto honoratamente a spese publiche: Vscito del Perugino, andò alla Città di Chingi, per vedere il sacro Anello della gloriosa Vergine, che in que' tempi era in quel luogo, & indi a Montepulciano, & a Siena, doue dato di nuouo ordine alle cose opportune, hauendo pensiero di partirsene tosto per la volta di Pisa, vi determinò per gouernatore il Patriarcha d'Aquileia suo fratello, & benche gli facesse da Cittadini giurare obedienza, & fedeltà, durò nondimeno molto poco il suo Gouerno, perciochè il popolo, partito l'Imperadore, prese subito l'armi, & corso al Palazzo, si fece restituire dal Patriarca tutti i Confaloni della Città, che consignati gli hauea, & parimente, tenutolo in tanto come prigione, il possesso delle castella sue, il quale per ordine dell'Imperadore restituitosi, il popolo permise, che il Patriarcha potesse liberamente partirsi di Siena.

L'Imperadore Carlo coronato in S. Pietro di Roma alli 5. d'Aprile 1355.

Patriarcha d'Aquileia resta Gouernator in Siena, ne è dal popolo leuato.

L'Imperadore in quel mezo era arriuato in Pisa, doue di nuouo andarono gli Ambasciatori Perugini per occorrenze della lor Città, & per accommodare compitamente le cose sue, perciochè quei primi Ambasciatori non furono

mandati

mādati ad altro effetto, che a viſitarlo, a rallegrarſi della ſua venuta in Italia, & ad offerirglieſi in tutte le coſe opportune. Gli vltimi Ambaſciatori furono M. Golino di Pellolo, M. Bartolo Seueri da Saſſoferrato Dottor di legge, Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, Theo di Perone de' Michiloti, & Felice di Bramante, i quali, oltra il particolare priuilegio, che ſeparatamente fu ottenuto in confirmatione dello Studio generale in queſta Città, che auanti a queſti tempi ſtato vi era, & per la gran peſtilenza, ch'era ſtata per tutte le parti del Mōdo, era venuto in molta baſſezza, riportarono altri Priuilegij Imperiali, degni di molta memoria, ne' quali eſſo Carlo, per quanto ſi truoua ne gli ſcrittori noſtri, concedette il Caſtello di Montecchio, Caſtiglione Aretino, Lucignano, Foiano, & il monte di Sanſauino, & generalmente ogni terra, & ogn'altra coſa ſpettante all'Imperio, che allhora il cōmun di Perugia poſſedeua, confirmando, e rinouando ogn'altro Priuilegio conceduto per gli anteceſſori ſuoi a queſta Città, & particolarmente concedette di nuouo il LAGO Tranſimeno, & il Chingi, & al Veſcouo della Città il Priuilegio de' Conti Palatini il far Dottori, e Notari con altre auttorità, che con quelle dignità ſi ſogliono concedere, i quali Priuilegi publici ſoggiongono queſti noſtri ſcrittori, che furono per meglio conſeruarli, murati nella pariete del Palazzo nuouo de' Signori Priori ſopra la porta principale volta alla Piazza, ſotto vna pietra nella quale vi furono intagliati, e ſculpiti queſti due verſi latini;

Anni della città 2392.
Del Signore 1355.

Secondi Ambaſciatori Perugini a Carlo Imper. in Piſa.

Priuil. & luoghi cōceduti da Carlo alla città di Perugia, & al ſuo Veſcouo.

CAROLVS IMPERATOR Peruſini ſtatus Amator,
His GRATIAS Dono egit, quas Lapis iſte tegit.

Laqual pietra ancor hoggi ſi vede, & dicono, che vi ſono gli ſteſſi priuilegij, & che non molti anni ſono, furono veduti da Guido Baglione il vecchio; & rimeſſi nel medeſimo luogo, ſenza però i ſigilli d'oro, ch'erano con la Bolla, ancorche alcuni vogliano, che foſſero laſciati a' Signori Priori in palazzo, & che poſcia con l'altre coſe di eſſo ſi perdeſſero l'Anno mille cinquecento e quaranta. Ma noi ſappiamo, che l'originale di eſſi ſi conſeruano con molti altri priuilegij d'Imperatori, & de Papi, & altre Scritture publiche nella caſſa grande, coſi detta volgarmente da tutti, ch'è nell'Archiuio publico della Città, & nella Cancellaria de' Signori vi è in picciolo, & breue ſummario il contenuto di eſſi priuilegij, & delle gratie, che ſi ottennero nella iſteſſa guiſa, che noi di ſopra habbiam detto; trouaſi che il ſopradetto M. Golino di Pellolo vno de gli Ambaſciatori, ch'era dottor di legge, & Conte del Farneto, la cui famiglia hoggi ha il cognome di Montagutello, ne riportò da queſto Imperatore particolar Priuilegio, che & egli, & gli ſuoi poſteri, che al grado di Dottore perueniſſero, non oſtante la minorità di vinticinque anni poteſſero fare le coſe, che per detta minorità veniſſero dalle leggi ciuili prohibite, con altri Priuilegij, che anco hoggi ſono in quella famiglia, queſto M. Golino, o ſe non fu queſto almeno vn'altro di queſto nome, & di queſta famiglia fu Podeſtà di Bologna, mandatoui da Lodouico Cardinale de' Fliſchi Genoueſe, che n'era Legato, fu Senator di Roma ſotto il Pontificato

M. Golino di Pellolo vno degli Ambaſciatori, & ſuoi gradi, e dignità.

Anni della Città 3392. Del Signore 1355.

Priuilegij cōceduti a M. Bartolo de' Seueri da Carlo iiij. Imperatore.

Apologia cōtra i detrattori del grā Baldo, & vita di Bartolo fatta da M. Giou. Paolo Lancellotti.

tificato di Martino Quinto l'Anno mille quatrocento, e ventinoue. Seruì Ladislao Re di Napoli, ilquale lo mandò per Gouernatore in Trani Città nobile di quel Regno, & in altri luoghi, & fu huomo per quello, che ſi troua di molto ingegno, & dottrina, benche io, come ho detto, non affermo, che queſto vltimo Golino, che andò in queſti luoghi foſſe il medeſimo, che andò Ambaſciadore all'Imperadore per gli anni, che vi corſero, che ſe furono diuerſi, come io credo, amendue furono di queſta famiglia; quello iſteſſo Priuilegio della minorità, che l'Imperatore Carlo Quarto, concedette a M. Golino di Pelloto, fu parimente conceduto a M. Bartolo Seueri a' ſuoi figliuoli, & deſcendenti per linea retta, Dottori, & particolarmente a' ſuoi ſcolari, con la famigliarità, & aggregatione nel numero de' ſuoi Conſiglieri, & commenſali, & con darli l'inſegna, & l'arme da vſarſi da lui, & da' ſuoi poſteri, & deſcendenti, che fu vn Leon roſſo con due code in campo d'oro, come hoggi ſi vede vſata da gli Alfani, che ſono da lui diſceſi, i quali Priuilegij ſi poſſono vedere nella vita di detto M. Bartolo fatta dall'Eccellente Dottore M. Gio. Paolo Lancellotti, che và alla Stampa, con l'Appologia contra i detrattori, & calunniatori del gran Baldo de gli Vbaldi Dottor famoſiſſimo.

Romore in Piſa de Raſpāti contra Gābacorti, e dāni loro, ancorche vi foſſe l'Imperat.

Mentre l'Imperatore, penſando hoggimai di tornarſene in Alemagna, ſtaua in Piſa, ſi leuò nella Città vn gran romore, & queſto fu, perche hauendo egli commandato a M. Franceſco Caſtracane ad vn ſuo figliuolo, & ad vn ſuo Genero, che ſi partiſſero di Piſa, & anco a' figliuoli di Caſtruccio, per alcune ſoſpitioni hauute della Città di Lucca, *che in queſto luogo non fanno di meſtieri di raccontarli, eſſendoſi tutti allontanati dalla Città, vna giornata benche i noſtri Scrittori dicano di quattro miglia, i figliuoli di Caſtruccio con non picciolo inganno ammazzarono M. Franceſco, il Figliuolo, & il Genero, il che inteſoſi in Piſa, fu ſubito di gran mouimento cagione, percioche la ſetta dei RASPANTI, ch'era ſtata ſempre aiutata, & fauorita da M. Franceſco, cominciò grauemente a dolerſene, & a dar la colpa del fatto a Gambacorti famiglia potentiſſima, ch'era capo della fattione Bergolina, che allhora hauea il gouerno di quella Città, & eſſendoli venuta vna leggiera occaſione, i principali della ſetta de' Raſpanti ſotto la guida del Paſſetta, Conte di Monteſcudaio, e di M. Lodouico della Rocca, preſe l'armi, cominciarono a tumultuare, & gridato muoia l'Imperatore, vcciſero ſecondo il Villano, cento cinquanta Caualieri* Tedeſchi *della ſua guardia, & vedendo, che i Gambacorti loro auuerſarij non vſciuano dalle caſe loro, preſero occaſione di calunniarli, & mutato propoſito, & grido, ſe n'andarono al Palazzo, doue era l'Imperatore, & gli dimoſtrarono, che di quanto era ſeguito, n'erano ſtati cagione i Gambacorti, & gli offerirono, volendoſi vendicare della morte de' ſuoi* Tedeſchi, *l'aiuto loro; l'Imperatore, che per li romori era venuto in penſiero d'andarſi con Dio, non hauendo molta gente ſeco nella Città, dando credenza alle parole di coſtoro, diede ordine, che i ſuoi ſoldati s'vniſſero co' Raſpanti, i quali inuiatoſi verſo le caſe de' Gambacorti, doue erano già concorſi tutti i primi della Città, che di quel tumulto non ſapeuano cagione alcuna, fu alquanto ne' Ponti ſopr'Arno leggier-*

mente

mente combattuto. Ma ſuperati i Ponti, fu corſo alle caſe de' Gambacorti, & tutte furono rubate, & arſe, parte de' quali ritrouandoſi nel principio del romore in caſa dell'Imperatore ſenza armi, & in caſa del Cardinale Hoſtienſe, ch'era anch'egli in Piſa medeſimamente ſenz'armi, furono fatti prigioni, & indi a pochi giorni per man di giuſtitia fatti morire, & parte o morti in quella furia, o cacciati miſeramente dalla Città.

Anni della città 3392.
del Signore 1355.

I noſtri Scrittori, c'hanno laſciato memoria di queſto fatto, lo dicono alquanto diuerſamente dal Villano, & vogliono, che per la medeſima cagione di ſopra detta, il popolo prendeſſe l'armi, & giudicando, che i Gambacorti foſſero ſtati Autori della morte di M. Franceſco gli ſe foſſe andato contro, & che eſſi sbarrate le vie, e difendendoſi gagliardamente, foſſero vinti, ma dal Villano, dalla ſentenza del quale non è in queſto caſo da diſcoſtarſi, hà laſciato ſcritto la coſa molto più diſteſamente, & nel modo, che da noi ſi è detto, benche con breuità.

Ne è parſo di non laſciarla a dietro, coſi perche è poſta da gli ſcrittori noſtri, come anco, perche da queſte reuolutioni in preſenza di coſi gran Prencipe ſi può far giudicio in che ſtato foſſero le Città d'Italia in que' tempi, oltre che venendone occaſioni per queſta nouità di Piſa di far mentione della ſetta de' Raſpanti, ch'era allhora in quella città, della qual voce ſi hauerà a parlar poi nell'auenire etiandio nelle reuolutioni della Città noſtra, non habbiam uoluto con ſilentio paſſarla, perche da quella denominatione di Raſpante, può per auentura hauere hauuto ſe non principio & origine, almeno occaſione di rinouarſi pochi anni dopo in Perugia; & l'habbiamo anco fatto volontieri, perche ſi veda la volubilità della Fortuna nelle coſe del mondo, eſſendo che queſti della famiglia di Gambacorti, ch'erano ſtati anticamente mercanti di Piſa, non contenti della mercantia, per laquale erano venuti in grandiſſime ricchezze, penſarono al dominio della Patria; & ancorche, come ſi è detto, per la prudenza loro foſſero ſtati arbitri d'una pace vniuerſale di tutta Italia, & haueſſero dato il gouerno di quella Città a Carlo Imperatore, nondimeno hora a torto, ſecondo il Villani, furono quaſi intieramente diſtrutti, & quello che è di maggior marauiglia, quei Cittadini, che nel rumore neſſuna colpa hauuto haueano, fatti prigioni dalle genti dell'Imperatore egli a torto faceſſe miſeramente morire, & quelli, che haueuano tumultuato, & ucciſo cento e cinquanta de' ſuoi ſoldati, foſſero eſſaltati, & honorati da lui; eſſempi veramente degni da eſſer ben conſiderati da tutti, affinche non habbiamo per ambitione di queſto mondo a cercare nella noſtra Patria maggior condition di quella, che n'apporta la qualità dello ſtato noſtro, anzi più toſto riſtringere, che allargare i freni alle sfrenate voglie, percioche i popoli, & anco alle uolte i Prencipi ſono accidentalmente poco grati; & a quelli, a' quali eſſi ſono maggiormente tenuti, fanno maggiori ingiurie, & ſi come la virtù, & la troppa altezza de gli huomini col voler ſopraſtare a gli altri, è temuta & per auentura ammirata da molti, coſi in ſecreto da tutti i buoni, & miglior Cittadini è odiata, & tenuta per inſopportabile, onde poi ne naſcono pericoloſiſſimi accidenti nella Città, cadendo

prin-

Anni della città 3392.
Del Signore 1355.

principalmente con non piccioli danni ſopra quelli, che non ſanno con moderata ciuilità gouernare gli appetiti loro.

Al principio di Maggio entrò Podeſtà di Perugia M. Bonifacio da Modona, nel fine dell'officio delquale vi venne M. Andrea de' Bardi Fiorentino, che fu al principio di Nouembre, nel cui tempo, dicono queſti noſtri ſcrittori a penna, che la terra di Sartiano ſi diede di nuouo alla Città di Perugia, dico di nuouo perche di ſopra habbiamo veduto, che altre volte le s'era data, & hora vi fu mandato per Podeſtà da Perugini Farrata di Nuccio de' Barzi di Porta Sole: ma come ella ſi foſſe tolta dalla deuotione de' Perugini, non ne hò trouato ſin quì memoria alcuna.

Sommiſſione di Montepulciano a Perugini.

Se le diede parimente la terra di Montepulciano, terra allhora, & non Città, laquale era in guerra con Saneſi per la ripreſa, che n'haueuano fatta M. Nicolo, & M. Giacomo de' Cauallieri, che riunitoſi inſieme, vi erano rientrati d'accordo, benche i Saneſi teneſſero ancor la Rocca, li quali Signori vedendo di non poter con l'armi lungo tempo reſiſtere alle forze di quella Republica, & prima hauendo cercato, ſe ſi haueſſero potuto quietare ſenza dar loro il dominio della Città, a che eſſi non uolſero in uerun modo acconſentire, & ricordandoſi, che'l commun di Siena non hauea loro ottenuto i patti altre uolte promeſſi ſotto la ſicurtà, & fede del commun di Fiorenza, & di Perugia, anzi che a gli Ambaſciatori d'ammendue queſte Città haueuano fatto vergogna, & onta, quando hauendo eſſi rotte le conuentioni a M. Nicolò, & queſte due Città mandato loro Ambaſciatori in Siena a dolerſene, & a prouederui, ui haueuano riceuuto ſcorno, deliberarono di conſentimento di tutto'l popolo di mandare Ambaſciatori a Perugia, che furono, ſecondo alcuni, gli ſteſſi M. Nicolò, & M. Giacomo, i quali giunti a' Signori Priori noſtri, & da eſſi chiamati prima i Camerlenghi dell'Arti, & poſcia anco un general conſiglio del popolo, nella ſala maggiore del Palazzo, eſpoſero con una elegante Oratione, le qualità de' tempi, & le reuolutioni de gli ſtati d'Italia, & non le uoglie dei lor Cittadini eſſere ſtata cagione ch'eſſi ſi foßero per gli anni adietro diſcoſtati dalla diuotione de' Perugini, ne' quali eſſi haueuano hauuto ſempre quella ſperanza, & fiducia, che ſi potea hauer maggiore in tanti Padri, haueßero compaſſione alla fortuna loro, & non diſprezzaſſero quelli, che altre volte erano ſtati loro fedeli & ſoggetti, maſſimamente in quel punto, ch'eſſi maggior biſogno haueuano de gli aiuti loro, eſſendo in diſcordia con Saneſi, popolo ſempre infeſto, & antico auerſario della lor patria, più perche eſſi s'erano eletti la ſoggettione della città di Perugia, che per cagione, che n'habbiano data loro in alcun tempo; prendeſſero la protettione di quel popolo, & con le loro armi lo difendeßero da così potente auerſario, ilquale per l'alterezza ſua hebbe ardire di fare ingiuria a gli Ambaſciatori Fiorentini, & Perugini a un tempo, quando pochi anni a dietro eſſi erano in Siena pur per la cauſa di Montepulciano, & offerirono di dar loro liberamente il dominio della loro Città, rimettendoli conditioni, & li patti in mano delli Signori Priori di Perugia, moſtrando che da Magiſtrati di MontePulciano, & dal popolo era ſtato loro dato ordine di conſentire a quelle

Inſtanza degli Ambaſciatori di Montepulciano.

leggi, che da' Perugini s'imponeſſero, i quali nõ punto negligenti, ne pauroſi in quel, che vedeuano eſſere vtile, & grandezza dello ſtato loro, riceuerono Montepulciano ſotto la loro protettione, & ſubito vi furono mandati ſoldati Perugini alla guardia; & a prendere la poſſeſſione del gouerno, vi fù mandato poco dopo Cinello di M. Luca, che vi reſtò anco per Podeſtà, & furono fatti i Capitoli per mano di S. Cellolo d'Andruccio notaro. Queſta ſommiſſione di Montepulciano turbò molto l'animo de' Saneſi, perche vedeuano, che continuando la guerra con quel Popolo erano neceſſitati anco a farla con Perugini, ilche auuenne toſto, come a' luoghi ſuoi ſi dirà; & fù cagione ch'eſſi adirati non volſero eſſere incluſi in vna Lega, che ſi fece trà Fiorentini, Perugini, Piſani, & Aretini per lo ſoſpetto, che ſi haueua della gran Cõpagnia del Conte Lando Tedeſco, il quale dopò la morte di frà Moriale, era reſtato Capitano di quelle genti. Queſta Lega fù concluſa ſecondo i noſtri del meſe di Decembre del preſente anno, benche il Villani voglia, che foſſe in principio dell'altro, la quale fù di mille nouecento caualli, & mille fanti baleſtrieri, & fù fatta, coſi per riſpetto della gran compagnia, che lungo tempo era ſtata a dãni del Rè Luigi nel Regno di Napoli, & intendeuaſi ch'era per venirſene di corto nella Marca, & indi in Toſcana, come anco per ogni altre ſorte di gente, che foſſe venuta per nuocere ad alcuna Città, o terra di queſta Prouincia: gli ordini, & le conuentioni della Lega furono ch'ella durafſe tre anni, & del numero delle gẽti, che dalle quattro Città era per mettерſi inſieme da' Fiorentini ſe ne pagaſſero ottocento caualli dai Piſani DL. da Perugini CCCCL. & cento dagli Aretini, benche il Villani facendo il numero di MDCCC. non vi mette gli Aretini, ne i mille fanti, ſoggiongendo bene, che fù laſciato il luogo a' Saneſi di potere entrare in Lega con la loro parte delle genti, ma eſſi non volſero entrarui, per lo ſdegno, che preſo haueuano contra Perugini, parendo loro, che non douеſſero accettare il dominio di Montepulciano, & volſero, che del meſe di Aprile foſſero pagati, & apparecchiati i ſoldati, & che l'vno Commune douеſſe fare raſſagnare i cauallieri dell'altro.

Anni della Città 3392. Del Signore 1355.

Cinello di M. Luca, mãdato Podeſtà di Mõtepulciano.

Lega trà Fiorentini, Piſani, Perugini, & Aretini.

Di queſto medeſimo anno trouaſi per i ſtrumenti publici, che la Città di Chiugi venne in libera poteſtà de' Perugini, eſſendo ella ſtata per l'adietro gouernata hora da Oruietani, hora da' Perugini, & alcuna volta et iandio da particolari Gentilhuomini hora dell'vna, hora dell'altra Città, & del meſe di Nouembre ſi legge, che per vn publico, & General Conſiglio del Popolo Perugino, fù data autorità a' Signori Priori di quel tempo, che per augumẽto delle ragioni, & honore della lor patria douеſſero far capitoli, conuentioni, & ordini del modo, che detta Città di Chiugi ſi douеſſe reggere, & gouernare, ma s'ella ſi diede ſpõtaneamẽte, o che foſſe ſoggiogata con l'armi, non ſi truoua, perche di queſti tempi poche ſcritture publiche vi ſono, & nelle ritrouate non ſe ne parla, onde i Signori Priori, che in quei giorni riſedeuano, per la detta autorità conceſſa loro dal Conſiglio, fecero le ſottoſcritte Capitolationi, le quali habbiamo noi da vno ſtrumento publico ricauate.

Chiugi Città venuta di nuouo ſotto la giuriſditione de' Perugini.

Anni della Città 3392. Del Signore 1355.

Capitoli sopra il gouerno della Città di Chiugi.

Che nella Città di Chiugi debba essere sẽpre vn Podestà Perugino, ò del la Città, o de' Borghi di sei mesi in sei mesi publicato, il qual Podestà sei mesi sia della parte de' Nobili, & sei de' Popolari, & debba essere eletto di porta in porta, talmẽte, che'l detto Podestà sia sei mesi d'vna porta, & sei mesi dell'altra, & fornito il circolo delle porte, si ricominci di nuouo, & cosi girãdo vadi in perpetuo: che di questi Podestà se ne faccia vn Sacchetto da i deputati della Città secõdo il solito, & che'l Sacchetto sia per cinque anni, & che i publicati per Podestà della Città di Chingi, non possano ricusare d'andarui sotto graui pene, & che la publicatione di essi s'habbia a fare nel cõsiglio publico del Popolo Perugino almeno quattro mesi innanzi al principio del suo officio, & seco menare primieramente vn buono, & sufficiente Dottore due esperti Notari, dodici essecutori, & due caualli, che non ascendano al valore 30. fiorini d'oro l'vno, da estimarsi dopò tre giorni la sua arriuata in Chiugi da i deputati di quella Città, alla quale sia lecito di poter fare la rassegna, & di rinedere ogni mese, se detto Podestà tiene la debita famiglia, & caualli, & quando si trouasse contumace, gli sia fatto pagare alcune espresse pene, che per non esser troppo lungo si lasciano.

Et che questo Podestà habbia sopra tutti gli habitatori cosi terrieri, come forestieri tanto nella Città, quanto nel suo Territorio, & distretto, il mero, & misto Imperio cosi egli, come li suoi officiali, talmente, che nessuno altro possa iui essercitare cosa alcuna, pertinente alla giustitia, & giurisdittione di quella Città, & che debba hauere tutte le chiaui delle porte, & fortezze fuori, che della Rocca della Città, la quale sia in potestà del Castellano, che da' Perugini vi sarà messo; & questo Podestà debba hauere per sua prouisione sua famiglia, & Canalli 300. fiorini d'oro senza nessuna diminutione di gabella, & habbia a stare a sindicato con tutti i suoi famigliari per ispatio di tre giorni a spese sue, & che i Priori di Perugia siano tenuti mandare vn de i Giudici del loro Podestà per sindicatore di detto Podestà di Chingi, e l'vltimo dì degli trè debba assoluerlo, o condennarlo; & che detto Podestà sia tenuto così di difendere, & augumentare la dignità del Capitanato, & Priorato della Città di Chiugi, come di custodire, & procurare, che ella si conserui nel Regimento del Gouerno Popolare, nõ pregiudicando ad alcuna ragione, & giurisdittione del comune di Perugia.

Che i Chingini siano tenuti ogn'anno nella festiuità di santo Herculano di mãdare per loro Sindico, & Procuratore a ciò deputato, vn Palio di seta, di valore di 30. libre di danari, disteso in vna hasta portata da vno huomo a cauallo in segno di sommissione a' Signori Priori di Perugia, che in cotal giorno ne riceuano degli altri; & che debbano i sopradetti Chingini tener per amici gl'amici del comun di Perugia, & per nemici i nimici, & pigliar l'armi contra ogni nimico suo, & mandare i loro soldati, bene a ordine nell'esercito Perugino a spese loro, & che debbano riceuere nelle loro Città, ogni, & qualunque quantità di gente, che il commun di Perugia vi mandarà.

Che i Cittadini, & habitanti nella Città di Perugia siano tenuti, & trattati nel-

tati nella Città di Chiugi, cosi nelle cause ciuili, come criminali nella istessa guisa, che sono trattati i veri, & originali Cittadini di quella Città, & versa vice, i Chiugini nella Città di Perugia. *Anni della Città 3392. Del Signore 1355.*

Che per cõseruatione della vnione, & amore frà Cittadini di Chiugi si faciano le parentele, & le paci a beneplacito dei Signori Priori di Perugia, & quelle, che si faranno, sotto grauissime pene si mantenghino, le quali pervenghino al commun di Perugia.

Che per li Priori, & Capitani di parte Ghelfa in detta Città di Chiugi si elegano di sei mesi in sei mesi 60. Cittadini di buona conditione, & fama, & atti alla guerra, cioè, 20. per terziero, & dati in scritto al Podestà frà otto giorni dopò l'intrata sua nell'officio debbano dargli il giuramento d'vbbidirlo, & d'esser sempre pronti a' suoi seruigij con l'arme.

Che i Priori, & Capitani di detta Città di Chiugi debbano farsi di tẽpo in tẽpo secõdo parrà opportuno al cõsiglio di detta Città, & che le borse di detti Priori, & Capitani per ti è buoni Cittadini, elctti dal cõsiglio, uno p terriero, & che quelli, che farãno le borse, nõ posßano per vn'anno esser officiali.

Che la cõmunità di Chiugi sia tenuta cõprare tutti i beni, che hauea in q̃l territorio Cataluccio, & suo fratello figliuoli di Lello di Cellolo da Perugia, & le loro mogli per quel prezzo, che da due huomini communemente da eleggersi fossero giudicati, valere frà termine d'vn mese, vno per la communità predetta, e l'altro per Cataluccio, et se q̃lli due huomini nõ cõuenissero i Sig. Priori di Perugia douessero eleggere il terzo, col quale vno de' due predetti cõcorrẽdo, si giudicasse; & la vẽdition fatta per Cataluccio, & sue donne fosse valida, ancorche di ragione haueße qualche difetto, o per cagione di minorità, o di qualunque altro impedimento di ragione.

Che nessun Nobile, ò nato di Prole Militare per linea paterna, che nõ sia original Cittadino della Città di Chiugi, o di Perugia possa, ò debba habitare in Chiugi senza espressa licenza de i Sig. Priori di Perugia, cõcordi, ò tutti, ò almeno sette di loro a cõcederla per publica scrittura, pena a chiunque contraueniße di cinquecento libre di danari per ciascuna uolta; & se per la communità di Chiugi si si compraßero i beni di Cataluccio di Lello nella guisa, che di sopra si è detto, nõ sia lecito ne anco a lui, nè a suoi fratelli, & cõsorti di stare in detta Città di Chiugi senza licenza de i sopradetti Sig. Priori.

Che la communità di Chiugi non possa, ne debba fare alcuno ordine, o statuto, che sia, ò possa essere contra le ragioni, & giurisdittioni della Città di Perugia ne in diminutione di esse; & quando si facessero, non s'intendano esser ualide di ragione, & non deuono dagli ufficiali di detta Città di Chiugi esser oßeruate. Che non si possa ne anco per detta communità prouedere, riformare, o cosa alcuna ordinare etiandio, che in nessuna parte non pregiudicasse alle ragioni, & giurisdittioni del commun di Perugia, se prima ne' consigli ordinati dal Podestà, o suo Luogotenente, non si proporrãno di suo uolere, & consenso, & quando altramente si facessero, non tenghino, & nõ possino esser mandati in essecutione.

Anni dell. città 3392. del Signore 1353.

Marino Faliero Doge di Venetia cerca d'occupare la Repub.

Auuenne parimente, ſecondo il Villani, di queſt'anno, benche altri lo metta nell'anno auenire, che la Città di Venetia corſe grandiſſimo pericolo di perdere la ſua libertà per vn ſecreto trattato del Doge Marino Faliero, ilquale per eſſere huomo di grande animo, parendogli, ancorche Doge foſſe, di non poter far le coſe a voglia ſua, per eſſer neceſſario, ſecondo gli ordini di quella Republica, che le deliberationi delle coſe graui paſſaſſero, come anco hoggi paſſano, per li conſigli, & non dependeſſero dalla volontà del Doge ſolo, deliberò di occupare quella Republica, & farſene liberamente Signore, & fatta vna congiura con molti popoli, haueua ordinato, che vn deputato giorno, dato nome, che ſi foſſero vedute naui nemiche nel golfo, e che ſonata la Campana di ſan Marco all'arme ſi correſſe da congiurati al Palazzo, doue ſi ſarebbono congregati li Senatori, & iui gli ammazzaſſero tutti, inſieme col reſto della nobiltà; ma la bontà di DIO non volſe, che vna così ben gouernata Republica per l'immoderata ſuperbia d'vn ſolo veniſſe meno, anzi meſſo in capo ad vn certo Beltrando huomo popolare, & de' capi della congiura, che andaſſe il giorno innanzi, che douea l'effetto ſeguire, in caſa di M. Nicolò Leoni Gentilhuomo di quella Città, & che iui aperto il ſecreto, diceſſe, che per carità, & amore della Patria non ſ'era potuto contenere di paleſarglielo, & gli diede i nomi de' congiurati; M. Nicolò chiamati ſubito i più vecchi Senatori, i Capi de' Dieci, & gli altri Magiſtrati in caſa ſua, ſcoperſe loro il trattato, & ſi venne alla cattura de' Capi della congiura, & indi del Doge, alquale fu tra pochiſſimi giorni tagliata la teſta in quello iſteſſo luogo delle ſcale, doue noue meſi innanzi haueua preſo il giuramento, quando fu fatto Doge, con perdita parimente di tutte le ſue facultà; ho voluto toccare ancor io queſto gran caſo, ancorche ſia fuori del propoſito mio, perche ſono coſe di raro auenute in quella Republica, laquale eſſendo retta hoggimai più di mille, e ducento Anni, con tanto felice, & marauiglioſo gouerno, è ſtata quaſi intieramente libera di queſti tali cittadini, che habbiano penſato di leuarle la libertà, e parmi, che gli eſſépi di queſti moſtri così horribili, ſiano degni d'eſſer laſciati ſcritti in tutte le carte, affinche i poſteri dalla loro temerità imparino quanto ſia pericoloſa, & biaſimeuole impreſa il cercare di mettere in ſeruitù la lor patria.

Guerra cōtra gli Ordelaffi Sig. di Forlì, & Manfredi Sig. di Faēza.

L'Anno ſeguente Mille, e trecento, e cinquantaſei, eſſendo Podeſtà di Perugia per lo primo ſemeſtre, che cominciò a Calende di Maggio M. Venanzo de' Morroti da S. Gmignano, e per lo ſecondo M. Nino de gli Obizzi da Lucca, ſi fecero poche coſe degne di memoria da Perugini. Narrano ſolamente queſti noſtri ſcrittori; che il Cardinale Egidio Legato del Papa, hauendo ricuperato il patrimonio, la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleto, & gran parte della Romagna, ſ'era volto con tutte le forze contra Franceſco, & Sinibaldo Ordelaffi Signor di Forlì, & Giouanni & il fratello de' Manfredi Signor di Faenza, perche eſſi ſoli hauendo ricuſato di renderli obidienza, diſprezzauano l'armi della Chieſa, onde il Legato hauendo primo ciuilmente formato contra di loro i Proceſſi, & venuto di conſenſo del Papa alla ſentenza, fece

Anni della città 1393. Del Signore 1356.

publicare per tutte le terre Ecclesiastiche la cruciata contra di loro, assoluendo d'ogni peccato veniale & mortale, & concedendo Indulgenza plenaria di colpa, & di pena a tutti coloro, che confessi, & contriti andauano in fauor suo a quella impresa per vn'anno, o non potendoui mandauano vn sostituto. La guerra hebbe questo fine, che essendo stato tenuto assediato Forlì due anni, finalmente secondo alcuni con Forlini popoli, & con Cesena dalle genti del nuouo Legato ricuperato, & dicono tutti che se Francesco, & Simbaldo hauessero voluto cedere vn poco, come haueano fatto gli altri Signori della Romagna, al Legato, haurebbono potuto col fauore del Cardinal Giacomo Colonna hauere d'accordo vna buona parte di quello stato, ma essi troppo pertinaci vollero vedere il fine di quella guerra, confidati, come dicono, nella speranza di Bernabò Visconti, che come nimico di Santa Chiesa, mandò loro in aiuto alcune compagnie di caualli, & ad vn Religioso, che andò a Milano innanzi, che fosse scoperto l'animo suo, a predicarui la cruciata contra gli Ordelasi, diede quasi i medesimi tormenti, che diede Decio Imperadore a san Lorenzo Martire infino alla morte.

Forlì, & Cesena ricuperati per la Chiesa, e la Marca, col patrimonio, col Ducato di Spoleto e gran parte de la Romagna.

In principio di questo presente anno morì Pietro Saccone nell'ottuagesimo anno dell'età sua, huomo di gran conto in que' tempi, & tale, che tenne sempre mentre visse in grandissimo sospetto la città d'Arezzo sua patria, di cui era fuoruscito, & narra Matteo Villani, che gli Aretini, non hauendo hauuto ardir di farlo in vita sua, dopò la morte, ordinarono tra la Città, & lor Contado tre mila huomini armati, e trecento balestrieri, e cento e cinquanta caualli per la guardia del loro territorio & per guerreggiare co' nimici, doue fosse loro venuto il bisogno, & noi habbiam fatto memoria della sua morte, perche mentre visse, fu sempre molto infesto a Perugini.

Pietro Sacco ne muore.

Essendo stata vna lunga guerra fra Giouanni Re di Francia, & Odoardo Re d'Inghilterra, auenne del mese di Ottobre, che ritrouandosi l'esercito de gli Inglesi sotto la guida del figliuolo del Re non lungi da Pittieri in vn luogo molto disauantagioso per loro, fu sopragiunto dal Re di Francia con vn gran numero di caualli & fanti, & iui trattatosi da due Cardinali Legati del Papa la pace, & non conclusa per cagion d'un Vescouo, che al Re di Francia la dissuase, mostrandogli, che poi che'l nimico glie s'era dato nelle reti, non era da lasciarlo partire in verun modo, si venne al fatto d'arme, & ancorche i Francesi fossero in maggior numero, & vi fosse la persona del Re, che animosamente combattendo buona pezza a piede, sostenne la furia de' nimici, furono nondimeno rotti & vinti i Francesi, & fatto prigione il Re Giouanni con vn suo picciolo figliuolo, che in quel tanto spauentoso fatto d'arme non l'hauea mai voluto abbandonare, della qual giornata parlando il Villani, discorre, che tutto questo infortunio & altri, che auennero di que' tempi in quel Regno (percioche gl'Inglesi andarono più volte in fin su le porte di Parigi predando, & abbruciando il paese) aueniße per la inosseruanza della promessa, che Filippo suo padre, & egli haueano fatto al Papa d'andare all'impresa di terra Santa, doue per la gran voglia, ch'egli hauea di racquistare il Regno di Normandia, non andò, questa

Fatto d'armi notabilissimo tra Francesi, & Inglesi, doue restò prigione il Re di Francia cõ vn suo figliuolo.

battaglia

Anni della città 3393. del Signore 1356.

battaglia fu molto notabile, coſi perche fu fatta con gran numero di perſone, come perche oltra l'eſſer fatto prigione il Re di Francia, & ſuo figliuolo con molti gran perſonaggi, & baroni di quel Regno, che arriuarono al numero di millecinquecento vi morì anco gran numero di ſoldati: il Re fu menato prigione in Guaſcogna, & ſoggiongono tutti gli ſcrittori, che fu tanta la benignità del Prencipe d'Inghilterra, che fu Generale de gl'Ingleſi in queſto fatto d'armi, che oltre l'hauer gentilmente, & honoratiſſimamente riceuuto il Re di Francia, non volſe, come haurebbe richieſto il meſtier della guerra, andar più innanzi contra quel Regno, ma contento di tanta Vittoria, ſe ne tornò al Padre, ilquale conoſcendo il tutto dalla mano di Dio, ordinò ſubito che per otto giorni in tutte le Chieſe principali del ſuo Regno, tutti i ſuoi popoli faceſſero dire ogni mattina ſolenne ſacrificio per l'anime de' morti, & rendeſſero gratie a ſua Diuina Maeſtà di tanta vittoria, & non permiſe, che in alcun luogo ſe ne faceſſero publiche allegrezze; fu dopò queſta gran perdita grandiſſimo terrore per tutta la Francia, & tale, che ſcriuono queſti noſtri, che'l Papa temendo di non eſſer cacciato da gl'Ingleſi d'Auignone, ſcriſſe a' Signori Priori di Perugia, che ſe gli foſſe biſognato partirſi di Francia, ſe ne ſarebbe per la diritta venuto a Perugia; ne è parſo di far memoria così del fatto d'arme per eſſere ſtato notabiliſſimo per la cattura d'un tãto Re, come delle lettere del Papa, per le quali ſi può far giudicio inquanta conſideratione haueſſe la città di Perugia, e confidanza ne' ſuoi Cittadini.

Letere del Papa a' Magiſtrati Perugini dopo la rotta de' Frãceſi.

Di queſto medeſimo anno ſi legge, che la città di Caſtello ſi rimiſe di nuouo ſotto il Dominio de' Perugini per venti anni per interuento, come dicono, di M. Vgolino de' Gualterotti, famiglia molto honorata in Perugia, ch'era allhora Veſcouo di Città di Caſtello; e vennero per Sindici, e Procuratori de' Caſtellani a queſt'atto in Perugia, Giacomo di ſier Falco, ſier Giacomo di Criſtene, Vanni di Tarlatino, e Miglioruccio di Bittino, tutti cittadini di quella città, e dicono apparerne memoria ne gli Annali di città di Caſtello, poiche li noſtri per mancamento, e diffetto delle ſcritture, non poſſono affermarlo.

Citta di Caſtello rimeſſa di nuouo per vinti anni ſottola giuriſdittione di Perugini.

Delle coſe fatte in Perugia queſt'anno non truouo altra memoria; furono bene gran reuolutioni, & guerre in Lombardia fra i Signori Viſconti, & le genti della Lega, con lequali s'unì il Marcheſe di Monferrato, & il Veſcouo d'Auguſta Vicario dell'Imperadore in Piſa; queſte genti partite da Modona, ſe n'andarono nel Milaneſe, & iui fatti gran danni, furono finalmente vinti nel territorio di Pauia.

Si guerreggiò parimente tra Venetiani & il Re d'Ongheria, ilquale con bẽ centomila perſone ſi miſe ſotto a Triuigi; ma perche v'era dentro vn groſſo preſidio di buoni, & eſperti ſoldati, fù diffeſo, & poi per la careſtia delle vettouaglie fu forzato il Re a leuarſene, ancorche per dignità della corona laſciaſſe per quei Paeſi da quattromila ongari per infeſtare i nimici con animo di rimandarui de gli altri di tre meſi, affinche i Venetiani ſentiſſero continuamente gl'incommodi della guerra.

Triuigi aſſediato dal Rè d'Ongheria, e diffeſo.

Fu anco non picciolo mouimento nella città di Genoua, percioche ſentendo i

Anni della città 3394. Del Signore 1357.

ò da quale altra cagione ſi foſſe, mandò in luogo del gran Cardinale Egidio Legato per terminare le già cominciate guerre in Italia Androino Abbate di Cluni; ilquale giunſe a Faenza in principio del meſe d'Aprile, & come egli ſi fu alquanto ripoſato, il Cardinale Egidio chiamati a Fano tutti i principali huomini del patrimonio, del Ducato di Spoleto, della Marca, e di Romagna, e gli Ambaſciatori di tutte le terre vicine ſuddite al Papa, & hauendo animo di tornarſene in Auignone, raccomandò a tutti le coſe di ſanta Chieſa, e li pregò a voler eſſere obedienti al nuouo Legato, come erano ſtati a lui, ma quelli come prudenti, ch'erano, giudicando quanto dannoſa foſſe la ſua partita in quel punto, lo coſtrinſero a non partire per tutto il meſe di Settembre, a che egli, coſi per li prieghi loro, come del nuouo Legato, che grande inſtanza le ne faceua, reſtò per tirare a fine l'impreſa, che hauea cominciata contra i Signori di Forlì, & auanti a ogn'altra coſa deliberò di mandar l'eſſercito a Ceſena, doue poco auanti Franceſco Ordelaffo hauea mandato mandonna CIA ſua moglie con vn'honeſto preſidio alla guardia, laquale era figliuola di Vanni da Suſinana de gli Vbaldini, & era donna di molto valore, e di gran cuore, e poco innanzi in vna ſcaramuccia tutta armata hauea fatto pruoue da generoſo Capitano.

Andronico Abbate di Cluni mãdato in Italia in luogo del Card, Egidio.

CIA donna di molto valore.

Giunte le genti del Legato a Ceſena hebbero per trattato il primo Giro della Città, ma non per queſto ſi sbigottì la Donna, anzi ſoſtenendo virilmente gli aſſalti, che a tutte l'hore da' nimici ſi dauano al reſto della Città, ch'era la più forte, & alta parte di eſſa, chiamata la murata, & combattendo anch'eſſa corragioſamente ritenne l'impeto de gli auerſarij inſino a tanto, che fatto vn grandiſſimo sforzo pigliarono finalmente per forza il rimanente della Città, onde ella con vn picciolo figliuolino, & alcune ſue figliuole, & nepoti, ſe n'entrò nella Rocca, & iui aſſediata da tutto l'eſſercito, e grandemente riſtretta, ſi manteneua francamente, et eſſendo più volte ricercata d'accordo, non volſe mai dar parole, anzi ſoggionge il Villano, che hauendo il padre di lei, ch'era ſoldato inteſo la ſtrettezza in cui ſi truoua, ſi deliberò per liberarmela, di andare a parlargli, giudicando di poterla perſuadere all'accordo, eſſendoſi ella portata in guiſa in tutta quella guerra, che più non haurebbe potuto fare vn valoroſo, & eſperto ſoldato, & domandata licenza al Legato, & cencedutagliene, vi andò, & moſtrandole il pericolo in cui ſi trouaua, & l'honore, che ne haueua inſino allhora riportato, & che venendo con honeſti patti all'accordo, ella faceua quello che'l più valoroſo Capitano, che nel luogo ſuo ſi trouaſſe, non hauerebbe ſchiuato di fare, la pregò finalmente a condeſcendere a' prieghi ſuoi, & ad hauer compaſſione a ſe ſteſſa, a' figliuoli, & a tante altre deboli perſone, che ſeco erano in quella Rocca; ma ella, che per compiacere a ſuo marito di nulla temeua, riſpoſe con tanta prudenza, & con così honeſte parole, che mi è parſo di porle in queſto luogo nella iſteſſa guiſa, che dal Villani nelle ſue Hiſtorie poſte ſono; padre mio quando voi mi deſte al mio Siguore, mi commandaſte, che ſopra tutte le coſe io gli foſſi obediente alli ſuoi commandi, e coſì hò fatto inſino a qui, & intẽdo di fare inſino alla morte, egli mi raccommandò queſta terra, e diſſemi, che per niuna cagione l'abbandonaſſi, o ne faceſſi al-

Parole di madona CIA a' Vanni da Suſinana de gli Vbalchini ſuo Padre.

Anni della città 1392. Del Signore 1353.

cuna cosa senza la sua presenza, ò alcuno secreto segno, che mi hà dato, la morte & ogni altra cosa curo poco, cue io obedisca a' suoi commandamenti; il padre vdità questa così coraggiosa risposta, mosso da carità paterna, cercò di nuouo di rimuouerla, ma vedendo, che ne con prieghi, ne col mostrarle il pericolo, ne col persuaderla con gli essempi hauea potuto leuarla dalla sua opinione, se ne partì, & ella attendendo tutta uia in persona alla difesa della Rocca, fece poco dopò apiccare sù le mura di essa Sgariglino da Forlì, che'l marito per principal Capitano di quella impresa dato gli haueua, perche senza il consenso di lei hauea dato parole a' nimici di dar la Rocca; ma il Legato marauigliandosi grandemente della costanza di questa Donna, & sentendo, che così di notte, come di giorno era su per le mura per prouedere a' bisogni della difesa, e che la grã compagnia del Conte di Lando Tedesco era nel Bologuese, & che douea di corto venire in aiuto de gli assediati, attendeua con quella maggior diligenza, che era in lui possibile, alla espugnatione della Rocca, & tentato tuttania l'animo della Donna in darno, deliberò con le mine, poi che altro modo non vi vedeua, d'entrarui, & hauendoui lungamente atteso, & essendo già le mine ridotte al fine, i Capitani, e soldati di dentro, ancorche valorosi fossero, vedendo nondimeno di non potere a verun partito sostener più l'impeto de' nemici, perciochè era per cader loro adosso di corto gran parte delle mura della Rocca, chiamarono subito madõna CIA a consiglio, & gli dissero, & sono ancor queste parole del Villani; Madonna ei si può manifestamente sapere, & conoscere, che per voi si è mantenuta la difesa della murata, & della Rocca, infino a gli ultimi estremi delle forze nostre, & di noi hauete potuto parimente conoscere piena, et intiera fede, mentre habbiamo hauuto alcuna speranza di poterne diffendere, ma hora che non ne resta, anzi che vedemo la sepoltura de' nostri corpi sotto le ruine di queste mura, siamo deliberati (non douendo comportare per alcuna ragione questo gran danno) o di vostro volere, o nò, di render la Rocca per saluare le nostre persone al Legato: La Donna ch'era (come habbiam detto) valorosa, non si perdè punto d'animo, anzi conoscendo, che le ragioni erano dalla bãda de' soldati, disse a' Capitani, poi che così la necessità ne costringe, io voglio, che lasciate fare a me quest'accordo; i Capitani, che haueuano sperimentato il grande animo di lei, furono contenti, & ella mandato al Legato, & venutosi al ristretto dell'accordo, lo conchiuse in questa guisa: che tutti i Capitani con li loro soldati potessero vscire della Rocca liberi & franchi, & portare ciò che più fosse piaciuto loro sopra le proprie spalle, & ella con un figliuolino, e figliuola, e due sue nepote, & vn bastardo con due figliuole di Gentile da Mogliano, rimanessero prigioni del Legato, non si curando punto di domandare alcuna gratia per se, contentandosi solamente di hauer campato i soldati, che l'haueuano lealmente aiutata a diffendersi; cosa veramente degna d'esser messa in tutte le carte, & da tutti gli scrittori celebrata, & io penso, conforme all'opinione di Matteo Villani, che se questo fatto fosse auenuto al tempo de' Romani, quei grandi Autori, che scrissero l'Historie loro, non l'haurebbono lasciato se non honorè di chiara fama, & haurebbono celebrato questa donna con l'altre, che da essi per

Accordo fatto da madõna CIA col Legato del Papa.

la

la costantia loro furono giudicate degne di singular lode. *Anni della città 3394. Del Signore 1357.*

Nella città di Perugia intanto fu fatto del mese di Maggio vn general consiglio, nel quale per vsare le proprie parole dell'Autore, fu riformato, che i Giudici, & Dottori Perugini non potessero entrare in Palazzo ad alligare, e procurare, penso io, per li delinquenti, fuori che il Venerdì, senza punto narrar la cagione di questo ordine; & perche di questi tempi mancano gli Annali publici della Città, non ho potuto ne anco io trouarne la cagione, si può ben credere, che fosse fatto perche fossero troppo in que' tempi gli Auuocati delle cause, & le cause istesse, così criminali, come ciuili, & li Podestà, & Capitani del popolo erano essi soli Giudici dell'vno, & dell'altro Tribunale, & perche le cose procedessero con ordine, fosse determinato quel giorno per gli Auocati, & gli altri ordinati ad altri vsi secondo l'occorrenze, & opportunità della Città, e de suoi particolari Cittadini.

Trouasi parimente in vn solo scrittore di questi nostri a penna, che in questo medesimo anno la città d'Asceſi, ch'erano, come di sopra si è detto, sotto il dominio de' Perugini, si leuasse dal loro gouerno, & si desse al Legato di santa Chiesa, ma io non se ne trouando cosa alcuna negli altri, & questo Autore non ne parlando se non nella guisa, che da noi si è detto, non sò assicurarmi se gli se deue dare piena credenza, o nò, non essendo per auentura molto credibile, che in que' tempi, che il Legato era tutto intento all'impresa della Romagna, e per partire anco di corto d'Italia, essendogli già venuto il successore, si facesse cotal nouità in queste parti, in pregiudicio de' Perugini, che difendeuano, & aiutauano il Legato in tutte le sue imprese, senza mouimento, o alteratione d'armi, ilche non si troua, che si facesse, ma io dubitando, che questo Autore possa hauer preso errore dal cinquantasette al sessantasette, percioche, come di sotto si dirà, dell'Anno Milletrecento, e sessantasette, il Legato predetto si prese Asceſi per Santa Chiesa con Gualdo, & con Nocera.

Era stata la città di Perugia, così dopo la partita dell'Imperatore d'Italia, come anco innanzi, molto tempo in pace, percioche tra Cittadini di dentro non era stata nouità di molto momento, ne fuori guerra, ne con prencipe lontano, ne con alcuna altra Città vicina, ma sotto le sue leggi, & regimento popolare viuendo, si gouernaua assai felicemente, ma perche è difficil cosa ad vn popolo, che da se stesso si regga, di perseuerar lungamente in vno stato, dicono questi nostri scrittori, che verso la fine dell'anno ella venisse in disparere con Bartolomeo Casali Signor di Cortona per alcuni dispiaceri hauuti da lui, col quale, come di sopra habbiam detto, era stata fatta pochi anni innanzi la pace col mezo de gli Ambasciatori Fiorentini, che n'erano entrati malleuadori per dieci mila marche d'argento, & poi confirmata di nuouo per l'altra pace generale, tra l'Arciuescouo di Milano, & le tre città della Toscana, nella quale, come aderente era stata compresa anch'ella, ma quali si fossero i dispiaceri riceuuti dal Signor di Cortona, a me non è noto, perche ne da nostri, ne da altri scrittori sono posti: ma il Villano, che ha di questo fatto lasciato memoria anch'egli, ha detto, che i Perugini a instigatione di LEGGIERI di Nicoluccio d'Andreotto,

ch'era

rarono di mandare anch'essi loro Ambasciadori a Perugia, affinche riprendendo i Magistrati di quella impresa, come poco ragioneuole, & giusta. Li pregassero così per l'honor lor proprio, come del commun di Fiorenza a douer far partire le loro genti dal territorio di Cortona: ma i Magistrati nostri, mossi dal Popolo, che reggeua la Città, non solamente non accettarono le ammonitioni, & prieghi de' Fiorentini, ma si mostrarono più ardenti alla guerra, & assoldarono per mantenere l'impresa nuoue genti, così a piede, come a cauallo, con tutto ciò i Fiorentini per troppo amore così vogliono gli scrittori loro, che portauano a Perugini, non vollero intromettersi contra di loro in difesa de' Cortonesi, come haurebbono con qualche ragione potuto fare; Ma questi nostri scrittori vogliono, che i Sanesi, i quali teneuano stretta amicitia con Cortonesi, e con Bartolomeo lor Signore, & erano per le cose di Montepulciano mal sodisfatti de' Perugini, mandassero dugento caualli in Cortona sotto l'insegna di Mainetto di M. Lhuomo da Hiegi della Marca, ilquale passato le chiani, & presa la via per le bettole entrasse di notte tanto secretamente in Cortona, che niuno de' nostri soldati se n'auedesse, & subito facesse piantar l'insegna della Republica di Siena in vn torrione della porta principale incontro a' Perugini, i quali presa non picciola baldanza per la buona dispositione de' Fiorentini verso loro, & rinforzato il campo di nuoui soldati, accrebbero incontanente due altri forti molto più vicini alle mura della Città. Gli assediati erano mal forniti di gente forestiera, & il Signore non era senza sospetto de' suoi cittadini, dubitando ad ogni hora di qualche trattato; ma i Perugini erano entrati in grande speranza di veder tosto il fine, secondo il voto loro di quella guerra, della quale non habbiamo altro da dire per quest'Anno.

Anni della Città 3394. Del Signore 1357.

Ambasciatori Fiorentini a' Perugini.

Mainetto di M. Lhuomo da Hiegi Capitano di Sanesi.

Ma perche di sopra s'è fatto mentione di Nicoluccio de' Merciari, vno delli cinque eletti sopra la guerra in Perugia, parmi di non tacere, che egli oltra l'essere di molto giudicio, e bontà, & huomo di non picciola stima nella sua Patria, fù padre di M. Nicolò de' Merciari Vescouo d'Oruieto, e di Cagli, ilquale hauendo da' suoi primi anni atteso con molta diligenza allo studio delle Leggi, & in quello diuenuto famoso, & celebre Dottore, venuto alla dignità Episcopale, fù da Bonifacio ix. Innocentio vij. & Gregorio xij. molto faticato ne' gouerni, e maneggi della Republica Christiana, essendo egli così per la esperienza delle cose del Mõdo, come per la dottrina, huomo da essere adoperato in tutte l'attioni humane. Hebbe alcuni fratelli, fra' quali Matteo, & Pucciolo edificarono a nome suo vna Cappella nella Chiesa di sant'Agostino in Perugia, chiamata la Cappella dell'Annonciata hoggi detta del Crocifisso, con molte belle, & antiche Pitture, doue è vn deposito di pietre rosse con arme della famiglia loro, & credesi, che ui sia il corpo del Vescouo. Questa famiglia de' Merciari, percioche è molto antica, nõ ha conseruato questo nome infino al presente, ma diuidendosi, come suole auuenire nelle famiglie in più parti, hoggi sotto'l cognome de gli Vghi, & de' Braghi si conserua, che sono amendue questi cognomi da vn medesimo

M. Nicolò de Merciari Vescouo d'Oruietto, & di Cagli.

fonte

Anni della Città 3394. Del Signore 1357.

Morte di M. Bartolo de' Seueri da Sassoferrato in Perugia.

fonte discesi, hauendo in tutto abandonato l'antico nome de' Merciari.

Truouo, che alli 13. del mese di Luglio di questo Anno morì in Perugia M. Bartolo de' Seueri da Sassoferrato, famosissimo Dottor di Legge, nel quarantesimoquarto Anno dell'età sua, essendo nato, come si truoua per memorie degne di fede, nel 1313. & dottorato in Bologna sotto la disciplina di M. Giacomo Botrigario l'Anno 1324. hauendo cominciato a studiare nel 26. benche alcuni hanno detto, ch'egli non morisse quest'anno, ma del 1359. & il Platina nella Vita d'Innocentio vi. nella fine vuole, ch'egli morisse l'Anno, che morì detto Pontefice, che fù del 62. ma quanto habbiamo detto noi, si truoua fra le scritture de' suoi descendenti, & però si può affermare esser così la verità. Quanto egli fosse famoso, & celebre Dottore, & quanto habbia scritto non fà bisogno ch'io dica, percioche a tutto'l Mondo è notissimo portandosi egli giuntamente con Baldo suo discepolo il pregio di quanti, & innanzi, & doppo loro habbiano scritto mai in quella professione. Lasciò doppo sè due Figliuole femine, & vn maschio chiamato Francesco, contra l'opinione del Giouio Vescouo di Nocera Historico famosissimo, che lasciò scritto ne gli Elogij suoi, che M. Bartolo non hebbe figliuoli, ilche è falso, percioche i suoi posteri, & descendenti, che sono gli Alfani, famiglia honoratissima, & nobile in Perugia possano infino al presente mostrare il suo proprio, & originale Testamento, doue fà suo vniuersale herede Francesco suo figliuolo, delquale discesero poi Seuero Alfano, & Cinello, che fecero tre Colonnelli, benche di Cinello non ve ne rimanesse posterità, ma de gli altri due, tutti sono hoggi chiamati volgarmente de gli Alfani, hauendo preso il nome da Alfano Nepote di M. Bartolo, che per le sue molte virtù, & per li fauori, che gli vennero da Braccio Fortebracci, detto da Montone, a cui egli era gratissimo, fù tanto riguardeuole, che i Posteri lasciando il cognome de' Seueri, ch'era il proprio, & antico della casa di M. Bartolo in Sassoferrato, pigliarono questo di Alfano. Le ossa di M. Bartolo sono in Perugia nella Chiesa di san Francesco sopra l'Altare, fatto nouellamente dalla Famiglia de gli Alfani in un'Vrna, dou'è scritto Ossa Bartoli.

Il Fine del Settimo Libro.

DELL'

HISTORIA DI PERVGIA

Parte Prima, Libro Ottauo.

SOMMARIO.

I Perugini doppo diuerſe conteſe fatte co' Cortoneſi fanno pace: s'accordano col Conte di Lando: ſi collegano co'l Legato del Papa: i Nobili congiurano contro i popolari, e d'onde foſſero detti Raſpanti: muore Innocentio VI. ſi fà lega da' Viſconti con diuerſi: Fiorentini, e Piſani s'inimicano: Perugini aſſediano Monte Fonteggiano, e che ſeguiſſe: ſono moleſtati da gl'Ingleſi: ſi deſcriue il ſtato d'Italia in que' tempi, e la conteſa c'hebbero i Perugini co' Tedeſchi, & Ingleſi: fanno i Venetiani Cittadini della loro Città: fanno lega col Papa: ſi pongono alcune nouità di diuerſe Città: ſi ſcuopre vn trattato contro i Raſpanti: ſono moleſtati dal Papa, e doppo molti trattati s'appacificano ſeco: ſi narra il modo dell'elettione dell'Imperadore: il principio dell'Ordine de' Gieſuiti: vna riſſa ciuile in Perugia, e ſuo fine: viene la peſte nella Città; muore Franceſco Petrarca: il Papa ſi trasferiſce in Perugia: ſi racconta vn graue tumulto occorſo nella Città, e ſuo eſito.

Anni della Città 3395. Del Signore 1358.

RA ſtata moſſa l'anno innanzi à queſto, di cui hora prendiamo à ſcriuere, che è del 1358. la guerra da Perugini contro alla Città di Cortona, & à Bartolomeo de' Caſali ſuo Signore per le cagioni di ſopra dette, della quale ſolamente del preſente anno ſi tratta; noi ne trattaremo in quella guiſa, che da Matteo Villani, & da qualche breue ricordo di queſti noſtri ſcrittori à penna ſi è laſciato ſcritto ne' libri loro, non laſciando di dire, che col non potere affermare, chi foſſero li Podeſtà di Perugia del preſente anno, hanno con tanta breuità, & confuſione trattato di queſta guerra, che non diſtinguendo molto bene i tempi, & le fattioni, ſaremo forzati ancor noi di ſomigliantemente trattarla, non potendoui aggiungere, & dirui ſopra ſe non quanto da Matteo Villani, che in più Capi ſoli delle ſue Hiſtorie n'hà fatto memoria, ſe ne è laſciato ſcritto.

I Saneſi dunque vedendo, che i Fiorentini non rimoueuano i Perugini dall'impreſa di Cortona, hauèdo deliberato ne' loro conſigli di dare aiuto a Cortoneſi, prouarono per più vie di metter nuoue genti in Cortona; ma perche

Anni della Città 3395. Del Signore 1358.

che la cosa era difficile a farsi, & hauêdouene mandate più volte, nõ riuscì loro mai, se nõ quanto di sopra fù detto, di Mainetto di M. Lhuomo da Hiegi, anzi qualunque volta vi andarono, ne furono morti, & presi in buõ numero per la buona, & diligête guardia, che faceuano i Perugini intorno alla Città; & vedêdosi in tutto scoperti, hauêdo prima secõdo il Villani, tentato di torre a' Perugini la Città di Chiugi, & Sartiano, doue erano andati cõ gête per cacciarnisi dêtro, & nõ essendo loro riusciti i disegni, anzi partitosene dall'vno, & dall'altro luogo cõ poca loro dignità, deliberarono di cõdurre gẽti nuoue, & essendosi pur allhora messa insieme vna compagnia di MCC. huomini di arme di Lõbardia sotto la scorta di Anichino di Mõgardo Tedescho, la condussero in Siena; Anichino riposati alcuni pochi giorni i soldati, & aspettati gli altri, & della Città, et del Contado, che si mettessero in punto, uscì di Siena del mese di Marzo cõ mille nouecẽto caualli, & con vn buon numero di fanti per andare a soccorrer Cortona, ma non gli parendo di farlo così in fretta, se n'andò di primo uolo nel Territorio di Mõtepulciano, & iui fermatosi quattro giorni, attese a prouedersi d'altre cose opportune p potere assalire il campo de' Perugini, i quali sentendosi tanto vicino un così grosso essercito di nimici, per rêdersi più sicuri arsero, secondo gli scrittori nostri, tutti i loro forti, & si ritirarono senza cõbattere a Montegualãdro, Castello ne' cõfini del lor Territorio, & ad altri luoghi uicino al Lago, & Anichino con tutte le sue gẽti si pose all'Orsaia. Ma il Villani altramẽte di questo fatto ragiona, uolẽdo, che i Perugini, non ardissero tutti i forti ma solamẽte quello di Camocia, & che i Cortonesi sentẽdo così uicino il soccorso, uscissero incontanẽti fuor delle porte, & assalissero l'altro forte, che i nimici sopra la Città fatto haueano, & lo combattessero tãt'aspramẽte, che per forza ui entrassero, non sẽza dãno, & uccisione di molti di quelli, che lo difendeuano parte de' quali uuole egli, che se ne saluasse nell'altro Forte di Mezza costa, & dell'Orsaia: et che i Capitani dell'essercito de' Sanesi hauẽdo fatto uista di uoler passare per la uia dell'Olmo d'Arezzo nel Cortonese, hauendo proueduti innanzi di uettouaglie i luoghi opportuni a' lor disegni, passato per lo Contado d'Oruieto, fossero prima arriuati al ponte Caualieri sù le chiaui, che i Perugini hauessero pure hauuto lingua della loro partita, & uuole egli, che intrati nel Perugino entrassero senza difficultà nel Piegaro, da lui chiamato picciolo Castelletto, c'hoggi per auuentura augumẽtato molto, non potrebbe così, ma più tosto terra chiamarsi, essendo habitato da un gran numero di famiglie, & è in molto pregio, così per la ciuilità, come per l'arte, che frequẽtemẽte ui si fà del uetro, & ch'indi passando innãzi, hauẽdo arse prima alcune case del Borgo, andassero alle tauerne di Bertuccio, hoggi dette le Tauernelle, & indi salendo la Montagna se n'andassero a Panicale, Castello anch'egli forte di sito, & bene habitato, & de' principali della Città nostra non molto dal lago lontano, & senza far molto danno al paese per non accrescere materia d'odio a' Perugini, uuole, che s'inuiassero uerso Cortona, & che i Perugini mal prouueduti al combattere, fortificato

Anichino di Mõgardo cõdotto con 1200. huomini d'arme.

Opinione di Matteo Villani molto diuersa da nostri.

Piegaro Castello di Perugia.

Panicale Castello di Perugia.

caſo ſolo il Forte di Mezza Coſta, & gli altri abandonati, ſi ritiraſſero nella guiſa, che ſi è detto; Et che i Saneſi ſceſi nel piano intorno al Lago marciando in battaglia, arriuaſſero all'Orſaia, & non trouandoui i nimici, ſi poſaſſero quiui il Sabbato Santo, & meſſa quella gente, che parue loro, in Cortona, il giorno della Paſqua ſe ne tornaſſero all'Olmo, & indi ſani, & ſalui à Torrita Caſtello del loro Territorio; Ma ne' noſtri ſcrittori à penna non ſi truoua ſe non quanto ſi è detto di ſopra. Anni della Città. 3395. Anni del Signore. 1358.

Auenne intanto, che M. Nicolo de' Caualieri da Montepulciano cõ alcune genti del Comun di Perugia entrò in Caſtiglioncello Caſtello del Contado di Siena, & ciò fù, perche M. Andrea Salimbeni, che v'era per guardiano del la Rocca hauea promeſſo di dar la Terra per quindeci mila Fiorini à Perugini; ma egli entrato che fù M. Nicolo nel luogo, ò per paura di quelli, che ſeco haueua, ò per altra proniſione, che da Saneſi fatta vi foſſe, non volſe dar la Rocca à Perugini, i quali vedendo, che 'l caſtello non poteua ſenza la Rocca tenerſi, preſero partito di partirſene, & li Saneſi leuatone M. Andrea, vi miſero nuone genti alla guardia.

Fù anco di queſti giorni cõbattuto vicino à Montecchio Caſtello d'Arezzo, perciò che Mainetto di M. Luomo da Hiegi, che, come habbiã detto, era in Cortona, mandatoui da Saneſi, andò in quella Terra per iſpianare vn'argine, ouero, come eſſi dicono, vna Forma, laquale giungeua dalle chiaui per infino à piede, la piaggia di Montecchio, che à qual fine foſſe ſtata fatta, & da cui, dall'Autore, che di ciò fa memoria, nõ è poſto; ne meno à che effetto queſto Mainetto ſi metteſſe à fare queſt'opera. Hora auẽne, che eſsẽdoſi egli inuiato per andare à queſto luogo, s'incontraſſe poco da Mõtecchio lõtano in Agnolo de Buoncãbij Cittadino Perugino, il quale eſſendo ſtato mandato dalla Città ſua in Lõbardia per condur ſoldati per l'impreſa di Cortona, ſe n'era venuto cõ dugento huomini d'arme à Caſtiglione Aretino, & iui alloggiato la notte, la mattina ſeguẽte, che fù il Sabbato Sãto, ſi diede nelle gẽti di Mainetto, che partite da Cortona andauano à Montecchio, & quaſi ſotto le piaggie del luogo incõtratiſi, ſi venne alle mani, & fatta vn aſpra, & pericoloſa battaglia, furono finalmẽte rotte le gẽti di Mainetto, & egli con alcuni altri ſuoi ſoldati fatto prigione, & molti ne furono morti; Et ſono alcuni de' noſtri ſcrittori, che hãno detto, che anco il giorno della Paſqua foſſe cõbattuto cõ Anichino, che, come detto habbiamo, guidaua l'eſſercito de' Saneſi, poco lontano da Caſtiglione Aretino, & che ne haueſſe il peggio; Ma à noi ſi rende molto difficile, che ciò poteſſe eſſere in alcun modo, perciochè Anichino era tanto ben fornito di ſoldati, che non haurebbe potuto eſſere ſtato rotto ſe non da tutto l'eſſercito de' Perugini, il quale noi habbiam detto, che non hauendo ardire di venire alle mani col nimico, s'era ritirato à Montegualandro & à vicini luoghi intorno al Lago. Battaglia trà Mainetto da Hiegi Angelo de Buoncã bij Perugino.

Venuta la nouella à Perugia, che 'l ſuo eſſercito s'era cõ poco honore de' Capitani leuato dall'aſſedio, & Cortona fornita di nuouo, et forte preſidio, il popolo, perciochè grãdemẽte premeua in quella guerra, preſe subito l'armi, & corſo alla Piazza fece grande tumulto, & haurebbe in quella furia morto

richiesto fù Anichino, che alloggiaua nel Borgo, ilquale come soldato valoroso, ch'era, senza punto penserui, accettò l'inuito, & fece incontanente dar nelle trombe, ma auedutosi poi, che troppo hauea fallato, nõ hauendo di così gran risolutione preso consiglio con Saneſi, ch'erano in Campo condottieri, ritenne il messo, & andatosene nella Terra à trouar gli altri principali dell'essercito, disse loro, quanto hauea fatto; A' Saneſi dispiacque molto la risposta d'Anichino al Trombetta, conoscendo che se si veniua alle mani, erano per correre grandissimo pericolo; & per ricoprire il fallo del loro Capitano, fecero aggiugnere alla risposta data, che fra otto giorni sarebbe il dì della battaglia; I Perugini sentita questa risposta, & sapendo il modo, che dal Capitano s'era tenuto, compreso chiaramente, che i Saneſi nõ erano à ordine per cõbattere, deliberarono, per lo gran desiderio, ch'essi haueuano di ricuperare in qualche parte l'honore, di spingersi innãzi cõ l'essercito in battaglia, & di richiedergli di nuouo à cõbattere, non credendosi, che douessero in alcun modo vscire; ma giudicarono con questa dimostratione di fargli rimanere cõ vergogna, & di purgare vn tempo la loro infamia, & che con molto loro maggiore honore col mezzo del Comune di Fiorenza si sarebbe poi potuto venire all'atto della pace. Ma perche la superbia dell'vno, & l'arroganza & presuntione dell'altro popolo, non haueuano secondo il Villani meritato d'hauer riposo, riuscì la cosa in altra guisa, che da essi imaginata non s'era: Perciochè i Perugini il di seguente, che fù alli dieci di Aprile, come haueuano tra essi discorso, & deliberato, si partirono da gli alloggiamẽti, & fatte tre schiere di tutte le loro gẽti, se n'andarono cõ grand'animo, et bẽ proueduti per cõbattere alla volta di Torrita, & si cõdussero à pie della Terra, & fermatisi nel piano, & iui fatto dare nelle trõbe richiedendo cõ alte grida inimici à battaglia, attendeuano quello, che da essi si faceua, quando i Saneſi vedendo quest'alterezza de' Perugini, presone non picciolo sdegno, & sospetto, cominciarono ad armarsi, & parendo loro gran vergogna di dimorare nella Terra, deliberarono di vscirsene, ma però di fermarsi in luogo vantaggioso per loro, & da non poterui essere astretti à combattere; Et per questo rispetto si misero poco lontano dalla Terra in vn luogo molto cõmodo a' disegni loro, di doue non pensarono mai essere violentemente potuti tirare à combattere, facendo loro spalle la Terra; Ma non sono i Consigli de gli huomini quelli, che ne gouernano, ma la Prouidenza di Dio, perciochè i Saneſi confidatisi, come si è detto, nella fortezza del luogo, & nella vicinità della Terra, vscirono con poco ordine fuori, & senza Anichino loro Capitano, ilquale ò per isdegno preso per la risposta fatta da lui, non accettata da Saneſi, ò per quale altra cagion si fosse non mancando ne anco di quelli, che hanno detto, che fosse per malitia, o per inganno, non pigliò con li suoi Tedeschi l'arme; Ma intanto alcuni pochi Caualli de' Saneſi, essendosi tolti dal resto delle loro compagnie, si spinsero inanzi, & occuparono un Collicello posto fra l'uno & l'altro essercito assai commodo non solo per spiare quello, ch'i nimici facessero, ma etian-

Anni della Città. 3395. Anni del Signore. 1358

Anni della città 1295. Del Signore 1358.

Auuenne in queſti ſteſsi tempi, che Perugini hauendo ſecreto trattato cõ Tarlati d'Arezzo di ricuperare per loro quella Città lor Patria, & di rimetterli, & mantenerli dentro ſotto la loro protettione, & amicitia, ancorche foſſero di parte Ghibellina in pregiudicio, & danno de' Fiorentini, che ne haueuano il gouerno, furono ſcoperti, che ſenza conſenſo de gli altri popoli Gelfi di Toſcana s'erano collegati cõ eſsi, & gli haueuano riceuuti per loro raccomãdati, & aderẽti, coſa che diede non piccola ammiratione a Fiorẽtini, & Aretini: & per ciò per ordine de' Fiorentini furono creſciute le guardie in Arezzo, onde auuẽne, che i Perugini ſi leuarono di ſperãza di poter fare alcuna nouità in quella Città, bene è vero, che da Tarlati furono ſouenuti di quãto poterono nella guerra di Cortona, fuori che da Lucio da alcuni detto forſe per errore di pẽna Luzzi figliuolo naturale di Pietro Sacchone, il quale per iſdegno, ſecondo il Villani, che hauea con ſuoi parenti s'accoſtò con Saneſi, & nõ volſe eſser cõgli altri in aiuto de' Perugini, anzi ſcopertamente fece loro contra.

Venne in tanto in Perugia Smeducio da san Seuerino eletto, come habbiã detto, Cap. Generale de' Perugini con cento caualieri, & cinquãta fanti, il qual ſi fermato ſi nella Città ſolamente due giorni, ſe n'andò verſo il Cõtado di Siena & iui predãdo, & ardẽdo quãto incõtraua, arriuò all'eſsercito, ch'era uicino a Torrita, & fattolo ſubito mettere in ordine, andò cõ due mila eſuali, & cõ grã numero di fanti uerſo Chiãciano, il quale cõbattuto, riceuette nõ piccioli dãni ne' borgi, che furono arſi, & indi entrati nella Valdorcia, abbruciarono Buoncõuento, & guaſtarono i bagni d'Auignone, facendo tuttauia grãdiſſimi danni, ancorche in quei tẽpi per quei luoghi nõ vi foſsero molte coſe, ma cappãne, & paſsati all'Iſola, & Arſela, & alle Forche, ſi ſpinſero infino alle porte della Città di Siena, il che veduto da Saneſi, mal uolentieri cotanta ingiuria ſopportando, uſcirono ſecondo alcuni ſcrittori noſtri dalla Città in gran numero, & ui fecero non lungi dalle porte vna aſpra, & crudel battaglia, ma uogliono che ultimamente foſſero coſtretti a Saneſi a ritirarſi, & per forza rimettersi nella Città; & ſoggiõgono, che molti de' noſtri ſoldati uinti dalla cupidità del cõbattere entraſſero dentro alla prima porta della Città, ch'era ſenza porta di legno, & ch'ui fecero da 400. prigioni, & che per più diſpregio de Saneſi appiccaſſero vno Ongaro sù l'iſteſſe mura di Siena, a che è in tutto cõtrario Matteo Villani, perciò che egli vuole, che eſſendo i Perugini traſcorſi predando il Territorio di Siena fermaſſero il Campo poco lõtano dalle porte della Città, e che non cõbatteſſero, perche i Saneſi nõ vſcirono fuori, et che due de' noſtri ſoldati eſſendoſi ſpinti temerariamente innanzi, & cacciatoſi in porta Nuoua, vno uene reſtaſſe morto combattendo, & l'altro foſſe fatto prigione, & che i Perugini con CL. prigioni, uenuta la ſera ſi ritiraſſero all'Iſola, & che il dì ſeguente per la uia d'Aſciano, ſi ritornaſſero uerſo Perugia, & poi ſoggionge il medeſimo Autore, che i Perugini (& queſte ſono ſue proprie parole) non hebbero in tutto netta Vittoria; perciochè il Signore di Cortona hauendo ſentito, che l'eſſercito de' nemici era andato a danni de' Saneſi, uedendoſi libero da poter danneggiare il nimico, ſi uolſe con

Luoghi di Saneſi arſi & dannificati da Perugini.

Opinione di Matteo Villani contraria a gli ſcrittori noſtri.

Anni della città 3396 Del Signore 1358.

con quella occasione a vendicare i riceuuti danni suoi, & comandato al popolo di Cortona, ch'usciſſe in campagna, lo mandò con dugento caualli nel Territorio di Caſtiglione Aretino, & di Montecchio, ch'erano de' Perugini, & iui fatti non piccioli danni corſero poi infino all'Orſaia, & che per viaggio preſero due Caualieri nouelli Perugini, che troppo ſicuramente, & ſenza ſoſpetto ſe ne' tornauano a caſa, & che fatta vna preda molto maggiore di q̃llo, ch'eſſi ſteſſi ſperauano, ritornarono ſalui cõ 200. p̃gioni alle caſe loro: di che i noſtri ſcrittori non hanno laſciato memoria alcuna. Pure noi (ancorche volgarmente ſi dica, che n' e' fatti d'ogni particolare luogo ſi haurebbe a credere, maſſimamente nelle coſe antiche, alli proprij ſcrittori, che ne fanno particolarmente memoria) ſapendo quanto il Villani ſia Autor degno di autorità, non habbiamo voluto tacere, quanto egli hà laſciato ſcritto nelle ſue hiſtorie, benche in queſto caſo non temeremmo di dire, che ſi poſſa anco ragioneuolmente dar credenza a noſtri, poiche ſi truoua in alcuni, che ſcriſſero di quei tempi, tal memoria giornalmente ſcritta degli accidenti di queſta guerra, che ne poſſono indurre a credere, che ſe altramente, che quanto da loro ſi è detto, foſſe auenuto, ne hauerebbono fatto mentione, perche hanno ſcritto anco i danni, & l'altre coſe mal fatte della lor Patria.

In tanto ſi trattaua ſtrettiſſimamente la pace fra i due popoli, percioche i Fiorentini, che mal volontieri ſopportauano, che in Toſcana foſſero guerre, & dubitauano delle forze de' Viſconti, loro antichi nimici, ſapendo, che Sanesi doppo la riceuuta rotta di Torrita haueuano mandato Ambaſciatori per impetrare aiuto da loro, & che con non minor diligenza haueuano anco mandato, & aſſoldato la compagnia del Conte di Lando Tedeſco, ch'era in Lombardia, con ordine che douesſe venire in Toſcana, & fermarſi almeno vn meſe nel Territorio Perugino a danni loro, non erano mancati di tener di continuo Ambaſciatori ne' Campi coſi dell'uno, come dell'altro popolo a quell'effetto, & pure allhora di conſenſo di tutti erano ſtati mandati nuoui huomini per concluderla, & da Perugini, & da Saneſi in Arezzo, doue erano con quelli del Signor di Cortona gli Ambaſciatori Fiorentini, & del Legato del Papa, i quali doppo vna lunga diſcuſſione di partiti, eſſendo ſtati fatti arbitri dall'uno, & dall'altro popolo, la concluſero finalmente nella guiſa, che di ſotto ſi dirà.

Ma perche ſi è fatta mentione della compagnia del Conte di Lando da Leonardo Aretino detto Corrado Lindo, nõ m'è parſo in tutto fuor di propoſito di dirne qualche coſa. Hebbe queſta compagnia la medeſima cagione di ragunarſi, che haueua hauuto poco ananti quell'altra di fra Moreale, & eſſendo tutta volta alle rapine, & a danni d'Italia, concorreua ageuolmente in tutti i luoghi, doue poteua imaginarſi di dar luogo alle ſue ſfrenate voglie. Era ſtata nel Regno di Napoli, nella Marca, & vltimamente era paſſata, con l'occaſione delle guerre, che v'erano, in Lombardia, & condotta nel Bologneſe, minacciaua di venire in Toſcana, quando gli ſteſſi Toſcani ve la chiamarono, di che auedutiſi i Fiorentini, mandarono a guardare i lor paſſi dei gioghi

ghi dell'Alpi, aſſinche non paſſaſſero per il Dominio loro; ma fatte alcune conuentioni con gli Oratori loro, ſi miſero per paſſare nel conuenuto luogo, & fatta la via per la val di Lamona, et iui alloggiati vna notte, la mattina ſeguẽte, volendo paſſare il giogo, riceuerono da Paeſani vn notabiliſſimo danno, percioche eſſendo eſsi sù per quei colli, a vantaggio, & li Tedeſchi nelle baſſe, & ſtrette vie di quelle valli, ſenza punto poterſi ſeruire de' caualli, furono ſforzati per ſaluare la vita di darſi in preda a quei villani, & laſciar loro li caualli, & l'armi, ma da gli ſcrittori Fiorentini ſi dice, che tutto ciò foſſe fatto contro il volere de gl'Ambaſciatori loro: queſti Tedeſchi dunque hauendo per allhora riceuuto così gran danno, non vennero in aiuto de Saneſi, anzi quelli, che ſi ſaluarono, che fù vna parte di loro (perche quando i villani cominciarono ad aſſaltarli erano già paſſati le ſtrettezze delle vie, & ſuperate l'Alpi erano calati in Mugello) ſentita la deſtruttione de' ſuoi, ſpauentati ſi miſero con celerità in camino, e ſi riduſſero al Borgo di Decumano, & iui ſe non foſſero ſtati gli Ambaſciatori Fiorentini, che con l'autorità loro, contra il volere de loro Magiſtrati, che altramente haueuano in più Conſigli deliberato, raffrenarono la baldanzoſa licenza di quei popoli, che di già haueuano moſſo loro l'armi contra, hauerebbono, corſo la medeſima fortuna de gli altri, & ſarebbono ſtati tutti tagliati a pezzi, ma gli Ambaſciatori parte per timore della vita propria trouandoſi nelle loro mani, & parte per la vergogna delle loro promeſſe, gli ſaluarono dal manifeſto pericolo, & eſsi partendo da Decumano, paſſato per altra ſtrada il giogo dell'Appennino, andarono tutti adirati contra Fiorentini ad Imola, & iui ragunatiſi di nuouo fecero quello, che di ſotto ſi dirà. Habbiã voluto tutto queſto ſucceſſo de' Tedeſchi di queſta compagnia narrare, perche ſi poſſa vedere, onde aueniſſe, che gli aiuti aſpettati da Saneſi non veniſſero in tempo, onde n'auenne, che i Perugini vedendoſi superiori di forze, & non hauendo reſiſtenza in campagna, deliberarono di ritornar di nuouo all'aſſedio di Cortona, ch'era ſtata, come habbiam detto, origine di quella guerra, & fortificata, & di mura, & di foſsi del meſe di Maggio l'Orſaia, s'accamparono in più luoghi intorno alla Città; & mentre, che coſi aſſediata la teneuano, li caualieri Perugini, che furono fatti a Torrita, andarono con tutte l'inſegne, c'haueuano acquiſtate, & tolte a Saneſi, verſo Perugia, & arriuati con grande allegrezza del popolo nella Città, le portarono tutte traſcinãdo per terra a coda di cauallo, fuori che quella dell'Imperadore, che per riuerenza di lui, fu portata con molto honore inarborata, & erta in mezzo fra il Podeſtà, & Capitan del popolo, & giunti in Palazzo fù ſubito detto ſtendardo Imperiale meſſo nella Cancellaria del Commune per memoria di coſi honorata vittoria; & a piè le ſcale del Duomo furono fatti altri Caualieri, tra quali, oltra vn Luccheſe, & vn Maſcietto da Spoleto, & due Capitani Tedeſchi, ne furono fatti quattro da Mõtepulciano, due Figliuoli vnò di meſſer Nicolò, & l'altro di meſſer Iacomo de' Caualieri, & due loro Nipoti, a quali il Cõmun di Perugia, percioche eſsi s'erano valoroſamẽte portati in quella battaglia, donò primieramẽte, oltre la ſpeſa, et ogni

Anni della città 3395.
Del Signore 1358.

Dãno grãde riceuuto da Paeſani nella valle di Lamona della compagnia del Conte di Lando Tedeſco.

Perugini di nuouo all'aſſedio di Cortona.

Caualieri fatti in Perugia.

Anni della città 3395 Del Signore 1358.

cosa opportuna al grado di caualiere, vn caualio, & vn palafreno per ciascuno, & poi in vita loro la Posta di Vagliano nel Chiugi di Perugia, benche alcuni habbiano detto d'una Posta per vno.

Opinone dell' Autore intorno alle Catene della Giustitia di Siena, & delle Chiaui, & Catene della città d'Asceſi in Perugia.

Et soggiongono questi nostri ſcrittori a penna Perugini, che furono anco portate le Catene della Giuſtitia di Siena, che quali eſse foſſero, & come ſi haueſſero, non ſe ne truoua meglio memoria di questa, ch'io ſappia, e bene volga ta opinione di tutti gli huomini della Città nostra, ch'elleno ſiano quelle, ch' anco hoggi ſi veggono appeſe ſopra la porta del Palazzo del Podeſtà ſotto li due Griſoni di pietra, che ui ſono da i lati di eſſa porta, da l'un de' quali voglio no che vi ſiano le catene di Siena, & dall'altro, & le catene, & le chiani della Città di Aſceſi. Ma perche di queſte coſe non ne habbiamo trouato ſin quì ſcrittura di autorità, ne rimetteremo in tutto al giudicio del lettore, & de gli altri promettendo bene, ſe miglior notitia hauere ſe ne potrà, di darne loro fedelmente conto.

Gli ſcrittori noſtri terminano queſta guerra con quanto habbiamo di ſopra detto noi: ma Matteo Villani vi aggiunge di più, che i Saneſi hauendo l'animo tutto volto a danni de' Perugini, & non potendo hauere aiuti, ne da Signori di Milano, nè per la già detta cagione della compagnia del Conte di Lando, fatte per altra ſtrada le promiſioni, che poterono, & de' danari, & de' ſoldati, eleggeſſero con molta autorità per loro Capitano di gnerra il Prefetto di Vico, il quale hauendo accettato la condotta, & non eſſendo con quella preſtezza, c' hauerebbono voluto i Saneſi, andato a ſeruigli loro, eſsi che ſono ſtati ſempre nelle loro impreſe ſollecti, & ardenti, ſenza aſpettarlo molto, ſe n'uſciſſero del meſe di Giugno con vn buon numero di caualli, & fanti di Siena, & ſcorſi ſopra il monte a San Sauino, vi ſi metteſſero all'aſſedio, & iui eſſendoſi più volte ſforzati di pigliar la terra per forza, ſenza far frutto alcuno, aſpettando il lor Capitano, & la compagnia, che haueuano di già condotta in Lombardia, foſſero poi coſtretti a partirſene, quando inteſero la diſauentura, & li danni auenuti al Conte di Lando ne' gioghi dell'Appennino. Et ſoggionge, che i Perugini ancorche grandemente temiſſero la venuta della cõpagnia, & che per ciò faceſſero più volte inſtanza a Fiorentini, che s'intrametteſſero nella pace, atteſero tuttauia ad afforzare, come di ſopra ſi è detto, l'Orſaia: ma perche furono abãdonati anch'eſsi da' loro Capitani Tedeſchi, che in quella impreſa gli haueuano ſeruiti, hauendo eſsi per cupidità di guadagno, & di prede, riſoluto d'unirſi con gli altri, ch'erano ſtati a ſtipendy de' Saneſi, & d' andar in Romagna, doue era allhora il Cõte di Lando, come fecero, et s'unirono con gli altri; & per queſto auuenne, che l'eſſercito de' Saneſi priuo de ſuoi Tedeſchi, ſi partì dal monte a San Sauino, & li Perugini dall'Orſaia, & ſoggionge il medeſimo Matteo Villani, che i Perugini indeboliti per la partita de' Tedeſchi, riceueſſero più volte danno da Saneſi, i quali quando da vna banda, & quando dall'altra predaſsero con poco numero di caualli il Territorio Perugino, il che auenne ſecondo la ſua oppione per la impotenza de' Perugini, ch'erano ſtanchi per la lunga guerra; & non poteuano ritenere ne anco i

Eſſercito di Saneſi ſopra il Monte a San Sauino.

Cortoneſi,

Cortoneſi, che non traſcorreſſero per il loro Dominio, & ſe ne ritornaſſero ſalui a Cortona. Ma i Fiorentini conoſcendo il Tempo di ſtringere più gagliardamente i ragionamenti della pace, percioche vedeuano l'uno, & l'altro popolo eſſere hoggimai ſtanco dalle ſouerchie ſpeſe per la lunga guerra, riſoluerono, come di ſopra ſi diſſe, di mandar nuoui Ambaſciatori in Arezzo, richiedendo l'una, & l'altra Città a douerne mandare anco de' ſuoi in quel luogo, doue erano parimente huomini del Legato del Papa, ilquale deſideraua grandemente per beneficio commune, che queſte due vicine Città terminaſſero quel la guerra; li noſtri Ambaſciatori furono meſſer Baglione di meſſer Gualfreduccio de' Baglioni, meſſer Auerardo di Ceccbolo di Monteſperello. Bettolo di Pietro de' Pelacani, & meſſer Golino di Pellolo de' Montiagutelli: i queſti, percioche apertamente ſi diſſe, che haueuano in quei maneggi dell'accordo buona ſomma di danari guadagnato, reſtò per poco ch'al ritorno loro in Perugia non foſſe a furor di popolo, ancor che certezza non ve ne foſſe, a tutti quattro tagliata la teſta. Le cõuentioni furono, che gli Ambaſciatori dell'una & dell'altra Città rimiſero ogni loro differenza negli Ambaſciatori del Legato del Papa, & de' Fiorentini, i quali diedero poi la ſentenza in q̃ſta guiſa.

Anni della Città 3395. Del Signore 1358.

Ambaſciatori Perugini i Arezzo per ſtabilire la pace con Saneſi.

Che fra i detti due popoli doueſſe eſſere ſtabile, & ferma pace, & che i Perugini doueſſero laſciar libera la terra di Montepulciano a ſuoi Terrazzani, & doueſſero poter mettere in Cortona da indi a quattro anni di tempo in tempo Podeſtà, & quando i Cortoneſi non voleſſero queſta conditione accettare, doueſſero dare al detto Podeſtà propoſto da Perugini il debito emolumẽto, ch'era di libre quattrocento l'anno, & doueſſero i detti Cortoneſi ogni anno di lli detti quattro anni dare a Perugini vn Palio di ſeta; & che i Saneſi in frà cinque anni non poteſſero mettere Podeſtà in Montepulciano, & da cinque anni in là ve lo doueſſero mettere a voglia loro, & hauere anco l'uſato cenſo. Publicata queſta ſentenza, l'uno, & l'altro popolo ſe ne moſtrò poco lieto, & ciaſcuno (ſecondo il Villani, perciò che da ſcrittori noſtri non è poſto) mandò ſuoi Ambaſciatori a Fiorenza a querelarſene: ma i Fiorentini ſentendo, che gli Ambaſciatori de' Communi predetti nel praticar della pace erano ſtati quaſi concordi in queſto, & che non vi c'era alterato ſe non il termine, & il modo dell'intrare in poſſeſſo dell'amminiſtratione de Gouerni, riprendendo honeſtamente i detti communi in perſona de' loro Ambaſciatori riſpoſero, che intendeuano, che ſi haueſſe ad oſſeruare in ogni modo la pace, la quale, ancorche in viſta gli Ambaſciatori, & in fatti anco poi i Communi non ne rimaneſſero molto contenti, andò pure innanzi, & ſi mantenne, bẽche gli ſcrittori noſtri aggiungono alle conuentioni predette, poſte per lo più dal Villano, un'altra conditione, & ciò fu che tutti i danari, che ſi coglieſſero da datieri, & gabellier per lo paſſaggio di luogo a luogo da perſone, o Perugine, o ſottopoſte in qualunque guiſa ad eſſa Città, ſi doueſſero cogliere, et foſſero effettualmente de' Perugini, ancorche i luoghi: & paſſi foſſero de' Saneſi, & Cortoneſi, & che quando fu publicata, & bandita in Perugia queſta pace, che fu del meſe di Dicembre, fu con publici bãdi ad ogni qualità di perſona prohibito,

Sentẽza della pace fra Perugini, & Saneſi dagli Ambaſciatori del Legato del Papa, & de' Fiorentini.

Anni della città 3395. Del Signore 1358.

proibito, che non ardisse di portare nel territorio di Cortona ninna sorte di vettouaglia sotto pena di mille libre di danari per ciascuna volta, che contrafacesse all'ordine, il che può darne ragioneuolmente indittio della poca sodisfatione, che s'hebbe in Perugia di questa pace.

Anno del 1358. Felice, & abondãte.

Non voglio ne anco lasciar di dire, che quest'anno, di cui siamo hogg mai venuti alla fine, fù talmente felice, che se fosse auenuto al tempo della Republica di Roma, il Tempio di Iano sarebbe stato verso la fine, poi che non solo, come si è detto, fu quietata la Toscana, che era stata dalli già detta guerra piu d'un'anno grandemente vessata; ma fù fatta la pace tra il Re d'Inghilterra, & il Re di Scotia; tra il Re di Spagna, & quel di Aragona, tra Inghilterra, & Francia, benche poco durasse, & che più tosto a nome, che a fatti fosse; fù fatta tra Viniciani, & il Re di Ongheria, & tra i Signori di Milano, & molti Tiranni di Lombardia con altre ancora, che troppo saremmo lunghi a raccontarle; fù parimente questo anno felice per l'abbondanza di tutti i frutti della terra: bene è vero, che furono delle malattie per le più cagionate dal freddo, preso vniuersalmente dall'intemperie dell'aere, che causò poi febri, & semplici, & terzane, che non molto durauano.

3396. 1359.

L'anno seguente MCCCLVIIII. essendo terminata (come di sopra si disse) la guerra tra Perugini, & Sanesi, & Cortonesi, & conchiusa col mezzo de' Fiorentini la pace, essendo nella Città di Perugia antico costume, che tutti gli officiali di essa, & particolarmente quelli, che fossero stati amministratori de' danari publici nelle guerre, stessero a Sindicato, & perche in quella, che pur hora habbiamo detto contra Sanesi, s'era speso grossa somma di danari da coloro, che l'haueuano maneggiata, che tra principali era stato Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, huomo valoroso, & capo in quei tempi della fattion popolare, detta poi de' Raspanti, con altri di non picciola stima fra Cittadini, auuenne che quegli istessi della medesima fattione popolare, ch'erano di giusto, & ragioneuole animo, & amauano l'utile vniuersale della loro Patria, hauendo veduto la soverchia spesa, & il modo tenuto da ministri Publici in distribuire i danari del Commune, volendo che s'osseruassero gli ordini antichi della Città, & dubitando, che se si fossero eletti sindicatori Perugini, si sarebbe per auentura fatto poco frutto, operarono, che venisse in Perugia per sindicatore, & giudice di detti ministri della guerra, messer Gieri de' Pazzi Fiorentino, huomo in quei tempi di gran fama nella professione delle leggi, & Caualiere sagace, & di gran cuore, a cui secondo richiedeua la qualità del fatto, fu dato gran facultà, & balia, affinche si ritrouasse in mano di cui fossero venuti i danari, & libeni del Publico, & che si punissero grauemente coloro, che fossero trouati non hauergli bene amministrati, & dispensati. Messer Gieri giunto che fù in Perugia, informato a pieno da quelli, ch'erano stati Autori, che ui uenisse, contro a chi fosse stato bene di cominciare il giudicio, non attese solamente a procedere contra i piu minimi, & di minor rispetto, ma formò anco li suoi processi contra l'istesso Leggieri, & contra Fidanzino di Gionanni del Maresciallo, ch'era stato ancora egli uno dei cinque dell'Arbitrio,

Messer Gieri de Pazzi Fiorentino sindicatore de' ministri della guerra di Perugia.

Anni della città 1396
Del Signore 1359.

bitrio, ſopra l'aminiſtratione di quella guerra, & contra alcuni altri de' Principali Regenti dello Stato, con animo di fare la giuſtitia, ſenza hauer riguardo a conditione di perſone. Gl'inquiſiti per tema di non eſſer poſti al tormento, & per rubatori del loro Commune condannati, eſſendo citati non hebbero ardire di appreſentarſi, uedendo l'officiale coraggioſo, & diſpoſto a punire chiunque haueſſe colpeuole ritrouato, ma con la forza, & fauore de' Cittadini, che li fauoriuano, procurauano il dì, & la notte come poteſſero impedire l'officiale, ch'alla eſſecutione della giuſtitia non ueniſſe.

Statuto in Perugia a fauore degli Ambaſciatori.

I Nobili in tanto con tutti i ſeguaci loro aiutauano, & riſcaldauano il Sindicatore, perche condannaſſe i delinquenti ſtimando, che ſe ciò foſſe auenuto, ſarebbono eſſi ſoli rimaſi nel maneggio, & gouerno della Città, di che auedutiſi i popolari, etiandio quelli, ch'erano ſtati autori della uenuta dello Sindicatore, ſi diedero a cercare de' rimedij, & trouarono, ſecondo il Villani, uno ſtatuto, che diſponeua, che qualunque foſſe eletto Ambaſciatore, & mandato da Magiſtrati in cõmiſſione, mẽtre ſteſſe fuori in quello officio, nõ poteſſe eſſer conuenuto da alcuno officiale, anzi ſi ſoſpẽdeſſe il ſuo proceſſo. Onde quelli, che aiutauano Leggieri, & Fidanzino, operarono co' Signori, ch'eſſi foſſero eletti per Ambaſciatori, la qual coſa eſſendo eſſeguita, fù forza, che i proceſſi cominciati ſi ſoſpendeſſero, il che uedendo meſier Geri, hauendo prima condannato tre Conſeruatori della moneta, Boccolino, Antonio, & Dinolo con alcuni altri nelle pene, in cui ragioneuolmente erano incorſi, & eſſendogliſi contra queſti principali legate le mani laſciò l'officio, & tornoſſene non potendo ugualmente miniſtrar la giuſtitia, a Fiorenza, il ch'è molto bene da notare, poiche quegli iſteſſi Cittadini, che da principio per zelo del bene uniuerſale s'erano uolti alla recuperatione de' danni publici, conoſciuto il pericolo de' loro principali, uoltarono ſubito l'animo alla difeſa di eſſi, il che non può crederſi, che d'altronde ueniſſe, che dalla troppo sfrenata ingordigia del dominare, meſcolata anco in queſt'atto col timore, che i nobili tolto uia l'impedimento de i più potenti auerſarij, non opprimeſſero in tutto lo ſtato popolare, ch'allhora gouernaua la Città. Soggionge anco il Villani, che doppo la partita di meſier Geri fù di nuouo da Perugini eletto un'altro Giudice in queſta cauſa, ilquale trouati i proceſſi pendenti, aſſoluette i detti principali Cittadini, & condannò alcuni altri meno potenti, & che'l popolo auedutoſi finalmente del fallo, adirato contra il Giudice, auanti che finiſſe il ſuo officio, lo miſe prigione, & con poca ſua dignità condennatolo, forni in eſſa i giorni ſuoi, ma chi ſi foſſe queſto Giudice, non è da lui poſto, & da queſti noſtri ſcrittori non ſolo non ſe ne fà memoria, ma con la ſolita loro breuità di meſier Geri parlando, appena mi hanno dato occaſione di dirne quanto di ſopra ſi è detto.

Popolari detti poi Raſpãti, al gouerno della Città di Perugia.

Non ſi truoua, chi ſi foſſe Podeſtà di Perugia ne di queſto anno, ne di molti altri ſeguenti; narrano bene queſti noſtri, conforme anco a gl'altri ſcrittori di que' tempi, che fù tanto aſpro, & freddo quel Verno, & tanto abondãte di neui, & di ghiacci, che il ſecondo dì della Paſqua di Reſurrettione, che fù alli XXI. del meſe di Aprile caſcò grãdiſſima neue in Perugia, ma Matteo

Villani

Anni della città 1356. Del Signore 1356.

della Villani nel 3. Capitolo del ſuo nono libro ſoggionge, che in Bologna ne caſcò una tanto grande, che communemente giunſe all'altezza di dieci braccia, & che certi giouani nobili & ricchi di quella Città per ricordanza di così gran coſa alzarono in mezzo della piazza una coſi alta, & ben fondata mole, che

Neue groſſiſſima in Bologna, & ſontuoſo conuito fattoui ſotto le volte di eſſa.

tirandoui ſopra volte della iſteſſa neue, vi fecero ſotto con marauigliosa allegrezza, & ſtupore di quel popolo a lume di torcie la notte vn fontuoſo conuito, & gran feſta: & ancocche ſiano coſe naturali, & in queſte noſtre parti, & in quelle piu volte dell'iſteſſo meſe n'habbiamo vedute, & delle neui, & de' freddi grandi, ne è nondimeno paruto, facendone mentione i noſtri, & gli altri ſcrittori coſi notabilmente, di non laſciarla a dietro.

Nel meſe di Maggio il Conte di Lando Capitano della gran compagnia, coſi chiamata dagli ſcrittori di quei tempi, hauendo meſſo inſieme intorno a XX. mila ſoldati fra Tedeſchi, & altre nationi Oltramontane, & Italiane, hauendo animo di paſſare in Toſcana, ſe ne venne alla Fratta di Perugia, & iui fermatoſi, mandò a dimandare a Perugini paſſo, & vettouaglia per lo dominio, & luoghi loro, ſopra che fattoſi in Perugia vn generale conſiglio, fu deliberato, che ſi capitolaſſe ſeco, ancorche ſecondo il Villani contra la volontà de' Fiorentini fatto foſſe, i quali ſapendo che'l Conte di Lando con gli altri ſuoi Tedeſchi, & Oltramontani era maliſſimo ſatisfatto di loro per li danni, ch'iſſi haueuano poco auanti riceuuti ne' gioghi dell'Appennino da ſudditi di quello ſtato, & perciò adirato hauea piu uolte minacciato di volere andare a danni de' Fiorentini, eſſi dubbioſi de' caſi loro, & di coſi pericoloſa moltitudine temendo, haueuano tenuti piu giorni Ambaſciatori, & in Perugia, & in Siena per indurre ammendue queſte Città ad una lega con eſſo loro, & a non accettare conditione alcuna propoſta dal Conte: hauendo maſſimamente hauuto notitia, che il Legato del Papa, contra la ſperanza, che hauea data loro, s'era conuenuto, & collegato col Conte, & che gli hauea pagato buona ſomma di danari per comporſi; ma i Perugini dubitando della potenza di queſta coſi grã cõpagnia, & de' danni, che haurebbe potuto fare al Contado loro, non voſſero per allhora collegarſi con Fiorentini, ma udita la propoſta

Accordo tra Perugini, & il Conte di Lando capitano della gran compagnia.

del Conte, li mandarono IV. mila fiorini d'oro, & vennero ad alcune conuentioni, & patti, & il Conte promiſe loro di non far danno nel territorio di Perugia, & di partirſene, ma non l'atteſe, perche ſtette molti giorni nel diſtretto della Fratta, bruſciando, & ruinando ſempre ogni coſa: ma il Villani vuole, che i Perugini faceſſero per cinque anni l'accordo, & che promettеſſero di dargli ogn'anno i quattro mila fiorini di céſo, & a tutto l'eſercito in dono tre dì vettouaglia ſenza danari, & paſſo libero per lo contado, & diſtretto loro in ogni tempo, che a lui foſſe tornato bene di paſſarui, & che non ſarebbono andati contra di lui in aiuto de' Fiorentini, i quali, ſoggionge, che di ciò grauemente ſi dolſero, perche dall'eſempio de' Perugini, i Saneſi, & Piſani fecero il ſomigliante; & che i Fiorentini in quel biſogno trouarono maggiori corteſie ne' Tiranni d'Italia, & in quelli, che haueuano ſempre cercato di opprimere le Republiche, che nelle Città ſolite a viuere in libertà; ma io accoſtandomi

mi alle cose dette da nostri, credo, che i quattro mila Fiorini fossero solamente pagati in quella occasione di passaggio, & non promessi per gli anni à dietro, non se ne trouando memoria alcuna, anzi come di sotto si dirà, non molto doppo, si venne da Perugini con quella istessa compagnia ad vna aperta guerra, & à fatto d'Arme nel loro Territorio, & non credo che, si facesse nè anco lega per tanti anni; pure, come la cosa si fosse, bastarà à noi per hora di hauerne detto tanto, lasciando in arbitrio di chi legge il credere à voglia sua, non potendo, ne sapendo noi in difesa della Città di Perugia dir più di quello, che si è detto sinqui contra i ramarichi, che fà il detto Matteo Villani contra di lei nelle sue Historie, parendogli che troppo gran fallo si fosse commesso da Perugini in abandonare vna Città tanto benemerita della loro, in vn cosi ragioneuole, & alto pensiero, ch'era secondo il suo discorso, di difendere non solamente la sua, ma etiandio la libertà di tutte le Città libere d'Italia, & di cacciarne quella pernicioſissima peste de gli Oltramontani, i quali mossi dalla cupidità delle prede, leuatosi da gli stipendij ordinarij si erano messi solamente insieme per distruggere, & ruinare questa ponera Italia.

Anni della città 3396. Del Signore 1359.

Dell'istesso Mese di Maggio M. Nicolò de' Caualieri, ch'era stato altre volte Signor di Montepulciano, & grandemente amico di Perugini, & da loro n'hauea hauuto honori di Caualleria, & la posta di Vagliano nel Chuigi, essendo stato di nuouo insieme con M. Iacomo Slouato fuori della Patria, & sentendo che i suoi Cittadini erano malcõtenti per le garre, ch'erano state trà Perugini, & Sanesi, di ch'essi haueuano non poco patito, si mise secretamente à cercare col mezzo d'alcuni amici, che hauea nella Terra, di tornarui, & trouando lementi degli huomini disposte, prouedutosi di caualli, & fanti, se n'andò subito à quella volta, & senza trouarui contrasto vi entrò, & vi fù riceuuto allegramente, dicendo à tutti, che non temessero, percioche egli non era andato nella sua Patria per offendere alcuno, anzi desideraua, ch'ognuno perdonasse à lui, come egli hauea perdonato à tutti; & per dare ad intendere ch'egli hauea cosi in animo di fare, mandò subito per M. Iacomo suo parente, ch'era stato in briga con esso lui, & n'era seguito poi l'essilio loro; & fattogli sapere l'animo suo, & pregatolo à tornare Montepulciano con animo di viuere quietamente, & in pace, attese la risposta nella Terra, & quando intese che egli veniua, vscitogli fuori delle porte incontro, & presolo per mano, gli disse il buono animo suo, & sentito ch'anco in M. Iacomo era la medesima dispositione, deposte l'armi, & mandate via le genti, vissero in pace amendue nella loro Patria, il che fù molto grato à Perugini, perche ciascuno di loro era amato da essi; & noi habbiam fatto questa memoria, perche l'atto di M. Nicolo fù degno di molta lode, & perche Montepulciano, & questi due suoi principali Cittadini, erano molto amici di quella Città. Hauendo i Perugini fermato l'accordo col Conte di Lando con ferma promissione, che la Compagnia non si sarebbe fermata punto nel loro Territorio, tennero alcuno Amb.

M. Nicolo de' Caualieri rientra in Mõtepulciano sua Patria senza offendere alcuno, & richiama M. Iaco. suo Parente, che gli era stato contrario.

appresso

Anni della Città 3396. Anni del Signore. 1359

appresso di lui, perche fossero osseruati loro i patti, & le conuentioni, ma egli poco curandosi delle promesse, si trattenne più di quello, che conueniua, nel Contado della Fratta, & di Città di castello, ch'era suddito a' Perugini, & del Borgo à san Sepolcro, che se allhora non era in tutto soggetto, era almeno raccomandato, & non rimanendosi punto di far danni, teneua di continuo vessati gli oratori Perugini, ch' erano in campo per cagione di prede, & di danni, ch'ad ogn'hora à tutti i Paesani si faceuano; partiti finalmente da queste bande, si condussero nel Sanese, vicini a' confini di Fiorenza, doue essi haueuano tutti i pensieri loro volti; Ma giunti che vi furono, o per che non hauessero ardire di combattere, o per quale altra cagion si fosse, non si misero à dare il guasto, ne à far loro dãno, ma attesero la risposta d'alcuni Ambasciatori, che'l Marchese di Mõferrato per tirare a gli stipendij suoi i Tedeschi haueua loro mandato nel camino, & d'altri ancora, tra' quali vi furono secondo il Villani alcuni Cittadini Perugini, ch'erano andati per trattare anch'essi sopra la concordia, & passo libero, ch'essi per lo Territorio di Siena, & di Fiorenza, tentauano di hauere; ma i Fiorentini hauendo fermamente deliberato di non venire à patti, negarono le conuentioni, & il passo al Conte, il quale in quel tanto che si negotiaua, se n'andò con mille Caualli a Bettona, perche haueua hauuto notitia, che il Conte di Nola Orsino veniua dal Regno di Napoli con tre cento caualli in aiuto de' Fiorentini, con animo d'impedirlo, auanti ch'egli entrasse nel lor Dominio; ma l'Orsino hauendo hauuto di ciò secretamente notitia, essendo non molto da Spoleto lontano, vi fù dal Podestà, ò Capitano, che per li Perugini gouernaua quella Città, messo dentro, il quale per quanto truouo era messer Giouanni di messer Francesco Montemelini, che da nostri scrittori le si dà nome di Podestà, & Nino di Lello di messer Guidalotto Conseruadore, & ciò fecero, perche sentirono esser genti del Rè di Napoli, ch'era stato sempre amico, & benemerito della loro Patria; ma i Perugini hauendo hauuto à dispiacere, che'l Podestà haueße messo dentro in Ispoleto quelle genti, mandarono secondo il preallegato Autore, vn loro Cittadino sotto nome di Conseruandore per fargli tagliar la testa, ma gli Spoletini, che si contentauano di hauer fatto seruigio al Rè di Napoli in persona delle sue genti, non volsero patire, che'l Conseruadore Perugino entrasse pure in Ispoleto, & furono quasi vicini à ribellarsi da loro. Di queste cose gli scrittori nostri non fanno memoria alcuna, ma il tutto habbiamo dall'Historie di Matteo Villani cauato, il quale vuole, che'l Conte di Lando hauendo finalmente aspettato in darno il Conte di Nola, se ne tornasse senza hauer fatto nulla all'esercito, ch'era già senza danno de' Fiorentini passato nel Pisano, & indi nel Lucchese, attendendo la risposta da Fiorentini, i quali tirandoli in lungo, & stando nel loro proposito, deliberarono di non dare à Tedeschi ne passo, ne vettouaglia, & hebbero finalmente felice fortuna, per ciò che il Conte di Lando essendo stato à fronte con l'esercito de' Fiorentini al Campo delle Mosche, senza voler venire à battaglia, si partì del mese di Luglio di Toscana, & andò in Lombardia; & questo fine hebbe il gran romore delle minaccie del Conte

Messer Giouãni di messer Francesco Montemelini Podestà di Spoleto, & Nino di Lello di messer Guidalotto conseruadore.

di

di Lando & suoi Tedeschi contra Fiorentini, i quali in ciò si guadagnarono non picciola lode, per hauer valorosamente sostenuto l'impeto di così bell icosissime Nationi contra l'vniuersal credenza, & opinione di tutta Italia, & di molti de' principali Cittadini di quella Città, che temendo de i lor propriy interessi, acconsentiuano all'accordo contra il voler de' Popolari, che posti si dinanzi a gli occhi l'honor della Patria, & della natione Italiana, non volsero acconsentir mai, che s'vdissero quelli, che delle Capitolationi, & dell'accordo ne' Consigli parlauano.

Anni della città 3395. Del Signore 1358.

Lode de' Fiorentini per hauer sostenuto l'impeto della già cõpagnia del conte di Lãdo.

Del mese di Luglio del presente anno il Cardinale Egidio Legato del Papa hauendo tenuto assediato Forlì due Anni, & alcuni mesi, vi entrò d'accordo, perche Francesco Ordelaffi, che n'era padrone, essendo priuo de gli aiuti del Conte di Lando, che buona pezza l'hauea sostenuto con grandissimo danno de' suoi Terrazzani in quella Signoria, contra l'armi della Chiesa, veduto di non poter più resistere, conuenne di dar la Terra al Legato, & di rimetter si liberamente in lui, il qual Francesco messe dentro in Forlì le genti del Papa andò à Cesena à far riuerenza al Legato, & iui confessati publicamente gli errori suoi, & ricenuta vn' honestissima penitenza, hebbe dal Legato il perdono, il quale per questa cagione tenne poi per l'auenire tutta quella Prouincia quietamante sotto l'obedienza di santa Chiesa.

Fracesco Ordelaffi restituito Forlì al la Chiesa riceue gratia dal Legato.

Vogliono anco questi nostri scrittori, che poco doppo l'istesso Cardin. Egidio rimettesse in Spoleto i Fuorusciti Ghibellini contra l'ordine delle cose passate, percioche i Ghibellini erano stati sempre nimici della Chiesa, & i Ghelfi amici, & difensori di essa, & che mandatoui vn'huomo suo, che riformasse lo stato di quella Città, leuasse col fauor di quella parte rimessa da lui tutta l'amministratione del Gouerno dalle mani de' Perugini, che vi haueuano allhora come di sopra si disse, per Podestà messer Giouanni, di messer Francesco Montemelini, & per conseruadore Nino di Lello di messer Guidalotto, & che fatto vn General consiglio fosse indiferentemente à tutti gli Spoletini fatto giurare obedienza, & fedeltà a Santa Chiesa, & a Ministri suoi & che non hauessero per l'auenire à ricenere genti nella Città di nessun luogo, senza il consenso de' Gouernatori, & Ministri del Papa, & fatto questo mise le guardie ne' luoghi soliti della Città, & fece dar perfettione & compimento alla Rocca, ch'è posta nel Mõte, ch'hora è la residenza de' Gouernatori, & vi fece quel superbo & alto Ponte, opera veramente degna di molta lode, così per la spesa che fù grande, come per l'Architettura, & altre circostanze, che si possono considerare da gl'ingegnosi in quella fabrica, laquale per cosa di que' Tempi è stata tenuta celebre, & illustre. Intesasi questa nouità in Perugia, per lo rispetto che si è hauuto sempre à sommi Pontefici, fù deliberato di mandare Ambasciatori al Legato Agnolino di Bettolo de Pelacani & Cecchole di messer Righo, per ridomandare ancorche espresso non sia, l'amministratione della Città di Spoleto, & per intendere la cagione, che hauea mosso il Cardinale à fare questa nouità in queste parti; Ma quello, che gli Ambasciatori se ne riportassero, non se ne trouame-

Gouerno di Spoleto leuato dalle mani de' Perugini dal Cardinale Egidio Legato del Papa.

Rocca di Spoleto ridotta à perfettione col superbo & alto Ponte, che vi è, dal Cardinale Egidio.

Ambasciatori Perugini al legato del Papa.

Anni della Città. 3396. Anni del Signore. 1359.

ria, solo habbiamo notitia, che essi, hauẽdo da lui riceuuto vn'officio per vnò, ritornarono senza hauer fatto nulla, & cõ poco honore loro in Perugia, & che la Città vi mandò di nuouo M. Pietro di Vinciolo di Agnolino, & Ceccholo di Sinibaldo, iquali senza pũto ottenere cosa alcuna di Spoleto, conclusero con detto Cardinale vna lega per non so che tempo, che nè da nostri, nè da altri Autori è posto, con potestà che à ciascuna delle parti fosse lecito senza richiesta dell'altra di riceuere in detta lega il Comun di Fiorenza, di Pisa, & di Siena. Non voglio in questo luogo tacere, che essendosi da noi detto di sopra, che il Cardinale Egidio, dopo hauer fatto molte cose in seruitio di sãta Chiesa in Italia, & racquistatole quasi tutta la Romagna, il Patrimonio, & la Marca, fosse dall'istesso Innocentio sommo Pontefice richiamato in Auignone, quattro anni, & mezzo doppo la sua venuta in Italia, & mandatoli per successore Androino Abbate di Cluni, & dicono quasi tutti gli scrittori, di maggior pregio, che v. fù poi rimandato da Vrbano quinto, che successe ad Innocentio, con somma Autorità, subito, ch'egli hebbe preso il Manto di Pietro in Auignone, & di questa opinione è il Sabellico, il Biondo & il Platina con molti altri più moderni, che hanno seguitate l'Historie loro, il che essendo vero, le cose che habbiam detto di sopra noi, non si haurebbono hauuto ad attribuire a lui, ma all'Abbate predetto, essendo stata la Creatione di Vrbano del Mille trecẽto sessanta due. Ma questi nostri, che viuẽdo in que' tempi scriueuano le cose di giorno in giorno insieme con Matteo Villani, ch'anch'egli viueua, dicono, quanto da noi si è detto, che dal Cardin. Egidio, & non dall'Abbate furono fatte cosi le cose dette di sopra, come l'altre che di sotto si dirãno, et in particolare della ricuperatione di Bologna per la Chiesa nell'Anno seguente; Ilche puo stare, perche'l Cardinale Egidio venne in Italia l'Anno Mille trecento cinquanta quattro, & del cinquanta sette verso la fine tornò alla Corte lasciando in Italia l'Abbate; il quale secondo il Villani nõ hebbe il gouerno della Prouincia più che vn'anno, & che dall'istesso Innocentio fù rimandato il detto Cardinale Egidio l'anno Mille trecento cinquanta sette del mese di Decembre, con ordine che tutta la cura & gouerno d'Italia fosse presso di lui, & che l'Abbate douesse obedirlo in ogni cosa, si come nella vita dell'istesso Cardinale Egidio si legge fatta da Giouan Genesio Sepulueda Spagnuolo, il quale Autore si marauiglia dell'opinione di coloro, che han detto, che Papa Vrbano lo rimandasse in Italia, perche egli afferma, che Egidio doppo la morte di Innocentio non volse tornare ad Auignone per non lasciare le cose d'Italia in male stato, & ch'egli ha veduto lettere di Papa Vrbano, che rendono testimonianza di questo fatto; Et se ad alcuno paresse troppo gran cosa, che questi cosi graui Autori habbiano lasciato scritto altramente, puo stare ch'essi nel corso delle Historie loro non habbiano tocco altro di lui, che quel, che facea loro mestiero per la continuatione di esse, & non era lor necessario di narrare minutamente ogni cosa; oltra che puo anco essere occorso, che amendue stessero in Italia cõ titolo di Legati ad un tẽpo, & che le cose dette da noi fossero fatte dal Le-

Lega tra il Legato del Papa, & Perugini.

Digressione intorno alla legatione del Cardinale Egidio, & dell'Abbate di Cluni.

gato Cardinale, & non dall'Abbate; Et è parimente cosa chiara che Vrbano confermò Legato il Cardinale Egidio doppo la sua Coronatione con la medesima autorità, che Innocentio data gli haueua, & fù tale, che più non ne haurebbe hauuta l'istesso Pontefice, & li fece sapere, ch'egli attendesse alle cose d'Italia, percioche voleua in ogni modo venirui, poiche per opera sua le pareua allhora di poterlo fare con sua dignità, & di ricondurui la Corte in ogni modo. Et si soggionge dal medesimo Autore Spagnuolo, che il Cardinale Egidio fù Legato d'Italia quindeci anni, & che Innocentio ve lo mandò due volte, & Vrbano ve lo confirmò & mantenne, & conuiene anch'egli, che vi fosse mandato l'Abbate di Cluni per vn'anno, ma con ordine, che douesse obedire à lui.

Anni della città 3395 Del Signore 1362.

Il Cardinale Egidio Legato del Papa in Italia xv. anni.

Hora tornando alle cose nostre, Matteo Villani vuole, che per essere stata fatta la pace col mezzo de' Fiorentini frà Perugini, & Sanesi nella qui sa, che di sopra habbiam detto, & che per esserne l'vno, & l'altro Popolo restato mal sodisfatto, i Perugini mossi da baldanzosa licenza, & superbia mandassero vna honoratissima Ambasciaria di otto loro principali Cittadini a Siena, & iui honoratissimamente raccolti, esponessero la loro Ambasciata, il tenor della quale vuole egli, che fosse, che Perugini raunedutosi quanto tornaua loro male di tenere pregni d'odio gli animi contra Sanesi, veniuano a loro, come a carissimi, & fedelissimi amici, senza volerui più vsare altri mezzi, & che tal'atto fosse fatto da loro per dispiacere a' Fiorentini, & che gli Ambasciadori in Siena vsassero più tosto parole in dispregio di quella Republica, che altramente, & che di nuouo trà essi fosse confermata con più stabilità la pace, essendo stato questo atto de' Perugini riceuuto da Sanesi con molta allegrezza & contento, & soggionge, che i Fiorentini si rallegrarono grandemente di questa fermezza di pace, perche haueuano sempre dubitato, ch'ella non fosse per durar molto. Bene è vero, che si sentirono grauemente pungere dell'altiere parole de' Perugini, iquali quantunque s'ingegnassero di scusarsi appresso quella Republica, vi restò nondimeno per allhora qualche disgusto, il quale fù anco augumentato, perche hauendo i Perugini poco doppo fatta vna ragunata di gente si sparse vna voce, ch'essi haueuano animo col mezzo di messer Cino da Castiglione di leuare vn'altra volta Arezzo a Fiorentini, onde essi per questo sospetto vi mandarono subito quattrocento Caualli, & molti Fanti alla guardia, ma s'auidero poscia di corto, che i Perugini haueuano altra mira, & che non trattarono cosa alcuna contra di loro, anzi poco appresso si legge, che hauendo i Fiorentini doppo vn lungo assedio preso Bibiena, ch'era tenuta da Marco Sacconi figliuolo di M. Pietro Tarlati d'Arezzo, mandarono auisi per huomini à posta à Perugini di questa loro vittoria, segno d'Amore, & di gratitudine, ancorche quelli di Pietramela compagni de gli Vbertini fossero amici, & raccomandati de' Perugini.

Discorso di Matteo Villani intorno à i disgusti tra Fiorentini, & Perugini, & d'Ambasciatori mandati di Perugini à Sanesi.

Anni della Città. 3396 del Signore. 1359.

Auenne anco di questo presente anno in Roma cosa degna di molta memoria, percioche essendo i Romani continuati molti anni in eleggere per Senatore della loro Republica. Due de i più Nobili di quella Città, essendo in discordia trà loro della Elettione, & per ciò venuti à tumulto il Papa, che in altro non v'interueniua, che in approuare, & acconsentire alla elettione fatta dal Popolo, per leuar via questa discordia, vi mandò vn Senatore Forestiero, che fù Ramondo Tholomei da Siena, doppo il quale vi fù mandato Lodouico Rocca da Pisa, & Ongaro da Sassoferato per vn semestre per ciascuno, & doppo loro vno Spoletino secondo il Biondo, di molto vile, & abietto lignaggio, in dispregio del quale i Romani, fatto di nuouo tumulto, crearono ad imitatione de' Fiorentini, sette Cittadini Popolari sotto nome di Riformatori della Republica, che amministrarono con Potestà Senatoria i Magistrati di quella Città, & fecero alcuni de' loro Cittadini Capi de' Rioni, sotto titolo, & nome di Banderesii, dando ordine à ciascuno di essi, che qualunque volta si fosse venuto all'armi, ò si fosse fatta qualche cosa mal fatta, ò nella Città, o nel suo Territorio, perche in que' tempi malamente vi se viueua, si ricorresse a' Capi de Rioni, & essi cauata fuori l'insegna s'inuiassero doue' l bisogno richiedeua, il che era in vso in Fiorenza, sotto nome di Gonfalonieri di Giustitia, & fù anco alcuni pochi anni doppo in Perugia, come al luogo suo si dirà. Questo modo di Senatori forastieri in Roma fù di gran marauiglia a tutte le genti, & massimamente in que' tempi che i Romani erano licentiosi per l'assenza de' Pontefici: Ma quel modo di gouerno non durò più di tre anni, & il simile auenne de i sette Riformatori, percioche il Papa, che di questa nouità hauea sentito grandissimo dispiacere, hauendo creato Vgo di Lusignano Rè di Cipro Senatore di quella Città, il quale per alcune guerre, ch'egli facea con Turchi suoi vicini, era passato in Italia per impetrare aiuto dal Papa, lo mandò a Roma, leuò il nuouo Magistrato de' Riformatori, & tornò la Città all'Antico suo ordine de' Senatori. Et perche questo interregno fù in tutto simile alle prouisioni che si sono alle volte fatte nella Città nostra per le discordie & tumulti, che vi nasceuano, n'habbiamo voluto ancor noi tener memoria, & notarlo in questo luogo.

Ramondo Tholomei da Siena Senator di Roma mãdato-ui dal Papa.

Bãderesi Capi de Rioni in Roma.

Vgo di Lusignano Rè di Cipro Senatore di Roma fatto dal Papa per riordinarui i Senatori.

L'Anno seguente Mille trecento sessanta nè darà per quel ch'io vedo poca materia di scriuere, perciò che delle cose di Perugia non se ne truoua ne ne gli scrittori nostri, nè ne gli altri memoria alcuna, ma perche da vn solo Autore Perugino, che con più diligenza de gli altri suol passare le cose sue, si è lasciato scritto della ricuperatione di Bologna per la Chiesa col mezzo del Cardinale Egidio Legato del Papa, & non come da alcuni si è detto, dell'Abbate di Cluni, non temerò d'inserirla ancor io in questo luogo.

La Città di Bologna era stata per alcuni anni a dietro posseduta da Signori Visconti di Milano, & doppo la morte dell'Arciuescouo Giouanni, ui era stato mandato da Nipoti Giouanni da Oleggio huomo di quella famiglia,

glia, & molto ualoroso nell'armi, di cui habbiamo noi altre uolte fatto mentione, quando egli fù per Capitano de' Bolognesi nella guerra di Toscana mandato; Stando dunque costui al gouerno di quella Città, fece talmente, hor uariando il gouerno in un modo, & hora in un'altro, che uenne in sospetto a Visconti, & quando era tenuto amico, & riconciliato, & quando auersario, & nimico di essi, & in questa guisa si condusse la cosa insino a questo tempo, nel quale Bernabò, che gouernaua allhora quello stato, per liberarsi affatto di quella angustia, ui mandò l'essercito, d'onde seguì, che uedendosi Giouanni poco atto a sostenere cosi graue nimico, hauendo anco nella Città la maggior parte de' Nobili, che grandemente desideraua di vederlo fuori di quel gouerno, venne in pensiero di dar Bologna alla Chiesa, & venuto à stretti ragionamenti col Legato, conchiuse finalmente l'accordo in questa guisa: che egli haurebbe messo dentro in Bologna i Capitani della Chiesa, & dato il Gouerno della Città a Ministri suoi, qualunque volta fosse stato dato a lui il possesso di Fermo Città della Marcha, con titolo di perpetuo Marchese, il che di consenso del Papa conchiuso, & effeguito, hebbe il Legato il primo d'Aprile del presente anno il possesso di Bologna con molta sodisfattione di quel Popolo, che desideraua non solamente di torsi dalla seruitù del Tiranno, ma non potendo in libertà mantenersi, di ritornare sotto il giogo de' sommi Pontefici, & l'Oleggio poco doppo hebbe il possesso di Fermo. Di questa nouità di Bologna ne nacque non picciola guerra tra Bernabò Visconti, & il Legato del Papa, & fù con grandissimo ardor d'animo dall'una parte, & dall'altra maneggiata, della qual noi non tratteremo per non hauerui parte i Perugini.

Anni della città 3397 Del Signore 1360.

Giouanni da Oleggio dà Bologna al Legato del Papa, & egli a lui il possesso di Fermo con titolo di Marchese.

Troua parimente che in questo medesimo Anno, o nè gli altri seguenti, il Cardinale Egidio Legato fondò in Bologna, doue era anco allhora vn Nobile, & Generoso Studio di tutte le Facultà, vn Collegio per la Natione Spagnuola, chiamato insino ad hoggi sotto il medesimo nome di Collegio de' Spagnuoli, con ordine che ve ne stessero sempre insino al numero di trentauno, & con molti altri ordini fatti di lui, ch'intendiamo insino al presente essere in vso, & lo dotò di honestè, & degne facultà, conueneuoli alla dignità di quel Personaggio, & del luogo.

Collegio di Spagnuoli fondato, & dotato dal Cardinale Egidio Albornezzo in Bologna.

La Città di Perugia in tanto gouernandosi sotto Regimento Popolare era libera dalle guerre straniere, perciò che dopo la pace fatta con Sanesi, & Cortonesi, non hauea hauuto occasione ne da Terre, ò Città vicine, nè da altri di darle mano all'armi: Ma perche la pace di fuori hà spesso nelle Città fattiose, cagionato seditioni, & discordie intestine di dentro, auuenne che del Mese di Agosto dell'Anno Mille trecento sessanta vno, li Nobili mal volentieri sopportando che l'Amministratione del Gouerno della Città fosse intieramente nelle mani de Popolari, che per lo piu si gouernauano per Consiglio

3398. 1361.

Anni della Città. 3396. Anni del Signore. 1359.

di Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, & d'alcuni altri, che tra essi si haueuano guadagnato vna più che mediocre autorità, fatti secreti parlamenti frà loro, haueuano deliberato il dì della solennità della Madonna di mezzo Agosto, prese l'armi, & leuato il romore di torre a popolari il gouerno della Città, & di farne M. Alessandro di Pellolo de' Vincioli Signore, & fatta sopra ciò vna secretissima congiura, furono scoperti, nõ però molto apertamente da M. Tinieri Montemelini; Et vogliono questi nostri, che di ciò hãno lasciato memoria, che oltre alli Nobili v'interuenissero anco più di mille Popolari aderenti, & seguaci loro; Ma essendosi se non scoperta, almeno presentita la cõgiura, quelli, che n'erano più colpeuoli, senza punto aspettare, che contra di loro si prendessero l'armi, si partirono a poco a poco secretamente di notte dalla Città, & andarono a Montemelino, & a Monte Sperello Castel la nõ molto dalla Città lontane, & furono seguitati anco da gli altri. Et perche alcuni sono che non contenti d'hauer solamente notitia delle cose in generale, desiderano anco di sapere particolarmente ogni cosa, non ne sarà grane per sodisfare anco in questa parte a gli studiosi dell'antichità delle Famiglie, di mettere in questo luogo i nomi di coloro, che in questo trattato conuennero. I Principali furono M. Alessandro de' Vincioli, M. Auerardo di Monte Sperello, Giacomo di M. Guido de' Montemelini, Colaccio di Cucchio de' Baglioni, M. Francesco detto il Zeppa di M. Ranuccio, Renzo di Nicolo di Baldualo detto lo Squatrano, & Trebaldino di Manfredino, che come alcuni vogliono, fù quello, che ritrouò, ma à giuditio mio rinouò in Perugia il nome de' Raspanti, & lo attribuì ad alcuni principali Cittadini della fattione Popolare, cominciando a chiamarli con questo nome l'anno presente, che per auentura molti annia dietro era stato in disuetudine, essendosi, come di sopra si è detto, trouato, ch'etiandio nel mille trecento, e vno era in vso questa uoce Raspante in Perugia, & perciò non si può dire, che hauesse allhora da Trebaldino principio, ma che fosse ben rinouata, & rimessain vso. Hora questo Trebaldino di Manfredino, che fù huomo, per quel che dicono, di molta prudenza, & consiglio, insieme con Hercalano della Buona, l'uno, & l'altro de' quali per esser popolari tirarono dietro molti loro amici, & parenti, di quella fattione, interuennero anch'essi alla congiura, & con gli altri di sopra detti partirono di Perugia; Doppo la partita di costoro il Popolo cominciò subito con più diligenza a pigliarsi cura della Città; & dato ordine alle guardie, ui condusse con gran prestezza alcune compagnie di Tedeschi, ch'erano per lo Contado, & uolse, che sempre in piazza, di notte ui stessero Cittadini, & di giorno i Tedeschi: Ma i Congiurati, perciò che oltra i nominati uene furono anco molti altri, sentendo scoperto il trattato, & i principali di essi fuggiti dalla Città, cominciarono anch'essi ad uscirsene; Et trouasi che furono li sottoscritti: Giouanni di Messer Francesco Montemelini, Guido della Corgna, Pellino di Cucchio fratello di Colaccio, & Nicolo di Carluccio de' Baglioni. Pietro & Signor

Cõgiura de' Nobili di Perugia contra Popolari, & loro gouerno.

Trebaldino di Mãfredino Autore, ò rinouatore in Perugia del nome de' Raspanti.

Nicolo

Nicolò di Neri di Pelloto, Vico, & Nicolò di Maſcio, Tanereduccio di Ottauiano, Guiccione, & Giouanni di Agabiſo, Borgaruccio di Nardo di Conſolo, Cecchino, & Giouanni di Signor Feo, Ceccholo, & Marinello di Petruccio di M. Giouanni di Monteſperello, Ciardolino dalla Fratta, Tomaſo di Mattiolo di Diotaiute, Pocciarella, Mattiolo fratello d'Erculano della Buona, M. Nicolò, Bartolomeò, & Guglielmo Mentemelini, Cecchbarello di Ciuccio de' Boccoli, Ciardolino detto Ciabacca, & il fratello, Bartolomeo, & Giouanni di Berardello, Agnolo di Paoluccio de' Gratiani, il Conte delle Meche, Giouanni fratello di Ceccholo de i Boccoli, Agnolo di Lello di M. Lezzo, Bartolo da Montebiano, Lodouico, Guiccione, & Toueruccio di Neri de' Montemelini, Giacomo di Agnolella, Franceſco di Betto del Giudice, Marmello Signor Lello di Maffer, il Caualier di M. Baglione, Franceſco Nepote del Vete, Petrino di Ranalduccio, & Pietro detto Pater noſtro con molti altri Nobili, & popolari, i quali inſieme con gli altri otto di ſopra furono meſſi da Signori Priori in bando; Et perche il delitto non era à tutti pare, non furono ne anco parte le pene, anzi furono condannati in quattro modi; Percioche quelli ch'erano ſtati i principali, & haueuano moſſo la pratica della congiura, & rubelato gli altri a ſottoſcriuerſi ad vn foglio, furono condennati in pena della vita, & confiſcatione de' beni, & di conſenſo del Generale conſiglio depinti con ignominioſa inſcrittione in capo della Piazza nella facciata del Palazzo del Podeſtà come quelli che haueuano procurato di torre alla lor Patria la libertà per darla ad vn ſolo, come che da altri ſi ſia detto, che non furono dipinti in capo, ma in pie de la Piazza, non nel Palazzo del Podeſtà, ma dello Sindico, che per eſſere tra gli officij principali della città, haueua il Palazzo anch'egli, & queſti furono li primi otto nominati, & oltre la pittura, & la perdita della robba furono anco condennati in eſſilio perpetuo dalla città, inſieme con figliuoli, & nepoti; Parte de gli altri che habbiamo nominati, furono condannati come li ſopradetti otto, eccetto, che la condannatione non ſi ſtete ne' figliuoli, & ne' nepoti, ma ſolo nelle perſone loro, & ne' beni; & parte eſſendo ſtati primieramente forzati à pagare trecento Fiorini d'oro per ciaſcuno, furono mandati in eſſilio chi in vna terra, & chi in vn'altra ſecondo la qualità della perſona, & della colpa; & altri perche minor fallo commeſſo haueuano, ſenza eſſer mandati fuori della città pagarono ſolamente cento Fiorini, & furono primi di tutti gli officij della città. Quelli che furono meſſi in bando ſi truoua che furono 55. & li confinati, che con l'eſſilio pagarono Fiorini trecento, furono trentadue, & trentaquattro, ne pagarono cento. Ma in quel principio, che ſù cominciato ad hauerſi notitia di queſta congiura, & che già alcuni de' principali s'erano dalla città aſſentati, furono preſi Ser Nicolò di Nino de' Montemelini Arciprete della Pieue di Corſino, & Ceccarello di Ciuccio de' Boccoli, a' quali ſù poco doppo tagliata la teſta con altri quattro popolari, che giuntamente confeſſarono eſſere ſtati conſape-

Anni della Città. 3398. Del Signore 1361.

Caſtigo dato à congiurati.

Anni della Città. 3395 Anni del Signore. 1358.

noli della congiura, & con la vita perſero anco la roba. Queſte coſe furono tutte fatte al tempo del Priorato delli ſottoſcritti Signori Priori, i nami de' quali, poi che ſono da noſtri ſcrittori poſti, non eſſendone per infino ad hora fatta mentione d'altri, ancorche più di ſei non ſiano, non gli laſciaremo ne anco noi à dietro, queſti furono Ariotto de' Michilotti, Benedetto del Roſſo, Bettolo de' Peincani, Contuccio di Cianciarda, Guido di Magnuolo, & Nicola di Bettolo. Mà Congiurati non aſpettarono, ch'eſſi entraſſero in Palazzo, che fù il primo di di Settembre, perciochè tutti, come detto habbiamo, ſe ne fuggirono dalla Città, & andarono primieramente con M. Giouanni à Montemelino, & indi dubitando del Popolo, andarono con tutte le loro Donne, & figliuoli à Monte Sperello, & per queſta cagione non ſolo l'vno, & l'altro Caſtello, ma etiandio Monte Gualandro, Monte Biano, & Compignano ſi tolſero dalla deuotione della Città, laquale tutta adirata, mandò ſubito quanta gente ella hauette à Monte Sperello, & à quello accoſtatoſi da vna parte: quelli di dentro ſentiti i nimici, & giudicando di non poterſi difendere, ſi gittarono tutti nudi dall'altra parte delle mura, & laſciando l'armi, & tutti gli altri arneſi, con picciola lor fatica ſi ſaluarono, & i ſoldati entratini dentro rubarono quanto loro parue, & poſcia tutte le armature, & robbe loro portarono in Perugia, le quali furono incontanente da i Miniſtri publici vendute all'incanto.

Ariotto de' Michilotti capo de' Signori.

Caſtella tolteſi dalla deuotione della Città per cauſa de' fuoruſciti.

Et poco doppo gl'iſteſſi Signori Priori non contenti delle coſe fatte, mandarono le medeſime genti à danni de' luoghi di detti ribelli, le quali giunte primieramente à Monte Biano, lo preſero, & abbruciarono: il medeſimo fecero al Palazzo del Conte delle Meche, alle Tauernelle, ch'erano di M. Aleſſandro, & alla Torricella di M. Auerardo, & al Palazzo di quelli di Cimello, & di Ciardolino, & furono ſcaricate, & guaſte molte altre Fortezze di detti fuoruſciti, i quali fatti eſuli dalla Patria, & ſuo Territorio, viſſero in gran trauagli alcun tempo, benche due anni dopo molti di loro eſſendo ſtati preſi in alcune Caſtella di Perugia, furono, ſi come al luogo ſuo ſi dirà, per mano di Giuſtitia fatti morire.

Montebiano preſo & bruciato dalle genti della Città con altri luoghi & fortezze de' Nobili.

Si legge, che nella fine del preſente Anno ſi fornirono di fare i libri focolari, detti da noi catraſto della Città di Perugia, & furono meſſi nell'Archiuio in numero ſeſſantacinque; ne' quali libri ſono deſcritti i nomi, & cognomi di tutti i Cittadini, & Contadini di Perugia, & ſuo diſtretto, & de' Forestieri che v'habitauano con tutti i loro beni in qualunque parte del Territorio ſtati ſi foſſero: Et perche queſta è coſa di qualche importanza, ſe ne dirà quel tanto, che noi ne giudichiamo opportuno.

Catraſto fatto in Perugia di tutti i beni de' particolari Cittadini & contadini.

Si può credere, che queſte deſcrittioni de' beni ſiano ſtate molte volte fatte in Perugia, perciochè eſſendo ella Città Antichiſſima è neceſſario anco, che queſte coſe, ſenza le quali non ſi può quaſi venire à diſtributione di Gravezze da porſi à Cittadini, ſi ſiano fatte ne' tempi paſſati, ſe non haueſſero hauuto altri modi per ritrouare l'eſtimo, & valor delle facultà, & de' beni de i particolari Cittadini, ſecondo il quale honeſta coſa è, che s'impongano

no

Anni della città 3398.
Del Signore 1361.

nò le grauezze: Ma hoggi nell'Archiuio della Città, è detto coſì quel luogo, doue ſono tutti i libri appartenenti à queſt'vſo, ch'è anco Armario volgarmente chiamato, non vi ſi trouano libri più antichi di queſti, che habbiamo detto eſſerſi forniti di far verſo la fine del preſente Anno, & per quello, che ſi troua, furono cominciati l'anno Mille trecento ſeſſanta noue, per modo di aſſignatione fatta da gli iſteſſi poſſeſſori de' proprij beni; Et ciò ſi può credere, che foſſe fatto per ordine de' Magiſtrati della Città, perciò che eſſa vi fece gli officiali, auanti à quali ciaſcuno ſecondo la porta, & parochia era tenuto di aſſignare i beni che poſſedeua, etiandio fuori del Territorio Perugino, con li debiti, & crediti, & durò il tirare à fine queſti ſeſſanta cinque libri chiamati Catraſto dal Mille trecento e trenta noue inſino all'vltimo del preſente anno Mille trecento ſeſſanta vno. Et vi furono fatti ſopra dieci officiali due per ciaſcuna Porta, i nomi de' quali ſono queſti; per Porta ſanto Angelo Andrucciolo di Pellolo, & Contucciolo di Cinicciο, per Porta Sole Maſſarello di Ranucciolo, & Cucarello di Signor Franceſco, per Porta ſan Pietro Giouanni di Martino de Buontempi, & Pietro di Paolino, per Porta Borgne Guglielmo di Pietro di Guglielmo, & Giacomo di Picciolo, per Porta ſan Sanne Mattiolo di Datolo, & Finarello di Pellolo. Nell'Anno poi Mille quattrocento ottantanoue, fù cominciato vn'altro Catraſto. & furono miſurate, & eſtimate tutte le Terre de' particolari Cittadini, & notate in Carta Bambagina da deputati, & poſcia deſcritti in carta Pecorina, come hoggi ſi vedono, & ſi frequentano, & trouaſi, che queſta ſtima fatta da Miniſtri publici, fù compita intieramente nello ſpatio di dieci Anni, & che nel detto Anno Mille trecento trentanoue fù anco accomodata quella ſtanza, doue ſono anche hoggi quei medeſimi libri con molti altri, ne' quali ſono notate le coſe fatte dalli Podeſtà, & le condannationi di tutti i delinquenti ne' tempi de gli officij loro, vagamente collocate in alcuni armeretti di legname con arme di detto Podeſtà, & vi fù fatta la Porta di ferro ch'anco hoggi ſi vede con l'iſteſſo Milleſimo Mille trecento trenta noue. Talmente che ſi può credere, che inanzi à queſto tempo, o non foſſe nella Città queſto vſo di deſcriuere i Beni in queſta guiſa, & conſeguentemente altro modo da imporre le grauezze, che vi foſſe altro luogo da conſeruarli, & eſſerui ſtati altri libri, de' quali al preſente non ſi hà notitia alcuna, il che è più veriſimile, & anco più conforme all'vſo ordinario della Città.

Studio di Pauia principiato queſto anno 1361. ſecondo alcuni, & ſecõdo altri prima.

Non voglio laſciar di dire, che in alcuni ſcrittori ſi troua, che di queſto Anno haueſſe principio lo Studio in Pauia, & che ad inſtanza di Galeazzo, & di Bernardo Viſconti Signori di quella città, & di Milano, ve lo cõcedeſſe Carlo quarto Imperadore con li priuilegij & immunità, che ſogliono darſi all'altre Città di ſtudio, doue poi ſempre ſi è mantenuto, & à giorni noſtri per l'eccellenza dell'Alciato famoſiſſimo Dottor di legge è ſtato molto celebre, & di gran nome, benche appreſſo alcuni altri ſi troua, che egli haueſſe principio inſin dal tempo di Federigo ſecondo Imperatore.

Anni della Città. 1396. Anni del Signore. 1359.

L'Anno seguente Mille trecento sessantadue hauendo Odoardo Rè d'Inghilterra dato grandissimi affanni a' Francesi, et andato dopo la non stabile conchiusa pace, di cui di sopra parlāmo, perciochè era di nuouo tornato con grosse essercita' danni loro, & hauea messo tutto quel Regno in ruina, cōsigliato finalmente da suoi a douersene in Inghilterra tornare, & dar la pace con più giusti patti che infino allhora il Rè di Francia non gli hauea domādato, & mosso anco da prodigiosa tempesta, che dal Cielo gli era uenuta improuisamente sopra, conuenne a più honeste conditioni di pace, laquale fù di quest'anno stabilita, a che era stato con molta instanza pregato da Papa Innocentio, ilquale & con l'uno, & con l'altro Rè s'era molto operato, acciò ponessero fine alle guerre, hauendo egli grandissimo desiderio di far l'impresa di Soria, alla quale cō grāde affetto di cuore hauea nō solamēte amē due loro, ma ei uidde tutti i Prencipi del Christianesimo, essortato; ma veggēdo egli poi in questo suo tanto pio, & generoso desiderio la gran tiepidezza & freddezza de' Christiani, di puro affanno se ne morì in Auignone, essendo vissuto nel Pontificato noue Anni, & alcuni mesi, doppo la morte del quale fù creato Vrbano Quinto della medesima Patria di Limosino, ilquale essendo prima Monaco di San Benedetto, & Abbate di S. Vittore di Marsilia si ritrouaua in quel tempo Legato presso a Visconti, ilquale ritornato poi subito in Auignone, & iui preso il Manto di Pietro, perchè vedeua andar male le cose di Santa Chiesa in Italia, ui rimandò un'altra volta il Cardinale Egidio, a secondo altri ve lo confirmò, ilquale conosciuto il bisogno, & fatta subito Lega con Signori di Gonzaga, di Este, della Scala, & di Carrara contra Visconti se n'andò con gran prestezza a danni di Bernabò, che con due essercitì trauagliaua in un tempo, & Modona, & Reggio, & uenuto in quei luoghi alle mani, con molto spargimento di sangue dell'uno, & dell'altro bandò la uittoria, & Bernabò ferito nella battaglia con non piccola fatica si saluò, ma ui restarono col figliuolo illegittimo molti dell'essercito prigioni, benchè poco doppo il Cardinale Egidio essendo sopragiunto in Cesena a un tempo da gli Oratori del Rè di Francia, d'Inghilterra, & di Cipro, che lo pregauano a voler dar la pace a Visconte, vinto anco da prieghi de' Collegati suoi, fù sforzato finalmente a concederla, ancorchè molto stabile esso non fosse.

Morte d'Innocentio Sesto Papa, & Creatione di Vrbano V.

Lega contra Visconti dal Legato del Papa con alcuni Signori di Lōbardia.

Bernabò retto, & ferito nella battaglia, con fatica si salua.

Pace conceduta dal Legato a Viscōti.

In questi istessi tempi hebbe la Lombardia per le cagioni di sopra dette era in trauagli, la Toscana anch'ella non riposaua, per ciò che tra Fiorentini, & Pisani s'era non picciola guerra suscitata, che durò poi due anni continui con molto danno dell'uno & l'altro Popolo, perciochè i Pisani hauendo cōdotto un gran numero d'Oltramontani a i loro stipendij, andarono più d'una volin fin sù le Porte di Fiorenza con molto carico di quella Republica. Et auāti che si uenisse all'armi, furono mādati nostri Ambasciatori così per ueder di cōporre le loro differēze, come per far lega cō Fiorētini a difensione de gli stati loro

ti loro per la sospitione, che si haueua delle genti oltramontane, ch'erano già venute in Italia, & d'altre ancora, che per più agiatamente rubare, s'erano messe insieme, & andauano mettendo la taglia à questo, & à quel popolo, & erano distinte in due parti, vna era chiamata la compagnia bianca, ch'erano tutti Inglesi, Tedeschi, & Ongari, & l'altra la nera ouero del capelletto, ch'erano per lo più Italiani, & in assai minor numero dell'altra: di questa n'era Capo Anichino di Mongardo Tedesco, & di quella Giouanni Aguto Inglese con altri condottiori, & capitani di molto pregio nell'armi; Anni della città 3399. Del Signore 1362.

Gli Ambasciatori Perugini, ch'andarono à Fiorenza, & à Pisa, furono M. Andrea di M. Remeri dei Montebiani, M. Vgolino di Pellolo, Arlotto de Michilotti, & Agnolino di Ceccholo; Ma con tutta la loro diligenza non poterono ottenere, nè che trà i due popoli si facesse la pace, nè con Fiorentini la lega, i quali impediti dalla guerra, non diedero orecchie à gli Ambasciatori nostri; Questa guerra de Fiorentini, & Pisani hebbe principio, perche i Fiorentini, ch'erano stati sempre soliti di frequentare il Porto di Pisa, haueuano volto le loro facende à Talamone Porto del Territorio di Siena, di che sdegnati i Pisani cominciarono à tenere sinistri termini ne' Confini, onde poi à poco à poco si venne all'armi, & cercarono d'impedir per mare le facende di Talamone, da questo venne l'assedio d'alcune Castella, & poi apertamente la guerra.

Ambasciatori Perugini a' Fiorentini, & Pisani p cõporre le loro differenze.

Origine della guerra trà Fiorentini, & Pisani.

In Perugia in tanto per l'esilio de i sopra nominati Gentilhuomini si viueua in non piccioli sospetti, percioche essi non molto allontanatisi dalla città, teneuano in terrore i popolari, & ancorche non hauessero forze da poter con l'armi rientrare nella Patria, dauano tuttauia occasione a' nimici di sospettare di qualche trattato, essendo massimamente nella città molti della loro fattione, che ò non erano stati colpeuoli nella congiura, & però non s'erano fatti fuorusciti, ò s'in qualche parte vi hauessero hauuto interesse, vi erano tornati perche haueuano pagata la pena; Et auuenne, che del mese di Giugno di questo medesimo anno fù morto Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, di cui per le sue rare qualità si è fatto da noi più volte di sopra mentione, huomo popolare, & capo della fattione de' raspanti; & narrasi in questa guisa, che tornandosi egli vna Domenica doppo il vespro, vicino all'hora della cena à casa, essendo accompagnato da molta gente, perciò che amato era, & veniua dal Palazzo doue haueua lungamente co' Signori Priori negotiato, essendo vicino alla porta di casa sua, si fermò per leggere vna lettera, che gli haueua in quel punto data vn M. Filippo Baltacchini Ambasciatore del Signor di Cortona, in contro alla porta sua sotto la finestra di Nicolò di Teio de' Boccoli, di doue gli fù buttata vna grossa pietra sù la testa da vn Donato figliuol bastardo di Ciuccio de' Boccoli, il quale era anco Padre di Ceccarello, che come poco auanti dicemmo, era stato con Signor Nicolò de Nino de Montemelini fatto morire per cagion del trattato de' Nobili, l'anno innanzi scoperto; hora questo Donato, ò per vendicar la morte del fratello, ò per quale altra ca-

Morte di Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto vno di principali de Raspanti.

gione

Anni della Città. 3400. Anni del Signore. 1363

gione si fosse, che da nessuno di questi nostri scrittori è posta, veggendo Leggieri, che sotto la sua fenestra s'era messo à legger la lettera, lasciò cadere, come si è detto, quella pietra, & coltolo in cima della testa, lo fece subito cader morto in terra, & egli incontinente fuggitosi di casa si nascose talmente, che non fù mai ritrouato, ancorche non solo da quelli, ch'erano presenti, ma da tutto il popolo fosse vsata non picciola diligenza per trouarlo; A Leggieri così morto fù fatto grandissimo honore, perciochè la mattina seguente il Magistrato de' Signori Priori, hauendosi preso cura di far la spesa funerale, lo fece portare nel Palazzo loro, & ini honoratamente nel feretro collocato, fù primieramente con molto fauore di tutto il popolo fatto Caualiere, & poi con tutti gli ordini de' Religiosi, & col Clero accompagnato da tutti i Magistrati della Città, fù portato nel Domo, doue con infinite lagrime di tutto il popolo fù honoratamente sepolto, appresso, anzi secondo alcuni, in luogo più eminente della sepoltura di Papa Vrbano Quarto, la quale spesa costò al nostro Commune cinquecento Fiorini. Fornite l'essequie, & sepolto, subito senza altra dilatione, fù messo in bando Donato con tutti gli altri della famiglia de i Boccoli, & fù scaricata in fino à fondamenti la casa di Nicolò di Tecio di doue era stata gittata la pietra; & se ne siamo per auentura diffusi in narrare questa morte di Leggieri più che non habbiamo costumato sin quì, ne sia, condonato, per che ne parea disdicevole, se hauendo tutta la città così publicamente honorato vn suo priuato Cittadino, & giudicatolo degno di publiche essequie, se l'hauessimo passato noi senza honorarlo almeno con queste quattro righe.

Honori fatti à Leggieri di Nicoluccio.

Sapiēza vecchia in Perugia eretta dal Cardinal Capoccia Romano.

Ritruo che di questo presente anno il Cardinal Capoccia Romano, trouandosi in Auignone, si deliberò di ereggere in Perugia la Casa della Sapienza vecchia sotto titolo di S. Gregorio, & fece le constitutioni, & gli ordini, che gli scolari, che haueuano à goderla, douessero pienamente osseruare, & per mano di publico Notaro le fece stipulare. Questo Cardin. à cui molto la Città di Perugia è tenuta, & obligata, si chiamò Nicolò, & fù huomo di grandissime lettere, & di buoni, & santi costumi. Della Sapienza predetta se n'haurà altre volte à parlare. Fù parimente di quest'anno non picciola pestilenza non solo in Perugia, doue secondo alcuni di questi nostri scrittori a penna, gran numero di persone morì, ma etiandio in tutta Italia, & fù d'una malatia tanto pestifera, & crudele, che chiunque di essa infermaua, di rado più di due giorni viueua, benche questa particolare influentia non trouo, che fosse in Perugia, ma si bene in Parma, & in altre di Città di Lombardia.

Pestilenza in Perugia, & per tutta Italia.

Rinouatione di studio in Oruieto.

Trouo anco, che in questo medesimo anno la Città d'Oruieto ottenne dal Papa, & dal Cardinale Egidio suo Legato di poter rinouare in quella Città lo studio Generale in tutte le facultà, essendoni stato per molti anni à dietro.

3400. 1363.

L'anno seguente 1363. durante ancora la pestilenza, & la guerra trà Fiorentini, & Pisani, i nostri fuorusciti vedendo le cose di queste parti in non piccioli trauagli, pieni anch'essi di alcune speranze d'aiuti stranieri pensarono di

no di venir molestando i popolari lor nimici, & di far loro qualche Castello, così per poterui si in qualche parte riposare, come anco perche gindicauano per quella via potere indurre i nimici à qualche accordo, & ad esser riceuuti nella Patria, la onde del mese di Maggio alcuni di loro Capo de' quali fù M. Aucrardo Montesperelli, M. Alessandro Vincioli, & Trebaldino di Manfredino, in compagnia di vn Capitano Giouanni della Rosa da Ogobbio con cinquanta fanti sopradetti entrarono in Tuoro Castello, secondo alcuni del Territorio di Arezzo, & secondo altri di Castiglione Aretino posto nella Montagna frà Cortona, & Castiglione predetto, posseduto allhora da Perugini; Questi tre fuoruscitti, entrati che furono in Tuoro, subito se ne partirono, & vi lasciarono col Capitano Giouanni, & suoi soldati, alcuni loro compagni, il che inteso si in Perugia vi furono subito mandate le genti, capo delle quali fù Bolgaro della nobil famiglia de' Conti di Marsciano, insieme con M. Ambrogio da Siena Capitano del popolo à quella impresa, i quali non contenti delle genti ordinarie della città, vi condussero dell'altre, così à piede come à cauallo, & giunti intorno al Castello, l'assediarono strettissimamente, & ancor che vi hauessero fatti ripari, & bastioni, essendo che non potessero, nè quei di dentro vscirne, ne quei di fuora entrarui, penarono nondimeno sei mesi à ricuperarlo. Ma perche come habbiam detto, era la pestilenza in campo, amalo di essa M. Ambrosio, il quale tornato poi à Perugia, alli xix. di Giugno se ne morì, & fù nella chiesa di S. Agostino honoratissimamente sepolto, & li magistrati per honorarlo fecero Caualiere il figliuolo per le mani del Podestà, & di M. Francesco di M. Colino de gli Arcipreti; & fù fatto Capitano del popolo, & della guerra, come era il Padre, il quale per non consumare il tempo in darno, caualcò subito alla volta del campo, accompagnato da Bartolomeo di Massolo di M. Giouan Conte, da Mascio, da Sciro di Faciardo de gli Sciri, da Tancio dei Mastinelli, & dal Boccia di M. Ripbo, con alcuni altri Cittadini, & gli fù dai medesimi Magistrati donato vn legiadro corsiero, & vn palafreno, veste di scarlato con armi della città, cappello, spada, & armatura fornita; Maggiunto in campo, & continuando l'assedio, il capitano Giouanni da Ogobbio, ò perche si patisse di vettouaglie in Tuoro, ò perche vedesse l'impresa non poter loro in alcun modo riuscire, conuenne senza conferir nulla con fuoruscitti di dare il Castello, & tutti i ribelli in mano de' nimici, perche à lui, & a' soldati suoi fosse lecito di vscirsene salui con tutte le robe loro, il che concluso, & aiutato, i soldati Perugini alli xiii. di Agosto entrati nel Castello, hebbero in lor potere tutti i ribelli, che vi erano, che in tutto furono da xv. in xvii. i nomi de' quali, per non mancare in alcuna parte à gli studiosi dell'antichità delle famiglie, sono questi; Contuccio di Tibe de' Vincioli, l'Abbate, & due suoi fratelli bastardi, Borgaruccio di Nardo di Consolo, Guiccione, di Agabiso, Guglielmo, & vn suo fratello de Montebiani, Giouanni di M. Feo, Agnolo di Lello, lo Squatrano, Tomaso di Mattiolo, Mattiolo della Buona, Maginolo, Giouanni di Berardello della Corgna, Cecco di Petruccio di M. Gianni, & Giouanni di M. Auerar-

Anni della Città 1360. Anni del Signore. 1363

Tuoro Castello del Territorio d'Arezzo occupato da fuoruscitti Perugini.

Tuoro venuto in mano de' Perugini.

Anni della città 3400. Del Signore 1363.

Auerardo de' Montisperelli, a' quali tutti per deliberatione del popolo fù subito tagliata la testa in campo, fuori che à Magiuolo, & à Giouanni di M. Auerardo, ch'erano pure allhora morti di malatia nel Castello, & allo Squatrano, che non li fù tagliato in quel luogo, ma all'Olmo, quando egli era menato à Perugia. Fù tanta l'allegrezza, che sentirono i popolari, che reggeuano la città di questa cattura de' ribelli, che per memoria di essa fù deliberato, ch'ogni anno nell'ottaua di S. Maria di mezzo Agosto (che i ribelli, vicino alla solennità di quella festa furono presi) s'andasse con tutti gli ordini di Religiosi, con li Sig. Priori, & Camerlenghi, Podestà, Sindico, & altri Rettori dell'arti, & con tutti gli officiali della città in processione alla chiesa di S. Maria de' Serui. Non fù deliberato che vi s'andasse il giorno della Madonna, perche nella vigilia di essa soleua andare etiandio in quei tempi, come và anche hoggi, il lume generale di tutte l'arti della città à Santa Maria di Monte luce in porta Sole, ma si riserbò all'ottaua.

Allegrezza de' popolari, in Perugia, e perche.

Monte Fonteggiano occupato da fuorusciti, & assediato da Perugini.

Gli altri fuorusciti non si sbigottirono punto per questo, anzi messi insieme alcuni soldati, & conuenuti col Pincia da Siena capitano allhora di dugento fanti, pigliarono pur dell'istesso mese di Agosto il Monte Fontigiano Castello sù la riuiera del lago; I capi di questo motiuo furono M. Alessandro de' Vintioli, & Colaccio di Cucchio de' Baglioni con molti altri fuorusciti, ch'erano stati de' Principali del trattato di Perugia, i qual entrati nel Castello, cominciarono subito à fortificarsi in tutte le guise, che poterono, & secondo alcuni, richiamarono Giouanni, Rosa da Ogobbio, perch'egli era molto pratico, & esperto nel riparare, & difendere i luoghi assediati, ancorche fosse stato di poca fede nell'impresa di Tuorò tassato: I Perugini vdita la perdita del Monte, cõuocati i soldati loro, & rimessi i banditi, & fatta la rassegna di molto popolo, mandarono subito Ridolfo Varrani da Camerino lor capitano, à quella impresa, il quale perciò ch'era valoroso, & esperto soldato, messosi con gran diligenza intorno al Castello, lo tenne strettissimamente, & per acqua, & per terra assediato insino alli xi. di Nouembre, con tutte quelle sorti d'instrumenti, che in que' tempi s'usauano ne gli assedij. Tutta la speranza de' fuorusciti era collocata nella compagnia del capelletto, & non s'erano per altro messi nel Monte, se non perche Anichino Capitano di quella compagnia hauea loro promesso di venire tosto in aiuto loro, & perche essi ne fossero più sicuri hauea dato loro alcuni ostaggi, ch'erano con essi entrati nel Monte; Ma la mala fortuna de' fuorusciti volse, che passando quella compagnia per lo Territorio di Siena per venirsene alla volta loro, i Sanesi adirati per li danni, che ne riceueuano, le diedero vna notabil rotta, per la quale la maggior parte di essi ricouerò in Perugia, & quini ristoratisi alquanto, furono da Magistrati nostri con honesti stipendij condotti, & mandati in campo contra fuorusciti al Monte Fontigiano, doue rinforzato l'essercito furono dati molti assalti, & furono fatti prigioni da quei di dentro alcuni Capitani Tedeschi, i quali trattarono poi con quei soldati della loro natione, ch'erano nel Castello, & con gli altri condotti dal Pencia à voler dare il Monte, & quei

Ridolfo Varrani Capitano de' soldati Perugini.

quei fuoruſciti, che v'erano, à Perugini, & ſaluare à sè la roba, & la vita, à chi ageuolmente perſuaſi i ſoldati foreſtieri, moſtrarono à fuoruſciti, ch'eſſi douеſſero prouedere à caſi loro, & rimetterſi liberamente in mano de' Signori Priori Perugini, ch'erano in campo, perciò ch'eſſi non intendeuano di combatter più co'i loro Signori, & Capitani, ch'à tutte l'hore ſi vedeuano dinanzi à gli occhi nel campo de' Perugini, il che inteſo da fuoruſciti, & vedendoſi eſſere coſi miſeramente traditi, pigliarono partito di metterſi più toſto alla diſcretione de' Perugini, che oſtinati nella loro opinione eſſer dati da ſuoi in mano a' nimici, onde la vigilia di S. Martino, eſſendoſi conchiuſo da ſoldati foreſtieri, che ſalue le robe, & la vita ſe ne poteſſero ſicuri vſcire dal Monte, i fuoruſciti ſpogliati d'ogni ſorte d'armi, con vna canna in mano, & con coreggia alla gola, vſcirono del Caſtello, & andati dinanzi a' Signori Priori, & Capitano dell'eſſercito, domandarono humilmente miſericordia, & perdono, aſtringendoſi ſolamente, che foſſe loro perdonata la vita, offerendoſi per ſe ſteſſi à vna perpetua carcere. Ma i Signori Priori, fattoli ſubito prendere, li mandarono prigioni nella Rocca di Cola Peſciaiolo, non molto indi lontana, & la mattina ſeguente furono tutti decapitati. Dicono queſti noſtri ſcrittori, che nel Monte vi era anco quel Donato de' Boccoli, che gittò la pietra in capo à Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, ma non fù trouato nè morto, nè viuo, & dicono, ch'egli ſen'era per lo lago nuotãdo fuggito, ancorche da ogni banda, vi foſſero fatte diligentiſſime guardie: i nomi delli morti fuoruſciti per non mancare nè anco in queſto à curioſi delle famiglie ſono queſti: M. Aleſſandro de' Vincioli, Coluccio de' Baglioni, Giacomo di Gocciolo, Bartolomeo di Berardello di Montibiani, da alcuni è detto de Monte Giuliani, Giouanni di Agabiſõ, il Conte delle Mecche, Cecchino di Aleſſandro, Agnolo di Paoluccio de Gratiani, Giouãni di Galeotto de Montesperelli, Marinello di Petruccio di M. Gianni della medeſima famiglia, Franceſco di M. Ranuccio detto il Zeppa, Nicolò di Lello, & alcuni altri inſino al numero di xiii. benche ſono ſtati di quelli, c'hanno detto di xvi. & altri di quaranta. Solo frà tutti i ribelli, ch'erano entrati nel Monte, ſi ſalvò Herculano della Buona, percioche nel principio dell'aſſedio ſen'vſcì naſcoſamente vna notte, & con vn picciolo legno volando ſi ſaluò. Si è ſcritto queſto aſſedio del Monte Pontegiano da Filippo Villani Fiorentino, figliuolo di Matteo, che ſcriſſe l'Hiſt. de' ſuoi tempi dietro à Giouãni, & ſuo Padre, & ſono nonellamẽte venute in luce, il qual vuole, che cõ vn nuouo modo foſſe fatta da fuoruſciti vna notabil fattione, perciochè hauendo dato ad intendere d'eſſerſi partiti dal Caſtello, ſi naſcondeſſero per le caſe, inſieme con tutti i ſoldati foreſtieri, che vi hauеuano, & che quei dal cãpo, non veggendo le guardie alle porte, & marauigliandoſene molto, mandaſſero ad eſpiare alle porte, & non vi vedendo, ne ſentendo verſno, tornaſſero in campo, & che corſi di nuouo, & con ſcale, & con altri inſtrumenti militari al Caſtello, & ſalendo ſopra la mura, foſſero con tant'impeto ributtati da fuoruſciti, che molti vene foſſero feriti, & alcuni fatti prigioni, frà quali foſſe vn Capitano Tedeſco

Anni della Città 3400. Del Signore 1363.

Fuoruſciti di Perugia fatti decapitare.

Numero de fuoruſciti decapitati, & nomi loro.

Filippo Villani ſcriue alquanto diuerſamente queſta cattura del Monte Fontegiano.

Anni della Città. 3400. Del Signore 1363.

deſcho, molto da Perugini amato, perch'era ſtato lungo tempo à ſeruigij della città. Hora coſtui ragionando, dice egli, con alcuni Capitani di quei di dentro fù domandato da vn di loro, quello che i Perugini haueuano di loro deliberato, & che egli, che huomo ſagace, & prudente era, diceſſe, di non partirſene mai ſe non haueſſero hauuto il Caſtello, & d'impiccarli tutti. Ma che ſe eſſi haueſſero punto cara la vita, & deſideranano vſcirſene ſalui, deſſero in mano de Perugini i fuorusciti, à che aderendo i foreſtieri, & inteſo, che i fuorusciti non poteuano hauer' più ſoccorſo da verun luogo, diceſſero loro, ch'eſſi ſi prouedeſſero, perch'eglino haurebbono prouueduto à caſi loro, il che inteſoſi da M. Aleſſandro de Vinciolì, con ſette de' principali, che vi erano, deliberaſſe di ricorrere alla miſericordia, più toſto, che aſpettare d'eſſer dati in preda à nimici da i loro medeſimi, & che conforme à quanto di ſopra habbiam detto noi, con li capeſtri alla gola, ſen' vſciſſero tutti dal Caſtello, & ch'andaſſero in campo gridando miſericordia: & poſcia ſoggiunge, che i Signori di Perugia per fuggire le preghiere mandaſſero quattro Camerlenghi al Monte Fontigiano, i quali poi il detto M. Aleſſandro con altri 22 Cittadini di Perugia ſuoi compagni, & di buone famiglie faceſſero quiui decapitare. Et ſi come nella preſa de i ribelli di Tuoro, ſi ordinato, che s'andaſſe in proceſſione alla chieſa de' Serui il dì dell'ottaua della Madonna d'Agoſto, coſi per queſta cattura de gli altri nel Monte Fontigiano, ſi deliberò che ſi andaſſe con tutti gli ordini de' Magiſtrati à San Martino, del Verzaro Parocchia nella contrada di porta Sant'Angelo. Non hò voluto laſciare à dietro neſſuna di queſte attioni perche miſono parute tali, che potranno eſſere eſſempio à poſteri di quanto biaſimo ſiano cagione gli odij delle partialità, & in che miſero ſtato ſiano quelle città, & quegli huomini, che priui di ragione, & dei precetti diuini, ſi laſciano coſi leggiermente vincere dalle paſſioni, che non temono di imbrattarſi ad ogn'hora le mani nel ſangue de' ſuoi Cittadini, laſciandoſi più toſto tirare dall'appetito delle vendette ad vſar crudeltà à chi chiede loro humilmente per dono, che pietoſa, & Chriſtiana miſericordia.

Anichino di Mongardo Tedeſcho in tanto, capo, come habbia detto, della compagnia del Cappelletto, ò per diſparere, che foſſe ſtato frà Capitani, ò per quale altra cagion ſi foſſe, che da gli ſcrittori non è poſta, ſi diuiſe dalla compagnia de gl'Ingleſi, & venutoſene con ſeimila caualli, ch'erano per lo più Italiani, nel Territorio di Todi vi ſi trattenena ſenza far danno alcuno al noſtro contado, coſi per vedere quello, che dagl'Ingleſi ſi faceua, come perche trattandoſi tuttauia frà Perugini, & lui di vnirſi à vna medeſima fortuna, era molto inchinato à conuenirſi, & di ſeruire in quella occaſione de' tempi à biſogni de' Perugini, i quali non poco temeuano de gli Ingleſi, & de gli Ongari, che non molto da confini loro lontani andauano predando il Territorio di Siena, & di Fiorenza. Hora auuenne, che ſtando eglino in queſto penſiero, hebbe notitia, che quattrocento caualli Ongari per vnirſi con gl'Ingleſi contra di lui paſſauano per l'Olmo, hora villa, & già Caſtello di Perugia,

rugia, non più di tre miglia dalla città lontana volta à Ponente, & che vi douessero alloggiare la notte, onde egli per non perdere così bella occasione, di castigare i nimici suoi, mandò subito sei cento caualli à quella volta, i quali giunti iui di notte assaltarono incontanente gli Ongari, che di ciò nulla temeuano, & trouatigli tutti disarmati, & la maggior parte à dormire, n'uccisero intorno à quaranta, & cento cinquanta ne menarono prigioni, & tutti quei, che camparono, fuggirono verso Perugia, à' quali certi nostri Cittadini tolsero li caualli, & l'armi. Ma la città per non prouocarsi maggiormente contra gl'Inglesi, ordinò sotto grauissime pene, che fosse loro restituito ogni cosa, il che si fece, & furono rimandati à loro Capitani; Anichino andò poco doppo del mese di Settembre in quel di Roma, chiamato da Orso Orsini, & da Luca Sauelli, ribelli di quella città, perche con le sue genti teneisse di continuo infestato quel popolo, & n'hebbe, secondo un' Autore de' nostri, da una Madonna Cancia, che di qual famiglia si fosse non lo pone, otto Castella.

Et nell'istesso mese la compagnia de gl'Inglesi si mise intorno à Siena, & fatto molto danno per quel Territorio, n'hebbe xxv. mila Fiorini, il che intesosi in Perugia, & giudicandosi, che poscia, che s'erano accomodati con Sanesi, hauerebbono ageuolmente potuto venirsene à questa volta, per Generale Consiglio de' Magistrati fù deliberato di trouar danari per poter difendersi dall'impeto loro, i quali per all'hora non vi vennero, perciochè si volsero verso Fiorenza. Ma con tutto ciò fù imposto à tutto il popolo, un sussidio, ouer grauezza, che vogliamo chiamarlo, d'un fuoco, & mezzo per famiglia, secondo il valor de' beni, che ciascuno possedeua, & fù imposta, & riscossa con diligenza del presente anno.

In questo medesimo tempo per la discordia, che fù in Costantinopoli fra Giouanni Paleologo, detto anco Colagianni, & Giouanni Catacuzeno ch'amendue si faceuano chiamare Imperadori d'Oriéte, auéne che Amurato Rè de' Turchi, che di già occupato si haueua quasi tutto quello, che haueuano i Christiani in Asia, sotto pretesto di soccorrere il Catacuzeno, passò con grosso essercito per l'Elespõto in Europa, & impadroni di Gallipoli, & d'altre città d'intorno, & poscia anco d'Andrinopoli, & passando tutta via innanzi gli si fece incontro Lazzaro Dispoto della Seruia, ch'anticamente si chiamò la Misia superiore, con altri Prencipi, co' quali combattendo n'hebbe una notabil vittoria, per laquale Amurato diuenne in poco spatio di tempo di molte città de Christiani in Europa Signore, & succedendole poi Baiazette suo figliuolo, perciochè Solimano l'altro suo fratello era stato da lui ucciso, vi fece maggior acquisti, & l'Imperio di Costantinopoli andò per questa cagione tutta via diminuendo. Hò voluto porrè in questo luogo l'augumento dello stato de' Turchi, così perche altre volte sen' è di sopra parlato, come perche essi sono cresciuti poi tanto, & è la grandezza loro di tanta importanza à tempi nostri, che non parerà disdicevole, se ancor noi in questa nostra continuata fatica d'anno in anno, lasciaremo memoria à Posteri, come, che da molti,

Anni della Città. 3400. Del Signore 1363.

Fattione trà soldati d'Anichino, Tedescho, & Ongari all'Olmo, Castello da Perugia.

Anni della città 3400. Del Signore 1363.

molti scrittori se ne sia diffusamente trattato, come, & quando la potenza loro hebbe principio, & crebbe tanto grandemente in Europa, essendo cosa molto desiderata da coloro, che dell'historie si dilettano, benche il primo Rè de' Turchi non fù costui, ma come di sopra si disse, un'altro molti anni prima al tempo di Alberto Imperatore, & di Clemente Quinto Sommo Pontefice, chiamato Ottomanno, della istessa natione, huomo di bassa stirpe, ma di generoso, & grand'animo, & molto astuto, il quale da piccioli principij si fece tanto potente, & tremendo nell'Asia minore, & ridusse sotto di lui tante genti, che conquistò molte terre in quelle parti, & si fece chiamare Rè, & non contento di quel dominio, sene passò poi in Grecia, & in alcri Regni, & fece tai fondamenti al suo Imperio, che i suoi successori con minor fatica di lui l'hanno di tempo talmente cresciuto, che à giorni nostri non è alcun Prencipe, che per potenza d'arme, & per tesoro agguagli Amurato figliuolo di Selim terzodecimo Rè di quella stirpe, che hora in suo luogo vi regna.

Amurato Rè di Turchi 13. Rè di quella stirpe, che hora viue.

Famiglia de' Guglielmi antica, & honorata in Perugia, & in Venetia.

Trouasi che di questo istesso anno morì in Asceſi Pietro di Guglielmo de i Buonguglielmi, famiglia antica, & honorata in Perugia, della quale sono anco hoggi huomini essemplari, & degni d'honore, come è il Vescouo d'Argo suffragano al presente di Padoua, frate dell'ordine de Predicatori gran Teologo, & di somma dottrina, nato in Venetia, dove ancor hoggi honoratamente, & religiosamente viuendo si trattiene, & mantiene con gli Guglielmi di Perugia la congiuntione del sangue, & la parentela. Questo Pietro, perche fù huomo di gran facultà, & molto atto à gli affari publici, & perciò adoperato da suoi Magistrati, fù quasi ne gli vltimi anni di sua vita, per inuidia imputato di hauer fatto morire un suo seruo; per il che fatto esule dalla Patria, stette alcun tempo in Asceſi dove di nouanta anni morì, & fù sepolto in un Sepolcro di marmo in luogo alto fuori della Chiesa di S. Francesco collocato, con questi tre uersi Latini.

Guilielmi Petrus claræ mentis, fideique,
Publica priuatis præponens, & rectus vbique,
Hic iacet Alabus Perusinis pulsus inique.

3401. 1364. Marco di Buoncagno Buoncambij Capo de' Signori in Perugia.

L'anno seguente 1364. per li due primi mesi del quale fù publicato capo de' Signori Priori Marco di Buoncagno de' Buoncambij, in tempo del quale ancorche, come di sopra si disse, frà il Legato del Papa, & li Visconti si fosse la pace, & leuato l'interdetto, in cui era stato due Anni Milano con tutto lo stato suo, il Capitano Giouanni Aguto, essendosi da Pisani licentiato per l'accordo, che col mezzo di Papa Vrbano trà essi, & Fiorentini era in questo istesso principio d'anno seguito, si era messo à seruigi di Bernabò con cinque mila caualli Inglesi, & d'altre nationi oltramontane, raccolte da lui nel Territorio di Todi, d'Oruieto, & d'Arezzo, & di molti altri luoghi, & terre della Chiesa, contra la quale egli allhora si mostraua apertamente nimico,

& dana

& daua ogni aiuto, che poteua a' ſuoi perſecutori, & ribelli, & hauendo anco moleſtato per ordine de' Viſconti i Fiorentini, gli haueua poco auanti preſſo à San Miniato in vna battaglia vinti, di che il Cardinale Egidio Legato del Papa amaramente dolendoſi, hauendo creato ſuo Generale Capitano Tomaſo Obizone da Lucca, huomo in que' tempi nella militia famoſo, lo mandò con tre mila caualli, & con vn buon numero di Fanti contra di lui, tra quali furono anco de' noſtri, percioche Tomaſo tra le prime coſe, che faceſſe, ſe ne venne a Perugia, & quiui rinforzato l'eſercito di buone genti, ſe ne andò contra il nimico, che ne' confini di Arezzo, & di Cortona ſi tratteneua, il quale non prolungando punto la battaglia, diede toſto occaſione di venire alle mani, doue eſſendoſi più di quattro hore continue combattuto innanzi, che ſi poteſſe conoſcere da qual banda inchinaſſe la Vittoria; vinſe finalmente l'Obizone, con tanta ſtrage de nemici, che (ſecondo alcuni Autori) pochi ne reſtarono d'vn tanto numero in vita. Giouò grandemente a vincitori la gran moltitudine, c'hebbero della Fanteria, laquale diſcorrendo per quei colli, doue fù fatto il fatto d'arme, andò tuttauia ferendo nelle pancie a' caualli de' nimici; oltre il gran numero de' morti vi furono fatti molti prigioni, tra quali per honorare maggiormente la Vittoria, vi fù l'iſteſſo Capitano Giouanni Aguto. Fù cagione queſta rotta de gl'Ingleſi, che quanti Prencipi d'Italia haueuano volte le ſpalle à Santa Chieſa, tutti in poco ſpatio di tempo le ſi ſottoponeſſero, ilche tornò a grandiſſima gloria del Cardinale Egidio; quanti ſoldati Perugini foſſero a queſta impreſa, & ſotto qual Capitanio vi andaſſero, à me non è noto, percioche da coloro, che hanno laſciato memoria delle coſe noſtre, non è pur tocco queſto fatto, ma quanto habbiamo detto noi, non da noſtri, ma dal Biondo nel decimo libro della ſua ſeconda Deca habbiamo cauato.

Anni della Città 3401. *Del Signore* 1364.

Tomaſo Obizone da Lucca Capitanio Generale di S. Chieſa.

Fato d'arme tra le gẽti de la Chieſa, & il Capitanio Gio. Aguto, che vi reſtò prigione.

Del meſe di Marzo, eſſendo entrato Capo de' Signori Priori Paolo di Cinolo (credo io) de' Monteſperelli, fù tagliata la teſta in Perugia al Pencia da Siena, ch'era ſtato (come di ſopra diſſi) nel monte Fontigiano in aiuto de' fuoruſciti; fù preſo coſtui in Cetona da Contuccio di Faziardo da Perugia, all'hora Podeſtà di quella Terra, mandatoui da Perugini; & il ſimile fù fatto in quei medeſimi giorni ad vn Tanuccio, che quale, & d'onde ſi foſſe, a me per ancora non è noto, ma perche fù forſe huomo di qualche autorità, facendoſene così particolarmente memoria, non hò voluto laſciar di notarlo, con iſperanza, che in altri luoghi ſe ne poſſa hauer qualche notitia; queſto ſol particolare è ſcritto di lui, che rotte le prigioni d'Ogobbio, & fugitoſene, foſſe ripreſo a Montone, & menato a Perugia, & che poco doppo foſſe fatto morire, lequali coſe tutte inſieme mi fanno credere, ch'egli foſſe huomo di qualche conſideratione, & riſpetto, & forſe Perugino, & perciò ſe n'è fatta queſta memoria, non vſando noi di queſte così fatte coſe farne mentione, per non dar tedio à Lettori, & occupar loro, & me ſteſſo in quelle coſe, che poco, ò nulla rileuano.

Paolo di Cinolo Capo di Signori in Perugia.

Anni della Città 3401. Del Signore 1364.

Del meſe d'Agoſto ſotto il Magiſtrato de' Signori noſtri, di cui fù capo Vanni di Ceccholo di Porta Santo Angelo ſi legge, che in Lombardia venne tanta gran moltitudine di Canalette, che narra il Corio, Scrittor delle Hiſtorie di Milano, che pareua quaſi, che occupaſſero l'aria, & la terra, & che tenteneuano lo ſpatio di cinque miglia, & che chi le vide paſſare, ha laſciato ſcritto, ch'erano in tanto gran numero, che'l loro paſſare durana due hore continue, & che doue dimorauano conſumauano ogni coſa, & ſoggionge, che vennero dalle parti dell'Vngheria, & che in Lombardia vi ſtettero tutto queſt'anno con grandiſſimo danno di queſte contrade.

In queſti iſteſſi tempi Giouanni di Breccia, Vgo, & Andrea di Belmonte Capitani de gl'Ingleſi, che eſſendoſi dalla Compagnia d'Anichino di Mongardo Tedeſco diuiſi, erano andati verſo il Territorio di Fiorenza, & faceuano ſecondo l'vſanza loro non piccioli danni in quelle parti, così per muouere quella Città, come tutte l'altre à pagare qualche groſſa ſomma di danari, nella guiſa, che non ſolamente à Siena, ma etiandio à molte Città di Lombardia fatto haueuano; i Fiorentini, à fin che il lor Territorio danneggiato non foſſe, conuennero di pagar loro (ſecondo alcuni de' noſtri Scrittori) ottanta mila Fiorini, & ſecondo altri, molto meno, & da queſto ſi può ritrare, quante foſſero le forze di quella Republica, la quale pagò non ſolo per queſta occaſione gli ottanta mila Fiorini, ma vogliono, che per li due anni, ch'era durata la guerra contra Piſani, ſpendeſſe vn milione, & dugento mila ſcudi d'oro. Hora gl'Ingleſi eſſendoſi partiti dal Territorio di Fiorenza, entrarono del meſe d'Ottobre, eſſendo all'hora Capo de' Signori Priori di Perugia Franceſco di Pelluccio di Porta Borgne, nel Chiugi noſtro, & traſcorſo predando, & rubando gran parte di eſſo, vennero infino à Paſſignano Caſtello di Perugia poſto sù la Riuiera del Lago, & fatti gli alloggiamenti in quel di Cortona, ogni giorno, hor per lo Chiugi predetto, hor per quello di Caſtel della Pieue, che pure era di giuriſdittione de' Perugini, traſcorrendo, preſero Caſtel Nuouo, luogo poco lontano da Caſtel della Pieue, poſſeduto da Michilotti, & hora diſtrutto, & il Palazzo di Franceſco di Gualtieri dal detto Caſtel Nuouo, & non contenti de' danni fatti in quel luogo, doue erano molti giorni dimorati, entrarono del meſe di Nouembre, ſotto il Priorato di Stefano di Nalduolo di Porta San Sanne, molto più à dentro nel noſtro Contado, & poſero gli alloggiamenti nel pian di Carpena, hoggi detto della Magione, di doue traſcorrendo, predarono il diſtretto di Santa Maria Roſſa, di Caſtel Peritino, di Capo Caualto, di Mantignana, & di Migiana, & di tutto Montemalbe; ſcorſero à Corciano, & ad Antria, & abbruciarono molte caſe, & Palazzi nel piano di Mantignana, & fecero molti prigioni, & vennero per infino à San Marco, vn miglio, ò poco più dalla Città lontano; & indi traſcorſero à Montemelino, à San Mariano, che lo preſero, & alle Tauerne dell'Olmo, doue ſi fermarono alcuni giorni; i Perugini per non hauere in quel punto genti atte à reprimere vn così potente auerſario,

Ingleſi nel Territorio di Perugia.

Caſtel Nuouo non lungi da Caſtel de la Pieue, poſſeduto da Michilotti.

rio, non poterono prohibire, che non faceſſero danno per li luoghi loro, ma preſe l'armi, & fatte quelle debite prouiſioni, & di guardie, & d'altre coſe opportune, che conueniuano per ſaluezza della Città, mandarono con molta celerità Ambaſciatori ad Anichino, che, come habbiam detto, era nel Territorio di Roma, pregandolo, che ſecondo le conuentioni poco auanti fatte, voleſſe venire à difenderli da così potente nimico, che haueua già meſſo à ruina, & à fuoco, & à fiamma gran parte del loro Territorio, ilquale inteſa la neceſsità de' Perugini, ſubito ſe ne venne con tutte le genti ſue, che furono (ſecondo alcuni) ben dieci mila caualli, & ſei mila fanti, benche da altri ſi ſia detto d'aſſai minor numero, in aiuto loro, & inteſo, che i nimici erano all'hora non lungi dal Caſtello di San Mariano, egli fece i ſuoi primi alloggiamenti à San Martino in Colle, à San Fortunato, & per tutti i luoghi circoſtanti, diſtendendoſi infino alle Porte della Città, & ancor, che foſſero amici, & foſſe loro proueduto delle vettouaglie à baſtanza, fecero nondimeno anch'eſſi per tutti i luoghi, doue alloggiarono, notabiliſſimi danni, & tali, che da alcuni noſtri ſi è detto, non eſſere ſtati minori queſti, che quelli de' nimici. Giunto che fù Anichino à San Martino in Colle, il Podeſtà di Perugia caualcò ſubito à quella volta, con alcuni Cittadini de' principali, così per viſitarlo, come per conferire quello, che conueniua intorno alla guerra, & per farlo certo delle prouiſioni, che s'erano fatte, perciò, che la Città, mentre dalle mura riguardaua i danni, che da nimici ſe le faceuano, non potendo per all'hora riualerſene, & ſperando ne gli aiuti di Anichino, haueua con molta diligenza fatto fare cinquecento Lancie Ferrate, per ſeruigio de' ſuoi Caualieri, altretante accette, & cinquecento Archibugietti, vna ſpana lunghi, detti da' noſtri Scrittori Bombarde, che le portauano in mano, & erano tanto gagliarde, che paſſauano ogni armatura, lequali non habbiamo trouato noi, che per l'adietro mai più fiano ſtate vſate in battaglia. I Capitani de gl'Ingleſi, vedendoſi così gran numero di nimici, tanto vicini, & patendo grandemente di vettouaglie, perche i noſtri Cittadini haueuano meſſo tutte le robbe nelle Caſtella murate, & nella Città, temendo de' caſi loro, fecero intendere ad Anichino, che volentieri haurebbono fatto triegua per due giorni ſeco per poter ragionar di accordo, il che concedutoſi, il giorno ſeguente gli fecero di nuouo à ſapere, che eſſi ſi ſarebbono partiti dal Territorio Perugino qualunque volta per honor loro ſi donaſſe da Perugini alla Compagnia ogni picciola quantità di danari, & riduſſerſi (ſecondo l'opinione d'vno Autore de' noſtri) infino a' venticinque ſcudi d'oro, coſa veramente memorabile in vna gente tanto armigera, & bellicoſa, che teneua in terrore tutta Italia, & taglieggiaua tutte le Prouincie, & Città di eſſa, & era ſtata condotta in queſte parti da Ghibellini à danno delle Città di parte Ghelfa, tra le quali era delle principali Perugia. Ma Anichino inſieme con gli Ambaſciatori della Città, che, per quanto truouo, furono Simone di Ceccholo de' Guidalotti, & Felice (credo io) di Bramante, che di

Anni della Città 3401. Del Signore 1364.

Archibugietti detti dagli antichi Bombarde, vſati da Perugini contra gl'Ingleſi.

Anni della Città 3401. Del Signore 1364.

qual famiglia ſi foſſe non è eſpreſſo, non volſero acconſentire, che la Città pagaſſe pure vn quattrino, ancor che da vno Autore ſolo ſi dica, che fù pagata non sò che quantità di danari, ma da tutti gli altri, che ſono di più autorità, & credenza, ſi dice nella guiſa, che pur hora habbiamo detto noi. Fù concluſo finalmente il dì doppo San Martino l'accordo, & li tre ſopradetti Capitani de gl'Ingleſi vennero la ſera per capitolare con li Signori Priori in Perugia, & furono con queſte Capitolationi eſpeduti; che gl'Ingleſi non hauerebbono ſotto alcun preteſto dato più danno nel Territorio di Perugia, nè nelle Terre a lei ſottopoſte, & che hauerebbono hauuto per amici, & fratelli i Perugini, & che all'incontro i Perugini ſi contentarebbono, ch'eſſi poteſſero ſtare dieci giorni nel lor Contado, & gli hauerebbono proueduti di vettouaglie per li loro danari, & che tra eſſi, & Anichino foſſe pace, & ſicurezza di non ſi offendere per lo ſpatio d'vno anno; concluſi i Capitoli in Perugia, & ſigillati (come gli Autori noſtri dicono) con i Sigilli delli Capitani Ingleſi, & de' noſtri Signori, & fattoſene iſtrumento publico per mano di Notaro, i Priori tolſero a deſinare tutti i predetti Caporali de gl'Ingleſi, con Anichino, & Alberetto ſuo compagno, & Capo di due mila canalli, con molti altri Capitani di quello eſſercito, & indi a pochi giorni tutti i gl'Ingleſi ſi partirono dal noſtro Contado, & andarono nel Territorio di Ogobbio di Nocera, di Foligno, & d'Aſceſi, & Anichino con le ſue genti verſo il Territorio di Roma, di doue era venuto, & per all'hora la Città di Perugia reſtò in pace, & non trouo, che di queſto anno foſſe fatta altra coſa, degna di memoria, ſolo non ne pare di douer tacere, che verſo la fine di eſſo morì Giouanni Rè di Francia, ilquale eſſendo andato in Inghilterra, per andar contra gl'infideli, & hauendo di già apparecchiato vn groſſo eſſercito, s'infermò in Londra, & fra pochi giorni ſe ne paſsò all'altra vita; laſciò queſto Rè molti figliuoli, ma nel Regno gli ſuccedette Carlo di queſto nome Quinto, di cui, perche ſi potrebbe per auuentura hauere a parlare, habbiamo voluto laſciarne particolar memoria in queſto luogo.

Capitoli del l'accordo fatto tra Magiſtrati di Perugia, & Capitani dell'eſſercito Ingleſe.

Felice di Bramante Capo de' Signori Priori noſtri.

Ma perche queſti Ingleſi erano in gran numero, & gente di poca fede, & (come habbiamo detto) viueuano dell'altrui, non eſſendo all'hora a gli ſtipendij di alcuno, non punto ricordeuoli delle conuentioni, che fatte haueuano con Perugini, entrarono di nuouo l'anno ſeguente 1365. del meſe di Luglio, eſſendo Capo de' Signori Felice di Bramante di Porta Santo Angelo, come nimici nel Contado noſtro, & fatti gli alloggiamenti non molto lontani da San Mariano, doue erano ſtati l'anno adietro, credettero per l'aſſenza d'Anichino di poter cauar hora quella ſomma di danari da Perugini, che all'hora non poterono, & a queſto fine cominciarono a dare grandiſſimi danni per tutte quelle parti; i Perugini, parendo a loro di riceuere gran torto, fatta non piccola diligenza per hauer aſsai gente al ſuo comando, & meſsa in ordine tutta la ſua giouentù, prouedutà d'armi, & di tutte

le coſe

le cose opportune alla guerra, mandarono subito per Anichino, ch'era ancora nelle Terre di Roma, il quale lasciata ogn'altra impresa, se ne venne tosto insieme con Alberetto, & altri suoi compagni con cinque mila caualli à questa volta; Et inteso, che i nimici erano à i loro soliti alloggiamenti di San Mariano, se n'andò anch'egli poco indi lontano nel piano di Bagnaia, & l'istesso giorno furono quasi per venire alle mani, ma ò perche Anichino conoscendo la fiacchezza de' suoi soldati per lo viaggio, che' fatto haueuano, non volesse venirui, ò per qual'altra cagion si fosse, si trattenne per quel giorno la battaglia. I Perugini la mattina seguente, che fù delli 27. di Luglio, intesa la uenuta d'Anichino, uscirono subito con molta allegrezza dalla Città, & se n'andarono uerso i nimici in battaglia, iquali secondo alcuni de' nostri Scrittori, perciò che intorno à questo fatto non sono in tutto conformi, haueuano alquanto con le genti d'Anichino, non senza danno dell'una banda, & dell'altra combattuto, & sono di quelli, che dicono, che in quel punto, che le nostre genti arriuarono nel campo, si combatteua tra loro, & che i nimici ueduto lo Stendardo della Città di Perugia, & il popolo armato, che con grand'impeto andaua loro incontro in gran numero, si ritiraſſero subito uerso il Castello di San Mariano con perdita d'alcuni Caporali, & d'altre genti, & che i nostri non uedessero altro di loro, che le spalle; & altri dicono, che essendo i Perugini arriuati nel campo d'Anichino, & dimoratoui la notte, gl'Inglesi, così perche patiuano grandemente di uettouaglie, come perche si uedeuano essere inferiori di forze, & di soldati, deliberassero di partirsi l'istessa notte di quel luogo, & fatti molti fuochi, & messe in punto le Donne, & gli arnesi, che haueuano, cominciassero auanti l'Alba à far marchiare la Vanguardia, che furono gli Ongari con le bagaglie, & Saccomanni, & poi douessero andare gl'Inglesi con tutto il rimanente dell'essercito, ma non poterono fare tanto secretamente, che nel campo nostro non se n'hauesse lingua; la onde Anichino, & gl'altri Capitani fatto dar subito nelle Trombe, & corsi tutti all'insegne si diedero con tant'impeto nella retroguardia, che doppo una molto pericolosa battaglia misero in rotta i nimici, iquali così combattendo, & ritirandosi furono seguitati insino al Castello di San Mariano, doue perche di nuouo fecero testa, fù buona pezza combattuto, ultimamente non potendo più resistere, la maggior parte di loro ui si scacciarono dentro, & ui fù occisa molta gente, & fra gli altri un gran Capitano Inglese, detto da' nostri Scrittori il Maresciallo, che s'era in quella estrema furia cacciato in un Palazzo iui uicino. Vi è anco un'Autore, che dice, che innanzi, che à questa ultima battaglia si uenisse, si fosse uenuto più uolte su le armi, & che tutti gli esserciti loro erano molto uicini, & che non così presto si misero in rotta gl'Inglesi, anzi, che ui si fecero più, & diuerse battaglie, & che dall'una banda, & dall'altra ue ne morirono molti, & con gran danno, & fra gli altri ui erano due nipoti carnali d'Anichino, & perche molti Tedeschi, & altri si portarono ualorosamente in quella gran

Anni della Città 3402. Del Signore 1365.

Battaglia nō lungi da San Mariano Castello tra Inglesi, & Perugini.

Anni della Città 3402. Del Signore 1365.

battaglia, vi furono poi fatti molti Caualieri, tra'quali furono gli due Nepoti d'Anichino sopradetti, & altri Tedeschi; de nostri si fà sol memoria di Bolgaro della Nobil famiglia de' Conti di Marsciano, ch'anch'egli perchè valorosamente hauea combattuto, fù fatto Caualiere, cosa, come habbiamo altre volte detto, di grandissimo honore in que'tempi. Tutti conuengono, che doppo la predetta battaglia gran parte de gli Inglesi si cacciasse in San Mariano, & perche nel Castello non vi trouarono ne acqua, ne vino & erano caldi intensissimi, gl'Inglesi vinti dalla necessità non potendo più lungamente sopportare la sete, & essendosi condotti, come alcuni hanno detto, a beuere il sangue dei loro proprij Caualli, scriuessero vna lettera ad Anichino, pregandolo, che poi, che essi moriuano di sete, egli uolesse hauer compassione à casi loro, affin che Iddio hauesse poi misericordia di lui, & che si contentasse più tosto di perdonar loro la uita, & di tenergli prigioni nel modo, che a lui paresse, che lasciargli così miseramente morire; Vuole l'Autore, che di ciò ha lasciato memoria, che la lettera fosse latina, & che la sottoscrittione di essa fosse così vestri pauperes carcerati seruitores Anglici; Et soggionge, che Anichino mosso da pietà Christiana mandò subito a gl'Inglesi del vino, & poi a' Signori Priori di Perugia la lettera, & che poco doppo essendo stati gl'Inglesi due giorni ristretti, & uedendo di non potersi in niun modo difendere, si diedero, come uolgarmente si dice, per huomini morti a discretione de' Vincitori, iquali hauendo promesso di saluar loro la uita, entrarono nel Castello, & subito tolti tutti i Caualli, & arnesi, & quanti danari haueuano, ui fecero insino a Mille seicento secondo alcuni, & secondo altri due Mille e uintiquattro soldati prigioni, iquali furono poi tutti mandati da Anichino a Perugia insieme con li tre principali loro Capitani sopradetti, & col Conte de gl. Ongari con molta allegrezza, & trionfo de Perugini. Furono accompagnati così sualigiati, & con le canne in mano da Mille ducento trà Caualli, & Fanti d'Anichino con molto timore, che dal popolo non fosse fatto loro qualche inspetto contra, che facilmente agenolmente auenuto, se da Magistrati della Città non ui fosse stato proueduto con opportuni bandi, & aiuti sotto pena della uita a qualunque hauesse tentato innouare cosa alcuna contra di loro. Giunti in Perugia i prigioni furono ad instanza d'Anichino conseruati nelle publice Carceri, & fù fatta una diligente scelta di quelli, che s'haueuano messa la taglia, che furono più trecento, & tutti gli altri così sualigiati, & senz'armi furono habilitati per la Città; Gli altri che non uennero a Perugia, andarono chi in un luogo, & chi in un'altro, & molti ne furono uccisi da villani, che per più dispregio diedero loro buona pezza la caccia, & gran parte di quei, che uennero a Perugia non erano stati fatti prigioni, ma ui uennero, perche temeuano di rimanere così nudi, & di non essere ammazzati da villani, & uoleuano più tosto seguitare i loro Capitani, che correre il pericolo della uita. Diede grandissima allegrezza alla Città il vedere quei Capitani, che l'anno innanzi haueuano promesso a questo Popolo di non venir mai a danni suoi, che

Prigioni Inglesi. & Ongari fatti nel Castel di S. Mariano nu. 2014. con li tre principali dell'esercito loro.

hora,

hora, che vi erano venuti, fossero così dalla giustitia di Dio castigati; Et vi era trà loro Andrea di Belmonte, che vogliono questi nostri ch'ei fosse di Casa Reale, & la Città hebbe di questa così honorata vittoria quattro stendardi, ch'erano di quei quattro Capitani, iquali doppo l'essere stati molti di su le finestre del Palazzo, furono con molta diligenza conseruati. Questa impresa contra gl'Inglesi, & questa così notabil vittoria fù cosa molto riguardeuole, & di gran lode a' Perugini, perche quelle genti erano in tanta stima, & potenza in Italia, così per lo valore, come per lo numero, che tutte le Prouincie, potentati & Città di essa temeuano l'armi loro, & più tosto voleuano liberarsi dalle lor mani con danari, che venire a tentare il pericolo della battaglia; Ma piacque à Dio, che questa Città hauesse in que' tempi questa così gran Vittoria, dellaquale parlando il Corio nelle sue Historie, dice, & queste sono le sue proprie parole, Che i Perugini fecero la vendetta d'infiniti mali, ch'Italia da questa gente pessima haueua sopportato, & che questi soldati furono i primi, che in Italia introducessero il modo di fare stipendiarij a Lancie, perche prima faceuano Barbuti di due Caualli, & vna Lancia ne haueua tre. Anni della Città 3402. Del Signore 1365.

L'Autore Spagnuolo altre volte da noi allegato, che fà la vita del Cardinale Egidio, narrando questa perdita de gl'Inglesi, vuole, che Anichino uenisse a questa impresa contra gl'Inglesi non a prieghi, come habbiamo detto noi, de Perugini, ma condottoui dal Cardinale Egidio sotto la scorta di Gomesio Albornozzo suo Nepote senza far punto memoria de' Perugini; Anzi soggionge, che gl'Inglesi essendo stati condotti dal Cardinale Egidio con promissione di dar loro cento cinquantamila fiorini fra certo tempo, solo per valersene contra Anichino predetto & Ambrosio Visconti ch'erano nel Patrimonio a danni dello stato della Chiesa, fatta capitolatione anco con esso loro, & promesso di pagare vna certa somma non espressa di danari, & effettualmente pagatala, in quello istante, ch'essi doueuano hauere parte della somma, dubitando di non essere gabbati, & trattenuti, senza aspettare il termine, che s'era preso alli pagamenti, cominciassero à pensare di far prigione Gomesio, ch'era nel campo loro, il che essendogli riportato, fù cagione, ch'egli secretamente se ne partisse, & se ne andasse dentro in Orueto, dichè auedutosi gl'Inglesi tutti adirati cominciassero a far delle prede in quelle parti, & non contenti de' danni di quelle contrade, se ne uenissero nel Perugino, & ch'iui facendo il medesimo, Gomesio raunate le sue genti, & quelle d'Anichino, se ne uenisse per difenderne in queste parti, & concordando quasi in ogni altra cosa con nostri, fossero nel uolere, per carestia di uettouaglie, partirsi rotti, & messi in fuga, & molti fatti prigioni nel Castello (e da lui non è nominato) nel Perugino. Hò uoluto questa uarietà non tacerla, ma si può credere per non essere queste cose molto chiaramente state scritte da gli Autori dell'Historie di que' tempi, che Giouan Genitio habbia attribuito al Cardinale Egidio quello, che ragioneuolmente ne sono stati Autori i Perugini, ilche è non solo da nostri scrittori confirmato, ma etian-

Opinione de l'Autore Spagnolo intorno al fatto d gl'Inglesi, di uersa alquãto da nostri.

Anni della Città 3402. Del Signore 1365.

dio dal Corio Autore (come ogn'vn sà) di approuata autorità, & credenza; Soggiongendo noi à quanto di sopra habbiamo detto, che Girolamo de' Frollieri scruttore à penna Perugino, in vn Trattato, ch'egli fece de gli huomini illustri di questa Città, hà lasciato scruto, che tutto quello, che habbiamo detto noi essersi fatto da Anichino di Mongardo Inglese, fosse fatto dal Boldrino da Panicale, ma noi non ne togliamo da quanto di sopra si è detto.

Poco dopo questa Vittoria essendosi fatto in principio del mese d'Agosto vn publico, & general consiglio in Perugia, fù ordinato, che sentendosi questa Città grandemente obligata ad Anichino per la ricenuta Vittoria, cagionata veramente per l'auiso, ch'egli haueua dato con le sue genti, & non sapendo con che mostrarle gratitudine, & segno della buona dispositione de' Magistrati verso lui, lo crearono doppo molti discorsi insieme con Alberetto, & con Andrea Capitano della Compagnia della Stella, ch'era anch'essa nell'essercito d'Anichino, Cittadino di questa Città, & fù dato facultà a' Signori Priori, & Camerlenghi, che douessero proueder loro d'vna casa per vno in Perugia, & insieme di tanta intrata, che vi potessero honoratamente viuere, ilche secondo vn'Autore de' nostri fù esseguito, perciò, che essendo venuti il giorno seguente tutti tre questi Capitani in Perugia, & intesa la deliberatione del Consiglio andarono à ringratiarne i Signori, & restati à desinare in Palazzo, furono per all'hora alloggiati, Anichino nelle case, che furono già di M. Giouanni della Piscina, Andrea in San Benedetto, & Alberetto nelle case di M. Filippo de' Giacani, & nello stesso giorno per più honore di detti Capitani, & per mostrare l'allegrezza, che si sentiua della Vittoria, & della venuta loro in Perugia, furono fatti (& siami lecito d'vsare alle volte le parole proprie de gli Scrittori nostri antichi) diece Armeggiatori per Quartiero, che tutto'l dì armeggiarono, & poco doppo gl'istessi Signori Priori, & Camerlenghi donarono ad Anichino l'Hosteria del Ceruio ad Alberetto, la casa, che fù di Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, & ad Andrea vn'altra casa, che quale fosse, non è espresso.

Ciuili'à data ad alcuni, & altri doni fatti loro da'Perugini.

Fù parimente co'l sopradetto Consiglio risoluto, che perche il giorno, in cui s'hebbe la Vittoria, fù la solennità di San Vettore, che in quello istesso luogo, doue furono vinti, & messi in rotta gl'Inglesi, si douesse fare vna Chiesa sotto'l nome, & Titolo di quel glorioso Martire, ilche fù consigliato da M. Vgolino di Pellolo, & ottenuto da tutto il Consiglio, ma non fù per quel che si vede essequito.

Digressione dell'Autore sopra le Ciuiltà, che si dànno da Perugini.

Nè voglio tacere quello, che à me è parso degno di consideratione in quel consiglio, che hauendo la Città à far dimostratione dell'animo suo in vna cosa di tanto gran beneficio ricenuto da Anichino, deliberasse non di donarli grossa somma di danari, nè Castella, nè altre cose simili, ch'à tempi nostri vi si sarebbe peraventura andato pensando, rispetto al donatore,

à chi

Anni della Città 3402.
Anni del Signore 1365.

à chi riceue, & all'obligo di così importante beneficio, ma di donarli ſolamente la ciuilità, & di ametterlo nel numero de gli altri ſuoi Cittadini, col ſuſſeguente dono della Caſa, perche volendo poteſſe habitare in Perugia: eſſempio veramente notabile à noi altri, che habbiamo à tanta baſſezza, & à così poca ſtima condotto queſto Priuilegio di Ciuilità, diffondendola ad ogni grado, & qualità di perſone, & tanto larghi, & prodighi diſpenſatori ne ſiamo diuenuti, che non è marauiglia, ſe non ſe ne tiene quel conto, & non ſe ne fà quella ſtima, che in quei tempi fare ſe ne doueua, perciò che quei noſtri antichi Padri non doueuano così per ogni picciola occaſione donarla, anzi tenendola in riputatione qualunque volta veniuano à farne dono, doueua eſſere come cariſſima gioia riceuuta.

Et ſe mi foſſe lecito di fare digreſſione, direi in queſto luogo quello, che ad Aleſſandro Magno auuenne in Corinto Città della Grecia, laquale hauendo riceuuto da lui vn grandiſſimo beneficio, nè ſapendo ne anch'ella con che moſtrarle gratitudine, ſi riſoluè di farlo Cittadino di quella Città, ilche inteſo da Aleſſandro, parue che ſe ne rideſſe, & ne teneſſe poco conto, ma perche gli fù poi detto, che la Città di Corinto non haueua mai più donato la ſua Ciuilità, ſe non ad Alcide, egli hebbe molto à caro d'eſſer meſſo tra gli aggregati, & nel numero de' Cittadini di Corinto.

In queſti iſteſſi giorni eſſendo grauemente moleſtato il Commun di Siena dalle genti di Giouanni Aguto, il quale eſſendo ſtato cauato di prigione da Miniſtri del Papa, era venuto in queſte parti à danni loro; I Saneſi con grandiſſima inſtanza, col mezzo de' loro Ambaſciatori domandarono aiuto di gente à Perugini, iquali moſſi da molti prieghi loro, & forſe anco perche infin d'all'hora cominciauano à temere del Cardinale Egidio Legato del Papa, che per rimettere nella ſua antica riputatione lo Stato di Santa Chieſa, era venuto in penſiero di debilitare le forze de' Perugini, & di leuar loro alcune Terre, che poſſedeuano di quello Stato, & vi era forſe anco aiutato da alcuni Cittadini, che mal cõtenti dello Stato loro per le diſcordie di ſopra dette, viueuano fuori della Città, & procurauano di leuare il gouerno di eſſa dalle mani de Popolari, mandarono (ſecondo vn'Autore de noſtri) quattro Compagnie di Caualli, & mille cinquecento huomini d'Arme à Saneſi, ma quello, che ne ſeguiſſe, non è poſto, & io non ne hò ſin quì nell'altre Hiſtorie particolar memoria ritrouato, ſolo ſi legge, che del meſe di Settembre ſeguente, eſſendo Capo de Signori noſtri Giacomo di Picciuolo di Porta Borgne, furono mandati Ambaſciatori in Toſcana per far Lega, la quale non ſeguì, ma con chi queſta Lega far ſi doueſſe, non ſi narra, ſi può credere, che foſſe con Fiorentini, & con Saneſi, & forſe anco con altri, perciò che in que' tempi ſi temeua molto della grandezza di Bernabò Viſconti, ilquale perche non haueua animo, nè punto regolato, nè talmente compoſto, che ſi contentaſſe dello Stato ſuo, nè della potenza, che haueua in Lombardia, era venuto à tanta alterezza, che haueua

Giacopo di Picciuolo Capo de' Signori.

Diſcorſo del Stato d'Italia.

più

Anni Città 3402. Del Signore 1365.

della più d'vna volta pensato di porre il giogo à Fiorentini, à Sanesi, & à Perugini, & di farsi Rè d'Italia, & era tanto cresciuta la sua potenza, che da ciascuna Republica, & Città d'Italia si poteua ragioneuolmente temer di lui; Et perche pur all'hora quegli stessi Inglesi, che dal fatto d'Arme di S. Mariano si saluarono, si erano ridotti in Modona, & in Pisa; Bernabò desiderando di tirare innanzi nel mestier dell'arme Ambrosio suo natural figliolo; & pensando di non poter far meglio, che di tirare gl'Inglesi a' suoi stipendij, & dar loro per Capitano detto suo figliuolo, lo mandò con molti presenti in campo, & essi ritrouandosi in male stato lo presero per loro Capitano, & s'intendeua, che volto l'animo verso queste parti, era per venirui di corto, benche non vi venne così subito, perche guerreggiando egli pur all'hora con Genouesi lo mandò con tutte quelle genti in Lunigiana, le quali non molto doppo fatta la pace, se ne vennero in Toscana. Questo motiuo d'Ambrosio fatto di ordine di Bernabò potè per auuentura mettere tale spauento ne gli animi di questi nostri, che mandassero Ambasciatori in Toscana per far la Lega, di cui di sopra si è detto, oltra che s'intendeua anco, che il Papa in Auignone haueua fatto vna Dieta, doue secondo alcuni era andato in persona Carlo Quarto Imperadore, il Marchese di Ferrara, li Malatesti Signori di Arimino, & molti altri Signori, che faceuano professione di amici di Santa Chiesa, & di nimici de' Visconti, contra quali pareua principalmente, che Papa Urbano fosse volto, & essi per difendersi da così potenti nimici si prepararono animosamente & di danari, & di arme, & per più ingagliardirsi maritarono vna figliuola di Bernabò ad vn figliuolo del Rè d'Inghilterra, & fecero anco de gl'altri parentadi, & Leghe per difensione de gli Stati loro. Queste cose poterono esser cagione di questi pensieri di Leghe in Toscana, ma perche poi non seguissero, non è posto: solo dall'Autore, che di ciò hà lasciato memoria, si narra, che gli Ambasciatori nostri tornarono del Mese d'Ottobre senza hauere fatto nulla.

Di questo istesso Anno il Cardinale Egidio Legato del Papa ritrouandosi per queste parti con le sue genti, & hauendo animo (come di sopra si disse) di racquistare le Terre di Santa Chiesa, possedute da Perugini, tenne secreto trattato d'impadronirsi di Sassoferrato, & d'altri luoghi sudditi à questa Città; laonde andatosene con vn buon numero di caualli à quella volta, quei della Terra leuarono incontanente il rumore, & così alle porte gliene fù subito da Congiurati aperta vna, iquali in quello stesso tempo fecero anco prigione M. Ongaro, & M. Aloigi de' Seueri, che n'erano stati insino all'hora quasi Signori, con molti altri loro seguaci, ilche intesosi à Perugia fù cagione, che con qualche più riguardo, & auuertenza si viuesse nella Città, & si ponesse tutta via maggior diligenza nella custodia de' luoghi, & Terre sue. Et perche gli huomini di Castel della Pieue non voleuano pagare gli stipendij di 12. huomini d'Arme l'anno, secondo gli obblighi, che haueuano con la Città, per vna compositione già fatta molti anni à dietro, vi fù mandato

M. Ongaro, & M. Aloigi de Seueri fatti prigioni dal Legato del Papa in Sassoferrato.

verso

uersa la fine dell'anno 300. huomini d'Armi, & 500. fanti, col mezzo de' quali si venne à nuoui patti, & conuentioni. Anni dell' Città 3402. Del Signore 1365.

Più parimente nell'istesso tempo, & sotto il Magistrato di Agnolello di Nino de Guidalotti, non picciola nouità in Asceſi, percioche la parte di sotto per le discordie, ch'erano in quella Città, cacciò fuori quella di sopra, ma i Perugini ciò vdendo vi corsero con molta gente, & ve la rimisero subito, & per la prudenza di M. Giuliano de Panciatici da Pistoia, ch'era all'hora Podestà di Perugia, & vi fù lasciato, perche accõmodasse le cose di quella Città: furono fatti alcuni parentadi trà i Principali di quelle fattioni, di maniera, che le discordie si quietarono, & si venne à noui patti con gli Asceſani, trà quali vi volsero li Perugini, ch'essi s'obligassero à pagare ogn'anno de' loro proprij danari due Compagnie di Caualli per guardia della Città loro, nella guisa, che tutte l'altre Terre, & Luoghi sudditi, ò raccomandati à Perugini soleuano fare in quei tempi. Nouità ĩ Asceſi tribu parte di sopra e parte di sotto.

L'Anno seguente 1366. essendo entrato per lo primo bimestre Primo de' Signori Mattiolo di Picciolo di porta Sant'Angelo, furono riformati per consiglio, & adunanza generale fatta del mese di Febraro gli Statuti della Città, & particolarmente il primo libro, nel quale si tratta de' Regimenti publici, de' Podestà, de' Capitani, de' Signori Priori, & de' Camerlenghi, & d'altre cose necessarie, & vtili ad essa, nella guisa, ch'anc'hoggi si vede, ancor che per la diuersità de' tempi poco, ò nulla sia più necessario l'vso suo di presente; Et soggionge l'Autore, che del sudetto Consiglio hà fatto memoria, perche i libri publici di questi tempi non vi sono, che fù parimente fatto vn Libro, che si chiamò il LIBRO GIALLO, doue erano scritti tutti i fatti di questa Città, & che fù posto nell'Archiuio del nostro Commune, il quale hoggi per quel che hò potuto fin quì vedere non si troua, perdita veramente grande, perche se questo, & altri simili libri si trouassero, haueremmo molto maggiore, & migliore cognitione delle cose nostre, che non habbiamo. 3402. 1366. Libro Giallo, doue erano descritti tutti i fatti della Città.

Poco doppò essendo le cose della Città nostra nella guisa, che di sopra si è detto, & scoprendosi tuttauia, che la presenza del Cardinale Egidio in queste parti non era à caso, anzi ò che per se stesso fosse volto alla ricuperatione delle Terre di Santa Chiesa, ò che era stato principalmente mandato dal Papa in Italia, ò che vi fosse sollecitato da Gentil'huomini Perugini, che per le cose di sopra dette erano all'hora fuoruſciti della Patria, attendeua con molta sollecitudine à tirare innanzi questo suo pensiero talmente, che i nostri Magistrati, ò per questa, ò per quale altra cagione si fosse, che da nostri Scrittori non è chiaramente posta, deliberarono di mandare Ambasciatori in Auignone al Papa, quali furono Monsignor Andrea de Buontempi Vescouo della Città, M. Trieri di M. Francesco Montemelini Caualiere, & M. Pietro de Vincioli Dottore; ma quello che essi hauessero in commissione, & che riportassero dalla Corte, mancandone i libri publici, non si troua; si può ben credere, che per cagion del Legato fossero mandati gli Ambasciatori Perugini ĩ Auignone al Papa.

Amba-

Anni della Città 3403. Del Signore 1366.

Ambasciatori, solo da vno Autore par che s'accenni, che gli Ambasciatori fossero mandati al Papa, perche gli offerissero di restituirgli alcune Terre, & luoghi, che questa Città tenena dello Stato di Santa Chiesa, di che il Papa s'era doluto, & particolarmente par, che dicano d'Asesi, di Nocera, & di Gualdo, & ch'egli non l'accettasse.

Gli Inglesi, & Tedeschi della Compagnia Bianca in tanto essendo per li disegni di sopra detti nel Contado di Siena, & iui trattenutosi con non picciolo dono di quel Territorio alcun tempo, perche haueuano secreto intendimento d'esser messi in quella Città, & data due volte la battaglia à S. Chierico, & prese altre Castella di quel Dominio, & accostatosi tuttania più alla Città aspettauano il tempo di tirare à fine i disegni loro, ma piacque alla bontà di Dio, che il trattato non hauesse luogo, & che seicento caualli stipendiati da quella Republica, che haueuano promesso di dar l'intrata d'vna Porta alla Compagnia Bianca, auedutisi d'esser scoperti, se n'vscirono della Città tutti insieme, & andarono à vnirsi con gl'Inglesi, doue furono con lieto viso raccolti; Et doppo la loro partita il popolo prese l'armi, mise le mani à dosso à dieci Cittadini, ch'erano (secondo vn'Autor de nostri) consapeuoli di quel trattato: ma quali si fossero i Cittadini, & d'onde à ciò si mouessero, non lo pone; Soggionge ben poi, che furono anco presi alcuni Cittadini in Fiorenza, perche faceuano similmente trattato per dar Fiorenza à quella Compagnia, della qual era capo Ambrosio Visconte, ilquale con Bernabò, & Galeazzo era stato all'assedio di Genoua, che s'era loro poco auanti ribellata, con la quale fatta la pace, & Bernabò, & Galeazzo tornati à gli Stati loro, Ambrosio se n'era con le sue genti in queste parti venuto con grandissima speranza d'impadronirsi di Fiorenza, di Siena, & di Perugia; ma auedutosi poi, che i disegni non riusciuano, fatti gran danni nel Sanese, voltò l'armi contra di noi, & fatti gli alloggiamenti tra Città di Castello, & il Borgo à San Sepolcro, vennero alcune sue compagnie infino alla Frata, & perche non v'era gente nostra alla guardia, presero i Borghi, & subito se ne partirono, & indi volti verso Ponente, senza far danno à persona alcuna trascorsero infino à monte Colognola, & Castel Rigone; Et ciò penso io, che fosse fatto, perche l'animo de gl'Inglesi per all'hora non era di dannificare il Perugino, ma di ricuperare i loro prigioni, & à questo effetto era venuto in Perugia Mainardo della Carda, mandato da loro, ilquale ancor che naturalmente fosse poco amoreuole de' Perugini, pure perch'era huomo di non picciola auttorità in quello essercito, assicurato da nostri Magistrati, venne per trattare questo riscatto de' prigioni, ch'erano veramente di grandissima spesa alla Città; Et perche egli à nome della Compagnia domandaua, che si restituissero detti prigioni, altramente, che haurebbono arso, & ruinato tutto il Contado, essendosi sopra ciò fatti molti consigli per la diuersità dell'opinioni, ne fù finalmente del mese di Maggio fatto vno, nel quale fù data piena auttorità, & arbitrio a' Signori Prior di farequanto pareua loro opportuno, iquali considerato lo stato, in cui si trouauano, la conditione de'

Ambrosio Visconte Capitanio della Compagnia Biãca di Tedeschi, & di

Ambasciaria de' Tedeschi & Inglesi à Perugini.

de' tempi, & la potenza de' nimici deliberarono di rendere i prigioni, & di farne libero dono alla Compagnia, pur che detti prigioni s'obligaſſero di non offendere la Città di Perugia, ſuo Territorio, nè luogo alcuno a lei ſottopoſto, nè Terra alcuna della Chieſa per cinque anni, & perche gl'Ingleſi haueuano altre volte mancato delle promeſſe, volſero, che i quattro loro principali Capitani, che per all'hora reſtarono per Oſtaggi in Perugia, infino à tanto, che la Compagnia vſciſſe dal loro Territorio, ſe n'obligaſſero, iquali quattro Capitani furono cauati di prigione, & meſſi nella Sala del Palazzo de' Gouernatori, detto da' Scrittori noſtri, del Papa, guardati ſolamente da alcuni deputati, che con molta libertà, & ſcambieuolmente, ſecondo, che toccaua loro di far la guardia, gli teneuano compagnia. Fù anco in quel Conſiglio ò in vn'altro, che poco doppo ſi fece, fatta elettione di tre Cittadini M. Vgolino di Pellolo, Arlotto de' Michilotti, & Berardello del Priore di Berardello, detti gli tre dell'Arbitrio, & fù data loro quell'autorità, & balia, che haueua tutto il Conſiglio Generale, & particolarmente di potere aſſoldar gente à piede, & à Cauallo, di ſpendere per eſpiare non ſolo i diſſegni de' nimici preſenti, & de' futuri, ma del Legato iſteſſo del Papa, del quale ſi temeua grandemente, & era opinione quaſi vniuerſale, ch'egli fomentaſſe gl'Ingleſi, & perſuadeſſe loro il venire à danni de' Perugini, & fù dato loro arbitrio di far tutte l'altre coſe, che foſſero parute loro opportune nell'occaſione di così potenti auerſarij. Gli tre dell'Arbitrio, in virtù del pieno, & amplo mandato, che hauuto haueuano, ordinarono, ſecondo vno Autor de' noſtri molto antico, che i quattro Capitani ſopradetti aſſoldaſſero quanti più Oltramontani poteſſero in ſeruitio di queſta Città, & eſſi promiſero d'aſſoldarli ſubito, & di non venire à danni de' Perugini, & oltre à ciò ſoggiunge (ilche hò voluto parimente notare, perche pare in qualche parte diuerſo da gli altri) che fù da loro ordinato, che Andrea di Belmonte andaſſe à far queſte genti, & gli altri tre Capitani reſtaſſero in Perugia per Oſtaggi, & che detto Andrea non ricordandoſi punto delle promeſſe, ſe n'andaſſe alla Compagnia de' ſuoi Ingleſi, & che poco doppo ſe ne veniſſe à danni del noſtro Contado, & che i tre Capitani, ch'erano reſtati per Oſtaggi in Perugia, foſſero rimeſſi in prigione; & ſono alcuni, che hanno detto, che fù tanto il diſpiacere de' Perugini per il partito preſo di reſtituire i prigioni, poi che non furono loro oſſeruati i patti da' Capitani Ingleſi, che doue fù fatto il Conſiglio, & determinato, che ſi rendeſſero i prigioni, fù chiamata la Sala del mal Conſiglio, il cui nome infino al preſente ſi hà conſeruato, & conſerua. In queſto ſono diuerſi gli Scrittori noſtri, che alcuni vogliono, che i Signori Priori faceſſero l'accordo, che ſopra ſi diſſe, & che quelli Cittadini haueſſero animo di ſeruirſi de gli iſteſſi Capitani Ingleſi contra gl'Ingleſi, ilche l'Autore, che di ciò hà laſciato memoria, vuole, che nõ foſſe ſenza lor carico, eſſendoſi diuolgato per la Città, ch'eſſi erano condeſcеſi à liberarli dalle carceri per vna groſſa ſomma di danari, che pagarono; & parue anco inconueniente, che contra Oltramontani eleggeſſero Capitani Oltramontani, ma quando rettamente

Anni della Città 3403. Del Signore 1366.

Tre dell'Arbitrio, & loro autorità datale dal Conſiglio.

Sala del mal Conſiglio in Perugia.

Anni della Città 3403. Del Signore 1366.

rettamente si considera, pare anco, che'l giuoco andasse à forza, poi ch'è in quei tempi in Italia non v'erano altre armi, che d'Oltramontani, iquali più volontieri haurebbono seruito sotto i Capitani della loro natione, che de gli altri, ma tutti conuengono, che i Capitani Inglesi, & particolarmente Andrea di Belmonte, non osseruassero i patti à Perugini.

Fatte queste cose ne' paesi nostri, Ambrosio Visconte Capo de gl'Inglesi, & de' Tedeschi, per ordine di Bernabò & Galeazzo, vedendo la difficultà dell'imprese in queste parti, se n'andò verso l'Aquila Città dell'Abruzzo à danni della Reina Giouanna di Napoli, & indi secondo alcuni de' nostri Scrittori in Calabria, doue essendo in luoghi disauantagiosi affrontato dalle genti della Reina, che lo condussero à non potere andare nè innanzi, nè in dietro, fù miserabilmente vinto, & fatto prigione con molti altri principali di quello essercito, & condotto à Napoli fù messo in Castel dell'Ouo, oue dimorò tre anni, & con la morte del Castellano vcciso da lui, se ne vscì saluo con tutti quelli, che seco erano. Et è d'auertire, ch'ancor, che le genti d'Ambrosio fossero rotte, & ch'egli fosse fatto prigione, non è però, che la Toscana restasse libera de gl'Inglesi, & de' Tedeschi, & d'altre nationi Oltramontane, perche ve n'erano in que' tempi tanti in Italia, che in pochi mesi se ne rimisero di nuouo insieme in tanto gran numero, che diedero non piccioli danni per lo Contado nostro, & per l'altrui, come di sotto si dirà.

Ambrosio Visconte rotto, & fatto prigione.

Vuole Cipriano Manente da Orvieto, (& queste sono parole sue proprie) che di quest'anno li Raspanti di Perugia entrassero con la fattione Ghibellina nella Città, & che discacciassero le genti del luogo, & che intesasi questa nouità da M. Gomesio Albernozzo nipote del Cardinale Egidio, ch'era Duca di Spoleto, fosse fatta Lega, & accordo tra lui, & il Capitan Giouanni Aguto, con Asesi, Nocera, Gualdo, & Orvieto per cacciar di Perugia detti Raspanti. Ma io non truouo ne' libri di questi nostri Scrittori memoria alcuna di questo mouimento de' Raspanti, massimamente di questo anno, crederò bene, ò che questa reuolutione de' Raspanti, & discacciamento delle genti del Legato da Perugia sia stata messa dal Manente per errore, & che quelle prouisioni contra Perugini, ch'egli vuole, che di quest'anno si facessero dal Legato, & dal suo nipote non fossero fatte, perche li Raspanti fossero rientrati in Perugia con l'aiuto della fattion Ghibellina, & che hauessero discacciato le genti del Legato, perche essi vi erano, & gouernauano la Città, ma perche egli voleua debilitare le forze de' Perugini, & rimettere i Nobili, che n'erano Fuorusciti, & che andauano tuttauia fomentando i suoi disegni, per rimuouere il Gouerno dalle mani de' Popolari, ò che egli haurà veduto qualche libro de' nostri, che insin quì alle mie mani non sarà peruenuto; ma io credo (come hò detto) che vi sia errore ne gli anni, & che sia quanto di sopra habbiam detto noi, che ne guidamo da Scrittori, che d'anno in anno scriueuano le cose, che nella loro Patria occorreuano. Et si legge, che'l Cardinale Egidio entrasse in questi istessi giorni in Fabriano Terra della Marca, della quale era stato insino all'hora Signore Alberghetto, & perche

Fabriano occupato dal Cardinale Egidio.

che non si [illegible] mela con silentio, [illegible] Cardinale non si fa mentione alcuna, ch'egli entraſſe mai in Fabriano, ma perche da noſtri è poſto, non hò voluto tacerlo.

Anni della Redentione 1403. Del Signore 1760.

Narrano vltimamente questi noſtri Scrittori, che del meſe di Nouembre del preſente anno fù tagliata la teſta per ordine de' Magiſtrati ad Alberetto Tedeſco, di cui di ſopra ſi è detto, che perche fù con Anichino di Mongardo à fauore di queſta Città contra gl'Ingleſi, era ſtato non ſolamente fatto Cittadino, & donatagli in Perugia caſa, & da viuere, ma haueua anco hauuta la cura de' ſoldati della guardia del Palazzo, & della Piazza, ch'erano Tedeſchi anch'eſſi: et la cagione, ch'eſſi allegano della ſua morte, è, perch'egli haueſſe tenuto ſecretamente trattato col Cardinale Egidio di darle la Città di Perugia, il quale moſſo (come hanno detto) da prieghi di molti Gentil'huomini fuoruſciti haueua fatto penſiero di rimetterli nella Città, & di leuare l'amminiſtratione di eſſa dalle mani de' Popolari, perche eſſi ſecondo l'opinione della maggior parte de gl'huomini gli haueuano promeſſo di rimetterla intieramente ſotto la giuriſditione di Santa Chieſa. Di queſta intentione del Legato, & del vedere, ch'egli cercaua tuttauia di metterla ad eſſecutione, ſi dolſero amaramente i Perugini, parendo loro di eſſerſi gouernati ſeco di maniera, che non ſolo non doueua penſare di alterare lo Stato loro, & di diminuire le forze della Città di Perugia, come egli fece poi, ma di aiutarla, ingrandirla, & fauorirla in tutto quello, che le foſſe ſtato opportuno, hauendo ella inſin dal principio, ch'egli venne in Italia, mandato da Innocentio Seſto Sommo Pontefice, per ricuperare lo Stato di Santa Chieſa, ch'era quaſi tutto in man de' Tiranni, tenuto ſempre ſoldati ſuoi nel ſuo eſercito, anzi dicono, c'hauendo egli meſſo inſieme vn gran numero di ſoldati, non però prima, che i noſtri Caualieri andaſſero nel ſuo Campo, volſe egli metterſi à fronte al Prefetto di Vico, che in campagna aperta l'aſpettaua, ma giuntoui, lo combattè, & vinſe, & che con li noſtri ſoldati tutte l'altre fattioni, & impreſe, che molte furono, haueua fatte. Sono bene alcuni, che vogliono, ch'Alberetto non foſſe veramente colpeuole del trattato, & che però la maggior parte del popolo per la freſca memoria del riceuuto beneficio ſi dolſe della ſua morte. Morte di Alberetto Tedeſco Capitanio della Guardia del Palazzo, & della Piazza in Perugia.

Et vno Autore, che appreſſo di me, perche è molto antico, & hà giornalmente, & ordinatamente ſcritto le coſe ſue, è di molta autorità, & credenza, ſoggionge, che gli fù tagliata la teſta, perche era all'hora vn Magiſtrato di Camerlenghi (& ſiami lecito di vſare le ſue formali parole) tanto crudele, & inhumano, che per vna parola, che diſſe, arrabbiato, in ogni modo gli volſe togliere la vita; & nomina particolarmente, come più oſtinati di tutti gl'altri Tancio de' Maſtimelli, & il figliuolo del Zeppaſoda; il che è d'auertire, perche da queſte parole ſi può far giudicio di quanta autorità foſſero all'hora i Camerlenghi, quando dalla loro opinione, & forſe in queſto caſo non più, che di queſti due ſoli ſi cauſaua la morte de gl'huomini, & ſi può dire, ch'eſſi inſieme col ſupremo Magiſtrato de' Signori. Autorità de' Camerleghi in Perugia.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Signori, haueſſero facultà di aſſoluere, & di condannare i Rei alla morte; ma ſe non l'haueuano eſſi per ſe ſteſſi, da queſto atto ſi può almeno far coniettura, che ſecondo il voler loro inchinaſſero i Giudici all'eſecutione della Giuſtitia.

Nel principio del meſe di Febraro dell'anno ſeguente 1377. Andrea di Belmonte, che, come poco auanti ſi diſſe, era ſtato da Perugini liberato con obligo di non hauere à offendere per cinque anni ne la Città di Perugia, nè il ſuo Contado, & da condurui gente à ſuoi ſeruigi, & per oſſeruatione delle coſe predette, hauea laſciato per Oſtaggi gli altri tre Capitani ſuoi Compagni, iquali, ancor che prigioni foſſero, erano nondimeno con molta liberta tenuti, dimenticatoſi delle promeſſe fatte, & de gli Oſtaggi, ſe ne venne inſieme con Giouanni Aguto Capitano Generale della Compagnia Bianca, & con gli altri Ingleſi, ch'erano ſtati prigioni in Perugia, à danni del noſtro Contado, di che ſdegnati i Perugini, fecero ſubito rimettere prigione Vgo, Giouanni di Breccia, & il Conte de gli Ongari, che v'erano ancora, & inteſo, ch'eſſi erano verſo il Lago, & ch'iui faceuano grandiſſimi danni, ſi diedero incontanente à far prouiſione di ſoldati, così à piede, come à Cauallo, & fatto vn buono eſſercito, ſe n'andarono alla volta loro, iquali, ò perche non ſi ſentiſſero atti di ſtare à fronte a' noſtri, & temeſſero di loro, ò per quale altra cagione ſi foſſe, ſi tolſero ſubito da' Paeſi noſtri, & andarono verſo la Città di Chiugi, ſempre i noſtri ſoldati ſeguitando le pedate loro, infino à tanto, che gli cacciarono, ſecondo alcuni, nel Territorio d'Arezzo, ò ſecondo altri in quel di Siena; & parendo poi a' Capitani noſtri, che per all'hora non ſi poteſſe fare altro, eſſendoſi così ritirati i nimici, ſe ne tornarono tutti allegri a Perugia, ma però con vna tanta infettione di freddo, che non ſi trouò quaſi alcuno, così de' ſoldati, ch'erano iti a quella guerra, come de gli altri, che non ſe ne ſentiſſero grandemente offeſi; & dicono alcuni noſtri Scrittori, che fù tanto graue queſto morbo, che oltre l'hauerſi acquiſtato nome di mortalità, vi morì vn grādiſſimo numero di perſone, ma non piacque a Dio, che duraſſe ſe non dalli 17. di Febraro infino alli 26. Ceſſato il male, ch'era ſtato cagionato dalla intemperie dell'aria, non ſi ſtette molto in ripoſo in Perugia, percioche verſo la metà del ſeguente meſe, Giouanni Aguto, & Andrea di Belmonte tornarono di nuouo con maggiori forze a' danni noſtri, ardendo, & ruinando quanto incontrauano, & cominciando dal Piegaro, ſe ne vennero a Bagnaia, a San Mariano, & a San Biggio della Valle, & a San Soſte, ſempre abbruciando caſe, & Palazzi, & uccidendo quante perſone incontrauano, & per lo ſpatio di quindeci giorni, perche non s'vſcì mai dalla Città, circondarono gran parte del noſtro Contado, & vennero per infino a San Coſtanzo, & auanti a gl'occhi de' Cittadini abbruciarono la caſa di Paternoſtro, & di Bernabuccio, & tutte le caſe del Trebbio di Liſciano, ch'erano poco lungi dalle porte, & indi paſſato il Teuere ſotto Torſciano, ſe n'andarono verſo il Territorio d'Aſceſi, & fecero gli alloggiamenti ſotto la Baſtia, all'hora chiamata l'Iſola Romaneſca.

Eſſercito di Perugini cōtra Tedeſchi & Ingleſi, quali fugirono la battaglia.

Eſſercito de gli Ingleſi, & Tedeſchi tornato nel Perugino.

I Perugini

I Perugini in tanto sentendo grandissimo dispiacere de' danni, che riceueuano, non perdendo punto di tempo, & desiderando di vendicarsi, mandarono per tutti i luoghi sudditi, & raccomandati à far genti, senza lequali essi non si conosceuano atti à potere vscire a fronte a così bellicose nationi, & domandato aneo aiuto a' Sanesi, hebbero vn buon numero di caualli, & di fanti, iquali venuti a saluamento in Perugia, & messe in punto tutte l'altre, che da' luoghi loro erano venute, deliberarono di volontà de' Magistrati d'vscire in Campagna per combattere, & diedero la cura dell'esercito ad Henrico Paier Tedesco, ilquale era (come dicono) in quei tempi Capitano della guardia ordinaria della Città, cosa nel vero molto marauigliosa, che essendosi pur all'hora per muouer l'armi contra Tedeschi, & Inglesi, la Città eleggesse per Capitan Generale delle sue genti vn Tedesco, ma si può credere (come anco di sopra si disse) che di ciò fosse cagione così l'esser piena d'Oltramontani in quei tempi l'Italia, & quasi l'esperienza del mestier dell'armi ridotta in loro, come il sospetto, che de' fuorusciti, & del Legato si haueua. Furono dati ad Henrico per Consiglieri (come huomini esperti nella militia) Nicolò Boscareto Signor di Hiegi, & Bolgaro da Marsciano: il Boscareto passando poco innanzi per queste parti, & sentendo la Città esser ne' trauagli, & sospetti, ch'ella era, se le offerì di fermarsi per infino a tanto, che fosse libera da' pericoli, che le soprastauano, & ella l'accettò. Il Capitano de' Perugini, fatta la massa di tutte le genti, & hauuta licenza di vscire a combattere, se n'andò alli 29. di Marzo al Ponte a San Gianni, doue si fermò poco meno di due giorni, finalmente intesosi, che i nimici erano nel piano di Bruta Castello, verso il Chingio, se ne andò con tutte le genti in battaglia alla volta di Colle Castello, anch'egli poco indi lontano, & giunto quasi alla vista de' nimici, volse far prona (secondo alcuni) di occupare due Collicelli, che sono tra Colle, & Brufa, & senza contrasto ne prese vno, & l'Autore, che hà di ciò lasciato memoria, vuole, che i nostri si fermassero fra il Palazzo di M. Lello, & il Palazzo d'Agnolo d'Arlotto: & ch'iui fù risoluto dal Capitano, & suoi Consiglieri di fare smontare da Caualle tutti i miglior soldati, che haueuano, & fattone tre schiere, d'vna delle quali ne fù Capo il Frezza de gli Scacchi, ch'era Mastro di Campo, detto da loro il Marescalco, si mouessero per occupare l'altro Colle, di che auedutosi i nimici, si mossero con tanto impeto verso loro, che i nostri, senza pur mettersi mano alle spade, fuori però, che il Generale, & il Boscaretto, che valorosamente combatterono, si mettessero da se stessi in rotta, & che i primi a dar volta, furono le genti de' Sanesi, & quelle del Frezza de gli Scacchi, che da alcuni fù imputato di tradimento a instigatione del Legato, & soggiongono, che i soldati Sanesi giunti, che furono a Siena, fossero cassi da' Magistrati di quella Republica, come huomini di poca fede; ma gli altri Scrittori nostri, senza venire a questo particolare delli Colli, & dello smontar da caualle, dicono, che fù buona pezza combattuto, & che dell'vna banda, & dell'altra ve ne morissero in gran numero, & che non ne sarebbono morti

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Henrico Paier Tedesco, Capitano dell'esercito Perugino.

Rotta dell'esercito Perugino.

Digitized by Google

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

tanti, se non fosse stato la crudeltà di quelli, ch'erano alla guardia di Brufa per li Perugini, percioche la maggior parte de' soldati nostri, poiche si videro volti in fuga, andò verso Brufa per salvarsi, ma il Castellano, che v'era, non solo non aprì loro le Porte, ma ostinatamente gli ributtò dalle mura, & essi raggirandosi intorno a' fossi erano sopragionti da nimici, che crudelissimamente gli uccideuano; & narrano, che non fu minore il numero di quelli, che morirono sotto Brufa, che gli altri; & che al Castellano, il quale se non voleua aprir le porte, haverebbe potuto almeno con le freccie, & con le saette tener lontan dalle mura i nimici, & salvare i suoi, ch'erano già sotto le porte condotti, non fu poi dato altro castigo da' Magistrati, che di pena pecuniaria, cosa nel vero troppo piaceuole, & humana in vn caso di così esemplare crudeltà, degno più tosto d'vna severa, & rigorosa morte.

Prigioni Perugini nel fatto d'arme nel Piano di Brufa.

Conuengono vniuersalmente tutti, che la Città di Perugia riceneste quel giorno, che fu l'vltimo del mese di Marzo vn notabilissimo danno, & tale, che insino all'hora per molti anni a dietro non haueua forse riceuuto il maggiore, percioche oltra il danno de' soldati, che ò combattendo, ò fuggendo, ò sotto le mura di Brufa morirono, che furono (secondo alcuni) da mille cinquecento, & secondo altri mille ottocento, vi restò anco vn grandissimo numero di prigioni, tra' quali per far più nobile la vittoria a' nimici, vi fu Henrico Capitan Generale, Nicolò Boscaretto, a cui fu anco ammazzato vn nipote, Bolgaro da Marsciano, & Lamberto da Pietramala, ch'erano i primi dell'esercito, co'l Podestà della Città, che non era ancora entrato in officio, ma douena entrarui il dì seguente, & molti altri Cittadini di conto, ch'erano andati più tosto per veder la battaglia, sperando, che douesse riuscire, come l'altra di San Mariano, che per combattere, tra' quali vi fu Berarduccio di Andrea di Berardello, che pagò poi di taglia due mila seicento Fiorini, & Petrosello, & Mostaccio, che di quali famiglie si fossero, a me non è noto, solo di Berarduccio si potrebbe credere, che fosse ò della famiglia della Corgna, ò più tosto d'vn'altra, che si chiamaua de' Berardelli; ma perche anco de gli altri due se ne fa così particolare memoria, par verisimile, che anch'essi fossero più, che di mediocre autorità in Perugia; & sono alcuni, che hanno detto, che tra Cittadini, contadini, & soldati fossero in tutto i prigioni da due mila, & altri di minor numero.

Magnanimità de' Perugini verso quelli, ch'erano iti nel Campo senza stipendio publico.

Et soggiongono, che in Perugia fu deliberato, che tutti quelli, ch'erano iti nel Campo armati, & senza stipendio publico, & fossero stati fatti prigioni, douessero esser rifatti de' danni, & de' danari, che hauessero speso per riscattarsi dalle mani de' nimici, & che fu assegnata loro l'intrata della Gabella de' dodeci danari per libra, che riscoteuano all'hora i Conseruatori della Moneta, & che à gran parte di quei tali furono rimessi i danari, che haueuano spesi, & sarebbono anco stati rimessi a tutti gli altri, se non fosse sopranenuta la guerra co'l Papa, di cui di sotto si dirà, per laquale fu forza alla Città di valersi anco di quelle entrate. Vogliono parimente questi nostri Scrittori, che di tutto questo danno ne fosse stato secretamente Autore

li

il Cardinale Egidio Legato, ch'era in quei giorni à Foligno, con vn buon numero di caualli, & dicono, che in quello ſteſſo dì, che s'haueua à combattere, egli mandò fuori di Foligno verſo i confini noſtri cinquecento caualli de' migliori, che haueſſe, & li fece ſtare proueduti, affin che ſe foſſero biſognati, haueſſero potuto dar ſoccorſo all'Aguto, & che s'era di già penetrata la mente del Legato, poco volta all'vtile de' Perugini, ma eſſi, ò per le cagioni dette di ſopra non lo credendo, ò fingendo almeno di non lo credere, non fecero alcuna prouiſione, che haueſſe potuto mettere diffidenza nell'animo ſuo, & accreſcergli volontà di nuocer loro, anzi da alcuni ſi è detto, che i noſtri haurebbono potuto deliberarſi à combattere, quando gl'Ingleſi erano più lontani dalle Terre della Chieſa, & che non lo fecero, ò perche non temeſſero del Legato, ò per non dargli ad intendere di hauere in neſſuna parte ſoſpetto di lui, non potendoſi fare ſe non con loro diſauantaggio, non hauendo ancor fatta la maſſa di tutte le genti. E ben vero, che poco prima i Signori Priori noſtri gli haueuano mãdato per Ambaſciatore M. Vgolino di Pellolo, per intendere l'animo ſuo, & per trattare anco (ſecondo il voler d'alcuni) qualche appontamẽto intorno alle coſe de' fuoruſciti, il qual M. Vgolino haueua poco auanti dato loro auiſo dell'altiero animo del Legato, & della ſua non punto buona diſpoſitione verſo la Città di Perugia, & particolarmente dicono, che haueua loro auiſato di hauer ritratto da vn ragionamento, che haueua hauuto ſeco, ch'egli voleua rifar le mura à Bettona, & farla ribabitare di nuouo, perciochè (come di ſopra ſi diſſe) erano già paſſati 14. anni, ch'ella era ſtata da Perugini per la ribellione di M. Cri ſpolto intieramente diſfatta, & che da M. Vgolino gli fu riſpoſto, che non ſi ſarebbe mai comportato, che Bettona ſi foſſe rifatta in eterno, a che egli altieramente replicando, ſoggionſe, che ſi ſarebbe anco rifatta alle ſpeſe de' Perugini, ſi come auuenne poi, perciochè queſto iſteſſo Cardinale poco doppo la rotta de' Perugini à Brufa, fece rifare le mura a Bettona, & volle, che gli ſteſſi Bettoneſi, che per le Città, & luoghi vicini erano ſtati inſino all'hora diſperſi, andaſſero à ribabitarui.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Vgolino di Pellolo Ambaſciatore al Cardinale Egidio Legato in Foligno.

Riſpoſta del Ambaſciatore Perugino al Cardinale Egidio.

Gl'Ingleſi riceuuta queſta vittoria ſe ne tornarono l'iſteſſa ſera alla Baſtia, ſenza fare alcuna inſtanza di ribauere i loro tre Capitani Ingleſi, ch'erano in Perugia prigioni, & diſſeſi, che lo fecero, perche eſſi erano di molto credito, & ſtima in quello eſercito, & che quelli, che lo gouernauano, per tema, che non foſſe loro tolta l'amminiſtratione del gouerno, non gli domandarono; & in Perugia vdita la nouella della rotta, furono incontanente ſerrate le porte, & ordinate le guardie, lequali ſi fecero per 15. giorni conti nui, con tanta diligenza, che dicono queſti noſtri Scrittori, che non fu alcun Cittadino, che ſi ſpogliaſſe mai l'armi di doſſo, perche dubitauano, che le genti di Giouanni Aguto, & l'altre del Legato non ſe ne veniſſero per prendere la Città vna notte, di che più, che di giorno ſi temeua; ma il Legato per quanto ſi vide poi, non hebbe queſto penſiero, anzi volte l'armi verſo Aſceſi, Gualdo, & Nocera, ch'erano terre del Ducato di Spoletto, & ſud-

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

dite à Santa Chiesa, all'hora tenute da Perugini, le ricuperò per il Papa, & poscia fra pochi giorni conuenne co' Perugini, ch'egli haurebbe fatto partire le genti dal loro Territorio, qualunque volta essi gli promettessero di nõ molestargli per nessun tempo le Terre poco auanti da lui ricuperate, riseruato però, che a' Perugini fosse lecito di poterle ridomandare per gratia al Pontefice, & che se fossero state loro restituite, non s'intendessero rotte le Capitolationi. Et poco doppo del mese di Maggio gl'Inglesi si partirono dal Territorio nostro, & Andrea di Belmonte, lasciato in queste parti l'Aguto, se n'andò a Milano, & iui da Bernabò, & Galeazzo hauuto vn Castello per le sue paghe, fu l'anno seguente per vna ribellione, ch'egli tentò di fare, crudelmente fatto morire. Trattarono le conuentioni sopradette per la Città di Perugia col Legato Apostolico M. Baldo de gli Vbaldi Dottore famosissimo, & M. Vgolino di Pellolo Dottore anch'egli. Et dicono ancora, che i Perugini doppo la riceuuta rotta scrissero quasi subito al Papa, dolendosi particolarmente de' modi tenuti contra di loro dal suo Legato, della morte di tãti loro soldati in quella battaglia, & delle Terre, che hauena tolte loro il Legato, & che il Papa rescrisse in dietro queste formali parole: De morte hominum dolemus, sed de recuperatione Terrarum nostrarũ gaudemus. Non si legge, che in questa così notabil perdita de' Perugini i vincitori togliessero altro luogo di questo Contado, che la Rocha di Colle, doue andò vn Capitano di nimici il giorno dopo la Vittoria, p la ricuperatione della quale i Perugini pagarno secõdo alcuni 4. mila Fiorini d'oro, & secõdo altri meno.

Conuentioni tra il Legato del Papa, & Perugini.

Lettera del Papa à Perugini.

Si legge parimente, che alli 20. d'Aprile douendosi cauare i nuoui Priori, & parendo vniuersalmente a tutti, che fosse gran bisogno d'vn buon Magistrato, deliberarono di crearne vno per le due mesi seguenti à saputa, i nomi de' quali essendo stati notati da gli Scrittori nostri di quei tẽpi, non ne parrà ne anco a noi disdicuole di lasciarli descritti tutti in questo luogo, per non defraudare à veruno gli honori suoi, & sono questi: Giouanni d'Andruccio di Pellolo & Nicolò Capella, per porta Sant'Angelo, Nicolò della Goluccia, & Vannolo di Monuccio, per porta Sole, Nicolò di Cola Nouello, & Simone di Cecholo de' Guidalotti, per porta San Pietro, Giacopo di Poccinolo, & Daniello, per porta Borgne, & Tanio, & Dinolo di Bindolo, per porta San Sanne, contra Cola della Macinara Notaro. Hora tornando à gl'Inglesi, iquali ancorche dal nostro Contado, & dalla Città per lo riscatto de' prigioni hauessero cauato grossa somma di danari, non contenti ne anco de' danni nostri, andarono subito nel Contado di Todi, spinti dal Cardinale Egidio, che desideraua anco di ritornare quella Città alla solita vbbidienza della Chiesa, poiche per le fattioni de' Dattari, & Chiaraualleschi, che v'erano, s'era anch'ella alquanto tolta dalla diuotione de' Pontefici, & fu in quei tempi in grandissimi tranagli, & pericoli: Ma perche il suo Vescouo era andato alla Corte in Auignone, & hauea ottenuto dal Papa, che i Todini non fossero molestati; subito che fu giunto in queste parti, gl'Inglesi se ne partirono, ancorche con tutti gli apparati opportuni all'assedio

Giouanni di Andruccio di Pellolo Capo de' Signori.

si fossero

si fossero messi intorno alla Città. Vuole Cipriano Manente, che quanto habbiamo di sopra detto, esser seguito tra gl'Inglesi, & Perugini, fosse fatto dal Legato del Papa per rimettere i Raspanti in Perugia, ilche (come anco di sopra si disse) non può stare, perche essi erano all'hora nella Città, & parte de' Nobili erano fuorusciti, ma che gl'Inglesi vi fossero ad instanza del Legato, conuiene con tutti, benche egli vuole, che'l Cardinale Egidio entrasse doppo la riceuuta Vittoria di Brufa in Perugia, ma da nostri non è posto, anzi dicono, che si trattenne in Foligno, & per quei luoghi vicini insino à tanto, che' hauesse hauuto auiso, che'l Papa se n'era venuto con alcune Galere à Corneto, per andarsene poi à Roma. Egli andò in quelle parti per incontrarlo, & poco doppo se ne morì in Viterbo, come al luogo suo si dirà: ma il Cardinale, che haueua hauuto ordine dal Papa, che qualunque volta egli hauesse ridotto le cose della sua Prouincia in termine, che Sua Santità con honore, & dignità sua vi fosse potuto venire, glielo facesse intendere, perche non meno desiderana di veder d'appresso il suo Gregge, che di trasferirsi per altre occasioni, che da pochi sono poste, in Italia, benche per lo più si creda, che fosse per le conuentioni, & appontamenti presi nella Dieta fatta l'anno innanzi in Auignone con Carlo Quarto Imperatore, co'l Marchese di Ferrara, & con altri Prencipi, & Signori Italiani, per reprimere l'alterezza de' Visconti; & parendo al Cardinale di hauere hoggimai accommodate le cose, & ridotte sotto l'vbbidiēza della Chiesa, quasi tutte le Città, & Terre, ch'erano solite ad vbbidirle, mandò (secondo Giouan Gemsio Sepulueda Spagnuolo, che la sua vita hà scritto) Gomesio Albornozzo suo nipote, con quattro Galere à farli sapere, che le cose d'Italia erano ridotte à termine, che sua Santità poteua a posta sua risoluersi di venirui, & che non l'hauerebbe trouata oppressa, & particolarmente le Terre sue, nè da Tiranni, nè da ladroni, ilche intesosi dal Papa, & dato à Gomesio Ascoli, Città della Marca per dieci anni, deliberò di venirui, & fatto mettere in punto ventiquattro Galere, & sù montatoui con sette Cardinali, & altri huomini d'importanza, se ne venne del mese di Giugno à Corneto, doue incontrato (secondo alcuni) dal Cardinale Egidio fù condotto a Viterbo, come, che dall'Autore Spagnuolo si dica, che'l Cardinale non andò a Corneto, ma che lo attese a Viterbo, & iui dimorato alcuni giorni, & dimandato ad instanza di alcuni maleuoli al Cardinale, che gli rendesse conto dell'amministratione dell'intrate di quindeci anni, che gli erano peruenute alle mani, mentre era stato Legato in Italia, dicono, che egli fatto mettere in vn carro tutte le chiaui delle Città, Terre, & Fortezze, che essendosi tolte dalla Chiesa egli haueua ricuperate, che a pena vi capiuano, disse; Queste chiaui (Beatissimo Padre) renderanno cōto per me dell'attioni mie, & de' danari spesi per le Guerre; di che il Papa marauigliatosi molto, & insieme lodata la grandezza dell'animo suo, disse: Veramente noi confessiamo ò Monsignor, che alla tanta gran perdita delle cose Ecclesiastiche è stata poca la spesa, che da voi si è fatta, & voi ne sete stato così parco, che

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Atto nobile, & generoso del Cardinale Egidio.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

ve n'hauemo a rendere infinite gratie. Ma Cipriano Manente nel Terzo Libro delle sue Historie, parlando di questo Gomesio, da lui detto Gomes, vuole, che di questo anno andando egli in visita per lo Ducato di Spoleto, fosse ucciso dentro il Castel di Piedelupo da alcuni ribelli di Spoletto, & de l'Umbria, & che il Cardinale facesse aspra, & crudel vendetta, & che il suo corpo fosse portato a Santa Maria de gl'Angeli d'Asciesi, ilche se così fosse, non veggio come possa concordarsi, con quanto habbiamo detto di sopra noi, di volontà dell'Autore Spagnuolo, ilquale vuole, che Gomesio andasse in Auignone per il Papa, & che secose ne venisse in Italia, & che sopraviuesse al Cardinale Egidio suo Zio, dal quale nel Testamento, che poco auanti la sua morte fece, gli furono lasciati molti Legati. Mi è parso di non tacere questa varietà, essendone conformati noi co'l Sepulueda, potendosi verisimilmente dar più credenza in questo fatto a lo Spagnuolo, come più propinquo è dato ad hauer potuto sapere il vero de' fatti de gli huomini illustri della sua natione, che altri, & che il Manente hauesse potuto pigliare errore da Gomesio a qualche altro nipote del Cardinale, che in quelle guerre ve ne fù più d'vno, & che qualch'vn'altro di loro morisse (come egli dice in Piedelupo) & non Gomesio, ilche per l'autorità d'vn'Autore, che fa vn libro dell'attioni della Città di Spoleto, che io hò veduto scritto a penna, mi si è fatto più chiaro, perciò che questo Scrittore, trattando di alcuni, che furono chiamati Duchi di Spoleto, ma che effettualmente erano Signori d'altri luoghi dell'Umbria, dice, che tra gli altri ve ne fù vno, chiamato Velasco, ch'era Spagnuolo, & parente del Cardinale Egidio, da lui chiamato Carillo, ch'Egidio Carillo è detto da molti, ilquale per la sua molta ingordigia fù amazzato insieme con vn suo figliuolo, chiamato Garzia, per tradimento in Piedelupo, & che amendue furono portati ad Asciesi, & sepolti in San Francesco, che a giudicio mio è quello, di cui fa mentione il Manente, & non fù di questo anno, ma del sessantotto (come io hò trouato) in un libro antico, & uerace, ilquale narra distintamente questo fatto, & chiama questo Signore Brasco, & non Velasco.

Varietà di Scrittori.

Papa Vrbano in Corneto.

I Perugini intesa la venuta del Papa a Corneto, parendo loro, che non fosse da lasciare à dietro Officio alcuno, così perche erano passati molti anni, che nessun Pontefice era venuto in Italia, come per li dispareri vltimamente entrati fra il Cardinale Egidio, & loro, deliberarono non solo di far publica allegrezza per la Città, ma di mandargli vn'honorata Ambasciaria, più (come si può credere) per rallegrarsi seco della venuta sua in Italia, d'inuitarlo a venire a Perugia, & d'offerirsi pronti a' suoi seruigi, che per altro, se per auentura non vi fù anco inserita qualche querela delle terre nuouamente occupate dal Cardinale Egidio, percioche i nostri Scrittori, non vi essendo libri publici, mantenendosi nella loro solita consuetudine, non dicono nulla delle commissioni, che hauessero gli Ambasciatori, ma solo, che furono dieci molto honoratamente d'vna liurea di scarlatto vestiti, & con un'honorata cõpagnia, benche di quelli siano, che habbiamo detto di dodici

quattro

quattro Dottori, quattro Caualieri, & quattro Popolari, ma perche di dieci se ne truouano i Nomi, accostandone all'opinione di questi, dirò quali fossero, nel modo à punto, che n'hò trouato memoria: M. Francesco di M. Vgolino Caualiere, M. Baldo di M. Francesco de gli Vbaldi Dottore, M. Conte di M. Sacchо Sacchucci, M. Guglielmo di Cellolo Dottori anch'essi, Agnolino di Bettolo de' Pelacani, Agnolino di Ceccholo di Sinibaldo, Arlotto de Michilotti, Nicolò d'Andrea di Puccio, Fidanzino di Gnagne del Mareschalco, tutti delli principali del Popolo, & Nicolò di Pone de' Ranieri Gentil'huomo; & l'istesso giorno, che il Papa arriuò in Viterbo, che fù il dì nono di Giugno, essi partirono da Perugia, iquali giunti anch'essi in quella Città, & iui poco meno d'vn meſe dimoratoui, hauuta audienza dal Papa, se ne tornarono a Perugia non riportando altro a lor Magistrati, che ringratiamenti dell'offerte fatteli senza hauer voluto accettare cosa alcuna.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Famiglia de Baldeschi anticamẽte detta de gli Vbaldi.

Habbiamo detto di M. Baldo, ch'egli si chiamaua de gli Vbaldi, per torre via vna falsa credenza d'alcuni, che hanno detto, che quella famiglia hoggi detta de' Baldeschi, & più anticamente de gli Vbaldi, haueua hauuto origine da M. Baldo, & che ananti à lui non era in consideratione alcuna; ma noi hauendo veduto li strumenti publici di mano di Notaro, & altre Scritture autentiche di que' tempi, che nominano M. Baldo, & M. Agnolo suo fratello di Mastro Francesco de gli Vbaldi, habbiamo voluto notarlo in questo luogo, con l'occasione di M. Baldo, affin, che si creda, che la famiglia de gli Vbaldi era etiandio innanzi al gran Baldo in Perugia, & che da essa ne sono tuttauia discesi huomini, & nelle Lettere, & nell'Armi valorosi, & eccellenti.

Tutti i Venetiani fatti Cittadini di Perugia.

Furono in questi istessi tempi fatti Cittadini di Perugia tutti i Venetiani, & ciò fu fatto, perche quella Generosissima Republica haueua più volte fatti segnalatissimi seruigij à questa Città, & particolarmente in questi vltimi giorni l'haueua liberalissimamente souuenuta di 20. mila Fiorini d'oro d'imprestanza, per sodisfare a' debiti, ch'ella haueua fatti per pagare i soldati, & le taglie de' suoi Cittadini, & altre cose, che le furono necessarie per la guerra de gl'Inglesi, & doppo la rotta hauuta da loro, ilche l'haueua messa in molti trauagli, & disordini.

Ranaldo Orsini Cardinale Archidiacono del Duomo di Perugia.

Venne parimente di questi tempi in Perugia il Cardinale Ranaldo Orsini, ilquale, così perch'era di quella nobilissima famiglia, & per ciò stimato, & riuerito, & nella Corte del Papa, & fuori, come perche in persona sua era collocato l'Archidiaconato del Duomo della Città di Perugia, & faceua professione di Protettore, & difensore appresso il Pontefice di questa Città, era sommamente amato da tutto il Popolo, ilquale per honorarlo, fattoseli con grandissima frequenza incontro, fuori delle porte, insieme con tutti gli ordini de' Religiosi in Processione, fu honoratissimamente raccolto, & condotto alla Chiesa Maggiore, & iui smontato da cauallo, & fatte le debite Orationi, & lasciatoui 25. Fiorini d'oro, se n'andò al Palazzo del

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Gouernatore, & indi nel Veſcouato, l'vno, & l'altro de' quali per ſegni, & commodi l'vn per l'altro, erano ſtati prouueduti per ſe, & ſua famiglia, anzi ſoggiongono alcuni, che in quella occaſione, ò perche la ſua famiglia foſſe più agiatamente alloggiata, ò perche con più commodità ſi poteſſe andare dal Palazzo de' Signori Priori alle ſtanze del Cardinale, fù gittato vn Ponte dal Veſcouado al Palazzo del Podeſtà. Gli furono da' Signori noſtri donati due Caualli groſſi, & altre coſe, ch'à ſimili perſonaggi ſi coſtuma donare, benche i Magiſtrati, per non ſentire queſto diſagio loro, & per maggiormente honorarlo, cleſſero cinque honorati Cittadini, vno per ciaſcuna porta, con facultà di potere ſpendere de' danari publici mille Fiorini d'oro, & furono Paoluccio di Nino, M. Timeri di M. Franceſco Montemelini, Nicolò di Ceccolino de' Michilotti, Guglielmo di Pietro de' Buongugliemi, & Contuccio di Facciardo; il Cardinale dimorato due giorni in Perugia, ſe ne partì per Viterbo, & menò ſeco Giacomo ſuo nipote, ilquale ſtando à ſtudio in queſta Città, era ſtato poco auanti creato dal Papa Protonotario Apoſtolico.

Di queſto medeſimo tempo tornarono in Perugia il Podeſtà, Alberto da Pietramala; Nicolò Boſcareto, & Henrico Paier, tutti ſtati condotti prigioni in Piſa da gl'Ingleſi, che diedero la rotta a' Perugini nel Territorio di Brufa, iquali Ingleſi ſubito, che da queſte parti ſi tolſero, ſe ne andarono a' ſeruigi di quella Republica; coſtoro furono tutti riſcattati con danari publici, fuori però ch'Enrico, ilquale parte pagò de' ſuoi, & parte de' danari della Città. Giunti in diuerſi tempi in Perugia, furono vgualmente tutti ben veduti, & accarezzati dal Popolo, & da' Magiſtrati; & al Podeſtà per rileuarlo in parte da' riceuuti danni, fù prolongato il termine del ſuo Officio a' quattro altri meſi, eſſendo ſtato ſempre eſſercitato in ſua aſſenza da M. Michele da San Miniato, ſotto titolo di ſuo Vicario, meſſoui da Priori per inſino à tanto, che'l Podeſtà ritornaua.

Eſſerciro del Papa ſotto Todi.

Il Papa intanto doppo la ſua venuta in Viterbo mandò di nuouo gran parte delle ſue genti all'aſſedio di Todi, ancorche (come di ſopra ſi diſſe) per interceſſione del ſuo Veſcouo l'haueſſe fatte poco auanti leuare; la cagione fù, perch'egli pretendeua quella Città eſſer ſua, come l'altre di queſta Prouincia, & li Todini lo negauano, & perche eſſi non ſi conoſceuano atti à contradirli, conuennero del meſe di Luglio a queſti patti; che la differenza, ſe la Città foſſe meramente ſuddita della Chieſa, ò nò, foſſe rimeſſa nel Cardinal d'Auignone fratello del Papa, & ſe ſi trouaua, che foſſe ſuddita, i Todini s'intendeſſero inſin d'all'hora eſſerſi liberamente dati, & ſottopoſti alla Chieſa, & quando nò, ſi douеſſero dare in gouerno perpetuo al detto Cardinale, al quale foſſe lecito di metterui il Podeſtà à voglia ſua, & che haueſſe il titolo di Signoria, ma che non vi poteſſe già porre alcuna nuoua grauezza, con facultà particolarmente eſpreſſa, che'l Cardinale douеſſe per tutto il meſe di Nouembre proſſimo ſententiare, nel cui tempo non fù ſententiato, ne manco doppo, ma la Città ſtette poi quaſi ſempre ſotto il gouer-

Pati fatti tra il Papa, & la Città di Todi.

no

no de' Miniſtri Eccleſiaſtici, & conuennero, che in tutto quel tempo, che correua infin, che ſi daua la ſentenza, appartenesse al Pontefice di metter in Todi il Podestà, con l'istessa prouisione, che i Todini soleuano darli prima, & che i Todini fossero obligati à tenere in quella Città un certo numero di canalli, & di fanti à loro spese, & che nè i ribelli del Commun di Todi, nè alcuno Spagnuolo potessero intrare per verun tempo in Todi, & ciò fù fatto per sodisfare a' Todini, ch'erano malissimo sodisfatti del Cardinale Egidio, & per l'osseruanza de' presenti Capitoli, oltra che i Todini diedero in pegno al Pontefice alcune Castella, promisero anco alcuni particolari Cittadini, che si sarebbono infallibilmente osseruati. Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Haueua hauuto il Pontefice doppo la Dieta fatta in Auignone grandissimo desiderio di venire in Italia più (come egli publicamente diceua) per discacciare i Tiranni, & principalmente da Milano i Visconti, che per altro, perciò che essi non contenti dello Stato loro, ch'era grandemente cresciuto, cercauano tuttauia d'insignorirsi dell'altre Città di Lombardia: haueuano vsurpato alcune volte Bologna, & altre Terre alla Chiesa, benche Bologna fosse all'hora per le Capitolationi della Pace, pochi anni innanzi fatta, come in deposito, in mano del Cardinale Androino Legato del Papa, si erano insignoriti di Genoua, & finalmente cercauano con ogni ingordigia di dilatare ad ogn'hora i confini de gli Stati loro; & perche il Papa così per quiete di queste parti, come per hauere maggiori auisi, per li disegni suoi di Lombardia, desideraua, che Fiorentini, Sanesi, & Perugini vi concorressero, mandò doppo la partita de' primi Ambasciatori à Perugia à significar a' Magistrati nostri il voler suo, esortando loro à intrare in quella Lega seco, & di prestarli quello aiuto di genti, che più potuto hauessero, mostrando non essere in lui altro animo, che di quietare tutta Italia, & però essersi venuto, & sperare con l'aiuto dell'Imperatore, che douesse di corto venire in Italia anch'egli, & de gli altri collegati, di liberar tosto non solamente lo Stato di Milano, ma etiandio tutte l'altre Città, & luoghi di essa da' Tiranni; esser conuenuto con Carlo Imperatore à molte cose solo per tirare à fine questo suo alto, & generoso pensiero, & non hauer perdonato nè à fatica, nè à spesa per venire in queste parti, & liberar l'Italia dalla seruitù de' Tiranni, le quali cose publicate per la Città, diedero grandissima alteratione nelle menti de' Perugini, perciò che essi da vna parte conosceuano, che'l collegarsi co'l Papa era per tornar loro à quiete, & à vtilità, così perche sono stati sempre naturalmente inchinati alle voglie de' Pontefici, come perche quasi da tutti i lati è circondato il Territorio loro dalle Terre di Santa Chiesa, ma dall'altra parte, la potenza de' Visconti, & l'hauere anco da lor ricenuto qualche seruigio publico, oltra che pareua loro d'esser ancora obligati alla Lega fatta in Serazzana, & il vedere i sommi Pontefici continuar tuttauia lo starsene in Francia, senza disegno di tornare à far la Sede loro in Italia, gli riteneua à condescendervi; onde fattone sopra ciò molti consigli, determinarono finalmente di mandare M. Golino di. Lega procurata dal Papa contra Visconti.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

di Pellolo, & M. Pietro de' Vincioli Dottori, con titolo d'Ambaſciatori a Viterbo, per trattare con più dignità vn così graue, & importante negotio. Condotti gli Ambaſciatori à piedi del Papa, eſpoſero breuemente la Città di Perugia hauer grandemente deſiderato la venuta ſua in Italia, della quale tanto maggiormente ſe ne rallegrarebbe, quanto intendeſſe, che foſſe per fermarui ſi, perciò che dalla ſtanza de' Pontefici in eſſa, ſi potrebbe ſperare la quiete vniuerſale di tutti i Popoli, iquali priui di tanto Paſtore, diuengano ogni dì preda d'huomini licentioſi, & tiranni; eſſere ſtata ſempre fautrice de' Miniſtri Eccleſiaſtici, & non hauer laſciato à dietro per aiutarli nell'impreſe loro coſa alcuna, anzi in tutte hauer ſempre tenuto continuamente genti in buon numero, di che ne può più d'ogni altro rendere moderatamente teſtimonianza il Cardinale Egidio, dietro al quale eſſendo ſtati ſempre quattrocento, & cinquecento caualli Perugini, & con eſſi, & per virtù loro hauerà domato, & vinto il Patrimonio, la Marca, & la Romagna; eſſere pienamente contenti de' ſeruigi fatti, ancorche da lui ne ſiano ſtati con troppa ſeuerità guidardonati, & priui d'alcune Terre, hauere in commiſſione di accettare la Lega, ma con ordine d'eſſere eccettuati à non s'intromettere ne' fatti di Bologna contra Bernabò, & Galeazzo Viſconti; onde il Papa, che per queſta cagione più, che per altro, deſideraua obligargli, fece di nuouo grandiſſima inſtanza à gli Ambaſciatori à collegarſi, iquali tuttauia ricuſando, & il Papa alterandoſi, & dicendo, che ſenza eccettione alcuna accettaſſero le conditioni propoſte da lui, altrimenti, che hauerebbe moſſo guerra alla Città loro, fecero il tutto noto a lor Magiſtrati, iquali fatti nuoui Conſigli, & ben diſcorſo il caſo, reſeriſſero, che ſi faceſſe ſecondo il voto del Pontefice la lega, la onde alli 18. d'Agoſto fu conchiuſa, & deliberata, per la quale l'vna parte s'intendeua eſſere obligata all'altra di mantenere gli Stati loro ne' termini, ch'erano all'hora, difenderli da qualunque daſſe loro moleſtia, & di concorrere con l'armi contra qualunque ſi foſſe, che ò vna delle parti di proprio volere moleſtaſſe, ò foſſe moleſtata da altri, ſenza alcuna eccettione di perſone, eſſendo generaliſſima, & contra ciaſcuno, anzi da alcuni ſi è detto, che'l Papa promiſe per queſta Lega à Perugini, ſe foſſe danno alcuno auenuto, ò per perdita di alcuna Terra, ò luogo loro, d'eſſere egli tenuto di ſuo à ricuperarle, & riſtorargli d'ogni danno; queſta Lega durò poco, percioche il Papa (come al luogo ſuo ſi dirà) non molti meſi doppo moſſe guerra à Perugini, con molto danno d'vna parte, & poca dignità dell'altra.

Lega fra il Papa, & Perugini.

Troualì, che dello iſteſſo meſe di Giugno fu deliberato in vn publico Conſiglio de' Perugini, che quei fuorusciti, a' quali furono dati i confini per lo Trattato ſcoperto l'anno 1361. poteſſero liberamente tornare inſino alle porte della Città, fuori però, che quattro, che furono di tal gratia eſcluſi, ma poco doppo fu anco deliberato, che poteſſero tornare in Perugia, eccetto però li ſopradetti quattro, quali furono M. Franceſco di Bettolo Dottor, & il Poccia ſuo fratello, Nicolò di Carluccio, & Pellino di Cucco de' Baglioni,

ma

ma M. Francesco fu finalmente rimesso, & gli altri tre lasciati in esilio. Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Morì del seguente mese d'Agosto in Viterbo (secondo alcuni) di pestilenza il Cardinale Egidio Carillo Albornozzo, di cui più volte s'è di sopra parlato, huomo nobile, & di grandissimo ingegno, la cui morte dispiacque tanto al Pontefice, ch'alcuni vogliono, che per dui giorni continui non ostendesse ad altro, che à dolersi, senza dare audienza, nè copia di sè ad alcuno. Haueua questo buon Cardinale (come s'è sopra in diuersi luoghi si è detto) ricuperate molte Città, & Terre dello Stato di Santa Chiesa, fattoui Fortezze nuoue, & restaurate le vecchie, dati ordini, & leggi in molti luoghi, & particolarmente nella Marca, doue fece le Constitutioni chiamate dal suo nome Egidiane, ch'anco hoggi non solo in quella Prouincia, ma etiandio quasi in tutte l'altre dello Stato Ecclesiastico, per le buone, & ottime considerationi loro sono in osseruanza. Fondò il Collegio de gli Spagnuoli in Bologna, per commodità de' Giouani Studiosi di quella natione, acciò potessero co'l mezzo delle lettere farsi anco conoscere in Italia, il quale per che non era ancor fabricato il luogo, poco auanti alla morte sua eletti alcuni suoi amici, & chiamateli à se, raccomandò loro caldamente hauendo già fatto l'assignamento de' danari, la esecutione di quell'opera, che si tirò poi honoratamente à fine; fu portato il suo Corpo per suo ordine ad Asceli, & iui nella Chiesa di San Francesco, in vna Capella fatta da lui fu honoratissimamente sepolto, benche l'ossa sue secondo il Sepulueda Scrittore della sua vita, fossero poco doppo portate su le spalle de gli huomini a Toledo suo Arcinescouato con poca spesa, perche il Papa ricordeuole de' molti suoi meriti, concesse à tutti coloro, che per qualunque minimo spatio di luogo portassero la lettica, doue erano l'ossa sue, quella istessa Indulgenza, che si guadagna l'anno del Giubileo, in visitare le Chiese di San Pietro, & di San Paolo di Roma.

Mentre il Papa era in Viterbo, & gli Ambasciatori Perugini, benche spediti, ma non ancora licentiati da lui, aspettauano la scorta de' caualli, che gli riconducessero salui à Perugia, auuenne, che per vn picciolo disordine d'vn famiglio del Cardinal di Carcassona, tutto Viterbo andò sossopra, & corse grandissimo rischio tutta la Corte del Papa di non lasciarui la vita, & sarebbe stato molto maggiore il disordine, se non fossero in quello istesso tempo arriuati in quella Città sessanta caualli de' Perugini, sotto la scorta d'Henrico Paier lor Capitano, benche da alcuni si dica di dugento, & non di sessanta, & che non arriuarono all'hora, ma che erano stati mandati per sicurezza del Papa, in principio, ch'egli arriuò in Viterbo; Narrano il disordine in questa guisa, che del mese di Settembre vn famiglio del Cardinal sopradetto, come che altri habbiano detto del Mastro di casa del Papa, hauendo lauato vn cagnolino nella Fonte di Scarlano, sgridato da vna donna, serua d'vn Cittadino, ch'iui in quel punto era andata per prender l'acqua, mosso da furioso sdegno l'vccise, di che adirati alcuni di quella Contrada, prese l'armi, cercarono fare le vendette, doue concorrendo gli altri: Rumore in Viterbo.

della.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

della Corte, & moltiplicando anco i Viterbesi in gran numero, gridando viua il Papa, & muoiano li forastieri, corsero con gran tumulto alla Rocha doue era il Papa, & iui auanti alle porte uccisero molti famigli, & seruidori de' Cardinali, & se non fosse stato, che in quella medesima hora, che più aspramente si combatteua, comparsero tutti armati li Canalieri Perugini, che entrati di mezzo fecero cessare il tumulto, sarebbe stato molto maggiore il numero de gli uccisi. Il Papa sdegnato dell'insolenza vsata a' suoi, fatte venire dalle Terre vicine nuoue genti a' danni de' Viterbesi, haueua deliberato di castigarli seueriſſimamente; ma i Magistrati veggendo il danno, che ne potea loro auenire senza aspettare, che l'ira del Pontefice augumentasse, con ben cinquecento Cittadini con la correggia alla gola andarono dinanzi à lui, & gli domandarono humilmente perdono, ma egli rispondendo, che voleua in ogni modo castigare i delinquenti, essi per adolcire l'animo del Pontefice, andarono tutti ad armarsi, & insieme con le genti, che il Papa vi haueua, & con li Canalieri Perugini, andarono nel Pian di Scarlano, & scaricarono le case à tutti quelli, che furono i primi à cominciare la questione, & gittarono a terra la Fontana; & oltre à ciò alcuni giorni doppo mossi dalle persuasioni del Cardinal Marco Viterbese, il quale vdita la nouità della Patria, se n'era andato volando à quella volta, gl'istessi Magistrati ordinarono, che tutti i Viterbesi portassero l'armi, così da offendere, come da difendere nella Rocca, il che fù tanto grato al Pontefice, che mitigò in gran parte l'ira sua, il quale ordinò poi, che si formassero i processi contra i delinquenti d'alcune particolari Contrade, ch'erano stati più pertinaci contra i suoi Cortegiani, & ne fù preso vn gran numero, ma si ridusse poi il supplicio in dieci soli, a' quali fù tagliata la testa; ma il Papa non contento di questa vendetta, giudicò per via di sentenza, che tutte le Torri di Viterbo fossero al pari delle case scaricate, & che si smantellassero d'ogn'intorno le mura della Città, affinche i Viterbesi la disabitassero, il che venuto all'orecchie del popolo, tutto lacrimoso, & mesto, gridando per le strade si doleua della seuerità del Pontefice; onde il Cardinale Orsino, il Cardinal di Napoli, & il Bruno Secretario del Papa Cardinale anch'egli, mossi da compassione, & pietà, andarono vnitamente al Papa, & iui narrarono, che etiandio, che l'eccesso de' Viterbesi fosse stato graue, & insolente, la pena non era stata ne anco essa tanto leggiera, & la loro humiltà, & sommissione tanto da disprezzarsi, che la dignità sua non vi fosse, & non se ne potesse quietare, & che se i Viterbesi non haueuano errato vgualmente tutti, perche tutti vgualmente haueuano à sentire così seuero, & aspro castigo? Piacesse à sua Beatitudine di riguardare li miseri Viterbesi con quella pietà, & clemenza, con cui era solita riguardare, & misurar sempre tutte l'altre attioni sue, & gouernandosi con quella prudenza conforme alla dignità del grado che riteneua, fosse misericordioso, come colui, di cui egli rappresentaua la persona tra Christiani: che la Chiesa non haueua molte delle Città simili à Viterbo, & che i Viterbesi erano stati sempre fidelissimi à sommi

Sdegno del Papa contra Viterbesi, & suo progresso.

Offi io nobile del Cardinale Orsino.

Digitized by Google

ſommi Pontefici, che canonicamente erano ſtati eretti in quella Santa Sede, per la cui dignità haueuano ſopportato più volte aſſedij, incendij, & ruine nel lor Territorio, la pregarono finalmente, che per la loro interceſſione, & per le lagrime, che eſſi haueuano vedute uſcir da gli occhi di tutte le donne, & fanciulli innocentiſſimi di quella Città a voler rimuouere così dura, & aſpra ſentenza; il Papa percioche naturalmente era di buona intentione, & conſcienza, ſentendoſi così efficacemente pregare, perdonò al popolo, & riuocò la ſentenza, & ordinò, che i proceſſi, che ſi fulminauano contra la Città, & tutti li Viterbeſi, foſſero annullati, & che tutti quelli, che per timore s'erano dalla Città fuggiti, vi ritornaſſero ſicuramente, & quelli, ch'erano prigioni foſſero liberati, & del meſe d'Ottobre ſe n'andò verſo Roma, di doue mandò poco doppo vn Commiſſario a Viterbo, aſſine che reſtituiſſe a tutti li Cittadini l'armi che date gli haueuano; fù accompagnato da Viterbo à Roma da ſoldati Perugini, ma del numero non vi è memoria. Gli Ambaſciatori Perugini terminata la Lega, & il pericolo de' Viterbeſi, ſe ne tornarono a Perugia poco auanti, che'l Papa partiſſe per Roma. Nè voglio laſciar di dire, che Cipriano Manente, che pone anch'egli queſta reuolutione, & tumulto di Viterbo, non vuole, che'l fatto foſſe per cagione del cagnolino buttato nella fonte di Scarlano, come habbiamo detto noi, ma che foſſe, perche i Gatteſchi, & alcune altre famiglie della fattion Ghibellina di quella Città, moſſe a inſtigatione di Giouanni Prefetto di Vico, per ordine di Bernabò Viſconti, leuaſſero il romore, & la Città andaſſe tutta ſotto arme, & che'l Papa fuggito nella Rocca foſſe liberato dal pericolo, non da ſoldati Perugini, ma dal Conte Nicola Orſino, & da Nicolò Farneſi Signor di Biſenzo, con altri del Patrimonio, ſenza fare alcuna memoria de' Perugini, & che ciò foſſe dell'anno ſeguente: ma noi attendendo a quanto trouiamo ne gli Scrittori noſtri, che viueuano, habbiamo poſto il caſo, come di ſopra ſi diſſe, laſciando a ciaſcuno il credere a ſuo modo, & con queſto ſi conchiuderà queſt'anno, verſo la fine del quale Santa Brigida, donna deuotiſſima del nome di Chriſto, Principeſſa di Suetia, & dotata, come vogliono, di ſpirito di Profetia, ſe ne venne peregrinando a Roma, & vi fù in breue tempo conoſciuta, & poſcia anco per tutta Italia per donna molto Religioſa, & Santa.

Mentre queſte coſe di ſopra dette ſi faceuano in queſte parti Bernabò Viſconti l'anno ſeguente 1368. conoſcēdo d'appreſſo il pericolo, che gli ſopraſtaua per la Lega fattagli contra dal Papa, & dall'Imperatore ad inſtigatione (come dicono) del Marcheſe di Ferrara, & di Mantoa ſuoi capitaliſſimi nimici, s'vnì con Cane Signor, ò Prencipe di Verona, ilquale pochi anni a dietro hauendo ammazzato Cane il grande ſuo fratello, amendue figliuoli di Maſtino, era diuenuto Signor di quello Stato, & tenuto in grādiſſimo conto per tutta la Lombardia; & perche nell'abboccamento, ch'eſſi haueuano fatto non lungi da Peſchiera, s'erano riſoluti di por l'oſſedio a Mantoa, mandarono ad vn determinato giorno le loro genti al ſerraglio, & iui

accampa-

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Gratia fatta dal Papa à Viterbeſi.

Santa Brigida in Roma.

Mantoa aſſediata da Viſconti.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

accampatisi diedero vn notabilissimo danno al Contado di Mantoa, & fatto impeto a Borgoforte (castello di quel Territorio, fù da loro preso, & distrutto, doue per ordine di Bernabò fù fatto poco doppo vn forte (dal Corio chiamato Bastia) per tenerui le genti, molto gagliardo, & atto a difendersi da ogni grande impeto de' nimici, & per tenere infestato quel paese, & messoui vna buona guardia, se ne tornò a Guastalla; Et perche intendeua l'Imperatore douer di corto passare in Italia a' danni suoi, s'era di gente Italiana, & Oltramontana ben proueduto, & ostinatamente continuaua a' danni del Mantoano, & à fortificare la Bastia, fatta da lui nel luogo doue hoggi è Borgoforte; i Mantoani, che di ciò sentiuano grandissimo dispiacere, ancorche dal Marchese di Ferrara hauessero ogni aiuto di gente da Terra, & da Naui per Pò, mandarono nondimeno a ricercare il Papa d'aiuto, il quale come quello, che in questa nouità haueua hauuto gran parte, & era stato Capo di quella Lega, non potendo mancare, & intendendo essersi mosso guerra a' suoi Collegati da Bernabò, che se poco più indugiaua, era per sentirselo sopra, mandò subito quella più gente, che potette in aiuto de' Mantoani; & perche (come si è detto) haueua fatto Lega con Perugini, richiese subito anch'essi di genti, a' quali per non mancare della promessa fede, mandarono vn buon numero di caualli à Bologna, doue per il Papa si faceua la massa, ancorche dicano questi nostri Scrittori; che in quello istesso tempo fossero in Perugia Ambasciatori di Bernabò, iquali protestarono a' Magistrati, che fossero osseruati al loro Signore i patti, che già alcuni anni a dietro erano stati fatti tra Perugini, & lui a Serazzana, in compagnia di molte altre Città, & Signori, tra quali era in particolare questa conditione di non offendersi mai l'vn l'altro sotto grauissime pene, ma i Magistrati non ostante le dette protestationi, mandarono le lor genti a Bologna, ma quante si fossero, & sotto qual Capitano non si legge.

Genti di Perugia mãdate à Bologna

Carlo Quarto Imperatore in tanto hauendo inteso, che di già il Papa era venuto in Italia, volendo anch'egli sodisfare all'obligo della Lega, se ne venne del mese di Maggio con la moglie, & co' figliuoli, accompagnato da molti Baroni di Alemagna, & di Boemia in Lombardia, & giunto a Padoua, & iui non ricenuto, se n'andò a Verona, & indi poscia con tutte le sue genti, del Papa, della Reina Giouanna, & de' Fiorentini, & de gli altri Collegati à Mantoua, doue dal Marchese fù honoratissimamente raccolto, ilquale hauendo riceuuto molti danni da Bernabò, & sopportando con molto dispiacere d'animo, che fosse stata fatta così all'improuiso vna così forte Bastia nel suo Territorio, faceua grandissima instanza all'Imperatore, che quanto prima s'andasse con tutte le forze a quella impresa, ilquale (ancorche hauesse animo d'andare contra le Terre di Bernabò) nondimeno per sodisfare al Marchese, se n'andò con tutto l'esercito contra Borgoforte per l'acquisto della Bastia, laquale perch'era molto ben formita di soldati, & di tutte le cose opportune, fù tanto virilmente difesa, che l'Imperatore poco doppo fù per l'inondatione del Pò, artificiosamente fatta da gl'auersarij, & per

Carlo Quarto Imperatore in Mãtoa.

& per difetto delle vettouaglie necessitato di ritirarsi a Mantoa, & indi, perche i Mantoani non poteuano supplire all'esercito, ch'era di più di veuti mila combattenti, se n'andò contra Verona, ma iui ancora di vettouaglie patendo, fù forzato leuarsi dall'impresa, vltimamente Bernabò considerando il pericolo della guerra, & con doni, con promesse, & con prieghi col mezzo del Duca di Bauiera operò tanto, essendole per affinità congiunto, che ottenne dall'Imperatore la pace; le Capitolationi della quale (secondo il Corio) furono: Che Bernabò douesse liberamente lasciar la Bastia di Borgoforte nelle mani del Marchese di Mantoa, & che l'Imperatore douesse far leuare tutte le genti della Lega da quella Città, & poi per la Toscana se n'andasse a Roma dal Pontefice, affin che da luisi confermasse la pace, & in particolare alcuni Capitoli, ch'erano stati lasciati sospesi a quello effetto, ilche fù poi fra pochi giorni eseguito, percioche la Bastia fù restituita al Marchese, & l'Imperatore fatta la via di Pisa, & di Luca, se n'andò (secondo il più de gli Scrittori) a Roma a trouare il Papa, benche il Platina (& con lui anco alcuno de gli altri) non affermi, ch'egli v'andasse, & iui fatta ratificare la pace, & trattate poche altre cose co'l Pontefice, non essendo stato più di tre mesi in Italia, se ne tornò (hauuta vna grossa somma di danari da Fiorentini) in Germania; ma auanti, che d'Italia partisse, douendo (come habbiamo detto) andare a Roma, se n'andò primieramente a Pisa, & iui da Giouanni Agnello, ch'era di quella, & di Luca Signore, fù honoratissimamente raccolto, percioche l'Agnello dubitaua di non hauerselo prouocato contra, quando trattandosi di far la Lega contra i Visconti, egli ancorche hauesse dato speranza d'entrarui, non vi volse però essere stato compreso; onde hora per gratificarsi all'Imperatore, conuenne seco di dargli il possesso di Pisa, & di Luca, purche doppo la partita sua egli hauesse a rimanere, & nell'vna, & nell'altra Città suo Vicario, di che essendole stata data speranza, se n'andarono amendue alcuni pochi giorni doppo in Luca, ma perche quella Republica douea hauere altro gouerno, che di Tiranni, auenne, che stando egli con l'Imperatore sopra vn balcone in vn Palazzo gli venne manco vn'asse sotto a' piedi, di doue senza alcun rimedio cadendo si ruppe vna coscia, ilche intesosi per la Città, pigliate l'armi, fù subito preso lui, & il figliuolo, iquali condotti dal Popolo, & da quelli istessi, che poco auanti l'haueuano chiamato Signore, all'Imperatore, furono messi in prigione, & pregarono caldamente sua Maestà a voler liberare quella Città sua deuota dalla seruitù de' Tiranni, & egli a voti loro inchinando, douendo per Pisa partire, vi lasciò (secondo il Corio) vn Tedesco, & secondo vn de' nostri Scrittori a penna, senza nome, il Cardinal di Bologna per suo Vicario, il quale per quel che da Leonardo Aretino si è detto, essendo anch'egli non molto doppo la partita dell'Imperatore di Pisa, necessitato partirsene, & lasciatoui alcune genti alla guardia, il Capitano di esse auedutosi, che alcuni soldati di Bernabò, ch'erano restati co' suoi in quel presidio, andauano alcune cose contra di lui, & quete di quella Città ma-

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

Pace data da l'Imperatore a Bernabò.

L'Imperatore fatta ratificare la pace co' Visconti dal Papa.

Giouanni Agnello Signor di Pisa, & di Luca, fatto prigione da Lucchesi perde lo Stato.

Anni della Città 3404. Del Signore 1367.

chiamando, ancorche con honesta occasione, mostrando di non hauer più bisogno dell'opera loro, gli mandasse fuori, voltò nondimeno tutto l'animo a comporsi con li Lucheſi, & presa vna certa somma di danari, lasciò loro la Città, & da Fiorentini per questa cagione furono prestati a Lucheſi 25. mila Fiorini, & furonui mandati Cittadini de' più eletti a riformare quella Republica, perche i Lucheſi, ch'erano vinuti lungo tempo sotto i Tiranni, haueuano quasi dimenticato i modi del viuere in libertà; & in questa guisa i Lucheſi doppo molti, & varij affanni ritornarono liberi. Ma'ſecondo vn'Autor de' nostri, non da ſoldati di Bernabò, & del preſidio (come dall'Aretino ſi narra, ma da M. Gualdarigo Ambaſciatore di Bernabò fù fatto il trattato cõtra il Cardinale di Bologna, che v'era, come padrone di quella Città, ilquale hauuti nelle mani i delinquenti, perche era Religioſo, & pio, vogliono, che perdonaſſe a tutti, & che partito poi di Luca, ſeguiſſe quanto di ſopra ſi è detto. Giunto di nuouo l'Imperatore in Piſa, riceuuta gran quantità di danari da Pietro Gambacorta, ve lo laſciò con tutti gli altri di ſua famiglia, che n'erano ſtati fuoruſciti molti anni, ſuo Vicario, benche anch'eſſi poco doppo troppo ingratamente operando, ſi leuarono contra le genti dell'Imperatore, & uccisone molti, corſero la Città, di che ſdegnato l'Imperatore, vi chiamò l'eſercito, ma compoſte le coſe a danari, ſe n'andò poſcia à Roma. Ma mentre l'Imperatore era in Toſcana, i Saneſi, che in que' tempi erano gouernati da Popolari, & li Nobili erano fuoruſciti, moſſi dall'affettione, ch'eſſi ſogliono naturalmente all'Imperio portare, & anco perche non poco erano trauagliati per le loro diſcordie ciuili, chiamarono l'Imperatore in Siena, & di proprio volere le ſi diedero; ma i Nobili queſto giogo mal volontieri ſopportando, poco doppo fatto forza alle porte, & rientrati nella Città, leuarono il gouerno dalle mani de' Popolari, ilquale non durò ne anco loro molto tempo, perciochè dieci giorni doppo il riceuuto gouerno, Cione della Foſcola de' Salimbeni Famiglia Nobile, & potente in quella Città, hauendo hauuto ſecreto intendimento co' Popolari, cacciò fuori con molto ſpargimento di ſangue i Nobili, co' quali egli eſſendo ſtato fuoruſcito, come huomo di quella fattione, era poco innanzi con gli altri rientrato, & ciò fù (ſecondo il Corio) perche i Popolari temeſſero, che lo Imperatore p hauer ſeco il Cardinal di Bologna, ch'egli haueua fatto Legato della Toſcana per l'Imperio, non metteſſe quella Città ſotto la giuriſdittione di Santa Chieſa; ma l'Autor noſtro, di cui di ſopra habbiamo parlato, vuole, che Cione in queſte due vltime riuolutioni de' Saneſi ingannaſſe così i popolari, come i Nobili, perche a' Popolari haueua poco auanti con gli altri Nobili tolto di mano il gouerno, & a' Nobili, ch'erano della ſua fattione, haueua con più ſceleraggine fatto poco doppo il medeſimo, dando il gouerno a' ſuoi nimici popolari, non ſenza ſuo gran carico, & diſhonore; doppo queſto romore, & morte di molti Nobili, i popolari ripreſo il gouerno vi chiamarono le genti dell'Imperatore, Capo delle quali furono Malateſta, & Ongaro de' Malateſti Signor di Rimino, con l'aiuto de' quali tutti

Luca tornata nella ſua libertà.

Nouità in Piſa.

Nouità in Siena.

Cione della Foſcola de' Salimbeni caccia fuora di Siena i Nobili.

tutti i Nobili furono cacciati fuori di Siena, eccetto li Salimbeni, che per cagione di Gione vi furono lasciati stare, ma non senza qualche nouità; perciò che poco dopò le predette cose, essendo venuto in pensiero all'Imperadore di cacciare i Nuoui dal Palazzo della loro residenza, fatte armare tutte le sue genti, che in gran numero erano, le mandò a quella uolta, ma il popolo prese l'armi, non solo li cacciò del Palazzo, ma rinchiuso l'Imperadore nel suo, conuenne seco più per dignità dell'Imperio, che per altro, di dargli XX. mila fiorini d'oro, & se ne partisse, il quale hauutone cinque mila in contanti, & lasciati i Nuoui nella loro libertà, se ne tornò, il che fù uerso la fine di Gennaro dell'anno seguente, in Pisa, & d'indi a Roma, & poscia come di sopra si disse, in Lamagna; le quali cose se si troueranno in alcune parti discordanti dal Corio, sarà, perche noi ne siamo accostati più a quanto si è lasciato scritto da' Nostri Autori, che in quei tempi uiueuano, & le cose, che occorreuano giornalmente scriueuano, che ad altri. *Anni della Città 3405. Del Signore 1368.*

In questi istessi tempi, che le cose di Siena, & dell'altre Città della Toscana erano ne' trauagli, che detto habbiamo, auuenne non picciola nouità in Città di Castello, la quale fù cagione, che in Perugia succedessero cose di non picciola importanza. Erano in quella Città, come anco in tutte l'altre d'Italia, le fattioni, & discordie ciuili, & allhora capo di una era M. Brãca, detto da alcuni Brãcaleone de' Ghelfucci, il quale secondo alcuni de' nostri scrittori, si trouaua in quei giorni fuorscito della patria, e secondo altri, non fuori, ma insieme cõ gli altri suoi Auersarii, ch'erano i Bozzi, dẽtro: hora q̃sto M. Brãca, o che da se stesso si mouesse, o che, come da alcuni si è detto, & dalla maggior parte si crede, persuaso dal Papa, o da ministri suoi, leuato il romore per la Città, corse del mese di Luglio alle case de' Bozzi suoi nimici, e iui uccisi quelli, che nelle mani le se diedero, ui mise il fuoco, ma la maggior parte degli huomini si ritirò nella Chiesa di San Fiordo, Duomo di quella Città, & iui fattisi forte nel cãpanile, si sostẽnero tutto il dì, & la notte, ma la mattina seguẽte essendosi dal Ghelfuccio cominciato cõ scarpelli a far tagliare il piede del cãpanile, i Bozzi dubbiosi de' casi loro, se ne uscirono cõ le cauezze alla gola, sperando di ritrouar perdono nel nimico già della terra fatto signore, il quale fattoli tutti prẽdere, fece tagliar la testa al prepostо di san Fiordo, ch'era della famiglia de' Bozzi, & cinque altri ne furono uccisi, & tutti gli altri, che u'erano, furono saluati. Intesasi questa nouità di Città di Castello in Perugia, ui furono subito mandati Ambasciadori, così per intendere il fatto, come perche essendo quella Città a' Perugini sottoposta, rimediassero a gl'inconuenienti, che tuttauia poteuano auuenirui. Giunti gli Ambasciadori a Città di Castello parlarono subito con M. Branca, & poscia per ripossarsi andarono all'albergo, doue furono sopragiunti dal Signor Francesco fratello di M. Branca, ch'era canonico, il quale accompagnato da molti armati, gli cauò di casa, & cõdottoli a pie della mura della Rocca, disse loro, che operassero di maniera, che'l castellano gli desse la Rocca, altramente,

Nouità i' Città di Castello trà Ghelfucci, & Bozzi capi delle fattioni.

Ambasciadori i Perugini mãdati a Città di Castello.

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

mente, che haverebbe loro fatto incontanente tagliar la testa Gli Ambasciadori veggendosi nelle sue forze chiamarono il Castellano, ma egli non volse loro vbbidire; venne in tanto agli orecchi di M. Branca quello, che dal fratello a gli Ambasciadori Perugini si faceua, & fattolo subito chiamare, lo riprese, & diede licenza a gli Ambasciadori, che se ne tornassero a Perugia hauendo loro risposto, che s'era liberato da' nimici, gli parea conueneuole di douere alquanto nella sua patria libera riposarsi, & pagata alcuna somma di danari al Castellano, ch'era Bartolomeo nipote di Agnoluccio di ma stro Berarduolo di porta San Pietro, rimandò il di seguente a Perugia M. Honofrio di M. Andrea de' Vibij, che v'era stato mandato per Podestà da' Perugini, & il Castellano della Rocca, che s'era così malamẽte gouernato, fù poscia in Perugia dichiarato ribello, & traditore della Patria, & dopò l'hauergli il popolo messo a sacco la casa, fù dato da' Cõsigli facultà a' Signori Priori, & Camerlẽghi a deliberare, se si haueuano a fargli pagare le sicurtà, che haueа date, ò nò, il che si può credere, che fosse fatto, se nõ per altro, al meno, acciochè gli altri Castellani imparassero a spese sue d'esser fedeli alla loro patria. Fù imputato hauer tenuto le mani con M. Branca a questa reuolutione di Città di Castello Nicolò di Bettolo de' Pelacani, Perugino di cui, e del Padre altre volte habbiam detto noi, che per le molte loro moltiplicate ricchezze, essendo stati li loro antichi conciatori di pelle erano diuenuti ricchissimi, & per cagion di quelle de' principali della porta di porta san San ne, & era tale, che ancorche per lo più si credesse, ch'egli vi fosse colpeuole, non fù però alcuno priuilegio veramente delle ricchezze, che hauesse ardire d'accusarlo, anzi narrano, che, & egli, & il padre se ne scusarono ne' consigli publici, & particolarmente d cono, che sentendosi egli mentre era nella sala del consiglio, che frà molti di loro troppo apertamente se ne parlaua, non senza sua gran paura, secretamente trà huomo, & huomo passando, se ne uscì fuori, ma per l'autorità, che egli, & il padre haueuano col popolo, non fù loro procedu o contra; dopò la tornata di M. Honofrio in Perugia fù subito deliberato di mandar le genti per ricuperare la Città di Castello, e perche la maggior parte di esse era a' seruigij del Papa in Lombardia, non furono in troppo gran numero, capo di esse fù M. Carlo da Triuigi all'hora Podestà di Perugia, il quale inuiatosi a quella volta pigliò subito Monte Migiano, Primano, & Cuerna, Castella di quel Territorio, & vi mise de' suoi soldati alla guardia, ma perche poco dopò si scoperse in Perugia vn trattato nella guisa, che poco più di sotto si dirà, fù forza di far ritornare le genti per guardia della Città, & a mè per continuare l'ordine de' tempi, è forza di dir prima alcune altre cose ch'auuennero innazi al trattato.

Nicolò di Bettolo de' Pelacani imputato d'hauer tenuto le mani alla ribellione di Città di Castello.

Natiuità di Braccia Fortebracci detto da Montone.

In principio del Mese di Luglio di questo anno si legge, che Braccio de' Fortebracci Nobile Perugino detto volgarmente da Montone, nacque in Perugia di Oddo molto celebre, & illustre, & di Giacoma Montemelini, famiglia molto Nobile, & Antica di questa Città, del quale, perche si hanno a dire molte cose, percioche fù a' tempi suoi suoi molto singolare, & valoroso

valoroſo Capitano, & Signore aſſoluto della ſua Patria, hò voluto così parti colarmẽte farne memoria, poiche per gli ſcritti di Giouanni Antonio Cãpano famoſo, & celebre ſcrittore, ſi hà minutamẽte notitia dell'attioni ſue, & del tẽpo della ſua Natiuità, per li ſei libri, ch'egli in latina lingua hà fatto della ſua vita, & perche in eſſi diffuſamente ſi tratta delle coſe di Perugia più che in alcuno altro Autore, che ſin quì habbia ſcritto, & Braccio fù dei più valoroſi ſoldati, che habbia hauto mai, non ſolamente Perugia, ma da i Ceſari in poi tutta Italia, io per far parte del debito mio verſo la patria, e verſo quelle oſſa, & per giouare a coloro, che la lingua latina nõ intendeuano mi poſi a tradurli nell'idioma noſtro volgare, cõ l'aiuto del quale verrò poi a tẽpi debiti a far memoria in queſti noſtri annali delle coſe fatte da lui.

Anni della Città 3405. *Del Signore* 1368.

Si legge, che di queſto iſteſſo Meſe di Luglio la Città di Perugia com prò Ciuitella da altri detta le Ciuitelle de' Marcheſi da Ghino Marcheſe, che di qual famiglia ſi foſſe, l'Autore, che di ciò hà laſciato memoria non l'hà eſpreſſo, come ne anco qual Ciuitella ſi foſſe ſe non nella guiſa, che detto habbiamo, ma per quanto io hò vdito, queſto Ghino fù d'vna famiglia Nobile hoggi eſtinta, & era padrone di Ciuitella detta dei Marcheſi, la quale hoggi è ruinata, & le reliquie ſue ſi vedono etiandio di preſente, ſopra la tratta, Caſtello de' principali di Perugia, benche vi ſiano dell'altre ciuitelle, così dalla parte verſo Settentrione, come è Ciuitella de' Ranieri poſſeduta da i Nobili di quella famiglia, come dalla parte di mezzo giorno, doue hoggi ve ne è vna, che ritiene il nome di ciuitella de' Conti, ma dicono di eſſere più moderna di queſta; il prezzo fù di v. mila fiorini, & in ricompenſa delle terre, che'l Marcheſe vi hauena, gli furono promeſſe alcune comunanze della Città.

Ciuitella de' Marcheſi cõprta dalla Città di Perugia

Morì parimente di queſto Meſe verſo la fine Nicolò Capoccia Romano Cardinale, & Veſcouo Tuſculano, protettore in que' tempi della Città di Perugia. Coſtui, & nõ Pietro come hanno laſciato ſcritto alcuni, & particolarmẽte il Platina, fù quello, che fondò l'Athaneo chiamato volgarmente la Sapienza uecchia in Perugia, ſe per auuentura non foſſe uero quello, che da alcuni Moderni ſi è inteſo, ch'egli ſi chiamò Piernicola, & in queſta guiſa ſi ſaluerebbe il Platina, & i noſtri ſcrittori, c'hãno laſciato anch'eſſi ſcritto, ch'egli ſi chiamò Nicolò, ſi come io hò ueduto nel ſuo teſtaméto, che cõ le conſtitutioni della caſa è incluſo in un libro appartato fatto del preſente anno MCCCLXVIII. in Auignone. Queſta caſa fatta, e dotata da lui di buone, & groſſe intrate ſolamẽte per uſo, & cõmodo de' ſcolati foreſtieri, fù di grãde utilità allo ſtudio, & uniuerſalmẽte a tutta la Città, perciochè in eßa ui hà da ſtare cõtinuamẽte vn numero di ſcolari foreſtieri per ſette anni, tẽpo cõueneuole per uenire a a perfettione degli ſtudij loro, i quali eſſendo sõministrati di tutte le coſe opportune al uitto, et ſeruiti da prouiſionati della caſa, nõ hãno a prẽdere altra cura, che di ſe ſteſſi, & di attẽdere a gli ſtudij loro. Dicono, che da principio fù dal Cardinale ordinato, che in queſta caſa ui ſteſſero XX. ſcolari, & nõ più, & che per entrarui nõ pagaſſero coſa alcuna,

Nicolò Capoccia Romano Cardinale fondatore della ſapiẽza uecchia in Perugia.

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

cuna, & che ſolamẽte cinque ne poteſſero ſtudiare in legge, & tutti gli altri volſe, che agli ſtudii di ſacra Theologia ſi deſſero, ma poi per le variationi de' tẽpi, & per le bẽ cuſtodite ricchezze ſi è aggiunto infino al numero di XLII. ſcolari, sẽza obligo di più a queſto, che a quello ſtudio applicarſi, cõ ricognitione, e pagamẽto, quãdo vi ſono ammeſſi, di 65. ſcudi alla caſa, la quale è ſottopoſta al gouerno del Veſcouo di Perugia, & ſuo Vicario, & dell'Abbate del Monaſtero de' Monte Morcino, luogo di Monaci Biãchi di san-Benedetto, ordinato, & fondato anco eſſo dal medeſimo Cardinale Capoccia, & mettono di comun conſenſo al Gouerno della caſa, & degli ſcolari vn Dottore ſotto titolo di Rettore, il quale amminiſtrando tutte l'entrate di eſſa è obligato a rendere li ſuoi conti con quella integrità, che conuiene.

Mõte Morcino luogo di Monaci Biãchi di S. Benedetto fondato dall'iſteſſo Cardinale Capoccia.

A queſto Cardinale deue certo la Città noſtra eſſere grandemente obligata, poich'egli n'hà fatti tanto gran beneficii, che ſe foſſe nato, & nutrito in Perugia, nõ hauerebbe potuto quaſi farne maggiori, a imitatione del quale molti anni dopò il Veſcouo Guidalotti, ſicome al luogo ſuo ſi dirà, ne fondò vn'altra, chiamata la Sapienza nuoua, opera anch'ella degna di ſomma lode; & dal Cardinale Armellino (ſe dalla morte non foſſe ſtato interrotto) ſe ne ſarebbe fatta vn'altra, hauendo egli di già cominciato a fare i fondamenti verſo la parte della Città volta a Leuante, nel luogo detto il campo della battaglia. Queſta Sapienza vecchia, di cui di preſente parliamo, è dedicata al Glorioſo, & diuoto San Gregorio, & la nuoua a San Girolamo.

Era in queſti tempi la Città di Perugia tutta inchinata alla ricuperatione della Città di Caſtello, & per la lega, che hauea poco auanti fatta col Papa, gli mandò ſubito Ambaſciadori a pregarlo, che ſecondo le conuentioni fatte ſeco, voleſſe tener mano, che quella Città le foſſe reſtituita, ò almeno ſi contentaſſe, che i ſoldati, ch'ella haueua in ſuo ſeruigio mandati in Lombardia, ſi ritornaſſero in Toſcana: il Papa, che ne l'vno, nè l'altro far voleua, perche veramente egli hauena tenute le mani alla reuolutione di Città di Caſtello, prometteua a gli Ambaſciadori Perugini di voler mandare huomini a poſta a M. Branca, affinche la reſtituiſſe, & non la reſtituendo, che vi hauerebbe mandato il Marcheſe della Marca, & ordinato, ch'almeno vn'huomo per caſa, così della Prouincia dell'Vmbria, come del Ducato di Spoleto vi ſarebbono andati, vltimamẽte vi mandò, ſecõdo alcuni, vn cõmiſſario Fiorẽtino, il quale, ò che haueſſe altramẽte in cõmiſſione, ò che da M. Brãca nõ poteſſe ritrarne effetto alcuno, a Perugini daua parole, & moſtrò loro d'hauer minacciato a M. Brãca la guerra, ma vniuerſalmẽte ſi credette, ch'egli foſſe d'accordo, perche il Ghelfuccio non hauerebbe hauuto ardire di fare tanta nouità in quella Città ſenza l'intentione del Pontefice, & non ſi ſarebbe laſciato tanto pregare, ſe dal Papa ſi foſſe detto da douero, anzi ſoggiongono queſti noſtri ſcrittori, che il Papa hauẽdo animo di ſottomettere la Città di Perugia molto più, che nõ era allhora, a' miniſtri ſuoi eccleſiaſtici, & di rimetterui quei Gẽtilhuomini foruſciti

che

Anni della Città 3405.
Del Signore 1368.

ſe n'erano ſtati cacciati alcuni anni innanzi, & tenutene fuori, come più degli altri, che v'erano ſtati rimeſſi colpeuoli, aiutatoui ancora da molti di quelli, ch'erano nella Città, & particolarmente da' Baglioni, famiglia anco in quei tempi, & per gli huomini, & per le facultà, che haueuano, molto potente, iquali veggendo, che'l gouerno della loro patria era in mano de' Raſpanti, che (come dicemmo) teneuano il principato fra' Popolari, & s'erano vſurpata tanta licenza, che non ſolamente a' Nobili, ma (come poco doppo ſi vide) erano anco odioſi à quelli della loro fattione, trattaſſe ſecretamente col mezzo (ſecondo alcuni) di Braſco, all'hora Duca di Spoleto, & di Oddo di M. Baglione de' Baglioni, & ſecondo altri, d'vno Alberto Tedeſco, all'hora Capitano della guardia in Perugia, di leuare il Dominio della Città di mano a' Raſpanti. Haueua M. Oddo hauuto intendimento col Duca di Spoleto, eſſendoſi conuenuti ad vn Palazzo di Petrignano, Territorio d'Aſceſi, di mettere ſecretamente vna notte gente foreſtiera in S. Pietro di Perugia, di conſenſo dell'Abbate, ch'era della famiglia de' Vibij, il quale coſì perch'era parente di M. Oddo, per eſſer figliuolo d'vna ſorella di M. Baglione, come perche era anch'egli mal ſatisfatto del gouerno Popolare, acconſentiua al trattato, & quei di dentro, che n'erano conſapeuoli, fatto leuare il romore per la Città, doueuano correre alle due porte, & meſſe le genti foreſtiere dentro, andare alle caſe de' Raſpanti, & fatta di loro, & di tutti gli altri, che haueſſero contradetto, grande vcciſione, doueuano correre tutta la Città, & ridotti alla Piazza gridare viua la Chieſa, & moiano li Raſpanti; ma perche di queſto fatto ſe n'hebbe notitia, i Baglioni per non dare ad intendere d'eſſer colpeuoli, andarono molti di loro vnitamente in Palazzo, & iui in preſenza de' Signori Priori con molta alterezza parlando, diſſero, ch'eſſi non erano in colpa, & che voleuano, che quelli, che haueuano cacciato fuori quelle nouelle ne foſſero puniti; & perche li Signori da principio quando ſentirono queſti rumori haueuano eletto venti Cittadini, che inſieme con eſſo loro doueſſero con ogni diligenza cercare di ritrouare la verità alli 9. di Settembre ſcoperſero il trattato eſſer vero, percioche in quello ſteſſo tempo, ch'eſſi hebbero certezza del fatto, ſi auidero, che per ordine del Duca di Spoleto tutto il piano di Bettona, era pieno di ſoldati Spoletini, & Marchegiani, ch'egli per tirare à fine il trattato, vi haueua condotti, oltra che haueuano anco hauuto notitia da vn da Torſciano; ilquale eſſendo bandito da Perugia haueua fatta, & aperta in quei tempi vna hoſteria nel Territorio d'Aſceſi, nella quale s'erano hauuti più parlamenti tra alcuni de' Baglioni, & altri partecipi del trattato in ſua preſenza; Coſtui in vn publico Conſiglio in Perugia, eſſendo ſtato aſſicurato, & promeſſogli di rimetterlo, & perdonargli i commeſſi delitti, manifeſtò quanto in caſa ſua s'era trattato, il quale fu anco poco doppo donato dal Conſiglio vn Podere d'vn Baſtardo di quelli delle Meche, che s'era già per detta cagione aſſentato; la onde tenendoſi per queſti inditij chiaramente per vero il trattato, & fatta deliberatione fra i Signori, &

Trattato di M.Oddo de' Baglioni, & del Duca di Spoleto contra Raſpanti ſcoperto in Perugia.

Anni della Città 3405.
Del Signore 1368.

quelli, che di ciò haueuano cura di far pigliare tutti coloro, che n'erano in colpa, tutti i Baglioni fuori, che Galeotto, & due ſuoi figliuoli, & Simone di Filippuccio, che non ſi trouarono colpeuoli, ſe n'andarono di notte fuor di Perugia, dietro à' quali fù ſubito mandato alcune Compagnie d'Ongari, ch'erano all'hora alla guardia della Città, & andarono inſino à San Criſpolto di Bettona, doue credettero, che foſſero iti, ma non ritrouando ueruno, & tornandoſene uerſo Perugia, s'incontrarono non lungi da Colle Caſtelloni un nipote di M. Pierciualle de' Baglioni, & lo preſero; ilche inteſoſi nella Città, fù ſubito da' Signori Priori ordinato, che lo laſciaſſero, & ciò ſi fece, perche fra' Priori u'era Agnolino di Cecholo di Sinibaldo, ch'era parente de' Baglioni, & io credo, che foſſe de' Ramazzani, ilquale, oltra il beneficio, che fece a queſto nipote di M. Pierciualle, fù anco (come dicono) cagione, che tutti gli altri aſſentati non ueniſſero in man della Corte; percioche uogliono, che ſub.to, che fù riſoluto in Palazzo, che quelli del trattato foſſero preſi, egli per lo men male mandaſſe à ſignificarlo à Baglioni, & mentre ſi faceuano le prouiſioni per prenderli, ſi partiſſero dalla Città: furono nondimeno preſi in quello iſtante Agabituccio di Cecholo di Gocciolo, Neri di Petruccio de' Monteſperelli, Andrucciolo di Lucholo nipote dell'Abbate di Pietrafitta, & il giorno doppo Monte fratello di Gnagne Lungo, che ſecondo alcuni ſi faceua de' Baglioni, à' quali alli 17. del detto Meſe fù tagliata la teſta; furono anco preſi de gli altri, ma perche non ſi trouarono colpeuoli, furono rilaſciati; ſi aſſentarono oltra M. Oddo con gli altri de' Baglioni, che in tutto furono ſedeci, l'Abbate di S. Pietro, con alcuni de' ſuoi Monaci, & Baglioncello, & Pietro de' Vibij ſuoi fratelli, Franceſco di Nicolò di M. Vinciolo, Nicolò di Cecholo di Gocciolo, Gnagne Lungo, Balduccio dello Squatrano, Magiolo, & il Priore fratello di M. Franceſco di Bettolo, Seruaddio di Conſolo, & Vico di Cola del Galeſſo con alcuni altri Nobili, & Cittadini, che furono poi meſſi tutti per ribelli, & nimici della lor Patria, con M. Franceſco di Bettolo fratello del Priore ſopradetto, & con un fratello del Veſcouo di Peſaro Cittadino Perugino, che di qual famiglia ſi foſſe à me non è noto; queſti due ultimi non furono mandati à Confino, perche eſſi foſſero colpeuoli del trattato, ma perche contra gli ordini della Città haueuano uoluto ſtare in Corte del Papa, doppo lo ſdegno preſo contra Perugini, & minacciata loro la guerra, da' quali s'era poi fatto diuieto, che neſſuno ui poteſſe dimorare ſotto pena della uita, & della robba, & queſte condannationi furono fatte ſenza dichiararſi in eſſe, come nell'altre ſi coſtumaua di fare, che'l trattato foſſe ſtato fatto ad inſtanza del Papa, nè de' Miniſtri ſuoi; ma egli con tutto ciò ſdegnato per la morte de' quattro ſopranominati Gentil'huomini, dicono, che ſcriſſe à' Perugini, dolendoſi, che da loro ſi foſſero mandate le genti nelle Terre à lui ſuddite, & che ſi foſſe così rigoroſamente proceduto contra gli amici di Santa Chieſa, con queſte proprie parole: Feciſtis cedem de deuotis Eccleſiæ Sanctæ Dei, alle quali lettere, ancorche da' Perugini foſſe ſtato humiliſſimamente

Alcuni colpeuoli del trattato preſi, & fatti morire per giuſtitia.

Lettere del Papa à Perugini dolédoſi della morte data da loro a gli amici di Santa Chieſa.

riſpoſto

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

sposto, & mandato Nicolò di Cola Ambasciatore, per addolcire la mente del Papa, non potorono però far tanto, ch'egli si placasse, anzi dicono, che se l'Ambasciatore non fosse stato da vn Cardinale amico de' Perugini auertito, egli era per rimaner prigione in quella legatione, ma fatto certo della intentione del Pontefice, se ne partì senza far motto ad alcuno, di che il Papa maggiormente adirato, ordinò, che quanti Perugini erano nelle Terre sue, fossero presi, & però in Ascesi furono ritenuti M. Sante di Cola, & Nicolò di Manno nostri Cittadini, & vi stettero per infino à tanto, che si composero le cose co'l Pontefice, percioche (come di sotto si dirà) per questa cagione ne nacque scopertamente fra il Papa, & Perugini la guerra, ilquale hauendo del mese di Settembre fatti otto Cardinali in Montefiascone tutti Oltramontani, fuori, che'l Prior di Roma, ch'era Italiano, & per fuggire l'intemperie dell'aria di Roma la State, fatti in Montefiascone, & Oruieto Palazzi commodi per l'habitatione de' Pontefici, se n'andò del mese d'Ottobre con nuoua edificatione contra Perugini à Roma, doue stette tutto l'verno, & fatto con molta diligenza cercare delle Teste di San Pietro, & di San Paolo, che per l'inertia, & poca Religione de gl'huomini non era chi sapesse doue elle fossero, ritrouate che l'hebbe, le fece in San Giouanni in Laterano con molta diuotione in presenza di tutto il Clero riporre in due vecchi vasi d'argento, & collocarle nel luogo, oue hoggi risiedono, à che (secondo alcuni) interuenne anco l'Imperatore. Et li Perugini temendo della grandezza del Papa, & de' lor ribelli, fecero tornar le genti, che haueuano intorno à Città di Castello, parendo loro più necessario di rendersi sicuri co'l guardar bene la loro Città, che con pericolo per la poca abondanza de' danari, & de' soldati, cercar di ricuperare l'altrui; & sentendo per diuerse vie, che'l Papa, coprendosi con le cose di sopra dette ma veramente hauendo in animo di sottomettere la loro Città più grauemente sotto il giogo della sua seruitù, che all'hora non era, procacciaua tuttauia di mouerle la guerra contra, & che à questo fine metteua à ordine le gentisue, & cercaua d'hauerne d'altroue, non giudicando esser loro spediente di tirarsi à dosso vna così pericolosa, & dura guerra, misurando con giusta bilancia così le forze del Papa, come le loro, deliberarono auanti à ogn'altra cosa di ottener da lui di poter mandare sicuramente Ambasciatori à Roma, ilche ottenuto, vi mandarono quasi alla fine dell'anno M. Golino di Pellolo, & M. Pietro de Vincioli, così per placarlo, & per iscusarsi delle cose fatte contra ribelli, come quelli, che haueuano machinato contra la quiete della loro Patria, & non come più fedeli, & diuoti à lui, che si siano gli altri della Città loro, come anco per difendersi, che se haueuano mandato lor dietro le genti, infino à San Crispolto di Bettona, non si era fatto per offendere in parte alcuna la sua dignità, ma per hauer nelle mani li delinquenti, credendosi vniuersalmente, che vi fossero fuggiti, & di potersi, come collegati, & deuoti di Santa Chiesa andar senza sospetto di dispiacergli. Gli Ambasciatori giunti à Roma, & hauuta audienza, trouarono tãta ambiguità, & durezza

Teste di San Pietro, & di S. Paolo messe in S. Giouanni Laterano da Papa Vrbano.

Ambasciatori Perugini al Papa.

Ordine dato da' Magistrati Perugini a gl'Ambasciatori loro.

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

nella mente del Papa, che non potendo rimuouerlo dalla sua opinione, ne trouar modo di poterſi aſſicurare della ſua intentione, perche dana loro chiaramente parole, doppo molti abboccamenti, & fatti più viaggi da Roma a Perugia, ſe ne tornarono ſenza concluſione alcuna alla Patria, & mi eſpoſto il tutto a' Magiſtrati, fatti più, & diuerſi Conſigli fù finalmente riſoluto, che ſi mandaſſe quanto prima a Bernabò Viſconte a Milano, per ricercarlo d'aiuto; vi fù mandato alla fine dell'anno con tanta ſecretezza Dinolo di Bindolo, benche la prima elettione non in lui, ma in Arcolano di M. Pietro, che non vi volſe andare, cadeſſe, che ſi ſtette molti giorni, che non ſi ſeppe, doue egli era andato, coſa degna di auertimento per la ſincerità de gli huomini di quei tempi, più che per lo fatto iſteſſo, non per auentura bene oſſeruato all'età noſtra da coloro, che nelle publiche deliberationi interuengono, s'inteſe vltimamente, che Bernabò haueua promeſſo genti, & danari, di che oltra il contento, che tutti i Cittadini vniuerſalmente ne preſero, fù anco cagione queſta nouella, che con troppo ardire, & baldanza ſi prouedeſſero per la guerra.

In principio dell'anno ſeguente 1369. i Perugini parendo loro per la relatione de gli Ambaſciatori, di hauere intieramente ſcoperta la mente del Papa, & giudicando, che per conſeruatione della libertà foſſe loro lecito di fare ogni coſa, eſſendo maſſimamente in quei tempi non ſolo in eſſi, ma quaſi in tutti i popoli delle Città d'Italia vna oſtinata inclinatione di mantenerſi in quella maggior libertà, che poteuano, crearono primieramente per vn certo preſiſſo termine, che poſcia fù di tre meſi, tre Cittadini, con titolo de' tre ſopra l'Arbitrio della Guerra, con ampia facultà, & balia di poter prouedere, & trattare tutto quello, ch'intorno a così grande impreſa poteſſe loro opportuno officio, altre volte vſato di farſi in tale occaſioni dalla Città. Bene è vero, che de' primi non ſi hà puntalmente certezza di quanto durteſſero, queſto è ben chiaro, che perche i ſucceſſori haueſſero piena cognitione delle coſe, che far douenano, furono creati tre meſi auanti il fine del loro officio, co' primi de' quali fù anco creato Nicolò Boſcareto Signor di Hiegi per Capitan Generale di tutte le genti; gli primi tre dell'Arbitrio (l'officio de' quali durò tutto Ottobre) furono M. Guglielmo di Cellolo Dottor di Legge, Luca d'Agnolino, & Grazino di M. Grazia, doppo iquali furono eletti M. Sante di M. Sacco Saccucci Dottor anch'egli, Arlotto de' Michilotti, & Giouanni di Andrucciolo, l'officio de' quali durò quattro meſi, cominciando al Nouembre, il Papa dall'altra banda non ben prouueduto ancora di quello, che per la guerra gli faceua meſtiero, fatte le ſue debite proteſtationi, mandò primieramente l'interdetto a' Perugini, l'apportatore del quale fù vn Padre dell'ordine di S. Domenico, a cui ſi narra, che li Signori Priori la mattina ſeguente contra ſua volontà faceſſero dir la Meſſa nella loro Capella di Palazzo; ma vniuerſalmente i Religioſi volendo vbbidire al Papa, reſtarono di dire gli Officij, & le Meſſe per tutte le Chieſe fuori, che in due, à tre luoghi, doue alcuni preti di poco ſpirito, & vbbidienza, à

Tre Cittadini con titolo de' tre ſopra la guerra.

Nicolò Boſcareto Signor di Hiegi General de' Perugini.

Pontefice,

Pontefice, non curandosi dell'Interdetto continuarono alcuni giorni, & mesi di dire, ma poscia auedutosi i Magistrati, che troppo gran fallo commetteuano, fù prohibito à tutti di farlo, & si stette ben venti mesi, che non si celebrarono Officij in Perugia, & poco doppo per vbbidire à comandamenti del Papa, partì il Vescouo, & poscia anco il Vicario con la maggior parte de' Religiosi di tutti gli ordini dalla Città, & ancorche fosse stato ordinato alle guardie delle porte, che non gli lasciassero partire, non si poterono però ritenere, solamente ve ne restarono alcuni per guardia de' luoghi loro.

Anni della Città 406. Del Signore 1369.

Il monte di San Sauino tolto da Aretini a' Perugini.

Tra le prime cose, che aueniſſero di quest'anno fù, che i Catanei famiglia potente, & primaria in quei tempi nel monte di San Sauino, Terra all'hora suddita a' Perugini, prese l'armi, & messo dentro le Porte vna gran moltitudine d'Aretini, che & di quella Terra, & d'alcune altre Castella erano stati da trenta anni à dietro spogliati da' Perugini, & all'hora, ò perche si auedessero, che i Perugini trauagliati dal Papa non haurebbono potuto in vno istesso tempo, & da lui, & da loro difendersi, ò che dall'istesso Pontefice, come par anco più verisimile, & vniuersalmente si credette, ancorche da gli Scrittori nostri non sia posto, nè fossero incitati, presero del mese di Aprile quella Terra per la Città di Arezzo, di che dolendosi i Perugini, non hauendo in alcuna guisa ingiuriato gli Aretini, intendendo nondimeno, che per loro si teneua la Rocca, mandarono subito a quella volta Giouanni d'Andrucciolo loro Cittadino con quelle più genti, che in così subita speditione poterono cauare dal loro Territorio, lequali con gran prestezza arriuati al monte, & non lungi da quello incontrato Alberto da Pietramala, che con vna compagnia di caualli per ordine de' Magistrati Perugini s'era già spinto innanzi à quella volta per aiutarli, trouarono, che i nimici impadronitisi della Terra, & della Rocca, s'erano messi fuor delle porte in luogo assai gagliardo, & forte di sito, & per più sicurezza, haueuano anco attorneggiati gli alloggiamenti con i steccati di legno, & con vn muro fatto (secondo l'vsanza di quei tempi) di pietre à secco; ma i Perugini, che per la ricenuta ingiuria erano tutti adirati, veggendogli così ben fortificati, & non ben chiari, che la Rocca fosse perduta, si diedero con grande impeto ne gli steccati, & inuittoriosamente combattendo, ancorche da' nimici fosse fatta grandissima difesa, ruppero nondimeno da vna banda il muro, & entrati dentro cacciarono gli Aretini nella Terra, con guadagno di sessanta prigioni, & subito corsi verso la Rocca, la ritrouarono in mano de' nimici, di che maggiormente adirati, veggendo di non poter fare altro nella Terra, corsero con grande impeto insino alle porte d'Arezzo, & fatta per quel Territorio vna gran preda d'huomini, & di bestiame, se ne tornarono à Perugia, parendo loro, che non fosse da lasciar la Città in quei pericolosi tempi, così sfornita d'huomini, & di presidio; ma auanti che tornassero, essendo poco lontani da Castiglione Aretino furono assaliti da due mila fanti, & quattrocento caualli de gli Aretini, iquali cominciarono da principio à

Alberto da Pietramala de gli Vbaldini in aiuto de' Perugini.

Giouanni di Andrucciolo Capo delle genti di Perugia.

Anni della Città 1406. Del Signore 1369.

pio à disordinargli talmente, che pareuano quasi esser rotti, ma aiutati da dugento caualli, che i nostri haueuano poco auanti mandato in Castiglione, che molto à tempo vscirono fuori à soccorrergli, si rimisero così valorosamente insieme, & diedero con tanto impeto ne' nimici, che messigli in disordine, fecero loro quasi subito voltar le spalle. il Gonella, ch'era stato Castellano della Rocca del monte, & il Becca, che v'era stato per Podestà amendue Perugini, furono poco doppo presi à Lucignano, & condotti à Perugia; il Gonella ancorche prouasse, ch'egli hauesse difesa la Rocca per infino à tanto, che co' scarpelli s'era da' nimici cominciato à tagliar il piede di essa, fù nondimeno condennato in danari, ma non potendo pagar la pena, stette in prigione vn'anno, infin del quale senza altro pagamento fù liberato, ilche per quel che si legge fù di male essempio per gli altri Castellani: del Becca quello, che ne seguisse, non n'habbiamo trouato memoria, si può credere, che fosse anch'egli liberato.

Manopello Orsino tratta l'accordo tra il Papa, e Perugini senza conclusione alcuna.

Diuolo di Bindolo, che (come habbiamo detto) staua per Ambasciatore de' Perugini appresso i Visconti in Milano, hauendo hauuto da loro vna grossa somma di danari d'imprestanza, assoldò per la Città sua tutti gl'Inglesi, ch'erano sotto l'insegne di Giouanni Aguto Capitano (come altre volte si è detto) di molta fama in quei tempi, & procurando di condurgli quanto più tosto poteua in Toscana, staua in vn'istesso tempo aspettando, ch'essi fossero in punto per marchiare, & che da' Magistrati suoi le fosse dato ordine d'incaminargli à questa volta, à che quantunque da principio fosse grandemente sollecitato, fù poi nondimeno ritardato alquanto per la speranza, che dana loro il Conte Manopello Orsino, huomo molto affettionato della Città, dell'accordo, ch'egli tra il Papa, & Perugini trattaua, laquale per lo desiderio, che haueua di comporgli, andò più d'vna volta da Roma à Perugia. Sento grandissimo dispiacere di non poter dire le cagioni, perche le cose non si componessero, non potendone io, nè per l'altrui Historie, nè per libri publici della Città, ch'appunto di questi tempi ne mancano, hauerne contezza alcuna, si può credere, che non si venisse all'accordo, perche il Papa volesse la mera giurisdittione, & autorità sopra Perugini, che pareua à lui conuenirsele, & che si togliessero dall'amicitia de' Visconti, & essi troppo altieri per gli aiuti promessi loro, & per vna inueterata opinione, che s'haueua, che i Perugini fossero stati sempre liberi, & che nessuno hauesse loro mai per l'adietro comandato, risiutassero ostinatamente la pace, come cosa in tutto contraria alla loro libertà, ilche si può chiaramente comprendere da gli scritti di coloro, che hanno lasciato memoria delle cose, che occorreuano nella Città à' tempi loro, vno de' quali, che più de gli altri diffusamente tratta le cose di questi tempi, vuole, che questo Conte de gli Orsini trattasse con tanta diligenza, & affettione due, ò tre mesi continui questa pace, che veggendosi di non poterla condurre à fine, & essendogli detto dal Papa, ch'egli in tutto prendesse la parte de' Perugini, cadesse in tanta tristitia d'animo, che smalato mai à non molto tempo fù morto, & che da' Pe-

Anni della Città 3406. Del Signore. 1369.

de' Perugini per essere da molti di loro procurata la guerra, & contradetto alla pace corresse più d'vna volta (negotiando in Perugia) pericolo della vita.

Vennero di questi giorni in Perugia due Ambasciatori de' Visconti M. Alderigo, & M. Alberto, mandati (come da alcuni fù detto) più per dare animo a' Perugini, che per altro, perciochè se alcuna conditione s'hauesse hauuto à trattare fra loro, douena esser ragioneuolmente stata conclusa innanzi da Dinolo di Bindolo, ch'era stato Ambasciatore de' Perugini alcun tempo in Milano, & quelle genti, che douenano à questa impresa venire, erano già state inuiate alla volta di Toscana, lequali erano intorno à mille dugento caualli de' più famosi, & meglio conditionati, che fossero allhora in Italia; furono gli Ambasciatori di Bernabo con molta allegrezza, & honore da' Magistrati nostri receuuti, & narrasi, che andando essi in Palazzo per parlare a' Signori, il portinaro, quando essi sù per le scale saliuano, disse: Ecco coloro, che sono venuti per toglierne la libertà, & lo stato, ilche venuto à gli orecchi del Magistrato, fatto prendere il Portinaro l'hauerebbe subito fatto impiccare, se da gli stessi Ambasciatori non fosse stato pregato à perdonarli; ma li Signori volendo in parte far dimostratione di così poco considerate parole, l'istesso giorno, che fù di Domenica, gli fecero publicamente tagliar la lingua, ilche piacque ad ogn'vno, così per l'errore dal delinquente commesso, come perche si credette vniuersalmente da tutti, ch'egli non hauesse detto quelle parole à caso, nè da se stesso, ma che l'hauesse vdite dire in casa de' Pelacani, de' quali egli era molto domestico, & famigliare, & diceuasi, che inclinauano contra il voler de gli altri al Gouerno della Chiesa. Domandarono gli Ambasciatori di Bernabò, che i Perugini ad instanza di quei Signori volessero rilassare M. Vgo Inglese, ch'essi ritenenano in prigione dal sessantacinque in dietro preso nel fatto d'arme di San Mariano, & li Perugini non solamente rilasciarono M. Vgo, ma etiandio Giouanni di Breccia, & il Conte de gli Ongari, che con detto M. Vgo erano stati sempre prigioni. M. Vgo insieme con Giouanni di Breccia andarono quasi subito à Milano, & il Conte de gli Ongari restò soldato de' Perugini con vna compagnia di caualli.

Ambasciatori di Bernabò Visconti a' Perugini.

Il Papa intanto essendosi già rotta apertamente la guerra, & hauendo grandissimo dispiacere, che Bernabò, & Galeazzo, co' quali poco auanti s'era composto, fossero in aiuto de' Perugini contra di lui, & che tenessero suoi Ambasciatori appresso di loro, mandò del mese di Maggio le sue genti nel Territorio di Città di Castello, non molto da' confini de' Perugini lontano, & il primo alloggiamento, che facessero, fù al monte detto in quei tempi Lendinoso luogo all'hora di particolari Signori, & iui trascorso, & predato il paese, Nicolò Boscareto Capitan Generale de' Perugini vi andò subito per incontrarle, ma i nimici temendo di lui, non l'aspettarono; bene è vero, che i Signori di quel luogo per la mala natura (come dicono) d'alcuni nostri Cittadini, indi à pochi giorni si composero co' Castellani, & conseguentemente

Guerra mossa dal Papa a' Perugini.

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

temente non ſeguitarono più la fortuna de' Perugini, ma della Chieſa; & il Papa per dar più da penſare a' nimici, & per tirare innanzi con più preſtezza l'impreſa, hauendo fatto inſtanza alla Reina Giouanna, ch'all'hora gouernaua il Regno di Napoli, che come feudataria della Chieſa l'aitaſſe di gente, ella ancorche i Perugini foſſero della fattione di parte Ghelfa, di cui ſempre i Rè di Napoli erano ſtati principaliſſimi difenditori in Italia, gli mandò per non ſe lo prouocare intieramente contra cinquecento caualieri Napolitani, bene forniti d'arme, & di caualli, ilche a' Perugini fù di tanta alteratione d'animo cagione, che doue per l'adietro eſſi vſauano ne' giuramenti, che ſi dauano al Podeſtà, & Capitanio della loro Città, officij principaliſſimi, & appreſſo a' quali tutta l'amminiſtratione della giuſtitia ſpettaua di dire, che quello atto non ſolamente foſſe à honor di Iddio, & à eſſaltatione della Città di Perugia, ma etiandio de' Rè di Napoli, come benemeriti di eſſa, & difenditori di parte Ghelfa, fù per l'innanzi laſciato di far più memoria di loro. Hora il Papa rinforzato, e con queſte, & con altre genti l'eßercito, che di numero era quaſi di quattro mila caualli, & vn buon numero di Fanti, lo rimandò di nuouo del meſe di Giugno a' danni noſtri, & venuti inſino al Ponte à San Gianni, & arſoui le porte del Ponte, & ruinati li Molini, che iui ſono ſopra il Teuere, abbruciarono molte hoſterie, & Colle dalla Strada, Caſtello poco indi lontano; Ma li Perugini ſentendo i danni, che i nimici faceuano, non volendo coſì gran vergogna tollerare, mandarono il Boſcaretto con le lor genti verſo il ponte, ilquale ſubito giunto con quel furore, che porta ſeco vno adirato popolo, che in buon numero con ſoldati n'era vſcito in Campagna, s'attaccò co' nimici, iquali non potendo à cotanto impeto far reſiſtenza, ſi ritirarono di là dal ponte, & per quelle parti dimorando, hora in vna contrada del noſtro Contado, & hora in vn'altra traſcorrendo diedero grandiſſimi danni per tutto, di che i Perugini grandemente commoßi, ſollecitarono maggiormente Dinolo di Bindolo Ambaſciatore, che con gl'Ingleſi ſe ne veniſſe, iquali paſſati l'Alpi di Fiorenza, & venendone verſo Arezzo, hebbero vn ſiniſtro, & infelice incontro, percioche il Papa, che haueua già cominciato à moleſtare i Perugini da più parti, volendo far loro ſentire la grauezza della guerra, haueua ſecretiſſimamente mandato in Arezzo vn groſſo numero di caualli, non tanto perche faceſſero l'effetto, che fecero, quanto perche teneſſero ad ogn'hora infeſtati i nimici da quella banda. Erano Capitani di queſte genti vn M. Plac Tedeſco, & vno Anneſo da Retenna; iquali hauendo hauuto notitia, che Giouanni Aguto con li ſuoi Ingleſi ſe ne veniua ſenza alcun ſoſpetto de' caſi loro verſo Perugia, miſero in aguato fuori d'Arezzo dugento caualli, poco lungi dalla ſtrada, per doue l'Aguto paſſar doueua, & eſſi fatto armare tutti gli altri nella Città, ſtauano aſpettando, che l'Aguto arriuaſſe, la cui vanguardia, ſenza ſoſpetto caminando, arriuò al luogo, doue erano in aguato i Tedeſchi, iquali fattoſi loro incontro, vennero valoroſamente alle mani, ma perche i pochi difficilmente poſſono lungo tempo reſiſtere à molti,

Soldati del Papa cōbattuti da' Perugini.

Rotta data à Giouanni Aguto.

combat-

combattuto buona pezza furono rotti, & messi in fuga. Li Soldati dell'Aguto non pensando, che vi fosse altra gente in aiuto degli auersari, si misero incontanente, chi da vna banda, & chi dall'altra a perseguitargli per far de' prigioni, il che veduto da' Capitani Tedeschi, ch'erano alle poste, dato il segno d'vscire corsero con gran prestezza verso i nemici, & trouatogli tutti disordinati, & sparsi, gli misero senza molto combattergli agenolissimamente in rotta, atteso che etiandio che fosse del Mese di Giugno, erano nondimeno per quei luoghi grandissimi fianchi, il che con le altre cose di sopra dette fù cagione, che gl'Ingleſi non si potessero vnire, & far testa; vi morirono pochi soldati, ma vi furono ben fatti molti prigioni, tra' quali per più honore degli auersari vi fù Giouanni Aguto insieme con quasi tutti i Capitani dell'esercito, & Dinolo di Bindolo Ambasciadore de' Perugini, i quali furono poi tutti indi a pochissimo tempo riscattati con danari de' Perugini, & a tutti furono comprati caualli, & armi, ma perche essi non hebbero così subito in pronto i danari, entrò loro per malleuadore il Signor di Cortona, il che fù gratissimo a tutta la Città, col mezzo del quale fù anco trattato, che i Capitani Tedeschi fornito lo stipendio col Papa, prendessero soldo co' Perugini, ilche douea eßeguirsi da mezzo Agosto in dietro; & narrano questi nostri scrittori, che fù così gagliardamente negotiata questa pratica, & per auuentura secondo alcuni, non senza qualche recognitione di danari, che quei Capitani, etiandio durante lo stipendio della Chiesa, dopo queste cõuentioni, non fecero quasi alcun danno nel Territorio di Perugia, anzi procurarono sempre di giouargli; bontà veramente non d'animo Oltramontano, et nemico, ma d'amoreuolissimo vicino, & amico. Ne fù per questa disauentura de' Perugini fatta grandissima allegrezza per le terre della Chiesa, come di cosa molto importante all'impresa, & particolarmente narrassi d'Assesi, che non contenta di fuochi, & di campane, volse, che vi fosse tutta la notte ballato, & danzato. Subito, che i prigioni furono riscattati, fù a vna parte cõsegnato per istanza Tosciano, & all'altra, che venne a Perugia, San Pietro, & fù tanta la diligenza, & prestezza de' Magistrati Perugini in trouar danari, & in far l'altre cose opportune per rimettergli in punto, che in poco tempo furono in ordine cinquecento caualli, co' quali, & con gli altri, che v'erano, & se n'hebbero da diuerse altre parti, furono fatte poi le cose, che di sotto si diranno.

Anni della Città 1406. Del Signore 1369.

Giouanni Aguto cõ quasi tutti i Capitani dell'esercito prigione & riscattati da' Perugini.

Bontà de' Capitani Tedeschi soldati del Papa verso Perugini.

Ma non n'andarono lungo tempo impuniti gli Aretini, perciochè hauendo essi hauuto speranza, che Jarebbe stata loro aperta vna porta di Castiglione Aretino tenuto da Perugini con vna buona guardia di Tedeschi, vi mandarono dell'istesso Mese di Giugno dugento caualli, & quattrocento fanti, co' quali, perche credettero fermamente, che subito vi s'entrasse, v'erano iti alcuni Cittadini de' principali d'Arezzo col Podestà, & Capitano deputati da loro per Gouernatore, & custode di quel luogo, ma assaliti da' Tedeschi, & per auuentura anco da gli huomini della terra, perciochè di questo fatto, vene è vna molto semplice, & non molto chiara scrittura,

Rotta d'Aretini nel voler occupar a Perugini Castiglione Aretino.

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

tura, furono tutti disordinati, & rotti, & vi furono fatti principalmente prigioni quei Cittadini d'Arezzo, & quelli, che vi andauano per officiali.

Mentre queste cose si faceuano nel Perugino, & nelle terre loro, li Sanesi furono in grandissimi trauagli, percioche i Nobili, che come di sopra si disse, erano stati cacciati fuori della Città da Cione della Foscola, che capo de' Popolari, se n'era fatto tiranno, non contenti dell'esilio loro, cominciarono a muouer l'armi contra la Patria, di che adirato il Popolo, si deliberò di cauar fuori l'essercito, & andare alle Castella, & Fortezze loro: era all'hora Podestà di Siena M. Francesco di M. Golino di madonna Magia della nobil famiglia degli Arcipreti hoggi detto della Penna di Perugia, al quale fù dato cura, che con vna parte delle genti andasse da vna banda, & dall'altra con altre genti il conseruadore della Città; l'vno, & l'altro di questi officiali presero di molte Fortezze; & castella di quei Gentil'huomini; narrano questi nostri scrittori, che tutti quei Nobili, che prese le Fortezze loro, dauano in mano del conseruadore, erano subito crudelmente fatti morire, ma quelli altri veniuano in mano del Podestà, non solo erano liberi della vita, ma etiandio con molta gentilezza tenuti, il che da principio diede occasione al Popolo di lodare il Conseruadore, & di calunniare il Podestà, ma poscia considerato con più retto giudicio gli accidenti del Mondo, & quanto sono varij, & dubbiosi i casi della Fortuna, & della guerra, auuenne, che'l Conseruadore fù di troppa crudeltà biasimato, & M. Francesco di piaceuolezza, & giudicio lodato; soggiongono parimente, che di questi tempi rompesse co' Perugini Cione della Foscola predetto, ma per qual cagione si fosse, non l'habbiamo trouato noi; si può ben credere, che per conseruare il Dominio della Città si accomodasse alle voglie del Papa per hauer ne' bisogni suoi aiuto da lui.

M. Francesco della Penna Podestà di Siena.

Q

Lodi date da Sanesi a M. Frãcesco della Penna lor Podestà.

Natiuità di Sforza Attendolo da Cotignuola, & sue lodi.

Narra il Corio, che del Mese di Giugno del presente anno nasceße Sforza Attendolo, e che Cotignuola fù sua Patria Padre di Frãcesco Sforza primo Duca di Milano di quella famiglia, huomo del mestier dell'armi famosissimo, & concorrente di Braccio Fortebracci detto da montone: al Battesimo fù nominato Giacomo secondo il Corio, ma secondo altri, Mutio, & poscia Mutiolo, & vltimamente Sforza dal valore (penso io) & forza; è oppinione quasi vniuersale, ch'egli fosse di bassa, & vile conditione, ma perche il Corio, parlando di lui, afferisce, che due sue sorelle fossero maritate, vna ad vn Gentilhuomo Napolitano di casa Caraniola, & l'altra al Conte Vgolino di Centone, non si può nerisimilmente credere, ch'egli fosse ignobile, ma nobile, ancorche dal Giouio si dica della uita di lui discorrendo, che già la famiglia degli Attendoli se non fù nobile, fù almeno honesta, & honorata; suo Padre si chiamò Giouanni, & sua madre Elisa, dal cui Matrimonio nacquero XXI. figliuoli maschi, & tre femine, & fù tale nell'armi, che giuntamenti con Braccio sopradetto si acquistò il nome del più ualoroso soldato, & Capitano dell'età sua, a' quali auuenne, che non solo in uita, ma settant'anni dopò la

dopò la morte d'amendue, ch'in vno stesso anno morirono, durò il nome frà soldati della militia Sforzesca, & Aracesca, dell'vna delle quali dopò la morte loro pigliò la protettione Nicolò Piccinino Perugino, & dell'altra Francesco figliuolo di Sforza, da' quali hà hauuto augumento di gloria la casa Sforzesca, & Santafiore. *Anni della Città 3406. Del Signore 1369.*

Natinità di Leonardo Aretino Historico famosissimo.

Nacque parimente di questo anno Leonardo Aretino, historico famosissimo, & scrittore dell'Historie Fiorentine.

Narra ancora il medesimo Corio, che di questo anno Galeazzo Visconte corse grandissimo pericolo della vita; perciochè Bertolino de i Sifli di Pania essendogli state tolte alcune possessioni da Galeazzo per fornire vn Barcho ch'egli faceua in quella Città, dolendosene egli con esso lui, & pregandolo a prouedere a' danni suoi, atteso, che egli si trouaua molto gravato di famiglia, & di figliuoli, & da Galeazzo essendogliese quasi burlando non posto, che s'egli hauea hauuto de' figliuoli, vi haueua anco il venereo diletto sentito, disperato oltra modo Bertolino, veggendo, che'l Principe non prouedena alla sua honesta domanda, si deliberò d'ammazzarlo, & sentendo, che Galeazzo il dì di San Bartolomeo andaua fuori della Città, l'aspettò in vn passo, & lo ferì con vn coltello nell'interiori parti del corpo, & per vsare le proprie parole del Corio, se non lo difendena il cordone, con cui era cinto, haurebbe fatto l'effetto. Ma Bertolino preso da circostanti, patì le pene della sua troppo presontuosa, & temeraria arroganza, perche in più pezzi fù posto alle porte della Città. Habbiamo voluto noi far memoria di questo fatto per l'essempio, che può prendersi de i Gouerni de' Signori temporali, e della presontione, & temerità de' sudditi, che alle volte non temono la morte per vendicarsi dei torti, che loro si fanno.

Bertolino da Pauia hauendo ferito Galeazzo Visconti, è in più pezzi posto alle porte della Città.

I Fiorentini intanto, perche non era mai piaciuto loro, che in Toscana si guerreggiasse per la gelosia, ch'essi hanno hauuto sempre della loro libertà, veggendoui hora così gran fuoco acceso, mandarono tre honorati loro Cittadini per Ambasciadori a Perugia, M. Guiccione dei Ricci M. Nofrio, & vn degli Strozzi, i quali giunti a Perugia, & intesa la volontà de' Magistrati, insieme cõ M. Conte di M. Sacco Saccucci, & M. Pietro di Vinciolo Vincioli, Ambasciadore de' Perugini se n'andarono, ottenuta prima licenza di poterci andare sicuramente in dia pochissimi giorni a Roma, doue fù fatto anco andare M. Alderigo vno degli Ambasciadori di Bernabò, ch'era, come habbiamo detto, a Perugia, negotiarono questi Ambasciadori alcuni pochi dì col Papa, & hauuta da lui la risolutione, se ne tornarono a Perugia, & iui fatto da' Magistrati conuocare vn General consiglio, fù da Guiccione del Ricci proposto, che la resolutione del Papa era, che la Città di Perugia a vna delle due cose conueniisse, ò ch'ella si partisse in tutto dalla Lega, & confederatione di Bernabò, & Galeazzo, o che dando annuatamente alla Chiesa vna certa quantità di danari a nome di Censo, riconoscesse il Dominio della Città dal Papa, ilche essendo con mala satisfatione di tutto il popolo vdito, accrebbe il dispiacere il soggiongere, che fece l'Ambasciador di Milano, il quale

Ambasciadori Fiorentini alla Città di Perugia, & indi a Roma al Papa per trattar della pace.

Diuersità de gli Ambasciadori nella relatione a' Perugini.

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

quale udita la proposta di M. Guiccione, leuatosi in piedi, disse, che il Papa salua la riuerenza di M. Guiccione, non haueua parlato alternatiuamente, ma copulatiuamente, perciochè intendeua se si haueua a uenire a patti con lui, che la Città si togliesse in tutto dall'amicitia de' Visconti, & con ricognitione di Dominio pagasse il censo alla Chiesa; fù contradetto dall'Ambasciadore Fiorentino, & pertinace nella sua opinione affermando esser uero quanto haueua detto, cercò di persuadere con ragione a' Perugini, che rimanendo nei loro soliti regimenti, poteuano con buona gratia di Bernabò torsi dalla lega, & riunirsi alla Chiesa, con la quale guerreggiando, erano per hauere grandissimi danni, & trauagli, perche la potenza del Papa troppo eccedeua le forze loro; & per maggiormente farli inchinare all'accordo, soggionse, che' Papa gli haueua detto, che hauendo andare innanzi la guerra, egli era per far uenire in Italia XX. mila Ongari promessogli dal Rè d'Ongheria, & più se le ne fossero bisognati: ultimamente essortandoli con grandissima uehemenza alla pace, & mostrando loro con l'essempio della sua patria quanto graui fossero le spese della guerra, & gl'incommodi, che in essa si riceueuano, disse loro, ch'egli haueua ordine da' Signori suoi di protestare, che i Fiorentini per mantenimento della quiete di Toscana erano per inchinare con tutte le forze, & armi loro uerso quella parte, che abbracciasse, & condescendesse alla pace, contra l'altra, per la quale si restasse di farla, onde auuertissero di non si prouocare contra coloro, che per naturale inclinatione erano stati sempre fautori della loro libertà. Fù per le parole dell'Ambasciadore Fiorentino grandissima alteratione ne gli huomini del consiglio, perciochè oltra, che ad ognuno pareua strana la diuersità della proposta, dispiaceua anco grandemente di lasciar l'amicitia di Bernabò, a cui si sentiuano grandemente obligati, & il consentire al censo, & alla giurisditione del Papa era tanto graue a quel popolo, che non lo poteua comportare, & non uolendo alcuno salire in ringhiera, romoreggiando per la sala diceuano, che non era da accettare, ne l'una, ne l'altra conditione, ma di prouedersi alla difesa con l'armi, & tutti ad alta uoce gridando, guerra, guerra, prometteuano, & robba, & figliuoli per difendere la loro libertà; ma Dinolo di Bindolo, ch'era allhora de' Priori, & era stato Ambasciatore a Milano, per por fine al consiglio, & far cessare il romore, leuatosi in piedi, disse primieramente a gli Ambasciadori Fiorentini; Che se la loro Republica haueua hauuto delle guerre, li Perugini, secondo la qualità, & conditioni loro, ne haueuano hauute anch'essi tante, che non solamente le Città uicine, ma le lontane ancora ne poteuano fare testimonianza, & perciò non era loro cosa nuoua le spese della guerra, & che per gratia di Dio, di quelle, che haueuano hauute, o di tutte, o della maggior parte n'erano con honore riusciti, come sperauano d'uscire etiandio di questa, che essendosi presa sol per difendere la libertà, pareua loro honestà, & ragioneuole, ma si marauigliauano ben grandemente, che i Fiorentini, che per l'adietro erano stati sempre soliti a difender la loro libertà, & insieme di tutta Toscana, molestero

Discorso di Dinolo di Pidolo intorno alla relatione dello Ambasciadore Fiorentino nel publico consiglio.

sop-

sopportare hora, che i Perugini, loro così cari, & intimi amici, & vicini, fossero oppressi, & fatti sudditi ad altri, che da loro non restarebbe di concludere la pace; pur che'l Papa si contentasse delle cose ragioneuoli, conforme alla sua dignità, & allo stato de' Perugini, & ringratiandoli a nome della Città sua delle fatiche, ch'intorno a questo fatto durate haueuano, gli pregò finalmente a voler dar luogo a' consiglieri, affinche essi senza la presenza loro potessero intendere la volontà del Popolo, & dar loro risoluta risposta; partiti gli Ambasciadori Fiorentini, & Milanesi dal Consiglio, fù come dicono, da molti dicitori intorno alla proposta discorso: la conclusione fù, che non s'accettassero le conditioni della pace; ma per mantenimento della libertà si tirasse innanzi la guerra, & fù tanta la vnione di questa sentenza in tutto'l popolo, che non fù mestieri secondo l'vso de' Consigli, di mettere il partito, ilche veduto dal Magistrato Dinolo sopradetto leuatosi di nuouo in piede, disse al popolo; poiche così apertamente si vede la mente di tutti noi, lasciando di mettere il partito, pigliaremo cura di difenderne con l'armi, & non si restarà per noi di non far tutto quello, che si potrà per mantenimento della nostra libertà; questo ben desidero io in voi, che non prendiate sospetto, o timore per le parole dette dall' Ambasciadore Fiorentino, per ciochè, ne le minaccie loro, ne quelle del Papa intorno a gli Ongari, sono per nuocerci punto, non essendo quasi possibile, che vn Rè d'Ongheria mandi cotante genti in queste parti, & se ve le mandasse haurebbono difficultà a viuersi per difetto delle vettouaglie, perche le terre del Papa sono tanto deboli, & hanno tanto patito per li varij mouimenti di queste parti, che non potranno senon con difficultà somministrare pure a quei soldati, che di presente vi sono; noi hauemo genti, & danari da' Visconti, hauemo il Territorio abondante la Città forte, bellicosa, & ripiena di tutte le cose opportune alla guerra, i vicini ne aiuterano, & finalmente se in noi sarà quell'animo, che deue essere per difendere la nostra libertà, haueremo vittoria al sicuro; potendosi credere, che'l Papa quando haurà veduto, che più di quello, ch'egli hà creduto, ne siamo proueduti per la guerra, non hauendo animo di fermarsi in Italia, se ne tornerà in Auignone, & noi liberi dalla sua molestia, continuaremo nella nostra solita libertà. Con questa deliberatione fù terminato il Consiglio, ne si truoua quello, che degli Ambasciadori Fiorentini seguisse, si può credere per quello, che seguì poi, che con poca sodisfattione de' Perugini si partissero, percioche non molto dopò fù trà il Papa, & loro fatto lega, più per auuentura, perche le genti di Bernabò haueuano occupato San Miniato Castello non molto da Fiorenza lontano, che per rispetto de' Perugini; questo Castello, ancorche all'hora non fosse tenuto da' Fiorentini, perche l'haueuano molti mesi innanzi perduto, era nondimeno di grande stimolo a quella Republica, che Bernabò ne fosse signore, nella mente del quale essi haueuano riconosciuto sempre vna intentissima inclinatione contra la loro libertà.

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

Conclusione del consiglio, che si tirì innanzi la guerra.

Lega trà il Papa, & Fiorentini.

In questo medesimo tempo gli huomini di Cannaia, terra ancorche pic-

Anni della Città 1406. Del Signore 1369.

ciola, ma per la qualità del luogo, & del sito, non di poca importãza a quella guerra, si diedero spontaneamente a' Perugini, come, che altre volte fossero stati sotto'l gouerno loro, non senza pericolo di qualche lor danno per essere in mezzo alle terre del Papa, & dicono, che più tosto si sarebbe lor data, se da' Perugini vi si fosse atteso, ma perch'essi per l'adietro non haueuano hauto genti da mandarui alla guardia, ricusarono d'accettarli, hora poiche cõ le compagnie di Giouanni Aguto parea loro di hauere augumentate le forze, li riceuettero sotto la loro protettione, & vi fù mandato Lodouico d'Auolotto de' Michilotti con vno honesto presidio di caualli; & fù tanto grato questo animo de' Cannaresi, a' Perugini, che non solo ne fecero publicamente allegrezza, ma in tutti i Cittadini si generò grandissima benenolenza verso quel popolo, considerando, che senza timore alcuno della guerra, haueuano volsto torsi dal Papa, & darsi a loro, oltrache per l'adietro s'era anco veduto in essi non picciola inclinatione verso i Perugini, quando per ordine de' ministri del Papa fatte cancellare tutte l'armi ch'erano in quella terra della Città di Perugia, essi contra la voglia de' Rettori loro, ue l'haueano fatte di nuouo dipingere, di che sdegnati quelli ministri fecero loro pagare vna grossa somma di danari; li Perugini per mostrare qualche gratitudine a' Cannaresi donarono loro vna delle case d. M. Francesco di Bettolo in Perugia, & la tennero infino a tanto, che si fece la pace col Papa, alquale fù poi restituita la terra, & a M. Francesco la casa.

Cãnaia si dà a Perugini.

Affettione de gli huomini di Cãnaia verso Perugini.

Amb. Perugini a Milano. Pena di rebellione data a cinque Cittadini.

Furono di questi giorni mandati da' Perugini a Milano M. Pietro di Vinciolo de' Vinciolì, & Giouanni d'Andrucciolo, con S guor Cola della Macinara notaro, ma per quello, che particolarmente vi andassero, non si legge, si può credere, che fosse per tener ragguagliati quei Signori dell'opportunità della Città, acciochè non mancassero danari alle genti, & per prouedere ne non mancarono ne anco i Perugini, & con l'ordinarie, & estraordinarie grauezze di farui ogni opera, & frà l'altre cose, che fecero, oltra il porre vna impresianza arbitrale secondo il giudicio di cinque Cittadini de' putatiui, sopra i quali, perche non solamente di questa impresianza, ma d'ogni altra imposition voleuano essere essenti, furono fatti ribelli, & banditi dalla Città, parendo troppo grande arroganza la loro, che essi si volessero fare essenti, & immuni di quello, che per dar buono essempio a gli altri, douenano essere i primi a pagarlo, ordinarono, che si estinguesse gli luoghi delle Chiese, con pagare vn non sò che per libra alla Città, di quello, che quando si hauesse hauuto canonicamente a permettere, si hauerebbe hauuto a pagare alla Chiesa, cosa nel vero molto licentiosa, & non conueneuole a' Laici, ma perche il bisogno era grande, & li Cittadini essausti di danari essendo naturalmente poueri, fù lor forza di metter mano anco alle cose sacre; ma quelli, che obedendo agli ordini de' Magistrati, pagarono per estinguerli alla Città, si perderono intieramente i danari, perciochè fatta la pace col Papa, furono poi forzati di pagare i censi ordinariamente come prima alle Chiese, & quello, che per la Città fatto s'era restò nano per le capitolationi, che si fece-

fecero col Papa,trà le quali ve ne fù vna,che ſe ordine alcuno foſſe ſtato fatto da' Perugini,mentre durò la guerra contra la diminutione della libertà eccleſiaſtica,& delle Chieſe,s'intendeſſe eſſer caſſo,& annullato.

Anni della Città 3406.
Del Signore 1369.

Fù anco in queſti giorni ſcoperto vn trattato,che vn frà Criſpolto da Bettona dell'ordine de' Predicatori ch'allhora dimoraua in S. Domenico di Perugia,cercaua di condurre a fine con alcuni aderenti del Papa,ma come intendeſſe di condurlo,non ſi legge,percioche queſti noſtri ſcrittori hanno ſolamente detto ch'egli haueua animo di ſottomettere lo ſtato Popolare,& di dare la Città al Papa,& che con lui vi erano alcuni Nobili,& molti Cittadini de' principali,& perche a' Magiſtrati non parue hauendo i nimici ſu le porte,che per allhora foſſe da metter le mani in coſi fatte perſone,laſciarono la coſa ad altri tempi: Frà Chriſpolto fù meſſo prigione,& eſſaminato confeſsò eſſer vero il trattato:ma coſi perch'era Religioſo, come per la cagione di ſopra detta, non ſi preſe di lui altro ſupplicio, ſtette ſempre infino a tanto,che ſi fece la pace,prigione,nella quale fù fatta particolar mentione de' caſi ſuoi,& che foſſe liberato.

Trattato ſcoperto in Perugia in fauor del Papa.

I Perugini intanto,che per ſoſpetto della guerra,non reſtauano di prouederſi di tutto quello,che parea loro opportuno, veggendo che'l Papa cercaua tutta via con più ardore,nõ ſolamente di prouocare loro contra i vicini, ma di torre anco loro con la libertà,lo ſtato,& la giuriſditione delle terre, che haueuano tentarono per torlo in tutto da dãni loro di fargli muouer l'armi contro da quei ſignori,che hãno gli ſtati vicino a Roma,i quali percioche ſempre naturalmente ſono ſtati emuli alla grandezza de' Papi,& per quãto hanno potuto ſi ſono alle volte ingegnati d'abbaſſare l'alterezza loro, inchinarono volontieri a farlo,oltra,che pareua loro,che la cauſa de' Perugini(per eſſer tutta collocata,& ripoſta nella difenſione della libertà) foſſe conueneuole,& honeſta;s'era anco ſparſa vna voce,che'l Papa, domato i Perugini,& fermato di tornarſene con la Corte in Italia, hauea deliberato di torſi da torno i tiranni, & di rimettere la Chieſa in quel più alto, & ſublime ſtato in che mai per l'adietro ſtata foſſe,conuennero finalmente con Simeotto Orſino,huomo in que' tempi, & di genti, & di ſtato molto potente,che preſe l'armi,moueſſe guerra contra le terre del Papa, & gli promiſero,oltra vna certa quantità di danari,di mandarle anco quelle genti, che gli foſſero biſognate,& egli per ſicurezza del fatto, mandò in Perugia vn ſuo figliuolo per hoſtaggio,a cui fù fatto ſempre,e da' Magiſtrati,& degli altri grandiſſimo honore.

Simeotto Orſini prẽde cõtra il Papa l'armi.

Erano allhora le genti del Papa al Ponte Nuouo vicino a Deruta,con le quali come di ſopra ſi diſſe,era M.Flac, & M.Anneſo Tedeſchi, capi principali d'alcune compagnie di quella natione, & perche eſſi haueuano promeſſo di leuarſi da gli ſtipendij del Papa quanto prima haueſſero potuto,& di andare al ſeruigio de' Perugini,trattarono in principio del Meſe d'Agoſto con Giouanni Aguto Capitano de' Perugini di fare pruoua vna notte di dare vna rotta alle genti della Chieſa,& erano di già conuenuti del tẽpo, e

Anni della Città 3406.
Del Signore 1369.

Flac, & Anneſo Capitani Tedeſchi, ſi dãno a' Perugini.

Gio. di M. Simone degli Oddi Podeſtà di Caſtiglione Aretino.

del modo cō l'Aguto, hò detto dell'Aguto, percioche il Boſcareto, come habbiamo detto, era Capitano Generale de' Perugini, nō s'impacciò più delle coſe della guerra dopò la venuta dell'Aguto, il quale come Capitano di grā fama, nō volſe vbbidirgli, nè ſotto le ſue inſegne militare; ma venuta in non sò che guiſa a gli orecchi de' Capitani del Papa la riſolutione de' Tedeſchi, leuato ſubito il cāpo, ſe n'andarono alla Baſtia terra d'Aſceſi, & pche haueuano gran deſiderio di hauer nelle mani i Capitani Tedeſchi per caſtigarli, ordinarono ſecretamēte, ſēza moſtrar loro ſegno alcuno di ſoſpetto, di cōdurli in Aſceſi, doue inuitati a deſinare da' miniſtri del Papa, doueuano eſſer ſubito fatti prigioni, & morire, di che hauuto ſecreta notitia i Tedeſchi, pſe le armi cō tutti i loro ſoldati, ſe n'andarono verſo il Territorio di Perugia, & ſubito fecero intēdere a' Magiſtrati, che per lo innāzi eſſi erano al ſeruigio de' Perugini, & a dāni de' loro nimici; poco dopò Giouanni Aguto, che inſino allhora quaſi nulla fatto haueua, cōgiūtoſi cō eſſo loro, & nō più degli auerſari temēdo, ſe ne andò ad vn Palazzo de' Baglioni a Petrignano Territorio di Aſceſi, & iui dimorato alcuni giorni, & traſcorſo, & predato il paeſe, andò più d'vna volta vicino alle porte d'Aſceſi, ſenza, che alcuno de' nimici le ſe faceſſi incontro, & fattiui grādiſſimi danni, teneua quaſi che aſſediata qlla Città, cō nō picciola vergogna de' capitani del Papa, che vi erano dētro, il cui eſſercito, ò pche nō foſſe tale, che poteſſe ſtare a frōte al l'Aguto, ò p quale altra cagiō ſi foſſe, laſciādo padrone della cāpagna il nimico, andò poco dopò nel Territorio d'Arezzo, & iui dimorādo, hebbe per trattato cō l'aiuto degli Aretini Caſtiglione Aretino, nel quale era p Podeſtà Gio. di M. Simone degli Oddi da Perugia, & vi era ſtato mādato poco innāzi Cōtucciolo di Fucciardo, & Nicolo Boſcaretto p rimediare a un trattato, che v'era di grāde importāza, del quale hauuto notitia fecero metter prigioni un buō numero di Cittadini, e cinque de' principali della terra decapitare, & alcuni ne furono mādati prigioni in Perugia, della qual coſa ſdegnati gli huomini di Caſtiglione, ſtauano aſpettando occaſione per far nouità, & eſſendoſele hora preſentata con la venuta delle genti del Papa, & degli Aretini, meſſeli ſubito dentro, tumultuarono la terra, & corſi primieramente alla Rocca, & trouata per negligenza del Podeſtà, che di ciò punto non temeua, & di Cōtucciolo (che 'l Boſcareto ſe n'era di già partito) la torre principale ſenza preſidio, incontanente la preſero, ma perche il rimanente della Rocca era ben guardato, & vi erano entrati intorno a trecento terrazzani amici de' Perugini, tutti i Tedeſchi, ch'erano alla guardia della terra, ſi tennero vndici giorni ſotto ſperanza d'hauere aiuto da' Perugini, ma perche li ſoldati foreſtieri terminando apponto in quel tempo le paghe loro, & non volendo uſcire in campagna ſe prima non erano rifermati quel tanto, che a' Magiſtrati pareua d'aſſoldarli, furono cagione, che Caſtiglione, & la Rocca ſi perdeſſero, in quel tēpo, che le coſe loro pareua, che foſſero più proſpere in queſte parti, ma oltra al diſordine, et poca accortezza de' miniſtri, ch'erano alla guardia di Caſtiglione, fù giudicato nō picciolo incōueniēte in

tem-

tempi cosi pericolosi, & pieni di trauagli, & tumulti il far morire cinque Cittadini di sopra detti, potendosi per altre vie assicurare del trattato, & di loro. Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

Ma i Perugini, che desiderauano grandemente di ricuperare Castiglione, dopò hauer fatto tutto lo sforzo loro, perche le genti Oltramõtane vi andassero, veduto le difficultà, che vi faceuano, & intesosi ch'erano venuti a trouarle gli Ambasciadori de' Fiorentini per condurle in aiuto di quella Republica, per la guerra, ch'anco ella haueua all'hora con Bernabò, & Galeazzo Visconti per la ricuperatione di San Miniato, & che haueuano hormai fatto tanto, che s'erano quasi conuenuti di andare a seruigi loro, mandarono in campo M. Alberto Ambasciadore de' Visconti, ilquale pur allhora era tornato da Milano, & vi andò anco seco Agnolino di Ceccholo di Sinibaldo, & Luca d'Agnolino, come huomini della Città, i quali, ancorche trouassero le cose quasi concluse operarono nondimeno tanto, massimamente il Milanese, che haueua autorità da' Prior nostri, & da i tre dell'arbitrio sopra la guerra di potere assoldare, & conchiudere a voglia sua, che condusse agli stipendij de' Perugini M. Flac per due anni, & Giouanni Agnto per li Milanesi contra Fiorentini. Gli Ambasciadori, che di già haueano scritto a Fiorenza d'hauere assoldato tutte quelle genti, non hebbero altri, che M. Annesso con altre cento lancie della compagnia di M. Flac, & per la grande instanza, che fù fatta loro da' Perugini, promisero vnitamente tutti tre i Capitani d'andare auanti a ogni altra cosa alla ricuperatione di Castiglione Aretino, essendo stato promesso loro da' Perugini vna certa quantità di danari, & la terra a discretione, vi fù andato verso la fine di Ottobre, & arriuati alle mura, & trouatole ben munite, & guardate da' soldati, ancorche fossero più di quattro mila caualli, non volsero però darui l'assalto, nè fare altra opera per entrarui, anzi subito con poca sodisfattione de' Perugini, se ne partirono, & tornarono nel Cortonese, la onde quei della Rocca veggendosi cosi vilmente abbandonati, si resero a patti, & fù loro saluata la robba, & la vita. Furono solamente ritenuti sei prigioni, trà quali furono M. Giouanni di M. Simone degli Oddi, ch'era stato Podestà di quella terra, & Contucciolo di Facciarlo, i quali furono poi ricambiati con alcuni Castiglionesi, che furono mandati da Nicolò Boscareto prigioni in Perugia; & in Castiglione, hauuta la Rocca, vi fù subito mandato dal Papa Henrico Vescouo di Sessa, ilche fù poco grato a gli Aretini, partecipi di quella impresa, senza frutto, perche come terra a loro contigua hauerebbono voluto guadagnarla per loro, ma il Papa messoui col Vescouo vno honesto presidio se la ritenne per la Chiesa.

Flac Tedesco condoto da' Perugini per due anni.

Castiglion Aretino guadagnato, e pñdiato dal Papa.

Ma i Perugini, che non sono naturalmente molto abbondanti di danari, nõ hauerebbono così largamente dato licenza a M. Alberto Ambasciadore de' Visconti, che potesse condurre agli stipendii loro quelle genti, ch'egli voleua, non essendo all'hora tanto molestati di nimici, che fosse loro forza di tenere più essercito di quello, che infino all'hora fatto si haueßero, se non fos-

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

se loro forza di tenere più essercito di quella, che infino allhora fatto si haueſſero, se non fossero stati ingannati dalle promesse del medesimo M. Alberto, il quale in quest'vltima volta, che fù mandato a Perugia da' Visconti, o perche da alcuni Perugini, che più degli altri desiderauano la guerra, fosse incitato, o per quale altra cagion si fosse, diede speranza, che Bernabò, durante la guerra, hauerebbe concorso alla spesa di essa per li due terzi, & che hauerebbe subito sborsato cento mila fiorini d'oro, onde i Perugini stimolati dalla gloria, & mossi dal timore di perdere la libertà non solamente si contentarono per allhora, che l'Ambasciadore di Milano haueſſe assoldato M. Flac solo, ma hauerebbono anco voluto tutte l'altre genti, che v'erano.

La souerchia spesa nel cõdurre capitani, & soldati.

ilche fù poi la ruina loro, perciochè questa così smisurata spesa indeboli talmente le forze loro, che furono costretti poi per carestia di danari l'anno seguente di conuenire non solamente a patti in tutto contrari alla loro libertà, ma di fare anco tutto quello, che cascò nell'animo del Pontefice; dicono questi nostri scrittori, che la Città di Perugia, quando haueua a gli stipendij suoi tutte le genti di sopra dette, ch'erano più di quattro mila caualli senza i Fanti, spendeuano mille dugento Fiorini d'oro il dì. cosa nel vero marauiglioſa in vna così pouera, & poco danarosa Città. Fù deliberato poco dopò di mandare a Bernabò per li cento mila fiorini Giacomo di Picciuolo, il quale giunto a Milano non ritrouò in Bernabò quella dispositione, che hauea detto il suo Ambasciadore, perche domandandogli Giacomo li cento mila fiorini, egli disse, non hauer dato tale ordine al suo Ambasciadore, ne anco hauergli detto di voler concorrere alli due terzi della spesa della guerra; Non fù ben chiaro se il difetto delle promesse fù in Messier Alberto, o in Bernabò; ancorche alcuni per saluare Bernabò habbiano detto, che M. Alberto dopò la partita sua di Perugia non tornò a Milano, & che se Bernabò l'hauesse potuto hauere nelle mani, n'hauerebbe fatto dimostratione, & ch'egli di ciò dubitando, in altre parti si trasferisse; dall'altra banda par difficile a credere ch'vno Ambasciadore entrasse tanto oltre senza parola del suo Prencipe, qual si sia il vero, noi non potiamo affermarlo, basta, che a' Perugini fù non picciolo pregiudicio quella vana speranza data loro dall'Ambasciadore di Bernabò di tanto soccorso.

Simeotto Orsini domãdato 500. caualli a' Perugini & inuiatoli tutte le genti loro, si cõpone, col Papa.

Simeotto Orsino in questo mezzo, non in tutto pienamente essequite le cose di sopra dette, mandò richiedendo i Perugini, che quanto prima potessero gli mandassero cinquecento caualli, perciochè egli hauea deliberato di far quanto da lui s'era promesso. I Perugini credendo alle sue parole, & per l'assenza de' nimici, che di già s'erano dal loro territorio partiti non temendo in queste parti, deliberarono di mandarli tutti li quattro mila caualli, che haueuano, & con essi vi mandarono Giouanni d'Andrucciolo, & Grazino di M. Grazia, ch'erano all'hora ammendue dei tre sopra la guerra: erano già arriuate queste genti poco lontane dalle terre degli Orsini, quando Simeotto sentito il gran numero de' caualli, mandò loro a fare intendere, che non andassero più innanzi, perciochè egli s'era conuenuto, & accordato col

col Papa, contra il quale non hauerebbe ſenza gran carico dell'honor ſuo potuto procedere, & nell'iſteſſo tempo mandò ſecretamente a Perugia a ſignificare al figliuolo, che ſi partiſſe, ma auanti, che la lettera veniſſe in mano al figliuolo, era venuto a notitia de i Magiſtrati, quanto da Simeotto s'era fatto; laonde fù ſubito preſo, & meſſo prigione il figliuolo, & perche da Simeotto non ſi fece poi alcuna inſtanza di liberarlo, ſi credette publicamente da ognuno ch'egli non gli foſſe figliuolo, ma ſeruo; dicono queſti noſtri ſcrittori, che Simeotto hauea domandato cinquecento caualli a' Perugini per farli ſubito giunti ſualigiare, o tagliare a pezzi da' ſoldati del Papa per debilitare tanto maggiormente le forze loro, ma eſſi più prudenti di lui, nō li cinquecento caualli, ma tutte le genti, che haueuano mandando, ſaluarono alli cinquecento la vita, & ad eſſi l'honore; hor queſti, conoſciuto l'inganno, & veduto di non poter fare per all'hora coſa alcuna in quelle parti, moſſi da ſdegno, non volſero ritornare a Perugia, ma inuiatoſi verſo Viterbo, doue era il Papa, diedero vn grandiſſimo guaſto a tutto quel territorio, & non contenti degl'incendij, & delle prede ſcaricarono, & ruinarono i bagni non molto lungi dalla Città, tagliarono vigne, & arbori, & finalmente fecero tutto quel danno, che ſuole vſcire da adirati, & crudeli nimici, s'auicinarono poi a Viterbo, & fermatoſi non molto lotano dalla Città, per isfogare l'ira loro contra'l Papa, hauerebbono fatto coſe poco conuenienti alla dignità Pontificia, & a ſe ſteſſi, ſe dagli Ambaſciadori del Re d'Ongheria, ch'erano all'hora in Viterbo, non vi ſe foſſe proueduto, percioche i Perugini haueuano di già riſoluto di far correre vn palio auanti alla porta di Viterbo dalle corteggiane, che vi haueuano fatte andare a quello effetto, & di fare vn'altro atto tanto ignominioſo, & graue, che a noi è paruto, & per la dignità della religione, & per l'honeſtà della vita di tacerlo, il che venuto a gli orecchi del Papa, mandò ſubito in campo gli Ambaſciadori predetti, i qualifatta grandiſſima inſtanza appreſſo a Giouanni d'Andrucciolo, & a Grazino di M. Grazia all'arbitrio de' quali era collocato tutto il maneggio di quella impreſa, a non voler fare, coſi gran vergogna alla Chieſa, ottennero finalmente, che ne l'vno, ne l'altro ſi farebbe, & accennando loro, che pouche per riſpetto di eſſi, & del Rè loro ſi erano aſtenuti di fare quanto haueuano deliberato, erano in ogni modo per trasferirſi inſino alle mura di Viterbo per far riuerenza al Papa; fecero grandiſſima inſtanza gli Ambaſciadori, che ne anco queſto far voleſſero, ma non fù poſſibile, d'ottenerlo, percioche appena erano rientrati gli Ambaſciadori in Viterbo, che i Perugini, meſſe in ordinanza le ſchiere, s'appreſentarono anch'eſsi alla porta, & cinquecento de' loro arcieri entrati nel giardino del Papa, che era ſotto le mura della Città, & della Rocca, di doue egli potea volendo, vedere ogni coſa, tagliarono tutti gli arberi fruttiferi, e dilettenoli, che v'erano, & fecero tante altre ingiurie non meno a ſe ſteſsi indegne, che alla dignità del Pontefice, che io per modeſtia le taccio; è ben vero, che'l Corio, & qualche altro ſcrittore approuato, che hà ſcritto di queſta guerra fra'l Papa, e Perugini, toc-

Anni della Città 3405. Del Signore 1368.

Giouanni d'Andrucciolo & Graziano di M. Grazia capi dell'eſercito di Perugini.

Ambaſciadori del Re d'Ongheria mādati dal Papa.

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

cano con brevità di questa correria de' Perugini, & alcuni non a Viterbo, ma a Mõtefiascone vogliano che fosse, & ch'ini fosse il Papa, e che andassero anco infino alle porte di Roma, ma di questo passaggio non trattano così minutamẽte, come habbiã fatto noi, perche forse all'historie loro nõ apparteneua, ma noi, che principalmente di Perugia trattano, essendo queste attioni di nõ picciola stima alla grãdezza sua, non n'è paruto di tacere se non quelle cose, che dalla honestà, & modestia ueniuano meritamẽte lasciate; & è uno autor de' nostri a pẽna, e sẽza nome, che uuole, ch'andasse talmẽte in questi giorni prosperãdo per li Perugini la guerra, che Pietro Cardinal Burgẽse, ch'era come Legato del cãpo ecclesiastico in Foligno, stesse più volte in pensiero di torsi dall'impresa, & di tornarsene alla corte; i Perugini fatti q̃sti dãni a Viterbesi, nõ bẽ satij ancora, sen'andarono verso le terre degli Orsini, & Territorio di Roma, ma nõ si legge, che in questa caualcata fosse fatto cosa di mométo, fuori, che la presa di Mõteuerde Castello di quelle parti, ilquale si tẽne poi per li Perugini infino a tãto, che si fece la pace col Papa, che fù piu d'uno anno dopò, & ui fù preso uno Arciuescouo da Auerardo Capo d'una cõpagnia di Tedeschi, uno de' soldati del quale chiamato per nome il Becarino, o alla tornata ch'essi fecero da Viterbo, o innãzi, o dopò, che ui andassero, prese Nicolò di Carluccio de' Baglioni foruscito di Perugia, ilquale cõdotto nella Città, & facẽdogli instãza i Magistrati, che per esser ribello fosse loro dato nelle mani, & egli se ne pigliasse la taglia, il Becarino ricusando, fù finalmente forzato di darlo a' Priori, i quali, ancorche Nicolò promettesse loro, se gli si fosse perdonata la vita, che hauerebbe fatto opera, che nessuno di casa Bagliona hauerebbe fatto in quella guerra danno nel Territorio di Perugia, o che se di ciò non si assicurauano, si contentassero almeno di dargli una perpetua carcere, gli fecero nõdimeno indi a non molti giorni tagliar la testa. Sollettero per questa cagione a grandissimo rischio M. Sãte di Cola de' Gregorij, & Nicolò di Mãno Cittadini Perugini, ch'erano prigioni in Ascesi, cõ altri ancora pur stati presi da' soldati del Papa, & li riteneuano, perche pagassero la taglia, dubitadosi, che secondo l'essempio de' Magistrati Perugini nõ gli facessero morire, ma essi nõ così rigorosamente procedẽdo, ancor che più d'una volta minacciassero loro di dargli la morte, non hebbero però così infelice fine, anzi fornita la guerra furono liberati.

Passaggio del l'esercito Perugino nel Territorio di Roma.

Nicolò di Carluccio de' Baglioni preso, & decapitato.

Dopò le cose predette, perche le gẽti del Papa nõ erano molto dalla Città lõtane, & andauano alle volte infestãdo il Cõtado, M. Flac cõ le sue si ridusse in Perugia, & fù fatto, nõ ui essẽdo l'Aguto, Capitã generale di tutto l'esercito, & li Tedeschi, ch'erano a gli stipẽdij de' Perugini, gli giurarono tutti vbbidiẽza fuori, che Auerardo Capitano anch'egli d'alcune cõpagnie di quella natione: & narrasi, che stando essi in Perugia auuenne vn sinistro tale, che se dalla diligenza de' Magistrati non ui si prouedeua, era per andar tutta la terra in ruina; & ciò fù, che essendo venuto alle mani vn Tedesco, & vn'Italiano, soldati, uno di Auerardo, & l'altro del Cõcio degli Vbaldini, & cõcorsoni, & dell'una, & dell'altra natione in gran numero, si fece

Tumulto trà Tedeschi, & Italiani in Perugia.

una

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

vna groſſa quiſtione, & ui ſi ſarebbe fatto aſſai peggio, ſe da' Sig. Priori, & da i tre ſopra la guerra, non vi ſi foſſe rimediato; & perche l'vno, & l'altro Capo haueua fatto raunare i ſuoi ſoldati all'inſegne, & in battaglia ſtauano aſpettādo l'vn l'altro per affrontarſi, fù durata nō picciola fatica per diſtorneli, pure per quella ſera gli fecero far triegua, & il dì ſeguente la pace, & dicono, che ſi corſe pericolo, perche le genti del Papa non erano tanto lōtane, che continuando il tumulto, & eſſendo la terra ſotto ſopra, nō haueſſero potuto cacciarſi dētro, o almeno traſcorrere infino alle porte della Città.

Fiorētini rotti da' Viſconti.

Nella fine di queſto anno guerreggiādoſi trà Fiorētini, & Bernabò per la ricuperatione del Caſtello di Sā Miniato, hebbero vna notabil rotta i Fiorentini nel Territorio di Piſa, per la quale i Milaneſi ueggendoſi padroni della campagna, corſero in fine alle porte di Fiorenza; & ſoggiongono queſti noſtri ſcrittori, che per la Città di Perugia fù fatta grādiſſima allegrezza della uittoria de' Milaneſi, & ch'ogni Cittadino ſe ne rallegrò, coſi per l'amore, che ſi portaua uniuerſalmente a Bernabò, come per l'odio, che ſi haueua a' Fiorentini, per le coſe di ſopra narrate, & particolarmente per la Lega, che poco auanti haueuano fatta col Papa.

San Miniato col mezzo di Luparino torna in podeſtà de' Fiorētini.

Ma di queſta uittoria nō n'andarono lūgo tēpo allegri i Milaneſi, percio che nō molto dopò i Fiorētini, non hauēdo per la riceuuta rotta leuato l'aſſedio da San Miniato, cō l'aiuto d'un Luparino, huomo di baſſa, & uil conditione di quella terra lo ricuperarono, & ne cacciarono i Milaneſi: queſto Luparino, perche hauea la caſa ſulle mura del Caſtello, hebbe agio di rōperne tāto, che per lo uarco, che ui fù fatto, ui entrarono i Fiorentini, i quali furono poi per cotale acquiſto ſicuri d'una molto importuna, & pericoloſa guerra.

3407. 1370.

Capitano di Perugini, fatto prigione.

In principio dell'anno ſeguente MCCCLXX. cōtinuando tuttauia la guerra, li Perugini hebbero molti trattati cō huomini della loro fattione in molte terre, & luoghi circonſtanti per leuar qualche terra dalla giuriſdittione del Papa, & con tutti hebbero infelici ſucceſſi, percioche ancorche molti, molte coſe prometteſſero, nō uēnero però mai ad effetto alcuno, anzi cō alcuni luoghi ui hebbero trattati doppi, & in tutto cōtrarij a' diſegni loro, come fù nella rocca di Caſalino, et in Bettona, nella quale eſſēdo già entrati dētro il Cōcio degli Vbaldini Capitano de' Perugini et Ceccarello de' Bēciuieni cō altri Cittadini noſtri, quelli, che fecero il trattato, cō l'aiuto degli altri della terra, uoltate l'armi cōtra i Perugini, li fecero quaſi tutti prigioni, quei, che ſcāparono, che pochi furono, ſi ſaluarono, pche ſi gittarono dalle mura, trà quali fù Carſuccio di Frāceſchino cō alcuni altri, ui reſtò prigione l'Vbaldino con tutta la ſua compagnia: hebbero trattato in Aſceſi, nel Borgho a Sā Sepolcro, in Beuagna, in Ciuitella, & nel Palazzo de' Baglioni, credo a Petrignano, ma non hebbero effetto; queſte terre erano ſtate tutte ſotto'l dominio de' Perugini, ma ò s'erano in queſta occaſione della guerra ribellate, ò per altra uia tornate all'ubbidienza della Chieſa; Auuēne in Aſceſi, che uolendo alcuni contadini, & Cittadini inſieme andare alle loro poſſeſſioni, uſcirono con eſſi intorno a cento caualli per far loro la ſcorta, ilche uenuto

a noti-

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

a notitia di M. Flac, che non era molto lontano, si mise la notte innanzi in aguato in luogo, doue egli sapeua, che passar doueuano, & la mattina vsciti costoro d'Asceſi, si diedero nell'imboscata, & perche erano in minor numero, furono tutti ageuolmete rotti, & messi in fuga; furono fatti molti prigioni, trà quali fù vn M. Franceſco da Città di Caſtello, ilquale perche nel la nouità poco ananti auenuta in quella Città, hebbe per suo prigione Henrico Paier Capitano de' Perugini si diede nelle sue mani, ilquale ricordeuole del beneficio riceuuto, subito lo liberò; i Perugini hebbero anco ragionamenti di Lega col Prefetto di uico, ch'era molto potente nelle parti uicine a Roma, & gli haueuano di già fatto rompere la guerra col Papa, ma egli poco fedele a' Perugini, da' quali haueua hauuto genti per infestare, & dãneggiare le terre della Chieſa, conuenne poco dopo col Papa; ma perche nel trattato del borgo a San Sepolcro, l'Abbate di Marſciano, ch'era anch'egli Perugino, s'intromiſe, gli fù da' Miniſtri del Papa tolto quell'Abbatia, & data, come dicono, al fratello di M. Franceſco di Bettolo, che era ribello de' Perugini, i quali moſsi a ſdegno, operarono, perche l'Abbate non riceueſſe danno, che li Signori Priori gli deſſero l'Abbatia di S. Pietro di Perugia, che per l'aſſenza dell'Abbate de' Vibij, che n'era ſtato padrone, era uacante, ancorche alla maggior parte degli huomini pareſſe coſa ridicola, & uana, che i Priori conferiſſero l'Abbatie, ma era tanta la corruttione di quei tempi, & la licenza, che s'haueuano preſa i Perugini per la guerra, che haueuano col Papa, che i Laici non temeuano di metter le mani nelle coſe ſacre: l'Abbate di Marſciano n'hebbe il poſſeſſo, & per auuentura il frutto di queſt'anno, ma poſcia per li capitoli della pace fatti tra il Papa, & Perugini a Bologna, fù forzato a rilaſſarla all'Abbate de' Vibij, che n'era canonicamente padrone, ma a lui fù poi dato da' Magiſtrati in ricompenſa dell'Abbatia di S. Pietro, il palazzo dello ſpedale di colle, che già fù del Conte Giouanni della Piſcina, con tutta la terra, che u'è d'intorno, il qual palazzo dicono eſſere ſotto Fonte nuoua, & gli fù anco aſsignata certa quantità di danari del publico, da darleſi ogn'anno, affinche egli poteſſe uiuere, ilche uniuerſalmente non piacque, così perche non parue molto conueneuole di dargli danari publici, come ne anco di torre allo ſpedale, & dare a lui, ma queſti ſono effetti delle Città fattioſe, e partiali.

Aſsignamẽti dati del publico all'Abbate di Marſciano.

Mentre queſte coſe ſi trattauano i Fiorentini, che deſideranano, come altre uolte habbiam detto, che le differenze ſi componeſſero operarono con Piſani, & con Saneſi, che in un medeſimo tempo mandaſſero con eſſo loro Ambaſciadori al Papa, & a' Perugini per rimediare a così grani, & importanti diſordini, che di quella guerra poteuano tutta uia in Toſcana auuenire: la onde del meſe di Febraro uerſo la fine furono in Perugia M. Bindo, che di qual famiglia foſſe non è poſto, M. Aloigi Gianfigliacci, & Carlo Strozzi Ambaſciadori Fiorentini, dietro a' quali ne uennero due de' Piſani, & poco dopò quattro de' Saneſi per le quattro fattioni, del numero de' noue, dei ſette, dei nobili, & dei popolari, ch'erano in quei tempi in quella Città, a

Ambaſciadori Fiorentini Piſani, & Saneſi in Perugia.

nome

nome di ciascuna delle quali vi venne vno Ambasciadore. Giunti costoro in Perugia, non vollero per all'hora intendere cosa alcuna da' Magistrati, ma preso il viaggio verso Roma, se n'andarono al Papa, colquale hauendo hauuti molti raggionamenti, se ne tornarono del Mese d'Aprile a Perugia, & quini fatti conuocare più consigli di diuerse qualità di Magistrati, & particolarmente vno, che fù molto generale, doue dal Gianfigliacci Ambasciadore Fiorentino fù esposto quanto dal Papa si richiedeua, ch'era in sostanza tutto quello, che per gli Ambasciadori Fiorentini, & Milanesi s'era altre volte detto, & non mancò il Gianfigliacci di persuadere a Perugini, ch'essi accettassero le conditioni proposte dal Papa, conformi molto a quelle, ch'anch'essi poco auanti haueuano accettate dall'Imperadore; ma i Perugini, dato licenza agli Ambasciadori, & restati frà loro, deliberarono di non accettarle a verun partito, pregarono bene con molta instanza gli Ambasciadori a voler di nuouo tornare a Roma, & fare opera col Papa, che dalla sua opinione si rimouesse, ma essi affermando che'l tornarui era in vano, perche haueuano chiaramente compreso la sua intentione essere in tutto ferma a quanto si era esposto da loro, non volsero ritornarui; & poco dopò se n'andarono alle loro case; dicono che vi tornò solamente Carlo Strozzi più per suoi particolari interessi, che per altro secondo alcuni per dare anco ragguaglio al Papa delle cose di questa Città degli animi de' suoi Cittadini, & delle forze di essa.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Furono del mese di Marzo fatti di nuouo per tre mesi i tre sopra la guerra M. Baldo degli Vbaldi, così detto in quei tempi la famiglia de' Baldeschi, dottore famosissimo Nicolò Cappella di porta Sant'Angelo, & Longaruccio di S. Agnolo di porta Sole, dicono, che non essercitarono l'Officio se se non due mesi, & che rinunciarono al terzo perciochè se nō l'haueßero fatto ne sarebbono in ogni modo leuati, per vna sospitione, che s'era hauuto di M. Baldo, ch'egli non facesse consapeuole il Papa, o suoi ministri della maggior parte delle cose, che occorreuano nella Città, il che, o uero, o falso, che fosse, conosciuto da M. Baldo il pericolo, ch'è di porsi a rischio di vna volubile moltitudine, & d'vn fattioso popolo, procurò di rinunciare quello officio, & seco lo fecero i suoi compagni, i successori de' quali furono poi M. Guglielmo di Cellolo dottore, che l'anno innanzi vi era stato vn'altra volta, Lodouico d'Arlotto de' Michilotti, & Giacomo di Tecciuolo di porta Borgne, i quali resedendo in piazza nella casa, che fù già della Sapienza Vecchia comprata dal Cardinal Capoccia Romano per seruigio di quella famiglia di Simeone dell'Abbate, & a tempi nostri posseduta da gli Alfani, attendeuano con la debita diligenza all'officio loro, & oltra'l prouedersi delle cose opportune alla guerra, così di dentro, come di fuori, mandarono nuoui Ambasciadori Luca di Agnolino, & Simeone Ceccholo, credo io, de' Guidalotti, a Milano, con S. Cola della macinara notaro, affinche significassero a' Visconti, in quanta necessità di danari essi fossero, & che se da loro non si prouedeua, essi non erano per poter lungo tempo durare in quella guerra essendo natu ral-

M. Baldo degli Vbaldi, Nicolò Cappella, & Longaruccio fatti sopra la guerra.

Luca d'Agnolino, & Simeone di Ceccholo Ambasciadori a Milano.

Anni della Città 3406. Del Signore 1369.

naturalmente la Città molto debole di facultà, & poco atta a ſoſtenere per ſe ſteſſa le ſpeſe d'vna così importante, & graue impreſa: che l'intrate loro non baſtauano pure appena (pagati gli ufficiali ordinarij della Città, per ſodisfare a quei caualli, & fanti, ch'innanzi, che rompeſſero la guerra col Papa ſoleuano tener per guardia delle coſe loro; haueuano anco pieno, & ampio mandato di poter far lega, & confederatione con eſſo loro, perciochè, ancorche i Perugini foſſero infino allhora ſtati aiutati da' Viſconti, & di ſoldati, & di danari, non haueuano però mai fatto ſtabile, & ferma lega frà loro, ma quei danari, che haueuano hauuti, erano ſtati più toſto dati loro in preſtanza con promiſſione, che fornita la guerra ſarebbono ſtati loro reſtituiti, che altramente. I Viſconti, che deſiderauano di tenere inquieto, & trauagliato il Pontefice, & queſte parti, ancorche mal volentieri condeſcendeſſero alla ſpeſa, acconſentirono nondimeno alla Lega, & promiſero di pagare certa parte di danari, che foſſero biſognati per ſodisfare alle paghe di quei ſoldati, ch'erano allhora a gli ſtipendij de' Perugini, & per dare ad intendere di voler fare il douere, mandarono per lo primo meſe tutta quella rata di danari, che toccaua loro, ma ſi laſciarono bene intendere, che per l'auuenire eſſi intendeuano, che i Perugini sborſaſſero il tutto, & che a conti loro ſi annoueraſſe ſolamente meſe per meſe, tanto di quella ſomma, ch'eſſi haueuano impreſtato, quanto importaua quella rata della ſpeſa, che promeſſo haueuano di contribuire per infino a tanto, che intieramente ſi ſcontaua il loro credito: il che a' Perugini ch'eſſauſti di danari, & deboli di forze ſi vedeuano, & che haueuano di biſogno d'altro, che di ſcontare, non fù molto grato, ma oſtinati nella loro deliberatione, facendo a ſe ſteſſi animo, atteſero a fortificare le caſtella, & a munire quei luoghi, che ne haueuano maggior biſogno, dicono, che fù fortificato in quei giorni San Gilio di Colle, & lo ſpedalicchio, Caſtella veramente picciole, ma molto eſpoſte a gl'impeti de' nimici, i quali per lo più far la maſſa delle loro genti uerſo quelle parti ſoleuano.

Nuoua Lega trà li Viſconti di Milano, & Perugini.

Del meſe d'Aprile queſt'anno ritrouandoſi in Todi un M. Guglielmo parente di Papa Vrbano per Gouernatore di quella Città, auuenne, ch'eſſendo egli andato a caſa di un Pietro di Cecci per deſiderio, che haueua d'una ſua ſorella, trouatoui da detto Pietro, fù ſubito ſenza alcun riguardo ucciſo: Todini, e principalmente Cataluccio di M. Andrea credo io, degli Atti con gli altri della ſua fattione cõtraria a quella di Pietro, per far coſa grata al Põtefice, & per iſcuſarſi del delitto commeſſo, ſcaricarono non ſolamente la caſa di Pietro, ma fatta prendere la ſua ſorella, & datole carico ch'ella haueſſe fraudolentemente con conſenſo di Pietro fatto andare M. Guglielmo a' caſa ſua per farlo ammazzare, la fecero diſhonoratamente in luogo diſhoneſto abbruciare; & poi ſubito mandarono Ambaſciadori al Papa a far loro ſcuſa, & a pregarlo, che uoleſſe mandar loro un nuouo Gouernatore moſtrando, che a tutta quella Città era grandemente la morte di M. Guglielmo doluta.

M. Guglielmo parete di Papa Vrbano Podeſtà di Todi, vccíſo da vn Pietro Cittadino di quella Città.

In

In questi tempi i Visconti ne' quali, come di sopra habbiam detto, era col locata tutta la speranza de' Perugini, hauendo mandato due mila lance in Toscana con animo, che cacciato di Pisa il Gambacorta, si spingessero alla volta di Fiorenza, incontratosi vn duro intoppo, & dimorate due mesi intorno a Pisa senza alcun frutto, furono costretti a farle ritornare in Lõbardia, perche essendosi Bernabò con vn groſſo essercito posto intorno a Reggio, & iui guerreggiando, Feltrino, che n'era Signore, talmente lo difendeua, che le sue genti per vn assalto, che i nimici aiutati da Bolognesi, & Ferraresi all'improuiso le diedero, ne sentirono grandissimo danno, & egli fù necessitato a leuarsene, per le quali cose a' Perugini riuscimano tuttauia con più malagenolezza i disegni, poscia che quelli, da' quali dependeuano tutti gli aiuti loro, erano posti in nõ picciole difficultà, & sciagure, la onde, ancorche per duplicate Ambasciarie si fosse pienamente intesa la mente del Papa, & appresso a molti si fosse deliberato di tirare innanzi la guerra, senza tener più conto di pace, a che più degli altri erano ostinati i Raspanti, nelle cui mani era tutto il gouerno della Città, contra la voglia del Popolo, che molto hoggimai desideraua di riposarsi, nondimeno essendo venuto in Perugia vn' Ambasciadore del Rè d'Aragona, il quale partito dalla corte del Papa, & venuto ad Assesi, per vedere, come dicono, s'hauesse potuto accomodare questa differenza frà il Papa, & Perugini, & mandato a Priori, & a gli tre sopra la guerra a pregarli, che si contentassero di assicurarlo in Perugia, doue egli volentieri sarebbe venuto per far qualche opera intorno alle loro differenze, gli fù promessa sicura stanza, & vi venne, il quale ridottosi con Magistrati, gli ringratiò primieramente del fauore, che fatto gli haueano, & poscia marauigliandosi molto, come fosse possibile, che la lor Città hauesse potuto cosi lungamente resistere alle forze d'un tanto Prencipe, quale è il Papa, s'offerse loro di far tutto quello, che per lui si poteua per leuarli da cosi grande spesa, & pericolo; gli fù risposto, che perche poco auanti gli Ambasciadori di Fiorenza, di Siena, & di Pisa haueuano trattato di accomodare loro differenze col Papa, & n'erano stati esclusi, giudicauano, non perche la sua Autorità non fosse molta, ma per l'ostinatione del Pontefice, che non fosse più da tentare cosa alcuna, & ringratiatolo del suo buono animo, fù per allhora licentiato: ma considerata poi la dignità della sua persona, & l'autorità del suo Rè, l'essere uenuto a posta in Perugia, & il uolersi cosi uolontieri intraporre col Papa per ridurlo alla quiete con esso loro, persuadendosi anco, che non senza qualche intendimento del Pontefice uenuto ui fosse, mandarono subito a richiamarlo, & discorrendo seco delle cose loro, & egli prontamente di nuouo offerendosi di uoler fare ogni opera per quietarli, fù deliberato di tentare un' altra uolta col suo mezzo la mente del Papa, & datogli in mano i Capitoli, & sopra essi discorso seco dell'animo loro, egli senza perderui punto di tempo, se n'andò a Montefiascone, doue era il Papa, & iui discorso seco sopra i Capitoli, se ne tornò indi a non molti giorni a Perugia, & riferendo a' Magistrati, che tra'l Papa, & loro non era molta *Anni della Città 3307. Del Signore 1370.*

Amb. del Rè d'Aragona i Perugia per trattare la pace frà il Papa & Perugini.

differenza

no, Pitro della Milla, & Grazino di M. Grazia; per porta san Sanne Agnolino di Bettolo del Pelacane; Ceccholo di Bindolo, Berardello del Priore, & Christofano di M. Francesco; questi uenti huomini dopò molti discorsi fatti trà loro, perciochè non tutti tiranano a un fine, interpretati, & accomodati i Capitoli della pace in quel miglior modo, che poterono, & parue loro, & per auuentura trouato anco il modo da poter saluarsi con Bernabò della Lega, che seco haueuano, benche io non ardisco di affermarlo, non potendosi per le parole dell' Autore, che di questo fatto ha lasciato memoria, conoscere se fù ueramente trouato, ò nò, non dicendosi altro da lui, se non, che i capitoli furono dalli uenti huomini ben discorsi, & dichiarati, deliberarono di rimãdar di nuouo i sopra nominati tre Ambasciadori al Papa, potendosi ragioneuolmente credere, che con qualche miglior conditione fossero rimandati; ma con tutto ciò nõ fecero cosa alcuna, perch'el Papa non ben satisfatto della moderatione de' Capitoli fatta da i uenti, faceua instanza a gli Ambasciadori, che uolessero accettare la pace secondo le conditioni proposte da lui, ma essi non hauendo di ciò autorità, dissero di uolere tornare a' loro Magistrati, & che in breue sarebbono ritornati con la risposta; ma il Papa, che haueа di già risoluto di tornarsene in Auignone, & gran parte della corte era partita per la uolta di Corneto, diede breuissimo termine a gli Ambasciadori, che gli portassero la risposta, i quali tornati a Perugia, & fatti molti consigli, così publici, come priuati tra gli huomini di tutte l'arti con li capitoli in mano dati loro da gli Ambasciadori furono poco dopò rimandati alla corte: sentito grandissimo dispiacere di non poter dire quali fossero li Capitoli portati dagli Ambasciadori, quali le differenze, & gl'impedimenti, che la pace per allhora non si concludesse, ma perche dagli scrittori nõ sono posti, & la scritture publiche di questi tempi ne mancano, mi è forza di passarmela alla leggiera, & di confessare, che quei pochi, che hanno scruto l'attioni di questa Città hanno ueramente mancato nelle parti più sostantiali, & degne di memoria a Posteri, ma si può credere, che le differenze fossero quelle, che si sono di sopra dette: gli Ambasciadori tornarono a Montefiascone, ma trouarono, che il Papa era già partito per Corneto, onde io lascierò per hora il ragionar di loro, & dirò d'alcune altre cose, che auuennero innanzi.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Lucignano, ch'era in que' tempi sotto il dominio de' Perugini, essendo continuamente molestato da' soldati del Papa, ch'erano in Castiglione Aretino, & in Arezzo, & non potendo più alle forze loro far resistenza, di consenso de' Perugini, si diede a' Sanesi, i quali auanti, che l'accettassero, uolsero come dicono gli scrittori nostri espressamente da' Magistrati nostri licenza, quali ui acconsentirono, perche hauendo grandissima difficultà in mantenere le Castella del loro Territorio non poteuano dare quello aiuto, di che haueuano bisogno gli huomini di Lucignano, & il medesimo auuenne di Foiano tenuto infino allhora da' Perugini, ma Sartiano hauendo hauuto sospetto per una uoce, che era sparsa in quella terra, che i Perugini la uolеuano

Lucignano si dà a Sanesi.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

nano dare a Bernabò per li denari hauuti impreſtanza da lui, cacciato fuori della terra il preſidio di ſoldati, che v'era, gridò libertà, ma dopò vi miſero i ſoldati della Chieſa.

Erano grandemente moleſtati i Perugini dalle genti del Papa, le quali hauendo preſo ardire per la debolezza de' nimici, & per le promeſſe fatte loro da' Fuoruſciti Perugini, infeſtauano non ſolamente i confini della Città, ma ſe n'andauano ſpeſſe volte hora in vna parte, & hora in vn'altra del contado predando, & ruinando quanto incontrauano; gli alloggiamenti loro erano vicino a Cannaia, terra allhora del Ducato di Spoleto, & hora dell'Vmbria, & v'era poco auanti data a' Perugini, la onde i Miniſtri del Papa maggiormente adirati, procurarono di fare a quelli huomini maggior danno, ma perche in tanto i Perugini ſoffero più trauagliati, & haueſſero a penſare non ſolamente a danni di fuori, ma etiandio a quelli di dentro, fù fatto a ſapere a' Magiſtrati, che ſe non teneuano bene aperti gli occhi a caſi loro, la Città era di corto per correr pericolo della ſua libertà per le mene de i più riguardeuoli Cittadini di eſſa, di che fatti ſolleciti i Magiſtrati, & ponoui quella debita diligenza, che conueniua, trouarono, che Nicolò di Bettolo del Pelacane, huomo come altre volte habbia detto, de' principali frà Raſponti, & di gran conſideratione frà Popolari, teneua trattato con Miniſtri del Papa per rimettere la Patria ſua ſotto il Dominio di Santa Chieſa, moſſo a ciò fare, non perche egli non douueſſe contentarſi dello ſtato ſuo, ma più toſto da deſiderio di ſouerchia ambitione, & grandezza, penſandoſi di potere ottenere dal Papa, & miniſtri ſuoi maggiore imperio, & balia ſopra gli altri ſuoi Cittadini, che in quella guiſa non haueua, & perche il trattato da vno de' noſtri ſcrittori è diſteſamente narrato, non veggio di poterlo laſciare a dietro in verun modo; queſto Nicolò dunque hauendo inteſo dal Conte di Sartiano, ch'era allhora ribello de' Perugini, che hauendo egli animo di ridurre la Città di Perugia ſua Patria ſotto l'vbbidienza di Santa Chieſa, non poteua trouar via più ſicura, ch'andarſene a Monteſiaſcone, doue era il Papa con la ſua Corte, & iui parlare al Veſcouo di Lucca, il quale per eſſere huomo di molta autorità, & giudicio hauerebbe condotto a fine quanto egli deſideraua: il Pelacane accoſtatoſi al conſiglio del Conte, et andatoſene a Monteſiaſcone ſi abboccò col Veſcouo, ma quello a che conuenniſero, non ſi legge; ma auenne, che eſſendo il Pelacane in Monteſiaſcone, s'incontrò a caſo vna notte in Giacomo di M. Guido Montemelini, fuoruſcito, & ribello di Perugia, vno de' principali di quei Nobili della congiura ſcoperta dell'anno MCCCLXI. quando volſero far ſignore della Città M. Aleſſandro de' Vincioli. Coſtui veggendo il Pelacane in quel luogo, lo domandò quello, che vi faceſſe, & egli non negandogli la cagione, che ue lo haueua condotto, & che haueua vn trattato col Papa, gli diede ſperanza, che toſto con gli altri ſuoi compagni ſarebbe rientrato in Perugia. Il Montemelino ciò ſentendo, ancorche come fuoruſcito deſideraſſe di rientrare in caſa ſua, moſſo nondimeno da amoroſo zelo verſo la Patria, che non l'haurebbe voluta

Nicolò ſcoperto contra la Patria.

Zelo verſo la patria di Giacomo Montemelini.

vedere

vedere più ſuddita di quello, ch'ella allhora ſi foſſe, ſcriſſe ſubito a i tre ſopra la guerra in Perugia, quanto da Nicolò de' Pelacani ſi trattaua, & che perciò ſteſſero auertiti alla ſalute della Patria, & della commune libertà; gli tre ſopra la guerra nõ diedero credẽza alcuna alla lettera del ribello, nõ potẽdoſi dare acredere, che ciò foſſe vero, coſi perche il Pelacane era tenuto grãde amatore, & difenditore dello ſtato popolare, & huomo molto potẽte in que' tempi nella Città, come anco perche non parea loro veriſimile, ſe vn tal diſegno del Pelacane foſſe ſtato vero, che'l Montemelino nõ ſolamente non foſſe concorſo ſeco, ma che haueſſe anco contra ogni douere ſcoperto i diſegni ſuoi; anzi ricercati dal medeſimo Nicolò, che glie ſe deſſe licenza di poter mandar letttere, & meſſi da Gaiche a Monteleone, & Montegabbione, luoghi, doue egli diceua di hauer trattato per torli alla Chieſa, & p riſcattare alcuni prigioni, che v'erano amici ſuoi, gli fù cõceduta; & domãdãdo, che gli foſſero dati due huomini, cõ quali egli poteſſe intorno a quel trattato diſcorrere, gli fù riſpoſto, che egli, & gli altri della caſa ſua haueuano fatto tãte coſe per la lor patria, che nõ facena meſtiero di dargli aiuti, & che per ciò faceſſe quãto voleua, & a voglia ſua lo gouernaſſe; intãto mẽtre egli era in Perugia il Cõte di Sartiano gli hauea mãdato vna lettera a Gaiche, credẽdo, ch'egli vi foſſe, ma nõ vi eſſendo trouato, fù laſciata la lettera in mano d'vn ſuo ſeruo, la quale meſſa ſe adoſſo, gli caſcò, & fù raccolta da vn maſſaro del luogo, dal quale letta, e bẽ cõſiderata, & parẽdole coſa di molta importãza, pcioche vi ſi diceua di dare la Città di Perugia al Papa, conferito il tutto cõ gli altri maſſari, ſi deliberarono di mãdare q̃lla lettera a i tre ſopra la guerra; Nicolò in queſto mezzo cõ la ſua licẽza da Perugia partito, et tornatoſene a Gaiche, doue inteſo dal ſeruo il ſucceſſo della lettera venuta dal Cõte, ma nõ già ch'ella foſſe andata a Perugia, indi a nõ molti giorni ſe n'andò ſecretamẽte a Monteſiaſcone, & fermò col Veſcouo di Lucca il trattato; mẽtre era in Mõteſiaſcone s'incontrò vn'altra volta in Giacomo Mõtemelini, il quale deſideroſo d'intẽdere i fatti della ſua Patria, gli domandò ſe il negotio del trattato era per andar più innanzi, & inteſo ch'andarebbe, lo ricercò del modo, & Nicolò ſoggionſe, io farò correre per me (queſte ſono parole dell'Autore) la Città di Chiugi, il Piegaio, & Gaiche; & la Città di Perugia ſi correrà p la Chieſa, il che ſarà fatto con tãta ſecretezza, che riuſcirà al ſicuro, & voi foruſciti, sẽza alcuna fatica voſtra ſarete rimeſſi nella patria, doue io ſpero q̃ſto rimanẽte degli anni miei, douer viuere con molto più honore, che per l'adietro viſſuto non vi ſono; il Montemelino lo pregò di due coſe, che gli diceſſe con cui negotiana, & che quando foſſe il tempo di fare l'effetto glielo faceſſe ſapere, il Pelacane l'uno, & l'altro gli promiſe di fare, & auanti, che da lui ſi partiſſe, gli ſcoperſe, ch'egli trattaua il negotio col Veſcouo di Lucca, ilquale poco dopò, ò perche foſſe così perſuaſo da Nicolò, o per qual'altra cagion ſi foſſe mandò per detto Giacomo, & ſcoprendogli quanto da lui, & dal Pelacane ſi ordinaua, lo ricercò a volere ſcriuere a' ſuoi amici, & parenti in Perugia, acciò che quan-

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Modo cõ cui ſcouerto fù il trattato del Pelacane.

Anni della Città 1407. Del Signore 1370.

che quãdo foſſe ſtato il biſogno, foſſero preſti cõ l'armi in aiuto di caloro, che cercauano di rimettergli nella patria, che moſtrãdogli, che vi foſſero de' prĩcipali Cittadini della Città, & di quelli ancora la gouernauano; il Mõtemeli no fingẽdo di nõ ſaper nulla del trattato, diſſe al Veſcouo ch'egli nõ haueua in Perugia perſona alcuna, cõ cui poteſſe negotio tãto importãte conferire', pcioche li ſuoi paréti, & amici furono tutti cacciati fuori della Città, parte nel 61. qñ ne fù cacciato anch'egli, e parte due anni a dietro cõ l'vltima reuolutione de i Nobili, & che gli parea grã coſa, che alcuno di quelli, che haueuano in mano il gouerno della Città, e foſſe atto a fare vn tãto trattato, in cbimaſſe a farlo, & che ſe nõ foſſe ſtata troppa preſũtione la ſua egli haureb be deſiderato di ſapere cõ cui egli trattaua vn tãto negotio. Il Veſcouo deſideroſo grãdemente di cõdurre a fine il partito, nõ naſcoſe a Giacomo, che come ribello lo giudicaua fedele, i principali de cõplici di eſſo, & gli moſtrò vna polizza, doue Bettolo del Pelacane, & Agnolino, & Nicolò ſuoi figliuoli s'erano ſottoſcritti, e vi haueuano meſſi li loro ſigilli, cõ alcuni altri Cittadini, che'l Veſcouo nõ volſe, che Giacomo li leggeſſe; il Mõtemelino veduta la polizza, & la ſola ſottoſcrittione di queſti tre, diſſe ſubito, il negotio è a buõ termine, pcioche coſtoro ſono de i più importãti Cittadini della Città, & io, ancorche, come hò detto, nõ poſſa offerirmi molto, nõ hauẽdo in Perugia ne' paréti, nè amici, vi offeriſco nõdimeno la perſona mia, cõ quel poco, che può vſcire da me. Il Mõtemelino partito dal Veſcouo, & cõſiderato il pericolo, in cui la Città ſua ſi ritrouaua, più all'vtilità cõmune, che alla particolare attẽdẽdo, ſcriſſe ſubito vn'altra volta a i tre ſopra la guerra, narrando loro minutamẽte tutto quello, che dal Veſcouo, & da Nicolò di Bettolo inteſo haueua. Gli tre ſopra la guerra, per più loro ſicurtà, & chiarezza, non contenti degli auiſi per lettere, aſſicurarono Giacomo, che veniſſe a vn determinato luogo per intender meglio di bocca il fatto da lui, il quale venuto nel Perugino ſi abboccò con Ranuccio di Baldino, & con vn'altro mandatoui da i tre a quello effetto, & ratificato loro il tutto, & da eſſi eſpoſto a i tre ſopradetti, fù deliberato di chiamare il conſiglio, & ui da M. Guglielmo di Cellolo dottore, & vno de i tre della guerra, fù eſpoſto in che termine foſſero le coſe, & il pericolo, che ſoprаſtaua alla Città, ſe con preſtezza non vi ſi prouedeua; ſi determinò finalmente, che ſubito fuſſe preſo Bettolo cõ amendue li figliuoli, ma Nicolò, ch'era per auentura Camerlingo, & ſi tratteneua per lo più in Gaiche, come, che ſpeſſo foſſe forzato di venire a Perugia, ſe n'era poco auanti con Arrigo di Gionanni d'Oddo ſuo cognato partito. Furono preſi Bettolo, & Agolino, & dopò loro di Agnolo di Lello di Gelomia de' Boccoli, fratello dell'Abbate di Pietrafitta, genero di Nicolò. Giouanni del Brunetto, & Bartolomeo di Matteo di Sante amendue di porta Sant'Agnolo molto intimi, & ſtretti amici di Nicolò con alcuni altri, che di ſotto ſi diranno. Se n'haurebbono potuto fuggire anch'eſſi ſe haueſſero voluto, perche hebbero notitia a tempo della riſolutione fatta in conſiglio, ma non volſero partirſi, o perche ueramente non foſſero colpeuoli del delitto, o

perche

perche si sentissero tanto gagliardi per lo fauore del Popolo, che non temessero di riceuere oltraggio alcuno, anzi con la loro innocenza, & presenza si credettero di poter giouare a Nicolò, il quale per essere stato tassato di hauer tenute le mani alla reuolutione di Città di Castello, era diuenuto tanto odioso al popolo, che se fosse stato preso come gli altri si fece giuditio, che a furore di Popolo, che sarebbe stato vccisо auanti fosse condotto alle carceri; fù dopò la cattura di costoro fatto vn'altro consiglio, nel quale, oltra che fù deliberato, che l'istessa sera, che furono presi, fossero mandati al Podestà, & se fossero stati trouati in colpa fosse loro tagliata la testa, narrano questi nostri scrittori, il che seruirà a noi per auertimento intorno a quanto importi il presupporsi fauore in se stesso, & in coloro, che sono potenti nelle Città libere, che Bettolo del Pelacane quando si andaua per essaminarlo, diceua con grandissimo ardire, & furore, & siami lecito d'vsare le proprie parole dell'autore, chi viene a essaminarmi? che cosa non hò fatto io per l'essaltatione di questa Città, e per lo stato suo? voi volete essaminare santo Herculano, et san Gostanzo, intendendo di se, & d'Agnolino suo figliuolo: come la cosa si fosse, egli seppe così ben dire, & operare, ancorche il trattato fosse manifesto, che in spatio di 14. giorni con tutti quelli, che seco erano, fù dalle carceri senza hauer pure hauuto vn minimo tormento liberato: & soggiungano anco poi questi nostri, che quando egli douea vscir di prigione, gli andarono incontro a pie de le scale del Palazzo del Podestà la maggior parte delli principali cittadini di Perugia, & raccoltolo honoratamente fra loro, egli con alta, & orgogliosa voce gli ringratiò tutti del patrocinio, che hauean preso per lui in defensione della verità: essempio veramente notabile di quanta forza siano i fauori appresso agli huomini in vna Città libera, & gouernata a passione. Furono per l'istessa cagione presi anco nella Città di Chiugi alcuni Cittadini di quella Città, con Torscio Perugino canonico di Santa Mostiola, amici tutti de' Pelacani, i quali condotti in Perugia furono messi in mano dello Sindico, a cui, perche ordinariamente non hauea facultà di poter conoscere le cause criminali, & massimamente quelle, doue si hauea a giudicare del sangue, fù dato facultà da consigli di poter condénare etiandio alla morte qualunque di loro hauesse trouato colpeuole: Nicolò sopradetto di consenso de' Magistrati si presentò poco dopò in Palazzo per difendersi dalle calunnie datoli, doue fù condotto da molti de' principali Cittadini, & iui dinanzi al Podestà, hauendo giurato di non hauer commesso tal fallo, & trattenuto alcuni pochi giorni per lo palazzo, fù finalmente assoluto, & liberato anch'egli: & dicono questi nostri scrittori, che parue ad ognuno, che i Pelacani hauessero talmente affascinato gli occhi, & affatucchiate le menti di tutti gli huomini, che quel che s'era creduto generalmente per uero, fù forza ultimamente da reputarlo per falso, & ciascuno si diede a credere, che i Pelacani non haurebbono potuto commettere un tale errore, ancorche hauessero uedute le lettere del Conte Sarziano, & di Giacomo Montemelini, & alcuni anco intesо di Bocca del Montemelino

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Bettolo, & Agnolino suo figliuolo liberati dalle carceri.

Nicolò di Bettolo presentatosi dinanzi al Podestà in fallito, & liberato.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

lino. Giacomo perde per allhora, e per molti mesi anco dopò l'appoggio della Chiesa, perciochè quãdo fù fatta la pace frà il Papa, & Perugini, tutti li forusciti furono nominati, & rimessi in Perugia, fuori che lui, bẽche poscia da' Magistrati Perugini fù deliberato, ch'anch'egli potesse tornare in Perugia.

Guiccione di Ghino Marchese occupa Ciuitella al padre, et lo fà prigone.

Dello stesso mese di Luglio Guiccione figliuolo di Ghino Marchese di Ciuitella di cui di sopra dicemo hauerla alla Città di Perugia uẽduta essẽdo mal sodisfatto del padre, il quale, poi che l'hauea conosciuto di mala natura, gli hauea data la parte, & priuatolo di tutto il resto della heredità paterna, & egli uscitosene di casa uiuena da per se, & il padre hauendo presa nuoua moglie, che fù figliuola di M. Nicolò d'Atignolla, & perciò prino d'ogni speranza di successione, auuẽne, che Guiccione deliberò di torre al padre Ciuitella, et andatosene a q̃lla uolta con una buona cõpagnia di soldati ui entrò dẽtro, perciochè ancor che Ghino l'hauesse uẽduta a Perugini, & presone una parte de' danari, & con quelli cõpratone il Poggio allhora fortezza, & hoggi Castello posseduto da' figliuoli del Conte Ottauiano Mõtemelini, non hauea ancor però lasciata la possessione a Perugini: hor entrato costui in Ciuitella, gridãdo uiua la Chiesa, & muoia il traditore, intẽdendo del Padre, se n'andò doue egli era, & fattolo prẽdere, lo mise incõtanẽte prigione, et lo uolẽtò a mãdare cõ esso lui persone, che dicessero a quelli, che p lui teneuano il Poggio, che glie ne dessero il possesso, il che fatto, se ne tornò a Ciuitella, & iui tenẽdo il padre prigione, hauea deliberato di fare una gabbia di ferro, et iui tenerlo infino alla morte, ma piacque a Dio, poi che non si uedesse tãta crudeltà in un figliuolo, che Ghino nascosamẽte se ne fugisse una notte, onde auenne, che la promissione fatta da Guiccione della gabbia, non hebbe effetto.

Le gẽti del Papa intãto con l'aiuto de' forusciti di Perugia, e con altri soldati, che s'augumẽtarono molto di forze, uẽnero del mese di Agosto cõ molto più ardire dell'altre uolte nel contado di Perugia, & hora in un luogo, & hora in un'altro dimorãdo, faceuano maggior dãno, che p l'adietro non hauẽ fatto, et essẽdo stati alcuni mesi a Cãnaia, se ne uẽnero al ponte nuouo uicino a Deruta, et indi a Pila, et a sã Mariano, et in altri luoghi di q̃lle cõtrade, sẽpre ardẽdo, & ruinãdo quãto incõtrauano; andarono ultimamente a Mãtignana, & iui fermatisi, s'impadronirono poco dopò della Rocca di Ranuccio di Simone dell'Abbate, ch'era fermõdo alcuni, a sã Patrigniano nel luogo detto il colle, pch'egli la diede loro, ribellãdosi dalla patria, e poi anco col mezzo suo hebbero la Rocca di Marco di Buõcãbio de' Buõcãbi, & il palazzo d'Agnolelo del Canneto detto Broccardo. tutti luoghi in que' tẽpi forti, & gagliardi, doue li Cõtadini, perch'erano riputati sicuri, haueuano messo tutte le Robbe loro: dispiacque infinitamente q̃sta ribellione di Ranuccio a Perugini, così per la perdita delle Rocche, causata da lui, così, perche dubitauano, che per l'essempio suo qualch'altro Cittadino, ò gẽtilhuomo, che pur nella Città ue n'erano restati, non si uolgessero a fauor della Chiesa; si ribellò con Ranuccio predetto Agnolo di Pellino di Ranuccio suo cognato, & un Nepote di detto Ranuccio, di che adirati i Perugini presero incontanente

Ranuccio di Simone dell'Abbate si ribella da' Perugini.

Agno-

& le mogli dell'vno, e dell'altro, con vn picciolo figliuolino di Ranuccio, & furono meſſe in prigione, doue ſtettero incirca due meſi, & poi fù liberati.

Anni della Città 3307. Del Signore 1370.

Nicolò da Caſtiglione di Golino dãno il Caſtello al Conte Giliberto della Serra.

Poco dopò Lodouico di Tadeo, & Bartolomeo ſuo figliuolo, con alcuni altri de' Nobili di Caſtigliõ di Golino, ribellarono quel Caſtello da' Perugini, et vi chiamarono per Signore Giliberto Cõte della Serra Genero di Lodouico, ilquale entrato in Caſtiglione, diſſe di tenerlo ad inſtãza della Chieſa, il che inteſoſi in Perugia vi fù ſubito mãdato M. Flac cõ le gẽti della guardia della Città, ilquale accãpatoſi intorno al Caſtello, quei di dentro cominciarono incõtanente a trattare di rẽderſi, percioche non erano di coſa alcuna atta alla difeſa proueduti, oltrache nel Caſtello v'era vna penuria d'acqua grandiſſima, & tale, che ſe non foſſero conuenuti all'accordo, ſarebbono ſtati in ogni modo forzati per quella cagion di renderſi, conuennero con M. Flac, che frà termine di cinque dì ſi ſarebbe dato il Caſtello a' Perugini per quattro mila fiorini d'oro, che furono loro promeſſi, & ch'egli ſe ne partiſſe ſubito, il che fatto, Giliberto cõ gli altri ſuoi di Caſtiglione, proueduto ſi d'acqua, & di tutte l'altre coſe opportune alla difeſa, & fatti venire ſoldati della Chieſa nel Caſtello, ſi fecero beffe de' Perugini, i quali reſtarono mal ſodisfati, & del loro Capitano, & de' nimici. i quali non contenti di queſto hauendo l'animo tutto volto a' danni della loro Patria, tentarono anco poco dopò di torle Aſcaguano Caſtello, poco indi lontano: ma non riuſcì loro il diſegno, percioche trattando eſſi queſto fatto con Cinolo da altri detto Cinello, con Benedetto di Nalduolo, & cõ Chiorre di Armanuccio, & Agnolino di Tano tutti della famiglia di Aſcaguano Nobile, & Antica, & cõ Oddo di Allegrante pur della medeſima famiglia, & eſſendo ſtati di notte meſſi dẽtro al Caſtello per vna picciola apertura fatta a quell'effetto nel muro, trouarono diuerſa accoglienza, & apparato da quello, ch'eſſi imaginato ſi haueano, percioche appena entrati nel Caſtello, furono quaſi tutti fatti prigioni. Giliberto della Serra, ch'anch'egli con gli altri vi entrò, ſi ſaluò, perche ſenza molto indugiare ſi gittò dalle mura; furono preſi LXXII. ſoldati, tutti quaſi huomini di conto; & caporali, trà quali furono Borgaruccio, & Bartolomeo di Lodouico amendue della famiglia dei Nobili di Caſtiglion di Golino, la quale dicono eſſere hoggi intieramente eſtinta, & ſe pure alcuno vi foſſe, che da quella traheſſe l'origine, è in tanta miſeria, & calamità diuenuto, che non è noto ad alcuno, & eſercita per auentura, come da alcuni ſi è detto, l'arte del campo, pena forſe conuenientemente permeſſa loro da Dio, poiche con iniquo, & peruerſo animo volſero in quei pericoloſiſſimi tempi far coſi gran danno alla loro patria. Tutti i prigioni furono condotti in Perugia, & iui dimorarono per la ſperanza, che haueano data di pagare la taglia, inſino a tanto, che ſi fece la pace col Papa, & ſarebbono ſtati fatti morire per via di giuſtitia, ſe la Città biſognoſa di danari non haueſſe dato orecchie alle molte offerte, & promeſſe, che faceuano, perche foſſe loro ſaluata la vita, & tornò loro molto bene, perche non pagarono la taglia, & furono liberati con gli altri, quando fù fatta la

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

pace col Papa, come al luogo suo si dirà; Et perche questo atto di quei Nobili d'Ascagnano fù riputato officioso, & amorevole verso la Patria, & conueneuolemente verso coloro, che poco auanti con grandissimo dispiacere di tutto'l Popolo si erano ribellati, & dàti al Papa, li Perugini nelli loro soliti Consigli, & per determinatione poi fatta frà Signori Priori, & Camerlenghi, per riconoscere in parte questo beneficio ricenuto dalla famiglia degli Ascagnani, & per dar anco essempio a gli altri di far per l'auenire cosa grata alla Città, con isperanza d'esserne premiati, & rimunerati, deliberarono primieramente di dare piena, & ampia facultà a M. Golino di Pelolo, & a Nicolò di Ceccholino de' Michilotti, come informati delle cose publiche, & del caso, a Paolo di Cinolo de' Montesperelli, & a Giacomo di Cecolo di Cinaglia, amendue Consoli della Mercantia, & ad altri tre Camerlenghi di poter risolnere, & dichiarare la remuneratione da farsi a i sopradetti Nobili d'Ascagnano, i quali huomini deputati dichiararono dopò molti discorsi, & diete fatte frà loro, che ciascuno di quei Nobili degli Ascagnani, oltre al non esser tenuto a pagare necolta, nè datio, nè altra publica granezza in sio allhora imposta, & da loro non pagata, di che nè fù loro fatta gratia liberale, douesse hauere dieci corbe di terra nelle pertinentie del Castel di Colle, & di Brufa, de i beni posseduti dalla communità nella piana, & in altri vocaboli, & a M. Don Oddo oltre alle dieci corbe di terra, gli fù anco data una casa frà le due piazze, ch'era già di Tile di M. Vinciolo, ma perche si giudicò, che per la pace da farsi col Papa sarebbe stato necessario di restituirla al padrone, per leuare gl'inconuenienti, che ne sarebbono potuti auuenire gli è ne furono aggiunte due altre in cambio di quella, in porta Borgne non lungi dalla Piazza, & contigne al Palazzo del maggior Sindico della Città, qualunque uolta quella di Tile gli fosse stata impedita, le quali cose habbiamo vedute noi per iscritture publiche, conservate infino al presente giorno nelle mani d'alcuni, che hoggi viuono, di quella famiglia, & habbiamo voluto notarlo, parendone, che possano esser cose di buono essempio, così a chi gouerna le Città, come a buoni Cittadini, questi perche habbiano a operare cose degne di loro, & della Patria, & quelli perche verso chi generosamente opera a beneficio commune, debbano essere con l'essempio presente più pronti a riconoscerli, & premiarli.

Cinolo di Mõtesperelli occupa la Rocca della Magione.

Auuenne anco in questa poco felice fortuna della Città, che Cinolo di Nicolò di Cinolo de' Montesperelli fuoruscito, entrato nascosamente nella Rocca chiamata allhora dei Caualieri di San Giouanni, & hoggi detta della magione, luogo del Priorato di Roma, non lungi dal piano di Carpana, & cacciatone subito quelli, che v'erano, per li padroni, vi mise le genti della Chiesa, di che sdegnati i Magistrati nostri presero incontanente il Padre, la Madre, & due Sorelle, & mandatele dinanzi agli occhi del figliuolo alla Rocca, fecero vista di volere appicare il Padre s'egli non restituiua loro la Rocca, ma Cinolo mostrando di non si curar punto ne del padre, ne della madre, non ne volse far nulla in verun modo; la onde quei Perugini, che v'erano

andati

Anni della Città 3407.
Del Signore 1370.

andati di ordine de' Magiſtrati, non potendo per la vicinità de' nimici combatter la Rocca, bene tornarono alla Città, & condottoui anco Nicolò padre di Cinolo con gli altri di ſopradetti, li miſero tutti in prigione per dar maggior terrore a i Nobili, & a gli altri Cittadini, ch'erano furoruſciti, acciochè non penſaſſero tutti a far di queſti ſimili danni alla loro Patria; & per accreſcere maggiormēte queſto terrore, ui rimiſero anco tutti quelli huomini, & quelle donne, & fanciulli, che per cagione di Ranuccio di Simone dell'Abbate ui erano ſtati meſſi, & poi cauati, ma Cinolo, hauendo inteſo, che i Perugini haueuano mandato Contucciolo di Facciardo a piano di Carpena Caſtello uicino alla magione, hoggi disfatto, per prouedere, & riordinare certi edificij, per aſſediarlo, & combatterlo nella Rocca ſotto preteſto di uolerſi aboccare con lui per trattare di coſe importanti alla Città, mandò a pregarlo, che uoleſſe andare per inſino alla Rocca, doue egli la notte innanzi hauea fatto ſecretiſſimamente entrare quaranta fanti: Contucciolo ſapendo, che nella Rocca non u'era preſidio, giudicando di potere accomodare per accordo la differenza, ch'era trà la Città, & Cinolo, ui andò con uenti fanti, credendoſi eſſere ſicuro d'ogni aguato: ma altramente gli auuenne, percioche appena giunto alla porta, Cinolo uſcito fuori con ſuoi, lo fece incontanente prigione cō la maggior parte di quelli, ch'erano andati ſeco, ancorche buona pezza ſi difendeſſero: & ciò fece egli, non per iſdegno alcuno, che haueſſe contra Contucciolo, ma per renderſi ſicuro, che da' Magiſtrati Perugini contra ſuoi non ſi procedeſſe, potendo anch'egli far le uendette in perſona di Contucciolo, che come huomo di non picciola ſtima, come per pegno ſe le tenne.

Liciano Caſtello occupato da' ſoldati del Papa.

Et un Figliuolo di Agnoluccio di M. Giacomo degli Oddi, ribellò parimente di queſti tempi alla Città Liſciano Caſtello di Perugia nella ualle di Pierla, & vi miſe le genti della Chieſa, & tenne mano, che ſi ribellaſſe anco vna Rocca iui uicina, hoggi chiamata, ſecondo alcuni, la Rocca del Miccia.

Nella Città in tanto era un grandiſſimo terrore, & ſpauento, coſi perche i Cittadini ſi uedeuano quaſi sù le porte i nimici, & dalli ſuoi proprij Gentilhuomini torſi ogni giorno hora queſta, & hora quell'altra fortezza, & & farleſi quaſi sù gli occhi i Forti, & Baſtioni, come perche conoſceuano la durezza, & l'oſtinatione del Pontefice in non uoler punto torſi dal ſuo propoſito, & li Raſpanti anch'eſſi ſtare oſtinati in non uolere acconſentire alla uoglia del Papa, ancorche ſi uedeſſero quaſi intieramente priui degli aiuti de' Viſconti, & d'ogni altro, & che uedeſſero nella Città grandiſſima careſtia di danari, nondimeno gli eletti ſopra la guerra per non mancare a ſe ſteſſi, cercarono primieramente, che eſſendo forza di far nuoui Magiſtrati per gli due meſi ſeguenti Settembre, & Ottobre, & non parendo loro di ſtarſene in coſi gran neceſſità della Republica all'arbitrio della fortuna, ma d'hauer biſogno d'huomini eſperti, & pratichi nelle coſe dell'armi, & della Città, ſi creaſſero i Signori Priori, non per eſtrattione delle Borſe, che u'e-

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

rano, ma per elettione, & come volgarmente si dice; a Saputa; laonde alli 17. d'Agosto vi eleſſero li ſottoſcritti Cittadini. Per porta Sãt'Angelo Tino di Grillo, & Sante di Mocho, per porta Sole Longaruccio di S. Angelo, & Fracesco d'Antonio di maſtro Orlãdino, per porta S. Pietro Arlotto de' Michilotti, & Simone di Ceccholo de' Guidalotti, p porta Borgne Andrucciolo di Simone, & Gio. della Bartoluccia, p porta S. Sãne Berardello del Priore, et Vico del Nero, & Sig. Nello di Andrugia di porta san Pietro Notaro; e & ſoggiõge l'autore, dal qual noi le preſenti coſe trahemo, che ſe in q̃ſta elettione de' Signori furono alcuni nõ in tutto di quella perfettione, et bõtà, che ſi douena, facẽdoſi maſſimamẽte a ſaputa, aueniſſe, pche fù deliberato ne' cõſigli publici, che ſi eleggeſſero di quelle arti, allequali douena toccare la elettione, et eſtarttione ſecõdo le borſe, che v'erano; & poco dopò fù anco ordinato, che doue, che inſino allhora nõ erano ſtati ſe nõ trè ſopra la guerra, ne foſſero per l'auenire eletti cinque uno per ciaſcuna porta, & furono M. Golino di Pellolo, Agnolo di Leggieri di Andreotto, Nicolò di Ceccholino de' Michilotti, Andrucciolo di Pietro della Mella, & Luca d'Agnolino; q̃ſti Magiſtrati per nõ mãcare del debito loro, ſubito, che cominciarono a eſercitare l'officio, fecero Lega cõ li Cõti di Sãta Fiore, pche promiſero di moleſtare le terre del Papa, ma quello, che ne ſeguiſſe, nõ ſi legge. Mãdarono la maggior parte della giouẽtù a Corciano Caſtello, doue era M. Flac cõ tutta la gente pagata della Città, & vi era andato, pche l'eſercito del Papa era nel diſtretto di Mãtignana, & ne' luoghi vicini per dare ſpalle, & fauore a q̃lli delle Rocche, che baueua ribellate Ranuccio, & altri a Perugini; ma perche i Capitani del Papa nõ volſero cõbattere, i Perugini ſe ne tornarono alla Città, & q̃lli della Chieſa predãdo, & ruinando il rimanẽte del Cõtado, corſero di nuouo verſo il Caſtello di Deruta, & iui cõbattẽdolo, vi fù ferito d'vna pũta di Lãcia Nello di M. Oddo de' Baglioni, della cui ferita poco dopò morì.

Cinque ſopra la guerra.

Erano tuttauia più sbigottiti li Perugini, così per le coſe di ſopra dette, come perche ad ogn'hora ſentiuano nouelle poco piacenoli, & noioſe; vedeuano, che la maggior parte del lor cõtado andaua in ruina, & era preda de' nimici, i quali ogni dì hor da vna bãda, & hor dall'altra della Città le andauano quaſi in fin sù le porte; & s'era vdito, che i Cõti di Migliano haueuano preſe l'armi in fauor della Chieſa cõtra di loro, che M. Magio de' Pietramala degli Vbaldini d'Arezzo, huomo raccomãdato di queſta Città, che p ſegno di ſommiſſione, & vbbidiẽza ſoleua mãdare il dì di Santo Herculãno ogn'anno il Palio, haueua lor tolto Citerna: che s'era perduta Cuttona, Corcorano, Mõtebiano, & il põte Canaliere, che ſtà nõ lungi da Caſtel della Piene, che gli huomini di Sigillo s'erano anch'eſſi a Capitani del Papa dati, con conditione però, che ſe fra 15. giorni ſi facena la pace, eſſi non intendeuano di leuarſi dalla giuriſdittione della Città di Perugia; ma ſe fra il detto termine non ſi concludeua, s'intendeſſero eſſere liberamente ſudditi di Sãta Chieſa: le quali coſe eſſendoſi per la Città diuolgate, haueuano talmente sbattuti gli animi di ciaſcuno, che laſciate tutte l'altre prouiſioni per la difeſa

della

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

della Patria, non penſauano ad altro, che di terminare quella guerra con la già cominciata via dell'accordo la onde i Magiſtrati, dubitando di qualche tumulto, fatto connotare vn gran conſiglio di ben mille cinquecento Cittadini, hauendo hauuto la ſera innanzi lettere dagli Ambaſciadori loro, i quali, come di ſopra dicemmo, eſſendo tornati con la moderatione de' Capitoli, fatta da i venti ſopra ciò deputati a Monteſiaſcone, erano andati a trouare il Papa a Corneto, di doue ſcriſſero a' Signori loro, che la intentione del Pontefice era, che ſe li Perugini ſi voleuano veramente quietare, egli hauerebbe approuato alcune di quelle moderationi, che dalli venti huomini erano ſtate fatte, ſopra, che i Magiſtrati richiedendo il conſiglio, & proponendo quello, che intorno a ciò fare ſi doueſſe, M. Golino di Pellolo, & M. Betto di Nino di Simplicio amendue Dottori di legge, conſigliarono, che la pace ſi doueſſe prendere con qualunque conditione ſi proponeſſe dal Papa, pur ch'egli ſi contentaſſe, che ne foſſero reſtituite le Rocche, che da Ranuccio, & da gli altri erano ſtate tolte, & per queſta cagione fù deliberato di mandare a Corneto, doue era il Papa, & gli Ambaſciadori noſtri M. Baldo degli Vbaldi Dottore di legge notiſſimo cõ S. Martino di Ceccholo Notaro, al qual M. Baldo, & giuntamente a gli altri Ambaſciadori fù fatto vn'ampio, & pieno mandato con facultà etiandio di Sindici per potere obligare i beni, & li conſigli della Città a conchiudere, & terminare detta pace.

Ambaſciadore al Papa cõ mãdato a poter concludere la pace.

Il Papa intanto ritrouandoſi in Corneto deliberò alli 5. di Settembre d'imbarcarſi per la volta d'Auignone; gli Ambaſciadori Perugini, che non haueuano hauuto riſolutione alcuna da lui, fecero inſtanza d'andare anch'eſſi cõ la Corte, ma il Papa mal ſatisfatto di loro, parẽdoli, che la Città gli deſſe parole, non permiſe ch'eſſi in alcuna Barca foſſero riceuuti, onde egli non temendo di ritornare a Corneto per l'vſanza, che v'era, che qualunque volta la Corte di Roma partiua da vna Città, o porto maritimo per andare a ſuo viaggio, tutti coloro, che rimaneuano al porto, erano ſenza alcun riguardo ſualigiati, & hauendo poca ſperanza ne' Caualli, che haueuano laſciati nella terra, operarono tanto con vn marinaro, che dopò la partita del Papa era iui a caſo con vn legno ſopragiunto, che gl'imbarcò, & s'inuiarono dietro alla Corte. L'iſteſſo giorno che'l Papa era partito da Corneto, M. Baldo vi giunſe la ſera, & incontanente, ò che foſſe per ordine laſciatoui dal Pontefice, ò dagli Ambaſciadori Perugini, ò per auentura da' Cornetani, fù ſubito mandata vna Fregata à fare intendere al Papa la venuta di M. Baldo, ilche inteſoſi dagli altri Ambaſciadori Perugini furono molto lieti, & ritornarono à dietro verſo lui; ma il Papa fece intendere a M. Baldo, che s'egli non haueua pieno, & ampio mãdato di poter cõchiudere la pace, nõ andaſſe più innãzi, ma M. Baldo s'era di già imbarcato, & incontratoſi negli altri Amb. ſe n'andaua alla volta della Corte, quãdo gli fù detta q̃ſta mẽte del Papa. Nõ uoglio io già laſciar di dire quello, ch'intorno a q̃ſto fatto ſi ſparſe per Perugia, di che fù Au-

tore

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Parole degli Amb. Perugini alla Republica di Fiorenza.

Amb. Fiorentini, & Perugini al Legato del Papa a Bologna.

tore vn corriero, che venne da Corneto, dicendo, che quando gli Ambaſciadori Perugini eſcluſi dal Papa di non potere andare con la corte, ſtauano tutti ſoſpeſi nel porto, foſſe detto, ò ch'erano ſtati menati prigioni dietro alla corte, o gittati in mare, il che diede occaſione, che molte coſe per la Città ſi diceſſero, perciochе ogni Cittadino ſe ne doleua, coſì per riſpetto loro, come, perche da vn cotale atto ſi poteua manifeſtamente far giudicio, che la pace ſi ſarebbe interrotta, il che a tutto il Popolo era noioſo; ma li Raſpanti, che per le cagioni di ſopra dette l'abborriuano, andauano ſeminando per la Città, che queſte coſe auueniuano loro per viltà, & codardia di alcuni priuati Cittadini, ch'eſſendo d'animo vili, & miſurando l'altrui forze con le loro, haueuano talmente auilito la cauſa publica, che il Papa ſenza tenere cõto alcuno de' Perugini, hauea lor fatto coſi diſhonorata vergogna, & che perciò ſi hauerebbe hauuto andare a furia di Popolo in quello iſteſſo punto alle caſe di M. Golino di Pellolo, & di M. Betto di Nino, che furono i primi a conſigliare, che ſi doueſſe con tanta poca dignità accettare la pace col ferro, & col fuoco, & iui vcciderli, & abbruciarli dentro, hauendo tenuto più conto di qualche loro particolare intereſſe, che dell'honore della loro patria; ma la mattina ſeguente ſi ſeppe più chiaramente il vero, perciochе venne nuouo auiſo, che gli Ambaſciadori erano ſalui, & che di nuouo erano andati a piedi del Papa, & che egli eſſendoſi piegato a tutte l'altre richieſte non voleua a verun partito acconſentire alla reſtitutione della Rocca di Ranuccio, ne dell'altre, anzi volea priuilegiare coloro, che l'haueuano guadagnate alla Chieſa, come huomini officioſi, & benemeriti di eſſa; laonde gli Ambaſciadori eſcluſi dalla pace, perciochе haueuano hauuto eſpreſſa commiſſione da' loro Magiſtrati, di non concluderla, ſe non otteneua la reſtitutione delle Rocche, parendo loro di ſeguitar la Corte in darno laſciato andare il Papa a ſuo viaggio, ſe ne tornarono a dietro verſo Piſa, & iui fermatiſi, ſcriſſero di tutto il fatto a' Magiſtrati, pregandoli, che ſi mandaſſe loro la ſcorta de' caualli per ricondurli a Perugia, ma fù riſpoſto loro, che per ancora non tornaſſero, ma, che ſe n'andaſſero a Fiorenza, & iui eſponeſſero a' Magiſtrati di quella Città, che per loro non era reſtato di far la pace, ma che'l Papa troppo oſtinato, non haueua voluto, che ſi reſtituiſſero le rocche alla Città, alla quale, mentre le Rocche foſſero ſtate nell'altrui mani, ſarebbe ſempre paruto di eſſere aſſediata, & di hauer ſu le porte i Forti, & li nimici, & che gli pregaſſero per quella congiuntione d'animi, ch'era ſempre ſtata frà l'vno, & l'altro Popolo, a voler di nuouo intraporre la loro autorità col Ponteſice, & per quella via, che più loro foſſe paruto opportuna, operare, che la pace ſi conchiudeſſe; moſtrando loro, che la Città di Perugia ne hauerebbe ſempre quellla memoria tenuto, & hauuto a quella Republica quello obligo, che di tanto importante beneficio ſi doueua. Li Fiorentini, che deſiderauano di vedere le coſe della Toſcana quiete, eleſſero incontanẽte tre loro honorati Cittadini per Ambaſciadori M. Giouanni dei Ricci Dottore, Filippo Giammori, & Pietro degli Albizi, & gli mandarono in compa-

gnia

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Rotta de' Viſcōti nel Parmegiano.

Finale reſolutione de' Magiſtrati Perugini.

gnia de' noſtri a Bologna, doue era il Cardinal d'Albano fratello del Papa, & Legato Generale in Italia di tutto lo Stato di Santa Chieſa, a cui ſua ſantità hauea data la ſua autorità nelle coſe di quà da' monti, & particolarmente in accomodare queſta guerra con Perugini; gli Ambaſciadori Fiorentini giunti a Bologna negotiarono ſeparatamente col Cardinale di maniera ch'egli promiſe loro di fare quanto eſſi voleuano, ilche inteſoſi a Perugia mandarono con ſecrete commiſſioni a loro Ambaſciadori a Bologna Signor Maſſarello di porta Sole Notaro, ilquale come huomo publico della Città, doueſſe interuenire alle ſcritture publiche da farſi; & il Cardinale hauendo commeſſo il negotio de' Perugini ad vn M. Giouanni da Siena ſuo auditore, & ad uno Abbate Fiorentino, in pochi giorni determinarono i Capitoli dell'accordo; ma perche gli Ambaſciadori noſtri non uoleuano ſtabilirlo perfettamente ſeeza il uolere de' loro Magiſtrati, ſe ne uennero inſieme con gli Ambaſciadori Fiorentini a Fiorenza, & indi ſcriſſero a Perugia, ch'eſſi ſe ne tornauano, & portauano li Capitoli, che s'erano eſpediti col Cardinale, affinche da tutti ſi uedeſſero, & intendeſſero; & per fare, che la Città più ageuolmente ui cōdeſcendeſſe diedero anco auiſo, che Bernabò, & Galeazzo Viſconti nel Territorio di Parma haueuano pure allhora riceuuto una notabil rotta di ottocento caualli dalle genti del Papa, & ſuoi collegati, le quali per più oltraggiare Bernabò erano andate inſin ſotto le mura di Parma, doue egli con la moglie, & con figliuoli dimoraua; & l'haueuano inuitato a combattere con quel rimanente di ſoldati, ch'egli hauea nella terra; ma i Raſpanti per la cagione di ſopradetta ogni coſa ſtorcendo, haueano ſparſe il grido altramente, che le genti della Chieſa erano ſtate rotte, & Bernabò uittorioſo. Inteſoſi in Perugia, che gli Ambaſciadori tornauano, fù deliberato, che nō ueniſſero più innanzi, percioche era tanto il deſiderio di ciaſcuno di quietarſi, che ſe gli Ambaſciadori foſſero uenuti in Perugia, ſi ſarebbono più toſto peggiorate, che migliorate le conditioni della pace, perche ognuno hauerebbe detto, che ella ſi prendeſſe con quelle conditioni, che dal Cardinale veniſſero propoſte, la onde fù loro mandato incontro Pietro di maſtro Paolo, ilquale non lungi da Cortona, incontratoli, gli fece ritornare a Fiorenza, eſponendo loro, che li Signori Priori gli haueuano ſecretamente impoſto, che diceſſe loro, che eſſi per niuna cagione ricuſaſſero di non conchiudere la pace, ancora, che non ſi poteſſero ottenere le Rocche, ne qualunque altra domanda, che inſino allhora ſi foſſe fatta da loro, & che in ogni modo ſi conchiuda, purche ſi ottenga, che la Città reſti nel ſuo ſolito modo di Gouerno, & che i Priori di eſſa ſiano Vicarij per la Chieſa, & non vi uengano altri in ſua uece, & che non alterandoſi queſta partita, tutte l'altre cōditioni s'accettaſſero, ſecondo l'arbitrio, & uolontà del Cardinale; & ſtando le coſe in queſti termini uenne auiſo in Perugia, che frà il Papa, & li Viſconti con i collegati di ciaſcuna parte era ſtata fatta la pace, ilche quantunque doueua eſſere grato ad ognuno, pure, perche ſtauano tutti ſoſpeſi per lo deſiderio grande, che haueuano della loro, & per la tema, che ſi hauea generalmente

per li

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

per li dubbij, che vi naſceuano, non ſe n'hebbe quella allegrezza, che in altri tempi ſe ne ſarebbe hauuto, con tutto ciò s'entrò in ſperanza maggiore, poiche da quella, che era più vniuerſale, ſi poteua anco ſperare quella più particolare; & auuenne, ò che foſſe per l'alteratione di queſta nouella, ò per la careſtia ch'era nella Città, o pure perche ſi dubitaſſe de' Raſpanti, ch'ogni coſa tirando a lor propoſito, dauano a diuedere di hauer poca voglia, che la pace ſi faceſſe, che quelli di porta Sant'Angelo, ſtanchi per auétura più degli altri delle lunghezze de' Magiſtrati, & de' miniſtri publici, ſi ragunarono in Santo Agoſtino Chieſa principale di quella contrada, con animo inteſoſi prima trà loro, d'andarſene poſcia al Palazzo de' Signori, & iui intendere, onde aueniſſe, che gli Ambaſciadori non conchiudeſſero la pace, di che ſenza alcun dubio era per naſcerne tumulto, & romore per tutta la Città, ma eſſendo venuto a gli orecchi de' Signori queſta loro ragunata, mandarono a far loro intendere, che non veniſſero ad atto di parlamento ſenza alcuno di eſſi, & andatouene due di loro, fù per M. Franceſco di M. Golino Caualiere di volontà di quel popolo ragionato primieramente della poca abbondanza della Città, anzi della penuria, che v'era di tutte le coſe, & poſcia ſi dolſe, ch'erano paſſati molti giorni, che non s'era inteſo coſa alcuna degli Ambaſciadori, il che da tutti in mala parte pigliandoſi perſuaſe a' Priori, ch'attendeſſero con ogni diligenza alla ſpeditione dell'accordo col Papa, perioche ſe in breue non ſi ſpediuano, il Popolo di quella porta era per prender l'armi, & per fare qualche coſa, rileuante contra i Raſpanti, che haueuano il nome di tenere, che la pace non ſi ſtabiliſſe, & vltimamente conchiuſe, che volendo, o non volendo i Raſpanti, o qualunque altro ſi foſſe, eſſi intendeuano, che ſi poneſſe fine alla guerra, & che laſciate ſtare le cauillationi, ſi componeſſer col Papa tutte le diſcordie, che v'erano; & era intrata tanta alterezza ne gli animi di tutti quegli huomini, che ſe non foſſe ſtata raffrenata dalle dolci, & grate parole di Lippo di Nino de' Guidalotti, vno de' Signori per porta San Pietro, che gli pregò a douere aſpettare, & a non volere innouare coſa alcuna per pochiſſimi giorni, perche le coſe della pace erano hormai conchiuſe, & non poteano indugiar molto a venirne l'auiſo, haurebbono al ſicuro fatto tumulto, il che non ſarebbe ſtato ſenza gran danno, & quaſi ruina della Città. Placati in parte gli huomini di porta Sant'Angelo, ognuno ſi ritornò alle caſe ſue; Et auenne, che due giorni dopò il dì di Santa Caterina, che è alli 25. di Nouembre, venne in Perugia l'auiſo per diligenza d'Agnolo degli Vberti Mercante Fiorentino, che teneua fondico in Perugia, & allhora era in Fiorenza, dello ſtabilimento della pace, il giorno dopò ſe n'hebbe anco auiſo da' Magiſtrati di quella Città, & l'altro da gli Ambaſciadori noſtri, & dal Cardinale Albano Legato del Papa in Italia, fù conchiuſa alli XXIII. di Nouembre in Bologna col mezzo degli Ambaſciadori Fiorentini con molte conditioni, & patti, & ne fù fatto publico iſtrumento per mano di cinque Notari, trà quali fù Sier Maſſarello di porta Sole per la Città di Perugia. Le capitulationi furono molte, ma per-

Puce trà il Papa, & li Viſconti di Milano.

Pace fatta in Bologna tra'l Papa, & Perugini.

perche di tutte non ne habbiamo hauuto notitia, ne si dirà di quelle, che come più importanti alla Città nostra dall'Autore, da cui habbiamo quanto di presente scriuemo, per ordine distese, & distintamente descritte.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Capitoli della pace.

Che la Città di Perugia debba riconoscere per vero signore, & padrone il sommo Pontefice canonicamente residente, & Santa Chiesa in perpetuo, & che'l Papa in vita sua debba constituire, & creare irreuocabilmente li Sig. Priori della Città di Perugia suoi Vicarij, dopò ch'essi haueranno fatta la traditione delle chiaui delle porte della Città a commissarij sopraciò da eleggersi dal Cardinale Albano Legato. Ma perche questo Capitolo della creatione de' Vicarij non parla se non in vita del Pontefice, & della recognitione, & concessione della Città allo Chiesa, dice in perpetuo, si dubitò ne' consigli de' Perugini, come s'hauessero a interpretare quelle parole in vita del Pontefice, & concludendosi quasi vniuersalmente da tutti, che per vigore di esse tacitamente s'intendeua, che dopò la morte del viuente, & presente Pontefice, il successore, & ogn'altro dopò lui hauerebbe potuto liberamente metter Vicarij a voglia sua in Perugia, essendo in perpetuo, & libera la sommessione della Città alla Chiesa, & la concessione del Vicariato in persona de' Priori, solamente in vita d'Vrbano, non hauerebbono accettate le conditioni predette ne gli Ambasciadori, ne i Magistrati, ne i Consigli della Città, se non fosse stato loro promesso dagli Ambasciadori Fiorentini, che questo capitolo si sarebbe accomodato a voglia loro, & che intanto resterebbe indeciso: & quando si venne all'atto della ratificatione di essi in Perugia, li Signori Priori non voleuano accettarlo, se prima non si accomodaua di maniera, che etiandio dopò la morte di Papa Vrbano, li Priori hauessero a continuare il titolo di Vicarij del Papa; ma perche faceua mestiero, che'l capitolo l'accomodasse il Legato, ch'era a Bologna, & nelle capitolatione predette vi era, che se frà vn Mese dalla conclusione di esse fatta in Bologna, non s'accettauano da' Perugini, che la pace s'intendesse nulla, & di niuno momento, & non vi era tempo da mandare a Bologna, perche quello istesso giorno, che in Perugia si discusse sopra i capitoli, forniua appunto il Mese, fù necessario, che sotto le parole, & speranza degli Ambasciadori Fiorentini si accettassero in quella guisa, ch'erano, i quali Ambasciadori promisero d'andar di nuouo a Bologna, & far accomodare il capitolo, vi andarono, come di sotto si dirà, ma non che concludessero cosa alcuna, per la subita, & repentina morte di Papa Vrbano, per la quale il Legato venne priuo di tutta la facultà, hauuta da lui, & gli Ambasciadori Fiorentini non hebbero con cui negotiare, & perciò il capitolo restò, come è detto, indeciso.

Che segno, & ricognitione del soprascritto Dominio, li Perugini debbano dare ogni anno in nome di Censo a Papa Vrbano Quinto sommo Pontefice nella solennità della festa di san Pietro, & san Paolo tre mila fiorini d'oro in vita di esso Pontefice, & non pagando frà vn mese dalla solennità predetta, caschino in pena di mille marche d'argento.

Che i

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Che i Perugini debbano rendere Cannaia, & Monteuerde alla Chiesa, luoghi occupati da loro, mentre era durata la guerra, & che consignassero anco Foiano, posseduto molti anni sono da loro, a' Ministri ecclesiastici.

Che la generale adunanza, & consiglio ordinario del Popolo Perugino, & cento altri huomini particolari della Città da eleggersi per li commissarij del Cardinale Albano Legato, debbano giurare fedeltà à Santa Chiesa, giuntamente con li massari delle sottoscritte Castella, che secondo asseriuano, erano nel Dominio di Santa Chiesa, cioè di Montone, di Fossato, di casa Castalda, & del poggio di Santo Herculano, & che approueranno, ratificheranno, & confirmaranno tutte le cose fatte, & concluse in Bologna per M. Conte di M. Sacco Saccucci, per M. Baldo di mastro Francesco degli Vbaldi, per M. Pietro di Vinciolo, & per Agnolino di Ceccholo di Sinibaldo Ambasciadori, & Sindici della Città di Perugia.

Che tutti li fuorusciti, & ribelli fatti per cagione della presente guerra con la Chiesa, debbano rientrare in que' tempi, & in quella guisa, che dal Legato predetto, & da' Magistrati Fiorentini sarà dichiarata, & debbano rihauere tutti i beni, ancorche fossero applicati alla camera del commune: che haueano, quando furono fatti ribelli, così quelli, che viuono, come gli heredi di quei, che sono morti, & particolarmente di coloro, che furono decapitati, & che dalle parete delle case loro debbano essere spenti, & cancellati i Grifoni arme, & insegna antica della Città, intendendo però di quelle case, & beni, che non erano stati venduti a priuati; fù dichiarato dal sopradetto Legato, & dagli Ambasciadori Fiorentini, di ordine de i loro Magistrati, che i Fuorusciti douessero rientrare in Perugia in questa forma, cioè parte di essi alli 22. di Febraro, ma per honesti rispetti fù prorogato infino alli 6. di Marzo, parte trè mesi dopò questi primi, & altri trè mesi dopò, & finalmente gli vltimi altri tre mesi dopò di maniera, che tutti in quattro volte douenano rientrare nella patria.

Che la Città di Perugia rompa ogni lega, patto, & conuentione, che hauesse hauuto, & fatta con qualunque persona, vniuersità, o Signori, così in Italia, come fuori, & che non consentirà mai ne in fatti, ne in parole, ch'altri, che la Santa Romana Chiesa, & suoi pastori, non Imperadore, non Rè, non Prencipe, Duca, ò Marchese, non alcuno altro Nobile, potente, vniuersità, communità, & collegio habbia giurisdittione, & arbitrio sopra di lei.

Che gli aderenti della Chiesa, che di sotto si nominaranno, habbiano a essere inclusi nella pace, & che non si offendano da' Perugini, come ne anco gli aderenti de' Perugini non si offendano da' Ministri della Chiesa; li nominati per aderenti della Chiesa sono, Giouanna Reina di Napoli, il Marchese di Ferrara, tutte le terre, & Città della Chiesa, la Città di Siena, la Città d'Arezzo, Guiccione di Ghino Marchese di Cruitella, Ranuccio di Simone dell'Abbate, Giliberto della Serra Signore di Castiglione di Golino, con gli altri Nobili di quella famiglia, il figliuolo di M. Giacomo degli Oddi;

Cino-

Digitized by Google

Cinolo de' Monteſperelli con tutti gli altri ribelli Perugini, & furono particolarmente nominati tutti quelli, che furono fatti fuoruſciti l'anno 1361. fuori però che Giacomo di M. Guido de' Montemelini, per la cagione poco auanti detta del trattato, che egli fece intendere a i tre ſopra la guerra di Nicolò di Bettolo del Pelacane, & che ſi douеſſero rendere coſì a viui, come a gli heredi de' morti di loro tutti i lor beni, & che poſſano ritornare in Perugia in quella guiſa, & in quel tempo, che dal Cardinal Legato, & da' Magiſtrati Fiorentini ſarà dichiarato, & che a quei ſette ribelli, ch'erano ſtati dipinti in pie della piazza nel Palazzo dello Sindico foſſero tolte via nettamente le loro imagini; vi fù meſſa la Città di Siena, non perche ella infino allhora haueſſe fatto coſa alcuna contra Perugini, ma perche gli Ambaſciadori noſtri hebbero certa notitia in Cologna, che i Saneſi, & Cortoneſi erano per muouerli di corto l'armi contra la patria loro in ſeruitio del Papa, ſe per tutto il meſe di Nouembre non ſi conchiudeua la pace.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Che Ranuccio di Simone dell'Abbate debba godere i priuilegij, & immunità conceſſe dal Papa ſopra le Rocche, che teneua, & haueua occupate in quella guerra il medeſimo a Giliberto della Serra, che tiene Caſtiglione di Golino, il medeſimo al figliuolo di M. Giacomo degli Oddi, di Liſciano, & della Rocca del Miſcia, & il medeſimo della Magione a Cinolo de' Monteſperelli.

Vltimamente, che ogni ſtatuto, & ordinamento, che foſſe ſtato fatto nella Città di Perugia in queſta preſente guerra contra l'Autorità della Chieſa, ò che in parte alcuna haueſſe diminuito le ragioni di eſſa, s'intenda eſſer caſſo, & annullato, & di niun valore, & ciò fù fatto per riſpetto degli Oliuelli, che come di ſopra ſi diſſe, fù ordinato da' Magiſtrati Perugini, che ſi eſtinguеſſero, & che i danari ſi pagaſſero a theſorieri della Città, & per alcune Chieſe, & Abbatie, ch'erano ſtate date da' Priori, & da altre perſone priuate ſenza l'autorità della Chieſa; le quali coſe con molte altre, che nell'iſtrumento, che vi fù fatto ſopra, dicono apparere: gli Ambaſciadori etiandio come Sindici della Città, obligando tutti i beni, & perſone di eſſa, promiſero, che inuiolabilmente ſi ſarebbono oſſeruate ſotto pena di XX. mila Marche d'argento, qualunque volta in alcune parti di eſſe ſi foſſe da' Perugini mancato.

Due giorni dopò l'auiſo della pace gli Ambaſciadori ſcriſſero a Perugia, che il Legato haueа non ſolamente ordinato a' Capitani dell'eſſercito del Papa, che non offendeſſero in alcuna guiſa i Perugini, e luoghi loro, ma che di già haueа ſoſpeſo l'interdetto, per infino a tanto, ch'egli mandaua ſuoi commiſſarij a Perugia per riceuere il giuramento, & la ratificatione de' Capitoli da farſi da' Magiſtrati, & dal Popolo, dietro alla quale ſeguirebbe ſubito il leuare l'interdetto intieramente; ne fù preſa grandiſſima allegrezza coſì di queſta, come di quella prima nouella della pace, & ne furono fatti fuochi publici, & feſte grandi: fù ballato publicamente per le piazze, & per le vie, non ſolamente da Laici, ma etiandio da' Chierici, i quali con torchi.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

chi grandi, & piccioli acceſi in mano andarono per tutta la Città, moſtrando ſmiſurata allegrezza di queſta pace feſteggiando, & ballando, & li Cittadini, ch'erano prima ſoliti per la guerra a veſtire d'arme, & da ſoldati, cominciarono poco dopò a riueſtire del loro habito ciuile, & modeſto. Narra il preallegato noſtro ſcrittore, che in queſte allegrezze publiche paſsò per Perugia la moglie del Marcheſe di Monferrato, ch'era figliuola del Rè di Maiorica, & andaua verſo Napoli, così per ritrouarſi alla coronatione di Giacomo Tarraconeſe ſuo fratello, ch'era marito della Reina Giouanna di queſto nome prima, che ſi diceua, douerſi coronare di corto, che non riuſcì poi vero, come anco per domandare aiuto alla Reina, & a ſuo fratello per la guerra, che molto oſtinatamente faceuano contra il Marcheſe di Monferrato ſuo Marito Bernabò, & Galeazzo Viſconti: & nello iſteſſo tempo tornò anco da Bologna Pietro di maſtro Paolo, che fù mandato per alcune occorrenze della Città, a gli Ambaſciadori ch'iui erano, i quali tornarono poi anch'eſſi alli 16. di Decembre con gli Ambaſciadori Fiorentini, che vénero ſolamente per ritrouarſi preſente alla ratificatione de' Capitoli, & al giuramento della fedeltà, che douea farſi da' Magiſtrati, & da quei cento Cittadini, che da commiſſarij del Legato foſſero eletti; & eſſendo venuti cinque giorni dopò in Perugia M. Guglielmo, uno degli Auditori della ruota di Roma, & l'Abbate di Fiorenza cõmiſſarij del Legato per tirare a fine le ſudette coſe, ſù fatto vn publico, & General Conſiglio in Perugia, nelquale interuennero più di due mila Cittadini, dopò molti diſcorſi, & parlamenti pur ſopra il capitolo del Dominio, & della oblatione delle chiaui, che d'altro, & meſſo il partito per Lippo di Nino de' Guidalotti Priore dal ſedere al leuare, molto uſato modo in que' tempi ne conſigli, fù finalmente deliberato d'accettare le conuentioni fatte con la eccettione detta di ſopra intorno al capitolo del dominio: interuennero a queſto conſiglio oltra i due commiſſarij del Legato, M. Biagio d'Arezzo Secretario del Cardinal Burgenſe, & M. Lapo da Ricaſoli famigliare anch'egli di detto Cardinale, ch'era Legato in queſte parti, & faceua la ſua reſidenza in Foligno, alquale il Cardinal d'Albano ſubito, che hebbe ſpedito i Capitoli in Bologna, hauea ſcritto, che con li commiſſarij, ch'egli hauerebbe mandato a Perugia, mandaſſe anch'egli qualche huomo ſuo, perche ſi trouaſſe preſente alla ratificatione ſopradetta, oltrache i Perugini fatti certi per lettere di M. Golino di Petruccio Corbara della buona mente di queſto Cardinale verſo la Città loro, vi haueuano maudato Ambaſciadori M. Golino di Pellolo, & M. Pietro di Vinciolo affinche egli pigliaſſe la protettione della Città loro, & haueſſe per raccomandato le coſe ſue, con offerirle quanto poteua uſcir da lei: furono grate l'offerte de' Perugini al Cardinale, & fece gratiſſima accoglienza a gli Ambaſciadori i quali tutti lieti ſe ne tornarono a Perugia, dopò la ratificatione della pace, & l'accettatione de' Capitoli, fù giurato fedeltà in mano de' cõmiſſarij non ſolamente da' Magiſtrati, & dalli cento huomini eletti da' commiſſarij, & da Priori, ma etiandio quaſi da tutti, che ſi trouarono al conſi-

Allegrezze fatte in Perugia per la pace.

Cõmiſſarij di Cardinale Legato del Papa per ratificatione della pace.

Ratificatione della pace, & giuramento di fedeltà.

glio;

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

glio, tutte le coſe, che doueuano farſi, furono fatte, vi reſtò ſolamẽte la traditione delle chiaui della Città, ch'era anch'eſſa ne' Capitoli, ma pch'era appartenẽte al Dominio, ſopra di che era nata frà cõmiſſarij, et Magiſtrati noſtri la diſcordia, non fù riſoluto q̃ſto punto, ma rimeſſo in tutto negli Amb. Fiorẽtini; & ꝑche frà i Capitoli della pace ve n'era vnò, che ſi doueſſero tutti i prigioni così dall'vna, come dall'altra bãda rilaſſare, fatta la ratificatione in Perugia, furono ſubito cauati di carcere frà Criſpolto frate di sã Domenico Agnolo di Simone dell'Abbate, & ſua conſorte, la moglie di Ranuccio fratello d'Agnolo, & il ſuo picciolo figliuolino con tutti gli altri, che furono preſi in Caſtigliõ di Golino, il Padre, & la Madre di Cinolo de' Monteſperelli cõ le ſue due ſorelle, & dalla banda della Chieſa M. Sante di Cola de' Gregorij, & Nicolò di Mãno, ch'erano ſtati prigioni in Aſceſi dal principio della guerra inſino allhora. La vigilia del Natale di N. Sig. fù cominciato a dirſi publicamẽte per tutte le Chieſe della Città l'officio Diuino, & tutte l'hore Canoniche, & leuato intieramente da' Cõmiſſarij del Legato del Papa l'interdetto, & furono ordinati li penitenzieri per le Chieſe principali con facultà di potere aſſoluere, & ribenedire chiunque vi andaua, & hebbero ordine di dare a tutti con la aſſolutione della ſcommunica il giuramento della fedeltà a Santa Chieſa: trà queſti, c'hebbero il carico di ribenedire, che furono dodici, vi fù primieramente il Veſcouo Andrea de' Buontẽpi, M. Bartolomeo degli Oddi Priore dell'ordine, come eſſi dicono, del Santiß. Sepolcro, ch'io credo foſſe Priore di ſan Luca in porta ſan Sãne, ch'è vna dell'honorate cõmende di quella Religione, l'Abbate di Sãta Maria di Val di Ponte, et l'Abbate di ſan Polo, con li Priori di ſan Franceſco, di ſanto Agoſtino, di ſan Domenico, & di ſanto Angelo; & il terzo dì delle feſte del Natale partirono da Perugia, M. Baldo il grande, & Agnolino di Ceccholo di Sinibaldo Ambaſciad. della Città per Bologna, co' quali andarono in cõpagnia M. Giouãni de' Ricci, & vn'altro degli Amb. Fiorẽtini per riſoluere col Legato la differẽza, ch'era reſtata indeciſa ſopra il Capitolo del Dominio, ch'era più degli altri importãte, ma per la cagione di ſopra accẽnata della morte di Vrbano, che fù come di ſotto ſi dirà, in principio dell'anno ſeguẽte, non fecero coſa alcuna, perche il Legato diceua, che cõ la morte del Papa era ſpirata ogni facultà, ch'egli haueſſe hauuta da lui ſopra il comporre, & terminare quella guerra. Dicono vltimamente, che di queſto medeſimo anno Carlo IV. Imperadore hauendo fatto vna dieta dei Prencipi d'Alamagna in Frãcfort, dopò molte pratiche, ottẽne dagli elettori, che foſſe eletto per Rè de' Romani, & ſuo ſucceſſore nell'Imperio Vencislao ſuo primo figliuolo, il che ſecondo alcuni, fù non ſolamente praticato per via di prieghi, di fauore, & di gratia, ma etiãdio di danari, et di molte promeſſe, le quali furono tãto grãdi, & ecceſiue, che Papa Pio II. hà laſciato ſcritto nelle ſue Hiſtorie, ch'egli promiſe a ciaſcuno degli elettori cento mila ducati, & che nõ potẽdo poi corriſpõdere alle promeſſe, foſſe forzato di dar loro in pegno molte Città dell'Imperio, le quali ſono inſino ad hoggi in mano di que' Prẽcipi: & narra Pietro

Amb. Perugini al Legato del Papa.

Vẽcislao eletto Re de' Romani.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Città Imperiali impegnate da Carlo Imperadore.

Modo della elettione dell'Imperad.

Miſſia, che fà le vite degli Imperadori, che Alberto ſcrittore dell'Hiſtoria di Saſſonia hà laſciato ſcritto, che queſto Imperadore impegnò diciaſette Città Imperiali in Sueuia a Principi conuicini, il che vuole egli, che cõ la vita di Vincislao ſuo figliuolo ſia ſtato cagione d'indebolire la potenza degl'Imperadori in Germania, nõ eſſendo mai più quelle Città tornate ſotto il Dominio loro; queſto Imperadore in vna altra dieta fatta poco dopò fece la legge, ò Pragmatica, detta volgarmente la Bolla Aurea, nella quale correggendo, & aggiungendo quello, che ſecondo l'antico coſtume parea neceſſario, diede la forma e'l modo, che gli elettori hanno a tenere nella elettione dell'Imperadore, intorno alla preminẽza frà loro, & in tutte l'altre cerimonie, che in quell'atto ſi fanno; le quali coſe ancorche in queſto luogo potrãno a molti fuor di propoſito, & delle promeſſe fatte parere, nõdimeno, perche da tutti gli ſcrittori nõ ſono poſte, et in pochi luoghi ſi leggono, dirò di eſſa q̃llo, che nella vita di Carlo V. n'hà ſcritto M. Lodouico Dolce, li cui capi frà gli altri, come egli dice, ſono q̃ſti, che venuto a morte l'Imperadore, l'Arciueſcouo di Magõza è tenuto, toſto ch'egli ne hà hauuta la nuoua, di farlo intendere a gli altri elettori, et a intimar loro, che frà lo ſpatio di tre meſi ſi ragunano
„ in Frãcfort per eleggere il nuouo Imperadore aſſegnãdo il proprio,
„ et deputato giorno, e che q̃lli, che nõ vi poteſſero ire, mãdino i loro agẽti cõ
pieniſſime cõmiſſioni, et quãdo l'Arciueſcouo di Magõza foße in ciò negligẽte,
„ eſſi però ſiano aſtretti frà q̃l termine di cõparirui: & che nell'entrare della
„ Città neſſuno di loro ſia accõpagnato da più, che da 200. caualli, frà i quali
„ nõ vi ſiano più, che cinquãta huomini armati, & che colui, che nõ vi andrà,
ne vi mãdarà ſuoi agẽti, ſia per q̃lla volta priuato dell'autorità dell'elettore,
„ & che'l Magiſtrato di Frãcfort ſia obligato a dar loro ogni franchigia,
„ & ſicurtà, e mẽtre, che dura la dieta a nõ laſciare entrare alcuno altro
in q̃lla Città fuor che gli elettori, & la loro famiglia; poſcia che tutti vi ſono
„ arriuati ſi hà a celebrare la Meßa nella Chieſa di sã Bartolomeo, nella quale
„ ſi hãno a far orationi a Dio, che nella futura elettione porga loro la gratia
„ del ſuo sãto Spirito ad illuminarli, che eleggano Imperadore, che ſia buono,
& atto al gouerno dell'Imperio: ciò fatto hãno a giurare di nõ interuenire
„ a quella elettione ꝑ far coſa alcuna, nà ꝑ cagion di patto, nè di premio, nè di
„ cõtributione, nè di promeſſa di veruna ſorte, & vltimamẽte hãno a venire
alla deliberatione, ne prima poſſano dalla dieta partirſi, che nõ habbiano eletto
„ l'Imperadore, il che ſe nõ è fornito in vn meſe, ſi hà da rimuouere loro
„ ogni qualità di viuãda, ne ſi hà a dar loro altro, che Pane, & acqua. Quãto
„ alla elettione, colui, che viene eletto dalla maggior parte degli elettori è nè
più, nè meno, come ſi foſſe ſtato eletto da i uoti di tutti; in queſta maniera
„ eſſendo creato l'Imperadore è tenuto primieramẽte a cõfirmare a gli elettori
„ tutti i loro priuilegij, & tutto quello, ch'alla dignità, libertà, & immunità
„ loro apparteneße. L'vfficio principale dell'Imperadore, ſecõdo q̃ſta Bolla,
è di difendere la Chieſa Romana, di diſtruggere gli heretici, & di nõ tenere
cõ impij, & cõ infedeli, pratica, & domeſtichezza alcuna, eſſere Protettore

Officio dell'Imperadore.

a [illegible]

a tutte sue forza dalla dignità del Pontefice, & conseruatore parimente di tutti i priuilegij cõceduti alla Romana Chiesa in qualunque tẽpo, & special mẽte quelli, ch'ella ottenne da Constantino, da Carlo Magno, da Lodouico, da Henrico, da Ottone Quarto, da Federico secondo, & da Ridolfo; non s'vsurpare alcuna ragione sopra i beni ecclesiastici, anzi difendere tutte le Chiese, & la libertà loro, come è anco ordinato, & confirmato da molti Pontefici, per beneficio de' quali, & di essa Romana Chiesa asserisce il sudetto Autore essere stata portata l'Autorità dell'eleggere l'Imperadore da Greci, nè Tedeschi, & nella persona di Carlo Magno.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

In principio dell'Anno seguente 1371. Papa Vrbano V. essendo visso nel Põtificato 8. Anni, & alcuni mesi, morì in Auignone, come, che alcuni habbiano detto in Marsilia, frà i quali è il Platina, & in Perugia ne vẽne l'auiso alli 4. di Gennaro, il che mi fa credere, ch'egli più tosto secõdo l'opinione d'alcuni morisse nella fine dell'anno passato, che del presente, pure come ciò sia, che poco importa, basta ch'egli morì cõ tãta buona opinione appresso gli huomini, che fù riputato secõdo gli scrittori nostri, & anco gli altri, p santo, il che secõdo il Corio gli fù attribuito più, p che egli cõtra Viscõti guerreggiò, che per altre.

Morte di Papa Vrbano Quinto.

Nel suo tẽpo fiorì, come anco di sopra si disse; sãta Brigida, Principessa di Suetia, la quale instituì un nuouo ordine d'huomini, & di donne, che presero il nome da lei; hebbe anco, secondo il Tarcagnota, principio a tẽpi di questo Pontefice l'ordine de' Giesuiti, & ne fù Autore un Giouanni Colombino Sanese; & perche quando Vrbano fù in Roma, intese molte cose della vita di costoro, che dello hauere sempre in bocca il nome del nostro Saluadore, si faceuano Giesuiti chiamare, se ne fece andare innãzi molti, & informatisi della bontà, & Santità loro, approuò la loro vita, & diede loro l'habito col Capuccio, che portano in testa; nel medesimo tempo vuole il sudetto autore, che hauesse principio in Siena l'ordine de' Canonici Regolari, ò s'egli fù da Santo Agostino, come i Religiosi di quell'ordine affermano, instituito, fosse almeno riformato; & vuole, che cominciasse anco poco dopò l'ordine di monte Oliueto, quale è de' Monaci Bianchi di San Benedetto.

Santa Brigida Principessa di Suetia.

Principio del l'ordine de' Giesuiti.

Successe ad Vrbano Gregorio XI. chiamato prima Pietro di Belforte, il quale era stato da Clemente VI. suo Zio di XVII. anni fatto Cardinale, & mandato in Italia a studiar leggi in Perugia per udire, come dicono, il famoso Baldo, che in que' tempi vi leggeua, di doue poi se ne tornò in Francia, non solamente di Dottrina, ma etiandio di gentilissimi, & humanissimi costumi ornato: li Perugini uenuta la nouella della morte di Vrbano, non mancarono di fare le debite cerimonie dell'essequie, percioche narrano questi nostri scrittori, che alli XII. di Gẽnaro, il Podestà, & Capitano, co' Signori Priori, & Camerlenghi, & con tutti gli ordini di Religiosi della Città, ogni Camerlengho col suo Torchio dell'arti acceso innanzi, partitosi di San Domenico, andarono in processione insino al Duomo della Città, & iui in presenza di tutto il Popolo fù cantata Messa solenne, detto l'officio de' Morti, & fatto il Sermone funerale, il che di presente non usiamo, & soggiunge l'Autore,

Gregorio XI. Papa.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

che se fù indugiato il farsi l'eßequie funerale dalli IV. di Gennaro, insino alli XII. non fù per altro se non perche i Priori non hebbero prima, che agli XI. auiso dal collegio de' Cardinali della morte del Papa. Hò voluto metterui questa particolarità, non perche ella sia di momento, ma perche si veda la Città di Perugia essere stata in molta più opinione appresso la Corte di Roma in que' tempi, che hoggi per auentura non è.

In tanto in Perugia cominciarono a metterſi ad effetto li Capitoli della pace, & trà le prime cose, che fossero fatte, furono casse, & tolte uia quelle pitture, & imagini ch'erano state fatte nel palazzo del Sindico a piè della piazza di quei sette principali fuorusciti Nobili, che cercarono di sottomettere la loro patria l'anno 1361. capo de' quali fù M. Alessandro de' Vincioli, Colaccio di Cuccode Baglioni, & lo Squatrano, che tutti tre furono decapitati sotto il Monte Fontigiano insieme cõ alcuni altri, che furono presi in quel Castello, M. Auerardo Mõtesperelli, che morì alcuni anni dopò di morte naturale in Siena, Trebaldino di Mãfredino, che morì in Roma, & Herculano della Buona, che morì in Puglia, & Giacomo di M. Guido de' Montemelini, ch'ancor viueua, & come habbiam detto per lo trattato scoperto del Pelacane, nõ era stato messo nel numero di coloro, che douessero rientrare p vigore de' Capitoli della pace, ma ui riẽtrò poi anch'egli, perche i Magistrati della Città si cõtentarono di rimetterlo con gli altri. Et li Perugini per nõ mãcare del debito loro verso il sommo Põtefice, & per fare anco risoluere il Capitolo restato indeciso sopra il Dominio delle Città, p la cui cagione poco auãti dicẽmo essersi mãdato al Cardinal d'Albano in Bologna M. Baldo degli Vbaldi, et Agnolino di Ceccholo di Simbaldo, i quali nõ hauẽdo cõchiuso cosa alcuna p l'improuisa morte d'Urbano, se n'erano di già tornati a Perugia, crearono per fare l'uno effetto, & l'altro insieme nuoui Ambasciadori per mãdarli in Auignone a Gregorio nouellamẽte eletto sõmo Põtefice, quali furono M. Bartolomeo degli Armanni Caualiere, M. Conte di M. Sacchetto Saccucci, & M. Angelo da Sartiano Dottori, Arlotto de' Michilotti, et Luca d'Agnolino Popolari, co' quali andò S. Massarello di porta Sole.

Amb. Perugini al nouo Pontefice.

Vẽne in Perugia cõ M. Baldo, & cõ Agnolino di Ceccolo M. Donato de' Ricci, uno degli Amb. Fiorentini, ch'erano andati co' Nostri a Bologna p trõcare la differẽza del Capitolo col Legato, & ui vẽne per ordine della sua Repub. perche essẽdo venuto il termine, che douea riẽtrare una parte de' fuorusciti in Perugia egli ui si trouasse p rimediare cõ l'autorità sua, et co' Magistrati, che non nascesse qualche disordine nella Città. Tornarono del Mese di Marzo in Perugia secõdo i Capitoli della pace 12. fuorusciti Nobili, & dietro a loro molti altri, & venero cõ tãta alterezza, et superbia, che si dubitò di qualche tumulto, & se nõ, che p giudicio, & prudẽza de' Magistrati, del Legato del Papa, & di M. Donato pdetto fù proueduto, che essi nõ tornassero tutti insieme, ma separatamẽte, ui sarebbe nato al sicuro; & narrano questi nostri scrittori, che quelli, che haueuano riceuuto danno di morte di alcuno della casa loro, & gli era stata tagliata la testa, che molti furono, tornarono tutti

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

no tutti veſtiti a bruno, & corroccioſi, ancorche foſſero di già paſſati ſei, o ſette anni, che i parenti loro foſſero morti, non per altro, che per dare a diuidere a' Popolari, ch'eſſi non ſ'erano dimenticati delle riceuute ingiurie, ilche diede non picciola alteratione ne gli animi di tutti, conoſcendo per queſt'atto, che non ſolamente i Nobili erano naturalmente ſuperbi, & altieri, ma che conſeruauano etiandio troppo oſtinatamente la memoria delle paſſate offeſe.

Quelli, che rientrarono di preſente (non però tutti in vn dì) furono l'Abbate di Marſciano, & il Poccia, fratelli amendue di M. Franceſco di Bettolo, Franceſco di Lodouico di M. Vinciolo, Leo di Lamberto della Corgna, Balduccio dello Squatrano, Paolo di Nicolò di M. Gilio detto Sobalzo, credo degli Acerbi, Monaldo de' Monteſperelli, Vico di Cola del Galiffo, Gnagne lungo, il Figliuolo d'Agnolino di M. Giacomo degli Oddi, Petrino dei nobili da Col di mezzo, & Franceſco del Coſſa da Fighino; il dì ſeguente tornò Barbetta da Caſtiglion di Golino, Guiccion di Neri Montemelini, & Seruadio di Contolo; quattro giorni dopò tornarono il Priore figliuolo di M. Pierciualle, Pellino di Cuccho, Pietro di Carluccio, Becello, & Carlo del Ghelfiere tutti de' Baglioni, & vno de' figliuoli di Ceccarello de' Boccoli, che fù decapitato in Perugia l'anno MCCCLXVI. & poco dopò tornò anco il figliuolo di Cecchobo di Goccinolo; & tutti ſubito, che furono ſmontati da cauallo, andarono a far riuerenza all'Abbate di Fiorenza, & a M. Biagio d'Arezzo, ch'erano commiſſari del Legato, & dopò andarono a i Signori Priori.

Doueuano tutti coſtoro tornare in Perugia alli XXII. di Febraro, ma ꝑch'era molto vicino alla ſolennità di Santo Herculano, & in que' tēpi ſi faceuano molte feſte, & giuochi publici nelle piazze, & dubitādo i Magiſtrati che per la loro venuta nō naſceſſe qualche romore nella Città, fù deliberato per conſiglio principalmente di M. Donato de' Ricci, che ſi prorogaſſe il termine per infino alli VI. di Marzo.

Auuenimēto notabile di 3. cōdennati a morte.

Auuēne del meſe di Febraro, che eſſendo ſtati preſi tre Perugini di baſſa, & vil conditione per più, & diuerſi homicidij, che commeſſi haueuano condannati, & douendoſi giuſtitiare, quando ſi leggeua publicamēte ſopra le ſcale del palazzo del Podeſtà nel Pergamo, che per queſt'atto, & per altri ſimili vi era, & è ancora, la loro condānatione, eſſi, che inſino allhora erano ſtati tenuti col viſo coperto, & con la lingua impedita, & legati, fatti liberi ſecōdo l'ordine delle leggi, et ſtatuti della Città, d'ogni legame, mētre quell'atto ſi faceua, appellarono al Cardinal Burgenſe Legato in queſte parti, i miniſtri del quale ciò vdito, mandarono ſubito alcuni famigli a prohibire al Capitano, che non faceſſe di loro giuſtitia; ma il Popolo, che in queſti giudicij ordinariamente con molta frequenza interueniua, parendole, come veramente era, coſa nuoua, & non ſolita farſi in Perugia con molte grida fece inſtāza a' Miniſtri della giuſtitia, che ſenza finirſi di leggere le condannationi, li delinquenti foſſero mandati al luogo delle forche, & ſi appiccaſſero, il qual luogo era in que' tēpi fuori della Città, poco lungi

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

dalle porte d'vn miglio, volto a Ponente, vicino alla Chiesa hoggi detta di santo Manno, & inuiati a quella volta con molta fretta, ancorche per le piazze, & per strade gridassero spesso misericordia, & perdono, & vi fossero molti, che desiderasero liberarli, & per dar terrore a' ministri della giustitia tirassero anco alle volte de' sassi, furono nondimeno condotti alla morte, dichè habbiamo noluto far memoria, perche come dicono questi scrittori nostri, questa fù la prima appellatione, che fosse tentata di mettere pruoua da' ministri del Papa, ma il Popolo, che in ciò vsaua non picciola diligenza, hauendo sempre voluto dopò il preso Dominio della Chiesa, che i prigioni andando alle forche, andassero a guisa di caualli imbrigliati, perche non potessero appellare al Legato, non volse a verun partito, che haueſſe luogo, & ve ne andò in gran numero etiandio infino al luogo delle forche, et vi fù mãdato per timor di qualche violenza Henrico Paier Tedesco Capitan della guardia della Città con alcuni caualli.

In questi istessi tempi i Todini, che erano quasi intieramente gouernati secondo il volere, & arbitrio di Cataluccio di M. Andrea degli Atti loro Cittadino, astretti dalla carestia delle vettouaglie, chiamarono con consenso di lui nella Città il Cardinale Burgense Legato, il quale desiderando d'esser ui ricenuto ò per vna via, o per l'altra, s'era accostato con molta gente verso quel territorio, di che s'erano doluti i Todini, perche essi, come di sopra si disse, essendo stato disparere frà Papa Vrbano, & loro, rimisero ogni differenza, che seco haueuano, nel Cardinal d'Auignone, ò d'Albano, che togliamo chiamarlo, che l'vno, & l'altro titolo haueua, parente di esso Pontefice, il qual Cardinale, non hauea mai giudicato, se quella Città fosse meramẽte suddita a Santa Chiesa, ò nò. Hora parue cosa di male esempio, che senza essersi giudicato si venisse ad innouare cosa alcuna con l'armi; pure come si fosse, il Cardinal Burgense, come Legato anch'egli del Papa, entrò in quella Città di consenso, come habbiam detto, di Cataluccio, & degli altri della sua fattione, non per voglia ch'essi ne hauessero, ma perche vedeuano di non poter resistere alle sue sue forze, & ch'erano poco atti a sostenere il peso della guerra, per la carestia delle vettouaglie; Cataluccio n'hebbe poco dopò dal Cardinale due Castella delle migliori, che fossero in quel territorio, & senza pericolo d'esserne discacciato si godete con buona gratia de' ministri del Papa alcuni anni la patria, che s'haueſſe tentato di far renitenza al Legato, era per perdere quanto haueua, & per auentura la vita.

Ma i Perugini, che vedeuano, secondo i Capitoli della pace, essere obligati a far restituire a ribelli, così a quelli, ch'erano già rientrati, come a gli altri, che douenano rientrare, tutti i loro beni, essendo necessario, che vi fosse, chi ne prendesse cura, vi elessero cinque Cittadini, vno per ciascuna porta, che come Giudici douessero decidere, & troncare ogni differenza, che hauesse potuto nascere frà i possessori de' beni, & quelli, che domandano d'esserne reintegrati, con facultà di poterne rimettere ogni ribello in possessione, & fù dato loro M. Agnolo degli Statuti per consultore, & la casa già di Si-

mon-

Anni della Città 3408.
Del Signore 1371.

mone dell'Abbate, che hora è degli Alfani, & nella piazza per loro reſidēza; ma perche quelli, che negotiauano per li fuoruſciti, ſi andauano lamentando, che nō le ſi faceua giuſtitia, i Magiſtrati, coſi per non dar materia a Legati del Papa di dolerſi di loro come anco per non diſpiacere a fuoruſciti, deliberarono di mandare a Todi al Cardinal Burgenſe, ch'egli ſi contentaſſe di mandare alcuno huomo ſuo con autorità di poter conoſcere le cauſe di queſte reſtitutioni di beni a ribelli, il qual Cardinale ſecondo il voler d'alcuni vi mandò verſo la fine del meſe d'Aprile, ma noi non habbiamo trouato, che vi mandaſſe; nel qual tempo i Magiſtrati noſtri, che haueano grandiſſima careſtia di danari, & non potendo dalle loro intrate cauarne per eſſer tutte impegnate per la groſſa ſpeſa, che haueano fatta per ſoſtenere coſi longa guerra, ricorſero a' Venetiani, come quelli, che altra uolta gli haueuano nelle loro neceſſità ſouuenuti, & hebbero corteſiſſimamente uenti mila fiorini d'oro in preſtanza, liberalità, & corteſia ueramente degna di quella generoſiſſima Republica; & per la cagione di ſopra detta della mala ſatisfatione, che ſi haueua de i cinque huomini intorno alla reſtitutione de i beni a ribelli, del Meſe ſudetto d'Aprile Agnolo di Pellino, che come dicemmo inſieme con Ranuccio di Simone dell'Abbate s'era ribellato, rientrò, ſenza eſſerui giuridicamente rimeſſo, in Agello Caſtello, doue haueua molte ſue poſſeſſioni, ancorche faceſſe ſubito intendere a' Magiſtrati, ch'egli teneua il Caſtello ad inſtanza loro, & che non ui era intrato per per torlo alla Città, ma perche uedeua eſſer tenuto in lungo da' Miniſtri della giuſtitia, il che uenuto a notitia de' Magiſtrati, fù ſubito fatto ſapere al Cardinal Burgenſe, il quale mandò toſto a Perugia M. Aronne ſuo Nepote, che con molte larghe parole andò ſeminando, che hauerebbe incontanente fatto reſtituire il Caſtello a Perugini, ma per quello, che dagli ſcrittori noſtri ſi narra, non ne fece pur mai parola alcuna, anzi communemente ſi credette, che Agnolo ui rientraſſe di conſenſo del Cardinale, percioche fù quaſi opinione d'ognuno, che'l Cardinal Burgenſe Legato non hauerebbe uoluto, che ſi foſſe fatta la pace frà i Perugini e'l Papa, perche egli ſperaua trà pochi giorni di hauer la Città per forza, ſapendo in quanta ſtrettezza ella ſi trouaua, & quanta diſcordia ui foſſe, & per auentura gli ſarebbe riuſcito, ſe il Popolo haueſſe nelle ſue diſcordie ciuili continuato, & non haueſſe uoluto per la ſalute publica poſporre ogni priuata paſſione, & uogliono, che per queſta cagione queſto Cardinale andaſſe fomentando alcuni de' ribelli, perche di queſte ſimili nouità faceſſero, & ſoggiongono che'l figliuolo di Ceccarello di Cuiccio de' Boccoli era anch'egli poco auanti di ſua propria autorità rientrato in poſſeſſo del ſuo palazzo nella uilla di Pretola, nel quale la Città, durante la guerra col Papa, haueua fatto non picciola ſpeſa per ridurlo in fortezza, & auāti, che lo reſtituiſſe a Padroni, le pareua conueneuole d'eſſere riſtorata de' meglioramenti, ma egli non uolendo aſpettare queſto giuditio, ui era rientrato ſenza punto attendere il conſenſo de' Giudici, & de' Magiſtrati; & ſi credette, che non ſi ſarebbono fatte queſte coſe, ſe quei No-

Agnolo di Pellino rientra in Agello ſenza ordine de' Magiſtrati.

Anni della Città 3407. Del Signore 1370.

Progreſſi del Cardinale Burgenſe Legato del Papa.

bili non ſi foſſero ſentiti gagliardi del fauore del Legato; & s'augumentò queſta opinione, perche hauendo cõprato li Perugini certa quantità di grano per le terre della Chieſa, & eſſendo neceſſitati per condurlo di hauer licenza da lui, egli da principio la concedette, ma tornati gli Ambaſciadori a Perugia, la riuocò, & di nuouo rimandati la concedeua, ma tornati a Perugia, la riuocaua, il che fatto più d'vna volta, diede a credere, che egli il tutto faceſſe, perche col negare la tratta a Perugini, che de' frumenti patiuano, giudicaſſe douere eſſere in brieue neceſſitati a chiamarlo al gouerno aſſoluto della Città, per eſſer da lui ſouenuti, & aiutati, & per ſoggiogarli più grauemente, che per li capitoli della pace non erano; ma a me pare difficil coſa a credere, che in vna perſona eccleſiaſtica, & Cardinale, come egli era, poteſſe cadere nell'animo vna coſi dubbia, & ritroſa volontà; benche negli huomini di quella natione, che in que' tempi gouernauano lo ſtato di Santa Chieſa, come anco teſtifica Leonardo Aretino nell'Ottauo libro delle ſue Hiſtorie, fù vna tale inclinatione d'animo contra tutte le Città eccleſiaſtiche, & huomini loro, che non da pij, & religioſi Gouernatori, ma da crudeli, & inhumani tiranni le trattauano, & ch'era tanto altiera, & ſuperba la loro Signoria, che era quaſi inſoportabile, & non contenti delle terre ſolite a eſſer ſottopoſte alla Chieſa, cercauano anco di ſottomettere le Città vſe a viuere in libertà, ſicome auuenne di Fiorenza, nella quale con la medeſima occaſione della penuria de' frumenti non però di queſt'anno, ma tre, ò quattro dopò, cercò il Legato di Cologna di metterui le mani col negarle non ſolamente la tratta de' Grani dello ſtato ſuo, in vna neceſſità di quella Republica, ma col procurare anco di leuarle il raccolto di quello anno con l'armi.

Oppinione di Leonardo Aretino.

Nel principio del Meſe di Maggio tornò in San Pietro di Perugia l'Abbate de' Vibij, Pietro ſuo fratello, vn Nepote di M. Pierciualle de' Baglioni, con vn loro baſtardo, & Giouanni de i Nobili di Col di mezzo, & nõ riẽtrarono nella Città, perche non era ancor giunto il termine ſecondo la dichiaratione del Cardinale Albano, & degli Ambaſciadori Fiorentini, che vi poteſſero riẽtrare, & intẽdeua, che quei Gẽtilhuomini, ch'erano già rientrati, haueuano molto mala ſodiſfattione de i Raſpãti, che reggeuano: & ꝑ vna briga, ch'era ſtata fatta il dì di Sãto Angelo in porta ſã Pietro frà vn ſeguace de' Raſpãti, et vn grãde amico de' Nobili fù per andare ſotto ſopra tutta la terra, percioche venuti alle mani l'amico de' Nobili, perche riprendeua il modo del Gouerno de' Raſpãti, reſtò grauemẽte ferito, di che venuta la nouella in piazza, tutti i Baglioni, che v'erano, et Franceſco di Lodouico di M. Vinciolo con alcuni altri della loro fattione, fecero viſta di volere prẽder l'armi, dolendoſi grauemẽte, che a vn tanto amico, & ſeguace loro foſſe ſtata fatta coſì graue ingiuria, & che non voleuano più ſopportare, che i Raſpãti, per la proſpera, & felice fortuna, ch'alcuni anni a dietro hauuta haueuano, troppo altieri, e ſuperbi diuenuti, haueſſero il gouerno della Città, poiche appena rientrati riceueuano coſì grãdi oltraggi da loro, & li Raſpãti all'incontro auezzi a ſignoreggiare per niuna guiſa intẽdeuano di abbãdo

Anni della Città 3408.
Del Signore 1371.

nare il gouerno della Città, furono come dicono, chiuſe ſubito tutte le porte de' Palazzi, dubitandoſi, che nō ſi veniſſe alle mani, ma piacque a Dio, che ꝑ quella volta nō ci ſi vēne, è ben vero, che coſi l'vna parte, come l'altra ſtette proueduta, et nō ſolamente i fattioſi, & partiali, ma etiandio tutti gli altri Cittadini, che ne all'vna, ne all'altra fattione aderiuano, ꝑciochè i Raſpāti, ancorche foſſero capi de' Popolari, nō tirauano però tutto il Popolo, ma molti buoni, & honorati Cittadini Popolari vi erano, che ne all'vna, ne all'altra fattione ſi aderiuano, & hauerebbono deſiderato q̄ſti tali in queſte ſimili occaſioni, che i Nobili, & li Raſpāti haueſſero troncato vna volta le loro differēze frà loro ſenza eſſerne eſſi moleſtati, perche ancorche foſſero neutrali, erano cō tutto ciò alle volte pūti aſpramēte; & per tutti quei giorni, che quelli pochi nobili riētrati ſtettero in Perugia, li Raſpanti miſero ſempre ſoſpetto, & haueano fatto, & per le piazze, & per le caſe loro grā guardie, & dicono particolarmēte, che i Michilotti haueuano fatto ſecretamēte venire a poco a poco nelle loro caſe da quattrocento, o cinquecēto fanti foreſtieri, & il medeſimo hauer fatto l'Abbate de' Vibij in ſan Pietro; et è vn' Autor de' noſtri, che hà laſciato ſcritto, che in quel dì, che ſi fè la briga di ſopradetta, Lodouico de' Michilotti, vno de' capi principali della fattion de' Raſpāti, eſſendoſi meſſo in punto in caſa ſua con molta gente per vſcire incōtro a nimici, che nō erano ancora in ordine, foſſe da Simone di Ceccolo de' Guidalotti ritenuto, perche gli prometteſſe, che i Gētilhuomini, non hauerebbono fatto nouità alcuna, & ch'egli hauerebbe trouato modo di aſſicurare i Raſpāti, ilche ſecōdo queſto Autore fù fatto cō ingāno; ma quelli, che hāno ſcritto di queſti tempi con molta più diligenza di lui, non hāno di ciò coſi detto, & non pare neanco ueriſimile, che Simone, ch'era anch'egli principale de' Raſpāti, haueſſe cercato di fare così grā preiudicio alla cauſa loro, & d'ingānare i compagni in vn fatto di tanta importanza allo ſtato loro, & ſoggionge poi, che per queſta tardanza di Lodouico, cagionata dalle parole del Guidalotto, auueniſſe, che i Nobili traſcorſa la piazza, foſſero vittorioſi, ilche non è approuato da gli altri, percioche non allhora, ma alcuni giorni dopò fù quanto iui ſi è detto, ma in altro modo, ſi come al luogo ſuo ſi dirà, ilche mi fà maggiormente credere non eſſer uero quanto da lui ſi è detto del Guidalotto; & tre giorni dopò ſtandoſi per la Città in queſti ſoſpetti, & dubitandoſi tuttauia di tumulto, ſi gridò uerſo un'hora di notte nella contrada di porta Santo Angelo viua il Popolo, & muoiano i Raſpanti, ma per quella ſera, ne per alcune altre ſeguenti non s'andò più innanzi, ma alli XIV. dell'iſteſſo meſe; perche parue a' Magiſtrati, che con poco honor loro ſi foſſe uenuto ad una troppo licentioſa libertà di uiuere, poſciache ognuno indifferentemente, così di notte, come di giorno portaua l'armi per la Città, fù deliberato di mandare un bando, che più non ſi portaſſero, ilquale ſubito, che fù publicato diede non picciola occaſione a ſeditioſi di querelarſi, percioche diceuano, & particolarmēte il Popolo, e quelli di porta Santo Angelo, che i Raſpanti haueuano fatto quel bādo, nō per

loro,

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Cagione della mala ſodisfattione del popolo cõtra Raſpanti.

loro, & per li loro ſeguaci, ma perche il rimanente del Popolo non le portaſſe, per potere eſſi più agiatamente offendere altrui, & non eſſere offeſi, di che ſdegnate le genti, ubbidirono poco al diuieto; & eſſendoſi inteſo, che alcuni giouani del Borgo della ſopradetta contrada erano più de gli altri inobedienti, ſdegnati perciò grandemente i Miniſtri della giuſtitia, haueuano deliberato di mandare in quel Borgo a far la cerca dell'armi, & a qualunque n'haueſſero ritrouate, farlo prendere, & condotto in palazzo, procederli rigoroſamẽte cõtra, ma preſentita cotal deliberatione dalla giouentù di quella contrada tutti ſi miſero in punto nella piazzetta di San Fortunato con fermo propoſito, ſe la corte ui andaua, di tagliarla tutta a pezzi; ne ſi ſarebbe perciò fornito il tumulto, perch'era uniuerſale opinione, che'i popolo minuto deſideraua grandemente di hauere occaſione di romoreggiare, & trauagliare la Città, così per potere in un tempo uendicarſi contra i Raſpanti, come per poter anco rubbare le caſe di queſto, e di quello Cittadino, non hauendo la maggior parte di loro coſa alcuna da mangiare, ne da ſoſtentarſi, per la gran careſtia ch'era allhora nella Città cagionata, come habbiam detto, della guerra trattenuta da' Raſpanti, i quali perciò caduti in grandiſſimo odio di tutto il Popolo, al qual pareua, che ſi hauerebbe potuto concludere quella pace in un tempo, che eſſi hauerebbono rimeſſo i grani, che dal furore de' nimici furono lor poi leuati uia, fatto arare, & ſeminare i lor campi, che per la medeſima cagione non haueuano fatto, di che hora auedendoſi, et grauemente dolendoſene, pareua, che tutta la neceſſità in cui ſi trouano, foſſe cagionata dalla oſtinata natura de' Raſpanti, i quali per non rimettere i fuoruſciti, haueuano differito tanto la pace, che'l Popolo non poteua più ne reggerſi, ne ſoſtentarſi, il che era più uiua, & uera cagione, che l'hauer differito, & prolungato la pace, di queſta diſpoſitione del Popolo contra Raſpanti ne preſero grandiſſimo ardire i Nobili rientrati, percioche uedeuano, che qualunque uolta haueſſero uoluto innouare coſa alcuna nella Città, il Popolo era per prender l'armi in fauor loro, & tutto adirato correre alle caſe de' Raſpanti; coſa nel uero in tutto contraria alle paſſate attioni di queſto popolo, perche mentre i nobili erano ſtati fuori della Città, non ſarebbe ſtato alcuno di eſſi, che non haueſſe fatto ogni coſa a' danni loro; ma hora la fame gli hauea fatti uolgere ad altri penſieri, & quelli, che odiauano, li faceua amare, & quelli ch'amauano odiare; ma ritorniamo hoggimai a quanto di ſopra ſi diſſe della giouentù di porta ſant'Angelo. Era di già uenuta la Corte non lungi da San Tomaſo in porta Sole, quando alcuni buoni Cittadini di quella porta, fattoſele incontro, pregarono tanto il Caualiere, che lo fecero tornare a dietro, & fù tolto per quella uolta il pericolo; ma perche per tutta la Città s'era detto, che gli huomini di quella porta s'erano armati non ſolamente per difenderſi dalla Corte, ma per rinouare modo di uiuere nella Città, furono parte de' Signori Priori mandati loro M. Golino di Pellolo, & M. Baldo degli Vbaldi dottori, i quali ancorche ritrouaſſero non eſſere più di quello, che di ſopra ſi è detto, conuocatili tutti in

un

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

vn luogo furono da M.Golino ricercati di quello, che eſſi domandauano, i quali riſpoſero, ch'eſsi voleuano, che gli abbondanzieri della Città faceſſero opera, che quel grano, che era ſtato da luoghi circoſtanti, & fuori del territorio Perugino condotto, per ſupplire a' biſogni della pouertà, ſi vendeſſe alle perſone pouere, & biſognoſe, & non a Raſpanti, & ad altri Cittadini, che poco ne haueuano di biſogno, & erano più de gli altri di danari abbondanti, i quali volendo, poteuano comprarne di quello, che nella piazza a noue libre la mina, & laſciare quello, che per li poueri biſognoſi a minor prezzo ſi vendeua, & che haueuano hauuto notitia, che Agnolo di Leggieri, & Giouanni d'Andrucciolo, & alcuno altro Raſpante, che hauea buona borſa da poter comprar di quello della piazza, s'erano accomodati dell'altro, di non picciola quantità di corbe, & che de' poueri artegiani, & del minuto Popolo, pochi ò niuno haueua potuto hauerne, & ſoggionſero, che ancorche del grano foreſtieri poco ne fuſſe venuto per l'impedimento del Legato, u'era però uenuto tanto, che ſe trà le perſone pouere ſe ne diſtribuiſſe vna ſola miſura per teſta, il minuto Popolo ſe ne ripararebbe almeno per molti giorni, & che parea, che i Raſpanti con queſti lor modi così indiſcreti verſo il Popolo, faceſſero appunto pruoua di prouocarſi cõtra l'ira di Dio, il quale quando hà lungamente aſpettato, & ſoſtenuto il peccatore impenitẽte, mãda ſopra di lui più graue, & pericoloſo flagello; vltimamente diſſero, che vniuerſal uolere di tutto il Popolo era, ch'ogni Cittadino, ò Nobile, che foſſe, che haueſſe in caſa ſoldati foreſtieri, gli doueſſe incontanente mãdar uia, perche eſsi non intendeuano di correr pericolo, che le caſe loro foſſero rubate, & predate da' foreſtieri: M.Golino, & M. Baldo, inteſe le propoſte del Popolo, ritornarono, accompagnati da molti Cittadini, & di quella porta, & dell'altre, a' Signori, i quali ſecondo il conſiglio, che fù lor dato, mandarono incontanente per gli Ambaſciadori Fiorentini, ch'erano ancora in Perugia, per M.Biagio d'Arezzo, & per Lapo de' Ricaſoli commiſſarij del Cardinal Burgenſe, & gli pregarono ſtrettamente andare inſieme col loro Capitano, & ſua famiglia alle caſe di quei Cittadini, doue era ſoſpetto, che ui foſſero ſoldati foreſtieri, & con l'autorità loro ch'appreſſo ad ognuno era molta, li cacciaſſero fuori della Città; et oltre a ciò fù deliberato, perche s'era inteſo, che non era ſenza pericolo, che in quella iſteſſa notte nõ foſſe per naſcere qualche romore per la Città, che li medeſmi Ambaſciadori, & commiſſarij con la loro ſolita prudenza ui prouedeſſero, in quel miglior modo, che più gli foſſe paruto, i quali ſenza molto indugiare, prouedendo al pericolo della notte, ritẽnero appreſſo di loro per oſtaggi quattro della fation de' Nobili, e quattro de' Raſpãti, benche de' Nobili non ſi truoui memoria, fuori, che di tre, Franceſco di Lodouico di M. Venciolo, Becello de' Baglioni, & Baglioncello di Gugliotto de' Montebiani, & dalla banda de' Raſpanti M. Odoardo, & Michelotto figliuoli di Cecccholino de' Michelotti, Simbaldo di Berardello, & Nicolò di Grazina. La qual prouiſione fù per auuentura cagione, che per quella notte non ſuccedeſſe nouità alcuna;

Prouiſione del Magiſtrato alli ſoſpetti, che haueua del Popolo.

ma il.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

ma il giorno ſeguente, che fù il dì dell'Aſcenſione, gli Ambaſciadori, & Commiſſarij predetti andarono a San Pietro, & a tutte le caſe di quei Cittadini, in cui s'era detto eſſer ſoldati foreſtieri, & ricercata con diligenza ogni coſa, non vi fù trouato veruno, perche tutti inteſa la reſolutione del giorno innanzi, s'erano partiti, dicono, che con gli Ambaſciadori, & Commiſſari, quando a San Pietro, vi andarono due Priori, ma che alle caſe de' particolari Cittadini non v'andarono; della proniſtione, che ſi faceſſe intorno all'abbondanza non ſi truoua memoria alcuna, ſi può credere, che per allhora, per gli accidenti, che poco dopò ſeguirono, nulla fatta ne foſſe.

Intanto gli Ambaſciadori Perugini, ch'erano ſtati mandati in Auignone a rallegrarſi col Papa della ſua aſſuntione, trouarono l'animo ſuo non molto ben diſpoſto verſo le coſe d'Italia, & trattando lungamente ſeco della moderatione del Capitolo, di cui di ſopra ſi è detto, ſcoprirono, ch'egli nõ ſolamente non era per condeſcendere al volere de' Perugini, ma che potendo era anco per alterare nell'altre parti i capitoli della pace, parendole, che troppo foſſe ſtata offeſa quella ſanta Sede dal ſuo Anteceſſore, & che'l concedere il capitolo a voglia della Città foſſe in tutto contrario alla grandezza di Santa Chieſa, non curandoſi punto delle promeſſe d'Vrbano, & del ſuo Legato a gli Ambaſciadori Fiorentini intorno alla intelligenza di quel Capitolo, & moderatione di eſſo, percioche come di ſopra ſi diſſe, fù promeſſo a gli Ambaſciadori Fiorentini, & da eſſi confirmato a Perugini, che ſi ſarebbe accomodato talmente, che etiandio dopò la morte d'Vrbano li Signori Priori Perugini ſarebbono ſtati rifermati, & conſtituiti Vicarij del Papa in Perugia in quella iſteſſa guiſa, che s'intendeuano eſſere rifermati, & conſtituiti i Fiorentini dopò la morte dell'Imperadore dal ſuo ſucceſſore in Fiorenza; ma il Papa, ch'a ciò non voleua a verun partito acconſentire, trattenne lungo tempo gli Ambaſciadori Perugini alla corte, & intanto mandò lettere in forma di breue al Cardinal Burgenſe, ch'era in Todi, che come Legato ſuo ſe n'andaſſe, quanto più toſto poteſſe, in Perugia, a cui anco mandò vn'altro breue diretto a Perugini, nel quale ordinaua loro, che preſtaſſero vbbidienza al ſuo Legato, il quale riceuuto l'ordine, mandò ſubito M. Aroune ſuo Nipote in Perugia, perche il tutto con magiſtrati negociaſſe, i quali vedute le lettere del Papa, ancorche non haueſſero auiſo alcuno dagli Ambaſciadori loro, & che i Raſpanti intorno a ciò faceſſero ogni opera, che conſiglio alcun generale non ſi faceſſe per dubbio ch'eſſi haueuano del Popolo, che contra di loro non romoreggiaſſe, & perciò perſuadeuano, che ſi faceſſe vn conſiglio d'alcuni priuati, & più prudenti Cittadini, & che'l conſiglio publico, & Generale non ſi veniſſe; fù nondimeno deliberato dal Popolo di farlo: laonde alli XVI. di Maggio, gli huomini della Contrada di porta Sant'Angelo, ſotto la guida di M. Franceſco di M. Golino degli Arcipreti radunatoſi con molta frequenza nella Chieſa di Santo Agoſtino deliberarono di volere in ogni modo etiandio contra l'opi-

Mẽte del Papa intorno alla pace fatta con Perugini.

l'opinione de' Raſpanti d'andare al conſiglio, detto da loro adunanza, ilche fù anco determinato da tutto il rimanente del Popolo, & perche come dicemmo, ſi dubitaua, che facendoſi in quelle turbulentie Conſiglio Generale, non ui naſceſſe qualche diſordine, di che più degli altri per le cagioni di ſopra dette temeuano li Raſpanti, i commiſſarij del Cardinal Burgenſe per prouedere anco a queſto ſe n'andarono in porta ſanto Angelo, & giunti a ſanto Agoſtino trouarono, che tutto'l popolo s'era di già inuiato per andare al Conſiglio, & fattolo ſubito nella piazza, ch'è auanti alla Chieſa fermare, lo pregarono a voler contentarſi, poich'erano deliberati d'andare al Conſiglio, di non farui alcun romore, o tumulto, & vſare quella modeſtia, che ad huomini di giudicio, & ragioneuoli conueniua, così per riſpetto, che denono hauere a' Magiſtrati loro, come perche altramente facendo, ſarebbono incorſi in opinione di ſeditioſi, & poco honeſti Cittadini; fù ſubito gridato, & riſpoſto da tutti, ch'eſſi erano deliberati d'andare al conſiglio, ancorche a Raſpanti non piaceſſe, ma che non haurebbono fatto romore alcuno in quel luogo. Adunato, che fù il Conſiglio, ſubito vi comparſe M. Aronne Nepote del Cardinale, & dati li due breui del Papa a S. Franceſchino di S. Gilio di porta San Pietro Cancelliero della Città, che publicamente gli leggeſſe, ſoggiunſe; che'l ſuo Cardinale, poſcia che al Papa era piaciuto di farlo riformatore della Città di Perugia, & inſieme Legato della Prouincia, ſarebbe venuto uolontieri per eſſeguire la mente di lui in Perugia, quando foſſe ſtato con buona gratia di tutto il Popolo, a che ciaſcuno ſenza punto dar tempo, ch'egli poteſſe ſoggiungere altro, con altiſſime uoci riſpoſe, che uenìſſe, & che Iddio gli deſſe buona uita, & felicità; ſi uolſe leuare in piede Nicolò di Ceccholino de' Michilotti, ch'era uno de' Priori per mettere il partito, & non fù laſciato parlare, anzi ſubito fù gridato da tutti queſte formali parole; noi non uogliamo, che i Raſpanti poſſano dire, ch'eſſi diano queſta Città alla Chieſa, ma uogliamo, che le ſi dia dal Popolo: & per queſta cagione non uolſero, che Nicolò, ch'era de' Michilotti, famiglia principaliſſima frà Raſpanti parlaſſe. Si leuò allhora in piede M. Biagio Commiſſario del Cardinale, & poſcia, che hebbe dette alcune parole intorno al buono animo, che egli con molta ſua contentezza uedeua in quel Popolo uerſo la Sede Apoſtolica, & l'ubbidienza di eſſo in eſſeguire gli ordini del ſommo Pontefice, diſſe che'l ſuo Cardinale per far coſa grata a tutto il Popolo hauea deliberato di far uenire in Perugia non picciola quantità di grano per ſouenire alla pouertà, & che l'hauerebbe anco proueduta di tutte l'altre coſe opportune, perciò ch'egli hauea non ſolamente l'animo, ma etiandio le forze da poterla ſouuenire di tutte le coſe. Et perche per la cagione di ſopra detta i Signori Priori non erano inteſi, & a chi di loro conueniua, non era permeſſo proporre i partiti, egli in uece loro promoſe primieramente, ſe piaceua al Popolo, che'l Cardinal Burgenſe Legato veniſſe in Perugia, riformatore della Città conforme al Breue di ſua San-

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Parole del Popolo.

Propoſta nel Cõſiglio Generale.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

ſua Santità, & meſſo il partito fù vinto ſenza alcun voto in contrario: poſe poi, che tutti i banditi foſſero ribãditi, et che tutti quelli, che nel 1361. pagarono danari per la nouità di quell'anno, quando fù fatto così gran numero di fuoruſciti, de' quali alcuni pagarono cento, altri dugẽto, & altri tre cento fiorini douеſſero tutti dal Teſoriero della Città eſſerne rimborſati, e che tutti i fuoruſciti, che ſecondo la dichiaratione pel Cardinale Albano, & degli Ambaſciadori Fiorentini doueuano in diuerſi tempi tornare in Perugia, ritornaſſero allhora tutti ſenza incorrere in alcuna pena, le quali coſe con alcune altre pertinenti a quei fuoruſciti, ch'erano poco auanti rientrati, volſe il Popolo, che tutte vna dietro all'altra ſi proponeſſero, & tutte furono vinte. Soggiongono queſti noſtri Scrittori, che in quel conſiglio non vi fù quaſi verun Raſpante, & che quando furono per partirſi di ſala, fù cominciato a dirſi da alcuni, & poſcia ſeguitato da tutti, che Franceſco di Lodouico di M. Vinciolo foſſe fatto in quel punto Caualiere dal Popolo; ma egli, che come dicono, era giouane di giudicio, & accorto, non volle a uerun partito acconſentirui, anzi con non picciolo ſuo diſaggio, & incommodo, & di molti altri, che l'aiutarono, ſe ne uſcì di ſala; ma per qual cagione ſe lo faceſſe, non è poſto, ſi può credere, che per modeſtia, & per non ſi prouocare cõtra gli altri Nobili della ſua fattione, & renderſi ſoſpetto loro per quello co ſi ſubito, & non conſiderato fauor del Popolo faceſſe; & in quello iſteſſo conſiglio furono molto ſtratiati i Raſpanti, percioche fù più uolte gridato contra di loro, & particolarmente detto, che eſſi non haurebbono più in uerun modo gouernato la Città, & chi diceua una coſa, & chi un'altra; fornito il conſiglio M. Aronne ſe ne tornò ſubito con molta fretta a Todi per dare al Cardinale la nuoua dell'accettatione del ſuo gouerno in Perugia, et del conſenſo del Popolo, che u'andaſſe, ilche gli fù di molta allegrezza cagione, percioche potea comprendere, che poiche la Chieſa s'era reintegrata della Città di Perugia, non gli faceſſe meſtiero di temer punto, che l'altre terre uicine alzaſſero più le corna, come per l'adietro fatto haueano, & che contra il uoler del Pontefice andaſſero machinando coſe nuoue. Non ſono mancati di quelli, che hanno detto, che le commiſſioni di ſopra dette del Papa foſſero falſe, & narrano la coſa in queſta maniera, che i Raſpanti, che reggeuano la Città, auedutiſi, che per la rientrata de' Gentilhuomini, & per la gran careſtia del grano, ch'era in Perugia, il Popolo era male edificato contra di loro, & perciò eſſi temendo di qualche pericoloſo accidente, haueuano mandato a Fiorenza Paoluccio di Nino huomo accorto, & popolare con ordine, ch'appreſſo quella Republica faceſſe inſtanza, che ueggendoſi la Città di Perugia in grandiſſimo diſordine condotta, & quaſi in uno ſtato, che ſe dallo aiuto ſuo non era ſouuenuta, ſarebbe di corto caduta in una neceſſaria ſeruitù, ilche riuſcendo, non haurebbe potuto a quella Republica per la uicinità degli ſtati loro, altro, che danno auuenire, la ſupplicaſſe, che ella in coſì gran neceſſità di confederati, & amici ſuoi, uoleſſe prouedere di accomodarli, & di danari, & di genti, li Fiorentini, che non uedeuano in queſte parti uolontieri

Gouerno del Cardinal Burgenſe in Perugia.

tieri la grandezza della Chiesa, & erano entrati in sospetto di Papa Grego- Anni della
rio, così perche non pareua molto edificato uerso le cose d'Italia, come per- Città 3408.
che troppo ostinatamente, & cauillosamente non hauea uoluto condescen- Del Signore
dere alle dimande de' Perugini, nelle quali erano anch'essi interessati, hauen- 1371.
do promesso il Legato del suo antecessore agli Ambasciadori loro, che hauerebbe accomodato quel capitolo nel modo di sopra detto, & mossi dai giusti prieghi dell'Ambasciadore Perugino, deliberarono di mandare cinquecento Caualli a Perugini, &, & di prestar loro uenti mila fiorini d'oro, affin che si potessero dalle molestie, in cui erano liberare. L'Ambasciadore riceuuta questa risposta da' Fiorentini, ne scrisse subito a Perugia, ilche per Giouanni del Boldro de' Barzi, ch'era uno de' Priori, fatto secretamente sapere al Cardinale Burgense, & ad altri Cittadini, che teneuano la parte della Chiesa, & dei Nobili rientrati, per cagion de' quali s'erano principalmente procacciati aiuti, essendosi deliberato frà Raspanti, che tosto uenute le genti da Fiorenza, si muouessero l'armi contra i Nobili, & contra ogn'altro, che alla loro Signoria cercaua di contraporsi, fosse risoluto, & dal Cardinale, & da quei Cittadini, ch'erano consapeuoli del fatto, di nõ aspettare, che le genti Fiorentine uenissero, ma di fare esseguire subitamente le soprascritte commissioni, & uogliono, che dal Cardinale, & non dal Papa uenissero gli due Brieui di sopradetti, & per maggiormente corroborare questa loro opinione, aggiungono, che troppo gran cosa sarebbe stata, che ritrouandosi gli Ambasciadori di Perugia, come si ritrouauano, in Auignone alla corte, si fosse fatta una speditione di due breui appartenenti alla loro Città, & esi non n'hauessero saputo, non ne hauessero subito dato auiso, come n'haueano dato pure in quei giorni di alcune altre cose occorrenti di molto minore importãza di questa, per la cui cagione esi dimorauano principalmente alla corte; ma il tutto si può credere, che fosse per minor male della Città, perciochè se a Raspanti fosse riuscito il pensiero di contraporsi di nuouo al Pontefice, & hauessero cacciato fuori i Nobili, sarebbe stato forza, che un'altra uolta si fosse uenuto in guerra con la Chiesa, & ancorche i Fiorentini hauessero dato loro ogni aiuto, Iddio sà come ne sarebbono usciti con honore, sentendosi infino allhora grandemente oppressi dalla guerra passata.

Per le cose di sopra dette si può ageuolmente comprendere, quale fosse lo stato de' Perugini, & in che mali humori si trouasse quel Popolo, poiche desideroso di cose nuoue staua aspettando occasione di poter metter le mani nell'altrui Sangue, & più per auentura nelle robbe, & facultà di coloro, che esso per l'adietro hauea più degli altri pregiato, & honorato; & perche di rado incontra, che i mali pensieri non riescano, più per la praua natura degli huomini, & per instigatione diabolica, che per altro, auenne, che appena fornito il Consiglio Generale, di cui di sopra si disse, nõ lungi dalla Chiesa di san Fiorenzo, discorrendosi trà i figliuoli di un Tancio Pettinaro, & Marco di Cecchone intorno alle fattioni de' Nobili, & de' Raspãti, l'uno

inalzando

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

inalzando vna parte, & gli altri l'altra, si venne finalmente alle mani, & Marco, che con disauantaggio si trouaua, restò oltraggiato, & ferito da gli auersari, che difendeuano le ragioni de' Raspanti, ilche intesosi per la Città fù di tanta alterezza, & motiuo cagione, che prese l'armi, ciascuno corse alla Piazza, & li Nobili aiutati dal fauor del Popolo s'erano già messi in punto per tentar la fortuna loro, quando Giouanni del Brunetto de' Nobili da Montenero di porta Sant' Angelo, cominciò a gridare, patirassi egli sempre, che noi siamo oltraggiati da questi Raspanti, che non contenti del male amministrato gouerno della Città, cercano etiandio di metterci sotto a piedi, & messo mano alla spada diede tre colpi a Tancio de' Mastinelli, ch'era de' Raspanti, ma non gli fece punto di male, perch'era molto ben d'arme da difesa proueduto; dicono, che questo Giouanni del Brunetto hauea molto male animo contra Raspanti, & principalmente contra Giouãni d'Andruccio di Pellolo di quella medesima porta, perch'egli fosse stato cagione che'l Montenero fosse messo in prigione, quando vi fù anco messo Bettolo del Pelacane, & Agnolino suo figliuolo per la cagione del trattato di Nicolò, & che per lui non restò, che'l Montenero non fosse per man di Giustitia fatto morire. Venuto che fù il Popolo così armato in Piazza, si stette buona pezza senza far motiuo alcuno; ma poscia essendosi da alcuni detto, che in casa di M. Guglielmo di Cellolo Dottore, ch'era de' Raspanti, & habitaua in piazza nelle case, che già furono di Pellolo delle Meche, & de' fratelli, erano stati veduti soldati armati, ò uero, ò falso, che fosse, si corse con grande impeto a quella volta, & ancorche da quei di dentro fossero gittati sassi dalle finestre buttata nondimeno per terra la porta, vi fù entrato con grandissimo furore dentro, gridandosi tuttauia, viua il Popolo, & muoiano i Raspanti, & messa e sacco la robba fù vsata non picciola diligenza per hauer nelle mani M. Guglielmo, ma egli veduto l'impeto del Popolo, se n'vscì di casa per la porta di dietro, & si saluò, insieme con vn suo fratello, il qual poi, ò l'istessa notte, ò l'altra seguente vscendo della Città per le mura, cascò tanto sinistramente, che se ne morì, & fù trouato morto in terra, & M. Guglielmo corse anch'egli pericolo della vita, percioche essendosi incontrato non lungi dal Castel di san Biagio in alcuni villani, gli fù tolto quel poco ch'egli haueua, & se l'hauessero conosciuto per M. Guglielmo, l'hauerebbono come Raspante, ch'erano da ciascuno odiati, vcciso al sicuro; era già, quando fù fornita di rubare la casa di M. Guglielmo, quasi notte oscura, hora molto opportuna, & comoda a coloro, che con l'altrui danno, cercauano di sollenare dalla fame le lor poco agiate famiglie, laonde dandosi animo l'vn l'altro, deliberarono d'andar quella notte a tutte le case de' Raspanti, & presa la via verso porta Sole, andarono con l'istesso impeto alle case d'Agnolo di Leggieri d'Andreotto, di Danolo di Monuccio, di Baldo della Nina, & di Longaruccio di S. Agnolo tutti Raspanti di quella porta, & non contenti della robba, misero anco fuoco alle case loro, & indi volti in porta Santo Angelo

Casa di M. Guglielmo di Cellolo saccheggiata.

Case de' Raspanti rubate, & arse dal Popolo.

rubaro-

rubarono col medesimo ardore, & incendio le case di Gio: d'Andrucciolo di Pello, di Nicola suo fratello, & di S. Paolo di Berarduccio, & a Guiduccio fù rubata la casa, ma non abbruciata; volti poi in porta San Pietro rubarono, & abbruciarono quelle di Bartolo di Ceccarello, & di Bindo di Pe po: le case de' Michilotti furono rubate, & messoui il fuoco, ma secondo alcu ni furono tanto da vicini, & amici aiutate, che non abbruciarono tutte; in porta Borgne la casa di Grazino di M. Gratia, di Pietro della milla, & di Gia como di Picciuolo, in porta san Sanne quelle di Berardello del Priore, di Da nalo suo fratello, & di Luca d'Agnolino; & dicono, che le case di Berardel lo (ancorche fossero combattute gran parte della notte) furono per una tor re gagliarda, che ui haueua difese da quei di dentro, co' sassi insino a buona pezza di giorno, i quali veduto poi, che non era più possibile di difendersi, presa una buona occasione, se n'uscirono secretamente, quando la maggior parte delle genti, che u'erano intorno, erano corsi in altri luoghi, ma intesasi poi la loro partita, ui ritornarono, & con grande impeto fù saccheg giata, & arsa. Et soggiongono, che quando fù dato il fuoco alla casa di Luca d'Agnolino, s'abbruciò anco con quella la casa d'Agnolo di Domenico di S. Pellino, che non era de' Raspanti, anzi in tutto contra rio a quella fattione, furono rubate alcune altre case, ma non ne furo no abbruciate più di quelle, che habbiamo di sopra detto; & fù gran uen tura, che in quel così pericoloso tumulto di tutto'l Popolo nel più spauen toso tempo della notte non fosse rubato non solamente maggior numero di case de' Raspanti, ma ne anco degli altri Cittadini, che per lo più fu cre duto, & dubitato la maggior parte della Città douesse esser messa a sacco, & fuoco, fu anco gran gratia, & bontà di DIO, che in tutta quella not te non fossero uccisi più di tre persone, M. Agnolo degli Statuti Dotto re, il quale non perche fosse de' Raspanti, nè perche al tempo del loro go uerno hauesse trauagliato molto per lo stato, ma fù ucciso dal Boncio da San Giami in casa sua propria per un suo particolare interesse, quando sentito il romore alla porta della casa, uscito fuori del letto in camiscia pro curaua di saluarsi la uita pe' tetti; fu morto parimente un fratello di Gui do di Pellolo di porta Santo Angelo, perche egli disse alcune parole poco cu mili a quelli, ch'andauano rubãdo le case per quella cõtrada, & ultimamẽte in calzolaro di porta san Sanne, nimico di Nicolò di Bettolo del Pelacane, ch'egli istesso l'uccise de' Raspãti nõ ue ne morì ueruno, anzi dicono, che tut ti furono saluati chi in casa di questo, & chi di quel Gentilhuomo, chi da pa renti, & chi d'amici, a talche si può credere, che la Nouità, ancorche per auentura fosse in qualche parte da quei pochi Nobili, ch'erano riẽtrati fomẽ tata, fosse nõdimeno più procurata, & messa in atto dal Popolo per le cagio ni di sopradette, che da loro, non mancano con tutto ciò di quelli, che dico no, che i Nobili haueuano spinto Marco di Cecchone a far la briga co' figli uoli di Tãcio, & che se da q̃lla nõ riusciua il tumulto, non sarebbono manca te dell'altre occasioni, perche si uenisse all'armi, innanzi che'l Cardinal

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Morti nel tu multo.

Cagione, del tumulto.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Burgense veniſſe in Perugia, doue era già ſtato chiamato, & che dopò la ſua venuta non hauerebbono hauuto i Nobili più facultà d'innouare coſa alcuna, & ſe haueſſero innouato, non ſarebbe ſtato ſenza grandiſſima ſua vergogna, & infamia.

Et la maggior parte degli ſcrittori noſtri dicono, che in quella notte douea ragioneuolmente tutta la terra giue a ſacco, & che per gratia di Dio nõ ſolamente furono rubati pochi, ma de' Raſpanti ſteſſi nõ ne furono rubati degli dieci li due, & di loro, come habbiamo detto, non ne fù morto alcuno, che ſe ſi foſſe meſſo mano nel ſangue, hauendo ciaſcuno, & de' parenti, & d'amici, troppo ſarebbe ſtata ſanguinoſa la vittoria. In quella iſteſſa notte dicono q̃ſti medeſimi ſcrittori noſtri, che furono aperte tutte le prigioni, & che tutti q̃lli, che v'erano, ſe ne vſcirono fuori, & che i Priori furono cacciati di palazzo, benche la mattina ſeguente vi furono tutti, fuori, che tre, che per eſſere de' Raſpanti, s'erano vſciti della Città, fatti tornare, & in luogo loro meſſi altri tre, quelli, che partirono fù Giuolo, Priore per porta Solè, benche alcuni non Giuolo, ma Tancio delli Budellari ui mettono, Lello della Bocchina per porta ſan Sanne, & Nicolò di Ceccholino de' Michilotti per porta S. Pietro; & fù ordinato, che la legge infino allhora ſtata in vſo, che i Nobili nõ poteſſero entrare in palazzo, ne hauere officio nella Città, & contado, nõ doueſſe hauer più luogo, & che indifferẽtemẽte così l'uno, come l'altro foſſe ammeſſo ne' Magiſtrati; il Capitano del Popolo in q̃lla iſteſſa notte giurò l'officio in mano di M. Biagio d'Arezzo, & di Lapo de' Ricaſoli Cõmiſſarij del Card. Burgenſe, & dietro a lui giurarono tutti i ſoldati, ch'erano alla guardia della Città. Il dì ſeguente tornò per tempo in Perugia Ranuccio di Simone dell'Abbate dalle ſue Rocche con 200. fanti, co' quali entrò ſubito nella Chieſa di S. Lorenzo, Duomo della Città, & nel palazzo del Podeſtà, che allhora non vi era, & dietro a lui tornarono gli altri fuoruſciti, perche ſecondo il conſiglio Generale del giorno innanzi potcuano tornare tutti inſieme, contra il decreto fatto prima dal Card. d'Albano, & da Fiorẽtini.

Nobili fuoruſciti tornano in Perugia.

Queſti ſoldati di Ranuccio, che ſtauano in S. Lorenzo, ò che da loro ſteſſi ſi moueſſero, ò che ad inſtigatione d'altri lo faceſſero, appena accomodati gli arneſi loro, entrati in Chieſa gittarono per terra la ſepoltura di Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, alquale perch'era ſtato de i più ſegnalati, & riguardeuoli Cittadini della ſua Patria, & mẽtre viſſe, & in caſa, & fuori, et per giudicio, & per valore nelle coſe dell'armi, era ſtato di molta cõſideratione a tutte le gẽti, fù fatto vn ſepolcro di marmo nel Duomo predetto molto vago, & honorato parte cõ danari d'Agnolo ſuo figliuolo, & parte a ſpeſe publiche, & ſe allhora nella morte per le ſue molte virtù fù grãdemẽte da' ſuoi Cittadini cõ eſſequie publiche, con imagini, & cõ ſepolcri, honorato, queſti hora all'incõtro, per denigrare alla fama di quell'oſſa, non contenti della ruina del ſepolcro, & dell'imagine ſua, che v'era ſopra, cauate fuori quelle poche oſſa, che vi trouarono, le fecero crudelmente da' fanciulli, & da perſone di baſſa, & vil conditione per la piazza ſtraſcinare, & le bandire, ch'era-

Sepoltura gittata per terra da' ſoldati di Ranuccio.

te, ch'erano ſopra il ſepolcro, corſero anch'eſſe la medeſima fortuna, & furono tutte, chi in vn luogo, & chi in vn'altro dilaniate, & gettate per terra in più pezzi, & ciò fù fatto alla memoria di Leggieri, perche egli mentre viſſe fù nõ ſolamẽte capo di tutti i Raſpãti, ma quello col cui giudicio, e cõſiglio ſi gouernaua in que' tẽpi i Magiſtrati della Città, contra il quale tutti i Nobili haueuano hauuto ſempre odio grandiſſimo; furono fatte poco dopò per ordine de' Commiſſarij del Cardinale Burgenſe publiche grida, & diuieti, che niuno doueſſe più ſotto pena della vita, ne rubare, ne metter fuoco in alcuna caſa, & furono mandati due Amb. Ceccholo di Pellolo di Bruſcolo, & S. Nicolò di Allegruccio al Cardinale a Todi, affinche lo pregaſſero, che quanto prima poteſſe, ſi degnaſſe di uenire a Perugia, acciochè cõ la ſua autorità ſi poneſſe fine a' diſordini, che a tutte l'hore poteuano naſcere frà Cittadini, il qual Card. hauẽdo hauuto l'iſteſſa notte auiſo della nouità di Perugia, hauea la mattina per tẽpo mandato a quella volta M. Arõne ſuo Nipote, pche cõ la ſua preſenza poteſſe in qualche parte raffrenare l'inſolenza del Popolo, & egli l'iſteſſo giorno partito di Todi, ſe n'andò per quella ſera in Foligno, non volẽdo per auuentura così all'improuiſo entrare nella Città, tutta piena di rapine, & d'incẽdij, doue egli doueua eſſere come Legato Apoſtolico riceuuto. In q̃ſto medeſimo giorno per prouedere alle coſe publiche ſù fatto dopò deſinare vn conſiglio Generale, nel quale ſù primieramẽte deliberato, che da Sig. Priori ſi eleggeſſero tre huomini per ciaſcuna porta, con facultà di poter dichiarare, quale de' Raſpanti doueſſe eſſere condannato, & bandito, & in che pena, & qual nò, & furono eletti in quello iſteſſo dì, ma quali foſſero non ſi truoua; fù nello iſteſſo Conſiglio riſoluto, che ſi leuaſſe in tutto la gabella del Macinato, ch'era durata alcuni meſi in tempo del paſſato gouerno, & della guerra, coſa odioſiſſima alla plebe, & all'altre perſone parimente, & che dell'altre Gabelle ſi reſtaſſe al giudicio, & deliberatione delli quindici nouellamente eletti, in arbitrio de' quali ſi ſteſſe di continuarle, & di torle a lor beneplacito; ſi deliberò parimente, che Agnolo di Domenico di S. Pellino, a cui fù bruciata la caſa in compagnia di quelle di Luca di Agnolino in porta ſan Sanne, foſſe rifatto de' danni ſuoi, ne' beni di Luca predetto, già confiſcati, & meſſi in camera del commune, con molte altre deliberationi, & ordini, & particolarmente intorno a quelli, che pagarono danari al publico per reuolutione dell'anno 1361. & intorno al renderſi ſicuri del ſoſpetto, che ſi haueua de' Foreſtieri, ch'erano nella Città, che cõ difficultà poteuano eſſere ritenuti, che nõ rubaſſero le caſe de' Cittadini, & principalmente quelle, ch'erano lontane dalla frequẽza degli huomini, & dalle piazze, per la cui cagione furono ordinate le guardie, le quali ſi fecero ſolamẽte due giorni, & due notte con molta diligẽza.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Amb. Perugini al Cardinal Burgẽſe a Todi.

Intanto il Card. Burgenſe hauendo deliberato d'andare a Perugia, doue era da tutto il Popolo cõ grã deſiderio aſpettato, perche con la ſua venuta tutti credeuano douere eſſere inticramẽte ſicuri da i rubaméti, & dalla fazi; partito da Foligno, andò l'iſteſſa ſera a San Criſpolto di Bettona, & iui

Card. Burgẽſe Legato in Perugia.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

alloggiato la notte, il dì seguente se ne venne a Perugia, doue, & da Religiosi, & da gran numero di Cittadini, fù come Legato Apostolico honorata mente fuori della porta incontrato, & raccolto, ilquale per acquistarsi la gratia de' poueri, conduſſe seco molte some di grano, & d'altre vettouaglie, così per dimostrarsi più grato al Popolo, come perche menando seco molta gente, & de' Gentilhuomini, & de' soldati, che secondo alcuni non furono meno di quattro mila fanti, & mille caualli, non le parue di subito giunto dare molestia a' Signori nostri, per le cose del vitto, sapendo, che nella Città se ne patiua, anzi fù tanta la sua diligenza in far venire de' grani forestieri in Perugia, che quasi subito dopò la sua venuta, diminuirono i prezzi al grano talmente, che doue prima valeua noue, & dieci libre la mina, valse poi cinque, & sei al più, & fù cagione, che doue per l'adietro s'era di lui temuto, per esser vscita vna voce, che egli era discefo del lignaggio di Gano di Maganza, famiglia nobile, & antica del Regno di Francia, ma reputata (come essi dissero) fraudolente, & ingannatrice, e per essersi veduto, ch'egli haueua desiderato di sottometter per forza Perugia, & non hauerebbe voluto, che'l Cardinal d'Alluano hauesse concluso l'accordo per potere egli a viua forza prenderla, & soggiogarla, fù nondimeno di tanto forza appresso il Popolo questa speranza del futuro bene, che non che si temesse più della sua dura, et aspra natura, ma si desiderò grandemente, che venisse, & dimorasse in Perugia. Giunto, che egli fù nella piazza fù subito da vna gran moltitudine di Cittadini, & de' Nobili circõdato, che cõ le palme d'oliua in mano altamẽte gridauano viua la Chiesa, & viua il Signore, con le quali grida fù'l Vescouato, doue gli erano preparate le stãze, condotto, & subito, che fù smõtato da cauallo, mandò alcuni suoi soldati nel palazzo de' Sig. Priori per guardia della piazza, & fù bene armata, & proueduta la torre di esso di quelle cose, che più erano alla difesa opportune, fù anco fatto il medesimo al cãpanile del Duomo, & alla torre della casa della Sapienza Vecchia, che fù già (come altre volte habbiamo detto) di Simone dell'Abbate, tutte prouisioni in que' tẽpi per vna furia, & romor di Popolo di qualche momento, che hoggi giorno sarebbono ridicole, & uarie. Et in quel medesimo dì mandò bandi sotto nome de' Signori Priori, & del Capitano del Popolo, che ciascuno apprisse le botteghe, & fondachi, & attendesse a gli essercitij suoi, perciochè molti giorni s'era stato in tanto sospetto, ma tutti per timore di non esser rubati d'ogn' cosa l'haueuano minutamente sgombrate, & non solo le botteghe della piazza, ma etiandio di tutti gli altri luoghi della Città, & molti Cittadini ancora hauendo sgombrate le case loro, haueuano mandate le robbe, ò in monasteri, ò in Chiese, ò fuori della Città, ò in qualche torre di buon Cittadino, non sospetto a correre pericolo d'esser rubato, & altri in quella furia per esser più sicuri haueuano messe nelle mura delle case loro l'armi, ò del Cardinale, ò d'alcuno de i più stimati Nobili nouellamente rientrati, perche non fossero da' forestieri rubate; fù anco vietato, che non si portassero più armi sotto più graui pene del solito, le quali insino allhora

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

llora erano ſtate indifferentemente portate da tutti; i bandi andarono in no me del Capitano infino a tanto, che fù fatto Vicario, & Gouernatore il Conte Golino di Petruccio della Corbara, a nome del quale andarono poi tutti, ſi come di ſotto apparirà; & in Perugia per la uenuta del Cardinale furono fatte, & da priuati Cittadini, da Nobili, & da Magiſtrati publiche, & priuate allegrezze, & nell'iſteſſa ſera ne furono parimente fatte per tutte le Città, & terre del Ducato di Spoletto, & per gli altri luoghi conuicini, che ſtauano ſotto il gouerno della Chieſa, & il Cardinale hauendo fatto uenire in Perugia Henrico Veſcouo di Seßa, che era allhora Gouernatore di Città di Caſtello, lo mādò a prendere il poſſeſſo di tutte le terre, & Caſtella di Perugia per la Chieſa, & egli ſentendoſi già forte di gente, perciochè anāti uenis ſe in Perugia, hauea comādato per tutte le terre circonſtāti del Papa, che ſubito mandaßero più caualli, & fanti, che potuto haueſſero a queſta uolta, fe ce correre da' ſuoi ſoldati la terra, co' quali furono anco molti Cittadini gridādo uiua la Chieſa, & ciò fù fatto ſotto pretesto d'una briga, che fecero due nili, & non conoſciute perſone, la quale fù generalmēte creduta eſſere ſtata procurata dal Card. per far pruoua qual foſſe la intētione, & uolōtà del Popolo, & quali modi teneua in quei tumulti; ueduto, che non ne uenne effetto contrario al uoler ſuo, mandò incontanente bandi, che ciaſcuno a caſa ſua ſe ne tornaſſe, e fù da tutti ubbidito, fù uiſitato da molti Veſcoui, & Prelati della corte, ch'erano chi in un luogo, & chi in un'altro di queſta Prouincia, & da molti Gētilhuomini delle Città uicine, & frà gli altri ui uenne il Sig. di Cortona: fece poi non molto dopò Vicario, o Gouernatore, che uogliamo chiamarlo noi, di Perugia il Conte Vgolino della Corbara, & fù licentiato il Capitan del Popolo: Il Conte ſubito, ch'entrò in officio, che fù alli 23. di Maggio, mandò a ſuo nome publici bandi, che neſſuno teneſſe più armi, ò inſegne d'alcun priuato Gentilhuomo, o Cittadino Perugino alle parete delle caſe ſue, perche, come habbiam detto, ue le haueuano molti, & ciò fece egli perche non uoleua, che niuno ſi perſuadeſſe d'eſſer di tanta autorità di potere egli far riguardare le caſe d'altri, ma che l'autorità d'ogni coſa ſi haueßero a riconoſcere da' Miniſtri del Papa.

F. Tomaſuccio, del Terzo ordine di ſan Frācesco.

In queſti iſteſſi tempi uiueua, come in alcune ſcritture a penna ſi legge, frà Tomaſſuccio, per quel, che udito habbiamo, da Foligno, del quale è notatiſſima opinione appreſſo ad ognuno, ch'egli haueſſe qualche ſpirito di Profetia, ilche uiene approuato, & confirmato per due coſe, che dal Beato Antonino ſi ſono dette nelle ſue Hiſtorie Fiorentine, che a noi è parſo di retcrarle in qſto luogo, una è, che Trēci Sig. di Foligno eſſendo contra queſto frate molto adirato, perche troppo liberamente lo riprendeua delle ſue ſceleraggini, hauea fermamente nell'animo ſuo deliberato di gettarlo uiuo nel fuoco, & fattolo chiamare per farlo, auuenne, che il Padre conoſciuto in ſpirito quello, che contra di lui ſi penſaua, andò ſubito ad un forno ini uicino, & richiedendo la fornara, che gli uoleſſe mettere in una camiſcia, che hauea in mano, alcuni carboni infocati de' maggiori, & più ardēti,

Trēci Sig. di Foligno, e ſua morte.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

ch'iui foſſero, per la molta inſtanza, che ne fece, finalmente l'ottenne, & meſſi quei carboni ben riuolti nella camiſcia, ſe n'andò con eſſi al tirãno, & gittatoli auanzi, coſi come erano nella camiſcia riuolti, diſſe ſe tù mi vuoi abbruciare, eccoti il fuoco, il tiranno veduti i carboni ardenti, & la camiſcia illeſa, reſtò tutto attonito, & ſtupefatto, & non procede più contra di lui, anzi l'hebbe ſempre in gran veneratione, & riſpetto; l'altra coſa è, che eſſendo egli ſtato con molta curioſità domandato dal medeſimo Signor di Foligno, quanto egli era per viuere, credendoſi, come habbiam detto, publicamente, ch'egli haueſſe ſpirito di profetia, riſpoſe, tu vuierai appunto tanto, quanto durerà illeſa la campana della communità di Foligno, ilche puntalmente riuſcì, perche hauendo alcuni congiurati di quella Città deliberato di dar la morte al tiranno, il ſegno, che haueuano dato di raunarſi, & di ſuſcitare il tumulto, fù il ſuono di quella campana, quando preſa l'occaſione dal paſſagio d'alcune genti Fiorentine per il loro territorio, il popolo deſideroſo d'vſcire di ſeruitù, preſe l'armi, ſe n'andò al palazzo del Signore, & cõ gran violenza combattutolo, lo preſero, & gittarono il Signore, che tenea allhora quella Città per la Chieſa, per le fineſtre, & auuenne, che volendo i congiurati ſonar la campaua predetta all'arme, la campana ſi ruppe, & la Profetia del Padre riuſcì vera; ma nõ gli tornò coſi felicemente. Perugia, perciochè vogliono queſti ſcrittori noſtri, che dopò gli accidenti, & nouità occorſe nella Città noſtra, egli eſſendoſi prima raſo la barba, & ſpogliatoſi quaſi tutto nudo, profetizzãdo, & dicendo, che in Perugia douea frà quattro giorni cader fuoco dal Cielo, & tutta abbruciarla, & diſtruggerla, partendoſene tutto lordo, & imbrattato dallo ſterco de' ſomieri, non le riuſcì in parte alcuna vera la ſua profetia; & fù talmente creduto il profetizzare di queſto frate appreſſo a gli huomini di queſta Città, che etiandio infino a' tempi miei ſi è parlato, & parla delle profetie di frà Tomaſſuccio, & dal B. Antonino ſi ſoggionge, che queſto Padre fece vna Profetia in verſi volgari, nella quale profetizzò molte ruine d'alcune Città d'Italia, che tutte in diuerſi tempi adẽpite ſi ſono, fù queſto Padre del terzo ordine di S. Francesco di grande aſtinentia, & diſpregiatore ſingulariſſimo delle coſe del Mondo; morì, come dicono, in Foligno, & fù ſepolto in ſanto Agoſtino, & fù publicamente detto, che il ſuo corpo fece miracoli, & che perciò s'acquiſtò nome di Beato. Habbiamo voluto noi dir di lui quanto trouato habbiamo più per non defraudarlo della fama, ch'egli hebbe dello ſpirito Profetico, & di Beato, che perche ſi ſia giudicato opportuno alla ſerie delle ſcritture noſtre.

Mentre, che queſte coſe ſi trattauano in queſte parti, ancorche frà i collegati di Lombardia, & li Viſconti col mezzo del Pontefice ſi foſſe fatta la pace, auuenne nondimeno, che Bernabò s'impadronì di Reggio, & perche queſto fatto è pienamente trattato da queſti noſtri ſcrittori, non vſcendo punto dalle promeſſe eſſendomi anco obligato alle coſe di Santa Chieſa, non voglio mancar di dirlo, come, che da queſti noſtri alquanto diuerſamente dal

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

te dal Corio ſi narri; dicono dunque queſti noſtri ſcrittori, che eſſendo in Lega il Marcheſe di Monferrato, il Marcheſe di Ferrara, & Feltrino di Gonzaga Signor di Reggio con la Chieſa contra Bernabò caſcò nell'animo del Marcheſe di Ferrara d'inſignorirſi di Reggio, ancorche Feltrino foſſe di meſe in meſe prouiſionato da lui, & che la Città foſſe ſe non ſuddita almen raccomandata alla Chieſa, & preſa occaſione da vn ſuo Gentilhuomo, che gli s'era ribellato, paſſando vicino al ſuo territorio il Conte Lucio da Lodi ſecondo il Corio, ma ſecondo il Biondo Tedeſco, & da noſtri detto Luzzo, con vna gran compagnia di genti, che veniuano di Toſcana, & non hauendo trattenimento in queſte parti, il Marcheſe, che hauea vn trattato in Reggio, conduſſe per 20. giorni con prouiſione di dieci mila fiorini il Conte Lucio, con preteſto di voler caſtigare il ſuo nimico ribello, ma egli il tutto veramẽte faceua per inſignorirſi di Reggio, doue ſapeua, che poco auanti era intrato con cinquecento lancie Ambroſio Viſconte, mandatoui da Bernabò, & ſecondo il Corio, chiamatoui da Feltrino per ſoſpetto, che hauea hauuto del Marcheſe, giunte le genti del Viſconte in Reggio, & temendo del Conte Lucio, perche parte de' ſuoi ſoldati erano entrati prima di loro nella terra, et parte da Saſſuolo partiti, ſe n'andauano a gran paſſi a quella volta, meſſe a ſacco alcune contrade della Città, ſi cacciarono nella fortezza, della quale vſcito Feltrino, & ſentendoſi grandemente oltraggiato dal Marcheſe, trattò (ſecondo i noſtri ſcrittori, che'l Corio da Guido ſuo figliuolo vuole, che fatto foſſe,) tanto efficacemente col Conte Lucio, ch'egli non voleſſe eſſer cagione di coſì gran ſuo danno, che di nimico, ſe lo fece amico, & doue era venuto per acquiſtar Reggio al Marcheſe, diè tempo a Feltrino, che poteſſe trattare con Bernabò di darlo a lui, il quale volonteroſo di quella Città, pagò a Feltrino 60. mila fiorini, & al Conte Lucio (ſecondo i noſtri ſcrittori) 22. mila, perche glie la laſciaſſero libera, & ſicura, & ſi contentò anco di dare il paſſo per lo ſuo Dominio al Conte, affinche poteſſe andare in Piemonte a ſeruigij del Marcheſe di Monferrato, che con Galeazzo ſuo fratello vi guerreggiaua, coſa veramente notabile, & degna di auertimento, poſcia, che gli huomini ſi laſciano talmente accecare dalla cupidità del dominare, che non guardano a quel, che fanno, etiandio in pregiudicio de i loro congiũti, & ſoggiongono, che le genti del Conte Lucio, auanti, che di Reggio partiſſero, tolſero a' ſoldati di Bernabò tutte le robbe che haueuano pure allhora rubate a gli huomini di quella Città; & che'l Papa hebbe in vno iſteſſo tempo due nouelle, che gli apportarono allegrezza, & triſtitia inſieme, allegrezza, che Prugia ſi foſſe ricuperata per la Chieſa, & triſtitia, che Reggio ſi foſſe perduto, il che poi, che coſi ſcopertamente s'era di nuouo rotta la guerra tra Bernabò, & li collegati della Chieſa in Lombardia, fù giudicato potere eſſere non poca moleſtia alle coſe del Papa in Bologna; & ſe in queſto fatto ſi trouaſſe, che in qualche parte foſſimo diſcordanti dal Corio, credaſi, che ne ſiamo accoſtati a' Noſtri, che viueuano allhora, & che poca differenza vi ſia.

Reggio occupato da Feltrino Gõzaga, e perduto per la Chieſa.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Albizi, & Ricci Capi di fattione in Fiorenza.

In queſti iſteſſi tempi in Fiorenza erano grandemente creſciute le ſette ciuili degli Albizi, & de' Ricci. Queſte due famiglie, perche erano ricche, & haueuano huomini aſſai, & reputati molto nella Republica haueua ciaſcuna tirato molti Cittadini dalla ſua parte, i quali come ſuole nelle Città fattioſe auenire, cercauano in ogni occaſione con gara, & conteſa d'opprimere l'alterezza dell'altra fattione; & perche come di ſopra ſi diſſe, quel popolo hauea grandemente a ſoſpetto il fauor del Papa, & i capi di quelle famiglie cercauano tuttauia per ſoſtentamento della loro grandezza di tirarlo a ſe, i Magiſtrati di ciò auedutoſi, et particolarmẽte cõſiderato, che i principali di eſſe ſi haueuano acquiſtato troppo maggior potẽza di quella, che parea loro conuenirſi in vna Città libera, & in vna Repub. popolare, & ch'ogni volta, che ſi toglieſſe loro il fondamẽto di hauere il ſeguito de' loro Cittadini, le ſette verrebbono a mãcare, per prouedere a q̃llo pericoloſo ſoſpetto, fecero vna legge, che i principali di q̃lle famiglie, che furono in tutto ſei, tre per ciaſcuna, foſſero intieramẽte rimoſſi dal gouerno della Republica. Da q̃ſto auenne, che abbattuti i capi, ꝑche nõ haueuano cõ che più trattenere gli huomini baſſi, le ſette in breue ſpatio di tẽpo ſi diſperſero; eſempio da eſſere bẽ cõſiderato da q̃lli, che gouernauano, nõ ſolamẽte le Republiche, ma ogni altra Città, & Prouincia: & ꝑ la cagione del ſoſpetto di ſopra detto del Papa, procurarono parimẽte di collegarſi di nuouo cõ le Città vicine, et diedero nome alla Lega, come è dagli ſcrittori affermato di Lega della libertà, nella quale cõcorſero Saneſi, Piſani, et altri Popoli di Toſcana cõ molte terre dello ſtato di ſãta Chieſa; Il Manẽte vuole, che vi foſſe anco Perugia, cõ Spoleto, Oruieto, Todi, Aſcoli, & altre, ma q̃ſti noſtri ſcritori, come più veriſimile ꝑ riſpetto del Legato, et per eſſerſi ella poco auãti data alla Chieſa, nõ ue la mettono; Da q̃ſta Lega, et ſoſpetto de' Fiorẽtini furono cauſate poi molte grã coſe, ꝑcioche hauẽdo eſſi per q̃ſta cagione prouocato grãdemẽte l'ira del Papa, nõ hauẽdo ꝑ altro fatta la Lega, che per torre i Popoli di Toſcana dalla deuotione della Chieſa, & ꝑche eſſa nõ metteſſe più forti radici in q̃ſte parti, il Papa adirato cõtra di loro indi a nõ molto tẽpo gli publicò ſcõmunicati, et ribelli, & eſſi all'incõtro sẽza alcũ riguardo offendẽdolo fecero ogni opera per torle quante terre egli haueua in q̃ſte parti di che ſecondo i tempi, & luoghi ſuoi ſi dirà.

Lega della libertà trà molte Città, e terre di Toſcana.

In Perugia intanto li quindici Cittadini eletti ſopra la deliberatione de' fuoruſciti da dichiararſi, hauẽdo deliberato, ch'alcuni di eſſi foſſero condannati nella vita, & nella perdita della robba, altri in danari, & tutti vgualmente nell'eſſilio, chi in un luogo, & chi in vn'altro, & chi meno da dimorarui, ſecondo da loro era ſtato giudicato conuenirſi al trauagliare, che fatto haueuano nell'amminiſtratione della Republica, ſe n'andarono al Cardinale, & conferito ſeco la riſolutione, che fatta haueano, egli più alla piaceuolezza, che alla ſeuerità inchinando, non volſe, che veruno foſſe fuori, che nell'eſſilio, da oſſeruarſi inuiolabilmente a ſuo beneplacito condannato; i confinati furono molti, & perche da queſti noſtri ſcrittori, ſe ne è laſciato di tutti con la diſtintione delle porte diſteſamente memoria, non ne grauaremo

ancor-

ancorche possa appresso a molti parere cosa leggiera, di porgli parimente per ordine nell'istessa guisa ancor noi, perche da questa nominatione si può quasi hauer notitia di tutte le famiglie, & capi principali della fattion de' Raspanti: Fuori dono per porta Santo Angelo, Vagne di Gennaro, ser Paolo di Berarduccio, Giouanni, Cola, & Gostanzuolo figli di Andrucciolo di Pellolo, Tancio de' Mastinelli, Paolo di Cellolo, & Narduccio di mastro Ghiada; per porta san Sanne M. Pietro di Vinciolo, Corbenuccio, Berardello del Priore, & Sinibaldo suo figliuolo, Contucciolo di Facciardo degli Sciri, Luca di Agnolino, Lello della Becchina, Dinolo di Bindolo con un suo figliuolo, Ceccholo di Bindolo col Priore de' Fonti, & con Agnolo suoi figliuoli, Talento di Luca di Bindolo, S. Lorenzo, Cugliuolo, S. Pietro di Senso, & Iacomino, per porta Borgne M. Guglielmo di Cellolo Dottore, Pietro della Milla, & Andrucciolo suo figliuolo, Paolo di Comanduccio, Giacomo di Piccinuolo, Grazino di M. Grazia, Francesco di Nolfolo de' Michilotti, Federigo di Teo de' Michilotti, & Ruberto suo fratello, il Pazzo di san Sauino, Ranuccio da san Mariano detto il Moncia, & Pietro suo fratello per porta san Pietro Arlotto de' Michilotti, Simone, & Melchiore suoi figliuoli, Lodouico d'Arlotto fratello di detto Arlotto M. Odoardo di Ceccholino de' Michilotti, Canonico del Duomo, con Nicolò, & Michilotto suoi fratelli de' Michilotti, con tutti gli altri di quella famiglia, fuori, che Veragino di Michilotto di Teo, & il Morale con vn'altro, che non vi è espresso il nome, S. Martino Pucciarino, & Giouanni suo figliuolo parenti dei Michilotti, Giouanni di Martino del Sauio, Bartolo di Ceccarello, costui fù quello, di cui sopra si disse essere stato cagione della cattura di M. Crispolto sotto Bettona, & fù in questa proscrittione di essilio, molto aiutato ad esserui annouerato dai figliuoli di detto M. Crispolto, Bindo di Pepo, Giouanni di Manno, col Battezzato suo Nepote, Ciura di Pellolo, & Ghelfuolo del Maresciallo, per porta Sole Agnolo di Leggieri, con Andreotto, & Leggierotto suoi figliuoli, Vannolo di Monuccio, Baldo della Nina, Longarucceio di S. Agnolo, Martino Cozzo, Massuccio della Mirigiana, M. Tinieri di M. Francesco Montemelini Caualiere, Nicolò d'Andrucciolo d'Arlottuccio, Francesco d'Antonio di mastro Orlandino, & S. Simone di S. Pellante. Frà tutti questi, a cui furono dati i confini in varij, & diuersi luoghi, & con tanta cõsideratione, & riguardo, che per auentura di rado auuenne, che in vno istesso luogo vi fosse mandato più d'vn solo, non vi furono altri, che due Gentilhuomini, & amendue di Porta Sole, M. Tinieri, & Nicolo d'Andrucciolo, l'vno, & l'altro de' quali s'era aderito co' Raspanti, ma in M. Tinieri ui concorse anco vn'altra cagione, la qual fù l'hauere egli scoperto il trattato, che si fece l'anno MCCCLXI. in Perugia contra Popolari, di che s'acquistò tanta gratia appresso il Popolo, che non solo gli fù perdonato per allhora il delitto, ma sempre lasciato stare nella patria, come quello, che non hauea concorso con gli altri Nobili, anzi fù sempre per quella cagio-

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Fuoruscisi della fattione de' Raspanti, confinati.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

la cagione grandemente odiato da loro; ui furono anco degli altri Gentilhuomini, che s'erano aderiti co' Raspanti, & non s'erano assentati dalla Città, & si gouernarono di maniera in questo accidente co' Nobili, & col Legato, che goderono anch'essi i beneficij di questa uittoria con gli altri, & con l'una, & con l'altra fattione si trattennero nella patria, senza sentire gli affanni, & gli stenti dell'essilio, anzi seppero, come hanno detto gli scrittori nostri, con tanto artificio accomodarsi alla stagione, & al tempo, che non furono men gratia' Raspanti, che i Nobili; Furono poco dopò confinati altri tre Cittadini M. Golino di Pellolo, Herculano di M. Pietro, & Nicolò della Goluccia, benche a M. Golino per essere allhora infermo fù comportato, ch'egli, ò se n'andasse in uilla a luoghi suoi, o se ne stesse in casa, ò se pure alle volte n'usciſſe, non andasse però mai ne in palazzo, ne in Palazzo, nè in Corte del Legato; non indugiò ne anco molto, che furono assegnati i confini a M. Conte di M. Sacco Saccucci, il quale era allhora in Auignone, doue era andato Ambasciadore al Papa, & non volse tornare co' suoi compagni, perche se bene non era stato confinato con gli altri, essendo egli uno de' principali trà Raspanti, non volse partirsi d'Auignone, anzi ottenne dal Papa di poter star sicuro in quella Città, & di non essere obligato a seruare i Confini, & se pure fosse violentato ad accettarli, hauesse tempo due mesi dopò, che gli fosse stato intimato il luogo, ad andarui, ilche fù anco conceduto a Luca d'Agnolino, ch'era stato Ambasciadore anch'egli, & a Simone d'Arlotto de' Michilotti parimente il quale era andato con Arlotto suo Padre, che pure allhora morì di pestilenza in Auignone, doue uoglione, che ui fosse tale, che'l Papa abbandonata la Città, se n'andasse con tutta la Corte ad un Castello iui uicino. Et soggiongono questi nostri scrittori, che Dinolo di Bindolo, che con gli altri della sua famiglia era stato confinato in un luogo particolare fù bandito publicaméte per ribello della Chiesa, perche egli non hauea seruato i confini, anzi dicono, che subito, che si partì da Perugia, se n'andò uerso Milano, doue egli per esserui stato altre uolte mandato per Ambasciadore da' suoi Magistrati s'hauea guadagnato talmente la gratia di Bernabò, che sperana cõ l'aiuto di lui potersi iui molto più agiatamente trattenere, che in altri luoghi; corse la medesima fortuna Giouanni di Mauno, & il Battezzato suo Nipote, M. Guglielmo di Cellolo, & Tancio de' Mastinelli, i quali per la inoßeruanza de' confini, furono anch'essi fatti ribelli, & banditi dalla patria.

Fuoruscitifatti ribelli per la inosseruanza de' confini.

Queste erano le prouisioni, che facea il Cardinal Burgense per rendersi sicuro da' Raspanti in quanto alle cose di fuora, ma perche era necessario di prouedersi di dentro, pensò di fare due Rocche, una alla porta della Città uicina a S. Matteo volta a Settentrione, e l'altra alla porta di Santo Antonio volta à Leuante, & l'una, & l'altra fù cominciata a un tempo, ma quella di S. Matteo per allhora non andò innanzi; Leuò il Caualiere, che v'era stato messo secondo gli ordini dal Podestà, & ui mise un Bargello da Città di Castello: leuò anco tutti i Capitani delle genti d'arme, che soleua

Prouisioni del Cardinal Burgense nella Città di Perugia.

tenere

tenere la Città alla guardia, ui restiò solamente un fratello di M. Flac Tedesco, & Henrico Paier, & leuò uia tutti gli altri; & in luogo del Podestà, et degli altri officiali, che soleuano spedire le cause della giustitia così ciuili, come criminali, ui deputò tre suoi auditori, l'Abbate d'Histria, M. Tomaso da Foligno, & M. Angelo Vicario del Vescouo di Perugia, ch'era il Buontempo, & perche uedeua, che le menti degli huomini per le fattioni de' Cittadini erano uolubili, & poco stabili, & che per l'assenza del Papa, le prouisioni, che sarebbono state necessarie a farsi per tenere in obedienza, & a freno questo Popolo, ueniuano sempre tardi, & lentamente, giudicò essere al proposito per la quiete della Città, & per mantenerla sotto la deuotione di Santa Chiesa, di farui una fortezza, per la quale gli scandalosi, & seditiosi Cittadini hauessero a temere di fare nouità; & considerati tutti li luoghi della Città non glie ne parue ueruno più conueneuole, & atto, che'l Mõte di porta Sole, luogo più eminente, & eleuato di tutti gli altri, & andato del mese d'Agosto ad habitare nelle case, come dicono, di Nicolò di Pone, credo io, de' Ranieri, ch'erano in quella contrada, fece primieramente prendere il circuito di quanto egli intendeua, che douesse stendersi la fortezza, & quiui fattolo subito di alcuni rastelli di legno circondare, cominciò a far conoscere al Popolo quale, & quanto douesse essere il sito, & giro di essa. Sono alcuni, che non attribuiscono il principio di questa fortezza al Cardinal Burgense, ma al Cardinal di Gierusalemme, che quasi alla fine di quest'anno uenne in Perugia in luogo suo, & altri all'Abbate di Mommaggiore, che successe a Gierusalemme, ma io sono d'opinione per quel, che hò potuto nelle scritture ritrouare, che la fortezza fosse ueramente principiata dal Cardinal Burgense, seguitata dal Cardinal di Gierusalemme, che interrotto da importuna, & improuisa morte non hebbe tempo a finirla, & dal Mommaggiore perfettamente compita: fatti i rastelli, & preso il giro di tutta la machina, il Cardinale cacciò fuori di casa loro tutti quei Cittadini, che nel monte habitauano, & promise loro di pagar le case; il che secondo alcuni fù fatto, & secondo altri nò, & cominciò incontanente a murarui, & perche la cosa fù di gran momento, non ne sarà graue di dire quale ella fosse, sapendo certo, che a pochi è noto, non se ne trouando ne molto piena, ne larga memoria; Pigliaua questa fortezza tutta la sommità del monte di porta Sole, & era circondata d'una bella, & alta muraglia, che si cõgiunge ua con le mura della Città uecchia da una banda infino alla Chiesa di san Seuero, & dall'altra al portone, così detto, della uia nuoua, doue era l'habitatione del Castellano, & indi all'altro della Pena, ch'era molto gagliardamente posto in fortezza, & intorno a queste muraglie ui erano molte spesse, & forti torri, fatte per gagliardezza di essa; dentro il circuito della Rocca ui erano poi molte belle habitationi, & particolarmente dicono, che ui era un palazzo talmente adorno, & agiato, che gli diedero nome di palazzo Papale; ne ui mancauano dell'altre case per commodità, & seruigio di soldati, & d'altre genti, che co' Gouernatori, & Ministri del Papa douenano habi-

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Sito della fortezza da farsi in Perugia.

Descrittione del sito della Fortezza.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

habitarui; vi era poi vn corridore, che partendo dalla faccia della fortezza verso la piazza, andaua insino al Duomo, & per le case di quello, & del palazzo de' Gouernatori allhora detto del Papa, si conduceua per insino all'altro del Podestà, et indi al palazzo de' Signori Priori, i quali allhora non erano come hoggi sono congiunti, & ciò fù fatto così per commodità de' superiori, affinche potessero più sicuramente, & senza essere veduti andare dalla fortezza al palazzo loro, & de' Signori Priori, doue si teneua per l'ordinario vn buon corpo di guardia, come perche nessun Cittadino potesse fare cosa alcuna in piazza, che dalla fortezza non vi si potesse dar rimedio; & era questo corridore alto più di cinquanta piedi, & grosso più di sei, tutto ornato di merli, & con alcuni sporti in fuora aperti di sotto, atti molto alla difesa, & fatti accioche le genti non si potessero accostare alle mura per tagliarle, le quali essi chiamauano mura incannestrate, & piombatoi; & vi erano due tele di muro da due lati del corridore, tanto alte, che riteneuano, che quelli, che v'andauano non erano da quei di fuori veduti, le quali tele di muro erano anch'esse da gli antichi chiamate mura incannestrate; vi era poi vn'altro corridore, che dall'istessa fortezza partendo, si conduceua alla porta del borgo di Santo Antonio, doue era vn'altra minor fortezza, detta da gli huomini di que' tempi Cassaro, con sei torri forti, & con mura altissime, & gagliarde, & con due ponti leuatoi, per poter mettere, & cauar genti a voglia del Castellano, & di coloro, che gouernauano la Città per la Chiesa: il corridore era largo dieci piedi, & hauea i merli, come l'altro della piazza, ma non tanto alto vgualmente per tutto, hauea ben dalli due lati le due tele di muro, come l'altro per la medesima cagione del non esser vedute le genti da gli huomini della terra, ma ben da quelli della fortezza; vltimamente dalla banda verso la piazza vi erano tre torri forti, & gagliarde con tre ponti leuatoi, bene incatenati, & inchiodati, per li quali era l'intrata principale della fortezza, & erano appunto doue hoggi è il fine della piazza della paglia, & doue si comincia a salire per andare al monte; vi erano le fosse attorno honestamente larghe, con li ruuellini, chiamati dagli antichi di quei tempi Barbacani, & dentro v'erano trabocchi, & manganelli istrumenti bellici, che vsauano allhora per offendere da lontano i nimici co' sassi, balestre, freccie, & altre saettume di più sorti in gran quantità, con Bombarde, & spingarde, così dette da loro, che anco allhora in simili fabriche soleuano, ma in poco numero vsarsi, tutte leuate dalle munitioni, & luoghi, doue stauano le massarie, & gli arnesi della Città; Di questa fabrica, che costò, per quanto dicono, alla Chiesa dugento quaranta mila fiorini d'oro, affermandosi, che solamente nell'acque, se n'erano spesi trenta mila, fù principale Architetto, & quello, col cui giudicio, & consiglio fù fatto ogni cosa, vn Matteo de' Gattaponi da Ogobbio, huomo in que' tempi ingegnosissimo, & di gran fama, & tale, che da questi nostri scrittori si è detto, ch'egli era de' maggiori Architetti, & ingegnieri non sol d'Italia, ma del Mondo; & ui si stette a farla tre anni, & mezzo, & si tirò a fine perfettamente da

Matteo de i Gattaponi da Ogobbio, Architetto della fortezza fatta in Perugia.

Mon-

Monſignor Ghirardo Franceſe Abbate di Mommaggiore, il quale eſſendo venuto in Italia per Commiſſario del Papa ſopra il rimedere de' Conti a tutti gli officiali della Chieſa in queſte parti, & trouandoſi in Perugia quando il Cardinal di Gieruſalemme vi morì, che dopò il Burgenſe vi fù Legato, veſtì egli per Gouernatore del Papa in queſta Città, & trouato, che la fortezza era a buon termine, la cõduſſe verſo la fine dell'anno MCCCLXIV. a perfettione, & la munì talmente di tutte le coſe opportune a luoghi tali, che dicono queſti noſtri ſcrittori, che per la fame ſi ſarebbe potuta ſoſtenere dieci anni da ogni impeto de' nimici. Queſto è quanto habbiam trouato noi intorno alla Fortezza del Monte di Porta Sole, cominciata queſto anno, & fornita (come ſi è detto) in trè, & mezzo. Hora tornando doue io laſciai, dico, che'l Cardinale eſſendoſi proueduto di quello, che le faceua meſtiero per la ſicurezza delle coſe di Perugia, o che di conſenſo del Papa ſe lo faceſſe, ò nò, cominciò a penſare di accreſcere ſtato alla Chieſa, & vogliono queſti noſtri noſtri ſcrittori, ch'egli haueſſe trattato di tor Cortona al Signor Bartolomeo de' Caſali, che n'era padrone, percioche eſſendoſi leuato vn romore trà il Popolo, mentre il Signore ſe n'andaua per la terra a diporto, & gridatoſi (come in que' tempi ſi coſtumaua di fare) viua il Popolo, & muoia il Signore il Cardinale in vn tratto ſpinſe vn buon numero di caualli a quella volta ſotto preſto, che doueſſero dare aiuto al Signore, ma veramente (per quel, ch'allhora fù ſcritto) egli lo fece per impadronirſi di quella Città, il che non gli venne fatto, così perche il Signore con l'aiuto del Popolo hebbe agio di ſaluarſi nella Rocca, come, perche le genti ſue non furono laſciate entrar dentro, ma furono forzate a fermarſi ne' borghi; & hebbe queſto fine il tumulto, che'l Popolo, eſſendo corſo in aiuto del Signore, ucciſe alcuni di quelli, che romoreggiarono, & da loro furono ucciſi alcuni della famiglia del Signore, ilquale ridottoſi in ſicuro, hebbe poco dopò alcuni de' principali del trattato nelle mani, parte de' quali fece crudelmente morire, & parte ne tenne lungamente in prigione; oltra quelli, che nel tumulto reſtarono morti, che molti furono. Tentò quaſi nei medeſimi giorni l'iſteſſo Cardinale d'inſignorirſi di Siena; nella quale eſſendo uarie Sette, operò, che quelli del numero de' dodici, co' quali concorreua la maggior parte del minuto Popolo, & il lor Capitano, ch'era de' principali di quella fattione, douueſſero in un determinato giorno dare l'intrata della porta del palazzo a Cione della Foſcola, che con le genti della Chieſa ui ſarebbe andato, ma ſcopertoſi il trattato furono gran parte de' principali preſi, & meſſi in prigione, & il Capitano iſteſſo, che era chiamato difenditore della libertà, fù fatto per mano di giuſtitia morire: degli altri complici ne furono fatti da principio intorno a due mila fuorusciti, ma auedutoſi poi li Magiſtrati, che il numero era troppo, mutata ſentenza, permiſero, che (pagata non sò, che quantità di danari) ciaſcuno poteſſe tornare alla Patria, & al Cardinale non tornò il diſegno. Tentò parimente d'inſignorirſi

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Tumulto in Cortona, cõtra il Sig. Bartolomeo de' Caſali.

Trattato del medeſimo Cardinale.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

gnorirsi di Camerino, & perche gli veniſſe fatto, mandò a chiamare in Perugia Ridolfo, & Gentile de' Varrani, che n'erano ſignori, & tenutoli in parole alcuni giorni, mandò verſo Camerino Giouanni da Rodi ſuo Capitano con vn buon numero di Caualli, il quale hauea dato nome di partirſi da lui, & di voler far nuoua compagnia da ſe ſteſſo, ma Ridolfo, & Gentile, hauuta certezza dell'animo del Cardinale, ſi liberarono con molta deſtrezza dal pericolo, & Giouanni ſe ne tornò poco dopò in Perugia con la ſua compagnia; mandò anco in quei giorni M. Aronne ſuo Nipote con le ſue genti in Rieti, perche hauea inteſo, che i Ghibellini tentauano di far coſe nuoue in quella Città, con la cui venuta ogni coſa ſi quietò. Ma queſti motiui di Cortona, di Camerino, & di Tiena, & di Rieti credendoſi vniuerſalmente da tutti, che dal Cardinale foſſero proceduti, diedero occaſione a' Fiorétini, che ſono naturalmente geloſi della loro libertà, che ſteſſero più auertiti a' caſi loro, perciocche veggendoſi per l'attioni di queſto Cardinale, ch'egli non contento dello ſtato, che i Pontefici in queſte parti erano ſoliti a poſſedere, cercaua di metter mano etiandio alle Città libere, temendo dello ſtato loro, & particolarmente, che non machinaſſe qualche coſa contra la loro libertà, operarono col Papa, che il Cardinal Burgenſe, come quel ch'era troppo bellicoſo, & armigero, foſſe leuato dalla Legatione di Perugia, & mandatoui altri in ſua vece, ilche poco dopò (come di ſotto diraſſi,) fù eſſeguito; ma egli in tanto hauendo rimeſſo Chiaraualle di M. Chiaraualle con tutti li ſuoi ſeguaci in Todi, che n'erano ſtati (coſi hanno detto alcuni) più di XX. anni fuoruſciti, diede nello iſteſſo tempo il poſſeſſo di Benagna a M. Trenci Signor di Foligno, hauendolo egli ottenuto in vita ſua dal Papa in Auignone, il quale donò anco in quello ſteſſo tempo (ſecondo il Corio) a Giouãni Aguto ſuo Capitano Generale, la terra di Cotignuola con Bagnuolo, ch'egli poi riduſſe in Fortezza, & ampliò Cotignuola di caſe, dando facultà a chiunque volena di edificarni ſopra alcune poſſeſſioni di Giouanni Attendolo, Padre di Sforza, con obligo però, che glie ſe douеſſe riſpondere di vn tanto cenſo ogni anno.

Benagna data dal Papa a Trenci.

Di queſti tempi cominciò a fiorire, & eſſere in pregio in Italia Alberigo Barbiano, Conte di Cunio, huomo di gran valore nell'armi, & dicono, che di queſt'anno egli ritrouò in Milano l'armatura del ferro, & dell'acciaio, eſſendo prima in vſanza frà ſoldati d'armarſi di cuoio cotto; & fù tale nella militia, che Bernabò Viſconte (eſſendo egli prigione de' Brettoni) lo riſcattò a peſo d'oro alla bilancia, & fù chiamato riſtoratore della militia Italiana, perch'egli la rimiſe in riputatione, eſſendo ſtata l'Italia ſenza huomini valoroſi nell'armi molti, & molti anni, & hebbe Braccio, & Sforza per ſuoi ſoldati, i quali ſotto le ſue inſegne militando, riuſcirono poi i maggiori Capitani dell'età loro, e riportarono con eſſo lui alla Militia Italiana quello honore, & fama, che dalla declinatione dell'Imperio di Roma, inſino a' tempi loro era ſtata ne' Barbari, & Oltramontani.

Alberigo Barbiano inuentore dell'armatura del ferro, & dell'acciaio.

Le coſe di Lombardia erano anch'eſſe in queſti tempi in non piccioli tra-

uagli,

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

u gli, perciochè Bernabò non contento dell'acquisto di Reggio, procurò d'in signorirsi di Modona, dosseduta, come anch'hoggi, dal Marchese di Ferrara suo capitalissimo nimico, & desiderando grandemente di soggiogarla, vi hauea mandate molte genti intorno, sotto la scorta di Manfredino Sassolio, il quale secondo vn'Autor de' nostri la tenne anco assediata, benche il Corio non par, che voglia, che fosse assediata, ma bene oppressa dalla guerra tutta quella State, con tutto il rimanente del Territorio di Ferrara, & soggionse, che le genti di Bernabò non contente de' danni fatti nel Modonese andassero sino alle porte di Ferrara ogni cosa predando, & ruinando cõ molto dispiacere de' Ferraresi, i quali ancorche altre volte hauessero hauute guerre, & col Papa, & con Bernabò, non hebbero però mai più, come hora, i nimici sù le porte.

In Perugia intanto, perche di già s'era publicamente detto, che'l Papa, temendo di Bologna per le guerre, ch'erano in Lombardia, & per le persuasioni anco de' Fiorentini, hauea deliberato di mandar Legato di Perugia il Cardinale di Gierusalemme, ch'era d'età matura, & huomo molto giusto, & ragioneuole, & il Cardinal Burgense, che giouane era, & d'animo valoroso, & armigero a Bologna in luogo del Cardinal d'Albano, nepote di Papa Vrbano suo Antecessore, richiamato alla corte, si viueua non senza qualche sospetto di futura nouità, & parea, che fosse vn timor grande nelle menti d'ognuno, che la Città non hauesse d'andare a sacco, e ciò era causato, perche i Nobili, & gli aderenti loro temeuano, che'l Cardinale di Gerusalemme, per essere huomo quieto, & ragioneuole, non si volgesse a rimettere li Raspanti in Perugia, poco ananti cacciati in essilio da loro, & si temeua che i medesimi Nobili non si deliberassero innanzi la venuta del nuouo Legato di ammazzare, & cacciar fuori della Città tutto il rimanente de' Raspanti, & seguaci loro, che insino allhora haueuano permesso a dimorarui, giudicandosi, che dopò vna tale riuolutione il Legato nouellamente eletto non vi sarebbe venuto, imaginandosi di hauere a trouare vna Città tutta adirata, & piena di trauagli, e d'Armi. Crebbe anco questo sospetto, perche M. Francesco di Bettolo degli Arcipreti, & Oddo di M. Baglione amendue Gentilhuomini dei più superbi, & altieri, che vi fossero, quando i Raspanti furono cacciati di Perugia, erano in Auignone, mandati da gli altri Nobili allhora fuorusciti al Papa, poco dopò la sua creatione, & tornati, che furono in Perugia dissero con alterezza, & brauura più d'vna volta a gli altri loro compagni, che troppa viltà era stata la loro a non hauer pure in quella nouità a zoppato (per vsare le proprie parole loro) vn minimo seguace della contraria fattione, & che se vi fossero stati essi, non sarebbe andato il fatto in quella guisa; ma che quello, che non s'era fatto co' principali in quel punto, si sarebbe in qualche altro tempo con quei pochi aderenti, che v'erano rimasi. Queste noci dette da quei due Gentilhuomini, ch'erano de' principali, & tenuti per huomini pronti di mano, & d'ingegno con l'altre cose di sopradette augumentarono grandemente il sospetto, ma ò perche

Parole di M. Francesco di Bettolo contra Raspanti.

fosse

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

fosse per se stesso vano il timore, ò perche la diligenza del Cardinal Burgese fosse tanta, che superasse ogni consiglio dei seditiosi Cittadini, non auenne cosa alcuna di nuouo in Perugia anzi il Cardinale attendendo tuttauia a farsi grata la Nobiltà, & al gouerno della Città, mutò di nuouo i confini a' Raspanti; & hauendo in que' giorni honoratamente raccolto in Perugia il Cardinale Orsino, che poco auanti era stato fatto Cardinale da Papa Gregorio, mandò Giouanni da Rodi suo Capitano con vn buon numero di caualli a Castiglione Aretino, imponendogli, che se non fosse potuto entrare nella Terra, predasse, & rubasse almeno tutto il contado, & ciò fece egli, perche essendogli poco auanti mandati due Ambasciadori di quel luogo, lo prouocarono talmente con parole aspre, & altiere, che fù forzato a metterli in prigione, & perciò temendo, che la terra non si leuasse dalla deuotione della Chiesa, vi mandò tosto le genti, le quali non potendo entrare nella terra, predarono conforme a gli ordini hauuti da lui tutto quel territorio; Tutto questo era auenuto, perche vn Cortonese di quelli, che haueuano congiurato cõtra Bartolomeo de' Casali Signor di Cortona, essendosi reparato in Castiglione, fù da Bartolomeo domandato al Gouernatore di quella terra, che glie lo desse in mano, il Gouernatore glie le hauerebbe dato, ma gli huomini di Castiglione non lo permisero, onde temendo di qualche insulto, mandarono gli Ambasciadori al Cardinale, protestando, ch'essi non erano per comportare, come cosa pregiudiciale, & di poco honore a' Magistrati loro, che vn' huomo, ancorche maluagio, & iniquo fosse, confidato nelle loro forze, douesse nell'altrui mani peruenire; i soldati del Cardinale (fatta vna grossa preda) si ritornarono a Perugia; gli Ambasciadori furono liberati di carcere, & rimandati a Castiglione, & il Cortonese vscito secretamente per le mura si saluò, & la terra senza fare altro segno di nouità, restò sotto la medesima giurisditione della Chiesa; s'hebbe anco sospetto di Dino lo di Bindolo, di cui si disse hauer dato speranza a Bernabò Visconte di darli Perugia, che riuscì poi vano, non essendo ne anco verisimile, che Bernabò si fosse messo a così grande impresa per detto d'vn solo, & semplice Cittadino, & ribello.

Tornarono in questo medesimo tempo in Perugia M. Bartolomeo degli Armanni Caualiere, & M. Agnolo da Sartiano Dottore, due delli cinque Ambasciadori, che in principio dell'Anno presente erano stati mandati in Auignone al Papa per le cose di sopradette, ma quello, che ne riportassero, non si legge: si può credere, che non otteneßero cosa alcuna, perche'l Papa non intendeua, che'l suo anteceßore hauesse potuto legarlo alle capitolationi fatte in Bologna, ma hora, che le cose erano in altri termini, & ch'egli non solamente con li tre mila fiorini d'oro l'anno poteua mettere in Perugia Vicario a voglia sua, ma haueua anco il Dominio assoluto della Città, nõ accadeua di tenerlo più molestato con Ambasciadori, pure con tutto ciò ve ne furono mandati di nuouo altri sei, M. Francesco di M. Golino de' Pelloli Caualiere, M. Francesco di Bettolo dottor di legge degli Ascipreti, Nicolò di

Nuoui Ambasciad. Perugini al Papa in Auignone.

Anni della Città 3409. Del Signore 1372.

colò di Tone de' Ranieri, Gio: del Boldro de' Barzi, Pellino di Cuccho de' Baglioni, & Giacomo d'Andrucciolo di Stefano (credo io) de' Vibij; ma quello, che haueſſero a trattare col Papa, nō ſi truoua per mãcamẽto delle ſcritture. E bẽ coſa chiara, che i Nobili più forſe per cōſiglio, et inſtigatione degli due ſopradetti M. Frãceſco di Bettolo, & d'Oddo di M. Baglione, che ꝑ altro, cercauano tuttauia di far mal capitare i fuoruſciti lor nimici, chi in vn luogo, et chi in vn'altro, doue erano ſtati cōfinati, & dicono, che Berardello del Priore de' Berardelli, & Sinibaldo ſuo figliuolo furono meſſi in prigione in Norſcia, & dato loro carico, che haueſſero ordinato un trattato in quella terra, e che un S. Filippotto, che ſopra tal cauſa haueua hauuta grãdiſſima autorità, fece loro dare di molti tormẽti, & della corda, ma nō hauẽdo eſſi confeſſato coſa alcuna, furono finalmẽte liberati. Il medeſimo auẽne a M. Pietro di Vinciolo in Orti, il quale hebbe dall'iſteſſo S. Filippotto i medeſimi tormẽti, che hebbe Berardello, e'l figliuolo, & dicono, che coſi all'vno, come a gli altri fù il tutto procurato da i Nobili, perche pentiti, che nell'occaſione del tumulto nō gli haueuano vccisi tutti, haueuano preſa q̃ſta uia più per far loro noioſa la uita, che per altro, nō eſſendo pur ueriſimile, che ueruno di loro haueſſe tẽtato di machinare cōtra i luoghi, doue eſſi erano confinati, nō che deliberato di farlo. Et il maggior Sindico della Città, che riconoſceua generalmẽte tutte l'inquiſitioni cōtra gli officiali, procedette cō una eſsẽplare rigoroſità in quello officio, & ne cōdannò, come dicono, un grã numero, & frà gli altri ſi nominano Angelo di Buoncãbio Buoncãbij, Seppolino di Giouãni di Luca, et Vagne di Cecchòlo, ch'erano ſtati conſeruatori della moneta al tempo della guerra, & dicono, che s'appellarono al Papa, ma non fù loro ammeſſa, anzi il giorno dopò la ſentenza furono loro ſerrati i fondachi, et pagarono ſecōdo le cōdennationi la pena; di che il maggior ſindico fù molto dalla moltitudine lodato, perche per l'adietro tutti quelli, che haueuano le coſe publiche maneggiato, erano non poco, & di facultà, & di ricchezza augumentati.

Gomeſio Albernozzo Gouernatore dell'armi, in Perugia.

Venne del meſe di Settembre in Perugia Gomeſio Albernozzo, Nipote già del Cardinale Egidio, che uenia d'Auignone, doue era ſtato dichiarato dal Papa Duca di Spoleto, Gouernatore di Perugia nelle coſe dell'armi, & cōſeruadore della Città di Todi. Fù dal Cardinal Burgenſe, & da' Cittadini Perugini honoratamẽte raccolto, & (come dicono gli ſcrittori noſtri) fù fatto dal Cardinale etiãdio Cittadino di q̃ſta Città, & gli donò per ſua habitatione il palazzo ch'era in pie della piazza, doue ſolea per l'adietro far reſidẽza il maggior ſindico. Gomeſio dimorato alcuni pochi giorni in Perugia, andò ad Aſcoli nella Marca, che (come di ſopra ſi diſſe) gli fù dato, in uita del Cardinale Egidio, in gouerno perpetuo da Vrbano V. ſōmo Pōteſice. Ritornò poco dopò in Perugia, & quiui ſtette per infino a tãto che'l Popolo, moſſo da gli importuni, et aſpri gouerni de' Miniſtri Eccleſiaſtici (preſe l'armi) procurò di tornare nella ſua ſolita libertà, ilche in principio dell'anno 1376. cō la ruina della Fortezza, et cō la partita dell'Abbate di Mōmaggiore, nelle cui mani era il gouerno di tutta la Prouincia, gli riuſcì, il quale poco in-

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

nanzi di Gomesio era venuto non come Gouernatore in Perugia, ma come Commissario del Papa sopra tutti gli officiali della Chiesa. Il Cardinal Burgense, che, & per la Città, & per li luoghi circonstanti molta gente d'armi teneua, tentò per hauer più libera l'intrata della Rocca, che tuttauia si faceua alla porta del borgo di Sant'Antonio, di farle tutte alloggiare nel detto borgo, & particolarmente vi voleua Giouanni da Rodi, ma gli habitatori del borgo, ciò vdendo, si ragunarono tutti insieme, & andati dinanzi a lui, gli dissero, che essi per verun modo non intendeuano di vscire dalle case loro, & che innanzi, che a ciò conueniissero, erano per sopportare mille morti, onde egli considerato il pericolo ridusse la maggior parte de' suoi soldati nella fortezza, & in altri luoghi ad essa vicini; furono di questo atto molto lodati gli huomini di quel borgo, & si tenne generalmente per cosa di gran cuore, & ardimento.

L'Abbate di Mõmaggiore commissario del Papa.

In questi medesimi giorni continuando pur tuttauia negli animi de' Fiorentini, & degli altri Popoli della Toscana i sospetti per gli accrescimenti dello stato di Santa Chiesa, veggendo massimamente, che a Perugini non era valuto ne accordo, ne humiltà col Papa, & che i ministri suoi per esser tutti Francesi, che sono naturalmente superbi, & altieri, parea, che aspirassero al Dominio di tutta Italia, si venne frà il Pontefice, & loro ad una nuoua Lega, nella quale co' Fiorentini furono compresi Pisani, Saneſi, Aretini, & Luccheſi, il che fù cagione di molta allegrezza al Cardinal Burgense, perciochè egli hauea timore per l'altra Lega poco auanti fatta della libertà della Toscana, che quei Popoli non deliberassero di turbar lo stato suo, per sospetto, che essi haueuano, ch'egli non contentò dell'acquisto di Perugia, non volesse anco mettere il piede più innanzi. Venne questo auiso nella Città del mese di Ottobre, & il Cardinale non dissimulando il contento, che ne sentiua, volse, che publicamente se ne facessero fuochi, & allegrezze, & fù creduto vniuersalmente da tutti, che poscia, che s'era fatta questa nuoua Lega frà Toscani, & la Chiesa, non sarebbono più guerre in queste parti, & che cessarebbono i sospetti ne i Fiorentini, & ne gli altri Popoli, se però non si volessero ricordare di quello, che a Perugini al tẽpo d'Vrbano V. era auenuto, che essendosi collegati seco in Viterbo, poco dopò per picciola occasione di simulato sdegno, mosse loro per torli intieramente dalla loro libertà vn'importuna, & pericolosa guerra. Et perciò discorreuasi, che se i Toscani volessero pur giocare al sicuro, non hauerebbono in tutto a fidarsi nella Lega, anzi dourebbono hauere sempre gli occhi a gli andamenti de' Gouernatori della Chiesa in Perugia; essendo così vicini a gli stati loro. Il Cardinale fatte le publiche allegrezze per la Città, diede il Gouerno di tutte le genti del Papa a Trenci Signor di Foligno, ch'era allhora in Perugia, & volse di sua mano dargli il bastone (così chiamano i moderni quello scettro, che si dà per segno di cotal dignità al Generale della Chiesa) & ancorche dato glie lo hauesse in Fortezza, volse nondimeno, che publicamente gli fosse veduto per le piazze, & per la Città. Et perche s'era inteso, che'l Cardinal di Gierusalẽme

Trẽci Sig. di Foligno General della Chiesa.

me nuouo Legato era per venire di corto alla ſua legatione, & che frà poco tẽpoſarebbe in Bologna per abboccarſi col Cardinal di Vrbano, i Magiſtrati di volontà del Burgenſe eleſſero gli Ambaſciadori, che a nome della Città douеſſero andare ad incontrarlo a Bologna, & per maggiormẽte honorarlo n'eleſſero ſette, tutti huomini de' Principali della Città, bene a ordine di caualli, & di veſti, furono il Poccia fratello di M. Franceſco di Betto lo degli Arcipreti, Franceſco di Lodouico di M. Vinciolo, M. Oddo degli Oddi, Oddo di M. Baglione, M. Filippo de' Montebiani Abbate di S. Pietro, Goliño di Malafarina, & Tebaldo di M. Bandino, i quali hauuto auiſo per viaggio, che'l Cardinale non douea far più la via di Bologna, ma per altra ſtrada douea far capo a Fiorenza, ſe n'andarono a quella volta, & molti miglia di là da Fiorenza incontratolo, gli tennero poi ſempre compagnia inſino a Perugia, doue egli il penultimo dì dell'anno arriuò.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Amb. Perugini al Card. di Gieruſalemme.

Intanto il Cardinal Burgenſe ſtimulato da' Nobili diede vn'altra ſpecie di confino a certi Cittadini più ſoſpetti, che ſe non erano in tutto de' Raſpanti, erano almeno de' ſeguaci loro, de' quali temeuano i Nobili, che non faceſſero qualche ragunata di fuoruſciti nelle Caſtella, doue eſſi haueuano le loro poſſeſſioni, & però per iſtornare loro ogni diſegno, fù deliberato, che eſſi, ò non vi poteſſero ſtare, ò ſtandoui, non poteſſero andare da vn luogo all'altro, & ad alcuni non fù permeſſo, che poteſſero vſcire dalle porte della Città, & ad altri di non potere andare a luoghi, doue haueuano i loro beni, nè in terra alcuna della Chieſa, ſenza licenza in ſcritto de' Sign. Priori, & il tutto fù fatto per ſodisfare a' Nobili, i quali hauerebbono voluto (et vi fecero ogni opera) che foſſero confinati di nuouo tutti quei pochi Raſpanti, ò ſeguaci loro, ch'erano per inſino allhora ſtati tollerati in Perugia dopò l'eſſilio degli altri, ilche non venne loro fatto, ò perche il Cardinale non vi concorreſſe, ò perche quei tali Cittadini haueſſero protettori, ò parenti nella Città tanto potenti, che poterono contraporſi all'oſtinata deliberatione degli auerſari, che per queſta cagione diuennero odioſi alla maggior parte del Popolo.

Ritornò di queſti giorni in Perugia M. Andrea Buontẽpi Veſcouo della Città, il quale ſe ne partì, quando da Papa Vrbano V. ui fù poſto l'interdetto, & nõ ui era tornato più toſto, perche dicono, che egli leggeua in una Città dell'Imperadore, & ſubito, che fù giũto in Perugia, indugiò poco, che ricaualcò per incontrare il Cardinal di Gieruſalemme, che già s'era inteſo per il Poccia, vno degli Ambaſciadori, ch'era tornato, eſſer uenuto a Fioréza, et innãzi, che ſi partiſſe da Perugia, fece dipingere (così dicono gli ſcrittori noſtri) nel Duomo, & in San Domenico la imagine di Papa Vrbano V. cõ titolo di beato, affirmando, che in Auignone l'oſſa ſue haueano fatto molti, et diuerſi miracoli. Queſto Papa Vrbano fù quello, che ordinò, che due uolte il giorno ſi ſonaſſe l'Aue Maria, la mattina, & la ſera, non ſi ſonando auanti a lui ſe non la ſera. Et fù detto allhora, che Papa Gregorio hauea donato Caſtel della Pieue a M. Giouanni da Siena in uita di detto M. Giouanni, ma

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

chi si fosse questo M. Giouanni, & perche il Papa glie lo donasse, dal nostro Autore, che di ciò ha lasciato memoria, non se ne dà alcun conto.

Il Cardinal di Gierusalemme in tanto essendosi condotto a Fiorenza, fù da gli Ambasciad. Perugini visitato, & iui da quella Republica con grandissimo honore riceuuto, così, perche i Fiorentini haueuano fatto ogni opera, perche venisse nuouo Legato Apostolico in queste parti, come perche da questo atto si vedesse la buona dispositione loro verso i Sommi Pontefici, & che haueuano animo di mantenersi in Lega. Partito da Fiorenza se ne venne accompagnato da gli Ambasciadori nostri, & da molti suoi Gentilhuomini, & soldati a Perugia, doue essendosele fatto innanzi vn gran numero di Cittadini a cauallo con le Palme in mano, & tutti li Religiosi della Città in processione, fù condotto al Vescouato, & discesо appena da cauallo, si leuò vn romore, & vna grida per la piazza, che ciascuno (prese l'armi) vi corse; vi era, chi gridaua, viua la Chiesa, & chi muoiano li Raspanti, & alcuno de' seguaci loro in quel tumulto riceuette non picciola ingiuria, & vergogna; & si sarebbe fatta qualche cosa di momento, se non fosse stata la molta diligenza, che vi vsarono M. Gomesio, & il Conte Golino della Corbara, & fù subito mandato vna grida a nome del Cardinale, che ciascuno sotto pena della vita si tornasse alle case sue, & fù vbbidito.

Card. di Gierusalēme Legato del Papa in Perugia.

Dicono, che di questo romore ne furono autori i Nobili, pche credettero in quel tumulto di liberarsi affatto di quei pochi auersari loro, ch'erano nella Città, & haueuano ordinato di far l'effetto la notte innāzi, credēdosi cō que sta via d'impedire anco la venuta del Card. ma pche se n'era hauuto vn poco di lume, si fecero le guardie per li luoghi ordinarij, e per ordine de' Magistrati si stette cō molto riguardo tutta q̄lla notte, & furono talmēte sbarrate le vie, che andauano alla piazza, che niuno vi potesse passare, anzi dicono, che molti Nobili, e specialmēte i Boccoli cō gli aderēti loro fecero pruoua l'istessa notte d'entrare nella piazza, & che per le prouisioni, che M. Gomesio fatte vi haueua, & per li sassi, che tuttauia dalle torri, si tirauano non poterono condurui si in verun modo. Et fù creduto, che tutto questo motino da' Nobili fosse stato fatto di consenso, & ordine del Cardinal Burgense, perche gli increscesse il partire da Perugia, ma a me pare cagione poco verisimile, perche s'egli fosse stato consapeuole del fatto, haurebbe anco saputo prouedere, che ne M. Gomesio, ne altri glie lo hauessero impedito; oltra che nō è pūto credibile, che il partirsi di Perugia gl'increscesse, douēdo andare a Bologna, principal gouerno dopò Roma di tutte le terre, & prouincie di Santa Chiesa, & poi per cagione tanto honorata, & importante, quato era il gouerno di tutta la guerra, che contra Bernabò si preparaua. Di maniera, che io ardisco di dire in questo luogo, che questi nostri scrittori si sono alle volte lasciati trasportare dalle passioni, che in se stessi sentiuano, che con difficultà si potrebbono sostenere, se non si regolassero da honesto, & ragioneuole giudicio. Et soggiōgono, che M. Paolo dallo staffo di cōsenso del Legato, di cui egli era allhora Luogotenēte in Perugia, fece prēdere vn buō numero di coloro,

che

egli era allhora Luogotenente in Perugia, fece prendere vn buon numero di coloro, che più degli altri haueuano fatto opera di tumultuare, & egli miſe in prigione, ma poco vi dimorarono, perche il dì ſeguente furono liberati; & queſto è tutto quello, che mi è ſouenuto di dire di queſto anno, forſe più lungamente, che alla propoſta materia non conueniua, ma la diuerſità delle coſe auuenute, & tanti tumulti ch'occorſi viſono, mi hanno fatto dilatare più di quello, che non haurei voluto; ſolo potrei ſoggiõgerui, che di queſto anno i Perugini hebbero poca abbondanza, & di grano, & di vino, e fù tanta la frequenza de' Lupi nel loro Territorio, che furono forzati a prouederui con bandi, & premij publici a chi n'uccideſſe, & ne portaſſe il ſegno a' Magiſtrati. *Anni della Città 3409. Del Signore 1372.*

In principio dell'anno ſeguente MCCCLXXII. ſi partì il Cardinal Burgenſe da Perugia per la volta di Bologna, & ſecondo alcuni, menò ſeco mille caualli, & ſi partì con mala ſatisfatione quaſi di tutto il Popolo, perch'egli hauea cercato ſempre di accomodarſi alle uoglie della nobiltà ſenza hauer punto riguardo alla giuſtitia in comune. Il Cardinal di Gieruſalemme all'incontro, ch'era reputato huomo giuſto, & ragioneuole per dar buon ſaggio della bontà ſua, hauendo inteſo, che molti poueri del Contado, & altre biſognoſe perſone, che haueuano hauuto grani in preſtanza, & in credenza da' Cittadini, erano aſtretti di pagarlo, non per lo prezzo corrente, ma per lo maggiore, che in tutto quel tempo foſſe ualuto, uolendo alla loro ingorda auaritia prouedere, ordinò per publici bandi, & diuieti, che tutti quelli, che haueuano hauuto grani in preſtanza innanzi la guerra, non foſſero tenuti a pagarlo più di tre fiorini, & mezzo la corba, & quelli, che l'haueuano hauuti mentre durò la guerra, quattro, & mezzo, & non più, per le quali coſe egli s'acquiſtò non picciola gratia appreſſo il Popolo; ordinò parimente in quello ſteſſo giorno, che non ſi poteſſero ragunare inſieme più di dieci perſone, affinche non le uenuſſe penſiero di fare ogni dì nouità; & prohibì, che non ſi faceſſero più nel campo della battaglia nè altroue i giuochi de' ſaſſi, coſa molto pericoloſa, & uſata di farſi molti anni a dietro in Perugia per eſſercitio della giouentù, ma egli conſiderando per la concorrenza del Popolo, & per le partialità, che u'erano, di non potere apportare a' Cittadini altro, che danno non uolle, che ſi faceſſero, il che a tutti non piacque perciochè appreſſo i più uecchi della Città era uolgatiſſima opinione, perpetuata, come dicono, molti, & molti anni d'età in età nelle menti degli huomini, che qualunque uolta foſſero tolte, & leuate uia le battaglie (coſi ſi chiamauano appreſſo a' Perugini quei giuochi de' ſaſſi) la Città hauerebbe ſentito affanni, & ruine. Et perch'egli era inimiciſſimo degli homicidi, & eſſendoſene poco dopò la ſua uenuta in Perugia fatti due, ordinò anco per publico editto, che tutti coloro, che ſi trouaſſero preſenti, quando un cotal delitto ſi cõmetteua, foſſero tenuti di fare ogni opera, & cõ armi, e ſenza, perche i delinquẽti deſſero in mano alla corte, & che in tutte le botteghe, & fondichi della piazza *1409. 1372.* *Ordini del Cardinal di Gieruſalemme.*

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

si douessero a questo fine tenere da padroni armi in hasle, e particolarmente certi oncini (così dicono gli scrittori nostri) atti a ritenere da lontano i malfattori cosa vsata in que' tempi, che a' nostri sarebbe ridicolosa, & forse vana; ma questo è ben chiaro ch'egli ordinò ch'ogni bottega douesse tenere il suo oncino, & se a gli huomini di quella età fù lecito di vsare per dar terrore a' delinquenti vna tal sorte d'arme inusitata, & nuoua, fù lecito anco a noi di lasciarne memoria negli scritti nostri. Prohibì parimente, che non si facessero più le compagnie solite a farsi quasi ogni anno per le porte della Città, il più delle volte per emulatione, & gara dei Cittadini, che cominciauano dalla festa di san Costanzo, che è alli XXIX. di Gennaro, & seguitauano infino alle Calende di Marzo, che è la solennità di santo Herculano, & soleuano tutte, vna separatamente dall'altra, comparire in piazza ballando ogni giorno di festa, che dall'una solennità all'altra interueniua; & fece questa prohibitione il Cardinale, perche Francesco di Lodouico di M. Vinciolo, huomo, & per riputatione, & per ricchezze in que' tempi de' primi Gentilhuomini della Città, haueua ordinato vna gran compagnia di aderenti, & amici suoi, che tutti vestiti vgualmente d'vna liurea, portauano dipinto in cima del pennone per impresa vn Falcone pelegrino, che teneua sotto grauemente oppressa vn'ocha biancha, volendo per lo Falcone significare i Nobili, e per l'ocha i Raspanti; ad emulatione della quale ne fù fatta vn'altra da quelli di porta Borgne, la cui impresa fù vn Gatto, che messosi sotto a' piedi vn Falcone, lo mordeua aspramente, volendo significare per lo Gatto i Raspanti, & per lo Falcone i Nobili, la qual compagnia fù anco augumentata da molti della contrada di porta san Pietro sotto vn'altro titolo di compagnia della frusta; queste due compagnie, che in fauor de' Raspanti furono fatte, erano principalmente fauorite da due Gentilhuomini, Guiccione di Neri, & Giacomo di M. Guido amendue della famiglia de' Montemelini, i quali ancorche fossero Nobili, & fossero stati con gli altri l'anno MCCCLXI. cacciati fuora della Città, nondimeno in queste occasioni di sinistra fortuna de' Popolari, perch'erano mal veduti da gli altri Nobili, l'vno per lo trattato del Pelacane scoperto da lui, & l'altro per cagione di M. Tinieri, ch'era stato (come si disse) confinato co' Raspanti, fauoriuano scopertamente la fattione de' Popolari.

Impresa di porta Borgne.

Fautori della fattione de' Popolari.

Et se per auentura queste due compagnie fossero comparse in piazza (come era il costume della patria) ballando, si sarebbe al sicuro per l'emulatione delle parti venuto all'armi, & perciò il Cardinale vietò, che non si festeggiasse; dicono bene, che con tutti li diuieti publici, alcuni della più vil feccia della plebe di porta santo Angelo, & di porta Sole, di numero più di 300. non si curando punto de' bandi andarono publicamente ballando, ma che non furono fatte quelle solite feste, & balli, che far si soleuano, & non furono presentati i palij, che'l dì di santo Herculano soleuano presentarsi a' Magistrati da tutte le terre, & Castella suddite alla Cietà, il che fù di non picciola tristitia cagione al Popolo, ch'era auezzo a vedersi riconoscere, & hono-

& honorare quasi da tutte le Città, & terre vicine; vltimamente questo Cardinale essendo cadute del Mese di Febraro molte neui, & costumando si in Perugia, che non solamente dalle private persone, ma etiandio dalle compagnie sopradette si facessero publicamente battaglie con esse per trattenimento, & giuoco della gioventù, dubitando egli per le partialità, che v'erano, non vi nascesse qualche tumulto, prohibì sotto grauissime pene, che non vi se giocasse, ma con tutto ciò, non fù vbbidito, & ui se giocò publicamente, & perche trà l'altre neui, che vi cascarono di quel Mese, che molte furono, vna ve ne cascò grandissima il dì dell'Apostolo S. Mattia, il minuto popolo di porta santo Angelo, s'adunò, & fatta vna gran compagnia, non ostante il diuieto, se n'andò combattendo con qualunque per le strade incontraua insino in porta San Pietro, & quiui narrano, cosa a giuditio mio riguardeuole, & degna di consideratione, che il Bargello di quella porta (& queste sono quasi le proprie parole dell'Autore, fattosi loro incontro, ne volse a'cuni prendere ma essi voltandogli animosamente la fronte, lo rimisero non senza qualche percossa di bastone, & d'armi in casa, dalle cui parole, & d'alcune altre, che poco di sotto si diranno, si può quasi affermare ch'ogni porta hauesse in que' tempi il suo Bargello senza il Canaliere ordinario, che ui si metteua con molta famiglia dal Podestà, & ciò faceuano per potere più ageuolmente rimediare a gl'inconuenienti, & disordini, che ui nasceuano. Et narrano questi nostri scrittori, ch'uno di quelli di porta santo Angelo chiamato Cucho, facendo il capo fra loro, & più degli altri uolendo strafare, tolta una spada di mano ad uno esecutore del bargello, gli desse con essa alcuni colpi, & che poscia tutti da quella contrada partendo, & uerso la loro ritornando, s'incontrarono ne gli altri Bargelli dell'altre porte, & che essi senza punto apprezzargli, ne riceuerne danno, se ne andassero a lor uiaggio. Habbiam detto di sopra, che questa cosa de' Bargelli era degna di molta consideratione, massimamente in comparatione de' tempi nostri, percioche s'allhora i Magistrati per raffrenare l'insolenza del licentioso Popolo teneuano per ciascuna delle cinque porte un Bargello, & un'altro n'haueua (come habbiam detto) il Podestà, per qual cagione in questi nostri tempi nõ se ne douesse almeno tenere uno con tanta famiglia, che potesse fare in ogni occasione l'officio suo compitamente? ma tornando doue lasciãmo, soggiongono, che fù ueramente ben considerato da Bargelli, il non intrare in pratica di prender quelli, che contra bandi festeggiauano, perche con quelle simili sorti di persone non erano per poter guadagnare cosa alcuna, anzi se fosse loro stata data occasione, hauerebbono uolontieri fatto tumulto per potere un'altra uolta rubare le case de' loro Cittadini. A questo Cucho fù poi (come dicono, del Mese di Marzo tagliata la man destra, & corse grandissimo pericolo, che non gli fosse tagliata anco la testa, & soggiongono, che per hauerlo nelle mani, ui fu usata grandissima diligenza, & astutia, perche se si fosse andato per prenderlo, o in casa, o nella contrada di porta santo Angelo, doue habitaua, si temeua, che i suoi compagni, & amici non l'hauerebbono

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Vn Bargello per ciascuna porta.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

lasciato condurre in Palazzo, & si sarebbe agevolmente fatto tumulto. Da questo caso di Cucho si può far giudicio in che termine fosse lo stato de' Perugini, poscia, che per cagione d'vna così vile, & abietta persona, si temeua da' Ministri del Papa di fare eseguire la giustitia.

Fù scoperto di questi giorni vn trattato, che M. Gomesio Albernozzo hebbe in san Severino contra Nicola di Smeduccio, che n'era Signore, il quale fatto perciò prendere alcuni complici, ch'erano suoi vasalli, fece loro poco doppo tagliar la testa. Et li Perugini diedero principio alla porta volgarmente detta de' Caldarari, che fù poi in poco tempo condotta a fine. Et gli Aretini riportarono di consenso (credo io) del Legato ad Arezzo molte pietre, che alcuni anni a dietro erano state loro tolte da' Perugini, & condotte nel Duomo, quando hebbero la guerra con esso loro, perciochè oltre all'altre ingiurie, che fecero loro li Perugini, portarono vn gran numero di quelle pietre con disegno d'ornarne il Duomo loro, ilche non poterono se non in parte eseguire per le continue molestie, che hebbero, ne ornarono solamente quel poco di muro verso la piazza vicino alla porta principale della Chiesa, doue hoggisi vedono di color bianco, & rosso, molto vaghe di vista, & di colore.

Il Cardinal Burgense intanto essendo già alcuni mesi dimorato in Bologna, & volonteroso d'acquistarsi fama in Italia, ancorche haueſſe condotta molta gente a gli stipendij suoi, hebbe nondimeno in poco tempo due rotte da' soldati di Bernabò, & nell'vltima, che fù vicino a Rubiera, & secondo i nostri non lungi da Modona, perdette vn gran numero di caualli, & di fanti insieme con Francesco Fogliano Capitano General al suo essercito, il quale condotto poscia prigione a Reggio, fù per commissione di Bernabò fatto appiccare ad vn merlo di quella Città, & vno de' nostri scrittori, che di questo fatto d'arme hà lasciato memoria negli scritti suoi, soggionge, che l'essercito della Chiesa non haurebbe hauuto quella rotta, se Bernabò non fosse stato aiutato da alcune genti del figliuolo del Duca di Sterlich suo Genero, le quali soprauenẽdo appũto in quel dì, che s'era apparecchiato di cõbattere, intrarono cõ tãto impeto, e dinãzi, e di dietro sopra i nimici, che di ciò nullo auiso hauuto haueano, che furono cagione della vittoria di Bernabò, et che degli Ecclesiastici ne fù morto vn grã numero, et infiniti fatti prigioni. Et che'l Legato nel territorio di Parma hebbe vn'altro dãno, p che volendo Signoretto Nepote di Vrbano V. ch'anch'egli sotto l'insegne ecclesiastiche militaua, tirare innãzi vn trattato, che haueua in vno di quelle Castella di Parma, & essẽdo scoperto, riceuette danno di 400. huomini d'arme, dette da lui barbute, delli quali ne furono gran parte presi, ma con tutto ciò il Legato con l'aiuto del Marchese di Ferrara in termine d'vn mese essendosi prouueduto d'un nuouo essercito, & tolto si Gio: Aguto per suo General Capitano, che insino all'hora era stato a' seruigij de' Visconti s'operò di maniera, che i suoi fecero leuar le genti del Visconte dall'assedio di Modona, & fecero tutta

Rotta dell'essercito del Legato, con la morte del suo Generale.

Capitano Generale del Papa.

tania tanti danni per lo paese nimico, che in poco tempo guadagnarono alla Chiesa più di LX. Castella, possedute infino allhora da Bernabò nel Parmeggiano, & in altri uicini luoghi, benche altri dicano, che non per timore delle genti ecclesiastiche i Visconti si leuassero dall'assedio di Modona, ma che se ne togliessero per andare in aiuto di Galeazzo, che guerreggiaua allhora co' figliuoli del Marchese di Monferrato, poco ananti morto; la moglie del quale tornando da Napoli, & andando alla uolta delle terre del marito per non mancare dell'officio materno uerso i figliuoli, tassò del mese di Luglio da Perugia, & con esso lei ui era l'infante di Maiorica, marito della Reina Giouanna, & fratello di lei, il quale per maggiormente honorarla l'accompagnò infino alle terre del Marchese con pensiero di fare ogni opera, perche i nepoti suoi si accomodassero con Galeazzo, & dicono tutti gli scrittori, che di questo presente anno fù lungamente trattato di far questa pace in Pauia, doue due de' figliuoli del Marchese erano uenuti, ma domandando troppo ostinatamente Galeazzo, che le si desse il possesso della Città d'Asti posseduta da loro, & esse non ui acconsentendo, fosse tolto affatto ogni ragionamento di pace; & Galeazzo si mise con le genti mãdategli da Bernabò al l'assedio d'Asti, uno delle principali Città del Piemonte, e fù rinouate in quelle parti non picciola guerra, così frà li prenominati Signori, come frà il Duca di Sauoia (che allhora si chiamaua Conte, e nõ Duca) & il Marchese di Saluzzo, il quale conoscẽdo di nõ potere alle forze del Duca far lũgamente resistẽza, si costituì uasallo di Bernabò, dal quale hebbe poi aiuto in quella impresa, & il Duca di Sauoia si collegò col Legato del Papa, & prese in protettione i figliuoli del Marchese di Mõferato, & tuttauia ne nacquero maggiori guerre, & oltre all'assedio di Modona, & d'Asti, la qual fù poi p uirtù del Duca di Sauoia liberata, furono fatte molte importãti fattioni, et n'hebbero quasi sempre il peggio le gẽti del Papa infino a tãto, che l'Aguto Capitano de' Viscõti sdegnato cõ Galeazzo, s'accostò cõ le sue gẽti al Legato, l'esercito del quale stette anco poi in grãdissimo rischio per una seditione nata nel cãpo, che egli allhora teneua sotto il Castel di Sassuolo, doue era andato dopò la partita dell'esercito di Bernabò da Modona, frà i Tedeschi, et Ingle si cõtra gl'Italiani, de' quali (secondo il Corio) ne restarono morti intorno a 500. cõ grã numero di feriti, & fù tãto pericolosa la briga, che dicono questi nostri scrittori, che se dalla diligẽza de' Capitani nõ fosse stata raffrenata col metter loro spauẽto della uenuta de' nimici, sarebbe andato tutto quell'esercito in ruina. Ma torniamo hoggimai alle cose della Toscana, gli Orsieta ni, che per le loro molte fattioni erano grãdemente uessati, hebbero in questi giorni grandissimi trauagli, perciochè Berardo della Cernara, che cõ la sua Setta heffata era fuoruscito essendosi accostato alla lega poco auanti fatta della libertà della Toscana, mise grãdissimo sospetto ne' Malcorini suoi auersari, capo de' quali era il Conte Vgolino della Corbara, che poco auãti era stato Luogotenente del Cardinal Burgense in Perugia, & hauea cõprato p due mila ducati Cettona dal Signor Villata Conte di Lorena Nepote del Papa, egli

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

egli hauea ottenuto da Carlo Quarto Imperadore inſieme con la Città di Chiugi, & Valdichiana; & il ſoſpetto naſceua, perche il Conte di Nola, ch'era Capitano per la Chieſa nel patrimonio, voleua vſare giuriſdittione in Oruieto, a che i Melcorini, che v'erano dentro vi acconſentiuano, ma perche quei di fuora, che haueuano anch'eſſi nella Città degli amici, cercauano di prohibirlo, ſi venne (ſecondo vn'Autor de' noſtri) verſo la fine del meſe di Luglio alle mani, & ancorche per li fautori de' Beſſati foſſe fatta non picciola renitenza, furono nondimeno a lor malgrado coſtretti di acconſentirui. Ma il Manente, che di queſto fatto ne hà particolar memoria laſciato, non dice altro, ſe non che quei di dentro per ſoſpetto di Berardo della Ceruare mandarono ſoldati alla guardia d'Acquapendente, & di Proceno, & d'alcuni altri luoghi, & che il Conte Vgolino della Corbara per la compra di Cettona acquiſtò carico appreſſo i ſuoi Cittadini, per eſſer Cettona con l'altre terre ottenute dal Villata di giuriſdittione, & ſoggette alla ſua Patria, contra la quale detto Signor Villata litigò poi in Roma, pretendendo ragione ſopra monte Lione, & monte Gabbione, come anco eſſe ſottopoſte alla giuriſdittione della Città di Chiugi.

Il Cardinal di Gieruſalẽme muore.

In tanto il Cardinal di Gieruſalemme, ch'era hoggimai vecchio, eſſendo caduto in vna grauiſſima infirmità, ſe ne morì del meſe d'Agoſto in Perugia, & fù con molto honore ſeppellito per allhora nella Chieſa Cattedrale del Duomo, & nell'iſteſſa capella, doue alcuni anni a dietro era anco ſtato ripoſto il corpo di Papa Martino Quarto; ma q̃ſto del Cardinale fù poi l'anno ſeguente leuato da' ſuoi per ricondurlo in Francia; & per maggiormente honorarlo tutti gli ordini de' Religioſi furono ad accompagnarlo, eli Signori Priori, con tutti i Magiſtrati della Città con tutte l'arti, & officiali veſtiti vgualmente a bruno; vi furono il Veſcouo d'Arezzo, di Nocera, & di ſtabbia, ch'erano allhora in Perugia, dietro a coſtoro andarono il Conte di Nola Gouernatore del patrimonio, M. Gomeſio Albornozzo, il Conte Vgolino della Corbara, il Taſſino, & Ceccarello da Poppi Capitani, & molti altri Nobili foreſtieri, i quali per honorare quella pompa funerale. & perder ſegno della loro meſtitia, ſi veſtirono anch'eſſi tutti a bruno, & quelli, che portauano i torticci (queſt'erano certe aſte lunghe, che ſoſteneuano ſopra alcune torce di cera acceſe, vſati a partarſi innanzi a' Camerlenghi dell'arti della Città, quando ò s'andaua a lumi, ò a morti, ò ſi faceua qualche altra publica allegrezza, ò meſtitia) furono tutti veſtiti di bianco: Morto il Cardinale, pigliò incontanente il gouerno della Città Gomeſio per inſino a tanto, che ſi ſentiua la mente del Papa, il quale vdita la morte del Cardinale, ordinò ſubito, che in luogo ſuo foſſe ammeſſo Ghirardo Franceſe Abbate di Mommaggiore, ch'era allhora in Perugia, a cui non ſolamente diede il gouerno di eſſa, ma di Todi, del Ducato di Spoleto, & del Patrimonio; Erano di già paſſati tre meſi del Gouerno dell'Abbate, quando li Nobili di Perugia hauendo grandiſſimo deſiderio di leuarſi affatto dinanzi quei pochi Raſpanti, & lor ſeguaci, ch'erano rimaſti nella Città, & non erano ſtati mandati in eſſilio cõ

Honori fatti al Cardinale.

gli

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

gli altri, fecero vſcire vna voce, che eſſi haueuano fatto vn trattato contra di loro, & che'l dì proprio del Natale di Noſtro Signore doueuano effettuarlo, laonde fatta grandiſſima inſtanza al Gouernatore, che contra di loro ſi procedeſſe, furono con molta diligenza, & rigoroſità inſieme meſſi prigioni in Fortezza Giouanni di Martino del Sauio, ch'era confinato in Ogobbio, & per queſto ſoſpetto fù condotto in Perugia Veragino de' Michilotti, & Berarduccio di Caſaglia, & più nè haurebbono fatto prendere, & contra queſti tre ſi ſarebbe più oltra proceduto, ſe Gomeſio con la ſua Autorità nõ ui ſe foſſe intrapoſto, il quale moſtrando al Gouernatore, che in queſto caſo non era da dar credẽza alle parole dei Nobili, perche poteano ageuolmente ingannarſi dalle partialità, & dall'odio, ritenne, che niuno degli accuſati fù condãnato alla morte, e che veruno altro nõ ne fù preſo, ancorch'egli haueſſe hauuto nell'animo di farne prendere, e morire molti: delli tre giouani fù rimandato a' confini, Berarduccio liberato con le ſicurtà, & Veragino ritenuto in prigione per inſino a tanto, che alcuni meſi dopò con Pietro di Bacolo di porta Sole fù condannato a perpetua carcere in Monteſiaſcone, & confiſcati tutti i lor beni alla camera; Il Gouernatore haueua animo di fare molto maggior numero di confinati, che non fece, hauendone già dati in liſta al ſuo Luogotenente LXX. ma Gomeſio altramente perſuadẽdolo, operò di maniera, che la coſa ſi riduſſe ſolo in queſti vndici; Vagne di Cecchbolo, Nicolò della Petrina, Bruſcagliuccio, Clemente di Corrado, Antonio di Baldera, Becello de' Baglioni, il quale quantunque foſſe di quella famiglia, che etiandio in que' tempi era delle principali frà Nobili, & foſſe ſtato altre volte fuoruſcito con gli altri Nobili al tempo della felice fortuna de' Raſpanti, s'era nondimeno dopò talmente con eſſi trattenuto, che non più pareua del numero de' Nobili, ma de' Popolari, & ancorche in quella proſcrittione de' Raſpanti poco auanti fatta dal Cardinal Burgenſe ad inſtanza della Nobiltà, egli non vi foſſe cõnumerato, hora auedutoſi, ch'egli in tutto alienato da' ſuoi, ſeguitaua troppo oſtinatamẽte la fattiõ popolare, fù annouerato in queſta; ma non ui dimorò più d'uno anno, perche dall'Abbate fù richiamato, & rimeſſo nella patria, & con li ſopradetti Nicolò di Grazino, Seppolino di Luca di Agnolino, & Giouanni ſuo fratello, credo io de' Buontempi, Sciro di Facciardo, & Marco di Buoncagno de' Buoncambi; Fù creduto uniuerſalmente da tutti, che queſta calunnia di trattato data a' Raſpanti non foſſe vera, ma che il tutto foſſe finito da' Nobili, & particolarmente da M. Franceſco di M. Golino degli Arcipreti, ch'era allhora de' Priori, coſi per la cagione di ſopra detta, come perche grandemente deſideraua di tor via affatto il nome de' Raſpanti; & ſoggiongono queſti noſtri ſcrittori, che M. Franceſco ne riportò gran carico, non ſolamente appreſſo a gl'intereſſati, ma anco appreſſo a quei Cittadini, che ne all'una, ne all'altra fattione aderiuano, e tãto più fù biaſimato quanto, perche frà confinati ui furono di quelli, che nõ hauendo facultà di poter dare la ſicurtà di ſeruare l'eſſilio, furono con troppa ſeuerità mandati legati inſino a luoghi dati loro per confino, & iui per

più

Anni della Città 3409. Del Signore 1372.

più ſtratiarli meſſi anco in prigione, doue ſempre dimorarono per inſino à tanto, che trouarono le ſicurtà, le quali date poi in Perugia, furono dalle carceri liberati.

Franceſco da Carrara col Re d'Ongaria fa guerra con Venetiani, fù uinto.

Non voglio laſciar di dire, che verſo la fine di queſto anno i Venetiani vedendo, che Franceſco da Carrara Signor di Padoua, haueua fatto fabricare alcune fortezze ne' confini del ſuo Territorio, per emulatione (come dicono) & deſiderio di ſtato, cominciarono a penſare in qual maniera haueſſero potuto di quel Dominio cacciarlo, & ancorche in que' tempi haueſſero aſpriſſima guerra con Genoueſi per vna gara nata in Famagoſta Città di Cipro per la precedenza, quando Pietro Re di quell'Iſola dopò la morte del Padre, ò ſecondo altri del fratello, celebraua con ſolenniſſima pōpa la ſua Coronatione frà i Balij loro (che coſi i Venetiani, & Genoueſi chiamauano quelli, ch'eſſi mandauano Gouernatori ſopra i loro traffichi nelle terre maritime, ch'ad altri Signori erano ſottopoſte) ſtrinſero nondimeno talmente il Carrara, che per difenderſi s'era già con Lodouico Rè d'Ongheria collegato, che gli fù forza di uenire a patti (come dicono gli ſcrittori Venetiani) poco honorati per lui, ancorche l'Ongaro per ſodisfare al Carrareſe haueſſe mandato gran numero di ſoldati di quella natione nel Triuigiano, doue fatti grādiſſimi danni con fuochi, & prede, s'vnirono col Carrara, & non lungi al fiume Anaſſo fecero vn'aſpra, & pericoloſa battaglia con Venetiani, & li vinſero ma poſcia mutata ſotto nuouo Capitano la fortuna de' Venetiani, & rinforzato l'eſſercito, ſi venne vn'altra volta nel Contado di Triuigi a battaglia, & n'hebbero Vittoria i Venetiani, & vi fù fatto prigione Stefano Trāſiluano Copitano del Rè inſieme con molti principali degli Ongari, & Gentilhuomini Padouani, & gli Ongari dopò queſta rotta furono dal Rè loro richiamati, fù forzato il Carrara accettare tutte le conditioni, propoſtegli dal vincitore, & di far la pace ſecondo il volere de' Venetiani. Ma i Genoueſi hauendo per grandiſſima ingiuria riceuuto, che'l lor Balio foſſe ſtato dal Rè Pietro, che è anco detto Petrino, non ſolamente ſchernito, ma anco battuto, & cacciato con molto danno de' loro mercanti di tutta quell'iſola ſdegnati oltra modo contra di lui, gli mandarono ſopra dell'anno ſeguente con Pietro Fregoſo loro Ammiraglio quaranta Galere bene armate. Il Rè, che ſi vide in vn punto porre a fuoco, & a ruina il ſuo Regno, non potendo per alcuna guiſa ripararui, chieſe humilmente a' Genoueſi la pace, offerendo loro Famagoſta con quaranta mila ducati d'oro in nome di tributo ogn'anno, benche altri vogliano (& di queſta ſentenza è il Tarcagnota) che non in queſta guiſa foſſe offerta Famagoſta, ma che giunta improuiſamente l'Armata de' Genoueſi nell'iſola, prendeſſe quella Città, & che poſcia il Rè con gran diſauantaggio ſuo deſſe à Genoueſi la pace, & altri hanno detto, che il Rè foſſe preſo in Famagoſta, & condotto a Genoua prigione, & fattoſi lor tributario, foſſe rimandato nel Regno, tutti finalmente conuengono, che Genoueſi per queſta cagione reſtarono Signori di Famagoſta, ch'era la principal Città di quella Iſola.

Genoueſi Signori di Famagoſta in Cipro.

L'Anno

L'Anno seguente 1373. del Mese di Gennaro Bernabò Viſconte, che ha-
uea grandiſſimo deſiderio di far pruoua delle ſue forze cõtra le genti del
gato, mãdò vn grã numero di Caualli uerſo Bologna, done dimorati alcuni di
diedero nõ piccioli dãni à quel Territorio, di che ſdegnato il Legato, richia-
mò tutte le genti, ch'egli hauena in diuerſi luoghi ſparſe, ne cõduſſe dell'al-
tre, & coſtrinſe anco i Villani di quelle parti à prender l'armi con la ſua Fã-
teria, che in buon numero ſe n'era già congregata, & tutti ſotto l'inſegne di
Galeotto Malateſta, & di Giouanni Aguto mandatili alla volta de' nimici,
gli coſtrinſero à ritirarſi nel Mantouano, & quiui ſecondo il Corio, nõ lũgi
dal fiume Panaro ſi venne alle mani, & buona pezza dall'una bãda, & dal-
l'altra valoroſamente cõbattutoſi, reſtarono finalmẽte uittorioſi gli Eccle-
ſiaſtici con grandiſſimo danno de' viſconti, de quali nè fù la maggior parte
fatta prigione; Queſti noſtri ſcritori, che bãno anch'eſſi di queſto laſciato me-
moria, dicono che tutti li Capitani & perſone ſegnalate cõ Giãnotto Viſcõte
General Capitano dell'eſſercito reſtarono prigioni. Et poco dopò auẽne anco
loro il medeſimo vn'altra volta ſotto la ſcorta di Giouã Galeazzo nepote di
Bernabo, il quale nolẽdo impedire, che le gẽti della Chieſa non s'vniſſero col
Duca di Sauoia nel Breſciano, cõdotto cõ l'eſſercito ſuo al põte delle Naui et
confidatoſi troppo nella moltitudine di ſoldati, che ſeco hauena, paſſato il fiu-
me Chieſe, ſi diede ne' Nimici, & iui eſſendoſi aſpriſſimamente combattuto
Giouan Galeazzo che põte di virtù ſi chiamaua, & le gẽti di Bernabò re-
ſtarono debellate, & vinte, & quaſi tutti i Nobili vi rimaſero prigioni. So-
lo il Conte, & Anichino di Mõgardo Tedeſco ſi ſaluarono, & dicono queſti
noſtri ſcrittori, che per lettere del Cardinal Burgẽſe Legato s'inteſe in Peru-
gia, che le gẽti della Chieſa nõ furono ſe nõ ſettecẽto cinquãta lacie, & quat-
tro cẽto Arcieri, & quelle di Bernabò Mille cinquecẽto lancie, & tremila
Fanti, & che de' nimici ne morirono da cinquecẽto, & da ottocento prigio-
ni, ilche dal Corio non è poſto, ma noi non habbiã voluto tacerlo, hauendoui
come gli ſcrittori noſtri affermano, il teſtimonio delle lettere del Cardinale,
iquali ſoggiongono, che il Gouernatore di Perugia, così al primo, come al
ſecondo Auuiſo delle vittorie, oltra le publiche, & ordinarie allegrezze
di fuochi, & di campane, ne fece cõ tutti gli ordini di Religioſi per rendere
le debite gratie à Dio ſupplichevolmente Proceſſioni dalla Chieſa di S. Pie-
tro al Duomo della Città; Ma perche'l Papa per ſoſtentamento de gli eſſerci-
ti, & di tãte altre ſpeſe che ſi porta ſeco la guerra, hauea biſogno di danari,
nõ potendo cõ l'intrate ordinarie ſupplire intieramẽte all'importune rich ie-
ſte de' Capitani, deliberò che à ſuoi popoli ſe ne domandaſſero, & perciò l'
Abbate deſideroſo di cõpiacere à deſiderij ſuoi, intimò à tutte le Città, &
Terre della Prouincia, & di tutti gli altri luoghi ſottopoſti al ſuo Gouerno,
ch'à vn determinato giorno mãdaſſero loro Ambaſciatori in Perugia, ilche
fù da tutti prõtamẽte, et cõ preſtezza eſſeguito: Et fatti chiamare in Peru-
gia tutti i Magiſtrati, et quelli che ne' cõſigli ſoleuano intenuenire propoſe lo-
ro, Che p dimoſtrar d'eſſer buoni, et fedeli Sudditi di S. Chieſa, & nolõteroſi
della

Anni della Città del Signore 3409. 1372.

Due Vittorie delle Gẽti della Chieſa.

Ambaſciatori della Città della Prouincia, & de gli altri luoghi.

Anni della Città 3408. del Signore 1371.

della essaltatione di essa, & del suo sommo Pastore, volessero contentarsi tutti ciascuno secondo le forze della sua Patria, di fare vn donatiuo al Papa, sotto titolo di sussidio caritatiuo, & volto principalmente à Perugini, gli esortò molto adessere i primi ad offerire, iquali nello istesso consiglio, doue molti Nobili, & popolari interuennero, deliberarono, che fosse da sodisfare alla mente del Papa, & per mostrarsi più gratial Gouernatore, promisero d'accettare tutto quello che da lui imposto lor venisse; quello che da gli Ambasciatori delle Prouintie si terminasse, & che dal Gouernatore fossero tassati à pagare li Perugini, non si legge, si può credere che tutto con l'essempio de' Perugini fossero pronti ad offerirgli quanto per le loro Città, & Terre si determinarebbe, perche egli molto lieto, & contento si partì dal Consiglio, & con molto honore & apparato diede l'istessa mattina da desinare à tutti, che per quanto hanno detto, furono più di trecento.

Propost. del l'Abbate, & risolutione presa da Perugini per sodisfare alla mẽte del Papa & del Gouernatore.

M. Oddo di M. Baglione, & Golino di Mala farina Ambasciatori al Papa, in Auignone.

M. Oddo di M. Baglione, & Golino di Mala farina furono del Mese di Marzo mandati per Ambasciatori al Papa, ma perche vi andassero, non si legge; questo è ben chiaro, che M. Odedo vi fù fatto Caualiere insieme cõ M. Ranieri di Simone dell'Abbate, & che al ritorno loro in Perugia, che fù dell'Anno seguente nè fù fatta allegrezza per la Città. Noi non potiamo se non dolerne de' nostri scrittori, che così negligentemente habbiano corse le cose della lor Patria, & poiche haueuano animo di lasciar memoria dell'Attioni sue, douenano pur cercare di saper quello, ch'era più necessario à saperfi, & non potiamo ne anco noi hauerne da' libri publici, poiche di questi tempi, come habbiam detto non vi sono.

Pestilenza in Perugia.

Era in questi tempi grandissima pestilenza in Perugia, & ancorche vi hauesse hauuto l'anno adietro principio, s'era però talmente in altre parti dilatata, che in queste nostre era stata honestamente tollerabile, & dicono questi nostri scrittori, & anco gli altri, che n'hauea grandemente patito la Liguria, & principalmente Genoua, la Marca d'Ancona, & tutta la Lombardia, & che di quest'anno ne fù grauemente vessata Bologna, & Napoli con tutti i Paesi nostri della Toscana, & dell'Vmbria, & che in Perugia morì vn gran numero di fanciulli, & di giouani, & che l'verno, in cui hebbe maggior forza la Pestilenza, fù molto dolce, & quieto. Il Gouernatore per non mancare della sua debita diligenza, vedendo ch'ella andaua più tosto non meno frà il popolo che frà i suoi della Fortezza augumentando, ancorche allhora per la stagion dell'anno, che di Autunno era, parea che douesse se non in tutto, almeno in parte ò cessare, ò allegerirsi, ordinò del Mese di Nouembre, che per placare l'ira di Dio, si facessero publiche, & generali processioni, & ch'ognuno andare vi douesse, & egli per sicurezza del suo gouerno mandò dietro al popolo tutta la sua Caualleria, ilche secondo il giudicio de gli scrittori nostri di que' tempi, non fù riputato in quel così pio, & religioso atto d'intercessione di gratia, nè conueneuole, nè honesto, anzi più tosto disdiceuole, & inciuile, douendosi in quei casi non con armi, & caualli, ma con supplicheuoli, & humilissimi prieghi ricorrere à Dio; Et il Papa poco

pa poco dopò hauendo ſentito gli affanni tanto vniuerſali de' ſuoi popoli, publicò vna Indulgentia Plenaria di quattro Meſi per giouamento dell'anime à tutti coloro, che confeſſi, & contriti, non ribelli della Chieſa, nè carichi dell'altrui robba, di queſta Peſtilenza moriuano, laqual poi per gratia di Dio ceſsò intieramente in Perugia verſo la fine dell'Anno ſeguente.

Anni della Città. 3470. Del Signore 1373.

In queſti medeſimi giorni per ordine dell'Abbate Gouernatore di Perugia Cione della Foſcola tentò d'inſignorirſi di Monte Pulciano, la doue entrato con alcune compagnie di Caualli della Chieſa, traſcorſe quaſi tutta la Città, ma trouatoui poſcia non picciola reſiſtenza ſenza hauer fatto nulla, anzi con molti de' ſuoi feriti, fù violentato ad vſcirſene, come che da alcuni altri ſcrittori ſi ſia detto, che non entraſſe nella Città, ma che ſubito, ch'alla viſta di lei ſi preſentaſſe, il trattato foſſe ſcoperto, & che egli conforme à quanto ſi è detto, ſenza fare alcun frutto ſe ne partiſſe.

Da queſto mouimento fatto da Miniſtri del Papa, & d'alcuni altri, che ne ſeguiron poi, pigliarono non picciolo ſoſpetto i Fiorentini, & gli altri Popoli della Toſcana, iquali miſurando le coſe paſſate, & di Perugia, & d'altre Città vicine, venute nouellamente ſotto la giuriſdittione della Chieſa, temeuano tuttauia maggiormente, che non ſi penſaſſe di dar moleſtia à gli ſtati loro, & perciò con la loro ſolita prouidenza, non ſolo tentarono d'intendere le menti delle Città della Toſcana, & de Prencipi d'Italia, ma etiandio di prouederſi & di danari, & d'Armi; Ma l'Abbate che con l'accreſcimento dello ſtato alla Chieſa, deſideraua ancora di tenere grauemente oppreſſe, & ſoggiogate le Terre à lei ſottopoſte, vſaua ogni artificio, perche i Perugini, che maluolontieri il giogo della ſeruitù ſopportauano, non prendeſſero ardire di far nouità, iquali hauendo hauuto non picciola moleſtia della Fortezza, che fatta vi haueua, ſentiuano non minor diſpiacere de gli aggraui, che hora in vna coſa, & hora in vn'altra veniuano, & da Miniſtri ſuoi, & da lui fatti loro, & hora per più tenergli oppreſſi hauea fatti nuoui Bandi ſtretiſſimamente vietando, che non ſi poteſsero in un luogo più di tre Perugini inſieme ragunarſi, hauendone poco auanti fatto vn'altro à imitatione del Cardinal Burgenſe, di dieci; Et volſe che tutte le catene, & delle piazze, & delle ſtrade ſi leuaſſero, & che tutte ſi portaſsero in Fortezza, affine, che ſe ò da Cittadini, ò da altre genti ſi voleſſe tentare coſa alcuna di nuouo, foſſe lecito à ſuoi ſoldati di traſcorrere liberamente, & ſenza potere eſsere impediti per tutte le vie della Città con caualli, che ſe le catene vi foſſero ſtate; non haurebbono potuto farlo, benche per non mettere maggior ſoſpetto ne gli animi de' Cittadini, diſſe di hauerlo fatto, non per ſoſpetto loro, ma per vna compagnia, che pur allhora s'intendeua metterſi in punto nel territorio di Serazzana, & di Lucca, laquale egli temeua che non foſse, & da Fiorentini, & da Signori di Milano, & da altri Popoli di Toſcana in quelle parti artificioſamente condotta per vna lega, che s'intendeua eſſerſi hormai concluſa trà loro à difeſa de gli ſtati communi contra la potenza, & grandezza del Papa, laqual lega ſe non allhora, riuſcì poi uera.

Soſpetto de Fiorentini & de gli altri Popoli della Toſcana per li progreſſi de' Miniſtri del Papa.

Ordini dell'Abbate per ſicurezza del Gouerno ſuo in Perugia.

Anni della Città 3410. Del Signore 1373.

uera in ogni modo, ma della compagnia non troviamo che Autore alcuno ne parli. Et soggiongono questi nostri scrittori, che l'Abbate per l'istesso sospetto temendo etiandio del contado di Perugia. Volse che da alcune Castella più forti gli fe sse ro gli ostaggi ad elettione di cinque Cittadini elet ti da lui, trà quali furono Francesco di Pellolo, & S. Nicolo di Allegruccio de gli altri non se ne truoua memoria.

1374

Del Mese di Marzo dell'Anno seguente 1374. il Papa hauendo ordinato, che il Cardinal Burgense ne tornasse in Auignone, mandò per Legato di Bologna in luogo suo Guglielmo Cardinal di Santo Angelo fatto non molti anni adietro da Papa Vrbano suo antecessore, iquale innanzi che fosse fatto Cardinale, era stato mandato à Perugia, quādo fù fatta la pace frà Perugini, & lui, & fù vniuersalmente detto con la mutatione di questi Cardinali, che'l Papa hauea deliberato di volere anch'egli con la corte tornare in Italia, poiche manifestamente si conosceua, che le cose della Chiesa per l'assenza di lui patiuano pure assai, oltra che poteua anco essere stimolato à tornarui, perche in que'tempi non era senza trauagli, & pericoli la Francia, percioche Odoardo Rè d'Inghilterra cō un potente essercito v'era intrato, & facea molti danni in quel Regno, quantunque Carlo Rè di Francia, essendosi proueduto anch'egli d'vn molto maggiore essercito, gli si fosse fatto incontro per combatter ma perche in quello istesso tempo si fece la triegua, non si combattè, & soggiongono questi nostri scrittori, ch'era quasi certa opinione, che'l Papa douesse tornare con la Corte in Italia non tanto per la cagione di sopra detta, quanto perche hauendo fauorito sempre le cose di Francia, temeua se n'hauessero hauuto il peggio i Francesi, di non incorrere anch'egli in qualche pericolo, & che tra l'uno, & l'altro essercito erano più di trecento Mila persone in campagna: ma il Rè di Francia che grandemente desideraua, che la Corte in quel Regno dimorasse, facea ogni opera per rimuouere il Papa da quel pēsiero. Il Tarcagnota non vuole, che in questa guerra frà questi due potentissimi Rè fossero esserciti grossi ne ordinarij, ma che & dall'vna, & dall'altra parte si guerreggiasse lentamente, & che i danni che vi furono fatti, fossero più tosto per il correre, che l'vno sopra il terreno dell'altro faceua, & per il torsi i luoghi, che per altro, & che il Rè di Francia appresso il Papa fosse da gli Oratori Inglesi accusato di poca fede, poiche fuor d'ogni ragione gli hauea rotta la pace, con l'hauer tollerato, che certi ostaggi, ch'egli teneua appresso quel Rè, si fossero di nascosto partiti, & con l'hauere accettato sotto la sua protettione alcune terre dell'Aquitania, che s'erano dall'Inglese ribellate. Io veramente non sarei intrato in queste particolarità de' Francesi, & Inglesi, se da vno di questi nostri scrittori à penna, che più di tutti gli altri tratta le cose di questi tempi non ne fossi stato inuitato con lasciarne anch'egli distesa memoria; Et ancorche habbia tolto impresa di dire delle cose di Perugia, hò promesso ancora di trattare alle volte di quelle, che sono connesse, & hanno qualche corrispondenza con l'attioni de' sommi Pontefici, della Chiesa, &

Odoardo Rè di Inghilterra con vn' essercito nella Francia.

de

de gl'Imperadori, & altri Prencipi Illustri.

Anni della Città 3411. Del Signore 1374.

Trouasi oltr'à ciò, che del Mese seguente li Sanesi mandarono alcune compagnie di Caualli, & Fanti all'assedio di Perolla castello posseduto allhora da Salimbeni, & ve li mandarono, perche Andrea di Nicolo de' Bonis de' principali di quella famiglia, che n'era con gli altri padrone, vi haueua accettati alcuni Fuorusciti della Città, i Magistrati della quale hauendoui mandata la Corte per prenderli, vi haueuano riceuuto oltraggio, & per ciò adirati vi mandarono l'essercito, & in breue tempo hebbero in poter loro il Castello, & di quelli che v'erano ne menarono in Siena 28. & à tutti fù tagliata la testa. Non mancano di quelli, ch'allhora dissero, che tutta questa nouità fosse cagionata da Ministri della Chiesa per metter piede nel Territorio di Siena con l'istesso mezzo de' Salimbeni, & con isperanza d'insignorirsi di quella Città, ma in effetto non fù vero perche il fatto di Perolla fù nell'istessa guisa, che habbiam detto noi senza alcuno intendimento de' Ministri del Papa; Et in Perugia l'Abbate prouedendosi tuttauia maggiormente per li sospetti che cresceuano della lega della libertà, con molta strettezza trattata da Fiorentini, & altri Popoli di Toscana con Visconti, laquale fù poi condotta à fine l'anno seguente, cominciò à fortificarsi di nuoue genti in Perugia, & per hauerle più vicine alla Fortezza, & più commode à bisogni suoi, sbarrò tutto quel circuito di Case ch'è tra S. Fortunato, il portone della penna, & il portone della via nuoua, & vi mise vn buon numero di Caualli ad alloggiare, non licentiò altramente gli habitatori, ma se la cosa fosse andata più in lungo, che non andò, sarebbe stato lor forza di partirsene; Si riconciliò con Comesio Alberozzo, Signor d'Ascoli, che per alcuni dispareri ch'erano stati trà loro, non era venuto alcuni mesi adietro in Perugia, ch'allhora vi uenne, & vltimamente deliberò di fare il Corridore dalla Fortezza al Duomo, di doue poi tutto coperto si poteua andare al Palazzo del Podestà, & de' Signori, doue era vn grosso numero di soldati per guardia della Piazza, & trà le prime Case che furono gittate per terra per quella fabrica fù la Casa di Cinello di M. Luca, ch'era in capo la Piazza, fece scaricare la Torre del Duomo perche non desse impedimento alla sua Fortezza, nella quale era opinione appresso il Popolo, che vi fosse il Paladio venuto da Troia, credo io che vogliano intendere per vno di quegli scudi che furono fatti à imitatione di quello vno, che cascò, come dissero, dal Cielo, & che essi affinche non fosse lor tolto, ne fecero sette tanto simili à quello, che non si conosceua l'vno da gli altri; & soggiongono che in quei tempi si trouano scritture in Perugia, che quella Torre del Duomo era stata murata tre mila anni à dietro, & che in essa non vi fù ritrouato cosa alcuna; Dicono che in questi medesimi giorni con la ruina della Casa del Campione, ch'era della Città, & nella Piazza minore all'insù dal Fondo la Piaggia, ma qual Piaggia si fosse non si dichiara, & noi per non darne nome d'Indouino, lasciaremo all'altrui giudicio il giudicarne.

Perolla Castello di Siena posseduto da Salimbeni.

Comesio Albronozzo Signor d'Ascoli.

Corridore dalla Fortezza al Duomo della Città.

Torre del Duomo fatta gittar per terra.

Del Mese di Luglio del presente anno fù ne' Paesi nostri un tempo tāto fuor

Anni della Città 3411. Del Signore 1374.

Freddi, & neui grandissime.

di ragione, & intemperato, che done per l'ordinario sogliono esser caldi grandissimi, furono freddi tanto smisurati, & neui per le vicine Montagne tanto grandi, che niuno si ricordaua di hauerne mai più in quella stagione vedute tali, & si fece giudicio, che ne auguraßero augmento di mortalità, & Pestilenza, ma per quello che si vide poi, diede più tosto indicio di futura fama, percioche i due Anni seguenti non solamente ne' Paesi nostri, ma in Lombardia, in Toscana, & in tutta Italia, & fuori fù grandissima carestia di formenti, & narra particolarmente Cipriano Manente, che in Orueto il grano valse dodici Scudi la Soma, che più di seicento Libre non era.

Inuentione di molti Corpi, & ossa de gl'Innocēti.

Di questi medesimi giorni in vn Castello vicino à Venetia fù ritrouato vna gran copia di corpi, & d'ossa di piccioli fanciulli, che per quanto allhora si credette furono di quelli Innocenti, che dalla scrittura Sacra si narra essere stati dal crudele Herode nella Natiuità di Nostro Signore fatti morire, & per vna lettera, che fù loro appresso trouata, s'hebbe inditio, che nella Chiesa di S. Iacomo, & S. Filippo di Venetia, ve n'erano altretanti, nellaqual lettera si diceua, che due Mercanti Venetiani essendo molti anni adietro andati in Gierusalemme s'incontrarono casualmente in vn luogo, done erano sepelliti molti di quelli Innocenti, & presane secretamente quella quantità, che poterono, gli portarono alle Case loro, & iui diuisogli, parte ne ne fù messa nella Chiesa del Castello, & parte nella predetta Chiesa di S. Iacomo in Venetia. Furono miracolosamente ritrouati, percioche volendosi da vn Pittore fare un'Imagine nella Chiesa del sopradetto Castello, & battendo col martello per accomodare, come si suole, il diritto del muro, cascò per auentura un Mattone, dalla cui apertura n'uscì subito un soauissimo odore, di che stupefatto il Pittore, alargato alquanto più il luogo, trouò quelle Ossa con la lettera, laquale in presenza di molti letta, & il fatto, come di sopra habbiam detto, narrando, furono anco l'altre in Venetia nell'assignato luogo ritrouate. Intesosi questo fatto per la Città, oltre una gran moltitudine di Cittadini che ui corse, ui andò anco con grandissima solennità, & allegrezza il Doge, & uolse quel prudentissimo Senato, che ui andassero tutti gli Ordini di Religiosi in Processione, & che nella istessa Chiesa honoratamente, & come Reliquie Sacre si collocassero, done dicono, che non solamente le genti uicine, ma le lontane ancora ui concorsero, & che i Corpi di quei fanciulli furono più di seicento cinquanta. Et in Perugia dello istesso Mese di Luglio i Frati di Santa Maria Nuoua hebbero il possesso per le mani del Vescouo di Fermo della Chiesa, & Conuento di Sā Fortunato, dou'era no stati insino allhora alcuni Preti, ma di quale ordine così l'uno, come l'altro di loro non è espresso; Et soggiongono, che nella Chiesa de' Frati di San Francesco dell'ordine Minore in Porta San Sanne fù fatto il Capitolo Prouinciale, doue concorse un buon numero di Religiosi, & con molte processioni, & buoni Ordini così à honor d'Iddio, come della Religione fù in pochi giorni terminato.

Fù

Fu per tutta Italia, come di sopra accennammo grandissima careſtia quest'anno, & il ricolto fù tanto debole ne' paesi nostri, che subito dopò la State, cominciarono à crescere i prezzi alle Biade talmente, che'l Gouernatore di Perugia fù forzato à prouederui, & con rassegne di grani, & di boc che, & con vn Campione (così chiamano i Perugini quelle prouisioni di fru menti, che in simili necessità in commune si fanno) doue tutti i Cittadini contribuirono. Questa sterilità non fù solamente ne' paesi nostri, ma quasi per tutte le parti della Christianità, & fù vniuersalmente creduto, che non tanto per l'intemperie dell'Aria, & della Pestilenza, che haueuano le se menti impedito, auenuta fosse, quanto per li peccati de gli huomini, liquali non ostante le auuersità passate andauano tuttauia augumentando; Ma in Perugia, per quel che si legge, non fù però maggiore il prezzo del Grano, che di cinque libre la mina, ch'è la terza parte della sõma, ch'à nostri tempi sarebbe tenuto prezzo vile, & anno fertile, & abbondante quãto al prezzo.

Anni della Città 3411. Del Signore 1374.

Careſtia in Perugia.

Morì di quest'anno in vna villa d'Arquata Castel di Padoua Francesco Petrarca Poeta, & Oratore singolarissimo, & famosissimo, doue s'era ritira to per riposarsi alquanto, & per ritirarsi da gli affanni già lungamente pa titi nell'essilio, & per attendere à gli studij delle buone lettere. Lasciò di se gran memoria à Posteri per li molti libri, che così nella latina, come nella Toscana lingua eleganti ssimamente compesti haueua.

Morte di Frã cesco Petrar ca.

Morì parimente in quei medesimi giorni in Pisa M. Filippo Vibij Abba te di S. Pietro di Perugia sua Patria, mentre egli per commissione dell'Ab bate Mommaggiore Gouernatore andaua in Auignone al Papa, quantũque publicamente fosse detto ch'egli ad instãza sua fosse stato auelenato, perche gli paresse che troppo grãde fosse la sua Autorità in Perugia, & che più di quello, che gli cõueniua, volesse cõ molta alterezza, & ardire nell'Attioni publiche della Città ingerirsi, per laqual cosa venuto in sospetto all'Abbate, che di quesli tali Nobili grandemente temeua, vogliono, che per più sicu rezza dello stato lo facesse così iniquamente morire, Fù il suo Corpo ripor tato in Perugia, & con molto honore sepelito in San Pietro, & trà molte cose, che gli furono fatte per honorarlo, furono sonate le campane che nõ era no mai state per alcuno altro sonate, da che ne fù fatto l'editto per la Pesti lenza, che era già più dell'anno, & che non si sonarono ne anco dopò per in sino à tanto, che la Città non fù interamẽte libera d'ogni cõtagione, & mor talità: che fù del Mese d'Agosto del presente anno, nelquale si truoua, che fù di nuouo ricominciato à batterſi la Zeccha in Perugia di Bolognini, di quattrini, & altre monete picciole per cõmodità, & agevolezza de' poueri.

M. Filippo Vrbij Abba te di S. Pie tro muore in Pisa.

Zeccha in Perugia.

Narra il Biondo, ch'hauendo Papa Gregorio vndecimo mandato il Car dinal di S. Maria in Trastenere per suo Legato in Italia, fermatosi in Ferra ra, fosse visitato dal Cõte di Sauoia così detto allhora, da Nicolo fratello del Papa, da Giouanni Aguto, da Guido Polentano, & da Ottho Brusato, Capi tani dell'essercito della Chiesa, & ch'iui lungamente discorsosi, si fosse fatta per due Anni Triegua con Bernabò, & Galeazzo Viscõti, & poi soggio-

Triegua tra il Legato de Papa, & Ber nabò, & Ga leazzo Vi sconti.

Anni del'a Città 3409 Del Signore 1371.

gne (ilche non habbiam voluto lasciare adietro in uerũ modo, ch'alla fine di essa non hauendo hauuto in tutti quegli anni di Gregorio alcuna turbulenza la Chiesa, Perugia si sforzò di ripigliarsi quella parte di libertà, ch'era solita à goderſi, ma che'l Legato con non picciola sua fatica se ne liberò, & accomodò ogni cosa, Ma quanto questo accomodamento durasse, poco di sotto leggendo si vedrà, percioche i Perugini non contenti del giogo della seruitù, che per la Fortezza fatta nella Città parea loro più dura, & graue se ne liberarono.

Parole del Biondo.

1375 3412 Cinolo di Nicolo Monte Sperelli perde la Rocca della Maggione.

In principio dell'Anno 1375. l'Abbate di Mommaggiore vedendo che Cinolo di Nicolo de' Montesperelli, che habitaua allhora la Torre della Maggione non lungi da Pian di Carpena, disprezzaua li suoi comandamenti, & in particolare hauendogli mandati alcuni precetti, che douesse restituire la possessione di quella Rocca, & d'alcuni poderi intorno ad essa, litigati molti anni innanzi trà lui, & il Caualiere Giouanni, & Pietro suo fratello, che di qual famiglia essi fossero, non n'hò trouato memoria, con frutti, danni, & interessi, & con tutte le spese fatte nella lite, che per quanto hanno detto ascendeuano alla somma di Mille dugento Fiorini d'Oro, & egli non solamente non obedendo à precetti, ma sulaneggiando, & battendo li Mandatarij, & altri che vi andauano, prouocò talmente l'Abbate, che per honor suo fù forzato à mandarui M. Rosello d'Arezzo, & Giouanni d'Amelia suoi commissari con alcuni pochi Caualli, acciò che ò per vna via, ò per l'altra facessero restituire la possessione al Caualiere, conforme alle sentenze, ch'egli di ragione haueua ottenute, così ne' Tribunali della Città di Perugia come nella Corte del Papa in Auignone, doue da lui s'era vltimamente appellato, & ottenutto la possessione della Rocca, & de' poderi insieme con frutti: M. Rosello inuiatosi con quelle genti alla volta della Magione, se n'andò ad alloggiare ad vn'albergo non lungi dal Castello del Pian di Carpena, & iui trouato chi gli offerì di dargli il possesso della Rocca di Cinolo purch'egli stesse proueduto per soccorrerlo, quando fosse stato il bisogno, si trattenne in quel luogo infino al dì seguente, nelquale colui che s'haueа preso cura di dargli la Rocca, andò egli solo à quella volta, e trouato, che Cinolo n'era fuori, & che con alcuni suoi si tratteneua poco dalla Porta lontano, cacciatosi improuisamente dentro, la serrò subito, & con alte voci gridando viua la Chiesa, chiamò il soccorso; Ma Cinolo auedutosi del fatto, se n'andò cõ molta celerità al Castello, & iui tolte tre Scure, se ne tornò cõ la medesima prestezza alla Torre, & rotta la Porta, entrò dẽtro, quello ch'haueа promesso di dar la Rocca, era di già salito su la Torre, ma non haueа potuto arriuare alla cima, perche Nicolo Padre di Cinolo, con armi, & sassi lo trattẽne tãto, che prima ui giunse Cinolo, che le genti di M. Rosello, Cinolo hauuto in potere il nimico, che haueа fatto pruoua di torgli la Rocca lo buttò secondo alcuni dalla più alta finestra che vi fosse, benche da altri si sia detto, che non da Cinolo fosse dalla finestra buttato, ma che essendo egli ad vna di esse, & sporgendo in fuori il Capo per esser meglio inteso dalle genti

Anni della Città 3412.
Del Signore 1375.

le genti di M. Roſello, Nicolo Padre di Cinolo gli gittaſſe vna Pietra in teſta, & che lo faceſſe cader morto in terra; Intanto gionſero le genti benche tardi, pure, meſſeſi intorno alla Rocca, fecero ogni sforzo per entrarui, ma Cinolo animoſamente difendendoſi, ſoſtenne buona pezza l'impeto de' nimici, de' quali due vene reſtarono morti; Il Gouernatore di Perugia inteſo il caſo, vi mandò ſubito tutta la Caualleria che hauea nella Città, & di fanti vn buon numero, con quanti Maeſtri di Pietra erano in Perugia, affin che in ogni modo, & Cinolo, & la Rocca veniſſero in poter ſuo, Giunte che furono queſte nuoue genti alla Torre, ſubito cominciarono à combatterla, & per ordine dell'Abbate fù fatto vn bando nel Campo: che ſe alcuno di quei di dentro haueſſe voluto vſcire, gli foſſe lecito, ſalue le perſone, & la robba, d'vſcirſene; da queſto auuenne, che vno di quelli di dentro, vdito il Bando, diſſe à Cinolo, tu hai ſentito il Bando, & vedi come i Nimici ſi prouedono per combatterci, tu ſai le forze noſtre, & puoi anco comprendere, ſe è poſſibile, che noi potiamo à coſi gran numero d'auerſari far reſiſtenza, imperò io non intendo di ſtar più in queſto luogo per laſciarni la vita; Cinolo di ciò grandemente adirato; meſſo mano ad vn pugnale li diede incontanente la morte, di che ſdegnati gli altri benche non haueſſero ardire di opporſele, romoreggiando frà loro, combatteuano freddamente; i Nimici accoſtatiſi alla Porta con Gatti, & altri Iſtrumenti Militari, ruppero il Muro à ſecco, che poco auanti era ſtato fatto da quei di dentro alla Porta, & entratoui per forza, abbruciarono il rimanente di eſſa, ch'era di legno, Cinolo, veduto ch'i Nimici erano di già per entrare, fattoſi loro incontro, diſſe ſubito, Io mi conſtituiſco prigione dell'Abbate, & à lui mi rendo. Entrate dentro le genti, fecero prigione Cinolo, il Padre, & quanti altri erano nella Rocha, & il giorno ſeguente furono tutti condotti à Perugia, & meſſi in Prigione nella Fortezza, & ancora che foſſe creduto, che l'Abbate doueſſe rigoroſamente procedere, & ſecondo i termini della giuſtitia farli morire, furono nondimeno tanto aiutati da tutti i Nobili della Città, & particolarmẽte da M. Ranieri di Simone dell'Abbate, ch'era in molta gratia appreſſo al Gouernatore, che col ſuo mezzo, del Conte di Nola, & d'altri Signori, che vi s'intrapoſero, s'ottenne che Nicolo Padre di Cinolo foſſe liberato, & ch'egli foſſe cõdannato à perpetua carcere, & per far qualche ſegno di giuſtitia apparẽte à Cittadini furono appicati due famigli di Cinolo, & due altri ch'erano Giouanetti furono per le Piazze con le verghe battuti: Cinolo ſtette prigione nella Fortezza per infino à tanto che la Città (cacciato fuori l'Abbate con tutti i Miniſtri del Papa) ritornò in libertà.

Deliberatione di Papa Gregorio di tornarſene con la Corte à Roma & di fermarſi in Perugia.

Dello iſteſſo Meſe di Gennaro, eſſendoſi infin dal Meſe di Settembre paſſato publicamente detto, che Papa Gregorio, auedutoſi del danno, che per l'aſſenza di lui riceuena lo ſtato di Santa Chieſa, & principalmente Roma, vera ſtanza de' ſommi Pontefici, hauea deliberato di tornarſene con la Corte in Italia: Ma perche non gli parena di potere andare con honor

Anni della Città 3408. Del Signore 1371.

Gouerno de Bandereſi in Roma.

suo à far residenza in alcuna Città, in cui altri più di lui vi fosse d'Autorità, essendo venuto il gouerno di Roma talmente nelle forze d'alcuni Cittadini, che Banderesi si chiamauano, che il Papa non si adoperaua in altro, che in metterui frà un certo prefisso termine il Senatore, che rendeua ragione al popolo, vogliono conforme à gli Scrittori nostri, che si fosse lasciato intendere, ch'egli sarebbe venuto a far residẽza in Perugia, ilche era stato molto gratamente dal Popolo udito, sperandosi vniuersalmente da tutti, che l'interuento della Corte, & di quelli, che per li negotij loro sono necessitati à seguitarla, non potesse apportare altro, che vtile, commodità, & honore alla Città, & à suoi Cittadini, & era andata tanto innanzi questa credenza, che l'Abbate hauea già eletti due huomini per ciascuna porta, assi. che si prouedessero, & per li Cardinali, & per la Corte, le stanze; Ma perche all'Abbate era stato detto, ch'alcuni Cittadini s'andauano lamentando, perche haueano inteso, le case loro essere assegnate per alloggiamento di qualche personaggio della Corte, & incluse ne'quartieri, ch'à Cardinali si consignauano, operò che i Signori Dieci per intendere la volontà di ciascuno chiamassero un consiglio generale, nelquale essendosi sopra ciò lungamente discorso, fù deliberato, che per la venuta del Papa si prouedessero le stanze, & si facessero l'altre prouisioni, che conueniuano, contentandosi ognuno, ch'egli venisse, & che la Corte si accomodasse in quel miglior modo che si potesse. Partiti i Consiglieri di Palazzo, fù da Signori referto all'Abbate la determinatione del Consiglio, & egli il giorno dopo mandò il Conte di Nola con alcuni de gli huomini eletti à far segnare le case per li Cardinali, & per gli altri seguaci della Corte, ma il Papa non solamente non venne in Perugia questo Anno, ma ne anco venne in Italia.

Prouisione per la Corte del Papa in Perugia.

I Signori Priori di Perugia priui del loro Palazzo dall'Abbate.

Et soggiongono questi nostri Scrittori, che del Mese di Maggio l'Abbate tolse a'Signori Priori il Palazzo, dove habitauano, & diede loro la Casa della Sapienza, che già era stata di Semone dell'Abbate, & hoggi è posseduta da gli Alitani, ma se lo facesse per la cagione di sopra detta della venuta del Papa, e perche crescendo tuttauia in lui li sospetti del Popolo, ui volesse mettere M. Gomesio con la guardia della Piazza, come fece, ò per quale altra cagion si fosse, che non è espresso; erano nel numero de'Signori Priori perche di tutti non se ne hà memoria, Seppolino di M. Rigo de gli Armanni, Paoluccio dell'Acerbo de gli Acerbi, Pellino di Nello credo de Baglioni, & Coppolo di S. Semouello de'Coppoli, Giouannello di Berardo, & Cecchariello di Bertoluccio.

Leuò parimente l'Abbate il Luogotenente suo che soleua habitar nel Palazzo del Capitano, & gli diede la casa di M. Golino di Pellolo, & nel Palazzo ui furono incontanente messi in ordine i Tribunali. Questo torre il Palazzo à Signori, & le Case à priuati Cittadini, che fece l'Abbate, per accomodare & tirare a fine i disegni suoi, diede non picciola alteratione nelle menti de gli huomini, le quali cose con l'altre, che di sotto si diranno furono cagione, che uerso la fine dell'anno il Popolo adirato contra Ministri

stri del Papa, gli cacciò à imitatione di molti altri luoghi ſudditi alla Chieſa, fuori della Città.

Anni della Città 3412. Del Signore 1375.

Dell'iſteſſo Meſe di Maggio due Procuratori del Signor Villata Conte di Lorena Nepote del Papa andarono à pigliare il poſſeſſo della Città di Chiugi, di Sartiano, di Caſtel della Pieue del Piegaro, di Panicale, di Pacciano, & di Caſtiglione del lago con tutto'l Territorio, & Ville del Chiugi per vigore d'vna conceſſione del Papa fatta à ſuo Nipote, di che pigliarono grande occaſione gli huomini inquieti per far nouità, percioche con queſta priuatione di tante Terre, & luoghi, veniua à riceuere non poco danno la Città di Perugia, oltre che il torle il frutto del Chiugi in que' tempi, che haueа molti anni conſeruato à valerſene per la ſua pouertà, fù di tanta triſtitia cagione, che con l'altre di ſopra dette, & con quelle che di ſotto ſi diranno, s'accrebbe grandemente l'ira del popolo contra i Miniſtri del Papa, & particolarmente contra l'Abbate, ilquale continuando tuttauia ne' ſuoi péſieri d'accreſcere ſtato alla Chieſa, dicono, che in queſti giorni procurò vn'altra volta di mettere'l piede in Cortona con l'hauer voluto dare il veleno à Bortolomeo de' Caſali, che n'era Signore, ma nõ eſſendogli riuſcito il diſegno non n'acquiſtò altro che biaſimo, & nome di crudele, & aſpro Tiranno.

La Città di Chiugi con altre Terre di Dominio di Perugia cõceduteдal Papa al Nepote.

Il Legato di Bologna, ch'era poco auanti venuto d'Auignone, ò perche così giudicaſſe opportuno alle coſe della Chieſa, ò perche dal Papa le ne foſſe data particolar commiſſione, concedette in principio del Meſe di Giugno la Triegua ſecondo alcuni per vn'anno, & ſecondo altri per due à Bernabò, & à Galeazzo Viſconti, che con molta inſtanza gli haueuano domandato la pace, nella quale dalla banda del Papa fù incluſa la Reina di Napoli, Amadeo Duca di Sauoia, il Marcheſe di Ferrara, & di Monferrato, & fù vniuerſalmente creduto, che da queſta coſi importante triegua, douceſſe la miſera, & trauagliata Italia conſeguirne qualche ripoſo. Ma perche i giuditij de gli huomini ſono fallaci, riuſcì in tutto il cõtrario, percioche eſſendoſi, per la quiete di coſtoro tolti gli ſtipendij à vn gran numero di ſoldati, che ſotto l'inſegne dell'vno, & dell'altro eſſercito haueuano militato, & particolarmente di Oltramontani, Giouanni Aguto fattoſi di loro Capo, deliberò, come alcuni vogliono, di conſenſo & volere del Legato di andare verſo Toſcana, chiamato da Prateſi, iquali mal ſodisfatti del gouerno de' Fiorentini, procurarono con l'aiuto della Chieſa, & di lui di ritornare in libertà; Ma i Fiorentini di ciò auedutoſi, ſeppero coſi bene ordinarla, che con molti danari ne ſubornarono l'Aguto, & molti ne caſtigarono ſeueramente in Prato, ne ſi fermarono punto in queſto, ma fatte alcune bandiere, & ſcrittoui in tutte à lettere d'Oro il nome della libertà, le mandarono (perche il tutto dal Legato riconoſceuano) per varie compagnie di ſoldati moſtrando alle Città della Chieſa, affin che piaceſſe loro di ritornare nella loro antica libertà. Queſta opinione pur hora detta intorno alla cagione de' ſoſpetti, che nouellamente ne' Prencipi d'Italia nati erano, è vniuerſalmente approuata da tutti gli Hiſtorici: Magli Scrittori Fiorentini, & queſti pochi no-

Solleuatione de Prateſi cõtra Fiorẽtini

Anni della Città 3409 Del Signore 1372.

altri, che hanno raccolto le cose di que' tempi, vogliono che le straordinarie imposizioni, che i Ministri del Papa, & particolarmente l'Abbate, haueuano imposto per tutte le Prouincie loro, sotto titolo di sussidio caritatiuo per occasione della guerra, & per potere anco pagare tanti corpi di guardie di soldati, che in diuerse Città, & luoghi della Chiesa teneuano, fossero cagione che i Popoli, non vsi à riceuere così importanti grauezze, cominciassero à pensare di torsi dal giuogo della seruitù della Chiesa, più per difetto de' Ministri, che perche lo stare sotto di essa non fosse etiandio in que' tempi tenuto da tutti più d'ogni altra seruitù sopportabile; E ne' Fiorentini, iquali nel vero furono quelli, che principalmente mossero le menti de gli altri Popoli contra il Pontefice, fù non solamente il rispetto della cosa di Prato, ma anco perche s'erano aueduti molti anni adietro della troppo ingordigia, & alterezza de' Francesi, che per essere stato il Pontificato da Clemente Sesto insino allhora in persona de gli huomini di quel Regno, tutti i Ministri, che veniuano in queste parti erano di quella natione, & non haueuano ad altro volti i pensieri, che al sottomettere nuoui Popoli, & Città libere sotto la giurisdittione della Chiesa; con lo scudo dellaquale essi copriuano i falli loro, & gouernauano tutte l'intrate sue con grandissimo dispiacere non solamente de' Popoli retti da loro, ma etiandio de gli altri, che temeuano di non essere, ò con inganni, ò con forza soggiogati da loro, & frà tutti temeuano più de gli altri i Fiorentini, iquali come quelli, che per mantenere quella Republica in libertà, haueuano durato non picciola fatica, stauano sempre vigilanti, & proueduti, perche non fosse loro furtiuamente tolta; & benche si trouassero in gran sospitione, & per loro difesa hauessero fatto lega con Bernabò, con Luccheſi, con Pisani, Sanesi, & Aretini, osseruauano nondimeno la pace, & la Lega col Papa; Ma perche soprauenne, che quella Città, come l'altre, hebbe di qi esto Anno picciola raccolta di grano, & perciò necessitata à cercarne d'altroue, richiese il Legato di Bologna della tratta per alcune some di grano, ilche egli non solamente negò, ma auicinandosi hoggimai il nuouo raccolto, sola, & vnica speranza del popolo Fiorentino, così dicono gli Scrittori suoi, che di già hauea sentito la grauezza della fame, egli mandò le genti sue in quel di Fiorenza, per chiuder le vie, & tor loro ogni speranza del futuro raccolto, alqual pensiero se la Città non hauesse con prudente consiglio ouuiato, sarebbe stata forzata senza alcun dubio di riceuere il giogo della seruitù, perciò che l'esercito era si grande, che ella non hauendo in ordine le genti da opporglisi, erano per perdere tutti li grani, & le biade del suo Territorio, & sentire la gran grauezza dell'assedio. Ma inteso questo la Città à questo eminente pericolo pose tosto rimedio non con armi, & soldati, ma con la prudenza, & col giudicio perciòche trouarono modo di liberarsi da quelle genti con pagare a' Capitani loro Cento trenta mila Fiorini, come che alcuni habbiano detto dimeno, & fuori della speranza del Legato, furono non solamente placati, ma

Sussidio caritatiuo, & altre imposizioni.

Prouisione de Fiorentini all'eminẽte pericolo de lo stato loro.

Anni della Città 3400. Del Signore 1372.

i, ma diuenuti amici, non fecero loro alcun danno; queſta ſomma di danari vuol Leonardo Aretino, che foſſe pagata da' Fiorentini nella guiſa, che di preſente habbiam detto, & non nel modo, che dicono gli altri ſcrittori per l'occaſione di Prato, pure come ſi ſia, ò per l'vna cagione, ò per l'altra, chiara coſa è, che Fiorentini auedutoſi della inclinatione del Legato, rimediarono a' danni loro con danari, & poſcia meſſe in punto le genti, crearono nuoui ordini di Magiſtrato ſotto titolo di otto di Balia, a' quali fù commeſſa la cura, & l'amminiſtratione della guerra, & perche eſſi erano huomini diligenti, & ſolleciti non ſi ſcopriuano nè apertamente, nè con baldanza nelle coſe, che faceuano, ma trattauano di ſecreto, & ſolleuauano i Popoli delle Città della Chieſa, offerendo a tutti i loro fauori, qualunque volta laſciata la ſeruitù, ſi diſponeſsero a voler viuere in libertà, il che nella maggior parte delle terre del Papa hebbe effetto, & ſubito, che in alcune di eſſe ſi faceua tumulto, le genti de' Fiorentini correuano in aiuto loro, le quali coſe inteſeſi in Auignone dal Papa, furono cagione, ch'egli tutto volto contra di loro, non ſolamente ſi deliberaſſe di mandare nuoue genti in Italia a danni de' Fiorentini, ma gli publicò ſopra ſcommuniche, & pene molto graui, & ſpauenteuoli. Et vogliono queſti noſtri ſcrittori, che M. Guglielmo di Cellolo Dottore Perugino foſse vno de' principali inſtrumenti, che la Lega, frà Bernabò, & Fiorentini con gli altri collegati ſi faceſſe, & ciò (credo io) per lo ſdegno, ch'egli hauea preſo d'eſsere ſtato coſì rigoroſamente confirmato in eſſilio da' Miniſtri del Papa, ſubito, ch'eſsi ripreſero il gouerno della Città di Perugia, dopò l'eſsilio di tutti i Raſpanti. Tra le prime Città, che alla Chieſa ſi ribellaſſero, furono (ſecondo alcuni de' noſtri ſcrittori) Montefiaſcone, Bagnarea, Orti, Santo Gemini, & Viterbo, il quale ſi moſſe a tumultuare più per l'aſſenza del Pontefice, ch'era molto deſiderato, & da loro, & da tutti i Popoli d'Italia, & per le ſtraordinarie grauezze, che s'imponeuano da' miniſtri ſuoi, che per alcuna inſtigatione de' Fiorentini, ſe non furono (come dal Manente ſi teſtifica) ſtimolati da Gio: de' Prefetti di Vico, che in fauore de' Gatteſchi, & d'altri loro confederati vuole, che vi rientraſſe contra la Chieſa; poco dopò queſte ſi ribellarono Narni, Amelia, Terni, Oruieto, Todi, Corneto, & Toſcanella, benche dal Manente non ui ſi ponga Oruieto, ma degli altri ui è poſto anch'egli; il medeſimo auuenne poi al Monte di San Martino, ad Ogobbio, & a Spello, & indi a non molti giorni ad Vrbino, la doue cacciati i Miniſtri del Papa, ui fù chiamato dal Popolo il Conte Antonio di Montefeltro, che n'era ſtato altre uolte Signore. Fù la medeſima nouità in Cagli, in Città di Caſtello, & in molti luoghi, & Città della Romagna, & della Marca d'Ancona, in Fermo, in Saſsoferrato, & in Forlì, doue rientrarono i figliuoli di Simbaldo Ordelaffo, in Ceſena, in Faenza, & ultimamente in Bologna, della quale con alcune altre (perche fù dell'anno ſeguente) poco di ſotto ſi dirà.

Otto di Balia Magiſtrato ſupremo in Fiorenza.

M. Guglielmo di Cellolo Dottor Perugino.

Città, & terre ribellate dalla Chieſa.

Anni della Città 3412. Del Signore 1375.

Cittadini fatti prendere, e mãdati in eſſilio.

ſi dirà, di maniera, che poche terre reſtarono alla Chieſa, che non tumultuaſſero, & quelle poche, che almeno non ſi ſentiſſero dentro ſoſpicioni di nouità ancorche l'Abbate Mommaggiore, & gli altri Miniſtri del Papa per renderſi più ſicuri haueſſero meſſo diuiſioni, & gare nelle terre hora porgendo fauore ad vna fattione, & hora all'altra, perche gli foſſero più fedeli, & dicono, che in alcune di eſſe haueua fauorito la parte Ghibellina, della quale douea ragioneuolmente hauere maggior ſoſpetto, & diſcacciatone la parte Ghelfa, per guadagnarſi gli huomini di quella fattione per quella via. Hora tornando alle coſe di Perugia, l'Abbate, che n'era Gouernatore, hauendo hauuto certezza della Lega fatta trà Viſconti, & Fiorentini, & dubitando, che qualche Cittadino non haueſſe intelligenza, con la Lega, ordinò per vedere s'alcuna perſona haueua animo di tumultuare; di far correre alla ſprouiſta dalle ſue genti la terra, hauendo già deliberato in ſe ſteſſo di dare il confino ad alcuni altri Cittadini, de' quali egli haueua ſoſpetto, onde meſſe in punto del meſe di Settembre le genti, fatto leuare il romore per la Città, furono per ſua commiſſione preſi (armati così com'erano) li ſottoſcritti Cittadini, ſotto colore, ch'eſſi voleſſero turbar lo ſtato di Santa Chieſa in Perugia; li prigioni furono queſti. Petruccio di M. Franceſco di Berarduolo, Giouanni di Balduolo, Nicolò Cappella, & Andrea ſuo Nepote; Berarduccio di Caſaglia, M. Antonio della Scalella, Franceſchino de' Bècinieni, & Nicolò di Cola, M. Agnolo di M. Franceſco Gilio di Manno, Lodouico detto Spaccalfico d'Agnolino di M. Piſano de' Buontempi Nepote del Veſcouo Carſuccio di Franceſchino, Giouanni di M. Andrea, il Meccha, Golino di Lippo di Nino, Giacomo del Diſutile, Martino di Franceſco di Martino di Fico, & Bartolomeo del Beccuto, li quali furono tutti mandati in eſſilio, & confinati, alcuni altri ne furono ritenuti in prigione, & malamente trattati, & alcuni, che haurebbe voluto hauere nelle mani ſe ne fugirono; & ſoggiongono, che l'Abbate per dar più colore al fatto, diceua, che in queſto trattato vi haueua tenuto le mani Nicolo d'Andrucciolo di Arlottuccio, Vannolo di Monuccio, & Franceſco di Nolfolo de' Michilotti, ch'erano ſtati molti meſi fuoruſciti, ilche non riuſcì vero, anzi egli il tutto fece per la cagione di ſopra detta del ſoſpetto de' Fiorentini, & de' collegati della libertà, & per aſſicurarſi intieramente del Popolo, alla qual coſa con ogni ſtudio attendendo, dicono, ch'egli haueua fatto venire nel territorio di Perugia tutte le genti di Giouanni Aguto, il quale ancorche ſotto gli ſtipendij della Chieſa non militaſſe, & dal Legato di Bologna ſi foſſe tolto, nondimeno, come quello, che per ſoſtentamento de' ſoldati deſideraua coſe nuoue, vi venne volontieri, & fù trattenuto dall'Abbate per li luoghi circoſtanti della Città per dubbio, che non vi s'innouaſſe alcuna coſa, & ſe pure vi s'innouaua, per poterlo hauer ſubito a' ſuoi biſogni. Et perche i dubij gli andauano tuttauia creſcendo, intendendo principalmente, che hora vna terra, & hora vn'altra ſi ribellaua dalla Chieſa, & che li collegati della libertà vi mandauano ſubito genti in aiuto loro, deliberò di fare ogni

Anni della Città. 3470.
Del Signore 1373.

ſforzo per ritenere almeno la Città di Perugia in fede, & di laſciar l'altre ad arbitrio di fortuna, & per riſoluerſi intieramente degli animi de' Perugini preſe partito di far correre vn'altra volta la terra, il che alli VI. di Decembre fù meſſo in atto ſenza, che da alcuno fuſſe detto coſa alcuna in contrario, ſolamente dicono, che nel borgo di porta Santo Angelo fù da vn'huomo ſolo gridato viua il Popolo, & che in quel tumulto vi reſtò morto il Brunetto da Montenero. È ben vero, che parue ſtrano a' Cittadini, ch'ogni dì ſi faceſſe leuare il Popolo in arme per far mandare nuoui Cittadini in eſſilio; Gomeſio Albernozzo, che riſedeua nel palazzo de' Signori, & era ſopra il gouerno de' ſoldati, che erano alla guardia della piazza, veduto, che nõ s'era coſa alcuna rinouato, & che'l Popolo era in arme, mandò ſubito bandi, che ogn'vno ſi diſarmaſſe; il Popolo, & principalmente quelli di porta Santo Angelo, ò perche foſſero ſtati da' collegati corrotti, ò perche pareſſe troppo graue il gouerno de' Franceſi, nõ volſero vbbidire, ma tutta la notte ſtettero armati per quella contrada, & da alcuno vi fù alle volta gridato, viua il Popolo, & furono tolte all'officiale di M. Taſſino *le chiaui della porta del corridore, ch'era appunto alla Chieſa di ſan* Tomaſo*, & perche s'era intonato, che l'Abbate vola metter dentro nella Città le genti dell'Aguto, & dar loro in preda la terra, non ſolamente non volſero diſarmarſi, ma la mattina ſeguente, che fù il dì di Sant'Ambrogio, l'iſteſſo Popolo di porta Santo Angelo, ſe n'andò alla volta della Rocca di S. Matteo, ch'era anch'ella dalle genti dell'Abbate guardata, & la ricuperò, & preſo animo corſero tutti all'altra della Penna, & l'hebbero incontante in poter loro. Inteſaſi queſta nouità per l'altre contrade, ogn'vno corſe alla piazza, & tutti ripieni di molta allegrezza, & poſpoſti gli odij, ch'erano trà Nobili, & Popolari, ciaſcuno generalmente abbracciandoſi, ſi venne in tanta vnione, & concordia, che tutti d'vn volere, & conſenſo deliberarono d'vſcire del giogo della ſeruitù de' Franceſi, ancorche alcuni pochi, ò perche foſſero contenti di queſto ſtato, ò perche temeſſero delle forze dell'Abbate, o per qualche altro lor particolare intereſſe, non ardiuano d'accoſtarſi col Popolo, ma ſtauano coſtanti all'ubbidienza della Chieſa, trà quali fù più degli altri M. Ranieri di Simone dell'Abbate de' Ranieri, il quale per ſoſpetto ch'egli haueua (come dicono) di Oddo di M. Baglione de' Baglioni ſuo nimico, non deſideraua ne mutatione di ſtato, ne coſe nuoue nella patria, parendogli per gli fauori, che ad ogn'hora da' Miniſtri del Papa gli veniuano, d'eſſer più ſicuro in quella guiſa, che in altro modo; la onde veduto il tumulto del Popolo, s'accoſtò con le genti della Chieſa, ſeguitato da figliuoli di Maſcio di M. Giouanni, da Monaldo di Agabito, da Ruſtico Montemelini, & dal Priore delle Mecche; Sono alcuni, che dãno altra cagione alla nouità, ma a me, perche nõ l'hò giudicate degne di tanto motiuo, non è paruto di metterle in queſto luogo, ſolo ſi può credere, che dalle coſe di ſopradette, & dal troppo aſpro, & rigoroſo gouerno de' Franceſi haueſſe origine la ribellione della Città, procurata anco forſe con occaſioni leggieri, come eſſi hanno detto. Fù in ſomma in*

Vnione trà Nobili, & Popolari.

poco

Anni della Città 3412. Del Signore 1375.

poco ſpatio di tempo combattuta, & vinta la piazza, & il Popolo ricuperò il palazzo de' Signori, & gli altri del Podeſtà, & del Capitano col Campanile del Duomo, & con tutte le torri, in cui l'Abbate teneua la guardia, & vi morirono ſecondo alcuni (benche da altri ſi dica di meno) intorno a XX. Franceſi, dalla banda de' Perugini ve ne morì ſolo vno da Col di mezzo. E ben vero, che poco dopò fù vccíſo Nicolò di Bettolo del Pelacane di ordine di Pellino di Cuccho de' Baglioni dal Boncio dal Ponte, & dal Picchio del Becca de' Picchi, & li fù anco abbruciata la caſa, & furono fatti alcuni altri homicidij più per particolari intereſſi, che per cagion del tumulto; Li ſoldati dell'Abbate, ſubito, che videro perduta la piazza, & di non poter difendere li palazzi, & le torri, ſi ritirarono per lo corridore del Duomo nella fortezza, & con eſſi vi andò M. Ranieri co' ſuoi ſeguaci, & fù meſſa a ſacco tutta la robba, & caualli degli vfficiali, ch'erano in ogni parte della Città, del Veſcouo di Bologna, ch'era poco auanti venuto in Perugia, mandato dal Papa per riuedere i conti all'Abbate di Mommaggiore dell'amiſtrate Prouincie, di Gomeſio, & di tutti gli altri Gentilhuomini, & Prelati, che v'erano. Entrorono nella Fortezza con Gomeſio, & col Veſcouo di Bologna, M. Vgo della Roccia parente del Papa, M. Elia, M. Taſſino da Fiorenza ch'era Capitano degli huomini d'arme, M. Lodouico dalla Marca, ch'era ſtato Luogotenente dell'Abbate in Perugia, Berardo da Sala Ingleſe Capitano de' ſoldati, che ſtauano nella Fortezza, il Conte Bolgaro da Marſciano, & il Conte Franceſco di Santa Fiore, che ambedue erano andati pochi giorni innanzi in Perugia per trattare con l'Abbate alcuni ſuoi affari loro; & tutti conuengano, che trà fanti a piedi, huomini d'arme, & caualli leggieri non erano meno nella Fortezza di mille cinquecento huomini da combattere, rinchiuſi coſtoro nella Cittadella il Popolo ſe n'andò ſubito con grande impeto verſo la porta, & vi fù data vn'aſpra, & crudel battaglia, ma perch'ella era naturalmente gagliarda, & munita di genti, & di tutte le coſe opportune alla difeſa, fù vano ogni ſforzo, che vi ſi fece, ma veduto di non poterla prendere per forza, fù deliberato di tenerla di continuo moleſtata, & per torre, che non poteſſero vſcire a far danno a' Cittadini, abbruciarono ſubito i ponti di legno delle porte principali verſo la piazza, & vi fecero vn ſerraglio (coſì detto da gli ſcrittori noſtri) di pietre groſſe, & di grelli dal Duomo inſino alle caſe de' Ranieri, & ruppero il corridore, che partiua dalla Fortezza, & andaua alla Rocca di Sant'Antonio in porta Sole, affinche gli aſſediati non poteſſero hauer ſoccorſo da Giouanni Aguto, ch'era alloggiato con l'eſſercito al ponte a San Gianni, opera ſecondo alcuni degli huomini di porta Sant'Angelo, & ne fù con grandiſſima celerità buttato per terra intorno a cinquanta braccia, & il medeſimo fù fatto all'altro, che andaua dal Duomo alla fortezza; gli aſſediati ancorche ſi vedeſſero tagliati i corridori, & perciò quaſi intieramente priui d'ogni ſoccorſo, nondimeno ſapendo, che Giouanni Aguto era così vicino, ſperauano, ch'egli douceſſe ſoccorrergli in ogni modo, & perciò lo tenenano ad ogni hora ſollecitato ad accoſtarſi con le ſue genti alla

Ranieri cõ alcuni ſoldati dell'Abbate in Fortezza.

Numero delle gẽti, che erano nella fortezza.

ti alla terra, ma egli, ò perche gli paresse troppo difficile il farlo, ò perche i Perugini, che di già mandati gli haueuano con molta sollecitudine, & con danari per guadagnarselo, Gualfreduccio di e M. Giacomo degli Oddi, & Giacomo d'Agnolello, & a pregarlo, che non volesse in così opportuna necessità di ricuperation di stato, & di libertà opporsi loro con le sue genti, lo riteneſſero, non si mosse egli mai dagli alloggiamenti, ilche diede grandissimo ardire a' Perugini: i quali non molti giorni dopò la nouità fabricarono vn trabocco (questo era vn'istrumento vsato molto da gli huomini di que' tempi per offendere da lontano i nimici co' sassi) ilquale fù tanto spauenteuole, & grande, che buttaua pietre dalla piazza alla fortezza di ben mille cinquecento libre di peso; questo trabocco, perche fù bellissimo, & fece vn grandissimo danno a Francesi; s'acquistò nome di Cacciapreti; furono fatti molti Arieti, Gatti, Grilli, & Manganelle, & altri istrumenti da percuotere ne' muri, & da gittare sassi nella fortezza, & dicono, che di tutte queste machine fù inuentore, & Architetto vn Fiorentino di molto bello ingegno, & esperienza in quella arte, ilquale era venuto pochi mesi innanzi in Perugia, chiamatoui dall'Abbate per prouedersi di quelli simili istrumenti per seruitio della fortezza, & per auentura in quel giorno, che'l Popolo si leuò in arme, egli n'era fuori, & non potè rientrare; subito, che in Perugia successe il tumulto, li Fiorentini, Sanesi, & Aretini mandarono cinquecento lance della lega, & vn buon numero di fanti, & con essi vennero anco gli Ambasciadori di quelle Republiche, & perche molto si cõfidaua in quelle genti, furono messe per guardia della piazza, accioche il Popolo senza punto intermettere l'opera cõ più sollecitudine, & diligẽza attẽdere all'assedio della fortezza, alla quale furono dati più assalti, ma vedẽdo si, ch'ogni sforzo era uano, fù pẽsato di leuar loro ogni speranza di soccorso col torle il forte da' nostri scrittori detto Cassaro di Santo Antonio, la doue essendosi cõ ogni sforzo andato, diedero anco a quello più assalti, ma non potẽdosi nè anco iui fare alcun frutto, deliberarono (abbruscciato il Ponte del Cassaro) di fare vn forte frà quello, & la fornace, che v'era sopra Santa Maria di mõte Luce, & vi misero vn grosso numero di soldati de' migliori, che haueſſero, così perche q̃i di dẽtro fossero di cõtinuo molestati, & cõbattuti da quella bãda, come pche nõ potessero dall'Aguto ò da altri, hauere in verũ modo soccorso, et vi fù messo per Capitano del presidio Berarduccio d'Andrea di Berardello, di doue s'vsciua spesso a scaramucciare cõ quelli del Cassaro di Sant'Antonio, non vi essendo più di tanto spatio frà l'vno, & l'altro riparo, ch'ogni picciolo istrumento da lanciare non vi arriuasse. Fatte queste prouisioni da Perugini, & messo in pũto (come habbiã detto) il trabocco, & la manganella, ch'anch'essa grosse pietre tira, fù cominciato non lungi dalle feste del Natale di N.S. a tirare molto più spesso, che per l'adietro fatto non s'era, nella fortezza; il trabocco era stato messo dinanzi alla porta del Vescouato, & la manganella nel cortille di San Lorenzo, & tirauano nella fortezza con non picciolo danno di quei di dẽtro, che adhora ad hora si senti-

Anni della Città 3412. Del Signore 1375.

Prouisioni fatte da Perugini per occupare la fortezza.

Anni della Città 3412. Del Signore 1375. Frãcesco Cõte di Santa Fiore, muore di vn sasso.

si sentiuano cader morti da sassi, da vn de' quali dicono, che vi morì il Conte Francesco di Santa Fiore, mentre egli con Gomesio se ne stana in cima d'vna torre volta alla piazza, benche alcuni hanno detto, che non da sassi del trabocco, ma dall'Abbate fosse fatto morire, perche ne di lui, ne de gli altri Italiani, ch'erano nella fortezza, si fidasse, & ciò era auenuto, perche i Perugini per metterli in sospetto a' Franceſi haueuano molte volte detto, che se gli Italiani haueſsero vccisi i Capitani Franceſi, & dato loro la fortezza, essi non solamente se ne sarebbono vsciti salui, ma haurebbbono anco hauuto premij tali, che se ne sarebbono satisfatti, per le quali parole più d'vna volta replicate, intorno alle mura della Fortezza da' Perugini, vogliono, che l'Abbate, secondo la natura de' Franceſi, entrato in sospetto de gl'Italiani facesse il Conte Francesco, come il principale frà tutti, d'vn colpo d'acetta morire. Ma a me pare più verisimile, che fosse (come habbiam detto) morto da sassi; fu poco dopò il suo corpo cauato di fortezza, & con molto honore portato alla Chiesa di Santo Agostino, & iui sepolto; subito, che cominciò la nouità in Perugia furono rimessi li Signori Priori nel loro palazzo, di doue erano stati leuati gli anteceſsori loro dall'Abbate, quelli furono sette, perche nella publicatione di essi gli altri tre furono ritrouati esser morti, & l'Abbate per dar manco spese alla camera Apostolica non permise ch'altri in luogo loro fossero sorrogati; per porta Santo Angelo fù Tobaldo di M. Bandino, per porta san Sanne Matteo di Francesco di Mattiolo di Diotaite, & Berardello di Giouanni della Corgna, per porta Borgne Andrea di Pietro detto Paternostro, per porta San Pietro Andrucciolo di Puccio da Panicale, & per porta Sole Ranaldo del Bufa, & Marco di Ceccone; ma il Popolo, rimessi questi sette in Palazzo, volse, che si facesſsero gli altri tre per quelle porte, che mancauano, per porta Sãto Angelo fù eletto M. Bartolomeo di M. Feleino de gli Armanni Caualiere per porta san Pietro Golino di Ceccholo di M. Simone credo de' Guidalotti, & per porta Borgne Francesco di Pelluccio di Lello del Ciotto; fù rimesso anco subito il Capitã del Popolo, di cui la Città n'era stata senza que' pochi anni, che i Ministri del Papa l'haueuano gouernata, per all'hora vi fù rimesso M. Giouanni di M. Nicolò da Montepulciano, ma pochi giorni dopò vi venne M. Michele da Volterra, che v'era quando la Città perdè la sua libertà; vi fù messo vn'altro officiale da san Dionigi sotto nome di difensore, ma in che si estendesse la sua autorità, non se n'è lasciato memoria, solamente hanno detto, che dopò la partita dell'Abbate, egli andò ad habitare nella fortezza.

Era già venuto al fine il mese di Decembre, quando l'Abbate vedendosi primo d'ogni speranza, che Giouanni Aguto potesse dargli soccorso, & che da Perugini si faceuano tuttauia grandissimi danni a' suoi, spauentato particolarmente la mattina del Natale per alcune botte, che i sassi del trabocco haueuano dato nelle case, doue egli habitaua, cominciò di maniera a dubitare, che procurò, che Giouanni Aguto entrasse in pratica di ragionamento d'accordo, il quale mandato vn suo Cancelliero a' Signori Priori nostri, &

poscia

poscia all'Abbate, lo conchiuse finalmente in questa guisa.

Che tra il Cõmune di Perugia, & la Chiesa douesse essere triegua per sei mesi, & che l'Abbate di Mommagiore douesse rilasciare la fortezza con tutte le robbe, che v'erano dentro, a Perugini, & egli con tutti gli altri suoi potessero andarsene, salue le persone, & le robbe loro, & che innanzi, che la fortezza si restituisse a Perugini, vi douessero intrare M. Trenci Signore di Foligno, eletto per la banda dell'Abbate & Ranieri, & Giouanni Marchesi del monte di Santa Maria, eletti per li Perugini con trecento fanti, i quali fossero tenuti a non dare la fortezza al Popolo per infino a tanto, che l'Abbate con tutte le genti sue non si fosse ridotto in luogo sicuro, & in questa guisa (conchiuso l'accordo) entrarono gli prenominati Signori nella fortezza l'vltimo dì dell'anno, & in principio dell'altro l'Abbate se ne partì nella guisa, che pur hora diassi.

Anni della Città 3412. Del Signore 1375.

Accordo fatto trà l'Abbate, & Perugini.

Il fine del libro Ottauo.

Digitized by Google

DELL' HISTORIA DI PERVGIA

Parte Prima, Libro Nono.

SOMMARIO.

Si narra, che i Perugini ricuperano la libertà; mãdano Ambaſciatori in diuerſe occorrenze a diuerſi; fanno guerra con molti; ſcuoprono alcune congiure; perdono, e ricuperano molti luoghi; ſono interdetti dal Papa; ſi pacificano ſeco; ſono trauagliati da' fuoruſciti, e dalla peſte; fanno diuerſi ſtatuti; ſono cagione di molti accomodamenti; Papa Gregorio XI. viene in Italia, e vi muore; è creato Papa Vrbano VI. viene a Perugia, e poſcia và in altre Città; Vincislao ſuccede nell'Imperio a Carlo IV. Andrea de' Buontempi primo Card. Perugino. Fiorenza muta gouerno. Deſcriuonſi molti tumulti in Perugia; e la guerra trà Venetiani, e Genoueſi; e ſi eſpongono diuerſi ſucceſſi, ed auuenimenti coſi di Prencipi, come di Signori, e di Città, & altre coſe notabili.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Il primo dì dell'Anno MCCCLXXVI. eſſendoſi concluſo l'accordo frà l'Abbate di Mommaggiore, & Perugini, & ſecondo i capitoli entrati di già nella fortezza Trenci Signor di Foligno, & gli due fratelli Marcheſi del Monte di Santa Maria, l'Abbate hauendo la notte innanzi fatto buttare con molta preſtezza vn ponte di legno ſopra il luogo, donde il corridore era ſtato da Perugini tagliato, meſſe in punto tutte le genti, & fatto ſapere all'Aguto, che s'accoſtaſſe alle mura della Città per riceuerlo, ſe n'vſcì con tutti li ſuoi dalla fortezza, & andò nella Rocca di Sant'Antonio; & perche vna gran moltitudine di baſſo Popolo era concorſa fuori della Città per vederli partire, egli con tutti i principali, che ſeco erano mandati fuora i caualli, & gli arneſi, ſe n'vſcì per vna porticella ſecreta, & ſe n'andò verſo ſan Giorgio, la doue erano già venute alcune compagnie di caualli dell'Aguto, che con l'eſſercito alloggiaua all'hora al Ponte Felcino, & hauea

Modo, che tene l'Abbate Mõmaggiore di vſcirſene dalla fortezza, & quello, che gli auueniſſe.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

hauea mandato quelle compagnie non lungi dalla Rocca di Santo Antonio, perche riceueſſero l'Abbate, e'l conduceſſero ſicuro fuori del territorio di Perugia, ma perche l'Abbate era tutto carico d'arme, & in quei giorni hauea grandemente piouuto, trà la paura, & l'armi, che gli peſauano caſcò più d'vna volta giù per que' campi talmente, che con molte riſa del Popolo, & con non picciolo ſuo diſaggio caminando, furono forzati gl'iſteſſi ſoldati dell'Aguto di prenderlo ſulle braccia, & di condurlo infino alla ſtrada di San Giorgio, et iui fù meſſo a cauallo; ma'l Popolo auedutoſi della paura dell'Abbate, & de' ſiniſtri, che gli aueniuano, armato così come era, ſi moſſe contra di lui, & l'altre genti ſue, con le quali era anco M. Ranieri de' Ranieri, & con molte grida, & romore gli tolſe tutte le ſome, & carriaggi, che haueuano, & cacciandoli tuttauia, alcuni prendendone, & altri vccidendone, li perſeguitò infino al Tenere, con molta loro ignominia, & vergogna; benche alcuni de' noſtri ſcrittori hanno detto, che il popolo non contra l'Abbate, ma contra M. Ranieri, & gli altri ſeguaci ſuoi ſi moueſſe. Diſpiacque queſto motiuo del Popolo non ſolamente a Giouanni Aguto, ch'era ſtato ſtrumento, che l'accordo ſi conchiudeſſe, & perciò adiratoſi hauea incontanente mandato a danni del contado alcune compagnie di caualli, ch'abbruciaſſero, & ruinaſſero quanto incontrauano, ma diſpiacque etiandio grandemente a tutti i Magiſtrati, & a tutti li buoni Cittadini della Città, perch'era in tutto contrario alli capitoli dell'accordo poco auanti fatto, & per placare in quel miglior modo, che poteuano l'Aguto, gli mandarono ſubito Ambaſciadori a pregarlo, che ſe bene contra ogni douere alcuni lor Popolari haueuano fatto contra la triegua con l'hauere ingiurato l'Abbate, & toltogli le robbe, egli come huomo di giudicio, & che ſapeua con quanta difficulta ſi poſſa ritenere la inconſiderata moltitudine della plebe, che non ſi metta a rubbare, quando le occaſioni le s'appreſentano, voglia ſcuſare i Magiſtrati, & con eſſi tutti i buoni, & migliori Cittadini, che di queſta ingiuria fatta all'Abbate non ſolamente non ne erano ſtati partecipi, ma ne haueuano ſentito grandiſſimo diſpiacere, aſſicurandolo, che quelli, che haueuano fatto contro alla triegua, altri ſtati non erano, che i più vili, & li più baſſi huomini della Città, & che eſſi per dargli a diuedere, che deſideranano grandemente di oſſeruare i patti, faranno ogni opera, perche tutte le robbe tolte all'Abbate, ſi reſtituiſcano, & per farlo certo, che coſi foſſe, mandarano incontanente bandi per la Città, che ſotto pena della vita qualunque haueſſe coſa alcuna dell'Abbate, ò d'alcuno di quelli, ch'erano vſciti ſeco di Fortezza, doueſſe ſubito reſtituirla, & in poche hore ne fù a' Magiſtrati conſignata la maggior parte, & fù rimandata in campo, & l'Aguto placatoſi, ſi partì dal territorio di Perugia, & ſe n'andò ad Aſceſi, & indi a Gualdo, poſcia a Foligno, & vltimamẽte ad Arimino, menando ſeco l'Abbate, di cui erano i ſuoi ſoldati creditori di non pic-

Genti di Giouanni Aguto a dãni de' Perugini.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

ciola ſom ma di danari, che ſi doueuano loro per le paghe, & perche Galeot to Malateſta Signor di Rimino promiſe loro frà certo tempo di ſodisfarli, lo laſciarono in Arimino; & ſono alcuni, che hanno detto, che l'Abbate, mentre era in queſto viaggio, hauea hauuto nuoua, che'l Papa l'hauea fatto Cardinale, ma però auanti, che haueſſe notitia della ribellione de' Perugini, & fù giudicato vniuerſalmente da tutti, che ſe il Papa haueſſe hauuto notitia del fatto ſeguito in Perugia, & dei mali portamenti ſuoi nella Città, & Prouincia, non l'hauerebbe per auentura promoſſo a quella coſi eſſemplare dignità, ancorche ſe in particolare non glie ne fù dato auiſo da Perugini, l'hauea almeno hauuto in generale da M. Aleſſandro dell'Antella, & da M. Donato Barbadori Ambaſciadori Fiorentini, i quali l'anno innanzi mandati dalla loro Republica, & condotti in publico Conciſtoro in Augno ne, diſſero eſpreſſamente al Papa, ſicome nell'Ottauo libro dell'Hiſtorie di Leonardo Aretino ſi legge, che tutti i mali, che commetteuano per le Città d'Italia, non naſceuano da altro, che da gli iniqui portamenti de' Miniſtri ſuoi, perciochè il fondamento dello ſtato, & Dominio loro non era poſto in altro, che nella violenza, & tirannia, con la quale ſi ſoglion tenere ſoggiogati i ſerui, & non li ſuddati.

Aobate Mõmaggiore fatto Cardinale

Parole degli Amb. Fiorentini al Papa.

Ma li Marcheſi del monte, & M. Trenci Signor di Foligno, ch'erano di già nella fortezza, ancorche ragioneuolmente haueſſero potuto ricuſare di darne il poſſeſſo a' Perugini per la inoſſeruanza de' capitoli fatti con l'Abbate, reſtituirono nondimeno il dì ſeguente la Fortezza a' Magiſtrati con tutte le robbe, che v'erano, hauendo hauuto riguardo, che quanto era ſegnito, non era ſtato nè di volere de' Magiſtrati, nè d'alcuno huomo di conto, ma della più vil feccia della plebe. Furono in quella iſteſſa ſera fatte grandiſſime allegrezze, & fuochi per la Città; moſtrando ciaſcuno per la ricuperata libertà quel contento di fuora, che ſi ſentiua di dentro, & dicono, che poco dopò ne furono anco fatte publicamente in Fiorenza, & in Milano. Et il giorno ſeguente fù cominciato a leuare le robbe, ch'erano nella fortezza, & oltre al grano, & altre coſe, che v'erano da mangiare furono portate nell'Armaria commune 650. baleſtre groſſe, 230. caſſette di verrettoni (ſiami lecito d'vſar le proprie parole loro) 18. ſpingarde, 5. manganelle picciole, & 500. verrettoni groſſi; & poco dopò fù cominciato a ſcaricare la torre del Caſſaro di Santo Antonio, & fù appaltata la fortezza, affinche tutta ſi ſcaricaſſe, la quale non fù poi ſcaricata intieramente, ma le furono ben leuati tutti li corridori, tutti i ponti, le foſſe, & le mura; & le caſe da habitare furono in buona parte laſciate in piedi, ma però di maniera, che non poteuano più ſeruire per luogo forte. Et la campana dell'horologio della fortezza fù poſta sù la torre del palazzo de' Signori con l'altre; tutte le robbe, ch'erano dentro fuori dell'vſo del mangiare, furono vendute, & le caſe, che l'Abbate hauea già comprate, così nel borgo di Sant'Antonio per li ſoldati ſuoi, come alcune altre non lungi da ſan Tomaſo per lo ſtudio per cio-

Publiche allegrezze fatte in Fiorenza, & in Milano per la ricuperata libertà de' Perugini.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

cioche in quell'iſteſſo anno egli hauea voluto, che i dottori andaſſero a leggere in quel borgo, tutte furono da' Magiſtrati vendute per le Città, & meſſi li danari in commune. Li Signori Priori dopò le predette coſe, volendo al l'altre occorrenze della Città prouedere, ordinarono, che alli 14. del meſe di Gennaro, ſi faceſſe vn conſiglio Generale, e dopò l'eſſerſi vinto, che non ſi poteſſe riconoſcere alcun delitto fatto in quei giorni, fù deliberato, volendo rifare nuoue borſe degli officij publici, & non eſſendo poſſibile di rifarle allhora, ch'era verſo la fine dei meſe, & doueuano entrare i nuoui a Calende di Febraro, ch'ogni porta faceſſe la ſua adunanza, & in quella ciaſcuna eleggeſſe tre Cittadini, affinche eſſi doueſſero eleggere a voce viua gli due Priori della ſua porta. Furono fatte tutte l'adunanze, & ciaſcuna s'eleſſe li ſuoi tre huomini, ma non ſi truoua quali eſſi foſſero, fuori, che della porta di ſanto Angelo, che furono Seppolino di M. Rigo degli Armanni, Paoluccio da Salueſtro & Filippo di Pellino di Giontolo de' Pellini, & hauendo anco gli altri elettori dell'altre porte eletti li ſuoi due priori, non mi ſarà graue per queſta volta d'annouerarli tutti, per ordine, intendendo per l'auuenire di nominar ſolamente il primo dell'arte della mercantia, detto modernamente capo d'officio; queſti furono per porta Borgne M. Nofrio di M. Andrea credo de' Barigiani, & Giouanni di Paulo di Dinolo; per porta San Pietro Baglioncello di Gigliotto de' Vibij & Giouanni di Lello, per porta Sole Borgaruccio di Nicolò di Pone de' Ranieri, & Stefano di Ventura; per porta Santo Angelo Ceccho di Mattiolo, & Senſo di Buona hora, per porta ſan Sãne Gelomia, & Gio: di Petrucciolo della campana, altrimente detto Giouanni dell'Agnola, & furono publicati per gli due meſi ſeguenti, Febraro, & Marzo; & ſoggiongono, che furono rimeſſe in ordine tutte le compagnie delle porte della Città, & ſi prouederono per fare vna bella feſta il dì di Santo Herculano eſſendo ſtati tutti gli anni, che la Chieſa gli hauea gouernati ſenza danzare, & feſteggiare, perche (come dicono gli ſcrittori noſtri) i miniſtri del Papa haueuano tolto loro ogni diletto.

Riſolutioni preſe nel conſiglio Generale dopò la ricuperara libertà.

Amb. Perugini a gli otto della Balia.

Furono mandati in quegli iſteſſi giorni M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni, Agnolino di Ceccholo di Sinibaldo, & Guatfreduccio di M. Giacomo degli Oddi per Ambaſciadori a Fiorenza per trattare con gli otto della Balia, (nelle cui mani era tutto il gouerno di quella Città) il modo, che ſi haueua a tenere intorno alla Lega, nella quale voleuano anco entrare i Perugini, & fù deliberato, che doueſſero tenere dugento lance pagate de' loro danari, & perche non s'hauerebbono potuto mettere in punto in vna volta, furono li collegati contenti, che allhora ſe ne conduceſſero cento, & indi ad otto meſi cinquanta, & l'altre a richieſta de' Fiorentini, non però prima d'otto altri meſi. Tornati gli Ambaſciadori a Perugia, ve ne vennero poco dopò due de' Fiorentini con animo di fermaruiſi qualche giorno, & principalmente vi vennero per riceuere nella Lega le terre circoſtanti, che tuttauia ſi andauano togliendo dall'vbbidienza del Papa, & qualunque altra perſona vi

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

voleſſe entrare. Era queſta lega (come di ſopra habbiam detto) tutta volta a danni del Pontefice per lo ſdegno, che s'era generalmente preſo contra di lui per l'inſolenze, & eſtorſioni, che haueuano fatto a' Popoli i Miniſtri ſuoi, ch'erano ſtati per lo più Franceſi, oltrache i Fiorentini vi haueuano particolarmente ſdegno per l'occaſione di ſopra detta del Cardinal di Santo Angelo, quando egli haueua non ſolamẽte vietato loro la tratta de' grani del territorio di Bologna, ma haueua anco cercato d'occupar loro con le genti di Giouanni Aguto lo ſtato, & perche in queſte parti s'erano molte Città, & terre alla Chieſa ribellate, i Fiorentini haueuano mandato Ambaſciadori in Perugia per concluder con tutte la lega, a' quali Ambaſciadori furono per alloggiamento conſignate da' Magiſtrati le caſe del Veſcouo Andrea de' Buontempi, ch'erano (come da' ſcrittori noſtri ſi è detto) nel mezzo della piazza; furono fatte per alcuni giorni continui, & innanzi, & dopò la ſolennità di Sant'Herculano, molte belle, & allegre feſte, & dicono pur li medeſimi ſcrittori noſtri, che non ſolamente le compagnie delle porte ſolite a feſteggiare, ballarono publicamente per le piazze, ma etiandio, & di notte, & di giorno li Signori Priori, & Camerlenghi, Dottori, & Caualieri, con tutti i Nobili, & Popolari, così giouani, come Vecchi, perche ciaſcuno deſideraua di moſtrare di fuori quell'allegrezza, che per la ricuperata libertà ſi ſentiua di dentro; & furono augumentate l'allegrezze, perche di quei medeſimi giorni s'inteſe, che Fabriano Lamandola, Macerata, Monte dell'Olmo, & alcune altre terre della Marca s'erano ribellate dalla Chieſa, & che Ridolfo Varrani, & fratelli Signori di Camerino ſe n'erano inſignoriti di molte, il che a Perugini, che temeuano della grandezza del Papa, era infinitamente grato, & deſideraua no, che le ſue forze talmente s'indeboliſſero, che non poteſſe dar loro moleſtia alcuna ſopra la nouellamente ripreſa libertà. Accrebbe anco grandemente l'allegrezza negli animi de' Perugini la nouella, che l'iſteſſo giorno di Sant'Herculano fù loro portata della Città di Aſcoli nella Marca, la qual fù, ch'ella come l'altre haueua tumultuato, & che leuato il Popolo in arme, haua gridato libertà, & che Gomeſio Albornozzo, che n'era Signore, s'era con non picciola difficultà ſaluato nella fortezza, doue fù poi dal Popolo con molta ſtrettezza tenuto alcuni meſi aſſediato; ma finalmente hauendo fatto ogni ſforzo per metterui genti dentro, che dalla Reina Giouanna gli erano ſtate date, & tenute in vn Caſtello molti meſi a ſua inſtanza, & meſſe poi in rotta non lungi dalla Città da gli Aſcolani, & egli, che con loro era, a gran fatica ſaluatoſi, fù forzato col mezzo degli Ambaſciadori della Reina, che procuranano per eſſo lui, e con gli Ambaſciadori Fiorentini, Perugini, & Fermani, che per gli Aſcolani trattauano, di dar loro verſo la fine dell'anno la fortezza, Morlo, & due altre Caſtella, che teneua ſotto di quel territorio. Gli Aſcolani (ribauuta la fortezza, & le Caſtella) ſi contentarono di laſciare andar

Allegrezze, e feſte fatte in Perugia.

Città terre, & luoghi ribellate dalla Chieſa.

ſalui la

salui la moglie, & figliuoli di Gomesio (perche per l'accordo fatto haueano già rinunciato ad ogni ragione, che vi haueuano) ma il presidio, che v'era, fù lasciato a discretione del Popolo, ma però con patti, che si douesse dare alla Reina di Napoli per huomini morti, a' quali gli Ascolani diedero facultà di poter cauare tutte le robbe loro; & da alcuni si è detto, che gli Ascolani si diedero allhora a Perugini, & che per molti anni stettero sotto il gouerno loro. Ma quanto fosse grata questa ribellione d'Ascoli a Perugini, se ne può da questo fare argomento, che non solamente furono fatte sontuosissime feste di balli publici, & di fuochi, ma fù anco di ordine de' Magistrati permesso a tutte le donne, che in quelle allegrezze potessero portare ogni sorte di gioie, & di vestimenti prohibiti da gli statuti, & ne furono fatte publiche processioni a Dio, di tutti gli ordini di Religiosi, con tutti i Magistrati, & officiali della Città; ma l'esser sotto il Dominio de' Perugini, non fù prima, che del mese di Nouembre, nel quale fù fatto l'accordo con Gomesio, & s'hebbe la Rocca per gli Ascolani.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Ascolani per molti anni sotto il gouerno de' Perugini.

Et in quello istesso tempo, che venne il primo auiso della riuolutione d'Ascoli succesſe anco nouità in Cannara terra dell'Vmbria, & allhora di giurisdittione del Ducato di Spoleto, percioche il Popolo prese l'armi, andò al palazzo, & iui non ritrouandoui Giorgetto Borgognone, che n'era Signore (costui haueua hauuto quella terra dal Papa per molte paghe, che gli si doueuano dalla Chiesa) cacciarono fuori li Ministri suoi, & gridando libertà, ripresero il gouerno della terra col fauore d'alcune genti, che da Perugia furono loro mandate. Et perche secondo gli ordini della Lega, che col nome della libertà era coperta, non poteua veruna terra sottoporsi all'altra, ma tutte doueuano a popolare stato gouernarsi, ancorche a Cannara fossero mandate genti da Perugini, non perciò si diede loro per allhora la terra, ma bene se le diede non molto tempo dopò insieme con la Rocca contrada, & con Gualdo; Si fece anco nell'istesso tempo tumulto in Asesi, doue furono tosto mandate da Perugini le loro genti con alcuni Cittadini di conto; ma gli Asesani, che non erano in tutto ben disposti (ancorche hauessero cacciati i Ministri del Papa) non volsero però riceuerli nella Città, mostrando di non hauerne bisogno, non iscaricarono le fortezze, che vi haueuano, & nõ volsero tor via l'armi della Chiesa, che haueuano per le mura de' palazzi loro dipinte, ne intrare in Lega con gli altri, il che diede sospetto degli animi loro, ma con tutto ciò in Perugia ne furono fatte allegrezze publiche, & vestiti tre Nuntij, che vn dietro all'altro portò nuoua a' Magistrati del ribellione di quella Città.

Cãnara ribellata.

Tumulto in Asesi cõtra Ministri del Papa.

Era di già passata la metà del mese di Marzo, & era necessario per compimento del gouerno della Città di Perugia dì rifare in ogni modo nuoue borse degli officij publici, perche (oltre ch'era di voler di ciascuno, che quelle fatte per le mani de' Ministri del Papa non hauessero più luogo gli Nobili, che s'erano (come habbiam detto) vniti, & pacificati co' Popolari, voleuano anch'essi godere i beneficij publici, essendone stati per l'adie-

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Cõsiglio del Popolo, & deliberationi in esso fatte.

l'adietro molti anni esclusi, & trattandosi del modo, che vi havessero a concorrere fù nel consiglio del Popolo deliberato, ch'essi in ogni Magistrato de' Signori Priori vi douessero havere il quarto, et perciò fù decretato, che il numero de' Signori fosse di dodici, dove prima era di dieci, & che sempre vi fossero tre nobili, & nove Popolari, & perche l'ordine delle porte confervasse, fù dichiarato, che delli 12. Priori, dieci ne fossero sempre due per porta, et gli altri due, che erano sopra il numero delle cinque porte, fossero in vn Magistrato di due, & in vno altro d'altre due porte vna dopò l'altra successiuamente alternando; & che otto Priori in concordia potessero deliberare quanto occorreua, dove per l'adietro erano sette; & in quel medesimo consiglio fù deliberato, che quei Priori, ch'erano allhora in officio, douessero eleggere quattro Cittadini per porta per rifare le borse, dette da nostri il Sacco, per cinque anni, il che fù fatto il dì seguente, & per porta Santo Angelo furono Paoluccio di Nino, Agnolello di Ghirardo, Luca de' Cacigli, & Francesco di M. Orlando, dell'altre porte non ve n'è memoria. Fù etiandio in quel consiglio ordinato, che i fuorusciti, poco auanti la ripresa libertà, fatti dall'Abbate di Mommaggiore potessero senza in alcuna pena ritornare, & che i delitti commessi nel tempo della nouità non si riconoscessero; & che le cause ciuili, ò delle prime, ò delle seconde instanze, ò d'appellatione, ò di qualunque altra conditione si fossero, che pendeuano dinanzi a Ministri del Papa, tutte si douessero incominciare dinanzi al Capitano del popolo, & che in esse secondo la forma degli statuti si procedesse, i quali (perche da' Ministri del Papa v'era stato aggiũto, & minuto) douessero riuedersi, & per huomini da eleggersi da' Signori Priori accomodarsi ad vso della Città, il che si può credere, che fosse fatto, ma noi non n'habbiamo altramente ritrouato memoria.

I Fiorentini intanto, come principali Autori di tutti gli accidenti, ch'erano auuenuti alle terre del Papa, hauendo fatto grandissima instanza a Bolognesi, che vsciti dalla seruitù della Chiesa volessero entrare in Lega con gli altri, & promesso loro, che qualunque volta hauessero voluto farlo, essi haurebbono con molta prestezza mandato le loro genti per difenderli, operarono finalmente tanto, che Bolognesi dell'istesso mese di Marzo, presa occasione, che Giouanni Aguto, che v'era allhora con molti suoi Inglesi, & col Legato, alla guardia, era ito per ricuperare Granaruolo Castello di Faenza, che s'era di quei giorni ribellato, deliberarono anch'essi di mutar conditione, & stato, & corsi al Palazzo, & cacciatone li ministri del Papa, gridarono libertà, il che inteso si dal Legato, vogliono questi nostri scrittori, ch'egli rendesse incontanente le chiaui della fortezza al Popolo, & ch'egli si desse tosto a rubare le case del Cardinale, di tutta la sua famiglia, & degli altri forestieri, che v'erano. Si prese grandissima allegrezza in Perugia della nouità di Bologna, & per quanto dicono, nè furono fatte di nuouo gran feste, che particolarmente tutte le compagnie delle porte insieme con li Priori, & Camerlenghi ballarono per le piazze: et dalla ribellione di Granaruolo occupato

Bologna ribellatasi dalla Chiesa torna in libertà.

pato da Aſtorgio Manfredi Signor di Faenza, ne auenne che l'Aguto, veduto di non potere ricuperarlo per gli auiſi, che vi haueuano mandato i Fiorentini, & Bologneſi, adirato contra Faentini, perche gli vidde tutti volti in fauor di Aſtorgio, entrato in Faenza, la diede a ſacco a' ſoldati, & ſparſoui vn mar di ſangue la vendè (come in tutte l'Hiſtorie ſi narra) di conſenſo del Papa per XX. mila fiorini d'oro a Nicolò, & Alberto da Eſte; perche ella non veniſſe in mano di Bernabò, il quale per poterſi meglio fidare dell'Aguto, gli diede per moglie Donnina ſua figliuola naturale. *Anni della Città 3413. Del Signore 1376.*

Il Papa, che hauea hauuto ragguaglio di tanti romori auuenuti in Italia, & particolarmente nelle terre dello ſtato ſuo, per rimediare più, che poteua a danni della Chieſa deliberò di mandare in Italia il Cardinal di Geben na, da noſtri, & da alcuni altri ſcrittori ancora detto di Gineura con ſei mila caualli Brettoni (come, che altri dicano con diece mila, & altri con minor numero) il quale ſeguitato con molta celerità da ſoldati, ſe ne venne ſenza punto fermarſi nel Bologneſe, & iui meſſo in ordine l'eſercito, ſi miſe all'aſſedio della Città ſenza dare alcun danno al contado, anzi vietando a ſoldati, che non andaſſer pure predando, ſi penſò con quella piacenolezza di guadagnarſi gli animi de' Bologneſi, ma non gli riuſcendo punto il diſegno, conſumò tutta la State in darno in quello aſſedio, perciochè oltre vn buon numero di ſoldati, ch'erano nella Città, i Fiorentini vi haueuano mandato con le loro genti Ridolfo Varrani Signor di Camerino Capitan Generale della Lega, la onde auuicinandoſi hoggi mai il Verno, il Legato ſi ritirò per iſuernar ſi in Ceſena, & volendoui metter dentro molto più ſoldati, che alla capacità della terra non parea conuenirſi, i Ceſenati dubitando di non diuenire predi, & rapina di quei Barbari (poiche furono entrati tutti ſecondo l'opinione di alcuni) diceſi, che non potendo l'inſolenze loro ſopportare, preſe l'armi, ne vccideſſero ſeicento, & tutti gli altri cacciaſſero fuori della Città, nondimeno a me pare più verisimile l'opinione di coloro, che vogliono, che non v'entraſſero tutti, & che quelli, che v'entrarono, foſſero, per la detta cagione da Ceſenati crudelmente tagliati a pezzi, e cacciati fuori della Città. Il Cardinal Legato era alloggiato nel palazzo, che'l Cardinale Egidio hauea fatto in forma di fortezza, che ſi chiamaua la Murata, il quale deſideroſo grandemente di vendicarſi della morte de' ſuoi Brettoni, eſſendo padrone della fortezza (& in ciò non ſono concordi gli ſcrittori, perche alcuni vogliono, che patteggiaſſe con Ceſenati, & altri, che ſenza patto alcuno, & di queſta oppinione è il Biondo, il Sabellico, & il Platina) riponeſſe nella Città li ſuoi Brettoni, & chiamaſſe Giouanni Aguto, ch'era in Faenza con l'auanzo di quelle genti, & d'altre Oltramontane, che come arrabbiate per vendicarſi, entrate per la porta di ſopra della fortezza (benche non fù di queſto, ma dell'anno ſeguente) in Ceſena, non vi laſciaſſarono quaſi huomo in vita, non perdonando nè a fanciulli, nè a vecchi, & meſſa a ſacco la robba, non vi laſciarono nè anco intatte le donne, che vi trouarono atte a ſa-

Eſſercito di Brettoni mãdato dal Papa in Italia.

Ridolfo Capitano Generale della Lega.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Ceſena ſaccheggiata cõ gran mortalità.

tiare le loro inique, & ſcelerate voglie. In Perugia eſſendoſi da' Magiſtrati inteſa la nouità di Ceſena, & la morte di tanti innocenti fanciulli, & vecchi, non più atti a ſoſtenere i peſi della guerra; de' quali alcuni hanno detto eſſere ſtati due mila, altri tre, & altri quattro, venutoſi in deſiderio della ſalute di quell'anime, & fattoſi prima fare publici bandi, che in quella medeſima ſera tutte le campane delle Chieſe a morto ſi ſonaſſero, & che la mattina ſeguente ſi celebraſſero da tutti i ſacerdoti i Diuini Officij, & le Meſſe de' morti in quella iſteſſa guiſa, che ſi ſuol fare il giorno dopò Ogniſanti, dedicato particolarmente dalla Santa Chieſa in commemoratione di tutti i morti; ma il Popolo di Forlì, che meglio in queſta infelice fortuna della Romagna, che li Faentini, & Ceſenati ſi gouernò, ſubito, che vide auuicinarſi per quelle contrade le genti de' Fiorentini, aperte le porte, chiamò per ſuo difenſore, & Signore Sinibaldo Ordellaffi, & fratelli, che con l'aiuto de' Fiorentini tennero quella Città, & non hebbe per allhora altro ſiniſtro. Et ſoggiongono queſti noſtri ſcrittori, che il Cardinal di Gineura, ò di Gebenna diede alcuni meſi dopò per ſupplimento delle paghe a' ſuoi Brettoni la Città d'Oſmo nella Marca; i quali eſſendoui entrati dentro, trattarono così iniquamente gli huomini di quella terra, percioche non ſolamente la robba, ma tolſero anco loro l'honore delle donne, che furono quaſi tutte sforzate a partirſene per non vedere gli ſtratij, & gli obbrobrij, che vi ſi faceuano, il che auuenne etiandio a Brettinoro, a Bagnacauallo, & a Faenza, ch'erano ſtate anch'eſſe date dal medeſimo Cardinale per le paghe a Giouanni Aguto Capitano della Chieſa; & tutti queſti noſtri ſcrittori a penna affermano, che'l Cardinal ſopradetto ingannaſſe ſotto buone ſperanze i Ceſenati, i quali ſe non haueſſero hauuto la ſicurezza da lui, ſarebbono ſtati ſoccorſi da gli Ordelaffi Signori di Forlì, che volſero mandar loro trecento caualli, & due mila fanti, ma eſſi gli ricuſarono, perche ſi credettero eſſer ſicuri per le promeſſe del Legato, il quale è da loro di molta iniquità, & crudeltà taſſato. Ma io ancorche queſti noſtri ſcrittori, che in quei tempi viueuano, affermino quanto di ſopra habbiam detto, non hò però voluto affermarlo per l'autorità degli altri ſcrittori, che delle promeſſe del Legato non hanno detto coſa alcuna; ma in Bologna non erano le coſe molto ſicure, percioche molte famiglie Nobili, & anco Popolari, ch'erano mal ſatisfatte della ricuperata libertà, & del Popolo, perche eſſi haueuano quaſi in mano il gouerno di quella Città, trattarono poco dopò di ritornarla ſotto la giuriſdittione della Chieſa, ma ſcoprendoſi il trattato, molti di loro nè furono preſi, & a molti fù tagliata la teſta; & queſti noſtri ſcrittori, che hanno anch'eſſi tocco di queſto trattato, hanno detto, che oltre i prigioni, che in tutto furono otto, trà quali fù vno chiamato Borgne di M. Catalano da Sala, a cui fù poi tagliata la teſta, come anco ad vn M. Girolamo, & M. Matteo Dottori, furono molti,

Nuouo trattato in Bologna per ritornarla ſotto la Chieſa.

che ſi

Anni della ittà 3413.
Del Signore 1376.
Tumulti in Arezzo.

che ſi aſſentarono dalla Città per paura; Li Miniſtri del Papa, ancorche ſi vedeſſero in molti trauagli, non perciò reſtarono di fare ogni opera per rileuarſi de' danni, che haueuano in tanti luoghi patito, & quantunque il trattato di Bologna non foſſe loro riuſcito, tentarono nondimeno col mezzo de' Figliuoli di Pietro Saccone, di mutare ſtato, & gouerno in Arezzo, ch'era anch'egli allhora in Lega con Fiorentini, & per queſta cagione tutta la ſperanza de' Collegati era poſta ne' nimici del popolo Fiorentino, & non mancauano loro, & li Brettoni, & gl'Ingleſi, che deſſero ogni aiuto, perche la pratica ſi conduceſſe à buon fine, ma il trattato fù ſcoperto, & molti de' congiurati ne furono preſi, & alcuni morti, & à quelli di parte Ghibellina, come teſtifica Leonardo Aretino, furono tolte l'armi, con gli honori della Republica, & contra li Figliuoli del Saccone fù con molto rigore preſa la guerra. Si ſcoperſe anco vn trattato in Cortona, & vno altro in Cannara, benche di queſto fù vniuerſalmente creduto, che non li Miniſtri del Papa, ma Trenci Signor di Foligno ne foſſe ſtato l'Autore; Due altri ne furono ſcoperti in que' giorni, vno in Città di Caſtello, & l'altro in Montone, trattati, come dicono, da gli Agenti del Legato; In Città di Caſtello furono preſi alcuni Cittadini, & fù volgata opinione frà gli huomini, che in quel trattato vi haueſſe intelligenza non ſolomente il Veſcouo di quella Città, ch'era Perugino (benche io non poſſo per negligenza de' noſtri Scrittori affermare di qual famiglia ſi foſſe, ſe per auentura non foſſe ancora in vita quello de' Gualterotti, di cui di ſopra ſi diſſe) ma anco Filippo di Oddo; & Oddo d'Angeluccio di M. Iacomo, il Fratello, & Franceſco di Maſſiio de gli Oddi, iquali tutti furono preſi in Perugia, & poſcia laſciati, perche il delitto, ſe colpa alcuna vi haueuano, fù taſſiato in danari, & da Perugini fù mandato à Città di Caſtello M. Bartolomeo de gli Armanni Caualiere con vn buon numero di Caualli, & Fanti per reprimere quel tumulto, ma quello che ne ſeguiſſe quì non ſi legge; Soggiongono parimente, che in quello di Montone vi haueua Intelligenza M. Oddo da Montone Padre credo io, del gran Braccio della nobiliſſima famiglia de' Fortebracci, di cui à molti luoghi ſuoi ſi dirà.

M. Bartholomeo de gl' Armanni cō buon numero di Caualli, & Fanti à Città di Caſtello.

Tumulto in Spello.

Fù anco nouità in Spello del Ducato di Spoleto, & hora dell'Vmbria per la morte di due di quella Terra, che poco lungi dalle Mura da alcuni altri Spellani furono occiſi, & perche v'erano le fattioni, & da ciaſcuna delle bande vi erano concorſi molti, fù ſubito per la Terra corſo all'armi, parte del popolo gridaua viua il Popolo, & parte il Commun di Perugia; vi era allhora per Podeſtà, meſſoui da' Magiſtrati Perugini, Guglielmo di Pietro de' Buonguglielmi, ilquale hauendo hormai fornito il ſuo Semeſtre ſtaua aſpettando Giacomo di Piccinolo, che dopò lui andar vi doueua, & perche Guglielmo diede ſubito auiſo del tumulto in Perugia, & da Signori vi fù con diligenza mandato vn buon numero di Caualli, & Fanti, fù anco in breue quietato il tumulto.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376. Guido di M. Filippo della Corgna Capo de Signori.

Del Mese d'Agosto essendo Capo de' Signori Priori M. Filippo della Corgna, & S. Ventura da Sigillo, hauendo alcuni suoi nimici in quella Terra, andò di notte con 100. Fanti, parte del Territorio d'Asceſi, & parte del Ducato di Spoleto, con alcuni Banditi Perugini à quella uolta, & iui entrato, & corſo alle caſe de' nimici ne amazzò con una Donna, & due Fanciulli ſette, & poi ſi ritenne per ſe il Caſtello. Fù publicamente giudicato che S. Ventura haueſſe il tutto operato col conſenſo della Città d'Aſceſi, laquale hauendo ciò preſentito, mandò ſubito ſuoi Ambaſciatori à Perugini ad iſcuſarſene, & col mezzo & di Ghiſello, & di S. Nicolò di Cola Ambaſciadori noſtri, fù reſtituito alcuni giorni dopò il poſſeſſo di quel Caſtello a Perugini, che ne pagarono à S. Ventura 350. Fiorini, & egli inſieme con gli Ambaſciatori ſe n'uſcì ſalno, & andoſſene ad Aſceſi, ma quelli, ch'erano andati ſeco in Sigillo, appena uſciti della Terra, furono da Paeſani aſſaliti, & andati lor dietro gli rinchiuſero in Giommici, ma perche uiddero di non poterſi difendere, deliberarono di uſcirſene combattendo, & datoſi come diſperati ne i nimici, ne ucciſero alcuni, benche di loro ancora ne furono morti, ma uedendoſi in minor numero, & di non potere reſiſtere alle loro forze, ſi miſero in fuga, & la maggior parte ſe ne ſaluò, ne furono intorno à uenti fatti prigioni, de' quali dodici ne furono nel Territorio di Sigillo ad una cerqua appicati, & due al Pianello.

S. Ventura con la morte d'alcuni amici ſuoi occupa Sigillo.

In quei medeſimi giorni i Perugini tentarono d'impadronirſi di Fabriano, che per Gentile Varrani Signor di Camerino ſi teneua, & era contra la Lega, & contra Ridolfo Capitano Generale de' Fiorentini, & della Lega, ſuo Fratello, & non ſolamente queſti due fratelli erano coſi diuiſi, ma anco gli altri di quella famiglia, perciochè parte di loro ſeguitaua l'armi della Chieſa, & parte quelle della lega, & fù giudicato, che come ſauij, & prudenti il tutto con giudicio faceſſero per poterſi in ogni euento da gl'impetuoſi, & ſiniſtri riſcogli della Fortuna difendere, & ricadere in piede.

Cipriano Maneute da Oruieto uuole, che di queſt'anno alcuni Fuorusciti di Perugia de Raſpanti, & de Baglioni andaſſero con Monaldo di Gionanni di Poneda S. Caſciano, & con la parte Beffata d'Oruieto, & che era eſule di quella Città à danni di Cittona contra il Conte Vgolino della Corbara, ch'allhora reggeua in Oruieto, & era principale della Fattione Malcorina ſeguace della Chieſa, laquale ſecondo il prealleggato Autore, hauea ritenuto in fede, & obedienza Oruieto, che in quella coſi gran ribellione di Terre di Santa Chieſa non s'era ribellato, ancorche da Fiorētini, & da altri Popoli della Lega della libertà ui foſſero ſtati mandati Oratori, affinche gl'induceſſero à far pace, à rimettere la parte beffata nella Città, & ad entrare in lega con eſſo loro; Ma il Conte Vgolino con li Monaldeſchi del Cane non acconſentirono di torſi dalla deuotione della Chieſa; Ma tutti gli altri Autori uogliono, che anco gli Orueteni ſi leuaſſero dall'obedienza del Papa, ma ò che ſi ribellaſſero, ò non, baſtarà per hora di dire ſecondo il noler di lui, che li Beffati d'Oruieto, che ſono li Monaldeſchi della Cernara, con noſtri fuorusciti

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

ſciti, veduto di non potere entrare in Cittona, ucciſo il Luogotenente del Cõte Vgolino, andaſſero a' danni di Monteleone, & di Mõtegabbione, che erano dal ſudetto Conte poſſedute; Ma queſti noſtri Scrittori non fanno memoria alcuna che di Perugia fuſſero fuoruſciti, & che s'andaſſe à danni di Cittona; Et non pare ne anco veriſimile, che vi foſſero Raſpanti, & Baglioni inſieme, che non correuano vna medeſima Fortuna, anzi erano di contraria & diuerſa fattione, pure perche il Mauente nel Terzo libro della prima parte delle ſue hiſtorie n'hà laſciato di ciò memoria, habbiam voluto notarla ancor noi.

Gioanni de Coppoli Capitano del popolo della Città di Fiorenza.

Narraſi da queſti noſtri Scrittori, che del Meſe di Nouembre ſotto il Priorato di Franceſco di Salciuolo per famiglia nobile meſſa trà il numero de' Signori, & Andrucciolo di Agoſtino di porta S. Angelo, i Conti di Migliano n'entrarono in poſſeſſo di Ciuitella detta de' Conti, tenuta allhora da M. Giouanni de' Coppoli, ilquale perche hauea hauuto già per Moglie vna Donna di quella famiglia, che vi haueua ragion ſopra, eſſendo Dottore, come era, & di conto, in quei pochi anni, che i Miniſtri del Papa haueuano gouernato in Perugia, moſtrate loro le ſue ragioni, hauea operato tanto, che ne lo haueuano meſſo in poſſeſſo; hora egli, che in quel tempo ſi ritrouaua Capitano del Popolo della Città di Fiorenza, udito il ſucceſſo, & la nouità fatta da parenti ſuoi in Ciuitella, andatoſene con molta celerità à Perugia, operò con Priori, e cõ i Camerlenghi, appreſſo de' quali era allhora piena, & ampla facultà in tutte le coſe, che ſi faceſſe l'impreſa contra a' Conti, ma innanzi parue loro di mandarui Ambaſciatori perche opraſſero, che a M. Giouãni ſi reſtituiſse Ciuitella, & che ſe eſſi vi pretendeuano ragione, moſtrandole alli loro officiali, ſi ſarebbe loro fatta compitamente giuſtitia, ma ch'altramente riſoluendoſi, erano per hauer di corto le lor genti ſopra eſſi che nõ ſi conoſceuano atti à poter ritenere per forza quel luogo, riſpoſero ch'erano apparecchiati à rimetterſi ne' Signori Priori, & che ſi cõtentarebbono, che ſi vedeſſe s'eſſi vi haueuano ragione, o nò, ilche accettato da Signori, fù cagione che ſi diſmetteſſe di mandarui l'eſſercito, ma per quanto ſi può giudicare da quello, che ſi vedrà di ſotto, ne fù à M. Giouanni reſtituito il Poſſeſſo.

Ranaldo liberato dal popolo di prigione è fatto Signor di Ferrara.

Del medeſimo Meſe di Nouembre, ò ſecondo altri di Settembre eſſendo in prigione nella Città di Fermo per ſoſpitione di trattato M. Ranaldo di Mercennaio da Monte verde, che n'era ſtato Signore, auuenne che il popolo preſe l'armi, corſe al Palazzo, & andato alle Carceri, cauò con grande impeto di prigione M. Ranaldo, gridandoſi indifferentemente da tutti, viua il Signore; è ben vero, che egli come dicono, vſcito di carcere, non hauerebbe voluto, che ſi foſſe gridato, & per allhora, par ch'accennino, ch'egli non volſe accettare la Signoria, ancorche il Popolo ſpontaneamente glie la offeriſſe, & non ſi faceſſe nella Città, ſe non quello che à lui pareua; Ma alcuni giorni dopò eſſendo queſto popolo all'aſſedio di Ripatranſone, ſotto la guida del medeſimo M. Ranaldo, egli per liberarſi affatto da alcuni, de' quali hauea

hauea

Anni della città 3409 Del Signore 1372.

nea più ſoſpetto, cauò fuori una uoce, che due Cittadini di Fermo, ch'erano in Campo, uoleuano tradir e l'eſſercito, & trà queſti ui fù nominato M. Matteoccio Dottore; il quale con l'altro, ch'à noi non è noto, fù ſubito neciſo dal Popolo, & partito l'eſſercito da Ripatranſone furono preſi in Fermo quattro altri Cittadini, perche diceuano hauere hauuto intelligenza in quel trattato, ilche da Scrittori noſtri s'è detto non eſſer ſtato uero, ma che il tutto ſi fece da M. Ranaldo per aſſicurarſi intieramente del Dominio di quella Città, ilche uerſo la fine dell'anno gli riuſcì, perche fù fatto Capitano, & Gonfaloniere dal Popolo, & ne fù liberamente Signore.

Parole del Biondo.

Genti del Papa in Todi.

Li Todini, ancorche con gli altri, come habbiamo di ſopra detto, ſi foſſero ribellati dalla Chieſa, riceuendo ad ogn'hora danno da M. Catalano, che n'era fuoruſcito, & hauea intelligenza, & fauore da Collegati della libertà della Toſcana, con le cui armi hauea guadagnato alcune Caſtella di quel Territorio, & ultimamente era intrato in Acquaſparta, aiutati anch'eſſi da' Miniſtri del Papa per potere eſſer più forti contra di lui richiamarono le genti della Chieſa in Todi, ilche fù di molta alteratione per la uicinità del Territorio ne gli animi de' Perugini, ma perche quanto ſi procuraua di fare, il tutto ſi faceua di uolontà della lega, non truouo che per allhora foſſe fatta contra di loro proniſione alcuna di guerra.

Papa Gregorio undecimo intanto hauendo conſiderato, che per l'aſſenza de' Pontefici paſſati, & della ſua, la Città d'Italia, & principalmente Roma, & l'altre Terre della Chieſa haueuano lungamente patito, & che per reſtaurarle alquanto, & per dare anco riputatione all'impreſa, che far doueua contra i Ribelli dello ſtato ſuo, era di grandiſſima neceſſità la preſenza ſua, hauendo poco auanti mandatto i Brettoni, deliberò di tornare anch'egli in Italia, doue hauea lungamente nella ſua giouentù conuerſato, & era ſtato lungo tempo in Perugia per udire Baldo iuriſconſulto famoſiſſimo: & à queſta ſua diſpoſitione (percioche ſenza qualche difficultà non era per lo diſpiacere, che n'haurebbe ſentito tutta la Francia, laquale grandemente deſideraua, che la Corte dimoraſſe in quel Regno) ui fù anco ſpinto dalle parole d'un buon Veſcouo, à cui paſſeggiando ſeco per un Giardino, dicono, che domandò, perche non ritornaua alla ſua Chieſa, che ſenza Paſtore dimorando, non poteua ſe non grandemente patire, & che negocij haueua alla Corte, che da queſto coſi opportuno officio lo ritardaſſe, il buon Veſcouo, che huomo giuſto era, & che ſi ſentiua, & per la confidenza, & per la famigliarità appreſſo di lui ualere, non diſprezzando l'occaſione, che data gli haueua, riſpoſe; Et uoi Padre Santo, che hauete à dare buono eſsempio à tutti gli altri, perche non ue n'andate ancor uoi alla Chieſa noſtra in Roma? Queſta parola libera d'uno huomo graue, & da bene gli penetrò talmente nel cuore, che gli fù un'acerbiſſimo ſprone, che ſe n'acceleraſſe, & ſe ne paſſaſſe in Italia, & fatte con molta diligenza, & ſecretezza inſieme mettere in punto ſu'l Rodano alcune Galere, dando ſegno di uoler far altro di quel che fece, del Meſe, come dicono, di Settembre s'imbarcò con quel

Papa Gregorio decimo nella ſua gioueñtù udì Baldo Dottore famoſiſſimo.

Deſiderio del Papa, di tornare con la Corte in Italia.

Parole prudẽti d'vn buon Veſcouo à Papa Gregõ rioundecimo

Cardi-

Cardinali, ch'erano allhora in Auignone per venirsene in Italia, & essendo più d'vna volta combattuto da venti, dopò molta fatica, & pericolo, se ne venne finalmente con 21. Galere à Genoua, & iui secondo il Beato Antonino, domandò che i Genouesi discacciassero i Fiorentini dalla loro Città, & che non facessero traffichi con esso loro, che si collegassero con la Chiesa, che liberassero il Rè di Cipro, che teneuano prigione, & vltimamente, che gli dessero per l'impresa di Fiorenza vn tanto numero di soldati Balestrieri, che da lui non è espresso: Ma i Genouesi à tutte le proposte dando ripiego, gli negarono ogni cosa: Partito da Genoua, andò à Pisa, & à Liorno, & indi per Mare à Corneto, & poscia per terra à Roma, ilche fù, ò verso la fine di questo Anno, ò come altri dicono, in principio dell'altro, doue per esserne stata fuori la Corte più di 70. anni, con incredibile allegrezza, & piacere di tutto'l popolo fù ricenuto, & non solamente Roma, ma tutta Italia fuori, che Fiorentini, & gli altri compagni della Lega, ne fù lieta, perche ne Gregorio istesso, ne alcuno de' suoi successori se ne partì più mai fino a' tempi nostri. Et mentre era in Corneto la Città di Bolsena le se ribellò, & subito vi furono dentro le genti della Lega, accio meglio nelle sue forze si māteneſſe, Vno de' nostri Scrittori vuole perche gli altri diciò non parlano, ch'ella si desse a' Perugini, ilche io nō ho voluto tacere rimettēdomi però sempre al vero, quantunque dal Beato Antonino non si dichi più di quello, che di sopra habbiā detto; & non essendo ancor partito da Corneto, per mostrare, ch'egli era desideroso di pace, & ch'era venuto in Italia per quietarla, & nō per guerreggiarla, scrisse a' Fiorentini, che gli mandassero à Roma per trattar della Pace quei medesimi Ambasciadori, che gli haueuano poco auanti vn'altra volta mandati in Auignone; Ma intanto hauēdo mandato quattrocēto Caualli alla volta di Viterbo, il Prefetto cō le genti della Lega, & de' Viterbesi, vscito loro incōtro, li mise subito in rotta, & ne fece intorno à dugēto prigioni, trà quali, secōdo uno Autor de' nostri, ui furono 20. honorati Caualieri, & alcuni de' Parenti del Papa, ilquale dopo l'allegrezze, & le feste fatte per sua cagione in Roma, & egli tutto à riformare gli Edificij, & li costumi corrotti di quella Città, uolto, fù sopra giūto da gli Ambasciatori Fiorētini, iquali secōdo gli Scrittori loro, ancorche gratamēte fossero riceuuti da lui, nondimeno nel praticare la cosa della quiete, nō trouarono l'animo suo molto benigno; onde essi soprastati in Roma intorno à un Mese, & parendo loro, che le domande del Papa fossero talmēte disordinate, & fuor di misura, che nō poteuano in alcū modo con honore della loro Republica, & de gli altri Collegati accettarsi, se ne tornarono senza cōcluder nulla à Fiorenza; & riferito nel Consiglio de' Cittadini le dimande, le proposte, & le pratiche tenute col Papa, ancorche in Fiorenza ui fossero iti per trattar la pace M. Pietro Cābacorta, & gli Ambasciatori di Bernabò deliberarono nō dimeno, cōsiderata la durezza del Papa, di ragunare maggiori forze, perche giudicarono la uenuta sua in Italia nō potere apportare altro, che grā giouamēto à lui, et dāno a' Collegati della libertà, laonde mossi da queſta

Anni della città 3413. Del Signore 1376.

Papa Gregorio in Genoua.

Bolsena ribellata dalla Chiesa si dà à Perugini.

Ambasciatori Fiorentini al Papa in Roma.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

da queste cagioni operarono secretamente col mezzo di Bernabò, che la compagnia de gl'Inglesi laquale era à gli stipendij del Papa, lasciato lui, venisse à seruigi de' Fiorentini. Ma gli altri Scrittori dell'Historie deuiando in qualche parte da Fiorentini, dicono che essi hauendo à sospetto ogni andamento del Papa, per quello, che nelle Terre della Chiesa haueuano fatto i Ministri suoi, non volsero venire alla pace con lui, ma che fermata con molta instanza la Lega con Bernabò, rifiutassero ogni accordo col Papa, il quale di ciò grandemente adirato, confirmò la Scommunica, & di nuouo interdisse i Fiorentini, i quali con non poca scelerageine la sua Autorità disprezzando, leuarono l'osseruanza dell'interdetto, & mostrando di non curarlo, comandarono à Sacerdoti, che celebrassero per tutte le Chiese della Città, & cantando i loro officij, & le Messe, iche fù cagione, che'l Papa, lasciati i ragionamenti della pace si voltasse tutto all'armi, & riconciliatosi con Bolognesi, a' quali permise, che à nome suo gouernassero la Città loro; egli col medesimo artificio, che i Fiorentini gli haueuano tolto Giouanni Aguto suo Capitano, tolse loro Ridolfo Varrauni Signor di Camerino, ch'era stato insino allhora Capitano Generale di quella Republica, & se lo fece suo, benche Leonardo Aretino vuole, che la partita di Ridolfo da Fiorentini non fosse per la medesima cagione di quella dell'Aguto, che fù veramente per cupidità di danari, ma che fosse perche essendo egli entrato in Fabriano, & trouato, che li Terrazzani hauendo vniti gli animi alla libertà, haueuano chiamato gli aiuti de' Fiorentini, & de' Collegati, egli tirato dal desiderio, & dall'opportunità di quella Terra, se la riteneste per se, & non volesse lasciarla, ne per detto, ne per ordine alcuno degli Otto della Balia di Fiorenza. Questa mutatione d'animo di Ridolfo fù molto grata al Pontefice, perche sapeua, ch'egli era stato consapeuole di tutti i secreti di quella Republica, & oltra il farlo suo Generale gli diede anco sotto sua particolare custodia Mille cinquecento Caualli Brettoni, con quali egli poi, preso maggiore ardire, cominciò con più audacia à molestare i Popoli più vicini à Camerino, & à Fabriano; Et all'incontro gli Otto della Balia di Fiorenza pigliarono tanto sdegno di questa sua riuolta, che non solamente fecero dipingere cõ obbrobriosi motti, & segni di vitij notenoli la sua imagine col capo volto alla terra, & per le porte, & per le Piazze della Città, ma mandarono con tanta diligenza, & sollecitudine insieme le lor genti contra di lui, che in poco tempo li tolsero Fabriano, cagione della sua alienatione da quella Republica, & altri luoghi à lui sottoposti. Il Papa hauea fatto quanto di sopra habbiam detto con animo di muouer tosto l'armi contra Fiorentini, ma la guerra, ch'era molto in que' tempi riscaldata trà Vinitiani, & Genouesi per cagione di Calogianni Imperadore di Costantinopoli deposto da quello Imperio da Andronico suo Figliuolo, & da Vinitiani rimessoui, che n'hebbero poi in premio da lui l'Isola di Tenedo, promessa prima dal medesimo Andronico à Genouesi, fù cagione, che egli dubitando di nuoui romori in Italia, ritardasse per allhora l'impresa, & volto di nuouo all'a pace d'Italia, fece ogni

Giouanni Aguto à seruigij de' Fiorentini.

Ridolfo Varani Capitano Generale dell'essercito del Papa.

Guerra trà Vinitiani & Genouesi.

ceogn'opera per quietare quei due Popoli; iquali per le minaccie delle scõmuniche, che si protestauano loro, se dall'armi non si toglieuano, differirono per all'hora la guerra, ma poco dopò essendosi l'vno, & l'altro popolo proueduto di genti, & d'armi, & fatte leghe, & confederationi con altri Prencipi, la rinouarono, & molto aspramente, & in diuersi luoghi combatterono, della cui guerra perche troppo dal mio proposito mi toglierei, lasciarò per hora di dirne più innanzi, & torniamo à Gregorio, ilquale rimosso per la detta cagione dell'armi, attese molto ad accomodare le cose di Roma, laquale era talmente per l'assenza della Corte condotta, che & le Mura, & le Chiese, & gli edificij, così publici, come priuati, se non vi si fosse proueduto, minacciauano tosto rouina, ma egli mettendoui subito le mani, molte cose accomodò, & molte di nuouo ne fece, come fù la Torre di Santa Maria Maggiore, & altre opere degne di lui, & della sua buona, & Santa vita.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Papa Gregorio volto ad accomodare le cose di Roma.

In tanto la Città d'Asceſi, ch'era in que'tempi vessata anch'ella dalle fattioni domestiche, & ciuili, fece del Mese di Nouembre vn gran mouimento di stato, benche io non ne truoui ne molto larga, ne piena memoria, ma quãto di lei si dice, è che la parte di sotto prese l'armi, & leuato il romore, discacciò con perdità di quattrocento huomini la parte di sopra, & che diede il dominio della Città à Guglielmino di Carlo suo Partiggiano, & che vi furono abbruciate molte case; Et perche si fece grandissima istanza à Guglielmino perche volesse entrare in lega, & gli furono dati da Perugini tre mila Fiorini in prestanza acciò lo facesse, & fù compiacciuto di quindeci lance per Neri d'Asceſi suo amico stipendiato da lui à questo fine, & li fù anco promesso di dargli cento Fanti per guardia della persona sua per vn Mese, nel qual tempo egli fece poi morire alcuni Asceſani, che hauea molti giorni tenuti prigioni, si lasciò finalmente intendere che vi sarebbe entrato insieme con la sua Città, & in Perugia se ne fecero publiche allegrezze.

Nouità notabile in Asceſi.

Dell'vltimo Mese dell'Anno il dì di S. Ambrosio il Magistrato de' Signori, di cui furono Capi Francesco di Mascio de gli Oddi per la nobiltà, & Danolo di Vandolo per li popolari amendue di porta S. Sanne, ricordeuoli, che l'anno adietro in quello istesso giorno era piaciuto à Dio di dar loro quella così honorata Vittoria contra i soldati della Chiesa, ch'erano alla guardia della Piazza, & che da quella ne seguì poi la ripresa libertà, riconoscendo il tutto da Dio, ordinarono, che in quello istesso giorno, et indi poscia in perpetuo si douesſero fare le Processioni con tutti gli ordini de' Religiosi, & le fraternità della Città, & si douesſe andare à Santa Maria Nuoua con tutti i Magistrati, Camerlenghi, & altri officiali con torzzi accesi in mano secõde l'vso di que'tempi, & nell'istessa guisa che si fanno gli altri lumi à spese della Città, & ini lasciare vn Calice d'Argento, ò dieci Fiorini in quella vece, ringratiando Iddio del dono à loro conceduto della libertà & che dopò desinare si corresse il premio all'Anello, & si rompesſero le lance all'Iquintana nel modo che si suol fare il dì d'Ognisante, & che à tutte le

Franceſco di Mascio de gli Oddi Capo de' Signori Priori. Ordini in memoria della ripresa libertà.

Donne

Anni della Città 3409 Del Signore 1372.

Donne foſſe lecito per quel dì di portare non oſtante ſtatuto veruno, qualunque più preciose gioie, & ornamenti haueſſero ſenza incorrere in alcuna pena, & in quel giorno fù dato principio ad ogni coſa.

Nouità in Città di Caſtello.

Verſo la fine dell'Anno Guiccione, & Franceſco figliuoli del Signor Angelo Marcheſe del Monte di Santa Maria, hauendo vn trattato in Città di Caſtello per rimetterlo ſotto la giuriſdittione della Chieſa s'inuiarono con cento cinquanta Fanti à quella volta con ſperanza, che M. Nicolo Ghelfucci, che n'era fuoruſcito, douеſſe anch'egli con altri trecento Fanti ſoccorreli, ma perche egli fù troppo tardi, & non giunſe in tempo, non poterono eſſeguire l'intento loro, percioche i Marcheſi ch'erano arriuati prima, entrarono incontanente nella Città, & leuato il romore, i Cittadini fecero ſubito ſerrar le Porte, aſſinche altre genti non v'entraſſero, & fatto impeto contra quelli, che haueuano dentro, ne uccíſero intorno à tretacinque, frà quali vi fù vn Baſtardo di detti Marcheſi, & vintiquattro ne furono fatti prigioni, de' quali vinticinque ne furono in quello iſteſſo punto appiccati a' merli del Palazzo del Podeſtà, gli altri otto perche erano da Calle Caſtello di quella Città, poſſeduto allhora da Ghelfucci, & prometteuano, ſe foſſe ſtata loro perdonata la vita, che hauerebbono data la poſſeſſione di quel Caſtello à Caſtellani, furono trattenuti, & per campare la vita, operarono tato, che in poco tempo il Caſtello tornò in potere della Città: Mà alli due Marcheſi ſopradetti fù poco dopò tagliata la teſta, come anco à tutti gli altri, che haueuano in prigione; Et ſoggiongono che gli huomini di Colle-lungo Caſtello di Todi, ribellati da Todini entrarono anch'eſſi in lega, & ſi raccomandarono à Perugini.

3414 1377

Tella Padrone del Caſtello di Roſciano.

Il Primo dì dell'Anno MCCCLXXVII. ſotto il Magiſtrato del medeſimo Franceſco di Maſcio de gli Oddi, & di Danolo di Vandolo, vn Parente di Tella da Roſciano, & Matteo di Conte dalle Meche da Perugia, tolſero à richieſta delli detti Signori, che molto ne fecero loro inſtanza, il Caſtello di Roſciano à Tella predetto che n'era padrone, & meſſo lui prigione, tennero ad inſtanza de' Perugini il Caſtello, ma chi ſi foſſe queſto Tella, & ſe fù Perugino, ò nò, à me non è noto, perche dall'Autore, che di queſto fatto hà laſciato memoria, non ſi è detto più di quello che habbiam detto noi; & ſoggiogne anco, che poco dopò il detto Roſciano fù fatto Territorio di Perugia, il che è ſegno, che per l'adietro, ò douеua eſſere aſſolutamente di Tella, ò di alcuna Città ò Terra iui vicina, come è Aſceſi, & Bettona, & ſi può credere che queſto parente di Tella foſſe vn M. Biagio di Nallo pur di quella famiglia de' Nobili di Roſciano, poiche ne' libri publici ſi truoua, ch'egli fù uno de principali, che procuraſſe, che detto Roſciano uenиſſe ſotto l'ubbidiéza della Città di Perugia, & ſi può credere, che foſſe huomo di conto, perche ſi dice, ch'egli era padrone d'alcuni Molini, ch'erano anco allhora ſu'l Chiagio uicino à Torſciano, liquali gli furono poi da ſoldati del Papa, & da Bettoneſi, che ſeguitauano la parte della Chieſa, ruinate, & diſtrutti, & à lui, che reſtò alla guardia di Roſciano, fù da Magiſtrati Perugini,

Roſciano fatto Territorio di Perugia.

gini, oltra le paghe ordinarie dato 25. Corbe di grano per ſuo ſolleuamento.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

Auuenne anco dopò, che Corrado fratello di Trenci Signor di Foligno dubitando che Beuagna Terra à loro ſottopoſta, non faceſſe nouità, & nõ ſi deſſe alla lega, hauuto notitia, che v'era queſto penſiero, vi andò ſubito alla ſprouiſta cõ un buon numero di caualli, & di Fãti, & entratoui dẽtro, fece gridare il nome di Trenci, & corſe la Terra: quelli del Trattato, dubitando di quel ch'era, preſe anch'eſſi l'armi, gridarono viua la Lega, & fattaui una crudel battaglia, reſtò finalmente vittorioſo Corrado, & traſcorſa tutta Beuagna, molti di loro ne preſe, & molti ne furono uccisi, & tutta la Terra fù data in preda à ſoldati, iquali ardendo, & rubando tutte le Caſe, ruinarono quaſi affatto quel luogo, anzi dicono queſti Scrittori noſtri, che fù tale, & tanta la ruina, che la Terra fù da tutti gli habitatori abbandonata. Frutto delle fattioni, & diſcordie Ciuili, lequali ſono tanto pernitioſe, & biaſmeuoli, che ogni Popolo douerebbe più toſto, che incorreriui, condeſcendere à mille morti, & ad ogni altra miſeria, & calamità.

Tumulto di Corrado Trẽci, in Beuagna.

Frutti delle diſcordie Ciuili.

Erano le coſe d'Italia, come per quel che di ſopra ſi è detto, ſi può giudicare, in grandiſſimi trauagli, perche il Papa, che ſi vedeua priuo di tante Terre à lui ſottopoſte, & che i Fiorentini, che per l'adietro erano ſtati acerrimi difenditori dello ſtato di Santa Chieſa, gli s'erano tanto aſpramente voltati contra, che non ſolamente con importuna, & graue guerra ſi prouedeuano di trauagliarlo, ma conſapeuoli delle coſe, che haueuano fatto contra di lui, & perciò temendo dell'ira ſua, impoſero per cauar danari per li ſoldati grauezze nuoue ſopra i Chierici tanto grandi, & inſoportabili, che eſſi nõ potendo con l'intrate loro ſupplire, furono forzati di vendere non ſolamente le robbe mobili, che haueuano, ma anco li proprij ornamenti, & gli argenti de i loro Tempij, & Altari, ilche ne anco baſtando, narra il Corio, che eſſi permiſero, che qualunque voleua annouerare per loro quella ſomma di danari, che doueuano pagare alla Città, poteſſero fruttarſi i loro Beneficij eccleſiaſtici per infino à tanto, che veniuano intieramente ſatisfatti, & un de' noſtri Scrittori vi aggiugne, che permiſero anco, che ſi compraſſero da Laici, & che infiniti furono; che vi atteſero, coſa nel vero non punto Ciuile, & indegna di quel Popolo; Et perche il Papa vedeua, che Bernabò Viſconte ancorche per allhora haueſſe ſeco la Triegua, era nondimeno, fornita che foſſe, che per poco ve n'era, per eſſere anch'egli contra di lui, & per unirſi co' Collegati della libertà, volendo prouederui, operò che'l Duca di Bauiera per ordine di Carlo Quarto Imperadore, ilquale per la Vecchiezza poco poteua negotiare, mandaſſe ſuoi Ambaſciadori in Italia à trattare la Pace frà lui, & li Collegati della libertà, & narrano queſti noſtri Scrittori, che del Meſe di Febraro ſotto il Magiſtrato di Tomoſo di M. Franceſco Montemelini per li Nobili, & di Brunoro di Çecciholo per li popolari, & loro compagni, vennero in Perugia, & che eſpoſero à' Signori, che eſſi haueuano ordine dal loro Prencipe d'intendere, ſe i Perugini, & gli altri ſuoi Collegati erano diſpoſti a voler la pace

Grauezze impoſte da Fiorentini.

Ambaſciadori del Duca di Bauiera.

Tomaſo Mõtemelini, Capo de' Priori.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Riſpoſta de' Perugini a gli Ambaſciatori del Duca di Bauiera.

con la Chieſa,notificando loro , che ſe foſſero diſpoſti,il Duca lor Signore di ordine dell'Imperadore ſarebbe di corto venuto in Italia per intraporſi frà loro, & quietar li, poi che ne egli per la vecchiezza , ne Venislao ſuo figliuolo per la giouentù, che più di 16.anni non haueua , erano atti à venirui; Fù loro riſpoſto, che i Perugini non ricuſarebbono mai la pace , purche con buone conditioni , & con manifeſta libertà della lor Patria ſi trattaſſe. Andarono poi al Prefetto di Vico à Viterbo , & poſcia à Fiorenza, & prima erano ſtati à Milano, ma per quello,che ſi può ritrarre dall'Hiſtorie non fecero effetto alcuno,anzi come di ſotto ſi vedrà, fù da Fiorentini intieramente eſcluſa,percioche il Papa,ſecondo gli Scrittori loro,domandaua coſe tanto fuori della poſſibilità, & forze de'Collegati , & tanto contrarie alla loro libertà , che con molta oſtinatione di quella Republica fù deliberato à non vi condeſcendere in verun modo,perciò che egli con M. Pazzino Strozzi Caualiere,con M.Aleſſandro dell'Antello , & Donato Barbadori,Ambaſciadori Fiorentini ſi era laſciato intendere , che non ſarebbe mai conuenuto alla pace , ſe da Collegati non gli ſi foſſero pagati per li riceuuti danni della guerra vn Milione di Fiorni d'Oro à ſuo termine , & petitione,& altri ſeicento mila in altri prefiſſi,& cõuenuti termini,& che volea mettere Podeſtà,& officiali in Fiorenza,in Perugia,& in molte altre Città,& Terre di Toſcana,metterui Giudici dell'Appellationi , & hauere vna certa annua penſione da tutte come ſoggette , & ſuddite alla Chieſa,& vltimamente hauea concluſo,che volea,che ſi renũciaſſe ad ogni Lega fatta contra di lui,& che gli ſi prometteſſe , che per l'auenire da veruna di queſte Terre ſi ſarebbe più con Bernabò Viſconti Lega;Queſte coſe dette à gli Ambaſciatori Fiorentini,che non per queſta cagione erano principalmente andati da lui , ma per iſcuſare certi loro particolari Cittadini d'alcune imputationi,ch'erano ſtate di eſſi date al Papa,furono cagione , che quella Republica deliberaſſe di far le prouiſioni di ſopra dette per la guerra gli Ambaſciadori del Duca che vennero à Perugia,furono due , vno era Maeſtro in Teologia dell'ordine de'Predicatori,& l'altro Prete commẽſale del Duca;Et quaſi in quei medeſimi giorni vi vennero,in paſſaggio però,gli Ambaſciadori di Bernabò Viſconti, ch'andauano al Papa per ſtabilire la pace fra lui,& Galeazzo lungo tempo trattata,& poco dopò concluſa:Et vi venne anco la Moglie del Conte Antonio d'Vrbino,laquale era Sorella del Prefetto di Vico Signor di Viterbo,et perche poco innanzi le s'era morto Battiſta ſuo fratello,non le ſi fecero quelle accoglienze di feſte,& di banchetti, che fatte in altro tempo le ſi ſarebbono,ma pur per honorarla in qualche guiſa le fù da Magiſtrati donato vn leggiadro,e bel Palfreno,molte coſe da Mangiare,pagatole l'Albergo,& datole una mattina da deſinare accõpagnata da molte Gẽtildõne Perugine ſenza feſteggiarui,& dãzarui.

Moglie del Conte Antonio d'Vrbino in Perugia.

Ma perche di già ſi ſentiuano gli apparecchi del Papa per la guerra , & già 300.Caualli Brettoni erano venuti à Foligno,benche M.Trẽci non ſi fidando di loro , gli hauea mandati a Beuagna,temendoſi grandemente dell'

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Ordine de' Magiſtrati.

ira del popolo, fù dato ordine da' Magiſtrati, che tutte le genti da combattere della Città, & Contado, ſi prouedeſſero delle coſe opportune alla guerra, & perche ciaſcuno ſapeſſe meglio quel che far ſi doueſſe nell'occaſioni che poteuano auenire nella Città, non eſſendo in tutto ſicuri, che non foſſero di quelli, che deſideraſſero di vedere coſe nuoue, fù ordinato, ch'ogni Parocchia haueſſe il ſuo Capitano, & che qualunque volta ſi ſentiſſe rumore, ò tumulto per la Città, ciaſcuno foſſe obligato di correre con le ſue armi alle Caſe del Capitano della ſua Parocchia, & iui fare quel tanto che da lui gli foſſe comandato: Et perche queſta elettione di Capitani foſſe fatta cō più ſpirito, & diligenza fù comandato per publici bandi, che tutto l'Popolo in vn deputato giorno ſi congregaſſe alle ſue Parocchie, & che iui detta la Meſſa dello Spirito Santo ogni Parocchia doueſſe eleggere il ſuo Capitano, & ciaſcuno giurare in preſenza di tutti gli altri di ſeguitarli, & di metter la robba, & la vita per mantenimento della libertà, & per difenderſi dall'Armi del Papa, & che i detti Capitani coſi eletti faceſſero pacificare inſieme ogni perſona. & che toglieſſero via tutte le diſcordie, che foſſero frà Cittadini. Furono fatte le ſudette coſe tutte in vn dì, per tutte le Parocchie della Città, & in tutte furono eletti li Capitani, ma l'Autore, che di queſto fatto hà laſciato memoria, & è ſolo, non hà fatto mentione fuori che di tre della ſua Contrada di Porta S. Angelo, ò Paoluccio di Nino, di Tofano di Quattropane, & Pietro di Boccolo, de gli altri non v'è memoria alcuna. Furono poco dopò ordinati quindici Gonfalonieri, tre per ciaſcuna Porta, Officio nuouo, & non mai più vſato ne prima, nè dopò, ch'io ſappia in Perugia, con queſto ordine che qualunque volta ſi foſſe fatto tumulto per la Città, ciaſcuno armato delle ſue armi doueſſe correr primieramente alle Caſe de' Capitani delle Parocchie; & con eſſi andare al Gonfaloniere della ſua Contrada, percioche delli tre Gonfalonieri, vno ch'era il più nobile, era per la Città Vecchia, l'altro per lo Borgo, & l'vltimo per lo ſoborgo. Queſti Gonfalonieri furono eletti da Signori Priori, da Camerlenghi, & da Capitani delle Parocchie à ſcrutinio ſecreto, de' quali, perche ſe n'è trouato ne' libri publici memoria. ne la laſciaremo ancor noi, per porta S. Pietro Nicolò di Ceccholino de' Michilotti, Giouanni di Martino, & Pietro di Maſtro Paolo: per Porta Sole, Giacomo di Lello, Nicolo di Lello, & Longaruccio di S. Angelo, per Porta Sant'Angelo, M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, Paoluccio di Nino, & Filippo di Pellino de' Pellini, per porta S. Sāne Agnolino di Tanalo, Lodouico d'Agnolino, & Petruccio di M. Franceſco, per porta Borgne Marco di Buoncagno de' Buoncambij, Giacomo di Picciuolo, & Giouāni di Martino; Et fù fatto l'ordine, che, quando foſſero venute l'occaſioni di prender l'armi, li Gōfalonieri di ciaſcuna Porta doueſſero andare con le loro gēti à i loro deputati & cōſignati luoghi: à Porta S. Angelo fù deputato il Capo della Piazza, à porta Sole, il Palazzo del Podeſtà & del Capitano, à porta S. Sanne il Palazzo de' Signori Priori, à porta San Pietro il piè della Piazza, & à porta Borgne S. Maria del Mercato, ch'era

Tre Gōfalonieri per ciaſcuna porta.

Lughi deſtinati nella Piazza.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

in mezzo la Piazza, & doue hoggi è Santa Maria del Popolo. Fù ordinato parimente, che si douessero dar loro nella Sala del Podestà, ò nelle scale del Duomo i Gonfaloni. Ma dicono, che questa cerimonia non si fece, perche nella elettione delli 15. Gonfalonieri non vi fù altro Nobile, che M. Bartolomeo de gli Armanni, detti della Staffa, & tutti gli altri furono Popolari, fra quali diece ne furono de' Raspanti, & di quelli proprij, che erano stati poco auanti fuorusciti nel tempo, che'l gouerno della Città fù sotto i Ministri del Papa, di che sdegnati i Nobili operarono tanto, che per allhora l'ordine de' Gonfalonieri non andò innanzi, & ciò fù verso la fine del presente anno, ma noi l'habbiamo messo in questo luogo per la conuenienza, che hà con le cose di sopra dette, & per non rompere il corso delle materie da dirsi. Questo medesimo ordine de' Gonfalonieri vsò in que' tempi la Republica di Fiorenza, laquale anch'ella in sei Sestieri dividendosi, hebbe sei Gonfalonieri, con gli ordini, che noi di sopra habbiam detto, esserſi dati a' nostri, ma in Fiorenza fù continuato molti anni, & se ne videro effetti vtili per mantenimento di quella Republica, & per cessare in tutto i tumulti de i fatti contra i Nobili, & Popolari, & non vi fù contradittione alcuna', perche l'amministratione del gouerno suo in que' tempi era in mano del Popolo: Ma se non riuscì in Perugia, auuenne, perche hauendo parte allhora nella Republica non meno il Nobile, che il Popolare, non parue a' Nobili in quella elettione cosi riguardeuole, & importante alla salute della Città di hauerui quella parte, che parea loro alla dignità delle loro famiglie conuenirsi, ilche fù principio, & origine delle nuoue discordie, & accidenti, che seguirono poi di nuouo frà Popolari, & loro.

Sei Gonfalonieri nella Città di Fiorenza.

Auenne in questi medesimi giorni in Camerino, che Ridolfo, & Venanzo suo fratello, perche haueuano hauuto notitia, che Gentile, & Giouanni parimente loro fratelli, che seguitauano secretamente la parte del Papa, haueuano deliberato sotto pretesto di fare vna rassegna delle genti, ch'erano in Camerino, di dar quella Città al Papa, & di metterui soldati suoi, che non lungi da quelle contrade andauano tuttauia trascorrendo, essi presa l'occasione da quello, s'impadronirono di tutte le fortezze di Camerino, & come principali leuarono il gouerno di mano di Gentile, & di Giouanni, che non amministrarono poi più cosa alcuna, & si credette, che fosse fatto ad arte, per potersi in ogni euento di fortuna sostenere in piede, ò che'l Papa restasse superiore, ò nò, nella guerra, che già si sentiua prepararsi, & chiara cosa è che li detti due fratelli furono in tutto esclusi della Signoria di quella Città, & che il gouerno restò in mano di Ridolfo, & di Venanzo; erano questi in que' tempi, Signori di Fabriano, & perche Gentile, che v'era dentro, haueua hauuto notitia, che molti di quella Terra haueuano disegnato di darsi à Perugini, & egli non si vedendo molto atto ne à opporsi, ne à potersi lungamente difendere, deliberò di darne il possesso à Ridolfo suo Fratello, ilquale come noi habbiamo detto, s'era poco auanti accomodato col Pontefice, & hebbe da lui non già solamente il Titolo

Ridolfo, & Venazo Varani, s'occupano il Gouerno di Camerino.

di

di Capitano di Santa Chiesa, ma anco, secondo il voler d'alcuni, di Marchese della Marca. Anni dell'ittà 341... Del Signore 1377.

In Perugia in tanto essendo venuta la solennità di S. Herculano, ch'è à Calende di Marzo, nellaquale si soleuano per l'adietro far dalle compagnie delle Porte, & da priuati Cittadini molte allegre, & sontuose feste, & vi concorreuano molti de' conuicini Popoli, & quelli in particolare, che essendo sudditi, erano obligati à portare a' Magistrati alcuni Palij di Seta, in segno di deuotione, & obedienza, & essendosi in quei pochi anni, che li Ministri del Papa haueuano gouernata la Città, dismesso di fare ogni sorte di festa, furono di consenso del Popolo l'anno innanzi cominciate à rifarsi con più allegrezza, & contento che mai per l'adietro si fossero fatte; ma non però vi furono portati li Palij, percioche la Città non hauea ancora per li Capitoli fatti nella lega della libertà ripreso Terra alcuna sotto la sua protettione, che hauesse hauuto à far quell'atto; Ma di questo anno, oltra che alcuni luoghi haueuano da se stessi chiamato Podestà, & Castellani Perugini, ancorche non si fossero loro sottomessi per iscrittura, come era stato Spello, Nocera, cõ la Rocca di Cerreto, hebbero nondimeno per questa prima uolta cinque Palij, da Castel della Pieue, dalla Rocca contrada, da Gualdo, da Cannara, & da Porcheria, & dicono questi nostri Scrittori, che ne gli anni adietro ve ne furono portati insino al numero di 33. Fatte le sudette feste tornarono in Perugia gli Ambasciatori del Duca di Bauiera, che veniuano dal Pontefice, & portauano nuoue al loro Prẽcipe, che le cose della Pace nõ erano senza speranza, ma quello, che con Magistrati trattassero non si legge.

Dell'istesso Mese di Marzo fù scoperto vn Trattato di non picciola importanza in Bologna, nelquale haueuano tenuto le mani molte famiglie Nobili, & alcuni Popolari, & trà le Nobili si nominano la Casata de' Bianchi, de' Bẽtiuogli, & de' Saliceti, con altre due che non sono espresse, parte di questi Nobili haueuano animo di dare la Città al Papa, & parte di ritenersela per loro, percioche conoscenuano di hauerui grã parte, & erano quelli nelle cui mani era stato per l'adietro quasi tutto il gouerno di quella Città Ma perche'l Popolo in quel furore della poco auanti ripresa libertà abborriua cosi la Signoria del Papa, come quella de' Tiranni, prese l'armi, corse cõ grande impeto alle case de' congiurati, & ad alte voci gridando viua il Popolo, gli Artefici, & la Lega, & muoia i Traditori, le scaricò cõ la maggior parte di quelle de' seguaci loro, & qualunque di essi incontrarono, gli presero, & quelli che non trouarono furono miseramente cacciati in essilio. Quei Nobili, che non hebbero parte nel Trattato, restarono nella Città, & non furono in alcuna guisa offesi dal Popolo, perche non haueuano animo di offendere i Nobili, come Nobili, ma quelli, che fuor d'ogni Regola di Ciuiltà voleuano diuenire Tiranni della loro Patria. Tumulto nella Città di Bologna.

Ma in Perugia essendosi publicamente detto, che in Castiglion di Golino, che si teneua per li Gentilhuomini di quella famiglia, i quali non haueuano voluto mai contentarsi, che i Magistrati della Città vi mandassero Sospetto di Trattato in Castiglion di Golino.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

uno anno. Ma in tãto in Perugia s'hebbe certa nouità, che ĩ Castiglione era intrato con vn buon numero di soldati Gilberto dalla Serra Parente di quei Gentilhuomini, & Giouanni dalla Fratta, cõ alcuni altri, & perche i Magistrati haueuano animo di mandarui l'essercito, affinche cõ più celerità, & ingordigia ve se andasse fù sparsa vna voce, ancorche vera non fosse, ch'essi haueuano di già trascorso il contado vicino, & fattoui prede, & prigioni, nõ per altro che perche il Popolo adirato prẽdesse subito l'armi, & che vscisse contra di loro, ilche effettualmente riuscì, perciochè i Priori senza metterui tempo in mezzo, chiamato il Consiglio deliberarono, che vi si mandasse l'essercito, & che v'andasse il Capitano del Popolo, ch'era all'hora M. Rosso de i Ricci da Fiorenza con quel maggior numero di soldati, che hauesse potuto, affinche le genti del Papa, che non erano molto lontane, non hauessero potuto dar loro aiuto, ò soccorso; Furono subito mandate le grida, che chiunque volena andare in quello essercito, & pigliar danari dalla Città, andasse alla Camera de' Conservadori della Moneta, che subito sarebbono stati descritti, & pagati, & furono eletti Berardello del Priore, Pellino di Cucco de' Baglioni, & Nicolò di Ceccholino de' Michilotti con Titolo delli Tre sopra la guerra per far tutto quello che à loro parresse opportuno, non solamente nell'occasione predetta di Castiglione, mà anco per li sospetti, che si haueuano già per chiari della guerra col Papa, & in quella istessa notte, che fù alli 19. di Marzo il Capitano predetto con tutte le genti s'inuiò alla volta di Castiglione, & iui messe in punto le cose da combattere, & fatte in due giorni le prouisioni necessarie gli diede alli 22. del Mese la battaglia, & presi i Borghi, & vna Torre, che era fuori delle Mura, alla cui difesa erano quattro soldati, che buona pezza valorosamente difendendosi, haueuano morti due Tedeschi della guardia & vn Perugino, si misero tanto sotto le Mura del Castello con animo di dargli l'assalto, che quei di dentro atterriti dal pericolo, non si vedendo atti à potersi lungamente difendere, mandarono à fare intendere al Capitano, che essi gli si sarebbono renduti, & haurebbono data la possessione del Castello à Perugini qualunque volta fosse à tutti perdonata la vita, & permesso che in termine di otto giorni hauessero potuto cauare di Castiglione tutte le robbe loro, fuori che'l grano, & il vino, che lo lasciarebbono dentro per seruigio del Castello, & che salui, & sicuri fossero posti, ò in Perugia, ò in altro luogo, dove più fosse à Magistrati piaciuto. Il Capitano intese le proposte, & fatta la Triegua per tutto il giorno seguente per poter mandare à Perugia, & intendere da Magistrati se si contentauano delle conuentioni, ò nò, volse da quei Gentilhuomini per osseruatione delle cose predette due Ostaggi, iquali furono Borgaruccio, & Armanno figliuoli di Lodouico, ch'era de' principali di quella Famiglia, & perche fossero anch' essi sicuri, se per auẽtura la Città non deliberana di accettare i Capitoli, proposti da loro, furono dati in mano di due Capitani Tedeschi, che seruiano alla Città, iquali promisero in quel caso di rimandarli salui in Castiglione; Furono dal Capi-

Tre sopra la guerra cõtra i Nobili di Castiglion di Golino.

Progresso del Capitano del Popolo di Perugia.

Anni della Città 3409 Del Signore 1372.

tano mandati in Perugia Guglielmo di Pietro de' Buonguglielmi, & Vãnolo di Monuccio, ch'erano cõ M. Franceſco di M. Golino de gli Arcipreti, con Pandolfo di M. Oddo de' Baglioni, & cõ Matteo di Pietro di M. Paolo de Baldeſchi con alcuni altri in compagnia del Capitano in Campo. Guglielmo, & Vãnolo ſopradetti giunti in Perugia riferirono a' Signori, quanto occoreua, iquali conuocato il Conſiglio, & propoſtoui le inſtanze di quei Gentilhuomini, rimandarono ſubito gli Ambaſciadori al Capitano, ordinãdogli che ſe eſſi voleuano darleſi per huomini morti, gli accetteſſe, altramẽte, che deſſe ſubito la battaglia al Caſtello, ilche inteſoſi in Campo gli due Capitani Tedeſchi, che haueuano in mano gli Oſtaggi, per non mancare in alcuna parte alle promeſſe, uedendo che i Capitoli nõ erano ſtati accettati, rimandarono incontanente gli Oſtaggi in Caſtiglioue, & il dì ſeguente, che fù la Vigilia dell'Annuntione della Gloriosa Vergine, il Capitano meſſe in pũto la matina per tẽpo tutte le genti, s'apparecchiò per dar l'aſſalto al Caſtello, ma quei di dẽtro dalla moltitudine, & da gli apparati sbigottiti, diſſero, che nõ occorreua, che ſi deſſe più la battaglia, percioche eſſi liberamẽte ſi dauano nelle mani de' Magiſtrati, & diedero incontanente le chiaui col poſſeſſo del Caſtello a' Capitani Tedeſchi, da' quali furono aſſicurati che non ſarebbono ſtati dati in mano de' ſoldati della Città, ma che da loro ſarebbono ſtati condotti in Perugia dinanzi a' Signori Priori, & Camerlenghi, ilche fù fatto con non picciolo diſpiacere de' Perugini, ch'erano in Cãpo, poi che tutto il carico, & de i prigioni, & della cura del Caſtello era ſtata de' Capitani Tedeſchi, & nõ di loro. Furono menati in Perugia 27. prigioni, trà quali furono Lodouico di Tadeo, & Armanno ſuo fratello, M. Matteo, & Ciuccino, di Giouanni di Borgaruccio, Franceſco & Tadeo di Riguccio, Borgaruccio d' Andrea, & vn ſuo fratello giouanetto, Agnolo di Nicolò, & vn Monaco fratello di Borgaruccio, tutti della famiglia de i Nobili di Caſtigliõ di Goliño, ui fù poi Giliberto dalla Serra, S. Giouãni dalla fratta, Borrazino da Pratalõga Cõtado di Città di Caſtello, Aſcanio fratello del Priore di S. Fiorẽzo & Nofrio, amẽdue de' Nobili d' Aſcagnano, Nanni da Caſtel della Pieue, Antonio da Monte Pacciano con alcuni Fãciulli, & cõ un Prete. Giũti che furon coſtoro in Perugia, il Capitano del Popolo gli fece metter prigioni, & per eſsaminarli, & intẽdere tutto il Trattato, voleua indugiare tre, ò quattro giorni à fargli morire, ma il Popolo tutto adirato volſe che ſubito giũti foſse loro tagliata la teſta; ma il Capitano per ſodisfare al Popolo ne fece porre, vna parte alle fineſtre del Palazzo, & in quella medeſima ſera tagliar la teſta ad Armãno, & à Frãceſco de' Nobili da Caſtiglione; ad Aſcanio de gli Aſcagnani, & à quattro altri di minor conto, il Sabbato che vẽne appreſſo ne furono decapitati noue, trà quali fù Giliberto, & S. Giouanni dalla Fratta, M. Matteo, Nanni, Antonio, Nofrio, & Borrazzino, et dopò fù anco decapitato Lodouico, & Borgaruccio, Et ſoggionge vno de' noſtri ſcritori, che Giliberto dalla Serra, & S. Giouanni dalla Fratta confeſsarono negli eſsamini loro, che in Perugia era un Trattato per rimettere la Città ſotto il

Prigioni de i Nobili di Caſtiglione.

to il

to il gouerno del Papa, maneggiato dal Vescouo de' Buontempi, & da molti della famiglia de' Michilotti, ilche dalla maggior parte degli huomini non fù creduto, & specialmente de' Michilotti, perche oltra, che essi erano stati sempre grandi amatori della libertà, & della Patria, possedeuano anco alcune Castella, & erano in un buono, & ottimo stato, & fù giudicato, che quei tali riuersassero vna cotal colpa sopra quelle due famiglie (non essendo nè anco verisimile del Vescouo) per mettere disunione, & gara nella Città. Ne restarono solamente quattro in prigione Cuccino, Tadeo, Agnolo, & il Monaco, i quali vi stettero più di quattro anni, & ne vscirono con l'occasione d'alcuni, che ruppero le prigioni. In questo trattato di Castiglione vogliono, che non concorresse Barbetta, huomo de' principali di quella famiglia, ne vno Armanno, ne vn suo fratello, ma non già quello Armanno di Tadeo, & Lodouico suo fratello, di cui di sopra habbiamo detto, perche furono menati prigioni in Perugia, & decapitati, ma ò furono diuersi, ò dall'Autore, onde noi habbiamo le presenti cose cauato, s'è preso errore. *Anni della Città 3413. Del Signore 1376.*

Et soggiongono, che se non si fosse hauuto notitia del trattato, la Città era per riceuere notabilissimo danno, percioche le genti del Papa non doueuano solamente essere riceuute in Castiglione, ma in Ascagnano, nel Poggio di Manente, & in Isportacciano Castella, a che si diede tanto maggiormente fede, quanto perche in quei pochi giorni, che il campo era stato sotto Castiglione di Golino, hauendo M. Rosso de' Ricci Capitano del Popolo mandato per Armannuccio dal Poggio, che gli andasse a parlare, & egli andatoui, subito, che al Poggio se ne tornò, i suoi parenti, per sospetto, ch'essi hebbero di lui, per hauer parlato col Capitano sopradetto, sapendosi ch'egli era molto amico, & amoreuole della sua patria, l'vccisero: per lo quale atto fù fatto giudicio, che quei Gentilhuomini del Poggio nō haueſſero molto buona dispositione verso quei, che reggeuano la Città, oltrache le prenominate famiglie di Castiglion di Golino, d'Ascagnano, & del Poggio di Manente haueuano accumulate l'armi, & l'insegne delle case, & di tre n'haueuano fatt'vna, indicio manifestissimo della vnione, & concordia, ch'era trà loro, & essendosene già vna ribellata, si poteua ragioneuolmente temere, che fossero per ribellarsi anco l'altre; & tutte quelle genti, ch'erano entrate in Castiglione, erano genti di Giliberto dalla Serra, il quale era stato principale Autore di quel trattato, & hauea messo in punto da più bande vn buon numero di caualli, & fanti, perche tuttauia se ne venissero verso le sopranominate Castella, ma scopertosi il trattato, riuscì vano ogni loro disegno, pche essi paurosi delle forze de' Perugini, si ritornarono alle case loro, & egli schernito da tutti, perdette anco poco dopò la Serra. Fù anco in quei pochi giorni, che'l cāpo stette sotto Castiglione, ripresa per la Città di Perugia Ciuitella posseduta già da' Michilotti, & allhora tenuta da M. Simone dal Poggio, ma nō si sà qual Ciuitella fosse, et poco dopò fù scaricato di ordine de' Magistrati Castiglion di Golino, e s'hebbe sēza cōbattere Mōtorio posseduto

Vnioni d'armi, & d'insegne delle famiglie.

Ciuitella tolta da' Magistrati.

Anni della Città 1414. Del Signore 1377.

seduto in que' tempi da quei Nobili del poggio di Manente, i quali essendo stati ricercati a contentarsi, che nel poggio si metteſſero ſoldati della Città alla guardia, lo fecero, & diedero anco ſicurtà di non innouare coſa alcuna in quel Caſtello, & ſi contentarono, che M. Giouanni de' Coppoli, Giacomo di Perone di Ghino, Berarduccio di Nicolò di Pone, & Scardabone loro parente vi ſteſſero alla guardia, & ad inſtanza della Città lo tenefſero, benche eſſi non ſe ne voleſſero partire, & deſſero per più ſicurezza de' Magiſtrati due di loro per oſtaggi, che ſteſſero durante la guerra in Perugia; ma perche poco dopò Giacomo di Perone, ch'era Caſtellano di detto luogo trouò vna notte ſopra la mura di eſſo vna fune, & inteſe, che erano entrate gen ti nuoue nel Caſtello, fattone auiſati i Priori, gli oſtaggi, ch'erano in Perugia, furono incontanente meſſi prigioni, & quei Nobili, ch'erano nel poggio, per paura ſe ne partirono.

Pietro Biante Sig. di Mattelica.

In queſti medeſimi giorni S. Ventura da Sigillo Caſtello di Perugia, hauendo deliberato in quella varietà di coſe di fare pruoua, ſe con l'aiuto d'alcuni ſuoi amici da Fabriano haueſſe potuto rientrare in Sigillo, meſſo inſieme da 300. fanti, & da 60. caualli, s'inuiò ſecretamente a quella volta, ma M. Pietro Biante, ò che foſſe Signore di Mattelica, ò che viſteſſe (come da alcuni ſi è detto) per ſoldato alla guardia, preſentita queſta caualcata di S. Ventura, ne diede ſubito a Sigillo, & a Foſſato auiſo, & inſieme all'altre Caſtella vicine, & le auertì, che ſe eſſe ſtarebbono prouedute in quel dì, che S. Ventura douea eſſere nel loro territorio, egli con tutte le gẽti ſue ſi metterebbe in vn luogo tanto ſecretamente in aguato, che'l nimico verrebbe ageuolmente meſſo in mezzo, & rotto con l'aiuto d'amendue le parti: che inteſoſi in Sigillo, & ſaputoſi chiaramente il tempo, che S. Ventura douea fare la cauacata, fatto intendere il tutto a Foſſato, ſi prouederono di gente, & di quanto era loro neceſſario per combattere, & hauuto lingua, ch'egli di già era nel loro territorio, & che non molto lontano M. Pietro con molti caualli, & fanti, s'era meſſo in aguato, vſciti con grande animo del caſtello,

Vẽtura fatto prigione dagli huomini di Sigillo.

ſi fecero incontra a S. Ventura il quale ancorche con molto ardire combatteſſe, tolto finalmente in mezzo da M. Pietro, fù meſſo in rotta, & fatto prigione da vn ſoldato del Signor di Mattelica, che quel, che di lui ſe ne faceſſe non n'habbiamo trouato memoria. Dicono, che vi morirono intorno a cento fanti, & da cento ſeſſanta ne furono fatti prigioni, frà quali fù vn fratello, & vn figliaſtro di S. Ventura: de' caualli ne furono preſi quindici, tutti gli altri ſi ſaluarono, perche ſubito, che videro i nimici, ſi miſero in fuga, & tutta la preda, ch'eſsi haueuano guadagnata reſtò in mano de' vincitori.

Narrano pur di queſti medeſimi giorni, che Nicolò Signor di Paſano Caſano Caſtel di Foligno, eſſendo entrato in Lega con Perugini, & con gli altri collegati, miſe ſecretamente di notte in quel Caſtello vn buon numero di ſoldati di M. Trenci, & per ingannare maggiormente i Perugini diede nome, che quelle genti vi erano entrate di naſcoſto, & contra ſua voglia, & che perciò egli deſideraua, che ſe le mandaſſe aiuto per cacciarle, & mandò

a Pe-

a Perugia affinche leſe mandaſſe, credendoſi d'ingannare co' ſuoi trattati doppij i Perugini, i quali ſentendo la richieſta di Nicolò, mandarono ſubito alcune lor genti a quella volta; ma condotte a Spello, & hauuto contezza del trattato, ſe ne tornarono a dietro; i Magiſtrati di ciò adirati fecero dipingere per violatore d'amicitia, & di Lega Nicolò in due luoghi della Città col capo di ſotto dandogli carico di traditore, poiche non contento di torſi dalla Lega, haueua anco cercato d'ingannare, & tradire doppiamente le genti de' Perugini. Et in Aſceſi fù parimente ſcoperto vn'altro trattato, col quale alcuni fuorusciti di quella Città tentarono di metterui dentro ſoldati del Papa, & di condurlo a fine col mezzo d'vn caualiere Saneſe, ch'era compagno del Podeſtà, ma eſſendo ſcoperto, furono preſi alcuni inteſſati Cittadini, & fatti con l'iſteſſo caualiere Saneſe di crudel morte morire; & alcuni ſoldati dalla Fratta, & da Montone preſero in ſeruigio della Città di Perugia il poggio di Franceſco di Bernardo, che all'hora ſi teneua da Guiccione di Ghino Marcheſe di Cinitella, & le ne diede il poſſeſſo; & furono preſi Lello, & Giouanni del Brunetto de' Nobili di Montenero per dubbio, ch'eſſi non metteſſero ſoldati del Papa in quel Caſtello. Queſta famiglia fù anch'ella molto nobile, & è deſcritta con l'altre nel libro roſſo, & gli huomini di eſſa ſi preſero il cognome dal Dominio, che haueuano di quel Caſtello, come hanno fatto anco molte altre famiglie nobili, che da luoghi, che poſſedeuano, ſi hanno tolto i cognomi loro.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Trattato ſcoperto

Nobili di Montenero.

Mentre ſi faceuano queſte coſe nel Perugino, & nelle terre vicine, le genti del Papa, ch'erano col Legato in Romagna, hauendo lungo tempo hor per vna via, hor per vn'altra tenuto moleſtati i Bologneſi, & quaſi in queſti medeſimi giorni fatto con eſſi per alcuni meſi triegua, per la quale aſſicurati i Bologneſi, credendoſi, che foſſe loro pienamente oſſeruata, & andando perciò liberamente per li luoghi loro fuori della Città, auenne, che inteſaſi queſta loro licenza, & ſicurezza trà ſoldati del Papa, fù deliberato (& in ciò gli ſcrittori noſtri ne danno particolarmente carico al Legato, ch'era in Ceſena) che con vna ſubita, & improuiſa caualcata ſi traſcorreſſe il contado di Bologna, & meſſo il tutto ad effetto dicono, che vi fù fatta vna groſſiſſima preda con vn gran numero di prigioni, il che parue molto graue non ſolamente a' Bologneſi, che ſotto la triegua troppo ſmiſurato danno riceuerono, ma etiandio a tutti i collegati; & ſoggiongono queſti noſtri ſcrittori a queſto propoſito tante crudeltà di q̃i barbari, che io, che non voglio acquiſtarmi nome di Satirico per modeſtia le laſciarò: baſtarà ſol di dire, che fù tanta la loro impietà in que' tempi, che Iddio veraciſſimo ſcrutatore de' noſtri cuori per dar loro, & a gli altri ſegno dell'opere cattiue, che faceuano, non eſſendo contenti de' rubbamenti fatti in Ceſena, & nell'altre parti di quelle contrade, ma volendo anco contra le ſacre imagini della gloriosa Vergine, & ſue accecati dal gioco incrudelire talmente, che con l'armi in diſpregio della ſanta Religion Chriſtiana ferendole, ne vedeſſero vſcire abbondantemente ſangue, fece miracoloſamente cadere vn tetto della Chieſa di San Paolo Domo di Ce-

Correria de le gẽti del Papa per lo contado di Bologna.

Anni della Città 3413. Del Signore 1376.

di Cesena sopra trecento Brettoni, & Ingleſi, che v'erano, che non ne camp pur uno, pena veramente condegna alle loro tanto inique ſceleraggini; & al Legato, ch'era ſtato autore de' danni di quella Città, dicono, che volendo mentre diceua la Meſſa conſacrare l'Oſtia, gli ſi leuaſſe, non ancor ſacra, dinanzi, affinche non celebraſſe coſe da non eſſer laſciate a dietro, così per l'eſſaltatione della ſanta Fede Cattolica, come anco perche da queſti eſſempi potranno i noſtri poſteri imparare (ancorche notiſſima coſa ſia) quanto le attioni humane malamente fatte diſpiacciano a Dio, & che anco quelli, che gouernano le coſe ſacre, & hanno giuriſditione ſopra gli altri, debbono con pietà, & giuſtitia, & non con efferata rigoroſità gouernarſi.

Miracolo auenuto in Ceſena.

La guerra trà il Papa, & li collegati della libertà, era di già (come habbiam detto) in piede, & da ciaſcuna delle parti ſi faceuano prouiſioni tuttauia maggiori, & di genti, & di danari, & perche gli Stati ſono in diuerſe parti vicini, in diuerſi luoghi erano neceſſarij i preſidij di ſoldati. Il Prefetto di Vico, ch'era Signor di Viterbo, & era anch'egli collegato con Fiorentini, & con gli altri compagni della lega, teneua grandemente impedito il Patrimonio, la onde il Papa, che premeua pure aſſai in accomodare le coſe di Roma, veggendoſi quaſi sù le porte coſi potente nimico, che non, che voleſſe rendergli vbbidienza, come egli tentaua, che faceſſe, ma gli ſi opponeua ad ogni hora, potendogli per ſe ſteſſo ſtare a fronte in campagna, hauea condotto vn buon numero d'Ingleſi, & di Brettoni contra di lui, & degli altri, che hauea condotti a' ſuoi ſtipendij, parte verſo Camerino mandati n'hauea, & parte nel Territorio di Fol.gno, & di Todi, che per lui ſi teneuano con animo di far la guerra contra Perugini, che dopò il Prefetto più di tutti gli altri gli premeuano, & parte ne ſtauano in Romagna, che verſo la fine di queſto anno vennero anch'eſsi in queſte contrade; era anco non poco moleſtato da Franceſco Orſino, & da Bucciolo di Giordano ſuo fratello, i quali oltra lo Stato loro erano anco padroni di Narni, & d'alcune altre terre lui vicine; & narrano queſti noſtri ſcrittori, che del meſe d'Aprile, eſſendo capo de' Signori Priori Lodouico della bella da fiume per li Nobili, & per li popolari Franceſco di Mattiolo, amendue di porta ſan Sanne, M. Guglielmo di Ceſſolo Perugino, fù mandato da' Fiorentini con vn buon numero di caualli, in aiuto del Prefetto a Viterbo, ſe gli foſſe ſtato biſogno, & non biſognandoli a fauor degli Orſini, che poco auanti s'erano con gli altri a fauor della Lega collegati; ma mentre M. Guglielmo dimoraua in Perugia, che pochi giorni vi dimorò, auéne, che M. Catalano degli Atti fuo ruſcito di Todi, aiutato dall'armi della Lega, occupò per forza vn monaſtero ſotto le mura della Città di Todi, chiamato in que' tẽpi il monaſtero maggiore, & parendole il luogo di molta importanza per mettere in qualche neceſsità i Todini, & per adempire il deſiderio, che hauea d'impadronirſi della patria, ancorche conoſceſſe, ch'era per patirui di tutte le coſe neceſsarie al vitto, fece ogni ſforzo per manteneruiſi, giudicando con quella commodità

Franceſco, & Bucciolo Sign. di Narni.

dità di poter più gagliardamente offendere, & tenere oppressi i Todini, i quali erano aiutati dal Cardinal Burgense Legato del Papa, ch'altre volte n'haueua hauuto il gouerno, & M. Guglielmo, che conosceua quanto le cose di Todi erano d'importanza all'impresà, & particolarmente a Perugini, lasciata per allhora ogn'altra cura, intendendosi, che i Todini erano in grandissima necessità, & che non poco di vettouaglie patiuano, se n'andò con tutte le sue genti a quella volta dietro al quale andarono anco poco dopò alcuni caualli, & fanti della Città; & furono fatti in Perugia publici bandi, che chiunque voleua prender danari per l'impresa di Todi in aiuto di M. Catalano, andasse a farsi scriuere da' Signori conseruadori della moneta officio allhora di molta dignità, & honore in Perugia ancor hoggi in uso, ma non però di quella autorità, & grauità, ch'era in que' tempi, perciochè appresso di loro si conseruaua, quasi tutti li danari della Città, & senza essi non si poteua deliberare cosa alcuna appartenente alle guerre, ne spendere danari per quel conto. Hoggi l'officio loro è sol di nome, & di titolo honorato, ma ne' tempi di cui parliamo, era & di honore, & d'vtile frà quanti officij vsciuano da questa Republica. Ma M. Guglielmo auedutosi, che le cose di Todi andauano più in lungo di quello, ch'esso imaginato s'haueua, & che v'erano andate alcune compagnie di caualli in aiuto loro, lasciate le cose di Todi, se n'andò alla volta di Viterbo, & poscia a Narni, & quindi per le vicine terre del Papa trascorrendo, e predando, fece loro più d'una volta grossissimi danni, & uogliono questi nostri questi nostri scrittori, ch'una uolta trà l'altre facesse vna correria infin quasi sù le porte di Roma, & che oltra la preda, & prigioni, che ui fece, prese anco un Castello di cui non pongano il nome, & che molto infestaua le circonstanti terre della Chiesa.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Guglielmo di Cellolo Perugino mandato con vn buon numero di caualli a Viterbo.

In Lombardia parimente di quest'istesso tempo si guerreggiaua, perciochè essendo da un'anno a dietro morti Cane Signor della Scala Prencipe di Verona, & di Vicenza, senza figliuoli legitimi, & hauendo instituiti heredi, & messo in possesso di tutto il suo stato Bartolomeo, & Vittorio suoi figliuoli illegitimi, & naturali; Bernabò Visconte, che hauea per moglie una di quella famiglia nata di legitima prole, pretendendo, che quelle Città fossero ragioneuolmente della moglie, & non ui potessero succedere i bastardi, hauea mosso non picciola guerra a quei Signori, & per maggiormente offenderli hauea condotto a' suoi stipendij Giouanni Aguto con tutti gli Oltramontani, che haueua, & dando loro grandissimi danni furono forzati di uenir seco a patti, & di dargli ogni anno cinque mila fiorini d'oro in nome di censo, & all'hora incontanente una grossa somma di danari, perch'egli dall'impresa si togliesse, come per allhora fece: ma non durò molto lo stare in pace, perche l'anno seguente mosse loro l'armi contra, li soldati del quale fornita la guerra, uennero poi del mese d'Agosto in q̃ste nostre parti, mandati da Bernabò a fauor della lega, & particolarmente de' Perugini, che

Anni della Città 3414.

che (come habbiam detto) haueuano di già cominciato a guerreggiare col Papa.

Del Signore 1377.

Mainetto Signor di Hiegi.

Dell'istesso mese M. Mainetto Signor di Hiegi, ch'era anch'egli in Lega con Perugini, hebbe la Serra di san Chierico, la quale da M. Gentile de' Varrani Signor di Camerino si teneua, & ancorche per allhora non potesse hauer la Rocca, l'hebbe nondimeno al Settembre; & le genti del Papa, ch'erano nel Territorio di Siena, et andauano hora in vn luogo, et hora in vn' altro predando, e rubãdo quãto incontrauano, perche non haueano confidanza in'alcuna Città libera di queste parti, tolsero dell'istesso mese il porto di Talamone a Sanesi; & erano tato trauagliati questi vicini luoghi, che da ogni banda si sentiuano querele, & lamenti dell'estorsioni, & danni, che si faceuano l'vn l'altro i Popoli, ch'ò all'vna, ò all'altra parte aderiuano.

Ruggier Cane Perugino Amb. di Bernabò.

Venne del mese di Maggio in Perugia Ruggier Cane Gentilhuomo Perugino della Nobile, & antica famiglia de' Ranieri, il quale perciochè molto, & nell'armi, & ne' negocij del Mondo valeua, era stato mandato da Bernabò Visconti, a cui seruiua, per Ambasciadore al Papa, per certificarsi da lui, se egli poi che'l termine della triegua, ch'era stata due anni trà loro, era fornito, intendeua di voler pacificarsi co' collegati della libertà, o nò, & che se vi condescendeua, intendesse d'hauere in ogni modo a lasciargli viuere nella loro libertà, ch'altramente risoluendosi egli era per romper la guerra, & di aderirsi con tutte le sue forze alla lega. Ruggieri proposta l'imbasciata del Visconte al Papa, ne ritrasse, ch'egli hauea grandissimo desiderio di quietare l'Italia, & che per altro non era in queste parti venuto, & che da lui non si resterebbe di abbracciare ognuno, purche alla sua dignità s'hauessero quei rispetti, che conueniuano, & che haueua altre volte proposto conditioni tanto honeste, che gli pareua durissimo, che da' collegati non si fossero accettate, si doleua particolarmente de' Fiorentini delle tante ingiurie, che fatte gli haueuano, & che non solamente haueuano offeso lui, ma la Santissima Religione, & se stessi col farsi beffe delle sue giuste scommuniche, s'era doluto de' Perugini, che come quelli, ch'erano stati sempre deuoti della santa Sede Apostolica, & difensori de' Sõmi Pontefici, in quella così grã ribellione, & reuolutione di stato della Chiesa, hauessero non solo irritato gli altri Popoli a ribellarsi, ma anco cacciato da Perugia con tanta indignità il gouernatore di quella Prouincia, & scaricatogli la fortezza, che con tanto disagio, & spesa de' passati Pontefici s'era fatta, vltimamente ancorche mostrasse grandissimo fastidio delle predette cose, si lasciò nondimeno intendere, che qualunque volta i collegati inchinassero alla pace, egli sarebbe stato sempre pronto a darla loro con le conditioni altre volte proposte da lui, & ch'egli era per attenderui sempre, & per dare orecchie alla pace. Ruggieri hauendo di tutto ciò fatto certi i Magistrati della Città sua, senza molto trattenersi in Perugia, se n'andò a Fiorenza, dietro al quale furono poco dopò mandati a quella Republica da' Signori Priori nostri M. Oddo de' Baglioni, M. Pietro di Vinciolo Dottore, & Giouanni d'Andruc-

ciolo,

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Amb. Perugini alla Republica di Fiorenza.

Oratori del Papa a Fiorẽza.

Amb. Fiorentini, & della Reina di Napoli in Perugia, & indi ad Anagni al Papa.

ciolo,aſſinche inſieme con Ruggieri,& con gli altri Ambaſciadori de' collegati, ſi haueſſe a riſoluere quel, che fare ſi doueua intorno alla pace, ò la guerra col Papa; ma non ſi truoua pũtualmente ne gli ſcrittori Fiorentini queſta dieta d'Ambaſciadori ne anco quello,che per allhora vi foſſe deliberato,ma da' noſtri ſolamente ſe n'è laſciato memoria nella guiſa, che pur' hora habbiam detto;ſolo da Leonardo Aretino ſi è detto,che trattando il Pontefice la pace,mandò ſuoi oratori a Fiorenza, & perche egli era maliſſimo ſodisfatto degli otto della Balia,ordinò a' detti oratori, che mettergli in odio alla Città,eſſi non cõ gli otto,ma col Popolo *negociaſſero,il che eſſeguitoſi da gli oratori, & propoſte le commiſſioni del Papa al* Popolo*, cercarono di concitare odio contra degli otto,ma eſſendoſi il tutto in ſiniſtro preſo da' Fiorentini,auenne tutto il contrario, percioche il* Popolo *dando credenza a gli oratori,non ſolo non leuarono gli otto di quello officio (come parea, che il Papa deſideraſſe)ma gli confirmarono in quella dignità, per inſino a tanto,che duraua la guerra,& fecero molte altre coſe contrarie alla intentione del Pontefice,parte delle quali ſe ne ſono dette di ſopra, & parte per non eſſere troppo tedioſo,ne gli altrui fatti ſi laſciano; & queſto mandare d'oratori dal Papa,credo io,che foſſe fatto in quel tempo, che gli Ambaſciatori de' collegati erano in Fiorenza per deliberare le coſe di ſopra dette, ancorche dall'Aretino non ſi venga a queſto particolare, che in Fiorenza foſſero Ambaſciadori d'altre Prouincie, & Città della Lega, come queſti noſtri ſcrittori hanno detto,i quali(oltre alle coſe predette) ſoggiongono, che dell'iſteſſo meſe di Maggio vennero da Fiorenza in Perugia cinque honorati Ambaſciadori di quella Republica, che ſe n'andauano ad Anagni Città di Campagna,la doue il Papa douea andar di corto,& con gli Ambaſciadori Fiorentini ve n'erano anco due della Reina di Napoli, che anch'eſſi trauagliando intorno a queſta pace, veniuano allhora da Fiorenza; gli Ambaſciadori Fiorentini furono M. Pazzino de gli Strozzi Caualiere, M. Aleſſandro dell'Antella, & M. Lapo amendue Dottori, Simone di Ranieri de'* Peruzzi,& *Benedetto di Nerozzo degli Alberti popolare. Andarono anco poco dopò dietro a coſtoro gli Ambaſciadori Venetiani, & Ruggier Cane Ambaſciadore anch'egli di Bernabò Viſconte, tutti per fare opera di compor queſta differenza trà il Pontefice, & collegati; i Perugini (perche ſi credette vniuerſalmente,che la pace ſi concludeſſe eſſendoui tanti Ambaſciadori di così diuerſi Prencipi,& Republiche)ne eleſſero anch'eſſi,con animo di mandarli con gli altri ad Anagni, da principio ſei, ma fù poi deliberato,che non ve n'andaſſero ſe non trè, & che degli altri eletti, vno ſe ne mandaſſe per altre occorenze della Città a Fiorenza, & gli altri due al Viſconte a Milano.Gli Ambaſciadori al* Papa *furono M.Tinieri Montemelini Caualiere, M. Angelo degli Vbaldi* Dottore *fratello del gran Baldo,& M.*Honofrio *di M.Andrea de' Vibij; M. Alberto di Lello de' Baglioni, & Nicolò di Cecholino de' Michilotti furono mandati a Milano,& a Venetia,di doue,fornito il negotio della loro Ambaſciaria, M. Alberto*

berto

Anni della Città 3414 Del Signore 1377.

Gabriello de' Gabrielli Veſcouo di Ogobbio.

berto ſe n'andò allo ſtudio di Padoua, & Nicolò ſe ne tornò a Perugia, & Paoluccio di Nino de' Guidalotti andò a Fiorenza; et in quei medeſimi giorni, che queſte coſe ſi trattauano, venne in Perugia, & vi fù honoratamente raccolto M. Gabriello di Nocciolo de' Gabrielli da Ogobbio, che tornaua da Roma, & hauea hauuto il Veſcouato di quella Città, & auanti, che andaſſe a pigliarne il poſſeſſo, andò in Romagna a farſi conſacrare dal Cardinal di Gineura, & poi ſe ne tornò ad Ogobbio, & vi fù con grandiſſima allegrezza di tutto quel Popolo riceuuto; & in Perugia per vn diſguſto, che fù tra i Nobili, & Raſpanti nella Sindicatura di M. Andreaſſo da Cremona Dottore, Caualiere, & Marchaſe, che era ſtato pur'allhora Podeſtà di Perugia, fù vn grandiſſimo trauaglio nelle menti degli huomini, percioch'era tanta l'ambitione, & la gara frà quelle due fattioni, che quando cominciauano a diſſentire, era ſempre pericolo, che non ſi metteſſe ſotto ſopra ogni coſa; perche, ò con l'vna, ò con l'altra la maggior parte della Città, ſe non tutta, vi concorreua: dicono, che la diſcordia fù, perche queſto gentilhuomo durante l'officio ſuo hauea fatto impiccare vn Roſſo de' Marghi, & vn Franceſco di Arberguccio, ma la cagione, perche ſe lo faceſſe non è poſta, ſolo ſi legge, che li Raſpanti, parendo loro, ch'egli haueſſe trapaſſato i termini della giuſtitia, hauerebbono voluto, ch'egli ne foſſe ſtato condannato, & li Nobili aſſoluti, dicono, che vi fù molto, che fare, & che s'hebbe a venire alle mani, finalmente dopò molte diſcuſſioni, & parlamenti fù aſſoluto, con non picciolo diſpiacere de' Raſpanti.

Todini ricuperano il Monaſtero ſotto le mura della Città.

Nel Todino intanto M. Catalano degli Atti, hauendo meſſo come di ſopra ſi diſſe, vna buona guardia nel Monaſtero occupato da lui, non lungi dalla Porta di Todi, gli huomini di quella Città con l'aiuto de' ſoldati della Chieſa, che vi hauea richiamato il Cardinal Burgenſe, ch'era in Todi, vſciti dalla Città, ſi miſero intorno per ricuperarlo, & datole più aſſalti, non lo poterono pigliare per forza, ma quei di dentro, tra quali erano molti Perugini, veduto, che non andaua loro alcun ſoccorſo, & che non era poſſibile di tenerſi, patendo pur'aſſai di vettouaglie, & in particolare di carni, & di vino, ſi diedero ſàlue le perſone, & le robbe a Todini, i quali mandatoui dentro le genti del Legato, diceſi, che ciò, che v'era, miſero indifferentemente a ſacco. Ripreſero parimente all'hora vna Torre chiamata Spagliagrano, che s'era tenuta inſino allhora per M. Catalano, & nel combatterla vi furono alcuni morti, & certi Perugini, ch'erano ſtati fatti pregioni, mandati in aiuto di M. Catalano, quando pigliò il Monaſtero. Et le genti della Chieſa, che già erano venute in queſte parti, benche non haueſſero per ancora meſſo piedi nel Perugino, fecero vna correria per lo Territorio d'Aſceſi, doue fecero molta preda, & prigioni, il che diede inditio, che la ſperanza della pace ſe non in tutto vana, era almeno molto debole, & leggiera, poiche così alla ſcoperta le genti del Papa erano à' danni delle terre de' collegati venute, oltra, che in quello ſteſſo tempo chiaramente ſi ſcoperſe, che l'Abbate da ſan Galgano Saneſe ad inſtāza del Papa hauea hauuto un trat

tato

Digitized by Google

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

tato in Siena, & in alcune Caſtella di quel Territorio per metterui ſoldati della Chieſa, & che hauea tentato di fare il medeſimo in Prato, in Piſtoia, & in Volterra, tutte Città, & terre de' Fiorentini, & vn'altro trattato ſi ſcoprì poco dopò in Cannara pure ad inſtanza de' Miniſtri del Papa, maneggiato da due frati, i quali furono incontanente preſi, & meſſi prigioni da gli huomini di quella terra, ma quello, che di lòro ne ſeguiſſe, non ne hò trouato ſcrittura in verun luogo. Et ſoggiongono, che'l Papa per renderſi più ſicuro dall'impeto di Bernabò in Lombardia, che s'era di già dichiarato compagno de' collegati, poiche non ſi conchiudeua la pace, ſi foſſe con Bologneſi conuenuto, che pagandogli trentà mila fiorini d'oro di cenſo l'anno, l'amminiſtratione del gouerno della Città foſſe appreſſo di loro con titolo di vbbidienza a lui, & a Santa Chieſa, benche i noſtri ſcrittori a queſte capitolationi vi aggiungono, che eſſi vi volſero di non eſſere obligati ad accettare nella Città genti contrarie alla Lega, ne di far coſa alcuna contra di lei; & conduſſe di nuouo a gli ſtipendij ſuoi Ridolfo Varranni Signor di Camerino, che di ſopra ſi diſſe eſſere ſtato General de' Fiorentini.

Accordo di Bologneſi col Papa.

Et del meſe di Giugno eſſendo entrati per capi de' Signori noſtri Martino di Gilio per la parte de' Nobili, & Franceſchino di Franceſco amendue di porta Sole per li popolari, il Cardinal Burgenſe partito di Todi, & andato a Montefalco, il dì di San Pietro, ch'è alli XXIX. di Giugno, mandò vna buona parte delle ſue genti verſo il Territorio di Perugia, le quali, perche non ritrouarono incontro, ſe ne vennero con molta celerità inſino al ponte a San Giãni, & iui tutti i luoghi all'intorno predarono, nõ più indicio, ma ſegno manifeſto, che'l Papa era più inchinato alla guerra, che alla pace; laonde i Magiſtrati vedendo, che i nimici erano di già venuti à danni loro cominciarono con più diligenza a prouederſi delle coſe opportune alla difeſa, & fatti primieramente, ſecondo l'antico coſtume loro, per tre meſi gli tre ſopra la guerra, M. Bartolomeo degli Armanni, Franceſco di Nino di Lello, & Lodouico di Bucolo, ſcriſſero ſubito a gli Otto della Balia di Fiorenza, nelle cui mani era non ſolamente il gouerno di quella Republica ma in particolare allhora tutto il maneggio di quella guerra, che poſcia, che l'eſſercito della Chieſa era venuto nel territorio loro voleſſero mandarle qualche compagnia di caualli per poter difendere il lor Contado dalle correrie de' nimici, eſſendo la mietitura delle biade così vicina, che ſe non vi ſi prouedeua, eſſi erano per ſentirne vn notabiliſſimo danno; i Fiorentini conoſcendo il gran biſogno de' Perugini, mandarono ſubito vn Capitano con cento lancie, & poco dopò altre cento cinquanta delle compagnie del Conte Lucio, & di M. Auerardo, che allhora con altre tante lancie erano in Lombardia ſotto gli ſtipendij di Bernabò, & con queſte compagnie vi venne per capitano vn fratello del Conte Lucio, benche poco dopò vi venne anco il Conte, & M. Auerardo con tutto il rimanente delle loro compagnie, che furono in tutto intor-

Genti del Papa al ponte a San Gianni.

250. lãcie mãdate da Fiorentini in aiuto de' Perugini.

Anni della Città 1414. Del Signore 1377.

no a cinquecento cinquanta lancie, con l'aiuto delle quali i Perugini non solamente difesero il lor territorio, ma anco vsciti in campagna, ributtarono i nimici non poco da confini lontano, di che non in tutto contenti, si misero a danni di quei luoghi, che haueuano dato loro commodità, & aiuto, trà quali furono principalissimi li Folignati, perciochè corsi subito nel contado loro, presero la Serra del Visconte, Castello di quel Territorio nella valle del Topino, & poco dopò presero anco per forza Rodione, & indi volti verso Gualdo di Catania, vi rimisero i Ghelfi, che erano fuorusciti, & ne cacciarono i Ghibellini, che teneuano per M. Trenci Signor di Foligno la terra, & vi fù da Ghelfi gridato viua la Lega: & in quello istesso tempo Coldimancio Castello, che fù poi dello stato de' Baglioni, si diede a Perugini, & promise loro di dare ogn'anno a' Magistrati nostri vn palio di seta in segno di dominio, & riuerenza, presero anco poco dopò Beuagna, doue erano molti caualli Brettoni messoui da M. Trenci alla guardia, parte de' quali furono presi, & parte si cacciarono nella Rocca, che v'erano soldati Perugini, saccheggiata che hebbero la terra, & tolta quella poca vettouaglia, che v'era, furono forzati a partirsene, & parte se ne tornò verso Perugia, & parte verso la Marca, & altri luoghi, & ciò essi fecero, perche non parue loro quasi possibile di tener la terra ben guardata, & munita, per lo sospetto, che s'haueua de' nimici, essendo ella stata poco auanti una altra uolta saccheggiata, & quasi disfatta: in Perugia si sentì da principio grandissima allegrezza della presa di Beuagna, perch'era posseduta da Folignati, ma ne fù poi sentito non minor dispiacere per la subita partita de' soldati suoi, perche tutti haurebbono ugualmente uoluto, che ui si fossero fermi, & l'hauessero ad istanza della Città tenuta, & affine, che fare lo potessero, haueuano di già i Magistrati cominciato a far delle prouisioni per mandarleui, ma riuscì in ciò uano ogni loro disegno per la subita partenza de soldati loro, dopò la partita de' quali auenne, ch'essendo stati molti anni a dietro trà Folignati, & Spellani grandissimi dispareri, & discordie per cagione de' confini, & in quei giorni essendosi per se stessi assicurati l'un l'altro, & conuenuti, che ciascuno potesse senza sospetto alcuno andare liberamente per tutto a far mietere i campi suoi, & a fare tutte l'altre facende loro, & gli Spellani credendo alle promesse, & perciò usciti sicuramente ne' campi a mietere i lor grani, li Folignati, ueduta l'occasione, non si ricordando punto delle conuentioni, & de' patti, uscirono con grand'impeto dalla Città, & andati alla uolta de' mietitori Spellani, ne fecero da dugento prigioni, & alcuni n'uccisero: ilche inteso in Perugia, perciochè gli Spellani erano anco allhora sotto la protettione de' Perugini, ui fù subito mandato con una grossa banda di cauali M. Pietro dalla Corona Tedesco il quale giunto a Spello, ordinò subito, ch'alcuni soldati, ch'erano prima alla guardia di quella terra con alcuni dell'istesso luogo, andassero ad una torre, doue i Folignati teneuano un buon numero di soldati alla guardia, perch'ella era ne' confini trà Spello, & Foligno, & che fingessero di uolergli dare la battaglia, ilche cominciato a tentarsi; i Folignati udito il romo-

Perugini cõtra Folignati.

Coldimãcio si dà a Perugini.

Beuagna presa da' Perugini.

il romore, & credendosi di farli tutti prigioni, vscirono con grand'impeto dalla Città, & se n'andarono a quella volta, ma non riuscì loro il disegno, per cioche M. Pietro, che ben proueduto, & accorto vi era andato, hauendo messo in punto le sue genti, & fattole tutte a vn tempo, & in diuerse parti comparire, & tolti in mezzo i Folignati, cominciò con molta fierezza d'animo in più luoghi a cõbatterli, & hor da vna banda, & hor dall'altra stringendoli, furono ageuolmente messi in rotta: dicono, che ve ne restarono morti intorno a 70, & da 30. ne furono fatti prigioni, & se dalla notte non fossero stati sopragiunti, hauerebbono fatto maggior danno, & vccisione; la onde i Folignati furono per vna volta molto ben pagati della insolenza, & poca osseruata fede a gli Spellani.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Folignati rotti, & messi in fuga.

In Perugia intanto mentre le cose di sopra dette si faceuano da' soldati, veggendosi vn'altra volta in guerra col Pape, & sapendosi, che per la grã potenza di lui facea mestiero di spendere grossamente, s'attese con ogni studio in tutti quei giorni a pensare, di done s'hauessero potuti cauar danari, & perche per augumentare l'intrate non è cosa alcuna che più rilieui, quanto il minuire la spesa ordinaria, i Magistrati hauuti sopra ciò più, & diuersi consigli, deliberarono di venire ad vna elettione di vinti Cittadini, a' quali diedero facultà di potere secondo'l giudicio loro raffrenare, & moderare le spese, che ordinariamente si faceuano, & di accrescere in quel modo, che più loro fosse piaciuto l'entrate della Città, ò per via di gabelle, o di sussidij, ò per qualũque altro modo fosse più loro paruto opportuno. Questi 20. Cittadini hauendo hauuto trà loro più, & diuersi consigli, fecero 33. capitoli, parte de' quali appartenenano all'augumento dell'intrate, & vi furono il Macinato, la Salara, & la Zeccha, & con altri modi da cauar danari per il publico, come fù, che si douessero riscuotere le colte, & imposte vecchie, che infino allhora non s'erano riscosse, & che chiunque fosse stato creditore di qualche somma dalla camera del commune, douesse riceuere i pagamenti in moneta a ragione di 32. bolognini per fiorino, essendo ordinariamente di 40. con altre prouisioni, che dall'autore, che di ciò hà lasciato memoria non sono poste; & parte ne furono, che appartenenano alla moderatione della spesa, & principalmente di quella del vitto de' Signori Priori, perciochè fù risoluto, che da vno sopra ciò eletto, si douesse fare la spesa a tutti con quel maggior risparmio, che si potesse, & che la loro prouisione douesse essere di dieci fiorini per ciascuno, & non più, & che si douessero annouerare loro subito, ch'erano publicati a quello officio, & che non potessero tener seruitore in palazzo, i quali furono tutti leuati via, ma in luogo loro vi furono messi sei donzelli, & che al cancelliere si douesse diminuire la prouisione, & furono diminuite molte altre spese, & trouato ancor modo per non esser defraudati da coloro, che dauano la cera a' Magistrati per li tanti lumi, & processioni, che in tutto l'anno si faceuano, come anche hoggi si fanno a honore della Santissima Religione Christiana dalla Città, le quali cose con molte altre di minor conto,

Prouisioni fatte per augumẽtar l'intrate, e cauar danari per la guerra.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

che si lasciano, furono tutte per vn Consiglio Generale proposte, & vinte, & messe in essecutione.

Non istauano neanco ociosi i soldati del Papa, percioche hora in vn luogo, & hora in vn'altro tentauano cose nuoue, & pure in que' giorni con l'armi, & aiuti loro furono rimessi i Ghibellini di Montefalco, & cacciatone i Ghelfi; haueuano tolto a M. Catalano il Castello di Col di Valenza, nel quale i Brettoni vsarono grandissima crudeltà, percioche essendolesi messi attorno quei di dentro, trà quali erano alcuni Cittadini di Todi della fattione di M. Catalano, vedendo per lo poco numero di non potersi in verun modo difendere, si renderono (saluo l'hauere) et le persone, ma i Brettoni entrati, che furono nel Castello, tagliarono crudelmente a pezzi quei pochi Cittadini di Todi, che v'erano, & a gli altri fù perdonato la vita: presero anco per forza vn'altro Castello, che pur per M. Catalano si teneua, doue con rigorosa seuerità vccisero infino a fanciulli; s'impadronirono di Bolsena, che si teneua ad instanza della Lega, & con le spauentose armi loro fecero sì, che'l Prefetto di Vico Signor di Viterbo si collegò col Papa, & seco fece per cinque anni triegua, ilche diede grandissima alteratione nelle menti de' collegati. Et poco dopò M. Guglielmo di Cellolo nostro Cittadino se ne tornò a Perugia con cento cinquanta lancie, che i Fiorētini, & gli altri cōpagni della Lega mādauano in aiuto loro in queste partī; hebbero questi soldati del Papa diuersi trattati in più luoghi, che furono in diuersi tempi scoperti, in Città di Castello n'hebbero vno, per lo quale si tentaua di tor le Celle, & alcune altre Castella di quel Territorio, in Arezzo vn'altro, perche il Vescouo hauea fatta vna ragunata di gēte per metter ui dētro i soldati del Papa, & per ridurlo vn'altra volta sotto'l Dominio di Sāta Chiesa, nel cui trattato hebbero intelligēza alcuni della famiglia degli Arbergotti con alcune altre, contra a' quali scoperto l'inganno, & corsa per l'vna, & per l'altra fattione la Città, restata finalmēte superiore la parte de' difenditori della libertà, il popolo, preso il Vescouo, & armato se n'andò alle case di quei Cittadini, ch'erano tenuti colpeuoli del trattato, & l'abbruciò, & quanti di loro potè hauere, tutti li fece prigioni, & molti ne furono per man di giustitia fatti morire, & molti poi mandati in essilio: il Vescouo se ne fuggì con alcuni sbirri, che lo guardauano: & vniuersalmente fù creduto, che pagasse loro qualche grossa somma di danari, perche seco se ne fuggissero; ma il popolo vdita la fuga del Vescouo, corse al palazzo del Podestà, credendosi, ch'egli ne fosse stato consapeuole, & tutto furioso gridando, minacciaua di dargli la morte, della quale egli grandemente temendo, dicono, che con le proprie mani gittò dalle finestre del palazzo il fratello del Vescouo, che per l'istessa cagione era in prigione anch'egli, credendosi con quell'atto di placare il popolo, il quale fù finalmente con molta fatica tolto dalla sua mala impressione verso il Podestà: era allhora Podestà d'Arezzo quel M. Andreasso da Cremona, ch'era stato poco auāti Podestà di Perugia, e nel cui sindicato erano venuti li Nobili,

Acquisti delle gēti del Papa.

Triegua trāil Papa, & il Prefetto per cinque anni.

Il Vescouo di Arezzo fatto prigione.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

bili, & li Raſpanti in diſcordia; & ſoggiongono, che'l fratello del Veſcouo, che ſù gittato per le fineſtre non morì ſubito per la caduta, ma che il popolo adirato, vedutolo cadere in terra, gli tagliaſſe incontanente la teſta.

Erano le gēti della Chieſa in diuerſe parti, percioche de' Brettoni, ch'erano il miglior neruo di quello eſſercito, n'erano (come ſi diſſe) da due mila nel Patrimonio, da otto mila in Romagna, che poco auanti per ordine del Papa erano venuti nel Territorio d'Aſceſi, & perche il diſegno ſuo era di fare la guerra a Perugia, s'erano fermi alla Baſtia terra verſo i confini ſuoi, & aſpettauano d'vnirſi con gli altri, ch'erano nel Patrimonio, & qualūque volta haueſſero hauuto ordine dal Papa di entrare nel Perugino, & fermaruiſi, ancorche vi haueſſero fatta vna paſſata inſino al ponte a Sā Gianni, vi ſarebbono entrati, & fermati con animo di farui la guerra; ma perche nō s'hà notitia del modo, cō cui fù gouernata queſta impreſa, non eſſendo da gli ſcrittori buoni trattata, & da noſtri con tanta confuſione dettoſi quelle poche coſe, che vi ſono, ch'a verun partito ſe ne può hauer quel vero lume, che biſognarebbe, ſi può credere, che'l Papa nō haueſſe dato loro ordine, che vi ſi moueſſe la guerra, perche tuttauia ſi trattaua la pace, & erano gli Amb. de' collegati, & Republiche ad Anagni per fare opera di cōcluderla; ma vedendoſi finalmente, che la pace non era per concluderſi, perch'egli cōtinuando nella ſua opinione di non voler cōcorrerui, ſe da collegati non gli ſi pagaua almeno per li riceuuti danni vn milione di fiorini d'oro con quel più, che dall'Imperadore, & dalla Reina Giouāna di Napoli foſſe dichiarato, & di poter mettere ſoldati ſuoi in tutte le fortezze delle Città, & terre di Santa Chieſa, che gli ſi erano ribellale, alle quali hauerebbe conceduto il Vicariato in tutto'l tēpo però, che foſſe durata la lega, che fare ſi doueua, & nō più, pareua più toſto, che haueſſe animo di voler guerreggiare, che di far la pace; gli Amb. di Perugia, ch'erano ſtati con quei di Fiorenza, & con gli altri ad Anagni, conoſciuta la mente del Papa, & giudicādo le dimande ſue troppo diſconueneuoli, deliberarono di tornarſene (inſieme con gli Ambaſciadori Fiorentini) a Perugia, & in vn publico, & general conſiglio, nel quale interuēnero anco gli Amb. Fiorētini, fù da M. Angelo degli Vbaldi eſpoſto, come il ragionamēto della pace era eſcluſo, & che ciò era auenuto non per difetto alcuno de' collegati, ma perche il Papa troppo nella ſua opinione dimorando, hauea domandato molto più di quello, che dalle forze de' collegati foſſe poſſibile di cauarſi, oltra la grauezza inſopportabile del graue giogo della ſeruitù, che voleua ad vna parte di loro nouellamente imponere; & M. Nicolò di M. Lelio (credo io) de' Baglioni, di ordine de' Magiſtrati ringratiò primieramente gli Ambaſciadori Fiorentini, & poſcia volto al popolo, cōſigliò, che ſi faceſſero tutte le prouiſioni neceſſarie alla guerra, & che tutti ſi diſponeſſero a farla con quella maggior prontezza, & diligenza, che foſſe poſſibile, poiche il Papa non voleua co' collegati pace; dopò lui M. Simane di Raniere de Peruzzi, vno degli Ambaſc. Fiorētini, che per la morte d'vno degli Otto della Balia era pur'allhora in quello officio ſtato eletto in

Riſolutione del Papa intorno alla pace.

Relatione di vno degli Ambaſciadori al Papa.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

suo luogo, leuatosi in piede disse molte cose contra il Pontefice, mostrando, che da lui, & non da collegati era auenuto per le sue souerchie domande, che la pace non si fosse conchiusa, & confortando il popolo ad hauer confidanza, & speranza in Dio, & nella loro buona giustitia, l'infiammò molto alla guerra, & vltimamente Bartolomeo vno de' Priori, in presenza de' detti Ambasciatori Fiorentini, mise il partito secondo la proposta di M. Nicolò di M. Lello, & fù vinto senza alcun voto in contrario, che s'hauesse a fare vna guerra col Papa.

Giouanni Aguto con quattro mila caualli.

Fatta questa deliberatione in Perugia, essendo già del mese di Settembre, & capi del Magistrato de' Signori Priori Giacomo di Vigiuolo per li Nobili, & Guido di Ceccolo per li popolari, Bernabò Visconte, che (come di sopra si disse) hauea protestato al Papa, che se non dana la pace con honesti patti a' collegati, era per aderirsi con esso loro, intesa la esclusione di essa, mandò con molta diligenza Giouanni Aguto suo Capitano con quattro mila caualli verso Perugia, doue intendeua di corto essere per impiegarsi tutto lo sforzo della guerra, & di già le genti del Papa, ch'erano state in Romagna erano venute alla Bastia terra d'Asceſi in que' tempi, & hora d'Assisi, & d'Adriano Baglioni, che ne sono per gratia, & dono de' Sõmi Pontefici Signori, & aspettauano gli altri Brettoni, ch'erano nel Patrimonio. I Perugini conoscendo il pericolo, & fatto del tutto certi i Fiorentini, richiamarono il Cõte Lucio, & M. Auerardo, ch'erano nella Marca, che quãto prima potessero, se ne venissero con le loro cõpagnie nel Perugino per vnirsi cõ Giouanni Aguto, ch'era di già venuto al ponte a San Gianni, & sollecitaua no'tuttauia i Fiorẽtini, che mandassero dell'altre, oltre a quelle, che s'intẽdeua esser di già condotte all'olmo di Arezzo, & venirsene a questa volta per vnirsi anch'esse con l'Aguto, ch'erano CL. lancie sotto la guida di Lucio Sparuiere, & di M. Henrico Paier Tedesco, di maniera, che frà tutte con la cauallcria, & fanteria, che poteua vscire dalla Città, & cõtado di Perugia, & dalle terre, & luoghi raccomandati, & soggetti, si credeua di poter mettere in cãpagna tãti caualli, che hauerebbono potuto opporsi al grosso numero di Brettoni, che erano intorno a dieci mila caualli, & d'altri ancora, di che il Papa s'era proueduto per fare vna così importãte impresa; oltra, che in quelli medesimi giorni furono cõdotti a gli stipendij della lega 400. Brettoni tolti per diligenza de' collegati al Papa; ma perche i soldati della Chiesa nõ entrarono per all'hora più innanzi, che quanto di sopra habbiam detto nel Perugino, anzi grã parte n'andò in quel di Siena, & altri si trattennero in altri luoghi, ancorche nõ habbiamo potuto trouar la cagione, perche vi andassero, & perche dall'impresa di Perugia si togliessero; Giouanni Aguto per espiare i disegni loro, & perche non entrassero nel Fiorentino, andò anch'egli a quella volta: & il Conte Lucio si trattenne alcuni altri mesi nella Marca, hora guerreggiando con questo, & hora con quello, &

San Lupidio occupato dal Cõte Lucio, per forza.

occupò per forza d'arme San Lupidio, combattuto ad instanza di M. Ranaldo di Mercennaio da monte Verde Signor di Fermo, a cui grauando molto,

che

che vna Terra, nõ più di cinque miglia lontana da lui, gli foſſe inimici, hauea fatto quaſi forza al Conte Lucio che vi andaſſe, ilquale perche ſapeua, che M. Ranaldo era anch'egli compreſo nella Lega, ſi laſciò vincere, & vi andò, & valoroſamente combattendo la preſe, & vi fù morto Ghirardino, che n'era Signore, con vn ſuo Nepote, & vi fù fatto vn bottino di più d'ottocento Coltre di Seta, & di molte centinara di foſſe di grano, & vn gran numero di prigioni, ilche fù non ſolamente grato a M. Ranaldo, che molto deſideraua di vendicarſi ſopra Ghirardino, che s'era alla morte di Mercénaio ſuo Padre ritrouato; ma fù anco gratiſſimo à Perugini, che per moſtrar di fuori quello, che di dentro ſentiuano, ne fecero far ſubito publiche allegrezze, & fuochi per la Città; & poco dopò hebbe anco il medeſimo Conte Lucio d'accordo il Monte di Santa Maria in Giorgio, che ſi teneua per Ridolfo Varranni Signor di Camerino. Et in Perugia fù deliberato in vna publica adunanza del Popolo, che foſſe data la riferma della Capitananza à M. Roſſo de' Ricci da Fiorenza, che v'era ſtato in officio ſei Meſi coſa inſolita, & peraventura non molto vſata in quei tempi; & vi fù approuato, & vinto, ch'alcuni doni, ch'erano ſtati fatti da' Priori à Giouanni Aguto, & al Conte Lucio, foſſero benfatti, percioche il Magiſtrato de' Signori, come anco per l'adietro era ſtato quello de' Conſoli dell'Arti, non haueuano facultà di fare ſpeſa ſenza l'Autorità del Conſiglio fuori che d'vna picciola ſomma di danari, ilche è in vſo anco hoggi, benche diuerſamente, percioche alle ſpeſe ſopra quella ordinaria ſomma, c'habbiam detto, è neceſſario, che vi concorrano in luogo del Conſiglio li Camerlenghi, con vna tanta quantità, & ſtrettezza di voti, che rendono il più delle volte difficili tutte le ſorti di ſpeſe ſtraordinarie, che ſi penſano di fare da Magiſtrati, ancorche euidentemente ſi vedeſſero eſſere vtili, & neceſſarie.

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Hora eſſendoſi allontanate da' confini di Perugia le genti del Papa, i Perugini, che ò per vna via, ò per l'altra haueuano quaſi tutte le Terre circoſtanti fuori che Foligno, & Todi, condotte à ſeguitar l'armi della Lega, hauendo più d'una uolta ricercato i Bettoneſi, che uoleſſero anch'eſſi concorrerui, che per eſſere tanto vicini allo ſtato loro (ancorche picciola Terra ſia) deſideraua nondimeno grandemente in quella occaſione di hauerla fauoreuole, & propitia, & non come in altri tempi contraria, & nimica, & vedendo che eſſi hor con vna dilatione, hor con un'altra differiuano il riſoluerſi, deliberarono dell'iſteſſo Meſe di Settembre di andare a farle il guaſto, ilche riſoluto in Conſiglio, furono incontanente per ordine de' Magiſtrati mandati publici bandi, che ſenza aprirſi bottega, ogn'huomo douеſſe trouarſi il dì ſeguente nel Caſtel di Torſciano, & iui far tutto quello, che dal Capitano del Popolo veniſſe lor comandato, ilquale andatoui con la bandiera del Guaſto, non volſe che per quel giorno ſi faceſſe alcun danno. Ma per fare tutto quello che ſi poteua, per non uenire ad atto coſi pregiudiciale, & dãnoſo à Bettoneſi, mandò di nuouo à fare loro intendere, ſe voleuano concorrere con la Lega, ò aſpettare il guaſto nel loro

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Territorio, i quali nella loro ſolita oſtinatione dimorando, domandarono tempo a riſoluerſi, & ciò fù creduto, che faceſſero, perche ſi credeſſero di poter far tornare a dietro i Brettoni, che erano già nel territorio di Siena, in aiuto loro; ma il Capitano del popolo di Perugia, auedutoſi dell'inganno ſenza più aſpettare più oltra, la mattina ſeguente, che fù alli 25. di Settembre, eſſendo già concorſa tutta la giouentù di Perugia in Torſciano, ſe ne partì per quella volta, & entrato nel Bettoneſe, comandò, ch'ogni coſa ſi metteſſe a fiamma, & a fuoco, & che per tutto ſi deſſe generalmente il guaſto, & con quel furore, & impeto caminando, ſi conduſſe infino alle mura della terra, & preſe per accordo il forte detto da gli huomini di que' tempi la Baſtia, ch'era alla Chieſa di S. Criſpolto, il giorno ſeguente ſe ne tornò con la maggior parte delle genti a Perugia, & dice l'Autor de' noſtri, ch'io ſeguo, & che hà con più diligenza de gli altri laſciato memoria delle coſe auenute a' tempi ſuoi, che in quelli tre, o quattro giorni, che ſi ſtette fuori della Città per quello effetto, non pareua, che in Perugia foſſe rimaſta perſona alcuna, & che non ui s'aprì bottega, ne vi ſi fece eſſercitio veruno; & in vn'altro autor pur de' noſtri ſi legge, che in ſpatio d'vn meſe fù andato tre volte a dare il guaſto à Bettoneſi, ma ò che foſſe tre volte, ò vna, baſta, che le fù dato di maniera, che i Bettoneſi ne ſentirono vn grandiſſimo, & notabiliſſimo danno.

Guaſto dato nel Territorio di Bettona.

In queſti medeſimi giorni M. Trenci d'Anaſtagio, & fratelli, ch'erano ſtati (come dicono) Signori di Foligno 72. anni tre meſi, & otto giorni, fù vccíſo da vn baſtardo de' figliuoli di Cola di Ranaldo in Foligno, la cui famiglia era ſtata anticamente nimica di quella de' Trenci, benche all'hora non ſolamente il baſtardo, ma anco gli altri della ſua famiglia conuerſauano con molta domeſtichezza con M. Trenci, & con gli altri ſuoi fratelli: hora queſto baſtardo (ſecondo vn'autor de' noſtri) ricordeuole per auentura della inimicitia paſſata, ò per altra nuoua occaſione, ò ſecondo il Beato Antonino per la caldezza, che ſi ſentì hauere per lo paſſaggio, che facea allhora per lo Territorio di Foligno il Conte Lucio, uno de' condottieri delle genti della Lega, preſa l'occaſione di tumultuare, con vna moltitudine grande di popolo ſe n'andò al palazzo di M. Trenci, & iui l'vccíſe; & perche'l popolo prendeſſe maggiore ſperanza della libertà, gittò il corpo coſi lacero dalle ferite nella piazza, doue dicono, che ſtette alcuni giorni ſenza eſſer punto tocco, ne leuato da alcuno, eſſempio ueramente molto notabile della meſchinità de' tiranni, & della inſtabile fortuna loro: queſti noſtri ſcrittori uogliono, che queſto baſtardo con alcuni ſeguaci ſuoi l'ammazzaſſe non nelle caſe ſue (come il Beato Antonino hà detto) ma nel palazzo de' Signori Priori co' quali M. Trenci era andato in quel punto a negotiare; non ſi procedette contra fratelli, perche non v'erano: Golino ſuo figliuolo, ch'era allhora in un Caſtello di Foligno, ui fù ad inſtanza de' Magiſtrati ritenuto, & fatto prigione: Corrado, ch'era il maggior fratello, era allhora ad Anagni col Papa, ad inſtanza del quale eſſi teneuano la Città di Foligno, & ancorche da' Perugini,

Morte di Trenci in Foligno.

gini,& da gli altri Collegati foſſe ſtata loro fatta per l'adietro grandiſſima inſtanza, perche ſi collegaſſero con eſſo loro, non haueuano però mai voluto acconſentirui. Sentitaſi la morte di M. Trenci in Perugia, & giudicatoſi, che per quella occaſione il Popolo ſarebbe ageuolmente condeſceſo alla Lega fù deliberato di mandar ſubito M. Oddo de' Baglioni, & M. Bartolomeo de gli Armãni à Napoleone, & à Corradino di Cola di Ranaldo, che s'erano fatti Capi di quella Città, & à Magiſtrati di eſſa, ad offerir loro quella quãtità di Caualli, & di fanti, che foſſero biſognati in ſeruigio, & commodo di quel Popolo. Giũti gli Ambaſciadori à Spello mandarono ſubito à Foligno per lo ſaluo cõdotto, il quale conceduto loro, ſe n'andarono à quella volta, & giõti alle porte, & trouatole ſerrate, andò per ordine de' Priori a parlar loro Corradino cõ alcuni altri, & vdite l'offerte de gli Ambaſciadori gli ringratiò, et diede più toſto parole generali, che ſperãza alcuna di collegarſi, & di leuarſi dalla diuotione della Chieſa. Gli Ambaſciadori tornaro incontanẽte à Perugia, & eſpoſta l'Ambaſciata a' Signori, fù ſubito fatto vn Conſiglio, nelquale fù deliberato, che con quella più diligenza che foſſe poſſibile, ſi faceſſero tornar le genti di Giouãni Aguto, ch'erano in quel di Siena, cõ l'altre del Conte Lucio, & di M. Auerardo, delle quali vna parte era di già neuta al ponte San Gianni, & Val di Ceppi per mandarle a dare il guaſto a Folignati, ſperandoſi, che con quel rigore ſi potrebbe ageuolmente indurli à collegarſi: Ma parue nondimeno a i più prudenti Cittadini del Conſiglio, che innanzi, che le genti vi andaſſero per fare il guaſto, ſi mandaſſero nuoui Ambaſciadori à Folignati per intendere chiaramente l'animo loro, & s'erano tutti d'vna medeſima uolontà, & vi furono mandati M. Agnolo de gli Vbaldi, Franceſco di Nino di Lello, Seppolino di M. Rigo de gli Armanni, & Gualfreduccio di M. Iacomo de gli Oddi, & eſpoſto quanto haueuano in commiſſione non riportarono altro, ſe non che haurebbono mandato Ambaſciadori loro a Perugia con la riſpoſta, come fecero, ma la reſolutione fù, che eſſi non voleuano a uerun partito entrare in Lega, ma che deſideranano ben d'eſſere amici, & di far ſeco Triegua per vn'anno, per la cui cagione fù deliberato in vn Conſiglio generale, che non ſi accettaſſe la conditione della Triegua, ma che ſi tratteneſſe per allhora d'andare a' dani de' Folignati, poi che frà pochi dì doueuano uenire in Perugia due de gli Otto della Balia di Fioréza cò animo di fermarſi qualche dì per dar ordine a molte coſe neceſſarie alla guerra, nelle cui mani furon rimeſſe le coſe de' Folignati, & cõ queſta reſolutione furono li Ambaſciadori rimãdati, vennero intãto in Perugia, Andrea Saluiati, & Tomaſo Strozzi amẽdue de gli otto della Balia à quali fù aſſolutamẽte data l'autorità di accomodare le coſe di Foligno, & eſſi ſi cõtentarono che la Triegua ſi faceſſe per un'anno, & ilche fù alli 20. d'Ottobre, & fatto publici Bandi, coſi in Perugia come in Foligno, laqual Triegua fù poi rifermata del meſe di Febraro dell'anno ſeguente un'altra uolta, quãdo eſſendoſi del meſe di Decẽbre tumultuato di nuouo in Foligno, & richiamato dal popolo Corrado, fratello del morto Trẽci, ch'era ſtato ſẽ

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Ambaſciadori a Folignati.

Triegua per un'anno tra Perugini, & Folignati.

pre

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

pre dopò la morte del fratello à Spoleto, li Folignati diuenuti tosto satij del nuouo gouerno, & pentiti d'esser concorsi alla morte di M. Trenci, prese l'armi, corsero alle case di Napoleone, & di Corradino di Cola di Ranaldo, & d'alcuni altri seguaci loro, & le rubarono, & essi con tutti quelli della loro fattione cacciarono fuori della Città, senza quasi alcuno spargimento di sangue, perciochè dicono, che non vi morì se non vno di bassa, & vile condi tione, & parue secondo il giudicio dei più prudenti in Perugia, che quelli della fattion contraria à Trenci s'hauessero meritato vn tal sinistro, poi ch'essi discacciati gli auersari, hauendo potuto con le forze de' Perugini, & della Lega rendersi sicuri dall'impeto del Popolo, & de' nimici, haueuano con poca consideratione rifiutato le genti, che da' Magistrati Perugini furono loro offerte; Il Folignati cacciati fuora gli auersari de Trenci, cominciarono à gridare viua Corrado, & mandarono subito per lui. Ritornato Corrado in Foligno, che vi fù con grandissimo honore, & contento raccolto, gli fù dato il Gonfalone del Popolo, segno singolarissimo che con quello lo faceuano anco Signore della loro Patria, & per accrescergli quella maggior dignità che poteuano, lo fecero Caualiere del Popolo, & fù deliberato ne' loro Consigli, che si facesse honore al corpo di M. Trenci, ch'era stato senza alcuna pompa funerale sepolto, & fù richiamato Golino figliuolo di M. Trenci, ch'era stato prigione in vn Castello di Foligno dopò la morte del Padre, infino allhora.

Gorrado, & Golino Trenci richiamati dal popolo in Foligno.

Era in Foligno, quando quest'vltima riuolutione succedete, per Ambasciadore de' Perugini Lodouico di Guidarello de' Baglioni, che v'era andato due giorni auanti, il quale dopò la nouità parlò subito con Corrado, da cui hebbe in risposta, ch'egli intendeua d'essere amico de' Perugini, & de' Fiorentini, ma che in quella furia non poteua determinarsi ad altra certezza: fù poi come habbiam detto, fatta con lui la Triegua con questa conditione, che ne egli ne il suo Popolo potessero per none Mesi, che la Triegua si fece, riceuere genti della Chiesa in Foligno.

Carbino di Ranaldo Capo de' Priori.

Del Mese di Ottobre, essendo Capi de' Signori Priori nostri Carlino di Ranaldo per li Nobili, & Luca di Pietro per li Popolari amendue di porta Borgne, s'hebbe auiso in Perugia innanzi la nuoua Signoria di Corrado, che vn Castello di Foligno chiamato Limgiano s'era spontaneamente dato à Perugini, & che nella Marca Francesco Signor di Mattelica con l'aiuto delle genti della Lega, ch'ancor ve n'erano, hauea datto vna rotta ad un buon numero di Brettoni, & vi hauea fatti molti prigioni, & di Caualli, & di Fanti, & poco dopò essendo sopragiunto in quelle parti il Conte Lucio Capitano anch'egli della Lega, ch'era andato principalmente à dāni di Camerino per lo sdegno, che haueuano hauuto i Fiorentini contra Ridolfo Varrani loro Signore per la cagione di sopra detta, incontratosi in tre mila Fanti, & seicento Caualli de' Brettoni, detti da gli Scrittori nostri, Bacinetti, si venne à giornata, & essendosi buona pezza aspramente combattuto, furono rotti li Varranesi con li loro Brettoni, de' quali ne furono fatti prigioni intorno à

Rotta de' Varanni, & de' Brettoni.

seicento

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

ſeicento, & perche la Battaglia fù di molta importanza, vi furono fatti Caualieri il fratello del Conte Lutio, & Franceſco Signor di Mattelica, & di queſta fattione eſſendone ſtata portata la nuoua il primo dì di Nouembre in Perugia, i Magiſtrati oltra l'hauerne fatto ſubito publiche feſte, & allegrezze per la Città, non volſero per moſtrar maggior contento della Vittoria, che per quella ſera ſi ſonaſſero le campane à morto, come è coſtume ordinariamente farſi per la commemoratione de' Morti, che ſi celebra dalla Santa Romana Chieſa il ſecondo dì di quel Meſe.

Morte del Cardinal Burgenſe.

Et di queſti medeſimi giorni M. Ranaldo Signor di Fermo tolſe anch'egli à Ridolfo Varrani la Mandola Terra anch'ella della Marca; Et le genti della Lega andauano tuttauia proſperando in quella Prouintia, & s'impadronirono di molte Caſtella del Territorio d'Ancona, & d'altri luoghi di quelle contrade. Morirono di queſti medeſimi giorni il Cardinal Burgenſe, & Gomeſio Albornozzo, de' quali habbiamo noi molte uolte di ſopra parlato, & per le coſe fatte in queſte noſtre parti, ſono anco degni di molta memoria. Et li due de'gli Otto della Balia, ch'erano ſtati in Perugia poco meno di due meſi, ſe ne tornarono à Fiorenza, & poco dopò in Perugia vi vénero gli Ambaſciadori dell'Imperadore, che andauano al Papa, ma quali foſſero, & che trattar doueſſero non ſi legge, ſi può credere ch'andaſſero per trattare di componere le coſe d'Italia, & di far riſoluere il Papa à dar la pace con honeſti patti à Collegati, ò per accomodare le coſe di Vencislao ſuo Figliuolo, ilquale perche era già ſtato eletto Rè di Romani, uogliono alcuni, che tirato dal deſiderio d'eſſer coronato Imperadore viuente il Padre, veniſſe in tempo di queſto Pontefice à Roma, & dal Corio particolarmente ſi dice, che vi venne, & che non ſeruando la dignità Imperiale andaſſe per la Città di Roma à piede tenendo il Freno del Cauallo al Papa, dalquale per queſto atto di eſſemplariſſima humiltà non ſolo gli fù, iconfirmato l'Imperio, ma anco priuilegiato, che per l'auenire li Rè di Baniera in Alemagna riceueſſero la Corona di Brages, quantunque per lunga conſuetudine foſſero ſoliti à coronnrſi in Aquiſgrano digniſſimo Caſtello di Colonia nell'Alamagna baſſa, ilche fù, come egli dice à gli Aquiſgrani di molta moleſtia cagione, ma ne dal Platina nelle vite de' Pontefici, ne da Pietro Meſſio de gli Imperadori ſi dice nulla di queſti Ambaſciadori, ma ſolamente dal Corio, & del priuilegio, & della venuta di Vincislao, ſi è già detto.

Ambaſciadori mandati dall' Imperadore al Papa in Perugia.

Aquiſgrano Caſtello di Colonia.

Dell'iſteſſi tempi Bucciuolo, & Pancello Orſini, che, come di ſopra dicemmo, erano Signori di Narni, & d'altri luoghi vicini, & erano anch'eſſi in Lega con Perugini, ſi tolſero da Collegati, & s'vnirono col Papa: Ilquale pure allhora fece ritenere à Giouanni di Breccia Ingleſe ſuo ſoldato 28. mila 600. Fiorini, che douea hauer da lui, per gli ſtipendij ſuoi, & gli fece togliere in Roma quaranta Caualli, che vi haueua, & ciò fece egli ſotto preteſto, che per difetto, & colpa ſua, non era ſtato ſoccorſo, & aiutato l'Abbate Mommaggiore Franceſe, & conſeguentemente la Rocca di Sāt'

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

Antonio nè della compagnia di Giouanni Aguto, nè da lui, quando l'Abbate predetto fù violentato, ancorche per accordo far lo douesse, a partirsi da Perugia volendo inferire, che s'egli, & l'Aguto hauessero voluto dar soccorso all'Abbate, hauerebbono potuto metter genti in quella Roccha, & per quella via difendere la Fortezza, & l'Abbate, & che nõ lo fecero, perche si lasciarono corrompere con danari da' Perugini; Ma troppo era tardato il Papa à riconoscere questo fallo, pur come si fosse, il Breccia si partì per allhora da Roma, & se n'andò volando a trouar Cione della Foscola in quel di Siena, & si trattenne seco infino à tanto che si riconciliò col Papa; Et da Perugini, che gli fecero istanza a douer uenire a gli stipendij loro, fù dato facultà da gli tre sopra la guerra, che lo prouedessero talmente di danari, che si potesse con honore da quel soldato, ch'egli era, trattenere, & fù anco dato loro facultà di rifermare, & non rifermare alcuni patti, ch'erano trà la Città di Perugia, & il Conte Borgano da Marsciano.

Nel Todino intanto non si cessaua di fare ad ogn'hora imprese nuoue, perciochè hora vn Castello, & hora vn'altro, hora da Todini, & hora da M. Catalano loro fuoruscito, era trauagliato, & oppresso, & pure in quei giorni M. Catalano prese Castel Vecchio senza però la Rocca, per ilche ueduto di non poter tenere il Castello, indi a pochi giorni l'abbruciò, & arse. Et in Asceſi ch'anch'egli seguitaua la parte de' Collegati, si scoperse vn Trattato appunto quando le genti della Chiesa, condotte da fuorusciti di quella Città, erano già arriuate alle porte, & se non fosse stata la molta diligenza de' Ministri, che gouernauano, ui sarebbono entrate dentro. Scoperto il Trattato furono presi molti Cittadini, che n'erano consapeuoli, de' quali intorno a sedici ne furono per man di Giustitia fatti morire, & altri ne furono mandati in essilio.

Trattato scoperto in Asceſi.

Del Mese di Decembre essendo entrati capo de' Signori in Perugia per l'ultimo Magistrato dell'anno Nicolò di Galeotto credo de' Baglioni per la parte de' Nobili, & Veragino di Simone de' Guidalotti per li popolari, douendosi rifare nuoui officiali per l'anno seguente sopra la guerra, & cauar dalle borse de gli officij publici li conseruadori della Moneta, li Signori Priori ricordati dal maggior Consiglio di tutte l'arti, che per essere l'offitio de' cõseruadori particolarmente ne' tempi della guerra di grandissima importanza, si douesse cauare quella Palla di essi, ch'era stata signata, & giudicata per la migliore; & più atta di tutte l'altre ch'erano in quelle Borse, ma perche ue n'era vno assente dalla Città, uolsero che nell'istesso Consiglio se ne eleggesse un'altro, che ui s'eleggessero altri tre sopra la guerra, & uno Ambasciadore da mandarsi a Fiorenza, così per dar conto delle molte buone opere, che fatte haueuano in Perugia M. Tomaso Strozzi, & M. Andrea Saluiati amendue de gli Otto della Balia, ch'erano stati in Perugia due mesi, come per far instanza a quella Republica, che uolesse di nuouo mandare altre genti, in aiuto de' Perugini per guardia principalmente delle Terre, & luoghi suoi, nel qual Consiglio, per iscrutinio secreto fù eletto per con-

Nicolò di Galeotto Baglioni Capo de' Signori.

sei ua-

Anni della Città 3414. Del Signore 1377.

ſeruadore in luogo di quel ch'era aſſente, Berardello di Giouanni della Corgna, c'hebbe più voti di tutti gli altri, & per Ambaſciadore a Fiorenza fù vinto Simone di Ceccholo de' Guidalotti, & per li tre ſopra la guerra furono eletti M. Honofrio di M. Andrea de' Vibij, Simone di Pietro di M. Paolo, per quel ch'io credo, de' Gratiani, & Narduccio di Ciucciolo de' Narducci, da cominciare l'officio loro a calende di Gennaro dell'anno ſeguente.

Ambaſciadore alla Republica di Fiorenza.

Et poco dopo in vn'altro Conſiglio de' Signori Priori, & Camerlẽghi eſſendoſi inteſo, che trà Venetiani, & Genoueſi erano di nuouo grandiſſime diſcordie nate, fù deliberato, & datone facultà a Signori, di poter mandare due honorati Ambaſciadori a Venetia, & à Genoua, accioche per loro ſi faceſſe ogni opera, affinche quelle due Republice potẽtiſſime nõ ſi diſunißero, il che nõ riuſcendo, ſi giudicaua dãnoſo nõ ſolo a Perugini, ma a tutta la Republica Chriſtiana: ma quali foſſero eletti, & ſe vi andarono ò nò, nõ ſi legge.

Ordini à honor di Dio.

In principio dell'anno ſeguẽte 1378. eſſendo ancora in Magiſtrato li medeſimi Signori, che per tutto il meſe di Gennaro eßere ui doueuano, per dar principio all'anno, ordinarono molte coſe, parte delle quali haueuano riguardo all'honor di Dio, come che non ſi poteſſe giuocare à giuochi prohibiti da gli Statuti, & parte alla cuſtodia, & mantenimento della libertà, come era che per la Città non ſi portaſſero Armi, non ſi riuelaſſero le coſe che ſi trattauano ne' Conſigli, & che per tutte le Caſtella, atte a difenderſi, ſi mandaſſero ſoldati alla guardia, ſi acconciaſſero le mura della Città, & delle Caſtella, doue il biſogno richiedeua, & molte altre coſe fecero, e prouderono, che per breuità ſi laſciano; Et perche per la diſſenſione poco auanti nata intorno à Gonfalonieri delle Porte, & per altri ſoſpetti ſi parlaua publicamente per la Città, che di corto era per ſuſcitaruſi tumulto, il Magiſtrato inſieme co' Camerlenghi diedero facultà a due Priori, a cinque Camerlenghi, & à cinque altri officiali, che furono tutti per guardia della Città eletti in vn tempo, inſieme con gli tre ſopra la guerra, che douеſſero con ogni ſtudio, & diligenza cercare di ritrouare onde vſciuano queſte voci, di due coſe ſi parlaua per la Città; vna era, che di corto ſarebbe auenuta qualche nouità trà li Nobili, & li Raſpanti, ne erano concordi le voci, percioche alcuni diceuano che li Raſpanti erano per dar principio al romore, & altri li Nobili, ſecondo le inclinationi, & aderentie, che haueuano; l'altra, che non meno daua diſturbo à Magiſtrati, era il ſoſpetto d'alcuni potenti Nobili, & Cittadini, che andauano coſe nuoue contra la Republica machinando, & che particolarmente tentauano di dare alcune loro Caſtella alle genti del Papa, & di queſti erano in maggior ſoſpetto, & più de gli altri ſi temeua d'alcune Caſtella di ſopra della Teuerina, ch'erano da particolari Gentilhuomini poſſedute, trà quali era il Poggio di Manẽte, di cui era Padrone M. Simone di Baldello dal Poggio, che s'era cognome originale della famiglia, ò preſo dalla giuriſditione di quel luogo a me non è noto; Et diceuano particolarmente che M. Simone hauẽdo hauuto animo di dare il Poggio a Miniſtri del Papa, ſcoperto il ſuo diſegno, ancorche nel Poggio foſſero ſoldati della Cit-

Soſpettione di tumulti in Perugia.

tà

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

tà alla guardia, egli non più credendo di poter condurlo a fine, hauea fatto vscire vna voce, che in quel Castello erano persone, che uoleuano torlo à lui, per ilche egli hauea fatto metter prigione alcuni, che v'erano, & ve gli tenne insino a tanto che da Magistrati, & da Deputati sopra quelli sospetti fù risoluto che quei pigioni douessero andare a Perugia per vedere se da loro si poteua hauer lume di quelli romori, & sospetti, che si andauano predicando per la Città. Questi Deputati sopra i sospetti hauendo fatti molti essamini à diuersi huomini, & donne della Città, deliberarono di Consiglio anco de gli altri Signori Priori, & Camerlenghi, che un Nicolo di Neri, vn' Agnolo di Taducciolo detto Scordabone, & alcuni altri, ch' erano essaminati in giudicio, & haueuano detto qualche cosa intorno al fatto della notità fossero dati in mano del Capitano, & che secondo la giustitia fossero ò condannati ò d'assoluti. Fù anco preso per la medesima cagione Petruccio di Golino detto Buondalocchio di famiglia nobile, & M. Bartolomeo dal Poggio Dottore, il quale fù preso in Perugia con vn suo fratello, & altri seguaci suoi, doue era andato per purgare la fama di M. Simone suo parente; Ma perche intanto si scoperse, che M. Simone hauea tenuto lunga pratica contra la Città, & che M. Bartolomeo n'era innocente, & ch'era stato priuato delle ragioni, che hauea nel Poggio, da M. Simone, fù in dia non molti giorni per publico decreto del Consiglio de' Signori Priori, & Camerlenghi liberato con tutti li suoi seguaci, ch'erano prigioni. Da gli essamini di quelli carcerati, & particolarmente di Scordabone & di Buondalocchio s'era inteso, che M. Simone dal Poggio, M. Giouanni de' Coppoli, Borgaruccio di Nicolo di Pone de' Ranieri, & Buondalocchio sudetto haueuano hauuti più ragionamenti insieme, così in casa del Coppolo, come di Pietro di Carluccio de' Baglioni, doue era anco interuenuto alle uolte Pellino di Cuccho della medesima famiglia de' Baglioni, & che vi haueuano deliberato di cacciar fuori di Perugia tutti i Raspanti, ò di amazzare almeno Nicolo di Ceccholino de' Michilotti, Marco di Buoncagno de' Buoncambi, & Paoluccio di Nino de' Guidalotti, & che doueuano amazzarli Petrosello, & Pettieri, et che Matteo di Conte delle Meche hauea ordinato una sua compagnia di giouani tutti con lancie, & pennoncelli, così dicono gli Scrittori nostri, à una Liurea, & un'altra somigliantemente M. Simone dal Poggio, con lequali doueuano a un deputato giorno uscire per la Città, & per non esser tolti in iscambio da gli amici, & seguaci loro, tutti haueuano a portare su'l pennoncello vn motto, che diceſſe, io voglio bene à chi uuol bene a me. Interuennero a questo Consiglio, che fù alli 19. di Gennaro tutti li Capitani delle Parocchie, & M. Tomaso Strozzi, & M. Andrea Saluiati, che poco auanti erano un'altra uolta ritornati da Fiorenza, iquali con un lungo, & elegante sermone essortarono molto tanto i Nobili, quanto i Popolari alla conseruatione della libertà, & a douer uiuere quietamente, riprendendo molto coloro, che per qualche particolare interesse pensassero mai di uendere altrui la loro libertà, & la patria. Fù finalmente deliberato per consiglio di Nicolò

Disegni de i Congiurati scoperti.

Parole de gli Ambasciadori Fiorentini.

della

della Goluccia, il quale ad instanza dell arte de' Calzolari, ch'era anco in que' tempi la Terza, & de' Sartori, parlò in quel Consiglio, che M. Rosso de i Ricci Fiorentino Capitano del Popolo di Perugia, che fornina pur allhora la prorogatione fattale per vn Mese da Magistrati, fosse rifermato per un'altro Mese in quello officio, ma però con titolo di Conseruadore della libertà, & non di Podestà, affinche egli, che hauea di già cominciato à procedere contra i seminatori delle discordie, & contra quelli, che tentauano di far cose nuoue in danno della lor Patria, potesse terminare, & condurre a fine vn cosi importante negocio perfettamente & gli fù dato nuoua facultà di poter riconoscere tutte le cause dipendenti dall'altre di sopra dette, & che quelli che trouasse colpeuole in parte alcuna, potesse secondo i falli, & termine della giustitia castigare, & punire; vi fù anco fatta vna legge, che a qualunque persona rivelasse cosa alcuna intorno a i sospetti, & novità predette a Magistrati, le si pagassero incontanente della camera del commune Mille libre di danari, & se per auentura fosse colpeuole nel trattato, se le perdonasse, & se fosse per homicidio bandito, s'intendesse subito fatta la reuelatione rimesso nella Patria. Vltimamente ui fù ordinato, che li Signori, ch'erano allhora in Magistrato insieme co' Camerlenghi dell'arte, douessero eleggere a uoglia loro vn Priorato, non delle Borse, che v'erano fatte; ma come dir si suole, a saputa; Et che il numero di essi non più di dodici, ma di dieci fosse, & che non ui potessero eleggere alcuno de' Nobili, nè di coloro, che hauessero nome di Raspante, & particolarmente veruno che fosse poco auanti rientrato, ma che fossero tutti del minuto Popolo, ilche fù messo ad effetto, perciochè il di seguente, i medesimi Signori Priori, & Camerlenghi crearono dieci Priori tutti Popolari a uoglia loro, Capo de' quali fù Paolo di Cinolo di porta Sole, & gli altri si lasciano per non esser tedioso anco in questo a' Lettori; Et narrano questi nostri Scrittori, che essendosi dal principio de' sospetti ordinato, che per infino à tanto che non si trouasse la verità del Trattato, nessuno Artegiano, o Mercante potesse aprire suo fondaco, ò bottega senza espressa licenza del Camerlengho dell'arte sua, & ciò fu fatto, affinche ognuno potesse, posposte le facende sue, attendere con più sollecitudine, & diligenza alle publiche. Fù con tanta allegrezza, & speranza insieme intesa dal Popolo questa deliberatione del nuouo Magistrato, che andarono subito ad aprire le Botteghe, & attesero a gl'essercitij loro, sperando tutti al sicuro, che si sarebbe in breue trouate il vero modo di riposarsi, confidandosi molto nella diligenza, & integrità del nuouo Magistrato, ilquale per esser cosi fauoreuolmente eletto, si potea credere che hauerebbe fatto l'officio suo con quella lealtà, & sincerità che conueniua alla credenza che s'era hauuta in lui. Et poco dopò fu preso per li medesimi sospetti Paolo di Pietro di M. Paolo de' Gratiani fratello di Simone, ch'era allhora de' tre sopra la guerra, & dicono ch'egli fù preso perche egli cosi volse hauendo capitolato con gli eletti sopra i sospetti, che hauerebbe loro detto, quanto sapeua, purche ne fosse liberato, ilche per l'autorità del fratello, gli fù

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Magistrato de' Priori del Minuto Popolo.

Paolo di Pietro di M. Paolo de Gratiani prigione.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

fù promesso, & osseruato, perche in prigione molto poco ui dimorò; Et fù anco preso allhora S. Nicolo dell'Allegruccio, uno come di sotto si dirà, de i principali del Tratt ato, che fù poi per giustitia fatto morire, & erano di maniera cresciuti i sospetti, & entrata tanto gran paura ne gli animi di ciascuno, che non era mai giorno, che'l Popolo non fosse in arme, & si faceuano grandissime guardie, perche publicamẽte si dicea, ch'i Nobili erano per far tumulto ad ogn'hora, essendo di già cessato il sospetto de' Popolari, & si credeua per certo, che i Nobili mal sodisfatti de' Ministri del popolo, procurassero cose nuoue, & non più i popolari.

Fù dato ordine pure allhora a M. Pietro della Corona Tedesco Capitano della Città, ch'andasse con alcune compagnie di Caualli à Torsciano, & iui ad ogn'hora tenesse molestati li Bettonesi, ribelli allhora, & capitalissimi nimici de' Perugini, perche contra la determinatione di tutte l'altre Città, & luoghi vicini ostauano alla loro libertà, & come nimici teneuano in quella Terra le genti del Papa, contra quali i Magistrati ordinarono, che si facesse tutto quel danno, che più loro si poteua maggiore, affinche essi tornassero sotto la diuotione della Città, & fu anco data à M. Pietro la cura di guardar Brufa, Torsciano, Rosciano, Coldimancio, & tutte l'altre Terre, & Castella intorno al Territorio di Bettona.

Porte di legno gittate per terra.

In questi medesimi giorni da gli habitatori della Conca, & di Pastene contrade ambedue della regione di Porta S. Angelo, furono leuate, & gittate per terra le Porte di legno ch'erano al portone in capo al Condotto, alla porta San Christoforo, a quella della Scalella, & alla porta di mezzo nella Conca, & ciò si può creder, che fosse fatto, perche per l'adietro tutti quei luoghi si serrauano la notte à chiaui, & gli habitatori de' Borghi veniuano a essere quasi ch'esclusi dalla Città Vecchia, & perche pareua loro cosa di poca fede, si mossero a farlo, con l'essempio, credo io, de' Borghegiani di porta Sole, iquali alcuni anni adietro haueuano anch'essi fatto il somigliante, mostrando di non uoler più comportare d'essere esclusi dalla Città Vecchia cõ serragli, & Catene infino allhora vsate à farsi per tutte le parti della Città. Et in quella festa nouità venne auiso che Fabriano s'era ricuperato per la Città di Perugia, ma di ciò, & in che guisa non è posto, si può credere, che ò le genti del Conte Lucio, ò d'altri mandateui da Perugini lo facessero; non s'hebbe per allhora la Rocca, ch'ad instanza di Ridolfo Varrani si teneua, ma s'hebbe poi anch'ella del Mese di Maggio.

Fabriano ricuperato.

Fù rimandato in quei medesimi giorni a Fiorenza a pregar il Magistrato de gli Otto che uolesse contentarsi, che il Strozzi, & il Saluiati, ch'erano stati alcuni mesi in Perugia, & pure allhora erano richiamati a Fiorenza, non se ne partissero, infino a tanto che non si trouaua rimedio alli tanti pericolosi sospetti ch'erano in questa Città, percioche la presenza loro era giudicata vtilissima, & molto necessaria a quella impresa, ilche essendosi ottenuto, quãtunque di già gli due Gentilhuomini si fossero da Perugia partiti, trouato nondimeno il mesto per viaggio, vi ritornarono, & si ritrouarono

pre-

Anni della Città 1415. Del Signore 1378.

Trattato de' Nobili contra Raſpāti.

Principali del Trattato.

preſenti, quando del Meſe di Febraro congregatoſi vn General Conſiglio in Perugia fù in preſenza di molto popolo, & à loro manifeſtato il trattato, che haueuano ordito i Nobili per rimouere il gouerno dalle mani de' Raſpanti, & del popolo. & dicono che vi fù publicamente eſpoſto, che il Conte Vgolino della Corbara con alcuni altri Capitani, & Amici della Chieſa, doueuano a vn determinato, & prefiſſo tempo venire nel Territorio di Perugia, & con l'aiuto de' Nobili cacciarſi nella Città, & meſſo fuoco in alcune caſe, & particolarmente in quelle de' Figliuoli di M. Andrea de' Montechiani, & di Marco Buoncambij, ch'erano in Piazza, doueuano tagliare a pezzi vn buon numero di Raſpanti con tutti quelli, che haueſſero fatto loro reſiſtenza; & fù ſoggiunto nel detto Conſiglio, che di già i Nobili, credendoſi che doueſſe loro intieramente riuſcire il diſegno, haueuano creati otto di loro per Capitani delle Porte, & della guardia della Città, M. Giouanni de' Coppoli, Pellino di Cucchio de' Baglioni, Pietro di Carluccio de' Baglioni, Cecchino di Pellolo di Bruſcolo, Bertoldo di Filippo de gli Oddi, il Graſſo della Ceccarella, Riniero di Ceccarello di Ciuccio de' Boccoli, & S. Nicolò dell'Allegruccio, che era ſtato meſſo in prigione, & nominato per principale di queſto trattato; Et perche ſi credeſſe maggiormente eſſer vero il trattato, furono nominati publicamente nel Conſiglio per principali, benche molti altri per lo meglio ſe ne taceſſero, M. Simone di Baldeſchi dal Poggio, Carlo di Filippo de gli Oddi, Polidoro di caſa de' figliuoli di Cinaglia, Lodouico di Taccio di Falcuccio, Petorſello Pittieri, Matteo di Conte delle Meche, Borgaruccio di Nicolo di Pone de Ranieri, Iſacche di Guiccionello dalle Meche, Herculano da Fonte nuoua, & Giouani da Mantignana; Ma ne' libri publici appariſcono per principali ſeduttori, & Capi della Congiura S. Nicolò dell'Allegruccio, & Petruccio, altramente detto Buondalocchio di Golino di porta S. Sanne, di famiglia Nobile, i quali poi per ordine de' Magiſtrati furono per mano di Giuſtitia fatti morire; Et vltimamente fù ordinato, che i Signori Priori, & Camerlenghi inſieme con gli due della Balia di Fiorenza, & con vno Ambaſciatore Fiorentino, ch'era qui all'hora venuto da Fabriano in Perugia, haueſſero piena, & ampla facultà di punire, & caſtigare a loro beneplacito tutti i delinquenti, & intereſſati nel trattato con quella pena, & ſupplicio, che più loro foſſe piaciuto, & diedero anco loro pieniſſimo arbitrio de poter fare, & diſfare a voglia loro intorno alle coſe, che occorreſſero in tutto il tempo dell'officio loro per la predetta nouità, volendo che quanto da eſſi foſſe fatto, haueſſe quella forza, & autorità, che ſoleuano hauere le coſe fatte dall'adunanza Generale. Vi furono fatte alcune altre coſe appartenenti alla famiglia de' Priori, che per breuità ſi laſciano. Fornito con molta concordia il Conſiglio, & vſcito ciaſcuno fuori di Palazzo, Giouanni di Lucio, altrimenti detto il Formica, cominciò a gridare per la Piazza, che non era vero, che in Perugia foſſe Trattato, ma che alcuni intereſſati, & deſideroſi di coſe nuoue haueuano alterato con bugie le menti de gli huomini, fù incontanente a furo-

Anni della Città. 3415 del Signore. 1378.

Popolo di Perugia prẽde l'armi cõtra Nobili.

re di Popolo meſſo in prigione, & ſi cominciò ſubito a gridare per le Piazze, & poi per tutta la Città viua il Popolo, & muoiano li traditori. Furono morti in Piazza a queſto rumore Leo di Lamberto della Corgna, & Monaldo d'Agabito da Monteſperello. In porta San Pietro due, & nello ſpedale della Miſericordia Franceſco di Salciuolo de' Coppoli, che v'era per ſaluarſi fugito. Vi furono feriti molti, ma fra tutti ſi nominano principalmente il Caualiere di caſa d'Agnolello di Riguccio, & il figliuolo di Ranaldo del Buſa: furono in quel furore rubate le caſe di M. Giouanni de' Coppoli, di Pellino di Cuccho de' Baglioni, di Ceccho di Pellolo, & d'alcuni altri. Et fù coſa notabile, & degna ueramente di memoria, che ancorche tutto il romore, & l'impeto di quel tumulto foſſe contra i Nobili, & cauſato, come dicono, da Raſpanti, nondimeno in quel maggior colmo di perſecutione, & pericolo la maggior parte di eſſi ſi naſcoſe nelle caſe de' Raſpanti, & col mezzo de gl'iſteſſi auerſari ſi ſaluarono. Durò la furia del popolo dal principio del tumulto che fù dopò il Veſpro, inſin quaſi alla mezza notte, benche il dì ſeguente, & l'altro ancora non furono in tutto liberi dall'inſolenze, & ſe non foſſe ſtato, che per rimediare a' diſordini, & maſſimamente in quella prima notte, alcuni de' Signori inſieme con li due de gli Otto della Balia di Fiorenza caualcarono tutta la notte per la Città, ſarebbe ſtato molto maggiore il danno, l'uccisione, & gl'incendij. Ma la diligenza, & l'autorità di coſtoro rimediò grandemente ad ogni coſa. Il dì ſeguente di ordine del Podeſtà, ch'era allhora M. Hérico de gli Obizi da Lucca; fù mozzata la teſta al Formica, & in ſua compagnia ad Agnolello figliuol Baſtardo di Ciuccio de' Boccoli, ilquale era ſtato preſo in quel furore del Popolo in caſa ſua. Et auenne in quello iſteſſo dì, che eſſendoſi frà vn Maſtro di pietra, & di legname, & vn chiamato il Magogo uenuto nella Piazza minore a parole, & poſcia anco all'armi, il Maeſtro di pietra temendo delle forze dell'auerſario fuggì verſo la Piazza maggiore gridando, & chiamando aiuto dal popolo, ilquale perciò adirato, & tutto commoſſo, preſe l'armi, & cominciò un'altra uolta a gridare viua il popolo, & con quell'iſteſſo impeto popolare, fù incontanente preſo il Maſtro di pietra, & condotto in Palazzo, fù dal Capitano del Popolo fatto ſoſpendere, & con le mani ligate cauar fuori dalle fineſtre, ò per buttarlo in Piazza, ò per ſodisfare almeno al popolo, che tuttauia romoreggiando gridaua, che ve ſe buttaſſe, ò che per altra via le ſe deſſe la morte. Ma ſaputoſi poi che la riſſa era proceduta dall'auerſario, fù di conſenſo del Popolo rimeſſo dentro, & dicono, che di già era ſtato deliberato da Magiſtrati di fargli tagliar la teſta, Ceſsò ſubito il romore, & il giorno ſeguente furono fatti Bandi, che chiunque riſegnaſſe il Magogo, ſi guadagnaſſe dalla Camera del commune cento Fiorini d'oro. Habbiam uoluto etiandio di queſti minimi accidenti laſciar memoria in queſto luogo, perche da eſſi ſi conoſcono i mouimenti delle Città fattioſe, & gli effetti delle diſcordie ciuili, & giuntamente la geloſia, che quei noſtri primi Padri haueuano della loro libertà: & in quel medeſimo dì, che le predette coſe ſi fe-

cero

Anni della Città 3[illegible]5. Del Signore. 1378.

cero, fù di ordine de' Magiſtrati, & di M. Aldobrando di Andronico Cõte di Elci Capitano allhora del Popolo in Perugia tagliata la teſta a S. Nicolò dell'Alegruccio, & a Buonalocchio, & furono cominciate a farſi le guardie per le Piazze da gli huomini delle Porte, doue per l'adietro s'erano fatte dell'arti, & poi di Parocchia in Parocchia: Ma parendo che'l biſogno lo richiedeſſe, fù ordinato, che di porta in porta ſi faceſſero, & la prima fù porta S. Angelo, benche queſt'ordine duraſſe poco, perche indi a non molti giorni ritornarono à farla gli huomini dell'arti ſolamente. Trouaſi in vno di queſti noſtri Scrittori, ch'appreſſo di me è di più autorità de gli altri, perche nelle ſue ſcritture vi è il nome, che ne gli altri non vi è, & ſcriſſe con più diligenza de gli altri le coſe ſue, & ſi chiamò Lodouico di Pietro di Maffolo di porta S. Angelo, & della Parocchia di S. Fortunato; che egli quando ſcriſſe le coſe di ſopra dette, & alcune altre, che di ſotto intorno a queſto particolare del trattato de' Nobili contra Raſpanti ſi diranno, credette eſſer vero quanto allhora fù detto coſì ne' Conſigli publici, come in ogni altro luogo della Città contra Nobili, ma per quello, ch'egli aſſeriſce, in proceſſo di tempo ſi ſcoperſe poi, non eſſere ſtato vero il trattato, & che quanto i Nobili patirono per quel conto, tutto riceueſſero a torto, & la ragione, ch'egli vi allega, è, ch'eſſendo alcuni anni dopò rientrati i Gentilhuomini in Perugia, & gouernandoſi la Città à voglia loro, eſſi che non haueuano più timore di coſa alcuna, diſſero publicamente più d'una volta, ch'erano ſtati calunniati, & mandati fuori in eſſilio a torto, & quelli, che haueuano detto qualche coſa contra di loro, l'haueuano detto a inſtigatione d'altri, & per timore di qualche rigoroſo eſſamine, & pare a lui che foſſe da darle intieramente credenza, poi che allhora in confeſſarlo non correuano alcun pericolo; Et ſoggionge anco un'altra coſa veramente noteuole; Che la Città di Perugia hauea hauuto nelle ſolennità principali della glorioſa Vergine, che dalla Santa Chieſa ſi celebrano cinque volte l'anno, cinque riguardeuoli, & honorate vittorie, ò ſe non poſſono chiamarſi aſſolutamente vittorie, almeno coſe di allegrezza, & contento, ò nello iſteſſo giorno della ſolennità, ò innanzi, ò dopò al più due dì, & che per eſſere la Città molto diuota della Glorioſa Vergine, fù creduto il tutto eſſere auenuto per la ſua protettione.

Trattato de' Nobili contra Raſpãti.

La Città di Perugia molto deuota alla glorioſa Vergine.

In queſti medeſimi tẽpi, che in Perugia *furono le ſopradette reuolutioni i Ghelfi di Caſtel della Pieue cacciarono fuori i Ghibellini, ch'erano, come dicono, li migliori huomini di quella Terra; Et s'hebbe auiſo, che Beluedere, che ſi teneua per i Signori di Camerino, era ſtato preſo da ſoldati della lega.*

Eßendoſi ſcoperto, come pur hora ſi è detto, il trattato in Perugia, *& perciò la maggior parte de' Nobili vſcitoſi dalla Città, quelli che ſoſteneuano il peſo del gouerno, conuocato vn nuouo Conſiglio, & iui diſcorſoſi intorno al caſtigo da darſi a complici di eſſo fù dopò molte opinioni deliberato, che per quella cagione non ſi doueſſero far ribelli, ma che quelli, che maggiormente haueſſero errato, foſſero mandati a' confini in luoghi certi,*

Anni della Città 3415.
Del Signore 1378.

& dichiarati da loro, & altri che meno colpeuoli foſſero, pagando certa ſomma di danari, poteſſero ſenza andar in eſſilio, ſtarſene nella Città, con queſto carico ſolamente, che ſe frà queſti tali ui foſſe alcuno che haueſſe tenuto le mani nel trattato dell'Anno 1361. per la cui cagione alcuni in cẽto, altri in trecẽto Fiorini d'oro furono condennati, che furono poi loro per decreti publici reſtituiti, queſti tali così ritornati al uomito, doueſſero integralmente rimettere in mano de' Miniſtri publici quei danari, che furono loro reſtituiti allhora, & poi pagar quella ſomma, che foſſe loro impoſta di nuouo; Et perche frà tutti i Camerlenghi, & Capitani delle Parocchie, & altri arteſici che ſoleuano nelle occaſioni importanti interuenire ne' conſigli, non ſi concordauano ne i luoghi, ne nelle perſone, a cui doueuano darſe i confini, percioche molti accecati dalle paſſioni, & dalli proprij intereſſi procurauano di darli à coloro, che colpa alcuna non ui haueuano, & quelli, che ne l'haueuano di liberarli, fù riſoluto che la deliberatione del fatto coſì delle perſone, come del luogo, foſſe data à' Signori Priori, & Camerlenghi, eſcludendone intieramente i Capitani delle Parocchie, & gli Arteſici, ma in particolare quanto al luogo, doue doueuano andare à confino, ſteſſe ſolamente all'arbitrio de' Priori, & dieci Camerlenghi à ſcelta loro: Ma nel prenominato Conſiglio fù principalmente dichiarato, che à M. Giouanni de' Cappoli foſſe riſolto Montalere, à cui era ſtato poco auanti donato da Magiſtrati, quando la Città, ripreſa la Fortezza, & cacciatone l'Abbate di Mommaggiore, ricuperò la ſua libertà; li confinati furono M. Giouanni de' Coppoli Caualiere, M. Simone di Baldello dal Poggio di Manente Caualiere, Brunoro di Ceccharello di Ciuccio de' Boccoli; Pietro di Carluccio de' Baglioni, Agnolo detto il Beccaro di caſa d'Agnolello di Riguccio, Seruadio di Contolo tutti nella Città di Venetia; Agnolo di Nuto, detto il Graſſo a Mercatello, Matteo di Cõte delle Meche, Cecco di Pellolo, Giacomo d'Agnolello, Pellino di Cuccho de' Baglioni, Iſacche di Guiccionello delle Meche, tutti nell'Aquila; Borgaruccio di Nicolò di Ponte de' Ranieri, Agnolino di Senſo de' Boſſoli, Ciardolmo altrimenti Ciabaccha de' Nobili da Gaiche, Rinaldo di Pietro del Buſa, nel Borgo a S. Sepolcro; Bertoldo di Filippo d'Oddo de gli Oddi, Matteo di Giouanni de' Boccoli, in Vrbino; M. Franceſco di M. Golino de gli Arcipreti Caualiere, Andrea di Conte della medeſima famiglia in Piſtoia, Golino di M. Franceſco de gli Arcipreti in Caſtel Durante; Paolo d'Andrucciolo di Teueruccio, credo de' Signorelli, Berardello di Giouanni della Corgna, Paolo di Petruccio, detto il Riccio de' Mõteſperelli, Franceſco di Tura, Golino detto Barbetta dè i Nobili di Caſtiglion di Golino, tutti in Cortona; Marinello di Lello di Maffeo, detto il Prete ſaluatico, in prato Caſtel di Toſcana; Tomaſo di Franceſco de' Montemelini in S. Seuerino; M. Guido, & il Prepoſto di S. Moſtiola, amendue de' Baglioni, Giouãni di Agnolello di Spina, Golino di Nicolò in Sartiano, Ruſtico di M. Franceſco de' Montemelini, Antonio di Cola de' Baglioni in Lucignano, Simone di Filippuccio, & Niccolò di Lello Dottore amendue

Cõfinati per la ſoſpitione del Trattato de' Nobili.

de'

de' Baglioni, Bagliouccello di Gingliotto de' Vibij, Franceſco di M. Berardo della Corgna nella Città d'Arezzo; Pellolo Bianco in Peſaro, Bartoluccio di M. Auerardo in Groſſetto; Gualterino di Trebaldino di Guiccione di Lamberto della Corgna, Frate Agelo di Vannuccio di Cola di Riguccio Canalicre, in Caſtiglione Aretino; Lodouico di Taccio di Falcuccio, Petrino, altrimenti Petorſello, Contucciolo de' Ramazzani, Biagio di Giouanni di Cione, Sinibaldo d'Agnolino di Ceccholo in Montepulciano, Ghiſello di Cellolo, Bartolomeo d'Agnoluccio di M. Iacomo de gli Oddi, detto il Miccia, nella Terra di Bari; Franceſco di Teo, in Vrbino, il Boncio dal Ponte, parente de' Baglioni in Matelica; Et fù riſoluto, che tutti li confinati deſſero le ſicurtà di ſeruare i confini, ma poco dopò la dichiaratione, eſſendoſi publicamente detto, ch'eſſi s'erano ragunati inſieme, & che voleuano tentar la fortuna con l'armi, li Magiſtrati mandarono publici Bandi, che in termine di 24. hore douеſſero dalla Città, & ſuo Contado partire ſotto pena della vita, laonde maggior parte di loro ſenza dare le ſicurtà ſe n'andò, benche alcuni ve ne rimaſero, perche giudicaron, il Bando eſſere ſtato più toſto fatto a terrore che per metterlo à eſſecutione; Ma poco dopò tutti le dettero, & s'obligarono non ſolamente ad oſſeruare i confini, ma etiandio a fare opera, che ogni Meſe s'hauerebbe in Perugia chiarezza della loro obedienza, & furono aſtretti di dar ſicurtà di comparire altri tre, & altri quattro volte la ſettimana dinanzi a gli officiali delle Terre, in cui eſſi erano confinati, & di mandarne ogni Meſe publici iſtrumenti in Perugia. *Anni della Città 3415. Del Signore 1378.*

Quelli che furono taſſati i danari, & furono habilitati di potere ſtare in Perugia pagando la pena, che fù loro impoſta ſotto titolo d'impreſtanza, & da eſſerne rimborſati fra il termine di 60. Anni, & non prima, & che non li pagando fra otto giorni douеſſero eſſere confinati da Priori almeno cinquanta miglia lontano dalla Città, furono queſti, Pietro di Pellino in Fiorini 25. d'Oro, Franceſco di Ceccarello di Ciuccio de' Sartori in Fiorini Cento, Giouanni di Petruccio di Bacciolo detto il Roſſo in trenta, Luca di Pietro, detto Paternoſtro in cento, Giouanni altrimenti Schocciala di Baglione di Maffuccio in Fiorini cento, Filippo di Neri de' Montemelini in 25. M. Nicolo Veſcono di Città di Caſtello in Fiorini cinquecento, Armanno di Bonifacio de gli Armanni in dugento, Tomaſo di M. Giouanni di Pellolo in altretanti, Nicolò di Comandino in quattrocento Fiorini, Tebaldo di M. Bandino in dugento Fiorini, Pietro di Guigliotto de' Vibij in Cento Fiorini, Peruzzolo di Lello di Maffeo in vinticinque, Ser Giacomo di Gentile in cento Fiorini, S. Cola di Michele in vinticinque, Giouanni di Paoluccio del Boldro de i Barzi in cento cinquanta, S. Vico di Pucciolo in vinticinque, Franceſco d'Andruccіolo Priore di Rimini in dugento Marinello di Franceſchino fratello del Beccaio di caſa d'Agnolello di Riguccio in cinquanta, Giouanni di Nicolò di Ceccolo da San Marco in cinquāta d'oro, Carlo di Filippo d'Oddo de gli Oddi in trecento d'oro, & Guiccione di Golino de' Monteſperelli in cinquanta Fiorini, che frà tutti aſcendono al-

Digitized by Google

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

la somma di 2750. Fiorini d'oro; Et poco dopò furono aggiunti al sopra-scritto numero noue altri confinati, otto che douessero andare a' confini, & uno che pagando una certa somma di danari, potesse stare nella Patria, questi fù un Canonico di S. Mostiola della Città di Chingi figliuolo di Andrucciolo di Cola, de' Baglioni, gli altri otto, ch'andarono anch'essi à confino furono M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni Caualiere, Iacomo di Conte, Bartolomeo di Nuto detto il Testa, l'Abbate di Pietra Fitta Figliuolo di M. Paolo di Ceccarello di Ciuiccio de' Boccoli, Lodouico di Guidarello de' Baglioni, Pietro di Andrucciolo di M. Pierciualle pur de' Baglioni, & Polidoro di Nicolo di casa de i figliuoli di Cinaglia Costui hebbe tanto fauore, & gratia appresso a' Magistrati, che poco stette in essilio come anco auenne à Filippo d'Oddo de gli Oddi, che per esser infermo fù liberato anch'egli dal confino con obligo, che pagasse al Commune dugento Fiorini d'oro per se, & trecento per Carlo suo Figliuolo fra termine di 15. giorni & non li pagando s'intendesse confinato à Genoua; ilche tutto appare ne gli Annali publici della Città, ne' quali parimente si truoua, che in un publico, & Generale Consiglio fù dato facultà a Contoli della Mercantia a gli Auditori del Cambio, & a tutti li Camerlenghi dell'Arti, che potessero cassare, & tor uia da i libri dell'arti loro tutti quelli, ch'erano stati publicati fuorusciti, e mãdati a cõfini, tãto Nobili, quãto Popolari, che fossero.

Poggio di Manente cominciato a scaricare.

Fù anco di questi giorni cominciato a scaricare di ordine de' Magistrati il Poggio di Manente, ch'era, come habbiam detto, di M. Simone di Baldello dal Poggio, & poco dopò fù scaricato affatto Montorio, che di chi si fosse, & per qual cagione fosse ciò fatto, non è espresso; Et per ordine de' Magistrati furòno mãdati Ambasciadori a Fiorenza Paoluccio di Nino, & Pietro di Mastro Paolo, assin che conferissero con li Signori Otto della Balia quanto era occorso in Perugia, acciochè secondo il solito di quella Republica aiutassero, & col Consiglio, & con l'Armi i Perugini, & particolarmẽte in quelle cose, che hauessero giudicato opportune per mantenimento della loro libertà, & dello stato nouellamente mutato, co' quali due Ambasciatori ui fù dichiarato da Camerlenghi per terzo, innanzi che da Priori si fosse uenuto alla elettione de gli due, M. Guglielmo di Cellolo Dottore, ch'era allhora in Fiorenza; Et nel medesimo Consiglio fù anco determinato, che hauendo i Signori Priori, & Gonfaloniere di Fiorenza scritto a' Priori nostri, che uolessero contentarsi di eleggere un buono, & leal Cittadino Popolare, et di fattione ueramente Ghelfa, in esecutione dell'ordine della Giustitia del Popolo Fiorentino, essi insieme co' Priori, & Camerlenghi, hauuti sopra ciò più, & diuersi consigli, elessero finalmente Fino di Giouãni di M. Ruffino di Porta S. Pietro, ch'era huomo prudente, Popolare, & Ghelfo; Et perche i Magistrati nelle cose di sopra dette si sentiuano grandemẽte obligati alli Signori Otto della Balia di Fiorenza, fù in quello istesso Consiglio risoluto, che detti Signori Otto con tutti li loro descendenti per linea masculina in perpetuo fossero Cittadini della Città di Perugia, & come iali fosse ro te-

Ambasciatori Fiorentini alla Republica di Fiorenza.

Fino di Giouanni di M. Ruffino eletto per essecutore della giustitia in Fiorenza.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Ciuiltà data da' Magiſtrati Perugini a gli Otto della Balia.

ro tenuti, & riputati cõ tutti quei priuilegij, & eſſentioni, & immunità, che ſogliono hauere gli altri Cittadini Originarij di queſta Città, & cõ queſto Priuilegio in particolare, che quando aueniſſe ò che eſſi, ò alcuni de i loro Poſteri foſſe ſtato eletto, ò per Podeſtà, ò per Capitano del Popolo di Perugia, & non foſſe per auentura ne Caualiere ne Conte, come era neceſſarie che foſſero tutti li Podeſtà, & Capitani del Popolo in que' tẽpi, poteſſero eſſi ſenza quella dignità, & titolo all' uno & all'altro officio per gratia ſpeciale eſſer commeſſi, & oltre a ciò ordinarono, ch'eſſendoſi per l'adietro uinto, & deliberato che ſi doueſſe dipingere, & hiſtoriare la Sala maggiore del Palazzo de' Signori Priori, doue ſoleuano in quei tẽpi farſi i Conſigli, ui ſi depingeſſero tutti li Signori Otto della Balia di Fiorenza in habito magnifico, & trionfale, ciaſcuno de' quali doueſſe ſeparatamẽte hauere a piede della ſua imagine il nome, & cognome della ſua famiglia con titolo di Padre della Patria, & di difenſore della libertà; i nomi de gli Otto ſono queſti; Aleſſandro di M. Ricciardo de' Bardi, Tomaſo di Marco de gli Strozzi, Andrea di M. Frãceſco Saluiati, Simone di Ranieri de' Pucci, Marco di Federico de' Soldi, Giouanni di Dino, Guccio di Dino di Guccio, & Giouanni di Mone, & allo Strozza, & al Saluiati, ch'erano ſtati due uolte per ſeruigio publico in Perugia fù donato un Corſiero per ciaſcuno di valore di 205. Fiorini d'oro, bene guarniti, & furono mandati loro a Fiorenza; ultimamente nel ſopradetto Conſiglio fù deliberato, che douẽdoſi tutte le coſe che n'auẽgano riconoſcere dalla mano d'Iddio, ſi doueſſero dare a laude, & honore di ſua diuina Maeſtà a poueri biſognoſi della Città, & Cõtado dugento cinquãta corbe di grano, da diſtribuirſi per due Cittadini per ciaſcuna Porta, & con un Notaro, che ne teneſſe leale, & fedel conto, iquali indi a pochi giorni eletti eſſeguirono quanto era ſtato loro comãdato. Et dalli medeſimi Magiſtrati fù ordinato che tutto quello ch'era ſtato fatto nel dì del tumulto, che fù alli 4. di Febraro, & continuò per tutto li 6. del detto Meſe, coſi nella Piazza, come nel rimanente della Città, & ne' Borghi d'homicidij, di cõtumelie, di rubamenti di caſe, & d'incendij, & di qualũque altra ſorte di ingiuria in quel pũto da' difenſori dello ſtato Popolare contra Nobili, foſſe a ciaſcuno indiferentemente perdonato, & non poteſſe alcuno Officiale ſotto grauiſſime pene intentare coſa alcuna cõtra di loro, non parendo conueneuole, che quelli, che per ſalute della libertà Popolare haueuano meſſo a riſchio l'honore, & la uita, doueſſero ne allhora, ne in altro tẽpo, correre pericolo della Giuſtitia, & perciò cõ legge inreuocabile, & perpetua dechiararono, che non poteſſero eſſer moleſtati giamai. Fecero parimente nell'iſteſſo Conſiglio un'altra legge a beneficio di Pietro di Giouanni di Petruccio, di Neri di Nardo, di Ranuccio di Nicolò di Neri di Nardo, & di Neri ſuo fratello Conti di Migliano, dechiarando che perche eſſi in quelle afflittioni, & riuolgimenti della Città erano ſtati fedeli, & haueuano operato coſe utili per mantenimento della libertà, foſſero richiamati alla Cittadinanza, & ciuilità, che per auentura ne gl'anni adietro perduta s'haueano, ò per diſpiacere

203. Corbe di grano dato amore Dei dalla Città a poueri.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

fatto in cõmune a Magiſtrati, ò a qualche particolare molto potente, & che per l'innanzi foſſe loro lecito inſieme con li ſeguaci loro di uenire ad habitar la Città, & di dimorarui con quelle immunità, et priuilegij, che godono gl'iſteſſi Perugini, & che a tutti loro foſſero caſſe, & cancellate tutte le querele, & condannationi, che haueſſero nella Corte per alcuni beni, che haueuano altre uolte occupati a M. Giouanni de Coppoli, de quali eſſi poi n'erano ſtati da lui non molto innanzi ſpogliati, & fù conceduto loro, che ne poteſſero allhora rientrare in poſſeſſo, & che per tempo di 60. anni non ne poteſſero eſſere moleſtati; vi furono frà i ſeguaci di detti Conti alcuni della Morcella Caſtello di Perugia, che haueuano anch'eſſi a godere li medeſimi beneficij; Et il primo dì di Marzo, che in Perugia ſi è di continuo cõ molta ſolennità celebrata, & ſi celebra la memoria del glorioſo Martire S. Herculano Auocato, & principal Protettore della Città, eſſendo ſolito che in quel dì tutte le Terre, & luoghi ſuddditi a Perugini douеſſero mandare, come altre uolte habbiã detto, per loro Sindici, & Procuratori, alcuni palij in ſegno di Tributo a' Magiſtrati noſtri, iquali con molta grauità, & dignità inſieme gli attendeuano in vn ſeggio ſopra le ſcale di pietra à piede il Campanile del Duomo uerſo la Piazza, accompagnati dal Podeſtà, & Capitano del Popolo, & da tutti gli altri officiali, & Camerlẽghi, vénero in quel giorno li Sindici di Gualdo, di Nocera, della Rocchа cõtrada, di Cannara, di Nocera, di Coldimancio, di Gualdo di Catania, di Limriſciana, di Cerreto, & di Porcaria, numero molto picciolo a quel che gli anni adietro eßere ſolena, & ciaſcuno ſeparatamẽte portò il ſuo Palio di Seta, ſopra vn'haſta, & lo preſentò a' Signori in ſegno di tributo, & obedienza.

Palij dati in ſegno di Tributo a' Magiſtrati Perugini.

Papa Gregorio intanto vedendo che l'impreſe, & diſegni ſuoi non haueuano quei proſperi, & felici ſucceſſi, ch'egli s'era imaginato, ma che lo ſtato di Santa Chieſa andaua tuttauia di forze mancando, & che i Fiorentini diſprezzate le ſue ſcõmuniche, con oſtinati animi durauano cõtra di lui nella loro pertinacia, & che per maggiormẽte offenderlo, haueuano prorogata l'autorità a gli Otto della Balia, più per auentura, perche eſſi s'erano auueduti che egli deſideraua che leuato ne foſſe, che per altro mitigata la ſua ferocità contra di loro, iquali egli ſecondo il Beato Antonino, più per zelo di giuſtitia procurò di correggere, che come eſſi giudicauano per odio, ò per nimicitia che haueſſe con eſſo loro, cominciò a penſare di pacificarſi, non ſolamente con quel Popolo, ma con tutti gli altri della Lega della libertà della Toſcana, & mandò ſecretamente à fare intendere à Bernabò Viſconti, ch'a tale impreſa l'aiutaſſe, & per moſtrarſene più volõteroſo mandò il Veſcouo d'Vrbino Oratore a Fiorenza, offerendo a quei Signori di dare loro la pace, qualunque volta uoleſſero alle coſe cõueneuoli, & giuſte cõdeſcendere, ilche fù molto grato a tutta la gente di quella Città, perche anch'eſſi deſideravano di porre alla guerra fine. Mandò poi un'altra uolta à Bernabò, nelquale egli già confidaua, & l'ordinò ſuo cõmiſſario, & huomo di mezzo a tirare a fine queſta coſi gran Pace, ilche inteſoſi in Fiorenza, mandarono anch'eſſi

Veſcono di Vrbino Oratore del Papa à Fiorentini.

Am.

Anni della Città 3415.
Del Signore 1378.

Amb. loro a Milano, perche pregaſſero Bernabò, che quella cura ſopra di ſe ſi prēdeſſe, & che col ſuo mezzo ſi togheßero dalla moleſtia di quella guerra; parue gran marauiglia, che al Papa, che inſino allhora s'era moſtrato acerbiſſimo nimico, non ſolamente de' Fiorentini, & de gli altri collegati loro, ma etiandio di Bernabò, come quello, ch'era ſtato ſempre nimico della Chieſa, & non poteua ſe non temere della grandezza per l'vſurpationi delle terre, che fatte le haueua, foſſe lor venuto in penſiero di ſeruirſi di lui nel trattar la pace co' Fiorentini, & con gli altri popoli, co' quali non ſolamente concorreua anch'egli, ma era principale Autore di quella Lega, & ſi hauea guadagnato nome (come dicono) di ſoſtegno, & di colonna di eſſa; Bernabò finalmente, dopò alcuni riuolgimenti di coſe, ſi delibero d'accettare il carico, impoſtogli dal Papa, così per l'vtile vniuerſale di tutta Italia come anco per il ſuo, ſperando nel concluder della pace di douere conſeguire vna quantità di danari, ch'egli hauere dal Pontefice pretendeua, & ordinato, che dalle parti ſi mandaſſero gli Ambaſciatori con mandati autentici a Serazzana terra ſua, promiſe di andarui anch'egli in perſona, & vi andò; il Papa vi mandò (ſecondo gli ſcrittori noſtri) il Cardinale Damienſe, & l'Arciueſcouo di Narbona ſuo parente, i Fiorentini vi mandarono alcuni lor Cittadini molto honorati: il Rè di Napoli, ch'era allhora Ottone Duca di Branſuich, della nobiliſſima ſtirpe di Saſſonia, quarto marito della Reina Giouanna prima di queſto nome, vi mandò anch'egli M. Nicola da Napoli, & M. Filippo da Reggio, & il Rè di Francia vi mandò quattro ſuoi Gentilhuomini con titolo d'Ambaſciadori, perche con gli altri interuenißero ad vna così importante quiete di tutta Italia: Li Perugini vi mandarono anch'eſſi tre honorati Ambaſciatori, M. Honofrio di M. Andrea de' Vibij, M. Agnolo fratello del gran Baldo, & Nicolò di M. Lello di porta Sole della Goluccia, & perche erano in Fiorēza Paoluccio di Nino, & Pietro di maſtro Paolo, mandatoui per alcune occorrenze della Città, fù ordinato, che biſognādoſi trasferiſſero anch'eſſi a Serazzana cō gli altri Amb. a quali tre primi, oltra alle coſe della pace, fù anco data autorità di potere eleggere a voglia loro vno officiale ſotto titolo di difenditore del popolo Perugino, & conſeruatore della ſua libertà, con priuilegio, che non poteſſe eßere ſindicato ſe non di furto, & di baratteria, & che doueſſe menar ſeco vn giudice pratico, & eſperto nella profeſsione delle leggi, due Capitani, & tre notari con altri famigli, tutti d'vna medeſima liurea veſtiti, al quale p ſei meſi, che doueua fermarſi in Perugia, fù decretato di prouiſione 1300. fiorini di moneta. Et ciò fù fatto per ſoſpetto, che ſi haueua di molti parenti, & amici de i Gentilhuomini fuoruſciti, ch'erano in Perugia, & andauano tuttauia mormorando di quanto pur'allhora s'era da popolari fatto, & diceuano non eßer vero, che in Perugia foſſe ſtato trattato alcuno, ma che i Raſpanti haueuano quella voce diuulgato, per deſiderio, che era in loro di vederne fuori della Città li Nobili; & perche i Magiſtrati di quei tempi ſoleuano in queſte ſimili occaſioni valerſi d'huomini

Amb. di diuerſi Prēcipi mādati a Serazzana.

mini

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

mini foreſtieri, ricorſero con molta prontezza di voti di tutti li Camerlenghi a queſta riſolutione per potere con più rigoroſità procedere contra queſti mormoratori, & inueſtigatori di coſe nuoue; & hebbe particolar facultà queſto giudice di potere procedere contra coloro, che per qualunque via haueſſero tentato, ò tentaſſero di fare contra lo ſtato popolare alcun mouimento; fù queſto conſernatore della libertà M. Honofrio de' Roſſi Fiorétino, ma non venne in Perugia infino alli 13. di Maggio, & fece la reſidenza nelle caſe, che già furono de' Vincioli: & poco dopò furono anco mandati Ambaſciadori a Milano Nicolò di Ceccholino de' Michilotti, & M. Alberto di Nino de' Guidalotti, ma quello, che haueſſero a trattare non eſpreſſo, ſi può ben credere, che foſſe per la medeſima cagione della pace.

Trattato in Roma cõtra il regimento de' Bãderesii.

Fù di queſti medeſimi giorni ſcoperto vn trattato in Roma, guidato (come dicono) da Luca Sauelli, & dal Conte di Fondi per dare a terra il Regimento de' Banderesii, & vccider ne quanti più poteuano, & vogliano, che foſſe fatto ad inſtanza de' Miniſtri del Papa, che per anco ſi trouaua in Anagni, benche poco dopò ſe ne tornaſſe a Roma, alquale trattato haueuano congiurato più di 400. huomini, de' quali alcuni furono preſi, & per mano di giuſtitia morire, & altri cacciati fuori del Popolo, che contẽto di quel regimento, hebbe gran diſpiacere, che li ſuoi Nobili tentaſſero di leuarlo: li Cardinali, ch'erano in Roma dubitando dell'inſolenza del popolo, ſi cacciarono in Caſtel Sant'Angelo, & iui ſtettero infino a tanto, che quietato il tumulto, & tolto via con la preſenza del Papa il pericolo furono da' Magiſtrati Romani aſſicurati. Hebbero di queſta nouità di Roma, grandiſsimo contento i Perugini, per che era tanto allhora (non ſenza mio gran diſpiacere lo dico) la mala diſpoſition loro verſo il Pontefice per la guerra, c'hauea loro moſſo contra, che deſideraua no, ch'ogni Città, & luogo della Chieſa le ſi ribellaſſe, ſperando con quelle alterationi di coſe, che il Papa douеſſe con più loro vantaggio concorrere alla pace; & s'erano maggiormente commoſſi contra di lui, perche appunto in quei giorni s'era ritrouato ſulle mani proprie dell'imagine di Santo Herculano vn breue Apoſtolico, col quale ſi prohibiua a tutti i Religioſi della Città, che non celebraſſero più nè officij, nè Meſſe in Perugia, & che fuori, che alla predica non ſonaſſero più campane, & ancorche il breue foſſe ritrouato verſo la metà del meſe di Marzo, ſi credette nondimeno, che foſſe ſtato fatto molto prima, ma non foſſe ſtato veruno, che haueſſe hauuto ardimento di portarloui, percioche lo ſdegno del Papa, & la guerra contra la Città era ſtata moſſa molti meſi a dietro, & li Fiorentini erano ſtati l'anno innanzi per la medeſima cagione interdetti. Hebbero di queſta prohibitione di coſe ſacre garndiſsima alteratione i Perugini, & perche i Religioſi volſero vbbidire all'editto, e cominciarono ſubito a non dir più nè Meſſe, nè officij.

Prohibitione delle coſe ſacre a Perugini.

Il modo, che foſſe tenuto, perche il breue veniſſe in Perugia, non ſi ſeppe mai, & queſti noſtri ſcrittori non n'hanno laſciato memoria, come ne anco del tempo, che foſſe ſtato fatto.

Li Ma-

Li Magiſtrati, che ſi trouauano allhora in grandiſſima neceſſità di danari per la guerra, non laſciauano a dietro coſa alcuna, onde haueſſero potuto cauarne non guardando, che non foſſe loro permeſſo di fare; & poco dopò per la medeſima neceſſità, furono coſtretti a rimettere la gabella del macinato per vn'anno con ordine, che ciaſcuno foſſe tenuto a pagarla, ſecondo la taſſa, & libra ſua. *Anni della Città 3415. Del Signore 1378.*

Fù anco quaſi in quello iſteſſo tempo deliberato, che s'alcun particolar Cittadino haueſſe vſurpato coſa alcuna dalli quattro di Febraro inſino allhora, delle robbe, & poſſeſſioni di qualche Nobile fuoruſcito, che foſſe ſtato mandato in eſſilio fuor dei termini della ragione, doueſſe ſubito rilaſſarne il poſſeſſo a ueri padroni, & poſſeſſori, & ſe vi haueſſe hauuto pretenſione, ò attione alcuna (rilaſciato prima il poſſeſſo) doueſſe domandarlo auanti a' giudici ordinarij della Città, che le ſi ſarebbe amminiſtrata giuſtitia computamente; & quelli, che non foſſero ſtati vbbidienti alla legge, & continuaſſero la poſſeſſione, cadeſſero in pena di libre cinquecento per ciaſcuno; & fù ordinato, che ſi rifaceſſe la Rocca di Caſtel della Pieue, che ſe ne faceſſe vna di nuouo in Sigillo per più ſicurezza di quel Caſtello, & vn'altra in Montone per fuggire la ſpeſa, che di continuo vi ſi faceua per teneruiſi vna groſſa guardia di ſoldati pagati; & furono di ordine de' Magiſtrati gittate per terra alcune Rocche, & Fortezze di priuati Gentilhuomini, & Cittadini, & trà quelle, che ſe ne hà notitia, vi fù la Roccha de i figliuoli di Teneruccio di Neri de' Signorelli, ch'era incontro a Torſciano, la Roccha di Marco Buoncambi, San Patrignano, & quella di M. Ranieri, ma di qual famiglia ſi foſſe queſto M. Ranieri non è eſpreſſo. Legge ſopra i beni de' fuoruſciti indebitamẽte fatti.

Et dell'iſteſſo meſe di Marzo, eſſendo in Bettona (come di ſopra habbiam detto) genti del Papa, auenne, ch'una ſera ſu la terza vigilia della notte alcuni fanti, & caualli loro vſciti della terra, ſe ne vennero inſino alle porte di Perugia, & appiccarono il fuoco alla porta di Veggio detta della Piaggia, ma di eſſi ne furono preſi 3. & appiccati la mattina ſeguente all'olmo di detta porta. Di queſto motiuo de' Bettoneſi hebbero grãdiſſima alteratione i Perugini, parendo loro troppo gran vergogna, che i Bettoneſi foſſero tanto arditi di traſcorrere inſino alle porte della Città, & metterui fuoco, ma ne furono ben toſto puniti, perciochè del meſe di Giugno fù mandato di nuouo a danni loro col ferro, & col fuoco, & fù poſto in ruina tutto quel Territorio, benche eſſi continuando nella loro pertinacia, & caldi dal fauor delle genti della Chieſa, n'vſcirono vn'altra volta fuori con CCL. Caualli, & con vn buon numero di fanti, & diedero non picciolo danno nel Territorio di Roſciano, ilche inteſoſi in Perugia, ui furono toſto mandate le genti, le quali incontrateſi ne' Bettoneſi diedero loro vna notabil rotta, & ne pigliarono, come dicono gli ſcrittori noſtri la maggior parte.

In quei medeſimi giorni, non eſſendo ancor fornita la eſtrattione delle borſe degli officij publici, nelle quali (perche furono fatte dopò la partita de' Miniſtri del Papa) vi furono meſſi indifferentemente, così i Nobili, come li popo-

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

popolari, ma hora, che dalla Nobiltà s'era preuaricato con tanto dispiacere di tutto'l popolo, & che la maggior de' Nobili erano stati mandati a' confini, & gli altri quasi vgualmente ò tassati in danari, ò descritti per poco fedeli alla loro Republica fù deliberato ne' consigli ordinarij, che quelle borse non ancora publicate, si douessero abbruciare, & che quanto prima si venisse alla elettione de gl'huomini per rifarne dell'altre, nelle quali non si potessero mettere se non buoni, & leali, & amatori della libertà, & dello stato popolare, & che tutti li Gentilhuomini ne fossero totalmente esclusi, nel modo, che n'erano stati alcunni anni a dietro, & che si facessero per 40. mesi, & che non fossero se non dieci Priori, di due mesi in due mesi da publicarsi, come erano sempre stati, eccetto quel poco di tempo, che durarono li 12. che fù molto poco, a che fù dato perfettione alli 22. di Marzo, perciochè nell'istesso dì, & nell'istesso consiglio, furono eletti li 20. Cittadini, che da nostri sono chiamati anco hoggi Insaccolatori, & furono tutti huomini d'arti, secondo l'vso antico della Città.

L'appellarsi più d'vna volta, vietato per legge.

Furono in questi giorni fatte da' Magistrati due leggi, vna, che nessuno potesse per causa ciuile più d'vna volta appellare, & ciò fù fatto, perche si vedeua, che i molti tribunali, che v'erano, così degli officiali publici, come dell'arti, dauano occasione con l'appellarsi dall'vno all'altro, che i creditori erano da loro debitori troppo alla lunga menati, & perciò parue loro di prouederui con questa prohibitione dell'appellarsi più d'vna volta, & quella al maggior Sindico; l'altra fù, che hauendo la Città per l'adietro, ò per via di donatione, ò di venditione per meno assai del giusto prezzo alienato molti suoi beni, & possessioni à varij, & diuersi Nobili, & Cittadini più, perche essi per questa liberalità, & larghezza, che s'vsaua loro da' Magistrati, si deliberassero di viuere quietamente, & in pace, che per altro, essendosi poi da quei medesimi tentato di far cose nuoue, & di turbare lo stato della Città, ordinarono, che qualunque persona tenesse alcuno di detti beni, fosse obligato di rilassarne frà dieci giorni il possesso, & non rilasciandolo, cadesse in pena di mille fiorini d'oro, pena in que' tempi grauissima, & inusitata; vi furono eccettuati solamente li beni di Vagliano, dati alcuni anni innanzi dalla Città a certi Gentilhuomini da Montepulciano, & altri posseduti da Neruccio di Oddo da Castel della Piene con alcuni altri pur di quella terra, i quali volsero, che non venissero compresi in questa legge, & poco dopò perche a M. Oddo de' Baglioni per li suoi buoni portamenti nella ricuperatione della libertà al tempo dell'Abbate Mommaggiore era stato donato la tenuta, che la Città haueua nel territorio di Brufa, chiamata Renabianca, & il frutto, & l'intrata dell'hospitale di Colle, con altri beni ancora ch'ella haueua nelle pertinentie del Castello de' Bucarelli hora destrutto, fù ordinato, che questa legge non s'intendesse esser fatta in pregiudicio di M. Oddo intorno alla donatione de i beni di Renabianca, & de' Bucarelli, perch'egli non hauea concorso in alcuna cosa con gli altri Nobili, ma fù ben ben proueduto, che i frutti dell'hospitale di Colle vi si comprendessero, & che

Legge cõtra le donationi, ò vendite.

per

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

per queſta s'intendeſſero eſſer tornati alla Città di Perugia con ſolleuamento de' poueri.

Dello iſteſſo meſe eſſendo gli Ambaſciadori Perugini in Serazzana, doue ſi trattaua la pace vniuerſale, fecero intendere a' Magiſtrati, che foſſero loro mandati i priuilegij, & le bolle di Carlo Quarto Imperadore, che ſi conſeruauano nel muro ſopra la porta del palazzo de' Signori alto non meno di 20. braccia da terra, perche era loro neceſſario di farli vedere a coloro, che la pace trattauano; li Signori di conſenſo degli altri Magiſtrati, gli fecero torre, & cauarne fedelmente le copie, le quali autenticate dal Podeſtà, & dal Capitano le mandarono a Serazzana; dicono queſti noſtri ſcrittori che furono tre bolle, & gli originali furono rimeſſi nel medeſimo luogo. Di queſti priuilegij, perche ſe n'è diſopra lungamente diſcorſo, non mi vi ſtenderò più per hora altrimenti, ma tornando alle coſe di Serazzana, dicono, che negotiandoſi tuttauia da gli Ambaſciadori intorno alla pace, & trattandoſi fra l'altre coſe, che i collegati doueſſero infra quattro anni pagare al Papa per li danni fatti alla Chieſa, 80. mila fiorini d'oro, & che la metà glie ne pagaſſero i Fiorentini, & l'altra metà tutti gli altri collegati, vgualmente ſecondo le forze, & qualità degli ſtati loro. Gli Amb. Fiorentini a vna così groſſa ſomma di danari nõ volſero acconſentire, ſe prima non ſentiuano l'opinione de' Magiſtrati loro, & del popolo, laonde ritornati alcuni di loro a Fiorenza, & iui propoſtoſi ne' conſigli loro il partito, fù deliberato, così perche a molti nõ piaceua di guerreggiare con la Chieſa, come anco perche erano hoggimai ſtanchi della guerra, che la pace non oſtante l'aggrauio del pagamento, ſi concludeſſe: ma auẽne vna coſa tãto riguardeuole, ch'a me nõ è paruto di tacerlo, hauẽdone laſciato particolar memoria il Beato Antonino nelle ſue hiſtorie, & ciò fù, che non eſſẽdoſi ancor cõchiuſa, nè fermata la pace, ma bene aſpettãdoſi in Fiorenza cõ grãdiſſimo deſiderio la riſolutione, & nuoua di eſſa, & eſſendoſi a queſto fine deputato dagli Otto, ch'alla porta di S. Fridiano vi ſteſſe vn guardiano, affinche ogni volta, che foſſe uenuto il mãdato, che portaſſe la nuoua della pace, ò di notte, ò di giorno, che veniſſe, gli ſi apriſſe incõtanẽte vna porticella, che v'era, accioche i Priori poteſſero quãto prima ſapere la riſolutione di tãto deſiderata pace; auenne, che alli 27. di Marzo alle due hore della notte fù picchiato a quella porta, & domandandoſi da guardiani, chi foſſe, fù loro riſpoſto, aprite toſto, perche vi arreco buone nouelle della pace, & vene portò (come ſi coſtumaua di dire in que' tempi) la palma, le quali parole furono non ſolamẽte inteſe da guardiani, ma anco da gli altri, ch'erano alla porta vicini, & vſcitone molti per la porticella fuori, cominciarono a gridare (ſenza, ch'alcuno vi vedeſſero) pace, pace, la qual voce inteſaſi per la Città, fù concorſo ” quaſi da tutto il popolo al palazzo de' Sig. & iui domandando quello, che ” di nuouo haueſſero, le fù riſpoſto, che ad eſſi non era cõparſo meſſaggiero alcuno, ” & che nulla ſapeuano della pace; fù cercato cõ molta diligenza per ritrouare, chi haueſſe picchiato alla porta, & haueſſe quella nouella portato, et

non

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Morte di Papa Gregorio XI. in Roma.

Tumulto in Fiorenza, & mutatione di ſtato.

non fù mai poſſibile di ritrouarne inditio alcuno, laonde i Signori comandarono, che tutti alle caſe loro ſi tornaſſero, & che non faceſſero ſegno alcuno di letitia per inſino a tanto, che non ſentiuano la campana groſſa del palazzo. Era caduto di quei giorni malato in Roma Papa Gregorio di dolori (come da gli ſcrittori ſi narra) di veſſica, ò vogliamo dir noi, di mal di pietra, e fu ritrouato dalla diligenza de' Fiorentini, che in quella iſteſſa notte, & hora, che fù picchiato alla porta di ſan Fridiano, & che fù vdita quella voce della pace, in quello iſteſſo punto egli ſe ne paſſò all'altra vita, & ſoggionge il medeſimo Beato Antonino, che in quella iſteſſa notte della morte di Gregorio s'appiccò il fuoco nel palazzo del Papa in Auignone, & che non fù poſſibile di eſtinguerlo per inſino a tanto, che non ne foſſero abbruciate due parti; Vditaſi la morte del Papa in Serazzana, ſi diſſoluerono le pratiche della pace, eſſendo mancato quello, che n'era Autore, & ciaſcuno degli Ambaſciadori ſe ne tornò alle caſe ſue, i Perugini non tornarono coſì toſto, perche eſſendoſi inteſo in Perugia, che i Fiorentini haueuano frà loro fatto nouità, e che per la ſeconda volta haueuano fatto vna gran copia di Ammoniti, con la qual voce appreſſo di loro ſi ſignificaua vna certa qualità d'huomini, che ò non poteuano hauere officij publici nella Città, come perſone inhabili a poter riceuere honori da quella Republica, ò almeno erano per tali, ò notati, ò ammoniti da' Magiſtrati, fù ordinato a gli Ambaſciatori noſtri, che di già erano arriuati in Fiorẽza, che doueſſero fermarſi alcuni giorni in quella Città, per vedere, ſe con la preſenza loro ſi foſſe potuto rimediare a gl'inconuenienti, che v'erano, & placare l'ira del popolo, ilquale tutto pieno di ſdegno contra alcune particolari famiglie Nobili, che haueuano procurato col fauore de' Capitani di parte Ghelfa, ſecondo vna antica legge di quella Città, di rimuouere li Ghibellini popolari da gli honori di quella Republica, haueua meſſo crudelmente fuoco in molte caſe di coloro, che s'erano moſtrati contra eſſi inchinati, & haueuano fauorito i loro penſieri: ſeguì di queſta diſcordia in Fiorenza, che vi durò (come dicono) più di tre anni, vn grandiſſimo danno a tutti i buoni, & migliori Cittadini, percioche non ſolamente riceuerono danno in molte caſe, & nelle facultà, che furono loro diſſipate, & arſe, ma furono vn'altra volta in tutto priui dell'amminiſtratione della Republica, perche alterata grandemente in ſe ſteſſa la minuta plebe, & hauendo con troppo sfrenata licenza domandato molte coſe, che da noi (per non eſſer tedioſi, & per poterſi il tutto vedere nell'Hiſtorie loro) ſi laſciano, venne a tale, che corſa più d'vna volta al palazzo de' Signori, li coſtrinſe finalmente dopò l'hauere eſſi veduto cacciare il Podeſtà dal palazzo ſuo, & ſaccheggiarlo, a vſcirne anch'eſſi del loro, & data la Signoria della Città ſotto titolo di Gonfaloniero di Giuſtitia ad vn Michele di Lando huomo plebeo, arſe, & diſſipò tutte le borſe dello ſcrutinio, doue erano ſcritti i nomi de' Cittadini, ch'erano ſtati deputati a gli officij della Città: Queſto Michele, ancorche foſſe nato di baſſa, & vile conditione, & foſſe Artigiano, dicono, che fù di tal prudenza, & valore, & s'oppoſe

talmen-

talmente alla ſfrenata ingordigia del minuto popolo, che tuttauia tentaua nuoue cagioni per rubare le caſe d'ogni buono, & ricco Cittadino, che ſe non ſi foſſe rimediato da lui a molte coſe, quella Città era per vedere intieramente in que' tempi l'vltimo eſterminio di tutte le coſe ſue; ſi venne poi ad vna diuiſione di gouerno, perciòche il minuto popolo hauendo fatto inſtanza, che ſi ametteſſero certe ſue petitioni poco honeſte, & dannoſe, i Priori ricuſando di volere per quella occaſione conuocare il conſiglio, il popolo adirato partito dalla piazza, & parendoli d'eſſere ſtato ſchernito, creò otto huomini d'infima conditione & volſe, che faceſſero reſidenza in Santa Maria Nouella, dando loro notari, & altri miniſtri, come ſe foſſe ſtato vn legitimo magiſtrato, i quali trattando poi de' fatti della Republica vennero in tanta alterezza, che mandarono a' Signori Priori due mandatari, & miniſtri a far loro a ſapere, che giuraſſero gli ordini fatti da loro, di che ſdegnato il Gonfaloniero diede delle ferite ad vn di loro, laonde alterata la plebe corſe al palazzo di doue poco prima il Gonfaloniero per far delle ſue forze pruoua, ſe n'era con vn buon numero di valoroſi ſoldati, & Cittadini armati vſcito, & andato per combattere con gli Otto a Santa Maria Nouella, ma non ve gli hauendo ritrouati, perche ſe n'erano alla volta del palazzo de' Signori venuti, s'incontrarono finalmente ſotto il palazzo, & iui venuti alle mani, il Gonfaloniero aiutato da' ſaſſi, che dalle fineſtre ſopra a' nimici ſi traheuano, datoſi animoſamente contra di loro, gli miſe ſenza molto combattere in rotta, & li cacciò fuori della Città, & con queſta fattione fù per allhora poſto fine a romori; ma noi laſciando hoggimai le coſe di Fiorenza, tornaremo alle noſtre, ma prima, che più innanzi ſi paſſi, è neceſſario di dire, che di queſto medeſimo anno morì Galeazzo Viſconti, benche il Platina dica dell'anno ſeguente, a cui ſucceſſe Giouanni Galeazzo ſuo figliuolo, ilquale, perche fù molto valoroſo, & accorto, fù chiamato il Conte di Virtù, & fù il primo, che haueſſe titolo di Duca in quello Stato. Morì anco di queſto anno Carlo Quarto Imperadore, hauendo tenuto con molta pace con Santa Chieſa 32. anni l'Imperio. Fù (come dicono) molto ſauio, & benigno Prencipe, & parlò acconciamente in varie lingue, & ſi dilettò molto della latina, & vi leggeua volontieri l'hiſtorie paſſate; edificò in Praga Città principale del ſuo Regno di Boemia molti ſontuoſi edificij, & vi ordinò vno Studio Generale in tutte le ſcienze; hebbe due figliuoli, Vencislao, di cui di ſopra dicemmo eſſere ſtato dichiarato Imperadore dopò la morte di lui, & Sigiſmondo, il quale per le ragioni di ſua moglie, che fù figliuola di Lodouico Rè d'Vngheria, hebbe primieramente quel Regno, & poſcia col tempo (come al luogo ſuo ſi dirà) il titolo dell'Imperio. Vincislao dopò la morte del padre, perche n'era ſtato per l'adietro eletto, fù dichiarato Auguſto, & come vero Imperadore ſenza contradittione alcuna vbbidito; ma egli, & nel valore, & in tutte l'altre attioni ſue fù poco ſimile al padre, anzi fù tale, che dicono gli ſcrittori, che in tutto il tempo del ſuo Imperio e non fece coſa

degna

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Nuouo modo di gouerno in Fiorenza.

Galeazzo Viſcōti muore.

Morte di Carlo IV. Imp.

Vbbidienza nell'Imperio a Vēcislao eletto Imp. in vita di Carlo ſuo padre.

Anni della Città 3415.

Del Signore 1378.

degna di memoria, benche grandi occaſioni di poter molte farne glie ſe oſferiſſero.

In Perugia intanto attendendoſi tuttauia alla riforma della Città cercandoſi d'abellirla, & farla più agenole, che ſi poteſſe, del meſe d'Aprile ſotto il medeſimo magiſtrato di Paolo di Cinolo di porta Sole (che douendo finire il ſuo bimeſtre l'vltimo dì di Marzo per ritornare nello ſtato primiero il termine del Magiſtrato de' Priori, le fù per tutto il meſe di Aprile per ordine de' conſigli prorogato) fù ad inſtanza degli huomini di porta Santo Angelo ordinato, che ſi faceſſe vna ſtrada per commodità di quelli, ch'habitauano in quella contrada, che partendo dalla piazzetta di San Fortunato, doue ne fù poi dal Cardinal Grimano, mentre egli ne fù legato, fatta vna maggiore, che da lui pigliò il nome di Grimana, arriuaſſe alla piazza hoggi detta della paglia, & per ottenerlo da' Magiſtrati, dicono, che vi adduſſero molte ragioni, ma tra l'altre due principali, vna, che ſe per auentura foſſe auenuto, che qualche ſeditioſo Citadino, ò altri haueſſe occupato la Roccha, ch'era allhora ſopra il portone della Penna, così detta anco in quei tempi, gli huomini di porta Santo Angelo non hauerebbono per altra via potuto andare alla piazza, ne dar ſoccorſo al palazzo, ne correre con gli altri doue foſſe ſtato il biſogno, ſe non haueſſero gran parte della Città circondato, ma ſarebbono ſtati come aſſediati nella loro contrada: l'altra fù la ſtrettezza della via, che v'era, detta anco in que' tempi la Via Vecchia, & perche la petitione parue honeſta, eſſendoſi già altre uolte moſſa, e di già fattaui sù qualche opera, fù ordinato, che ſi tiraſſe à fine, & ui furono deputati due Cittadini & dato loro facultà d'imponere una grauezza a voglia loro, ſopra qualunque famiglia, che per la uicinità delle caſe, & commodità della uia foſſe paruto loro, ch'alla ſpeſa di concorrere apparteneſſe; fù queſta uia detta la Strada nuoua, & fù molto utile, & commoda aſſai.

Libri publici ritrouati in caſa di Fräceſco de' Boccoli.

Fù anco ordinato per eſſerſi nelle occaſioni de' tumulti abbruciato quaſi tutti i libri delle riformationi, che ne' conſigli ſi faceuano, & degli altri, che non s'erano abbruciati, perdutoſene gran parte, che ſe perſona alcuna haueſſe notitia di detti libri, ò che ſe li teneſſe in caſa, foſſe obligato in termine di dieci giorni di reſtituirli, ò di darne notitia a magiſtrati ſotto grauiſſime pene, & il giorno dopò, che fù fatto l'editto, furono ritrouate in caſa di Franceſco di Ceccarello de' Boccoli 50 cariche di libri, quali egli hauea ſempre tenuti occolti dal dì, che ſi partirono li miniſtri del Papa da Perugia inſino allhora.

Inſtanza del popolo di Roma a' Cardinali.

Douendoſi per la morte di Papa Gregorio creare nuouo Pontefice, il Clero, & popolo di Roma concorſe con grandiſſima frequenza a' Cardinali, pregandoli a uoler uenire alla elettiooe d'un buon Pontefice Italiano, il quale haueſſe a gouernare la Chieſa Romana in quel modo, che più intieramente, & ſantamente ſi deue, & lo domandauano Italiano, affinche la ſorte con tanto gran pregiudicio d'Italia, & di Roma non foſſe più data da' monti condotta, poiche per l'aſſenza del Papa s'era ueduto, che tutte le Prouincie,

& Ro-

Anni della Città 3415.
Del Signore 1378.

& Roma iſteſſa era ſtata aſpramente da tiranni trauagliata, & che le Chioſe di eſſa quaſi al tutto diſhabitate, & incolte cadeuano, & che la diuotione, che ſi ſoleua hauere a quella Città, per il ſangue di tanti Martiri, & per la reſidenza di Pietro Capo della Chieſa, & degli Apoſtoli ſi vedeua per l'aſſenza de' Pontefici eſſere in tutto mancata, & ſoggiongeuano, che parea loro honeſto, che'l Papa doueſſe far reſidenza in quel luogo, doue il medeſimo ſan Pietro, abbandonata la patria, & nation ſua guidato dallo Spirito Santo, volſe collocare la ſede, eſſortandoli a voler ricuperare il patrimonio della Chieſa, che per la lontananza de' Põtefici da molti tirãni, così nella Toſcana, nella Sabina, et in cãpagna di Roma, come nell'Umbria, nella Marca, & nella Romagna era ſtato loro occupato, & tolto; ma i Cardinali date buone parole al popolo, & perſuaſo, che da loro non ſi ſarebbe elettione ſe non d'huomo vtile alla Chieſa, & al popolo Chriſtiano, rinchiuſi in Conclaue, e munito di ſoldati il Vaticano, ſubito, che cominciarono a trattar de' ſuffragij, ſi venne in diſcordia frà loro, perciochè i Franceſi, che di numero ogn'altra natione auãzauano, l'hauerebbono voluto del corpo loro, e l'hauerebbono ſenza alcun dubbio ottenuto, per non eſſere più, che quattro gli Italiani, ſe nõ foſſe nata frà loro iſteſſi conteſa, perciochè li Cardinali di Limoſine per hauere hauuto quattro Pontefici della loro patria, hauerebbono anco in queſta elettione voluto il quinto, a che gli altri Franceſi repugnãdo l'hauerebbono d'altro luogo voluto, per la qual diſcordia fù eletto Italiano, & fù Bartolomeo Arciueſcouo di Bari Napolitano di padre, & d'Auo Piſano, che non era Cardinale, & ſi fece chiamare Vrbano ſeſto, ma il Beato Antonino, trattando di queſta elettione, vuole, che non dal Clero, & dal popolo foſſero pregati li Cardinali a fare il Papa Italiano, ma da tutti i primi Gentilhuomini, & Baroni di quella Città, & che'l popolo, andaſſe poi più licentioſamente ſparlando per le vie, & che diceſſe, che lo voleua Italiano in ogni modo, & che per queſte parole, entrati in ſoſpetto i Cardinali commetteſſero al Lemoſinenſe vno del numero loro, da noi di ſopradetto di Limoſine, ch'egli trouaße il modo di placare i Romani, & da ricondure la Corte in Francia, e che queſto Cardinale, che era più degli altri pratico delle coſe d'Italia, conferiße ciò con l'Arciueſcouo di Bari, ilquale dopò molti diſcorſi gli diſſe, che vn ſol rimedio vi conoſceua, & ciò era, che eſſi per all'hora n'eleggeſſero vno a parole tãto, & vn'altro poi effettualmente, e da douero da nominarſi quãdo foſſero liberi dal pericolo, ilche vuole egli, che nõ diſpiaceſſe al Cardinale, et ch'entrati in Cõclaue indi a nõ molti giorni foſſe nominato per euitare il pericolo del popolo, l'Arciueſcouo di Bari, cõ intẽtione di douerne in luogo più ſicuro creare vn'altro, e che vn Cardinale di quelli, ch'aſpirauano al Papato, faceſſe intẽdere di fuori al popolo, ch'era ſtato eletto vno Oltramõtano, ilche inteſoſi dal volgo, preſoſi l'armi, ſi correße al Conclaue, & rotte le porte, ſi cominciaße a minacciaro a Cardinali, ma inteſoſi poi, che l'eletto era Italiano, vuole, che ſi quietaſſe, e che non faceſſe violenza ad alcuno; ma il noſtro autore ch'allhora viueua, hà laſciato ſcritto, che i Romani nõ chie-

Vrbano **VI.**
Papa.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

deuano altro Papa, che Romano, & che essendosi inteso, che di già haueuano eletto l'Arciuescouo di Bari, il popolo adirato, corresse al conclaue, & che i Cardinali impauriti dalle grida del popolo, creassero il Cardinal di san Pietro in Vincula, ch'era Romano, ma che egli perche già sapeua essere canonicamente eletto il Papa, per non mettere scandolo nella Chiesa di Dio, due volte il manto di Pietro, che le fù posto sopra le spalle, rifiutasse, & che il popolo certificatosi, che l'Arciuescouo era stato eletto prima, si contentasse della sua elettione; li Cardinali Francesi auanti, ch'vscissero del conclaue si ritrouarono pentiti dell'elettione dell'Arciuescouo biasimandola come violenta, così perche il popolo l'hauea affrettata chiedendolo, & Romano, & Italiano, come anco, perche secondo alcuni l'istesso Pontefice hauea giurato di rinunciare quando fossero stati in luogo libero, vsciti del conclaue, & temendo del popolo se ne fuggirono subito, chi in vn luogo, & chi in vn'altro; & il Cardinale Orsino sperando dalla discordia de' padri, che'l Pontificato potesse cadere in persona sua s'n'andò a Viconaro, ma ritornati poi frà pochi giorni in Roma, riconobbero per tre mesi di lungo per vero Pontefice Vrbano; & gli diedero piena vbbidienza; Era Vrbano (come dicono) di natura molto seuera, & aspra, & voleua più tosto esser temuto, che amato, & parendoli, che i Cardinali, & particolarmente i Francesi fossero troppo licentiosi, & prodighi nel viuere, cominciò a dir loro liberamente, ch'egli voleua, che si raffrenassero nelle tante spese, che col tenere troppo magnifiche le corti faceuano, perche quello, che col viuere più parcamente haueßero anan zato, l'haurebbono dispensato, ò nel bisogno de' poueri, ò nell'accomodare le Chiese, che si vedeuano andare in ruina. I Francesi, ch'erano auezzi a viuere fuor d'ogni moderanza veggendosi stringere in questa guisa i passi, se n'andarono con licenza del Papa nel principio della State, sotto colore di di fuggire il cattiuo aere di Roma ad Anagni, & indi otto di loro, & secondo altri quattordici, che si ritrouarono insieme, n'andarono con molta celerità in Fondi, doue assicurati dalla Reina Giouanna, che n'era signora, & dubitaua, che Vrbano in seruigio del Rè d'Vngheria nelle cose del suo Regno non le fosse contrario, elessero (dicendo, che Vrbano era stato creato a forza) in nuouo Pontefice il Cardinal di Ginetura, che lo chiamarono Clemente Settimo (da alcuni detto anco Sesto) ma credo per errore di scrittura; questo scisma, che durò infino alla creatione di Martino V. che fù poco meno di quaranta anni, trauagliò miseramente il Christianesimo, che tosto come in parte per quella cagione si diuise, percioche con Vrbano s'accostò Italia, Germania, Vngheria, Inghilterra, & Portugallo, & si legge ne' libri publici della Città nostra, che Vincislao Imperadore alcuni anni dopò la creatione di questi Pontefici, scriuesse a' Magistrati Perugini, che egli come settatore della Santa Sede Apostolica, & della Chiesa Romana approuaua per vero Pontefice Vrbano Sesto, & che essortasse i Perugini a fare anch'essi il medesimo; Con Clemente, che se n'andò poscia a far la sua residenza in Auignone, si accostò il Rè di Francia, il Rè di Castiglia, il Rè di Scotia, & quel di Arago-

Scisma nella Chiesa.

Lettere di Vincislao Imperad. a' Magistrati Perugini.

Anni della Città 3415.
Del Signore 1378.

Ragioni dell'vna, & dell'altra elettione.

Aragona; li ſeguaci di Clemente diceuano, che il loro era il vero Papa, percioche la ſua elettione era ſtata libera, & ſecondo i canoni, & non quella d'Vrbano, che era ſtata violenta, & fatta per paura, & perciò giudicauano lui Antipapa, & li ſuoi ſeguaci, ſciſmatici, & iſcommunicati: quei d'Vrbano all'incontro affermauano, Clemente non eſſere Apoſtolico, ma Apoſtatico Pontefice, & che la elettione d'Vrbano era ſtata canonica, & l'haueuano con le loro lettere in tutte le parti del Mondo proteſtata per tale gli elettori ſuoi, & ſoggiungeuano, che quantunque foſſe ſtata lor meſſa qualche paura nel conclaue, nondimeno, perche dopò, che haueuano fatto il Papa, & vſciti dal Vaticano, hauuta piena libertà di riuocarlo, non ſolamente non l'haueuano ricercato, ma dimoſtrato di hauer rato, & fermo quanto hauean fatto, atteſo, che tre meſi dopò la ſua creatione l'haueuano, come ſucceſſore di Pietro, & Vicario di Chriſto adorato, non ſi potea ſe non dire, ch'ella foſſe ſtata approuata per buona da loro: Furono fatte molte diſpute, & trattati intorno a queſta materia da i ſeguaci dell'vna parte, & dell'altra, & non ui fù canoniſta, nè Teologo in que' tempi, che non vi ſcriueſſe ſopra, ò in fauor dell'vno, ò dell'altro, & quello, che fù (ſecondo il Beato Antonino) di maggior conto, è che vi furono anco huomini, ch'approuarono i detti loro co' miracoli, come fù d'vn di quei Cardinali di Clemente, che predicando publicamente in Auignone contra d'Vrbano, mentre più ſi sforzaua di prouare ch'egli non era vero Papa, caſcò ſubito morto, quaſi in vendetta della ſua falſa dottrina, ma con tutto ciò non ſi potè mai tanto ſcriuere, & difendere vna elettione, che non foſſero molti altri, che la dannaſſero; la onde il preallegato autore ſoggionge, che quantunque ſia neceſſario a credere non eſſere ſe non vna Catholica Chieſa, & non più, & così douere eſſere vn ſol paſtore, & Vicario di Chriſto, nondimeno, ſe aueniſſe, che per lo ſciſma ſi creaſſe (come allhora era auenuto) più d'vn Pontefice in vn tempo, non però, dice egli eſſer neceſſario alla ſalute dell'anime di credete più queſto, che quello eſſere il vero, ma ſi bene vno di loro, cioè quello, che canonicamente è eletto, ma qual ſia canonicamente eletto, neſſuno è tenuto a ſaperlo, nè ad applicarſi più all'vno, che all'altro, & per modo di conſiglio, ſoggionge, che i popoli poſſono in ciò ſeguitare i loro prelati, & paſtori, ma perche queſte coſe ſono in tutto fuori de' termini della materia noſtra, le laſciaremo a gli altri. Et tornando alle coſe fatte in Perugia, non voglio laſciar di di dire, che in queſti medeſimi giorni fù fatto da' Magiſtrati vn nuouo officio di tre Cittadini, i quali furono chiamati regolatori dell'intrate, & vſcite publiche della camera de' Conſeruatori della moneta, & delle maſſarie del commune con ampia facultà, & arbitrio di poter riuedere i Conti a tutti gli amminiſtratori de' danari della Città, con altri priuilegij, & dignità non ſoliti a darſi, furono queſti tre Cittadini Gualfredo di M. Agnolo, Giacomo di Gaitolo, & Nicolò di M. Franceſco da alcuni detto Nicolotto, che di quali famiglie foſſero non vi è memoria: & poco dopò fù mandato Franceſco di Luca di Piccio per Ambaſciadore ad Aſceſi, Spello, & Foligno per tratta-

Regolatori dell'intrate, & vſcite publiche.

Digitized by Google

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

re intorno alle cose della lega, & della pace; & Giouanni d'Andrucciolo di Pellolo, & Giacomo di Piccinolo furono mandati a Fiorenza, perche s'era inteso per lettere di M. Guglielmo di Cellolo Dottore, che i Fiorentini haueuano di già eletto Ambasciadori per mandare al nuouo Pontefice in Roma per rallegrarsi seco della sua promotione, & per reassumere il ragionamento della pace, & gli mandarono poi poco dopò a Perugia affinche co' Magistrati nostri s'intendessero, & deliberassero quello, che da' Perugini intorno al mandare Ambasciadore al Pontefice douesse farsi; & leggesi ne' libri degli atti publici, che a M. Guglielmo di Cellolo predetto, che allhora habitaua in Fiorenza, fù con molto fauore de' Magistrati donato in perpetuo la communanza del Castel di Fossato con tutte le sue pertinenze, commodità, & emolumenti, ancorche innanzi fosse stata da' ministri publici, ad altri venduta, & poscia anco donatoli 300. fiorini d'oro per li suoi molti meriti, & per le spese fatte in Fiorenza.

Ordine contra gl'inosseruanti i confini.

Et nello istesso tempo fù deliberato (perche alcuno de' confinati non osseruando i confini, pareua, che disprezzasse gli ordini della Città) che a qualunque di loro, che ò per superbia, ò per temerità non osseruasse i confini, si douessero gittar per terra le case tagliare arbori, & vigne, & ruinarli intieramente tutte le sue possessioni, il che fù poi esseguito contra molti, & diuersi Gentilhuomini, & Cittadini, che haueuano fortezze, & luoghi liberi, per lo contado, & intorno a' confini, & perciò più sospetti a' Magistrati, i quali per più sicurezza dello stato popolare ordinarono per legge, che li Priori le facessero scaricare, & adessi fù dato ampliſſimo priuilegio del portare del l'armi, dopò il fine del Magistrato loro, & da offesa, & da difesa, etiandio, che fosse prohibita da gli Statuti; & perche vi era grandissima necessità di danari, fù deliberato, che si vendessero tutte le case, & beni, che haueuano nel Territorio di Perugia gli officiali, & ministri della Chiesa, & tutti gli Oltramontani, che seruita l'haueano; che si potessero riscuotere i crediti tanto da Laici, quanto da Chierici; che s'augumentasse la gabbella del macinato, ò la terza, ò la quarta parte più di quello, ch'in sino allhora s'era pagata, & che si desse sei danari più alla libra del sale con molti altri ordini tutti volti a cauar danari dalle mani de' Cittadini per supplire a' bisogni della guerra; oltrache era necessario di rimettere, tredici mila cinque cento fiorini d'oro à Fiorentini, che gli haueuano sborsati per loro nella condotta vltimamente fatta di Giouanni Aguto, con 800. lance, & di 600. arcieri Inglesi per seruigio della Lega; & perciò essendosi discorso ne' consigli di tutti gli artefici de' Signori Priori, & Camerlenghi, fù deliberato di rimettere detta somma a' Fiorentini, & per più tosto spedirsene, volsero, che si mettesse vn'altra grauezza secondo l'ordine della Città, senza però dichiararsene il modo.

Ordini p cauar danari p la guerra.

Ordini sopra le tre Isole del Lago vēdute.

In questo medesimo consiglio fù anco deliberato, che si tornasse la vendita delle Isole del Lago Maggiore, Minore, & Polnese, fatta sei anni a dietro a Nicolò di Pone de' Ranieri per la summa di fiorini ottocento

d'oro,

d'oro, atteſoche non ſolo in quel tempo ma, anco allhora quelle Iſole erano giudicate valere più di tre mila, & che la Città era ſtata dãnificata di più della metà del giuſto prezzo, & fù proueduto alla indennità degli heredi di detto Nicolò con farli deſcriuere nel numero de' creditori della Città per li 800. fiorini d'oro, che il lor padre ſpeſi vi haueua. Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

In principio del meſe di Maggio, eſſendo capo de' Signori noſtri in Perugia Lodouico di Bucolo di porta San Sanne, i Magiſtrati Fiorentini hauendo mandato Amb. loro in Perugia, con ordine, che ricordato a' Sig. noſtri e douere anch'eſſi mãdarne al Papa, così per farli riuerenza, & rallegrarſi ſeco della ſua promotione al pontificato, come anco per rauuiuare il ragionamento hauuto con l'anteceſſor ſuo della pace vniuerſale di tutta Italia, ſe n'andaſſero alla volta di Roma, & hauendo anco fatto il medeſimo la Città di Siena, perciochè anco i ſuoi Ambaſciadori erano per l'iſteſſa cagione venuti in Perugia, i Magiſtrati (oltra l'hauerli eletto due Cittadini per honorarli, Pucciuolo di Nicoluccio de' Merciari hoggi detti degli Vghi, & Andruccciolo di Nicoluccio di porta Sole) ottenuto il ſaluo condotto dal Papa, fecero anch'eſſi elettione de gli ſottoſcritti Cittadini affinchè con gli altri andaſſero a far queſto complimento col Papa; ma perche haueuano negotij importanti con la Reina Giouana di Napoli, con li Conti di Nola, & di Fondi, con Simeotto Orſino, con Tomaſo Signor di San Seuerino, col Cardinal San Giorgio anch'egli di caſa Orſina, ch'era molto amatore di Perugini, & faceua il protettore della Città noſtra in quella corte, ne crearono da mandarſi per tutti li luoghi ſudetti; et perche haueuano veduto, che così i Fiorentini, come i Saneſi erano ſtati honoratiſſimamente veſtiti, & & erano in buon numero, perciochè i Fiorentini furono otto, & li Saneſi cinque, n'eleſſero anch'eſſi ſei per Roma, con ordine però a due di loro, che baſciato il piede, & fatta riuerenza al Papa, andaſſero all'altre loro commiſſioni, & quattro ne reſtaſſero alla corte: due per lo negotio della pace, & due per difendere le cauſe, & proceſſi fatti, & da farſi contra la Città, & ſuoi particolari Cittadini, & alli Ambaſciadori per honore della Città furono date due pezze di panno per veſtire i famigli a liurea, & dodici braccia di ſcarlatto finiſſimo per vna veſta lunga inſino a terra, per ciaſcuno di loro, di valore frà tutti di 250. fiorini: gli Ambaſciadori al Papa per trattar la pace furono M. Tinieri di M. Franceſco di Ciuccio Montemelini, Caualiere, e M. Angelo di M. Franceſco degli Vbaldi, gli altri due, che haueuano hauuto particolar cura ſopra le cauſe, che s'agitauano in ẽlla corte, furono Ranieri di M. Tinieri ſopradetto, & Agnolino di Nicola, quelli, che furono deſtinati alla Reina Giouãna con ordine, che con gli altri quattro haueſſero a far riuerenza al Papa, furono M. Honofrio di M. Andrea de' Vibi, & Tantino di Bramante de' Tantini, alli Conti di Nola, & di Fondi furono deſtinati Pietro di M. Paolo, & S. Lorenzo di Bartolo, i quali dopò la commiſſione predetta haueuano a ſeruire a gli Ambaſciad. in Roma ſopra quato occorreua intorno alle coſe della pace, a Simeotto Orſino Fatio di Menco, a Toma-

ni, ch'vscirono per dare il guasto a Bettonesi, che parea, che in Perugia non ui fosse rimaso alcuno, & che tutte le botteghe si fettero serrate infino a tanto, che si stette nel Bettonese; & a M. Henrico Podestà, perche si portò molto bene in quella impresa, fù ordinato da' consigli, che gli si dessero quegli honori militari, che da dieci Camerlenghi fosse stato giudicato esserle conueneuoli, & poco dopò fù proueduto dalli tre sopra la guerra contra l'importunità, & temerità di alcune donne Bettonese, che per supplire a' bisogni de gli huomini loro, vsciuano spesso per lo contado nostro, & rubando, & comprando delle robbe, le conduceuano in Bettona, ilche essendosi giudicato non solamente dannoso, ma etiandio vituperoso a Perugini, fù ordinato, che prese le dõne, & menate in Perugia, si mettessero in prigione, ma perche erano pouere, & erano molte, per pietà, che s'hebbe loro da' Magistrati, furono mãdate nella casa ch'era stata residenza dell'Abbate di Mommaggiore nel monte di porta Sole, & iui gouernate da' Ministri publici, vi stettero infinche fatta la pace trà il Papa, & Perugini, li Bettonesi desiderosi di ricuperare le lor donne, con molta humiltà supplicandone a' Magistrati, ottennero senza alcun premio, che se ne potessero in patria ritornare; & fù fatto nel Territorio di Bettona vn forte, done di continuo si tenne per alcun tempo un Capitano Perugino cõ vn buon numero di Caualli, e fanti per tenere a freno quel feroce popolo, & quei soldati foresticri, che v'erano alla guardia; questo forte era da nostri chiamato Basilia, & vi stette per Capitano vno Herculano di Busone.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Forte fatto da Perugini.

In quei medesimi giorni furono mandati alcuni ordini, et Statuti a Gualdo di Nocera terra suddita a' Perugini, fatti, & deliberati nel Cõsiglio de' Sig. Priori, & Camerlenghi, affinche in quella terra si viuesse quietamente & secondo leggi, con cui viueuano li Perugini, massimamente in quelle cose, che concerneuano la giustitia, & il mantenimento del gouerno popolare, li quali ordini furono da gli huomini di Gualdo prontamente accettati, con obligo, che'l Podestà, che da Perugini vi si mandaua, douesse osseruarli, & farli osseruare intieramente dal popolo, & Paolo di Cinolo di porta Sole fù eletto per sindicatore di M. Antonio di M. Tomaso da Fermo allhora Capitano del popolo in Fiorenza, in virtù d'alcune lettere mandate da' Signori Otto, & dal Gonfaloniere di quella Republica a' Priori nostri, per le quali gli pregauano a fare elettione d'vno huomo sincero, & atto a quel grado, et li Priori nostri vi elessero Paolo predetto, come huomo idoneo ad vn cotal carico, & dignità, & vi andò con quella compagnia di caualli, & di famigli, che alla prouisione, & alla patente, che mandata le ne haueuano, conueniua, la quale è nel libro degli atti publici del presente anno, con gli Statuti, & ordini mandati a Gualdo registrata.

Del mese di Giugno facẽdosi quasi ogni giorno prouisioni importanti per la guerra, & perciò congregandosi spesso i consigli, vi fù vinto per protettore a vita della Città nella Corte di Roma Giacomo Orsini Cardinal di San Giorgio; percioche non solo egli era stato sempre officioso, & grato verso Perugia,

Giacomo Orsini Cardin. di S. Giorgio Protettore di Perugia.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

rugini; ma etiandio li suoi maggiori, & particolarmẽte Ranaldo, anc'ch'egli fù Cardinale di quella Illustrissima famiglia, erano stati appresso i Pontefici fautori, & difenditori del popolo Perugino, & vi fù di nuouo ordinato, che i beni, & frutti, che il detto Cardinale di San Giorgio, & l'altro di S. Pietro in Vincula, che haueuano nel Territorio di Perugia, non s'alienassero come tutti gli altri degli altri Chierici si alienauano, come beni di Chiese vacanti per suppliméto delle cose opportune alla guerra; & del medesimo tẽpo Nicolò di Golino di Ceccolo, & Berarduccio di Berardino di Massolo ammendue della famiglia dei Nobili di Col di Mezzo in nome loro, & come procuratori d'Antonio, & di Golino di Gio: di Ranucciuolo di Pietro di Ranucciuolo, di Monaldo, & di vn suo fratello figliuoli di Gio: di Ceccolo, & di molti altri di quella famiglia, che per torre altrui tedio, si lasciano, domandarono con molta humiltà, & riuerenza a' Sig. Priori di Perugia, & alli trè sopra la guerra, d'esser riceuuti sotto la protettione, & tutela del cõmune, et popolo di Perugia, il che fù loro prõtamente dal Magistrato de' Signori, & dalli tre sopradetti cõ alcuni patti cõceduto: & nello istesso giorno si fece anco il medesimo cõ gli huomini di Col di Pepo, & ne furono fatti publici instrumẽti cõ l'vno, e cõ l'altro castello cõ le capitolationi, che ne' libri publici sono descritte. In questi medesimi giorni fù instituito da' Sig. Priori, & Camerlenghi ad honore del Santiss. Sacraméto, ch'ogni anno nel dì della Solẽnità del Corpo di Christo tutti gli officiali della Città con tutta la famiglia loro fossero tenuti di accõpagnare detto Santiss. Sacraméto dal Duomo della Città con le torce in mano infino alla Chiesa di S. Domenico, di donde era solito per q̃lli pochi anni, ch'era stata in Perugia quella solennità instituita, che pochi erano stati, hauẽdo hauuto principio in quegli anni, che i ministri della Chiesa haueuano gouernato la Città, di leuarsi da quelli Reuerendi Padri, & dalle Fraternità, e cõpagnie di huomini disciplinati, & condursi in processione al Duomo, ma essendosi considerato per cosa poco ciuile, che non tornasse al luogo, di donde era partito, & non fosse da' Magistrati della Città accompagnato, fù fatto questo ordine, che vi si andasse col magistrato, & cogli altri officiali, & che il tutto si facesse a spese della Città in perpetuo.

Ordine sopra la solẽnità della festa del Corpo di Christo.

Il Vescouo di Perugia, essendosi creati gli Amb. perche andassero a Roma a far riuerẽza al nuouo Põtefice, desiderãdo d'andarui anch'egli, fece instãza a' Magistrati di poterui andare senza incorrere in alcuna pena, perciochè per la guerra, che s'hauea cõ la Chiesa, s'erano fatti diuieti, che nessuno potesse andare alla corte di Roma senza licenza: laonde il Magistrato, considerata la qualità del Vescouo, ch'era amatore dello stato popolare, & ch'agli Ambasciadori la sua assistenza alla corte non poteua altro, che vtilità apportare, si deliberò di cõpiacerueli, & egli vi andò; la qual cosa fù nõ solamente vtile al Vescouo, perche il Papa in vna promotione di 29. Cardinali, ch'indi a tre mesi fece, vi connumerò ancor lui, ma fù etiandio vtile alla Città, perche col mezzo suo si venne a stabilire la pace, che nella fine del presente anno col Pontefice si concluse, oltrache le fù nõ poco ornaméto, & dignità

Il Vescouo di Perugia, và a Roma a far riuerenza al Papa.

& dignità l'hauere vn Cardinale in que'tempi, ch'ella era in così mal concetto appresso a tutti i Prelati della Corte; & non hauendo hauuto mai per l'adietro, ch'io sappia, alcuno altro Cardinale, & del Buontempo se ne dirà poi a luoghi suoi. *Anni della Città 3415. Del Signore 1378.*

Intanto essendosi per li Magistrati, & per 20. huomini dichiarato le spese, & salarij de' Signori Priori, & Famigli del Palazzo, del mese di Giugno il medesimo Magistrato di Lodouico di Bucolo con l'autorità datagli da Camerlenghi, & dal Consiglio Generale, ordinò che ad essi Signori, & lor Notaro in perpetuo si douesse dare per loro prouisione di due in due Mesi 10. Fiorini d'oro per ciascuno, & per il vitto delle persone loro, & de' famigli non si potesse spendere più di trecento Fiorini per Bimestre, & che più di sei seruitori non teneßero a' seruigij loro in Palazzo, ma che ad ogni Priore fosse lecito di menarsi vn famiglio da casa sua, per liquali il Massaro del commune, che così si chiamaua colui, in man del quale veniuano li danari publici, che haueuano, ad usi simili a seruire, era obligato di dare al Regolatore del Palazzo Fiorini quattro per ciascuno in principio d'ogni Magistrato affinche se ne potessero comprare una vesta di Panno secondo la liurea del Palazzo. Ordinò parimente che'l Messo, che è quello che hoggi porta il Ciburro, ouer Cappuccio innanzi al Magistrato, si desse per ogni due Mesi per la Vesta di Scarlatto, & per lo detto Cappuccio di velluto verde Fiorini sedeci, al Cuoco tre, & allo spazzatolo uno, & che sempre si douesse tenere il Regolatore in Palazzo, & che ne a' Signori, ne al Regolatore, ne ad alcuno famigliare di Palazzo, si potesse dare altro, che le loro prouisioni, & le cose che già di sopra habiam dette, & che essi non potessero domandare cosa alcuna ancorche minima si fosse, del Palazzo per seruitio, & per commodo delle persone loro; annullando con questa legge tutte l'altre che sopra ciò per l'adietro fatte si fossero. Ordine intorno alla Prouisione, & spesa de' Signori Priori.

Fù già del medesimo Mese di Giugno riceuuto sotto la Protettione della Città il Castello di Citerna Territorio di Todi con alcune altre conditioni, che per non dar tedio a' Lettori si lasciano, tra lequali fù che quelli huomini s'obligarono in segno di sommissione, & d'obedienza di mandare ogn'anno nella solennità della festa di Santo Herculano in Perugia una Messa di Cera di tre libre a' Magistrati, da quali poi ui fù subitamente, & presto mandato il Podestà. Citeran Territorio di Todi sotto la protterione di Perugini

Essendo stato M. Andrea Capponi Nobile Fiorentino alcuni Mesi Commissario sopra alcune genti della sua Republica nella Marca d'Ancona, & hauendo fatti molti seruigi a' Perugini con hauerli accomodati più d'una uolta di esse, col fauor delle quali essi non solamente fornirono di uettouagliare i loro eserciti, ma haueuano anco discacciato i Ribelli, & nimici loro dalle Terre uicine, & l'haueuano mandati da lungi dalla Città molte miglia; li Magistrati per non essere d'ingratitudine tassati, & per riconoscere in parte questa prontezza d'Animo del Commissario Fiorentino, & farle di ciò piena fede ne' loro Consigli, deliberarono, che

detto

Anni della Città. 3415 del Signore. 1378.

detto M. Andrea, & suoi descendenti per linea mascolina in perpetuo s'intendessero esser veri, & originarij Cittadini di Perugia, con tutti gli honori, & dignità, che sogliono hauere gli altri Cittadini di essa, con priuilegio particolare, che egli, & suoi figliuoli, & posteri in infinito potessero essere eletti in maggior Sindico, & Giudice della Giustitia, che ad huomini forestieri dar si soleuano, & era officio molto honorato, & vtile ancor che Caualieri non fossero.

Vittoria di Perugini cõtra Bettonesi.

Trouasi nel libro de gli Annali publici di quest'anno, che alli 19. del Mese di Giugno fù vinto da' Priori, & Camerlenghi non sò che somma di danari da darsi per mancia ad vn Nuncio che portò la nuoua, mandato d'Signori a posta da Nicolò, & da Biagio di Nello de i Nobili di Rosciano della Vittoria hauuta contra li Bettonesi, & Brettoni, & perche non si è di ciò altra memoria ne gli Scrittori nostri ritrouata, habbiamo voluto in quell'istessa guisa, che nel libro publico apparisce, darne conto, perciò che da questo si può ritrarre, che frà Bettonesi aiutati da Brettoni, che sotto gli stipendij del Papa militauano, & Perugini, si venisse a giornata, & che ne restassero vincitori i Perugini, & che da i Nobili di Rosciano si mandasse la nuoua a Perugia, & che l'Nuncio ne fosse rimunerato con la mancia. Fù mandato pur'allhora per determinatione di quel Consiglio per Ambasciadore a Fiorenza Petruccio di M. Francesco, & poco dopò lui ui fù mandato Franceschino di Nolfolo, & Giouanni d'Andrucciolo di Pelfolo, ma per quello che vi andassero, non è ben chiaro; si credette perche hauessero a far ogni opera essendosi di nuouo tumultuato, affinche quel Popolo, che tutto s'era cõtra Nobili alterato, si quietasse, & pur'allhora hauea cõ ogni suo sforzo tentato di cacciare Michiele di Lando Gonfaloniere, & li Priori dal proprio Palazzo, non per altro che per esser uenuti in vna troppo sfrenata licenza desideranano di saccheggiare le case de i migliori Cittadini, & Nobili di quella Città.

Guerra trà Vinitiani, & Genouesi.

Intanto frà Vinitiani, & Genouesi s'era accesa per la quarta uolta vn'aspra, & pericolosa guerra cagionata, come di sopra si disse, per l'Isola di Tenedo, donata da Caloiãni Rè di Constantinopoli a Vinitiani per li molti seruigij a lui fatti contra Andronico suo figliuolo, il quale prima del Padre hauea promessa questa Isola à Genouesi, del cui dono, & Andronico, & Genouesi erano restati talmente sdegnati, che tentarono di ribauerla con l'armi, & per meglio poter fare quella guerra, hauendo deliberato di fare ogni sforzo per porre le cose de' Vinitiani in ruina, si confederarono con Lodouico Rè d'Ongheria co'l Patriarca di Aquileia, col Duca d'Austria, & col Signor di Padoua: Et li Vinitiani, temendo de gli auersarij si collegarono anch'essi con Bernabò Visconti, & con Pietro Lusignano Rè di Cipro, che in quegli istessi tempi s'hauena vna figliuola di Bernabò preso per Moglie, & con 12. Galere se l'hauea fatta condurre in quel Regno: è ben uero che gli Scrittori dicono, che i Vinitiani in questa guerra non hebbero mai alcuno aiuto da lui. Fù, dico frà questi due potentissimi Popoli fatta nõ lungi dal

gi dal Porto d'Antiouella Spiaggia di Roma la prima battaglia, nellaquale i Genoueſi perderono cinque Galere col Capitano dell'armata, che vi rimaſe prigione con 22. Gentilhuommi, & con vn gran numero delle loro genti. Hebbero anco dietro a queſta altre auerſità i Genoueſi, percioche il Marcheſe del Carretto, con l'aiuto di Bernabò tolſe loro Arbenga, Caſtel franco, & Noli, laonde i Genoueſi, tolto il Gouerno della loro Republica a Domenico Fregoſo, che molti anni hauea gouernato quella Città, & meſſolo anco deſtramente in prigione, perche parea loro d'eſſer mal trattati da lui, crearono in ſuo luogo Doge Nicolo Gualeo, & fatto Capitano dell'armata Luciano d'Oria, ordinarono, che ſi cercaſſe per tutte le vie di ricuperare in parte l'honore, & perciò Luciano fermatoſi in Zara, ch'era allhora del Rè Lodouico, teneua tutti quei Mari inquieti à Vinitiani; Ma Vittore Piſani vno de' Capitani Vinitiani, hauendo prouocato più volte il Doria, perche dal porto di Zara voleſe vſcire, & vedutolo ſtar fermo, voltò il corſo ſuo in altre parti, & preſo per forza Cattaro, & Sibinico, ch'erano amendue Terre del Rè Lodouico, paſsò ſopra l'Iſola d'Arbia, che in vn tratto le ſi reſe. E Carlo Zeno vn'altro Capitano de' Vinitiani teneua in quello ſteſſo tempo grandemente infeſtata la Riuiera di Genoua, di maniera ch'era quaſi vniuerſalmente creduto le coſe de' Genoueſi eſſere per andar di corto in ruina; Ma perche le coſe della guerra non ſono ſtabili, in quegl'iſteſſi giorni, che più di loro ſi temeua, hebbero vna notabil vittoria. Si ritrouaua con 21. legno il Capitano Vittore Piſani dentro il porto di Pola in Hiſtria, quando Luciano Doria gli ſi preſentò ſu gli occhi con 14. ſue Galere, hauendone laſciato in aguato dietro al Capo del porto dieci altre, che gli erano poco auanti ſtate mandate dalla ſua Republica, & il nimico non ne haueua hauuto notitia alcuna. Il Piſani, che non penſò, che 'l Doria haueſſe altri legni, che quelli, che ſi vedeua dinanzi, vſcì animoſamente fuori per combattere, & vi fù attaccato vn crudo, & ſanguinoſo fatto d'arme, & non s'accorſe mai dell'inganno il Piſani per infino à tanto che non ſi ſentì ferire di fianco, & che non ſi vide cinto quaſi d'ogni intorno da legni de' nimici, & ancorche da lui ſi foſſe valoroſamente combattuto, non potè però far tanto, che la vittoria non foſſe del nimico, ma con perdita del ſuo Capitano, ilquale nell'alzarſi alquanto la viſiera dell'elmo fù d'vna punta di lancia ferito, & morto. Et il Piſani laſciate in preda a nimici 15. Galere, ſe n'andò fuggendo à Venetia, doue ſubito giunto fù calunniato d'hauer per ſua poca accortezza mal combattuto, & meſſo in Prigione: i Genoueſi ripreſo animo per la riceuuta vittoria, dopò molte impreſe, che nella Dalmatia, & nell'Hiſtria fatte furono, & preſi alcuni Legni di Vinitiani, fatto lor Capitano Pietro Doria fratello di Luciano già morto, con 60. Galere & con forſe altre tanti legni minori, ſe n'andarono ſopra Chioggia, & iui ſouuenuti di vettouaglie, & d'altre coſe opportune alla guerra da Franceſco da Carrara, c'haueua vn groſſo eſſercito in campagna a fauor loro, la combatterono più volte & finalmente la preſero per forza con morte almeno di 6. mila perſone, & di

Anni della Città 3415.
Del Signore 1378.

Domenico Fregoſo Doge di Genoua.

Rotta de' Vinitiani.

Chioggia preſa per forza da Genoueſi.

Anni della Città 3415.
Del Signore 1378.

di 950. Vinitiani prigioni, che tutti ſurono mandati a Zara. I Vinitiani riceuuta queſta gran perdita, & tuttauia di maggiori danni temendo, mandarono ſubito Ambaſciadori con tutti quei prigioni Genoueſi, che da Pola erano ſtati condotti a Venetia a domandar la pace. Ma i Genoueſi inſuperbiti per quella coſi buona fortuna loro, nõ volſero inchinarſi, ſe eſſi non ſi rimetteuano liberamente nelle lor mani, di che ſdegnati i Venetiani, riuocati gli Ambaſciadori uoltarono tutto l'animo alla guerra, & alla ricuperatione di Chioggia, & fatta non picciola prouiſione, & di legni, & di ſoldati, cauarono di prigione Vittor Piſani per vna voce, che fù vdita che ſi eleggeſſe per Capitano il Piſani, quando più ſi ſtaua in penſiero dal Senato doue doueuano volgerſi, perche haueſſe a gouernare quella impreſa. Si atteſe con ogni induſtria alla ricuperatione di Chioggia, laquale ſi ricuperò poi di Giugno del 1380. con molto diſagio, & ſpeſa di quella Republica. Et ſoggiongono alcuni Scrittori, che ſe i Genoueſi haueſſero creduto a' conſigli del Carrara, che laſciata Chioggia ſi attendeſſe a tenere occupato il Mare di maniera, che in Venetia non haueſſero potuto entrare vettouaglie, ſenza alcun dubio i Vinitiani erano per condeſcendere a tutte le voglie de' Genoueſi, eſſendo eſſi in quel punto ſenza armata, ritrouandoſi Carlo Zeno lor Capitano in altri mari, & la Città in grandiſſima careſtia di tutte le coſe neceſſarie al vitto humano. Ne voglio laſciar di dire, che tutti gli Scrittori narrano che in queſta impreſa di Chioggia hebbe principio in Italia l'uſo dell'Artigliarie, che da loro Bombi Bombarde furono dette, & che ne fù inuentore un Tedeſcho, benche alcuni hanno data queſta inuentione non a Tedeſchi, ma ad un Pietro gran Maeſtro di Proſpettiua, & altri ad un Monaco gran Filoſofo, che per fare eſperienza delle coſe della natura, & non per amazzare gli huomini uogliono che le fabricaſſe, & che i Vinitiani n'hebbero tanta copia in quella guerra, che non era quaſi legno che non n'haueſſe ſopra almen due. L'iſtrumento che fù più toſto opera diabolica, che humana, fù da principio fatto di ferro, ma poſcia dall'ingegno de gli huomini, & di Bronzo, & d'altri metalli fù fabricato, & ſoggiõgono gli Scrittori, che perche i Genoueſi non ſeppero a queſta armatura ritrouar rimedio diuennero tanto timidi, & lenti ne' loro aſſalti, che per Mare furono coſtretti di dar luogo a' nimici, & tutti intenti alla conſeruatione di Chioggia, ſi miſero con tutte le forze per guardarla. Ma i Vinitiani che deſiderauano grandemente di ricuperarla, dopò un lungo aſſedio, & molte, & pericoloſe battaglie, che fatte vi furono del Meſe di Giugno, come habbiam detto dell'Ottanta, la rihebbero, eſſendo tornato in aiuto della Patria Carlo Zeno lor Capitano: reſtarono prigioni in quella ricuperatione di Chioggia quattromila trecento quaranta ſoldati, & molti, & di fame, & di ferro ne morirono. Nõ fù queſta ripreſa di Chioggia il fine della guerra, ma ſi può ben dire, ch'ella foſſe vna potentiſſima cagione della Pace, che trà quei due potentiſſimi Popoli l'anno dell'ottantauno ſeguì, percioche così l'uno, come l'altro, eſſendo per le molte ſpeſe della guerra, & li gran danni riceuuti

Vſo dell'Artigliarie nell'impreſa di Chioggia.

essennato, & di danari, & di forze, furono costretti ambedue di venire col mezzo del Duca di Sauoia alla pace. Et habbiam voluto di tutta questa guerra trattarne in una sol volta, per non rompere il corso dell'Historie loro, ma non ne è paruto di lasciarla adietro, così perche gli Scrittori nostri n'hanno sempre lasciato qualche memoria ne' libri loro, come anco perche in que' tempi tutti li Vinitiani erano Cittadini, & trà essi, & Perugini s'era una stabile & ferma amicitia conseruata, per la cui cagione eramo tenuti di trattare. *Anni della Città 3415. Del Signore 1378.*

Vinitiani Cittadini Perugini.

Del Mese di Luglio, essendo entrato nuouo Magistrato de' Signori in Palazzo, Capo de' quali fù Nicolo di Cola di porta S. Pietro, & publicati per officiali sopra la guerra M. Pietro di Vincciolo, Agnolo di M. Leggieri, & Pietro di Maestro Paolo, fù loro data da Consigli quella facultà, & autorità sopra le cose della Militia, ch'era necessaria, & che haueuano hauuto gli anteressori loro; Crearono cinque officiali uno per ciascuna Porta sopra la custodia della Città, & del Contado, quali furono, Agnolo d'Andrea Michilotto di Ceccholino Michilotti, Antonio d'Agnolo, Agnolo di Ceccholo, & Nicolo di Giouanni, Crearono gli officiali sopra le spie, dellequali essi si seruiuano in molte occasioni della guerra, & nella spiatione de' Fuorisciti, & de' Ribelli, condussero uno officiale forestieri sopra i dāni che si faceuano, un' altro sopra i debitori del commune da riscuoterſi, & molte altre cose ordinarono tutte uolte al cauar danari, essendone molto bisognosi per la guerra, che haueuano cō la Chiesa. Et perche si dubitaua di qualche tumulto nella Città, si prouederono di nuoue genti per la guardia di essa, conducēdoui oltra quelle, che vi haueuano, ch'erano in buon numero, trenta lance, & cinquanta Ongari con ordine, che i tre sopra la guerra, bisognando, mandassero quella quantità di Caualli, & di fanti, che fosse paruto loro opportuna a' Signori di S. Seuerino, ch'erano anch'essi in Lega con la Città, alliquali tre sopra la guerra, & à Conseruadori della moneta fù ordinato che si sborsassero Mille Fiorini d'oro à Berardo, & à Ridolfo di Fidelmino Varrani Signori di Camerino, & che si riceuessero in Lega con obligo d'esser raccomandati, & sudditi alla Città di Perugia, il che fù poi esseguito, così della sommissione, & della lega, come dell'impresstanza de' danari, benche non furono Mille, ma seicento Fiorini d'oro, & nell'istesso istrumento della lega si dichiarò ch'ella fù fatta per quiete dell'uno, & dell'altro popolo, & perche meglio si potesse attendere a' danni, & alla persecutione di Ridolfo, & di Giouanni pur dell'istessa famiglia de' Varrani, nimici, & ribelli de' Perugini, à che li sopra nominati Berardo, & Ridolfo di Fidesmino s'ubligarono per publici, & giurati instrumenti.

Nicolo di Cola Capo de' Signori.

Berardo, & Ridolfo Varrani riceuuti in Lega da' Perugini.

Furono eletti Ambasciadori per mandare a Città di Castello, & ad Ogobbio Narduccio di Cinccio de' Narducci, & per Castel della Pieue Renzo di Then, & dopò Nicolo di Lello, ma perche ui andassero, nō è posto; solamēte si legge, che essi si mandarono per altre cose molto importanti alla Città.

Vennero di questi giorni gli Ambasciadori Vinitiani in Perugia, & vi furono

Anni della Città. 3415 del Signore. 1378.

furono con molto honore riceuuti, perciochè ſi legge, che i Priori, affinche foſſero maggiormente honorati, & di doni, & di conuiti, & d'altre coſe in ſimili occaſioni neceſſarie, diedero facultà à Pucciuolo di Nicoluccio de' Merciari, & ad Andruccinolo di Nicolò ch'erano ſtati poco auanti eletti officiali ſopra il riceuere, et honorare gli Ambaſciadori de' Prencipi, che per Perugia paſſauano, che poteſſero ſpendere in honorarli, & preſentarli quella quantità di danari, che più loro foſſe piaciuto. Vi furono anco gli Ambaſciadori dell'Imperadore, & de' Fiorentini, & Bartolomeo Signor di S. Seuerino, & ancorche tutti foſſero honoratamente raccolti, non ſi truoua però che vi foſſe ſpeſo più di cinquecento cinquanta libre di danari, ilche habbia voluto notare, perche ſi veda la moderata, & honeſta Ciuiltà di que' tempi, & la sfrenata prodigalità dell'età noſtra; ne dicaſi che foſſero poche le ſpeſe, perche foſſero pochi gli Ambaſciadori, perche gli Ambaſciadori Vinitiani ſoli furono quattro, & tutti Gentilhuomini di famiglie Antichiſſime, & Nobiliſſime de' Giuſtiniani, de' Mozzinighi, de' Venieri, & de' Maroceni, & non ſi hà à credere che quelli dell'Imperadore, & de' Fiorentini foſſero ſoli, anzi che haueßero anch'eſſi honoratiſſima compagnia di Caualli, & famigli, e ſtettero in Perugia molti giorni; nel cui tẽpo furono eletti diuerſi altri Amb. per mãdare in diuerſe parti, e principalmẽte per Fiorẽza furono elettiM. Lello di S. Bernar. di porta S. Pietro, e Lodouico di Bucciolo di porta S. Sanne, e quattro giorni dopò vi furono deſtinati M. Tiuieri di M. Franceſco Montemelini, & Paoluccio di Nino de' Guidalotti; ſi può credere che vi andaſſero per cagione delle diſcordie ch'erano allhora in quella Città, che durarono ben tre anni. Furono mandati anco à Siena Grazino di Girollamo di M. Gratian di porta Borgne, & Longaruccio di S. Agnolo di porta S. Angelo, à Piſtoia Franceſco di Nicolò, ad Arezzo Michilotto di Ceccholino & Pietro d'Agnolo, & vltimamente à certi Gentilhuomini di Montepulciano ch'erano nella Fortezza della Zeppa di Vagliano S. Nicolo di Cola, & à Galeazzo de' Malateſti di Arimino, & al Conte Antonio d'Vrbino Sinibaldo di Berardello di Porta S. Sanne, ma le cagioni, perche foſſero mãdati non ſono poſte; Et fù ordinato pur allhora da Priori, & Camerlenghi, che dal Conſeruadore della libertà ſi ſcaricaſſero inſino a' fondamenti le caſe che haueuano in Perugia M. Giouanni di Coppoli, & Matteo di Giouanni de' Boccoli, & che douеſſe mandare gli officiali deputati ſopra a' Guaſti à tagliare tutte le uigne, arbori, & poſſeſſioni loro inſino alle radici, & ciò dicono gli Scrittori, che fù fatto, perche eſſi, ch'erano ſtati mandati con gli altri in eſſilio, non ſolamente non haueuano oßeruato i confini, diſprezzando gli ordini de' Magiſtrati, ma haueuano anco ſecretamente tentato di trauagliare, & ſouuertire lo ſtato della Città con trattati, & ſubornationi nel popolo, di che ſdegnati i Magiſtrati, deliberarono per l'altrui eſſempio di far quanto di ſopra habbiam detto, & ſi può credere che foſſe fatto, perche fù impoſta anco la pena di cinquecento libre di danari al diſenſore della libertà, da douerſi nel ſuo Sindicato ritenere ſe frà dieci giorni non faceua eſſeguire

Ambaſciadori Venetiani in Perugia.

Caſe ſcaricate per inoſſeruanza de' cõfini.

guire quanto gli era stato ordinato, & da vn solo Scrittore si dice, che furono anco gittate per terra le case di M. Simone dal Poggio in Perugia, & che in questi tempi si ribebbe la Rocca di Fabriano, che s'era tenuta ad instanza di Ridolfo da Camerino per la Chiesa, quello ch'era nimico de' Perugini: dico così, perche come poco di sopra si è detto, ve n'erano due de' Ridolfi in quella famiglia, vno amico, & confederato, & l'altro nimico di Perugini. Fù fatta pur di quei giorni Triegua per vno anno con la communità di Trieui, laquale era stata sempre in quella reuolutione di tempi sotto la protettione della Chiesa, & ne furono fatti publici istrumenti in Perugia con molte conditioni, & trà l'altre ui fù che fosse lecito a Treuani di potere riceuere in Trieui gli Prelati, & Ambasciadori Apostolici, che per quella Cõtrada passassero cõ 25. Caualli, purche detti Prelati, & Ambasciadori nõ venissero a' danni de' Perugini, perche i Treuani s'erano generalmente obligati di non riceuere genti del Papa durante la guerra, che hauea co' Perugini, bẽche strettissimamente si trattasse dal Cardinale Orsino la pace, ilquale hauea pur' allhora mandato a Perugia vna copia di capitoli, acciochè da Magistrati si deliberasse, se fosse da accettarli, ò nò, hauendo egli operato col Papa che si terminasse in ogni modo la guerra. Et per quel che si scriue da' nostri à gli 8. d' Agosto si trattò in tutti i Colleggi dell' Arti della Città sopra i Capitoli, mandati da lui, ma per allhora non furono accettati; è ben vero che non molto dapoi se ne fecero de gli altri, & furono con nuoui Ambasciadori mandati à Roma, essendosi giudicato conueneuole di richiamar quelli, ch'insino allhora vi erano stati, & di rimandarui de gli altri di più vil conditione, che quelli non erano, & questi furono Guido di Pellolo di porta Santo Agnolo, Nicolò di Ranalduccio di porta Borgne, & Ceccharello di S. Francesco.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Triegua con Treuani per vn'anno.

Fù parimente mandato Giouanni di Martino di Biancolo de' Buontempi alli Cardinali Francesi, che poco auanti s'erano partiti da Roma per alterare la Creatione di Papa Vrbano, & andati primieramente ad Anagni, & posscia sotto sicurtà, & certa promessa della Reina Giouanna che gli assicurana per tutto il Regno di Napoli, purch'essi procurassero di fare un'altro Papa, se n'erano iti à Fondi, & ciò tentaua la Reina, perche ella non essendo in tutto sicura del Rè d'Ongheria per la morte d' Andreasso suo fratello, ancorche' fossero composte le differenze loro, desideraua d'hauer Papa Francese, & non Italiano, & finalmente dopò molti Trattati d' accordo, & non conclusi frà i Cardinali, & Vrbano, lo fecero solennemente citare à Fondi, doue essi haueuano già fatto vn'altro Papa, & tutto questo negotio fù gouernato da M. Nicola da Napoli huomo di molta fama, & de i gran Dottori di que' tempi, consigliero della Reina Giouanna, & nimico d' Vrbano, ma come egli diuenisse nimico, non ne sarà graue di dirlo. Era stato questo M. Nicola gran tempo Auocato nella Corte di Roma, & perciò hora in fauore di questo, & hora di quello spendendo l'opera sua, fù molte volte nelle sue Auuocationi contrario ad Vrbano, c'hebbe anch'egli quando era in minor fortu-

Ambasciadori Perugini alli Cardinali Francesi in Fondi.

Nicola da Napoli Dottore di gran fama.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

fortuna alcune liti in quella Corte, il quale essendo poi assunto al Pontificato & i Prencipi mandandogli tuttauia, come si costuma di fare Ambasciadori per rendergli la debita vbbidienza, la Reina Giouanna mandò anch'ella come dal Colennuccio si narra Otthone di Bransuich allhora suo Marito, & M. Nicola predetto suoi Oratori à Roma, doue essendo gran numero di Ambasciadori Vrbano fece vn publico, & magnifico conuito, oue furono inuitati molti Signori, & tutti gli Ambasciadori de' Prencipi, che v'erano; venuta l'hora del desinare M. Nicola come huomo dotto, & Nobile, Oratore della Reina fù posto in luogo più honorato de gli altri, ma poi che si furono assettati alla tauola, il Papa comandò al Mastro di Sala, che facesse leuar dal suo luogo M. Nicola, il quale dissimulando nel viso cotale ingiuria, sopportò patientemente ogni cosa, benche poi dopò il conuito, dolendosi di quello atto seco, vno di quei Cardinali, confortandolo ad aspettare occasioni, & tempo, dicono, ch'egli disse, che hauea due anime in corpo, vna ne hauea deputata à Dio, l'altra che l'hauerebbe data a chiunque l'hauesse voluta, & che da quell'hora in pòi cercasse sempre di prouocare la Reina contra Vrbano, e fù consultatore di tutto il processo contra di lui per la Creatione di Clemente Antipapa. Ma quello che l'Ambasciadore Perugino hauesse a trattare co'i Cardinali, non hò potuto trouare ne' libri nostri, si può ben credere che per essere i Perugini in discordia con Vrbano, & sentendo che da loro si trattaua di far nuouo Pontefice, come al Settembre fecero, & di disturbare la sua elettione, vi mandassero per far pruoua, se in quella nouità hauessero potuto accomodar meglio con essi i casi loro, che con Vrbano, colquale si trattaua, come detto habbiamo, col mezzo del Cardinale Orsino, & de gli Ambasciadori loro pace, & alli medesimi Cardinali Francesi fù poco dopò destinato un M. Antonio da Gualdo ch'era stato prima per altri negotij mandato alla Corte, & questo istesso Giouanni di Martino fù poco dopò rimandato al Prefetto di Vico à Viterbo per negocij publici, che quali si fossero, non si sanno.

Scorno fatto da Papa Vrbano a M. Nicola da Napoli.

Sommissione di Giouãni de' Visconti a' Perugini.

In tanto Giouanni di Credi de' Visconti di Campiglia, & per se, & come Procuratore di Monaldo da S. Casciano della medesima famiglia ch'erano Signori di Col di Bagno venne in Perugia, & trattò co' Magistrati ch'essi volessero riceuere sotto la protettione della Città amendue loro, & il Castello, per gl'huomini del quale egli s'obligo, & promise di correre sempre la medesima fortuna, che corressero li Perugini, & d'hauer per amici tutti gli amici loro, & per nimici i nimici, & di mandare ogn'anno nella solennità di S. Herculano in Perugia vn Palio di Seta sopra un'asta portata da vn Cauallo, di valore di dieci Fiorini d'oro almeno, della cui protettione, & sommissione appaiono publici istrumenti nel libro de gli Annali della Città, con alcuni altri patti, & conuentioni, che si lasciano.

Et fù fatto gratia a Francesco di M. Golino, & ad Andrea di Conte de gli Arcipreti fuorusciti, & confinati a Pistoia, che potessero andare a Lucca, & a Iacomo figliuolo d'Andrea, ch'andasse a Fano, & ciò fù loro concesso

ceduto

ceduto, perche essi con molta humiltà haueuano domandato a' Magistrati d' esser leuati da Pistoia, & nella gratia fù espresso ch' essi osseruassero in ogni modo i confini, secondo gli obligbi che haueuano per le sicurtà date in Perugia, & per altri ordini, ch' erano sopra ciò stati fatti in diuersi tempi. *Anni della Città 3415. Del Signore 1378.*

Li nueui Priori ch' entrarono à Calende di Settembre in Palazzo, Capo de' quali fù Paoluccio di Nino de' Guidalotti, trà le prime cose che trattassero, procurarono essendo cosi stato prima ordinato dal Consiglio de' Camerlenghi che si mandassero di nuouo Ambasciadori a Fiorenza, percioche s'era nouellamente inteso, quella Città hauere un'altra uolta tumultuato, & essere discordia non solamẽte tra Nobili, & Cittadini, ma tra Nobili, & Cittadini, & Popolari, intendendo per li popolari tutta la più bassa, & vil feccia della Plebe, laquale veduta la discordia fra Nobili, & Cittadini, pigliò ardire di prender l'armi, come di sopra habbiam detto, contra tutti. Laonde essendosi ne' Consigli nostri giudicato, che fosse da vsarsi ogni diligenza per giouare à quella Republica tanto benemerita de' Perugini, & mal trattata da suoi Cittadini, fù deliberato, che ui si mandassero di nuouo Giouanni di Martino de' Buõtempi, & Matteo de' Nicoluccio di Merciari hoggi de gli Vghi, à quali fù poscia aggionto Francesco di Nino de' Guidalotti, huomo per quel che si legge molto atto, & pratico nelle cose del mondo. Et nell'istesso Consiglio, & in alcuni altri, che se ne fecero dopò, fù data facultà alli tre sopra la guerra, che si facesse la triegua per quel tempo che da loro fosse deliberato col Conte Golino della Corbara, & cõ Francesco suo fratello, che cõ molta instanza l'haueuano domandata, laquale fù loro conceduta per cento anni, & vi furono inclusi dalla parte loro tutti i seguaci, & aderẽti, che nominarono, che furono questi luoghi Cettona, Salci, Faabro, Montegabbione, Corbara, Ripa, S. Venanzo, Tignano, il Poggio, & Maßara, con tutti li loro habitatori. Et poco dopò fù fatto anco il medesimo con Corrado Trẽci Gõfaloniero di Foligno, & con l'istessa Città, per laquale, & come procuratore di detto Corrado, & di Golino, anch'egli della medesima famiglia de' Trẽci nẽne in Perugia Giouãni di Ceccarello di Venturello di quella Città, che con lo Sindico di Perugia, fece, & rifermò di nuouo la triegua cõ Perugini con tutte le Terre, & luoghi sudditi all'uno, & all'altro popolo per quattro anni, con molte conditioni, & capitoli, che per vsar breuità si lasciano. Ma questo nõ ne pare di douer lasciare, che a Guglielmino di M. Carlo d' Asceßi, ch' era allhora Gonfaloniero, & Signor di quella Città, & a Priori di essa, fosse lecito di potere entrarui fra 20. giorni, ma ne' libri publici nostri nõ si truoua che ui entrassero. Fù anco deliberato che si facesse il medesimo cõ Pandolfo Malatesta Signor di Rimino, che si rifermasse cõ Bartolomeo Signor di S. Seuerino, che s'obligò di dare ogn'anno il dì di S. Ambrosio vn Palio di Seta a' Magistrati, & ultimamẽte cõ Radico Fani, & cõ tutti questi luoghi furono fatti istrumenti, che tra libri publici della Città si uedono registrati, però che con Pãdolfo, di cui nõ appare altro, che la elettione dello Sindico a poterlo fare, si truoua bene che fù mandato ad Arimino, per questo

Ambasciadori a Fiorenza.

Triegua per 100. anni cõ Gelinu Cõte della Corbera.

Digitized by Google

Anni della Città. 3415 del Signore. 1378.

effetto S. Nicolo di Cola, a cui fù data etiandio commissione, che andasse à Città di Castello, & a' Marchesi del Monte di Santa Maria, ch'erano in discordia co' Castellani, & gli fù dato ordine, che con ogni suo studio, & diligenza procurasse in nome de' Magistrati Perugini di comporli, & ch'indi andasse al Conte Antonio da Vrbino, al Signor di Pietramala, & a Branca leone da Castel Durante, & da questi tanti Ambasciadori che si crearono di quest'anno, si può far giudicio non meno della potenza della Città, che de i negocij, ch'haueuano in que' tempi i Magistrati nostri; ma è ben da dolersi della mala fortuna nostra, poi che non è possibile di hauer notitia non solamente di questi, perche ne da libri publici, da quali queste simili cose caviamo, nè da priuati, si è potuto hauere più di quello, che detto habbiamo, ma ne anco di molti, che per l'adietro ne siamo stati priui, & di molti, che per l'aoenire ne mancheranno.

Niçolo di Cola mandato per compire le Triegue.

Essendosi detto publicamente in quei giorni, che la Fortezza di Petrignano Territorio d'Asceſi, ch'era all'hora di M. Oddo di M. Baglione de' Baglioni, era per venir tosto in mano d'altri con non picciolo pregiudicio de' Perugini, & Collegati loro, i Magistrati, ancorche credessero quella voce esser falsa, perche era in bocca d'ognuno, & ne i publici Consigli se n'era apertamente discorso, & fattosene anco fede in essi, che M. Oddo, & M. Pandolfo, & Giouanni suoi figliuoli erano stati sempre fedeli, & vtili allo stato popolare, fù nondimeno deliberato, che detto M. Oddo, & suoi figliuoli fossero obligati frà un termine, che non è espresso nel Decreto, di promettere a gli officiali sopra la custodia della Città & suo Contado, sotto pena di dieci mila Fiorini d'oro, di tenere quella Fortezza, durante la guerra, trà la Chiesa, & la Città di Perugia, sotto la protettione, & obedienza della Città, talmente che non andarebbe nell'altrui mani, & particolarmente d'alcun nimico de' Perugini, & che la guardassero a loro spese, & che se la Città volesse metterui la guardia, essi fossero obligati di accettarla, riceuendone però prima idonee sicurtà da Signori Consoli della Mercantia, & da tutto quel Collegio che dopò il fine della guerra sarebbe loro lealmente restituita, & uolsero i Magistrati, che i Baglioni predetti dessero dieci Cittadini per sicurtà, che s'obligassero insolido alle pene pur'hora dette. Et in quei medesimi giorni piacque a' Magistrati di reuocare quegli Ambasciadori ch'erano nella Corte di Roma per negotiare la pace col Papa, & di destinarui M. Pietro di Vinciolo Dottore, & Paolino di Ceccholo de i Veli, ma non partirono così tosto, perciochè si legge che gli Ambasciadori del Conte Antonio di Montefeltro Cõte d'Vrbino, di Città di Castello, de i Signor di S. Seuerino di Matelica, & d'altri luoghi, & particolarmente d'alcune communità della Marca d'Ancona, ch'erano uenuti in Perugia per andare a Roma, gli aspettarono alcuni dì per far loro compagnia, & vi andarono, & vi stettero insino alla fine dell'anno, che fù conclusa, & stabilita la pace.

Decreto del Consiglio sopra la Fortezza di Petignano.

Papa Vrbano intanto ritrouandosi quasi abbandonato affatto da Cardinali, percioche tutti i Francesi se n'erano partiti, & di quattro Italiani che gli

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

29. Cardinali fatti da Vrbano Seſto.

gli erano reſtati, tre ſotto preteſto di volere andare a Fondi per trattar l'accordo con gli altri, s'erano anch'eſſi ſecondo alcuni, aſſentati, vedutoſi coſi abbandonato deliberò di crear ne vn buon numero, & venute le quattro tempora di Settembre creò 29. Cardinali, come che da alcuni ſi ſia detto di 28. & da altri di 30. de' quali ſolamente ſette ne furono Oltramontani, & tutti gli altri Italiani, & da tre in fuori che furono Romani, quaſi tutti furono Napolitani. Ma quello che più fece marauigliare il Mondo, fù ch'eſſi furono quaſi tutti di fattion Ghibellina, coſa inſolita, & nuoua, ſecondo alcuni, in que' tempi, affermando che gli altri Pontefici innanzi a lui s'erano guardati, di dar Prelatura ad alcuno di quella fattione, come ſoſpetta alla Corte, per le fattioni Imperiali, & Eccleſiaſtiche. Trà queſti 29. Cardinali vi fù Andrea de' Buontempi Perugino, & Veſcouo della ſua Patria, huomo molto verſato nelle lettere, & Dottore, di cui poi Papa Vrbano ſi ſeruì pure aſſai ne gli affari ſuoi, & da Bonifatio nono che gli ſucceſſe nel Pontificato fù fatto Legato della Marca, doue morì, hauendo con molta prudenza, & giuſtitia gouernato molti meſi quella Prouincia. Subito che fù fatto Cardinale il Buontempo mandò à Perugia a dar nuoua della ſua promotione, di che i Perugini preſero grandiſſimo contento, & a ragione; poſcia ch'egli era ſtato il primo, che di queſta Città foſſe venuto a tal grado, & dignità, & dato ordine che ſe ne faceſſero publiche feſte, & allegrezze, & a quello che hauea portata la nuoua, donato veſtimenti, & danari, fù per allhora ſalutato ſolamente, ma poſcia eſſendo del Meſe di Nouembre venuto à Perugia gli furono mandati Ambaſciatori, & preſenti di valore di 600. Fiorini d'oro in due honoratiſſimi Coſſini, in dieci Tazze d'Argento, in confetti, in cere, & in altre coſe in tali occaſioni conueneuoli, & fù riceuuto con molta allegrezza di tutto'l popolo.

Ambaſciadori a Città di Caſtello.

Vennero in queſti ſteſſi giorni lettere da Città di Caſtello a' Magiſtrati noſtri, per le quali ſi daua loro auiſo, che quella Città era in grandiſſimo trauaglio per alcune ſeditioni, & diſcordie, ch'erano nate frà ſuoi Cittadini, & gli pregauano ſtrettamente a voler mandare quãto prima qualche loro Cittadino, che con l'autorità publica haueſſe a far ogni opera, perche eſſi tornaſſero alla loro ſolita quiete, & ripoſo. Laonde i Magiſtrati, per ordine del Cõſiglio vi deſtinarono ſubito Nicolò di Vguccio, credo de' Merciari, & Lodouico di Bucolo con facultà di potere accomodare quelle differẽze, ma quali eſſe foſſero, & frà cui, & ſe le componeſſero, ò nò, non è poſto, perche quei libri, che di queſte coſe con più chiarezza de' negocij publici haurebbono hauuto à trattare, non ſi truouano nella Cancellaria della Città, vi ſono ſolamente alcuni libri de gli Atti de' Signori Priori, & de' Conſigli, che in queſte ſimili attioni non ſi ſtendono.

Veràgino di Simone de' Michilotti, ch'era ſtato eletto Podeſtà dalla communità d'Aſcoli, & vi doueua andare all'Ottobre, & vi andò con molta ſpeſa per eſſer ſtato accompagnato ben da 60. Caualli, frà quelli che vi andarono a' ſeruigi ſuoi, & quelli che per accompagnarlo, & honorarlo ſola-

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

mente s'erano mossi. Non hauendo poi hauuto luogo per difetto de gli Antiani d'Ascoli, che non uolsero in quello officio, a lui promesso riceuerlo, domandò a' Magistrati nostri, che gli fossero cõcedute le represaglie, ancorche nella patente che gli Ascolani fatta gli haueuano, ui fosse espresso, ch'egli fosse obligato di fare opera, che la Città di Perugia per cagione di quel suo officio non hauerebbe conceduto le represaglie ne a detto Veragino ne a suoi

Represaglie concedute à Veragino Michilotti contra la Città d'Ascoli.

successori contra la communità d'Ascoli, ne contra alcuno suo particolar Cittadino, ilche egli hauea già ne' publici Consigli nostri ottenuto. Ma i Magistrati hauendo poi ueduto lo scorno, che gli Antiani fatto gli haueuano, in non hauerlo voluto ammettere all'officio, & hauendo lui per quello Cittadino ch'egli era, essendo di quella famiglia, che delle popolari era la prima, & vi erano huomini, & nell'armi, & in ogn'altra professione molto honorati, & valorosi, & vedute le patenti mandateli da gli Ascolani, & le spese, che egli per andarui honoratamente fatte ui haueua, essendo stato cõ quei sessanta Caualli che egli menò, venti di fuor d'Ascoli, aspettando la resolutione de gli Antiani, che con sua poca dignità gli dauano parole, deliberarono di concedere a Veragino contra la Città d'Ascoli, & suoi Cittadini, le represaglie infino a tanto, ch'egli si fosse rimborsato cinquecento Fiorini, ch' egli diceua hauere speso in tutto quel negotio. Habbiam uoluto di questo fatto lasciarne memoria, perche da queste dimostrationi publiche si vede quãto la Città di Perugia in que' tempi teneſſe conto de' suoi Cittadini, non temendo per li seruigi loro di dispiacere etiandio alle Città confederate, & amiche.

Veggendosi da' Magistrati che l'impetrare officij, & beneficij dalla Sede Apostolica generaua in que' tẽpi non picciola sospitione, & odio frà Cittadini, & particolarmente contra coloro, che gli otteneuano, fù ordinato per legge, che nessuno Cittadino Perugino potesse domandare, ne conseguire alcũ beneficio, ne officio d'alcuna sorte dalla Corte di Roma, senza espressa licẽza de' Signori Priori, & Camerlenghi, da passare trà loro per iscrutinio secreto, secõdo l'uso della Città, & poi fù soggiunto, che per essersi fatto altre uolte alcuni ordini, che a tutte le Città Terre, & luoghi sudditi a Perugini, douessero mandarsi Podestà, & Castellani Perugini, & per seruare la equalità in tutte le cose fosse deliberato, di porta in porta una uolta fossero di famiglie Popolari, & l'altra delle Nobili, & essendosi poi, come nella istessa legge si narra, dalla parte de' Nobili nouellamente preuaricato, et cercato di souertire lo stato popolare, & perciò essendo stati quasi tutti i Nobili mandati in essilio fù proueduto parimente per legge, che nessun Nobile potesse essere in detti luoghi mãdato, & perche alle Città, & Terre raccomãdate, & sudditte era permesso di fare la elettione de gli officiali loro, fù soggiũto, che gli eletti dalle cõmunità sopradette douessero approuarsi, & confirmarsi da Priori di Perugia, & fù derogato per questo effetto a' capitoli sopra ciò fatti cõ le Città, et luoghi sudditi, doue si parla de gli officiali Nobili, et Popolari.

Legge contra i Nobili.

In Ispello, che era allhora sotto il gouerno de' Perugini, fù non picciola no-

uità

uità in que'tempi, perciochè Ceccharello di M. Andrea, Alessandro di Pietro, & Berardino di Nicolò con alcuni seguaci, & aderenti loro, auedutosi, che gli emoli, & capi dell'altra fattione, cercauano secretamente di muouer l'armi contra di loro, preuenendo à disegni de gli auersari, essendo essi per per quel'che dalle scritture publiche si può ritrarre, stati più modernamente offesi, prese l'armi, con un buon numero di seguaci, & d'amici, andarono cõ grande impeto alle case loro, & fattane non picciola uccisione cacciarono tutti gli altri fuori della Terra, ilche intesosi in Perugia, vi furono subito di ordine del Consiglio mandati Grazino di Girollamo, & Ranuccio di Tino detto il Mecchia, affinche con l'autorita publica vi prouedessero: Ma perche Ceccharello, & gli altri cõpagni, & seguaci suoi indi a non molti giorni esposero per supplica a' Magistrati Perugini, che quanto da loro era stato fatto, era stato per lo sospetto che haueuano hauuto de' nimici, & per ridurre la Terra in quiete, & con molta humiltà supplicando, domandarono venia d'ogni lor fallo, fù loro humanissimamente perdonato, & stabilito per legge che ne il Podestà di Perugia, ne quel di Soello, ne altro officiale della Città potessero per detta nouità far cosa alcuna contra di loro, ancorche vi fossero stati homicidy, arsioni di case, & rubamenti; fù ben proueduto, perche si temeua di quelli, ch'erano stati cacciati dalla Terra, che qualche cosa non innouassero, che a Cannara, & a tutte l'altre Fortezze lui vicine, si mandassero nuoue genti alla guardia.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Nouità in Ispello.

S'era per la Città diuolgato, & da molti, & diuersi Cittadini a' Signori Priori riportato, che nella chiesa di S. Herculano del Castello d'Antignolla in uno altare d'una Cappella di essa, ui era la testa del Glorioso Martire Sant' Herculano Vescouo, & principale Auocato di questa Città, & ch'in un'altra Cappella pur dell'istessa Chiesa vi era vn Braccio del medesimo Santo, & giudicatosi da' Magistrati non essere conueneuole, che le Reliquie d'un cosi glorioso Martire stessero in altro luogo, che nella Città, fù dato ordine dal Consiglio, che due Priori andassero ad Antignolla, & ritrouando, che dette Reliquie vi fossero, si conducessero con la debita riuerenza, & dignità in Perugia, & nella Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo si collocassero, laonde essendoui li detti Signori andati, & trouato che le Reliquie vi erano, il dì seguente furono con solenne processione, & con tutto il Clero Religiosi, & Fraternità condotte in Perugia nella predetta Chiesa. Et leggesi ne' libri de gli Atti publici de' Magistrati, che dell'Anno seguente fù fatta da Priori, & Camerlenghi una legge, ch'ogn'anno in perpetuo alli 18. di Ottobre, che fù la traslatione di queste Reliquie, si douesse far una processione soléne, come sogliono farsi l'altre nella Città nostra, & che vi douessero andare, Priori, & Camerléghi, & tutti gli officiali col Clero, & altri Religiosi della Città, & tutti douessero hauere 4. libre di Cera dal publico. Ma per le cose dette di sopra nel terzo libro de gli Annali sotto l'anno della Natiuità di N. S. 305 & 552. nelli quali due luoghi per l'Autorità del R. P. fra Giouanbattista. Bracceschi Fiorentino dell'ordine de' Predicatori, huomo dotto, habbiã detto

Reliquie di S. Herculano portate in Perugia.

Anni della Città. 3415 del Signore. 1378.

noi essere due S. Herculani amendue di Siria, & Vescoui di Perugia, ma l'vno 270. anni in circa dopò l'altro, ne potiamo render sicuri che queste Reliquie che furono da Antignolla a Perugia portate, non furono del secondo S. Herculano, come è stato infino ad hora creduto, ma del primo, & soggiunge il medesimo Autore, ch'a noi non pare, in uerun modo di douerlo lasciare adietro, che con questo primo S. Herculano nostro Vescouo, che sotto la guida di S. Britio venne con altri suoi compagni, & congiunti di sangue infino al numero di 11. ve ne furono altri due fatti da lui Vescoui, che n'hauea hauuto dall'Angelo facultà, vno di Bettona, & l'altro di Benagna, ilche quantunque a noi altri possa apportare non picciola marauiglia, intendo che queste due Terre habbiano hauuto Vescouato, nondimeno il detto Padre affermandolo col testimonio della Scrittura d'vno de' Concilij Romani sotto Sirumaco Papa l'anno di nostra salute 500. doue espressamente si narra, che in quella congregatione de' Padri vi furono il Vescouo di Bettona, & il Vescouo di Benagna, & che si sottoscrissero alle sessioni fatteui, potiamo ciò creder noi essere stato vero, come anco, che quella testa, & braccio conseruati nella Chiesa del Castello d'Antignolla possano essere, & siano del primo S. Herculano venuto in queste parti, & il corpo intiero, che si conserua nella Chiesa Cattedrale della Città, sia del secondo, & che se la legge fatta alli 18. di Ottobre, per laquale s'ordinaua che si douessero fare le Processioni nel modo di sopra detto, si è messa in dissuetudine, si può credere che sia auenuto, perche del primo S. Herculano non se ne hauesse notitia alcuna, in que' tempi, come ne anco non se n'è hauuto da noi sin quì, se non dopò le molte fatiche di questo R. P. ilquale asseuerando con uiue ragioni, & con autorità di scritture antichissime, ch'egli hà vedute, & lette nella Chiesa di San Britio, & di S. Fele nel Territorio di Spoleto, doue si conseruano anc'hoggi essere stati due S. Herculani Vescoui di Perugia, hà indotto ancor noi ad approuarlo, rimettendone però, & in questo, & in ogni altro caso alla censura, & determinatione delli Signori nostri Superiori Ecclesiastici, & in ogn'altro esperto, & giudicioso intelletto, che & nelle Sacre, & nelle Mondane Historie versato sia.

Due S. Herculani Vescoui de' Perugini.

Legge intorno al Giudice della Giustitia.

Dell'istesso Mese d'Ottobre fù fatta vna legge, che doue per l'adietro era stato soluto, che vn sol Dottore seruisse per Giudice della Giustitia, & dell'appellationi, & per Sindico, che secondo la forma degli Statuti antichi, douenano essere due, & essendosi giudicata più utile, & opportuna l'vsanza Vecchia, fù ordinato nel Consiglio dell'arti, che li publicati per sacchi alla elettione del Giudice della Giustitia, douessero fra 15. giorni eleggere il Giudice predetto, & poscia anco il maggior Sindico da porsi secondo gli ordini antichi della Città, & che in questa guisa si continuasse in perpetuo. Et fù condotto un S. Gentile dall'Aquila per officiale sopra la custodia della Città, con facultà ch'egli potesse punire, & castigare coloro, ch'essendogli stata comandata la guardia delle Porte, ò delle Mura, fossero stati ò da lui, ò da Ministri suoi ritrouati negligenti, ò mosseruanti. Et perche s'era publi-

camente

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

camente detto, che alcuni fuorusciti, & ribelli della Città haueuano tentato, & tuttauia andauano tentando con molta sollecitudine, & diligenza di torre, ò di far ribellare da' Perugini, la Terra di Montone, doue si teneua con molta spesa, & disagio di quel Popolo per tal cagione una buona guardia di soldati, et sapendosi che M. Oddo uno de' principali di quel luogo, et huomo che molto valeua, et potena in quella Terra per li molti seguaci, che ui haueua, ma per esserne condannato, et bandito per alcuni delitti iui commessi, et fattosi da Magistrati nostri sopra questa prouisione di Montone molti consigli, et parlamenti, fù finalmente concluso, che per quiete di quel luogo si douessero cancellare tutti i processi, ch'erano stati fatti da M. Palla Strozzi, poco auanti Capitano della Città di Perugia cõtra M. Oddo, & che in Montone si douesse far la Roccha già cominciata, che fù poi tirata à fine con cinquecento Fiorni d'oro che M. Oddo predetto pagò per la sua remissione, con obligo che detti cinquecento Fiorini non si potessero uolgere ad altro uso, che alla fabrica di quella Roccha, & per lui promise M. Tiueri Mõtemelini suo Cognato. Questo M. Oddo fù Padre di Braccio Fortebracci detto volgarmente da Montone, huomo nel mestier dell'armi famosissimo, la cui vita fù scritta da Giouã Antonio Capano Vescouo di Crotone, & di Teremo, scrittore i quella età, in cui egli visse, di molto pregio, e ualore, che da me fù poi tradotta in lingua volgare, insieme cõ quella di Nicolo Piccinino.

Oddo Fortebracci rimesso nella Terra di Montone.

Et di questi medesimi giorni fù fatta la pace trà i fuorusciti di Todi, & quei di dentro, ma quali fossero li fuorusciti, & quelli di dentro a me non è noto, perche altra chiarezza nõ ne habbiamo che la scrittura del mandato nel libro publico, fatto al Corriero, che portò questa nuoua a' Signori nostri con lettere del Magistrato di Todi, che n'hebbe ueste, & danari per mãcia.

M. Ongaro de gli Atti da Sassoferrato, ch'era Signor di Barbara Castello di quelle parti, & della Rocca, che v'era, essendone stato spogliato dal Signor di Mattelica con la morte del suo Castellano, parendogli che l'ingiuria non solamente à lui, ma che a tutti li collegati fosse fatta, & che a tutti il riconoscerla appartenesse, ricorse a' Perugini, ch'erano come arbitri di tutti i Popoli di queste parti, & ne' Cõsigli di essi domandò, che volessero cõ detto Signore intraponere la loro autorità, affinche il suo Castello le si restituisse, sopra la cui richiesta fù deliberato che da Priori si douesse primieramente scriuere a quel Signore, che si restituisse il Castello à M. Ongaro, & quãdo da lui non si facesse in tẽpo, si douesse mandarli huomini à posta, acciò l'inducessero a restituirlo, & nõ lo facendo gl'intimassero la guerra. Ma quello che ne seguisse nõ habbiamo potutõ trouarlo; In Cannara Terra molto deuota a Perugini temẽdosi di qualche nouità trà loro, si deliberarono che ui se facesse una Roccha, & essi di ordine del loro Consiglio ui destinarono una certa somma di danari, & poi ricorsero a' Magistrati nostri, che da quella quãtita in su, volessero à spese loro finirla, a che cõsentendoci fù dato ordine che la roccha si facesse, & che gli huomini di Cãnara fossero essenti del cẽso della libra che pagauano ogn'anno nella festa di S. Herculano a' Magistrati.

Ongaro de gli Atti Signore del Castel Barbara.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Et perche in Perugia naſceuano ſpeſſo tumulti, & romori per cagione di alcuni ſcãdaloſi Cittadini, che hauendo ò parente, ò congiunto loro fatto qualche delitto, meſſo inſiemo un buon numero di amici ſe n'andauano ò in Palazzo de' Signori, ò a' Giudici iſteſſi, & quaſi tumultuando tentauano di farſi fare la ragione a voglia loro, & eraſi condotto il diſordine tanto innãzi, che non ſolamente vi conduceuano i giouani, & li parenti, ma quello ch' inducena maggior marauiglia, & ſcandalo, vi tirauano anco gli huomini dell'arti, carichi di prudenza, & d'anni, & metteuano diſcordia ne' Collegij loro, ilche eſſendo giudicato coſa di molto pericolo, & di non picciolo ſcandolo nella Città, & ch'era per apportare di corto qualche gran danno al Popolo, vi fù con queſta legge prouueduto, Che non foſſe lecito ad alcuno per la cagione di ſopra detta di far radunanza di genti, con conuenticole, & con eſſe andare ne in Palazzo de' Signori, ne ad alcun Giudice della Città, ne ad alcun Collegio di eſſa, ſotto pena di cinquecento libre di danari per ciaſcuno che vi andaſſe, dichiarando che la conuenticola s'intenderebbe qualunque volta ſi metteſſero inſieme venti huomini, & ne furono mandati publici Bandi per la Città.

Legge cõtra gli ſcandaloſi in Perugia.

In Roma intanto trattandoſi con molta ſtrettezza la pace trà'l Papa, & Perugini, col mezzo, come habbiam detto, del Cardinale Orſino, & del Buontempo, il Papa, che ſi vedeua in grandiſſimi trauagli per la partita de' Cardinali, & per la elettione, ch'eſſi haueuano già fatta dell'Antipapa in Fondi, & hauendo animo non ſol di procedere contra di loro, ma etiandio contra la Reina Giouanna, che hauea dato loro aiuto, & ricetto nelle ſue Terre, & come principal cagione dello ſciſma, leuarle à fatto quel Regno di mano, & inueſtirne vn'altro, come coſa per quella cagione, & per altri ſuoi enormi delitti, deuoluta alla Sede Apoſtolica, ilche fece non molto dopò, come al luogo ſuo ſi dirà, in perſona di Carlo di Durazzo, ch'era Nepote del Rè d'Ongheria, & di Ruberto già Rè di Napoli. Si deliberò di pacificarſi con Perugini, & con Fiorentini, che da Gregorio vndecimo ſuo Anteceſſore erano ſtati ſcommunicati, & interdetti, & perciò a' Fiorentini leuò le Cenſure, & l'Interdetto, & perdonò loro ogni fallo, & li vibenedì; & a' Perugini, ch'erano ſeco in più ſtretto legame auuinti, deſiderando parimẽte di quietarſi con loro, & trouando difficultà in quelli Ambaſciadori, ch'erano allhora in Roma, deliberò di mandare vn Breue diretto al Popolo di Perugia, molto piacenole, & genoroſo, il contenuto del quale fù, ch'eſſendoſi infino allhora per malitia, & ſuggeſtione diabolica trattenuta la pace trà la Chieſa di Roma, e'l popolo Perugino, egli confidatoſi nella prudenza, & diſcrettione ſua, imaginandoſi che i Perugini non condeſcenderebbono mai à far coſa, che non foſſe in honore, & riuerenza di Santa Chieſa loro Madre, hauea deliberato di rimettere alla diſcrettione di detto Popolo il modo, la forma, & la via di pacificarſi, perche fermamente credeua, che Perugini ſi ſarebbono ingegnati di far di nuouo Capitoli, ò di riformare talmente quei fatti, che egli, & Santa Chieſa ſer-

Fiorentini liberati dall' Interdetto dal Papa.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Breue d'Vrbano VI. al Popolo di Perugia.

ſeruando eſſi in ogni coſa la debita giuſtitia, & riuerenza) ſarebbono reſtati honorati, & ſodisfatti, ma perche ſi veda eſſer così la verità, & che appaia anco a quei, che verranno la bontà di queſto Pontefice verſo Perugini, bò voluto diſteſamente porre detto breue in queſto luogo in quello iſteſſo modo, che l'hò trouato ne' libri publici regiſtrato. Vrbanus Epiſcopus Seruus ſeruorum Dei, dilectis filiis populo ciuitatis noſtræ Perusinæ ſalutem, & Appoſtolicã benedictionem. Attendentes quod propter diuerſas malitias, & aſtutias Satanæ reconciliatio noſtra, & pax, & cõcordia inter Romanã Eccleſiã, & vos diutius tractata non dũ potuit ad effectũ perduci, ac ſperãtes plurimũ de veſtra prudentia, & diſcretione, & quod honorẽ noſtrũ, & iuſtitiã & debitã reuerentiam dictæ Eccleſiæ matris, ac Dñæ veſtræ ſeruare, & cuſtodire ſtudebitis, decreuimus veſtræ diſcretioni cõmittere, vt viã, & modũ, & formam huiuſmodi recõciliationis, ac pacis, & concordię reformandæ iuxta capitula, vel ordinata, vel per vos ordinanda, ſtudeatis efficaciter inuenire, ſeruando tñ honorẽ noſtrũ, ac iuſtitiã, & debitã reuerentiã eccleſię ſupradictæ. Datũ Romæ apud ſantã Mariã in Traſtiberim calendis Nouẽbris, Pontificatus noſtri anno primo. & a tergo. Dilectis filijs Populo ciuitatis noſtri Perusij. *Hora i Priori, ch'all'arriuo del breue erano nouellamente per l'vltimo bimeſtre dell'anno entrati in officio, capo de' quali fù Martino di Puccio di porta S. Pietro hauendo per la ſudetta cagione chiamati i loro ſoliti conſigli deliberarono (hauendo ſentito l'opinione de' Dottori, & d'altri Cittadini di maggior pregio) di farui ſopra vn conſiglio Generale di tutte l'arti, che conſiglio opportuno era in que' tẽpi chiamato, & ordinarono che ogni Camerlengho dell'arti groſſe, douеſſe menarui almeno otto degli artefici ſuoi, li mercanti trenta, li cambiatori ſedici, & l'arti minute almeno quattro per ciaſcuna, il che eſſeguitoſi il dì ſeguente, fù deliberato, che i Signori Priori eleggeſſero quella quantità di Dottori, & d'altri Cittadini, che più loro foſſe piaciuto, & che haueſſero a mettere in carta i capitoli, & le conuentioni intorno alla pace, tanto ragioneuoli, & giuſti, che ne dall'vna, nè dall'altra parte ſi poteſſero ragioneuolmente ſcuſare, conforme alla ſoſtanza del breue. Furono eletti XX. huomini ſenza ſeruarſi l'equalità delle porte, perciochè vi furono di quelle, che n'hebbero ſei, di quelle quattro, & di quelle tre, i nomi de' quali ſono queſti. M. Pietro di Vinciuolo, Paolino di Ceccholo detto dai Veli, eh'erano già ſtati deſignati Ambaſciadori per Roma, M. Franceſco d'Agnolo, Berardello di Vanni, Petruccio di e M. Franceſco, & Marinno di Giouanni, tutti ſei di porta San Sanne, Andrea di Guidarello, Paoluccio di Nino, & Guido di Pellolo, per porta Sant'Angelo, M. Agnolo degli Vbaldi Lodonico d'Arlotto de' Michilotti, Monalduccio di Cola, & Pietro di M. Paolo per porta S. Pietro; M. Guglielmo di Cellolo, Golino di Ceccholo, Girolamo di Pietro, & Biagiuolo di Biagio per porta Borgne, Agnolo di M Leggieri, Longaruccio di S. Agnolo, e Nicolò di Piero per porta Sole; queſti.*

Conſiglio opportuno.

XX.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

XX. huomini fecero i capitoli, & ancorche, & da Priori, & da Camerlenghi fossero approuati, essendo nondimeno il caso a tutti i Cittadini, & allo stato della Città grandemente importante, non volsero deliberarui sopra cosa alcuna, senza il consiglio Generale, ilquale di nuouo congregato, che furono in numero (come dicono) oltra i Priori, & Camerlenghi intorno a mille cinquecento huomini d'arti, & più d'altri mille di fuor d'arte, & iui ben discorsi, & considerati i Capitoli fatti da X X. furono da tutti approuati, et fù concluso, che si douessero mandare a Roma li già eletti Ambasciadori per ispedirsene, & che se dal Papa senza vna grande alteratione di mutamento di sostanza fossero accettati, si concludesse in ogni modo la pace, purch'ella si stabilisse almeno per cento anni, poiche s'era chiaramente inteso, che'l Papa non voleua (come gli Ambasciadori la domandauano, & giudicauano douersi conceder loro per li molti seruigi fatti alla Chiesa, & a diuersi sommi Pontefici dal popolo Perugino) libera, & perpetua, & senza alcuna qualità di capitoli, dando espresso ordine a gli Ambasciadori, che se il Papa, non volea darla per cento anni, essi non la concludessero in verun modo, & con questa risolutione furono rimandati indi a pochissimi giorni a Roma gli stessi M. Pietro di Vinciolo, & Paolino di Ceccolo detto dai Veli, i quali trattarono con tanta dolcezza questo negotio col Papa, che con pochissima alteratione de i capitoli, che portati haueuano, conclusero verso gli vltimi giorni del presente anno la pace, & alli IV. di Gennaro prossimo ne fù fatto dinanzi a Vrbano con la presenza di quattordici Cardinali vn publico, & giurato istrumento; nel quale auanti a ogn'altra cosa hauendo gli Ambasciadori confessato, la Città di Perugia appartenere, & aspettare, quanto però alla giurisditione, e protettione, alla sede Apostolica, & a sommi Pontefici, domandarono di molti essorbitanti delitti, & eccessi commessi da suoi Cittadini, contra i ministri della Chiesa, & delle ribellioni, in cui essi erano incorsi per la disubbidienza, e disprezzo degli ordini loro, & de' Sommi Pontefici, & ottennta di tutti vniuersalmente venia, si venne alle sottoscritte conuentioni, & ad altre ancora, che per vsar brevità si sono lasciate: con questo patto di volontà delle parti posto nell'istrumento, che ogn'altra recognitione infino allhora fatta dalla Città di Perugia alla Chiesa non s'intendesse hauere hauuto maggior forza, & più efficaccia, che sia per hauere questa recognitione di presente.

Capitoli della pace tra Papa Vrbano VI. & Perugini.

Che il Papa hauendo perdonato a' Perugini in vniuersale tutti i delitti, et eccessi commessi da loro, dalla ribellione, che essi fecero al tempo di Greg. XI. suo precessore infino allhora, farebbe sì, che a tutti si restituirebbono i loro beni, & particolarmẽte furono nominati li sottoscritti, M. Guglielmo di Cello, Ceccolo di Bindolo, i figliuoli di Dinolo di Bindolo, Veragino di Simone de' Michilotti, Ruberto di Teo de' Michilotti, Giouanni di Manno, Agnolo d'Antonio altramente Sansone, M. Agnolo di mastro Francesco degli Vbaldi, Tancio de' Mastinelli, M. Tiberio di M. Francesco M. Pietro di Vinciolo, Lodouico d'Arlotto, Simone, & Marchiorre d'Arlotto de' Michilot-

Michilotti, Pucciarino d'Agnolo, & Insegnarello, & Todeschino suoi fratelli, Lorenzo di Fuccinolo, Vanno Monuccio, Longaruccio di S. Agnolo, Marco di Buoncambio Buoncambi, Martino di Ceccolo de' Lancellotti, Masfuccio di Pietro, Cecco di Massolo, Baldo d'Andrucciolo, Nicolò d'Andrucciolo d'Arlottuccio, Giouanni, & Nicola d'Andruccio di Pellolo, S. Paolo di Berarduccio, Berarduccio d'Andrea, Gilio di Manno, Giacomo di Lello, Carsuccio di Franceschino, Contuccio, & Sciro d'Arlottuccio di Balduolo degli Sciri, Pietro di M. Paolo, Giouanni di Martino de' Buon tempi, Vannuccio di Giacomello, Grazino di Girollamo, Giacomo di Piccinolo, Francesco di Nolfolo de' Michilotti, S. Reazo di Bartolo, Andrea di Lippolo, Ranuccio di Tinolo di Meccha, Petruccio di M. Francesco di Berardo, Seppolino di Giouanni di Luca, Nicolò di Vguccio, Andrea di Guidarello, Narduccio di Ciuccio de' Narduci, Giouanni di Balduolo, Berardello di Vanni, & Sinibaldo suo fratello. *Anni della Città 3415. Del Signore 1378.*

Che permetterebbe, che la Città di Perugia sotto titolo di Vicariato amministrarebbe a tutto il suo popolo, & a tutte le sue Castella piena, & ampla giustitia per cento anni da incominciare dopò la celebratione dell'istrumẽto della pace, & che le darebbe facultà, & le la daua, di creare tutti li Magistrati necessari alla conseruatione del suo gouerno, con potestà di applicarsi a se tutte l'intrate del suo territorio, non ostante, che da' ministri Apostolici si dicesse, che esse appartenessero alla Chiesa di Roma, & che tutti quelli, che gouerneranno la Città, & suo territorio in tutto il tempo delli cento anni, s'intenda d'hauerlo amministrato in nome, & vece della detta Romana Chiesa, & che di tutto quello, che essi farebbono, non potessero per alcun tempo esserne sindicati.

Che il Papa assolueua, & liberaua il popolo di Perugia da tutti gli emolumenti regali, & da tutti li frutti insino allhora peruenuti alle mani del detto popolo, che alla Sede Apostolica sotto alcun pretesto douuti fossero, & gli confirmaua tutti, & singoli priuilegij, gratie, & immunità, che dagli altri sommi Pontefici in ogni occasione gli fossero stati conceduti, & che tutte le sententie, ò difinitiue, ò interlocutorie, tutti li testamenti fatti nel Territorio di Perugia, & in altri luoghi, ò sudditi, ò racomandati alla Città predetta (di sotto da dichiararsi) con tutte l'altre scritture, ò publiche, ò priuate per l'adietro fatte, douessero valere, & fossero autentiche, come se da detto popolo non fosse mai stato commesso contra la Chiesa, & suoi pastori fallo alcuno, & non vi fossero state le probibitioni de' Pontefici, & gl'interdetti, & che tutte le sicurtà, & obligationi fatte a camerali, & ad altri ministri apostolici dalli sopradetti Perugini, & collegati loro voleua, che fossero casse, & cancellate.

Che s'alcuno officiale della Chiesa mouesse l'armi contra la Città di Perugia, & suo contado, ò contra altri luoghi a lei sottoposti, il Papa fosse tenuto di prouedere, che detto officiale riducesse cose a' termini suoi, in quella guisa, ch'elle erano ananti, ch'egli mouesse l'armi, & che se detto officiale

fosse

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

foſſe negligente in eſſeguire i comandamenti del Papa, che eſſi ſommi Pontefici ben certificati del vero, foſſero tenuti a prouederui altramente, & in particolare di rimuouere detto officiale da quel gouerno; & che tutte le donationi, gratie, priuilegij, & indulti fatti da Papa Vrbano Quinto, & da altri Pontefici inſino allhora a qualunque perſona ſi foſſe, di terre, Caſtella, & luoghi del territorio Perugino foſſero nulle, & di neſſun valore, & momento.

Che Perugini, & tutti gli habitanti nella Città, & ſuo contado non poteſſero eſſere aſtretti, ne chiamati in giudicio, nè per cauſa ciuile, nè criminale fuori della giuriſditione di Perugia, eccetto però nelle cauſe criminali nelle terre della Chieſa, & particolarmente in quei luoghi, doue da alcuno di loro foſſe ſtato commeſſo qualche delitto, che in quel caſo quei tali poteſſero eſſere aſtretti, & chiamati da' miniſtri del Papa in quel luogo, & nella corte di Roma, quando vi foſſe la preſenza del Papa, & non altramente.

Che la Città di Perugia debba eſſer fedele, & vbbidiente alla Sede Apoſtolica, & a' Sommi Pontefici canonicamente eletti, & ſia obligata vbbidire a' comandamenti loro, & non andarle mai contra in neſſuna coſa; & che douеſſe reſtituire tutti i beni, così mobili, come ſtabili delle Chieſe, che ò dal publico, ò da particolari Cittadini foſſero ſtati tolti a Religioſi nelle paſſate guerre, & particolarmente, che douеſſero rendere a gli heredi del Cardinale di San Pietro in Vincula, che poco innanzi era morto; & douеſſe cancellare, & tor via tutti i decreti, & ordini fatti da' Magiſtrati contra la libertà eccleſiaſtica, & contra la ſacra inquiſitione dell'heretica prauità.

Che la medeſima Città foſſe obligata di rilaſſare a petitione, & inſtanza del Papa la Baſtia, ouer forte, fatto da' ſoldati Perugini incontro a Bettona appreſſo a' confini di quel territorio per dar terrore, & ſpauento a' Bettoneſi, & anco perche non poteſſero entrare a dare alcuna ſorte di guaſto nel Perugino.

Che a Tello di Nicolò di Cecchо delli Nobili di Roſciano allhora fuoruſcito di quel Caſtello, & della Città di Perugia, foſſero reſtituiti tutti i ſuoi beni, & rimeſſogli tutte le ragioni, ch'egli haueua in quel luogo, & che la Città foſſe tenuta a fare tutto il poter ſuo, affinche detti beni, & ragioni gli foſſero reſtituiti, & rimeſſe da chi allhora le poſſedeua, & che gli foſſero caſſati i proceſſi, & le condannationi, che gli erano ſtate fatte da' miniſtri della Città.

Che il commun di Perugia douеſſe pagare ogn'anno (durante il termine delli cento anni) per cenſo, & canone nella feſtiuità degli Apoſtoli S. Pietro, & S. Paolo che ſi celebra dalla Chieſa alli 29. di Giugno, tre mila fiorini d'oro a' miniſtri del Papa in Roma, & ſi douеſſe far loro la quietanza ſenza alcuna ſorte di ſpeſa.

Che detta Città non poſſa eſſere aſtretta, ne grauata a douer pagare ne ſuſſidio caritatiuo, ne altra grauezza da alcun Pontefice durante detto termine di

mine di cento anni) se ella non lo volesse fare di suo proprio volere, fuori però, che della somma predetta delli tre mila fiorini d'oro di censo, che non pagandogli ne potesse essere astretta: & non pagando nel detto termine, non però s'intendesse esser rotta la pace, ne essere incorsa in pena alcuna, ma che passati tre mesi s'intendesse duplicata la somma del censo, & non li pagando ne anco in di a tre altri mesi, in quel caso la Città di Perugia s'intendesse essere incorsa nell'ira del Papa, & essere scommunicata, & interdetta. *Anni della Città 3415. Del Signore 1378.*

Che la Città di Perugia per tutte l'ingiurie, ruberie, incendij, & danni, che fossero stati fatti da' soldati suoi in tutto il tempo della guerra a' ministri della Chiesa, alle sue genti, & finalmente a tutti i luoghi, & terre sue, fosse obligata di pagare 60. mila fiorini d'oro a esso Pontefice, & successori suoi fra termine di 12. anni, cioè, cinque mila fiorini l'anno, & mandargli a Roma, ò dove il Papa facesse la sua residenza del mese di Marzo, ò prima senza alcuna richiesta de' ministri suoi.

Che i ribelli, & fuorusciti di Santa Chiesa (fatta la denunciatione di essi da' ministri del Papa a' Magistrati Perugini) non potessero esser riceuuti in Perugia, & all'incontro, che i ribelli, & fuorusciti Perugini non fossero ne anco essi riceuuti nelle terre della Chiesa, & che gli aderenti, & complici dell'vna, & dell'altra parte, che si sono trauagliati nella guerra, siano compresi nella pace, & habbiano a godere il beneficio di essa: dichiarando, che i complici douessero farsi conoscere, & darsi in notola fra due mesi al Cardinal Colonna; & non si dando in detto termine, non douessero essere cõpresi nel numero di detti complici. Li nominati per complici da' Perugini furono le sottoscritte Città, terre, & luoghi, con li sottoscritti Signori, & Nobili, per li quali particolarmente gli Ambasciadori della Città hebbero ordine di supplicare al Papa, che si degnasse di concedere anco a loro la pace, ma nell'istrumento publico, la cui copia è autenticamente registrata in Cancellaria, non vi sono espressi tutti, ma perche nel libro degli annali, & ne' capitoli fatti dalla Città, vi sono tutti distesamente notati, hò voluto ancor'io porli in questo luogo, affinche si sappia quali erano gli amici, & aderenti de' Perugini in quella guerra: & sono questi. Città di Castello, Asceſi, Gianni di Sciarra (credo io) di casa Colonna, il Conte Antonio d'Vrbino, i Nobili di San Seuerino, li Signori Marchesi del Monte di Santa Maria, il Signor Simiotto Orsino, Ranaldo Signor di Fermo Monaldo Signor di San Casciano li figliuoli del Signor Fidesmino Varrani Signori di Camerino, li Nobili da Hiegi, li Nobili di Mont'Alboddo, & li Nobili di Cingoli, i figliuoli, & nepoti di Nicolò di Buscareto, gli heredi di Berardo di Monaldo da Ripalbelli dei Monaldeschi della Ceruara, da Oruieto, Pietro di M. Conte, & fratelli da Monteuecchio nella Marca, M. Bianco da Mondolfo, li Nobili di col di Mezzo, la Città di Bolsena, & di Fermo, Francesco Signor di Matelica, & la terra di Fabriano.

Che

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Che alle communità, & popoli di Nocera, di Gualdo della Rocca contrada, di Spello, di Cannara, di col di Mancio, di Rosciano, di Gualdo, di Catania, di Limigiana, di Gaglietoli, della torre del Colle, & della Rocca di Radione, tutte terre, & luoghi allhora sudditi alla Città di Perugia si concedesse per 20. anni futuri da incominciarsi dal dì dell'istrumento della pace, l'amministratione, il gouerno, & la giurisdittione libera nelle prime cause in quella istessa guisa, che l'haueuano innanzi la guerra, ma, che non potessero hauere per gouernatori, & Podestà altri huomini, che Perugini, come per l'adietro haueuano costumato di fare, & che passati li 20. anni, le sopradette terre, & luoghi douessero tornare sotto l'vbbidienza, & gouerno di Santa Chiesa, & che fra'l termine di tre mesi, ciascuna di esse fosse tenuta di mãdare suoi Ambasciadori, ò sindici a' piedi del Papa per confirmare quanto s'era in assenza loro stabilito; & che dessero il giuramento in man de' ministri suoi d'osseruare i capitoli della pace, & che la guardia delle Rocche, & Fortezze della Città, terre, & luoghi di sopra detti, che infino allhora erano stati sotto la custodia de' Perugini, stia, & esser debba per li sopradetti 20. anni sotto la cura delli medesimi; & che fornito detto tempo si relassassero le guardie predette in mano de' ministri del Papa, & ch'anch'esse godessero il beneficio di non potere essere chiamate ad altre corti, & tribunali, che al loro proprio, ò alla corte di Perugia, con altri capitoli in fauore di detti luoghi secondo il tenore di quelli de' Perugini, che per non replicare il medesimo, si lasciano.

Che la Città di Perugia, & le communità sopradette non potessero esser turbate, ne inquietate, ne dal presente Pontefice, ne da' suoi successori, & che a dette Città, & luoghi nominati fosse lecito per la quiete del suo stato, e per lo pacifico viuere del suo popolo, di fare leghe, con chi le fosse paruto opportuno, & che'l Commun di Perugia possa essere aiutato, quando da' ministri del Papa fosse molestato, etiandio da coloro, che stessero in lega con la Chiesa, senza che si potesse allegare, ch'essi hauessero rotta la pace.

Et vltimamente, che questa pace non s'intendesse esser rotta, se non quando alcuna delle parti mouesse apertamente guerra all'altra, ò che machinasse qualche trattato contra alcuna delle terre, ò Fortezze dell'altra parte, ò che tentasse di torle, ò d'occuparle in qualche modo, ò per se, ò per altri, ma però, che'l trattato fosse ridotto talmente in chiaro, che non vi fosse cosa in contrario; ma in tutti gli altri casi di sospitioni, si douessero eleggere due arbitri, vno del numero de' Cardinali ad elettione del Pontefice, & l'altro a beneplacito de' Priori di Perugia, i quali arbitri fossero tenuti a giudicare se la sospitione fosse ragioneuole, ò no, & di deliberarlo frà vn mese, & se gli arbitri non concordassero, in quel caso fosse di ciò terzo arbitro la Republica di Venetia, con pena di 50. mila fiorini d'oro a qualunque delle parti, rompesse la pace, ma a chi contrauenisse alle conuentioni, & obblighi sopra detti, di dieci mila.

Ma auanti, che gli Ambasciadori con li capitoli di sopra detti partissero per

per la volta di Roma, uenne il Cardinal Buontempo Perugino con ordine del Papa (per quel, che si può ritrarre dalle scrittuue) ch'egli haueſse a trattare co' Magiſtrati la forma de' capitoli, il quale entrato in Perugia alli 20. di Nouembre, & riceuuto (come di ſopra habbiam detto) honoratamente da' Magiſtrati, & da tutto il popolo, fù di grandiſſima importanza allo ſtabilimento di eſſi, percioche eſsendo egli tenuto amatore della patria, & dello ſtato popolare, i Magiſtrati, & tutti gli huomini, che interuennero in quel negocio, gli preſtarono ſomma fede, & credenza, & con M. Franceſco d'Agnolo Dottore, con Lodouico di Arlotto de' Michilotti, con Andrea di Guidarello, & con Longaruccio di S. Agnolo, che i Priori haueuano deſtinati, che con lui intorno a' capitoli negociaſſero, fece sì, che la coſa ſi riduſſe a quel termine, che di ſopra habbiam detto.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Car. de' Buõ tẽpi mãdato dal Papa in Perugia.

Ma non voglio già io laſciar di dire, che douendo queſto noſtro Cardinale far l'intrata in Perugia, quattro del numero de' Signori con lo ſindico della Città, Cancelliero, & Notaro, gli ſi fecero incontro inſin fuori delle due porte, & quando egli vi fù vicino i quattro Priori, con lo Sindico, col Cancelliero, & Notaro in preſenza del Podeſtà, del capitan del Popolo, & del Conſervatore della libertà gli ſi fecero innanzi, & gli diſſero in nome loro, de' compagni nel Magiſtrato, & di tutti li ſucceſſori loro in quello officio, che eſſi ſi contentauano, ch'egli entraſſe nella Città, & lo riceueuano in eſſa volontieri per mera liberalità, & voglia loro, & non perche foſſero obligati di farlo; ma gli proteſtauano bene, che non penſaſſe d'entrarui come Cardinale, officiale, ò Legato Apoſtolico, perche come tale non l'haurebbono riceuuto, & che per riceuerlo, non intendeuano di far pregiudicio alcuno alla loro libertà: egli, che buona intentione haueua, humaniſſimamente riſpoſe, che non vi entraua con altro penſiero, che come buon Cittadino nella ſua patria, & che non intendeua di pregiudicarle nè alle ragioni, nè alle giuriſditioni in modo alcuno, & d'ogni coſa per ordine de' Priori ſi rogò il Notaro, & il medeſimo fù fatto a fra Tomaſino da Gradoli, & a fra Buonauẽtura amẽdue Cardinali dell'ordine de' frati Minori, che in quelli iſteſſi giorni per Perugia paſſarono, & Bartolomeo di Beccuto, & altri hebbero cura di honorarli; fù anco poi inſtituto per legge, che a neſſun Cardinale, ò officiale Apoſtolico foſſe permeſſo d'entrare in Perugia, ò di paſſare per lo ſuo territorio ſenza licenza de' Signori Priori, & Camerlenghi, & s'altra licenza, ò ſalvo condotto foſse ſtato loro conceduto, non le valeſſe punto, & tutte queſte coſe ſi fecero, quando più ſtrettamente ſi tratta la pace col Papa, benche altre ancora ne foſſero fatte, che più alla guerra, che alla pace appartenevano, & trà l'altre fù mandato vn commiſſario a Sigillo, perche ſi tiraſſe a fine la Rocca, di già cominciata per guardia di quel Caſtello, che per eſſer ne' confini del territorio Perugino parea, che n'haueſſe maggior biſogno. Fù fatto triegua con Spoletini per due anni per non hauerli cõtrarij in quella guerra: & vltimamente fù ordinato a gli officiali ſopra i beni delle Chieſe vacanti, che tutti i grani, & altre biade, ch'eſſi haueſſero nelle ma-

Legge intorno al venire de' Card.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

le mani, che buona somma ve ne haueuono, tutti gli vendessero, & mettesse ro di danari in commune, & espressamente si dette loro ordine, che vendessero i frutti dei beni di M. Gilio di Pascolo, & di Don Attolino d'Armannuccio degli Ascagnani, ch'erano fuorusciti, & ribelli della Città: & ad Agnolo di M. Leggieri vno de i tre sopra la guerra, essendo amendue gli altri impediti, uno perche douea andare Ambasciadore a Roma, & l'altro per Podestà alla Rocca contrada, fù dato per compagno in quello officio Petruccio di M. Francesco di porta san Sanne.

Ad instanza di Bartolomeo Signor di san Seuerino, & fratelli, & di Ridolfo, & di Borardo Varrani Signori di Camerino fù dato licenza da' Magistrati nostri (hauēdola essi d'vna volta domādata, più che potessero riunirsi, & pacificarsi col magnifico Ridolfo, & fratelli di Camerino, purche la quiete si facesse in guisa, che a Perugini non fosse per tornare in pregiudicio a nessun tempo.

Fù in questi medesimi giorni ordinato, che si gittassero per terra le case di M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni, & che fosse publicato per ribello della sua patria, perche contra gli ordini, & decreti de' Magistrati hauea rotti i confini, & partitosi da Pietra Santa territorio di Lucca, doue era stato confinato, se n'era senza licenza de' Signori venuto a Siena, il che intesosi in Perugia, & giudicatosi, ch'egli il tutto per dispreggio fatto hauesse, lo condēnarono come pur'hora habbiam detto; & essendosi altre volte stabilito, che nella festa di Santo Ambrosio, per la ricuperata libertà da' Perugini in q̄l dì, si douessero fare quelle medesime feste, che si soleuano fare il dì d'Ognisanti, & di Santo Herculano, & non essendo più in oseruanza fù ordinato in quello istesso consiglio per legge perpetua, che i Priori di quel tempo douessero farla in ogni modo oseruare, & primieramente volsero, che nella vigilia di quel Santo si hauessero a fare le processioni, & che a tutti gli officiali della Città si desse vna libra di cera, il giorno poi della solennità, si hauesse a correre l'anello, l'inquintana, & vn palio di seta di valore di 30. fiorini da caualli, & vn'altro palio di quelli, che soleuano darsi il dì di Santo Herculano a' Magistrati dalle terre, & Castella suddite si desse alla Chiesa di Santa Maria nuoua per sostentamento d'vna Cappella, ch'iui fù fatta dalla Città in honore di santo Ambrosio quel medesimo anno, in cui cacciati i ministri della Chiesa, fù ricuperata la libertà, il qual palio fù poi conuertito in vn calice d'argento.

Legge rinouata ad honore di santo Ambrosio.

Essendosi molte volte, & da diuerse persone detto a' Magistrati, che per le piazze, & per tutta la Città era vn grandissimo romore, & bisbiglio frà il popolo perche in persona d'alcuni pochi Cittadini pareua loro, che fossero gli officij delle Podestarie, de' Vicariati, & delle Castellanāze delle terre, & luoghi sudditi, & raccomandati alla Città, & che perciò (se non vi fosse proueduto) era per nascerui di corto qualche rumulto, i Priori fattoui sopra il consiglio, vi prouederono con questa legge, che a nessuno di quei che hauessero hauuto officio in alcuna Città, terra, ò Castello al Dominio Perugino

Legge intorno a gli officij, che da' Magistrati si dauano.

rugino sottoposti dalla vicuperata libertà popolare insino allhora, fosse lecito di domandarne alcuno altro, ò d'accettarne, se da' Magistrati gliene fossero offerti, & che così quelli, ch'erano allhora in detti officij, come gli altri, che vi sarebbono per l'auenire, non potessero hauerne la riserma, ne accettarla sotto pena di 500. libre di danari per ciascuno, & che nessuno potesse hauere detti officij se non ne fosse stato vacante per 5. anni, ilche tutto fù fatto per quiete del popolo, che non si contentana di veder continuare, & girar sempre gli officij in persona di questo, & di quello solamente; & fù anco aggiunto questo altro decreto, che niuno Cittadino potesse andare al gouerno d'alcuna Città, terra, ò luogo di Santa Chiesa, ne hauere podestaria, Castellananza, ò Tesoraria da' Ministri ecclesiastici senza licenza de' Priori, & Camerlenghi, & del consiglio opportuno, ch'era quello, doue haueuano a interuenire almeno otto artefici per ciascuna arte grossa, & quattro per ogn'arte picciola, & che'l partito fosse vinto trà loro a scrutinio secreto per le due parti, la qual legge v'era anco per l'adietro, ma non così stretta: & fù ordinato allhora, che il Cancelliero della Città fosse eletto da' Priori, & Camerlenghi, con quella prouisione, & ordine, che più a detti Signori fosse piaciuto, annullando vna legge antica, che v'era, che la elettione del detto Cancelliero, c'hoggi secretario chiamiamo, fosse solo dell'adunanza generale, ch'era molto maggiore del consiglio opportuno, perche in questa vi entrauano etiandio gli huomini di fuor d'arte, & fù tolto via questo ordine antico, perche fù giudicato poco conueneuole, che per vna semplice elettione di Cancelliero (ancorche fosse allhora, come è ancor hoggi, officio di molta dignità) si hauessero a raunare tanti huomini quanti concorreuano nell'adunanza generale, che'l farla spesso era etiandio in que' tempi tenuto cosa di non molta vtilità, & di qualche pericolo; fù poi vltimamente fatto vn'ordine per prouedere alla lunghezza delle liti, & cause ciuili, che i Priori douessero eleggere cinque huomini vno per ciascuna porta, a' quali il consiglio hauea dato facultà di poter trouare il modo, & di dare ordine al Podestà, al Capitano del Popolo, al maggior Sindico, & al Giudice della giustitia sopra tutti i casi, che potessero occorrere nel litigare, & in somma di fare tutte quelle prouisioni, & decreti sopra le cause predette, che bauerebbe potuto fare il consiglio generale, & il maggiore arrengo della Città. Gli eletti de' Signori furono Petruccio di M. Francesco, Biagio di Picciuolo, Giouanni di Martino de' Buontempi, Berardino d'Andrea de' Gregorij, & Nicolò di Cintio, ma non si trouua, che di quest'anno vi facessero prouisione alcuna; fù ben prouedute per legge, che qualunque forestiero venisse nel territorio Perugino per prenderui lauorieri, & habitarui, fosse essente per dieci anni di tutte le colte, datij, fuochi, & d'altre impositioni, che dalla Città s'imponessero, ciò fù fatto perche meglio le terre, & del publico, & de' priuati venissero coltiuate.

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

Prouisione alla lunghezza delle liti non eseguita.

Digitized by Google

Anni della Città 1415. Del Signore 1378.

Gli Ambaſciatori Perugini, ch'erano a Roma, hauendo conchiuſa nel modo, che da noi è ſtato detto, la pace con Papa Vrbano Seſto, & non hauendone ancora fatto iſtrumento, percioche fù fatto nei primi giorni dell'anno ſeguente, nondimeno non parendo loro di douerſi prolongar molto una coſi buona, & aſpettata nouella da i loro Cittadini, mandarono ſubito a' Magiſtrati per corriero a poſta l'auiſo dello ſtabilimento di eſſa, il quale uenne (come dicono) in Perugia alli XXIX di Decembre, & il dì ſeguente fù deliberato, che ſe ne doueſſero fare publiche allegrezze, & proceſſioni a laude della diuina Maeſtà, che s'era degnata d'infonder la gratia ſua nella mente del Papa, perche col ſuo popolo ſi riuniſſe; & perche i Priori erano in fine dell'officio loro, & ui erano leggi, come anch'hoggi ui ſono, che eſſi negli ultimi cinque giorni del loro officio non haueſſero facultà di dar ſpeſa alla Città ſe non fino ad una certa picciola ſomma, nè di far coſa alcuna, che a beneficio d'alcun particolare tornaſſe, fù derogato primieramente a detta legge, & ad alcune altre, che impediuano la ſpeditione, & di queſto, & di molti altri negocij, che non ſarebbono potuti per la breuità del tempo ſpedirſi, et ordinoſſi, che per l'allegrezza ſi ſpendeſſero inſino alla ſomma di quattrocento fiorini d'oro: & uolſero, che tutti i prigioni tanto quelli, che u'erano per cauſe ciuili, quanto criminali, coſì huomini come donne foſſero a honor di Dio rilaſciati, purche i criminali haueſſero dagli offeſi la pace: nè furono ſolamente eccettuati alcuni, che u'erano per cagion di ſtato, trà gli altri ne ne furono di quelli di Caſtiglion di Golino, ch'erano ſtati prigioni molti meſi, & anni, & a tutti quelli, che ſentirono il beneficio della legge, fù ordinato, che ſenza pagar nulla, ſi caſſaſſero loro i proceſſi; & l'ultimo dì dell'anno auenne, che un Franceſco d'Agnoluccio di porta Sole, trouandoſi in piazza, quando più il Popolo era a i giuochi, & alle feſte intento, ſparlò, dicendo (& ſiami lecito d'uſar le proprie parole, che ſono ne' libri publici regiſtrate) la pace è fatta, torninſene hoggimai queſti fuoruſciti, tornino, & uederemo, chi non uorrà, ò non ſarà che dica il contrario: queſte parole eſſendoſi in cattiuo ſenſo preſe, furono cagione, ch'egli ne foſſe ſubito preſo, & dal Capitano del popolo meſſo in prigione, & dubitandoſi, che non foſſero ſemi di qualche ſcandaloſo ſucceſſo, fù da' Magiſtrati ordinato, che gli foſſe incontanente tagliata la teſta, & poſta non picciola pena al Capitano del popolo ſe non l'eſſeguiua, ma non le fù per all'hora tagliata, perche li nuoui Priori, & Camerlenghi dell'anno ſeguente (derogando all'ordine dato da loro anteceſſori) uolſero, che ſi uedeſſe la cauſa ſua, & ſecondo il fallo di giuſtitia ſi terminaſſe, & conforme all'errore foſſe punito, ò liberato, ma finalmente indi a non molti giorni, li fù tagliata la teſta, et in ſua compagnia a Giouanni del Boldro de' Barzi, & a Rondone, che per ſoſpetti di nuoui trattati erano ſtati poco auanti meſſi prigioni, & erano amẽdue di famiglie Nobili, ma di quale il Rondone ſi foſſe, a me non è noto. Habbiamo uoluto porre queſto frettoloſo, & ſeuero giudicio de' Magiſtrati Perugini, affinche ſi ueda quanto appreſſo di loro era pregiato il titolo della liber-

Prigioni liberati per la nouella della pace.

tà popolare & quanto era loro odioſo qualunque contra di eſſa foſſe andato ſparlando.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

In principio dell'anno ſeguente 1379. eſſendo entrato nuouo Magiſtrato di Signori in palazzo, capo de' quali fù Bellino di Cecchbolo de' Lancellotti tanto indiſpoſto della perſona, che non conoſcendoſi atto all'officio ſuo, lo rinunciò, & in ſua vece vi fu dal medeſimo collegio de' mercanti meſſo Giacomo di Picciuolo buono, molto pratico degli affari publici, & amatore dello Stato popolare, & fatti per quiete della Città li ſoliti bandi, & prohibite principalmente le conuenticole, il portar dell'armi, & il dar ricetto a' banditi, & ad altre perſone di mala conditione, & fama, trà le prime coſe, che col conſiglio de' Camerlenghi ſi faceſſero, fù deliberato di mandar di nuouo altri Ambaſciatori à Fiorenza per cagione delle medeſime diſcordie popolari, le quali non che cedeſſero, ma andauano tuttauia augumentando; gli Ambaſciatori furono Agnolo di M. Leggieri di porta Sole, & Franceſchino di Nino de' Guidalotti, & intendendoſi, che per l'Italia s'erano meſſe inſieme diuerſe compagnie di ſoldati, & che douunque arriuauano, faceuano notabiliſſimi danni, parte de' quali erano Italiani, condotti da Aſtorgio Manfredi Signor di Faenza, ſotto titolo di compagnia della Stella, & da Alberico Barbiano Conte di Cunio ſotto titolo di compagnia di San Giorgio, & parte Ingleſi, Todeſchi, Guaſconi, & Brettoni, che da Giouanni Aguto, & dal Conte Lucio di Landa, & da altri Capitani di quelle nationi erano gouernati, fù dato ordine da' Magiſtrati, [illegible] à' Conſeruatori della moneta, che conduceſſero nuoue genti per la guardia della Città, & ſuo contado, & che i capitani delle parochie con gli altri officiali ſopra la cuſtodia della Città ſteſſero vigilanti per ogni occaſione, che haueſſe potuto auenire, & furono particolarmente eletti Girollamo di Pietra, & Ranaldino del Borgognone per commiſſarij à riuedere tutte le Caſtella del Contado, a fortificarle, & a prouederle di tutte le coſe opportune; & fù ordinato, che allo Spedalicchio luogo poſto ſu li confini d'Aſceſi ſi faceſſe vn Caſtello, ouer Fortezza in quel miglior modo, che a Commiſſari foſſe piaciuto, & furono acconcie in alcuni luoghi le mura della Città, alla cui ſpeſa fù volto tutto quello, che ſi potea cauare dalle ſicurtà rotte per la inoſſeruanza de' confini di M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni; & perche s'era veduto, che trà Cittadini erano nate ſeditioni, & diſcordie tali, che ſe non vi ſi prouedeua, era toſto per naſcerui qualche pericoloſo tumulto, & dopò molti diſcorſi hauendo prima li Signori Priori eletti cinque huomini con titolo di officiali ſopra la pace, et vnione del popolo, che furono M. Guglielmo di Cellolo, M. Antonio di Pietro, Bartuccio d'Agnoluccio, Berardino d'Andrea de' Gregorij, & Nicolò di Cola, parue nondimeno al conſiglio, che ſe ne doueſſero eleggere altri cinque da' Priori, & Camerlenghi inſieme, ciaſcuno ſeparatamente eletto da' Priori, & Camerlenghi della ſua porta, quali furono Paoluccio di Nino, Petruccio di M. Franceſco, Giouanni di Martino de' Buontempi, Lodouico d'Arlotto de' Michilotti, & Stefano di Ventura, a' quali

Amb. a Fiorenza.

Officiali ſopra la pace, & vnione di popolo.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

fù dato titolo di dieci sopra la vnione, & conseruatione della libertà, & della pace, benche dal Magistrato, che successe poi fù ordinato per la difficultà del congregarsi, che a cinque soli per due mesi fosse permesso di essercitarsi nell'officio, & a gli altri cinque gli altri due mesi. Furono poi mandati molti Ambasciadori, chi in vn luogo, chi in vn'altro, ma perche vi andassero, non ne habbiamo potuto hauer notitia: fù mandato a Montepulciano, & a Cione di Alessandro della Foscola Sanese, Ranuccio di Fino detto il Mecchia; ad Asceſi, & a Spello M. Lello di S. Bernardo, & Ceccharello di S. Francesco, a Ridolfo Varrani Signor di Camerino, M. Honofrio di M. Andrea Montebiani, a Galeotto Malatesta Signor di Rimino Lorenzo d'Andrucciolo, & a Città di Castello, & ad Ogobbio Paoluccio di Nino, & vltimamente al Papa, perche trattasse di riconciliarli il prefetto di Vico, ch'era Signor di Viterbo, M. Francesco d'Agnolo.

Paoluccio a spese publiche honoratamente sepolto.

Et dietro questi Ambasciatori s'eiessero per officiali a ritrouare il modo da metter danari in commune Lucca di Ceccarello de' Caregli, & Paoluccio di Lello del Giacane, ilquale essendo indi a due giorni stato ammazzato senza saperſi chi tale homicidio commesso s'hauesse, fù a spese publiche honoratamente sepolto, & perch'egli era stato molto amatore della libertà popolare, & s'era per mantenimento di lei non poco adoperato, fù creduto per tal cagione essere stato ò da fuorusciti, ò da' seguaci loro ucciso, & perciò i Magistrati ricenutolo ad ingiuria, fecero publici bandi, che chiunque vinclasse i delinquenti, & complici del delitto, si guadagnasse non sò, che premio, & chi gli ammazzasse, se fosse bandito, s'intendesse ribandito, & si guadagnasse vna certa somma di danari, ma chi vini li metteſe in mano della giustitia, oltra il bando se fosse bandito, guadagnasse anco mille cinquecento libre di danari, & se non fosse bandito mille libre.

Del mese di Febraro verso la fine un frà Giouanni di Guidotto da Pistoia gran mastro (come dicono) de' Caualieri di Santo Antonio nel Regno di Sicilia, ch'era in que' tempi Signor del Castello della Piscina territorio di Ogobbio, diede in protettione della Città di Perugia detto Castello con obligo di mandare ogn'anno in Perugia nel dì della solennità di Santo Herculano un palio di seta di valore di dodici fiorini d'oro, & li Magistrati s'obligarono per quanto le forze della Città si stendesſero di difendere sempre, & lui, & gli habitatori di quel luogo da ogni ingiuria de' nimici. Et fù confirmata la essentione di tutte le grauezze, che per dieci anni era stata a gli huomini di Fossato, di casa Castalda, di col di Mezzo, della Piene, & del Poggio di Santo Herculano, tutte Castella della contrada di porta Sole, conceduta, & fù comandato a tutti li gabellieri, & particolarmente a quelli del Macinato, che non molestassero in alcuna guisa dette Castella, & fù ordinato per mettere ad essecutione i capitoli della pace col Papa, che tutti gli statuti, & leggi fatte contra la libertà del

Leggi cõtra la ecclesiastica libertà casse, & annullate.

ecclesiastica, s'intendessero essere casse, & annullate. Vltimamente i Signori Priori essendo hormai venuti alla fine dell'officio loro, & vdendo, che in Spello erano nate alcune differenze trà Cittadini, & che se non vi si proueneua, era per nascerui di corto tumulto, deliberarono di mandarui fino di Giouanni di M. Ruffino, ma per quello, che si legge, poco frutto vi fece, per cioche non molto dopò la terra si ribellò, & li Perugini del mese di Giugno vi mandarono l'essercito, & per le mura di notte vi entrarono, ma non préderono così tosto la Rocca, che per esser guardata da Ceccharello di M. Andrea da Spello, di cui di sopra parliamo, & fù quello, che hauea cercato di tor quella terra a Perugini (ancorche fosse stipendiato da loro) si tēne 5. giorni, ma essendoui poscia cōdotti i strumenti da batteria, & d'assalti, tutti quelli, ch'erano dentro, che nō meno di 60. furono, si diedero per huomini morti, i quali presi, furono tutti mādati a Perugia, & iui tenuti alcuni giorni in prigione, fù tagliata vltimamēte a Ceccharello, & a sei suoi compagni la testa, non ostāte le ferie, per le quali (perche'l popolo gridaua, che di lui si facesse giustitia) fù derogato alla forma degli statuti, affinche il Capitano del popolo potesse giudicarlo a morte senza timore di sindicato; ma poco dopò la communità di Spello mandò suo Ambasciadore, & Sindico a Perugia, & fece di nuouo publico istrumento a' Priori, & agli officiali sopra la conseruatione della libertà della sommissione, & vbbidienza alla sua patria per 19. anni secondo il tenore de' capitoli fatti col Papa, ne' quali vi è, che tutte le terre allhora raccomādate a' Perugini, trà le quali era Spello, douessero per 20. anni stare sotto il gouerno de' Perugini, e da loro riceuere gli officiali, & ministri della giustitia, e li Castellani delle Rocche, alle quali cose, & a molte altre, che in detto istrumento di sōmissione appaiono detto sindico obligò il suo popolo, & da Perugini fù promesso di difendere q̄lla terra in tutte l'occasioni, & al Podestà di Perugia, ch'era stato capit. di q̄lla impresa, fù donato da' Magistrati vno stēdardo di seta rossa con vn grifone in mezzo d'argēto, & con vno scudo del medesimo colore, & ciò fù fatto, perch'egli in quella ricuperatione di Spello, & della rocca hauea vsata grandissima diligenza, di che tutto'l Popolo hebbe non picciola sodisfattione, & affinche gli altri officiali imparassero da lui ad essere diligenti nelle loro cō missioni, volse, che fosse riconosciuto di questi doni militari: & fù conceduta la pace, et la triegua a gli huomini di Montefalco per dieci anni.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

Doni militari dati al Podestà di Perugia.

A Calende di Marzo essendo entrato nuouo Magistrato di Sig. in palazzo capo de' quali fù Sinibaldo di Berardello, di porta san Sāne, & celebrādosi la solēnita della festa di santo Herculano furono presentati a' Priori i tributi debiti dalle Città, & terre suddite, & prima per le pedate del Lago vn fiorino d'oro da vn Bartolomeo di Gaggio, & poscia dalla Rocca cōtrada, da Nocera, da Gualdo, da Cannaia, da Gualdo di Catania, da col di Mancio, da Limisciana, et dalli Sig. di S. Seuerino vn palio per ciascū luogo, & dalla terra di Porcheria un palio, & vna coppa d'argento con vna borsa con alcuna quātità di danari, che ne' libri publici non è espressa. Stattese poi a mol-

Tributi di Città, terre, e luoghi suddetti alla Città di Perugia.

Anni della Città 1415. Del Signore 1378.

te ſpeditioni, & trà l'altre fù ordinato, perche veniſſero danari in cõmune, che i cinque Camerlenghi, che per l'adietro haueuano hauuto quel carico di penſare onde haueſſero potuto cauarſene per ſupplire a' biſogni della Città, & al deſiderio de' Magiſtrati, haueſſero inſieme con li regolatori del cõmune quella facultà, & autorità, che ſi può hauer maggiore, purche non metteſſero grauezza alcuna di gabbelle, di alcuna delle quali eſſi per l'adietro ne haueuano liberato il popolo, come era ſtato di quella del macinato, & de' frutti, che queſta ſola ſi legge, che daua d'intrata alla Città intorno a 13. mila fiorini l'anno.

Inſtanza degli huomini di Beuagna a' Magiſtrati Perugini.

Inchinarono queſti Signori di ordine de' lor conſigli a' prieghi degli huomini di Beuagna, che dimandarono d'eſſere aiutati, & di poter fortificare vn palazzo per ſicurezza di quella terra, di che haueuano grandiſſimo biſogno così per riſpetto de' fuoruſciti loro, come anco, perche vi poteſſe far reſidenza, chi gli gouernaua, il che fù loro conceduto, con ordine, che ſe le deſſe anco aiuto di maſtri, di legni, di ferramenti, & d'altre coſe opportune a quella fabrica, purche queſte conuentioni, non foſſero in parte alcuna cõtrarie a' capitoli della pace fatta col Papa, & che non foſſe coſa, che alteraſſe la beneuolenza ch'era trà Corrado Trenci Signor di Foligno, & Perugini. Furono mandati Ambaſciadori Agnolo d'Andrea di Piccio di porta Borgne, & Vannolo di Monuccio di porta Sole ad Alberigo Barbiano, Capitano della compagnia di San Giorgio, che venuto poco auanti di Lombardia, era allhora nel Territorio d'Vrbino, & ſi credeua, che di corto foſſe peruenire nel Perugino per andare in aiuto di Vrbano contra l'Antipapa, & perche venendo nel Perugino non poteua ſe non grandiſſimo danno apportare, fù deliberato, che vi s'andaſſe, affinche con ogni diligenza ſi procuraſſe, ch'egli non vi veniſſe, & perche Paoluccio di Nino ſi trouaua allhora in Ogobbio, doue era ſtato mandato per alcune occorrenze della Città, fù ordinato ch'anch'egli cõ gli altri due vi andaſſe. Trattarono queſti Ambaſciadori con tanta diligenza, & grauità col Barbiano, che preſoſi due mila fiorini d'oro promiſe di non metter piede nel Perugino; venne bene con tutte le ſue genti ad Aſceſi, doue per vna chiauica entrato dentro di notte, vi fece vn notabiliſſimo danno, & vi morirono molti dall'vna banda, & dall'altra: di quei di fuori vi morì Antonio da Correggio, vno de' principali capitani di quella compagnia, il cui corpo fù poi portato a Perugia; & furono mandati per lo contado M. Tinieri Montemelino, & Veragino de' Michilotti, perche vedeſſero quale Caſtella ſi poteſſero tenere, & quali nò, & che in tutte le parti faceſſero rimettere le robbe dentro a' luoghi forti; perche oltra la cõpagnia ſudetta di S. Giorgio, ſi temeua non poco da tutti i Toſcani di Giouanni Aguto, del conte Lucio Tedeſcho, & degli altri Capit. & Vaſconi, & Ongari, ch'erano per l'Italia, co' quali ancora la Città di Perugia ſi cõpoſe.

Amb. ad Alberigo Barbiano.

Angelo, & Andrea Oratori Perugini a Fiorenza.

Et perche da' Fiorentini era ſtato auiſato a' Magiſtrati noſtri, che per cagion di queſti romori doueſſero mandare oratori loro a Fiorenza per deliberare a commune utilità di tutta Toſcana quello, che far ſi doueſſe, vi mandarono

Anni della Città 3415. Del Signore 1378.

darono Agnolo di M. Leggieri, & Andrea di Guidarello; & il Magiſtrato non laſciando a dietro coſa alcuna per prouedere a gl. opportuni accidenti, c'hauerebbono potuto auenire per la vicinanza di tante genti, & per la venuta di Carlo di Durazzo a Roma, che già ſi diceua douere eſſer di corto per andare alla volta di Napoli, fece ogni opera, perche ſi rimetteſſero tutte le molina fatte a ſecco nella Città, per la guerra, che s'era hauuta col Papa, che ſi faceſſero delle farine, et dell'altre prouiſioni opportune a' ſoſpetti di così importanti mouimenti.

Carlo di Durazzo inueſtito del Regno di Napoli da Papa Vrbano VI.

Papa Vrbano intanto per lo ſdegno, c'hauea preſo contra la Reina Giouãna per lo ricetto, che di continuo hauea dato a Clemente Antipapa nelle ſue terre, & per li molti ecceſſi, & eſſorbitanti delitti cõmeſſi da lei, hauẽdo per ricaduto quel Regno a Santa Chieſa, di cui è feudo, ne inueſtì Carlo di Durazzo nipote del Rè Ruberto, che ſtaua appreſſo di Lodouico Rè d'Vngheria ſuo zio, a cui Vrbano, & per lettere, & per nuntij hauea fatto a ſapere, che glie lo mandaſſe quanto prima con uno eſſercito a Roma. & che del reſto, ne laſciaſſe il penſiero a lui. Il Rè Lodouico, in cui non s'era ancora eſtinto lo ſdegno della morte del ſuo fratello, accettò volontieri l'offerta del Papa, et il tutto ſignificò a Carlo, ch'allhora in Padoua ſi ritrouaua, ilquale, come giouane valoroſo, & di grand'animo, ſi volſe incontanente a quella impreſa, & fatti certi gli oratori Venetiani di queſto ſuo penſiero, mandò ſubito, il capitã Giãnotto da Salerno cõ le gẽti, ch'egli haueua ſeco, in Toſcana, et egli con tanta fretta ſe ne ritornò in Vngheria, che ſenza punto aſpettare che la Piaue, fiume del Triuigiano allhora ingroſſato, calaſſe, ſi miſe a paſſarlo con danno di forſi 80. de' ſuoi. Giannotto venutoſene in Romagna conduſſe a gli ſtipendij di Carlo ſuo Signore Alberigo Barbiano, & Ferebach Tedeſco con 400. caualli, ch'egli haueua di ſua natione.

Giãnotto da Salerno Capitano di Carlo di Durazzo.

Clemente Antipapa dall'altra parte, che ſe ne ſtaua (come habbiam detto) in Anagni hauendo fatto venir di Francia Monſign. di Angioia ſuo Nepote con molta gente, lo mãdò per lo ſtato di Santa Chieſa, acquiſtãdo le terre, & luoghi, & riducendoli a vbbidienza ſua cõ cõmiſſione di andare anco a Roma, doue era Vrbano, confidatoſi di poterla prendere, et di cacciarne il nimico, con l'aiuto di Caſtel Sant'Agnolo, che per lui ſi teneua, ancorche da Vrbano ſi foſſe fatta ogni opera per ricuperarlo, & giunte a ponte Salaro, diedero non picciola rotta a' Romani, che con poco ordine erano vſciti loro incontro, & poſtoſi intorno a Marino Caſtello, nõ più di 13. miglia lontan da Roma, per eſpugnarlo, furono cõ tanto impeto, & da Romani, & da Alberigo Barbiano, che da Papa Vrbano era ſtato chiamato a quella impreſa, aſſalite, che fattoui vn'aſpro, & crudel fatto d'arme, furono diſſipati, & meſſi in rotta cõ perdita di tutte le genti, & vi fù preſo Monſig. d'Angioia con altri Capitani di quello eſſercito, quali tutti furono menati a Roma con grandiſs. allegrezza di quel popolo, et d'Vrbano, il quale fatto caualiere Alberigo, & Galeazzo de' Pepoli ſuo capitano, accreſciuto di nuoue genti l'eſſercito, & rihauuto Caſtel Sant'Agnolo, mandò il Barbiano a ricuperare le

Anni della Città 3416. Del Signore 1376.

terre, che s'erano ribellate da lui, & volte all'obedienza dell'Antipapa, i quale dubitando, che l'essercito d'Vrbano non si voltasse contra di lui, non si tenendo sicuro in Anagni, mandò alla Reina, che gli mandasse tanti soldati, che lo conducessero saluo a Napoli, ilche ella fece, ma li Napolitani, sentendo la sua venuta, si leuarono in arme, dicendo, che non voleuano adosso due Papi, & la guerra per lui, la onde la Reina con Clemente si ridusse in Castel nouo, & vi si fecero forti, ma poi non parendo loro di starui sicuri, fatte armare tre galere, se n'andarono in Auignone, doue Clemente fù visitato, & honorato dal Rè Giouanni, & da tutta la Francia, la quale insieme col Regno d'Aragona s'accostò a lui, & tenne Vrbano per scismatico, & falso Papa, & la Reina Giouanna fù anch'ella ben veduta, & honorata da tutta la corte, & particolarmente da Luigi detto da gli Italiani Lodouico, secondo genito del Rè Giouanni, & Duca d'Angiò, onde ella uedendosi senza figliuoli, & sola, & intendendo multiplicare le pratiche di Carlo di Durazzo, & d'Vrbano s'adottò per figliuolo il detto Luigi, & a persuasione di Clemente, gli fece per istrumento publico donatione dopò la morte sua del Regno di Napoli, & di Sicilia, & questa donatione sono stati sempre soliti gli Angioini d'allegare sopra le ragioni, ch'essi pretendono nel Regno di Napoli. Ma torniamo hoggimai alle cose nostre, & de' Fiorentini: i quali inteso, che Giannotto Capit. di Carlo era uenuto nel Sanese, et ch'iui erano seco tutti i loro fuorusciti, entrati in sospetto de' cvsi loro, assoldarono Giouanni Aguto con quattro mila caualli, & gli diedero molto maggiore stipendio di quello, che altre uolte ne haueua hauuto da quella Republica, & perche intendeuano, che i loro fuorusciti disegnauano, con la parte, che dentro haueuano, di dare la Città a Carlo di Durazzo, molti de' principali ne furono accusati, & presi, & benche non si ritrouasse in loro colpa alcuna, furono nondimeno dalla rabbia del popolo condannati, et morti, & trà gli altri ui fù Pietro degli Albizi, che per l'antica sua riputatione, & grandezza era stato uno delli più honorati Cittadini di qlla Città. Il Cap. Giānotto, che staua aspettādo la uenuta di Carlo, hauuti molti danari da Sanesi, per che dal loro territorio si partisse, se n'andò uerso Fiorēza, & accostatosi a 9. miglia alla Città, fù sopragiunto da gli Ambasciadori loro, i quali offertagli una buona somma di danari, & egli rifiutatola, se da loro non si rimetteuano i fuorusciti nella patria, ilche da' Fiorentini ricusato, se n'andò nel Pisano, & poi nel Luccheſe, & riscossa così dall'vno, come dall'altro popolo una buona somma di danari, se ne tornò per la medesima strada in quel di Siena, & in questo passaggio, perche s'accostò anco a quattro miglia alla Città di Fiorenza, quei signori dubitando di qualche disordine, dimandarono aiuto a' Perugini, i quali giudicando di non douersi mancar loro in una tanta occasione, & pericolo, le mandarono subito tutte le genti Inglese, che haueuano a gli stipendij loro, & con esse ui destinarono quattro honorati Cittadini Agnolo di M. Leggieri, Giouanni d'Andrucciolo di Pellolo, Giacomo di Picciuolo, & Simone di Cecchiolo de' Guidalotti.

Clemēte Antipapa, con la Reina Giouāna in Frācia, nō essēdo stato l'Antipapa riceuuto i Napoli.

Pietro degli Albizi fatto morire in Fiorenza.

Fù anco

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

Nouità in Orueto.

Fù anco in questi tempi nõ picciola nouità in Orueto, percioche la parte beffata sotto la guida di Berardo de' Monaldeschi della Città, & vn de' suoi andato al Palazzo de' Signori, & preso lo stendardo del popolo, corse tutta la Terra gridando Ceruara, & Beffati, ilche inteso da Malcorini, Petruccio di Pepo de' Mõaldeschi del Cane cõ molti altri Signori, & Nobili di quella fattione, rientrati per vn'altra Porta si affrontarono nella strada principale, nõ lungi da S. Leonardo, & iui venuti alle mani, fecero vn'aspra, & crudel battaglia, & li Beffati furono fatti insino à S. Maria de' Serui ritirare. Ma il Vicario del Papa, ch'era in Orueto, & teneua la Fortezza, che v'era, considerato il pericolo della Città, s'intromise frà loro, & fece far la Triegua per vn Mese, & si trattò anco caldamẽte la pace. Ma perche i Beffatti concorreuano cõ Papa Clemente, & con la Lega di Toscana, & li Malcorini cõ Vrbano, fù discluſa affatto, & Berardo si partì da Orueto, & andato alla Ceruara, tentò di occupare Bagnarea, che si tenea per Vrbano, & li Malcorini restarono nella Città, laquale per molti anni per cagione delle discordie di queste famiglie fù molto afflitta. La cõmunità di Trieui hauendo rimessa la elettione del suo Podestà all'arbitrio de' Signori, & perciò hauẽdoui mãdato Ambasciadori à posta, fù da loro eletto Andrea Lippolo di Porta S. Sãne cõ prouisione di 300. Fiorini d'oro i sei Mesi, che i Treuani hauea destinati.

Auisi dati a' Priori intorno alle prouisioni de' Fuorusciti.

Et perche i Magistrati nostri per la vicinanza delle compagnie di tante Nationi, ch'erano per l'Italia, nõ erano senza qualche sospetto, che i loro fuorusciti non tentassero di rientrare nella Patria, li cinque, ch'erano sopra la custodia della Città, & li Capitani delle Parocchie, auertirono i Priori, che oltra il farsi da loro vbbidire, operassero che detti fuorusciti, & confinati non potessero stare appresso alla Città meno di 60. miglia, & che di nuouo si consignassero loro i confini, con ordine espresso, che non potessero stare in luogo più di due, ò tre insieme, onde i Priori considerata l'importanza del fatto, elessero incontanente cinque Camerlenghi con facultà di esseguire quãto habbiamo detto, questi furono Paolo di Cinolo Consolo della Mercantia, Matteo di Pietro di M. Paolo Auditore del Cambio, Baldino di Ceccholo Camerlengo della Lana, Gilio di Vannuccio del Macello, & Bartolomeo di Martino de' Bonattieri, ma se esseguirono, ò nò, l'ordine à loro dato, non si legge.

Vertendo non picciola differenza frà Città di Castello, & Brancaleone de' Brancaleoni Signor di Castel Durante, per cagione principalmente di Mercatello Terra della Marca, & per molte correrie, & prede fatte dall'vna parte, & dall'altra ne' Territorij loro, essendo amendue strettamente ricercati di pace, così da' Magistrati Perugini, come da Galeotto Malatesta Signor di Rimino, si contentarono di rimettere le differenze in loro, & perche pareua quasi impossibile, che il negotio potesse trattarsi presentialmẽte da loro, Galeotto diede tutta la sua autorità ad un M. Gentile de' Brancaleoni dalla Rocca, & li Priori di Perugia à Paoluccio di Nino, iquali hauendo fatto più discorsi insieme, lodarono finalmente la Terra di Mercatello,

Anni della Città. 3415 del Signore. 1378.

catello, & la Fortezza che v'era, essere di Brancaleone, & ch'egli fosse obligato di pagare in termine di sette Mesi a' Castellani due Mila Fiorini d'oro in tre paghe per le spese fatte in quella guerra, & che dal giorno della sentenza data s'intendesse fra dette parti esser fatta pace perpetua, & l'vna parte potesse sicuramente negotiare nel Territorio dell'altra, con altre conditioni ch'appaiono registrate ne' libri publici della Città, con le facultà, & Mandati necessarij alla sostitutione di tale arbitramento.

Sentenza per Brancaleone Signor di Castel Durante.

Intanto Giouanni Aguto, & il Conte Lucio di Lando Tedesco con ben quattro mila cinquecento Caualli trà Inglesi, & Tedeschi, erano venuti nel Territorio d'Vrbino, con animo di passare in Toscana, & s'andaua trattenèdo per li confini di Perugia, conducendosi alle volte insino alla Fratta, & al Ponte à S. Gianni, & perche i Perugini gli haueuano mandato Francesco di Nolfolo de' Michilotti, & Gualfreduccio di M. Iacomo per trattare, ò che essi non venissero nel Territorio loro, ò che venendoui, non ui facessero danno, l'Aguto fece da principio instanza, che se gl'imprestassero trecento Fiorini d'oro, de' quali egli fù gentilmente seruito, ma hauendo vdito poi che'l Barbiano n'haueà loro cauati di mano due Mila, fece di nuouo instanza, che se essi uoleuano, ch'egli partisse, & che'l loro Contado non andasse in ruina gli si dissero quattro altri Mila Fiorini in prestanza, ma che non voleua, che ne facesse scrittura, & che sotto la sua semplice parola gli si mandassero, e quantunque da' Magistrati fosse giudicato, che non mai più si sarebbono rimborsati, deliberarono nondimeno di sodisfarlo, & fù ordinato a' Condottori del Lago, che gli sborsassero come fecero, & in questa guisa col mezzo di Francesco de' Michilotti, & Gualfreduccio di M. Iacomo fù a' danni del Contado proueduto. Et ad Albergo Barbiano, ch'era allhora con le sue genti à Spoleto, aspettando come habbiam detto, la uenuta di Carlo in Italia, & che pure allhora era tornato da Roma, fù conceduto, perche egli diceua di non hauer popolo più fedele, & sicuro per lui, che'l Perugino, ch'egli potesse venire con le sue genti in questo Territorio, & che haurebbe le vittouaglie per li suoi danari. Douenano anco passarui altri soldati Italiani, ch'erano venuti da Fiorenza, & s'erano fermati in Arezzo, doue fù mandato Simone di Arlotto de' Michilotti, affinche gli hauesse à condurre per luoghi meno dannosi a passarci, & S. Massarello di Pelolo fù mandato a Fiorenza. Et perche si vedeua, che le Mura della Città erano in alcune parti rotte, & in altre, che minacciauano ruina, fù deliberato a questo effetto solamente, che s'imponesse una Gabbella in perpetuo a tutti gli Hosti della Città, & Contado, che per ogni corba di pane che logassero nelle loro Hosterie, pagassero dieci soldi, & per ogni prouenda di orzo, ò di spelta, che vendessero, vn soldo, & che i danari di questa Gabbella non si potessero spendere in altro che in acconciarne le Mura della Città, & delle case, & Palazzi suoi, alla cui fabrica furono anco dopò volte Mille dugento cinquanta libre di danari d'un condannato d'homicidio, che per detta necessità delle Mura fù liberato della condannatione della vita. Et fù dato ordine a'

Gabbella perpetua a gli hosti per renouatione delle Mura.

ne d'Conſeruadori della Moneta, che conduceſsero dugento Fanti per la guar- Anni della
dia delle Caſtella, da mandarſi, doue foſse più alli Signori Priori piaciuto, Città 3415.
iquali con queſti trauagli fornirono il termine dell'officio loro. Del Signore
1378.

I ſucceſſori di queſto Magiſtrato, de' quali fù Capo Pietro di Giagnarello di porta S. Pietro oltra la Gabbella ſudetta de gli hoſti, per le ſpeſe grandi che tuttauia occorreuano per tāti ſoldati, che erano in Italia rimiſero la gabbella del macinato, quella de' frutti, & augumentarono quella del ſale, eſſendo nō ſolamente aſtretti di pagare le ſomme di ſopra dette a' Capitani di S. Giorgio a gl'Ingleſi, a' Guaſconi, & a' Tedeſchi, da quali furono violentati di aſſolda re dugento lanci e delle loro, & di far lega con eſſi, & con altre Cutà della Toſcana, laqual lega fù principalmente trattata con Fiorentini, & Saneſi col mezzo d'Andrea di Guidarello, & di Franceſco di Nolfolo de' Michilotti, ma erano anco obligati oltra alle paghe de' ſoldati, che teneuano per la guardia della Città, & delle Caſtella, di pagare ogn'anno al Papa otto Mila Fiorini d'oro, la onde per tutte queſte ſpeſe furono (come habbiam detto) sforzati di rinouare le gabbelle, che poco auanti erano ſtate leuate, & di tro uar nuoui modi da cauar danari dal popolo, & di metterli in commune. Et poiche gli Anteceſſori loro hauenano per ſentenza de gli arbitri quietato Città di Caſtello, & Brancaleone da Caſtel Durante per la differenza di Mercatello, eſſi inſieme con Galeotto Malateſta che in principio dell'offi- cio loro per lettere ne li pregò, diedero ogni opera perche l'iſteſſa Città di Ca ſtello ſi quietaſſe con M. Branca Ghelfucci ſuo Cittadino, ilche come al luo- go ſuo ſi dirà, fù poi fatto da i loro ſucceſſori. Gabbella del Maci nato, & de' frutti.

Troualì che Alberigo Barbiano Capitano, come habbiam detto, della compagnia di S. Giorgio, diede al principio di Maggio del preſente anno vna rotta a' Brettoni, & a' Guaſconi, ma come, & in qual parte ſi foſſe, non hò potuto trouare, non ne facendo memoria Scrittore alcuno d'Hiſtorie, che io ſin quì habbia ueduto, ma perche ne' libri publici della Città noſtra ſi troua, che al Corriero che fù mandato dal Barbiano a' Priori, che portò loro queſta nouella, che per buona da Perugini fù riceuuta, fù ordinato che le ſi deſſe la Mancia, hò voluto porlo in queſto luogo, credendomi che ne gli Ati publici non ſi ſarebbono meſſe, & regiſtrate coſe che non foſſero ſtate vere. Rotta de' Brettoni, & Guaſconi.

Leggeſi parimente, che del ſudetto Meſe di Maggio fù fatto in Perugia il Conſiglio Opportuno, coſi chiamato quello de gli buomini dell'arti non me no per le cagioni ſudette delle coſe di fuori, che per alcuni ſoſpetti, che ſi ſen- tiuano delle coſe di dentro, doue furono eletti tre Cittadini, con tanta auto- rità, & balia, quanta ſoleua hauere il Conſiglio General del popolo, con tito lo di Officiali, & conſeruadori della libertà, & del pacifico, & quieto viuere della Città per vno anno, & queſti furono M. Guglielmo di Cellolo, M. Ho- nofrio di M. Andrea de' Vibij, & Narduccio di Ciuccio de' Narducci. Nel cui Cōſiglio fù deliberato, ch'à Guglielmo detto Coccho Ingleſe Capitano nel la compagnia di Gionanni Aguto ſi reſtituiſſero due Mila Fiorini d'oro Tre ſopra la cōſeruatione della libertà.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

ò quel meno che si fossero composti seco Bartolomeo di Ceccholo, & Giouanni di Tongareno Ambasciadori della Città, per altretanti, ch'egli diceua hauer perduto, quando egli in compagnia dell'Abbate di Mommaggiore fù cacciato dalla Fortezza di Perugia, & perche hora minacciaua se non gli si restituiuano di far quel danno che poteua maggiore al Contado, fù risoluto di compiacernelo. Et furono poco dopò mandati dal medesimo Magistrato de' Signori diuersi Ambasciadori a diuerse Città, & Signori, ma per qual cagione fossero mandati, non è espresso. Paoluccio di Nino de' Guidalotti *fù mandato ad Arezzo, à Città di Castello, ad Ogobbio, a Galeotto Malatesta Signor d'Arimino, & al Conte Antonio d'Urbino.* Ranuccio detto il Mecchа, *crediamo noi de' Lancelotti, & Tomaso di Ciardolino a Cortona, doue andò anco dopò* Petruccio d'Andrucciolo, Donatuccio di Pellolo a Nocecera, *& Mannolo di Neri di Mannolo a Padoua, doue era allhora Giannoto Capitano di Carlo, si può credere ch'andassero questi Ambasciadori, ò per cagione di Leghe, ò per cose appartenenti alla difensione de gli stati loro.*

Pace frà Foligнati, & Beuenati.

Et fù fatta pace col mezo de' Signori nostri trà Corrado, & Golino Trenci Signor di Foligno in nome loro, & de gl'istessi Folignati con gli huomini di Beuagna, ch'erano stati lungo tempo in guerra, & perch'altre volte era stata trattata da M. Agnolo de gli Vbaldi, da Petruccio di M. Francesco da Berarduccio d'Andrea, & Bartoluccio d'Andrucciolo già officiali sopra la conseruatione della libertà, in assenza di Lodouico d'Arlotto de' Michilotti loro compagno, & ui fù data la sentenza, ma non fù accettata, perche essi tra l'altre cose haueuano giudicato, che qualunque volta la Rocca di Beuagna fosse recuperata, ò da Perugini, ò da Signori Trenci, ò dalla communità di Foligno (perciochè v'erano allhora dentro alcuni soldati, che ad instanza dell'Antipapa Clemente, & di alcuni Cardinali suoi seguaci la teneuano, si douesse mettere in mano di Galeotto Malatesta Signor di Rimino, ilche a' Beuenati, essendo egli parente de' Signori Trenci, non parue di douer accettare, laonde essendosi hora dall'una parte, & dall'altra rimesso ogni cosa nelle mani de' Signori Priori di Perugia essi col Consiglio de i loro Camerlenghi, in presenza de' Procuratori delle parti, giudicarono che la Rocca, quando si recuperarà, debba esser lasciata in mano di Bartolomeo Signor di S. Seuerino, & suoi figliuoli, & li Signori Priori nostri promisero che l'una parte, & l'altra haurebbe osseruata la pace, & quando in alcuna cosa mancato si fosse, vi haurebbono essi con le cose loro proprie proueduto.

Vagliano Castello, restituito à M. Nicolò della Pecora.

Fù restituito in que' giorni dal Magistrato sudetto de' Priori nostri il Castello, & la Rocca della Zeppa di Vagliano a M. Giouanni di M. Nicolò della Pecora da Montepulciano, con obligo, che egli vi hauesse sempre a ritenere quei soldati, che da i tre officiali sopra la conseruatione della libertà, ò da altri Ministri Perugini le fossero stati mandati, & che le restituirebbe qualunque volta ne fosse stato da i medesimi Ministri richiesto, & che haurebbe sempre tenute sicure le strade da Montepulciano insino al territo-

rio

rio del Chiugi di Perugia di maniera che non vi ſi rubbarebbe ne vi ſi farebbe coſa mal fatta, & dello ſteſſo anno, & Magiſtrato ſi legge, che fù condotto in Perugia vn Maſtro Nanne da Balogna, che faceua Bombarde che tirauano palle di dugento libre, & ſi chiamauano Tromba marina, affinche ne faceſſe per ſeruitio della Città in quei pericoloſi, & dubbioſi tẽpi di guerra quella quantità, che più foſſe piaciuta a' Priori, & a' tre officiali ſopradetti, & per quel che ſi troua ne ne fece, & delle grandi, & delle picciole, & ve ne fù vna fra l'altre, che per coſa di que i primi tempi della loro origine fù di marauiglioſa bellezza, & grandezza.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

Maſtro d' Artigliarie condotto a Perugia.

Entrarono intanto Priori nuoui per lo quarto Magiſtrato de' quali fù Capo Carſuccio di Franceſchino di porta S. Pietro, & dopò le coſe, che ſoleuano farſi generalmente da tutti, mandarono M. Ranieri de' Lanfranchi da Piſa, allhora Podeſtà di Perugia a riuedere tutte le Caſtella del Cõtado, & volſero che tutti i Caſtellani, & Vicarij di eſſe faceſſero ſotto grauiſſime pene la Reſidenza ne' luoghi loro, & che 'l Podeſtà ne faceſſe rigoroſiſſima inquiſitione. A cui fù anco poco dopò ordinato, che per eſſere prigioni, & nella ſua, & nella Corte del Capitano del Popolo Luca di Pietro detto Paternoſtro, Petruccio dell'Iſa, Nicolò d'Acomandino, Golino di M. Giouãni de' Baglioni, & Armanno di Baldinello per ſoſpitione di trattato, benche Petruccio, Nicolò, & Luca, ciaſcuno da per ſe haueſſe cõfeſſato molti graui, & eſſorbitanti delitti, poteſſe egli, come anco il Capitano del popolo giudicare, & capitalmente condannare, ò tutti, ò parte di loro, etiandio ne' giorni feriati, & ciò eſſi fecero, perche il Podeſtà era in fine dell'offitio ſuo, & s'haueſſe hauuto ad oſſeruare gli ſtatuti, nõ hauerebbe potuto giudicarli, & perche ſi deſideraua la ſpeditione a tempo ſuo, gli fù data queſta facultà, il quale condannò ſubito alla morte Luca di Pietro, & gli altri furono indi a non molti giorni liberati, ma a Golino de' Baglioni fù dato il confino a Forlì, come anco a M. Andrea di M. Oddo detto Fortera della medema famiglia a Fiorenza, ch'anch'egli era ſtato proceſſato, & tenuto prigione in Perugia, & poco dopò vi fù anco mandato Baglioncello di Giugliotto de' Montebiani, ch'era ſtato inſino allhora in Arezzo, & a Borgaruccio di Nicolò di Pone dei Ranieri furono permutati i confini a Forlì.

Hauendo la cõmunità di Città di Caſtello riſoluto ne' Conſigli ſuoi, che la elettione del ſuo Podeſtà, & Caſtellano, ancorche per cinque anni, cõforme alla Lega poco auãti fatta trà Perugini, & loro, foſſe libera di quel Regimẽto, ma cõ conditione che gli eletti foſſero Cittadini Perugini da eleggerſi da Caſtellani di porta in porta ſecondo l'vſo della Città di Perugia, che hà oſſeruato ſempre, & oſſerua anco in queſta qualità delle Porte, ſi compiacque nondimeno per benignità, & creanza ſua di darla liberamente a' Signori Priori Perugini, & che eſſi che doueuano cõfermare ſolamente gli eletti da' Caſtellani, haueſſero anco da eleggerli, purche loro Cittadini foſſero, & mãdatone di ciò efficaciſſime lettere in Perugia, dichiarandoui le conditioni, & la prouiſione del Podeſtà, che fù di Mille Fiorini d'oro per ſemeſtre,

Caſteliani dãno la elettione del loro Podeſtà a' Perugini.

li Si-

Anni della Città. 3416 del Signore. 1379.

Angelo di M. Leggieri Podeſtà di Città di Caſtello.

Oblig0 de' Spellani alla Città di Perugia.

li Signori Priori noſtri vi eleſſero Agnolo di M. Leggieri di porta Sole per lo primo Semeſtre, & per lo ſecondo Nicolò di Cecch olino de' Michilotti, & per Caſtellano Filippo di Pellino de' Pellini, che con 40. ſoldati vi andò. Et Franceſco di Luca di Piccio di porta San Sanne fù mandato per Podeſtà di Treui, hauendo anco quella Communità mandato la elettione di eſſo a' Priori noſtri, & Luca di Cecobarello de' Cacigli a Spello, con cui s'era poco auanti con nuoue conditioni Capitolato, & trà l'altre vi fù che gli Spellani, oltre l'hauer ſempre Podeſtà, & Caſtellano Perugino, foſſero obligati di mandare ogn'anno in Perugia vn Palio di Seta di valore di venti Fiorini d'oro per la Cappella del Palazzo de' Signori, & altri trenta Fiorini da ſborſarſi in mano de' Teſorieri della Città. Et Petruccio di M. Franceſco di porta San Sanne, & Gualfreduccio di M. Iacomo di porta S. Pietro furono mandati à Caſtel della Pieue per accomodare alcune diſcordie, ch'erano di nuouo nate frà gli huomini di quella Terra per la creatione de' loro Magiſtrati, i quali in pochiſſimo tempo ritrouarono modi tali, che la deliberatione del tutto fù rimeſſa ne' Priori di Perugia, doue quella Communità mandò del Meſe d'Agoſto huomini ſuoi con la reſolutione de' ſuoi Conſigli, & con alcuni Capitoli fatti in eſſi, trà quali vi fù che da' Magiſtrati Perugini ſi doueſſe fare per dieci anni vn ſaccheto di Podeſtà, & di Caſtellani per gouerno di quella Terra, tutti Cittadini Perugini, & che ſi eſtraeſſero, & publicaſſero quando ſi publicauano gli altri officiali della Città di Perugia, & fù augumentata la prouiſione al Podeſtà, & Caſtellano predetto. Entrò in Lega Montefalco con molti oblighi che ſi laſciano, & fù mandato à Montone Nicolò di M. Franceſco, perche doueſſe attendere alla fabrica della Rocca che vi ſi faceua, alla quale furono volti tutti i danari, che eſſi cauauano de' beni de' ribelli di quel luogo. Furono anco poco dopò mandati a Narni Pietro di Maeſtro Paolo, & Paolino di Cecchole, & a Nocera, a [illegible], & a Gualdo Grazino di Girollamo di Porta Borgne, & a' Signori Marcheſi del Monte di S. Maria Seppolino, & il Boccio di M. Arrigo degli [illegible] ma perche non vi andaſſero non ſi legge. Furono parimente mandati Paoluccio di Nino, & Simone di Pietro di M. Paolo, vredo de' Grattani, il Papa, & M. Agnolo de gli Vbaldi, & Nicolò di Cecch olino de' Michilotti à Carlo di Durazzo detto Carlo della pace in ſeruitio, come dicono, de' Signori Vmiliani, co' quali gli Ambaſciadori haueuano anco à trattare, & perche Carlo era in Padoua, doue erano M. Alberto di Nino de' Guidalotti, & M. Baldo de gli Vbaldi fù ordinato ch'anch'eſſi foſſero Ambaſciadori, & che ſenza le perſone loro, ò li ſopranominati M. Agnolo, & Nicolò, ò altri che vi andaſſero, non poteſſero negotiare coſa alcuna.

Ambaſciadori Perugini in diuerſi luoghi.

Eſſendoſi del meſe di Maggio publicati per officiali ſopra lo Studio Riguccio di Cecearello, Biagio di Piccinolo, Nicolò di Pietro, & Martino di Pietro, & Lodouico di Guidarella, affinche con ogni diligenza cercaſſero di accomodarlo, & di riordinarlo, ma con eſpreſſo ordine, che non poteſſero condurre alcun Dottore in neſſuna facultà con ſalario publico, fuori però che

vn

vn Medico, con vna limitata, & piccola prouisione. Essi veduto, che così facendosi, lo studio non poteua riordinarsi, ma ch'era necessario di condurui Dottori forestieri quasi in ogni scienza, & dar loro emolumenti tali, che vi potessero honoratamente viuersi, pregarono il Magistrato a prouederui, il quale insieme cõ M. Honofrio de' Vbij, & Narduccio de' Narducci due dei tre officiali sopra la conseruatione della libertà, & dello stato Popolare, cõsiderata la riputatione, & l'vtile, ch'apportaua alla Città lo Studio, deliberarono di dare ampla, & piena facultà alli sopradetti officiali dello studio, che essi potessero a voglia loro condurre quei Dottori, che più loro fosse piaciuto con quella quantità di salario, che fosse stata da loro giudicata conueneuole alla Dottrina, & valor loro, & particolarmente decretarono, ch'essi potessero distribuire de' danari publici a quell'vso insino alla somma di Mile cinquecento Fiorini d'oro, & che si pagassero senza alcuna eccettione da Conseruadori della Moneta, derogando alla legge poco auanti fatta, & fù mandato a condurui, & Legisti, & Canonisti, & Medici, & si può credere che lo studio andasse augumentando, ancorche non vi fosse M. Baldo, che come habbiam detto, era in Padoua, & per le guerre ch'insino allhora erano state in queste parti, douena essere molto indebolito in tutte le facultà.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

Prouisione allo studio vniuersale di Perugia.

Del Mese di Settembre essendo entrati nuoui Priori in Palazzo, Capo de' quali fù Petruccio di M. Francesco di porta San Sanne, trà le prime cose che facessero mandarono col consenso dei tre officiali sopra la conseruatione della libertà Hercolano di M. Pietro a Galeotto Malatesta Signor di Rimino, & Giouanni d'Andruccciolo di Pellolo a Città di Castello al Signor Maggio da Prestinmata, & alli Signori Marcheſi del Monte, che per quanto si può giudicare erano non solamente in discordia con Castellani, ma etiandio frà loro, & ancorche come habbiam detto, non si possa puntualmente saper la cagione non solo di questi, ma di tanti altri Ambasciadori che si eleggeuano, per difetto delle scritture, che mancano nell'Archiuio, si può nondimeno credere, ch'i Magistrati lo facessero per guadagnarsi gli animi de' vicini, così perche tornaua lor bene d'hauerli propitij, come anco per torre a' fuorusciti, & ribelli loro ogni speranza di potere alterare le cose di Perugia intẽdẽdosi particolarmẽte allhora, ch'essi andauano tuttauia machinando cose nuoue, & tentauano di guadagnarsi protettori, & amici per poter quanto prima rientrare con le forze loro nella Patria. Et per questa cagione procurarono i Magistrati d'vnirsi di nuouo con più gagliardi legami con Bolognesi, & con Fiorentini sotto colore delle genti ch'erano per passare di corto in Italia con Carlo di Durazzo, di cui temeua l'vno, & l'altro popolo, la qual Lega hebbe poi effetto, come nei libri publici si vede per vn Messo, che ne portò in Perugia la nouella dello stabilimento di essa. Si riunirono anco in quello stesso tempo con la Città d'Asceſi, & con M. Guglielmino di M. Carlo, che n'era sotto titolo di Gonfaloniero, Signore. S'vnirono con Fabrianesi, & con M. Guido di M. Alberghetto de i Chiauelli, Signore di quella Terra, con

Petruccio di M. Fracesco Capo de' Signori.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

Anni della ra, con li Signori Marcheſi del Monte di Santa Maria, & con altre Città & Terre vicine.

con gli Aſceſani fù fatta queſta Lega, & vnione in Perugia per 18. anni con molte conditioni, & Capitoli, ma i più principali, & importanti furono, che gli Aſceſani, & inſieme M. Guglielmino promiſero di eleggere di ſei meſi in ſei meſi tre Cittadini Perugini popolari di porta in porta per officiali della Città d'Aſceſi, da confirmarſi poi da' Priori di Perugia, vno per Capitano del Popolo con prouiſione di 600. Fiorini d'oro per ſemeſtre, con facultà d'amminiſtrare la giuſtitia, l'altro con titolo di diffenſore della Città con 400. Fiorini, & il terzo con dugento Fiorini ſotto titolo di Bargello. Et perche i Perugini in queſto negotio ſi ſentirono molto obligati a M. Guglielmino & a' Neri di Sinibaldo, oltra che nei libri publici s'aſſerisca che eciandio in altre occaſioni erano ſtati ben ſeruiti dell'opere loro, volſero per publico, & general decreto in un Conſiglio di più di trecento huomini d'arte, che M. Guglielmino foſſe primieramente fatto Caualiere dal popolo Perugino, & che in quella ſolennità vi ſi poteſſe ſpendere de' danari publici infino alla ſomma di ſettecento Fiorini d'oro, & poſcia per moſtrare maggior gratitudine verſo di lui, gli furono donate per ſempre tutte tre l'Iſole del Lago, ch'erano ſtate poco auanti di Borgaruccio di Nicolò di Pone de' Renieri, & vna tenuta nella Villa di Pozzuolo Territorio del Chiugi, & vna altra detta S. Gilio di Colle con vna caſa in porta S. Pietro ch'era già ſtata di M. Biagio d'Arezzo, & tutto ciò nogliono queſti Scrittori noſtri, che fatto le foſſe, perche egli hauea indotto gli Aſceſani a conuenire alla Lega con certi Capitoli di molta ſodisfattione a' Perugini. Fù parimente donato a' Neri di Sinibaldo, ch'era molto intimo amico di M. Guglielmino, vna caſa in porta S. Sanne nella Parocchia di S. Gregorio, ch'era ſtata di Nicolò di Accomandino con vna tenuta non lungi dal ponte nuouo. Et ad Agnoluccio, a Guidone, & ad Andrea Figliuoli di M. Nicolò di M. Andrea della Nobile famiglia de' Nepis d'Aſceſi, & a Giouanni di Agnolo lor Nepote, ch'erano de' principali trà fuoruſciti, perche eſſi mentre erano ſtati in alcuni luoghi, di doue hauerebbono grandemente potuto nuocere a' Perugini, & non l'haueuano fatto, anzi haueuano in ogni occaſione moſtrato prontezza d'animo in giouar loro, fù donato la Caſa, ouer Palazzo, che fù già di M. Lello de' Baglioni ch'era in porta Sole con la communanza, coſi datta ne' libri publici di Monte Thetio in vita loro, & de' Figliuoli legitimi, & naturali maſchi. Vltimamente eſſendoſi trattato la pace trà fuoruſciti, & quei di dentro della Città predetta d'Aſceſi furono accomodate per alcuno ſpatio di tempo le loro differenze, & perche detti Fuoruſciti haueuano operato, che'l Caſtel di Mõtecchio, Rocca di Piede, & il Palazzo di Petrignano, deſiderati da Perugini veniſſero ſotto la loro obedienza, per moſtrar gratitudine etiandio verſo loro, & per dare animo a gli altri ch'uſaſſero corteſia a' Perugini, volſero che della medeſima caſa già di M. Nicolò di M. Lello i ſudetti fuoruſciti, de' quali n'era allhora un gran numero in Perugia, ſe ne

Ricognitione di M. Guglielmino d'Aſceſi da' Magiſtrati Perugini.

Iſole del Lago donate à M. Guglielmino d'Aſceſi.

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

ſe ne poteſſero valere in virtù della ſudetta donatione, laqual caſa per eſſer grande, & capace aſſai, potea ſeruire a molti, & poſcia donarono loro cinquanta corbe di grano, trenta di Spelta, & cinquanta ſomme di vino, da cauarſi dall'intrate, & frutti de i beni de' Ribelli, & quando di quelli non vi foſſero, ſi prendeſſero da qualunque altro luogo foſſe ſtato opportuno. Et fù dichiarato da' Signori Priori noſtri, che haueuano hauuta la facultà de' Conſigli, che trà detti fuoruſciti d'Aſceſi, & quei di dentro s'haueſſe a far Lega per diece anni, & che foſſero a tutti reſtituiti i loro beni, & ſe le caſſaſſero le condennationi. Ma perche poco dopò nacquero trà loro diſcordie, & gare nuoue non potendo i Magiſtrati Perugini per l'altre occupationi attenderui con quella diligenza, che conueniua, diedero tutta la facultà che haueuano, a i tre ſopra la Conſeruatione della Libertà aſſinche le terminaſſero. Et ad Aſceſi fù mandato per Difenſore di quella Città, eletto prima da M. Guglielmino, & confirmato da' Magiſtrati noſtri, Tomaſo di Ciardolino di porta San Sanne, per Capitano del popolo Micheluccio di Ferrazzuoli di porta S. Angelo, & per Bargello Tomaſo d'Armannuccio. Et con M. Guido di M. Alberghetto de' Chiarulli Signor di Fabriano, & con lo Sindico di quella Terra furono fatte le medeſime Capitolationi di Lega con facultà che i Perugini doueſſero mettere il Caſtellano nella Rocca di Fabriano, & un'altro nel Caſtello, ouer Fortezza di San Donato luogo ſuo, & vi furono incontanente mandati, come anco a Beluedere, a Cerreto, & à Campignano Caſtella di quel Territorio che ne' Capitoli della Pace col Papa era ſtato eſpreſſo, che coſi fare ſi doueſſe.

Oblighi delli Signori Marcheſi del Monte alla Città di Perugia.

Poco dopò, eſſendo venuti in Perugia chiamati da' Priori Pietro di Guido Marcheſe del Monte, Guido, Honofrio, & Carlo figliuoli d'Agnolo, & M. Giouãni ſuo fratello, Priore d'vna Chieſa nel Territorio d'Arezzo, & Giouan groſſo, & Petruccio, anch'eſſi figliuoli di detto Agnolo, & Iacomo, & Tadeo figliuoli di Golino, & Giouãni di Guiduccio, tutti della famiglia de' Marcheſi del Monte di S. Maria, condotti auanti a' Signori Priori, & à Narduccio di Ciuccio de' Narducci, vno de' tre officiali ſopra la Conſeruatione della libertà, & ſtato popolare. Pietro obligando per ſe, & per Golino, per Giouanni detto Corazza, per Neri, per Guido, & per Cione ſuoi figliuoli, & Guido, Honofrio, r Carlo per loro, & per Giouãni ſuo fratello aſſente, promiſſero d'eſſere in pepetuo fedeli amici, & collegati cõ la Città di Perugia, & di non offendere, ne far offendere ſotto alcun colore la Città predetta, nè luoghi a lei ſudditi, ò raccomandati, & particolarmente Città di Caſtello, & ſuo Territorio, & di non far correrie ne caualcate, ne alcuno altro atto offenſiuo ſotto pena di X. mila Fiorini d'oro. Et in quello iſteſſo dì ridotti un'altra uolta dinãzi a' medeſimi Signori, & cõfeſſando che per le diſcordie, ch'erano trà loro, haueuano riceuuti danni a' incendij di caſe, & di prede di grãdiſſima importanza, & che s'andauano continuando in quella vita, ne ſarebbe cagionata di corto la ruina di quella famiglia, moſſi da' prieghi de' Signori Priori, ch'a quello effetto gli haueuano fatti venire in Perugia, fecero

Anni della Città. 3417
del Signore. 1380.

cero per vn'anno Triegua frà loro, eſſendo la Triegua, come volgarmente ſi dice, vera caparra della pace, con obligo di non offenderſi ſotto pena di cinque mila Fiorini d'oro. Et li Signori noſtri inſieme col Narduccio promiſero, che la Città di Perugia ſarebbe mal leuatrice all'vna & all'altra parte, acciò che meglio ſi oſſeruaſſero le promeſſe, & che dallo Sindico canonicamente eletto ſe ne ſarebbono publici, & giurati inſtrumenti. Et poco dopò da i medeſimi Signori noſtri fù condotto a gli ſtipendij della Città con alcune lācie Carlo d'Agnolo vno de i ſuddetti di quella famiglia, & gli diedero per vno anno, & per ſe, & per li fratelli la caſa che fù già del Conte di Nola in porta Sole nella Parocchia di Santa Lucia.

Ordine ſopra gli ſtatuti.

Franceſco di Nino de' Guidalotti Podeſtà d'Vrbino.

Eſſendoſi dal furor del Popolo quando con la ripreſa della Fortezza furono cacciati di Perugia i Miniſtri della Chieſa, perduta, & guaſta vna grā quantità di ſcritture publiche, & particolarmente quaſi tutti gli ſtatuti, di maniera che non ve n'erano tanti, che ſe ne poteſſero dare, come era vſanza, nè al Podeſtà ne al Capitano del popolo, ne ad altri officiali della Città, che erano neceſſitati ad hauerne, ſe voleuano rettamente giudicare, di che eſſendoſi il popolo molte uolte co' Magiſtrati doluto, fù finalmente nel Conſiglio de' Camerlenghi deliberato, che due Cittadini eletti da' Priori con vn Notaro doueſſero in termine d'vn'anno, non eſſendoui in que' tempi le ſtampe, farne del libro de gli ſtatuti cinque copie, & che vno ſe ne teneſſe per lo continuo in Cancellaria, vno nell'Archiuio della Città, & gli altri tre ſi metteſſero nella Camera de' Maſſari del commune, i quali foſſero obligati di conſignarne poi vno al Podeſtà in principio dell'officio ſuo, vno al Capitano del Popolo, & l'altro al maggior Sindico, & Giudice di Giuſtitia. Et da queſto ſi può far giudicio, che l'opinione di coloro ch'hanno detto, che l'Abbate di Mommaggiore portaſſe ſeco le ſcritture della Città in Francia, non è vera, perche non ſi direbbe in queſto luogo da chi ſcriſſe gli atti publici de' Magiſtrati, che'l mancamento de gli ſtatuti, foſſe dal furor del popolo cagionato, ma hauerebbe detto che foſſero ſtate portate dall'Abbate in Frācia. Fù anco ordinato, che ſi eleggeſſe un Cittadino c'haueſſe particolar cura di accomodare le vie Regali, & le Ferrate di eſſe, di rimattonare la Piazza in alcuni luoghi che ne hauea di biſogno, & ogn'altra via publica, poiche gli officiali ch'ordinariamente ſi eſtraeuano per Saccho, non faceuano quanto al debito loro conueniua, perche oltra alle piazze, & vie Regali, erano per la Città molte altre ſtrade ruinate, & guaſte. Fù dato licenza a M. Franceſco di Nino di Lello di Guidalotto, che poteſſe andare Podeſtà della Città d'Vrbinò, che di già ne hauea hauuto la elettione, & le patenti. Giouanni di Maſtro Sento fù mandato Podeſtà di Montone, & Aluigi di CecchOlo di Baldino Caſtellano della Rocca di Spello.

Et perche in Perugia andauano tuttauia augumentando i ſoſpetti de' fuo ruſciti, i Signori Priori inſieme con li tre officiali ſopra la conſeruatione della libertà con cinque Camerlenghi, dati dal loro Collegio, uolendo per quāto apparteneua al gouerno della Città prouederui, dechiararono che ſi doueſſero

uessero mutare li confini alli sottoscritti Gentilhuomini fuorusciti, nel modo che pur hora si dirà, con obligo che ciascuno di essi douesse dopò l'auiso della deliberatione de' Magistrati presentarsi subito auanti a' Gouernatori de' luoghi, oue egli fosse di nuouo confinato, & di due giorni in due giorni comparire, & di quest'atto d'vbbidiéza mandarne ogni Mese Instrumento publico nella Cancellaria di Perugia: i nomi delli nouellamente confinati, & de' luoghi, oue andar douenano, sono questi: Pellino di Cuccho, & Pietro di Carluccio de' Baglioni, ad Imola, M. Guido, & Pietro d'Andrucciolo di M. Pierozuale de' Baglioni, & il Boncio di Paoluccio, à Cesena, Gualterino di Trebaldino, & Frate Agnolo di Cola à Pietra Santa, Berardello di Giouãni di Berardello, & Guiccione di M. Lamberto amendue della Corgna a Colle di Val d'Elsa in Toscana, Agnolo di Nuto, Golino di M. Francesco, & Andrea di Conte amendue de gli Arcipreti a Rauenna, ma ad Andrea poco dopò gli fù consignata l'Aquila, ò quale altro luogo più gli fosse agradito nel Regno di Napoli dall'Aquila in giù, Petrino di Ranalduccio detto Paternostro, M. Paolo, & Brunoro di Ceccharello de' Boccoli a Montecatino, Matteo di Conte, & Isacche di Guiccionello delle Mecche per tutta la Lõbardia di là da Bologna, oue più loro fosse piaciuto; Giouanni d'Agnolello della Spina, & Bartoluccio di M. Ancrardo de' Montesperelli, ad Orbetello, Golino di Nicolò della Spina à Pescia, M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, & Borgaruccio di Nicolò di Pone de' Ranieri à Forlì, Bertoldo di Filippo de gli Oddi, & Paolo d'Andrucciolo di Teueruccio, credo de' Signorelli, per tutta la Lombardia di là da Bologna, & l'istessa Città di Bologna.

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Nuoui confini dati ad alcuni fuorusciti.

Entrarono intanto li nuoui Priori di Perugia in Palazzo per gli vltimi due Mesi dell'anno, Capo de' quali fù Grazino di Girollamo di porta Borgne, a' quali essendo stato da diuerse parti referto, che i tre officiali sopra la conseruatione della libertà non poteuano esercitar più l'officio loro, perche M. Guglielmo era dalla lettura impedito, M. Honofrio dalla poca sanità, & il Narduccio dalle souerchie facende sue, parue con tutto ciò loro, & al Consiglio, di violentarli a continuarlo insino alla fine dell'anno, & attendendo con ogni sollecitudine, perche si spedisse il compromesso fatto frà la Città di Castello, & M. Branca Ghelfucci Cittadino fuoruscito di quella Città, & con li Marchesi del Monte di Santa Maria in persona del Vescouo d'Ogobbio, ch'era allhora M. Gabriello de' Gabrielli Cittadino di quella Città, & Narduccio di Ciuccio de' Narducci, iquali dopò molti discorsi, & Capitoli, conuennero finalmente le parti alla pace, che l'anno seguente con l'aiuto de' Consigli nostri si fece. Ma intanto i Magistrati per mantenimento dello stato de' Castellani, & perche M. Branca non pigliasse occasione di nuocerle vi mandarono cõ gli Ambasciadori alcuni Caualli, & Fanti, iquali con Agnolo di M. Leggieri, ch'era Podestà di quella Città durarono non picciola fatica per tirare intieramente quelle differenze a fine, ilche fù molto grato a' Perugini.

Grazino di Girollamo Capo de' Signori Priori.

Anni della Città 3416 Del Signore 1379.

Lega per 25. anni trà Perugini, & li Signori Varrani di Camerino.

Et poco dopò eſſendo venuto in Perugia Ridolfo Varrani Signor di Camerino fù deliberato, che ſi faceſſe Lega ſeco per quel tempo, che più all'una parte, & all'altra foſſe piaciuto, laqual fù poi ſtabilita per vinticinque anni con molte conditioni, & patti, che ſi laſciano, & fù ratificata da Giouanni di Berardo, & da Ridolfo figliuolo di Gentile, & dà vn'altro Gentile Figliuolo di Venantio, tutti della medeſima famiglia de' Varrani, fratelli, & Nepoti di Ridolfo primieramente nominato, a cui li Signori Priori noſtri reſtituirono tutti i beni, ch'erano ſtati altre volte donati dalla Città di Perugia a Venanzo Padre di Berardo, di Giouanni, & di Gentile, che fù vna caſa in Porta San Pietro, caſe, & diuerſe poſſeſſioni al ponte à San Gianni, al Caſtel di Colle, & ad altri luoghi vicini. Fù ordinato che ſi rifaceſſe il Palazzo, & la Torre della Villa di Pretola, che minacciaua ruina, & era della Città, c'hoggi è poſſeduta con le Molina; che vi ſono dalla pia caſa dello Spedale della Miſericordia, & fù ordinato che ſi rifaceſſe il ponte nuouo, ch'era anch'egli quaſi per Terra, che per eſſere nella via di Roma era, come è ancora hoggi, molto neceſſario à paſſaggieri. Furono mandati ad Aſceſi Berardello di Vanni, & Petruccio di M.Franceſco, & poco dopò M.Pietro di Vinciolo, & M.Paoluccio di Nino de' Guidalotti, ma perche vi andaſſero, non è eſpreſſo, & a M.Tinieri Montemelini fù dato licenza, che poteſſe andare per Podeſtà di Peſaro, & eſſendo ſtato publicato per Conſeruadore della Moneta, Giouanni di Martino de' Buontempi ch'era allhora officiale ſopra i beni de' Ribelli in Fiorenza Paoluccio di Nino de' Guidalotti, & Ranuccio detto il Meccha, de i Lancellotti con vna compagnia di Caualli in ſeruitio di quella gran Republica, doue ſtettero quaſi tutto il Meſe di Gennaro dell'anno ſeguente. Et in fauore del Guidalotto fù decretato da gli Magiſtrati, che non ſi poteſſe mentre che egli era aſſente per cagione della Patria agitare contra di lui in alcuna cauſa ciuile, & particolarmente fù derogato nella cauſa ch'egli come Tutore d'vna Donna de' Pelloli haueua con l'eccellente Dottore M.Baldo de gli Vbaldi, & à Guiccione di M.Lamberto della Corgna fù dato licenza, ch'egli poteſſe vendere alcuni ſuoi beni, che per eſſer Fuoruſcito lui non poteua ſenza conſenſo de' Magiſtrati farlo.

Nicolò di Ceccholino de' Michilotti Capo de' Signori Priori.

L'Anno ſeguente Mile trecento e ottanta, continuando tuttauia nella Città di Perugia, ſotto il Magiſtrato di Nicolò di Ceccholino de' Michilotti, che era già intrato in officio à Calende del Meſe di Gennaro, i ſoſpetti, coſi per le genti del Rè d'Ongheria, che erano per venire di corto in Italia per le coſe della Regina Giouanna di Napoli, & dell'Imperadore, che ſi diceua che doueua venire anch'egli, come ancora de' Fuoruſciti, che ſi ſentiuano prepararſi per douer fare qualche nouità nel Contado, & tra le prime coſe, che'l Magiſtrato faceſſe, diede ordine che tutti li Cittadini, che non foſſero ſtati già in contumacia dalla Corte, che eſſi doueſſero ritornare nella Città. Et queſti furono

di nuouo mandato a Città di Castello Iacomo di Picciuolo, & Gilio di Manno, affinche insieme col Narduccio, & con Agnolo di M. Leggieri Podestà, & con Filippo Pellini Castellano douessero fare ogni opera, che nō meno i Castellani, che M. Brāca Ghelfucci accettassero la sentenza del Vescouo di Ogobbio, & di Narduccio, secondo la moderatione de' Capitoli, poco auāti fatta, & da' Consigli de' Perugini passata, ò se pure non gli accettauano deliberassero almeno quel che fare intendeuano, perche secondo il voler loro si sarebbe poi trattato di finirla in Perugia, come poco dopò si fece, ma in che guisa non si truoua, ne ne' libri publici, ne altroue. Questo sappiam ben noi, che auuenne, che mentre queste cose con molta diligenza de gli Ambasciadori, & de' Magistrati si trattauano, il Ghelfuccio fece non sò che nouità in Castello, ma qual fosse, & in che guisa non habbiamo potuto ritrouarlo, ancorche habbiamo in mano un libro d' Annali fatti da un Cittadino di quella Città, che non vi è il nome, che non nè da più certezza di quanto da noi si è detto sin quì, & per questo nuouo accidente furono mandate da' Magistrati nostri altre genti à Città di Castello per guardia della Rocca, & poco dopò anco dugento Fanti, & cinquanta lancie sotto la cura di Narduccio per mantenimento della Città, & acciochè M. Branca non andasse alterando gli ordini di quel popolo; & con queste genti vi furono anco mandati altri Ambasciadori, che hebbero a trattare alcune cose col Marchese del Monte, ilquale per ordine de' Magistrati andò poco dopò insieme con Guglielmo Felimbach Tedesco con vn buon numero di Caualli à fare vna correria nel Cortonese, & diede loro vn notabil danno, ma qual fosse la cagione di questa correria, a me non è noto, si troua bene che dal medesimo Magistrato fù mandato non molto dopò a Cortona Fucciarello di Pellolo per iscusarsi di quel fatto. Et li Todini hauendo perduto Monte Gioui Castello in que' tempi di giurisdittione di quella Città, doue erano entrati alcuni fuorusciti, domandarono aiuto di genti a' Perugini, ma se vi fossero mandate, ò nò, non si è saputo ben chiaro, perche ne' libri publici non vi appare altro solo che la resolutione, che vi si mandassero. Questo Castello ch' era allhora del Territorio di Todi, ò se non era interamente, li Todini almeno lo pretendeuano tale, è di presente del Territorio d'Orueto, ma posseduto da particolari Signori della Nobile famiglia de' Conti di Marsciano molto honorati, & valorosi nell' armi.

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Correria fatta nel Cortonese.

Et in Perugia furono creati cinque homini sopra la vnione de' Cittadini con molta facultà, ma non però che s' hauessero ad intromettere, come poco auanti faceuano i tre sopra la conseruatione della libertà, in altri particolar negotij della Città: questi furono Longaruccio di S. Agnolo, Agnolo d' Andrea de' Gregorij, Lodouico d' Arlotto de' Michilotti, Andrea di Nutarello, & Petruccio di M. Francesco.

Cinque eletti sopra la vnione de' Cittadini.

Del Mese di Gennaro crescendo tuttauia la fama della venuta di Carlo di Durazzo in Italia, hauendo perciò i Perugini fatto Lega cō Fiorentini, &

Anni della Città. 3417 del Signore. 1380.

Bolognesi per mantenimento de gli stati loro, & essendosi deliberato di mandare vnitamente Ambasciadori al Rè d'Ongheria, & all'Imperadore, & intesosi che Fiorentini a ciascun di loro ne haueuano destinati quattro, i Perugini n'elessero anch'essi quattro, due all'Imperadore, & due al Rè, & questi furono M. Agnolo de gli Vbaldi, hoggi detti Baldeschi, Simbaldo di Berardello, Giouanni d'Andruccciolo, & Herculano di M. Pietro, ma quello che hauessero a trattare, non ne habbiamo memoria alcuna. Fù anco in quei medesimi giorni mandato ad Ogobbio, & ad altri luoghi vicini, Iacomo di Lello detto il Sottile, & a Ridolfo Varrani Signor di Camerino, & a' Signori di S. Seuerino perche erano in discordia fra loro, vi fù mandato per quietargli Girollamo di Pietro de' Buõguglielmi. Et li Beuenati ò perche fossero in discordia trà loro, ò perche temessero di qualche nouità, mandarono a supplicare i Magistrati Perugini, che volessero prouedere a' casi loro, iquali, hauendo prima trà essi deliberato, che per quiete di quella Terra fosse da fare ogni opera, vi mandarono con ampia facultà di poter accomodare tutte le loro differenze, & di prouedere alle cose opportune Berardello di Vanni, & Corbinuccio di M. Francesco amendue di porta S. Sanne, & Fino di Giouãni di M. Ruffino di porta S. Pietro. Et del Mese seguente furono mandati Baldino di Ceccholo di Baldino, & Giouanni d'Andrucciolo di Pellolo, & Bartolomeo di Ceccholo, vno de' conseruadori della Moneta, & dopò loro anco Seppolino di Luca, & Agnolo d'Andrea, ad Alberigo Barbiano Capitano della compagnia di S. Giorgio, ch'era in quel di Siena, & era restato alquanto mal sodisfatto de' Perugini, perche haueuano mandato le loro genti in seruigio de' Fiorentini, affermando che da essi il suo essercito hauea riceuuto più danno, che da tutte l'altre che v'erano, ilquale hauendo anco necessità di danari, & minacciando di voler uenire nel Perugino, se non lo compiacenano di due mila Fiorini d'oro in prestanza, essi, perche egli nel resto teneua con esso loro amicitia, si contentarono di accomodarnelo di Mille, bẽche ne' Consigli fosse determinato, che se non si fosse potuto quietare altramente, le se dessero anco li due Mila.

Ambasciadori Perugini all'Imperadore, & al Rè d'Vnghe ria.

M. Alberto di Nino de' Guidalotti Podestà di Fiorenza.

M. Alberto di Nino de' Guidalotti fù in questi medesimi tempi eletto Podestà di Fiorenza, & Nicolo di Ceccholino de' Michilotti in luogo d'Agnolo di M. Leggieri Podestà di Città di Castello, & Antonio d'Agnolello di Spello, tutti d'andarui quãdo gli Antecessori finiua i tẽpi de gli officij loro.

Del Mese di Febraro essendo che alcuni de' confinati osseruano gli ordini de' Magistrati, & altri nò, anzi ve n'erano alcuni tanto inosseruanti che senza rispetto non solamente vsciuano dal termine de' confini loro, ma se ne veniuano alle uolte insino alle porte della Città, & cercauano col mezzo de gli amici, & aderenti d'innouare, & fare trattati, di che auertiti i Magistrati, deliberarono che a quelli, ch'erano obedienti, si douesse usare benignità, & clemenza, ma a quelli che con si poco rispetto non ubbidiuano, & tentauano cose nuoue, si douesse assegnar loro nuoui confini con protesto che se non obedinano si sarebbe contra di loro secondo gli ordini de gli Statuti, & delle leg-

gi sopra

gi sopra ciò poco auanti fatte, proceduto, & che con tutto ciò si significasse per lettere a tutti quelli che si haueuano per poco obedienti il luogo, doue essi, & da Priori, & dui tre sopra la confermatione della liberta erano stati nouellamente confinati, i luoghi consignati: & i nomi de' confinati sono questi. A M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, a Golino di Berto detto Barbetta, & ad Andrea di Conte de gli Arcipreti furono consignati Ancona Arimino, & Vrbino, rimettendo all'arbitrio loro di eleggere quale delli tre luoghi fosse più lor piacciuto. A Pellino di Cuccho, & a Pietro di Carluccio de' Baglioni, ò Imola, ò Volterra, ò Pesaro; a Golino di M. Francesco, & a Ranaldo di Pietro del Bufa Lucio; a Berardello di Giouanni di Berardello, & a Guiccione di M. Lamberto amendue della Corgna, & a Paolo di Petruccio, ò Pesaro, ò Pistoia con questa ageuolezza, che se non si satisfacessero d'andare in alcuno delli due luoghi, stesse in arbitrio loro di eleggersi il doue, purche fosse 60. miglia da Perugia lontano, & ad Agnolo di Franceschino altrimenti detto il Beccaio, la Città d Vrbino con facultà, che egli perch'era Mercante, potesse andare & a Venetia, & altroue non si accostãdo però ne anch'egli a 60. Miglia a Perugia, & a Francesco di Tura fù fattogratia che per vn anno potesse stare douunque più gli fosse piaciuto fuori del Territorio Perugino, & che fornito l'anno potesse andare infino alle porte della Città, & a Lodouico di Tauio à Castel della Pieue per vn anno, & a tutti fù comandato che hauessero a far quanto da' Priori uenisse loro ordinato. Et perche si vedeua che per questi ordini, & per altri ancora, che si faceuano da' Priori, & da gli altri officiali della Città contra fuorusciti, non poteua, ne gli animi de gli offesi cagionarsi altro che odio contra di loro, fù decretato che fosse lecito, così a' Priori, come à tutti gli altri officiali sopra l'amministratione delle cose publiche, di poter portare ogni sorte d'armi, etiandio prohibite da gl statuti, & quelli che non volessero portarle, potessero farle ò a seruitore, ò a parente, ò amico portare.

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Et Longaruccio di S. Agnolo, & Paolino di Cecchiolo furono mandati a Fiorenza, & a Bologna per trattare alcune cose appartenenti alla lega, fatta cõ quelle Città doue anco poco dopò furono dal nuouo Magistrato mandati Sinibaldo di Berardello, & Gualfreduccio di M. Iacomo, & Michilotto Michilotti, ch'era stato publicato Podestà di Castel della Pieue, rinunciò l'andarui, & in suo luogo vi fù mandato Fino di Giouanni di M. Roffino.

Alle Calende di Marzo essendo entrato nuouo Magistrato di Signori in Palazzo, Capo de' quali fù Riguccio di Cecchariello di porta S. Pietro, furono presentati alla Città da Perugia le soliti tributi, & oltre a quelli dell'anno adietro vi mandarono vn Palio di Seta per ciascuno, Castel della Pieue, Fabriano, Assesi, Spello, & il Conte Bernabò de gli Vbaldini dalla Fagiola. Paoluccio di Nino, & Longaruccio di S. Agnolo furono mandati al Papa, ma la cagione non è espressa, & per le sospitanni de' soldati, ch'erano per quelle parti, furono mandati li cinque Cittadini già eletti sopra la' fortificatione, & prouisione delle Castella del Contado, i quali insieme col Podestà do-

Riguccio di Cecchariello Capo de Signori.

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

uenano hauerne la cura. Et hauendo la Terra della Matrice fatta elettione ne' Signori Priori di Perugia, che essi le mandassero il Podestà à uoglia loro, purche fosse loro Cittadino, pratico delle cose del Mondo, & sfrgnace di parte Ghelfa, i Magistrati nostri vi mandarono Francesco di Luca de' Picci, & a Trieui, ch'anch'ella hauea fatta la medesima istanza, vi fù mandato Michiluccio d'Andrea de' Michilotti, & Francesco di Coppolo di M. Simonello per Castellano di Spello.

Francesco di Luca de' Picci Podestà della Matrice.

Del Mese seguente essendosi fatta Triegua per un'anno col mezzo de' Perugini tra Galeotto Malatesta Signor di Rimino, & Antonio di Montefeltro Conte d'Vrbino, vennero loro Ambasciadori in Perugia, & in presenza de' Magistrati, & de i tre sopra la conseruatione della libertà, la ratificarono, & promisero per tutte le Città, Terre, & luoghi a ciascuna, delle parti sudditi, & aderenti d'osseruarla, volendo che per questa Triegua non si derogasse all'altre fatte tra'l Cõte Antonio, & Fiorentini da vna parte, & detto Galeotto dall'altra, che essi affermarono essere stata trattata, & conchiusa da Paoluccio di Nino de Guidalotti Cittadino Perugino.

Triegua per vn'anno trà Galeotto Malatesta, & il Conte Antonio d'Vrbino.

Et hauendo i Signori Vinitiani gli anni adietro prestato a' Perugini venti Mila Fiorini d'oro, & ritrouandosi hora in non picciola necessità per la guerra, che haueuano co' Genouesi, & perciò fattone più uolte instanza, che le si restituissero, fù ordinato a' Conseruadori della Moneta che tutta quella somma di danari, che in fine dell'officio loro si trouassero nelle mani, tutta a quel generoso Senato si desse, & si mandasse da Mercanti Perugini insino à Venetia, con iscusarsi, che se intieramente non veniuano sodisfatti, non ad altro che all'impotenza, & alle souerchie spese in cui era continuamente inuolta la loro Patria, & s'attribuisce, che essendo in tutti li Magistrati prontissimo desiderio di sodisfarli. Ma vi sono altri che dicono che li furono mandati per allhora t.e mila Fiorini.

Isacche di Guiccionello delle Meche, ch'era stato poco auanti confinato insieme con Matteo suo fratello in Lombardia, perche Matteo v'era stato occiso, egli temendo della potenza de gli auersari, fece instanza a' Magistrati, che si cõtẽtassero di permutargli il confino in Camerino, doue egli hauea parenti, & amici tali, che potea rendersi sicuro d'ogni sospetto di nimici, ottenne finalmente d'andarui, & per l'osseruanza di detto confino promise a' Magstrati Maddõna Cina sua Madre, che era già stata Moglie di M. Becello de' Baglioni. Et a molti altri fuorusciti fù conceduta licenza di poter vendere de i loro beni per infino alla somma di cento Fiorini per ciascuno, solo a Sinibaldo d'Agnolo di Cecchiolo di Sinibaldo fù per cinquecento, e cinquanta conceduta.

Furono mandati ad Ogobbio Matteo di Nicoluccio de' Mertiari, hoggi de gli Vghi, & Nicolò di Pietro di M. Paolo, ma perche andassero nõ si tratta, si può ben creder, che del mese seguente quella Città fece tumulto, & il Popolo riprese la libertà, che già dal Vescouo de' Gabrielli suo Cittadino

l'era

l'era stata occupata, che agevolmente per questa cagione vi fossero mandati, essendo in que' tempi i Perugini molto desiderosi, che tutte le Città, & terre vicine vivessero in libertà, & in pace, & vi mandarono in seruigio del popolo alcuni caualli, & fanti; & li Ogobbi in quando vennero in pensiero di ricuperare la libertà, pigliarono occasione dall'assenza del Vescouo, ch'era con alcune compagnie di caualli, & fanti intorno ad vn Castello di quel Territorio per prenderlo, ilquale intesa poi la riuolutione della Città, fatte quelle più pronisioni di genti, & d'armi, che potè, se ne tornò del mese seguente verso Ogobbio, & combattuto alquanto le porte, vi rientrò per forza, non senza danno, & morte di molti Cittadini, & rubamento di molte case. I soldati Perugini, che v'erano stati mandati furono tutti spogliati di caualli, & d'armi. Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Venne del mese di Maggio sotto il Magistrato di Giouanni di Martino de' Buontempi, pure allhora con gli altri suoi compagni entrato in officio in Perugia il Duca di Bautera genero di Bernabò Visconti, ch'andaua a Roma, ilquale per essere huomo di gran portata fù in Perugia molto honoratamente raccolto, & fù da' Magistrati ordinato, che per honorarlo vi si potesse spendere insino alla somma di trecento fiorini d'oro: egli partito da Perugia se n'andò a Todi, & iui da Chiaranallesi, che gouernauano allhora quella Città, fù messo dentro, & ne fù fatto Signore; ma M. Catalano capo dell'altra fattione indi a tre mesi vi rientrò, & ne cacciò fuori li Chiaranallesi: & le genti del Duca, essendo egli già andato alla volta di Roma, furono rinchiuse nelle Rocca, ma Giouanni Agutо (intesa la nouità di Todi) se n'andò poco dopò per dare aiuto a' Chiaranallesi, & per rimetterli nella Città, & fatte delle sue genti, che molte erano, quattro schiere, si mosse per dar la battaglia a Todi, & condottosi insino a via piana verso santo Agostino, v'hebbe non picciola vergogna, perciochè i Todini, co' quali erano anco molti soldati Perugini, usciti all'ingrosso fuori della Città, combatterono tanto animosamente seco, che oltra, che presero vno de' suoi principali Capitani dell'esercito, fecero anco molti altri soldati prigioni, la onde egli fermatosi alcuni giorni per quelle contrade, & hauuti (come dicono) da M. Catalano alcuni fiaschi di debolissimo vino, si tolse da quello grande assedio, & se ne venne nel contado di Perugia, & fermatosi al Castello di San Valentino, & hauuto da' Perugini mille altri fiorini, se ne partì, benche ad ogni hora per lo contado nostro andauano, & veniuano dell'altri genti, & pure in que' giorni vennero nel territorio di Bettona alcune altre compagnie di caualli, & di fanti di Giouanni d'Azzo degli Vbaldini, assicurati da' Magistrati Perugini di poterui stare per quindici, ò venti giorni.

Gio: di Martino capo de' Signori.

Gio: Agutо all'assedio di Todi.

Perugini in aiuto dei Todini.

Et dell'istesso mese di Maggio fù una grandissima riuolutione in la Città di Oruieto, perciochè Berardo de' Monaldeschi della Cernara, Capitano della fattion de' Beffati, ch'erano stati alcuni anni fuorusciti, hauendo

Anni della Città 2417. Del Signore 1380.

uendo ſecretamente meſſo in Orueto vn buon numero di ſeguaci ſuoi, & cõpoſtoſi con vn Capitano di Brettoni, che ſtaua allhora in Bolſena, & con Alberigo Barbiano, che ad vn determinato giorno douеſſero andare alla volta d'Orueto, egli fatto dalle genti, che mandate vi haueua, leuare il romore, vi ſopragiunſe con vn buon numero di Oltramontani, & iui fatta con Malcorini vn'aſpra, & pericoloſa battaglia, hebbe finalmente vittoria, & cacciati fuori della Città i nimici, ancorch'egli haueſſe dato ordine a' Brettoni, che ad altri, che a' Malcorini non noceſſero, fù nondimeno cagione, che tutta quella povera Città ſua patria andaſſe a ſacco, & a ruina, perciochè i Brettoni, & l'altre barbare, che v'erano, ſenza alcun riguardo di parole date a Berardo, come lupi rapaci traſcorſero tutta la Città, & meſſo fuoco in molte caſe rubarono indiferentemente così gli amici, come i nimici di Berardo con mortalità ſecondo il Manente di ben tre mila perſone, & di più di due mila caſe abbruciate, coſa veramente notabiliſſima, & grande eſempio dell'infelice fortuna delle Città fattioſe, & partiali, poiche per ſatiare l'ingordigia della vendetta contra nimici, non ſono ne anco ſicuri gli amici.

In Perugia intanto vedendoſi, che'l ponte di Pattolo luogo, & paſſo di non piccola importanza in quelle parti, minacciaua ruina, fù deliberato, che ſi racconciaſſe, & per tirar l'opera quanto più preſto ſi poteſſe a fine, vi furono deſtinati Tantino di Bramante de' Tantini, & Ricchone di Francesco amendue di porta Santo Angelo, & per la nouità, ch'era in quei giorni auenuta in Città di Caſtello, che quale ella foſſe, a me non è noto, ſolo ſi legge nel libro ſcritto a penna di quella Città, che la fattione di M. Branca Ghelfucci, preſe l'armi, uciſe alcuni della contraria parte, & che, perciò foſſe aſſicurato da' Magiſtrati noſtri, che M. Branca poteſſe liberamente venire in Perugia per poter meglio negociare la pace, che con molta diligenza ſi trattaua trà lui, & Città di Caſtello ſua patria, & per più ſicurezza, che ne fù fatta publica licenza in ſcritto, fù mandato di nuouo Pietro di Nutolo di porta Borgne a Fiorenza, perche terminaſſe, & rifermaſſe la lega con quelli Republica, con Saneſi, con Piſani, & Lucheſi, & altri due furono mandati di nuouo a Città di Caſtello, perche haueſſero in nome de' Magiſtrati a trattar la pace trà Caſtellani, & li Signori Marcheſi del monte di Santa Maria: & per cagione di queſte, & di molte altre ſpeſe, che ſopraſtauano tuttauia alla Città, & particolarmente per mandare altri Ambaſciadori a Carlo di Durazzo, che di già era arriuato in Italia per far l'impreſa del Regno di Napoli con ſette mila, & ſecondo altri con otto mila caualli Ongari, & mille Italiani, fù deliberato d'imporre vn'impreſtanza di cinque cento fiorini d'oro a gli Hebrei, ch'erano in Perugia, benche poco dopò ne foſſe loro meſſa per altre tanti, & per aſſegnamento del loro credito, fù loro aſſignata la gabella dell'orzo, & della ſpelta. Gli Ambaſciadori a Carlo furono M. Agnolo degli Vbaldi, Simone di Ceccholo de' Guidalotti, & Smibaldo di Berardello de' Berardelli, che per viſitarlo, & honorarlo vi andarono.

Pietro di Nutolo mãdato a Fiorẽza per rifermare la pace cõ q̃lla Rep. cõ Saneſi Piſani, e Lucheſi.

Gabella dell'orzo, e della ſpelta.

rono. Vogliono tutti gli ſcrittori, che Carlo ſene paſſaſſe del meſe di Giugno in Italia, & che fatta la via per lo Triugiano, ſe ne veniſſe a Vicenza, & indi a Rimino, doue hauendo riceuuti gli Ambaſciadori Fiorentini, & rifiutati i doni loro, così, perche cõ Giãnotto ſuo Capitano nõ s'erano compoſti, come anco, perche non gli offerendo più di XV. mila fiorini d'oro, ſi molato da gli Aretini, che per le loro diſcordie, & per tema de' fuorusciti gli offerirono la Città loro, ſe ne paſſò a quella volta, doue poi con li medeſimi Ambaſciadori Fiorentini trattando, vogliono, che ſi componeſſe per quaranta mila fiorini d'oro, & che con eſſi ne pagaſſe l'eſſercito, ancorche innanzi, che ſi veniſſe all'accordo, ſi foſſe trà le lor genti quaſi, che a manifeſta guerra venuto, perciochè egli s'era ſpinto innanzi inſino a Poggibonzi, et a Staggia Caſtella de' Fiorentini verſo il Territorio di Siena, doue da' Magiſtrati Fiorentini era ſtato mandato Giouanni Aguto con quattro mila Caualli per difeſa di quelle contrade. Compoſte le coſe cõ Fiorentini, Carlo ſe n'andò alla uolta di Roma, doue eſſendo da Urbano con molta allegrezza riceuuto, inueſtito, & ſolennemente coronato del Regno di Napoli, aſpettando più tranquilla ſtagione, & che le coſe opportune alla guerra, ſi preparaſſero, ui dimorò alcuni meſi con titolo di ſenatore di quella Città: & per non hauere a ripigliare tante uolte queſta medeſima materia, ancorche foſſe dell'anno ſeguente, ſe n'andò poi a Napoli, & ſenza metter mano all'armi, ancorche gli uſciſſe incontra fuor d'una porta per combattere Ottone Duca di Franſuich marito della Reina Giouanna, egli per un'altra porta con occolta intelligenza chiamato, vi fù meſſo dẽtro, et il popolo ſubito il ſuo nome gridando, ſi poſe all'aſſedio di Caſtel nuouo, doue s'era la Reina ridotta, & lo tenne talmente aſſediato, ch'entrare non vi poteua coſa alcuna, & lo cominciò a combattere. Ottone veggendoſi da' Napolitani tradito, cercò d'aſſediar la Città, di che auedutoſi Carlo, uſcì ſubito cõ tutte le genti in campagna, & venuto a battaglia con eſſo lui, che buona pezza valoroſamente combattendo ſoſtenne l'impeto de' nimici, hebbe finalmente vittoria, et Ottone, che ſopra un poſſente corſiero combatteua, eſſendogli ſtato ferito ſotto, & cadutogli adoſſo, fù preſo, & menato a Carlo; & la Reina perduta ogni ſperanza ſi diede in mano al vincitore, il quale dopò l'acquiſto di tutto quel Regno, che ſenza molta fatica l'occupò, ſcriſſe in Vngheria a Lodouico ſuo Zio quello, che della Reina far doueſſe, & hauuto ordine per due Baroni, ch'egli a poſta, vi mandò, che la doueſſe far menare in quel luogo proprio, oue ella hauea fatto morire Andreaſſo, & che in quel medeſimo luogo, & modo la faceſſe impiccare, egli all'ordine del Zio vbbedendo, coſi fece, & il ſuo corpo fù in ſanta Chiara di Napoli ſepellito, & gli due Baroni veduta la eſſecutione della ſentenza del Rè loro, ſe ne tornarono in Vngheria. Fù poi tagliata la teſta a madama Maria ſorella della Reina, ch'era (come dicono) di poca honeſtà, & infamata d'eſſere ſtata partecipe della morte d'Andreaſſo. Queſta fù quella Maria, che già fù amata da Gio. Boccaccio da Certaldo, & per lei vogliono, ch'egli faceſſe quei due libri la Fiammetta, & il

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Amba. Carlo di Durazzo, ch'era di già in Italia.

Carlo cõtito lo di ſenatore in Roma p molti meſi

Morte della Reina Giouanna.

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

& il Filocolo. Quello, che Carlo faceſſe d'Ottone, e degli altri Baroni, che hauea fatto prigioni, & di due Cardinali fatti dall'Antipapa Clemente, che gli hebbe nelle mani, non ſi legge, dicono bene, ch'egli in quel medeſimo anno dopò l'acquiſto del Regno di Napoli andò a Roma, a far di nuouo riuerenza al Papa, & a ringratiarlo del beneficio fatto gli haueua, & che da lui vi fù honoratiſſimamente raccolto, che dopò molte feſte, & giuochi publici, ſe ne tornaſſe a Napoli.

In Perugia intanto eſſendo venuto vn procuratore di Nicolò, & di Mariano figliuoli del Conte Giacomo della Nobile, & antica famiglia de' Conti di Marſciano, ch'erano Signori di Monte Gioue, & di Vornello con ſofficiente mandato, così a nome loro, come degli huomini di quelle caſtella, ſottomiſe, & raccomandò ſotto la protettione di Perugini quei Signori, & gli due nominati luoghi, promettendo, che quelli huomini accettarebbono quegli officiali, che da' Magiſtrati Perugini ſarebbono loro ſtati mandati, che non permetterebbono, che ne' luoghi loro foſſero riceuuti fuoruſciti Perugini, & ch'ogn'anno nella feſtiuità di Santo Herculano mandarebbono vn Palio di ſeta a' Magiſtrati noſtri di valore di 10. fiorini d'oro in ſegno di ſommiſſione, & d'ubbidienza; & fù di nuouo mandato a Città di Caſtello per la quiete, che ſi trattaua di fare trà quella Città, & li Signori Marcheſi del monte di Santa Maria, Bartolomeo di Beccuto Beccuti, & Grazino di Girollamo di porta Borgne fù mandato ad Aſceſi, & a Foligno, per ch'anch'egli trattaſſe di comporre alcune differenze, ch'erano trà quei due popoli, & li loro Gonfalonieri Guglielmino di Carlo, & Corrado Trenci, ma quale elle foſſero a noi non è noto.

Si fece in que' giorni in Perugia un conſiglio generale degli huomini dell'arti, nel quale oltre all'approuare molte ſpeſe fatte da' conſeruadori della moneta fuori dell'ordinario, & non così canonicamente, ſecondo la forma degli ſtatuti riformarono quella legge, altre uolte fatta, che neſſun Perugino poteſſe andare officiale in alcuna terra, ò luogo ſuddito, ò raccomandato alla Città, ſe non ne foſſe ſtato uacante cinque anni, & ciò fù fatto, perche pareua al popolo, che tutte le podeſtarie, & caſtellanauze ſi collocaſſero in perſona d'alcuni pochi, & non come egli deſideraua in molti; & ui fù anco deliberato, che neſſuno, che foſſe ſtato officiale in Perugia in qualunque ſorte d'officio ſi foſſe al tempo, che i Miniſtri del Papa haueuano hauuto il gouerno della Città, poteſſero hauere officio in eſſa, non giudicando conueneno le, che quelli, che haueuano ſeruito in que' tempi, che eſſi la giudicauano uita di ſeruitù, ſeruiſſero in queſti, che ſi uiueua in libertà. Furono anco ordinate alcune coſe contra confinati, & che quelli, che s'erano aſſentati dalla Città, & non foſſero condannati, douеſſero ſotto pena di ribellione ritornarui.

Verſo la fine del meſe di Giugno, eſſendo uenuti in Perugia con ampli, & ſufficienti mandati due Ambaſciadori di Città di Caſtello, domandarono a' Magiſtrati d'eſſere ammeſſi, & connumerati nella lega, i quali con lie

to ui-

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Città di Caſtello riceuuta in lega per X. anni da' Perugini.

Petruccio Podeſtà di Città di caſtello

to viſo raccolti, vi furono benignamente riceuuti, & ſe ne fece publico inſtrumento, nel quale i Caſtellani oltra l'hauere ad eleggere ſempre di porta in porta Podeſtà, & Caſtellano Perugino, promiſero per 10. anni, che per tanto tempo era ſtata fatta la lega, di correr ſempre la medeſima fortuna col popolo Perugino, & d'hauere a trattare gli huomini Perugini, che nel territorio loro habitaſſero in quella iſteſſa guiſa, che trattauano i loro Cittadini, ilche fù anco da' Perugini a' Caſtellani promeſſo, con altri patti, che ſi laſciano; queſto ben vi fù in particolare, che i Caſtellani non intendeuano per queſta lega di pregiudicar punto alla loro ſolita libertà; & per allhora vi fù eletto per Podeſtà Petruccio di M. Franceſco con prouiſione di 1200. fiorini d'oro per ſei meſi, con obligo di condurui tutta la famiglia, che ſecondo la patente fattale da' Caſtellani conueniua menarui.

Auiſo de' Venetiani della ricuperatione di Chioggia a' Signori Priori noſtri.

Et poco dopò venne nuoua in Perugia, che s'era fatta la pace frà Caſtellani, & Piero Marcheſe del monte di ſanta Maria per mezzo degli Ambaſciadori Perugini, che v'erano tante volte ſtati mandati, & che s'era anco fatto triegua per cinque anni trà detto Sig. Marcheſe, & ſeguaci ſuoi da vna parte, & altri ſuoi parenti della medeſima famiglia, ch'erano (come di ſopra ſi diſſe) in diſcordia ſeco, dall'altra: & li Magiſtrati volſero, che a' corrieri, che portarono queſti auuiſi, ſi donaſſe panno di valore di 28. fiorini d'oro per veſtirſi, & altri 25. fiorini ſimili furono donati ad vn'altro mandato da' Signori Venetiani con lettere a' Priori noſtri della recuperatione di Chioggia, la quale tenuta alcuni meſi aſſediata da loro, verſo la fine di queſto la ricuperarono, di che volſero particolarmente dare auiſo a' Signori noſtri, perche in que' tẽpi non picciola amicitia co' Perugini teneuano.

In principio del meſe di Luglio eſſendo entrato nuouo Magiſtrato di Sig. in palazzo, capo de' quali fù Agnolo di M. Leggieri, oltra il mandare Girollamo de' Michilotti a Città di Caſtello, & Giacomo di Picciuolo, & Girollamo di Pietro a Galeotto Malateſta Signor di Rimino, così per quiete dello ſtato popolare di Perugia come per vtilità, & cõmodo de' collegati, & amici ſuoi, hauendo riceuute lettere da Papa Vrbano, che con molta inſtanza domandaua, che ſi contentaſſero di mandargli a Roma l'eccellente Dottore M. Baldo degli Vbaldi, ch'era poco auanti da Pauia ritornato, perche gli occorreua di valerſi dell'opera ſua in alcuni negocij di molta importanza, ſi contentarono, che vi andaſſe, perche (come di ſopra dicemmo) vi erano diuieti, & ordini publici, che niuno poteſſe andare alla corte di Roma ſenza licenza de' Magiſtrati; mandarono parimente queſti Signori Paoluccio di Nino de' Guidalotti, & Gualfreduccio di M. Giacomo a Fiorenza, & a Bologna per trattar della lega, in cui Saneſi, Luccheſi, Piſani, & altri popoli di Toſcana negociauano pure allhora d'eſſer compreſi con le due ſopranominate Città, & con Perugini per li ſoſpetti, che ſi haueua delle genti di Carlo di Durazzo, & di tante alrte, che n'erano per l'Italia; Et prouederono di nuoui huomini ſopra la vnione della Città; & mandarono Biondo Michilotti alla guardia del forte, ch'era verſo il territorio di Bettona con

na con

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

Piero, e Gio: condottieri, di caualli de' Perugini.

na con quello ſtipendio,& ſoldati, ch'era ſolito darſi a coloro, che ui andauano, & ciò fù contra l'ordine de' capitoli fatti col Papa douendoſi queſto forte ſcaricare,& gittar per terra, ma ſi può credere, che ſi manteneſſe in piede, per la moltitudine delle genti Oltramontane, che andauano ſpeſſo per queſte parti uagando, & per li ſoſpetti, che ſi haueua de' fuoruſciti; furono parimente condotte dugento lancie,& dugento fanti per guardia del contado, de' caualli furono capi (oltra il Capitano Hippolito Tedeſco, fratello di Corrado, che a' ſeruigij de' Perugini era poco auanti morto a Città di Caſtello) Piero,& Giouanni amendue de' Marcheſi del Monte di ſanta Maria, raccomandati della Città,& datoſi poco innanzi ſotto la protettione,& tutela de' Magiſtrati Perugini, da' quali etiandio a tempo di pace erano ſtati ſtipendiati.

Angelo, e Sinibaldo mãdati a Carlo p̄ honorarlo.

Donatiuo di grano fatto all'eſſercito di Carlo.

Et perche gli Spoletini damandarono aiuto di genti a' Magiſtrati noſtri per alcuni biſogni loro, che dagli ſcrittori noſtri a penna non ſono poſti, fù deliberato di mandarui con una quantità di caualli, che non è ne anch'eſſa eſpreſſa, Franceſco di Nolfolo de' Michilotti, ma quello, che ſi faceſſe, non ſi legge; furono anco mandati Bartolomeo di Ceccuolo de' Guidalotti,& Venturella di Pietro al Veſcouo di Ogobbio, che (come habbiam detto) gouernaua quella Città ſua patria,& perche di già s'era inteſo, che Carlo partito di Lombardia era uenuto nel territorio predetto, et che alcuni ſuoi cariaggi haueano paſſato per lo contado noſtro, fù deliberato di mandare anco a lui M. Angelo di M. Franceſco degli Vbaldi, & Sinibaldo di Berardello così per uiſitarlo,& honorarlo, come anco per trattar ſeco alcune coſe neceſſarie alla conſeruatione della libertà popolare; temendo perauentura, che in quel ſuo paſſaggio non ſi cercaſſe di far qualche nouità da' fuoruſciti;& fù ordinato, che paſſando egli per Perugia come fù creduto, gli ſi doueſſe fare quello honore, che le ſi conueniua con ſpendere mille fiorini d'oro per honorarlo in quella guiſa, che più a certi huomini ſopraciò deputati foſſe piaciuto,& che poi altri due mila gli ſe ne donaſſero, ma perch'egli non ui uenne,& per altra ſtrada ſe n'andò in quel di Siena con animo, ò di comporſi, ò d'alterare le coſe di Fiorenza. Queſti doni non hebbero effetto. furono ben date delle uettouaglie all'eſſercito,& ui fù diſpenſato pane per 300. corbe di grano ſenza l'altre coſe neceſſarie al uitto:& hauendo i Fiorentini fatto più uolte inſtanza,& per Ambaſciatori,& per lettere a' Priori noſtri, che foſſe loro reſtituita, ò in tutto, ò in parte quella ſomma di danari, di che i Perugini erano ancora debitori, fù ordinato a' conſeruadori della moneta, che quanto prima poteſſero, pagaſſero a gli Ambaſciadori loro, ch'erano pur'allhora in Perugia, due mila fiorini d'oro, purche eſſi non reuocaſſero per allhora quelle genti, che haueuano a' ſeruigi de' Perugini,& fù mandato al prefetto di Vico Signor di Viterbo, al Signor Ranaldo Orſino, & ad altri luoghi del Patrimonio Barigiano di M. Andrea de' Barigiani, ma perche ui s'andaſſe non è eſpreſſo;& intendendoſi, che Giannotto da Salerno,& Giouenni d'Azzo degli Vbaldini amendue Capitani di Carlo, erano per ue-

nir di

Anni della Città 3417.
Del Signore 1380.

nir di corto in queſte parti, fù loro mandato Contucciolo d'Arlottuccio de' Michilotti incontro a perſuader loro, che non voleſſero permettere, che ne il Contado di Perugia, ne i looghi alla Città ſottopoſte, & raccomandate ſi dānificaſſero da' ſoldati loro, eſſendo eſſi, come erano, amici di Carlo.

Fù in tanto fatto in Perugia vn nuouo conſiglio d'huomini d'arte, nel quale per la venuta di tanti Signori, & eſſerciti in Italia, & per lo male ſtato di molte Città, & terre di Toſcana, che per le partialità, & diſcordie loro, erano grandemente trauagliate, temendoſi generalmente di coſe nuoue, & di guerre, & li Perugini in particolare de' loro fuoruſciti, che tuttauia intendeuano, ch'eſſi erano per fare ogni sforzo loro per rientrare cō l'aiuto di queſti Oltramontani nella patria, ò almeno di occupare qualche Caſtello diedero quella facultà, & balia a M. Honofrio de' Vibij, a Paolo di Lippolo, & a Mattiolo di Giouannello allhora conſeruadori della moneta, ch'altre volte era ſtata data a gli anteceſſori loro, & deliberarono, che s'attendeſſe con ogni ſolecitudine alla ſpeditione della Rocca di Città di Caſtello, di quella di Montone, & dello Spedalicchio, & fù data anco facultà agl'iſteſſi conſeruadori, che poteſſero preſtare quella quantità di danari, che foſſe giudicata neceſſaria da' Priori, & Camerlenghi (Caſtellani per la fabrica della loro Rocca, pur che gli ſi cautaſſe in guiſa, che foſſero ſicuri di rimborſarſele; & fù ordinato, che tutti quei fuoruſciti, & confinati per cagion di ſtato, che non oſſeruaſſero i confini, et che tentaſſero d'innouare coſa alcuna, s'intendeſſero ribelli della Città, & che poteſſero eſſere preſi, et offeſi ſenza alcuna pena, & che i lor beni foſſero confiſcati, & incorporati alla camera del Commune, & particolarmente ſi dichiarò eſſere incorſo in queſte pene M. Ranieri di M. Simone di M. Merlino.

Andrea, & Paolino mādati al Duca di Bauiera.

Furono mandati pure allhora Andrea di Guidarello, & Paolino di Ceccolo al Duca di Bauiera, ch'era (come dicēmo) in Todi, & ancorche nella elettione degli Ambaſciadori non n'appariſca la cagione, ſi può credere per quello, che in altre ſcritture ſi truoua, che foſſe, perche egli (come Signor di quella Città) domandaua, che gli foſſe reſtituito monte Gioue, come luogo a Todini ſottopoſto, ma i Magiſtrati premendo in ciò grandemente, & non volendo a verun partito acconſentirui, mandarono, & queſti, & altri Ambaſciadori a quel Signore, affinche le moſtraſſero le ragioni, che la Città per la donatione, ò ſommiſſione delli due fratelli figliuoli del Conte Giacomo vi haueua: & fù dato ordine a' medeſimi Conſeruatori, che reſtituiſſero mille ottocento fiorini d'oro a gli Ambaſciadori Fiorentini, che n'erano per reſto di maggior ſomma creditori, & che conduceſſero altri cinquecento fanti per la guardia del Contado, & Matteo, & Nicolò di Pietro di M. Paolo de' Gratiani per publico iſtrumento promiſero a' Signori Priori, & a gli officiali ſopra la cuſtodia della Città, & contado, di tenere ad inſtanza di detti Sig. & officiali la Rocca di ſanto Appollinare, & di darne il poſſeſſo a petitione, & termine di detti Signori, a chiunque da loro le foſſe ſtato ordinato; & a Spoletini, che haueuano più d'vna volta fatto inſtanza d'eſſer

Spoletini riceuuti in lega.

riceuuti

Anni della Città 3417. Del Signore 1380.

riceuuti nella lega, fù promeſſo di riceuerli, & da conſigli ordinarij fù dato ordine a' Priori, che gli riceueſſero con quelle conditioni, & patti, che foſſero loro, & a' Fiorentini piaciuti.

Molti Amb. eletti.

Del meſe d'Agoſto furono eletti molti Ambaſciadori, alcuno ne fù mandato a Città di Caſtello, altri alla Rocca contrada, altri a Montone, altri alla Fratta, & altri a Cerreto con carico di Podeſtà, eletto prima da' Cerretani, & confirmato da' Magiſtrati, che fù Nicolò di Cinolo di porta Sole, alquale auanti, ch'andaſſe all'officio fù dato carico, che doueſſe andare per comporre vna differenza, ch'era trà Fabrianeſi, & Cerretani, & li Priori dubitando tuttauia delle genti, ch'erano per queſte contrade, & molto più de' fuoruſciti, mandarono di nuouo Gio: d'Andrucciolo per la contrada di porta ſanto Angelo, & di porta Sole, & Giouanni di Martino de' Buontempi per l'altre tre porte a riuedere le Caſtella, & Fortezze, che v'erano, affinche ſteſſero ben prouedute, & munite di ſoldati, & di vettouaglie per ogni occaſione c'haueſſe potuto auenire.

Nicolò fuoruſcito di Perugia, và ad habitare in Siena.

Hauendo i Saneſi fatto inſtanza a' Magiſtrati noſtri, che ſi contentaſſero, che M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni fuoruſcito di Perugia poteſſe andare ad habitare nella Città loro, furono compiaciuti con obligo, che detto M. Nicolò deſſe ſicurtà di non partirſene ſenza licenza de' Magiſtrati Perugini; & poco dopò hauendolo i Lucche ſi eletto per Podeſtà della Città loro, fece di nuouo fare inſtanza a' Magiſtrati, che ſi contentaſſero, ch'egli vi andaſſe, & l'ottenne con obligo, che finito l'officio in Lucca, ſe ne doueſſe tornare a Siena: & a Golino di M. Giouanni pur de' Baglioni, ch'era ſtato da principio confinato a Forlì, & poi ad Vrbino, fù conceduto per li ſuoi buoni portamenti, che poteſſe andare per tutte le terre, & luoghi del territorio di Montefeltro. Non habbiam voluto laſciare a dietro queſte particolarità di due Gentilhuomini Perugini per non defraudare alcuno dell'honorate attioni ſue, facendoſi publica teſtimonianza ne' libri della Città, che queſte commodità ſi faceuano loro, perch'eſſi s'erano portati ſempre di maniera, che i Magiſtrati non poterono con honore negar loro cotali gratie.

Entrò intanto nuouo Magiſtrato de' Signori Priori in palazzo, capo de' quali fù Franceſco di Bettolo di porta Sole, in tempo del quale creſcendo tuttauia maggiormente nella Città la ſoſpitione de' fuoruſciti, intendendoſi particolarmente, che eſſi andauano hora con queſto, & hora con quell'altro Capitano delle genti di Carlo, & d'altre, ch'erano per le Città, & terre vicine, conſultandoſi, & praticando con eſſo loro il modo, con cui haueſſero potuto rientrare nella patria, ò d'inſignorirſi almeno di qualche Caſtello, fù accreſciuto il numero di gli officiali ſopra la cuſtodia della Città, & doue per l'adietro erano ſtati cinque, che con gli altri officiali ſi eſtraeuano dalle borſe, n'eleſſero inſino al numero di dieci: gli aggiunti furono Matteo di Pietro (credo) de' Gratiani, Giouanni di M. Andrea, Franceſco di S. Puccio Andrea di Guidarello, & Giouanni di maſtro Senſo, et volſero, che non ſi teneſ-

ſe rag-

se ragione nelle cause ciuili, affinche gli huomini fossero più vigilanti alle cose publiche, & che si facessero le guardie, & di dì, & di notte, & che nel palazzo de' Signori vi si mettessero cinquanta fanti alla guardia; fù poi derogato all'ordine dato da i tre officiali sopra la conseruatione della libertà, che quelli, che fossero publicati ad eleggere gli officiali foreslieri per la Città, hauessero facultà di potere eleggerli frà il termine d'vn anno, ilche fù contra la forma degli statuti, che dauano loro solamente tempo vn mese, & ordinarono, che non più l'ordine degli officiali, ma dello statuto si osseruasse. Fù parimente ordinato, che si mandasse di nuouo a Carlo di Durazzo, ch'era con l'esercito in quel di Siena, & a' Fiorentini per alcune occasioni intorno alla lega di Toscana M. Angelo di M. Francesco degli Vbaldi, ilquale composte le cose, se ne tornò a' Perugia; doue fù poi rimandato Guafreduccio di M. Giacomo con facultà di poter contrattare, & assoldare quella quantità di soldati, che secondo i Capitoli della Lega toccauano a' Perugini, & fù ordinato, che a Marsilio da Carrara, & a Giouanni d'Azzo de gli Vbaldini, che vennero del Mese d'Ottobre in Perugia, si facesse quella maggior honorenolezza, & gratitudine in honorarli, che fosse conueneuole alla dignità delle persone loro, perche ciascuno di essi s'era affaticato, & s'affaticaua tuttauia per grandissimo beneficio, & commodo della Città, la onde fù dato loro imprestanza danari con intentione di condurli a gli stipendij publici, come poi, & con l'vno, & con l'altro si fece.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

Angelo degli Vbaldi a Carlo di Durazzo.

In quei medesimi giorni essendo nata nouellamente discordia tra'l Conte Antonio di Montefeltro, & Galeotto Malatesta Signor di Rimino, trà quali (come di sopra si disse) era stato poco auanti fatto triegua col mezzo de' Priori Perugini, fù ordinato ne' consigli publici, che si mandassero huomini a posta per terminarla, ma chi vi si mandassero, non è espresso; questo è ben chiaro, ch'indi a molti giorni si accomodarono, & per Ambasciatori loro mandati a Perugia fù riformata di nuouo la triegua, & ne furono fatti publici instrumenti, ne' quali i Signori Priori nostri (oltra l'altre obligationi, che gli Ambasciadori l'vn l'altro si fecero) si obligarono, che così l'vno come l'altro l'osseruarebbe, & che non osseruandosi, pagarebbono essi per l'inosseruante la pena, ch'era di V. mila fiorini d'oro.

Gli Ascesani corsero anch'essi non picciolo pericolo in que' giorni, percioche i loro fuorusciti hauendo messo insieme vn gran numero di caualli, & di fanti, se n'andarono di notte alla volta della Città, & presa la Rocca minore, pensarono d'impadronirsi della Città, & dell'altra, ma M. Guglielmino corso con tutto'l popolo a quella volta, prese di loro la maggior parte, & gli altri li cacciò fuori della terra, de' quali ne furono anco poi presi molti, & messi in prigione, & in Perugia ne fù subito a' Magistrati da Guglielmino dato nuoua. Et in Spello si scoperse vn trattato,

Diuersi romori in Ascesi, & in Spello.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

ordito da' fuorusciti di quel luogo; & perche in Perugia ne fù di ciò da vn Nicolò di M. Andrea dato auiſo, li Magiſtrati per riconoſcerlo del beneficio gli donarono la ciuilità; & perche li medeſimi Spellani erano venuti in diſcordia per cagion de' confini con gli huomini di Canaia, & anco per vn'Argine, che haueuano tirato per lo territorio loro, vi fù mandato Pietro di Ghelfolo, con potestà etiandio di accomodare alcune coſe nella Rocca di Spello, doue fù poi anco mandato Paolo d'Agnolello de' Gregorij con particolar commiſſione di douer fare ogn'opera, perche ſi ritrouaſſero i complici del trattato di quella terra; di che fù parimente ſoſpitione in Caſtel della Pieue, ancorche in que' giorni eſsi haueſsero per priuilegio da' Magiſtrati Perugini ottenuto, che foſſe lecito a gli huomini del loro territorio di poter lauorare, & coltiuare le terre del Chiugi, purche rendeſſero a gli officiali, & miniſtri della Città la terza parte di quanto vi rimetteſſero.

Carlo di Durazzo intanto douendo andare a Roma per trattare col Papa ſopra la inueſtitura del Regno di Napoli, partendo dal territorio di Siena paſsò per lo Contado di Perugia, & da' Magiſtrati fù primieramente col mezzo di Franceſco di Luca Ambaſciatore viſitato, & preſentato di coſe da māgiare, & poſcia dalli nuoui Signori Priori, che a Calende di Nouembre entrarono in officio, capo de' quali fù Lello di Manolo di porta Borgne, gli furono mandati inſino a Foligno, argenti per cinquecento fiorini d'oro per le mani di M. Alberto di Nino de' Guidalotti, di M. Agnolo degli Vbaldi, & di Girollamo di Pietro de' Buonguglielmi Amb. della Città, ma perche egli all'arriuo loro ſe n'era con molta celerità partito, non poterono gli Amb. arriuarlo a tempo, ancorche da Girollomo foſſe per inſino a Spoleto ſeguitato, & ſe ne tornarono con gl'iſteſsi argenti a Perugia.

Queſto nuouo Magiſtrato, che fù l'vltimo dell'anno vedendoſi alquanto allegerito dalle ſpeſe, & da' ſoſpetti della guerra, ordinò, che'l ſale doue inſino allhora da alcuni meſi a dietro s'era venduto a ragione di 18. danari la libra, non ſi potesſe vendere per l'auenire più di 12. & che a Bartolomeo Sig. di S. Seuerino, ch'era ſtato capitano delle genti della lega ſopra Aſcoli, che s'era ribellata, & haueua occupato la Rocca, & domandana a' Perugini le ſue prouiſioni, fù ordinato, che da Stefano di Vētura, da Andrea di Guidarello, da Matteo di Pietro di M. Paolo de' Gratiani da Gio: di Martino de' Buontempi, & da Franceſco di S. Piero ſi vedeſſe il ſuo credito, & tutto quello, che da loro foſſe giudicato creditore, gli ſi faceſſe contare.

Et che i Montoneſi per le ſpeſe, ch'eſsi faceuano della Rocca, foſſero eſſenti dalla grauezza impoſta a tutto il contado di porta Sāto Agnolo per la reſtauratione del Caſtello, & del ponte di Pattolo; & perche a tempo di queſto Magiſtrato fù compita la Rocca di Montone, fù ne' publici cōſigli ſtabilito, che di continuo a ſpeſe della Città di Perugia vi ſi douesſe tenere vn Caſtellano con ſei ſoldati con prouiſione di 120. fiorini d'oro il meſtre, & per la prima volta vi fù mandato Picciolo di Naldolo di porta S. Angelo: e la cura del Caſtello dello Spedalicchio, che ſi fabricaua cō gran deſi-

Ficciuolo di ponte Santo Angelo Caſtellano in Rocca di Mōtone.

deſiderio di tutto il popolo, non meno per guardia della campagna verſo Aſceſi, che verſo Bettona, fù data a Vannolo di Monuccio, & a Pietro di Tanolo di porta San Sanne, & furono con molta inſtanza ſollecitati, che vi attendeſſero, & furono volti a quella fabrica cinquecento fiorini d'oro, che ſi ſoleuano pagare da conſeruatori della moneta per acconciare, & biſogno delle mura della Città di ſei meſi in ſei meſi, & anco tutto quello, che foſſe reſtato a' conduttori della gabella dell'orzo, & della ſpelta, ſopra a 200. fiorini d'oro, ch'eſſi erano obligati a pagare di meſe in meſe alla fabrica della caſa nuoua, ch'allhora ſi faceua in capo la piazza per rimetterui i grani della Città.

Anni della Città 3417. del Signore. 1380.

In queſti tempi Bernabò Viſconti maritò Caterina ſua figliuola con 100 mila fiorini d'oro a Giouanni Galeazzo ſuo Nepote in primo grado, inteſo dagli huomini di que' tempi per lo Conte di virtù, & vi fù la diſpenſa del Papa, & del meſe di Nouembre in Milano nella Chieſa di ſan Giouanni la ſposò, & ne i medeſimi giorni ne maritò vn'altra al figliuolo di Vencislao Imperadore. Et in Perugia pure in quei giorni vennero gli Ambaſciadori di Fiorenza, di Bologna, di Piſa, di Lucca, & di Siena, & d'altre Città, & terre della lega di Toſcana; vennero (come dicono) per trattare d'alcune coſe opportune vgualmente a tutte, ma quello, che particolarmente foſſe, non habbiamo potuto trouare, & da' Perugini furono honoratamente raccolti.

Diuerſi Ambaſciadori in Perugia p varie cauſe.

Fù mandato per Caſtellano di Città di Caſtello Giouanni di Martino de' Buontempi per ſei meſi, il quale diede ſicurtà per 10. mila fiorini d'oro di tenere quella Rocca ad inſtanza della Città di Perugia, & poco prima v'era ſtato mandato per Amb. Nicolò di Cola di porta San Sanne, ma quello, c'hauеſſe a trattare, non è eſpreſſo, & a fauore del Buontempo fù decretato, perche litigaua con Bartolello ſuo fratello, che mentre egli era aſſente da Perugia, non ſi poteſſe agitare, ne fare atto alcuno in quella cauſa, & per Podeſtà della medeſima Città vifù mandato (eletto però prima dall'Ambaſciadore de' Caſtellani, ch'era per ciò venuto in Perugia) M. Alberto di Nino de' Guidalotti, & perche in quella Città vi erano molti diſpareri, vi furono mãdati per Ambaſciadori M. Pietro di Vinciolo Dottore, & Bartolomeo di Maſſolo di porta Sole. & a fauore di M. Alberto fù derogato alla legge poco auanti fatta, la qual voleua, che ogni Podeſtà di Città di Caſtello pagaſſe a' conſeruadori della moneta cinquanta fiorini d'oro per ſemeſtre della prouiſione, che quella Città li pagaua, la qual grauezza fù poſta generalmente ſecondo la qualità delle prouiſioni a tutti gli officiali, che andauano per Podeſtà, ò per Caſtellani nelle Città, ò terre raccomandate.

3418.

In principio dell'anno ſeguente 1381. eſſendo entrati nuoui Priori in palazzo, capo de' quali fù Simone di Biagio di porta Santo Angelo trà le prime coſe, che faceſſero, chiamarono col conſenſo de' Camerlenghi il Conſiglio Generale degli artefici, detto opportuno, nel quale oltra alcune delibera tioni ſopra l'abbondanza della Città, & cõtado, fù determinato, che ſi rifa-

1381. Simone di porta Santo Angelo capo del nuouo Magiſtrato.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

ceſſero gli officij, non perche foſſe ancora il tẽpo di rifarli, ma perche douendo alla Primauera venire in Italia eſſerciti Oltramontani per le coſe del Regno di Napoli, & perciò temendoſi di guerre, & di reuolutione di ſtati fù giudicato opportuno d'anticipare, & di fare nuone borſe d'officij, in tempo di quete, & di pace, come era allhora, laonde eſſendoſi dal conſiglio data facultà a' Signori Priori, & Camerlenghi, che ad elettione di 20. Cittadini ſi veniſſe, con ordine, che de' Priori ſe ne faceſſero borſe per 50. meſi, & di tutti gli altri officij per 52. & che i 20. Cittadini veniſſero da' Priori, & da' Camerlenghi ciaſcuno per la ſua porta eletti, & che le borſe, che v'erano, doneſſero con le nuoue ſenza punto alterare laſciarſi. Furono fatti nuoui ordini contra fuoruſciti inubbidienti, & fù dato facultà a gl'iſteſſi Magiſtrati di trouar modo, che le liti, e cauſe ciuili non foſſero nè da Auocati, nè da Procuratori tirate in lungo, il che fù poi eſeguito per alcuni huomini eletti, & vi furono fatti ſopra certi ſtatuti, che ſono nel libro degli atti publici di queſt'anno regiſtrati, che per non eſſere tedioſo a' lettori ſi laſciano.

Statuto circa i ſigilli, & lo ſcriuere a' potentati.

Vi fù parimente ordinato vn non sò che ſopra i ſigilli, che uſauano li Signori Priori per ſigillare le loro lettere, perciochè infino allhora erano ſtati tali, che con ogni poco di ſtudio ſi poteuano falſificare, e leuar via dalle lettere, oue erano ſtati improntati, & porli nell'altre, & poco dopò indotti da queſto timore fù ordinato, che non ſi poteſſe ſcriuere nè a Papi, nè a Imperadori, nè a Rè, nè a Cardinali, nè ad altri miniſtri Regij, ò Pontificij, ſe prima non foſſero uedute, & paſſate per iſcrutinio ſecreto, et uinte per li due terzi de' uoti tra' Priori, & Camerlenghi: & per eſecutione del conſiglio Generale intorno alle coſe de' fuoruſciti furono da' Priori, & Camerlenghi dati nuoui luoghi per loro confini a M. Bartolomeo degli Armanni, al Agnolo di Senſo dei Boſſoli, a Ciardolino di Paoluccio detto Ciabacca, a Ranaldo di Pietro del Buſa, a Pellino di Cuccho de' Baglioni, al Riccio de' Monteſperelli, a Ruſtico de' Montemelini, & a Biagio di Cione; & perche contra detti fuoruſciti, & ribelli ſi ſteſſe più uigilanti, uolſero, che i 20. Cittadini eletti alla perfettione delle nuoue borſe, dette ſacchо da' noſtri, uiſ.ceſſero tre officiali di due meſi in due meſi da publicarſi, & che con gli officiali della Città ſi publicaſſero, la cura de' quali ſi uerſaſſe tutta in prouedere, che la Città da' fuoruſciti non ueniſſe alcun danno a riceuerne, & che oſſeruaſſero i confini, & che non gli oſſeruando, doueſſero rimuouerli, & caſtigarli; gli officiali furono Pietro di Nicolò, Giouanni di Martino de' Buontempi, & Lodouico di Buccolo.

10. mila ducati d'oro rimeſſi al Doge di Venetia.

Furono rimeſſi in Bologna per uia di cambio, & per lettere' di Paolo di Lippolo, & di Franceſco di Giacomo mercanti Perugini dieci mila ducati d'oro al Doge di Venetia per parte delli 20. mila, che ne hauea preſtati a' Magiſtrati noſtri, & poco dopò gli furono anco reſtituiti gli altri, hauendone hauuti per l'adietro tre mila, & per rimettergli a mercanti noſtri furono aſtretti gli appaltatori del lago ad accomodarne i miniſtri publici.

M. Ti-

M. Tinieri Montemelini, hauendo venduto monte Gualandro al Sig. di Cortona per 400. fiorini d'oro, con obligo di poterlo ricomprare a voglia sua tirandosi intanto il Signore i frutti delle possessioni, ch'egli vi hauea d'intorno, fece instanza a' Magistrati, i quali dopò detta sua venditione ne haueuano preso il possesso, per il publico, che ò essi per la Città lo ricomprassero dal Signore, ò permettessero ch'egli lo vendesse libero, ò a lui, ò ad altri, fù ordinato, che i Priori hauessero sopra ciò piena facultà a deliberarui; & hauendo Papa Vrbano dato l'Abbatia di San Pietro di Perugia, ch'era allhora sotto titolo di commenda, & si daua a particolari persone, a M. Francesco de' Guidalotti, huomo molto singolare, & di costumi, & di lettere, & il Vescouato d'Asci essi messo in persona di M. Aldrouando de' Michilotti a intercessione, & prieghi degli Ambasciadori Perugini, parue cõueneuole a' Magistrati di ringratiarnelo, & di scriuerne al Papa, & ad alcuni Cardinali, che per tal cagione s'erano affaticati.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

Mõte Gualãdro venduto al Sig. di Cortona.

Papa Vrbano dispẽsa l'Abbatia di S. Pietro di Perugini.

Nella solennità di Sãto Herculano (oltra li 15. pali, come l'anno passato) ne furono mandati al Magistrato nouellamẽte entrato a Calẽde di Marzo, da Bertoldo Orsino Cõte di Soana, da' Marchesi del mõte di Sãta Maria, da i Cõti di monte Gioue, & dalla cõmunità di Beuagna per le capitolationi, che fatte haueano con la Città, altri 4. uno per ciascuno di essi. Et li Magistrati premẽdo allhora grãdemente in fare accomodare le differẽze, ch'erano trà Bartolomeo di Smeduccio, Pietro, & Honofrio, & altri Nobili di S. Seuerino trà loro, & trà i fuorusciti d'Ogobbio, & il Vescouo de' Gabrielli, che n'era Signore, deliberarono, che Frãcesco di Luca di Piccio cõ ampia facultà, e come Amb. della Città andasse a S. Seuerino, & iui facesse ogni opera, pche detti Sig. si quietassero, come si può credere, che facessero, perch'erano molto deuoti a' Perugini; et intorno alle cose di Ogobbio fù deliberato, che i Priori cõ M. Guglielmo di Cellolo, Seppolino di Luca de' Beccuti, & Vannolo di Monuccio, a' quali era di già stato ordinato, che hauessero a trouar modo di quietare q̃lla Città, facessero ogni loro forza per esseguirlo, i quali fatto venire in Perug. il Vescouo cõ mãdato di Francesco, & uno Sindico come Procuratore del popolo di Ogobbio, & põscia anco i fuorusciti, cõposero nõ molto dopò nõ solamẽte le differẽze trà il Vescouo, & fuorusciti con farli far pace, ma rinouarono per 5. anni trà Perugini, & Ogobbini la lega con alcuni capitoli, che per esser soliti a distenderssi in tutte l'altre leghe, si lasciano.

Questo ben vi fu particolarmẽte posto, che il Vescouo s'obligò di far sì, che nella Città di Ogobbio si viuerebbe bene, & che sotto buone leggi si conseruarebbe la giustitia, che i fuorusciti sarebbono stati rimessi nella patria, & restituiti loro a requisitione, & termine de' Magistrati Perugini i loro beni, & che hauerebbe fatto scaricare due fortezze di quel territorio non lũgi da' confini di Perugia, doue soleuano alle volte ritrarsi alcuni Assassini di strade in pregiudicio, et dãno de' viãdãti, e che hauerebbe fatto ogni opera, che Città di Castello si cõseruasse sotto la protettione, & vbbidiẽza de' Perugini, & che col suo mezzo M. Branca Ghelfucci tornarebbe alla loro amicitia.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

Nell'istesso tempo hauendo i Magistrati Fiorentini mandato à Perugia a fare instanza, che si eleggesse da' Priori nostri vn Cittadino popolare, & seguace di parte Ghelfa, per essecutore dell'ordine della giustitia in quella Città per sei mesi, i Magistrati considerata la considenza, & l'intelligenza, ch'era trà l'vno, & l'altro popolo, vi elessero subitò Giouanni d'Andrucciolo di Pellolo, huomo di singolare prudenza in que' tempi, & giudicato molto atto a quello officio; & à M. Tinteri Montemelini, ch'era stato eletto da gli Ascolani per Podestà di quella Città, fù dato licenza, che vi andasse: & essendo nata discordia trà Ranaldo Orsino, & Sanesi, & intesosi, che in Città di Castello vi era occorsa non sò che nouità, ò se non v'era occorsa, era per nascerui di corto discordia trà Cittadini, oltrache v'erano anco non piccioli dispareri trà loro, & li Signori Marchesi del monte, fù deliberato, che a tutti questi luoghi si mandassero Ambasciadori: a Città di Castello, & a' Marchesi vi fù mandato primieramente Maffaccio di Pietro de' Gregorij, che vi andò anco poi altre volte, & poscia M. Francesco d'Agnolo di porta san Sanne. A Siena, & a l'Orsino non habbiam trouato, chi v'andasse, ma habbiam voluto notarlo, perche si veda la diligenza, c'hanno sempre i nostri antichi padri in procurare le quiete di queste parti, & il rispetto, che si hauea loro da tutti li conuicini; & negl'istessi giorni mandarono a Nocera, et ad alcuni ribelli di quella Città, che haueuano occupato per forza la Rocca, ouero Lauerino Castello di quel territorio Bartolomeo di Ceccholo di porta Santo Angelo, affinche egli operasse in guisa, che la Rocca si restituisse a' Nocerini, altramente, che non sarebbono mancati di far si cō l'armi, che essi restituirebbono in ogni modo; & li Conti di Monte Giore, essendo stato predato, & corso da Francesco di Neri Signor di Asciano, cō perdita di molto bestiame il lor territorio, ricorsero a' Signori Priori nostri, che vi prouedessero, i quali (vdite le querele de' Conti) vi mandarono Bartolino di Vico di Bartolino di porta Borgne (credo io) della famiglia de' Bartolini, affinche procurasse la quiete di quei Signori, ma quello, che ne seguisse non si legge; & Girolamo di Pietro de' Buonguglielmi fù mandato al Vescouo di Ogobbio, & al Conte Antonio di Montefeltro, per rimediare ad vna cauallata, che ciascuno di loro hauea ordinato, che si facesse nel territorio dell'altro, & perche trà essi si rimettessero l'ingiurie, & si quietassero, & poco dopò vi fù anco mandato Francesco di Nino de' Guidalotti, ma per altre cagioni, che da gli scrittori nostri non sono poste: & perche trà Galeotto Malatesta Signor di Rimino, & Antonio di Montefeltro Conte d'Vrbino, ancorche vi fossero fatte (come di sopra habbiam detto) le triegue, per la vicinità nondimeno degli stati loro, & per particolari maleuolenze de' vassalli, nasceuano spesso discordie, & tumulti, & essendo dall'vno & dall'altro di loro mandato del mese di Aprile a Perugia nuoui Procuratori, riformarono in presenza del Magistrato de' Signori la triegua altre volte fatta trà loro, & disobligarono Gualfreduccio d. M. Giacomo, che come priuata persona haueua obligato per la Città di Perugia per l'osseruanza delle pene, & de'

Tinteri Mōtemelini eletto Podestà in Ascoli.

Perugini dili genti procuratori della pace.

& de' Capitoli, & per trouar modo, che trà essi non si venisse all'armi, ne à Anni della
a peggior conditione di quello, ch'erano, si ordinò, che i Magistrati Peru- Città 3418.
gini douessero tenere vn loro Cittadino a spese delli due Signori nei confini del Signore.
dell'vno, & dell'altro, & che qualunque volta occorresse qualche discordia 1381.
trà vasalli, egli fosse il giudice delle loro differenze, & che fosse obligato
frà vn mese al più, ò per se stesso, ò per ordine de' suoi Magistrati di ter-
minarle.

Ne si restaua per le prouisioni, che si faceuano de' conuicini popoli alla quiete de' quali erano (come si è detto) grandemente inchinati gli animi de' Si restaura le
Magistrati nostri, di prouedere alle cose particolari della Città loro, perciò- roine del fiu-
che in quei medesimi giorni ordinarono, che il letto del fiume della Caina, me della Cai
ch'era in molti luoghi per cadute ripe impedito, si rimettesse, & se adequas- na.
se talmente, che non vi fosse impedimento alcuno: & affinche gli huomini
della villa di santo Enea, & di Vergnano potessero con più diligenza atten-
dere alla fabrica del loro Castello, del quale essi di già alle loro spese ne ha-
ueano fatto la maggior parte, & cinto di muro, ordinarono, che quegli huo-
mini non fossero molestati da gli officiali c'haueuano cura di rifare il ponte
nuouo di Derута, acciochè potessero con più sollecitudine attendere alla loro
opera.

Et perche del mese di Febraro del presente anno essendosi per vna adu-
nanza generale ordinato, che nessun Cittadino Perugino, ò che fosse habitan
te nella Città di Perugia potesse entrare ne palazzi del Podestà, del Capi-
tan del popolo, del maggior sindico, & del giudice della giustitia, ne nelle
case dove essi habitassero con ordine, che per tutto il mese di Maggio
si vedesse se era bene di osseruare questo decreto, ò nò, fù del mese d'A-
prile deliberato, che quella prohibitione si restringesse solamente ne' Dot-
tori, & ne gli Ambasciatori della Città, come de' forestieri habitanti, & ne
gli scolari, che vi stessero a studio, & ne gli altri fù tolta via, non parendo
loro ne conueneuole, ne honesto, che a' Cittadini fosse prohibito l'entrare ne'
palazzi.

In principio del mese di Maggio, essendo state licentiate alcune genti
da Venetiani, & fatte nuoue compagnie trà loro, se ne vennero verso le ter-
re di Galeotto Malatesta nella Romagna, il quale temendo di loro mandò a
Perugia a pregare i Magistrati, che l'accomodassero di alcuni caualli per
difesa de lo stato suo, & furono mandati 600. lancie, ma ch'ne fosse capo, non
è potuto se perche nell'Italia vi erano molti soldati stranieri, & li Perugini ge-
losi della loro libertà, & dello stato per sospetto de' fuorusciti, che tuttauia Perugini ge-
secretamẽte tentauano cose nuoue, fecero molte prouisioni, & di danari, & losi dello sta-
di confederationi, & d'armi, & per all'hora imposero vna grauezza a tutti to per tema
li forestieri habitanti nella Città. Si collegarono con Galeotto Sig di Rimino de' fuorusciti
per vn anno, & obligo di hauere sempre in prõto per l'opportunità della guer
ra 5 lancie per ciascuno, & di aiutarsi con tutte le forze loro l'un l'altro;
& mandarono per guadagnarsi la gratia de' vicini popoli, molti Amb. ac-

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

ciò si prouedessero delle cose opportune per la uicinità di tante genti, & particolarmente mandarono Seppolino di Luca de' Beccuti, & Gomesio di Giouanni da Cantalupo Cittadino Perugino a Siena, Fiorenza, Pisa, & Bologna, Giacomo di detto Lello detto il Disutile a Gualdo, a Fabriano, & ad Ogobbio, & Nicolò di Cola del Nouello, & Maffuccio di Pietro de' Gregorij a Città di Castello, doue oltre alle cose di sopra dette erano anco altri sospetti, percioche trà Cittadini u'era nata grandissima discordia, & tale, che si uedeua non potere andare molto in lungo, che non ui nascesse tumulto, come poi auuenne, oltra, che in quegli istessi giorni le genti (che di sopra habbiam detto) esser uenute nella Romagna, s'erano distese uerso quel contado, & andando il Conte Vgolmo uno de' Marcheſi del monte per alcuni suoi affari nel campo di quelle genti, incontratosi in alcuni soldati Castellani, & Perugini, ch'erano alla guardia di quella Città, fù fatto da loro prigione, & menato a Città di Castello, & perche essi non erano molto amici a Castellani, gli Ambasciadori Perugini, ch'erano in Città di Castello scrissero a' Magistrati il successo, i quali affinch'egli fosse liberale, ui mandarono incontanente Paolo di Cinolo, & ad altri Capitano pur di quelle medesime genti Oltramontane, ch'erano in Acquasparta, mandarono Simone d'Arlotto de' Michilotti, & premendo loro grandemente, che in que' tempi fosse tanta discordia trà Castellani, & li Signori Marcheſi del monte con Antonio della Carda, & con altri seguaci loro, hauuti sopra ciò molti consigli, & deliberatosi, che fosse da fare ogni opera, perche detta Città di Castello si quietasse, furono eletti sopra ciò commissarij sette Cittadini affinche con ogni diligenza ui attendessero, & fù data loro grandissima autorità, ristringendosi però, che non fosse tale, che per alcuna uia essi potessero deliberare, che detta Città di Castello si togliesse dalla giurisdittione, dominio, & protettione di Perugini, ma che potessero fare quel risentimento di guerra, che essi hauessero giudicato essere utile alla Republica, acciochè quel popolo non hauesse a intrare sotto il Dominio di qualche tiranno, & che nella Città si uiuesse di maniera, che tutti ne fossero consolati, & contenti, li sette eletti furono M. Guglielmo di Cellolo, Andrea di Guidarello, M. Agnolo di M. Francesco degli Vbaldi, Corbinuccio di M. Francesco, Gualfredo di M. Agnolo, Nicolò di Cola del Nouello, & Maffuccio di Pietro de' Gregorij, ma quello, che ui deliberassero, non si legge, questo ben si truoua, che del mese d'Agosto si ribellò quella Città da' Perugini, & ne fù fatto M. Branca Ghelfucci Signore; & Giouanni di Martino de' Buontempi, ch'era Castellano della Rocca la restituì con poca satisfatione de' Magistrati Perugini indi a non molti giorni a' Castellani.

Conte Vgolino fatto prigione da alcuni soldati.

Città di Castello si ribella da' Perugini.

Verso la fine di Maggio essendosi fatte per l'adietro fra Treuani, & fuorusciti di Spoleto molte caualcate, prede, & ribamenti, & offesosi anco molte volte l'un l'altro, essendo hoggimai stanchi, ciascuna delle parti mandò a Perugia suoi Sindici, & Procuratori che compromisero ne' Signori Priori nostri tutte le loro differenze, i quali ueduto quello, ch'era necessario uedersi, diede-

Anni della Città 3416. Del Signore 1379.

diedero la ſentenza, che trà dette parti doueſſe eſſere primieramente pace perpetua, & poſcia che ſe aueniua che i fuoruſciti Spoletini foſsero paſſati per lo Territorio di Trieui per andare nello Spoletino, che Treuani non doueſſero, ne poteſſero moleſtargli, durante la guerra, ch'eſſi allhora faceuano con gli auerſari loro, ch'erano in Spoleto, & che ſe nella Corte di Trieui foſſe alcuna condannatione contra detti fuoruſciti Spoletini, ſi caſſaſse, & cancellaſſe, & all'incontro che foſſe lecito à Treuani di andare liberamente per lo Spoletino ſenza tema d'eſſer offeſi da Fuoruſciti, & particolarmente che foſſe loro lecito di paſſarui con le Mercãtie per andare all'Aquila, & à Norſcia, & che detti Fuoruſciti Spoletini non poteſſero riceuere i fuoruſciti di Trieui nel loro Campo, ne dar loro aiuto, ò fauore alcuno. Fù anco deliberato ne' Conſigli che i Magiſtrati entraſſero ſicurtà frà'l Veſcouo di Ogobbio, & Guido Chiauelli Signor di Fabriano, iquali eſſendo in diſcordia trà loro erano conuenuti a certi Capitoli con queſta conditione, che eſſi intendeuano, che la quiete haueſſe luogo trà loro, ſe da Perugini ſi pigliaſſe il carico di eſſer ſicurtà, & maleuadori, per l'vna parte, & per l'altra, ilche fù ordinato che per quietare quei Signori ſi faceſſe.

Magiſtrati di Perugia entrano in ſicurtà trà il Veſcouo di Ogobbio, & il Sig. di Fabriano.

In queſti medeſimi giorni M. Franceſco di Nino de' Guidalotti Referendario Apoſtolico, & huomo di molta autorità, trattò col Veſcouo d'Ogobbio, coſì per quiete di quella Città come per honore, & grandezza della ſua Patria, che il Veſcouo predetto, & M. Franceſco Gabrielli ſuo fratello, in mano de' quali ſtaua allhora tutto il gouerno di quella Città, hauerebbono fatto tornare gli Ogobbini ſotto la protettione de' Perugini, & fatti alcuni Capitoli trà loro furono nel publico Conſiglio de gli artefici noſtri veduti, & letti, & perche il Conſiglio diede ſopra ciò facultà a Priori, & Camerlenghi, eſſi cõ molta diligenza eſſaminatoli, deliberarono col giudicio anco di vinti huomini da loro eletti, che i Capitoli ſi accettaſſero, & furono queſti.

Ogobbio ſi da in gouerno de' Perugini.

Che per lo Sindico del commun di Ogobbio ſi eleggeſſe di ſei Meſi in ſei Meſi un Podeſtà del Popolo di Perugia, & che la elettione ſi faceſſe di porta in porta, ilqual Podeſtà haueſse il mero, & miſto Imperio, & ogni giuriſdittione ſopra la giuſtitia, coſì nella Città, come nel Contado di Ogobbio,

Che dal medeſimo Sindico ſi haueſſero da eleggere due Caſtellani Peruni nell'iſteſſa guiſa del Podeſtà, & che doueſſero guardare le Rocche di Santo Baldo con le ſolite loro paghe con obligo di hauere a giurare in mano del Gonfaloniere di Ogobbio di guardar quelle Rocche ad honore del cõmun di Perugia, & di Ogobbio, & che ſe i Perugini faceſſero manifeſtamẽte contra gli Ogobbini, contra il Veſcouo, & contra M. Franceſco ſuo fratello, in quel caſo il Caſtellano foſse tenuto da quell'hora innanzi di tener le Rocche ad inſtanza del Veſcono, & del fratello, & all'incontro ſe il cõmũ di Ogobbio, il Veſcouo, & ſuo fratello faceſſero cõtra Perugini, il Caſtellano teneſſe le Rocche ad inſtanza de' Perugini, & che de' detti Caſtellani, ſe ne doueſſero fare le Borſe dalli Cõſoli d'Ogobbio, & mãdarle a Perugia, con alcu

ni

Anni della Città. 3418 del Signore 1381.

in altri Capitoli che per manco tedio si tasciano. Questo solo non ne pare di douer tacere, che M. Francesco Gabrielli fratello del Vescouo douesse essere Gonfaloniero del popolo di Ogobbio con l'arbitrio, & autorità solita, & che i Capitoli pertinenti a fuorusciti di quella Città, s'intendessero esser fatti per diece anni senza pregiuditio della Sede Apostolica, & de' sommi Pontefici, d'aiutarsi l'vn l'altro, d'hauer gli amici per amici, & i nimici per nimici, & che i Perugini fossero obligati a difendere gli Ogobbini d'ogni ingiuria, & conseruargli nello stato, in cui erano.

Ambasciatori eletti per incontrare Vincislao Imperatore.

Hauendo Seppolino di Luca de' Beccuti, ch'era Ambasciadore de' Perugini in Fiorenza, scritto a' Signori Priori nostri, che di già erano uenuti in quella Città gli Ambasciadori di Vincislao Imperadore, & ch'affirmauano che in brieue sarebbe anch'egli venuto in Italia, & che i Fiorentini pensauano già di eleggere gli Ambasciadori per mandarlo a visitare, & a prontamẽte offerirgli quanto poteuano a fauor suo, i Magistrati considerata la qualità de' tempi, & la dignità della persona, deliberarono di fare anch'essi elettione d'huomini per hauerli in pronto qualunque uolta si fosse inteso ch'egli fosse per entrare in Italia, & elessero M. Alberto di Nino de' Guidalotti, Agnolo di M. Leggieri, & Simbaldo di Berardello, ma perche Vincislao non uenne in Italia, l'Ambasciaria non hebbe effetto. Vennero bene secondo alcuni nostri Scrittori Ambasciadori suoi in Perugia, & domandarono a' Magistrati se la lega, che s'era fatta in Toscana, era fatta contra il loro Prẽcipe, & i Signori Priori, che senza Camerlenghi, & altri Consigli non poteuano deliberare quasi nulla, risposero che hauerebbono chiamato i loro Consigli, & hauerebbono dato loro risposta, ma essi non uolendo aspettarli, se ne partirono senza certezza, ma fù ben detto loro, che di già s'erano eletti gli Ambasciadori per mandare a sua Maestà Cesarea, da quali ella hauerebbe hauuto piena notitia di tutte le cose.

Perugini accetta la difesa di Nocera.

Meluccio da Rocchetta hauendo fatto ribellare dalla Città di Nocera Lauerino Castello di quel Territorio, li Nocerini sdegnati di ciò grandemẽte, mandarono Ambasciadori a domandare Consiglio, & aiuto di gente a' Perugini, iquali conoscendo il bisogno di quella Città, deliberarono, che si mandassero loro le genti, pur che essi mandassero le chiaui delle porte della Città loro a Perugia, che dessero il mero, & misto Imperio del gouerno di essa a' Gouernatori Perugini, che di sei mesi in sei mesi sotto titolo di Podestà solenano mandarui, & che gli dessero la guardia della Rocca, & la cura di tutta la Città di Nocera. Ma se essi accettassero le conditioni, ò nò, & se fossero mandate le genti, a me non è noto, perche ne' libri publici non appare altro, che'l decreto che ue se mandassero con le conditioni di sopra dette, & poco dopò si legge, che i Nocerini rimandarono altri Ambasciadori a Perugia iquali con molta instanza domandarono, che per quella medesima occasione si desse loro licenza di poter collegarsi con Ridolfo Varrani Signor di Camerino così per ricuperare Lauerino, come per liberarsi dalla molestia d'alcuni rssasini, che s'erano cacciati nella Rocca di Serraualle,

ilche

ilche fù loro conceduto pur che la lega fosse trattata dall'Ambasciadore Perugino, che a tale effetto fù mandato a Nocera, che s'obligassero di concorrere alle spese che la Città di Perugia farebbe in quella impresa, & alle paghe de' Caualli, & d'huomini d'arme, ch'ella teneua continuamente pagati, per quella rata, che le toccarebbe, & che le borse de i loro officiali si facessero da' Magistrati Perugini. *Anni della Città. 3418 del Signore. 1381.*

Li fuorusciti di Fabriano auedutisi che da Guido Chiauelli loro Signore non s'osseruauano i Capitoli fatti frà la Città di Perugia, & lui, trà quali particolarmente vi fù, che i Fuorusciti douessero essere rimessi nella Patria, & reintegrati di tutti i loro beni, supplicarono in questi tempi a' Perugini, che per seruitio loro volessero tener mano, che detti Capitoli fatti a beneficio loro si osseruassero, ilche essendosi da' Magistrati conueneuole giudicato, deliberarono di mandare al Chiauelli Vannolo di Monuccio, & Matteo di Nicoluccio de' Merciari, dando loro ordine, che con ogni studio procurassero, che detti Capitoli si osseruassero pienamente, ma quello che seguisse, non è posto in nessun libro, che sin quì ne sia peruenuto alle mani. Et in questi istessi giorni, essendosi fatta non piccola instanza da gli huomini di S. Gemini di essere annouerati, & compresi nella lega che la Città di Perugia haueua con l'altre Città della Toscana, & d'esser in particolare raccomandati a' Perugini, il Magistrato per renderli sodisfatti, li abbracciò, & li riceuette in Lega per cinque anni, purche essi ogn'anno nel dì della solennità di Santo Herculano mandassero vn Palio di seta in segno di sommissione & riuerenza di valore di Fiorini vinti d'oro, & altri ottanta, simili in danari contanti con altri obligbi, & conuentioni che si tasciano. Et nel medesimo tempo fù parimente rinouata la lega con Galeotto Malatesta Signor di Rimino per cinque anni in difesa de gli stati loro, non essendo senza sospetto l'Italia per la frequenza delle genti Oltramontane che v'erano, & dell'altre che se n'aspettauano. Perugini procurano che il Signor di Fabriano osserui i patti promessi a' Fuorusciti di detta Città. Lega con Galeotto Malatesta rinouata per 5. anni.

Ma perche in queste Capitolationi di Leghe, & di sommissioni che si faceuano da' Magistrati nostri, si haurebbe potuto forse in qualche parte far contra i Capitoli non molto innanzi fatti col Papa, & essi gelosi di non oprar li cosa alcuna contra, elessero M. Pietro di Vincciolo, & Paolino di Cecchobo, ch'erano stati quelli, che col Papa haueuano trattata la pace, & volsero, che hauessero autorità di poter riuedere, & essaminare bene tutte le Leghe Triegue, & altre conuentioni, et leggi poco auanti fatte, & particolarmente gli ordini pur di quei giorni passati tra Priori, & Camerlenghi sopra la moderatione delle liti, & cause ciuili, & dell'entrare in Palazzo de' Cittadini & trouandosi cosa alcuna in contrario alla pace, si moderasse, & toglieſsc via intieramente. Et essendo nata discordia trà Piergiouanni Conte di Mighano, & Nicolò conte di Monte Giouc amendue della famiglia de' Conti di Marsciano, & perciò venutosi trà Vasalli alle mani, & fattosi correrie, & prigioni dall'vna banda, & dall'altra, verso la fine del Mese di Giugno, l'vno, & l'altro di loro venne in Perugia, & quiui Piergiouanni in nome suo,

Annì della Città 3418 Del Signore 1381.

suo, & di Ranuccio suo fratello, & Nicolò parimente in nome di Mariano suo fratello, & d'vn'altro Nicolò Abbate di S. Seuero suo Zio, rimisero ogni lor differenza in mano de' Signori Priori nostri, iquali indi a pochissimi giorni giudicarono trà detti Signori douesse essere pace perpetua, & che i prigioni, così dell'vna, come dell'altra parte fossero liberamente, & senza alcuna grauezza relasciati, & che ad alcuni di loro fossero restituite alcune Terre da altri particolari possedute, con altre conditioni tutte appartenenti al fatto di quei prigioni. Et fù dato carico a Iacomo di Ceccholo di Cinaglia, che essendo pur'allhora nata discordia per cagion de' confini trà la communità di Bettona, & li Nobili di Rosciano, egli vi andasse, & vedute le differenze loro, con l'autorità, che'l Magistrato dato gli haueua, la terminasse in quella guisa, che più a lui fosse paruto conueneuole.

Herculano de' Vãni mãdato a Camerino per trattare la pace trà la Città di Nocera, e Meluccio.

I nuoui Priori di Luglio, & d'Agosto, Capo de' quali fù Berardello di Vanni di porta San Sanne, hauendo inteso che s'erano ragunate alcune genti a Lauerino Castello di Nocera occupato, come di sopra habbiam detto, da Meluccio da Rocchetta, aiutato, come dicono, dal Signor di Matelica, & che perciò gli huomini di Nocera grandemente temeuano di qualche ingiuria nel loro Territorio, mandarono Herculano di Vanni à Camerino, affinche cõ l'autorità de' suoi Magistrati opraſſe di maniera con quei Signori, che ne Meluccio, ne il Signor di Matelica facesse correrie ne in quel di Nocera, nè di Gualdo, amendue raccomandate, & sotto la protettione de' Perugini, & che col mezzo de' Varrani, & della Città di Camerino si facesse pace trà loro, & in quello stesso tempo mandarono a Matelica, & a Lauerino M. Lello di S. Bernardo per trattare con quei Signori, & con Meluccio la pace, & perche non desero danno a Nocerini, & per più cautela de gli huomini di Gualdo furono mandati per guardia di quei passi alcuni Fanti a Somareggio, & per difenderli dall'ingiurie di Meluccio.

Et dell'istesso Mese di Luglio hauendo Monaldo Signor di S. Casciano della Nobil famiglia de' Monaldeschi della Ceruara d'Oruieto fatto fare instanza a' Signori nostri ch'essi l'accettassero per confederato, & raccomandato loro, & deliberatosi ne' Consigli di farlo, fecero publico instrumento di Lega in Perugia, con obligo, oltra i Capitoli ordinarij del difendersi, & aiutarsi l'vn l'altro, & di non riceuere ribelli, di mandare ogn'anno il dì di S. Herculano due Palij, vno di 25. Fiorini per la Terra di S. Casciano, & l'altro di 12. per Fighino, di cui egli era allhora Signore, & che hauesse a riceuere in S. Casciano quel Podestà, che da' Magistrati Perugini gli fosse mandato.

Branca Ghelfucci si fà Signore di Città di Castello.

Essendosi, come di sopra habbiam detto, ribellata da Perugini Città di Castello à instigatione di M. Branca Ghelfucci, che n'era stato Fuoruscito, colquale si era per l'adietro con molta diligenza trattato di quietarlo con quelli ch'allhora gouernauano quella Città, suoi nimici, ma egli c'haueua intendimento con quei di dentro, & vi haueua gran parte, & era aiutato da molti fuorusciti Perugini, non volse concludere accordo alcuno, ma mosso dall'

dall'ambitione del dominare, rientrò nella Città, & tumultuato il popolo, ne fù fatto Signore con molto dispiacere de' Perugini, che haueuano in protettione quella Città, iquali, veduto che la Rocca, doue era Giouanni di Martino de' Buontempi per Castellano, si teneua per loro, fattoli intendere, che di corto gli si sarebbe mandato soccorso, spinsero a quella volta quella maggior parte di caualleria, & di fanteria, che poterono, & aiutati da Corrado, & Nicolo Trenci Signori di Foligno, & da Antonio di Montefeltro Cõte d'Vrbino, vi mandarono tutte le cose opportune per difender la Rocca, al che anco, perciò ch'erano grandemente infiammati gli animi de' Perugini, così per difendere la Rocca, come per mantenere la Città sotto la obedienza, & protettion loro, chiamarono Corrado Conte di Lando, ch'era allhora nel distretto di Montepulciano con una buona compagnia di Caualli Tedeschi, & Vngari, alquale per otto giorni, che promise di seruire in quella impresa a Perugini, volse, che gliene se promettessero tre mila Fiorini d'oro, & li Signori per la voglia c'haueuano di mantenere quella Città alla loro deuotione, promisero di darglieno, ma perche auuenne, che mentre per Giouanni di Tengarino Ambasciadore della Città si trattauano queste cose, & il Cõte per andarui si prouedeua, Giouanni de' Buontempi Castellano, troppo de' nimici temendo, & poco nelle sue forze confidando, hauea data la Rocca a' Castellani, li Magistrati, veduto di non poter più allhora fare effetto buono, distornarono il partito di mandar Corrado Lando a Città di Castello, onde egli, domandando lo stipendio promessogli, minacciaua di voler dare quei danni nel Perugino, che sogliono da soldati auenire, di che temendo i Magistrati, deliberarono di quietarlo, & con ottocento Fiorini d'oro lo fecero. Il Buontempo ilqual era già tornato in Perugia, fù subito messo in prigione, con ordine tra Priori, & Camerlenghi passato, che il Podestà, ch'era suo Giudice, & Sindico potesse condannarlo in pena pecuniaria, ma non nella vita, ne in alcuna altra pena corporale, & non poterono farli pagare le sicurtà, perciochè poco auanti la guerra, quelli ch'erano obligati per lui, hauendo dunque egli finito il Semestre (che per tanto essi haueuano promesso) protestarono a' Magistrati di non voler più sotto quelle sicurtà esser compresi, poiche di ragione se ne vedeuano disobligati. Terminate per allhora nella guisa, che di sopra habbiam detto, le cose di Città di Castello, perciochè non parue a' Perugini poiche s'era perduta la Rocca di seguitar l'impresa contra Castellani, ma ben di tenerle sempre molestato il Contado essendouisi particolarmente intromessi i Fiorentini, che per accomodare queste, & altre differenze, ch'erano nate trà li Perugini, & li Ogobbini, haueuano di già mandati Ambasciadori loro a Perugia, & con molta instanza domandauano, che si rilasciassero gli Ambasciadori di Città di Castello, ch'erano ritenuti in Perugia, & che i Magistrati si contentassero di far triegua con Castellani, & di leuar l'essercito dal loro Territorio, ilche essi ad instanza de' Fiorentini fecero. Et li Priori sentendosi molto

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

Anni della Città. 3418 del Signore 1381.

molto obligati alli Signori Trenci di Foligno, & al Conte Antonio di Montefeltro, per gli aiuti che dati loro haueuano, conuocato il Consiglio de' Camerlenghi, per mostrare loro qualche segno di gratitudine, ancorche ne' libri publici si dica che ne fosse lor fatta non picciola instanza da essi, crearono, & fecero Cittadini della Città di Perugia Corrado, & Nicolò Trenci Signori di Foligno, & il Conte Antonio di Montefeltro predetti, con Nolfo, & Galasso suoi fratelli, & con tutti i posteri, & descendenti loro per linea Mascolina in infinito. Et poco dopò Certalto con alcune Ville del Contado di Città di Castello tornarono sotto la giurisdittione de' Perugini con obligo di non riceuere genti inimiche, ne' ribelli della Città di Perugia. Et col Conte Antonio predetto fù fatta anco in que' tempi per dieci anni nuoua lega, con obligo, che la Città di Perugia hauesse sempre in pronto cinquanta lancie, & il Conte Antonio uenticinque per l'opportunità della guerra con altri Capitoli che perche vanno in forma si lasciano.

Bernabò Visconte hauendo prestato 62. mila Fiorini d'oro a' Perugini, mandò suoi Ambasciadori a ridomandarli, i Magistrati deliberarono di mãdarli Herculano di M. Pietro non parendo loro che fosse da dar la risposta a gli Ambasciadori suoi semplicemente, ma quello che hauesse in commissione di risponderli, non è espresso.

Consiglio generale fatto in Perugia per la ricuperatione di Città di Castello.

In principio del Mese di Agosto fù fatto un Consiglio Generale de gli Artefici della Città, in Perugia nelquale fù rifermata l'autorità alli sette commissarij sopra la speditione di Città di Castello, accioche ella liberata dalla seruitù de' Tiranni ritornasse sotto la protettione de' Perugini. Et per tor uia li pericoli delle discordie, che si vedeuano chiaramente esser per nascere sopra le Podestarie, Capitananze, & Castellananze, che si dauano a' Cittadini Perugini delle Terre, & luoghi raccomandati, & sudditi, perche non si distribuiuano secondo il uoler del popolo indifferentemente a ciascuno, ma solamente ad alcuni pochi, fù deliberato, che di tutti quelli, che andare ui douessero, se ne facessero le borse nella guisa che de gli altri officiali si faceuano, & che nessuno vi potesse andare altramente, ancorche fosse dalle communità di quei luoghi eletto, hauendo già la maggior parte di loro accettato l'ordine, il qual fù poi per 15. Cittadini fatto, & messo in vso. Ma perche altri luoghi v'erano, che non vi haueuano ancora acconsentito, il Magistrato seguente volse che con quelli, che non vi haueuano concorso, ma facenano instanza che s'osseruasero i Capitoli, c' haueuano con la Città di potere eleggere essi il loro Podestà, purche fosse Cittadino Perugino, stesse in arbitrio di questi tali la elettione de i loro officiali insino a tanto che da' Magistrati si facesse opera che le dette Terre, & luoghi approuassero, & accettassero l'ordine delle borse. & che con quelli c' haueuano accettato, che insino allhora erano molti, si osseruasse l'ordine, & si estraessero con gli altri officiali dalle borse, & ne' libri delle publicationi de gli officij publici del presente anno si legge, che furono publicati diuersi Podestà, Capitani, Castellani, & Rettori di molti luoghi, & Terre, che a noi non è paruto di tacerli,

Nomi di diuersi Podestà e Capitani publicati questo istesso anno.

cerli, & prima li Podestà di Beuagna, di Gualdo, di Cattania, di Col di Mancio, di Cannara, della Rocca contrada, di Trieui, di S. Casciano, di S. Gemini, di Gualdo di Nocera, & di Fabriano, Capitano d'Asceſi, Conſeruatore di Spello, Caſtellano di Monticello, della Rocca contrada, della Rocca di Beluedere, di Petrignano, della Torre del Colle, & di Gaglietole, & del Forte di Bettona detto da loro baſtia, Vicarij del Caſtel di Limigiana, di Montone, della Frata, & dell'altre Caſtella più principali della Città, & di Roſciano, & ultimamente Podestà; & Caſtellano di Caſtel della Pieue, & di Cerreto. Et perche le dette Terre, & luoghi ſudditi per ogni loro occaſione ricorreuano prontamente a domandare aiuto di gente a' Perugini, fù decretato che douеſſero anch'eſſi contribuire alla ſpeſa de' ſoldati, & d'huomini d'arme, ch'ordinariamente ſi pagauano dalla Città, & che a quei luoghi, che ricuſaſſero di farle, non ſi douеſſe mai per alcuna cagione ſouenirli, con alcuni altri ordini che ſi laſciano, trà quali fù, che tutti gli abſenti dalla Città, vi douеſſero frà un preſiſto termine ritornare, & non vi tornando, s'intendeſſero eſſere incorſi in pena di ribellione, & che i fuoruſciti douеſſero i loro confini oſſeruare, & non l'oſſeruando, s'intendeſſero anch'eſſi eſſere incorſi nella medeſima pena, & che i loro beni foſſero confiſcati alla camera del cõmune, & che gl'officiali foſſero tenuti a venderli, & publicarli, & che contra gl'inquiſiti nella cauſa di Città di Caſtello ſi procedeſſe rigoroſamente, & fù derogato per detta cagione all'ordine de gli ſtatuti, che voleuano, che frà due Meſi tutte le cauſe criminali ſi ſpediſſero.

Anni della Città. 1418 *del Signore.* 1381.

Di queſti iſteſſi tempi per lettere della Signoria di Venetia, & poco dopò del Doge di Genoua furono auiſati i Signori Priori noſtri della pace fatta trà quelle due Republiche, & inſieme col Rè d'Ongeria, benche da alcuni ſi è ſcritto, ch'ella fù ſolamente trà Vinitiani, & Genoueſi, ſenza fare alcuna memoria del Rè, ma ne' libri publici di queſta Città ſi nomina il Rè, & amendue li Popoli, & alli Corrieri, che portarono gli auiſi in Perugia, furono dati veſtimenti per cinquanta noue Fiorini d'oro per ciaſcuno, come anco poco dopò fù fatto ad vn'altro che portò lettere di Carlo Rè di Napoli della riceuuta Vittoria contra Otthone Duca di Branſuich, & Marito della Regina Giouanna, & dell'acquiſto di quel Regno, per la cui cagione furono poi anco fatte publiche allegrezze per la Città, & furono deſtinati Ambaſciadori per mandare a' Napoli per ralegrarſene col Rè M. Guglielmo di Cellolo, Simone di Cecchiolo de' Guidalotti, & Longaruccio di M. Agnolo de' Buontempi.

Perugini auiſati della pace tra la Repubiche di Genoua, e Venetia.

Li nuoui Priori di Settembre, & di Ottobre, de' quali fù Capo Ricchione di Franceſco di porta Sant'Angelo, entrati in officio, trouarono non poco le coſe della Città alterate, perciò che oltra la guerra, che pur'allhora s'era contra Caſtellani rinouata, della quale gran diſpiacere ſi haueua, così per la perduta deuotione, che quella Città ſoleua hauere a' Perugini, come anco perche quella ribellione era ſtata da alcuni fuoruſciti Perugini fomentata, iquali non contenti di queſto motiuo de' Caſtellani, cercauano tuttauia di turbare,

Noui Priori della Città.

& inquie-

Anni della Città 3418 Del Signore 1381.

& inquietare lo stato della Città, & di occuparle qualche Castello, come fecero in tempo di questo Magistrato, ch'occuparono Castel d'Arno, & Civitella delle Benedittioni, dellequali cose temendo i Priori, oltre il far di continuo guardie, & di dì, & di notte per la Città, volsero che si metteſſero ferie alle cause ciuili, acciochè gli huomini con più diligenza poteſſero attendere alle cose publiche. Mandarono diuersi Ambasciadori alle Città vicine, così alle raccomandate, & suddite, come all'altre, affinchè steſſero prouedute non tanto per cagione de' fuorusciti, quanto per la moltitudine de' soldati, ch'erano per l'Italia, & particolarmente per queste parti, conduſſero nuoue genti d'armi, & le distribuirono per li luoghi che n'haueuano maggior bisogno, & mandarono per lo Contado a far prouisione delle cose opportune per guardia delle Castella, & per la Città, & custodia di essa. Si elessero tre Cittadini con titolo di tre sopra la guerra, Pietro di Mastro Paolo, Matteo di Pietro di M. Paolo, & Simbaldo di Berardello, oltra che haueuano anco ragione di dubitare delle genti Italiane, che con Alberigo Barbiano militauano, & di tanti altri Capitani Tedeschi, Ongari, & Brettoni ch'erano per la Toscana, & per la Marca, co' quali essi uedeuano di hauer poi a trattare, acciò non uenisseno a' danni del Contado loro. Et in tanto perchè con la guerra, & con la sospitione de' Fuorusciti si poteua anco temere di carestia essendo stato meno che mediocre il raccolto di tutte le biade, si prouederono per l'abbondanza della Città, percioche oltra il trouar buoni, & rigorosi ordini, acciò la robba non si traesse dal Territorio, mettendo per pena a chi tentasse di cauarnela, non solamente la perdita delle robbe, ma anco la vita con la confiscatione di tutti i beni, volsero che tutti i grani si rimetteſſero nella Città, & nelle Castella Forti, con molte altre prouisioni vtili per la pouertà. Et ordinarono che i Conseruadori della Moneta, c'haueuano, come habbiam detto, cura della maggior parte de' danari publici, pagasseno diece Mila Fiorini d'oro a gli officiali dell'abbondanza, perche essi si poteſſero prouedere per tutto l'anno auenire di quanto grano vedeuano essere necessario per la Città, & suo Contado, & furono sospesi tutti gli assignamenti dati alla fabrica dello Spedalicchio sopra la gabella de' contratti, & dell'orzo, & della spelta, che tutti furono volti a gli officiali dell'abbondanza. Ordinarono anco poi che per la molestia de' fuorusciti si eleggesse da' Priori uno esperto, & ualoroso Cittadino, che haueſse a custodire, & a prouedere tutte le cose opportune al Contado, il quale era di già talmente tranagliato da loro, che i contadini non ardiuano più d'andare a seminare, ne a coltiuare i campi. Gli elettori del Custode del Contado furono Golino di Filippo di Nino de' Guidalotti, & Francesco di Mattiolo di Porta S. Angelo, ma non si truoua che ne eleggeſſero alcuno.

Prouisione intorno alle biade per mantenere la Città.

Contado di Perugia molestato.

I Fiorentini intanto hauendo hauuto la parola da' Castellani, che si contentauano, che quella Republica, & li Magistrati suoi terminaſſero la differenza, che era trà Perugini, & loro, mandarono primieramente Ambasciadori a Perugia, perche essi a contemplatione, & prieghi loro si contentaſſero

taſſero di rilaſſare gli Oratori di Città di Caſtello, ch'eſſi teneuano prigioni in Perugia, & poſcia di rimettere anch'eſſi le loro differenze in quella Republica, ilche diſcuſſoſi più d'una volta fra Magiſtrati noſtri, fù per all'hora deliberato di habilitare gli Oratori, per la Città cõ ſicurtà però di non partirſene, & di compromettere ogni differenza ne' Magiſtrati Fiorentini, & à queſto effetto furono mandati M. Agnolo, de gli Vbaldi, & Giacomo di Picciolo à Fiorenza, con ampli mandati da poter compromettere, & farne publici inſtrumenti, i quali, trattando con quei Magiſtrati, ſcriſſero poi à Perugia, che non era per farſi appuntamento veruno con Caſtellani, ſe prima, non ſi rilaſſauano gli Oratori loro, ch'erano in Perugia, ilche à prieghi de Magiſtrati Fiorentini, che molta inſtanza, & per Ambaſciatori, & per lettere ne fecero, fù eſſeguito: Et intanto i Caſtellani hauendo fatta una correria per lo Territorio di Montone, furono da M. Pietro dal Verde Capitano di Perugini, rotti, & meſſi in fuga, ma in che guiſa ſi combatteſſe, non habbiamo trouato, perciochè quanto ſi è detto, habbiamo preſo, da una ſemplice memoria, che ſi fà ne' libri publici della Mancia, che ſi diede da Signori ad vn Trombetta, che portò loro la nouella, di queſta vittoria.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

Oratori Caſtellani rilaſciati di Carcere.

Fù etiandio al tempo, di queſto Magiſtrato fatto lega con la Signora Franceſca moglie già di Berardo de' Monaldeſchi della Ceruara da Oruieto, come tutrice, & curatrice di Monaldo ſuo figliuolo, à cui il padre, come ne' libri publici della Città ſi aſſeriſce, hauea laſciato per teſtamento, ch'egli non douеſſe mai ne torſi dall'amicitia, nè dall'obedienza de Perugini, nella qual lega, oltra gli obligbi ordinarij del non riceuere ribelli, & d'eſſere in aiuto della Città, con tutte le forze ſue, s'obligò il Procuratore di quella Signora per detto Monaldo ſuo figliuolo, di mandare ogn'anno vn palio di ſeta di valore di xv. fiorini d'oro, nel dì della ſolennità di Sant'Herculano, & di mandare in vn ſacchetto tutti i Vicarij, & Podeſtà delle ſue Terre, & luoghi, fatti da loro di Notari Perugini, affinche ſi haueſſero à publicare in Perugia da' Magiſtrati noſtri, con gli altri officiali della Città, i luoghi, di cui queſto fanciullo era Signore, erano Ripalbella, Collelungo, Terracane, San Venanzo, Caſtel vecchio, & Mealla con due, ò tre altre fortezze. Da ciò chiaramente ſi può conoſcere di quanta autorità foſſero i Perugini, e quanto da loro vicini foſſe ſtimata la loro amicitia, e protettione; e dall'altra parte ſi può comprendere, quali foſſero gli trattamenti, ch'eſſi faceuano à loro amici, e confederati; poiche gli allettauano ad eſporſi volontarij ad vna amoreuole ſogettione: prerogatiua, che ſicome rende amabili, & ammirabili quei, che la tengono, coſi fà, che viuano in pacifica quiete, e le Città, e le Prouincie, e i Regni, e le Monarchie, e che i popoli godano di quel frutto del buon gouerno, che ſolo può mantenere in piedi gli ſtati, ed in vnione il Mondo tutto.

Confederatione de Perugini con la Signora Franceſca Monaldeſchi.

Gli Aretini, che dopo la partita di Carlo di Durazzo, per Roma, erano go-

Anni della Città. 1418 del Signore. 1381.

uernati dal Veſcouo Varadino, huomo Franceſe, & d'altro humore di quello di Carlo l'haueua inſino all'hora tenuto, che per eſſere Religioſo, & Veſcouo credette che douueſſe pacificamente gouernarli, riceuerono un notabiliſſimo danno in queſti tempi, perciochè il Veſcouo ſotto preteſto di bene, & di voler metter pace frà Cittadini, volſe rimettere i Ghibellini fuorusciti che v'erano ſtati lungo tempo fuori con poca ſatisfatione de' Ghelfi, che erano ſtati Autori, che quella Città ſi foſſe data a Carlo, frà Ghibellini erano de' principali i figliuoli di Sacchone, & gli Ubertini, iquali per eſſer potenti vennero toſto in buona gratia del Veſcouo come beneficiati da lui, & li Ghelfi abaſſati vennero tuttauia perdendo di conditione, & di credito, il che in breuiſſimo tempo causò non ſolamente odio, & rancore trà le parti, ma etiandio maliſſima ſodisfattione uerſo il Gouernatore almeno dalla bāda de' Ghelfi, alcuni de' quali ſdegnati fieramente cōtra di lui, ſi partirono dalla Città, & il tutto fecero ſapere al Re Carlo, ilquale dolendoſi, che quelli che dato gli haueuano la Città, foſſero coſi mal trattati dal Veſcouo, mandò a' quel gouerno Iacomo Caracciolo Gentilhuomo Napolitano di nobiliſſima famiglia. I Figliuoli di Sacchone, & gli Ubertini, & gli altri ſeguaci loro, inteſa la venuta del nuouo Gouernatore in Arezzo, fecero venire dalle Caſtella, & dalle Ville vicine una gran moltitudine de' lor Partiali nella Città, & coſi proueduti ſtauano aſpettando quello che apportaua la venuta del nuouo Gouernatore, hora auuenne, che volendo alcuni fare ingiuria al Vecchio ſu la partita eſſi con molta preſtezza ſi miſero in arme, & corſero alle caſe de' Ghelfi, iquali benche animoſamente ſi difendeſſero, nondimeno perche i nimici hebbero più forze di loro, furono ſuperati, & vinti, & per viua forza cacciati nella Rocca, doue era il nuouo Gouernatore, ilquale inſieme co' rifugiti, a' caſi loro penſando, deliberarono di chiamare Alberigo Barbiano, che con la ſua compagnia d'Italiani, eſſendo poco auanti ſtato licentiato dal Rè Carlo, ſe n'era venuto ſecondo alcuni in quel di Todi, & ſecondo Leonardo Aretino ne' confini di Perugia, & di Cortona, & promeſſoli di dargli in preda le ſoſtanze de gli auuerſari loro, lo miſero dentro la Rocca, & indi diſceſo co' Cittadini Ghelfi, che introdotto l'haueano nella Città, ne cacciò fuori tutti i Ghibellini. Il Conte Alberigo, & gli altri Capitani quella compagnia, ch'erano a' ſoldi ſuoi, non ſolamente le Caſe de gli auerſari, ma tutta la Città miſero in preda, riguardando ſecondo l'Aretino, le perſone de' Cittadini, ma le ſoſtanze ſenza alcuna differenza predando, & ſaccheggiando, ò detto, ſecondo l'Aretino, perciochè ſono anco di quelli c'hanno detto, che non s'aſtennero ne anco dall'honor delle Donne. Et non molto dopò ſoprauennero altre genti in non minor numero di quelle di Barbiano, di cui ſecondo alcuni n'era Capo il Villanuccio di Buonfronte, & ſecondo altri Guglielmo Filimbach Tedeſchi, lequali riceuute nella Città, rinouarono le Piaghe agli Aretini, & miſero di nuouo in preda quel poco ch'era auanzato al primo ſacco. Et ſtettero queſti due eſerciti intorno a ſei Meſi in Arezzo, aricchiti d'vna incredibile

Nouo Gouernatore mandato in Arezzo.

credibile preda, & li Cittadini poueri, & miserabili se ne andarono sparsi per le vicine Castella; & ancorche da quei Cittadini, ch'erano nella fortezza si fosse fatta molte volte instanza ad Alberigo, che se ne partisse, non però se n'andaua, perche i soldati suoi non hauendo oue suernarsi, volsero trattenersi in quella afflita, & desolata Città, la quale hauendo estremamente patito, & non potendo più sostenersi, fù per 2. ò 3. anni albergo di tutte le genti, che passauano, & ultimamente fù per 40. mila fiorini, & secondo altri per 80. mila uenduta da un Capitan Francese a Fiorentini come di sotto al luogo suo si dirà. *Anni della Città. 3418 del Signore 1381.*

Vuole il Corio scrittor dell'Historie di Milano, che il Boldrino da Panicale Castel di Perugia fosse di questi tempi condottier della Chiesa, & che Sforza Attendolo da Cotignuola, essendo giouanetto contra il voler del padre, cominciasse a militare sotto gli stipendij d'un Capitano, ò del Boldrino, ò d'Alberigo, che da lui chiaramente non è posto, basta bene, ch'egli afferma, ch'essendo giouanetto molto animoso, & di gran cuore, & c'hor con uno, & hor con un'altro sgridando, uenisse a tanto, che per uolere spesso tor re altrui le uettouaglie per forza, fosse chiamato Sforza, & uuole, che Alberigo intesa la marauigliosa prontezza, & gagliardia di questo giouanetto, dicesse, costui ò sarà tosto morto, ò diuerrà famosissimo Capitano, & molto lo raccomandasse al Capitano del Boldrino a cui seruiua. Questa è la prima mentione che ne sia occorsa di fare del Boldrino da Panicale del quale, ancorche fosse grandissimo Capitano, & si fian di lui dette molte cose, & ridotto in Prouerbio, che facesse sotto gli stipendij della Chiesa tutta la Marca tremare: se ne troua però pochissima memoria nell'Historie; ma perche se n'hauerà in altri luoghi, & tempi a parlare, si lasciarà per hora il dirne più innanzi. Attendolo da Cotignola sotto chi cominciasse a militare.

In tempo di questo Magistrato M. Pietro detto della Corona, & Guglielmo Filimbach, ch'erano stati con alcuni Tedeschi sotto gli stipendij della Città, se ne partirono, & essendosi con essi uniti molti Brettoni, che insieme con Ongari, & Tedeschi n'erano in molti luoghi d'Italia abbondantemente sparsi, se n'andarono tutti alla uolta di Beuagna, & entrattoui una mattina per tempo dentro, ne cacciarono fuori tutti gli huomini della terra, & ui si fermarono essi, il che inteso si in Perugia i Magistrati (percioche Beuagna era sotto il gouerno loro) n'hebbero grandissimo dispiacere, & vi mandarono subito Ranuccio detto il Mecchia a protestar loro, che quanto prima se ne partissero, ma essi non ubbedendo, ui si fermarono alcune settimane, & prima, che se ne partissero hebbero da' Magistrati (come al luogo suo si dirà) una buona somma di danari per compositione di Nicolò di Cecchotino de' Michilotti; Furono mandati in questi istessi giorni Giouanni di Tengarino a Gualdo, doue era uenuto pur'allhora un Capitano d'altre compagnie di genti Oltramontane, & Lello di Boccolino, & Bartolomeo di Ceccholo a Giouambano Ongaro,

Anni della Città 3418 del Signore 1381.

garo, che con Carlo Re di Napoli era venuto in Italia, & insieme con un'altro Capitan Giouanni Carlerodem s'era in queste nostre parti trasferito per trattenerui si quei pochi giorni del Verno con tutte le genti, che haueano, & Girolamo di Nicolò de' Michilotti fù mandato a Cannara, & ad altre Terre, & luoghi vicini, così per prouedere aiuti di soldati, & d'armi, come per fare auertiti quei popoli, che stessero proueduti per lo passaggio, che douenano fare quelle genti Barbare per li loro Territorii, al cui effetto fù anco mandato Renzo di Theo della medesima famiglia de' Michilotti in altre parti del Contado nostro. Fù poi deliberato, essendo tutta la Città sospesa per la vicinità di tante genti, & per lo stimolo de' fuorusciti, che tuttauia tentauano cose nuoue, che si douesse creare il Capitan di guerra, il quale soleua solamente farsi ne i maggiori bisogni della Città, & essendone dato l'arbitrio a' Priori di eleggere, chi gli paresse, vi elessero Golino di Petruccio de' Monaldeschi della Ceruara Gentil'huomo principalissimo d'Orueto, & fù accresciuto il numero de' custodi della Città, & del Contado, & Francesco d'Andrucciolo di Paolino, che era stato eletto da Treuani per loro Podestà, fù confirmato da' Signori Priori nostri, & M. Francesco di M. Baldo Baldeschi fù rifermato per Capitano del popolo d'Asceſi, doue era stato altri sei mesi: Fù anco mandato al Signor Ranaldo Orsino, Sinibaldo di Berardello, perch'egli a nome publico accettasse l'offerta, ch'egli haueua fatta a' Magistrati di voler dare per gli bisogni della Città tutti i soldati suoi, & di seruirla di tutto quello, che le fosse stato opportuno, pur ch'ella l'haueſſe accommodato in prestanza di due mila fiorini: Et Vannolo di Monuccio, & Filippo di Girolamo furono mandati a Ridolfo Varrani, affinche egli secondo gli obligbi della Lega mandasse quel numero di soldati, ch'era tenuto mandare in aiuto della Città, che voleua in ogni modo far tutto lo sforzo suo per ricuperare le Castella, che tolto gli haueuano i fuorusciti, & M. Giacomo d'Andrucciolo Dottore, fù mandato a Todi: ma quello, che vi haueſſe a trattare non è espresso.

Golino Petruccio eletto Capitano di guerra.

Determinatione fatta per prouedere alla carestia di danari.

Et perche la Città haueua grandissima carestia di danari, fu deliberato, che tutti i Collegi delle arti si congregassero, & che secondo le forze loro, ciascuno offerisse in prestanza quella somma di danari, che più poteua in seruitio della sua Republica, & per mantenimento della libertà popolare, la quale a tutti pareua, che non aiutandosi, fosse tosto per venir meno, ma quello, che da' detti Collegi si deliberasse, non si truoua.

Essendosi dato da Bartolomeo de' Beccuti, mentre era stato Ambasciatore à Città di Castello, per accomodare le differenze, ch'erano allhora fra Pietro Marchese, & gli altri Signori di quella famiglia, Lippiano, Castello di quel Territorio, come cagione delle di scordie loro, in deposito, & per

& per due anni in custodia, ad vn S. Michelangelo di Vanni da Città di Castello, con conditioni, che forniti i due anni fosse restituito a' Magistrati Perugini, & con particolar promissione di Bartolomeo, che se Città di Castello intanto si togliesse dall'obedienza de' Perugini, & che quei Signori del Monte nimici di Pietro rompessero la triegua fatta trà loro, che detto Castello di Lippiano fosse restituito a Pietro, & essendo l'una & l'altra cõditione auuenuta, i Priori fatti certi del tutto, & delle promissioni predette, deliberarono che detto Castello si desse a Pietro, & mandarono ordine a S. Michelangelo, che lo facesse. Et premendo essi grandemente nella ricuperatione di Castel d'Arno, & di Cintella dalle Benedittioni, ch'erano state da fuorusciti occupate, vi mandarono le genti per ricuperarle, & per Commissarij di quelle, ch'andarono a Castel d'Arno, vi furono mandati Corbinuccio di M. Francesco, & Giouanni di M. Andrea, & a Cintella non per Cõmissario ma perche trattasse la recuperatione del Castello cõ quei di dentro Paoluccio di Nino de i Guidalotti, che per quel che si truoua gli fù restituito senza aspettare che vi si mandasse l'essercito. Et Paoluccio fù poi dal Magistrato seguente in principio dell'officio suo mandato a Fiorenza, a Siena, & ad altre Città di Toscana confederate per confirmare, & di nuouo ripassare gli obligbi della lega, & a prouedere sopra tutto quello che stato di bisogno fosse, per la cui cagione erano stati poco auanti mandati, & vi erano restati ancora M. Agnolo de' Baldeschi, & Giacomo di Picciuolo, che tutti tre insieme furono poi fatti Procuratori della Città à poter rifermare, componere, & far di nuouo leghe con tutte le Città della Toscana, & con Bologna, & in particolare a poter compromettere ne' Magistrati Fiorentini la pace con Castellani, & col Vescouo Gabrielli d'Ogobbio, con cui erano pur all'hora nate nuoue differenze.

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

Perugini cercano aiuto dalle Città confederate.

L'vltimo Magistrato del presente anno di cui fù Capo Ceccharello di M. Francesco ritrouandosi in grandissima sollecitudine, & pensiero per le spese, che da gli antecessori nell'officio s'erano fatte, & da loro erano delle maggiori per farsene, poiche i sospetti della guerra, & de' fuorusciti cresceuano, volse in principio di Nouembre il Consiglio generale de gli huomini dell'arti, nel quale essendo stato proposto in quanta necessità di danari si trouasse la Republica, hauendo condotto a' suoi stipendij alcuni soldati d'Alberigo Barbiano per l'impresa di Castel d'Arno, & per tener guardate tutte le Terre raccomandate, & suddite con le Castella del Contado, ch'erano minacciate, & alle volte predate da' Fuorusciti, & hauendo anco promesso buona somma di danari a Giouanni Aguto, & a Giouambano Capitano, come già si disse, di Carlo, così per hauerli in queste perturbationi di cose propitij, come anco perche si partissero con li loro Ongari, & Tedeschi, & Inglesi dal Contado, oltra che Guglielmo Filimbach, & Pietro dalla Corona, che s'erano non molto innanzi partiti da gli stipendij loro, & con molti Tedeschi, & Brettoni s'erano cacciati in Bettagna, doue dauano loro non picciola molestia, ancorche si procurasse

Anni della Città. 3418 del Signore. 1381.

curasse col mezzo di Simone d'Arlotto de' Michilotti, & di Giouanni di Tengarino di leuarli da quella Terra, & perciò essendo necessario di prouedere buona somma di danari, fù deliberato che se ne prouedessero, & perciò fare fù dato a' Priori quella maggiore autorità, che si poteua, i quali poi insieme co' Camerlenghi essequirono l'editto in molte cose. Percioche da Giouanni di Martino de' Buontempi, ch'era stato condannato per la relassatione della Rocca di Città di Castello in diece mila libre di danari cauarono cinquecento Fiorini d'oro, & altretanti da Herculano di Bonifatio de gli Armani per vn sospetto hauuto di lui, ch'egli haueua tenuto le mani co' fuorusciti contra lo stato popolare, & ancorche confessasse d'hauerui hauuto qualche intelligenza, nondimeno perche egli era Giouane Nobile, di prole militare, & di famiglia, come ne' libri publici s'asserisce, fidelissima allo stato Perugino, fù liberato di carcere, doue allhora si ritrouaua, con condition che frà dieci giorni pagasse detta somma. Et Orlandino di Mascio di M. Dino, che dal Podestà veniua condannato in pena personale, volsero ch'anch'egli cento Fiorini simili pagasse. Imposero vna imprestanza a tutti li forestieri habitanti nella Città, & Contado, che pagando ciascuno secondo la tassa fatta da gli officiali sopra ciò deputati, s'intendessero esser fatti Cittadini della Città, ilche fù anco conceduto a tutti gli Hebrei, che concorsero ad vn pagamento di cinquecento Fiorini d'oro, che donarono a' Magistrati, purche essi fossero liberati dalle tante ordinarie, & straordinarie grauezze, che giornalmente pagauano, di che furono fatti essenti per due anni, douendo per quel tempo concorrere solamente alle spese che pagauano gli Originarij Cittadini della Città. Et furono parimente fatti Cittadini tutti gli artefici habitanti nella Città, & Contado, che fossero allibrati, & catrastati frà Rusticali, purch'essi pagassero quella imposta, & grauezza, che fosse ordinata da gli officiali sopra ciò fatti. Et fù conceduto a Giouanni Aguto la casa che fù già di Filippo de gli Oddi in porta San Sanne allhora posseduta dalla Città, che se l'haueua presa come cosa, & bene de gli Officiali, & Ministri già della Chiesa, & a lui altre volte stata promessa, & in principio dell'officio di questo Magistrato mandò a fare instanza che glie si desse, perch'egli vi voleua mandare vna sua figliuola ad habitare, ilche fù fatto, & ne fù dato ad un suo Segretario, che per tale effetto era stato da lui mandato a Perugia, il possesso. Et ad Alberigo Barbiano che poco dopò con molti suoi Capitani venne in Perugia, fù fatto non picciolo honore, & riceuuto da' Magistrati con molta cortesia di conuiti, & presenti. Et furono assoldati seicento Fanti per mandare al Forte, detto da gli Scrittori di que' tempi Bastia, ch'allhora fù dato ordine che si facesse sotto Castel di Arno per la ricuperatione di quel luogo, & molti Caualli, & Fanti furono mandati per tutte le Castella vicine a Castel d'Arno così del Territorio di Perugia, come d'Ascesi, per tenere maggiormente assediati quelli ch'erano nel Castello, non hauendo ancora deliberato di darli l'assalto, come poi fecero del Mese di Gennaro dell'anno seguente.

Herculano di Bonifatio cauato di carcere.

Hebrei fatti essenti per due anni del le grauezze.

Furo-

Anni della Città, 3418. del Signore 1381.

Furono mandati a Gualdo di Nocera per riformare quella Terra, ch'era suddita a Perugini, Herculano di M. Pietro, & Francesco di Gilio, a Todi, & ad Ogobbio Venutello di Pietro, & a Ridolfo Varrani Francesco di Luca di Piccio, & Nicolò di Pietro di M. Paolo con ordine ch'andassero anco ad altri luoghi di quelle contrade, ma la cagione non è espressa. Intanto da gli Ambasciadori ch'erano a Fiorenza s'hebbe auiso che'l Gonfaloniere, & Priori di quella Republica haueuano concluso, & publicato la pace trà Perugini, & Castellani, & che si douesse per publici bandi significarlo al popolo Perugino, ma quale ella si fosse, & in che guisa non n'habbiamo potuto noi hauer notitia. Et M. Alberto di Nino de' Guidalotti fù del Mese di Decembre eletto Podestà di Bologna, luogo molto degno, & honorato. Et il Figliuolo di Pietro di Maestro Paolo ch'er a Caualiere di Gierusaléme, essendo stato creato Priore di quello ordine, così detto nelle scritture di que' tempi, che noi per auentura l'haueressimo a chiamare gran Maestro, & essendoui necessorio la confirmatione del Pontefice, hebbe lettere da' Signori Priori, & da' Camerlenghi a Papa Vrbano in fauor suo, con ordine che bisognando glie si dessero anco gli Ambasciadori parendo a' Magistrati, che in queste così honorate occasioni non fosse da mancare a' Cittadini suoi. Furono eletti due officiali sopra la separatione delle Rocche, ch'erano per lo Cõtado Theo di Maestro Agnolo di porta S. Pietro, & Paolino di Nutolo de' Picchi; con potestà che essi potessero prouederle, & munirle di tutte le cose opportune. Et fù fatto l'accordo con Filimbach Tedesco, & con Pietro della Corona, ch'erano, come si disse, in Beuagna, con obligo che se i Perugini voleuano seruirsi delle loro genti, essi l'haueßero a seruire almeno di cento lance per vinti giorni, & con altre conditioni che non appariscono, che fossero per allhora accettate da loro, ma che furono date ne' punti a gli Ambasciadori Perugini che v'andarono, ma perche in altri luoghi si narra, che l'accordo fù fatto, io mi sono assicurato di porui la conditione posta ne' punti, si legge bene che dell'anno seguente essi hebbero dalla Città sette Mila trecẽto Fiorini, perche non l'offendessero o le Terre alla sua giurisdittione sottoposte, ma non si truoua già ch'andassero a' seruigi de' Perugini, iquali volendosi finalmente torre dalle molestie de' fuorusciti, & particolarmente di quelli che haueuano occupato Castel d'Arno, deliberarono di mandarui nuoui soldati oltra quelli che ui haueuano sotto la cura del Capitano dal verde huomo in quei tempi nel mestier dell'armi molto pratico, & ualoroso, ilquale non vi andò prima che alli vintidue di Gennaro dell'anno seguente, & come al luogo suo si dirà, in due, ò tre giorni se ne tornò con Vittoria, & hebbe non solamente cura di questa impresa, ma anco di guardare le Terre, & Fortezze che portauano qualche pericolo d'esser da fuorusciti offese, & gli furono dati da' Magistrati per Consiglieri Contuccio d'Arlottuccio di porta San Sanne, & Ranuccio di Tuolo detto il Mecha, & poco dopò per la istessa speditione di Castel d'Arno furono eletti altri cinque Cittadini Lodouico d'Arlotto de' Michilotti, Agnolo di M. Leggieri, Paoluccio di Ni-

Alberto di Nino eletto Podestà di Bologna.

Accordo fatto con i Todeschi, acciò si partino di Beuagna.

Anni della Città 3418 del Signore 1381.

no de'Guidalotti, Seppolino di Luca de' Beccuti, & Agnolo di Andrea di porta Sole.

Et essendosi composte le differenze trà gli huomini di Gualdo, & li Nobili di Somareggio da una parte, & Meluccio da Rocchetta dall'altra col mezzo di Guido Chiauelli Signor di Fabriano, i Magistrati nostri con ampia, & speciale commissione mandarono al Chiauelli Herculano di M. Pietro, & Francesco di Gilio che poco auanti v'erano stati un'altra volta per la riforma di quel luogo, & hora vi andarono perche promettessero alle parti, che quella pace, così da gli huomini di Gualdo, come da Tanguccio, da Lodouico di Tangarello, da Nicola, & d'Andruccio di Monalduccio de'Tangarelli de'Nobili da Somareggio si osseruarebbe, & manterrebbe. Et vltimamente furono fatti gli Ambasciadori per mandare al Rè Carlo a Napoli per rallegrarsi dell'acquisto, ch'egli hauea fatto di quel Regno, & per ritrouarsi presente alle publiche allegrezze ch'egli ne fece, & questi furono M. Baldo di M. Francesco de gli Vbaldi, M. Nofrio di M. Andrea de' Montebiani, Nicolo di Ceccholino de Michilotti, Simone di Cecholo de i Guidalotti, et Vannolo di Monuccio. In principio dell'Anno M C C C L X X X I I. Volendo li Nuoui Priori, de quali fù Capo Paolo di Lippolo, & dar buon principio all'Anno, & all'Attioni loro, acciochè Iddio gli manteneſſe nella loro libertà, & deſſe loro aiuto contra quelli che cercauano d'occuparglie-la, diedero facultà à trè Cittadini di dispensare à poueri della Città, & del Contado cinquanta Corbe di Grano amore Dei, & fecero Bandi molto rigorosi, & aspri contra coloro che biastemando, & giocando à giuochi prohibiti si deuiauano dalla via del Cielo, eleſſero per conseglieri de Negotij publici cinque honorati cittadini, & mandarono à Fiorenza Sinibaldo di Berardello, & ad Arezzo per negotiare con Alberigo Barbiano, & col Villanuccio Luca di Ceccarello de' Cocigli, & hauuto il Consiglio de' Camerlenghi, fù data loro facultà di comporre col Villanuccio, & fatta la compositione, di douer quanto prima mandare tutte le genti della Città atte a portare armi all'impresa di Castel d'Arno, lequali vi andarono poi come si disse sotto la scorta di M Pietro dal Verde Capitano di guerra della Città, ilquale due giorni dopò che vi fù giunto, meſſe in punta tutte le cose opportune al combattere, cominciò a dar la battaglia al Castello, & di già era in termine da poter tosto ottenere la Vittoria, quãdo Filippo da Pisa, & Agnolo da Ramazzano, due de' principali di quei di dentro, vennero occultamẽte a patti con M. Pietro di darli per mille cinquecẽto Fiorini il Castello, ma che per honor loro, egli s'ingegnasse di prenderlo per forza, come fece senza spargerui sangue, & fù anco promesso loro di assoldarli con cento quaranta Fanti, & cinquecento Caualli per quattro Mesi, ilche fù poi, come ne' libri s'asserisce, esseguito. Et a M. Pietro furono donati cento Fiorini d'oro, & data vna quantità di danari a tutti i Monasteri, & Chiese pouere della Città, trà quali furono alcuni Eremiti, ò Frati dell'ordine Eremitano, che stauano in que' tempi in San Matteo fuori della porta di Santo Angelo. Et verso la fine

Ambasciatori mandati a Napoli al Rè Carlo per rallegrarsi.

Nuoui Priori fanno dispensare del grano a' poueri del Contado.

la fine del meſe di Gennaro fù fatto vn conſiglio Generale d'huomini d'arte, nel quale oltra l'approuare tutte le ſpeſe ſtraordinarie, & prohibite da gli ſtatuti, che i conſeruadori della moneta per la molta neceſſità delle coſe in quella così grande inondatione di genti barbare per lo Territorio Perugino fatte haueuano, fù deliberato, che per conſeruare la giuſtitia, & per rendere a ciaſcuno ſecondo l'opere ſue ò il merito, ò la pena, ſi douеſſe con ogni diligenza riuedere quali de' fuoruſciti haueſſero oſſeruato i confini, & quali nò, & quelli, che in coſi gran perturbatione di coſe gli haueſſero oſſeruati ſenza hauer tentato di far coſa alcuna contra lo ſtato popolare della Città, ſi haueſſero da dieci huomini, che a queſto effetto poi furono da' Priori, & Camerlenghi eletti, a premiare, & quelli, che haueſſero machinato contra lo ſtato ò in Napoli, ò in Arezzo, ò in Ogobbio, ò in qualunque altro luogo ſoſpetta, & non haueſſero oſſeruato i confini, ſi douеſſero caſtigare di quella pena, che più a tutti loro foſſe piaciuto; queſti dieci adunque inſieme con amendue i Magiſtrati dichiararono, ch'alcuni de' fuoruſciti foſſero publicati per nimici, & ribelli della patria in perpetuo, & che tutti i loro beni ſi confiſcaſſero, & foſſero condannati in pena della vita, & queſti furono Pellino di Cuccho de' Baglioni, Petruccio di M. Auerardo Monteſperelli, Agnolino di Senſo de' Boſſoli, Filippo di Paoluccio detto il Boldro de' Barzi, Paolo di Petruccio detto il Riccio de' Monteſperelli, M. Guido d'Andruccio de' Baglioni Priori di Santa Moſtiola, Giacomo d'Agnolello, M. Simone di Baldello dal Poggio, Giacomo di Conte de gli Arcipreti, Golino di Berto Barbetta de i Nobili di Caſtiglion di Golino, M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni, M. Oddo di M. Guido de' Fortebracci, Franceſco di Ceccharello di Ciuccio, M. Raniere di Simone de' Ranieri, Cinolo di Nicolò de' Monteſperelli, Carlo di Filippo de gli Oddi, & Nicolò di Maſcio di porta Sole: alcuni altri, ch'erano taſſati di hauer dato fauore alla ribellione di Caſtel d'Arno, & di Città di Caſtello, & d'eſſere interuenuti in Ogobbio, & in Arezzo a' parlimenti contrarij alla Republica furono condennati anch'eſſi in pena della vita, ma non nella confiſcatione de' beni con eſpreſſa dichiaratione, che ſe veniuano in mano della corte, ſi douеſſe a tutti tagliar la teſta, fuori, che ad vno Agnolino di Domenichello, che fù condannato alla forca, perch'egli era ſtato autore della perdita di Caſtel d'Arno, & queſti furono in tutto 62. tra' quali fù M. Felcino di M. Bartolomeo de gli Armanni, Biordo di Filippo degli Oddi, & due della famiglia de' Boccoli, & tutti gl'altri furono ò del contado, ò de' luoghi circoſtanti, ò della Città di baſſa, & vile conditione; a quelli poi, de' quali conſtaua loro, che in quelle auerſità della Republica non ſolamente come gli altri non haueuano machinato contra lo ſtato popolare, ma haueuano oſſeruato i confini, per dar loro qualche premio, & per moſtrare anco a gli altri, che l'vbbidienza verſo i Magiſtrati è degna di rimuneratione, & di lode, ordinarono, che ſe per l'auenire continuaſſero nell'oſſeruanza de' confini, & che

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

Conſiglio generale p prouedere a molte coſe.

Nomi di queſti fuoruſciti condannati.

in tempo

Anni della Città 3418. Del Signore 1381.

in tempo debito n'haueſſero portato la fede al Magiſtrato, poteſſero rientrare nella patria alcuni in termine d'uno anno, altri di due, & altri di tre, che eſſi chiamarono gradi; nel primo grado furono compreſi Andrea di M. Oddo detto Fortera de' Baglioni, Ranaldo di Pietro del Bufa, Sintbaldo d'Agnolino di Cecholo, Golino di M. Giouanni, & Franceſco di M. Berardo della Corgna, nel ſecondo grado furono compreſi Giouanni d'Agnolello della Spina, Petruccio di Ralduccio detto Petroſello, Ruſtico di Franceſco, & Tomaſo di M. Franceſco Montemelini, Pellolo di Lello, detto Pellolo Bianco, Borgarnuccio di Nicolò di Pone de' Ranieri, Guiccione di Lamberto della Corgna, Guerruccio, Biagio di Giouanni, Baglioncello di Giugliotto de' Vibij, Seruadio di Contolo, & Iſacche di Guiccionello; nel terzo grado furono Marinello di Lello, M. Paolo Abbate di Pietrafitta, & Brunoro di Cecchariello de i Boccoli, Franceſco de' Baglioni, Andrea di Conte di Cecholo, Pietro d'Andrucciolo di M. Piercuualle de' Baglioni, M. Franceſco di M. Golino degli Arcipreti, Cecchо di Pellolo di Bruſcolo, Contuccio di Nicolò de' Ramazzani, Simone di Filippuccio de' Baglioni, Paolo d'Andruccio (credo de' Signorelli) Golino di M. Franceſco di M. Golino degli Arcipreti, Antonio di Cola, Lodouico di Guidarello de' Baglioni, Bartolomeo di Nuto detto della Ceccarella, M. Bartolomeo di M. Felcino degli Armanni, Ciardolino di Paoluccio detto Ciabacca, Pietro di Carluccio de' Baglioni, Bertoldo di Filippo degli Oddi, & Golino di Nicolò della Spina, & fecero alcuni altri ordini, che per breuità ſi laſciano; queſto non ne par già di douer tacere, che per eſſeguire quanto s'era di ſopra detto dei beni de i ribelli ui conduſſero un M. Antonio di Bagnuolo da Faenza per officiale con 135. fiorini d'oro di prouiſione, & 12. danari per fiorino di tutto quello, ch'egli faceſſe entrare in commune con ordine, che in termine di tre meſi ſe ne doueſſe ſpedire, & perche in queſto perticolar de' fuoruſciti tutti gli huomini nõ erano d'un uolere, & ſe ne parlaua ad ogni hora diuerſamente per le piazze non ſenza qualche pericolo di tumulto. Fù fatta una legge, che de' cõfinati per allhora non ſe ne poteſſe parlare: & a fauore di Petruccio di M. Franceſco, & di Narduccio di Ciuccio de' Narducci, & di Filippo de' Pellini, ch'erano ſtati per diuerſe cagioni di trattati dal Podeſtà condennati in una groſſa ſomma di danari per ciaſcuno, fù ordinato, che pagati 150. fiorini frà tutti tre foſſero liberati, eſſendoſi uniuerſalmente creduto, che il Podeſtà più toſto da impeto, & dalla ſua troppo rigoroſa giuſtitia ſi foſſe moſſo, che da alcun difetto, & uera colpa loro.

Antonio di Bagnuolo da Faẽza cõdotto a Perugia.

Eſſendo nata uerſo la fine dell'anno paſſato diſcordia trà alcuni Cittadini Fiorentini di buona conditione, & qualità, & perciò ſolleuatoſi di nuouo tutta la moltitudine in arme, ſi uenne a tale, che fatto morire per man di giuſtitia Giorgio Scala, molti ne furono crudelmente ucciſi, & ſtraſcinati per le piazze, ilche inteſoſi in Perugia, i Magiſtrati noſtri giudicando gioueuole alla loro Republica, che quella Città ſteſſe in pace, ui mandarono ſubito con particolari commiſſioni, & per quietarli Matteo di Nicoluccio dei

Perugini mãdati per acquietare detta diſcordia.

Mercia-

Merciari ; & Simbaldo di Berardello , i quali oprandosi molto furono di non picciolo giouamento alla quiete di quel popolo : & per altre occasioni mandarono parimente al Papa M. Pietro di Vinciolo, & Paolino di Ceccholo detto dai veli, a' quali oltra la prouisione ordinaria , che a gli Ambasciadori dar si soleua, & per quel tempo, che douenano stare alla corte , fù anco data vna buona somma di danari, perche essi, & con doni , & con presenti si guadagnassero, secondo l'vso di que' tempi, la gratia de' Camerieri , & d'altri ministri della Corte.

Anni della Città 3419. del Signore. 1382.

Et perche di sopra habbiam detto, che trà Perugini, & Ogobbini era nata vltimamente discordia, & ch'era stata rimessa ne' Fiorentini, del mese di Febraro si legge, che questi due popoli fecero di nuouo pace in Perugia con alcuni capitoli, che per essere ordinario habbiamo lasciato di porli in questo luogo, & si vede, che non hebbero altro riguardo , che di vietare , che da veruno di loro si facessero caualcate nel territorio dell'altro , & che i ribelli dell'vno non potessero essere riceuuti dall'altro senza publica offesa ; & questa pace, che da Poluccio di Nino, & da Venutello di Pietro fù conclusa, fù fatta etiandio col Vescouo de' Gabrielli , & con M. Francesco suo fratello, che ad instanza di Papa Vrbano, & della Chiesa gonernauano allhora quella Città: & in quello istesso tempo furono eletti tre Cittadini in Perugia, perche hauessero a riuedere, & riformare le spese inutili della Città , & altri dieci affinche venissero danari in commune , con facultà di poter rimettere i banditi, & condannati, secondo l'ordine , & la tassa imposta da loro. con dichiaratione, che da' Priori, & Camerlenghi fosse poi ripassato quanto da loro fosse giudicato conuenirsi, i quali con la remissione di più di 270. trà condannati, & banditi fecero intrare (come ne' libri publici può vedersi) più di 3200. fiorini d'oro in commune, & furono quasi tutti di bassa , & vil conditione, & per la maggior parte del contado, & fù ordinato per legge da durare in perpetuo, che alle monache di sãta Maria Maddalena in porta san Pietro, il cui monastero s'asserisce ne' libri publici, essere stato edificato da' Magistrati della Città, si desse ogni anno. per elemosina 10. fiorini d'oro.

Perugini, & Ogobbini fãno di nuouo pace insieme

Elemosina perpetua determinata a le monache di santa Maria Maddalena.

Et dal Magistrato seguente, ch'entrò in officio a Calende di Marzo, di cui fù capo Leggieri di Agnolo di porta Sole, dopò l'hauer riceuuto 23. palij nella solennità di Santo Herculano da tutte le Città, & terre raccomandate, & suddite, fù ordinato di consenso de' Camerlenghi, che si douesse correre secondo l'vsanza antica il palio nella festa di San Lorenzo, ch'era stato messo in desuetudine, & vi era stato particolarmente deputato il palio, che solea darsi dalla communità di Beuagna, ch'era poi stato volto ad altro vso; laonde parendo al Magistrato, che ciò fosse errore, volse, che a quell'atto si deputasse il palio di Castel della Pieue, & che ad honore del glorioso Martire Protettore, & auocato della Città si continuasse quella honorenole vsanza.

Dell'istesso mese di Marzo, essendosi dalli Canonici d'Oruieto eletto per Ve-

in Italia contra Carlo, per ricuperare il Regno di Napoli, come figliuolo adottato già dalla Reina Giouanna; & in uno degli scrittori si legge, che insieme con gli Ambasciadori di sopra detti furono mandate cento lancie Tedesche, & Italiane a Fiorentini per lo sospetto, ch'essi haueuano delle genti, ch'erano allhora in Arezzo: mandarono a Siena Giouanni di Gilio di porta Borgne, & ad Alberigo Barbiano, & al Vilanuccio, ch'erano per li confini d'Arezzo con gran numero di caualli, Renzo d'Andrucciolo, & Francesco di Luca di porta Sã Sanne, affinche essi nõ saccheggiassero (come faceuano) i uicini popoli, & non trascorressero per lo Perugino, oltra che'l Barbiano essendo già uenuto nel territorio d'Asceſi domandaua alla Città 3400. fiorini d'oro per residuo delle sue paghe, quali poco dopò hebbe in contanti, con altri cento ducati di auantaggio, perche dal territorio d'Asceſi si partisse, & non tornasse per lo Perugino.

Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

Intanto essendosi inteso per lettere degli Ambasciadori, ch'erano in Fiorenza, che da' Signori Priori, & da alcuni altri Cittadini di quella Città s'era publicato il Lodo dato trà la Città di Perugia, & Castellani, & ch'era in alcune parti contrario al desiderio de' Perugini, & riputato ingiusto uniuersalmente da tutti, oltrache i Signori nostri nel publico consiglio de' Camerlenghi se n'appellassero, come da sentenza poco honesta, & iniqua con protestatione, che non si douesse in uerun modo accettare, ui destinarono nondimeno M. Agnolo degli Vbaldi, & Giacomo di Picciuolo, ch'erano di tutto questo fatto pienamente informati, affinche si querelassero con quella Republica del torto, che parea loro di hauer riceuuto; & in quel tanto furono fatte da' Perugini alcune correrie nel Territorio di Castello, ilche inteſosi a Fiorenza, fù cagione, che essi mandassero alcuni loro Cittadini a Perugia a dolersi della rotta pace, & dell'ingiuria, che si faceua a quella Republica in non uolere accettare la sentenza data da' suoi Cittadini, ma quello, che ne seguisse poi non n'habbiamo potuto trouar memoria in alcun luogo.

In Fiorenza si publica il Lodo dato frà Perugini, e Castellani.

Furono fatti di questi giorni alcuni ordini sopra le spese superflue nelle pompe funerali, & nelle nozze, acciò si osseruassero gli Statuti, & fù ordinato per essere la Città in grandissima necessità di danari, che la gabbella del Macinato si seguitasse, & quelle de' frutti, dell'orzo, & della spelta si sopraſedessero, & ciò auenina, perche temendosi di nuouo concorso di genti Oltramontane in Italia, pare a loro necessario di prouedersi, & di danari, & d'altre cose opportune alla guerra, la quale ancorche non si potesse pensare, che douesse essere ne' paesi nostri, parea nondimeno, che ne' passaggi d'un tanto essercito, che diceuano menarsi seco Luigi d'Angiò, si potesse temere di qualche molestie nelle contrade, onde esso passaua: & per questo effetto mandarono per tutte le parti a tutte le Castella del contado huomini pratichi, & esperti, affinche le prouedessero di tutto quello, che fosse loro bisognato, & particolar-

Anni della Città 3419. Del Signore 1282.

colarmente vi voltarono tutti li danari, che da Chierici per l'imposte ordinariamente pagauano, & fù ordinato, che si rimetteſſero in punto tutte le molina a ſecco, che ſoleuano eſſere per la Città, affinche ſe foſſero venuti i biſogni, ſi haueſſero potuto ſeruire i Magiſtrati dell'opera loro.

Mõtechi riceuuto in protettione da Perugini.

Et eſſendo nata di nuouo diſcordia trà Galeotto Malateſta, & il Conte Antonio di Montefeltro, trattarono talmente gli Ambaſciadori Perugini le coſe trà loro, che furono quietate; & Montecchi de' Veſponi Caſtello del territorio d'Aſceſi fù riceuuto ſotto la protettione de' Perugini con obligo di portare ogni anno vn palio di ſeta nella ſolennità di Santo Herculano: & il Conte Federico Marcheſe di Ciuitella de' Marcheſi fù riceuuto per raccomandato, & in lega per dieci anni con obligo di dare il palio anch'egli, & il Magiſtrato all'incontro promiſe di fargli reſtituire in termine di 4. anni le poſſeſſioni del poggio, ch'erano ſtate per l'adietro di Francesco di Bernardo, & allhora poſſedute da alcuni Cittadini Perugini, & ſe non gli ſi reſtituiſſero, che gli ſi haueſſero a dare mille fiorini d'oro in ricompenſa, ma in qual poggio foſſero le poſſeſſioni, qual foſſe Franceſco di Bernardo, & li Cittadini, che allhora le poſſedeuano a me non è noto, non ſe ne trouando più chiara memoria, che quanto detto habbiamo.

Li Signori Priori delli due meſi ſeguenti Luglio, & Agoſto, capo de' quali fù Narduccio di Ciuccio de' Narducci, intendendo, che Lodouico Duca d'Angiò, detto da Franceſi Luigi, era con più di 30. mila caualli, & quaſi con altre tanti fanti diſceſo in Italia per ricuperare il Regno di Napoli, a lui per adottione della Reina Giouanna (come i Franceſi vogliono) douuto, raunati i loro ſoliti conſigli, deliberarono, di prouederſi di grani, & altre monitioni per l'abbondanza della Città, & ſuo contado, & diedero a gli officiali di eſſa 2500. fiorini d'oro, perche ſe ne prouedeſſero, mandarono Ranuccio detto il Mecchа de' Lancellotti inſieme col Capitano del popolo per tutto il contado, acciò ſi prouedeſſero, & fortificaſſero i luoghi forti, & deputarono altri dieci huomini, perche procuraſſero di metter danari in commune: & hauendo grandiſſimo ſoſpetto de' fuoruſciti, i quali intendeuano, che, & con Carlo Rè di Napoli, & con Lodouico d'Angiò, & con altri tentauano tuttauia coſe nuoue; pagarono ad vn M. Leonardo da Toloſa mille fiorini d'oro come ne' libri publici ſi aſſerisce ſenza però eſplicarui nella guiſa, che ſi haueſſero a ſpendere, ma ſolamente ſi narra, che per deuiare, & rompere i diſegni de' ribelli gli ſi deſſero. Et con queſti penſieri di graui pericoli, che di lontano ſopraſtauano, erano anco moleſtati dalle cure particolari, & propinque, percioche in quei medeſimi giorni s'erano da' fuoruſciti di Ogobbio fatte alcune correrie nel territorio di Bettona, & di Città di Caſtello, & nell'vno, & nell'altro luogo vi haueuano fatto prede, & prigioni; & in Todi eſſendo poco auanti nata diſcordia trà alcuni ſoldati, che v'erano del Papa, & gli huomini della terra volendo i Magiſtrati noſtri per

Amb. mãdati a fuoruſciti di Ogobbio, & altri.

per quanto aſpettaua loro prouederui, mandarono toſto Ambaſciadori a fuoruſciti d'Ogobbio, & alla Città di Todi, a' fuoruſciti, perche reſtituiſſero le robbe, & rendeſſero i prigioni a' Bettoneſi, & a' Caſtellani, facendoli certi (percioche eſſi ſi ſcuſauano di hauere traſcorſo quel territorio, perche non credeuano, ch'eſſi foſſero beneuoli a' Perugini) che l'uno, et l'altro luogo era loro confederato, & amico, & a Todi vi fù mandato, perche con ogni diligenza ſi trattaſſe di porre quella Città in pace, a' fuoraſciti d'Ogobbio fù mãdato Girolamo di Pietro de' Buonguglielmi, & al Veſcouo in man del quale era il gouerno di quella Città Bartolomeo di Ceccholo, & a Todi Paolino di Herculano, & Nicolò di Cola del Nouello; & narrano, che in vn Caſtel di Todi chiamato il Pozzo furono ſualigiati, & meſſi prigioni gli Ambaſciadori di Bernabò, di Gionan Galeazzo Viſconti, & del Signor di Padoua con vn Teologo, ch'era coltor di decime di Papa Vrbano per quelle contrade, & che così ſualigiati, & mezzo nudi, liberati di carcere, capitaſſero in Perugia doue eſſendo ſtati honoratamente raccolti, furòno da' Signori rineſtiti, & prouediti di caualli, & di tutte l'altre coſe opportune.

Anni della Città 3419. del Signore. 1382.

Amb. di varij Prencipi ſualigiati al Pozzo caſtel di Todi.

Et in quei giorni appunto, venne vn corriero di Bernabò in Perugia, che portò a' Magiſtrati la nuoua del parentado, ch'egli hauea fatto col Duca d'Angiò di ſua figliuola, & fù donato al meſſo vna robba di ſcarlatto finiſſimo come fù anco poco dopò fatto a due altri meſſi, vno mandato dalla communità di Todi, & l'altro dal commiſſario del Papa, ch'era in quella Città, i quali portarono certo auiſo, che'l Commiſſario hauea reſtituito la Rocca a Todini, ch'era ſtata per quel, che ſi può credere, cagione della nouità, & che v'era intrato per la Città di Perugia Maffuccio della Merigiana, benche perciò non ceſſarono intieramente i ſoſpetti trà loro, perche v'erano altre differenze, che la Rocca, e li Todini mandarono poco dopò Ambaſciadori loro a Perugia a domandare aiuto di genti, & di danari, perche voleuano in ogni modo leuarſi dalla ſeruitù della Chieſa.

Si legge in vno de' noſtri ſcrittori a penna, che del meſe d'Agoſto M. Pietro della Corona, & M. Guglielmo Filimbach Tedeſchi eſſendo ancora per queſte parti fecero vna correria nel noſtro contado, & corſero il piano della Genna, la Collina, & il piano del Teuere, & vccifero da 40. contadini, & menarono non picciola preda, & prigioni, & rubarono gran quantità di grano per quelle contrade, & fatti loro alloggiamenti a Pozzaglie, vi ſtettero 12. giorni, facendo grandiſſimi danni per tutti quei luoghi, ſenza che vi ſi poteſſe in alcuna guiſa prouedere, eſſendo eſſi in gran numero, & perche haueſſero a partirſene fù di meſtiero di dare loro vna groſſa ſomma di danari.

Lodouico d'Angiò, ch'era di già venuto in Italia, & hauendo preſo per moglie Lucia figliuola di Bernabò con cento mila fiorini d'oro di dote, & riceuute perciò da lui 200. lancie, ſe ne venne del meſe d'Agoſto a Norcia, & indi volto a lla via de Marſi giunſe all'Aquila Città dell'Abbruzzo, &

Ludouico d'Angiò a Norcia.

Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

zo, & benche riceueſſe danni, & moleſtie aſſai dalle genti di Carlo, ottenne nondimeno ſecondo alcuni autori per forza l'Aquila, ma ſecondo il Cirello ſcrittore dell'attioni di quella Città ſua patria, non per forza, ma uuole, che dai partiali, che la gouernauano vi foſſe introdotto, & honoratamente raccolto, & che vi ſteſſe 12. giorni con non picciola ſpeſa di quella Città, & mentre iui dimorò molti Baroni del Regno (come teſtifica il Colennuccio) laſciato Carlo voltarono a lui, & vdendo, che tutti i paſſi di Terra di lauoro erano molto ben formiti, & che con difficultà v'haurebbe potuto paſsare, voltò le genti verſo la Puglia, & acquiſtò molte terre in quelle parti, & fece ſua ſtanza in Barletta; Carlo dall'altra parte ſentendoſi venire adoſſo così gran nimico, fatto tornare nel Regno Alberigo Barbiano, & Guglielmo Filimbach, i quali dopò l'acquiſto del Regno egli hauea mandato in Toſcana, ſi preparò gagliardamente alla difeſa, & Vrbano in aiuto di Carlo mandò Giouanni Agnto, che da' Fiorentini gli fù conceduto in aiuto con le loro genti in luogo delli 40. mila ducati, che eſſi douenano dare al Papa per gli accordi già fatti seco, di maniera, che Carlo hoggimai ingroſſato a baſtanza poco temeua il nimico, ancorche li foſſe mancato Lodouico Rè d'Ongheria poco auanti morto vnico refugio, & ſperanza ſua. Alberigo intanto, che guidaua l'eſſercito di Carlo ſeguitando ſempre Lodouico, & reſtando molte volte nelle battaglie, che bene ſpeſſo faceuano, ſuperiore, il conduſſe finalmente a termine, che Lodouico veduto di non poter più ſchiuare ſenza ſua gran vergogna, & danno il fatto d'arme, venne ſeco vltimamente alle mani: & ancorche queſta impreſa non foſſe del preſente anno, ma dell'84. noi nondimeno per non dar di mano tante uolte ad una medeſima coſa, narraremo hora quanto in queſto fatto ſeguiſſe: Lodouico dunque dopò l'hauer tentato l'animo d'Alberigo, & fatta ogni ſua pruoua per rimuouerlo da' ſeruigi del Rè Carlo, tutto pieno di ſdegno uenne ſeco non lungi da Bari a giornata, & iui fortiſſimamente combattutoſi fù uinto, & meſſo in rotta, & egli hauendo perduti due caualli, che morti ſotto li furono, & riceuute cinque ferite con gran pericolo ſi ſaluò fuggendo in Bari, doue fù anco aſſediato dal nimico, ma egli fattoſi portare per acqua a Biſeghi, dopò alcuni pochi giorni più dal dolore della riceuuta perdita, che dalle ferite, non eſſendo giudicate mortali, alli 22. di Settembre del ſudetto anno 1384. ſe ne paſsò all'altra vita. Era paſſato pochi meſi prima in aiuto di Lodouico in Italia con 12. mila caualli il Conte Encherino Nobile Franceſe detto Monſignor di Coſſi, & uenutoſene per uia di Toſcana s'era fermo in Arezzo, col fauor de' Ghelfi, ò ſecondo altri de' Ghibellini, preſo da lui, & ſperando di hauere anco la Rocca, che u'era, l'hauea tenuta aſſediata più di due meſi, quando udita la nuoua della rotta, & morte di Lodouico, perche egli hauea biſogno di danari, deliberò di dare per 40. mila fiorini d'oro la Città di Arezzo a' Fiorentini, & ſe ne tornò uolando in Francia: gli altri Franceſi, ch'erano auanzati alla rotta di Puglia, ſe ne tornarono anch'eſsi mendicando per l'Italia alle lor caſe, & i Fiorentini per hauere anco il Caſtello d'Arezzo, pagarono

l'Angiò prede per forza l'Aquila.

Carlo ſi prepara alla difeſa.

Rè d'Ongheria muore.

rono a M. Iacomo Caracciolo, che lo tenea, 18. mila fiorini, & ne sono stati sempre da quel tempo in poi padroni. Di questa vittoria fù fatta allegrezza grande nel Regno, & in Roma dal Papa, & fù giudicato come dal Cirillo si narra, che essendo Lodouico stato huomo valoroso in armi, & hauendo condotto essercito potente, & Capitani famosi in questa guerra, l'esser mandato, & hauere hauuto dipendenza da vn falso Pontefice, fosse cagione, che la causa sua tal fine hauesse.

Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

I Perugini in tanto hauendo sodisfatto a messi di Bernabò, & de' Todini, intendendo che i fuorusciti dauano non picciole querele appresso a' Magistrati Fiorentini de' casi loro, deliberarono per difendersene, & per non tor si della gratia di quella Republica di sollecitare M. Agnolo de gli Vbaldi, & Giacomo di Picciolo eletti già Ambasciatori a quella Città, che quanto prima v'andassero, come fecero.

Et riceuute lettere dal Re Carlo, & da Lodouico Re d'Ongheria, perche a' bisogni di Carlo fossero pronti, fù all'uno, & all'altro Re di ordine de' Magistrati risposto, & a Lodouico Duca d'Angiò furono mandati M. Guglielmo di Cetiolo, & M. Alberto di Nino de' Guidalotti cosi per visitarlo, & honorarlo, come per guadagnarselo talmente, che ne' passaggi suoi non hauesse a dar danno ne' paesi loro.

In principio di Settembre, dubitandosi per la Città di qualche trattato, & per ciò stadosi generalmente con gli animi sospesi, il Magistrato, che pur allhora era entrato in officio, di cui fù capo Longaruccio di Sier Agnolo di Portasole, vsò grandissima diligẽza in ispiare tutta la Città per gli huomini seditiosi, in far guardie, & di giorno, & di notte, in condur nuoue genti per la custodia del palazzo, & d'altri luoghi publici, & in procurare, che le terre raccomandate, & suddite stessero ben prouedute di soldati, & d'altre cose in quella occasione de' tempi necessarie; Mandarono M. Alberto di Nino de' Guidalotti, ch'era pur allhora tornato da Fiorenza, a Ridolfo Varani, il quale vdito c'hebbe lo stato della Città, per dimostrare quanto cõto teneſſe de' Perugini, v'andò poco dopò con un buõ numero di caualli in persona, & ui stette sempre insino a tanto, che durarono i sospetti. Proceder ono di danari, & in somma fecero tutto quello, che parue loro più opportuno per deuiare gli animi dei seditiosi Cittadini da mouimenti.

Et accrebbe grandemente questa loro sospitione vn portento, che mostrarono i Cieli in quei giorni, perciochè nel principio del mese si uide vna Stella, picciola in se stessa, ma hauea ben sopra di sè vn raggio grandissimo, la quale si scoperse di uerso Ponente, & a riguardanti parea, che stesse sopra Monte Malbe, & dalli 5. del mese insino alli 12. vi durò, che sempre cosi il giorno, come la notte si vide con gran stupore di tutte le genti; alli 12. poi verso la sera crebbe grandemente il sospetto della nouità, & la maggior parte de' Cittadini armati stettero tutta la notte in piazza, la cui guardia (continuandosi ancora l'ordine, che da gli huomini dell'arti si facessero le guardie per le piazze, quando hauessero sospetti publici) che

Stella veduta si in questi tempi.

Sospetto di nouità in Perugia.

Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

Nuouo tumulto nato in Perugia.

era per auentura toccato in quella notte all'arte de' calzolari, & de' sartori, il di seguente, che fù in Venerdi molto per tempo, quando quelli, che haueano fatto le guardie, s'erano partiti dalla piazza, Filippo di Pellino di Giantolo de' Pellini, Giacomo di Oddo, Giacomo di Pellolo de' Giugliari, Madaluccio d'Andrea con Giouanni, & Giorgio di Gilio, & Agnolino di Mastro Nuto de' Vincioli, & Tancio di Vanni di Ciantino con 150. huomini di porta sant'Angelo, messosi insieme sopra la porta di san Christoforo tutti armati, se ne vennero verso il Pianello del borgo così detto il luogo, oue hoggi è piazza Grimana, gridando tuttauia, viua il popolo, & muoiano i Raspanti, ma quello, che a ciò gli hauesse indotti non è ben chiaro, percioche non è alcuno di quelli, che le cose di que' tempi scrissero, che narri la cagione di tal mouimento, solo ne' libri publici si legge, che questi otto sopranominati Cittadini haueuano hauuto, & trà loro, & cõ altri trattato di conuertire, & alterare lo stato popolare, & da alcuni pure, che si sia detto, che da Gualdotti fosse questo disegno fomentato, ma per lo più fù creduto, che hauessero hauuto intendimento con qualche nobile fuoruscito, ben che per all'hora essi non facessero motiuo alcuno, queste genti giunte al Pianello, & iui cresciute di numero si mossero per venire verso la piazza, & trouato per istrada Christofaro del Polzella, ch'era de' Raspanti, l'uccisero, & misero fuoco in casa di Guido di Pellolo, uccisero Giouanni detto il Biscaro, & giunti in piazza amazzarono Gostanzuolo d'Andruccciolo Raspante, & corsi insino al palazzo de' Signori, vi trouarono vn buon numero di genti, le quali intese le grida per le strade, erano corse al palazzo, & si fecero loro incontro, & iui l'una, & l'altra parte gridando viua il popolo, si venne alle mani, & combattutosi alquanto, & multiplicando tuttauia la gente dell'altre contrade, quei di porta sant'Angelo si ritirarono verso la loro regione, sempre le medesime voci viua il popolo, & muoiano i Raspanti gridãdo, quelli dell'altra parte, ueduta la fuga de' tumultuãti, stettero alquãto sospesi, & poscia deliberatosi tra loro di seguitarli, sen'andarono alla volta del borgo, & iui trouatoli, si venne vn'altra volta alle mani, & fattasi non picciola uccisione di quei di porta sant'Agnolo, & particolarmente di quei della Conca, Iacomo d'Oddo, & gli altri sbigottiti dalla moltitudine, che v'era concorsa, si misero in fuga, & furono cacciati per insino a sant'Agostino, & iui di nuouo fatto testa, fù per la terza uolta incominciato a combattere, ma non potendo ne anco all'hora resistere alla forza de' nimici, s'andarono ritirando, & combattendo insino a sant'Angelo, & entrati nella chiesa, & serrate le porte, tentarono di farsi forti in quel luogo, ma ueggendo, ch'era impossibile di tenersi molto, si gittarono dalle mura della Città, & meglio, che poterono, chi in vn luogo, & chi in vn'altro si saluarono, dicono che ne furono presi tre, a' quali fù poco dopò tagliata la testa, come anco a Giouanni di Bettolo, & a Giouanni di Elemosina, & ad alcuni altri: Et al Podestà, percioche senza aspettare i termini della giustitia, & fuor degli ordini de gli Statuti, gli hauea fatti per sodisfare al popolo morire, fù

per

per decreto de' Magistrati derogato con ordine, che di quel fatto non ne potesse da alcun giudice della Città essere sindicato, anzi per premio delle fatiche gli furono donati 100. fiorini d'oro: Gli otto principali di questo tumulto furono tutti posti in bando in pena di ribellione, & fù loro confiscata, & tolta tutta la robba, come quelli c'haueuano cercato di torre la libertà popolare alla lor patria, ne' libri publici si truoua, che de' seguaci ne furono 67. condennati nella medesima pena de gli otto principali, contra a i quali fù anco ordinato, che fossero dipinti col capo di sotto, ò nelle parete delle case loro, ò doue più fosse piaciuto a' Magistrati, i quali dopò il fine di questa reuolutione, parendo loro di hauer riceuuta non picciola gratia da Dio, ordinarono primieramente, ch'ogn'anno nel dì della decollatione di S. Gio. Batista, ch'è alli 29. d'Agosto, si facessero le processioni publiche doue fossero obligati d'andare tutti i Chierici, & altri religiosi della Città con li Priori, & Camerlenghi con tutti gli officiali di essa, & poscia, che del mese di Settembre si douessero dare parimente ogn'anno 300. corbe di grano a poueri della Città, & Contado da distribuirsi per le porte cioè 60. corbe per porta, ad arbitrio di dieci huomini da cauarsi annuatamente per sacco, & fù cominciato ad esseguirsi l'ordine da quel Magistrato, volsero poi, che alcuni Cittadini, che in quella occasione di tumulto, ò haueuano valorosamente combattuto, ò fatto qualche altra cosa rileuante per la Città, fossero premiati, tra' quali ad vn Tomaso di M. Vanni detto della Giondarella di porta sant'Angelo, che in quel tumulto, come ne' libri publici s'asserisce, s'era virilmente portato, furono rimessi 284. fiorini, ch'egli alcuni anni a dietro haueua pagati in vna casa, & a danari contanti a' Ministri della Città. Et a Nicolò di Pietro di Cola di porta san Sanne perche egli fù il primo, che come amatore della libertà popolare hauea dato lume a Magistrati di questo trattato, per lo cui auiso essi hebbero commodità di prouedersi, & di tener, come fecero, ben proueduta di soldati la piazza, fù donato primieramente la casa di Filippo di Pellino, ch'era in porta sant'Angelo non lungi dalla piazza hoggi detta Grimana, & poscia la tenuta di Mont'Alere con tutte le possessioni, poderi, & case, che v'erano, allhora possedute dalla Città per se, & suoi figliuoli, & nepoti di linea mascolina discesi, la qual tenuta, era compresa tra l'altre communanze della Città, ch' ordinariamente si appaltauano, benche questa donatione fosse poi dal Magistrato seguente, per il romore, che si faceua di ciò per le piazze, moderata talmente, che non l'hauesse a godere se non in vita sua, & fù soggionto, che s'egli per auentura fosse morto innanzi, che sei anni compiti fossero, che i figliuoli l'hauessero con tutto ciò a godere per detto tempo, & poscia ritornasse libero alla Città, & vi fù anco aggiunto, che'l dominio di Mont'Alere non appresso di lui, ma della Città fosse, & ch'egli hauesse solo l'usufrutto di quei beni, diedero a tutti i famigli de' Signori, mine due di grano per ciascuno in remuneratione delle fatiche, che haueuano durate in difendere il palazzo, & furono donate alcune somme di danari a tutti quelli, c'ha-

Anni della Città 3419. del Signore. 1382.

Capi del tumulto posti in bando.

Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

li, c'haueuano riceuuto danno, ò di padre, ò di fratelli, ò di marito, ò di figliuoli in quel tumulto, talmente, che per quel, che si vede ne' libri publici, ascesero alla quantità di ottocento fiorini: Et furono accresciuti centocinquanta fanti per la guardia della piazza, oltra l'altre guardie, che da gli huomini della terra, & per le mura, & per le porte ordinariamente si faceuano; vltimamente hauendo i Priori, & Camerlenghi hauuto piena, & ampia facultà dall'adunanza generale de gli Artefici di poter fare quanto voleuano intorno alla remuneratione de' Cittadini, & castigo de' ribelli; ordinarono, che tutti i Nobili, che non erano fuorusciti, & che poteuano famigliarmente habitare in Perugia, che pure in buon numero ven'erano, fossero tenuti, & reputati per buoni Cittadini, & popolari, & che fossero rimessi a gli honori, & reggimento dello stato, talmente, che come gli altri Cittadini potessero godere la ciuilità popolare, & dichiararono, che per virtù di questa legge gli altri nobili, ch'erano a' confini non s'intendessero partecipi di essa, ne che per essa hauessero acquistato ragione alcuna nell'amministratione delle cose publiche; & tutto questo fù fatto a quei gentil'huomini, perch'essi in quel tumulto, come zelatori della libertà popolare haueuano senza alcun riguardo preso l'armi, & con gli altri popolari haueuano animosamente combattuto contra coloro, che haueuano tentato di rinouare lo stato, & che vincendo haurebbono fatto tornare il gouerno della Città in man loro, ma quali si fossero, non è espresso.

Nuoua legge fatta in Perugia.

M. Pietro della Corona Tedesco, douendo andare a seruigi di Carlo Re di Napoli, mandò a pregare i Magistrati di Perugia, che volessero riceuere sotto la loro protettione alcune Castella, ch'egli haueua nel territorio di Todi, ilche consultatosi trà Magistrati, fù deliberato, che s'accettassero, pur che da quest'atto non si venisse contra i capitoli della pace fatta col Papa, & che non fosse dispiacere a Todini, & che essi non fossero tenuti alla restitutione di essi, qualunque volta fossero per qualche caso fortuito impedite, ò tolte loro, & che per detta cagione non si pagassero nuoui danari a M. Pietro; Et fù ordinato al Depositario de' frutti della communanza di Renabianca nel territorio di Bruta, che douesse dare tutto il grano, & altre biade, non a M. Oddo de' Baglioni, che n'era stato infino all'hora padrone, ma a gli officiali dell'abondanza della Città; Et in questi istessi giorni Paoluccio de' Guidalotti andò Podestà d'Ascoli, & Francesco suo fratello a Nocera, & a Giouanni Aguto, che douea di corto passare con le sue genti da queste bãde per andare nel Regno di Napoli, fù mandato, perche non hauesse a dar danno nel Perugino Giouanni di Tengarino con 270. fiorini d'oro, & a Galeotto Malatesta, & al Conte Antonio d'Vrbino Agnolo di M. Leggieri, ma delle cagioni non ne potemo dar conto noi, non ne trouando ne' libri publici memoria. Volse questo Magistrato dei Priori, che i conseruadori della moneta doue infino all'hora s'erano creati per sei mesi, si douessero fare per vn'anno, & che si douesse mettere ad essecutione, & per determinatione del Consilio ne elesse tre per l'anno seguente,

Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

gnente, Iacomo di Signor Cellolo, Matteo di Pietro, & Petrozzo di Maſſolo de' Petrozzi; Et rinouarono, percioche altre volte, era ſtato ordinato, che tutte le condennationi, proceſſi, & ſentenze date da Miniſtri della chieſa, quando eſſi gouernarono la Città di Perugia foſſero caſſe, & cancellate, & che a' frati di Santa Maria nuoua ſi deſſe ogn'anno nella feſta di Sant' Ambroſio dieci fiorini d'oro, ch'era di già cominciato a metterſi in diſſuetudine, & altri cinquanta fiorini ancora, che da direttori, che ſoleuano pagarſi loro ogn'anno per la reparatione della loro chieſa, che non poco hauea riceuuto danno in quel tumulto della recuperatione della fortezza.

I Preſolani eſſendo ſtati grauati da gli officiali della Città ſopra la reſtauratione delle Caſtella, & edificij publici, ch'annuatamente ſi publicauano, & eſtraeuano per ſaccho, che doueſſero concorrere alla ſpeſa della edificatione della villa del ponte Felcino, che allhora ſi faceua, otteunero per eſſere eſſi inuolti nella ſpeſa di fortificare il palazzo, che fù già de' Roccoli in quel luogo, allhora poſſeduto dalla Città, & per hauere anco concorſo alla ſpeſa della reſtauratione dello ſpedalicchio, & di ſan Gilio, di nõ eſſere obligati a concorrerui, come anco fù cõceduto a gli habitatori della villa di ſan Martino in campo, che nõ foſſero obligati d'andare a lauorare a Torſciano, che pure allhora ſi fortificaua, & reſtauraua, hauendo eſſi cominciato in quella lor villa a farui vn Caſtello a ſpeſe loro, il quale fù poi fatto. Et fù ordinato da queſto Magiſtrato, che all'officiale della fonte della piazza, affinche quella bella, & marauiglioſa ſtruttura di quello acquedutto, & quel ſuperbo modo del venir l'acqua nel vaſo della fonte ſi manteneſſe, veggendoſi apertamente, che la prouiſione ſopraciò deputata era poco alla ſpeſa ch'ordinariamente ſi vedeua eſſer neceſſaria per mantenimento di quello edificio, ſi deſſe ogn'anno da maſſari del commune tutto quello, che importaſſe la gabella di due ſoldi per ciaſcuna libra, che ordinariamente ſi pagaua da' Cittadini, conoſcendo eſſi quanto non ſolamente vtile, & honore, ma neceſſario foſſe il mantenimento di coſi bello, & generoſo edificio; Et fù fatto gratia a tutti i Chierici della Dioceſi di Perugia, perche erano moleſtati da' conduttori della gabbella del Macinato, & d'altre a douer pagar l'impoſte, che giornalmente ſi pagauano da gli altri Cittadini, che pagando ſolamente quella ch'allhora pagar ſi doueua; foſſero liberi di tutto quello che ne foſſero ſtati per l'adietro obligati, & che foſſero anco tenuti a pagare ogn'anno la loro ſemplice libra, & non altro: Et fù parimente dato ordine a' conſeruatori della moneta, che eſſendoſi inteſo, ch'erano ſtati preſi da alcuni ſoldati ſtipendiati dalla Città Agnolino di ſento de' Boſſoli, & Franceſco di Giouanni del Boldro de' Barzi ammendue fuoruſciti, & ribelli, doueſſero fare ogni opera perche veniſſero in mano della Corte di Perugia, ſapendoſi certo, che da Agnolino in particolare ſi ſarebbono ſaputi tutti i diſegni de' fuoruſciti, & diedero ordine, che per hauerli nelle mani, eſſi poteſſero ſpendere quella quantità di danari, che più loro foſſe piaciuto, & per quel, che ſi legge verſo la fine di Ottobre vennero ammendue prigioni in

Denari per la fabrica del fonte.

Anni della Città. 1419. del Signore 1382.

Perugia, & alli x. di Nouembre ad Agnolino fù tagliata la testa, & l'altro ritenuto alcuni mesi in carcere, & poi cauatone per gratia. Et à Ridolfo Varrani, à cui era stata da Magistrati donata vna Casa in Perugia nella contrada di porta san Pietro contigua alle case di Carlo Baglione, fù hora non solamente confirmata, ma etiandio liberamente donata per se, e suoi successori suoi, & ciò essi fecero per lo grato animo segnalate dimostrationi, che quel Signore hauea fatte verso la Città in esser venuto in aiuto suo con le sue genti in questa prossima passata nouità de gli huomini di porta Santo Angelo; Et fù donata la cittadinanza ad vn Mastro Egidio di Mastro Pietro di M. Egidio da Cortona, ch'era stato molti anni Lettor di Medicina in Perugia, così perch'egli era dotto, & essendoui stato tanto tempo parea, che lo meritasse, come anco perche promise di non voler domandare alcuni residui de salarij suoi, ch'egli pretendeua douer'hauere della Città, & di fare restituire, & tornare in Cancellaria vn libro delle cose di Perugia chiamato Eulisteo, il quale diceuano essere stato rubato dall'Archiuio ch'allhora era in mano d'vn, che habitaua in Cortona, cõ ordine, che la cittadinanza non s'intendesse hauer luogo, se da Mastro Egidio sudetto non si facena restituire il libro, & la quetanza del residuo de danari; Fù vltimamente rifermata da questo Magistrato la Tregua con Corrado, & con Golino Trenci Signor di Foligno per tre anni, à difesa de gli stati loro, & mantenimento della libertà con altri capitoli soliti à porsi nelle leghe, che si lasciano, con espressa dichiaratione, che ne per la lega, nè per alcun capitolo di essa s'intendesse, che i Perugini fossero venuti in alcun modo contra la pace fatta col Papa, nè contra Lodouico Re d'Ongheria, non contra Carlo Re di Napoli, ne contra alcun Collegato loro, & dalla banda di Corrado, & di Golino per questi obligh fatti con Perugini non s'intendessero rotti i patti, che haueuano anch'essi con la Chiesa, & con sommi Pontefici secondo la forma de' breui, & priuilegij, infino allhora ottenuti da loro, purche detti priuilegij, & breui non fossero contra il commune di Perugia.

Tregua con i Signori di Foligno confirmata.

Fuorusciti radunano gente.

L'vltimo Magistrato de Signori Priori del presente anno, capo di quali fù Girolamo di Pietro de Buonguglielmi non stette ne anch'esso senza fastidio, perciochè oltra la sospitione de Fuorusciti, che tuttauia metteuano insieme genti per far qualche danno alla Republica, & per rientrare, se hauessero potuto nella patria, hebbe non picciolo disgusto, & tedio per la perdita di Castel nuouo de' Michilotti, doue erano entrati Berardello di Giouanni, & Giacomo d'Oddo, con alcuni altri Fuorusciti, & compagni nell'essilio, senza però c'hauessero potuto hauere la Rocca, ilche intesosi in Perugia il Magistrato vi mandò subito le sue genti, capo delle quali fù Filippo da Pisa, col cui mezzo, & con l'aiuto del Signor di Cortona si ribebbe trà pochissimi giorni il Castello, benche i Magistrati sborsassero ad alcuni soldati forestieri, che v'erano mille fiorini d'oro, & al messo, che portò la nouella in Perugia, che fù vn Mandato del Signor di Cortona, fù fatto vn dono secondo la conditione di que' tempi molto honorato, più per dimostrare gra-

Anni della Città 3419. del Signore 1382.

re gratitudine à quel Signore, che perche il fatto lo richiedeſſe.

Il medeſimo Magiſtrato eſſendo ſtato dal Conte Antonio d'Vrbino ricercato, ch'egli voleſſe in nome della Città promettere per lui, ch'egli oſſeruarebbe la pace poco auanti fatta trà lui, & Galeotto Malateſta Signor di Rimino, frà i capitoli della quale vi era eſpreſſo, che ciaſcuno di eſſi frà vn certo tempo doueſſe dar ſicurtà di xx. mila ducati di oſſeruarla in perpetuo, & che le ſicurtà haueſſero à durare per inſine à tanto, che foſſe conſumato il matrimonio trà la Signora Anna figliuola del Cõte Antonio, & il figliuolo di Galeotto, di già ſtabilito, & promeſſo tra loro; Ricercato il Magiſtrato dal Conte Antonio à voler dar per lui queſte ſicurtà, lo fece, perche'l Conte era ſtato ſempre molto officioſo verſo Perugini, & eſſi haueuano più d'una volta durato fatica perche queſta pace ſi ſtabiliſſe. Et à Bartolomeo di M. Magio, & à Fratelli della nobil famiglia de' Signori di Pietramala, per li ſeruigi riceuuti, & dal Padre, & da loro, & per la intelligenza, che ſi haueua con tutti gli huomini di quella famiglia fù donata la ciuiltà perpetua, & inſieme a' ſuoi fratelli, & à tutti i poſteri loro, che per linea maſcolina diſcendeſſero; & oltre à ciò, affinche quando egli, & ſuoi fratelli veniſſero à Perugia, haueſſero doue alloggiare, fù lor donata la caſa, ch'era ſtata già di M. Filippo dei Giacani, & poi di Pellino di Cuccho de' Baglioni, ch'era in Porta ſan Pietro. Et poco dopò per la medeſima cagione donarono à M. Antonio de gli Vbaldini, & à M. Alberghetto, à M. Ottauiano, & à M. Bernabò ſuoi fratelli, & à tutti i loro deſcendenti di linea maſcolina, alcune caſe di Porta ſanto Angelo nella Parocchia di ſan Donato, quali furono già di M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, con eſpreſſa dichiaratione, che in queſta donatione non vi s'intendeſſe la Penna, ma che coſa ſi foſſe queſta penna, non altramente eſpreſſa. Et al Conte Federico, Carlo, Guido, & Lodouico Marcheſi di Ciuitella de Marcheſi donarono con li medeſimi priuilegij della poſterità le caſe, che già furono di Filippo de gli Oddi, ch'erano in Porta ſan Sanne nella Parocchia di ſanta Maria de Francolini, & a Petrino, & a Fragnola Conti di Coldi, mezzo donarono la caſa, che fù già di Pietro di Giugliotto de Vibij ch'era in Porta ſan Pietro nella Parocchia di ſan Silueſtro, & vltimamente le caſe di Giacomo di Oddo alle Monache di ſanta Lucia di Beuagna, affinche quando eſſe sforzate dalla neceſſità foſſero per elemoſina venute a Perugia, haueſſero hauuto doue ripoſarſi. Ma perche alla donatione fatta a Marcheſi di Ciuitella vi era non picciola contradittione, perciocche quella caſa di Filippo de gli Oddi era ſtata altre volte conceduta, & donata a M. Pietro della Corona, & a Giouanni Aguto, & quella del Vibio non ſi trouò, che foſſe veramente del commune, & non era confiſcata, fù dato facultà dal Conſiglio a cinque Commiſſarij, che inſieme con Priori, & Camerlenghi vi prouedeſſero, & che quei Signori biſognando foſſero in altra guiſa ricompenſati.

Ciuiltà donata alla famiglia de' Signori di Pietramala.

Et perche i fuoruſciti andauano tuttauia trauagliando il Contado, &

Anni della Città 3419. Del Signore 1382.

di già Pandolfo Baglione aiutato da Todini, con trecento caualli, & quattrocento fanti hauea trascorso insino a Monticorno non lungi dalla Città più d'un miglio, & hauea fatto grossa preda, & prigioni, fù deliberato nel Consiglio de' Camerlenghi, che si douessero condurre nuoui caualli, & fanti. Et fù ordinato, che così della quantità, come del modo si rimettessi all'arbitrio dei cinque Commissarij sopradetti.

Fuorusciti trauagliano il Contado.

Prouisione contra fuorusciti.

Et che contra i fuorusciti non osseruanti i confini si procedesse con tutto'l rigore possibile, & che tutte quelle Castella, & Fortezze del Contado, che fossero talmente deboli, & poco atte a difendersi, & che dai medesimi Commissarij fossero giudicate inhabili alle difese, si douessero scaricare, acciochè da' nimici non fossero state occupate, & tolte. Et ancorche per la Città fossero questi sospetti, inteso si nondimeno, che in Todi era occorsa non sò che nouità, vi fù mandato Maffuccio della Mirigiana con cinquanta lancie, doue dimorato solamente quatro giorni, se ne tornò a Marsciano, & perche anco in quel luogo vi era nato tumulto, cercò insieme con Ranuccio detto il Meccha, che v'era stato da Signori Priori mandato a posta, di quietar quel popolo, come fecero, ma quali discordie si fossero così quelle di Todi, come di Marsciano non habbiamo noi in alcun luogo ritrouato. Et in quelli istessi giorni furono concedute lettere di fauore dirette al Papa per vn don Oddo di Fatio Cittadino Perugino Priore della Spina, & Monaco di san Pietro di Perugia, ch'era pur allhora stato eletto Abbate dell'Abbatia di Marzano del Territorio di Città di Castello, affinche sua Santità lo confirmasse in quel luogo, & nel medesimo giorno furono parimente concedute ad vn'altro pur M. Oddo detto dell'Alegrante Perugino anch'egli, vltimamente verso la fine dell'anno furono destinati a Fiorenza Petruccio di M. Francesco, & Pietro di Mastro Paolo per liberare alcuni Perugini, ch'erano stati molti giorni prigioni in Fiorenza per lo debito, che la Città haueua con quella Republica per danari prestati, & pagati per lei a soldati della lega, & dal seguente Magistrato vi furono poi rimandati con facultà di poter promettere, & obligare di pagare 12. mila, e 300. fiorini d'oro, ch'era tutta la somma, che doueua pagar si, & di potergli prendere ad vsura, & a cambio, & in qualunque altro modo si fosse potuto per sodisfare a quella Republica, & fù dato anco loro nuouo mandato di poter componere, & quietare con Città di Castello, con la quale non s'era ancora ben compresa, & terminata la differenza, che v'era stata; & poco doppo si truoua, che per sodisfare a quella Republica, & alla Signoria di Venetia, ch'era creditrice di 7. mila fiorini d'oro, furono fatte più imprestanze dal Collegio dell'arti; & si pagò interamente all'una, & all'altra Republica quanto le se doueua, con sette cento fiori d'interessi a Fiorentini, l'arte della mercantia imprestò 1300. fiorini d'oro, il cambio 700. l'arte de' calzolari dugento la lana cento, & altretanti il macello, dell'altre arti non habbiamo trouato memoria alcuna; si può credere ch'imprestassero anch'esse, & è ben chiaro ch'in breue spatio di tempo si fornì di sodisfare a' Signori Venetiani,

Perugini debitori a Venetiani.

Anni della Città 3420. Del Signore 1383.

tiani, & a Fiorentini pienamente. Et M. Alberto di Nino de' Guidalotti fù mandato a Camerino per trattare d'alcune differenze, ch'erano nate trà Ridolfo Varrani, & il Signor di Matelica con cui concorreua la communità di Falniano, & non hauendo potuto comporle, vi fù poſcia dal Magiſtrato ſeguente mandato Simone di Cecchol o della medeſima famiglia.

Nuoui Signori.

In principio dell'anno ſeguente 1383. eſſendo entrati nuoui Signori in palazzo, capo de' quali fù Berarduccio d'Andrea de' Guidoni, & trouato, che i fuoruſciti nō quietauano, anzi tuttauia cercauano di moleſtare il Contado, procurando di condurui alcune cōpagnie di caualli, ch'appunto in quei giorni s'erano da gli ſtipendij de' Fiorentini tolti, non eſſendo ne anco molto ſicuri, ne de' Ogobbini, ne de' Caſtellani, ne de' Todini, a' quali oltrache pur'allhora haueuano mandato Ambaſciatori per deuiargli dal fauore de' fuoruſciti, & di farſeli più ſtrettamente confederati, & amici, fecero i Capitani delle genti d'armi per tutte le porte, i quali haueuano a guardare, & munire di ſoldati, & d'armi tutte le Caſtella, ch'erano ſtate altre volte giudicate atte a tenerſi, eleſſero cinque officiali ſopra la cuſtodia della Città, & Contado, oltra quelli, che ſi eſtraeuano dalle borſe, & fecero molti altri ordini tutti gioueuoli al mantenimento dello ſtato loro.

Pace frà Perugini, e Todini.

Et mentre, che queſte prouiſioni ſi faceuano, i Todini, ch'erano già ſtati ricercati di pace, mandarono loro Ambaſciatori a Perugia, domandando, che per mantenimento della quiete trà l'vno, & l'altro popolo eſſi deſiderauano (oltra il trouarſi il modo, che trà loro foſſe quiete, & pace perpetua) che per ſeruigio di quella Città i Perugini ſi compiaceſſero di perdonare ogni fallo a M. Oddo di M. Baglione, & a Pandolfo, & a Giouanni ſuoi figliuoli, & rimetterli nella patria, & che ciò i Todini per gratia ſpeciale riceuuto hauerebbono: i Magiſtrati fatti fermare gli Ambaſciatori nella Città, conſiderata la qualità de' tempi, & li pericoli, deliberarono, che i cinque Cōmiſſarij con altri cinque honorati Cittadini da eleggerſi, doueſſero trattare con gli Ambaſciatori di Todi del modo di queſta quiete, & della remiſſione di detti Baglioni, intorno alla quale fù particolarmente aggiunto, che paſſate le coſe tra i Cōmiſſarij, & Cittadini, doueſſero di nuouo eſſer diſcorſe, & ripaſſate tra Priori, & Camerlenghi, i quali veduti nei loro conſigli alcuni capitoli fatti tra le parti, gli approuarono, & confirmarono, il tenor de' quali fù, che a M. Oddo, a Pandolfo, & a Giouanni ſuoi figliuoli ſi perdonaſſero tutte l'ingiurie, & falli commeſſi, & che ſi reſtituiſſero loro tutti i beni, che poſſedeuano auanti le condannationi, & proceſſi fatti contra di loro, fuori che la tenuta di Rena Bianca, i quai proceſſi furono dichiarati caſſi, & cancellati, ancorche poco doppo foſſe tentato dal Podeſtà di dar loro alcun carico di poca vbbidienza, & perciò foſſero di nuouo condannati da lui, ma i Magiſtrati conſiderando, che ciò era in pregiudicio dell'honor loro, & delle coſe, che poco auāti fatte haueano, rimiſero, & perdonarono loro anco quel fallo, che q̄l che ſi foſſe nō è eſpreſſo, con dichiaratione

Anni della Città 3420. Del Signore 1383.

tione ne' capitoli, che ne da Perugini ſi doueſſero fare ne correrie, ne prede nel Territorio di Todi, & particolarmente nel diſtretto di Collazzone, doue detto M. Oddo, & figliuoli ſi riparauano, ne da eſſi ſi doueſſero fare nel Perugino ſotto pena di dieci mila fiorini d'oro, di che per M. Oddo fù Malleuadore lo Sindico de' Todini, a' quali fù anco nell'iſtrumento, che vi ſi fece, data dallo Sindico di Perugia la pace.

Ogobbini fanno correria nel Territorio di Cortona.

Di queſti medeſimi giorni eſſendoſi da alcuni Ogobbini fatta vna correria nel Territorio di Cortona, & hauendone riportata vna groſſa preda di beſtiame, & menati molti prigioni, i Perugini, eſſendoſi publicamente detto, che in queſta fattione v'erano anco ſtati huomini loro, preſo di ciò non picciolo ſdegno, perciochè allhora col Signor di Cortona teneuano ſtrettiſſima amicitia, per non eſſer di poca lealtà verſo gli amici incolpati, & per non dare a diuedere, che quello, che da altri contra Cortone ſi fatto s'era, ſi foſſe di ordine loro eſſeguito, oltra il mandare Ambaſciatori a farne ſcuſa a Cortona mandarono Sinibaldo di Berardello di porta ſan Sanne con vn buon numero di caualli nel Territorio di Ogobbio, perche la preda, & li prigioni di Cortona ricuperaſſe: Et attendendo in tanto con non picciola diligenza per tirare a fine la pace lungamente trattata, & più d'una volta interrotta, trà il Veſcouo d'Ogobbio, & li fuoruſciti di quella Città, mandarono pure allhora M. Golino di Giuolo di porta ſan Sanne alla Fratta, perche ne trattaſſe con vn M. Galduolo da Ogobbio, ch'era de' primi trà fuoruſciti, ch'allhora habitaua alla Fratta, & v'introduſſero anco il Papa, affinche con la ſua autorità queſta pace ſeguiſſe, giudicando eſſi, che per la quiete di queſte parti ella foſſe molto neceſſaria, & vtile; Et fù fatto lega con l'Eccellente Dottore M. Magio di Balduccio de' Pedoni da Arezzo per tre anni, il quale era in que' tempi Signor di Monte Falco, & del Colle de Marcheſi, & con li capitoli ordinarij vi fù, che detto M. Magio foſſe obligato di riceuer ſemper ne' luoghi ſuoi le genti d'arme de' Perugini, con queſto priuilegio, che qualunque volta vi andaſſero, foſſero obligati di giurare in mano ſua di conſernarlo, & di mantenerlo nello ſtato, in cui lo trouauano, & di non machinarli coſa alcuna contra, & i Perugini promiſero di reſtituirgli vna caſa, ch'egli hauea hauuto in Perugia in porta ſan Pietro nella Parocchia di ſanto Iſidoro, che poi era ſtata donata da Magiſtrati a M. Guglielmino Signor d'Aſceſi, con obligo, che ſe fra vn'anno non foſſe potuta ribauerſi da M. Guglielmino, ſi doueſſe dare a M. Magio tanta quantità di beni ſtabili della Città, & non di ribelli, che aſcendeſſe al valore di quella caſa, & gli furono concedute, & rimeſſe tutte le ragioni, & attioni, che haueſſe ſopra i beni, che egli, & ſuoi fratelli haueuano nel Perugino innanzi la nouità contra i Miniſtri della Chieſa in Perugia, per la quale eſſi allhora perderono quanto in queſto Territorio poſſedeuano, & furono fatti Cittadini, & caſſi loro tutti i proceſſi, & tutte le condannationi, che haueuano nell'archiuio di Perugia. Et fù parimente donata la ciuiltà ad Antonio

Perugini procurano leuare la preda fatta nel paeſe di Cortona.

tonio Pietramala famiglia nobiliſſima, & antichiſſima d'Arezzo, che hauea dominio, & ſtati.

Anni della Città 342. del Signore. 1383.

Fù poi per ordine per vna adunanza generale d'huomini d'arte deliberato oltra il trouar danari per pagare i debiti, che s'erano fatti per ſodisfare a Venetiani, & Fiorentini, & il moderare le ſpeſe publiche, & il trouar modo, perche l'intrate della Città foſſero con più diligenza, & ſincerità maneggiate, che per la guardia del Palazzo de' Signori douueſſe eſſer ſempre vn Capitano da eleggerſi da Priori, & Camerlenghi da qualunque luogo ſi foſſe, perciochè per l'adietro era ſtato ordinario di eleggerlo ſolamente dalle terre, & luoghi ſudditi, ò raccomandati, & non ſi coſtumaua di tenerlo ſe non quando ſi vedeua il biſogno, ò per guerre di fuora, ò di dentro, con quella prouiſione, & ſoldati, che più a Magiſtrati foſſe piacciuto; Et ch'alla compagnia della Stella, & del Saſſo, che per la feſta di ſanto Herculano ſoleuano ſpendere più dell'altre compagnie della Città in honore di quel glorioſo martire, ſi douueſſe dare ogn'anno da Miniſtri publici vna certa ſomma di danari più ch'all'altre. Et che al Caſtellano della Rocca di Montone ſi douueſſero accreſcere alcuni fanti di più, affinche quella terra, ch'era molto veſſata, & trauagliata da gli emuli della Città, ſteſſe più quieta, & ſicura: Et fù parimente ordinato in queſto Conſiglio, che in Perugia ſi douueſſe rimettere la Zeccha, affinche il publico poteſſe con più agevolezza hauer maggior copia di danari, & poco dopò fù cominciato a dar nuoui ordini alle monete, & valor loro, & particolarmente al bolognino, il quale volſero, che doue prima valeua xxxi. danari l'uno douueſſero valere xxx. & fù anco tolto vn non sò, che al fiorino, ma di poco conto; Et all'arte de calzolari fù donato da Magiſtrati il ſito d'una ſtanza contigua al Duomo, affinch'ella vi poteſſe fare vna audienza per gli ſuoi artefici, con aggravio ſolamente ch'ella pagaſſe trenta fiorini d'oro per reſarcimento d'una chiauica, ch'allhora ſi faceua nella ſtrada di ſanta Maria Nuoua. Et vltimamente fù dato licenza a M. Giouanni di M. Ghirardo de i nobili della Pecora da Montepulciano, che allhora gouernaua quella Città, che poteſſe far fare il Ponte di Valliana ſopra le chiane, ma con obligo, che la guardia, & paſſo di eſſo foſſe libero de Perugini, & che i Guardiani ſi douueſſero pagare dell'intrate iſteſſe del Ponte, & che nè i Perugini, nè ſoldati loro in paſſandoui, pagaſſero per alcun tempo gabbella alcuna; Ma perche pochi meſi dopo eſſendoui paſſato il Boldrino da Panicale con alcune ſue compagnie di caualli, & traſcorſo predando il Territorio di Siena, & di Montepulciano, & perciò nata diſcordia trà quei due popoli, fù ordinato, che'l Ponte ſi ſcaricaſſe, & come coſa dannoſa, & potiſſima cagione anco per l'auenire di queſti ſimili diſordini ſi togliesſe via intieramente.

Adunãza generale d'huomini d'arte.

Del meſe di Marzo eſſendoui dal nuouo Magiſtrato de' Signori, Capo de' quali fù Michilotto di Theo de' Michilotti, riceuuti i palij nella feſta di ſanto Herculano, & inteſoſi, che frà i Conti di Monte Giore, & Monaldo de'

Michilotto di Theo de' Michelottica po de' noui Priori.

Anni della Città 3420 del Signore 1383.

de' Monaldeschi della Ceruara Signor di san Casciano, erano nate alcune differenze, vi fù subito mandato Francesco di S. Theo di porta san Sanne, affinche con l'autorità del Magistrato egli (essendo l'uno, & l'altro di quei luoghi raccomandato alla Città) procurasse di metter pace tra loro, & poco dopò essendosi da fuorusciti fatta vna correria per lo Territorio del Chiugi, & venutosi anco di notte in buon numero sotto le mura della Città, ò perche qualche intendimento vi hauessero, ò per metter qualche terrore a' popolari, & alcuni altri di loro fatto correre il paese all'intorno, & tentato di cacciarsi in Cannaia, & fatte altre cose per lo contado, conosciutosi, che'l tutto nasceua dalla poca obedienza, ch'essi haueuano a' Magistrati, & dalla inosseruanza de' confini, fù deliberato, che dai cinque Commissarij sopra la conseruatione della libertà si douesse di nuouo conseguar loro altri cõ fini, non così l'uno all'altro vicino, che hauessero potuto ogni giorno riueder si, i quali cinque insieme con li Signori Priori deliberarono, che Andrea di M. Oddo detto Fortera de Baglioni andasse ad Asciano Castel di Siena, Sinibaldo d'Agnolino a Volterra, Golino di M. Giouanni ad Vrbino, Tomaso di M. Francesco a Montemelini a san Seuerino, Pellolo di Lello detto Pellolo Biurico a Pisa, Seruadio di Consolo a Castel della Pioue, Jacche di Guiccionello a Spoleto, Marinello di Lello a Fossombroue, Francesco di Theo ad Vrbino, Cecchio di Pellolo a Norscia, Simone di Filippuccio a Fossombrone, Guido di Giouanni de Montesperelli a Forlì, Rustico di Francesco Montemelini, & Ciardolino detto Ciabacca a Pisa, Guiccione di Golino Montesperelli ad Imola, Francesco di M. Berardo della Corgna a Rauenna, Borgaruccio di Nicolò di Pone de' Ranieri ad Ascoli, Gionacchino detto Guecinuzzo ad Vrbino, Matteo Grosso, & Gostantino di Ruggieri de Ranieri a Fano, Baglioncello di Gingliotto de Vibij a Volterra, Paolo Abbate di Pietrafitta ad Ascoli, M. Francesco di M. Golino degli Arcipreti a Moreatello, Contucciolo di Nicolò a Fermo, Giouanni di Nicolò di Cecchiolo dei Nobili di san Marco a Norma, & Armanno di Bonifatio degli Armanni a Monte Alcino, con ordine, che tutti frà vn mese douessero andare a luoghi predetti, & mandar fede autentiche dell'obedienza, & che douessero frà detto tempo dar sicurtà in mano de' Signori Priori di cinquecento fiorini per ciascuno di osseruare i confini, & decretarono, che non osseruandogli i figliuoli non potessero domandare la legitima a loro douuta per vigor delle leggi, de' beni paterni, & che le mogli non potessero ridomandare le doti, che fossero state consignate loro sopra i beni del marito, se non per la terza parte del tutto, & se alcuna ò madre, ò consorte, ò figliuoli, ò figliuole mandasse ad alcuno di questi confinati cosa veruna per alimentarli, mentre stessero in contumacia della Città, s'intendessero hauer perduti tutti i lor beni, & particolarmente le mogli, & le madri i beni dotali, con altre rigorosissime prouisioni, affinche dalla paura della pena essi non venissero aiutati da alcuna persona ancorche congiuntissima; ordinarono poi contra quelli, che temerariamente erano corsi intorno alle porte, & non vi hauendo

Fuorusciti fanno correria nel Territorio di Chiugi.

nendo potuto entrare, haueuano fatto prede, & prigioni per lo territorio, & condottole a Collazzone, & ad Acquasparta, che tutti fossero condannati, & puniti dal Podestà, & Capitano secondo il rigore della giustitia; Et questi furono Carlo di Filippo de gli Oddi, Nucciolo di Naldo, Iacomo del Priore de' Baglioni, Andrea di Pellolo, Agnolo, & Tadeo di Riguccio de' Nobili di Castiglion di Golino, Petrino di Ranalduccio detto Petrosello, Guiccione di Lamberto della Corgna, Biagio di Giouanni di Cione, Pietro di Giugliotto Vibij, Brunoro di Ceccharello, Pietro d'Andruccioto di M. Perciuillo de' Baglioni, Paolo d'Andruccio di Benenutio de' Signorelli, Golino di M. Francesco, Antonio di Cola di san Gianne, & Lodouico di Guidarello de' Baglioni, Bartolomeo di Nuccio detto della Ceccarella, M. Bartolomeo di M. Felcino degli Armanni, Pietro di Carluccio, Bertoldo di Filippo degli Oddi, Berardello di Giouanni della Corgna, Golino di M. Crispolto de' Crispolti, Felcino di M. Bartolomeo degli Armanni, Biordo di Filippo degl Oddi, Signor Gilio di Pietro d'Agnoluccio, Agnolo di Cola di Lello, Lorenzo di Neri detto Cauallone, il Monaco fratello di Berardello della Corgna, & Giouannuccio da Col di Mezzo; tutti questi furono poi condannati in pena di ribellione, & i loro beni confiscati alla camera del commune, & sei, tutti di bassa, & vil conditione, furono condannati alla forca. Anni della Città 3420. Del Signore 1383.

Erano, come di sopra habbiamo detto, di questi tempi gli Ambasciatori Perugini a Fiorēza per tirare a fine la pace, che da quella Republica si trattaua, & haueuasi per conclusa trà Perugini, & Castellani, & perche essi desiderauano di hauer l'ultimo auiso da' Magistrati sopra quanto far doueuano, & facea parimente instanza quella Città, che si mandasse più amplo mandato in persona delli Signori Priori suoi a poterla concludere, vi fù rimandato di nuouo Pietro di M. Paolo, che poco auanti n'era tornato, con facultà di poterlo fare in ogni modo giuntamente con Petruccio di M. Francesco con queste conditioni, & moderationi, e con alcune altre, che ne' libri nostri publici appariscono registrate, quali noi per nō esser tediosi a lettori, lasciamo. Che intorno a' capitoli poco auanti fatti da Fiorentini, i quali uoleuano, che le conuentioni, & sommissioni fatte frà il commune di Perugia, & Città di Castello fossero casse, si facesse da loro ogni opera, perche detto capitolo si togliesse, ma se non si fosse potuto torre, si procurasse almeno di farlo soprasedere per quel tempo, che fosse paruto a' Signori Priori, & Gonfaloniere di quella Città. Capitoli dei Perugini intorno alla pace con Castellani.

Che si facesse instanza, che il gouerno di Città di Castello fosse riformato da huomini quieti, & da bene, & che i fuorusciti fossero in ogni modo fra breue tempo rimessi, il qual tempo essi procurassero, che più di quattro anni non fosse, & che nommeno a gli honori, che alle facultà fossero intieramente reintegrati.

Che a fuorusciti, & ribelli di Perugia i Castellani non dessero, ne ricetto, ne aiuto cosi nella Città, come nel Contado, ne in luogo publico, ne di priuato Cittadino.

Che

Anni della Città. 3420. del Signore 1383.

Che la Torrialla allhora posseduta da Perugini, si facesse ogni opera perche non fosse lorotolta per restituirla a Castellani, percioche per l'adietro quel luogo non era de Castellani, ma de' Marcheſi del Monte di santa Maria, & perciò essi non vi haueuano ragione alcuna, & se in ciò haueſſero trouato difficultà, fù loro ordinato, che faceſſero ogni istanza, che si douesse lasciare il possesso in mano de' Perugini insino a tanto, che si metteſſe a essecutione il Lodo, & allhora si douesse scaricare, con ordine, che non vi si potesse da alcuna delle parti rinouare, ne rifare fortezza alcuna.

Et vltimamente, che'l Castello di Monte Migiano, che allhora era sotto la protettione de' Perugini douesse essere rilasciato nella guisa, che stana, ò se ciò non si poteua, douesse almeno per dieci anni essere retto, & gouernato da loro, & se anco in questo haueſſero trouato difficultà, si fossero ingegnati di fare almeno, che'l Castello per li detti dieci anni si fosse retto da se stesso, & poscia se ne tornasse sotto il gouerno de' Castellani: vi era vn non sò, che della casa de' Vincioli in Perugia, che non haueſſe ad essere inclusa nelle cose da compromettersi, & hebbero altri ordini, & commissioni, che si lasciano; questa pace fù poi conclusa del presente anno, & in Perugia n'andarono publici bandi, & fù ratificata da' Magistrati in forma autentica in presenza de gli Ambasciatori Fiorentini, che vi erano a questo effetto stati mandati, ma dell'ordine, & della forma di essa non n'habbiamo trouato scrittura alcuna.

Pace conclusa con Castellani.

Fù anco di questi giorni riformata la lega per dieci anni con li Signori Marcheſi del Monte con alcuni capitoli, parte de' quali si haueuano a dechiarare da Iacomo di Picciolo, il quale dichiarò poi, che se fosse auenuto, che alcuno de' Signori Marcheſi, ò parenti loro haueſſe mosso l'armi contra Perugini, Iacomo di Golino de' Marcheſi, & suoi nepoti, co' quali principalmente se fece allhora questa lega, fosse obligato di riceuere le genti de' Perugini ne' luoghi suoi, & non si volendo intromettere nella guerra, di dare almeno le vettouaglie a' soldati Perugini per li loro danari; & che se frà quattro mesi i Castellani non si fossero riuniti co' Perugini, che detti Marcheſi fossero obligati, di tener per nemici i Castellani, & di hauer li in quella guisa, che gli haueranno hauuti i Perugini; Et Biordo di Michilozzo di Theo de Michilotti, di cui (perche fù valoroſiſſimo capitano) haueremo più volte a parlare fù mandato di ordine del Magistrato, & dei cinque sopra la custodia della Città, commissario con alcune genti d'armi verso Castiglion del lago per tener guardato quel territorio dalle correrie de' fuorusciti, ch'alle volte v'andauano trascorrendo: Ma perche più volte habbiamo fatto mentione dei cinque officiali sopra la custodia della Città, & sopra l'arbitrio, c'haueuano in tutte l'amministrationi delle cose publiche, & non habbiamo mai detto i nomi loro, per non defraudare ne anco in ciò i curiosi delle famiglie, nè paruto di compiacerneli. & sono questi M. Guglielmo di Cellolo, Simbaldo di Berardello, Vannolo di Monuccio, Andrea

Lega de' Perugini p dieci anni rifermata con i Marcheſi del Monte.

Andrea di Guidarello, & Nicolò di Ceccholino de' Michilotti.

Anni della Città. 3420. *del Signore* 1383.

I Rettori di Ciuità Ducale nel Regno di Napoli hauendo inteſo la fama della Città di Perugia, & hauendo biſogno d'un gouernatore per quella Città, mandarono la elettione di eſſo alli Magiſtrati noſtri, affinche gli ne mandaſſero vno a ſcelta loro, & eſſi diſcorſo tra loro il meglio, vi deſtinarono Iacomo di Picciuolo il che habbiamo voluto notare, perche coſi riſpetto alla Città, come al ſuo Cittadino l'habbiamo giudicato degno di memoria. Et gli huomini della villa di Pozzuolo territorio del Chiugi fecero inſtanza a Magiſtrati, che foſſe loro lecito di fare vn Caſtello in quel luogo, doue eſſi ſotto cappanne, & ſparſe caſe ſi riparauano, il che fù loro conceduto con queſti patti, che eſſi doueſſero farlo di ottocento paſſi di giro, & talmente grande, che vi ſi poteſſero fare almeno cento caſe, di venti piedi di lunghezza, & quindeci di larghezza, co' foſſi, & altre coſe neceſſarie ad vn Caſtello, ma per quel c'hoggi ſi vede, non vi fù fatto Caſtello cinto di mura, ma ſi ben villa molto riguardeuole, & habitata.

Soſpetto de fuoruſciti tuttauia più creſceua.

Et perche il ſoſpetto de fuoruſciti tuttauia creſceua, & andauaſi temendo, che non foſſero per cacciarſi in qualche Caſtello, ò terra ſuddita a Perugini, eſſendoſi per l'adietro deliberato, che foſſe molto vtile di eleggere vn Capitano foreſtiero per guardia particolarmente del Contado, & Caſtella ſue, deputarono quattro honorati Cittadini, che doueſſero andar cercando, & informatoſi bene della qualità degli huomini, poteſſero per ſe ſteſſi eleggerlo con prouiſione all'eletto di 1800. fiorini d'oro il Semeſtre, ma che haueſſe a tenere vno honeſto numero di caualli, & di fanti, ma perche non le s'era dato nome ſecondo la dignità dell'officio, percioche l'haueuano ſemplicemente chiamato Capitano del Contado, ne gli haueuano deſtinato alcun giudice, dicono queſti noſtri ſcrittori, che gli elettionarij non trouarono chi venire vi voleſſe, il che diſcorſoſi trà Magiſtrati, fù deliberato di dargli il giudice, & di chiamarlo conſeruadore della pace, & della libertà del Contado, & di tutte le terre ſuddite, & raccomandate a Perugini, & vi fù eletto un M. Samuele degli Stanghi da Cremona, il quale fornito quello officio fù poi anco eletto Capitano del popolo.

Gaglietoli tolta a' Perugini.

Et per eſſere ſtata di queſti giorni tolta a Perugini la Fortezza di Gaglietoli, & in Cannaia ſuſcitatoſi non picciola nouità con ſoſpetto ch'anco ne gli altri luoghi uicini non foſſe per naſcerui qualche tumulto, furono mandati a Cannaia Simone di Ceccholo de' Guidalotti, & Ranuccio detto il Meccha, perche con ogni lor diligenza procuraſſero d'eſtinguere quegli incendij, & ſi può credere, che lo faceſſero perche non ſi truoua, che per allhora le coſe andaſſero più innanzi; Et fù ordinato, che con Bucciuolo Orſino, ch'era allhora Gouernatore Generale di Todi, & di Narni ſi poteſſero fare conuentioni, & leghe ſecondo il beneplacito de' Priori, & dei cinque ſopra l'arbitrio, & cuſtodia della Città, la quale fù poi ſtabilita in Perugia con obligo di difenderſi, & aiutarſi l'vn l'altro, & particolarmente da ſoldati ſtranieri, & oltramontani, ch'erano allhora per l'Italia: & di

non

Anni della Città 3420 del Signore 1383.

Perugini fanno confederatione con Bucciuolo Orsino.

Pace seguita nella Città di Ogobbio.

non riceuer ribelli l'un l'altro, intorno a che fu solamente eccettuato dalla parte di Todini, che M. Oddo Baglione, & suoi figliuoli potessero stare nel Territorio loro, & che Pietro di Nucolo di porta Borgne, & Andrea di Lippolo di porta Sansanne andassero a Siena, a Cortona, & a Montepulciano a pregar quei Signori, che si compiacessero di non dar ricetto a fuorusciti loro, & Paoluccio di Nino, & Paolino di Ceccolo ad Ogobbio a trattar la pace de fuorusciti di quella Città con quei di dentro, & col Vescouo Gabrielli, tante uolte procurata, & ottenuta, & non mai perfettamente esseguita, il che poco dopò successe loro felicemente, perciochè fu fatta, & fu con molta sodisfatione de Perugini, che per quiete di quella Città, & della loro l'haueuano grandemente desiderata.

Et Iacomo di Lello detto il Disutile fù mandato con una compagnia di caualli per guardia di Gualdo, di Sigillo, di Fossato, & di Fabriano, essendosi per quelle parti, come hanno detto, suscitate discordie, & tumulti, ma quali fossero, non è ben chiaro, basta che per questi sospetti vi fù mandato costui, ch'era tenuto huomo di valore, & di giudicio, & M. Pietro degli Vbaldi, & Francesco di Nolfolo de' Michilotti furono mandati a Fiorenza, doue in quei giorni si trattaua di fare una lega generale frà tutte le Città della Toscana a difensione degli stati loro; Ma perche gli animi di quei, che gouernauano in Perugia erano molto sospesi per li romori, che da ogni banda de fuorusciti si sentiuano, volendo per quanto spettaua loro alle cose di fuori prouedere diedero ordine, che si tiraße a fine la fabrica dello Spedalicchio nella campagna verso Asceſi, & che tutti quelli c'haueuano terre da quelle parti, fossero obligati di darle aiuto, ò con danari, ò con opere, & vi furono volte cento corbe di grano, & dugento di spelta: Fù ordinato, che si rimettesse in punto il forte, detto da loro la Bastia ch'era sotto Bettona, & che perciò gli huomini di Torsciano, & di Brufa douessero pigliarsi cura di sgombrare, & di votare i fossi, che v'erano, talmente, che si potessero combattere, & difendere da' nimici; che si rifacessero le mura, & la Rocca al Castello di Casalino, & si racconciasse il ponte nuouo: Che si fortificasse, & munisse di vettouaglie, & d'altre cose opportune la Rocca di Castiglion del Lago, & perche con più prestezza si facesse, le fù volta tutta quella quantità di grano, & d'altre biade, che da gli Appaltatori del Chiugi soleua darsi a gli habitatori di quei luogi, & fù dato ordine, che si rifacesse anco la Torre del ponte di Chiugi, che minacciaua rouina: Et fù fatta vltimamente una legge, che niuno potesse per alcun tempo far di nuouo, ò Castello, ò Rocca alcuna nel Perugino senza espressa licenza de' Signori Priori, & Camerlenghi.

Era nata di questi giorni non picciola discordia trà M. Guglielmino Gonfaloniero, & Signor di Asceſi, & fuorusciti di quella Città, i quali si teneuano grauati, perche quelli c'haueuano comprato i loro beni quando furono fatti esuli della patria, non volenano secondo i patti, che v'erano, restituirli; La onde ricorsi a' Magistrati Perugini, acciochè col mezzo loro li

fosse-

fossero restituiti, vi furono incontanente mandati Bartolomeo di Beccuto Beccuti, & Giouanni di Nicolò di porta Sansanne, con ordine c'haueſſero a fare ogni opera con M. Guglielmino, & co'ministri publici, perche a fuorusciti fosse amministrata giustitia, & ultimamente da questo magistrato, di cui n'era stato capo Luca di Ghelfolo di porta S. Angelo, essendo in fine dell'officio suo col consiglio de Camerlenghi ordinò che al Monastero di Monte Marcino si facesse gratia ogni anno di tre quarti di tutto quello, che quei Monaci doueuano pagare alla città delle possessioni, & altri beni c'haueano allibrati ne loro catrasti, come s'era fatto per l'adietro cõ gli altri luoghi Pij, che tutti erano stati sgrauati di tre quarti di quello che importaua la loro libra. *Anni della Città 3420 Del Signore 1383.*

Del mese di Luglio essendo entrato nuouo Magistrato di Priori in palazzo, capo de quali fu Nicolò di Ceccholino de Michilotti, si scoperse per la Città non picciola pestilenza, laquale s'era già sparsa per l'altre città della Toscana, & Fiorenza n'era grandemente uessata, laonde veggendosi che molti, & in Perugia, & fuori, ve ne moriuano, & molti per fuggire il commertio delle genti se n'andauano in villa, i Magistrati deliberarono, che da Cittadini si facessero le guardie, & che si conducessero per la medesima cagione dugento fanti, oltra che per essere pur allhora venuta vna compagnia d'Inglesi, co' Tedeschi nel territorio di Trieui, che veniua dal Regno di Napoli, si temeua pur'assai, che spinta da prieghi de fuorusciti Perugini, che s'intendeua esserui corsi a farlene instanza, non se ne venisse a questa volta per fare opera di rimetterli nella Patria; ma i Magistrati desiderosi della quiete della città, vi mandarono Matteo di Nicoluccio de' Merciari, & prima di lui anco altri, che per mille cinquecento fiorini d'oro, che pagò a loro Capitani, li liberò da quella molestia. Nicolò de Michilotti capo de noui Priori.

Furono fatti altri cinque officiali, perciochè di due mesi in due mesi gli creauano, sopra la custodia, & libertà popolare, & furono M. Tiuieri di M. Francesco Montemelini, M. Agnolo di M. Francesco de gli Ubaldi, Ceccholo di Bindolo, Paoluccio di Nino de Guidalotti, & Matteo di Pietro de Gratiani. Et perche con la pestilenza era anco la carestia, non si restò di metter mano a Granari publici, & trouare ordini, perche non mancasse del pane a poueri, con diuieti grandissimi, che non vscisse ne anco dal territorio alcuna sorte di vettouaglie, & sopra ciò vi fecero officiali nuoui con grandissima autorità, & s'ordinò che i Priori non potessero vscir di palazzo per andare a morti, parendo loro che fossero più obligati al publico, ch'a priuati; & tuttauia la pestilenza crescendo fu deliberato, che si mandasse a Roma a domandare l'Indulgenza al Pontifice, secondo l'vsanza di quelli tempi; & fù rimesso nella patria Francesco di Tura, che era stato fuoruscito con gli altri, perch'egli era stato sempre obediente a gli ordini de Magistrati, & non era uscito de termini de confini. Si vnirono vltimamente in tempo di questo Magistrato gli habitatori del pian di Ronzano, & quelli di Castiglion di Golino, & di due Focolari nè Officiali sopra la libertà popolare.

Perugini mãdano a Roma a chiedere l'Indulgẽze al Papa.

Anni della Città 3420.
Del Signore 1383.

Decreto ſopra i fuoruſciti.

Perugini procurano di aſſoldare il Boldrino.

Ambaſciatori Perugini à Ranaldo Orſino.

fu fatto vno, & ciò fu loro conceduto per la molta inſtanza che ne fecero a Magiſtrati; i quali deſiderando di trouar modo con honore, & dignità dell'officio di ageuolare la via a fuoruſciti di poter ritornare alla Patria, dopò molti conſigli, & diſcorſi fattoui ſopra, deliberarono, che a tutti quelli, a quali vltimamente erano ſtati limitati i confini, ſe non ne erano ſodisfatti, foſſe lecito fra xv. giorni a voglia loro di eleggere il luogo, doue dimorare voleſſero, purche da Perugia xl. miglia lontano foſſe, & che non ne poteſſero ſtare in vno ſteſſo luogo più di tre inſieme, ma che non accettando queſto partito, foſſero tenuti di andare a luoghi, che da Priori, & da i cinque ſopra l'amminiſtratione delle coſe publiche, & da altri cinque Camerlenghi, c'hebbero dal conſiglio opportuno queſta autorità, foſſero decretati, ma noi per non replicare tante volte i medeſimi nomi, & luoghi laſciaremo di nominarli in queſto luogo; E del Meſe di Settembre ſotto il Magiſtrato di Giouanni di Lello di porta di San Pietro, ſi legge che fù mandato vn Ser Lorenzo di Bartolo di porta Sanſanne a Fabriano, & ad Ogobbio per trattare alcuni affari publici col Boldrino da Panicale, ilquale hauendo col ſuo valore acquiſtato gran credito fra ſoldati, & perciò meſſo inſieme vn buon numero di caualli, & fanti, ſe n'andaua hor per vn territorio, & hor per l'altro delle terre vicine traſcorrendo, menando prede, & prigioni, & pure in quei giorni eſſendoſene venuto nel Saneſe, hauea non ſolamente quel territorio, ma anco il Cortoneſe, & quel di Monte Pulciano traſcorſo, & hauendoui fatto vna groſſa preda, era venuto nel Chiugi di Perugia, & iui fermatoſi hauea dato a diuidere a quelle città, che il tutto foſſe fatto di conſenſo de' Perugini, di che eſſi auedutoſi, per iſcuſarſi dell'innocenza loro mandarono a tutti quei luoghi ambaſciadori, & anco al Boldrino, perche reſtituiſſe loro la preda, & ſeco trattarono di aſſoldarlo, così perche egli non prendeſſe occaſione di dare ſpalle a loro fuoruſciti, come anco perche con le ſue armi penſauano di poterſi meglio da gli Oltramontani, che erano poco auanti tornati in queſte parti, difendere; & furono mandati Nicolò di Cola, & Bartolomeo Ceccolo a Spoleto per negotiare con Ranaldo Orſino, Conte di Tagliacozzo, che poco prima s'era impadronito di quella città, perche eſſendoui alla ſprouiſta entrato dentro con l'aiuto di M. Agnolo, & di M. Nicolò de Maneriti da Spoleto, haueua rimeſſo i Miniſtri del Papa nella Rocca, laquale indi a non molti Meſi hebbe anco in poter ſuo, ma quello che gli Ambaſciadori Perugini haueſſero a trattar ſeco, non è eſpreſſo, ſi può credere, ch'eſſi andaſſero, ò per rallegrarſi ſeco della ſua eſſaltatione, ò per hauerlo propitio ne gli affari loro per lo ſoſpetto, c'haueuano de' fuoruſciti, & in Perugia furono creati cinque Cittadini ſopra la vnione della Citta, affinche tutti haueſſero a eſſere vnanimi, & concordi alla difeſa della Patria.

Era in tanto verſo la fine di Ottobre vſcita vna voce per la città di Perugia, che alcuni ſuoi Cittadini de Principali haueuano tenuto trattato con

Clemente

Clemente Antipapa di darli Perugia, & ch'alla Abbatia di Monte Oruetano territorio d'Oruieto, s'erano ritrouati Nicolò, & Michilozzo de Michilotti figliuoli di Ceccholino insieme con Rannuccio da Migliano, & con vn fra Lodouico di Asceſi dell'ordine de Frati Minori per iſtabilimento di queſto trattato, & ch'auanti ogn'altra coſa Nicolò, & Michilozzo haueuano fatto pace co' Fuoruſciti, & che per eſſi v'era interuenuto Pellino di Cuccho, & Pandolfo de Bagliони, & ſecondo vno ſcrittore di noſtri a penna anco vn M. Ranieri, che di qual famiglia ſi foſſe non è eſpreſſo, & che la pace era ſtata vniuerſale tra li due Michilotti, & tutti li Fuoruſciti quantunque abſenti, & queſta voce vogliono c'haueſſe origine da Buccinolo Orſino Signor di Todi, & di Narni, & di altri amici, & zelatori della quiete della Città, & particolarmente da Giouanni di Palmuccio detto il gigante di porta Sant'Agnolo Cittadino Perugino. Queſto frà Lodouico era ſtato creato Veſcouo d'Aſceſi da Clemente Antipapa, ma la poſſeſſione di quel Veſcouato era allhora appreſſo Odoardo di Ceccholino de Michilotti fratello carnale di Nicolò, & di Michilozzo, che haueua hauuto quel Veſcouato da Vrbano Seſto, & per queſta cagione vogliono, che quel frate trattaſſe con queſti fuoruſciti, & con Michilotti di condurre a fine quel trattato con ſperanza ò di conſeguire quel Veſcouao, ilche non gli ſarebbe riuſcito eſſendo in perſona di Odoardo, ò d'hauerne vn'altro da Clemente, in ricompenſa di queſta ſua opera, & vogliono che per dare maggiormente animo a congiurati foſſe loro promeſſo, che ſarebbono venute in aiuto loro le genti del Duca di Angiò, che per ancora non erano intieramente diſperſe, & meſſe in rotta; & che i Michilotti haueuano promeſſo di dar la Città di Perugia con l'aiuto de fuoruſciti a Clemente Antipapa, & al Duca, & che haueuano di già hauuto da loro otto mila Fiorini d'oro. Inteſoſi queſti capricci di coſtoro per la Città, vogliono alcuni, che Nicolò, & Michelozzo, che ſtauano allhora a Caſtel Nuouo luogo loro, ſe ne uenìſſero toſto a Perugia, & che ui faceſſero ancora uenire Rannuccio da Migliano, & che inſieme ſe ne andaſſero a Priori, amaramente dolendoſi del carico, ch'era lor dato, & che i Priori moſtrando di non crederlo, ui poneſſero per allhora ſilentio, ma altri uogliono, ch'eſſi foſſero chiamati, & che da Priori foſſe loro apertamente detto quanto era ſtato loro riportato, & che foſſero eſſortati a non fare atto così indegno alla Nobiltà della loro famiglia, laquale era ſtata ſempre officioſiſſima, & molto benemerita della ſua Patria, & che dalla ſperanza ch'eſſi hebbero, che da quel penſiero ſi rimoueſſero, operaſſero che per allhora ſi taceſſe; ma perche alli vintiuno di Decembre, ſotto il Priorato di Ranieri d'Andrucciolo di porta Borgne, vltimo Magiſtrato del preſente anno verſo la prima Vigilia della notte furono preſi nella poſſeſſione di Filippo di Paolo di Pellini in porta Sant'Angelo tre cittadini, due de quali erano banditi, & l'altro era più volte ſtato infamato per

Anni della Città del Signore. 3420. 1383.

Accordo de fuoruſciti cõ Clemẽte Antipapa.

Anni della Citta 3420. del Signore 1313.

huomo di mala inclinatione verso le cose publiche, essaminati che furono, vno di loro che si chiamaua Menicuccio, confessò liberamente, ch'el trattato era vero, & che egli insieme con Pellino di Cucchо de Baglioni era ito all'Abbatia di Monte Oriuetano, & che iui hauea veduto fra Lodouico, Nicolò, & Michilozzo con molti fuorusciti della città, & che v'erano stati alcuni giorni a negotiare, & ch'egli poi col medesimo Pellino se n'era andato a Sartiano, & a Montepulciano, & ad alcuni altri luoghi, doue erano altri fuorusciti per essecutione del trattato, & che Pellino si era fatto fare Procuratore di quei fuorusciti per poter deliberare, & concludere quanto intorno alla speditione del trattato era necessario, il che fatto se n'era tornato poi a Collazzone per parlare con M. Oddo Baglione. Nicolò, & Michilozzo subito, che videro prigione Menicuccio, si partirono da Perugia, & andarono a Castelnuouo. I Priori veduta la partita di costoro, & saputa da prigioni la verità del fatto, volendo procedere con esso loro vrbanamente, non parendo quasi possibile, che nessuno de Michilotti fosse caduto in quel pensiero, essendo essi stati sempre grandissimi osseruatori, & difensori della libertà popolare, & dello stato, in cui essi hanno grandissima parte, hauutosi sopra ciò, & da priuati cittadini, & da Magistrati varij, & diuersi consigli, & in tutti risolutosi, che con essi non si hauesse a procedere secondo il rigore, ma che si douesse perdonar loro ogni cosa, pur che all'obedienza de Magistrati ritornassero, & non si togliessero dalla deuotione della città, deliberarono per più efficacemente rimuouergli, di mandare anco gli Ambasciatori a Castelnuouo, affinche esortassero li due Michilotti a riconoscere la buona dispositione de Magistrati, e del popolo, & a ritornare a Perugia, e non contenti d'vna volta sola, vi mandarono la seconda, e la terza, e furono tutti huomini segnalati, e congiunti loro per sangue, iquali esponẽdo il desiderio della città che era (come habbiam detto) ch'essi ritornassero perche s'era loro perdonato ogni fallo, essi alle due prime volte sempre ostinatamente negando, dissero di non bauer bisogno di perdono, perche non haueuano in alcũ modo fallato, ma la terza uolta uno de gli autori nostri uuole, che Michilozzo non negasse, ch'egli era concorso al trattato, & che perciò uoleua tornare a Perugia, & domandarne perdono a Magistrati, ma che Nicolò n'era in tutto innocente, & non era consapeuole di cosa alcuna, ilquale perche poco auanti era per alcuni affari loro ito ad Assesi, subito che egli tornato fosse, se ne sarebbono uenuti a Perugia, & fatta l'obedienza co' Magistrati, haurebbono talmente operato, ch'essi non si sarebbono pentiti di hauerli abbracciati, e che in tanto di loro non si temesse, ne dubitasse, perche essi erano paratissimi, come sempre per l'adietro stati erano, di metter la robba, e la uita per mantenimento della loro patria; hora auuenne che essendo stati spediti con commissioni in scriptis da Nicolò, e Michilozzo all'Antipapa Clemente in Auignun (ostãte di Nicolò da mõte Giuliano, & Gualtieri fratello del Priore della uena per renderli conto del

Bandito preso cõfessa essere il vero che i fuorusciti voleuano tradir Perugia.

Presa di Constante quale cõ lettere andaua all'Antipapa Clemente.

trattato

trattato ordito da fra Lodouico, essendo essi vicino ad Arezzo, furono presi, & temendo Costante, per essere allhora quella Città sotto la protettione di Carlo Rè di Napoli, & hauendo lettere, & altre scritture per Clemente, ch'era fautore del Duca d'Angiò nimico di Carlo, che venendo quelle lettere in mano de' ministri Regij, & venuto per ciò scoperto così notabile, & importante trattato, non fosse per riceuere danno, & vergogna, pensò di dare quelle scritture in mano d'vn giouane, che staua alla guardia delle prsone loro, & confidatogli il secreto, & pregatolo a non volerlo ad alcuno rivelare, gliele diede con promissione (come dicono) di dargli cinquecento Fiorini d'oro quando gliele restituirebbe; lequali vedute poi dal giouane, & considerata l'importanza del fatto, le diede in mano del Luogotenente del Rè Carlo, ilquale auisatone il Rè, hebbe ordine, che del tutto ne fosse dato conto a Gouernori della Città di Perugia, ilche dal Luogotenente eseguitosi, vennero in mano de Priori quelle istesse lettere, ò pur che vogliamo chiamarli, che detto Constante, & suo compagno haueuano a trattare con Clemente, & ancor che in vno autor de nostri, ch'è stato più de gli altri diligente, vi sia intieramente scritta la copia di essi, noi per non esser tediosi a lettori, essendo essi molto lunghi non habbiam voluto porli in questo luogo, basta che da essi chiaramente si scorge, che il trattato fù ordito da quel fra Lodouico, di consenso di M. Guglielmino, di M. Francesco de i Nobili di Rosciana, di Ranuccio da Migliano, & di Ranaldo Orsino, & che Nicolò, & Michilozzo, ch'erano stati ricercati di dare la Città di Perugia a Clemente, vi haueuano acconsentito, & compostosi co' fuorusciti, senza i quali essi dissero di nõ poter fare cosa alcuna, & col Vescouo di essegnire il negotio, ilquale secondo la copia di sopra detta fù per la parte de fuorusciti trattato da M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, & da Pellino di Cuccho de Baglioni, e che i due Michilotti, veggendo essere il trattato scoperto, & che per loro non era restato, ma più tosto dal frate che non l'haueua nè tenuto secreto, nè mandato in tempo le genti che haueano loro promesso, haueuano deliberato di mandar questi due sopradetti in Auignone, acciochè egli sapesse che da loro non s'era in cosa alcuna mancato, & che vi mandauano così per auertirlo, come perche desse ordine per lettere, ò per huomini a posta al frate che non facesse intorno al fatto di Perugia cosa alcuna prima, ò che'l Vescouo nõ andasse personalmente in Auignone, ò che non vi mandasse qualche suo cõfidente, ò che almeno non vi andasse vno de detti Michilotti, che altramente facendo essi vedeuano, che non erano per riuscir loro i disegni, & che tutte le città di Toscana si sarebbono collegate insieme contra di lui; vi erano tutti i particolari che erano passati trà il frate, & li due Michilotti, i parlamenti, che s'erano fatti nell'Abbatia di Monte Oruetano, & li pericoli, che li Michilotti predetti haueuano insino allhora corsi per essersi in quel trattato ingeriti, & in somma si doleuano, che dal frate non era stato loro osseruato, quanto s'era promesso loro; Che la Città di Perugia era in miglior dispositione verso di loro, & di lui, che mai per

Anni della Città 3420. Del Signore 1383.

Lettere i mano de Perug.

Discorso de Michelottive dendo scoperto il fatto.

Anni della Città 3420. Del Signore 1383.

l'adietro stata fosse, & che perciò egli non douesse temere di poter tirare a fine quell'impresa, pur che con la debita diligenza si fossero da lui proueduti danari per le genti, ch'a ciò erano di mestiero, il che andaua a forza poi che la cosa era scoperta, & che gli auersari s'erano di già proueduti di soldati per la guardia della Città, & delle Castella, & n'haueuano per condurne anco in campagna, se le fosse bisognato: publicatosi per la Città questi rumori, tutto'l popolo si commosse, ma con tutto ciò hauendo deliberato di non recarsi per nemici li due Michilotti, si stette nel medesimo proposito, che fosse loro da perdonarsi, & altro non si cercò da loro se non, che restituissero Vernazzano Castello alla Città, di cui essi n'erano per l'autorità, che haueuano sopra quelli, che vi habitauano, come Padroni, & che di Castel nuouo se ne continuassero il possesso, come di cosa lor propria, & a questo effetto furono loro altri Ambasciadori rimandati, & essi non negando di hauere errato, promisero di rendere Vernazzano, & voler' esser buoni, & fedeli Cittadini della loro patria: Ma passati alcuni giorni, & non hauendo restituito Vernazzano, & condotto il Boldrino da Panicale, & Bartolomeo da Pietramala, con sei cento caualli entrarono nel territorio del Chiugi, & iui fatta una grossa preda di bestiame, si ridussero a Castel nuouo, & pochi giorni doppo entrarono in Isola Maggiore, & rubarono chi loro parue, & ogni dì predando per lo Chiugi, & per li luoghi intorno al lago, misero anco a sacco Isola Poluese, & diedero la battaglia a molte Castella di quella Riuiera: Et perche per li sospetti di questo trattato frà la Città di Perugia, & M. Guglielmino Signor di Asceli erano entrate molte male sodisfationi, & a' Perugini pareua, che M. Guglielmino non volesse osseruare i patti, che tra loro erano, vi fù mandato Bartolomeo di Beccuto Beccuti, & Bartolomeo di Ceccholo, & non hauendo riportato cosa certa, perciò che M. Guglielmino non si lasciaua intendere, & cercaua di dar loro parole, & allongamenti, vi fù mandato di nuouo Grazino di Girolamo, & Giouanni di Nicolò con ordine, che essi hauessero a fare ogni opera per intendere chiaramente se detto M. Guglielmino, & la Città d'Asceli voleuano osseruare i patti, che tra loro erano, ò nò, ma egli stando nel suo proposito non si lasciò altramente intendere, la onde auuenne, che i Perugini (ancorche fosse in principio dell'anno seguente) rammaricandosi amaramente di lui, gli scrissero con molto rigore vna lettera, nella quale rimprouerandogli i beneficij, che fatti gli haueuano, & l'hauerlo fatto Caualiere, & aiutatolo a farlo Gonfaloniero di quella Città, con darli anco case in Perugia, gli significarono, come l'haueuano degradato, (per vsar le parole proprie delle loro lettere) della dignità della caualleria, & dechiaratolo per huomo ingrato verso la loro Republica alla qual lettera, dicono questi nostri scrittori, ch'egli molto arrogantemente rispose, per la cui cagione nacquero di nuouo tra Perugini, & Asceſani dispareri, & guerre publiche, & li Magistrati Perugini chiamati a Perugia i fuorusciti d'Asceli, & tutti gli auuersarij di M. Guglielmino, restituirono loro tutti i lor beni, che lungo tem-

Perugini di nuouo procurano, che i Michilotti tornino a Perugia.

Anni della Città 3420. del Signore. 1383.

go tempo poſſeduto haueuano, & perſuaſi a ſtar di buono animo, diedero loro ſperanza di rimettergli toſto in caſa, & poco doppo fecero con eſſi alcuni capitoli, ne' quali reſtituirono loro il poſſeſſo di Petrignano, ch'era ſtato da M. Oddo Baglione, & da Montecchi de' Veſponi poſſeduto, come habbiamo detto, da Perugini con altre conditioni, che ne' libri publici appariſcono, che da noi ſi laſciano per breuità.

Nouità, & Fiandra.

Fiandreſi ſi danno al Re d'Inghilterra.

Gantes Patria di Carlo V.

Vltimamente di queſt'anno furono molte nouità in Fiandra, percioche il popolo di Gantes, Citta molto nobile riccha, & popoloſa, poco ſodisfatta del Conte Signor di quella Prouincia, gli ſi ribellò, contra la quale il Conte moſſe ſubito l'armi, ma i Ganteſi veggendo di non poterſi difendere, ſi diedero al Re d'Inghilterra, il quale ancorche faceſſe vn grandiſſimo eſſercito, & haueſſe aiuto di Francia, di Borgogna, & di Bauiera, condottoſi nondimeno a combattere col Conte, fù da lui rotto, & vinto: queſta Città di Gantes fù patria del gran Carlo V. Imperadore huomo ne' tempi noſtri, & per la prudenza, & per lo valor nell'armi ſingolariſſimo. Et Galeotto Malateſta Signor di Rimino, preſa Ceruia, & ſaccheggiata Rauenna con l'aiuto del Conte Lucio d'Alemagna genero di Bernabò Viſconti, s'inſignorì dell'una, & dell'altra: Et Genoueſi anche eſſi non ſtettero in pace, percioche leuatoſi il popolo contra il Doge, lo priuarono di quella dignità, & ne crearono vn'altro.

3421. 1384.

Inprincipio dell'anno ſeguente 1384. eſſendo entrato capo de' Signori in palazzo, Agnolino di Tanabo di porta ſan Sanne, il Conte Bindo figliuolo del Conte Bolgaro della nobil famiglia de' Conti di Marſciano hauendo fatto non picciola inſtanza a' Magiſtrati, che ſotto la loro protettione lo riceueſſero, fù deliberato di compiacernelo, & fù riceuuto per confederato, & amico, & ne furono fatti publici iſtrumenti di confederationi, & di leghe per 25. anni, & egli s'obligò d'eſſer ſempre parato a tutte l'opportunità della Città, & volſe eſſer chiamato obediente figliuolo de' Magiſtrati, & raccomandata de' Perugini con quanto egli poſſedeua, ch'era il Poggio d'aquilone, il palazzo, & l'Abbatia d'Alquarta con altre capitolationi ſolite a porſi nelle capitolationi delle leghe; Et li Ogobbini hebbero in queſti iſteſſi giorni vittoria contra i loro fuoruſciti i quali inſieme con molti ribelli Perugini, & altre genti fecero vno sforzo d'entrare in quella Città, ma come il fatto paſſaſſe, non n'habbiamo potuto hauerne notitia, perche niuno Autore de' noſtri epoſto, ſolo ne' libri publici appariſce vn'ordine de' Priori, che al Nuntio, che di commiſſione de' Gouernatori di Ogobbio portò la nouella a Perugia foſſe data la mancia; Et poco doppo per la molta inſtanza, che quella Città ne fece, appare che vi furono mandate dieci lancie, & alcuni fanti per guardia di quel regimento, & che vi andarono anco gli Ambaſciatori per quietare gli humori di quel popolo; Et fù ordinato, che contra Nicolò, & Michilozzo Michilotti, poi ch'eſſi diſprezzando il fauore, ch'era ſtato lor fatto in perdonando il fallo cõmeſſo, pur che tornaſſero all'obedienza, & rendeſſero Vernazzano alla Città, non ſolamente non haueuano obe-

Anni della Città 3421. Del Signore 1384.

dito; ma (come di ſopra ſi diſſe) moſſe contra la Patria l'armi, ſ'erano ſcoperti publicamente nimici; vi ſi doueſſe procedere con ogni rigore ſe per tutto quel dì che fù il 28. di Gen. non reſtituiuano Vernazzano à miniſtri publ.

Huomini del Borgo di S. Agoſtino.

Prouiſioni fatte in Perugia.

Legge fatta tra i Magiſtrati.

Et per queſta cagione eſſendoſi primieramente gli huomini del Borgo di porta S. Angelo raunati in ſanto Agoſtino, & iui ad vna Meſſa, ch'à quello effetto fecero celebrare, giurato, che tutti ſarebbono ſtati ſempre pronti alla difeſa della libertà popolare, & dato ordine tra loro in caſa di cui doueſſero correre, quando foſſe ſtato per la città qualche rumore, & raunatoſi poſcia anco gli altri della medeſima porta, ſe n'andarono tutti inſieme in palazzo, & pregarono li Signori Priori, che per eſſere il caſo de' Michilotti di molta importanza voleſſero con la debita diligenza attenderui, & non diſpiaceſſe loro, ſe eſſi ſi moueuano a ricordarli quello, che da loro ſi giudicaua per conſeruatione della libertà neceſſario, & ciò era, che ſi creaſſero cinque Cittadini, i quali inſieme con eſſo loro haueſſero facultà, & balia ſopra la guerra, & ſopra le prouiſioni da farſi, che ſi faceſſero buone guardie, & ch'attendeſſero all' vnione, & all'abbondanza, il che fecero anco poi tutte l'altre porte, perſuadendo l'isteſſe coſe a Priori, iquali diedero poi a tutte buoniſſimi ordini; & pure allhora Tomaſo Montemelini, ch'era (come per le coſe di ſopra dette ſi vede) fuor uſcito, & di quelli ch'era ſtato conſapeuole del trattato, entrò in Reſchio, caſtello poſſeduto allhora da M. Teuieri ſuo fratello, ilquale per eſſere huomo quieto, & gentilhuomo honeſto, & da bene, non era ſtato mandato in eſſilio con gli altri, ma ſi era ſempre trattenuto ciuilmente viuendo nella città; & furono mandati cinquanta fanti alla Rocca contrada per ſoſpetto che ſi haueua di Guaſparre figliuolo di Nicolò de Michilotti, che v'era per Caſtellano, di che ne fecero inſtanza non ſolamente quelli, che gouernauano quella terra, ma anco coloro, che per detto Guaſparre haueuano date le ſicurtà per timore, che s'haueua, ch'egli ſeguendo le veſtigie del padre non ſi voltaſſe contra la Patria, et non cercaſſe per via della Rocca di tor quella terra a Perugini. Et le genti di M. Guglielmino, che per le cagioni di ſopra dette s'era già ſcoperto nimico di Perugini, entrarono in Col di Mancio, aiutati da vn trattato, che vi haueuano ordito i Michilotti; & tra Magiſtrati noſtri fu fatta una legge, che nè il Podeſtà, nè il Capitano del popolo poteſſero far prendere alcuno per cagion di ſtato, ſe prima non ne haueſſero ordine da Priori, & Camerlenghi, & ciò fù fatto, perche per la cagione di ſopra detta ue n'erano ſtati preſi molti, & d'alcuni non n'erano ſtati conſapeuoli i Magiſtrati, & alcuni fù tagliata la teſta. Et il Boldrino da Panicale, & Bartolomeo da Pietramala a inſtigatione de' Michilotti ſe ne uennero del Meſe di Febraro con le lor genti inſino al ponte a S. Gianni, & ponte di Val di Ceppi predando, & ruinando quanto incontrauano, & ui fu Michilozzo in perſona con alcuni altri ſuoi ſeguaci, che s'erano pur'allhora aſſentati dalla città.

Et auuicinandoſi hoggimai il tempo da cauarſi nuouo Magiſtrato di Priori, & ſapendoſi, che in quelle borſe, che non s'erano ancora publicate,

vi

vi erano molti poco atti all'amministratione del gouerno massimamente in quei tempi, fù da Priori, & Camerlinghi dopò molti, & diuersi pareri deliberato di farne uno a saputa, ancorche nel consiglio, ch'essi haueuano tenuto quel dì medesimo insino alla sera di questo nuouo disegno non ne fosse parola, non essendosi giudicato conueneuole di trattare di tal mouimento senza il consiglio Generale, ilquale facendosi temeuano di qualche tumulto, et perciò licentiato'l consiglio, doue (oltra le persone loro, vi erano interuenuti piu di cxx. Cittadini, i Priori, & Camerlinghi, di lor proprio volere essendo stati come dicono, insino al Mattutino del Duomo a parlamento, fecero finalmente i nuoui Priori; ma perche quei di porta S. Angelo non si satisfecero della elettione, che essi per la lor porta fatta haueuano, congregatosene in sieme un buon numero, se n'andarono la mattina seguente al Magistrato, & dissero, che con buona gratia loro essi intendeuano di rifare due altri Priori per la lor porta, & pregarono il Magistrato a contentarsi, che li due Priori di palazzo della lor porta, con li Camerlinghi di essa, si ritrouassero in quello istesso giorno in S. Agostino, doue si sarebbono congregati tutti, & imbaurebbono eletto i loro Priori; il Magistrato si contentò, & il dì medesimo con la presenza de i due Priori, & de Camerlenghi di quella porta con una gran moltitudine di popolo che concorse a quella elettione in S. Agostino, furono eletti Paoluccio di Nino, & Luca di Ceccarello de Caciglis, & perche Paoluccio era dell'arte della mercantia, & fra gli altri otto Priori eletti ven'erano dui (secondo il solito) di quell'arte, hebbero per quella volta i Mercanti tre Priori, l'altre porte si sodisfecero tutte della elettione fatta da Magistrati, et quei di porta S. Angelo d'un solo mal satisfatti si resero, ma perche non parue loro honesto di leuarne uno, & lasciar l'altro volsero leuarli amendue, & fù loro (come habbiam detto) conceduto.

Anni della Città 3421 Del Signore 1384.

Et in quel dì medesimo che queste cose fatte furono, venne nel distretto di Mantignana Castello di Perugia Giouanni Aguto con molte sue genti, & con la compagnia di Riciardo Inglese, & di Giouanni d'Azzo degli Vbaldini, & ancor che egli come nimico non uenisse, diede nondimeno non picciolo sospetto a Magistrati, hauendo egli seco molta prouisione di cose necessarie a gli assalti, ma perche mandò subito a far loro intendere che gli si mandasse qualche huomo loro, con cui egli potesse negotiare, & essi mandatoui Gualfreduccio di M. Iacomo, & Matteo di Pietro di M. Paolo, si chiarirono tosto, ch'egli altro che danari per le sue genti, & nettoglie non domandando, non haueua animo di dar loro molestia alcuna, anzi s'offerse di essere in aiuto loro con tutte le sue forze, il che accettatosi, fu condotto per quindici giorni con una debole prouisione, & fù mandato uerso il lago per la ricuperatione dell'Isole occupate da Michilotti, ma egli ò perche non potesse, ouero non uoleße, andò cosi lento, & si portò tanto freddamente in quella impresa, che alcun buono effetto non fece ancor che fingeße (come dicono) di uoler dare la battaglia all'isola maggiore, e quando hauea messo in punto le naui, & altre cose opportune a

Gio. Aguto nel distretto di Mantignana.

dargliela

Anni della Città. 3421. del Signore 1384.

dargliela, ſe ne partì, & andoſene alla volta di Panicale, & di quei luoghi all'intorno vi ſi fermò, ma quello, ch'egli poi ſi faceſſe, non ne potiamo rendere alcun conto; l'iſole ſi ribebbero poi del meſe d'Aprile, percioche gli huomini di eſſe, patendo delle vettouaglie, ſupplicarono a' Magiſtrati, che piaceſſe loro di perdonargli, ilche eſſi fecero col mezzo di Berardello di Giouanni, credo io della Corgna, col quale gli huomini di quelle iſole ſi compūſero, & egli poi fece paſſare i Capitoli, da lui promeſſi, alcuni giorni dopò, che gl'iſolani erano alla vbbidienza ritornati da' Priori, & da' Camerlenghi, i quali diedero a Berardello predetto per rimuneratione delle fatiche ſue tutti i beni d'vn Lorenzo di Puccio dall'iſola taſſato per ribello, & per nimico della Città, & della patria.

Varij tumulti, e ſoſpetti in Perugia.

Nella Città intanto per li ſoſpetti de' fuoruſciti, & per lo trattato nuouamente ſcoperto, erano molti romori, e le menti degli huomini erano tutte trauagliate, & ſoſpeſe, & quelli, che haueuano qualche mala ſodisfattione trà loro, cercauano nondimeno ad ogni hora di cauarſi le voglie, & di fare hor con queſto, & hor con quello briga, & vi fù ferito, & morto tra gli altri Sinibaldo di Berardello, ch'era nel numero di coloro, che ſi credeua hauer tenuto le mani nel trattato, & giudicauaſi, che quelli, che così l'vn l'altro s'offendeuano, non lo faceſſero tanto per lor particolari intereſſi, quanto perche cercauano con quelle occaſioni di ſolleuare il popolo, ò contra i fautori de' Michelotti, ò per rimettere i fuoruſciti, ò per romoreggiare la terra, & con l'occaſione di quei tumulti rubare, & aſſaſſinare qualche buon Cittadino, ilche conſideratoſi da' Magiſtrati fù da loro fatta ogni opera, perche queſti ſeduttori non haueſſero l'intento loro, & fecero di maniera, che i romori ceſſarono, & per dare ſpauento a' cattiui furono cauati in piazza gl'iſtrumenti della giuſtitia, ma con tutto ciò M. Guglielmo di Cellolo, & M. Agnolo degli Vbaldi, dopò eſſere ſtati alcuni giorni rinchiuſi in caſa, ſi partirono dalla Città temendo di qualche ingiurioſo aſſalto di popolo, perche erano ammendue parenti de' Michelotti.

Et li Reuerendi Padri dell'ordine Minore di ſan Franceſco a cui per priuilegij molto antichi era ſtato conceduto, ch'ogn'anno da gli officiali dell'intrate della Chieſa detta volgarmente la Maeſtà della volta, ſi deſſero XX. fiorini d'oro per la cura, ch'eſſi hauuto haueuano di offitiare quella Chieſa, & dirui le Meſſe: & perche dalla ripreſa del gouerno c'haueā fatto della Città di Perugia i miniſtri del Papa, ſi era perduto, con quaſi tutti i libri della Cancellaria, doue erano ſcritte le coſe publiche, quel libro doue era notato queſto partito, & perciò non potendo detti padri moſtrare il loro credito a gli officiali, non poteuano ne conſeguire l'intento loro, ne hauer più la elemoſina predetta, domandarono, che foſſe loro di nuouo confirmata, la quale inſtāza diſcuſſaſi tra' Priori, & Camerlēghi, ottēnero, che da vn certo tēpo a dietro foſſe ſodisfatto di tutto q̄llo, ch'eſſa doueuano hauere, et che per l'auenire gli officiali della predetta Chieſa, foſſero tenuti di dar loro ogn'anno de' frutti di eſſa di XX. fiorini d'oro: ilche noi habbiam voluto

notare

Anni della Città 3421. del Signore 1384.

notare non tanto per la coſa iſteſſa, quanto perche da queſto ſi può ritrarre, onde ſia auenuta la perdita delle ſcritture publiche di que' tempi, percioche in queſto partito ſi leggono queſte formali parole; Quod officiales dicti loci (intendendo de gli officiali della ſudetta Chieſa) de introitibus eiuſdem annuatim dare deberent, & ſoluere fratribus antedictis pro mercede, & elemoſina præmiſſorum viginti florenorum auri, vt patere debet per ſolemnem Reformationem de prædictis publicè celebratam, quæ ſemper in Cancellaria Peruſina permanſit, vſquequò officiales Romanæ Eccleſiæ eiuſdem Ciuitatis Dominium aſſumpſerunt, quo tempore omnes libri in eadem Cancellaria manentes extiterunt cum furore maximo lacerati, ita quod reformatio ipſa, &c.

Caſtigo dato a Michilotti.

Il nuouo Magiſtrato, ch'era ſtato (come habbiamo detto) fatto à ſaputa; riceuuti il primo dì di Marzo i debiti Palij, che nella Feſta di Santo Herculano dar ſi ſoleuano, per oſſeruare gli ordini della Città, conuocato il conſiglio de Camerlenghi, deliberò a' figl.uolini di Cecchbolino Michilotti foſſero ſcaricate le caſe inſino à fondamenti, & che Nicolò de Michilozzo come principali Autori di tanto trattato con M. Guglielmo Cellolo, & con alcuni altri foſſero nella facciata del Duomo, volta alla Piazza, per huomini poco fedeli alla loro Patria dipinti, con ordine che chiunque viui nelle mani della giuſtitia gli conduceſſe, ſi guadagnaſſe mille Fiorini d'oro, & chi gli uccideſſe, poteſſe rimettere quattro banditi capitali, & poco dopo fù per conſiglio publico ſtabilito, che tutti gli originali delle lettere, che detto Michilotti haueuano per queſto trattado ſcritte in Auignone al Duca *di Angiò, & à Mons. di Conſi, detto da alcuni di Caſſi, che erano alle mani de Magiſtrati venute, ſi doueſſero mettere in vna caſſetta, & iui conſeruarle à perpetua memoria di coſi gran fallo, & perche foſſe anco eſſempio a gli altri, ſi metteſſero al muro del palazzo de Signori ſotto il tetto al pari della ſala maggiore ben confricata con vna catena di ferro, & con la iſcrittione di quello che dentro vi foſſe. Et fattaſi vna debole feſta quel dì, percioche oltra che non vi ſi ballò, nè feſteggiò (come ordinariamente dalle compagnie gli anni adietro s'era coſtumato di fare) non andarono ne anco a lumi, come erano ſolite, danzando, perche pareua vniuerſalmente a tutti eſſendo la città in coſì male ſtato, per gli homicidij, che quaſi ogni dì ſi faceuano, ò altre maggiori ſceleranze, che non foſſe tempo da feſteggiare, oltre che ancor ſi ſentiuano della careſtia, & della peſtilenza, quantunque riſpetto alla careſtia haurebbono potuto paſſarſela per tanti buoni ordini, che fatti vi furono, & tra gli altri ve ne fù fatto vno intorno al pane, del quale volſero, che in gran quantità da Miniſtri publici ſe ne faceſſe, & che ſi diſpenſaſſe per le* Parochie *di cotal pane, & prezzo che il commune vi atteneua, come dicono del ſuo un Terzo.*

Et fattaſi poco dopò vn general Conſiglio di huomini d'arte, vi furono molte coſe deliberate, & tra le prime, oltra l'autenticare lae lettione fatta de Priori, & il nuouo modo che s'era tenuto in eleggere per vno anno, do-

ue pri-

per alcun tempo de gli officij a coloro, che hauuti gli haueuano, ui era che niſſun nobile poteſſe hauerne, a che fu poi poco doppo da Priori, & Camerlenghi derogato con ordine, che ui poteſſero eſſer meſſi tutti coloro, che da detti uenti, & da altri cinque, che per riſpetto de i Nobili ui furono aggiunti, foſſero ſtati giudicati degni d'eſſerui connumerati, ancorche foſſero genti, & huomini, alli quali furono parimente conceduto per legge, che poteſſero (durante quelle borſe) che per quarantadue Meſi furono fatte, eſſere rimeſſi, & deſcritti nelle Arti, in cui erano auanti l'eſſilio loro, & ſe fornite quelle Borſe, quelli che non erano in neſſuna Arte haueſſero uoluto entrarui, ui poteſſero eſſere admeſſi, purche oſſeruaſſero gli ordini, & la forma, che ſi coſtumaua anco in quei tempi, di farlo di conſenſo de Camerlenghi, & di tutti gli Artefici, & di paſſare tra loro a ſcrutinio ſecreto, & ſecondo i uoti, ò uinti, oueramente perduti. Et alli uenti eletti fu eſpreſſamente ordinato, che doueſſero fare tre officij di Priorati a laputa, & gli altri ſecondo il ſolito imborſarli, & da eſtraerſi di due meſi in due meſi, & che a neſſuno de publicati a qualunque ſorte di officio foſſe lecito di rinunciarlo ſotto grauiſſime pene. Et poco dopò fu anco fatta una legge, affinche le coſe publiche non andaſſero in ruina, che nè da Priori, nè da Camerlenghi, nè da alcuno altro officiale da loro eletto, ſi poteſſe in uerun tempo, nè per alcuna occaſione mettere alcun partito a beneficio di particolari, ſe non per ſcrutinio ſecreto a Voti bianchi, & negri, & altramente facendoſi (percioche molto in quelli tempi ſi coſtumaua di metterlo col leuare, & col ſedere) foſſe uano, & nullo il partito.

Anni della Città 3421. Del Signore 1384.

Dopò il conſiglio i Signori Priori, & Camerlenghi per l'autorità, & arbitrio ch'era ſtato lor dato, hauerebbono uoluto, che i fuoruſciti foſſero con qualche ordine, & in più uolte rientrati; ma perche la maggior parte di loro hauendo ſaputo per l'innanzi, che ſi penſaua di rimetterli, erano di già uenuti nella città, & ſtauano ſecretamente per le caſe de gli amici loro, non riuſcì a magiſtrati il diſegno, il che ben compreſo da loro, & temendo, che quantunque altramente ſi deliberaſſe eſſi nondimeno haurebbono poco obedito, per dignità del magiſtrato rimiſero il tutto nelle mani de gl'Ambaſciatori Fiorentini, ch'erano allhora in Perugia, i quali ſubito diedero ordine, che quelli ch'erano in Perugia praticaſſero, e quei che non u'erano, poteſſero a uoglia loro ritornarui, e praticare ſicuro; & la Domenica, che ſeguì dopò il conſiglio, fu detta nella ſala maggiore del palazzo de' Signore la Meſſa dello Spirito ſanto, doue interuenne un gran numero di fuoruſciti, e popolari, e ciò fu fatto da Magiſtrati, perche coſi i nobili, come i Raſpanti, dimenticatoſi dell'ingiurie, uoleſſero come buoni cittadini (mediãte l'aiuto d'Iddio) eſſere uniti, e concorrere all'utile, & all'honore della loro patria; & il giorno ſeguente fu fatto Capitan general della città, con titolo anco di Conſeruatore della libertà, il Conte Golino della Corbara, & gli fu dato il baſtone cõ le debite cerimonie nella Capella de Priori in palazzo in preſenza di molti

Magiſtrati di Perug. deſiderano che i fuoruſciti rientrino nella città.

ti

Anni della Città. 3421. del Signore 1384.

ti nobili, & cittadini, e gli fu data per sua stanza la casa, che già fu de Vincioli fra le due piazze; & a M. Oddo Baglione fu retroceduta, & ridonata la communanza di Renabianca, & di San Gilio in vita sua, con ordine che douesse renunciare a tutte l'altre concessioni, che le fossero state altre volte fatte da Magistrati Perugini, & fu dichiarato Priore dello Spedale di Colle per un'anno solamente, in fine del quale douesse subito rilasciare la fortezza a ministri della città, altramente la concessione fattale delle due communanze fosse nulla, & di nessun ualore, & efficacia, & in quello medesimo giorno furono donate le Redate del lago a M. Ranieri di Simone di M. Merlino de Ranieri, da alcuni detto dell'Abbate, caualiere molto honorato in uita sua, & ciò si narra nei libri publici esserſi fatto, perche essendo egli con molta gratia del popolo ritornato in Perugia, & hauendo già hauute per le sue uirtù da ministri del Papa alcune communanze della città, che più non le possedeua, fu giudicato da Magistrati conueneuole di fargli gratia di questo dono, affinche egli potesse più honoratamente, & secondo il suo grado uiuere, & alimentarsi. Et a Nicolò di Pietro, a cui (come di sopra si disse) fu donato Mont'Alere con tutte le sue tenute, parendo hora, che ciò fosse stato troppo gran dono, & perciò sentendosi qualche rumore nel Popolo, fu deliberato, che in luogo di quello gli si desse da condottori della gabella del uino cinquecento Fiorini d'oro, & per quello anno solamente douesse hauere i frutti della tenuta di Mont'Alere, la qual poi douesse liberamente alla città ritornare. Et perche insieme co' fuorusciti era tornata in Perugia la maggior parte de banditi, ò perche si credessero, che nel consiglio Generale si fosse anco parlato de casi loro, ò perche confidati nel fauor de' Nobili temessero poco della giustitia, ancorche non praticassero publicamente per la città, ma andassero alle volte scappando di nascosto per li borghi, e Magistrati, hauuta di ciò notitia, parendo loro di riceuerne ingiuria, fatti da principio publici bandi, che se ne partissero, e non essendo obediti, deliberarono, per non mettere sottosopra la città, & per tor la cagione di fomenti, & di aiutia Mubilotti, & a M. Guglielmino d'Aseſi, contra a quali si proueduta la guerra di pigliare nuouo partito, & ciò fu ch'essi promisero loro, ilche fu poi anco per legge stabilito, che se partendo dalla città haueſſero seruito un mese senza stipendio alcuno alla loro patria in quella guerra contra gli Aseſani ò in qualunque altra impresa che più loro fosse piaciuto di fare, s'intendessero essere tutti rimessi, & ribanditi, purche haueſſero da gli offesi la pace, & satisfacessero a gli ordini di sei Cittadini che essi sopra ciò vi elessero, M. Oddo di M. Baglione, M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armani, Simone di Ceccholo de Guidalotti, Bartolomeo di Mattolo de Ghiberti Agnolo d'Andrea, e Ranuccio di Tino detto il Meccha, et andassero subito al pian di Carpena a farsi scriuere, ma perche in quel luogo, come da uno de gli scrittori nostri si narra, ui fu ucciso un di loro da uno della famiglia de Beccuti, se ne tornarono quasi subito senza rispetto alcuno in Perugia, doue dimorati solamente una notte, il giorno seguente messosi insieme un gran numero

Perugini larghi premiatori de merituoli.

Fuorusciti fano tumulto in Perug. cõ uccisione di molti.

mero di loro, & seco anco molti altri di bassa, & vil conditione, che per voglia che haueuano di rubare gli seguitarono, entrati per porta San Pietro, cominciarono a gridare viua il Popolo, & muoiano i Raspanti, & in quel primo tumulto amazzarono quattro cittadini di non molta portata, & venutosene in piazza, doue nell'istesso tempo concorse anco col Popolo tutta la nobiltà, volsero entrare nel palazzo de Signori, ma non potendo per le buone guardie, che visi faceuano, corsero al palazzo del Podestà, & per il tetto di quello entrarono nel palazzo de Signori, & iui messosi con grande istanza a cercare di Seppolino di Luca de Beccuti, & di Vannolo di Monuccio, ch'erano Priori con ánimo di far le vendette del loro morto bandito al pian di Carpena, & perch'essi erano de Raspanti, & cercato anco di fare ingiuria a gli altri Priori, ilche non venne loro fatto, perche vi erano già corsi molti nobili, & altri cittadini di conto, che con l'autorità loro rimediarono a quel pericolo, entrarono per le camere de Signori, & rubarono quel che venne loro alle mani, & indi per la molta diligenza, che quei gentilhuomini vi vsarono, partendo, corsero all'Archiuio, per mettere i libri delle condannationi a fuoco, & ancorche per entrarui vn grandissimo sforzo vi facessero, ne furono però dai medesimi gentilhuomini rimossi, con perswaderli a non voler commettere vn cosi dannoso, & standoloso delitto. Durò questo rumore quasi insino alla sera, & vi furono morti oltra i quattro di sopra detti, Pietro di M. Conte (credo io) de Saccucci, Magio del Torto, ser Paolo di Berarduccio, & Mattiolo di Mastro Sello con alcuni altri di bassa, & vile conditione, & molti ne furono feriti. Furono rotte le prigioni, e furono rubate molte case; & nell'istesso giorno in luogo delli due Priori assentati, ne furono fatti due altri, & furono subito messi in palazzo, in luogo di Seppolino fu messo Francesco di M. Berardo della Corgna, & in luogo di Vannolo, Bartolomeo di Massolo de Ghiberti, che furono poscia, & da Priori, & da Camerlenghi confirmati. La notte seguente furono ammazzati alcuni altri, & fu messo mano a rompere i granari del commune, ma non vi fù fatto molto danno, perciochè vi fu subito corso, & riparato, & la mattina seguente Bettolo d'Andruccciolo di Barciglione essendosi dalla città fuggito fu giunto da alcuni della famiglia de i Nobili di Monte Sperello non lungi dal colle della strada Castello, & iui (cosi dicono gli Scrittori nostri) dopò hauerli tagliate amendue le mani, il naso, & le labbra, gli cauarono gli occhi, & così mal trattato, & deforme, lo lasciarono quasi morto nella via, & ciò fecero quei gentilhuomini, perche questo Bettolo, che di qual famiglia si fosse a noi non è noto, haueua ammazzato pochi anni a dietro Monaldo di Agabito di quella famiglia, & fu morto Antonio della Caterina, & alcuni altri, la onde i Magistrati fecero publici bandi contra questi tali, imponendo pena della vita, & della robba a chiunque rubasse, ò facesse homicidio, ma con tutto ciò l'istesso giorno fu ucciso il Bastardo del Rosso di Bacciolo de Fumagiuoli, per la qual cosa tutta la città si commosse, & gli huomini di porta Sant'Agnolo subito armati corsero in piazza, dicendo

Anni della Città. 3421 del Signore 1384.

Tentano di abrugiare lo archiuio.

Bando di vita chi ruba, ò amazza.

che

Anni della Città 3421. Del Signore 1384.

che poiche la cosa douea andar male, & che i Bandi non si haueuano ad obe dire, haurebbono anch'essi cominciato a far qualche cosa di lor mano, & ch'ogni dì, & ad ogni hora si ia rebbono veduti de morti per le piazze, & che per ciò vi si prouedesse, & sempre gridarono viua il popolo, & la giustitia, & muoiano i rubatori, il che fu anco seguitato dall'altre porte, & in quel furore s'andò a casa di colui, che hauea ammazzato il bastardo, & nō ve lo trouando gli fu cominciato a scaricare la casa, & li gentilhuomini, & tutti quelli ch'erano nouellamente rientrati, non furono senza paura, veggendo così adirato, & armato il popolo, ma corsi anch'essi seco, s'offerirono prontamente al danno di coloro, che così sconciamente dilaniauano la loro patria, & con queste diligenze nō cessauano però di farsi i mali, perche era tanta la licenza, & la copia de gli huomini cattiui, ch'i buoni, & quelli che desiderauano la quiete, & il viuere ciuile della città, con tutta la forza de Magistrati non poteuano riparare, che non si facessero tumulti, & altre maggiori sceleranze, & con tutte le prouisioni di sopra dette furono ammazzati, & in casa propria, & fuori, & di giorno, & di notte de gli altri: La onde i medesimi huomini di porta Sant'Angelo, seguitati poco dopò da quei di porta Sole, congregati vn'altra volta in Sant'Agostino, & iui ragionato tra loro intorno a quello, che far douenano, se n'andarono in palazzo, & dolendosi co' Priori, & co' Camerlenghi, che poco auanti v'erano iti anch'essi, delle cose, che si faceuano, pregarono l'vno, & l'altro Magistrato, che contra quelli che così insolentemente procedeuano, s'hauesse a vsare ogni rigore di giustitia, & che s'hauesse a dare ordine, che tutti quelli, che s'erano essentati dalla città, ò che per paura non praticauano, fossero assicurati, & potessero ritornare, eccetto solamente coloro, che si fossero trouati colpeuoli nel trattato de Michilotti, & che più non si portassero armi, & tutte queste cose furono deliberate in presenza de gli Ambasciatori Fiorentini, & Bolognesi, & ch'erano allhora in palazzo col consenso delle due porte di sopra dette, & dell'altre ancora che v'erano concorse, & per dar buon principio a questi ordini, i Priori col fauore (come dicono) de gli Ambasciatori Fiorentini, & di M. Oddo Baglione haueuano fatto prendere vn bandito ch'era stato de principali a leuare il romore, & correre al palazzo, & hauea più de gli altri fatto in quei giorni de gli homicidij, & delle sceleranze, a cui senza aspettare la mattina subito dopo il desinare fu tagliata la testa in piazza fra il Vescouato, & la Fonte, & per dare maggior terrore vi fu lasciato stare più dell'ordinario, & subito fatta questa giustitia, fu fatto di nouo vn'altro bando, che si mettessero giù l'armi, & ciascuno alme no apparentemente vbbidì. Fù preso anco in quel medesimo dì vn'altro bandito, che non hauea fatto minori eccessi del primo. Ma perche parue che la cosa hauesse cominciato a pigliar buona piega, ancorche fosse dato l'ordine di farli il medesimo, & già fosse dato il segno, & sonato la campana della giustitia, fu nondimeno sopraseduto, & gli fu donata la vita. Dicono che in quell'istesso giorno, veduto si il rigore della giustitia la maggior parte di

Decreti fatti per quietare il tumulto della città.

Bando che alcuno non porti arme.

quelli

quelli che s'erano nascosti, cominciarono a praticare, & li nobili, & gli altri che erano poco auanti rientrati, gli faceuano, per assicurarli compagnia, & tornarono anco di molti assentati. Anni della Città 3422. del Signore 1385.

Et poco dopò da Magistrati fu ordinato, che contra quelli, ch'erano stati notati d'hauer fatto qualche cosa in quella nouità, non si procedesse, perche essendo in troppo gran numero fu giudicato dannoso alla città di far tanti fuor usciti, quanti sene sarebbono fatti, & massimamente allhora, che si era deliberato di far la guerra con M. Guglielmino d'Ascesi, & contra i Michilotti, che haueuano di già occupate molte Castella, & haurebbono augumentate le forze con tanti fuorusciti: & per dare in parte qualche ordine a così importante negocio, volsero, che i medesimi sei Cittadini, di cui di sopra dicemmo, che haueuano hauuto facultà di rimettere i Banditi, riconoscessero anco questa causa con questa limitatione solamente, che quelli c'haueuano rubato cosa alcuna, douessero fra tre giorni restituirla a padroni.

Et perche i Priori, & Camerlenghi haueuano hauuto autorità dal Consiglio generale di poter reuocare le gratie, di rifermarle, & di farne anco di nuouo a chi più fosse loro piaciuto, & hauendo per ciò vn grandissimo concorso de supplicanti, non potendo essi per le molte occupationi spedirli, vi ordinarono M. Alberto di Nino de Guidalotti, Paoluccio d'Andrea di Porta Sansanne, & Giouanni di Tolomeo di Porta Sant'Angelo, acciò s'informassero de casi, che si proponeuano, & che poscia riferissero quanto da supplicanti si richiedeua, tra quali essendoui stati Golino, & Giouanni figliuoli di M. Crispolto Crispolti, che dimandauano esser loro restituita vna casa con vna torre, ch'essi già haueuano sopra il muro del campo (così detto da loro) della battaglia, ò forse della cupa; laquale mentre essi erano stati fuorusciti, era stata donata da Magistrati all'arte de falignami, che vi haueuano fabricato sopra, & giudicatosi per virtù della legge nouellamente fatta, & per li capitoli, ch'erano tra Perugini, & Bettonesi, & anco con la chiesa, che era conueneuole di restituirla; fù ordinato che a quelli dell'arte fossero dati da conduttori della gabella del macinato quattro cento fiorini d'oro, & che a Crispolti fosse restituita la casa loro. Giudici che attendono a riconoscere le cause de supplicanti.

Et poco dopò facendosi le prouisioni per la guerra contra gli Ascesani, e Michilotti, vi furono eletti sopra cinque Cittadini con titolo dei cinque sopra la guerra, questi furono Pellino di Cucchо de Baglioni, Borgarutio di Nicolò di Pone de Ranieri, Bartolomeo di Ceccholo di porta Santo Agnolo, Lodouico d'Agnolino de Buontempi, & M. Honofrio Bartolini, & fu data loro grandissima autorità; & fu mandato a Castiglion dal lago per guardia di quelle contrade cõ una compagnia di caualli Andrea di Sciro de gli Scirri, a Coccorano, & alla Fratticiuola Iacomo di Bigarino, & ad un forte, ch'era già stato fatto non lungi da Vernazzano per tenere assediato quel luogo, vi fù mandato Corgnuolo di Francesco, di M. Berardo della Corgna, con un buon numero di caualli, & fanti; Pietro di Beltramuccio a Deruta, & processioni di guerra cõtra gli Ascesani.

Anni della Città 3421. Del Signore 1384.

altri in altri luoghi; & fù condotto per sei mesi con cento lancie il Capitano Auerardo Tedesco, che poco prima era stato condotto per tutto il mese di Maggio da Francesco di Nicolò di Porta Sansanne, capo allhora di quel Magistrato, & era stato mandato contra gli Ascesani, per guardia del Forte, che già li Perugini fatto haueano non lungi dalla Bastia terra allhora d'Ascesi, detta l'Isola Romanesca; Procurarono di farsi propitio il Boldrino da Panicale col mezzo del Cardinal de Buontempi, & del Conte Antonio da Vrbino, a quali fù mandato Matteo di Gionanni de Boccoli, & a Fiorenza, & a Siena, & ad altre terre della Toscana per vna lega, che si trattaua allhora di fare, furono mandati M. Alberto di Nino de Guidalotti, & Iacomo di Lello detto il Disutile, iquale perche fu poi reuocato, vi fù mandato, & per cagion della lega, & per ottenere aiuto di genti M. Nicolò di M. Lello de Baglioni, & fù condotto & annouerato tra Capitani stipendiati dalla città, per tre mesi con le prouisioni solite darsi a gli altri Capitani, Bartolomeo d'Agnoluccio, detto il Miccia de gli Oddi con alcune lancie, & narrasi ne libri publici, che ciò fù fatto a lui, perche s'era valorosamente portato contra gli Ascesani, & altri nimici della città, & secondo il partito, che sopra ciò si troua ne libri publici, si può credere (non essendo costume di darsi stipendi publici ad huomini proprij della città) che le fe dessero per le sue virtù in beneficio del publico adoperate. Et Nicolò di Massico de Ranieri, & Francesco di Gilio furono mandati alla Rocca Contrada così per sodisfare a quella communità, che desideraua con buona gratia de Magistrati Perugini di scaricare la Rocca, c'haueua in quella terra, come anco per negociare con Gionanni Aguto, & altri Capitani, che seco erano per quelle cõtrade, che minacciauano di voler venire a danni del Perugino, se non s'imprestauano loro due mila fiorini d'oro, & persuadeuano con molta insolenza i Perugini a voler con M. Guglielmino quietarsi, intorno a che essi per allhora concorsero, se bene quanto a danari fù poi quietato con mille cento fiorini d'oro da Bartolomeo di Cuccholo, & dal medesimo Nicolò di Ranieri, che vi fù rimandato con Bartolomeo, & s'obligò l'Aguto di non dar danno nel Perugino; & Petruccio di M. Auerardo Montesperelli fù mandato a San Seuerino, a Tolentino, & Fabriano, ma perche vi andasse, non è espresso, si può credere, che fosse per impetrare aiuto da quei luoghi, come nella elettione di Filippo de gli Oddi, che fù mandato a Massa Trebaia si esplica, che vi fu per questo effetto mandato. Et per vn consiglio delle porte (che di ordine de Magistrati fù conceduto) così per determinare sopra la dimanda di Gionanni Aguto, & della Rocca Contrada, come anco perche s'hauessero a risoluere le cose di coloro ch'erano stati imputati di hauer tenuto le mani nel trattato de Michilotti, fù deliberato che si eleggessero quattro huomini per ciascuna porta, & che essi hauessero a dichiarare i colpeuoli, & le pene, in cui condannati venissero, furono eletti gli huomini, ma per allhora non determinarono cosa alcuna. Del mese d'Agosto poi fù da vn'altro consiglio generale

Perugini procurano farsi amico il Boldrino.

Petruccio Montesperelli mandato a Sanseuerino, Tolentino, e Fabriano.

Consiglio generale, e determinatione fatta.

rale decreto, che in cinque soli il numero de ribelli si ristringesse, & questi furono Lodouico d'Arlotto, Veragino, & Francesco di Nolfolo tutte tre de Michilotti M. Guglielmo di Cellolo, & Berardello di Vanni, & volsero che tutti gli altri assentati potessero nella città ritornare, con questa dichiaratione però, che fosse sempre preparato il castigo a coloro, che per qualunque tempo si trouassero hauer tenuto le mani in quel trattato, che ciò apparisse ò per polizza di sua mano, ò per altro aperto, & chiaro segno, & fù anco deliberato in questo consiglio, che si desse licenza al Conte Golino della Corbara, che per esser mal sano, & molto della persona indisposto con grande instanza la domandaua, della Capitananza di guerra ch'egli haueua della città; il cui luogo fu poi dato al Capitano Auerardo Tedesco, ch'era di già stato con cento lancie condotto, il quale fu subito alla Bastia d'Asceſi mandato, doue di già i Perugini haueuano in punto un buono essercito contra Guglielmino, & teneuano assediata quella terra con molto danno di tutto il contado d'Asceſi, ch'era dalla loro Caualleria quasi ogni giorno predato, & trascorso. Anni della Città 1420. del Signore 1384.

Del mese di Luglio essendo entrato capo del Magistrato de Signori il Monaco di Lello di porta San Pietro, & trouandosi per le cose della guerra, & per li disturbi, che dauano loro le compagnie de soldati oltramontani, & forastieri ch'erano per queste parti, & particolarmente la Compagnia della Rosa, di cui erano capi Giouanni Aguto, Giouanni d'Azzo, de gli Vbaldini, & un Ricciardo Romuseo Tedesco, il quale perciochè molto s'oprò, affinche queste genti dal territorio di Perugia si partissero. Magistrato de Signori, e loro capo.

La città lo conduſſe à gli stipendij suoi con cinquecentocinquanta Fiorini d'oro l'anno; fu di ordine del consiglio deliberato che da Priori, & Camerlenghi si eleggessero dieci Cittadini, affinche con li medesimi Signori Priori hauessero a discorrere, & prouedere sopra quello, che più fosse loro paruto necessario al beneficio vniuersale della città; gli eletti furono M. Oddo di M. Baglione de Boglioni, & Pietro di Mastro Paolo, Lodouico di Maschio de Ranieri, & Bartolomeo di Massolo, Giouanni di Francesco di Mutio, & Pauluccio di Nino, Gualfreduccio di M. Oddo de gli Oddi, & Tanio di Falcuccio, Rustico di Francesco Montemelini, & Dinolo di Pietro; & nell'istesso consiglio fu poco dopò risoluto, (oltra il riffermare, & menar buone le spese fatte da Messer Bartolomeo de gli Armanni, da M. Francesco di Nino de Guidalotti, & da Marco Buoncambij conseruadori della moneta intorno alla guerra contra Messer Guglielmino, & Michilotti,) che si rifacessero nuoue Borse de gli offitij publici per maggior quiete, & sodisfattione del popolo, che non era punto sodisfatto di quelle che s'erano poco auanti fatte; & in quello istesso tempo fù stabilita la triegua per due mesi con M. Guglielmino col mezzo di Giouanni Aguto, & fu donata la ciuilità a M. Catalano degli Atti nobile Todino Varie resolutioni fatte da Perugini ne loro consegli.

Anni della Città. 3422. del Signore 1385.

per le molte sue rare qualità, & per le buone opere, che a beneficio de fuorusciti Perugini fatte haueua.

In principio di Settembre essendo tutta la città sospesa per li molti auisi, che veniuano delle genti Francese, che (come di sopra accennammo) erano già discese in Italia con animo di passare in Puglia in aiuto del Duca d'Angiò, le quali genti guidate da Enchiramo, detto da Scrittori Monsignor di Cossi, ò di Consa, erano state da Bernabò Visconte in Milano, & di danari, & di molte altre cose necessarie prouedute, & venutosene per la Lombardia, & per la Toscana, & fermatosi nel Sanese dauano non picciolo sospetto a Perugini, che con Carlo Rè di Napoli pratica, & & intelligenza publicamente teneuano, laonde dubitandosi di questo nuouo essercito, oltra che s'era inteso, che con esso v'erano anco i fuorusciti nostri, furono fatte dal Magistrato, di cui fu capo Giouanni d'Agostino di porta Sant'Agnolo, molte prouisioni, & furono mandati per tutte le castella verso quelle bande ch'erano più sospette, oltra le monditioni, & soldati, il Podestà con Bertoldo di Filippo de gli Oddi, & Paolo di Pietro di M. Paolo, assinche le fortificassero, & munissero di quello, che le fosse stato opportuno, & a Passignano, & all'isole del Lago vi fù mandato Berardello della Corgna con quelle genti, che furono giuditate necessarie per guardia di quei luoghi: Oltra che i Magistrati erano anco in non picciolo trauaglio per la perdita di Monte Gualandro, della Fratta, & di Montone occupati pure allhora da fuorusciti.

Perugini fanno prouisioni per le castella, e le fortificano.

Monte Gualandro dalla Fratta, e Mõtone occupato da fuorusciti.

In monte Gualandro fu intrato per inganno, perciochè quelli, che vi andarono, si seruirono di alcune lettere sigillate col sigillo, & impronto della città, di che preso ombra i Magistrati, perche temettero, che i fuorusciti non hauessero il sigillo della Signoria, ordinarono, che alle loro lettere nuoua forma di sigillo si desse: la Fratta fu sollenata da Tomaso di Ciardolino, che vi era per Capitano della guardia, mandatoui da Magistrati, ma vogliono, che a persuasione de Michilotti fuorusciti la facesse ribellare: & che il simile fosse fatto in Montone, quantunque lo facessero da seflessi senza alcun fomento di cittadini Perugini, ma solamente per lo desiderio, ch'essi haueuano di leuarsi dal giogo della seruitù, & nell'uno, & nell'altro luogo vi andarono subito M. Guglielmo di Cellolo, & Contucciolo di Facciardo con alcuni altri fuorusciti, ma tutte tre queste Castella si ribbebbero poi in principio dell'anno seguente, & li Magistrati per supplire a bisogni della guerra, & de danari, che perciò erano necessitati a prouederne, essendone i loro teforieri molto sforniti, hebbero in prestanza dal Collegio della Mercantia due mila fiorini d'oro, mille dal Collegio del cambio, & dal Collegio de Notari, & da gli Ebrei altri mille per ciascuno, & con questi supplirono per allhora alle cose più necessarie, & particolarmente al mandare Ambasciatori in diuerse parti per domandare aiuto di genti per la guardia delle terre loro, come fecero,

Perugini occuparono le terre per se.

perciò-

pertioche mandarono a Fiorenza al Cardinal di Corneto, ch'era allhora a Viterbo, & a molti altri luoghi della Toscana, & fuori; furono fatti altri cinque huomini sopra la vnione de Cittadini, & altri dieci per assistenti a Signori Priori in tutti gli affari publici. Anni della Città 3421. Del Signore 1384.

Intanto Monsignor di Così essendosi dal territorio di Siena partito, se n'era per vno intendimento, che dato gli haueuano i figliuoli di Sacchone fuorusciti di Arezzo di darli quella Città, venuto a quella volta, & datole da più bande l'assalto, la prese per forza, e la mise a sacco, ma la Rocca, che da i più valorosi, e potenti giouani della Città, che vi erano rifugiti, & dal Luogotenente del Rè Carlo era guardata, non puote egli altramente prendere, anzi dopò sessanta giorni, che vi stette attorno sempre quasi ogni giorno combattendola, hauuta certezza della morte del Duca d'Angiò, mutando pensiero se ne tornò con le sue genti in Francia, venduto (come di sopra dicemmo) Arezzo per quaranta mila fiorini d'oro a Fiorentini, & dal Beato Antonino si soggionge, che altri vinti mila ne pagassero a Capitani, ma da noi di sopra fudetto, che li pagassero al Caracciolo Castellano, & Luogotenente del Rè Carlo in quella Città. Il qual Rè hauuto l'auiso della morte del Duca d'Angiò, che fù alli vinti vno di Settembre, mandò subito lettere sue a Magistrati nostri, per le quali significaua loro la morte del Duca, & la speranza, che egli haueua di godere per l'auenire in pace quel Regno, di che i Magistrati fecero segni di publica allegrezza, & al portatore della lettera donarono conuenienti doni, se non alla grandezza di colui, che mandato l'haueua, almeno alla debole potenza, & alle effennate forze della Città; & soggiongono questi nostri Scrittori, che la notte dopò la presa d'Arezzo fù per lo territorio di Perugia vna così gran tempesta di vento, & di pioggia, che si menò molte case, & fece molte mine, & che andò per terra vna parte del campanile di San Pietro; & che i Fiorentini temendo delle forze de Francesi, hauendo mandati loro Ambasciatori a Perugia, per le cose di Ascesi tentando di quietarli con Perugini, i quali erano anco grandemente stimolati a ciò fare da Giouanni Aguto, ottennero da Magistrati cento lancie in aiuto loro, le quali furono poi sotto la scorta di M. Auerardo Tedesco mandate a Fiorenza, & presentate da M. Nicolò di M. Lello de Baglioni, che per Ambasciatore, & per quello effetto, & per cagion della lega, che con Fiorentini, Bolognesi, & Sanesi si trattaua, vi fù mandato, & Mons. di Così ritrouandosi in Arezzo mandò suoi Ambasciatori a Perugia domandando passo, e vettouaglie per vn mese, & che i fuorusciti della città fossero rimessi, e che non si desse aiuto al Rè Carlo, ma i Magistrati preso tempo a risponderli gli mandarono Gualfreduccio di M. Iacomo, e Petruzzo di Massolo; poco dopò vi furono rimandati M. Honofrio Bartolini, & Iacomo di Conte de gli Arcipreti, ma quello che hauessero particolarmente a trattare non si truoua, per la perdita de libri, in cui erano scritti i punti, che a gli Ambasciatori si dauano.

Mons. Così partito dal territorio di Siena.

Arezzo vèdu to a Fiorent.

Mõs. de Così mãda Ambascatoria Perugia.

Anni della Città 3421. Del Signore 1384.

Che per la vicinità di queste genti i Cortonesi sentirono anch'essi in questi giorni non picciolo mouimento, percioche Vguccio de Casali, ch'era della famiglia de Signori di Cortona, hauendo veduto che vn Lario venuto di Lombardia, hauea talmente saputo con artificio, & ingegno gouernarsi, che in vita dell'auo, & del padre, d'vn picciolo fanciullo, in man del quale era allhora restato il gouerno di quella città, haueua continuamente gouernato ogni cosa, dolendosi di questa sua tanta autorità, prese l'armi, corse la terra, & andato doue era Lario, l'uccise, & dando nome di hauer ciò fatto per liberare il fanciullo dalla tirannia di Lario disse di volere prendere il gouerno di questa città per il fanciullo, a cui ragioneuolmente si douea la Signoria. Ma quello che ne seguisse poi, non è altrimenti posto ne libri publici, che n'hanno dato di quanto si è detto notitia, & però alle cose di Perugia tornando, gli Ambasciatori Fiorentini, che erano (come habbiamo detto) venuti a Perugia per fare opera di tirare a fine le discordie, ch'erano tra gli Asceſani, & Perugini, volendoui dar principio, fecero instanza che i Magistrati desiero facultà a qualche particolar Cittadino, con cui essi potessero negotiare, laonde i Signori chiamati i loro soliti consigli, & deliberatosi, che poiche da Fiorentini se ne faceua loro cosi grande instanza, visi douesse attendere, elessero Golino di M. Giouanni di porta S. Pietro, & Matteo di Nicoluccio de Merciari, i quali insieme con li sudetti Ambasciatori trattarono di maniera questo fatto della pace, che dopò molte riuolte (come al luogo suo si dirà) la stabilirono; & fù anco deliberato, che essendo i Nobili di Rosciano in grandissima discordia tra loro, si douesse fare ogni opera per quietarli, & ui furono deputati con ampla facultà, & balia Nicolò di Galeotto de Baglioni, & Simone di Ceccholo de Guidalotti, i quali ò che vi facessero la debita diligenza, ò nò, che ne i libri publici non è espresso; non poterono far tanto, che quel luogo non si togliesse dalla deuotione della Città, & à M. Guglielmino d'Asceſi non si desse, di che sdegnati i Magistrati nostri, ui mandarono incontanente l'essercito, & fra non molti giorni, dandoui la battaglia, lo presero per forza, & poco dopo fù scaricato, essendo pure in quei giorni creati officiali sopra la guerra M. Alberto di Nino de Guidalotti, Iacomo di Conte de gli Arcipreti, & Seppolino di Luca de Beccuti, che tra le prime cose che facessero fù questa ricuperatione di Rosciano. Et pochi giorni dopò si diede al commun di Perugia. La Tarraconea, Monte Verde, la Torriciuola, San Gregorio, & Sterpeto Castella d'Asceſi, lequali ancorche piccioli luoghi siano, furono nondimeno in quella occasione con molta allegrezza da Perugini riceuute, considerandosi che da quella perdita si sarebbe non poco dimminuito di forze, & tolto d'animo a M. Guglielmino lor nimico, & per più maggiormente atterrirlo, & spauentarlo fu conuenuto con Neri di Sinibaldo principale fuoruscito d'Asceſi, & in tutto a lui contrario, ilquale s'obligò, che M. Guglielmino ò renunciarebbe alla Signoria d'Asceſi, ò che egli farebbe talmente che'l dominio di quella città tornerebbe fra poco tempo sotto il gouerno

Lario vccisо in Cortona,

Accordo fatto con Neri Sinibaldo fu oruscito di Asceſi.

de

de Perugini, come prim'era, restringendosi, che se per tutto il mese d'Agosto dell'anno auenire M. Guglielmino non hauesse rinunciato alla Signoria d'Asceſi, che detto Neri fosse obligato di farnelo leuare con l'armi, & che in quel caso i Magistrati Perugini douessero darli quello aiuto di soldati, che bisognato li fosse; Ma chi questo Neri si fosse, non è espresso altramente, si può ben credere, che fosse huomo di molta potenza in Asceſi, & hauesse stato, perciochè promise di far voltare contra M. Guglielmino gli huomini de luoghi suoi, s'egli non condescendeua a lasciare il Dominio della Città d'Asceſi. Anni della Città 3420. del Signore. 1383.

Si legge poi, che dal Magistrato seguente gli furono date tutte le genti, che la Città haueua sotto gli stipendij suoi, & gli furono aggiunti altri dugento fanti, affinche egli potesse insieme con Capitani della Città con più vigore il commune nemico perseguitare, & in questo istesso tempo fù stabilita, & publicata la lega, di cui di sopra si disse, nella quale furono compresi Fiorentini, Saneſi, Pisani, Lucheſi, & Perugini. Ne gli vltimi giorni del presente Magistrato furono fatte alcune paci, tra le quali ve ne furono due, vna tra M. Oddo Baglione, & M. Rinieri di Simone de Rinieri con altri complici delle case loro, & l'altra tra Paolo, & Brunoro di Ceccarello de Boccoli, & M. Antonino di M. Pietro della Scalella di porta Sanſanne, che per essere state fatte dinanzi a Signori Priori, e registrate ne libri publici, si può credere, che anco gli due vltimi fossero huomini di molta consideratione in quei tempi. Genti della città date a Neri di Sinibaldo. Pace fatta.

In principio del nuouo, & vltimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Perotto di Vgolino di porta Borgne, crederò, de Crispoldi, si legge, che furono mandati Ambasciatori al Papa M. Oddo di M. Baglione, M. Alberto di Nino de Guidalotti, & Agnolo di Andrea di porta Borgne, ma perche vi fossero mandati, non è espresso, solo si narra, che dal consiglio opportuno vi furono destinati, & Simone di Ceccholo della medesima famiglia de Guidalotti fù mandato a Fiorenza senza dirsi ne anco di lui la cagione; & si soggionge, che dopò l'essersi molti giorni trattata la pace tra Perugini et Asceſani fù da questi Signori fatto compromesso ne gli due Ambasciatori Fiorentini M. Zenobio Caualiere, & Bardo de Bastari, i quali andati più d'vna volta da una città all'altra, conclusero finalmente la pace, ma quale ella fosse non si legge in questi libri, che alle nostre mani peruenuti sono, solo in vno Scrittore de nostri habbiamo trouato, che trà molte conuentioni, che vi fecero, vi furono queste, che M. Guglielmino douesse restare, come prima era, Gonfaloniero d'Asceſi, che i fuorusciti di quella Città douessero tutti a certi tempi esser rimessi eccettuatone solamente vinti, che ad arbitrio di M. Guglielmino doueuano rimanere fuorusciti, & che M. Guglielmino douesse rendere tutte le fortezze, che teneua nel commun di Perugia. Et fù fatta lega per cinque anni con Todini, & con Bucciolo Orsino, che n'haueua allhora il gouerno, i capitoli furono generali, & secondo la forma delle leghe di quei tempi; ultimamente perche da Ribelli era stata (come di Perotto Vgolino capo del nouo magistrato. Pace conclusa cō M. Guglielmino.

Anni della Città 3422. Del Signore 1385.

sopra si disse) occupata la Fratta, Montone, Vernazzano, & Monte Gualandro, i Magistrati hauendo grandissimo desiderio di ricuperarle, crearono Capitan general di guerra Pellino di Cuccho di Baglioni con prouisione di due fiorini il giorno, & che sei lancie per sue ragaglie le sedessero, & che delle sei, due ne fossero morte, & che non hauesse prouisione alcuna, se non quando egli vscisse dalla Città con l'essercito. Furono fatte alcune recognitioni in beneficio de particolari gentilhuomini, & Cittadini, che erano stati danneggiati ne gli essilij loro; & a Messer Agnolo de gli Vbaldi a prieghi, & intercessioni di Messer Baldo il grande, & di Mesier Pietro suoi fratelli, fù fatto gratia della ribellione, in cui era (come di sopra si disse) caduto per essersi aderito con Michilotti fuorusciti suoi parenti, & gli fù restituita tutta la robba, gli fù solamente dato il confino per cinque anni, che così domandarono i suoi fratelli, in Padoua, & volsero che pagasse cento fiorini d'oro. Ma due anni dopò essendosi mutato di proposito, & alterato contra la patria, & il termine de i confini disprezzando, venne a Siena, & non di questo contento, tenne pratica con Michilotti di machinare contra lo stato, di che sdegnati i Magistrati, perciochè furono fatti certi di queste calunnie per lettere sue proprie dirette a Meßer Agnolo suo nipote, & al Miccia de gli Oddi suo genero, lo condannarono di nuouo per ribello della patria, & gli confiscarono tutta la robba. I reconosciuti furono Felcino di Messer Bartolomeo di Messer Felcino de gli Armanni, Cinolo de' Monte Sperelli, Iacomo di Conte de gli Arcipreti, & vn Ser Tomaso di Mattiolo con alcuni altri.

3422. 1385. Contuccio di porta Sole capo di nouo Magistrato.

Nell'anno seguente MCCCLXXXV. ilquale per le cose del Regno di Napoli, di Lombardia, & di Ongheria fù molto memorabile, tra le prime cose, che dal primo Magistrato de Signori nostri si trattasse, di cui fu capo Contucciolo di Nicolò di Porta Sole, fù di prouedere danari per l'opportunità della guerra, perciochè desiderando essi grandemente di ricuperare le perdute Castella, & perciò hauendo più Compagnie di soldati a gli stipendij loro, che non soleuano ordinariamente tenere, furono forzati per sodisfare al debito delle lor paghe, essendone in credito di più di dodici mila nouecento fiorini d'oro, di impegnare, & obligare la gabella del Macinato, & Vino a loro Capitani, gli appaltatori delle quali si obligarono di pagare tutte le paghe infino a quel tempo douute, & tutto quello, che importassero gli stipendij loro per infino a tutto quanto il mese di Luglio, & li Magistrati concederono a Doganieri tutti gli vtili, che da quelle gabelle ne veniuano alla Città. Ma perche auuenne, che fatti i conti con questi assignamenti vi trouarono a mancare mille fiorini d'oro, & li Magistrati, non sapendo doue volgersi per hauerli, & li Capitani, non volendo vscire alla campagna, ne fare altra fattione se non erano assicurati intieramente delle loro paghe, gli Auditori dell'arte del cambio, sentendo il bisogno della loro città, offerirono d'impre-

Prouisione di danari per la guerra.

Gabelle appaltate.

stare

stare per otto mesi, senza alcun premio, li mille fiorini d'oro, il che fù tanto grato a Magistrati, che deliberarono di dar loro Priuilegio di douer sempre hauere fermamente vn Priore in palazzo, & soggiongono, che ciò fè loro conceduto non meno per il bisogno, in cui si trouaua la città, che perche quel collegio era allhora molto abbondante di huomini atti a quello officio, ilche habbiamo uoluto notare, cosi perche ne è parso cosa degna di qualche memoria per quel generoso Collegio, come anco perche con tutte le grandi intrate, che in quei tempi haueua la Città, cauando solamente del lago unti mila fiorini d'oro l'anno d'affitto, tante gabelle, tante impreſtanze, che bene spesso si faceuano, & Chiugi, che anco egli infino ad undici mila corbe di grano si appaltò, hauesse nondimeno cosi gran carestia di danari, che non potesse fare senza l'altrui aiuto le sue imprese. Hora stabilite le loro prouisioni a suoi Capitani, & assoldati altri cento Balestrieri, i Magistrati volendo dar principio alla ricuperatione delle castella, trattarono auanti a ogni altra cosa, col Boldrino da Panicale, che con vn buon numero di caualli si tratteneua per queste contrade, & non s'era infino allhora dichiarato, se haueua a essere contrario alla città, ò nò, di assicurarsi di lui, & col mezzo di Contuccciolo di Nicolò Capo de Priori di Petruccio Monte Sperello, & di Bartolomeo di Ceccholo de Guidalotti fù per cinquecento fiorini d'oro composto, ch'egli non haurebbe dato aiuto a fuorusciti, ne sarebbe per alcuna occasione venuto a danni della città, & mandati diuersi Capitani, tra quali fù Bartolomeo Caraffa nobile Napolitano Prior di Roma, che hebbe dalla città ottanta fiorini d'oro il mese di prouisione a tutte quelle castella, che da fuorusciti erano state occupate, ribebbero prima di tutti Montegualandro per forza, & poi col mezzo di Vgucciò Casali Signor di Cortona Castel nuouo, che era de Michilotti, ilqual fù poi di ordine de Magistrati scaricato, & poco dopò Ciuitella pur de i medesimi Michilotti, che era non molto dalla Fratta lontano, & fù da Frattegiani scaricata, & se l'vnirono col loro territorio. Di doue vscendo con cento cinquanta fanti Ciardolino uno de' ribelli per andar verso Preggio per vn'intendimento, che ui haueua, fu da paesani, & da soldati di Pellino di Cucchio de Baglioni assalito, & rotto, con non picciola perdita de suoi. Et dell'istesso mese di Gennaro fu anco ribauuto Vernazzano con lo sborso di trecento cinquanta fiorini ad alcuni soldati forestieri, che vi erano dentro, perche più tosto se ne vscissero fuori, & ne rilassassero il possesso alla città. Ribebbero anco poi la Fratta, e Montone con alcune conditioni tutte buone, & utili a quelle Castella, trattate da M. Alberto de Guidalotti, & da Mattiolo dal Colle, & di questa ricuperatione di Castella ne furono rese publiche gratie al Signor Iddio, & furono dispensate proportionevolmente per le porte a Poueri cinquanta Corbe di pane, & da Magistrati furono donati al Guidalotto in ricompensa delle sue fatiche cento & cinquanta fiorini d'oro con particolar cura di riformare la Fratta, & di farui la Rocca, &

Anni della Città 3422. del Signore 1385.

Prouisione di grano.

Boldrino cò-posto con Perugini p 500. fiorini.

Castella già da fuorusciti occupate ricuperate da Perugini.

Anni della Città. 3421. del Signore 1384.

& al Mattiolo lxx. fiorini, il gouerno di Montone, & della Rocca con augumento di prouiſione, & di ſoldati, all'impreſa della Fratta ui andarono gli huomini di porta Sant'Agnolo, & a Vernazzano quei di porta Sanſame.

Diſcordia nata tra Fiorentini, e Seneſi.

Et ne gl'iſteſſi tempi eſſendo nata diſcordia fra Fiorentini, & Saneſi parue a Magiſtrati non meno per debito dell'amicitia, che della lega, di mandarui toſto per Ambaſciatore M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, & Pietro di Maſtro Paolo per interporre l'auttorità della città tra loro, & poco dopò ſi legge che ui fù fatto accordo, & che i nobili di Siena, che erano fuori della lor patria, ui furono rimeſſi. Et fù mandato pure allhora a Cannara Golino di M. Criſpolto con facultà di poter tenere ſotto buona cuſtodia quella terra, & giuntamente tutti gli altri luoghi uicini ſottopoſti alla Città, & fù fatta pace tra Fuoruſciti di Todi, & quei di dentro, ma nella guiſa che foſſe, non ne habbiamo trouato in luogo alcuno memoria, perciochè ne' libri publici non appare altro, che'l partito, che ſi douеſſe dar la mancia al Meſſo, che per parte di Buccinolo Orſino portò al Magiſtrato l'anuiſo, & habbiamo uoluto coſi aſciuttamente notarlo per non laſciare ne anco a dietro l'attioni della città uicine.

Aleſſandro di Agnolino capo del noto magiſtrato.

Il nuouo Magiſtrato di Marzo, & d'Aprile, di cui fù capo Aleſſandrino di Agnolino di porta S. Pietro, dopò l'hauer riceuuti i ſoliti tributi, hauendo hauute lettere dalla Signora Margarita Reina di Napoli, per le quali gli ſi auiſauano i diſpareri, ch'erano entrati tra Urbano Sesto ſommo Pontefice, & Carlo ſuo marito, & perciò pregandolo, che voleſſe mandar ſuoi Ambaſciatori a Napoli, affinche haueſſero a fare ogn'opera, perche le differenze ſi componeſſero, deliberò di mandarui, ma per allhora fù ſemplicemente riſpoſto alle lettere, che mandate gli haueua. Et perche di queſti diſpareri n'hanno laſciato quaſi tutti gli ſcittori memoria, non ne diſdirà, ne anco a noi, ſe eſſendone data l'occaſione (ancorche di nome di Scrittore indegni ſiamo) di dirne con breuità qualche coſa. Dopò la morte di Lodouico Duca d'Angiò parue a Papa Urbano di andare a Napoli, per partecipare anch'egli (come dicono) di quella Vittoria con Carlo, & entrato in penſiero d'inalzare vn ſuo nepote, chiamato Butillo, fece grandiſſima inſtanza a Carlo, che lo faceſſe Principe di Capua, & gli deſſe il Ducato di Durazzo, pretendendo egli ch'amendue queſte coſe Carlo gliele haueſſe promeſſe in Roma, auanti ch'entraſſe nel Regno, il che non parendo a Carlo, anzi con molta deſtrezza differendo il riſoluerſene, Vrbano tentò con le minaccie di condurlosi, il che non gli giouando punto, ſi venne in tanta ſoſpitione tra loro, che il Rè faceua coſi honeſtamente, & di maniera guardare Urbano, ch'egli non poteua andare doue voleua; Vrbano, che ſi vedeua in queſte ſtrettezze, impetrò deſtramente di potere andare a Nocera de Pagani per mutare aria, doue cominciò a trattare di priuare, & deporre, Carlo del Regno, & cominciollo a citare per fargli contra il proceſſo, & il Rè cominciò anch'egli a trattare con alcuni Cardinali di deponere lui dal

Origine de diſpareri fra il Som. Pont. & il Re di Napoli.

Papato,

Anni della Città 3422. del Signore 1385.

Papato per la qual coſa moltiplicati gli ſdegni, il Rè andò con l'eſſercito à Nocera, & ve lo aſſediò, dicendo che v'era andato per far l'obedienza, & per comparire, & per eſſer più proſſimo al giudicio: Et facendoſi alcuna volta frà i ſoldati del Papa, & del Rè in quello aſſedio non picciole ſcaramuccie, furono rotti gli eccleſiaſtici, & fù preſo Rutillo nepote del Papa, & mandato ſotto buona cuſtodia prigione in Caſtel dell'Ouo, & il Papa non potendo sfogar lo ſdegno contra Carlo, dicono che hauẽdo fatto vn buon numero di Cardinali sì voltò contra alcuni de vecchi, de quali ſette ne fece prendere, & metter prigioni, & dar loro della corda ſotto preteſto che foſſero ſciſmatici, & che haueſſero conſpirato contra di lui per renderſi grato à Carlo ſuo nimico; Stante le coſe in queſti termini alcuni Ambaſciatori Genoueſi mandati à Napoli con alcune Galere tentarono di Concordarli ma non tornando loro il diſegno, Tomaſo da ſanſeuerino, & Ramondo dal Balzo Orſino, & figliuolo del Conte di Nolanclo cauarono con tutta la corte deſtramente fuori, benche alcuni hanno detto, che in habito Monaſtico da alcuni Religioſi ne foſſe cauato, & condottoſi poſcia à Bari, & iui montato ſopra alcune Galere Genoueſe ch'iui erano ſtate à quello effetto condotti nauigò à Genoua, Et vogliano che per viaggio di ſette Cardinali, che ſeco conduceua prigioni ne faceſſe gittar cinque nel Mare dentro à ſacchi legati, & gli altri due faceſſe poi in Genoua publicamente morire, & alcuni ſoggiongano che fù tale l'ira ſua contra quei due Cardinali, che fatti ſeccare i loro corpi in vn forno, & conſeruatoli in certi ualigioni, ſe gli faceſſe portare innanzi ſopra i Muli con li capelli roſſi ſopra i valigioni quando caualcaſſe per accreſcimento, & terrore di coloro che contra di lui penſaſſero in alcuna guiſa machinare, Il Beato Antonino vuole, che vrbano andaſſe à Napoli ſi, ma che ſenza molte fermaruiſi, ſe n'andaſſe à Nocera. & che ſenza riceuere alcuna indignita dal Rè, ſeguiſſero poi tutte le coſe di ſopra dette;

Numero grãde di ſoldati nel perugino.

Nel Territorio di Perugia in tanto eſſendoui conceſſa non picciola quantità di ſoldati foreſtieri ſotto diuerſi Capitani, & temendoſi che non foſſero per farui danno, inteſoſi che con eſſi ui era il Boldrino da Panicale, ui fù mandato (come perſona à lui nota) Biorda de gli oddi, il quale non ſolamente procurò che non deſſero danno al Contado, ma aſſicuratoſene pienamente con promettere al Boldrino altri cinquecento fiorini d'oro di prouiſione per inſino al meſe di Giugno, ottenne che eſſi ſe ne partiſero, i quali poi fatta vna correti per inſino alle porte d'Aſceſi, & fatta una groſſa preda d'huomini, & di beſtiame, ſi fermarono in quel Territorio, & il Magiſtrato libero dalle Guerre, & de ſoldati, atteſe con più ſollecitudine a prouedere alle opportune della Città, & fra le prime che ſi deliberaſſe, fù che ſi Rifaceſſe il Caſtello di San Mariano che per le guerre, & de gli Ingleſi, & d'altri era ſtato ruinato & quaſi deſtrutto, diſe fù dato da Magiſtrati particolar cura à Iacomo di Conte de gli Arcipreti à Lodouico d'Agno-

Magiſtrato di Perugia libero dalle guerre, e da ſoldati.

lino

ni, tra Perugini, & Caſtellani, che non ſono eſpreſſe, e particolarmente per una caualcata che s'era nouellamente fatta per lo territorio di monte Migiano, & fu data facultà da conſigli ordinarij a M. Bartolomeo de gli Armanni, a M. Bonifacio Bartolini, & a Simone de Guidalotti, che poteſſero trattare, & concludere comentioni, & patti con M. Giouanni di Paolo Acoramboni d'Ogobbio Ambaſciatore del Conte Antonio di monte Feltro Conte d'Vrbino in Perugia, con queſta conditione, che non vi poteſſero eſſere incluſi in modo alcuno i figliuoli del Conte Cante da Montenecchio, ſe però prima non foſſero riſtorati de i danni loro Franceſco di M. Bartolo de Seueri, & Siluestro di Pietro de gli Vbaldi, quali erano ſtati tenuti prigioni dal Conte Pietro ſuo figliuolo per una pretenſione di danari, ch'egli haueua contra la communità di Todi, & ſi era da detto Franceſco, & Siluestro fatto pagare, non ſolo di quanto egli doueua hauere da quella communità, ma etiandio di molta maggior ſomma, di che non ſolo eſſi, ma la città noſtra ancora ſi teneua non poco grauata del torto fatto a ſuoi cittadini.

Anni della Città 3421. Del Signore 1384.

Del Meſe di Maggio vennero lettere a Signori Priori noſtri da Gio. Galeazzo Viſconti Conte di Virtù figliuolo di Galeazzo, & nipote di Bernabò, ch'egli per relatione di ſua moglie, ch'era figliuola di Bernabò haueua hauuto certezza, ch'egli voleua farlo morire, & torgli lo ſtato, diuiſo molti anni prima tra ſuo padre, e lui, onde egli per premio haueua fatto prenderlo con due ſuoi figliuoli, & che ſenza alteratione alcuna de Milaneſi haueua preſo la Signoria di quella città, il che perciochè in que' tè pi fu coſa molto notabile, così per la potenza di Bernabò, ch'era il più ſtimato, & temuto Prencipe d'Italia, come per la modeſtia di Gio. Galeazzo ch'era tenuto infino all'hora giouane vile, & di baſſo animo, non n'è paruto di laſciarla così all'aſciutto paſſare, hauendone egli maſſimamente così gentilmente datone Conto a Signori Priori noſtri, & perciò douendone alcune poche coſe toccate diremo del modo, & della occaſione, che preſe il giouane a farlo.

Lettere di Gio. Galeazzo Viſcõte a Priori della città.

Haueua Giouan Galeazzo molti anni a dietro coſtumato di dimoſtrare al mondo più toſto bontà di vita, & di Religione, che grandezza di animo, & cupidità di regnare, & haueua meſſo grandiſſimo ſtudio in conſeruare l'amicitie del padre, & in far delle nuoue, e perche haueua temuto della feroce natura del zio; ſe n'era ritirato in Pauia, & tenendo vita (come habbiam detto) Cattolica, & Religioſa ſoleua andare ſpeſſo a viſitare i tempij, & luoghi ſacri, ma quando vſciua dalle porte di Pauia, ſoleua ſempre menar ſeco vn groſſo numero di caualli, & ciò non daua altrui ſoſpetto alcuno, perche era creduto, che lo faceſſe per dubio, & ſicurezza della perſona ſua; hora auenne, che hauendo dato nome di volere andare per diuotione a viſitare vn tempio di Maria Vergine poſto fra monti ſopra il Borgo di Vareſio trenta due miglia lontan da Milano, partendo da Pauia giunſe la ſera a Binaſco, & la mattina ſeguente per tempo

Modo con il quale Gio. Galeazzo ſi impadronì di Milano.

ſe

Anni della Città. 3422. del Signore 1385.

ſe n'andò verſo Milano, facendo intendere di voler viſitare il ſuo Zio, & poi ſeguitare il ſuo viaggio. Bernabò inteſa la venuta del nipote gli mandò incontro per honorarlo Lodouico, & Ridolfo ſuoi figliuoli, & poſcia vi andò anch egli ſopra vna mula inſin fuori alla porta Vercellina, doue ſubito giunto fu da due fideliſſimi di Giouan Galeazzo tolto in mezzo, inſieme con li due figliuoli, & condotto prigione nel Caſtello di porta Giobbia tenuto da lui, & poi fu meſſo nella fortezza di Trezzo, & Giouan Galeazzo con tutte le genti ſue entrò in Milano, & ſenza che da alcuni foſſe pur preſa alcuna diffeſa per Bernabò, s'impadronì aſſolutamente di quella città, & fece mettere prigioni molti officiali del ſuo zio, & per farſi grato al popolo, gli diede tutta la corte del preſo ſignore in preda, & la mattina ſeguente hebbe il Caſtello di San Lazzaro con la Rocca di porta Romana, nel quale ſi ſcriue eſſerſi trouato ſei carra d'Argento lauorato, & vn grande, & pretioſo monile con ſettecento mila fiorini d'oro; de Figliuoli naturali di Bernabò, parte ne furono vcciſi, & parte in perpetuo eſſilio condannati.

I legitimi ch'erano nati della figliuola di Maſtino della Scala ſua moglie, furono quattro ſecondo alcuni, ma ſecondo il Corio cinque, Marco, Lodouico, Carlo, Ridolfo, & Maſtino, & le femine otto, lequali tutte a Rè, & a Prencipi grandi erano ſtate maritate con dote di cento mila fiorini d'oro per ciaſcuna; morì poi (come dicono) Bernabò del meſe di Decembre di queſto medeſimo anno, & fu tenuto huomo molto ſeuero, & feroce.

Ambaſciatori mandati al Papa in Genoua.

In Perugia in tanto eſſendoſi deliberato (come di ſopra dicemmo) che doueſſero mandarſi Ambaſciatori al Papa, ch'era a Genoua per la inſtanza, che fatto n'haueua la Reina di Napoli, & altri a Fiorenza, a Siena, & ad altri luoghi, ſi venne alla elettione di eſſi, & per Genoua furono eletti M. Oddo Baglione, M. Alberto de Guidalotti, & Agnolo d'Andrea, per Fiorenza M. Nicolò di M. Lello Baglioni, & Pietro di M. Paolo, per Siena, Ceccarello di Neri, & Giouanni d'Andreucciolo di Porta Sanſanne con ordine che al Papa vi poteſſe anco andare come Ambaſciatore, ma però a ſpeſe ſue M. Bartolomeo Caraffa Prior di Roma, che ſe ne ſtaua allhora alla Maggione membro del ſuo Priorato.

Poſſeſſo di monte Gualandaro reſtituito a Thomaſo Monte Melini.

Fu reſtituito anco di queſti tempi a Tomaſo di M. Franceſco Montemelini il poſſeſſo di Monte Gualandro da Magiſtrati, a quali egli per ſupplica hauea fatto inſtanza, che gli ſi reſtituiſſe come coſa a lui tocca in parte nelle diuiſioni fatte tra M. Tinieri ſuo fratello, & lui, & promiſe di volerlo ſempre tenere ad inſtanza della città, e che vi hauerebbe ſempre accettate le ſue genti, ma gli fu dato con carico, ch'egli doueſſe pagare al Signor di Cortona quattrocento fiorini d'oro, de quali diceuano quel Signore hauere credito ſopra il detto Caſtello, ò di farlo quietare talmente, che la città non poteſſe eſſere da lui per alcuna via moleſtata, & ſi riſeruarono parimente tutte le ragioni, & attioni che detta città poteſſe hauere ſopra

detto

detto Castello; Et fù mandato à Gualdo di Nocera Pietro d'Andrucciolo de Baglioni, il quale insieme con M. Gotino di M. Giouanni pur de Baglioni, con Neri di Nuccio de Coppoli, & con Simbaldo d'Agnolino di Porta Borgne douessero fare ogni opera per rassettare quella terra, che per le partialità sue era tutta travagliata, & afflitta, & fù fatto il medesimo à Cannara, che per l'istesse fattioni sentiua grandissimi affanni, & fù dato ordine à Lorenzo di Paoluccio, che n'era Podestà, che con quelli, che da Magistrati mandati ui fossero, hauesse à fare ogni opera perche quella terra si riposasse; Furono vltimamente fatte in tempo di questo Magistrato due leggi; Vna che tutti i beni de Ribelli douessero venire in mano de gli officiali dell'Abondanza, l'altra che nessuno Cittadino, ò Contadino potesse esser condotto à gli Stipendij della Città senza espressa licenza de Priori, & Camerlenghi. Anni della Città 3422. del Signore 1385.

Fù poi dal Magistrato seguente di cui fù Capo Giouanni d'Agnolello di Porta S. Pietro, fatto vn' ordine, che chiunque amazzasse, & portasse à Conseruatori della Moneta. alcun Lupo, de quali in que' tempi n'era tanta gran quantità per lo Contado, che ne veniuano alle volte in fin dentro della Città, & erano tanto feroci, che amazzauano, & sbraniauano gli huomini non che le bestie guadagnasse cinquanta libre di danari, di che habbiam' voluto far memoria, perche questi potenti sono stati sempre auertiti da chi hà preso cura di dar notitia à posteri delle cose passate, & poterono per auentura significare la sterilità del present' anno, alla quale volendo i Magistrati prouedere, diedero ordine, che à gli officiali dell'abondanza douessero annouerarsi cinquecento fiorini d'oro da gli appaltatori della gabbella del sale & dell'altre, & posero per questa cagione vna imprestanza di dieci mila fiorini d'oro, a tutti i Cittadini della Città, dui mila per ciascuna porta, con ordine che si douessero pagare frà vn Mese, & quelli che ciò facessero, guadagnassero dodeci per cento, per vn'anno, che douenano imprestarli, ma quelli, che frà il mese non li pagassero, non douessero hauer cosa alcuna; Et à chiunque conducesse grano forestiere nella Città, gli assegnarono un' honesta prouisione d'un tanto la corba; & al Contado furono imposti quattro mila fiorini, due per accommodarne la Città d'Asesi, che per comprarne grani gli hauea domandati in prestanza, & gli altri due per supplire alle paghe de' soldati, che continuamente si teneuano à gli stipendij della Città. Gio. Agnolello capo de Priori. Quantità di Lupi, nel territorio de Perugia.

In tanto gli Asesani, ch'erano molto mal sodisfatti del gouerno di M. Guglielmino, prese l'armi, lo cacciarono fuori della Città, di che subito diedero auiso à Priori nostri, con farli certi, che in breue haurebbono mandati Ambasciatori, à domandare d'esser di nuouo riceuuti sotto la loro protettione, il che alli sedici di Luglio fù fatto, & con sufficienti mandati uennero gli Ambasciatori loro à farne publici instrumenti in Perugia, & le coniuntioni furono trattati da Iacomo di Conte de gli Arcipreti, da Paoluccio di Nino, & da Simone di Guidalotti, & frà l'altre cose gli Asesani s'obliga- Asesani mal sodisfatti del gouerno di Guglielmino

Anni della Città 3422. *Del* Signore 1385.

Filippo Pellini mandato a Marcheſi del mõte di S.Maria.

rono di uolere ſempre per l'auenire riceuere (come altre volte fatto haueuano) Podeſtà, & Caſtellano Perugino, vn Nobile, & l'altro Cittadino eletti però da loro, & confirmati da Priori Perugini; vi furono altre conuentioni che per eſſere ordinarie, ſi laſciano, & perche allhora ad inſtanza di M.Guglielmino ſi teneuano la Torranca, ch'era in quei tempi fortezza di qualche conto, ancorche non molto innanzi ſi foſſe data a Perugini, & il palazzo detto la Torre Chiaſcina, ambedue del territorio d'Aſceſi, il Magiſtrato vi mandò incontanente le genti, & in poco tempo rihebbe l'uno & l'altro luogo, & nella città di Perugia per queſta ricuperatione d'Aſceſi ne furono fatte publiche Proceſſioni, *& allegrezze: & fu mandato Filippo Pellini a trattare di riunire alla Città i Marcheſi del monte di Santa Maria, con quali erano di nuouo nate alcune diſcordie per riſpetto di città di Caſtello, & al Pellino fu data ampliſſima facultà, perch'egli poteſſe concludere, & terminare ogni coſa. Et fu comandato a M.Baldo de gli Vbaldi che ſotto pena della vita, & perdita di tutti i ſuoi beni non doueſſe ire a leggere in Città veruna di ſtudio fuor di Perugia, perche non voleuano i Magiſtrati, che con la ſua partita riceueſſe danno lo ſtudio Perugino (come per la ſua molta eccellenza hauerebbe riceuuto, ſe ſi foſse partito) ſegno molto chiaro, che di queſti tempi doueuano condurſi alla lettura publica etiandio li Dottori* Perugini, *che per l'adietro non ſi era coſtumato di fare, & volſero che deſſe ſicurtà di non partirſene; & furono mandati M. Nicolò di M.Lello de Baglioni, & Gualfreduccio di M. Iacomo di porta San* Pietro *a Giouan Galeazzo Conte di Virtù, per congratularſi con queſti Signori della nuoua Signoria preſa da lui tutto lo ſtato di Milano, & per collegarſi anco ſeco in difeſa de gli ſtati di tutta Italia contra le genti Oltramontane, che v'erano; & furono mandati a Caſtel della Pieue per alcune diſcordie, che v'erano di non picciola ſtima, M. Bartolomeo di M.Felcino de gli Armanni, & Simone de Guidalotti, con facultà di accommodare con le diſcordie anco i diſordini che v'erano, i quali furono anco inſieme poco dopò mandati a Fiorenza, & Matteo di Pietro di M.Paolo Gratiani fu eletto da Volteranni per loro Podeſtà, & da Magiſtrati noſtri vi fu confirmato.*

Due mila fiorini dati a ſoldati Oltramontani ſotto la guida di Beltotto Ingleſe.

Del *meſe d'Agoſto eſſendo vna Compagnia di ottocento caualli oltramontani ſotto la guida di Beltotto Ingleſe, & del Conte Tadeo de Pepoli da Bologna nel territorio di città di Caſtello, con cui erano anco le genti del* Boldrino *da Panicale, volendo paſsare per queſte parti, fu dato ordine per lo Contado, che tutte le robbe ſi metteſſero nelle caſtella forti; lequali genti venute poi nel territorio noſtro hebbero da Magiſtrati due mila fiorini d'oro, perche eſse ſi obligarono di partirſene, & di non più moleſtarli per vno anno, & nel territorio di Siena vi era Auerardo Tedeſco con vn'altro buon numero di caualli, ilquale hauendo ſcritto a Magiſtrati, che glie ſe mandaſse qualche vno per trattare alcune coſe ſeco, che l'occorreuano, il Magiſtrato vi mandò* Pandolfo *Baglione; & il Boldrino eſſendo malato venne in Perugia, & dalla città fu, & con doni, e con honori conueneuoli riceuuto.*

Furono

Furono del meſe ſeguente ſotto'l nuouo Magiſtrato de Signori di cui fù capo Petruccio di Lello di Nerolo di porta Borgne, molte Ambaſciarie in Perugia di Città, di Republiche, & d'altre terre vicine per negociare co' Magiſtrati noſtri di leghe, & d'altre coſe opportune all'vniuerſale quiete de' Popoli; vi furono ambaſciatori Fiorentini, Saneſi, Vinitiani, Romani, Caſtellani, Folignati, del Signor di Cortona, di Nocera, di Gualdo, e d'altre città della Toſcana, & luoghi vicini; ma però non ſi legg[illegible]he foſſe fatta lega per allhora da queſto Magiſtrato con altri che con Golino, e con Corrado Trenci Signori di Foligno con alcune conuentioni, & patti ſoliti farſi in coſe ſimili, vi furono ſolamente eſpreſſe alcune conditioni a fauore d'un M. Agnolino da Beuagna, ch'era in quei tempi fuoruſcito di quella terra, e perch'era molto amato da Perugini, fu eſpreſſamente notato, ch'egli non poteſſe eſſere in alcuna guiſa da Signori Trenci offeſo.

Anni della Città 3422. del Signore 1385.

Petruccio di Lello capo di Priori.

Ambaſciatori Città di Perugia.

Era talmente in queſti tempi eſauſta la camera de' Conſeruatori della moneta, in mano de quali ſoleuano eſſere quaſi tutti i danari publici, che non potendo eſſi ſodisfare, nè alle paghe de ſoldati ch'ordinariamente ſi teneuano, nè a Caſtellani, nè ad officiali, nè ad altri prouiſionati dello ſtudio, & della città, ricorſi a Magiſtrati, ſi venne in penſiero di tentare qualche Collegio, ò mercante che haueſſe commodità di sborſare a creditori le paghe, che la città per vndici meſi di ſeruito douea loro, che andauano in tutto a trentatre mila Fiorini d'oro, & dato ſopra ciò facultà a dieci Camerlenghi, & ad eſſi Conſeruatori, che poteſſero trattare, & componerſi con ogni qualità di perſone, & particolarmente di poter dare, & conſegnare per quel tempo quella quantità di gabella, & communanze, che più loro foſſe piaciuto: conuennero finalmente con Antonio di Giacomo di Cola di Senſo, & lo Lello di Beccolino Banchieri Perugini di dar loro per li detti vndici meſi la gabella della bocche, ouero taſſa del contado, ch'era di dodici mila fiorini; la gabella del macinato per ſette mila dugento ſeſſanta ſei; la gabella del vino per quattro mila; li conduttori del lago per cinque mila dugento, & per reſiduo, la gabella de contratti, che in tutto aſcendeuano alla ſomma di trenta mila fiorini d'oro, & eſſi ſi obligarono di pagare tre mila fiorini ſimili il Meſe; il che noi habbiamo voluto notare per non eſſer coſa di poco momento che in quei tempi, che la città fluttuaua, & era di trauagli piena, vi foſſero mercanti tali, che poteſſero sborſare tre mila fiorini d'oro il Meſe, & che la città per ſodisfare alle paghe di ſoldati non ricuſaſſe di impegnare le miglior membra delle intrate ſue.

Careſtia de denari in Perugia.

Erano di queſti tempi per lo territorio di Pappiano, della Spina, & di Corqueto il Conte Lutio, il Conte Auerardo Tedeſcho, & il Conte Tadio de' Pepoli da Bologna con due mila caualli, & poſcia vi venne anco Giouanni Aguto, col cui mezzo, per quel che in vno Autor de noſtri ſi legge, fu ottenuto con vna aſſai buona mancia, che ſe ne partiſſero.

Anni della Città. 3422. del Signore 1385.

Perugini procurano porre pace fra i fuoruſciti di Fabriano, e quei di dentro.

Furono dopò le coſe di ſopradette mandati per Ambaſciatori a Fabriano per metter pace trai fuoruſciti, & quei di dentro, & per negotiare alcune coſe con la communità di Hiegi, & con li Signori di Bruſcareto, che dauano a tutte l'hore moleſtia a gli huomini della Roccacontrada, ch'erano ſudditi, & raccommandati a Perugini, Gualfredduccio di M. Iacomo, & Giouanni di Franceſco di Muccio de Baglioni, & al Conte Antonio di monte Fel[illegible] Conte di Vrbino, che era in non picciola diſcordia con M. Franceſco, & M. Giouanni di M. Cante de Gabrielli da Ogubbio, furono mandati M. Nicolò di M. Lello de Baglioni, & Filippo di Pellini, acciò che inteſe & ben vedute le loro differenze faceſſero ogni opera per quietarle, dietro a quali fu anco mandato Galeotto di Cellolo di porta S. Suſanne, & hebbe di più ordine di trattare con M. Giouanni Gabrielli che egli haueſſe a reſtituire a Perugini la Biſcina allhora poſſeduta da lui. Et eſſendo nate fra gli huomini di Montone alcune diſcordie, vennero pur di queſti giorni amendue le parti in Perugia, & quiui furono in preſenza de Magiſtrati compoſte, le quali coſe habbiamo noi voluto tutte notare, perche da eſse ſi vede, quanto ſtudio poneſsero gli antichi noſtri padri in porre vnione, & pace fra vicini. & fu mandato poi il medeſimo M Nicolò di M. Lello pur per cagione de fuoruſciti alla città di Todi, & altri a Cortona.

Lega uniuerſale a difeſa di ſtato trattata.

Fù anco di queſti giorni dato facultà da conſigli a M. Bartolomeo degli Armanni, & M. Alberto di Nino de Guidalotti, ch'erano Ambaſciatori della città a Fiorenza che poteſſero concludere, & fermare la lega, che da loro, & da gli Ambaſciatori di Bologna, di Siena, di Piſa, di Lucca, & di quelle città ſi trattaua per vniuerſal difeſa de luoghi loro contra tutte le genti Oltramontane, & ſtranieri, ch'erano allhora per Italia, & furono veduti ne conſigli publici i capitoli fatti da loro, li quali in alcune coſe mutati, & in altre confirmati, furono rimandati a Fiorenza, doue verſo la fine del preſente anno fu ſtabilita, & fermata la lega, ma le conditioni di eſſa ne libri noſtri publici non ſono, ſolo vi ſi legge, che doueuano farſi trecento ottanta lancie, & tenerſi a ſpeſe communi, & che Capitan generale della lega fu Bartolomeo di Smeduccio Signor di San Seuerino; & la communità di Trieui hauendo mandato lo Sindico a Perugia con la elettione del Podeſtà della ſua terra in perſona di Agnolo di Nuto Cittadino Parugino, perche da Signori Priori noſtri foſſe confirmato, l'ottenne, & da gli Aſceſani fu per publico inſtrumento promeſſo, ch'eſſi per l'auenire non riſcoterebbono più la gabella del paſſo della Torrancia detta anco Torre di Ranca, luogo del lor territorio, anzi volſero ch'egli reſtaſſe libero per la città di Perugia; & fù ordinato che i Conſeruatori della moneta faceſſero finire (durante l'officio loro) la Rocca che ſi faceua nel forte della Baſtia, detta allhora l'Iſola Romaneſca per ſicurezza di quel territorio, & di tenerlo ben guardato con buone, & honeſte guardie.

Communità di Trieui hà da l'elettione del ſuo podeſtà a Perugini.

L'vltimo

Anni della Città 3422. *Del Signore* 1385.

L'vltimo Magistrato del presente anno, di cui fu Capo Antonio di Senso di porta San Pietro, che noi crediamo essere dell'antica famiglia de' Sensi, essendole stato ordinato dal consiglio che douesse fare i cinque Cittadini sopra l'unione, & quiete della città vno per ciascuna porta, ui elesse Iacomo di Conte de gli Arcipreti per porta Sant'Angelo, Bartolomeo di di Massolo per porta Sole, Pelluno di Cucchо de Baglioni per porta San Pietro, Simbaldo d'Agnolino di Ceccholo di porta Borgne, & Ceccharino di Neri per porta Sansanne, & Pandolfo, di M. Oddo Baglione fu mandato à Cannara, & ad altre terre vicine per prouedere ad alcune cose intorno alla persecutione de Michilotti ribelli.

Antonio di senso capo di Priori.

Carlo Rè di Napoli in tanto essendo stato sollecitato dalli più principali Baroni d'Vngheria a voler tornarsene, & prendere la corona di quel Regno, essendo essi mal sodisfatti del gouerno delle Donne, ancorche per ingannare le loro proprie conscienze, chiamassero la figliuola del morto Rè Lodouico Maria che si chiamaua, il Rè Maria, & s'erano contentati infino allhora, che la sua Madre Isabetta, ch'era stata da Lodouico lassata Reina, & gouernatrice del regno, li hauesse con prudenza gouernati, infastiditi nondimeno del gouerno loro, chiamarono Carlo, ilquale liberatosi dalla molestia di Vrbano, & desideroso, perche s'era in quelle parti alienato, di ritornarui, & particolarmente Rè, accettò l'inuito, & n'andò uerso la fine di quest'anno, lasciato il gouerno del Regno di Napoli insieme con Ladislao, & Giouanna suoi piccioli figliuoli a Margarita sua moglie, & giunto in Ongheria, & ui honoratissimamente raccolto fu in Alba Regale di uolontà della Reina Isabetta, & del Rè Maria coronato, di che a principio dell'anno seguente egli per lettere ne diede pieno ragguaglio a Magistrati Perugini, liquali ne fecero perciò fare publiche feste, & allegrezze per la città, ma indi a pochi giorni, essendo egli ito a Buda dalla Reina Isabetta chiamato ad un conuito, & mentre beueua per ordine di lei gli fu dato d'una scure nella coppa, & fu morto, benche in quanto al modo della morte da alcuni Scrittori altramente detto si sia, basta bene, che tutti conuengano, che per ordine della Reina fosse fatto morire, ma non fu però impunita la morta, perciochè Giouambano suo intimo seruidore, & gran Capitano in quelle parti messo insieme per vendicar la morte del suo Rè un giusto essercito, & fatto vn'aspro fatto d'arme col Conte Nicolò da Giarale, che le genti della Reina guidaua. Benche anch'ella vi fosse in persona insieme col Rè Maria sua figliuola in campagna, diede loro vna gran rotta, & fatti prigioni amendue le Reine, & il Capitan generale, & tagliata la testa alla Madre, & al Conte Nicolò, mandò le teste a Gaeta, doue era la Reina Margarita con li suoi piccioli figliuolini, che erano da molti Baroni del Regno, perseguitati, ma da Gaetani grandemente aiutati, & fauoriti, & il Re Maria fù dal sudetto Giouambano mandata prigione in vna terra di Dalmatia,

Carlo Re di Napoli chiamato da gli Ongheri a prendere la corona di ql Regno.

Re Carlo fatto uccidere i Ongheria.

Anni della Città 3423. del Signore 1386.

doue dimorata gran tempo, fu finalmente da alcuni Baroni Ongari liberata, & condotta a Sigiſmondo Marcheſe di Brandemburch ſuo ſpoſo, & figliuolo di Carlo Quarto Imperatore, il cui titolo hebbe anch'egli ad alcuni anni dopò col Rè d'Ongheria mediante Maria ſua ſpoſa, come pienamente ſi tratta dal Collennuccio Scrittore dell'Hiſtorie di Napoli. Et noi per non conſumare in ciò più lungo tempo, laſciaremo di dirne più innanzi, parendone che queſto poſſa baſtare per ſodisfare all'obligo della concatenatione delle materie, & alle coſe che appartengono alla cognitione delle attioni noſtre, che dal Rè di Napoli furono ſempre aiutate, & ſoſtenute.

3433. 1386.

Bartolomeo di Ceccharello capo de Priori.

Soſpetto di genti Oltramontane.

In principio dell'Anno ſeguente Mille trecento ottantaſei, il nuouo Magiſtrato de Signori di cui fu capo Bartolomeo di Ceccarello di porta Santo Agnolo, ſubito ch'entrò in palazzo, ſi voltò tutto a rimedij, che per li ſoſpetti delle genti Oltramontane, ch'erano ancora per l'Italia, era neceſſario di prouederui, & perciò, oltra il mandare per le Caſtella del ſuo Contado a riueder le fortezze, & altri luoghi raccommandati, & ſudditi, conduſſe vn buon numero di fanti, & mandatine alcuni pochi per le Caſtella, parte ne mandò ad Aſceſi, & parte al Signor di Cortona, che molta inſtanza fatta loro ne haueua.

Ribelli ſcacciati da Pomonte.

Pace fatta p mezzo de Perugini.

Creò di nuouo cinque Cittadini ſopra la vnione, & ſopra la guerra, quali furono Golino di Meſſer Franceſco de gli Arcipreti, Biordo di Filippo de gli Oddi, Nello di Meſſer Betto di Porta Borgne; Domenico di Lello di porta San Pietro, & Matteo di Giouanni di porta Sole; & perche i fuoruſciti con l'occaſione delle genti ſtranieri cercauano di dar trauaglio grandiſſimo alle Caſtella, & pure allhora s'erano cacciati in Pomonte Caſtel di Todi. I Magiſtrati fatte prima le debite diligenze co' Todini, vi mandarono le genti loro, & perche il luogo era fortiſſimo, & non poterono coſi ſubito prenderlo, hebbero da Meſſer Guidone de Nepis nobile Aſceſano commodità di trattenerſi in Campolungo, pur Caſtello di quel territorio non molto da Pomonte lontano, con promiſſione però, che fornita quella impreſa gli ſi foſſe reſtituito, come fecero, perciò che cacciati i ribelli da Pomonte, glie lo reſtituirono. Mandarono poi Ambaſciatori nella Marca d'Ancona a Bartolomeo Signor di San Seuerino, a Guido Alberghetti Signor di Fabriano, & a molti altri Signori, & luoghi di quelle parti. Iacomo di Agnolello nobile Perugino, ma di qual famiglia ſi foſſe a me non è ben noto, come ne anco la cagione, perche vi andaſſe; mandarono a Cortona M. Nicolò di M. Lello de Baglioni, perche haueſſe a trattar la pace tra quei ſignore, & i Marcheſi di Ciuitella, laquale egli finalmente concluſe; Filippo Pellini a Narni, & Iacomo di Lippo a Ranaldo Orſino ch'era allhora Conte di Tagliacozzo, e Sig. di Spoleto, e di Oruieto, col mezzo delquale (per quanto ne libri noſtri publici ſi truoua) fu fatta di queſti tempi la pace tra Beffati, e Mercorini capi delle fattioni d'Oruieto, ma

queſta

Anni della Città 3423. Del Signore 1386.

queſta pace (ſecondo il Manente) fu poco ſtabile, & molto debole, & col mezzo de' Magiſtrati noſtri fu parimente fatta la pace fra Bettoneſi, & Agnolino di Nello da Beuagna, ch'era Signor del Poggio di Giannaro, & della torre d'Agello; Et ad inſtanza di Gentile Varrani Signor di Camerino, perche s'erano tra lui, & altri di quella città ſuſcitate alcune diſcordie di non picciola ſtima, per le quali Gentile temendo, haueа mandato a domandare aiuto di Genti a Perugini, furono mandati Iacomo d'Agnolello da Marſciano, che ſe è quel medeſimo, di cui pur'hora habbiamo detto, biſogna che foſſe de' Conti di Marſciano, dicendoſi ch'egli era nobile Perugino, & Ranuccio de' Lancellotti detto il Meccha, con dodici lancie, & con un buon numero di fanti in ſeruigio di quella città, laquale fu in pochiſſimi giorni, con molto honore de gli Ambaſciatori quietata; & eſsendo nell'iſteſſo tempo ſtati richieſti d'aiuto etiandio da Saneſi, ch'erano moleſtati da alcune compagnie di genti oltramontane, & haueuano già occupato loro Catone Caſtello, & non hauendo ſoldati in punto per mandargliene, per non mancare in vna così opportuna neceſſità a collegati, impoſta vna granezza di cinquecento fiorini d'oro a gli Hebrei, aſſoldarono alcune compagnie di caualli, & di fanti, che ſenza Capitano erano allhora nel territorio di Todi, & ve le mandarono.

Trattati con il Papa per la confirmatione de capitoli fra le città di Perugia, e Aſceſi.

Gli Ambaſciatori Perugini in tanto ch'erano a Genoua per trattar col Papa la confirmatione de' Capitoli fatti tra la città di Perugia, e d'Aſceſi, eſſendo ricerchi dal Papa, che trattandoſi, & da loro, e da gli altri Ambaſciatori ch'erano in quella corte, la pace fra ſua Santità, & Carlo Rè di Napoli, & il Papa hauendo deliberato di non volerla concludere ſe dalla Rep. Fiorentina, e dalla città di Perugia particolarmente non ſi prometteua per l'oſseruanza di eſſa, & che contra la parte non oſseruante ciaſcuna di dette Republiche ſi obligaſse di hauere a fare prontamente tutto lo sforzo ſuo cō l'arme, domandarono per lettere a Magiſtrati quello che ſopra ciò far doueſſero, ilche diſcorſoſi ne conſigli, fu deliberato di ſodisfare alla volontà del Pontefice, & per ſolenne mandato in perſona de gli Ambaſciatori, fu dato loro facultà di poter fare quanto di ſopra habbiam detto, & di farne anco con Antonio Adorno Doge di Genoua, & con Ambaſciatori di qual ſi voglia Republica, ò città, publici, & giurati iſtrumenti. Sodisfecero anco alla città d'Aſceſi, che con molta inſtanza domandò, che le faceſſe gratia, che mandando ella, come ogn'anno nel giorno della ſolennità di Santo Herculano mandar doueua, vn Palio di ſeta con liſte d'oro, & foderato di pelli di Vaio in ſegno di tributo, ſi doueua far correre quello, & non altri nella città di Perugia, come ordinariamente ſi faceua correre da caualli Barbari, che perciò a poſta da diuerſe parti d'Italia vi veniuano, & per più pienamente ſodisfarnela, fu non ſolamente compiaciuta per quell'anno, ma vi fu anco fatto ſopra vna legge, che coſi in perpetuo far ſi doueſſe; con la quale ne fu fatta anco vn'altra, che i cinque Cittadini, che per l'adietro s'erano indifferentemente creati, & eletti, così de Popolari, come

Palio che ſi fa correre da Barbari il giorno di Sant' Herculano.

Anni della Città 3423. del Signore 1386.

de' Nobili con titolo de officiali ſopra la vnione della città, & del contado, & ſopra la guerra, haueſſero per l'auenire a crearſene tre de Popolari, & due de nobili, & di prole militare, & per la prima volta per li nobili furono Simbaldo de Geti de Signorelli, & Neri di Nuccio de Coppali, & per le Popolari Tauio di Falcuccio di porta Sanſanne, Filippo di Pellino, & Filippo di Pauluccio; il che habbiamo voluto notare, perche ſi veda, & conſideri quanto in queſta città ſia ſtata ſempre nelle menti de gli huomini la emulatione di queſte due fattioni de Nobili, & de Popolari.

Diſparere fra Ant. di mõte Feltro, e Frãceſco Gabr.

Eſſendo nata in queſti giorni diſcordia tra il Conte Antonio di Monte Feltro Signor di Vrbino, & M. Franceſco de Gabrielli da Ogobbio, che da Leonardo Aretino è detto da Cantiano, & hauendoui i Fiorentini per l'amicitia, che con l'uno, & con l'altro teneuano, mandato loro Ambaſciatore per quietarli, come anco s'era fatto da Magiſtrati noſtri, & andando l'Ambaſciatore Fiorentino ad Vrbino per poter più ageuolmente trattar l'accordo conduſſe ſeco dinanzi al Conte Antonio M. Franceſco ſudetto; Il Conte Antonio ſenza hauer punto riguardo, ne riuerenza all'Ambaſciatore, fece ſubito prender il Gabriello, & gli tolſe per quello ſpauento il luogo, per lo quale era la conteſa, che per quel ch'io credo, fu Cantiano. Queſto diſprezzo della dignità ſua, nella perſona dell'Ambaſciatore, fu graue al popolo Fiorentino, che ſubitamente proteſtata la guerra, gli mandò contra lo eſſercito, il quale raunato prima a città di Caſtello, & poi venuto nel territorio di Ogobbio, & di Cagli, fece per tutte le terre del Conte Antonio grandiſſimi danni, ne prima (per quel che dall'iſteſſo Autore Fiorentino nelle ſue Hiſtorie ſi narra, ſi leuò dall'impreſa, che reſtituito il Caſtello, coſì detto da lui, & tornata ogni coſa nel priſtino ſtato, la differenza loro ſi riduſſe nell'arbitrio, & poteſtà del popolo Fiorentino; ma dal Beato Antonino Scrittore, anch'egli dell'Hiſtorie Fiorentine altramente ſi narra queſto fatto, & non ne ſarà graue di dirlo per eſſere egli autore di molta grauità, & credenza, vuole egli che la differenza foſſe tra il Conte Antonio, & li Ogobbini, che tirannicamente erano da lui dominati, & che i Fiorentini per porline pace vi mandaſſero l'Ambaſciatore, il quale hauuto il ſaluo condotto per ſe, & per tutti quelli che menaſſe ſeco, andaſſe ad Ogobbio, & che ſeco ſi menaſſe M. Franceſco de Gabrielli, ch'era Signor di Cantiano, e che'l Conte Antonio li faceſſe ſubito prendere con mettere prigione l'Ambaſciatore, & il Gabriello, ma che fra pochi giorni faceſſe cauarne l'Ambaſciatore, & M. Franceſco ve lo laſciaſſe per infino a tanto che con eſſo concludeſſe di hauere il poſſeſſo d'vna delle due Rocche di Cantiano, di che ſdegnati i Fiorentini vi mandaſſero l'eſſercito, & che riceuuti molti danni faceſſe pace con eſſo loro con obligo di dare ogn'anno nella feſta di S. Giouanni vn palio a quella Republica, & che reſtituiſſe Cantiano al Gabriello. Et li Magiſtrati noſtri innanzi, che ſi veniſſe all'armi, non mancarono di fare ogni opera, perche eſſi ſi quietaſſero, & non contenti della prima Ambaſciaria, vi mandarono anco la ſeconda M. Honofrio Bartolini, & per non

Cantiano tolto a Frãceſco de Gabrielli.

Eſſercito Fiorentino cõtro Ant. di monte Feltro.

Diſcordia tra il Conte Ant. di mõte Feltro, & Ogobbini.

laſciare

lasciare a dietro atto alcuno di benevolenza mandarono M. Nicolò di M. Lello de Baglioni, & Matteo di Giouanni de Boccoli, a Fiorenza affin che facessero ogni opera, perche rimouesse quella Republica dallo sdegno che contra il Conte Antonio preso haueua, & poscia anco dopò loro vi mandarono il medesimo Bartolomeo, & M. Alberto di Nino de Guidalotti. Anni della Città 3423. Del Signore 1386.

Sotto il nuouo Magistrato de Signori, che a Calende di Marzo entrò in Officio, capo del quale fu Ceccharello di Ser Francesco di porta Sole, la communità di Ancona, & d'Osmo mandarono Ambasciadori a Perugia, pregando che si desideraua di stringere per difendersi dalle genti Oltramontane, & dalle compagnie di tanti soldati, che andauano per l'Italia vagando, fu loro risposto che si farebbe, ma se ne furono compiaciuti, ò nò, ne' libri publici non ne habbiamo memoria alcuna ritrouato; & in questi medesimi giorni furono mandati per procurare parimente l'unione, & la pace tra fuorusciti di Todi, & quei di dentro, & per quietare alcuni altri mali humori, ch'erano in quella città, & particolarmente contra Buccinolo Orsino che n'haueua il gouerno, Simon di Cecchol o di Guidalotti, & Paolino di Cecchol o detto da i uelti, i quali per la molta diligenza, che ui usarono, condussero quel negocio a fine con una pace generale fra tutti, & li Magistrati nostri promisero per l'osseruanza di essa, e fu ordinato a i medesimi Ambasciatori, che andassero a Narni per alcune discordie, ch'erano in quel luogo, & furono fatti alcuni capitoli con Bonifacio, & fratelli della nobil famiglia de' Conti di Rosciano, i quali diedero il possesso di Pomonte Castel (come habbiamo detto) di Todi a Perugini, ma quali fossero le conuentioni, ne' libri publici non appariscono, ancorche la città, acciochè con più cautela fossero fatte, vi eleggesse cinquanta Cittadini, che hauessero cura di formarli, & stabilirli. Cecchariello di ser Franc. capo de priori.

In tanto vennero in Perugia per Ostaggi, mentre si trattaua la pace tra i Signori di Camerino, & altri Signori della Marcia, due giouanetti della famiglia de' Varrani, Berardo, & Ridolfo, quali furono honoratamente da Magistrati raccolti, & sotto custodia di tre Cittadini furono alcuni giorni nel palazzo de Signori trattenuti, & poi sotto sicurtà habilitati di potere stare in casa di Cittadini, & di praticare per la città. Et al Boldrino da Panicale a cui (come di sopra si disse) erano stati dati per uno anno cinquecento fiorini d'oro di prouisione, fu del mese d'Aprile, per publico consiglio ordinato, che ogn'anno per l'auenire gli si dessero in vita sua, & ciò dicono di hauer fatto per li molti seruigi, che la città di Perugia hauea insino allhora riceuuti, alquale anco verso la fine del presente anno, perche egli prontamente andato con le sue genti in seruigio della città, fu donata la cittadinità gratamente, & senza alcuna grauezza. Ostaggi mãdati a Perugia mentre si tratta la pace tra i Signori di Camerino, & altri della Marca.

Papa Vrbano in tanto essendo pienamente satisfatto della città di Perugia, & de gli Ambasciatori ch'ella in Genoua appresso di lui tenuti haueua, mandò sue lettere in forma di Breui, che ne libri publici si vedono registrate, dirette a Priori nostri, così perche essi sapessero la diligenza vsata da

Anni della Città 1423. Del Signore 1386.

gl'Ambasciatori in tutti i negocij, che seco trattato haueuano, come anco perche essi gli pronedessero d'un loro cittadino atto al gouerno di Corneto, e di Montalto terre sue, alla elettione de quali egli confidandosi rimetteua tutto quel carico, i quali ristretti insieme co' Comerlenghi, vi deputarono Pellino di Cucchо de Baglioni; & nell'istesso tempo M. Felcino de gli Armanni fu chiamato per Podestà a Pistoia, & Paolo di Pietro de Gratiani ad Ascoli, & Golino di M. Giouanni ad Asceſi, doue era stato altri sei mesi.

Giacomo di Gnirolo capo de' Priori

Del mese di Maggio essendo entrato nuouo Magistrato de Signori in palazzo, capo del quale leggiamo essere stato Giacomo di Gnirolo di porta Sansanne, & essendosi per diuerse occasioni deliberato, che si facesse il consiglio opportuno tra le prime cose che vi si concludesse, fu che essendo venuti gli Ambasciatori di Bologna, di Fiorenza, di Siena, & de Signori di Camerino, de Signori di Trenci, & d'altre città, & luoghi di Toscana, & dell'Vmbria in Perugia, così per trattare insieme sopra le prouisioni da farsi de soldati ad instanza della lega, & del suo Capitano, ch'era venuto anche egli in Perugia, come anco sopra quel che far si douena intorno alla fama, ch'era già sparsa, non essere per indugiarsi molto che in Italia sarebbono altre genti oltramontane venute, guidate da Lodouico d'Angiò di questo nome secondo per l'acquisto del Regno di Napoli, & discussosi fra gli Ambasciatori sudetti, che per beneficio vniuersale di tutta Italia fosse sommamente necessario di guadagnarsi Giouan Galeazzo Visconti, si deliberò fra tutti (conforme alla resolutione presa in consiglio) che si mandasse al Visconte in nome di tutte le città della lega richiedendolo, che si compiacesse di essere anch'egli con gli altri Signori di Lombardia incluso nella lega, & a questo effetto fu mandato a Bologna Borgaruccio di Nicolò di Pone de Ranieri con ampio mandato, e prouisione opportuna di potere obligare in alcune cose appartenenti alla lega la città sua, & di poter fare non so che aggiunta a Capitoli che v'erano, & dietro a lui vi fu anco mandato M. Pietro de gli Vbaldi fratello di M. Baldo, affinche amendue insieme hauessero a trattare col Visconte quanto era opportuno alla resolutione, & ispeditione della lega, nella quale egli entrò. Fù anco deliberato in quel consiglio, & data facultà a gli officiali sopra la vnione, & la pace, che accommodassero il fatto di Pomonte, Castel (come habbiam detto) di Todi, la possessione del quale era già stata conferita da Bonifacio de Nobili di Rosciano a Tomaso di Lodouico di Mascio de Ranieri secondo alcuni, & secondo altri del Montemelini, il quale promise, che a Bonifacio si sarebbe vsata qualche gratitudine dalla città, il che tirandosi in lungo, & non si facendo, & egli, e Tomaso dolendosene, i Magistrati per non far mancare di sua parola Tomaso, deliberarono che gli officiali della vnione potessero determinare, e far quanto più loro fosse parsuto conueneuole, ma quello che vi fosse determinato, non appare nè in libri publici, nè altroue, ma si può credere che non trouandosi altra mẽtione, facessero sì che Tomaso non restasse punto della sede publica ingannato.

Determinatione fatta nel cõseglio di accõmodare molte differentie.

to. Fù parimente in quel conſiglio deliberato, che al Cardinal Manupello de gli Orſini, che veniua allhora Legato di Papa Vrbano nel patrimonio per la ricuperatione di Monteſiaſcone, & di Viterbo, & d'alcuni altri luoghi, che dal Prefetto di Vico, e da altri Signori di quelle parti, che ſoſteneuano l'autorità di Cleméte Antipapa, erano ſtate tolte alla Chieſa, e douea venire a Perugia, come venne, gli ſi douеſſe fare ogni honore, e che ſi poteſſe ſpendere in honorarlo inſino alla ſomma dugento ducati d'oro. Vi fu vltimamente fatta vna legge, che non potendoſi, nè da Priori, ne da Camerlenghi dare eſito a danari publici, ſe non in coſe ordinarie, e caſi vrgenti ſenza il conſiglio de gli huomini d'arte, opportuno chiamato fuſſe lecito alli ſuddetti due Magiſtrati in caſi però neceſſarij, coſi per la difficultà ch'era di congregare quel conſiglio, come anco perche mal volontieri veniuano a quello atto di poter ſpendere, inſino alla ſomma di due mila fiorini d'oro, ma con eſpreſſo ordine, che a queſta ſpeſa haueſſero a concorrere, perche foſſe legitimamente vinta, noue voti in fauore fra Priori, e xxxv. fra Camerlenghi, e da queſt'ordine (cred'io) che ſia auenuto, che in quei due Magiſtrati ſi ſia coſtumato poi ſempre che a tutte le ſpeſe ſtraordinarie, che ſi fanno per la città, ſiano neceſſarij ſopradetti voti, non eſſendo innanzi a queſto tempo coſi ſtretto il partito, perciocche con aſſai minor numero di voti s'intendeuano eſſer vinti et andio gli eſiti de danari, & ſi vedano partiti ne' libri publici di dieci, e di dodici mila fiorini ottenuto con nõ più di xxxii. voti et anco alle volte meno.

Anni della città 1423. del Signore 1386.

Priori, e Camerléghi nõ poſſono dare eſito a danari publici ſe non in coſe ordinarie.

Cominciarono di queſti tẽpi per le coſe di Lucignano, e di Cortona, che partiti dalla deuotione de' Saneſi, s'erano dati a Fior. non picciole diſcordie tra quelle due Rep. & li Saneſi ſdegnati penſarono per difenderſi da coſi potenti auerſari di valerſi del fauore del Viſconte, il quale per hauer acquiſtato con artificio il dominio di tutto lo Stato, era cominciato a eſſere formidabile a tutta Italia. Et pure in que' giorni guerreggiandoſi tra il Sig. di Verona, e quel di Padoua egli entrato in aiuto del Padouano, & inſignoritoſi di Verona, e di Vicenza, tolſe anco in breue il Dominio delle ſue terre al Padouano, ilche non fu ſenza grandiſſimo diſpiacere di tutti i vicini popoli, giudicandoſi da queſto progreſſo ſuo, che egli haueſſe animo non ſolamente di mantenere lo Stato di Milano, ma d'occupare gran parte d'Italia; oltra che di già s'era ſpinto talmente innanzi con Saneſi, che fattoſi alla ſcoperta diuenir nimici di Fiorentini, pareua che non haueſſe altro diſegno che d'occupar Fioréza, e ſi riduſſe la coſa a tale, che i Fiorentini conuenuti con alcune cõpagnie d'Oltramontani, pareua ch'aſpettaſſero di giorno in giorno la guerra, e facẽdo non picciola prouiſione di ſoldati, o d'armi, & hauendo condotto fra gl'altri a gli ſtipendij loro vno de figliuoli di Bernabò, con altri fuorusciti di Milano per andar contra Saneſi, che col Viſconte s'aderiuano, l'haueuano talmẽte prouocato, che diſcacciati tutti i Fiorentini dalle ſue terre, ſi prouedeua per andare a danni loro, & ſarebbe ſucceduto qualche gran mouimento in Toſcana, ſe Pietro Gambacorta Signor di Piſa non ſi foſſe intromeſſo fra loro, e con l'andare egli perſonalmente a Fiorenza, e con l'autorità che hauea

Diſcordie tra Saneſi, e Fiorentini.

Viſconte inſignorito di Verona, e Vicenza.

Diſegni del Viſconte.

appreſſo

Anni della Città. 3423. del Signore 1386.

appreſſo al Viſconte non haueſſe operato in guiſa, che tolti via gli ſdegni, ſi veniſſe all'accordo, & per la prudenza, & grauità di queſto huomo fu per allhora ceſſato ogni rumore, & fatta tra Milaneſi, Fiorentini, & Saneſi per tre anni lega, nella quale Leonardo Aretino v'include anco i Perugini, che non vi ſono da gli altri ſcrittori annouerati, ma ſoggionge ben poi, che ne da Saneſi, ne da loro fu ratificata, ilche vuole egli che foſſe poi cagione di nuoui mouimenti, & mala ſatisfattione fra queſti popoli.

Treuani fra di loro s'accõmodano.

I Treuani in tanto eſſendo ſtati in grandiſſimi trauagli fra loro per il molto numero de fuoruſciti, che haueuano, & ſendoſi da ſe ſteſſi ſotto alcune conuentioni quaſi compoſti, & giudicando per più fermezza di eſſe, che foſſe meglio, che vi entraſſero di mezzo i Perugini, mandarono vn M. Simone huomo nobile, & Caualiere honorato di quella terra, a ſupplicare il Magiſtrato, che ſi contentaſſe d'interuenire all'accordo, ch'eſſi tra loro trattato haueuano, ch'era di rimettere tutti i fuoruſciti nella terra, ilche di ſcuſſoſi ne conſigli ordinarij, fu data autorità al Podeſtà di Trieui ch'era Cittadino Perugino, ch'egli poteſſe ſtabilire, & fermare l'accordo, & pace fatta tra loro, & che biſognando poteſſe anco obligare, che la città di Perugia la farebbe oſſeruare, & contra gl'inobedienti, & inoſſeruanti ella farebbe rigoroſiſſime dimoſtrationi; & il medeſimo domandarono i Todini, che per ſtabilimento delle loro paci, vi s'intromettеſſero i Magiſtrati Perugini, aſſicurati, che col braccio loro ella ſarebbe più perpetua, & più ſtabile, & ſi può credere, che non meno a Todini, che a Trieuani ſi compiaceſſe.

Perugini entrano mezzani in detto accordo.

Giacomo del Conte capo di priori.

Alli diciotto di Luglio eſſendo entrato nuouo Magiſtrato de Signori in palazzo, di cui fu capo Giacomo del Conte di porta Sant'Angelo & hauendo per molte occorrenze publiche congregato il conſiglio opportuno de gli huomini d'arte, vi furono molte coſe ſtabilite, & tra le altre, che non ſi poteſſero dare nè inſegne, nè arme della città ad alcuno officiale ſenza eſpreſſa licenza del general conſiglio, percioche da Priori, & Camerlenghi ſe ne ſoleuano alle volte concedere. Et fu leuato, & tolto uia l'officio de' Direttori, perche eſſi con più baldanzoſa licenza, che non conueniua, vendeuano i beni della città, & per leuar via queſto mal'uſo, volſero più toſto leuare affatto l'officio, che torlo allhora dalle mani di coloro, che l'haueuano. Fu dato facultà a Notari dell'Archiuio, che poteſſero caſſare tutti i proceſſi, & querele de ribelli, ch'erano nouellamente rientrati, & a Priori, & Camerlenghi, che poteſſero concludere la lega col Conte di Virtù e con altri Signori di Lombardia, & che le fatte con li Signori di Camerino, con li Signori Trenci, con Todini, con Aſceſani, & con M. Biagio d'Arezzo foſſero ſtabili, e fermi; & ad vn Liberotto di Pietro di Bacolo ſoldato Perugino, molto valoroſo, & fedele alla Republica fu ordinato, che ſi deſſe in perpetuo paga per due lancie, & che non foſſe obligato a tenere più di quattro caualli, che per due lancie, ne haurebbe hauuto a tenere altretanti, & ciò fu fatto (come eſſi dicono) perche egli era ſtato ſempre volto a ſeruigi della ſua Patria,

Officio de Direttori leuato uia.

Decreti, e leggi per beneficio della città.

&

& era veramente benemerito ſoldato.

Anni della Città 3423.
del Signore 1386.

Fecero parimente in queſti giorni vn'altra non punto minore prouiſione dell'anno paſſato per l'abondanza, percioche il Magiſtrato ſeguente di cui fu capo Creſcimbeni di Nicoluccio Creſcimbeni di porta Sant'Angelo ordinò che gli appaltatori del Lago doueſſero sborſare a gli officiali di eſſa tredici mila ottocento fiorini d'oro, che doueuano pagare di reſto per l'anno auenire a Conſeruadori della moneta, & volſe che tutti i Chierici foſſero liberi, & eſenti della grauezza della gabella del macinato, hauendo per lo adietro pagato, come i Laici, & furono volti quattro mila fiorini d'oro alla fabrica delle caſtella di Pozzuolo, del Borghetto, & della Rocca del ponte di Chiugi, perche ſi ſpediſſe, eſſendo giudicata coſa vtile per la cultura, & habitatione de gli huomini di quel paeſe, poiche ſpeſſo erano da ſoldati Venturieri moleſtati, & pure allhora eſſendo un buon numero di caualli Brettoni in Bolſena, mandati in Italia da Clemente Antipapa in ſeruitio delle terre, cha lo ſeguitauano, venutoſene intorno a cinquecento in quel territorio guidati (come dicono) da Michilotti, & iui fatta vna preda di beſtiami, & d'huomini, ſe ne tornauano verſo gli alloggiamenti, quando ſopragiunti nel diſtretto del Piegaro da cento caualli, & da un gran numero di Villani, furono coſtretti di laſciar tutta la preda, & di tornarſene nella iſteſſa guiſa, ch'erano uenuti, a Bolſena; & li Magiſtrati intendendo, che da Michilozzo Michilotti s'andaua tuttauia machinando di far coſe nuoue contra la Patria. & c'hora ad Oruieto, & hora a Spoleto caualcando cercaua di uoltarlo contra tutti quei Brettoni, & altre compagnie di ſoldati, ch'erano in Acquaſparta, & in altri luoghi uicini deliberarono di mandare Madaluccio di Andrea di porta Sant'Angelo all'uno, & all'altro luogo per deuiare alle pratiche ſue; & per torſi anco dalla moleſtia, ch'erano per hauer tuttauia da i Marcheſi del monte che moleſtauano il Caſtello delle Crete, ordinarono, che'l Caſtello inſino a fondamenti ſi ſcaricaſſe, & che ſi doueſſe di nuouo trattare di componere le differenze, ch'erano tra Federigo, Guido, & Lodouico Marcheſi di Ciuitella, & Carlo di Guidiccione lor fratello carnale; & fu deliberato per le continue correrie, che faceuano le genti del Conte Nicola Orſino, ch'erano in Acquaſparta, per lo territorio di Perugia, & d'altri luoghi raccommandati, & ſudditi, & per lo ſoſpetto parimente, che di Giouanni Aguto s'haueua, che era già non molto da confini noſtri lontano, & andaua alle uolte moleſtando il territorio del Chiugi, facendo per lo più reſidenza nel Cortoneſe, di mandare al Boldrino da Panicale, ch'era allhora a Racanati, & era (come anco ne libri publici ſi narra) il più temuto, & ualoroſo ſoldato di quei tempi, perche egli ueniſſe in aiuto della città, & ui fu mandato Giouanni del Brunetto da gli Scotti, ma ultimamente, perche'l Conte Nicola era fratello del Cardinal Manopello Orſino che teneua grandiſſima amicitia con la città, fu concluſo di quietarlo, & di accommodarſi ſeco, ò col condurlo a gli ſtipendij loro, ò di donarli tal ſomma di danari, ch'egli haueſſe ad obligarſi di non

Clemente antipapa mã da caualli in Italia.

Gio. del Brunetto mandato al Boldrino.

Anni della Città 3423. del Signore 1386.

Cardinale Buõtempi in diſcordia cõ i Sig. di Camerino.

dar più danno nè al Perugino, nè a luoghi alla ſua giuriſdittione ſottopoſti. Et eſſendo non ſo che differenza tra Caſtellani, & il Signor di Cortona, parue a Magiſtrati di mandarui Pietro d'Agnolello, perche egli con la ſua ſolita diligenza procuraſſe di riconciliarli, & il Biordo di Filippo de gli Oddi, fu mandato al monte di Santa Maria a trattar parimente di quietar quei Signori con Caſtellani, che per la vicinità, & gare, che ſpeſſo tra loro riſorgeuano, erano entrati di nuouo in diſparere, & perche l'uno, & l'altro luogo era raccommandato alla città, ſi faceuano con ogni diligenza queſti officij de Magiſtrati. Et Iacomo di Conte de gli Arcipreti, che douea andare per Podeſtà di Fermo, fu deſtinato al Cardinal de Buontempi, ch'era in diſcordia con li Signori di Camerino, perche gli quietaſſe; Biordo de gli Oddi fu riſermato Capitano d'Aſceſi, & M. Felcino de gli Armanni mandato Podeſtà di Todi; & egli ſoggiunge in alcuni Diarij ſcritti a penna, ch'à me per la dignità della perſona non è paruto di tacerlo, che di queſti medeſimi giorni fu ucciſo M. Oddo de Baglioni da Feo ſuo nipote, ilquale vogliono poi che pochi giorni dopò la ſua vita miſeramente finiſſe.

3424.
1387.
Papa Vrbano ſi parte da Genoa, viene a Lucca.

Fiorẽtini deſiderano far lega col Papa.

Era già ſtato Papa Vrbano poco meno d'un'anno in Genoua quando hauendo ſentito, che per le molte diſcordie d'Italia i popoli erano tutti ſoſſopra, & hauea hauuto particolarmente notitia, che i Fiorentini (ſecondo alcuni, machinauano un'altra volta contra lo ſtato di ſanta Chieſa, & che tentauano di leuarle dall'obedienza alcune città, & terre ſue, deliberò d'accoſtarſi più vicino a luoghi della ſua giuriſdittione, & ſe ne venne a Lucca, come che dalla maggior parte de gli Scrittori ſi taccia la cagione di queſta ſua partita da Genoua. Inteſaſi queſta ſua deliberatione da ſuoi popoli, & ſapendoſi, ch'egli era d'una aſpra, & auſtera natura, & che haueua diſegno di fare impreſe grandi, & che perciò haueua anco un buon numero di caualli co fanti Brettoni, & Italiani, & dubitandoſi di qualche nouità, penſarono tutti di mandarlo a uiſitare, & i Fiorentini hauendolo ricercato di lega, percioche della grandezza del Viſconte temeuano, gli haueuano deſtinato anch'eſſi gli Ambaſciatori, & eſſendo (come era) intelligenza tra Perugini, & loro, mandarono anco a Perugia ad inuitare i Magiſtrati noſtri ſe di compagnia uoleuano mandarui, & perſuaſero loro a farlo, a che i Perugini, che u'erano per ſe ſteſſi inchinati, ancor che foſſero grandemente geloſi della loro libertà, & che haueſſero giuſta cagione di temere di lui, & della ſua ſeuera natura, per non mancare del debito loro, fatti più, & diuerſi conſigli ſopra quello, che far ui doueſſero, & ſe foſſe ſtato da ricercarlo, poiche s'era riſoluto ſecondo l'opinione di M. Nicolò di M. Lello, che ui ſi haueſſero a mandare uinti Ambaſciatori, a uoler uenire con la corte per qualche meſe in Perugia con ſicurezza, però che non haueua ad alterare, ò permutare in coſa alcuna gli ordini, & il gouerno della città, & eſſendoſi queſto partito propoſto tra i Collegij dell'arti, & da tutti deliberato, che ſi faceſſe pur che dal conſiglio opportuno foſſe approuato, & ſecondo la determinatione di quello, che fu eſſeguito del meſe di Gennaro dell' an-

no MCCCLXXXVII. fatto queſto conſiglio, & in eſſo propoſto, ſe ſi haueua a ricercare il Papa che doueſſe con le ſudette conditioni venire a Perugia ò nò, fu deliberato che ſi ricercaſſe, a che fu molto da gli Ambaſciatori Fiorentini contradetto, moſtrandò che ſenza pericolo non era, venendo egli in queſta città, ch'eſſi non perdeſſero l'amminiſtratione del gouerno della loro Republica, la onde fatta la elettione delli vinti Ambaſciatori vi furono con molta dignità, & ſpeſa mandati, percioche la citta diede a tutti vna ruba di ſcarlatto per vno, & vn fameglio veſtito a liurea, & volſe che tutto menaſſero quattro caualli per ciaſcuno, & perche gli Ambaſciatori non poterono coſi in fretta metterſi in viaggio, per non parer negligenti in vn coſi officioſo atto di riuerenza verſo il Pontefice, vi mandarono ſubito un Corriero per ſignificarle l'andata de gli Ambaſciatori, & il deſiderio vniuerſale della citta. Gli Ambaſciatori furono quattro per porta, & ſono queſti, per porta San Pietro M. Franceſco Guidalotti Abbati di S. Pietro, M. Pandolfo Baglioni, Lello di Petruglia, e Benedetto di Nuccio di Coppoli, per porta S. Angelo Paoluccio di Nino de Guidalotti, Giouanni di Nicolò de Nobili di S. Marco, Agoſtino d'Andrucciolo, & Monaldo di Conſola, per porta Sanſanne Gualfreduccio di M. Oddo de gli Oddi, Lodouico d'Agnolino detto Spacca il fico de Buontempi, Agnolello del Biſcia de Beccuti, & Ceccarino di Merincio di Riguccio, per porta Sole M. Nicolò di M. Lello di Baglioni, Filippo di Paoluccio de i Barzi, Matteo di Giouanni de Boccoli, & Lorenzo di Paolino, per porta Borgne M. Honofrio Bartolini, Ruſtico Montemelini, Iacomo d'Andrucciolo di Stefano, & Lucca di Pietro detto Ferruccio; giunti a Lucca queſti Ambaſciatori hebbero gratiſſima audienza dal Papa, & eſſendo ſtati rimeſſi al Cardinal di Nocera, & di Piſa, & ricercando eſſi di voler la chiarezza dal Papa ſopra'l non eſſer moleſtati nel gouerno della città, & non parendo nè a lui, nè a Cardinali, che ciò foſſe dignità ſua di farlo, ritornarono fra vinti giorni a Perugia, hauendo hauuto ne' punti quel terminato tempo, e non più per negotiare quanto era ſtato loro commeſſo, e riportarono a Magiſtrati, che'l Papa hauea accetto l'offerte, ma che non giudicaua honor ſuo il capitulare con eſſi in quel luogo, ma che quando ſarebbe in Perugia, hauerebbe ſodisfatto al deſiderio della città: vi fu rimandato il Notaro, ilquale vi ſtette ſempre inſino a tanto ch'egli deliberò di venirui, che fu poi (come al luogo ſuo ſi dirà) al principio d'Ottobre; & nell'iſteſſo tempo fu anco deliberato per negotiare con quella Republica, & con gli Ambaſciatori dell'altre città, & terre della lega, che v'erano, Pietro di maſtro Paolo, & Pietro d'Agnolello di porta S. Pietro.

Anni della Città 3424.
Del Signore 1387.

Nel cõſiglio deliberano i Perugini di ricercare il Papa acciò vẽghi ad habitare in Perugia.

Vinti Ambaſciatori mandati al Papa.

Nomi degli Ambaſciat.

Del meſe di Febraro Franceſco Baſtardo d'vno della famiglia de Pelacani, & un ſer Poalo da Caſtiglione con alcuni Villani, & Banditi entrarono di notte naſcoſamente in Gaiche caſtello di Perugia, aiutati da fuoruſciti, e da gli amici, che vi haueuano, ma i magiſtrati hauendo di ciò preſo grandiſſimo ſdegno, vi mandarono ſubito le genti, lequali ſenza punto cõbatterlo, lo ribebbero fra due giorni d'accordo, perch'eſſi promiſero di dar Franc. &

Alcuni auiſati da fuoruſciti entrano nel caſtello Gaiche.

ſer Paolo

Anni della Città 3424.
del Signore 1387.

Paolo in mano de Perugini, & eſſi all'incontro di laſciare andar ſalui tutti gli altri, ch'erano foreſtieri, ma perche eſſi cercarono di ſaluare Franceſco de Pelacani. I Perugini adirati ne tagliarono a pezzi intorno a quaranta, & gli altri ſi ſaluarono; il Pelacane reſtò morto in Gaiche, & a Ser Paolo, che fu menato a Perugia traſcinato prima a coda di cauallo, fu poi mozza la teſta, & la communità di Gaiche fu condannata in trecento cinquanta fiorini d'oro.

Agnolello di Pelluccio capo de Priori.

Il Magiſtrato ſeguente di cui fu capo Agnolello di Pelluccio di porta Borgne dopò l'hauer riceuuti i debiti tributi nel dì della ſolennità di Santo Herculano, che furono in tutto vinti due palij, mandò per ſoſpetto, che s'haueua delle genti di Beltotto Ingleſe, ch'erano nel territorio di Siena, & d'altre ancora, ch'erano non molto da confini noſtri lontane, Berardello della Corgna a riuedere le Caſtella, & a prouederle delle coſe opportune. Mandò a Todi Gualfreduccio di M. Giacomo di porta S. Pietro, Bartolomeo di Maſſolo di porta Sole a Narni, & a Filippo Pellini ad Ogobbio, perche egli a nome della città trattaſſe di por fine ad alcune differenze ch'erano di nuouo nate tra il Conte Antonio di Monte Feltro, allhora ſignor di Ogobbio con alcuni fuoruſciti di quella città; & a i ſignori di S. Seuerino ch'erano anch'eſſi in diſcordia tra loro, vi furono mandati Tomaſo di M. Franceſco Mõtemelini, & Corbinuccio di M. Franceſco di porta Sanſanne; & Borgaruccio Ranieri, Franceſco de Guidalotti, & Gualfreduccio di M. Iacomo ſopradetto furono deſtinati a Fiorenza, & a Lucca a far di nuouo inſtanza, perche il Papa veniſſe a Perugia, ilquale per quanto in vno Scrittor de noſtri ſi narra, era ritardato da Fiorentini, i quali mal volontieri ſopportando queſta ſua uenuta in queſte parti, cercauano per tutte le vie di diſtornelo, & egli per quel che ſi legge deſideraua di farlo con buona gratia di tutti i popoli, ma perche Borgaruccio, & Franceſco non poterono andarui, vi andò in luogo loro M. Roggieri di Nicolò d'Anſignolla Dottore, & gentilhuomo molto honorato in quei tempi. Et il Papa perche i Perugini credeſſero, che haueua animo di conſolarli, mandò per' allhora il Cardinal di Nocera ſuo Legato a Perugia, affinche per la ſua preſenza con molta più ſollecitudine, & diligenza ſi prouedeſſero le ſtanze, & l'altre coſe opportune per la corte, & li Magiſtrati (oltra l'hauerle deputato i Miniſtri il palazzo, ch'era vicino al Duomo, già detto palazzo del Papa, perche vi habitauano i ſuoi gouernatori, c'hora v'è il ſeminario, il Veſcouato; & il palazzo del Podeſtà, vinſero ne' loro conſigli, che per la venuta ſua, & per honorarlo, ui ſi poteſſe ſpendere inſino alla ſomma di quattro mila trecento fiorini d'oro; & volſero deſtinare i ſudetti Ambaſciatori a Fiorenza, perche haueſſero a perſuadere a quei che gouernauano quella Republica a non uolere oſtare al deſiderio uniuerſale del popolo Perugino, ch'era tutto inchinato che'l Papa veniſſe in ogni modo a fare reſidenza con la corte in Perugia; & eſſi hauerebbono uoluto (& perciò gli offerirono anco danari) che foſſe andato ò a Roma, ò a Napoli, & ordinatoſi, che nel palazzo del Podeſtà ui haueſſe

Cardinal di Nocera Legato del Papa à Perugia.

Popolo Perugino inclinato al Papa.

ueſſe

uesse a stare la corte del Papa, se necessario di prouederle la stanza, & per ciò fu stabilito per legge, che per l'auenire il Podestà douesse habitare nel palazzo del Capitan del popolo, ch'era nella piazza minore, & che'l Capitano del popolo douesse andar per allhora ad habitare la casa della Sapienza uecchia ch'era nella piazza Maggiore, & che'l palazzo, che prima si chiamaua del Capitano si douesse chiamare del Podestà, & che gli atti iuridici, ch'erano soliti a farsi nel palazzo del Podestà, facendosi ne gli altri luoghi, fossero autentici. *Anni della Città 3424. Del Signore 1387.*

Era intrato a Calende di Maggio per capo de Signori Priori Giouanni d'Andrucciolo di Porta Sansanne, in tempo del quale furono prohibite le diuise non meno a gli huomini della città, che del contado per l'ambitione cosi dicono gli Scrittori nostri, de i Nobili, che haueuano persuaso a seguaci loro di farle, perche si conoscesse qual di essi hauesse più seguito, & più amici, la qual cosa essendosi giudicata non meno dannosa, che pericolosa in una città partiale, & fattiosa come questa, per tor via questo disordine fu da Magistrati fatta una legge, che niuno di qualunque stato, ò conditione si fosse sotto grauissime pene potesse portare, ò diuisa, ò liurea, che usasse alcun gentilhuomo, nè in calze, nè in nessuna altra parte del dosso, & volsero che gli Sindici delle Castella fossero tenuti a darne conto a Magistrati se alcuno ve le portasse, con altre prouisioni molto necessarie per tor via quello abuso. Et poco dopò per ordine del consiglio generale fu tolta via la metà della gabella del Macenato, & ordinato, che si rifacessero nuoue Borse di tutti gli officiali della Città, & del Contado, & delle Podestarie, & Castellananze delle città, terre, & luoghi sudditi, & raccomandati, & li Signori Priori di ordine dell'istesso consiglio, & de Camerlenghi elessero venti Cittadini per rifar le Borse, & furono tutti huomini d'Arte, eccetto quattro Nobili, che non s'esplica s'erano d'Arti, ò nò, & questi furono Neri di Nuccio de Coppoli, Pietro di Ranaldo del Bufa de Ranieri, Gualfreduccio de gli Oddo, & Geti di Simbaldo di Geti di Moscuso de Signorelli; & fu dato facultà & ordine a Conseruadori della moneta, che potessero spendere per beneficio publico & de soldati tre mila Fiorini d'oro, & che conducessero a gli stipendij della città Pietro di Ranuccio Farnese con cento cinquanta fiorini d'oro il mese, come poi fecero; & Pietro di Mastro Paolo, & Filippo Pellini furono mandati a Todi per riformare alcune cose in quella città, & per metter pace fra alcuni, che (come si disse) erano in discordia tra loro; & haueuano pure allhora tumultuato, & questi Ambasciatori, non molto dopò che furono in Todi, trattarono di maniera con M. Catalano, & con li fuorusciti, che si venne in breue alla pace; & vi furono fatte alcune capitulattioni di ordine de' Magistrati Perugini, che si tolsero a mandare cinquanta lancie in Todi, per infino a tanto che le cose prendeuano buona piega, & vn lor cittadino, che per Capitano del popolo hauesse in quella città a seruire, con alcune altre conditioni che si lasciano; ma essendo anco in quella città altri dispareri tra il Papa, & lei per cagione di

Diuise prohibite per causa di ambitione.

Metà della gabella del macenato leuata via.

Venti cittadini eletti per rifar le borse.

Mandati a Todi per riformare alcune cose.

Digitized by Google

Anni della Città Del Signore 1387.

di M. Catalano de gli Atti, & il Papa hauendo mandato vn breue a Todini, & in esso ordinato, che dal Cardinal di Nocera, e da Perugini douessero tutte le loro differenze terminarsi: il Magistrato nostro per adempire l'ordine del Papa, creò subito col consenso de Camerlenghi quattro honorati Cittadini, che col Cardinale trattassero questo negotio, M. Giuliano di Berardino dottore, Pietro di Mastro Paolo, Filippo Pellini, & Bartolomeo di Massolo; i quali fecero instanza che dal Magistrato, di volontà del Cardinale, si scriuesse a Todini, & a M. Catalano, che quanto prima mandassero Ambasciatori loro a Perugia per poter trattare quanto sopra ciò fosse stato opportuno, i quali venuti più volte a Perugia, & fatto instanza, che si rimanessero a Todi Pietro di mastro Paolo, & Filippo Pellini, vi furono rimandati, & conclusero finalmente la pace.

Papa comanda a sudditi che rimettino le sue differenze nel Cardinal di Nocera.

Nello di Benedetto capo de Priori.

Del mese di Luglio essendo intrato nuouo Magistrato de Signori in Palazzo di cui fu capo Nello di M. Benedetto di porta Borgne, non essendosi da Orlando di M. Corrado della pecora da Montepulciano osseruati alcuni capitoli fatti tra la città, & lui quando ella per le sue buone qualità gli concedette la villa di Vagliano, & del Coltello, allhora membri del territorio del Chiugi, i Magistrati affinche gli altri imparassero a non defraudare la Republica dalle promesse, deliberarono che gli si togliessero, & che da gli officiali dell'abondanza si prendessero i frutti di esse, & che da loro si pigliasse cura di fortificare quei luoghi talmente, che da quella banda il territorio del Chiugi fosse sicuro; ma perche poco dopò Orlando supplicò a Magistrati, che per essere egli pouero gentilhuomo, fuoruscito della sua patria, carico di famiglia, & huomo deuotissimo sempre alla Republica Perugina, piacesse loro di contentarsi ò di restituirle li luoghi predetti, ò almeno di darle modo da poter viuere con honore, i Magistrati per allhora in souenimento di sua famiglia gli donarono trenta corbe di grano; & essendo venuti pur di quei giorni in Perugia, gli Ambasciatori di Fiorenza, e di Siena, & d'altri luoghi per trattare alcune cose, di che noi non habbiam potuto hauere notitia, i Magistrati elessero, M. Oddo Baglione, M. Alberto Guidalotti, & Giacomo di Conte de gli Arcipreti, perche con essi hauessero a negotiare: & perche tra Sanesi, & Montepulcianesi erano alcune discordie, la città di Perugia, presa si cura di terminarle, mandò all'uno, & all'altro luogo Matteo di Giouanni de Boccoli, & fatta certa da M. Roggiero d'Antignolla, & da Gualfredduccio di M. Iacomo ch'erano a Lucca, che Papa Vrbano uolena di corto partirsi per questa uolta, & che desideraua, che i Magistrati gli mandassero la scorta, che promessa gli haueuano, ui deputarono Pellino di Cuccho de Baglioni con cento lancie, che vi andò poi del mese di Settembre, & al Papa furono mandati di nuouo M. Alberto Guidalotti, & Giouanni di Tolameo; & in quelli istessi giorni venne a Perugia Gentile Varrani Signor di Camerino con cento caualli, & poi se n'andò anch'egli a Lucca per tener compagnia al Papa: & Fabricio di Teueruccio de Signorelli fu mandato ad Ascoli per Castellano delle Rocche, & il Meccha a Trie

Si fortificano i luoghi dalla banda del Chiugi.

Matteo de Boccoli mandato per accommodare le discordie fra Siena, e Montepulciano.

ni,

ui, doue era Bernardo da Sala con li ſuoi Brettoni, che minacciaua di voler venire a danni del Perugino, & li Magiſtrati per l'iſteſſa cagione mãdarono il Cardinal Orſino, ch'era a Viterbo, che voleſſe mandar loro delle ſue genti, affinche ſi poteſſero difendere da quei Capitani venturieri che andauano tagliegiando i popoli della Toſcana; & fu mandato parimente al Conte Antonio da Vrbino Pellino di Cucchio de Baglioni, perche ſi collegaſſe con la città a difeſa de gli ſtati loro contra i Brittoni, & altri Capitani Venturieri, co' quali s'erano accoſtati M. Guglielmino fuoruſcito d'Aſceſi, & li Michilotti, & meſſiſi pur allhora tutte per alterar lo ſtato di Perugia auanti il giorno in camino, giunſero a Cannaia, terra raccommandata a Perugini, & poſtoſi buona parte di loro intorno alla Rocca, doue ſecondo alcuni da vn famiglio del Caſtellano & ſecondo altri dal Caſtellano iſteſſo haueuano hauuto intendimento d'entrarui, la preſero, non ſenza carico del Caſtellano, & indi vſcendo verſo la terra, furono da Cannareſi (ch'vdita la venuta de nimici haueuano preſo l'armi) cacciati animoſamente inſino alla Rocca, ma perche gli altri che veniuano dietro ſentito, che i ſuoi haueuano di già preſo la Rocca, affrettati i paſſi giunſero anco eſſi nella terra, & cominciatoſi con alte grida a combattere, quei ch'erano nella Rocca, vſcendo fuori haurebbono tolto in mezzo i Cannareſi, ſe eſſi di ciò temendo, & veggendo di non poterſi a verun modo difendere meſſoſi innanzi le donne, non ſe ne foſſero per vn'altra porta uſciti, & ſe ne ueunero uerſo Perugia, doue furono con molta pietà raccolti, & di tutte le coſe neceſſarie proueduti, & i Brettoni attendendo a rubare, laſciarono andare, & gli huomini, & le donne. Hebbero di queſta perdita di Cannaia grandiſſimo diſpiacere i Perugini, & parendo loro di potere indugiare il fare le prouiſioni per ricuperarla, atteſero con molta diligenza ad accumulare danari, a condur ſoldati foreſtieri, & a domandarne in aiuto a tutti gli amici, & collegati loro, & crearono gli tre ſopra la guerra M. Simone di Baldello dal Poggio, Simone di Ceccholo de Guidalotti, & Giouanni di Tolomeo di porta Sant'Angelo. I Capitani de nimici hauendo una Sede ferma in queſte parti, aiutati da fuoruſciti di Perugia, & d'Aſceſi, non ſtettero lungo tempo in ripoſo, ma poco dopò l'occupatione di Cannaia, predando la collina, fecero fra Sant'Enea, uilla nuoua, & San Martino in colle, una groſſa preda di beſtiame, & mandarono intorno a ducento prigioni a Cannaia, & poſcia con l'aiuto d'Auerardo Tedeſco, & di M. Guido da Siena, ch'erano anch'eſſi corſi al romor delle prede, entrarono per lo Chiugi di Perugia predando, & la ſera andarono a Panicale, poſcia allo Spedale di Fontignano, & a San Martino, & ultimamente a Torſciano, ardendo, & ruinando quanto incontrauano, & indi a Cannaia ſe ne tornarono con una groſſa preda di beſtiami, di che alterati i Perugini, che erano non poco per la uenuta del Papa in Perugia occupati, deliberarono di accommodarſi con eſſo loro, & per ribauere Cannaia pagarono (ſecondo alcuni de gli ſcrittori noſtri) a quei Capitani diciſette mila fiorini, & perche

Anni della Città 3424. Del Signore 1387.

Cannaia terra di perugia preſa.

Denari accumulati per ricuperar Cannaia.

Anni della Città. 1424. del Signore 1387.

s'intendeua la venuta del Papa in Perugia douere esser di corto gli destinarono di nuouo altri Ambasciatori, affinche gli tenessero compagnia per viaggio, & questi furono M. Simone di Baldello dal Poggio, M. Ranieri di Simone, M. Alberto de Guidalotti, & Matteo di Nicoluccio de Merciari.

Ambasciatori che accompagnino il Papa a Perug.

Il Papa partito da Lucca, & schiuato il Dominio di Fiorenza, se ne venne per la Maremma di Siena alli due di Ottobre sotto il Magistrato di Gualfreduccio di M. Iacomo, con vn buon numero di Cardinali, e di soldati in Perugia, doue fu da tutto il popolo con marauigliosa allegrezza raccolto, e furono fatte per sei giorni continui publiche feste di giuochi, di giostre, e di armeggiare; & il palazzo, oltra i Priori, & Camerlenghi, vestì di Scarlatto vn gran numero di giocatori, & dieci huomini, e dieci caualli per porta del contado a spese del publico, & narrasi in vno scrittore a penna Perugino, che quando il Papa fu vicino alla città, vna Colomba bianca si pose nel suo capello, & con tutta la diligenza, che da molti seruitori fosse fatta per che se ne leuasse, non fu però possibile infino a tanto che dall'istesso Pontefice con le sue proprie mani non si togliesse, & si desse ad un suo Capellano, il che fù tenuto a miracolo, & cosa degna di molto riguardo. Fornite le feste, il Papa ch'era tutto alterato contra Ranaldo Orsino, perche gli teneua occupato Oruieto, & Spoleto con molte altre città, & terre di quelle contrade sottoposte alla Chiesa, & pure in quei giorni senza hauer punto rispetto alla dignità Pontificia haueua hostilmente trascorso per lo territorio di Perugia, si deliberò di scommunicare non solamente lui, ma etiandio l'Antipapa di Auignone, Ottone Duca di Bransuich, che pur allhora molestaua il Regno di Napoli, il Re di Francia, che fomentaua le discordie di quello istesso Regno. Quei Brettoni c'haueuano occupato Cannara a Perugini, & finalmente tutti quelli, che in parte alcuna contra lo stato di santa Chiesa haueuano conspirato, & cose sue occupato, & publicò la cruciata contra tutti, dando non picciole Indulgentie a coloro, che per la Chiesa hauessero prese l'armi; questo atto fù nel palazzo del Vescouato, doue egli habitaua, publicamente fatto, & doue era concorso tutto'l popolo a consolatione del quale egli poi diede la benedittione con quelle medesime ceremonie, che soglionno farsi da sommi Pontefici in Cena Domini, & nella Pasqua in Roma, & fù anco riguardeuole, come dall'istesso Autore a penna si narra, che stando il Papa, mentre le cose di sopra dette si faceuano, in vna fenestra con vna facola accesa in mano, per gran vento che tiraße, non fu però mai, ch'el la estinguesse, ilche fu di gran marauiglia al popolo; & li Perugini essendo offesi dall'insolenze de soldati di Ranaldo Orsino, & sapendo essi ch'egli era confederato de Fiorentini, per diuertirlo da danni loro, mandarono a Fiorẽza M. Bartolomeo de gli Armanni, & M. Alberto de Guidalotti a pregare quella Rep. che volesse intraporre la sua autorità cõ quel Signore, affinche egli non permettesse, che più danni nel territorio loro da suoi soldati si desse, & a pregarla ancora che le piacesse di mandare suoi Ambasc. al Papa, perche essi haueuano deliberato di fare ogni opera di farla tornare amica al Põtefice,

Papa a Perugia.

Caso occorso mentre il Papa entra in Perugia.

Papa scommunica molti che offendono il suo stato, e seguitano l'Antipapa.

teſice, & per quel che nell'Hiſtorie del B. Antonino ſi legge, i Fiorentini vi mandarono due honorati gentilhuomini, ma il Papa non gli parendo, ch'e ſi foſſero punto inclinati all'accordo, & domandando (ſecondo alcuni ſcrittori noſtri) coſe poco honoreuoli alla ſua dignità, data loro vna ſol volta audienza, non volſe vdirli più, di che preſero non picciolo ſdegno i Perugini, ma perche parea loro, che troppo importaſſe all'utilità commune la ſua dimora in Perugia, ſopportarono con più modeſtia, che poteuano quella ingiuria, ancorche non ſi poteſſe tenere tanto ſecreto lo ſdegno, che da molti non ſi ſparlaſſe, di maniera che'l Papa entrò in ſoſpetto de caſi loro. Anni della città 3424. Del Signore 1387.

Del meſe di Nouembre eſſendo entrato nuouo Magiſtrato di Signori in Perugia, capo del quale fu Baglioncello di Giugliotto de' Montibiani, ritrouandoſi il Cardinal Manopello Orſino Legato del Papa in Viterbo, piacque a ſua Santità di mandarle il ſucceſſore, ma egli hauendo operato col popolo, che non lo riceueſſe, il Papa ſdegnato ſeco, mandò a chiamarlo, & egli confidato nelle forze ſue, e del Fratello, meſſoſi in viaggio per andare a Perugia fu (ſecondo alcuni) per iſtrada da miniſtri del Papa fatto prigione, benche da altri ſi ſia detto, che ciò foſſe fatto in Perugia, il che inteſoſi dal Conte Nicola ſuo fratello, per vendicarſi di tãta ingiuria, occupò toſto alla Chieſa Narni, e Terni con non picciolo danno di quei popoli, ancorche alla perdita delle due città da altri altra cagion ſi dia, e li Perugini deſiderando che in queſte parti ſi ſteſſe in pace, & che Nicola Orſino foſſe amico, e non nimico del Papa perch'egli con tutti gli altri di quella Illuſtriſſ. caſa era ſtato ſempre officioſo verſo la città loro, mandarono M. Honofrio Bartolini a Narni, ma non hauendo concluſo coſa alcuna il Papa vi mandò ſubito l'eſſercito, & in poco ſpatio di tempo di voler del popolo la ricuperò, & l'Orſino ſaluatoſi nella Rocca, la tenne alcuni meſi contra la volontà del Papa, ma entrati poſcia di mezzo li Magiſtrati noſtri glie la fecero reſtituire, & entrarono ſicurtà perche il Cardinale vſciſſe di prigione, & che il Papa perdonaſſe non ſolamente a lui, ma al Conte Nicola, & al Conte Golino ſuoi parenti, con obligo, che ſarebbono venuti all'obedienza del Papa, il quale ancorche ſteſſe in Perugia, & che foſſe in parte formidabile, non però i Brettoni, ch'erano in Cannara ſotto la ſcorta di Bernardo da Sala, di Auerardo Todeſco, & di M. Guido da Siena ſtettero in riposo, anzi hora vna parte, & hora l'altra del Contado noſtro affliggendo con correrie, e con prede, erano di grandiſſimo diſturbo in queſte parti, di maniera che ne i conſigli publici fu delibrato di condurre per quattro meſi il Boldrino da Panicale con dugento lancie. Fù dato ordine di trouar danari, & fatte altre prouiſioni per liberarſi da quella moleſtia, & per aiutare anco il Papa in alcune altre imprese, che egli hauea in animo di fare. Et perche Caſtel della Pieue era molto trauagliato dalle gare, & diſcordie de ſuoi Cittadini, vi furono mandati con ampia facultà di potere accommodarle, & di dare qualche ordine a Magiſtrati loro, Sanſo di Buon'hora di porta Sant'Angelo, Pietro di maſtro Paolo, & Paolo di Petruccio de Monte

Baglioncello de Giugliotto capo de i Signori.

Il Cardinal Manopello Orſino fatto prigione del Papa.

Narni, e Terni occupato.

Boldrino cõdotto per 4. meſi.

Anni della Città 3425. del Signore 1388.

Sperelli; et il medesimo fù fatto a Gualdo di Nocera, ilquale per le fattioni, che v'erano tra Guelfi, e Ghibellini, era anch'egli in molto disordine, e vi furono mandati Neri di Nuccio de Coppoli, e Matteo di Nicoluccio de Merciari, & per Capitano, e Castellano della Rocca vi fu mandato Fumagiolo di Bacciolo, dell'honorata & antica famiglia de Fumagiuoli.

Fiorentini tẽtano di leuare dal Perugia Bernardo da Sala.

Vennero del mese di Decembre in Perugia vn'altra volta gli Ambasc. Fiorentini, per fare opera di leuare da queste parti Bernardo da Sala con li suoi Brettoni, e di fare restituire a Perugini Cannaia, sopra che i Magistrati per rẽder più ageuole il negotio, deliberarono di darne particolar cura a M. Oddo Baglione, a M. Alberto Guidaletti, a M. Bartolomeo de gli Armãni, a M. Nicolò di Lello Baglione, & a Paolino di Ceccholo detto da i Veli, ma quello che essi concludessero, ne libri publici non si legge.

3434. 1387.

Instanza del Papa fatta a Perugini.

In principio dell'anno seguente MCCCLXXXVIII. essendo il Papa in Perugia, & facendo vna grandissima instanza al Magistrato de Signori, di cui era capo Isaia di Fatio di porta Sole, che gli si restituissero due libri pertinenti alla Chiesa ch'erano nell'Archiuio della Città con gli altri libri publici, che vi furono messi l'anno 1376. quando l'Abbate di Mommaggiore Francese fu dal popolo per accordo mandato fuori della fortezza; hora il Papa come cosa sua ridomandandoli, fu più d'vna volta discusso, se si douessero rendere, ò nò, percioche (oltre a molte altre cose publiche) vi si conteniuano tutti i nomi non meno delle famiglie, che delle persone della città di Perugia, e suoi sudditi, fu finalmente deliberato, che le se rendesse ro, perche se bene u'erano i nomi de sudditi della città, non importaua molto che'l Papa gli hauesse, poiche nelle capitolationi, che s'erano fatte seco, egli non hauea ad ingerirsi nelle cose del gouerno loro; e da questo atto potiamo noi renderne maggiormente sicuri, l'opinione di coloro non esser vera, c'hanno detto i libri di questa città essere stati portati dall'Abbate predetto in Francia, perche dall'hauer egli lasciato i suoi si può credere che non portasse gli altrui, e quanto de' suoi habbiam detto, tutto appare ne libri publici regi strato, ne quali si vede, che'l Papa più d'vna volta n'hauea fatto instanza, e non n'era stato seruito, ma hora così per esser egli personalmente in Perugia, come perche s'era veduto non esser pregiudicio alla città, se le restituì.

Libri conseruati nell'archiuio restituiti al papa.

Ma Bernardo da Sala, Auerardo Tedesco, e M. Guido da Siena, nõ stauano in otio, e per fare vscire con danari i Perugini, si misero nel cõtado loro, e cõbatterono l'hospedale di Fõtignano, e Castiglion Fosco, & indi con morte di alcuni de i loro partendo, se n'andarono a Spello, & poscia per lo Contado d'Asceſi facendo per tutto grandissimi danni. Et per tema de fuorusciti fù mãdato ad Agello Filippo di Neri Montemelini con ampia facultà di proueder lo delle cose opportune alla difesa cõ autorità di poter anco guttar p terra il Borgo; perche intendeuano essere molto inclinati all'occupatione di quel Castello i Michilotti; & con l'istessa autorità fu mandato alla Rocca contra da Paulo di Petuccio Monte Sperelli, perche prouedesse a qualche disordine che si temeua nõ fosse per nascerui di corto, & a castel della Pieue vi fù un'

altra

altra volta rimandato Golino di Nicolò di porta S. Pietro, & tutte queste prouisioni si faceuano per li sospetti, che si haueuano de fuorusciti, & delle genti ch'erano per queste parti, con le quali essi aderuano. Et perciò il Papa per leuarsi questi Barbari dattorno assoldò insieme co' Perugini quattro cẽto lancie, con dodici fiorini d'oro il meje per lancia, e li Magistrati nostri poco dopò condussero Gio. Ordelaffi per vinti giorni con quanti soldati haueua con prouisione di 400. fiorini d'oro, & al Conte Golino Trenci Signor di Foligno furono pagate cento lancie. Anni della Città 3425. del Signore 1388.

Et il Papa nel principio di Marzo sotto il Priorato di Nello di Mannolo di porta Borgne diede la Rosa al Prencipe suo nipote, & egli accompagnato da tutti i Cardinali, & ito con essa quasi per tutta la città, la portò finalmente alla chiesa di S. Herculano, & iui egli stesso la mise in mano del Santo, ordinando che sempre nella sua sollennità gli si douesse mettere in mano, & che la Compagnia del Sasson' hauesse particolarmente cura, la Rosa fù d'argento, & di valore di centocinquanta fiorini d'oro.

Et dell'istesso mese fù condotta nel campanile del palazzo de Sig. Priori la campana maggiore che u'è anche hoggi, & fu opera d'un mastro Gentiluccio da Camerino, e per quel che si vede, e sente è delle belle, e migliori campane d'Italia, & fù ordinato per legge, che non hauesse a sonarsi se non a consigli de Camerlenghi, & de gli altri, al segno dell'aurora, & della notte, & all'allegrezze publiche, & che l'altra campana, ch'era prima nel cãpanile del palazzo del Podestà douesse seruire alla ragione, alle giustitie, et alle sessioni de' Sindicati, & cose simili, come anco hoggi si costuma, ne fu poi nouanta anni dopò fatta vn'altra, e posta nell'istesso luogo di poco minor peso, e grandezza della prima, con le medesime inscrittioni, e parole contra la tempesta, e per quel che si può credere i ministri che vi s'oprarono furono Francesco Randoli, Piermatteo Canaceppi, e Mariotto Anastagi. Cerimonia della Rosa, fatta dal Papa.

Del mese d'Aprile essendosi fatto vn general consiglio; nel quale oltra i Priori, & Camerlenghi interuennero più di cinque cento huomini d'arti, il Papa volendo leuare dalle menti di Perugini, che in lui non fosse animo di osseruare i Capitoli, ch'erano tra lui, & la città, & ciò per auentura era nato, perche essendosi voluto far poco inanzi vn'altra volta questo consiglio, egli non si contentò che si facesse, il che dal popolo in mala parte preso, cominciò a prender sospetto di lui, di che egli auedutosi, non solamente si contentò, che'l consiglio si facesse, ma volse in presenza di Priori, & di molti Prelati far noto in scriptis l'animo suo verso Perugini, dettando egli stesso al secretario alcune parole, che de verbo ad verbum sono ne libri publici registrate, & quelle proprie furono lette in lingua volgare, nel publico consiglio dal Cancelliero, lequali contengono, ch'egli non che habbia hauuto mai animo di alterare, ne di rimuouere i Capitoli dell'accordo fatto co' Perugini, & di riuocare le gratie fatte loro dal suo antecessore, ma confessando d'hauer riceuuti seruigi, & aiuti importantissimi da loro per abbassare l'alterezza de nimici suoi, hauea sempre pensato di gio- Cãpana maggiore posta nel cãpanile. Papa in vn cõsiglio fa noto l'animo suo uerso i Perugini.

Anni della Città. 3425. del Signore 1388.

Gio Belſotto Ingleſe Capitan generale de Perugini per fare l'impreſa di Cannaia a nome del Papa.

Curiali mentre ſtanno in Perugia cittadini di eſſa.

uare alla città, & di tirarla innanzi ad ogni honore, & che per maggiormente giouarli, era venuto perſonalmente a Perugia, & che deſideraua, che ſi ritrouaſſe modo da leuarſi dattorno quei nimici, che haueuano occupato Canaria, & che per farlo eſſi, ch'erano più eſperti delle coſe che biſognauano, vi penſaſſero ſopra, perch'egli haurebbe fatto ogni opera, che la città reſtaſſe di lui conſolata; il che propoſto in conſiglio fu da tutti deliberato, che a Priori, & Camerlenghi ſi diſſe ogni facultà perche la intentione del Pontefice, conoſciuta per buona, ſi eſſeguiſſe, & che trouato il modo, che veniſſe danari in commune, ſi attendeſſe alla ricuperatione di Cannaia, & fu condotto per Capitano generale di quella impreſa Giouanni Belſotto Ingleſe, con tutte le ſue genti, a cui furono dati per conſiglieri, Pandolfo di M. Oddo Baglione, Iacomo di Agnolello de Conti di Marſciano, & Giouanni di Nicolò di porta S. Angelo, & dell'isteſſo meſe vi fu mandato l'eſſercito. Fu anco nel ſopradetto conſiglio ordinato che al Podeſtà, & Capitano del popolo di Perugia, foſſero dati per l'auenire in perpetuo mille ſettecento fiorini il ſemeſtre, & cinquanta corbe di ſpelta per ciaſcuno, doue per l'adietro non n'haueuano hauuto più che mille cinquecento. Fù vltimamente da queſto Magiſtrato proueduto per legge, affinche'l Papa ſi rendeſſe di loro ſodisfatto, che tutti i Curiali (mentre la Corte foſſe ſtata in Perugia) s'intendeſſero eſſere cittadini Perugini, & doueſſero godere quelle immunità, & priuilegij, che gl'iſteſſi originarij cittadini ſi godeuano, intendendo per li Curiali tutti quelli che haueuano offitio nella corte, tutti i Prelati, tutti i chierici, che erano in ſacris, tutti gli Ambaſciatori, & tutti i famigli de Cardinali, & de Prelati, & de gli Ambaſciatori, che ſeguitauano ordinariamente la corte; & vi furono fatte alcune leggi molto più rigoroſe del ſolito contra gli homicida, & delinquenti, contra quei che portauano armi, & contra i commettitori de delitti di notte, & altre conſtitutioni fecero, che in diciſette Capitoli ſi deſcriſſero, con ordine che ſi haueſſero a mettere tra gli ſtatuti, & ordinarono che ſi faceſſe il Caſtello di Fontana, dandone ampia facultà ad Andrea di Sciro de gli Sciri, & a Giouanni di Tolomeo di porta Sant'Angelo, con carico che fra vn'anno foſſe compito.

Bartolomeo di Maſſolo capo de Priori.

Debitori al cõmune fra 12. giorni deuono pagare.

Furono dal Magiſtrato ſeguente di cui fù Capo Bartolomeo di Maſſolo di porta Sole eletti altri tre con titolo d'offitiali ſopra la guerra, & conſeruatione della libertà, a quali fu data ampliſſima facultà dal conſiglio, perche la loro prudenza, & ſollecitudine ſi faceſſe opera che la Città ricuperaſſe Cannaia, & ſi difendeſſe dalle moleſtie del Conte Antonio di Monte Feltro Conte d'Vrbino, che quale eſſe foſſero non ſono eſpreſſe, li tre furono M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, Franceſco di Nino de Guidalotti, & Matteo di Franceſco di Mattiolo di porta Sanſanne, & fù fatta vn'altra legge, che tutti quelli ch'erano debitori ò di danari, ò di grano al commune foſſero tenuti fra dodici giorni di ſodisfare, & non lo facendo, non poteſſero da verun giudice eſſere inteſi ne nel dare, ne nell'hauere, &

che

che con tutto ciò fossero astretti a pagare quanto doueuano alla città; et per supplire alle paghe de soldati non essendo danari in mano de Conservatori della moneta, fù imposta vn' imprestanza a gli Ebrei, & a forestieri per due mila fiorini d'oro, & ne furono assicurati da gli Appaltatori del lago. *Anni della Città 1425. Del Signore 1388.*

La Communità d'Asceſi, che secondo i patti che vi erano, doueua eleggere un Castellano della Rocca Perugino, & mandargli la elettione in un certo, & prefisso termine ne Capitoli descritto, non hauendo ciò pienamente esseguito, ancorche hauesse poi fatta la elettione in persona d'vn Giobbe di ser Herculano di porta Sole, il Magistrato per non perdere le sue ragioni, & per osseruanza de Capitoli, hauendo per non buona, & per non canonicamente fatta quella elettione, vi mandò Pietro di Ranaldo del Bufa de Ranieri per sei mesi, secondo i Capitoli, con quella prouisione, che in essi si conteneua: & a Castel della Pieue, perche le discordie loro andauano tuttauia innanzi, & li fuorusciti tentauano di far cose nuoue. Vi fu mandato Golino di Nicolò di porta San Pietro con un buon numero di caualli, & fanti, acciochè con essi difendesse la terra, & che usasse ogni artificio, perche ella si quietasse: & M. Ranieri di M. Francesco de Coppoli fù confirmato per Capitano del popolo della Città d'Asceſi, essendo stato prima secondo i Capitoli eletto da lei; & uerso la fine di Giugno da Ambasciatori Fiorentini, ch'erano in Perugia, fù stabilito l'accordo con M. Bernardo da Sala, & con gli altri Capitani, che seco hauenan occupato Cannaia, & fù fatto publico bando per la città, che non potessero essere più offesi, & a gli huomini di Cannaia, che dopò l'essilio d'alcuni mesi, erano finalmente tornati nella Patria, furono impreſtate dalla città centocinquanta corbe di grano acciochè potessero alimentarsi, & non hauessero a pensare di partirsene, & ui fù mandato per Podestà, & Castellano della Rocca, Lodonico di Tancreduccio de Ranieri, che fù de danari publici sodisfatto.

Ranaldo de Ranieri mandato castellano nella Rocca d'Asceſi.

I Fiorentini in tanto hebbero in questi giorni due Ambasciarie, una di Clemente Antipapa, & l'altra del Rè di Francia quella dell'Antipapa gli richiedeua che essi, come quelli che poteuano molto in Italia, douessero operare, che si facesse un Concilio generale, assinche per beneficio vniuersale di santa Chiesa si determinasse, qual delli due fosse il uero Pontefice, & se in esso si deliberasse, che Clemente fosse il vero, egli per allhora si disponeua di creare Vrbano suo Cardinale, & quando nel Concilio si giudicasse Vrbano essere il vero Pontefice, egli tutto si rimetteua nella potestà d'Vrbano, & che di lui potesse fare quel che uoleua, & commendando molto la loro Republica, offeriua loro molte cose, & tra l'altre, che Clemente farebbe sì che'l popolo Fiorentino sarebbe suo vicario in tutte le terre della Chiesa vicine allo stato loro, & che l'intrate di esse infino a tanto che la causa del Pontificato fosse decisa, si depositarebbono in mano de ministri Fiorentini, lequali cose messe in consiglio, fu dato loro questa rispoſta, che non era conueneuole, ne spettaua a quella Republica di trattare del Concilio, ma essere officio de Papi, d'Imperatori, di Rè, & d'altri maggiori Prencipi,

Ambasciatori di Clemente Antipapa, e del Re di Frãcia a Fioãrentini.

Dimande di Clemente antipapa a Fiorentini.

Anni della Città 3425. del Signore 1388.

Propoſte del Re di Francia a Fiorêt.

Riſpoſte de Fiorentini al Re di Francia.

ch'eſſi non erano; & quanto alla obedienza, & aderenza del Papa, eſſi non intendeuano in alcũ modo di partirſi da quello, che inſino allhora haueuano obedito, infino a tanto che dalla Chieſa, ò dal Concilio non foſſe altramente determinato; quella del Rè di Francia propoſe che Lodouico detto Luigi da Franceſi, d'Angiò figliuolo d'altro Lodouico, che pochi anni adietro era paſſato in Italia per ricuperare il Regno di Napoli, & che morì in Biſigli, era di corto per paſſare inſieme con la madre in Italia pur per l'acquiſto di quel medeſimo Regno, e che eſſi voleſſero dargli aiuto, & fauore, e che almeno non ne deſſero all'auerſario, & perſuaſero anco loro a voler preſtare obedienza a Clemente, come a più vero, & canonico Pontefice, che Vrbano; intorno a che i Fiorentini riſpoſero, ch'eſſi nõ erano per dare aiuto nè à Lodouico, nè a figliuoli di Carlo, anzi ch'erano per fare ogni opera perche eſſi ſi quietaſſero, e che non erano per dare obedienza ad altri, che ad Vrbano, & in quella durarebbono inſino alla determinatione del Concilio, alla ſpeditione del quale eſſi molto eſſortauano quel Rè, & inſieme erano anco per farlo con tutti gli altri Prencipi Chriſtiani; & nel Regno di Napoli erano molte diſcordie, percioche la Reina Margherita madre di Ladislao, e di Giouanna di queſto nome ſeconda, figliuoli del Rè Carlo difendeuano quelle terre, ch'erano reſtate loro in fede, e quelli che aderiuano alla fattione Angioina, difendeuano l'altre, e di continuo per queſte gare erano in arme, ma Napoli era tenuto dagli Angioini; e pure in quei giorni V. galee venute di Frãcia, e mãdate da Lod. d'Angiò in aiuto de ſuoi, pigliarono nel porto iſteſſo di Napoli due galere delle tre, che la Reina Margarita teneua in quel porto per tenere infeſtati i Napol. a lei contrarij, ſtãdoſi ella in Gaeta, laquale ritrouò ſempre fideliſſima a ſe, et a figliuoli, anzi tutti i ſcrittori affermano, che dalla fede di Gaetani foſſe cagionata la ricuperatione di quel Regno per Ladislao. Et Clemête antipapa, riſedendo in Auignone, diede facultà a quei che difendeuano Napoli da Angioini, che vẽdeſſero i vaſi d'oro, e d'argento delle chieſe, per che poteſſero dar le paghe a ſoldati, ilche fù di gran danno a quelle chieſe.

Erano (come anco di ſopra habbiam detto) in queſti tempi molte genti nella Marca d'Ancona, e nell'Vmbria, lequali, eſſendo ſtate quella vernata per quelle parti, ſi credeua che doueſſero andare verſo Toſcana, ma i Fiorentini zeloſi dello ſtato loro, mandarono ad eſpiare i diſegni, e l'animo loro, e conuenuti co' Capitani principali, ſi aſſicurarono intieramente di loro, anzi li tennero ſecretamente ſtipendiati alcuni meſi per aſſicurarſi in tutto di qualche ſoſpetto, che haueuano di Gio. Galeazzo Viſconte; queſte genti ſe ne vennero prima (come di ſopra ſi diſſe) nel contado noſtro, e poi hora, per lo territorio di Cortona, hora di Siena caualcando, erano di gran diſturbi cagione, e di tutto quello che naſceua di male, era alla ſagacità di Fiorentini imputato, di che tutti i popoli ſi doleuano; e diede anco ſoſpetto a Gio. Galeazzo, particolarmête poiche Carlo figliolo di Bernabò, et Antonio della Scala che poco prima era ſtato cacciato di Verona da lui, s'erano amendue vniti con queſte genti Antonio, come amoreuole di Perugini, venne del meſe di Luglio ſotto

il

il magistrato di Berarducciò d'Andrea di porta Sole in Perugia, e vi fu honoratamente raccolto; il Visconte presasi per sè Verona, e Vicenza, e poco dopò collegatosi co' Vinitiani, e col Marchese da Este cõtra il Carrarese, si mise intorno a Padoua, e fra pochi giorni la prese, e fatto prigione Francesco il vecchio, e mandatolo nel castel di Modona, il figliuolo che'l medesimo nome haueua, se ne fuggì in Austria, ò (come altri dicono) in Bauiera, e Giouan Galeazzo insignorito di così bello stato, diuenina tuttauia più spauenteuole a tutta l'Italia.

A uni della Città 3425. Del Signore 1388. Visconte collegato cõ Venetiani, si pone intorno a Padoa.

I Perugini essendosi aueduti che i Michilotti loro fuorusciti teneuano secretamente mano con Fiorentini, e che procurauano con gli aiuti delle genti loro d'impadronirsi di qualche castello, deliberarono di mandare a Fioreza Iacomo di Conte de gli Arcipreti, e Fucciarello di Pellolo, perche pregassero quella Repub. che secondo i patti fatti fra loro, non voleße permettere, che i fuorusciti de' confederati suoi potessero ponere alcuna speranza ne suoi aiuti, dolendosi che alcuni di essi fossero contra gl'istessi patti nella città propria di Fiorenza riceuuti, e sopra le medesime particolarità mandarono anco à Siena Pietro d'Agnolello di porta S. Pietro, & Pietro d'Agnolino de Buontempi, le quali cose furono cagione, che tra Perugini, e Fiorentini entrassero di molti sospetti, e tutti quei danni che nel Perugino si fecero, furono riceuuti, come se da Fiorentini proprij fossero stati fatti.

Papa Vrbano dimorando in Perugia, & sapendo che la città d'Oruieto, che per l'adietro era stata sempre ecclesiastica, e fedele, era gouernata da Melcorini, che la parte di Clemente teneuano, fatto per breui Apostolici intender loro, che essi della sua obedienza si togließero, & essi negandolo, si deliberò di mandarui l'essercito, e condottoui sotto Gio. Belfotto Ingleße, & altri famosi Capitani vn buõ numero di soldati, essendo la città per natura forte, e gagliarda, non potendosi per forza prẽdere, ui si misero intorno per assediarla, & eßendoui stati alcuni mesi Ranaldo Orsino mosso da prieghi de Beffati fuorusciti, e da alcuni altri signori di quelle parti se n'andò con potẽte essercito per fare opera di liberare gli Oruetani di quella molestia, e giunto nõ molto lontano da Oruieto, si miße in un piano vicino a nimici, doue si venne a fatto d'arme, et hebbero vittoria le genti di Vrbano, ma nõ presero però la città; & il Papa hauendo pur di quei giorni deliberato di muouer guerra al Conte Antonio di Monte Feltro, che per qual cagione si fosse nõ è espreßo, si può credere che fosse per cagion d'Ogobbio, ch'allhora era suddito a santa Chiesa, occupato poco auanti da lui, ricerè i Perugini di dugento lancie, affermando ch'egli n'assoldarebbe cinquecento, i Perugini, che per altri rispetti erano anch'essi mal sodisfatti del Conte, & desiderando di compiacere al Pontefice, fatti molti consigli, deliberarono di farlo, & conuennero seco, che qualunque volta egli per quella impresa conducesse cinquecento lancie, che da loro glie se ne darebbono dugento. Ma il Papa essendo entrato in altri maggiori pensieri, percioche secondo alcuni gli premeua tutto in insignorirsi del Regno di Napoli, e di cacciarne intieramente i figliuoli

Vrbano fa intẽdere a Melcorini che si leuino dalla obedienza dell' Antipapa Clemente.

Soldati del Papa hanno vittoria contra gl'Oruietani.

Anni della Città 3425. Del Signore 1368.

Papa ſe ne ritorna alla volta di Roma.

Trattare di reconfirmare le leghe.

figliuoli di Carlo, nel principio d'Agoſto, laſſando tutte l'impreſe, che in queſte parti hauea cominciate, & penſato di fare, s'inuiò alla volta di Napoli ſua patria, doue per quelche da alcuni ſi è detto, haueua non picciolo intendimento con Othone Duca di Branſuich, che gli offeriua (ſecondo alcuni noſtri Scrittori) il Dominio di quella città, & publicata la partita a Perugini, & fattoſi venire alle porte della città, Giouanni Belſotto Ingleſe con vn gran numero di caualli, ſe n'andò verſo Todi, & indi per Narni, ſi conduſſe a Fiorentini in compagnia, & iui non trouando tutte le coſe a ſuo modo, & intendendo che i figliuoli del Rè Carlo erano ſicuriſſimi in Gaeta, & eſſendo anco ſecondo alcuni Scrittori, abbandonato da vna gran parte de condottieri di quello eſſercito, ch'era (come habbiam detto) da Fiorentini ſtipendiato, ſe ne tornò alla volta di Roma, doue fu da tutto'l popolo honoratamente raccolto, benche mancaſſe poco che egli, non molto dopò per un trattato ordinatoli contra da Bandereſi, non capitaſſe male, ilquale (eſſendo egli fatto accorto) col creare (come dicono) vn'altro gran numero di Cardinali, fece diuenire vano; & li Perugini per la ſpeditione d'alcune gratie fatte loro dal Papa, gli mandarono dietro inſino a Narni, M. Simone di Tofano di porta Sant'Angelo, & Giouanni di Tangarino, & rimandarono di nuouo a Siena M. Nicolò di M. Lello Baglione, ma quello che vi haueſſe a trattare non è eſpreſſo, ilquale fu poi in compagnia di M. Honofrio Bartolini, e di Paoluccio di Nino de Guidalotti mandato a Fiorenza per trattare di confirmare le leghe, che vi erano, & per alcune altre coſe, che ne libri publici non ſono eſpreſſe, benche per copia d'vna lettera regiſtrata fra gli Atti del magiſtrato preſente delli ſudetti Ambaſciatori alli Signori noſtri, ſi può comprendere, che oltra la lega, haueuano anco a perſuadere quella Republica, che per li ſoſpetti, che ſi haueuano communemente della potenza di Gio. Galeazzo foſſe etiãdio da collegarſi con Ranaldo Orſino, e con altri per mantenimento della loro libertà, a che i Magiſtrati Fiorentini riſpondendo, diſſero, che ſi faceſſe ſapere a Perugia, ch'eſſi conoſceuano chiaramente, che l'eſſere uniti al mantenimento della loro libertà, era la fermezza delle coſe loro, & ch'era il loro animo di rifermar la lega, e d'eſſere vniti con Perugini nella guiſa, ch'erano ſtati ſempre, ma che ſe non haueuano fatto nulla con gli altri Ambaſc. che poco auanti mandati gli haueuano, era ſtato perche eſſi non giudicauano la città di Perugia eſſere nella ſua ſolita libertà, mentre il Papa vi dimoraua, ma allhora che 'l Papa era partito, pareua loro di poterui attendere, & però accettando l'inuito, gli eſſortauano a due coſe, vna a uoler pacificarſi, & far lega col Conte Antonio d'Vrbino, col quale haueuano di già cominciata la guerra, & l'altra di rimettere i loro fuoruſciti, poiche per le diſcordie eſſi ſapeuano, che la città di Perugia non poteua ſupplire i pagamenti delle paghe di ſoldati, che ſarebbono ſtati opportuni qualunque volta ſi foſſe concluſa la lega, e perche gli Ambaſc. non haueuano autorità di poter fare coſa alcuna intorno a fuoruſciti, ſenza dar riſpoſta di ciò a quella Republica mandarono toſto loro lettere a Perugia,

per

Anni della Città 3425. del Signore 1388.

Pietro Vinciolo perſuade a Perugini che rimettino i fuoruſciti.

Pietro Vinciolo cacciato di conſeglio.

per intendere la mente de Magiſtrati, i quali ſecondo l'ordine della Città ragunato con vn buon numero di Cittadini il ſolito conſiglio, & iui fatta leggere la lettera de gli Ambaſciatori auuenne; Che meſſer Pietro di Vinciolo Dottore, ſalito in Ringhiera, cominciò a perſuadere, & conſigliare, che con l'eſſempio de Fiorentini, & Bologneſi, che pure allhora haueuano rimeſſi i loro Fuoruſciti, ſarebbe ſtato bene, ch'anch'eſſi lo faceſſero, moſtrando che eſſi erano reali, & fedeli, il che fù di tanta alteratione a quelli che l'vdirono, che ſenza indugio, & riſpetto alcuno leuatolo di Ringhiera con molto ſtrepito, & romore, lo cacciarono del conſiglio. & ſubito riſtretti inſieme fù in quello iſteſſo punto condennato meſſer Pietro in cinquecento Fiorini d'oro, con ordine che frà otto giorni a conſeruadori della Moneta li pagaſſe, & nell'eſſilio per tre anni lontano da Perugia cinquanta miglia, doue più a lui foſſe piaciuto, pur che non ſteſſe in Fiorenza, ne in veruno altro luogo a quella Repùblica ſottopoſto, & ciò fù fatto per dare eſſempio a gli altri, & per punire lui di quel mal conſiglio, che mal conſiglio era tenuto allhora di rimettere i fuoruſciti, & dal Magiſtrato ſeguente fù ordinato per eſſer'egli hoggimai decrepito, che poteſſe tornare a San Valentino Caſtello, doue egli haueua delle ſue poſſeſſioni, & gli fù leuato l'eſſilio con carico che preſtaſſe alla Città per due anni altri cinquecento fiorini d'oro, & l'anno ſeguente del meſe d'Agoſto, hauendo egli sborſato li cinquecento fiorini a prieghi de parenti ſuoi fù totalmente rimeſſo.

Pellino de Baglioni mãdato a caſtel della Pieue per mettere pace in quel luogo.

Si mandò nell'iſteſſo tempo a Caſtel della Pieue Pellino di Cuccho de Baglioni con alcune genti, perche egli metteſſe in pace quella terra, che dalle ſue fattioni era molto trauagliata, & afflitta, & gli fù data facultà di poter rimettere banditi, di far fuoruſciti, & in ſomma a ſtabilire, & ordinare a modo ſuo quel gouerno. & Coſtantino di Roggiero de Ranieri, ch'era ſtato Caſtellano in Gualdo, fù imputato di hauer voluto mettere i fuoruſciti di Perugini in quella terra, & perciò fu meſſo prigione, & perche vi era vno della terra, chè ciò diceua eſſer vero, & ch'egli era ſtato indotto da lui in quella pratica, i Magiſtrati fattolo venire prigione in Perugia, volſero che la cauſa ſua foſſe con molta diligenza veduta, & ordinarono che a gli eſſamini ſuoi, col Podeſtà, che n'era Giudice, haueſſero a interuenirui diece Camerlenghi, ſenza i quali non poteſſe eſſere eſſaminato, ma s'egli foſſe poi trouato colpeuole, ò nò, ne libri publici non appariſce, & negli altri non ne trouamo memoria alcuna, come ne anco non ſe ne truoua della riſpoſta, che foſſe data a gli Ambaſciatori, che erano a Fiorenza intorno al fatto del Conte Antonio, & de fuoruſciti, coſa veramente degna di marauiglia.

Bartolo de Seueri capo de magiſtrati.

Il Magiſtrato che ſeguì appreſſo di cui fu Capo Franceſco di meſſer Bartolo de Seueri, detti poi degli Alfani, trouandoſi in molti penſieri per la poca ſodisfattione, che di già cominciaua a naſcere trà la Città noſtra, & Fiorentini per la inſtanza, che faceuano del rimettere i fuoruſciti, dubitando di qualche inſolenza, hauendo eſſi pur'all'hora richiamato Giouanni Aguto con vn buon numero di caualli, & mandatolo nel territorio di Cortona, di

Anni della Città 3425. del Signore 1388.

Ambaſciatori di Gio. Galeazzo in Perugia.

doue egli poi licentioſamente vagando, traſcorreua etiandio per gli aperti campi del Chiugi. & indi anco per l'altre parti del Contado di Perugia, per eſſer più gagliardo & forte d'aiuti vicini, ſi collegò di nuouo con Golino Trenci Signor di Foligno, a difeſa degli ſtati loro, & contra qualunque foſſe per far violenza in queſte parti; & eſſendo venuti due Ambaſciatori di Giouangaleazzo Viſconte in Perugia, che perche vi veniſſero non ne habbiamo alcuna certezza trouato, ſi può ben credere che per eſſere quel Signore quaſi che in aperta guerra con Fiorentini, ancorche col mezo del Gambacorta Signor di Piſa, foſſero poco auanti con Bernabò ſuo zio quetate quelle differenze che trà loro erano, egli haueſſe mandato queſti ſuoi Ambaſciatori in Perugia per guadagnarſi gl'animi de Perugini qualunque volta ſi foſſe venuto con Fiorentini all'armi, intendendo egli particolarmente, che trà l'vno, & l'altro popolo erano cominciati a naſcere diſpareri, & diſguſti, & oltre alle coſe di ſopradette vi era anco mala ſatisfattione per alcune repreſaglie, che i Magiſtrati Fiorentini haueuano contra Perugini concedute a giudicio loro poco honeſte, & ragioneuoli; queſti Ambaſciatori del Viſconte hauendo tentato di riconciliare il Conte Antonio di Montefeltro con Perugini, del meſe d'Ottobre ottennero, che dalle parti ſi faceſſe vn compromeſſo nelle perſone loro, ilquale fù ſolennemente ſtipulato in Perugia dinanzi al Magiſtrato, & Sindico della Città, con l'interuento di miſſier Giouanni Acorambono di Ogobbio Procuratore del Conte, & fù dato loro ampliſſima facultà a poter terminare le loro differenze, iquali poco dopò dechiararono per ſentenza, che trà eſſi doueſſe eſſere perpetua pace, & che ad alcuni Capitoli, che per loro ſi farebbono, doueſſero ambedue le parti dar credenza, & oſſeruarli; & nello ſteſſo tempo, & dinanzi al medeſimo Magiſtrato fù fatto etiandio compromeſſo frà detto Conte Antonio, & meſſer Gaddo Acorambono d'Ogobbio, & vn'altro ne fù fatto frà l'iſteſſo Conte Antonio, & meſſer Giouanni di meſſer Conte de i Gabrielli pur della medeſima Città di Ogobbio, procurati da Magiſtrati Perugini per eſſere ammendue quei Gentilhuomini ſotto la lor protettione; I capitoli che da gli Ambaſciatori furono fatti, ſono diſteſamente deſcritti ne libri publici, che noi per non eſſere tedioſi a Lettori, gli laſciamo, eſſendo per la maggior parte generali, & ad altre particolarità non diſcendono, che all'intereſſe dell'Acorambono, & del Gabriello, in fauor de quali ſi dice, che ſe dal Conte Antonio foſſero moleſtati, la Città di Perugia poſſa, & debba aiutarli ſenza eſſer taſſata di rottura di pace, benche l'iſteſſa conditione foſſe reciproca etiandio contra di loro.

Pace frà Perugia et il Cõte Antonio di Mõte Feltro.

Et perche Papa Vrbano dopò che fù giunto in Roma, deliberò di fare vna Dieta con tutti i Signori, & Ambaſciatori delle Terre, che gli obediuano per prouedere a caſi ſuoi, & alla quiete di tutta Italia, mandò a Perugia a fare intendere a Priori, che quanto prima gli mandaſſero Ambaſciatori perche a queſta ſua Dieta interueniſſero, il che ne ſoliti conſigli diſcuſſoſi, fù deliberato, ritrouandoſi allhora in Roma meſſer Simone di Thoſano,

ch'era

ch'era ito (come di ſopra ſi diſſe) col Papa per la ſpeditione de negocij publici, che egli vi douesſe aſſiſtere, & internenire, ma quello, che nella dieta ſi concludeſſe non habbiam potuto ritrouare, perche ne libri publici doue di queſta deliberatione de Magiſtrati ſi tratta, non appare altro che quanto di ſopra habbiam detto, & ne gli altri Libri, & ne gli Hiſtorici non ſi fà di ciò mentione alcuna; Et li Signori Priori noſtri per ſoſpetto delle genti di Giouanni Aguto, che erano nel Chiugi, mandarono in diuerſe parti del Contado a fortificare, & munire di vettouaglie, & di ſoldati le Caſtella loro. Anni della Città 3425. del Signore 1388.

Vanni d'Andruccio, & Berardello di Giouanni della Corgna; Et fù mandato al Cardinal de Buontempi Perugino, che era Legato di Papa Urbano nella Marca, & al Boldrino da Panicale ſuo Capitano in quella Proiuincia Golino di meſſer Criſpolto Criſpolti a ridomandare alcuni Bettoneſi, che erano ſtati pochi giorni innanzi fatti prigioni in queſte Parti dal Boldrino, & condottoli nella Marca, di che i Bettoneſi haueuano fatto inſtanza a Signori Priori noſtri, che voleſſero interporre la loro autorità con l'vno, & con l'altro, perche i prigioni tornaſſero, ma quello, che dal Criſpolto foſſe fatto non ſi troua, baſta, che il Magiſtrato per ſodisfare a Bettoneſi vi mandò quel Gentilhuomo affettionatiſſimo a quella terra: Et ad vn Corrado Tedeſco, che era ſtato molti anni Capitano di caualli della Città, & ſi era portato molto generoſamente nella recuperatione di Cannaia, i Magiſtrati, oltra il donarli ſenza alcun carico la ſua ciuilità, gli ordinò vna prouiſione di cinquecento Fiorini d'oro l'anno da pagarſeli di ſei meſi in ſei meſi: Et a fauore dell'arte della Lana fù deliberato, che ſi faceſſero, parte a ſpeſe del publico, & parte de gli eſſercitanti di quell'arte alcuni luoghi da lauar panni, & filatori, quali furono fatti, come hoggi ſi vedono, in quella parte della Città, che ſi chiama la Concha, & Paſtane, con non picciola ſpeſa del publico, & perche alcuni anni adietro ſi erano incominciate a fare alcune Caſtella nel Chiugi Perugino, & nella campagna d'Aſceſi. Liberalità de Perugini verſo i loro Capitani.

Nel Chiugi il Borghetto, Pozzuolo, & la Torre del Ponte di Chiugi, & nella campagna, lo Spedalicchio, & non ſi erano ancor fornite, uolendo l'vltimo Magiſtrato dell'anno di cui fù capo Stefano di Ruggieri di Porta San Pietro, prouedere che ſi forniſſero, conoſcendo, che per l'abondanza, & fertilità delle terre erano neceſſarij, ui eleſſe cinque commiſſari con grandiſſima autorità, di potere riuedere i conti a miniſtri paſſati, di imponere grauezze nuoue, & di fare ſborſare a tutti coloro, che haueſſero hauuto danari in mano, & foſſero obligati di concorrere alla ſpeſa. Alla fabrica dello Spedalicchio aſſignarono due mila Fiorini, che dalla communità d'Aſceſi era alla Città debitrice, & a quella del Chiugi quattro mila da riſcuoterſi da alcune gabelle di meſe in meſe: I cinque Commiſſarij furono M. Alberto di Nino de Guidalotti, Vliſſe di Nicolò de Gratiani, Gualfreduccio de gli Oddi, Luca di Buon'hora di Porta S. Angelo, & Tomaſo di

Pietro

Anni della Città 3426. Del Signore 1389.

Pietro di porta Sole; & ultimamente di questo anno si legge' essersi dato principio al superbo, & Magnifico Duomo di Milano dedicato alla gloriosa Vergine, marauiglioso (come dicono) non meno per l'eccellenza dell'arte, che per la grande spesa del finissimo marmo, con cui egli è fatto, & soggiongono alcuni, che questo tempio è tale, che da S. Sofia di Costantinopoli in fuori da nessun altro è agguagliato.

1389. 3426.

L'anno seguente MCCCLXXXIX. volendo il primo Magistrato de Signori Priori di cui fu capo Andrucciolo di Paoluccio de Mazzi di porta Sansanne, dar buon principio all'anno, & parendoli che'l far l'opere della Carità fosse molto espediente per mantenimento dello stato publico, & sapendo ch'alcuni anni a dietro era stata fatta vna legge, che ogni Magistrato in principio dell'anno fosse obligato di dare a Poueri della città, & Contado per elemosina cento corbe di grano, & essendosi tralasciato, & giudicandosi che l'opere di Dio douessero tirarsi inanzi, & non in dietro, e tanto maggiormente in que' tempi, quanto che per li sospetti de Fiorentini, & d'altri pareua a tutti d'hauerne maggior bisogno, deliberò insieme co' Camerlenghi, che si douessero dare in ogni modo, & messosi tra loro a partito, fu vinto, che diuidendosi le cento corbe si distribuissero ugualmente per le porte. Questo Magistrato volendo risoluere quello, che a gli Ambasciatori di Siena, di Fiorenza, & del Papa, che erano stati alcune settimane in Perugia, fosse da rispondere, di uolere del consiglio, che a lui diede tutta la sua autorità, deliberò primieramente di mandare a Fiorenza M. Alberto di Nino de Guidalotti, & Iacomo di Conte de gli Arcipreti, poi che da quella Republica & per Ambasciatori, & per lettere se ne faceua loro tanta grande instanza, ma perche M. Alberto dopò la elettione fu estratto capo de' Priori, in luogo suo ui fu mandato Pietro d'Agnolello, & a Siena per sodisfare a Fiorentini ui fu mandato Fustino di Pietro. Desideranano i Fiorentini, che i Sanesi uolessero collegarsi con Bolognesi, & con loro, & che posponessero qualche mala satisfattione, che haueuano hauuta per le cose di Montepulciano, intorno a che essi per sodisfarli haueuano di già offeso di uoler mettere quella terra nelle mani de Collegati, ma i Sanesi tutti adirati, & pieni di molta speranza per gli aiuti promessi loro dal Visconte, non voleuano acconsentirui, & perciò i Fiorentini per non lasciar cosa alcuna a dietro, persuasero tanto i Perugini, che ui mandassero, & che particolarmente gli essortassero à uoler mandare loro Ambasciatori a Fiorenza, doue hauerebbono tutti gli altri delle città della Toscana ritrouati; al Papa poi fu deliberato di mandarui M. Lodouico di Pietro di porta Santo Angelo, Dottore, & Golino di M. Giouanni de Baglioni con ordine, che dopò la debita riuerenza, & l'humili raccommandationi di tutto il popolo, & il render le gratie della sua humanità in hauerle mandato un così graue, & Nobile Oratore, quale era stato M. Damiano Genouese Senatore di Roma, lo pregassero a voler di nuouo tornare con la Corte in Perugia conforme alle parole che al partir suo

Cento corbe di grano distribuite a poueri.

Lodouico di Pietro con altri Perugini mandati al Papa per Ambasciatori.

fuo ad imitatione del Saluatore fatte le haueua, quando diſſe (come ne libri publici regiſtrato ſi vede) Modicum ſtabitis, & non videbitis me, & modicum ſtabitis, & videbitis me, *per le quali parole eſſi erano entrati in iſperanza, ch'egli voleſſe in ogni modo tornarni, di che gli Ambaſciatori predetti haueuano a fare ogni iſtanza, & che gli ſoggiungeſſero poi, che eſſi erano ſtati & per lettere, & per Ambaſciatori più d'vna volta da Fiorentini ſollecitati, & con grandiſſima inſtanza ricercati a voler mãdare Ambaſciatori a Fiorenza, doue eſſi deſideranano di fare vna dieta di tutte le Città di Toſcana per trattare (poi che ſi vedeuano tante preparationi d'armi per l'Italia) quello, che per ſtabilimento degli ſtati communi far ſi doueſſe, & che non era paruto loro conueneuole di ricuſarlo, & che vi haueuano mandato per intendere quello che da loro, & da gli altri popoli ſi tentaua, ma che però ſenza più matura deliberatione de conſigli, non ſi ſarebbe preſo partito alcuno, & che gli offeriſſero, mentre gli Ambaſciatori loro erano in Fiorenza, ſe egli ſi foſſe voluto in qualche ſuo fatto dell'opera loro ſeruire, che ſarebbono ſtati pronti a tutte le voglie ſue; & ultimamente oltra il raccommandarle in vniuerſale tutta la Città, & il Cardinal de Buontempi lor Veſcouo, & ſuo Legato nella Marca, fù loro ordinato che le doueßero anco raccomãdare, M. Nicolò di Nicoluccio de Merciari, M. Paolo Abbate di Santa Maria di Val di Ponte, l'Abbate di Pietra Fitta, & M. Bartolomeo d'Agnolello de Beccuti; & perche il Papa ſi laſciò intendere con gli Ambaſciatori, che ſarebbe uolontieri tornato a Perugia, ſe d'altra ſtanza, che del Veſcouato le ſi foſſe proueduto, non eſſendoui nè giardino, nè cortile, nè alcuna altra dilettenole commodità, & ſcriuendo gli Ambaſciatori, che ſi ſarebbe contentato della caſa fatta già per Fortezza nel Monte di Portaſole, i Magiſtrati fatto ſopra ciò fare da tutti i Collegij dell'arti particolari conſigli, & deliberatoſi che ſe'l Papa uoleua ritornare a Perugia, le ſi concedeſſe quella ſtanza, pur che in neſſuna guiſa ui fabricaſſe, nè fortificaſſe; ſcriſſero a gli Ambaſciatori, ch'egli ſarebbe ſtato compiaciuto, pur che ui voleſſe uenire, & che a ſpeſe della Città ſarebbe ſtata accommodata la caſa talmente che meglio, & più agiatamente ui ſarebbe ſtato, che nell'altra.*

Anni della Città 3426. del Signore 1389.

Gran preparatione d'armi per l'Italia.

Papa deſideroſo di ritornare a Perugia.

Et ad Aſceſi che pur di queſti giorni erano nate frà Cittadini alcune diſcordie ui furono mandati per quietarle Paoluccio di Nino de Guidalotti, & Gualfreduccio di M. Iacomo di Porta ſan Pietro, & furono deſtinati Ambaſciatori di queſto Magiſtrato ad altri luoghi più per diſcordie ciuili, che ui erano che per altro, come interuenne a Caſtel della Pieue, che un'altra uolta hauea tumultuato con molto danno di tutto quel popolo, & particolarmente de Ghibellini, che per cagion d'un di loro ch'uccise un Ghelfo, tutta la terra fù in arme, & li Ghibellini ne furono cacciati fuora con la morte di otto di loro in uendetta del Ghelfo, & ui fu di nuouo rimandato, come huomo informato di quei mali humori, Pellino di Cucchо de Baglioni, perche il tutto quietaſſe, & deliberaſſe a uoglia ſua.

Diſcordie nate frà Cittadini d'Aſceſi.

I Peru-

Anni della Città 3426. del Signore 1389.

I Perugini in tanto desiderosi, che le cose loro fossero cõ quella maggior diligenza possibile governate, elessero cinque Cittadini, affinche con ogni studio attendessero sopra qualunque cosa potesse occorrere alla Città, & che più de gli altri fossero obligati di attendere, & procurar a quelle cose, doue vedessero esser pericolo di mettere a rischio in alcuna parte la publica libertà; li cinque furono M. Oddo di M. Buglione, M. Alberto di Nino de Guidalotti, Borgaruccio di Nicolò de Ranieri, Nicoluccio di Nino, & Filippo Pellini. Et in Perugia morì M. Luca da Camerino Cardinal di Nocera, a cui dalla Città (perche era stato sempre amatore della sua libertà) fù fatto grandissimo honore, & fù accompagnato, da tutte le arti, & da tutta la nobiltà alla sepoltura, che di suo ordine fù collocata nel Duomo in luogo molto honorato, & quasi al pari de Papi, che vi erano, & vi fà spesa vna buona somma di danari publici, ma con tutto ciò vno de gli scrittori nostri vuole, che la notte seguente il suo corpo fosse da suoi secretamente portato a Camerino.

Cardinal di Nocera more in Perugia sepolto con molto honore.

Et nel dì di Santo Mattia, essendo vsanza in que' tempi perche suol quasi sempre cadere ne i dì del Carneuale, che le compagnie, che erano per le Porte andassero danzando, & festeggiando per la Città, auuenne, che la compagnia del Sasso, & quella de Grifoncelli essendo insieme s'incontrassero in quella del Ciuglio, & communque la cosa passasse, che non è ben chiara, vno di quelli de i Grifoncelli vi restò ferito, ilche fù per allhora sopportato, ma il dì seguente pur nell'istessa guisa per la Città ballandosi, i Priori così i vecchi, come i nuoui, per ciò che fù l'vltimo dì di Febraro, temendo di qualche rumore, vsciti di Palazzo, procurauano di far la pace, quando incontratisi di nuouo, furono alle mani, & se non che s'hebbe rispetto a Magistrati, essendo tutti insieme, & armati, per temerità d'vn solo, che, quando erano per abbracciarsi, gittò vn sasso in aria non sarebbe stato senza mortalità di molti, ma piacque alla bontà di Dio di torre dalle menti de gli huomini il furore, & d'indurli alla quiete, il che fù più tosto tenuto operation diuina, che humana prudenza, laonde i Magistrati perche vno atto tanto scandaloso non andasse impunito, ancorche ad vn tumulto di tanto popolo difficilmente venisse fatto, volsero nondimeno, che dal Podestà, & Capitano fossero per essempio de gli altri puniti coloro, che furono i primi a cominciare il romore, affinche dalla impunità de' delitti non ne nascesse l'audacia, & la temerità de i delinquenti: & fù proueduto, che nella festa di Santo Herculano, di San Costanzo, di Santo Mattia, della Catedra di San Pietro, del Corpo di Christo, dell'Ascensione, & di Santa Maria di mezzo Agosto, non si portassero armi d'alcuna sorte per la Città, essendosi insino allhora permesso.

Rumore acquietato.

I nuoui Priori, capo de quali fù M. Alberto di Nino de Guidalotti, per non mostrar di essere meno religiosi de gli altri, trà le prime cose, che facessero dopò l'hauere il dì di Santo Herculano riceuuti i debiti Pali ordinarono per auuertimento di vn Reuerendo Padre dell'Ordine Osseruante di San Fran-

Alberto Guidalotti capo de nostri Priori.

Anni della Città 3426. del Signore 1389.

Santa institutione di Perugia.

Nicolò Merciari Vescouo d'Oruieto.

Ambasciatori Perugini a Milano.

Francesco, che si vestissero tredici Poueri, & si desse loro la Domenica prossima da desinare in palazzo, ad imitatione del SALVATORE, quando il giorno innanzi la sua morte volse nell'ultima Cena lauare i piedi a Discepoli. Crearono li dieci sopra la vnione, & fecero, e per se stessi, & per ordine del consiglio generale molti Decreti nuoui, de quali parte ne diremo, & parte per non dare souerchio tedio si lascerauno, ma auanti, che di essi si parli, non si tacerà, che essendo vacata la Chiesa d'Oruieto, & desiderando la città che fosse cõferita in persona di M. Nicolò de Merciari suo cittadino, il Papa per compiacerla, lo fece, il che fu gratissimo a tutto il popolo, parendole assai, che'l Papa a instanza di lei hauesse collocato in persona d'un suo cittadino (ancorche meritenole, & degno ne fosse) una tanto riguardeuole dignità. Mandò in quello istesso tempo il medesimo Magistrato, ò l'altro che le seguì appresso, a Milano a Gio. Galeazzo Conte di Virtù, M. Bartolomeo di M. Armano della stessa caualliere molto honorato, & M. Honofrio Bartolini, con ordine, che oltra le raccomandationi a nome di tutto'l popolo, & l'escusarsi s'erano stati tardi a mandarli gli Ambasciatori ricercati da lui con tanta instanza, che douenano subito farlo, ò almeno allhora, quando da lui erano stati mandati messi a posta a significarle la felice nuella del Natale del suo figliuolo, di che tutta la città hauea sentito grandissimo contento, ma se non l'hauea fatto, era stato per diuersi impedimenti, & cure graui che hauuti haueua, & oltra il ringratiarlo delle offerte fatteli col mezzo de suoi Ambasciatori lo esortassero con ogni efficacia alla cõclusione della lega con Fiorentini, e Bolognesi, e con tutti i Popoli della Toscana, e fuori, per mantenimento de gli stati di tutti Italia, & che a questo proposito gli offerissero tutte le forze della città di Perugia, e che gli soggiõgessero, che hauendole il Signor Iddio date tante forze le volesse vna uolta impiegar tutte in liberar l'Italia da gli Oltramontani, che cosi male la trattauano, e particolarmente si ristringessero ne' Brettoni, con alcuni altre cose tutte uolte a questo proposito, che io per non trouarsi certi Capitoli, che si presuppongano ne libri publici essere stati mandati da lui, non posso chiaramẽte esplicare, basta che si conosce che in essi si trattaua de' ribelli della Chiesa, e de gli altri luoghi, e della quiete con Ranaldo Orsino, che per esser'egli vno de ribelli del Papa, si dice, che la città non poteua trattar seco, che egli fosse incluso nella lega per rispetto, che le conueniua hauer al Papa. Con gli Ambasc. furono mandate diece lancie per sicurezza delle persone loro, & vno Sindico eletto a potere accettare, e cõcludere la lega con Gio. Galeazzo, e con gli altri popoli della Toscana, e fuori, & ancor che in principio del negotio vi fossero molti dispareri con gli Ambasc. Fior. ch'erano in quella Dieta, e se n'erano poco sodisfatti partiti, nondimeno fu poi (come di sopra accẽnamo) conclusa la lega in difesa de gli stati cõi, e contra le genti Oltramõtane, laquale fu publicata in Perugia, come al luogo suo si dirà, bẽche tra Gio. Galeazzo, Fiorentini, e Bolognesi, che s'erano separatamente collegati, fosse poco dopò per tema del Viscõte rotta, e disunita, e venutosi ad aperta guerra.

Anni della Città 3426. del Signore 1389.

Anno del giubileo in Roma.

Et il Papa che dopò l'esserſi co' Banderosij di Roma quietato, desiderava di sodisfare a quei popolo, deliberò che al Natale del presente anno douesse cominciare per tutto l'anno del nouanta il Giubileo vniuersale in quella città che secondo gli ordini de gli altri Pontefici soleano concedersi di cinquanta anni in cinquanta, e perche parue alle genti cosa nuoua, non fu molto frequentato, e particolarmente da gli Oltramontani, e da quelli che con Clemente antipapa s'aderiuano in Italia, habbiamo con tutto ciò voluto notarlo, perche cosi da nostri scrittori a penna, come da molti altri di questo Giubileo si fa memoria.

Ordine del Conseruatore della giustitia per il cõtado.

Hor tornando a Decreti, fatti con autorità de Camerlenghi da questo Magistrato, volse primieramente, che essendosi per l'adietro con molti disordini gouernate le cose publice, & in particolare per difetto di coloro che erano fatti Sindici, e Procuratori per rispondere a quelli che domandauano qualche cosa per via di giudicio, e di liti alla città, che gli Sindici, e procuratori publici in tali cosi non fossero più creati come infino allhora si creauano, che per lo più erano de i più vili, & infimi huomini della città, ma che douessero essere ordinariamente i Collaterali del Podestà, e Capitano del popolo, e che hauessero in ciò per sempre quella autorità, che soleua da amendue li consigli darsi a tempo a quei tali. Rinouò l'ordine del Conseruatore della giustitia per lo contado, e per le terre, e luoghi alla città sottoposti cõ molta autorità sopra i banditi, & ribelli, e sopra il tener fortificate, e munite le terre, e le castella del contado, e vi fece sopra molti Capitoli, et a lui fu stabilita vna gagliarda prouisione di M D C. fior. d'oro il semestre, perche potesse sostenere la spesa de Giudici, de Notari, de soldati, e d'altri famigli per poter fare honoratamente il suo officiò, & tenere in terrore quelli c' hauessero hauuto animo di far male, e di più volse che per guardia della sua persona tenesse otto Ongari, pagati separatamente dalla città, e le fu data ampia facultà di poter fortificare quelle castella, e luoghi, che n' haueuano di bisogno, & volse medesimamente, che quelle ch'erano state cominciate nel Chiugi, in campagna d'Asceſi, e verso il Lago, si fornissero, & vi assignò di nuouo prouisioni, e di più vi aggiunse la Fratticuola de figliuoli d'Azzo per porta S. Pietro, e diede particolar cura delle fortificationi predette a Matteo di Giouanni di Boccolo, & a Filippo di Bellino, & vi fu eletto per quel che ne' libri publici si legge M. Antonio Lanfranchi da Pisa Canalier, & huomo nobile & molto honorato.

Ordine per gouerno della città, & contado.

Diede molti buoni ordini sopra le cose dell'Archiuio, & particolarmente sopra gli habitanti in contado fatti pochi anni a dietro cittadini, de qualiera volgata opinione, che hauessero per lo più narrato nelle loro ciuilità le bugie per esserui admessi, e volse che con diligẽza s'hauessero a riuedere le cose loro, e dell'Archiuio, sopra il quale vi fecero due officiali Golino di Giouanni de Baglioni, e Bartolomeo di Nicoluccio de Merciari, e per questa medesima cagione de cittadini fu ordinato, che tutte l'arti douessero distintamente scriuere ne libri de giurati loro dette volgarmente Matricole, quali fossero gli originarij Cittadini, quali li Rusticali, & quali i Forensi,

Anni della Città. 2426. del Signore 1389.

venſi; aſſinche quando ſi faceſſero le Borſe de gli officij publici, ſi ſapeſſe quali vi haueſſero ad eſſere compreſi, & quai nò, perche quelli ch'erano ſtati fatti cittadini alcuni anni a dietro, & non foſſero ſtati almeno vent'anni Cittadini, non volſero che poteſſero eſſere ammeſſi ne gli officij della città, ma che godeſſero ogni altro Priuilegio, che godeuano gli altri originarij cittadini per lo contado. Rifecero molti altri ordini, che ſi laſciano, ma non ſi laſciarà già a dietro lo ſtudio, intorno alquale fu ordinato, che nè i Dottori, che foſſero condotti a leggerui, nè gli ſcolari, che vi veniſſero per vdirli, doueſſero pagare per le robbe che nella città conduceſſero gabella alcuna, che per l'adietro erano ſtate ſolite a pagarſi; ordinarono poi per ornamento della città, & commodo de venditori, & compratori, che ſi faceſſe la piazza, doue ſi haueſſero a vendere paglia, & legne, & che perciò ſi riempiſſero i foſſi fatti già per la fortezza à piede il monte di porta Sole verſo la piazza maggiore, & iui ſi accommodaſſe vna piazza per queſto effetto, ilche fu poſcia eſſeguito, come hoggi ſi vede, & vltimamente eſſendoſi per gli huomini di porta Santo Angelo fatto inſtanza a Magiſtrati, che prouedeſſero alla ruina, che minacciaua la porta delle Voltole, & quella parte della città detta Bolagaio, eſſi per non mancare ad vna tanta neceſſità, vi ordinarono mille fiorini d'oro da cauarſi dalla gabella del Macinato, & che gli officiali delle maſſerie doueſſero hauerne particolarmente cura, con facultà, che poteſſero anco imponere grauezze a tutti i conuicini della porta delle Voltole. Prouederono ſopra la Salara, ſopra i Debitori del commune, & ſopra vn buon numero di particolari, che domandauano molte coſe a Maſſaritie; & rifermarono i Priuilegij fatti a gli hebrei, perche eſſi impreſtarono pur allhora ducento fiorini d'oro a Conſeruadori della moneta. Et perche queſti Priori erano in fine dell'officio loro, non poterono ſe non dare gli ordini a queſti, & a molte altre coſe con molta prudenza, & giuditio, & laſciarono il tutto all'arbitrio del nuouo Magiſtrato, ilquale hauendoli approuati, li miſe quaſi tutti in oſſeruanza, & ad eſſecutione leuando la grauezza poco auanti impoſta ſopra l'orzo, & la ſpelta, che vendeuano nell'oſterie.

Fabriche ordinate in Perugia.

Et hauendo ſentito queſto medeſimo Magiſtrato, che gli Aſceſani, che erano raccomandati, & quaſi ſudditi alla città, riceuendo officiali Perugini, & mandando ogni anno Palij, haueuano cominciato a fabricare vn palazzo in forma di fortezza ſopra vna Chieſa vicina al Chiugi, chiamata San Paolo poco lontano dal forte, che la città hauea fatto non molto lungi dalla Baſtia detta allhora l'Iſola Romaneſca, che ſi teneua di continuo guardata da Perugini per raffrenare in parte il furore, & impeto de gli Aſceſani; & conoſcendoſi da Magiſtrati, che queſta nuoua fabrica non poteua altro che danno allo ſtato loro apportare, fatto prima, & per lettere, & per Ambaſciatori intendere a gli Aſceſani, che deſiſteſſero dall'opera, & eſſi non vi attendendo, nè dando riſpoſta alcuna a Magiſtrati, fu finalmente dopò tutti i debiti conuenienti deliberato, che vi ſi mandaſſero le genti a

Aſceſani fabricano un palazzo ĩ forma di fortezza.

Perugini guaſtano la fabrica di detto palazzo.

zed by Google

Anni della Città 3426. del Signore 1389.

ſcaricarla,il che fu fatto ſenza alcun mouimento d'Aſceſani, anzi continuando gli ordini loro, eleſſero pochi giorni dopò, & ne mandarono la elettione, & le patenti, & Perugia, Iacomo di Conte de gli Arcipreti hoggi detti della Penna, per loro Capitano del popolo.

Pettuccio di Antonio capo de Priori.

Et da queſto Magiſtrato di Priori, che fu il terzo in ordine, & di cui fu capo Petruccio d'Antonio di porta Santo Angelo furono pagati mille fiorini d'oro verſo la fine di Giugno al Conte Corrado Ingleſe, che con un grã numero di caualli era in queſte parti venuto, & domandato, ſe voleuano ſchifare i danni de ſoldati, che le ſi deſſero due mila fiorini d'oro; & non erano queſte genti ſole, percioche v'era anco venuto Giouanni Aguto, che come ſoldato de Fiorentini andaua alla volta del Borgo a S.Sepolcro, & ad Agnati per fare la raſſegna de ſuoi, & d'altri ſoldati, che u'erano ſotto il Conte Auerardo Tedeſco ad inſtanza di quella Republica. Et ſoggiunge vno de noſtri ſcrittori, che Pandolfo Malateſta Signor di Rimino, eſſendo venuto con due mila caualli alla Fratta (ſenza però dirne la cagione) veniſſe con le genti d'Auerardo, ch'erano MMD. caualli, nè Borghi della Fratta alle mani, e che fattaſi vn'aſpra, e crudel battaglia, reſtaſſe vincitore Pandolfo, con poca perdita di ſoldati, coſi de ſuoi, come de Tedeſchi, de qualivuole, che ne reſtaſſero feriti da dugento, & che perdeſſero tutti gli arneſi, & Salmarie del campo, e che intorno a cinquanta ne foſſero fatti prigioni, ma quale foſſe la cagione della battaglia, & il modo che vi ſi tenne non è dallo ſcrittore poſto, potiam ben creder noi che foſſe ſtato, perche eſſendo il Malateſta in quei tempi potentiſſimo, & hauendole ragioneuolmente a diſpiacere, che queſti Oltramontani diſſipaſſero, coſi aſpramente i paeſi noſtri, ſe ne veniſſe per mera virtù d'Animo, da ſe ſteſſo a cõbatterli, ò forſe aiutato dal Viſconte, che contra Fior. con aſtuto penſiero, e con animo di farſi Rè d'Italia, lo ſpigneſſe a queſta volta, mentre egli ſi prouedeua di genti, e d'armi, eſſendo queſti Oltramontani da loro trattenuti, come ſi foſſe baſtarà a noi di di hauer detto quanto dal noſtro ſcrittore ſi è narrato non hauendo potuto nè migliore, nè più certa notitia hauerne da neſſun'altro luogo.

Pãdolfo Malateſta alla Fratta con due mila caualli.

In Piſa ſi tratta una lega cõtra gli Oltramontani.

Del meſe di Luglio ſotto il Magiſtrato di Golmo di M. Franceſco de gli Arcipreti poco dopò l'entrata ſua in palazzo, eſſendo gli Ambaſciatori Perugini iti a Milano, e poſcia di ordine del Viſconte a Piſa, doue ſi trattaua la lega contra gli Oltramontani, il Viſconte ſapendo quanto foſſero trauagliate dalle genti ſtraniere queſte noſtre parti, & che Giouanni Aguto s'andaua trattenendo hor per lo contado di Perugia verſo Montone, e la Fratta, hora uſcendo di eſſo, nel territorio del Borgo a S.Sepolcro, & d'Agnati, per far coſa grata a Perugini, e perche meglio ſi poteſſero difendere dalle correrie de nimici, mandò loro cento lancie pagate da lui ſotto la ſcorta del Conte Antonio da Ramignano ſuo Capitano, ilquale giunto ad Ogobbio mandò a Perugia per far ſapere a Magiſtrati, che egli hauea hauuto ordine dal ſuo Sig. di venire in queſte parti à difeſa dello ſtato loro, contra tutti quelli, che tẽtaſſero in alcuna guiſa di offenderlo, & d'alterarlo, e che gli mandaſſero qual-

Soldati in difeſa dello ſtato Perugino.

qualch'uno che lo conduceſſe in quella parte del contado, doue i caualli ſuoi poteſſero più agiatamente, & con minor danno de gli habitatori dimorare, il Magiſtrato ricenute le lettere, ui mandò ſubito Stefano di Mattiolo di porta Sole credo della famiglia de Mattioli, che lo conduſſe in breue hore con tutte le genti in Perugia, e quiui fermatoſi alquanto, ne fu poſcia mandato parte uerſo la Fratta, & Montone per eſſer più uicini all'Aguto, & parte ne fu nella citta ritenuta; & a queſte ancor che foſſero (come habbiamo detto) dal Viſconte pagate, il Magiſtrato nondimeno volſe che mentre ſtettero nella città, haueſſero una tanta prouiſione il dì per caualło; et ad Agnati, & al Borgo, doue era Giouanni Aguto con le ſue genti fu mandato Felcino di M. Bartolomeo de gli Armanni, affinche con ogni ſuo ſtudio procuraſſe, che quelle genti non entraſſero nel Perugino, & per conniuenti, gli donarono ducento cinquanta fiorini d'oro, & a Paolo Sauello ſoldato del medeſimo Viſconte, ch'era ad Aſinalonga Contado di Siena, fu mandato Golino di Nicolò dalla Spina nobile Peruſino per ringratiarlo del l'offerte che a nome del Viſconte a Magiſtrati noſtri fatto haueua, in offerire anch'eſſo le ſue genti qualunque uolta foſſe loro paruto di chiamarlo a difeſa dello ſtato loro contra gli Oltramontani, & altri Capitani, che andauano predando il paeſe; il qual Paolo Sauello ui mandò poco dopò quattro cento caualli, coſi per la cagione di ſopra detta, come anco per alcuni ſoſpetti, che cominciarono a naſcere tra Cittadini de, quali poco ſotto ſi dirà. Anni della Città 3426. del Signore 1389.

La Reina Margarita moglie già di Carlo Rè di Napoli, & madre di Ladiſlao, & di Giouanna, di queſto nome, ſeconda, di cui s'haurà di ſotto a parlare, hauendo concluſo parentado, & dato a Ladiſlao ſuo figliuolo Coſtanza figliuola di Manfredo di Chiaramonte di Sicilia con una grandiſſima dote in danari, & in gioie per moglie, che le fù poi molto giouenole per le guerre, che ella bebbe poco dopo con gli Angioini, mandò meſſi a poſta a Perugia per ſignificare queſto ſuo parentado a Signori noſtri, ſapendo che ſuo marito, & gli altri anteceſſori ſuoi haueuano tenuto ſempre ſtrettiſſima amicitia con queſta città, & li Signori noſtri non furono ſcarſi in dare al meſſo, & ueſtimenti, & danari. Reina Margherita manda a Perugia p ſignificare il parentado di ſua figliuola.

Venne anco di queſti giorni un'altra uolta in Perugia M. Damiano Genoueſe Ambaſciatore del Papa, & per quello che ſi può giudicare, non uen'eſſendo ſcrittura, ui uenne coſi per ſollicitare, che ſi accommodaſſero le ſtanze per la corte nelle caſe; doue fu la fortezza, di che l'altra uolta non l'haueuano uoluto compiacere, come anco perche hauendo alcuni Caualieri Gieroſolimitani Perugini tolto il poſſeſſo della Magione al Priore di Roma, che era (come di ſopra ſi diſſe) vn gentilhuomo di caſa Caraffa, ſotto pretello di volerlo reſtituire a frate Agnolo di Cecchino de Beccuti Perugino, ch'era ſtato col gran Maſtro a Rodi, & allhora ne ritornaua, ch'eſſi pretendeuano eſſerne il vero padrone, perche dal gran Maſtro l'era ſtata conferita quella Commenda, ch'era membro del Priorato di Roma, & eſſendoſi di queſta occupatione querelato a Roma il Caraffa, il Papa ſdegnoſo del-

Anni della Città 3426. Del Signore 1389.

le coſe, che de facto ſi faceuano, mandò queſto gentilhuomo con vn ſuo breue diretto a' Magiſtrati Perugini, eſſortandoli a voler prouedere, che'l poſſeſſo della Magione foſſe reſtituito al Caraffa, & che non ſi procedeſſe così de facto, & che ſe eſſi vi prouedeuano, egli ne ſarebbe reſtato contento, quando nò, vi hauerebbe prouveduto egli per altra via non ſenza preiuditio, & danno di quelli, che occupato l'haueuano, & che il poſſeſſo ſi rimetteſſe in mano di M. Damiano. Il Magiſtrato veduto il breue ſubito deliberò di mandare alla Magione a notificare a quei Caualieri, che la teneuano, quanto dal Papa veniua loro ordinato, & intimato, e quanto ne conſigli loro s'era concluſo, ch'era in effetto, che in ogni modo eſſi reſtituiſſero il poſſeſſo in mano de Magiſtrati inſino a tanto, che per giuſtitia ſi giudicaua, chi delli due Commendatori haueſſe ragione; vi fù mandato con la copia di tutti gli atti, ma quello che da loro ſi deliberaſſe, non è eſpreſſo, ſi può ben credere, che la reſtituiſſero, perche non ſi troua ch'altra prouiſione ui ſi faceſſe, & M. Damiano poco doppo ſe ne tornò a Roma con lettere del Magiſtrato al Pontefice, con le quali oltra il ringratiarlo dell'affettione, che uerſo la Città dimoſtraua, lo pregauano che uoleſſe ritornare a Perugia, & che ſi compiaceſſe di fauorirli nelle coſe dell'abondanza. De Caualieri, che pigliarono queſto poſſeſſo non ſi trouano i nomi proprij, ſolo ſi legge, che furono cinque, M. Frate Agnolo di Luca de Beccati, il Caualier Debole, il Caualier di Donato di ſier Giacopello, il Caualier di Bartolomeo, e quel di Danolo.

Perugini pregano il Papa a ritornare a Perugia.

Fù di queſt'anno una deboliſſima raccolta de grani, & perciò i Magiſtrati uolendo prouedere alla neceſſità de' poueri, deliberarono che gli abondanzieri poteſſero ualerſi de danari publici per comprar de' grani, & altre biade inſino alla ſomma di trenta mila Fiorini, & fù loro aſſignato la gabella del Macinato, gli appaltatori del lago, & la gabella del uino, & hebbero anco a queſto fine in preſto da gli Hebrei per alcuni meſi ſenza alcun frutto ſettecento fiorini d'oro, da che ſi ſcorge in quanto conto foſſero tenute allhora l'opere della carità.

Era ſtato inſino a queſti tempi Gualdo di Catanea raccommandato, & ſuddito a Perugini in uirtù d'alcuni capitoli fatti trà loro molti anni prima, & hora eſſendo terminato il tempo di eſſi, quelli che reggeuano in quella terra, mandarono a Perugia a far'inſtanza a Magiſtrati, che gli uoleſſero di nuouo ſotto la loro protettione riceuere, ma gli pregauano bene a uoler contentarſi, che i Podeſtà, & Caſtellani, che andar doueuano al loro gouerno, foſſero prima eletti da loro, che ſi obligarebbono di eleggerli ſempre Perugini, fù deliberato di ſodisfarli, pur ch'eſſi frà pochi giorni mandaſſero loro procuratore con facultà di potere obligare quanto eſſi deſideraua, & che gli eletti per Podeſtà, & Caſtellani foſſero Perugini, & ſi eleggeſſero di porta in porta ſecondo gli ordini antichi della Città, ilche fù anco fatto in Caſtel della Pieue, doue per l'innanzi queſti tali officiali ſi creauano da Perugini, & ſi eſtraeuano con gli altri officiali della Città dalle Borſe, & fù loro fatta queſta gratia per la molta inſtanza, che quella terra al

Gualdo di Catanea cõfirmato ſotto la protettione di Perugini.

Magi-

Magiſtrato ne fece, il quale entrato nouellamente in officio, di cui fu capo Martino di ſer Puccio di porta San Pietro, ritrouò che'l Signor di Corto na, ò perche temeſſe che da altri non foſſe occupata, o perche le piaceſſe di torſela per ſe, toiſe a Miniſtri, che v'erano per li Perugini la fortezza di Vagliano, & per non prouocarſi a maggior ira il popolo di Perugia, ſcriſſe ſubito a Signori Priori, ch'egli v'era intrato affinche non veniſſe in man d'altri, & che perciò non credeua d'hauer fatto loro ingiuria alcuna, & che voleſſero anch'eſſi coſi credere. Il Magiſtrato non ben certo del fatto, vi deſtinò ſubito maſtro Leonardo Medico, & Cittadino Perugino, ma natiuo di Cortona, che habitaua ordinariamente in Perugia, per intendere il fatto, & perche procuraße, che foſſe loro reſtituita, & intanto mandò a ſequeſtrare a Petrozzo di Maſſolo mercante, in man del quale ſi pagaua certa ſomma di danari da condottori del Lago, che la Città haueua ordinato, ch'ogn'anno a detto Signor di Cortona ſi pagaſſe. Ma ſi legge poi che l'anno ſeguente per la molta diligenza d'vno Agnolo di Vanni Cittadino Perugino, & d'altri ſei, che per ſua inſtigatione trattarono con alcuni, che ſtauano dentro in Vagliano, foſſe loro aperta la porta, & con l'aiuto di ſet tanta fanti di Caſtiglione del Lago, fu ricuperata anco la Rocca, & meſſoni la guardia ad inſtanza della città; laquale per moſtrare gratitudine così ad Agnolo, come a gli altri ſei, & a ſoldati di Caſtiglione donò condegni premij alle loro fatiche, & diſagi. Anni della Città. 3426. del Signore 1389.

Erano di già nati per la città alcuni ſoſpetti, & temendoſi grandemente di qualche tumulto, s'erano per ſicurezza publica rinforzate le guardie al palazzo, & condottoui nuouo Capitano con cento baleſtrieri, & cinquanta lancie, & diceuaſi publicamente che alcuni popolari, auedutoſi che i nobili, in mano de quali era allhora quaſi che intieramente il maneggio di tutte le facende publiche, per alcune inſolenze che certi di loro fatte haueuano, & particolarmente per cagione di alcune ferite, ch'un famigliare, & amico di Pandolfo Baglione haueua date ad vn ſer Cecchio di Paſſerino, a cui fu poi forza di perdonare, & di pagare inſieme la pena per detto famigliare di Pandolfo, ſe non voleua hauer peggio, & che con poca riuerenza de miniſtri della giuſtitia fu anco poi rimeſſo nella città ſenza che riceueſſe danno alcuno dalla corte, haueuano cominciato a procedere con tanta licenza, che non gouernauano più la città con quella rettitudine che conueniua, & che per ſodisfare all'ingordigia de ſeguaci loro, permetteuano ch'eſſi faceſſero delle coſe mal fatte, moſſi da ſdegno haueuano penſato di tumultuare, & prender l'armi contra di loro, di che hauuto notitia Pandolfo, per non eſſer colto alla ſprouiſta, ſentendo ch'era per leuarſi di corto il romore, meſſo inſieme vn buon numero d'amici di porta San Pietro ſe ne venne alla piazza ſempre gridando Viua il Popolo, & muoiano i Raſpanti, & non contento d'eſſer giunto in piazza, n'andò verſo porta ſant'Angelo, doue alcuni della porta, hauendo hauuto notitia del mouimento di Pandolfo aſpettando gli altri, & quelli di porta Sole, che di già in buon nume Soſpetti di tumulti nati ne la città. Tumulto nato in Perugia.

Anni della Città del Signore 1389. 3426.

ro s'erano prouedui per andare a quella volta, con animo fra tutte dué quelle porte di far quietare il tumulto, & togliere (secondo uno scrittore de nostri) il gouerno di mano a nobili, & particolarmente a Baglioni, che molto ui poteuano, e s'erano già messi insieme, & aspettauano tuttauia che arriuassero gli altri, quando sopraggiunti da quelli di porta San Pietro furono in breuissimo tempo rotti, & messi in fuga, & vi furono morti ser Matteo da Montenero di porta Sole, & M. Bacciolo Fumagiuoli, & in dispregio de Raspanti fu tagliata con molto furore verso la sera la testa ad uno Antonio Calzolaro, & ad un suo figliuolo senza istrumenti soliti a tale vso con diciasette colpi al padre, & con dieci al figliuolo. Due soli scrittori habbiamo, che di questo romore, o tumulto parlano, uno par che accenni che non fossero rotti, & messi in fuga quelli di porta Santo Angelo, ma quelli di porta Sole, & l'altro vuole che fossero quelli di pòrta Santo Angelo, pur come si sia basta che i nobili (ancor che hauessero poco seguito) hebbero nondimeno vittoria: amendue gli scrittori dicono, che se quelli delle due porte si congiungeuano insieme, che per poco mancò, che non lo facessero, erano al sicuro vincitori. Cessato il romore il giorno seguente fu deliberato che da Priori, si eleggessero cinque cittadini insieme con due di loro con titolo di Conseruatori della libertà, & della pace, con amplissima giurisdittione, & facultà di poter prouedere sopra gli scandoli occorsi il dì innanzi, sopra la custodia della città, & contado, & sopra tutte le cose intorno alle nouità occorse, & da occorrere, il che fu poi alli noue di Settembre dal consiglio generale de gli huomini d'arte confirmato, con alcuni altri ordini, & prouisioni, che si lasciano. Gli eletti per Conseruatori della libertà, che i cinque dell'arbitrio si chiamarono, furono M. Ranieri di M. Simone de Ranieri caualiere, Pellino di Cucchо de Baglioni, M. Giuliano di Binolfo Dottore de Baglioni, Andrea di Sciro de gli Sciri, & Gieuanni di Tolomeo, e con essi furono dichiarati M. Ranieri di Francesco di Bettolo de Coppoli, & Manfueto di ser Biagio amendue Priori, ma ui fu questa differenza, che i cinque furono eletti per i sei mesi, & li due Priori, durante l'officio loro solamente, con ordine che d'ogni Magistrato ne ne hauessero ad essere due.

Cinque cittadini eletti p prouedere a discordi occorsi.

Si delibera mandare al Papa pregandolo a prouedere alla città.

Et fù deliberato, ma non però nel Consiglio generale, che si douesse mandare al Papa a sollecitare, & a certificarsi della sua uenuta in Perugia, a domandarle aiuto di gente, & a pregarlo a prouedere, & aiutar la città nelle cose dell'abondanza, & per questo effetto ui fu mandato M. Ranaldo di Perone de Pandoli; & Bartolomeo d'Agnoluccio detto il Miccia de gli Oddi fu mandato a Montepulciano, ma la cagione non è espressa, & poco dopò Pandolfo Baglione fu mandato per Podestà di Spello, eletto da quelli huomini, & confirmato da Magistrati nostri; & li cinque dell'arbitrio hauendo fatto chiamare Paoluccio di Nine de Gualdotti, che per quel che di lui si legge fu huomo prudente, ualoroso, & ricco, che andasse dinanzi a loro, & assicuratolo, perche come Raspante, & Popolare, per le cose, che auenute erano, temeua, & andatoni, fu da loro con rigorosa giustitia punito

col

Anni della Città 3426. Del Signore 1389.

fargli tegliar la teſta in piazza, perche egli confeſsò d'hauer preſo l'ar-
contra i nobili, e contra quelli, che gouernauano, & del meſe di Maggio
meſe ſeguente furono, & da Priori, e dalli dieci dell'arbitrio puniti, &
ſi in bando per ribelli della città ſettantaſei, fra cittadini, et altri ſegua
e Raſpanti, i nomi de quali tutti ſi trouano regiſtrati nel libro publico di
ll'anno, & alcuni in pena di ribellione, & altri alla forca condannati.

Lega generale publicata di tutta la Toſcana.

t quaſi in queſti medeſimi giorni fu publicata per publici bandi la lega
erale di tutta Toſcana col Conte di Virtù, e con altri Signori di Lombar-
atta in Piſa, di cui di ſopra ſi diſſe, contra le genti Oltramontane, che era
Italia, e contra qualunque voleſſe inquietare gli Stati loro.

Papa Vrbano muore in Roma.

apa Vrbano in tanta eſsendo viſſo nel Pontificato poco meno di dodici
morì del meſe di Ottobre in Roma, e li Perugini ricordeuoli della be-
enza, che uerſo loro uſata haueua, gli fecero per quella qualità de tem
oratiſſimi eſſeguito, doue ſpeſero più di dugento fiorini d'oro, & poco
fatto il Conclaue, fu da Cardinali alli tre di Nouembre creato Pietro
cello Napoletano, allhora Cardinale di San Ciriaco, ilquale ſi fece
amare Bonifacio Nono, & ancor che non haueſſe più di trenta an-
ando a queſto ſupremo grado peruenne, reſſe nondimeno con mol-
denza, honeſtà, & maturità la Chieſa molti anni, & perch'egli era di
pirito, creando, & diſponendo di ſua mano, & giudicio tutti gli offici
a ricuperò tutta l'autorità, che per l'adietro il popolo s'haueua uſur
lla elettione di eſſi, & tutta con molta ſua lode nella dignità Ponti-
conduſſe. Fortificò Caſtel Sant'Angelo, & il ponte del Teuere, che
preſſo, & appreſſo anco gli altri ponti che ſeruono per andar da
n Traſteuere, & gli fu ben di biſogno, percioche queſti noſtri ſcrit-
no, che poco dopò la ſua creatione fu tanto gran diluuio d'acque, &
e crebbe tanto, che non fu ponte alcuno in Roma, & fuori, che non
erato dall'onde, & che ſe ne portò uia tutte le Molina, & che per
oſtro paeſe fece grandiſſimo danno, & nelle caſe, & nelle terre,
no uicine, perche tutte furono portate, & ſommerſe dall'acque, &
he la maggior parte de campi foſſero di nuouo ſeminate.

Bonifatio 9. ſommo Pontefice.

Papa fortifica caſtel Sāt' Angelo.

Giacomo Agnolello capo di Priori.

mo Magiſtrato dell'anno, di cui fu capo Giacomo d'Agnolello
Borgne, per non mancare del debito ſuo uerſo il Pontefice, ancor
i foſſe preuenuto, percioche ſubito che fu creato, mandò loro un
to, così perche egli haueua ſaputo i romori, & le differenze
nate nella città, affinche con la ſua autorità ſi terminaſſero,
per moſtrare quanta buona diſpoſitione foſſe in lui, di render-
grato, & fauoreuole a queſto popolo, intorno alle quali coſe eſ-
ſol ti conſigli più d'una uolta diſcorſo fu deliberato di mandar-
ondere alla ſua buona diſpoſitione Ambaſciatori M. Oddo Baglio
tolomeo de gli Armanni, M. Bartolomeo di M. Nicolò di por-
ello di M. Betto di porta Borgne, & Paolo del Mattiolo di

Prelato, mandato dal Papa a Perugia.

Ambaſc. al Papa.

porta

Anni della Città del Signore 3426. 1389.

porta Sansanne, a quali fù imposto che dopò la debita riuerenza del baciar de piedi, & il rallegrarsi seco della sua promotione al Pontificato, & il ringratiarlo della sua molta benignità verso di loro nel mandarle Oratori con tante offerte, & gratitudini, gli offerissero primieramente tutte le forze della città, & de suoi Cittadini, riducendole a memoria ch'ella era stata sempre officiosissima, & diuotissima a tutti i Pastori di Santa Chiesa, & che così sarebbe seco per l'auenire, & con tutti li Cardinali canonicamente eletti, & poscia, che lo persuadessero a venire a far residenza in Perugia, nel modo, ch'era piaciuto di fare ad Vrbano suo antecessore, di leuarle il cerso, ch'ella era ordinariamente obligata di pagare ogn'anno alla camera Apostolica di riferma de le gratie, & Priuilegij concessegli da Vrbano, & particolarmente il gouerno delle terre datole sotto titolo di Vicariato, & quelle in specie ch'erano sotto la giurisdittione di Santa Chiesa, come erano Trieui, & Asceſi, ilquale Asceſi era stato da loro leuato non dalle mani de Ministri ecclesiastici, ma de' tiranni nimici del viuente Pontefice, & per quiete de sudditi egli si contentasse, che in dette terre essi fossero giudici delle appellationi in luogo de Ministri suoi: che lo essortassero alla pace vniuersale di tutta Italia, & che i Ribelli della città di Perugia fossero tenuti per ribelli in tutte le terre dello stato suo: & vltimamente hauessero a raccomandarle la Indulgentia di S. Domenico, il Cardinal Buontempo Vescouo di Perugia, come quello che con buona & perfetta conscienza, & essempij gouerniaua la Chiesa sua, & le sue pecorelle, gli raccomandassero il Vescouo d'Oruieto, ch'era (come di sopra habbiam detto) dell'antica famiglia de Merciari, hoggi detta de gli Vghi, l'Abbate di Santa Maria di Val di Ponte, Fra Francesco de Baglioni, M. Felice Abbate di Sutri, mastro Nicolò Marucco Frate di S. Francesco, & M. Agnolo di M. Giouanni de Baglioni, & vltimamente il Caualiere Gierosolimitano Frate Agnolo di Cecchino di Becchuti, ilquale perch'era stato quatordici anni in seruigio della sua religione con non piccola spesa, & danno della sua persona a Rodi, & tornato pur allhora alla patria, essendole in premio delle sue fatiche stato conferito il Priorato di Roma dal gran Mastro di quella Religione, piacesse a sua Beatitudine di volerlo quietamente permettere, affinche si togliessero via gli scandoli, che da queste cose potrebbono in queste parti suscitarsi, & con queste commissioni furono mandati gli Ambasciatori a Roma, doue verso la fine del presente anno morì M. Alberto di Nino de Guidalotti Dottore, & Caualiere molto honorato. Et da vno scrittore de nostri si soggionge, che negli vltimi dì dell'anno furono fatti publici bandi per la città, che qualunque bandito hauesse la pace del nimico potesse esser rimesso qualunque volta pagasse quel tanto, che da' cinque dell'arbitrio fosse tassato, & perche il bisogno de danari gli i spingeua crearono anco vno Sindico del commune, affinche quelli che da nimici non poteuano ottenere le paci, l'hauessero dallo Sindico, ilche è anco hoggi in vso: ma solo con forestieri, & genti lontane

Ambasc. al Papa.

Gratie che Perugini domandano al Papa.

Banditi che ha la pace dal suo nemico può essere rimesso.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

dalla

della Città, che fossero stati offesi, qualche cittadino Perugino; ma in que- Anni della
sto caso di sopra detto era necessario pagarsi la Tassa, che dalli cinque dell'ar- Città 342C.
bitrio fosse imposta, laqual pagata s'intendeuano esser rimessi, e ribanditi, Del Signore
con che si terminaranno l'attioni del presente anno, & giuntamente la pri- 1389.
ma Parte di questa Historia.

Il fine del nono Libro, & della Prima Parte di questa Historia.

Digitized by Google

Digitized by Google